



Handwritten text, possibly a signature or a name, written across the middle of the sketch. The text is faint and difficult to decipher, but appears to consist of several words or a name.







DELLE  
VITE DE' PIV ECCELLENTI

PITTORI SCULTORI ET ARCHITETTORI

Scritte da M. Giorgio Vasari

PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO

Primo Volume della  
Terza Parte.



Con Licenza, et Privilegio di N. S. Pio V. et de' Successori,  
per Ludovico Sigism. Duce, et Principe di  
FIORENZA, e SIENA.



in Firenze, Appresso i Giunti, 1568



# TAVOLA DELLE VITE DE GLI ARTEFICI.

*Descritte in questo Primo Volume della  
Terza Parte.*



<p><b>A</b></p> <p><b>A</b>NDREA del sarto pit- tore 149</p> <p>ANDREA da Fiesole scul- tore 107</p> <p>ANDREA CANTUCCI scul- tore, &amp; architetto. 116</p> <p>ANDREA di COSSIMO pittore 145</p> <p>ANTONIO da s. GALLO architetto 11-115</p> <p>ANTONIO da CARRARA scultore 110</p> <p>ALFONSO Lombardi scultore 175</p> <p>ANTONIO da CORREGGIO pittore 16</p> <p>AMICO Bolognese pittore 145</p>	<p>FRANCESCO MARMUOLI pittore 150</p> <p>FRANCESCO TORBIDO detto il Moro pit- tore 166</p> <p>FRANCESCO MONSIGNORI pittore 159</p> <p>FRANCESCO MOENNI pittore 166</p> <p>FRANCESCO da s. LIBRI pittore 171</p> <p>FRANCESCO, GENAZZI pittore 175</p> <p>FALCONEO architetto 167</p>
---	--

<p><b>B</b></p> <p>BRAMANTE da Urbino architetto 17</p> <p>B. BARTOLOMEO pittore 51</p> <p>BACCIO da monte Iupo scultore 116</p> <p>BENEDETO da ROVERAZZO scultore 113</p> <p>BALDASSAR' PERUZZI Sanese, scultore, ar- chitetto, &amp; pittore 137</p> <p>BATISTA Ferrarese pittore 181</p> <p>BASTIANELLO da VENEZIA pittore 183</p> <p>BARTOLOMEO Bagnacavallo pittore 113</p> <p>BACCIO d'AGNOLI architetto 179</p> <p>BASTIANO Veneziano pittore 140</p>	<p><b>G</b></p> <p>GIORGIONE pittore 18</p> <p>GULIANO da san GALLO architetto 55</p> <p>GUGHELMO Mancilla pittore 19</p> <p>GIOVAN FRANCESCO detto il fattore, pit- tore 145</p> <p>GIROLAMO santa Croce Napolitano scultore 179</p> <p>GIOVAN' ANTONIO Licinio pittore 183</p> <p>GIOVANNI da VENEZIA pittore 183</p> <p>GIOVAN' ANTONIO fogliano pittore 189</p> <p>GIROLAMO da TREVI pittore 189</p> <p>GIROLAMO da COGNOLA pittore 116</p> <p>GIROLAMO MARMUOLI pittore 157</p> <p>GIOVAN' FRANCESCO Caron pittore 181</p> <p>GIOVANNI Caron pittore 185</p> <p>GIOVANNI da CAST. Bolognese intaglia- tore 186</p> <p>GIROLAMO da s. LIBRI pittore 171</p> <p>GIOVAN' ANTONIO Milanese intaglia. 192</p> <p>GULIO Romano pittore, &amp; architet- tore 114</p> <p>f. GIOCONDO Veronese architetto 144</p>
--	--

<p><b>C</b></p> <p>CRONITA Fiorentino architetto 96</p> <p>CINZIA da Fiesole scultore 110</p>	<p><b>I</b></p> <p>INNOCENZO da Imola pittore 117</p> <p>IACOPO Palma pittore 139</p>
---	---

<p><b>D</b></p> <p>DOMENICO vuligo pittore 103</p> <p>DOMENICO MORONI pittore 163</p> <p>DOLFO Ferrarese pittore 180</p>	<p><b>L</b></p> <p>LORENZO di Credi pittore 179</p>
--	---

<p><b>F</b></p> <p>FRANCIA Bigio pittore 118</p>	<p>★ 2 LO-</p>
--	--------------------

# TAVOLA DE GL'ARTEFICI

<p>Leccarotto Lotto pittore, &amp; architect 1010 143</p> <p>Liberalc Venzaric pittore 142</p> <p style="text-align: center;"><b>M</b></p> <p>Mariotto Albertinelli pittore 143</p> <p>Matthio Fiorentino pittore 127</p> <p>Mario Calabrese pittore 115</p> <p>Matthio del Nassaro pittore 115</p> <p>Matthia intagliatore 101</p> <p>Matthiasone Bolognese intagliatore 104</p> <p>Maso Finiguerra intagliatore 104</p> <p>Michel' Agnolo Sanro intagliatore 178</p> <p style="text-align: center;"><b>P</b></p> <p>Pier di Cosimo pittore 10</p> <p>Pellegrino da Valno pittore 113</p> <p>Pomponio da san Vito pittore 111</p> <p>Polidoro da Carruggio pittore 127</p> <p>Pietro Paolo Galconio intagliatore 121</p> <p>Polizotto da Sena intagliatore 101</p> <p>Puma' del Yaga pittore 145</p>	<p>M. Propertio da Roma Bolognese scul. 1010 170</p> <p style="text-align: center;"><b>R</b></p> <p>Raffael del Garbo pittore 47</p> <p>Raffael da Urbino pittore, &amp; architect. 1010 164</p> <p>Raffael da monte Iupo scultore 114</p> <p style="text-align: center;"><b>S</b></p> <p>Salvio da Fiesole scultore 103</p> <p style="text-align: center;"><b>T</b></p> <p>Tornigiano Fiorentino scultore 9</p> <p>Timoteo da Urbino pittore 111</p> <p style="text-align: center;"><b>V</b></p> <p>Vincenzo da san Gimignano pitto- re 111</p> <p>Valerio Vicentino intagliatore 113</p>
---	--

I L F I N E .





# TAVOLA DE' LVOGHI DOVE SONO L'OPERE

DESCRITTE

*In questo Primo Volume della Terza Parte.*



## ANCONA.



A fortezza. Antonio da s. Gallo 318  
 s. Agostino. la tavola dell'altar maggiore. Mariano da Pirajia 342  
 vna tavola d'vna N. Don. a mezzo della chiesa. Loren. Lotto 343

s. Domenico. la finestra di vetro della cappella maggiore, il priore 344  
 s. Girolamo, l'occhio di uero, il medesimo Madonna delle Lagrime. Pochio grande di il medesimo chiesa de gli spadari. l'occhio grande di uero, & altre finestre. il medesimo la fortezza. Antonio da s. Gallo. 346  
 la casa di s. Piero Astrologo. Andrea Sanfouino 353

## ANGHIARI.

ve conuole a olio in una compagnia. Sogliano. 359  
 ve deposto di ferro in vna cap. Peligo 366

## ASCOLI.

La fortezza. Antonio da s. Gallo 360

## AREZZO.

Duomo. la finestra di vetro de gli Altarpenti al Fattore 373  
 le finestre di vetro per chiesa. il medesimo le volte dipinte a fresco. il medesimo la cappella di s. Matteo. Antonio di Donato 383  
 s. Francesco l'occhio grande di vetro. Il Priore. 384  
 la tavola alla cappella della Conuentione. il medesimo Velsouado. il choro di nocedietro a l'altar maggiore. Giuliano di Bartolo d'Agnolo 384  
 Badia. la tela d'un Christo. s. Barthol. di Craxillo sopra l'altar maggiore. Bartolo di Biondi. 387  
 pitture del refettorio. Geopio va' sui formamenti di dette pitture. Giuliano di Bartolo d'Agnolo 384

## BAGOLINO.

Vna tavola. il uero 377

## BARDOLINO.

Per ve. vna tavola. Liberale Veronesi 371  
 s. Thomaso Apostolo. vna tavola. il med. s. Fermo. vna tavola alla capp. di s. serardo. il medesimo

## BIBIENNA.

S. Maria del Sasso. vna tona. s. Paulino 41

## BOLOGNA.

S. Petronio. mod. della fac. Boldaf. Per. 396  
 vna resuscitazione di morto. Alfrado 394  
 la torre di s. Ioh. s. Prospero 393  
 394

## TAVOLA DE' LUOGHI

due Angeli di marmo in detto luogo, la medesima		si di terra e' cantoni della isola, il medesimo.	
va quadro alla cappella della Madonna Girolamo da Trestigi	291	i Serui, la tavola della Natività, l'anno centoso da Imola	274
la cappella della Madonna. Bagnacavallo, Amico, Girolamo Congiola, Innocenzo da Imola	284	in casa di M. Bartolomeo de Gianni va quadro d'una N. Donna. Francesco Mazzuola	235
una tavola d'olio alla cappella de' Cacciamanni. M. Vincenzo Cacciamanni	438	la facciata de' Trofiamini. Trestigi	297
va San Rocco alla cappella de' Montignori. Francesco Mazzuola	434	una facciata dentro alle case de' Dolci, il medesimo	
s. Domenico. la Prédella del sepolcro di s. Domenico di mezzo rilievo. Alfonso	276	in castel Conte Gio. Batista Benninggi, va quadro d'una Natività. Baldassar Peruzzi	148
una tavola vicino al Choro	291	in casa il Conte Vincenzo Arcolani, va quadro. Raffael da Urbino	77
la Misericordia, una N. Donna col figlio in braccio, & altre figure. Gio. Antonio Boltraffio	22		
s. Gio: in marmo, la tavola di s. Cecilia, nella cappella della S. Elena. Raffael da Urbino	76	<b>BORGHO S. SEPOLCRO.</b>	
Madonna del Bambino, due angeli di stucco, che stringono un padiglione. Alfonso	296	La compagnia di s. Croce, una tavola, il Dollo	208
s. Michele in Bosco, il disegno della porta della chiesa. Baldassar Peruzzi	140		
la sepoltura di Raimondino. Alfonso	296	<b>CAMALDOEI.</b>	
la cappella de' Raimondino. Bagnacavallo	214	la tavola dell'altar maggiore. Giorgio Vasari	283
la tavola dell'altar maggiore. Innocenzo da Imola	217	Quarantotto di detta tavola. Giuliano di Baccio d'Agnolo	283
una tavola alla cappella di s. Benedetto. Congiola	266		
le fionne intorno alla chiesa, il medesimo	217	<b>CASTRO.</b>	
il sepolcro Innocenzo da Imola	274	La fortezza, A monio da s. Gallo	309
s. Giacomo, una cappella. Bagnacavallo	274	il palazzo del Duca, & la rocca, il medesimo	309
va' altra cappella, & tavola. Innocenzo da Imola	267		
s. Salvatore an Lano, due tavole. Trestigi	295	<b>CIVITA CASTELLANA.</b>	
va Crucifisso. Innocenzo da Imola	417	La Rocca Antonio da s. Gallo	37
il Refettorio. Bagnacavallo, & Bagio Bolognese	214		
s. Margherita, monastero di monache, una tavola. Francesco Mazzuola	237	<b>CASAL MAGGIORE.</b>	
Speciale della Vna, la morte di N. Donna di stucco. Alfonso	276	s. Stefano, una tavola. Francesco Mazzuola	236
s. Ioseppe, i dodici Apostoli di terra nella nave di marmo, il medesimo	216	s. Domenico, la cappella maggiore. Gio. Francesco Caron	253
una tavola. Congiola			
la Madonna del Popolo, i quattro san		<b>CITTA DI CASTELLO.</b>	
		s. Agostino, una tavola. Raffael da Urbino	62

OVE SON L'OPERT.

biese	46	s. Domenico, una tavola d'uno Crucifisso, il medesimo	120
s. Francesco, una tavola d'uno sponfilino di N. Donna, Raffaele de Urbino		s. Domenico, una tavola, il Sogliano	120
s. Salvatore del Lauro, una tavola nella cappella de Bufolini, Francesco Mazzuoli	48	la compagnia della Assunta, va Crucifisso da legno, Andrea da Fiesole	109

CARPI.

Disegno, & modello del Duomo, Baldassar Peruzzi

CORTONA.

Nove la finestra interrita della cappella maggiore, il Priore

CREMONA.

Duomo, la storia della Madonna sopra gli archi di mezzo, Boccaccio Cremonese

s. Amosè, la facciata, Camillo Cremonese

s. Agata, alcune tavole, & i partimenti delle volte, il medesimo

s. Gelmondo fuori di Cremona, più pitture, il medesimo

FAENZA.

Duomo, una tavola, Dosio, & Zanetti

FERRARA.

Duomo, una tavola, Dosio

FIESOLE.

Duomo, una tavola di matto, Andrea da Fiesole

s. Gerolamo, una tavola di matto, il medesimo

s. Francesco, una tavola della Concezione di Nostra Donna nel transepto, Pier de Cosimo

48 s. Domenico, una tavola, il Sogliano

FIORENZA.

494 s. Maria del Fiore, il ballatoio della Cupola, Baccio d'Agnolo

s. Giovanni, tre stacchi sopra la porta verso Popera, Francesco Rustici

s. Maria del Fiore, un'altare postolo di marmo, Andrea da Fiesole

la testa di Marfilio Ficini, il med. Benedetto da Rovezzano

il s. Giuseppe, all'altare di s. Giuseppe, Lorenzo di Credi

compagnia di s. Zaccari, una tavola, Mariano Albericelli

compagnia del Nicchio, il fregio, che vi porta a processione, Andrea del Sarto

Neonata, la storia a man sinistra di s. Filippo, Andrea del Sarto, nel Corsile

la scagliata di N. Donna, & la venuta de' Magi in Betlehem a man destra, il medesimo

lo sponfilino di N. Donna nel cortile a man destra, Francis Segio

il quadro dell'Assunzione di N. Donna al Dosio

la facciata con le grottesche della Chiesa, Andrea di Cosimo

la N. Donna col figliuolo in grembo, & s. Ioseppe nel chiosetto sopra la porta per andare in chiesa, Andrea del Sarto

un mezzo tondo nella cappella degli Schi, il medesimo

in testa dell'Orto de' fiori, il med. in nozzico al sommo d'una sala, una Pietà, il medesimo

una Pietà, & una Natività, in una camera del Convento, il medesimo

la storia de' Martiri, nella cappella de' Giocondi, Antonio di Domenico

il Crucifisso sopra l'altar maggiore, Antonio da Gallo

il modello del convento, il Cronaca la tavola nella cappella de' Giocondi, Puligo

la tavola della cappella de' Tondelli, Pier de Cosimo

la tavola della cappella de' Tondelli, Pier de Cosimo

la tavola della cappella de' Tondelli, Pier de Cosimo

la tavola della cappella de' Tondelli, Pier de Cosimo

# TAVOLA DE L VOGHI

una tavola d'un s. nicholo, che pesa Pa nini. Anacolo del ceramolo.	104	a Spirito. la tavola della cappella di San' Capponi. Fiori Costino	11
la tavola s'ero Porgano grande. f. Bar- tholomeo	39	due angeli nella capp. di s. Nice. Fran- cis Bigio	109
una tavola d'una N. Donna. rior di Co fimo	21	due tavole verso la porta della sagge- ria. Raffael del Garbo.	49
ornamento dell'altar maggiore. f. ac- cio d'Agnolo	180	il campanile. Baccio d'Appolo	101
il ciborio del Sacramento sopra Pal- tar maggiore. Giuliano di Baccio d'Agnolo	184	la sagrestia. il Cronaca	99
a. Maria Nonella le spalliere del cho- ro nella cappella maggiore. Baccio d'Agnolo	180	la cappella del Sacramento. Andrea dal Montefans.	108
ornamento dell'altar maggiore. il me- desimo		la tavola de' Deij. il Raffa	102
ornamento dell'organo, il medesimo		una tavola d'una Pisci. Raffael del Garbo	49
la tavola dell'altar maggiore. Dome- nico del Grillandato, Dauone, Be- netto, & Francesco Grassacci	176	un'altra d'un san Bernardo, il medesimo ne tavole. Jacopo di Sandro.	109
una sepoltura del Manherberu. Silvio da Fiesole	109	Badrada porta, & il vestibulo. Benedet- to da Rovezzano.	105
la sepoltura d'Antonio Serozzi. An- drea da Fiesole	109	porture nel refettorio. sogliano	101
un mezzo tondo sopra la porta della libreria. Fran. Bigio	141	la cappella di s' Stephano. Benedetto da Rovezzano	105
a. Lorenzo s. Damiano di marmo nel la sagrestia nuova. Raffael da Mon- telupo	112	una tavola d'un s. Bernardo, nella cap- pella di seraldo del stanco. f. bar- tholomeo	37
alcuni capitelli, f. profi, fregiature di marchese di marmo in detta sagre- stia. Silvio da Fiesole.	109	or' un' s' Michele, li N. Donna in grem- bo a s. Anna col figliuolo. Fran- esco di Giuliano da san Gallo	62
la tavola della cappella d'Ortiziano de Medici. f. Bartholomeo	41	un san martino, in habito di Vescovo, al sogliano	100
una tavola nella cappella de' Ginori, il Dedò	106	s. Gio. Evangelista di bronzo. sculto da Montelupo	137
una tavola a man sinistra entrando. il Sogliano.	120	un s. Bartholomeo in un pilastro. Lo- renzo di Credi	111
a. Brancaccio. la visitazione di N. Don- na in un tondo. Mammo Alberu- nelli	41	a. Jacopo tra solai. tre tavole. Andrea del Saro	91
Un s. Bernardo in fresco, & una santa Catherina da Siena nella capp. de Rucellas. Francia Bigio.	119	una tavola. Francesco Grassacci	177
una Trinita. Raffaelo dal Garbo	49	una tavola d'uno Crucifisso. Antonio del Ceramolo	104
a. Marco, il Crucifisso sopra la porta del choro. Baccio da Montelupo.	107	una tavola. f. Bartholomeo	41
una tavola nel mezzo della chiesa a man sinistra. f. Bartholomeo	37	un Crucifisso. Giulian' da san Gallo	58
un'altra a dirimpetto, il medesimo	38	a. Jacopo sopra Arno. la tavola della Trinita. sogliano	10
il s. Vincenzio sopra l'arco della porta per andare in sagrestia. il medesimo	123	a. Jacopo in campo. Corbellini. la se- poltura di s. Luigi Tornabuoni. il Cielia da Fiesole	109
nel refettorio pitture, il Sogliano	123	il campanile. la sepoltura di Pier'ode- rnis nella cappella maggiore. scul- tore da Rovezzano	124
nel refettorio una tavola nella cap- pella. f. Bartholomeo	40	a. Pier' maggiore. un quadro. Francia Bigio	109
		una tavola d'una Assunta. Francesco Grassacci	177
		una Nunciata a man destra entrando. Francia Bigio	109
		un crucifisso di legno. Baccio da mon- telupo	127

O V E S O N L' O P E R E .

una tavola a man ricca entrando Raffael del Garbo.	49	dal bellico in fù. Andrea del	187
2. Turchia, una tavola d'una N. Donna, con s. Gerolamo, & s. Zanchi, natione Albernaselli	47	la compagnia di santa Maria della Neve, una tavola sul faldare. Andrea del stano	174
Catello, va s. Rocco, & s. Ignazio, nel la cappella di san Bassiano, Raffael del Garbo	49	monastero di s. Francesco in via Fontana, va quadro, il medesimo	175
Il primo disotto Giulian da san Gallo	50	s. Chiara, una tavola, d'una Nannina di Christo, Lorenzo di Crede	172
florianaella, fucata del refettorio. Raffael del Garbo	49	va quadro d'una s. Maria Maddalena in penitenza, il medesimo	173
una tavola, Puligo	105	le maste s. Gimonido Re in un quadro. Raffael del Garbo	49
una tavola d'una N. Donna s. Giuliano, & s. Niccolò. Lorenzo di Crede	151	va Crucifisso di legno. Beone da mon selupo	127
s. Maria Nuova, una cappella nel cimitero, dove è un giardino. s. Bartolomeo, & Mariotto Albertinelli	31	s. Giuliano, la tavola dell'altar maggiore, & un'altra. Mariano Albertinelli	44
s. Apollonia, la porta di marmo Beone detto da Rocciano	17	Monasterio di s. Giorgio, la tavola dell'altar maggiore. Francesco Grassi	178
la sepultura di M. Guido Altovini, il medesimo	114	s. Felicia, va Crucifisso di legno. Andrea da Fiesole	109
la tavola della Concessione. Giorgio Vasari	114	s. Iob, una tavola dell'altar maggiore. Franca Bigio	119
s. Catherina da Siena, due tavole. suor Plautilla	173	la compagnia del ceppo, il segno, che si porta a processione. sogliano	131
il cenacolo nel refettorio, la medesima		spedale del Tempio, va s. Giovanni, sudrino del Calcolato	123
una tavola nella sala del lavoro, la medesima		s. Girolamo da s. Nofri. Baccio d'Agnolo	121
la compagnia dello stallo, nel cortile due Roccie Franca Bigio	110	s. Godenzo, una tavola. Andrea del sarto	174
va Crucifisso. Giulian da s. Gallo	52	il Tabernacolo alle Gruccie di san Michele. Andrea del sarto	133
le altre Roccie di s. Gio. Batista. Andrea del sarto	151	il Tabernacolo sul canto della via de Genoa, sogliano	131
una tavola. Lorenzo di Crede	134	il Tabernacolo sul canto delle mense, sudrino del Calcolato	123
spedale di s. Matteo, alcune figure, il medesimo		il Tabernacolo sul canto dietro a Serrui. Franca Bigio	119
s. Friano, una tavola, il medesimo		il Tabernacolo sul canto di s. Giuanmario, alla porta s. Pier'Geronimo, il medesimo	110
una tavola d'una N. Donna a sedere con quattro figure intorno. Pier di Cosimo	25	il Tabernacolo alla cofina del ponte Rubaconte, verso le mulina. Raffael del Garbo	49
Monastero di s. spirito, in fù la cofina a san Giorgio, due quadri. Sogliano	191	il Tabernacolo sul canto di via mozza, verso santa Catherina. Domenico Puligo	106
s. Apollonia, la tavola dell'altar maggiore. Francesco Grassi	177	Innocenti, la tavola della cappella del Pugheta. Pier di Cosimo	14
va Crucifisso di legno. Raffael da Mon selupo	118	loggia di impero a gli Innocenti. Antonio da s. Gallo	27
s. Luca, la tavola dell'altar maggiore, sogliano	183		
s. Bassano dietro alla Nannina, una tavola d'una N. Donna, s. Bassano			

# TAVOLA DE LVOGHI

In palazzo del S. Duca, la scuola della cappella delle finanze su cui. Raffa- el da Urbino	77	io. vn quadro. il medesimo	77
In guardaroba. vn quadro di papa Leo nel Cardinalo Giulio de' medici, & il Cardinalo de' Rossi, il medesimo	78	In casa de' Nivola legnaino. vn qua- dro. il medesimo	78
la sala grande. Cronaca, &	100	In casa m. Alessandro Costui. un qua- dro. il medesimo	79
Leonardo da Vinci, &	9	In casa Gio. Battista Puccini. un qua- dro. il medesimo	80
Giulian da s. Gallo,	70	In casa m. Zanobio Bracci. un quadro. il medesimo	81
Michel' Agnolo, &	180	In casa Lorenzo Jacopi. un quadro. il medesimo	82
restaurazione di detta sala, Giorgio Va- sari	104	In casa m. Giovanni Don. un quadro. il medesimo	83
palagio de' gli Strozzi. il cronaca	98	In casa m. Filippo salinari. un quadro. il medesimo	84
le lumere di ferro su canu. Niccolò Grosse	98	In casa m. Niccolò Anonci. un qua- dro. il medesimo	85
In casa di Francesco Beninardi vn quadro d' un s. Gio: in tela. Raffael da Urbino	87	In casa m. Alessandro de' Medici. un quadro. il medesimo	86
In casa di m. Lebo Terelli. un quadro. f. Bartholomeo	40	In casa m. Giovanni Borghini. un qua- dro. il medesimo	87
In casa m. Lodovico cappelai. vn qua- dro. il medesimo		In casa il s. Mandragone. un quadro. suor Placilla	88
In casa m. mattheo Bocci. un quadro di un s. Giorgio armato. il medesimo		In casa gli heredi di monsignore del- la Caluso. quadro. il Rosso	89
In casa m. Alessandro de' medici. vna scuola. il medesimo		In casa Antonio Fedina. vn quadro. suor Placilla	90
In casa m. Christoph Rucieri. un qua- dro. il medesimo		il palagio de' Gondi d' impetto a s. Firenze. Giuliano da san Gal- lo	91
In casa il Signor de' Sforza. Almosi pera gna. un quadro. per di codino	94	il palagio de' Bartholini in la piazza di s. Maria Trinita. Buonno d' Agnolo	92
In casa Giorgio Vafari. vn quadro. il medesimo		In casa de' Landofoni lung' Arno. il medesimo	93
In casa il cardinalo Niccolini. vn qua- dro. Puligo	107	In casa de' Nelli. in la piazza de' Mozzi. il medesimo	94
In casa m. Filippo de' P' Anella. un qua- dro. il medesimo		In casa de' Taldi. il medesimo	95
In casa m. Filippo Spasi. un quadro. il medesimo		In casa de' Hospitini in borgo s. Anto- nio. il medesimo	96
In casa m. are. ouatiero del crocon- do. il medesimo		In casa de' Moscapri nella via de' Ser- ui. Domenico di Buonno d' Agnolo	97
In casa m. Buonno Barbadori. un qua- dro. Andrea del sarto	113	In casa de' Cotradella. ma la porta al grano, & la porta s. Gallo. Andrea s. Gallo	98
In casa m. are. del croconodo. vn qua- dro. il medesimo		la facciata de' Gondi in borgo Ognai- san. Andrea de' Cosimo	99
In casa gli heredi di m. Ottaviano de' medonare. quadro. Andrea del sar- to	113. & 112	la facciata de' Landofoni. il medesimo	100
In casa m. Zanobi cirolami. un qua- dro. il medesimo	114	la facciata de' taru ni da s. Michele di piazza padisa. il medesimo	101
In casa m. Giovanni caddi. vn qua- dro. il medesimo		la facciata de' Guidotti nella via larga. il medesimo	102
In casa Giovanni di raote mercia-		la facciata de' Panciocchi alla piazza. de' gli agli. il medesimo	103

## O V E S O N L' O P E R E .

pano dell'Imperadore, & quella del  
Duca Alessandro appiccate alla tur-  
cadella. Raffael da Montelupo 118  
Farme sul campo de' Pucci, di Papa Leo-  
ne X. Baccho da Montelupo 137  
Farme de' Pucci sopra la porta di s. Ba-  
stiano, allato alla Nunziata. il Raf-  
fo 105  
la facciata de' Benedictoni , fu la  
pietra di s. Maria Trinita. Jacone 109

Fuor di Firenze.

San Francesco al monte. una tavola.  
il Sogliano 130  
due quadri. il medesimo  
la chiesa. & suo modello. il Cronaca-  
more Vlineto. la tavola nella cap-  
pella del paradiso d'una resurrezio-  
ne di Christo. Raffael del Garbo 48  
Cereof. il capitolo. Manozzo Alben-  
nocelli 43  
s. Salvi. la tavola dell'altar maggiore.  
Raffael del Garbo 49  
il croscuolo del refettorio, & l'arco di  
una volta. Andrea del sarto 153  
Castiglioni. una tavola. Lorenzo di  
Credi 134  
palagio in camerata. fuor della porta  
a Santi Giuliano de s. Gallo 78  
palagio del Poggio a Caluso. il med.  
la facciata d'una sala, quando a Cesare  
son preficcati i tribu di tutti gli  
animali. Andrea del sarto 100  
vultera facciata. Francis Bigio 110  
la volta della sala. Andrea di Cosimo,  
& Francis Bigio 110  
s. Maurizio al monte. il campanile.  
Baccio d'Agnolo 121  
palagio de' Borgherini, sul poggio di  
bello sguardo. il medesimo 121  
Arcetri. una tavola a Marco del Nero.  
Thomaso di Stephano 122  
Montughi. un tabernacolo d'una N.  
Donna. Gio. Francesco, detto il  
Fattore. 146  
s. Barnocelli. una tavola. Andrea del  
sarto 100  
fuor della porta a Santi. un taberna-  
colo sul canto. il medesimo 119  
Valentrotti. una tavola alle celle. il  
medesimo 102  
Gambassi. una tavola. il medesimo 107  
Rozzano. un tabernacolo. Francis  
Bigio 120

Luco monast. una tavola. Andrea del  
sarto 106  
una visitazione di N. Donna in chie-  
sa a meo rito il medesimo

## F V R L I .

Duomo la tavola dell'altar maggio-  
re. Rondinello 141  
un quadro d'una san Bastiano. il me-  
desimo

## G A M B A S S I .

una tavola. An. Irea del sarto 105

## G E N O V A .

s. Stephano. una tavola d'una lapida-  
zione di s. Stephano. Giulio Ro-  
mano 128  
palagio del principe d'Orta, & sue pit-  
ture. Perron del Vaga 101  
s. Francesco. una tavola. il medesimo 109  
s. Maria di Consolazione. una tavola  
d'una Nunziata di Christo. il med.

## G R A D O L L

il palazzo del Reverendissimo Car-  
dinal Barocio. Antonio da s. Gallo 374

## I M O L A .

Innocenti. la cappella di macigno.  
Andrea da Fusole 108

## L I V O R N O .

La fortezza. Antonio da s. Gallo 41

## L O R E T O .

il modello della chiesa. Bramante 31  
ornamento della cappella. Braman-  
te, & Andrea del montesansfinesio 110  
una teca a olio a meo rito. Lord Lot. 141  
l'altare nuovo al coro. il medesimo

## LVCCA.

- a. Martino, una tavola d'una N. Donna  
a. S. Stefano, & s. Girolamo, & vna  
Agnoletto. f. Bartholomeo 39  
a. Romano, due tavole, il medesimo 40  
a. Paolo, il medesimo. Baccio da Mont  
scupe 117  
a. Cristiano, vna cappella. Amico Bo  
lognesi 117

## MANTOVA.

- Duomo vna tavola. Girolamo Mar  
zochi 118  
a. Giovanni, vna tavola, il medesimo  
lato de' soccoli. la Conoscione di a.  
Paolo a man sinistra, il medesimo  
a. Lodovico & a Bernardino sopra  
il pulpito. Francesco Montigno  
ri 160  
vna quadro grande di tela, nel refet  
torio, il medesimo  
a. Domenico, cenacolo del refetorio  
f. Girolamo Montignoni Verone  
se 161  
Palazzo del Reale, il medesimo  
vna tavola d'un Christo morto. Gua  
lio Romano 171  
a. Benedetto, il cenacolo del refet  
torio. f. Girolamo Montignoni  
la Madonna delle Grazie. la tavola di  
sua s. Balzano. Francesco Montig  
noni 181  
palazzo del T. de' cornaghi con sue  
pitture fuor di Mantova, e vna Ro  
mano 190  
palazzo de' Gonzaghi a s. marmirolo.  
Giulio Romano 194  
la facciata di s. Maria, suo. Antonio  
Lanzi 196  
Pollucione fuor di Mantova.  
a. Benedetto, la tavola dell'altar mag  
giore. Girolamo Montignoni 198

## MILANO.

- a. Maria delle Grazie, vna cenacolo nel  
refetorio. Leonardo da Vinci  
la refettoria de' Christo nel du  
omo. Bernardino da Trento 118

- a. Francesco, vna cappella, dove è la  
morte di s. Pietro, & s. Paolo, il me  
desimo  
la sepultura de' Bionghi. Agostino ai  
Lanzi 117  
a. Maria, la sepultura di monsignor di  
Fois, il medesimo 117

## MONTELEONE

## IN CALABRIA.

- Duomo tre statue di N. Donna, in la  
tre altari. Antonio da Carrara 118

## MONTE CASSINO.

- La sepultura di Pier de' medici. Fran  
cesco da' valle 118

## MONTE FIASCONE.

- La Rocca. Antonio da' valle 119

## MONTE SANSAVINO.

- a. Agostino, vna Chiesa. And. del  
mon. sansavino  
vinture del chiostro. Antonio di Don  
nato 121  
il tramezzo, & il pergamo della chi  
esa, il medesimo 122  
vna tavola. Giorgio Vasari  
ornamento di detta tavola. Giuliano  
di Baccio d'Agnoletto 124  
a. Agatha, vna tavola di terra cotta.  
Andrea del mon. sansavino 127  
la compagnia di s. Antonio, la porta.  
il medesimo 128

## MONTE PVLGIANO.

- La N. Donna fuor' della porta a san  
Biagio. Antonio da' valle 128  
a. Agostino, vna tavola d'vn Crocifis  
so. la N. Donna, & s. Giovanni. Lo  
renzo di Creta 131  
vna palazze. Antonio da' valle 134  
la chiesa di terra del Re portiana. An  
drea del mon. sansavino 135



## MODANA.

- 121 Duomo, vna tavola. Doffo  
 chiesa de' Servi, vna tavola d'vn s. Co-  
 sturo, & Damiano. Pellegrino da  
 modana 148  
 in vna fiammella, vna tavola d'vn fin  
 piovano, che bazzetta Christo, il  
 medesimo

## NAPOLI.

- 174 Duomo Oliveto, la sagrestia. Leio, da  
 Verona  
 il choro nella cappella da saolo da  
 Toledo, il medesimo  
 vna tavola da magi a olio. Cotigno-  
 la 116  
 vna tavola. Leonardo da Pittola  
 la tavola dell'altar maggiore. olegio  
 Vafari 147  
 vna cappella a mas destra di marmo.  
 uso da Nola 173  
 vna sala a mas sinistra. cirolano da  
 fiesca Croce Napolitano 172  
 chiesa da capp. luogo di monte Oli-  
 ueto, due fiamme, il medesimo 180  
 s. Giovanni Carbonaro. la cappella  
 del Maschio di Vico. Giovanni  
 da fiesca Croce Napolitano 172  
 s. Maria delle Grazie. vna s. Piero alla  
 cappella maggiore. Polidoro 108  
 s. Domenico, vna tavola nella cappel-  
 la del Crucifisso. Raffael da Vrbino 76  
 vna tavola, dove s. Stephano è la pòda  
 ra. Leonardo da Pittola 147  
 lo spirito de' gli incurabili. vna tavo-  
 la. Gio. Francesco Fainore 148  
 s. Angelo all'una alla pefficena. vna ta-  
 vola Polidoro 108  
 alcuni quadri dell'altar maggiore, il  
 medesimo  
 s. Anello, vna tavola. Cotignola 116  
 s. Agostino. la tavola dell'altar mag-  
 giore. Masco Calauere. 118

## NEPI.

- 110 La fortizza. Antonio da san Gal-  
 lo

## ORVIETO.

- Il pozzo. Antonio da s. Gallo 38

## OSTIA.

- 128 Nel maschio della Rocca-pinare. Bal-  
 dalla' Peruzzi

## PADOVA.

- s. maria delle Grazie, il modello. Fal-  
 conetto Veronese. 149  
 porta s. Gio. & porta Sauerola, il  
 medesimo  
 la porta Dorica al palazzo del Capi-  
 tano, il medesimo  
 la loggia del palazzo de' Cornari, il  
 medesimo

## PARIGI.

- 172 due ponti sopra la Senna carichi di  
 botteghe. Giocondo Veroschi di  
 s. Domenico 146

## PALERMO.

- 108 s. Maria dello Spasmo. vna tavola di  
 vn Christo, che porta la croce. Raf-  
 fael da Vrbino 72

## PIACENZA.

- 108 s. Silio, la tavola dell'altar maggiore.  
 Raffael da Vrbino

## PARMA.

- 117 Duomo, la tribuna grande. Alfonso  
 da Coreggio  
 la tavola dell'altar maggiore. Gerola-  
 mo Mazzuoli 147  
 s. Giovanni, la tribuna grande. Anto-  
 mo da Coreggio 117  
 s. Francesco de' gli zoccoli, vna N. Don-  
 na, il medesimo 110

Nan-

## TAVOLA DE' LUOGHI

Numera una tavola. Francesco Manzoli	132	la compagnia de' Francesco una tavola. Andrea del jurio, & il Sogliamo	136
s. Gio. Evangelista sette cappelle, il med.		s. Agnese, una tavola. Andrea del sar-	136
s. Maria della Vergine, una volta, il medesimo	133		136
una cappella. Giuliano Manzoli	137		
s. Francesco de' Conventuali, la tavola dell'altar maggiore, il medesimo			
s. Alessandro, monast. di monache, una tavola, il medesimo			
Cerchia, i tre regi nella scuola dell'altar maggiore. Giuliano Manzoli	137		
s. sepoltura, una tavola, il medesimo			
s. Gio. Evangelista, monast. di monache, due tavole, il medesimo			
pituro del refettorio, il medesimo			
il campanile, la tavola dell'altar maggiore, il medesimo			
una N. Donna sopra una porta della chiesa. Antonio da Coreggio.	17		

## PISTOIA.

Duomo, la cappella di marmo del bassissimo. Andrea da Fusole	138
una tavola a canto alla chiesa di s. Jacopo. Lorenzo da Crete	138
la N. Donna dell'Orto, il modello. Ventura da Pistoia	39
s. Domenico, tre tavole. Il Paolo da Pistoia	41
spedale del Ceppo, una tavola. Lorenzo da Crete	138
s. Lucia, monast. una tavola in choro. Pier' Fiamilla	137
la sepoltura del Cardinale Portogherri. Andrea del Verocchio, & Lorenzo	134

## PERUGIA.

La fortezza. Antonio da s. Gallo	380
s. Francesco, una tavola d'una Affonza. Raffael da Urbino	61
una tavola di un Christo morto, il medesimo	68
il Serap, una tavola nella cappella de' Angeli. Raffael da Urbino	67
s. Scuro, capp. di N. Donna, il med.	67
s. Antonio da Padova, una cosa, il med.	
Monte Lupo, una tavola d'una Affonza di N. Donna. Gio. Francesco Fattore, & Giulio Romano	146

## POPPI.

Badia, una tavola. Andrea del verro	136
-------------------------------------	-----

## PRATO.

La N. Donna della carcere. Giuliano da s. Gallo	13
---	----

## RAVENNA.

Duomo, la tavo. di s. Maria Maddalena al suo altar. Rondinello	141
s. Giovanni, due tavole, il medesimo	143
s. Apollinare, una tavola, il medesimo	
s. Domenico, due tavole, il medesimo	
s. Francesco, due tavole, il medesimo	
s. Niccolò, una tavola, il medesimo	
una tavola con la natività di Christo. Coreggio	143
Badia di Clasio la tavo. dell'altar maggiore, il medesimo	
una tavola d'impianto a questa. Giorgio Vasari	143
ornamento di questa tavola. Giuliano di Baccio d'Agnolo	144

## PESCIA.

Pieve, una tavola. Raffael da Urbino	69
--------------------------------------	----

## PISA.

Fortezza alla porta di s. Marco. Giuliano da s. Gallo	62
Duomo, un'Angelo sopra una colonna all'altar maggiore. Filippo da s. sole	109
alcuni quadri della Nicchia dietro a l'altar maggiore. rogliano	132
tre tavole. rogliano	132
due tavole. Giorgio Vasari	132
una tavola. il Romano	134

OV E SON L'OPERE.

s. Feliano, due tavole. Cosignola 243  
 lo spaccar marmo, vna tav. Rondinello 249  
 s. Apollinare, vna tavo. il medesimo  
 la tavola dell'altar maggiore, & due  
 altre. Francesco Cosignola 243  
 sepoltura di s. Caterina, vna tavo. il medesimo  
 s. Agata, vna tavo. con un Cristo in  
 croce, il medesimo

da Urbino 79  
 vna capp. a man manca. Baldassar' Per-  
 la storia della predicazione al tem-  
 pio al medesimo  
 le scelle, & altre cose. Raffaello da  
 Urbino 113  
 s. Maria dell' Anima, va s. Christoph.  
 alla porta del fianco. Gio. France-  
 sco Fattore 146  
 vna tavola d'una Nostra Donna, san-  
 t'Anna, s. Ioseppo, s. Giouan. & s.  
 Marco Evangelista. Giulio Roma-  
 no 218

ROMA.

s. Pietro, il modello. Bramante 35  
 la cappella del Corpus domini. Anno-  
 mo da s. Gallo 387  
 le pitture di detta cappella. Perin' del  
 Vaga 387  
 sepoltura d' Adriano vt. Baldassar' Pe-  
 rera, & Michel'agnolo Sansel' sul  
 muro 141  
 palazzo del Papa, la camera della so-  
 gnatura di secrete Borgia, & altre.  
 Raffaello da Urbino 69  
 le spallure di prospettiva di detto ca-  
 mero. E. Giouanni da Verona 78  
 la sala grande di Colonnato. Raffaello  
 da Urbino 81  
 Gio. Francesco, detto il Fattore 146  
 Giulio Romano 216  
 legge del palazzo. Giouanfrancesco  
 Fattore 146  
 Giulio Romano 216  
 Giouanni da Udine 251  
 Ferruccio Vaga 251  
 Pellegrino da Modana 147  
 la volta della sala de' Pontefici. Perin  
 del Vaga, & Giouanni da Udine 251  
 la sala de' Re. Perin del Vaga 266  
 s. Pietro in montorio, vna capp. a man-  
 nca, essendo in chiesa. Raffaello  
 Veneziano 141  
 la Signora. Polidoro, & Marinio Fio-  
 rentino 200  
 il tempio nel primo chiostro. Braman-  
 te 35  
 la tavola dell'altar maggiore. Raffae-  
 lo da Urbino 27  
 s. Pietro in vincula, due stampe alla se-  
 poltura di Papa Giulio s. Raffaello  
 da mont' iugo 118  
 il palazzo di s. Pietro in vincula. Gio-  
 liano da s. Gallo 79  
 s. Maria della pace, il chiostro di Tre-  
 sciano. Bramante 29  
 vna cappella a man destra. Raffaello

la capp. & tavo. del Cardinale Nico-  
 lost. Michele Fiammingo 143  
 santa Maria del Popolo. vno quadro  
 d'una Nostra Donna. Raffaello da ur-  
 bino 79  
 vno quadro di Papa Giulio s. il me-  
 desimo  
 due sepulture, vna del Cardinale asca-  
 mo Siorra, l'altra del Cardinale di  
 Roccan. Andrea del moete assa-  
 tino 119  
 la sepultura d' Agostino Ghigi. Loren-  
 zotto 134  
 modello della cappella d' Agostino  
 Ghigi. Raffaello da Urbino 81  
 pitture di detta cappella, & tavola.  
 Francesco Salimati 245  
 Ann' croce la tavola dell'altar mag-  
 giore. Raffaello da Urbino 79  
 santa Maria della Misericordia, vna s. Ba-  
 stiano di marmo. Michele da Fic-  
 foie 108  
 il cielo della cappella de' Caraffi. Raf-  
 faello del Garbo 48  
 la stanza di Papa Leone sopra la sua  
 sepultura. Raffaello da mont' iu-  
 go 119  
 vno quadro d'un Christo deposto  
 di croce. Ferruccio del Vaga 254  
 la Ramada, la Nostra Donna di mar-  
 mo sopra la sepultura di Raffaello  
 da Urbino. Lorenzotto 134  
 la Trinita, vna sepultura di marmo,  
 il medesimo  
 la cappella de' Masimi. Giulio Ro-  
 mano. Gio. Francesco, & Ferruccio  
 del Vaga 167  
 la cappella della signora Elena Or-  
 sinz. Danello da Volterra 169  
 vna sepultura di marmo in detta cap-  
 pella. Bolognese, 167  
 171

alla Consolazione, tre figure di mar- mo		mostra, & cappella maggiore. Fella- grino da Modena	147
Raffaël da moiré tipo	107	a. Polidoro, una cappella, & due storie di s. maria mediana . Polidoro, & marino	100
s. Maria Trisposona la capp. Bocca- cino Cremonese	151	una tavola. mestiere Albertinelli	41
s. Nofri, la cappella maggiore. Bal- dassà Peruzzi	158	due quadri. uno d'un s. Pietro, l'altro d'un s. Paolo. F. Bernardino	38
s. Rocco, due cappelle, il medesimo		il palazzo della Vigna de' Medici, hoggi di mediana, Giulio Roma- no	101
s. Eustachio, un s. Pietro in fresco. Peri- no del Vaga	113	il palazzo di s. Baldassar' Turton da Perusa, il medesimo,	119
s. Anna, una cappella in fresco il me- desimo	116	casa degli Albertini su banchi, il me- desimo	
s. Stefano del Cacco, una Pietà, con un Christo morto in grembo alla N. Donna, il medesimo		castel s. Angelo. alcune camere, sale, & logge. Perino del Vaga, Luca Romano, & Giuliano Simonca- ta	108
s. Paolo, un quadro d'un Christo battuto alla colonna. Giulio Ro- mano	108	l'Angelo sul torriano. Raffaël da mè- roliapo	118
s. Marcello, pittore nell'a cappella del la Madonna. Perino del Vaga	118	palazzo de' Farnesi in campo di flo- re. Antonio da sin Gallo	114
pitture d'un'altra cappella, il medesi- mo	118	palazzo di s. Bernardino Caffarelli	114
s. Francesco di Paula, la cappella a mè- manca della cappella maggiore, il medesimo	118	palazzo del Cardinale Riccio da mon- te Pulciano, vicino a s. Giorgio. An- tonio da sin Gallo	100
s. Maria de Montferrato, il modello. Antonio da sin Gallo	110	palazzo del Cardinale Adriano da Corno in Borgo nuovo. Braman- te	119
s. Pietro, la porta, il medesimo	110	palagio d'Antonio Cardinale di mon- te, in Agone. Antonio da sin Gal- lo	114
s. Maria del Loreto al macello de Cor- bi il modello. Antonio da sin Gal- lo	114	palagio del Vescovo di Crema, il me- desimo	108
s. Jacopo della nazione Spagnola, la cappella, & sepultura del Cardina- le Albornozzi, il medesimo		palagio di s. Bernardino Ferdina- do su la piazza d'Armenia, il medesi- mo	114
pitture della detta cappella. Pellegrini da Modena	147	palazzo di Marchese Baldassini vici- no a s. Agostino, il medesimo	114
il s. Jacopo da marino nella medesima cappella. Jacopo sanfouano	147	palagio de' Ghigi. Baldassar Peruz- zi	119
scuola di s. Caterina da Siena, il ca- telano col corpo morto, & altre cose. Tommaso da Urbino	114	pitture della loggia del detto palaz- zo. Raffaël da Urbino	80
s. Agostino, la cappella de' martiri. Polidoro, & Maraino Fiorentino	100	Giulio Romano	101
una s. Anna di marmo, con la N. Don- na in un pilastro. Andrea del mon- te sanfouano	119	Baldassar Peruzzi	119
s. Eustachio, tre figure in fresco a uno altare ornando un chiesa. Pellegrini da mediana	119	Battista Veneziano	140
una cappella a man destra. Polido- ro	147	pitture della volta de' Ghigi, in Tra- stevere. Raffaël da Urbino	141
un ariete in fresco. Perino del Vaga	119	va' fessata su la piazza Capricosa. Polidoro, & Maraino Fiorentino	108
chiesa de' Portoghesi alla strada. la	113	una facciata di giallino in Borgo nuo- vo, i medesimi	109

## O V E S O N L' O P E R E .

una facciata sul canto della pace. i medefimi  
 una facciata nella casa de gli spinoli. i medefimi  
 una facciata verso Torre di noua. i medefimi  
 una facciata per andare a l'immagine di Ponte. i medefimi  
 una facciata a l'immagine di Ponte. i medefimi  
 una facciata alla pietra della Dogana. i medefimi  
 la facciata de' Cepperelli. i medefimi  
 una facciata dietro alla Misericordia nel la strada. i medefimi  
 la facciata de' Buoni auguri. i medefimi  
 una facciata sotto come quella. i medefimi  
 fiorie di parafio nel giardino di m. Stephano dal Bufalo. i medefimi  
 Gaffini, & fiorie nel cortile di m. Balduino da sante Agostino. i medefimi  
 una facciata in monte Camillo, vicino a sante Agnesa. i medefimi 137  
 una facciata dietro a Nauosa. i medefimi 100  
 una facciata del Cardinale di Volterra, da Torre sanguigna. i medefimi  
 due facciate in campo Marco. i medefimi  
 una facciata sul canto della Chiesa. i medefimi  
 una facciata vicino al Popolo. i medefimi 101  
 la facciata de' Gaddi a s. Simone. i medefimi  
 un'altra facciata dinimpetto a questa. i medefimi  
 la facciata del palazzo di m. Vlisse da Fino. Baldassar Peruzzi 139  
 un'altra facciata a dirimpetto. il medefimo  
 la facciata del palazzo di m. Iacopo Sorozzi. il medefimo  
 una facciata in la piazza di s. Luigi. Vincenzo da san Gimignano  
 una facciata in Borgo a dirimpetto al Cardinale d'Ancona. il medefimo  
 una facciata de gli Epifani. il medefimo

la facciata di m. Francesco Ruffo. Bal-  
 daffari Peruzzi 137

## RICANATI.

Santa Maria del Castelluzzo. una tavola con la Trasfigurazione. Lorenzo Lotto 141  
 s. Domenico. la tavola dell'altar maggiore. il medefimo  
 un a. Vincenzo a fresco, nel mezzo della chiesa. il medefimo

## R I M I N I .

Santa Colomba. la tribuna maggiore. Cougnola 116

## S A R O N E .

Santa Maria. vno sponzalizio di Nostra Donna, & altre pitture. Bernardino del Lupino 134

## S I E N A .

San Benedetto. il choro. E. Giovan. da Verona 76  
 il Carmine. Ornamento dell'organo. Baldaffari Peruzzi Sanese 142  
 la facciata de' Turchi. Capanna Mosca Oluceto di Chinzari. il choro. E. Giovanni Veronesi 76

## T R E N T O .

Pitture del palazzo del Cardinale. Girolamo da Treuigi 158

## V E N E Z I A .

San Hieremia. una facciata. Gio. Antonio Licino 116  
 la Madonna dell'Orto. una tavola. il medefimo  
 la facciata di Martino d'Anna. il medefimo 117  
 san Rocco. la capp. & tribuna. il medefimo  
 \*\*\* 122

TAVOLA DE LVOGHI

due quadri grandi nel mezzo della chiesa. il medesimo		la tavola della cappella di s. Nicola. Gio. Caroti	177
va a Marino nel tabernacolo dell'altare. il medesimo		nella facciata prima, le figure che si sono al muro	177
vola de' Preggi. il medesimo		una tavola. il muro	177
a Gio. di Rudio. va fatto in un'arcata. il medesimo		la tavola della cappella de' Fontani. il muro	177
va quadro d'un s. Bastiano, & s. Rocco. il medesimo		l'Angelo Michele, & l'Angelo Raffaele. Paolo Cazzanoli	177
a. Sordano nel chioffo molto fiorito. il medesimo		la tavola della cappella de' Luffi. Gio. da i libri	177
la facciata d'Andrea Vidone. Girolamo da Trevisi	177	una tavola alla cappella de' Buonassini. il medesimo	
fanno Antonio. una tavola. Jacopo Palma	140	la tavola della sagrestia. Francesco Morone	187
a. Elena e Leo. la tavola dell'altare maggiore. il medesimo		la tavola della cappella de' Contiguglia. il medesimo	
santa Maria Formosa. alla cappella de' Bombardieri. una figura. Barbieri, e Bastiano, & s. Antonio, il medesimo		le figure nella facciata del choro. il medesimo	
San Moite. una tavola. Jacopo Palma	140	i portugi dell'organo. Girolamo da i libri, & Francesco Morone	184
scuola di s. Marco una storia. il medesimo		santa Maria della Scala. va quadro di un s. Bastiano all'altare della sacrestia. il muro	177
al Carmine. una tavola d'una s. Nicola, & altre figure. Lorenzo Lotto	141	il quadro della Madonna con s. Anna. Girolamo da i libri	174
San Giovanni, & Paolo. la tavola di s. Antonio, Arcangelo di Ferrara. Lorenzo Lotto	141	un'altro quadro d'un s. Rocco. Paolo Cazzanoli	177
in casa Thomaso da Empoli Fiorentino. va quadro. il medesimo		una tavola della famiglia de' Momi. Gio. Francesco Caroti	174
a. Giovanni Cristoforo. una tavola. Giuliano Veneziano	140	la storia de' Magi in sagrestia. Liberale	180

VERONA.

Domo. la cappella de' gli Emili. Francesco Morone	164	la tavola de' Monofiti. il medesimo nel chioffo. una N. Donna a fresco. Francesco Morone	187
la cappella maggiore. il Moro	178	a. Eufemia. la cappella dell'Agnoletti. Paolo Cazzanoli	178
va quadro con la storia de' Magi. Liberale	170	la tavola della cappella de' Bombardieri. il muro	177
velocata. un Crocifisso di rilievo, alla cappella del palazzo. Giovanni Battista Veronese	180	isto risogna parlare di s. Paolo nel tramezzo. Banda del muro	178
la predella di detto Crocifisso. Liberale	180	a. Naturo. una tavola alla cappella di san Biagio. Fran. Moroni	180
Duomo vecchio. altare della compagnia di s. Sordano. Gio. Francesco Caroti	181	a. Polg. altar della Madonna. Girolamo da i libri	178
Santa Maria de' Capovani. le spalliere di profetie, in sagrestia. E. Gio. da Verona	71	una cosa a quattro. Fran. Moroni	180
		a. Anastasia. una N. Donna, s. Rutilio, & s. Nektaria. E. Girolamo Morone	180

OVESON L'OPERE.

ffueri  
 Sgura dell'arco sopra la porta del  
 manello, il medesimo  
 la cappella de' Buonarroti. Liberale  
 la cappella di s. Martino. Gio. France  
 sco Caroti  
 s. Girolamo, la Madonna, & l'Angelo,  
 che l'annuncia, in due Angoli di  
 una cappella. il medesimo  
 ospedale di s. Cosimo. i porteggi, che  
 chiuggono l'altare di un Magg. il  
 medesimo  
 s. Vitale, la cappella degli Allegati.  
 Liberale  
 s. Bernardino, pitture sopra la cappel  
 la del morto della peste. Domeni  
 nico moroni  
 le pitture dentro & fuori della cap  
 pella di Niccolò de' Medici Vico  
 scese, il medesimo  
 la tavola della cappella de' Bardi. Fra  
 cesco Montignori  
 la scena della purificazione sopra la  
 cappella della compagnia della sa  
 donna. Liberale  
 la storia de' Magi, & la morte della  
 madonna, nel frontispizio della ta  
 vola, il medesimo  
 la predella dell'altare della compa  
 gnia della madonna. Giovan Fra  
 cesco Caroti  
 vo Christo in ginocchioni alla cap  
 pella della croce, il medesimo  
 i quadri grandi intorno all'altare  
 della chiesa, insieme all'Altare  
 principale, Paolo Casaraccio  
 il quadro, che è sopra tutti questi, do  
 ve è Christo in croce, la madonna,  
 & s. Girolamo. Francesco moroni  
 la tavola della cappella di s. Francesco.  
 Paolo Casaraccio  
 la cappella, & la tavola del monaco del  
 la pira. Liberale  
 i porteggi, che chiuggono la detta ta  
 vola. Francesco moroni  
 s. Giorgio, una tavola con un pre  
 sbo. Giovan Francesco Caroti  
 la tavola di s. Giorgio. il medesimo  
 s. Fermo, la tavola della cappella del  
 la madonna, il medesimo  
 s. Bartholomeo, l'altare della schioppa.  
 Giovanni Caroti  
 s. Giovanni in fonte, una tavola con  
 un s. martiro, il medesimo  
 la casa de' Ceoni da Canola. un qua

dro. Raffael da Urbino 77  
 una madonna sopra una casa per anda  
 re a s. Polo. Francesco moroni 103  
 in Spa. una madonna sopra la casa de  
 Sparacosi, il medesimo  
 s. Leonardo in monte, la tavola dell'alt  
 are mag. Girolamo da i libri 176  
 in casa m. Vincenzo de' medici. un  
 quadro. Liberale 181  
 una N. Donna sul cantone della casa  
 de' curati. il medesimo  
 la facciata della casa de' manelli. il  
 moro 187  
 la facciata di Torello fraissa dotto  
 re, il medesimo

VIADANA.

s. Pietro, una tavola. Francesco ma  
 zzeoli 181  
 s. Francesco, una tavola, il medesimo  
 una tavola d'una Nazzara. Girola  
 mo mazzeoli 187  
 s. maria ne' bergi, una tavola, il med.

VICENZA.

santa maria di Campagna. la tribu  
 na. Lucino 188  
 due cappelle in fresco, il medesimo  
 la tavola di s. Agostino, il medesimo

VITERBO.

s. Francesco, un quadro d'un Christo  
 morto. Raffaello Veneziano 191  
 la madonna della Quercia, la tavola  
 la dell'altare maggiore. martino  
 Albenicelli 191

VDINE.

Duomo, pitture nel pergamo dell'or  
 gano. Lucino 195

VOLTERRA.


La sepoltura di Raffaello Volterra  
 no. Giulio da Pistoja 199  
 \*\*\* 1. Vrbino

## VRBINO.

Duomo, sua tavola all'altar di santa Croce. Timoteo da Urbino	113	da Urbino sua Santa Maria Maddalena. il medesimo	124
la cappella di s. Martino. Timoteo da Urbino, & George	114	finco chiesa della Trinità. la tavola dell'altar maggiore. il medesimo	113
la tavola di detta cappella. Timoteo		s. Bernardino fuori d'urbino. la cappella de Buonadentura. il medesimo	114

IL FINE.

TAVOLA DE' RITRATTI  
CHE SONO NOMINATI*In questo Primo Volume della Terza Parte.*

A				
	10111 musico	714	Benedetto da Rossignano	125
	Alberno Duca	336	Bernardino Cardinale	117
	Adriano VI.	343	Bernardo cardinale di Bibbiena	80
	Agazio Doni	43	Boccaccio	71
	Alfonso	43	Bonaccorso fiato	74
	Alessandro Cardinale		Borbone Duca	144
			Brasante	517
	Baroffi	74		
	Alessandro Medici Duca	138	Cardinale Carafa	129
	Americo Vesputia	5	Cardinale Lorenza	129
	Andrea d'Orta	344	Cardinale de' Rossi	80
	Andrea Manregga	120	Carlo Quinto Imperator. 110. 117. 137. 306	
	Andrea della Robbia	174	Carallo	71
	Andrea del Sarto	174. 168	Caslinuovo	107
	Andrea del Verrocchio	122	Cipriano Morisini	108
	Ariosto	306	Cipriano da Verona	117
	Artigo Re	124	Clemente Papa VII.	116. 127. 143
	Antonio cardinale de monte	71	Coate lungo	157
	Antonio Farnacelli	247	Cosimo Duca	306
	Antoa Francesco degli Albini	343	Cosimo Luffi	143
	B			
	Baccio Valori	144	Dante	71
	Baldassarre Castiglioni	328	s. Domenico	71
	Barbarico Doge	160		
	Barolomeo fiato pittore	17	Èania	71
	Beatrice Duchessa	7	Elisa del Giocondo	8
	Beatrice Ferrarese	11		
	Benedo Cardinale	306	Federigo Barbarossa	120
				120



R I T R A T T I.

Federigo Bonde	143	marc'Antonio Colonna	343
Federigo Duca	146	marc'Antonio della Torre	151
Ferdinando di Pefara	143	marfilo Ficino	109
Francesco Guasberti	26	massimiliano Sforza	7, 104
Francesco Alidosio Cardinale	117	montignone di For	116
Francesco Sforza	117, 160	more Duca di milan	160
Francesco Re di Francia	80		N
Francesco Gu Bonifacio	257	Nicolo de Lamagna	41
G		Nicolo de Lira	71
Cello Fiorentino	106	Nicolo Vesputi	117
Giovanni de' Medici	106	Nincofort cardinale	143
Giovanni Cardinale de' Medici	71		Q
Giovanni Francesco Gonzaga	160	Onera	71
Gencara de Beni	8	Orfo dell'Anguillara	147
Girolamo Benvenuti	19	Ottavio Farnese	121
Girolamo Pelegrini	49		P
Girolamo Verini	117	Pagolo papa terzo	191
Giulia Bonifacio	147	Perara	71
Giuliano Beni	117	Pietro Aretino	144
Giuliano de' medici	71, 117	Pietro di colimo	16
Giulian fra Galli	16	Pier Luigi Farnese	121
Giulio cardinale de' medici	110, 114	Piero Ferrigno	191
Giulio papa secondo	71	Pontano	113
Giulio Romano	118	Properuo	71
Giulio della Torre	117		R
Goffredo de' Doni	174	Re di Francia	106
H		Roberto Sanseverino	11
Heracle Giusti veronese	163		S
I		Sopha	71
Iacopo Fontani	157	Stanzarola	71
Iacopo Sansouino	154	Scaramuccia Zingaro	6
L		Scoto	117
Laura Scoppi	111		T
Laura Terracina	106	Tibullo	117
Leone papa v.	80	s.Thomaso d'Aquino	71
Lodovico Domenichi	106		V
Lodovico Sforza	7	Valentino	111
Lorenzo Cibo	113	Vberto musico	140
Lorenzo de' Medici	71	Vendolotto musico	
M		Vergilio	111
Marullo	111	Verginio Orfini	111
Marco Loredano	14	Vittoria colonna	143
marc'Antonio Bolognese	151		

IL FINE.



# TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI CHE SI CONTENGONO

*In questo Primo Volume della Terza Parte.*



A



*E. R. ACQUA D'ARSENICO  
di Andrea del Sarto*

<p>Adriano VI. papa 145. 346 Non si differenzia di scultura, né pittura, e restano della memoria di Roma</p> <p>Agostino Ghisi 73, 134, 138, 140 Agostino milanese scultore 117 Agostino veneziano 116 Agostino vicentino intagliatore almanaco di Leopoldo alari della capanna alla porta guelfa, in Firenze 18 alberini &amp; loro casa de' banchi 319 albero d'oro 38, 130, 135 aleno nelle emblemæ 71 Aldo Manuzio 146 Alessandro anepit 118 Alessandro Corini 116 Alessandro Costanzi 147 Alessandro Duca di Fiorenza 118, 123, 164 Alessandro primo cardinale farne- se 113 Alessandro farnese principe di par- ma 147 Alessandro greco intagliatore 151 Alessandro papa sesto 14, 76 Alessandro Pepoli 171 Alessandro sirilli 119, 123 Alessandro vittorio scultore 113 Alonso di Castiglia, &amp; Alarcu- ac 161</p>	<p>Alonso Panselo 177 Alonso Duca di Ferrara 180, 186 Alonso secondo duca di Ferrara 167 Alonso Lombardi scultore 171 Alfoncina madre del Duca Lorea- no 41 Amegio becci 1 Amico pittore bolognese 114, 119, 116 amministrato scultore 191 Anacoma de canali 7 Ancona, &amp; sua fortessa 112 Andrea di corno pittore 119 Andrea del cranuolo 104 Andrea di Cosimo pittore 115 Andrea mantegna 111 Andrea dal monte susurrino 119 Andrea novagero 174 Andrea d'Oris 114 Andrea pasquali filosofo 111 Andrea del Sarto 106, 149, 159, 161, 163, 107, 109 Andrea Ignazzella 171, 179 Andrea della valle cardinale 159 Andrea Varrocchio 114, 131 Andrea Odore 111 Anghiani castello 108, 101 Angiolo bezzani pittore 110 Angiolo colli 118 Angiolo doni 17, 71 Angiolo abbatini cardinale 101 Angiolo pittore fiorentino 111 Angiolo della Ruffa abate di cappa- lona 108 Angiolino monaco di Firenze 161 Anghiari in Firenze 43 Anghiari in casa di san galli 63</p>	<p>177 180, 186 167 171 41 1 114, 119, 116 191 7 112 119 104 115 111 119 174 114 111 108, 101 110 111 101 111 108 161 43 63</p>
--	---	---

anticaglia

PIV NOTABILL.

Androglio donato al fin Gallo dal Re di Napoli	37	avanti citta presso a napoli	218
anzogio nel giardino de Medici	137	avolio abbruciano per far poro	37
anzogio di venona di figura	131		
antonio abate	38		
antonio beato	162	Bacono d'Agriolo	258.271.280
antonio beatoacci	162	bacco baldoni	297
antonio da carrara scultore	170	baccio bandonelli scultore	102. 120. 137.
antonio del carniuolo	104		196. 177. 178. 182. 183. 204. 208
antonio da correggio pittore	116	bacco baridori	173
antonio di duciano, & sue opere	122	baccio Valori	142
antonio Fiorani pittore	137	badia di Fiorenza	17. 189. 127
Antonio da fin Gallo	31. 50. 112. 143.	badia di poppi in castelli-	
119. 167		no	166
antonio di giorgio da ferrignano	158	badia di prato	173
antonio lasioni	307. 317	baiardo caudiere	197
antonio marchisi architetto	37	babuciano in fin Lorenzo di Pio-	
antonio dal monte cardinale	42	renza	126
antonio de nobili	13	baldafor castiglioni	10. 379
antonio pollaiuoli	37	balduccio Peruzzi architetto	31. 60.
antonio da pisa monaco camaldulense	161		138. 141. 142. 179. 183. 204.
		balduccio turini da pereta	80. 89. 87. 129
antonio de ricafoli	131		182. 183
antonio del rezzo Stacci	141	baldo magini da prato	164
antonio segni	3	balduccio turini	120
antonio da Trento ingegnere	314	balduccio della cupola di Fiesca-	
no		no	121
antonio raffio	309	barbolino castello	42
antonio de vespuceri	109	barbaba dal pezzo pittore	186
antonio da urbano pisano	364	barbolino da bogascullo, pit-	
apolloni in dte marmo	108	toce	104
apparato in Fiorenza per la cenasa di papa Leone	157	barolomeo da bergamo	131
apparato in Roma per una comedia	141	barolomeo da castiglione, pitto-	
		re	119
apparato in toma per Giuliano de Medici	140	barolomeo pittore estere de predica	
no celi convento	73	tori	97. 128. 68. 57
arazzi panni mochissimi	43	barolomeo gondi	183
arco trionfale di leges bellisimo	319	barolomeo leonichif	74
arcivescovo di cipri	197	barolomeo panciatichi	100. 106
argento in tobrana	20. 133. 105	barolomeo radolfi vero 1461	106
argento in poffa	154	opere	177
arofio	101. 174. 196	barolomeo della romere	41
arofio in fin Gallo pittore	16. 157	barlano da monte carlo	50
armeggiare, che si costumava in Fiorenza	177	barlano della feta pisane	162. 172
arno in canale chi prima se diceva il Tegno	4	barlano venetiano pittore	17. 137
Alemano Sforza cardinale	115	barlanoello Fiorigono, pittore	184
ascoli, & sua fortessa	120	barlano bene oriano	97
assedio di Fiorenza	142	barlano del cavallieri	183
atila in roma	78	barlano d'allo pittore	182
audania baglioni perogiana	178	barlano gobbo	119
		barlano stampatore	200. 207
		baucchi da le stampedi Radicele	160
		Beccuccio bianchero	102
		bella in castello d'una pittura di gi-	
		orgone	101
			102

## TAVOLA DELLE COSE

Del modo di riprendere chi suppo il profano	163	Camallo crononese pittore	148
bembè cardinale	104	camallo trentino pittore	148
benedetto boghioni scultore	37	campari de di san ministro al mon-	148
benedetto clarifinaia	41	te	
benedetto da malano	35-39	campanile di santo spirito di Firen-	148
benedetto pagani pittore	30-32	enza	
benedetto da rozzano	17-18	campo alla castellina di chianci	16
bernardo pittore milanese, & suo ope		castellieri da zero palquale	162
re	136	castiano, manubrio in padoua-	
bernardino da cremona architetto		no	178
re	18	cave uno affresco un dipinto	161
bernardo da lubenna, cardinale	84	cauto del giardino de pocal	129
bernardo della bada	188	caparra fabro	58
bernardo da vercelli pittore	136	capitolo di san Michele in bosco	117
bernazzano pittore milanese	181	cappella dell'Albergotti	94
berna	144	cappella del cardinale albertense	147
bernaldo scultore fiorentino	51	cappella drapodiano ghigi	144
bersuanto scultore fiorentino	178	cappella dello allegro	170
biagio bolognese, & sue opere di pit-		cappella dell'Anidei	67
tura	114	cappella de banda in Verona	161
bindo altoviti	178	cappella di bernardo del buono	37
bizzaria di pietra, in uno spec-		cappella di Bindo altoviti	114
chio	131	cappella de' bombardieri in Verona	177
boccacino pittore crononese, bla-		cappella de' buonauri	147
simana l'opere di Michel'An-		cappella de' contignuoli	161
gelo	125	cappella de' cornelli	118
bologna toscana sotto il governo		cappella de' dei	48
della chiesa	31	cappella maggiore o del duomo di Ve-	
bolognesi scultore	101	rona	161
bona del caparra fabro	37	cappella della beata Elena in bolo-	
bono da bartolomeo pittore da fieri		gna	77
frate	36	cappella dell'Emilij	164
borbone d'ara	100	cappella de' fontani	168
borgo nuovo di roma	169	cappella di Francesco del giocon-	
bramante architetto	18. 60. 70.	do	100
34. 35		cappella del Re di Francia in Ro-	
bramantino da milano	49	ma	31
branca fiume	147	cappella de' fumanelli	167
broccino pittore	10-174-181	cappella di gino capponi	11
		cappella de' Girolami in Fiorenza	178
		cappella maggiore in santa maria del	
		popolo	19
		cappella di marmo in Orvieto	118
		cappella di san Marco in Arezzo	89
		cappella de' Medici in verona	163
		cappella de' monsignori in san Pietro	
		nio	114
		cappella di san Nicola, in santo spirito	
		di Fiorenza	169
		cappella di san Nicolo in santa Maria	
		in organo	118
		cappella nel noviziato di san Marco	41
		cappella d'Ortiziano de' Medici	41
		cappella nelle pace in Roma	78

Cappella

PIV NOTABILI:

Cappella del papa	107	chiesa di Firenze	107
cappelle pandolfini	115	castello duranc	11.114
capp-paulina	107	castello aagnuolo	57
capp. in s. piero gatrolini	11	castello di san Martino di Napo.	
capp. de'rial	111	"    "	108
capp. dell' schiopp	111	castello della pietra	186
capp. di siffo	11.11	Casprina Regina di Francia	141
capp. della traspontina	111	casallo grande fatto da Domenico beccabumi	177
cappellea nel palazzo del Duca Colino	77	ceccano de'frati	41
cappellea in volterra	118	ceccoleo del unci in milano	6
cappellea di ponc. san'Agnaio	111	ceccoleo in san salvi fuori di Fiorenza	111
Capponi, famiglia di Fiorent.	48	cerrofa di Firenze	43
capareolo, & sua fortezza	168	cerrofa di Faenza	11
carato pittore uroccolo	111	clafic badia di Raouona	143
cardinal'ghibaneft	114	claudio Francesco verraio	10
cardinale d'Aragonia	146	Clemente vii. pont.	10
cardinale di carpi	76	quando fu fatto papa	14473.111.
cardinale cefis	114	111. 143	
cardinale Farnese	114.117	cola del Amatrice pittore	111
114		colonna di Trapano	76
cardinale di ferara	114	come si vuole effere con principi	141
cardinale de' Medici	117	11	111
mori	118	compagnia di san Raffaele de' Sc.	111
cardinale san piero in visco-		"    "	111
la	11	compagnia, overo fraterna della	111
carlo ginori	117	al Nicchio	111
sua cappella in san Lorenzo	111	compagnia di san Zepobi. una ta-	44
carlo, & giordano Orfini	43	uola	111
Carlo Quarto Imperadore	106.718	coccino di una pelle d'uno appic-	111
in francia	111	cato	11
coronato	111.111.117	Confaluo gran capitano	111
vincentolo	111	configlio di G. Giocondo per mante-	146
in mantoua	111	nimento di Venetia	174
carminc conuento in siena	144	cosse clemente della pietra	117
carri moniali per la festa di S. Giovan		coste lungo	117
ni in Firenze	111	Coat'Vgo, che edificò sette Ba-	107
carre a stampa del reffio pittore	101	de	
carteri, famiglia in verona	171	conti di Canoffa Veronesi	
carroa di Michel' Angelo	114.177	conuento di s. Maria della Gracia	41
carroa bellissimo del vinci	8	di Viterbo	
cafa de borgherna	110	Conuento de' i ferai di Firen-	100.101
cafa di pulio romano	111	za	
cafa Medici fiamico de' virtuofi	111	cornicione del palagio de' Barcol-	11
cafa de' montagnani	114	mi	
cafa del nero	114	cornicione del palazzo de' Farnese	111
cafa de' neri in Firenze	110	"    "	
cafa de' taddai	110	cornicione conefso al palagio de'	117
cafa nuovo nella uia de' ferai	111	gli Scocci	
cafa maggiore	111	coronauon di Carlo Quinto in	176
cafa di cristallo donata da papa		Bologna	
Clemente al Re di Francia	110	choro di sara Maria del Fiore, chi	111
cafa rechiafima donata alla De-		lo difegò	111
		choro di s. Giovanni Gualberto	114
		☆☆☆☆	Corpus

## TAVOLA DELLE COSE

Corpus Domini, cappella	367	a. Giovanni da fondanovi	
corona della Natività di Firenze	371	disegno d'una portuza bellissima del Vino	38
corona del palazzo del papa	377	disegno della riedificazione del Rial- to di Venezia	247
corona delle valme	387	disegno d'una stanza grandissima di bronzo	7
corona del palazzo di Urbino	384	disegni di due pittori	171
corona, una facciata	38	due di Apollini da marmo	108
corona di belvedere	39	domenico Beoni	108
corona di castello san'Angio- lo	373	domenico Beccafumi, pittore Sano- re	244, 282, 283, 304, 309
Cosimo Duca di Firenze	5, 14, 101	domenico di Camai, milanese	108
cosina	227, 228	domenico Caron, pittore	108
cosimo Bartoli	21, 22	domenico da Corchoglio, scultore	107
cosimo Ruffelli	37	la morte di Giustina	107
cosimo da Firenze	232	domenico del monte a Sanbun- no	112
costo del modello di s. Piero di Ro- ma	321	domenico moroni, pittore	103
costume de' mastri di legname	39	domenico poggini	103
mezzana di Pio terzo, & mar- te	40	domenico di polo giudicini	178
crocifisso, che parlò a s. ilomato di Aquino	76	domenico puligo	104
cronica architetto, perchè così de- so	27, 117	domenico Calderini	141
		donato garofani	249
<b>D</b>		donato del d'Ambrini	7
Ducale etaneo da carra scilicet- te	273	donatello	37
ducaello da Volterra scultore, & pit- tore	207, 208, 206	donato Ruffi	102
danza di molte bellissime cose da scultura, & pittura, & stromenti musici, per lo predicamento del Sacerdote	35	duca di Calabria	76, 77
due etrusche Fiorentini	49	duca di Castro	319
ducaello bellissimo scagliato	222	Duca Cosimo, vedi Cosimo Duca di Firenze	
dimostrazione di pitture simile alla scultura di Giorgione	24	duca di quercina	237
due mode Caraffa	147	duca di mistano	38
discepoli d'Andrea dal monte a San- sano	104	duca Valeriano	72, 80
discepoli d'Andrea del Sarto	109	Duchessa Eleonora di Firenze	101
discepoli di s. Bartolomeo	91	duca di Cremona	136
discepoli di Giovan Campi	106	duca di Ferrara	180
discepoli di Lorenzo di Credi	121	duca di Furla	104
discepoli di raffaello Liberale	23	duca di manopra	138
discepoli di sermone Albertinac- chi	47	duca di monna	101
discepoli di Piero di Cosimo	84	duca di Pisa	76, 109, 121, 203
discepoli di Raffaele d'Urbino	87	duca di Raouana	142
discepoli del Sogliano	123	duca di Vidua	182, 186
disegno sopra la porta, & le pareti, che debbe havere	83	duca di Verona	146
disegno d'una casa di Tempio di			
		<b>E</b>	
		Elena dell'olio da Bologna	77
		emulazione nel vino, & il Saonaz	10
		coca vico patrigiano	106
		epistola d'Antonio da Gallo	124
		epistola ad Gherardo di Raffaele d'Urbino	10
		etivole Duca di Ferrara	102
		etrolini da Bologna	28
		etrolini	

## PIÙ NOTABILI.

Ermenzi di Camaldoli	97	Fra Jacopo de' Serri	154
erore d'architetture nel choro di a-		Fra Marco de' medici Veronesi	172, 173
santa del Fiore	183	Fra Mariano del piombo	45-46
efficio posare di paduaria	109	Fra monaco de' Serri	171
esortiti della Repubblica Venetana		G	
dove dipende	146	Gabriel Gioiolo, libciaio	306
F		Galieno mondella	188
Fabiano raffoli Arcifino	91	Galieno florentino ricamatore	49
fabbrica di s. Pietro	61, 120	Gambafio castello	161
fabbrica del canaliere Fuondelmon-		Gandolfo	146
ti	169	Gasparro, & Giuhano miferiosi	191
fabbrica a ca. Soragna di Venetia		Gasentino Milanese	148
fabbrica del giudice di sacchi' An- gelo	167	Gello Calzavolo florentino filoso- fo	106
fabbrica de' Gondi in borgh'oggi- tana	115	Gerardo di monna vanna Dusi	214
fabbrica di santa maria del Fie- re	176	Gherardo minatore	197
fabbrica de' Serri, Convento	115	Giambullara	5
falconetto architetto Veronesi	107	Giannacini d'Orta	161
fatto d'arme della balia	186	Giannacino Landolfini, vescovo	80
fattore pittore	87	Giardino de' Medici	13
fedengo Gonzaga	39	Gisera di Bramante	30
fedengo secondo Duca di Mantova	18, 63	Giganti di piazza in Firenze	64
fermo guifoni, pittore	157, 158	Giorgio carra male Bergamasco	173
ferzari Gonzaga	147	Giorgio mammola	154
figura di legna, che si fonda	40	Giorgio mantovano, scaglie stam- pe	307
figurino da Faenza, pittore	119	Giorgio Vafiri 14, 16, 97, 114, 163, 169, 170, 191, 195, 143, 183, 184, 311, 317, 354	
Filippo salenti	35, 105	Giorgione	140
filippo da vicenza	141	Giorgione di Castelfranco	11, 187
filippo spina	105	Giordano, padre del Duca Cosimo de' Medici	121, 137
filippo strozzi, il vecchio	14, 97	Giovanna Bandini	106
filippo strozzi, il giovane	107, 181	Giovanna Barile	11, 370, 341
finone, & reganno d'una pittura	163	Giovanni Bellino, pittore	181, 140
fontana nella sala del Duca di Fi- renza	101	Giovanni Boccaglio architetto	111
fontanabile in Francia	100, 111	Giovanni Borgherini	13, 167
fochi crua	114	Giovanni Buonaccorsi	149
forza in Arezzo	60	Giovanni da Calcere Fiammingo, pit.	109
forza di Nepi	118	Giovanni secondo card. de' Medici	37
fortificazione di Loreto	111	Giovanni Caroti Verone'se	195
fortificazione di Siena	141	Giovanni da Castel Bolognese	181
Fra Bartholomeo pittore	35, 96, 37, 38, 48, 87, 107	Giovanni da Castel Bolognese, scagl.	13
Fra Bastiano del piombo	105	Giovanni Cavalcanti	106
Fra Carneade da Urbino	18	Girolamo Costoro	11
fratturo filicoi	154, 174	Girolamo delle Coniole	186
Fra Girolamo Veronesi	31, 144	Girolamo Cugini da Parigi	108
Fra Giovanni Angelico, pittore	37	Giovanni Dusi	161
Fra Giovanni da Verona, scaglie to-		Giovanni Francesco, maniere	105
re	71, 167, 171	Giovanni cadì	174
Fra Girolamo Suarduca	36, 100	Giovanni de' Leone, pittore	119
		Giovanni sereni da Vidua	183
		Giovanni da Nola, scultore	179
		Giovanni Pollastra Arcano	108
		Giovanni Ratanario da Vidua	189
		*****	
		GIONNA	

## TAVOLA DELLE COSE

Giovanni Anthoni	373	Girolamo volpini	171
giovanni da Udine pittore	41, 146.	Giuliano di Biccie d' Agnolo	28
371		giuliano bogiardini	37, 41
giovanni vespucci	37	giuliano bugiardini pittore	346
giovanni veneto beolaffio mila-		giuliano lanti croce, scultore	179
nese	31	giuliano fu galli	9, 31
giovanni antonio licinio perdene-		perche fu detto d. Gialla	37, 47
no	183	giuliano zondi	78
giovanni antonio de rebecis	104	giuliano leco architetto	32
giovanni antonio solesma pino-		giuliano di masano	10, 117
re	70, 143	giuliano de Medici	10, 14
giovanni antonio fogliani	143, 354	giuliano oroffice senese	144
giovanni bastista beninogli sco-		giuliano scala	101
se	140, 191	giuliano del tuffo	137
giovanni bastista del cavaliere	307	giulio bonafina biologo	50, 5
giovanni bastista doni	47	giulio cardinale de' Medici	160, 141
giovanni bastista grafi pittore	291	giulio cesare scabigero	
giovanni bastista mantovano pit-		giulio diano corrusco amministratore	171,
tore	196, 332	174, 305	
giovanni bastista della palla	13, 137,	giulio Medici, & fu signor a monaco	
183		malo	345
giovanni bastista peloro da siena	43	giulio ministro	174
giovanni bastista puccini	195	giulio secondo, papa	17
giovanni bastista ricafoli vescovo	16	quando fu fatto papa	60, 71
giovanni bastista Sozzani	103	mozi	74, 90, 119
giovanni bastista Strozzi	14, 101	giulio papa terzo	39
giovanni filippo cremonese	118	giulio romano pittore, & giovan	
giovanni francesco di bologna	81	francesco heredi di Raffaello di	
giovanni francesco Caroto	131, 184	Urbino	115
giovanni francesco detto il Fattore,		giulio romano pittore	135, 145,
pittore	147	103	
giovanni francesco rustici, scul-		giulio romano	18, 71, 87, 101, 101
to	11	giulio scali	105
giovanni francesco veneto, pinto-		giulio unni da pefia	10
re	300	Giuseppe salmini da castel nuovo	
giovanni gualberto giocondi	107	di carignana	109
giovanni iacopo caraglio	307	giuseppe d'aceto	169
giovanni liono pittore	119	giuseppe mangioli veronese	174
giovanni maria pittore veronese	157	guardaroba del Duca Cosimo	14, 45,
giovanni marino gilberti, scultore	178,	17, 78, 104	
157, 118, 138		guardaroba del Duca d' Urbino	146
giovanni pietro baglioni	73	guardaroba villa	114
Girolamo codagnola	114, 105	guerra studi in Picezza	
girolamo finta croce scultore	179	guglielmo marchala	30
girolamo da maringe	101, 302, 370, 107	guglielmo marchese di monfr-	
girolamo grega	114, 111	rateo	
girolamo lombardo architetto	111	guglielmo milanese	107
girolamo mantovoli pittore	137	guido baldo, primo duca d' Urb-	
girolamo milanese veronese	136	no	67
girolamo molinano da herici, pit-		guido baldo, secondo duca d' Ur-	
tore	108	hino	67
girolamo sermoneta	167, 358, 370	Gradoli luogo del cardinale si-	
girolamo da T. reangi pittore	137, 136	aceto	114
361		gronovica, perche sono così nomi-	
girolamo senza	137	mate	105



# TAVOLA DELLE COSE

		Lello Torelli domer	6
		Leone papa terzo	76.8
		venet in Fiorenza	172.127.355
		nel suo morire moriero molite suo	
		no scu	516
		leone d'Arezzo scultore	121
		Leonello da carpì	75
		Libertino pittore Veronese	149
		Liberta del duomo di Siena	68
		liberta da S. Lorenzo	128
		Libro d'arabeschi di Roma, di Bal-	
		daffare da sena	142
		Lionardo Cigno pittore	170
		lionardo del Giocondo	171
		lionardo da Filina pittore	147
		lionardo del Taffo	121
		lionardo da vini	112.511.84.128
		lo dier troppo ipello moret piu che'l	
		basimare	158
		Lode del Duca Cosimo	101
		lode di Leonardo da vini	11
		lode di Raffaello d' Urbino	11
		Lodovico Ariosto	120
		lodovico Belluchini scico Arcino	32
		lodovico Capponi	40.34.146
		lodovico Domenichi	306
		lodovico da Parma	228
		Loggia d' Agnolo Ghigi	
		loggia del Papa, lunga poi di 400. ped.	
		li	30.146
		loggia fu la piazza de' Strai	63
		Loggia papali	117
		Lorenzo Borghini	158
		lorenzo iacopi	162
		lorenzo Loto, pittore	142
		lorenzo de Medici, il vecchio	51.57.
		120.141.188	
		lorenzo Nati Fiorentino	68
		lorenzo Pucci, Cardinale	76. 317
		Lorenzetto scultore	11.125
		Luce da Cortona, pittore	69
		luca d' Olanda, scultore	158
		luca Perini	308
		luca pittore	148
		Luca conti	127
		Luciano Pallamiano	18
		Luco monastero in mugello	162
		Lucretia Quaresima del conte Clamen	
		te della Picera	174
		Lucretia Saluzzi	178
		Luigi Archidiai Ferrarese	158
		Luigi Cornaro	147.169
		Luigi, & Girolamo Scoppi Vere-	
		nesi	180
		Luigi Turcheseoni	120
			Lucas
			Lucas

H

Phosmo si deve contare di quel-  
lo, che può

85

I

Iacopo Barozzi architetto

108

Iacopo da carpì medico

83

Iacopo del conte pittore

169

Iacopo detto baron, pittore

169

Iacopo frate de ferni teologo

107

Iacopo fucai

128

Iacopo melighini compusista

143

Iacopo melighiano architetto

143. 321

Iacopo nardi

178

Iacopo da pascorua pittore

85. 174.

164. 168. 211

Iacopo sanfelmo scultore

122. 321. 177.

314. 197

Iacopo di sandro pittore

107

Iacopo forzano

187

Ieffanti da Verona

152

Incendio in Venetia

14. 147

Infant Cardinali

178

Infiammati Accademici

131

Innocenzo da Imola, pittore

45. 114.

116

Innocenzo vent. papa

12

Invenzione di gettare le volte

72

Invenzione di Lorenzo de Medici

157

Invenzione dello sgraffiato

117

Invenzione di stampe da raso con

Pacqua forte

304

Inveniti del vini contra il pittore

delle grane

8

Isadia del Terrigiano alla morte del

Bonarcoto

37

Isabella della vegheri

48

Intagliare gioie d'incano, & di silic-

co

128

Isola Isola

Infiamato Imperadore

71

L

Lamberto Sauer, intagliatore di

stampe

301

La pisa ameda da imbrunire

31

La pisa Israh intagliato

128

Laonotari con il Rosso a forte Elco

111

Lauren in fresco, & quello che egli

è costato

14

Lauro Terracina

306

PIV NOTABILI.

Lucio Romano, pittore	328	Mafibrusa di Carnovale	22, 277
		Marco Botti	78
		marco scultore	102
		Maurizio pittore	158, 162
Macello de' Cerui	304, 319	Mauro Leonida abate	227
Madonna del Bucacano; in Bolo-		Mazzan arciprete Veronese	174
gna	178	Medaglia, che prima usò d'uffe buon	
madonna delle Carceri in Prato	184	modo di farle	176
madonna dell'Humilita, in Fisto-		Memoria d'Andrea del Sarto tenuta	
la	33	ma	170
madonna delle Lagrime, in Arez-		Michel'Angelo Buonaroti	9, 20,
zo	208	12, 28, 33, 40, 64, 73, 128, 187, 188,	
madonna di Leonigo	164	194, 246	
madonna di Lerero	242	Michel'Angelo tolse la proiezione	
madonna dell'Ono in Venezia	288	di Sebastiano Venetiano	341
Madalena della Cella	67	Michel'Angelo Sanese, scultore	178
Maffiucina	214	Michela Manni, scultore	208
Maiolica fatta da Raffael da Urbino,		michele san Michele	28, 278, 279
da essere usata	26	michele da san Michele, archien-	
Mariano orfice Fiorentino	187	toro	107
Mantovana	246	michele del Nafaro	186, 284
in ondo per il Po	385	michele pittore, Fiammingo	108, 248
imbellita per arte di Giulio Ro-		michele da Radolfo, pittore	191
mano	315	Micheline	286
Marc'Antonio Bolognese, intaglia-		Minerva, conosciuta in Ro-	
tore di Stampe	227, 228, 321, 324	ma	48, 314
marc'Antonio Canale	246	Minty in libri da choro, in monte	
marc'Antonio della Torre Sifco	7	Oliveto	270
marullo Mantovano, pittore	367, 370	miracolo del Sacramento di pinto	
Marchese del Vasto	146	nel palazzo del papa	73
marchoff di Vico	179	mirandola, terra bellissima	36
Marchione Baldassini	314, 321	misericordia, Convento sacro di Bo-	
Marco Calabrese, pastore	222	logna	11
marco del Nero	109	modona ditta	18, 148
marco da Bassano, intagliatore	302	modello del duomo di Carpi	141
marco da Siena, pittore	168	modello della fabbrica di s. Piero	141, 322
marco Vagnoni	11	modello del palazzo d'Agost. Ghigi	130
Margherita d'Austria	227, 237, 288	modello d'un palazzo al Re di Portu-	
maria Beatrice Romana	354	galle	118
marognole valla	48	modello d'un palazzo per il Re di	
marco Grimani cardinale	189	Napoli	57
marotto Albertucella	31, 372, 380	modello di s. Piero, fatto dopo la	
marotta da parma	201	morre di Bramante	32
marzio Pacino sua statura	109	modello d'un Tempio a otto fusti	33
massimo d'Anna	187	modello presentato dal r. Carlo al	
massimo Campagna, & Camaldoli		Re di Francia	59
di Firenze	367	moglie di Raffael d'Urbino	17
martino Bna, & sue opere d'inta-		molza	346, 364
glio	309	monaci di mont'Oliveto in Genova	328
martino Fiandrife	201	monache della croceca	181
martino papa 7.	186	mondragone Spagnuolo	173
masaccio pittore	316	moneta di papa Giulio 21. & Leone 11.	31
maso Radolfo, scultore	109	monte Casallo	140
maso Finiguerra Fiorentino	254	monte Giordano in Roma	146
maso perire Cortonate, pittore	27	monte lussuolo	328

## TAVOLA DELLE COSE

Monte Lioco città in Calabria	170	O	
Monte Luci, manistero in Perugia	146	Opera piubbella di Raffael d' Urbino	73
Monte Mario	76	Opere di Antonio da San Gallo	
Mont'Oliveto di Chiuf.	72	varie	316
Mont'Oliveto di Fiorenza	43	Opere d'architettura in Ancona	
Mont'Oliveto di Napoli	272-147-179-226	20	98
Monte Pulciano	131	Opere di Bramante in Roma	
Mont'as. Sominio	121	Opere della Concordia, & della Discordia	227
Mont'Vgli Villa	146	Opere di Enea Vico	307
Moro Duca di Milano	254	Opere di Francesco	269
Morte di Papa Alessandro vi.	60	Opere di Giorgione	14
Morte del Magnifico Lorenzo vecchio	53	Opere di Polidoro in Napoli	202
Morte di Raffael d' Urbino	87	Opere del Rosso, fono stampatore	4
Moza da Sernignano scultore	123	Roma	308
Museo del Gioiolo	253	Opere minute del Vega	369
Muraz monache in Fiorenza	127	Opinioni stravaganti di Pietro di Colino, pittore	27
Murio Camillo dal Monte	122	Orlando fiacco, pittore	
N		Orusio città	128, 129, 318
Nannocchio pittore	169	Ottaviano de' Medici, & Alessandro suo figliuolo	40, 173, 163, 164, 146
Narbona in Francia	342	Ottaviano pittore	210
Nascita di Raffael d' Urbino	67	Ottavio Duca di Parma	233
Nero da Stampatori, & d'Autore abbianciato	75	P	
Nicolo Antinoti	167	Pace, Chiesa in Roma	148
Niccolò Acciaiuoli, dottore	356	Pagolo Emilio Veronese	290
Niccolò Avanzo Veronese	258	Pagolo Gaucenzuela, pittore	266
Niccolò Capponi, moel in Carfagnana	109	Pagolo papa terzo, fa seguitare la fabbrica di s. Pietro	134-142-256, 319
Niccolò Grossi detto Caparra	109	pagolo Ramallo	258
Niccolò Malini da Cremona	77	pagolo Romano, scultore	134
Niccolò de' Medici da Verona	263	pagolo da Terra Rossa	167, 191
Niccolò Soggi, pittore	164	pagolo da Verona cameratore	49
Niccolò Vaccariano ricamatore	360	pagolo Vercello, pittore	86
Nobili per l'ordinario sono di miglior ingegno, che i plebei	32	Palatina Cappella	310
Nostra Donna del Vinci	4	Palazzo d'Andrea d'Orta	187
Nostra Donna delle Lagrime d'Arezzo	63	Palazzo d'Agostino Ghigi	86
Nozema d'uno appiccato	110	Palazzo de' Bartolini	92, 180
Nozema di s. Marco	21, 40	Palazzo as. Biagio in Roma	151
Nozze del Duca Giuliano, & del Duca Lorenzo	226	Palazzo de' Caffarelli	14
Nuovezza di Fiorenza	231	Palazzo de' Cornari in Padova	267
Nuovezza di Parma	231	Palazzo de' Farnaschi	214
		Palazzo di Farnese in Roma	322
		Palazzo di Gio. bat. dal Aquila	82
		Palazzo de' Giordani	29, 139
		Palazzo de' Gondi	28
		Palazzo al monca a Sanseverino	63
		Palazzo	

PIV NOTABILI.

Palazzo del Papa	31	Piero Rosselli, scultore	39
Palazzo di s. Piero in Vincoli	59	Piero Soderini, Gonfaloniere	340, 362
Palazzo del Principe d'Orta in Genova	361	Piero Vettori	170
Palazzo alla rustica di mattoni	31	Piero da Volterra, pittore	198
Palazzo in Svizzera	59	Pier Francesco Borghesini	124.
Palazzo in Traibourc	73	167. 277	
Palazzo de' Tringhi in Udine	186	Pier Francesco de' Medici	127
Palazzo del Vicario di Troia	82	Pier Francesco da Viterbo, architetto	127
Palladio architetto	272	Pier Luigi Farnese	377
Palermo città	110	Pier Maria delle Ponne	314
Palma Veneziano pittore	239	Pier Maria delle Ponne	31
Papa di bronzo in Bologna	61	Pietro Pagolo Galotto, orfice	291
Papa Giusto secondo, quando fu croce	29	Pieve di Cortona	91
Papa in Oruico, fuggito di Roma	360	Pigrina dipinta	274
Papa Leone venne a Firenze	266	Piloto orfice	386
Papi del Dominio Fiorentino	316	Pio Papa quarto	30
Papa Atouti	209	Piombo ufficio, dato a Sebastiano Venenano	306
Parma città	17	Pisa rimasta in libertà	60
Parma, & Piacenza fortificate	317	Pistoia di Plinio rinouate	246
Parlorino da Siena, pittore	291.	Pitoni, scultori, falegnami, facilmente si fanno architettori	279
291. 366		pittura di Lorenzo di Credi	191
Pauiamento del duomo di Siena	367	Pittura di Croto	366
Pauiamento condotto da Firenze a Roma	81	Pittura d'vna san Piero in prigione	74
Pellegrino da Modana, pittore	198.	Pittura a olio in muro	347
314		Pittura sulla pietra	347
Perdonone pittore	283, 362	Poeta honorano gl'huomini col loro ferri	180
Perdonone, terra nel Friuoli	195	Poggibonzi terra	58
Perugia città	94, 320	Poggio a Caiano, suo modello	56.
Piazza Capranica	148	69. 220	
Piazza di santa Maria Nuova	157	Poggio Imperiale	58, 60
Piccolo del Vaga	81. 90. 146. 192. 287.	Polidoro da Caravaggio	81
305. 314. 349. 419		vita	167, 198, 201, 202
prete donna	356	Polluzano	247
Piero Astrologo Arezino	122. 209. 331.	Pompeo Colonna Cardinale	83. 186
202. 337		Poner sulle barche, per l'assedio di Pisa	61
Piero Bembo	229. 344	Ponte della Pietra, in Verona	245
Piero Carnesecchi	195	Ponte a Suse rifatto	132
Piero di Cosimo, pittore	20, 21, 150	Portoghesi loro chiesa in Roma	147
Piero della Francesca, pittore	69	Pozzo in Oruico molto commo- do, & artificioso	38
Piero della Gatta abbatte, pittore	69	Prasilla monaca	173
Piero de' Medici sbandito di Firenze	364	Preco di s. Giocundo	249
43. 63. 54		Propertia de' Rossi	172
Piero Nauarra	35	Proposta di Pierino del Vaga	366
Piero Perugino, pittore	45. 65. 81.	Prospero Colonna, col campo a	
48. 121			
Piero Quirini, heremita	67		

PIV NOTABILI.

Parma	231	
Prospero Fontana, pittore	227	3
prospettiva d'una Comedia	240	
proscenio Toscano	344	
proscenio, pittore	270	
Quarantotto imagini celesti	352	
R.		
Raffaello del garbo, pittore	7	
raffello del colte dal borgo, pittore	181. 208. 319. 359	
raffello del garbo	47. 49	
raffello da monte lupo	308. 368	
raffello da monte lupo, scultore	127	
raffello d'Urbino	60. 61	
raffa 62. 67. 68. 69. 73. 84. 143. 199. 301		
raffello d'urbino imparò l'architet- tura da Bramante	35-37-38	
raffello d'urbino insegnò prospet- tiva a fra Bartolomeo	37	
raffello d'urbino torni su quadro di fra Bartolomeo	38	
raffello di Sandro, pittore	378	
Raimondo dalla Torre	254. 274	
Ranapanni ricchissimi, & loro valore	13	
Re di Francia manda per Andrea del Sarto	218. 159	
re Francesco di Francia	11	
re di Polonia	307	
re di Portogallo	118	
refettorio di Cefello	49	
Reggio città di Lombardia	13	
Religiosi di fra Bartolomeo, pittore	35	
Rebelli di Fiorenza dipinti tempero fiamma	108	
Riccio pittore, Sanese	143	
Rodolfo gallandino	47. 349	
Romanzo Paradic	314	
rocca di civita castellana	58	
rocca d'Hadra	138	
rocca di Montefiasconi	60. 315	
Rondinello pittore	243	
Redo cinghi	295	
Redo pittore 204. 207. 207. 208. 209. 210. 313. 308		
Rezia stupenda del Vinci	4	
Reverenda Tempio in Roma	217	
romana de' Borghi di Fiorenza	267	
romana del corridore di bel vedere	30	
romana di molza case in Fioren- za	67	
Sacco di Roma	112. 147. 160. 153. 160	
Sagrafia da Lorenzo	109	
sagrafia nuova di san Lorenzo	118	
sagrafia di s. Mattiano Organo	267	
sagrafia a Spirito in Fiorenza	29. 117	
Sala della Cancelleria di Roma dipin- ta in 100. d.		
sala grande del Consiglio in Fioren- za	2100. 280	
sala del Duca Cosimo	101. 101	
sala de' Degenti	280	
sala di s. marco di Venezia	101. 101	
sala del palazzo di milano	101	
sala del castello di Napoli	101	
sala del poggio a Catano	161	
sala grande de s. Re	384	
sala del Vaticano	101	
Sala milanese	2	
Sanmarino poeta	146	
san marino castello di Napoli	101	
sanmarino del calabro, pittore	183	
san marino scarpellino	27	
san marino dal Borgo	190	
sanmarino villa di prato	31	
sanmarino predicatore	35. 71	
sanmarino convento de' nocelli	191	
scale chiese in verona	278	
scale del palazzo del Duca Cosimo	101. 171	
scaligerò autore	247	
scaleo finanziere	218	
scarsuona di goro	5	
schiamone pittore	116	
scuola di s. marco in Venezia	240	
sciampetto, oculo bertuccione del vallo pittore	106	
scorno fatto ad Alfonso Lombardo da una gentile donna	177	
scoto scologo	71	
segno del Francia pittore	220	
segno tra michel' Agnolo, & fra Ra- ffello dal piombo	147	
sebastiano della sera, pulino	263	
sebastiano serbo Bolognese	145. 308	
sebastiano nata in Firenze per il suo- marito	36	
segno da compagnia	191	
sepoltura di Baldassar da pezia	128	
sepoltura de' Borghi	217	
sepoltura del Cardinale forsequenti	194	
sepoltura de' Cornari	270	
sepoltura di don Pietro da Toledo	180	
sepolti di Leon X. & Clemente VII.	171	
*****		

# TAVOLA DELLE COSE

sepoltura de' Minerbetti	109	Tabernacolo a Taddei	391
sepoltura di messignor de' Fois	129	Tabernacolo al ponte a Rubaconte	49
sepoltura di Papa Giulio secondo	60, 114	Tabernacolo di Treverino in Roma	39
sepoltura di Pier' de' Cerchi	124	Taddeo Taddei	46, 109
sepoltura de' gli Sforza	108	Tavola d'Andrea del Sarto in a. Gallo-	49
scrittura	161	tavola in arca in a. marco dell'arco	115
scriv. convento di Bologna	117	tavola barocca del Rosso	109
scriv. convento in Firenze	105	tavola di chiaro, sicuro in a. Lorenzo	51
stipite statera	34	tagliata di il Signore, meo, standò in	3
stipite in pietra sua intagliata	115	Franci	39
stipite in a. S. Jac. in Firenze	143	tavola in a. Job in Firenze	119
stipite cardinale di Corsica	31	tavola del duomo di Urbino	113
stipite Cosimo scultore	109	tavola mondana alla Imperadore	76
simone Bori	78	tavola della trasfigurazione, opera	
simone Vesputi	107	di Raffaello	45
sim. chiaro d'un Leone del Vinci bellifi.	5	tavola scagliatore	161
simulido Gaddi	160	Tecum, a. Amph. operi	209
simiglia nera in Spagna	14	Tedali suo cappella	23
solonista da Corcosi	174	tempo della Madonna in Profeta	14
solo lavoro le sue opere, chi le fa fare,		tempo della P. Donna della Carceri	18
volendo e honore	367	tempo a monte Polizzano	62
solofino scultore	163	tempo due nel lago di Bolsena	165
ospedale della vita in Bologna	176	teologosanti	79
spertoso spaurimento fatto da Flo-		teffa di papa Clemente da macco	178
rena	24	Terap. di Napoli hanno un loro unari	7
spilimbergo castello	186	città antica	
spurio liano manifere in Firenze		Tiberno Crispo, scellato	183, 168
staggio da Pirra santa, scultore	191	Timoteo Giusti Veronese	171
staggio scello, pittore	12	Timoteo di Urbino, pittore	101, 114
staggio di Pirra santa, scultore	191	Tirano pittore 158, 177, 187, 197, 208, 209	168
stampo di Raffaello Urbino	300	Tofino Lombardino	148
stampo di rame	194	Tommaso Baracca	107
stanni di Carlo V.	180	Tommaso del Cavaliere Romano	174
stanni nuovo nel pal. del Duca Cosimo	178	Tommaso Cambi, Fiorentino	147, 146
stanni di papa Leone e nella Minerva	119	Tommaso Laurini, pittore	147
staccata chiesa in terra	117	Tommaso Paparelli, pittore	129
stendardo del castello di Firenze	116	Tommaso Scrinari	147
stenna dipinta di Niccolò Picerno	9	Tommaso de' Stefano	139
stenna di a. Giugnaparuta nel corti-		Toelli, Savina Veronese	111
le dello stallo	81	Tomara de' Medici in Firenze	64
stenna di Santa Maria di Loreto	111	Tome, Borgo in Roma	13, 86
stenna Giulia, quando fu fatta	31	Torrignano sculture Fiorentino	12, 55, 56
strumento d'una lina del Vinci bellifi.	5	Torre in mondo in Roma	41
studolo, scultore del Duca Cosimo	37	Tosco de' Nannini, pittore	110
		Tre Alberici alla fibera di a. Piero	117
		Tubolo scultore	102, 111, 79, 108
		Troppo diligente nel dipingere di Lo-	
		renzo di Creta	119
		T. palazzo di Gonzaga	102
		Y	
Tabernacolo sul canto di via nuova	106	Valentino	12
Tabernacolo a San Job in Firenze	119	Valerio Vaccarino	153, 154, 150
Tabernacolo a mangioli.	101	Valerio di Antonella	107
Tabernacolo delle m. marie	121	Val-	
Tabernacolo da Cos. a Michele	111		
Tabernacolo fuori di porta a pinti	119		
Tabernacolo nella Rotonda restaurato	87		
Tabernacolo a Rossignano	110		

PIVNO TABILI.

Vallardi, Paolo Bardi	103	Vincenzo Casanini	132
Vallardi, Alfonso Lombardi	176	Vincenzo Ercolani	77
Vallardi	143	Vincenzo di S. Gimignano, pittore	21, 212
vant'opinioni chi delle più eccellenti		Vincenzo de' Medici, vescovo	131
di Michel'Angelo, o Raffaello, di		Vincenzo de' Medici, a. infante a	12
Viterbo	343	Vincenzo de' Medici nel Lago di Bolsena	316
vanti effetti, che fanno e benefizii nel		Vincenzo di S. Agostino	315
l'epilene	144	Vincenzo	141
vanti premodi in a. Lorenzo di Firenze	120	Vincenzo commentato.	13
vanti in Roma	139	Vincenzo di Piero de' Medici	214
Vedice, ingannati per una pittura	161, 171	Vincenzo di Fano	139
Vedice città	141	Vincenzo della sala de' pontifici	312
Vedice pittore	310	Vincenzo de' Medici da S. Agostino in tempo	
Vedice Orsini	21	di S. Agostino	317
Vedice danno alle pitture	137	Vincenzo di Giano, & di S. Agostino	31
Vedice modo di intrare alle sforzate		Vincenzo del vescovado d'Arezzo	31
Vedice di S. Agostino a Firenze	149	Vincenzo città	109
Vedice, come si fa scoglio	31		
Vedice in Arezzo bellissime	31		
Vedice d'Arezzo	31, 124		
Vedice di Torina	174	Zaccheria da Volterra, scultore.	119
Vedice de' Tornabuoni	102	Zaccheria	148
Vedice Anacostia	177	Zaccheria Scacci	102, 101, 102
Vedice chiesa in Viterbo	171	Zaccheria Giuliani	139
Vedice da Carlo nuovo consigliere di		Zaccheria poggini, pittore	101, 102
Stampe	79, 103	Zaccheria vecchia in Roma	117
Vedice città	180	Zaccheria	314
Vedice città	131, 137	Zaccheria convento in Parma	17
Vedice di madama giuliana de' Medici			

Z

IL FINE.



# DELLE VITE DE' SCVLTORI PITTORI, ET ARCHI- TETTORI,

*Che sono stati da Cimabue in quà,*

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI  
PITTOR, ET ARCHITETTO ARETINO:

*Primo Volume della Terza Parte.*



## PROEMIO.



ERAMENTE grande argomento fecero alle *Ar-*  
*ti della Architettura, Pittura, & Scultura* quella ce-  
lebre *Aguzia*, che noi habbiamo deferata fin qui,  
nella *Seconda Parte* di queste *Vite*; Aggiugnendo  
alle cose de' primi, *Regola, Ordine, Misura, Diseg-*  
*no, & Manera*; Je non in tutto perfettamente, tal-  
to almeno vicino al vero: che i *Terzi*, di che noi ra-  
gioneremo da qui avanti, poteremo mediante quel la-  
me, sollevarsi, & eleuarsi alla somma perfezzione,  
dove habbiamo le cose moderne di maggior pregio,

& piu celebrati. Ma perche piu chiaro ancor si conosca la qualita del miglioramen-  
to, che ci habbiamo fatto i predetti *Artifici*, non fara certo fuori di proposito dichiarare  
in poche parole i cinque argomenti, che io nominar. Et discover' succintamente donde  
sia nato quel vero buono, che superato il secolo antico, si il moderno si glorioso. Fu a-  
dunque la regola nella architettura, il modo del misurare delle antichita, osservando  
le piante de' gi' edifizii antichi, nelle opere moderne. L'ordine fu il dividere l'un Gene-  
re dall'altro, si e che toccasse ad ogni corpo le membra sue; & non si cambiasse piu tra  
loro il Dorico, lo Ionico, il Corintio, & il Toscano: & la misura fu universale si nel-  
la Architettura, come nella Scultura, fare i corpi delle figure retti, dritti, & con le  
membra organizzati parimente; & il disegno fu lo imitare il  
piu bello della natura in tutte le figure, cosi scolpire, come dipingere, la qual parte ve-  
ne dallo haver la mano, & l'ingegno, che raporti tutto quello, che vede l'occhio in  
sul piano, o disegno, o in su fogli, o tavola, o altro piano, quindi si mosse & a punto; & cosi  
di ritorno nella Scultura: La maniera venne poi la piu bella, dall'haver messo in uso  
il frequentare ritrarre le cose piu belle; & da quel piu bello a mani, o occhio, o corpi, o ge-  
te



*he agguagliarla insieme; & fare una figura di tutte quelle bellezze, che piu si poteano; & metterla in uso in ogni opera per tutte le figure, che per quello si dice esser bella maniera. Quelle cose non l'hauera fatte Grotto, ne quel primo Arcofice, se bene egli non hauerano scoperto i principij di tutte queste difficultà; & toccate in superficie, come nel disegno, piu uero, che non era prima, & piu simile alla natura, & così l'rimoue di coloro, & i componimenti delle figure nelle storie; & molte altre cose, de le quali à bastanza s'è ragionato. Ma si bene i secondi agguagliarono grandemente a quelle arti tutte le cose dette di sopra, elle non erano però tanto perfette, che elle finissero di aggiungere all'intero della perfezzione. Ma non andò ancora nella regola, ma licenziosa, che non essendo di regola, fosse ordinata nella regola; & potesse stare senza fare confusione, o guastare l'ordine. A quale hauerano bisogno d'una munitione copiosa di tutte le cose, & d'una certa bellezza continuata in ogni minima cosa, che mostrasse tutto quell'ordine con piu ornamento. Nelle misure mancava l'uno tutto giudizio, che senza, che le figure fusino misurate, hauessero in quelle grandezze, ch'ele gran fatte, una grazia, che eccitasse la misura. Nel disegno non uerano gli estremi del fine suo, perche se bene e' faceuano un braccio tondo, & una gamba dritta, non era ricerca con muscoli con quella facilità graziosa, & dolce, che apparisce fra l'uodi, & non uedi, come fanno la carne, & le cose uive: Ma elle erano crude, & scorticare, che faceua difficultà a gli occhi, & durezza nella maniera. Alla quale mancava una leggiadria di fare suolte, & graziose tutte le figure, & massimamente le femmine, & i putti con le membra naturali, come a gli huomini: ma ricoperte di quelle profitezze, & carnosità, che non suono grosse, come li naturali, ma artificiate dal disegno, & dal giudizio. Vi mancavano ancora la copia de' belli habiti, la varietà di temp' & d'aria, la vaghezza de' colori, la uersilità ne' Castamenti; & la lontananza, & varietà ne' paesi: & auenga che molti di loro cominciassino come Andrea Verrocchio, Antonio del Pollaiuolo, & molti altri piu moderni, a cercare di fare le loro figure piu studiate, & che ci apparisse dentro maggior disegno; con quella imitazione piu simile, & piu spinto alle cose naturali, nondimeno e' non uera il tutto ancora, che ci fusse l'una sicura piu certa, che egli non andauano in uerso il buono; & ch'elle fusino però apprenate secondo l'operè de' gli antichi, come si uide quando il Verrocchio rifecce le gambe, & le braccia di marmo al Marsia di casa Medici in Firenze, mancando loro pure una fine, & una estrema perfezzione ne' piedi, man, capogli, barbe, ancora che il tutto delle membra, sia accordato con l'antico, & habbia una certa corrispondenza giusta nelle misure. Che s'egli non hauessero hauuto quelle misure di i fini, che sono la perfezzione, & il fiore dell'arte; habbano hauuto ancora una vaghezza risolta nell'opere loro; & ne sarebbe conseguita la leggiadria, & una pulcrità, & somma grazia, che non habbano, ancora che in sia lo stile della diligenza, che sia quello, che danno gli estremi dell'arte, nelle belle figure, o di rilievo, o dipinte. Quelle fine, & quel certo che che ci mancava, non lo poteramo mettere così presto in atto, auenga, che lo studio in se habesse la maniera, quando egli è preso per terminare i fini, in quel modo. Bene lo trouaremo poi do-*

po loro, gli altri, nel veder cavar fuori di terra certe antichità, citate da Plinio delle più famose il Laoconte, l'Ercole, & il Torso grasso di Belvedere, così la Venere, la Cleopatra, lo Apollo, & infinite altre: le quali nella lor dolcezza, & nella lor asprezza così fermi, carnosissimi, & cavati dalle maggior bellezze del musco: con certi arti, che non in tutto si storceano, ma si vanno in certe parti movendo, & si mostrano con una graziosissima grazia. Et furono cagione di levar una certa maniera fetta, & cruda, & carnicosa, che per lo suo vecchio studio bauonano lasciata in quella arte Pietro della Francesca, Lorenzo Vafari, Alessio Baldovinetti, Andrea del Castagno, Pefello, Ercole Ferrareso, Giovan Bellini, Cosimo Rosselli, l'Abate di san Clemente, Domenico del Garbandano, Sandro Botticello, Andrea Mantegna, Filippo, & Luca Signorello; i quali per sforzarsi, cercavano fare l'impossibile dell'arte con le fatiche, & mestione ne gli scorti, & nelle vedute spaziali: non si come erano a loro dire a condurlo; così erano aspre a vederlo. Et ancora, che la maggior parte fastidiosa ben disegnate, & senza errori; vi mancava pure uno spirito di prontezza; che non essi vede mai; & una dolcezza ne' colori vana; che la comunicò ad usare nelle cose sue il Francia Bolognese, & Pietro Perugino; Et a popoli nel vederla, carsero, come morti a quella bellezza nuova, & più vna: Parendo loro assai amantate, che è non si potesse giamai far meglio. Ma lo errore di costoro dimostraron poi chiaramente le opere di Lionardo da Vinci, il quale dando principio a quella terza maniera, che noi vogliamo chiamare la moderna, oltre la vaghezza, & breuezza del disegno, & oltre il cōr affare sottilissimamente tutte le maniere della natura casi a punto, come elle sono; con buona regola; miglior ordine; retta misura; disegno perfetto, & grazia diuina; abbondantissimo di copie, & profundissimo di Arte; dette veramente alle sue figure il moto, & il fiato. Seguì dopo lui ancora che alquanto lontano, Giordione da Castel Franco; il quale riformò le sue pitture, & dette una terribil mouenza alle sue cose; per una certa oscurità di ombre ben intese. Ne meno di costui diede alle sue pitture forza, rilievo, dolcezza, & grazia ne' colori fra Bartolomeo di San Marco: Ma più di tutti il graziosissimo Raffaello da Urbino, il quale studiando le fatiche de' maestri vecchi, & quelle de' moderni; prese da tutti il meglio; & fattone raccolta, arricchì l'Arte della Pittura di quella verta perfezzione, che hebbero anticamente le figure d'Apello, & di Zeusi, & più, se si potesse dire, a mostrare l'opere di quelli a questo paragone. La onde la natura era l'ha nata da i suoi colori, & l'imitazione era in lui si facile, & propria quanto può era di arte che vede le fiore sue, le quali sono simili alle scritte; mostrandoci in quelle; si ti simili, & gli edificij, così come nelle venti naturali, & strane, le cere, & gli habiti, secondo, che egli ha voluto; oltre il dono della grazia de' nesti, giouani, vecchi, & femmine, riferuando alle modeste la modestia, alle lasciuie la lasciuia; & ai patti hora i vezi ne' gli occhi, & hora i giuocci nelle anituidini. Et così i suoi pannipiegati, ne troppo semplici, ne intricati, ma con una grazia, che paono veri. Seguitò in questa maniera ma più dolce di colorito, & non tanta vaghezza Andrea del Sarto: il qual si può dire, che fossero, perché l'opere sue sono senza errori. Ne si può esprimere

Il primo le sue giacobine vna città, che fece nelle opere sue Antonio da Correggio  
 iftando i fuoi capelli con vn morlo, non di quella maniera fine, che faceuano gli un-  
 niuzzi a lui, chiara, diffidente, tagliente, & secca; ma d'vna puerosità morbida,  
 che si sciorguano le fila alla facilità del parlar, che parriano d'oro, & più belli, che i  
 vni; i quali restano vna de i suoi coloriti. Il simile fece Francesco Mazzola Pa-  
 rmiense; al quale in molte parti, di grazia, & di ornamenti, & di bella maniera lo  
 auanzò; come si vede in molte pitture sue, le quali ridano nel viso, & si come gli  
 occhi veggono vna cōfusione, così si scorge il batter de' polsi, come più piacque  
 al suo pennello. Ad altro esultava l'opere delle facciate di Polidoro, & di Mantegna,  
 vedia le figure far que' gesti, che l'impossibile non può fare; & stupirà come e'  
 si possa, non ragionare con la lingua ch'è sacra, ma esprimere col pennello le terribi-  
 lissime imbenzoni, esse de loro in opera con tanta pratica & destrezza; rappre-  
 sentando i fatti de' Romani, come e' furono propriamente. Et quanti ce ne sono Sta-  
 tuo, che hanno dato vna alle loro figure co' i colori ne morti? Come il Rosso, Fra Seba-  
 stiano, Giulio Romano, Perin del Vaga. Per che de' vni, che per se medesimi son no-  
 restati, non accade qui ragionare. Ma quello, che importa il tutto di questa Arte è  
 che l'hanno indotta hoggi in vna perfezion, & facile per che p' se del disegno, l'vneu-  
 zione, et il colorito, che dove prima da que' nostri Maestri si faceva vna tavola in ser-  
 naua, hoggi in vn'anno gli Maestri ne fanno seco' in ne so indubita, et amòte fede, &  
 di vtilità, & d'opere molto più si veggono fine, & perfette, che no' faceuano prima  
 gli altri Maestri di altro. Ma quella che fra i morti, & vna parte la palma, et in vtilità,  
 & ricopre tutti il Duino Michel Angelo Buon. Algha no' solo tien il principato di  
 vna di quelle arti, ma di tutte tre insieme. Colui supera, & vince no' solamente tutti co-  
 storo, ch'hano quasi che vnto' con la natura, ma quelli stessi famosi, antichi, che si lo-  
 da amòte suor d'ogni dubbio la superarono; & unico si troia di quegli, et di lei:  
 No' imaginandosi appena quelle cose alcuna si strana, et raro diffidente, ch'egli co' la vir-  
 tu del diuino, vnto' con suo; mediate l'industria, il disegno, l'arte, il giudizio, et la gra-  
 zia, ch'egli ha a no' la trapassa. Et no' solo nella Pittura, & co' i colori, fatto algha gene-  
 resi credono tutte le forme, & tutti i corporetti, & non con palpabili, & impal-  
 pabili, visibili, & no' visibili, ma nell'estrema rotundità ancora de' corpi; & co' lapu-  
 ta del suo si appello, & delle fatiche di così bella, & in vna parte, sua disteso qua rā  
 u ram, & si honorato; che oltre l'hauer pieno il mondo in si disteso a ioggia di più sa-  
 poriti frutti, che siano pitto ancora dato il tutto con vna a queste tre nobiliss. arte  
 cōtāta, & si marauigliosa perfezion, che ben si può dire, & sicuramente, le sue Sta-  
 tue in qual si voglia parte di quello, esser più belle assai, che l'antiche. Conosi edisi nel  
 maniere a poragone, nelle mani, loacra, & piedi formati dall'vno, & dall'altro, re-  
 manere in quile di costoro certo fondamento p'a saldo, vna grazia più di vna, et gra-  
 ziosa, et vna molto più assoluta p'faturo, cōtāta co' vna certa difficoltà si facile nel  
 la sua maniera, che egli è impossibile mai veder meglio. Et che medesimo si può ve-  
 dere delle sue pitture. L'quali, se p' amittura et sustero di quelle famosi. Creche, onoma-  
 ne da poterle a fronte a fronte paragonare. I duo resterebbono i maggior pregio, & più

## PROEMIO DELLA TERZA PARTE

*onorate ; Quanto piu appariscono le sue sculture superiori à tutte le antiche . Ma se tanto sono da noi ammirati que' famosissimi, che pronocati con sì eccessivi premij, et con tanta felicità, diedero vita alle opere loro . Quanto desiam noi maggiormente celebrare, & mettere in cielo questi rarissimi ingegni, che non solo senza premij, ma in una povertà miserabile fanno fruttar sì preziosi ? Credi asi & affermisi adunque, che se in quello nostro secolo, fusse la giusta remunerazione, si farebbono senza dubbio cose piu grandi, & molto migliori, che non fecero mai gli antichi . Ma lo hanno a combattere piu con la fame, che con la Fama, tien' sotterrati i miseri ingegni: ne gli lascia colpa, & vergogna di chi sollevare gli potrebbe, & non se ne cura farsi caso ferre. Et tanto basti a quel proposito, essendo tempo di horamai tornare a le Vite ; trattando distintamente di tutti quegli, che hanno fatto opere celebrate, in questa terza maniera ; Il principio della quale fu Leonardo da Vinci. Dal quale appresso cominceremo.*

Il fine del Proemio.





VITA DI LIONARDO DA VINCI  
PITTORE, ET SCVLTORE  
FIORENTINO.

**Q**UANTISSIMI doni si veggono piouere da gli influssi celesti, ne' corpi humani molte volte naturalmente: & sopra natura si risolua strabocchevolmente accozzati in vn corpo solo, bellezza, grazia, & virtù; in vna maniera, che douunque si volge quel tale, ciascuna sua azione è tanto diuina, che lasciando si dietro tutti gl'altri huomini, manifestamente si fa conoscere, per cotali come ella è largita da Dio, & non acquistata per arte humana. Questo lo vis

derò gli huomini in Lionardo da Vinci, nel quale oltre la bellezza del corpo, non lodata mai a bastanza, era la grazia piu che infinita in qualunque sua azione: & tanta, & si fatta poi la virtù, che douunque l'animo volse nelle cose difficili, con facilità le rendea assolute. La forza in lusinga molta, & congiunta con la destrezza, l'animo, e'l valore sempre regio, & magnanimo. Et la fama del suo nome tanto s'allargò, che nõ solo nel suo tempo fu tenuto in pregio, ma perenne ancora molto piu ne' posteri dopo la morte sua.

Veramente mirabile, & celeste fu Lionardo figliuolo di ser Piero da Vinci: Et nella eruditione, & principij delle lettere, harebbe fatto profuito grande, se egli non fusse stato tanto vario, & instabile. Percioche egli si mise a imparare molte cose, & cominciato poi l'abbandonaua. Ecco nell'abbaco egli in pochi mesi, ch'è v'arese, fece tanto acquilso, che mouendo di continuo dubbi, & difficoltà al maestro, che gli insegnaua, bene spesso lo confondeua. Dette alquanto d'opera alla musica, ma tosto si risolse a imparare a sonare la Lira, come quello, che da la natura haueua spunto eleuissimo, & pieno di leggieria. Onde sopra quella cianò diuinamente all'improuisto. Non dimeno, benchè egli a si varie cose attendesse, non lasciò mai il disegnare, & il fare di mille uo, come cose, che gl'andauano a fantasia piu d'alcun'altra. Veduto questo ser Piero, & considerato la eleuatione di quello ingegno, prese vn giorno al cuni de' suoi disegni, gli portò ad Andrea del Verrochio, ch'era molto amico suo, & lo pregò breuitamente, che gli douesse dire, se Lionardo attendendo al disegno, harebbe alcun profuito. Supt Andrea nel veder il grandissimo principio di Lionardo, & confortò ser Piero, che lo facesse attendere, onde egli ordinò con Lionardo, ch'è douesse andare a bottega di Andrea. Il che Lionardo, fece volentieri oltre a modo. Et non solo eserciò vna professione, ma tutte quelle oue il disegno si interuenua: Et hauendo vn o melleto tanto di uino, & marauiglioso, che essendo bonissimo Geometra, non solo operò nel la scultura facendo nella sua giouanezza di terra alcune teste di femine; che ridono, che vanno, formate per l'arte di gesso, e parimente teste di panni, che pareuano usciti di mano d'vn maestro. Ma nell'architettura ancora fe' molti disegni così di piante, come d'altri edifizij, & fu il primo ancora, che giouanetto discorse sopra il fiume d'Arno per metterlo in canale da Pisa, a Firenze. Fece disegni di mulini, gualcherie, & ordigni, che potessino andare per forza d'acqua: & perche la professione sua volle, che fusse la Pittura, studiò assai in ritrar di naturale, & qualche volta in far medaglie di figure di terra, & adosso a quelle metteua cenci molli incertati, e poi con pazienza si metteua a ritrarli sopra a certe tele sottilissime di renna, o di panni lisi adoperati, & gli lan oraua di nero, & bianco con la punta del pennello, che era cosa miracolosa, come ancora ne fa fede alcuni, che ne hõ di sua mano in sul nostro libro de' disegni; oltre, che disegnò in carta, con tanta diligenza, & si bene: che in quelle finenze non è chi vi habbia agguanto mai. the n'ho vn uera testa di stile, & chiaro scuro, che è diuina, & era in quello ingegno in fatto tanta grazia da Dio, & vn demonstratione si terribile accordata con l'intelletto, & memoria, che lo serua, & col disegno delle mani sapens si bene esprimere il suo concetto: che con i ragionamenti uinceua, & con le ragioni confondeua ogni tagliando ingegno. Et ogni giorno faceva modegli, e disegni da po-

representate con facilià monti, & forargli per passare da vn piano a vn'altro & per via di leue, & di argani, & di vite mostraua potersi alzare, e tirare perfignandi, & modi da votar ponti, & trombe da cauare de' luoghi bassi, acque: che quel cervello mai restaua di ghiribizzare. de' quali pensieri, & fatiche se ne vede sparir per l'arte nostra molti disegni; & so n'ho visti assai: oltre, che perse tempo fino a disegnare gruppi di corde facti con ordine, e che da vn ca posegnaua tutto il resto fino a l'altro, tanto che s'emprieta vn tondo, che se vede in istampa vno difficilissimo, e molto bello, & nel mezzo vi sono queste parole *Leonardus Vinci Accademia*, & fra questi modegli, & disegni ve n'era vno, col quale più volte a molti Cittadini ingegnosi, che allhora gouernauano Fiorenza mostraua volere alzare il tempio di san Giovanni di Fiorenza, e fotometterui le scalee, senza ruinarlo, & con si forti ragioni lo persuadeua, che pareua possibile, quantunque ciascuno poi, che e' si era partito, conosciesse per se medesimo, l'impossibilità di cotanta impresa. Era tanto piaceuole nella conuersatione, che tiraua a se gl'animi delle genti. Et non hauendo egli, si puo dir nulla, & poco lauotando, del continuo tenne seruenti, & casuali, de' quali si dilettò molto, & particolarmente di tutti gl'altri animali, i quali con grandissimo amore, & pazienza gouernaua. Et mostrollo, che spesso passando da i luoghi, doue si vendeuano ucelli, di sua mano canandoli di gabbia, & pagatogli a chi li vendeua, al prezzo, che n'era chiesto, li lasciua in aria a volo, restituedoli la perdita libertà. La onde, volle la natura tanto fauocirlo, che douunque e' mouesse il pensiero, il cervello, & l'animo, mostrò tanta diuinità nelle cose sue, che nel dire la perfezione, di prontezza, viuacità, bontade, vaghezza, & grazia, nessuno altro mai gli fu pari. Vedesi bene, che Lionardo per l'intelligenza de l'arte cominciò molte cose, & nessuna mai ne finì, parendogli, che la mano aggiugnere non potesse alla perfezione de l'arte ne le cose, che egli si imaginaua, conciosia, che si formaua nell'idea alcune difficoltà fortissime, e rito marauigliose, che con le mani ancora, ch'esse fossero eccellentissime, non si facebbono et prestesse mai. Et tanti furono i suoi capricci, che filosofando de le cose naturali, antese a intendere la proprietà delle erbe, con nouando, & osservando il moto del cielo, il corso de la Luna, & gli andamenti del Sole. Acconciolsi dunque, come è detto, per via di ser Piero, nella sua fanciullezza a l'arte con Andrea del Verrocchio. Il quale facendo vna tavola, doue san Giovanni battezzaua Christo, Lionardo lauorò vn' angelo, che tenua alcune vesti; & benchè fosse giouanetto, lo condusse di tal maniera, che molto meglio de le figure d'Andrea stua l'Angelo di Lionardo. Il che fu cagione, ch' Andrea mai più non volle toccar colori, adegnato si, che vn fanciullo ne sapesse più di lui. La fu allogato per vna portiera, che si hauea a fare in Fiandra d'oro, & di seta tessuta, per mandare al Re di Portogallo, vn cartone d'Adamo, & d'Eua, quando nel Paradiso terrestre peccò: doue col pennello fece Lionardo di chiaro, & scuro lameggiato di buacca vn prato di herbe infinite con alcuni animali, che in vero puo dirsi, che in diligenza, & naturalità al mondo diuino ingegno far non la possa si simile. Quiu è il fico oltre lo scorta: de le foglie, & le vedute de rana, condotto con tanto amore, che l'ingegno si smarisce solo a pensare, come vn'huomo possa haere tanta pazienza. E uui ancora vn palmazio, che ha la rotòsta de le ruo

te de la palma lauorate con sì grande arte, e marauigliosa, che alto, che la pazienza, & l'ingegno di Leonardo non lo poteua fare. La quale opera altrimenti non si fece: onde il carmine è hoggi in Fiorenza nella felice casa del Magnifico Ottauiano de Medici donatogli non ha molto dal zo di Leonardo. Dicesi che ser Piero da Vinci essendo alla villa fu ricercato domesticamente da vn suo contadino, alquale d'un fico da lui tagliato in sul podere, haueua di sua mano fatto una rotella, che a Fiorenza goue ne facesse dipignere, che egli con tanto studio, fece, sendo molto pratico il villano nel pigliare vccelle, e nelle pestaggioni, & feruendo sì grandemente di lui ser Piero a questi esercizi. La onde fattala condurre a Firenze, senza altrimenti dire a Leonardo di che ella la si fosse, lo ricercò che egli us dipignesse fuo qualche cosa. Leonardo arretratoli vn giorno tra le mani questa rotella, veggendo la totta, mal lauorata, & goffa la dixità col fuoco: & datala a vn tornatore, di roza, & goffa, che ella era, la fece ridurre delicata, & pari. Et appresso ingessatala, & acconciatala a modo suo, cominciò a pensare quello, che si si potesse dipignere su; che hauesse a spauentare chi le venisse contra; rappresentando lo effetto stesso, che la testa gia di Medusa. Fortè dunque Leonardo per questo effetto ad vn sua stanza doue non entrava se nõ egli solo, Lucertole, Ramarri, Grilla, serpe, Farfalle, Locuste, Nortole, & altre strane specie di simili animali: Da la moltitudine de quali variamente adunata insieme, caud vno animalaccio molto orribile, & spauentoso, ilquale auelenaua con l'alito, & faceva l'Aria di fuoco. Et quello fece uscire d'una pietra scura, & spezzata, buffando veleno da la gola aperta, fuoco da gl'occhi, & humo dal naso sì stranamente, che pareua mostruosa, & horribile cosa affatto. Et pensò tanto a farla, che in quella stanza era il morbo degli animali uorù troppo crudele, ma non sentino da Leonardo, per il grande amore che portaua all'arte. Finita questa opera, che piu non era ricerca, ne dal villano ne dal padre, Leonardo gli disse, che ad ogni sua comodità mandasse per la rotella, che quanto a lui era finita. Andato dunque ser Piero vnà mattina a la stizza per la rotella: & pochiato ella portata, Leonardo gli apertò dicendo, che aspettasse vn poco: & ritornatosi nella stanza acconciò la rotella al lume in sul leggio, & attendè la finestra, che facef sechane abbacinato, poi lo fece, passar denno a vederla. Ser Piero nel primo aspetto non pensando alla cosa subito si scosse, non credendo che quella fosse rotella, ne manco dipinto quel figurato che e' vi uedeua. Et tornando col passo a dietro, Leonardo lo disse, dicendo, questa opera serue per quel che ella è fatta: pigliatela dunque, & portatela che questo è il fine, che dell'opera s'aspetta. Parte questa cosa piu che maruigliosa a ser Piero, & lodò grandissimamente il esprecioso discorso di Leonardo: poi competata tacitamente da vn mercatano vn'altra rotella dipinta d'un cuore, trapassato da vno stiale, la donò al villano che ne li restò obligato sempre mentre che e' uisse. Appresso vendè ser Piero quella di Leonardo secretamente in Fiorenza a certi mercatanti, cenno ducati: Et in breue ella peruenne a le mani del Duca di Milano vendatagli 500 ducati da detti mercatanti. Fece poi Leonardo vn quadro, ch'era appresso Papa Clemente vnà molto eccellente. E fra l'altre cose, che u'erano fatte, conrabete vna caraffa piena d'acqua cò alcuni fioci dentro, doue oltre la marauiglia della uicenza adua imitato



la rugiada dell'acqua sopra, sì che ella pareva pur viva che la muovea. Ad Antonio Segni suo ammiraglio fece in su un foglio un Nettuno condotto così di disegno con tanta diligenza, che e' pareva del tutto vivo. Vedetevi il mare turbato, & il carro suo tirato da' cavalli marini con le fantesime, l'Orco, & i cani, & alcune teste di Dei marini bellissime. Ilquale disegno fu donato da Fabio suo figliuolo a M. Giovanni Gaddi, con questo Epigramma.

*Facit Virgilias Neptuneus Trazit Homerus*

*Can maris aethiops per seia fluit aqua.*

*Mente quales nates alicui, respicit uterque*

*Visionis affoculis, uterque amicit eos.*

Venne egli fantasia di dipingere in un quadro a olio una testa d'una Moia sì con una accomodatura in capo con vno agrupamento di setpe la più strana, e straganante inuentione che si possa immaginare mai: ma come opera, che portaua tempo, e come quasi interuene in tutte le cose sue rimase imperfetta: questa e fra le cose eccellenti nel palazzo del Duca Cotimo in ficine cò vna testa d'uno Angelo che alza vn braccio in aria che scorta dalla spalla al gomito venendo inanzi, e l'altro ne va al petto cò una mano, e così mirabile, che quello ingegno, che hauendo desiderio di dare sommo rilucio alle cose, che egli faceua andaua tanto con l'ombre scure a trouare i fondi de più scuri, che cercaua neri, che ombraiano, & fusino più scuri degl'altri neri per fare del chiaro mediante quegli fusii più luci d'oro. & infine riuscì in quel modo tanto tinto, che non vi rimanendo chiaro haueua non più forma di cose fatte per contrastare vna notte, che vna finezza del lume del dì: ma tutto era per cercare di dare maggiore rilucio, di trouar il fine, & la perfettione dell'arte. Piaceua gli tanto quando egli vedeva certe teste bizzarre, o con barbe, o cò capegli degli huomini narrati che harebbe seguitato vno, che gli falsi piaciuto vn giorno intero, & se lo menaua tal mente nella Idea, che poi arrivato a casa lo disegnaua come se l'hauesse hauuto presente. di questa sorte bene vede molte teste, & di fembre, e di maschi, & n'ho io disegnato parecchie di sua mano con la penna nel nostro libro de' disegni tante volte citato come fa quella di Amengho Vesputci, ch'è vna testa di vecchio bellissima disegnata di carbone, & parimenti quella di Scaramuccia Capitano de' Zingari, che poi M. Donato Valdenbrini d'arazzo Canonico di s. Lorenzo l'attagliò dal Giambullari comincò vna tavola della adorazione de' Magi, che ve fu molte cose belle massime di teste. Laquale'era in casa d'Amengho Bèci ditimpetro alla loggia dei Peruzzi, laquale anche ella rimase imperfetta comel'altre cose sue.

Auenne, che morto Giovan Galeazzo Duca di Milano, & creato Lodouico Sforza nel grado medesimo l'anno 1494. Fu condotto a Milano, con gran riputazione Lionardo al Duca, ilquale molto si dilettaua del suono d'oro di lira, perche sonasse: & Lionardo portò quello strumento, ch'egli haueua di sua mano fabricato d'argento gran parte in forma d'un richio di cavallo così bizzarra, & noua accioche l'armonia fosse con maggior tuba, & più tonora di voce. La onde superò tutti i musici, che quivi erano concorsi a sonare. Oltre cio fu il migliore dicatore di rime a l'improviso del tempo suo. Sètendo il Duca i ragionamenti tanto mirabili di Lionardo, talmente s'innamoraò de le sue virtù, che era cosa incredibile. E pregato. Lo gli fece fare in pittu-

ra vna tavola d'altar dentro in vna nicchia che fu mandata dal Duca al'Imperatore. Fece ancora in Milano ne' frati di s. Domenico a s. Maria de le Grazie vn cenacolo, cosa bellissima, & maravigliosa, & alle teste de gli Apostoli diede tanta maestà, & bellezza; che quella del Christo lasciò imperfetta; nõ pensando poterle dare quella diuinità celeste, che a l'immagine di Christo si richiede. Laquale opera rimanendo così per finita, è stata da i Milanesi tenuta del continuo in grandissima venerazione, & da gli altri forestieri ancora, artefatto che l'Leonardo si imaginò, & riuscigli di esprimere quel sospetto che era entrato ne gl'apostoli, di voler sapere chi tradiva il loro maestro. Perichosì vede nel viso di tutti loto l'amore, la paura, & lo sdegno, o vero il dolore, di non potere intendere lo animo di Christo. Laqual cosa non arteca minor marauiglia, che il conoscersi allo incontro l'ostinazione, l'odio e'l tradimento in Giuda senza che ogni minima parte dell'opera, mostra vna incredibile diligenza. Auenga che infino nella tavaglia è contraffatto l'opera del tesuto, d'una maniera che la renfa stessa non mostra il vero meglio.

Dicesi, che il priore di quel luogo sollecitava molto importunamente Leonardo, che finisse l'opera; parendogli stretto, veder talhora Leonardo starli vn mezzo giorno per volta a l'istesso in consideratione, & harebbe voluto, come faceua dell'opere, che zappanano ne l'horno, che egli non hauesse mai fermo il pennello. Et non gli ballando questo se ne dolse col Duca, & tanto lo infocolò, che fu costretto a mandar per Leonardo, & destra mente sollecitarli l'opera, mostrando con buon modo, che tutto faceua per l'importunità del priore. Leonardo conoscendo l'ingegno di quel principe esser acuto, e di secreto volle (quel che non hauea mai fatto con quel priore) discostare col Duca. Largamente sopra di questo gli ragionò assai de l'arte, e lo fece capace, che gli ingegni e i uani, talhor, che manco la notano, più adoperano, cercando cõ la mente l'inuentioni, & formandosi quelle perfette idee, che poi esprimono, & miraggono le mani, da quelle già concepute ne l'intelletto. Et gli soggiunse, che ancor gli mancaua due teste da fare, quella di Christo, dellaquale non voleva trattare in terra; & non poteva tanto pensare, che nella imaginazione, gli parebbe poter concipere quella bellezza, & celeste grazia, che douette essere quella de la diuinità incarnata: Gli mancaua poi quella di Giuda, che anco gli mentena pensiero, non credendo poterli imaginare vna forma, da esprimere il volto di colui, che dopo tanti beneficij ricevuti, hauesse hauuto l'animo sì fiero, che si fusse risoluto di tradir il suo signore, e creator del mondo: purchè di questa setonda ne cercherebbe, ma che alla fine nõ trouando meglio, nõ gli mancherebbe quella di ql priore, tanto importuno, & indiscreto. La qual cosa mosse il Duca marauigliosamente a riso, & disse, che egli hauea mille ragioni. E così il pouero priore costato altre a sollecitar l'opera de l'orto, & lasciò star Leonardo. Ilquale finì bene la testa del Giuda, che pare il vero ritratto, del tradimento, & inumanità. Quella di Christo rimase, come si è detto, imperfetta. La nobiltà di questa pittura, sì per il componimento, sì per essere finita con vna incomparabile diligenza, fece venir voglia al Re di Francia, di cõdurla nel Regno: onde tentò per ogni via, se ci fusse stato architetto, che cõ stanare di legnami, e di setti, l'hauellino potuta armar di maniera, che ella si moue con docta salua; senza considerate a spesa, che vi si fusse potuta fare, cõ

ella desiderava. Ma l'esser fatta nel muro, fece che sua Maestà sen e portò la voglia, & ella si rimase a' Milanesi. Nel medesimo Refettorio, mentre che luorava il Cenacolo, nella testa doue è vna passione, di maniera vecchia ritrasse il detto Lodouico, con Massimiliano suo primogenito, e dall'altra parte la Duchessa Beatrice, con Francesco altro suo figliuolo, che poi furono amandue Duca di Milano, che sono ritratti diuissamente. Mentre che egli attendea a questa opera, propose al Duca fare vn cavallo di bronzo di maravigliosa grandezza, per metterci in memoria l'immagine del Duca. Et tanto grande lo cominciò, & riuscì, che condur non si potè mai. Ecci chi ha hauuto opinione (come son vanti, & molte volte per inuidia maligni, i giudizij huamani) che Lionardo (come dell'altre sue cose) lo cominciassè, perche non si finisè; perche essendo di tanta grandezza in volerlo gettar d'un pezzo vi si vedea difficoltà incredibile, e si potrebbe anco credere, che dall'effetto molu habbia fatto questo giudizio, poiche delle cose sue ne son molte rimase imperfette. Ma per il vero si puo credere, che l'animo suo grandissimo, & eccellentissimo per esser troppo volontoso fusse impedito, & che il voler cercare sem pre eccellenza sopra eccellenza, & perfezzione sopra perfezzione ne fusse cagione, talche l'opra fusse ritardata dal desio, come disse il nostro Petrarcha, & nel vero quelli, che veddono il modello, che Lionardo fece di terra grande, giudicano non hauer mai visto piu bella cosa, ne piu superbail quale durò fino, che i Francesi vennero a Milano con Lodouico Re di Francia, che lo spezzarono tutto. Enne anche smarrito vn modello piccolo di cera, ch'era tenuto p'etto, insieme cò vn libro di Notomia di cauaigh fatta da lui per suo studio. Attese di poi, ma con maggior cura alla notomia degli huomini, aiutato & scambiouolmente aiutando in quello M. Marc'antonio della Torre eccellente filosofò, che allhora leggeua in Pavia & serueua di questa materia, & fu de' primi (come odo dire) che cominciò a illustrare con la dottrina di Galeano, le cose di medicina, & a dar vera luce alla notomia: fino a quel tempo inuolta in molte, & grandissime tenebre d'ignoranza. Et in quello si feruì marauigliosamente dell'ingegno, o pera, & mano di Lionardo, che ne fece vn libro disegnato di matita rossa, & tratteggiato di penna, che egli di sua mano scariò, & ritrasse con grandissima diligenza doue egli fece tutte le ossature & a quelle con granse poi con ordine tutti i nerui, & coperte di muscoli i primi appiccati all'osso, et i secondi, che tengono il fermo, & i terzi, che mouano, & in quella parte per parte di bruiu caratteri scrisse lettere, che sono fatte con la mano mancina a rovescio, & chi non ha pratica a leggerle non intende, perche non si leggono, senon con lo specchio. Di queste carte della notomia de' huomini n'è gran parte nelle mani di M. Franc. da Melzo, genouo huomo Milanese, che nel tempo di Lionardo era bellissimo fanciullo, e molto amato da lui, così come hoggi è bello, & gentile vecchio, che le ha care, & tiene, come per reliquie tal catie insieme con il ritratto della felice memoria di Lionardo, & chi legge quegli scritti, par impossibile, che quel diuino spirito habbia così ben ragionato dell'arte, & de' muscoli, & nerui, & vene; & con tanta diligenza d'ogni cosa. Come anche sono nelle mani di

... Pittor Milanese alcuni scritti di Lionardo, pur di caratteri scritti con la mancina a rovescio, che trattano della pittura, & de' modi del disegno, e colo-

rice.

rire; costui non è molto, che venne a Firenze a vedermi, d'ess' essendo fram par questa opera; & la condusse a Roma per dargli esino, me lo poi, che di ciò sia seguito. Et per tornare alle opere di Lionardo. Venne al suo tempo in Milano il Re di Francia, onde pregato Lionardo di far qualche cosa buona, fece vn bone, che caminò parecchi passi, poi s'aperse il petto, & mostrò tutto pieno di gigli. Prete in Milano Salù Milanese, per suo creato, il qual era vaghissimo di grazia, & di bellezza, hauendo begli capegli, ricci, & inanellati, de' quali Lionardo si dilettò molto; & a lui insegnò molte cose dell'arte, & certi lauori, che in Milano si dicono essere di Salù, furono ritocchi da Lionardo.

Ritornò a Firenze, doue trouò, che i frati de' Serui hauenoano alloggiato a Filippo l'opere della tavola dell'altar maggiore della Nunziata; per il che fu detto da Lionardo, che volentieri haurebbe fatto vna siml'cola. Onde Filippino in teso ciò, com'è gentil persona, ch'egli era, se ne tolse giù: & i frati perche Lionardo la dipignesse se lo tolsero in casa, facendo le spese a lui, & a tutta la sua famiglia. Et così li venne in pratica lungo tempo, ne mai cominciò nulla. Finalmente fece vn cartone dentro vn' nostra Donna, & vna S. Anna, con vn Christo, laquale non pare fece marauigliare tutti gl' artefici; ma finca, ch'ella fu, nella stanza durarono due giorni d'andare a vederla gl' huomini, & le donne, i giouani, & i vecchi, come si va a le feste solenni, per veder le marauighe di Lionardo, che fecero stupire tutto quel popolo. Perche si vedea nel viso di quella nostra donna, tutto quello, che di semplice, e di bello, può con semplicità, & bellezza dare grazia a vna madre di Christo: volendo mostrare quella modestia, & quella humiltà, che in vna vergine contubissima d'altezza del vedere la bellezza del suo figliuolo, che con tenerezza sosteneua in grembo, & mentre che ella cò honestissima guardatura abasso scorgeua vn S. Giouanni piccol fanciullo, che si andaua mastullando con vn peccorino; non senza vn ghigno d'una S. Anna, che colma di letizia, vedea la sua progenie terrena esser donata celeste. Considerazioni veramente dallo intelletto, & ingegno di Lionardo. Questo cartone, come di sotto si dirà, andò per in Francia. Ramasse laGINEURA d'Amirigo Benci cosa bellissima: & abbandonò il lauoro a frati, i quali lo tornarono a Filippino, ilquale soprauentò egli ancora dalla morte non lo potè finire. Prete Lionardo a fare per Francesco del Giocondo il ritratto di Mona Lisa sua moglie; & quattro anni per nauoio lafò imperfetto, laquale opera hoggi è appresso il Re Francesco di Francia in Fontanbleu. Nellaqual testa chi voleva veder quanto l'arte potesse imitar la natura, ageuolmente si potea comprendere, perche quasi erano contrabatte tutte le minuzie, che si possono con fortighezza dipignere. Auuenza, che gli occhi haueuano que' lussi, & quelle acquitrine, che di continuo si veggono nel vino: & intorno a essi erano tutti que' rossigni ludi, e i peli, che non senza grandissima fortighezza si possono fare. Le ciglia per haueua fatto il modo del nascere i peli nella carne, doue piu folti, & doue piu radi, & girare secondo i pori della carne, non poteuano essere piu naturali. Il naso con tutte quelle belle aperture, rossette, & tenere si vedea essere viuo. La bocca con quella sua stenditura cò le sue fini vnite dal rosso della bocca con l'incarnazione del viso, che non colori, ma carne pareua veramente. Nella fontanella della gola, chi inteuissimamente la guarda, vedea batte

reipoliti: & nel vero si può dire che questa fusse dipinta d'una maniera, da far temere, & temere ogni gagliardo artefice, & sia qual si vuole: vltouai ancora questa arte, che essendo M. Lisa bellissima, reueua mentre, che la miraua, chi sonasse o cantasse, & di continuo o buffoni, che la facessero stare allegra, per leuar via il malinconico, che suol dar spello la pittura a' ritratti che si fan no. Et in questo di Lionardo vi era vn ghigno tanto piaceuole che era cosa piu diuina, che humana a vederlo, & era tenuta cosa marauigliosa, per non essere il viuo altrimenti.

Per la eccellenza dunque delle opere di questo diuinissimo artefice, era tanto cresciuta la fama sua, che tutte le psona che si dilettauano de l'arte, anzi la stessa città iterai intera desideraua, ch'egli le lasciasse qualche memoria e ragio nauali per tutto, di fargli fare qualche opera notabile, & grande, donde il publico fusse ornato, & onorato di tanto ingegno, grazia, & giuditio, quanto nelle cose di Lionardo si conosceua. Et tra il gonfalonieri, & i cittadini grandi si praticò, che essendosi fatta di nuouo la gran sala del consiglio, l'architetura dellaquale, fu ordinata col giuditio, & consiglio suo di Giuliano e Gallo, & di Simone Pollaiuoli detto chronaca: & di Michelagnolo Buonarroti, & Baccio d'Agnolo (come a suoi luoghi piu distantamente si ragionera) laquale finita con grande profitezza fu per decreto publico, ordinato, che a Lionardo fusse dato ad dipignere qualche opera bella: & così da Piero Soderini Gonfaloniere allora di giustitia, gli fu allogata la detta sala. Perche volè dola condurre Leonardo, cominciò vn cartone alla sala del Papa laogo in s. Maria Nouella, den troui la storia di Niccolò Piccinino Capitanò del Duca Filippo di Milano, nelquale disegnò vn gruppo di cavalli, che combatteuano vna bandiera, così che eccellentissima, & di gran magisterio fu tenuta per le mirabilissime considerazioni, che egli hebbe nel far quella cosa. Perche he in essa non si conosce meno la rabbia, lo sdegno, & la vendetta ne gli huomini, che ne' cavalli: tra quali due intrecciati con le gambe dinanzi non fanno men guerra co i denti, che si faccia chi gli caualla nel combattere detta bandiera, doue apiccato le mani vn soldato, con la forza delle spalle, mentre mette il cavallo in fuga, risolto egli con la persona, a grappato l'aste dello stendardo, per sgualciarlo per forza delle mani di quattro, che due lo difendono con vna mano per vno, & l'altra in aria con le spade tentano di tagliar l'aste: mentre, che vn soldato vecchio con vn bettonio rosso guidando tiene vna mano nell'asta, & con l'altra inalberato vna storta, mena con stizza vn colpo, per tagliar tutte a due le mani a coloro, che con forza di greggiano i denti, tentano con fierissima attitudine, di distendere la loro bandiera: oltre che in terra fra le gambe de' cavagli v'è dua figure in discorso, che combatendo insieme, mentre vno in terra ha sopra vno soldato, ch'è alzato il braccio quanto può, con quella forza maggiore gli mette alla gola il pugnale, per finirgli la vita: & l'altro con le gambe, & con le braccia sbattuto, fa cio che egli può per non volere la morte. Ne si può esprimere il disegno, che Lionardo fece negli habiti de' soldati variatamente variati da lui: simili e simetri, & gli altri ornamenti, senza la maestria incredibile, che egli mostrò nelle forme, e lineamenti de' cavalli: quali Lionardo meglio di altro maestro fece, di brauura, di muscoli, & di garbata bellezza. ] Dicefi che per disegnare il detto cartone fece

vno edificio artificiosissimo che stringendolo s'altizza, & allargandolo, s'abbassava. Et imaginandosi di volere a olio colorire in muro, fece vna compositione d'vna mistura si grossa, per lo incollato del muro: che continuando, a dipignere in detta sala, cominciò a colare; di maniera, che in breue tempo, abbandonò quella vedendola guastare. Hauerua Leonardo grandissimo merito, & in ogni sua azione era generosissimo. Dicesi, che andando al banco per la provisione, ch'ogni mese da Piero Soderini soleua pigliare: il cassiere gli volse dare certi cartocci di quattrini: & egli non li volse pigliare: rispon- dendogli: io non sono Dipintore da quattrini. Essendo incolpato d'aver giurato, da Piero Soderini fu mormorato contra di lui; perche Leonardo fece tanto con gli amici suoi, che ragunò i danari, & postoli per riscuotere; ma Pietro non li volse accettare. Andò a sbera col Duca Giuliano de' Medici nella creazione di papa Leone, che attendeva molto a cose Filosofiche, & massimamente alla alchimia, doue formando vna pasta di vna cera, mentre che caminava faceua animali formidissimi pieni di vento, ne i quali soffiando, gli faceua volare per l'aria. ma cessando il vento, caduano in terra. Fermò in vn rametto, trouato dal Vignaruolo di Belvedere, il quale era bizzarissimo, di scaglie di altri rametti scorticati all' adosso con mistura d'argenti viuui che nel mouerli quando caminava tremavano; & fatto li gl'occhia, corna, & barba, domesticatolo, & tenendolo in vna scatola, tutti gli amici, a i quali mostraua, per paura faceua fuggire. Vissa spesso far minutamente degrassare, & purgare le budella d'un castoreo. & talmente venir fertile, che si sarebbono tenate in palma di mano; E haueua messo in vn'altra stanza vn paio di manici da sabbro, a i quali metteua vn capo delle dette budella; & gonfiandole ne riempieua la stanza, laquale era grandissima doue bisognaua, che si recasse in vn canto chi v'era, mostrando quelle trasparenti, & piene di vento, dal tenere poco luogo in principio, esser venute a occuparne molto, agua gliandole alla virtù. Fece infinite di queste pazzie; & attese alli specchi: & tenò modi strauisimi nel cercare olij per dipignere, & vernice per mantenersi l'opere fatte. Fece in questo tempo per M. Baldassarri ruini da Pefcia che era Danaro di Leone: vn quadretto di vna N. Donna col figliuolo in braccio con infinita diligenza, & arte. Ma sia per colpa di chi lo ingessò, o pur per quelle sue tante, & capricciose misture delle mesliche, & de' colori, è hoggi molto guasto. E in vn'altro quadretto tirasse vn fanciulletto, che è bello & gratolo a marauiglia, che oggi sono tutti e due in Pefcia appresso a s. Giulio Turini. Dicesi, che essendogli allogato vna opera dal Papa, subito cominciò a stillare olij. & orbe per far la vernice; perche fu detto da Papa Leo, oime costui non è per far nulla, da che comincia a pensar alla fine innanzi il principio dell'opera. Era disegno grandissimo di Michele Agnolo Buonarroti & lui; peniche parti di Firenze Michelagnolo per la concocrenza, con la casa del duca Giuliano, essendo chiamato dal Papa per la faccenda di s. Lorenzo. Leonardo, intendendo cio parti, & andò in Francia, doue il Re haueua doue haueua opere sue, gli era molto affezionato: & desideraua che colorisse il cartone della s. Anna: ma egli secondo il suo costume, lo tenne gran tempo in parole. Finalmente venuto vecchio, stette molti mesi ammalato; & vedendoli vicino alla morte, si volse diligentemente, informato de le cose ca-

libro, & della via buona, & santa religione Christiana, e poi co' molti pianti, Confesso, & conrito, se bene e' non poteua reggerli in piedi, sostenendosi nelle braccia di suoi amici, & serui, volse diuotamente pigliare il santissimo Sacramento fuor del letto. Sopragnole al Re, che spesso, & amorenolmente lo soleua visitare: perche egli per riverenza rizzatosi a sedere sul letto, con tanto il mal suo, & gli accidenti di quello mostraua naturaia quanto auca offeso Dio, & gli huomini del mondo; non hauendo operato nell'arte, come si conueniua. Onde gli venne vn parosismo nell'agguero della morte. Per la qual cosa rizzatosi il Re, & presole la testa per aiutarlo, & porgerli fauore, accio che il male lo alleggesse: lo spirito suo, che diuinitissimo era, conoscendo non potere hauere maggiore honore, sprto in braccio a quel Re, nella età sua d'anni 75. Dole la perdita di Leonardo fuor di modo a tutti quegli, che l'hauenuo conosciuto; perche mai non fu persona, che tanto facesse honore alla patria. Egli con lo splendor dell'aria sua, che bellissima era, rasserena ua ogni animo mesto: & con le parole volgheua al di, e al no ogni indurata intenzione: Egli con le forze sue riteneua ogni violenta furia: & con la destra torceua vn ferro d'una campanella di muraglia. & vn ferro di cavallo, come se fusse piombo. Con la liberalità sua riceueua, & palceua ogni amico po uero, & ricco; pur che egli hauesse ingegno, & virtù.

Omnia, & honoraua con ogni azione qual si voglia disonorata, & spogliata stiza: tenliche hebbe veramente Firenze grandissimo dono nel nascere di Leonardo; & perdita piu che infinita nella sua morte. Nell'arte della pittura aggiunse colui alla maniera del colorire ad olio, vna certa oscurità: dō de hanno dato i moderni, gran forza, & ritheua alle loro figure. Et nella sua uania fece prouue nelle tre figure di bronzo che sono sopra la porta di s. Giouanni da la parte di tramontana fatte da osouan Francesco rustici, ma ordinate col Consiglio di Leonardo; Lequali sono il piu bel getto, & di disegno, & di perfezzione, che modernamente si sia ancor visto. Da Leonardo habbiamo la Notomia de' cavalli. & quella degli huomini assai piu perfetta. Laonde per tante parti sue si diuine, ancora che molto piu operasse con le parole, che co' fatti, il nome, & la fama sua, non si spenghetanno già mai. Perche fu detto in lode sua da M. Giovanbattista Strozzi così.

*Vinti colui per solo*

*Tutti altri: et ancor Fidia et vince Apelle:*

*Et tutto al lor uincere lo stuolo.*

Fu discepolo di Leonardo Giovanantonio Boltraffio Milanese persona molto pratica, & intendente, che l'anno 1500 dipinte in nella chiesa della misericordia fuor di Bologna in vna tavola a olio con gran diligetia la nostra Donna col figliuolo in braccio, a Giouanni Batista, & s. Bassiano ignudo, e il padrone che la fece ritratto da naturale giuochioni, opera veramente bella & in quella scrisse il nome suo e lesser discepolo di Leonardo. Costui ha fatto altre opere, & a Milano, & altrove: ma basta hauer qui nominata quella che è la migliore. Et così Marco Vggiona, che in S. Maria della Pace, fece il tranfio di N. Donna, & le nozze di Canagailè.



*Giorgione da Castel Franco Pittor Viniziano.*



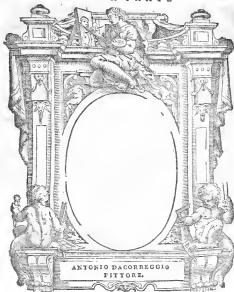
**E** medesimi tempi, che Fiorenza acquistò a tanta fama, per l'opere di Leonardo, attedò non piccolo ornamento a Vinezia, la virtù, & eccellenza un suo cittadino, il quale di gran luga passò i Bellini, da loro tenuti in tanto pregio, & qualunque al tempo fino a quel tempo hauesse in quella città dipinto. Questo fu Giorgio, che in Castel Franco in sul Treuisino nacque l'anno 1478 essendo Doge Giovan Mozenigo, fratel del Doge Pietro, dalle fattezze della persona, & da la grandezza de l'animo, chiamato poi col tempo, Giorgione. Il quale, quantunque egli fusse nato d'humilissima stirpe, non fu però le non gentile, & di buoni costumi in tutta sua vita. Fu allentato in Vinegia, & dilettòsi continuamente de le cose d'Amore, & piacque al huomo del Lusso mirabilmente



bilmente: è tanto, che egli lo naua, & cantaua nel suo tempo tanto di uin a me  
 te, che egli era spesso per quello adoperato a dauerle musiche, & ragunate di  
 persone nobili. A tute al disegno, & lo gustò grandemente, e in quello la na-  
 turale fauori si forte, che egli innamoratosi delle cose belle di lei non uoleua  
 mettere in opera cosa, che egli dal uiuo, non ritraesse. Et tanto le fu soggetto,  
 & tanto andò imitandola: che non solo egli acquistò nome d'hauer passato  
 Gentile, & Giovanni Bellini, ma di competere con coloro, che lauorauano  
 in Toscana, & erano Autori della maniera moderna. Hauua veduto, Gio-  
 rgione, alcune cose di mano di Leonardo, molto fiammeggiate, & cacciate, come  
 si è detto, terribilmente di scuro. E questa maniera gli piacque tanto, che mē  
 ne uisse sempre andò dietro a quella: & nel colorito a olio la imitò grandis-  
 sime. Costui gustando il buono de l'operare, andaua serghendo di mettere  
 in opera sempre del più bello, & del più uario, che e trouaua. Diedegli la na-  
 tura tanto benigno spirito, che egli nel colorito a olio, & a fresco fece alcune  
 viuacce, & altre cose morbide, & uinite, & sfumate talmente negli scuri, che  
 fu cagione, che molti di quegli, che erano allhora eccellenti, confessassino lui  
 esser nato per metter lo spirito ne le figure, & per contrastar la freschezza de  
 la carne uiua, più che nell'uno, che dipignesse, non solo in Venezia, ma p' tutto.  
 Lavorò in Venezia nel suo principio molti quadri di nostre Donne, & al-  
 tri ritratti di naturale, che sono, & uiaissimi, & belli, come le ne vede anco-  
 ra tre bellissime teste a olio, di sua mano nello studio del Reuerendissimo Gri-  
 mani Patriarca d'Aquileia: vna fatta per Danie (e per quel che si dice, è il suo  
 ritratto) con vna zazzera, come si costumaua in que'tempi in fino alle spalle,  
 uiuace, e colorita, che par di carne: ha vn braccio, & il petto armato col qua-  
 le tiene la testa mozza di Golia: l'altra è vna restona maggiore: ritratta di na-  
 turale, che tiene in mano vna beretta rossa da comandatore: con vn bauero  
 di pelle, e sotto vno di que' laioni a l'annca. questo si pensa, che fusse fatto p'  
 vn generale di eserciti. La terza è d'un putto, bella quanto si può fare cō cet-  
 ti capelli à uio di velli, che fan conoscere l'ecce. di Giorgione, & non meno l'af-  
 fezzione del grandissimo Patriarca, che gli ha portato sempre a la uirtu sua, re-  
 uendole carissime, e meritamente. In Fiorenza è di man sua in casa de' figlio-  
 li di Giovan Borgherini, il ritratto d'esso Giovanni, quando era giouane in  
 Venezia, & nel medesimo quadro il maschio, che lo guidaua, che non si può  
 veder in due teste ne miglior macchie di color di carne, ne più bella tinta di  
 ombre. In casa Anton de Nobili, è vn'altra testa d'un Capitano armato mol-  
 to uiuace, & pronta, il qual dicono essere vn de' capitani, che Consaluo Ferran-  
 te menò seco a Venezia quando visitò il Doge Agostino Barbergo, nel qual  
 tempo si dice, che ritrasse il gran Consaluo armato, che fu cotantissima, &  
 non si potua vedere pittura più bella, che quella, & che esso Consaluo se ne  
 la portò seco. Fece Giorgione molti altri ritratti, che sono spariti in molti luo-  
 ghi per Italia bellissimi, come ne può far fede quello di Leonardo Loredano  
 fatto da Giorgione quando era Doge, da me uisto in mostra per vn' Assenta,  
 che mi parue veder uiuo quel serenissimo principe, oltre che ne è uiso in Fa-  
 za in casa Giouanni da Castel Bolognese intagliatore di carneli, & cristalli, ec.  
 che è fatto per il fuocero suo, lauoro veramente diuino: prache vi è vna uita  
 ne sfumata ne' colori, che pare di rilieuo più, che dipinto. Dilettoiss. molto  
 del

del dipignere in fresco, & fra molte cose, che fece, egli condusse tutta vna facciata di ca Soranzo in su la piazza di san Polo. Ne la quale oltre molti quadri & storie, & altre sue fantastiche; si vede vn quadro lauorato a olio in su la calce; cosa che ha reso all'acqua, al sole, & al vento; & conseruata fino a hoggi. Ecci ancora vna primavera, che a me pare delle belle cose, che e dipignute in fresco, ed è gran peccato, che al tempo s'habbia consumata si crudelmente. Et io per me non troo cosa, che nuoca piu al lauoro in fresco, che gli sciorocchi, & massimamente vicino a la marina, doue portano sempre salsedine con esso loro. Segui in Venezia l'anno 1504. al ponte del Rialto vn facco terribilissimo nel fondaco de' Todefchi, ilquale lo consumò tutto, con le mercanzie, & con grandissimo danno de' mercatanti; doue la Signoria di Venezia ordinò di refarlo di nuovo, & con maggior commodità di habituri, & di magnificenza, & d'ornamento, & bellezza fu spedimamente finito, doue essendo cresciuto la fama di Giorgione, fu consultato, & ordinato da chi ne haueua la cura, che Giorgione lo dipignesse in fresco di colori secondo la sua fantasia, purchè e' mostrasse la virtua sua, & che e facesse vn' opera ecc. essendo ella nel piu bel luogo, & ne la maggior vista di quella città; per il che messour mano Giorgione non pensò, se non a farsi figure, a sua fantasia per mostrar l'arte, che nel vero non si ritroua storie, che habbano ordine, o che rappresentino i facti di nessuna persona segnalata, o antica, o moderna, & io per me nò l'ho mai in testa, ne anche per domanda, che si sia fatta, ho trouato chi l'intenda, pche doue è vna donna, doue è vn'huomo in varie attitudini, chi ha vna testa di hone appresso, altra con vn'angelo a girà di cupido, ne si giudica quelche si sia. V'è hene sopra la porta principale, che troce in merceria, vna femina a sedere, ch'ha sotto vna testa d'un girate morta quasi i forma d'una ludata, ch'alza la testa con la spada, & parla con un Todefco, quale è abasso, ne ho potuto interpretare per quel che sel'habbi facta; se già non l'ha esse voluta fare per vna Germania. In somma e si vede ben le figure sue esser molto insieme; & che andò sempre acquistando nel meglio. Et in sono teste, & prezzi di figure molto ben fatte, e colorite viuacissimamente. Et attese in tutto quello, che egl'ui fece, che traesse al segno de le cose nue; & non a imitazione nessuna de la maniera. Laquale opera è celebrata in Venezia, & famosa non meno p quello, che e ut fece, che per il commodo delle mercanzie, & vultà del publico. Lauorò vn quadro d'vn Christo, che porta la Croce, & un Giudeo lo tira, ilquale col tempo fu posto nella chiesa di san Rocco, & hoggi per la deuotione, che vi hanno molti, si marauola, come si vede. Lauorò in diversi luoghi, come a Castelfranco, & nel Triusano, e fece molti ritratti a nati principi Italiani; & fuor d'Italia furono mandate molte de l'opere sue, come cose degne veramente, per far testimonianza, che se la toscana sopraabonda, di arte in ogni tempo, la parte ancora di là vicino a' monti non era abbandoata, & dimenticata sempre dal cielo. Dicesi, che Giorgione, ragionando con alcuni scultori nel tempo, che Andrea Verrocchio faceua il Canallo di bronzo, che voleuano, perche la scultura mostraua in una figura sola diuerse posture, e vedute grandogli a torno, che per questo mostrasse la pittura, che non mostraua in vna figura se non vna parte sola. Giorgione che era d'opinione, che in vna storia di pittura si mostrasse senza hauere a caminare a' o-

no, ma in vna sola occhiata tutte le forti delle vedute, che puo fare in piu e si vn huomo. Cosa, che la scultura non puo fare, se non mirando il sito, & la veduta: talche non sono una, ma piu vedute. Propose di piu, che dà vna figura sola di pittura voleua mostrare al dinanzi, & al di dietro, & i due profili da i lati. Cosa, che fece mettere loro il ceruello a partito. Et la fece in questo modo. Dipinse vno ignudo, che voltava le spalle, & haueua in terra vna fonte d'acqua limpida, nella quale fece dietro per ruerberazione la parte dinanzi, da un de' lati era un cortaleto brunito, che s'era spogliato, nel quale era il profilo manco, per che nel lucido di quell'arme si scorgeua ogni cosa. Da l'altra parte era vno specchio, che dentro vi era l'altro lato di quello ignudo: cosa di bellissimo ghiribizzo, & capriccio, volendo mostrare in effetto, che la pittura conduce con pou virtu, e fatica, e mostra in una vista sola del naturale, piu che non fa la scultura. Laqual opera fu sommamente lodata, e ammirata, per ingegnosa, & bella. Ritrasse ancora di naturale Caterina Regina di Cipro, qual uiddi io già nelle mani del clarissimo M. Gouoso Cornaro. E nel nostro libro una testa colorita a olio, ritratta da un tedesco di casa Fucheri, che allora era de' maggiori mercanti nel fondaco de' Tedeschi, la quale è cosa mirabile, insieme con altri schizzi, & disegni di penna fatti da lui. Mentre Giorgione attendea ad honorare, & se, & la patria sua, nel modo conuersar, che e' faceua per tramenere con la musica molti suoi amici, si innamorò d'una madonna, & molto goderonò l'uno, & l'altra de' loro amori. Auuenne, che l'anno 1511. ella inferò di peste non ne sapendo però altro; & praticandosi Giorgione al solito, se li appiccò la peste di maniera, che in breue tempo nella età sua di 34. anni, se ne passò a l'altra vita, non senza dolore infinito di molti suoi amici, che lo amauano per le sue virtu, & danno del mondo, che perse; Pure tolleraronò il danno, & la perdita con lo esser restati loro due eccellenti suoi creati Sebastiano Vanziano, che fu poi frate del Piombo a roma; & Tiziano Dacadore che non solo lo paragonò, ma lo ha superato grandemente, de' quali a suo luogo si dirà pienamente l'honore, & l'utile, che hanno fatto a questa Arte.



### *Vita di Antonio da Correggio Pittore*

**N**on voglio vicine del medesimo poete, doue la gran madre natura per non essere tenuta parziale, dette al mondo, di rarissimi huomini della sorte, che hauea già molti, & molti anni adornata la Toscana infra di quali fu di eccellente, & bellissimo ingegno dotato Antonio da Correggio pittore singularissimo. Ilquale artefe alla maniera moderna tanto perfettamente, che in pochi anni dotato dalla natura, & esercitato dall'arte diuenne raro, & marauiglioso artefice. Fu molto d'animo timido, & con incommutabilità di se stesso in continue fatiche esercitò l'arte, per la famiglia, che lo aggrauaua: & ancora che fosse nato da vna bontà naturale, si alliggeua niente di manco più del douere, nel portare i pesi di quelle passioni, che ordinariamente opprimono gli huomini

huomini. Era nell'arte molto maninconico, & fuggetto alle fatiche di quella, & grandissimo ritrouatore, di quali voglia difficoltà delle cose: come ne fanno fede nel Duomo di Parma vna moltitudine grandissima di figure, lauorate in fresco, & ben finite, che sono locate nella tribuna grande di detta chiesa: nellequali scorta le vedute al di sotto in su cò stupendissima marauiglia. Et egli fu il primo, che in Lombardia cominciò le cose della maniera moderna. poché si giudica, che se l'ingegno di Ant. fosse uscito di Lombardia, e stato a Roma, auerebbe fatto miracoli, e dato delle fatiche a molti, che nel suo tempo faron tenua grand. C'è cosa che essendo tali le cose sue tenauer' egli visto de le cose antiche o de le buone moderne: necessariamente ne seguira, che se le hauesse vedute habrebbe infinitamente migliorato l'opere suoe crescendo di bene in meglio sarebbe venuto al sommo de' gradi. Tengasi pur per certo che nessuno meglio di lui toccò colori; ne con maggior vaghezza, o con più ritenuto alcun artefice dipinse meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni ch'egli faceua, e la grazia con che e' finiu i suoi lauori. Egli fece ancora in detto luogo due quadri grandi lauorati solo, ne i quali fra gli altri, in vno si vede vn Christo morto, che fu lodatissimo. Et in s. Giovanni in quella città fece vna tribuna in fresco, nella quale figurò vna N. Donna, che e' ascende in Cielo, fra moltitudine di Angeli, & altri Santi intorno: laquale pare impossibile, ch'agli potesse non esprimere con la mano, ma imaginare con la fantasia, per i bell'andari de' panni, & delle arte, che e' diede a quelle figure delle quali ne sono nel nostro libro alcune dissegnate di lapis rosso di sua mano con ceru fregi di puri bellissimi, & altri fregi fatti in quella opera per ornamento con diuersa fantasia di scultori alla anticha; & nel vero se Antonio non hauesse còdotte l'opere sue, a quella perfezione, che le si veggono, i disegni suoi ( se bene hanno in loro vna buona maniera, & vaghezza, e pratica di maestro) non gli habbiano arachato fra gli artefici quel nome, che hanno l'eccellentissime opere sue. E quell'arte tanto difficile, & ha tanti capi che vno artefice ben e spesso non li può tutti fare perfettamente perche molti sono, che hanno disegnato diuinemente, et nel colorire, hanno hauuto qualche imperfezione, altri hanno colorito marauigliosamente, & non hanno disegnato alla metà, questo nasce tutto dal giudicio, & da vna pratica, che si piglia da giovane chi nel disegno, e chi sopra i colori. Ma perche tutto s'impara, per condurre l'opere perfette nella fine: il quale, è il colorire, con disegno tutto quel che si fa: per questo il Coreggio merita gran lode hauendo conseguito il fine della perfezione nel opere, che egli, a olio, e a fresco colori, come nella medesima città nella chiesa de' frati de' Zocholi di s. Francesco, che vi dipinse vna Nunnata in fresco tanto bene che accadendo per aconuenire di quel luogo, rouinarla: feciono que frati ricagnere il muro attorno con legnami armati di ferreamenti, & tagliandolo a poco a poco la saluorono, & in vn altro loco piu sicuro fu murata da loro nel medesimo conueno. Dipinse ancora sopra vna porta di quella città vna N. Donna, che ha il figlio uolo in braccio, che stupenda cosa a vedere il vago colorito in fresco di questa opera: doue ne ha riportato da foresti citi viandanti, che non hanno visto altro di suo, lode, e honore infinito. In s. Antonio ancora di quella città dipinse vna tavola, nella qual è vna N. Donna, & s. Maria Madalena. & apresso vi è vn

putto, che ride, che tiene aguilà di Angioletto vn libro in mano ilquale par che rida tanto naturalmente, che muoue ariso chi lo guarda, ne lo vede persona di natura malinconica che non si tallegri, eua ancora vn a. Girolamo, ed è colorita di maniera sì marauigliosa, & stupenda; che i pittori ammirano quella per colorito mirabile, & che non si possa quasi dipignere meglio. Fece similmente quadri, & altre pitture per Lombardia a molti Signori: & fra l'altre cose sue, due quadri in Mantoua al Duca Fedetigo 15. per mandare a lo Imperatore; cosa veramente degna di tanto principe. Lequali opere vedendo, Giulio Romano; disse non hauer mai veduto colorito nessuno, ch'aggiugneste a quel legno. - l'ano era vna Leda ignuda, & l'altra vna Venere, si di morbidezza colorita, & d'ombre di carne lauuate, che non pareuano colori, ma carni. Era in vna vn paese mirabile: ne mai Lombardo fu, che meglio facesse queste cose di lui: & oltra di cio, capegli si leggiadri di colore, & con finita pulitezza stilati, & condotti, che meglio di quegli non si può vedere. Eranti alcuni amori, che de le fante faceuano ptoia in vna pittura, quelle d'oro, & di piombo, lauorati con bello artificio, e quel che piu grazia douua alla Venere, era vna acqua chiarissima, & limpida, che correua fra alcuni sassi, & bagnaua i piedi di quella, e quasi nessuno ne uenpaua. Onde nello scorgere quella candidexza con quella dilicatezza, faceva a gl'occhi compassione nel vedere. Perche certissimamente Antonio meritò ogni grado, & ogni honore viuo, & con le voci, & con gli scritti ogni gloria dopo la morte. Dipinse ancora in Modena vna tauola d'una Madòna, tenuta da tutti i pittori in pregio, & per la miglior pittura di quella città. In Bologna parimente, è di sua mano in casa gl' Arcolani Gèil'huomini Bolognesi vn christo che nel orto appare, a Maria Madalena cosa molto bella. In Reggio era vn quadro bellissimo, e raro, che non è molto. che passando M. Luciano Palatigino ilquale molto si diletta delle cose belle di pittura, e vedèdolo non guardò a spesa di danari, e come hauesse comperò vna gioia lo mandò a Genoua nella casa sua, è in Reggio modestamente vna tauola d'uenouai vna Natiuità di Christo oue partendosi da quello vno splendore fa lume, a Pastori, e intorno alle figure che lo contemplaou, & fra molte considerazioni hauute in questo soggetto, si è vna femioa, che volendo fisamente guardate vetisà Christo, & per non potere gli occhi mortali tollerare la luce della sua diuinità, che con i raggi par che percuroa quella figura: si mette la mano di manzi a gl'occhi, tanto bene espressa: che è vna marauiglia. Eua vn choro di Angeli supra la capanna, che cantano, che son tanto bé fatti, che par che siano potto ptoia dal cielo, che fan dalla mano d'v pittore. E nella medesima città vo quadretto di grandezza di vn piede la piu rara, e bella cosa, che si possa vedere di suo di figure piccole, nelquale è vn Christo nelorto: pittura finita di notte: doue l'Angelo aparendogli col lame del suo splendore fa lume a Christo. che è tanto simile al veto, che non si può ne immaginare, ne esprimere meglio. cinto a pie del monte in un piano si veggono tre Apostoli, che dormano sopra quasi la ombra il monte doue Christo ora, che da vna forza, a quelle figure, che non è possibile, e piu la in un paese lontano, fino l'apparire della aurora, & si veggono uenire dal vn de lati: alcuni soldati con Gauda, et nella sua piccolezza quella historia, è tanto bene uscita, che non si può

ne di pazienza, ne di studio per tanta opera paragonalla. Potrebbonfi dire molte cose delle opere di costui; ma perche fra gli huomini Eccellenti de la te nostra, è amurato per coda divina ogni cosa, che si vede di suo; non mi disse dero più. Ho usato ogni diligentia d'haure il suo ritratto, & perche lui non lo fece, e da altri non è stato mai ritratto, perche uisse sempre positivamente, nò l'ho potuto trovare, e nel uero superuona, che nò si stimò ne si persuase di sapere far larte; conofcendo la difficultà sua con quella perfetuone che egli harebbe voluto, contentauasi del poco, e uenuta da bonissimo christiano.

Desideraua Antonio, si come quello, ch'era aggrauato di famiglia, di cunctis non risparmiare, & era diuenuto perciò tanto misero che più non poteua essere. Perche si dice, che essendoli stato fatto in Parma un pagamento di seifanta scudi di quattrini; ello uolendoli portare a Correggio, per alcune occorenzie sue carico di quelli si mise in camino a piedi, & per lo caldo grande, che era allora scaldanato dal sole, beuendo acqua per rinfrescarsi, si pose nel letto con una grandissima febre, ne di quasi prima leuò il capo, che finì la nista nell'età sua d'anni XL. o circa. Furono le pitture sue circa il 1511. Et fece alla pittura grandissimo dono ne' colori da lui maneggiati come uero maestro; & fu cagione che la Lombardia aprisse per lui gl'occhi, doue tanti belli ingegni si son uisiti nella pittura, seguitandolo in fare opere lodateoli, & degne di memoria. Perche mostrandoci i tuoi capegli fatti con tanta facilità nella difficultà del fargli, ha insegnato come e si habbino a fare. Di che gli debbono eternamente tutti i pittori. Ad istanza de' quali gli ha fatto questo epigramma da M. Fabio Segni Gentil'huomo Fiorentino.

*Huic cum repperet mortales spiritus artus*

*Pulchris, chariter, supplicare lani.*

*Non alia pingi dextra Pater alio rogatus:*

*Hinc prater, nulli pingere nos licet.*

*Annuit bis uotis summi regnator olympi;*

*Et inuenit subito sidera ad alta talit.*

*Vt possit uelut Chariton simulacra referre*

*Præfata, et uades cernere inde Cæas.*

Fu in questo tempo medesimo Andrea del gobbo Milanese pittore, & coloritore molto uago, di mano del quale sono sparate molte opere nella case di Milano sua patria: & alla certosa di Pavia una tauola 'grande con la Ailungione di N. Donna, ma imperfetta per la morte che li sopra uenne; laquale tauola mostra quanto egli fusse eccellente, & amatore delle fanche dell'arte.





*Vita di Piero di Cosimo pittor Fiorentino.*

**M**ENTRE che Giorgione, & il Correggio con grande loro lode e gloria honoravano le parti di Lombardia, non mancava la Toscana ancor ella di belli ingegni, fra quali non fu de' minori Piero figliuolo d'un Lorenzo orato, & allievo di Cosimo Rosselli, & però chiamato sempre, & non altrimenti in testo, che per Piero di Cosimo: poi che in vero non meno si ha obbligo, e si debbe riputare per vero padre, quel che ci insegna la vita, & ci dà il bene essere, che quello, che ci genera, & dà l'essere semplicemente. Questi dal padre, che vedeva nel figliuolo, v'avea ingegno, & inclinazione al disegno, fu dato in cura a Cosimo, che lo prese piu, che volentieri, & fra molti discepoli, che gli haveua veduto crescere, con gli anni, & con la virtu gli pareo amore, come a figliuolo &



& per tale lo tenne sempre: Hauerua questo gionane da natura vno spirito molto eleuato, & era molto stratto, e vario di fantasia, dagli altri giouani, che stano con Cosimo per imparare la medesima arte: Costui era qualche volta tanto intento a quello, che faceua, che ragionando di qualche cosa, come suole auuenire, nel fine del ragionamento, bisognaua ritirarsi da capo a rarguire, et essendo ino col cervello ad vn'altra sua fantasia. Et era similmente tanto amico de la solitudine, che non haueua piacere, se no quando prafoso da te solo potea andar sene fantasificando; & fare suoi castelli in aria. Onde haueua ragione di volergli ben grande Cosimo suo maestro, perche sene fer uia talmente ne l'opere sue, che spesso spesso gli faceua condurre molte opere, che erano d'importanza: conoscendo, che Piero haueua, & piu bella maniera, & miglior giudizio di lui. Per questo lo menò egli seco a Roma, quando vi fu chiamato da papa Sisto, per far le storie de la cappella, in vna de le quali Piero fece vn paele bellissimo, come si disse ne la vita di Cosimo. Et perche egli ritraeva di naturale molto eccellente, fece in Roma di molti ritratti di persone segnalate, e particolarmente quello di Verginno Orsino, e di Ra beino Sanfeuerino, quali misse in quelle historie. Ritralle ancora poi il Duca Valentino figliuolo di papa Aleilandro scisto. La qual pittura hoggi, che io tappia, non si troua; ma bene il cartone di sua mano, & è appreso al Reuer. & virtuoso M. Cosimo Bartoli proposto di san Giouanni. Fece in Fiorenza molti quadria piu cittadini, sparsi per le lor case, che ne ho visti de' molto buoni, & così diuerse cose a molte altre persone. E nel nouiziato di san Marco in vn quadro vna nostra Donna ritra col figliuolo in collo, colorita a olio. E ne la chiesa di tanto spirito di Fiorenza lauorò a la cappella di Geno Cappona, vna tavola, che vi è dentro vna visitazione di nostra Donna, con san Nicolo, e vn s. Antonio, che legge con vn par d'occhiali al nato, che è molto pronto.

Quasi con trafece vno libro di carta pecora vn pò vecchio, che par vero, e così certe pallea quel san Nicolo con ceru lustru ribatendo; barluma, & rissef si l'una ne l'altra, che si conosceua in fino all'ora la stranezza del suo cervello, & il cercare, che e' faceua de le cose difficili: Et bene lo dimostrò meglio dopa morte di Cosimo, che egli del continuo staua rinchiuso, & non li lascia ua veder lanorare, & teneua vna vita da huomo piu tosto bestiale, che humana. Non voleva, che le stanze si spazzassino, voleva mangiare all'ora, che la fame venua, & non voleva, che si zappasse, o potassero frutti dell'orto, anzi lasciua cretore le vin, & andare i trali per terra, & i fichi non li portauano mai, ne gli altri alberi, anzi li con teneua veder salnatice ogni cosa, come la sua natura; allegando che le cose d'essa natura bisogna lassarse custodite a lei senza faru altro. Retraua si spesso a vedere, o animali, o erbe, o qualche cosa, che la natura fa per stranezza, & acciso di molte volte; e ne haueua vn con tēto, e vna familiarione, che lo tiraua tutto a se stesso. Et replicualo ne suoi ragionamenti tante volte, che venua talvolta, ancor che e' te n'hauesse piacere, a faldio. Fermassi talhora con siderare vn morto, dove lungamente fusse stato spinto da persone malate, & ne caua le barbaglie de' canagli, & le pu fantasiche erbi, & piu gran paesi, che si vedesse mai; final fiocosa de' muscoli de l'aria. Diede opera al colore uolò, haueua d'osito certe cose di Leonardo lameggiate, & finite con quella diligenza e' terna, che soleua Leonardo qua-

do e' voleva mostrar l'arte, & così Pietro piacendoli quel modo, essi causa imitarlo, quantunque egli fusse poi molto lontano da Leonardo, e dall'altre maniere della strauagante. Perche bene si può dire, che e' la mutasse quasi a ciò che' faceua. E se Pietro non fusse stato così astratto, e hauesse tenuto piu conto di se nella vita, che egli non fece: habrebbe fatto conoscere il grande ingegno che egli haueua, di maniera, che farebbe stato adorato, doue egli per la bellezza sua fu piu tosto tenuto pazzo, ancora, che egli non facesse male se non a se solo nella fine, & benefizio, & vtile con le opere a l'arte sua. Per laqual cosa douerebbe sempre ogni buono ingegno, & ogni eccellente artefice ammaestrato da questi esempi hauer gli occhi alla fine. Ne lasciarò di dire, che Pietro nella sua giouentù per essere capriccioso, e di strauagante inuentione fu molto adoperato nelle mascherate che si fanno per carnouale. E fu a que nobili giouani Fiorentini molto grato, haucendogli lui molto migliorato, e d'inuentione, e d'ornamento, & di grandezza, & pompa. Quella sorte di passa tempi e si di ciò, che fu de primi, che trouasse di mandargli fuori a guisa di trionfi, o al meno gli migliorò assai: con accomodare l'inuentione della storia non solo con musiche, & parole a proposito del subietto: ma con incredibile pompa d'accompagnatura di buomini a pie, & a cavallo di Abini, & abigliamenti accomodati alla storia, cosa, che riuscua molto ricca, & bella, & haueua insieme del grande, e dello ingegnioso. Et certo era cosa molto bella a vedere, di notte, venticinque o trenta coppie di caualli richissimamente abigliati con loro Signori trauestiti secondo il soggetto della inuentione lei, o otto stasefieri per uno vestiti d'una laurea medesima con le tocche in mano, che tal volta passauano il numero di 400. e il carro poi, o trionfo pieno di ornamenti, o di spoglie: & bizzarissime fantastiche, così, che fa abbagliare gli ingegni, e da gran piacere e satisfatione a popoli fra questi, che allui furono, et ingegniosissimi. Ma piace toccare breuemente d'uno, che fu principale inuentione di Pietro già maturo di anni, & non come molti piaceuole per la sua uaghezza: ma per il contrario per vna strana, e orribile, & inaspettata inuentione di non piccola satisfatione a popoli, che come ne cibi tal uolta le cose agre, e gli altri passatempo le cose horribili pur, che sieno fatte con giudizio, & arte diletta non marauigliosamente il gusto humano cosa, che apparisce nel recitare le tragedie: questo fu il carro della morte da lui segretissimamente lauorato alla sala del Papa, che mai sene potette spiare cosa alcuna ma fu veduto, e saputo in un medesimo punto.

Era il trionfo vn carro grandissimo tirato da bufoli tutto nero, & dipinto di ossa di morti, & di croce bianche, e sopra il carro era vna morte grandissima in cima con la falce in mano, & haueua in giro al carro molti sepolcra col capo perchio, & in tutti que luoghi, che il trionfo si fermata a cantare s'apriauano e usciano alcuni vestiti di tela nera, sopra la quale erano dipinte tutte le ossature di morto nelle braccia, petto, rene, e gambe, che il bianco sopra quel nero, & spauendo di lontano alcune di quelle uocie con maschete, che pigliuano o col teschio di morto il dinanzi ed dietro, & parimente la gola oltre al potere cosa naturalissima era orribile, & spauentosa, a vedere. E questi morti al suono di certe trombe sonde, e con suon roco, e moro, usciano mezzo di que sepolcra, e sedendoui sopra cantauano in musica piena di malinconia il

la boggia obullissima canzone

*Dolor pianto, e penitentia etc.*

Era innanzi, e adietro al carro gran numero di morti a cavallo sopra certi carri, e sopra somma diligentia scelti de piu vecchi, & piu strutti, che si potessin trouare con conuentione nere piene di croci bianche, e ciascuno haueua 4. staffieri uelini da morti con torcie nere, & vno stendardo grande nero con croci, & ossa, & teste di morto apresso al trionfo si strasianaua x. stendardi neri, & mentre caminavano con voce tremanti, & unite diceua quella compagnia il Miserere psalmo di David:

Questo duro spettacolo per la nouità come ho detto, & terribilita sua, misse terrore, & marauiglia insieme in tutta quella città, e se bene non parue nella prima giunta cosa da carnouale nondimeno per una certa nouità, & per essere accomodata tutto benissimo, satisfice agli animi di tutti, e Piero autore, & inuentore di tal cosa ne fu sommamente lodato, & commendato, e fu cagione che poi dimano in mano si seguitassi di fare cose spiritose, e d'ingegno laudauuone, che in uero per tali soggetti, & per condurre simil feste nõ ha hauuto questa città ma paragone, & ancora i que vecchi, che lo uidero ne rimane uua memoria, ne si sanano di celebrar questa capricciosa inuentione. senti dire io a Andrea di Cosimo, che tu con lui a fare questa opera, & Andrea del Sarto, che fu suo discepolo, & ui si trouò anche egli, che è tu opinione in quel tempo, che questa inuentione fuisi fatta, per significare la tornata della Casa de Medici del 12. in Firenze, perche al'hora che questo trionfo si fece era no esuli, & come dire morti, che douessino in breue resuscitare, & a questo fine interpretauano quelle parole, che sono nella canzone.

*Morti san come uedete . Così morti uedete noi . Fanno già come uos fate . Vofate come noi etc.*

Volendo accennare la ritornata loro in casa, e quasi come vna resurrettione da morte a uita, & la cacciata, & abassamento de contrari loro, o pure, che fusse, che molti dallo effetto, che seguì della tornata in Firenze di quella Ill. Casa come son uagli gli ingegni umani di applicare le parole, e ogni atto, che nasce prima agli effetti, che seguon poi, che gli fu dato questa interpretatione. Certo è che questo fu al'hora opinione di molti, & se ne parlò assai: ma ritornando a larte, e attioni di Piero. Fu allogato a Piero vna tauola a la cappellade Tedaldi nella chiesa de' frati de' Serui, doue egli no tengono la veste, & il guanotale di s. Filippo lor Frate: Nellaquale finse la N. Donna ritra, che è ritrouata da terra in vn dado, & con vn libro in mano senza il figliuolo, che altra la tesa al cielo, & sopra quella è lo Spirito Santo, che la illumina. Ne ha vno suo, che altro lume, che quello che fu la colomba, l'umeggia, & lei, & le figure, che le sono intorno, come vna s. Marghenta, & vna s. Caterina, che la adora no ginocchiati, & tutti son a guardarla s. Pietro, & s. Gioouanni Euangelista, insieme con s. Filippo Frate de' Serui, & s. Annunio Arcuescouo di Firenze.

Oltra, che ui fece vn paese bizzarro, & per gli alberi strani, & per alcune grotte, & per il uero ci sono paru bellissime, come certe teste che mostrano, & disegnano, & grazia: oltre al colorito molto continuato. Et certamente che Piero possedeva grandemente el colorire a olio. Feceti la predella con alcune figurete piccole, molto ben fatte: & in fra laltre ve ne vna, quando s. Marghe

ria cioè del ventre del serpente, che per hauer fatto quello simile, & contraffatto, & brutto, non penso che in quel genere si possa veder meglio: mostrando il veleno per gli occhi, il fuoco, e la morte, in vno aspetto veramente pueroso. Et certamente che siml cose non credo, che ne siano le faccie meglio di lui riete imagine alle a gran pezzo, come ne può render testimonio vn nostro Marino, che egli fece, & donò al Magnifico Giuliano de Medici, che per la deformità sua è tanto stragante bizzarro, e fantastico, che pare impossibile che la natura usasse, e tanta deformità tanta franchezza nelle cose sue. Questo nostro è hoggene la Guardaroba del Duca Cosimo de Medici, così come è anco, per di mano di Piero vn libro d'animali de la medesima sorte, bellissimo, & bizzarti, tratteggiati di penna diligentissimamente, & con vna pazienza inestimabile condotti. Il quale libro gli fu donato da M. Cosimo Bartoli proposto di s. Giovanni mio amicissimo, & di tutti i nostri artefici come quello che sempre si è dilettrato, & ancora si diletta di tale mestiero. Fece parimente in casa di Francesco del Pugliese intorno a vna camera di uersettorie di figure piccole, ne si può esprimere la diuersità de le cose fantastiche che egli in tutte quelle si diletta dipignere, & di calamenti, & d'animali, & di abiti, & stramenti diuersi, & altre fantasie, che gli son conno, per essere storie di fenole. Queste historie, doppo la morte di Francesco del Pugliese, & de figliuoli, sono state levate, ne so ou' sieno cupate. Et così vn quadro di Marte, & Venere con i suoi Amori, & Vulcano fatto con vna grande arte, & con vna pazienza incredibile. Dipinse Piero per Filippo Strozzi vecchio, vn quadro di figure piccole, quando Perseo libera Andromeda dal Mostro, che v'è dentro certe cose bellissime. Il qual è hoggi in casa di S. Sforza Almonaco primo Cameriere del Duca Cosimo donatogli da M. Giovanni Banfa di Lorenzo Strozzi conoscendo quanto quel Signore si diletta della pittura, e scoltura, e egli ne tien conto grande, perche non fece mai Piero la più niaga pittura né la meglio finita di questa, arte, che non è possibile veder la più preziosa occa marina né la più capricciosa di quella, che si immaginò di dipignere Piero con la più fiera attitudine di Perseo, che in asia la percuote con la spada, qui ui fra l'umore, e la speranza si vede legata. Andromeda, di volto bellissima, e qua inanzi molte genti con diuersi abiti strani sonando, & cantando ou' sono certe teste, che ridano, & si tallegnano di vedere liberata Andromeda, che sono diuine il paese è bellissimo, & vn colorito dolce, e grazioso. e quanto si può vnire, e sfumato colori, condusse questa opera con estrema diligenza. Dipinse ancora vn quadro doue una Venere ignuda con un Marte parimente, che spogliato nudo dorme sopra vn prato pien di fiori, & attorno son diuersi amori, che chi in qua, chi in là trasportano la celata, i bracciai, & altre arme di Marte: caui vn bosco di Mirta, & vn cupido, che ha paura d'un coniglio: così uisono le colonne di Venere, & l'altre cose di amore questo quadro, è in vntenza in casa Giorgio Vasari tenuto in memoria sua da lui pche septe gli piace i capricci di q' sto maestro. Era molto amico di Piero Lodouico de li Innocenti, e volendo far fare vna tavola, che andata allentata di chetia a man manca alla cappella del Pugliese la allogò a Piero, il qual con suo agio la condusse al fine: ma prima fece disperare lo Spedalungo, che non ci fu mai ordine che la vedesse né non finita, & quanto cio gli parebbe strano, &

per l'amocina, & per il focenirlo tutto il di di danari, e non vedete quel che si faceva, e gli stesso lo dimostrò, che all'ultima paga non glielie voleua dare, se non vedeva l'opera. Ma minacciato da Piero che guasterebbe quel che haueua fatto, fu forzato dargli il resto, & con maggior collera che prima haueua pazienza che la mettesse su, & in questa sono veramente assai cose buone. Prefe a fare per vna cappella vna tavola ne la chiesa di s. Piero Gattolini, e mi fece una N. Donna a sedere con quattro figure intorno, & due angeli in aria, che la incoronano. Opera condotta con tanta diligenza, che n'acquistò lode, & honore. Laquale hoggi si vede in s. Friano sendo rouinata quella chiesa. Fece vna tavoletta de la concezzione nel tranazzo de la chiesa di s. Francesco da Fiesole laquale è assai buona cosa, sendo le figure non molto grandi. Lavorò per Gioan Vespucci, che stava dirimpetto a s. Michele della via de Serui hoggi di Pier Salutati alcune storie baccanarie, che sono intorno a vna camera: nellequali fece sì strani fauni, satiri, e siluani, & puti è baccanti: che è una maraviglia a vedere la diuersità de' Zuni, & delle vesti, & la varietà del le cete caprine, con vna grazia, & imitazione verisima. E ouero vna storia Sileno a cavallo su uno asino con molti fanciulli, chi lo regge, & chi gli dà bere, & si vede vna letizia al viuo, fatta con grande ingegno. Et nel vero si conosce in quel che si vede di suo; vno spirito, molto vario, & astratto da gli altri: & con certa sottilità nello inuestigare certe sottigliezze della natura, che penetrano, senza guardare a tempo, o fatiche, solo per suo diletto, & per il piacere dell'arte, & non pouea già essere altrimenti: perche innamorato di lei, non curaua de' suoi comodi. & si riduceua a mangiar continuamente ouna sode che per ripartmare il fuoco, le cocuea quando faceva bollir la colla; & non sia, o ouo per volta, ma vna cinquantina tenendole in una spoeta; le consumaua apoco apoco. Nellaquale vna così stranamente godeua, che l'altre appetto alla sua gli pareuano seruitù. Haueua a noia il piagner de' puti; il todir de' gli huomini, il suono delle campane, il cantar de' irati; & quando diluuiaua il Cielo d'acqua, haueua piacere di veder rouinarla a piombo da terra: & stritolarsi per terra. Haueua paura grandissima de le faete; & quando è tonua straordinariamente, si inuoluppaua nel mantello; & serrato le finestre, & l'uscio della camera, si reocaua, in vn cantone finche passasse la furia. Nel suo ragionamento era tanto diuerso & vario, che qualche volta diceua sì belle cose che faceua crepar della risa altrui. Ma per la vecchiezza vicino già ad anni 80. era fatto sì strano, & fantastico; che non si pouea più faro. Non voleua che i garzoni gli stessi intorno; di maniera che ogni anno per la sua bestialità gli era venuto meno. Veniuagli voglia di lavorare, e per il parlenico non pouea. Et entrava in tanta collera, che voleua sgarare le mani, che stesso ferme, & mentre che è borbotaua, o gli cadeua la mozza da pogg'are, o veramente i pennelli, che era vna compassione. Adirauasi co' le moche, & gli daua noia infino a l'ombra; & così ammalatosi di vecchiezza & visitato pure da qualche amico, era pregato, che douesse accorciarli con Dio. Ma non li pareua hanere a morire: & tratteneua altrui doggi in doma. Non che è non fusse buono, è non hauefse fede; che era zelatissimo ancora che nella via fusse bestiale. Ragionaua qualche volta de tormenti, che per i mali fanno distruggere i corpi, & quanto s'iento pauesce chi consuman-

do gli spiriti apoco apoco si muore il che è vna gran miseria . Diceua male de medici, degli spoziali, & di coloro, che guardano gli ammalati, & che gli fanno morire, di fame ; oltra i tormenti de gli sciloppi, medicine, cristiani, & altri martori, come il non essere lasciato dormire, quando tu hai sonno, il fare testamento, il veder piagnere i parenti, & lo stare in camera al buio; & loda ua la giustizia, che era così bella cosa, l'andare a la morte; & che si vedeva tanta aria, & tanto popolo; che tu eri confortato con i confetti, & con le buone parole; Haneui il prete, & il popolo, che pregaua per te; & che andaua con gli Angeli in paradiso; che haueua vna gran sorte, chi n'uscìua a vn tratto . Et faceua discorsi, & tiraua le cose a' poui strani sensi, che si poteffe vdir . La onde per sì strane sue fantasie vivendo stranamente si condusse a tale, che vna mattina si trouato morto appie d'vna scala; l'anno M D X X I . Et in San Pier Maggiore gli fu dato sepoltura .

Molti furono i discepoli di costui, e tra gli altri Andrea del Sarto, che ualse per molti il suo ritratto, se hauuto da Francesco da Gallo che lo fece mentre Piero Vecchio, come molto suo amico, & domestico il qual Francesco ancora ha di mano di Piero ( che non la debbo passare ) vna testa bellissima di Cleopatra, con uno alpidio auuolto al collo, & dua ritratti, l'uno di Giuliano suo padre, l'altro di Francesco Giamberti, suo suolo, che paron uiui .





*Vita di Bramante da Urbino Architetto.*

**L** grandissimo' giuocamento alla Architettura fu veramente il modello operare di Filippo Brunelleschi. Hauendo egli contrastato, & dopo molte età rimesse in luce l'opere egregie de' piu' dotti, & marauigliosi antichi. Ma non fu meno utile al secolo nostro Bramante accio' seguindo le vestigie di Filippo, facesse agli altri dopo lui strada sicura nella professione della architettura, essendo egli di animo, valore, ingegno, & scienza in quella arte non solamente teorico, ma pratico, & esercitato sommamente. Né poteva la natura far mai vno ingegno piu' spedito, che esecrassero, & mettesse in opera le cose della arte, con maggiore inuenzione, & misura: & con tanto fondamento quanto colui. Ma non meno punto di tutto quello fu necessario, il creare in q̄l tempo

Giulio i. Pont animoso, & di lasciar memorie desiderosissimo. Et fu ventura nostra, & sua il trovare un tal Principe; il che a gli ingegni grada assai ne rare volte. a la spese del quale, e' potesse mostrare il valore dello ingegno suo: & quelle arteficiose difficultà, che nella architettura mostrò Bramante. La virtù del quale si este te tanto ne' gli edifici da lui fabricati, che le modanure delle cornici, i fusti delle colonne, la grazia de' capitelli, le baste, le mensole, & i cantoni, le volte, le scale, i risalti; & ogni ordine d'architettura tirato per consiglio o modello di questo artefice; riuscì sempre maraviglioso a chi unquelo vide. La onde quello obligo eterno, che hanno gli ingegni, che si diano sopra i sudori antichi, mi pare, che ancora lo debbano hauere alle facture di Bramante. Perche le Pure i Greci furono inuentori, della architettura e i Romani imitatori, Bramante non solo imitandogli con inuentione noua ci insegnò, ma ancora bellezza, & difficultà accrebbe grandissima all'arte, la quale per lui imbellita hoggi veggiamo. Costui nacque in castello Durante nello Stato di Urbino, d'una pouera persona, ma di buone qualità. Et nella sua fanciullezza oltre il leggere, & lo scriuere, si esercitò grandemente nello abaco. Ma il padre che haueua bisogno che e' guadagnasse, vedendo che egli si dilettaua molto de' l' disegno; lo indirizzò ancora fanciulletto a l'arte della pittura: nella quale studiò egli molto le cose di fra Bartolomeo, al tempo fra Carnouale da Urbino; che fece la tavola di s. Maria della Bella in Urbino. Ma perche egli sempre si dilettò de' l'architettura, & de' la prospetina, si partì da Castel Durante; & condottosi in Lombardia, andaua hora in quella, hora in quella città, lanotando il meglio che e' poteua. Non però cose di grande spesa, o di molto honore, non hauendo ancora ne nome, nè credito. Perche deliberatosi di vedere almeno qualcosa notabile, si trasfela Milano per vedere il Duomo: doue all' hora si trouaua vn Cesare Cesariano, reputato buono Geometra, & buono Architetto; il quale comentò vitruuio; e disperato di non hauerne hauuto quella remunerazione che egli si haueua promessa, diuentò si strano, che non volse piu operare, & diuenuto saluatico morì piu da bestia, che da persona. Eraui ancora vn Bernardino da Trento milanese ingegnere, & architetto del duomo, & disegnatore grandissimo quale da Lionardo da Vinci fu tenuto maestro raro; ancora che la sua maniera fusse trudea, & alquanto secca nelle pitture. Vedesi di costui in testa del chiostrò delle grazie vna resurrexione di Christo, con alcuni scorti bellissimi. Et in s. Francesco vna cappella a fresco, dentro la morte di s. Piero, & di s. Paulo. Costui dipinse in Milano molte altre opere, & per il concato ne fece anche buon numero tenere in pregio, e nel nostro libro è una testa di carbone, & biacca d'una femina assai bella che ancor si sede de la maniera ch' etenne. Ma per tornare a Bramante, considerata che egli hebbe questa fabbrica, & conosciuto questi ingegneri; si inanimò di forte: che egli si risolue del tutto, darli a l'architettura. La onde partitosi da Milano, se ne venne a Roma innanzi lo anno Santo del 1514. doue con oscurato da alcuni suoi amici, & del paese, & Lombardi, gli fu dato da dipignere a s. Giouanni Laterano sopra la porta Santa; che s' apre per il Gimbbileo, vna arca di Papa Alessandro vi. lauorata in fresco, con Angeli, & figure, che la sostengono. Haueua Bramante recato da Lombardia, & guadagnata in Roma a fare alcune cose



consentì danari; i quali con vna mafferizia grandissima spendeu: desidero poter viver del suo; & insieme senza hauere a laouare, potere agiatamente militarè tutte le fabbriche antiche di Roma. Et messosi mano, solitaria, & cogitauo sen'andaua; & fra non molto spazio di tempo misurò qua, & là; & andò in quella città & fuori per la campagna & parimente fece fienza Napoli, & douunque e sapeua, che fossero cole antiche Misurò cio che era a tiboli & alla villa Adriana, & come si durà poi al suo luogo, sene feru al fu. Et scoperto in quello modo l'animo di Bramante. Il Cardinale di Napoli d'istati d'occhio preseua suouirlo. Donde Bramante legustand'olo studio essendo venuto voglia al Cardinal detto di far rifare a fran della Pace il chioffro, di treuerino, hebbe il carico di questo chioffro. Perilche desideràdo di acquistare, & di gratarsi molto quel Cardinale, si messe al opera con ogni industria & diligenza; & prestamente & perfettamente la condusse al fine. Et ancora che egli non faile di tutta bellezza; gli diede grandissimo nome per non essere in Roma molti, che attendessino alla Architettura, con tanto amore, studio, & prestezza, quanto Bramante. Seruì Bramante, ne suoi principij, per sotto la chetennore di Papa Alexandro vi alla fonte di trafeuere; & parimente a quella che si fecee in tutta Piazza di s. Piero nouo; si anchora essendo cresciuto in reputatione, con altri eccellenti architettori, alla resolutione di gran parte del Palazzo di s. Giorgio, & della chiesa di s. Lorenzo in damato fatto fare da Raffaello Riario Cardinale di s. Giorgio: vicino a campo di fiore: che quanto uenue si sia poi fatto meglio, fu non di meno, & e ancora per la grandezza sua, tenuta comoda & magnifica abitazione, e di questa fabrica fu esecutore vno Antonio Monreuallo. trououò al consiglio dello accrescime to di san Iacopo degli spagnuoli in Nauona. & parimente alla deliberatione di santa Maria de anima, fatta condurre poi da vno architetto Todefco. Fu suo disegno ancora il palazzo del Cardinale Adriano da corneto, in borgo nouo, che si fabricò adagio, e poi finalmente rimase impeditto per la fuga di detto Cardinale, & parimente l'accrefimento della cappella maggiore di santa Maria del populo fu suo disegno, le quali opete gliuquistarono in Roma tanto credito che era stimato il primo architetto per essere egli titoluto presto e bonissimo inuentore che da tutta quella città fu del continuo ne maggior bisogno da tutti e grandi adoperato, perilche creato Papa Iulio 11. l'anno 1503. cominciò, a seruirlo. Era entrato in fantasia a quel pontefice di accrescere quello spazio che era fra belvedere el palazzo ch'egli haueua forma di teatro quadro abbracciando vna valletta che era in mezzo al palazzo Papale vecchio, & la maraglia che haueua per habitatione del Papa finta di nouo Innocentio viii. Et che da due corridori che mettesino in mezzo, questa valletta, si potesse venire di bel vedere in palazzo per loggie, & così di palazzo p quelle andare in bel vedere, et che della valle perordine di scale induersi mo di si potesse salire sul piano di bel vedere, perilche Bramante che haueua già disimo giuditio, & ingegno capriccioso in tal cose sparsi nel piu basso con duei ordini d'altezza prima vna loggia dorica bellissima simile al Coliseo de fu egli sia in cambio di mezza colone nelle pilastric e tutta di tuerini la murò; & sopra questa uno secondo ordine ionico fodo di finestre tanto che e uenue al piano delle prime stanze del palazzo Papale; & al piano di quelle di

bel vedere: per far poi vna loggia piu di 400. passi della banda diuerso Roma, & patimente vn'altra diuerso il bosco che luna, e l'altra volse che menasse fino in mezzo la valle que spianata che ella era si haueua a condurre tutta l'acqua di bel vedere & fare vna bellissima fontana di questo disegno fusi Bramante il primo corridore che esce di palazzo & va in bel vedere dalla banda di Roma eccetto, l'ultima loggia che douea andar di sopra: ma la parte verso il bosco riscontro a questa si fondò bene, ma non si potè finire interuenendo la Morre di Giulio e poi di Bramante fù tenuta tanto bella inuentione, che si credette che degli antichi in qua: Roma non hauea veduto meglio. Ma come s'è detto dell'altro corridore rimasero solo i fondamenti. & e pensò a finirli fino a questo giorno che Pio 1111. gli ha dato quasi perfezione. Fece ancora la stessa che, e in belvedere allo antiquario delle statue antiche con l'ordine delle nicchie, e nel suo tempo vi si messe il Laocone statua antica rarissima, & lo Apollo, e la Venere: che poi il resto delle statue furo n' portate da Leone X. come il Teuere el Nilo, e la Cleopatra, e da Clemente vii. alcune altre, e nel tempo di paulo 111. e di Giulio 111. fattoui molti accorcimenti d'importanza con grossa spesa, e tornando a Bramante legli non hauea huto i suoi ministri auanti egli era molto spedito, & intendeva marauigliosamente la cosa del fabricare, & questa muraglia di Belvedere fu da lui con grandissima prestezza condotta & era tanta la furia di lui che faceua, & del Papa, che haueua voglia, che tali fabriche non si murassero, ma nascessero che i fondatori portauano di notte la sabbia, e il pancone fermo della terra, & la cauauano di giorno in presenza a Bramante, perch' egli senza altro uedere si cessa fondare. La quale inauerentza, fu cagione, che le sue nicchie sono tutte crepate, & stanno a pericolo di ruinare come fece questo medesimo corridore: del quale vn pezzo di braccia ottanta ruinò a terra al tempo di Clemente vii. & fu rifatto poi da Papa Paulo 111. & egli ancora lo fece rifondare & ringrossare. Sono di suo in Belvedere molte altre salite di scale variate secondo i luoghi suoi alti & bassi, così bellissima con ordine Dorico, Ionico, & Corintio opera con dotra con somma grazia. Et auena di tutto fatto vn modello, che dicono essere stato così marauiglioso come ancora si vede il principio di tale opera così imperfetta. Fece oltre questo vna scala a chiocciola sulle colonne, che si dicono, si che a cavallo vi si cammina: nella quale il Dorico entra nello Ionico & così nel Corintio, & de l'vno salgono nell'altro: cosa con dotra con somma grazia & con artificio certo eccellente; la quale non gli fa manco honore, che cosa che sia quita di man sua. Questa inuentione, e stata cauata da Bramante de san Nicolo di Pisa come si disse nella uita di Giouanni è Niccola rusani. Entrò Bramante in capriccio di fare in Belvedere in vn fregio nella facciata di fuori, alcune lettere, agniti di teroglhi antichi per dimostrare maggiormente l'ingegno, ch'auera, e per mettere il nome di quel Pontefice, el suo, e haueua così cominciato *Iulio Pont. Massimo* & haueua fatto fare vna testa in profilo di Iulio Cesare, & con dua archi vn ponte che diceua *Iulio Pont. Et vna Agaglia del circolo Massimo per Max.* di che il Papa si risse, & gli fece fare le lettere dun braccio che ci sono hoggi alla anticostituendo che haueua cauata questa scioccheria da viterbo sopra vna porta, doue vn maestro Francesco architetto messe il suo nome in vno architrave in taglia

co così che fece vn san Francesco, vn arco, vn tetto, & vna torre che rilucano  
 do diceua, a modo suo *Maestro Francesco Architetto ualeuagli il Papa per amor  
 della città sua della Architettura grand bene*

Perliche meritò dal detto Papa, che somamente lo amoua per le sue qua-  
 lità di essere fatto degno dell'ufficio del piò bo, nel quale fece vno edificio da  
 improntar le bolle cò vna vite molto bella. Andò Bramante ne teruitii di que-  
 sto pònt: a Bologna quàdo l'anno 1504. ella tornò alla chiesa & si adoperò in  
 tutta la Guerra della Mirandola a molte cose ingegnose, e di grandissima in-  
 portanza se molti disegni di piàte e di edifici che molto bene erano disegnati  
 da lui come nel nostro libro ne appare alcuni bñ misurati et fatti con arte grã-  
 dissima. Integnò molte cose d'architettura a Raffaello da Urbino, e così gli ordi-  
 nò, i costumi che poi tirò di prospettiva nella camera del Papa dou'è il mon-  
 te di Parnaso. nella qual camera Raffaello ritrae Bramante che misura con  
 certe teste. Si risolò il Papa di mettere in strada Giulia da Bramante in-  
 dritzata tutti gli uffici, & le ragioni di roma in vn luogo, per la commodità,  
 ch'ài negoziatori aueria recato nelle faccende: essendo continuamente fi-  
 no allora state molto scomode. Onde Bramante diede principio al palaz-  
 zo, ch'ài San Biagio sul Tevere si vede, nel quale è ancora vn tempo Co-  
 rintio non finito, cosa molta rara, & il resto del principio di opera rustica  
 bellissimo che, è stato gran danno che vna si onorata & vile & magnifica o-  
 pra non si sia finita che da quelli della professione, è tenuto il più bello ordi-  
 ne che si sia visto mai in quel genere. Fece ancora san Pietro a Montorio di  
 Treuerino il primo chioffro vn tempio tondo, del quale non può di pro-  
 portione, ordine, e varietà immaginarsi, & di grazia il più giubato ne meglio  
 inteso; & molto più bello sarebbe, se fosse tutta la fabbrica del chioffro, che  
 non è finita condotta come si vede in vno suo disegno. Fece fare in Borgo il  
 palazzo, che fu di Raffaello da Urbino lauorato di mattoni, & di getto con cas-  
 se le colonne, & le hoze di opera Dorica & rustica, cosa molto bella & inuē-  
 zion napua, del fare le cose gettate. Fece ancora il disegno & ordine dell'ot-  
 tnamiento di santa Maria da Loreto, che da Andrea Santoumo fu poi conti-  
 nuato, & infiniti modelli di palazzi, & tempii, i quali sono in Roma & per lo  
 stato della Chiesa. Era tanto terribile l'ingegno di questo matanigholo arte-  
 fice: che e' nfece vn disegno grandissimo per restaurare, & dotizzare il palaz-  
 zo del Papa. Et tanto gli era cresciuto lanimo vedendo le forze del papa, &  
 la volontà sua corrispondere allo ingegno, & alla voglia, che esso haueua;  
 che sentendolo hauere volontà di butare in terra la Chiesa di santo Pietro p-  
 rifarla di nuouo, egli fece infiniti disegni. Ma tra gli altri ne fece vno, che fu  
 molto mirabile; doue egli mostrò quella intelligenza, che si poteua maggio-  
 re cò dua campani che mettono in mezzo, la facciata come si vede nelle mo-  
 nete che battè poi Giulio II. & Leon X. fatte da caradoffo eccellentissimo  
 orifice che nel far conì nò ebbe pan come ancora si vede la medaglia di Bra-  
 mante fatta da lui molto bella. Et così resoluto il Papa di dar principio alla  
 grandissima, & terribilissima fabrica di san Pietro, ne fece trouare la metà  
 & passòni mano con animo che di bellezza, arte, inuentione, & ordine, co-  
 sì di grandezza, come di ricchezza, & d'ornamento haueuiss a passare tutte le  
 fabbriche, che erano state fatte in quella città dalla potentia di quella Res-  
 publica

publica; & dall'arte & ingegno di tanti valorosi maestri, con la solita prefereza la fondò, & in gran parte innanzi alla morte del Papa & sua, la tirò alta fino alla cornice, dove sonngli archi a tutti quattro palafre, & volse quegli con somma prefereza & arte. Fece ancora volgere la cappella principale, dove è la nacchia, attendendo insieme a far tirare innanzi la cappella che si chiama del Re di Francia.

Egli trovò in tal lavorò il modo del buttar le volte con le casse di legno, che intagliate, vengano co' suoi fregi, & fogliami di mistura di calce: Et mostrò ne gli archi, che sono in tale edificio, il modo del voltargli con i ponti impiccati, come abbiamo veduto seguitare poi con la medesima inuentione da Anton da San Gallo. Vedesi in quella parte, ch'è finita di suo, la cornice, che rigira attorno di dentro co' trere in modo con grazia, che il disegno di quella non puo nessuna manna meglio in essa leuare, & finirare. Si vede ne suoi capitelli, che sona a foglie di vliuo di dentro, & in tutta l'opera Dorica di suoi fregiamente bellissima, di quanta terribiltà fosse l'animo di Bramante: che in vero s'egli avesse auuto le forze eguali allo ingegno, di che auua adornò lo spirito: certissimamente aurebbe fatto cose inaudite piu che nò fece. perche hoggi questa opera, come si dià a suoi luoghi, è stata dopo la morte sua molto traughata dagli architettori: e talmente che si puo dire che da quattro archi in fuori, che reggono la tribuna non vi sia rimasto altro di suo, perche Raffaello da Urbino & Giuliano da san'Gallo esecutori, dopo la morte di Giulio. 11. di quella opera: insieme con si a Giocondo veronese, vollon cominciare ad alterarla: & dopo la morte di questi Baldassari peruzzi, facendo nella crociera verso campofiano, la cappella del Re di Francia: alterò quest'ordine: & sotto Paulo 111. Antonio da san'Gallo lo mutò tutto; & poi Michelagnolo Buonarroti ha tolto vialte tante opinionii, & spese superflue, riducendolo a quella bellezza, e perfezione che nessuno di questi ci pensò mai: reuendo tutto dal disegno, & gradimo faccian ora ch'egli dicesse a me parecchie volte, che era esecutore del disegno, & ordine di Bramante, arreso che coloro che piantano la prima volta vno edificio grande, son quegli, gli autori. Appare insomma al concetto di Bramante in: questa opera, & gli diede in principio grandissimo, il quale se nella grandezza di si stupendo, e magnifico edificio ha uelle cominciato minore non valena, ne al san'Gallo neghialti, ne anche al Buonarroti il disegno per accrescerlo come e uale per diminuirlo, perche Bramante haueua concetto di fare magior cosa. Dicefi, che egli haueua tanta la voglia di vedere questa fabrica andare innanzi, che e tornò in san'Pietro molte cose belle, di sepolture di papi, di pitture e di musaici, e che per cio hanno smarrito la memoria di molti ritratti di persone grandi, che erano sparte per quella chiesa, come principale di tutti christiani, talud solo lo altare di san'Pietro, e la tribuna vecchia & a torno vi fece vno ornamento di ordine Dorico bellissimo, tutto di pietra di perperigno, accio quando il papa viene in san'Pietro adir' la messa vi possa stare, e tutta la corte, e gli ambasciatori de principi christiani la quale nò fini a fatto per la morte: E Baldassare tenese gli dette poi la perfeuone. Fu Bramante perlo più molto allegra & piaceuole, & si dilettò sempre di giouare a' prossimi suoi. Fu amichissimo delle persone ingegnose, & fauoreuole a quelle in cui è

potenza come si vede, che egli fece al grazioso Raffaello Sansio da Urbino, pittore celebratissimo, che da lui fu condotto a Roma. Sempre splendidissimamente visse, & al grado, dove i meriti della sua vita l'hauerano posto, stamieno quel che haueua, a petto a quello, che egli aurbbe speso. Diletta uasi de la Poesia, & volentieri udiua & diceua in prouiso in su la lira, & componeta qualche sonetto, se non così delicato come si uia ora, graue almeno, & senza difetti. Fu grandemente stimato da i Prelati, & preferrato da infiniti signori, che lo conobbero. Ebbe in vita grado grandissimo, & maggiore reancora dopo morte, perche la fabbrica di san Piero restò a dietro molti anni. Visse Bramante anni 70. e in Roma con onoratissime eleeque fu portato dalla corte del Papa, & da tutti gli scultori architettori & pittori. Fu sepolto in san Piero l'anno MDXIII.

Fu di grandissima perdita all'architettura la morte di Bramante, il quale fu inuestigatore di molte buone arti, ch'aggiunte a quella, come l'inuentione del buttar le volte di getto, lo stucco, l'vno & l'altro uisato dagli antichi, ma stato perduto da le ruine loro fino al suo tempo. Onde quegli, che vanno misurando le cote antiche d'architettura, trouano in quelle di Bramante non meno scienza, & disegno, che si facciano in tutte quelle. Onde puo renderli aquegli, che conoscono tal perfezione vno de gli ingegneri rari, che hanno illustrato il secol nostro. La sua domestico amico Giulian Tenò, che molto ualente nelle fabbriche de' tempi suoi. Per prouedere & eleguire la uolonta di chi disegnaua piu che per operare di man sua, se bene haueua giudicio, e grande sperienza. Mentre visse Bramante fu adoperato dalla uelopre sue Ventura sallegname pitolsi, il quale aueua bonissimo ingegno & disegnaua affai acconciamente costui si detto affai in roma, di uisitare le cote antiche, & tornato a Pitolsa per rimpatriarsi seguì che l'anno 1503 in quella città uina nostra Donna, che oggi si chiama della Vmilia, fece miracoli & perche gli fu porto molte limonie, la Signoria che allhora gouernaua deliberò fare vn tempio in honor suo perche portosi questa occasione a Ventura fece di suo mano vn modello d'vn tēplo a otto faccie largo braccia & alto braccia cō vn vestibulo, o portico serrato dinanzi molto ornato di dentro & veramente bello, dove presido a que Signori & capi della città, si cominciò a fabricare con l'ordine di Ventura il quale fattoi fondamenti del vestibulo & del tempio, e finito afatto il vestibulo che riualsi ricco di pilastri, e cornicioni d'ordine Corinto & dalle pietre intagliate & con quelle anche tutte le volte di quel l'opera, fu on fatto a quadri scorniciati pur di pietra pieni di rosone al Tempio otto faccie, fu anche dipoi condotto fino alla cornice uicima, dove saueua a voltare la tribuna: mentre che egli uisse Ventura, e per non esser egli molto spertico in cose così grandi: non considerò al peso della tribuna, che potesse far sicura uendo egli nella grossezza di quella muraglia fatto nel primo ordine delle finestre & nel secondo doue son le altre un andito che camina attorno, doue egli uenne a indebolir le mura che sendo quello edificio da basso senza spalle era pericoloso il voltarla e massime ne gli angoli delle cantonate doue haueua a pigliare tutto il peso della volta di detta Tribuna: La doue doppo la morte di Ventura non è stato Architetto nessuno che gli sia bastato tanto di uoltella, anzi haueua on fatto condurre in sul luogo legni grandi &

grosi di alheri per farvi vn tetto a capanna, che non piacèdo a que cittadini, non vollono che si mettesse in opera, & ste così scoperta molti anni tanto che l'anno 1561 supplicorno glioperari di quella fabrica al Duca Cosimo. per che. S. E. facesse loro gratia, che quella Tribuna si facesse dove per compiacergli quel Signore ordinò a Giorgio Vasari che vi andasse & vedesse di trovar modo di volarla che ciò fatto ne fece un modello che alzaua quello edificio sopra la cornice che haueua lassaro Ventura, otto braccia per larghi spalle, & ristretto il vano che va in torno fra muro e muro dello andato & ristandodo le spalle, egli angoli & le parte di sotto degli andati che haueu' fatto Ventura fra le finestre gli incatenò con chiauue gaoile di ferro doppie in su gl'angoli che la sicuraua di maniera che sicramente si poteva voltare. Dove fus' E. volse andare in sul luogo & piaciuoli tutto diede ordine che si facesse, e così sono còdoto tutte le spalle, & di già si è dato principio a voltar la Tribuna sì che l'opra di Ventura verta ricca & cò piu grandezza & ornamento & piu portazione ma nel vero Ventura metita che se ne faccia memoria perche quella opera e la piu notabile per cola moderna che sia in quella città.





Vicino alla terra di prato che è lontana a Fiorenza. so. miglia in vna villa chiamata fagniano: nacque Bartolomeo, se condo Pofo di toscana, chiamato Baccio il quale mostran do nella sua puertita non solo inclinatione, ma ancora atti tudine al disegno; fu col mezzo di Beoedetto da maiano accon cio con Cosimo rossella, & incasa alcuni suoi paren ti, che habitano alla porta a san' Piero/gattolini, accomo danoque stette molti anni talche nõ era chiamato ne inteso p altro nome che per baccio dalla porta. Costo' doppo che si partì da Cosimo rosselli: comin cò a studiare con grande affettione le cose di Lionardo da vinci e in poco tẽ po fece tal frutto, e tal' progresso nel colorito che acquistò reputatione, e credito duno de mighor giouani dell'arte, si nel colorito come nel disegno. Ebbe in compagnia Martino Albertunelli che in poco tempo prese alla be- nela sua maniera, e con lui condusse molti quadri di nostra Donna, sparsi p Fiorẽza; de quali tutti ragionare farebbe cosa troppo lunga, peto toccãdo so lo da alcuni fatti excelentemẽte da Baccio, vno n'è in casa di Filippo di Auerar do Saluiati bellissimo, & tenuto molto in pregio & caro da lui, nel quale, è vna nostra Donna, vn'altro, non è molto, fu comperato ( vendendosi fra masserite vecchie ) da Pier maria delle pozze persona molto amico delle co se di pittura, che conoscuto la bellezza sua non lo lasciò per danari, nel qua le è vna nostra Donna fesa con vna diligenza itakoudanaria. Hauera Pier dei Pugliese hauuto vna nostra Donna piccola di marmo di bellissimo rilie uo di mano di Donatello cosa rarissima, la quale per magiormente hono raria, gli fece fare vno tabernacolo di legno per chiuderla con dua sportelli ni che datolo a Baccio dalla porta vi fece decto dua stonette, che fu vna la Na tività di Christo, l'altra la sua circuncisione, le qual condusse Baccio di figu rine a guisa di miniatura che nõ è possibile, a olio poter'lar meglio, e quan do posì chiude da fuora, in su detti sportelli dipinse pure a olio di chiaro e scũ ro la nostra Donna anuntiatã dall' Angelo. Questa opera, e hoggi nello scrit toro del Duca Cosimo doue egli ha tutte le antichità di bronzo di figure pic cole, medaglie, & altre pitture rare di mini, tenuto da Sua Eccellenza. Illu strissima per cosa rara come è veramente. era Baccio amato in Firenze per la virtũ sua, che era assiduo al lauoro quieto e buono di natura, & assai timo rato di Dio, & gli piaceua assai la vita queta, & fuggiua le pratiche viziose & molto gli dilettauã le predicazioni, & cercaua sempre le pratiche delle pers one doite e potate. E nell' uero fare volte fa la natura nascere vn buono inge guo, & vno orifice manifesto che anche in qualche tempo di quiete e di bõ ra non lo prouega come fece a Baccio, ilquale come si darà di lotto, gli riuolse quello che egli desideraua, che sparso si l'esser lui non men buono che val- l'è li donulo talmente il tuo nome, che da Gerozzo di Monna Venna Dini gli fu fatta allogazione d'una cappella nel cimiterio, doue sono l'ossa de'mor tu nello spedale di santa Maria Nuova, & cominciou vn giuditio a fresco il quõle condusse con tanta diligenza & bella maniera in quella parte, che fini

che acquistando grandissima fama, oltre quella, che haueua, molto fu celebrato per haueſſe egli con bonissima consideratione espresso la gloria del paradiso & Christo con i dodici Apostoli giudicare le dodici tribu, lequali con bellissimo panni sono morbidamente colorite. Oltre che si vede nel disegno che restò a similitudine di queste figure che sono imitate all'inferno da disperazione, il dolore, & la vergogna della morte eterna; così come si conosce la contentezza, & la letizia, che sono in quelle che si saluano ancora che questa opera rimanesse imperfetta, ha uendo egli più voglia d'attendere alla religione che alla pittura. Perche trouandosi in questi tempi in san Marco fra Girolamo Sauonata da Ferrara, dell'ordine de' Predicatori, teologo famosissimo, & continuando Baccio la uisita delle prediche sue, per la deuotione, che in esso haueua; prese strettissima pratica con lui, & dimoraua quasi continua mente in conueto habendo anco cogli altri frati fatto amicizia. Auenne che continuando Fra Ieronimo le sue predicationi & gridando ogni giorno in ppa mo che le pitture laſcrua & le Musiche & libri amorosi spesso inducono gli animi a cose mal fatte fu persuaso che non era bene tenere in casa, doue son fanciulle; figure dipinte di huomini & donne ingiude, perche riscaldar i popoli dal dir suo il carnouale seguente che era costume della città far sopra le piazze alcuni capannucci di stipa, & altre legne & la sera del martedì per antico costume arderle queste cò balli amorosi doue presi per mano vno huomo & vna donna girauano cantando intorno certe ballate. Feſi fra Ieronimo che quel giorno si condusse a quel luogo tante pitture & sculture ingiude molte di mano di M. Eccellenti, & parimente libri, liuti, & canzoneti che fu danno grandissimo, ma particolare della pittura doue Baccio portò tutto lo studio de' disegni che egli haueua fatto degli ingiudi, & lo imitò anche Lorenzo di Credi & molti altri, che haueuon nome di piagnoni la doue essendo molto plaffertone che Baccio auca a fra Ieronimo che fece in vn quadro el suo ritratto che fu bellissimo, il quale fu portato allora a Ferrara & di li non è molto che ghe tornato in Fiorenza nella casa di Filippo di Alamano Saluati il quale per esser da mano di Baccio l'ha carissimo. Auenne poi che vn giorno si leuarono le parti contrarie a fra Girolamo per pigharlo, & metterlo nelle fozze della giustizia, per le seditioni, che haueua fatte in quella città. Il che vedendo gli amici del frate, si ragunarono essi ancora, in numero più di cinquecento, & si rinchiusero dentro in San Marco; & Baccio insieme con esso loro, per la grandissima affezione, che egli haueua a quella parte. Vero è che essendo pure di poco animo anzi troppo umido & vile, sentendo poco appetito dare la battaglia al Conuento, & ferire & uccidere alcuni, cominciò a dubitare fortemete de' se medesimo. Per il che fece voto se e' campana da quella furia, di vestirli subito l'abito di quella religione, & inteneramente poi lo offeruò. Con cio sia che finito il rumore, & preso & condannato il frate alla morte come gli scrittori delle storie più chiaramente raccontano Baccio andatosene a prao si fece frate in s. Domenico di quel luogo secondo che si troua scritto nelle cronache di quel conuento l'adi 14 di luglio 1500 in quello stesso conuento doue si fece frate; con grandissimo dispiacere di tutti gli amici suoi, che infinitamente si doltero di haueſſe perduto; & massime per scaturire che egli haueua posto in animo di non attendere



più alla pittura. La onde Mariano Albertinelli amico, è compagno suo, a preghi di Gerozzo Dani prese le robbe da fra Bartolomeo, che così lo chiamò il Priore nel vestirgli l'abito, & l'opra dell'ossa di Santa Maria Nuova condusse fine doue ritrasse di naturale lo Spedalingo che era allora & alcuni frati valenti in cerusia, e Gerozzo che la faceva fare & la moglie intesa nelle faccie dalle bande ginocchioni; & in vno igniudo che siede, ritrasse Giuliano Bugiardini suo creato giouane, con vna zazzera come si costumaua allora che i capeghi si conterrano auuo auuo tanto son diligenti, ritrasse uoi se stesso ancora, che e vna testa in zazzera d'uno che esce dun di quegli sepolcriti suoi ritratto in quell'opra anche fra Giovanni da Fiesole pittore, del quale auiano descritto la uita; che e nella parte de Beati: Quec'opra fu lauorata & da Fra Bartolomeo et da Mariano infresco tutta, che se mantenenuta & si mantiene benissimo, et e tenuta dagli artefici in pregio; perche in quel genere si puo far poco piu. Ma essendo fra Bartolomeo stato in Prato molti mesi, fu poi da sua propria mossa conuètuale in san Marco di Fiorenza; & gli fu fatto da que frati ple uirtu sua molte carezze: Auca Bernardo del Bianco stato nella Badia di Fiorenza in que di vna Cappella da Macigno intagliata molto ricca, et bella col Disegno di Benedetto da souezano la quale fu & e ancora hoggi, molto stimata per vna ornata & varia opera nella quale Benedetto Buglioni fece di terra cotta inuetriata in alcune niche figure & angeli, tutte tonde, per finimento, & fregii pieni di cherubini & d'impese del Bianco, & desli derando metterui dentro vna tavola che fusse degna di quello ornamento mesese in fantasia che fra Bartolomeo farebbe il proposito, e opero tutti que mezz' amici che maggiori p' disporlo: staua fra Bartolomeo in conueno, nò attendendo ad altro che a gli uffici diuini & alle cose della regola anchora che pregato molto dal priore & dagli amici suoi piu cari, che e' facesse qual che cosa di pittura, & era gu' passaro il termine di quattro anni che egli non auca voluto lauorar nulla, ma stretto in su questa occasione da Bernardo del Bianco, in fine cominciò quella tavola di San Bernardo, che serue, & nel vedere la Nostra Donna, por una col' putto in braccio da molti angeli & putti: da lui coloriti pulitamente, sta tanto con templatiuo, che bene si conotce in lui vn' non sò che di celeste, che resplende in quella opera, a chi la confidera attentamente doue molta diligenza & amor pose in sieme con vno arco lauorato a fresco, che vi e sopra. Fece ancora alcuni quadri per Giovanni Cardinale de Medici, & dipinse per Agnolo Doni vn quadro di vna Nostra Donna che serue per altare d'una cappella in casa sua di straordinaria bellezza.

Venne in questo tempo Raffaello da Urbino pittore a imparare l'arte a Fiorenza, & inlegnò i termini buoni della prospetina a fra Bartolomeo; perche essendo Raffaello uolonteroso di colorire nella maniera del frate, & piacendogli il maneggiare i colori & lo vnir suo, con lui di conusuo si stana. Fece in quel tempo vna tavola con infiniti di figure in San Marco in Fiorenza, oggè appresso al Re di Francia, che fu a lui donata, & in San Marco molti mesi si numerà mostra. Poi ne dipinse vn'altra in quel luogo doue è posto infino to numero di figure, in cambio di quella che si mando in Francia: nella quale sono alcuni fanciulli in aria, che volano, tenendo vn' padiglione aperto cò ante & con buon disegno & rilieuo tanto grande, che possono spaccarsi da la

tavola

tauola: & colori di colore di carne mostrano quella bontà & quella bellezza, che ogni artefice valente cerca di dare alle cose sue, laquale opera ancora oggi per eccellentissima si tiene. Sono molte figure in essa intorno a vna Nafra Donna tuttelodanissime & con vna gratia & affetto & pronta fierrezza vnta. Ma color tre poi co vna gagliarda maniera che pass di rubeno pche uolle mostrare, che oltre al disegno sapena dar forza & far venire con lo scuro delle ombre innanzi le figure, come appare intorno a vn padiglione que sono al conui parti che lo tegono, che volido in aria si spaccano dalla tauola oltre che uè vn Christo fanciullo che sposa S. Caterina Monacha che nò e possibile quella scurità di colorito che ha tenuto, far piu vna cosa. E uoi vn cerchio di santi da vna banda che diminuiscono in prospettiva, in torno al vano duna gran nichia i quali son posti con tanto ordine che paron veri & parimente dall'altra Banda. E nel uero si ualle affar dimmitte in questo Colorito le cose di Lionardo: e massime negli scuri: doue adoprà fumo da stampatori, & uero di Anonio sbruciato: E hoggi questa tauola da detti neri molto ricercata: più che quando la fece che sempre sono di uentata piu neri & scuri. Fece ui innanzi per le figure principali, vn san Giorgio armato, che ha vno stendardo in mano, figura fitta, pronta, uiuace & con bella antitudine. E uoi vn san Bartolomeo nudo, che merita lode grandissima insieme con due fanciulli, che suonano vno il liuto, & l'altro la lira: all'un de quali hà fatto raccontare vna gamba, & posarsi su lo strumento, le man' poste alle corde in atto di diminuire, l'orecchio in tanto all'armonia, & la testa volta in alto, con la bocca alquanto aperta, d'una maniera, che chi lo guarda non può discredersi di non hauere a sentire ancor la voce. Il simile si l'altre, che accorcio per l'uno con vno specchio appoggiato alla vita, par che senta l'accordamento che fa il suono con il liuto, & con la voce mentre che facendo timore agli con gli occhi a terra va seguitando, cò tener fermo & volto l'orecchio al com' organo, che suona & canta. auuertenze & spirti veramente ingegnosi, & così stando quella a sedere & vestiti di uelo, che marauigliosi, & indistintosamente dalla dotta mano di fra Bartolomeo sono con iotti, & tratta l'opera con ombra scura sfumatamente esociata. Fece poco tempo dopo vn'altra tauola disimpetto a quella laquale è tenuta buona, dentro ui la Nostra donna & altri Santi intorno. Meritò lode straordinaria hauendo introdotto vn modo di far meglio le figure, in modo che all'arte aggiungono vnaone marauigliosa tal mète che paiono di rilieuo, et uine la uoce cò ottima maniera e pfezzione. Se tendo egli nominare l'opoe egregie di Michele Agnolo fatte a Roma colli quelle del granolo Raffaello, esforzato dal gralo, che di continuo vdrà de le marauiglie fatte da i due diuini artefici, con licenza del priore si trasferì a Roma doue trattenuto da fra Mariano Fetti frate del piombo, a Monte caruallo & san Saluestro haogo suo gli dapinde due quadri di san Pietro & san Paolo. Et perche non gli riuscì molto il far bene in quella arte, come haueua fatto nella Fiorentina, artefo che fra le antiche & moderne opere, che uide, e in tanta copia, stordì di nuouera, che grandemente scemò la virtù & la eccellenza, che gli parca haure; Deliberò di partirsi: Et lasciò a Raffaello da urbano che finisse vno de quadri, ilquale non era finito, che fu il san Pietro ilquale ratoritocco di mano del mirabile Raffaello, fu data a fra Mariano

rino. Et così sene tornò a Fiorenza, doue era stato morfo più volte, che non  
 sapeua fare gli ignudi. Volle egli dunque metterli a proua, & con franche  
 mostrare, ch'era anisimo ad ogni eccellente lauoro di quella arte, come al-  
 ceno altro. La onde per prima fece in vn quadro vn san Sebastiano ignudo  
 con colorio molto alla carne simile, di dolce aria, & di corrispondente bel  
 lezza alla persona parimente sinito: Doue infinite lode seguìtò appresso a  
 gharzefici. Dicefi, che stando in chiesa per mostra questa figura, haueuano  
 mosato i frati nelle confessioni, donne, che nel guardarlo haueuano peccato  
 per la leggiadria & lasciuia imitazione del viuio, daragli dalla vitra di Fra Bar-  
 tolomeo: Perliche leuato di chiesa, lo misero nel capitolo: Doue non di-  
 morò molto tēpo, che da Giouan Batista della Palla cōprato, fu mandato al  
 Re di Francia. Haueua preso collera fra Bartolomeo cō i legnaioli che gli fa-  
 ceuano alle tavole, et quadri giornamēti equali haueuan per costume come  
 hanno anche hoggi di coprire con i battiti delle cornici sempre vno otrano  
 delle figure la doue fra Bartolomeo deliberò di trouare vna inuentione di nō  
 fare alle tavole ornamenti & a questo san Bathiano fece fare la tavola in mez-  
 zo tondo & vi tino vna nichia in prospetina che par di ribeno in caua nel  
 la tavola, & così con le cornici dipinte attorno fece ornamento a la figura di  
 mezzo: & il medesimo fece al nostro san Vincentto & al san Marcho che si  
 dira di sotto al san Vincentto. Fece sopra l'arco d'una porta per andare in sa-  
 grestia in legno a olio vn San Vincentto dell'ordine loro che figurando quel  
 lo predicar del giudicio si vede ne gli atti & nella testa particolarmente quel  
 terrore & quella sietrezza, che vogliono essere nelle teste de predicanti, quan-  
 do più s'assuauano con le minacci de la giustizia di Dio di ridurre gli homi-  
 ni ostanti nel peccato, a la vita perfetta, di maniera che non dipinta, ma ve-  
 ra & viu apparisce questa figura a chi la considera attentamente, con si gran  
 rilievo è cōdotta, & è peccato, che si guasta & crepa tutta per esser lauorata i  
 fu la colla fuesca color freschi: come dissi dell'opere di Piero perugino, nel-  
 li ogiztuati. Venne gli capriccio, per mostrare, che sapena fare le figure grā  
 di, sendogli stato detto, che haueua maniera moneta, di porre ne la facta,  
 doue è la porta del choro, il san Marco Euangelista, figura di braccia cinque  
 in tavola condotta con bonissimo disegno & grande excellentia. Tornato  
 poi da Napoli Saluador Billi mercante Fiorentino, intelo la fama di fra  
 Bartolomeo, & visto l'opere sue, li fece fare vna tavola, dentro in Christo sal-  
 uatore, alludendo al nome suo, & i quattro Euangelista, che lo circondano,  
 doue sono ancora due puti a pie che tengono la palla del mondo, i quali di  
 tenera & fresca carne benissimo sono cōdotti come l'altra opera tutta, sonuā  
 ora due Profeti molto lodati. Questa tavola è posta nella Nunziata di Fiorē  
 za sotto l'organo grande, che col volle Saluadore: & è così molto bella, &  
 dal frate con grande amore & con gran bontà finita, la quale ha intorno l'oc-  
 namēto di marmā, tutto intagliato per le mani di Piero rosse gli. Dopo ha-  
 uendo egli bisogno di pigliare aria, il priore all' hora amico suo lo mando  
 fuora ad vn lor monasterio, nel quale mentre che egli siette, accompagnò vl  
 timamente per l'anima & per la casa l'operazione de le mani alla consomp-  
 zion de la morte. Et fece a San Martino in Lucca vna tavola doue a piè d'vna  
 Nostra donna è vn agnolotto, che suona vn liuto, insieme con san to Scesa-  
 no

no & san Giovanni, con bonissimo disegno & colorito, mostrando in quella la virtù sua. Similmente in san Romano fece vna tauola in tela, dentroui vna Nostra donna de la Misericordia, posta su vn dado di pietra & alcuni angeli, che tengono il manto, & figurò con essa vn popolo su certe scale che tirò, chi a sedere, chi in ginocchioni, i quali riguardano vn Christo in alto, che manda fiette & folgori ad esso a' popoli: Certamente mostrò fra Bartolomeo in questa opera possedere molto il diuinare l'ombre della pittura & gli finiti di quella con grandissimo rilievo operando, doue le difficoltà dell'arte mostrò con rara & eccellente maniera, & colorito, disegno, & inuentione opera tanto perfetta quanto fa esse mai. Nella chiesa medesima dipinse vn'altra tauola pure in tela dentroui vn Christo & Santa Caterina Maitire insieme co' Santa Caterina da Siena fatta da terra in Ippito, che è vn figura, de la quale in quel grado non si puo far meglio. Ritornando egli in Firenze, di esse opera alle cose di musica, & di quelle molto dilettandosi alcune volte per publico pouissima contare. Dipinse a Prato dirimpetto alle carcere vna tauola d'una al funta. & fece in casa Medici alcuni quadri di Nostre donne, & altre Pitture ancora a diuersi persone come vn quadro d'una Nostra donna che è in camera Lodouico di Lodouico Caponi, & parimente vn altro di vna Vergine che tiene il figliuolo in collo con dua teste di sanu apresso allo Eccellentissimo Meller Leho Torelli Segretario Maggiore dello Illustrissimo Duca Cosimo il quale lo tiene carissimo si per virtù di fra Bartolomeo come anche perche egli si diletta & ama & faorisce non solo gli huomini di questa arte ma tutti i belli ingegni. In casa Pier del Pugliese oggi di Maccio sotto cittadinio & Mercate Fiorentini fece al sommo d'una scala in vn niccio vn sà Giorgio ar mato a cavallo che giostrando amazza il serpente molto pronto: & lo fece a olio di chiaro e scuro che si dilettò assai tutti le cose sua far così prima nell'opere suo di catone innanzi che le colorisse o di chiaro o on brate di Asfalto & come ne pare ancora in molte cose che l'ho di quadri & tauole in mase imperfette doppo la morte sua: & come anche molti disegni che di suo si veggono fatti di chiaro scuro oggi la maggior parte nel Monasterio di santa Caterina da Siena in sulla piazza di san Mateo, apresso a vna Monacha che dipignitè di cui sene fata al suo luogo memoria, & molti di simil modo fatti che ornano in memoria di lui il nostro libro de disegni che ne ha messo Felice del garbo sisco eccellentissimo.

Aueua opinione fra Bartolomeo quando lauoraua tenere le cose vna innanzi & per poter ritrar panni & arme & altre simil cose fece fare vn modello di legno gran de quanto il viuo che si inodaua nelle congenture, & quello vestiuo con panni naturali doue egli fece di bellissime cose potendo egli bene placito suo tenerle ferme fino che egli haueua condotto l'opera sua a perfectione, il quale modello così intallato & guasto come e' apresso di noi per memoria sua. In Arezzo in Badia de monaci neti fece la tela d'vn Christo intallato cosa bellissima: Et la tauola della compagnia de contemplanti, la quale s'è cōseruata in casa del Magnifico M. Ottoriano de Medici et hoggi è stata da Meller Alessandro suo figliuolo messa in vna cappella in casa con molti ornamenti tenendola carissima per memoria di fra Bartolomeo & perche egli si dilettò infinitamente della pittura. Nel Nouiziato di san Marco nella cap  
pella

nella vna tavola della purificazione molto vaga, & con disegno condusse à  
 buon fine. E a Santa Maria Maddalena luogo di desti frati fuor di Fiorenza,  
 dimorandouì per suo piacere fece vn Cristo, & vna Maddalena, & per il co-  
 uento alcune cose dipinse in fresco, similmente lavorò in fresco vno arco so-  
 pra la foresteria di san Marco, & in questo dipinse Christo con Cleofas, &  
 Luca, doue ritrasse Fra Niccolo della Magna, quando era giouane, il quale  
 poi Arcivescovo di Capona, & vltimamente fu Cardinale. Cominciò in san  
 Gallo vna tavola, la quale fu poi finita da Giuliano Bugiardini hoggi allo al-  
 tar maggiore di san Iacopo fra fossi al canto agli alberu. Similmente vn qua-  
 dro del ratto di Dina, il quale è appresso Messer Christofano Rinieri, che dal  
 detto Giuliano fu poi colorito, doue sono, & calamenù, & inuentioni mole-  
 to lodati. Gh fu da Pietro Soderini allogata la tavola della fals del consiglio,  
 che di chiaro oscuro da lui disegnata ridalle in maniera ch'era per farli ho-  
 note grandissimo. La quale è hoggi in san Lorenzo, Alla Cappella del Ma-  
 gnifico Ottauiano de medici, honoratamente collocata. Così imperfettamella  
 quale sono tutti e protettori della città di 'Fiorenza: E que santu che nel gior-  
 no loro la città ha hante le sue vittorie dou'è il ritratto d'ello fra Bartolomeo  
 fitosi in uno specchio. Perche hauendola cominciata, & disegnata tutta, au-  
 uenne che per il continuo lavorare sotto vna finestra, il lume di quella  
 adosso percotendogli, da quel lato tutto intenebrato restò, non potendosi  
 muouere punto. Onde fu consigliato che andasse al bagno a san Filippo, ef-  
 fendogli così ordinato da medici, doue dimorato moleto, pochissimo per q-  
 esto migliorò. Era fra Bartolomeo delle frutte amicissimo, & alla bocca molto  
 gli dilettauano, benchè alla salute dannosissime gli fossero. Perche vna mat-  
 rina hauèdo mangiato molti fichi, oltre il male ch'egli hancua, gli souagiante  
 vna grandissima febbre, laquale in quattro giorni gli finì il corso della vita,  
 età d'anni 48. onde egli con buon conoscimento rese l'anima al cielo. Dol-  
 se a gli amici suoi, & a frati particolarmente la morte di lui, i quali in s. Mar-  
 co nella sepoltura loro gli desidero honorato sepulcro, l'anno 1517. alli otto di  
 Ottobre. Era dispensato ne frati, che incoto a vfficio neffuno non andasse,  
 & il guadagno dell'opete tue venissa al conuento, restandogli in mano dana-  
 ri per colori, & per le cose necessarie del dipignere. Lasciò discipoli suoi Cec-  
 cino del frate, Benedetto Crampani, Gabriel Rustici, & fra Paolo Pistole-  
 se, al quale rimasero tutte le cose tue, fece molte tavole, & quadri con  
 que' disegni dopo la morte sua, & ne sono in san Domenico di  
 Pistoia tre, & vna a s. Maria del sasso in Casentino. Diede  
 tanta grazia ne' colori fra Bartolomeo alle sue figure,  
 & quelle tanto modernamente augumentò di  
 nouità, che per tal cosa merita fra i bene-  
 fattori dell' arte da noi essere  
 annouerato.





*Vita di Mariotto Albertinelli pittor fiorentino.*

**M**ariotto Albertinelli, familiarissimo, & cordialissimo amico, & si può dire vn'altro fra Bartolomeo; non solo per la continua conversazione, & pratica, ma anchora per la simiglianza della maniera mentre che egli artefè adouero all'arte; fu figliuolo di Biagio di Bando Albertinelli. Il quale leuatosi di età d'anni 20. dal Battoloro, doue in fino à quel tempo hauea dato opera.

Hebbe i primi principi della pittura in bottega di Cosimo Roslegli, nella quale prese tal domestichezza con Baccio dalla porta, che etono vn'anima, et vn corpo, & fu tra loro tal fratellanza, che quando Baccio parti da Cosimo, per far l'arte da se, come maestro: anche Mariotto scemand seco: doue alla porta san Piero Gattolisi Pano, e l'altro molto tempo dimorarono, lauorando

de molte cose insieme; & perche Mariotto nõ era tanto fondato nel disegno quanto era Baccio, si diede allo studio di quelle antichaglie, che erano all'horra in Fiorenza, la maggior parte, & le miglioni delle quali erano in casa Medici & disegnò assai volte alcuni quadretti di mezzo rilievo, che erano sotto la loggia nel giardino di uerso san Lorenzo, che in vno è Adone con vn cane bellissimo, & in vn altro duo ignudi vn che fiede, & ha à piedi vn cane: l'al tro è tirato con le gambe sopraposte, che s'appoggia ad vn bastone: che sono miracolosi: & parimente due altri di simil Grandezza: in vno de quali sono due parti, che portano il fulmine di Giove; nell'altro è vno ignudo vecchio, furo per localione, che ha le ali sopra le spalle, & a piedi ponderando con le mani vn par di bilancie. & oltre a queste era quel giardino tutto pieno di tor si di femine, & machi che erano non solo lo studio di Mariotto, ma di tutti gli scultori, & pittori del suo tempo, che vna buona parte n'è hoggi nella Guardaroba del Duca Cosimo, & vna altra nel medesimo luogo come i dua tor si di Maria: & le teste sopra le finestre, & quelle degli Imperatori sopra le porte; a queste antiche gli studiando Mariotto fece gran profitto nel disegno & prese seruitù con Madonna Alfonso madre del Duca Lorenzo; la quale, perche Mariotto attendesse a farsi valente, gli porgeua ogni aiuto. Costui dunque iramezzando il disegnare col colorire si fece assai pratico come spari in alcuni quadri, che fece per quella Signiora, che furono mandati dalli a roma a Carlo, & Giordano Orsini, che vennono poi nelle mani di Cesar Borgia, Ritrassè Madonna Alfonso di naturale molto bene, et gli pareua haue re trouato per quella familiarità la ventura sua: Ma essendo l'anno 1494, che Piero de Medici fu bandito, mancarogh quell'aiuto e fauore; Ritornò Mariotto alla stanza di Baccio dove a prese piu assiduamente a far modegli di terra, et a studiare, & affaticatosi intorno al naturale, et a imitar le cose di Baccio, onde in pochi anni si fece vn diligẽte, & pratico maestro Perche prese tanto animo, vedendo riucir si bene le cose sue, che imitando la maniera, & l'andar del compagno, era da molti presa la mano di Mariotto per quella del frate. Perche intruouendo l'andata di Baccio al farsi frate Mariotto per il compagno perduto, era quasi smarrito, & fuor di se stesso. Et si strana gli parue que sta nouella, chedisperato, di cosa alcuna non si rallegraua. Et se in quella parte mariotto non haue esse hauuto ancoia il commercio de' frati, de' quali di cõtinuo diceua male, & era della parte, che teneua contra la bizzione di frate Girolamo da Ferrara: harebbe l'amor e di Baccio operato talmente, che a forza nel consento medesimo col suo compagno si farebbe; in capucciato egli ancora. Ma da Geromo Dini, che faceua fare nell'ossa il giudicio, che Baccio haueua lasciato imperfecto, fu pregato, che hauendo quella medesima maniera, gli volesse dar fine: Et in oltre perche v'era il cartone finito di mano di Baccio, & altri disegni: & pregato ancora da fra Bartolomeo, che haueua hauuto a quel conto danari, & li faceva coscienza di non hauere offeruato la promessa: Mariotto all'opra diede fine: done con diligenza, & con amore condusse il resto dell'opera talmente: che molti non lo sapendo, pensano, che d'vna sola mano ella sia lauorata: Perilche tal cosa gli diede grandissimo credito nel paese. La uorò alla Certosa di Fiorenza nel capitolo vn Crocifisso con la Nostra donna, & la Maddalena appie della Croce, & alcuni angeli in aere, che ti

colgono il sangue di Christo opera laborata in fresco, & con diligenza, & cō amor, e affar ben condotta. Ma non parédo, che i frati del mangiare a lor modo li trattassero, alcuni suoi giovani, che feco impararua no l'arte, non lo sapédo Mariotto, haueuano conta fatto la chiuue di quelle fine lire, onde si potege a' frati la pietanza, la quale risponde in camera loro, & alcune volte festetamente quando a vno, & quando a vno altro rubauano il mangiare. Fu molto romore di questa cosa tra' frati perche delle cose della gola, si risentono così bene come gli altri; ma facendo cio i garzoni con molta destrezza, & essendo tenuti buone persone, in colpauano coloro alcuni frati, che per odio l'vno dell'altro il faceffero: doue la cosa pur si scoperté vn giorno. Perchei frati, accioche il lauoro si finisse, raddoppiarono la pietanza a Mariotto, & a' suoi garzoni; i quali con allegrezza, & rila finirono quella opera. Alle monache di san Giuliano di Fiorenza fece la tauola dello alzar maggiore, che in Gualfonda lauorò in vna sua stanza, insieme cō vn'altra nella medesima chiesa d'vn crocifisso con angeli, & Dio Padre, figurando la Trinità in campo dorato a olio. Era Mariotto persona inquietissima, & carnale nelle cose d'amore, & di buon tempo nelle cose del viuere: perche venendogli in odio le fusticature, & gli stallamenti di ceruello della pittura, & essendo spello delle lingue de pittori morto, come è con tinaua vñanza in loro, & per heredita manne a uita: si risolueua darsi a piu bassa, & meno faticosa, & piu allegria arte. Et a' pero vna bellissima hosteria fuor della porta san Gallo, & al ponte vecchio al Drago vna tauerna, e hosteria fece quella molti mesi, dicendo, che haueua a petra vn'arte, la quale era senza muscoli, scorti, prospettiuæ, e quel ch'impporta piu, senza bialmo, & che quella, che haueua saltata, era contraria a questa; perche imitaua la carne, & il sangue, & questa faceua il sangue, & la carne, e che quini ogn'ora si sentina, haüdo buon vino, lodare, & a quella ogni giorno si sentina biasimare. Ma pure venutagli anco questa a noia, rimossiò dalla viltà del mestiero, rimorò alla pittura; doue fece per Fiorenza quadri, & pitture in casa di Citadini. Et lauorò a Giovan Maria Beninodi tre fiorietti di sua mano. Et in casa Medici per la creazione di Leon decimo dipinse a olio vn mondo della sua arme con la fede, la speranza, & la carità, il quale sopra la porta del palazzo loro steme gran tempo. Presé a fare nella Compagnia di s. Zanobi allato alla Canonica di Santa Maria del Fiore vna tauola della Nunziata, & quella con molta fatica condusse. Haueua tuto far lumi a posta, & in su l'opetra la volle lauorare, per potere condurre le vedute, che alte, & lontane erano abbagliate, diminuirle, & crescere a suo modo. Et agli entrato in fantasia, che le pitture, che non haueuano ribeua, & forza, & insieme anche dolcezza; non fasino da tenere in pregio, & perche conosceua, che elle non si possono fare vñar del piano senza ombre, le quali basendo troppa oscurità restano coperte, & se son dolci, non hanno forza, egli harebbe voluto agugnire, cō la dolcezza vn certo modo di lauegare, che l'arte fino allora non gli pareua, che hauesse fatto a suo modo; onde perche e' legli porse occasione in questa opera di ciouare in mase a far per cio fanche straordinario, le quali si conoscono in vno Dio Padre, che è in aria, & in alcuni punti, che son molto rituati dalla tauola per vno campo senzo d'una prospettiva, che egli vi focie col ciclo d'vna volta in ragliata amezza botte, che girando gli archi di quella, & cō



minuendo le linee al punto, usò di maniera in dentro, che pare di riluoto: ed ora che vi sono alcuni Angeli che volano spargendo fiori, molto gratiosi.

Questa opera fu disatta, & rivista da Mariotto innanzi che la conducesse al suo fine più volte: scambiando ora il colorito o più chiaro, o più scuro, & tal hora più vivace, & acceso, & hora meno: ma non si satisfacendo a suo modo, ne gli parendo hauere aggiunto cò la mano à i pensieri dell'Intellecto habrebbe voluto trovare vn biaucho, che fusse stato più fiero della biacha: doue egli si mise a purgaria, per poter lumeggiare in su i maggior chiari a modo suo, niente dimeno conosciuto, non poter far quello con latte, che comprende in sé l'ingegno, & intelligetia humana: si contentò da quello che hauea fatto, poi che non agguignaua a quel che non si poteua fare, & ne conseguì fra gli artefici di quella opera lode, & honore: cò credere ancora di cauare per mezzo di queste fanche da e padroni molto più vile che non fecie. Intranendo discot dia fra quegli, che la faceuano fare, & Mariotto. Ma Pietro Perugino allora vecchio, Ridolfo Ghirlandajo, & Francesco Granacci la stimarono, & d'accordo il prezzo di essa opera insieme acconciarono. Fecè in san Brancazio di Fiorenza in vn mezzo tondo la visitatione di Nostra donna: similmente in santa Trinita lauorò in vna tauola la Nostra Donna, san Girolamo, & san Zanobi con diligenza per Zanobi del Maestro. Et alla chie fa della congregazione de' Presi di san Martino fecè vna tauola della visitatione molto lodata. Fu condotto al consento de la Quercia fuori di Viterbo, & quindi poi che hebbe cominciata vna tauola, gli venne volontà di veder Roma: & così in quella condottosi lauorò, & finì a Frate Mariano Fetti a S. Salustro di Monte Cauallo alla cappella sua, vna tauola a olio cò san Domenico, Santa Caserina da siena, che Christo la sposa, con la Nostra donna cò delicata maniera. Et alla Quercia ritornato, doue haueua alcuni amori, a i quali per lo desiderio del non gli hauere posseduti, mentre che stette a Roma, volse mostrare ch'era ne la giosta valente: perche fecè l'ultimo stozzo. Et come quel che n'era ne molto giouane ne valoroso in così fatte imprese, fu sforzato menersi nel tuo. Di che dando la colpa all'aria di quel luogo, si sepottare a Fiorenza in ceste. Et non gli valsero aiuti ne rifiori, che di quel male si morì in pochi giorni d'età d'anni 43. & in san Pier Maggiore di quella città. Fu sepolto: de' disegni di mano di costui ne sono nel nostro libro di penna, & di chiaro, & scuro alcuni molto buoni: & particolarmente vna scaccia chiocciola di ssi cite molto, che bene l'intédea, tratta in prospettiva. Ebbe Mariotto molti discepoli fra quali fu Giuliano Bugiardini il Francia Bigio Fiorentini, & Innocentio da Imola de quali a suo luogo si parlerà. Parmente Vifino pitor Fiorentino fu suo discepolo, & migliore di tutti questi, per di segno, colorito, & diligenza, & per vna miglior maniera, che mostrò nelle cose che fece, con doue con molta diligenza. E ancor che in Fiorenza ne sia no poche, cio si può vedere hoggi in casa di Giouambattista di Agnol' Dona in vn quadro d'vna spera colorito a olio auto di minio, doue sono Adamo, & Eua ignuda, che mangiano il pomo: cosa molto diligente, & vn quadro d'un Christo deposto di crocie insieme co i ladroni, doue e vno intrugamento bene inteso di scale, quini alcuni aiutano a dipor Christo, & altri in sulle spalle per uno vn ladrone alla sepoltura, con molte varie, & capricciose artitadini,

& varietà di figure, ante a quel soggetto le quale mostrano, che egli era valen-  
 tuomo. il medesimo fu da alcuni mercanti Fiorentini condotto in Vnghera  
 doue fece molte opere, & vi fu stimato assai. Ma questo povero huomo fu  
 per poco, arifichio di capitarsi male, perche essendo di natura libero e scio-  
 ro, ne potendo sopportare il fastidio di certi Vngheri importuni, che tutto il  
 giorno gli rompeuano il capo, con lodare le cose di quel paese; come se non  
 fosse altro bene, o felicità che in quelle loro stufe, & mangiar, & bere, ne al-  
 tra grandezza, o nobiltà, che nel loro Re, & in quella corte, E tutto il resto  
 del mondo fosse fango, parendo allui, come è in effetto, che nelle cose d' Ita-  
 lia fosse altra bonità, gentilezza, & bellezza, stracco vna volta di queste loro  
 sciocchezze, & per ventura essendo vn poco allegro, gli scappò di bocca che  
 e valena piu vn fiasco di Trebbiano, & vn berlingozzo, che quanti Re, & Re-  
 ine faron mai in que paesi. E se e non si abbatteua, che la cosa dette nelle ma-  
 ni ad vn Vescouo galan huomo, & pratico delle cose del mondo; & che mo-  
 pocto il tutto, discreto, & che seppe, & volle, voltare la cosa in burla, Egli im-  
 paraua a scherzar con bestie, perche quelli animalacci Vngheri, non inten-  
 dendo le parole, & pensando che egli hauesse detto qualche gran cosa, come  
 se gli fusse per torre la vita e lo stauo al loro Re, lo voleuano a furia di popolo,  
 senza alcuna redenzione crucifiggere. Ma quel Vescouo dabbene, lo casò  
 dogni impaccio, stimando quanto meritaua la virtù di quel valen tuomo, &  
 pigliando la cosa per buon verso, lo rimise in gratia del Re, che in-  
 teta la cosa, senza prete sollazzo, & poi finalmente fin in quel paese,  
 assai stimata, & honorata la virtù sua. Ma non duro la sua ve-  
 tura molto tempo, pche non potendo tollerare le stufe, ne  
 quella aria fredda, nimica della sua cōpletione  
 si breue lo condusse a fine Rimanendo pe-  
 ro viuua la gratia e fama sua in quelli, che  
 lo conobbero in vita, & che poi  
 di mano in mano videro  
 l'opere sue

Furono le sue pitture circa l'anno . MDXII.





*Vita di Raffaellino del Garbo pittor Fiorentino.*

**R**

Affaello del Garbo, il quale essendo mentre era fanciulletto chiamato per vezzi, Raffaellino; quel nome si mantenne poi sempre, fu ne suoi principii di tanta aspettazione nell'arte, che di già si annoverava fra i più eccellenti, cosa che à pochi interviene. Ma a pochissimi poi quello che in terrene a lui, che da ottimo principio; & quasi certissima speranza, si conduceffe a debolissimo fine. Essendo per lo più costume così delle cose naturali come delle artificiali, da piccoli principii venute crescendo di mano in mano, fino all'ultima perfezione. Ma certo molte cagioni così dell'arte come della natura ci sono incognite, & non sempre, ne in ogni cosa si tiene da loro l'ordine vstituto, cosa da fare stare sopra di

fe, bene spesso i ludi di humani. Come si sia, questo si vide in Raffaellino, p-  
che parue che la Natura, & l'arte si sforzassero di cominciare in lui con certi  
principii straordinari. il mezzo de quali fu meno che mediocre, e il fine qua-  
si nulla. Costui nella sua giouenù disegnò tanto quanto pittore che si sia  
mai esercitato in disegnare per venir perfetto, onde li veggono ancora gran  
numero di disegni per tutta l'arte, mandati fuora per vltimo prezzo da  
vn suo figlio, parte disegnati di stile, & parte di penna, & d'acq̃tello; ma var-  
ti sopra fogli tinti, lucceggiati di biaccha, et fatti di vna fierezza, & pratica mi-  
rabile; come molti ne sono nel nostro libro di bellissima maniera. Oltretutto  
imparò a colorire a tempera, & a fresco tanto bene, che le cose sue prime son  
fatte con vna patientia, & diligenza incredibile, come s'è detto. Nella Mi-  
nerua intorno alla sepoltura del Cardinal Caraffa u'è quel cielo della volta  
tanto fine che par fatto da miniatori, onde fu allhora tenuto dagli artefici in  
gran pregio, & Filippo suo maestro lo reputaua in alcune cose molto miglio-  
re maestro di se, et Aucua preso Raffaello in tal modo la maniera di Filippo,  
che pochi la conosceuano per altro che per la sua. Costui poi nel partire dal  
suo maestro, rindolci la maniera assai ne' panni, & se più morbidi i capelli,  
e l'arie delle teste; & era in tanta aspettazione de gli artefici, che mentre gli le  
guidò questa maniera, era stimato il primo giouane dell'arte, pche gli fu allo-  
gato dalla famiglia de Capponi, i quali hauendo sotto la Chiesa di san car-  
tolomeo a Monte Oliveto fuor della porta a san Friaio, sul monte fatto vna  
Cappella che si chiama il paradiso, vollono che Raffaello facesse la tavola,  
nella quale a olio fece la resurrezione di Christo con alcuni soldani, che qua-  
si come morti sono cascati in torno al sepolcro, molto viuaci, e begli, &  
hanno le più gratiose teste, che si possa vedere: fra e quali in vna testa di vn  
giouane fu ritratto Nicola Capponi che è mirabile, partimente vna figura al-  
la quale è cascato addosso il coperchio di pietra del sepolchro ha vna testa che  
grida, molto bella, & bizzarra perche vltimo Capponi l'opera di Raffaello esser  
colarata, gli fecion fare vno ornamento tutto intagliato con colonne ton-  
de, & riccamente messe doro a bolo brunito; & non andò molti anni, che cā-  
dò vna sacca sopra il campanile di quel luogo, forò la volta, e calò vicino a  
questa tavola, la quale per essere lauorata a olio non offese niente, ma doue  
ella passò a tanto allornamento messo doro, lo consumò quel vapore, lassan-  
doui il semplice bolo senza oro. Mi e parso scrivere questo a proposito del di-  
pignere a olio; se no si veda quanto importa sapere defenderli da simile in-  
giuria, & non solo a questa opera l'ha fatto, ma a molte altre. Fecio a fresco  
in sul canto d'vna casa, che hoggi e di Matteo Botti fralcanto del Pontecella  
Carraia, & quello della Cuculia, vn tabernacolo con dentro la nostra Don-  
na col figlio in collo, santa catterina, & santa Barbara ginocchioni, molto  
gratioso, & diligente lauoro. Nella villa di Marignolle de Girolami fece due  
bellissime tavole con la Nostra Donna, san Zanobi, & altri santi, & le predi-  
le sotto piene di figurine di storie di que santi fatte con diligenza. Fece so-  
pra le monache da san Giorgio in mur alla porta della chiesa vna Pietà con  
le Marie intorno, & similmente sotto quello vn'altro arco con vna Nostra  
dona nel M D I I l'opera degna di gran lode. Nella chiesa di sãto Spirito in  
Fiorenza in vna tavola sopra quella de Nerli, di Filippo suo maestro, dipinse

ma fiesà, così tenuta molto buona, & loduole; ma in vn altra di san Bernardo, manco perfetta di quella. Sono la porta della sagrestia fece due tavole, vna quando san Gregorio Papa dice messa, che Christo gli appare igniudò versando il sangue con la Croce inspalla, & il diacono, & il diacono parasi u la seruono. Con dua Angeli che incensano il corpo di Christo: sotto, è vn'altra cappella fece vna tavola drentou la nostra Donna, san Ieronimo, & san Bartolomeo: nelle quale due opere durò fatica, & non poca, ma andaua ogni di peggiorido, ne lo a che mi attribuite questa disgratia tua, che il po nero assaiello non mancaua di studio, diligentia, & fatica, ma poco gli ualeua la dose si giudica, che venuto in famiglia graue, & pouero, & ogni giorno bi sognando valerli di quelch e guadagnana, oltre che non era di troppo animo & pigliando a far le cose p poco pregio, di mano in mano andò peggiorando ma sempre uondimeno li vedde del buono nelle cose sue: fece per i Monaci di Cestello nel lor refetorio vna storia grande nella facciata colorita in'fi etico nella quale dipinte il miracolo che fece Iesu Christo de cinque pani, & duo pesci nutriendo cinque mila persone. Fece'allo Abate de panichi per la chiesa di san Salui fuor della porta alla Croce la tavola dello altar Maggiore con la nostra donna, san Giouan gualberto, s'i salui, & san Bernard Cardinal de gli vberti, & san Benedeno Abate, & dalle bande san Basilla, & san Fedele armato in duo niche, che metteuano in mezzo la tavola, laquale haueua vn ricco ornamento, & nella predella piu storie di figure piccole della uita di san Giouan Gualberto nel che si portò molto bene, perche fu tenuto in quella sua miseria da quello Abate alqual venne pietà di lui, e della sua virtù, & Raffaello nella predella di quella tavola lo ritrasse di naturale insieme col generale loro, che gouernaua a quel tempo. Fece in san Pier maggiore vna tavola a man rita, entrando in chiesa, & nelle Murate vn san Galimondo re in vn quadro è facie in san Brancatio per Girolamo fedraghi vna trinità in fiesro doue, e fu sepolto ritraendou lui, & la moglie gin ochioni doue, e cominciò a tornare nella maniera minuta. Similmente fece due figure in cestello a tempera cio è vn san zocco, & san to Ignatio che sono alla cappella di san Basiano. Alla colcia del ponte Rubaconte verto le mulina fece in vna cappellucia vna nostra Donna, san Lorenzo, & vn'altro santo, & in vltimo li ritrasse a far ogni lauoro meccanico, & ad alcune Monache, & altre genti, che allora ricamano assai paramenti da chiese, si diede a fare disegni di chiaro scuro, e fregiature di sãti & di storie p vilissimo prezzo pche ancora che egli ha uesse peggiorato, taluolta gli uscua di bellissimi disegni, & fantasie di mano come ne fanno fede molte carte che poi doppo la morte di coloro che ricamano li son venduti qua, e la, & nel libro del signore (pedalingo ve ne) molti, che mostrano quanto ualelle nel disegno.

Ilche fu ragione che si faciono molti paramenti, & fregiature per le chiese di fiorenza, & per il dominio, & anche a roma per Cardinali, & vescou i quali sono tenuti molto begli, & oggi questo modo del ricamare in quel modo che usaua Pagolo da verona Galieno fiorentino, et altri simili e quali perduto. Essendosi trouato vn'altro modo di punteggiar largo, che non ha ne quella bellezza, ne quella diligentia, & è meno durabile assai, che quello. on de gli per questo beneficio merita, se bene la pouerta li diede stomodo, &

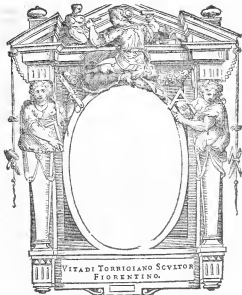
fféo in vita, che egli habbi gloria, & honore delle virtu sue doppo la morte, & nel vero fu raffaello (gratiato) nelle pratiche, perche v'è sempre con gente ponere, & ballò come quello che auuto si vergognaua di se, atteso che nella sua giouenità fu tenuto in grande spectatione, e poi siconoscua lontano dal lopere sue prima fatte in giouenù tanto Eccellentemente. E così invecchiando declinò tanto da quel primo buono, che le cose non pareuano più di sua mano: & ogni giorno Parte dimenticando, si ridusse poi oltra le tavole, & quadri, che facena, a dipignere ogni vilissima cosa: & tanto auili che ogni cosa gli daua nota ma più la graue famiglia de' figliuoli, che haueua, ch'ogni valor dell'arte, trasinò in goffezza. Perche souraggiunto da infermità, & impowerito, miseramente finì la sua vita di età d'anni 38. Fu sepolto dalla compagnia della Misericordia in san Simone di Fiorenza nel 1524. La scò dopo di se molti, che furono pratiche peritone. Andò ad imparare da costui i principii dell'arte nella sua fanciullezza bronzino Fiorentino pittore; il quale si portò poi si bene sotto la protezione di Iacopo da

Puntorno pittor Fiorentino, che nell'arte ha fatto  
i medesimi frutti che Iacopo suo maestro.

Il ritratto di raffaello si è cauato da  
vn disegno, che haueua  
Bastianò da Mòte  
carlo, che  
fu

anche gli suo discepolo, il quale  
fu pratico maestro, p'huo  
mo senza disegno.





*Vita di Torrigiano Scultor Fiorentino.*



**G**ratissima possanza hà lo disegno in vno che cerca co' altri  
 glia, et con supbia in vna professione essere stimato eccellẽ  
 te; & che in tempo che egli non se lo aspetti vegga leuarsi  
 di nouo qualche bello ingegno nella medesima arte; il  
 quale non pure lo paragoni, ma col tempo di gran lunga  
 lo superi. Questi tali, certamente non, è ferro, che  
 per rabbia non rodendosi; o male, che portado non facel  
 ferò. Perche per loro scorno ne popoli troppo orribile lo ha uere visto nascere  
 i puni, & da' nati, quasi in vn tempo nella virtù essere raggiunti: non sapen-  
 do eglino, che ogni di si vede la volontà spinta dallo studio, ne gli anni acer-  
 ti de' giovani, quando con la frequentatione degli studi è da essi esercitata.

crefcere in infinito. & che i vecchi dalla paura, dalla fuperbia, & dalla ambizione tirati, difentano goffi, & quanto meglio credono fare, peggio fanno & credendo andare inanzi ritornano a dietro. Onde efi inuidiofi non danno credito alla perfezione de' giovani nelle cofe, che fanno; quanungli chiaramente le veggiano, per l'ofinazione ch'è in loro. Perche nelle proueti vede, che quando egli no, per volere mostrare quel, che fanno, più li s'otzano ci mostrano fpeffo di loro cofe ridicole, & da pigliarfene giuoco. Et nel vero come gli artefici paffano i termini, che l'occhio non fta fermo, & la mano lor trema; poftono, fe hanno auanzato alcuna cofa, dare de' configli à chi opera, conciolia, che l'arti della pittura, e fcultura vogliono l'animo tutto fuegliato e fiero, fi come è nella età, che bolle il fanguae pieno di voglia ardente: e de' piaceri del mondo capital nimico. E chi nelle voglie del mondo non è contentente, fugga gli ftudij di qual fi voglia arte ò fcienza, petcio che non bene uégono fra loro cotali piaceri, e lo ftudio. E da che tanti peff li recano dietro quefte virtù, pochi, per ogni modo, fono coloro, che arriuanò al fupremo grado. Onde più fono quelli, che dalle molle con caldezza fi partono, che quella, che per hen meritare nel corfo, acquiftino il premio.

Più fuperbia adunque, che arte, ancor che molto ualeffi, fi uide nel tortogiano fcultore Fiorentino; il quale nella fua giouanezza fu da Lorenzo vecchio de' Medici tenuto nel giardino, che in fua piazza di fan Marco di Firenze haueua quel Magnifico cittadino, in guifa d'antiche, e buone fculture ripieno, che la loggia, i Viali, e tutte le ftanze erano adorne di huone figure antiche di marmo, e di pitture, & altre cofe fatte cofe di mano de' migliori Maeftri, che mai fuifero ftati in Italia, & fuori. Le quali tutte cofe, oltre al Magnifico ornamento, che faceuano à quel giardino, erano come una fcuola, & Academia à i Giouanetti pittori, e fcultori, & à tutti gl'altri: che attendeano al difegno, e particolarmente à i giovani Nobili; a tefo che il detto Magnifico Lorenzo teneua per fermo, che coloro, che nafcono di fanguae nobile poftono più ageuolmente in ogni cofa uenire à perfezione, e più prefto, che non fanno per lo più le genti baffe, nelle quali comunemente non fi veggiono quei concetti, ne quel marauigliofò ingegno, che ne i chiari di fanguae fi vede: lenza, che hauendo il manco nobili il più delle volte a difenderli dallo ftento, e dalla poverta, e per confequente neceffitati a fare ogni cofa meccanica; non poftono efercitare l'ingegno, ne à i fomma gradi d'eccellenza peruenire. Onde hen difte il dottiffimo Alciato, parlando dei belli ingegni nati poveramente, e che non poftono folleuarfi, per efere tanto tenuti, à bafso dalla poverta; quanto in alzati dalle penne dell'ingegno;

*Vi ut plura linat, fic graui mergi oner.*

Fauori dunque il Magnifico Lorenzo fempre i belli ingegni, ma particolarmente i nobili, che haueuano a quefte arti inclinazione; onde non è gran fatto, che di quella fcuola uiciffero alcuni, che hanno fatto fupire il mondo: e che è più, non folo d'una prouifione da poter uiuere, e ueftire à coloro, che effendo poveri, non harebbono potuto efercitare lo ftudio del difegno, ma anco d'ogni uia ftuordinari à chi meglio degl'altri fi faffe in alcuna cofa adoperato: onde gareggiando fra loro i giovani ftudiofi delle noftre arti, ne diuennero, come li dura eccellentiffimi. Era allora cuftode, e capo di detti gio-  
uani



gani BERTOLDO scultore Fiorentino, vecchio, e pratico maestro; e sta to già discepolo di Donato; onde insegnava loro, e parimente haveua cura al le cose del giardino, & a molti disegni, cartoni, e modelli da mano di Donato, Filippo, Masaccio, Paolo, Vello, fra Giovanni, fra Filippo, e d'altri maestri padani, e Forcellieri. E nel vero queste arti non si possono imparare se non cō lungo studio fatto, in ritrarre, e sforzarsi d'imitare le cose buone. E chi non ha di sè fatto commo dirà, se bene è dalla natura aiutato non si può condurre, se non tade a perfezzione. Ma tornando all'anticaglie del detto Giardino, el le mandarono la maggior parte male l'anno 1494. quando Piero figliuolo del detto Lorenzo fu bandito di Firenze: perciò che tutte furono vendute all'incā to. Ma non di meno la maggior parte furono l'anno 1512. rendute al Magnifico Giuliano, allora, che egli, e gl'altri d'casa Medici ritornarono alla patria & hoggi per la maggior parte si conseruano nella Guardaroba del Duca Cosimo. Ilquale esempio veramente magnifico di Lorenzo, sempre che fa ra imitato da principi, e da altre psonè honorate, reuera loro honore, e lo de perpetua, perche chi aiuta, e fauorisce nell'alte imprese i belli, e pellegrini ingegni, da e quali riceue il mondo tanta bellezza, honore, comodo, e vuole, merita di viuere eternamente per fama negli intelletti degl'huomini. Fra gl'altri che studiarono l'arti del disegno in questo giardino riuscirono tutti questi Eccellentissimi, Michelagnolo di Lodouico Bonarroti; Giovan francesco rustici; Torrigiano Torrigiani; Francesco granacci; Niccolo di Domenico soggi; Lorenzo di credi; & Giuliano Bugiardini. E de fore stieri scaccio da monte Lupo; Aadrea Conucci dal Monte san rouino, & altri de'quali si fara memoria al luogo loro.

Il Torrigiano adunque del quale al presente scriuiamo la vita, praticando nel detto giardino con i sopradetti, era di natura tanto superbo e colloroso, oltre all'essere di persona robusta, d'animo fiero, e coraggioso, che tutte gl'al tri bene spesso sopechiua di fatti, e di parole, era la sua principale professione la scultura, ma non di meno l'anorua di terra molto pulitamente, & con assai bella, e buona maniera, ma non potendo egli sopportare, che niuno con lo pere gli passasse inanzi, si metteua à guastar con le mani quell'opere di mē d'altri, alla bontà delle quali non poteua con l'ingegno arriuare. E se altri di ciò se ribellua, egli spesso veniu ad altro, che a parole. Haneua costui particolare odio con Michelagnolo, non per altro, se non perche lo vedea studio samente attendere all'arte, e sapere, che nascosamente la notte, & il giorno delle feste disegnaua in casa, onde poi nel giardino riuscua meglio, che tutti gl'altri, & era per ciò molto carezzato dal Magnifico Lorenzo: perche molto da crudele inuidia, et caua sempre d'offenderlo di fatti, o di parole; onde venuti vn giorno alle mani, disse il Torrigiano à Michelagnolo si fattamente vn pugno sul nato, che'glelo infranse' di maniera, che lo portò poi sempre così stuaciatamente, che visse. La qualcosa haueudo intesa il Magnifico ne hebbe tanto sdegno, che se il Torrigiano non si fuggiu da Firenze n'harebbe riccuuto qualche graue castigo. Andatosene dunque à Roma, doue allora faceua lauorare Alefsandro vi. torre borgia, vi fece il Torrigiano in compagnia d'altri maestri molti lauori di stucchi, poi dandosi danari per lo Duca Valentino che faceua guerra a i Romagnuoli, il Torrigiano fu laiuato da al-

ceni giovani fiorentini, & così fattosi in vn tratto di scultore soldato si portò  
 in quelle guerre di Romagna valorosamente, il medesimo fece con P<sup>a</sup>ulovì  
 nella guerra di Pisa. Et cò Piero de' Medici si trouò o el, fatto d'arme del  
 Garigliano, doue si acquistò vna insegna, e nome di valente alfiere. Finalme-  
 te conoscendo, che non era per mai venire, ancor che lo meritasse, come disse  
 deraua al grado di Capitano; e non hauere alcuna cosa auanzato nella guerra  
 anzi ha uer consumato vanamente il tempo, timorò alla scultura, & haueu-  
 do fatto ad alcuni mercatanti fiorentini opere di marmo, e di bronzo in à-  
 gure piccòlle, che sono in Fiorenza per le case de' cittadini, e disegno molte  
 cose con finezza, e buona maniera, come si puo vedere in alcune carte del  
 nostro libro di sua mano insieme con altre, le quali fece à concorrenza di Mi-  
 chelagnolo; fu da i suoi mercatanti condotto in Inghilterra, doue lavorò in  
 struigio di quel Re infinite cose di marmo, di bronzo, e di legno à concorren-  
 za d'alcuni Maestri di quel paese, a i quali tutti restò superiore. E ne cò-  
 ranti, & così fatti premi, che se non fosse stato, come superbo, persona inco-  
 siderata, e senza gouerno, sarebbe viuuto quietamente, e fatto o stima fine, la  
 doue gli auuene il contrario. Dopo, essendo condotto d'Inghilterra in Ispa-  
 gna vi fece molte opere, che sono sparse in diuersi luoghi, e sono molto stima-  
 te; ma in fra l'altre fece vn crocifisso di terra, che è la più mirabile cosa che sia  
 in tutta la spagna. Et fuori della città di singla in vn Monasterio de' frati di  
 san Girolamo fece vn'altro Crocifisso, & vn san Girolamo in penitenza col  
 suo Leone, nella figura del qual santo ritrasse vn vecchio Diu di Bor-  
 ti; Mercatanti fiorentini in ispagna: & vna Nostra Donna col figliuolo tanto  
 bella, ch'ella fu ragione, che ne facesse vn'altra simile al Duca d'Arcus, il qua-  
 le per hauetla, fece tante promesse a Torrignano, che egli si pensò d'esserne  
 ricco per sempre. La quale opera finita gli donò quel Duca tanti di quelle ma-  
 nete, che chiamano Maracelis, che vagliono poco, ò nulla, che il Torrignano  
 al quale ne andarono due persone a cala catiche si consigliò maggiormente  
 nella sua opinione d'hauere a esser ricchissimo. Ma hauendo poi fatta conta-  
 re, e vedete a vn suo amico fiorentino quella moneta, e ridurla al modo Italia-  
 no, vide, che tanta somma non arriuaua pure a trenta ducati perche tenendo  
 si beffato con grandissima collera andò doue era la figura, che haueua fatto  
 per quel Duca, e tutta guastolla: onde quello spagnuolo tenendosi vitupe-  
 rato, accusò il Torrignano per heretico; onde essendo messo in prigione, & o-  
 gni di esaminato, e mandato ad vno inquisitore all'alto fu giudicato final-  
 mente degno di grauissima punizione. La quale non fu messa altrimenti in  
 esecuzione, perche esso Torrignano per ciò venne in tanta maninconia, che  
 stato molti giorni senza mangiare, e per ciò debilissimo diuenuto à poco apo-  
 co finì la vita: & così col rotto il cibo si liberò dalla vergogna in che  
 sarebbe forse caduto, essendo, come si credete stato con-  
 dannato à morte. Furono l'opere di costui cir-  
 ca gl'anni di Nostra salute 1515.

E morì l'anno

1512.





*Vita di Giuliano, & Antonio da san Gallo.  
Architetti Fiorentini.*

**F**rancesco di Paulo Giamberti, il quale fu' ragionevole Architetto al tempo di Cosimo de' Medici, e fù dalui molto adoperato hebbe due figliuoli, Giuliano, & Antonio, iquali misè all'arte dell'intagliare di legno: E col Fràcione leg nauolo, psona ingegnosa, il quale similmente attendeva agl'intagli di legno, & alla prospettiva, & col quale haueua molto domestichezza, hauendo egli in fieme molte cose e d'intaglio, e d'Architettura operato per Lorenzo de' Medici; acconciò il detto Francesco, Giuliano vno de' detti suoi figliuoli, di quale Giuliano imparò in modo bene tutto quello, che il Fràcione gl'insegnò, che  
glia-

g'Intagli, e le bellissime prospettive, che poi da se lauorò nel choro del Duomo di Pisa, son o ancor hoggi fra molte prospettive nuoue, non senza marauiglia guardare. Mentre che Giuliano attendea al disegno, & il sangue della gioinezza gli bollina, l'esercito del Duca di Calabria, per l'odio, che quel signore portaua à Lorenzo de Medici, s'accampo alla Castellina, per occupare il Dominio alla signoria di Fiorenza, & per venire, se gli fusse riuscito, a fine di qualche suo disegno maggiore: perche essendo forzato il Magnifico Lorenzo à mandare vno ingegniero alla Castellina, che facesse molina, e bastie, e che hauesse cura e maneggiasse l'Artiglieria, il che pochi in quel tempo sapeuano fare, vi mandò Giuliano, come d'ingegno piu atto, e piu destro, e spedito e da lui conosciuto, come figliuolo di Francesco, stato amoreuole seruitore di casa Medici. Arriuato Giuliano alla Castellina, fortificò quel luogo dentro, e fuori di buone mura, e di malina, e d'altre cose necessarie alla difesa di quella la prouide. Dopo veggèdo g'huomini star locati all'artiglieria, & mancargli, & caricarla, e tirarla timidamente, si gettò à quella, & l'occorciò di maniera, che da indi in poi à nessuno fece male, habendo ella prima occiso molte persone, lequali nel tirarla, per poco giudizio loro, non haueuano saputo far si, che nel tornare a dietro non offendesse. Presa dunque Giuliano la cura della detta Artiglieria fu tanta nel tirarla, e seruirtenela sua prudenza, che il campo del Duca imparò di forte, che per questo, & altri impedimenti hebbe caro di accordarsi, e di li partirsi. Di che consegui Giuliano non piccolabene in Fiorenza appresso Lorenzo, onde fu poi di continuo ben veduto, & carezzato. In tanto essendosi dato alle cose d'Architettura, cominciò il primo chioffo di Castello, e ne fece quella parte, che si vede di compositione ionico, ponendo i Capitelli sopra le colonne con la voluta, che girando calcaua fino al collarino, doue finisce la colonna. habendo sotto l'volo, e fusandola fatto vn fregio alro il terzo del diametro di detta colonna. Il quale Capitello fu tirato da vno di marmo antichissimo, stato trouato à sicole da Messer Lionardo Salutati Vescouo di quel luogo, che lo tenne con altre antiche in tempo nella via di san gallo in vna casa, & giardino doue habitaua disimpetto à santa Agata. Il quale Capitello è hoggi appresso Messer Giouan Batista da ricafoli, Vescouo di Pistoia, e venuto in pregio per la bellezza, e varietà sua essendo, che fra g'antichi non se n'è veduto vn'altro simile. Ma questo chioffo rimale imperfetto per non potere fare allora quei Monaci tanta spesa. In tanto venuto in maggior consideratione Giuliano appresso Lorenzo, il quale era in animo di fabricare al poggio à Ciano, luogo fra Fiorenza, e Pistoia, e n'haueua facto fare piu Modelli al Francione, & ad altri, esso Lorenzo fece fare di quello che haueua in animo di fare vn Modello à Giuliano, il quale lo fece tanto diuerso, e vario dalla forma deg'altri, e tanto secondo il capriccio di Lorenzo, che egli cominciò subitanente a farlo mettere in opera, come migliore di tutti: & accresciutogli grado per queste, gli dette poi sempre piu sione. Volendo poi fare vna volta alla sala grande di detto palazzo nel modo che noi chiamiamo a botte, non credea Lorenzo, che per la distanza si potesse girare: Onde Giuliano, che fabricaua in Fiorenza vna sua casa, volò la sala sua a similitudine di quella: per far capace la volontà del magnifico Lorenzo: per che egli quella del Poggio felicemente fece condurre. Onde la se

ma fu talmente era cresciuta, che a preghi del Duca di Calabria fece il modello d'vn palazzo, per commissione del magnifico Lorenzo che douea ferire a Napoli, & cominciò gran tempo a condurlo. Mentre adunque lo lauoraua il Castellano di Ostia Vescouo allora della Rouere, il quale fu poi col tèpo Papa Giulio. 11. volendo acconciare, & menere in buono ordine quella fortezza, vidita la fama di Giuliano, Mandò per lui a Fiorenza: Et ordinatoli buona prouisione ve lo tenne due anni, a farvi tutti quegli vtili, & comodità che potera con l'arte sua. Et perche il modello del Duca di Calabria non patisse, & finir si potesse, ad Antonio suo fratello lasciò, che con suo ordine lo finisse, il quale nel lavorarlo haueua con diligenza seguito, & finito, essendo Antonio ancora di sufficienza in tale arte non meno che Giuliano. Perilche fu consigliato Giuliano da Lorenzo vecchio a presentarlo egli stesso, accio che in tal modello potesse mostrare le difficoltà, che in esso haueua fatto: La onde parti per Napoli, & presentatol'opera, honoratamente fu ricevuto, non con meno stupore de lo auerlo il magnifico Lorenzo mandato con tanto garbata maniera; quanto con marauiglia per il magisterio de l'opera nel modello. Il quale piacque si, che si diede con celerità principio all'opera vicino al Castel nuouo. Poi che Giuliano fu stato a Napoli vn pezzo, nel chiede re licenza al Duca, per tornare a Fiorenza, gli fu fatto dal Re presenti di caual li, & velti, & fra l'altre d'vna tazza d'argento con alcune centinaia di ducati, i quali Giuliano non volle accettare, dicendo, che staua con padrone, il quale non haueua bisogno d'oro ne d'argento. E se pure gli voleua far presente, o alcun segno di guardarono, per mostrare, che vi fosse stato, gli donasse alcuna de le tue anticaglie a sua elezione. Le quali il Re liberalissimamente per amor del magnifico Lorenzo, & per le virtù di Giuliano gli concesse: & queste furono la testa d'vno Adriano Imperatore, hoggi sopra la porta del giardino in casa Medici, vna femmina ignuda, piu che'l naturale, & vn Cupido, che dorme, di marmo tutti tondi. Le quali Giuliano mandò a presentare al magnifico Lorenzo, che per cio ne mostrò infinita allegrezza, non restandogli di lodar l'atto del liberalissimo artefice, il quale misurò l'oro, & l'argento per l'artificio, cosa che pochi auerebbono fatto, questo Cupido e oggi in guardaroba del Duca Cosimo. Ritornato dunque Giuliano a Fiorenza fu gratissimamente raccolto dal magnifico Lorenzo, al quale venne capriccio p'edificare a frate Mariano da Ghinazzano, literatissimo del'ordine de' frati eremitiani di santo Agostino; di edificargli fuor de la porta s. Gallo vn conuen to, capace per cento frati. del quale ne fu da molti architetti fatto modelli, & in vltimo si mise in opera quello di Giuliano. Il che fu cagione che Lorenzo lodomino da questa opera Giuliano da san Gallo. Onde Giuliano, che da ogni vno si sentua chiamare da san Gallo, disse vn giorno burlando al magnifico Lorenzo, colpa del vostro chiamarmi da san Gallo, mi fate perdere il nome del calato antico, & credendo auere andare inanzi per antichità, ritorno a dietro. Perche Lorenzo gli rispose, che piu tosto voleua, che per la sua virtù egli fosse principio d'vn calato nuouo, che dependessi da altri. Onde Giuliano di tal cosa fu contento. Seguitanodosi p'nto l'opera di san Gallo insieme co' le altre fabriche di Lorenzo, non fu finita ne quella ne l'altre, per la morte di esso Lorenzo. Et pos ancora poco viua in piede rimase tal fabrica di san

Gallo perche nel 1510 per lo affedio di Fiorenza fu ruinata, & buttata in terra insieme col borgo, che di fabbriche molto belle haueua piena tutta la piazza: Et al presente nõ vi si ved ealcun vestigio ne di casa, ne di chiesa, ne di conueno. Successe in quel tempo la morte del Re di Napoli, & Giuliano Gondi ricchissimo mercante Fiorentino se ne tornò a Fiorenza, & dirimpetto a san Firenze, di sopra doue stauano i Lioni fece di componimento rustico fabricare vn Palazzo da Giuliano, col quale per la gira di Napoli, haueua stretta dimessichezza. Questo palazzo doueua fare la cantonata finita, & voltare verso la mercatanzia vecchia: ma la morte di Giuliano Gondi la fece fermare nel qual palazzo fece fra l'altre cose vn cammino molto ricco d'ineglie, & tanto vario di componimento, e bello, che non seneta infino allora veduto vn simile ne con tanta copia di figure. Fece il medesimo per vn Viniziano, fuor de la porta a Pinti in Caserata vn palazzo, & a' priuati cittadini molte case, delle quali non accade far menzione. E volendò il magnifico Lorenzo per vtilità publica, & ornamento dello stato lasciar fama, & memoria oltre alle infinite, che procacciate si aueua, fare la fortificazione del Poggio Imperiale sopra Poggibonzi fu la strada di Roma, per farci vna città non la volle disegnare senza il consiglio, & disegno di Giuliano onde per lui fu cominciata quella fabbrica famosissima, nella quale fece quel considerato ordine di fortificazione, & di bellezza, che oggi veggiamo. Le quali opere gli diedero tal fama che dal Duca di Milano, a ciò che gli facesse il modello d'vn palazzo per lui fu per il mezo poi di Lorenzo condotto a Milano, doue non meno fu honorato Giuliano dal Duca, che e' si fusse stato honorato prima dal Re quando lo fece chiamare a Napoli. Perche presentandò, egli il modello per parte del magnifico Lorenzo riempie quel Duca di stupore, & di marauiglia nel vedere in esso l'ordine, & la distribuzione di tanti begli ornamenti, & con arte tutti, & con leggiadria accomodati ne' luoghi loro. Il che fu cagione, che procacciate tutte le cose a ciò necessarie, si cominciaste a metterlo in opera. Nella medesima città furono insieme giuliano, e Lionardo da Vinci, che lauoraua col Duca, et parlòdo esso Lionardo del getto, che far voleua del suo cavallo, n' hebbe bonissimi documenti. La quale opra fu messa in pezzi per la venuta de' Franzesi; & così il cavallo non si finì, ne ancora si potè finire il palazzo. Ritornato Giuliano a Fiorenza, trouò, che Antonio suo fratello, che gli seruua ne' mo' degli, era diuenuto tanto egregio, che nel suo tempo non c'era chi lauorasse, & intagliasse meglio di esso, & massimamente Crocisti di legno grandi: come ne fa fede quello sopra lo altar maggiore nella Nunziata di Fiorenza, & vno, che tengono i frati di san Gallo in san Iacopo tra fossi, e vno altro nella compagnia dello Scalzo, quali sono tutti tenuti bonissimi. Ma egli lo lenò da tale esercizio, & alla architettura in compagnia sua lo fece attendere, auendo egli per il priuato, & publico a fare molte faccende. Auuenne, come di conueno auuene, che la fortuna nimica della virtù leuò gli appoggi delle speranze à virtuosi con la morte di Lorenzo de' Medici: la quale non solo fu cagione di danno a gli artefici virtuosi, & alla patria sua, ma à tutta l'Italia ancora: Onde timate giuliano con gli altri spiriti ingegnosi se n' andò lassissimo; Et per lo dolore si trasferì a Prato vicino a Fiorenza à fare il tempio della Nostra donna delle carceri, per essere ferme in Fiorenza tutte le fabbriche

pubbliche, & private. Dimorò dunque in Prato tre anni con tutti, con sopportare la spesa, il disagio, e'l dolore come potette il meglio. Dopo, hauendosi a ricoprire la chiesa della Madonna di Loreto, & voltare la cupola, già stata cominciata, e non finita da Giuliano da Milano, dubitauano coloro, che di ciò habueuano la cura, che la debolezza de' pilastri non reggesse così gran peso: per che scrivendo à Giuliano, che se voleua tale opera, andasse a vedere egli come animoso, & valente, andò, & mostrò con facilità quella poter voltarsi, & che a ciò gli bastaua l'animo; & tante, & tali ragioni allegò loro, che l'opera gli fu allogata. Dopo la quale allogazione fece impedire l'opera di Prato, & così medesimi maestri muratori, & scarpellini a Loreto si condusse. Et perche tale opera hauesse fermezza nelle pietre; & saldezza, & forma, e stabilità, & facesse legazione, mandò a Roma per la Pozzolana; Ne calce fu, che con essa non fosse temperata, & murata ogni pietra: e così in termine di tre anni quella finita, & libera rimase perfetta. Andò poi a Roma, doue à Papa Alessandro vi. restaua il tetto di santa Maria maggiore, che ruinaua; & vi fece quel palco, ch'al presente si vede. Così nel praticare per la corte il Vescouo della noueletta Cardinal di san Pietro in Vincola, già amico di Giuliano fin quãdo era Castellano d'ostia, gli fece fare il modello del palazzo di s. Pietro in Vincola. Et poco dopo questo volendo edificare à Saouona sua patria vn palazzo volle farlo similmente col disegno, & còla presenza di Giuliano. La quale andata gli era difficile: perche il palco non era ancor'finito: & Papa Alessandro non voleua, ch'è partisse. Per il che lo fece finire per Antonio suo fratello, il quale, per hauere ingegno buono; & versatile, nel praticare la corte còtrasse seruitù col Papa, che gli fu grandissimo amate; & glielo mostrò nel volere fondare, & rifondere con le difese a viso di Castello, la Mole di Adriana, hoggi detta Castello Santo Agnolo; alla quale impresa fu preposto Antonio. Così si fecero i torrioni da basso, i fossi, & l'altre fortificazioni, che al presente veggiamo. La quale opera gli diè credito grande appresso il Papa, & col Duca Valentinò suo figliuolo: & fu cagione, ch'egli facesse la rocca, che si vede hoggi à Ciuita Castellana. Et così mentre quel Pontefice visse, egli di continuo attese à fabbricare; & per esso lauorando fu non meno premiato, che stimato da lui. Già haueua Giuliano a Saouona condotto l'opera innanzi quando il Cardinale, per alcuno suoi bisogni ritornò a Roma, & lasciò molti operai, ch'alla fabbrica desero perfezione con l'ordine, & col disegno di Giuliano: il quale ne menò seco a Roma. & egli fece volentieri questo viaggio per rivedere Antonio, & l'opere d'esso; doue dimorò alcuni mesi. Ma uendo in quel tempo il Cardinale in disgrazia del Papa, si partì da Roma per non esser fatto prigione: & Giuliano gli tenne sempre compagnia. Artiuati dunque à Saouona crebbero maggior numero di maestri da murare, & altri artefici in sul lauoro. Ma factendosi ognora più uui i romori del Papa contra il Cardinale, non stette molto che tenendo in Auignone; & d'un modello, che Giuliano haueua fatto d'un palazzo per lui, fece fare vn dono al Re; il quale modello era marauiglioso, richchissimo d'ornamenti, e molto capace per lo alloggiamento di tutta la sua corte. Era la corte reale in Lione quando Giuliano presentò il modello: il quale fu tanto caro, & accetto al Re, che largamente lo premiò; & gli diede lode infinite, & ne riceuette molte grazie al Cardinale;

che era in Anagnone. Hebbero in tanto notte, che il palazzo di Sauona era già presso alla fine; Per il che il Cardinale deliberò, che Giuliano riuscendole le opere perche andato Giuliano a Sauona poco vi dimorò, che fu finito a farlo. La onde Giuliano desiderando tornare a Fiorenza, dove per lungo tempo non era stato, con que' maestri prese il cammino, e perche hauera in quel tempo il Re di Francia timorò Pisa in libertà, & duraua ancora la guerra tra Fiorentini, & Pisani, volendo Giuliano passare si fece in Lucca fare vn saluo condotto, anco eglino de' soldati Pisani non poe sospetto. Ma non di meno nellor passare vicino ad Altopascio furono da Pisani fatti prigioni, non curando essi saluo condotto, ne cosa che auestro. Et per sei mesi fu ritenuto in Pisa, con taglia di trecento ducati; ne prima, che gl'hauesse pagati se ne tornò a Fiorenza. Aueua Antonio a roma in teso queste cose, & hauendo de' fiderio di riuedere la patria e' il fratello, con licentia partì da Roma, & nel suo passaggio disegnò al Duca Valentino la rocca di Monte Fiascone. E così a Fiorenza si ricondusse l'anno 1503. & quiui con allegrezza di loro, & degli amici si goderono. Seguitò allora la morte di Alessandro vi, & la successione di Pio suo che poco visse, & fu creato pontefice il cardinale di s. Pietro i Vincola, chiamato Papa Giulio ii. la qual colata di grãde allegrezza a Giuliano, p la lunga fatuità, che hauera fatto. Onde deliberò andare a baciargli il piede: perche giunto a Roma fu lietamente veduto, & con carezze raccolto; & subito fu fatto efecutore delle sue prime fabbriche innanzi la venuta di Bramante. Antonio che era rimasto a Fiorenza, sendo Gonfaloniere Pier soderni, non ci essendo Giuliano continuò la fabbrica del Poggio Imperiale, doue si mandauano a la uerare tutti i prigioni Pisani, per finire piu tosto tal fabbrica. Fu poi per i cafi d'Arezzo rouinata la fortezza vecchia; & Antonio fece il modello della nuova col consenso di Giuliano; quale da roma per ciò partì, & subito vi tornò. E fu quella opera cagione, che Antonio fosse fatto architetto del comune di Fiorenza sopra tutte le fortificazioni. Nel ritorno di Giuliano in roma si praticoua te'l diuino Michele Agnolo Buonarroti donesse fare la sepoltura di Giulio: perche Giuliano conlorò il Papa all'impresa, aggiungendo, che gli pareua che per quello edificio si douesse fabricare vna Cappella a posta senza potre quella nel vecchio san Pietro, non us essendo luogo, percioche quella Cappella renderebbe quell'opera piu perfetta. Hauendo dunque molti Architetti fatti disegni, si venne in tanta consideratione apoco apoco, che in cambio di fare vna Cappella si mise mano alla gran fabrica del nuouo san Pietro. Et essendo di que' giorni capitato in roma Bramante da castel durante Architetto, il quale tornaua di Lombardia, egli si adoperò di maniera con mezzi, & altri modi straordinari, & con suoi ghiribizzi, hauendo in suo fauore Baldaflari perucci, raffaello da urbino, & altri Architetti, che mise tutta l'opera in confusione; onde si consumò molto tempo in ragionamenti. E finalmente l'opera, in gusta seppe egli adoperarsi, fu data à lui, come à persona di piu giudizio, migliore ingegno, e maggiore inuentione: perche Giuliano adognato, parendogli hauere ricevuto ingiuria dal Papa col quale hauera hauuto stretta seruitù, quando era in minor grado, e la promessa di quella fabrica, domandò licenza, & così, non ostante, che egli fusse ordinato compagno di Bramante in altri edifizii, che in roma si faceuano, si partì, e se ne tornò



nò con molti doni hauuti dal Papa, à Fiorenza. Il che fu molto caro à Piero Soderini, il quale lo mise subito in opera. Ne passarono sei mesi, che Messer Bartolomeo della Rovere Nipote del Papa, & compare di Giuliano gli scrisse à nome di sua Santità, che egli douesse per suo uale ritornare à roma; ma nò fu possibile ne con parti, ne con promesse suo l'gere Giuliano, parendogli esser stato schernito dal Papa. Ma finalmente essendo scritto à Piero Soderini, che per ogni modo mandasse Giuliano à roma; perche sua Santità voleva fornie la fortificatione del Torrion tondo, cominciata da Nicola quinto, & così quella di borgo, e Belvedere, & altre cose, si lasciò Giuliano persuadere dal Soderino, & così andò à roma, dove fu dal Papa ben raccolto, & con molti doni. Andando poi il Papa à Bologna, cacciati che ne furono i Bentiuogli; per consiglio di Giuliano deliberò far fare da Michelagnolo Buonarroti vn papa di Bronzo, il che fu fatto, sì come si darà nella vita di esso Michelagnolo. Seguitò similmente Giuliano il Papa alla mirandola, e quella presa, hauendo molti disagi, e fatiche sopportato, se ne tornò con la corte à roma. Ne essendo ancora la rabbia di cacciare i Franzesi d'Italia uscita di testa al papa, tentò di leuare il gouerno di Fiorenza delle mani à Piero Soderini, essendogli ciò, per fare quello, che haueua in animo, di non piccolo impedimento. Onde per queste cagioni essendosi diuisto il papa dal fabricare, & nelle guerre intracato, Giuliano già franco si risolueua dimandare licenza al Papa, vedendo, che solo alla fabrica di san Piero si attendeua, & anco à quella non molto. Ma rispondendogli il Papa in collera, credita, che non si trouino de' Giuliani da sà Gallo: Egli rispose, che non mai di sede, ne di seruitù parti alla sua, ma che ritrouare ebbe bene egli de' principi di più integrità nelle promesse, che nò era stato il Papa verso se. In somma non gli dando altrimenti licenza il papa gli disse, che altra volta gliene parlasse.

Hauua intanto Bramante, condotto à Roma Raffaello da Urbino messo lo in opera à dipignere le camere papali, onde Giuliano vedendo che in quelle pitture molto si compiacua il papa, & che egli desideraua, che si dipignesse la volta della cappella di Sisto suo zio, gli ragionò di Michelagnolo, aggiugnendo, che egli haueua già in Bologna fatta la statua di Bronzo. La qual cosa piacendo al papa, fu mandato per Michelagnolo, & giunto in Roma alloggiagli la volta della detta cappella. poco dopo, tornando Giuliano à chiedere se di nouo al papal licenza, sua Santità, vedendolo in ciò deliberato, fu contento, che à Fiorenza se ne tornasse con sua buona gratia: & poi, che l' hebbe benedetto, in vna borsa di raso rosso gli donò cinque cento scudi, dicendogli che se ne tornasse a casa à riposarsi, & che in ogni tempo gli farebbe amercuole. Giuliano dunque, baciandogli il santo piede, se ne tornò à Fiorenza in quel tempo appunto, che rifa era circondata, & assediata dall'esercito Fiorentino, onde non si tosto fu arriuato; che Piero Soderini dopo l'accoglienza, lo mandò, in campo à comissarià, i quali non poteuano ripartare, che i pisani non mettesino per anno ventouaglie in rifa. Giuliano dunque designato che à sé po migliore si facesse vn ponte in sulle barche se ne tornò à Fiorenza, & venuta la primavera, menando seco Antonio suo fratello, sen'andò à rifa dove ebbero difeso vn ponte, che fu cosa molto ingegnosa; perche oltre che alzando di, et abbassando si difendeua dalle piene, & stana salda, essendo bene incatenato

to; fece di maniera quello, che i commessatij desideravano, assediando Pisa dalla parte d'Arno verso la marina, che furono forzati i pisani, non hauendo piu rimedio al mal loro à fare accordo co i Fiorentini, & così si restero. Ne poco molto, che il medesimo Piero Soderini mandò di nuouo Giuliano à Pisa, con infinito numero di Maestri, doue con celebrità straordinaria, fabbricò la fortezza, che è hoggi alla porta à san Marco, è la detta porta di componimento Dorico. E mentre, che Giuliano continuò, questo lanoro, che fu infino all'anno 1512. Antonio andò per tutto il Dominio à rivedere, e restaurare le fortezze, e altre fabbriche pubbliche. Essendo poi col fauore di esso Papa Giulio stata rimessa in Fiorenza, & in gouerno la casa de' Medici, onde ella era nella venuta in Italia di Carlo ottauo Re di Francia stata cacciata: e stato cauato di palazzo Piero Soderini, fu riconosciuta da i Medici la seruitù, che Giuliano, & Antonio hauetiano ne' tempi adietro hauuta con quella Illustrissima. Essendo non molto dopo la morte di Giulio secondo, Giovanni Cardinale de' Medici, fu forzato di nuouo Giuliano à trasferirsi à Roma, doue morto, non molto dopo Bramante, fu voluta dar' la cura della fabrica di san Piero à Giuliano, ma essendo egli macero dalle fatiche, & abbattuto dalla vecchiaia, e da vn male di pietra, che lo cruciava con licentia di sua santità, se ne tornò à Fiorenza, e quel carico fu dato al graziosissimo Raffaello da Urbino. E Giuliano passati due anni fu in modo stretto da quel suo male, che si morì d'anni 74 l'anno 1517, lasciando il nome al mondo, il corpo alla terra, e l'animo a Dio. Lasciò nella sua partita dolentissimo Antonio, che teneramente l'amaua, & vn suo figliuolo nominato Francesco, che attendea alla scultura ancora fesse d'assai teneta età. Questo Francesco, il quale ha saluato infino a hoggi tutte le cose de' suoi vecchi, & l'ha in venerazione, oltre a molte altre opere fatte in Fiorenza, & altrove di scultura, & d'Architettura, è di sua mano in or san Michele la Madonna, che vi è di marmo col figliuolo in collo, & in grembo a santa Anna, laquale opera, che è di figure tonde, & in vn falso solo fù ed è tenuta bell'opera. Ha fatto similmente la sepultura, che papa Clemente fece fare a monte cassino di Piero de' Medici, et altre opere, molte, dell'quali non si fa menzione, per essere el detto Francesco viuo. Antonio dopo la morte di Giuliano, come quello, che mal volentieri si staua fece due Crucifixi grandi di legno l'vno de' quali fu mandato in Spagna, & l'altro fù da Domenico Buoninsegni per ordine del Cardinale Giulio de' Medici vice Cancelliere portato in Francia. Hauendo si poi a fare la fortezza di Liorno vi fu mandato dal Cardinale de' Medici Antonio a farne il disegno, ilche egli fece, se bene non fu poi messo interamente in opera, ne in quel modo, che Antonio l'hauca disegnato. Dopo deliberando gl'huomini di monte palciano, per i miracoli fatti da vna imagine di Nostra Donna di fare vn tempio di grandissima spesa Antonio fece il modello, & ne diuenne capo. Onde due volte l'anno visitaua quella fabbrica, la quale oggi si vede condotta a l'ultima perfezzione, che fù nel vero di bellissimo componimento, & vario, dall'ingegno d'Antonio con somma grazia condotta. Et tutte le pietre sono di certi sassi, che tirano al branco in modo di Tusertini. Laquale opera è fuor della porta di san Biagio a man destra, e a mezzo la falda del poggio. In questo tempo ancora diede principio al palazzo d'Antonio di Monte Cardinale di

santa Prassedia nel castello del Monte san Sossino: è vn'altro per il medesimo ne fece a Monte Pulciano cose di bonissima grazia lauorato, & finito. Fece l'ordine della banda delle case de' frati de' serui, su la piazza loro, secondo l'ordine della loggia de' gli Innocenti. Et in Arezzo fece i modelli delle nauate della Nostra donna delle Lagrime che fu molto male intesa, perche si compagna con la fabbrica prima, & gli archi delle volte non tornano in mezzo, similmente fece vn modello della Madonna di Cortona, il quale non penso, che si menesse in opera. Fu adoprato nello assedio, per le fortificazioni, & bastioni dentro alla città, & ebbe a co'ale impresa per compagnia Francesco suo nipote. Dopo essendo stato messo in opera il gigante di piazza di mano di Michele lagnolo, al tempo di Giuliano fratello di esso Antonio; & douendouisi condurre quel altro che auera fatto Baccio Bandinella, fu data la cura ad Antonio di conduruelo a saluamento: & egli tolo in sua compagnia Baccio d'Angnolo, con ingegni molto gagliardi lo condusse, & posò saluo in su quella base che à questo effetto si era ordinata. In vltimo essendo egli già vecchio diuenuto, nò si dilettaua d'altro che dell'agricoltura, nella quale era intelligantissimo. La onde quando più nò poteva per la vecchiaia patire gli incomodi del mondo l'anno 1534. rese l'anima a Dio; & insieme con Giuliano suo fratello nella chiesa di santa Maria Nouella, nella sepoltura de' giamberti gli fu dato riposo. Le opere marauigliose di questi duoi fratelli faranno fede al mondo dello ingegno mirabile, che egli hebbono è della vita è costumi onorati e delle azioni loro auute in pregio da tutto il mondo. lasciarono Giuliano, & Antonio ereditaria l'arte dell'architettura de' i modi dell'architettare Toscana, con miglior forma che gli altri fatto non aucauo: & l'ordine Dorico con miglior misure, & proporzione; che alla Vitruuiana opinione, & regola prima non s'era usato di fare. Condussero in Firenze nelle lor case vna infinità di cose anche di maruo bellissime, che non meno ornarono, & ornano Firenze, ch'eglino ornassero se, & onorassero l'arte. Portò Giuliano da Roma il gettare le volte di materie, che venissero intagliate, come in casa sua ne si vede vna camera, & al poggio a Caiano nella sala grande la volta, che vi si vede ora; onde obbligo si debbe auere alle fatiche sue auendo fortificato il dominio Fiorentino, & ornata la città, & per tanti pacifici doue lauoraronoda to nome a Firenze, & agli ingegni Toscani che per onorata memoria hãno fatto loro questi versi.

*Cedite Romani struores, cedite Grai,  
Arta Virtus tu quoque cede parent.  
Hic tresq;e celebrat ubi oystudini arca,  
Vna, tholos, statue, temple, domusq;e petunt.*





*Vita di Raffaello da Urbino Pittore, & Arch.*



**Q**vanto largo, & benigno si dimostri tal' hora il cielo nell'accumulare in vn' persona sola l' infinite ricchezze de' suoi tesori, e tutte quelle grazie, e piu rari doni, che in lungo spazio di tempo suol comparire fra molti individui; chiaramente potè vedersi nel non meno eccellente, che gratioso Raffael Sanzio da Urbino.

Il quale fu dalla natura dotato di tutta quella modestia, & bontà, che suo le alcuna volta vedersi in coloro, che piu degl' altri hanno à vna certa humanità di natura gentile aggiunto vn' ornamento bellissimo d' vna graziata affabilità, che sempre suol mostrarsi dolce, e piacevole con ogni sorte di persone, & in qualunque maniera di cose. Di costui fece dono al mondo la natura, quando vinta dall' arte, per mano di Michelagnolo Buonarroti, volle in Raf

*Gello*

fatto esser vinto dall'arte, è da i costumi insieme. E nel uero poi che la maggior parte degl'artefici stati i n fino allora, si hauuano dalla natura recato vn certo che di pietia, è di salustichezza, che oltre all'hauerli fatti astratti, & fantastichi, era stata ragione, che molte volte si era piu dimostrato in loro l'èbra è lo scuro de' vizi, che la chiarezza, è splendore di quelle virtù, che fanno gli huomini immortali: fu ben ragione, che per contrario in Raffaello facesse chiaramente risplendere tutte le piu rare virtù dell'animo, accompagnate da tanta grazia, studio, bellezza, modestia, & ottimi costumi, quann la rebbona bastaua à ricoprire ogni vizio quātunque brutto, & ogni macchia ancor, che grandissima: La onde si puo dire sicuramente, che coloro che sono possessori di tante rare doti, quante si videto in Raffaello da Urbino, s'ia nò huomini semplicemente; ma se è così lecito dire, Dei mortali. E che coloro, che ne i ricordi della fama la sciano quaggiu fra noi, mediante l'opere loro, honorato nome, possono ancor sperare d'hauere à godere in cielo condegno guardando ne alle fatiche è meriti loro. Nacq; adunq; Raf. in Urbino Città nonissima in Italia l'anno 1483. in venerdì santo à hore tre di notte d'vn Giouanna de'san ti pittore non molto eccellente, ma si bene huomo di buono ingegno, & scio à indirizzate i figliuoli per quella buona via, che à lui, per mala fortuna sua, non era stata mostra nella sua giouenù. Si perche sapena Gioanni quanto importi allucare i figliuoli non cò il latte delle balie, ma delle proprie madri; nato che gli fu Raffaello, al quale così pose nome al battefimo con buono augurio; volle non hauendo altri figliuoli come non hebbe anco poi, che la propria madre lo allattasse; è che piu tosto ne teneri anni aparasse in cala i costumi paterni, che perle case de' villani, è plebei huomini men gestili o rozzi costumi, & creanze. E cresciuto che fu cominciò à esercitarlo nella pittura, vedendolo à cotale età molto inclinato, di bellissimo ingegno: onde non passò non molti anni, che Raffaello ancor fanciullo, gli fu di grande aiuto in molte opere, che Gioanni fece nello stato d'urbino. In vltimo, con oscedo que sti buoni, & amoreuole padre, che poco poteua appresso di se acquistare il figliuolo, si dispose di porlo con Pietro peruginò, il quale, secondo, che gli venia detto, teneua in quel tempo fra i pittori il primo luogo, perche andato à Perugia; non ui trouando Pietro si misè per piu comodamente poterlo aspettare, à lauorare in san Francesco alcune cose. Ma tornato Pietro da Roma, Giouanni, che persona costumata era, è gentile, fece seco amicizia, & quando tempo gli parue, col piu acò di modo, che seppe, gli disse il desiderio suo. E così Pietro che era cortese molto, & amator de' belli ingegni, accettò Raffaello; onde Gioanni andato se ne tutto lieto à Urbino, & preso il putro, non se ra molte la chrima della madre che teneramente l'amaua, lo menò à Perugia, la doue Pietro veduto la maniera del disegnare di Raffaello, è le belle maniere è costumi, ne fe quel giudizio, che poi il tempo dimostrò verissimo con gl'effetti. E cosa notabilissima, che studiando Raffaello la maniera di Pietro, la imisò così apunto, è in tutte le cose, che i suo ritratti non si conosceuano dagli originali del maestro, è fra le cose sue, e di Pietro non si sapena certo di discernere, come apertamente dimostrano ancora in san Francesco di Perugia alcune figure, che egli vi lauorò in vna tauola à olio per madòna Madalena degli Odè: & cio sono vna Nostra Donna affanta in cielo, & Gesu Christo, che la

corona, & di sotto intorno al sepolcro sono i dodici Apostoli, che contempla-  
no la gloria celeste. E à pie della tauola in vna predella di figure piccole, spar-  
tite in tre storie, è la Nostra Donna annunziata dall' Angelo, quando i Magi  
adorano Christo, & quando nel tempio è in braccio à Simeone: la quale ope-  
ra certo è fatta con estrema diligenza, & chi non hauelle in pratica la manie-  
ra, creder ebbe fermamete, che ella fosse di mano di Pietro, la doue ell' è senza  
dubbio di mano di Raf. Dopo q̄sta opera, tornàdo Pietro, p alcuni suoi hu-  
gni à Firenze, Raf partitosi di Perugia, se n' andò con alcuni amici suoi à Città  
di Castello, doue fece vna tauola in s̄cto Agostano di q̄lla maniera, & similme-  
te in s̄cto Domenico vna d' vn Crucifisso; la quale, se nò vi fusse il suo nome scritto  
nessuno la creder ebbe opera di Raf ma si bene di Pietro. In san Francesco an-  
cora della medesima Città fece in vna tavoletta lo spotaliuo di nostra Donna  
nel quale espresamente si conosce l'augumento della virtù di Raffaello veni-  
re con finezza assotigliando, e passando la maniera di Pietro. In questa ope-  
ra è tirato vn tempio in prospettiva con tanto amore, che è cosa mirabile au-  
dere le difficoltà, che egli in tale esercizio andaua cercando. In questo men-  
tre, hauendo egli acquistato fama grandissima nel seguito di quella maniera  
era stato all'ogato da Pio secondo pontefice la libreria del Duomo di Siena al  
rinturicchio, il quale, essendo amico di Raffaello, & conoscendolo ottimo di  
seguiatore, lo condusse à Siena, doue Raffaello gli fece alcuni de i disegni, &  
cartoni di quell'opera: & la cagione, che egli non continuò fù, che essendo in  
Siena da alcuni pittori con grandissime lodi celebrato il cartone, che Lionar-  
do da Vinci haueua fatto nella sala del palazzo in Fiorenza, d'vn gruppo di ta-  
ualli bellissimo per farlo nella sala del palazzo, & similmente alcuni nudi fi-  
si à concorrenza di Lionardo da Michelagnolo suonarroti, molto migliori,  
venne in tanto disdetto Raffaello, per la morte, che portò sempre all' eccellen-  
za dell'arte, che mosso da parte quell'opera, & ogni uile, & comodo suo, se  
ne venne à Fiorenza. Doue arrivato, perche non gli piacque meno la Città,  
che quell'opere le quali gli parvero diuine, deliberò di habitare in essa per al-  
cun tempo. & così fatta amicizia con alcuni giouani pittori, fra quali furono  
Rodolfo egirlandajo, Aristotile san Gallo, & altri, fu nella città molto honora-  
to, & particolarmente da Taddeo Taddei, il quale lo volle sempre in casa sua,  
& alla sua tauola, come quegli, che amò sempre tutti gli huomini inclinati al-  
la virtù. E Raffaello, che era la gentilezza stessa, per non esser vinto di corte-  
sia, gli fece due quadri, che tengono della maniera prima di Pietro, è dell'al-  
tra, che poi studiando apprese molto migliore come si dirà. I quali quadri so-  
no ancora in casa degli heredi del detto Taddeo. Hebbe anco Raffaello am-  
cizia grandissima con Lorenzo Nasi, al quale ha uendo preso Donna in que-  
gli giorni, dipinse vn quadro: Nel quale fece fra le gambe alla Nostra Donna vn  
putto, al quale vn san Giouannino tutto lieto porge vn uicello, con molta si-  
sta, è piacere dell'vno, è dell'altro. E nell'vni tudine d'ambi due vna certa sim-  
plicità puerile, è tutta amoreuole, oltre, che sono tanto ben coloriti, & con ta-  
ta diligenza condotti; che piu tosto paiono di carne viva, che lanorati di colo-  
ri, è disegno parimente la Nostra Donna ha vn'aria veramente piena di gra-  
zia, è di diuinità, & in somma il piano, i pacchi, è tutto il resto dell'opera è bel-  
lissimo. Il quale quadro fù da Lorenzo Nasi tenuto con grandissima vene-  
razione.

fazione, mentre, che visse, così per memoria di raffaello statogli amicissimo, come per la dignità, & eccellenza dell'opera. Ma capitò poi male quell'opora l'anno 548. a di VIII. d'Agosto quando la casa di Lorenzo insieme con quelle ornatisime, e belle degl'heredi di Marco del Nero, per vno smottamento del monte di san Giorgio rovinarono insieme con altre case vicine. Nondimeno ritrovati i pezzi d'ella fra i calcinacci della rovina, furono da Balafigliuolo di esso Lorenzo amorenolissimo dell'arte, fatti rimettere insieme in quel miglior modo, che si potette. Dopo queste opere fu forzato Raffaello a partirsi di Firenze, & andare à Urbino, per haver la, essendo la madre & Giovanni suo padre morti, tutte le sue cose in abbandò. Mentre che dunque dimorò in Urbino fece per Guidobaldo da montefeltro, alora espirano de' Fiorentini, due quadri di Nostra Donna piccolama bellissimi, e della secóda maniera. I quali sono hoggi appresso lo Illustrissimo, & eccellentissimo Guidobaldo Duca d'Urbino. Fece al medesimo vn quadretto d'vn Christo, che ora nell'orto, & lontani alquanto, i tre Apostoli, che dormono. La qual pittura è sìto finita, che vn Minio non può essere ne migliore ne altrimenti. Questa, essendo stata gran tempo appresso Francesco Maria Duca d'Urbino fu poi dalla Illustrissima Signora Leonora sua consorte donata a Don Paulo Iulianiano, e Don Pietro Quirini viziani, e Romiti del sacro Eremo di Camaldoli: & da loro fu poi come reliquia, & cosa rarissima, & in somma di mano di Raffaello da Urbino, & per memoria di quella Illustrissima signora, posta nella camera del Maggiore di detto Eremo, doue è tenuta in quella venerazione, ch'ella merita. Dopo queste opere, & hauere accomodate le cose sue ritornò Raffaello a Perugia, doue fece nella chiesa de' frati de' serui in vna tavola alla cappella degl'Ansidei vna Nostra Donna, san Giouanna Batista, e san'isidò. Et in san' Scuro della medesima città, piccol Monasterio dell'ordine di Camaldoli, alla cappella della nostra Donna, fece in strefeo vn Christo in gloria, vn Dio Padre con alcuni Angelij torno, & sei santi a sedere, cio è tre per banda, san Benedetto, san Romualdo, san Lorenzo, san Girolamo, san Mauro, & san Placido; & in questa opera, laquale per cosa in strefeo, fu allora tenuta molto bella, scrisse il nome suo in lettere grandi, e molto bene apparenti. Gli fu anco fatto dipignere nella medesima città dalle donne di santo Antonio da Padoa in vna tavola la Nostra Donna, & in grempo a'quella, si come piacque a quelle semplici, & venerande donne, Giesu Christo vestito; & da i lati di essa Madonna san Piero, san Paulo, santa Cecilia, & santa Chaterina. Alle qual' due sante vergini fece le piu belle, & dolci arie di teste, & le piu varie acconciature da capo, il che fu cosa rara in que' tempi, che si possono vedere. E sopra questa tavola in vn mezzo tondo dipinse vn Dio Padre bellissimo, e nella predella dell'altare tre storie di figure piccole, Christo quando fa oratione nell'orto; quando porta la Croce, doue sono bellissimo mouenze di soldati, che lo stracinano; & quando è morto in grempo alla madre. Opera certo mirabile, deuota, e tenuta da quelle donne in gran venerazione, e da tutti i perori molto lodata. se tacerò, che si conobbe poi che fu stato a Firenze, che egli variò, & abbellì tanto la maniera, mediate l'hauer vedute molte cose, e di mano di maestri eccellenti, che ella non haueua, che fece alcuna cosa con quella prima, se non come fusino di mano di duersi, &

piu, e meno eccellenti nella pittura. Prima che partisse di Perugia, lo pregò Madonna Atalanta Baglioni, che egli volesse farle per la sua cappella nella chiesa di san Francesco vna tavola, ma perche egli non potè faruirla allora, le promise, che tornato che fusse da Firenze, doue allora, per suoi bisogni era formato d'andare, non le mächerebbe. Et così venuto a Firenze, doue atrese conia incredibile fatica agli studi dell'arte, fece il cartone per la detta cappella con animo dandare come fece quanto prima gli venisse in acconcio, a metterlo in opera. Dimorando adunque in Fiorenza Agnolo Doni il quale quanto era affegato nell'altre cose, ta sospendeva volentieri, ma con piu risparmio, che poteva, nelle cose di pittura, e di scultura, delle quali si dilettaua molto; gli fece fare il ritratto di se, & della sua Donna in quella maniera, che si veggiono appresso Giouanbattista suo figliuolo, nella casa, che detto Agnolo edui còbellia, & comodissima in Firenze nel cortile de' timori, appresso al canto degl'Alberti. Fece anco a Domenico Canigiani in vn quadro la nostra Donna con il putto cinto, che fa festa a vn san giouannino portogli da santa Elisabetta, che mentre lo sostiene con prontezza vniuersa, guarda vn san Giuseppe: il quale standosi appoggiato con ambe le mani a vn bastone china la testa verso quella vecchia, quasi maravigliandosi, e lodandone la grandezza di Dio, che così attempata hauesse vn sì picciol figliuolo. E tutti pare, che stupiscino del vedere con quanto senno in quella età si tenera i due cugini l'vno reuerente all'altro, si fanno festa; lenza, che ogni colpo di colore nelle teste, nelle mani, e ne piedi sono anzi pèncellate di carne, che tinta di maestro, che faccia quell'arte. Questa nobilissima pittura è hoggi appresso g'heredi del detto Domenico Canigiani, che la tengono in quella stima che merita vn' opera di Raffaello da Urbino. Studiò questo eccellentissimo pittore nella città di Firenze le cose vecchie di Masaccio: quelle, che vide ne i lauori di Lionardo, e di Michelagnolo lo feciono attendere maggiormente agli studi, e per conseguenza acquistarene miglioramento straordinario all'arte, & alla sua maniera. Hebba oltre gl'altri, mentre stette Raffaello in Fiorenza stretta dimostratione con fra Bartolomeo di san Marco, piacendogli molto, & cercando assai d'imitare il suo colorito: & all'incontro insegnò a quel buon padre i modi della prospettiva, alla quale nõ haueua il frate atteso infino a quel tempo. Ma in sulla maggior frequenza di questa pratica fu richiamato Raffaello a Perugia, doue presentemente in san Francesco fini l'opera della già detta Madonna Atalanta Baglioni; della quale ha uena fatto, come si è detto, il cartone in Fiorenza. E in questa deuotissima pittura vn Christo morto portato a seppellire, condotto con tanta freschezza, e si fatto amore, che a vederlo pare fatto pur'ora. Imaginoso Raffaello nel componimento di questa opera il dolore, che hanno i piu stretti, & amorenoli parenti nel riporre il corpo d'alcuna piu cara persona, nella quale veramente consista il bene, l'honore, & l'vtile di tutta vna famiglia si vede la Nostra Donna venuta meno; & le teste di tutte le figure molto graziose nel piano, e quella particolarmente di san Giouanni il quale incrocchiaste le mani, china la testa con vna maniera da far conuouere qual è piu duro animo a pietà. E di uero chi considera la diligenza, l'amore, l'arte e la grazia di quest'opera, ha a gran ragione di marauigliarsi, perche ella sia opera di chiunque la mira, per l'aria delle figure, per la bellezza de' panni, & san



forma p vna estrema bontà, ch'ell'ha in tutte le parti. Finito questo lavoro, e tornato a Fiorenza. Gli fu da i Dei Cittadini Fiorentini allogata vna tavola che andaua alla cappella dell'altar loro in santo Spirito: Et egli la cominciò, elaborata à bonissimo termine condusse & in tanto fece vn quadro, che si mandò in Siena, il quale nella partita di Raffaello rimase a idolfo del chir landio, perch'egli finì se vn panno azzurro, che vi mancava. Et questo anuè ne, perche Bramante da Urbino, effendo a seruigi di Giulio 11. per vn poco di paretela, ch'aveua con raffaello & per essere di vn paese medesimo, gli scrisse che haueua operato col papa, il quale haueua fatto fare certe stanze, ch'egli potrebbe in quelle, mostrare il valor suo. piacque il partito a raffaello; perche lasciate l'opere di Fiorenza, e la tavola dei Dei non finita, ma in quel modo che poi la fece porre Messer Baldassarre da Petra nella pene della sua patria dopo la morte di raffaello, si trasferì a roma doue giunto Raffaello trouò, che gran parte delle camere di palazzo erano state dipinte: & tuttauia si dipigneano da più maestri: & così si uano come si uedeua, che ven'eta vna che da dietro della Franческа vi era vna storia finita: & Luca da Cortona auua condotta a buon termine vna facciata: & Don Pietro della Gatta abbate di san Clemente di Aterzo vi auua cominciato alcune cose: Similmente Bramantino da Milano vi auua dipinto molte figure, le quali la maggior parte erano ritratti di naturale, che erano tenuti bellissimi. La onde raffaello nella sua strisata hauendo riceuute molte cattedre da Papa Iulio cominciò nella camera della legnatura vna storia quando i teologi accordano la Filosofia, & l'Astrologia; con la Teologia; doue sono ritratti tutti i fatti del mondo che disputano in vari modi. Sono in indispate alcuni Astrologi che hanno fatto figura sopra certe tavolette, & caratteri in vari modi di Geomanzia, e d'Astrologia: & a i uangelisti le mandano per certi Angeli bellissimi, i quali Euangelisti le dichiarano. Fra costoro è vn Diogene con la sua tazza a ghiacete in la sua scalc, figura molto considerata, & affratta, che per la sua bellezza, & per lo suo abito così acato, è degna d'essere lodata. Similmente vi è Aristotile, & Platone, l'uno col Timoe in mano, l'altro con l'Erica; doue intorno li fanno terchio vna grande scuola di Filosofi. Ne si può esprimere la bellezza di quelli Astrologi, & Geometri, che disegnano con le teste in sulle tavole moltissime figure, & caratteri. Fra i medesimi nella figura d'vn giovane di formosa bellezza, il quale apre le braccia per marauiglia, & china la testa, è il ritratto di Federigo 1. Duca di Mantona, che si trouaua allora in roma. Enni similmente vna figura, che chinata a terra con vn paio di teste in mano, le gira sopra le tavole. la quale dicono essere Bramante architetto, che egli non è mè desso, che se è sulle vino, tanto è ben ritratto. E allato a vna figura, che volta il di dietro, & ha vna palla del cielo in mano, è il ritratto di Zoroastro, & allato a esso è raffaello Maestro di questa opera, ritratto di se medesimo nello spetchio. Questo è vna testa giovane, & d'aspetto molto modesto, a compagno da vna paretola, & buona grazia, con la berretta nera in capo. Ne si può esprimere la bellezza, & la bontà, che si vede nelle teste, & figure de' Vangelisti, a quali ha fatto nel viso vna certa attenzione, & accuratezza molto naturale, & massimamente a quelli che scruono. Et così fece dietro ad vn san Matteo, menere, che egli caua di quelle tavole doue sono le figure, i caratteri tenuti

teli da vno Angelo, & che le distende in funun libro, vn vecchio, che messoli vna carta in sul ginocchio copia tanto quanto san Matteo distende. E mentre, ch'ista attento in quel disaglio pare che egli torca le mascelle, & la testa, secondo che egli allarga, & allunga la penna. A oltra le minuzie delle considerazioni, che son pure assai, vi è il componimento di tutta la storia, che tutto è spartito tanto con ordine, & misura, che egli mostrò veramente vn suo saggio di se, che fece conoscere che egli voleua fra coloro, che toccauano i pé nelli, tenere il campo senza contrasto.

Adornò ancora questa opera di vna prospettiva, & di molte figure, finite con tanto delicata, & dolce maniera che fu ragione che Papa Giulio facesse buttare attetra tutte le storie de gli altri maestri, & vecchi, & moderni, & che Raffaello solo hauesse il vanto di tutte le fatiche, che in tali opere fussero state fatte sino a quell'ora. E se bene l'opera di Giouan Antonio Soddomada Vercelli la quale era sopra la storia di Raffaello, si doueua per commissione del Papa gettare per terra, volle nondimeno Raffaello seruirsi del partimento di quella, & delle grottesche, & doue erano alcuni toni di che son quattro, fece per ciascuno vna figura del significato delle storie di sotto; volte da quella banda doue era la storia. A quella prima, doue egli haueua dipinto la Filosofia, & l'Astrologia, Geometria, & Poesia che si accordano con la Teologia, v'è vna femmina fatta per la cognizione delle cose, la quale siede in vna sedia, che ha per reggimeno da ogni banda vna Dea Cibele, con quel le tante poppe, cò che dagli antichi era figurata Diana romana: & la veste sua è di quattro colori, figura per le elementi, da la testa in giù v'è il color del fuoco, & sotto la cintura qu el dell'aria, da la natura al ginocchio è il color della terra, et dal resto per fino a' piedi è il colore dell'acqua. Et così la accompagnano alcuni puti veramente bellissimoi. In vn altro tondo volto verso la finestra che guarda in Belvedere, è finita poesia, la quale è in persona di Polinnia coronata di lauro, & tiene vn suono antico in vna mano, & vn libro nell'altra, & sopra poste le gambe. E con aria, è bellezza di viso immortale sta eleuata con gli occhi al cielo, accompagnandola due puti, che sono vinaci, & pronize che insieme con essa fanno vari componimenti, e con le altre E da questa banda vi se poi sopra la già detta finestra il Monte di Arnaso. Nell'altro tondo, che è fatto sopra la storia doue i santi Dottori ordinano le messa, è vna Teologia con libri, & altre cose attorno, co' medesimi puti, non men bella, che gl'altri. Et sopra l'altra finestra che volta nel cortile, fece nell'altro tondo vna Giustizia, con le sue balance, & la spada insalberata, con i medesimi puti, che a laltre, di somma bellezza: per hauer egli nella storia di sotto dell' faccia fatto come si da le leggi ciuili, & le canoniche come a suo luogo diremo. Et così nella volta medesima in su le cantonate de' peducci di quella fece quattro storie disegnate, & colorite con vna gran diligenza; ma di figure di non molta grandezza. In vna delle quali verso la Teologia fece il peccato di Adamo lauorato con leggiadrissima maniera; il mangiare del pomo: e in quella doue è la Astrologia vi è ella medesima, che pone le stelle in esse, & l'erantti a' luoghi loro. Nell'altra poi, del monte di Arnaso è Maria fatto scorticare a vno albero da Apollo; E diuerso la storia doue si dànno i decretali, è il giudizio di Salomone quando egli vuol fare diuidere il ficiullo. Le quali quattro storie sono

sentiepiene di senso, & di affetto: & lavorate con disegno bellissimo, & di colorito vago, & grazioso. Ma finita oramai la volta ciò è il cielo di quella stanza, resta che noi tacchiamo quello che s'è fece faccia per faccia appè delle cose dette di sopra. Nella facciata dunque di verso Belvedere doue è il monte Parnaso, & al fonte di Elicona, fece intorno a quel monte vna selua on brosiuissima di lauri, ne quali vi sono scè per la loro verdezza, quasi il tremolare delle foglie per l'aire dolcissime, & nella aria vna infinità di Amori ignudi con bellissime arie di viso, che colgono rami di lauro, & ne fanno ghirlanda, & quelle spargano, & gettano per il monte. Nel quale pare che spò veramente vn fiato di diuinità, nella bellezza delle figure, & da la nobiltà di quella pittura: laquale ha marauigliare chi intenzionissimamète la considera, come possa ingegno vna non con l'imperfezione di semplici colori ridurre, cò l'eccellentia del disegno le cose di pittura: parere viue sì come sono anco viuissimae que' Poeti, che si veggono sparsi per il monte, chi ritto, chi a sedere, & chi scrivendo, altri ragionando, & altri cantando, o filosofeggiando insieme, a quattro, a sei, secondo che gli è parso di scompartigli. Sono i ritratti di naturale tutti i piu famosi Scannichi, & moderni Poeti che furono, & che erano fino al suo tempo, i quali furono causati parte da statue, parte da medaglie, & molti da pitture vecchie, & ancora di naturale mentre, che erano viui da lui medesimo. Et per cominciarci da vn capo quin è Ouidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, Carullo, Propertio, & Omero, che cieco cò la testa eleuata còtando versò ba à piedi vno che gli scrive. vi sono poi tutte in vn gruppo lenoue muse, & Appollo, con tanta bellezza d'arie, & diuinità nelle figure, che grazia, & vita spirano ne fiati loro. Euui la detta Saso, & il diuinitissimo Dante, il leggiadro Ferrarca, & lo amoroso Boccaccio, che viui viui sono; il Tibaldeo similmente, & infiniti altri moderni. La quale istoria è fatta con molta grazia, & finita cò diligenza. Fece in vn'altra parete vn cielo con Christo, & la Nostra Donna, San Giouanni Batista, gli Apostoli, & gli Evangelisti, e Martiri su le nuvole con Dio Padre, che sopra tutti, manda lo Spirito Santo, e massimamente sopra vn numero infinito di Santi, che sotto scriuono la messa, & sopra l'Offizio, che è sullo altare, disputano. Fra i quali sono i quattro dottori della chiesa, che intorno hanno infiniti santi. Euui Domenico, Francesco, Tomaso d' Aquino, Buona ventura, Scotto, Nicolo de Lira, Dante, fra Girolamo Sanonarola da Ferrara & tutti Teologi Christiani, & infiniti ritratti di naturale. I aria sono quattro fanciulli, che tengono aperti gli Euangeli. Dalle quali figure non potrebbe pittore alcuno formar cosa piu leggiadra, ne di maggior perfezione. Auuenga, che nell'aria, e in cerchio son figurati que' santi a sedere, che nel vero, oltre al parer viui di colori, scortano di maniera, e sfuggono, che non altrimenti farebbono se fusino di rilieuo. Oltre che sono vestiti diuersamète, con bellissime pieghe di panni, & l'arie delle teste piu celesti che vmane: come si vede in quella di Christo, la quale mostra quella clemenza, & quella pietà, che può mostrare a gli huomini mortali diuinità di cosa dipinta. Con cio fusse che Raff. hebbe questo dono dalla Natura di far l'arie sue delle teste dolcissime, & graziosissime, come ancora ne fa fede la Nostra Donna, che mescolò le mani al petto, guardando, & contemplando il figliuolo, pare che non possa d'ingar grazia: senza che egli riferud vn decoro certo bellissimo, mostrando

strandò nell'arie de' Santi Patriarci lantichità: negli Apostoli la semplicitè de ne Martiri la fede. Ma molto piu arte, & ingegno mostrò ne' santi Dottori Christiani, i quali a sei, a tre, a due disputando per la storia, si vede nelle cere loro vna certa curiosità, & vno affanno nel voler trouare il certo di quel che stanno in dubbio: faccendone legno co'l disputar con le mani, & co'l far certi atti con la persona. con attenzione' degli orecchi, con lo incresparsi del le cigliae: & con lo stupire in molte diuerse maniere, certo variate, & proprio taluo che i quattro Dottori della Chiesa, che illuminati dallo Spirito Santo, si nodano, & risogliono con le scritture Sacre, tutte le cose de gli Euangeli, che sostengano que' punti che gli hanno in mano, volando per l'aria. Fece ni l'altra facta doue è l'altra finezza, da vna parte Giustinziano, che dà le leggi a i dottori, che le corregghino, & sopra, la Temperanza la Fortezza, & la prudenza. Dall'altra parte fece il Papa, che da le decretali canoniche, & in detto Papa ritraffe papa Giulio di naturale; Giovanni Cardinale de Medici al sistente, che fu Papa Leone, Antonio Cardinale di Monte, & Alessandro Farnese Cardinale, che fu poi Papa Paulo terzo, con altri ritratti. Resto d'opera di questa opera molto sodisfatto: & per fargli le spalliere di prezzo, come era la pittura, fece venire da Monte Oliueto di chiufuri, luogo in quel di Siena, Fra Giovanni da Verona, allora gran maestro di commessi di prospetture di legno, al quale vi fece non solo le spalliere, attorno ma ancora vici bellissimi, & sederi la uorati in prospetture; quali appresso al Papa grandissima grazia, premio, & onore gli acquistarono. Et certo, che in tal magisterio mai non fu piu nessuno, piu valente di disegno, & d'opera, che fra Giovanni: come ne fa fede ancora in Verona sua patria vna sagrestia di prospetture di legno bellissima, in santa Maria in Organo, il choro di Monte Oliueto di Chiufuri, et quel di san Benedetto di Siena, & ancora la sagrestia di Monte Oliueto di Napoli; & nel luogo medesimo nella Cappella di Paolo da Tolosa il choro lauorato dal medesimo. Perilche merito, che dalla religion tua fosse stimato, & con grandissimo honor tenuto, nella quale si morì d'età d'anni 68. l'anno 1537. Et di costui come di persona veramente eccellente, & rara, hò voluto far menzione, parendomi che così merita le la sua virtù, la qual etuagione come si dira in altro luogo di molte opere rare fatte da altri maestri do po lui: Ma per tornare a Raffaello, crebbero le virtù sue di maniera, che l'eglio, per commissione del Papa, la camera seconda verso la sala grande. Et egli che nome grandissimo auena acquistato, ritrahe in questo tempo Papa Giulio in vn quadro a olio, tanto viuo, & verace, che faceua temere il ritratto a vederlo, come se proprio egli fosse il viuo: la quale opera è oggi in santa Maria del popolo, con vn quadro di Nostra donna bellissimo, fatto medesimamente in questo tempo, dentro in la Natiuità di Iesu Christo, doue è la Vergine che con vn' velo cuopre il figliuolo: il quale è di tanta bellezza, che nell'aria della testa, & per tutte le membra, dimostra essere vero figliuolo di Dio. Et non manco di quello è bella la testa, & il volto di essa Madonna; conosciendosi in lei, oltre la somma bellezza, allegrezza, & pietà. E uui vn Giuseppe, che appoggiando ambe le mani ad vna mazza, pensoso in contemplare il Re, & la regina del Cielo, sta con vna ammirazione da vecchio santissimo. Et amandou questi quadri si mostrano le feste solenni. Auena acquistato in no

ma Raffaello in questi tempi molta fama, & ancora che egli auesse la maniera gentile, da ognuno tenuta bellissima; E con tutto che egli hauesse veduto tante anticaglie in quella città, & che egli studiasse continuamente: Non sono però per questo dato ancora alle sue figure vna certa grandezza, & maestà, che e' diede loro da qui auanti. Auenne adunque in questo tempo, che Michelagnolo fece al Papa nella cappella quel tomare & paura, di che parleremo nella vita sua; onde fu sforzato fuggirsi a Fiorenza: Per il che auendo Bramante la chiave della capella, a Raffaello, come amico, la fece vedere, accioche i modi di Michelagnolo comprendere potesse. Onde tal vista fu ragione, che in santo Agostino sopra la santa Anna di Andrea Sansouino in Roma Raffaello subito riscesse di nuouo lo Esaià profeta, che ci si vede; che di già lo auera finito. Nella quale opera per le cote vedute di Michelagnolo, migliorò & ingrandi fuor di modo la maniera, & diede piu maestà. Perche nel veder poi Michelagnolo l'opera di Raffaello, penso, che Bramante, come era vero, gli auesse fatto quel male innanzi, per far e uale & nome a Raffaello. Al quale Agostino Chisi Sanese ricchissimo mercante, e di tutti gl'huomini virtuosi amicissimo, fece non molto dopo allogazione d'vna cappella; E ciò per hauergli poco innanzi raffaello dipinto in vna loggia del suo palazzo hoggi detto i Chisij in Trastevere, cò dolcissima maniera vna Galatea nel mare sopra vn carro tirato da due doliini, à cui sono intorno i Tritoni, & molti Dei marini. Hauèdo dunque fatto raffaello al cartone per la detta capella, laquale è all'entrata della chiesa di s. Maria della pace à mã destra, entrando in chiesa per la porta principale, la condusse lauorata in fretta della maniera nuoua, alquanto piu magnifica, & grande, che non era la prima. Figurò raffaello in questa pittura, auanti che la cappella di Michelagnolo si discoprisse publicamente, hauendola nondimeno veduta, alcuni profeti, & sibille, che nel vero delle sue cose è tenuta la miglior, & fra le tante belle, bellissima; perche nelle femine, & ne i fanciulli, che vi sono, si vede grandissima viuacità, & colorito perfetto. Et questa opera lo fe stimar grandemente uiuo, & morto, per essere la piu rara, & eccellente opera, che raffaello facesse in vita sua. Poi stimolato da prieghi d'vn cameriere di Papa Giulio, dipinse la tavola dello altar maggiore di Araceli, nellaquale fece vna nostra Donna in aria, cò vn pae bellissimo, vn san Giovanni, & vn san Francesco, & san Girolamo ritratto da Cardinale; nellaqual nostra Donna è vna uirgì, & modesta, veramente da madre di Christo; & oltre che il putto con bella astutudine scherza col mãto della Madre, si conosce nella figura del san Giovanni quella penitèza, che suole fare il digiuno, & nella testa si scorge vna sincerità d'animo, & vna probezza di figura, come in coloro che lontani dal mondo lo sberfeno, & nel praticare il publico, odiano la bugia, & dicono la verità. Similmente il san Girolamo ha la testa eleuata con gli occhi alla nostra Donna, tutta contemplatiua, ne quali par che ci accenni tutta quella doctrina & sapienzia che egli scriuendo mostrò nelle sue carte, offerendo con ambe le mani il Cameriero, in atto di raccomandarlo, il qual Cameriero, nel suo ritratto è nõ men uiuo che si sia dipinto. Ne mancò Raffaello fare il medesimo nella figura di san Francesco, il quale ginocchioni in terra, con vn braccio steso, & con la testa eleuata guarda in alto la nostra Donna, ardeno da carità nello affetto della pittura.

ra, laquale nel lineamento, & nel colorito, mostra, che e' si strugge di affezione, pigliando conforto & vita dal mansuetissimo guardo della bellezza di lei & dalla vivezza, & bellezza del figliuolo. Feceui Raffaello vn putto ritto in mezzo della tauola sotto la nostra Donna, che alza la testa verso lei, & tiene vno epistaffio, che di bellezza, di volto, & di corrispondenza della persona nõ si può fare, ne piu grazioso, ne meglio, oltre che v'è vn paese, che in tutta perfezzione è singulare, & bellissimo. Dappoi continuando le camere di palazzo, fece vna storia del miracolo del Sacramento del corporale d'Orsieto, o di Bolsena, che eglino s'el chiamino. Nellaquale storia si vede al prete, mentre che dice messa, nella testa infocata di rosso, la vergogna, che egli auena nel veder per la sua incredulità fatto liquefir l'ostia in sul corporale, & che spauentato ne gli occhi, & fuor di se smarrito nel cospetto de' suoi adoratori, pare persona inrisoluto. Et si conosce nell'attitudine delle mani quasi il tremore, & lo spauento, che si suole in simili casi hauere. Feceui Raffaello intorno molte varie, & diuerse figure, alcuni serbano alla messa, altri stanno su per vna scella ginochioni, e alterate dalla nouita del caso fanno bellissime attitudini in diuersi gesti, el primendo in molte vno affetto di render si in colpa, e tanto ne' maschi, quãto nelle femmine, fra lequali ve n'ha vna che à pie della storia da basso siede in terra tenendo vn putto in collo, laquale sentendo il ragionamento, che mostra vn'altra di darle del caso faccello al prete, ma auigliosamente si storce mentre, che ella ascolta cio, con vna grazia donnesca molto propria & viuace. Finse dall'altra banda Papa Giulio, che ode quella messa, cosa marauigliosissima; doue tirasse il Cardinale di San Giorgio, & infiniti, & nel rotto della finestra accomodò vna salita di scalee: che la storia mostra intera, anzi pare, che se il vano di quella finestra non vi fosse, quella nõ sarebbe stata punto bene. La onde veramente si gli può dar vanto, che nelle inuoluzioni de' componimenti di che storie si fossero, nessuno giamai piu di lui nella pittura è stato accomodato, & aperto, & valente; come mostrò ancora in questo medesimo luogo di rimpetto à questa in vna storia, quando san Piero nelle mani d'Erode in prigione è guardato da gli armati: Doue tanta è l'architettura, che ha tenuto in tal cosa, & tanta la di crezione nel castamento della prigione, che in vero gli altri appresso à lui hanno piu di oscurone, ch'egli non ha di bellezza; hauendo egli cercato di continuo figurare le storie, come elle sono scritte, & farai dentro cose garbate, & eccellenti, come mostra in questa, l'orrore della prigione, nel veder legato fra que due armati con le catene di ferro il vecchio, il grauissimo sonno, nelle guardie, & il lucidissimo splendor dell'angelo, nelle scure tenebre della notte luminosamente far discernere tutte le minuzie del le carcere, & viuacissimamente risplendere l'armi di coloro, in modo che i lustri paiono bruniti piu che se fussino verissimi, e nõ dipinti. Ne meno arte, & ingegno è nello atto quando egli sciolto da le catene esce fuor di prigione accompagnato dall'angelo, doue mostra nel viso san Piero piu tosto d'essere vn sogno, che visibile, come ancora si vede terrore, & spauento in altre guardie, che armate fuor della prigione, festono il remore della porta di ferro, & vna sentinella con vna torcia in mano desta gli altri, & mette con quella fa lor lume riuerberano i lumi della torcia in tutte le armi: & doue non percote quella serue vn lume di Luna. Laquale in uoluzione haue

dell'alta Raffaello sopra la finestra, viene a esser quella faccia piu scura; au-  
 uenga che quando si guarda tal pittura ti da il lume nel viso, & contendono  
 uno bene insieme la luce viua con quella dipinta co' diuersi lumi della not-  
 te, che ti par vedere il fumo della torcia, lo splendor dell'angelo, con le scure  
 tenebre della notte si naturali, & si vere, che non diresti mai che ella fusse di-  
 pinta, auendo espresso tanto propriamente si difficile immaginazione. Qui si  
 scorgono nell'arme l'ombre, gli sbattimenti, i riflessi, & le fumosità del calor  
 de lumi, lauorati co' ombra si abbacinata, che in vero si puo dire, che egli fos-  
 se il maestro degli altri. Et per cosa, che contrafaccia la notte piu simile di  
 quante la pittura ne fece giamai, questa è la piu diuina, & da tutti tenuta la  
 piu rara. Egli fece ancora in vna delle pareti nette, il culto diuino, & l'arca de  
 gli Ebrei, & il candelabro, & Papa Giulio, che caccia l'auarizia della chiesa,  
 storia di bellezza & di bontà simile alla notte detta di sopra. Nella quale sto-  
 ria si veggono alcuni ritratti di Palafrenieri, che viucauo allora, iquali in su  
 la sedia portano Papa Giulio veramente viuissimo. Alquale mentre che alcu-  
 ni popoli, & femmine fanno luogo, perche e' passi, si vede la furia d'vno ar-  
 mato à cavallo, ilquale accompagnato da due appiè, con attitudine ferocissima  
 vrta, & percuote il superbissimo Eliodoro, che per comandamento d'An-  
 tioco vuole spogliare il Tempio di tutti i depositi delle vedoue, & de' pupilli  
 & gia si vede lo sgombro delle robbe, & i thesori che andauo via; ma per  
 la paura del nouo accidente di Eliodoro abbattuto, & percosso aspramente  
 da i tre predetti, che per essere cio visione, da lui solamente sono veduti & sen-  
 titi; si veggono tutti traboccare, & versare per terra, cadendo chi gli portaua,  
 per vn subito orrore, & spauento, che era nato in tutte le genti di Eliodoro.  
 Et appartato da questi si vede il santissimo Onia pontefice, pontificalmente  
 vestito, con le mani & con gli occhi al Cielo, feruentissimamente orare, afflit-  
 to per la compassione de poverelli che quini perdeuano le cose loro, Et alle  
 gro per quel soccorso che dal Ciel sente soprauenuto. Veggonsi oltra cio per  
 bel capriccio di Raffaello, molti saliti sopra i zoccoli del balamto, & abbrac-  
 ciati alle colonne, con attitudini di sagiatissime, stare à vedere: Et vn popolo  
 tutto attonito in diuersi & varie maniere, che aspetta il successo di questa co-  
 sa. E fu questa opera tanto stupenda in tutte le parti, che anco i cartoni sono  
 tenuti in grandissima veneratione; Onde M. Francesco Masini, gentil'uomo  
 di Cesena, ilquale senza aiuto di alcun maestro, ma infin da fanciullezza, gui-  
 dato da straordinario instinto di natura, dando da se medesimo opera al dise-  
 gno, & alla pittura, ha dipinto quadri, che sono stati molto lodati da gli intè-  
 denti dell'arte; ha fra molti suoi disegni, & alcuni rilieui di marmo antichi,  
 alcuni pezzi del detto cartone, che fece Raffaello, per questa historia d'Elio-  
 doro, & gli tiene in quella stima, che veramente meritano. Ne tacero, che M.  
 Niccolò Masini, ilquale mi ha di queste cose dato notizia, è come in tutte l'al-  
 tre cose virtuosissimo, delle nostre arti veramente amatore. Ma tornando à  
 Raffaello, nella volta poi che vi è sopra fece quattro storie, l'appatizione di  
 Dio ad Abram nel promettergli la multiplicazione del seme suo; il sacrifi-  
 cio d'Isaac; la scala di Iacob; e' l'Rubo ardente di Moise; uellaquale non si co-  
 nosce meno arte, inuentione, disegno, & grazia, che nelle altre cose lauorate  
 di lui. Mentre che la feliceira di questo artefice faceua di se tante gran maraua

glie, la invidia della fortuna priuò de la vita Giulio secondo. Ilquale era altmentatore di tal virtù, & amatore d'ogni cosa buona. La onde fu poi creato Leon decimo, ilquale volle, che tale opera si seguisse & Raffaello ne fali con la virtù in cielo & ne trasse cortesie infinite auendo incontrato in vn principe sì grande, ilquale per heredità di casa sua era molto inclinato a tale arte. Per il che raffaello si mise in cuore di tequire tale opera, & nell'altra faccia fece la venuta d'Atila à Roma, & lo incontrarlo appiè di Monte Mario, che fece Leon 111. Pontefice, ilquale lo cacciò con le sole benedizioni. Fece Raffaello in questa storia san Pietro, & san Paulo in una con le spade in mano, che vengono à difender la chiesa. Et se bene la storia di Leon 111. non dice questo: egli nondameno per capriccio suo volle figurarla forse così; come in terniene molte volte, che così le pitture, come le poesie vanno vagando, per ornamento dell'opera; non si discostando però per modo non conueniente dal primo intendimento. Vedesi in quegli Apostoli quella surezza, & ardire celeste, che suole il giudizio diuino molte volte mettere nel volto de' serui suoi per difender la Santissima religione. Et ne fa segno Atila, ilquale si vede sopra vn cauallo nero balzano, & stellato in fronte, bellissimo quanto più si può, ilquale con aritudine spauentosa alza la testa, & volta la persona in fuga. Sonouj altri caualli bellissimi, & massimamente vn gianetto macchiato, che è candelato da vna figura, laquale ha tutto lo ingnndo, coperto di scaglie, à guisa di pesce, alche è ritratto da la colonna. Tratana, nella quale son i popoli armati in quella foggia. Et si stima ch'elle siano arme fatte di pelle di cocodrilli. E uui Monte Mario, che ahrucia, mostrò che nel fine della partita da soldati gli alloggiamenti rimangono sempre in preda alle fiamme. Ritralse ancora di naturale alcuni mazzieri, che accòpagnano il Papa, iquali son viuissimi; & così i caualli doue son sopra: & il simile la corte de Cardinali & alcuni palafrenieri che reggono la chinea sopra cui è à cauallo in pontificale, ritratto nõ men viuo che gli altri, Leon 11. & molti cortigiani; cola leggiadrissima da vedere à proposito in tale opera, & viuissima a l'arte nostra, massimamente quegli, che di tali cose son digiuni. In questo medesimo tempo fece à Napoli vna tauola, laquale fu posta in san Domenico nella cappella, doue è il Crocifisso, che parlò à san Tomaso d'Aquino: dentro vi è la nostra Donna, san Girolamo vestito da Cardinale, & vno Angelo Raffaello, ch'accompagna Tomaso. Lavorò vn quadro al Signor Luomello da Carpi Signor di Meldola, ilquale ancor viuè di età più che nouanta anni, ilquale fu miracolosissimo di colorito, & di bellezza singulare. Araso che egli è condotto di forza, & d'vna vaghezza tanto leggiadra; che io non penlo che e' si possa far meglio. Vedendosi nel viso della nostra Donna, vna diuinità, & ne la aritudine vna modesta, che non è possibile migliorarla. Finì, che ella à man giunte adori il figliuolo, che le siede in su le gambe, facendo carezze a san Giovanni piccollo fanciullo, ilquale lo adora insieme con santa Elisabetta, & Giuseppe. Questo quadro era già appresso il Reuerendissimo Cardinale di Carpi, figliuolo di detto signor Leonello, delle nostre arti amator grandissimo, & hoggi dee essere appresso gli heredi suoi. Dopo essendo stato creato Lorenzo Pucci Cardinale di Santi quattro, sommo Penitenziere, hebbe grazia con esso, che egli facesse per san Giovanni in monte di Bologna vna tauola, laquale è hoggi lo



era nella capella, doue è il corpo della Beata Elena da l'olio; nella quale ope-  
ra mostrò quanto la grazia nelle delicatissime mani di Raffaello potesse in-  
sieme con l'arte. E uui vna santa Cecilia, che da vn coro in cielo d'angeli abba-  
gliata, sta à vdere il suono, tutta data in preda alla armonia, e' si vede nella sua  
testa quella astrazione che si vede nel viuo di coloro; che sono in estasi: ol-  
tra che sono sparsi per terra instrumenti musici, che non dipinti, ma viuì, &  
veti si conoscono, & similmente alcuni suoi veli, & vestimenti di drappi d'o-  
ro, & di seta, & sotto quelli vn ciliccio marauiglioso. E in vn san Paulo, che  
ha posato il braccio destro in su la spada ignuda, & la testa appoggiata alla ma-  
no, si vede non meno espressa la considerazione della sua scienza, che l'aspet-  
to della sua fierezza, & uersa in grauità; questo è vestito d'vn panno rosso sem-  
plice per mantello, & d'vna tonica verde sotto quella, alla Apostolica & scal-  
zo; E uui poi santa Maria Maddalena, che tiene in mano vn vaso di pietra fi-  
nilissima, in vn posar leggiadrissimo; Et suoltando la testa, par tutta allegra  
della sua conuersione, che certo in quel genere penso che meglio non si po-  
tesse fare; E così sono anco bellissime le teste di santo Agostino, & di sã Gio-  
uanni Euangelista. E nel resto che l'altre pitture, pitture nominare si possono;  
ma quelle di Raffaello cose viuè: perche trema la carne; vedesi lo spirito; bar-  
tono i sensi alle figure sue, & viuacità viuà vi si scorge; per sicche q̃sto li diede  
oltra le lodi, che haueua piu nome assai. La onde furono però fatti à suo ho-  
nore molti uersi, & Latini, & ualgari de' quali metterò questi soli per non  
far piu lunga storia di quel che io mi habbi fatto.

*Pingant sola illi, referantque coloribus ora;*

*Cæciliæ os Raphael atque animam explicauit.*

Fece ancora doppo questo vn quadretto di figure piccole, hoggi in Bologna  
medesimamente, in casa il Conte Vincenzio Arcolano, dentroui un Christo  
à uiso di Gioue in Cielo, & dattorno i quattro Euangelisti, come gli descryue  
Ezechiël; uno à guisa di huomo, & l'altro di leone, & quello d'aquila, & di  
bue, con un paesino sotto figurato per la terra, non meno raro, & bello nella  
sua piccolezza, che sieno l'altre cose sue nelle grãdezze loro. A Verona màdò  
della medesima bontà un grã quadro à i Conti da Canossa, nel quale è una na-  
tività di N. Signore bellissima, con vna aurora molto lodata, sì come è anco-  
ra santa Anna; anzi tutta l'opera, la quale non si puo meglio lodare, che dic-  
do, che è di mano di Raffaello da Urbino. onde que' Conti, meritamente l'e-  
hanno in somma uenerazione; ne l'hanno mai per grandissimo prezzo, che  
sia stato loro offerto da molti principi à niuno uoluto concederla, & a Bin-  
do Altouizi fece il ritratto suo quando era giouane che è tenuto stupendissi-  
mo. Et similmente un quadro di nostra Donna, che egli mandò à Fiorenza,  
il qual quadro è hoggi nel palazzo del Duca Cosimo nella cappella delle stan-  
ze nuove, e da me fatte, e dipinte, e serue per tauola dell'altare, & in esso è di-  
pinta una santa Anna uechhissima à sedere, la quale porge alla nostra Donna  
al suo figliuolo di tanta bellezza nel ingnudo, & nelle fàtezze del uolto; che  
nel suo ridere tallegra chiunque lo guarda: Senza che Raffaello mostrò nel  
dipignere la nostra Donna, tutto quello, che di bellezza si può fare nell'aria  
di vna vergine: doue sia accompagnata negli occhi modestia, nella fronte  
honore, nel naso grazia; & nella bocca virtù: senza che l'habito suo è tale, che  
mostra

mostra vna semplicità, & honestà infinita. Et nel vero io non penso che per tanta cosa, si possa veder meglio, Euan vn san Giouanna sedere ingnudo, & vn'altra santa, ch'è bellissima anch'ella. Così per campo vi è vn calamento, dove egli ha fatto vna finestra impannata che fa lume alla stanza doue le figure son dentro. Fece in Roma vn quadro di buona grandezza, nelquale ritrasse Papa Leone, il Cardinale Giulio de' Medici, è il Cardinale de' Rossi, nelquale si veggono non finte, ma di rilieuo tonde le figure: quiui è il veluto, che ha il pelo, il domafco adosso à quel Papa, che tuona, & la fra: le pelli della fodera morbide, & viue, & gli ori, & le sete contrafatti si, che non colorì, ma om, & feti paiono. Vi è vn libro di carta pecora miniato, che piu viuo si mostra, che la viuacità: e vn campanello d'argento lauorato, che non si puo dire questo è bello. Ma fra l'altre cose vi è vna palla della teggiola brunata, & d'oro, nella quale à guisa di specchio, si riburrano (tanta è la sua chiarezza) i lumi de le figure, le spalle del Papa, & il sigilaro delle stanze; & sono tutte queste cose condotte con tanta diligenza, che credasi pure, & sicuramente, che maestro nessuno di questo meglio non faccia, ne habbia à fare. Laquale opetata cagione, che il Papa di premio grande lo rimunerò, & questo quadro si troua ancora in Fiorenza nella guardatoba del Duca. Fece similmente il Duca Lorenzo, e'l Duca Giuliano, con perfezione non piu da altri, che da effordipinta nella grazia del colouito, iquali sono appresso agli heredi di Ottauiano de' Medici in Fiorenza. Laonde di grandezza fu la gloria di Raffaello accresciuta, & de' premij parimente: perche per lasciare memoria di se fece mutare vn palazzo à Roma in Borgo nuovo, ilquale Bramante fece condurre di getto: per queste, e molte altre opere, essendo passata la fama di questo nobilissimo artefice infino in Francia, & in Fiandra, Alberto Durerò Tedesco, pittore mirabilissimo, & intagliatore di tante di bellissime stampe, diuenne tributario delle sue opere à Raffaello; & gli mandò la testa d'vn suo ritratto con dotta dalui à guazzo su vna tela di bisso, che da ogni banda mostraua puramente, & senza biaocai lumi trasparenti, se non che con acquerelli di colori era tinta, & macchiata, & de' lumi del panno haueua campato i chiani, laquale cosa parue marauigliosa à Raffaello, perche egli gli mandò molte carte disegnate di man sua, lequali furono carissime ad Alberto. Era questa cosa fra le cose di Giulio romano hereditario di Raffaello in Mantoua. Hauendo dunque veduto Raffaello lo andare nelle stampe d'Alberto Durerò, volendo vederlo, ancor'egli di mostrare quel che in tale arte poteua, fece studiare Marco Antonio Bolognese in questa pratica infinitamente, ilquale riuscì tanto eccellente, che gli fece stampare le prime cose sue, la carta degli Innocenti, vn Cenacolo, il Nettunno, & la santa Cecilia quando bolle nell'olio. Fece poi Marco Antonio per Raffaello vn numero di stampe, lequali Raffaello donò poi al Banchiera suo garzone, ch'haueua cura d'vna sua donna, laquale Raffaello amò fino alla morte, & da quella fece vn ritratto bellissimo, che pareua viuo viuus, ilquale è hoggi in Fiorenza appresso il gentilissimo Matteo Botti marchese Fiorentino, amico & familiare d'ogni persona virtuosa, & massimamente dei pittori, tenuto da lui come reliquia per l'amore, che egli porta all'arte, & particolarmente a Raffaello. Ne meno di lui stima l'opere dell'arte nostra, & gli artefici, il fratello suo Simon Botti, che oltre lo esser tenuto da tutti noi

peruo de' piu amoteuoli, che faccino beneficio a gli huomini di queste professioni è da me particolare tenuto, & stimato per il migliore, & maggiore amico, che si possa per lunga esperienza hauer caro, oltre al giudicio buono, che egli ha, & mostra nelle cose dell'arte. Ma per tornare alle stampe, il suo tre raffaello il Baniera fu cagione che si destasse poi Marco da Ravenna, & al trinfiniti, per si fatto modo che le stampe in rame fecero de la carestia loro, quella copia, che al presente veggiamo. Perche Vgo da Carpi, con belle inventioni, hauendo il ceruello volto à cose ingegnole, & fantastiche, trouò le stampe di legno, che con tre stampe possono il mezzo, il lume, & l'ombra cofare, le carte di chiaro, oscuro: laquale certo fu cosa di bella, & espriptione, & di questa ancora è poi venuta abbonanza, come si dirà nel la vita di Marcantonio Bolognese piu minutamente. Fece poi raffaello per il monasterio di Palermo detto santa Maria dello Spalmo, de' frati di monte Oliveto vna tauola d'vn Christo, che porta la croce, laquale è tenuta cosa marauigliosa. Conoscendosi in quella, la impicciò de' Crocifissori, che lo condano alla morte al Monte Caluario con grandissima rabbia, doue il Christo appassionatissimo nel tormento dello auuicinarsi alla morte, calcato in terra per il peso del legno della Croce, & bagnato di sudore, & di sangue, si volta verso le Marie, che piangono ditotissima. Oltre ciò si vede fra loro V eonica, che stende le braccia, porgendoli vn panno, con vno affetto di Carità grandissima: Senza che l'opeta è piena di armati à cavallo, & à piede, iquali sboccano fuora della porta di Gierusalemme con gli stendardi della giustizia in mano, in attitudini varie, & bellissime. Questa tauola finita del tutto, ma non condotta ancora al suo luogo, su vicinissima à capitar male, percioche secondo che e' dicono, essendo ella messa in mare, per essere portata in Palermo, vna orribile tempesta, percolse ad vno scoglio la nave, che la portaua di maniera, che tutta si aperse, & si perderono gli huomini, & le mercanzie; eccetto questa tauola solamente, che così incassata come era fu portata dal mare in quel di Genoua; Doue ripescata & tirata in terra, fu veduta essere cosa diuina, & per questo messa in custodia; essendosi mantenuta illesa, & senza macchia, ò difetto alcuno, percioche sino alla furia de' venti, & l'onde del mare hebbono rispetto alla bellezza di tale opeta, della quale diuulgandosi poi la fama, procacciarono i Monaci di rihauerla, & appena, che con fauori del papa ella fu renduta loro, che satisfecero, e bene, coloro che l'hauessero saluata. Rimbarcata dunque di nuouo, & condotta pure in Sicilia, la posero in Palermo, nelqual luogo ha piu fama, & riputazione che'l monte di Vulcano. Mentre che raffaello lauoraua queste opere, lequali non poteua mancare di fare, hauendo à seruire per persone grandi, & segnalate; oltre che ancora per qualche interesse particolare non poteua diffire; non restaua però con tutto questo di seguitare l'ordine che egli haueua cominciato de le camere del Papa, & de le tale, nellequali del continuo tenens delle genti che con i disegni suoi medesimi gli tirano o innanzi l'opeta, & egli continuamente riuscendo ogni cosa, suppiua cò tutti quelli aiuti migliori, che egli piu poteua, ad vn peso così fatto. Nò passo di unque molto, che egli scoprisse la camera di torre Borga, nellaquale haueua fatto in ogni faccia vna storia, due sopra le finestre, & due altre in quelle libere. Era in vno lo incendio di Bogo vecchio di

chio di Roma, che non possendosi spegnere il fuoco, San Leone IIII. si fa: la loggia di Palazzo, & con la benedizione lo estingue interamente. Nella quale storia si veggiono diuersi pericoli, figurati, da vna parte vi sono femmine, che dalla tempesta del vento, mentre elle portano acqua per il spegnere il fuoco con certi vasi in mano, & in capo, sono aggirati loro i capegli, & i panni con vna furia terribilissima. Altri, che si studiano burnare aqua, accetti dal fummo, nō cognoscono se stessi. Dall'altra parte v'è figurato nel medesimo modo che Vergilio descrive, che Anchuse fu portato da Enea, vn vecchio ammalarato, fuor di se per l'intermita, & per le fiamme del fuoco. Doue si vede nella figura del giouane, l'animo, & la forza, & il padre di tutte le membra dal peso del vecchio abbandonato adosso a quel giouane. Seguitalo vna vecchia scialza, & sfibbiata, che viene fuggendo il fuoco, & vn fanciulletto grande, loro innanzi. Così dal sommo d'vna rouina si vede vna donna ignuda nuda rabbuffata, la quale hauendo il figliuolo in mano, lo getta ad vn suo, che è rampato dalle fiamme, & sta nella strada in punta di piede, a braccia tese per cercare il fanciullo in fusce. Doue non meno si conosce in lei l'affetto del cercare di campare il figliuolo, che il padre di se nel pericolo dello ardentissimo fuoco, che la annampa: Ne meno passione si scorge in colui, che lo piglia; per cagione d'esso padre, che per cagion del proprio timor della morte; nel puo elprimere quello che si imaginò questo ingegnossissimo, & mirabile artefice in vna Madre, che messi i figlioli innanzi, scialza sfibbiata, seinta, & rabbuffato il capo, cō parte delle veste in mano, gli batte, perche e' fuggino dalla rouina, & da quello incendio del fuoco. Oltre che vi sono ancor alcune femmine che inginocchiato dinanzi al Papa, pare che prieghino tua Santità che faccia, che tale incendio finisca. L'altra storia è del medesimo S. Leon IIII. doue ha finito il porto di Ostia, occupato da vna armata di Turchi, che era venuta per farlo prigione. Veggonui: Christiani combattere in mare l'armata, & già al porto esser venuti prigioni infiniti, che d'vna barca escano tirati da certi soldati per la barba con bellissime cere, & brauissimi attitudini, & con vna differenza di habiti da Galeotti, sono menati in panza S. Leone, che è figurato, & ritratto per Papa Leone X. Doue fece sua santità in pontificale, in mezzo del Cardinale Santa Maria in Portico, cioè Bernardo Duzio da Bibbiena, & Giulio de' Medici Cardinale che tu poi Papa Clemente. Ne si puo contare minutissimamente le belle auerrenze, che vso questo ingegnossimo artefice nelle arte de' prigioni; che senza lingua si conosce il dolore, la paura, & la morte. Sono nelle altre due storie quando Papa Leone X. Sagra il Re Christianissimo Francesco I. di Francia, cantando la messa in pontificale, e benedicendo gli olii per vguierlo, & insieme la Corona reale. Doue oltre il numero de' Cardinali, & Vescou in pontificale, che ministrano, vi ritrattò molti ambasciatori, & altre persone di naturale, & così certe figure con habiti alla Franzese secondo, che si v'sano in quel tempo. Nell'altra storia fece la coronazione del detto Re, nella quale è il Papa, & esso Francesco ritratti di naturale, l'vno armato, & l'altro pontificalmente. Oltre che tutti i Cardinali, Vescou, Camerieri, Scudieri, Cubiculari, sono in pontificale a loro luoghi, à sedere ordinatamente come costuma la cappella, ritratti di naturale, come Giannozzo Pandolfini Vescouo di Troia, amicissimo di Raffaello, & molti altri

altri, che furono segnalati in quel tempo. Et vicino al Re è vn putto ginocchiato, che tiene la corona reale, che fu tirato Ipolyto de' Medici, che fu poi Cardinale, & Vicecancelliere: tanto pregiato: & amichissimo non solo di questa virtù, ma di tutte le altre. Alle benignissime oſſe del quale imi conoſco molto obligato: poi che il principio mio quale egli ſi fuſſe, ebbe origine da lui. Non ſi può ſormete le minuzie delle coſe di queſto artefice, che in uero ogni coſa nel ſuo ſilenzio par che fauelli; oltra i balamenti fatti ſotto a queſte con varie figure di diſenſori, & remuneratori della Chieſa, meſſi in mezzo da vanti termini: & condotto tutto d'vna maniera, che ogni coſa moſtra ſpirito, & aſſerto, & conſiderazione, con quella concordanza, & vnione di colorino luna con l'altra, che migliore nõ ſi può imaginare. Et perche la volta di queſta ſtanza era dipinta da Pietro Perugino ſuo maeftro, Raffaello non la volſe guaiſtar per la memoria ſua, & per l'aſſezione, che gli portaua, ſendo ſtato principio del grado, che egli teneua in tal virtù. Era tanta la grandezza di queſto huomo, che teneua diſignatori per tutta Italia, a Pozzuolo, & ſino in Grecia: ne reſtò d'auere tutto quello, che di buono per queſta arte poteſſe giouare. Perche ſeguitando egli ancora fece vna ſala, doue di terretta erano alcune figure di Apoſtoli, & altri ſanti in tabernacoli: & per Giouanni da Udine ſuo diſcepolo il quale per conſtarare animali è vnico, fece in ciò tutti que gli animali, che Papa Leone auera, il Camelonte, i zibetti, le ſcimie, i papagalli, i Lion, i liofani, & altri animali piu ſtranieri. Et oltre che di grotteſche, & vanti pauimenti egli tal palazzo abbelli aſſai, diede ancora diſegno alle ſcale rapali, & alle logge cominciate bene da Bramante architetto, ma rimale imperfette per la morte di quello, & ſeguite poi col nuouo diſegno, et architettura di Raffaello, che ne fece vn modello di legname, con maggiore ordine, & ornamento, che non hauea fatto Bramante. Perche volendo Papa Leone moſtrare la grandezza, della magnificenza, & generoſità ſua, Raffaello fece i diſegni degli ornamenti di ſtucco, & delle ſtorie che vi ſi dipinſero, & ſimilmente de' pauimenti: & quanto allo ſtucco, & alle grotteſche fece capo di quella opera Giouanni da Udine, & ſopra le figure Giulio Romano, ancora che poco vi lauoſaſſe, coſi Giouan Franceſco, il Bologna, Petino del Vaga, Pellegrino da Modona, Vincenzio da ſan Gimignano, & Polidoro da Caruaggio, con molti altri pitocci, che feciono ſtorie, & figure, & altre coſe che accadeuano per tutto quel lauoro. Il quale fece Raffaello finire con tanta perfezione: che ſino da ſiorenza fece condurre il pauimento da Luca della Robbia. Onde certamente non può per pitture, ſtucco, ordine, e belle inuizioni, ne fati, ne imaginari di fare piu bell'opera. Et fu cagione la bellezza di queſto lauoro che Raffaello ebbe carico di tutte le coſe di putura, & architettura, che ſi faceuano in palazzo. Diceſi, ch'era tanta la cortesia di Raffaello, che coloro che murano, perche egli accomodaſſe gli amici ſuoi, nõ tirarono la muraglia tutta ſoda, & continuata, ma laſciarono ſopra le ſtanza vecchie da baſſo, alcune aperture, & vani da poterui riporre botri, vetture, et legno, le quali buche, & vani fecero indebilite i piedi della fabbrica ſi, che è ſtato forza, che ſi riempia dappoi, perche tutta cominciua ad aprirſi. Egli fece fare a Gian Barile in tutte le porte, & palchi di legname aſſai coſe di intaglio, lauorate, & finite con bella grazia. Diede diſegni d'architettura alla vi

gna del Papa, & in Borgo a piu case, & particolarmente al palazzo di Messer Gionan Batista dall'Aquila, ilquale fu cosa bellissima. Ne disegnò ancora vno al Vescouo di Troia, ilquale lo fece fare in Fiorenza nella via di san Gallo. Fece a' monaci neri di san Sisto in Piacenza la tauola dello altar maggiore dentro di la Nostra donna con san Sisto, & santa Barbara, cosa veramente risuma, & singulare. Fece per in Francia molti quadri, & particulari mentep il re, san Michele, che combatte col Diuolo, tenuto cosa marauigliosa.

Nella quale opera fece vn falso arificio per il centro della terra, che fra le sfere di quello, vicina fuori con alcuna fiamma di fuoco, & di zolfo: & in Lucifero incontro, & atto nelle membra, con incarnazione di diuerse tinte, & scorgeua tutte le sorti della collera, che la superbia inuelenita, e gonfia adopera, contra chi opprime la grandezza, di chi è priuo di Regno, doue sia pace & certo di auere approuare continuamente pena. Il contrario si scorge nel san Michele, che ancora che è sia fatto con aria celeste, accompagnato dalle armi di ferro, & di oro, ha nondimeno brauura, & forza, & terrore, avendo già fatto caeder Lucifero, & quello con vnazagaglia gettato ronescio; In somma fu si fatta questa opera, che meritò haerne da quel Re honorabilissimo premio. Ritrasse Beatrice Ferratese, & altre donne, & particolarmente quella sua, & altre infinite. Fu raffaello persona molto amorosa, & affezionata alle donne; & di continuo presto a i seruigi loro. Laqual cosa fu cagione, che continuando i diletti carnali, egli fu dagl'amici, for se piu che non si ueniva, rispettato, & compiaciuto. Onde facendogli Agostin Ghigi amico suo caro, dipignete nel palazzo suo la prima loggia raffaello non pottea molto attendere a lauorare, per lo amore, che portaua ad vna sua donna: per il che Agostino si disperaua, di forte che per via d'altri, & da se, & di mezza ancora operò si, che appena ottenne, che questa sua donna venne a stare con esso in casa continuamente, in quella parte doue raffaello lauoraua, ilche fu cagione, che al lauoro venisse a fine. Fece in questa opera tutti i cartoni; & molte figure colori di sua mano in fresco. Et nella volta fece il concilio degli Dei in cielo, doue si veggono nelle loro forme molti habiti, & linccamenti, cauati dall'antico, con bellissima grazia, & disegno eipressi, & così fece le nozze di Plüche con ministri che seruon Giove, & le Grazie, che spargono i fiori per la tauola: & ne peducci della volta fece molte storie fra le quali vn è Mercurio col flauto, che volando par che scenda dal Cielo: & in vn'altra Giove con grauità celeste, che bacia canmede; & così di sotto nell'altra il carro di Venere, & le Grazie che con Mercurio tirano al ciel Psiche, & molte altre storie poetiche negli altri peducci. Et negli spicchi della volta, sopra gli archi fra peduccio, et pepuccio sono molti putti, che scortano, bellissimi, quali volando portano tutti gli strumenti degli Dei, di Giove il fulmine, & le saette, di Marte gli elmi, le spade, & le targhe; di Vulkano i martelli; di Ercole la claua, & la pelle del Leone; di Mercurio il Caduceo; di Pan la sampogna, di Vertunno i rastri della Agricoltura. Et tutti hanno animala appropriati alla natura loro: Pittura, & Poesia veramente bellissima. Feceui fare da Giouanni da Vidine vn tucino alle storie d'ogni sorte fiori, foglie, & trutte, in quelle che non possono esser piu belli. Fece l'ordine delle architetture delle stalle de' Ghigi, & nella chiesa di santa Maria del Popolo, l'ordine della cappella.

Agostino

Agostino sopradetto. Nellaquale; oltre che la dipinse, diede ordine, che si facesse vna maravigliosa sepoltura: & a Lorenzetto scultor Fiorentino fece hauer due figure, che sono ancora in casa sua al macello de Corbi in roma. Mala morte di raffaello, & poi quella di Agostino fu cagione, che tal cosa si desse a sebastian Viniziano, Era Raffaello in tanta grandezza venuto, che Leo X. ordinò, che egli cominciasse la sala grande di sopra, doue sono le vittorie di Gostantino, allaquale egli diede principio. Similmente venne volonrà al Papa di far panni d'arazzi ricchissimi d'oro, & di seta in filarici; perche raffaello fece in propria forma, & grandezza di tutti di sua mano i cartoni coloriti; i quali furono mandati in Fiandra a tessersi, & finiti i panni vennero a roma. Laquale opera fu tanto miracolosamente condotta, che reca marauiglia il vederla, & il pensare, come sia possibile auere sfilato i capegli, & le barbe; & dato col filo morbidezza alle carni, opera certo piu tosto di miracolo, che d'artificio vmano: perche in essi sono acque, animali, casamenti, & talmente ben fatti, che non restui, ma paiono veramente fatti col pennello. Costò que sta opera 70. mila leudi: & si conserva ancora nella cappella Papale. Fece al Cardinale Colonna vn san Giovanni in tela; ilquale portandogli per la bellezza sua grandissimo amore, & trouandosi da vna infermita percollo, gli fu domandato in dono da Messer iacopo da Carpi medico, che lo guarì, & per auerue egli voglia, a se medesimo lo tolse patendogli auer seco obligo infinito; & ora si troua in Fiorenza nelle mani di Francesco Benintendi. Dipinse a Giulio Cardinale de' medici, & Vicecancelliere vna tauola della trasfigurazione di Christo, per mandare in Francia, la quale egli di sua mano, continuamente lanorando, ridusse ad vltima perfezione. Nellaquale storia figurò Christo trasfigurato nel Monte Tabor e appiede quello gli vodicci di scapoli, che lo aspettano; doue si vede condotto vn giouanetto spiritato acio che Christo sceso del monte lo liberi; ilquale giouanetto mentre, che co' amudine seonotta, si puoffende gridando, & stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nella carne, nelle vene, & ne' polsi, con taminari dalla malignità dello spirito, & con pallida incarnazione fa quel gesto forzato, & pautoso. Questa figura sostiene vn vecchio, che abbracciatolo, & preso animo, lino gli occhi tondi con la luce in mezzo, mostra con lo alzate le ciglia, & in mesar la fronte, in vn tempo medesimo, & forza, & paura. Pure mirando gli Apostoli s'isò, pate che sperando in loro, faccia animo a se stesso. Eusi vna femina si a molte, laquale è principale figura di quella tauola, che inginocchia dinanzi a quegli, voltando la testa loro, & coll'atro delle braccia verso lo sparato, mostra la miseria di colui. Oltre che gli Apostoli chi rito, & chi a sedere, e altri ginocchioni mostrano hauere grandissima compassione di tanta disgrazia. Et nel vero egli vi fece figure, & teste oltre la bellezza straordinata, tanto nuoue, varie, & belle, che si fa giudizio commune de gli artefici, che qsta opera fra tate quã' egli ne fece sia lapiu celebrata la piu bella et lapiu diuina. Auuiggha che chi vuol conoscerne mostrare e pittura Christo trasfigurato alla diuinità, lo guardi in qsta opera: nellaquale egli lo fece sopra quello monte diminuito in vna aria lucida con Moise, & Elia, che alluminari da vna chiarezza di splendore si fanno vni nel lume suo: Sono in terra prostrati Pietro, iacopo, e Giovanni in varie, e belle amudini; chi ha

etetra il capo, & chi con fare ombra agl'occhi con le mani si difende dai raggi, & dalla immensa luce dello splendore di Christo. Ilquale vestito di colore di bene, pare, che aprendo le braccia, & alzando la testa, mostri la scienza, e la Deità di tutte tre le persone unitamente ristrette nella perfezione dell'arte di Raffaello: ilquale pare, che tanto si restringesse insieme con la virtù sua, per mostrare lo sforzo, & il valor dell'arte nel volto di Christo, che finito, come vlna cosa, che à fare hauesse, non toccò piu pennelli, sopraggiugnendo li la morte. Hora habendo raccontate l'opere di questo'eccellentissimo artefice, prima, che io venga à dire altri particolari della vita, e morte sua; non voglio, che mi paia fatica discorrere alquanto per vtile de' nostri artefici, intorno alle maniere di Raffaello. Egli dunque, habendo nella sua tenerezza imitato la maniera di Pietro Perugino suo maestro, e fattala molto migliore, per disegno, colorito, & inuentione; e parendogli hauere fatto & fatto; conobbe, venuto in migliore età, esser troppo lontano dal vero. Perciò che vedendo egli l'opere di Lionardo da Vinci, ilquale nell'arie delle teste, così di maschi, come di femmine, non hebbe pari, e nel dar grazia alle figure, e ne moti superò tutti gl'altri pittori, restò tutto stupefatto, e marauigliato; & in somma, piacendogli la maniera di Lionardo, piu che qualunque altra hauesse veduta mai, si mise à studiarla, & lasciando, se bene con gran fatica, a poco apoco la maniera di Pietro, cercò quanto seppe, e potè il piu d'imitare la maniera di esso Lionardo. Ma per diligenza, & studio, che faceste, in alcune difficoltà non pote mai passare Lionardo; & se bene pare à molti, che egli lo passasse nella dolcezza, & in vna certa facilità naturale, egli nondimeno non gli fu punto superiore in vn certo fondamento terribile di concetti, e grandezza d'arte, nel che pochi sono stati pari à Lionardo. Ma Raffaello se gli è auicinato bene, piu che nessuno altro pittore, & massimamente nella grazia de' colori. Ma tornando à esso Raffaello, gli fu col tempo di grandissimo disingno, & fatica quella maniera, che egli prese di Pietro, quando era giouanetto; la quale prese ageuolmente, per essere minuta, secca, e di poco disegno; perciò che non potendo se la dimenticare, su cagione, che con molta difficoltà, imparò la bellezza de' gl'ignudi, & il modo degli scorti difficili dal cartone, che fece Michelagnolo Buonarroti per la sala del Consiglio di Firenze, & vn'altro, che si fusse perso d'animo, parendogli hauere infino allora gettato via il tempo, non harebbe mai fatto, anchor che di bellissimo ingegno, quello, che fece Raffaello, ilquale imborbatosi, euenatosi da dosso quella maniera di Pietro, per apprendere quella di Michelagnolo piena di difficoltà in tutte le parti, diuenò quasi di maestro nuouo discepolo; & si sforzò con incredibile studio, di fare, e s'indoglia huomo, in pochi mesi quello, che harebbe hauuto bisogno di quella tenera età, che meglio apprende ogni cosa, e de lo spazio di molti anni. E nel vero chi non imparà à buon' hora i buoni principij, e la maniera, che vuol seguitare, & apoco apoco non va facilitando con l'esperienza le difficoltà dell'arti, cercando d'intendere le parti, e metterle in pratica, non diuenrà quasi mai perfetto; e se pure diuetrà sara con piu tempo, e molto maggior fatica. Quando Raffaello si diede à voler mutare, e migliorare la maniera, non haueua mai dato opera agl'ignudi con quello studio, che si ricerca, ma solamente gli haueua tirati di naturale, nella ma-



nieta, che haueua veduto fare à Pietro suo maestro, aiutandogli con quella grazia, che haueua dalla Natura. Datosi dunque allo studiare gl'ignudi, & à riscontrare i muscoli delle notomie, e de gl'huomini morti, e scorticati, con quelli de' viui, che per la coperta della pelle non appaiono terminati nel modo, che fanno, leuata la pelle, veduto poi in che modo si facciano carnosità, e dolci ne' luoghi loro; & come nel girare delle vedute si facciano con grazia certi storcimenti; & parimente gl'effetti del gonfiare, & abbassare, & alzare ò vn membro, ò tutta la persona, & oltre ciò l'incastratura dell'ossa, de' nervi e delle vene; si fece eccellente in tutte le parti, che in vno ottimo dipintore sono richieste. Ma conoscendo, nondimeno che non poteva in questa parte arriuaire alla perfezione di Michelagnolo; come huomo di grandissimo giudizio, considerò, che la pittura nõ consistè solamente in fare huomini nudi, ma che ell' ha il campo largho che tra i perfetti dipintori si possono anco coloro annouerare, che fanno esprimere bene, & con facilità l'inuentioni delle storie, & i loro capricci con bel giudizio, & che nel fare i componimenti delle storie chi fa non confonderle col troppo, & anco farle non pouere col poco, ma con bella inuentione, & ordine accomodarle, si può chiamare valente, & giuditioso artefice. A questo si come bene ando pensando Raffaello s'aggiugne lo arricchirle cò la varietà, & stranezza delle prospettive, de' castamenti, & de' paesi, il leggiadro modo di vestire le figure, il fare che elle si perdino alcuna volta nello scuro, & alcuna volta venghino innanzi col chiaro; il fare viue, e belle le teste delle femmine, de' putti, de' giovani, e de' vecchi, e dar loro, secondo il bisogno, mouenza, & brauura. Considerò anco quanto importi la fuga de' cavalli nelle battaglie, la fiera de' soldati, il far per fare tutte le sorti d'animali; & sopra tutto il far in modo ne i ritratti somigliar gl'huomini, che paino viui, e si conoschino per chi eglino sono fatti; & altre cose infinite, come sono abbigliamenti di panna, calzari, celare, armadure, acconciature di femmine, capegli, barbe, vali, alberi, grotte, sassi, fuochi, arie torbide, e serene, nuuoli, pioggie, faete, sereni, notte, lumi di luna, splendori di sole, & infinite altre cose, che seco portano ogn' hora i bisogni dell'arte della pittura. Queste cose dico considerando Raffaello, si risolue, non potendo aggiugnere Michelagnolo in quella parte, doue egli haueua messo mano; di volerlo in queste altre pareggiare, & forse superarlo; & così si diede, non ad imitare la maniera di colui, per non perderui vanamente il tempo, ma à farli vn'ottimo vniuersale in queste altre parti, che si sono raccontate. E le cui hauesse fatto molti artefici dell'età nostra, che per hauer voluto seguitare lo studio solamente delle cose di Michelagnolo, non hanno imitato lui, ne potuto aggiugnere à tanta perfezione; eglino non harebbono fatica to in vano, ne fatto vna maniera molto dura, tutta piena di difficoltà, senza vaghezza, senza colorito, & pouera d'inuentione, la doue ha rebbono potuto, cercando d'essere vniuersali, & d'imitare l'altre parti, essere stati a se stessi, & al mondo di giouamento. Raffaello adunque fatta questa risoluzione, & conosciuto, che tra Bartolomeo di san Marco haueua vn'altra buon modo di dipingere, disegno ben fondato, & vna maniera di colorito piaceuole, ancor che talvolta valse troppo gli scuri, per dar maggior rilievo, prese da lui quello, che gli parue secondo il suo bisogno, & capriccio, cioè vn modo mezzano di fare,

di fare, così nel disegno, come nel colorito: & mescolando col detto modo alcuni altri scelti delle cose migliori d'altri maestri. fece di molte maniere vna sola, che fu poi sempre tenuta sua propria; laquale fu, & sarà sempre firmata da gl'artefici infinitamente. Et questa si vide perfetta poi nelle sibille, & ne' profeti dell'opera, che fece, come si è detto, nella pace. Al fare della quale opera gli fu di grande aiuto l'hauer veduto nella capella del Papa, l'opera di Michelagnolo. E se Raffaello si fusse in questa sua detta maniera fermato; ne hauelle cercato di aggrandarla, & variarla, per mostrare, che egli in intendea gl'ignudi così bene, come Michelagnolo non si farebbe tolto parte di quel buon nome, che acquistato si haueua; per ciò che gli ignudi, che fece nella camera di Torre Borgia, doue è l'incendio di Borgo nouo, anco che siano buoni, non sono in tutto eccellenti. partimente non soddisfeciono affatto quelli, che furono similmente fatti da lui nella volta del palazzo d'Agostin Chigi in Trasteuere; perche mancano di quella grazia, e dolcezza, che fu propria di Raffaello; del che fu anche in gran parte cagione l'hauer gli fatto colorire ad altri col suo disegno. Dalquale errore rauedutosi, come giudizioso, volle poi lauorare da se solo, & senza aiuto d'altri, la tavola di San Pietro à Mantorio della trasfigurazione di Christo; nellaquale sono quelle parti, che già s'è detto, che ricerca, e debbe hauere in buona pittura. E se non hauelle in questa opera, quasi per capriccio, adoperato il nero di fumo da stampatori; ilquale, come piu volte si è detto, di sua natura diventa sempre col tempo piu scuro, & offende gl'altri colori, coiquale è mescolato; credo, che quell'opera sarebbe ancor fresca, come quando egli la fece, doue hoggi pare piu tosto tinta, che altrimenti. Ho voluto quasi nella fine di questa via fare questo discorso, per mostrare con quanta fatica, studio, e diligenza, si gouernasse sempre mai questo honorato artefice; e particolarmente per uale de gl'altri pittori, accio si sappiano difendere da quelli impedimenti, daiqua li seppe la prudenza, e virtù di Raffaello difenderli. Aggiugnerò ancor questo, che douerebbe ciascu no contentarsi di fare volentieri quelle cose, allequali si sente da naturale in stinto inclinato; e non volere por mano, per gareggiare à quello, che non gli vien dato dalla natura, per non faticare in uano, e spesso con vergogna, e danno. Oltre ciò quando basta il fare, non si dee cercare di volere strafare, per passare innanzi à coloro, che per grande aiuto di natura, e per grazia particolare data loro da Dio, hanno fatto, ò fanno miracoli nell'arte. Percio che chi non è atto à vna cosa, non potrà mai, & affaticarsi quanto vuole, ariuar, doue vn'altro con l'aiuto della natura è caminato ageuolmente. E ci sia per esempio frai vecchi Paulo uello, ilquale affaticandosi contra quello, che poteua per andare inanzi, tornò sempre indietro. Il medesimo ha fatto à i giorni nostri, e poco fa, Iacopo da Puntormo. E si è veduto per l'esperienza in molti altri, come si è detto, & come si dirà. E ciò forse auuene, perche il cielo va compattando le grazie, accio stia contento ciascuno à quella, che gli tocca. Ma hauendo hoggimai discorso sopra queste cose del Parte, forse piu che bisogno non era; per ritornare alla vita, e morte di Raffaello dico, che hauendo egli stretta amicizia con Bernardo diuizio Cardinale di Bibbiena: il Cardinale l'hauueua molti anni infestato per dargli moglie; & Raffaello non haueua esprellamete ricusato di fare la voglia del Cardina-

le; ma haucau bẽ trattenuto la cosa, cõ dire di voler aspettare, che passassero tre ò quattro anni: il quale termine venuto quando Raffaello non se l'aspettò, uagli fu dal Cardinale ricordata la promessa; & egli vedendosi obligato, come cortese, non volle mancare della parola sua; & così accettò per donna vnapote di esso Cardinale. Et perche sempre fu malissimo cõtenuto di quello laccio, andò in modo mettendo tempo in mezzo, che molti mesi passaron, che'l matrimonio non consumò. Et ciò faceua egli non senza honorato proposito. Perche hauendo tanti anni seruito la corte, & essendo creditore di Leone di buona somma; gli era stato dato indizio, che alla fine della sala, che per lui si faceua, in ricompensa delle fatiche, & delle virtu sue, il Papa gli habrebbe dato vn capello rosso; hauendo già deliberato di farne vn buon numero; e fra essi qualcuno di mïco merito, che Raffaello non era il quale Raffaello attendendo in tanto à suoi amori così di nascosto, cõtinuò fuor di modo i piaceri amorosi, onde auenne ch'vna volta fra laltre dishordinò piu del solito; perche tornato à casa con vna grandissima febbre, fu creduto da' medici, che fosse riscaldato. Onde non confessando egli il disordine, che haucau fatto, per poca prudenza, loro gli cauarono sangue; di maniera che indebitato si sentiu mancare: la done egli haucau bisogno di ristoro. Perche fece testamento; & prima come Christiano mandò l'amata sua fuor di casa; & le lasciò modo di viuere honestamente. Dopo diui se le cose fue fra discipoli suoi, Giulio Romano, il quale sempre amò molto, Giouan Francesco Fiorentino detto il fattore, & vn non so chi prete da Urbino suo padre. Ordinò poi, che delle sue facultà in Santa Maria Ruõda si restaurasse vn tabernacolo di quegli antichi di pietre noue, & vno altare si facesse con vna statua di nostra Donna di marmo, la quale per sua sepoltura & riposo dopo la morte s'ellesse; & lasciò ogni suo haure à Giulio, & Giouan Francesco, facendo esecutore del testamento M. Baldassarre da Peltia, allora Datario del Papa. Poi cõfessò, & contrito fini il corso della sua vita il giorno medesimo che nacque, che fu il Venerdì Santo d'anni XXXVII. l'anima delquale è da credere, che come di sue virtu ha abbellito il mondo, così habbia di se medesima adorno il cielo. Gli misero alla morte al capo nella sala, oue haoraua, la tauola della trasfigurazione, che haucau finita per il Cardinale de' Medici; laquale opera nel vedete il corpo morto, & quella uita, faceta scoppiare l'anima di dolore à ogni vno, che qui uiguardaua. Laquale tauola per la perdita di Raffaello fu messa dal Cardinale à San Pietro à montorio allo altar maggiore; & tu poi sempre per la rarità d'ogni suo gesto in gran pregio tenuta. Fu data al corpo suo quella honorata sepoltura, che tanto nobile spirito haueua meritato, pche nõ fu nessuno artefice, che dolendosi non piagnesse, & insieme alla sepoltura nõ l'acompagnasse. Dolsse ancora sommamente la morte sua à tutta la corte del Papa, prima per haure egl hauuto in vita vno officio di cubiculario, & appresso per essere statosi carual Papa, che la sua morte, amaramente lo fece piagnere. O felice, & beata anima, da che ogn'huomo uolentieri ragiona di te; & celebra i gesti tuoi; & ammira ogni tuo disegno lasciato. Ben poteua lapitara, quando questo nobile artefice morì, morire anche ella, che quasi egli gli occhi chiute, ella quasi cieca rimase. Hora à noi che dopo lui siamo rimasti, resta imitare il buono, anzi ottimo modo, da lui lasciacoci in esempio, & come

come merita la virtù sua, & l'obbligo nostro, tenerne nell'animo, & trairlo  
 mo ricordo, & farne con la lingua sempre onotatissima memoria. Che in  
 vero noi abbiamo per lui l'arte, i colori, & la inuentione vnitamente ridot-  
 ta a quella fine, & perfezzione, che appena si poteua sperare; Ne di passar  
 lui, già mai si pensi spirito alcuno. Et oltre à questo beneficio che e' fece all'ar-  
 te, come amico di quella, non restò viuendo mostrarsi come si negozia con  
 gli huomini grandi, co' mediocri, & con gl'infimi. Et certo fra le sue doti su-  
 gulari, ne scotgo vna di tal valore, che in me stesso stupisco: che il Cielo gli  
 diede forza di poter mostrare nell'arte nostra vno effetto sì contrario alle co-  
 gnitioni di noi Pittoei: questo è che naturalmente gli artefici nostri non dico  
 solo i bassi, ma quelli che hanno umore d'ellet grandi ( come di questo uno  
 re l'arte ne produce infiniti ) lauorando nel opere in compagnia di Raffiel-  
 lo, stauano vni, & di concordia tale, che tutti i mali vnioti, nel veder lui  
 si amorzauano: & ogni vile, & basso pensiero cadeua loro di mente. La qua-  
 le vnione mai non fu piu in altro tempo, che nel suo. E questo auueniva, per  
 che testauano vinti dalla cortesia, & dall'arte sua, ma più dal genio della sua  
 buona natura. La quale era sì piena di Gentilezza, & sì colma di carità, che  
 egli si vedea, che fino agli animali l'onorauano, non che gli huomini. Di-  
 celi che ogni pittoe, che conosciuto l'haueffe, & anche chi non lo auette co-  
 nosciuto, le lo auessi richiesto di qualche disegno, che gli bisognasse, egli ha-  
 ceua l'opera sua per sonuenirlo. Et sempre tenne infiniti in opera, aiutando  
 li, & insegnandoli con quello amore, che non ad artificij, ma à figliuoli pro-  
 prii si conueniva. Per la qual ragione si vedea, che non andaua mai a corte, e  
 che partendo di casa non auette seco cinquanta pittoei, tanti valenti, & vno  
 ni che gli faceuono compagnia per onotarlo. egli in somma non viffe da Pit-  
 tore, ma da Principe: Per il che ò arte della pittura tu pur ti poteui all'ora si-  
 mare felicissima, auendo vn tuo artefice, che di virtù, & di costumi t'alzaua  
 sopra il cielo. Beato veramente ti poteui chiamare, da che per l'orme di tanto  
 huomo, hanno pur visto gli alleni tuoi come si viuè; & che importò l'arte  
 accompagnato insieme arte, & virtute; le quali in Raffello congiunte, po-  
 tettere sforzate la grandezza di Giulio I. & la generosità di Leone X. nel  
 sommo grado, & dignità che egl'erono a farsele familiarissimo; & vnti o-  
 gni forte di liberalità, tal che potè col fauore, & con le facultà che gli diedero  
 Irea se, & a l'arte grandissimo onore. Beato ancora si può dire chi stando a  
 suoi seruigi, sono lui operò perche ritroso chiunque, che lo imitò esserli abo-  
 nello posto ridotta: & così quegli, che imiteranno le sue fatiche nell'arte, fa-  
 ranno onotati dal Mondo; & ne costuma tanti lui somigliando remunerati  
 dal Cielo. Ebb'era Raffello dal Bembo questo epitalio.

D.

O.

M.

*Raphaëli sanctio Ioan. F. Verbinat. Poëti Eminentiff. Veterumque Emulo Cæcis  
 Spirantes Prope Imagines si Contemplete, Nature, Atque Artis Fordas Facile Inspect  
 ru. Julij I. & Leonis X. Pont. Max. Pittor, & Architect. Operibus Gloriam  
 Auxit. A. XXXVII. Integer Integres. Quo Die Natus Est, Et Eff. Desse VIII Id  
 April. MDXX.*

*Ille hic est Raphael, tenuit quo sospite vinci  
 Arcum magis paruo, & moriente mori.*

Eni Cōte Baldassare Castiglione, strille de la sua morte in questa maniera .

*Quid licetiam corpus medica fauoruit arte,*

*Hippolytus Stigij et reuocavit aquis ;*

*Ad Stygium ipse est rapta Epidauris undat ;*

*Sic precibus uite , mors fuit Arti fici .*

*Tu quoque dum toto lenitatem corpore Romam*

*Componis viro Raphael ingenio ;*

*Atque arbis lateram ferro , igni atque cadaver ,*

*Ad uitam , antiquam iam reuocasse doces ,*

*Mouisti superum insidiam indignaque Mors est ,*

*Te dudum extinctu reddere posse animam ,*

*Et quod longa dies paratum abominaret , hoc te*

*Mortali spreta lege parare iuram .*

*Sic miser heu proscadit intercepte iuuenta ,*

*Deberi et Morni , ne traque neque moris .*



*Vita di Guglielmo da Marcilla Pit. Franzese,  
e Maestro di Finestre inuetriate.*



**I**N questi medesimi tempi dotati da Dio di quella maggior felicità che possono haver fatti nostre. Fiorì Guglielmo da Marcilla Franzese ilquale, per la ferma habitatione, & sitione che e porto alla città d'Arezzo, si può dire se la eleggesse per patria, che da tutti fuasi reputato, & chiamato Aretino. Et veramente de beneficii, che si causano della virtù è vno che sia pure di che strana, & lontana regione, o barbara, & incognita nazione quale huomo si voglia, pure che egli abbia lo animo ornato di virtù; & con le mani faccia alcuno eser cizio ingegnoso: nello apparir nuouo in ogni città, doue e camina, mostrando il valor suo tanta forza ha l'opera virtuosa: che di lingua in lingua in poco spazio gli fa nome: & le qualità di lui disuentano pregiatissime, & onoratissime. Et spesso auuene a infiniti, che di lontano hanno lasciato le patrie loro, nel dare di noppo in nazioni, che siano amiche delle virtù, et de forestieri per buono uso di costumi. trouarsi accarezzati, & riconotciuti si fattamente: che e si scordano il loro nido natio: e vn'altro nuouo s' eleggono per vltimo riposo. Come per vltimo suo nido elesse Arezzo Guglielmo: ilquale nella sua giouanezza attese in Francia all'arte del disegno, & insieme con quello diede opera alle finestre di vetro, nelle quali faceua figure di colorito non meno vnite, che se le fossero d'vna vaghissima, & vnitissima pittura a olio. Costui ne' suoi paesi persuaso da' prieghi d'alcuni amici suoi, si ritrouo alla morte d'vn loro inimico: per laqual cosa fu sforzato nella religione di San Domenico in Francia pigliare l'abito di frate, per essere libero dalla corte, & da la giustizia. Et se bene egli dimorò nella religione, non però mai abbandonò gli studi dell'arte, anzi continuando gli condusse ad ottima perfezione. Fu per ordine di papa Giulio II. dato commissione a Bramante da Urbino di far fare in palazzo molte finestre di vetro, perche nel domandare, che egli fece d'e più eccellenti, sia gli altri, che di tal mestiero lauorauano, gli fu dato notizia d'alcuni, che face uano in Francia cose marauigliose, & ne vide il saggio per lo ambasciatore Francesco, che negoziava allora appresso sua Santità, il quale auen in vn telaro, & finestra dello studio vna figura, lauorata in vn pezzo di vetro bianco con infinito numero di colori sopra il vetro lauorata a fuoco: onde per ordine di Bramante fu scritto in Francia, che venissero a Roma, offerendogli buone prouisioni. La onde maestro Claudio Franzese capo di questa arte auuto tal nuoua, sapendo, l'eccellenza di Guglielmo con buone promesse, & danari, fece si che non gli fu difficile trarlo fuor de frati. Hauendo egli per le discordie viategli, & per le inuidie, che son di continuo fra loro più voglia di partirsi, che Maestro Claudio bisogno di trarlo fuora. Vennero dunq; a Roma, & lo habito di san Domenico, si mutò in quello di san Pietro. Hauera Bramante fatto fare allora due finestre di ueruno nel palazzo del Papa; Le quali erano nella sala dinanzi alla cappella, oggi abbilita di fabbrica in volta per Antonio da san Gallo: & di stucchi mirabili per le mani di Pietro del va

Fiorentino le quali fenestre da maestro Claudio, & da Guglielmo furono  
 lavorate, ancora che poi per il sacco spezzate, per trarne i piombi, per le palle  
 de gli archibuffi le quali erano certamente maravigliose. Oltre queste ne fece-  
 ro per le camere Papali infinite, delle quali il medesimo auenne, che dell'al-  
 tre due. Et oggi ancora se ne vedevna nella camera del fuoco di Raffaello so-  
 pra torre Borgognone quali sono angeli, che tengono l'arme di Leon X. Fece  
 ro ancora in S. Maria del Popolo due fenestre nella cappella di dietro alla Ma-  
 donna co le storie della vita di lei, le quali di quel mestiero furono lodatissime.  
 Et queste opere non meno gli acquistarono fama, & nome; che comodità al  
 lavoro. Ma maestro Claudio disordinando molto nel mangiare, & bere, co-  
 me è costume di quella nazione, cosa pestifera all'aria di roma, ammalò d'v-  
 na febbre sì grave, che in lei giorni passò a l'altra vita. Perche Guglielmo ri-  
 manendo solo, & quasi perduto senza il compagno, da se dipinse vna fenest-  
 ra in Santa Maria de Anima chiesa de Tedeschi in Roma, pur di vetto, la  
 quale fu cagione, che Siluso Cardinale di Cortona gli fece offerte, & con uè  
 ne fece perche in Cortona sua patria alcune fenestre, & altre opere gli facesse  
 fer: onde teo in Cortona lo condusse a abitare. Et la prima opera, che fecef-  
 se fu la facciata di casa sua, che è volta su la piazza, laquale dipinse di chiaro  
 oscuro, & dentro vi fece Corone, & gli altri primi fondatori di quella città.  
 La onde il Cardinale conoscendo Guglielmo non meno buona persona che  
 ottimo maestro di quella arte, gli fece fare nella pieve di Cortona la fenestra  
 della cappella maggiore. Nellaquale fece la Natività di Christo, & i Magi,  
 che l'adorano. Haueua Guglielmo bello spirito, ingegno, e gradissima pra-  
 tica nel maneggiare i vetri; & massimamente nel dipingere in modo color-  
 ti, che i chiari uenissero nelle prime figure; & i piu oscuri di mano in mano  
 in quelle, che andauano piu lontane; & in quella parte lu raro, & verame-  
 te eccellente. Hebbe poi nel dipingerli ottimo giudizio; onde conduceua  
 le figure tanto vnti, che esse sia allontanauano apoco apoco per modo, che  
 non si spiccuano, ne con i casamenti, ne con i paesi, e pareuano dipinte in  
 vna Tavola, o piu tosto di tilieuo. Hebbe inuenzione, & varietà nella com-  
 posizione delle storie, e le fece ricche, e molto accomodate, aguenolando il mo-  
 do di fare, quelle pitture, che vanno commesse di pezzi di vetri, il che pareua  
 & è veramente a chi non ha questa pratica, e destrezza difficilissimo. Diseg-  
 nò costui le sue pitture per le fenestre con tanto buon modo, & ordine, che  
 le commettiture de' piombi, & de' vetri, che attraversano, in certi luoghi, l'ac-  
 comodarono di maniera nelle congiunture delle figure, e nelle pieghe de' pà-  
 ni, che non si conoscano: anzi dauano tanta grazia, che piu non harebbe fat-  
 to il pennello, & così seppe fare della necessità virtù. A dopraua Guglielmo  
 solamente di due sorti colori, per ombrare que' vetri, che uolena reggesano  
 al fuoco: l'vno fu scaglia di ferro; & l'altro scaglia di rame; Quella di ferro  
 nera gl'ombraua i panni, i capelli, & i casamenti; & l'altra, cio è quella di ra-  
 me, che fa tanè le carnagioni. Si seruiva anco assai d'vna pietra dura, che  
 viene di Fiandra, e di Francia, che oggi si chiama lapis Amotica, che è di colo-  
 re rosso, e serue molto per brunire l'oro; E pella prima in vn mortaio de brú-  
 zo, & poi con vn macinello di ferro sopra vna piastra di rame, o d'ottone, e rē  
 petta à gomma, in sul vetro fa diuinamente. Non ha ueua Guglielmo quan-

do prima andò à Roma, se bene era pratico nell'altre cose molto disegno, ma con oscurato il bisogno, se bene era in ls con gl'antri, si diede à disegno, & studiare: & così apoco apoco le migliorò, quanto si vide poi nelle finestre che fece nel palazzo del detto Cardinale in Cortona, & in quell'altro di fuori. & in vn'occhio, che è nella detta pieue sopra la facciata dinanzi à man sinistra, entrando in chiesa, doue è l'arme di Papa Leone X. è parimente in due finestre piccole, che sono nella compagnia del Gesu. In vna delle quali è vn Christo, e nell'altra vn Santo Honofio. Iquali opetefono assai differenti, e molto migliori delle priue. Dimorando dunque, come si è detto, costui in Cortona, morì in Arezzo Fabiano di Stagio Sassoli Arezino, stato bonissimo maestro di fare finestre grande. Onde hauendo gl'operai del Vescouado allogato tre finestre, che sono nella cappella principale di venti braccio l'vna à Stagio figliuolo del detto Fabiano, & à Domenico pecoti pittore, quando furono finite, & poste à i luoghi loro; non molto todesfeceto agl'Arezini, auora, che fossero assai buone, e più tosto loduoli, che nò. Hora auenne, che andando in quel tempo M. Lodouico bellichini Medico eccellente, & de' primi, che governasse la città d'Arezzo, à medicare in Cortona la madre del detto Cardinale, egli si dimessicò assai col detto Guglielmo, col quale, quando tempo gl'auanzaua, ragionaua molto volentieri. e Guglielmo parimente, che allhora si chiamaua il Priore, per hauere di que' giorni hauuto il beneficio d'vna prioria, pose affezione al detto medico; il quale vn giotno domandò Guglielmo, se con buona grazia del Cardinale anderebbe à fare in Arezzo alcune finestre; & hauendogli promesso, con licenza, & buona gratia del Cardinale la si condusse. Stagio dunque, del quale si è ragionato di sopra, hauendo diuisa la compagnia con Domenico, raccontò in casa sua Guglielmo; il quale per la prima opera in vna finestra di santa Lucia, cappella degl'albergotti nel Vescouado d'Arezzo, fece essa S.ita, & vn. s. Saluestro tanto bene, che questa opera puo dirsi veramente fatta di viuissime figure, e nò di vetri colorati, e trasparenti; ò almeno pittura lodata, e matauigliosa. per che oltre al magisterio delle carni, sono squagliati i vetri; cioè leuata in alcun luogo la prima pelle, e poi colorita d'altro colore, come farebbe à dire, posto in sul vetro rosso squagliato opera gialla, & in sul'azzurro bianca, e verde lauorata, laqual cosa in questomesthero è difficile, e miracolosa. Il vero dunque, e primo colorato viene tutto da vno de' lati, come dite il colore rosso, azzurro, ò verde, e l'altra parte, che è grossa quanto il taglio d'vn coltello, ò poco piu; bianca. Molti per paura di non spezzare i vetri, per non hauere gran pratica nel maneggiargli, non adoperano punta di ferro, per squagliarli, ma in quel cambio, per più sicurtà, vanno incauando i detti vetri con vna ruota di rame, in cima vn ferro: & così apoco apoco tanto fanno con lo smeriglio, che lasciano la pelle sola del vetro bianco, il quale viene molto netto. Quando poi sopra detto vetro rimaso bianco, si vuol fare di colore giallo, allora si da, quando si vuole metter à fuoco apunto per cuocerlo con vn pennello, d'argento calcinato, che è vn colore simile al bolo, ma vn poco grosso; & questo al fuoco si fonde sopra il vetro, & fa che scorrendo si attacca, pene trando à detto vetro, & fa vn bellissimo giallo, Iquali modi di fare miuno adoperò meglio, ne con più artificio, & ingegno del priore Guglielmo. & in queste



queste cose consiste la difficulta. perche il tignere di colori à olio, ò in altro modo è poco, ò niente; & che sia diaffano, e trasparente non è cosa di molto momento. Ma il cuocerli à fuoco, è fare, che regghino alle percosse dell'acqua, e si conseruino sempre, è ben fatica degna di lode. Onde questo eccellente maestro merita lode grandissima, per non essere chi in questa professione di disegno, d'inuentione, di colore & di bontà habbia mai fatto tanto. Fece poi l'occhio grande di detta chiesa dentro la venuta dello Spirito Santo, & così il batesimo di Christo, per San Giovanni, doue egli fece Christo nel Giordano che aspetta San Giovanni, il quale ha prelo vna rassa d'acqua per batarlo; mentre che vn vecchio nudo si scialza; & certi angeli preparano la veste per Christo; & sopra è il padre, che manda lo Spirito Santo al figliuolo. Questa finestra è sopra al batesimo in detto duomo, nella quale anchora lauorò la finestra della resurrezzione di Lazaro quattriduanno; doue è impossibile mettere in sì poco spazio tante figure, nellequali si conosce lo spauento, & lo stupire di quel popolo, & il fetore del corpo di Lazaro, il quale fa pigliare, & insieme rallegrare la due sorelle della tua resurrezzione. Et in questa opera sono squagliamenti infiniti di colore sopra colore nel vetro, & viuissima certo pare ogni minima cosa nel suo genere. Et chi vuol vedere quanto habbia in questa arte potuto la mano del priore nella finestra di San Matteo sopra la cappella di esso Apostolo; guardi la mirabile inuentione di questa historia; & veda vno Christo chiamato Matteo dal banco, che lo seguiti, il quale aprendo le braccia per riceuetlo in le, abbandona le acquitate ricchezze, & thesori. Et in questo mentre, vno Apostolo addormentato appie di certe scale, si vede essere suagliato da vn'altro con prontezza grandissima, & nel medesimo modo, vi si vede anchora vn S. Piero fauellar con San Giovanni, si belli l'vno, & l'altro, che veramente paiono duini; in questa finestra medesima sono i tempi di prosperina, le scale, & le figure talmente composte, & i paesi sì propri fatti, che mai non si penserà, che sien veriti ma cosa prouata da cielo à consolazione de gli huomini. Fece in detto luogo la finestra di Santo Antonio, & di san Niccolo bellissime, & due altre, dentro nella vna la storia quando Christo caccia i venditori del tempio, & nell'altra l'adultera; opere veramente tutte tenute egregie & marauigliose. Et talmente furono di lode, di carezze, & di premij le fatiche, & le virtù del priore da gli Aretini riconosciute, & egli di tal cosa tanto contento & sodisfatto, che li risoluette eleggere quella città per patria, & di Franzese che era diuenuto Aretino. Appreso considerando seco medesimo, l'arte de' vetri essere poco eterna, per le rotine, che nascono ognora in tali opre, gli venne de fideno di darli alla pittura, & così da gli operai di quel Vesouardo, prese à fare tre grandissime volte à fresco, pensando lasciar di se memoria. Et gli Aretini non compenfi gli fecero dare vn podere, ch'era della fraternita di Santa Maria della Misericordia, vicino alla terra, con bonissime case à godimento della vita sua. Et vollero che finita tale opera fosse stimato per vno egregio artefice il valor di quella, & che gli operai di cio, gli facessero buono il tutto. Perche egli si notò in animo di farsi in ciò valere, & alla similitudine delle cose della cappella di Michelagnolo, fece le figure per la altezza grandissime. Et pote in lui talmente la voglia di farsi eccellente in tale arte, che anchora

che ei fosse di età di cinquanta anni, migliorò di cosa in cosa di modo, che mostrò non meno conoscere, & intendere il bello, che in opera dilettafi cò trafare al buono, figurò i principi del testamento nuovo, come nelle treggi di di principio del vecchio aneu fatto. Onde per questa cagione voglio credere, che ogni ingegno, che abbia volontà di peruenire a la perfezione, possa passare (volendo affaticarsi) il termine d'ogni scienza. Egli si spaurì bene nel principio di quelle per la grandezza, & per non auer più fatto. Il che fu cagione, ch'egli mandò a Roma per maestro Giouanna Franzese Miniatore, il quale venendo in Arezzo, fece in fresco sopra santo Antonio vno arco cò vn Christo, & nella compagnia, il segno, che si porta à processione, che gli fu rono fatti laurare dal Priore. Et egli molto diligentemente gli condusse. In questo medesimo tempo fece alla chiesa di san Francesco l'occhio della chiesa nella facciata dinanzi, opera grande, nel quale finì il Papa nel consistoro, & la residenza de' Cardinali, done san Francesco porta le rose di Gennaio, & per la confermazione della regola, vìa Roma. Nella quale opera mostrò quãto egli de' componimenti s'intendesse, che veramente si può dire lui esser nato per quello esercizio. Qui non pensi artefice alcuno, di bellezza, di copia di figure, ne di grazia giamai paragonarlo. Sono infinite opere di finestre per quella città tutte bellissime, & nella Madonna delle lagrime l'occhio grãto de con l'assunzione della Madonna, & Apostoli; & vna d'una Annunziata bellissima. Vn occhio con lo sposalizio, & vn'altro dentro vi vn san Girolamo per gli spadari. Simalmente giu per la chiesa tre altre finestre, è nella chiesuola di san Girolamo vn'occhio con la natiuità di Christo bellissimo; & ancora vn'altro in san Rocco. Mandonne eziandio in diversi luoghi come a Castiglione del Lago, & a Fiorèza à Lodouico Capponi vna per in santa Felicina, doue è la tavola di Iacopo da Pontorno pittore eccellentissimo, & la cappella laurata da lui a olio in muro, & in fresco, & in tavola la quale finestra venne nelle mani de' frati Gesuati, che in Fiorenza lanorano di tal mestiere, & essi la scommessero tutta per vedere i modi di quello, & molti pezzi per saggi ne leuarono, & di nouo vi rimessero, & finalmente la mutarono di quel ch'ella era. Volte ancora colorire a olio, & fece in san Francesco d'Arezzo alla cappella della Concezione vna tavola, nella quale sono alcune vestimenta molto bene condotte, & molte teste viuissime, & tanto belle, che egli ne restò onorato per sempre: essendo questa la prima opera, che egli auesse mai fatta ad olio. Era il Priore persona molto onoreuole, & si dilettaua cultiuare, & acconciare. Onde hauendo compero vn bellissimo calamento, fece in quello infiniti bonificamenti. Et come huomo religioso tenne di continuo costumi bonissimi: & il rimorso della coscienza, per la partita che fece da frati, lo teneua molto aggrauato. Per il che a san Domenico d'Arezzo, conuento della sua religione, fece vna finestra alla cappella dell'altar maggiore bellissima, nella quale fece vna vice ch'è ce di corpo san Domenico, & fa infiniti santi frati i quali fanno lo albero della religione, & a sommo è la Nostra donna, & Christo, che sposa sãta Caterina Sante cosa molto lodata, & di grã maestra della quale non volse premio, parendoli auere molto obbligo a quella religione. Mandò a Perugia in san Lorenzo vna bellissima finestra, & altre infinite in molti luoghi intorno ad Arezzo. Et per che era molto vago delle cose d'ar

chitettura, fece per quella terra a' cittadini assai disegni di fabbriche, & di ornamenti per la città, le due porte di San Rocco di pietra, & lo ornamento di macigno, che si mise alla tavola di maestro Luca in San Girolamo. Nella badia à Cipriano d' Anghiari ne fece vno, & nella compagnia della Trinità alla cappella del Crocifisso vn' altro ornamento, & vn lauamani richchissimo, nella sagrestia, iquali Santi Scarpellino condusse in opera perfettamente.

Laonde egli, che di lauorare sempre haueua diletto, continuando il verno, & la state il lauoro del muro, ilquale chi è sano fa diuenire infermo, prese tanta bimbidita, che la borsa de' granelli si gli riempì d'acqua, talmente che fosse tagli da medici, in pochi giorni rese l'anima à chi glie ne haueua donata. Er come buon Christiano prese i sacramenti della chiesa, & fece testamento. Appresso haueudo speziale diuozione ne i romiti Camaldolesi, iquali vicino ad Arezzo venti miglia sul giogo d' Apennino fanno congregazione, lasciò loro l'hauere, & il corpo suo. Et à Pastorino da Siena suo garzone, ch'era stato seco molti anni, lasciò i vetri, & le masserizie da lauorare, & i suoi disegni che n'è nel nostro libro vna storia, quando Faraone somergie nel mar rosso.

il Pastorino, ha poi atteso à molte altre cose pur dell' arte, & alle finestre di vetro, anchora che habbia fatto poi poche cose di quella professione. Lo seguì to anco molto vn Maso Porto Cortonese, che valse piu nel commetterle, & nel cuocere i vetri, che nel dipignetle. Fui no suoi creati Battista Borto Arefino, ilquale delle finestre molto lo va imitando, & insegnò i primi principij à Benedetto Spadari, & à Giorgio Vafari Arefino. Visse il Priore anni

LXII. & morì l'anno M. D. XXXVII. Merita infinite lodi di

Priore, da che per lui in Toscana è condotta l'arte del

lauorare i vetri con quella maestria & so-

tigliezza, che desiderare si può-

te. Et perciò sendoci

stato di

tanto beneficio, anchora faremo à lui d'honore, & d'

eterno lode amoreuoli et altandolo nella

vita, & nell'opere del

continuo.





*Vita del Cronaca Architetto Fiorentino.*



**M**OLTI ingegni si perdono, iquali farebbono opere rare, & degne, se nel venire al mondo percoressero in persone, che sapessero, & volessino metterli in opera à quelle cote, doue e' lor buoni. Doue egli auueno bene spesso, che chi può, non fa, non vuole, & se pare chi che sia vuole fare vna qualche eccellente fabbrica, non si cura altrimenti cercate d'vno architetto rarissimo, & d'vno spirito molto eleuato. Anzi mette lo honore & la gloria, sua in mani certi ingegni ladri, che visuperano spesso il nome & la fama delle memore. Et per tirare in grandezza chi dependa tutto da lui (tanto puote la ambizione) da spesso bando a' disegni buoni, che li gli danno; & mette in opera il più cattiuo; onde rimane alla fama sua la goffezza dell'opera, sfumandosi per gli altri.

gli, che sono giudicioſi, l'artefice, & chi lo fa operare, eſſere d'vno animo iſteſſo, da che ne l'opere ſi congiungono. Et per lo contrario, quanti ſono ſtati i Principi poco intendenti, i quali per eſſerli incontrati in perſone eccellenti, & di giudizio, hanno doppo la morte loro non minor fama hauuto, per le memorie delle fabbriche, che in vita ſi haueſſero per il dominio ne' popoli. Ma veramente il Cronaca fu nel ſuo tempo auenturato; per cioche egli ſeppe fare tronò chi di continuo lo miſe in opera, & in cole tutte grandi, & magnifiche. Di coſtui ſi racconta, che mentre Antonio Pollaiuolo era in Roma à lauorare le ſepulture di bronzo, che ſono in San Pietro; gli capitò à caſa vn giouanotto ſuo parente, chiamato per proprio nome Simone; fuggitoſi da Fiorenza, per alcune quifſioni; alquale hauendo molta inclinazione all'arte dell'architettura, per eſſere ſtato con vn maſtro di legname, cominciò à conſiderare le belliffime anticaglie di quella città, & dilettrandone le andaua miſurando con grandiffima diligenza. La onde ſeguitando, non molto poi, che fu ſtato à Roma, dimoſtrò hauere fatto molto proſito; ſi nelle miſure; & ſi nel mettere in opera alcuna coſa. Per ilche ſarto penſiero di tornarſene à Firenze, ſi parti di Roma, & arriuato alla patria, per eſſere diuenuto affai buon ragioniatore, contaue le marauiglie di Roma, & d'altri luoghi, con tanta accuratezza, che fu nominato da indi in poi il Cronaca; parendo veraméte à ciaſcuno, che egli fuſſe vno Cronaca di coſe nel ſuo ragionamento. Era dunque coſtui fatto ſi tale, che' ſu n' moderni tenuto il piu eccellente architetto, che fuſſe nella Città di Fiorenza: per hauere nel diſcernere i luoghi giudizio, & per moſtrare, che era con lo ingegno piu eleuato che molti altri che attendeuano à quel meſtiero. Conoſcendoli per le opere ſue quanto egli fuſſi buono imitatore delle coſe antiche: & quanto egli oſeruauſe le regole de Vetrurio, & le opere di Filippo di Ser Brunelleſco. Era allhora in Fiorenza quel Filippo Strozzi che hoggi à differenza del figliuolo, ſi chiama il vecchio, ilquale per le ſue ricchezze deſideraua laſſare di ſe alla patria, & a' figliuoli, tra le altre, memoria di vn bel palazzo. Per laqual coſa Benedetto da Maiano, chiamato à queſto eſſetto da lui, gli fece vn modello iſolato intorno intorno, che poi ſi miſe in opera, ma non interamente, come ſi dira di ſorto, non volendo alcuni vicini fargli commodita de le caſe loro. Onde cominciò il palazzo in quel modo che portò, & conduſſe al guſcio di fuori, auanti la morte di eſſo Filippo preſſo, che alla fine ſilquale guſcio è d'ordine ruſtico, & graduato, come ſi vede. per cioche la parte de' bozzi dal primo fineſtrato in giu, in ſeme con le porte è ruſtica grandemente: & la parte, che è dal primo fineſtrato, al ſecondo è meno ruſtica affai. Hora accade, che partendoli Benedetto di Fiorenza, tornò apunto il Cronaca da Roma; onde eſſendo meſſo per le mani a Filippo, gli piacque tanto, per il modello, che gli fece del cortile, e del conuicione, che va di fuori intorno al palazzo, che conoſciuta l'eccellenza di quell'ingegno, volle, che poi il tutto paſſaſſe per le ſue mani, ſeruenđoli ſempre poi di lui. Feceſi dunque il Cronaca, oltre la bellezza di fuori con ordine Toſcano, in cima vna cornice Corintia molto magnifica, che è per ſine del tetto, dellaquale la metà al preſente ſi vede finita, con tanta ſingolar grazia, che non vi ſi puo apporre, ne ſi puo piu bella diſiderare. Queſta cornice fu riarata dal Cronaca, e tolta, & miſurata apunto in Roma da vna ar-

tica, che si truoua a Spoglia Christo, laquale fra molte, che ne sono in quella città è tenuta bellissima: bene è vero, ch'ella fu dal Cronaca ringrandita a proporzione del palazzo, acciò facesse proporzionato fine, & anche col suo aguto tetto a quel palazzo, & così l'ingegno del Cronaca seppe seruirli delle cose d'altri, & farle quasi diuentar sue. Ilche non riesce a molti, perche il fatto sta non in hauer solamente ritratti, e disegni di cose belle, ma in saperle accomodare secondo, che è quello, à che hanno a seruire, con grazia, misura, proporzione, & conuenienza. Ma quanto fu, e sarà sempre lodata questa cornice del Cronaca; tanto fu biasimata quella, che fece nella medesima città al palazzo de' Bartolini Baccio d'Agnolo, ilquale pose sopra vna facciata piccola, & gentile di membra, per imitare il Cronaca, vna gran cornice antica misurata apunto dal fronte Spizio di monte Cassallo, ma tornò tanto male, per non hauer saputo con giudizio accomodarla, che nõ potrebbe star peggio, & pare sopra vn capo piccino vna gran berretta. Non basta agli artistici, come molti dicono, fatto ch'egli hanno l'opere scusarsi con dire: elle sono misurate apunto dall'antico, e sono carate da buoni maestri: a teso che il buon giudizio, & l'occhio piu giouca in tutte le cose, che non fa la misura delle feste. Il Cronaca dunque condusse la detta cornice con grande arte, infino al mezzo intorno intorno a quel palazzo, col dentello, & vouolo, & da due bande la fini tutta, contrapescando le pietre, in modo, perche venissimo bilicate, e legate, che non si puo veder cosa murata meglio, ne condotta con più diligenza e perfezione. Così anche tutte l'altre pietre di questo palazzo sono tanto finite, e ben commesse ch'elle paiono non murate, ma tutte d'vn pezzo. E perche ogni cosa corrispondesse fece fare per ornamento del detto palazzo ferri bellissimi per tutto, e le lumiere, che sono in su canti, e tutti furono da Niccolo Grosso Caparra fabro Fiorentino con grandissima diligenza lavorate. Vedesi in quelle lumiere marauigliose, le cornici, le colonne, e ca pitagli, e le mensole faldate di ferro con marauiglioso magistero. Ne mai ha lavorato Moderno alcuno di ferro, machine sì grandi, & sì difficili con tanta scienza, & pratica. Fu Niccolo Grosso persona laustica, & di suo capo, ragione uole nelle sue cose, & d'altri, ne mai uoleua di quel d'altrui. Non uolse mai far credenza à nessuno, de' suoi lanori, ma sempre uolca l'arra. Et per questo, Lorenzo de' Medici lo chiamaua il Caparra, & da molti altri anchora per tal nome era conosciuto. Egli ha uena appiccato alla sua bottega vna insegna, se laquale erano libri, ch'ardeano: perche quando vno gli chiedea tempo a pagare, gli diceua, io non posso, perche i miei libri abbracciano, & non vi si puo piu seruire debboni. Gli fu dato a fare per i signori Capitani di parte Guelfa, vn paio d'alari, iquali hauendo egli finiti, piu volte gli furono mandati a chiedere. Et egli di continuo u sua dire, io fuso, & daro fatica su questa encudine, & voglio che qui su mi siano pagati i miei danari. Per che essi di nouo rimandorno per il lor lauoro, & a dirgli che per i danari andasse, che subito sarebbe pagato, & egli ostinato rispondeua, che prima gli portassero i danari. La onde il proueditore venuto in collecta, per che i capitani gli uoleuano vedere, gli mandò dicendo, ch'esso ha uena hauuto la metà de i danari, & che mandasse gli alari, che del rimanente lo sodisfarebbe. Per laqual cosa il Caparra auendosi del uero, diede al donzello vno alar solo, dicendo, 10

porta questo, ch'è il loro, & se piace à essi, putta Pintero pagamento, che te gli darò, percioche questo è mio. Gli vfficiali veduto l'opera mirabile, che in quello haueua fatto, gli mandaron o i danari à bottega, & esso mandò loro l'altro alare. Dicono anchora, che Lorenzo de Medici volse far fare festa menta, per mandare à donar fuora, accioche l'eccellenza del Caparra si vedesse: perche andò egli stesso in persona à bottega sua, & per auueniuta trouo, che lauorau alcune cose, che erano di pouere persone, da le quali haueua hauuto parte del pagamento per altra, richiedendolo dunque Lorenzo, egli mai non gli volse promettere di seruirlo, se prima non seruiua coloro, dicendo-gli, che erano venuti à bottega inanzi lui, & che tanto stimaua i danari loro, quanto quei di Lorenzo. Al medesimo portarono alcuni cittadini giouani vn disegno, perche facesse loro vn ferro da sbartare, & rompere altri ferri cò vn uice: ma egli non gli volle altrimenti seruire, anzi sgridandogli disse loro io non voglio per nuan modo in così fatta cosa seruirui, percioche non sono se non instrumenti da ladri, e da rubare, ò inergognare fanciulle. Non sono vi dico cosa per me, e per voi, iguali mi parete huomini da bene. Costoro veggendo, che il Caparra non voleua seruirgli, dimandarono chi fusse in Firenze, che potesse letuirgli perche venuto egli in collera con dir loro vna gran villania, se gli leuò d'intorno. Non volle mai costui lauorare à Giudei, anzi vna dire, che i loro danari erano fraccidi, e putiuano. Fu persona buona, e religiosa, ma di ceruello fantastico, & ostinato; ne volendo mai partirsi di Firenze, per offerre, che gli fusseto fare, in quella vilie, & morì. Ho di costui voluto fare questa memoria, perche inuero nell'etercizio suo fu singolare, e non ha mai hauuto, ne haueua pari, come si può particolarmente vedere ne' ferri, e nelle bellissime lumiere di questo palazzo de gli Strozzi, il quale fu condotto à fine dal Cronaca, & adornato d'vn ricchissimo cortile d'ordine Corintio, e Dorico, con ornamento di colonne, capitelli, cornici, finestre, e porte bellissime. E se à qualcuno paresse, che il di dentro di questo palazzo non corrispondesse al di fuori, sappia, che la colpa non è del Cronaca, peroche fu forzato accommodarsi dentro al guscio principiato da altri, e seguitare in gran parte quello, che da altri era stato messo inanzi: e non fu poco, che lo riducesse à tanta bellezza, quanta è quella, che vi si vede. Il medesimo si risponde à coloro, che diceffino, che la salita delle scale non è dolce, ne di giusta misura, ma troppo era, e repente; & così anco à chi diceffe, che le stanze, e gl'altri appartamenti di dentro non corrispondino, come si è detto alla grandezza, & magnificenza di fuori. Ma nõ percio sarà mai tenuto questo palazzo, se non veramente magnifico, e pari à qual si voglia priuata fabbrica, che sia stata in Italia à nostri tēpi edificata. Onde merito, & merita il Cronaca, per questa opera, infinita commendazione. Fece il medesimo la sagrestia di Santo Spirito in Firenze, che è vn tempio à otto facce, con bella proporzione, & condotto molto pulitamente. E fra l'altre cose che in questa opera si veggiono, vi sono alcuni capitelli condotti dalla felice mano d'Andrea dal Monte Sansouino, che sono lauorati con somma perfezione. E similmente il ricetto della detta sagrestia, che è tenuto di bellissima inuentione, se bene il perimēto come si dira non è su le colonne ben partito. Fece ancho il medesimo la chiesa di s. Fràcesco dell'osseruanza in sul poggio di san Miniato fuor

di Firèze, e similmente tutto il conuento de' Frati de' Serui, che è cosa molto lodata. Ne' medesimi tempi douendosi fare, per consiglio di Fra Hieronimo Sanoarola, allhora famosissimo predicatore la gran sala del consiglio nel palazzo della Signoria di Fiorenza, ne fu preso parere con Leonardo da Vinci; Michelagnolo Buonarroti, anchora che giouanetto; Giuliano da san Gallo; Baccio d' Agnolo, e Simone del Pollaiuolo detto il Cronaca, al quale era molto amico, e diuoto del Sanoarola. Costoro dunque dopo molte dispute, dettaro ordine d'accordo, che la sala si facesse in quel modo ch'ell'è poi stata sempre e infino, che ella si è à i giorni nostri, quasi rinouata, come si è detto, e si dirà in altro luogo. E di tutta l'opera fu dato il carico al Cronaca, come ingegnoso, & anco come amico di fra Girolamo detto, & egli la condusse con molta prestezza, e diligenza, & particolarmente mostrò bellissimo ingegno nel fare il tetto, per essere l'edafizio grandissimo per tutti i versi. Fece dunque l'astucciola del cauallo, che è lunga braccia trentotto da muro à muro, di piu traui commesse insieme, augnate, & incatenate benissimo, per non esser possibile trouar legni à proposito di tanta grandezza: e doue gli altri cauali hanno vn monaco solo, tutti quelli di questa sala n'hanno tre per ciascuno, vno grande nel mezzo, & vno da ciascun lato, minori. Gli archali sono lunghi a proporzione, & così i puntoni di ciascun monaco, ne tacerò che i puntoni de' monaci minori pontano dal lato verso il muro oell'archale, e verso il mezzo nel puntone del monaco maggiore. Ho voluto raccontare in che modo stanno questi cauali, perche furono fatti con bella consideratione, & io ho veduto disegnargli da molti, per mandare in diuersi luoghi. Tirati su questi così fatti cauali, e posti l'vno lontano dall'altro sei braccia, e posto similmente in breuissimo tempo il tetto, fu fatto dal Cronaca comboccare il palco, il quale allora fu fatto di legname semplice, & compartito a quadri, de' quali ciascuno per ogni verso era braccia quattro, con ricignimento attorno di cornice, e pochi membri; e tanto quanto erano grosse le traui, fu fatto vn piano, che rigiraua intorno à i quadri, & a tutta l'opera, cò borchioni in su le crociere, e coronate di tutto il palco. E perche le due testate di questa sala, vna per ciascun lato, erano fuor di squadra otto braccia; non presono, come harebbono potuto fare resolutione d'ingrossare le mura, per ridurla in isquadra, ma seguitarono le mura eguali infino al tetto, con fare tre finestre grandi, per ciascuna delle facciate delle teste. Ma finito il tutto ritucendo loro questa sala, per la sua straordinaria grandezza cieca di lumi; & rispetto al corpo così lungo, e largo, nana, & con poco sfogo d'altezza, & in somma quasi tutta sproportionata: cercarono, ma nõ giouò molto l'aiutarla col fare dalla parte di leuante due finestre nel mezzo della sala, e quattro dalla banda di ponente. Appresso per darle vltimo fine feciono in quel piano del massonato, cò molta prestezza, essendo a ciò sollecitati da i cittadini, vna ringhiera di legname intorno lo torno alle mura di quella, larga, & alta tre braccia, con i suoi sederi a viso di thcastro, & con balaustri dinanzi; sopra laquale ringhiera hauciano a stare tutti i magistrati della città. E oel mezzo della facciata; che è volta à leuante era vna residenza piu eminente, doue col Consaloniere di sua stanza i signori; e da ciascun lato di questo piu eminente luogo erano due porte, vna dellequali entrava nel segreto, e l'altra nello



spochio; e nella facciata che è dirimpetto à questa, dall'isto di ponente, era v'altate doue si diceua mella con vna tavola di mano di fra Bartolomeo, come si è detto, & à canto all'altate la bigoncia da otate. Nel mezzo poi della sala erano panche in fila, & à traucto per i cittadini. E nel mezzo della ringhiera, & in lu le cantonate erano alcuni paffi con sei gradi, che faceuano sala, & commodo a i tanolacini, per raccorre i partiti. In questa sala, che fu allora molto lodata, come fatta con prestezza, & cò molte belle considerazioni, ha poi meglio scoperto il tempo gli errori dell'esser bassa, scura, malinconica, e fuor di squadra. Ma non dimento meritano il Cronaca, e gl'altri di esser scusati, si per la prestezza, con che fu fatta, come volleno i cittadini, con animo d'otarla col tempo di pitture, e metter il palco d'oro, e si perche infino allora non era stato fatto in Italia la maggior sala; ancor che grandissime siano quella del palazzo di S. Marco in Roma, quella del Vaticano fatta da Pio II. & Innocentio ottauo; quella del castello di Napoli, del palazzo di Milano, d'Vrbino, di Vinezia, e di Padoa. Dopo questo fece il Cronaca, col consiglio de i medimi, per salire à questa sala, vna scala grande, larga sei braccia, ripiegata in due salite, e ricca d'ornamenti di macigno, con palaftri, e capite li corinti, & cornici doppie, & con archi della medesima pietra: le volte à mezza botte, e le finestre con colonne di mischio, & i capitelli di marmo intagliato. Et ancora, che questa opera fusse molto lodata, piu farebbe stata, se questa scala non fusse riuicita malageuole, e troppo ritta, essendo, che si potena far piu dolce, come si sono fatte al tpo del Duca Cosimo nel medesimo spazio di larghezza, e non piu, le scale noue fatte da Giorgio Vasari, dirimpetto à questa del Cronaca, le quali sono tanto dolci, & ageuoli, che è quasi il salire, come andare per piano. E cioè stato opera del detto S. Duca Cosimo, il quale, come è in tutte le cose, e nel gouerno de' tuoi popoli di felicissimo ingegno, e di grandissimo giudizio, non perdona ne à spela, ne à cosa veruna, perche tutte le edificazioni, & edifizj publici, & priuati corrispondino alla grandezza del suo animo; e siano o non meno belli, che vtili, ne meno vtili, che belli. Considerando dunque sua Eccellenza che il corpo di questa sala è il maggiore, e piu magnifico, e piu bello di tutta Europa, si è risoluta in quelle parti, che sono distretose d'acconciarla, & in tutte l'altre co' i disegno, & opera di Giorgio Vasari. A terino' fa la otinatissima sopra tutti gl'edifizj d'Italia; & così alzata la grandezza delle mura sopra il vecchio, dodici braccia, di maniera che è alta dal pavimento al palco, braccia trentadua, si sono ristaurati equali fatti del Cronaca, che reggono il tetto, & rimessi in alto con nuouo ordine, e rifatto il palco vecchio, che era otinato, e semplice, e non ben degno di quella sala, con trentanoue tavole di pitture in quadri, ton di, & ottagoli, la maggior parte de' quali sono di noue braccia l'vno, & alcuni maggiori, con siffone di pitture à olio, di figure di sette, ò otto braccia le maggiori. Nelle quali storie, cominciandosi dal primo principio, sono gl'accrescimenti, e gl'honori, le vittorie, e tutti i fatti egregij della città di Fiorenza, e del dominio; & particolarmente la guerra di Pisa, e di Siena con vna infinità d'altre cose, che troppo lani lungo à raccontarle. E si è lasciato conueniente spazio di scilantabracce per ciascuna delle facciate delle bande, per fare in ciascuna tre storie, che

coetipondino al palco, quanto tiene lo spazio di sette quadri da ciascun lato che trattano delle guerre di Pisa, e di Siena. Iquali spartimenti delle facciate sono tanto grandi, che non si sono anco veduti maggiori spazij, per fare istorie di pitture, ne da gl'antichi, ne da i moderni. E sono i detti spartimenti ornati di pietre grandissime, lequali si congiungono alle teste della sala, dove da vna parte, cioè verso tramontana ha fatto finire il S. Duca, secondo che era stata cominciata, & condotta à buon termine da Baccio Bandinelli, vna facciata piena di colonne, e pilastri, e di nicchie piene di statue di marmo, il quale appartamento ha da seruire per vdienza publica, come à suo luogo si dira. Dall'altra banda dirimpetto à questa, ha da esser in vn'altra simile facciata, che si fa dall'Amannato scultore, & architetto, vna fonte che getti acqua nella sala, con ricco, & bellissimo ornamento di colonne, e di statue di marmo, e di bronzo. Non tacerò, che per essersi alzato il tetto di questa sala dodici braccia, ella n'ha acquistato non solamente sfugo, ma lumi assai più, perche oltre gl'altri, che sono più in alto; in ciascuna di queste testate vanno tre grandissime finestre, che verranno col piano sopra vn corridore, che fa loggia dentro la sala, & da vn lato, sopra l'opera del Bandinello, donde si fa mira tutta la piazza con bellissima veduta. Ma di questa sala, e de gli altri accòcimi che in questo palazzo si sono fatti, e fanno li ragionera in altro luogo più lungamente. Questo per hora dirò io, che se il Cronaca, e quegli altri ingegnosi artefici, che dettono il disegno di questa sala, potessino ritornar vivi, per mio credere non riconoscerebbero ne il palazzo, ne la sala, ne cosa, che vi sia, laqual sala, cioè quella parte, che è in isquadra, è lunga braccia nonanta, & larga braccia trent'otto, senza l'opere del Bandinello, e dell'Amannato. Ma tornando al Cronaca, ne gl'ultimi anni della sua vita, eragli entrato nel capo tanta frenesia delle cose di fra Girolamo Savonarola, che altro, che di quelle sue cose non voleva ragionare. E così viuendo, finalmente d'anni L. V. d'vna infirmità assai lunga si morì. E fu honoratamente sepolto nella chiesa di Santo Ambrugio di Fiorenza nel M. D. LXX. e non dopo lungo spazio di tempo gli fu fatto questo Epitaffio da M. Giouanbattista Stronzi.

## C R O N A C A.

*Vivo, et mille, et mille anni, e mille ancora*

*Merce de' miei miei palazzi, e tempi*

*Bella Roma aiurà l'alma mia Flora.*

Hebbe il Cronaca vn fratello chiamato Marteo, che attese alla scultura, & stette con Antonio Rossellino scultore, & ancor che fusse di bello, e buono ingegno, disegnasse bene, & hauesse buona pratica nel lanotare di marmo, non lasciò alcuna opeta finita: perche togliendolo al mondo la morte d'anni X. L. X. non potè adempiere quello, che di lui, chiunque lo conobbe, si prometteua.





*Vita di Domenico Puligo pittore fiorentino.*



**E** COSA maravigliosa, anzi stupenda, che molti nell'arte della pittura, nel continuo esercitare, e maneggiare i colori, per instinto di natura, ò per vn'uso di buona maniera, presì senza disegno alcuno, o fondamento, conducono le cose loro a sì fatto termine, che elle si abbattano molte volte a essere così buone, che ancor che gl'artefici loro nõ siano de' rari, elle sforzano gl'huomini ad hauerle in somma

venere, e lodarle. E si è veduto già molte volte, & in molti nostri pittori, che coluto fanno l'opere loro più vivaci, e più perfette, iquali hanno naturalmente bella maniera, e si esercitano con fatica, e studio continuamente. Perché ha tanta forza questo dono della natura, che benchè costoro

francu-  
rino.

uno, e lascino gli studi dell'arte, & altro non seguino, che l'vso solo del dipingere e del maneggiare i colori con grazia infuso dalla natura, apparisce nel primo aspetto dell'opere loro, ch'elle mostrano tutte le parti eccellenti, e maravigliose, che sogliono minutamente apparire ne' lauori di que' maestri, che noi tenghiamo migliori. E che cio sia vero l'esperienza ce lo dimostra à tempi nostri nell'opere di Domenico Puligo pittore Fiorentino; nellequali da chi ha notizia delle cose dell'arte si conosce quello che si è detto di sopra chiaramente. Mentre che Ridolfo di Domenico Grillandajo lauoraua in Firenze assai cose di pittura, come si dira, seguendo l'humore del padre, et ne sempre in bottega molti giouani à dipingere, ilche fu cagione per cōcortata l'vno dell'altro, che assai ne riuscirono bonissimi maestri, alcuni in fare ritratti di naturale, altri in lauorare à fresco, & altri à tempera, & in dipingere spedatamente drappi. A costoro facendo Ridolfo lauorare quadri, tauole, e tele, in pochi anni ne mandò con suo molto vtile vna infinità in Inghilterra, nell'Alemagna, & in Ispagna. E Baccio Ghotti, & Toto del Nuntiaz suoi discepoli furono condotti, vno in Francia al Re Francesco, e l'altro in Inghilterra al Re, che gli chiesono, pes hauer prima veduto dell'opere loro. Due altri discepoli del medesimo restarono, e si stettono molti anni con Ridolfo, perche ancora, che haueffero molte richieste da mercanti, e da altri in Ispagna, & in Vngheria, non vollono mai, ne per promesse, ne per danati priuari del le dolcezze della patria, nellaquale haueuano da lauorare piu che non poteuano. Vno di questi fu Antonio del Ceraiuolo Fiorentino, ilquale essendo molti anni stato con Lorenzo di Credi haueua da lui particolarmente imparato à ritrarre tanto bene di naturale, che con facilità grandissima faceua suoi ritratti similissimi al naturale, ancor che in altro non haueffero molto disegno. Et io ho veduto alcune teste di sua mano ritrate dal viuo, che ancor, che habbiano, verbi grazia il naso torto, vn labro piccolo, & vn grande, & altre sì fatte disformità, somigliano nondimeno il naturale, per hauer egli ben preso l'aria di colui. La doue per contrario molti eccellenti maestri hanno fatto pitture, e ritratti di tutta perfezzione in quanto all'arte, ma non somigliano, ne poco, ne assai colui, per cui sono stan fatti. E per dire il vero chi fa ritratti, dee ingegnarsi, senza guardare à quello, che si richiede in vna perfetta figura, fare che somiglino colui per cui si fanno. Ma quando somigliano, e sono anco bell' allora si possono dir'opere singolari, & gl'artefici loro eccellentissimi. Questo Antonio dunque, oltre à molti ritratti fece molte tauole per Firenze, ma farò solamente per breuita, menzione di due che sono vna in san Iacopo tra fossi al canto agl'Alberti, nellaquale fece vn Crocifisso con Santa Maria Madalena, e San Francesco; nell'altra che è nella Nuntiaz, è vn San Michele, che pesa l'anime. L'altro de i due sopradetti, fu Domenico Puligo, ilquale fu di tutti gl'altri soprannominati, piu eccellente nel disegno, e piu vago, e grazioso nel colorito. Costui dunque considerando, che il suo dipingere con dolcezza, senza rigore l'opere, dà dar loro crudetza; ma che il fare apoco apoco sfuggire i lontani, come velati da vna certa nebbia, daua tilite no, e grazia alle sue pitture: & che se bene i contorni delle figure, che factua si andauano perdendo, in modo che occultauo, gl'errori non si poteuano vedere ne' fondi, doue erano terminate le figure; che nondimeno il suo colorire,

lorie, e la bell'aria delle teste faceuano piacere l'opere sue; tenne sempre il medesimo modo di fare, e la medesima maniera, che lo fece essere in pregio, mentre che visse. Ma lasciando da canto il far memoria de' quadri, e de' ritratti, che fece stando in bottega di Ridolfo, che parte furono mandati di fuori, parte seruitono la città, dirò solamente di quelle, che fece, quando fu più tosto amico, & concorrente di esso Ridolfo, che discepolo: e di quelle, che fece, essendo tanto amico d' Andrea del Sarto, che niuna cosa haueua più cara, che vedere quell'huomo in bottega sua, per imparare da lui, mostrargli le sue cose, & pigliarne parere; per fuggire i difetti, e g'errori, in che incorrono molte volte coloro, che non mostrano à nessuno dell'arte quello, che fanno; i quali troppo fidandosi del proprio giudizio, vogliono anzi essere biasimati dall'vniuersale, fatte che sono l'opere, che correggerle mediante gl'annunziamenti de' gl'amoreuoli amici. Fece fra le prime cose Domenico vn bellissimo quadro di nostra Donna; à Messer Agnolo della Stufa, che l'ha alla sua Badia di Capalona nel contado d'Arezzo, & lo tiene carissimo, per essere stato condotto con molta diligenza, e bellissimo colorito. Dipinse vn'altro quadro di nostra Donna, non meno bello che questo, à Messer Agnolo Niccolini, hoggi Arcivescovo di Pisa, e Cardinale, il quale l'ha nelle sue case à Firenze al canto de' pazzi. E parimente vn'altro di simile grandezza, e bontà, che è hoggi appresso Filippo dell'Antella in Firenze. In vn'altro, che è gran decora tre braccia, fece Domenico vna nostra Donna intera col pusto fra le ginocchia, vn san Giouannino, & vn'altra testa; il qual quadro, che è tenuto delle migliori opere, che facesse, non si potendo vedere il più dolce colorito, è hoggi appresso M. Filippo Spini, Tesauriere dell'Illustrissimo Principe di Firenze Magnifico gentil huomo, e che molto si diletta delle cose di pittura. Fra molti ritratti, che Domenico fece di naturale, che tutti sono belli, & molto somigliano, quello è bellissimo, che fece di Mon signore Messer Piero Carneseccchi allora bellissimo giouinetto, al quale fece anco alcuni altri quadri tutti belli, & condotti con molta diligenza. Ritrassè anco in vn quadro la Barbara Fiorentina in quel tempo famosa, bellissima cortigiana, e molto amata da molti non meno che per la bellezza, per le sue buone creature; e particolarmente per essere bonissima musica, & cantare diuinemente. Ma la migliore opera, che mai conuocessè Domenico fu vn quadro grande, doue fece quanto il viuo vna nostra Donna, con alcuni angeli, e puti, & vn san Bernardo, che scitue; il qual quadro è hoggi appresso Giouangualberto del Giocondo, e Messer Niccolo suo fratello, Canonico di san Lorenzo di Firenze. Fece il medesimo molti altri quadri, che sono per le case de' Cittadini, e particolarmente alcuni doue si vede la testa di Cleopatra, che si fa mordere da vn'Alpide la poppa; & altri doue è Lucretia Romana, che si uolde con vn pugnale. Sono anco di mano del medesimo alcuni ritratti di naturale, e quadri molto belli, alla porta à Pinti in casa di Giulio Scali, huomo non meno di bellissimo giudizio nelle cose delle nostre arti, che in tutte l'altre migliori, e più lodate professioni. La uordè Domenico à Francesco del Giocondo in vna tavola, per la sua capella nella tribuna maggiore della chiesa de' Serui in Firenze, vn san Francesco, che riceue le stimmate. La quale opera è molto dolce di colorito, e morbidezza, e lauorata con molta diligenza. E nella chiesa di

Cestello intorno al Tabernacolo del Sacramento lauorò à fresco due an-  
 li; e nella tauola d'vna cappella della medesima chiesa fece la Madonna col li-  
 gliuolo in braccio, san Giouanni Battista, e san Bernardo, & altri Santi. E per  
 che parue à i Monaci di quel luogo, che si portasse in queste opere molto be-  
 ne, gli feciono fare alla loro Badia di Settimo fuor di Fiorenza in vn chiof-  
 to le visioni del Conte Vgo, che fece sette Badiè. E non molto dopo dipinse il  
 Puligo in sul canto di via mozza da Santa Catherina in vn Tabernacolo vna  
 nostra Donna ritra col figliuolo in collo, che sposa santa Catherina; e vn san  
 Piero Martire. Nel castello d'Anghiarì fece in vna compagnia vn Deposito di  
 Croce, che si puo fra le sue migliori opere annouerare. Ma perche fu più sua  
 professione attendere à quadri di nostre Donne, ritratti, & altre teste, che à  
 cose grandi, consumò quasi tutto il tempo in quelle. E se egli hauesse seguita  
 to le fatiche dell'arte, e non più tosto i piaceri del mōdo, come fece, harebbe  
 fatto senza alcun dubbio molto profitto nella pittura: & massimamente ha-  
 uendolo Andrea del Sarto suo amicissimo aiutato in molte cose di disegni, &  
 di consiglio: Onde molte opere di costui si veggiono non meno ben dise-  
 gnate, che colorite, con bella, & buona maniera. Ma l'hauere per suo vso Do-  
 menico non volere durare molta fatica, e lauorare più per fare opere, e gua-  
 dagnare, che per fama fu cagione, che non passò più oltre: perche pratican-  
 do con persone allegre, e di buon tempo, & con musici, & con femmine, se-  
 guitando certi suoi amori si morì d'anni cinquantadua l'anno M. D. XXVII.  
 per hauere presa la peste in casa d'vna sua innamorata. Furono da costui co-  
 lori con sì buona, & vnita maniera adoperati, che per questo merita loda,  
 che per altro. Fu suo discepolo fra gl'altri Domenico Beccari Fio-  
 rentino; il quale adoperando i colori pulitamente,  
 con buonissima maniera conduce  
 l'opere sue.





*Vita di Andrea da Fiesole scultore,  
e d'altri Fiesolani.*

**P**erche non meno si richiede agli scultori haure pratica de' ferri, che à chi esercita la pittura, quella de' colori, di qui auuengono, che molti fanno di terra benissimo, che poi di marmo non conducono l'opere à veruna perfezzione: & alcuni per lo contrario laurano bene il marmo, senza haure altro disegno, che vn non so che, che hanno nell'idea di buona maniera: Laimitazione della quale si trabe da certe cose, che al giudicio piacciono, & che poi tolte all'imaginazione, si mettono in opera. Onde è quasi vna marauiglia vedere alcuni scultori, che senza saper punto disegnare in carta, conducono nondimeno i ferri l'opere loro à buono, e lodato fine, come si vide in Andrea di Pietro

di Marco Ferrucci scultore da Fiesole, ilquale nella sua prima fanciullezza imparò i principij della scultura da Francesco di Simone Ferrucci scultore da Fiesole. E se bene da principio imparò solamente à intagliare fogliami, acqui stò nondimeno apoco apoco tanta pratica nel fare, che non passò molto, che si diede à far figure: di maniera, che hauendo la mano resoluta, e veloce, con diuise le sue cose di marmo, piu con vn certo giudizio, e pratica naturale, che per disegno, che egli hauesse. Ma nondimeno attese vn poco piu all'arte, quò do poi seguìtò nel colmo della sua giouentù Michele Maini scultore, similmente da Fiesole. Ilquale Michele fece nella Minerna di Roma il san Sebastiano di marmo, che fu tanto lodato in que' tempi. Andrea dunque, essendo condotto à lauorare à Imola, fece ne gl'huocèn di quella città vna cappella di Macigno, che fu molto lodata. Dopo laquale opera se n'andò a Napoli essendo la chiamato da Antonio di Giorgio da Settignano grandissimo ingegnieri, & architetto del Re Ferrante, appresso alquale era in tanto credito Antonio, che non solo maneggioua tutte le fabbriche del Regno, ma anchora tutti i piu importanti negozj dello stato. Giunto Andrea in Napoli fu messo in opera, & lauorò molte cose nel Castello di san Martino, & in altri luoghi della città per quel Re. Ma venendo à morte Antonio, poi che fu fatto sepolte da quel Re non con effequie da architetto, ma reali, & con venti coppie d'imballiti, che l'accompagnarono alla sepoltura, Andrea si partì da Napoli; conoscendo, che quel paese non faceua per lui, e se ne tornò a Roma, doue stette, per qualche tempo attendendo agli studi dell'arte, & a lauorare. Dopo tornato in Toscana, lauorò in Pistoia, nella chiesa di san Iacopo la cappella di marmo doue è il battesimo, & con molta diligenza condusse il vaso di detto battesimo con tutto il suo ornamento. E nella faccia della cappella fece due figure grandi quanto il viso di mezzo rilieuo, cioè san Giovanni, che battezza Christo, molto ben condotta, & con bella maniera. Fece nel medesimo tempo alcune altre opere piccole, dellequali non accade far menzione: Diro bene, che anchora, che queste cose fussero fatte da Andrea piu con pratica, che con arte, si conosce nondimeno, in loro vna resoluzione, & vn gusto di bontà molto lodeuole. E nel vero se così fatti artefici haueffero congiunto alla buona pratica, & al giudizio il fondamento del disegno, vincerebbono d'eccellenza coloro, che disegnando perfettamente, quando si mettono à lauorare il marmo lo graffiano, & con istesso in mala maniera lo conducono, per non hauere pratica, e nõ sapere maneggiare i ferri con quella pratica che li richiede. Dopo queste cose, lauorò Andrea nella chiesa del Velouando di Fiesole vna tavola di marmo, posta nel mezzo fra le due scale, che tagliano al choro di sopra, doue fece tre figure tonde, & alcune storie di basso rilieuo. E in san Girolamo di Fiesole, fece la tavolina di marmo, che è murata nel mezzo della chiesa. Per la fama di queste opere venuto Andrea in cognizione, gli fu da gl'operai di Santa Maria del fiore, allhora, che Giulio Cardinale de' Medici gouernaua Fiorenza, dato à fare la statua d'vno Apostolo di quattro braccia, in quel tempo dico, che altre quattro simili ne furono allogate in vn medesimo tempo, vna à Benedetto da Masano, vna à Iacopo Sansouino, vna à Baccio Bandinelli, & l'altra à Michelagnolo Buonarroti, lequali statue hauano à essere infino al numero di dodici; e doucano porsi doue i detti Apostoli sono in quel magnifico tempio dipinti di mano di Lorenzo di Bicci.



Andrea dunque condusse la sua con piu bella pratica, e giudizio, che con disegno: & n'acquisto se non lode quanto gl'altri, nome di assai buono, e pratico maestro: Onde lauorò poi quasi di continuo per l'opera di detta chiesa: e fece la testa di Marfilio Ficino, che in quella si vede dentro alla porta, che va alla Canonica. Fece anco vna fonte di marmo, che fu mandata al Re d'Vngheria, laquale gli acquistò grande honore: fu di sua mano ancora vna sepoltura di marmo, che fu mandata similmente in Singonia città d'Vngheria, nella quale era vna nostra Donna molto ben condotta con altre figure; nellaquale sepoltura fu poi riposto il corpo del Cardinale di Strigonia. A Volterra mandò Andrea due Angeli tondi di marmo: & a Marco del Nero Fiorentino fece vn crocifisso di legno grande quanto il viuo, che è hoggi in Firenze nella chiesa di Santa Felicita. Vn'altro minore ne fece per la compagnia dell'assunta di Fiesole. Dilettossi anco Andrea dell'architettura, e fu maestro del Manghione Scarpellino, & architetto, che poi in Roma condusse molti palazzi, & altre fabbriche assai acconciamente. Andrea finalmente, essendo fatto vecchio attese solamente alle cose di quadro, come quello, che essendo per sona modesta, e da bene piu amaua di viuere quietamente, che alcun'altra cosa. Gli fu allogata da Madonna Antonia Vespucci la sepoltura di Messer Antonio Strozzi suo marito; ma non potendo egli molto lauorare da per se, gli fece i due Angeli Maso Boscoli da Fiesole suo creato, che ha poi molte opere lauorate in Roma, & altroue: e la Madonna fece Siluio Cosini da Fiesole, ma non fu messa su subito, che fu fatta, ilche fu l'anno, M. D. XXII. perche Andrea si morì, e fu sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo ne' Serui. E Siluio poi posta su la detta madonna, e finita di tutto punto la detta sepoltura dello Strozzi, leguò l'arte della scultura, con sferrezza straordinaria, onde ha poi molte cose lauorate leggiadramente; & con bella maniera; & ha passato in fine, e massimamente in bizzaria di cose alla grottesca, come si puo vedere nella sagrestia di Michelagnolo Buonarroti in alcuni capitelli di marmo intagliati sopra i pilastri delle sepulture con alcune mascherine tanto bene strasurate, che non è possibile veder meglio. Nel medesimo luogo fece alcune fregiature di maschere, che gridano molto belle; perche veduto il Buonarroti l'ingegno, e la pratica di Siluio, gli fece cominciare alcuni Trofei per fine di quelle sepulture, ma rimasono imperfetti insieme con altre cose per l'assedio di Firenze. Lanorò Siluio vna sepoltura per i Minerberti nella loro cappella nel tramezzo della chiesa di Santa Maria Nouella, tanto bene, quanto sia possibile, perche, oltre la cassa, che è di bel garbo, vi sono intagliate alcune targhe, cimieri, & altre bizzarie con tanto disegno, quanto si possa in simile cosa desiderare. Essendo Siluio a Pisa l'anno, M. D. XXV. vi fece vn'Angelo, che mancaua sopra vna colonna all'altare maggiore del Duomo, per riscontro di quello del Tribolo, tanto simile al detto, che non potrebbe essere piu quando fussero d'vna medesima mano. Nella chiesa di monte Nero vicino a Livorno fece vna tauoletta di marmo con due figure a i frati Ingiesuati; & in Volterra fece la sepoltura di Messer Raffaello Volaterrano, huomo dottissimo, nellaquale lo ritrasse di naturale sopra vna cassa di marmo con alcuni ornamenti, e figure. Essendo poi mentre era l'assedio in torno a Firenze, Niccolò Caponi honoratissimo Cittadino, morto in castel nuovo della Garagnana nel ritornare da Genoa, doue era stato Ambasciatore della sua Re-

pubblica, all'imperatore fu mandato con molta fretta Siluio a formarne la statua, perche poi ne facesse vna di marmo, si come n'hauena condotto vna di cera bellissima. E perche habito Siluio qualche tempo con tutta la famiglia in Pisa, essendo della compagnia della misericordia, che in quella città accompagna i condannati alla morte, infino al luogo della iustitia, gli vene vna volta capriccio, essendo sagrestano, della piu strana cosa del mondo. Traffe vna notte il corpo d'vno, che era stato impiccato il giorno innanzi, della sepoltura, e dopo hauerne fatto noromia per conto dell'arte, come capriccioso, e biese malastro, e persona, che prestaua fede agl'incanti, & simili sciocchezze, lo scorticò tutto, & accoccia la pelle, secondo che gl'era stato insegnato, la ne fece, pensando, che hauesse qualche gran virtù vn coetto, e quello porò per alcun tempo sopra la camicia, senza che nell'uno lo si pesse guaiar. Ma essendo vna volta sgridato da vn buon padre, à cui confessò la cosa, si mise costui di dosso il coetto, & secondo, che dal frate gli fu imposto, lo ripose in vna sepoltura. Molte altre simili cose si potrebbero raccontare di costui, ma non facendo il proposito della nostra storia si passano con silenzio. Essendo gli morti la prima moglie in Pisa, se n'andò à Carrara, e qui standosi à luora e alcune cose, prese vn'altra donna; colla quale non molto dopo se n'andò in Genoa, doue stando à seruigi del Principe Doria, fece di marmo sopra la porta del suo palazzo vn'arme bellissima, e per tutto il palazzo molti ornamenti di stucca, secondo che da Perino del Vaga pittore gli erano ordinati: fecei anco vn bellissimo ritratto di marmo di Carlo V. Imperatore. Ma perche Siluio, per suo natural costume nò dimoraua mai lungo tempo in vn luogo, se hancua fermezza, inctescendogli lo stare troppo bene in Genoa, si misa camino per andare in Francia, ma partito si prima che fusse al Monfione tornò in dietro: e fermatosi in Milano, lauorò nel Duomo alcune storie, e figure, & molti ornamenti con sua molta lode. E finalmente vi si morì d'età d'anni quarantacinque. Fu costui di bello ingegno, capriccioso, e molto dextro in ogni cosa, e persona che seppe condurre con molta diligenza qualunque cosa si metteua fra mano; si dilettò di comporre sonetti, e di canate all'improviso, e nella sua prima giouanenza attese all'armi. Ma se egli hauesse fermò il pensiero alla scultura, & al disegno, nò harebbe hauuto parti: come parlò Andrea Ferruzzi suo maestro, così ha e ebbe ancora, viedò passare molti altri, ch'hanno hauuto nome d'eccellenti maestri. Fiorì ne' medesimi tempi d'Andrea, e di Siluio vn'altro scultore siciliano detto il Caccia, il quale fu persona molto pratica, vedesi di sua mano nella chiesa di san Iacopo in campo Corbolini di Fiorenza la sepoltura di Messer Luigi Tornabuoni Cavaliere, la quale è molto lodata, e massimamente per hauere egli fatto lo scudo dell'arme di quel Cavaliere, nella testa d'vn cavallo, quasi per mostrare, secondo gl'antichi, che dalla testa del cavallo fu primieramente tolta la forma de gli scudi. Ne medesimi tempi anchora Antonio da Carrara scultore famosissimo fece in Palermo al Duca di monte Leone di casa Pignatella napoletano, e Vice Re di Sicilia tre statue, cioè tre nostre donne in diversi atti, e maniera, le quali furono poste sopra tre altari nel Duomo di monte Leone in Calabria. Fece al medesimo alcune storie di marmo, che sono in Palermo. Di costui rimane vn figliuolo, che è hoggi scultore anch'egli, e non meno eccellente che si fusse il padre.



*Vita di Vincenzio da San Gimignano, e Timoteo da Urbino Pittori.*

**D**Quando io scriuere, dopo Andrea da Fiesole scultore la vita di due excel. pittori, cioè di Vincenzio da s. Gimignano, di Toscana, e di Timoteo da Urbino, ragionerò prima di Vincenzo, essendo q̃llo, che è di sopra il suo ritratto, e poi immediate di Timoteo, essendo stati quasi in vn medesimo tempo, & ambi due discepoli, & amici di Raffaello. Vincenzio dunque, il quale per il grazioso Raffaello da Urbino, lavorò in compagnia di molti altri nelle logge papali, si portò di maniera che fu da Raffaello, e da tutti gl'altri molto lodato. Onde essendo perciò messo à lavorare in Borgo dirimpetto al palazzo di messer Gio. Salsabatta dall'Aquila, fece con molta sua lode in vna facciata di terrassa vn  
fregio,

fregio, nel quale figurò le noue muse cò Apollo in mezzo; e sopra alcuni Leon, imprefi del Papa, i quali sono tenuti belliffimi. Haueua Vincenzio la fua maniera diligentiffima, morbida nel colorito, & le figure fue erano molto grate nell'afpetto: & in fomma egli fi sforzò fempre d'imitare la maniera di Raffaello da Urbino; ilche fi vede anco nel medefimo Borgo dirimpetto al palazzo del Cardinal d'Ancona in vna facciata della cafa, che fabricò maffra Giouanantonio Battiferro da Urbino, il quale per la ftricta amicizia, che hebbe con Raffaello, hebbe da lui il difegno di quella facciata, & in corte per mezzo di lui molti benefici, e groffe entrate. Fece dunque Raffaello in quello difegno, che poi fu mello in opera da Vincenzio, alludendo al calato de Battiferro, i Ciclopi, che battono i fulmini à Gioe; & in vn'altra parte Vulcano, che fabrica le faette à Cupido, con alcuni ignudi belliffimi, & altre ftorie, e ftanze belliffime. Fece il medefimo Vincenzio in fu la piazza di San Luigi de franzefi in Roma in vna facciata moltiffime ftorie: la morte di Cesare, & vn trionfo della Giuftitia, & in vn fregio vna battaglia di cavalli fieramente, & con molta diligenza condotti. Et in quefta opera vicino al terzo fra le finetre, fece alcune virtù molto ben lauorate. Similmente nella facciata de gl'Epifani; dietro alla curia di Pompeo, & vicino à campo di fiore fece i Magi, che feguono la ftella, & infiniti altri lamori per quella città, la cui aria, & firo par che fia in gran parte cagione, che gl'anni operino cofe marauigliofe. E l'impetienza fa conofcere, che molte volte vno ftello haue mo non ha la medefima maniera, ne fa le cofe della medefima bontà in tutti i luoghi, ma migliori, & peggiori fecondo la qualità del luogo. Effendo Vincenzio in boniffimo credito in Roma, leguit l'anno M. D. XXV II. la rouina, & il sacco di quella miferà città ftata Signora delle genti. Perche egli ebbe tre modo dolente fe ne tornò alla fua patria san Gimignano. La doue fra di fagi panti, e l'amore uenuto gli meno d'alle cofe dell'arti, effendo fuot dell'aria, che i begli ingegni alimentando, fa loro operare cofe rariffime, fece alcune cofe, le quali io mi tacerò, per non coprire con quefte, la lode, & il gran nome, che s'haueua in Roma non ortuolmente acquiftato. Bafia, che li vede efprefamente, che le violenze deuiano forte i pellegrini ingegni da quel primo obietto, e li fanno torcere la ftroda in contrario; ilche li vede anco in vn compagno di coftui chiamato Schizzone, il quale fece in Borgo alcune cofe molto lodate, & così in campo santo di Roma, e in santo Stefano de gl'Indiani. E poi anch'egli dalla poca difcrezione d'è foldati fu fatto deuiate dall'arte, & indi a poco perdere la vita. morì Vincenzio in san Gimignano fua patria, effendo viuuto fempre poco lieto, dopo la fua partia di Roma.

Timoteo pittore da Urbino nacque di Bartholomeo della Vite cittadino d'honesta condizione, e di Calliope figliuola di maffro Antonio Alberto da Ferrara affai buon pittore del tempo fuo, fecondo che le fue opere in Urbino, & altrove ne dimoftrano. ma effendo ancor fanciullo Timoteo, morìogli il padre, rimafe al gouerno della madre Calliope con buono, e felice augurio, per effere Calliope vna delle noue muse; e per la conformità, che haueuo in tra di loro la pittura, e la poefia. Poi dunque che fu il fanciullo allouato dalla prudente madre coftumatamente, & da lei incaminato ne i ftudi delle prime arti, e del difegno parimente, venne apunto il giouane in cognitione del mó-

del mondo quando fioriva il diuino Raffaello Sanzio, & attendendo nella sua prima età all'orefice, fu chiamato da messer Pierantonio suo maggiore fratello, che allhora studiava in Bologna, in quella nobilissima patria, accio fosse la disciplina di qualche buon maestro seguitasse quell'arte, à che pareua fosse inclinato da natura. Habitando dunque in Bologna, nella quale ciuidimorò assai tempo, e fu molto honorato, e trattenuto in casa con ogni foresta cortesia, dal Magnifico, e nobile Messer Francesco Combruni; praticaua continuamente Timoteo con huomini virtuosi, e di bello ingegno; perche essendo in pochi mesi, per giouane e giudizioso conosciuto, & inchianato molto piu alle cose di pittura, che all'orefice, per hauerne dato saggio, in alcuni molto ben còdori ritratti d'amici suoi, e d'altri; parue al detto suo fratello, per seguirne il genio del giouane, essendo anco à ciò persuaso da gl'amici, seuarlo dalle lime, & dagli scarpelli, e che si desse tutto allo studio del disegno. Di che essendo egli consentissimo, si diede subito al disegno, & alle fatiche dell'arte, ritrabendo, e disegnano tutte le migliori opete di quella città; e tenendo stretta dimestichezza con pittori, si incamandò di maniera nella nuova strada, che era vna marauiglia il profuoto, che faceua di giorno non in giorno; e tanto piu, quanto senza alcuna particolare disciplina di appartato maestro, apprendena facilmente eguà difficile cosa. La onde innamorato del suo eleuato, & apparso molti segreti della pittura, vedendo solamente alcuna cosa à cotai pittori idioti fare le messiche, e adoperare i pennelli, da se stesso guidato, e dall'amano della natura, si pose arduamente à conlorire: pigliando vna assai vaga maniera, e mofo simile à quella del nouo Apelle suo compatriota, anchor che diuiano di lui non hauesse veduto le nè alcune poche cose in Bologna. E così hauendo assai felicemente, scòdo che il suo buono ingegno, e giudizio lo guidaua, honorato alcune cose in tavole, & in muro; e parendogli, che tutto à comparazione de gl'altri pittori gli fosse molto bene riuscito, seguì animosamente gli studi della pittura per si fatto modo, che in processo di tempo si tronò hauer fermato il piede nell'arte, & con buona opinione dell'vniuersale in grandissima asperazione. Tornato dunque alla patria; già huomo di ventisei anni, vi si fermò per alquanti mesi dando bonissimo saggio del saper suo; percio, he fece la prima tauola della Madonna nel Duomo, dentro ui, oltre la Vergine, San Crescenzo, e San Vitale, all'altare di santa Croce, doue è vn'Angioletto sedente in terra, che suona la viola con grazia veramente angelica, & con semplicità fanciullesca, condotta con arte, & giudicio. Appresso dipinse vn'altra tauola, per l'altare maggiore della chiesa della Trinità, con vna Santa Apollonia à man sinistra del detto altare. Per queste opete, & alcune altre, delle quali non acca de far menzione, spargendosi la fama, & il nome di Timoteo, egli fu da Raffaello con molta instancia chiamato à Roma; doue andato di bonissima voglia, fu riceuuto con quella amoreuolezza, & humanità, che fu non meno propria di Raffaello, che si fusse l'occultezza dell'arte. Lavorando dunque con Raffaello in poco piu d'un'anno, fece grande acquisto, non solamente nell'arte, ma ancora nella robba; percio che in detto tempo rimise à casa buona somma di danari. Lavorò col maestro nella chiesa della pace le sibille di Immano, & inuenzione, che sono nelle lunette à man destra, tanto sumate

da tutti i pittori: il che affermano alcuni, che ancora si ricordano habberle veduto lauorare, & ne fanno fede i cartoni, che ancor si ritrouano appresso i suoi successori. Parimente da sua posta fece poi il cataletto, e dentro il corpo morto, con l'altre cose che gli sono intorno tanto lodate, nella scuola di santa Catherina da Siena, & ancota che a' cuni Sanesi, troppo amatori della lor patria attribuischino queste opere ad altri; facilmente si conosce d'elleno sono fattura di Timoteo, così per la grazia, e dolcezza del colorito, come per altre memorie lasciate da lui in quel nobilissimo studio d' eccellenti fini pittori. Hora benchè Timoteo stesse bene, & honoratamente in Roma, non potendo, come molti fanno, sopportare la lonnanza della patria: essendosi anco chiamato ogni hora, & tirato da gl'amici de gl'amici, e da i parenti della madre già vecchia, se ne tornò à Urbino, con dispiacere di Raffaello, che molto, per le sue buone qualità amaua. Ne molto dopo, hauendo Timoteo à persuasione de' suoi preso moglie in Urbino, & innamoratosi della patria, nella quale si vedeua essere molto honorato, & che è più hauendo cominciato ad hauere figliuoli, fermò l'animo, & il proposito di non volere più andare ad honore, non ostante come si vede ancora per alcune lettere, che egli fusse da Raffaello richiamato à Roma. Ma non perciò restò di lauorare fare di molte opere in Urbino, e nelle città all'intorno. In Forth dipinse una cappella insieme con Girolamo Genga suo amico, e compagna. E dopo fece una tavola tutta di sua mano, che fu mandata à città di Castello: & vn'altra similmente à i Cagliosi. Lanòrd anco in fresco à Castell. Durante alcune cose, che sono veramente da esser lodate, si come tutte l'altre opere di colui, le quali fanno fede, che fu leggiadro pittore nelle figure, ne paesi, & in tutte l'altre parti della pittura. In Urbino fece in Duomo la cappella di san Martino ad istanza del Vescouo Arnauabe ne santo uano, in compagnia del detto Genga; ma la tavola del Altare, & il mezzo della cappella sono interamente di mano di Timoteo. Dipinse ancora in detta chiesa una Madonna in piedi, e vestita con picciol manto, e coperta sotto di capelli infino à terra, i quali sono così belli, e veri, che pare, che il vento gli moua, oltre la dicitina del viso, che nell'atto mostra veramente l'amore, ch'ella portaua al suo maestro. In santa Aghata è vn'altra tavola di mano del medesimo, con assai buone figure; & in san Bernardino fuor della città fece quella tanto lodata opera, che è a mà dritta all'altare de' Bonauenturi genti huomini Urbinati, nella quale è con bellissima grazia per l'annunziata, figurata la Vergine in piedi col la faccia, & con le mani giunte, e gl'occhi leuan al cielo: e di sopra in una mezzo à vn gran cerchio di splendore è vn fanciullano diritto, che tiene il pie de sopra lo spazio Santo in forma di colomba, e nella man sinistra una palla figurata per l'imperio del mondo; & con l'altra eleuata, dà la benedizione: e dalla destra del fanciullo è vn'angelo, che mostra alla Madonna col dito il detto fanciullo. Abbaço, cioè al pari della Madonna sono dall'uno d'esso il Battista vestito d'vna pelle di Camelo squarciata à studio, per mostrare il nudo della figura; e dal sinistro vn san Sebastiano tutto nudo, legato con bella arta due à vn arbore, e fatto con tanta diligenza, che non potrebbe haer più rilieuo, ne essere in tutte le parti più bello. Nella corte de gl'illustrissimi d'Urbino sono di sua mano Apollo, e due muse mezzè nude, in vno studio

secreto, belle à maraviglia. Lavorò per i medefini molti quadri, e fece alcuni ornamenti di camere, che sono bellissimi. E dopo in compagnia del Genga dipinse alcune barde da cavalli, che furono mandate al Re di Francia con figure di diversi animali sì belli, che pareua à riguardanti, che haueffino mouimento, e vita. Fece ancora alcuni archi trionfali simili agl'antichi quando andò à marito l'illustrissima Duchessa Leonora, moglie del Signor Duca Fà colco Maria, alquale piacquero infinitamente, sì come accota à tutta la corte; onde fu molti anni della famiglia di detto Signore con honorevole provisione. Fu Timoteo gagliardo difegnatore, ma molto più dolce, & vago coloritore, in tanto, che non potrebbero essere le sue opere più pulitamente, ne con più diligenza lavorate. Fu allegro huomo, e di natura gioconda, e fea scuola, d'etto della persona, e ne i moti, e ragionamenti arguto, e faccissimo. Si dilettò sonare d'ogni forte strumento, ma particolarmente di lira, in fa laquale can tava all'improuiso con grazia straordinaria. Morì l'anno di no strafaluse M. D. XXXIII. Le della sua vita cinquantaquattresimo, lasciando la patria ricca del suo nome, e delle sue virtu, quanto dolente della sua perdita. Lasciò in Vrbono alcune opete imperfette, lequali essendo poi state finite da altri, mostrano col paragone quanto fusse il valore, e la virtu di Timoteo: di mano delquale sono alcuni disegni nel nostro libro, iquali ho hauuto dal molto virtuoso, e gentile Messer Giovan Maria suo figliuolo molto belli, e certamente loduoli, cioè vno schizzo del ritratto del mag. Giuliano de' Medici in penna, ilquale fece Timoteo mentre, che esso Giulioo si ripara-  
ua nella corte d' Vrbono in quella famosissima accademia,

& va nol me tangere, & vn Giouini euan  
gelista, che dorme, mentre che  
Christo ora nell'orto  
tutti bellissi-  
mi.





*Vita di Andrea dal Monte Sansouino  
Scultore, & Architetto.*



Ncor che Andrea di Domenico Contucci dal Monte Sansouino fusse nato di poverissimo padre, lavoratore di terra, et le uso da guardare gl'armenti fu nondimeno di concetto tanto alto, d'ingegno sì raro, e d'animo sì pronto, nell'opere, e ne i ragionamenti delle difficoltà dell'architettura, e della prospettiva, che non fu nel suo tempo, ne il migliore, ne il più forte, e raro intelletto del suo; ne chi rendesse maggiori dubbj per chiari, & aperti di quello che fece egli. Onde meritò essere tenuto ne' suoi tempi da tutti gl'intendenti, singolarissimo nelle due professioni. Nacque Andrea, secondo che si dice, l'anno MCCCC. LX. e nella sua fanciullezza guardando gl'armenti, si com-



intesi dice di Giostra, disegnava tutto giorno nel Sabbione, e ritraeva di ter-  
 ra qualcuna delle bestie, che guardava. Onde avvenne, che passando vn gior-  
 no doue costui si stava guardando le sue bestiole, vn cittadino Fiorentino, il  
 quale dicono essere stato Simone Vespucci, Podestà allora del Monte, che e-  
 gli vide questo pittor starli tutto in tento di disegnare, & formati di terra; per-  
 che chiamatolo à se, poi che hebbe veduta l'inclinazione del putto, & inteso  
 di cui fosse figliuolo; Lo chiese à Domenico Connerzi, e da lui l'ottenne gra-  
 ziosamente, promettendo di volerlo far attendere agli studi del disegno, per  
 vedere quanto potesse quella inclinazione naturale, aiutata dal conua uo stu-  
 dio. Tornato dunque Simone à Firenze lo pose all'arte con Antonio del pol-  
 laiuto, appresso al quale imparò tanto Andrea, che in pochi anni divenne  
 bellissimo maestro. Et in casa del detto Simone al ponte vecchio si vede an-  
 cora vn cartone da lui laborato in quel tempo, doue Christo è battenuto alla  
 colonna, condotto con molta diligenza, & oltre ciò due teste di terra, con-  
 mirabili, ritratte da medaglie antiche; l'vna è di Nerone, l'altra di Galba Im-  
 perator, le quali teste seruiuano per ornamento d'vn camino; ma il Galba è  
 hoggi in Arezzo nelle case di Giorgio Vasari. Fece dopo, standosi pure in Fi-  
 renza, vna tavola di terra cotta, per la chiesa di Santa Agata del Monte Sanfo-  
 uino, con vo san Lorenzo, & alcuni altri Santi, e picciole storiette benissimo  
 laborate. Et indi à non molto ne fece vn'altra simile, dentro ual'assunzione di  
 nostra Donna molto bella, santa Agata, santa Lucia, e san Romualdo, laqua-  
 le tavola fu poi inuennata da quegli della robbia. Seguitando poi l'arte della  
 scultura, fece nella sua gioinezza per Simone Pollaiuolo, altrimenti il Cro-  
 naca due capelli di pilastri per la sagrestia di santo Spirito, che gl'acquistaro-  
 no grandissima fama, e furono ragione, che gli fu dato à fare il ticetto, che è  
 fra la detta sagrestia, e la chiesa, e perche il luogo era stretto, bisognò che A-  
 ndrea miselasse altro ghiribizzando. Vi fece dunque di maggior vn componi-  
 mento d'ordine Corinto, con dodici colonne tonde, co' dieci da ogni banda,  
 e sopra le colonne posò l'architrave, fregia, & cornice fece vna volta à bot-  
 te, tutta della medesima pietra, con vno spartimento pieno d'intagli, che fu  
 così noua, varia, ticcha, e molto lodata. Ben'è vero, che se il detto spartimen-  
 to della volta fusse ne' diritti delle colonne venuto à calcare con le cornici,  
 che vanno facendo diuisione intorno à i quadri, e tonda, che ornano quello  
 spartimento con piu giusta misura, e proporzione, questa opera sarebbe in-  
 uolte le parti perfectissima; & sarebbe stato cosa ageuole, al cui fare. Ma secon-  
 do, che io già intesi da certi vecchi amici d'Andrea, egli si discendeva con dire  
 d'banere offeruato nella volta il modo del partimento della ruota di Ro-  
 ma, doue le costole, che si partono dal tondo del mezzo di sopra, cioè doue ha  
 il lume quel tempo; fanno dall'vna all'altra i quadri de gli sfondati dei ro-  
 fiori, che apoco apoco diminuiscono; & il medesimo fa la costola, perche non  
 esce in sola similitudine delle colonne. Aggiungueua Andrea, se chi fece quel  
 tempo dell'arionda, che è il meglio inteso, è misurato, che sia; e fatto con  
 piu proporzione, non reoue di ciò conto in vna volta di maggior grandezza,  
 ed tanta importanza, molto meno douea tenerne egli in vno spartimento  
 di sfondati minor. Non dimeno molti artefici, e particolarmente Michelan-  
 gelo Buonarroti suo scolaro di dipintura, che la ruonda fusse fatta da tre ar-  
 chiuato,

chitetù, & che il primo la conduceffe al fine della cornice, che è sopra le colonne, l'altro dalla cornice in fu, doue sono quelle finestre d'opeta piu gentile; perche in vero questa seconda parte è di maniera varia, e diuersa dalla parte di sotto: essendo state seguitate le volte senza vbiuire à i diritti con lo spartimento. Il terzo si crede, che facesse quel portico, che fu cosa rarissima; per lequali ragioni i maestri, che hoggi fanno questa arte, non caſcherebbono in così fatto errore, per iscalarsi poi come faceva Andrea. Al quale essendo, dopo questa opera allogata la cappella del sacramento nella medesima chiesa della famiglia de' Corbinelli, egli la lauorò con molta diligenza, imitando ne' bassi rilieui Donato, e gl' altri artefici eccellenti; e non perdonando à niuna fatica, per farsi bonore come veramente fece. In due nicchie, che mettono in mezzo vn bellissimo tabernacolo fece due santi, poco maggiori d'vn braccio l'vno, cioè san Jacopo, e san Matteo, lauorati con tanta viuacità, e bonità, ch'è si con ofce in loro tutto il buono, e niuno errore. Così fatti anco sono due angeli tutti tondi, che sono in questa opera per finimento, cõ i piu bei panni, essendo essi in atto di volare, che si pollino vedere, e in mezzo è vn Christo piccolino ignudo molto grazioso. Vi sono anco alcune storie di figure piccole nella predella, e sopra il tabernacolo, tanto ben fatte, che la punta d'vn pënello a pena farebbe quello, che fece Andrea con lo scarpello. Ma chi vuole sapere della diligenza di questo huomo singolare guardi tutta l'opera di quella architettura, tanto bene condotta, e commessa, per così piccola, che pare tutta scarpellata in vn fasso solo. E molto lodata anchora vna pietra grande di marmo, che fece di mezzo rilieui nel dossale dell'altare, con la Madonna, e san Giovanni, che piangono. Ne si puo immaginare il piu bel getto di quello, che sono le grate di bronzo col finimento di marmo, che chiuggono quella cappella, & con alcuni cerui, imprefa, ouero arme de' Corbinelli, che fanno ornamento à i candelieri di bronzo. In somma questa opera fu fatta senza risparmio di fatica, & con tutti quelli auuolimenti, che migliori si possono imaginare. Per queste, e per l'altre opere d'Andrea diuolgaò il nome suo, fu chiesto al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, nel cui giardino hauea come si è detto anco agh' studij del disegno, dal Re di Portogallo; perche mandatogli da Lotèzo lauorò per quel Re molte opere di scultura, e d'architettura, e particolarmente vn bellissimo palazzo cõ quattro torri, & altri molti edifizij. Et vna parte del palazzo fu dipinta secondo il disegno, & cartoni di mano d'Andrea, che disegnò benissimo, come si puo vedere nel nostro libro in alcune carte di sua propria mano, finite con la punta d'vn carbone; con alcune altre carte d'architettrata benissimo intesa. Fece anco vn altare à quel Re di legnan intagliato, dentro ai alcuni profeti. E similmente di terra, per farle poi di marmo, vna battaglia bellissima, rappresentando le guerre, che hebbe quel Re con i Mori, che furono da lui vinti; della quale opera nõ si vide mai di mano d'Andrea la piu fiera, ne la piu terribile cosa, per le mouenze, & varie armadine de' cavalli, per la strage de' mori, e per la spedita furia de' soldati in menar le mani. Feceui ancora vna figura d'vn san Marco di marmo, che fu cosa rarissima. Artefè anchora Andrea, mentre stette con quel Re, ad alcune cose stranagani, e difficili d'architettura, secondo l'vso di quel paese, per compiacere al Re, dellequali cose io vidi gia vn libro al Monte San

forino appresso gl'heredi fu oir il quale dicono, che e hoggi nelle mani di maestro Girolamo Lombardo, che fu suo discepolo, & à cui rimase à finire come si dira, alcune opere cominciate da Andrea. Il quale essendo stato noue anni in Portogallo, increfcondogli quella seruita, e desiderando di riuedere in Toscana i parenti, e gl'amici; deliberò, hauendo messo insieme buona somma di danari, con buona grazia del Re tornarvene à casa. Et così hauuta, ma con difficultà licenza, se ne tornò à Fiorenza, lasciando chi la desse fine all'opere, che rimauano imperfette. Arriuato in Fiorenza, cominciò nel M. D. vn an Giovanni di marmo che haueua Christo, il quale haueua à essere messo sopra la porta del tempio di san Giouanni, che è verso la misericordia; ma non lo finì; perche fu quasi forzato andare a Genova, doue fece due figure di marmo, vn Christo, & vna nostra Donna, ouero san Giouanni, le quali sono veramente lodatissime. Et quelle di Firenze, così imperfette si rimasono, & anchor hoggi si ritrouano nell'opera di san Giouanni detto. Fu poi condotto a Roma da Papa Giulio secondo, e fattogli allogazione di due sepolture di marmo, poste in santa Maria del popolo; cioè vna per il Cardinale Ascanio Sforza; & l'altra per il Cardinale di Ruanai stretissimo parente del Papa; le quali opere così perfettamente da Andrea furono finite, che piu non si potrebbe desiderare; perche così sono elleno di nettezza, di bellezza, e di grazia ben finite, & ben condotte; che in esse si scorge l'osservanza, e le misure dell'arte; vi si vede anchor vna temperanza, che ha in mano vn'orciuolo da pobera, che è tenuta cola diuina; e nel vero non pare cosa moderna, ma antica, e perfettissima. Et ancora, che altre ve ne siano simili a questa, ella non dimeno per l'artitudine, e grazia è molto migliore; senza che non puo esser piu uago, o bello vn velo, ch'ell'ha intorno, lauorato con tanta leggiadria, che il vederlo è vn miracolo. Fece di marmo in santo Angostino di Roma, cioè in vn pilastro a mezzo la chiesa, vna santa Anna, che tiene in collo vna nostra Donna con Christo, di grandezza poco meno, che il vino; laquale opera si puo fra le moderne tenere per ottima; perche, si come si vede nella vecchia vna vna allegrezza, e proprio naturale, e nella Madonna vna bellezza diuina; così la figura del fanciullo Christo è tanto ben fatto, che niss'altra fu mai condotta simile a quella di perfezione, e di leggiadria. Onde meritò, che per tanti anni si frequentalse d'appicarui sonetti, & altri vanj, e docti componimenti, che i fidi di quel luogo ne hanno vn libro pieno, alquale ho veduto io, con non piccola marauiglia. È di vero hebbe ragione il mondo di così fare, perciò, he non si puo tanto lodare questa opera, che basti. Cresciuta perciò la fama d'Andrea, Leone decimo risoluto di far fare a santa Maria di Loreto l'ornamento della camera di nostra Donna di marmo lauorati, secondo che da Bramante era stato cominciato, ordinò, che Andrea seguitasse quell'opera infino alla fine. L'ornamento di quella camera, che haueua cominciato Bramante fece ornarla con quattro pilastri doppi, iquali ornati da pilastri con bassi, e capitelli intagliati posauano sopra vn balamento ricco d'intaglio alto due braccia, e mezzo; sopra il qual balamento frai due pilastri detti haueua fatto vn nichia grande per mettervi figure a sedere; & sopra ciascuna di quelle vn'altra nicchia minore, che giugnendo al collarino di capitelli di que' pilastri, faceua tanta freggiatura quanto erano alti, e sopra questi venua poi po-

fuso l'Architettura, il freggio, e la cornice riccamente intagliata; e rigirando intorno intorno à tutte quattro le facciate, e rifalando sopra lo quattromilione fa vna nel mezzo di ciascuna facciata maggiore (perche è quella parte piu lunga, che largha) due vani: onde era il medesimo rifalto nel mezzo che in fu i cantoni, & la Nicchia maggiore di sotto, e la minore di sopra, venivano à essere messe in mezzo da vno spazio di cinque braccia da ciascuna lato. Nel quale spazio erano due porte, cio è vna per lato; per le quali si haua l'entrata alla detta Cappella. E sopra le porte era vn vano fra Nicchia, e Nicchia di braccia cinque per farui storie di marmo. La facciata di mezzo era simile, ma senza Nicchie nel mezzo, e l'altezza dell'imbalamento faceua il rifalto vno altare, il quale accompagnauano le cantonate de' pilastri, e le Nicchie de' canti. Nella medesima facciata era nel mezzo vna larghezza dell'ordine della misura, che gli spazi dalle bade per alcune storie della parte di sopra, & di sotto in tanta altezza quanta era quella delle porte, ma cominciando sopra l'altare era vna grata di bronzo dirimpetto all'altare di dentro per la quale si vdiua la messa, e vedua il di dentro della camera, e il detto altare della Madonna. Intatto dunque erano gli spazi, & vani per le storie, tene vno dinanzi sopra la grata, due per ciascun lato maggiore, e due di sopra, cio è vno all'altare della Madonna, & oltre cio, otto Nicchie grandi, & otto piccole, con altri vani minori, per l'Arca, & imprese del Papa, e della chiesa.

Andrea dunque, hauendo trouato la cosa in questo termine; scompattissimo ricco, e bello ordine nel sotto spazio basso della vita della Madonna. In vna delle due facciate da i lati, cominciò per vn' parte la Natiuità della Madonna, & la condusse à mezzo, onde fu poi finita del tutto da Baccio Bandinelli. Nell'altra parte cominciò lo sposalizio, ma essendo anco quella rimata imperfetta fu dopo la morte d'Andrea, finita in quel modo, che si vede da Raffaello da Monte Lupo. Nella facciata dinanzi ordinò in due piccoli quadri, che mettono in mezzo la grata di bronzo, che si facese in vno la visitazione, e nell'altro quando la Vergine, e Giuseppe vanno a farsi deseriuere. E queste storie furono poi fatte da Francesco da San Gallo allora giovane. In quella parte poi, doue è lo spazio maggiore, fece Andrea l'Angelo Gabbriello, che annunzia la Vergine (ilche fu in quella stessa camera, che questi marmi rinchiuso vggono) con tanta bella grazia, che non si puo veder meglio, hauendo fatto la Vergine intentissima à quel saluto, & l'Angelo ginocchioni, che non dà matto, ma pute veramente celeste, & che di boca gli essa Ave Maria. Sono in compagnia di Gabbriello due altri Angeli turni sondi, e spiccati vno di quali camina appresso di lui e l'altro pare, che voli. Due altri Angeli stanno dopo vn casamento, à modo traforati dallo scarpello, che paiono viuì, in Aria e sopra vna nuuola trasforata, anzi quasi cista spiccata dal matto sono molti puti, che sostengono vn Dio padre che manda lo spirito Santo per vn taglio di marmo, che partendosi da lui tutto spiccato pare, naturissimo, si come è anco la colomba, che sopra effo rappresenta illo Spirito Santo. Nelli puo dire quanto sia bello, e lauorato con sottilissimo intaglio vn vaso pieno di fiori, che in questa opera fece la graziosa mano d'Andrea: il quale nelle piume degl'Angeli, nella capigliatura, nella grazia de' volti, e de' pannii, & in somma in ogni altra cosa (parle tanto del buono, che non si puo tanto lodare questa

queſta diuina opra, che baſta. E nel vero quel ſiſtſimo luogo, che fu propria caſa, & habitazione della madre del figliuol di Dio, non poteua, quanto al mondo riceuere maggiore, ne piu ricco, e bello ornamento di quello che egli hebbe dall'Architettura di Bramante, e dalla Scultura d'Andrea ſanſauino, come che ſe tutto fuſſe delle piu prezioſe gemme orientali, non la rebbe ſe non poco piu che nulla a tanti meriti. Conſumò Andrea tanto tempo in queſta opra, che quaſi non ſi crederebbe, onde non hebbe tempo à finire l'altre, che hauera cominciato: perche oltre alle dette di ſopra cominciò in vna facciam da vno dei lati la Natiuità di Geſu Chriſto, i paſtori, e quattro Angeli, che cantano e queſti tutti fini tanto bene, che paiono viuiffimi: ma la ſtoria che ſopra queſta cominciò de' Magi, fu poi finita da Girolamo lombardo ſuo diſcepolo, e da altri. Nella reſta di dietro ordinò, che ſi faceſſero due ſtorie grandi, cio è vna ſopra l'altra in vna la Morre di eſſa Noſtra Donna, & gl' Apoſtoli, che la portano a ſepellire, quattro Angeli in aria, & molti giudei, che cercano di rubar quel corpo ſanctiſimo: & queſta fu finita dopo la vita d'Andrea dal Bologna Scultore. Sotto queſta poi ordinò, che ſi faceſſe la ſtoria del Miracolo di Loreto, & in che modo quella capella, che fu la camera di Noſtra Donna, e doue ella nacque, fu alleuata, e ſaluata dall'Angelo; e doue ella nottò il figliuolo inſino à dodici anni, e dimoro poi ſempre dopo la morre di lui, fuſſe finalmente da gl'Angeli portata prima in Iſchiamonia, dopo nel territorio di Ricanari, in vna ſelua, e per vltimo doue ella è hoggi tenuta con tanta venerazione, e con ſolenne frequenza di tutti i popoli chriſtiani continuamente viſitata. Queſta ſtoria dico, ſecondo, che da Andrea era ſtato ordinato, fu in quella facciata fatta di marmo dal Tribolo Scultore Fiorentino come al ſuo luogo ſi dira. Abbozzo ſimilmente Andrea i profeti delle Natiuità, ma non hauendo in ſeramente finitione ſe non vno, gl'altri ſono poi ſtati finiti dal detto Girolamo Lombardo, e da altri ſcultori, come ſi vedrà nelle vite, che ſegnono. Ma quanto in queſta parte appartiene ad Andrea, queſti ſoi ſuoi lauori ſono i piu belli, & meglio con dotri di ſcultura, che mai fuſſero ſtati fatti inſino à quel tempo. Il palazzo ſimilmente della Canonica di quella Chieſa fu ſimilmente leguitato da Andrea, ſecondo che Bramante diſſe con meſſione di Papa Leone hauera ordinato. Ma eſſendo anco timaſo dopo Andrea imperfetto, fu ſeguitata la fabrica ſotto Clemente ſecondo da Antonio da San Gallo, & poi da Gioouanni Boccacino Architetto, ſotto il Reuerendiffimo Cardinale di Carpi, inſino all'anno 1564. Mentre che Andrea lauorò alla detta Cappella della Vergine, ſi fece la fortificazione di Loreto, & altre coſe, che molto furono lodate dall'Inuiniſſimo ſignor Gioouanni de' Medici, col quale hebbe Andrea ſtretta diueſtichezza, eſſendo ſtato da lui conoſciuto primieramente in roma. Hauendo Andrea di Vacanza quattro meſi dell'anno, per ſuo ripoſo, mentre lauorò à Loreto, conſumaua al detto tempo al Moro ſua patria agricoltura, godèdo ſi in tanto vn tràquilliſſimo ripoſo con i parenti, & con gl'amici. ſtan doſi dunque la ſtare al Monte, vi fabbricò per te vna comoda caſa, & conperò molti beni, & a i frati di tanto Agoſtino di quel luogo fece fare vn chioſtro, che per piccolo, che ſia, è molto bene inteso, e bene non è quaſi, per hauerlo voluto que padri fabricare in ſollema re vecchie. Nondimeno Andrea lo ridoſſe nel mezzo quadro ingroſſando i

pilastri ne' cantoni, per farlo tornare, essendo sproportionato, à buona, e giusta misura. Disegnò anco a vna compagnia, che è in detto chioffro, intitolata Santo Antonio, vna bellissima porta di componimento dorico: Et similmente il tramezzo, & il pergamo della Chiesa di esso tanto Agostino. Fece anco fare nello scendere, per andare alla fonte, fuor d'vna porta, vnò la picue vecchia a mezza costa vna cappelleita per i frati, ancor, che non se hanessero voglia. In Arezzo fece il disegno della casa di Messer Pietro Azzo logo peritissimo: & di terra vna figura grande per Monte pulciano, ch'è vn Re Persena, che era cosa singularissima non l'ho mai riuista dalla prima volta in poi, onde dubito non sia male capitata. Et a vn prete Tedesco amico suo, fece vn san Rocco di terra cotta grande quanto il naturale, & molto bello. il quale prete lo fece porre nella chiesa di Batufolle, contado d'Arezzo. Et que sta fu l'ultima Scultura, che fece. Diede anco il disegno delle scale della chiesa al Velouado d'Arezzo. Et per la Madonna delle lagrime della medesima città fece il disegno d'vno ornamento che si baneua a fare di marmo, bellissimo con quattro figure di braccia quattro l'vna, ma non andò que sta opera inanzi per la morte di esso Andrea, il quale peruenuto all'età di LXXVIII. anni, come quello, che mai non staua ozioso, mettendosi in villa à tramutare certi pali da luogo a luogo, prese vna calda, & in pochi giorni, aggrauato da cotissima febre, si morì l'anno 1529. Dolsè la morte d'Andrea, per l'honore alla patria, e per l'amore, & vultè à tre suoi figliuoli maschi, & alle femmine parimente. Et non è molto tempo, che Muzio Camillo vn de' tre predetti figliuoli, il quale negli studij delle buone lettere riuicua ingegno bellissimo, glandò dietro cò molto danno della sua casa, e dispiacere degl'amici. Fu Andrea oltre alla professione dell'arte, persona in vero assai segnalata; per cioche fu ne i discorsi prudente, e d'ogni cosa ragionaua benissimo. Fu prouo, e costumato in ogni sua azione, amabilissimo degl'huomini doni, e filosofotatralissimo. A trese assai alle cose di cosmografia, & lasciò a i suoi alcuni disegni, e scritti di lontananze, e di misure. Fu di statura alquanto piccolo, ma benissimo formato, & completionato. I capegli suoi erano distesi, & molli, gli occhi bianchi, il naso aquilino, la carne bianca, e rubiconda, ma hebbela lingua alquanto impedita. Furono suoi discepoli Girolamo Lombardo detto; Simone Cioi Fiorentino, Domenico dal Monte san Sano, che morì poco do po lui. Lionardo del Vasso Fiorentino, che fece in santo Ambruoio di Firenze sopra la sua sepoltura vn san Bastiano di legno, e la tavola di marmo delle Monache di santa chiara. Fu similmente suo discepolo Iacopo sonuino Fiorentino, così nominato dal suo maestro, del quale si ragionerà a suo luogo distesamente. Sono dunque l'Architettura e la scultura molto obligate ad Andrea, per haner'egli nell'vna aggrunto molti termini di misure, & ordiui di tirar pesi, & vn modo di diligenza, che non si era per intàzi visto: & nell'altra hauendo condotto a perfezzione il marmo con giudicio, diligenza, e pratica marauigliosa,



*Vita di Benedetto da Rovizzano Scultore.*

**Q**uan dispiacere mi penso io, che sia quello di coloro, che hanno fatto alcuna cosa ingegnosa, quando sperano goderla nella vecchiezza: & vedere le proue, e le bellezze degl'ingegni altrui in opere somiglianti alle loro, e potere conoscere quanta di perfezione habbia quella parte, che essi hanno esercitato: si trovano dalla fortuna contraria, o dal tempo o cattiva complessione, o altra causa privi del lume degl'occhi. Onde non possono come prima facevan no conoscere ne il difetto, ne la perfezione di coloro, che son tomo esser vivi & esercitarsi nel loro mestiero. E molto piu credo gli acciditi al temere le lode de' nuovi, non per invidia, ma per no potere essi ancora esser giudici, si quella fama viene a ragione, o no. laqual cosa avviene.

Benedetto da Rouezzano Scultore Fiorentino; delquale al presente scriverò la vita,accio sappia il mondo quanto egli fusse valente, e pratico Scultore, & con quanta diligenza campasse il marmo spiccato, facendo cose marauigliose. Fra le prime di molte opre, che costui lauorò in Firenze, si puo nouerare vn Camino di macigno ch'è in casa di Pierfrancesco Borghesini, doue sono di sua mano intagliati Capitegli fregi, & altri molti ornamenti finifatti con diligenza. Parimente in casa di Messer Bando Altouiti è di mano del medesimo vn camino, & vno acquaiolo di macigno con alcune altre cose molto sottilmente lauorate, ma quanto appartiene all'Architettura, col disegno di Iacopo Sansouino allora giouane. L'anno poi 1512 essendo fatta allogatione a Benedetto d'vna sepoltura di marmo con ricco ornamento nella cappella maggiore del Carmine di Firenze, per Piero Soderini stato Gonfaloniere in Firenze, fu quella opeta con incredibile diligenza da lui lauorata, perche, oltre a i fogliami, & intagli di morte, e figure, vi fece di basso rilievo vn padiglione a uolo di panno nero, di paragone con tanta grazia, & con tanto bel polimento, e lustro, che quella pietra parej pou tosto vn bellissimo raso nero, che pietra di paragone. E per dirlo breuemente tutto quello, che è di mano di Benedetto in tutta questa opeta, non si puo tanto lodare, ch'è sia poco. E perche attese anco all'Architettura si rassetto col disegno di Benedetto à santo Apostolo di Firenze la casa di Messer Oddo Altouiti patrone, e Priore di quella chiesa; e Benedetto vi fece di marmo la porta principale, sopra la porta della casa, l'arme degl' Altouiti di pietra di macigno, & in essa il Lupo scorticato, secco, e tanto spiccatatoorno, che par quasi disgiunto dal corpo dell'arme: con alcuni suoi lazzi trasforati, e così sottili, che non di pietra, ma paiono di sottilissima carta. Nella medesima chiesa fece Benedetto per le due Cappelle di M. Bando Altouiti, doue Giorgio Vasari Aretino dipinte a olio la tavola della Concezzione, la sepoltura di marmo del detto Messer Oddo, con vno ornamento intorno, pieno di lodatissimi fogliami, e la cassa parimente bellissima. Lauorò ancora Benedetto à concorrenza di Iacopo Sansouino, e di Baccio Bandinelli, come si è detto, vno degli Apostoli di quattro braccia, & mezzo, per santa Maria del Fiore, cio è vn san Giouanni Euangelista, che è figura assai ragionevole, e lauorata con buon disegno, e pratica. Laquale figura è nell'Opera in compagnia dell'altre L'vno poi 1516, volendo i capi, & maggiori dell'ordine di Vall'ombrosa traslatar il corpo di san Giouanni Gualberto dalla Badia di Pasignano, nella chiesa di santa Trinita di Firenze, sodia del medesimo ordine, feciono fare à Benedetto il disegno e metter mano à vna Cappella, & sepoltura insieme, cò grandissimo numero di figure tonde, e grandi quanto il viuo, che accomodate mente venauano nel partimento di quell'opeta in alcune nicchie tramezzate di pilastri pieni di fregiate, e di grotesche intagliate sottilmente. E sotto a meta questa opeta haueua ad essere vn basamento alto vn braccio, e mezzo, doue andauano stione della vita di detto san Gioungualberto, & altri infiniti ornamenti hauuano a essere intorno alla cassa, e per finimento de l'opeta. In questa sepoltura dunque lauorò Benedetto, aiutato da molti intagliatori, dieci anni continui, con grandissima spesa di quella congregazione, & condusse a fine quel lauoro nelle case del Guarlondo luogo vicino a san salui, fuor della por



nella Croce, doue habitaua quasi da cōrino il generale di quell'ordine, che  
 faceva far l'opera. Benedetto dunque condusse di maniera que sta cappella, e  
 sepoltura, che fece stupire Fiorèza. Ma come volle la sorte (essèdo anco i mar-  
 mi, l'opere e gregie deg'huomini eccellenti sottoposte alla fortuna) essendo  
 si fra que' Monaci, dopo molte discordie, mutato gouerno, si rimale nel me-  
 desimo luogo quell'opera imperfetta infino al 1530. Nel qual tempo, essendo  
 la guerra intorno à Fiorenza, furono da e soldati guaste tante fatiche, & quel-  
 le teste lauorate con tanta diligenza spiccate empiaemente da quelle figurine  
 & in modo rouinato, e spezzato ogni cosa, che que' Monaci hanno poi ven-  
 duto il rimanente per piccolissimo prezzo. E chi ne vuole veder vna parte,  
 vada nell'opera di santa Maria del Fiore, doue ne sono alcuni pezzi stati com-  
 pen per marmi rotti, non sono moli anni, da i ministri di quel luogo. E nel  
 vero si come si conduce ogni cosa à buon fine in que' Monasteri, e luoghi, do-  
 ue e la concordia, e la pace, cosi per lo contrario doue non è se nō ambizione,  
 e discordia, ni una cosa si conduce mai a perfezzione, ne a lodato fine. perche  
 quanto accoincia vn buono, e faulo in cento anni, tanto rouina vn'ignorante  
 villano, e pazzo in vn giorno. E pare che la sorte voglia, che bene spello co-  
 loto, che mōto fanno, e di niuna cosa virtuosa si dilettano, siano sempre quel-  
 li, che comandano, e gouernano, anzi rouinino ogni cosa; li come anco disse  
 de' principi secolari non meno dottamente che con verita l'Ariosto nel prin-  
 cipio del XVII Canto. Ma tornando a Benedetto, fu peccato grandissimo,  
 che tante sue fatiche, e spese di quella religione siano così (graziatamente co-  
 piate male. Fu ordine, & Architettura del medesimo la porta, e vestibulo del-  
 la Badia di Firenze, e parimente alcune Cappelle, e infra l'altre quella di san-  
 to Stefano fatta dalla famiglia de' Pandolfini. Fu vltimamente Benedetto cō-  
 dotto in Inghilterra a seruirgi del Re, al quale fece molti lauori di marmo, e di  
 bronzo, e particolarmente la sua sepoltura. delle quali opere, per la liberalità  
 di quel Re, cadè da poter viuere il rimanente della vita acconciamente. per  
 che tornato a Firenze, dopo hauer finito alcune piccole cose, le vertigini, che  
 infino in Inghilterra gl'hauerano cominciato a dar noia a gl'occhi, & altri  
 impedimenti causati, come si disse, dallo star troppo intorno al fuoco à fon-  
 dere i metalli, o pure d'altre cagioni, gli leuarono spoco tēpo del tutto il lume  
 degl'occhi. Onde restò di lauorate intorno all'anno 1530, e diuiuere pochi  
 anni dopo. Portò Benedetto con buona, & ch'istiana pazienza quella cieca-  
 ta ne gl'vltimi anni della sua vita, ringraziando Dio, che prima gl'hauerua pro-  
 ueduto, mediante le sue fatiche da poter, viuere honestamente. Fu Benedet-  
 to cortese, & galan'huomo, e si dilettò sempre di praticare con huomi-  
 ni virtuosi. Il suo ritratto si è cauato da vno, che fu fatto quādo egli  
 era giouane, da Agnolo di Donino. Il quale proprio è in sul  
 nostro libro de' disegni, doue sono anco alcune carte  
 di mano di Benedetto molto ben disegnate. Il  
 quale per queste opere merita di essere fra  
 questi eccellenti Artefici  
 annouerato.



*Vita di Baccio da Monte Lupo Scultore, e di  
Raffaello suo Figliuolo.*



Vanto meno pensano i popoli, che gli straccurati delle stufe arti, che e' voghon fare, polsino quelle già mai condurre ad alcuna perfezione: tanto più contra il giudizio di molti imperò Baccio da monte Lupo l'arte della scultura. Et questo gli avvenne, perche nella sua giovinezza tutato da' piaceri quasi mai non istudiava: Et ancora che da molti fusse sgridato, & sollecitato, nulla poco stimava l'arte. Ma venuti gli anni della discrezione, i quali arrecano il senno seco, gli fecero subitamente conoscere quanto egli era lontano dalla buona via. Perche vergognandosi da gli altri, che in ta' arte gli passavano innanzi, con bonissimo animo si propose segnitare, & osservare con ogni

do, quello, che con la infingardaggine, fino all'ora auera fuggito. Questo pensiero fu cagione, ch'egli fece nella scultura que' frutti, che la credenza di molti, da lui piu non aspettaua. Datosi dunque alla arte con tutte le forze, & esercitandosi molto in quella, diuenne eccellente, & raro. E ne mostrò saggi in vna opera di pietra forte, lauorata di scarpello in Fiorenza sul cantone del giardino; appiccato col palazzo de' Puoci, che fu l'arme di Papa Leone x. doue son due fanciulli, che la reggono con bella maniera, & pratica condotta. Fece vno Ercole per Pier Francesco de' Medici: & fugli alligato dall'arte di porta Santa Maria vna statua di s. Giouanni Euangelista p' farla di bronzo; La quale prima, che auesse, ebbe assai contrarii: Perche molti maestri fecero modello, con corrèta. Laquale figura fu posta poi sul cāno di S. Michele in orto, di impetto all'vfficio. Fu questa opera finita da lui cō somma diligenza. Dicefi che quādo egli ebbe fatto la figura di terra, chi vide l'ordine delle armadure, & le forme fattele addosso, l'ebbe p' cosa bellissima, cōsiderādo il bello ingegno di Baccio in tal cosa. Et q̄gli che cō tāta facilità la videro gettare diedero a Baccio il titolo, di auere cō grādissima maestria, & di sissimamēte fatto vn' bel gesto. Le quali fatiche durate i quel mestiero, nome di buono, anzi di ottimo maestro gli diedero; e oggi piu che mai da tutti gli artefici è tenuta bellissima questa figura. Menandosi anco a lauorare di legno, intagliò Crocifissi grādi quāto il viuo, onde infinito numero per Italia ne fece, & fra gli altri vno a fran di san Marco in Fiorenza sopra la porta del choro. Questi tutti sono ripieni di bonissima grazia: Ma pure ve ne sono alcuni molto piu perfetti de gli altri, come quello delle nate di Fiorenza, & vno che ne in san Pietro maggiore non manco lodato di quello: Et a' monaci di santa Fiors, & Lucilla ne fece vn simile, che lo locaronò sopra l'altar maggiore nella loro badia in arezzo, che è tenuto molto piu bello de gli altri. Nella venuta di Papa Leone decimo in Fiorenza, fece Baccio fra il Palagio del podesta, e Badia vn' arco trionfale bellissimo di legname, e di terra, e molte cose piccole, che si sono smarrite, e sino per le case de' cittadini. Ma venutogli à noia lo stare à Fiorenza, senandò à Lucca, doue lauorò alcune opere di scultura, ma molte piu d'Architettura inferuigio di quella città; & particolarmente il bello, e ben composto Tempio di san Paulino Auocato de' Lucchesi, con buona, e dota intelligenza di dentro, e di fuori, & con molti ornamenti. Dimorando dunque in quella città insino al 88 anno della sua età vi finì il corso della vita: & in san Paulino predetto hebbe honorata sepoltura da coloro, che egli hauera in vita honorato.

Encoetano di costui Agostino Milanese scultore, & intagliatore molto famoso, ilquale in santa Maria di Milano cominciò la sepoltura de Mons. di For, hoggi rimasa imperfetta: nellaquale si veggiono ancora molte figure grandi, e molte, & alcune mezza fatte, & abbozzate, con assai storie di mezzo rilievo in pezzi, e non murate, e con moltissimi boghami, e Trofei. Fece anco vn'altra sepoltura, che è finita, e murata in san Francesco fatta à Biraghi, con sei figure grandi, & il basamento storiato, con altri bellissimo ornamenti, che hanno fede della pratica, & maestria di quel valoroso artefice.

Lasciò Baccio alla morte sua fragl'altri figliuoli Raffaello, che attese alla scultura, e non pure paragonò suo padre, ma lo passò di gran lunga. Que-  
sto

ito Raffaello cominciando nella sua gioianezza a lauorare di terra, di terra di bronzo s'acquistò nome d'eccellente scultore, e perciò essendo condotta da Antonio da san Gallo a Loreto, insieme con molti altri per dar fine all'ornamento di quella camera secondo l'ordine lasciato da Andrea Sansonino, finì del tutto Raffaello lo spofalizio di Nostra Donna fatto cominciato dal detto Sansonino, conducendo molte cose a perfezzione con bella maniera, parte sopra le bozze d'Andrea, parte di sua fantasia. Onde fu meritamente stimato de migliori artefici, che vi lauorasino al tempo suo. Finita quell'opera Michelagnolo mise mano, per ordine di Papa Clemente settimo, ad altre cose secondo l'ordine cominciato alla sagrestia noua, & alla libreria di san Lorenzo di Firenze; onde Michelagnolo, conosciuta la virtù di Raffaello si ferui di lui in quell'opera, e fra l'altre cose gli fece fare, secondo il modello che n'haueua egli fatto, il san Damiano di marmo, che è hoggi in detta sagrestia, statua bellissima, & sommamente lodata da ognuno. Dopo la morte di Clemente trattenendosi Raffaello appresso al Duca Alessandro de' Medici, che allora faceua edificare la fortezza del Prato, gli fece di pietra bigia in vna punta del baluardo principale di detta fortezza, cio è dalla parte di fuori l'arme di Carlo quinto Imperatore, tenuta da due vitorie ignude, e grandi quanto il viuo, che furono e sono molto lodate. E nella punta d'vn'altro, cio è verso la città dalla parte di mezzo giorno, fece l'arme del detto Duca Alessandro della medesima pietra con due figure. E non molto dopo lauorò vna cassetta grande di legno per le Monache di santa Apollonia. E per Alessandro Antinori allora nobilissimo, e ricchissimo Mercante Fiorentino nelle nece d'una sua figliuola vn'apparato ricchissimo con statue, storie, e molti altri ornamenti bellissimi. Andato poi a roma dal Buonarroti gli furono fatte fare due figure di marmo, grandi braccia cinque, per la sepoltura di Giulio secondo à san Pietro in vincula, murata, e finita allora da Michelagnolo.

Ma amalandosi Raffaello mentre faceua questa opera, non potè mettersi allo studio, e diligenza, che era solito, onde ne perdè di grado, e sodisceppe a Michelagnolo. Nella venuta di Carlo quinto Imperatore à roma, facendo fare Papa Paulo terzo vn'apparato degno di quell'inuincibilissimo Principe, fece Raffaello in sul ponte santo Agnolo di terra, e stucco quattordici statue tanto belle ch'elle furono giudicate le migliori, che fussero state fatte in quell'apparato. E che è più, le fece con tanta prestezza, che fu a tempo a venir a Firenze doue si aspettaua similmente l'Imperatore, a fare nello spazio di cinque giorni, e non più in sulla coscia del ponte santa Trinita due fiumi di terra di noue braccia l'uno: cio è il Reno per la Germania, & il Danubio per l'agherita. Dopo, essendo condotto a Oruieto, fece di marmo in vna capella doue haueua prima fatto il Mosca scultore eccellente molti ornamenti bellissimi, di mezzo rilievo la storia de' Magi, che riuscì opera molto bella, per la ricchezza di molte figure, che egli vi fece con assai buona maniera. Tornato poi à roma da Tiberto Crispo, castellano allora di Castel san' Agnolo fu fatto architetto di quella gran mole, onde egli vi acconciò, & ornò molte stanze co' intagli di molte pietre, e muschi di diuersi sortite camini, finestre, e porte. Fecegli, oltre cio vna statua di marmo alta cinque braccia, cio è l'Angelo di Castello, che è in cima del torrion quadro di mezzo, doue sta lo stendardo à

similitudine

similitudine di quello, che apparue à san Gregorio, quando hauendo prega-  
to per il popolo oppresso da crudelissima pestilenza, lo vide rimettere la spa-  
da nella gusina. Appresso essendo il detto Crispo fatto Cardinale, màdò piu  
 volte Raffaello à Bolsena doue fabricaua vn palazzo. Ne passò molto, che il  
Reuerendissimo Cardinale Salutati, e Messer Baldassarri Turrini da Peseta  
dederon fare a Raffaello, già tolto da quella feruitù del Castello, e del Car-  
dinale Crispo, la stana di Papa Leone, che è hoggi sopra la sua sepoltura nel  
la Minerva di Roma. E quella finita fece Raffaello al detto Messer Baldassar  
ri per la chiesa di vesica, doue hauena murato vna capella di marmo, vna se-  
poltura. E alla consolazione di roma fece tre figure di marmo di mezzo rilie-  
uo in vna capella. Ma datosi poi à vna certa via piu da filosofo, che da sculho  
resi risulse, amando di viuere quietamente, à Oruieto, doue prese la cura del  
la fabrica di santa Maria, vi fece molti acconcimi, trattenendouisi molti anni,  
& inuocchiano inanzi tempo, credo, che te Raffaello hauesse preso a fare ope-  
re grãdi, come harebbe potuto, archbe fano molto piu cose, e migliori, che nõ  
fate nell'arte. Ma l'essere egli troppo buono, e rispettoso, fuggendo le noie,  
& contentandosi di quel tãto, che gli haueua la sorte proueduto, lasciò mol-  
te occasioni di fare opere segnalate. Disegnò Raffaello molto praticamente,  
& intese molto meglio le cose dell'arte, che non haueua fatto Baccio suo pa-  
dre. E di mano colà dell'vno, come dell'altro sono alcuni disegni nel nostro  
libro, ma molto migliori sono, e piu graziosi, e fatti con miglior arte quelli  
di Raffaello, ilquale negl'ornamenti d'Architettura seguìò assai lo maniera  
di Michelagnolo, come ne fanno fede i Camini, e le porte, e le finestre, che  
egli fece in detto Castello sant Agnolo: & alcune capelle fatte di suo ordine  
à Oruieto di bella, e rara maniera. Ma tornando a Baccio, doue assai la sua  
morte si Lucchesi, hauendolo essi conosciuto giusto, e buono huomo, e verso  
ognuno cortese, & amoreuole molto, furono l'opere di Baccio cir-  
ca gl'anni del Signore 1535. fu suo grandissimo amico, e da  
lui imparò molte cose Zaccaria da Volterra, che in Bo-  
logna ha molte cose lauorato di terra cotta,  
delle quali alcune ne sono nella chie-  
sa di san Giuseppo.





*Vita di Lorenzo di Credi Pittore Fiorentino.*

**M**entre che Maestro Credi, orfice ne' suoi tempi eccellente lavorava in Firenze con molto buon credito, e nome, Andrea Scarpelloni acconciò con esso lui, accio imparasse quel mestiere, Lorenzo suo figliuolo giouanetto di bellissimo ingegno, e d'ottimi costumi. E perche quanto il Maestro era valente, & insegnava volentieri, tanto il discepolo apprendeva con studio, e prestezza qualche cosa se gli mostrava, non passò molto tempo, che Lorenzo divenne non solamente diligente, e buon disegnatore, ma orfice tanto pulito, e valente, che niuno giouane gli fu pari in quel tempo: e cio con tanta lode di Credi, che Lorenzo da indi in poi fu sempre chiamato, non Lorenzo Scarpelloni, ma di Credi da ognuno. Crescendo dunque l'animo di Lorenzo, si po

fecon Andrea del Verrocchio, che allora per vn suo così fatto humore si era dato al dipignere: e sotto lui, hauendo per compagni, e per amici, se bene erano concorrenti, Pietro perugino, e Lionardo da Vinci, atrese con ogni diligenza alla pittura. E perche à Lorenzo piaceua fuor di modo la maniera di Lionardo, la seppe così bene imitare, che niuno fu che nella pulitezza, e nel finir l'opere con diligenza l'imitasse più di lui, come si può vedere in molti disegni fatti e di stile, e di penna, d'acquerello, che sono nel nostro libro, fra i quali sono alcuni ritratti da medaglie di terra, accoci sopra con panno lino incerato, & con terra liquida, con tanta diligenza imitati, & con tanta pazienza finiti, che non si può a pena credere non che fare. per questa cagione a qualunque fu tanto Lorenzo dal suo maestro amato, che quando Andrea andò a Vinezia a gettare di bronzo il cavallo, e la statua di Bartolomeo da Bergamo, egli lasciò à Lorenzo tutto il suo negozio, & amministrazione delle sue entrate, e de' negozii, e patimente tutti i disegni, rilieui, statue, e masserizie dell'Arte. Et all'incontro amò tanto Lorenzo esso Andrea suo Maestro, che oltre all'adoperarsi in Firenze con incredibile amore in tutte le cose di lui, andò anco più d'una volta à Vinezia à vederlo, e rendergli conto della sua buona amministrazione, & ciò con tanta soddisfazione d'Andrea, che se Lorenzo l'hauesse acconsentito, egli se l'harebbe instituito herede. Ne di questo buon animo fu tanto ingrato Lorenzo, poi che egli, morto Andrea, andò à Vinezia, & condusse il corpo di lui à Firenze; & agl'heredi poi consegnò ciò che si trouaua in mano d'Andrea, eccetto i disegni, pitture, sculture, & altre cose dell'arte. Le priue pitture di Lorenzo furono vn tondo d'vna Nostra Donna, che fu mandato al Re di Spagna, il disegno della qual pittura ritraesse da vna d'Andrea tuo Maestro, & vn quadro molto meglio, che l'altro, che fu similmente da Lorenzo ritratto da vno di Lionardo da Vinci, & mandato anch'esso in Spagna, ma tanto simile a quello di Lionardo, che non si conosceua l'vno dall'altro. E di mano di Lorenzo vna Nostra Donna in vna tavola molto ben condotta, laquale è acanto alla chiesa grande di san Iacopo di Pittoria. E patimente vna, che n'è nello Spedale del Ceppo, che è delle migliori pitture, che siano in quella città. fece Lorenzo molti ritratti, e quando era giouane fece quello di se stesso, che è hoggi appresso Gianacopo suo discepolo, pittore in Fiorenza, con molte altre cose lasciategli da Lorenzo, fra le quali sono il ritratto di Pietro Perugino; e quello d'Andrea del Verrocchio suo maestro. Ritrassè anco Girolamo Benucci l'uomo dottissimo, e suo molto amico. Lavorò nella compagnia di s. Bastiano dietro alla chiesa de' Serui in Fiorenza in vna tavola la N. Donna, s. Bastiano, & altri sante Fece all'altare di s. Giuseppe in santa Maria del Fiore esso santo. Mandò à Mōte Pulciano vna tavola, che è nella chiesa di santo Agostino, dètroi vn crucifisso la Nostra Donna, e s. Giovanni, fatti con molta diligenza. Ma la migliore opera, che Lorenzo facesse mai, e quella in cui pose maggiore studio, e diligenza, per vincere se stesso, fu quella, che è in Castello a vna capella doue in vna tavola è la N. Donna, s. Giulio, e s. Niccolò: & chi vuol conoscere, che il laurare pulito à olio è necessario à volere, che l'opere si conferuano, veggia questa tavola, lauerua con tanta pulitezza, che non si può più. Dipinse Lorenzo, essendo ancor giouane in vn palaistro d'or. s. Michele vn san Bartolomeo, & alle Mona-

che di sãta chiara in Fiorẽza vna tauola della Natiuità di Christo, cõ alcuni pastori, & Angeli: et in q̃sta, oltre l'altre cose, mise grã diligeza in cõtraferre alcune herbe tanto bene, che paiono naturali. nel medesimo luogo fece in un quadro vna s. madalena in penitẽza, et i vn altro appresso la casa di s. Ottaviano de' medici fece vn tãdo d'una s. Dõna. in s. Friano fece una tauola, et in s. Matteo dello spedale di Lelmo lauorò alcun e figure. in sãta Reparata dipinse l'Angelo Michele in vn quadro: et nella cõpagina dello scialzo vna tauola: et ta cõ molta diligeza. et oltre a q̃ste opere, fece molti quadri di Madõne, et di tre pitture, che sono p. Fior. nelle case de' ciuidani. hauẽdo dunq. loctio, ne dante q̃ste fatiche, messo insieme alcune somme di danari, come q̃llo, che puo tosto che arricchite desideraua quiete, si cõmise in s. Maria noua di Fiorẽza la doue visse, et hebbe cõmoda habitatione in sino alla morte. fu Lorenzo molto parziale della festa di fra Girolamo da Ferrara, e visse sãpre come huomo honesto, e di buona vita, vsando amoro: solmẽte cor testa douunq. tegliete potgeua occasione. finalmẽte puenuto al 78. año della sua vita, si morì di vecchiaia, et fu sepolito in s. Piero maggiore l'ãno 1390. fu costui sì to finito, e pulito ne' suoi lauori, che ogni altra pittura a cõparazione delle sue parrà sãpre abbozzata, et mal netta. lasciò molti discipoli, e fra gl' altri Giouani Antonio sogliano, e Tõmaso di Stefano. ma pche del sogliano si parlerà in altro luogo, dirò quãto a Tom. ch'egli imitò molto nella pulitezza il suo maestro, e fece in Fiorẽza, e fuori molte opere, nella villa d'Arcetia marco del neto vna tauola d'vna natiuità di Christo cõ dotta molto politamẽte. ma la principal professione di Tõmaso fu col tẽpo di dipignere dra pperie, onde lauorò i drappelloni meglio, che alcun' altro. e pche Stefano padre di Tõmaso era stato maniatore et a s. co hauẽua fatto qualche cosa d'architettura, Tõmaso p imitarlo cõdalle dopo la morte di esso suo padre, il põtẽ a Siena e lõtano a Fiorẽza x. miglia, che allora era p vna piena rovinato: e similmente q̃llo di s. Piero a põtẽ in sull'isole di Bisẽzio, che è vna bell'opera. e dopo molte fabbriche fatte p Monasteri, & altri luoghi, vltimamẽte, essẽdo Architetore dell'Arte della sana fediõ mo dello delle case nuove, che fece fare quell'Arte dietro alla Nunziata, e finalmẽte si morì essẽdo già vecchio di 70. anni ò piu, l'ãno 1384. e fu sepolto in s. mat. doue fu honoreuolmẽte accõpagnato dall'Accademia del disegno. Ma tornãdo a Lorenzo, ei lasciò molte opere imperfette alla sua morte, e particolarmente vn quadro d'vna passione di Christo molto bello, che venẽte le mani d'Antonio da sienafoli, & vna tauola di M. Frãcesco da Castiglioni monico di sãta Maria del Fiore, che la mandò a Castiglioni, molto bella. non si curò Lorenzo di fare molte opere grãdi. pche penaua assai a cõdurre, e vna raua fatica incredibile: e massimamẽte pche i colori, ch'egli adoperaua erano troppo totalmẽte macinati, oltre, che purgaua gl'oli di noce, e stillauagli: & faceva in sulle tauolelle le mesche de' colori in grã numero, tanto, che dalla prima tinta chiara, all'ultima oscura si cõduceua a poco a poco con troppo, e veramente souerbio ordine. onde n'hauẽua alcuna volta in sulla tauolella .25. e trẽta, e per ciascuna teneua il suo pennello appariato. e doue egli lauoraua nõ volẽua, che si facesse alcun mo timẽto, che potesse far poluere. la quale troppo estrema diligeza nõ è forte piu lo debole punto, che si sia vna sãra negligenza: perche in tutte le cose si vuole hauere vn certo mezzo, e starlo in mezzo. et a q̃d'è sãremi, che sono comunemente vizioli.





*Vita di Lorenzetto Scultore, & Arch. Fior. e di  
Boccaccino Pittore Cremonese.*



Quando la fortuna ha tenuto vn pezzo a basso con la povertà la virtù di qualche bell'ingegno, alcuna volta suole rannoderla, & in vn punto non aspettato procacciare a colui, che edrzi gl'e ra nimico in varii modi, beneficii, per ristorare in vn' anno i dispetti, e l'incomodità di molti. Il che si vide in Lorenzo di Lodouico Campanajo, Fiorentino, ilquale si adoperò così nelle cose d'Architettura, come di Scultura, e fu tanto amato da Raffaello da Urbino, che non solo fu da lui onorato, & adoperato in molte cose, ma hebbe dal medesimo per moglie vna sorella di Giulio Romano discepolo di esso Raffaello. Fiorì Lorenzetto (che così fu sempre chiamato) nella sua giouanezza. la sepoltura  
del

del Cardinale Forteguerri, posta in san Jacopo di Pistoia, e stata già cominciata da Andrea del Verrocchio, e fra l'altre cose vi è di mano di Lorenzo vna Charità, che non è se non ragionevole: e poco dopo fece à Giovanni Bartolini per il suo orto vna figura, la quale finita, andò à Roma, doue ciarò ne primi anni molte cose, delle quali non accade fare altra memoria. Dopo essedogli allogata da Agostino Ghigi per ordine di Raffaello da Urbino, la sua sepoltura in santa Maria del popolo, doue ha uenuta fabricata vna capella, Lorenzo si mise a questa opera con tutto quello studio, diligenza, e cura, che mai gli fu possibile, per uicirne con lode, per piacere a Raffaello, dal quale poteua molti fauori, & aiuti sperare, e per esserne largamente rimunerato dalla liberalità d'Agostino huomo ricchissimo. Ne cotale fatiche furonole non benissimo spete, perche aiutato dal giudicio di Raffaello con dulse affrazione quelle figure: cio è vn Iona ignudo uscito del ventre del pesce, per la resurrezione de' morti, & vno Elia, che col vaso d'acqua, & col pane in cinerizio uide di grazia sotto il ginepro. Queste stame dunque furono da Lorenzo à tutto suo potere con arte, e diligenza à somma bellezza finite, ma egli non ne conseguì già quel premio, che il bisogno della sua famiglia, et altre facche meritauano: percioche hauendo la morte chiusi gli occhi ad Agostino, & quasi in vn medesimo tempo a Raffaello, le dette figure, per la povertà degli heredi d'Agostino, se gli rimasono in bottega, doue stettono molti anni. pure hoggi sono state messe in opera nella detta chiesa di santa Maria del popolo alla detta sepoltura. Lorenzo dunque caduto d'ogni speranza per le dette cagioni, si tronò per allora haouere gettato il tempo, e la forza. Douendosi poi essequire il testamento di Raffaello gli fu fatta fare vna stana di marmo di quattro braccia d'vna Nostra Donna, per lo sepulcro di esso Raffaello nel tempio di santa Maria rotonda, doue per ordine suo fu restaurato quel Tabernacolo. Fece il medesimo Lorenzo per vn Mercante de' Perini alla trinità di Roma vna sepoltura con due fanciulli di mezzo rilieuo. E d'Architettura fece il disegno di molte case, e particolarmente quello del palazzo di Messer Bernardino Caffarelli, e nella valle la facciata di dentro, & così il disegno delle stalle, & il giardino di sopra, per Andrea Cardinale della valle, doue accomodò nel partimento di quell'opera, Colonne, Bale, & Capisegli antichi: & sparsi attorno per basamento di tutta quell'opera Fila di archi pieni di storie. E piu alto fece sotto certe nicchie vn'altro freggio di rotami di cose antiche, & di sopra nelle dette Nicchie pose alcune statue per antiche, e di marmo, le quali se bene non erano in tere, per essere quale senza testa quale senza braccia, & alcuna senza gambe, & in somma ciascuna con qualche cosa meno, l'accomodò non di meno benissimo haouendo fatto rifare à buoni scultori tutto quello, che mancava. La quale cosa fu cagione, che altri signori hanno poi fatto il medesimo, & restaurato molte cose antiche, come il Cardinale Cefis, Ferrara, Farnese, e per dirlo in vna parola, tutta Roma. E nel vero hanno molto piu grazia queste anticaglie in questa maniera restaurate, che non hanno que tronchi imperfetti, e le membra senza capo, e in altro modo difettose, e manche. Ma tornando al giardino detto su posta sopra le Nicchie la fregiatura, che vi si uole di storie antiche di mezzo rilieuo bellissime, e rare. La quale inuisione di Lorenzo gli giouò infinitamente, perche

passa

passati gl'infortuni di Papa Clemente, egli fu adoperato con suo molto honore, & vile: percioche hauendo il Papa veduto, quando si combattè Ca'stello santo Agnolo, che due cappellette di marmo, che erano all'entrare del ponte, haueuano fatto danno; perche standoui dentro alcuni soldati archibuggeri amazauano chiunque s'affacciana alle mura, & con troppo danno, stando essal sicuro leuauano le difese, si risolue' sua Santita leuare le dette cappelle, e ne luoghi loro mettere sopra due basamenti due statue di marmo. Et così fatto mener su il san tauolo di Paulo Romano, delquale si è in altro luogo ragionato, fu data a fare l'altra, cio è vn san Pietro a Lorenzetto, ilquale si potè assai bene, ma non passo gia quella di Paulo Romano. Lequali due statue furono poste, & si veggiono hoggi all'entrata del ponte. Venuto poi a morte Papa Clemente, furono allogate à Baccio bandinelli le sepolture di esso Clemente, e quella di Leone decimo, & à Lorenzo data la cura del lauoro di quadro, che vi si haueua à fare di marmo; onde egli si andò in questa opera qualche tempo trattenendo. Finalmente quando fu creato pontefice Papa Paulo, essendo Lorenzo molto male condotto, & assai consumato, & non hauendo altro, che vna casa, laquale egli stesso si haueua al macello de' corbi fabricato, & aggravato di cinque figliuoli, & altre spese, si volò la fortuna a' ingrandarlo, e ristorarlo per altra via: percioche volendo Papa Paulo, che si seguuisse la fabrica di san Pietro, e non essendo piu viuo ne Baldassarri Sansese, ne altri di coloro, che vi haueuano atteso: Antonio da san Gallo mise Lorenzo in q'l opera per architetto, doue si facenano le mura in continuo a tanto la canna. La onde in pochi anni fu piu conosciuto, e ristorato Lorenzo senza affaticar si, che non era stato in molti con mille fatiche: hauendo in quel punto hauuto propizio Dio, gl'huomini, e la fortuna. E se egli fusse piu lungamente viuuto, hauerebbeanco molto meglio ristorato que'danni, che la violenza della sorte, quando bene operaua, indegnamente gli hauea fatto. Ma condotto si all'età d'anni XLVII li morì di febre l'anno 1541. Dole' infinitamente la morte di costui a molti amici suoi, che lo conobbero sempre amoreuole, e discreto. E perche egli visse sempre da huomo da bene, e costumatamente, i dispuati di sà Pietro gli diedero in vn deposito honorato sepolero, e poterò in quello lo infra scritto Epitaffio.

### SCULPTORI LAURENTIO FLORENTINO

*Roma mihi tribuitur pascuis, Florentia vitam;*

*Nemo alio velle nesci, et obire loco.*

M. D. XLI.

Vix. ann. XLV. Il. Men. II. D. X. V.

Hauendosi Boccaccino Cremonese ilquale fu quasi ne medesimi tempi nella sua patria, e per tutta Lombardia acquistato fama di raro, e d'eccellente pittore, erano lommamente lodate l'opere sue, quando egli andato a Roma per vedere l'opere di Michelagnolo tanto celebrate, non l'hebbe di tosto vedute, che quanto pote il piu cerco d'analare, & abbaslarle, parendogli quasi tanto inaltare se stesso quanto biasimaua vn huomo veramente nelle cose del disegno, anzi in tutte generalmente Eccellentissimo. A costui dunque essendo allogata la capella di santa maria Traspontina, poi che l'hebbe finita di dipingere,

pignere, e scoperta, di tutti coloro; i quali pensando, che douesse passar il Cielo, non lo videro pur agguagliare al palco degl'ultimi solari delle cose, per cioche veggendo i pittori di roma la incoronazione di Nostra Dôca, che egli haueua fatto in quell'opeta con alcuni fanciulli volanti, cambiarono la marauiglia in riso: E da questo si puo conoscere, che quando i popoli cominciano ad inalzare col guide alcuni, piu ecc. nel nome, che ne i fatti, è difficile cosa potere, ancora che a ragione, abbatteglì con le parole, infino a che opere s'itile contrarie in tutto a quella credenza non discuoprono quello che a loro tanto celebrati, sono veramente. & è questo certissimo, che il maggiore danno, che a gl'altri huomini facciano gl'huomini, sono le lodi, che si fan no troppo presto a gli ingegni, che si affancano nell'operare. perche facendo cotali lodi coloro gonfiare acerbi, non gli lasciano andare piu avanti, & colto tanto lodati, quando non riescono l'opere di quella bontà, che si aspettauano, accorandosi di quel biasimo, si disperano al tutto di potere mai piu bene operare. la onde coloro, che fatti sono deono assai piu temere le lodi, che il biasimo: perche quelle adulando ingannano, & questo scoprendo il vero, a segna. partendosi addunque Boccaccino di roma per sentirsi da tutte le parti tirafinto, e la ceta, se ne tornò a Cremona, e quiui il meglio, che seppe, e potè, contigud d'ellesitar la pittura. e dipinse nel Duomo, sopra gl'archi di mezzo tutte le storie della Madonna, laquale opeta è molto stimata in quella città: fece anchor altre opere, e per la città, e fuori, delle quali non accade far menzione. in segno di cui l'arte a vn suo figliuolo, chiamato Camilla, ilquale intendendo con piu studio all'arte s'ingegnò di rimediare doue haueua mancato la vanagloria di Boccaccino. di mano di questo Camilla sono alcune opere in san Gismondo lontano da Cremona vn miglio, lequali da i Cremonesi sono stimate la miglior pittura, che habbiano. fece ancora in piazza della facciata d'vna casa, & in santa Agata tutti i partimenti delle volte, & alcune Tanole, e la facciata di santo Antonio con altre cose, che lo fecero conoscere per molto pratico. E se la morte non l'haueua anzi tempo leuato del mondo, hauerebbe fatto honoratissima riuscita, perche caminata per buona via. Ma quelle opere nò di meno che ci ha lasciate meritano, che di lui si faccia memoria. Ma tornando a Boccaccino, senza hauer mai fatto alcun miglioramento nell'arte, passò di questa vita d'anni 58. Ne tempi di costui fu in Milano nominatore assai valente chiamato Garofano, di mano del quale si veggono assai opere, e quiui, & in tutta Lombardia. fu similmente Milanese, e quasi nel medesimo tempo Bernardino del Lupino pittore d'alcunissimo, e molto vago, come si puo vedere in molte opere, che sono di sua manò in quella città, & a Sarone luogo lontano da quella 12 miglia, in vno spozalizio di N. Donna, & in altre storie, che sono nella chiesa di santa maria, fatte in fresco perfettissimamente. lauorò anco a olio molto pulitamente, e fu persona cortese, & amorenole molto delle cose sue: onde se gli conuengono meritamente tutte quelle lodi, che si deono a qualunque artefice, che cò l'ornamento della comedia fa nò meno risplendere l'opere, e i costumi della vita, che con l'essere eccellente quelle dell'Arte.



*Vita di Baldassarre Peruzzi Sanese Pit. & Arch.*



Ra tutti i doni, che distribuisce il Cielo a i mortali, nessuno giustamente si puote d'esse tener maggior della virtù, & Quiete, & pace dell'animo: facendoci ella per sempre immortali, e giusta beati. E però chi di queste è dotato, oltre l'obbligo, che ne dee hauere grandissimo a Dio; tra gl'altri, quasi fra le tenebre vn lume,

si fa conoscere nella maniera, che ha fatto ne' tempi nostri Baldassarre Peruzzi pittore, & architetto Sanese. Del quale sicuramente possiamo dire, che la modestia, e la bontà che si uidero in lui, furono rami non mediocri della fama tranquillità, che sospirano sempre le menti di chi ci nasce; & che l'opere da lui lasciateci siano onoratissimi fructi di quella uera virtù, che fu in lui in

fusa dal Cielo. Ma se bene ho detto di sopra Baldassarre Sanese, per che fu sempre per Sanese conosciuto, non tacerò, che si come sette città combatterono fra loro Homero, volendo ciascuno, ch'egli fusse suo cittadino, così tre nobilissime città di Toscana, cioè Firenze, Volterra, e Siena hanno tenuto ciascuna che Baldassarre sia suo. Ma a dirne il uero, ciascheduna ci ha patte per cioche essendo già traugiata Firenze dalle guerre ciuili, Antonio Peruzzi nobile cittadino Fiorentino, sen'ando, per uiuere e piu quietamente, ad habitare a Volterra: la doue hauendo qualche tempo dimorato, l'anno 1482 prese moglie in quella città, & in pochi anni hebbe due figliuoli, vno Malchio chiamato Baldassarre, & vna femmina, che hebbe nome Virginia. Hora auuenne, correndo dietro la guerra a costui, che null'altro cercaua, che pace, e quiete, che Volterra indi a non molto, fu saccheggiata. perche fu sforzato Antonio fuggirsi a Siena: e li, hauendo perduto quasi tutto quello, che haueua, a starli allai poveramente. Intanto essendo Baldassarre cresciuto, praticauasi sempre con persone ingegnole, e particolarmente con Orati, e disegnatiori. per che, cominciatogli a piacere quell'Arti, si diede del tutto al disegno. E non molto dopo morto il padre si diede alla pittura con tanto studio, che in breuissimo tempo fece in essa marauiglioso acquisto, imitando, oltre l'opere de Maestri migliori, le cose uiue, e naturali. & così facendo qualche cosa potè di quell'arte aiutare se stesso, la madre, e la sorella, e seguitare gli studi della pittura. Furono le sue prime opere (oltre alcune cose in Siena, non degne di memoria) vna capelletta in Volterra appresso alla porta Fiorentina, nella quale còduisse alcune figure con tanta grazia, che elle furono cagione, che fatto amizia con vn pittore Volterrano chiamato Piero, il quale staua il pin del tempo in Roma, egli se n'andasse la con esso lui, che lauoraua per Alessandro s'ello alcune cose in palazzo. Ma essendo morto Alessandro, e non lauorando piu Maestro Piero in quel luogo, si mise Baldassarre in bottega del padre di Martinino, pittore non molto eccellente, che in quel tempo di lauori ordinati haueua sempre molte cose da fare. Colui dunque messo innanzi a Baldassarre vn quadro ingessato, gli disse, senza dargli altro cartone, o disegno, che vi facesse dentro vna N. Donna. Baldassarre preso vn carbone in vn tratto hebbe con molta pratica disegnato quello che uoleua dipignere nel quadro: & appresso dato di mano a i colori, fece in pochi giorni vn quadro tanto bello, e ben finito, che fece stupire non solo il Maestro della bottega, ma molti pittori, che lo videro. I quali conosciuta la virtù sua, furono cagione, che gli fu dato a fare nella chiesa di santo Honorio la capella dell'Altar maggiore, laquale egli còduisse a fresco con molto bella maniera, & con molta grazia. Dopo nella chiesa di santo Roccho a ripa fece due altre capellette in fresco. perche cominciato a essere in buon credito fu còdotto a Hostia, doue nel Malchio della Roccha dipinse di chiaro scuro in alcune stanze storie bellissime, e particolarmente vna battaglia da meno in quella maniera, che vsauano da combattere stiticamente i Romani, & appresso vno squadrone di soldati, che danno l'assalto a vna Rocca, doue si veggiono i soldati con bellissima, e pronta braua, coperti colle targhe, appoggiare le scale alla muraglia; & quelli di dentro tirantagli cò fierozza terribile. fece aco i questa storia molti inilcumeni da guerra antichi, e finalmente diuerse sorti d'armi, & in vna sala molte altre storie

aute quasi delle migliori cose, che facesse, bene e uero, che fu aiutato in questa opera da Cesare da Milano. ritornato Baldassarre, dopo questi lauori, in Roma fece amicizia stretta (sima con Agostino Ghigi Sanese. li perche Agostino naturalmente amaua tutti i virtuosi, e li perche Baldassarre li faceva Sanese, onde potè con l'aiuto di tanto huomo trattenerli, e studiare le cose di Roma, maismamente d'Architettura: nelle quali, per la concorrenza di Bramante fece in poco tempo marauiglioso frutto. ilche gli fu poi, come si dira, di honore e d'vile gradissimo. Anete anco alla prospettua, e li fece in quella scienza tale, che in essa pochi pari a lui habbiam veduti a tempi nostri operare: il che si vede manifestamente in tutte l'opere sue. Hauendo intanto Papa Giulio secondo fatto vn corridore in palazzo, & vicino al tetto vn'Vcelliera, vi dipinse Baldassarri tutti i mesi di chiaro scuro, & gli esercizi, che si fan no per ciascun d'elsi in tutto l'anno. Nella quale opera li veggiono infiniti casamenti, Teatri, Anfiteatri, Palazzi, & altre fabbriche con bella inuentione in quel luogo accomodate. lauorò poi nel palazzo di san Giorgio per il Cardinale Raffaello uario Veteuano d'Hostia, in compagnia d'altri pittori alcune stanze; e fece vna facciata, dirimpetto a Messer Viliè da Fano, e similmente quella di esso Messer Viliè; nella quale le storie, che egli vi fece d'Vlisse gli dadero nome, e fama grandissima. Ma molto piu glie ne diede il modello del Palazzo d'Agostino Ghigi, condotto con quella bella grazia, che si vede, non murato, ma veramente nato: & l'adorò fuori di terretta con istorie di sua mano molto belle. La sala similmente è fatta in parimenti di colonne, figurate in prospettiva: lequali con iustrofori mostrano quella estere maggiore. E quello, che è di stupenda marauiglia, uè si vede vna loggia in sul giardino dipinta da Baldassarre, con le storie di Medusa, quando ella conuerte gli huomini in sasso, che non puo immaginarsi piu bella; & appresso quando Perseo le taglia la testa, con molte altre storie ne' peducci di quella volta: E l'ornamento tirato in prospettiva di stocchi, & colori con tratarsi tanto naturale, e viuo, che anco agl'artefici eccellenti pate di riruelo. E mi ricorda, che menando io il Cavaliere Triziano, pittore eccellentissimo, & honorato, a vedere quella opera, egli per niun modo voleua credere, che quella fusse pittura: perche mutato veduta, ne rimase marauigliato. sono in questo luogo alcune cose fatte da sia Sebastian Viniziano della prima maniera, e di mano del Duino Raffaello, vi è (come si è detto) vna Galatea rapita dagli Dei Marini. Fece anco Baldassarre, passato Campo di Fiora, per andare a piazza Giudea, vna facciata bellissima di terretta con prospettiva mirabile, laquale fu fatta finite da vn cabinaiato del Papa: & hoggi è posseduta da Iacopo Strozzi Fiorentino. Similmente fece nella pace vna chapel-la a Messer Ferrando Ponzetti, che fu poi Cardinale, all'entrata della chiesa a man manca, con istorie piccole del Testamento Vecchio, & con alcune figure anco assai grandi. laquale opera, per cosa infresco è lauorata con molta diligenza. Ma molto piu mostrò quanto valelle nella pittura, e nella prospettiva nel medesimo tempio vicino all'Altar maggiore: doue fece, per Messer Filippo da Siena chierico di camera, in vna storta quando la Nostra Donna salendo i gradi, va al Tempio, con molte figure degne di lode, come vn gentil'huomo vestito all'antica, il quale scavalca d'vn suo Cavallo, porge mentre

i seruidori l'aspetto, la limosina a vn pouero tutto ignudo, e melchinissimo, il quale si vede, che con grande affetto gliela chiede. Sono anco in questo luogo casamenti vari, & ornamenti bellissimi. & in questa opera, similmente lauorata in fresco, sono contrastati ornamenti di stucco intorno intorno, che mostrano essere con campanelle grandi appiccati al muro, come sulle vna tavola dipinta à olio. E nel honoratissimo apparato, che fece il popolo Romano in Campidoglio, quando fu dato il bottone di santa Chiesa al Duca Giuliano de' Medici, di sei storie di pittura, che furono fatte da sei diuersi eccellenti pittori, quella, che fu di mano di Baldassarri, alta sette canne, e longa tre, e mezzo, nella quale era quando Giulia Tarpea fa tradimento ai Romani, fu senza alcun dubbio di tutte l'altre giudicata la migliore. Ma quella che fece stupire ognuno fu la prospettiva, d'vno Scena d'vna Comedia, tanto bella, che non e possibile immaginarsi piu: percio che la varietà e bellaniera de' casamenti, le diuerso loggie, la bizarrata delle porte, e finestre, & l'altre cose, che vi si videro d'Architettura, furono tanto bene intese, e dicesi straordinaria inuentione, che non si puo dirne la millesima parte. A Messer Francesco da Noricia, fece per la sua casa in sulla piazza de' Farnesi, vna porta d'ordine Dorico molto graziosa. & a Messer Francesco Buzio, vicino alla piazza degl' Altieri vna molto bella facciata, e nel fregio di quella mille mostri Cardinali Romani, che allora viveuano ritratti di naturale: e nella facciata guardò le storie di Cesare, quando gli sono presentati tributi da tutto il mondo: e sopra vi dipinse i dodici Imperadori, iquali posano sopra certe mensole, e scorrono le vedute al disono in su, & sono con grandissima arte lauorati, per la quale tutta opera meritò commendazione infinita. lauorò in Banchi vn'Arme di Papa Leone con tre fanciulli a fresco, che di tenerissima carne, e viui pareuano. & a fra Mariano Fetti, frate del Prombo, fece a Monte Cavallo, nel giardino, vn san Bernardo di terretta bellissimo. Et alla compagnia di santa Chaterina da Siena in strada Giulia, oltre vna Bara da portar mortale la sepoltura, che è mirabile, molte altre cose tutte loduole. similmente in Siena diede il disegno dell'Organo del Carmino, & fece alcune altre cose in quella città, ma di non molta importanza. Dopo essendo condotto a Bologna da gl'operai di san Petronio, perche facesse il modello della facciata di quel tempio, ne fece due piante grandi, e due profili, vna alla moderna, & vn'altro alla Tedesca, che ancora si serba, come cosa veramente rara per hauere egli in prospettiva di maniera squartata e tirata quella fabrica, che parte di rilucio, nella sagrestia di detto san Petronio. Nella medesima città, in casa del Conte Giouambattista Beninogli, fece per la detta fabrica piu disegni, che furono sìto belli, che uò si possono a bastanza lodare le belle inuestigazioni da quest'huomo trouate, per non rouinare il vecchio, che era marato, eò bella proporzione congiugnerlo col nuouo. Fece al Conte Giouambattista sopraddetto vn disegno d'vna Natiuità, con i Magi di chiaro scuro, nella quale e cosa marauigliosa vedere i Cavallo, i carriaggi, le corti dei tre Re condotti bellissimi. grazia, si come anco sono le muraglie de' tēpi, & alcuni casamenti intorno alla capāna. laquale opera fece poi colorire il Cōre da Girolamo Trosigi, che la condusse a buona perfezione. fece ancora il disegno della porta della Chiesa di san Michele in Bosco, bellissimo sanasteto de' Monaci di Mos-



te Oliveto; fuor di Bologna; & il disegno, & modello del Duomo di Carpi, che fu molto bello, e secondo le regole di Vitruvio con suo ordine fabbricato. E nel medesimo luogo darde principio alla chiesa di san nicola, la quale misene a fine in quel tempo: perche Baldassarri fu quasi forzato tornare a Siena a fare i disegni per le fortificazioni della città, che poi furono secondo l'ordine suo messe in opera. Di poi tornato a Roma, e fatta la casa, che è di rimpetto a' Farnese, & alcun'altre, che sono dentro a quella città, ha da Papa Lemex. in molte cose adoperato. Il quale Pontefice volendo finire la fabbrica di san Piero, cominciata da Giulio secondo, col disegno di Bramante, e parendogli, che fusse troppo grande edificio, e da reggerli poco insieme, fece Baldassarre vn nuouo modello magnifico, e veramente ingegnoso, & con tanto buon giudicio, che d'alcune parti di quello si sono poi seruiti gl'altri Architetti. È di vero questo artefice su tanto diligente, e di sì raro, e bel giudicio che le cose sue furono sempre in modo ordinate, che non ha mai hauuto pari nelle cose d'Architettura, per hauere egli, oltre l'altre cose quella professione con bella, e buona maniera di paruta accompagnato. fece il disegno della sepoltura di Adriano fello, e quello, che vi è dipinto intorno è di sua mão, e Michelagnolo scultore Sanese condusse la detta sepoltura di matto, con l'aiuto di esso Baldassarre. e quando si recidò al detto Papa Leone la Calandra Comedia del Cardinale di Bibbiena, fece Baldassarre l'apparato, e la prospettiva, che non fu manco bella, anzi più assai, che quella, che haueua altra volta fatto, come si è detto di sopra. & in queste si fatte opere meritò tanto più lode, quanto, per vn gran pezzo adietro l'uso delle Comedie, & consequentemente delle scene, e prospettive era stato dismesso, facendosi in quella vece feste, e rappresentazioni. Et o prima o poi, che si recitasse la detta Calandra, la quale fu delle prime comedie [Volgari, che si vedesse, ò recitasse, ha sta, che Baldassarre fece al tempo di Leone x. due scene, che furono maravigliose, & apertono la via a coloro, che ne hanno poi fatto a tempi nostri. Ne si può immaginare come egli in tanta strettezza di sito accomodasse tante strade, tanti palazzi, e tante bizzarrie di tempii, di loggie, e d'andari di cornici, così ben fatte, che pareuano non finite, ma verissime, e la piazza non vna cosa dipinta, e piccola, ma vera, e grandissima. ordinò egli similmente le lumiere, i lumi di dentro, che seruono alla prospettiva, e tutte l'altre cose, che faceuano bisogno con molto giudicio, essendosi, come ho detto, quasi perduto del tutto l'uso delle Comedie, la quale maniera di spettacolo auanza, per mio credere, quando ha tutte le sue appartenenze, qualunche altro, quanto si voglia magnifico, & son tuolo. Nella creazione poi di Papa Clemente settimo l'anno 1524. fece l'apparato della Coronazione: e finì in san Piero la facciata della capella maggiore di preperigni già stata cominciata da Bramante. E nella Capella, doue è la sepoltura di bronzo di Papa sisto fece di pittura quegli Apostoli, che sono di chiaro scuro nelle Nicchie dietro l'altare, & il disegno del tabernacolo del Sacramento, che è molto grazioso. venuto poi l'anno 1527, nel crudelissimo sacco di roma, il ponero Baldassarre tra i più prigione degli Spagnoli, e non solamente perdè ogni suo hauere, ma fu ancor molto strazato, e tormentato: perche, hauendo egli l'aspetto graue, nobile, e grazioso, lo credeuano qualche gran prelato uauellito, o altro buono ar-

ro a pagare vna grossissima taglia. Ma finalmente hauendo trouato quegli impietissimi barbari, che egli era vn dipintore, gli fece vn di loro stato affrettatissimo di Borbone fare il ritratto di quel sceleratissimo Capitano nimico di Dio, e degli huomini, ò che gliele facesse vedere così morto, o in altro modo, che glielo mostrasse con disegni, ò con parole. Dopo cio, essendo vnto Baldassarre delle mani loro, imbarcò per andar sèn a porto Hercole, e di là Siena, ma fu per la strada di maniera sua legato, e spogliato d'ogni cosa, che le n' andò a Siena in camicia. Non dimeno essendo honoratamente ricenuto, e rinefito dagli amici, gli fu poco appresso ordinato prouisione, e salario del publico, accio attendesse alla fortificazione di quella città, nella quale dimorando hebbe due figliuola, & oltre quello, che fece per il publico, fece molti disegni di case a i suoi cittadini, e nella chiesa del Carmino il disegno dell'ornamento dell'Organo, che è molto bello. Intanto venuto l'esercito imperiale, e del Papa all'assedio di Firenze, sua Santità mandò Baldassarri in campo a scudo Valori comillario, accio si feruisse dell'ingegno di lui ne' bisogni del capo, e nell'espugnatione della città. Ma Baldassarre amido piu la liberta dell'antica patria, che la grazia del Papa, senza temer punto l'indignatione di tanto pontefice, non si volle mai adoperare in cosa alcuna di momento. di che acconsolò il Papa, gli portò per vn pezzo non piccolo odio. Ma finita la guerra, desiderando Baldassarre di ritornare a Roma; i Cardinali Saluati, Trulzi, e Cesarino, i quali tutti haueua in molte cose amoreuolmente seruiti, lo ritornarono in grazia del Papa, e ne' primi maneggi, onde potè liberamente ritornar sèn a Roma, doue dopo non molti giorni, fece per i Signori Orsini il disegno di due bellissimoi palazzi, che furono fabbricati in vno Viterbo, e d'alcuni altri edifizii pla raglia. Ma nõ si permettèdo i q̄sto mōnegli studi d'Astrologia, ne q̄lli della Matemaõca, eḡl' altri, di che molto si dilettua, cominciò vn libro dell' Antichità di Rome: et a comentate Vitruuio, haèdo i disegni di mano in mano delle figure, sopra gli scritti di quell'auore, di che ancor' boggiate ne vede vna parte appresso Francesco da Siena, che fu suo discepolo, doue in alcune carte sono i disegni dell'antichità, e del modo di fabbricare alla moderna. fece anco, stando in roma il disegno della casa de' Massimo girato in forma ouale, con bello, & nuovo modo di fabbrica: e nella facciata dinanzi fece vn vestibulo di colonne doriche molto artificioso, e proporzionato, & vn bello sparamento nel corule, & nell'acconcio delle scale, ma non potè vedere finita quest'opera, lo pragiuato dalla morte. Ma ancor che tante fussero le virtu, e le fatiche di questo nobile artefice, elle giouano poco nondimeno a lui stesso, & assai ad altri, perche se bene fu adoperato da Papi, Cardinali, & altri personaggi grandi, e ricchissimi, non però alcuno d'essi gli fece mai raleuato beneficio: e cio potè ageuolmente auuenire non tanto dalla poca liberalità de' Signori, che per lo piu, meno sono libera li, doue piu douerebbono; quanto dalla timidità, e troppa modestia, anzi per dir meglio in questo caso d'appocaggione di Baldassarri. E per dir il vero quanto si dene esser discreto con i principi magnanimi, e liberali, tanto bisogna essere con gl'auari, ingrati, e discortesi, importano sempre, e fastidioso. percioche, si come con i buoni l'imposu nità, & il chieder sempre sarebbe vizio, così con gl'auari ell' è virtù, e vizio sarebbe con i si fatti essere discreto. si trouò dunque negl'vlumi anni della vita sua Baldassarri

vecchio, pouero, e carico di famiglia. E finalmente essendo viuuto sempre costumatis. amalato grauemẽte si misẽ in letto. li che intendẽdo papa Paulo terzo, e tardi conosciẽdo il danno, che riceueua nella perdita di tanto huomo, gli mandò a donare per Iacomo Melighi compulsa di san Pietro cento scudi, & a fargli amoreuolissime offerte. ma egli aggrauato nel male, o pure che così hauesse a essere, o (come si crede) sollicitatogli la morte con ueleno da qualche suo nemico, che il suo luogo desideraua, del quale traua fendi a go di provisione, il che fu tardi da i medici conosciuto, si morì malissimo con ẽto, pũ per cagione della sua pouera famiglia, che di se medesimo, vedendo in che mal termine egli la lasciava. fu da i figliuoli, e dagl'amici molto pianto, e nella risonda appreso a Raffaello da Urbino, doue fu da tutti i pittori, scultori, & Architettori di roma honoreuolmente pianto, & accompagnato, datogli honorata sepoltura con questo epitaffio

*Baldasari Peratio Senesl, uirũ & pictura, & Architectura, alijsq; ingeniorum arti  
bus adeo excellens, ut si prorsum occubisset temporibus, nostra illius felicitas legeret  
Vox. AN. LV. Mens. XI Dies XX.*

*Laetitia, & Io, salustius optimo coniugi, & parenti, non sine lacrimis  
Simonis, Honorij, Claudij AEmiliae, ac Salpẽtie minorum filiorum, dolentes posue  
runt. Die IIII Ianuarij M. D. XXXXVI.*

Fu maggiore la fama, & il nome di Baldassarre, effendo morto, che non era stato in vita; & allora massimamente fu la sua virtù desiderata, che papa Paulo terzo si risolue di far finire san Pietro, perche s'anidero allora di quanto aiuto egli sarebbe stato ad Antonio da san Gallo. perche se bene Antonio fece quello, che si vede, haurebbe nondimeno (come si crede) meglio veduto, in compagnia di Baldassarre, alcune difficoltà di quell'opera. Rima se herede di molte cose di Baldas. Sebastiano Setho Bolognese, il quale fece il terzo libro dell'architetture, e il quarto dell'antichità di roma misurate, & in questi la già dette fatiche di Baldassarre furono parte melle in margine, e parte furono di molto aiuto all'autore. Iquali scritti di Baldassarre rimasero per la maggior parte in mano a Iacopo Melighino rettatẽse, che fu poi fatto architetto da Papa Paulo detto nelle sue fabbriche; & al detto Francesco Saneſe stato suo creato, e discepolo, di mano del quale Francesco è in Roma l'arme del Cardinale di trani in Nauona molto lodata, & alcune altre opere. E da costui bauemo hauuto il ritratto di Baldassarre, e notizia di molte cose, che non potti sapere quando viciã la prima volta fuori questo libro. Fu anco discepolo di Baldassarre Virgilio Romano, che nella sua patria fece a mezzo Borgo nuovo vna facciata di graſio con alcuni prigioni, & molte altre opere belle. Hebbe anco dal medesimo i primi principij d'Architettura Antonio del Rozzo Citradino Saneſe, & ingegneri eccellentiss. E seguìtole lo parimente il uicolo pinore saneſe, sebene ha posimitato assai la maniera di Giovan Antonio Suddoma da Vercella. Fu anco suo creato Giouambattista Peloto Arch. Saneſe, il quale anſe molto alle matematiche, & alla Cosmografia, e fece di sua mano Bussiole, quadranti, e molti ferri, e strumenti da misurare: e similmente le piante di molte fortificazioni, che sono per la mag

gior parte appreso maestro Giuliano oreſice Saneſe, amiſiſ. ſuo. ſceoſſa. Giouan Battista al Duca Coſimo de' Medici tutto di rilieuo, e bello aſſai: il ſito di Siena, con le valli, & cio che ha intorno a vn miglio, e mezza le mura, le ſtrade, i forti, & in ſomma del tutto vn belliffimo modello. Ma perche era coſui inſtabile, ſi parti, ancor che hauelle buona prouifione da quel Pito. pe. e penſando di far meglio, ſi conduſſe in Francia, dove hauendo ſeguita la corte, ſenza alcun frutto, molto tempo, ſi mori finalmente in Anigone. Ma ancor che coſui fuſſe molto pratico, & intendente Archit. non ſi vede per di alcun luogo fabbriche fatte dal ui. ò con ſuo ordine: ſtando egli ſeu pre tanto poco in vn luogo, che non ſi poteua riſoluere niente. onde coſtò mò tutto il tempo in diſegni, capricci, miſure, e modelli. ha meritato non meno, come profeſſor d' elle noſtre Arti, che di lui ſi faccia memoria.

Diſegna ò Baldaſſarre eccellentemente in tutti modi, & con grao giudicio, e diligenza: ma piu di penna, da' queſtello, e chiaro ſcuro, che d' altro, come ſi vede in molti diſegni ſuoi, che ſono appreſi o gl' artefici. e particolarmente nel noſtro libro in diuerſe carte: in vna delle quali è vna ſtoria ſiata per capriccio, cio è vna piazza piena d' archi, coſoſſi, teatri, obeliſci, piramidi, e più di diuerſe maniere, portici, & altre coſe tutte fatte all' antica, e ſopra vn baſe è Mercurio al quale correndo intorno tutte le ſorti d' archimifta con ſiſtetti, manuca, Bocce & altri inſtrumenti da ſbillare, gli fanno vn ſentiale per farlo andar del corpo: con non meno ridicola, che bella inueſtione, e capriccio. Furono amiſi, e molto domeſtici di Bal. il quale fu con ognuno ſempre cortefe, modeſto, e gentile, Domenico Beccaſumi Saneſe, pittore ecc. & il Capanna, il quale, oltre molte altre coſe, che dipinſe in Siena, fece la facciata de' turchi, & vn' altra, che u' è ſopra la piazz





*Vita di Gio. Francesco detto il Fattore, Fiorentino,  
e di Pellegrino da Modana, Pittori.*



Iouanfrancesco Penni, detto il Fattore, Pittor Fiorentino, non fu manco obligato alla fortuna, che egli si fusse alla bontà della sua Natura, poi che i costumi, l'inclinazione alla pittura, e l'altre sue virtù, furono cagione, che Raffaello da Urbino solo prete in casa, & insieme con Giulio Romano le all'èud, e ten

ne poi sempre l'uno, e l'altro come figliuoli: dimostrando alla sua morte quãto conto tenesse d'amend'ue, nel lasciargli heredi delle virtù sue, e delle facultà insieme. Giouanfrancesco dunque, al qual le cominciando da puto, quãdo prima andò in casa di Raffaello, a esser chiamato il Fattore, si ritenne tempre quel nome; imitò u'e' tuoi disegni la maniera di Raffaello, e quella or-

feruò del continuo; come ne possono far fede alcuni suoi disegni, che sono nel nostro libro. E non è gran fatto, che molti se ne ueggiano, e tutti con diligenza finiti, perche si dileuò molto piu di disegnare, che di colorire. Furono le prime cose di Giovan Francesco da lui lauorate nelle loggie del papa: Roma in compagnia di Giouanni da Udine, di Penno del Vaga, e d'altre eccellenti Maestri. Nelle quali opere si vede vna bonissima grazia, e di Maestro, che attende alle perfezzione delle cose. fu vniuersale, e dilettoissimo to di far paesi, e casamenti. Colori bene à olio à fresco, & à tempera. e tutte se di naturale eccellentemente. e fu su ogni cosa molto aiutato dalla Natura, intanto, che senza molto studio intendeva bene tutte le cose dell'Arte. onde fu di grande aiuto à Raffaello a dipignere gran parte de' canoni de' iuueni d'arazzo della cappella del Papa, & del Concistoro, e particolarmente le bestie giurate. Lauorò anco molte altre cose con i cartoni, & ordine di Raffaello, come la uolta d'Agostino Chigi in Traibener: e molti quadri, tavole, & altre opere diuerse. Nelle quali si potè tanto bene, che meritò piu un giorno, che l'altro da Raffaello essere amato. Fece in Monte Giordano in Roma vna facciata di chiaro scuro: & in santa Maria di Anima alla porta del fianco che va alla pace, in fresco vn san Christofoano d'otto braccio, che è bonissima figura: & in quest'opera è vn somito in vna grota con vna lanterna innuouo, con buon disegno, e grazia vnitamente condotto. venuto poi Giovan Fran. a Firenze fece a Lodouico Capponi a Montughi luogo fuor della porta a san Gallo vn Tabernacolo con vna Nostra Donna molto lodata. inuouo venuto a morte Raffaello, Giulio Romano, & Giovan Francesco stan fuori sepoli stettono molto tempo insieme: e finirono di compagnia l'opere, che di Raffaello erano rimaste imperfette, e particolarmente quelle, che egli haueua cominciato nella vigna del Papa, e similmente quelle della sala grande di Palazzo. Doue sono di mano di qñi due dipinte le storie di Gostiano con bonissime figure. & condotte cò bella pratica, e maniera: ancor che le inuouo: e gli schizzi delle storie uenissero in parte da Raf. mentre, che qñi lauori si faceuano, Perino del Vaga, pittore molto ec. tolse p moglie vna sorella di Gioan Fran. onde fecero molti lauori insieme, e leguato poi Giulio, & Gio. Franc. fecero in compagnia vna tavola di due pezzi, drento uoi l'assunzione di N. D. che adò a Perugia à uoceluci, & così altri lauori, e quadri p diuersi luoghi. Ha uendo poi commessione da Papa Clemente di fare vna Tavola simile a quella di Raffaello, che è san Piero à Montorio, laquale si haueua a mandare in Francia, doue quella era prima stata da Raffaello destinata, la cominciarono e appresso uenù à diuisione, e partita la roba, i disegni, & ogni altra cosa la fecero loro da Raffaello, Giulio senitò à Mantoua, doue al Marchese lauorò infinite cose. la doue, non molto dopo, capitando ancor Gio. Franc. ò in uoi dall'amicitia di Giulio, o da speranza di douerui lauorare, fu si poco da Giulio carezzato, che se ne partì tostamente e girata la Lombardia se ne uenò à Roma. E da Roma in sulle galee se n'andò à Napoli dietro al Marchese del Vasto, portando seco la tavola finita, che era imposta di san Piero à Montorio, & altre cose, le quali fece posare in istessa isola del marchese. Malauuola fu posta poi, doue è hoggi, in Napoli nella chiesa di santo Spirito degli incurabili. fermatosi dunque Giovan Francesco in Napoli, e attendendo di

tegnare, e dipignere si tratteneua, essendo da lui molto carezzato, con tem-  
 molo Cambi mercante Fiorentino, che gouernaua le cose di quel Signore.  
 Ma non vi dimorò lungamente, perche essendo di mala complessione, am-  
 malatosi vi si morì con incredibile dispiacere di quel Signor Marchese, e di  
 chiunque lo conolceua. Hebbe costui un fratello finalmente dipintore chia-  
 mato Luca, il quale lavorò in Genoa con Perino suo cognato, & in Lucca  
 & in molti altri luoghi d'Italia. E finalmente se n'andò in Inghilterra, doue  
 hauendo alcune cose lavorato al Re, & per alcuni Mercanti, si diede finalmē-  
 te à far disegni per mandar fuori stampe di Rame intagliate da fiaminghi, &  
 così ne mandò fuori molte che si conolcono, oltre alla maniera, al nonie fuot  
 esta l'altra è sua opera vna carta, doue alcune femmine sono in un *Baigno*. Po-  
 ggiuale della quale di propria mano di Luca è nel nostro libro. Fu discipolo  
 di Giouan Francesco Leonardo detto il Pisano, per esser Pisolese, il quale la-  
 vorò alcune cose in Lucca, & in Roma fece molti ritratti di Naturale. & in  
 Napoli per il Vescouo d'Ariano Diomede Caraffa, hoggi Cardinale, fece in  
 san Domenico vna tauola della lapidazione di santo Stefano in vna sua cap-  
 pella. & in Monte Oliveto ne fece vn'altra, che fu posta all'altar Maggiore,  
 e leuantane, poi per dar luogo a vn'altra di simile inuentione di mano di Gio-  
 gio Vasari Aretino. Guadagnò Leopardto molti danari con que' Signori Na-  
 poletani, ma ne fece poco capitale, perche se gli gioucaua di mano in mano. E  
 finalmente si morì in Napoli, lasciando nome di essere stato buon coloritore  
 ma non già d'hauer hauuto molto buon disegno.

Vissè Giouan Francesco anni 40, e l'opere sue furono circa al 1528. Fu ami-  
 co di Giouan Francesco, e discipolo anch'egli di Raffaello, Pellegrino da Mo-  
 dana, il quale hauendosi nella pittura acquistato nome di bello ingegno nella  
 patria, deliberò, udite le marauiglie di Raffaello da Urbino, per corrispondere  
 te mediante l'affaucarsi, alla speranza già conceputa di lui, andarsene a Ro-  
 ma: la doue giunto si pose con Raffaello, che nuna cosa nezo mai agli'uo-  
 mani virtuosi, erano allora in Roma infiniti giouani, che attendeuanò alla  
 pittura, & emulando tra loro cercauano l'uso l'altro auanzare nel disegno,  
 per uenire in grazia di Raffaello, e guadagnarli nome tra i popoli. perche at-  
 tendendo con unuamente Pellegrino agli studi dauenne, oltre al disegno, di  
 pratica maestrenole nell'Arte. E quando Leone decimo fece dipignere le log-  
 gie à Raffaello, vi lavorò anch'egli in compagnia degl'altri giouani e riuscì  
 tanto bene, che Raffaello si ferui pos di lui in molte altre cose. Fece Pellegrino  
 in santo Eustachio di Roma, entrando in chiesa, tre figure in fresco a vno  
 Altare, e nella Chiesa de' Portughesi alla Scrofa la cappella dell'Altare mag-  
 giore in fresco, insieme con la tauola. Dopo hauendo in san Iacopo della Na-  
 zione Spagnuola fatta fare il Cardinale Alborense vna cappella adorna di  
 molti marmi, & da Iacopo Sansouino un san Iacopo di marmo alto quattro  
 braccia, e mezzo, e molto lodato; Pellegrino vi dipinse in fresco le storie del-  
 la uita di quello Apostolo, facendo alle figure gentilissima aria a immitazio-  
 ne di Raffaello suo Maestro, & hauendo tanto bene accomodato tutto il  
 componimento, che quell'opera fece conolcere Pellegrino per homo de-  
 sto, edì bello, e buono ingegno nella pittura. finito questo lavoro ne fece  
 molti altri in Roma, e da per le, & in compagnia. Ma uenuto finalmente a

morte Raffaello egli se ne tornò a Modana, doue fece molte opere, & in fine per vna contrattetnità di baruti fece in vna tauola à olio san Giovanni, che battezza Christo. e nella Chiesa de' Serni in un'altra tauola san Costo, e Damiano con altre figure. Dopo hauendo preso moglie, hebbe un figliuolo, che fu cagione della sua morte; perche venuto a parole con alcuni suoi compagni, giovani Modanesi, n'amarzo vno. Di che portati lantoua a Pellegrino. egli per soccorrere al figliuolo, accio non andasse in mira della giustitia, si mise in via per strafugarlo. Ma non essendo ancoramelo lontano da casa, lo scontrarono i parenti del giovane morto, i quali intesano gettando l'homicida, costoro d'unque affrontando Pellegrino, che si hebbe tempo à fuggire, tutti infuriati, poi che non hauesano potuto giugnere il figliuolo, gli diedero tante ferite, che lo lasciarono in terra morto. Dolsè molto à i Modanesi questo caso. conoscendo essi, che per la morte di Pellegrino restauano priui d'uno spirito, veramente peregrino, e raro. fo

coetanco di costui Gaudenzio Milanese pittor e eccelsite pratico,  
 & spedito, ilquale in fresco fece in Milano molte opere:  
 & particolarmente a i frati della passio  
 ne un Cenacolo bellissimo, che  
 per la morte sua ti  
 mase im

perfetto. lauorò anco a olio eccellentemente, e di  
 sua mano sono assai opere à Vercelli & à  
 Veralla molto stimate.







*Vita d'Andrea del Sarto eccellentissimo Pittore Fiorentino.*

**A** Ccoi dopo le vite di molti Artefici stati ecc. chi per colorito, chi per disegno, e chi per invenzione, pervenuti all'eccellentissimo Andrea del Sarto: nel quale uno mostrarono la Natura, e l'arte tutto quello, che puo far la pittura, mediante il disegno, il colorito, e l'invenzione. In tanto, che se fusse stato Andrea d'animo alquanto piu fiero, e ardito, si come era d'ingegno, e giudizio profondissimo in questa arte, sarebbe stato senza dubitazione alcuna senza pari. Ma vna era timidità d'animo, & una sua certa natura di modesta, e senza piacere lasciò mai vedere in lui vn certo vivace ardore, ne quella fierezza, che aggiunta all'altre sue parti l'harebbe fatto essere nella pittura ueramente

diuino

diuini: percioche egli mandò per questa ragione di quegli ornamenti, grandezza, e copiosità di maniere, che in molti altri pinori si sono uedute. loro non dimeno le sue figure, se bene semplici, e pure, bene intese, senza errore, e in tutti i conui di forma perfezione. l'arie delle teste colli di parti, come di femmine sono naturali, e graziose: e quelle de' giouani, e de' vecchi con uiauità, e prontezza mirabile. i panni begli, e marauiglia, e gl'ignudi molto bene intesi. E se bene disegno semplicemente, sono nõ di meno i colori luuati, e veramente diuini. Nacque andrea l'anno 1478. in Fiorenza di padre, che esercitò sempre l'arte del Sarto, onde egli fu sempre così chiamato da ognuno. E peruenuto all'età di sette anni, leuato dalla scuola da leggere, e lauare fu messo all'arte dell'Orefice. Nella quale molto piu uolentieri si esercitò se presa ciò spinto da naturale inclinazione) in disegnare, che in maneggiando ferri, per lauorare d'argento, ò d'oro: onde auuenne, che Gian Barile pittore Fiorentino, ma grosso, e plebeo, ueduto il buon modo di disegnare del fanciullo, se lo tirò appresso: e fattogli abbandonare l'orefice lo condusse all'arte della pittura. Nella quale cominciandosi a esercitare Andrea con suo molto piacere, conobbe, che la natura per quello esercizio l'haueua creato. onde cominciò in assai picciolo spazio di tempo à far cose con i colori, che Giu Barile, e gl'altri Artefici della città ne restauano marauigliati. Ma hauendo dopo tre anni fatto bonissima pratica nel lauorare, e studiando conintamente, s'auuide Gian Barile, che attendendo il fanciullo a quello studio, egli era per fare vna straordinaria riuscita, perche parlatone con Pietro di Cosimo, tenuto allora de i migliori pittori, che fusero in Fiorenza, acconciò seco Andrea, il quale, come desideroso d'imparare, non restaua mai di affittarsi, e di studiare. E la natura, che l'haueua fatto nascere pinore, o persuasano in lui, che nel maneggiare i colori, lo faceua con tanta grazia, come se hauesse lauorato cinquanta anni: onde Pietro gli pose grandissimo amore, e sentiuo incredibile piacere, e nell'udire, che quando haueua punto di tempo, e massimamente i giorni di festa, egli spendeua tutto il dì insieme con altri giouani, disegnando alla sala del Papa, doue era il cartone di Michelagnolo, e quello di Lionardo da Vinci: & che superaua, ancor che giouanetto, tutti gl'altri disegnatori, che terrazzani, e forestieri, quasi senza fine uis conoceanano. In fra i quali piacque piu, che quella di tutti gl'altri, ad Andrea la natura, e conuetazione del Francia Bigio pittore, e parimente al Francia quella d'Andrea. onde, fatti amici, Andrea disse al Francia, che non poteva piu sopportare la stranezza di Pietro già vecchio, e che uoleua pigliare vna stanza da se. laquale cosa uedendo il Francia, che era forzato a fare il medesimo, perche Mariotto Albertinelli suo Maestro haueua abbandonata l'arte della pittura, disse al suo compagno Andrea, che anch'egli haueua bisogno di stanza, e che sarebbe con comodo dell'uno, e dell'altro ridursi insieme. Hauendo essi adunque tolti vna stanza alla piazza del grano, condissero mochea parte di compagnia. vna delle quali furono le corone, che cuoprono l'Altar maggiore delle tauole de' serui, lequali furono allogate loro da vn sagrestano strettissimo patente del Francia. Nelle quali tele dipinsero, in quella, che è uolta verso il choro vna Nostra Donna Annunziata: e nell'altra, che è dinanzi vn Christo diposto di Croce, simile a quello, che è nella Tavola, che quini

era di mano di Filippo, e di Pietro Perugino. Ioleuato ragunati in Fiorenza in capo della via larga, sopra le case del Magnifico Ottaviano de' Medici, di rispetto all'orto di san Marco gli huomini della compagnia che si dice dello Scalzo intitolata in san Giouanni Battista; laquale era stata murata in que giorni da molti Artefici Fiorentini, iquali fra l'altre cose mi haueuano fatto di maraglia un cortile di prima giunta, che posaua sopra alcune colonne nõ molto grandi: onde vedẽdo alcuni di loro, che Andrea ueniva in grado d'ot-  
 tmo pittore, deliberarono, essẽdo piu ricchi d'animo, che di danari, che egli facesse intorno a detto chiofstro in dodici quadri di chiaro scuro, cio è di tersa in fresco, dodici storie della uita di san Giouanbattista. per lo che egli messosi mano, fece nella prima quando san Giouanni battezza Christo con molta diligenza, e tanto buona maniera, che gl'aquibõ credito, honore, e fama per si fatta maniera, che molte persone si uoltarono a fargli fare opere, come a quello, che stimauano douer col tempo à quello honotato fine, che prometteua il principio del suo operare straordinario, per uenire. E fra l'altre cose, che egli allora fece di quella prima maniera fece un quadro, che hoggi è in casa di Filippo Spini, tenuto per memoria di tanto Artefice in molta uenere-  
 zione. Ne molto dopo in san Gallo, Chiesa de' frati Eremitani osservanti dell'ordine di santo Agostino, fuor della porta à san Gallo, gli fu fatto fare per vna capella vna tanola d'vn Christo, quando in forma d'ortolano sparpasce nell'orto a Maria Maddalena; laquale opera per colorito, e per vna certa morbidezza, & vnione è dolce per tutto, & così ben condotta, che ella fu cagione, che non molto poi ne fece due altre nella medesima Chiesa, come si dirà di sotto. Questa tanola è hoggi al canto à gl'Alberti in san Iacopo era fatta, e similmente l'altre due. Dopo queste opere partendosi Andrea, & il Francia dalla piazza del grano, presono nuoue stanze vicino al conuen-  
 to della Nunziata, nella sapienza, onde auenne, che Andrea, & Iacopo Sansonino allora giouane, ilquale nel medesimo luogo la uoraua di scultura sotto Andrea Contucci suo Maestro, feciono si grande, e stretta amicizia insieme, che ne giorno, e ne notte si staccua l'uno dall'altro: e per lo piu i loro ragionamenti erano delle difficoltà dell'arte. onde, nõ e marauiglia se l'uno, e l'altro sono poi stati Eccellentissimi come si dice hora d'Andrea, e come a suo luogo si dirà di Iacopo. stando in quel tempo medesimo nel detto conuen-  
 to de' Serui, & al banco delle candele vn frate sagrestano, chiamato fra Maria nodal canto alla macine egli sentiuo molto lodare a ognuno Andrea, e dire, che egli andaua facendo marauiglioso acquisto nella pittura. perche pensò di cauarli vna uoglia con non molta spesa. E così tentando Andrea (che dolce e buono huomo era) nelle cose dell'honore, cominciò a mostrarli forte sprete di charita di uolero aiutare in cosa, che gli recarebbe honore, & uile e lo fat ebbe conoscere per si fatta maniera, che non farebbe mai piu pouero. Hauerua gia molti anni innanzi o el primo Cornile de' Serui fatto Alessio Bal-  
 dominetti nella facciata, che si spalle alla Nunziata, vna Natiuità di Christo come si è detto di sopra. E Cosimo uoselli dall'altra parte haueua cominciato nel medesimo cortile vna storia, doue san Filippo Autore di quell'ordine de' Serui piglia l'habito. laquale storia nõ haueua Cosimo condotta a fine p-  
 esse, ma era appunto la lauorata, uenuto a morte. Il frate dunque, haue-  
 do

do volontà grande di seguitare il resto, pensò di fare cò suo utile, che Andrea e il Francia, i quali erano d'amici veouti con correnti nell'Arte, gareggiassino insieme, e ne facessino ciascuno di loro vn a parte. il che, oltre all'esserne vito benissimo, hauea ch'be fatto la spesa minore, & a loro le fatiche pugnò di. la onde aperto l'animo suo ad Andrea, lo persuase à pigliare quel carico, mostrandogli, che per essere quel luogo publico, e molto frequentato, egli farebbe, mediante cotale opera, conosciuto non meno dai forestieri, che da i Fiorentini. e che egli per cio non doueua pentare a prezzo nell'uo, anzi aoco di esserne pregato, ma piu tosto di pregare altrui: E che quando egli cio non volesse attendere, haueua il Francia, che, per farsi conoscere, hauea offerto di farle, e del prezzo rimetterli in lui. furono questi stimoli molto giugliardi a far che Andrea si risoluessè a pigliare quel carico, essend'egli malissimamente di poco animo. Ma questo vltimo del Francia l'industria risoluè si affatto, & ad essere d'accordo, mediatore vna scritta, di tutta l'opera, perche non'altro u' entrasse. così dunque hauendolo il frate imbarcato, e datogli danari, uolle, che per la prima cosa egli seguuasse la vita di san Filippo, cui hauesse per prezzo da lui al tro, che dieci ducati per ciascuna storia: dicendo, che anco quelli gli daua di suo, e che cio faceua piu per bene, e commodò li lui, che per vtile o bisogno del conuento. leguitando dunque quell'opera cò grandissima diligenza, come quello, che piu pensaua all'honore, che all'utile, finì del tutto, in non molto tempo, le prime tre storie, e le scoperte, cioè, in una quando san Filippo già frate riceue quell'ignudo, nell'altra quando egli sgridando alcuni giuocatori, che biasstemmauo Dio, & si rideuano di Filippo, facèdoli beffe del suo ammonirgli, viene in vn tempo voa fuori del Cielo, e percosso vn'Albero, doue egli no stauano sotto all'ombra ne uocò due, e mette negl'altri incredibile spauento. Alcuni con le mani alla testa gettano sbalorditi innanzi, e altri si mettono gridando in fuga tutti spaurati e vnafemmina, uscita di se per lo tuono della Saetta, e per la paura in fuga tanto naturale, che pare ch'ella veramente uiua. Ervn Cavallo sciolto si a tanto rumore, e spauento, fa con i salti, & con uno horribile mouimento vedere, quanto le cose imptonisse, & che non li aspettine, e chino timorè, e spauento. oel che tutto li conosce quanto Andrea pensasse alla varietà delle cose ne'caù, che auengono: con auertenze certamente belle, e necessitate chi esercita la pittura. nella terza fece quando s. Filippo auagli spiriti di dosso a vna femmina, con tutte quelle considerazioni, che migliori in li fatta azione e possono immaginarsi - oode recarono tutte qste storie ad Andrea, honore grandissimo, e fama. perche in animito seguitò di fare due altre storie nel medesimo cortile. in vna faccia è san Filippo morto, & i suoi trati intorno, che lo piangono: & oltre cio, vn puero morto, che toccando la Bara, doue è san Filippo, risuscita. onde vi si vede prima morto, e poi risuscitare viuo cò molto bella considerazione, e narotale, e propria. nell'ultima di quella banda figurò i frati, che mettono la veste di san Filippo io capo a certi fanciulli; & in questa ritrasse Andrea della Robbia Scultore in vo vecchio vestito di rosso, che uicne chinato, & con vna mazza io mano. Similmente ritrasse Luca suo figliuolo si come oell'altra gia detta, doue è morto san Filippo, ritrasse Girolamo pur figliuolo d'Andrea, Scultore, e suo amicissimo,

ilquale

il quale è morto, non è molto, in Francia e così dato fine al cortile di quella banda, parendogli il prezzo poco, & l'honore troppo, si risolue licenziare il rimanente dell'opera, quātunque il frate molto se ne dolesse. ma per l'obbligo fatto non volle disobligarlo, se Andrea non gli promisse prima fare due altre storie à suo comodo piacimento, & crescendo gli il frate il prezzo: & così furono d'accordo, per que'he opere venuto Andrea in maggior cognitione, gli furono allogati molti quadri, e opere d'importanza tra l'altre dal Generale de' Monaci di Vall'ombrosa, per il Monasterio di sã Salui, fuor della porta alla Croce nell' refettorio, l'Arco d'vna Volta, e la facciata, per farvi vn cenacolo. Nella quale volta fece in quattro tondi quattro figure, san Benedetto, san Giouanni Gualberto, san Salui Velcano, e san Bernardo degli Vberni di Firenze loro frate, e Cardinale: e nel mezzo fece un tondo dentro vn trefaccio, che sono una medesima, per la Trinità. e fu questa opera, per così in fresco, molto ben lavorata, e per ciò tenuto Andrea quello, che egli era veramente nella pittura. La onde per ordine di Baccio d' Agnolo gli fu dato a fare in fresco allo sdrucciolo d'Orsan Michele, che va in mercato nouo, in vn boscato quella Nunciata di maniera minuta, che ancor vi si vede, la quale non gli fu molto lodata: e ciò potè essere, perche Andrea, il quale faceua bene lenza affattarsi, ò sforzare la natura, volle come si crede, in questa opera sforzarsi, e farla con troppo studio. fra i molti quadri, che poi fece per Firenze, de' quali tutti farei troppo lungo a volere ragionare, dirò che fra i più segnalati si puo nouerare quello, che hoggi è in Camera di Baccio Barbadori, nel quale è vna Nostra Donna intera con vn putto in collo, e santa Anna, e sã Giuseppe, la uotan di bella maniera, e tenuti carissimi da Baccio. Vn' o ne fece finalmente molto loduole, che è hoggi appresso Lorenzo di Domenico Borghina. e vn' altro a Lionardo del Giocondo d'vna Nostra Donna che al presẽte è posseduto da Piero suo figliuolo, a Carlo Ginoci ne fece due non molto grandi; che poi furono comperati dal Magnifico Ottauiano de' Medici, de quali hoggi n'è vno nella sua bellissima Villa di Campi; & l'altro ha in Camera con molte altre pitture moderne fatte da eccellentissimi Maestri il Signor Bernarduo degno figliuolo di tanto padre, il quale com' honora e stima l'opere de' famosi Artistici, così è in tutte l'azioni veramente Magnifico, e generoso Signore. Hauera in questo mentre il frate de' Serui allogato al Francia Bigio vn' delle storie del sopradeuo Cortile: ma egli non haueua anco finito di fare la turata quando Andrea in sospetturo; perche gli pareua, che il Francia in maneggiare i colori a fresco fusse di se piu franco, e spedito Maestro, fece, quasi per gara, i Cartoni delle due storie, per mettergli in opera nel canto fra la porta del fianco di san Bastiano, e la porta minore, che del cortile entra nella Nunciata. e fatto i Cartoni li mise a lavorare in fresco, e fece nella prima la Natiuita di Nostra Donna, con vn componimento di figure benissimo misurate, & accommodate con grazia in vna Camera, doue alcune donne, come amiche, e parenti, essendo venute a visitarla, sono intorno alla Donna di parto, vestite di quegli habiti, che in quel tempo si faceuano. & alcune altre manco nobili, standosi intorno al fuoco la uano la puttina par' allor nata, mentre alcune altre fanno le fascie, & altri così fatti seruitigi: e fra gl' altri vi è vn fanciullo, che si scalda a quel fuoco molto viuace, & vn

Vecchio, che si riposa sopra vn lettuccio molto naturale. & alcune donne finalmente, che portano da mangiare alla Donna, che è nel letto con modi veramente propri, e naturalissimi. e tutte que ste figure insieme cò alcuni putti, che stando in aria gettano fiori, sono per l'aria, per i panni, e per ogni altra cosa consideratissima, e coloriti tanto morbidamente, che paiono di carne le figure; e l'altre cose piu tosto naturali, che dipinte. nell'altra Andrea fecei tre Magi d'Oriente, i quali guidati dalla Stella andarono ad adorare il fanciullino Giesu Christo cò gli infè sensualcati, quasi, che fossero vicini al destinato luogo, e cio per esser solo lo spazio delle due porte per vano fra loro, e la Natiuita di Christo, che di mano di Alessio Baldouinetti si vede. nella quale storia Andrea fece la corte di que'tre Re venire lor dietro con carriaggi, e molti armeni, e genti, che gl'accompagnano, fra i quali sono in vn cantone ritratti di naturale tre per soue vestite d'habito Fiorentino, l'vno è Iacopo San souino, che guarda in verso, chi vede la storia, tanto intero l'altro appoggiato a esso, che ha vn braccio in iscorta, & accenna è Andrea maestro dell'opera; & vn'altra testa in mezzo occhio dietro a Iacopo è l'Avolte musico. vi sono, oltre cio alcuni putti, che salgono su per le mura, per stare a veder passare le magnificenze, e le straauaganti bestie, che menano con esso loro que'tre Re la quale istoria è tutta simile all'altra già detta di bontà: anzi nell'vna, e nell'altra superò se stesso, non che il Francia, che anch'egli la sua uisivi. in questo medesimo tempo fece vna tavola, per la Badia di san Godenzo, beneficio de i medesimi frati, che fu tenuta molto ben fatta. e per i frati di san Gallo fece in una tavola la Nostra Donna annunziata dall'Angelo: nella quale si vede vn'unione di colorito molto piaceuole, & alcune teste d'Angeli, che accompagnano Gabriello con dolcezza sfumate, e di bellezza d'arie di teste colorite perfettamente. e sotto questa fece una predella Iacopo da Pontormo alla ta dice polo d'Andrea, il quale di ede saggio in quell'età giovenile d'hauerà far poi le bell'opere, che fece in Fiorenza di sua mano; prima che egli diventasse, si puo dire vn'altro, come si dirà nella sua vita. Dopo fece Andrea un quadro di figure non molto grandi a Zanobi Giolami nel quale era denuo vna storia di Giusèppo figliuolo di Iacob, che fu da lui finita con una diligenza molto continuata, e per cio tenuta vna bellissima pittura. prese, non molto dopo, a fare a gl'huomini della compagnia di santa Maria della Neuedietro alle monache di santo Ambrogio in vna tavolina tre figure: la Nostra Donna, san Giouambatista, e san to Ambruogio. laquale opera finita, fu col tempo posta in soll'Altare di detta compagnia. Hauerà in questo medesimo dimessichezza Andrea, medianse la sua virtù, con Giouanni caddi, che fu poi cherico di camera; il quale, perche si dilettò sempre dell'arti del disegno, Eicco allora la uotare del continuo Iacopo Sansouino. onde, piacendo a costui la maniera d'Andrea, gli fece fare per se vn quadro d'vna Nostra Donna bellissima; il quale, per hauergli Andrea fatto intorno, e modegli, & altre fatiche ingegnose, fu stimato la piu bella opera, che infino allora Andrea hauesse dipinto. Fece dopo questo vn'altro quadro di Nostra Donna a Giouanni di Paolo Merciano, che piacque a chiunque il uide infinitamente per essere veramente bellissimo. Et ad Andrea Santini ne fece vn'altro, deuotiuila Nostra Donna, Christo, san Giouani, e san Giusèppo, lauorati con tanta di

diligenza, che sempre furono stimati in Fiorenza pittura molto lodevole. le quali tutte opere, diedero sì gran nome ad Andrea nella sua città, che fra molti giovani, e vecchi, che allora dipingevano; era stimato de i più eccellenti, che adoperassino colori, e pennelli. la onde si trouauaua nõ solo essere hono- rato, ma inuitato ancora, se bene si faceua poco affatto pagare le sue fatiche, che pouea in parte aiutare, e souenire i suoi, e difenderle da i fastidii, e dalle noie, che hanno coloro, che ci uiuono poueramente. Ma essendoli d'vna gio- uane innamorato, e poco appresso, essendo rimasa vedoua, tolta a per moglie, hebbe più che fare il rimanente della sua vita, e molto più da trauagliare, che per l'adietro fatto non haueua. percioche oltre le fatiche, e fastidii, che seco portaua simili impacci comunemente, egli sene prese alcuni da vantaggio, come quello, che fu hora da gelosia, & hora da vna cosa, & hora da vn'altra combattuto. ma per tornare all'opere, che fece; le quali, come furono assai, così furono rarissime, egli fece dopo quelle, di che si è scuellato di sopra, a vn frate di santa Croce dell'ordine minore, il quale era governatore allora delle Monache di san Francesco in via pensolini, e si dilettaua molto della pitu- ra, in una stanza, per la chiesa di dette Monache la Nostra Donna sola, e rile- uata sopra vna Bala in otto facci cin sulle cantonate della quale sono alcune arpie, che leggono, quasi adorando la Verg. laquale cõ vna mano tiene il collo il figliuolo, che con altrindue bellissima la stringe con le braccia tenertissi- mamente, & con l'altra un libro serrato, guardando due putti ignudi, iquali mentre l'aiutano a reggere, le fanno intorno ornamento. Ha questa Maddõ na, da man ritta vn san Francesco molto ben fatto, nella testa delquale si co- nosce la honrà, e semplicità, che fu veramente in quel sãto huomo. oltre cio sono i piedi bellissimi, & così i panni; perche Andrea con vn girar di pieghe molto ricco, & con alcune amatecature dolci sempre contornaua le figure in modo, che si vedea l'ignudo, a man destra ha un san Giouanni Euangeli- sta, tanto giouane, & in atto di scriuere l'euangelio, in molto bella maniera. si vede, oltre cio, in questa opera vn fumo di Nuuoli trasparenti sopra il ca- pimento, e le figure, che pare, che si mouino. Laquale opera e tenuta hoggi fra le cose d'Andrea di singolare, e veramente rara bellezza. fece anco al Nuz- za legnuolo vn quadro di Nostra Donna, che fu non men bello stimato, che l'altre opere sue.

Deliberando poi l'Arte de' Mercatanti, che si facessero alcuni Carri Triõ- fali di leguame a guita degl'antichi Romani, perche andassero la mattina di san Giouanni a processione in cambio di certi paliotti di drappo, e certi, che le città, e castelli portano in segno di tributo, passando dinanzi al Duca, & Magistrati principalis di dieci, che se ne fecero allora, ne dipinse Andrea al- cuna a olio, e di chiaro scuro, con alcune storie, che furono molto lodate, e se bene si douea seguirate di farne ogni anno qualcuno, per in fino a che ogni città, e terra hauesse il suo; il che sarebbe stato magnificenza, e pompa gran- dissima; fu non di meno dismesso il cio l'anno 1537. Mẽtre dunque, che con questo, & altre opere Andrea adornaua la sua città, & il suo nome ogni giorno maggiormente cresceua, deliberarono gl'huomini della compagnia dello Scalzo, che Andrea finisse l'opera del loro cortile, che gia haueua co- minciato, e fattoui la storia del batesimo di Christo, & così hauendo egli

rimesso mano all'opera più uolentieri, si fece due storie, e per ornamento della porta, che entra nella compagnia, una carità, & una iustitia bellissima. in una delle storie fece san Giovanni, che predica alle turbe in arrendone pronta, con persona adusta, & simile alla uita, che faceua, & con vn'aria di testa, che mostra tutto spirito, & considerazione. similmente la varietà, e prontezza degl'ascoltatori è marauigliosa, vedendosi alcuni stare ammirati e tutti attoniti nell'udire nuoue parole, & una così rara, e non mai più uida dottrina. Ma molto più si adoperò l'ingegno d'Andrea nel dipingere Giovanni, che battezza in acqua una infinita di popoli; alcuni de' quali si spogliano, altri riceuono il battesimo, & altri essendo spogliati, aspettano, che finisca di battezzare quelli, che sono inanzi a loro. & in tutti mostò un uiso affetto, e molto ardente desiderio nell'attitudini di coloro che si affettano per essere mondati dal peccato. senza, che tutte le figure sono tanto ben lauorate in quel chiaro scuro, ch'ell'e rappresentano uise i storie di marmo, e uersissime. Non tacetò, che mentre Andrea in queste, & in altre pitture si adoperava, uscirono fuori alcune stampe intagliate in rame, d'Alberto duro, che egli se ne serui, e ne candò alcune figure, riducendole alla maniera sua. il che ha fatto credere ad alcuni, non che sia male seruirsi delle buone cose altrui dèstramente, ma che Andrea non hauesse molta inuentione. Venne in quel tempo desiderio a Baccio Bandinelli, allora disegnatore molto stimato, di imparare a colorire a olio; onde conoscendo, che non in Fiorèza ciò meglio sapea fare di esso Andrea, gli fece fare vn ritratto di se, che lo miigliò molto in quell'età, come si può ancor uedere. et così nel ueder gli fare questa, & altre opere, uide il suo modo di colorire, se bé poi ò p la difficoltà, ò p nò se ne curò, nò seguitò di colorire, tornandogli più a proposito la scultura. fece Andrea un quadro ad Alessandro Corsini pieno di putti intorno, & una N. D. che se de in terra cò un putto in collo. il quale quadro fu còdotto cò bell'arte, & cò un colorito molto piacevole. & a un Merciaio, che faceua bottega in Roma, & era suo molto amico, fece una testa bellissima. similmente Giouibattista Poccini Fiorètino, piacèdogli straordinariamète il modo di fare d'And. gli fece fare vn quadro di N. D. òna p mādare in Fràcia; ma riuscitogli bellissimo. lo lo tenne per se, e nò lo mandò altrimenti. ma nò dimeno facèdo egli in Fràcia suoi traffichi, e negozii, e per ciò, essendogli còmesso, che facesse opera da mandar la pittura et eccellente, diede a fare ad Andrea un quadro d'un Christo morto, & certi Angeli attorno, che lo sosteneuano; & con atti mesti, e pietosi contemplano il loro fattore in tanta miseria, per i peccati degl'huomini. questa opera finita che fu, piacque di maniera vniuersalmente, che Andrea, pregato da molti, la fece intagliare in Roma da Agostino Viniziano; ma non gli essendò riuscita molto bene, non volle mai più dare alcuna cosa alla stampa. ma tornando al quadro, egli non piacque meno in Francia, doue fu mandato, che s'ha uelle fatto in Fiorenza, in tanto che il Re et accèdo di maggior desiderio d'haue re dell'opere d'Andrea, diede ordine, che ne facesse alcun'altre. In quale cosa fu cagione, che Andrea per suoo dagl'amici, si risolue d'andare, poco dopo, in Francia. Ma intanto, intendendo i Fiorentini, il che fu l'anno 1515, che Papa Leone decimo uoleua fare grazia alla patria di farsi in quella uedere, ordinarono per ricouerlo sebbe grandissime, & un Magnifico, e sonuoso appo-



to, con tanti archi, facciate, tempj, colossi, & altre statue, & ornamenti, che infino allora non era mai stato fatto ne il piu sommo, ne il piu ricco, e bello, perche allora fioriu in quella città maggior copia di begli, & eleuati ingegni, che in altri tempi fuisse auuenuto giamai. All'entrata della porta di sã Pier Gattolini fece Iacopo da Sandro un'Arco tutto istoriato, & insieme con esso lui Baccio da monte Lupo. a san Felice in piazza ne fece un'altro Giuliao del Tasso, & a santa Trinita alcune statue, e la Meta di Romolo: & in mercato Nuovo la Colonna Traiana. in piazza de' Signori fece un tempio a oroscio Antonio, fratello di Giuliano da san Gallo. e Baccio Bandinelli fece vn gigante in sulla loggia. Fra la Badia, & il palazzo del Podesta fecero vn Arco il granaccio, & Aristotile da san Gallo. et al canto de' Bischeri ne fece vn altro il Rosso con molto bello ordine, & varietà di figure. Ma quello, che sia piu di tanto stimato, fu la facciata di santa Maria del Fiore, fatta di legname, e lavorata in due sorte storie di chiaro scuro dal nostro Andrea tanto bene, che piu non si farebbe potuto desiderate. e perche l'Architettura di questa opera fu da Iacopo Sansouino, e similmente a alcune storie di basso rilieuo, e di sculture molte figure tonde fu giudicato dal Papa, che non sarebbe potuto essere quell'edifizio piu bello quando fusse stato di marmo, & cio fu inuentione di Lorenzo de' Medici, padre di quel Papa; quando viueua. fece il medesimo Iacopo in sulla piazza di santa Maria Nouella vn Cavallo simile a quello di Roma, che fu tenuto bello affatto. furono anco fatti, infiniti ornamenti, alla sala del Papa nella uia della Scala, e la meta di quella strada piena di bellissime storie di mano di molti artefici; ma per la maggior parte disegnate da Baccio Bandinelli. entrando dunque Leone in Fiorenza del medesimo anno, il terzo di di Settembre fu giudicato questo aparatato il maggiore, che fusse stato fatto giamai, & il piu bello. ma torrado hoggi mai ad Andrea, essendo di nuouo ricercato di fare un'altro quadro per lo Re di Francia, ne fini in poco tempo vno, nel quale fece vna Nostra Donna bellissima: che fu mandato subito, e cauatone da i mercanti quattro volte piu, che non l'hauueano essi pagato. Hauuea apunto allora Pier Francesco Borgherini fatto fare a Baccio d'Agnolo di legnami intagliati spalliere, cassoni, sederi, e letto di noce molto belli, per fornimento d'una camera. onde, perche corrispondesse le pitture all'eccellenza degli altri lauori, fece in quelli fare vna parte delle storie da Andrea in figure non molto grandi, de' fatti di Giuseppe figliuolo di Iacob, a concorrenza d'alcune, che n'hauuea fatte il granaccio, e Iacopo da Pontormo, che sono molto belle. Andrea dunque si sforzò, con mettere in quel lauoro diligenza et tempo straordinario di farli, che gli risultassero piu perfette, che quelle degli altri sopradetti. il che gli uenne fatto benissimo, hauendo egli nella varietà delle cose, che accaggiono in quelle storie, mostro quanto egli ualesse nell'arte della pittura. le quali storie per la bontà loro furono per l'assedio di Fioreza uolue scattare di doue erano confitte da Giouanbanita della valle, per mandare al Re di Francia: Ma perche erano confitte di sorte, che tutta l'opera si sarebbe guasta, restarono nel luogo medesimo con un quadro di Nostra D. che è tenuto cosa rarissima, fece dopo questo Andrea una testa d'un Christo, tenuta hoggi da i frati de' Teruini sull'altare della Nunziata, tanto bella, che io per me non so se si puo immaginare da humano intelletto, per una testa

d'un Christo, la piu bella. Erano state fatte in san Gallo fuor della Porta di le capelle della Chiesa, oltre alle due tauole d'Andrea, molte altre, lequali non paragonano le sue: onde hauendosene ad allogare vn'altra, operatore que'frati col padrone della espella, ch'ella si desse ad Andrea; il quale, cominciandola subito fece in quella quattro figure ritte, che disputano della trinità, cioè vn santo Agostino, che con aria veramente Africana, & in habito di Vescouo si muoue, con vehementia verso vn san Pier Martire, che tiene un libro aperto, in aria, e atto fieramente terribile. laquale testa, e figura è molto lodata. Allato à questo è vn san Fran. che con una mano tiene un libro, & l'altra ponendosi al petto, pare, che espiimascò la bocca vna certa calderata di feruore, che lo faccia quasi stringere in quel ragionamento. Eouanco vn Lorenzo, che ascolta come giouane, e pare, che ceda, all'autorità di coloro.

Abbasio sono giuochioni due figure, vna Maddalena, cò bellissimo paese, il volto dellaquale è ritratto della moglie; perciòche non faceua aris di femine in nessun luogo, che da lei non la ritraesse: se pur auentua, che da stretta lora la togliesse, per l'uso del continuo vederla, e per tanto hauerla disignata, & che è piu, hauerla nell'animo impreda, veniua, che quasi tutte le volte, che faceua di femmine, la somigliauano. l'altra delle quattro figure è vn san Bastiano, ilquale, essendo ignudo, mostra le schiene, che non di pinte, ma passano à chi anche le mira viuissime. e certamente questa fra tante opere solo fu da gl'artefici tenuta la migliore, con cosa, che in essa si vede molta eccellenza nella misura delle figure, & vn modo molto ordinato; e la proprietà della ritra ne' volti: perche hanno le teste de' giouani dolcezza; crudeltà quelle de' vecchi, & vn certo mescolato, che tiene dell'vno, e dell'altre, quelle di mezzetà, in somma questa tauola è in tutte le parti bellissima, e si troua hoggia san Iacopo tra' suoi al còro agl'Alberti insieme con l'altre di mano del medesimo, mentre, che Andrea si andaua trattenendo in Fiorenza di corno à queste opere, assai poueramente, senza punto solleuarsi, erano stati considerati Francia i due quadri, che ui haueua mandati, dal Re Francesco primo; e fra molti altri stati mandati di Roma, di Vinezia, e di Lombardia erano stati di gran lunga giudicati i migliori lodandogli dunque strordinariamente quel Re, gli fu detto, che essere potrebbe ageuolmente che Andrea si conducesse in Francia al seruigio di sua Maestà, la qual cosa fu carissima al Re, onde data commessione di quanto si haueua da fare, & che in Fiorenza gli fussero pagati danari per il viaggio; Andrea si mise allegramente in camino per Francia conducendo seco Andrea Squarzella suo creato. arrivati poi finalmente alla corte, furono da quel Re con molta amorevolezza, & allegramente ricevuti. & Andrea, prima che passasse il primo giorno del suo arriuo, prouò quanto fosse la liberalità, e cortesia di quel Magnanimo Re, riceuendo in dono danari, e vestimenti ricchi, & honorati. cominciando poco appresso à lavorar si fece al Re, e à tutta la corte grato di maniera, che essendo da tutti carezzato, gli pareua, che la sua partita l'hauesse condotto da vna estrema infelicità à vna felicità grandissima. Ritrasse fra le prime cose, di natural e il Dalfino figlio del Re nato di pochi mesi, & così in factes; e portatolo al Re n'ebbe in dono trecento scudi d'oro. Dopo seguitando di lavorare fece al Re vnacortina, che fu tenuta cosa rarissima, e dal Re tenuta in pregio, come cosa, che lo

mentua, ordinatagli appresso grossa provisione, facena ogni opera, perche volentieri stesle seco, promettendo, che niuna cosa gli mancherebbe. E questo perche gli piacena nell'operare d'Andrea la perfezza, & il procedere di quell'uomo, che si contentaua d'ogni cosa. uolte cio, sodasfacendo molto à uita la corte, fece molti quadri, & molte opere. e se egli haneffe considerato donde si era partito, e dove la sorte l'haneua condotto, non ha dubbio, che farebbe filino (lasciamo stare le ricchezze) à ho noratissimo grado. Ma essendogli vn giorno, che lauoraua per la madre del Re vn san Girolamo in penitza, uenuto alcune lettere da Fiorenza, le quali gli scriuena la moglie; cominciò (qualunque si fosse la ragione) à pensare di partirsi. chiese dunque licenza al Re, dicèdo di uolere andare a Firenze, & che accommodate alcune sue faccende, tornerrebbe à sua Maesta per ogni modo: & che per starui piu riposato menarebbe seco la moglie; & al ritorno suo porterebbe pittore, & scultore di pregio. Il Re, fidando si da lui gli diede per cio danari. & Andrea giurò sopra il Vangelo di ritornare a lui, tra pochi mesi. E così arrivato a Fiorenza felicemente si godè la sua bella donna parecchi mesi, e gl'amici, e la città. finalmente passando al termine, in stal quale doueua ritornare al Re, egli si trouò in vltimo fra in murare, e darli piacere, e non lauorate, hauer consumati i suoi danari, e quelli del Re parimente. Ma non dimeno uolendo egli tornare, potertero pia in lui i pianti, e i preghi della sua donna, che il proprin bisogno, e la fede promessa al Re. onde, non essendo (per compiacere alla donna) tornato, il Re ne prese tanto sdegno, che mai piu con diritto occhio non uole uedere per molto tempo, pittori Fiorentini. e giurò, che se mai gli fusse capitato Andrea alle mani piu dispiacere, che piacere gli habebbe fatto, senza hauere punto di riguardo alla virtù di quello. Così Andrea restato in Fiorenza, e da vno altissimo grado uenuto à uno infimo, si trattenena, e passana tempo, come poteua il meglio. Nella sua partita per Francia haueno gli huomini dello Scalzo, pensando, che non douesse mai piu tornare, allogato tutto il restante dell'opera del corule, al Francia Bigio, che gia ui haueua fatto due storie; quando vedendo Andrea tornato in Firenze beccero, che egli timisè mano all'opera, e seguitando vi fece quattro storie, l'vna a canto all'altra. Nella prima san Giovanni preso dinanzi à Herode. Nell'altra è la cena, e il ballo d'Erodiana, con figure molto accommodate, e a proposito. Nella terza è la decollatione di esso san Giovanni, nellaquale il Maestro della iustria mezzo ignudo, e figura molto eccellentemente disegnata, si come in no anco uita l'altra. Nella quarta Erodiana presenta la testa, & in questa sono alcune figure, che si marauigliano, si me con bellissima considerazione. le quali storie sono state vn tempo lo studio, e la scuola di molti giouani, che hoggi sono eccellenti in queste arti. fece in sul canto, che fuor della porta a Pinu uoltaua per andare agl'ingiesuan, in vn Tabernacolo a fresco vna Nostra Donna à sedere con vn puoto in collo, & vn san Giovanni fanciullo, che ride fatto con arte grandissima, e lauorato co si perfettamente, che è molto stimato, per la bellezza, e uinezza sua. & la testa della Nostra Donna è il ritratto della sua moglie di naturale. alquale Tabernacolo, per la incredibile bellezza di questa pittura, che è ueramente marauigliosa, fu lasciato in piedi, quando l'anno 1550. per l'assedio da Fiorenza fu roiuorato il detto conuen

degli Iogiesuati, & altri molti bellissimo edifizii. In que' medesimi tempi habbo in Francia Bartolomeo Panciatichi il vecchio, molte faccende di mercanzia, come desideroso di lasciare memoria di se in Lione, ordinò à Baccio d'Agnolo, che gli facesse fare da Andrea vna tavola, e gliela mandasse la, dicèdo, che in quella voleua un' Assunta di Nostra Donna con gl' Apostoli intorno al se polcro. questa opera dunque còstasse Andrea sin presso alla fine, ma perche il legname di quella parecchie volte s'aperle: hor lanerandoui, hor lasciando la stare, ella si rimale adietro non finia del tutto alla morte sua. e fu poida Bartolomeo Panciatichi il giouane riposta nelle sue case, come opeta vetanète degna di lode, per le bellissime figure degl' Apostoli. oltre alla Nostra Donna, che da vn choro di patti ritui è circondata, mentre alcuni altri la reggono e portano con vna grazia singolarissima. & a sommo della tavola è ritratto fra gl' Apostoli Andrea tanto naturalmente, che par viuo. e hoggi questa nella villa de' Baroncelli, poco tuor di Fiorenza in una Chiesetta sita murata da Piero Saluati vicina alla sua villa, per ornamento di detta tavola. fece Andrea a sommo dell'orto de' Serui in due càtoni due storie della vigna di Christo, cio è quando ella si pianta, lega, e paleggia: & appresso quel padre di famiglia, che chiama la uolare coloro, che li stauano oziosi, fra i quali è vno; che mentre è dimandato se vuole entrare in opera, sedendo si grata le mani e sta pensando se vuole andare fra gl'altri operai, nella guisa appunto, che or ti inuigardi si stanno con poca voglia di lauorare. Ma molto piu bella è l'altra, doue il detto padre di famiglia gli fa pagare, mentre elsi mormorando dogliono. e fra questi uno, che da se annouera i danari, stando intento à quello, che gli tocca, par viuo; si come anto pare il castaldo, che gli paga. le quali storie sono dri chiaro scuro, e lauorate in fresco con destrissima pratica. Dopo queste fece nel nouizistio del medesimo conuento a sommo d'una scala, vna pietà colorita a fresco in una nicchia, che è molto bella. Dipinse anco in vn quadrato a olio un'altra pietà, & insieme vna Natiuità, nella camera da gl'òuento, doue gia staua il Generale Angelo Aretino. fece il medesimo a Zanobi Bracci, che molto desideraua hauere opete di tua mano, in un quadro per una camera, una Nostra Donna, che inginocchiata si appoggia a un mazzo còtemplando Christo, ch'è posato sopra un viluppo di panni, la guarda feruèdo; mentre un san Giouanni, che vi è ritto, accenna alla Nostra Donna qua si mostrando quello essere il vero figliuol di Dio. dietro a questi è un Giuseppe appoggiato con la testa in su le mani, posate sopra uno scoglio: che pare, li beatificchi l'anima nel vedere la generazione humana essere diuenta, per quella nascita, diuina. Douendo Giulio Cardinale de' Medici per commissione di Papa Leone far lauorare di stuccho, e di pittura la volta della sala grande del Poggio à Caiano, palazzo, e villa della casa de' Medici, posta fra rissioia, e Fiorenza, fu data la cura di quest'opera, e di pagar i danari al Magnifico Ottauiano de' Medici, come a persona, che uò tralignòdo da i suoi maggiori, s'intendea di quel mestiere, & era amico, e amoreuole a tutti gl'arresti delle nostre arti, dilettandoli piu che altri d'hauere a dorne le sue case dell'opere de i piu eccellenti. ordinò dunque, essendo si dato carico di tutta l'opera al Francia Bigio, ch'egli n'ha uelle un terzo solo, vn terzo Andrea, e l'altro Iacopo da Pontormo. ne fu possibile, per molte, che il Mag. Ottauiano sollecitasse

sollicitasse costoro, ne per danari, che offerisse, e pagasse loro far sì, che quella opera si conducesse a fine. Perche Andrea solamente fini con molta diligeza vn'vna facciata vna storia, dentro in quando à Cesare sono presentati i tribuni di tutti gli animali. Il disegno dellaquale opera è nel nostro libro insieme con molti altri di sua mano: & è il piu fiore, essendo di chiaro scuro, che Andrea faceuella mai. In questa opera, Andrea per superare il Francia, & Jacopo, si mise a far che non piu vfare, tirando in quella vna magnifica prospetua, & vn'ordine di scale molto difficile, per lequali salendo si peruene alla sedia di Cesare. Et queste adorno di statue molto ben considerate; non gli bastando hauer molto il bell'ingegno suo nella varietà di quelle figure, che portano addosso que'tanti diuersi animali: come sono vna figura Indiana, che ha vna catasca gialla in dosso, e topra le spalle vna gabbia, tirata i prospectua, con alcuni papagalli dentro, e fuori, che sono cosa rarissima; & come lo no ancora alcuni, che guidano capre Indiane, Leoni, Gitali, Leonze, Lupi ceruieri, Scimia, e Mori, & altre belle fantasie accomodate cò bella maniera, e lauorate infresco di vn'istimamente. Fece anco in su quelle scale a li due vn Nano, che tiene in vna scatola il Camaleonte tanto ben fatto, che nò si puo immaginare nella difformità della stranissima forma sua la piu bella porzione di quella, che gli diede. Ma questa opera rimase, come s'è detto, imperfetta, per la morte di Papa Leone. E se bene il Duca Alessandro de' Medici hebbe desiderato, che Jacopo da Pontorno la finisse, non hebbe forza di far sì, che vi mettesse mano. E nel vero ricorrendo grandissimo a restar imperfetta; essendo per cola di villa la piu bella sala del mondo. Ritornato in Fiorenza Andrea fece in vn quadro vna mezza figura ignuda d'vn Giovan Battista, che è molto bella, laquale gli fu fatta fare da Giovan Maria Benintendi, che poi la donò al S. Duca Cosimo. Mentre le cose succedeano in questa maniera, ricordandosi alcuna volta Andrea delle cose di Francia, sospitava di cuore: e se hanelle pensato trouar perdono del fallo commesso, non ha dubbio, che egli vi sarebbe tornato. E per tentare la fortuna, volle proporre, se la virtu sua gli potesse a cio essere giouevole. Fece adunque in vn quadro vn s. Gio. Battista mezzo ignudo, per mandarlo al gran Maestro di Francia; acciò si adoperasse per farlo ritornare in grazia del Re. Ma qualunque di ciò fusse la cagione, non gli lo mandò altrimenti, ma lo vendè al mag. Ottauiano de' Medici, il quale lo stimò sempre assai, mètre visse, sì come fece anchora due quadri di N. Donne, che gli fece d'una medesima maniera, i quali sono hoggi nelle tue case. Ne dopo molto gli fece fare Zanobi Bracci per Monsignore di san Biase vn quadro, ilquale condusse con ogni diligenza sperando, che potesse esser cagione di fargli riharere la grazia del Re Francesco, ilquale desideraua di tornare a seruire. Fece anco vn quadro a Lorenzo Inconpi di grandezza molto maggiore, che l'usato, dentro in vna N. Donna a sedere con il putto in braccio, e due altre figure che l'accompagnano, lequali tegono sopra certe scale, còe di disegno, e colorito sono simili all'altre opere tue. Lauorò finalmente vn quadro di N. Donna bellissimo a Giovanni d'Agostino Dim, che è hoggi, per la sua bellezza molto stimato. E Cosimo Lapistrasse di naturale tanto bene, che pare viuissimo. Essendo poi venuto l'anno 1533. in Fiorenza la peste, & anco nel contado in qualche luogo; Andrea p

mezzo d'Antonio Braccacci, per fuggite la peste, & ancho la uorare qualche cola, andò in Mugello a fare per le Monache di san Piero a Luco dell'ordine di Camaldoli vna tauola. Là doue menò seco la moglie, & vna figliuola; et similmente la sorella di lei, & vn garzone. Quasi dunque s'addosò quietamente mise mano all'opera. E perche quelle venerande Donne piu l'un giorno, che l'altro faceuano carezze, & cortesie alla moglie, a lui, & a tutta la brigata, si pose con grandissimo amore a la uorare quella tauola: Nella quale fece vn Christo morto, pianto dalla nostra Donna S. Giouanni euangelista, & danna Madalena in figure tanto viuue, che pare ch'elie habbiano veramente lo spirito, & l'anima. Nel S. Giouanni si scorge la tenera dilectione di quell' Apostolo: & l'amore della Madalena nel pianto: & vn dolore estremo nel volto & andudine della Madonna: la quale vedendo il Christo, che pare veramente di rilieno in carne, e morto, la per la compassione stare tutto stupefatto, & smantito san Piero, e san Paulo, che con templano morto il saluatore del mondo in grembo alla madre, per le quali marauigliose còsiderazioni si conosce, quanto Andrea si dilettasse delle fini, e perfezioni dell'arte. e per dire il vero q̄ta tauola ha dato piu nome a quel Monasterio, che quante fabbriche, e quante altre spele vi sono state fatte, ancor che magnifiche, e straordinarie. Finita la tauola, perche non era ancor passato il pericolo della peste, diat'orò nel medesimo luogo, doue era benissimo veduto, e carezzato, alcuni e settimane. Nel qual tempo, per non si stare, fece non solamente vna uisitatione di nostra Donna, e S. Lufabetta, che è in chiesa a man ritta sopra il presbepio, per finimento d'vna tavoletta antica; ma ancora in vna tela non molto grande vna bellissima sta d'un Christo, alquanto simile a quella, che è sopra l'altare della Nunziata ma non si finita: laqual testa, che in vero si puo annouerare fra le buone cose, che uscissero delle mani d'And. è oggi nel monasterio de' Monaci degl'Angeli di Firenze, appresso il molto R. P. Dō Ant. da Pisa, amator non solo degl'huomini ecc. nelle nostre arti, ma generalmente di tutti i virtuosi. Da q̄sto quadro ne sono stati ricauati alcuni, che hauendolo Dō Siluano Razzi rifatto a Zanobi Poggini pittore, arcio vn'ne ritrasse a Barn. Gondi, che ne lo richiese; ne furono ricauati alcuni altri, che sono in Firenze tenuti in somma venerazione. In questo modo adunque passò And. senza pericolo il tempo della peste, & quelle Donne hebbero dalla virtù di tanto huomo quell'opa, che puo stare al paragone delle piu ecc. pitture, che siano state fatte a tempi nostri. onde non è marauiglia le Ramazzotto, capo di parte a Scaricalo fino, tenò p' l'ufficio di Firenze piu volte d'hauerla; per mandarla a Bologna in s̄ Michele in bosco alla sua capella. Tornato Andrea a Firenze, la uorò a Becuccio Bionchiermo da Gambassi, amicissimo suo, in vna tauola vna N. Donna in aria col figliuolo in collo, & abbasso quattro figure, san Giouanni Battista, S. Maria Madalena, S. Bastiano, e S. Rocco; & nella predella ritrasse di naturale effo Becuccio, e la moglie, che sono viuissimi. Laquale tauola è hoggi a Gambassi castello fra Volterra, e Fiorenza nella Valdella. A Zanobi Bracci per vna capella della sua villa di Ronazzano fece vn bellissimo quadro di vna N. Donna, che allatta vn putto, & vn Gaudeppo, con tanta diligenza, che si si uocano, tanto hanno ritreuato, dalla tauola. Ilquale quadro è hoggi in casa di M. Antonio Bracci, figliuolo di detto Zanobi. Fece anco Andrea nel medesimo tem

po, e nel già detto cornice dello scalzo, due altre storie. In vna delle quali figurò Zacharia, che sacrificò, & ammutolisce nell'apparirgli l'Angelo. Nell'altra è la visitazione di nostra Donna bella a marauiglia. Federigo (secondo Duca di Mantua, nel passare per Fiorenza, quando andò a far reuerenza a Clemé uftimo, vide sopra vna porta, in casa Medici, quel ritratto di Papa Leone in mezzo al Cardinale Giulio de' Medici, & al Cardinale de' Rossi, che già se tel'occolentiss. Raffaello da Urbino. perche piacendogli straordinariamente, pensò, come quello, che si dilettava di così fatte pitture, eccarlo suo. E così quando gli parue tempo, essendo in Roma, lo chiese in dono a Papa Clemé te, che gliene fece grazia cortesemente, onde fu ordinato in Fiorenza: Ottauiano de' Medici, sotto la cui cura, e gouerno erano Hippolito, e Alessandro che incassatolo, lo facesse portare a Mantua. Laqual cosa dispiacendo molto al mag. Ottauiano, che non harebbe voluto primar Fiorenza d'una sì fatta pittura, si marauigliò, che il Papa l'hauesse corsa così a vn tratto: pure rispose, che non mancher ebbe di seruire il Duca: ma che essendo l'ornamento cattione faceti fare vn nuouo, il quale come fusse messo d'oro, manderebbe sicu rissimamente il quadro a Mantua: e ciò fatto, M. Ottauiano, per taluare, come si dice, la capra, & i cauoli, mandò segretamente per Andrea, e gli disse, come il fatto staua, & che a ciò non era altro rimedio, che contrafare quello cò ogni diligenza; & mandandone vn simile al Duca, ritenere, ma nascosamente, quello di mano di Raffaello. Hauendo dunque promesso Andrea di fare quanto la pena, e poteua, fatto fare vn quadro simile di grandezza, & in tutte le parti, lo lauorò in casa di M. Ottauiano segretaméte. E vi si affaticò di maniera, che esso M. Ottauiano, intendendissimo delle cose dell'arti, quando fu finito, non conosceua l'uno dall'altro, ne il proprio, e vero dal simile, hauendo massimamente Andrea contrafatto insino alle macchie del fucido, come era il vero appunto. E così, nascosto che hebbero quello di Raffaello, mandarono quello di mano d'Andrea in vn'ornamento simile a Mantua. Di che il Duca restò todissimissimo, hauendoglielo massimamente lodato, senza esser si auueduto della cosa, Giulio Romano pittore, e discepolo di Raffaello. Il quale Giulio si farebbe stato sempre in quella opinione, e l'harebbe creduto di mano di Raffaello. Ma capitando a Mantua Giorgio Vasari, il quale, essendo fanciullo, e creatura di M. Ottauiano, haueua veduto Andrea lauorare il quadro, scoperte la cosa. perche facendo il detto Giulio molte carezze al Vasari, e mostrandogli, dopo molte anticaglie, e pitture, quel quadro di Raffaello, come la miglior cosa, che vi fusse; disse Giorgio, l'opera è bellissimo, ma non è altrimenti di mano di Raffaello. come non disse Giulio, non lo so io, che riconosco i colpi, che vi lauorai su? Voi ve gli sete dimenticauo, soggiunse Giorgio: perche questo è di mano d'Andrea del Sarto; e per segno di ciò, ec con vn segno (e gliè lo mostrò) che fu fatto in Fiorenza, perche quando erano insieme si scambiauano. Ciò udito fece rinouar Giulio il quadro, e visto il contrasegno, si strinse nelle spalle, dicendo queste parole: Io non lo stimo meno, che s'ella fusse di mano di Raffaello, anzi molto piu: pche è cosa fuor di natura, che vn'huomo ec. imiti sì bene la maniera d'un'altro, e la faccia così simile: Basta, che si conosce, e che così valse la vista d'Andrea spagnata, come lo la. E così fu col giudicio, e consiglio di M. Ottauiano sodisfatto al Duca, e ad

privata Fiorenza d'una sì degna opera. La quale essendogli poi donata dal Duca Alessandro, tenne molti anni appresso di se. E finalmente ne fece dono al Duca Cosimo, che l'ha in guarda roba con molte altre pitture famose, Mentre che Andrea faceva questo ritratto, fece anco per il detto M. Ottaviano in vn quadro, solo la testa di Giulio Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente, simile a quella di Raffaello, che fu molto bella. La quale testa fu poi donata da esso M. Ottaviano al Vecchio vecchio de' Marzi. Non molto dopo, desiderando M. Baldo Magni da Prato fare alla Madonna della carcere nella sua terra vna tavola di pittura bellissima, doue haueua fatto fare prima vn'ornamento di marmo molto honorato; gli fu, fra molti altri pittori, messo inanzi Andrea. Onde, hauendo M. Baldo, ancor che di cio non s'intendesse molto, piu inchinato l'animo a lui, che a niun altro, gli haueua quasi da to intenzione di volere, che egli, e non altri la facesse, quando vn Niccolò Soggi Sansouino, che haueua qualche amicizia in Prato, fu messo inzi a M. Baldo per quest'opera; & di maniera aiutato, dicendo, che non si poteua hauere miglior maestro di lui, che gli fu allogata quell'opera. Intanto, mandando per Andrea chi l'aiutaua, egli con Domenico Puligo, & altri pittori amici suoi, pensando al sermo, che il lavoro fusse suo, se n'andò a Prato. Ma giunto trouò, che Niccolò non solo haueua risolto l'animo di M. Baldo; ma ancora era tanto ardito, e sfacciatto, che in presenza di M. Baldo disse ad Andrea, che giocherebbe seco ogni somma di danari a far qualche cosa di pittura, & chi facesse meglio tirasse. Andrea, che sapea quanto Niccolò ualeua, rispose, ancor che per ordinario fusse di poco animo; Io ho qui meco questo mio garzone, che non è stato molto all'arte, se tu vuoi giocar seco, io metterò i danari per lui, ma meco non voglio, che tu cio faccia per niente: percioche, se io ti vincessi, non mi farebbe honore, & se lo perdesti, mi farebbe grandissima vergogna. E detto a M. Baldo, che desse l'opera a Niccolò, perche egli la farebbe di maniera, che ella piacerebbe a chi andasse al mercato, se ne tornò a Fiorenza: doue gli fu allogata vna tavola per Pisa, diuisa in cinque quadri, che poi fu posta alla Mad. di S. Agneta lungo le mura di quella città, fra la cittadella vecchia, & il Duomo. Facendo dunque in ciascun quadro vna figura, fece a Gio. Batt. & s. Pietro, che mettono in mezzo quella Madonna, che fa mirare coli; negl'altri è S. Caterina martire, S. Agneta, & S. Margherita; figure, ciascuna per se; che fanno marauigliare, per la loro bellezza, cbuonche le guarda; & sono tenute le piu leggiadre, & belle femmine, che egli facesse mai. Haueua M. Iacopo frate de' Serui nell'isoluere, e permutar vn uoto d'una donna, ordinato le, cb'ella facesse fare sopra la porta del fianco della Nunziata, che v'è nel chioffo, dalla parte di fuori, vna figura d'una N. Donna. perche troua Andrea gli disse, che haueua a fare spendere questi danari, & che se bene non erano molti, gli pareua ben fatto, hauendogli tanto nome acquistato le altre opere fatte in quel luogo, che egli, & non altri facesse anco questa. Andrea, che era anzi dolce huomo, che altrimenti, spinto dalle persuasioni di quel padre, dall'utile, e dal desiderio della gloria, rispose, che la farebbe volentieri; & poco appresso, messouli mano, fece in fresco vna nostra Dōna, che siede bellissima, con il figliuolo in collo, & vn san Giuseppe, che appoggiato a vn sacco, tien gl'occhia fissi a vn libro aperto. E fu sì fatta quell'opera, che



per disegno, grazia, e bontà di colorito, e per vivezza, e rilieuo, mostrò egli ha uere di gran lunga superati, & auanzati tutti i pittori, che haueuano intino a quel tempo lauorato. Et in uero è questa pittura così fatta, che apertamente da se stessa, senza che altri la lodi, si fa conoscere, per stupenda, et arissima.

Mancoua al corale dello Scalzo solamente vna storia, a restare finito del tutto: per il che Andrea, che haueua ringrandito la maniera, per hauer visto le figure, che Michiagnolo haueua cominciate, e parte finite per la sagrestia di san Lorenzo; mise mano a fare quest' vltima storia: & in essa dando l'ultimo saggio del suo miglioramento, fece il nascer di san Giouanni Battista in figure bellissime, e molto migliori e di maggior rilieuo, che l'altre da lui state fatte per ladietro nel medesimo luogo. Sono bellissime in questa opera fra l'altre, vna femmina, che porta il puer nato al letto, doue è S. Lisabetta, che anch'ella è bellissima figura; e Zacheria, che scrive sopra vna carta, la quale ha polata sopra vn ginocchio, tenendola con vna mano, & con l'altra scriuendo il nome del figlio: olo tanto viuamente, che non gli manca altro, che il fiato stesso. E' bellissima similmente vna vecchia, che siede in su vna predella, ridendosi del parto di quell'altra vecchia. e mostra nell'attitudine, & nell'affetto quel tanto, che in simile cosa farebbe la natura. Finita quell'opera, che certamente è dignissima di ogni lode, fece per il generale di Vallombrosa in vna tauola quattro bellissime figure, San Gio. Batt. S. Giouagnalberto institutor di quell'ordine, S. Michiagnolo, e S. Bernarda Cardinale, e loro monaco; e nel mezzo alcuni putti, che non possono esser ne piu viuaci, ne piu belli. Questa tauola è a Vallombrosa sopra l'altezza d'un fasso, doue stanno certi monaci separati da gl'altri, in alcune stanze, dette le celle, quasi menando vita da Romiti. Dopo questa, gli fece fare Giuliano Scala, per mandare a Sertezzana, in vna tauola vna nostra Donna a sedere col figlio in collo, e due mezzefigure dalle ginocchia in su, san Celso, & S. Iulia, S. Honorio, S. Caterina, san Benedetto, S. Antonio da Padua, san Piero, e san Marco. Laquale Tauola fu tenuta simile all'altre cose d'Andrea. & al detto Giuliano Scala rimase per vn resto, che coloro gli doueuan di danari pagati per loro, vn mezzotondo, dentro alquale è una Nunziata, che andaua sopra per finimento della tauola: il quale è nella chiesa de'Serui a vna sua capella intorno al coro nella Tribuna maggiore. Erano statii monaci di san Salui molti anni senza poter fare, che si mettesse mano al loro cenacolo, che haueuano dato a fare ad Andrea, allora, che fece l'arco con le quattro figure: Quando vn' Abbate galan l'huomo e di giudizio, deliberò, che egli finisse quell'opera; onde Andrea, che già si era à cio altra volta obligato, non fece alcuna resistèza, anzi mesolui mano in non molti mesi, lauorandone a suo piacere vn pezzo per volta, lo finì; & di maniera, che quell'opera fu tenuta, ed è certamente la piu facile, la piu uare di colorito, & di disegno, che facesse giamai, anzi, che fare si possa: hauendo, oltre all'altre cose, dato grandezza, maestà, & grazia infinita a tutte quelle figure: intanto, che io non so, che mi dire di questo cenacolo, che non sia poco; essendo tale, che chiunque lo ueda, resta stupefatto. Onde non è marauiglia, se la sua bontà fu cagione, che nelle rouine dell'assedio di Firenze l'anno 1529. egli fusse lasciato stare in piedi, allora che i soldati, e guastatori, per comandamento di chi reggeua, rouinarono tutti i borghi fuor della città,

tà, i monasteri, spedali, & tutti altri edifizij Costoro dico, hauendo rouinata  
 la chiesa, & il Campanile di san Salui, & cominciando a nodar giu parte del  
 conuento, giunsi, che furono al Refettorio, doue è questo Cenacolo, vedea  
 do chi gli guidaua, e forse hauendone vduto ragionare, si matruigliosa pittu  
 ra, abbandonando l'impresa, non lasciò coninar altro di quel luogo, serband  
 doli a cio fare, quando non haueffono potuto fare altro. Dopo fece Andrea  
 alla compagnia di san Iacopo detta il Nicchio in vn legno da portare a pro  
 cessione, vn san Iacopo, che fa carezze, toccandolo sotto il mento, a vn putto  
 vestito da hatuto: & vn'altro putto, che ha vn libro in mano, fatto con bel  
 la grazia, e naturale. Ritrasse di naturale vn commesso de' Monaci di Vallem  
 brosa; che per hi sogni del suo monasterio si staua sempre in villa, e fu messo  
 sotto vn pergolato, doue hauena fatto suoi acconciimi, e pergole con varie  
 fantafie, e doue percoteua assai l'acqua, & il vento, si come volle quel come  
 fu amico d' Andrea. E perche finita l'opera auanzò de' colori, e della calcina;  
 Andrea, preso vn tegolo, chiamò la Lucrezia sua Donna, e le disse: Vif qui,  
 poi che ti sono auanzati questi colori, io ti voglio ritrarre, accio si veggia in  
 questa tua età, come ti sei hen conseruata; & si conofca nondimeno quanto  
 hai mutato effigie, e sia per esser questo dimerfo dai primi ritratti. Ma nõ voi  
 lendo la Donna, che forte hauena altra fantasia, star ferma; Andrea, quasi in  
 douinando esser vicino al suo fine, tolta vna tpera, ritrasse se medesimo in gl  
 tegolo, tanto hene, che par viuo, e naturalissimo. Il qual ritratto e appreso  
 alla detta M. Lucrezia sua Donna, che ancor viuè. Ritrasse similmente vn  
 Canonico Pisano suo amicissimo, & il ritratto, che è naturale, e molto bello,  
 è anco in Pisa. Cominciò poi, per la signoria i cartoni, che si haueuano a co  
 lorire, per far le spalliere della ringhiera di piazza cò molte belle fantasie so  
 pra i quattieri della città, con le handiere delle capitudini tenute da certi put  
 ti: con ornamenti ancora de' simulacri di tutte le virtù: & parimente i mō  
 ti, e fiumi piu famosi del Dominio di Fiorenza. Ma quest'opera cōsi comin  
 ciata rimase imperfetta, per la morte d' Andrea; come rimase anco, ma po  
 co meno, che finita, vna tauola, che fece per i monaci di Vallombrosa alla lo  
 ro Badia di Poppì in Casentino. Nellaquale tauola fece vna N. Donna Assun  
 ta con molti putti intorno, san Giouanni Gualthero, san Bernardo cardinale  
 loro monaco, come s'è detto; & Caterina, e san Fedele. Laquale tauola cōsi  
 imperfetta è hoggi in detta Badia di Poppì. Il simile auuenne d' vna tauola  
 non molto grande, che finita douea andar a Pisa. Lasciò hene finito del me  
 so vn molto bel quadro, che hoggi è in casa di Filippo Saluati, e alcuni altri.  
 Quasi ne' medesimi tempi Giouanbatista della Palla, hauendo cōpere quan  
 te sculture, e pitture notabili haueua potuto, facendo ritrarre quelle, che nõ  
 poteua hauere: haueua spogliato Fiorenza d'vna infinità di cose elette, sen  
 za alcun rispetto, per ordinare al Re di Francia vn'appartamento di stanze,  
 che fosse il piu ricco di così fatti ornamenti, che ritrouare si potesse. Costui  
 dunque, desiderando, che Andrea tornasse in grazia, e al seruigio del Re, gli  
 fece fare due quadri: In vno dipinse Andrea Abramo in atto di volere fatti  
 ficare il figliuolo; & cio con tanta diligenza, che fu giudicato, che insinol  
 lora nõ haueffe mai fatto meglio. Si vedea nella figura del vecchio espre  
 la diuinità; quella viuua sede, e costanza, che senza punto spaurato

lo faccia di buonissima voglia pronto a uccidere il proprio figliuolo. Si vede uancho il medesimo uolgere la testa verso vn bellissimo putto, al quale pare gli douesse, che fermasse il colpo. Non darò qual fussero l'attitudine, l'habito, i calzari, & altre cose di quel vecchio: perche non è possibile dirne abastanza. Dirò bene, che li uedeua il bellissimo, e tenero putto Isaac tutto nudo, et eate per timore della morte: e quasi morto senza esser feruto. Il medesimo haueua, non che altro, il collo tinto dal calor del Sole, e candidissime quelle parti, che nel viaggio di tre giorni haueruano ricoperto i panni. Similmente il montone fra le spine pareua uiuo, & i panni di Isaac in terra piu tosto ueti, & naturali, che dipinti. Vi etano, oltre cio, certi serui ignudi, che guardauano vn'asino, che pasceua, e vn paese tanto ben fatto che quel proprio doue fa il sito non poteua esser piu bello ne altrimenti. La qual pittura, hauendo dopo la morte d'Andrea, & la estinta di Barnista compera Filippo Strozzi, ne fece dono al S. Alfonso Danalos Marchese del Vasto, al quale la fece portar nel l'isola d'Ulcia, vicina a Napoli, e porte in alcune stanze in compagnia d'altre dignissime pitture. Nell'altro quadro fece vna entrata bellissima con tre putti: & questo compertò poi dalla Dóna d'Andrea, essendo egli morto, Domenico Conti pittore, che poi lo vendè a Niccolo Antinori, che lo tiene come cosa rara, che ell'è veramente. Venne in questo mentre desiderio al mag. Ottauiano de' Medici, vedendo quanto Andrea haueua in quell'ultimo miglio rata la maniera, d'haure vn quadro di sua mano: onde Andrea, che desideraua seruirlo, per esser molto obligato a quel signore, che sempre haueua favorito i begli ingegni, e particolarmente i pittori: gli fece in vn quadro vna nostra Donna, che siede in terra con vn putto in sulle gábe a canalione, che volge la testa a vn san Giouannino, sostenuto da vna S. Elisabetta vecchia, ratto ben fatto, e ouerale, che par uiua, si come anco ogni altra cosa, è lauorata con arte, disegno, e diligenza incredibile. Finito che hebbe questo quadro, Andrea lo portò a M. Ottauiano; ma perche essendo allora l'assedio attorno a Firenze, haueua quel signore altri pensieri, gli rispose, che lo desse a chi uoleua, tenendolo, e ringraziandolo sommamente. Alche Andrea non rispose altro, se non la fatica è durata per voi, e vostro sarà sempre. Vendelo, rispose M. Ottauiano, & serueti de danari: pñochè io so quel che io mi dico. Partito si dunque Andrea, sene tornò a casa, ne per chiesta, che gli fusino fatte, uolle mai dare il quadro a nessuno, anzi fornito, che fu l'assedio, & i Medici tornati in Firenze riportò Andrea il quadro a m. Ottuiano, il quale preso lo bẽ uolentieri, e ringranciauolo, glielo pagò doppiamente. La qual opera è hoggi in camera di Mad. Francesca sua donna, e sorella del Reuerendiss. Soluatiua, la quale non tiene men conto delle belle pitture lasciareli dal Magnifico suo contante, che ella li faccia del cooseruare, & tener cõto degl' amici di lui. Fece vn'altro quadro Andrea quasi simile a quello della charità già detta, a Gio. Borgherini dentro ui vna nostra Donna, vn S. Giouanni putto, che porge à Christo vna palla, figurata per il mondo; e vna testa di S. Giuseppo molto bella. Venne voglia à Paolo da terra Rossa, veduta la bozza del sopradetto Abramo d'haure qualche cosa di mano d'Andrea; et me amico vniuersalmente di tutti i pittori. Perche richiesse d'un ritratto di quello Abramo, Andrea uolentieri lo serui, e glielo fece tale, che nella sua piccolezza non fu

punto inferiore alla grandezza dell'originale. La onde piacendo molto a Paolo, gli domandò del prezzo, per pagarlo, stimando che douesse costarli quello, che veramente valeua: ma chieden doli Andrea vna miseria, Paolo quasi si vergognò, e stretto nelle spalle gli diede tutto quello, che chiese. Il quadro fu poi mandato da lui a Napoli. . . & in quel luogo è la piu bella, & honorata pittura, che vi sia. Erano per l'assedio di Firenze fuggiti co' le paghe alcuni Capitani della città, onde essendo richiesto Andrea di dipingere nella facciata del palazzo del Potestà, & in piazza non solo detti Capitani, ma ancora alcuni cittadini fuggiti, e fatti ribelli, disse; che gli farebbe; ma per non si acquistare, come Andrea dal Castagno, il cognome, degli imbecilli, diede nome di fargli fare a vn suo garzone, chiamato Bernardo del Buda. Ma fatta vna turata grande, doue egli stesso entrava, e vscua di notte, condusse quelle figure di maniera, che pareuano coloro stessi vni, e naturali. I soldati che furon dipinti in piazza nella facciata della mercantia vecchia vicino alla condotta, furono già sono molti anni coperti di bianco, perche non si vedessero. E similmente i cittadini, che egli finì tutti di sua mano nel palazzo del Potestà furono guasti. Essendo dopo Andrea in questi suoi ultimi anni molto familiare d'alcuni, che gouernauano la compagnia di san Bastiano che è digito a Serui, fece loro di sua mano vn san Bastiano dal bellico in tutto bello, che ben parue, che quelle hauessero a essere l'ultime pennellate, che egli hauesse a dare. Finito l'assedio se ne stava Andrea, aspettando, che le cose si allargassino, se bene con poca speranza, che il disegno di Francia gli douesse riuscire, essendo stato preso Giouambatista della Palla; quando Fiorèza si riempì de i soldati del campo, e di vertouaglie. Fra quali soldati essendo alcuni Lanzi appetati, diedero non piccolo spauento alla città, e poco appresso la lasciarono infetta. La onde, ò fusse per questo sospetto, ò pure, perche hauesse disordinato nel mangiare, dopo hauer molto in quello assedio patito, si ammalò vn giorno Andrea grauemente. E postosi nel letto giudicandosi senza trouar rimedio al suo male, e senza molto gouerno, standoli piu lontana, che poteua la moglie, per timor della peste: si morì (dicono) che quasi nijsun o se n'auide: e così con assai poche cirimonie gli fu nella Chiesa de Serui vicino a casa sua dato sepoltura, dagli huomini dello Scalzo, doue togliano sepolchri tutti quelli di quella compagnia. Fu la morte d'Andrea di grandissimo danno alla sua città, & all'arte: perche infino all'età di quarantadue anni, che visse, andò sempre di cosa in cosa migliorando di sorte, che, quanto piu fusse viuuto, sempre hauebbe accresciuto miglioramento all'arte. per cioche meglio si va acquistando a poco a poco, andandosi col piede piu sicuro, e fermo nelle difficoltà dell'arte, che non si fa in volere sforzar e la natura, e l'ingegno a un tratto. Ne è dubbio, che se Andrea si fusse fermo a Roma, quando egli vi andò, per vedere l'opere di Raffaello, & di Michelagnolo, & parimente le statue, e le rouine di quella città, che egli hauebbe molto arricchita la maniera ne componimenti delle storse, & hauebbe dato vn giorno piu finezza, e maggior forza alle sue figure. Il che non è venuto fatto interamente, se non a chi è stato qualche tempo in Roma, a praticarle, e considerarle minutamente. Hauendo egli dunque dalla natura vna dolce, & graziosa maniera nel disegno, & vn colorito facile, e viuace molto, così nel lauorare

In fresco, come a olio, si crede senza dubbio, se si fusse fermo in Roma, che egli haberebbe anzi tutti gl'Artefici del tempo suo. Ma credono alcuni, che da ciò lo ritraesse l'abondanza dell'opere, che vidde in quella città di scultura, & pittura, & così antiche, come moderne: & il vedere molti giouani, discepoli di Raffaello, e d'altri essere fieri nel disegno, e la uolere sicuri, & senza timore; i quali, come timido, che egli era, non gli diede il cuore di passare. Et così facendosi paura da se, si risolue per lo meglio, tornarli e a Firenze: doue considerando a poco a poco quello, che hauea veduto, fece tanto profitto che l'opere sue sono state tenute in pregio, & ammirate; & che è più imitate più dopo la morte, che mentre visse. E chi n'ha le tien care, & chi l'ha voluto vendere n'ha cauato tre volte più, che nõ furono pagate a lui: artefice, che delle sue cose hebbe sempre poco prezzo, si perche era, come si è detto, timido di natura; e si perche certi maestri di legname, che allora lavorauano le migliori cose in casa de' cittadini, non gli faceuano mai allogare alcun'opera, per finire gl'amici loro, le non quando sapeuano, che Andrea haueffe gran bisogno. Nel qual tempo si contentaua d'ogni pregio. Ma questo non toglie, che l'opere sue non siano rarissime, e che non ne sia tenuto grandissimo conto: & meritamente, per essere egli stato de' maggiori, & migliori maestri, che siano stati infino qui. Sono nel nostro libro molti disegni di sua mano, e tutti buoni, ma particolarmente è bello affatto quello della storia, che fece al poggio, quando a Cesare è presentato il tributo di tutti gl'animali orientali. Il quale disegno, che è fatto di chiaro scuro è cosa rara, & il più finito, che Andrea facesse mai; anenga che quando egli disegnaua le cose di naturale, per metterle in opera faceua certi schizzi così abbozzati, bastandogli vedere quello, che faceua il naturale. Quando poi gli metteua in opera gli conduceua a perfezione. Onde i disegni gli seruiuano più per memoria di quello, che haueua visto; che per copiare apunto da quelli le sue pitture. Furono i discepoli d'Andrea infiniti, ma non tutti fecero il medesimo studio sotto la disciplina di lui, perche vi dimorarono, chi poco, e chi assai, non per colpa d'Andrea, ma della Donna sua, che senza haue rispetto a nessuno, comandando a tutti imperiosamente gli teneua tribolati. Furono dunque suoi discepoli Iacopo da Pontormo, Andrea Squazzella, che tenendo la maniera d'Andrea, ha lauorato in Francia vo palazzo suo di Parigi, che è cosa molto lodata. Il Solomeo. Pierfrancesco di Iacopo di Sandro, il qual ha fatto in santo spirito tre tavole. E Francesco Salviati; e Giorgio Vasari Aretino, che fu compagno del detto Saluati, ancor che poco dimorasse con Andrea. Iacopo del Conte Fiorentino. E Nannoccio, ch'oggi è in Francia col Card. Tornone in bonissimo credito. Similmente Iacopo detto Iacone fu discepolo d'Andrea, e molto amico suo, & imitatore della sua maniera. Il quale Iacone, mentre visse Andrea, si ualse assai di lui, come appare in tutte le sue opere; e massimamente nella facciata del Canalier Buondelmonti in sulla piazza di S. Trinita. Restò dopo la sua morte becede de i disegni d'Andrea, e dell'altre cose dell'arte. Domenico Conti, che fece poco profitto nella pittura, al quale furono da alcuni (come si crede, del l'arte) rubati vna notte tutti i disegni, e cartoni, & altre cose, che haueua d'Andrea. Ne mai si è potuto sapere chi que' tali fussero. Domenico Conti adunque, come non ingrato de' benefizij riceuuti dal suo maestro, &

Desideroso di dargli dopo la morte quelli honori, che meritaua, fece sì, che la cornesia di Raffaello da Mótelupo gli fece vn quadro assai ornato di Marmo, il quale fu nella chiesa de' Serui murato in un pilastro, con questo epitafio Estregli dal dotissimo M. Pier Vettori, allora giouane.

A N D R E Æ S A R T I O.

*Admirabilis ingenij Pittori, ac ueteribus alijs omnium Indolis  
comparando.*

*Dominicus Comes discipulus, pro laboribus, in se insinuando susceptis, gra-  
te animo posuit.*

*Vixit ann. xliij. ob. A. MDXXX.*

Dopo non molto tempo alcuni cittadini operai della detta chiesa; più to-  
sto ignoranti, che nemici delle memorie honorate, sdegnandosi, che quel  
quadro fusse in quel luogo stato messo senza loro licenza, operarono di ma-  
niera, che ne fu leuato, ne per ancora è stato rimurato in altro luogo. Nel che  
volle forse mostrarci la fortuna, che non solo g'infusi de' fatti possono insi-  
ta, ma ancora nelle memorie dopo la morte. Ma a dispetto loro sono per ve-  
nere l'opere, & il nome d'Andrea lung'hissimo tempo: e per tenerne, speto,  
que' li miei scritti, molti secoli, memoria. Còsbendiamo adunque, che se An-  
drea fu d'animo basso nell'azioni della vita, contentandosi di poco, egli sen-  
è per cio, che nell'arte non fusse d'ingegno eleuato, e speditissimo, e pratico in  
ogni lauoto; hauendo con l'opere sue, oltre l'ornamento, ch'elie fanno a' la-  
ghi, doue elle sono, fatto grandissimo giouamento a i suoi Artefici nella ma-  
niera, nel disegno, e nel colotito; & il tutto con inuano errori, che aluo pit-  
tor Fiorentino; per hauere egli, come si è detto inãzi, in se benissimo hom-  
bre, & i lumi, e lo sfuggire delle cose ne gli scuri, e dipinte le sue cose con vn  
dolcezza molto uiua: senza che egli mostrò il modo di lauorate in fresco con  
per feta vnione, e senza ritoccare molto a secco. Il che fa parer fatta cia-  
scuna opera sua tutta in vn medesimo giorno. Onde puo a gli Ar-  
tisti Toscani stare per essempio in ogni luogo, & ha-  
uere fra' i piu celebrati ingegni loro lode  
grandissima, & bonorata  
palma.

*Il fine della vita d' Andrea del Sarto Pittor  
Fiorentino.*



*Vita di M. Properzia de' Rossi Scultrice  
Bolognese*



GRAN cosa che in tutte l'le virtù, & in tutti quelli esercizi ne quali, in qualunque tempo, han no voluto le donne intramettersi con qualche studio elle siano sempre riutate eccellenti, & piu che famote: come con vna infinità di esempli agguolmente potrebbe dimostrarli. Et certamente ognun sa, quãto elleno vniuersalmente tutte nelle cose economiche vaglionno, oltra che nelle cose della guerra medesimamente si sa, chi fu Camilla, Arpalice, Valatua, Tarsin, Pentafitea, Molpadia, Otizia, Aniope, Ippolita, Semiramade, Zenobia; chi finalmente Fulvia di Marcantonio; che come dice Dione istorico

tante volte s'armò per defender il marito, e se medesima. Ma nella poesia ancora sono state maravigliosissime, come racconta Pausania, Corinna fu molto celebre nel versificare, & Eustathio nel Catalogo delle oasi d'Omero, fa menzione di Saffo honoratissima giouane: il medesimo fu Eusebio nel libro de' tempi, la quale in vero se ben fu Donna, ella fu però tale, che superò di gran lunga tutti gli ecc. scrittori di quella età. E Varone loda anch'egli fuorchè di modo, ma meritamente Erinna, che con trecento versi s'oppose alla gloriosissima del primo lume della Grecia: & con vn suo picciol volume, chiamo Elecate, Equipèro la numerosa Iliade del grand'Homero. Aristofane celebra Caristena, nella medesima professione, per dottissima, & eccellentissima femina; è finalmente Teano, Merone Polla, Elpe, Cornificia, e Teclilla, alla quale fu posta nel tempio di Venere per maraviglia delle sue e tante virtù, vna bellissima statua. E per lasciar tant'altre versificatrici, non leggiamo noi, che Arete nelle difficoltà di Filosofia fu maestra del dotto Aristippo? E Laffena & Affiora discepolo del disamitissimo Platone: Et nell'arte oratoria, Sempromia, & Hortensia, femmine Romane, furono molto famose. Nella Grammatica Agallide (come dice Atheneo) fu rarissima, & nel predicar delle cose sacre, o diasi questo all'Astrologia, o alla Magica, Basta che Temi, & Calsandra, & Manto hebbero o' tempi loro grandissimo nome. Come ancora Iride, & Cerere nelle necessità dell'Agricoltura. Et io tutte le scienze voioeralmente, le figliuole di Tespio. Ma certo in nessun'altra età s'è cio meglio potuto conoscere, che nella nostra; doue le donne hanno acquistato grandissima fama, non solamente o'lo studio delle lettere, com'ha fatto la Sig. Vittoria del Vasto, la Sig. Veronica Gambarà, la S. Carerina Anguifola, la Schioppa, la Nugarola, M. Laura Battiferra, & cen'altre si nella volgare, come nella Latina, & nella Greca lingua dottissime; ma eziandio in tutte l'altre scoltà. Ne si son vergognate, quasi per torci il vanto della superiorità, di metterli cò le tocche, & bianchissime mani o'le cose mecaniche, e fra la roudezza de' martini, & l'asprezza del ferro; per còloguir il desiderio loro, & riportarsene fama, come fece ne' nostri di Propertzia de' Rotsi da Bologna, Gioiuae virtuosa, non solamente nelle cose di casa, come l'altre, ma in rofinite scēse, che nò che le donne, ma tutti gli huomini gl'hebbero inuidia. Costei fu del corpo bellissima, & sonda, & cantò ne' suoi tempi, meglio, che femmina della sua età. Et per ciò ch'era di capriccioso, & destrissimo ingegno, si mise ad intagliar noccioli di pesche, equali si bene, e cò tanta pazienza lauorò, che fu cosa singolare & marauigliosa il vederli. Non solamente p la sottilità del lauore. Ma p la sveltezza delle figurine, che in quegli faceua, & per la delicatissima maniera del compartirle. Et certamente era vn miracolo, veder in su vn nocciolo così piccolo tanta la passione di Christo, fatta con bellissimo intaglio, cò vn'infinità di persone, oltre i Crucifixori, & gli Apostoli. Questa cosa le diede animo, douendosi far l'oroameo de' le tre porte, della prima facciata di S. Petronio, tutta a figure di marmo, che ella per mezzo del marauo, ch'edella gli operai, vna parte di quel lauoro, equali di ciò furono còtenuissimi, ogni volta, ch'ella facesse veder loro, qualche opera di marmo, condotta da sua mano. Onde ella subito fece al Conte Alessandro de' Peppoli vn ritratto di finissimo marmo, dou'era il Conte Guido suo padre di naturale. Laqual cosa pic-



que infinitamente, non solo a coloro, ma a tutta quella città: & perciò gli operai, non mancarono di allegarle vna parte di quel lavoro. Nel quale ella si fece grandissima maraviglia di tutta Bologna, vn leggiadrissimo quadro, doue (perciocche in quel tempo la misera dōna era innamoratissima d'vn bel giuane, il quale pareua, che poco di lei si curasse) fece e la Moglie del maestro di casa di Faraone, che innamorato di Giosep, quasi disperata del tanto pigarlo, all'vltimo gli toglie la veste d'attorno, con vna donnetta grazia, e più che mirabile. Fu questa opera da tutti riputata bellissima, & a lei di gran soddisfazione, patendole con questa figura del vecchio testamento, ha uere isfogato in parte, l'ardentissima sua passione. Ne volle far'altro mai per conto di d'vna fabbrica, ne fu persona, che non la pregasse, ch'ella teguitar volesse, eccetto maestro Amico, che per l'insidia sempre la sconfortò: e sempre ne disse male agli operai, & fece tanto il maligno, che il suo lavoro, le fu pagato vn vilissimo prezzo. Fece ancor ella due Agnoli di grandissimo rilieuo, e di bella proporzione: ch'hoggi si veggono, contra sua voglia però, nella medesima fabbrica. All'ultimo costei si diede ad intagliar stampe di Rame, e cio fece fuor d'ogni biasimo, e con grandissimo lode. Finalmente alla pouera innamoratissima giouane, ogni cosa riuscì perfettissimamente, eccetto il suo infelicitissimo amore. Andò la fama di così nobile, & eleuato ingegno, per tutt'Italia, & al fultimo peruenne a gli orecchi di Papa Clemente VII. il quale, subito, che coronato hebbe l'Imperatore in Bologna, domandato di lei, trouò la misera dōna esser morta, & la medesima testimona, & esser stata sepolta nello spedale della Morte, che così hauea lasciato nel suo vltimo testamento. Onde al Papa, ch'era volenteroso di vederla, spiacquè grãdissimamente la morte di ella, ma molto più a suoi cittadini, li quali mentre ella visse, la teneo per vn grãdissimo miracolo della natura ne' nostri tempi. Sono nel nostro libro alcuni disegni di mano di costei fatti di penna, & ritratti dalle code di Raffaello da Urbino, molto buoni, & al suo ritratto si è hauuto da alcuni pittori, che turo no suoi amicissimi. Ma non è mancato, ancorche ella disegnasse molto bene, chi habbia paragonato Properzia non solamente nel disegno, ma fatto così bene in pittura, com'ella di scultura. Di queste la prima è suor Plautilla, monaca, & hoggi priora nel monasterio di S. Caterina da Siena in Fiorèza in sulla piazza di san Marco. La quale cominciando a poco a poco a disegnare, & ad imitar'coi colori quadri & pitture di Maestri ecc. ha con tanta diligenza cōdotte alcune cose, che ha fatto marauigliare gl' Artefici. Di mano di costei sono due tavole nella chiesa del detto Monasterio di s. Caterina. Ma quella è molto lodata doue sono i Magi, che adorano Guelo. Nel monasterio di s. Lucia di Pistoia è vna tauola grande nel choro, nella quale è la Madonna col bambino in braccio, san Tommaso, s. Agostino, s. Maria Madalena, s. Caterina da Siena, s. Agnese, s. Caterina martire, & s. Lucia. E vn'altra tauola grande di mano della medesima mandò di fuori lo spedalingo di Leno. Nel refettorio del detto monasterio di s. Caterina è vn Cenacolo grande, & nella sala del Lavoro vna tauola di mano della detta. Et per le case de gentili' huomini di Firenze tanti quadri, che troppo farei lungo a voler e di tutti ragionare. Vna Nunziata in vn gran quadro ha la moglie del s. Mondragone spagnolo, & vn'altra simile ne ha Mad. Marietta de Fedini. Vn quadretto di N. Don

na è in s. Giouannino di Firenze. E una predella d'Altare è in s. Maria del Fiesco, nella quale sono historie della vita di s. Zanobi molto belle. E perche questa veneranda, & virtuosa suor, in anzi, che lavorasse tavole, & opere d'importanza, artefe a far di minor, sono di sua mano molti quadretti belli affatto: ma no di d'averli, de quali no n accade far menzione. Ma quelle cose di mano di costei, sono migliori, che ella ha ricauato da altri, nelle quali mostra, che habrebbe fatto cose marauigliose, se come fanno gl'huomini, ha uelle hauuto o modo di studiare, & attendere al disegno, e ritrarre cose vjue, & naturali. Et che cio sia vero, si vede manifestamente in vn quadro d'una Natuità di Christo, ritratto da uno, che già fece il Bronzino a Filippo Saluati. Similmente, il vero di cio si dimostra in quello, che nelle sue opere i volti, e figure delle Donne, per ha uerne veduto a suo piacimento, sono assai migliori, che le se de gl'huomini non sono, & piu simili al vero. Ha ritratto in alcuna delle sue opere in volti di Donne Mad. Gostanza de' Doni, stata ne' tempi nostri, e tempo d'incredibile bellezza, & honestà, tanto bene, che da Donna, in cio, per le sette cagioni non molto pratica, non si può piu oltre desiderare.

Similmente ha con molta sua lode artefo al disegno, & alla pittura, & attende ancora, habendo imparato da Alessandro Allori allievo del Brömo, Madonna Lucrezia figliuola di m. Alfonso Quistelli dalla Mirandola, e Donna hoggi del Conte Clemente Pietra; come si può vedere in molti quadri, e ritratti, che ha lavorati di sua mano, degni d'esser lodati da ognuno. Ma Sofonisba Cremonese figliuola di m. Amilcaro Anguicciuola ha cò piu studio, e con miglior grazia, che altra Donna de' tempi nostri facicato di tutto alle cose del disegno. per cio che ha saputo non pure disegnare, colorire, & ritrarre di naturale, e copiare eccellentemente cose d'altri, ma da se sola ha fatto cose tanto risante, e bellissime di pittura. Onde ha meritato, che Filippo Re di Spagna, hauendo inteso dal s. Duca d'Alba le virtu, e meriti suoi, habbia mandato per lei, & fattala condurre honoratissimamente in Spagna, doue la uene appresso la Reina con grossa prouisione, & con stupor di tutta quella Corte, che ammirata, come cosa marauigliosa l'eccellenza di Sofonisba. E non è molto, che M. Tommaso Cavalotti gen. ilhuomo Romano mandò al s. Duca Cosimo, (oltre una catta di mano del diuino michelagnolo, doue è una Cleopatra) vn'altra catta di mano di Sofonisba: nella quale è vna fanciullina, che si ride di vn panto, che piagne: perche hauendogli ella messo in àzi vn Cancellino pieno di Gambari, vno d'essi gli mosse vn dito. Del quale disegno non si puoue dar cosa piu graziosa, nè piu simile al vero. Onde io in memoria della vita di Sofonisba; pos che viuendo ella in Spagna non ha l'Italia copia delle sue opere, l'ho messo nel nostro libro de' disegni. Possiamo, dunque dire del diuino Artista, & con verità che.

*Le Donne son venute in eccellenza  
Di craft un'Arte ou' hanno posta cura.*

E questo ha il fine della vita di Properzia scultrice Bolognese.



ALFONSO LOMBARDI SCVL.  
FERRARESE.

*Vite di Alfonso Lombardi Ferrarese, di Michelagnolo da Siena, e di Girolamo S. Croce, Napoletano, Scultori. E di Doffo, e Battista Puttori Ferraresi.*



**A**LFOUR Ferrarese, lavorando nella sua prima gioventù di  
 stucchi, e di cera, fece infiniti ritratti di naturale in medaglie  
 te piccole a molti signori, e gentiluomini della sua patria. Al  
 cuni de' quali, che ancora si veggono di cera, e stucco banchi,  
 fanno fede del buon' ingegno, e giudizio ch'egli hebbe, cõe fa  
 no quello del principe Doris, d'Alfonso Duca di Ferrara, di Clemente setti-  
 mo, di Carlo quinto Imp. del Card. Hippolito de' medici, del Bembo, dell'A-  
 molto,

noſto, e d'altri ſimili perſonaggi. Coſtui trouandoli in Bologna per la incoronazione di Carlo quinto; doue haueua fatto per quello apparato gli ornamenti della porta di s. Petronio, fu in tanta conſiderazione, per eſſere il primo, che introduceſſe il buò modo di fare ritratti di marmate, in forma di medaglie, come ſi è detto; che non fu alcun grande huomo in quelle corti, per lo quale egli non lauoraſſe alcuna coſa, con ſuo molto utile, & honore. Ma non ſi contentando della gloria, e utile che gli veniuo dal fare opere di terra, di cera, e di ſtucco, ſi miſe a lauorar di marmo; & acquiſtò tanto in alcune coſe di non molta importanza, che fece; che gli fu dato a lauorare in ſua nichele in boſco fuori di Bologna la ſepoltura di Ramazzotto, la quale gli acquiſtò già diſiſimo honore, e fama. Dopo laquale opera, fece nella medefima città alcune ſtoriette di marmo di mezzo rilieuo all'Arca di ſan Domenico nella predella dell'Altare. Fece ſimilmente per la porta di ſan Petronio in alcune ſtoriette di marmo a man ſiniſtra, entrando in chieſa, la reſurrezione di Chriſto molto bella. Ma quello, che a i Bologneſi piace ſommamente fu la morte di N. Donna in figure ſonde di miſtura, & di ſtucco uolo forte, nello ſpedale della Vita, nella ſtanza di ſopra: Nella quale opera è fra l'altre coſe marauigliò il giudeo, che lascia appiccate le mani al caualero della Madòna. Fece anco della medefima miſtura nel palazzo publico di quella città, nella ſala di ſopra del governatore vn Hercole grande, che ha ſotto l'Ida mora. Laquale ſtatuà fu fatta a concorrenza di Zacharia da Volterra, il quale fu di molto lu perato dalla virtù & eccellenza d'Alfonſo. Alla Madonna del Barcaſe fece il medefimo due Angeli di ſtucco, che tengono vn padiglione di mezzo rilieuo: Er in ſan Giuſteppo nella nane di mezzo fra vn arco, & l'altro fece di terra in alcuni toodi i dodici Apoſtoli dal mezzo in ſo di fondo rilieuo. Di terra parimente fece nella medefima città ne i cantoni della volta della Madonna del popolo, quattro figure maggiori del uero, cioè s. Petronio, ſan Procolo, ſan Franceſco, & ſan Domenico, che ſono figure belliffime, & di gran maniera. Di mano del medefimo ſon alcune coſe pur di ſtucco a caſtel Bologneſe, & alcune altre in Ceſena nella compagnia di ſan Giovanni. Nè ſi marauigli alcuno ſe in ſin qui non ſi è ragionato, che coſtui lauoraſſe quali altro che terra, cera, & ſtucco, e pochiffimo di marmo, perche altro che Alfonſo fu ſempre in queſta maniera di lauori inclinato; paſſa vnà città, eſſendo allai bello di perſona, e d'aspetto giouinale, cerciò l'arte più per piacere, e per vna certa vanagloria, che per voglia di metter ſi a ſcappellate falſi. Vſò ſempre di portare alle braccia, & al collo, e ne' veſtimenti, ornamenti d'oro, & altre ſtraçherie, che lo dimoſtrauano più toſto huomo di arte, laciuo, e vano: che arteſte deſideroſo di gloria. E nel vero quanto riſpè dono corali ornamenti in coloro, a i quali per ricchezze, ſtati, e nobiltà di ſi gue non diſconuengono; tanto ſono degni di biſſimo negli arteſti, & altre perſone, che non deono, chi per vn riſpetto, e chi per vn altro agguagliarli a gl'huomini ricchiſſimi; perche che in cambio d'eſſere quelli corali lodati, ſon o da gl'huomini di giudizio meno ſtimati, e molte volte ſi henniti. Alla ſo dunque inuaghito di ſe medefimo, & viſando, termina, e laſciate poco conuenienti a vn uoto Arteſte, ſi leuò con ſi fatti coſtumi alcuna volta, in traccia della gloria, che gl'haueua acquiſtato l'affaticarſi nel ſuo miſterio; perche

trouan-

guardandosi vna sera à certe nozze in casa d'un Conte in Bologna, & hauèdo buona pezza fatto all'amore cò vna honoratissima gentil donna, fu per auuòtato da lei al ballo della Torcia: perche aggirandosi con ella, vinto d'amore disse con vn profundissimo sospiro, & con voce tremante guardando la sua Donna con occhi pieni di dolcezza:

*Se Amor non è, che dunque è quel ch'io sento?*

Il che vedendo la gentil donna, che accortissima era, per mostrarli l'errore suo, rispose: e' sarà qualche P I D O C C H I O. Laquale risposta, essendo vedita di molti, fu capion e, che s'empiesse di questo motto tutta Bologna, e ch'egli rimanesse sempre scornato. Er veramente se Alfonso havesse dato opera non alle vanità del mondo, ma alle fatiche dell'arte, egli hauebbe senza dubbio fatto cose marauigliose. perche se ciò faceua in parte, non si esercitando molto, che hauerebbe fatto se havesse dotato fatica? E sendo il detto Imperador Carlo quinto in Bologna, & vedèdo l'eccellentissimo Tiziano da Cadra ritrarre sua Maestà, venne in desiderio Alfonso di ritrarre anch'egli il Signore; ne hauendo altro commodò di potere ciò fare, pregò Tiziano senza looprirgli quello, che haueua in animo di fare, che gli facesse grazia di condurlo in cambio d'un di coloro, che gli portavano i colori, alla presenza di sua Maestà. Onde Tiziano, che molto l'amaua, come cortesissimo, che è sempre stato veramente, condusse seco Alfonso nelle stanze dell'Imperatore. Alfonso dunque, posto, che si fu Tiziano a lavorare, se gli accomodò dietro in gamba, che non potera da lui, che attentiissimo badaua al suo lavoro, esser veduto. E messo mano a vna sua scatoletta i forma di medaglia, ritrasse in quella di stucco il stesso Imperadore, & l'hebbe condotto a fine, quando appunto Tiziano hebbe finito anch'egli il suo ritratto. Nel rizzarsi dunque l'Imperatore, Alfonso, ch'usa la scatoletta, se l'haueua, acciò Tiziano non la vedesse, già messa nella manica, quando dicendo gli sua Maestà: mostra quello, che tu hai fatto: fu forzato a dare humilmente quel ritratto in mano dell'Imperatore, ilquale hauendo considerato, e molto lodato l'opera, gli disse: Bastarcbeti l'animo di farla di marmo; sacra Maestà sì, rispose Alfonso: falla dunque, soggiunse l'Imp. & portamela a Genova. Quanto parebbe nuouo questo fatto a Tiziano, se lo puo creder non per se stesso immaginare. Io per me credo, che gli parebbe hauere messa la tua virtù in compromesso. Ma quello, che piu gli douette parer strano, si fu, che mandando sua Maestà a donare mille scudi a Tiziano, gli commise, che ne desse la metà, cioè cinquecento ad Alfonso, & gli altri cinquecento si tenesse per se. Di che è da credere, che seco medesimo si doltesse Tiziano. Alfonso dunque messo con quel maggiore studio, che gli fu possibile a lavorare, condusse con tanta diligenza a fine la testa di marmo, che fu giudicata cosa rarissima. Onde mercedò, portandola all'Imper., che sua Maestà gli facesse donare altre trecento scudi. Venuto Alfonso per i doni, e per le lodi, dategli da Cesare in riputazione, Hippolito Cardinal de' Medici lo condusse a Roma, doueua haueua appreso da se, oltre a gli altri in fine in virtù di, molti scultori, e pittori; egli fece da vna vesta antica molto lodata ritrarre in marmo, Virelho Imperatore. Nella quale opera, haueudo còfirmata l'opinionc, che di lui haueua il Cardinal, e tutta Roma: gli fu dato a fare dal medesimo in vna testa di marmo il ritratto naturale di papa Cle-

mente ferimo; e poco appresso quello di Giuliano de' Medici padre di detto Cardinale; ma questa non restò del tutto finita. Le quali teste furono poi vendute in Roma, e da me comperate a requisizione del Magnifico Ottavio de' Medici, con alcune pitture. Et hoggi dal S. Duca Cosimo de' Medici non state poste nelle stanze onore del suo palazzo nella sala, doue son osate fatte da me nel palco, e nelle facciate, di pittura tutte le storie di papa Leone decimo: sono state poste dico i detta sala sopra le porte fatte di quel marmo rosso, che si troua vicino a Fiorenza, in compagnia d'altre teste d'homini illustri della casa de' Medici. Ma tornando ad Alfonso, egli seguì poi di fare di scultura al detto Cardinale molte cose, che per essere state piccole, s'è non smarrite. Venendo poi la morte di Clemente, e douendosi fare la sepoltura di lui, & di Leone, fu ad Alfonso allogata quell'opera dal cardinale de' Medici. perche haueo da egli fatto sopra alcuni schizzi di Michelagnolo Buonarroti, vno modello con figure di cera, che fu tenuta cosa bellissima, se mandò con danaria Carrara per estrarre i marmi. Ma essendo non molto dopo morto il Cardinale a Ieri, essendo partito di Roma, per andar in Africa; s'è da mano ad Alfonso quell'opera: perche da Cardinali Saluati, Radolfi, Perri, Cibo, & Gaddi commessarij di quella, fu ribattuto. E del fauore di madonna Lucretia Saluati, figliuola del gran Lorenzo vecchio de' medici, e sorella di Leone, allogata a Baccio Bandinelli scultor Fiorentino, che ne hauea, riuendo Clemente, fatto i modelli; per la qual cosa Alfonso mezzo fuor di se, posta giu l'alterezza, deliberò tornarsene a Bologna: & arrivato a Fiorenza, donò al Duca Alessandro vna bellissima testa di marmo d'un Carlo quinto Imperatore, laquale è hoggi in Carrara, doue fu mandata dal card Cibo, che la condò alla morte del reca Alessandro, della guardaroba di quel Signore. Era in humore il detto reca, quando arrivò Alfonso in Fiorenza di farsi ritrarre: perche haueuolo fatto Domenico di Polo, intagliatore di ruote, e Francesco di Girolamo dal Prato in medaglia, Benvenuto Cellini per le monete e di pittura Giorgio Vasari Arezino, e Iacopo da Pontormo; volle cheanco Alfonso lo ritraesse; perche haueuode egli fatto vno di rilieuo molto bello, e miglior assai di quello, che hauea fatto il Danese da Carrara, gli se duo commo dirà, poi che ad ogni modo voleua andar a Bologna, di faroe li vn di marmo, simile al modello. Haueudo dunque Alfonso ricouuto molto onore, e cortesia dal Duca Alessandro, se ne tornò a Bologna. Doue, essendoci, per la morte del Card. poco còrento, e per la perdita delle sepolture nel to dolente: gli venne vna rognia pe fistera, & incurabile, che a poco, a poco andò consumando fin che, còdotosi a 49 anni della sua età, passò a miglior vita, con onnamente dolendosi della fortuna, che gl'haueffe solo vn signore dalquale poteua sperare tutto quel bene, che poteua farlo in questa vita felice; E che ella doueua pur prima chauer gl'occhi a lui còdotosi a tantissimi, che al cardinale Hippolito de' Medici. Morì Alfonso l'anno 1536.

**MICHELAGNOLO** Scultore Senese, poiche hebbe consumato i suoi gloriosi anni in Schiavonia con altri ecc. scultori si condusse a Roma coo questa occasione. morto papa Adriano, il cardinale Hincfort, ilquale era stato di messico, e creato di quel pontefice, nò ingrato de' benefizij da lui ricouuti de

liberò di fargli vna sepoltura di marmo: e ne diede cura a Baldoassarre Petrucc di pittor Sanese, il quale fattone il modello, volle che Michelagnolo scultore suo amico, & compatriota ne pigliasse carico sopra di se. Michelagnolo dunque fece in detta sepoltura esso papa Adriano grande quanto il vivo, disteso in sulla cassa, e ritratto di naturale; e sotto a quello i vna storia pur di marmo, la sua venuta a Roma, & il popolo Romano, che v'è incontrarlo, e l'adorar. Intorno poi sono in quattro Nicchie, quattro virtù di marmo, la Giustizia, la Fortezza, la Pace, e la Prudenza, tutte condotte cò molta diligenza dal la mano di Michelagnolo, e dal consiglio di Baldoassarre. Bene è vero, che alcuni vedete le cose, che sono in quell'opera furono lavorate dal Tribolo scultore Fiorentino allora giovanetto; e queste fra tutte furono stimate le migliori. E perche Michelagnolo con sommissima diligenza lavorò le cose minori di quell'opera, le figure piccole, che vi sono, meritano di essere piu, che tutte l'altre lodate. Ma fra l'altre cose, vi sono alcuni mischi con molta pulitezza lavorati, e commessi tanto bene, che piu non si può desiderare. Per le quali fatti che fu a Michelagnolo dal detto Cardinale donato giusto, & honorato premio, e poi sempre carezzato mentre, che visse. E nel vero a gran ragione, per cioche questa sepoltura, e gratitudine non ha dato minor fama al Cardinale che a Michelagnolo si facesse nome in vita, e fama dopo la morte. La quale opera finita non andò molto, che Michelagnolo passò da questa all'altra vita d'anni cinquanta in circa.

GIROLAMO santa Croce Napolitano, ancor che nel piu bel corso della sua vita, & quando di lui maggior cose si speravano; ci fusse dalla morte rapito, mostrò nell'opere di scultura, che in que pochi anni fece in Napoli quello, che harebbe fatto, se fusse piu lungamente viuuto. L'opere adunque che costui lavorò di scultura in Napoli, furono con quell'amore condotte, e finite, che maggiore si può desiderare in vn giovane, che voglia di gran lunga auanzar gl'altri, che habbiano oinanzia lui tenuto in qualche nobile esercizio molti anni il principato. Lavorò costui in san Giovanni Carbonaro di Napoli la capella del Marchese di Vico: la quale è vn tempio tondo, partita in colonne, e nicchie, con alcune sepolture intagliate con molta diligenza. E perche la tavola di questa capella, nella quale sono di mezzo rilieuo in marmo i Magi, che offeriscono a Christo, è di mano d'uno Spagnuolo, Girolamo fece a concorrenza di quella vn san Giouanni di tondo rilieuo in vna nicchia così bello, che mostrò non esser inferiore allo Spagnuolo, nè d'ainso, nè di giudizio: onde si acquistò tanto nome, che ancor che in Napoli fusse tenuto scultore marauiglioso e di tutti migliore, Giouanni da Nola, egli nõ di meno lavorò mentre Giouanni visse a sua concorrenza; ancor che Giouanni fusse già vecchio, & hauesse in quella città, doue molto si costuma fare le capelle, e le tavole di marmo, lavorato moltissime cose. Prese dunque Girolamo a concorrenza di Giouanni a fare vna capella in Monte Oliveto di Napoli dentro la porta della chiesa a man manca, dirimpetto alla quale ne fece vn'altra dall'altra banda Giouanni del medesimo componimento. Fece Girolamo nella sua vna N. Donna quanto il vivo tutta tonda, che è tenuta bellissima figura. E perche misse infinita diligenza nel fare i panni, le mani, e spaccare con

traforamenti il marmo, la condusse a cima perfezzione, che fu o' persione, che egli hauesse passato tutti coloro, che in Napoli haueuano adoperato al tuo et po' feru per lauorare di marmo. La qual Madonna pose in mezzo a vn s. Giuanni, & vn san Pietro; figure molto bene intese, e con bella maniera lauorate, e finite, come sono anco alcuni fanciulli, che sotto sopra queste collocati. Fece oltre cio nella chiesa di capella, luogo de' Monaci di Monte Oliveto, due statue grandi di tutto rilieuo bellissime. Dopo cominciò vna statua di Carlo quinto Imperatore, quando tornò da Tunisi, e quella abbozzata, e scobbata in alcuni luoghi, rimase gradinata; perche la fortuna, e la morte inuidando al mondo tanto bene, ce lo tolsero d'anni trentacinque. E certo se Girolamo viuca, si sperans, che si come haueua nella sua professione e auanzati tutti quelli della sua patria, così hauesse a superare tutti gl'artefici del tempo suo. Onde dolse a Napoletani infinitamente la morte di lui: e tanto piu, quanto egli era stato dalla natura dotato, non pare di bellissimo disegno, ma di tanta modestia, humanità, e gentilezza, quanto piu non si puo in h'omo desiderare; perche non è marauiglia, se tutti coloro, che lo conobbono, quando di lui ragionano non possono tenere le lacrime. L'ultime sue sculture furono l'anno 1557, nelquale anno fu sotterrato in Napoli, con honoratissime essequie, rimanendo anco viuo il detto Giouanni da Nola vecchio, & assai franco scultore, come si vede in molte opere fatte in Napoli con buona pratica, ma con non molto disegno. A colui fece lauorare Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, & allhora Voe Re di Napoli vna sepoltura di marmo, per se, & per la sua Donna: nella quale opera fece Giouanni vna infinità di storie, delle vittorie ottenute da quel Signore contra i Turchi, con molte statue, che sono in qll'opera tutta scolata, e condotta cò molta diligenza. Douena questo sepolcro esser portato in Spagna, ma nõ hauendo cio fatto mentre viue quel uignore, si rimase in Napoli. Morì Giouanni d'anni settanta, e fu sotterrato in Napoli l'anno 1558.

Quasi ne' medesimi tempi, che il cielo fece dono a Ferrara, anzi al mondo, del diuino Lodouico Ariosto, nacque il Dosso pittore nella medesima città: ilquale, se bene non fu così raro tra i pittori, come l'Ariosto tra i Poeti, si però non di meno per si fatta maniera nell'arte, che oltre all'essere state in gran pregio le sue opere in Ferrara, metitò anco, che il detto Poeta amico, & dimestico suo facesse di lui honoratà memoria ne suoi celebratissimi scritti. Onde al nome del Dosso ha dato maggior fama la penna di M. Lodouico, che non fecero tutti i pennelli, e colori, che consumò in tutta sua vita. Onde io pure confesso, che grandissima vntura è quella di coloro, che sono da così grandi huomini celebrati: perche il valor della penna so'ra infinita dar credenza alle lodi di quella, ancor che interamente non le meritino. Fu il Dosso molto amato dal Duca Alfonso di Ferrara, prima per le sue qualità nell'arte della pittura, e poi per essere huomo affabile molto, e piú scuola: della quale maniera d'huomani molto si dilettaua quel Duca. Hebbe in Lombardia nome il Dosso di far meglio i paesi, che alcun'altro, che di qlla pratica operasse, o in marmo, o a olio, o a guazzo; maisimamente da poi, che si è veduta la maniera Tedesca. Fece in Ferrara nella chiesa Cathedralè vna tavola con figure

a olio,



roho, reuota assai bella: & lauorò nel palazzo del Duca molte stanze in compagnia d'un suo fratello detto Bartista, iquali sempre furono nimici l'uno dell'altro, ancor che, per voler del Duca lauorassero insieme. Fecero di chiaro scuro nel cortile di detto palazzo historie d'Hercole, & vna infinità di nudipugolde mura. Similmente per tutta Ferrara lauorarono molte cose in tanola & in fresco. E di lor mano è vna tavola nel Duomo di Modena. Et in trento nel palazzo del Cardinale in compagnia d'altri pittori fecero molte cose di lor mano. Ne medesimi tempi facendo Girolamo Genga pittore, & Architetto, per il Duca Francesco Maria d'Vrbino sopra Pesero al palazzo, dell'Imperiale molti ornamenti, come al suo luogo si dirà; fra molti pittori, che a ql'opeta furono coadiutori per ordine del detto Sig. Francesco Maria, vi furono chiamati Dosso, & Bartista Ferraresi, ma massimamente per far paesi; hauendo molto inanzi fatto in quel palazzo molte pitture Francesco di Mirozza da Forlì, Raffaello dal Colle del Borgo Sansepolcro, e molti altri. Attiuati dū quel Dossa, & Bartista all'Imperiale, come è vnanza di certi huomini così fatti, biasimarono la maggior parte di quelle cose, che videro, e promessero a ql' Signore di voler essi fare cose molto migliori: perche il Genga, che era persona accorta, vedendo dove la cosa douea riuscire, diede loro a dipignere vna camera da per loro. Onde essi messesi a lauorare si sforzarono con ogni fatica, e studio di mostrare la viltà loro. Ma qualunche si fosse di cio la cagione, non fecero mai in tutto il tempo di lor vita alcuna cosa meno loduole, anzi peggio di quella. E pare che spesso auoega, che gl'huomini ne i maggior bisogni, e quando sono in maggior aspettazione, sbagliandosi, & accendendosi il giudizio facciano peggio, che mai: il che può forte auenire dalla loro malignità, & cattua natura di biasimare sempre le cose altrui: o dal troppo volere sforzare l'ingegno; essendo, che nell'andar di passo, & come porge la natura, senza mancar però di studio, e diligenza, pare che sia miglior modo, che il voler cauar le cose quasi per forza dell'ingegno, done non sono; onde è vero, che anco nell'altre arti, e massimamente negli scritti, troppo bene si conosce l'affettazione; e per dir così il troppo studio in ogni cosa. Scopertasi dunque l'opera de i Dossi, ella fu di maniera ridicola, che si partirono cō vergogna da quel Signore il quale fu forzato a buttar in terra tutto quello, che hauuano lauorato, e farlo da altri ridipignere con il disegno del Genga. Il vltimo fecero costoro nel Duomo di Faenza per M. Giambattista Cavaliere de' Buosi vna molto bella tavola d'vn Christo, che disputa nel tempio: nella quale opera vnsoro se stessi, per la noqua maniera, che vi usarono, e massimamente nel ritratto di detto Cavaliere, e d'altri. Laqual tavola fu posta in quel luogo l'anno 1536. Finalmente diuenno Dossa vna vecchio cōsumò gl'vltimi anni senza lauorare, essendo infirmo all'ultimo della vita provisionato dal Duca Alfonso. Finalmente dopo lui, rimase Bartista, che lauorò molte cose da perse, mantenendosi in buono stato. E Dossa fu seppellito in Ferrara sua patria. Vile ne' tempi medesimi il Bernazzano Milanese eccellentissimo per far paesi, herbe, animali, & altre cose terrestri, volanti, & acquatici. E perche non diede molta opera alle figure, come quella, che si conosceua imperferito: Fece compagnia con Celare da Sesto, che le faceva molto bene, e da bella maniera. Diceci, che il Bernazzano fece in vn Cortile a fresco certi paesi molto belli,

belli, & tanto bene imitati, che essendoti dipinto vn frugoleto, pieno di frage-  
le mature, acerbe, e fiorite, alcuni Pasoni ingannati dalla falsa apparenza di  
quelle, tanto spello tornarono a beccarle, che bucarono la cascina dell'inco-  
gnato.





**P**A R E, si come si è altra volta a questo propolito ragionato, che la natura benigna madre di tutti faccia alcuna fiata dono di cose rarissime ad alcuni luoghi, che nõ hebbero mai di cotali cose alcuna conoscenza; & ch'ella faccia anco talora nascere in vn paese di maniera gl'huomini inclinati al disegno, & alla pittura, che senza altri maestri, solo imitando le cose viuue, e naturali, diuengono eccellentissi

mi Et adiuuante ancora bene spesso, che cominciando vn solo, molto si mettono a far a concorrenza di quello, e tanto si affaticano senza veder Roma, Firenze, o altri luoghi pieni di notabili pitture, per emulazione l'vn dell'altro, che si veggiono da loro vicin' opere marauigliose. Lequali cose si veggiono esser auuenute nel Friuli particularmẽte, doue sono stati a tempi nostri, (ilche non si era veduto in que' paesi per molti secoli) infiniti pittori. Et ce ne diuene vn così fatto principio. Lanorando in Vinezia, come si è detto, Giovanni Bellino, & insegnando l'arte a molti, furono suoi discepoli, & emuli fra loro, Pellegrino da Udine, che fu poi chiamato, come si dirà, da san Daniello; e Giovanni Martini da Udine. Per ragionar dunque primieramente di Giovanni, costui imitò sempre la maniera del Bellino, la quale era cruda, tagliante, e secca tanto che non potè mai addolcirlo, ne far morbida, per pulito, e diligente, che falso. E ciò potè auuenire, perche andaua dietro a certi riflessi barinmi, & ombre, che diuadendo in sul mezzo de' rilieui, veniuano a terminare l'ombre co i lumi a vn tratto; in modo, che il colorito di tutte le pere sue fu sempre crudo, e spiattole, le bene si affaticò per imitar' con lo studio, e con l'arte la natura. Sono di mano di costui molte opere nel Friuli in più luoghi, e particolarmente nella città d'Udine, doue nel Duomo è in vna nauola lanorata a olio vn san Marco, che siede con molte figure a torso, & questa è tenuta di quante mai ne fece la migliore. Vn'altra n'è nella chiesa de' frati di s. Pier Martire all'altare di s. Orsola: nelloquale è la detta santa in piedi con alcune delle sue vergini intorno, fatte cõ bella grazia, & arie di volti. Costui, oltre all'esser stato ragionevole dipiatore, fu dotato dalla natura di bellezza, e grazia di volto, e d'ottimi costumi: e che è da stimare assai, di sã sua prudenza, e gouerno, che la seõ dopo la sua morte herede di molte facultà la sua Dõna, per nõ hauer figliuoli maschi. Laquale, essendo non meno prudente, secondo, che ho inteso, che bella Donna, seppè in modo viuere dopo la morte del marito, che maridò due sue bellissime figliuole nelle più ricche, e nobili case di Udine.

**PELLEGRINO** di s. Daniello, ilquale, come si è detto, fu concorrente di Giovanni, e fa di maggior eccellenza nella pittura; hebbe nome al battesimo Martino. Ma facendo giudizio Giovan Bellino, che di queste riuscì quello, che poi fu, nell'arte veramente raro; gli cambiò il nome di Martino, in Pellegrino. E com e gli fu mutato il nome, così gli fu dal caso quasi assegnata al-

tra patria: perche' stappo valentieri san Daniello, castello lontano da Vdine dieci miglia, & hauendo in quello preso moglie, e dimorandou il più del tempo, fu non Martino da Vdine, ma Pellegrino da san Daniello poi sempre chiamato. Fece costui in Vdine molte pitture, delle quali ancora si veggono i porteggi dell'organo vecchio nelle faccie de' quati, dalla banda di fuori è finito vn sfondato d'vn Arco in prospettiva, dentro al quale è san Pietro, che siede fra vna moltitudine di figure, e porge vn pastorale a san Hieronimo Velcruo. Fece perimente nel di dentro di detti sportelli in alcune sfondati i quattro Dottori della Chiesa in atto di studiare. Nella capella di s. Giuseffo fece vna tavola a olio disegnata, e colorita con molta diligenza: dentro laquale è nel mezzo derto san Giuseppe in piedi con bell'attitudine, e polit'grane, & appresso a lui il nostro signor piccol facciullo, & a basso san Giovanni Battista in habito di pastorello, & inrentissimo nel suo signore. E perche' questa tavola è molto lodata, si può credere quello, che si dice, cioè che egli la facesse a concorrenza del derto Giovanni; e che vi mettesse ogni studio per farla, come fu, piu bella, che quella, che esso Giovanni fece del san Marco, come si è detto di sopra. Fece anco Pellegrino in Vdine in casa. Pre Giouanni agente de' gl' illustri signori della Torre, vna Giuditta dal mezzo in sopra vn quadro, co' la testa di Oloferne in vna mano, che è cosa bellissima. Vedesi di mano del medesimo nella terra di Ciutale, lontano a Vdine otto miglia nella chiesa di s. Maria, sopra l'altare maggiore vna tavola grande a olio compartita in più quadri: doue sono alcune teste di vergini, e altre figure con molta bellezza. E nel suo castello di san Daniello dipinse a s. Antonio in vna capella a fresco, hystorie della passione di Gesu Christo molto eccellentemente: onde meritò, che gli fusse pagata quell'opera piu di mille scudi. Fu costui per le sue virtu molto amato dal Duca di Ferrara; & oltre a gl'altri fauori, e molti doni, hebbe per lor mezzo due crocieri nel Duomo d'Vdine, per alcuni suoi parenti. Fra gl'allievi di costui, che furono molti, e de quali si scris più assai illustrandogli largamente; fu assai valente vno di oratione greca, che hebbe bellissima maniera, e fu molto ammirato di Pellegrino. Ma sarebbe stato a costui superiore Luca Munnerde da Vdine, che fu molto amato da Pellegrino, se non fusse stato leuato dal mondo troppo presto, e giouanetto effatto: per eimale di sua mano vna tavola a olio, che fu la prima, e l'ultima, sopra l'altare maggiore di s. Maria delle Grazie in Vdine. Dentro laquale in vn sfondato in prospettiva siede in alto vna N. S. Donna col figliuolo in collo, laquale siede nel comente sbaglier e nel piano da basso sono due figure per parte, tanto belle, che ne dimostrano, che se piu lungamente fusse viuuto sarebbe stato eccellentiss. Fu discepolo del medesimo Pellegrino Bastianello Florigorio, il quale fece in Vdine sopra l'altare maggior di s. Giorgio in vna tavola vna N. Donna in aria, con infinito numero di panti, che in vari gesti la circondano, adorando il figliuolo, ch'ella tiene in braccio sotto vn paese molto ben fatto. Vi è anco vn s. Giovanni molto bello; & s. Giorgio armato sopra vn cavallo, che scottando in ardentissima fiera, amarta con la lingua il serpente: mentre la nonzella, che è là da canto, pare che ringrazzi l'No, & la gloriosa Vergine del soccoro mandatogli. Nella testa del san Giorgio, dicono, che Bastianello ritrasse se medesimo. Dipinse

le anco a fresco nel teflettorio de'frati di san Pier Martire due quadri; in vno è Christo, che efendo in Emaus a tavola con i due difcepoli, parte con la be-  
nedizione il pane. Nell'altro è la morte di s. Piero Martire. Fece il medefi-  
mo sopra vn canto del palazzo di M. Marguando ecc. dottore, in vn nicchio a  
fresco vno ignudo in scorto, per vn san Giouanni, che è tenuto buona pittura.  
Finalmente cofui per certe quiftioni fu forzato, per vincer lo pace, partirfi  
di Vdine, e come fuor vicino farfi in Ciuitale. Hebbe Baffiano la maniera  
cruda, & tagliante, perche fu diletto affai di ritrarre falciu, e cofe naturali a lu-  
medi candela: fu affai bello inuenitore, & fu diletto molto di fare ritratti di  
naturale, belli in vero, e molto fimili. Et in Vdine fra gl'altri fece quello di  
M. Raffaelo Belgrado: & quello del padre di s. Giouambattista Grassi pit-  
tore, & Architetto ecc. nella cortefia, & amorofolezza delquale hanemo  
houuo molto particolari auifi delle cofe, che fcritiamo del Friuli. Vife Ba-  
ffanello circa anni quarata. Fu ancora difcepolo di Pellegrino Fràceco Flo-  
renti da Vdine, che vne, & è boniffimo pittore, & architetto; fu come è an-  
go Antonio Floriani fuo fratello piu giouane: ilquale per le fue rare qualità  
in quella professione, ferue hoggi la Cefara Macella di Matfimumo Impera-  
tore. Delle pitture del qual Francesco Floriani fi videro alcune due anni fo-  
no nelle mani del detto Impera: allora Re, cioè vna Giuditta, che ha taglia-  
to il capo a Oloferne, fatta con mirabile giuditio, e diligenza. E apprefio del  
detto è di mano del medefimo vn libro difegnato di penna, pieno di belle in-  
uentioni, di fabbriche, Teatri, Archi, Fonti, ponti, palazzi, & altre molte co-  
te d'Architetura vtili, e belliffime. Genio Liberale fu anch'egli difcepolo  
di Pellegrino; & fra l'altre cofe imitò nelle fue pitture ogni forte di peſci ec-  
cellentemente. Cofui è hoggi al feruore di Ferdinando Arcouca d' Auitria  
in boniffimo grado, e meritamente, per efere ottimo pittore.

Ma fra i piu chiari, e famofi pittori del paefe del Friuli, il piu raro, & cele-  
bre, è ftato a i giorni noſtri; per hanete paſſato di grã lunga i fopradetti nel  
l'inuentione delle ſtorie, nel difegno, nella brauura, nella pratica de' colori,  
nel lavoro a fresco, nella velocità, nel rilieuo grande, & in ogni altra cofa del  
le noſtre arti; GIOVANNI Antonio Licinio da altri chiamato Caticello.

Cofui nacque in Pordenone caſtello del Friuli, ſoſano da Vdine a 5. miglia.  
E perche fu dotato dalla natura di bello ingegno, & inclinato alla pittura, ſi  
dole ſenza altro maefiro a ſtudiare le cofe naturali, imitando il fare di Gior-  
gione da Coſello ſuoco, per eſſergli piaciuta affai quella maniera da lui vedu-  
ta molte volte in Venezia. Hancouo dunque cofui appaſſato i principij del-  
l'arte, fu forzato, per càpare la vita da vna mortalità venuta nella ſua patria,  
caſarſi; & così ritenendoli molti meſi in contado, lavorò per molti con-  
tadini diuerſe opere in fresco, facendo a ſpeſe loro eſperimento del colorire  
ſopra la calcina. Onde auuenne: perche il piu ſicuro, & miglior modo d'im-  
pararè nella pratica, e nel far' affai, che ſi fece in quella ſorte di lavoro prati-  
co, e giuditioſo; & iparò a fare che i colori, quãdo ſi lauano no muo, p' amor  
del bianco, che ſecca la calcina, e riſchiarano, che guaiſta ogni dolcezza, fa  
colore quello effetto, che altri vuole. E così conoſciuta la natura de colori,  
& imparato con lunga pratica a lavorar' beuiſſimo in fresco, ſi ritornò a Vdi-  
ne, doue nel conuento di s. Pier Martire fece all'altar della Nunziata vna ta-

mola a olio, dentro in la nostra Donna, quãdo è salutata dall' Angelo Gabriello: E nell'aria fece vn Dio padre, che circondato da molti putti, manda lo spirito santo. Questa opera, che è lauorata con disegno, grazia, vinezza, e ribelluo è da gl' Artisti inuendenti tenuta la miglior opera, che mai facesse costui. Nel Duomo della detta città fece pur' a olio nel pergamo dell'organo sotto i porreghi già dipinti da Pellegrino, vna storia di s. Hermacora, & Fortunato piena di leggiadria, & disegno. Nella città medesima, per farsi amici i signori Tinghi dipinte a fresco la facciata del palazzo loro. Nella quale opera p' farsi conoscere, e mostrare quanto valesse nell'inuentioni d' Architettura, e nel lauorata a fresco, fece alcuni spartimenti, & ordini di varij ornamenti pieni di figure in nichile: & in tre vani grandi, posti in mezzo di quello, fece storie di figure colorite; cioè due stenti, & altri dalle bande, & vno di forma quadra nel mezzo. Et in questo fece vna colonna corinta, posata col suo basamento in mare: Alla destra dellaquale è vna Sirena, che tiene in piedi ritta la colonna: & alla sinistra Neruno ignudo, che la regge dall'altra parte. Et sopra il capitello di detta colonna è vn capello da cardinali, l'impresa per quanto si dice, di Pompeo Colonna, che era amicissimo de i signori di quel palazzo. Negli altri due quadri sono i Giganti fulminati da Gioue, con alcuni corpi morti in terra molto bè fatti, & in alcuni bellissimoi. Dall'altra parte è vn cielo pieno di Dei, & in terra due giganti, che con bastoni in mano stanno in atto di ferir Diana, laquale con auo vinace, e fiero difendendosi, con vna face accesa mostra di voler accender le braccia a vn di loro. In Spelimbergo, castel grosso sopra Udine quãdici miglia, è dipinto nella chiesa grande di mano del medesimo il pulpito dell'organo, & i porigli, cioè nella tacciata dinanzi in vno l'Assunta di N. Donna; & nel di dentro san Pietro, e san Paulo innanzi a Nerone, guardanti Simon Mago in aria. Nell'altro è la conuersione di s. Paulo, e nel pulpito la natiuità di Christo. Per questa opera, che è bellissimoi, & molte altre, venuto il Pordenone in credito, e fama fu condotto a Vicenza; donde, poi che vi hebbe lauorate alcune cose, se n'andò a Mitto, doue a M. Paris gentilhuomo di quella città colorì a fresco vna facciata di muro con grazia marauigliosa. E fra l'altre belle inuentioni, che sono in questa opera è molto loduole a tommo, sotto la cornice vn freggio di lettere anche alte vn braccio, e mezzo. Fra le quali è vn numero di fanciulli che passa no fra esse in varie attitudini, e tutti bellissimoi. Finirà quell'opera cò suo molto honore ritornò a Vicenza, e quiui, oltre molti altri lauori, dipinse in s. Maria di campagna tutta la tribuna, se bene vna parte se rimase imperfetta, per la sua parua: che fu poi con diligenza finita da maestro Bernardo da Veroli. Fece in detta chiesa due capelle a fresco: in vna storie di s. Caterina, e nel l'altra la natiuità di Christo, & adorazione de' Magi, ambedue lodatissime. Dipinse poi nel bellissimo giardino di M. Bernaba, dal Pozzo, doue alcuni quadri di poesia, e nella detta chiesa di Campagna la tavola di s. Agostino, entrando in chiesa, a man sinistra. Le quali tutte bellissimoi opere furono conuisione, che i gentilhuomini di quella città gli facessero in essa pigliar Donna, e l'hauerlo sempre in somma venerazione. Andando poi a Vinezia, doue haueua prima fatto alcune opere, fece in san Gieremia inl canal grande vna facciata; nella Madonna dell'Orto vna tavola a olio, con molte figure. Ma

particularmente in s. Gio. Battista si sforzò di mostrare quanto valesse. Fece anco in sul detto canal gride nella facciata della casa di Martin d' Anna molte storicie fresche, & in particolare vn Curzio a cavallo in iscorta, che pare tutto mondo, e di ribeuto; si come è anco vn Mercurio, che vola in aria per ogni lato, oltre a molte altre cose tutte ingegnose. Laquale opera piacque sopra modo a tutta la città di Vinezia, e fu per cio vordenone piu lodato, che altro huomo, che mai in quella città hauesse infino allora lauorato. Ma fra l'altre cose, che fecero a costui mettere in credibile studio in tutte le sue opere, fu la concorrenza dell' eccellenteissimo Tiziano: perche mettendosi a gareggiare seco, si prometicua mediante vn continuo studio, & fiero modo di lauorare il fresco con prestezza, leuargli di mano quella grandezza, che Tiziano co' sì belle opere si hauea acquistato, aggiugnendo alle cose dell'arte anco modi straordinarij, mediante l'esser affabile, & cortese: e praticar continuamente bella posta con huomini grandi, col suo essere vniuersale, e mettere mano in ogni cosa. E di vero questa concorrenza gli fu di giouamento, perche ella gli fece mettere in tutte l'opere quel maggiore studio, & diligenza, che potete: onde riuscirono degne d'eterna lode. Per queste ragioni adunque gli fu da i soprastanti di s. Rocco data a dipignere in fresco la capella di quella chiesa con tutta la tribuna, perche messouli mano, fece in quest' opera vn Dio padre nella tribuna, & vna infinità di fanciulli, che da esso si partono così belle, & variate antitadini. Nel fregio della detta tribuna, fece otto figure del testamento vecchio, & nell'angoli i quattro euangelisti, & sopra l'altar maggiore la trasfigurazione di Christo: e ne' due mezz toni dalle bande sono i quattro Dottori della chiesa. Di mano del medesimo sono a mezza la chiesa due quadri grandi, in vno è Christo, che risana vna infinità d'infermi molto ben fatti, e nell'altre è vn san Christofo, che ha Giesu Christo sopra le spalle. Nel tabernacolo di legno di detta chiesa, doue si conseruano l'argenterie fece vn s. Martino a cavallo così molti posteri, che porgono voti sotto vna prospettina. Questa opera, che fu lodatissima, egli acquistò honore, & vtilità, sia ragione, che M. Iacopo Soranzo, suo amico, e domestico suo, gli fece allogare a concorrenza di Tiziano la sala de' Preggi: nella quale fece molti quadri di figure, che scortano al disotto in su, che sono bellissime; & similmente vn fregio di Madri marini lauorati a olio intorno a detta sala. Lequali cose lo renderono tanto caro a quel Senato, che mentre visse hebbe sempre da loro honorata provisione. E perche, gareggiando cercò sempre di far' opere in luoghi, doue hauesse lauorato Tiziano, fece in s. Giovanni di Rialto, vn s. Giovanni elemosinario, che a poveri dona danari; Et a vn'altre pose vn quadro di s. Baltiano, e s. Rocco, & altri santi, che fu cosa bella; ma non però eguale all'opera di Tiziano; se bene molti piu per malignità, che per dire il vero, lo darono quella di Giouan Antonio. Fece il medesimo nel chioffo di s. Stefano molte storicie in fresco del testamento vecchio, & vna del nouo, tramezzate da diuerse virtui: nelle quali mostrò scorti terribili di figure; del qual modo di fare si dilettò sempre, & cercò di porne in ogni suo componimento, e difficilissime, adornandole meglio, che alcun'altro pittore. Hauesdo il principe Dogia in Genova fiero vn palazzo su la marina: & a Perrin del Vaga pittor celebratissimo fatto far sale, camere, & anticamere, a olio, & a f. s.

to, che per la ricchezza, & per la bellezza delle pitture sono marauigliosissimi: perche in quel tempo Perino non frequentaua molto il lavoro: accioche per il proue, & per concorrenza facesse, quel che non faceua per le mode simo, fece venire il Pordenone; il quale cominciò vn terrazzo scoperto, doue lauorò vn fregio di fanciulli con la sua solita maniera, i quali rotano vna barca piena di code maritime, che girido fanno bellissime acitudini. Fece anhora vna storia grande quando Gastone chiede licenza al zio, per andare per il vello dell'oro. Ma il Principe, vedendo il cambio, che faceua dall'opera di Perino a quella del Pordenone, licenziatolo, fece venire in suo luogo Domenico Beccafumi Saneze, ecc. & più raro maestro di lui. Il quale per seruire tanto Principe non sicurò d'abbandonare Siena sua patria, doue sono tante opere marauigliose di sua mano. Ma in quel luogo non fece senon vna storia sola, e non più, perche Perino condusse ogni cosa da se ad vltimo fine. A Giouanni Antonio dunque, ritornato a Vmegia, fu fatto intendere, come Hercole Duca di Ferrara haueua còdotto di Alemagna vn numero infinito di maestri, & a quegli fatto cominciare a far panni di seta, d'oro, di filaticci, & di lana, secondo l'uso, e voglia sua: Ma che non hauendo in Ferrara disegnatori buoni di figure (perche Girolamo da Ferrara, era più atto a ritratti, & a cose apparate, che a storie terribili; doue bisognasse la forza dell'arte, & del disegno) che andasse a seruire quel signore, ond'egli non meno desideroso d'acquistare fama, che facultà, parti da Vmegia; & nel suo giugner a Ferrara dal Duca fu ricevuto con molte carezze. Ma poco dopo la sua venuta afflittoda grauissimo affanno di perm, si pose nel letto per mezzo morto: doue aggravando del continuo, in tre giorni o poco più, senza poterli rimediare, d'anni 36. finì il corso della sua vita. Parue ciò cosa strana al Duca, & similmente agli amici di lui. Et non manedè chi per molti mesi credesse, lui di veleno esser morto. Fu sepolto il corpo di Giouan Antonio honoruolmente, & della morte sua n'increbbe a molti, & in Vinegia specialmente. Percioche Gio. Antonio haueua prontezza nel dire, era amico, & compagno di molti, & si dilettaua della musica. E perche haueua dato opera alle lettere latine, haueua prontezza, e grazia nel dire. Costui fece sempre le sue figure grandi, fu necessissimo d'inuentioni, & vniuersale in fingere bene ogni cosa. Ma soprattutto fu risoluto, e prontissimo ne i lavori a fresco. Fu suo discepolo Pomponio Amalrico da A. Vito, il quale per le sue buone qualità meritò d'esser genero del pordenone. Il quale Pomponio, seguitando sempre il suo maestro nelle cose dell'arte, si è portato molto bene in tutte le sue opere, come si può vedere in Vdane ne i portigli degl'organi nuouissimi, dipinti a olio. Sopra i quali nella faccia di fuori è Christo, che caccia i negozianti del tempo: e dentro, è la storia della probatica piscina con la resurrezzione di Lazzerò. Nella chiesa di s. Francesco della medesima città è di mano del medesimo in vna tavola a olio vn s. francesco, che riceue le stimmate, con alcuni paesi bellissimi; & vn lenate di Sole che manda fuori di mezzo a certi razi lucidissimi il serafico lume, che passa le mani, i piedi, & il costato a s. Francesco; il quale stando ginocchio a i duotracchie, e pieno d'amore lo riceue, mentre il compagno si sta posato in terra in discorso, tutto pieno di stupore. Dipinse anhora in fresco Poppona a s. Ag. della Vigna, in testa del refettorio Gesu Christo in mezzo a i due discepo



sepoli in Emma. Nel castello di s. Vito sua patria, lontano da Udine venti miglia dipinte a fresco nella chiesa di s. Maria, la capella di detta Madonna cò uno bella maniera, & soddisfazione d'ognuno, che ha meritato, dal Reverendissimo Card. Maria Grimani, patriarca d'Aquileo, e signor di s. Vito, esser fatto de' nobili di quel luogo. Ho voluto in questa vita del rordenone far memoria di questi ecc. Artisti del Friuli, perchè così mi pare, che meriti la virtù loro; e perchè si conosca nelle cose, che si diranno quanto dopo questo primo capo, siano coloro, che sono stati poi, molto più ecc. come si dirà nella vita di Giovanni Ricamatore da Udine, A'quale ha l'età nostra per gli stucchi, & per le grotesche obligo grandissimo. Ma tornando al Pordenone, dopo le cose che si sono dette di sopra state da lui lavorate in Vinezia al tempo del serenissimo fmo Gritti, si morì, come è detto, l'anno 1540. E perchè costui è stato de' valenti huomini, che habbia havuto l'età nostra, appartenendo maggiormente le sue figure tonde, & spiccate dal muro, & quasi di rilievo, si può fra quelli annoverare, che hanno fatto augumento all'arte, & beneficio all'universale.



VITA DI GIOVANNI ANTONIO SOGLIANI  
PITTOR FIORENTINO.



**S**ESSER volte veggiamo negl' esercizi delle lettere, & ne' Parti ingegnole manuali, quelli, che sono maninconosi d'essere più studiati a gli studi, & con maggior pazienza sopportare i pesi delle fatiche. Onde rari sono coloro di questo humore, che in cotali professioni non rieschino eccellenti, come fece Gio. Antonio Sogliani pittor Fior. Il quale era tanto nell'aspetto, freddo, e malinconico; che paria la stessa Malinconia. E potè quell'humore talmente in lui, che dalle cose del Parte in suon pochi altri pensieri si diede; eccetto, che delle cure famigliari, nelle quali egli sopportava grauissima passion: quantunque hauesse alla cōmodamente da ripararsi. Sette costui cō Lorenzo di' Credi all'arte della pittura ventiquattro anni; & con esso lui visse honorandolo sempre, & tollerandolo con ogni qualità d'uffici. Nelqual tempo fattosi bonissimo pittore, ne strò poi in tutte l'opere essere fidelissimo discepolo di quello, & imitatore della sua maniera: Come si conobbe nelle sue prime pitture, nella chiesa dell'Osseruanza sul poggio di s. Miniato fuor di Firenze. Nella quale fece vn'auola di ritratto, simile a quella, che Lorenzo aveva fatto nelle monache di Chiaro, de' suoi uila naturali di Christo, non meno buona, che quella di Lorenzo. Partito poi dal detto suo maestro fece nella chiesa di san Michele intoto, per Parte de' Vnaticci vn s. Martino a obo in habito di Vescouo, il quale gli diede nome di bonissimo maestro. Et perche hebbe Gio. Antonio in somma venerazione l'opere, e la maniera di fra Bartolomeo di s. Marco, e lettemiè a essa cerò nel colorito d'accostarsi, si vede in vna tauola, che egli abbozzò, & non fini, non gli piacendo, che egli lo imitò molto. Laquale tauola si tenne in casa mentre visse, come inutile. Ma dopo la morte di lui, essendo venduta per cosa vecchia a Sansalido Gaddi, egli la fece finire a Santi Titi di dal Borgo, allora giouinetto, e la pose in vna sua cappella nella chiesa di s. Domenico da Fiesole. Nella quale tauola sono i Magi, che adorano G. Christo in grembo alla madre: & in vn canto è il suo ritratto di naturale, che lo somiglia assai. Fece poi per Mad. Alfonsoa moglie di Piero de' Medici vna tauola che fu posta p' voto sopra l'Altar della capella de' Martiri nella chiesa di Camaldoli di Firenze. Nella qual tauola fece s. Arca dio crucifisso, & altri martiri con le croci in braccio; & due figure, mezze coperte di panni, & il resto nudo, e ginocchioni con le croci in terra. Enn'aria sono alcuni putini cō palme in mano. Laquale tauola, che fu fatta con molta diligenza, e con dotto cōbuon giudicio nel colorito, e nelle teste, che sono viuaci molto, fu posta in detta chiesa di Camaldoli. Ma essendo quel monasterio, per l'assedio di Firenze tolto a que' padri romani, che santamente in quella chiesa celebrano i diuini officii, e poi data alle monache di s. Gio: nanno, dell'ordine de' Canalesi Hierosolimitani; & ultimamente stato rosinato, fu la detta tauola per ordine del s. Duca Cosimo posta in san Lorenzo a vna delle cappelle della famiglia de' Medici, come quella, che si puo mettere fra le migliori cose, che si face-

fe il Sogliano. Fece il medesimo, per le monach edella Crocetta, vn cenacolo colorito a olio, che fu allora molto lodato. E nella via de' Ginotti a Taddeo Taddei dipinse in vn tabernacolo a fresco vn crucifisso con la N. Donna, e s. Giouanni a piedi: & alcuni Angeli in aria, che lo piangono molto viuamente. Laquale opera certo è molto lodata, e ben condotta per lauoro a fresco. Di mano di colui è anco nel refettorio della Badia de' monaci neri in Firenze vn crucifisso con Angeli, che volano, e piangono con molta grazia: & a bassorilieu la N. Donna, s. Giouanni, s. Benedetto, s. Scolastica, & altre figure. Alle monache dello spirito Santo sopra la colla a s. Giorgio dipinse in due quadri, che sono in chies. s. Franc. & s. Lisibetta reina d'Vngheria, e fuora di quell'ordine. Per la compagnia del Ceppo dipinse il legno da portare a processione, che è molto bello: Nella parte dinanzi del quale fece la uisione di N. Donna; & dall'altra parte s. Niccolò Vescouo, & due fanciulli vestiti da beati, vno de' quali gli tien e il libro, e l'altro le tre palle d'oro. Lauorò in vnata uola in s. Iacopo sopr' Arno la Trinità con infinito numero di putti, & s. Maria Maddalena ginocchioni, s. Caterina, & s. Iacopo: e dagli lati in fresco due figure sante, vn s. Girolamo in penitenza, e s. Giouanni. E nella predella fece firetre storie a Sandrino del Calcolio suo creato, che furono assai lodate. Nel castello d'Anghiari fece in telia d'una compagnia in tauola vn cenacolo a olio, con figure di grandezza quanto il uino: e nelle due ruote del muro, cioè dalle bande, in vna Christo, che lauò i piedi a gl' Apostoli; e nell'altra vn seruo, che reca due hidrie d'acqua. Laquale opera in quel luogo è tenuta in gran venerazione, perche in vero è cosa rara, & che gli acquiſto honore, & utile. Vn quadro, che lauorò d'una ciuiditta, che hauea spiccato il capo a Oloferne, come cosa molto bella fu mandata in Vngheria. E similmente vn'altro, doue era la decollazione di s. Gio. Batt. con vna profetria, nellaquale si traſe al di fuori del capitulo de' Pazzi, che è nel primo chiuolto di s. Croce, fu mandato da Paulo da Terrarossa, che lo fece fare, a Napoli per cosa bellissima. Lauorò anco per vno de' Bernardi altri due quadri, che furono posti nella chiesa dell'osseruanza di s. miniato in vna cappella, doue sono due figure a olio, grandi quanto il uino, cioè s. Giouanni Batista, & s. Antonio da padua. Ma la tauola, che vi andaua nel mezzo, per essere Gio. Ant. di natura lunghetto, & agitato nel lauorare, pendè tanto, che chi la faceua fare si morì. Onde essa tauola, nellaquale andaua vn Christo morto in grembo alla madre, si rimase imperfetta. Dopo quelle cose, quando Perino del Vaga, partito da genoa, per hauer hauuto sdegno col principe Dotta, lauoraua in Pisa: hauendo Sta gofco fiore da Pietrasanta cominciato l'ordine delle nuoue cappelle di marmo nell'ultima nauata del Duomo. E quella appartata, che è dietro l'Altare maggiore, ilquale serue per sagrestia, fu ordinato, che il detto Perino, come si dirà nella sua vita, & altri maestri cominciassero a empier' quegli ornamenti di marmo, di pitture. Ma essendo richiamato Perino a genoa, fu ordinato a Gio. Antonio, che mettesse mano a i quadri, che andauano in detta chiesa dietro l'altar maggiore, & che nell'opere trattaſse de' sacrisma del testamento vecchio, per figurare il sacrificio del santis. sacramento quini posto in macz. uo sopra l'altar maggiore. Il Sogliano adunque nel primo quadro dipinse il sacrificio, che fece Noe, & i figliuoli, uicino, che fu dell'Arca. Et appresso quel  
da

di Caino, & quello d' Abel, che furono molto lodati, & massimamente quello di Noe per esserui teste, & pezzi di figure bellissime. Il qual quadro d' Abel è vago per i paesi, che sono molto ben fatti, & per la testa di lui, che pare la stessa bontà; si come è tutta il contrario quella di Caino, che ha cera di trifoda douero. E se il Sogliano hauesse così leguitato il lavorar gagliardo, come se la tranquillò, sarebbe per l'operatio, che lo faceua lauorare, alquale più ceua molto la sua maniera, & bontà, finite tutte l'opere di quel Duomo. Li doue, oltre a i detti quadri, per allora non fece sèn on vna tavola, che andaua alla cappella, doue hauenta cominciato a lauorare Perino, & quella finì in Firenze: ma di sorte, che ella piacque assai a i Pisani, & fu tenuta molto bella. Dentro vi è la N. Donna, s. Giouanni Batista, s. Giorgio, s. Maria Madalena, s. Margherita, & altri santi. Per essere dunque piacciuta gli furono allogate dell'operatio altre tre tauole, allequali mise mano, ma non le finì, videte quel l'operatio: In luogo del quale essendo stato eletto Bassiano della Seta, volendo le cose andar a lungo, fece allogazione di quattro quadri, per la detta Sagrestia, dietro l'altar maggiore a Domenico Beccafumi Sanele, pittor eccellente, ilquale se ne spedì in vn tratto, come si dirà a suo luogo, & vi fece vna tavola, & il rimanente fecero altri pittori. Giouan Antonio dunque finì, hauendo agio, l'altre due tauole con molta diligenza, & in ciascuna fece vna N. Donna con molti santi attorno. E vicinamente condottosi in Pisa vi fece la quarta, e vltima; nella quale si portò peggio, che in alcun'altra, o fosse la vecchiezza, o la concorrenza del Beccafumi, o altra cagione. Ma perche Bassiano operio vedea la lùghezza di quell'huomo, per venirne a fine allogò l'altre tre tauole a Giorgio Vasari Aremino, ilquale ne finì due, che sono a lato alla porta della facciata dinanzi. In quella, che è verso campo santo è la N. Donna col figliuolo in collo, alquale s. Marta fa carezze. Sonouì poi ginocchioni s. Cecilia, s. Agostino, s. Gioseffo, e s. Guido Romano, et innanzi san Girolamo nudo, & s. Luca euangelista, con alcuni putti, che alzano vn panno, & altri, che tengono fiori. Nell'altra fece, come volle l'operatio, vn'altra N. Donna col figliuolo in collo, s. Giacopo intercito, s. Matteo, s. Siluestro papa, e s. Turpe caualiere; & per non fare il medesimo nell'inuencioni, che gl'altri, ancor, che in altro hauesse variato molto, douendoui pur far la Madonna, la fece con Christo morto in braccio, & que' santi, come intorno a vn deposito di croce. Et nelle croci, che sono in alto, fatte a guisa di Troncha, sono costui due ladroni nudi, & intorno caualli, et crucifissori, con Giudeppo, & Nicodemo, e le Marie, per sodistare all'operatio, che fra tutte le dette tauole, volle che si potessero tutti i santi, che erano già stati in diuerse cappelle vecchie disfatte; per rinouar la memoria loro nelle noione. Ma cava alle dette vna tauola, la quale fece il Bronzino con vn Christo nudo, & otto santi. Et in questa maniera fu dato fine alle dette cappelle. lequali harebbe potuto far tutte di sua mano Giouan Antonio, se non fusse stato tanto lungo. E perche egli si era acquistato molta grazia fra i Pisani, gli fa, dopo la morte d' Andrea del Sarto data finire vna tauola per la compagnia di s. Francesco, che il detto Andrea lasciò abbozzata. la quale tauola è hoggi nella detta compagnia in sulla piazza di s. Francesco di Pisa. Fece il medesimo, per l'opera del detto duomo alcune filze di Drappelloni, & in Firenze molti altri, perche gli lauoraua volentieri, &

massima

massimamente in compagnia di Tommaso di Stefano pittor Fio. amico suo. Essendo Gio. Ant. chiamato da' frati di s. Marco di Firenze a fare in testa del loro refettorio in fresco vn'opera a spese d'un loro frate conuerso de' Molletti, e hauera hauuto buone facultà di patrimonio al secolo, voleua farli quando Gesù Christo con cinque pani, e due pesci diede mangiar a cinque mila persone; per far lo sforzo di quello, che sapeua fare; e già n'hauera fatto il disegno con molte donne, putti, & altra turba, & confusione di persone, ma i frati non vollono quella storia, dicendo voler cose positive, ordinarie, e semplici. Laonde come piacque loro vi fece, quando san Domenico, essendo in refettorio con i suoi frati, & non hauendo pane, fatta orazione a Dio, fu miracolosamente quella tavola piena di pane, portato da due Angeli in forma humana. Nellaqual'opera ritrasse molti frati, che allora erano in quel conuento, iquali paiono viui, & particolarmente quel conuento de' Molletti, che serua tavola. Fece poi nel mezzo tondo sopra la mensa s. Domenico a piè d'un crocifisso, la nostra Donna, e s. Gio: euang. che piangono. E dalle bande s. Caterina da Siena, e s. Antonino Arcivescovo di Firenze, e di quell'ordine, la quale fu condotta, per lauoro a fresco molto pulitamente, e con diligenza.

Ma molto meglio sarebbe riuscito al Sogliano, se hauesse fatto quello, ch'ha uera d'istigato; perche i pittori esprimono meglio i concetti dell'animo loro, che gl'altrui. Ma dall'altro lato è honesto, che chi spende il suo si contenti. Il quale disegno del pane, & del pesce è in mano di Bartol. Gondi: il quale, oltre vn gran quadro, che ha di mano del Sogliano, ha anco molti disegni, & ritrasse colorito dal vivo, sopra fogli mesticati, dequali hebbe dalla moglie del Sogliano, poi che fu morto, essendo stato suo amico. E noi ancora hauemo al cono disegni del medesimo nel nostro lib. che sono belli affatto. Cominciò il Sogliano a Giovanni Serristori vna tavola grande, che s'hauera a porte in s. Franc. dell'ospitalanza, fuor della porta a s. Miniato, con vn numero infinito di figure, doue sono alcune trefe marcolote, e le migliori, che si fecer mai, ma ella rimase imperfetta alla morte del detto Gio. Serristori. Ma non dimeno, perche Gio. Ant. era stato pagato del tutto la fini poi a poco a poco, & la diede a s. Alamanno di Iacopo Saluati, genito, & herede di Giovanni Serristori: & egli insieme con l'ornamento la diede alle monache di s. Luca, che l'hanno in via di s. Gallo posta sopra l'alta maggiore. fece Giovanni Antonino molte altre cose in Firenze, che parte sono per le case de' cittadini, e parte furono mandate in diuersi paesi, dellequali non accade far menzione, essendosi parlato delle principali. Fu il Sogliano persona bon'ista, & religioso molto, & sempre attese ai fatti suoi, senza esser molesto a niuno dell'Arte. Fu suo discepolo Sandrino del Calzolari, che fece il Tabernacolo, ch'è in tal tanto delle murate: & allo spedale del tempio vn san Giouanni Battista, che insegna il racconto a i poveri. Et più opere harebbe fatto, & bene, se non fusse morto come fece, giovane. Fu anco discepolo di costui Michele, che andò poi a stare con Ridolfo Ghirlandai, dal quale prese il nome. E Benedetto similmente, che andò con Antonio Mini discepolo di Michelagnolo Buonarroti in Francia; doue ha fatto molte bell'opere. E finalmente Zanobi di Pogano, che ha fatto molte opere per la città. In vltimo essendo Giovanni Antonio già stanco, & male complessionato, dopo essere molto stato tormentato

to dal male della pietra rende l'anima a Dio d'anni cinquantadue. Del  
 molto la sua morte, per essere stato huomo da bene, & per che molto piace  
 la sua maniera, facendo l'arte pietose, & in quel modo, che piaccio a col  
 ro, che seza d'alcunarti delle fanche dell'arte, & di certe beaure, amano le o  
 te honeste, facili, dolci, & graziose. Fu spero dopo la morte, e trouarogli to  
 pierre, grosse ciascuna quanto vn'uovo: lequali non uolle mai acconterre,  
 che se gli cauassio, o e vdirne ragionar meore, che uisse.

*Fine della vita di Giovanni Antonio Sogliani  
 Pittor Fiorentino.*



GIROLAMO DA TREVISO  
 PITTORE.

VITA DI GIROLAMO DA TREVIGI  
PITTORE.



ARE volte auuicne, che coloro che fatiche, in vna patria, & in quella lauorando peruencono, dalla fortuna fiano efaltati a quelle felicità, che oseritano le virtu loro; done cercandone molte, finalmente in vna fi vien riconofciuto, o tardi, o per tempo. Et molte volte nafce, che chi tar di periuicoe a' riftori delle fatiche; per il toffico della morte poco tempo quelli fi gode; oel medefimo modo, che ve

diamo nella vita di Girolamo da Treuigi pittore. Ilquale fu tenuto boniffimo maestro. Et quantunque egli non haueffe vn grandiffimo difegno, fu coloritor vago nell'olio, & nel fresco, & imitaua grandemete gli andari di Raffello da Urbino. Lanorò io Treuigi fua patria affai; & in Venezia ancora fece molte opere, e particolarmente la facciata della casa d' Andrea Vdone in fresco: & dentro nel cortile alcuni tregi di fanciulli, & vna stanza di fopra. Lequali cose fece di colorito, & non di chiaro fcuro, perche a Vinezia piace piu il colorito, che altro. Nel mezzo di questa facciata è in vna floria grande Giunone, che vola con la luna in tefta fopra certe nauole, dalle cofce in lu, e con le braccia alte fopra la tefta, vna delloquali tiene vn vafò, e l'altra vna tazza. Vi fece fimilmente vn Bacco graffo, & roffo, & con vo vafò, ilquale tiene fcia, tenendo in braccio vna Cerere, che ha in mano molte fpighe. Vi fono le grazie, & cinque putò, che volando abbafo le riceuono, per farne, come accennano, abbonantiffima quella casa de gl'Vdoni. La quale per moftre il Treuigi, che fuffe amica, & vn'albergo di virtuofi vi fece da vn lato Apollo, e dall'altro Pallade. E quello lauoro fu tendotto molto frescamente, onde ne riportò Girolamo honore, & vtile. Fece il medefimo vn quadro alla cappella della Madonna di s. Petronio, a concorrenza d'alcuni pittori Bologneci, come fi dirà al fuo luogo. E così dimorando poi in Bologna, vi lauorò molte pitture: & in s. Petronio nella cappella di s. Antonio da Padova di marmo, a olio contrafece tutte le florie della vita fua: nellequali certamente fi conofce giudizio, bontà, grazia, & vna grandiffima pulitezza. Fece vna tauola a san Salvatore di vna N. Donna, che faglie i gradi con alcuni fanti: & vn'altra, cò la nofta Donna in aria, con alcuni fanciulli, & a piè s. Hieronimo, & s. Caterina, che fu veramente la pin debole, che di fuo fi vegga in Bologna. Fece ancora fopra vn portone in Bologna, vn Cruciffillo, la nofta Donna, & fan Gio uanni in fresco, che fono lodantiffimi. Fece in lao Domenico di Bologna vna tauola a olio di vna Madonna, & alcuni Santi; la quale è la migliore delle cofe fue, vicino al coro nel falire all'arca di san Domenico; dentro vi ritrauo il padrone, che la fece fare. Similmente colorì vn quadro al Conte Giouanni Bamila Bentruogli, che haueua vn cartone di mano di Baldaffarre Sanele de la floria de' Magi: cofa che molto bene condusse a perfezzione, ancora che vi fuffero piu di cento figure. Similmente fono in Bologna di man d'effo molte altre pitture, & per le cale, & per le chiete: & in Galiera vna facciata di chiaro, & fcuro alla facciata de Teofamini, & vna facciata dietro alle cale de' Dolli, che fecondo il giudzio di molti artufici, è giudicata la miglior cofa,

che e faceffe mai in quella città. Andò a Trento; & dipinfe al Cardinal vecchio il suo palazzo, insieme con altri pittori: di che n'acquistò grandissima fama. E ritornato a Bologna attese all'opere da lui cominciate. Auuenne che per Bologna si diede nome di fare vna scuola, per lo spedale della morte: onde a concorrenza furono fatti vanti disegni, chi disegnati, & chi coloriti. Et parendo a molti essere innanzi, chi per amicizia, & chi per merito di douere haure tal cosa: restò in dietro Girolamo. Et parendoli, che gli fosse fatto ingiuria, di là a poco tempo si partì di Bologna: onde l'inuidia altrui lo pose in quel grado di felicità, che egli non pensò mai. Atteso, che se passano innanzi, tale opera gl'impedua il bene, che la buona fortuna gli haueua apparecchiato. Perche còdo trofò in Inghilterra, da alcuni amici suoi, che lo fuori uano, fu proposto al Re Arrigo; & giuntogli innanzi, non più per pittore, ma per ingegnere s'accosò modo a seruirgli suoi. Quasi mostrò alcune opere d'edifici ingegnosi, causati da altri in Toscana, & per Italia; & quel Re gli dicandoli maraccolosi, lo premò con doni conueni, & gli ordinò provisione di quattrocento scudi l'anno. Et gli diede commodità, ch'è fabbricasse vna habitazione honorata alle spese proprie del Re. Per il che Girolamo da vna estrema calamità a vna grandissima grandezza condotto, viuena lietissimo, & contento; ringraziando Iddio, & la fortuna, che lo haueua fatto arrivare in vn paese, doue gli huomini erano sì propizii alle sue virtù. Ma perche poco doueua durargli questa insolita felicità. Auuenne che continuandosi la guerra tra Francesi, & gli Inglesi; & Girolamo procedendo a tutte l'imprese de' bastioni, & delle fortificazioni per le artiglierie, & ripari del campo vn giorno faccendosi la battaglia intorno alla città di Bologna in Piccardia, venne vn mezzo cannone con violentissima furia, & da cavallo per mezzo lo diuise. Onde in vn medesimo tempo la vita, & gli honori del mondo insieme con le grandezze sue rimasero estinte, essendo egli nella età d'anni trenta sei, l'Anno

MDXLIIII.

¶

*Fine della Vita di Girolamo da Treuigi  
Pittore*





*Vita di Pulidoro da Caravaggio, & Maturino  
fiorentino, Pittori.*



ELL'ultima età dell'oro, che così si può chiamare per gl'huomini virtuosi, & Artefici nobili, la felice età di Leone Decimo fra gl'alti spiriti nobilissimi hebbe luogo honorato Pulidoro da Caravaggio di Lomhardia; non fatto per lungo studio, ma stato prodotto, e creato dalla natura pittore. Costui venuto a Roma nel tempo, che per Leone si fabbricavano le loggie del palazzo del papa con ordine di

Raffaello da Urbino, portò lo schifo, o vogliamo dir Valsoso pieno di calce ai maestri, che muravano, infino a che fu di età di diciotto anni. Ma cominciando Giovanni da Udine a dipingerle: & murandoli, & dipingendoli; la volò  
tà,

tà, & l'inclinazione di Polidoro molto volta alla pittura, nõ restò di far sì, ch' egli prese dimellichezza con tutti quei giouani, che erano valenti, per veder i tratti, & i modi dell'arte, & mettersi a disegnar. Ma fra gl'altri, s'elese compagno Maturino Fiorentino, allora nella cappella del papa, & alle anticaglie tenuto bonissimo disegnatore. Col quale praticando, talmente di quell'arte innaghì, che in pochi mesi fe cose (sana proua del tuo ingegno) che ne stupe ogni persona, che lo haueua gia conosciuto in quell'altro stato. Per laqual cosa, seguitandosi le legge, egli si gagliardamente si esercitò con quei giouani pittori, che erano pratici, & dotti nella pittura, & si distinse appreso di la arte, che egli non si parò di in quel lavoro, senza portarsene la vera gloria, del più bello, & più nobile ingegno, che fra tanti si trouasse. Per ilche crebbe talmente l'amor di Maturino a Polidoro, & di Polidoro a Maturino, che de liberarono come fratelli, & veri compagni, viuere insieme, & morire. Erro mescolato le volontà, i danari, & l'opere, di comune concordia si misero vni uamente a lavorare insieme. Et perche erano in Roma per molti, che di grado, d'opere, & di nome i coloriti loro conduceuano più vnaci, & allegri, & di honori più degni, e più forti, cominciò a entrarli nell'animo, hauendo dal daffare Sante'se l'amo alcune faccie di case, di chiaro leuro, d'imitar quell'andare & a quelle gia venute in v'anza, attendere da indi innanzi. Perche ne cominciarono vna a Monte Cassello darimpetto a s. Saluestro in compagnia di Pel legrino da Modena, la quale diede loro animo di poter tentare se quello douelle essere il loro esercizio: & ne seguitarono darimpetto alla porta del s. co di s. Salvatore del Lauro vn'altra: & similmente fecero da la porta del s. co della Minerva vn'istoria, & di sopra s. Rocco a Ripeta vn'altra, che f'ua fregio di molti matini. Et ne dipinsero infinite in questo principio, manca buone dell'arte, per tutta Roma, che non accade qui raccontarle, per hauer eglino poi in tal cosa operato meglio. La onde inanimati di ciò cominciarono si a studiare le cose dell'antichità di Roma, ch'eghino contraffacendo le cose di marmo aniche, ne chiani & scari loro, non restò vata, stante, p'istorie ne così intera, ò rotta, ch'eghino non disegnassero, & di quella non si feruissero. Et tanto con frequentazione, & voglia, tal cosa poterò il pensiero, che vnitamente prefero la maniera antica, & tanto l'una simile all'altra, che si come gl'animi loro erano d'uno istesso volere, così le mani ancora elpime nano il medesimo sapere. Et benchè Maturino non fosse quanto Polidoro aiutato dalla natura, potè tanto l'osservanza dello stile nella compagnia, che l'uno, & l'altro pareua il medesimo, doue poneua ciascuno la mano, di componimento, d'aria, & di maniera. Fecero su la piazza di Capitanica per andar in Colonia vna facciata cò le virtù Teologiche, & vn fregio sotto le finestre, con bellissima inuentione, vna Roma vestita, & per la fedefignata, col calice, & con l'ostia in mano, hauer prigione tutte le nazioni del mondo: & conuocare tutti i popoli a portarle i tributi. & i Turchi all'ultima fine disarmati, fectare l'arca di Macometto, conchiudendo similmente col dexto della simitura, che sarà vn'ouile, & vn pastore. Et nel vero eglino d'inuentione non hebbero pari: di che ne fanno fede tutte le cose loro, cariche di abbigliamenti, scudi, calzari, strane bizzarrie, & con infinita marauiglia condotte. Et ancora ne rendono testimonio le cose loro da tutti i forestieri paruenti disegnate si di

di continuo, che per vtilità hanno efetti fatto all'arte della pittura, per la bella maniera, che hanno, & per la bella facilità, che tutti gli altri da Cimabue in qua insieme non hanno fatto. Laonde si è veduto di continuo, & ancor si vede per Roma tutti i disegnatori essere più volti alle cose di Solidoro, & di Matrino, che a tutte l'altre pitture moderne. Fecero in Borgo nuovo vna facciata di grassino; & sul canto della face vn'altra di grassino similmente, & poco lontano a questa, nella casa degli Spinoli per andar in Parione, vna facciata, doue si videro le feste antiche, come si costumano, & i sacrifici, & la morte di Tarpea. Vicino a Torre di Nona verso il ponte s. Angelo si vede vna facciata piccola, col trionfo di Camillo, & vn sacrificio antico. Nella via, che camina, all'immagine di Ponte è vna facciata bellissima con la storia di Perillo, quando egli è messo nel toro di bronzo da lui fabbricato. Nella quale si vede la forza di coloro, che lo mettono in esso toro, & il terrore di chi aspetta veder tal morte inaspettata. Oltre che vi è a sedere Falari (come io credo) che comanda con imperiosità bellissima, che s' si punisca il troppo sforzo ingegno, che hanno trovato crudeltà nuova, per ammazzar gli huomini cō maggior pena. Et in questa si vede vn fregio bellissimo di fanciulli figurati di bronzo, & altre figure. Sopra questa fece poi vn'altra facciata di quella casa stessa, doue è l'immagine, che si dice di Ponte; oue con l'ordine senatorio vestuto nello habito antico Romano più storie da loro figurate si veggono. Et alla piazza della Dogana allato a s. Eustachio vna facciata di battaglia. Et dentro in chiesia a man destra, entrando si conocea vn cappellina con le figure dipinte da Solidoro. Fecero ancora sopra Farnese vn'altra de Cepperelli, & vna facciata dietro alla Minerva nella strada, che va a Maddaleni, dentro storie Romane, nella quale, tra l'altre cose belle si vede vn fregio di fanciulli di bronzo contrasari, che mostrano, con dotto e grandissima grazia, e somma bellezza. Nella faccia de' buoni auguri, vicino alla Minerva, sono alcune storie di Romolo bellissime, cioè quando egli con l'aratro disegna il luogo per la città; & quando gli Auolougli volano sopra. Doue imitando gli habiti, le cere, & le persone antiche, pare veramente, che gli huomini siano quelli stessi. Et nel vero, che di tal magistero ne sono pochi mai in quest'arte, nè tanto disegno, nè più bella maniera, nè sì gran pratica, & maggior prestezza. Et ne resta ogni artefice sì marauigliato, ogni volta, che quelle vede; ch'è forza stupire, che la natura habbia in questo secolo potuto hauere forza di farci per tali huomini veder i miracoli suoi. Fecero ancora sotto Corte Saueilla nella casa, che coperò la s. Costanza, quando le Sabine non rapite: laqual storia si conocea non meno la sete, & il bisogno del rapirle, che la fuga, & la miseria delle meschine portate via da diversi soldati, & a cavallo, & in diuersi modi. Et non sono in questa sola simili auuertimenti, ma uoco, è molto più, nelle istorie di Muzio, & d'Oratio; & la fuga di Porco Re di Toscana. Lavorarono nel giardino di M. Stefano dal Bufalo vicino alla fontana di Treu, storie bellissime del fonte di Paraso. Et vi fecero groteschi, & figure piccole, colorite molto bene. Similmente nella casa del Baldasino, da s. Agostino fecero grassini, & storie, & nel cortile alcune teste d'Imperadori, sopra le finestre. Lavorarono in Monte Cavallo vicino a s. Agata vna facciata doue troui infinita, & diuerse storie, come quando Tuza vestale porta dal Tevere al tempio

Facqua nel crinello: & quando Claudia tira la nave con la cintura. Ercoſi lo sbaraglio, che ſi Camillo, mentre che Brenno petà l'oro. Et nella altra faccia ta dopo il cantone, Romolo & il fratello alle poppe della Lupa: & la terribiliſſima pugna d'Horazio, che mentre ſolo fra mille ſpade, difende la bocca del ponte, ha dietro a ſe molte figure belliffime, che in diuerſe a tuochi con grandiffima follecitudine, co picconi tagliano il ponte. E un' altra coſa Muzio Soreuola, che nel coſpetto di Portena abbrucia la ſua ſteſſa mano, che bouea errato nell'uccidere il miniſtro, in cambio del Re: doue ſi conoſce il diſprezzo del Re, & il deſiderio della vendetta. Et dentro in quella caſa fecero molti paefi. Lavorarono la facciata di S. Pietro in Vincola, & le ſtorie di S. Pietro in quella con alcuni profeti grandi. Et tu ſarò nota per tutto la fama di queſti maeftri, per l'abbondanza del lavoro, che furono cagione le pubbliche preture, da loro con tanta bellezza lavorate, che meritano lode grandiffima in vita, & infinita, & eterna, per limiſſazione, l'hanno hauuta dopo la morte. Fecero ancora ſu la piazza, doue è il palazzo de' Medici, dietro a Naona, vna facciata co i tronfi di Paulo Emilio, & infinite altre ſtorie Romane. Et a Salueſtro di Monte Caſallo, per fra Mariano, per caſa, & per il giardino alcune coſente: & in chieſa dipinſero la ſua cappella, & due ſtorie colorite da S. Maria Maddalena, nelle quali ſi noi macchiati de' paefi fatti con ſomma grama, & diſcrezione, perche Polidoro veramente lavorò i paefi, e macchie d'alberi & falſi, meglio d'ogni pittore. Et egli nell'arte è ſtato cagione di quella ſcogli- tà, che hoggi viſino gli artefici nelle coſe loro. Fecero ancora molte camere, et fregi per molte caſe di Roma, co i colori a ſieſco, & a tempera lavorati, le quali opere erano da eſſi exercitate per prouua, perche mai a colori non poteuano dare quella bellezza, che di con tinuo diedero alle coſe di chiaro, & ſcuro in bronzo, o in terrotta, come ſi vede ancora nella caſa, che era del Card. di Volterra da Torre Sanguigna. Nella facciata della quale fecero vn' ornamento di chiaro ſcuro belliffimo, & dentro alcune figure colorite, le quali ſon uero mal lavorate, & condotte, che hanno deuia- to dal primo eſſere il diſegno buono, ch'eglino haueuano. Et ciò tanto parue piu ſtrano per eſſerui appreſo vn' arme di papa Leone di ignudi di mano di Gio:ua. Franceſco Veruſo, il quale ſe la morte non haueſſe tolto di mezzo, harebbe fatto coſe grandiffime. Et non ingannati per queſto della folle credenza loro, fecero ancora in S. Agoſtino di Roma all'altare de' Martelli, certi fanciulli coloriti, doue Guſto po Sanſouino per fine dell'opera, fece vna noſtra Dòna di marmo; iquali fanciulli nõ paiono di mano di perſone illuſtri; ma d'idioti, che cominciano allora a imparare. Perche nella banda, doue la ſouaglia cuopre l'altare, ſono tolli d'oro vna ſtorietta d'un Chriſto morto con le Marie, ch'è coſa belliffima, mo ſtrando nel vero eſſere piu quella la profeſſione loro, che i colori. Onde ritornari al ſolito loro, fecero in Campo Marzio due facciate belliffime, nell'una le ſtorie di Anco Marzio, e nelle altre le feſte de' Saturnali, celebrate in tal luogo, con tutte le boghe, & quadrighe de' caualli, ch'agli obeliſci aggitano intorno, che ſono tinte belliffime per eſſer elle no ralmente condotte di diſegno, & bella maniera, che eſpreſſiſſimamente rappreſentano quegli ſteſſi ſpettacoli, per iquali elle ſono dipinte. Sul canto della Chieſa, per andare a Corte Saueſta, fecero vna facciata, laquale è coſa diuina, & delle belle, che

facciano,

facefero, giudicata belliffa. Perche oltra l'iftoria delle fanciulle, che paffano il Teuere, abbaifo vicino alla porta è vn sacrificio, fatto con industria, & arte marauigliofa, per vederfi offeruati quivi tutti gli instrumenti, & tutti quegli antichi cofumi, che a' sacrificij di quella forte fi foleuano offeruare. Vicino al Popolo fotto S. Iacopo degli Incurabili fecero vna facciata con le ftorie d'Alcifandro Magno, ch'è tenuta belliffima, nella quale figurarono il Nilo, el Tebro di Belue dete antichi. A fan Simeone fecero la facciata de' Gaddi ch'è cofa di marauiglia, & di ftupore, nel confiderarui dentro bella, & tanti & vari habiti, l'infinità delle celate antiche, de' focanti, de' calzati, & delle barbe, ornate con tanta leggiadria, & copia d'ogni cofa, che imaginari fi può vn foliftico ingegno. Quivi la memoria fi carica di vn'infinità di cofe belliffime, & quivi li rapprefentano i modi antichi, l'effigie de' fami, & belliffime metamorf. Perche vi fono tutte le fpezie de' sacrificij antichi, come li cofa mazzano, & da che s'imbarca vno exercito, a che combatte con variatiffima foggia di ftumenti, & d'armi, lauorate con tanta grazia, & condotte con tanta prauca, che l'occhio fi imatrite nella copia di tante belle inuentioni. Dintorno a quella è vn'altra facciata minore, che di bellezza, & di copia non potrà mighorare: don'è nel fregio la ftoria di Niobe, quando fi fa adorare, & le genia che partano tribui, & vafi, & diuerfe furi di doni: le quali cole con tanta nouità, leggiadria, arte, ingegno, & rilieuo effrefe egli in tutta quella opera che troppo farebbe certo, nartrarne il tutto. Seguitò appreffo lo fdegno di Latona, & la miferabile vendetta ne' figliuoli della fuperbiffima Niobe, e che i sette mafchi da Febo, & le sette femmine da Diana le fono ammazzati, con vn'infinità di figure di bronzo, che nõ di pututa, ma paiono di metallo. Et fopra, altre ftorie lauorate con alcuni vafi d'oro contrafatti con tante bizzarrie dentro, che occhio mortale non potrebbe imaginarfli altro, nè piu bello, nè piu nouo: con alcuni elmi Etrufci da rimaner confufo, per la multiplacazione, & copia di li belle, & capricciofe fantafie, ch'ufcruano loro de la mente. Le quali opere fono ftate imitate da infiniti, che lauorano di fi far'opere. Fecero ancora il cortile di quella cafa, & fimilmēte la loggia colarata di grotte chine picciole, che fono ftimate diuine. In fomma cio che eglino toccarono, con grazia, & bellezza infinita affoluto renderono. Et s'io volefti nominare tutte l'opere loro, farei vn libro intero de' fatti di quella doe foli, perche non è ftanza, palazzo, giardino, nè vigna, doue non ftano opere di Pollidoro, & di Maturino. Hora mentre, che Roma ridendo, s'abbellua delle banche loro, & elsi aspettauano premio de' propri sudori, Piuuidia, & la fortuna mandarono a Roma Borbone l'anno 1527. che quella città male a sacco. La onda fu diuita la compagnia non folo di Pollidoro, & di Maturino; ma di tanti migliaia d'amici, e di parenti: che a vn fol pane tanti anni erano ftati in Roma. Perche Maturino fi mife in fuga, ne molto andò, che da' difugi partito per tale iacca, fi ftima a Roma, che moriffe di peste: & fu fepolto in s. Eufachio. Pollidoro verfo Napoli prefe il camino, doue ariuato, effendo quei gentili huomini poco curiofi delle cofe ecc di pittura, fo per morirui di fame. Onde egli lauorando a opere, per alcuni pittori, fece in s. Maria della Grazia vn fan turo nella maggior cappella: & così aiutò in molte cofe que' pittori; piu p' capere la vita, che per altro: Ma pure effendo predicato le virtù fue, fece al Cō-

te di . . . vna volta, dipinta a tempera, con alcune farrate, ch'è una  
ta cosa bellissima. Et così fece il cortile di chiaro & scuro al S.  
& insieme alcune logge, le quali sono molte piene d'ornamento, & di bellez  
za, & ben lauorate. Fece ancora in a Angelo allato alla pescheria di Napoli,  
vna tavolina a oliomella quale è vna N. Donna, & alcuni ignudi d'amore tra  
ciate: la quale di disegno, più che di colorito, è tenuta bellissima. Similmen  
te alcuni quadri in quella dell'altar maggiore di figure in cretolo, nel mede  
simo modo lauorate. Auene che stando egli in Napoli, & veggendo poco  
stimata la sua virtù, de liberò partire da coloro, che più come teneuano d'ua  
cuallo, che faltarle: che da chi facesse con le mani le figure dipinte par  
tite, ritliche montato fu le galee si trasferì a Messina, & quiui trouato più pie  
tà, & più honore, si diede ad operare, & così lauorando di continuo prese ne  
colori buona, & desira pratica. Onde egli vi fece di molte ope, che sono spar  
se in molti luoghi. Et all'architettura attendendo diede saggio di se in molte  
cose, ch'è fece. Appresso nel ritorno di Carlo V. dalla vittoria di Tunisi, pas  
sando egli per Messina: Polidoro gli fece archi trionfali bellissimo, onde nac  
quillo nome, e premio infinito. La onde egli, che sempre ardeua di desiderio  
di riuedere quella Roma, la quale di continuo strugge coloro, che stati ci so  
no molti anni, nel prouate gli altri paesi, Vi fece per vltimo vna tavola d'ua  
Christo, che porta la croce, lauorata a olio, di hōi, & di colorito vaghissima.  
Nella quale fece vn numero di figure, che accompagnano Christo alla mor  
te, soldati, farisei, canagli, donne peccati, & i ladroni innanzi, col tenere ferma  
l'intenzione, come poteua essere ordinata vna Giustitia simile: che ben pate  
ua, che la Natura si fusse sforzata a far l'ultime prouue sue in questa opera ve  
ramente eccellentissima. Doppo la quale orò egli molte volte sulle parti  
di quel paese, ancora, ch'egli ben veduto vi fosse; ma la cagione della sua di  
mora, era vna donna, da lui molti anni amata; che con sue dolci parole, & la  
slinghe lo riteneua. Ma pure tanto potè in lui la volontà di riuedere Roma, e  
gli amici, che leuò del banco vna buona quantità di danari, ch'egli haueua e  
risoluto al tutto, si partì. Hauua Polidoro tenuto molto tempo vn garzone  
di quel paese; il quale portaua maggiore amore a' danari di Polidoro, che  
a lui; ma per hauertli così sul banco, non potè mai portui su le mani, & con el  
si partirsi. Perilche caduto in vn pensiero maluagio, e crudele, deliberò la net  
te seguente, mentre che dormiua, con alcuni suoi congiurati amici, dargli la  
morte: & poi portare i danari fra loro. E così in sul primo sonno affabulo,  
mentre dormiua forte, aiutato da coloro, con vna falcia lo strangolò. Et poi  
datogli alcune ferite, lo lasciarono morto. Et per mostrare ch'el non l'hau  
d'ero fatto, lo portarono su la porta della donna da Polidoro amata; fingendo  
che, è patenti, è alui in casa l'hauessero amazzato. Die de dunque il garzone  
buona parte de' danari a que' i baldi, che si brutto eccesso hauuan commesso:  
e quando furel partire; la mattina pigliando andò a casa vn Cōte, amico del  
morto maestro, et accòtògli il caso; ma p diligēza che si facesse in cercar mol  
ti di chi haue se costal tradimento commesso, non venne alcuna cosa a luce.  
Ma pure come Dio volle, hauendo la natura, & la virtù a disegno d'essere per  
mano della fortuna percolse, fecero a vno, che in cretolo non ci haueua, dice  
che impossibile era, che altri, che tal garzone l'hauesse affabulato. ritliche il

Come gli fece por le mani addosso , & alla tortura messo senza , che altro  
 morono gli desiero, confessò il delitto: & fu dalla giustizia condannato al-  
 le forche, ma prima con tanaglie affocate per la strada tormentato, & vltima-  
 mente squartato. Ma non per questo tornò la vita a Polidoro: nè alla pittura  
 si usò quello ingegno pellegrino, & veloce, che per tanti secoli non era più  
 stato al mondo. Perilche se allora che morì, hauesse potuto morire con lui,  
 trarrebbe moria l'inuentione, la grazia, & la bravura nelle figure dell'arte. Fe-  
 licità della natura, & della virtù nel formare in vn corpo così nobile spaccio  
 istantia, & odio crudele di così strana morte nel fato, & nella fortuna sua: la  
 quale se bene gli tolte la vita, non gli sottrà per alcun tempo il nome. Furo-  
 no fatte l'eliquie sue solennissime, & cò doglia infinita di tutta Messina nel  
 la chiesa cathedrale datogli sepoltura l'anno 1543. Grande obligo hanno  
 veramente gl'Artefici a Polidoro per hauerla arricchita di grà copia di diuer-  
 sifablici, & straniissimi, & varij ornamenti. & dato a tutte le sue cose grazia,  
 & ornamento: similmente per haue fatto figure d'ogni sorte, an imali, ca-  
 lamenti, grottesche, & paesi così belli, che dopo lui chiunchè ha cercato d'es-  
 sere vniuersale l'ha imitato. Ma è gran cosa, & da temerne, il vedere, per l'e-  
 sempio di costui, La instabilità della fortuna; & quello che ella sà fare; fa-  
 cendo diuenire eccellenti in vna professione, huomini da chi si sarebbe ogn'  
 altra cosa aspettato, con non piccola passione di chi ha nella medesima arte,  
 molti anni in vano faticato. E' gran cosa, dico, vedere i medesimi, do-  
 po molti travagli, e fatiche essere condotti dalla stessa fortuna a  
 misero, & inlucido fine; allora che aspettauano di go-  
 der' il premio delle loro fatiche: e cio con sì terribili, e  
 mostruosi casi che la stessa pietà se ne fugge; la  
 virtù s'ingiuria, & i benefici d'una incredi-  
 bile, e straordinaria ingratitude si ri-  
 storano. Quanto dunque può  
 lodarsi la pittura della vir-  
 tuosa vita di Polido-  
 ro, tanto può  
 egli do-  
 ler -  
 si  
 della fortuna, che se gli mostrò vn tempo amica, per  
 condurlo poi, quando meno ci si  
 aspettava a dolorosa  
 morte.



### *Vita del Rosso Pittor Fiorentino.*



GLI huomini pregiati, che si danno alle virtù, & quelle con tutte le forze loro abbracciano, sono pur qualche volta, quando marco ciò si aspettaua, esultati, & honorati eccelsamente nel cospetto di tutto il mondo; come apertamente si può vedere nelle Istiche, che il Rosso pittor Fior. pose nell' arte della pittura. Le quali se in Roma, & in Fiorenza, non furono da quei, che le poteuano remunerare, sodisfare, trouò egli pure in Francia, chi per quelle, lo riconobbe, di sorte, che la gloria di lui potè spegnere la sete in ogni grado d'ambizione, che possa l'petto di qual si voglia artefice occupare. Nè poteua egli in quell'essere, conseguir dignità, onore, o grado maggiore: Poi che sopra ogn'altro del fuo mestiero, da sì gran Re, come è quello di Francia, fu ben visto, & pre-

giato



giato molto. Et nel veto i meriti d'esso erano tali, che se la fortuna a gli hauesse procacciato amico, ella gli hauerrebbe fatto torto grandissimo. Concio fusse che il Rosso era oculo la pittura, dotato di bellissima presenza; il modo del parlar suo era molto grazioso, & graue: era bonissimo musico & haueua ottimi termini di Filosofia, e quel che importaua piu, che tutte l'altre fue bonifime qualità, fu che egli del continuo nelle composizioni delle figure sue era molto poetico, & nel disegno siero, & fondato; con leggiadra maniera, e terribilità di cose strauaganti: e vn bellissimo compositore di figure.

Nella Architettura fu eccellentissimo, & straordinario; & sempre, per pouero, ch' egli fosse, fu ricco d'animo, & di grandezza. Per il che coloro, che oelle fauche della pittura terranno l'ordine, che'l Rosso tenne: faranno di continuo celebrati, come son l'opre di lui. Le quali di brauura non hanno pari: & senza fatiche di tempo, son fatte: leua to via da quelle vn certo stilume, & tedio, che infiniti paucano per fare le loro cose, di niente parere qualche cosa. Disegnò il Rosso nella sua giouanenza al cartone di Michele Agnolo, & con pochi maestri volle stare all'arte, hauendo egli vna certa sua opinione contraria alle maniere di quegli; come si vede fuor della porta a scier Gatolini di Fiorenza, a Marignolle in vn tabernacolo lauorato a fresco, per Piero Bartoli, con vn Christo morto; doue cominciò a mostrare, quanto egli desiderasse la maniera gagliarda, & di grandezza piu de gl' altri, leggiadra, & marauigliosa. La ordì sopra la porta di san Sebastiano de' Serui, essendo ancor sbarbato, quando Lorenzo Pucci fu da papa Leone fatto Cardinale, l'arme de Pucci, con due figure, che in quel tempo fece marauigliare gli artefici, non aspettando di lui quello, che riuscì. Onde gli crebbe l'animo talmente, che hauendo egli a maestro Giacopo frate de' Serui, che attendea alle poesie, fatto vn quadro d'vna N. Donna, con la testa di s. Giouanni euag. mezza figura; per finto da lui fece nel cortile de' detti Serui allato alla storia della Visitatione, che lauorò Giacopo da Pontormo, l'assunzione di N. Donna, nella quale fece vn cielo d'Angeli tutti fanciulli ignudi, che ballano intorno alla N. Donna acerechiati, che scortano con bellissimo andare di consorti & con graziosissimo modo, girati per quell'aria; di maniera, che se il colorito fatto da lui fosse con quella maturità d'arte, che egli hebbe poi col tempo haurebbe, come di grandezza, & di buon disegno paragonò l'altre storie, di gran lunga ancora trapassate. Fececi gli Apostoli caricati molto di panto, & di troppa douizia di essi pieni: ma le attitudini, & alcune teste sono piu, che bellissime. Fece gli far lo Spedalingo di s. Maria Nuova vna tauola, la quale vedendola abbozzata, gli parero, come colui ch'era poco intendente di questa arte, tutti quei Santi disuoli, hauendo il Rosso costume nelle sue bonze oculo, di fare certe arte crude li, & disperate, & oel finirle poi addolcirle l'aria, & riduceuale al buono. Perche se li fuggì di casa, & non volle la tauola, dicendo, che lo haueua pinnato. Dipinse medesimamente sopra vn' altra porta, che entra nel chiosstro del conuento de' Serui, l'arme di papa Leone co' due fanciulli, oggi guasta. Et per le case de' cittadini si veggono piu quadri, e molti ritratti, fece per la venuta di Papa Leone a Fiorenza sul canto de' Bicchieri vn'arco bellissimo. Poi lauorò al Signor di Pombio vna tauola, co' vn Christo morto bellissimo, & gli fece ancora vna cappelluccio: E similmente a Vol-

terra dipinse vn bellissimo deposito di croce. Perche cresciuto in pregio, & ma, fece in S. Spirito di Firenze la tavola de Dea, laquale già haueuano dipinto a Raffaello da Urbino, che la lasciò per le cure dell'opa, che haueua preso a Roma. Laquale il Rosso lavorò con bellissima grazia, & di legno, & vna città di colori. Ne pensò alcuno, che nell'ona opera habbia piu forza, o mostra piu bella di lontano, di quella: laquale per la bianchezza nelle figure, & per la strettezza delle stituzioni, non piu vta per gli altri, fu tenuta cosa strangete. E le bene nò gli fu allora molto lodata, hanno poi a poco a poco conosciu to i popoli la bontà di quella: & gli hanno dato lode mirabile: perche nell'omine de' colori, non è possibile far piu: essendo, che i chiari, che sono sopra doue baste il maggior lume, con i men chiari vanno a poco a poco con tanta dolcezza, & vnione a trouar gli scuri ed artificio di sbatimen n' d'ombre, che le figure fan no addosso l'una all'altra figura, p che vanno per via di chiari fuori facendo rilievo l'una all'altra. E tanta bierrezza ha a quest'opera, che si può dire, ch'ella sia intesa, & fatta con piu giudicio, e maestria, che nell'un'altra, che sia stata dipinta da qual si voglia piu giudizioso maestro. Fece in san Lorenzo la tavola de Carlo Ginori dello sposalizio di N. Donna, tenuto cosa bellissima. Et in vero in quella sua facilità del fare non è mai stato chi di pratica, & di de destrezza l'abbì potuto vincere, ne a gran luga accostarfeli; p che egli fatto nel colorito sì dolce, & con tanta grazia cangiato i panni, che il dilecto, che per tale arte prete, lo le sempre tenere lodatissimo, e mirabile, come chi guarderà tale opera con osserterà tutto questo, ch'io scrivo esser verissimo, considerando gl'ignudi, che sono benissimo intesi, & con tutte l'auerenze della Natomia. Sono le femmine graziosissime, & l'acconciature de' panni bizarte, & capricciose. Similmente hebbe le considerazioni, che si deono haure, sì nel le teste de' vecchi ed otre bizarte: com' in quelle delle dōne, e de i panti, obarie dolci, & piattuoli. Et anco tanto ricco d'inuentioni, che non gl'auanza mai niente di campo nelle tauole. & tutto conduceua con tanta facilità, e grazia, che era vna marauiglia. Fece ancora a Gio. Bandini vn quadro d'alcuni ignudi bellissimi in vna storia di Mosè, quando ammazza l' Egitizio; nel quale erano cose lodatissime. & credo che in Francia fosse mandato. Similmente vn'altra ne fece a Gio. Causalcamì, che andò in Inghilterra, quando là còb paglia il bere da quelle dōne alla fonte; che fu tenuto diuino; arredo che vi erano ignudi, & femmine lavorate con somma grazia, alle quali egli di continuo si dilectò far pannicini sottili, acconciature di capo con trecce, & abbigliamenti per il dosso. Stava il Rosso, quando questa opera faceua, nel borgo de' Tintori, che risponde con le stanze ne gli horti de' frati di s. Croce, & si pigliava piacere d'un bertaccione, ilquale haueua spirito piu d' homo, che d'animale: p la qual cosa caritate lo teneua, e come se medesimo l' amaua; & per dio ch'egli haueua vn intelletto merauiglioso, gli faceua fare di molti serui. Auueone che questo animale s'innamorò d'un suo garzone, chiamato Basilino, il quale era di bellissimo aspetto, & indouinua tutto quel che dir voleua, a i cenni, che l'ino Basilin gli faceua. Per il che essendo da la banda delle stanze di dietro, che nell'orto de' frati rispòdeuano, vna pergola del guardia no prima di vna grossissime Colombane; quei giouaci mandauano giù il bertaccione per quella, che dalla finestra era lontana, & con la fune fu tirata

no l'animale, con le mani piene d'vne. Il Guardiano trouando scaticarsi la pergola, & non sapendo da chi, dubitando de' topi, mise l'aguardo a essa: & visto che il bertucciono del Rosso già scendeva, tutto s'accise d'ira, & preta vna pietra per bastonarlo, si recò verso lui a due mani. Il Bertucciono visto, che le falciate toccarebbe, & se stava fermo il medesimo, cominciò salticchiando a rinsagli la pergola, & fatto animo di volerli gettare addosso al frate, con ambedue le mani prese l'ultime trauerse, che cingevano la pergola; in tanto modo il frate la percuca, il bertucciono scosse la pergola per la paura, di sorte, & con tal forza, che fece uscire delle buche le pettiche, & le catene: onde la pergola, & il bertucciono ruinarono addosso al frate, il quale gridando mise scordis, fu da Basillino, & da g'altri tirata la fune, & il bertucciono saluo, rimesso in camera, perche discollatosi il Guardiano, & a vn suo terrazzo fatto, disse cose fuor della messa; & cò colora, & mal' animo se n'andò all'ufficio degli Otto, magistrato in Firenze, molto temuto. Qui in posta la sua querele, & mandato per il rosso, fu p' morteggio còdanato il bertucciono a douere, & a contrapeso tener al culo, accio che nò potesse saltare, come prima faceva su per le pergole. Così il rosso fatto vn rullo, che gitava con vn ferro, quello gli teneua, & cio che per casa potesse andare, ma nò saltare per l'altui, come prima faceva. Perche vistosi a tal supplizio condannato il bertucciono: parue che s'indouinasse, il frate essere stato di cio cagione: onde ogni dì s'esercitava saltando di passo in passo, con le gambe, & tenendo con le mani il contrapeso, & così potendosi spesso, al suo disegno percuotere. Per che sendo vn dì sciolto per casa salò a poco a poco di tetto in tetto, su l'hora, che il Guardiano era a cantare il vespro; & peruenne sopra il tetto della camera sua. Et qui si lasciaro andare il contrapeso, vi fece per mezza hora vn sì amoreuole ballo, che nè tegolo, nè coppo vi restò, che non rompesse. Et tornatosi in casa, si teni frate di per vna pioggiale querele del guardiano. Hauendo il Rosso finito l'opere sue, con Basillino, & il bertucciono s'inniò a Roma: & essendo in grandissima asperazione l'opere sue, erano oltre modo, desiderate, essendo li veduti alcuni disegni fatti per lui, iquali erano tenuti marauigliosi, arte sua, che il rosso diminiusamente, & con gran pulitezza disegnaua. Qui si fece nella Pace sopra le cose di Raffaello vn' opera, della quale non dipinte mai peggio a suoi giorni. nè posso immaginare onde cio procedesse, senon da questo, che non pure in lui, ma li è veduto anco in molti altri. E questo (il che pare cosa mirabile, & occulta di natura) è che chi muta paese, & luogo, pare che muta natura, virtu, costumi & habito di persona, in tanto, che talora nò pare quel medesimo, ma un' altro, & tutto stordito, & stupelato. Il che potè in teruenire al Rosso nell'aria di Roma, & per le stupende cose, che egli vi vide d'Architettura, & Scultura, e per le pitture, & statue di Michelangelo, che forse lo auarato di se. Le quali cose fecero anco fuggire, senza lasciar loro al vna cosa operare in Roma, fra Bartolomeo di s. Marco, & Andrea del Sarto. Tutta uia, qualunchè li fusse da cio la cagione, il rosso non fece mai peggio; e da vantageo è quest'opera è paragono di quelle di Raffaello da Urbino. In questo tempo fece al Vesouo Tornabuoni amico suo vn quadro d'un Christo morto, lo stenuo da due Angeli, che hoggi è appreso a gli heredi di Mò signor della Casa; il quale fu vn' bellissima impresa. Fece al Bannera in disegni

gni di stampe, tutti gli dei, intagliati poi da Giacopo Caraglio, quando Sarno si muta in cavallo; & particolarmente quando Plutone rapisce Proserpina. Lavorò vna botza della decollatione di s. Gio. Batista, che hoggi è in vna chiesa in la sua piazza de' Saluiati in Roma. Succedendo in tanto il sacco di Roma, fu il povero Rosso fatto prigione de' Tedeschi, & tenuto mal trattato. Percioche oltre lo spogliarlo de' vestimenti, scialzo, e senza nulla in testa, gli fece portare addosso pesi, & sgombrare quasi tutta la bottega d'un pizzagnolo. Per il che da quelli mal condottor, si condusse appena in Perugia, doue da Domenico di Paris pittore fu molto accarezzato, & riuestito; & egli di legno per lui vn cartone di vna tavola de' Magi, il quale appresso lui si vede, cosa bellissima. Ne molto restò in tal luogo, perche intendendo, ch'al Borgo era venuto il Vescouo de Tornabuoni, fuggito egli ancora dal sacco, si trasferì quindi, perche gli era amantissimo. Era in quel tempo al Borgo Raffaello dal Colle pittore, creato di Giulio Romano, che nella sua patria haueua preso a fare, per S. Croce, compagnia di Battuti, vna tavola p poco prezzo, della quale, come amorenole si spogliò, & la diede al Rosso, accioche in quella città manesse qualche reliquia di suo. Per il che la compagnia si ritenè, ma il Rosso gli fece molte comodità. Onde finita la tavola, che gl'acquistò nome, ella fu messa in s. Croce; perche il deposito, che vi è di croce è cosa molto rara, & bella, per hauere osservato ne' colori vn certo ch'è, tenebroso per l'ecclisse, che fu nella morte di Christo, e per essere stata lavorata con grandissima diligenza. Gli fu dopo fatto in Città di Castello, allogazione d'una tavola, la quale volendo la uotare, mentre che s'ingessaua, le ruinò vn tetto addosso, che fu franse tutta, & a lui venne vn mal di febbre si bestiale, che ne fu quasi per morire: per il che da Castello si fe portare al Borgo. Seguitando quel male cò la quarana, si trasferì poi alla Pieve a s. Stefano a pigliare aria; & vltimamente in Arezzo. doue fu tenuto in casa da Benedetto Spasari: il quale adoperò di maniera col mezzo di Gio. Antonio Lappoli Arezino, & di quanti amici, & parenti ella haueuano, che gli fu dato a lavorare in fresco alla Madòna del le Lagrime, vna volta allogata già à Niccolò Soggi pittore. Et perche tal memoria si lasciasse in quella città, gli fece allogarono per prezzo di tre ceto scuto scudo d'oro. Onde il Rosso cominciò carioni in vna stanza, che gli haueua consegnata in vn luogo detto Murello; & quindi ne finì quattro. In vno fece i primi parenti legati all' albero del peccato; & la N. Donna, che caua loro il peccato di bocca; figurato per quel pomo, & sotto i piedi il serpente, & nell'aria (volendo figurare, ch'era vestita del Sole, & della Luna) fece Febo & Diana ignudi. Nell'altra, quando l'Arca federes è portata da Mosè, figurata per la nostra Donna, & a cinque virtù circondata. In vn'altra è il Trono di Salomone, pure figurato per la medesima, a cui si portano voti, per significare quei, che morrono a lei per grazia, con altre bizarie, che dal bello ingegno di M. Giovanni Polastra canonico Arezino, & amico del Rosso, furono trouate. A compiacenza del quale fece il Rosso vn bellissimo modello di tutta l'opera, che è hoggi nelle nostre case d'Arezzo. Disegnò anco vno studio d'ignudi per quell'opera, che è cosa rarissima: onde fu vn peccato, ch'ell'andò si finita perche se egli l'haueste messa in opera, & fattala a olio, come haueua a farla in fresco, ella sarebbe stata veramente vn miracolo. Ma egli fu sempre

amico del lavorare in fresco, e però si andò temporeggiando in fare i cartoni, per farla finire a Raffaello dal borgo, & altri dico ch'ella non si fece. In quel medesimo tempo, essendo persona cortese fece molti disegni in Arezzo e fuori, per pitture, e fabbriche come a i Rettori della fraternita quello della cappella che è a pie di piazza, doue e hoggi il uolto santo. per i quali hauera disegna una tavola, che s'hauera a porte di sua mano nel medesimo luogo, dentro a una Nostra Donna, che ha fosto il manto vn popolo. Ilquale disegno, che si ha fatto in opera, è nel nos libro insieme co molti altri bellis. di mano del medesimo. Ma tornàdo all'opera, ch'egli doueua fare alla Madonna delle lacrimegl'entò malleuadore di questa opera Gio. Ant. Lappoli Aretino, & ami colto fidatissimo, che con ogni modo di termini gli usò termioi di amoreuolzza. Ma l'anno 1530. essendo l'assedio in torno a Fiorenza, & essendo gli Artini, per la poca prudenza di Papo Alouiti, rimasi in liberta, essi combatterono la cittadella, & la mandarono a terra. Et perche que'popoli mal uolentieri uedeuano i Fiorentini, il rosso non si volle fidar di essi, & se n'andò al Borgo San Sepolcro, lascian do i cartoni, e i disegni dell'opera serrati in Citra della: perche quelli che a Castello gli auera allogato la tavola, uolsero che la finisse: & per il male, che auera auuto a Castello, non uolle ritornarui, & così al Borgo finì la tavola loro. Ne mai a essi uolle dare allegrezza di poterla uedere, ne doue figurò vn popolo, e vn Christo in aria, adorato da quattro figure, & qui ui fece Motti, Zingani, & le piu strane cose del mondo: & da le figure in fuori, che di bonra son perfette, il componimento attende a ogni altra cosa, che all'animo di coloro, che gli chiesero tale pittura. In quel medesimo tempo, che tal cosa faceua, disotterò de' morti nel uescouado, o ue stana, & fece una bellissima notomia. E nel uero era il rosso studioosissimo delle cose dell'arte, e pochi giorni passauano, che non disegnasse qualche nudo di naturale. Hora hauendo egli sempre hauuto capriccio di finire la sua uita in Francia, a uersi come diceua egli, a una certa miseria, e pouerra; nella quale si stanno gli huomini, che lauorano in Toscana, e ne paesi doue sono nati, deliberò di partirsi. Et hauendo a punto, per comparire piu pratico in tutte le cose, et essere uniuersale, apparata la lingua latina; gli uenè occasione d'affrettare maggiormente la sua partita, percioche, essendo vn giouedi santo, quando si dice matutino la sera, vn giouinetto Aretino suo creato in chiesa, e facendo con vn moccolo acceso, & con pece greca, alcune vampe, e fiamme di fuoco, mentre si faceuano, come si dice, le reueches fu il punto da alcuni preti sgridato, & alquanto percosso. Di che aueduto si il Rosso, alquale sedeuà il fanciullo a canto, si rizzò con mal'animo alla uolta del prete. perche leuatosi il rumore, ne sapendo alcuno on dela cosa uenisse, fu cacciato mano alle spade contra il porto Rosso, ilquale era alle mani con i preti. Onde egli datosi a fuggire, con destrezza si riconerò nelle stanze sue, senza essere stato offeso, o raggiunto da nessuno. Ma tenendosi per cio vituperato, finita la uola di castello, senza curarsi del la uora d'Arezzo, o del danno, che faceua a Gioan Antonio suo malleuadore, hauendo hauuto piu di cento cinquanta scudi; si parti di notte, e facendo la via di Pesaro, sen'andò à Vinetia. Doue essendo da Messer Pietro Aretino intrauouero, gli disegno in vn carta, che poi fu stampata, vn Marte, che dorme con Venere, e gl'Amori, e le grazie, che lo spogliano, egli

traggono la cortaza. Da Venezia partito, sen'ando in Francia, doue furono molte carcerze dalla nazione Fiorentina ricevuto. Quiui fatti alcuni quadri che poi furono posti in Fontanbleau nella Galleria gli donò al Re Francesco al quale piacque infinitamente, ma molto più la presenza, il parlare, e la maniera del Rosso, al quale era grande di persona, di pelo rosso, con forme al nome, & in tutte le sue azioni grane, considerato, e di molto giudicio. Il re adunque, habuendogli subito ordinato vna prouision e di quattro cento scude donatogli vna casa in Parigi, laquale habuè poco per starli il più del tempo in Fontanbleau, doue haueua stanze, e viuea da signore, lo fece capo generale sopra tutte le fabbriche, pitture, & altri ornamenti di quel luogo. Nelquale primitamente diede al Rosso principio a vna Galleria sopra la bassa corte facendo di sopra, non volta ma vn palco, ò vero sollicitato da legname con bellissimo spartimento; le facciate dalle bande fece tutte la uolare di stucchi, con partimenti bizzarri e stranaganti, e di più forti cornici intagliate configure ne reggimenti grandi quanto il naturale: adornando ogni cosa sotto le cornici, ha vn reggimento, e l'altro, di festoni di stuccho ricchissimi, e d'altri di pietra con frutti bellissimi, e verzure d'ogni sorte. E dopo in vn vano grande dipingere col suo disegno (se bene ho inuolò il vero) circa ventiquattro storie, à fresco, credo, de' fasti d'Alessandro Magno, facendo esso come ho detto ne' suoi disegni, che furono d'acquarello, e di chiaro scuro. Nelle due testate di questa Galleria sono due tavole à olio di sua mano disegnate, e dipinte, di tanta perfezione, che di pittura si puo vedere poco meglio. Nell'vna delle quali è vn Baccho, & vna Venere, fatti con arte marauigliosa, & con giudicio. È il Baccho vn giouinetto nudo tanto tenero, delicato; e dolce, che par di carne veramente, e palpabile; e più uolto viuo, che dipinto. Et intorno à esso sono alcuni vasi, finti d'oro d'argento, di cristallo, e di diuerse pietre finissime, tanto stranaganti, & con tante bizarrie attorno, che resta pieno di stupore chi non che vede quell'opera con tante inuentioni. V'è anco fra l'altre cose, vn Satiro, che lieta vna parte d'un padiglione; la testa del quale è di marauigliosa bellezza in quella sua strana cera caprina, e massimamente, che par che rida, e tanto sia festoso in veder così bel giouinetto. Eui anco vn putto à cauallo sopra vn'Orlo bellissimo, e molti altri graziosi, e belli ornamenti attorno. Nel saluro è vn Cupido, e Venere con altre belle figure. Ma quello in che pose il Rosso grandissimo studio fu il Cupido: per che fin le vn putto di dodici anni, ma cresciuto, e di maggiori fattezze, che di quella età non si richiede, e in tutte le parti bellissimo. Lequali opere vedendo il Re, e piacendogli sommamente pose al Rosso incredibile affrazione: onde non passo molto, che gli diede vn canone, cioè nella santa capella della Madonna di Parigi, & altre tante entrare, e vna, che il Rosso cò buon numero di seruidori, e di cauallo viuea da sé, e faceva hanchetti, e cortesie stra ordinarie a tutti i conuocenti, e amici; & massimamente a i forestieri Italiani, che in quelle parti capitauano. Fece poi vn'altra sala, chiamata il padiglione, perche è sopra il primo piano delle stanze di sopra, che viene à essere l'ultima sopra tutte l'altre, e in forma di padiglione, laquale stanza condusse dal piano del pavimento fino agl'arcibanchi, con vana, e belli ornamenti di stucchi, e figure tutte tonde spartite con egual distanza, con putti, festoni, e varie sort d'animali. E negli spartimenti de' piani,

no ma figura à fresco à sedere, in sì gran numero, che in essi si veggiono figure tutti gli Dei, e Dee degl'antichi, e gentili. E nel fine sopra le finestre e vn sopra tutto ornato di stucchi, e richissimo, ma senza pittura. Fece poi in molte camere, stufe, & altre stanze infinite opere pur di stucchi e di pitture, delle quali si veggiono alcune ritratte, & mandare fuori in stampe, che sono molto belle, e granose; sì come teno ancora infiniti disegni, che il Rosso fece di salie, vasi, conche, & altre bizzarrie, che poi fece fare quel Re tutti d'Argento, le quali furono tante che troppo sarebbe di tutte voler far menzione. E però basti dire, che fece disegni per tutti i vasi d'una credenza da Re, e per tutte quelle cose, che per abbellimenti di canali, di mascherate di trionfi, e di tutte l'altre cose, che si possono immaginare, e con sì strane, e bizzarre fantasie, che non è possibile far meglio. Fece quando Carlo quinto Imperadore andò l'anno 1540 sotto la fede del Re Francesco in Francia, hauendo seco non più che dodici buomini, a Fontanabloc la metà di tutti gl'ornamenti, che fece il Re fare per honorare vn tanto Imperadore: E l'altra metà fece Francesco Primaticcio Bolognese. Ma le cose, che fece il Rosso d'Archi, di colossi, altre cose simili furono, per quanto si disse allora, le più stupende, che da altri infino allora fussero state fatte mai. Ma vna gran parte delle stanze, che il Rosso fece al detto luogo di Fontanabloc sono state di fare dopo la sua morte dal detto Francesco Primaticcio, che in quel luogo ha fatto nuoua, e maggior fabrica. Lavorò con il Rosso le cose sopra dette di stuccho, e di rilieuo, e furono da lui sopra tutti gl'altri amati Lorenzo Naldino Fiorentino, maestro Francesco d'orliens Mac. Simone da Parigi, e Mac. Claudio similmente Parigino, Maestro Lorenzo Piccotto, & altri molti. Ma il migliore di tutti fu Domenico del Barbicri che è pittore, e Maestro di stucchi eccellentissimo e disegnatore straordinario, come ne dimostrano le sue opere stampate, che si possono annouerare fra le migliori, che vadano attorno. I pittori parimenti, che egli adoperò nell'edre opere di Fontanabloc furono Luca Penni fratello di Giouan Francesco detto il Fattore, il quale fu discepolo di Raffaello da Urbino; Lionardo siamingo pittore molto valente, il quale conduceua bene affatto con i colori i disegni del Rosso; Bartolomeo mantini fiorentino; Francesco Caccianinici, e Giambattista da Bagnacavallo quali vniui lo seruirono mentre Francesco primaticcio andò per ordine del Re a Roma à formare il Lancone, l'Apollo, & molte altre antichaglie rare, per gearle di Bronzo. Tacerò gl'intagliatori, i maestri di legname, & altri infiniti di quali si feci il Rosso in queste opere, per che non ha di bisogno ragionare di tutti, come che molti di loro facessero opere degne di molta lode. Auorò di sua mano il Rosso oltre le cose dette, vn s. Michele, che è cosa rara. Et al Conestaboli fece vna tavola d'vn Christo morto cosa rara che è vn suo luogo chiamato Cenacolo, e fece anco di Manio à gl' Re e costetanti. Fece appiù vn libro di no. i. omie per farlo stampare i Franchi, del quale sono alcuni pezzi di sua mano nel suo libro de' disegni, si trouarono anco fra le sue cose dopo, che fu morto due bellissimoi cartoni. In vno de' quali è vna Leda, che è cosa singolare, e nell'altro la Sibilla Tiburtina, che mostra à Venetia vn Imperadore la Vergine gloriosa, con Christo nato in collo. Et in questo fece il Re Francesco la Reua, la guardia, & il popolo con tanto numero di figure, e sì ben fatte, che si può dire con verità, che questa fusse vna delle belle

cose, che mai facesse il Rosso: Il quale fu per queste opere, & altre molte, che non si fanno così grato al re, che egli si trouaua poco anzi la sua morte hauer re piu di mille scudi d'entrata, senza le prouisioni dell'opera, che erano grossissime. Di maniera, che non piu da pittore ma da principe viuendo, teneua seruitori assai, casual carute, & haueua la casa fornita da tappezzerie, e d'argenti, & altri fornimenti, e masserizie di valore; quando la fortuna, che non lascia mai ò rarissime volte, lungo tempo in alto grado, chi troppo si fida di lei, lo fece nel piu strano modo del mondo capitar male: perche praticando con effolai come dimessico, e familiare, Francesco da reliegrino Fiorentino, il quale della piu si dilettaua, & al sesso era amicissi, gli furono rubate alcune centinaia di ducati. onde il rosso nõ sospetando d'altri, che di detto Francesco lo fece pigliare dalla corte, & con esame rigoro se tormentarlo molto. Ma colui, che si trouaua innocente, non confessando altro che il vero, finalmente relasato fu sforzato, mosso da giusto sdegno, à rilentirsi co'ca il rosso del piu pericoloso estico, che da lui gli era stato falsamente apposto. Perche datogli vn li bello d'ingiuria, lo strinse di tal maniera, che il Rosso non seno potendo uitate, ne dilèdete, si uide à mal partito, parèdogli nõ solo ha uere falsamènte vituperato l'amico, ma ancora machiato il proprio honore. Et il disdarsi, ò tenere altri vituperosi modi, lo dichiaraua similmentè huomo disleale, e castuo, perche deliberato di ucciderli da se stesso, piu tosto, che esser castigato da altri, prese questo partito. vn giorno, che il re si trouaua à Fontanablu comandò vn contadino à Parigi per certo uenofissimo liquore, mostrando uoler seruirsene per far colori, ò uernici, con animo, come fece, d'auelenarsi. il contadino dunque tornandosene con esso (tanta era la malignita di quel ueleno) per uenire solamente il dito grosso sopra la bocca de ll'ampolla turata diligentemète con la cera, rimase poco meno, che senza quel dito, hauèdoglielo confessato, e quasi mangiato la mortifera uirtu di quel ueleno; che poco appello uolse il Rosso, hauendolo egli o che sanissimo era, preso, perche gli toglièsse, come in poche hore fece, la uita. La qual nuoua essendo portata al re senza fine gli dispiacque, parendogli hauer fatto nella morte del Rosso perdita del piu eccellente Artefice de' tempi suoi. Ma perche l'opera non potesse, la fece seruire à Francesco Primaticcio Bolognese, che gia gl'haueua fatto, come si è detto molte opere: donandogli vna buona Badia, si come al Rosso haueua fatto vn canonicato. Mori il Rosso l'anno 1541. lasciando di se gran desiderio agl'amici, & agl'artefici, i quali hanno mediante lui conosciuto quanto acquisti appresso à vn Principe vno, che sia uniuersale, e in tutte l'azioni manietoso, e gentile, come fu egli il quale per molte cagioni ha meritato, e merita di essere ammirato come veramente eccellentissimo.





*Vita di Bartolomeo da Bagnacavallo & altri  
Pittori Romagnuoli.*

**E**rtamente che il fine delle concorrentie nelle arti, per la ambizione della gloria, si vede il più delle volte esser lodato: Ma s'è gli ausiensi, che da superbia, & da presumerli chi concorre me ni alcuna volta troppa vampa di se, si scorge in il spazio di tempo quella virtù, che cerca, in fumo & nebbia i voluerli artefò, che mal può crescere in perfezione chi non conosce il proprio difetto: & chi non teme l'operare altrui. Però meglio si conduce ad aumento la speranza de gli studiosi umidi; che sotto colore d'onesta vita ancorano l'opere de' vari mac firi, & con ogni studio quelle imitano, che quella di coloro, che hanno il ca-  
po

po pieno di superbia, e di fumo come hebbero Bartolomeo da Bagnacavallo amico Bolognese, Girolamo da Codignuola, & Innocenzo da Imola pittori perche essendo costoro in Bologna in vn medesimo tempo s'habbero l'vno all'altro quell'invidia, che si puo maggior imagine. E che è piu la superbia loro, e la vanagloria, che non era sopra il fondamento de'la uirtu collocata deuid dalla via buona, laquale all'eternita conduce coloro, che piu per bene operare, che per gara combattono. fu dunque questa cosa cagione, che a tutti principi, che aueno costoro non di edeto quello ottimo fine, che s'aspettana. Conciosa che il profumerli d'essere maestri li fece troppo discostarsi dal buono. Era Bartolomeo da Bagnacavallo venuto a roma ne' tempi di Raffaello, per aggiungere con l'opere, doue con l'animo gli pareua arrivare di perfezione. Et come giouaue, ch'auena fama in Bologna per l'aspettazione di lui, fu messo a fare vn' lavoro nella chiesa della Pace di roma, nella cappella prima a man destra, entrando in chiesa, sopra la cappella di Baldassar Peruzzi Sanese. Ma non gli parendo nutire quel tanto, che di se auca promesso, se ne tornò a Bologna. doue egli, & i sopradetti fecero à concorrenza l'vn dell'altro in san Petronio, et ciascuno vna storia della uita di Christo, e della madre alla capella della Madonna, alla porta della facciata di man destra entrando in chiesa fra le quali poca differenza di perfezione si vede dall'vna all'altra. Perche Bartolomeo acquistò in tal cosa fama di auere la maniera piu dolce, & piu sicura. E auenga, che nella storia di Maestro Amico, si uua infinità di cose strane, per auer figurato nella resurrexion di Christo gl'anima, con aritudini sorte, & rannicchiate, & dalla lapida del sepolcro, che rotta loto addosso, staccati molti soldati non dimeno per essere quella di Bartolomeo piu vnita di disegno, & di colore fu piu lodata dagli artefici. Ilche fu cagione, ch'egli facesse poi compagnia con Bugio Bolognese persona molto piu pratica nella arte, che eccellente, & che lavorassino in compagnia in san Saluatore a fra ti scopetani, vn refettorio, ilquale dipinsero parte a fresco parte a secco, dentro uua quando Christo s'azia co i cinque pani, & due pesci, cinque mila persone. Auorarono ancora in vna facciata della libreria la disputa di Santo agostino, nella quale fecero vna prospetina assai ragionevole. Hauerano questi maestri, per auere veduto l'opere di Raffaello, e praticato con esso, vn certo che d'vn uisto, che pareua di douere esser huono, ma nel vero nõ auereto all'ingegno particolare dell'arte, come si debbe. Ma perche in Bologna in que' tempi non erano pittori, che sapessero piu di loro, erano tenuti da chi gouernaua, e da i popoli di quella città i migliori maestri d'italia. Sono di mano di Bartolomeo sotto la uolta del palagio del podesta alcuni tondi in fresco e dirimpetto al palazzo de'Fantucci in san Vitale vna storia della uisitatione di santa Elisabetta. E ne' Serui di Bologna intorno à vna tavola d'vna Nunziata dipinta à olio, alcuni santi lavorati a fresco da Innocenzo da Imola. Et in san Michele in botico dipinse Bartolomeo à fresco la capella di san mazzotto capo di parte in romagna. Dipinse il medesimo in santo Stefano, l'vna capella due santi à fresco con certi puti in aria assai begli. Et in san laro po vn' espella à Messer Aniballe del corellor Nella quale fece la Circonxione di Nostro Signore, con assai figure. E nel mezzo tondo di sopra fece Abramo, che Sacrifica il figliuolo à Dio. E questa opera in vero fu fatta con buo-

na pratica, e maniera. à tempera di pìu se nella misericordia fuor di Bologna in vna quoleua la Nostra Donna, e alcuni santi, e per tutta la città molti quadri, & altre opere, che sono in mano di diuersi. E nel vero fu costui nella buona della vita, e ne l'opere più che ragione uole, & hebbe miglior disegno, & intenzione, che gl'altri, come si puo vedere nel nostro libro in vn disegno, nel quale è Gesù Christo fanciullo, che disputa con i Dottori nel tempio con vn estamento molto ben fatto, & con giudicio finalmente fini costui la vita d'annuauantotto, essendo sempre stato molto inuidiato da amico Bolognese huomo capriccioso, e di bizzarro cervello: come sono anco pazzi, per dir così, e capricciosi, le figure da lui fatte per tutta Italia, e particolarmente in Bologna, doue dimora il più del tempo. E nel vero se le molte fatiche, che fece e i disegni fossero state durate per buona via, e non à caso egli haurebbe per auentura passato molti, che tenghiamo rari, e valenti huomini. Ma puo tirò, dall'auolario il fare assai che è impossibile non ritrouarne s'ra molte, alcuna buona e lodata opera, come è s'ra le infinite, che fece costui vna facciata di chiaro scuro in sulla piazza de' Marsigli, nella quale sono molti quadri di storie, & vn fregio d'animali, che combattono insieme molto fiero, e ben fatto, e quasi delle migliori cose, che dipignesse mai. vn'altra facciata di pìu se alla porta di san Mamolo: Et à san Salua dore vn fregio in torno alla capella maggiore, tanto strauagante, e pieno di pazzie, che farebbe ridere, chi ha più voglia di piagnere. in somma non è ch'ista, ne strada in Bologna, che non habbia qualche umbrato di mano di costui. in Roma ancora dipinse assai: & à Lucca in san Fria no vna capella con strane, e bizzarre fantasie, & con alcune cose degne di lode come sono le storie della Croce, e alcune di santo Agostino. nelle quale sono infiniti ritratti di persone segnalate di quella città. e per vero dire questa fu delle migliori opere, che Maestro Amico facesse mai a fresco, da colori. E anco in san Jacopo di Bologna all'Altare di san Nicola alcune storie di quel santo, & vn fregio da basso con prospettive, che meritan di esser lodate. Quando Carlo quinto Imperador andò à Bologna, fece Amico alla porta del palazzo vn'Arco trionfale, nel quale fece Alfonso Lombardi le statue di rilieuo. Ne è marauiglia, che quella d'Amico fusse più pratica, che altro, perche si dice che come persona aстрана, che egli era, e fuor di squadra dall'altre, andò per tutta Italia disegnando e rituando ogni cosa di pittura, e di rilieuo, & così le buone, come le cattive: il che fu cagione, che egli diuentò vn praticaccio inuolante. E quando poteva hauer cose da seruirsene vi metteua tu volentieri le manne pos, per che altri non se ne seruissi le guastaua. Le quali fatiche furono cagione, che egli fece quella maniera così pazza, e strana. costui venuto finalmente in vecchiezza di settanta anni, fra, per l'arte, e la stranezza della vita, bestialissimamente impazzò. onde Messer Francesco Guicciardini no nobilissimo Fiorentino, e veracissimo scrittore delle storie de' tempi suoi, il quale era allora gouernatore di Bologna, ne pigliaua non piccolo piacere insieme con tutta la città. Nondimeno credono alcuni, che questa sua pazzia fusse mescolata di tristitia perche hauendo veduto per piccol prezzo alcuna bena mentre era pazzo, & in estremo bisogno, gli riuelle, essendo tornato in cervello, e già rimobbe con certe condizioni, per hanergli venduto, dice us egli, quando ero pazzo tutta via, perche puo anco essere altrimenti, non afferimo che fusse così, ma

ben dico, che così ho molte volte vdiuto raccontare. A tefe così u'anco alla sua  
 rura, & come sepe il meglio fece di marmo in san Petronio, entrando in chie  
 si à man ritra vn Christo morto, e Nicodemo, che lo tiene della maniera, che  
 sono le sue pitture. Di uigneua Amico con amendue le mani à vn tratto, te-  
 nendo in vna il pennello del chiaro, e nell'altra quello dello scuro; ma quello  
 che era piu bello, e da ridere si è che stando tanto haueua intorno incompa-  
 rabil coreggia di pignatru pieni di colori temperati di modo, che paruail da  
 uolo di san Machario, con quelle sue tante Ampolle. E quando lauoraua con  
 gl'occhiali al Naso harebbe fatto ridere i fatti, e massimamente se si metteua à  
 cicalare; perche chiacchierando per ventù, e dicendo le piu strane cose del mō  
 do, era vno spasso il tutto suo. Vero è, che non vsò mai di dir bene di persona  
 alcuna, per vitruola, ò buona ch'ella fusse, o per bōta, che vedesse in lei di natu-  
 ra, ò di fortuna. E come si è detto fu tanto vago di gratchiare, e dir nouelle,  
 che hauendo vna sera vn pittor Bolognese in sull'Aue Maria competo Casa  
 li in piazza, si scontro in Amico, il quale con sue nouelle, non si potendo il po-  
 uero huomo spiccare da lui, lo tenne sotto la loggia del podesta à ragionamen-  
 to cō si fatte piatenoli nouelle tãto che cōdotto in presto à giorno, disse Ami-  
 co all'altro pittore, hor va cuoci il cauolo, che l'hora passa. Fece altre infinite  
 burle, e pazze, delle quali nō farò menzione; per essere hoggimisi tempo, che  
 si dica alcuna cosa di Girolamo da Corignuola, il quale fece in Bologna molti  
 quadri, e ritratti di Naturale, ma fra gl'altri due, che sono molto bellisima de'  
 Vinacci. Ritrassè dal morto. Monsignor di Fois, che morì nella città di Ra-  
 uenna, e non molto dopo fece il ritratto di Massimiliano sforza. fece vn'auto-  
 la in san Gineppo, che gli fu molto lodata: & à san nichole in boscola tauola  
 a olio, che è alla cappella di san Benedetto, la quale fu cagione, che con Biagio  
 bolognese egli facesse tutte le storie, che sono intorno alla chieta, à fresco in po-  
 ste, & à secco lauorate; nelle quali si vede pratica assai, come nel ragionare del  
 la maniera di Biagio si è detto. Dipinse il medesimo Girolamo in santa Co-  
 lomba di Rimini à concorrenza di Benedetto da Ferrara, e di Latanzio vn'An-  
 cona: nella quale fece vn'a santa Lucia piu tosto la sciaua, che bella. E nell'al-  
 trina maggiore vn'a Coronazione di Nostra Donna con i dodici Apostoli, e  
 quattro Euangelisti con teste tanto grosse, e contrafatte, che è vn'vergogna  
 vederle. Tornato poi à Bologna, non vi dimorò molto, che andò a roma, do-  
 ue ritrasse di naturale molti signori, e particolarmente Papa Paulo terzo. Ma  
 vedendo che quel paese non ficua per lui, e che male poteua acquistare ho-  
 nore, vtile, ò nome fra tanti pittori nobilissimi, sen'ando à Napoli, doue mos-  
 trati alcuni amici suoi, che lo fauotirono, e particolarmente M. Tommaso Cam-  
 bi mercatante Fiorentino, delle antiquità de' marmi antichi, e delle pitture  
 molto amatore, fu da lui accomodato di tutto quello, che hebbe di bisogno.  
 perche messo si à lauorare, fece in monte Oliueto la tauola de' Magi à olio, nel  
 la capella di vn M. Antonello Vescouo di non so che luogo. Et in santo Ari-  
 ello in vn'altra tauola a olio la N. Donna, san Paolo, e san Giouambattista; &  
 a molti signori ritratti di naturale. E perche viuendo con auerria, cercauadi  
 auanzate, essendo già assai bene in la cōe gl'anni, dopo non molto tempo nō  
 hauendo quasi piu che fare in Napoli, se ne tornò a Roma. perche hauendo  
 alcuni amici suoi in teso, che haueua a zitanzato qualche scudo, gli persuasero,  
 che

che per governo della propria vita, doue fte tor moglie. E così egli, che si crede-  
dote far bene, tanto si lasciò aggirare, che da i detti, per commodità loro, gli  
fameffa à cino per moglie vn a puttana, che effi si tenenano . onde fpolata che  
l'abbbe giaciuto, che si fu con effo lei, si fco perffè la cofa con tanto dolore di  
quel pouero vecchio, che egli in poche settimane fenè morì dett' d'anni 69.

Per di hora alcuna cofa di Innocentio da Imbola, fteffe coftui molti anni in  
Firenza con Mariotto Albertinelli; dopo, ritornato a Imbola, fece in quel  
luerra molte opere. Ma perfufo finalmente dal Conte Giouambatiffa Ben-  
uegli, andò a ffare a Bologna: doue fra le prime opere, cōtraffec vn quadro  
di Raffaele da Urbino già ffato ffato al fignor Lionello da carpi. et ài Mona-  
ci di san Michele in Bofo laurò nel capitolo à ffetto la morte di Noffa non-  
na, e la refurrezzione di Chriffo. Laquale opera certo fu condotta con gran  
diffimadiligenza, e pulitezza. Fece anco nella Chiefa del medefimo luogo la  
uoladell' Altar Maggiore: La parte di sopra della quale è laurata con buo-  
namaniera. Ne Serui da Bologna fece in tauola vn a Nunziata, & in san Salua-  
dore vn Cruciffio, & molti quadri, & altre pitture per tutta la città. Alla Vio-  
la fece per lo Cardinale In urea tre loggie in ffresco, cioè in cia fcuua due florie  
colorite con difegni d'altri pittori, ma fatte con diligenza. In san Iacopo fece  
vn capella in ffresco, & vn tauola a olio per Madonna Benozza, che non fu  
fe non ragioneuole. Ritrafte anco oltre molti altri Francesco Alidofio Cardi-  
nale, che l'ho veduto io in Imola in ffime col ritratto del Cardinale Bernardi-  
no Carniale, che ammend'ue fono affai begli. Fu Innocenzio perfona affai mo-  
deffa, e buona, on de fuggi ffempre la pratica, & conuerfazione di que' pittori  
Bolognefi, che erano di contraria natura. E perche ff affaticò a più di quello,  
che poteuano le forze ffue, amalandofi di anni cinquanta ffati di febre peffilente-  
ziale, effa lo trouò ff debile, & affaticato, che in pochi giorni l'uccife. perche

effendo rimafso imperfetto, anzi quali non ben ben cominciato, vn la-  
uoro, che hauca ptefo a fare ffuo da Bologna, lo conduffe a ottima  
fine, ffecundo, che Innocentio ordinò auanti la fua morte,

Prospero Fontana pittore Bolognese. Furono l'o-  
pere di tutti i fopradetti pittori dal M.D. VI

infino al M. D. X L I I. E di ma-

no di tutti fono difegni nel

noftro libro.





*Vita del Francia Bigio pittor Fiorentino.*



**L**E fatiche, che si patiscono nella vita, per levarsi da terra, e ripararsi da la povertà, soccorrendo non pure se ma i prossimi suoi, sino che il sudor e di fagidivècan o dolcissimi, et il nutrimento di cotalmente palce l'animo altrui, che la bonità del cielo, veggendo alcun volto a buona vita, & ottimi costumi, & pronto, & inclinato a gli studi delle scienze, è sforzato sopra l'usanza sua, essergli nel genio si voseuale, & benigno. Come fu veramente al Francia pittor Fiorentino, il qual da ottima, & giusta cagione posto all'arte della pittura, s'è ferchio I quella, nè tanto desideroso di fama, quanto per porgere aiuto a i poveri parenti suoi. Et essendo egli nato di vnilissimi artefici, & persone basse, cercava lui l'apparsi da questo, al che fare lo sponed molto la concorrenza di Andrea del Sarto allora

suo compagno col quale molto tempo tene, & bottega, & la vita dell' dipingere. La qual vita fu cagione, ch'egli no grande acquisto, fecero l'vno per l'altro all'arte della pittura. Imparò il Francia nella sua giouanezza, dimostrando alcuni mesi con Mariotto Albertinelli, i principi dell'arte. Et essendo molto indotto alle cose di prospettiva, & quella imparando da continuo, per lo di cui di essa fu in Fiorenza riputato molto valente nella sua giouanezza. Le primopere da lui dipinte furono in san Brancaccio, chiesa dirimpetto alle case sue no è vn san Bernardo lauorato in fresco; & nella cappella de' Ricci in vniplastico vna santa Caterina da Siena lauorata similmente in fresco. Le quali lodarono l'aggio delle sue buone qualità, che in tale arte no s'ò per le sue fatiche. Ma molto piu lo fe tenere valente vn quadro di Nostra Donna con il puttin in collo che è vna capellina in san Piero maggiore, dove vn san Giouanni fanciullo fa festa a Gesu Christo. si dimostrò anco eccellente a san Giobbedetto a Setui in Fiorenza, in vn cantone della chiesa di detto Santo in vn tabernacolo lauorato a fresco: nel quale fece la visitazione della Madonna. Nella quale figura si scorge la benignità della Madonna. & nella vecchia vna tenerezza gran ditama: & dipinse il san Giobbe povero, & lebbroso, & il medesimo ricco, & sano. La quale opeta die tal foggio di lui, che perue uenire credito, & in fama. La onde gli huomini, che di quella chiesa, & compagnia erano capitani, gli allogarono la tavola dello altar maggiore: nella quale il Francia si porò molto meglio. & in tale opera, in vn san Giouanni Battista si ritrasse nel vizio: & fece in quella vna Nostra Donna, & san Giobbe povero. Edificossi allora in santo Spirito di Fiorenza, la cappella di San Niccola, nella quale di legno col modello di Iacopo san Souno fu intagliato esso Santo tutto tondo; & il Francia due agnolotti, che in mezzo lo mettono, dipinse a olio in duo quadri, che furono lodati, & in due tondi fece vna Nunziata: & lauorò la parete della di figure piccole, di i miracoli di san Niccola con tanta diligenza, che merita perciò molto lodi. Fece in san Piet Maggiore alla porta a man destra, entrando in chiesa, vna Nunziata. Dove ha fatto l'Angelo che ancora vola per aria, & essa che ginocchioni, con vna gratiosissima accondine, riceue il saluto. Et vi ha ritratto vn casamento in prospettiva, al quale fu cosa molto lodata, & in gegnosà. Et nel vero ancor che il Francia ouelle la maniera vn poco gentile, perche egli molto faticosa, & duro nel suo operare; tante di meno egli era molto riferuato, & diligente nelle misure dell'arte nelle figure. Gli fu allogato a dipingere nel Setui per concorrenza d'Andrea del Sarto nel corallo dinanzi alla chiesa, vna storia nella quale fece lo spoliatio di Nostra Donna: doue apertamente si conosce la grandissima fede che auera Giuseppe: il quale spoliandola non meno mostra nel viso il timore che l'allegrezza. Oltre che egli vi fece no, che gli da certe pugna come si vna ne' tempi nostri per ricchezza delle nozze. Et in vno ignudo espresse felicemente l'ira, & il desio, in ducendolo a toperela verga sua che no era fiorita, e di questo, co molti altri, e il disegno nel nostro libro. In compagnia ancora della Nostra Donna fece alcune sculture con bellissime arie, & acconciature di teste, de le quali egli si dilettò sempre. Et in tutta questa istoria, non fece cosa che non fusse benissimo considerata: come è vna femmina con vn putto in collo, che va in casa, & ha dato de le borse ad vn altro putto, che posto si a sedere non vuole andare, & piagne: & sta co

vna mano al viso molto grazia tamen se. Et certamente, che in ogni cosa, & grande, & piccola mise in quella storia, molta diligenza, & amore: per lo sprezza, & amato, che auca di mostrare in tal cosa a gli artefici, & a gli altri maestri, quanto egli le difficoltà dell'arte sempre a uelle in venerazione, & quella imitando à buon termine tidocesse. Volendo non molto dopo i frati per la solennità d'vna festa, che le storie d' Andrea si scoprifsero, e quelle del Francia similmente, la notte che il Francia auca finita la sua dal balamento in fuori come temerari, & proloaruodi, glie la scoperfero: pensando come ignoranti di la arte, che il Francia ritoccare, o fare altra cosa nelle figure non douesse. La mattina scoperta così quella del Francia, come quelle d' Andrea: fu portato la nooua al Francia, che l'opere d' Andrea, & la sua erano scoperte: di che uelut tanto dolore, che ne fu per morire. Et venutagli furza contra i frati, per la presunzion e loro, che così poco rispetto gli aucauo v'fatto, di buon passo uenendo per uenne all'opera. Et salito su'l ponte, che ancora non era disfatto, s'è bene era scoperta la storia: con vna martellina da muratori, che era quindi per colse alcune teste di femine: & guastò quella della Madonna; & così vno ignudo, che rompe vna mazza quasi tutto lo scalcinò dal muro. Per ilche i frati corsero al rumore, & alcuni secolari gli tennero le mani, che non la guastasse tutta. Et benchè poi col tempo gli uoleffero dar doppio pagamento, egli però non volle mai per l'odio, che contra di loro aucauo concetto, racconciarla. Et per la riuerenzia auca a tale opera, & a lui, gli altri pittori non l'hanno voluto finire. Et così si resta fino a hora, per quella memoria. La quale opera è lanotata in fresco con tanto amore, & con tanta diligenza, & cò sì bella freschezza: che si può dire che il Francia in fresco lauorasse meglio, che huomo del tempo: & meglio con i colori si curi dal ritoccare, in fresco le sue cose vnisse, & isfumasse.

Onde per questa, & per l'altre sue opere merita molto d'esser celebrato. Fecce ancor fuor della porta alla Croce di Fiorenza a Rouezano, vn tabernacolo d'vn Crocifisso & altri santi, & a san Giouannino alla porta di san Pier Gattolino vn tenacolo di Appostoli lauorò a fresco. Non molto dopo nell'andare in Francia Andrea del Sarto pittore, il quale aucauo incominciato alla compagnia dello Scalzo di Fiorenza, vn cortile di chiaro, & scuro, dentro in le storie di san Giouanni Batista: gli huomini di quella, hauendo desiderio dar fine a tal cosa presero il Francia: accio, come imitatore della maniera di Andrea, l'opera cominciata da lui seguitasse. La onde in quel luogo fece il Francia intorno intorno gli ornamenti a vna parte: & condusse a fine due storie di quelle lauorò con diligenza. Le quali sono quando san Giouanni Batista piglia licenza dal padre suo Zacheria, per andare al deserto: & l'altra lo incontrare che si fecce per viaggio Christo & San Giouanni, con Giuseppe, & Maria, di cui fanno uederli abbracciare. Ne seguitò inanzi per lo ritorno d'Andrea, il quale continuò poi di dar fine al resto dell'opere. Fecce con ridolfo Ghirlandi vn apparato bellissimo per le nozze del Duca Lorenzo con due prospettive, per le comedie, che si fecero, lauorò molto con ordine, & maestranza giudicò & grazia: per le quali acquistò nome, & fauore appresso a quel Principe. La qual seruitù fu ragione, ch'egli ebbe l'opera della volta della sala del Poggio a Caiano, a metterli d'oro in compagnia d'Andrea di Cosimo: & poi cominciò per concorrenza di Andrea del Sarto, & di la copo da Puntormo, vna fres-



ciata di detrat: quando Cicerone dai cittadini Romani è portato per gloria sua. La quale opera aueua fatto cominciare la liberalità di Papa Leone per memoria di Lorenzo suo padre, che tale edifizio aueua fatto fabbricare, & di ornamenti & di stoffe antiche a suo proposito fatto dipignere. Le quali dal donatissimo istorico M. Paolo Gio uio Vecouo di Nocera, allora primo appresso a Giulio Cardinale de' Medeci, erano state date ad Andrea del Sarto, & Iacopo da Pù uomo, & al Francia Bigio, che il valore, & la perfezzione di tale arte, in quella mostraffero, & auentano il Magnifico Ottauiano de' Medici, che ogni mese da ualoro trenta scudi per ciascuno. La onde il Francia fece nella parte sua oltre la bellezza della storia, alcuni casamenti ritutati molto bene in prospettiva. Ma questa opera per la morte di Leone rimase imperfetta, & poi fu da commissione del Duca Alessandro de' medici l'anno 1552. ricominciata da Iacopo da Pontormo, il quale la midò sìro p la lùga, che il Duca si morì, & il lauoro restò adieno. Ma p tornare al Fran. egli ardeua alto uago delle cose dell'arte, he nò era giorno di state, che e' nò tirasse di naturale p studio uno ignudo in bottega sua, tenedo del continuo p cio huomini salatiati. Fece in S. Maria Nuova vna notomia a requisizione di maestro Andrea Pasquali medico Fio. eccel. il che fu ragione, ch'egli migliorò molto nell'arte della pic. & la seguì d poi septe cò piu amore. Lauorò poi nel eduento di s. Maria Nouella sopra la porta della libreria nel mezzo tondo vn san Tommaso, che còfonde gli eretici con la doctrina, la quale opera è molto lauorata con diligenza, & buona maniera: se fra gli altri particulati vi sòo due fanciulli, che letuono a tenere nell'ornamento vn'armeji quali sono di molta bonà, & di bellissima grazia ripieni, & di maniera vaghissimi lauorati. Fece ancora vn quadro di figure piccole a Giovanni Maria Benintendi, a concorrenza di Iacopo da Pontormo che gli ne fece vn'altro d'vna simil grandezza, con la storia de' Magi, & due altri Francesco d' Albertino, sece il Francia nel suo quando David vede Bersabe lauata in vn bagno, doue lauorò alcune femmine con troppo leccata, & saporta maniera, & titouai vn casamento in prospettiva, nel quale fa David, che da lettere a cortieri, che le portino in campo, perche Vria Èreo sia morto. Et sotto vna loggia fece in pittura vn passo regio bellissimo. La quale storia fu di molto utile alla fama, & honore del Francia, al quale se molto ualle nelle figure grandi, ualle molto piu nelle piccole. sece anco il Francia molti, e bellissimi ritratti di Natuati; vno particolarmente à Marco Soffittioni suo amico suo, & vn'altro à vn lauoratore, e fattore di rierfrancesco de' Medici al palazzo di san Girolamo da Fiesole, che par uiuo, e molti altri. E perche lauorò vmentalmente d'ogni cosa, senza vergognarsi di far l'arte sua, mise mano à qualche lauoro gli fu dato da fare. onde oltre à molti lauori di cose bellissimo fece per Atcangelo testitore di dtappi in porta rossa, sopra vna sorte, che letuue per scizzo vn Noct me tangere bellissimo, e altre infinite simile minuzie delle quali non fa bisogno dirne altro, per essere stato il Francia persona di buona, e dolce natura, e molto seruente. A mò costui di statti in pace, & per questa ragione non volle mai prender Donna, vlando di dire quel uero proverbio, che chi ha moglie, ha pena, e doghe. Non volle mai vscir di Firenze, perche hauendo vedute alcune opere di Raffaello da Urbino, e parendogli non esser pati à tanto huomo, ne à molti altri di grandissimo nome, non si vol

le mettere a paragone d'Artisti così eccellenti, e rarissimi. E nel vero la maggior prudenza, e sapienza, che possa essere in vn'huomo, e conoscersi, non più fumere di se più di quello, che sia il valore, finalmente hauendo molto acquistato nel lauorare affari, come, che non hauesse dalla natura molto fiera intenzione, ne altro, che quello, che s'haueua acquistato con lungo studio si morì l'anno 1524. d'età d'anni 42. fu discepolo del Francia Agnolo suo fratello, che hauendo fatto vn fregio, che è nel chiostro di san Brancazio, e poche altre cose si morì. fece il medesimo Agnolo à Ciano profumato huomo capriccioso, & honorato par suo i vn'ingena da botega, vna zingana, che da con mala grazia la ventata à vna donna. Laquale intenzione di Ciano non fu senza misterio. Imparò la pittura dal medesimo antonio di Donnino mazzoni, che fu fiero disegnatore, & hebbe molta inuenzione in far caualli, e pacif& diquale dipinse di chiaro scuro il chiostro di santo Agostino al Monse san Savino, nel quale fece istorie del testamento vecchio, che furono molto lodate. Nel Vescouado d'Arezzo fece la capella di san Matteo, e fra laltre cose quando barozza un Re, doue ritrasse tanto bene vn Tedesco, che par viuo. A Francesco del Giocondo fece dietro alcoro della chiesa de' serui di fiorenza, in vna capella la storia de' martiri, ma si portò tanto male, che hauendo, oltre modo perso il credito, si condusse à lauorare d'ogni cosa. Insegnò anco il serua

Fatte à vn giouane detto Vafino, ilquale farebbe riuscito eccellente, per quello, che si vide, se non fusse, come auenne, morto giouane: &

à molti altri, de' quali non si fara altra menzione. fu sepolto

il francia dalla compagnia di san Giohne, in s. Brancazio,

dirimpetto alla sua casa l'anno 1515.

e certo cò molto dispiacere de buoni

artisti, essèdo egli stato

in gegnosò, e pratico

ma estro, et molto

delusissimo

in

tutte le sue azzioni.





*Vita del Morto da Feltro pittore. e di Andrea  
di Cosimo Feltrini.*



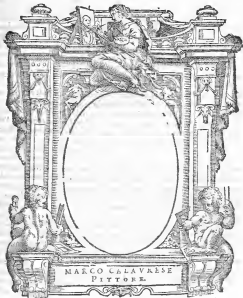
**M**ORTO pittore da Feltro, il quale fu astratto nella vita come era nel cet uello, & nelle nouità nelle grottesche, ch'egli fece: le quali furono cagione di farlo molto stimare, si con dullea Roma nella sua giouanezza, in quel tempo che il Pinturicchio per Alessandro vi. dipingeva le camere Papali; & in Castel Sant'Angelo, le logge, & stanze da basso nel torrione, & sopra altre camere. Perche egli, che era maninconica persona di continuo alle anticaglie studiosa, doue spartimenti di volte, & ordini di facce alla grottesca vedendo, & piacendogli, quelle sempre studiò. Et si i modi del girar le foglie all'antica prese, che di quella professione

sione e nessuno fu al suo tempo secondo. Perilche non restò di vedere senza terra ciò che potè in Roma di grotte antiche, & infinitissime volte. Senza Tuogli molti mesi nella villa Adriana, distinguendo tutti i pavimenti, & grove, che sono in quella fonte, & sopra terra. Et sentendo, che a Pozzuolo nel regno vicino a Napoli x. miglia erano insieme mutagrotte, piene di grottesche, di delfeno, di stucchi, & dipinte, antiche, tenute bellissime, artefe patetchi mesi in quel luogo a cotale studio. Ne restò, che in Campana, strada antica in quel luogo, piena di sepulture antiche ogni minima cosa non disegnasse: & ancora al Trullo, vicino alla marina, molti di quei tempi, & grotte sopra, & lontane ritrasse. Andò a Baia & a Mercato di Sebato, tutti luoghi pieni d'edifici guasti, & fioriti, cercando, di maniera che con lunga, & amorevole fatica inq̄ la virtù crebbe infinitamente di valore, & di sapere. Ritornato poi a Roma, quiui lavorò molti mesi, & artefe alle figure, parendogli che di quella professione egli non fosse tale, quale nel magisterio delle grottesche era tenuto. Et poi che era venuto in questo desiderio sentendo i romori che in tale arte avevano Lionardo, & Michelagnolo, per li loro cartoni fatti in Fiorenza, subito si mise per andare a Fiorenza: Et vedute l'opere, non gli parue poter farci il medesimo miglioramento, che nella prima professione aveva fatto, ta onde egli ritornò a lavorare alle sue grottesche. Era allora in Fiorenza Andrea di Cosimo de Felini pittor Fiorentino, giovane diligente, il quale raccolseio casa il Morto, & lo trattene con molto amore negli accoglimenti: Et piacendoli modi di tal professione, volso egli ancora sanitto a quello esercizio, riuscì molto valente, & piu del Morto fu col tempo raro, & in Fiorenza molto famoso come si dira di sotto. Perchè egli fu cagione, che il Morto dipignesse a Pier Soderini allora Gonfaloniere la camera del palazzo di quadri di grottesche, le quali bellissime furono tenute: ma oggi per racconciar le stanze del Duca Cosimo sono state ruinate, & rifatte. Fece a Maestro Valerio frate de Serui, un vano d'una spalliera, che fu cosa bellissima, & similmente per Agnolo Donini una camera molti quadri, di variate, & bizarre grottesche. Et perchè si dilettava ancora di figure, lavorò alcuni tondi di Madone, tentando se poteva in quelle divenir famoso, come era tenuto. Perchè venutogli a noia lo stare a Fiorenza; si trasfettì a Vinegia. Et con Giorgione da Castelfranco, ch' allora lavorava il spedaco de Tedeschi, si mise ad aiutarlo, facen do gli ornamenti di quella opera. Et così in quella città dimorò molti mesi, tirato da i piaceri, & dai diletti, che per il corpo vi trovava. Poi se ne andò nel Friuli a fare opere, ne molto vi stette, che faccendo i Signori Viniziani soldati, egli prese danari, & senza avere molto esercitato quel mestiero, fu fatto capitano di dugenta soldati. Era allora lo esercito de Viniziani, condotto a Zara di Schiaunonir doue puccandosi un giorno una grossa scaramuccia, il Morto desideroso d'acquistar maggior nome in quella professione, che nella pittura non aveva fatto, andò valorosamente innanzi, & combattendo in quella baruffa, rimase morto, come nel nome era stato sempre, d'età d'anni 45. Ma non fara giamai nella sua morte: perchè coloro che l'opere della eternità nelle arti manouali esercitano, & di loro lasciano memoria dopo la morte, non possono per alcun tempo giamai sentire la morte delle fatiche loro. Percioche gli scrittori gravi fanno fede delle virtù di essi. Però molto deuebbono gli artefici nostri, pro-

nar le stoffe con la frequenza de gli studi, per venire a quel fine, che rimanesse  
 ricordo di loro per opere, & per scritti: perche cio facendo darebbono anima  
 & vita a loro, & all'opere ch'essi lasciano dopo la morte. ritrovò il Morto le  
 grottesche piu simili alla maniera antica, ch'alcuno altro pittore, & per que-  
 sto merita infinite lode, da che per il principio di lui sono oggi ridotte dalle  
 mani di Giovanni da Udine, & di altri artefici a tanta bellezza, & bontà quan-  
 to si vede. Ma se bene il detto Giovanni, & altri l'hanno ridotte a estrema per-  
 fezione, non è però, che la prima lode non sia del Morto che fu il primo  
 a ritrovarle, & mettere tutto il suo studio in questa sorte di pitture, chiamate  
 grottesche per essere elleno state trouate per la maggior parte nelle grotte del-  
 le Ronine di Roma, senza che ognun sa che è facile aggiugnere alle cose troua-  
 te. Seguìto nella professione delle grottesche in Fiorenza Andrea Feltrini det-  
 to di Cosimo, perche fu discepolo di Cosimo Rosselli per le figure che le fece  
 uo accomiatamente; & poi dal morto per le grottesche come se ragionò, il qua-  
 le ebbe dalla natura in questo genere Andrea tanta inuentione, & gratia, che  
 trouò il far le fregiature maggiori, e piu copiose, & piene, e che anno vn'altra  
 maniera, che le antiche rilegandole con piu ordine insieme la compagnò con  
 figure, che ne in Roma ne in altro luogo che in Fiorenza non sen e vede do-  
 megli, se ne haoto gran quantita, non fu nessuno, che lo passassi mai di co-  
 stellentia in questa parte. Come si vede in santa Croce di Fiorenza l'ornamē-  
 to dipinto la predella a grottesche piccole, e colorite intorno alla pietra, che  
 fecie Pietro Perugino allo Altare de scristori, lequali son capite prima di  
 rosso e nero, mescolato insieme, & sopra rileuato di varii colori, che son fatte  
 facilmente, & con vna gratia, & fierceza grandissima. Costui comincio a dar  
 principio di far le facciate delle case, & palazzi sullo intonaco della calcina me-  
 scolata con nero di carbon pesto o vero paglia abrucciata. che poi sopra que-  
 sto intonaco fresco dandosi di bianco, & disegnato le grottesche con que-  
 partimenti che e uoleua sopra alcuni cartoni spouuerandogli sopra l'intonaco  
 ueniua con vn ferro a graffiare sopra quello talmente che quelle facciate ueni-  
 uan disegnate tutte da quel ferro, & poi raschiato il bianco de capi di que-  
 ste grottesche che rimaneua scuro le ueniua onbrandò, o col ferro medesimo  
 maneggiando con buon disegno. Tutta quella opera poi con vn aquerello li-  
 quido come acqua tinta di nero lanciaua onbrandò. che cio mostra vna cosa  
 bella vaga, & cieba da uedere, che di cio se trattato di questo modo nelle Teo-  
 riche al capitolo 26. degli sgraffiti. le prime facciate che fecie Andrea di que-  
 sta maniera fu in Borgo ogni Santi la facciata de Gondi che e molto leggiadra  
 & gratiosa. Lungarno fra'l ponte santa Trinita & quello della Cartanz diuer-  
 so santo Spirito quella di Lanfredino Lanfredini che ornatisissima & con va-  
 rietà di figure ueniua. Da san Michele di piazza Padella, lauoro pur di graffito  
 la casa di Andrea & Tomaso Serini varia & con maggior maniera che l'altre  
 che si uede chiaro scuro la fac. della chiesa de frati de Serni doue fece fare in  
 dua archie a Tomaso di Stefano pittore Langelo che annuncia la Vergine, &  
 nel corale doue son le storie di san Filippo & della Nostra Donna fatte da An-  
 drè del Sarro. Fra le dua porte fecie vn armo bellissimo di Papa Leone x. & per  
 le uentate di quel Pontefice in Fiorenza fece alla facciata di santa Maria del  
 Fiore molti begli ornamenti di grottesche per Iacopo Sansouino che gli dis-

deper donna vna sua sorella: fece il Baldachino doue andò sotto il Papa con vn cielo pien di grottesche bellissimo, & drapelloni attorno con arme di quel Papa & altre in prese della chiesa: che fu poi donato alla chiesa di san Lorenzo di Fiorèza, doue ancora oggi si vede, & così molti stendardi, & bandiere quella entrata, & nella onoranza di molti Cavalieri fatti da quel pontefice & da altri principi che ne sono in diuerse chiese appiccate in quella città. Seruì Andrea del continuo la casa de' Medici nelle Nozze del Duca Giuliano & in quelle del Duca Lorenzo per gli aparati di quelle: enpiendole di vartorna mèti di grottesche così nelle Esseque di que Principi, doue fu adoperato già demète e dal Francia Bigio & da Andrea del sarto, dal Pùtormo e Ridolfo Girolandaiso, & ne Tronfi, & altri aparati dal Granaccio che non si poteualtro fa di buono senza lui, era Andrea il migliore huomo che tocchassi mai penello, & di natura timido, & non volle mai sopra di se far lavoro alcuno: perche temeua a riscouere i danari delle opere, & si dilettaua a lavorar tutto il giorno ne voleua in paci di nessuna sorte: la doue si accòpagnò con Mariotto di Fiacelco Meridoro persona nel suo mestiero de più valenti, & pratici, che non si mai vnta larte, & accortissimo nel pigliare opere, & molto destro nel riscuore, & far scende; il quale auèua anche messo Raffiello di Bugio meridoro in compagnia loro, & tre lavorauano insieme col partire in terzo tutto il guadagno dell'opere che faceuano. che così duro quella compagnia fino alla morte di ciascuno che Mariotto a morire fu l'ultimo. & tornauo all'opere di Andrea dico che e fece a Giouanna Maria Benintendi di tutti e palchi di casa sua, & gli ornamenti delle anticamere doue son le storte colorite dal Francia Bigio, & da la copo da Puntormo: Andò col Francia al poggio, & gli ornamenti di quello storn condusse di terra che non e possibile veder meglio: Lavorò per il Camliere Guidotti nella via largha di Sgraffio la sua facciata, & parimente a Baro lomeo Pancianichi vn'altra della casa che emuro sulla piazza degl' Agh, oggi di Ruberto de Ricci, bellissima, ne si puo dire le fregiature: i Cassoni i Fontane la quãta de palchi che Andrea di suo mano lavorò, che per esserne tutta questa città piena l'assero il còmemorarlo; ne anche tacero i nodi delle arme di dinet se forte fatte da lui, che nõ si facena nozze che nõ auessi or di questo or di quello cittadino la bottega piena: Ne si fecie mai opere di fogliature di broccatura, & di tele, & drappi d'oro tessuti che lui non ne facesse disegno & con tutta gratia varietà, & bellezza, che diede spirito & vita a tutte quelle cose: & se Andrea haueffi conosciuto la virtù sua harebbe fatto vn'ricchezza grandissima ma gli bastò viuere, & auer amore all'arte. Ne tacchè, che nella giouentù ma seruendo il Duca Alessandro de' Medici, quando venne Carlo quinto a Fiorèza, mi fu dato a fare le bandiere del Castello di vero Cittadella, che si ebiam oggi, doue ci fu vno stendardo che era ditiono braccia in aste, & quaranta lungi di drappo cbermisi doue andò attorno fregiature d'oro cò liprese di Carlo V. Imperadore, & di casa Medici, e nel mezzo larme di sua Maestà, nel quale era dentro quaranta cinque migliaia d'oro in fogli, doue lo chiamai per suoo Andrea per le fregiature, & Mariotto per metter doro, che molte cose imparai da quello huomo pien di amore, & di bontà verso coloro che studiano l'arte doue fu tale la pratica di Andrea: che oltre che mene serui in molte cose per gli altri che e si feciono nella entrata di sua uesita: malo volù in compagnia

inſieme col Tribolo venendo Madama Margherita figliuola di Carlo V. e marito al Duca Aleſſandro, per l'apparato che io feci nella caſa del Magnifico Ottaviano de Medici da ſan Marco che ſi ornò di grotteſche per man ſua di ſtuoſe per le mani del Tribolo & per figure, & ſtorie di mia mano: vltimamente nelle eſſequie del Duca Aleſſandro ſi adoperò aſſai, & molto più nelle nozze del Duca Coſimo, che tutte le inpreſe del Cortile ſcritte da M. Francesco Gaſullari che ſcriſſe l'apparato di quelle nozze, furono dipinte da Andrea cò varj, & diverſi ornamenti la doue Andrea, che molte volte per vno vmor maſconico che ſpeſſo lo tormentaua ſi fu per tor la vita, ma era da Mariotto ſuo compagno oſſeruatò molto, & guardatò talmente che già venuto vecchio di 64. anni finì il corto della vita ſua laſſando di ſe fama di buono, & di eccellente, & raro Maeſtro nelle grotteſche de tempi noſtri, doue ogni arteſice di mano a ſempre amata quella maniera nò ſolo in Firenze ma altrove ancora.





*Vita di Francesco Mazzuoli pittore Parmigiano.*



**F**Ra molti, che sono stati dotati in Lombardia della gratia ritu del disegno, e d'vna certa viuerezza di spirito nell'inuentione, e d'vna particolar maniera di far in pittura bellissimi paesi, nõ è da porre in nessuno, anzi da preporre à tutti gl'altri, Francesco Mazzuoli Parmigiano, il quale fu dal Cielo largamente dotato di tutte quelle parti, che à vn eccellente pittore sono richieste, poi che diede alle sue figure, oltre quello, che si è detto di molti altri, vna certa vnustà, dolcezza, e leggiadria nell'attitudini, che fu sua propria, e particolare. Nelle teste parimente si vede, che egli hebbe tutte quelle auuertenze, che si dee, intanto che la sua maniera è stata da infiniti pittori imitata, & osservata, per hauer'egli dato all'arte vn lume di grazia tanto picciolo, che sicuto  
*semper*



*sempre le sue cose tenute in pregio, & egli da tutti gli studiosi del disegno ho-*  
*norato. E hauesse voluto Dio, ch' egli hanesse seguitato gli studi della pittura*  
*così fusse andato dietro à i Ghiribizzi di congelare mercurio, per farsi più ric-*  
*cho di quello, che l'haueua donato la natura, & il cielo: percioche siachebe sta-*  
*uana pari, e veramente vnico nella pittura, doue cercando di quello, che*  
*non potè mai trouare, perdè il tempo, spregiò l'arte sua, e fece sì danno nella*  
*propria vita, e nel nome. Nacque Francesco in Parma l'anno 1504, e perche*  
*gli mancò il padre, essendo egli ancor fanciullo di poca età, restò à custodia di*  
*due fratelli fratelli del padre, e pueri amendue: i quali falle uarono cò grã*  
*dissimo amore insegnandogli tutti quei loduoli coluini, che ad huomo chri-*  
*stiano, e civile si conuengono. Dopo essendo alquanto cresciuto, costò che*  
*habbe la penna in mano, per imparare à scriuere, comincio spinto dalla natu-*  
*ra, ch'el hauea fatto nascere al disegno, à far cose i quello marauigliose: che*  
*acortosi il maestro, che gli insegnaua à scriuere, per uale, vedendo doue col sè*  
*po poteu arriuaire lo spirito del fanciullo, a i zii di quello, che lo facessero at-*  
*tendere al disegno, & alla pittura. La onde ancor, che essi fussero vecchi, e pit-*  
*tori di non molta fama, essendo però di huò giudizio nelle cose dell'arte, cono-*  
*scimo Dio, e la natura essere i primi Maestri di quel giouinetto, non mancato*  
*no con ogni acuratezza di farlo attendere à disegnare sotto la disciplina d'ec-*  
*cellenti Maestri, accio pigliasse huona maniera. Er parendo loro nel continua-*  
*re, che fusse nato, si può dire cò i pennelli in mano, da vn canto lo sollecitaua-*  
*no, e dall'altro, dubitando non forse i troppo studi gli guastassero la comples-*  
*sione, alcuna uolta lo ritrauano. Ma finalmente, essendo all'età di sedici anni*  
*peruenuto, dopo hauer fatto miracoli nel disegno, fece in vna tauola di suo ca-*  
*priccio, vn san Giouanni, che battezza Christo, alquale condusse da maniera,*  
*che ancora chi la vede resta marauigliato, che da vn patto fusse condotta si be-*  
*ne vna simil cosa. Fu posta questa tauola in Parma alla sunziata, doue stanno*  
*i frati de' zoccoli, ma non contento di questo si volle prouare francoisco à lau-*  
*rare in fresco, perche fatta in san Giouanni Euangelista, luogo de' monaci be-*  
*ri di san Benedetto, vna capella; perche quella sorte di lauro gli riuascina, no*  
*tece infino in sette. ma in quel tempo, mandando Papa Leon decimo il signor*  
*Prospero Colonna col campo à Parma i zii di Francesco dubitando non fus-*  
*se perdesse tempo, ò si fuisse, lo mandaron in compagnia di Hieronimo mazz-*  
*uoli suo cugino, anch'egli puto, e pittore, in Viandana, luogo del Duca di*  
*mantua, doue stando tutto il tempo, che durò quella guerra, vi dipinse Franc.*  
*due tauole à tempera. vna delle quali, doue è san Francesco, che riceue le sti-*  
*mitte, e santa Chiara, fu posta nella chiesa de' frati de' zoccoli. l'altra, nella*  
*quale è vn o sposalizio di santa Chaterina, con molte figure, fu posta in s. Pie-*  
*tro. Ne tuda niuno, che queste siano opere da principiante, e giouane; ma da*  
*maestro, e vecchio. finita la guerra, e tornato Franc. col cugino à Parma, pri-*  
*matore finì alcuni quadri, che alla sua paruta haueua lasciati imperferti, che*  
*sono appresso varie persone: & dopo fece in vna tauola à olio la Nostra Don-*  
*na col figliuolo in collo, san Hieronimo da vn lato, e il beato Bernardino da*  
*Feltro nell'altro. E nella testa d'vno de' deni ritrasse il padrone della tauola*  
*tanto bene, che non gli manca se non lo spirito. E tutte quest' opere condusse*  
*inanzi, che fusse di età d'anni diciannoue. Dopo venuto in de' selerio di vedere*

Roma, come quello, che era in sull'acquistare, e senza molto lodar l'opere de' nostri buoni, e particolarmente quelle di Raffaello, e di Michelagnolo, disse l'animo, e desiderio suo à i vecchi zitti quali parendo, che non fusse così desiderio se non lo deuole, disse esser contento, ma che sarebbe ben fatto, che gli hauesse portato seco qualche cosa di sua mano, che gli facesse entrare à que signori, & agli artefici della professione. il qual consiglio non dispiacendo à Francesco, fece tre quadri due piccoli, & vno assai grande, nel quale fece la Nostra Donna col figliuolo in collo, che toglie di grembo à vn' Angelo alcuni frutti: & vn Vecchio con le braccia piene di peli, fatto con arte, & giudizio, & vagamente colorito. Oltre cio, p' inestigare le sottigliezze dell'arte, si mise vn giorno à ritrarre se stesso, guardandosi in vno specchio da Barbiere di que mezzo soldi. Nel che fare vedèdo q'le bizzarrie, che fa la ritondita dello specchio, nel girare che sino le trani de' palchi, che torcono, e le porte, e tutti gli edifizii che sfuggono stranamente, gli venne voglia di contrafare per suo capriccio ogni cosa. La onde fatta fare vna palla di legno al tornio, e quella diuisa per far la mezza ronda, e di grandezza simile allo specchio, in quella si misse così grà de arte à contrafare tutto q'sto, che vedea nello specchio, e particolarmente se stesso tutto simile al naturale, che non si potrebbe stimare, ne credere. E perche tutte le cose, che s'appressano allo specchio, crescono, e quelle, che si allontanano diminuiscono, vi fece vna mano, che disegnata vn poco grà de come mostrata lo specchio, tanto bella, che pareua verissima: & perche Francesco era di bell'issima aria, & haueua il volto, e l'aspetto grazioso molto, e piu tosto d'Angelo, che d'huomo; poseua la sua effigie in quella palla vna cosa diuina. anzi gli si crede così felice mentre tuxta quell'opera, che il vero non istaia altrimenti, che il dipinto, essendo in quella il lustro del vetro, ogni segno di riflessione, ombra, & i lumi si proprii, e veri, che piu non si farebbe potuto sperare da humana ingegno. finite queste opere, che furono non pure da i suo vecchi tenute rare, ma da molti altri, che s'intendeano dell'arte, stupende, e marauigliose, & incassato i quadri, & il ritratto, accompagnato da vno de' suoi zitti si condusse à Roma, doue hauendo il Datario veduti i quadri, e stimato gli quello, che era no, furono subito il giouane, & il zio introdotti à Papa Clemente, il quale vedute l'opere, e Francesco così giouane, restò stupefatto, & con esso tutta la corte. appreso sua Santità, dopo hauergli fatto molti fauori, delle che voleva dare à dipingere à Francesco la Sala de' Pontefici, della quale haueua già fatto cio vanni da Vdine di stucchi, e di pitture tutte le volte, così dunque habendo donato Francesco i quadri al Papa, & hauute, oltre alle promesse, alcune cortisie e doni; stimolato dalla gloria, dalle lodi, che si sentua dare, e dall'uile, che poteva sperare da tanto Pontefice, fece vn bellissimo quadro d'una circoncisione, del quale fu tenuta cosa rarissima la inuentione, per ue lumi fantastici, che à quella pittura seruanoe; perche le prime figure erano alluminate dalla vampa del volto di Christo, le seconde riceuono lume da certi, che portauo doni al sacrificio carnauicio per certe scale con torce accese in mano, & l'alcune erano scoperte, & illuminate dall'aurora, che mostraua vn leggiadro firmo pacse con infiniti castamenti. il quale quadro finito, lo donò al Papa, che non fece à questo come degl'altri, perche hauendo donato il quadro di Nostra Donna à il polso Cardinale de' Medici suo Nipote; & il ritratto allo

specchio

specchio, à Messer Pietro Aretino Poeta, & suo seruitore; e quello della concisione tenne per se, e si stima, che poi col tempo l'hauesse l'Imperatore: ma illustrato dello specchio mi ricordo so essendo giouinetto hauer veduto in Arezzo nelle case di esso Messer Pietro Aretino, doue era veduto da i fore fieri, che per quella città passauano, come cosa rara. questo capidò poi, non focome, alle mani di Valerio Vicentino intagliatore di cristallo, & hoggi è appresso Alessandro Vittoria, scultore in Vinezia, e creato di Iacopo Santouini. ma tornando à Francesco, egli studiando in Roma volle vedere tutte le cose antiche, e moderne, così di scultura, come di pittura, che erano in quella città: ma in somma venerazione hebbe particolarmente quelle di Michela gnolo Buonarroti, e di Raffaello da Urbino: lo spirito del qual Raffaello si dice poi esser passato nel corpo di Francesco, per vederli quel giovane nell'art terato, & ne' costumi gentile, e grazioso, come fu Raffaello: e che è più, sentè doli quanto egli s'ingegnaua d'immitarlo in tutte le cose, ma sopra tutto nella pittura, il quale studio non fu in vano, perche molti quadretti, che fece in Roma; la maggior parte de' quali vennero poi in mano del Cardinale Hippolito de' Medici, erano veramente marauigliosi, si come è vn tondo d'vna bellissima Numziata, che egli fece à Messer Agnolo Cesis, il quale è hoggi nelle case loro come cosa rara stimato. dipinse similmente in vn quadro la Madōna con Christo, alcuni Angioletti, & vn san Giuseppe che sono belli in estremo, per l'aria delle teste, pel colorito, e per la grazia, e diligenza, con che si vede esser stati dipinti. laquale opeta era già appresso Luigi Gaddi, & hoggi dee essere appresso gl'heredi. sentendo la fama di costui il signor Lorenzo Cibo, Capitan o della guardia del Papa, e bellissimo huomo, si fece ritrarre da Francesco; al quale, si puo dire, che non lo ritrasse, malo facesse di carne, e uiso. essendogli poi dato à fare per Madōna Maria Bufolina da città di castello vna muola, che douea porsi in san Salvatore del Lauro in vna capella vicina alla porta, fece in essa Francesco vna Nostra Donna in aria, che legge, & ha vn fanciullo fra le gambe & in terra con straordinaria, e bella attitudine ginocchio ni con vn pie, fece vn san Giouanni, che torcendo il torso accenna Christo li crullo: & in terra à giacere il morto, e vn san Girolamo in penitenza, che dorme. ma quell'opeta non gli lasciò condurre à perfezione la rouina, & il sacco di Roma del 1527. laquale non solo fu cagione, che all'arti per vn tempo si diede bando, ma ancora, che la vita à molti Artistici fu tolta. e mancò poco, che Francesco non la perdette ancor egli: per cioche in sul principio del sacco era egli sì intento à lavorare, che quando i soldati entravano per le case, e già nella sua erano alcuni tedeschi, egli per timore, che facessero non si mo neua dal lauoro. perche sopraggiugnendogli essi, e veden dolo lauorare, restarono in modo stupefatti di quell'opeta, che come galant huomini, che doue no essere, lo lasciarono seguirare. e così mentre, che l'impissima crudelta di quelle genti barbare rouinaua la potera città, & parimente le profano, e sacre cose, senza hauer rispetto ne à Dio, ne à gl'huomini, egli fu da que Tedeschi proneduto, e grandemente stimato, e da ogni ingiuria difeso. quanto di fagio hebbe per allora, si fu, che essendo vn di loro molto amatore delle cose di pittura, fu forzato a fare vn numero infinito di disegni d'acquetello, e di penna, i quali furono il pagamento della sua taglia. ma nel mutarsi poi i tol-

soldati fu Francesco vicino à capitar male, per che andando a cercare d'alcuni amici, fu da altri soldati fatto prigione, e bisognò che pagasse certi pochi denari, che haueua, di taglia, onde al suo dolèdo si di cio, e della speranza, che quella rouina haueua tronca a Francesco di acquistarli scienza, honore, e roba, deliberò, vedendo Roma poco meno, che rouinata, & il Papa prigione degli inglesi, ricondurlo à Patma. e così inuiatolo verso la patria, si rimase egli per alcuni giorni in Roma, doue diposò la tavola fatta per Madonna Maria da solina ne' frati della pace; nel refertorio de' quali, essendo stata molti anni. fu poi da Messer Giulio Bufolini condotta nella lor Chiesa a città di Castello: arriuato Francesco a Bologna, e trattandosi con molti amici, e particolarmente in casa d'vn sellajo Parmigiano suo amicissimo, dimorò, per che la stanza gli piaceua, alcuni mesi in quella città; nel qual tempo fece intagliare alcune stampe di chiaro scuro, e fra l'altre, la Decollatione di san Piero, & a Paulo: & vn Dio gene grande. ne mise anco a ordine molte altre, per farle intagliare in rame, e stamparle, hauendo appresso di se per questo effetto vn maestro Antonio da Trento; ma non diede per allora a cotai pensati effecti, per che gli fu forza metter mano a lauorare molti quadri, & altre opere per gentilihuomini Bolognesi. e la prima pittura, che fusse in Bologna veduta di sua mano, fu in san Petronio alla capella de' Monsignori vn san Roccho di molta grandezza, al quale diede bellissima aria, e fecelo in tutte le parti bellissimo, imaginandose lo alquanto solleuato dal dolore, che gli daua la peste nella coscia, alche dimostra guardando con la testa alta il cielo in atto di ringraziare Dio, come i buoni fanno, esaudito dell'aauer lita, che loro adiuengono. la quale opera fece per vn Fabrizio da Milano, il quale ritrasse dal mezzo in su in ql'quadro, a man giunte, che par uiuoy, come pare anche naturale vn cane, che vi è, e certi paesi, che sono bellissimoi, essendo in cio particolarmente Francesco eccellente. fece poi per l'Albio, medico Parmigiano vna conuerfione di san Paulo con molte figure, & con vn paese, che fu cosa rarissima. & al suo amico sellajo ne fece vn'altro di straordinaria bellezza, dentro vi vna Nostra Donna volta per fianco con bell'attitudine, e parecchi altre figure. di pinse al Conte Giorgio Manzoli vn'altro quadro: e due tele à guazzo per Maestro Luca da i Lenti con certe figure tutte ben fatte, e graziose. in questo tempo il detto Antonio da Trento, che stava seco per intagliare, vna mattina, che Francesco era ancora in letto, aperto gli vn forziere, gli farà tutte le stampe di Rame, e di legno, e quanti disegni haueua, & andasene col Dianolo, non mai piu se ne seppe noua. tutta via ribbe Francesco le stampe, hauendole colui lasciate in Bologna a' vn suo amico, con animo forse di ritauerle ad qualche comodo. ma i disegni non potè gia mai ritanere. perche mezzo disperato, tornando a dipignere, ritrasse per hauer danari, non so che Conte Bolognese. e dopo fece vn quadro di Nostra Donna con vn Christo, che tiene vna palla di Mappamondo. ha la Madonna bellissima aria, & il petto è similmente molto naturale, perciò che egli viò di far sempre nel volto de' punti vna vnaelta propriamente puerile, che fa conoscere certi spiriti a cui, e maliziosi che hanno bene scelto i fanciulli. abbiglio ancora la Nostra Donna con ro di straordinari, vestendola d'vn habito, che hauea le maniche di veli gialli, e quasi vergati d'oro, che nel uero hauea bellissima grazia, facendo parere

le carni vere, e deliciatissime: oltra, che non si possono vedere capegli dipinti meglio lavorati. questo quadro fu dipinto per Messer Pietro Aretino, ma venendo in quel tempo in pa Clemente a Bologna, Francesco glielo donò: poi come che s'anda alle cose, egli capitò alle mani di Messer Dionigi Giamini, & hoggi ha Messer Bartolomeo suo figliuolo, che l'ha tanto accomodato, che ne sono state fatte (com'io è stimato) cinquant' copie. fece il medesimo alle monache di santa Margherita in Bologna in vna tavola vna Nostra Donna, santa Margherita san Petronio, san Girolamo, e san Michele, tenuta in somma venerazione sì come merita, per essere nell'aria delle teste, e in tutte altre parti, come le cose di questo pittore sono tutte quante: fece ancora molti disegni, e particolarmente alcuni per Girolamo del Lino, & à Girolamo Fagnoli orofice, e in tagliatore, che gli cercò per intagliargli in rame: in qua li disegni sono tenuti graziosissimi. fece à Bonifazio Gozadino il tuo ritratto di naturale, e quello della moglie, che rimase imperfetto. abbozzò ancora vn quadro d'vna Madonna, il quale fu poi venduto in Bologna à Giotgio Vasari Aretino, che l'ha in Arezzo nelle sue case nuove, e da lui fabricare, con molte altre nobili pitture, sculture, e marmi antichi. quando l'Imperadore Carlo quinto fu a Bologna, perche l'incoronasse Clemente settimo, Francesco, andando allora à vederlo mangiare, fece senza ritrarlo l'immagine di esso Cesare a olio in vn quadro grandissimo: & in quello dipinse la fama, che lo coronava di lauro: & vn fanciullo, in forma d'vn'Hercole piccolino, che gli porgeua il mondo, quasi dandogliene il Dominio. la quale opera, finita che fu, la fece vedere a Papa Clemente, al quale piacque tanto, che mandò quella e Francesco insieme, accompagnati dal Vescono di Valona, allora Datario, all'Imperadore: onde essendo molto piaciuta a sua Maestà, fece intendere, che si lasciasse. ma Francesco come mal consigliato da vn suo poco fedele, o poco saputo amico, dicendo, che non era finita, non la volle lasciare: e così sua Maestà non l'habbe, & egli non fu, come sarebbe stato senza dubbio premiato. questo quadro essendo poi capitato alle mani del Cardinale Hippolino de' Medici, fu donato da lui al Cardinale di Mantua, & hoggi è in guardaroba di ql' Duca, con molte altre belle, e nobilissime pitture.

Dopo essere stato Francesco come si è detto tanti anni fuor della patria, e molto sperantatosi nell'arte, senza hauer fatto però acquisto nessuno di faculta, ma solo d'amici, se ne tornò finalmente, per sodisfare a molti amici, e parenti, a Parma: doue attiuato gli fu subito dato à la uolare istesso nella chiesa di santa Maria della Steccata vna volta assai grande, ma perche inanzi alla volta era vn'arco piano, che girua secondo la volta a vso da faccia, si mise a la uolare prima quello, come piu facile, e vi fece sei figure, due colorite, e quattro di chiaro scuro molto belle; e fra l'vna, & l'altra alcuni colori belli ornamenti, che metteuano l' mezzo uoloni di rilievo, i quali egli da se, come capriccioso si mise à lauorare di rame, facendo in essi grandissime fatiche. in questo medesimo tempo fece al Cavalier Batardo gentil huomo Parmigiano, & tuo molto familiare amico, in vn quadro vn Cupido, che fabrica di sua mano vn arco: per del quale fece due putti, che sedendo vno piglia l'altro per vn braccio, e ridendo uol' che tocchi Cupido con vn dito, e quegli, che non vuol toccarlo, piange mostrand' hauer paura di non cuocerli al fuoco d'amore.

questa pittura che è vaga per colorito ingegnosa pernuentione, e graziosa per quella sua maniera, che è stata, ed è dagl'artefici, e da chi si dilecta dell'arte imitata, & osseruata molto, è hoggi nello studio del signor Marcantonio Cavalca, herede del Cavalier Baiardo, con molti disegni, che ha raccolti di mano del medesimo, bellissimo, e ben finiti d'ogni sorte, si come sono ancora quelli, che pur di mano di Francesco sono nel nostro libro in molte carte, e particolarmente quello della decollazione di san Piero, e san Paulo, che come si è detto, mandò poi fuori in stampe di legno, e di rame stando in Bologna. alla chiesa di santa Maria de' Serui fece in vna tavola la Nostra Donna col figliuolo in braccio, che dorme, e da vn lato certi Angeli, vno de' quali ha in braccio vn'urna di cristallo, dentro laquale riboce vna Croce con templa dalla Nostra Donna. la quale opera, perche non se ne contentaua molto, rimase imperfetta: ma nondimeno è cola molto lodata in quella sua maniera piena di grazia, e di bellezza. intanto comincio Francesco a dismettere l'opera della Stocata, ò almeno a fare tanto adagio, che si conosceua, che v'andaua di male gambe. e questo aueniva, perche hauendo cominciato a studiare le cose dell'Alchimia, haueua trasalciato del tutto le cose della pittura, pensando di douer tosto arricchire congelando Mercurio. perche stillandolo si ceruello, non con pentare belle inuentioni, ue con i pennelli, ò mestiche, perdena tutto il giorno in tramenare carboni, legne, hocciedi vetro, & altre simili hazichature, che gl'faceuano spendere poi in vn giorno, che non guadagnaua a lauorare vna settimana alla capella della Stocata: & non hauendo altra entrata, e pur bisognandogli anco viuere, si veniuo così consumando con questi suoi fornelli a poco a poco. e che fu peggio, gl'huomini della compagnia della Stocata, vedendo, che egli hauea del tutto trasalciato il lauoro, hauendolo per auentura, come si fa, soprapagato, gli mise ro late: onde egli per lo migliore si ritirò, fuggendosi vna notte, con alcuni amici suoi a Casal no aggiore. doue, viciò gli alquanto di capo l'Alchimie, fece per la chiesa di santo Stefano, in vna tavola la Nostra Donna in aria, e da balio san Giouambattista, e santo Stefano. e dopo fece (e questa fu l'ultima pittura, che fece) vn quadro d'vna Lucrezia Romana, che fu cosa divina e delle migliori che mai fusse veduta di sua mano; ma come si sia e stato trasalciato, che non si sa doue sia.

E di sua mano anco vn quadro di certe Ninfe, che hoggi è in casa di Messer Niccolò Buffolini a citta di Castello: & vna Culla di putti, che fu fatta per la signora Angola de' Rossi da Parma, moglie del signor Alessandro Vitelli, laquale è similmente in citta di Castello. Francesco finalmente hauendo per pur sempre l'animo à quella sua Alchimia, come gl'alti, che le impazono dietro vna volta, & essendo di delicato, e gentile, fatto con la barba, e chio me lunghe, e mal conce, quasi vn'huomo saluatico, & vn'altro da quello che era stato, fu assalito, essendo mal condorto, e fatto malinconico, e strano, di una febre graue, e da vn flusso crudele, che lo fecero in pochi giorni passier a miglior vita.

Et a questo modo pose fine a i tranagli di questo mondo, che non fu mai con oscurato da lui se non pieno di salda, e di noie, volle essere sepolto nella chiesa

chiesa de' frati de' Serui, chiamata la Fontana, lontana vn miglio da Casal maggiore: & come lasciò, fu sepolto nudo, con vna Croced' Arcipreſto ſul petto in alto. fini il corso della ſua vita ad i 24. d' Agolto 1540. con gran perſona dell' arte per la ſingolar grazia, che le ſue mani diedero alle pitture, che fece. ſi dileto Fran. di ſonar di Lino, & hebbe in cio tanto la mano, e l'ingegno accomodato, che non fu in quello manco eccellente che nella pittura. ma ben vero, che ſe non hauette lauorato à capriccio, & hauette meſſo da canto le ſiſochezze degl' Alchimisti, farebbe veramente ſtato de i piu rari, & eccellenti pittori dell'età noſtra. non niego, che il lauorare à furori, & quando ſe n'ha voglia, non ſia il miglior tempo, ma hiſſimo bene il non voler la norma mai, o poco, & andar perdendo il tempo in conſiderazioni. atteſo, che il voler troffare, & doue non ſi puo aggiugnere, peruenire, è ſpeſſo cagione, che ſi ſmattiſce quello, che ſi fa, per volere quello, che non ſi puo.

Se Francesco il quale hebbe dalla natura bella, e graziola maniera, e ſpirito viuaciſſimo, hauette ſeguitato di fare giornalmente, harebbe acquiſtato di mano in mano tanto nell' arte, che ſi come dice bella, e graziola aria alle neſſe, e molta leggiadria; coſi harebbe di perfezzione; di fondamento, e bontà nel diſegno auanzato ſe ſteſſo, egl' altri.

Rimale dopo lui Hieronimo Mazzuoli ſuo cugino, che imitò ſempre la maniera di lui con ſuo molto honore, come ne dimoſtrano l'opere, che ſono di ſua mano in Parma. a Vandana ancora, doue egli ſi fuggi con Francesco per la guerra, fece in ſan Francesco Inogo de zoccoli, coſi giouanetto, come era, in vna tavola vna belliffima Nunziata. & vn' altra ne fece in ſanta Maria ne' Borghi. in Parma a i frati di ſan francoſco conuentuali fece la tavola dell' altar maggiore, dentro i Grouacchino cacciato del tempio, con molte figure. e in ſanto Aleſſandro monaſterio di Monache in quella città, fece in vna tavola, la Madonna in alto, con Chriſto fanciullo, che porge vna palma à ſanta Luſina, & alcuni Angeli, che ſcuoprono vn panno: & ſanto Aleſſandro papa, & ſan Benedetto. nella chiesa de' frati Carmelitani fece la tavola dell' altar maggiore che è molto bella. e in ſan Sepolcro vn' altra tavola alſai grande. in ſan Gioanni Euangelista, chiesa di Monache nella detta città ſono due tavole di mano di Girolamo alſai belle, ma non quanto i porreggi dell' organo, ne quanto la tavola dell' altar maggiore, nella quale e vna traſfiguratione belliffima, e lauorata con molta diligenza. ha dipinto il medefimo nel refettorio di queſte donne vna proſpettiua in ſreſco: & in vn quadro ſolio la cena di Chriſto con gl' apoſtoli: & nel Duomo a ſreſco la capella dell' altar maggiore. ha ritratto per Madama Margherita d' Auſtria duchessa di Parma il principe Don Aleſſandro ſuo figliuolo tutto armato con la ſpada ſopra vn' Appamondo, & vna Palma ginocchioni, & armata dinanzi a lui.

Alla Steccata di Parma ha fatto in vna capella a ſreſco gl' Apoſtoli, che riceuono lo ſpirito ſanto & in vn Arco ſimile a quello, che dipinſe Franc. ſuo parente ha fatto ſci Sibille, due colorite, e quattro di chiaro ſcuro. ſin vna Nicchia  
di una

di impetto di detto arco dipinse, ma non restò del tutto perfetta la Natività di Christo, & i pastori, che l'adorano, che è molto bella pittura alla Certosa, fuori di Parma ha fatto i tre Magi nella tavola dell'altar maggiore. era Pansa in san Pietro, Badia de' Monaci di san Bernardo vna tavola. & in Mantua nel Duomo vn'altra al Cardinale, & in san Giouanna della Medesima città vn'altra tavola, dentro vi vn Christo in vno splendore, & in torno gl'Apostoli, e s. Giouanni, del quale par che dica Sic est volo manere &c. & intorno a questa tavola sono in lei quadri grandi, miracoli del detto s. Giouanni Evangelista, nella Chiesa de' frati zoccolotti a man sinistra è di mano del medesimo in vna tavola grande la conuersione di san Paulo, opera bellissima. e in san Benedetto in Pollirone luogo lontano dodici miglia da uanua, ha fatto nella tavola dell'Altar maggiore Christo nel presepio adorato da i pastori. con Angeli che cantano. ha fatto ancora, ma non so già in che tempo appunto, in vn quadro bellissimo cinque Amori, il primo de quali dorme, e gli altri lo spogliano, rogliendogli chi l'Arco, chi le saette, & altri la face. il qual quadro ha il signor Duca Ottauio, che lo tiene in gran conto, per la virtù di Hieronimo il quale non ha punto degenerato dal suo parente Francesco nell'essere eccellente pittore & cortese, e gentile olue modo, e per che ancor viue si vedano ancor uscite di lui altre opere bellissime, che ha tutta via fra mano. fu amicissimo del detto Francesco Messer Vincenzo Caccianimici gentil'huomo Bolognese, il quale dipinse, e s'ingegno d'imitare quanto potè il piu la maniera di esso

Franc. Mazzuoli, costui coloriuo bellissimo. onde quelle cose, che lavorò per suo piacere, e per donare a diuersi signori, & amici suoi, sono

in uero dignissime di lode, ma particolarmente vna tavola à olio, che è in san Petronio alla capella della sua famiglia, dentro laquale è la decollazione di san

Giuoanni Battista. morì questo virtuoso gentil'huomo, di mano del quale sono

alcuni disegni nel nostro libro, molto belli, fanno





## Vita di Marco Calabrese pittore.



Vando il mondo ha vn lume in vna scienza, che sia grande; vniversalmente ne risplende ogni parte, & doue maggior fantasia & doue minore; e secondo i fini, e l'arie sono i muniticoli ancora maggiori, e minori. E nel vero di continuo certi ingegni in orre provincie sono a certe cose arti, ch'altri non possono essere.

Ne per fatiche, che egli no durino, arrisano però mai a l'legno di grandissima eccellenza. Ma se quando noi veggiamo in qualche provincia nascere vn festo, che vltimo non sia a nascerci, ce ne mataugliamo: tanto piu d'vno ingegno buono, possiamo allegrarci, quando lo trouiamo in vn paese, doue non ha siano huomini di simile professione. Come fu Marco Calabrese pittore, ilquale vscio della sua patria, esse come ameno, & pieno di dolcezza per sua abitazione Napoli, se bene indirizzato auca il cammino per venirsene a Roma & in quella vltimare il fine, che si cansa dallo studio della pittura. Ma si gli fu dolce il canto della Serena, dike standosi egli massimamente di sonare di luto, & si le molli onde del Sebeto lo liquefecero. che restò prigione co'l tempo di quel sito; fin che rese lo spirito al cielo, & alla terra il mortale. Fece Marco in finiti lauori, in olio, & in fresco, & in quella patria mostrò valere piu di alcuno altro, che tale arte in suo tempo esercitasse. Come ne fece fede quello, che lauorò i Aterfa dieci miglia lontano da Napoli: & particolarmente nella chiesa di santo Agostino allo altar maggiore vna tavola a olio, con grandissimo ornamento; & diuersi quadri con istorie, & figure lauorate; nelle quali figurò santo Agostino disputare con gli Eretici: & di sopra, & dalle bande scese di Christo, & santi in varie attitudini. Nella quale opera si vede vna maniera molto continuata, & che tira al buono delle cose de la maniera moderna, & vn bellissimo, & pratico colorito in essa si cõprende. Questa fu vna delle sue tante fatiche, che in quella città, & per diuersi luoghi del Regno fece. Vissedi di continuo allegramente, & bellissimo tempo si diede. Peroche non hauendo emulazione, ne contrasto de gl'artefici nella pittura, fu da que signori sempre adorato; & delle cose sue si fece cõ bonissimi pagamenti lodistare. Così peruenuto a gli anni 36. di sua età d'vno ordinario male fini la sua vita. Lascio suo creato Gio. Filippo Crescione pittor Napolitano, ilquale in compagnia di Lionardo Castellani suo cognato fece molte pitture, & tantavia fanno di questi quasi per esser vni, & in continuo esercizio, non accade far menzione alcuna. Furono le pitture di maestro Marco da lui lauorate dal 1568. fino al 1542. Fu compagno di marco vn'altro Calabrese del quale non ho il nome, ilquale in Roma lauorò con Giovanni da Udine lungo tempo, & fece da per se molte opere in Roma, & particolarmente facciate di chiaro scuro. fece anche nella Chiesa della Trinita la capella della concezione a fresco, con molta pratica, e diligenza. Fu ne medesimi tempi Nicola detto comunemente da ognuno, Maestro Cola dalla Matrice, ilquale fece in Ascoli, in Calabria, & a Norcia molte opere, che sono notissime, che gl'acquistarono fama di Maestro raro, & del migliore, che fusse mai stato in que paesi: E perche attese anco all'Architettura tutti gl'edificij, che ne suoi tempi si fecero ad Ascoli, & in tutta quella pro-

nincia, furono architettati da lui, il quale senza curarsi di veder Roma o mu-  
tar paese, si stette sempre in Ascoli uiuendo vn tempo allegramente, con vna  
sua Moglie di buona, & honorata famiglia, e dotata di singolar virtu d'animo,  
come si vide, quando al tempo di papa Paulo terzo si leuarono in Ascoli e par-  
ò, percioche buggendo colui col marito, il quale era seguito da molti solda-  
o, pò per cagione di lei, che bellissimo giouane era, che per altro: ella si ritol-  
ue, non vedendo di potere in altro modo saluare a se l'honore, & al marito la  
vita, a precipitarsi da vn'altrissima balza in vn fondotile che fero pensarono tut-  
ti, che ella si fosse, come fa in vero, citta fritolata, non che percossa a morte, p-  
che lasciato il marito senza fargli alcuna inguria, se oè tornarono in Ascoli.  
Morta dunque questa singolar Donna, degna d'eterna lode, visse questo Co-  
la il rimanente della sua vita poco lieto, non molto dopo, essendo il signor  
Alessandro Virelli fatto signore della Matrice, condusse Maestro Cola già  
vecchio a Citta di Cast. doue io vn suo palazzo gli fece dipignere molte cose  
a fresco, & molti altri lauori, le quali opere finite tornò M. Cola a finire la sua  
vita alla Matrice. Costui non harebbe fatto se non ragioo uoluerose, se egli  
hauesse la sua arte esercitata in luoghi, doue la concorrenza, e l'emulazione  
l'hauesse fatto attendere con piu studio alla pittura, & esercitate il bello in-  
gegno, di cui si vide, che era stato dalla natura dotato.





*Vita di Iacopo Palma e Lorenzo Lotto pittori  
Veneziani.*

**P**o tanto l'artificio, e la bontà d'una sola, ò due opere, che perfette si facciano in quell'arte, che l'huomo esercita; che per piccole, che elle siano, sono sforzati gl'artefici, & inton denti a lodarle; & gli scrittori à celebrarle, e dar lode all'artefice, che l'ha fatte, nella maniera, che facciamo hor noi al Palma Veneziano, il quale, se bene non fu eccellente, ne raro nella perfezione della pittura: fu non di meno sì pulito, e diligente; e sommessò alle fatiche dell'arte, che le cose sue, se non tutte, almeno vna parte hanno del buono; perche contrastano molto il vizio, & il naturale degli huomini. fu il Palma molto più ne i colori vairo, sfumato, e paziente, che gagliardo nel disegno: e quegli maneggiò cò  
grazia

grazia, pulcritzza grandissima, come si vede in Venegia in molti quadri, entrati, che fece a diversi gentil'huomini: de' quali non dirò altro, perche uoglio, che mi balti far menzione di alcune tauole, e d'vna testa, che tenghiamo diuina, e marauigliosa. l'vna delle quali tauole dipinte in santo antonio di Venegia vicino à Castello, e l'altra in santa Elena presso al Lio, doue i Mosaci di Monte Oliveto hanno il loro Monasterio. & in questa, che è all'altar maggiore di detta chiesa, fece i Magi, che offeriscono à christo, con buon numero di figure, fra le quali sono alcune teste veramente degne di lode, come anco sono i panni, che vestono le figure, condotti con bello andar di pieghe, fece anco il Palma nella chiesa di santa maria Formosa all'altare de' Bombardieri vna santa Barbara grande quanto il naturale con due minori figure dalle bande, cio è san Sebastiano, e santo Antonio, ma la santa Barbara è delle migliori figure, che mai fece il questo pittore: il quale fece anco nella chiesa di san Moise appresso alla piazza di san Marco vn'altra tauola, nella quale è vna Nostra Donna in arize san Giouanni a piedi. fece oltre cio, il palma, per la stanza, doue si ragunano gl'huomini della scuola di san marco, in sulla piazza di san Giouanni, e Paulo, a concorrenza di quelle, che già fecero Gian Bel Tiso, Giouanni Mansuchi, & altri pittori, vna bellissima storia, nella quale è dipinta vna Naua, che conduce il corpo di san nato à Venegia: nella quale si vede fin to dal Palma vna horribile tempesta di Mare, & alcune barche combattute dalla furia de venti, fatte con molto giudicio, & con belle considerazioni, si come è anco vn gruppo di figure in aria, e di uerse forme di Demoni, che soffiano à guisa di venti nelle barche, che andando à remi, e sforzandosi con vari modi di rompere l'innische, & altissime onde, stanno per sommerger si. in somma quest'opera, per vero dire, è tale, e si bella per inuentione, e per altro, che pare qua si impossibile, che colore d' pennello, adoperati da mani, anco eccellenti, possino esprimere alcuna cosa piu simile al vero, di piu naturale: arte lo, che in essa si vede la furia de' venti, la forza, e de' frezza de' huomini, il mouer si dell'onde, i lampi, e baleni del cielo, l'acqua rotta dai remi, e i remi piegati dall'onde, e dalla forza de' uogadori. che piu lo per me non mi ricordo hauer mai veduto la piu horrenda pittura di quella: essendo talmente condotta, & con tanta osservanza nel disegno, nell'inuentione, e nel colorito, che pare, che tremi la tauola, come tutto quello, che vi è dipinto fa se vero. per laquale opera merita iacopo Palma grandissima lode, e di esse annouetato fra quegli, che posseggono l'arte, & hanno in poter loro facilità d'esprimere nelle pitture le difficoltà de i loro concerti. conciosia, che in si mili cose difficili, à molti pitoti vien fatto nel princo abhorzare l'opera come guidati da vn certo fuoco, qualche cosa di buono, & qualche sferrezza, che vien poi lenata nel finire, e' solo via quel buono, che vi haueua posto il fuoco. e questo auuene, perche molte volte, chi finisce, con sidera le pari, e non il tutto di quello, che fa: & va rafsredandosi gli spiti) perdendo la vna del la sferrezza. la doue costui stete sempre saldo nel medesimo proposito, & osdusse a perfezione il suo concetto, che gli fu allora, e iara sempre infinitamente lodato. ma senza dubbio, come che molte siano, è molto stimato tutte lo pere di costui, quella di tutte l'altre è migliore, e certo stupendissima, doue intrasse, guardandosi in vna spera, se stesso di naturale, con alcune pelli di ca-

nello intorno, & certi ciuffi di capigli, tanto viuamente, che non si può meglio immaginare: per cioche pose tãto lo spirito del Palma in questa cota par uolare, che egli la fece miracolosissima, e fuor di modo bella, come afferma ognuno, uedendosi ella quasi ogni anno nella mostra dell'Ascensione. & in vero ella merita di essere celebrata, per disegno, per artificio, & per colorito, & insomma per essere di tutta perfezzione, piú che qual si voglia altra opera che da pittore Viniziano fusse stata infino à quel tempo lauorata, perche, oltre all'altre cote, vi si uede dentro vn girat d'occhi si fatto, che Lionardo da Vinci, e Michelagnolo Buonar. nõ hauerẽbbono altrimenti operato. ma è meglio tacere, la grania la granita, e l'altre parti, che in q̃sto ritratto si veggono, perche non si può tanto dire della sua perfezzione, che piú non motin. e se la forte bastarẽi voluto, che il palma, dopo quell'opera si fusse morto, egli solo portaua il vãto d'hauer passato tutti coloro, che noi celebriamo per ingegnari, e diuini. la dose la vita, che durando lo fece operare, fu cagione, che nõ mantenendo il principio, che haues preso, venne à diminuir tutto quello, che infiniti pensaron, che douesse accrecere. finalmente bastandogli, che vna, o due opere perfette, gli leuassero il biasimo in parte, che gli hauerẽbbono fatto acquistato, si mori d'anni quarantotto in Vinezia. fu compagno, & amico del Palma Lorenzo loro pittor Veniziano, il quale hauendo imitato vn tempo la maniera de' Bellini, s'appiccò poi à quella di Giorgione, come ne dimostrarono molti quadri, e ritratti, che in Vinezia sono per le case de' gentilh'uomini. in casa d' Andrea Odoni è il suo ritratto di mano di Lorenzo, che è molto bello. et in casa Tommaso da Empoli Fiorentino è vn quadro d'vna Natiuità di Christo finta in vna nocte, che è bellissimo, massimamente perche vi si vede, che lo splendore di Christo cõ bella maniera illumina quella pittura, doue è la Madonna ginocchioni, & in vna figura in terra, che adora Christo, ritratto Messer Marco Loredano. ne frati Carmelitani fece il medesimo in vna tauola san Nicolò sospeso in aria, & in habito pontificale, con tre Angeli: & à piedi santa Lucia, & san Giouanni, in alto certe nuole, & à basso vn paese bellissimo, con molte figurette, & animali in vari luoghi. Da vn lato è san Giotto à cavallo, che amazza il serpente, e poco loutana la donzella, con vna città appresso, & vn pezzo di mare. in san Giouanni, e Paolo alla capella di santo Antonio Arcuescovo di Firenze, fece Lorenzo in vna tauola esso santo à sedere con due ministri preti, e da basso molta gente. essendo anco questo pittore giouane, & imitando parte la maniera de' bellini, e parte quella di Giorgione, fece in san Domenico di Ricantata la tauola dell'altar maggiore, paruaio sei quadri. in quello del mezzo è la Nostra Donna col figlio in braccio, che mette, per le mani d'vn' Angelo, l'habito à san Domenico, il quale sta ginocchioni dinanzi alla Vergine. & in quello sono anche due pusi, che suonano, vno vn Liuto, e l'altro vn Ribecchino. in vn'altro quadro è san Gregorio, & sãto Vrhano papa, & nel terzo san Tommaso d'Aquino, & vn'altro santo, che fu Vescovo di Ricantata. sopra questi sono gl'altre tre quadri: nel mezzo sopra la Madonna è Christo morto, sostenuto da vn Angelo, e la madre, che gli hãcia vn braccio, e santa Madalena. sopra quello di san Gregorio è santa Maria madalena, e san Vincenzo: & nell'altro cio è sopra san Tommaso d'Aquino, è san Gilmondo, e santa Charitina da Siena.

nella predella, che è di figure piccole, e così rara, è nel mezzo, quando santa Maria di Loreto fu portata dagl'Angeli dalle parti di Schiassonia la, doue hora è posta. delle due storie, che la mettono in mezzo, in una è san Domenico che predica, cò le più graziose figurine del mondo: nell'altra Papa Honorio che conferma à san Domenico la Regola. e di mano del medesimo in mezzo à questa chiesa vn san Vincenzio trase lauorato a fresco. & vn tavola olio è nella chiesa di santa maria di Castell nuovo con vna trasfigurazione di Christo, & con tre storie di figure piccole nella predella; quando Christo mena gl'Apostoli al Monte Tabor, quando ora nell'orto, e quando ascende in Cielo. dopo queste opere andando Lorenzo in Ancona: quando apunto Matiano da Perugia hauea fatto in santo Agostino la tuola dell'altar maggiore con vn'ornamento grande, laquale non sodisfacea molto: gli fu fatto dire, per la medesima Chiesa in vna tavola, che è posta a mezzo, la Nostra Donna col figliuolo in grembo, e due Angeli in aria, che scortando le figure intorno ronzano la Vergine. finalmente essendo Lorenzo vecchio, & hauendo quasi perduta la voce, dopo hauer fatto alcune altre opere di non molta importanza in Ancona, se n'andò alla Madonna di Loreto, doue già hauea fatto vn tavola à olio, che è in vna capella a man ritta, entrando in chiesa, e quindi subito di voler finire la vita in seruigio della Madonna, & habitare quella santa casa, mise mano a fare historie di figure alte vn braccio, e minori intorno al choro sopra le sede de' Sacerdoti. fecui il nascere di oia Christo in vna storia, & quando i Magi la dorano in vn'altra: il presérarlo a Simeone seguita, & dopo questa quando, e battezzato da Giouanni nel giordano. et alla adultera còdotta inanzi a Christo còdotta cò gratia. così vi fece due altre storie copiose di figure, vna era Dauit quando faceua sacrificare, & in l'altra san Michele Archangelo, che combatte con Lucifero hauendolo cacciato di Cielo. e qlle finite nõ passo molto, che come era viuuto costumatamente, e bñ christiano, così morì, rendendo l'anima al Signore Dio. i quali vltimi anni della sua vita prouò egli felicissimi, e pieni di tranquillità d'animo: & ché pin, gli fecero, per quello, che si crede si acquistò de i beni di vita eterna. il che non gli sarebbe forse auenuto, se fusse stato nel fine della sua vita, oltre modo in uiluppato nelle cose del mondo, lequali come troppo grani à chi pone in loro il suo fine, non lasciano mai benar la mente a i veri beni dell'altra vita, & alla somma beatitudine, e felicità.

Fiori in questo tempo ancora in Romagna il Rondinello pittore eccellente, del quale nella vita di Giouan Bellino. per essere stato suo discepolo, & ser uisore alle opere sue ne facemo vn poco di memoria, costui dopo che si partì da Giouan Bellino si affacciò nell'arte di maniera, che per esser diligentissimo se molte opere degne di lode: come in Furlì nel Ducato si vede la tuola dello Altar maggiore, che egli vi dipinse di suo mano: doue Christo communica gli apostoli che è molto bñ còdotta. fecui sopra nel mezzo obolo di qlla vn Christo morto, & nella predella alcune storie di figure piccole co i Santi di santa Elena madre di Costantino Imperadore quando ella ritroua la Croce, condotta con gran diligenza. fecui ancora vn san Bastiano che è molto bella figura sola in vn'quadro, nella chiesa medesima. nel Duomo di Rascina allo altar di santa Maria Madalena, dipinse vn tavola a olio dentro la

figura

figura sola di quella santa, & sotto ni fecie di figure piccole in vna predella molto granosa tre storie, Christo che appare a Maria Madalèa in forma d'orolano, e i vn'altra quando san Pietro vlcendo di n'oue camina sopra laque uerfo Christo, & nel mezz'adista el Batesimo di Giesu Christo molte belle: fece in san Giouanni Euangelista nella medesima città dua tauole in vna e sã Giouanni quando consacra la chiesla, nell'altra è tre martiri dentro san Cano, & san Conciano, & santa Cancionila bellissime figure. in santo Appollinare nella medesima citta duo quadri con due figure in ciascuno la sua, sã Giouanni Batista, & san Bastiano, molto lodare. nella chiesla dello spirito santo vna tauola: pur de suo mano dentro ui la Nostra Donna in mezzo con sãta Caterina Vergine, & martire, & san Ieronimo. dipinse parimente in san Francesco dua tauole; in vna e santa Caterina, & san Francesco, & nell'altra dipinse la Nostra Donna con ni molte figure, & san Iacopo Apostolo, & s. Frãcesco, du'altre tauole se medesimamente in san Domenico, che ne vna a mã manca dello altar maggiore dentro ui la N. Donna con molte figure, e Paltrae in vna facciata della chiesla assai bella, nella chiesla di san Niccolo Conuẽto de' frati di santo Agostino, dipinse vn'altra tauola con san Lorenzo, & sã Francesco, che ne fu commendato tan to di quell'opere che mentre, che visse fu tenuto non solo in Rauenna, ma per tutta la Romagna i gran conto ville Rondinello fino alla età di 60. anni, & fu sepolto in san Francesco di Rauenna. costui dopo di lui l'isso Francesco da Corignuolo pittore anchegli stimato in quella città, il quale dipinse molte opere, & particolarmente, nella chiesla della Badia di Clauis dentro in Rauenna vna tauola allo altar maggiore se fai grande dentro ui la Resurrectione di Lazzaro, con molte figure, doue l'anno 1543. Giorgio Vasari dirinpetto a questa fece per don Romualdo da Verona abate di quell'ougo, vn'altra tauola con Christo deposto di Croce dentro un gran numero di figure. fece Francesco ancora vna tauola in san Niccolo con la nascita di Christo che e vna gran tauola: in san Sebastiano parimente dua tauole con varie figure. nello spedale di santa Caterina dipinse vna tauola con la nostra Donna, & santa Caterina con molte altre figure, & in santa Agata dipinse vna tauola con Christo in Croce, e la N. Donna a piedi con altre figure assai che ne fu lodato. dipinse in santo Apollinari di quella città tre tauole, vna allo altar maggiore, dentro ui la N. Donna, san Giouanni Batista, & santo Apollinari con san Ieronimo, & altri sanri. nell'altra se pur la Madonna con san Pietro & santa Caterina, nella terza, & vlna Giesu Christo, quando e porta la, crocie laquale egli non potè finire interuenendo la morte. colori assai vagamente ma non scilibe tanto disegno quanto ha metua Rondinello, ma ne fu tenuto da Rauennasi conto assai, costui volse essere doppo la morte sua sepolto in santo Apollinari, doue egli haueua fatto queste figure, contentandosi doue egli haueua faticato, & visuro essere in riposo con l'ossa dopo la morte.



*Vite di fra Iocundo, & di Liberale, e d'altri Veronesi.*



Se gli scrittori delle storie viuesseno qualche anno piu di quello, che e comunemente conceduto al corso dell'humana uita, io per me no dubito punto, che harebbono, per un pezzo, che aggiungere alle passate cose, gia scritte da loro perocchio, come non e possibile, che vn solo, per diligentissimo, che sia sapia a vn tratto così apunto il vero, e in picciol tempo, i particolari delle cose, che scrive; così è chiaro come il Sole, che il tempo, il quale si dice padre della verita, va giornalmente scoprendo a gli studiosi cose nuoue. Se quando to scrisi, gia molti anni sono, quelle vite de' pittori, & altri, che allora furono pubblicate, io hauesse hauuto quella piena notizia di fra Iocodo Veronese hauro rarissimo, & vniuersale in tutte le piu lodate faculte, che n'ho hauuto poi. io ha aerei senza dubbio finta di lui quella honorata memoria, che m'apparecchio



chio di farne hora a beneficio degl'artefici, anzi del mondo, e non solamente di lui, ma di molti altri Veronesi stati veramente eccellentissimi. ne si maravigli alcuno, se io gli porrò tutti sotto l'effigie d'un solo di loro, perche non habendo io potuto habere il ritratto di tutti, sono forzato a così fare: ma nõ per questo sarà defraudata, per quanto potrò io, la virtù di niano, da quello, che le ledene. e pche l'ordine de' scipi, & i meriti così richieggiono, parlerò prima di fra Iocondo, ilquale quando si vestì l'habito di san Domenico, non fra Iocondo semplicemente, ma fra Giovan Iocondo fu nominato. ma come gli cascasse quel Giovanni nõ lo, so bene che egli fu sempre fra Iocondo chiamato da ognuno. e se bene la sua principal professione furono le lettere, essendo stato non pur Filosofo, e Teologo eccellente ma bonissimo greco, ilche in quel tempo era cosa rara, cominciando appunto allora à risorgere la buone lettere in Italia: egli non dimeno fu a neo, come quello che di ciò si diletta sempre sommamente, eccellentissimo architetto: si come racconta lo Scaligero contra il Cardano; & il dottissimo Budeo ne suoi libri de Aste. & nell'osservazioni, che fece sopra le Pandette. costui dunque essendo gran literato, intendente dell'architettura, e bonissimo prospettivo, stette molti anni appresso Massimiliano Imperatore. e fu maestro nella lingua greca, e lanua del dottissimo Scaligero, ilquale scrive hauer vdiuto dottamente disputar fra Iocondo unanzi al detto Massimiliano di cose sottilissime. raccontano alcuni, che ancor vivono, e di ciò benis. si ricordano, che rifacendosi in Verona al ponte detto della pietra, nel tempo, che quella città era sotto Massimiano Imperatore, e dovendosi ridondare la Pila di mezzo, laquale molte volte, per auanti era rouinata, fra Iocondo diede il modo di fondarla, e di conservarla ancora per si fatta maniera, che per l'auente non rouinasse. il qual modo di conservarla fu questo, che egli ordinò, che detta pila si tenesse sempre fasciata intorno di doppie traui lunghe, & siue nell'acqua dogh' in tutto, accio la difendessimo in modo, che il fiume non la potesse cauare sotto: essendo, che in quel luogo, dove è fondata, è il principal corso del fiume, che ha il fondo tãto molle, che non si si truoua sodezza da terreno da poter altrimenti fondarla. et in uero fu ottimo, per quello, che si è veduto, il consiglio di fra Iocondo: percio che da quel tempo in qua è durata, e dura, senza habere mai mostrato vn pelo: & si spera, osservandosi questo diede in ricordo quel buon padre, che durera per penamete. stette fra Iocondo in Roma nella sua giouanezza molti ani, e di ciò egualia cognitione delle cose antiche, cio è nõ solo alle fabbriche, ma iso all'inzinzioni antiche, che sono ne i sepolchri, & all'altre anticaghe, e nõ solo i nomi, ma ne paesi all'orno, & i tutti i luoghi d'Italia, raccolse i vn belha. libro: tutte le dette inzinzioni, e memorie, e lo mandò a donare, secondo ch'assettano i Veronesi medesimi al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, con il quale come amicissimo, e fructo di tutti i virtuosi, egli, e Domizio Caldetino suo compagno, e della medesima patria, tenne sempre grandissima familiarità. o di questo libro fa menzione il Poliziano nelle sue Mangiliane, nelle quali si serue d'alcune anozioni del detto libro, chiamando fra Iocondo peritissimo in tutte l'antiquità. scrisse il medesimo sopra i comentarii di Cesare alcune osservazioni, che sono in stampa. & ha il primo, che mite in disegno il ponte fatto da Cesare sopra il fiume Rodano, descritto da lui ne i detti suoi comentarii;

e male inteso ai tempi di fra locondo, il quale confessa il detto Budeo haure hauuto per suo Maestro nelle cose d'Architettura; ringraziando Dio di hauere hauuto vna sì docto, e sì diligente precettore sopra Vitruuio, come fu esso frate, il quale ricorreffe in quello Autore infino a' errori, non staua infino allora conosciuti. e questo potè fare ageuolmente, per essere stato pratico in tutte le doctrine, e per la cognizione, che hebbe della lingua greca, e della latina. e queste, &c. altre cose afferma esso Budeo, lodando fra locondo per ottimo Architetto: aggiugnendo, che per opera dell' medesimo furono ritrouate la maggior parte delle pistole di Plinio in vna vecchia libreria in Parigi: le quali non essendo state piu in mano de' gli uomini furono stam pate da Aldo Manuzio, come si legge in vna sua pistola latina, stampata cõ le dette. fece fra locondo, stando in Parigi al seruiuo del Re Lodouico duodecimo due superbiissimi ponti sopra la Senna carichi di botteghe; opera degna veramente del grand'animo di quel Re, e del marauiglioso ingegno di fra locondo. onde merita, oltre la mizatione, che ancor hoggi si vede in queste opere, in lode sua, che il Sanazaro Poeta rarissimo l'honorasse con questo bellissimo Dittico.

*Locondus geminum in pascuis tibi Sequana pontem.*

*Hanc tu vix potes dicere Pontificem.*

Fece oltre cio, altre infinite opere per quel Re in tutto il regno, ma essendo stato solamente fatto memoria di queste, come maggiori, ne ne dirò altro. trouandoli poi in Roma alla morte di Bramante, gli fu data la cura del tempio di san Piero, in compagnia di Raffaele da Urbino, & Giuliano da Gallo, accio continuasse quella fabrica, cominciata da esso Bramante: perche mancando ella romana in molte parti, per essere stata lauorata infrenta, e per le cagioni di che in altro luogo, fu per consiglio di fra locondo, di Rafaele Giuliano, p la maggior parte risodata: nel che fare dicono alcuni, che ancor viuono, e furono presenti, si tenne questo modo: furono canate, cõ giusto spazio dall' vna all'altra, molte banche grandi a vso di pozzi, ma quadre, sopra fondamenta, e quelle ripiene di muto fatto a mano furono fra l'vno, e l'altro pilastro, ò vero ripieno di quelle, gettati archi fortissimi, sopra il terreno. in modo, che tutta la fabrica venne a esser posta, senza, che si rouinasse, sopra noue fondamenta, e senza pericolo di fare mai piu risentimento alcuno. ma q̃ lo, in che mi pare, che meriti somma lode fra locondo, si fu un'opera, di che gli deueno hauere obligo eterno, nõ pur i Veneziani, ma con essi tutti il mondo: perche considerando egli, che l'eternità della Rep. di Venezia pende in gran parte al conservarsi nel sito inespugnabile di quelle lagune, nelle quali e quasi miracolosamente edificata quella città: &c. che ogni volta, che le dette lagune atterrassero, ò sarebbe l'aria infetta, e pestilente, e per conseguente la città inhabitabile, ò che per lo meno, ella sarebbe sottoposta à tanti quasi pericoli, a che sono le città di terra ferma: si mise a pensare in che modo si potesse prouedere alla conseruatione delle lagune, e del sito in che fu da principio la città edificata. e trouato il modo, disse fra locondo a que' signori, che se non si veniu a presta resolutione di riparare a tanto danno, fra pochi anni, p quello, che si vedeua essere auenuto in parte, s'accorgerebbono dell'errore loro, senza essere a tempo a poterui rimediare. per lo quale auertimento

fuegliati

pregliati que' Signori, e vidite le vne ragioni di fra Iocondo, e fatta vna congregazione de' piu rari ingegneri, & Architeti, che fuſſero in Italia, farono dan molti pareri, e fatti molti disegni, ma quello di fra Iocondo fu tenuto il migliore, e messo in eſecuzione. e così si diede principio à duertire con vna cuuamento grande, i duoi terzi, o almeno la metà dell'acque, che mena il fiume della Brenta, lequali acque con lungo gito con daſſero a sboccare nelle lagune di Chioggia. e così non mettendo quel fiume in quelle di Venetia, non si ha portato terreno, che habbia potuto riempire, come ha fatto a Chioggia, doue ha in modo maniso, e ripieno, che si sono fatte, doue erano l'acque, molte possessioni, e ville, con grande vtilità della città di Venetia. onde affermano molti, & massimamente il Magnifico Messer Luigi Cornaro, gentile huomo di Venetia; e per lunga esperienza, e dottrina prudentissimo, che se non fuſſe stato l'auertimento di fra Iocondo, tutto quello attretamento fatto nelle dette lagune di Chioggia, si farebbe fatto, e forse maggiore in quella di Venetia, con incredibile danno, e quasi ruina di quella città. afferma ancora il medesimo, il quale fu amicissimo di fra Iocondo, come fu sempre, & è di tutti i virtuosi, che la sua patria Venetia hauea sempre, per cio obligato mortale alla memoria di fra Iocondo: & che egli si potrebbe in questa parte ragioneuolmente chiamare, secondo e edificatore di Venetia: & che quali merito si in lode, per hauere conseruata l'ampiezza, e nobiltà di si marauigliosa, e potente città, mediante questo riparo; che coloto che l'edificarono da principio debile, e di poca confiderazione. perche questo beneficio, si come è stato, così sarà eternamente d'incredibile giouamento, e vtilità à Venetia.

Essendo si, non molti anni dopo, che hebbe fatto questa san' opera fra Iocondo, con molto danno de' Venetiani, abruciato il Rialto di Venetia, nel quale luogo sono i tre ceti delle piu preziose merci, & quasi il teatro di quella città: & essendo cio auenuto in tempo apono che quella Republica, per lunghe, e continue guerre, e perdita della maggior parte, anzi di quasi tutto lo stato di terra ferma, era ridotta in stato tranquillo, hauano i Signori il gouerno indubbio, e sospesi di quello douessero fare. pure, essendo la riedificazione di quel luogo di grandissima importanza, fu risoluto, che ad ogni modo si rifacesse. e per farla piu honoreuole, e secondo la grandezza, e magnificenza di quella Republica; hauendo prima conſiderato la virtù di fra Iocondo, e quanto valesse nell'Architettura, gli diedero ordine di fare vn disegno di quella fabrica. la onde ne disegnò, vno di questa maniera. voleva occupare tutto lo spazio, che è fra il canale delle Becchete di Rialto, & il Rio del S. daco delle latine, pigliando tanto terreno fra l'vno, e l'altro rio, che facesse quadro perfetto: cio è che tanta fusse la lunghezza delle faccie di questa fabrica, quanto di spazio al presente si troua, caminando, dallo sboccare di queſti due riuo, nel Canal grande. designaua poi, che li due riuo duertiti sboccaſſero dall'altra parte in vn Canal comune, che andasse dall'vno all'altro: tal che questa fabrica rimaneſſe d'ogni intorno cinta dall'acq. cio è che haueſſe il Canal grande da vna parte, li due riuo da due, & il Rio, che s'hauea a far di n'ouo alla quarta parte. voleva poi, che fra l'acqua, e la fabrica intorno intorno al quadro fusſe, o uero rimaneſſe vna spiaggia, o fondamento alſi largo che seruire per piazza, e ui si vendessero, secondo che fusſeno deputati i luoghi, her  
baggi

baggi, fratte, pesci, & altre cose, che vengono da molti luoghi alla città, ed è  
 parere appresso che si fabricassero intorno in torno dalla parte di fuori, botte-  
 ghe, che riguardassero le dette piazze. le quali botteghe seruirebbono solamente  
 cose da mangiare d'ogni sorte. in queste 4. facciate haueua il disegno di fra lo  
 còdo quanto porte principali, cio è vna per facciata posta nel mezzo, e d'auin  
 petto a corda all'altra. ma prima, che sentrassè nella piazza di mezzo, entra-  
 do dentro, da ogni parte si trouaua a man destra, & a man sinistra vna strada  
 laquale girandu intorno il quadro, haueua botteghe di qua, e di là, con fibri  
 che sopra bellissime, e magazzeni, per seruigio di dene botteghe, lequali tutte  
 erano deputate alla drapperia, cio è panni di lana fini, & alla seta: lequali due  
 sono le principali arti di quella città. & in somma in questa entravano tutte  
 le bot. che sono dene de' toscani, e de' setainoli. da queste strade doppie di bot. che  
 sboccuano alle quattro porte, si doueua entrare nel mezzo di detta fab. cio è  
 in vna grandissima piazza, con belle, e gran loggie intorno intorno per con-  
 modo de' Mercanti, e seruizio de' popoli infiniti, che in quella città, laquale, e  
 la Dogana d'Italia, anzi d'Europa, per lor mercanzie, e traffichi con corno.  
 sono lequali loggie doueua essere intorno intorno le botteghe de' Banche-  
 ri, Orefici, e gioiellieri. e nel mezzo haueua a essere vn bellissimo tempio dedi-  
 cato à san Matteo, nelquale potessero la mattina i genti l'huomini, adire, i di-  
 uini vffizii (non di meno dicono alcuni, che quanto a questo tempio, haueua  
 fra lo còdo mutato proposito, e che voleua farne due, ma sotto le loggie, per  
 che non impedissero la piazza. doueua, oltre cio, questo superbissimo edi-  
 zio hauere tanti altri comodi, & bellezze, & ornamenti particolari, che chi  
 vede hoggi il bellissimo disegno, che di quello fece fra lo còdo, afferma, che  
 non si puo imaginare, ne rappresentar' da qual si voglia piu felice ingegno, à  
 eccellentissimo artefice, alcuna cosa ne piu bella, ne piu magnifica, ne piu or-  
 dinata di questa. si doueua anche col parere del medesimo, per compimento  
 di quest'opera fare il ponte di Rialto di pietre, e carico di botteghe, che sarà  
 be stato cosa marauigliosa. ma che quest'opera non haueu' effetto, doue fu-  
 ro le cagioni, l'una il trouarsi la Rep. per le grauissime spese fatte in quella  
 guerra, e fusta di danari; e l'altra, perche vn gentil'huomo si dice da ca Vale-  
 reo grãde in quel tempo, e di molta autorita, forse per qualche inuetele par-  
 ticular, tolse a favorire, come huomo in quello di poco giudizio, vn maestre  
 Zambragnino, che, secondo mi vien detto, uue ancora, ilquale l'haueua in  
 sue particolari fabriche seruito. il quale Zambragnino (degnò, & conosciu-  
 te nome dell'eccellenza del maestro) fece il disegno di quella marmaglia, che  
 fu poi messo l'opera, e laquale hoggi si uede. della quale stolta elezione mol-  
 ti, che ancor uiuono, e benissimo se ne ricordano, è ancora, si dogliano senza  
 fine. fra lo còdo, ueduto quanto piu possono molte volte appresso ai signo-  
 ri, e grandi buonini, i fauori, che i metiti, bebbe del ueder preporre così igno-  
 gherato disegno al suo bellissimo, tanto adegno che si parti di Venezia, et  
 mai piu ui uolle, ancor che molto ne fusse pregato, ritornare. questo con al-  
 tri disegni di questo padre rimasero in casa i Bragadini ricolto a santa Ma-  
 rina, & a frate Angelo di detta famiglia, frate di san Domenico; che poi fu,  
 secondo i molti meriti suoi uelcono di Vicenza. fu fra lo còdo uniuersale,  
 e si dilettò, oltre le cose dette, de' semplici, e dell'agricoltura; onde racconta

ueller Donato giannotti Fiorentino, che e molti anni fu suo amicissimo in Fràcia, che hauendo il frate alleuato vna volta vn Pefco in vn vaso di terra, mentre dimoraua in Fràcia, uide quel piccolissimo Arbore, carico di tanti frutti, che era à guardarlo vna marauiglia, e che h auendolo, per consiglio d'alcuni amici, messo vna volta in luogo doue hauendo, a passare il Re, poteva vederlo certi cortigiani, che prima vi passarono, come viano di fare colti fatte genti, colteto, con gran dispiacete di fra Iocondo tutti i frutti di quel Arbusecello, e quelli, che non mangiatono, schetzando fra loro, le le traifero dietro per tutti quella conuada. Inquale cosa hauendo risaputa il Re, dopo essersi preso spafio della burla con i cortigiani, ringraziò il frate di quanto, per piacere à lui, hauca fatto, facendogli appresso si fatto dono, che e restò consolato. fu huomo fra Iocondo di stia, e bonissima vita, e molto amato da tutti i grandi huomini di lettere dell'età sua, e particolarmente da Domizio Calderino, matto Belle, & Paulo Emilio, che scrisse l'histoire franzese, e tutti, e tre suoi compagni fu similmente suo amicissimo il Sanzazato, il Budeo, & Aldo Manuzio & tutta l'Accademia di Roma. e fu suo disepolo Iulio Cesare Scaligero huomo literatissimo de' tempi nostri. mori finalmente vecchissimo, ma non si fa in che tpo spunto, ne in che luogo, e per còse quòza ne doue fusse sotterrato.

Si come è vero, che la cura di Verona, per sito, costumi, & altre parti e molto simile a Firenze così è vero, che in essa come in q̄sta sono boni sèpre bellissimi ingegni in tutte le profes. piu rare, e lodeuoli. e per non dire de i literari nõ rissòlo q̄sta mia cura, e seguitado il parlare degl'huomini dell'arti mie, che hãno sèpre hauuto in q̄sta nobil's. cura honorato albergo, dico, che Liberale uerose, di scipolo di Vancetio di Stefano della medesima patria delquale si è in altro luogo ragionato, & diquale fece l'ano 1464. a nostro nella chiesa d'ogni sãto de' Monaci di s. Benedetto vna Madõna che tu scòdo que' tpi molto lodata, inuicò la maniera di Iacopo Bellini pche rissòdo giouanetto, mètrela nõso il detto Iacopo la capella di s. Nicolo di Verona, uerese sotto di lui, p si fatta guisa, agli studii del disegno, che ricordatosi quello, che imparato haueua da Vincerzio di Stefano, prese la maniera del Bellini, e q̄sta si tene sèpre. le prime pitture di Liberale furono nella sua città in s. Bernardino alla capella del Mòte della pietà doue fece nel quadro principale vn depòsto di croce, e gerai Angeli, alcuni de' quali hãno in mano i miseri, come si dice, della passione, e tutti in uolto mostrano piato, e mestizo, p la morte del Salvatore. e nel vero hãno moltp del uiuo, si come hãno l'altre cote simili di costui, ilquale volle mostrarci in piu luoghi, che sapea fare piãgete le figure. come che si vdi de in q̄sta Nassa sia pur di Verona, e chiesa de frati di s. Domenico, doue nel frontespizio della capella de' Buonaueri fece vn Christo morto, e piãto dalle Marie. e della medesima maniera e pittura che e l'altra opa sopradetta, fece molti quadri, che sono sparsi p Verona in casa di dñer si genoi huomini. nel la medesima capella fece vn Dio Padre con molti Angeli attorno, che suonano, e cantano: e dagli lati fece tre figure per parte: da vna s. Pietro, san Domenico, e san Tommaso d'Aquino, e dall'altra santa Lucia, santa Agnola, & vn'altra santa: ma le prime tre son migliori, meglio condotte, & con piu rilieuo. nella facciata di detta capella fece la Nostra Donna, e Christo fancullo, che sposa santa Chaterina Vergine, & marite; & in questa opeta

ritrasse Messer Piero Buonanni, padrone della capella: & intorno sono alcuni Angeli, che presentano fiori, e certe teste, che ridono, e sono fatte allegre con tanta grazia, che mostrò così sapere fare il rito come il pianto ha ezia fino in altre figure. dipinse nella tauola della detta capella santa Maria Madalena in aria, sostenuta da certi Angeli, & a basso santa Chaterina, che fu tenuta bel l'opera. nella chiesa di santa Maria della scala de' frati de' Serui all'altare della Madonna fece la storia de' Magi in due portegli, che chugghono quella Madonna tenuta in detta città in somma venerazione. ma non vi stette molto, che essendo guasti dal fumo delle candele, fu leuata, e posta in sagrestia, doue è molto stimata da i pittori Veronesi. dipinse a fresco nella chiesa di s. Bernardino sopra la capella della compagnia della Madalena, nel tramezzo la storia della purificazione, doue e altri lodata la figura di simeone, & s. Cristo putino, che bacia con molto affetto quel vecchio, che lo tiene in braccio. è molto bello anco vn sacerdote, che e ui è da canto. il quale leuato il viso al cielo, & aperte le braccia, pare, che ringrazi Dio della saluz del mondo. accanto à questa capella è di mano del medesimo Liberale la storia de' Magi la morte della Madonna nel frontespizio della tauola, di figure picciole molto lodate. e nel vero si dilettò molto di far cole picciole, e vi mise sempre tanta diligenza, che paiono miniate non dipinte; come si puo vedere nel Duomo di quella città, doue è in un quadro di sua mano la storia de' Magi, con vn numero infinito di figure picciole, e di Canali, Cani, & altri diuersi animali. & appresso un gruppo di cherubini di color rosso, che fanno appoggiarsi la madre di Giesu. nella quale opera sono le teste finite, & ogni cosa condotta con tanta diligenza, che come ho detto, paiono miniate. fece anco per la capella della detta Madonna in Duomo in vna predella pure a uoto di minor storie della Nostra Donna. Ma questa fu poi fatta leuar di quel luogo da Monsignor Messer Giouan Matteo Gibern Vescouo di Verona, e posta in vn scouado alla capella del palazzo, doue è la residenza de Vescouo, e doue odono messa ogni mattina. la quale predella in detto luogo è accompagnata da vn Crucifisso di rilievo bellissimo, fatto da Giouanbaptista scultore Veronese che hoggi habita in Mantua. dipinse Liberale vna tauola in san Vitale alla capella degl'Allegri, dentro in san vestro confessore, e Veronese huomo di molta sanza, posto in mezzo da vn san Francesco, e san Domenico. nella Vittoria chiesa, & conuento di certi fran Heremiti dipinse nella capella di san Girolamo in vna tauola per la famiglia d' Scalzitegh, vn san Girolamo in habito di Cardinale, & vn san Francesco, e san Paulo molto lodati. nel tramezzo della chiesa di san Giouanni in Monte dipinse la circoncisione di Christo & altre cose, che furono, non ha molto, rotinate, perche pareua, che quel tra mezzo impedisse la bellezza della Chiesa. essendo poi condotto Liberale dal Generale de' Monaci di Monse Olineto à Siena mandò per quella religione molti libri. i quali gli truscirono in modo ben fatti, che furono ragione, che egli ne finì di mandar alcuni rimasi imperfetti, cio è solamente scritti, nella biblioteca de' Piccolomini. minid anco per il Duomo di quella città alcuni libri di canto fermo: & vi tar ebbe dimorato piu, e fatto molte opere, che haera per le mani, ma cacciato dall'inuidie, e dalle persecuzioni se ne partì, per tornare à Verona con ottocento scudi, che egli hauea guadagnati. i quali prestò poi

potai monaci di santa maria in Organo, di Monte Oliueto, traendone alcune entrate, per viuere giornalmente. tornato dunque a Verona diede piu che ad altro opera al mintare, tutto il rimanente della sua vita. dipinse à Bardolo no Castello sopra il lago di Garda vna tavola, che è nella tiene. & vn'altra per la chiesa di san Tommaso Apostolo. & vna similmente nella chiesa di s. Fer mocouento de' frati di san Francesco, alla capella di san Bernardo, il quale sono dipinte nella tavola, e nella predella fece alcune istorie della sua vita, fece ceico nel medesimo luogo, & in altri, molti quadri da spose, de' quali nè vno la casa di messer Vincenzio de' Medici in Verona dentro la Nostra Donna & il figliuolo in collo, che sposa santa Caterina. dipinse à stefco in Verona vna Nostra Donna, e san Giusseppe sopra il cantone della casa de' Cattai, per andare dal ponte nuouo à santa Maria in Organo; la quale opera fu molto lodata. harebbe voluto Liberale dipignete in santa Entemia la capella della famiglia de' Riui, laquale fu fatta per honorare la memoria di Giouanni Riua Capitano d'huomini d'arme nella giornata del Taro, ma non l'hebbe: per che essendo allogata ad alcuni forestieri, fu detto a lui, che per essere già molto vecchio, non lo seruua la vista. onde scoperta questa capella, nella quale erano infiniti errori, disse Liberale, che chi l'haueua allogata ha uena ha uuto peggior vista di lui. finalmente essendo Liberale d'anni ottantaquattro. ò me gl'io si lasciata gouernate da i parenti, e particolarmente da vna sua figliuola maritata, laquale lo trattaua insieme con gl'altri malissimamente perche iden gnaroli con esso lei, & con gl'altri parenti, e trouandosi sotto la sua custodia Francesco Torbido detto il Moro allora giouane, e suo affezionatissimo, e diligente pittore, lo instrui herede della casa, e giardino, che haueua a san Giouanni in valle, luogo in quella città amenissimo; & con lui si ridusse, dicendo volere, che anzi godeffe il suo vno, che amasse la virtu, che chi disprezzaua il proclimo. ma non passò molto, che si morì nel dì di santa Chiara l'anno 1536 e fu sepolto in san Giouanni in valle, d'anni 87. furono suoi discipoli Giouà Francesco, e Giouanni Caroti. Francesco Torbido, detto il Moro, e Paolo Canazzuola: de quali, perche in vero sono bonissimi maestri, si fara menzione à suo luogo.

Giouanfrancesco Catoto nacque in Verona l'anno 1470. e dopo hauete appattato i primi principii delle lettere, essendo inclinato alla pittura, leuato si dagli studi della grammatica, si pose à imparare la pittura con Liberale Veronese, promettendogli ristorarlo delle sue fatiche. così giouinetto dunque amò Giouanfrancesco con tanto amore, e diligenza al disegno, che con esso & col colorito fu ne i primi anni di grande aiuto à Liberale. non molti anni dopo, essendo con gl'anni cresciuto il giudizio, usò in Verona l'opere d'Andrea Mantegna, e parendogli si come era in effetto, che elle fussero d'altra maniera, e migliori, che quelle del suo maestro, fecer si col padre, che gli sia conceduto con buona grazia di Liberale accionarsi col Mantegna. & così andato à Mantua, e posoli con esso lui acquisto in poco tempo tanto, che Andrea mandaua di fuori dell'opere di lui, per di sua mano. in somma non andarono molti anni, che tutti valente huomo. le prime opere, che feceffe, vlcito che fu di sotto al Mantegna furono in Verona nella chiesa dello spedale di s.

Cosimo all'altare de' tre uangi, cio è i portegli, che chinggono il detto Altare quali fece la circoncisione di Christo, & il suo fuggire in Egitto, con i tre figure. nella chiesa de' frati Ingieiuani, detta sà Girolamo, in due Angeli d'una capella fece la Madonna, e l'Angelo, che l'annunzia. al Priore de' frati di sà Giorgio lauorò in vna tauola piccola vn pretepio, nel quale si vede, che haueua alia migliorata la maniera, perche le teste de' pastori, e di tutte l'altre figure hanno così bella, e dolce aria, che questa opera gli fu molto, e meritamente lodata. e se non fusse, che il gesto di quest'opera, per essere stato mole stemperato, si scrosta, e la pittura si va consumando, questa sola farebbe ragione di mantenerlo vivo semper nella memoria de' suoi cittadini, e sfendogli poi allogato dagl'huomini, che gouernano la campagna dell'Agnol Raffaello vna loro capella nella chiesa di santa Eufemia, vi fece dentro a fresco due storie dell'Agnolo Raffaello. e nella tauola a olio tre Agnoli grandi, Raffaello in mezzo, & Gabriello, & Michele dagli lati e tutti con buon disegno, e ben coloriti, ma nondimeno, le gambe di detti Angeli gli furono riprese come troppo totoni, e poco morbide: à che egli con piacevole grazia rispondendo, diceua, che poi che si fanno gl'Angeli con l'Alte, & con i corpi quasi celesti, & aerei, si come fussero vecegli, che ben si puo far loro le gambe tonne, e sicche, accio possano volare, & andare in alto con piu ageuolizza. dipinse nella chiesa di san Giorgio all'altare, doue è vn Christo, che porta la Croce san Rocco, & san Basiliano: con alcune storie nella predella di figure piccole e bellissime. alla compagnia della Madonna in san Bernardano, dipinse nella predella dell'altar di detta compagnia la Natiuita della Madonna, e gl'innocenti, con varie attitudini ne gl'vncitori, e ne' gruppi de' putti disefi uamente dalle lor madri. laquale opera è tenuta in uenerazione, e coperta, perche meglio si còsterui. e qsta fu cagione, che gl'huomini della fraternita di sà Stefano nel Duomo àncò di Verona, gli facesseuo fare il loro altare in tre quadri di figure simili, tre storiette della Nostra Donna, cio e lo spotalizio la Natiuità di Christo, e la storia de' Magi. dopo quest'opere, parendogli essersi acquistato assai credito in Verba disegnaua Gio. franc. di partirsi, & cercare algun paese, ma gli furono in modo addolito gl'amici, e parenti, che gli fecero pigliar per donna vna giouane nobile, e figliuola di messer Brahasaru Grandoni, laquale poi che si hebbe menata l'anno 1505. & hauuto ne indi a non molto vn figliuolo ella si morì sopra parto. & così rimasto libero si partì Giouanfrancesco di Verona, & andossene à Milano, doue il S. Anton maria Visconte, ritolto in casa, gli fece molte opere per ornamento delle sue case lauorare. in tanto essendo portata da vn fiamingho in Milano vna testa d'un giouane ritratta di naturale, e dipinta à olio, laquale era da ognuno in quella città ammirata, nel vederla Giouanfrancesco se ne rise; dicendo à me basta l'animo di farne vna migliore, di che facèdosi beffe il fiamingo, si vene dopo molte parole qsto che con franc. facesse la prima, e pòdo potesse il quadro fatto, e scuda. & Vincèdo guadagnasse la testa del fiamingho, e similmente 25. scudi me sù d'ogni gio. franc. à lauorare, cò tutto il suo sapere ritrasse vn gènt'huomo Vecchio. e raso cò vn spariere in mano, ma ancora, che molto somigliasse fu giudicata migliore la testa del fiamingo. ma Gio. franc. nò fece buona elezione nel fare il suo ritratto, d'una testa, che gli potesse fare honore: peche



le pigliata vn gionane bello, e l'haueffe bene imemitato, come fece il vecchio; se nõ haueffe passata la pittura dell'aunerario, l'hauebbe al mico paragonata, ma nõ p' qũto fu se non lodarsi la testa di Giouãffine. al quale si fiamingo fece corruita, perche contentando si della testa sola, del vecchio rate nõ volle altrimenti (come nobile, e gentile) i venticinque ducati. uello quadro venne poi col stpo nelle mani di Madona Libella, da Este Marchesina di Mantua, che lo pagò benis. al fiamingo, e lo pose p' cosa singolare nel suo studio. nel quale haueua infinite cose di marmo di conio di pittura, e di getto bellissime. dopo hauer seruito il Vilconte, essendo Giouãffranc. chiamato da Guglielmo Marchese di Monferrato, andò volentieri a seruirlo, essendo di cio molto pregato dal Vilconte, & così aruato gli fu assegnata bonissima provisione, & egli messo mano a lanorate, fece in Catala a quel signore in vna capella, doue egli vdiua nella sua nequadri, quantu biognatono a empicula, & adornarla da tutte le bande, di storie del ristamento vecchio, & nuouo, lanorate con estrema diligenza, li come anco fu la tavola principale. lanorò poi p' le camere di quel castello molte cose, che gli acquistarono grãdissima fama e dipinse in san Domenico, per ordine di detto Marchese, tutta la capella maggiore, per ornamento d'vna sepoltura, doue douea essere posto. nella quale opera si portò talmente Giouãfrancesco, che merito da lla liberalita del Marchese essere con honorati premi riconosciuto. al quale Marchese per privilegio fece vno de' suoi camerieri, come per vno strumento, che cin Verona appresso gl'heredi, si vede. fece il ritratto da detto signore, e della moglie, e molti quadri, che mandarono in Francia. & il ritratto parimente di cuglielmo lor primogenito ancor fanciullo, & così quegli delle figliuole, e di tutte le dame, che erano al seruigio della Marchesina. morto il Marchese Guglielmo, si partì, Giouãfrancesco da Catala, haucndo prima venduto cio che in quelle parti haueua, e si condosse à Verona, doue a oco modò di maniera le cose sue, e del figliuolo, al quale diede moglie, che in poco tempo si trouò esser ricco di piu di sette mila ducati. ma non per questo abbandonò la pittura, anzi ui attelè piu che mai, haucndo l'animo quieto, e non haucndo à s'farsi il seruello, per guadagnarsi il pane. vero è che ò fusse per inuidia, ò per altra cagione, gli fu dato nome di pittore, che non sapesse fare se non figure piccole. perche egli nel fare la tavola della capella della Mad. in sã Permo conuòto de' frati di san Francesco, per mostrare, che era calòniato a sotto, fece le figure maggiori del vino, e tanto bene, ch'ele furono le migliore, che ha uesse mai fatto. in aria è la Nostra Donna, che siede in grembo a santa Anna con al vni Angeli, che posano sopra le nuuole e a piedi sono san Pietro, san Giouã battista, san Rocho, e san Bastiano, & non lontano è in vn paese bellissimo san Francesco, che riceuè le Stinive. & in uero quello pera non è tenuto dagli arrefici non buona. fece in san Bernardino luogo de' frati Zoccoliani alla capella de' la Croce, Christo, che s'ognocchiato con vna gamma, chiede licenza alla madre. nella quale opera, per concordanza di molte notabili ptture, che in quel luogo sono di mano d'altri maestri si sforzò di passargli tutti: onde certo si portò benissimo; perche fu lodato da chiunque la vide, eccetto, che dal guardiano di quel luogo.

Ilquale con parole mordaci, come scioecho, e gofso solenne, che egli era,

Et. En. ò

hualimò Giouanfrancesco con dire, che hauua fatto Christo sì poco tenera-  
te alla madre, che non s'inginocchiuaa se non co vn ginocchio. a che rispo-  
dendo Giouanfrancesco disse: padre fauemi prima grazia d'inginocchiarmi, e  
rizzarmi, & io poi vi dirò, per quale cagione ho così dipinto Christo. il Guar-  
diano dopo molti preghi inginocchiandosi, mise prima in terra il ginocchio  
destro, e poi il sinistro, & nel rizzarsi alzò prima il sinistro, e poi il destro, al che  
fatto disse Giouanfrancesco, hauete voi visto padre Guardiano, che non vi sia-  
te mosso à vn tratto cò due ginocchi, ne così leuato? vi dico dunque, che que-  
sto mio Christo sta bene, perche il pouo dire, ò che s'inginocchi alla madre, ò  
che, essendo stato ginocchiato vn pezzo, cominci à leuar vna gamba per riz-  
zarsi, di che mostro rimanere allui quanto il guardiano, pure se n'andò in la  
così borbottando sotto voce, fu Giouanfrancesco molto arguro nelle rispo-  
ste, onde si racconta ancora, che essendogli vna volta detto da vn prete che  
troppo etrò lasciasse le sue figure degl'altari, rispose, noi state stesso, se le col-  
di ponte ui conuouono, pensate come è da fidarsi di voi, doue siano persone  
vive, e palpabili. a Hols, luogo in sul lago di garda dipinse due tauole nella  
chiesa de Zoccholanti, & in Mallesimo, terra sopra il dextro lago, fece sopra  
la porta d'una chiesa, vna Nostra Donna bellissima, & in chiesa alcuni anni  
a requisizione del fra Costoro poeta famosissimo, del quale era amatissimo. al cò-  
te Giouanfrancesco Giusti di pinse secondo la inuentione di quel signore, vn  
giovane tutto nudo, eccetto le parti vergognose. il quale stando in sia due, &  
in atto di leuarsi, ò non leuarsi, hauua da un lato vn giovane bellissimo, in-  
ta per Minerva, che cò vna mano gli mostraua la fama in alto, & con l'alt'al-  
ta eccitaua à seguirarla: ma l'ozio, e la pigrizia che erano dietro al giovane affa-  
ticauano per ritenarlo. a basso era vn' figura con viso malinco, e più di ter-  
zo, e d'huomo plebeo, che di nobile, la quale hauua alle gornite amazzue  
due lamache grosse, e si stava à sedere sopra vn Granchio: & appresso haue-  
ua vn'altra figura con le mani piene di papaueri. questa inuentione nella quale  
sono altre belle fantasie, e particolari: e laquale fu condotta da Giouanfranc-  
co con estremo amor, e diligenza serue per testiera d'una lettera di quel signo-  
re in vn suo amenissimo luogo detto santa maria stella, presso à Verona: dipin-  
se il medesimo al Conte Raimondo della torre tutto vn cametto di due, e  
storie in figure piccole, e perche si dilettò di far di rilieuo, e non solamente  
modegli per quelle cose, che gli bisognauano, e per acconciar panni ad esso  
ma altre cose ancora, per suo capriccio, se ne veggiono alcune in casa degli  
redassoi, e particolarmente vna storia di mezzo rilieuo, che non e se non sa-  
gioneuole. la uardò di rattatti in medaglio, & se ne veggiono ancora alcuna, co-  
me quello di ongielmo Marchese di Monferrato, il quale ha per roucio vn  
Hercole, che amazza: . . . con vn mosto, che dice, mostra dom-  
rattati di pittura al Conte Raimondo della torre, Messer giulio suo fratello  
e Messer serolamo Fracastoro, ma fatto Giouanfrancesco vecchio, cominciò  
à ire perdendo nelle cose dell'arte, come si pouo vedere in santa Maria della  
Scala ne' portegh degl'organi, e nella tauola della famiglia de' Mouti, doue  
vn deposito di Croce, & in santa Naltasia nella capella di san Martino. heb-  
be sempre Giouanfrancesco grande opinione di se, onde non harebbe mes-  
to in opera, per cosa del mondo, cola ritratta da altri, perche volendogli il  
icouo

fuoro Giovan Matteo Giberti far dipignere in Duomo nella capella grande alcune storie della Madonna, ne fece fare in Roma à Giulio Romano suo an-  
 cissimo i disegni, essendo Datario di Papa Clemente sermo. ma Giovanfrancesco, tornato il Vesouo à Verona non volle mai mettere que' disegni in opera. ladoue il Vesouo sdegnato gli fece fare a Francesco de' tico il Moro, co' suoi  
 era d'opinion e. ne in cio si discostaua dal vero, che il vernicare le tanole le  
 guastasse, e le facesse piu tolto, che non farieno, diuenir vecchie: e per cio ado-  
 petua, lauorando la vernice negli scuri, e certi olid purgati, e così fu il primo  
 che lo Verona facesse bene i parli, perche se ne vede in quella città di sua ma-  
 no, che sono bellissimo. finalmente, essendo Giovanfrancesco di 76. anni, si  
 mori come buon christiano, lasciando assai bene agiati i nipoti, e Giovanni  
 Caroti suo fratello, ilquale, essendo stato vn tempo à Vincizia, dopo hauere  
 inteso all'arte tosto di lui, se n'era spinto tornato à Verona quando Giovan  
 francesco passò all'altra vita: e così si trouò con i nipoti à vedere le cose che  
 loro rimasero dell'arte, fra le quali trouarono vn ritratto d'vn vecchio arma-  
 to, benissimo fatto, e colorito, ilquale fu la miglior cosa, che mai fusse ueduta  
 di mano di Giovanfrancesco, & così vn quadretto, dentro vi era deposto di  
 croce, che fu donato al signor Spitech, huomo di grande autorità appresso al  
 Redi Pollonia, ilquale allora era venuto à certi bagni, che sono in sul Verone-  
 se. fu sepolto Giovanfrancesco nella sua capella di san Niccolo nella Ma-  
 donna dell'Organo, che egli haueua delle sue pitture adornata.

Giovanni Caroti fratello del detto Giovanfrancesco, se bene seguì la ma-  
 niera del fratello, egli nondimeno esercitò la pittura con manco reputazio-  
 ne. dipinse costui la sudetta tanola della capella di san Niccolo, doue è la Ma-  
 donna sopra le nuuole, e da basso fece il suo ritratto di naturale, e quello del-  
 la Placida sua moglie. fece anco nella chiesa di san Bartolomeo, all'altare de-  
 gli Schioppi, alcune figurette di sante, e vi fece il ritratto di Madonna Laura  
 degli Schioppi, che fece fare quella capella, e laquale fu non meno per le sue  
 virtu, che per le bellezze celebrata molto da gli scrittori di que' tempi. fece  
 anco Giovanni a cario al Duomo in san Giovanni in fonte, in vna tauoletta  
 piccola vn san Martino, e fece il ritratto di Messer Marcantonio della Torre  
 quando era giovane, ilquale riuscì poi persona litterata, & hebbe publiche  
 lecture in Padova, & in Paula, & così anco Messer Giulio, lequali teste sono  
 in Verona appresso degli heredi loro. al priore di san giorgio dipinse vn qua-  
 dro d'vna Nostra Donna, che come buona pittura, è stato poi sempre, e sta nel  
 la camera de' priori. in vn quadro dipinse la trasformazione d'Ateone in cer-  
 uo, per Brunetto Maestro d'Organi, ilquale la donò poi à Girolamo Cicogna  
 eccellente ricamatore, & ingegnere del Vesouo Gubern, & hoggi ha  
 Messer Vincenzo Cicogna suo figliuolo, disegno Giovanni tutte le piante  
 dell'anticaglia di Verona, egl'archi trionfali e il Colosseo, rimise dal Falconet  
 to architetto Veronese, per adornarne il libro dell'anuchira di Verona, il  
 quale hauea scritto, & cauate da quelle proprie ueller Torello Soraina, che  
 poi mise in stampa il detto libro, che da Giovanni Caroti mi fu mandato à  
 Bologna, doue io allora faceua lo pers del refectorio di san nichele in Bolso,  
 insieme col ritratto del Reuerendo Padre don Ciptiano da Verona, che due

volte fu gnale de' monaci di mōre Olineto, accio io mene seruassi, come feci, in vna di quelle tauole. il quale ritratto mandatomi da Giouanni è hoggi in casa mia in Fiorenza, con altre pit. di mano di diuersi maestri. Giouanni finalmente d'anni sessanta in circa, essendo viunto senza figliuoli, & senza ambizione, & con buone facultà, si morì, essendo molto heuo, p vedere alcuni suoi discipoli in buona reputazione, cio è Anselmo Canneri, e Paulo Veronese, che hoggi lavora in Vinezia, & è tenuto buon maestro. Anselmo ha lavorato molte opere à olio, & in fresco, e particolarmente alla Soranza in sul Tesino, & à Castel Franco nel palazzo de' Soranzi, & in altri molti luoghi. e più che altroue in Vicenza. ma per tornare à Giouanni, fu sepolto in santa Maria dell'Organo, doue haueua dipinto di sua mano la capella.

Francesco Torbido, detto il Moro pittore Veronese imparò i primi principii dell'arte essēdo ancor giouinetto, da Giorgione da Castel Franco, alqua le immitò poi sempre nel colorito, e nella morbidezza, ma essendo diuoto appunto in sull'acquistare, venuto à parole con non so chi, lo conobbe di maniera, che fu forzato partirsi di Vinezia, e tornare à Verona. doue dismessa la pittura, per esse e alquanto manesco, e praticare con giouani nobili, si come uolui, che era di bonissime creanze, siue senza esserciarli vn tempo, e così praticando, fra gl'altri con i Conti Sanbonifazi, & Contigrossi, famigli illustri di Verona, si fece tanto loro domestico, che non solo habuua le case loro, come se in quelle fusse nato; ma non andò molto, che il Conte Zenobio Guisti gli diede vna sua naturale figliuola per moglie, dādogli nelle proprie case vn'appartamento com'edo, per lei, per la moglie, e per i figli, che gli nacquerò, dicono, che si ancesco stando à i serugi di que' signori, portaua sempre il Lapis nella scarfella, & in ogni luogo doue andaua, pur che n'hauesse agio, dipingea qualche testa, o altro sopra le mura. perche il detto Conte Zenobio, vedendolo tanto inclinato alla pittura, all'eggeritolo d'altri negoi, fece come generoso signore, ch'egli si diede tutto all'arte, e perche egli era poco meno, che scordato ogni cosa, si mise, col fauor di detto signore, sotto Liberale allora famoso dipintore, e miniatore. e così non lasciando mai di praticare col maestro, andò tanto di giorno in giorno acquistando, che non solo si riuagliarono in lui le cose dimmentate, ma n'hebbe in poco tempo acquistato tanto dell'altre quante bastarono à farlo valent'uomo. ma è ben vero, che se bene tenne sempre la maniera di Liberale, imitato nondimeno nel la morbidezza, & colorite sfumato Giorgione suo primo precettore, prendogli, che le cose di Liberale, haoue p altro, haueuero un poco delteco. Liberale adunque, hauendo conosciuto il bello spirito di Francesco, gli pose tanto amore, che venendo a morte lo lasciò h crede del tutto, e l'amò sempre come figliuo lot e così morto Liberale, e rimasto Francesco nell'ammiamo, fece molte cose, che sono per le case priuate, ma quelle che sopra l'altre merita no essere commendate, e sono in Verona, sono principalmente la capella maggiore del Duomo, colorita a fresco. nella uolta dellaquale sono in quattro gran quadri, la Natiuita della Madonna, la presentazione al tempio. & in quello di mezzo, che pare, che sfondi, sono tre Angeli in aria, che scortano il fuso, e tengono vna corona di stelle, per coronar la Madonna laquale è po-

nella Nicchia, accompagnata da molti Angeli mentre è ascunta in cielo, egl' Apostoli in diverse maniere, e stando si guardano in su, iquali Apostoli sono figurati doppo più, che il naturale, e tutte queste pitture furono fatte dal Moro col disegno di Giulio Romano, come volle il Vescovo Giovan Matteo Giberti, che fece far quest'opera, & fu come si è detto amicissimo del detto Giulio, appresso dipinse il Moro la facciata della casa de' Manuelli, fondata sopra la palla del pòte nuovo: e la facciata di Torello Serena donore, di qua lesce il topradetto libro dell'occhio di Verona. Nel Friuli dipinse similmente fresco la capella maggiore della badia di Rosazzo per lo Vescovo Giovan Matteo, che l'haueua in comenda, e riedificò, come signor dabene, e ueramente religioso, essendo stata ampiamente lasciata, come le più si ritrovano esse re, in rovina da chi auanti a lui l'haueua, tenuta in comenda, & statto a trarre l'entrate, senza spendere vn picciolo in seruigio di Dio, e della chiesa. a olio poi dipinse il Moro in Verona, & Vinezia molte cose. & in santa Maria in Organo fece nella facciata prima le figure, che ui sono a fresco, eccetto l'Angelo Michele, & l'Angiolo Raffiello, che sono di mano di Paolo Causazuola, & à olio fece la tavola della detta capella, doue nella figura d'un san Iacopo ritrasse messer Iacopo Fontani, che la fece fare, oltre la Nostra Donna, & altre bellissime figure, e sopra la detta tavola in vn semicirculo grande quanto il foro della capella, fece la trasfigurazione del signore, e gl' Apostoli à basso, che fatono tenute delle migliori figure, che mai feceffe. in santa Eufemia alla capella de' Bombardieri fece in vna tavola santa Barbara in aria, e nel mezzo: da basso vn santo Antonio con la mano alla barba, che è vna bellissima reita, e dall'altro lato vn san Rocco similmente tenuto bonissima figura. on de meritamente e tenuta quell'opera, per la uerata con estrema diligenza, & vnione di colori. oella madonna della Scala all'altare della sanuificazione fece vn san Balthiano in vn quadro, à concorrenza di Paolo Causazuola, che in vn'altro fece vn san Rocco, e dopo fece vna tavola, che fu portata à Bagolino, terra nelle montagne di Brescia. fece il Moro molti ritratti, e oel vero le sue teste sono belle à marauiglia, e molto somigliano coloro, per cui too fatte. in Verona ritrasse il Conte francoisco san Bonifazio, detto per la grandezza del corpo, il Conte lungo: & vno de' Franchi, che fu vna testa stupenda, ritrasse uoc messer Girolamo Verita, ma perche il Moro era anzi lungo oelle sue cose, che no, questo si rimase imperfeso, ma nondimeno così imperfetto è appresso i figliuoli di quel buon signore. ritrasse anco oltre molti altri, Monsignor de' Martini Viniziano Cavalier di Rodi: & al medesimo uende vna testa marauigliosa per bellezza, & bontà, laquale haueua fatta molti anni prima, per ritratto d'vn gentil huomo Viniziano, figliuolo d'uno allora Capitanio in Verona, laquale testa, per auaritia di colui, che mai non la pagò, si rimase in mano del Moro, che n'accomodò detto Monsignor Martini, ilquale fece quello del Viniziano in uare in habito di peccoroso, ò pastore, laquale resta, che è così rara, come qual si voglia, vnta da altro aruicinese hoggi in casa gl'heredi di detto Monsignore, tenuta, e meritamente, in somma venerazione, ritrasse in Vinezia Messer Alessandro Contanino, procuratore di s. Marco, e proueditore dell'armata: e Messer Michele san Michele, per vn suo bellissimo amico, che portò quel ritratto ad Oruseto: vn altro si dice, che ne fe

te del medesimo messer Michele Architetto che è hora appresso messer Paolo Ramusio figliuolo di messer Giouambattista, ritraffe il Fracastoro celebratissimo poetà ad istanza di Monsignor Giberri, che lo mandò al conio, il quale lo pose nel suo Museo. fece il Moro molte altre cose, delle quali non accade far menzione, come che tutte sieno dignissime di memoria, per essere stato così diligente coloritore e quanto altro, che viuesse à tempi suoi, & per habere messo nelle sue opere molto tempo, e fatica, anzi tanta diligenza etan lui, come si vede anco tal'ora in altri, che piu tosto gli daua biasimo, anelo, che tutte l'opere accertaua, e da ognuno l'arra, e poi le finiuua quando Dio voleva, e se così fece in giouanezza, pensi ogni huomo quello, che douette fare negl' vltimi anni, quando alla sua natural cecità, s'aggiunse quella, che portò seco la vecchiezza, per lo quale suo modo di fare, hebbe spesso con molti degl'impacci, & delle noie più che voluto non harebbe. onde mossosi à compassione di lui messer Michele san Michele, se lo tirò in casa in Vinezia, eto trattò come amico, e virtuoso, finalmente richiamato il Moro da i Conci Giusti, suoi vecchi padroni in Verona si morì appresso di loro ne i bellissimo palazzi di santa Maria in Stella, e fu sepolto nella chiesa di quella villa, etendo accompagnato da tutti quegli amoreuolissimi signori alla sepoltura; anzi riposto dalle loro proprie mani con affezion e incredibile, amandolo essi come padre, si come quelli, che tutti erano nati, e cresciuti, mentre che egli staua in casa loro, fu il Moro nella sua giouanezza de stro, e valoroso della persona, e maneggio benissimo ogni sorte d'arme, fu fedelissimo agl'amici, & patroni suoi, & hebbe spirito in tutte le sue azioni. hebbe amici particolari messer Michele san Michele Architetto, il Danese da Carrara scultore molto lento, & il molto reuerendo, e dottissimo fra marco de' medici, ilquale dopo i suoi studi andaua spesso à starli col Moro, per vederlo lauorare, e ragionarle co amicheuolmente, per ricrear l'animo, quando era stracco negli studi, fu di scapolo, & genero del Moro (habendo egli hauuto due figliuoli) Batista d'Agnolo, che fu poi detto Battista del Moro, ilquale, se bene hebbe che fare vn pezzo, per l'heredità, che gli lasciò molto intrigata il Moro, ha lauorato non dimeno molte cose, che non sono se non ragioneuoli. in Verona ha fatto vn san Giouambattista, nella chiesa delle Monache di san Giuseppe: & a fresco in santa Eufemia nel tramezzo supra l'altare di san Paolo, l'istoria di quel santo, quando conuertito da Christo, s'appresenta ad Anania. laquale opera se ben fece, essendo giouinetto è molto lodata. a i signori Conti Canossi dipinse due camere, et l'vna sala due fregi di battaglie molto bella, e lodata da ognuno. in Vinezia dipinse la facciata d'vna casa vicina al Carmine, nò molto grande, ma ben molto lodata: doue fece vn a Vinezia coronata, e lodata sopra vn Leone, insegna di quella Republica. Camillo Triuliano dipinse la facciata della sua casa à Murano, & insieme con Marco suo figliuolo dipinse il cortile di dentro, d'istorie di chiaro scuro bellissime. & à concorrenza di Paolo Veronese dipinse nella medesima casa vn camerone, che rinsi tanto bello, che gl'acquisto molto honore, e vtile. ha lauorato il medesimo molte cose di Manio: & vltimamente in vna catta bellissima vn santo Eustachio, che adora Christo, apparitogli fra le corna d'vna Ceruia; e due cani appresso che non possono essere più belli; oltre vn paese pieno d'alberi, che andan do

pian piano allontanandosi, e diminuendo, e cosa rarissima. questa carta è stata lodata sommamente da infiniti, che l'hanno veduta, e particolarmente dal Danese da Carrara, che la vide trouandosi in Verona à metter in opera la cappella de' signori Fregoli, che è cosa rarissima, fra quante ne sieno hoggi di in Italia. il Danese adunque, veduta questa carta, restò stupefatto per la sua bellezza, e persuase al sopradetto fra Marco de' medici suo amico, e singolare amico, che per cosa del mondo non se la lasciasse vicià di mano, per metterla fra l'altre sue cose rare, che ha in tutte le professioni, perche hauendo inteso Battista, che il detto padre n'hauera disiderio, per la stessa amicizia, la quale sapete, che hauera con il suo suocero tenuta, glie le diede, e quasi lo sforzò, presente il Danese, ad accettarla. ma nondimeno gli fu di pari cortesia quel buon padre non ingrato. ma perche il detto Battista, e Marco suo figliuolo sono viu, e tutta uia vanno operando, non si dira altro di loro al presente.

Hebbe il loro vn' altro discepolo, chiamato Orlando Fiacco, ilquale era uisito buon maestro, e molto pratico in far ritratti, come si uede in molti, che n'ha fatti bellissimi, e molto simili al naturale. ritrasse il Cardinal Caraffa nel suo ritorno di Germania, e lo rubò à lume di torchi mentre, che nel uelco, uado di Verona cenaua: e fu tanto simile al vero, che nõ si sarebbe potuto migliorare. ritrasse anco, e molto viuamente, il Cardinal Lotena quando uenìo dal concilio di Trento passò per Verona nel ritornarsi a Roma: & così li due Vescouj Lippomani di Verona, Luigi il zio, & Agostino il nipote, iquali ha hora in vn suo camerino il Conte Giouambattista della Torre, ritrasse messer Adamo Fumani Canonico, e gen' n'huomo literatissimo di Verona, messer Vincenzio de' Medici da Verona, e Madonna Isotta sua consorte in figura di santa Helena; e messer Niccolò lor nipote. parimente ha ritratto il Conte Antonio della Torre, il Conte Girolamo Canossi, & il Conte Lodonico, & il Conte Paulo suoi fratelli, e il signor Astor Baglioni Capitano generale di tutta la cavalleria leggiera di Vinczia, & governatore di Verona, armato d'arme bianche, e bellissimo, & la sua consorte, la signora Gineura Saluati. similmente il Palladio Architetto rarissimo, & molti altri. e tutta uia uà seguitando, per farsi veramente vn'Orlando nell'arte della pittura, come fu quel primo gran Paladino di Francia.

### *Vita de Francesco Monsignori pittore Veronese.*



Essendosi sempre in Verona dopo la morte di fra Iocondo dato straordinariamente opera al disegno. vi sono d'ogni tempo fioriti huomini eccellenti nella pittura, e nell'Architettura, come oltre quello, che si è veduto adietro, si vedrà hora nelle vite di Francesco Monsignori, di Domenico Moroni, e Francesco suo figliuolo; di Paulo Casazzuola, di Falconetto Architetto; e ultimamente di Francesco, e Girolamo miniatori.

Francesco Monsignori adunque, figliuolo d'Alberto, nacque in Verona l'anno 1455 e crecì uo che fu, dal padre ilquale si era sempre dilettato della pittura, se bene non l'hauera esercitata se non per suo piacere, fu consigliato

a dar'opera al disegno, perche andato a Mantoa a trouare il Mantegna, che allora i quella città lauoraua, si affaticò di maniera, spinto dalla fama del suo precettore, che non passò molto, che Francesco, secondo Marchese di Mantoa, dilettandosi oltre modo della pittura, lo tirò a appresso di se gli diede l'anno 1487. vna casa per suo habitare in Mantoa, & assegnò provisione honesta, de i quali benefizi non fu Francesco ingrato, perche etrus sempre qual si gnore, con somma fedeltà, & amoreuolezza, on de fu piu l'un giotno, che l'altro amato da lui, e beneficiato, in tanto che non sapeua uicir della città il marchese, senza hauere Francesco dietro. e fu sentito dire vna uolta, che Francesco gli era tanto grato quanto lo stato proprio. dipinse costui molte cose gl signore nel palazzo di san Sebastiano in Mantoa: & fuori nel Castell di Gonzaga, e nel bellissimo palazzo di Marmitolo. & in questo hauendo, dopo molte altre infinite pitture, dipinse Francesco l'anno 1499. alcuni mostri, e molti ritratti di gente huomini della corte, gli donò il Marchese, la vigilia di Natale, nel qual giorno diede fine à quell'opere, vna possessione di cento capi sul Mantouano, in luogo detto la Marzotta, con casa da signore, giardino, praterie, & altri comodi bellissimo. a costui, essendo eccellentissimo nel ritrarre di naturale, fece fare il Marchese molti ritratti, di se stesso, de' figliuoli, e d'altri molti signori di casa Gonzaga, i quali furono mandati in Francia, & in Germania a donare à diuersi Principi. & in Mantoa ne sono ancora molti come è il ritratto di Federigo Barbarossa Imperador. del Barbarigo Doge di Vinezia, di Francesco Sforza Duca di Milano, di Massimiliano Duca pat di Milano, che morì in Francia. di Massimiliano Imperadore: del Signor Enrico Gonzaga, che fu poi Cardinale, del Duca Federigo suo fratello, essendo giouinetto: del Signor Giouanfrancesco Gonzaga, di messer Andrea Mantegna pittore, e di molti altri, de' quali si serbò copia Francesco in carte di chiaro scuro, le quali sono hoggi in Mantua appresso gl'heredi suoi. nella qual carta fecer in san Francesco de' Zoccolanti, sopra il pulpito, san Lodouico, e san Bernardino, che tengono in vn or chio grande, vn Nome di Giesu. en el testatorio di detti fra. e in vn quadro di tela grande quanto la facciata da esso il Salvatore in mezzo a i dodici Apostoli in prospettiva, che son bellissimo, et fatti con molte considerazioni: intra i quali e Giuda traditore con viso suo differente dagl'altri, & cò antitudine stranoe gl'altri tutti in séti a Giesu, che per la loro, essèdo vicino alla sua passione, dalla parte de' fra di quell'opa è vn san franc. grãde quãto il naturale, che è figura bellis. e che rappresenta nel viso la san timonea stessa, e quella, che fu propria di gl santissimo huomo. il quale s'èto preseta à Christo il marchese Francesco, che gli è a piedi innociosoni ritratto di naturale cò vn saio lúgo, secòdo lato di q'tempi, saldo e crespo, & cò ricami a croci bianche, essendo forse egli allora Capitano de' Viniziani. auti al marchese detto è ritratto il suo primogenito, che fu poi il Duca Federigo allora fanciullo bellis. cò le mani giunte. dall'altra parte è dipinto vn s. Bernardino simile in hòrà alla figura di s. Frãc. il quale similmente presenta a Christo il Cardinale Sigismòdo Gòzaga, fratello di detto marchese, in habito di Cardinale, e ritratto anch'egli dal naturale, col tocchetto, e posto ginocchioni & innàzi a detto Cardinale, che è bellis. figura, e ritratta la S. Leonora, figlia del detto marchese allora giouinetta, che fu poi Duchessa d'Vrbino, la quale opt



tutta è tenuta da i piu ec. pittori cosa marauigliosa, dipinse il medesimo vna tavola d'vn s. Sebastiano, che poi fu messa alla Mad. delle grazie fuor di Mantua: & in questa pose ogni estrema diligeza, e vi ritrasse molte cose dal naturale: diceci, che andado il Marchese à vedere lauorate Franc. mètre faceua q'll'opa (come spesso era vsto di fare) che gli disse, Franc. c'è vno in fare questo santo pigliare l'esempio da vn bel corpo, a che rispondendo Franc. io vo imitando vn fachino, di bella ptona, il qual lego a mio modo per fare l'opera naturale, soggiunse il Marchese, le membra di questo tuo santo non somigliano il vero, perche non mostrano essere tirate per forza, ne quel timore, che si deue imaginare in vn'huomo legato, e trattatoma done tu uoglia mi da il cuore di mostrarti quello che tu dei fare, p' cõpimẽto di questa figura, anzi ve ne prego Sig. disse Frã. & egli, come tu habbi qui il tuo fachino legato, fammi chiamare, & io ti mostrero quello, che tu dei fare. quando dunq; hebbe il seguente giorno legato Franc. il fachino in quella maniera, che lo volle, fece chiamare segratamente il Marchese, nò però sapẽdo quello, che hauesse in animo di fare. il Marchese dunque vscio d'una stanza, tutto inturino cõ vna Balestra carica, corse alla volta del fachino, gridando ad alta voce, traditote tu se morto, io t'ho pur colto doue io voleua, & altre simili parole. le quali vdeuo il cartucello fachino, e tenendosi morto, n'el volere rōpere le lani cõ le quale era legato, nell'aggranarsi fōgra quelle, e tutto essendo sbigottito, rappresentò veramente vno, che hauesse ad essere saettato, mostrando nel viso il timore, & l'horrore della morte, nelle membra stracchiate, e storte, per cercar' di fuggire il pericolo. cio fatto disse il Marchese à Franc. eccolo acconcio come ha da stare. il rimanente farai per te medesimo. il che tutto hauẽdo questo pittore cõsiderato, fece la sua figura di quella miglior pfezzione, che si puo imaginare. dipinse Franc. oltre molte altre cose, nel palazzo di Gonzaga la creazione de primi Sig. di Mantua, e le giofite, che furono fatte in sulla piazza di s. riero, laquale ha quivi in prospettina hauendo il gran Turcho, per vn suo huomo mandato a presentare al Macheese vn bellissimo cane, vn'arco, & vn Turcasso, il Marchese fece ritrarre nel detto palazzo di Gonzaga il cane, il Turcho, che l'haueua cõdotto, e l'altre cose. questo fatto volẽdo vedere se il cane dipinto veramente somigliaua, fece cõdurre vno de' suoi cani di corte nimicissimo al cane Turcho, la dotè era il dipinto, sopra vn basamento finto di pietra, quivi dunque giunto il vno, tolto che uide il dipinto, non altrimenti, che se vno stato fusse, e quello stesso, che ostanta a morte, si lanciò con tanto impeto, sfortando chi lo teneua, p' adentarlo: che percosso il capo nel muro tutto se lo ruppe, si racolta ancora da persone, che furono presenti, che hauẽdo Benedetto Baro nipote di Frãc. vn quadretto di sua mano, poco maggiore di 2. palmi, nelquale è dipita vna Mad. à olio dal petto in su quasi quãto il naturale, & in cãto abasso il puttino, dalla spalla in su, che cõ vn braccio stesso in alto sta in atto di carezzare la madre: si racconta dico, che quando era l'Imperatore padrone di Verona, essendo in quella città don Alonto di Castiglia, & Alarcone famocissimo Capitano, per sua Maestà, e per lo Re Catolico, che questi signori, essendo in casa del Conte Lodouico da Sello Veronese dissero hauere gran desiderio di veder questo quadro: perche, mandato per esso, si stauano vna ltra cõtẽplandolo à buona larme, & ammirando l'artificio dell'opera, quando la Signora Caterina

moglie del Còte, andò doue etrò que' signori, cò vno de' suo figliuoli, il quale haueua in mano vno di quegli uccelli verdi, che à Verona si chiamano Tami: perche fanno il nido in terra, e si suezano al pugno come gli sparueri. anenne adun que, stando ella cogl' altri à contemplare il quadro, che quell' uccello, veduto il pugno, & il braccio disteso del bambino dipinto, volò per sù tarui sopra: ma non si essendo potuto attaccare alla tauola dipinta, e perciò caduto in terra, tornò due volte, per poterli in sul pugno del detto bambino dipinto, non altrimenti, che se fuile stato vn di que' pucci viui, che se lo tengono sempre in pugno. di che stupefatti que' signori, vollono pagar quel quadro à Benedetto gran prezzo, perche lo desse loro: ma non fu possibile per niua guisa canarglielo di mano. non molto dopo, essendo i medesimi dietro à farglielo rubar' vn di di san Biagio in san Nazaro à vna festa, perche n'era fatto auerito il padrone, non traci loro il disegno. dipinse Francesco in san Polo di Verona vna tauola à guazzo, che è molto bella, & vn'altra in san Bernardino, alla capella de' Bandi bellissima. in Mantua lavorò per Verona in vna tauola che è alla capella, doue è sepolto san Biagio, nella chiesa di san Nazaro de' Monaci neri, due bellissimoi nudi, & vna Madonna in aia col figlio in braccio, & alcuni Angeli, che sono marauigliose figure. fu Francesco di santa vita, e nimico d'ogni vizio, in tanto, che non volle mai non che altro, di pigliare opere lasciuie, ancor che dal marchese ne fuile molte volte pregato. e simili à lui furono in bontà i fratelli, come si dira à suo luogo. finalmente Francesco, essendo vecchio, e patendo d'osina, con licenza del Marchese, e per consiglio di medici andò con la moglie, & con seruitori à pigiar l'acqua de' bagni di Caldero sul Veronese: la doue, hauendo vn giorno presa l'acqua, si lasciò uincere dal sonno, e dormì al quato, hauendolo in ciò, per compassione compiaciuto la moglie: onde soprauenutagli, mediante detto dormire, che è pestifero a chi piglia quell'acqua, vna gran febre, fini il corto della vita à doue di di Luglio 1519 ilche essendo significato al Marchese, ordinò subito, per un corriere, che il corpo di Francesco fusse portato a Mantua, & colì fu fatto, quasi contra la volontà de' Veronesi. doue fu honoratissimamente sepoltrato in Mantua, nella sepoltura della compagnia segreta in san Francesco. visse Francesco anni 64. & vn suo ritratto, che ha meilte Fermo, fu fatto quando era d'anni cinquanta. furono fatti in sua lode molti componimenti, & piazoda chiunche lo conobbe, come virtuoso, e santo huomo, che fu, hebbe per moglie madòna Francesca Gioachini Veronese, ma non hebbe figliuoli. il maggiore di tre fratelli, che egli hebbe, fu chiamato Monsignore, e perche era persona di belle lettere, hebbe in Mantua uffizii dal Marchese, di buone rendite, per amor di Francesco. costui visse ottanta anni, e lasciò figliuoli, che tengono in Mantua vna la famiglia de' monsignori. l'altro fratello di Francesco hebbe nome al secolo Girolamo, e fra i Zoccolani di san Francesco fra che rubino, e fu bellissimo scrittore, e miniatore. il terzo, che fu frate di san Domenico, offeruante, e chiamato fra Girolamo, volle per humiltà esser conuerso, & fu non pur di santa, e buona vita, ma anco ragionevole dipintore, come si vede nel conuento di san Domenico in Mantua, doue, oltre all'altre cose, fece nel refettorio vn bellissimo cenacolo, e la passione del Signore, che per la morte sua rimase imperfetta. dipinse il medesimo quel bellissimo Cenacolo che è

che è nel refettorio de' monaci di san Benedetto, nella ricchissima Badia, che hanno in sul Mantouano, à san Domenico fece l'altare del Rosario: & in Verona nel conuento di santa Nastasia fece a fresco vna Madonna, san Remigio Vescouo, e santa Nastasia, nel secondo chiostro: e sopra la seconda porta del Marzello, in vn'archetto vna Madonna, san Domenico, e san Tommaso d'Aquino, e tutti di pratica. fu fra Girolamo persona semplicissima, e tutto alieno dalle cose del mondo, e standosi in villa à vn podere del conuento, per fugire ogni strepito, & inquietudine, tenesca i danari, che gl'erano mandati del opere, de' quali si seruaua à comperare colori, & altre cose, in vna scatola senza copertina appiccata al palo, nel mezzo della sua camera, di maniera, che ognuno, che volesse, potea pigliarne. e per non si hauere à pigliar noia ogni giorno di quello, che hauesse à mangiare, cocena il lunedì vn caldaio di fagiuoli, per tutta la settimana. venendo poi la peste in Mantoua, & essendo gl'infermi abbandonati da ognuno, come si fa in simili casi. si a Girolamo, non da altro mossa, che da somma charita, non abbandonò mai i poveri padri ammorbati; anzi con le proprie mani gli serui sempre: & così, non curando di perdere la vita per amore di Dio, s'infettò di quel male, e morì di sessanta anni, cò dolore di chiua che lo conobbe. ma tornando à Francesco Monsignori, egli ritrasse, alche mi si etia di sopra scordato, il Conte Hercole Giusti Veronese, grande di naturale con vna Roba d'oro indosso, come costumaua di portare, che è bellissimo ritratto, come si puo vedere in casa il Conte Giulio suo figliuolo.

Domenico Moroni, ilquale nacque in Verona circa l'anno 1430. imparò l'arte della pittura da alcuni, che furono discepoli di Stefano, e dall'opere, che egli vide, e ritrasse del detto Stefano, di Iacopo Bellini, di Pisano, & d'altri. e per tacere molti quadri, che fece, secondo l'uso di que'tempi, che sono ne' monasteri, e nelle case di priuati, dico ch'egli dipinse à chiaro scuro di terra verde, la fauciata d'una casa della comunita di Verona sopra la piazza detta de' Signori, doue si veggiono molte fregiature, & historie antiche, con figure, e habiti de'tempi adietro molto bene accomodati. ma il meglio, che si veggia di man di costui è in san Bernardino il Christo menato alla croce, con moltitudine di gente, e di eualli, che è nel muro sopra la capella del monte della pietà, doue fece Liberale la tauola del deposito con quegl' Angeli, che piangono, al medesimo fece dipignere dentro, e fuori la capella, che è vicina a questa còtichetza d'oro, e molta spesa, m. Niccolo de' Medici Causiere, ilquale era in que'tempi stimato il maggior ricco di Verona, & ilquale spese molti danari in altre opere pie, si come quello, che era à ciò da natura inclinato. questo gentil huomo, dopo hauere molti monasteri, e chiese edificato, ne lasciò quasi l'ingogo in quella città, oue non facesse qual che segnalata spesa in honore di Dio, h'elese la sopradetta capella per sua sepoltura: ne gl'ornamenti della quale si serui di Domenico allora più famoso d'altro pittore in quella città, essendo Liberale a Siena. Domenico adunque dipinse nella parte di dentro di questa capella, Miracoli di santo Antonio da Padova, a cui è dedicata, e vi ritrasse il detto Causiere in vn vecchio raso col capo bianco, & senza berretta, con veste longa d'oro, come costumauano di portare i Cavalieri in que'tempi. la quale

quale opera, per cola infresco è molto ben disegnata, e condotta. nella volta poi di fuori, che è tutta mella à oro, dipinse in certi tonci i quattro Euangelisti. e nei pilastri dentro, e fuori fece varie figure di santi; e fra l'altre santa El fibetta del terzo ordine di san Francesco, santa Helena, e santa Chaterina, che sono figure molto belle, e per disegno, grazia, e colorito molto lodate. quell'opera dunque puo far sede della virtù di Domenico, e della magnificazi di quel Cavaliere. mori Domenico molto vecchio, e fu sepolto in san Bernardino doua sono le dette opere di sua mano.

lasciò herede delle facultà, e della virtù sua. Franc. Morone tuo figliuolo, il quale hauendoi primi principii dell'arte apparsi dal padre, s'affacciò poi di maniera, che in poco tempo riuscì molto miglior maestro, che il padre suo non era; come l'opere, ch'è fece a concorrenza di quelle del padre chiaramente ne dimostrano: dipinse adunque Francesco sotto l'opera di suo padre l'altare del Monte nella chiesa detta di san Bernardino a olio le portelle, che chiuggono la tavola di Liberale. nelle quali dalla parte di dentro fece in vn la Vergine, e nell'altra san Giouanni Euangelista grandi quanto il naturale, e bellissimo, nelle faccie, che piangono, ne i panni, e in tutte l'altre parti. nella medesima capella di pinse a basso nella facciata del muro; che fa capo al mezzo, il miracolo, che fece il Signore de i cinque pani, e due Pesci, che sanarono le turbe: doue sono molte figure belle, e molti ritratti di naturale: vn sopra pane è lodato vn san Giouanni Euangelista, che è tutto in alto, e volge le reni in parte al popolo. appresso fece nell'istesso luogo allato alla tavola, ne i vani del muro, la quale è appoggiata vn san Lodouico Veluto, e frate di san Francesco, & vn'altra figura, e nella volta in vn tonco, che fora, ette teste, che scortano . e quelle opere tutte sono molto lodate dai pittori Veronesi.

dipinse nella medesima chiesa, fra questa capella, e quella de' medici, all'altare della Croce, doue sono tanti quadri di pittura, vn quadro, che è nel mezzo sopra tutti, doue è Christo in Croce, la Madonna, e san Giouanni, che è molto bello. e dalla banda manca di detto altare, dipinse in vn'altro quadro, che è sopra quello del Carota, il Signore, che lava i piedi agl' Apostoli, che stano in varie attitudini. nella quale opera, dicono, che ritrasse questo pittore stesso in figura d'uno, che serue à Christo a portar l'acqua. lauò Francesco alla capella degl'Emilii nel Duomo vn san Iacopo, e san Giouanni, che hanno in mezzo Christo, che porta la Croce: e sono queste due figure di sua bellezza, e bontà quanto piu non si puo desiderare. lauò il medesimo molte cose à Lonico in vna Badia de' monaci di monte Oliueto, doue concorrono molti popoli a vna figura della Madõna, che in quel luogo fa miracoli assai. essendo poi Francesco amicissimo, & come fratello di Girolamo da i libri, pittore, e maniatore, presero a lauorare insieme le portelle degl'Organi da san maria in Organo, de' frati di monte Oliueto. in vna delle quali fece Francesco nel disuori vn san Benedetto vestito di bianco, e san Giouanni Euangelista, e nel di dentro Danello, & Haia profeti, con due Angioletti in aria, & il campo tutto pieno di bellissimo paese. e dopo dipinse l'Ancona dell'altare della Muletra, facendovi vn san Piero, & vn san Giouanni, che sono poco piu d'un braccio d'altezza; ma lauorati tanto bene, & con tanta diligenza, che sono miniati, e gl'in tagli di quell'opera fece fra Giouanni da Verona me-

stro di Tarſie, e d'intaglio, nel medefimo luogo dipinſe Franceſco nella facciata del coro due ſtorie a freſco, cio è quando il Signore va ſopra l'Alina in Ieruſalem, & quando fa oratione nell'orto, doue ſono indifparte le turbe armate, che guidate da Giuda, vanno a prenderlo, ma ſopra tutte è belliffima la ſaggeſſia in volta, tutta dipinta dal medefimo, eccetto il ſanto Antonio battuto da i Demonii, il quale ſi dice eſſere da mano di Domenico ſuo padre. in queſta ſaggeſſia dunque, oltre il Chriſto, che è nella volta, & alcuni Angioletti, che ſcortano all'inſu, fece nelle lunette d'inerſi Papi, a due a due per Nicchia, in habito pontificale, i quali ſono ſtati dalla religione e di ſan Benedetto aſſunti al pontificato. intorno poi alla Sagreſſia, ſotto le dette lunette della volta, e tirato vn fregio alto quattro piedi, e diuiſo in cetri quadri, ne i quali ſono in habito monaſtico dipinti alcuni Imperatori, Re, Duſchi, & altri Principi, che laſciati gli ſtati, e priuicipani, che haueuano, ſi ſono fatti monaci. nellequale figure ritraſſe Franceſco dal naturale molti de i monaci, che mentre ui lauro, habitarono o furono per paſſaggio in quel monaſterio. e fra eſſi vi ſono ritratti molti nozzii, & altri monaci d'ogni ſorte, che ſono belliffime teſte, e ſiue con molta diligenza. e nel vero fu allora, per queſto ornamento quella la piu bella Sagreſſia che fuſſe in tutta Italia, perche, oltre alla bellezza del vaſo ben proporzionato, e di ragioneuole grandezza, e le pitture dette, che ſono belliffime: vi è anco da beſſo vna ſpalliera di banchi lauorati di Tarſie, e d'intaglio con belle proſpettiue, coſi bene, che in que'tempi, e forſe anche in quelli noſtri non ſi vede gran fatto, meglio. percioche fra Giovanni da Verona, che fece queſ'opera, fu eccellentiſſimo in quell'arte, come ſi diſſe nella vita di Raffaele da Urbino; & come ne dimoſtra il ſolo, oltre molte opere fatte nei luoghi della ſua religione, quelle, che ſono a Roma nel palazzo del Papa, quelle di Monte Oliveto di Chauturi in ſal Sanefe, & in altri luoghi. ma quelle di queſta Sagreſſia, ſono di quante opere fece mai fra Giovanni le migliori: percioche ſi puo dire, che quanto nell'altre vint'g'altri, tanto in queſta uanraſſe ſe ſteſſo. Intagliò fra Giovanni, per queſto luogo, fra l'altre coſe vn candeliere alto piu di quattordici piedi, per lo cero paſquale, tutto di noce con incredibile diligenza: onde non credo, che per coſa ſimile ſi poſſa veder meglio. ma tornando a Franceſco, dipinſe nella medefima chieſa la tauola, che è alla capella de' Conti Guſti, nellaquale fece la ſadonna, & ſtro Agoſtino, e ſan Martino in habiti pontificali. e nel chioſtro fece vn depoſto di Croce con le Marie, & altri tanti, che per coſe a freſco in Verona ſono molto lodate. nella Chieſa della Veruoria dipinſe la capella de' Fumanelli, ſotto il tramezzo, che ſoſtiene il Choro, fatto edifi. da m. Niccolo de' Medici Canaliere. e nel Chioſtro vna ſadonna a freſco edopo ritraſſe di naturale meſter Antonio Fumanelli medico famoſiſſimo per l'opere da lui ſcritte in quella profeſſione. fece anco a freſco ſopra vna caſa, che ſi vede, quando ſi cala al pò delle Neri, per andar a ſan Polo, a man manca, vna Madonna con molti ſtiti, che è tenuta per diſegno, & per colorito opera molto bella. e in Bra, ſopra la caſa de' Sparuieri, dirimpetto all'orto de' frati di ſan Fermo, ne dipinſe un'altra ſimile. altre coſe aſſai dipinſe Franceſco, delle quali non accado far menzione, eſſendoli dette le migliori: baſta, che egli daſſe alle ſue pitture, grazia, diſegno, vnaone, e colorito vago, & acceſo quanto alcun'altro. ville Franceſco

c o anni cinquantacinque, & morì a dì sedici di Maggio 1539. e fu sepolto in san Domenico accanto a suo padre: e volle essere portato alla sepoltura voluto da frate di san Francesco. fu persona tanto d'abene, & così religiosa, e così macra, che mai s'vdi uscire di sua bocca parola, che meno fusse, che honesta. fu discepolo di Francesco, e seppe molto piu che il maestro.

PAVLO Crauzzuola Veronese, il quale fece molte opere in Verona: dico in Verona, perche in altro luogo non si fa, che mai lavorasse. in san Nazarin, luogo de' monaci neri in Verona dipinse molte cose a fresco, vicino a quelle di Francesco suo maestro, che tutte sono andate per terra nel rifarsi quella chiesa dalla pia magnanimità del Reuerendo padre don Mauro Lonichinabile Veronese, e Abbate di quel Monasterio. dipinse similmente a fresco sopra la casa vecchia de' Fumanelli nella via del Paradiso, la Sibilla, che mostra ad Augustu il signor nostro in aria nelle braccia della madre. la quale opera, per delle prime, che Paulo faceffe, è assai bella. alla capella de' Fontani in santa Maria in Organi dipinse, pure a fresco, due Angioli nel di fuori di devota pella, cio è san Michele, e san Raffaele. in santa Eufemia nella strada, dove risponde la capella dell' Angelo Raffaele, sopra vna finestra, che da lincea vn ripostiglio della scala di detto Angelo, dipinse quello, & insieme con esso Tobia, guidato da lui nel viaggio, che fu bellissima opera. a san Bernardino fece sopra la porta del Campanello vn san Bernardino a fresco in vn tondo, e nel medesimo muro, piu a basso, sopra l'uscio d'vn confessionario, pur in vn tondo, vn san Francesco, che è bello, e ben fatto si come è anco il san Bernardino. e questo è quanto a' lavori, che si fa Paulo hauer fatto in fresco. a olio poi nella chiesa della Madonna della Scala, all'altare della Santificazione dipinse in vn quadro vn san Roccho à concorrenza del san Bastiano, che all'incontro dipinse nel medesimo luogo il Moro. il quale san Roccho è vna bellissima figura. ma in san Bernardino e il meglio delle figure, che faceffe mai questo pittore. per cioche tutti i quadri grandi, che sono all'altare della Croce, intorno all'Ancona principale sono di sua mano, eccetto quello dove è il Crocifisso, la madonna, e san Giovanni, che è sopra tutti gl'altri, il quale è di mano di Francesco suo maestro. a' lato à questo fece Paulo due quadri grandi nella parte di sopra: in vno de' quali è Christo alla colonna battuto, e dall'altro la sua coronazione dipinse con molte figure alquanto maggiori, che il naturale. piu a basso nel primo ordine, cio è nel quadro principale, fece Christo deposto di Croce, la Madonna, la Madalena, san Giovanni, Nicodemo, e Giuseppe, & in vno di questi ritrasse se stesso tanto bene, che par viuissimo, in vna figura che è vicina al legno della Croce, giouane, con barba rossa, & con vno scuffiotto in capo, come allora si costumaua di portare. dal lato destro fece il Signore nell'orto, con i tre discepoli appresso. e dal sinistro dipinse il medesimo con la Croce in spalla, condotto al monte Caluano. la bona delle quali opere, che fanno troppo paragone à quelle, che nel medesimo luogo sono di mano del suo maestro, daranno sempre luogo à paulo fra i migliori artefici. nel basamento fece alcuni santi dal petto in la, che sono tutti ritratti di naturale. la prima figura con l'habito di san Francesco, fatta per vn Beato, e il ritratto di fra cirolamo Recchalchi nobile Veronese. la figura, che è accanto a questa fatta per san Bonauentura, e il ritratto di fra Bonauentura

Riccalchi, fratello del detto fra Girolamo. la testa del san Giuseppe è il ritratto d'vn Agente de' marchesi Malepini, che allora hancua carico dalla compagnia della Croce, di far fare quell'opera, e tutte sono bellissime teste. nella medesima Chiesa fece Paulo la tauola della capella di san Francesco, nella quale, che fu l'ultima, che facesse, superò se medesimo. sono in questa sei figure maggiori, che il naturale. santa Lisabetta del terzo ordine di san Francesco, che è bellissima figura, con aria ridente, & volto grazioso, & con il grembo pieno di rose. e pare, che gioisca, veggendo, per miracolo di Dio, che il pane, che ella stessa, grā signora, portaua a i poveri, fuisse conuertito in rose in segno, che molto era accetta à Dio quella sua humile charità di ministrare a i poveri cō le proprie mani. in questa figura è il ritratto d'vn gentil donna vedoua della famiglia de' Sacchi. l'altre figure sono san Bonauentura Cardinale, e san Lodouico Velosco, e l'vno, e l'altro frate di san Francesco. appresso a questi è sã Lodouico Re di Francia, santo Eleazaro, in habito bigio, e santo luone in habito sacerdotale. la Madonna poi, che è di sopra in vna Nuuola con san Francesco, & altre figure d'intorno dicono non esser di mano di paulo ma d'vn suo amico, che gl'aiutò lauorare questa tauola: e ben si vede, che le dette figure non sono di quella bontà, che sono quelle di basso. e in questa tauola è ritratta da naturale Madonna Charetina de' Sacchi, che fece fare quest'opera. Paulo dunque, essendosi messo in animo di farsi grande e famoso, e per ciò facendo fariche intolerabili, infermò, e si morì giovane di 31. anno: quãdo appunto cominciava a dar saggio di quello, che si speraua da lui nell'età migliore. e certo se la fortuna non si auerteraua al virtuoso operare di Paulo, farebbe senza dubbio arriuato a quegli honori su premi, che migliori, & maggiori si possono nella pittura desiderare. perche doltè la perdita di lui, non pure agli amici, ma a tutti i virtuosi, e chianche lo conobbe, e tanto pin essendo stato giovane d'ottimi costumi, e senza macchia d'alcun vizio. fu sepolto in san rolo, rimanendo immortale nelle bellissime opere che lasciò.

### *Vita di Falconetto Architetto Veronese.*



Stefano Veronese pittore rarissimo de' suoi tempi, come si è detto, hebbe vn fratello carnale chiamato Giouan' Antonio. il quale se bene imparò a dipignere dal detto Stefano, non però riuscì se non meuo, che mezzano di pittore, come si vede nelle sue opere, delle quali non accade far menzione. di costui nacque vn figliuolo, che similmente fu dipintore di cose dozzinali, chiamato Iacopo. e di Iacopo nacque Giouan maria detto Falconetto, del quale scruuia mo la vita, & Gio. Antonio. questo vltimo attendè alla pittura dipinte molte cose in Roueretto, castello molto honotato nel rtenno: e molti quadri in Verona, che sono per le case de' priuati. similmente dipinte nella valle dell'Adice sopra Verona molte cose, & in Sacco, ricontra a Roueretto in vna tauola san Niccolo con molti animali, e molte altre, dopo lequali finalmente si morì à Roueretto, doue era andato ad habitare. costui fece sopra tutto begli animali, e fructi, de' quali molte carte miniate, e molto belle, furono portate

in Francia dal Mostro della Veronese: e molte ne furono date da Agnolo suo figliuolo a messer Girolamo Lioni in Venezia, gentil'huomo di bellissimo spirito, ma venendo hoggi mai a Giouan maria, fratello di costui, egli imparò i principii della pittura dal padre, e gli aggrandì, e migliorò assai, ancorche non fusse anch'egli pittore di molta reputazione, come si vede nel Duomo di Verona alle capelle de' Maffei, e dell'Emili: & in san Nazario nella parte superiore della cupola, & in altri luoghi. hauendo dunque conosciuta costui la poca perfezione del suo lauorare nella pittura, e dilettandosi sopra modo dell'architettura, si diede a osteruare, e ritrarre con molta diligenza tutte le richità di Verona sua patria, risolto poi di voler veder Roma, e da quella rauigliose reliquie, che sono il vero maestro, imparare l'architettura, la sentì d'ò, e vi stette dodici anni interi; il qual tempo spese, per la maggior parte, in vedere, e disegnare tutte quelle marabili arricchità, canando in ogni luogo di ro, che potesse vedere le piante, e ritrouare tutte le misure: ne lasciò cotui Roma, ò di fabrica, ò di membra, come sono cornici, colonne, e capitelli, il qual si voglia ordine, che tutto non disegnasse di sua mano, con tutte le misure, ritrasse anco tutte le sculture, che furono scoperte in que' tempi, di maniera, che dopo detti dodici anni, ritornò alla patria, richissimo di tutti i tesori di quell'arte, e non contento delle cose della città propria di Roma, mirasse quanto era di bello, e buono in tutta la campagna di Roma infino nel regno di Napoli, nel Ducato di Spoleto, & in altri luoghi. e perche essendo povero, non haueua Giouan maria molto il modo da viuere, ne da trauersarli Roma, dicono, che due, ò tre giorni della settimana asortua a qualcuno lauorare di pittura: e di quel guadagno; essendo allora i maestri ben pagati, e ben viuere; viues gl'altri giorni della settimana attendendo a i suoi studi d'architettura, ritrasse dunque tutte le dette arricchità, come fossero in terra, e le rappresentò in disegno dalle parti, e dalle membra, e usando la verità, e l'esattezza di tutto il resto del corpo di quello edifizio, con si fatte misure, e proporzioni, che non potete errare in parte alcuna. ritornato dunque Giouan maria à Verona, e non hauendo occasione di esercitare l'architettura, essendo la patria in trauaglio, per mutazione di stato, attese per allora, alla pittura, e fece molte opere. sopra la casa di que'della Torre lauorò vn'arme grande con certi Trofei soprae per certi signori Tedeschi, con figlieri di vassilliano Imperatore. lauorò a fresco in vna facciata della chiesa piccola di san Giorgio alcune cose della scrittura; e vi ritrasse que'due signori Tedeschi grandi quanto il naturale, vno da vna, l'altro dall'altra parte ginocchio ni. lauorò a Mantua al signor Luigi Gonzaga cose assai: & a Osimo nella sacca d'Ancona alcuni altre. e mentre, che la città di Verona fu dell'Imperatore, dipinse sopra tutti gl'edifizii publici l'armi imperiali, & hebbe, per ciò buona provisione; & vn primale gio dall'Imperatore, nel quale si vede, che gli concessè molte grazie, & effezioni, si per lo suo ben seruire nelle cose dell'arte; e si perche era huomo di molto cuore, terribile, e bràuo con l'arme in mano. nel che potetua mostrar pectarsi da lui valorosa, e fedel seruuire: e massimamente tirandosi dietro, per lo gran credito, che haueua appello i vicini, il concorso di tutto il popolo, che habitaua il borgo di san Zeno, che è parte della città molto popolosa, e nella quale era nato, e vi hauea pteso moglie, nella famiglia de' Prondi. per  
quella



queste ragioni adunque hauendo il seguito di tutti quelli della sua contra-  
da, non era per altro nome nella città chiamato che il soffo di s. Zeno. po-  
che mutato lo stato della città, e ritornata sotto gl'atichi suoi Signori Viniziani,  
Giuuanmaria, come colui, che hauea seguito la parte Impetiale, fu forzato,  
per sicurtà della vita, parirli si, e così andato à Trento vi si trattene, e, dipigné  
di alcune cose, certo tempo, ma finalmente ralleuate le cose, se n'andò a ra-  
doz doue fu prima conosciuto, e poi molto favorito da Monsignor Reueren-  
dissimo Bembo, che poco appresso lo fece con oscerre al Magnifico m. Luigi  
Corno genit'huomo Viniziano d'altro spirito, e d'animo veramente regio-  
come ne dimostrano tante sue honoratissime imprese. questi dunque dilettà  
dosi, oltre all'altre sue nobilissime parti, delle cose d'architettura, la cogni-  
zione della quale e degna di qualunque gran principe, & hauendo per cio ve-  
dute le cose di Vetrusio, di Leonbatista Alberti, e d'altri, che hanno scritto  
in questa professione, & volendo mettere le cose, che haueua imparato in pra-  
tica, veduti i disegni di Falconetto, & con quanto fondamēto parlaua di que-  
ste cose, & chiarua tutte le difficoltà, che possono nascere nella varietà degli  
ordini dell'architettura, s'inamorò di lui per si fatta maniera, che ritardò il  
casi, ve lo tenne honoratamente ventun'anno, che tanto fu il timanente del  
la vna di Giuanmaria, il quale in detto tempo operò molte cose, con denu  
melter Luigi, il quale, desiderato di vedere l'anchaglie di Roma in tutto co-  
me l'haueua vedute ne i disegni di Giuanmaria, menandolo seco, se n'andò  
à roma, doue hauendo costui sempre in sua compagnia, uolle vedere minu-  
tamente ogni cosa. dopo tornati a Padova, si mise mano à fare col disegno, e  
modello di Falconetto la bellissimo, & ornatissima loggia, che è in esta Cor-  
nara, vicina al santo, per far por il palazzo secondo il modello fatto da messer  
Luigi stesso. nella qual loggia è sculpito il nome di Giuanmaria in vn pala-  
stro. fece il medesimo vna porta Dorica molto grande, e magnifica al palaz-  
zo del Capitano di detta terra, la qual porta, per opera schietta, e molto loda-  
ta da ognuno. fece anco due bellissimo porte della città, l'una detta di s. Gio-  
nanni che va verso Vicenza, laquale è bella, & commoda per i soldati, che la  
guardano, e l'altra fu porta Saonarola, che fu molto bene intesa. fece anco  
il disegno, e modello della chiesa di santa maria delle grazie de'frati di san Do-  
menico, e la fondò laquale opera, come si vede dal modello, è tanto ben fatta  
e bella che di tanta grandezza, non si e forse veduto infino al'ota vna parti in  
alto luogo. fu fatto dal medesimo il modello d'vn superbissimo palazzo al  
signor Girolamo Saorgnano nel fortissimo suo Castello d'Vfopo nel frui-  
li, che allora fu fondato tutto, e tirato sopra terra, ma morto quel signore, si  
rimase in quel termine, senza andar piu oltre, ma le questa fabrica si fosse fi-  
nita, si rebbe stata marauigliosa. nel medesimo tempo andò Falconetto a Po-  
la d'Istria solamēte per disegnare, e vedere il Teatro Amphiteatro, & arco, che  
è in quella città antichissima. e fu questo il primo, che disegnasse reatti, & Au-  
licetti, e trouasse le piante loro, e quelli, che si veggono, e massimamente  
quel di Verona, vennero da lui, e furono fatti stampare da altri sopra i suoi  
disegni. hebbe Giuanmaria animo grande, & come quello, che non haue-  
ua mai fatto altro, che disegnare cose grandi anche, null'altro desideraua, se  
non che segli presentasse occasione di far cose simili a quelle in grandezza, e

tallora ne faceva piante, e disegni con quella stessa diligenza, che haurebbe fatto se si haueffero hauuto à mettere in opera subitamente. & in questo, per modo di dire, raso si perdena; che non si degnaua di far disegni di case private di gentilhuomini, ne per villa, ne per le città, ancorche molto ne fusse pagato. fu molte volte Giouanmaria à Roma, oltre le dette di sopra; onde haueua tanto familiare quel viaggio, che per ogni leggieri occasione, quando era giovane, e gagliardo, si metteua a farlo. & alcuna, che ancor viuono, raccontano, che vedèdo egli vn giorno a contestà con vnò Architetto tosceliero, che a caso si trouò in Verona, sopra le misure di non so che costacio ne arucho di Roma, disse Giouanmaria dopo molte parole, io mi chiarìo presto di questa cosa, & andato sene di lungo a casa, si mise in viaggio per Roma. fece costui due bellissimoi disegni di sepulture per casa Cornara, lequali douessno farsi in Vinezia in san Saluadore, l'vna per la Reina di Cipro di detta casa Cornara, e l'altra per Marco Cornaro Cardinale, che fu il primo, che di quella famiglia fusse di cotale dignità honorato. e per mettere in opera detti disegni furono cauati molti marmi a Cartara, e condotti à Vinezia, doue sono ancora così rozzi nelle case di detti Cornari. fu il primo Giouanmaria, che potesse il vero modo di fabricare, e la buona Architettura in Verona, Vinezia, & in tutte quelle parti: non essendo stato inanzi a lui, chi sapesse pur fare vn capitello, nè chi intendesse ne misura ne proporzione di colonna, ne di ordine alcuno; come si puo vedere nelle fabbriche, che furono oltracinzanzi a lui. laquale cognizione essendo poi molto stata aiutata da fra locondo, che fu ne' medesimi tempi, hebbe il suo compimento da messer Michele san nichele: di maniera, che quelle parti deono per cio essere perpetualmente obligate a i Veronesi. nella quale patria nacquero, & in vn medesimo tempo vissero questi tre eccellentissimi Architetti, alli quali poi succedete il San souino, che oltre alla Architettura, laquale gia trouò fondata, e stabilita dai tre sopradetti, vi portò anco la scultura accio con essa venisse ad bauere le fabbriche tutti quegli ornamenti, che loro si conuengono. di che si ha obligo, se è così lecito dire, alla rouina di roma. per cioche essendosi i maestri sparsi in molti luoghi, furono le bellezze di queste arti comunicate a tutta l'Europa. fece Giouanmaria lauorare di stucchi alcune cose in Vinezia, & insegnò a mettergli in opera. & affermano alcuni, che essendo egli giovane fece di stuccho lauorare la volta della capella del santo in Padoa a Tiziano da Padoa, & a molti altri, e ne fece lauorare in casa Cornara, che sono assai belli. integrò a lauorare a due suoi figliuoli, cio è ad Ottauiano, che fu anco esso pittore, & à Protolo. Alessandro suo terzo figliuolo attese a fare armature in sua gioventù; e dopo, datosi al mestier del soldo, fu tre volte vincitor in stecchato, & finalmente essendo Capitano di fanteria, morì combattendo valorosamente, sotto Turino nel Piemonte, essendo stato ferito d'vna archibufata. simulòte Giouanmaria, essendo storpiato dalle gotte, finì il corso della vita sua in Padoa in casa del detto messer Luigi Cornaro, che l'amò sempre come fratello, anzi quanto se stesso. e accio che non fussero i corpi di coloro in morte separati, i quali haueua congiunti insieme con gl'anima, l'amicizia, e la virtù in questo mondo, hauèua disegnato esso messer Luigi, che nella sua stessa sepultura, che si douea fare, fusse riposto insieme con ello scoto Giouanmaria, & il

facetissimo Poeta Ruzzante, che fu suo familiarissimo, & uisse, e morì in casa di lui, ma io non lo se poi cotal disegno del Magnifico Cornaro hebbe effetto. fu Giovanmaria bel parlatore, e molto arguto ne mostrò, e nella conversazione affabile, e piacente, intanto, che il Cornaro affermava che de morti di Giovanmaria si farebbe fatto vn libro intero. e perche egli uisse allegramente ancor che fusse storpiao delle gote, gli durò la vita in fino a 76. anni, e morì nel 1574. hebbe sei figliuole femine, delle quali cinque maritò egli stesso, e la sesta fu dopo lui maritata da i fratelli à Bartolomeo Ridolfi Veronese, il quale lavorò in compagnia loro molte cose di stuccho, e fu molto migliore maestro, che essi non furono: come si puo vedere in molti luoghi, e particolarmente in Verona in casa Fiorio della Seta sopra il ponte nuouo, doue fece alcune camere bellissime, & alcune altre in casa de' signori Conti Capofli, che sono stupende, si come anco sono quelle, che fece in casa de' Murati vicino a san Nazaro al signor Giovanbatista della Torre, a Cosimo Moneta Banchiere Veronese alla sua bellissima villa; & a molti altri in diuersi luoghi, che tutte son o bellissime. afferma il Palladio Architetto rarissimo non conoscere per sona, ne di piu bella inuentione, ne che meglio sappia ornare cò bellissimi partimenti di stuccho le stanze di quello, che fa questo Bartolomeo si doltè: il quale fu, non sono molti anni passati, da Spirach Giordan grandissimo Signore in Pollonia appresso al Re condotto, con honotati stipendii al detto Re di Pollonia, doue ha fatto, e fa molte opere di stuccho, ritratti grandi, Medaglie, e molti disegni, di palazzi, & altre fabbriche, con l'aiuto d'vn suo figliuolo, che non è puato inferiore al padre.

### *Vita di Francesco, e Girolamo da i libri pittori, e Miniatori Veronesi.*



**L**Rancesco Vecchio da i libri Veronese, se bene non si sa in che tempo nascesse apunto, fu alquanto inanzi a Liberale: fu chiamato da i libri, per l'arte, che fece di miniare libri, essendo egli viuuto quando non era ancora stata trouata la stampa, e quando poi cominciò apunto a essere messa in vso, venendogli dunque da tutte le bandi libri a miniare, non era per altro cognome nominato, che da i libri, nel miniar de' quali era eccellentissimo. e nel lavorò all'istesso, percio che chi faora la spesa dello scriuere, che era grandissima, gli voleva anco poi ornati pin che si poteua di miniature. minio dunque colui molti libri di canto da choro, che sono in Verona, in san Giorgio, in santa Maria in Organi, et in san Nazaro, che tutti son belli, ma bellissimo è vn libretto, cio, è due quadretti, che si ferrano insieme a vso di libro; nel quale è da vn lato vn san Girolamo, d'opera minutissima, e lauorata con molta diligenza, e dall'altro vn san Giouanni sinto nell'isola di Patmos, & in atto di voler scriuere il suo libro dell' Apocalissi. laquale opera, che fu lasciata al Conte Agostino Giusti dalno padre, e hoggi in san Leonardo de' Canonici regolari, n' d' qual conuèto ha parte il padre don Timoteo Giusti, figliuolo di detto Conte. finalmente hanno da Francesco fare infinite opere a diuersi signori si mom contento,

efficace, perciò che, oltre la quiete d'animo, che gli dana la sua bontà, ha d'una figliuolo chiamato Girolamo tanto grande nell' arte, che lo vide auanti la morte sua molto maggiore, che nō era egli. questo Girolamo adunque nacq̃ in Verona l'anno 1472. e d'anni sedici fece in santa Maria in Organo la uola della capella de' Litchi, laquale fu scoperta, e messa al suo luogo con tanta matauiglia d'ognuno, che tutta la città corse ad abbracciare, e talleggiati con Francesco suo padre. e in questa uola vn deposito di Croce con molte figure, e fra molte teste dolenti molto belle, e di tante migliori vna Nostra Donna, & vn san Benedetto molto commendati da tutti gl'artefici. vi fece poi vn paese, & vna parte della città di Verona, ritratta assai bene di naturale. inanzi tutto poi Girolamo dalle lodi, che si sentua dare, dipinse con buona pratica in san Pa'lo, l'altare della Madonna: e nella chiesa della Scala il quadro della Madonna, con sant' Anna, che è posto fra il san Basiliano, & s'ist' Rocho del Moro, e del Canazzola. nella chiesa della Vittoria fece l'Ancona dell'altar maggiore della famiglia de' Zoccholi, & vicino a questa, la uola di san Hieronimo della famiglia de' Cipolli, laquale è uenta, per disegno, e colorito, la migliore opera, che mai facelle. dipinse anco in san Leonardo nel Monte vicino a Verona, la uola dell'altar maggiore della famiglia de' Carienti laquale è opera grande, con molte figure, e molto stimata da tutti, & soprattutto vi è vn bellissimo paese. ma vna cosa accaduta molte volte a giorni nostri ha fatto tenere quest'opera matauigliosa, & cioè è vn Arbore dipinto da Girolamo in questa uola: alquale pare, che sia appoggiata vna gran seggiola, so pra cui posa la Nostra Donna. e perche il detto Arbore, che pare vn Laureo auanta d'assai con i ramila detta sedia, segh vede dietro, fra vn ramo, e l'altro che sono non molto spessi, vn'aria tanto chiara, e bella, che egli pare uentate vn' Arbore uiuo, saluto, e naturalissimo. onde sono stati veduti molte fiate ucelli, entrati per diuersi luoghi in chiesa, volare a questo Arbore, per posarsi sopra, e matsimamente Rondini, che haueuano i nidi nelle traui del tetto, & i loro Rondinini parimente. e questo affermano hauer veduto persone dignissime di fede, come fra gl'altri il padre don Giuseppo Manginoli Veronese, stato due volte generale di quella religione, e persona di santa vita, che non affermarebbe per cosa del mondo, cosa, che uerissima non fusse; & il padre don Girolamo Volpini, similmente Veronese, e molti altri. dipinse anco Girolamo in santa Maria in Organo, doue fece la prima opera sua, in una delle portelle dell'organo ( hauendo l'altra dipinta Francesco Murone suo compagno) due sante dalla parte di fuori, e nel di dentro vn presepio. e dopo fece la uola, che è ritrouato alla sua prima, doue è vna Natiuità del Signore Pastori, & paschi, & alberi bellissimoi. ma soprattutto sono uiui, e naturali due conigli, la uola con tanta diligenza, che si vede, non che altro, in loro la divisione de' peli. vn'altra uola dipinse alla capella de' Buonaiuti, cō vna Nostra Donna a sedere in mezzo, due altre figure, e certi Angeli a ballo, che cantò. all'altare poi del sagramento, nell'ornamento fatto da fra Giouanni da Verona, dipinse il medesimo tre quadretti piccoli, che sono miniati. in quel di mezzo è vn deposito di Croce con due Angioletti: & in quei dalle bande sono dipinti sei Martiri, tre per ciascun quadro, ginocchioni verso il sagramento. i corpi de' quali santi sono riposti in quel proprin altare, & sono i primiti Gi

do, Castiano, & Cancianello, i quali furono nipoti di Diocleziano Imperatore. gl'altri tre sono Proso, Grisogono, & Anastasio, martirizzati ad a qual gradata, appresso ad Aquileia. e sono tutte q̄ste figure miniate, e bellissime, per essere valuto in questa professione Girolamo sopra tutti gl'altri dell'età sua in Lombardia, e nello stato di Venetia. minid Girolamo molti libri a i Monaci di Montecaglioso nel regno di Napoli, alcuni a s̄ta Giustina di Padova, & molti altri alla Badia di Prava sul raddano: & alcuni ancora a Candiana, monasterio molto ricco de' Canonici regolati di san Salvatore. nel qual luogo andò in persona a lauotare, il che non volle mai fare in altro luogo; e stando quini imparò allora i primi principii di miniate don Giulio Clorio, che era state in quel luogo, il quale è poi riuscito il maggiore in questa arte, che hoggidi viva in Italia. minid Girolamo a Candiana vna carta d'vn Chirico, che è cosa rarissima; & a i medesimi la prima charta d'vn Salterio da choro. & in Verona molte cose, per santa Maria in Organo; & a i frati di s. Giorgio. medesimamente a i Monaci negri di san Nazario, fece in Verona alcuni altri mini bellissimi. ma quella, che auanzò tutte l'altre opere di costui, che furono diuine, fu vna carta, doue è fatto di minio il paradiso Terrestre cò Adamo, & Eua, cacciati dall'Angelo, che è loro dietro con la spada in mano. ne si potria dire quanto sia grande, e bella la varietà degl' Alberi, che sono in quella opera, i frutti, i fiori, gl'animali, gl'uccelli, e l'altre cose tutte. In quale stupida opera fece fare don Giorgio Cacciamale bergamasco, allora priore in san Giorgio di Verona. il quale, oltre a molte altre cortesie, che vna Girolamo gli donò sessanta scudi d'oro. quell'opera, dal detto padre fu poi donata in Roma a vn Cardinale, allora protettore di quella Religione, il quale mostrandola in Roma a molti signori, fu tenuta la migliore opera di minio, che mai fusse in suo' allora stata veduta. faceva Girolamo i fiori con tanta diligenza, & così veri, belli, & naturali, che pareuano si riguardanti veri. & contrafaceua Camei piccoli, & altre pietre, e gioie itagliate di maniera, che nò si poteva veder cosa piu simile, ne piu minuta. e fra le figurine tue se ne veggiono' alcune, come i Camei, & altre pietre finte, che nò sono piu gradi, che vna piccola Formica, e si vede nondimeno in loro tutte le membra, e tutti i muscoli tanto bene, che apena si puo credere da chi non gli vede. diccuo Girolamo n' d'vltima sua vecchiezza, che allora sapea piu che marhanelle saputo in quell'arte; e doue haueano ad andare tutte le botte, ma che poi nel maneggiar' il pennello gl'andauano a contrario, perche non lo seruua piu ne l'occhio, ne la mano. mori Girolamo l'anno 1555. a due di di Luglio d'età d'anni ottantatre, e fu sepolto in san Nazario nelle sepulture della Compagnia di san Biagio. fu colui persona molto da bene, ne mai hebbe lite ne tra uoglio con persona al cuna, e fu di vita molto innocente. hebbe fra gl'altri vn figliuolo, chiamato Francesco, il quale imparò l'arte da lui, e fece, essendo anco giouinetto miracoli nel maniare; inuano che Girolamo affermava di quell'età non haner saputo tanto, quanto il figliuolo sapena. ma gli fu costui suato da vn fratello della madre, il quale, essendo assai ricco, e non hauendo figliuoli, se lo tirò appresso, facédolo attendere in Vicenza alla cura d'vna fornace di vetri, che faceva fare. Nel che, habendo speso Francesco i migliori anni, morra la moglie del zio, c'acò da ogni speranza, e si trouò haner perso il tempo, perche pre

La quale fu altra moglie n' hebbe figliuoli . & così non fu altrimenti Francesco, sì come si hauea prelatato, herede di del gio . perche ritratto all'ano dopola a noi, & imparato qualche cosa, si diede a laborare; e fra l'altre cose, fece una palla grande di diametro quattro piedi, uota dentro; & coperto il di fuori, che era di legno, con colla di nerui di bué, temperati in modo, che era fortissima, ne si poteva temere in parte alcuna di rottura, o d'altro danno. dopo di sendo questa palla, laquale douea seruire, per vna Sfera terrestre, benissimo compartita, e misurata, con ordine, e presenza del Fracastoro, e del Berolij, Medici ambidue, e cosmografi, & Astrologi variisimi, si douea coltrire da Francesco, per messer Andrea Nauagiero, gentil'huomo Vintiziano, e deesi fimo Poeta, & oratore; ilquale uolea farne dono al Re Francesco di Francia; alquale douea per la sua Republica andar oratore; ma il Nauagiero, essendo appena arriuato in Francia in molte poste, si morì; e quest'opera rimase imperfetta, laquale sarebbe stata cosa rarissima, come condotta da Francesco, & col consiglio, e parere di due sì grand'huomini. rimase dunque imperfetta; che fu peggio, quello, che era fatto, ricuette non so che guastamento in assenza di Francesco. era tavia così guasta, la comperò messer Bartolomeo Lomchi, che non ha mai voluto compiacere a nessuno, ancorche ne sia stato fiero o grandissimi preghi, e potèzo: n' haueua fatto Francesco in naua a questa, due altre minori: l'una delle quali è in mano del mercante Anaspette del Duomo di Verona, e l'altra hebbe il Conte Raimondo dalla Torre; & hoggi ha il conte Giouambattista suo figliuolo, che la tiene carissima; perche anco questa fu fatta con le misure, & assistenza del Fracastoro, ilquale fu molto simile se amico del Conte Raimondo. Francesco finalmente increndogli la tanta diligenza, che ricercano i miniati, si diede alla pittura; & all'architetura, nel le quali riuscì peritissimo, e fece molte cose in Venezia, & in Padova. era i quel tempo il Vescouo di Tornai franco nobilissimo, e ricchissimo, venuto in Italia per dare opera alle lettere, uedeue queste prouincie; & apparate le croce, e modi di viuere di qua. perche trouandosi costui in Padova, & dilettando si molto di fabricare, come inuaghio del modo di fabricare in italiano, si risolue di portare nelle sue parti la maniera delle fabriche nostre: e per poter ciò fare più commodamente, conosciuto il valore di Francesco, se lo uide appresso con buono rato stipendio, per condurlo in Fiandra, doue haueua in animo di voler fare molte cose honorate: ma uenuto il tempo di partire, e già haueudo fatto di regnare le maggiori, e maghorie più famose fabriche e di qua, il po uere quello Francesco si morì, essendo giovane, e di bonissima speranza, lasciando il suo padrone, per la sua morte, molto dolente: la sua Francesco vn solo fratello, nelquale, essendo prete rimane estinta la famiglia dai libri, nellaquale sono stati successiuamente tre huomini in questa professione molto eccellenti. & altri discepoli non sono rimasti di loro, che tenghino vna quell'arte, se ceto don Giulio Clerico sopradetto, ilquale l'apprese come habbiamo detto da Giuliano, quando laboraua a Candiana, essendo li frate: & ilquale ha poi inalzata a quel supremo grado, alquale pochissimi sono arriuari, e meno l'ha trapassato giamai.

Io sapèua bene alcune cose de i sopradetti eccellenti, e nobilissimi Veronesi, ma tutto quello, che n' ho raccontato, non haueua già saputo interire

te, ſe la molta bontà, e diligenza del ſenerendo, e dottiffimo ſtra Marcò de' Medici Veroneſe, & huomo praticiffimo in tutte le più nobili arti, e ſcièntie, & inſieme, il Danieſe Cataneo da Carrara, è eccellentiſſimo ſcultore, & miei amiſſimi, non me n' haueſſero dato quell' intero, e perfetto ragguaglio, che diſopra, come ho ſaputo il meglio, hò ſcritto à vñe, & còſimodo di chi leggerà queſte noſtre vite nelle quali mi ſonò ſtaſi, e ſonò di grande aiuto le cortefie di molti amici, che per compiacermi, & gioſare al mondo, ſi ſonò in ricercar queſta cola affaticati: e queſto ſia il fine delle vite de i detti Vroneti, di ciaſcuno de' quali non ho potuto hauere i ritratti, eſſendomi queſta piena notizia non prima venuta alle mani, che quando mi ſonò poco meno, che alla fine dell' opera ritrouato.



## VITA DI FRANC. GRANACCI, PITTORE FIORENTINO.



Randissima è la ventura di quegli artefici, che si accettono ò nel nascere, ò nelle compagnie che si fanno in fanciullezza, a quegli uomini, che il cielo ha eletto per segolaria, e superiori agl'altri nelle nostre arti: auolo, che fuori di modo s'acquista, e bella, e buona maniera nel vedetei modi del fare, e l'opere degl'huomini eccellentissima che auola con cortezza, e l'emulazione, ha, com'è in altro luogo si è

detto, gran forza negl'animi nostri. Francesco Granacci adunque, del quale si è di sopra facellato, fu vno di quegli, che dal Magnifico Lorenzo de' Medici fu messo a imparare nel suo giardino. onde auenne, che conotendo costui, ancor fanciullo il valore, e la virtù di Michelagnolo, e quanto etesuperdo, fesse per produrre grandissimi frutti, non tapeua mai le uirtè gli danteoanzi con sommissione, & ossequanza meredibile s'ingegnò sempre di andar secondando quel ceruello. di maniera, che Michelagnolo fu forzato auolo sopra tutti gl'altri amici, & a confidar tanto in lui, che à niuno puo volentieri, che al Granaccio, offesi mai le cose ne comunicò tutto quello, che allora si peua nell'arte. & così essendo ambedue stati in sieme di compagnia, in bottega di Domenico Grillidai, auennero perche al Granacci era tenuto de' iouani del Grillidai il migliore, e quegli che hauesse piu grazia nel colorire, e tempera, & maggior disegno, che egli, aiutò a Dauutte, e Benedetto Grillidai, fratelli di Domenico, a finire la tauola dell'Altare maggiore di Santa Maria Nouella, laquale per la morte di esso Domenico era rimasta imperfetta. Nel quale lauoro il Granaccio acquistò assai. e dopo fece della medesima maniera, che è detta tauola, molti quadri, che sono per le case de' Castellani, & altri, che furono mandati di fuori. e perche era molto gentile, e ualeua assai in arte galiterie, che per le feste di Carnouale si faceuano nella città, fu sempre in molte cose simul dal Magnifico Lorenzo de' Medici adoperato; ma particolarmente nella mascherata, che rappresentò il Trionfo di Paulo Emilio della vittoria, che egli hebbe di certe nazioni stranieri. Nella quale mascherata piena di bellissime inuentioni, si adoperò talmente il Granacci, aorchè fesse giouinetto, che ne fu sommamente lodato. ne tacero qui, che il deuo Lorenzo de' Medici fu primo inuettore, come altra volta è stato detto, di quelle maschere, che rappresentano alcuna cosa, e sono detti a Firenze Cani, non si trouando, che prima ne fossero state fatte in altri tempi. fu simulmente adoperato il Granacci l'anno 1513. u'egl'apparati, che si fecero magnifici, e sontuosi, per la uenta di Papa Leone decimo de' Medici, da Iacopo Nardi huomo dottissimo, e di bellissimo ingegno, al quale, hauen dogli ordinato il Magistrato degl'Otto di pratica, che facesse una bellissima mascherata, fece rappresentare il Trionfo di Camello, laquale mascherata, per quanto apparua al pittore, fu dal Granacci tanto bene ordinata abbellita, & adorna, che meglio non puo alcuno immaginarsi. e le parole della canzona, che fece Iacopo cominciavano:



*Contempla in quanta gloria sei salita,*

*Felice alma Fiorenza*

*Potete dal Ciel discesa, e quello che segne.*

Fece il Granacci pel medesimo apparato, e prima, e poi molte prospettive da Comedia, e stando col Grillandoio lanorò stendardi da Galea, bandiere, &cin segne d'alcuni cavalieri à sproni d'oro, nell'entrare publicamente in sirenze e tutto à spele de Capitani di parte Guella, come all'ora si costumaua, e si è fatto anco, non ha molto, a tempi nostri. similmente quando si faceuano le potenze, e' armegette, fece molte belle inuentioni d'abbighliamenti, & acconci mil. laquale maniera di fesse che è propria de' Fiorentini, & è praeuole molto vedendo si huomini quasi riti del tutto à cavallo, in tutte le stalle cortissime rōpere, la lancia con quella facilità, che fanno i guerrieri ben ferrati nell'arcione, si fecero tutti per la detta venuta di Leone à Firenze. fece anco, oltre all'al tre cose il granacci vn bellissimo Arco trionfale dirimpetto alla porta di Badia, pieno di storie di chiaro scuro con bellissime fantasie, il quale arco fu molto lodato, e particolarmente per l'inuentione dell'architettura, e per hader finito per l'entrata della via del palazzo il ritratto della medesima porta di Badia con le scale, & ogni altra cosa, che tirata in prospettiva non era dall'istesso dipinta, e possibbia dalla vera, e propria. & per ornamento del medesimo arco fece di tre tra alcune figure di rilieuo di sua mano bellissime, & in cima al fatto in vna grande iscrizione, queste parole, *LEONI X. PONT. MAX. FIDELI CVRATOR.* Ma, per venire hoggi mai ad alcune opere del Granacci, che sono in essere dico, che hauendo egli studiato il cartone di Michelagnolo, mentre che esso Buonarroto per la sala grande di palazzo il facena, acquistò tanto, e di tanto giouamento gli fùe, che essendo Michelagnolo chiamato a Roma da Papa Giulio secondo, per che dipignesse la volta della capella di palazzo, fu il Granacci de' primi, ricerchi da Michelagnolo, che gli aiutasse colorire a fresco quell'opera, secondo i cartoni, che esso Michelagnolo hauue fatto. bene è vero, che non piacendogli poi la maniera, ne il modo di fare di nessuno, trouò via senza licentia, chiudendo la porta a tutti, & non si lasciò vedere, che tutti se ne tornarono a Fiorenza: doue dipinse il Granaccia Pierfrancesco Borgherini nella tua casa di Borgo santo Apostolo in Fiorenza, in vna camera, doue Jacopo da Pontormo, Andrea del Sarro, e Francesco Verhini hauuano fatto molte storie della vita di Ioseffo, sopra vn letuccio vna storia a olio de' fatti del medesimo, in figure e piccole, fatte con pulitissima diligenza, & cō vago, e bel colorito. & vna prospettiva, doue fece Giuseppo, che serue Farsone, che non può essere piu bella in tutte le parti. fece ancora al medesimo, pure a olio vna Trinità in vn tondo, cio è vn Dio padre, che sostiene vn Crucifisso. e nella chiesa di san Pier Maggiore è in vna tavola di sua mano vn'Assunta con molti Angeli, e con vn san Tommaso, alquale ella da la cinola, figura molto graziosa, & che suolta tanto bene, che pare di mano di Michelagnolo. e così fatta è anco la Nostra Donna. il disegno del lequali due figure di mano del Granacci, è nel nostro libro, con altri fatti similmente da lui. sono dalle bande di questa scuola a. Paolo, san Lotzeo, s. Jacopo, e s. Giouanna, che sono tutte col belle figure, che questa è tenuta la migliore opera, che Francesco facesse mai. e nel vero, questa sola, quando non hauea le

hauesse mai fatto altro, lo fara tenere sempre, come fu eccell. dipintore, fece  
 ancora nella chiesa di san Gallo, luogo già fuor della detta porta, de' frautte  
 rimantani di santo Agostino, in vna tavola la Nostra Donna, a due parti, su  
 Zanobi Vescouo di Fiorenza, e san Francesco, la quale tavola, che era all'ora  
 pella de' Girolami, della quale famiglia fu detto san Zanobi, e hoggila ho  
 coperta sopra in Firenze, hauendo Michelagnolo Buonarruogi vna sua apo  
 te monaca in santa Apollonia di Firenze, & hauendo per cio fatto sommar  
 to, & il disegno della tavola, & dell'altar maggiore, vi dipinse il Granaccio a  
 cune horie di figurette piccole a olio, & alcune gradi, che allora sodisfecero  
 molto alle Monache, & a i pittori anchora. nel medesimo luogo dipinse da  
 so vn'altra tavola, che per inauertenza di certi lumi lasciati all'altare abbruciò  
 vna notte, con alcuni paramenti di molto valore. che certo fu gran danno,  
 percioche era quell'opera molto da gl'artefici lodata, alle Monache di  
 Giorgio in sulla costa fece nella tavola dell'altar maggiore la Nostra Donna, si  
 ta Chasterina, san Giovanni Gualberto, san Bernardo Vheri Cardinale, e si  
 Fedele. la norò similmente il Granacci molti quadri, e tondi spatti per la città  
 nelle case de' gentil huomini. e fece molti cartoni per far finestre di vetro, che  
 furono poi messi in opera da i frati degl'Ingiesuati di Fiorenza. di ettolli mol  
 to di dipignere drappi, & solo, & in compagnia onde, oltre le cose dette  
 sopra, fece molti drappelloni. e perche faceua l'arte piu per passat tempo, che  
 per bisogno, lauoraua agiatamente, & voleua tutte le sue commodità, fuggi  
 do a suo potere i disagi piu che altr'huomo, ma nõ dimeno costruò sem  
 pre il suo, senza esser cupido di quel d'altri. e perche si diede po  
 chi pensieri, fu piacente huomo, & attese à godere allegra  
 mente, vñe anni sessanta sette, alla fine de' quali di ma  
 laria ordinaria, e di sette fini il corso della sua vi  
 ta: & nella chiesa di santo Ambrogio di  
 Firenze hebbe sepoltura nel giorno  
 di santo Andrea Apostolo, nel  
 M. D. XLIIII.





*Vita di Baccio d'Agnolo Architetto Fiorentino.*

**S**Ommo piacere mi piglio alcuna volta nel vedere i principii degli artefici nostri, per veder l'altre molto talora da basso in alto, e specialmente nell'architettura: la scienza della quale non è stata esercitata da parecchi anni adietro, se non da intagliatori, o da persone sottili che, che facevano professione, senza sapere pure i termini, & i primi principii, d'intendere la prospettiva. e pur è vero, che non si può esercitare l'architettura perfettamente, se non da coloro, che hanno ottimo giudizio, e buon disegno, o che in pittura, o sculture, o cose di legname habbiamo grandemente operato. conciossia, che in ella si misurano i corpi delle figure loro, che sono le colonne, le cornici, i basamenti, e tutti l'ordito di quella. i quali à ornamento delle figure non fanno, e non per altro ca-

gione, e per questo i legnaiuoli di continuo maneggiandogli, diueno in  
 spazio di tempo architetti, e gli scultori similmente, per lo situare le statue  
 loro, e per fare ornamenti a sepolture, e altre cose tonde, col tempo inten-  
 dono, et il pittore, per le prospetture, e per la uarieta dell'inuèzione, e per i ca-  
 famenti da esso tirati, non può fare, che le piante degl'edificii non facciano  
 so che non si pongono case ne scale ne' piani, doue le figure posano, che la  
 prima cosa non si tira l'ordine, & l'architettura, lauorando dun-que di timel-  
 li Baccio nella sua giouanezza eccellentemente, fece le spallere del choro di  
 santa Maria nouella nella capella maggiore: nellaquale sono vn san Giouan-  
 ni Battista, & vn san Lorenzo bellissimi. d'intaglio lauorò l'ornamento del-  
 la medesima capella, & quello dell'altar maggiore della Nunziata, l'ornamè-  
 to dell'organo di santa maria nouella, & altre infinite cose, e publiche, e pri-  
 ue nella sua patria Fiorenza, della quale partendo si, andò a Roma, doue uo-  
 se con molto studio alle cose d'architettura, e tornato, fece per la uenuta di  
 Papa Leone decimo, in diuersi luoghi Architrouniali di legnamama per tu-  
 to cio non lasciando mai la bottega, vi dimorauano assai con esso lui, oltre  
 molti cittadini, i migliori, & primi artefici dell'arte nostra: onde vi si faceua-  
 no, massimamente la uernata, bellissimi discorsi, & dispute d'importanza, il  
 primo di costoro era Raffaello da Urbino, allora giouane; e dopo, Andrea Si-  
 louino; Filippino; il Maiano; il Cronaca; Antonio, & Giuliano Sigalli; il  
 Granaccio; & alcuna uolta, ma pero di rado, Michelagnolo; & molti giouani  
 Fioren. e foresti. hazèdo adunq; p si fatta maniera arteci Baccio all'archi-  
 tettura, & hauendo fatto date alcuno esperimento, cominciò a essere a Firenze  
 intanto credito, che le piu magnifiche fabbriche, che al suo tempo si fecero,  
 furono allogate a lui, & egli fattone capo. essendo gonfaloniere Piero Sode-  
 rini, Baccio insieme col Cronaca, & altri, come si è detto di sopra, si trouò al-  
 le deliberazioni, che si fecero della sala grande di palazzo: e di sua mano la-  
 uorò di legname l'ornamento della tavola grande, che abbozzò fra Bartolo-  
 meo, disegnato da Filippino. in compagnia de' medesimi fece la scala, che va  
 in detta sala, con ornamento di pietra molto bello: & di mischio le colonne, e  
 porte di marmo dell'istala, che hoggi si chiama de' dugento. fece in sulla piaz-  
 za di santa Trinita vn palazzo a Giouanni Bartolini, ilquale è dentro molto  
 adornato: & molti disegni per lo giardino del medesimo in Gualfonda, e per  
 che fu il primo edificio quel palazzo, che fùsse fatto con ornamento di fine-  
 stre quadre, con frontispizi, & con porta, le cui colonne reggeffino archi-  
 ue, fregio, & cornice, furono qste cose sìto bialimare da i Fiorè, cò parole, cò  
 sonetti, & con appiccarui filze di frasche, come si fa alle chiese per le feste di-  
 cendosi, che haueua piu forma di facciata di tempo, che di palazzo, che Bac-  
 cio fù per uicir di ceruello, tuttauia sapendo egli, che ha uen armitato il buo-  
 no; & che l'opera staua bene se ne paisò, uero è, che la cornice di tutto il pala-  
 zo riuscì, come si è detto in altro luogo, troppo grande, tuttauia l'opera è fa-  
 ta per altro, sempre molto lodata. a Lanfredino Lanfredini fece fabricare l'ua-  
 go arno la casa loro, che è fra il Ponte a santa Trinita, & il Ponte alla Carna.  
 & fu la piazza de' Mozzi cominciò ma non fini la casa de' Nasi, che risponde i  
 sul renzino d'arno. fece ancora la casa de' Taddei, a Taddeo di quella famiglia,  
 che fu tenuta commodissima, e bella. diede a Pierfrancesco Borgherini di  
 gal

gni della casa, che fece in Borgo santo Apostolo: & in quella con molta spesa fece far g'ornamenti delle porte, canini bellissimi. e particolarmente fece per ornamento d'vna camera cassoni di noce pieni di putti intagliati con somma diligenza. laquale opera sarebbe hoggi impossibile a condurre à tãta perfezzione, con quanta la condusse egli, diedegli il disegno della villa, che è fece fare sul poggio di bello sguardo, che fu di bellezza, & di comodità grande & di spesa infinita. a Giouan maria Benintendi fece vn'an ticamera, & vn riccio d'un'ornamento, per alcune storie fatte da eccell. ma estri, che tu colà rara. fece il medesimo il modello della chiesa di s. Giuseppe da sãto Nofri, & fece fabricare la porta, che fu l'ultima opera sua. fece condurre di fabrica il campanile di santo Spirito in Fiorenza, che rimase imperfetto. hoggi per ordine del Duca Cosimo si finisce col medesimo disegno di Baccio, e similmente quello di san Miniato di Monte dall'artiglieria del campo battuto, non però fu mai rouinato. per lo che non minor fama s'acquistò per l'officia che fece a ne mici, che per la bontà, e bellezza con che Baccio l'hauera fatto lavorare, & condurre. essendo poi Baccio, per la sua bontà, e per essere molto amato dai cittadini nell'opera di santa Maria del Fiore per architetto, diede il disegno di fare il ballatoio, che circonda intorno la cupola: il quale Pippo Brunelleschi, sopra giunto dalla morte haueua lasciato adietro. e benchè egli hauesse anco di questo fatto il disegno, per la poca diligenza de' ministri dell'opera erano andati male, e perduti. Baccio adunque, hauendo fatto il disegno, e modello di questo ballatoio, mise in opera tutta la banda, che si vede verso il canto de' Bischeri, ma Michelagnolo Buonarroti, nel suo ritorno da Roma, veggendo che nel far questo opera si tagliuano le mure, che baseua lasciato fuori non senza proposito, Filippo Brunelleschi, fece tanto rumore, che si restò di lavorare, dicendo esso, che gli pareua, che Baccio hauesse fatto vna gabbia da grilli, & che quella machina si grande richiedea maggior cosa, & fatta con altro disegno, arte, e grazia, che non gli pareua, che hauesse il disegno di Baccio, & che mostrarebbe egli come s'haueua da fare. hauendo dunque fatto Michelagnolo vn Modello, fu la cosa lungamente disputata fra molti artefici, e cittadini intendenti dauanti al Cardinale Giulio de' Medici. e finalmente non fu, ne l'vn modello, ne l'altro messo in opera. fu biasimato il disegno di Baccio in molte parti, non che di misura in quel grado non fiesse bene: ma perche troppo diminuua a comparazione di tanta machina. e per queste ragioni non ha mai hauuto questo ballatoio il suo fine. arte se poi Baccio a fare i pavimenti di santa Maria del Fiore, & altre sue fabriche, che non erano poche, tenendo egli cura particolare di tutti i principali Monasterii, & conuenti di Firenze, e di molte case di cittadini dentro, e fuori della città. finalmente vicino à 33. anni, essendo anco di saldo, e buon giuduzzio, andò à miglior vita nel 1543. lasciando Giuliano, Filippo, e Domenico suoi figliuoli, de i quali fu fatto seppellire in san Lorenzo.

De' quali suoi figliuoli, che tutti dopo Baccio atterfer all'arte dell'intaglio, e falegname, Giuliano che era il secondo, fu quegli, che con maggiore studio viuendo il padre, e dopo, attese all'architettura. onde col favore del Duca Cosimo succedette nel luogo del padre all'opera di sãta maria del Fiore: & seguitò non pure in quel tempo quello, che il padre hauea cominciato, ma tutte

l'altre miraglie ancora, lequali per la morte di lui erano timafe imperfette. & hauendo in quel tempo messer Baldassarre Turini da Pefcia a collocare vna tauola di mano di Raffaello da Urbino nella principale chiesa di Pefcia, di cui era Propofito; e farle vn'ornamento di pietra in torno, anzi vna capella intera, & vna feputura, condusse il tutto con fuoi difegni, & modelli, Giuliano, alqualesseffò al medefimo la fua casa di Pefcia con molte belle, & vtili commodità. fuor di Fiorenza a Montugli fece il medefimo a messer Francoefco Campana, già primo fegetario del Duca Alessandro, e poi del Duca Cosimo de' Medici, vna caferia piccola à canto alla chiesa, ma ornariffima, e tanto ben pofta, che vagheggia, effendo alquanto rifeuata, tutta la città di Firenze, & il piano intorno. & à Colle patria del medefimo Campana, fu murata vna commodiffima, & bella casa, col difegno del detto Giuliano: ilquale poco appreffo cominciò per messer Vgolino Grifoni, Montignor d'Altopafcio vn palazzo a san Miniato al Tedefco, che fu cola magnifica. & à ser Gronzani Conti, vno de' fegetarii del detto Signor Duca Cosimo acconciò, cò molti belli, & commodi ornamenti, la casa da Fitenze: ma ben'è vero, che nel fare la due fineftre in ginocchiate, lequali rifpondono in folla strada, vñi giuliano del modo fuo ordinario, e le tridò tanto con rifalti, menfoline, e rotte, ch'èle tengono piu della maniera Tedefca che dell'antica, e moderna, vera, e buona. e nel vedere le cose d'architettura vogliono effere mafchie, sode, e fcripti ci, & arricchite poi dalla grazia del difegno, & da vn fufetto vario nella cofpofizione, che nò alteri col poco, o col troppo, ne l'ordine dell'architettura, ne la vifta di chi intende. intanto, effendo tornato Baccio Bandinello da Roma doue haueua finito le feputure di Leone, & Clemènt, peruale al Signor Duca Cosimo allora giouinetto, che facesse nella sala grande del palazzo Ducale vna facciata in tefta tuua piena di colonne, & nicchie, con vn ordine di ricche ftatue di marmo: laqual facciata rifpofeffe con fineftre di marmo, & macigni in piazza. a che fare rifoluto al Duca, mife mano il Bandinello a fare il difegno ma trouò, come fi è detto nella vita del Cronaca, che la detta sala era fuor di squadra; e non hauendo mai dato opera all'architettura il Bandinello, come quello, che la ftimaua arte di poco valore, e fi faceua marauiglia, e rideua di chi le daua opera, veduta la difficoltà di quell'opera, fu forzato contere il fuo difegno con Giuliano, e pregarlo, che come architetto gli guidasse quell'opera. & così, meffo in opera tutti gli Scarpellini, & inuaghiati di tanta varia del Fiore, fi diede principio alla fabrica, rifoluo il Bandinello col configlio di Giuliano, di far che quell'opera andasse fuor di squadra, fecondando in parte la maraglia. onde auenne, che gli bifognò fare tutte le pietre con le quadrature bieche, & con molta fatica còdurle col pifferello, ch'è vno ftumento d'vna squadra zoppa, alche diede tanto di grazia all'opera, che, come fi dirà nella vita del Bandinello, è ftato difficile ridurla in modo, che ella accompagni l'altre cose. laqual cofa non farebbe auenuta, fe il Bandinello haueffe poffeduto le cofe d'architettura, come egli poffedea quelle della feultura: per non dir nulla, che le Nicchie grandi, doue tono denno nelle ruoie verio le facciate, rinficiano nane, e non senza difetto quella del mezzo, come fi dirà nella vita di detto Bandinello. quell'opera, dopo effere ftato lauorato dieci anni, fu meffa da canto, & così fi è ftata qualche tempo. vñ  
c, che

che le pietre scorniciate, e le colonne così di pietra del fossato, come quelle di marmo, furono condotte con diligenza grandissima dagli scarpellini, & intagliatori, per cura di Giuliano; e dopo, tanto ben murate, che non è possibile vedere le più belle commettiture, e quadre tutte. nel che fare si può Giuliano celebrare, per eccellentissimo, e quell'opera, come si dirà a suo luogo, fu finita in cinque mesi, con vna aggiunta, da Giorgio Vasari Arezzo. Giuliano in tanto, non lasciando la bottega attendeva insieme con i fratelli a fare di molte opere di quadro, e d'intaglio; & a far tirare inanzi il pavimento di santa Maria del Fiore, nel qual luogo perche si trouava capomaestro, & architetto, fu ricercato dal medesimo Bandinello di far piantate in disegno, e modelli di legno sopra alcune faccie di figure, & altri ornamenti, per condurre di marmo l'Altare maggiore di detta santa maria del Fiore. il che Giuliano fece volentieri, come e buona persona, e di bene, & come quello, che tanto si dilettaua dell'architettura, quanto la spregiua il Bandinello: essendo anco a ciò tirato dalle promesse d'vtili, e d'honori, che esso Bandinello largamente faceva. Giuliano dunque, messo mano al detto modello, lo ridusse assai conforme a quello, che giuera semplicemente stato ordinato dal Brunello suo, figlio che Giuliano lo fece più ricco, raddoppiando con le colonne, l'arco di sopra, il quale condusse a fine. essendo poi questo modello, & insieme molti disegni portato dal Bandinello al Duca Cosimo, sua Eccellenza Illustrissima si ritolse con animo regio à fare non pure l'Altare, ma ancora l'ornamento di marmo, che va intorno al choro secondo, che faceva l'ordine vecchio à otto faccie, con quegli ornamenti ricchi, con i quali è stato poi condotto, con forme alla grandezza, e significanza di quel tempio. onde Giuliano con l'intervenimento del Bandinello diede principio à detto choro; senza alzar altro, che l'entrata principale di quello, la qual è dirimpetto al detto Altare, e laquale egli volle, che fusse spuario, & hauesse il medesimo arco, & ornamento, che il proprio Altare. fece parimente due altri archi simili, che vengono con l'entrata, e l'Altare a far croce; e questi per due pergami come haueua anco il vecchio, per la musica, & altri bisogni del choro, e dell'altare. fece in questo choro Giuliano vn'ordine longio attorno all'otto faccie: & in ogni Angolo pose vn pilastro, che si ripiega la metà; e in ogni faccia vno, e perche diminuisca al punto ogni pilastro, che e voltaua al centro, venuta di dentro strettiſsimo; ripiegato, e dalla banda di fuori acuto, e largo. laquale inuentione non fu molto lodata, ne apponata per cosa bella da chi ha giudizio. atreſo, che in vn'opera di tanta spesa, & in luogo così celebre, doueua il Bandinello, se non apprezzaua egli l'architettura, ò non l'intendeva, seruirsì di chi allora era vno, & harebbe saputo, e potuto far meglio. & in questo Giuliano merita scusa perche fece quello, che seppe, che non fu potuto, le bene e più che vero, che chi non ha di disegno, e grande inuentione dalle, fara sempre pohero di grazia, di perfezione, e di giudizio ne componimenti grandi d'Architettura: fece Giuliano vn letto cio di noce per Filippo Strozzi, che è boggi a città di Castello in casa degli heredi del signor Alessandro Vtelli. & vn molto ricco, e bel fornimento a vna tavola, che fece Giorgio Vasari all'Altare maggiore della Badia di Camaldoli in Catentino col disegno di detto Giorgio. e nella chiesa di santo Agostino del monte san Savino. fece vn'altro or

namento intagliato, per vna tavola grande, che fece il detto Giorgin . in B<sup>a</sup> wenna nella Badia di Clafsi, de' Monaci di Camaldoli fece il medesimo Giuliano, pure à vn'altra tavola di mano del Vasari, vn'altro bellissimo ornamento. Ma i monaci della Badia di santa Fiore in Arezzo fece nel Refettorio il fornimento delle pitture, che vi sono di mano di detto Giorgio Arezino. nel Vestibolo della medesima città dietro all' Altare maggiore, fece vn choro di orn bellissimo, col disegno del detto, doue si haueua a tirare inanzi l'Altare. et naturalmente poco anzi, che si mutasse fece sopra l'Altare maggiore della Nazziata il bello, e richissimo ciborio del santissimo sagramento, & li due Angeli di legno, di tondo rilieuo, che lo mettono in mezzo. & questa fu l'ultima opera, che facette, essendo andato a miglior vita l'anno 1555.

Ne fu di minor giudizio Domenico fratello di detto Giuliano, perché, oltre, che intagliava molto meglio di legname, fu anco molto ingegnoso nelle cose d'architettura, come si vede nella casa, che fece fare col disegno di costui Bastiano da montaguto nella via de serui, doue fino anco di legname molte cose di propria mano di Domenico: il quale fece per Agostino del Nero in sulla piazza de' mozzile cantonate, & vn bellissimo terrazzo a qlle case de' Nasi già cõinciate da Baccio suo padre. e se costui non fusse morto co si presto, ha urebbe, si crede, di gran lunga auanzato suo padre, e Giuliano suo fratello,







*Vite di Valerio Vicentino, di Giouanni da castel Bolognese di Matteo dal Nasaro Veronese, e dal tri Ecc. intagliatori di Camei, & gioie.*

**D**A che i Greci se gli intagli delle pietre orientali furono così di mini; e ne Camei perfettamente lavorarono: per certo mi parrebbe fare non piccolo errore, se io passassi con silenzio coloro, che quei maravigliosi ingegni hanno nell'età nostra imitato. conciosia, che niuno è stato fra i moderni passati, secondo che si dice, che habbia passato i dèi antichi di finezza, e di disegno in questa presente è felice età; se nõ questi che qui di sotto conteremo. ma prima, che io dia principio, mi conuien fare vn discorso breue sopra questa arte

dell'intagliar le pietre dure, & le gioie: la quale doppo le rouine di Grecia, & di Roma ancora loro si perderono insieme con l'altre arti del disegno. Queste opere dello intagliare in cauo, & di rilieuo se ne vistro giornalmente in Roma trouarsi spesso fra le rouine, Cammei, & Cornioli, Sardoni, & altri eccellentissimi intagli, e molti, e molti anni stette perla, che non si trouaua chi vi attendesse; & se bene si faceua qualche cosa, non erano di maniera che se ne donessi far conto, & per quanto se n'ha cognizione non si troua, che si cominciasse a far bene, & dar nel buono, se non nel tempo di papa Martino v. & di Paolo I l. & andò crescendo di mano in mano per fino, che'l Mag. Lorenzo de' Medici, al quale si dilettò assai degli intagli de' Cammei antichi, & fra lui, & Piero suo figliuolo ne ragunarono gran quantità, & massimamente Calcidoni, cornioli, & altra sorte di pietre intagliate rarissime, le quali erano con diuersi fantasie dentro, che furono cagione, che per meuer l'arte nella loro città e condnoessino di diuersi paesi maestri, che oltre al trasferir loro queste pietre gli condufiono dell'altre cose rare in quel tempo. Imparò da questi per mezzo del Mag. Lorenzo questa virtù dell'intaglio in cauo vn giouane Fiorentino chiamato Giouanni delle cornioli, il quale hebbe questo cognome; per che le intagliò eccellentemente, come fa testimonio in finite, che se ne veggono di suo grandi, & piccole; ma particolarmente vna grande, doue egli fece dentro il ritratto di fra Girolamo Sauonatorola nel suo tempo adorato in Fiorenza, per le sue predicazioni; ch'era rarissimo intaglio. Fu suo concorrente Domenico de' Cammei Milanese, che allora viuendo il Duca Lodouico, il Moro, lo ritrasse in cauo in vn balascio, della grandezza piu d'un giulio, che fu cola rara, e de migliori intagli, che si fusse visto de maestri moderni. accrebbe poi in maggiore eccellenza questa arte nel pontificato di papa Leone decimo, per la virtù, & opere di Piermaria da Peltia, che fu grandissimo imitatore delle cose antiche. Et gli fu concorrente Michelino, che valse non meno da lui nelle cose piccole, & grandi; & fu tenuto vn grazioso maestro. Costoro apertono la via a quest'arte tanto difficile, poi che in tagliando in cauo, che è proprio vn lauorare al buio, da che non serue ad altro, che la cera per occhiali a vedere di mano in mano quel che si fa, riducono finalmente, che giouanni da Castel Bolognese, & Valerio Vicentino, & Matteo dal Nisaro, & altri facessero tante bell'opere, che noi faremo memoria: Et per dar principio, dico che Giouanni Bernardi da Castel Bolognese, il quale nella sua giouinezza stando appresso il Duca Alfonso di Ferrara, gli fece in tre anni, che vi stette honoratamente, molte cose minutie, delle quali non accade far menzione. Ma di cose maggiori la prima fu, che egli fece in vn pezzo di cristallo incauato, tutto il fatto d'arme della Bastia, che fu bellissimo: & poi in vn'incavo d'acervo il ritratto di quel Duca, per farne daglie; & nel riuerso, Gesu Christo preso dalle turbei. Dopo andò a Roma, stimolato dal giouio, per mezzo d'Hipolito Cardinale de' Medici, & di Giouanni Saluati Cardinale, hebbe commodità di ritrarre Clemente settimo onde ne fece vn'incavo per medaglie, che fu bellissimo; & nel riuerso quando Ioseffo si manifestò a' suoi fratelli. Di che fu da S. S. rimunerato del dono d'vna mazza, che è vn'vffizio, delquale caudò poi al tempo di Piolo terzo, vendendolo, dugento scudi. Al medesimo Clemente fece in quattro to

di di cristallo i quattro Euangelisti, che furono molto lodati; & g'acquistarono la grazia, & l'amicitia di molti Reuerendissimi; Ma particolarmente quella del Salutati, & del detto Hippolito Cardinale de' medici, vnico rifugio de' Verruosi; ilquale ritrasse in medaglio d'acciaio; & al quale fece di cristallo, quando ad Alessandro suo zio è presentata la figliuola di Dario. Et dopo, venuto Carlo V. à Bologna a incoronarsi, fece il suo ritratto in vn' Acciaio. Et improntata vna medaglia d'oro, la portò subito all' Imperatore, ilquale gli donò cento doble d'oro, facendolo ricercare se voleva andar seco in Spagna. Et che Giouanni ricusò, con dire, che non poteva partirsì dal seruitio di Clemente, & d'Hippolito Cardinale, per i qual'haua alcuna opera cominciata, che ancora era imperfetta. Tòtato giouanni a Roma, fece al detto Cardinale de' medici il Ratto delle Sabine, che fu bellissimo per le quali cose conoscendosi di lui molto debnore il Cardinale, gli fece infiniti doni, & cortesie: ma quello fu di tutu maggiore, quando partendo il Cardinale per Francia, accompagnato da molti signori, & genti huomini, si volò a Giouanni, che vi era tra gli altri: Ele uasal dal collo vn picciola collana, alla quale era appiccato vn Cammeo, che ualeua oltre sei cento scudi gliele diede, dicendogli, che lo tenesse infino al suo ritorno: cò animo di sodastarlo poi di quanto conosceua, che era degna la virtù di Giouanni. Ilquale Cardinale morto, venne il detto Cammeo in mano del Cardinal Farnese, per lo quale lauorò poi giouanni molte cose di cristallo, & particolarmente, per vna croce, vn erucifisso: & vn Dio padre di sopra: & dagli lati la nostra Donna, e san Giouanni, & la Maddalena a piedi. Et in vn triangolo a piè della croce fece storie della passione di Cristo, cioè vna per Angolo. Et per due Candelieri d'argento fece in cristallo sei tonda. Nel primo è il Centurione, che prega Cristo, che sani il figliuolo. Nel secondo la probatica piscina; Nel terzo la trasfigurazione in sul monte Tabor. Nel quarto è il miracolo de' aiu que pani, & due pesci: Nel quinto quando cacciò i venditori del tempio; & nell' ultimo la Resurrezione di Lazzaro; che tutti furono rarissimi. Volendo poi fare il medesimo Cardinal Farnese vna cassetta d'argento nichilissima, fattone fare l'opera a Marino orfice Fiorentino, che altro ne sene ragionerà. Diede a fare a Giouanni tutti i vasi de cristalli, quali gli condusse tutti pieni di storie, & di marmo di mezzo rilieuo, fece le figure d'argento, & gli ornamenti tutti di con tanta diligenza, che non fu mai fatta altra opera con tanta, e si tale perfezione. Sono di mano di Giouanni nel corpo di questa cassa intagliate in ogni questi storie con arte mirabiliosa la caccia di melegro, & del porco Calidonio; le Bacchanti, & vna battaglia nauale; & finalmente quello Hercole combattè con l' Amazzone, e altre bellissime historie del cardinale ne fece fare i disegni finitiu vertino del Vaga, & a altri maestri. Fece appresso in vn cristallo il successo della presa della Goleta; & in vn'altro la guerra di Tunisi. Al medesimo cardinale intagliò, pur in cristallo, la nascita di Christo; Quando era nell'orto; Quando è preso da Giuda; Quando è menato ad Anna, Herode, & Pilato; Quando è battezzato; & poi coronato di spine; Quando porta la croce; Quando è confitto, & legato in alto; & vltimamente la sua santissima, & gloriosa resurrezione. Le quali opere tutte furono non solamente bellissime, ma fatte anco con tanta perfezza, che ne restò ogni huomo

mo mstaugliato. Et hauendo Michelagnolo fatto vn disegno (ilche mi siera scordato di sopra) al detto Cardinale de' Medici, d'un Tizio, a cui mangia vn' Auoloio il cuore, giouanni intagliò benissimo in cristallo; si come anchor fece con vn disegno del medesimo Buonarroto vn Fetonte, che per nò fa pere guidare il carro del Sole cadè in Po; doue piangendo le sorelle, sono cò uettute in Alberi. Ritallò giouanni Madama Margherita d' Austria figliuola di Carlo quinto Imperadore, stata moglie del Duca Alessandro de' Medici, & allora Donna del Duca Ottauio Farnese; & questo fece a concorrenza di Valerio Vicentino; per le quali opere fatte al Cardinale Farnese, hebbe da quel signore in premio vn' vffizio d'un Giannizzero, del quale trasse buona somma di danari. Et oltre cio, fu dal detto signor tanto amato, che n' hebbe infiniti altri fauori. Ne passò mai il Cardinale da Faenza, doue Giouanni haueua fabricato vna commodissima casa, che non andasse ad alloggiare con essolui. Fermatosi dunque giouanni in Faenza, per quietarsi, dopo hauer molto staugliato il mōdo, vi si dimorò sempre: & essendogli morta la prima moglie, dellaquale non haueua hauuto figliuoli, prese la secōda, di cui bebbe due maschi, & vna femina, con equali, essendo agiato di possessioni, & d'altre entrate, che gli rendeano meglio di quattrocento scudi, si se contento infino a sessanta anni. Alla quale età per uenuto, rendè l'anima a Dio il giorno della Pentecoste l'anno 1555.

MATTEO del Nasario essendo nato in Verona d'un Iacopo dal Nasario calzauolo, artefese molto nella sua prima fanciullezza, non solamente al disegno, ma alla musica ancora, nella quale fu eccellente, hauendo in quella per maestri hauuto Marco Carrà, & il Tromboncino Veronesi, che allora stauano col Marchese di Mantua. Nelle cose dell'intaglio gli furono di molto giouamento due Veronesi d'onorate famiglie, con equali hebbe cōtinua pratica. L'vno fu Niccolò Auanzi, il quale hauorò in Roma priuamente, Clemei, Cotuinole, & altre pietre, che furono portate a diuersi principi. Et haeci di quegli, che si ricordano hauer veduto vn Lapis Lazaro largo tre dita di sua mano la natiuità di Christo con molte figure; il quale fu venduto alla Duchessa d' Urbino, come cosa singolare. L'altro fu Galeazzo Mondella; il quale, oltre all'intagliar le gioie, disegnò benissimo. Da questi due adunque hauendo matteo tutto quello, che sapeuano apparato; vennogli vn bel pezzo di diaspro alle mani verde, e macchiato di gocciole rosse, come sono i buoni, v'intagliò dentro vn Deposito di croce con tanta diligenza, che fece venire le piaghe in quelle parti del diaspro, che erano macchiate di sangue; ilche fece essere quell'opera rarissima, & egli commendatone molto. Il quale diaspro fu venduto da matteo alla marchesana Isabella da Este. Andante ne poi in Francia, doue portò seco molte cose di sua mano, perche gli facesse ro luogo in corte del Re Francesco primo; fu introdotto a quel signore, che sempre tenne in conto tutte le maniere de' virtuosi; il quale Re, hauèdo per se molte delle pietre da costui intagliate, tolto lo al ser uigio suo, & ordinato gli buona provisione; non l'hebbe men caro per essere ecc. so natore di Liuto, & ottimo musico, che per il mestiere de' l'intagliar le pietre. E di vero non a cosa accende maggiormente gl'animi alle virtu, che il veder quelle essere

apprezzate, e premiate da i Principi, & Signori, in quella maniera, che ha sé pre fatto per l'adietro l'Illustrissima casa de' Medici, & hora fa piu che mai; e nella maniera, che fece il detto Re Francesco veramente magnanimo. Matteo dunque stando al servizio di quello Re, fece non pure per sua maestà molte cose, rare ma quasi à tutti i piu nobili Sig. e baroni di quella corte, non essendou quasi niuno, che non hauesse (vlandosi molto allora di portare Cà mei, & altre simili gioie al collo, e nelle berette) dell'opere sue. fece al detto Re vna tavola per l'altare della capella di sua Maesta, che si faceva portare in viaggio tutta piena di figure d'oro, parte tonde, e parte di mezzo rilieuo, cò molte gioie intagliate, sparse per le membra delle dette figure. in cadaun parimenti molti cristalli, gl' esempi de quali in solto, & gesso, si veggono in molti luoghi; ma particolarmente in Verona, doue sono tutti i pianeti bellissimoi & vna Verene con vn Cupido, che volta le spalle, il quale non puo esser piu bello. in vn bellissimo Calcidonio, stato trouato in vn fiume intagliò dauinamente Matteo la testa d'una Deanira quasi tutta tonda con la spoglia del Leone in testa, e con la superficie lionata: & in vn filo di color rosso, che era in quella pietra, accomodò Matteo nel fine della testa del Leone il rouelcio di quella pelle, tanto bene, che pareua scorticata di fresco. in vn'altra macchia accomodò i espegli; & nel bisco la faccia, & il petto e tutto con mirabile magisterio, la quale testa hebbe insieme cò l'altre cose il detto Re Francesco. & vna inpronta ne ha hoggi in Verona il Zoppo orofice, che fu suo discepolo. fu Matteo liberalissimo, e di grande animo; in tanto, che piu tosto habbe donato l'opere sue, che vendutele per vilissimo prezzo. perche hauèdo fatto à vn barone vn Cammeo d'importanza, e volendo colui pagarlo vna miseria, lo pregò strettamente Matteo, che volesse accettarlo in cortesia; ma colui, non lo volendo in dono, e pur volendolo pagare piccolissimo prezzo: venne in collota Matteo, & in presenza di lui con vn martello lo stacciò. fece Matteo per lo medesimo se molti cartoni per panni d'arazzo, & con essi, come volle il re, bisognò che andasse in fiandra, e tanto vi dimorasse, che fu sono tessuti di seta, e d'oro. i quali finiti, & condotti in Francia, furono tenuti cosa bellissima. finalmente, come quasi tutti gl'huomini fanno, se ne tornò Matteo alla patria, portando seco molte cose rare di que' paesi, e particolarmente alcune tele di paesi fatte in Fiandra a olio, & à guazzo, e lavorati da benissimo man; le quali sono ancora per memoria di lui tenute in Verona molto care dal signor Luigi, & signor Girolamo Stoppi. tornato Matteo à Verona si accomodò di stanza in vna grota cauata sotto vn falso, alquale è sopra il giardino de frati Giesuati; luogo, che oltre al'esser caldissimo il vero, e molto fresco la state, ha vna bellissima veduta. ma non potè goderse Matteo qsta stanza fatta à suo capriccio, quãto habbe voluto; pche liberato che fu della sua prigionia il re Francesco, mandò subito, per vno à posta à richiamar Matteo in Francia, e pagargli la prouisione, e zandio del tempo, che era stato in Verona. e giunto la, lo fece maestro de conij della Zeccha. onde Matteo presa moglie in Francia, s'accomodò, poi che così piac que al Re suo signore, a viuere in que' paesi. Della qual moglie hebbe alcuni figliuoli, ma à lui tanto dissimili, che n'hebbe poca con tenenza. fu Matteo così gentile, & cortese, che chinche capitana in Francia, non pure della sua

patria Verona, ma Lombardo carezza sua straordinariamente: fu suo amico fino in quelle parti, Paulo Emilio Veronese, che scrisse l'Historie francese in lingua latina: fece Matteo molti discepoli, e fra gl'altri vn suo Veronese fratello di Domenico Bruscia sorzi, due suoi nipoti, che andarono in Fildia, e altri molti Italiani, e Francesi, de quali non accade far menzione, e ho similmente li mori non molto dopo la morte del Re Francesco di Francia, ma perennare oramai all'ecce. virtu di Valerio Vicentino del quale si ragiona, e gli ho disse tante cose grande, et piccole dantaglio encauo, & di riluuo ancora di vna pulitezza, & facilità, che e cosa daron credere: & se la natura ha scelti in to così buon maestro Valerio di disegno; come ella lo fece eccellenteissimo nello intaglio, e diligente, & pazientissimo, nel vendur lopere suadade fu tanto, e spedito, harebbe passato di gran lunga gli antichi come gli paragono, & con tutto cio ebbe tanto ingegno, che si valse sempre di de' disegni da lui di degli intagli antichi nelle sue cose, condusse Valerio a Papa Clemente VII. vna cassetta tutta di cristalli condotta con mirabil magnificetio, che hebbe da quel Pontefice per sua fattura scudi duo mila d'oro doue Valerio intagliò in que cristalli tutta la passione di Gesu Christo col disegno d'altri, la quale cassetta fu poi donata da Papa Clemente al Re Francesco a Nizza, quando andò a marito la sua nipote al Duca d'Olens che fu poi Re Arrigo. fece Valerio per il medesimo Papa alcune paci bellissime, & vna Croce di cristallo di uina, & similmente conij da inprotar medagliò douera il ritratto di Papa Clemente con rouesci bellissimi, & fu cagione che nel tempo suo questa arte si accrebbe di tanti maestri, che innanzi al facho di Roma che da Milano, & di altri paesi nera cresciuto si gran numero, che era vna maraniglia, fece Valerio le medoglie de dodici Imperatori co lor rouesci carate dallo intaglio piu belle, & gran numero di medaglie greche: intagliò tante altre cose di cristallo che non si vede altro che pieno le botteghe degli artefici, & il modo che delle cose sua formate, ò di gesso ò di rosso ò d'altre mesture da e cui doue e fece storie o figure o teste, costui auera vna prauata tanto terribile, che non fu mai nessuno del suo mestiero che facesse piu ope di lui, e delle ancora a Papa Clemente molti vasi di cristalli quale parte dono a diversi Principi, e parte fur posti in ricordanza nella chiesa di san Lorenzo insieme con molti vasi che erano in casa Medici gia del Magnifico Lorenzo vecchio, & d'altri di questa Illustrissima casa per conseruarele: Reliquie di molti santi, che quel Pontefice donò per memoria sua à quella chiesa che non e possibile veder la varietà de garbi di que vasi, che son parte di Sardonii Agate Amatisti Lapa Lazzari, & parte Plasmè, & Elettropie, & Diaspri, Cristalli Cornuole, che per la valuta, & bellezza loro non si può desiderar più. fece a Papa Paulo ter zo vna Croce, & dua candelieri pur di cristallo intagliatoli dentro sotto della passione di Gesu Christo in varij spartimenti di quell'opera, & infiniti numero di pietre piccole, & gradi che troppo lungo taria il volerne la memoria: trouasi appresso il Cardinal Farnese molte cose di mano di Valerio il quale non lascio mai cose lavorate, che facesse Giouanni topografo, & d'anni settantotto ha fatto con Poehio; & con le mani misecoli stupendissimi, & ha insegnato l'arte a una sua figliuola, che lavora benissimo. Valerio tanto vago di procacciare antiquaria di marmi, & impronte di gesso anti

che e moderne, e disegni, e pitture di mano di rati huomini, che non guardaua a spesa niuna . onde la suo casa in Vicenza epicena, e di tante varie cose adorna che e vno stupore, e nel uero si conofcie che quando vno porta amore alla virtú, egli non resta mai infino alla foſſa . onde n'ha merito, & lode in vna, & ſi fa doppo la morte immortale fu Valerio molto premiato delle ſue che ſue, & hebbe vſizij, & benefizij aſſai da que principi, che egli ſerui . onde poſſono quegli che ſono timaſi doppo lui, merce deſſo, mantenerſi in grado honotato . coſtui quando non pote piu per li ſuſſidi che potta ſeco la vecchiezza attendere all'arte ne viuere, reſe l'anima a Dio l'anno 1546 .

Fu ne tempi adietro in Parma il Marmitta ilquale vn tempo arteſe alla pittura poi ſi voltò allo intaglio, & fu grandiffimo imitatore degli antichi. Di coſtui ſi vedde molte coſe belliffime . inſegnò l'arte a vn ſuo figliuolo chiamato Lodouico, che ſtette in roma gran tempo col Cardinal Giouanni de Saluati, e fece per queſto ſignore quattro ouari intagliati di figure nel criſtallo molto eccellenti, che ſur meſti in vna caſſetta d'argento belliffima che fu donata poi alla Illuſtriſſima ſignora Leonora di Toledo Duchella di Fiorenza . coſtui fece ſua molte ſue opete vn Cammeo con vna teſta di Socrate molto bella, e fu gran maſtiro di contrarar medaglie antiche delle quali ne cauò grandiffima vtilita . ſeguidò in rorienza Domenico di Polo Fiorentino eccellente Maſtiro di cauato il quale fu diſcepolo di Giouanni delle Corgnole di che le ragionato al qual Domenico à noſtri giorni . ritraſſe diuinaamente il Duca Aleſſandro de medici, & ne fe con in acciaio, & belliffime medaglie cò vn roveſcio dentro vn Fiorenza . ritraſſe ancora il Duca Coſimo il primo anno, che fu eletto al gouerno di Fiorenza, & nel roveſcio fece il ſegno del Capricorno, & molti altri intagli di coſe piccole che non ſcende farne memoria, & morì detti anni 65 . morì Domenico . Valerio el Marmitta, & Giouanni da Caſel Bologneſe, rimafono molti, che glianno di gran lunga auanzati come in Venetia Luigi Anichini Ferraſeſe ilquale di ſottigliezza d'intaglio, & di acutezza di ſine, ha le ſue coſe fatto apparire mirabili : ma molto piu ha paſſato innanzi a tutti in gran bontà, & in perfezione, & nel Feſtere vniuerſale, Aleſſandro Ceſari cognominato il Greco, ilquale ne Càmera, & nelle ſue opete fatto intagli di cauo, & di rilieuo con tanta bella maniera, & colà ogni dacciaſo in cauo con i bului ha condotte le minuttezze dell'arte cò quella eſtrema diligètia che maggior nõ ſi puo immaginare, & che vno le ſtupore de miracoli ſuoi, miri vna medaglia ſua a ſapa Paulo terzo del ritratto ſuo che par viuo col ſuo roveſcio doue Aleſſandro Magno che gettato a piedi del gran ſacerdote di Ierololima lo adora che ſon figure da ſtupure, & che non e poſſibile far meglio, & Michelagnolo Buonarroſi ſteſſo guardandola preſente Giorgio Vaſari dalle che era venuto l'hora della morte nell'arte perche non ſi poteva veder meglio . Coſtuitſe per Papa Iulio terzo la ſua medaglia l'anno Santo 1550 . con vn roveſcio di que prigioni che al tempo degli ſpacihi erano ne lor Gubilei liberati, che fu belliffima, & era la medaglia cò molti altri conij, & ritratti p le zecche di Roma la quale a ſeua exercitata molti anni, ritraſſe Pierluigi Farnefe Duca di Caſtro il duca Ottauo ſuo figliuolo, e al Cardinale Farnefe fece l vna medaglia il ſuo ritratto coſa rariffima che la teſta fu doro el campo d'argento, coſtui condullſe la te-

sta del Re Arrigo di Frància p il Cardinale Farnese della grãdezza piu d'ogni  
 ubo in vna corniuola scauò d'istaglio in cauo, che e stao vn ode piu begli  
 istagli moderni, che si sia veduto mai, per disegno gratis bonta, & diligen-  
 za. vedesi ancora molti altri istagli di fun man, in Cammei, & perfetissi-  
 ma vna lemina ignuda fatta cò grãde arte, & così vn altro, doue è vn Leone  
 & patimente vn pinto, & mola piccol, che non scade ragionarne ma quel-  
 lo che passo tutti, fu la testa di Fortione arietale che e miracolosa, & il piu bel-  
 lo Cameo che si possa vedere.

Si adopera ancora oggi ne Cammei Giouanantonio de Rossi Milanese  
 bonissimo maestro, ilquale oltra alle belle opere che a fatto di rilieuo, & di  
 cauo in varij istagli ha per lo Illustrissimo Duca Cosimo de Medici condor-  
 ro vn Cameo grandissi. cioè vn terzo di braccio alto, & largo parimente:  
 nel quale ha cauato dal mezzo in su due figure, cioè è sua eccellentia, & la il-  
 lustrissima Duchessa Leonora suo consorte, che ambi due tengano vn ton-  
 do cò le mani d'etroui vna Fiorèza: sono apresso a questi ritratti di naturale  
 il Principe don Francesco con don Giovanni Cardinale don Grazia, & don  
 Arnando, & don Pietro insieme con Donna Isabella, & Donna Lucretia ut-  
 ti lor figliuoli, che non è possibile vedere la piu stupenda opera di Cammeo  
 ne la maggior di quella, & perch'ella supera tutti i Cammei, & opere pic-  
 cole, che egli ha fatti, non ne far d'altra mentione potendosi veder lopere.

Cosimo da terzo, ancora ha fatto molte opere degne di que sta professione  
 il quale ha meritato p le rare qualita sine che il gran Re Filippo Catholico di  
 Spagna lo tengha apresso di se con premiallo, & onorallo, per le virtu tre  
 nello istaglio in cauo, & di rilieuo della medesima professione, che non a  
 ripet far ritratti di naturale nel quale egli vale infinitamente, & nell'altre  
 cose. Di Filippo negro lo Milanese intagliatore di cesello in arme di ferro  
 con fogliami, & figure non mi dillenderò auendo operato come si vede in  
 rame cose che si veggono fuor di suo che gli hanno dato fama grandissima.

Et Gasparo, & Girolamo misuroni Milanesi intagliatori di quali se vistora  
 si, & tazze di cristallo bellissime, & particolarmente hanno condotti per il  
 duca Cosimo dua che son miracolosi oltre, che a fatto in vn pezzo di Eli-  
 tropia vn vaso di marauigliosa grandezza, & di mirabile in uoglio, cò  
 vn vaso grande di lapis lazay, che ne merita lode infinita, & Jacopo da me-  
 zzo ta in Milano il medesimo che nel vero anno renduta questa arte molto  
 bella, & facile. molti farebbono che io potrei raccontare che nello istaglio  
 di cauo per le medaglie teste, & roscelci che hanno paragonati, & passan-  
 gli antichi come Benuenotto Cellini, che al tempo che egli exercio l'arte del  
 Orofice in Roma sotto Papa Clemente fece dua medaglie doue oltra al-  
 la testa di Papa Clemente che somigliò che par vna, se in vn roscelcio la pa-  
 ce che a legato il furore, & bruscia l'armi, & nell'altra Moise che hauendo  
 percosso la pietra ne caua lacqua per il suo popolo assetato, che non si pot-  
 tarpiu in quell'arte così poi nelle monete, & medaglie che fece per il Duca  
 Alessandro in Fiorenza. Del Cavalier Lionc Arctino che a in questo famol  
 medesimo altro et tene fira memoria edelle opere che a fatti, & che egli  
 fa tutuora.

Pietro paulo Galeotto Romano, fece ancor lui, & fa apresso il Duca  
 Cosimo



Cosimo medaglie de suoi ritratti, & conij di monete, & opere di tarsia imitando glandari di maestro Saluestro, che in tale professione fece in Roma colemateu/gliote eccellentissimo maestro.

Pastocino da Siena a fatto il medesimo nelle teste di naturale che si puo di re, che abbi ritratto tutto il modo di persone, e signori grandi, & virtuosi & altre basse genti: costui trouo vno stacho sodo da fare i ritratti che venisfino coloriti aguisa de naturali con le tinte delle barbe, capelli, & color di carni che la face pater viue: ma si debbe molto piu lodate negli accisi, di che a fatto conij di medaglie eccellenti, troppo facei lungo se lo hauesi di questi, che fanno ritratti di medaglie di cera a ragione te perche hoggi ogni ore fece fa, & gentil huomini assai vi si son dati, & vi attendano come Giovanbattista Sozini a Siena, & il Rosso de Giugni a Fiorenza, & infiniti altri, che

non vo ora piu ragionare, & per dar fine a questi tornerò agli in-

tagliatori di acciaio come Girolamo Fagioli Bolognese

intagliatore di cesello, & di rame, & in Fiorenza

Domenico Poggini, che a fatto, & fa co-

nij per la Zecca con le medaglie

del Duca Cosimo, & la

uota di marmo

statue:

imitando in quel che puo i piu rari et eccellenti

huomini che abbin fatto mai cose

rare in queste pro-

uocazioni,





*Vita di Marcantonio Bolognese, e d'altri intagliatori di Stampe.*



Da che nelle teoriche della pittura si ragiona poco delle stampe di rame, bastando p'allora mostrare il modo dell'intagliar l'argento col Bulino, che è vn ferro quadro, tagliato a sghembo, & che à il taglio fortile; sene dira hora, còl'occasione di questa vita quanto giudicheremo douere essere à bastanza. Il principio dunque dell'intagliare le stampe venne da Maso Finiguerra fiorentino, circa gl'anni di nostra salute 1460. perche costui tutte le cose, che intagliò in argento, per empierle di Niello, le improntò con terra; & gittauasi sopra il fo liquefatto, vennero improntate, e ripiene di fumo. onde à olio mostrano il medesimo, che l'argento. Et cio fece ancora con carta humida, & con

la medesima tinta aggrasandoli, sopra con vn rullo tondo, ma piano per tutto: che non solo se faceva apparire stampato ma venivano come disegnati di penne: fu figurato costui da Baccio Baldani medicellorouino, il quale non habendo molto disegno, vnto quello, che fecè, fu conuenusione, e disegno di Sandro Botticello: Questa cosa venndi a notizia d'Andrea Mantegna in Roma, fu cogione, che egli diede principio à intagliare molte stampe, come si disse nella sua vita. Passata poi questa inuenzione in Fiandra via martino, che allora era tenuto in Auersa eccellente pittore, fece molte cose, & mandò in Italia gran numero di disegni stampati, i quali tutti erano contrafeggni in questo modo. M. C. Et i primi furono la cinque Vergini stoffe con le lampade spente, & le cinque prudenti con le lampade accese: & vn Christo in croce con s. Giouanni, & la uirgine à piedi: il quale fustanto buono in figlio, che Gherardo sinatore fiorentino li mise a contrafarlo di Bellino, e gli riuscì benissimo: ma non seguì più oltre, per che non velle molto. Dopo mandò fuori martino in quattro fondi quattro Evangelisti: & in carte piccole Giesu Christo con i dodici Apostoli, & Veronica con sei santi della medesima grandezza: & alcune Arme di signori Tedeschi sostenute da huomini nudi, e vestiti, e da donne, mandò fuori il milanese vn san Giorgio, che morde el serpente, vn Christo, che sta in un anello à Pietro, mentre li lava le mani, & vn transio di nostra Donna alla grandezza, che sono tutti gl' Apostoli. Et questa fu delle migliori carte, che mai in Fiandra costaua. In vn'altra fece santo Anonimo battuto da i danoli, & portato in aria da vna infinità di loro: In le più varie, e bizzarre forme, che si possono imaginare, laquale carta tanto piacque a Michelagnolo, essendo gioi uetto, che si mise à colorirla. Dopo questo Martino, cominciò Alberto duro in Aingeria, con più disegno, e miglior giudicio, & con più belle inuenzioni à fare opera alle medesime stampe, cercando d'imitar il vivo, ed accostarsi alle maniere italiane, lequali egli sempre apprezzò aliti. Et così, essendo gio uanetto fece molte cose, che furono tenute belle, quanto quelle di Martino, e le intagliò da di sua men propria, segnandole col suo nome. E l'anno 1509. mandò fuori vna Nostra Donna piccola, nellaquale superò martino, e se stesso, & appresso in molte altre carte, e ualiti, à due cavalli per carta tirati dal naturale, e bellissimi, et in vn'altra il figlio del prodigo, il quale stando à vno de' vltimi ginocchi con le mani in terra, e chinate, guardaua il cielo, mentre casti porci mangiavano in vn tregolo: & in questa sono capitano à vno di velle Togli che bellissime. fece vn san Bastiano picciolo, legato con le braccia in alto, & vna Nostra Donna, che siede col figliuolo in collo: & vn lume da finestra gli da addosso, che per cosa picciola; non si puo vedere meglio. fece vna femina alla fantasia à cavallo, con vno stalliere à piedi. Et in vn'altra maggiore intagliò vna Ninfa portata via da vn nostro uirino, mentre alcuni altri Ninfe si bagnano. Della medesima grandezza in un libro con similitudine maggiore trouando la perfezione: & il fine di quest'arte, vna Donna, che bacia vn vna Ninfa laquale si è messa per essere disolata, e venendo à vn Santo. Nella quale carta volle Alberto mostrare, che sapeua fare gl'ignudi, et ancora, che egli è il maestro fu il vero: allora in que' paesi lodati; ne molti le cose loro sono per la diligenza solo dell' intaglio, l'opere loro comendate. E rogho si vedere, che

Alberto

Alberto non poteffe per auentura far meglio, come quello, che non hauendo commodità d'altri, ritraena, quando ha uera a fare ignudi, alcuno de' suoi garzoni, che douevano hauere come hanno, per lo piu, i tedeschi cattiuoignudi, se bene vestiti si veggiono molti begl'huomini di que' paesi. fece molti habiti diuerfi alla fiaminga in diuerse carte stampate piccole: di Villano, & Villano, che tocmano la cornata ufa, e hallano, alcuni, che vendono polli, & altre cose: & d'altre maniere assai. Fece vno, che dormendo in vna litta ha intorno Venere, che l'induce a tentazione in sogno; mentre, che Amata salendo sopra due zanche si traualla, & il diauolo con vn soffione, è vnto mantice lo gonfia per l'orecchie. In tagliò anco due san Christofani d'acrisi, che portano Christo fanciullo, bellissimo, & condotti con molta diligenza ne' capegli sfilati, & in tutte l'altre. Dopo le quali opere, vedendo con quanta larghezza di tempo intagliaua in rame, e trouandosi hauere gran copia d'inuentioni, diuersamente disegnate, si mise à intagliare in legno. Nel qual modo di fare coloro che hanno maggior disegno hanno piu largo campo da poter mostrare la loro perfezzione. E di questa maniera mandò fuori l'anno 1500. due stampe piccole: in vna delle quali è la decollazione di san Gioianni, & nell'altra quando la testa del medesimo è presentata in vn Bacinno à Herode, che siede a mensa. In altre carte, san Christofano, san Silo Papa, san Stefano, e san Lorenzo. perche veduto questo modo di fare essere molto piu facile, che l'intagliare in rame, seguitandolo, fece vn san Gregorio, che canta la messa, accompagnato dal Diacono, e sodiacono. e cresciuto gli l'animo fece in vn foglio scal e l'anno 1510. parte della passione di Christo, cioè ne condusse, con animo di fare il uimamente, quattro pezzi, la cena; Fece preso di notte nell'orto; quando va al limbo a trarre i santi Padri, & la sua gloriosa resurrezzione. E la detta seconda parte fece anco in vn quadro à olio molto bello, che è hoggi in Firenze appello al signor Bernadetto de' Medici. E se bene sono poi state fatte l'altre otto parti, che furono stampate col segno d'Alberto, a noi non pare veruimile, che sieno opera di lui, ateso, che sono ma la cosa, e non somigliano, ne le teste ne i panni, ne altra cosa la sua maniera, onde si crede, che siano state fatte da altri dopo la morte sua per guadagnare, senza curarsi di dar questo carico ad Alberto. Et che cio sia vero, l'anno 1511. egli fece della medesima grandezza in ventiquattro tutta la vita di Nostra Donna tanto bene, che non è possibile, per intenzione, componimenti di prospettiva, calismen, habitije teste di vecchi, egio uani, far meglio. E nel vero, se quest'huomo si raro, si diligente, e si uimientale ha uelle hauuto per patria la Toscana, come egli hebbe la Fiandra; & hauesse potuto studiare e le cose di Roma, come habbiamo fatto noi, sarebbe stato il miglior pittore de' paesi nostri, si come fu il piu raro, e piu celebrato, che habbiano mai hauuto i Fiaminghi. l'anno medesimo, seguitando di sfogare i suoi capricci, cercò Alberto di fare della medesima grandezza xv. forme, in tagliate in legno, della terribile visione, che san Gioianni Euangelista sculfe nell'Isola di Patmos nel suo Apocalisse. Et così messo mano all'opera con quella sua imaginatiua strauagante, e molto a proposito à cotai soggetti, si guardò tutte quelle cose, co li celesti, come terrene, tanto bene, che fu vna marauiglia. Et con tanta varietà di fare in quegli Animalij, e mostri, che fu gran

lume à molti de' nostri artefici, che si son tenuti poi dell'abondanza, & copia delle belle fantasie, & inuentioni di costui. Ve desi ancora di mano del medesimo in legno vn Christo ignudo, che ha intorno i misterij della sua passione, & prange con Romani al viso i peccati nostri, che per cosa piccola, non è se non loduole. Dopo, crechiò Alberto in faculta, & in animo; vedendo le sue cose essere in pregio, fece in rame alcune carte, che fecion stupire il mondo. Si può anco ad intagliare, per vna carta d'vn mezzo foglio la Malinconia con tutti gl'istrumenti, che riducono l'huomo, & chiunque gl'adopera, à essere malinconico: & la ridusse tanto bene, che non è possibile col Bulino intagliare più similmente: fece in carte piccobe tre Nolte Donne varie, l'vna dall'altra, e d'vn sottilissimo intaglio. Má troppo tardi lungo, se io vò lessi tutte l'opere raccontate, che vscirono di mano ad Alberto. per hora basta sapere, che hauendo disegnato, per vna passione di Christo 36 pezzi, & poi intagliatigli, si trouene con Marcantonio Bolognese di mandar fuori insieme queste carte. E così capitando in Venezia, fu quest'opera cagione, che si sono poi fatte in Italia cose marauigliose in queste stampe, come di sotto si dirà. Mentre, che in Bologna Franc. Franc. antedea alla pittura fra molti suoi discepoli, fu tirato inanzi, come più ingegnoso degl'altri, vn giouane chiamato Marcantonio, il quale, per essere stato molti anni col traicia, e da lui molto amato, s'acquistò il cognome de' Franci. Costui dunque, il quale haueua miglior disegno, che il suo maestro, maneggiando il Bulino con facilità, & con grazia, fece, perche allora erano molto in vso, cinture, & altre molte cose miscelate, che furono bellissime, perche era in quel mestiero veramente eccellentissimo. Venutogli poi diuerso, come à molti auentù, d'andare pel mondo, & vedere diuerse cose, & i modi di fare degl'altri artefici, con buona grazia del Francia se n'andò à Venezia, doue hebbe buon ricapito fra gl'artefici di quella città. Inuanto capitando in Venezia alcuni fiaminghi con molte carte intagliate, & stampate in legno, & in rame di Alberto duro, vennero vendute à Marcantonio in sulla piazza di san Marco. perche stupelato della maniera del lavoro, & del modo di fare d'Alberto, spese in dette carte quasi quanti danari haueua portati da Bologna, & fra l'altre cose comperò la passione di Gesu Christo intagliata in 36 pezzi di legno in quarto foglio; stant' stampata di poco dal detto Alberto. La quale opera cominciua dal peccato d'Adamo; & essere cacciato di paradiso dall'Angelo, infino al mandare del lo spirito santo. & considero Marcantonio quanto honore, & utile si haurebbe potuto acquistare, chi si fusse dato à quell'arte in Italia, si dispose di volerai attendere cò ogni accuratezza, e diligenza; & così cominciò à contrafare di quegli intagli d'Alberto, studiando il modo de' tratti, e il tutto delle stampe, che hauea comperate: lequal per la nouità, e bellezza loro, erano in tanta riputazione, che ognuno cercaua d'hauerne, auendo dunque contrafatto in rame d'intaglio grosso, come era il legno, che haueua intagliato Alberto, tutta la detta passione, & vita di Christo in 36. carte, e fattos il legno, che Alberto faceua nelle sue opere, cioè questo AE, riuscirono simili adimaniera, che non sapendo nessuno, ch'elle fussero fatte da Marcantonio erano credere d'Alberto, & per opere di lui vendute, & comperate. La qual cosa, essendo scritta in Fiandra ad Alberto, & mandatogli vna di deme passio

si contrasfate da Marcantonio: come Alberto in tanta collera, che partito di Fiandra, se ne venne à Vinegia: & ricorso alla Signoria, si querelò di Marcantonio. Ma però non ottenne altro, se non che Marcantonio non facesse piu il nome, & ne il tegno sopraddetto d'Alberto nelle sue ope. Dopo le quali cose, andò se ne Marcantonio à Roma, si diede tutto al disegno. Et Alberto tornato in Fiandra, trouò vn'altro Emalo, che già haueua cominciato à fare di molti intagli sottilissimi à sua concorrenza: e questi fu Luca d'olanda, il quale, se bene non haueua tanto disegno quanto Alberto: in molte cose non dimenò la paragonana col Bulino. Fà le molte cose, che costui fece, e grandi, e belle, furono, le prime l'anno 1509, doue tonda: in vno de' quali Christo porta la Croce, & nell'altro è la sua crucifixione. Dopo mandò fuori vn Saulone; vn Dauid à cavallo; & vn san Pietro martire con i suoi percussion. fece poi in vna carta in rame vn Saul a sedere, & Dauid giouinetto, che gli stona intorno. Ne molto dopo, hauendo acquistato assai, fece in vn grandissimo quadro di sottilissimo intaglio, Virgilio spenzolato dalla finestra nel cestone, con alcune teste, e figure tanto marauigliose, che esse furono cagione, che affittigliando Alberto, per questa concorrenza, l'ingegno, mandò fuori alcune carte stampate tanto eccellenti, che non si puo far meglio. Nelle quali volendo mostrare quanto sapeua, fece vn' huomo armato à cavallo, per la forza humana, tanto ben finito, che vi si vede il lustrare dell'arme, e del pelo d'vn cavallo nero: alche fare è difficile in disegno. Haueua questo huomo forse la morte vicina, al tempo in mano, & il diavolo dietro. Eua similmente vn can peloso, fatto con le piu difficili sottigliezze, che si possono fare nell'intaglio. L'anno 1512. uscirono fuori di mano del medesimo fedici storie picciole in rame della passione di Gesu Christo, tanto ben fatte, che non si possono vedere le piu belle, dolci, e graziose figurine, ne che habbiano maggior rilieuo. Da questa medesima concorrenza mosso il detto Luca d'olanda, fece dodici pezzi simili, & molto begli ma non già così perfetti nell'intaglio, e nel disegno. & oltre à questi, vn s. Giorgio, il quale conforta la fanciulla, che piagne, p' hauer a essere dal serpente deuorata, vn Salamone, che adora gli Idoli, il Battesimo di Christo; Piramo, e Tisbe, Afuero, & la Regina Ester giocchioni. Dall'altro cãio Alberto nõ volèdo essere di Luca superato, ne in quãta ne in bontà d'opere, intagliò vna figura nuda sopra certe Nuuole; e la temperanza con certe ale mirabili, con vna coppa d'oro in mano, & vna briglia, & vn ghele minutissimo. E appresso vn santo Eustachio inginocchiato dinanzi al ceruo, che ha il Crucifisso fra le corna: la quale carta è mirabile, e massimamente per la bellezza d'alcuni cani in varie attitudes, che non possono essere piu belli. e fra i molti putti, che egli fece in diuerse maniere, per ornamenti d'armi, e d'imprese, ne fece alcuni, che tengono vno scudo, dentro al quale è vna morte con vn gallo per cimicri: le cui penne sono in modo stilate che non è possibile fare col Bulino cosa di maggior finezza. Et vltimamente mandò fuori la carta del san Hieronimo, che ietta, & è in habito di Cardinale, col Leone à piedi, che dorme. Et in questa fine Alberto vna stanza con finestre di vetro, nella quale, percotendo il Sole ribatte i raggi la douerli santo Iserino, vnno viuamente, che è vna marauigliosa polera, che vi sono libri, horuola, & scrivere, e tante altre cose, che non si puo in questa professione far piu de ue

glia. fece poco dopo, e fu quasi dell'ultime cose sue, vn Christo con i dodici Apostoli piccoli l'anno 1524. si veggiono anco di suo molte teste di ritratti naturali in istampa, come Erasmo Roterodamo, il Cardinale Alberto di brandinburgo, e l'ettore dell'Impero; & similmente quello di lui stesso. Ne con tutto, che intagliasse assai, abbandonò mai la pittura; anzi di continuo fece tavole, tele, & altre dipinture tutte rare; & che è più, lasciò molti scritti di cose attenenti all'intaglio, alla pittura, alla prospettiva, & all'architettura. Ma per tornare agl'intagli delle stampe; l'opere di costui furono cagione, che Luca d'olanda seguì quanto potè le vestigia d'Alberto. e dopo le cose dette, fece quattro storie intagliate in rame de' fatti di Ioseffo: i quattro magnifici tre Angeli, che apparuerono ad Abram nella ualle mambre: Sofanna nel bagno. Daut, che ora: mardocheo, che triomfa e casca: Lotto inebbrato dalle figliuole; la creazione d'Adamo, e d'Eua; il comandar loro Dio, che non mangino del pomo d'un'albero, che egli mostra; Caino, che ammazza Abel suo fratello. Iquali tutte carvesson o fuori l'anno 1529. ma quello, che più che altro diede nome e fama à Luca, fu vna carta grande, nella quale fece la crucifixione di Gesu Christo. & vn'altra doue Pilato lo mostra al popolo dicendo: Ecce homo. Iquali carte, che sono grande, e con gran numero di figure, sonò tenute rare; si come è anco vna con effigione di san Paolo, & l'essere mesato così cieco in Damasco. e queste opere bassino a mostrare, che Luca si puo tra coloro annouerare, che con eccellenza hanno maneggiato il Bulino: sono le composizioni delle storie di Luca molto proprie e fatte con tanta chiarezza, & in modo senza confusione, che per proprio, che il fatto che egli esprime, non douesse essere altrimenti: sono più osservate, secondo l'ordine dell'arte, che quelle d'Alberto. Oltre cio, si vede, che egli usò vna discrezione ingegnosa nell'intagliare le tue cose; con cio sia, che tutte l'opere, che di mano si fanno all'ordinario, sono meno tocche, perché esse si perdono di veduta, come si perdono dall'occhio le naturali, che vede da lontano. e però le fece con quelle considerazioni, e sfumate, e tanto dolci, che col colore non si farebbe altrimenti. Iquali auertenze hãno aperto gl'occhi à molti pittori. Fece il medesimo molte stampe piccole, diuerse Nostre Donne, i dodici Apostoli con Christo, e molti santi, e sante, & arme, & cimieri, & altre cose simili: et è molto bello vn Villano, che facendosi canare vn dente, sente sì gran dolore, che non s'accorge, che in tanto vna donna gli vota la borsa: Iquali tutte opere d'Alberto, e di Luca sono state cagione, che dopo loro molti altri fiaminghi, e tedeschi hanno stampato opere simili bellissime.

Ma tornando a marcantonio, arrivato in Roma, intagliò in rame vna bellissima carta di Raffaello da Urbino, nellaquale era vna Lucretia Romana, che si uccideua, con tanta diligenza, e bella maniera, che essendo subito portata da alcuni amici suoi à Raffaello, egli si dispòse à mettere fuori in istampa alcuni disegni di cose sue, & appreso vn disegno, che già ha uea fatto, del giuoco di Paris: nelquale Raffaello per esproprio haueua disegnato il Carro del Sole, le Ninfe de' boschi, quelle delle fonti, e quelle de' fiumi, cò vasi, timoni, & altre belle fantasie attorno. et così risoluto furono di maniera intagliate da Marcantonio, che ne stupì tutta Roma. Dopo questefu in tagliata la tar

ta degl' Innocenti con bellissima nudità, femine, e putti, che fu cosa rara & il Nettuno con historie piccole d'inezia intorno il bellissimo Ratto d' Helena, pur disegno da Raffaello, & vn'altra carta dove si vede morire santa Pelicia, bollendo nell' olio, & i figli uoli esser decapitati. le quali opere acquista rono à Marcantonio tanta fama, che erano molto piu stimare le cose sue, pel buò disegno, che le stamperie ne faceuano i mercanti bonissimo guadagno. Hauera Raffaello tenuto molti anni à macinar colori vn garzone chiamato il Bauiera, e perche sapea pur qual che cosa, ordinò, che Marcantonio intagliasse, & il Bauiera attendesse à stampare: per così finire tutte le stampe sue, vendendole, & ingrosso, & a minuto à chiunque ne uollesse. Et così messo mano all' opera stamparono vna infinità di cose, che gli furono di grandissimo guadagno. E tutte le carte furono da Marcantonio segnate con questi segni, per lo nome di Raffaello, Sanzio da Urbino. SR. e per quello di marcantonio. MF. l'opere furono queste: vna Venere, che amare l' Abbesse, disegnata da Raffaello: vna storia, nellaquale Dio padre benedice il seme ad Abram, doue è l' ancilla con due putti. Appresso furono intagliati tanti ritratti, che Raffaello haueua fatto nelle camere del palazzo Papale, doue fa la cognizione delle cose: Caliope col suono in mano: la prociidenza, e la iudina: dopo in vn disegno piccolo la storia, che dipinse Raffaello nella medesima camera, del Monte Parnaso, con Appollo, le Muse, e Poeti: Et appresso finta che porta in collo Anchite, mentre, che arde Troia, ilquale disegno hauea fatto Raffaello, per farne vn quadretto. Messero dopo questo in stampa la Galatea pur di Raffaello, sopra vn carro tirato in mare da i Dalfini, con alcuni Tritoni, che rapiscano vna Ninfa. E queste finite fece pure in rame molte figure spezzate disegnate similmente da Raffaello: vn' Apollo con vn suono in mano vna pace, allaquale porge Amore vn ramo d' Vliuole tre vni Teologiche, e le quattro morali. E della medesima grandezza vn Iesù Christo cò i dodici apostoli. et in vn mezzo foglio la Nostra Donna, che Raffaello haueua dipinta nella tauola d' Araceli. E parimente quella, che andò à Napoli in san Domenico, con la Nostra donna, san Ieronimo, & l' Angelo Raffaello con Tobia. Et in vna carta piccola, vna Nostra Donna, che abbraccia, sedendo sopra vna seggiola, Christo fanciulletto, mezzo vestito. Et così molte altre Madone ritratte da i quadri, che Raffaello haueua fatto di pittura à distici. in tagliò dopo queste vn san Giouanni Batista gioiuoietto à sedere oel di ferro, & appresso la tauola, che Raffaello fece per san Giouanni in Monte, della santa Cecilia, con altri santi, che fu tenuta bellissimo carta. Et hauendo Raffaello fatto, per la capella del papa tutti i cartoni de i panni d' arazo, che furono poi tessuti di seta, e d' oro, con historie di san Piero, s. Paulo, et Stefano; marcantonio intagliò la predicatione di san Paulo, la lapidazione di santo Stefano, & il rendere il lume al cieco. le quali stampe furono tanto belle per l' inuentione di Raffaello, per la grazia del disegno, e per la diligenza, & intaglio di marcantonio, che non era possibile veder meglio. intagliò appresso vn bellissimo deposito di croce, con inuentione dello stesso Raffaello, con vna Nostra Donna surmonta, che è marauigliosa. e non molto dopo, la tauola di Raffaello, che andò in Palermo, d' un Christo, che porta la Croce, che è vna stampa molto bella. Et vn disegno, che Raffaello haueua fatto



d'un Christo in aria, cò la N. Dóna, & Gio. Battista: & s'ita Chaterina in terra ginocchioni, e s. Paulo Apostolo ritto, laquale fu vna grãde, e bell'ita stippa. & q'sta, si come l'altre, effèdo già quasi còsumate p troppo essere stacate, andarono male, e furono portate via da i Theedeichi, & altri nel sacco di Roma. Il medesimo intagliò in profilo il ritratto di Papa Clemente v: & v'lo di medaglia col volto nudo: & dopo, Carlo v. Imp. che allora era giovane: & poi vn'altra volta, di pin età. E similmete Ferdinando Re de' Romani, che poi succedente nell'Imperio al detto Carlo v. Ritrasse sicche in soma di naturale wesser Pietro Arcinno Poeta famosissimo, ilquale ritratto fu il più bello, che mai Marcantonio facesse. E non molto dopo i dodici Imperadori antichi in medaglie. Dellequali carte mando alcune Raffaello in Fiandra ad Alberno duro, ilquale lodò molto Marcantonio, & all'incontro mandò à Raff. oltre molte altre carte, il suo ritratto, che fu tenuto bello affatto. Credeuta dun que la fama di Marcantonio, e venuta in pregio, e riputazione la cosa delle stampe, molti si erano accorti con esso lui, per imparare. Ma tra gl'altri fecero gran profitto Marco da' Rauenna, che segnò le sue stampe col segno di Raffaello. **S. R.** et Agostino Viniziano, che segnò le sue opere in questa maniera. **A. V.** I quali due misero in stampa molti disegni di Raffaello, cioè vna Nostra Donna con Christo morto à giacere, e disteso: & à pie di san Giouanni, la Madalena meco d'emo, & l'altre Marie. E di maggior grãdezza intagliarono vn'altra carta, doue è la nostra Donna con le braccia aperte, & con gl'occhi tiuolti al cielo in atto pietosissimo, & Christo similmente disteso, e morto. Fece poi Agostino in una carta grande vna sanuità con i pastori, & Angeli, & Dio padre sopra, & in torno alla capanna fece molti vasi così antichi come moderni. Et così un profumiere: cioè due femine con vn naso in capo traforato. Intagliò vna carta d'vno, conuerso in capo, ilquale ua ad vn letto per amazzare vno, che dorme. Fece ancora Alessandro con Rolana à coi egli presenta vna cotona reale mentre alcuni amori le volano intorno, & le acconciano il capo; & altri si trastullano con l'armi di esso Alessandro. Intagliarono i medesimi la cena di Christo con i dodici Apostoli, in vna carta assai grande, & vna sunziata, tutti con disegno di Raffaello. E dopo due storie delle nozze di Psiche, stete dipinte da Raffaello non molto inanzi. E finalmente fra Agostino, & Marco sopraddetto furono intagliate quasi tutte le cose, che disegnò mai, ò dipinse Raffaello; e poste in stampa. E molte ancora delle cose stete dipinte da Giulio Romano, e poi ritratte da quelle. E perche delle cose del detto Raffaello quasi niuna ne rimane, che stampa non fusse da loro, intagliarono in ultimo le storie, che esso Giulio hauea dipinto nelle loggie col disegno di Raffaello. Veggion si ancora alcune delle prime carte col segno **M. R.** cioè Marco Rauignano; & altre col segno. **A. V.** cioè Agostino Viniziano, essere stete intagliate sopra le loro, da altri come la creazione del mondo, e quando Dio fa gl'animali, il sacrificio di Caino; e di Abel, e la sua morte. Abraam, che sacrifica Isaac: L'arca di soe, & il diluuij, & quando poi n'escano gl'animali. il passare del mare rosso: La tradizione della legge dal monte Sinai, per moise; la wanna, Dauid, che amazza Golia, già stato intagliato da Marcantonio; Salamone, che edifica il tempio; il giudizio delle femmine del medesimo; la visita della regina Saba. e del re

stamento nouo la nascita; la resurrezzione di Christo, e la missioe dello Spirito Santo . E tutte queste furono stampate viuente Raffaello . Dopo la morte del quale, essendoli Marco, & Agostino diuisi ; Agostino fu trattenuto da Baccio Bandinelli scultore Fiorentino, che gli fece intagliare collua disegno vna notomia, che hauea fatta d'ignudi secchi, e d'ossame di morti; & appresso vna Cleopatra, che amendue hanno tenute molto buone carte, perche cresciuogli l'animo, disegno Baccio, e fec: intagliare vna cattagrande, delle maggiori, che ancora fuilero state intagliare infino allora, piena di femmine vestite, e di nudi, che amazzano, per comandamento d'Herode; i piccoli fanciulli inno centi . Marcantonio in tanto seguitando d'intagliare, fece in alcune carte i dodici Apostoli piccoli, in diuerse maniere; e molti satiri, e santeraccio i poteri pittori, che non hanno molto disegno, le ne potettero ne loro bisogni seruire . Intagliò anco vn nudo, che ha vn Leone à piedi, e vuole fermare vna bandiera grande, gonfiata dal vento, che è contrario al uolere del giouane . Vn'altro che porta vna Basa addosso; et vn san Hieronimo piccolo, che considera la morte, mettèdo vn dito nel naso d'un teschio, che ha in mano. ilche fu inuentione, e disegno di Raffaello . E dopo vna lussuzia, laquale ritrasse da i panni di capella . Et appresso l'Autora tirata da due caualli, a i quali l' bore mettono la briglia . e dall' antico ritrasse le tre grazie, & vna storia di Nostra Donna, che saglie i gradi del tempio . Dopo qualche mese, Giulio Romano, ilquale, viuente Raffaello suo maestro, non uoleua mai modeltia far alcuna delle sue cose stampare, per non parere di uolere competere con esso lui: fece dopo, che egli fu morto, intagliare a Marcantonio due battaglie di caualli bellissime in carte assai grandie tutte le storie di Venere, d' Apollo, & di Iacinto, che egli hauea fatto di pittura nella stufa, che è alla vigna di Messer Baldassarre Turrini da Pescia . E parimente le quattro storie della Madalena, & i quattro Euangelisti, che sono nella volta della capella della Trinità, fatte per vna meretrice, ancor che hoggi sia di Messer Agnolo Massimi . fu ritratto ancora, e messo in istampa dal medesimo vn bellissimo pilo antico, che fu di Maiano, & è hoggi nel cortile di san Pietro: nelquale è vna caccia d'un Leone; e dopo una delle storie di Martino, antiche, che sono sotto l'arco di Costantino, e finalmente molte storie, che Raffaello haueua di legnate, per il corridore, & loggie di palazzo; le quali sono state poi ritagliate da Tommaso Barlacchi insieme con le storie de' panni, che Raffaello fece pel concistoro publico . fece dopo queste cose Giulio Romano in venti fogli intagliare da Marcantonio, in quanti diuersi modi, attradini, e posture giusticio i disonesti huomini con le donne, & che ha peggio, à ciascun modo fece Messer Pietro Aretino vn disonestissimo sonetto, in tanto, che io non so qual fusse piu, o brutto lo spettacolo de i disegni di Giulio all'occhio; ò le parole dell' Aretino agli' orecchi . laquale opera fu da Papa Clemente molto ben finita . E se quando ella fu publicata Giulio non fusse gia partito per uantone larebbe stato dallo disegno del Papa alpramente castigato, e poi chene fussono trouati di questi disegni in luoghi doue meno si farebbe pensato, furono non solamente prohibiti, ma prelo Marcantonio, & messo in prigione . e n'harebbe hauuto il malanno, se il Cardinale de' Medici, & Baccio Bandinelli, che in Roma seruua il Papa, non l'hauessono scampato . E nel vero sò

li donerebbono i doni di Dio adoperare, come molte volte si fa, in vituperio del mondo, & in cose abomineuoli del tutto. Marcantonio vicino di prigione finì d'intagliare per esso Baccio Bandinelli, vna carta grande, che già haueua cominciata, tutta piena d'ignudi, che aroftuano in sulla graticola san Lorenzo, laquale fu tenuta veramente bella & stata intagliata con incredibile diligenza, ancor che il Bandinello, dolendosi col Papa a torto di marcati tonio, dicesse, mentre Marcantonio l'intagliaua, che gli faceua molti errori, ma ne riportò il Bandinello di questa così fatta gratitudine quel merito, di che la sua poca cortesia era degna. petcioche, haueodo finita Marcantonio la carta, prima che Baccio lo sapesse andò, effendo del tutto auisato, al Papa, che infinitamente si dilettaua delle cose del disegno; & gli mostrò l'originale stato disegnato dal Bandinello, e poi la carta stampata onde il Papa conobbe, che Marcantonio con molto giudizio hauea: non solo non fatto errori ma correctone molti fatti dal Bandinello, e di non piccola importanza, & che piu hauea saputo, & operato egli coll'intaglio, che Baccio col disegno. Et così il Papa lo commendò molto, e lo vide poi sempre volentieri: e si credegli haurebbe fatto del bene, ma succedendo il sacco di Roma, diuenne Marcantonio poco meno che mendico, perche oltre al perdere ogni cosa, se volle vscire delle mani degli spagnuoli gli bisognò sbordare vna buona taglia, ilche fatto si parì di roma, ne si tornò mai poi. La doue poche cose si veggiono fatte da lui da quel tempo in qua. E molto l'arte nostra obligata è Marcantonio, per haure egli in Italia dato principio alle stampe, con molto giouamento, e vtile dell'arte, e commodo di tutti i virtuosi: onde altri hãno poi fatte l'opere, che di sotto si diranno. Agostino Viniziano adunque, del quale si è di sopra ragionato, venne dopo le cose dette à Fiorèza, con animo d'accostarsi ad Andrea del Sarto, ilquale dopo Raffaello era tenuto de' migliori dipintori d'Italia. et così da costui persuaso Andrea à mettere in istampa l'opere sue, disegnò vn Christo morto, sostenuto da tre Angeli. Ma perche ad Andrea non riuscì la cosa così apunto, secondo la fantasia sua, nõ volle mai piu mettere alcuna sua opera in istampa. ma alcuni, dopo la morte sua hanno mandato fuori la vifinazione di santa Heliabetta, e quando sã Gio. battezza alcuni popoli, tolti dalla storia di chiaro scuro, che esso Andrea dipinse nello Scalzo di Firenze. Marco da sanenna parimente, oltre le cose, che si sono dette, lequali lauroò in compagoia d'Agostino; fece molte cose da per se, che si conolcono al suo già detto legno, & sono tutte, e buone, e lodeuoli. molti altri ancora sono stati dopo costoro, che hanno benissimo lauorato d'intagli, e fatto sì che ogni prouincia ha potuto godere, & vedere l'honorate fatiche degl'huomini eccellenti. Ne è mancato à chi sia bastato l'animo di fare con le stampe di legno carte, che paiono fatte col pennello à guisa di chiaro scuro, il che è stato cosa ingegnosa, e difficile. E q̄sti fu Vglio da carpi, ilquale, le bene fu mediocre pittore, fu nondimeno in altre fantastiche di acutissimo ingegno. Costui dico, come si è detto nelle Teoriche al mentesimo capitolo, fu quegli, che primo si prouò, e gli riuscì felicemente à fare con due stampe, vna delle quali à vfo di rame gli seruiua à tratteggiare l'ombre; & con l'altra faceua la tinta del colore: perche grassata in dentro con l'intaglio, lasciava i lumi della carta in modo bianchi, che pareua, quan-

do era stampata, lameggiata di biacca, condusse Vgho in questa maniera con vn disegno di raffaello, fatto di chiaro scuro, vna carta, nellaquale è vna Sibilla à sedere, che legge, & vn fanciullo vestito, che gli fa lume, con vna orcia. laqual cosa, essendogli riuscita, preso animo, teniò Vgho di far carte di stampe di legno di tre ritre. la prima feceua l'ombra; l'altra che era vuata di colore piu dolce, faceua vn mezzo; & la terza graffiata faceua la metà del campo piu chiara, & i lumi della carta bianchi. e gli ritratti in modo antico questa che condusse vna carta dove Enea porta addosso Anchisa, mentre che arde Troia. fece appresso vn deposito di Croce, e la storia di Simon Maggo, che già fece Raffaello ne i panni d'arazzo della gia detta capella. e finalmente nauitte, che amazza Golia, e la fuga de Filistei, di che hauea fatto Raffaello il disegno, per dipignerla nelle loggie Papali. e dopo molte altre cose di chiaro scuro, fece nel medesimo modo vna Venere cò molti amori, che scherzano. E perche, come ho detto, fu costui dipintore, non usò, che egli dipinse a olio, senza adoperare pennello, ma con le dita, e parte con altri altri instrumenti capricciosi vna tavola, che è in roma all'altare del volto sìto. laquale tavola, essendo io vna mattina con Michelagnolo à vdir nella detto altare, e veggen do in essa scritto, che l'hauera fatto Vgho da Carpienza pennello, mostrai ridendo cotale incrizone a Michelagnolo, ilquale ridendo anch'esso ripose, far ebbe meglio, che hauesse adoperato il pennello, & l'hauesse fatto di miglior maniera. il modo adunque di fare le stampe in legno di due sortì, & fingere il chiaro scuro, trouato da Vgo, fu cagione, che seguitando molti le costui vestigie, si sono còdotte da altri molte bellissime carte. perche dopo lui Balda s'arre Peruzzi pittore Sanese fece di chiaro scuro simile vna carta d'Hercole, che caccia l'ararizia, cartua di vasi d'oro, e d'argento, dal Monte di Parnaso, doue sono le Mule in diuerse belle attitudes, che fu bellissima. e Francesco Parmigiano intagliò in vn foglio reale aperto vn Diogene, che fu piu bella stampa, che alcuna che mai facesse Vgho. il medesimo Parmigiano haurendo mostrato questo modo di fare le stampe in tre forme ad Antonio da Trento, gli fece condurre in vna carta grande la decollazione di san Pietro, e san Paulo di chiaro scuro. e dopo in vn'altra fece con due stampe sole la Sibilla tiburtina, che mostra ad Ottauiano Imperadore Christo nato in grembo alla Vergine: & vno ignudo, che sedendo volta le spalle in bella maniera, e similmente in vn'ouato vna Nostra Donna à giacere, & molte altre, che si veggiono fuori di suo stampate dopo la morte di lui da Iouannico Vicentino. ma le piu belle poi sono state fatte da Domenico Beccafumi Sanese, dopo la morte del detto Parmigiano, come si dirà largamente nella vita di esso Domenico. non è anco stata se non lodata le inuenzion e l'essere stato trouato il modo da intagliare le stampe piu facilmente, che col Bulino, se bene non vengono così nette, cioè con l'acqua forte, dando prima in sul rame vna conuena di cera, di vernice, di colore à olio e disegnando poi con vn ferro, che habbia la punta sottile, che sgraffia la cera di la vernice, di il colore, che sia. perche messaur poi sopra l'acqua da parare rode il rame di maniera, che lo fa cauo, e tu si può stampare sopra. e di questa sorte fece Francesco Parmigiano molte cose piccole; che sono molto graziose, si come vna Natiuita di Christo, quando è morto, e pianto dalle matre

uno de' più di cappella fatti col disegno di Raffi, e molte altre cose. Dopo  
 costoro ha fatto cinquanta carte di paesi varij, e belli Battista pittore Vicen-  
 tino, e Battista del Moro Veronese. & in Frandra ha fatto Hieronimo Co-  
 ca fatti liberali, et in Roma fra Battiano Viniziano la Visitazione della pa-  
 ree que' di Francesco Saluati della Misericordia; la festa di Testaccio, ol-  
 tra molte opere, che ha fatto in Vinezia Battista franco pittore, e molti al-  
 tri Maestri, ma per tornare alle stampe semplici di rame: dopo, che Marcan-  
 tonio hebbe fatto tante opere, quanto si è detto di sopra, capitando in Ro-  
 ma il Rosso, gli persuase il Baniera, che facesse stampare alcuna delle cose sue,  
 onde egli fece intagliare a Gian Iacopo del Caraglio Veronese, che allora ha-  
 uua bonissima mano, & cercaua con ogni industria d'imitare Marcantonio,  
 ma sua figura di mosomia secca, che ha una testa di morte in mano, e siede  
 sopra una torrente, mentre va cigno-canta, la quale era trasiaci di maniera,  
 che il medesimo fece poi intagliare in carte di ragionevole grandezza, alcu-  
 na delle forze d'Hercole: l'ammazzar dell'Idra, il combatter col cethero,  
 quando uocide Caccho: il rompere le corna al Toro, la battaglia de' Centu-  
 ri, & quello Nello cetero mena via Deianira, le quali carte riuscirono tanto  
 belle, e di buono intaglio, che il medesimo Iacopo condusse, pure col disegno  
 del Rosso, la storia delle Fische, le quali p' voler cōsiderare, & caturare priuocia è  
 a gara con le spole furono cōtertite in cornacche hauendo per il Baniera fat-  
 to disegno al Rosso, p' un libro, vñ Dei posti in certe nicchie di loro in  
 stramen; furono da Giulio Caraglio intagliati con bella grazia, & manie-  
 ra. e nõ molto dopo le loro trasformazioni. ma di q'ste nõ fece il disegno il  
 Rosso se nõ di due, peche uenuto col Baniera in d'alc' terra, esso Baniera, ne fece  
 fare dieci a Perino del Vaga, le due del Rosso furono il ratto di Proserpina; e  
 Filare trasformato in cavallo, e tutto fatto dal Caraglio intagliate cō tanta  
 diligenza, che s'opre sono state in foglio, dopo cōmiciò il Caraglio per il Rosso  
 il ratto delle Sabine, che sarebbe stato colà molto raro; ma lo preuenendo il fac-  
 cho di Roma non si potè finire, perche il Rosso andò via, e le stampe tutte si  
 perdonono, e se bene questa è venuta poi colie, uo in mano degli stampato-  
 ri, e stava catina cosa, per hauer fatto l'intaglio chi non se ne intendea, e  
 tutto per cause danari, intighò appresso il Caraglio, per Francesco Parmig-  
 giano in una carta lo sposo l'uzo di nostra Dōna, & altre cose del medesimo  
 e dopo per Tiziano Vecellio in vn'altra carta 199 Natiuita, che già hauer-  
 ua fatto Tiziano di pinta, che fu bellissima. questo Gian Iacopo Caraglio do-  
 po hauer fatto molte stampe di rame, come ingegnolo si diede à ingiugare  
 Carmei, e cristalli, in che esse nõ riuscito non meno eccellente, che infat-  
 te le stampe di rame, che esso poi appreso al Re di Polonia, non piu alle  
 stampe di rame, come colà basta; ma alle cose delle gioie, a la uota e d'incis-  
 uo, & all'Architettura. perche essendo stato largamente premiato dalla li-  
 beralità di quel Re, ha ipelo, & riuocato molti danari in sul Parmigiano  
 per ridursi in vecchia età a godere la patria, & gli amici, e discepoli suoi, e le  
 sue fatiche di molti anni, dopo costoro è stato eccellente negli intagli di ra-  
 me Lambertio Suane, di mano del quale si veggono in tredici carte Christo  
 con i dodici Apololi, condotti quanno all'intaglio, sostinente a perfezzio-  
 ne. & se egli ha uale hauerlo nel disegno piu fondamento, come si cono-

facia, studio, e diligenza nel resto, così sarebbe stato in ogni cosa mirabile, come apertamente si vede in vna carta piccola d'un san Paulo, che forse, & in vna carta maggiore vna storia della resurrezione di Lazzaro, nella quale si veggendosi cose bellissime, e particolarmente è da considerare il foro d'un falco nella cauerta, doue si finge, che Lazzaro sia sepolto, & il lume, che da addosso ad alcune figure, perché è fatto con bella, e capricciosa inuentione. ha similmente mostrato di valere assai in questo esercizio Giou. batista Mantouano, discepolo di Giulio Romano, fra l'altre cose in vna N. S. tra Donna, che ha la Luna sotto i piedi, & il figliuolo in braccio, & in altre tante cose ci si mirerà all'antica molto belle. & in due carte, nelle quali è in carta d'india diera à pie, & uno à consiglio, & in vna carta patimete, doue è in Marte armato, che si vede sopra il letto, mentre Venere mira un Cupido allattato da lei che ha molto del buono, son'anco molto capricciose di mano del medesimo due carte grandi, nelle quali è l'incendio di Troia fatto con inuentioni, disegno, e grazia straordinaria. le quali, e molte altre carte di man di costui son'ognate con queste lettere. I. B. M. ne è stato meno eccellente d'alcuno de i sopradetti, Enex Vico da Parma, il quale, come si vede, intagliò in tante il tratto d'Helena del collo; & così col disegno del medesimo in vn'altra carta Vulcano con alcuni amori, che alla sua facina fabbricano saette, mentre anco i Cyclopi la uorano; che terzo fu bellissima carta. et in vn'altra fece Leda di Michelagnolo & una Nanzziata col disegno di Tiziano, la storia di Iudina, che Michelagnolo dipinse nella capella. & il ritratto del Duca Cosimo de' Medici, quando era giouane, tutto armato, col disegno del Bandinello & il ritratto ancora d'esso Bandinello. e dopo la zuffa di Cupido, ed Appollo, presentò tutti gli Dei, e se Enea fosse stato trattenuto dal Bandinello, e riconosciuto delle sue fasche, gli habrebbe intagliato molte altre carte bellissime. dopo essendo in Firenze Francesco albeuo de' Saluati, pittore eccellente, fece à Enea intagliare; aiutato dalla liberalità del Duca Cosimo, quella gran carta della conuertione di san Paulo, piena di tagli, e di soldati, che fu tenuta bellissima, e diede gran nome ad Enea, il quale fece poi il ritratto del Signor Giouanni de' Medici padre del Duca Cosimo, con vn'ornamento pieno di figure, parimente intagliò il ritratto di Carlo quinto Imperadore, con vn'ornamento pieno di vittorie, e di spoglie fatte approposito; di che fu premiato da sua Maesta, e lodato da ognuno. Et in vn'altra carta molto ben condotta, fece la Vittoria, che sua Maesta hebbe in su l'Albio. & al Doni fece avfo di medaglie alcune teste di naturale cò belli ornamenti, Ac rigo Re di Francia, il Cardinal Bembo, M. Lodouico Ariosto, il Gello Fiorentino, wesser Lodouico Domenichi, la Signora Laura Terracina, Messer Cipriano Morosino, & il Doni, fece ancora per don Giulio Clorio rarissimo maniatore, in vna carta san Giorgia a cavallo, che amazzò il serpente; nella quale, ancor che fusse, si può dite, delle prime cose, che intagliasse, si ponè molto bene appresso perché Enea habeva l'ingegno eleuato, e desideroso di passare à maggiori, e più lodate imprese, si diede agli studij dell'antichità, e particolarmente delle medaglie antiche; delle quali ha mandato fuori più libri stampati, doue sono l'effigie vèrè di molti Imperadori, e le loro mogli, con l'incrizioni, e riuerfi di tutte le sorti, che possono arrecare a chi se ne dilec-

lora cognizione, & chiarezza delle storie di che ha meritato, & merita grandissima. e chi l'ha tagliato ne libri delle medaglie, ha hauuto il torto, perche chi considererà le fatiche, che ha fatto, e quanto siano utili, e belle, lo sculera, se in qualche cosa di non molta importanza ha esse fallato; e quelli errori, che non si fanno, se non per male informazioni, o per troppo credere, o hauere, con qualche ragione diuersa opinione dagli altri, sono degui di esser leuitati: perche di così fatti errori hanno fatto Aristotile, Plinio, & molti altri: dissegno anco Enea a commune soddisfazione, & vtile degli huomini cinquanta halui di diuersi nazioni, cioè come costumano di vestire in Italia, in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Inghilterra, in Fiandra, & in altre parti del mondo, così gli huomini, come le donne, & così i contadini, come i cittadini, il che fu cosa d'ingegno, e bella, & captiuosa. fece ancora vn' Albero di tutti gl' Imperadori, che fu molto bello, et ultimamente dopo molti tra uagli, e fatiche; li tiposa hoggi sotto l'ombra d'Alfonso secondo, Duca di Ferrara: al quale ha fatto vn' Albero della geneologia de' Marchesi, e Duchè Etruschi. per le quali tutte cose, e molte altre, che ha fatto, e fa tutta via, ho di lui voluto fare questa honrata memoria fra tanti virtuosi. Si sono adoperati intorno agli intagli di rame molti altri, i quali se bene non hanno hauuto tanta perfezione, hanno nondimeno con le loro fatiche giouato al mondo, & mandato in luce molte storie, & opere di maestri eccellenti, e stati così modati di vedere le diuersi inuentioni, e maniere de' pittori à coloro, che non possono andare in que' luoghi doue sono l'opere principali: & fatto hauere cognitione agli stranionari di molte cose, che non sapuano, e anco che molte carte siano state mal condotte dall'ingordigia degli stampatori, tirati piu dal guadagno, che dall'honore, pur si vede; oltre quelle, che si son dette, in qualcun'altra essere del buono, como nel disegno grande della facciata della capella del Papa, del Giuditio di Michelagnolo Buonattoti, stato intagliato da Giorgio vanto anozè come nella cruscissione di san. Pietro e nella conuersione di san Paulo dipinte nella capella: raulina di Roma, & intagliate da Giouambanista de Cavalieri; il quale ha poi con altri disegni messo in istampe di rame la meditazione di san. Giouanni Bartista, il deposito di croce, della capella, che Danicello Ricciarelli da Volterra dipinse nella Trinita di Roma: & vn' Nôstra Donna con molti Angeli, & altre opere in finite. sono poi da altri state intagliate molte cose euare da Michelagnolo à requisitione d'Antonio Lanferri, che ha tenuto stampatori per simile ed Iacazio, i quali hanno mandato fuori libri con pesci d'ogni sorte. & appresso il Faeronte il rino, il Ganimede, i Saettatori, la Bacchanatia, il Sogno, e la Pietà, e il Crocifisso fatti da Michelagnolo alla Marchesana di Pesara. & oltre cio, i quattro Profeti della capella, & altre storie, e disegni stati intagliati, & mandati fuori tanto malamente, che io giudico ben fatto tacere il nome di detti intagliatori, & stampatori: ma non debbo già tacere il detto Antonio Lanferri, e Tommaso Barlacchi, perche costoro, & altri hanno tenuto molti giouani a intagliare stampe con i veri disegni di mano di tanti maestri, che è bene racergli per non essere lungo: essendo stati in questa maniera mandati fuori, non che altre, grotesche, sempi antichi, cornici, bafe, capi tegli, & molte altre cose simili con tutte le misure. la doue vedendo tidac-

re ogni cosa in pessima maniera. Schastian Setho Bolognese Architetto, messo da pietà ha intagliato in legno, & in Rame dua Libri d'Architettura, doue son' in 360 altre cofe trenta porte rustiche, & venti debitate. Il qual libro è intitolato al Re Arrigo di Francia parimente Antonio Abbaco, ha mandato fuori con bella maniera tutte le cofe di Roma antiche, e notabili, con le lor misure fatte con in taglio sottile, e molto ben condotto da Perugino. Ne meno ha in ciò operato Iacopo Barazzo da Vignola Architetto, il quale in vn libro intagliato in Rame ha con vna facile regola insegnato ad aggrandire, & a diminuir secondo gli spazii de cinque ordini d'Architettura la qual opera è stata vtilissima all'arte, e si gli doue hauere obbligo, si come a suo per i suoi intagli, e scritti d'Architettura si doue à Gio:anni Caracci da Parigi. In Roma, oltre à i sopraderi ha talmente dato opera à questi intagli di Bolino Niccolò Bearricio, Lotringo, che ha fatto molte carte de goue di lode: come sono due pezzi di Pili con battaglie di Canali, stampati in Rame, & altre carte tutte piene di diuersi animali ben fatti, & maniera della figliuola della vedova resuscitata da Gesu Christo, condotta fieramente col disegno di Girolamo Moschano Pittore da Brescia. Ha intagliato il medesimo da vn disegno di mano di Michelagnolo vna Nuntia, & messo in stampa la Naua di Moisè, che fe Giotto nel portico di S. Piero. Da Vintia similmente son venute molte carte in legno, & in rame bellissime da Tiziano in legno molti paesi, vna Natiuità di Christo, vn S. Hieronimo, con san'Francesco, & in Rame il Tauralo, l'adone, & altre molte carte, le quali da Iulio Buonafona Bolognese sono state intagliate, con alcune altre di Raffaello, di Giulio Romano, del Parmigianoe di tanti altri maestri, di quanti ha potuto hauei disegno. E Batista Franco pittor Vintiziano, ha intagliato parte col Bolino, e parte con acqua da partit molte opere di mano di duetti maestri, la Natiuità di Christo, l'Adorazione de uagi, & la predicatione di San Piero, alcune carte degl'atti degl'Apostoli, con molte cose del Testamento vecchio. s'è tant'oltre proceduto quell'uso e modo di stampare, che coloro, che ne fanno arte tengano disegnatori in opera continuamente, i quali ritraendo ciò che si fa di bello, lo mettono in stampa. onde si vede che di Francia son venute stampate dopo la morte del Rosso, tutto quello, che si può trouare di sua mano, come Clelia, con le Sabine, che passano il fiume, alcune maschere fatte per lo Re Francesco, simili alle parche vna uantata bizzarra, vn ballo di dieci femine, è il Re Francesco, che passa solo al tempio di Giove, lasciandosi dietro l'ignoranza, & altre figure simili. E queste furono condotte da senato intagliatore di Rame viuente il Rosso. E molte più ne sono state disegnate, & intagliate doppo la morte di lui, & altre molte altre cose, tutte l'istorie d'Vtile, & non che altro, vasi, lumiere, candelieri, silere, & altre cose simili infinite state lauorate d'Argento con disegno del Rosso. E Luca Perini ha mandato fuori due satiri, che danno bere a vn Baccho, & una zeda, che cava le frecce del Turcallo à Cupido: Sufanna nel bagno, e molte altre carte causate da i disegni del detto, e di Francesco Bologna Primaticcio, hoggi Abate di san Martino in Francia. E fra questi sono il Giudizio di Paris, A braam che sacrifica Isaac. Vna N. donna. Christo che sposa santa Chaterina: Gioue, che conuerte Calisto in Orsa, il Concilio de-



gli Dei, Penelope, ch'è tesse con altre sue donne, & altre cose in finite stampa  
 te in legno, e fatte la maggior parte col Bulino, le quali sono state cagione,  
 che si sono di maniera affiotigliati gl'ingegni, che si sono in tagliare figure pic-  
 coline tanto bene, che non è possibile condurle à maggior finezza. È chi non  
 vede senza maraviglia l'opere di Francesco Marco lini da Forlì al qual oltre  
 all'altre cose, stampò il libro del giardino de pensieri in legno, ponendo nel  
 principio una sfera d'Astrologi, e la sua volta col disegno di Giuseppe porta  
 da Castel nuovo della Garfagnana nel qual libro sono figurate varie fanta-  
 sie, il Fato, l'Invidia, la Calamità, la Timidità, la Laude, & molte altre cose  
 simili, che furono sempre bellissime. Non furono anco se non loduoli le fi-  
 gure, che Gabriel Gioioto, stampatore de libri, mise negl'Orlandi Furlati,  
 perciò che furono condotte con bella maniera d'intagli. Come furono an-  
 co gl'undici pezzi di carte grandi di Notomia, che furono fatte da Andrea  
 Vesalio, e disegnate da Giovanni di Calcare Fiamingo, pittore Eccellentis-  
 simo, le quali furono poi tirate in manor foglio, & intagliate in Rame dal  
 Valverde, che scrisse della notomia dopo il Vesalio, era molte carte poi, che  
 sono uscite di mano à Fiaminghi da dieci anni in qua, sono molto belle al-  
 cune disegnate da vn Michele pittore, il quale lavorò molti anni in roma in  
 due capelle, che sono nella Chiesa de' Tedeschi, le quali carte sono la storia  
 delle serpi di Moise, et trentadue storie di Pluche, e d'amore, che sono tenute  
 bellissime. Ieronimo Cocca similmente Fiamingho ha intagliato col diseg-  
 no, & inuentione di Martino Emis K r c n, in vna carta grande Dalida, che  
 tagliando i capegli à San sone ha non lontano il Tempio de Filistei, nel qua-  
 le, rouinare le torri, si vede la Serapie, & rouina de mortije la paura de' iui,  
 che faggano. Il medesimo in tre carte minori ha fatto la creazione d'Ada-  
 mo, & Eua, il mangiar del pomo; et quando l'Angelo gli caccia di Paradi-  
 so; Et in quattro altre carte della medesima grandezza, il Diavolo che nel  
 cuore dell'huomo dipigne l'amarizia, e l'ambitione, & nell'altre tutti gl'af-  
 fetti, che i sopradetti seguono si veggiono auco di sua mano. 27. storie del-  
 la medesima grandezza, di cose del Testamento, dopo la cacciata d'Adamo  
 del Paradiso, disegnate da Martino con finezza, & pratica molto risoluta,  
 et molto simile alla maniera Italiana. In taglio appresso Hieronimo in sei to-  
 di i fatti di Susanna, & altre. 23. storie del Testamento vecchio simili alle pri-  
 me di Abram, cioè in sei carte i fatti di Diquin, otto pezzi, quegli di Sala-  
 mone; in quattro quegli di Balaam; & in cinque quegli di Iudat, & susanna.  
 E del Testamento nuovo intaglio. 29. carte, cominciando dall'annunzia-  
 zione della Vergine infino a tutte la passione, e morte di Gesu Christo. In  
 et anco col disegno del medesimo Martino le sette opere vella misencordi-  
 dia la storia di Lazzero ricco, & Lazzero povero. Et in quattro carte la  
 parabola del Samaritano ferito da' Ladroni. Et in altre quattro carte quella  
 che scriua. S. Matteo 1, 18. Capitioli de i Talenti, & métre che Liè F r y non  
 à sua concorrenza fece in dieci carte la uita, e morte di san Giovanni Batti-  
 sta, e gli fece le dodici Tribu in altre tante carte, figurando per la Lusuria Ruben  
 in sul porco, Simeon con la spada per l'omicidio, & similmente gl'altri ca-  
 pi delle Tribu, con altri segni, e proprietà della natura loro. Fece poi d'inta-

glio più gentile in dieci carte le storie, & i fatti di Dauit, da che Samuel l'ou-  
te, fino à che se n'andò dinanzi à Saulo. Et in sei altre carte fece l'impionamē-  
to d'Amon cō Tamar sua sorella, e lo stupro, e morte del medesimo amon.  
E nõ molto dopo fece della medesima grandezza dieci storie de' fatti di Iobbe,  
& cando da tredici Capitoli de' proverbij di Salomone, cinque carte, della ser-  
te medesima. fece ancora i sagi; e dopo in .6. pezzi, la parabola, che è in san-  
matteo à dodici, di coloro, che per diuersi cagioni recutarono d'andar' al cō-  
uio del Re, & colui, che u'andò non hauendo la ueste Nuziale. e della me-  
desima grandezza in sei carte alcuni degl'atti degl'apostoli: & in otto carte  
simili figurò in uarij habiti, otto dōne di perfetta bonità: 6. del testamento  
vecchio Iubil, Ruth, Abigail, Iudi th, Esther, e Susanna del nouo uaria ver-  
gine madre di Gesu Christo, & Maria Madalena. E dopo queste fece inta-  
gliare in .6. carte i trionfi della pazienza, con varie fantasie. Nella prima  
sopra un'carro la Pazienza, che ha in mano uno stendardo, dentro alquale è  
una Rosa tra le spine. Nell'altra si vede sopra un'Anchore vn cuor che ar-  
de, pettoſo da tre martella; & il carro di questa seconda carta è tirato da dua  
figure: cioè dal disiderio, che ha l'ale sopra gl'homeri, & dalla speranza che  
ha in mano vn' Ancora, e si mena dietro, come prigione, la Fortuna, che ha  
rotto la ruota. Nell'altra carta è Christo in sul carro con lo stendardo della  
Croce, e della sua passione. Et in su i cani sono gl'Euangelisti in forma d'a-  
nimali, e questo carro è tirato da dua Agnelli: e dietro ha quattro prigi-  
oni, il Diuolo, il mondo, ò uero la carne, il peccato, e la morte. Nell'altro tri-  
onfo è Isaac nudo sopra vn Camello, e nella bandiera, che tiene in mano è  
vn paio di fetti da prigione, e si tra dietro l'altare col Mōtone, il Coltello, &  
il fuoco. In vn'altra carta fece Iosef, che trionfa sopra vn' Bue coronato di spi-  
ghe, e di fruti, con uno stendardo, dentro alquale è una cassa di pecchie. &  
i prigionieri, che si tra dietro sono Zebta, e l'Inuidia, che si mangiano vn cuor.  
Intagliò in un'altro trionfo Dauit, sopra vn Leone, con la corbata, & con  
uno stendardo in mano, dentro alquale è vn freno, & dietro a lui è Saul prigi-  
one, & i Semei con la lingua fuori. In un'altra è Tobia, che trionfa sopra  
l'Aſino, & ha in mano uno stendardo dentro una fonte: e si tra dietro lega-  
ti come prigionieri la Pouerità, e la Cecità. L'ultimo de' sei trionfi è santo Ste-  
fano protomartire, ilquale trionfa sopra vn Elefante, & ha nello stendardo  
la Charità, & i prigionieri sono i suoi persecutori. I quali tutti sono state fan-  
tasie captiuiose, e piene d'ingegno e tutte furono intagliate da Hieronimo  
Cocchi, la cui mano è fiera, sicura & gagliarda molto. intagliò il medesimo  
con bel capriccio in una carta la fraude, e l'Auarizia, & in un'altra bellissima  
una baccanaria con putri, che ballano. In un'altra fece moise, che passa il ma-  
re rosso, secondo che l'hauer dipinta Agnolo Bronzino, pittore Fiorenti-  
no nel palagio del Duce di Fiorenza, nella capella di sopra. A concorrenza  
del quale pur col disegno del Bronzino intagliò Giorgio mantouan' una Na-  
tività di Gesu Christo, che fu molto bella. e dopo queste cose intagliò Hier-  
onimo p' colui, che ne fa inuettore, dodici carte delle vittorie, battaglie, e bat-  
te d'arme di Carlo quinto. Et al Verese pittore, e gran maestro in quelle parti  
di Prosperina, in vñi carte di uersi casamenti, & al Hieronimo Bos una carta  
di san Martino con una Barca piena di Diuoli in Bizzarissime forme: et in

un'altra un'Alchimista, che in diuersi modi consumando il suo, e stillandolo si il ceruello getta uia ogni suo haucere, tanto, che al fine si conduce allo spada le con la moglie, & con i figliuoli. la qual carta gli fu disegnata da vn pittore che gli fece intagliare i sette peccati mortali, con diuersi forme di deuotioni, che furono cosa fantastica, e da ridere. Il Giudizio uniuersale: & vn vecchio, il quale con una lanterna cerca della quiete fra le mercerie del mondo, e non la troua, e similmente un' pesce grande, che si mangia alcuni pesci minuti, & vn Carnouale che godendosi con molti à tavola, caccia via il Carnouale, e tante altre fantastiche, e capricciose inuentioni, che sarebbe cosa fastidiosa à uolere di tutte raggonare. Molti altri Fiamminghi hanno con sottilissimo studio imitata la maniera d'Alberto d'Uro, come si uede nelle loro stampe, e particolarmente in quelle di che con in taglio di figure piccole ha fatto quattro storie della creazione d' Adamo: quanto de i fatti di Abram, e di Iotto, & altre quattro di Susanna, che sono bellissime. parimente G. P. ha intagliato in sette tondi piccioli, le sette opere della misericordia: otto storie tratte da i libri de' Re. Vn regolo messo nella botte piena di chiodi, & Artemisia, che è una carta bellissima. Et I. B. ha fatto i quattro Euangelisti tanto piccioli, che è quasi impossibile à condurli: & appresso cinque altre carte molto belle: nella prima delle quali è una vergine condotta dalla morte così giouinetta alla fossa, Nella seconda Adamo, nella terza vn Villano, nella quarta vn' Vesouo, & nella quinta vn Cardinale, tirato ciascuno come la vergine dalla morte all'ultimo giorno. Et in alcuni altre molti Tedeschi che uanno con loro adone à piaceri, & alcuni satiri bella, & capricciosi. et da si ueggono intagliati con diligenza i quattro Euangelisti, non meno belli, che si uanno dodici storie del Figliuol prodigo, di mano di M. con molta diligenza. Vltimamente Franco Flori, Pittore in quelle parti famoso, ha fatto gran numero di disegni, & d'opere, che poi sono state intagliate per la maggior parte da Hieronimo Coena, come sono i dieci carte le forze d'Hercole: & in una grande tutte l'azioni dell'humana uita. in un'altra gl'Orazij, & i Curazij, che combattono in uno stecchato. Il giudicio di Salomone, & vn combattimento fra i Pigmei, & Hercole. & ultimamente ha intagliato vn Caino, che ha occiso Abel, e sopra gli sono Adamo, & Eua, che lo piangono. similmente vn' Abram, che sopra l'altare vuol sacrificare Isaac, ed infinite altre carte piene di tante uarie fantasie, che è onno stupore, & una marauiglia considerare, che sia stato fatto nelle stampe di Rame, e di legno. per uolimo basti uedere gl'ingegni di questo nostro libro de i ritratti de pittori, scultori, & Architetti disegnati da Giorgio Vasari, e da i suoi creati, & state intagliate da Maestro Christofano che ha operato, & opera di continuo io Vinezia, in stitricose degne di memoria. E per ultimo di tutto il giouameoto, che hanno gl'oltramontani hauuto del vedere, mediante le stampe, le maniere d'Italia, & gl'Italiani dall'auer veduto quelle degli stranieri, & oltramontani, si deue haucere, per la maggior parte, obligo à Marcantonio Bolognese, perche oltre all'auer egli aiutato i principij di questa professione quando si è detto, non è anco stato per ancora chi l'habbia gran fatto superato, si bene pochi in alcune cose gl'hanno fatto paragono. Il qual Marcantonio non molto do-

po la sua partita di Roma si morì in Bologna . E nel nostro libro sono di sua mano alcuni disegni d' Angeli fatti di penna ; &c altre carte molto belle, ritratte dalle camere, che dipinse Raffaello da Urbino . Nelle quali camere fu Marcoantonio, essendo giovane, ritratto da Raffaello in uno di que' Palestre neri, che portano papa lulo secondo, in quella parte doue Enea sacerdote fa orazione . a questo fin il fine della vita di marcoantonio Bolognese, e de' altri sopradetti intagliatori di stampe, de quali ho voluto fare questo lungo sì, ma necessario discorso, per sodisfare non solo agli studiosi delle nostre arti, ma tutti coloro ancora che di così fatte opere si dilettano.



## VITA D'ANTONIO DA SANGALLO

ARCHITETTORE FIORENTINO.



Vanti Principi Illustri, e grandi, e d'infinite ricchezze abbondantissimi, lasciar ebbono chiara fama del nome loro, se con la copia de' beni della fortuna hauessero l'animo grande, & à quelle cose volto, che non pure abbelliscono il mondo, ma sono d'infinite vtile, e giouamento, vniuersalmente à tutti gl'huomini? E quali cose possono, ò deute habbono fare i Principi, e grandi huomini, che

maggiormente, e nel far sù, per le molte maniere d'huomini, che s'adoperauò & siate, perche durano quasi in perpetuo; che le grande, & Magnifiche fabbriche, e edifizij? E di tante spese, che fecero gl'antichi Romani, allora, che furono nel maggior colmo della grandezza loro; che altro n'è rimasto à noi, con eterna gloria del nome Romano, che quelle reliquie di edifizij, che noi come cosa santa, honoriamo; & come sole bellissime, c'ingegnamo d'imitare? Alle quali cose quanto hauessero l'animo volto alcuni Principi, che furono al tempo d'Antonio Sangallo Architetto Fiorentino, si vedrà huta chiaramente nella vita che di lui scriuiamo.

Fu dunque figlio uolo Antonio, di Bartolomeo Picconi di Mugello borraio & habèdo nella sua fanciullezza imparato l'arte del legnamolo, si partì di Fiorenza, sentendo, che Giuliano da san Gallo suo Zio, era in facende à Roma insieme con Anton suo fratello: Perche da bonissimo animo; volto à le facende dell'arte dell'Architettura, e seguitido quàgli, promettendogli se quel finì, che nella età nostra cumularamente veggiamo per tutta l'Italia, in tante cose fatte da lui, hora auenue che essendo Giuliano, per lo impedimento che hebbe di quel suo male di pietra, sforzato ritornare à Fiorenza; Antonio venne in cognotione di Bramante da Castel durante architetto, che cominciò per esso, che era vecchio, & dal parlerico impedito le mani, non poteua come prima operare; à porgergli aiuto ne' disegni, che si faceuano; done Antonio tanto nettamente, & con pulitèzza conduceua; che Bramante trouandogli di patria misurazamente corrispondenti, fu sforzato lasciarli la cura d'infinite lanche che egli haueua à còdurre, d'adogli Bramante l'ordane, che voleua; & tutte le inuentioni, & componimenti, che per ogni opera s'haueuano à fare. Nelle quali con tanto giudizio, espeditione & diligenza, si trouò seruito da Antonio, che l'anno MDXII. Bramante gli diede la cura del corridore, che andaua a' fossi di Castel Sisto Agnolo, Della quale opera cominciò auere una promissione di x. scudi al mese. ma seguendo poi la morte di Giulio il. l'opera rimase imperfetta. ma lo anersi acquistato Antonio, già nome di persona ingegnosa nella architettura, & che nelle cose delle muraglie auessè bonissima maniera, fu cagione, che Alessandro primo Cardinal Farnese, poi Papa Paulo III. venne in capriccio di far restaurare il suo palazzo vecchio, ch'egli in Campo di Fiore con la sua famiglia abbitaua. per la quale opera di disetando Antonio venire in grado. fece più disegni; in variare maniere, tra i quali vno che ne n'era accommodato, con due appartamenti, in quel

lo che a sua S. Reuerendissima piacque, auendo egli il Signor Pier Luigi, et il Signor Ranuccio suoi figliuoli, i quali pensò douergli lasciare di tal fabbrica accomodati. Et dato a tale opera principio, ordinatamente ogni anno si fabricaua vn tanto. In questo tempo al Macello de Corbi a Roma, vicino alla colonna Traiana, fabbricandosi vna Chiesa col titolo di santa Maria da Loreto, ella da Antonio fu ridotta a perfezione, con ornamento bellissimo. dopo questo uesser marchionne Baldassini vicino a santo Agostino, fece cōdurre col modello, & reggimento di Antonio, vn Palazzo, il quale è in tal modo ordinato, che per piccolo che egli sia, è tenuto per quello che egli è il più comodo, & il primo alloggio di roma. nelquale le scale, il cortile, le loggie, le porte, e i camini con somma grazia sono lavorati: Di che rimanendo M. Marchionne sodisfatisimo, deliberò, che Perino del Vago pittor Fiorentino vi facesse vna sala di colorito, & storie, & altre figure, come si dirà nella vita sua; quali ornamenti gli hanno recato grazia, & bellezza infinita. accanto a torre di Nona ordinò, & finì la casa de Cétella, laquale è piccola, ma molto comoda. Et non passò molto tempo, che andò a Gradoli luogo fu lo stato del reuerendissimo Cardinal Farneseydoue fece fabbricare per quello vn bellissimo, & vile palazzo. Nellaquale andata fece grandissima visità nel testurare la rocca di capo di monte, con ricinto di mura basse, & ben foggiate; & fece all'oral disegno della fortezza di Capranuola. trouandosi montignor reuerendissimo Farnese con tanta sodisfazione seruito in tante opre da Antonio, fu costretto a volergli bene, & di continuo gli accrebbe amore, & sempre che potè farlo, gli fece fauore in ogni sua impresa. Appresso, volendo il Cardinal Alborese lasciar memoria di se nella chiesa della sua nazione: fece fabbricare da Antonio, & condurre a fine, in san Iacopo de gli spagnoli vna cappella di marmi, & vna sepoltura per esso; la quale cappella fra vni di pilastri, fu da Pellegrino da Modana come si è detto tutta dipinta et fu soltare, da Iacopo del Sansouino, fatto vn san Iacopo di marmo bellissimo. La quale opera di architettura è certamente tenuta lodatissima, per esserui la volta di matino con vno spartimento di otangoli bellissimo. Ne passò molto; che u. Bartolomeo Ferratino per comodità di se, & beneficio de gli amici, & ancora per la scure memoria onorata, & perpetua, fece fabbricare da Antonio fu la piazza d'Amelia vn palazzo, ilquale è cosa honoratissima. & belladoue Antonio acquistò fama, & vile nõ mediocre. essendo i questo tempo in roma Antonio di Monte Cardinale di santa Prassedia, volle che il medesimo gli facesse il palazzo, doue poi habitò, che risponde in agone, doue è la statua di messiro Pasquino; nel mezzo risponde nella piazza, doue fabbricò vna torre: la quale con bellissimo componimento di pilastri & finestredal primo ordine fino al terzo con grazia, & con disegno, gli fu da Antonio ordinata, & finita & per Francesco dell'Indaco lavorata di terretta a figure, & storie e dala banda da dentro, & di fuori. Intanto hauendo fatta Antonio stretta seruitù col Cardinal d'Arimini, gli fece fare quel signore in Zolentino della marca vn palazzo, oltre lo esser Antonio stato premiato, gli hebbe il Cardinale di continuo obligazione. mentre che quelle cose girauano: & la fama d'Antonio crescendo si spargeua, auuenne che la vecchiezza di Bramante, & alcuni suoi impedimenti, lo fecero cittadino dell'altro mondo. perche da papa Leone fu

bio furono confirmati tre architetti sopra la fabbrica di san Pietro, Raffaello da Urbino Giuliano da san Gallo zio d'Antonio, & fra Giocondo da Verona. Et non andò molto, che Fra Giocondo si partì di Roma: & Giuliano essendo vecchio hebbe licenza di potere ritornare a Fiorenza. La onde Antonio hauendo seruitù col Reuerendissimo Farnese, strettissimamente lo pregò, che volesse supplicare a Papa Leone: che il luogo di Giuliano suo zio gli concedesse. La qual cosa fu facilissima a ottenere: prima per la virtù d'Antonio, che erano degni di quel luogo; poi per lo intercesso della beniuolenza fra il Papa, e'l Reuerendissimo Farnese: e così in compagnia di Raffaello da Urbino si cominciò quella fabbrica assai freddamente. Andando poi il Papa a Città vecchia per fortificarla: & in compagnia di esso infiniti signori: & fra gli altri Giovan'Paulo Baglioni e'l Signor Vitello: e similmente di persone ingegnose Pietro Nannari, & Antonio Marchisi architetto, allora di fortificationi, il quale per commissione del Papa era venuto da Napoli. Et ragionandosi di fortificare detto luogo infinite, & varie, circa ciò furono le opinioni: e chi vn disegno, & chi vn'altro facendo, Antonio, fra tanti ne spiegò loro vno, il quale fu confermato dal Papa, & da quei signori, & architetti, come di tutti migliore, per bellezza, e fortezza, e belliss. e vtili considerazioni. Onde Antonio ne viene in grandissimo credito appresso la corte. dopo questo ripartì la virtù d'Antonio à vn gran disordine per questa cagione. hauendo Raffaello da Urbino nel fare le loggie papali, e le stanze, che sono sopra i fondamenti, per compiacere ad alcuna, lasciati molti vanti, con grave danno del tutto, per lo peso; che sopra quelli si haueua a reggere: già cominciava quell'edifizio à minacciare rotina, pel troppo gran peso, che haueua sopra: e farebbe certamente rotina to se la virtù d'Antonio, con aiuto di puntelli, e trauate non hauesse ripiene di dentro quelle stanze: e rifondando per tutto, non l'hauesse ridotte ferme, e saldissime, come elle furono mai da principio. Hauendo in tanto la Nazione Fiorentina, col disegno di Iacopo Sansouino, cominciata in strada Giulia dietro à Banchi la chiesa loro, si era nel porta, messa troppo dentro nel fiume: perche, essendo à ciò stretti dalla necessità, spesono dodici mila scudi in vn fondamento in acqua, che fu da Antonio con bellissimo modo, e fortezza condotto. laquale via non potendo essere trouata da Iacopo, si trouò per Antonio; se fu murata sopra l'acqua parecchie braccia. & Antonio ne fece vn modello così raro, che se l'opera si conduceua à fine, sarebbe stata stupendissima. tutta uia fu gran disordine, e poco giudizio quello di chi allora era capo in somma di quella Nazione: perche non doueano mai permettere, che gl'architetti fondassono vna chiesa sì grande in vn fiume tanto terribile, per acquistare venti braccia di lunghezza, e gittare in vn fondamento tante migliaia di scudi, per bauerne à combattere con quel fiume in eterno: potendo massimamente far venire sopra terra quella chiesa col tirarsi innanzi, & col darle vn'altra forma. & che è piu, potendo quasi con la medesima spesa darle fine: E si considerano nelle ricchezze de' Mercanti di quella Nazione, si è poi veduto col tempo, quanto fusse cosa speranza fallace, perche in tanti anni, che tennero il papato Leone, & Clemente de' Medici, Giulio terzo, & Marcello, ancor che viuesse pochissimo; i quali furono del Dominio Fiorentino; con la grandezza di tanti Cardinali, & con le ricchezze di tanti Mercatanti, si è ri-

malò, e si sta hotta nel medesimo termine, che dal nostro Sangallo fu lasciato. e per ciò deono, e gl'architeti, & chi fa fare le fabbriche, pensare molto bene al fine, & ad ogni cosa, prima, ch'è all'opere d'importanza mettano le mani. ma per tornare ad Antonio, egli per commissione del Papa, che vna stela menò seco in quelle parti restaurò la Rocca di Monte Fiascone, già stata edificata da Papa Urbano. & nell'Isola Visentina, per volere del Cardinal Fatme, fece nel lago di Bolsena due Tempietti piccoli, vno de' quali era condotto di fuori à otto faccie, e dentro tondo: e l'altro era di fuori quadro, e dentro otto faccie, e nelle faccie de' cantoni erano quattro nicchie, una per ciascuno. i quali due Tempietti condotti con bell'ordine fecero testimonianza quanto la pelle Antonio vsare la varietà ne' termini dell'architettura. Mentre che questi Tempj si fabricavano, tornò antonio in roma, doue diede principio in sul canto di santa Lucia, la doue è la nuoua Zecca, al palazzo del Vescouo di Cerua, che poi non fu finito. vicino a corte Sauella fece la chiesa di santa Maria di Monterrato; laquale è tenuta bellissimo. e similmente la casa d'on Martiano, che è dietro al palazzo di cibo, vicina alle case de' Massimi. in tanto morendo Leone, & con esso lui tutte le belle, e buone arti, tornate in vita da esso, & da Giulio secondo suo Antecessore, succedette Adriano sesto. nel pontificato del quale furono talmente tutte l'arti, e tutte le virtu battute, che se il gouerno della sede Apostolica fusse lungamente durato nelle sue mani, interuenuta a Roma nel suo pontificato, quello che interuenne altra volta, quando tutte le statue, auanzate alle Ruine de' Gottuscoli le buone, come le rec) furono condannate al fuoco. e già haueua cominciato adriano (forse per imitare i pontefici de' già detti tempi) à ragionare di volere gettare per terra la capella del dinino Michelagnolo, dicendo ch'ell'era vna stupa d'ignudi. E sprezzando tutte le buone pitture, e le statue, le chiamaua lasciuie del mondo, & cose obbricitiose, et abominuoli. laqual cosa fu cagione, che non pure antonio, ma tutti gl'altri beglingegni si fermarono in tanto, che al tempo di questo pontefice non si lauorò, non che a luto, quasi punto alla fabbrica di s. Pietro, allaquale doueua pur al meno essere affezionato poi che dell'altre cose non dan e si volle tanto mostrare nimico. per ciò dunque, attendendo Antonio à cose di non molta importanza, restaurò sotto questo pontefice le uasi piccole della chiesa di s. iacopo degli spagnuoli, & accomodò la facciata di nanzi con bellissimo lumi. fece lauorare il Tabernacolo dell'immagine di poete di triuerino; ilquale, benchè piccolo sia ha però molta grazia. Nelquale poi lauorò verino del Vaga à fresco vna bella operetta. erano già le poert virtu, per lo viuere d'Adriano mal condotte, quando il cielo, mosso à pietà di quelle, volle con la morte d'uno, farne risuscitar mille: onde lo lenò del mondo egli fece dar luogo à chi meglio doueua tenere tal grado, & con altro animo gouernare le cose del mondo. perche creato papa Clemente settimo, pieno di generosità, seguitando le vestigie di Leone, e degl'altri antecessori della sua illustissima famiglia, si pensò, che hauendo nel Cardinalato fatto belle memorie, douesse nel papato auanzare tutti gl'altri di rinouamenti di fabbriche, e adornamenti. Quella elezione adunque fu di refrigerio à molti virtuosi, & à i nimidi, & ingegnosi animi, che si erano auitia grandissimo fuoco, e desideratissima vita. i quali per ciò rifuggèdo, toccò poi quell'ope bellis-



bellissime, che al presente veggiamo, e primieramente Antonio, per commissione di sua santità messo in opera, subito rifecce vn cortile in palazzo dinanzi alle loggie, che già furon dipinte cò ordine di Raffaello; il quale cortile fu di grandissimo comodo, e bellezza perche doue si andaua prima, per certe vie storte, e strette allargandole Antonio, e dando loro miglior forma, le fece comode, e belle. ma questo luogo, non ista hoggi in quel modo, che lo fece Antonio: perche Papa Giulio terzo ne leuò le colonne, che vi erano di granito per ornare la sua vigna, & alterò ogni cosa. fece Antonio in banchi la facciata della Zeccha vecchia di Roma, cò bellissima grazia, in quello angolo girato in tondo, che è tenuto cosa difficile, e miracolosa: e in quell' opera mise l'arme del Papa. rifondò il resto delle loggie papali, che per la morte di Leone non s'erano finite, e per la poca cura d' Adriano, non s'erano continuate, ne tocche: & colì secondo il volere di Clemente furono condotte à vltimo fine. dopo, volendo sua Santità fortificare Parma, e Piacenza. Dopo molti disegni, & modelli, che da diuersi furono fatti, fu mandato Antonio in que' luoghi, & fece Giuliano Leno sollicitatore di quelle fortificazioni.

E la architettura, essendo con Antonio l'Architettura suo creato; Pietro Francesco da Viterbo ingegnere valentissimo, & Michele da san nicola architetto Veronese, tutti insieme condussero à perfezione i disegni di quelle fortificazioni. il che fatto, rimanendo gl'altri, se ne tornò Antonio à Roma, doue essendo poca comodità di stanze in palazzo, ordinò Papa Clemente, che Antonio sopra la ferraria cominciasse quelle doue si fanno i concistori publici, le quali furono in modo condotte. che il Pontefice ne rimase sodisfatto, e fece far sopra poi sopra le stanze de' camerieri di sua santità. Similmente fece Antonio sopra, il tetto da queste stanze, altre stanze como disime, laquale opera fu pericolosa molto, per tanto rifondare. E nel vero in questo Antonio valse assai; atteso, che le sue fabbriche mai non mostrarono vn pelo. Nesi mai fra i moderni altro architetto piu sicuro, ne piu accorto in cògiugnere mura.

Essendosi al tempo di Papa Paulo secondo, la Chiesa della Madonna di Loreto, che era piccola, & col tetto in su i pilastri di mattoni alla saluatica; rifondata, & fatta di quella grandezza, che ella essere hoggi si vede mediante l'ingegno, & virtù di Giuliano da Maiano: & essendo poi seguitata dal cordone di fuori in su, da Sisto Quarto, e da altri: come si è detto; finalmente al tempo di Clemente, non hauendo prima fatto mai pur no minimo segno di rovina, s'aperse l'anno 1526. di maniera, che non solamente erano in pericolo gl'archi della Tribuna, ma tutta la chiesa in molti luoghi, per essere stato il fondamento debole, e poco adentro. perche, essendo da detto Papa Clemente mandato Antonio à riparare à tanto disordine, grùto che egli fu à Loreto, puntellando gl'archi, & armando il tutto con annesso risolutissimo, ed ingudizioso architetto, la rifondò tutta. & ringrostando le mura, & i pilastri fuori, e dentro, gli diede bella forma nel tutto, & nella proporzione de' membri: & la fece gagliarda da poter reggere ogni gran peso: continuando vn medesimo ordine nelle crociere, e Nauate della chiesa, con superbe modanature d'Architravi sopra gl'Archi, fregi, & cornicioni. E restò sopra modo bello, & ben fatto l'ambascamento de' quattro pilastri grandi, che stanno intorno all'orto facce della Tribuna, che reggono

i quattro archi; cioè i tre delle crociate, doue sono le cappelle, e quello maggiore della nave del mezzo. laquale opera merita certo di essere celebrata, per la migliore, che Antonio facesse giamai, e non senza ragionevole cagione; per ciò che coloro, che fanno di nuouo alcun'opera, ò la lenano dai fondamenti hanno faculta di potere alzarli, abbasarli, & condurla a quella perfezione, che uogliono, e fanno migliore, senza essere da alcuna cosa impediti. il che non auiene a chi ha da regolare, ò restaurare le cose cominciate da altri e mal condotte, ò dall'architec, ò dagli auenimenti della fortuna. onde si può dire, che Antonio risuscitasse vn morto, e facesse quello, che quasi non era possibile. e fatte queste cose, ordinò, ch'ella si coprisse di piombo, e diede ordine, come si hauesse à condurre quello, che restaua da farsi, & così per opera di lui hebbe quel famoso Tempio miglior forma, & miglior grazia, che prima non haueua, e speranza di lunghissima vita. tornato poi à Roma, dopo che quella città era stata messa a sacco, hauendosi il papa in Oruieto, vi patua la corte grandissimo disagio d'acqua. onde, come volle il pontefice, murò Antonio vn pozzo tutto di pietra in quella città, largo 24 braccia, con due scale à chiocciola intagliate nel tufo, l'una sopra l'altra secondo, che il pozzo giraua. nel fondo del qual pozzo si scende, per le dette due scale à lumaca in tal maniera; che le bestie, che uanno per l'acqua entrano per vna porta, & calano per vna delle due scale. & arriuato in sul ponte, doue si carica l'acqua senza tornare indietro, passano all'altro ramo della Lumaca, che gira sopra quella della scala. e per vn'altra porta di uersa, e con tratis alla prima riescono fuori del pozzo. laquale opera che fu cosa ingegnosa comoda, e di marauiglio sa bellezza, fu condotta quasi a fine inanzi, che Clemente morisse. e perche restaua solo a farsi la bocca di esso pozzo, la fece finire Papa paulo terzo, ma non come haueua ordinato Clemente col consiglio d'Antonio, che fu molto per così bell'opera comendato. E certo, che gl'antichi non fecero mai di fizio pari à questo ne d'industria, ne d'artificio, essendo in quello così fatto il tondo del mezzo, che infino al fondo da lume, per alcune finestre alle due scale sopradette. mentre si faceua quest'opera ordinò l'istesso Antonio la fortezza d'Ancona, laquale fu col tempo condotta al suo fine. deliberando poi Papa Clemente al tempo che Alessandro de' Medici suo nipote era Duca di Fiorenza, di fare in quella città vn fortezza inespugnabile, il signor Alessandro Vitelli, Pierfrancesco da Viterbo, & Antonio ordinarono, e fecero condurre con tanta prestezza quel castello, ò uero fortezza che è tra la porta il Prato e san Gallo, che mai ninna fabbrica simile antica ò moderna fu condotta sì tosto al suo termine: & in vn Torrione, che fu il primo à fondarsi, chiamato il Toso, furono messi molti epigrammi, & medaglie, con cirimonie, e solennissima pompa. laquale opera è celebrata hoggi per tutto il mondo e tenuta inespugnabile. Fu per ordine d'Antonio, condotto à Loreto il Tribolo scoltore, Raffaello da monte Lupo, Francesco di san Gallo allora giouane, e Simon Cioli, i quali finirono le storie di marmo, cominciate per andrea Sangiovino. nel medesimo luogo condusse Antonio il Mosca Fiorentino intagliatore di marmi eccellentissimo, ilquale allora lanoua, come si dirà nella sua vita vn camino di pietra a gl'heredi di Pellegrino da Fossombrone, che per cosa d'intaglio riuscì opera diuina. costui dico a'preghi d'Antonio si condusse

fe a Loreto, doue fece festoni, che sono diuinitissimi. onde con prefrezza, e diligenza restò l'ornamento di quella camera di Nostra Donna del tutto finito ancor che Antonio in vn medesimo tempo allora haueffe alle mani cinque opere d'importanza. Alle quali tutte, benchè fussero in diuersi luoghi, & l'una nell'una dall'altra: di maniera suppliuu, che non mancò mai da fare a ninna: perche doue egli alcuna uolta nõ poteua così tosto essere, seruina l'aiuto di Benito suo fratello, le qualscinque opere erano, la detta fortezza di Fiorenza, quella d'ancona, l'opeta di Loreto, il palazzo Apostolico, & il pozzo d'Orueto. morto poi Clemente, & creato sommo Pontefice paulo terzo Farnese, venne Antonio, essendo stato amico del Papa, mentre era Cardinale, in maggior credito. perche hauendo sua santità fatto uoca di Castro il signor Luigi suo figliuolo, mandò Antonio a fare il disegno della fortezza, che quel Duca si fece fondare, e del palazzo, che è in sulla piazza, chiamato l'hosteria, e della Zoccha, che è nel medesimo luogo mutata di Treuettino a similitudine di quella di Roma. ne questi disegni solamente fece antonio in quella città, ma ancora molti altri di palazzi, & altre fabbriche a diuersè persone terrazzane, e foteschiere, che edificarono con tanta spesa, che a chi non le vede pare incredibile, così sono tutte fatte senza risparmio, ornate, & agiatissime. il che non ha dubbio fu fatto da molti per far piacere al Papa; essendo che anco con questi mezu, secondo l'humore de' Principi, si vanno molti procacciando fauori, il che non è se non cosa lodenole, uenendone com'omodo, uile e piacere all'vniuersale. l'anno poi che Carlo Quinto Imperadore tornò vittorioso da Tunizi, essendogli stati fatti in Messina, in Puglia, & in Napoli horatissimi Archi, pel trionfo di tanta vittoria, e douendo venire a Roma fece Antonio al palazzo di san Marco, di comessione del Papa, un Arco trionfale di legname, in sotto squadra, scio che potesse seruire a due strade, tanto bello, che per opera di legname, non s'è mai veduto il piu superbo, ne il piu proportionato. è se in totale opera fu se stata la su perthia, e la spesa de marmi come vi fu studio, artificio, e diligenza nell'ordine, & nel condurlo, si farebbe potuto meritamente, per le statue, & storie dipinte, & altri ornamenti, fra le sette Moli del mondo annouetare. era questo Arco posto in sull'ultimo canto che volge alla piazza principale d'opera Corinta con quattro colonne tóde per banda messe d'argento, & i capitogli intagliati cò bellissime foglie tue di mesli d'oro da ogni banda, erano bellissimi architrau, fregij, & cornicioni posati con rilievi sopra ciascuna colonna. fra le quali erano dua storie dipinte per ciascuna. tal che faceua vno spartimento di quattro storie per banda, che erano fra tutte dua le bande otto storie dentro in come si dira. altro ue da chi le dipinte. i fatti dello Imperadore, eraui ancora per piu ricchezza per finimento del frontespizio da ogni banda sopra detto Arco, dua figure di rilieuo di braccia quattro e mezzo l'una fatte per una Roma. & le metteuano in mezzo dua Imperatori di casa Daustria, che di nanzi era Alberto, & Masli miliano, & da l'altra parte Federigo, & Radolfo, & così da ogni parte in su càtoni erano quattro prigioni dua per banda con gran numero di Troici putti rilieuo, & l'arme di sua città, & di s. Macia tutte fatte còduarte cò l'ordine di Antonio, da scultori Ec. & da i miglior pittori che fusino all' hora a roma. & non solo questo Arco fu da Antonio ordinato, ma tutto l'apparato della

festa, che si fece, per ricuere vn sì grande, & inuittissimo Imperadore. segui  
 rò poi il medesimo, per lo detto Duca di Castro la fortezza di Nepi, & la forti-  
 ficazione di tutta la città, che è inespugnabile, e bella. Dirizzò nella medesi-  
 ma città molte strade, & per i cittadini di quella fece disegni di molte case, e  
 palazzi facendo poi fare sua santità i bastioni di Roma, che sono fortissimi, &  
 venendo fra quelli compresa la porta di santo Spirito, ella fu fatta con ordi-  
 ne, e disegno d'Antonio con ornamento rustico di treuertini, in maniera mol-  
 to sorda, & molto rara, con tanta magnificenza, ch'ella pareggia le cose anti-  
 che. laquale opera, dopo la morte d'Antonio fu chi cercò, più da inuidia mol-  
 to, che da alcuna ragione uole cagione, per vie straordinarie di farsa rouinare  
 ma non fu permesso da chi poteua. fu con ordine del medesimo rifundato  
 quasi tutto il palazzo Apostolico, che oltre quello, che si è detto in altri luo-  
 ghi molti, minacciua rouina; & in vn fianco particolarmente la cappella di  
 Sisto, doue sono l'opere di michelagnolo, & similmente la facciata diuina, &  
 za, che mettesse vn minimo pelor cosa più di pericolo, che d'honore. Accreb-  
 be la sala grande della detta cappella di Sisto, facendomi in due Lunette in te-  
 sta quelle finestrone terribili, con sì marauigliosi lumi: & con que'partimen-  
 ti botati nella volta; & fatti di stucco tanto bene, & cò tanta spesa, che quella  
 si può mettere per la più bella, e ricca sala, che anfino allora fuisse nel mondo.  
 & in fu quella accompagnò, per potere andare in san Pietro, alcune scale co-  
 sì comode, e ben fatte, che fra l'antiche, e moderne non si è veduto ancor me-  
 glio e similmente la cappella Paulina, doue si ha da mettere il sacramento,  
 che è cosa vezzosissima, e tanto bella, e si bene misurata, e partita, che per la  
 grazia, che si vede. pare, che ridendo, e festeggiando u s'appresenti: Fece An-  
 tonio la fortezza di Perugia, nelle discordie, che furono tra i Perugini, & il Pa-  
 pa. laquale opera (nellaquale andarono per terra le case de' Baglioni) fu fir-  
 ta con prestezza marauigliosa, e trufca molto bella. fece ancora la fortezza  
 d'Ascoli: & quella in pochi giorni condusse à tal termine, ch'ella si poteua  
 guardare. Ma che gl'Ascolani, & altri non pensauano, che si douesse poter fa-  
 re in molti anni. Onde auenne nel mettermi così tosto la guardia che que'po-  
 poli restarono stupefatti, e quasi nol credeuano. Rifondò ancora in Roma,  
 per difenderli dalle piene, quãdo il Tevere ingrossa, la casa sua in strada Gu-  
 lia. e non solo diede principio, ma condusse à buon termine il palazzo, che  
 egli habitaua vicino à san Biagio: che hoggi è del Cardinale Riccio da mon-  
 te Pulciano, che l'ha finito con grandissima spesa, & con ornatissime stanze;  
 oltre quelle, che Antonio vi ha uera speso, che erano stare migliaia di scudi.  
 ma tutto quello, che Antonio fece di giouamento, e d'utilità al mondo è nul-  
 la à paragone del modello della venerandissima, e stupendissima fabbrica di  
 san Pietro di Roma. laquale, essendo stata à principio ordinata da Braman-  
 te: egli con ordine nuovo, e modo straordinario, l'aggrandì, & riorndò, di-  
 dole proporzionata composizione, e decoro, così nel tutto come ne' membri:  
 come si può vedere nel modello fatto per mano d'Antonio d'Abaco suo crea-  
 to di legname, & interamente finito. ilquale modello, che diede ad Anto-  
 nio nome grandissimo, cò la pianta di tutto l'edifizio sono stati dopo la mor-  
 te d'Antonio Sangallo messi in stampa dal detto Antonio d'Abaco, ilquale  
 ha voluto per ciò mostrare quãta fuisse la virtù del Sangallo, e che si conosca

de ogni huomo il parere di quell'Architetto; essendo stati dati à lui ordini in còtrario da Michelagnolo Buonarroti. per la quale rioridinatione sono potute molte cose, come si dira a suo luogo. Pareua à Michelagnolo, & à molti altri ancora, che hanno veduto il modello del Sangallo, & quello, che da lui fu messo in opera, che il componimèto d'Antonio venisse troppo smazzato da i risalti, e da i membri, che sono piccoli, li come anco sono le colonne, archi sopra archi, & cornici sopra cornici. Oltre cio pare, che nõ piaceua, che i due campanili, che vi facua, le quattro Tribune piccole, e la cupola maggiore, hauessino quel finimento, d' vero ghirlanda di colonne, molte e piccole; e parimente non piaceuano molto, e non piacciono quelle tante Aguglie, che vi sono per finimento, parendo, che in cio detto modello imitaua piu la maniera, & opera Tedesca, che l'antica, e buona, che hoggi osservano gl'architetti migliori. finiti dall' Abaco tutti i detti modelli, poco dopo la morte d'Antonio, si trouò, che detto modello di san Pietro costò (quãto appartiene solamente all'opere de' legnauuoli, e legname) scudi quattro mila cento ottantaquattro. Nel che fare Antonio Abaco, che n' hebbe cura si potò molto bene, essendo molto intendente delle cose d'Architettura, come ne dimostra il suo libro stampato delle cose di Roma, che è bellissimo. il qual modello, che si stuoaua hoggi in s' Pietro nella cappella maggiore, è lungo palmi trenacinque, e largo 26. e alto palmi venti e mezzo. onde farebbe venuta l'opera, secondo questo modello, lunga palmi 1040. cioe canne 104. & larga palmi 60. che sono canne 63. percio che secondo la misura, de' muratori la canna, che corre à Roma, è dieci palmi. fu donato ad Antonio, per la fatica di questo suo modello, e molti disegni fatti, da i deputati sopra la fabbrica di s. Pietro, scudi mille cinquecento. de' quali n' hebbe contanti mille, & il restante non riscosse, essendo poco dopo tal'opera passato all'altra vita. ringrosò i pilastri della detta chiesa di s. Pietro, accio il peso di quella tribuna potesse gagliardamente tutti i fondamenti sparsi empiedi soda materia: e fece in modo forte, che non è da dubitare, che quella fabbrica sia per fare più peli, d' minacciare rouina, come fece al tempo di Bramante. il qual magistero se fusse sopra la terra, come è noscoso forte, sarebbe sbroggiare ogni terribile ingegno. per le quali cose la fama, & il nome di questo mirabile artefice douera hauer sempre luogo fra i piu rari intelletti. Trouasi, che infino al tempo de'gl'antichi romani sono stati, e sono ancora gl'huomini di Terni, e quelli di Rieti inimicissimi fra loro, pertioche il lago delle mattona, alcuna volta tenendo in collo, faceva violenza all'vno de' detti popoli: onde quando quei di Rieti lo voleuano aprire, i Ternani in niun modo cio voleuano acconsentire. per lo che è sempre stato differenza fra loro, d' habbiano gouernato Roma i Pontefici, d' sia stata soggetta agl'Imperatori. & al tempo di Cicerone fu egli mandato dal senato à comporre tal differenza, ma li rimase non risoluta. la onde essendo per questa medesima ragione l'anno 1546 mandati Ambasciatori à Papa Paulo terzo: egli mandò loro Antonio à terminare quella lite. e così per giudicio di lui fu risoluto, che il detto lago da quella banda, doue è il muro dou'esse sboccare. e lo fece Antonio con grandissima difficoltà tagliare: onde succene per lo caldo che era grande, & altri disagi, essèdo Antonio pur vecchio, & cagione uolte, che si ammalò di febre in Terni, &

non molto dopo tendè l'anima: Diche sentirono gl'amici, e parendi fuor infinito dolore, e ne parirono molte fabbriche, ma parù colermiente il palazzo de' Farnesi, vicino à campo di Fiore. Hauera Papa Paolo terzo, quando era Alessandro Cardinal Farnese, condotto il detto palazzo à boniffimo termine, oella facciata dinanzi fatto parte del primo finestrato, la sala di dentro, & auera vn banda del cortile: ma non però era tanto in anzi questa fabbrica, che si vedesse la sua perfezione; quando essendo creato Pontefice, Antonio alterò tutto il primo disegno, parendogli hauere à fare vn palazzo nõ più da Cardinale, ma da Pontefice. Rotinare d'unque alcune case, che gli erano intorno; & le sale vecchie, le rifecè di nouo, e più dolci, accrebbe il cortile per ogni verso, e parimente intrinse il palazzo: facè lo maggior corti di sale, e maggior numero di stanze, e più magnifiche; con palchi d'intaglio bellissimo, & altri molti ornamenti. et hauendo già rifatta la facciata dinanzi, col secondo finestrato al suo fine, si hauera solamente à mettere il cornicione, che reggesse il tutto intorno intorno. e perche il Papa, che haueua l'animo grande, & era d'otimo giudicio, voleua vn cornicione il più bello, & più ricco, che mai fusse stato à qual si voglia altro palazzo: volle, oltre quelli, che hauea fatto Antonio, che tutti i migliori architetti di Roma faccessino ciascuno il suo, per appiccarli al migliore, e farlo nondimeno uenire in opera da Antonio. et così vnà mattina, che desinua in Belvedere gli furono portati inanzi tutti i detti disegni, presente Antonio. i maestri de' quali furono Perino del Vaga, fra Bastiano del Piombo, Michelagnolo Buonarroti, & Giorgio Vasari che allora era giouane, e seruiua il Cardinal Farnese, di commissione del quale, & del papa haueua pel detto cornicione fatto, non vn solo, ma due disegni variati. ben'è vero, che il Buonarrotto non portò il suo da per se, ma lo mandò per detto Giorgio Vasari: al quale, essendo egli andato à mostrargli i suoi disegni, perche gli dicesse l'animo suo, come amico, diede Michelagnolo il suo, accio lo portasse al Papa, e facesse sua scusa, che non andaua in persona, per sentirti in disposto. Presentati dunque tutti i disegni al Papa sua santità gli considerò lungamente, & gli lodò tutti per ingegnosi, e bellissimo: ma quello del diuino Michelagnolo sopra tutti. le quali cose nõ passauano, senò con mal'animo d'Antonio; al quale non piaceua molto qũto modo di fare del Papa, & hauerebbe voluto far' egli di suo capo ogni cosa. ma più gli dispiaceua ancora il vedere, che il Papa tenesse grã conto d'vn Iacopo Melighino Ferrarese, & sen'è seruiua nella fabbrica di san Piero per architetto, an cor che non hauesse ne disegno, ne molto giudicio nelle sue cose, cò la medesima provisione, che haueua Antonio, al quale uocauano tutte le fatiche. e cio a ueniva, perche questo Melighino essendo stato familiare seruitore del Papa molti anni senza premio, à sua santità piaceua di remunerarlo per quella via; oltre, che haueua cura di Belvedere, e d'al cun' altre fabbriche del papa. poi dunque, che il Papa hebbe veduti tutti i sopraderiti disegni, disse, e scrisse per tentare Antonio, tutti quelli son belli, ma non fara male, che noi veggiamo ancora vno, che n'ha fatto il nostro Melighino. perche Antonio, risentendosi vn poco, & parendogli, che il Papa lo burlassè, disse, Padre santo il Melighino è vn'architetto da monneggio. il che uedendo il Papa, che sedeva, si volò verso Antonio, egli rispose, chinan-

dos con la testa quasi infino in terra, antonio noi vogliamo, che Melighi-  
no sia un'architetto da douero, & vedetelo alla prouisione. e cio detto si  
pau licenziandoci tutti. et in cio volle mostrare, che i principi molte volte,  
piu che i meriti conducono gl'huomini a quelle grandezze, che vogliono.

Questa cornice fu poi fatta da sichelagnolo, come si dira nella vita di lui, che  
riusc quasi in altra forma tutto quel palazzo. Rimase dopo la morte d'an-  
tonio Bantia Gobbo suo fratello, persona ingegnosa, che spese tutto il tem-  
po nelle fabbriche d' Antonio, che non si portò molto bene uerso lui. il-  
quale Batista non visse molti anni dopo la morte d' Antonio; & morendo la  
sua ogni suo haue re alla compagnia della Misericordia de' Fiorentini in Ro-  
ma, con carico, che gl'huomini di quella facessero stampare vn suo libro d'of-  
ferazioni sopra Vitruuio, ilquale libro non è mai venuto in luce, & è opo-  
nione, che sia buon'opera; perche intendea molto bene le cose dell'arte, &  
era d'ottimo giudizio, e sincero, e dabene. Ma tornando ad Antonio, essen-  
do egli morto in Terni fu condotto à roma con pompa grandissima porta-  
to alla sepoltura; accompagnandolo tutti gl'artefici del disegno, & molti al-  
tri. e dopo fu da i soprastanti di san Pietro fatto mettere il corpo suo in vn di-  
posito vicino alla capella di Papa Sisto in s. Pietro, col'infra scritto epitaffio.  
*Antonio Sancti Galli Florentino, urbe manenda ac Pub. operibus, præcipueq; D. Petri  
Templo ornat. architectorum facile principis, Dum Velini Latus emissionem parat, Pae-  
lo Pont. Max. auctore, inter annis incensibilis extincto, Isabella Deda uxor Marthij.  
posuit 1546. in. Calen. Octobris.*

Et per vero dire, essendo stato Antonio eccellentissimo Architet-  
tore, merita non meno di essere lodato, e celebrato,  
come le sue opere ne dimostrano, che qual  
si voglia altro architetto anti-  
co, è moderno.

ON L'AVORO DI VIO

TTIC

51 2



*Vita di Giulio Romano Pittore.*



**R**A i molti, & infiniti, discepoli di Raffaello da Urbino, de' quali la maggior parte riuscirono valenti, niuno ve n'ebbe, che più lo imitasse nella maniera, invenzione, disegno, & colorito di Giulio Romano: ne chi fra loro fusse di lui più fondato, fiero, sicuro, capriccioso, vano, abbondante, & universale per non dire al presente, che egli fu dolcissimo nella conversazione, sociale, affabile, grazioso, e tutto pieno d'ottimi costumi. le quali parti furono cagione, che egli fu di maniera amato da Raffaello, che se gli fusse stato figliuolo, non più l'harebbe potuto amare. onde avvenne, che si ferul sempre di lui ad l'opere di maggiore importanza, e particolarmente nel suonare le loggierie palie per Leone decimo, perche hauendo esso Raffaello fatto i disegni dell'or



chictura, degl'ornamenti, e delle storie, fece condurre à Giulio molte di quelle pitture, e fra l'altre la creazione di Adamo, & Eva, quella degl'animali, il fabbricare dell'Arca di Noe, il sacrificio, & molte altre opere, che si cooſcono alla maniera, come è quella, doue la figliuola di Faraone coo le fue donne, troua Moïſe nella caſerta gettato nel fiume dagl'Ebrei, la quale opera è marauigliosa, per vn parte molto ben cooſotto. si uò anco a Raffaello colorire molte coſe nella camera di Torre Borgia, doue è l'incôdio di Borgo, e particolarmente l'imbaſamento ſano di colore di Bronzo, la Còſtella manida, il Re Pipioo, Carlo Magnò, Guarnifredò Buglioni Re di Ieruſalem con altri be neſtatoſi della chieſa, che ſono tutte boniſſime figure. parte della quale ſtoria uſci fuori in iſtampa non è molto tolta da vn diſegno di mano di eſſo Giulio: il quale la uò anco la maggior parte delle ſtorie, che ſono in trefco occhella loggia di Agollin Chigi, & a olio lauorò ſopra vn belliffimo quadro d'vna ſanta Liſabetta, che fu fatto da Raffaello, & mandato al ſe Franceſco di Francia inſieme con vn'altro quadro d'una ſanta Margherita, fatto quaſi interamente da Giulio col diſegno di Raffaello, il quale mandò al medefimo ſe il ritratto della Vicereina di Napoli, il quale non fece Raffaello altro, che il ritratto della teſta di naturale, & il rimanente fini Giulio. le quali opere, che a quel ſe furono gratiffime, ſono ancora in Francia a Fòtanablico nella cappella del ſe. adoperandoli dunque in queſta maniera Giulio in ſeruiſio di Raffaello ſuo maeftro, & imparando le piu difficili coſe dell'arte, che da eſſo a il ſello ogl'erano con incredibile amore uolezza inſegnar, non andò molto, che ſeppe beniffimo tirare ſo proſpettiua, miſurare gl'edifitij, e lauotar piante. e diſegnando alcuna uolta Raffaello, e ſchizzando a modo ſuo l'inuenzion, le faceva poi tirar miſurate, e grandia Giulio, per ſeruirſene nelle coſe d'architettura. Della quale ſummandò a dilectarli Giulio, vi auete di maniera, che poi eſercitandola venne eccellentiſſimo maeftro. Morro Raffaello, e rimati heredi di lui Giulio, & Giovanfranceſco detto il Factore, con carico di finire l'opere da eſſo Raffaello incominciate, cond uſero honoratamente la maggior parte a perfezione. Dopo hauendo Giulio Cardinale de' Medici, il qual tu poi Clemente ſettimo, preſo vn ſito in Roma ſotto Mòte Mario, doue oltre vna bella veduta, erano acque vive, alcune boſtaglie in iſtappia, & vn bel piano, che andando lungo il Tevere per ſino a ponte Molle ha uena da vna banda, & dall'altra vna laſtura di prati, che ſi eſtendea quaſi ſino alla porta di San Piero: ch'egnò nella ſommità della ſpiaggia ſopra vn piano, che vi era, fare vn palazzo con tutti gl'agi, & commodi di ſtanzæ, loggie, giardini, fontane, boſchi, & altri, che ſi poſſoio piu belli, e migliori deſiderare: & diede di tutto il carico a Giulio, il quale, preſolo uolentiieri, & meſſoui mano, cond uſſe quel palagio, che allora ſi chiamò la vigna de' Medici, & hoggi di Malama, a quella perfezione, che di ſono ſi dura. Accommodandoli dunque alla qualità del ſitò, & alla voglia del Cardinale, fece la facciata diuani di quello in forma di mezzo circolo a uſo di teatro con vno ſpartimèto di nicchie, & ſinoltre d'opere Ionica, taſto lodato, che moſti tradouo, che ne faceſſe Raffaello il primo ſchizzo, e poi ſubito l'opera ſeguita, & condotta a perfezione da Giulio. Il quale vi fece molte pitture nelle camere, & altrove: & particolarmente, paſſato il primo ricouo dell'entrata, in vna loggia

bellissima, ornata di nicchie grandi, e piccole intorno, nelle quali è geliqua-  
 titi di statue antiche: & fra l'altre vi era vn Giove, cosa rara, che fu poi da  
 Farnesi mandato al Re Francesco di Francia, con molte altre statue bellissi-  
 me. oltre alle quali nicchie ha la detta loggia lauorata di stucchi, e di tutte di  
 pinte le pareti, e le volte, con molte grottesche di mano di Gio:anna da V-  
 dine. In testa di questa loggia fece Giulio in fresco vn Polifemo grandissimo,  
 con infinito numero di fanciulli, e satirini, che gli giuocano intorno. di che  
 riportò Giulio molta lode, si come fece ancora di tutte l'opere, e disegni, che  
 per quel luogo, al quale adorno di pesci, e di pantheon, fontane rustiche, bo-  
 schi, & altre cose simili, tutte bellissime, & fatte con bellissimo gusto.  
 Ben'è vero, che soprauenendo la morte di Leone, non super allora alcun  
 si leguata quell'opera, perche creato nouo pontefice Adriano, e totta-  
 tosen e il Cardinal de' Medici a Firenze, restarono in dietro, insieme co que-  
 sta, tutte l'opere publiche, cominciate dal suo antecessore Giulio in tanto, e  
 Giovanfrancesco diedero fine a molte cose di Raffaello, ch'erano rimaste in  
 perfette, & s'apparecchiavano a mettere in opera parte de' cartoni, che egli  
 hauea fatto per le pitture della sala grande del palazzo, nella quale haueua  
 Raffaello cominciato a dipignere quattro storie de' fatti di Gostantino Im-  
 peratore: & hancu<sup>o</sup>, quando morì, coperta vna facciata di miltura per lau-  
 rari sopra a olio, quando s'auidero, Adriano, come quello, che ne dipin-  
 re, ò scultare, ne d'altra cosa buona si dilettaua, non si curate, ch'ella si fini-  
 se altrimenti. Disperati adunque Giulio, & Giovanfrancesco, & insieme co  
 esso loro Perino del Vaga, Giovanni da Udine, Baltrano Viniziano, & gli al-  
 tri artefici eccellenti, hanno poco meno (viuente Adriano) che per morte  
 di fame. Ma come volle Dio, mentre che la corte auenza nelle grandezze di  
 Leone, era tutta schiopata, & che tutti i migliori artefici andauano pen-  
 sando doue ricouerarsi, vedendo naua virtù esser epta in pregio, morì Adria-  
 no, & fu creato sommo pontefice Giulio Cardinale de' Medici, che fu cha-  
 mato Clemente settimo: col quale rinascitarono in vn giorno, insieme con  
 l'altre virtù, tutte l'arti del disegno. E Giulio, & Giovanfrancesco si misero  
 subito d'ordine del Papa, a finire tutti lieti, la detta sala di Gostantino, & get-  
 tarono per terra tutta la facciata coperta di miltura, per auere essere lau-  
 rata a olio; lasciando però nel suo essere due figure, ch'eglino haueuano pri-  
 ma dipinte a olio, che sono per ornamento intorno a certi Papi: et cio face-  
 uano vna iustitia, & vn'altra figura simile. Era il partimento di questa sala,  
 che era bassa, stato con molto giu dicio disegnato da Raffaello, il quale haue-  
 ua messo ne' canti di quella sopra tutte le porte alcune nicchie grandi, co  
 numero di certi puti, che teneuano diuersi imprefi di Leone, Gigli, Diaman-  
 ti, penne, & altre imprefe di casa Medici, & dentro alle nicchie teneuano al-  
 cuni Papi in pontificale con vn'ombra per ciascuno dentro alla nicchia. Et  
 intorno a i detti Papi erano alcuni puti a vso d'Angioletti, che teneuano li-  
 bri, & altre cose a proposito in mano. Et ciascun Papa haueua dalle bande  
 due virtù, che lo metteuano in mezzo, seconda, che piu haueua meritato: &  
 come Pietro Apostolo haueua da vn lato la Religione, dall'altro la Carità, ò  
 vero Pietà, così tutti gli altri haueuano altre simili virtù, & i detti papi erano  
 Damaso primo, Alessandro primo, Leon terzo, Gregorio, Salustino, & alcu-  
 ni

ni altri: iquali tutti furono tanto bene accommodati, & condotti da Giulio, ilquale in quest'opera a fresco fece i migliori, che si conosçe, che vi durò fari et, & pose diligenza, come si può vedere in vna carta d'un san Saluestro, che fu da lui proprio molto ben disegnata, & ha forse molto piu grazia, che non ha la pittura di quello. Benche si può affermare, che Giulio esprimesse sempre meglio i suoi concetti ne' disegni, che nell'operare, & nelle pitture: vede uolosi in quelli piu viuacità, fierrezza, & affetto. Et ciò potrebbe forse auuenire, perche vn disegno lo faccia in vn'hora, tutto fieto, & acceso nell'opera, doue nelle pitture consumaui i mesi, & gl'anni. Onde uenendogli a fastidio, e mancando quel uiuo, & ardente amore, che si ha, quādo si comancia alcuna cosa, non è marauiglia, se non daua loro quell'intera perfezione, che si vede ne' suoi disegni. Ma tornando alle storie, dipinse Giulio in vna delle faccie vn parlamento, che Costantino fa a' soldati, doue in aria appare il segno della croce in vno splendore cō certi punti, e lettere, che dicono **IN HOC SIGNO VINCE S.** Et vn Nano, che a piedi di Costantino si mette vna celata in capo è fatto con molta arte. Nella maggior facciata poi, è vna battaglia di cavalli, fatta vicino a ponte Molle, doue costantino mise in tozza Massenzio. Laquale opera per i feriti, & morti, che vi si veggiono, & per le duerte, e fitta ne attitudini de' pedoni, & cavalieri, che combattono, aggruppati, fatti fiera mente, è lodatissima; sonza che vi sono molti ritardi di naturale. E se questa storia non fusse troppo tinta, & cacciata di neri, di che Giulio si dilettò sempre ne' suoi colori, sarebbe del tutto perfetta; ma questo le toglie molta grazia, & bellezza. Nella medesima fece tutto il paese di Monte Mario, & nel fiume del Tevere Massenzio, che sopra vn cavallo, tutto terribile; & fieto aniega. In somma si ponè di maniera Giulio in quell'opera, che per co sficta sorte di battaglia, ell'è stata gran lume a chi ha fatto cose simili doppo lui, ilquale imparò tanto dalle colonne anuche di Traiano, & d'Antonino, che sono in Roma, che sene ualse molto ne gl'habiti de' soldati, nella rimadure, insegne, bastioni, steccati, aneri, & in tutte l'altre cose da guerra, che sono dipinte per tutta quella sala. Et sotto queste storie dipinse di colore di brōzo intorno intorno molte cose, che tutte son belle, & loduoli. Nell'altra facciata fece san Saluestro papa, che battezza costantino, figurando il proprio bagno, che è hoggia san giouanni Lasetano, fatto da esso Costantino, & vi ritrasse papa Clemente di naturale, nel san Saluestro, che battezza, con alcuni assistenti parati, & molti popoli. E fra molti familiarì del papa, che vi ritrasse similmente di naturale, vi ritrasse il Causalerino, che allora gouernaua sua Santità, M. Niccolò Vespucci Cameriere di Rodi. E sotto questa nel basamento fece in figure finte di bronzo, Costantino, che fa murare la Chiesa di san Pietro di Roma; alludendo a papa Clemente, & in queste ritrasse Bramante Architetto, & Giulian Lema, col disegno in mano della pianta di detta Chiesa, che è molto bella storia. Nella quarta facciata, sopra il camino di detta sala figurò in prospetiuua la Chiesa di S. Pietro di Roma, con la residenza del papa in quella maniera, che stà quando il papa canta la messa pontificale, con l'ordine de' Cardinali, & altri prelati di tutta la corte, & la capella de' Cantori, & musici; & il papa a sedere, figurato per San Saluestro, che da Costantino a piedi ginocchioni, alquale gli presenta vna Roma d'oro. Lis-

ta, come quelle, che sono nelle medaglie antiche: Volendo per ciò dimostrar la dote, che esso Costantino diede alla Chiesa Romana. Fece Giulio in questa storia molte femine, che ginocchioni stiano a vedere conale eternomonia, le quali sono bellissime, & vn ponero, che chiede la limosina. Vn punto sopra vn cane, che scherza, & i Lanzì della guardia del papa, che fanno far larga, e star in dietro il popolo, come si costuma: Et frai molti ritratti, che in questa opera sono, vi si vede di naturale esso Giulio pittore, & il Conte Baldassarre Castiglioni formator del Cortigiano, & suo amicissimo. Il Pontano, il varullo, & molti altri letterati, & cortigiani. Intorno, & fra le finestre di casa Giulio molte imprese, & poesie, che furono vaghe, & capricciose; onde piacque molto ogni cosa al papa, il quale lo premiò di conale fatiche largamente. Mentre, che questa sala si dipingeva, non potendo esser sodisfar anco in parte agli amici, fecero Giulio, & giouanfrancesco in vna tauola vna Assunzione di nostra Donna, che fu bellissima, la quale fu mandata a Perugia, & posta nel monasterio delle monache di Monteluoci. E dopo, Giulio ritrattò da se solo, fece in vn quadro vna nostra Donna con vna gatta dentro vn nudo naturale, che pareua viuissima: onde fu quel quadro chiamato il quadro della Gatta. In vn altro quadro grande fece vn Cristo batuzzo alla colona, che fu posto sopra l'altare della Chiesa di santa Praxedia in Roma. Ne molto dopo, M. Giouanmatteo Giberti, che fu poi Vescouo di Verona, che allora era Datario di papa Clemente, fece far a Giulio, che era molto suo dimestico amico, al disegno d'alcune stanze, che si murarono di mattoni vicino alla porta del palazzo del papa, le quali rispondono sopra la piazza di san Pietro, doue stanno a sonare i Trombetti, quando i Cardinali vanno a Cbsiforo; con vna salita di commodissima scale, che si possono salire a cavallo, & a piedi. Al medesimo M. Gio. Matteo fece in vna tauola vna lapidazione di santo Stefano, la quale mandò a vn suo benchiaio in genoua, intitolato S. Stefano. Nel la qual tauola, che è per in uentione, grazia, & componimento bellissima, si vede, mentre i giudei lapidano S. Stefano, il giouane Saulo sedere sopra i panni di quello. In somma non fece mai Giulio la piu bell'opera di questa perle fiere artitudini de' lapidatori, & per la bene espressa pazienza di Stefano. Il quale pare, che veramente veggia sedere Gesu Christo alla destra del padre in vn cielo di pinto diuinemente. La quale opera insieme col beneficio di M. Gio. Matteo a' Monaci di monte Oliueto, che n'hanno fatto vn monasterio. Fece il medesimo Giulio a' Jacopo Fuccheri Tedesco, p vna cappella, che è in santa Maria de anima in Roma vna bellissima tauola a olio, nella quale è la nostra Donna, s. Anna, san Giuseppe, san Jacopo, san Giouanni puoto, et ginocchioni, e san Marco Euang. che ha vn Leone a piedi; il quale stitò a giacere cò vn libro, ha i peli, che vno grido, secondo, ch'egli è posto, il che fa difficile, & bella considerazione, senza, che il medesimo Leone ha corte Ale sopra le spalle, con le penne così piuose, e morbide, che non pare quasi da credere, che la mano d'un Artefice possa cotanto imitare la natura. Vi fece oltre cio vn casamento, che gira a vno di tetro in tondo, cò alcune staturcò si belle, & bene accommodate, che non si puo veder meglio. E fra l'altre, vi è vna femina, che silando guarda vna sira cò iocca, e alcuni pulcini, che n'è puo esso, cosa puo naturale. E sopra la nostra Donna sono alcuni puni, che

sostengono vn padiglione molto ben fatti, & graziosi . Et le anco questa Ta-  
 uola non fuisse stata tanto tinta di nero, onde è diuenuta scurissima , certo  
 sarebbe stata molto migliore. Ma questo nero fu perdere, o smarrire la mag-  
 gior parte delle stucche, che vi sono dentro, conciosia, che il nero ancora, che  
 sia vernicato, fa perdere il buono; hauendo in se sempre dell'aldio, o sia car-  
 bone, o suorio abbruciato, o nero di fumo, o carta arsa. Fra molti discepoli,  
 ebbe Giulio, mètre la uord queste cose, i quali furono Bartolomeo da Cas-  
 tiglioni, Tommaso Paperello Coronese, Benedetto Pagni da Pefcia, quegli  
 di cui piu familiarmente si seruiu a fu Giouanni da Lione, & Raffaello dal  
 Colle del Borgo Sansepolcro, l'uno, & l'altro de' quali nella sala di Giouanni  
 no, & nell'altre opere, delle quali si è ragionato, ha uenuto molte cose aiuta-  
 to a laonare. Onde non mi par da tacere, che essendo essi molto destri nel  
 dipignere, & molto osservando la maniera di Giulio nel mettere in opera le  
 cose, che disegnaua loro; egli no colorirono col disegno di lui vicino alla Zee-  
 cha vecchia in banchi vn' Arme di papa Clemente settimo, cioè la metà cia-  
 scuno di loro, con due figure a ufo di sermeni, che menono la detta arme in  
 mezzo. Et il detto Raffaello, non molto doppo, col disegno d'un cartone di  
 Giulio dipinse a fresco dentro la porta del palazzo del Cardinale della Val-  
 le, in vn mezzo tondo, vna nostra Donna, che con vn panno cuopre vn fans-  
 ciullo, che dorme: & da vna banda sono S. Andrea Apostolo, & dall'altra S.  
 Niccolò: che fu tenuta, con verità, pittura eccellente. Giulio in tanto essen-  
 do molto dimesso di M Baldassarri Turrini da Pefcia: fatto il disegno, &  
 modello, gli condusse sopra il Mòse Ianicolo, doue sono alcune Vagne, che  
 hanno bellissima veduta, vn palazzo con tanta grazia, & tanto comodo, p-  
 tutti quegli agi, che si possono in vn si fatto luogo desiderare, che pu non li  
 puo dire. & oltre cio, furono le stanze non solo adornate di stucchi, ma di  
 pittura ancora, hauendoui egli stesso dipinto alcune storie di Numa Pom-  
 pilio che hebbe in quel luogo il suo sepolcro. Nella stufa di questo palazzo  
 dipinse Giulio alcune storie di Venere, e d' Amore, e d' Apollo, & di Licinto,  
 con l'auso de' suoi giouani, che tutti sono in stampa. Et essendosi del tutto  
 diuiso da Giouanni francesco, fece in Roma diuersè opere d'architettura, co-  
 me fu il disegno della casa degli Albertini in Banchi, è bene alcuni credono,  
 che quell'ordine uenisse da Raffaello: & così vn palazzo, che hoggi si vede so-  
 pra la piazza della Dogana di Roma, che è stato per essere di bello ordine, po-  
 sto in stampa. Et per se fece sopra vn canto del Macello de Corbi, doue era  
 la sua casa, nella quale egli nacque, vn Bel principio di finestre, il quale p po-  
 ea così che sia è molto grazioso . per le quali sue ottime qualità, essendo Giu-  
 lio dopo la morte di Raffaello, per lo migliore artefice d' Italia celebrato . il  
 Conte Baldassarre Castiglioni, che allora era in Roma Ambasciatore di Fe-  
 derigo Gonzaga, Marchese di Mantoua, & amicissimo, come s'è detto di Giu-  
 lio: essendogli dal Marchese suo Signore comandato, che procurasse di mi-  
 dargli vn' Architetto, per seruirsene ne' bisogni del suo palazzo, & della cit-  
 tà, & particolarmente, che harebbe hauuto carissimo Giulio: tanto adoperò  
 il Conte con prieghi, & con promesse, che Giulio disse, che andrebbe ogni  
 volta, pur che cio fusse con licenza di papa Clemente. La quale licenza otten-  
 nuta, nell'andare il Conte a Mantoua, per quindi poi andare, mandato dal

papa, all'Imperadorò, menò Giulio seco, & arrivato, lo presentò al marchese, che dopo molto esercizio, gli fece dar' vna casa fornita horrenouamente, e gli ordinò provisione, & il piano per lui, per Benedetto Pagni suo creato, & per vn' altro giouane, che lo seruiva. Et che è più gli mandò il marchese parecchie canne di veluto, & taso, altri drappi, & panni per vestirli. Et dopo intendendo, che non haueua caualcatura, fattoi venire vn suo fauorito cauallo chiamato Luggieri che lo donò, & montato, che Giulio vi fu sopra, sen'andarono fuor della porta di S. Bastiano, lontano vn tiro di balestra, doue sua Eccel. haueuà vn luogo, & corte stalle chiamate il T, in mezzo a vna prateria, doue teneua la razza de' suoi caualli, & caualle. Et quindi arrivati, disse il Marchese, che harebbe voluto, senza guastare la ouertaglia, uechia accomodare vn poco di luogo da poterli andare, & vedurli tal volta desinate, & a cena per ispazzo. Giulio vdra li volonrà del marchese, veduto il tutto, e leuata la pianta di quel sito, mise mano all'opera; & seruò di si delle mutare che fece in vna parte maggiore la prima sala, che si vede hoggi allentare col seguito delle camere, che la mettono in mezzo. Et perche il luogo nò ha pietre vive, ne commodi di caue da potere far con el, e pietre intagliate, come si vfa nelle muraglie da chi può farlo; si seruì di mattoni, & pietre cotte, laborandole poi de' fuoco. Et di questa maniera fece colonne, baze, capitogh, cornici, porte, finestre & altri lanoci, con bellissime proporzionè & con ouosa & stragante maniera gl'ornamenti delle volte, con spartimèti dentro bellissimo, e con ricetti riccamente ornati: che fu cagione che da vn ballo precipio, si risoluesse il marchese di far poi tutto quello edifizio a guisa d'vn grà palazzo: perche Giulio fece vn bellissimo modello, tutto fuori, e dètro nel cortile d'opera rustica, piacque tanto a quel Signore, che ordinata buona provisione di danari, & da Giulio condotti molti mastri: fu condotta l'opera con breuità al suo fine. La forma del quale palazzo è così fatta. E questo edifizio quadro, & ha nel mezzo vn cortile scoperto a uso di prato, o uero piazza, nella quale sboccano in croce quattro entrate: La prima delle quali, io prima vista trasora, ouero passe in vna grandissima loggia, che sbocca per vn'altra nel giardino; e due altre vanno a d'uersi appartamenti, & queste sono ornate di stacchi, & di pitture. E nella sala, alla quale dà entrata la prima, è dipinta infresco la volta fatta in vari spartimenti: & nelle facciate sono ritratti di naturale tutti i caualli più belli, & più fauoriti della razza del Marchese, & insieme con essi i cani di quello stesso manello, o macchie, che sono i caualli, co' nomi loro: che tutti furono disegnati da Giulio, e colorati sopra la calcina a fresco da Benedetto Pagni, & da Rinaldo mantouano, pittori, e suoi creati, & nel vero così bene, che paiono vivi. Da questa si cammina in vna stanza, che è in sul canto del palazzo, laquale ha la volta finta & spartita in bellissimo di stacchi, & con variate cornici, in alcuni luoghi tocche d'oro. E queste fanno vn partimento con quattro ortogoli, che leuano nel più alto dell' volta con quadro, nel quale è cupido, che nel cospetto di Giote (che è abbagliato nel più alto da vna luce celeste) sposa alla presenza di tutti gli Dei Piche. Della quale storia non è possibile veder cosa fatta cò più grazia, & disegno; hauendo Giulio fatto scortare quelle figure con la ueduta al disotto in sù, tanto bene, & alcune di quelle non sono affatte lunghe

vo braccio, & si mostrano nella vista da terra di tre braccia nell' altezza. Et nel vero sono fatte con mirabile arte, & ingegno, basendo Giulio saputo far si, che oltre al parer vire (così hanno ribeno) ingano ooo con piacevole veduta l'occhio humano Sono poi n'egl'ottangoli tutte l'altre prime storie di Plùche, dell'aueristi, che le auennero, per lo sdegno di Venere, condotte cò la medesima bellezza, & perfezione. Et in altri angoli sono molti Amori, come ancora nelle finestre, che secondo gli spazij fanno varj effetti: & questa volta è tra colorita a olio, di mano di Benedetto, & Rinaldo sopraddto. Il restante adunque delle storie di Plùche sono nelle faccie da basso, che sono le maggiori, & è in vna a fresco quando Plùche è nel bagno, & gl' Amori la lauano, & appresso con bellissimo gesti la rasciugano. In vn'altra parte s'appressa il conuuto da Mercurio, mentre ella si lava, con le Bacchanti, che suonano Doue sono le grazie, che con bellissima maniera fioriscono la Tanola. E Sileno sostenuto da Satiri col suo Asino sopra vna capra a sedere, ha due putti, che gli fuggono le poppe, mentre si stà in compagnia di Bacco, che ha a piedi due Tigri, & sta con vn braccio appoggiato alla credenza. Dall'vno de' lati della quale è vn Camello, & dall'altro vn Liofante. La qual credenza, che è a mezzo tondo in botte, è ricoperta di festoni di verdure, & fiori, & tutta piena di Viti, canche di grappoli d'oue, e di pampoli, sotto iquali sono tre ordini di vasi bitarri, bacini, boccali, tazze, cuppe, & altri così fatti, con diuerse forme, & modi fantastichi, e tanto lastrati, che paiono di vero argento, & d'oro, essendo contrastati con vn semplice colore di giallo, & d'altro, così bene, che mostrano l'ingegno, la virtù, & l'arte di Giulio, il quale in questa parte mostrò esser vario, ricco, & copioso d'inuentione, & d'arbitrio. Poco lontano si vede Plùche, che mentre ha intorno molte femine, che la servono, & la presentano, vede nel lontano fra i poggi spuntar Febo col suo carro solare, guidato da quattro cauali, mentre sopra certe nuole si stà Zefiro tutto nudo a giacere, che sostia per vn corno, che ha in bocca, suauissime aure, che fanno giouanda, & placida aria, che è d'intorno a Plùche. le quali storie furono, non sono molt'anni, stampate, col disegno di Benista Franco Viniziano, che le ritrasse in quel modo appunto, che elle furono dipinte, con i cartoni grandi di Giulio, da Benedetto da Pescia, & da Rinaldo Mantouano, iquali misero in opera tutte queste storie, eccetto, che il Bacco, il Sileno, & i due putti, che poppano la capra. Ben'è vero, che l'opera su per quasi tutta ritocca da Giulio, onde è, come fosse tutta stata fatta da lui. Il qual modo, che egli imparò da Raffaello suo precettore, & molto utile per i gouani, che in esso si esercitano, perche riscono, per lo piu eccellenti maestri. E se bene alcuni si persuadono essere da pio di chi gli fa operare, conoscono questi costui, mancata la guida loro, prima che siano al fine, ò mancando loro il disegno & l'ordine d'operare; che per auer perduta una uolta, ò lasciata la guida, si trouano, come ciechi in vn mare d'infiniti errori. Ma tornando alle stanze del T. si passa da quella camera di Plùche in vn'altra stanza tutta piena di forgi doppo di figure di basso rilieuo, laonorate di stucco col disegno di Giulio, da Faacelo Parmasotto Bolognese, allora giouane, e da Giouambattista Mantouano. Ne quali si ritrasse tutto l'ordine de' soldati, che sono a Roma nella colonna Traiana, lauorati con bella maniera. E in vn palco, ò vero soffittato d'una annucamera è di

pinto a olio quando Icaro, ammasciato dal padre Dedalo, per volere troppo alzarsi volando, veduto il segno del Cancro, il carro del Sole tirato da quattro cavalli in iscorta, vicino al segno del Leone, rimane senz'ali, essendo del calore del Sole distrutta la cera. Et appresso il medesimo precipitò si vede in una quasi cascata addosso a chi lo mira tutto tinto nel volto di color di morte. La quale inuentione fu tanto bene considerata, & immaginata da Giulio, ch'ella par proprio vera: perche vi si vede il calore del Sole, friggendo abbruciar l'ali del misero giovane, il fuoco acceso far fumo, & quasi si sente lo scoppiare delle penne, che abbruciano, mentre si vede scolpita la morte nel volto d'Icaro: & in Dedalo la passione, & il dolore nauissimo. Et nel nostro libro de' disegni di diversi pittori, è il proprio disegno di questa bellissima storia di mano di esso Giulio: il quale fece nel medesimo luogo le storie de' dodici mesi dell'anno, & quello, che in ciascuno d'essi fanno l'arti più da gl'huomini esercitate; la quale pittura non è meno capricciosa, & di bella inuentione, & di diletteuole, che fatta con giudizio, & diligenza. Passata quella loggia grande lauorata di stucchi, & con molte armi, & altri varj ornamenti bizarrj, s'arrua in certe stanze piene di tante varie fantasie, che vi s'abaglia l'intelletto: perche Giulio, che era capricciosissimo, & ingegnoso, per mostrare quanto valeua, in vn canto del palazzo, che faceva vna cantonata simile alla sopradetta stanza di Pliche, disegnò di fare vna stanza, la cui muraglia hauelle corrispondenza con la pittura, per ingannare quanto più potesse gl'huomini, che doueano vederla. Fatto dunque fondare quel catione, che era in luogo paduloso, con fondamenti alti, & doppi, fece tirare sopra la cantonata, vna gran stanza tonda, & di glosissime mura, accioche i quattro cationi di quella muraglia dalla banda di fuori venissero più gagliardi, & potessero regger vna volta doppia, & tonda a uso di forno. Et cio fatto, hauendo quella camera cantonata, vi fece per le gitare di quella a suoi luoghi murate le porte, le finestre, & il camano di pietre rustiche a caso scantonate, & quasi in modo scommesse, e torte, che pareua proprio pendessero in furor loro, & rouinassero veramente. E murata questa stanza così stranamente, si musca dipignere in quella la più capricciosa inuentione, che si potesse trouare, cioè, Giove, che fulmina i giganti. Et così figurato il cielo nel più alto della volta vi fece il trono di Giove, facendolo in iscorta al disotto in su, & in faccia; & dentro a un tempo tondo sopra le colonne trasformato di componimento nuovo; & con l'ombrella nel mezzo sopra il seggio, con l'Aquila sua, & tutto posto sopra le nuuole. & più a basso fece Giove irato, che fulmina in perpetui egipta, & più a basso è Giunone, che gli uota; & intorno i Venti, che con ornamenti strani soffiano uersola terra: mentre la Dea Opis si uolge con i suoi Leoni al terribile rumor de' fulmini, si come ancor fanno gl'altri Dei, e Dee, & massimamente Venere, che è a canto a Marte e Mommo, che con le braccia aperte pare che dubiti, che non toorni il Cielo, e non di meno stia immobile. Similmente le grazie si stanno tutte piene di timore, & l'hore appresso quelle nella medesima maniera. Et in somma ciascuna Deità si mette co' i suoi cari in fuga. La Luna con Saturno, & Iano nanno uerso il più chiaro de' uanti, per allontanarsi da quell'horribile spaurimento, & furore: & il medesimo fa Nettuno: perche con i suoi Delfini pare, che cerca fermarsi sopra il mi-



dent. Et Pallade con le noeuuue sta guardando, che cosa horribile sia qlla. Et Pan, abbracciata uoa Ninfa, che trema di paura, pare voglia scamparla da quello incendio, & lampi de' fulmioni, di che è pieno il Cielo. Apollo li sta sopra il carro solare, & alcune dell' hore pare, che vogliono ritenere il corso de' canali. Bacco, & Sileno con satiri, & Ninfe mostrano hauer grãdissima paura. Et Vulcano col ponderoso martello sopra uoa spalla guarda verso Hercole, che parla di quel caso con Mercurio, il quale si stã allano a Pomona tutta paurola, come stã anche Vertunno con tutti gl'altri Dei sparsi per quel cielo, doue sono tanto bene sparsi tutti gl'aspetti della paura, colui in coloro, che stanno, come in quelli, che fuggono, che non è possibile, nõ che vedere, imaginati piu bella fantasia di questa in pittura. Nelle patti da basso, cioè nelle facciate, che stanno per ritto, sotto il resto del girare della volta sono i Giganti, alcuni de' quali sotto Gioue, hanno sopra di loro Monti, & addosso grãdissimi fustati, iquali reggono con le forni spalle, per fare altezza, & salita al cielo, quando s'apparechia la rouina loro. perche Gioue fulminando, & tutto il cielo aditato contra di loro, pare, che non solo spauenti il temerario ardire de' Giganti, rouinando loro i Monti addosso, ma che sia tutto il mondo sotto sopra, & quasi al suo ultimo fine. Et in questa parte fece Giulio Briateo in uoa camera oscura quasi ricoperto da pezzi altissimi di Monti, & ghalti giganti tutto intraso, & alcuni morti sotto le rouine delle montagne. oltre cio si vede per vn straforo nello scuro d'una grotta, che mostra vna lontano fatto con bel giudio, molti Giganti fuggire, tutti percolti da' fulmini di Gioue, e quasi per douere allora essere oppressi dalle rouine de' monti, come gl' altri. In vn'altra parte figurò Giulio altri giganti, a' quali rouinano sopra tempij, colonne, & altri pezzi di maraglie, scendo da quei superbi grandis. strage, & mortalità. Et in questo luogo è posto fra queste maraglie, che rouinano, il camino della stanza, il quale mostra, quando vi si fa fuoco, che i giganti ardono; per esserui dipinto Plutone, che col suo carro tirato da caugli leccbi, & accompagnato dalle furie infernali, si fugge nel centro. Et così non si patteudo Giulio con questa inuersione del fuoco, dal proposito della storia fa ornamento bellissimo al camino. Fece oltre cio studio in quest'opera, per farla piu spauentevole, & terribile, che i giganti grandi, & di stranz statura (essendo in diuersi modi da i lampi, & da' fulgori percolti) rouinano a terra: E quale manzi, & quale a dietro li stanno, chi cauto, chi ferito, & chi da monti, & rouine di edifizij ricoperto. Onde non si pensi alcuno vedere mai opera di pennello pin horribile, & spauentosa, ne piu naturale di questa. Et chi entra in quella stanza, uedendo le finestre, le porte, & altre cose fatte torcesti, & quasi per rouinare, & imuoti, & gl'edifizij cadere, non puo non temere, che ogni cosa ouo gli rouini addosso, uedendo massimamente in quel cielo tutti gli Dei andare chi qua, & chi là fuggendo. Et quello, che è in questa opera marauiglioso, è il ueder tutta quella pittura non hauer principio ne fine, & attaccata uera, & tanto bene continuata insieme, senza termine, & tramazzo di ornamento, che le cose, che sono appresso de' calamitui passione grãdissime, & quelle, che allontanano, doue sono parsi, vanno perdeno da inuisito. Onde quella stanza, che non è lunga piu di quin di braccia, pare vna campagna di paese: senza, che essendo il pavimento di falsi ton di, piccioli mura

ti per coltello, & il cominciare delle mura, che uanno per diritto dipinte de medesimi falsi, non vi appare tanto uisio, & uiene a parere quel piano gran diissima cosa. Il che fu fatto con molto giudizio, & bell'arte da Giulio, alquale per così fatte inuentioni deuono molto gl'artefici nostri. Diuenido in que l'opera per l'esso coloritore il sopradetto Rinaldo Mantouano, per che uorando con i cartoni di Giulio, condusse tutta quell'opera a perfezione, & insieme l'altre stanze. Et se costui non fusse stato uolto al mondo così giovane come fece honore a Giulio mentre uisse, così harebbe fatto dopo morte. Oltre a questo palazzo, nel quale fece Giulio molte cose degne di essere lodate le quali si racconno si per fuggire la troppa lùghezza, rifece di maraglia molte stanze del castello, doue in Mantoua habita il Duca, & due scale a lumaca grandissime, con appartamenti richissimi, & ornati di stucco per tutto. Et in una sala fece dipignere tutta la storia, & guerra Troiana. E similmente in una anticamera dodici storie a olio, sotto le teste de' dodici Imperadori, stare prima dipinte da Tiziano uello, che sono tenute rare. Parimente a Mantoua, luogo lontano da Mantoua cinque miglia fu fatta con ordine, & disegno di Giulio una commodissima fabbrica, e gran di perture, non men bella, che quelle del castello, & del palazzo del T. fece il medesimo in Santo Andrea di Mantoua, alla cappella della signora Isabella Butchetta in una uoila a olio, una Nostra Donna in atto di adorare il putino Gesu, che giace in terra; & Giuseppe, & l'Asino, & il Bue, vicini a un presepio. Et da una banda san giouanni Euangelista, & dall'altra san Longino. figure grandi quanto il naturale. Nelle facciate poi di detta cappella, fece colorire a Rinaldo con suoi disegni, due storie bellissime; cioè in una la crocifissione di Gesu Christo, con i ladroni, & alcuni angeli in aria; & da basso i crocifission con le Marie, e molti uasalli, de' quali si dilettò sempre, e gli fece bellissimi a maruiglia, & molti soldati in varie armadine. Nell'altra fece quando al tempo della Conuersa Matilda si trouò il sangue di Christo, che fu opera bellissima. E dopo fece esulto al Duca Federigo in un quadro di sua propria mano la nostra nonna, che lama Gesu Christo san culleruo, che sta in piedi denno a un bacino, mentre san Giouannino getta l'acqua fuor d'un uaso, lequal ane due figure che sono grandi quanto il naturale, sono bellissime. & dal mezzo in su nel lontano sono di figure piccole alcune gentildonne, che uanno a visitarla. Ilqual quadro fu poi donato dal Duca alla signora Isabella Butchetta. Della quale Signora fece poi esulto il ritratto, e bellissimo in un quadretto piccolo d'una uisualità di Christo, altro un braccio: che è hoggi appreso al signor Vespasiano Gonzaga, con un altro quadro donatogli dal Duca Federigo pur di mano di Giulio, nel quale è un giovane, & una giovane abbracciati insieme sopra un letto, in atto di farsi carezze, mentre una vecchia dietro a un uisito nascosamente gli guarda. le qual figure sono poco meno, che il naturale, e molto graziose. Et in esulto medesimo, è l'altro quadro molto eccellente un san Hieronimo bellissimo di mano pur di Giulio. Et appreso del Conte Nicola Maffei è un quadro d'uno Alessandro Magno, con una uentura in mano, grande quanto il naturale, ritratto da una medaglia antica, che è cosa molto bella. Dopo queste opere, dipinte esulto a fresco, per M. Girolamo organista del Duomo di Mantoua suo amicissimo, sopra un cam-

no, a fresco vn Vulcano, che mena con una mano i mantiel, e con l'altra, che ha vn paio di molle, tiene il ferro d'una freccia, che fabrica; mentre Venere se tempera in un naso alcune già fatta, & le mette nel turcasso di Cupido. Et quella è una delle belle opere, che mai facesse Giulio. & poco altro in fresco si vede di sua mano. In san Domenico fece per M. Lodouico da Fermo in vna tavola vn Christo morto, ilquale s'apparechiano Giuseppe, & Nicodemo di purlo nel sepolcro, & appresso la madre, & l'altra Marie, & S. Gio: uanni euangelista. Et un quadretto, nel quale fece similmente un Christo morto, è in Vinezia in casa Tommaso da Empoli Fiorentino. In quel medesimo tempo, che egli que ste, & altre pitture lavoraua, aneane, che il S. Gio: uanni de' Medici, essendo ferito da un moschetto fu portato a Mantoua, doue egli si morì, perche M. Pietro Aretino, affezionatissimo seruitore di quel Signore, e amicissimo di Giulio, volle, che così morto esso Giulio lo formasse di sua mano. Onde egli fattone vn caso in sul morto, ne fece un ritratto, che stette poi molti anni appresso il detto Aretino. Nella venuta di Carlo quinto Imperatore a Mantoua, per ordine del Duca, fe Giulio molti bellissimo apparati d'archa, prospettive per comedie, & molte altre cose, nelle quali inuentioni non hauera Giulio pari, & non fu mai il più capriccioso nelle mascherate, & nel fare strauaganu habiti per giostre, feste, & torneamenti; come al hora si vede con stupore, & marauiglia di Carlo Imperadore, & di quasi v'internonero. Diede oltre cio per tutta quella città di Mantoua in diuersi tempi tanti disegni di cappelle, case, giardini, & facciate: & talmente si dilettò d'adellarla, & ornarla, che la ridusse in modo, che doue era prima sono posta al fango, & piena d'acqua bruta a certi tempi, & quasi inhabitale, ell'è hoggi, per industria da lui adintra, sana, & tutta vaga, & pisciuole. Mentre Giulio seruua quel Duca, rounpendo un'anno il Po gl'argina suoi, allagò in modo mantoua, che in certi luoghi bassi della città s'alzò l'acqua presto a quattro braçcia: Onde per molto tempo vi stauano quasi tutto l'ano le rinochie: perche pensando Giulio in che modo si potesse a cio rimediare, adoperò di maniera, che ella ritornò per allora nel suo primo essere. Et accio altra volta non auenisse il medesimo fece, che le strade, per comandamento del Duca si alzarono tanto a quella banda, che superata l'altezza dell'acque, i casamenti rimasero al disopra. E perche da quella parte erano cauoce piccole, & deboli, & di non molta importanza, diede ordine, che si riducessero a migliore termine romandole quelle per alzare le strade, & riedificandone sopra delle maggiori, & piu belle per uole, & commodo della città. Allaqual cosa opponendosi molti con dire al Duca, & che Giulio faceua troppo gran danno egli non uolle udire alcuno: anzi facendo allora Giulio maestro delle strade, ordinò, che non potesse niuno in quella città muare senza ordine di Giulio per laqual cosa, molti dolendosi, & alcuni minacciando Giulio, v'ene cio all'occhie del Duca. Il qual usò parole si fatte in fauore di Giulio, che fece conoscere, che quanto si facesse in disfauore, & danno di quello, lo reputarebbe fatto a se stesso, & ne farebbe dimostrazione. Amò quel Duca di maniera la virtù di Giulio, che non sapea viuere senza lui. Et all'incontro Giulio hebbe a quel signore tanta reuerenza, che piu non è possibile immaginarsi. Onde non dimandò mai per se, ò per altri grazia, che non l'ottenesse, et si trouaua

quando morì, per le cose hauute da quel Duca, hauesse d'entrata più di mil<sup>ia</sup> le ducaj. Fabbticò Giulio per se vna casa in Mantoua dirimpetto a san *Batista*, alla quale fece di fuori vna facciata fantastica tutta adornata di stucchi coloriti: & dentro la fece tutta dipignere, & lauorare similmente di stucchi, accomodandoui molte antecaglie con dotte da Roma: & hauere dal Duca, alquale ne diede molte delle sue. Disegnaua tanto Giulio, & per fuori, e per Mantoua, che è cosa da non credete: perche, come si è detto, non si poteu edificare, massimamente nella città palagi, ò altre cose d'importanza, se non con disegni di lui. Ritece sopra le mura vecchie la Chiesa di san Benedetto di Mantoua, vicina al Po, luogo grandissimo, & ricco de' Monaci neri, e con suoi disegni fu abbellita tutta la Chiesa di pitture, & tavole bellissime. Et perche erano in sommo pregio in Lombardia le cose sue, volle Giò Marco Giberti Vescouo di quella città che la tribuna del Duomo di Verona, come s'è detto altroue, fusse tutta dipinta dal suo Veronese con i disegni di Giulio, ilquale fece al Duca di Ferrara molti disegni per panni d'Arazzo, che furono poi condotti di sera, & d'oro da maestro Niccolo, & Giouan Batista Rossi Fiaminghi; che ne sono fuori disegni in stampa, stati intagliati da Gio. Batista Mantouano, ilquale intagliò infinite cose disegnate da Giulio, & particolarmente, oltre a tre carte di battaglie intagliate da altri, vn Medico, ch'apoca le coppette sopra le spalle a vna femina. Vna nostra *Diosa*, che va in Egitto, & Giuseppe ha a mano l'Asino per la carezza, & alcuni Angeli fanno piegare vn Dattelo, perche Chtisto ne colga de' frutti. Intagliò similmente il medesimo col disegno di Giulio vna Lupa in sul Tevere, che allata Remo, & Romulo, & quattro storie di Platone, Giove, & Nettunno, che si uidono per forte il Cielo, la terra, & il mare. Similmente la Capra Alfa, che tenuta da achila nutrice Giove: Et in vna carta grande molti huomini in vna prigione con varij tormenti cruciati. Fu anche stampato con inscriptione di Giulio il parlamento, che fecero alle riuè del fiume, con l'esercito Scipione, & Annibale: la nascita di san Giouanni Batista intagliata da Schifano da Reggio, & molte altre stampe intagliate, & stampate in Italia. In Fiandra partimente, & in Francia sono state stampate infinite carte con i disegni di Giulio, delle quali, come che bellissimi sieno, non accade far memoria: come neanche di tutti i suoi disegni, hauendone egli fatto, per modo di dire, le seme. E basti, che gli fu tanto facile ogni cosa dell'arte, & particolarmente il disegnare, che non ci è memoria di chi habbia fatto più di lui. Seppergio mare Giulio, alquale fu molto vniuersale, d'ogni cosa, ma sopra tutto delle medaglie, nelle quali spese assai danari, & molto tempo, per hauerne ogni zio ne, se se bene fu adoperato qua si sempre in cose grandi, non è però, che egli non mettesse anchora in hot mano a cose menomissime, per seruiro del suo signore, & degl'amici. Ne haueua si tosto vno a petto la bocca, per spingli vn suo conetto, che Phauena in refo, & disegnato. Fra le molte cose, che haueua in casa sua, vi era in vna tela di rena sottilè il ritratto naturale d'Alberto Duro, di mano di esso Alberto, che lo mandò, come altroue s'è detto, a donare a Raffaello da Urbino. Il qual ritratto era cosa rara: perche essendo colorito a guazzo con molta diligenza, e fatto d'aque telli, l'haueua finito Alberto senza adoperare biacca, & in quel cambio si era seruito del

bisacco della tela; delle fila della quale, sottilissime, ha teta tanto ben fatti i peli della harba, che era cosa da non poterli imaginare, non che fare. & al lume trasparua da ogni lato. Il quale ritratto, che a Giulio era carissimo, mi mostrò egli stesso, per miracolo, quando viuendo lui, andai, per mie bisogno a Mantoua. Morì il Duca Federigo, dal quale più, che non si può credere, era stato amato Giulio, se ne traugliò di maniera, che si sarebbe partito di Mantoua, se il Cardinale fratello del Duca, a cui era rimasto il governo dello stato, per essere i figliuoli di Federigo piccolissimi, non l'hauesse ritenuto in quella città, doue ha uera moglie, figliuoli, case, villaggi, & tanti altri comodi, che ad agiato genulhuomo sono richiesi. Et ciò fece il Cardinale, oltre alle altre ragioni, per seruirli del consiglio, & aiuto di Giulio in rinouare, e quasi far di nuovo tutto il Duomo di quella città. A che messo mano Giulio, lo condusse assai inanzi con bellissima forma. In questo tempo Giorgio Vasari, che era amicissimo di Giulio, se bene non si conosciuano se non per fama, & per lettere, nell'andare a Vinezia, fece la via per Mantoua, per vedere Giulio, & l'opere sue. Et così arrivato in quella città, andando per trouar l'amico, senza essersi mai veduti, scontrandosi l'un l'altro si conobbono non altrimenti, che se mille volte fussero stati insieme presenzialmente. Dicbe hebbe Giulio tanto contento, & allegrezza, che per quattro giorni non lo staccò mai, mostrandogli tutte l'opere sue, & particolarmente tutte le piante degli edifizj antichi di Roma, di Napoli, di Pozzuolo, di Campagna, e di tutte l'altre migliori antichità, di che si ha memoria, disegnate parte da lui, e parte da altri. Di poi, aperto vn grandissimo Armario, gli mostrò le piure di tutti gli edifizj, che erano stati fatti con suoi disegni, & ordine, non solo in Mantoua, & in Roma, ma per tutta la Lombardia: & tanto belli, che io per me non credo, che si possano vedere ne le più nuoue, ne le più belle fantasie di fabbriche, ne meglio accomodate. Dimandò poi il Cardinale a Giorgio quello, che gli parese dell'opere di Giulio, gli rispose (essò Giulio presente) che elle erano tali, che ad ogni canto di quella città mentoua, che fusse posta la statua di lui; & che per hauerle egli rinouata la metà di quello stato, non sarebbe stata bastante a remunerar le fatiche, & virtù di Giulio. A che rispose il Cardinale: Giulio essere più padrone di quello stato, che non era egli. Et perche era Giulio amoreuolissimo, & speculamente degli amici, non per alcuno segno d'amore, & di carezze, che Giorgio non riceuete da lui. Il qual Vasari partì di Mantoua, & andato a Vinezia di là tornato a Roma, in quel tempo appunto, che Michelagnolo haueua scoperto nella cappella il suo Giudizio, mandò Giulio, per M. Nino Nini da Cortona, segretario del detto Cardinale e di Mantoua, tre carte de' sette peccati mortali, ritratti dal detto Giudizio di Michelagnolo, che a Giulio furono oltre modo carissimi, di pesser quello, ch'egli erano, e si perche hauendo allora a fare al Cardinale vna cappella in palazzo, ciò fu vn dargli l'animo a maggior cose, che quelle non erano, che haueua in pensiero. Mettendo dunque ogni estrema diligenza in fare vn cartone bellissimo, vi fece dentro con bel capriccio, quando Pietro, & Andrea, chiamati da Christo lasciano le reti, per seguirlo, e di pescatori di pesci, diouente pescatori d'huomini. Il quale cartone, che ritratti il più bello, che mai haueffe fatto Giulio, fu poi messo in opera da Fermo qui-

fono pittore, & creato di Giulio, hoggì eccellente maestro. Essendo non molto dopo i soprastanti della fabbrica di san Petronio di Bologna desiderosi di dar principio alla facciata di nani di quella Chiesa, con grandissimi spesa vi condussono Giulio in compagnia d'uno Architetto Misoele, chiamato Tosano Lombardino. huomo allora molto stimato in Lombardia, per molte fabbriche, che si vedevano di sua mano. Costoro dueoche hauendo fatti piu disegni, & essendosi quegli di Baldassarre Peruzzi Senese pducuto in babilo, & ben ordinato vno, che fra gli altri ne fece Giulio, che meritò ricognoscenza da gl' popolo lode grandissima, & con liberalissimi doni esser riconosciuto nel suo ritornarsene a Mantoua. In tito, essendo di que' giorni morto Antonio Sangallo in Roma, e rimasi perciò in non piccolo disagio i deputati della fabbrica di san Piero, non sapendo essi a cui volerssi per dargli carico di douere con l'ordine cominciato condurte si gran fabbrica a fine: pensarono non auano potere esser piu atto a cio, che Giulio Romano, del quale si poteuano tutti quanta l'eccellenza fusse, & il valore: & così uisitando, che douesse tal carico accettare piu che volentieri, per rimpariarsi honoratamente, et con grossa prouisione, lo feciono tentare per mezzo d'alcuni amici suoi, ma io uano: però che, se bene di bonissima voglia sarebbe andato, due cose lo ritengono: il Cardinale, che per non modo volle, che si partissi, e la moglie con gl'amici, & parenti, che per tutte le vie lo sconfortarono, ma non habrebbe per auentura potuto in lui niuna di queste due cose, se non si fosse in quel tempo trouato non molto ben sano: pche con fidandosi egli di quanto honore, e uale farebbe potuto essere a se, & a suoi figliuoli accettar si honorato partito, era del tutto uoluto, quando cominciò a ire peggiorando del male, a voler fare ogni sforzo, che in cio fare non gli fusse dal Cardinale impedito: ma per che era di sopra stabilito, che non andasse piu a Roma, e che quello fosse l'ultimo termine della sua uita: fra il dispacere, & il male si morì in pochi giorni in Mantoua, la quale poteua pur co needergli, che come inuena abbellita lei: così ornasse, & honorasse la sua patria Roma. uolò Giulio d'anni 34. lasciò uo solo figliuol maschio, al quale, per la memoria, che ueneua del suo maestro, haueua posto nome Raffaello. Il qual giouinetto hauendo affacciato appreso i primi principij dell' arte, con speranza di douere uolter valde huomo, si morì anch'egli, non dopo molti anni insieme co' sua madre moglie di Giulio. Onde non rimase di lui altri, che una figliuola, chiamata Virginia, che ancor uive in Mantoua, maritata a Hercule ualaccha. A Giulio, iquale in finitamente dolse a chiunque lo conobbe, fu dato sepolcra in san Barnaba con proposito di fargli qualche honorata memoria. Ma i figliuoli, & la moglie, mandando la cosa d'hoggi in domani, sono anch'egli o per lo piu mancati senza farne altro. E pure è stato un peccato, che di quell'huomo, che intanto honorò quella città, non è stato chi a' habbi tenuto conto nell'ano, salvo coloro, che se ne seruano, iquali bene sono spesso ricordati ne' bisognoloro, ma la propria uirtu sua, che tanto l'honorò in uita, gli ha fatto mediante l'opere sue, eterna se poluira doppo la morte, che ne il tempo, ne gl'anni non fannetanno. Fu Giulio di statura ne grande, ne piccolo, piu presto compasso, che leggero di carne, di pel netto; di bella faccia, con occhio nero, & alle gran amoruohissimo, costumato in tutte le sue azioni, parco nel mangiare &

*& vago di vestire, & vivere ho onestamente.* Habbe discepoli assai, ma i migliori furono Gian dal Leone, Raffaello dal Colle Borghese, Benedetto Pagni da Pescia, Figurico da Faenza, Rinaldo, & Giovanbattista Mantovani, & Fermo Guisoni, che si stà in Mantova, & gli fa honore, essendo pittore eccel. *figome ha fatto ancora Benedetto, ilquale ha molte cose lavorate in Pescia sua patria, & del duomo di Pisa vna tavola, che è nell'opera.* E ripatimente vno quadro di nostra Donna too bella, & gentile poesia, ha occhio in quella fatta vna Fiorenza, che le preseta le dagoina di casa medici. Il qual quadro è hoggi appresso il S. mondragono Spagnuolo, fuoritiissimo dell' Illustriss. S. Principe di Fiorenza. Morì Giulio l'anno 1546. il giorno di tutti i Santi. E sopra la sua sepoltura ha posto questo Epitaffio.

*Romanus moriens secum tres pulas artes*

*Abstat (hand mirum) quatuor unus erat.*

Com

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546

1546



VITA DI SEBASTIAN VINIZIANO FRATE  
DEL PIOMBO, E PITTORE.



**N**on fu, secondo, e he molti affermano, la prima professione di Sebastiano la pittura; ma la musica: pche oltre al cantare si dilettò molto di sonar varie sorti di suoni, ma sopra il tutto il Liuto, per sonarsi in su quello stromento tutte le parti senz'altra compagnia. Il quale esercizio fece consistere per vn tempo grandissimo a' gentil'huomini di Vinezia, con i quali, come virtuoso, praticò sempre domesticamente.

Venuto gli poi voglia, essendo anco giovane, d'arrendere alla pittura appardò i primi principj da Giouan Bellino allora vecchio. Et doppo lui, hauendo Giotgione da Castel Franco metti in quella città i modi della maniera moderna, piu vniti, & con certo siancheggiare di colori. Sebastiano si parti da Giouanna, & si accomciò con Giorgione, col quale stette tanto, che prese in gran parte quella maniera. Onde fece alcuni ritratti in Vinegia di naturale molto simili, & fra gl'altri quello di Verdelotto Franzese musico eccellentissimo, che era allora maestro di cappella in san Marco; & nel medesimo quadro quello di Vhretto suo compagno cantore. Il qual quadro recò a Fiorenza Verdelotto, quando venne maestro di cappella in san Giovanni, & hoggi l'ha nelle tue case Francesco Sangallo scultore. Fece anco in que' tempi in san Giovanni Grisostomo di Vinezia vna tauola con alcune figure, che in gono tanto della maniera di Giorgione, ch'el le tono stare alcuna volta, da chi non ha molta cognizione delle cose dell'arte tenute per di mano di esso Giorgione. La qual tauola è molto bella, e fatta con vna maniera di colorino, ch'ha gran rilievo. perche spargendosi la fama delle virtu di Sebastiano, Agostino Chigi Sanese, ricchissimo mercante, il quale in Vinegia hauea molti negozi, sentendo in Roma molto lodarlo, cercò di condurlo a Roma; piacendogli, oltre la pittura, che si pecti così ben sonate di Liuto, & fosse diletto, & piacerole nel conuersare. Ne fu gran fatica condurre Bastiano a Roma, perche sapendo egli quanto quella patria comune sia sempre stata aiuarice de'hegl'ingegni, vi andò piu, che volentieri. Andatosene dunque a Roma, Agostino lo mise in opera, e la prima cosa, che gli fece fare, furono gl'archetti, che sono in su la loggia, la quale risponde in sul giardino, doue Baldassarre Sanese haueua nel palazzo d'Agostino in Trastevere, tutta la volta dipinta. Ne iquali archetti Sebastiano fece alcune poche di quella maniera, ch'haueua recato da Vinegia, molto disforme da quella, che vñano in Roma i valenti pittori di que' tempi. Dopo quest'opera, hauendo Raffaello fitto in quel medesimo luogo vna storia di calatea, vi fece Bastiano, come volse Agostino vn Polistemo in fresco allato a quella: nel quale, comunche gli riuscisse, cercò d'auanzarsi piu che poteva, spronato dalla concorrenza di Baldassarre Sanese, e poi di Raffaello. Colcei similmente alcune cose a olio: delle quali fu tenuto, per haer egli da Giorgione imparato vn modo di colorire al fai morbido, in roma grandissimo conto. Mentre che lauoraua costui queste cose in roma, era venuto in tanto cretoso Raffaello da Vrmano nella pua



ta, che e gli amici, & aderenti fuoi dicessero, che le pitture di lui, erano secondo l'ordine della pittura, piu che quelle di Michelagnolo, vaghe di colorito, belle d'immagini, e d'arie piu vezzose, & di corrispondente disegno: & che gli le del Buonarroti non haueano dal disegno in fuori ninna di queste parti. E per queste ragioni giudicauano questi costui, Raffaello essere nella pittura, se non piu eccellente di lui, almeno pari, ma nel colorito voluano, che ad ogni modo lo passasse. questi humori seminati per molti artefici, che piu aderiuano alla grazia di Raffaello, che alla profondita di Michelagnolo, erano diuenuti, per diuersi interessi piu fauoreuoli nel giudicio a Raffaello, che a Michelagnolo. Ma non gia era de' seguaci di costoro Sebastiano, perche essendo di squisito giudicio, conosciua spunto il valore di ciascuno. Destarono dunque l'animo di Michelagnolo verso Sebastiano, perche molto gli piaceua il colorito, & la grazia di lui, lo prese in protezione; pensando, che se egli valse l'aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezzo, senza, che egli operasse, hauere coloro, che haueuano si fatta opinione, & egli fosse ombra di terzo giudice, quale di loro fosse meglio. Stando le cose in questi termini, & essendo molto, anzi in infinito, malizate, e lodate alcune cose, che fece Sebastiano, per le lodi, che a quelle daua Michelagnolo, oltre, che erano per se belle, & loduoli. Vn mester non so chi da Viterbo, molto riputato appresso al Papa, fece fare a Sebastiano, per vna cappella, che haueua fatta fare in san Francesco di Viterbo, vn Christo morto, con vna nostra Donna, che lo piagne. Ma perche, se bene fu con molta diligenza finito da Sebastiano, che vi fece vn paese tenebroso, molto lodato, l'imuenzione però, & il cartone fu di Michelagnolo; fu quell'opera tenuta da chiunque la vide veramente bellissima, onde acquistò Sebastiano grandissimo credito, & così fermò il dire di coloro, che lo fauorivano. Perche, hauendo Pierfrancesco Borghetini mercante Fiorentino, preso vna cappella in san Piero in Montorio, entrando in chiesa a man ritta, ella fu col fauor di Michelagnolo allogata a Sebastiano, perche il Borgherino pensò, come fu vero, che Michelagnolo douesse far egli il disegno di tutta l'opera. Messou dunque mano, la condusse con tanta diligenza, e studio sebastiano, ch'ella fu tenuta, & è bellissima pittura. E perche dal piccolo disegno di Michelagnolo, ne fece per suo modo, alcuni altri maggiori, vno fra gl'altri, che ne fece molto bello è di man sua nel nostro libro. & perche si credea sebastiano hauere trouato il modo di colorire a olio in muro, accendè l'arricciato di questa cappella con vna incrostatura, che a cio gli parue douere essere a proposito: & quella parte doue Christo è battuto alla colonna tutta lauorò a olio nel muro. Ne uacè, che molti credono Michelagnolo hauere non solo fatto il picciol disegno di quell'opera, ma che il Christo detto, che è hauuto alla colonna sia fuso conrotto da lui, per essere grandissima differenza fra la bontà di questa, e quella dell'altre figure. Et quando sebastiano non haueisse fatto altra opera, che questa, per lei sola meriterebbe d'esser lodato in eterno. Perche oltre alle teste, che son molto ben fatte, sono in questo lauoro alcune mani, & piedi bellissimi. E ancora, che la sua maniera fusse vn poco dura, per la fatica, che duraua nelle cose, che contrafaceua, egli si puo non di meno fra i buoni, & lodati artefici annouerare. Fece sopra questa storia in fresco due Profeti, & nella volta la

trasfigurazione. Et i due santi, cioè san Pietro, & san Francesco, che mettono in mezzo la storia disopra, sono viuissime, & pronte figure. Et se bene però sei anni a far questa piccola cosa, quando l'opere sono, condotte per l'ordinamento, non si deo guardare le più presto, o più tardi, sonò stare finite, se bene più lodato chi presto le bene conduce le sue opere a perfezzione. Et chi si sposta, quando l'opere non sonò finite, se non è stato a ciò forzato, in cambio di far farli, s'accusa. Nello scoprirsi quell'opera, sebastiano, ancor che haue le penne assai a farla, hauendo fatto bene, le male lingue si tacquero, e pochi furono coloro, che lo mordessero. Dopo, faccdo Raffaello, per lo cardinale de' Medici, per mandarla in Francia, quella tavola, che dopo la morte sua fu posta all'Altare principale di san Pietro a Montorio, dentro in la trasfigurazione di Christo: Sebastiano in quel medesimo tempo, fece anch'egli un'altra tavola della medesima grandezza, quasi a concorrenza di Raffaello, in Lorenzo quaterduano, & la sua resurrezzione. La quale fu conitafina, & dipinta con diligenza grandissima: sotto ordine, e disegno in alcune parti di Michelagnolo, le quali tavole finite, furono ambedue publicamente in Concilio poste in paragone, & l'una, & l'altra lodata indiffinente. Ma benché le cose di Raffaello, per l'estrema grazia, e bellezza loro, non hauessero pari, furono non di meno, anche le tabelle di Sebastiano vniuersalmente lodate da ognuno. L'una di quelle mandò Giulio Cardinale de' Medici in Francia: Non bona al suo Vesouado: E l'altra fu posta nella cancelleria, doue stete uano a che fu portata in san Pietro a Montorio, con Tornamento, che vi fuorò Giouan Barile Mediano: e quell'opera habendo fatto gran seruicio col Cardinale merito Sebastiano d'essere non oramai rimouuto, oel ponuere di quello. Non molto doppo, essendo mancato Raffaello, & essendo il primo luogo nell'arte della pittura conceduto vniuersalmente da ognuno a Sebastiano, mediante il favore di Michelagnolo, Giulio Romano, Giouanfrancesco Fiorentino, Permo del Vaga, Polidoro, Mattiino, Baldessarte Sante, & gli altri rimasero tutti adietro. Onde Agostin Chigi, che con ordine di Raffaello faceva fare la sua sepoltura, & cappella in santa Maria del popolo non ne con Sebastiano, che egli tutta glie la dipignesse. E così finta la curata, si stouo coperta, senza che mai si vedesse, in l'anno 1554. Nel qual tempo si risoluesse Luigi figliuolo d' Agostino, poi che il padre non l'habena potuto veder finita, voler vederla egli, sic colli allogata a Francesco Salviati la tavola, & la cappella, egli la condusse in poco tempo a quella perfezzione, che mai non le potè dare la curata, & l'risoluzione di Sebastiano, il quale, per quello, che si vede, vi fece poco lavoro, se bene si troua, ch'egli hebbe dalla liberalità d' Agostino, & degli heredi molto più, che non se gli farebbe douerò, quando l'habesse finita del tutto: Il che non fece, d' come haoco dalle fin che dell'arte, o come troppo spouolto nell' commodità, & in piaceri, il medesimo fece a M. Filippo da Siena, cherico di camera, per lo quale nella parochia di Roma, sopra l'altare maggiore comincò una storia a olio sul muro, & obliò finì mai. Onde i frati, da ciò disperati, fu tutto coniglieto leuate il poete, che impedua loro la Chiesa, & coprìe quell'opera con una tela, & hauere pacifza, quando darò la vita di Sebastiano. Il quale morto, accotendo i frati l'opera, si è veduto, che quello, che è fatto, è bellissima pittura, per cioche doue ha

fatto la nostra Donna, che visita santa Lisabetta, vi sono molte femmine e ritratti del viso, che sono molto bella, & fatte con somma grazia. Ma vi si conosce, che quest'huomo durava grandissima fatica in tutte le cose, che operava, & che nelle no' gli venivano fatte con vna certa facilità, che suole tal volta dar la natura, & lo studioso che si compiace nel lavorare, & si esercita continuamente. E che ciò sia vero nella medesima pace, nella cappella, d'Agostin Chigi, doue Raffaello haueua fare le Sebelle, & i Profeti; voleua nella nicchia, che di sotto rimane dipingere. Bastiano, per passare Raffaello, alcune cose si pra la penna, & perciò haueua fatto incrostare di peperigni, & le commémentare s'indate con stucco a fresco: ma le n'indò tanto in considerazione, che la lasciò solamente incrosta: perché essendo stata così dieci anni, li morì. Bente è vero, che da Sebastiano si camina, & facilmente qualche ritratto di natura fece, per che gli veniuano con più agilità: & più presto finiuo ma il contrario auueniuo delle storte, & altre figure. E per vero dire il ritratto di naturale era suo proprio, come si può vedere nel ritratto di Mare Antonio Colonna, tanto ben fatto, che par vivo. Et in quello ancora di Ferdinando marchese di Pescara: & in quello della S. Venetia Colonna, che sono bellissimo. Ritrasse similmente Adriano Sello, quan do venne a Roma, & il Cardinale Nicotini; il quale volle, che Sebastiano gli facesse vna cappella in santa Maria de Anima in Roma. Ma trattenendolo d'oggi in domani, il Cardinale la fece finalmente dipingere a Michele Fiamingo suo paesano; che vi dipinse storie della vita di santa Barbara in fresco, imitando molto bene la maniera nostrad'Italia: & nella tavola fece il ritratto di detto Cardinale.

Ma tornando a Sebastiano, egli ritrasse ancora il S. Fedengo da Bozzolo; & vn non id che capitano armato, che è in Firenze appresso Giulio de' Nobili, & vna femmina con habito Romano, che è in casa di Luca Forrigini. & vna testa di mano del medesimo ha Giulio Batista Canaleano, che non è del tutto finita. In vn quadro fece vna nostra Donna, che con vn panno cuopre vn putto, che fa cosa rara, & l'ha hoggi nella sua guardaroba il Cardinal Farne se. Abbozzò, ma non condusse a fine, vna tavola molto bella, d'un San Michele, che è sopra vn Dianolo grande, b'quale douera andare in Francia al Re, che prima haueua hauuto vn quadro di mano del medesimo. Essendo poi creato sommo pontefice Giulio Cardinal de' Medici, che tu chiamato Clemente settimo, fece intendere a Sebastiano, per il Vesouo di Vasona, ch'era venuto il tempo di fargli bene, che se n'andrebbe all'occasione. Sebastiano intanto, essendo vnico nel fare ritratti, mentre si stava con quelle speranze, fece molti di naturale, ma fra gli altri Paps Clemente, che allora non potua farla: ne fece, dico, due, vno n'ebbe il Vesouo di Vasona, e l'altro, che era molto maggiore, cioè infino alle ginocchia, & a sedere, è in roma nelle case di Sebastiano. Ritrasse anche Antonio de' Medici degli'Albizi Fiorentino, che allora per sue facende si trouaua in roma: & lo fece tale, che non pareua dipinto, ma viuissimo. On di egli, come vna prezo s'isieruoua se lo mandò a Firenze. Erao la testa, e le mani di questo ritratto: così eruo marauiglioso, si per tacere quanto erano ben fatti i volti, & i costumi, n'li v' d'altre parti, tutte di questa pittura. E perché era veramente Sebastiano, nel fare i ritratti di detta gente, & bonità, a tutti gli altri superuoue, uera Firenze l'impia-

questo ritratto d'Antonfrancesco. Ritrasse ancora in questo medesimo tempo M. Pietro. Aretino, & lo fece sì fatto, che oltre al somigliarlo, è pittura stupendissima, per vederuſi la differenza di cinque, o sei forti di neti, che egli ha addosso, velluto, raso, permisino, damasco, & panno: & vna barba bellissima sopra quei veri, stilata tanto bene, che piu non può essere il viso, & naturale. Ha in mano questo ritratto vn ramo di lauro, & vna carta dentroſi ſcritto il nome di Clemente settimo: & due maschere inanzi, vna bella per virtù & l'altra brutta per il vizio. La quale pittura m. Pietro donò alla patria sua, & i ſuoi cittadini l'hanno messa nella sala publica del loro conſiglio, dando così honore alla memoria di quel loro ingegnoso cittadino, & ricorrendo da lui non meno. Dopo tutto sebaſtiano Andrea Doria, che fu nel medesimo modo cosa mirabile: & la testa di Baccio Valori Fiorentino, che fu anch'essa bella quanto piu non si può credere. In questo mentre, morìo frate Mattiano Ferri, frate del Piombo; Sebaſtiano ricordandosi delle promesse fatte gli dal detto Vescouo di Valona maestro di casa di sua sanità, chiese l'ufficio del Piombo: onde se bene anco Giouanni da Udine, che tanto anchor'egli haueua seruito sua sanità in minoribus, e tuttauia la seruua, chiese il medesimo ufficio, il Papa, per i prieghi del Vescouo, & perche così la virtù di sebaſtiano meritaua, ordinò, che esso Bastiano haueſſe l'ufficio, e sopra quello pagasse a Giouanni da Udine vna pensione di trecento scudi. La onde sebaſtiano prese l'habito del frate, e subito, per quello si sentì variate l'animo, perche vedendosi hauere il modo di potere soddisfare alle sue voglie, senza colpo di pennello, se ne staua riposandoue le male spese notti, & i giorni staccati rissorua con gli agi, & con l'eurare. Et quando pure haueua a fare vna cosa, si riduceua al lavoro con vna passione, che pareua andasse alla morte. Da che si può conoscere quanto s'inganni il discorso nostro, & la poca prudenza humana, che bene spesso, anzi il piu delle volte brama il contrario di cio che piu ci fa di mestiero, e credendo segnarsi (come suona il promethio Tesco) con un dito, si dà nell'occhio. E com'è opinione degl'huomini, che i premij, & gl'honori accendono gl'animi de' mortali agli studi di quell'arte, che piu veggono essere remunerate. & che per contrario gli faccia stracurtile, & abbandonarle il vedere, che coloro, i quali in esse s'affaticano, nõ fanno da gl'huomini, che possono, riconosceruti. Et per questo gl'antichi, & moderni insieme biasimano quanto piu fanno, & possono que' principi, che nõ tollieuanò i virtuosi di tutte le forti, e non danno i debiti premij, & honori a chi virtuosamente s'affatica. E come che questa regola per lo piu sia vera, si vede pur tuttauia, che alcuna volta la liberalità de' giusti, & magnanimi principi operare contrario effetto, poi che molti sono di piu vile, & giouamento al mondo in bassa, & medioere fortuna, che nelle grandezze, & abbondanze di tutti i beni non sono. Et a proposito nostro, la magnificenza, & liberalità di Clemente settimo, a cui seruua sebaſtiano Vintiziano eccellentissimo pittore, remunerandolo troppo altamente, fu cagione, che egli di sollecito, et industrioso, diuenì in lusingardo, & neglientissimo. E che doue, mentre durò la gara fra lui, & raffaello da Urbino, & vile in pouera fortuna, si affacciò di conſiglio: fece tutto il contrario, poi che egli hebbe da contentarsi. Ma com'è che sia, lasciando nel giudicio de' prudenti principi, il considerate, co

me, quando, a lui, & in che maniera, & cò che regola deono la liberalità ver lo gl'artefici, & virtuosi huomini vsare, dico tornando a Sebastiano, che egli condusse con gran fatica, poi che fu fatto frate del Prombo, al Patriarca d'Aquila vn Christo, che porta la croce, dipinto in pietra, al mezzo in so, che fu cosa molto lodata, & massimamente nella testa, & nelle mani: nelle quali pariera Bastiano veramente eccellentissimo. Non molto dopo, essendo venuta a Roma la nipote del Papa, che fu poi, & è ancora Regina di Francia, fra Sebastiano la cominciò a ritrarre, ma non finita li rimase nella guardatoia del Papa. E poco appresso, essendo il Cardinale Ippolito de' medici innamorato della Signora Giulia Gonzaga, la quale allora si dimoraua a Fondi: mandò il detto Cardinale in quel luogo Sebastiano, accompagnato da quattro eua leggierrì, a ritrarla. Et egli in termine d'un mese fece quel ritratto, il quale venendo dalle celesti bellezze di quella Signora, & da così dotta mano riuscì vna pittura diuina. Onde portata a Roma furono grandemente riconosciute le tatiche di quell'artefice dal Cardinale, che conobbe questo ritratto, come veramente era, passar di gt an lunga quanti mai n'haueua fatto Sebastiano infino a quel giorno. Il qual ritratto fu poi mandato al Re Fracesco in Franca, ch e lo fe porre nel suo luogo di Fontanbleu. Hauendo poi cominciato questo pittore vn nuouo modo di colorire in pietra, cio piccua molto a' popoli y patènde, che in quel modo le pitture diuentassero eterne, e che ne il fuoco, ne i tali potessero lor nuocere. Onde cominciò a fare in queste pietre molte pitture, ricignendole con ornamenti d'altre pietre e mischie, che fatte lu strani faceuano accumpagnata bellissimo. Ben'è vero, che finite, non si poteuano ne le pitture, ne l'ornamento, per lo troppo peso, ne muouere, ne trasportare, se non con grandissima difficoltà. Molti dunque tirati dalla novità della cosa, & della vaghezza dell'arte, gli d'suano arte di danati, perche la uotasse per loro; ma egli, che più si dilettaua di ragionarne, che di farle, mandaua tutte le cose per la lunga. Fece non di meno vn Christo morto, & la nostra Donna in vna pietra, per Don Ferrante Gonzaga, il quale lo mandò in Spagna con vn'ornamento di pietra, che tanto fu tenuto oga molto bella, & a Sebastiano fu pagata quella pittura cinquecento scudi da M. Nicolo da Corona agente in Roma del Cardinale di Mantoua. Ma in questo fu Bastiano veramente da lodare: percioche, doue Domenico fuò compagno, il quale fu il primo, che colorisse a olio in muro; & dopo lui Andrea del Castagno; Antonio, & Piero del Pollaiuolo, non seppero trouar modo, che le loro figure a quello modo fatte non diuenissino nere, ne inuechiassero così presto, lo seppe trouar Bastiano. Onde il Christo alla colonna, che fece in san Piero a uontorio infino ad hora non ha mai mosso, & ha la medesima vivezza, & colore, che il primo giorno: perche vsaua coltui questa così fatta diligenza, che faceua l'arriccio grosso della calceua con mistura di maffice, e pece greca, e quelle insieme fondate al fuoco, e date nelle mura, faceua sospianare con vna mescola da calcina fatta rossa, o uero rouente al fuoco. Onde hanno potuto le sue cose reggere all'humido, & conseruare benifino il colore senza farli far mutazione. Et con la medesima mesura ha lavorato sopra le pietre di peperigni, di marini, di mischi, di porfidi, e la stre durifino, nelle quali possono lunguissimo tempo durare le pitture: oltre che cio

ha mostrato, co me si possa dipignere sopra l'argento, tatte, stagno, e altri metalli. Quell'buomo haueua tanto piacere in stare ghitibizzando, & ragionare, che si trattenea i giorni interi per non laouare. Et quando pur'vi si riduceua, si vedea, che patina del'animo infinitamente. Da che veniu in grã parte, che egli haueua openione, che le cose sue non si potessino con verna prezzo pagare. Fece per il Cardinale d'Atagona in vn quadro, vna bellis. S. Agata ignuda, e mattizzata nelle poppe, che fu cosa rara. il qual quadro è hoggi nella guardaroba del signor Guidobaldo Duca d'Vrbino, e non è per me infelice a molti altri quadri bellissimoi, che vi sono di mano di Raffaello da Urbino, di Tiziano, & d'altri. Ritrasse anche di naturale il signor Piero Gonzaga in vna pietra, colorito a olio, che fu vn bellissimo ritratto, ma pendè tre anni a finitlo. Hora essendo in Firenze al tempo di Papa Clemente Michelagnolo, il quale attendea all'opera della nuoua sagrestia di san Lotenzo, voleua Giuliano Bugiardini fare a Baccio Valoti in vn quadro la testa del papa Clemente, & esso Baccio: & in vn'altro, per messer Ottauiano de' Medici, il medesimo Papa. & l'arcivescovo di Capua: perche Michelagnolo mandando a chiedere a fra sebastiano, che di sua mano gli mandasse da Roma di pinta a olio la testa del Papa, egli ne fece vna, & ghela mandò, che fu sì bellissima. Della quale poi che si fu seruito Gualtano, & che bebbe i suoi quadri finiti, Michelagnolo, che era compare di detto messer Ottauiano, gliene fece vn presente. E certo di quante ne fece fra sebastiano, che furono molte, q sta è la piu bella testa di tutte, e la piu simigliante, come si puo vedete in casa gli heredi del detto messer Ottauiano. Ritrasse il medesimo, Papa Paolo Farnese subito, che fu fatto sommo Pontefice, e cominciò il Duca di Castro suo figliuolo, ma non lo finì, come non fece anche molte altre cose, alle quali hauea dato principio. Haueua fra Sebastiano vicino al popolo vna assai buona casa, laquale egli si hauea murata, & in quella con grandissima contentezza si viuca, senza piu curarsi di dipignere, o lauotare, vlando spesso dire, che è vna grandissima fatica haueere nella vecchiezza a raffrenare i furori, a quali nella giouanezza gli artefici per vtilità, p honore, e per gara si sogliono mettere. E che non era men prudenza cercare di uiver quieto, che viuere con le fatiche in quieto, per lasciare di se nome dopo la morte; dopo la quale hano anco quell'e lanche, e l'opete tutte ad haueere, quando che sia, fine, & morte. E come egli queste cose diceua, così a suo potere le metteua in elseruazione, percioche i miglior vini, & le piu preziose cose, che haueere si potessero, erano sempre d'haueere per lo uitto suo, tenendo piu conto della uita, che dell'arte; E perche era amicissimo di tutti gli huomini virtuosi, spesso hauea seco a cenar il Molza, & M. Gandolfo, facendo honissima ceta. Fu ancora suo grandissimo amico messer francesco Berni Fiorentino, che gli scrisse vn capitolo, alquale rispose fra Sebastiano, con vn'altro assai bello, come quella, che essendo vniuersale seppe anco a far versi Toscana, & burlenoli accomodarli. Essendo fra sebastiano morto da alcuni, iquali diceuano, che pure era vna vergogna, che poi che egli haueua il modo da viuere, non uolèse piu lauotare, rispondea a questo modo. Hora, che io ho il modo da viuere, non vò far nulla, perche sono hoggi al mondo ingegni, che fanno in due mesi quello, che io solo oua fare in due anni; & credo, s'io viuo molto, che non andrò troppo

troppo, si vedrà dipinto ogni cosa. E da che questi tali fanno tanto, è bene a cora, che ci sia chi non faccia nulla, accioche eglino habbiano quel pia, che si re. Et con simili, & altre piaceuolezze, si andaua fra Sebastiano, come quello che era tutto faceto & piaceuole, trattenendo: & nel vero non fu mai il miglior compagno di lui. Fu, come si è detto, Bastiano molto amato da Michelagnolo. Ma è ben vero, che hauendosi a dipigner la faccia della cappella del Papa, doue hoggi è il giudizio di esso Buonarrotto, fu fra loro alquanto di sdegno, hauendo persuaso fra Sebastiano al Papa, che la facesse fare a Michelagnolo a olio, là doue esso non uoleua far la senon a fresco. Non dicendo dunque Michelagnolo ne sì, ne nò, & acconciandosi la faccia a modo di fra Sebastiano, si stette così Michelagnolo, senza metter mano all'opera alcuni mesi: ma essendo pur sollicitato, egli finalmente disse, che non uoleua farla senon a fresco; & che il colorire a olio era arte da Donna, & da persone agiate, & infingarde, come fra Bastiano. & così gettata a terra l'incrostatura fatta con ordine del frate, & fatto attricciare ogni cosa in modo da poter lauorare a fresco, Michelagnolo mise mano all'opera, non si scordido però l'inguria, che gli pareua hauere ricevuta da fra Sebastiano, col quale tenne odio quasi fin' alla morte di lui. Essendo finalmente fra Sebastiano ridotto in termine, che ne lauorare, ne fare alcun'altra cosa uoleua, saluo, che attendere all' esercizio del frate, cioè da quel tuò ufficio, e fare buona vita, d'età d'anni sessantadue si ammalò di acutissima febbre, che per essere egli rubicondo, e di natura sanguigna, gl'infiammò talmente gli spiriti, che in pochi giorni rendè l'anima a Dio: hauendo fatto testamento, e lasciato, che il corpo suo fusse portato alla sepoltura senza cerimonia di preti, o di frati, o spese di lumi: e che quel túro, che in ciò fare si sarebbe speso, fusse distribuito a pouere persone piamate da Dio: & così fu fatto. Fu sepolto nella chiesa del Popolo del mese di Giugno l'anno 1547. Non fece molta perdita l'arte per la morte sua: perche subito, che fu vestito frate del piombo si potette egli annouerare frai perduti: Vero è, che per la sua dolce conuersazione dolse a molti amici, & artefici in cota. Stettono con Sebastiano in diuersi tempi molti giouani, per imparare l'arte, ma uiseciono poco profitto, perche dall'essempio di lui impararono poco altro, che a uiuere: eccetto però Tommaso Laurati Cenciliano, il quale, oltre a molte altre cose ha in Bologna con grazia condotto in vn quadro uina molto bella Venere, & Amore, che abbraccia, & bacia. Il qual quadro è in casa M. Francesco Bolognetti. Ha fatto parimente vn ritratto del Signor Bernardino Sanelli, che è molto lodato, & alcune altre opere del

le quali non accade far menzione.



*Vita di Perino del Vaga, Pittor Fiorentino.*



Grandissimo è certo il dono della virtù, la quale non guarda a grandezza di roba, ne a dominio di stan, o nobiltà di sangue, il piu delle volte cigne, & abbraccia, & sollicita da terra vno spirito povero; assai piu che non fa vn bene agrato di ricchezza. Et questo lo fa il cielo, per mo strarsi quanto possa in noi l'influsso delle stelle, & de segni suoi, compariendo a chi piu, & a chi meno delle grazie sue: Lequali sono il piu delle volte cagione, che nelle complessioni di noi medesimi ci fanno nascere piu furiosi, o lenti: piu deboli, o forti: piu saluatici, o domesticci: fortunati, o sfortunati: & di minore, e di maggior virtù. E chi di questo dubitasse punto, lo sgannerà al presente la vita di Perino del Vaga eccellente pittore, & molto ingegnoso, il quale nato di pa-



dre ponerlo, & rimaso piccol fanciulle, abbandonato da' suoi parenti, fu dalla virtù sola guidato, & gouernato. La quale egli, come sua legitima madre, così ebbe sempre, e qlla honorò del continuo. E l'osservazione dell'arte della pittura fu talmente seguita da lui, con ogni studio, che fu cagione di stare nel tempo suo quegli ornamenti tanto egregij, & lodati, che hanno accresciuto nome a Genova, & al Principe Doria. La onde si può senza dubbio credere, che il cielo solo sia quello, che conduca gli huomini da quella infima bassezza doue' nasciono, al sommo della grandezza, doue' egli si ascendono, quando con l'opere loro affascinandosi, mostrano essere seguitatori delle scienze, che pigliano a imparare, come pigliò, & seguì per sua Perino l'arte del disegno, nella quale mostrò eccellentissimamente, & con grazia, somma perfezione: Et negli stuchi non solo paragonò gli antichi; ma tutti gli antichi moderni, in quel che abbraccia tutto il genere della pittura, cò tutta quella bontà, che può maggiore desiderarsi da ingegno humano, che voglia far conoscere nelle difficoltà di quest'arte, la bellezza, la bontà, & la vaghezza, et leggiadria, ne' colori, & negli altri ornamenti. Ma vegnanno più particolarmente a l'origine sua. Fu nella città di Fiorenza vn Giouanni Buonaccorsi, che nelle guerre di Carlo ottauo Re di Francia, come giouane, & animoso, & liberale, in seruitù con quel principe, spese tutte le facultà sue nel soldo, & nel giuoco, & in vltimo si lasciò la vita. A costui nacque vn figliuolo, il cui nome fu Piero. che rimasto piccolo di due mesi, per la madre morta di peste, fu con grandissima miseria allattato da vna Capra in vna villa, infino, che il padre andauo a Bologna riprese vna seconda donna, alla quale erano morti di peste i figliuoli, & il marito. Costei con il latte appettauo finì di nutrire Piero, chiamato Pierino per vezzi, come ordinatamente per li più si costuma chiamare i fanciulli, al qual nome se gli mantenne poi tuttavia. Costui condotto dal padre in Fiorenza, & nel suo ritornare in Francia, lasciòlo ad alcuni suoi parenti: quelli o per non hauere il modo, o per non voler quella brigata tenerlo, & farli insegnare qualche mestiere ingegnoso, l'acconciarono allo speziale del Pinodoro, accio che egli imparasse quel mestiere. Ma non piacendogli quell'arte fu preso per bastardo da Andrea de' Ceri pittore, piacendogli, e l'aria, & i modi di Perino, e parendoli vedere in esso vn nõ solo d'ingegno, & di vnicità da sperare che qualche buon frutto donesse col tempo vscir di lui. Era Andrea non molto buon pittore, anzi ordinario, & di quelli che stanno a bottega aperta, pubblicamente a lauare ogni cosa meccanica. Et era consueto dipignere ogni anno per la festa di san Giouanni ceri ceri, che andauano, & vanno ad offerir si, insieme con gli altri tributi della città, & per questo si chiamaua Andrea de' Ceri, dal cog nome del quale fu poi detto vn pezzo, Perino de' Ceri. Custodi dunque Andrea Perino qualche anno, & insegnarli i principj dell'arte il meglio che' sapeua, fu forzato nel tempo dell'età di lui d'vndici anni acconciarlo con miglior maestro di lui. Perche hauendo Andrea stretta dimessichezza con Rodolfo figliuolo di Domenico sibirlandajo, che era tenuto nella pittura molto pratico, & valente, come si dirà. Con costui acconciò Andrea de' Ceri Perino, accioche egli attese al disegno: & cercasse di fare quell'acquisto in quell'arte, che mostraua l'ingegno, che egli haueua grandissimo, con quella voglia, & amore, che

piu potena. Et così seguitando, fra molti giouani che egli haueua in bottega, che attendeuauo all'arte, in poco tempo venne a passar' a tutti gl'altri innanzi, con lo studio, & con la sollecitudine. Erani fra gli altri vno, il quale gli fu vno sprone, che del continuo lo pugnaua il quale fu nominato Toto del Nizaria il quale ancor' egli aggiugnendo col tempo a paragone con i begli ingegni, patri di Fiorenza, & con alcuni mercanti Fiorentini, condottolo in la ghiltetra, quivi ha fatto tutte l'opere sue & dal Re di quella provincia, il quale ha anco seruito nell'archit. & fatto particolarmente il principale palazzo, è stato riconosciuto grandissimamente. Costui adunque & Perino esercitandosi a gara l'uno, e l'altro, & seguitando nell'arte con sommo studio, non adò molto tempo, diuenneto eccellenti. Et Perino disegnando in compagnia di altri giouani, & Fiorentini, & forestieri al cartone di Michelagnolo Buonarroti, vinse, & tenne il primo grado fra tutti gl'altra. Di maniera, che si sta ua in quella aspettazione di lui, che succedente dipoi nelle belle opere sue, condotte con tanta arte, & eccellenza. Venne in quel tempo in Fiorenza il Vaga pittor Fiorentino, il quale lauoraua in Toscanella in quel di Roma come grosscio, per non essere egli maestro eccellente: & soprabondatogli lauoro, haueua di bisogno d'aiuti, & desideraua menar seco vn compagno, & vn giouanetto che gli seruisse al disegno, che non haueua, & all'altre cose dell'arte: perche vedendo costui Perino diseguar in bottega di Ridolfo insieme con gli altri giouani, & tanto superiore a quegli, che ne stupì: & che piu piaceua dogli l'aspetto, & i modi suoi, atteso che Perino era vn bellissimo giouanetto, cortesissimo, modesto, & gentile, & haueua tutte le parti del corpo corrispondenti alla virtù dell'animo: se n'inuaghi di maniera, che lo domandò se egli volesse andar seco a Roma, che non mancherebbe aiutarlo negli studi, & farli que' beneficij, & patri che egli stesso volesse. Era tanta la voglia ch'haueua Perino di venire a qualche grado eccellente della professione sua, che quando sentì ricordar roma, per la voglia, che egli ne haueua, tutto si tinte nerì; & gli disse, che egli parlasse con Andrea de' Ceri, che non voleua abbi donarlo, hauendolo aiutato per fino allora. Così il Vaga, per suoo Ridolfo suo maestro, & Andrea che lo teneua, tanto fece, che alla fine, condusse Perino, & il compagno in Toscanella. Doue cominciando a lauorare, & aiutido loro Perino, non finirono solamente quell'opera, che il Vaga haueua presa, ma molte ancora, che pigliarono dipoi. Ma dolendosi Perino, che le promesse, con le quali fu condotto pa roma, erano mandate in lunga, per colpa del vile, & commodità, che ne trahena il Vaga: & risoluendosi andarci da p se, fu cagione, che il Vaga lasciato tutte l'opere lo condusse a roma. Doue egli, p l'amore, che portaua all'arte, ritornò al solito suo disegno, & continuando molte settimane, piu ogni giorno si accendea. Ma volendo il Vaga far ritorno a Toscanella, & per questo fatto conoscere a molti pittori ordinari Perino per cosa sua, lo raccomandò a tutti quegli amici, che là haueua, accio fassino, & sanorisino in assenza sua, se da questa origine, da indi innanzi li chiamò sempre Perin del Vaga. Rimaso costui in Roma, & vedendo le opere anche nelle sculture, & le mirabilissime machine degli edifizj, gran parte rimase nelle rouine, stava in se ammiratissimo del valore di tanti chiari, & illustri, che haueuano fatte quelle opere. Et così accendendosi tuttauia piu  
in

la maggior desiderio dell'arte, ardeua continuamente di peruenire in qual che grado vicino a quelli, sì che con le opere, delle nome a se, & vtile, come haucano dato coloro, di chi egli si stupina, vedendo le bellissime opere loro. Et mentre, che egli consideraua alla grandezza loro, & alla infinita bellezza, & povertà sua, & che altro che la voglia non haueua, di volere aggiungerli: & che senza hauere chi lo intratteneffe, che potesse campar la vita: gli conuenia, volendo vincere, lauorare a opere per quelle botteghe, hoggi cò vno dipintore, e domane cò vn'altro, nella maniera che fanno i Zappatori a giar nare: e quanto fusse disconueniente allo studio suo questa maniera di vita: egli medesimo per dolore se ne daua infinita passione non potendo far que' frutti, & così presto: che l'animo; & la volontà, & il bisogno suo gli prometteuano. Fece adunque proponimento di diuidere il tempo, la metà della fet rimana lauorando a giornate: & il restante attendendo al disegno. Aggiugnendo a questo vltimo, tutti i giorni festini, insieme con vna gran parte delle notti, & rubando al tempo il tempo, per diuenire famoso, & fuggir dalle mani d'altrui, più che gli fusse possibile. Messo in esecuzione questo pensiero, cominciò a disegnare nella cappella di Papa Giulio, doue la volta di Michelagnolo Buonarroti era dipinta da lui, seguitando gli andari, & la maniera di Raffaello da Urbino. Et così continuando a le cose antiche di marmo, & sotto terra a le grotte, per la nouità delle grottesche, imparò i modi del lauorare di stucco, & mendicando il pane con ogni stento, sopportò ogni miseria per venir eccellente in questa professione. Ne vi costò molto tempo, ch'egli diuenne fra quegli, che disegnauano in roma il più bello, e miglior disegnatore, che ci fusse: A teso che meglio intendeva i muscoli, & le difficoltà dell'arte ne gli ignudi, che forse molti altri, tenuti maestri allora de' migliori.

La qual cosa fu cagione, che non solo fra gli buomini della professione: ma ancora fra molti signori, e prelati, e fosse conosciuto, & malouagliato, che Giulio romano, & Giovan Francesco detto il Fattore discepoli di Raffaello da Urbino, lo datolo al maestro per assai, fecero che lo volle conoscere; e vedere l'opere sue ne' disegni. I quali piaciuti, & insieme col fare la maniera, e lo spirito, & i modi della vita: giudicò lui fra tanti quanti ne haueua conosciuti, douer venire in gran perfezione in quell'arte. Essendo in tanto ita: e fabbricate da Raffaello da Urbino le logge Papali, che Leon decimo gli haueua ordinare: ordinò il medesimo, che esso Raffaello le facesse lauorare di stucco & dipignere, & mener d'oro, come meglio a lui pareua. Et così Raffaello fece capo di quell'opera per gli stucchi, & per le grottesche Giovanni da Udine, rarissimo, & vnico in que' gli: ma più negli animali, & frutti, & altre cose minute: & perche egli haueua scelto per roma, e fatto venir di fuori molti maestri: haueua raccolto vna compagnia di persone valenti ciascuno nel lauorare, chi stucchi, chi grottesche, altri fogliami, altri festoni, e storie; & altri altre cose: & così secondo che egli no migliorauano, erano tirati innanzi: & fatto loro maggior salari. La onde, gareggiando in quell'opera si condullono a perfezione molti giovani, che furon poi tenuti eccellenti nelle opere loro. In questa compagnia fu consegnato Perino a Giovanni da Udine da Raffaello, per douere con gli altri lauorare, & grottesche, & storie, con dargli che secondo che egli si potrebbe farebbe da Giovanni adoperato. La uorando dunque

que Perino, per la concorrenza, & per far prova, & acquisto di se, non vi andò molti mesi, che egli fu fra tutti coloro, che ci lavorarono, tenuto il primo; & di disegno, & di colorito; Anzi il magliore, & il piu vago, & pulito, & quegli che con piu leggiadria & bellezza maniera conducette grottesche, & figure, come ne rendono testimonio, & chiara fede le grottesche, & i festoni, & le storie di sua mano, che in quell'opera sono, le quali oltre l'auanzar le ditte, son da i disegni, & schizzi, che faceva lor Raffaello condotte le sue molto meglio, & osservate molto, come si puo vedere in vna parte di quelle storie nel mezzo della detta loggia nelle volte, doue sono figurati gli Hebrei quando passano il Giordano con l'arca santa, & quando girando le mura di Gerico quelle rotinano; & le altre che seguono dopo, come quando combattendo Iosue con quegli Amorrej fa fermar il Sole. E finse di brava suo nel basamento le migliore similmente quelle di mano di Perino, cioè quando Abram sacrifica il figliuolo, Iacob fa alla lotta con l'Angelo, Iosel, che raccoglie i dodici fratelli, & il fuoco, che scendendo dal cielo abbraccia i figliuoli di Lem: & molte altre che non fa mestiero, per la moltitudine loro nominarle, che si conoscono infra le altre. Fece ancora nel principio, doue si entra nella loggia, del testamento nouo la nascita, & bausimo di Christo, & la cena degli Apostoli con Christo, che sono bellissime senza che fatto le finestre sono, come si è detto, le migliori storie colorite di bronzo, che siano in tutta quell'opera. Le quali cose fanno stupire ognuno, & per le pitture, & per molti stucchi, che egli vi lavorò di sua mano. Oltre che il colorito suo è molto piu vago, & meglio finito, che tutti gli altri. La quale opera fu cagione, che egli divenne oltre ogni credenza famoso, ne per cio così lodate furono cagione di addormentarlo, anzi perche la virtu lodata crebbe, di accenderlo a maggior studio, & quasi certissimo, seguitandola di desso arte que' frutti & quegli honori, ch'egli vedea tutto il giorno in Raffaello da Urbino, & in Michelagnolo Buonarroti. Et in tanto piu lo faceva volentieri, quando da Giovanni da Udine, & da Raffaello, vedea esser tenuto così di lui & essere adoperato in cose importanti. V'è sempre vna sommissione & vn'obediènza certo grandissima verso Raffaello, osservandolo di maniera, che da esso Raffaello era amato come proprio figliuolo. Fece in questo tempo per ordine di papa Leone, la volta della sala de' pontefici, che è quella per la quale si entra in tutte logge a le stanze di Papa Alessandro sesto dignitegia del Pontificio. Onde quella volta fu dipinta da Gioianda Udine, & da Perino. sin compagnia festone, & gli stucchi, & tutti quegli ornamenti, & grottesche, & animali, che vi si veggono oltre le belle, & vane medonate, che da essi furono fatte nello sparimento schauendo di uso quella in certi tonda, & ouati per sette pianeti del Cielo, tirati da i loro animali, come Giove dall'Aquila, Venere dalle Colombe, la Luna dalle femmine, Marte dai Lupi, Mercurio da' Galli, al Sole da' Canalli, & Saturno da' Serpenti: oltre da due segni del Zodiaco, & alcune figure delle settantadue immagini del Cielo come l'Orsa maggiore, la Canicola, & molte altre, che per la lunghezza loro, le raceremo, senza raccontarle per ordine, potendosi l'opera vedere loquela tutte figure sono per la maggior parte di mano di Perino. Nel mezzo della volta è vn tondo con quattro figure sin te per vittorie, che tengono il regno

del Papa, & le chiamò, scortando al disotto in su; lanotate con maestreaol ac  
te, & molto bene intese. Oltra la leggiadria, che egli usò negli habiti loro, ve  
hendo l'ignudo con alcuni pannicini sottili, che in parte scuoprono le gam  
beignude, & le braccia, certo con vna graziosissima bellezza. La quale ope  
ra fu veramente tenuta, & hoggi ancora si tiene, per cosa molto honorata, et  
ricca di lanote, & così allegra, vaga, & degna veramente di quel Pontefice:  
il quale non mancò ticonoscere le lor fatiche, degne certo di grandissima re  
munerazione. Fece Perino vna facciata di chiaro oscuro, allora messasi in vso  
per ordine di Polidoro, & Marurino, laquale è dirimpetto alla casa della Mar  
chessa di Massa, vicino a maestro Pasquino; condotta molto gagliardamente  
di disegno, & con somma diligenza. Venendo poi il terzo anno del suo pon  
tificato, Papa Leone a Firenze: perche in quella città si faceuono molti trion  
fi: Perino, parte per vedere la pompa di quella città, & parte per rivedere la  
patria, venne in anzi alla Corte; & fece in vn'arco orientale a S. Trinita, vna  
figura grande di sette braccia bellissima: haendone vn'altra a sua concorren  
za fatta Toto del Nunziata, già nella età puerile suo concorrente. Ma pare  
do a Perino ogni hora mille anni di ritornarsene a Roma; giudicando mol  
to differenze la misura, & i modi degli artefici, da quegli, che in Roma si vsa  
uano, si partì di Firenze, & là se ne ritornò, doue ripreso l'ordine del solito  
suo lauorare, fece in S. Eustachio da la dogana, vn san Piero in fresco, ilquale  
è vna figura, che ha rilieuo grandissimo; fatto cò semplice andate di pieghe,  
ma molto con disegno, & giudizio lauorato. Essendo in questo tempo l'Ar  
civescovo di Cipro in Roma, huomo molto amatore delle virtu, ma partico  
larmente della pittura. Et hauendo egli vna casa vicina alla Chianica; nella  
quale haueua accorcio vn giardinetto con alcune statue, & altre anticaglie,  
certo honorantissime, & belle: et desiderando accompagnarle con qualche or  
namento honorato, fece chiamare Perino, che era suo amicissimo; & insie  
me còsultarono, che e' douesse fare in torno alle mura di quel giardino, mol  
te storie di Baccanti, di Saiti, & di Fauni, & di cose seluagge: alludendo ad  
vna statua d'un Bacco, che egli ci haueua, antico; che sedeva vicino a vna Ti  
gre. E così adornò quel luogo di diuerse poesie: vi fece fra l'altre cose vna log  
getta di figure piccole, & varie grouesche, & molti quadri di paesi, coloriti  
con vna grazia, & diligenza grandissima. La quale opera è stata tenuta, & si  
rà sempre dagli artefici, cosa molto lodeuole: onde fu cagione di farlo cono  
scere a Fucheri mercanti Tedeschi: iquali hauendo visto l'opera di Perino, e  
piacutali, perch' e haueuano murato vicino a Banchi vna casa, che è quando  
si va alla Chiesa de' Fiorentini, vi fecero fare da lui vn cortile, & vna loggia, e  
molte figure, degne di quelle lodi, che son l'altre cose di sua mano: nelle qua  
li si vede vna bellissima maniera, & vna grazia molto leggiadra. Ne medesi  
mi tempi hauendo M. Marchionne Baldassini, fatto murare vna casa, molto  
bene intesa, come s'è detto, da Antonio da Sangallo, vicino a S. Agostino; &  
desiderando, che vna sala, che egli vi haueua fatta fusse di penta testa; e sum  
mar molto di que' giouani accioche ella fusse, & bella, & ben fatta: si risolue  
dopo molti, darla a Perino, con ilquale conuenutosi del prezzo, vi messe egli  
mano: ne da quella leuò per altri l'animo, che egli felicissimamente la còsult  
ò a fresco. Nella quale sala fece vno spartimèto a' pilastri, che mettono in me

zo nicchie grandi, & nicchie piccole, & nelle grandi sono varie sorti di stasosi due per nicchia: & in qualcuna vn solo: Et nelle minori, sono puri ignudi, & parte vestiti di velo, con certe tesse di lenumine, finite di marmo sopra alle nicchie piccole. Et sopra la cornice, che fa fine a pilastri, seguita vn'altro ordine, partito sopra il primo ordine con istorie di figure non molto grandi de' fatti de' romani: cominciando da Romulo per fino a Nuua Pompilio.

Sonoua finalmente varij ornamenti, contralfati di varie pietre di marmo sopra il cammino di pietre bellissimo, vna Pace la quale abbraccia armi, & trofei, che è molto viuà. Della quale opera fu tenuto conto, mètre vñlle M. Michionne: & di poi da tutti quelli che operano in pittura, oltre quelli, che sò sono della professione, che la lodano straordinariamente. Fece nel monasterio delle monache di santa anna, vna cappella in fresco, con molte figure, la uorata da lui con la solita diligenza, et in san Stefano del Cacco, ad vn'altra, dipinse in fresco per vna gentil donna romana, vna vietà con vn Christo morto, in grembo alla nostra Donna: & ritraile di naturale quella gentil donna, che par ancor viuà. La quale opera è condotta con vna destrezza molto facile, & molto bella Haueta in questo tempo anonio da Sangallo fino in Roma, in su vna cantonata di casa, che si dice l'immagine di poure, vn Tabernacolo molto ornato di tre nerino, & molto honoreuole, per farui dentro di pitture qualche cosa di bello: così hebbe cōmessione dal padrone di quella casa, che lo desu a fare a chi li pareua, che fusse atto a farui qualche buona pittura. Onde Antonio, che con oscura Perino di que' giouani, che vietauo per il migliore, a lui la allogò. Et egli messou mano, vi fece dentro Christo quando in corona la nostra Donna: & nel campo fece vno splendore, con vn coro di serafini, & angeli che hanno certi panni sotili, che spargono fiori, & altri putri molto belli, & varij, & così nelle due facce del Tabernacolo fece nell'una san Bastiano, & nell'altra Santo Antonio, opera certo ben fatta, & si mile alle altre sue, che sempre furono, & voghe, & graziose. Haueta finito nella Minerua vn protonotario vna cappella di marmo, in fo quattro colòne: & come quello che desideraua lassarui vna memoria d'una uoche, ancora che non fusse molto grande, sentendo la fama di Perino, conuenne seco: & glie la fece lauorare a olio. Et in quella volle a sua elezione vn Christo sefo di croce: il quale, Perino con ogni studio, & fatica si messe a condurre. Do ne egli lo figurò esser già in terra deposto, & insieme le Marie inuorno, che lo piangono, fingendo vn dolore, & compassionevole affetto nelle animi nu, & gesti loro. Oltre che vi sono que' Nicodemì, & le altre figure ammantissime, messe, & afinite, nel vedere l'innocenza di Christo morto. Ma quel, che egli fece di uisibilissimamente, farono i duoi ladroni, rimasti con essi in sul la Croce, che sono oltre al parer morti, & veti, molto ben riccchi di muscoli, & di nerui: hauendo egli occasione di farlo con de si rappresentano a gli occhi di chi li vede, le membra loro in quella morte violenta tirate da i nerue i muscoli da chroui, & dalle corde. Eui oltre cio vn paese nelle tenebre, con trafatto con molta discrezione, & arte. Et se a questa opera non hauesse la fondazione del diluuiò, che venne a Roma doppo il sacco, fatto di sparte, coprendola piu di mezza, si vedrebbe la sua bonità: ma l'acqua rimoueti di maniera il gello, & fece gonfiare il legname di sorte, che tanto quanto se ne

bagnò da più s'è scorticciato in modo, che se ne gode poco; anzi fa compassione il guardalla, & grandissimo dispiacere, perche ella sarebbe certo de le pregiate cose, che hauesse Roma. Facruasi in questo tempo per ordine di lacopo Sansouino rifar la Chiesa di S. Marcello di Roma, con uenno de frati de' Serui, che hoggi è rimasa imperfetta onde hauendo eglino tirate a fine di muraglia alcune cappelle, & coperte di sopra; ordinaron que' tra i che Perino facesse in vna di quelle per ornamento d'vna Nostra donna, deuotione in quella Chiesa, due figure in due nicchie, che la mettesino in mezzo, San Giuseppe, & san Filippo frate de' Serui, e autote di quella Religione. E quel li finiti fece loro sopra alcuni parti perferitissimamente: e ne misse in mezzo della facciata vno risto infur un dado, che tiene sulle spalle il fine di due fistoni, che esso manda verso le cantonate della cappella, doue sono due altri putti, che gli reggono, a federe in su quella, facendo con le gambe attiudina bellissime. Et questo lauorò con tant arte, con tanta grazia, con tanta bella maniera, dandoli nel colorito vna tinta di carne, & fresca, e morbida, che si può dire, che sia carne vera, piu che dipinta. Et certo si possono tenere per i piu begli, che in fresco faccile mai artefice ne'huomo, la cagione è che nel guardo, vno non inell'attitudine, h muouono, & ti fan segno con la bocca voler sfondarla parola: & che l'arte vince la Natura, anzi che ella confessi non potere far in quella piu di questo. Fe questo lauoro di tanta bontà nel conspetto di chi intendea l'arte, che ne acquistò gran nome; e cota che egli hauesse fatto molte opere: & si sapeste certo quello, che si sapeua del grande ingegno suo in quel mestiero: & se ne tenne molto piu con to, & maggiore stima, che prima non si era fatto. Et per quella cagione Lorenzo Pucco Cardinale Sanfrancesco hauendo preso alla Trinità, conuenno de frati Calauris, & Fràcio fi, che restano l'habito di San Francesco di Paula, vna cappella a man manca all'altare della cappella maggiore, la allogò a Perino, accio che in fresco vi dipignesse la vita della nostra Donna. Laquale cominciata da lui finì tutta la volta, & vna facciata sotto vn'arco: & col fuor di quella, sopra vn'arco della cappella fece due Profeti grandi di quattro braccia, & mezzo; figurando Isai, & Damiel; quali nella grandezza loro mostrano quell'arte, e bontà di disegno, & vaghezza di colore, che può perfettamente mostrare vna pittura fatta da artefice grande. Come apertamente vedrà, chi con sidererà lo Esai, che mentre legge si conosce la maninconia, che rende in se lo studio; & il desiderio nella nouità del leggere, perche affisato lo sguardo a vn libro, con vna mano alla testa, mostra come l'huomo stà qualche volta, quando egli studia. Similmente il Damiel immoto alza la testa alle contemplazioni celesti, per sinodare i dubbii a suoi popoli. Sono nel mezzo di questi due parti, che tengono l'arme del Cardinale, con bella foggia di scudo, i quali oltre l'essere dipinti, che paon di carne, mostrano ancor esser di ribuo. Sono sotto spartite nella volta quattro storicidiuendole la Crociera, cioè gli spigoli delle volte. Nella prima è la concezzione di essa nostra Dōna. Nella seconda è la natiuità sua. Nella terza è quando ella saghe i gradi del tempio; & nella quarta quando s'è Giuseppe la sposa. In vna faccia quanto tiene l'arco della volta, è la sua uisitazione, nella quale sono molte belle figure, & massimamente alcune, che son false in su certi basamenti, che per veder meglio le cerimonie di quelle don

ne stanno con prontezza molto naturale. Oltre che i casamenti, & figure hanno del buono, & del bello in ogni loro atto. Non seguì più gu, venendoli male: & guarrìo cominciò l'anno 1523. la peste, la quale fu di sì fatta sorte in Roma, che se egli volle campar la vita, gli convenne far proposito partirsi. Era in quello tempo in detta città il Piloto, orfice, amabilissimo, & molto familiare di Perino: il quale habeva volontà partirsi, & così desinando vna mattina insieme, persuase Perino ad allontanarsi, & venire a Fiorenza: arreso che egli era molti anni, che egli non ci era stato, & ch'era sarebbe se non grandissimo honor suo farsi conoscere; & lasciate in quella qualche segno della eccellenza sua. Et ancora che Andrea de' Ceri, & la moglie, che l'ha ueuano all'euano fulsino morti, non di meno egli, come nato in quel paese, ancor che non ci hauesse niente, ci haueua amore. Ond: non può molto, che egli, & il Piloto vna mattina partirono, & in verso Fiorenza ne vennero. Et arrivati in quella, hebbe grandissimo piacere, di veder le cose vecchie dipinti da' maestri passati, che già gli furono studio nella sua città prete; & così ancora quelle di que' maestri, che ueneuano allora de' più celebrati, & tenuti migliori in quella città, nella quale per opera de' Giannini, gli fu allogato un lauoro, come di sotto si dirà. Auuenne che trouandosi vn giorno seco per fargli honore, molti artefici, pittori, scultori, architetti, orfice, & intagliatori di marmi, & di legnami, che secondo il costume antico si erano ragunati insieme, ch' per uedere, & accompagnare Perino, & udire quello, che e' diceua. Et molti per ueder che differenza fusse fra gli artefici di Roma, & di gli di Fiorenza nella pratica. Et i più u'erano per udire i biasimi, e le lode che sogliono spesso dite gli artefici l'un dell'altro. Auuenne, dico, che così ragionando insieme d'una cosa in altra, peruennero, guardando l'opere, & vecchie, & moderne per le Chiese, in quella del Carmine, per ueder la cappella di Masaccio. Doue guardando ognuno sìamente, & moltiplicando in un ragionamenti in lode di quel maestro; tutti affermarono marauigliarsi, che egli hauesse hauuto tanto di gaudizio, che egli in quel tempo, non uolendo altro, che l'opere di Giotto, ha uell'auo raro cò vna maniera sì moderna nel disegno, nella imitazione, & nel colorito: che egli hauesse hauuto fama, di mostrare nella facilità di quella maniera, la difficoltà di quest'arte. Oltre che nel rilievo, & nella resolutione, & nella pratica non ci era stato nessuno di quegli, che haueuano operato, che ancora lo hauesse raggiunto. Piacque a questo ragionamento a Perino; & rispose a tutti quegli artefici, che no diceuano, queste parole. Io non niego quel che voi dite, che non sia, e molto più ancora; ma che questa maniera non ci sia chi la paragoni, negherò io sempre; anzi dirò, se li può dire, con sopportazione di molti: non per dispregio, ma per il vero, che molti conosco, & più risoluti, & più graziosi, lectose de' quali, non sono manco viue in pittura, di quest'anzu molto più belle. Et mi duole in seruijo vostro, io che non sono il primo dell'arte, che non ci sia luogo qui vicino da poter fare vna figura, che innanzi, che io mi partisse di Fiorenza, farei vna prova, allato a vna di queste in fresco: modernissimo: accio che voi col paragone vedeste se ci è nessuno fra i moderni, che l'ha abito paragonato. Era fra costoro vn maestro tenuto il primo in Fiorenza nella pittura, & come curioso di veder l'opere di Perino: & forte per abbaiarla loro



dire; messe innanzi vn suo pensiero, che fu questo. Se bene egli è pieno (disse egli) così ogni cosa, hauendo voi cotesta fantasia, che è certo buona, & da lodare; egli è quò al dimperio doue è il San Paolo di sua mano, non meno buona, & bella figura, che si sia cialchuna di queste della cappella; vna spatio ageuolmente potrete mostrarci quello, che voi dite; faccenda vn' altro Apostolo allato, o volete a quel San Piero di Masolino: o allato al San Paolo di Masaccio. Era il san Piero piu vicino alla finestra, & eraci miglior spatio, & miglior lume: & oltre a questo non era manco bella figura, che il san Paolo. Adunque ogni vno confortuano Perino a fare, perche haueuano caro veder questa maniera di Roma; oltre che molti diceuano, che egli farebbe cagione di lenar loro del capo questa fantasia, tenuta nel cervello sine decine d'anni: e che s'ella fusse meglio, tutti correrebbono a le cose moderate. Per ilche per suoo Perino da quel maestro, che gli disse in ultimo, che nõ doueua mancarne, per la persuasione, e piacere di tanti begli ingegni oltre che elle erano due settimane di tempo, quelle che a fresco conduceuano vna figura: & che loro non mancherebbono spender gli anni in lodare le sue fatte che. Strisoluette di fare, se bene colui, che diceua così, era d'animo contrario: persuadendosi che egli non douesse fare però cosa molto miglior di quello, che faceuano allora quegli artefici, che teneuano il grado de' piu eccellenti. Accorò Perino di far questa prova: & chiamato di concordia M. Giovanni da Pisa priore del conuento, gli dimandarono licenza del luogo per far tal' opera, che in vero di grazia, e cortesemente lo co-occedete loro: & così presa vna misura del vano, cõ le altezze, e larghezze si partirono. Fu dunque fatto da Perino in vn cartone vn' Apostolo in persona di S. Andrea, e finito diligentissimamente: Onde era già Perino risoluto voler dipingerlo: & hauea fatto fare l'armadura per cominciarlo. Ma inanzi a questo nella venuta sua molti amici suoi, che haueuano visto in Roma eccellentissime opere sue, gli haueuano fatto alligare quell'opera a fresco, ch'io dissi aceto lasciassse di se in Firenze, qualche memoria di sua mano, che hauesse a mostrare la bellezza, & la vruacità dell'ingegno, che egli haueua nella pittura; & aceto che' fusse co-occiuto: & forse da chi governaua allora, messo in opera in qualche lauoro d'importanza. Erano in Camaldoli di Fiorenza allora huomini artefici, che si ragunauano a vna compagnia, nominata de' Martiri, i quali haueuano haumo uoglia piu uolte, di far dipignere una facciata, che era in quella, dietro la storia di essi Martiri, quando e' sono condannati alla morte dinanzi a' due Imperadori Romani, che dopo la battaglia, & presa loro, gli fanno in quel bosco crocifixgette, e sospender a quegli alberi. La quale storia fu messa per le mani a Perino, & aocora che il luogo fusse discosto, & il prezzo piccolo: fu di tanto potere l'inuentione della storia: & la facciata che era assai grande: che egli si dispose a farla: oltre che egli ne fu assai confortato da chi gli era amico; atteso che questa opera lo metterebbe in quella considerazione, che meritaua la sua uirtu sua: Castaldi, che non lo concedeano, et fra gli artefici suoi in Fiorenza, doue non era conosciuto se non per fama.

Deliberatosi dunque a lauotare, prese questa cura, e fattone uo disegno piccolo, che fu tenuta cosa di uirtu: & messo mano a fare vn cartone grande quasi to l'opera, lo condusse (uò si partendo d'in torno a quello) a un termioe, che

tutte le figure principali erano finite del tutto. Et così l' Apostolo si rimase in  
 dietro, senza farci altro. Hauera terino disegnato questo carione in sul fo-  
 glio bianco, sfumato, & straraggiato, lasciando i luma della propria carta, &  
 condotto tutto con vna diligenza mirabile, nella quale erano due Impera-  
 dori nel tribunale, che seruezziano a la Croce tutti i prigionij, i quali erano  
 volti verso il tribunale, chi ginocchioni, chi ruto, & altro chinato, tutti igni  
 di legati per diuerse usce in amudini varie, stordendosi con aiudi perù, e co-  
 noscendo il tremar delle membra, per hauerli a disgiugner l'anima nella pas-  
 sione, & tormento della crocifissione. oltre che vi era accennato in quelle te-  
 ste, la costanza della fede ne' vecchi, al timore della morte ne' giouani, in al-  
 tri il dolore delle torture nello stringerli le legature, al solfo, & le braccia ve-  
 deua appreso il gonfiar de' muscoli, & fino al sudor freddo della morte, ac-  
 cennato in quel disegno. Appreso si vedea ne' soldati che gli guardano vna  
 ferozza terribile, impuissima, & crudele nel presentargli al tribunale  
 per la sentenza, & nel guidargli a le croci. Haueno in desso gli Imperado-  
 ri, & soldati, corazze all'antica, & abbigliamenti, molto ornati, & bozzati, &  
 i calzari, le scarpe, le celate, le targhe, & le altre armadure fatte con tutta gli-  
 la copia di bellissimo ornamenti, che piu si possa fare, & imitare, & aggiun-  
 gere all'antico, di segnare con quell'amore, & artificio, & fine, che puo far uo-  
 ti gliuissimi dell'arte il quale carione, vtilosi per gli artefici, & per alcuni di-  
 denti ingegni, giudicarono non hauer visto pari bellezza, & bonia in diseg-  
 no, dopo quello di Michelagnolo Buonarroti, fatto in Fiorenza per la sala  
 del consiglio. La onde acquistano Perino qu'ella maggior fama, che egli puo  
 poterua acquistare nell'arte, mentre che egli andaua tirando tal carione, per  
 passar tempo, fece mettere in ordine, & macinare colorra olio, per far al fi-  
 loro orifice suo amacissimo un quadretto non molto grande, al quale cōdela-  
 te a fine quasi piu di mezzo, dentro in vna nostra Donna. Era giua molto anni  
 stato domestico di Perino vn ser Raffaele di Sandro prete zoppo, cappella-  
 no di san Lorenzo il quale portò sempre amore a gli artefici di disegno ac-  
 flui duo que persuase Perino a tornar seco in compagnia, non hauendo egli  
 ne chi gli cucinasse, ne chi lo tenesse in casa essendo stato il tempo, che ci-  
 tra stato, hoggi con vn'amico, & domani con vn'altro. La onde terino andò  
 all'oggiare loco, e vi stette mo' te settimane. Intanto la peste cominciata a co-  
 priu in certi luoghi in Fiorenza, messe a Perino paura di non infettarsi per-  
 il che deliberato partirsi, volle prima sodisfare a ser Raffaele tanti di, ch'era  
 stato seco a mangiare; ma non volle mai ser Raffaele acconsentire di piglia-  
 re niente anzi di ille, e' mi basta vn tratto hauere vn straccio di carta di sua ma-  
 no Per il che villo questo Perino tolse circa a quattro braccia di tela grossa,  
 & famosa appiccata ad vn muro, che era fra due vici della sua salera, vi fece  
 vn'istoria contrafatta di color di bronzo, in vn giorno, & in vna notte. Nella  
 quale tela, che serua per ispalliera, fece l'istoria di Mose, quando passa il  
 Mar Rosso; & che Faraone si sommerge in quello co' suoi consagli, & co' suoi  
 carri. Doue Perino fece amudini bellissime di figure, chi nuota armato, &  
 chi ignudo; altri abbracciando il collo a casuali, bagnati le barbe, & i capel-  
 li, nuotano, & gridano per la paura della morte, cercando il piu che possono  
 di scampare. Dal'altra parte del mare vi è Mose, Aton, & gli altri Hebrei,  
 malcho,

& chi, & femmine, che ringraziano Iddio. Et vn numero di vasi, ch'egli fin-  
 ge, che habbino spogliato l'Egitto, con bellissimo garbi, & varie forme, & se-  
 mbrano con sconciature di testa molto varie, laquale finita, lasciò per amote-  
 uolezza a ser Raffaello, laquale fu cara tanto, quanto se gli hauelle lassato il  
 priorato di San Lorenzo. La qual tela fu tenuta di poi in pregio, & lodata, &  
 dopo la morte di ser Raffaello, rimase con le altre sue robe, a Domenico di  
 Sandro Pizicagnolo, suo fratello. Partendo dunque di Firenze Perino las-  
 ciosì in abbandono l'opera de' Martiri, della quale si crebbe grandemente,  
 & certo se ella fusse stata in altro luogo, che in Camaldoli, l'harebbe egli fin-  
 nita: ma considerato che gli vffiziali della sanità haueuano preso per gli ap-  
 pestati lo stesso conuento di Camaldoli, volle piu tosto saluar se, che lasciar  
 fama in Firenze, bastandoli hauer mostrato quanto e' valea nel disegno.  
 Rimase il cartone, & l'altre sue robe a Giovanni di Goro oroscio suo amico,  
 che si morì nella peste: & dopo lui peruenne nelle mani del Piloto, che lo tene  
 per molti anni speso in casa sua, mostrandolo volentieri a ogni persona d'  
 ingegno, come cosa rarissima, ma non fu già doue e' li capitale dopo la mor-  
 te del Piloto. Siene fuggiasco molti mesi dalla peste Perino in più luoghi, ne  
 per questo spese mai il tempo indarno, che egli continuamente non diseg-  
 nasse, & studiasse cose dell'arte. & cessata la peste se ne tornò a Roma: & at-  
 tese a far cose piccole, le quali io non narretò altrimenti. Fu l'anno 1523. crea-  
 to Papa Clemente settimo, che fu vn grandissimo refrigerio all'arte della pit-  
 tura, & della scultura; stare da Adriano stesso, mentre che e' v'ille, tenute tan-  
 to basse, che non solo non si era lauorato per lui niente, ma non se ne dilet-  
 tando, anzi piu tosto haueuole in odio, era stato cagione, che nessuno altro  
 sene diletasse, o spendesse; o tramettesse nessuno artefice, come si è detto al-  
 tre volte. Perche Perino allora fece molte cose nella creazione del nuouo  
 Pontefice. Deliberandosi poi di far capo dell'arte in cambio di Raffaello da Vr-  
 bino già morto, Giulio Romano, & Giovan Francesco detto il Fattore, ac-  
 cioche compartissino i lauori a gli altri secondo l'usato di prima. Perino,  
 che auera lauorato vn'arme del Papa in fresco, col cartone di Giulio Roma-  
 no sopra la porta del Cardinal Celerino, si portò tanto egregiamente, che da  
 bitarono non egli fusse anteposto a loro, perche, anchora che egli hauesse  
 nome di discepoli di Raffaello, & d'haueere heredita le cose sue, non haue-  
 uano intramette l'arte, & la grazia, che egli co' i colori daua alle sue figure  
 heredita. Presono partito adunque Giulio, & Gio. Francesco d'entrare con se  
 Perino: & così l'anno santo del Giubileo 1525. diedero la Caterina sorella di  
 Gio. Francesco, a sermo per donna, accioche fra loro fusse quella istra ami-  
 cizia, che tanto tempo haueuono con tratta, & uerua in parentado. La on-  
 de continouando l'opere, che faceta, non vi andò troppo tempo, che per le  
 lode dategli nella prima opera fatta in San Marcello fu deliberato dal prio-  
 re di quel conuento, & da certi capi della compagnia del Crocifisso, laquale  
 si ha vn cappella fabbricata da gli huomini suoi per ragioni si, che ella si  
 douesse dipignere: & così allogarono a Perino questa opera, con speranza di  
 haueere qualche cosa eccellente di suo. Perino fattosi fare i ponti, cominciò  
 l'opera: & fece nella volta a mezza botte, nel mezzo vn' istoria quando Dio  
 fatto Adamo, cava della costa sua Eua sua donna, nella quale istoria, si vede

Adesso ignudo bellissimo, & artificioso, che oppresso dal sonno giace, mentre che Eua viuisima a non girate si leua in piedi, & riceua la benedizione dal suo fattore. la figura del quale è fatta di alpetri o ricchissimo, & grande, in maestà, diritta con molti panni attorno, che vanno girando con i lembi fignodo: E d'vna banda a man ritta due Euangelisti, de quali fini tutto il S. Marco, & il San Giouanni, eccetto la testa, & vn braccio ignudo. Fecceua mirco fra l'uno & l'altro, due putini, che abbracciano per ornamento vn c'delliere, che veramente son di carne viuisimi, e finalmente i Vangelisti molto belli, nelle teste, & ne' panni, & braccia, e tutto quel che lor fece di suauità. La quale opera mentre, che egli fece, hebbe molti impedimenti, & di malattie, & d'altri infornati, che accaggiono giornalmente a chi ci vive. Oltre che dicono, che mancarono danari ancora a quelli della compagnia: & talmente andò in lungo questa pratica, che l'anno a 1577. venne la rouina di Roma, che fu messa quella città a sacco, & spento molti artefici, e distrutto, e portato via molte opere. Onde Perino trouandosi in tal stragente, & habendo Donna, & vna puttina, con la quale corse in collo per Roma per camparla di luogo in luogo, fu in ultimo miserissimamente fatto prigione, doue si conuolse a pagar taglia con tanta sua disonmentura, che fu per dar la volta al cervello. Passato le furie del sacco era sbattuto talmente per la paura, che egli habena ancora, che le cose dell'arte si erano allontanate da lui, ma nondimeno fece per alcuni soldati Spagnuoli tele a guazzo, & altre fantasia: & rimessosi in affetto, viueua come gli altri, poveramente. Solo fra tanti il Bamera, che teneua le stampe di raffaello, non habeuua perso molto: onde per l'amicitia, ch' egli habeuua con Perino, per in tra tenerlo gli fece disegnare vna parte d'istorie, quando gli Dei si trasformauo, per conseguire i fini de' loro amori. Iquali furono intrahati in rame da Jacopo Caraglio eccellente incaghatore di stampe. Et inuato in questi disegni si portò tanto bene, che riferuando i diuotini, & la maniera di Perino; & ritraggeuano quegli con vn modo sì celisimo; cercò ancora dar loro quella leggiadria, & quella grazia, che bene ha dato Perino a suoi disegni. Mentre che le rouine del sacco habeuano distrutta roma, & fatto parur di quella gli habitatori, & il papa stesso, che si stava in Orueto, non essendoui rimasti molti, & non si faccdo siccenda di nessuna foete: capìò a roma Niccola Viniziano raro, & vnico maestro di ricami, seruitore del prencipe Doria; il quale & per l'amicitia vecchia, che habeuua con Perino, & per che egli ha sempre fauorito, e voluto bene a gli huomini dell'arte, peruale a Perino, a pattirli di quella miseria, & inuiarli a Genoua, permettendogli, che egli farebbe opera con quel prencipe, che era amatore, e si dilettaua della pittura, che gli farebbe fare opere grosse. Et massimamente che sua eccellenza, gli habeuua molte uolte ragionato, che harebbe hauuto voglia di far vn'appartamento di stanze, con bellissimo ornamenti. Non bisognò molto perua del Perino, perche essendo dal bisogno oppresso, & dalla voglia di vitar di Roma appalsionato, deliberò con Niccola partire. Et dato ordine di lasciar la sua donna, & la figliuola bene accompagnata a tuoi piedi in Roma, & allettato il tutto se ne andò a Genoua. Doue arrivato, & per mezzo di Niccola fattosi noto a quel prencipe, fu tanto grato a sua eccellenza la sua venuta, quanto cosa, che in sua vita, per trattenimento habesse mai

habuta.

hanuta. Fattiogli dunque accogliente, & casezze infinite, doppo molti ragionamenti, & discorsi, alla fine diedero ordine di cominciare il lavoro: & conchiuſo non douere fare vn palazzo ornato di stucchi, & di pitture a fresco, o olio, & d'ogni sorte, al quale puo breuemente, che io potro m'ingegnerò di deservire con le stanze, & le pitture, & ordine di quello: lasciando stare doue cominciò prima verſo a laudar accio non osſonda il dire quest'opera, che di tutte le fue è la migliore. Dico adunque che all'entrata del palazzo del priocipe è vna porta di marmo, di componimento, & ordine dorico, fatta secondo i disegni, & modelli di mano di Perino, con sue appartenenze di piedistalli, base, fusto, capitelli, architrave, fregio, cornicione, & frontispizio, e con alcune bellissime femmine a sedere, che reggono vn'arme. La quale opera, & lavoro in tagli di quadro maestro Giouanni da Fiesole, & le figure condusse a perfezzione Siluio scultore da Fiesole, fiero & vno maestro. Entrando dentro alla porta è sopra il ricetto vn'volta piena di stucchi e di istorie varie, & grotesche, con suoi archetti, ne quali è dentro per ciascuno cose armigere, chi combatte appiè, chi a cavallo, & battaglie varie liuorate con vna diligenza, & arte certo grandissima. Trouansi le teste a man manca, de quali non possono hauere il piu bello, & ricco ornamento di groteschi ma all'antica, con varie storie, & figure piccole, maschere, panti, animali: & altre fantasie fatte con quella inuentione, & giudizio, che solgeano esser le cose sue, che in questo genere veramente si possono chiamare diuine. Salita la scala, si giugne in vna bellissima loggia, laquale ha nelle volte, per ciascuna vna porta di pietra bellissima, sopra le quali, ne frontispizij di ciascuna, sono dipinte due figure vn maschio, & vna femmina, volte l'una al contrario dell'altra per Parmuſo in epimostro, o vna la veduta dinanzi, l'altra quella di dietro. E vna la volta con cinque archi, la dorata di Ruoto fu per bamente: & così tramezzata di pitture con alcuni ornati, dentro il fiorito fatto con quella forma bellezza, che piu si puo fare; & le facciate son lauorate fino in terra, dentro ai nichii capitani a sedere armati; parte ritratti di animale; & parte liua giuati, fatti per tutti i capitani antichi, & moderni di casa Doria: & di sopra loro, son quelle lettere d'oro grandi, che dicono: *Magni animi, magni Ducis, opti ma facere pro Patria.* Nella prima sala, che ti pònde in fra la loggia, doue s'entra per vna delle due porte a man manca, nella volta sono ornamenti di stucchi bellissimi in frangi spigoli, & nel mezzo è vna storia grande di vn naufragio d'Enea in Mare, nel quale sono ignudi vni, & morti, in diuersi, & varie attitudes, inoltre vn buon numero di galce, & nauì che salue, & che frapallate dalla tempeſta del mare, non senza bellissime conſolazioni delle figure tue, che si adopriano a difenderſi, senza gli horribili aspetti, che mostrano nelle cete il nauaglio dell'onde, il pericolo della vita, & tutte le passioni, che danno le fortune marittime. Questa fu la prima storia, & il primo principio, che Perino cominciò a fare per il Prencipe: & diceſi, che nella sua giunta in Genova era gia composto in animo a lui per dipignere alcune cose: Girolamo da Treuſi, il quale dipigneva vna facciata, che guardaua ver lo scuardano, & mentre, che Perino cominciò a fare il cartone della storia, che si sopra s'è ragionato del naufragio, & mentre che egli a bell'agio andaua trattenendosi, & vedendo Genova, continuaua a poco a poco, o assai al cartone, di maniera, che già si era

finio gran parte in diuerse foggie, & difegnati quegli ignudi, altri di chiara, e furo; altri di carbone, & di la pua nera; altri i giradito: & altri i tratteggiati, o di tornato solamente. Mentre, dico, che Perino stava così, & non cominciava, Girolamo da Treuifi mormoraua da lui, dicendo, che cartoni, e non cartoni lo, io ho l'arte fa la punta del pennello, & parlando piu volte in questa, o si mel maniera, peruenne a gli orecchi di Perino il quale prese l'one disegno, subito fece conficcare nella volta, doue haueua andare la storia dipinta, al suo cartone, e leuato in molti luoghi le rauole del palco acciò si potesse veder' di sotto, aperse la sala. Il che facendo, disse a Genoua a vederlo, & stupiti di gran disegno di Perino, lo celebrarono immortalmente. Andouasi fra gli altri Girolamo da Trinifi, il quale vide quello, che egli mai non pensò vedere di Perino: onde spouento dalla bellezza sua, si parti di Genoua, senza chieder licenza al prencipe Doria, tornandocene in Bologna, doue egli habitaua. Restò adunque Perino a seruire il prencipe, e finì questa sala colorita in tuoro a olio, che fu tenuta, & è cosa singularissima nella sua bellezza: essendo, (come disse) in mezzo della volta, & da uorno, e fin sotto le lunette, lauori di stucchi bellissimi. Nell'altra sala, doue si ueniva per la porta della loggia a sinistra, fece medesimamente nella volta pittura a fresco, & lauorò di stucco in vn'ordine quasi simile, quando Gioue fulmina i giganti: doue sono molti ignudi, maggiori del naturale, molto begli. Similmente in cielo tutti gli Dei, i quali nella tremenda horribilità de' demoni, fanno atti uinacisimi, & molto proprij, secondo le nature loro. Oltre che gli stucchi sono lauorati con somma diligenza: & il colorito in fresco non puo essere piu bello, anco che si non ne fu maestro perfetto, & molto ualle in quello. Feceui quattro camere, nelle quali tutte le volte sono lauorate di stucco in fresco: & scompariti dentro le piu belle stuoie d'Quinto, che possono uere, ne si puo imaginare la bellezza, la copia, & il uario, & gran numero, che sono per quelle, di figurine, fogliami, animali, & grotesche, fatte con grande inuocazione. Similmente da l'altra banda dell'altra sala, fece altre quattro camere, guidate da lui: & fatte condurre da suoi garzoni dando loro però i disegni così degli stucchi, come delle storie, figure, & grotesche che in infinito numero, chi poco, & chi assai vi lauorano. Come Luzzo Romano, che vi fece molte opere di grottesche, & di stucchi: & molti Lombardi. Basta che non vi è stanza, che non habbia fatto qualche cosa: & non sia piena di fregiature, per sino sotto le volte di vari componimenti pieni di pitture, maschere huzarre, & animali: che è uo stupore. Oltre che gli studioli, le anticamere, i destri, ogni cosa è dipinta, & fatto bello. Entrati dal palazzo al giardino, in una maraglia terragnola, che in tante stanze, & fin sotto le volte, ha fregiate tutte molto ornate, & scabbi le sale, & le camere, & le anticamere, fatte dalla medesima mano. Et in quest'aperta la uolò ancora il Pordenone, come disse nella sua uita. Et così Donato Beccafumi Saneferissimo pittore, che mostrò non essere inferiore a nessuno degl'altri: quanto a que l'opere che sono in Siena di sua mano, siano le piu eccellenti, che egli habbia fatto in fra tante sue. Ma per tornare all'opere, che fece Perino doppo quelle che egli lauorò nel palazzo del prencipe; egli fece vn freggio in una stanza di casa Gian-octin Doria, dentro uiuissimi bellissime, e per la città fece molti lauori a molti gentilhomini, in fresco, &

coloriti a olio, come vna tavola in San Francesco molto bella, con bellissimo disegno: & similmente in vna chiesa di mandra santa Maria de Consolazione, ad vn gentilhuomo di casa Saccadome; nella qual tavola fece vna natività di Christo, opera lodatissima, ma messa in luogo oscuro talmente, che per colpa del non haver buon lume, non si puo conoscere la sua perfezione: & tanto piu che Perino cercò di dipignerla con vna maniera oscura: onde harebbe bisogno di gran lume. Senza i disegni, che e' fece della maggior parte della Eneide, con le storie di Didone, che se ne fece panni d'Arazzi: & similmente i begli ornamenti disegnati da lui nelle poppe delle Galee, intagliati, & condotti a perfezione dal Carota, & dal Tasso intagliatori di legname Fiorentini, iquali eccellentemente mostrano, quanto s'valdissimo in quella arte. Oltre tutte queste cose, dico, fece ancora vn numero grandissimo di draperie, per le galee del Principe: & i maggiori stendardi che si potessi fare per ornamento, & bellezza di quelle. La onde fa, per le sue buone qualità, tanto amato da quel Principe, che se egli havesse avuto a seruirlo, harebbe gratamente conosciuto la virtu sua. Mentre che egli lauorò in Genova, gli venne fantasia di levar la moglie di Roma, & così compiè in Pisa vna casa, piacendoli quella città, & quasi pensaua invecchiando, elegger quella per sua habitatione. Essendo dunque in quel tempo operato del Duomo di Pisa. Ma a rotto di Urbano, il quale hauens desiderio grandissimo d'abbellir quel tempio, hauens fatto fare vn principio d'ornamenti di marmo molto belli, per le cappelle della Chiesa, leuando alcune vecchie, & goffe, che v'erano, & senza proporzione, le quali haueua condotte di sua mano Sragio da Pierra Santa intagliatore di marmi molto pratico, & valente. Et così dato principio, l'Operato pèndò di riempier dentro i detti ornamenti di tavole a olio, & fuora le guipare a fresco storie, e partimenti di stucchi, & di mano de' migliori, & piu eccellenti maestri: che egli trouasse, senza perdonare a spesa, che si fusse potuto ritenere: perche egli haueua già dato principio alla sagrestia, & l'haueua fatta nella nicchia principale dietro a l'altar maggior, doue era finito già l'ornamento di marmo: & fatti molti quadri da Giouan' Antonio Sogliani pittore Fiorentino al resto de' quali insieme con le tavole, & cappelle, che era causato fu poi, doppo molti anni fatto finire da M. Sebastiano della Seta operato di quel duomo. Venne in questo tempo in Pisa tornando da Genova Perino: & visto questo principio, per mezzo di Batista del Ceruelheta persona inrendente nell'arte, & maestro di legname in prospettive, & in simeli ingegnositimo: fu condotto all'Operato, & discorso insieme delle cose del l'Opera del duomo, fu ricerca, che a vn primo ornamento dentro alla porta ordinaria, che s'entra, douessi farui vna tavola, che già era stato l'ornamento. Et sopra quella vna storia, quando san Giorgio ammazzando il serpente libera la figliuola di quel Re. Così fatto Perino vn disegno bellissimo, che fa ceua in fresco vn'ordine di puzi, & d'altri ornamenti fra l'vna cappella, & l'altra: & nicchie con profeti, & storie in piu maniere: piacque tal cosa all'Operato. Et così fatto il cartone d'vna di quelle cominciò a colorir quella prima, dirimpetto alla porta detta di sopra: & finì sei parti, i quali sono molto bene condotti. Et così douens seguirare intorno intorno, che certo era ornamento molto ricco, & molto bello: & farebbe riuista tutta insieme v'opera mol

to honorata, ma y ena gli voglia di ritornar a Genova, douenzuom pro-  
lo, & pratiche timorose, & altri suoi piaceri, a' quali egli era inclinato, certi  
tempi. Nella sua partita diede vna tavola dipinta a olio, ch'egli ha uouu fa-  
ta loro, alle monache di san Matteo, che è douuta nel munistero fra loro. Ar-  
riuato poi in Genova, dimorò in quella molti mesi, facendo per il menore,  
altri lauoi ancora. Dispiacque molto all'Operario di Pisa la pittura, sita, ma,  
molto più al timore quell'opera imperfetta, onde non restaua di farla ogni  
giorno, che tornasse; ne di domandarne la moglie d'esso Perino, la qua-  
le egli haueua istruita in Pisa, ma veduto finalmente, che quella era così  
fuggisfuma, non rispondendo, o tornando, all'ogo la tavola di quella cappel-  
la a Giouan'antonio Sogliani, che la finì, & la ualè al suo luogo. Ritornato  
non molto dopo Perino in Pisa, vedendo l'opera del Sogliani, si adognò, ne  
volle altrimenti seguirne quello, che haueua cominciato, dicendo non uole-  
re, che le sue pitture seruissero per tale ornamento ad altri maestri. La onde  
si rimase per lui imperfetta quell'opera, & Giouan Antonio la seguì tanto  
che egli vi fece quattro tavole, le quali parendo poi a Sebastiano della Sera,  
nuouo Operario, tutte in vna medesima maniera, & più tosto ma co belle del-  
la prima, ne allogò a Domenico Beccafumi Sanese, dopo la preua dicem qua-  
dra, che egli fece intorno alla Sagrestia, che son molto bella, vna tavola, ch'e-  
gli fece in Pisa. La quale non soddisfacendoli, come i quadri primi, ne fecero  
fare due vltime, che vi mancavano a Giorgio Vasari Arcetino, le quali si o-  
no poste alle due porte accanto alle mura delle cantonate nella facciata di  
anzi della Chiesa. De le quali insieme con le altre molte opere grandi, & pic-  
cole, sparse per Italia, & fuori in più luoghi, non conuiene, che io parli altrimé-  
to, ma ne lascerò il giudizio libero a chi le ha vedute, o vederà. Doleueramen-  
te quest'opera a Perino, haueudo già fatti i disegni, che erano per rifare co-  
sa degna di lui. & da far nominar quel tempio oltre all'antichità sue, molto  
maggiormente, & da fare immortale Perino ancora. Era a Perino nel uo-  
di morire tanti anni in Genova, ancora che egli ne cauasse utilità, & piacere, ve-  
nutagli a fastidio, ricordando li di Roma nella felicità di Leone. Et quando  
que egli nella via del Cardinale Ippolito de' Medici, hauesse hauuto lettere  
di scurarlo; & si fosse disposto a far lo, la morte di quel Signore fu cagione,  
che così presto egli non si rampartissi. Stando dunque le cose in questo ter-  
mine, e uoler suoi amici procurando al suo ritorno: & egli in fine parte più  
di loro Andar uno più lettere in volta, & in vltimo vna mattina gli uocò il sa-  
prioco, & senza far motto, partì di Pisa, & a Roma si condusse. Dove fatto  
conoscere al Reuerendissimo Cardinale Farnese, & poi a Papa Paolo si mol-  
ti mesi, che egli non fece niente: prima, perche era trattenuto d'hoggi in do-  
mane: & poi, perche gli uenue male in vn braccio, di sorte che egli ipese pa-  
recchi centinaia di scudi, senza al disagio, manzi ch'ene potesse guarire: pur  
che non hauendo chi lo trattenesse, fu tentato per la poca carità della corte,  
partirsi molte volte; pure al Molza, & molti altri suoi amici lo confortauo-  
no ad hauer pazienza, con dirgli, che Roma non era più quella, & che hora  
ella vuole, che vi sia stracco, & infastidito da lei, non anzi ch'ella l'ellegga, &  
accarezzi per suo. Et malissimamente chi seguiva l'orme di qualche bella vir-  
ta. Comperò in questo tempo M. Pietro de' Malsani vna cappella alla Tri-  
nità,



nià di pinta la volta, & le lunette con ornamenti di stucco, & colà la tavola a olio, da Giulio Romano, & da Gio. Francesco suo cognato, perche desiderò quel gentilhuomo di farla finire, doue nelle lunette erano quattro istorie a fresco di Santa Maria Maddalena & nella tavola a olio, vn Christo, che appare a Maria Maddalena in forma d'hortolano; fece far prima vn ornamento di legno dorato alla tavola, che n'hauerua vn pouero di stucco; e poi allegò le facciate a Perino, il quale fatto fare i ponti, & la turata, tutte manose dopo molti mesi a fine la condusse. Feceui vno spartimento di grottesche bizantine, & belle; parte di basso rilieuo, & parte dipinte: & ricamò due istorie non molto grandi con vn ornamento di stucchi molto viti, in ciascuna facciata la sua: nell'vna era la probatica piscina, con quegli attratti, & malati, & l'angelo che viene a commouer l'acqua; con le vedute di que' portici, che s'aprono in prospettiva benissimo; & gl'andamenti, & gl'habiti de' sacerdoti, n'hau con vna grazia molto pronta, anchora che le figure non sieno molto grandi. Nell'altra fece la resurrezione di Lazero quaruadua, che li mostra nel suo ribauer la vita molto ripieno della piadanza, & paura della morte.

Et intorno a ello sono molti che lo sciolgono, & pure assai che li marauagliano: & altri che stupiscono, senza che la storia è adorna d'alcuni temperati chosbaggono nel loro allontanarsi, lauorati con grandissimo amore, & il simile sono tutte le cose d'intorno di stucco. Sono quattro istoriette minori, due p-faccie, che mettono in mezzo quella grande; nelle quali sono in vna quando il Centurione dice a Christo, che liberi con vna parola il figliuolo che muore: nell'altra quando caccia i venditori del Tempio la trasfigurazione, & vn'altra simile. Feceui ne' rilievi de' pilastri di dentro, quattro figure in habito di profeti, che sono veramente nella lor bellezza quanto eglino possono essere di bontà, & di proporzione ben fieri, & finissimi: è similme auq quell'opera condotta si diligentemente, che piu tosto alle cose minime, che dipinte per la sua finezza somiglia. Vedendoli vna vaghezza di colorito molto viuà: & vna gran pacienza vna in condurla, mostrando quel vero amore, che si debbe hauere all'arte. Et questa opera dipinse egli tutta di sua man propria, ancor che gran parte di quegli stucchi facesse condurre co' suoi disegni a Gouglielmo Milano che stauo già fece a Genova, & molto amato da lui, hauendogli gra voluto dare la sua figliuola per donna. - Hoqg colui per restaurar le anticaghe di casa Farnese, è fatto oratore del Prombino luogo di fra Bastian Venetiano. Non tardò, che in questa cappella era in vna faccia vna bellissima sepoltura di mar mède sopra la cassa vna femmina morta di qua mo, stata eccellentemente la uorata dal Bologna scultore due pastigiandi dalle bande del volto della qual femina era il ritratto, e l'effigie d'una famosissima cortigiana di Roma, che lasciò quella memoria, la quale fu leuata da que' frati, che si faceuano scruolo, che vna si fatta femmina sulle quini stauo riposta con tanto honore.

Quest'opera con molti disegni, che egli fece, fu cagno ne, che il Reuerendissimo Cardinale Farnese gli cominciò a dar provisione, & scrisse que in molte cose. Fu fatto leuare per ordine di Papa Paolo vn rampigno, ch'era nella camera del fuoco: & metterlo in quella della signoranza, doue erano le spalliere di legno in prospettiva, fatte di mano di fra Giouanni intagliatore per Papa Giulio: Onde hauendo nell'vna, & nell'altra camera dipinte Raffaello da

Vrbino, bilogno ò rifare tutto il basamento alle storie della camera della segnatura che è quella, doue è dipinto il monte Parnaso per il che fu dipinto da Perino vn'ordine finto di marmo con termini vari, & festoni, uaschere, & altri ornamenti; & in certi vani, storie contrafatte di color di bronzo, che per cose in fresco sono bellissime. Nelle storie era, come di sopra trattando il filo sofi della filosofia Teologica, & i roeni del medesimo, tanti fatti di coloro, che erano stati periti in quelle professioni. Et ancora, che egli non le conduceffe tutte di sua mano, egli le ritoccava in secco di forte, oltre il fare i cartoni del tutto finiti, che poco meno sono, che s'esse fusino di sua mano. Et ciò fece egli, perche sendo in sermo d'vn catarro, non poteva tanta fatica. La on de visto il Papa, che egli merigaua, & per l'età, e per ogni cosa sendo raccomandato, gli fece vna provisione di ducati venticinque il mese, che gli durò in fino alla morte. con questo, che haueua cura di seruire il palazzo, & così casa Farnese. Hauena scoperto già Michelagnolo Buonarroui, nella cappella del papa, la facciata del giuditio. & vi mancaua di tutto a dipignere il basamento, doue si haueua appiccate vna spalliera d'arazzi, tessuta di seta, & d'oro, come i panni, che parano la cappella. Onde hauendo ordinato il Papa, che si mandasse a restere in Fiandra, col consenso di Michelagnolo, fecero che Perino cominciò vna sala dipinta, della medesima grandezza, dentro ni femmine, & panti, & termini, che tenueuono festoni, molto virtù, con bizarritissime fantasie. Laquale rimase imperfetta in alcune stanze di Belvedere dopo la morte sua, o pera certo degna di lui, & dell'ornamento di si diuina pittura. Dopo questo hauendo fatto finire di murare Anton da Sangallo, in palazzo del papa, la sala grande de' re, dinanzi alla cappella di Sisto quarto, fece Perino nel cielo vno spartimento grande d'otto figure, & croce, & croci nel rilieuo, & sfondato di quella il che fatto la diedero a Perino, che la lauorò di stucco, e feceffe quegli ornamenti più ricchi, & più begli, che si potesse fare, nella difficoltà di quell'arte. Così cominciò, & fece negli ornamenti, in cui bèo d'vna rosa, quattro parti rondi, di rilieuo, che puntano i piedi al mezzo, & coo le braccia girando, fanno vna rosa bellissima. Et nel resto dello spartimento sono tutte l'imprese di casa Farnese, & nel mezzo della volta, farnese del papa. Onde veramente si può dire questa o pera, di stucco, di bellezza, & di finezza, & di difficoltà hauer passato quantenec fecero mai gli antichi, e i moderni, & degna veramente d'vn capo della religione Christiana. Così furono con disegno del medesimo le finestre di vetro dal Pastorin da Siena, valente in quel mestiero, & sono fece fare Perino le facciate, per farai le storie di sua mano, in ornamenti di stacchi bellissimi: che farò poi seguitati da Danello Ricciarelli da Volterra pittore. La quale, se la morte non gli haueffe impedito quel buono animo, ch'haueua, harebbe fatto conoscere quanto i moderni haueffino hauto onore non solo in paragonare con gli antichi l'opere loro, ma forte in passarle di gran lunga. Mentre che lo stucco di questa volta si faceva, & che egli pensoua a' disegni delle storie, in san Pietro di Roma, rouinandosi le murz vecchie di quella Chiesa, per rifar le ruoue della fabbrica, perocchè i muratori a vna parete doue era vna nostra donna, & altre pitture di man di Giotto: il che veduto Perino, che era in compagnia di Messer Niccolò Acciaiuoli dottor Fiorentino, & suo amicissimo: mosso l'uno, &

fatto a piedi di quella pietra, non la lasciarono rovinare, anzi fatto tagliare attorno il muro, la fecero allacciare con ferri, & travi, & collocarla sotto l'organo di san Pietro in vn luogo doue non era ne altare, ne cosa ordinata. Et inanzi, che fosse rouinato il muro, che era intorno alla Madonna, Perino ritrasse Orso dell'Anquillara senator Romano, il quale coronò in Campidoglio M. Francesco Petrarca, che era a piedi di detta Madonna. Intorno alla quale habendosi a far certi ornamenti di stucchi, e di pitture, & insieme metterui la memoria di vn Niccolò Acciaiuoli, che già fu senator di Roma. Fece ne perino i disegni, & vi messe mano subito, & aiutato da suoi giovani, & da Marcello Mantouano suo creato, l'opera fu fatta con molta diligenza. Stana nel medesimo san Pietro, il Sacramento, per rispetto della statua, molto honorato. La onde fitti sopra la compagnia di quello huomini deputati; or dinarono, che si facesse in mezzo la chiesa vecchia vna cappella, da Antonio da Sangallo, parte di spoglie di colonne di marmo antiche, & parte d'altri ornamenti, & di marmi, & di bronzi, & di stucchi, mettendo vn Tabernacolo in mezzo di mano di Donatello, per piu ornamento: onde vi fece Perino vn sopra cielo bellissimo, molte stoneminate delle figure del testamento vecchio, figuratiue del sacramento. Fece ancora in mezzo a quella vna storia vn po maggiore, dentro la cena di Christo con gli Apostoli, & sotto duoi profeti, che mettono in mezzo il corpo di Christo. Fece far anco il medesimo alla chiesa di san Giuseppe vicino a Ripetta da que' suoi giuani la cappella di quella chiesa, che fu poi ritocca, & finita da lui. A quale fece similmente far vna cappella nella chiesa di san Bartolomeo in isola, con tuoi disegni: la quale medesimamente ritocò; & in san Salvatore del Lauro fece dipignere all'altar maggiore alcune storie, & nella volta alcune grotesche. Coli di fuori nella facciata vna Annunziata, condotta da Girolamo sermoneta suo creato. Così adunque parte per non potere, & parte perche gli incresciua, piacè doli piu il disegnare, che il condur l'opere, andaua seguendo quel medesimo ordine, che già tenne Raffaello da Urbino nell'ultimo della sua vita. Il quale quanto sia dannoso, & di biasimo ne fanno segno l'opere de Chigi, & quelle, che son condotte da altri: come ancora mostrano quelle che fece con durre Perino. Oltre che elle non hāno arretrato molto honore a Giulio Romano ancora quelle, che non sono fatte di sua mano. Et ancora, che si faccia piacere a' principi, per dar loro l'opere presto; & forse henchino a gli artefici, che vi laorono: se fusino i piu valenti del mondo, non hanno mai quello amore alle cose d'altri, il che altri vi ha da se stesso. Ne mai per ben disegnati, che siano i cartoni, li imita appunto, & propriamente, come fa la mano del primo autore. Il quale vedendo andare in rotta l'opera, disperandosi la fatica precipitare affatto: onde che chi ha sete d'honore debbe far da se solo. Et questo lo posso io dir per prova, che hauendo faticato con grande studio ne' cartoni della Sala della cancellaria nel palazzo di san Giorgio di Roma, che per hauersi a fare con gran prestezza in cento di vi si mette tanti pittori a colorirla, che durarono talmente da' con torni, e bontà di quelli, che feci proposito, & così ho osservato, che d'allora in qua' nell'uno ha messo mano in sul l'opere mie. La onde chi vuol conseruare i nomi, & l'opere, ne faccia meno: & tutte di man sua, se e' vuol conseguire quell'intero honore, che cerca acquista-

quitate vn bellissimo ingegno. Dico adunque che Perino per le tante cure commesseli, era forzato mettere molte persone in opera: & haueua' fece piu di quattogno, che di gloria, parendoli haueu' gettato via, & non amantato nè te, nell' sua gioventu. Et non so fuffidio gli doua il veder venir giovani sì, che facessino, che cercaua metterli sotto di te, a ciò non gli haueu'amo a impedire il luogo. Venendo poi l'anno 1546. Tiziano da Cadore pictor Viniziano, cele bellissimo per far ritratti a Roma, & hauendo prima ritratto papa Paolo, quando sua sanità andò a Bolsà: & non hanendo remunerazione di quello che d'alcuni altri, che haueua' fait al Cardinale Farnese, & a Santa Croce, da el si fu ritenuto honoratissimamente in Belvedere: perche leuato li vna voce in Corte, & poi per Roma, qualmente egli era venuto per fare istone di sua mano nella sala de' Re in palazzo, doue Perino doueua' farle egli, & vi si lauoraua di già i stacchi. Dispiacque molto questa venuta a Perino, & tene do' te con molti amici fuor: non perche credeu' che nell' storia Tiziano hauesse a passarli suorando in fresco, ma perche desideraua trattenerli con quell' opera picchissimamente, & honoratamente finor alla morte. Et se pur ne haueua fare, farla senza concorrenza. Bastandoli pur troppo la volta, e la facciata della cappella di Michelagnolo a paragone, quasi vicina. Questa suspirose fu cagione che mentre tiziano stè in Roma, egli lo sfoggi sempre: e tempo stette di mala voglia fino alla partita sua. E il detto Castellano di Castel Sant' Angelo, Tiberio Crispo, che fu poi fatto Cardinale, come persona, che si dilettaua delle nostre arti, si messe in animo d'abbellire il Castello: & in quello si fece logge, camere, & sale, & apparamenti bellissimi, per poter ricreare meglio sua sanità, quando ella si andaua, & co' si farie molte stanze, & altri appartamenti, con ordine & disegni di Raffaello da Montelupo, & poi in vltimo di Antonio da Sangallo. Fece ui far di stucco raffello vna loggia: & egli vi fece l'angelo di marino, figura di sei braccia, posta in cima al Castello su l'ultimo torrione, & co' si fece dipigner detta loggia a Girolamo Sermoneta, ch'è quella che volta verso i prati, che finita, fu poi il resto delle stanze date parte a Luzio Romano et in ultimo le sale, & altre camere importanti, fece Perino parte di sua mano, & parte fu fatto da altri, co' suoi cartoni. La sala è molto vaga, & bella, lauorata di stacchi, & tutta piena d'istorie Romane, fatte da suoi gouanti: & assai di mano di Marco da Siena disepolo di Domenico Beccafumi, & in certe istorie sono fregiature bellissime. V'haua Perino, quando potena haueu' giovani valenti, seruirsene volentieri nell' opere fine: non rifiutando per quello egli di lauorare ogni cosa meccanica. Fece molte volte pennoni delle trombe, le bandiere del Castello, & quelle dell' arma della Religione. Lauorò drappelloni, sopraueste, portiere, & ogni minima cosa dell' arte. Cominciò alcune tele per far panni d'arazi per il prencipe Doni. E fece per il Reuerendissimo Cardinal Farnese vna cappella, & così vna sceltolo all' Eccellentissima Madama Margherita d' Austria. A santa Maria del Piano fece fare vn' ornamento in torno alla Madonna: & così in piazza Giudea alla Madonna, pure vn' altro ornamento. Et molte altre opere, delle quali per esser molte non farò al presente altra memoria: hauendo egli massima mente costumato di pigliare a far ogni lauoro, che gli venia per le mani. Et qual' sia così fatta natura, oerche gra' costruttor de' V'ltimali di palazzo, era



DOMENICO BECCAFUMI  
PITTOR SANESE.

*Vita di Domenico Beccafumi pittore, & maestro  
di Getti Sanese*

**Q** Vello stesso, che per dono solo della natura si vide in Giotto, et in alcun'altro di que' pittori, de' quali hauemo infm qui ragionato, si vidde ultimamente in Domenico Beccafumi pittore Sanese: percioche guardando egli alcune pecore di suo padre chiamato Pacio, & lauatore di Lorenzo Beccafumi cittadino Sanese, fu veduto esercitarsi da per se, così fanciullo, come era, in disegnando quando sopra le pietre & quando in altro modo: perche auenne, che veduto vn giorno il detto Lorenzo disegnare con vn bastone appuntato, alcune cose sopra la rena d'un piccol fiumicello, là doue guardaua le sue bestiole, lo

chiese al padre, disegnano a seruirsiene per ragazzo, & in vn medesimo tempo farlo imparare. Essendo adunque questo punto, che all'hora era chiamato Mecherino, da Paoio suo padre concesso a Lorenzo, fu condotto a Siena, doue effo Lorenzo gli fece per vn pezzo spendere quel tempo, che gli auanzaua da seruirsi di casa, in bottega d'un pittore suo vicino di non molto valore. Tuttavia quello, che non sapeua egli, faceva imparare a Mecherino da' disegni che haueua appreso di se di pittori eccellenti de' quali si serua ne suoi bisogni, come usano di fare alcuni maestri, che hanno poco peccato nel disegno. In questa maniera dunque esercitandosi, mostrò Mecherino agio di douere rimouere ottimo pittore: intanto capitando in Siena Pietro Perugino, allora a suo loco pittore, doue fece, come si è detto, due tavole, piacque molto la sua maniera a Domenico, che messosi a studiarla, & a ritrarre di le tavole, non andò molto, che egli prese quella maniera. Doppo, essendo scoperta in Roma la cappella di Michelagnolo, & l'opere di Raffaello da Urbino, Domenico, che non haueua maggior desiderio che d'imparare, & conoscea in Siena perder tempo, prese licenza da Lorenzo Beccafumi, dal quale si acquistò la famiglia, & il casto de' Beccafumi, se n'andò a Roma, doue accostatosi ad vn dipintore, che lo teneua in città alle spese, la uolò insieme con esso lui molte opere; andandosi in quel mentre a studiare le cose di Michelagnolo, di Raffaello, & degli altri eccellenti maestri, & le statue, e più antiche d'opere marauigliose. La onde non passò molto, che egli divenne fuo nel disegnare, copioso nell'inuentioni, & molto vago coloratore. Per quale spazio, che non passò due anni, non fece altra cosa degna di memoria, che vnna facciata in Borgo con vn'arme colorita di Papa Giulio secondo: In questo tempo, essendo caduto in Siena, come si dirà a suo luogo, da vno degli Spaccio mercante, Giouan' Antonio de' Carnaggio pittore, & giouane all' buon pratico; & molto adoperato da' gentiluomini di quella città (che fu sempre amica, & fauorice di tutti virtuosi) particolarmente in fare ritratti di naturale, intese cio' Domenico, il quale molto desideraua di tornare alla patria. Onde tornatosene a Siena, veduto che Giouan' Antonio haueua per fondamento nel disegno, nel quale sapeua, che con ista l'eccellenza degli Artisti, si mise con ogni studio, non gli bastando quello, che haueua fatto in Roma, a seguirlo, esercitandosi assai nella notomia, & nel fare ignudi. Et che gli giouò tanto, che in poco tempo cominciò a essere in quella città nobilissima, molto stimato. Ne fu meno amato per la sua bontà, & costanza, che per l'arte: perciò che doue Giouan' Antonio era bestiale, licenzioso, & fastidioso, e chiamato i pche sempre praticosa, & vincua con giouineuà barbana, al Soddoma, & per tale ben volentieri rispondea: era dall' altro lato Domenico tutto costumato, & da bene, & viuendo christianamente, & staua al più del tempo solitario. E perche molte volte sono più stimati da gl'huomini onesti: sono chiamati buoni compagni, & solli, acuti, che i virtuosi, & costumati; i più de' giouani Sane si seguorauano al Soddoma, celebrandolo e huomo singulare. Il qual Soddoma, perche, come capriccioso haueua sempre in casa, per sodisfare al popolaccio, papagalli, beccacce, alimantia, e ualli piccioli dell' E. ba, vn corbo che parlaua, barbari da corea palij, & altre si faceua, & si haueua acquistato vn nome fra il volgo, che non li daceua, se non delle

sue parti. Hauendo dunque il Soddoma colorito a fresco la facciata della ca-  
 sa di M. Agostino Borda, fece a sua concorrenza Domenico in quel tempo  
 medesimo della colonna della Podugia vicina al duomo, la facciata d'una ca-  
 sa de' Borghesij, et a quale usò molto studio. Sono il terzo fece in vn fregio  
 di chiaro scuro alcune figure molto lodate. Et negli spazij fra tre ordini di  
 finestre di treuertino, che ha questo palagio, fece & di color di bronzo di chia-  
 ro scuro, & colorite molte figure di Dio antichi, & d'altri, che furono più che  
 ragionevoli, et bene fu più lodata quella del Soddoma, & l'una, & l'altra di  
 queste facciate fu condotta l'anno 1512. Dopo fece Domenico in san Bene-  
 detto luogo de' Monaci di monte Oliveto, fuor della porta a Tusi in vna ta-  
 uola diuota Caterina da Siena, che riceue le stimmate sotto vn casamento. Vn  
 san Benedetto tutto da man destra, & a sinistra vn san Hieronimo in habito  
 di Cardinale. In quale tauola per essere di colorito molto dolce, & hauer già  
 rilucio, fu, & è ancora molto lodata. Similmente nella predella di questa ta-  
 uola fece alcune storiette a tempera con finezza, & viuacità incredibile, & cō  
 tanta fedeltà di disegno, che non possono hauer maggior grazia, & non di-  
 meno pàiono fatte tozza, y na fatica al mondo. Nelle quali storiette è quando  
 alla medesima santa Caterina l'Angelo mette in bocca parte dell'hostia con  
 ferrate dal sacerdote. In vn'altra è quando Gesù Christo la sposa, & apper-  
 so quando ella riceue l'habito da san Domenico, con altre storie. Nella chie-  
 sa di san Martino fece il medesimo in vna tauola grande Christo nato, & a-  
 dorato dalla Vergine, da Giuseppe, ed a pastor: & a sommo alla capanna vn  
 ballo d'angeli bellissimo. Nella quale opera, che è molto lodata da gl'artefi-  
 ci, com'è Domenico a far consolare a coloro, che intendeano qualche  
 cosa, che Popece sue erano fatte con altro fondamento, che quelle del Sod-  
 doma. Dipinse poi a fresco nello spedale grande la Madonna, che visita sta-  
 ta Elisabetta in vna maniera molto vaga, & molto naturale. E nella chiesa di  
 Santo Spirito fece in vna tauola la nostra Donna col figlio in braccio, che  
 sopra la dexta santa Caterina da Siena, & dagli lati san Bernardino, san Fra-  
 cesco, san Girolamo, & santa Caterina vergine, & martire. Et diuanti, sopra  
 certe scale, san Pietro, & san Paolo, ne quali finse alcuni sin verbetti del color  
 de' panni nel lustro delle scale di marmo molto stupidosi. La quale opera,  
 che fu fatta con molto giudicio, & disegno, gl'acquisto molto honore, li co-  
 me fecero ancora alcune figure fatte nella predella della tauola: doue san  
 Giovanni batista, Christo; vn ac, si gettar' in vn pozzo la moglie, & figlio  
 di san Giuonno; san Domenico fa ardere i libri de' heretici: Christo fa  
 presentarla santa Caterina da Siena due cocche, vna di rose, l'altra di spine:  
 & san Bernardino da Siena predica in sulla piazza di Siena a vn popolo gran-  
 dissimo. Dopo, essendo allogata a Domenico per la fama di queste opere, vn  
 tauola, che douea porsi nel Carmine, nella quale haueua a far vn san Michè-  
 le che uolde l'Inferno, egli andò, come capriccioso, pensando a vna noua  
 sua inuentione, per mostrare la uirtù, & i bei concetti dell'animo suo. E così  
 per figurar l'Inferno co' suoi seguaci cacciati per la superbia dal cielo nel più  
 profondo a basso, cominciò vn pioggia di grandi mosti bella, ancora, che p  
 esserati molto affancato de' suoi, et a parte, et anzi confusa, che no. Questa ta-  
 uola, essendo rimata imperfetta, fu portata dopo la morte di Domenico, nel

lo spedale grande, salendo vna scala, che è vicina al'altare maggiore, doue ancora si vedè con marauiglia per certi scorti d'ignudi bellissimoi. E nel Carmine, doue doue questa e' esser collocata, ne fu posta vn'altra, nella qual' è fatto nel piu alto vn Dio padre cò molti angeli intorno sopra le nuuole, cò bellissima grazia: & nel mezzo della tavola è l'Angelo Michele armato, che uolando mostra hauer posito nell'orturo della terra Lucifero, doue sono immagini, che adono, anir' uomini. & vn lago di fuoco, con Angeli in varie attitudini, & anime nude, che si diuersi atti nuotano, & si cruciano in quel fuoco. Il che tutto è fatto con tanta bella grazia, & maniera, che pare, che quell'opera marauigliosa, in quelle ten ebbe sculte sia lu meggiana da quel tuocco de' è tenuta opera rara. E Baldassarri Petrucci San cese, pittor ecc. non si potua faziare di lodarla, & vn giorno, che io la vidi seco l'operta, passando p' Siena, ne restai marauigliato, si co me feci ancora di cinque storicite, che sono nella predella, fatte a tempera, con bella, & giudiziosa maniera. Vn'altra tavola fece Domenico alle Monache d'ogni Santi della medesima città, nella qual' è di sopra Christo in aria, che corona la vergine glorificata, & a basso è Gregorio, sant' Antonio, santa Maria Maddalena, & S. Caccina vergine, & martire. Nella predella similmente sono alcune figurine, fatte a tempera molto belle. In casa del Signor Marcello Agostini dipinse Domenico a fresco nel la volta d' una camera, che hà tre lunette per tarsia, & due in ciascuna testa, con vn parimento di freggi, che rigirano intorno intorno, alcune opete bellissimoi. Nel mezzo della volta fa il parimento due quadri: nel primo doue si finge, che l'ornamento tenga vn pãno di sera, pare, che si veggia restato in quello Scipione Africano rendere la giouane intata al suo marito, & nell' altro Zeus pitore celebratissimo, che ritrae piu femmine ignude, per farne la sua pitura, che s'haues da porre nel tempio di Giunone. In vna delle lunette, un figurante di mezzo braccio in circa, ma bellissimo, sono i due fratelli Romani, che essendo nimici, per lo publico bene, & giouamento della patria diuengono amici. Nell'altra, che segue è Torquato, che per obsequio la legge, douendo esser cauati gli occhi al figliuolo, ne fa cauare vno a lui, & vno a se. In quella, che segue è la petizione . . . . . il quale, dopo esser gli state lenie le sue sceleratezze fatte contra la patria, & popolo Romano, è fatto morire. In quella, che è a cãto a questa è il popolo Romano, che delibera la spedizione di Scipione in Affrica. A lato a questa è in vn'altra lunetta vn sacrificio antico pieno di varie figure bellissimoi, con vn tempo ditato in prospectina, che ha ribeno assai, perche in questo era Domenico veramente ecc. maestro. Nell'ultima è Caron e, che si uccide, essendo sopraggiunto da alcuni cavalli, che quora sono dipinti bellissimoi. Ne' vni similitudine delle lunette sono alcune piccole storicite molto ben finite. Onde la bona di quell'opera fu cagione che Domenico fu da chi allora gouernaua conosciuto per ecc. pittore, & messo a dipignere nel palazzo de' Signori la volta d' vna sala, nella quale vò tutta quella diligenza, studio, & fatica, che si potè maggiore, p' mostrar la virtu sua, & ornare quel celebre luogo della sua patria, che tanto è honorata. Questa sala che è lunga due quadri, & larga vno, ha la sua volta ad a lunette, ma a vso di schifo. Onde patendogli, che così tornasse meglio, fece Domenico il parimento di pitura, con fregi, & curuata mede d'oro tanto



bene, che senza altri ornamenti di stucchi, o d'altro, è tante ben condotta, & con bella grazia, che pare veramente di indico. In ciascuna d'ogue delle due celle di questa sala è vn gran quadro, con vna storia & in ciascuna faccia risono due, che restano in mezzo vn'ottangolo. Et così sono i quadri sen, e pff' ottagoli due; & in ciascuno di essi vna storia. Ne i cantì della volta, doue è lo spigolo è girato vn tondo, che piglia dell'vna, & dell'altra faccia per metà & questa, essendo rotti dallo spigolo della volta, fanno otto vani. In ciascuno de' quali sono figure grandi, che sedono, figurate per huomani seggiani, ch' hāno difesa la Republica, & offeruare le leggi. Il piano della volta nella maggior altezza è diuiso in tre parti, di maniera, che fa vn tondo nel mezzo sopra gli ottagoli a struttura, & due quadri sopra i quadri delle facciate. In vno adunque degl'ottagoli è vna femmina, con alcuni fanciulli attorno, che ha vn cuore in mano per l'amore, che si deuè alla patria. Nell'altro è vn'altra femmana, con altri tanti puri, fatta per la Concordia de' cittadini. E queste mettono in mezzo vna lustria, che è nel tondo, con la spada, & bilancie in mano, & questa scorta al disotto in su tanto gagliardamente, che è vna maraviglia, perche il disegno, & il colorito, che ha i piedi comanciā oscuro, va verso le ginocchia piu chiaro, & così vā facendo à poco à poco di maniera vei sò il torso, le spalle, & le braccia, che la testa si vā compiendo in vn splendor celeste, che fa parere, che quella figura à poco à poco se ne vada in fumo: onde non è possibile imaginare, non che vedere la piu bella figura di questa, ne altra fatta con maggior giuditio, & arte, fra quāte ne furono mai dipinte, che scortissimo al disotto in su, quanto alle storie, nella prima della tela, entrando nel salotto à man sinistra è M. Lepido, & Fulvio Flacco centori, quali essendo fra loro nemici, subito, che furono colleggi nel magistrato della Censura, à beneficio della patria, deposto l'occhio particolare, furono in quell'vffizio, come amicissimi. E questa Domenico fece ginocchioni, che si abbracciano con molte figure attorno, & con vn'ordine bellissimo di casamento, & v'più tirati in prospettiva t'no bene, & ingegnosa mēte, che in loro si vede quāto intendesse Domenico la prospettiva. Nell'altra faccia segue in vn quadro l'istoria di Postumio Tubazio Dictatore, al quale hauendo lasciato alla cura dell'esercito, & in suo luogo vn suo vnico figliuolo, comidandogli, che nō douesse altro fare, che guardare gl'alloggiamenti, lo fece morire, per essere stato disubidiente, & hauere con bella occasione all'altra gl'inimico, & hauuto vna vittoria. Nella quale storia fece Domenico Postumio vecchio, & rasò con la man destra sopra le scuri, & con la sinistra, che mostra all'esercito il figliuolo in terra morto, in iscorcio molto ben fatto. E sotto questa pittura, che è bellissima, è vna iscrizione molto bene accommodata. Nell'ottangolo, che segue in mezzo è Spurio Casio, il quale il senato Romano, dubitando, che nō si facesse Re, lo fece decapitare, & rinuaragli la cefe. Et in questa, la testa, che è à canto al cernice, & il corpo, che è in terra in iscorcio, sono bellissimi. Nell'altro quadro è Publio Muzio Tribuno, che fece abbruciare tutti i suoi colleggi in boni, i quali aspirauano con Spurio alla tirannide della patria. Et in questa il fuoco, che arde que' corpi, è benissimo fatto, & con molto artificio. Nell'altra testa del salotto in vn'altro quadro è Cordero Artemese, il quale, hauendo detto l'oracolo, che la vittoria sarebbe da quella parte, della qua-

le il Re sarebbe da gli inimici morto, deposte le vestiture, entrò sconosciuto fra gli nemici, e si fece uccidere; dando a' suoi, con la propria morte la vittoria. Domenico dipinse costui a sedere, & i suoi baroni a lui d'intorno, mentre si spoglia, appresso a un tempioondo bellissimo. E nel lontano della storia si vede quando egli è morto, col suo nome sotto in un Epitaffio. Voltandosi poi all'altra facciata lunga di impetto a due quadri, che mettono in mezzo l'ottangolo; nella prima storia è Solerzio presopre il quale fece cauar v'occhio a se, & vn al figliuolo, per non violar le leggi, doue molti gli stanno intorno pregando, che non voglia essere crudele contra di se, & del figliuolo. Et nel lontano è il suo figliuolo, che fa violenza a vna giovane, & sotto vi è il suo nome in vno epitaffio. Nell'ottangolo, che è a canto a questo quadro è la storia di Marco Manlio fatto precipitare dal Campidoglio la figura del Marco è vna giovane gettato da alcuni ballatoz, tutta in vno scorcio con la testa all'ingua tanto bene, che par viva, come ancoraino alcune figure, che sono a basso. Nell'altro quadro è Spurio Melio, che fu dell'ordine de' censiuari, il quale fu ucciso da Seruilio tribuno, per habere sospetto il popolo, che si facesse tiranno della patria. Il quale Seruilio, sedendo con molti a torno, vno che nel mezzo mostra Spurio in terra morto, in vna figura fatta con molta arte. Ne' tondi poi, che sono ne cantoni, doue sono le otto figure, sono molti huomini stati talissimi per habere difesa la patria. Nella parte principale è il famosissimo Fabio Massimo a sedere, & armato. Dall'altro lato è Spulippo Duca de' Tegeri, il quale, volendo gli per foder v'n amico che si desse di nanza vn suo auersario, & emulo, rispose non volere, da particolare interesse spinto, priuate la patria d'un si fatto cittadino nel tondo, che è nell'altro canto, che segue, è da vna parte Celio pretore, che per habere combattuto con il consiglio, & volere deg' Atuspici, ancor che vincerle; & habesse la vittoria fu dal senato punito: & a lato gli siede Traibolo, che accompagnato da alcuni araci uccise valorosamente trenti tiranni, per liberar la patria. In questi è vn vecchio tafo con i capelli bianchi, il quale ha sotto il suo nome, insieme hanno anco tutti gli altri. Dall'altra parte nel cantone di sotto in vn tondo è Genuzo Cippo pretore, al quale essendosi posto in testa vn' uello prodigiosamente con l'ali in forma di corua, fu risposto dall'oracolo, che sarebbe della sua patria. Onde egli elesse, essendo già vecchio; d'andare in esilio per non fuggirla. Et perciò fece a costui Domenico vno uello in capo. Appresso a costui siede Caronda, il quale essendo tornato di villa: & in vesabito andato in senato, senza disarmar, contra vna legge, che uideua, che sode uelato, chi entrasse in senato con arme, uccise se stesso, accortosi dell'errore. Nell'ultimo tondo dall'altra parte è Damocle; & Pizio, la singular ambascia de' quali è notissima, & con loro è Dionisio tiranno di Sicilia Et all'auosque si siede Bruto, che per zelo della patria, condanò a morte due suoi figliuoli, perche cretinaro di far tornare alla patria Terquino. Quest'opera adunque veramente singolare, & di compiete a Sanclò la virtù, & valore di Domenico, il quale mostrò in tutte le sue azioni arte, giudizio, & benigno bellissimo. A Spurio uolò la prima volta, esse venne in Italia l'Imperator Carlo V. che andasse a Siena, per haberne dato intenzione a gl'ambo senatori di quella Repub. fra l'altre cose, che si fecero magnifiche, & grandissime, per nome

re vn sì grande Imperatore; fece Domenico vn cavallo di tondo rilieuo di  
 braccia otto, tutto di carta posta, & voto dentro. Il peso del qual cavallo era  
 atto da vn' Armadura di ferro, e sopra esso era la statua di esso Imperador ar  
 mato all'antica con lo scudo in mano. E fuoro hauuti a tre figure grandi, co  
 me vinte da lui, le quali anche sosteneuano parte del peso, essendo il cavallo  
 in atto di saltare, & con le gambe dinanzi alte in aria; e le dette tre figure ra  
 presentauano tre provincie state da esso Imperador domate, & vinte. Nella  
 quale opera mostrò Domenico non intendersi meno della scultura, che si fa  
 esse della pittura. A che si aggiunge, che tutta quell'opera hauena messa so  
 pra vn castel di legname alto quattro braccia, con vn'ordine di ruote sotto,  
 le quali messe da huomini dentro, erano fatte camminare: Et il disegno di Do  
 menico era, che questo cavallo nell'entrata di sua maestà, essendo fatto anda  
 re, come s'è detto, l'accompagnasse dalla porta infino al palazzo de' Signori;  
 & poi si fermasse in sul mezzo della piazza. Questo cavallo, essendo fatto co  
 storo da Domenico a fine, che non gli mancava se non esser messo d'oro, si  
 restò a quel modo, perche sua Maestà, per allora non andò altrimenti a Sie  
 na, ma coronatosi in Bologna si parti d'Italia, & l'opera rimase imperfetta.  
 Ma non di meno fu conosciuta la virtù, & ingegno di Domenico, & molto  
 lodata da ognuno l'eccellenza, & grandezza di quella macchina, la quale stet  
 te nell'opera del Duomo da quello tempo infino a che tornando sua maestà  
 dall'impresa d'Africa vittoriosa, passò a Messina, & di poi a Napoli, Roma, e  
 finalmente a Siena, nel qual tempo fu la detta opera di Domenico messa in  
 sulla piazza del Duomo, con molta sua lode. Spargendosi dunque la fama  
 della virtù di Domenico, il principe Doria, che era con la corte veduto, che  
 hebbe come l'opere, che in Siena erano di sua mano: lo ricercò, che andasse a  
 lavorare a Genova nel suo palazzo, doue haneuano la uerata Perino del Va  
 ga, Giouan' Antonio da spedenone, & Girolamo da Treuisi. Ma non potè  
 Domenico promettere a quel Signore d'andare a seruirlo allora; ma si bene  
 altra volta, per hauere in quel tempo messo mano a finir nel nuomo vna par  
 te del pavimento di marmo, che già uuccio pittor Sanese hauerua con noua  
 maniera di lavoro cominciato. E perche già erano le figure, et storie in gran  
 parte disegnate in sul marmo, & incauati i dintorni con lo scarpello, e ripie  
 ni di mistura nera, con ornamenti di marmi colorati attorno, & parimente a  
 campi delle figure, vidde con bel giudizio Domenico, che si potea molto gl  
 l'opera migliorare: perche, presi marmi bigio, acciaio facessino nel mezzo dell  
 ombre, accostare al chiaro del marmo bianco, & profilare con lo scarpello,  
 trouò che in questo modo col marmo bianco, et bigio si poseuano fare cose  
 di pietra à vso di chiaro scuro perfettamente. Fattone dunque saggio gli riu  
 scì l'opera tanto bene, & per l'inuentione, e per lo disegno fondato, et copia  
 di figure, che egli a quello modo diede principio al più bello, & al più gran  
 de & magnifico pavimento, che mai fusse stato fatto, & ne condusse a poco  
 a poco mentre che visse, vna gran parte. Di intorno all'altare maggiore fece  
 vna fregiatura di quadri, nella quale, per seguire l'ordine delle storie, state  
 cominciate da Duccio, fece storie del Genesi, cioè A damo, & Eua, che sono  
 cacciati del paradiso, & lavorano la terra; il sacrificio d'Abel, & quello di  
 Melchisedech. E dinanzi all'altare è in vna storia grande Abram, che vuole  
 sacrificare Isaac. e quella ha intorno vna fregiatura di mezz'figure, le quali

portando varî animali, mostrano d'andare a sacrificare. Scendendo gli scali na, si troua vn'altro quadro grande, che accompagna quel di sopra. Nel quale Domenico fece Moisè, che riceue danio le leggi sopra il monte Sinai. E da basso è, quando trouato il popolo, che adoraua il Vinello dell'oro, si adira, & rompe le tauole, nelle quali era scritta ella legge. A trauerlo della chiesa, dirimpetto al pergamo sotto questa storia è vn freggio di figure in gran numero, il quale è composto con tanta grazia, & disegno, che piu non si puo dire. Et in questo è moise, il quale percosendo la pietra nel deserto, ne fa scaturire l'acqua, & dà bere al popolo assetato, doue Domenico fece per la lunghezza di tutto il freggio disteso, l'acqua del fiume, della quale in diuersi modi beuè il popolo con tanta, & viuerezza, & vaghezza, che non è quasi possibile inaggiuarsi le piu vaghe leggiadrie; & belle & graziose attitudini di figure, che sono in questa storia, chi si china a bere in terra, chi s'inginocchia dinanzi al fusto, che versa l'acqua, chi ne arrigne con vasi, & chi con tazze, & altri s'inalmente beu con mano. Vi sono oltre cio, alcuni, che conducono animali a bere con molta letizia di quel popolo. Ma fra l'altre cose vi è marauiglioso vn putto, il quale preso vn cagnolo per la testa, & pel collo, lo tuffa col muso nel l'acqua, perche bea. E quello poi, hauendo beuuto, scrolla la testa tanto bene, per non voler piu bere, che par viuo. Et in somma questa freggiatura è tanto bella, che per cosa in questo genere, non puo esser fatta con piu artificio, artefo, che l'ombre, & gli sbattimenti che hanno queste figure sono piu vostro marauigliosi, che belli. Et ancora che tutta quest'opera, per la stravaganza del lauoro sia bellissimo, questa parte è tenuta la migliore, & piu bella.

Sotto la cupola è poi vn parimento esagono, che è partito in sette esagoni, e sei tombi: De' quali esagoni ne fini quattro Domenico, innanzi che morisse, facendo in dentro le storie, & sacrificij d'Elia, & tutto con molto suo comoda, perche quell'opera fu lo studio, & il passatempo di Domenico, ne mai la dismesse del tutto, per altri suoi lauori. Mentre dunque, che lauoraua quado in quella, & quando altroue, fece in san Francesco a man ritra, entrando in chiesa vna tauola grande a olio, denetoui Christo, che scende gloriofo al Limbo a trarne i sanî padri, doue fra molti nudi è vna sua bellissimo; & vn ladrone, che è dietro a Christo, con la croce è figura molto ben condotta. & la grotta del limbo, & i demonij, e fuochi di quell'luogo sono bizzarri affatto. E perche b'aucua Domenico oppensione, che le cose colorite a tempera si mē tenessino meglio, che quelle colorite a olio, dicendo, che gli pareua, che piu fussero inuecciate le cose di Luca da Cortona, de' Pollaiuoli, & de' altri maestri, che in quel tempo lauorauano a olio, che quelle di fra Giouanni, di fra Filippo, di Benozzo, & degli altri, che colorirono a tempera inanzi a questi: per questo, dico, si risolue, hauendo a fare vna tauola per la compagnia di san Bernardino, in sulla piazza di san Francesco, di farla a tempera; & così la condusse eccellentemēte, facendoui dentro la nostra donna con molti santi. Nella predella, la quale fece similmente a tempera, & è bellissimo, fece san Francesco, che riceue le stimmate; & san' Antonio da Padoua, che per conuertire alcuni heretici fa il miracolo dell'Asino, che s'inchina alla sacratissima hostia; & san Bernardino da Siena, che predica al popolo della sua città in sulla piazza de' Signori. Fece similmente nelle faccie di questa compo-

già due storie in fresco della nostra Donna, a concorrenza d'alcune altre, che nel medesimo luogo hauea fatte il Sordoma. In vna fece la visitatione di s. Elibetta, & nell'altra il tran sito della Madona, con gl' Apostoli intorno. L'una, & l'altra delle quali è molto lodata. Finalmente dopo essere stato mol to aspettato a Genova dal prencipe Doria, vi si condusse Domenico, ma con gran fatica, come quello, che era auezzo a vna sua vita ripolata, & si contem- tava di quel tanto, che il suo bisogno chiedea senza piu; oltre che non era molto auezzo a far viaggi: perciocche hauendosi murata vna casetta in Siena & hauendo fuor della porta a Comollia vn miglio, vna sua vigna, la quale p fuo passatempo faceva fare a sua mano, & vi andaua spesso, non si era già vn pezzo molto discostato da Siena. Artinato dunque a Genova, vi fece vna sto- ria a canto a quella del Pordenone, nella quale si portò molto bene, ma non però di maniera, che ella si possa fra le sue cose migliori annouerare. Ma per che non gli piacciono i modi della corte, & era auezzo a viver libero, non stette in quel luogo molto contento, anzi pateua in vn certo modo sfordi- to, perche venuto a fine di quell'opera, chiese licenza al Prencipe, & si partì per tornarsene a casa. & passando da Pisa, per vedere quellacittà, dato nelle mani a Batista del Ceruellieta, gli furono mostrate tutte le cose piu notabi- li della città, & particolarmente le tauole del Sogliano, & i quadri, che sono nella nicchia del Duomo dietro all'altare maggiore. In tanto Sebastiano del la seta Operpio del ruomo, hauèdo inteso dal Ceruellieta le qualità, & vir- tu di Domenico, desiderò di finire quell'opa, stata tenuta in lungo da Gio. Antonio Sogliani, all'ogè due quadri della detta nicchia a Domenico, ac- cò gli lauorasse a Siena, & di là gli mandasse fatti a Pisa, & così fu fatto. In vno è Mosè, che trouato il popoto hauea sacrificato al vitel d'oro, rompe le tauole. Et in questo fece Domenico alcuni nudi, che sono figure bellissime: & nell'altro è lo stesso moise, & la terra, che si apre, & inghiottisce vna parte del popolo. & in questo anco sono alcuni ignudi morti da certi lampi di fuo- ro, che sono mirabili. questi quadri condotti a Pisa, furono ragione, che Do- menico fece in quattro quadri, dinanzi a questa nicchia, cioè due per banda, i quattro Euangelisti, che furono quattro figure molto belle. Onde Sebastia- no della seta, che vedea d'esse seruito presto, & bene, fece fare dopo que- sti a Domenico la tauola d'una delle cappelle del duomo, hauendone infino allora fatte quattro il Sogliano. Fermatosi dique nomecio in Pisa, fece nel la detta tauola la nostra Donna in aria col putto in collo sopra certe nuuole rette da alcuni puti; & da basso molti santi, & sante assai bene condotti, ma non però con quella perfezione, che furono i sopradetti quadri. Ma egl' è u- sciolto di cio con molti amici, particolarmente vna volta cò Giorgio Vasari diceua, che come era fuori dell'aria di Siena, & di certe sue commodità, non gli pareua saper far alcuna cosa. Tornatosene dunque a casa con proposito di non volersene piu, per andar a lauorar altrove, partite: fece in vna tauo- la à olio, per le Monache di s. Paolo, vicine à s. Marco, la natività di nostra D. con alcune balie, & s. Anna in vn letto, che scorra, finto dentro à vna porta; vna donna in vno scuro, che asciugando panni non ha altro lume, che quel- lo, che le fa lo splendor del fuoco. Nella predella, che è vaghissima, sono tre storie a tempera, ella Vergine presentata al tempio: lo spòsalmio; & l'adora

zione de' Magi. Nella Mercanzia tribunale in quella città, hanno gl' Vffiziali vna tanolaetra, la quale dicono fu fatta da Domenico, quòd' era giovane, che è bellissima. Dentro vi è vn san Paolo in mezzo, che siede, & dagli lati, la sua conuerfione in vno di figure piccole, & nell'altro quando fu decapitato. Finalmente fu data a dipingere a Domenico la nicchia grande del Duomo, ch' è in testa dietro all'altare maggiore. Nella quale egli primieramente fece tutto di sua mano l'ornamento di stucco con fogliami, & figure: & due vittorie ne' vani del semicircolo: il quale ornamento fu in vero opera ricchissima, & bella. Nel mezzo poi fece di pittura a fresco l'ascendere di Christo in cielo. E dalla cornice in giù fece tre quadri, diuisi da colonne di rilieno, & dipinte in prospettiva. In quel di mezzo, che ha vn'arco sopra in prospettiva è la nostra Donna, san Piero, & san Giouanni: & dalle bande ne' due vani dietri Apolloli, cinque per banda in varie attitudini, che guardano Christo ascendere in cielo, & sopra ciascuno de' due quadri degl' Apostoli è vn' Angelo in iscorro, fatti per que' due, che dopo l'ascensione, dall'ono, che gli era salito in Cielo. Quest'opera certo è mirabile, ma piu sarebbe ancora, se Domenico ha nelle dato bell'aria alle teste, là doue h'ano vna certa aria non molto pacca. le, perche pare, che in vecchiezza e' pigliasse vn'attaccia di volu ipanentata, & non molto vaga. Quest'opera, dico, se haesse hauuto bellezza nelle teste sarebbe tanto bella, che non si potrebbe veder meglio. Nella qual aria delle teste preualse il Soddoma a Domenico al giudizio de' Saneti: perche il Soddoma le faccia molto piu belle, se bene quelle di Domenico hauuano piu disegno, & piu forza. E nel vero la maniera delle teste in queste nobriar ti importa assai: & il farle, che habbiano bell'aria, & buona grazia ha molti maestri scompati dal biasimo, che harebbono hauuto per lo restante dell'opera. Fu questa di pittura l'ultima opera, che fece Domenico, il quale in vltimo entrato in capriccio di fare di rilieno, comin ciò a dare opera al fondere de' bronzi, & tanto adoperò, che condusse, ma con estrema fatica, a sei colonne del duomo, le piu vicine all' Altar maggiore, sei Angeli di bronzo tondi, poco minori del viso, iquali tengono per posamento d'un candeliere, che tiene vn lume, alcune tazze, o vero bacinette, & sono molto bella. E negli ultimi si portò di maniera, che ne fu sommamente lodato, perche creduogli l'animo diede principio a fare i dodici Apostoli, per me tergli alle colonne di sotto, doue ne sono hora alcuni di marino vecchi, & di cattua maniera; ma non seguirò, perche non velle poi molto. E perche era quell' haomo capricciosissimo, & gli riuscua ogni cosa, intagliò da se stampe di legno, per far carte di chiaro scuro, & se ne veggion o fuori due Apostoli fatti eccellentemente; vno de' quali n'hauemo nel nostro libro de' disegni, con alcune carte di sua mano, disegnate di uinamente. Intagliò similmente col bulino stampe di rame; & stampò con aqua forte alcune storiette molto capricciose, d'Abimia, doue Gione, & gl'altri Dei volendo congelare Mercurio, lo menono in vn correggiuolo legato; & facendogli buco attorno Vlciano, & Plutone quando penitono, che douesse fermarsi, Mercurio volò via, & le n'andò in fumo. Fece Domenico, oltre alle sopradette, molte altre opere di non molta importanza, com'è quadri di nostre Donne, & altre cose simili da camera, come vna nostra Donna, che è in casa il cavalier Donati; & vn quadro a tessu-

peti, Acne Giove si conuertè in pioggia d'oro, & pioue in grembo a Dauae. Piero Catanci similmente ha di mano del medesimo in vn tondo a olio vna Vergine bellissima. Dipinse anche per la fraternità di s. Lucia vna bellissima bara; & parimente vn'altra per quella di santo Antonio. Ne si marauigli niuno, che io faccia meçzione di sì fatte opere: percioche sono veramente belle a marauiglia, come sà chiuno que l'ha vedute. Finalmente peruenuto all'età di sessantacinque anni, s'affrettò il fine della vita coll'affaticarsi tutto solo il giorno, & la notte, in orno a' getti di metallo, & a rinettar da se, senza volere aiuto niuno. Morì dunque adì 18. di Maggio 1549. E da Giuliano orfice suo amicissimo, fu fatto sepolto nel uosmo, doue hauea tante, e sì rare opere laborate. E fu portato alla sepoltura da tutti gli artefici della sua città, laquale allora cono lbe il grandissimo danno, che riceueua nella perdita di Domenico, & hoggi lo cono see piu, che mai, ammirando l'opere sue. Fu Domenico persona costumata, & da bene, scem ente Dno, & studioso della sua arte, ma solitario oltre modo. Onde meritò da' suoi Sanesi, che sempre hanno con molta loro lode atteso a belli studi, & alle poesie, essere con versi, & volgari, & latini honoratamente celebrato.

*Vita di Giovanni Antonio Lappoli Pittore  
Aretino.*



**R**ADE volte auiene, che d'un ceppo vecchio nò germogli alcun rampollo buono, ilquale col tempo, crescendo non rinnoua, & colle sue frondi riuerta quel luogo spogliato, & faccia os i frutti con osere a chi gli gusta, il medesimo sapore, che già si senti del primo albero. E che cio sia vero si dimostra nella presente vita di Gioiun' Antonio, ilquale morendo Marteo suo padre, che fu l'ultimo de' primosi

del suo tempo assai lodato, rimase con huone entrate al gouerno della madre & così si stette infino a dodaci anni. Al qual termine della sua età peruenuto Giovan Antonio, non si curando di pigliare altro esercizio, che la pittura; mosso, oltre all'altre ragioni, dal volere seguire le vestigie, & l'arte del padre, imparò sotto Domenico Pecori pittore aretino, che fu il suo primo maestro, il quale era stato insieme con Marteo suo padre discepolo di Clemente, i primi principii del disegno. Dopo, essendo stato con costui alcun tempo, & desiderando far' miglior frutto, che non faceua sotto la disciplina di quel maestro, & in quel luogo, doue non poteua anco da per se imparare, anchor che hauesse l'inclinazione della natura; fece pensiero di volere, che la stanza sua fusse Fiorenza. Alquale suo proponimento aggiunzosi, che rimase solo per la morte della madre, fu assai fauoreuole la fortuna; perche maritata vna sorella, che haueua di piccola età a Lionardo Racotetti ricco, & de' primi cittadini, ch'allora fusse in Arezzo, se n'andò a Fiorenza. Doue fra l'operedi molti, che vidde, gli piacque piu, che quella di tutti gli altri, che haueuano in q̄l-

la città operato nella pittura, la maniera d' Andrea del Sarto, & di Iacopo da Pontormo; peche risoluendo si d' andare a stare con vno di questi due, si stana sospeso a quale di loro douesse appigliarsi, quando scoprendosi la Fede, & la Carità fatta dal Pontormo sopra il portico della Nunziata di Firenze, deliberò del tutto d' andare a star con esso Pontormo, potendogli, che la costui maniera fusse tanto bella, che si potesse sperare, che egli allora giovane, hauesse a passare inanzi a tutti pittori giovani della sua età, come fu in quel tempo ferma credenza d' ognuno. Il Lappoli adunque, ancor che fusse potuto andare a star con Andrea, per le dette ragioni si mise col Pontormo; Appreso alquale continuamente disegnando, era da due sposi, per la concorrenza cacciato alla fatica terribilmente. l'uno si era Giovan Maria dal borgo a Sansepolero, che sotto il medesimo attendea al disegno, & alla pittura; & ilquale, con figliandolo sempre al suo bene, fu cagione che mutasse maniera, e pigliasse quella buona del Pontormo. L'altro (& questa lo stimolaua più forte) era il vedere, che Agnolo chiamato il Bronzino, era molto nato innanzi da Iacopo, per vn' certa amoreuole sommissione, bontà, & diligente fatica, che haueua nell' imitare le cose del maestro; senza che disegnaua benissimo & si portaua ne' colori di maniera, che diede speranza di douere a quell' eccellenza, & perfezione uenire, che in lui si è veduta, & vede ne' tempi nostri. Giovan' Antonio dunque desideroso d' imparare, & spinto dalle sudette ragioni durò molti mesi a far disegni, & si tracci dell' opere di Iacopo vntorno tanto ben condotti, & begli, & buoni, che se egli hauesse seguitato, & per la natura, che l'aiutaua, per la voglia del venire eccellente, & per la concorrenza, & buona maniera del maestro si sarebbe fatto eccellentissimo. E ne posso no far fede alcuni disegni di manita rossa, che di sua mano si veggiono nel nostro libro. Ma i piaceri, come spesso si vede auuenire, sono ne' giovanile più volte nimici della virtù, & fanno che l' intelletto si distia: & però bisognerebbe a chi attende agli studi di qual si voglia scienza, facoltà, & arte non ha uere altre pratiche, che di coloro, che sono della professione, & buoni, & costumati. Giovan' Antonio dunque, essendosi messo a stare, per essere gouernato in casa d' un Ser Raffaello di Sandro zoppo, cappellano in san Lorenzo, al quale daua vn tanto l'anno, disse in gran parte lo studio della pittura: picioche, essendo questo prete galant'buomo, & dilettandosi di pittura, di musica, & d' altri trattenimenti, praticauano nelle sue stanze, che haueua in san Lorenzo molte persone virtuose; & fra gl' altri M. Antonio da Lucca musico, & sonator di liuto eccellentissimo, che allora era giouinetto; dal quale imparò Giovan' Antonio a sonar di liuto. e se bene nel medesimo luogo praticaua anco il Rosso pittore, & alcuni altri della professione, si attenue più tosto il Lappoli a gl' altri, che a quelli dell' arte, da' quali sarebbe potuto molto imparare, & in vn medesimo tempo trattenersi. Per questi impedimenti adunque si raffreddò in gran parte la voglia, che haueua mostrato d' haure della pittura in Giovan' Antonio; ma tuttauia essendo amico di Pier Francesco di Iacopo di Sandro, ilquale era discepolo d' Andrea del Sarto, andaua alcuna volta a disegnare seco nello Scalzo, & pitture, & ignudi di naturale. E non andò molto, che datosi a colorire condusse de' quadri di Iacopo, e poi da se alcune nostre Donne, & ritratti di naturale, fra quali fu quello di det-



to M. Antonio da Lucca, & quello di ser Raffaello, che sono molto buoni. Essendo poi l'anno 1523. la peste in Roma, scne venne Perino del Vaga a Firenze, & cominciò a tornarsi anch'egli con ser Raffaello del zoppo. perche hauendo fatta seco Giouan'antonio stretta amicitia, hauendo conosciuta la virtù di Perino; se gli ridestò nell'animo il pensiero di volere, lasciando tutti gli altri piaceri, attendere alla pittura, & cessata la peste andare con Perino a Roma. ma non gli venne fatto perche venuta la peste in Fiorenza, quando appunto hauea finito Perino la storia di chiaro scuro della sommergione di Farosene nel mar rosso, di color di bronzo, per ser Raffaello, al quale fu sempre presente il Lappoli: furono forzati l'uno, & l'altro per non vi lasciare la vita, partirsi di Firenze. Onde tornato Giouan' Antonio in Arezzo si mise, per passar tempo a fare in vna storia in tela la morte d'Orfeo, stato ucciso dalle Baccanti: si mise, dico, a fare questa storia in color di bronzo di chiaro scuro nella maniera, che hauea veduto fare a Perino la sopradetta. La quale opera finita gli fu lodata assai. Dopo si mise a finire vna tavola, che Domenico Peccori già suo maestro, haueua cominciata per le monache di santa Margherita. Nella quale tavola, che è hoggi dentro al Monasterio fece vna Nunziata. Et due cartoni fece per due ritratti di naturale dal mezzo in su, bellissimo. Vno fu Lorenzo d'Antonio di Giorgio, allora scolare, & giouane bellissimo: & l'altro fu ser Piero Guazzesi, che fu persona di buon tempo. Cessata finalmente alquanto la peste: Cipriano d'Anghiani huomo ricco in Arezzo, hauendo fatta murare di que' giorni nella Badia di santa Fiore in Arezzo vna cappella con ornamenti, & colonne di pietra serena, alloggiò la tavola a Giouan' Antonio per prezzo di scudi cento. Passando in tanto per Arezzo il Rosso, che se n'andaua a Roma, & alloggiando con Giouan' Antonio suo amicissimo, intesa l'opera, che haueua tolta a fare, gli fece, come volle il Lappoli, vno schizzoso tutto d'ignudi molto bello: perche messo Giouan' Antonio mano all'opera, imitando il disegno del Rosso, fece nella detta tavola la visitazione di S. Lisabetta, & nel mezzo tondo di sopra vn Dio padre con certi putti, ritraendo i panni, e tutto il resto di naturale. E condottiola a fine ne fu molto lodato, & comendato; & massimamente per alcune teste ritratte di naturale, fatta con buona maniera, & molto uale. Conoscendo poi Gio. Antonio, che a voler fare maggior frutto nell'arte, bisognaua partirsi d'Arezzo, passata del tutto la peste a Roma, deliberò andarsene là, doue già sapete, ch'era tornato Perino, il Rosso, & molti altri amici suoi, & vi facciano molte opere, e grandi. Nel qual pensiero, se gli potse occasione d'andarui comodamente: perche venuto in Arezzo M. Paolo Valdarabrini, segretario di Papa Clemente tertio, che tornando di Francia in posse, passò per Arezzo, per vedere i fratelli, & nipoti; andò Giouan'antonio a visitare. Onde M. Paolo, che era di desideroso, che in quella sua città fussero huomini rari in tutte le virtù, i quali mostrassero gl'ingegni, che dà quell'aria, & quel cielo a chi vi nasce, confortò Gio. Antonio, ancorche molto non bisognasse, a douere andar seco a Roma, doue gli farebbe hauere ogni commodità di potere attendere a gli studi dell'arte. Andato dunque con esso M. Paolo a Roma, vi trouò Perino, il Rosso, & altri amici suoi. & oltre cio gli venne fatto, per mezzo di M. Paolo, di conoscere Giulio Romano, Bassiano Vinziano, & Francesco Mazzuoli da Par

ma, che in que' giorni capio a Roma Il quale Francesco, dilettandosi di studiare il libro, & per cio ponendo grandissimo amor a Giouanni Antonio, fu cagione col praticate sempre insieme, che egli si mise con molto studio a disegnare, & colorire, & a valersi dell'occasione, che hauena d'essere amico a i migliori dipintori, che allora furono in Roma. E gia hauendo quasi condotto a fine vn quadro, dentro vi vna nostra Donna grande quanto è il vino, il quale voleva M. Paolo donare a Papa Clemente, per fargli conoscere il Lappoli; venne, si come volle la fortuna, che spesso s'attuaua a' disegni degli huomini a sei di maggio l'anno 1527. il sacco infelicitissimo di Roma. Nella quale caso, correndo M. Paolo a cavallo, & seco Gio. Antonio alla porta di santo spirito in Trastevere, per far'o pera, che non così tosto entrassero, per quel luogo i soldati di Borbone, vi fu ello M. Paolo morto, & il Lappoli fatto prigione dagli Spagnuoli Et poco dopo, messo a sacco ogni cosa, si perdè il quadro, i disegni fuiti nella cappella, & cio che hauena il povero Gio. Antonio, ilquale dopo molto essere stato tormentato dagli Spagnuoli, perche pagasse la taglia, vna notte in camicia si fuggi con altri prigioni. Et mal condotto, & disperato, con gran pericolo della vita, per non esser le strade sicure, si condusse finalmente in Arezzo; doue ricevuto da M. Giouani Polastra huomo letteratissimo, che era suo zio, hebbe che fare a rihauerli, si era mal condotto per lo sento, & per la paura. Dopo venendo il medesimo anno in Arezzo si gran peste, che moriuano 400. persone il giorno, fu forzato di nuouo Giouani Antonio a fuggirsi tutto disperato, & di mala voglia, & star fuora alcuni mesi. Ma cessata finalmente quella influenza in modo, che si poté cominciare a conuersare insieme; vn fra Guasparri conuenuale di San Francesco, allora guardiano del conuento di quella città, alligò a Giouani Antonio la tauola dell'Altar maggiore di quella chiesa per cento scudi, accio vi facesse dentro l'Adorazione de' Magi: perche il Lappoli sentendo, che il Rosso era al borgo san Sepolcro, e vi lauoraua (essendosi anch'egli fuggito di roma) la tauola della compagnia di santa Croce; andò a visitarlo. E dopo hauergli fatto molte cortesie, & sanogli portare alcune cose d'Arezzo, delle quali sapena, che hauena necessità, hauendo perduto ogni cosa nel sacco di Roma: si fece far vn bellissimo disegno della tauola detta, che hauena da fare, per fra Guasparri. Alla quale messo mano, tornato, che fu in Arezzo, la condusse, secondo i patiti, in fra vn'anno dal di della locazione. & in modo bene, che ne fu sommamente lodato. Ilquale disegno del Rosso, l'hebbe poi Giorgio Vasari, & da lui il molto venerando Don Vincenzo Borghini Spedalingo degli Innocenti di Firenze, & che l'ha in vn suo libro di disegni di diuersi pittori. Non molto dopo, essendo entrato Giouan'antonio malleusdor' al rosso, per trecento scudi, per conto di putare, che douea il detto rosso fare nella Madonna delle Lacrime, fu Giouan' Antonio molto stuagliato: perche, essendo si partito il Rosso senza finir l'opera, come si è detto nella sua vita, & affrettato Giouan' Antonio a restituire i danari se gli amici, & particolarmente Giorgio Vasari, che fusse trecento scudi quello che hauua lasciato sotto il Rosso, non l'hauessero aiutato, sarebbe Giouan' Antonio poco meno, che rouinato, per fare honore, & vile alla patria. Passati que' tranagli, fece il Lappoli per l'Abbate Camaiiani di Bobbio a santa Maria del sasso, luogo de' frati predicatori

in Cafentino, in vna cappella nella chiesa di s. mo, vna tavola a olio d'oro  
 alla nostra Donna, san Bartolomeo, & s. Mathia. & si porrò molto bene, ed  
 uscirò la maniera del Rosso. Et ciò fu cagione, che vna fraternità in Bib  
 lenza gli fece poi fare in vn gonfalone da portare a processione, vn Christo  
 sudor con la croce in spalla, che verà sangue nel calice, & dall'altra banda v  
 ra Nunziata, che fu delle buone cose, che facelle mai. L'anno 1584. aspettan  
 dosi il Duca Alessandro de' Medici in Arezzo, ordinarono gl' Arentini, & Lui  
 gi Gucciardini commediario in quella città, per honorare il Duca, due co  
 medie. vna erano festiuoli, & n'hauuano cura vna compagnia de' più no  
 bili giouani della città, che si faceuano chiamare gl' Humidi; & l'apparato, e  
 scena di questa, che fu vna comedia degli Intronati da Siena, fece Niccolò  
 Soggi, che ne fu molto lodato. & la comedia fu recitata benissimo, & con in  
 finita soddisfazione di chi non que la vidde. Dell'altra erano festiuoli a concor  
 renza vn'altra compagnia di giouani similmente nobili, che si chiamaua la  
 compagnia degl' Inflammati. Questa dunque, per non esser meno lodata, che  
 si fusino stati gl' Humidi, recitando vna comedia di M. Giovanni Polastra,  
 poeta Arentino, guidata da lui medesimo, fecero far la prospettiva a Giovan'  
 Antonio, che si porrò sommanente bene. Et così la comedia fu con molto  
 honore di quella compagnia, & di tutta la città recitata. Ne tacerò vn bel ca  
 priccio di questo poeta che fu veramente huomo di bellissimo ingegno.  
 Mentre, che si durò a fare l'apparato di queste, & altre feste, più volte si era  
 fra i giouani dell' vna, & l'altra compagnia, per diuersè cagioni, e per la con  
 correnza venuto alle mani, & fattoi alcuna quistione, perche il Polastra, ha  
 uendo menato la cosa secretamente affatto, ragunati che furono i popoli, &  
 i gentili huomini, & le gentildonne, doue si haueua la comedia a recitare,  
 quattro di que' giouani, che altre volte si erano per la città affrontati, vñiti  
 con le spade nude, & le cappe in bracciate, cominciarono in sulla scena a gri  
 dare, & fingere d'ammazzarsi: & il primo, che si vide di loro vñiti con vna  
 tempia finissimamente in sanguinata, gridando, venite fuori traditori. Al quale  
 rumore leuatosi tutto il popolo in piedi, & cominciandosi a cacciare mano  
 all'arma, i parenti de' giouani, che mostrauano di urarsi coltellate terribili,  
 correuano alla volta della scena; quando il primo, che era vñito, voltosì agl'  
 altri giouani, disse: Fermate signori, rimettetevi dentro le spade, che non ho  
 male, & ancora, che siamo in discordia, & crediate, che la comedia nõ si fa  
 cia, ella si farà: & così ferito, come sono, vo cominciare il Prologo. Et così do  
 po questa buca, alla quale rimasono colti tutti i spettatori, & gli strioni me  
 desimi, eccetto i quattro sopra detti, fu cominciata la comedia, & tanto bene  
 recitata, che l'anno poi 1540 quando il S. Duca Cosimo, & la Sig. Duchessa  
 Leonora furono in Arezzo, bilogò, che Giovanni Antonio di nuovo, facen  
 do la prospettiva in sulla piazza del Vescondo, la facelle recitare a loro Ec  
 cellen. & si come altra volta erano i recitatori di quella paciusi, così tanto  
 piacque allora al S. Duca, che furono poi il carneuale vegnente chiamati  
 a Firenze a recitare. In queste due prospettive adunque si porrò il Lappoli  
 molto bene, e ne fu sommanente lodato. Dopo fece vn'ornamento a vno d'  
 arco trionfale con hi storie di color di bronzo, che fu messo intorno all' Alta  
 re della Madonna delle Chiave. Essendosi poi fermo Gio. Antonio in Arez

no, con proposito, hauendo moglie, & figliuoli, di non andar più attorno, & viuendo d'entrata, & degl'vizi, che in quella città godono i cittadini di quella, si staua senza molto lauorare. Non molto dopo queste cose, cercò, che gli fassero allogare due tanole, che s'hauessero a fare in Arezzo, vna nella chiesa, & compagnia di S. Rocco; & l'altra all'altare maggiore di S. Domenico, ma non gli riuscì, perche l'una, & l'altra fu fatta fare a Giorgio Vasari, essendo il suo disegno, fra molti che ne furono fatti, più di tutti gli altri piaciuto. Fece chiamar' Antonio per la compagnia dell'Ascensione di quella città in vna Gonsolone da portare a processione Christo, che risuscita, con molti soldati intorno al sepolero; & il suo ascendere in cielo, con la nostra Donna in mezzo a' dodici Apostoli: il che fu fatto molto bene, & con diligenza. Nel castello della Pieve fece in vna tanola a olio la visitazione di nostra Donna, & alcuni santi attorno. Et in vna tanola, che fu fatta per la poeue a S. Stefano la nostra Donna, & altri santi, le quali due opere condusse il Lappoli molto meglio, che l'altre, che haueua fatto infino allora, per hauere veduti, con suo comodo molti ritorni, & gessi di cose formate dalle statue di Michelagnolo, & da altre cose antiche, statì condotti da Giorgio Vasari nelle fue case d'Arezzo. Fece il medesimo alcuni quadri di nostre Donne, che sono per Arezzo, & in altri luoghi Et vna Iudith, che mette la testa d'Oloferne in vna spoeta tenuta da vna sua seruente, la quale ha hoggi Mons. M. Bernardetto Minerbetti Vescouo d'Arezzo, il quale amò assai Gio. Antonio, come la tutti gl'altri virtuosi: & da lui hebbe, oltre all'altre cose vna s. giouanbatista giouanetto nel deserto, quasi tutto ignudo, che è da lui tenuto caro: perche è bellissima figura. Finalmente conoscendo Gio. Antonio, che la perfezzione di quest'arte non consistea in altro, che in cercar di farli a buon'hora ricco d'inuentione, & studiare assai gli ignudi, & ridurre le difficoltà del far' in facilità, si pentiu di non hauere speso il tempo, che haueua dato a' suoi piaceuoli, negli studi dell'arte, & che non bene si fa in vecchiezza quello, che in giouanezza si poter fare. Et come che sempre conoscesse il suo errore, nò però lo conobbe interamente, se non quando essendosi già vecchio messo a studiare, vidde condurre in quarantadue giorni vna tanola a olio, lunga quattro di braccio, & alta sti, & mezzo, da Giorgio Vasari, che la fece per lo refettorio de' Monaci della Badia di S. Fiore in Arezzo: doue sono dipinte le nozze d'Esther, & del Re Assuero: nella quale opera sono più di sessanta figure maggiori del vivo. Andando dunque alcuna volta Giouan' Antonio a vedere lauorare Giorgio, & standosi a ragionar seco, diceua: Hor conosco io che'l continuo studio, & lauorare è quello, che fa vlor gli huomini di steto, & che l'Arte nostra non viene per spiuo santo. Non lauorò molto Giouan' Antonio a trefco, perche i colori gli faceuano troppa emuazione, non dimeno li vede di sua mano sopra la chiesa di S. Iustello vna Pietà con due angjoli nudi assai bene lauorati. Finalmente essendo stato huomo di buon giudizio, & assai pratico nelle cose del mondo, d'anni sessanta l'anno 1552. ammalando di febre acutissima si morì. Fu suo creato Bartolomeo Torri, nato di assai nobile famiglia in Arezzo, il quale condottosi a Roma, sotto non Giulio Clodio Minatore eccellentissimo: veramente atese di maniera al disegno, & allo studio degl'ignudi; ma più alla notomia, che si era fatto valente,

& tenno il migliore disegnatore di Roma. E non ha molto, che Don Silvano Razzi mi disse, Don Giulio Clovio hauergli detto in Roma, dopo haver molto lodato questo giouane, quello stesso, che a me ha molte volte affermato, cioè non se l'è scorto lenato di casa per altro, che per le sporcherie della no-  
 minia: per cio che teneua tanto nelle stanze, & sotto il letto membra, & pezzi d'huomina, che ammorbauano la casa. Oltre cio stracurando costui la vita sua, & pensando, che lo stare come filosofaccio sporco, & senza regola di vivere, & fuggendo la conuersazione degli huomini, fusse la via da farsi grande, & immortale, si condusse male affatto: per cio che la natura non puo tollerare le fouerchie ingiurie, che alcuni talhora le fanno. Infermatosi adouque Bartolomeo d'anni ventinque, se ne tornò in Arezzo, per curarsi, & vedere di ribauerli, ma non gli riuscì: perche continuando i suoi soliti studi, & i medesimi disordini, in quattro mesi, poco dopo Gio. Antonio morde gli fece compagnia. La perdita del quale giouane dole infinitamente a tutta la sua città: per cio che venendo, era per fare secondo il gran principio dell'opere sue, grandissimo honore alla patria, & a tutta Toscana. & chi vede de i disegni che fece, essendo anco giouinetto, resta marauigliato, & per essere man-  
 cato li presto, pieno di compassione.

### *Vita di Niccolò Soggi Pittore*



**A**Ra molti, che furono discepoli di Pietro Perugino, niuno ve n' hebbe, dopo Raffae lo da Urbino, che fusse ne piu studioso, ne piu diligente di Niccolò Soggi, del quale al presente scruiamo la vita. Costui nato in Fiorenza di la capo Soggi, persona da bene, ma non molto ricca, hebbe col tempo seruita in Roma con M. Antonio dal Monte, perche hauendo Iacopo vn podere a Marciano in Valdi-  
 chiana, & standosi il piu del tempo là, praticò assai, per la vicinità de' luoghi col detto M. Antonio di Monte. Iacopo dunque, vedendo questo suo figliuolo molto inclinato alla pittura, facconcio con Pietro Perugino, & in poco tempo, col continuo studio acquilò tanto, che non molto tempo paisò, che Pietro cominciò a seruirsi ne nelle cose sue, con molto utile di Niccolò, il qua-  
 le artefe in modo a tirare di prospetina, & a ritrarre di naturale, che fu poi nell'una cosa, & nell'altra molto eccellente. artefe anco assai Niccolò a fare modelli di terra, & di cera, ponendo loro panni addosso, & carte pecore bagnate: il che fu capriccio, che egli invecchiò si forte la maniera, che metre uille  
 tenne sempre quella medesima, ne per fatica, che faceffe se la potè mai leuare da dosso. La prima opera, che costui faceffe, doppo la morte di Pietro suo  
 maestro, si fu vna scuola a olio in Fiorenza nello spedale delle Donne di Bonifazio Lupi in via Sangallo: cioè la banda di dietro dell'altare, doue l'ange lo salua la nostra Donna, con vn casamento tirato in prospetina, doue sopra i pilastri girano gl'archi, & le crociere, secondo la maniera di Piero. Dopo l'anno 1512. hauendo fatto molti quadri di nostre Donne, per le case de i

cittadini, & altre cofette, che fi fanno giornalmente. Sentendo, che a Roma fi faceuano gran cose, si parti di Firenze, pensando acquistare nell'arte, e douere anco auanzare qualche cosa, e se n'andò a Roma; dove hauendo visitato il detto M. Antonio di monte, che allora era Cardinale, fu non solamente veduto volentieri, ma subito messo in opera a fare in quel principio del pontificato di Leone nella facciata del palazzo, dove è la statua di maestro Pasquino, vna grand'arme in fresco di papa Leone in mezzo a quella del popolo Romano. & quella del detto Cardinale. Nella quale opera Niccolò si portò non molto bene: perche nelle figure d'alcuni ignudi, che vi sono, & in alcune vestite, tante per ornamento di quell'arme cognobbe Niccolò, che lo studio de' modelli è cattino a chi vuol pigliare buona maniera. Scoperta dunque che fu quell'opera, la quale non ritieci di quella bontà, che molti s'aspettauano; si mise Niccolò a lauorare vn quadro a olio, nel quale fece S. traiffodis martire, che preme vna spugna, piena di sangue in vn vaso; e la condusse con tanta diligenza, che non però lo parue l'honore, che gli pareua hauere perduto nel fare la sopradetta arme. Quello quadro, il quale fu fatto per lo detto Cardinale di monte, titolare di S. Prassida, fu posto nel mezzo di quella chiesa sopra vn'altare, sotto il quale è vn pozzo di sangue di tanti Martiri: & con bella consideratione, alludendo la pittura al luogo, doue era il sangue de' detti martiri. Fece Niccolò dopo questo in vn'altro quadro alto tre quarti di braccio, al detto Cardinale suo padrone, vna nostra Donna a olio col figliuolo in collo, san Giovanni piccolo fanciullo, & alcuna paese, tanto bene & con tanta diligenza, che ogni cosa pare miniata, & non dipinto. Il quale quadro, che fu delle migliori cose, che mai facesse Niccolò, stette molti anni in camera di quel prelado. Capitando poi quel Cardinale in Arezzo, & alloggiando nella badia di santa Fiore, luogo de' Monaci neri di san Benedetto, per molte cortesie, che gli furono fatte, donò il detto quadro alla sagrestia di quel luogo, nella quale si è infino a hora conseruato, & come buona pittura, & per memoria di quel Cardinale: col quale venendo Niccolò anch'egli ad Arezzo, & dimorandouisi poi quasi sempre, allhora fece amicizia con Domenico Peccori pittore, il quale allhora faceva in vna stanza della compagnia della Trinità la circoncisione di Christo, & fu si fatta la dimestichezza loro, che Niccolò fece in questa stanza a Domenico vn camineto in prospettiva di colonne con archi, & girando sostengono vn palco, tutto secondo l'uso di que' tempi, pieno di rotoni, che fu tenuto allora molto bello. Fece il medesimo al detto Domenico a olio in sul drappo vn tondo d'vna nostra Donna con vn popolo sotto, per il baldacchino della fraternità d'Arezzo; il quale, come si è detto nella vita di Domenico Peccori, si abbruciò per vna festa, che si fece in san Francesco. Essendogli poi allogata vna cappella nel detto san Francesco, cioè la seconda entrando in chiesa a man ritta, vi fece dentro a tempera la nostra Donna, san Giovanni Batista, san Bernardo, sant'Antonio, san Francesco, & tre Angeli in aria, che cantano, con vn Dio padre in vn frontespizio; che quasi tutti furono condotti da Niccolò a tempera, con la punta del pennello. Ma perche si è quasi tutta scrostata, per la fortezza della tempera, ella fu vna fatica gettata via; ma cio fece Niccolò, per tenare nuovi modi. Ma conosciuto, che il vero modo era il lauorare in fresco, s'attacò

alla

alla prima occasione, & tolse a dipignere in fresco vna cappella in S. Agostino di quella città a canto alla porta a man manca, entrando in chiesa. Nella quale cappella, che gli fu allogata da vn Scamarta maestro di fornaci, fece vna nostra Donna in aria con vn popolo sotto, & san Donato, & san Francesco ginocchioni. E la miglior cosa, che egli fece in quell'opera fu vn s. Rocco nella testata della cappella. Questa ess'opera, piacendo molto a Domenico Raccardi Arcivescovo, il quale haueua nella chiesa della Madonna delle Lacrime vna cappella, diede la tavola di quella a dipignere a Niccolò, il quale messo mano all'opera vi dipinse dentro la natura di Gesù Christo con molto studio, & diligenza. Et se bene pendè assai a finirlo, la condusse tanto bene, che ne merita scusa, anzi lode infinita; per cio che è opera bellissima. Ne si può credere con quanti accertimenti ogni minima cosa conducesse. & vn calaméro tornato, vicino alla cappanna, doue è Christo fanciullino, & la Vergine, è molto bene tirato in prospettiva. Nel san Giuseppe, & in alcuni pastori sono molte teste di naturale, cioè Stagio Salloli pittore, & amico di Niccolò: & Papino dalla Pieve suo discepolo, il quale hauerebbe fatto asse, & alla parte, se non fosse morto assai giovane, honor grandissimo. E tre Angeli, che cantano in aria sono tanto ben fatti, che soli basterebbono a mostrare la virtù, e pazienza, che infino all'ultimo bebbe Niccolò intorno a questo pera, la quale non hebbe si tosto finita, che fu ricercato dagli huomini della compagnia di Santa Maria della Neue del monte S. Sossano di far loro vna tavola per la detta compagnia, nella quale fusse la storia della Neue: che fiocando a santa Maria Maggiore di Roma a sci di d' Agosto fu cagione dell'edificazione di quel tempio. Niccolò dunque condusse a' sopradetti la detta tavola con molta diligenza. Et dopo fece Marciano vn lauoro in fresco allan lodato. L'anno poi 1524 haueudo nella terra di Prato M. Baldo Magni fatto condurre di marino da Antonio fratello di Giuliano da Galigallo nella Madonna delle carceri vn tabernacolo di due colonne con suo architrave, cornice, e quarto tondo; pensò Antonio di far si che M. Baldo facesse fare la tavola, che andaua dentro a questo tabernacolo a Niccolò, col quale haueua preso amichezza, quando lauorò al monte san Sossano nel palazzo del già detto Cardinal di monte. Messolo dunque per le mani a M. Baldo; egli ancor che hauesse in animo di farla dipignere ad Andrea del Sarto, come si è detto in altro luogo, si risolueua a preghiara, & per il consiglio d'Antonio di allogarla a Niccolò, il quale mollou mano, con ogni suo potere si sforzò di fare vna bell'opera, ma non gli venne fatta, perche dalla diligenza in poi, nè vi si conosce bonta di disegno, ne altra cosa, che molto lodeuole sia; perche quella sua maniera dura lo conduceua con le fanche di que' suoi modelli di terra, & di ceneri a vna fine, quasi sempre faticosa, & di piacevole. Ne potua quell'huomo, quanto alle fanche dell'arte, far piu di quello, che faceua, ne con piu amore. Et perche conosceua, che niuno  
 ma si potè per molti  
 anni persuadere, che altri gli passasse innanzi d'eccellenza. In quest'opera dunque vn Dio padre, che manda sopra quella madonna la corona della  
 virginità, & humilità, per mano d'alcuni angel, che le sono intorno, alcuni  
 de quali suonano diuersi stromenti. In questa tavola strasse Niccolò di na-  
 turale a M. Baldo ginocchioni a piè d'un santo Vbaldo, Veltono, & dall'altra  
 ban.

banda fece san Giuseppe. E queste due figure mettono in mezzo l'immagine di quella Nostra Donna, che in quel luogo fece miracoli. Fece di poi Niccolò in un quadro alto tre braccia il detto M. Baldo Magini di naturale, e tutto con la chiesa di San Fabiano di Prato in mano, la quale egli donò al capitolo della Calonaca della Pieve. E ciò fece per lo capitolo detto, il quale per memoria del ricuaro benefico fece porre questo quadro saggesto, sì come veramente meritò quell'huomo singolare, che con ottimo giudizio benchè quella principale chiesa della sua patria tanto nominata per la circura, che vi serba di nostra Donna. E questo ritratto fu delle migliori opere, che mai facesse Niccolò di pittura: E opinione ancora d'alcuni, che di mano del medesimo sia una tavoletta, che è nella compagnia di San Pier Maggiore sulla piazza di San Domenico di Prato, doue sono molti ritratti di naturale. Ma secondo me, quando sia vero, che così sia, ella fu da lui fatta innanzi a tutte l'altre sue sopradette pitture. Dopo questa la notò, partendo si di Prato Niccolò, sotto la disciplina del quale hauea imparato i principij dell'arte della pittura Domenico Zampalochi giovane di quella terra di bonissimo ingegno, il quale per hauer appreso quella maniera di Niccolò non fu di molto valore nella pittura, come si dirà, se ne venne per lavorare a Firenze: ma veduto che le cose dell'arte di maggiore importanza, si dauano a' migliori, & più eccellenti, & che la sua maniera non era secondo il far d' Andrea del Sarto, del summo, del Rosso, & degli altri, prese partito di ritornarsene in Arezzo, nella quale città haueua più amici, maggior credito, & meno obbroccato. E così hauendo fatto, subito, che fu arriuato, confesò un suo desiderio a M. Giuliano Bacci vno de' maggiori cittadini di quella città: & questo fu, che egli desideraua che la sua patria fusse Arezzo: & che per ciò volentieri habrebbe preso a far al cun' opera, che l'hauesse mantenuto un tempo nelle facultà dell'arte, nelle quali egli habrebbe potuto mostrare in quella città il valore della sua virtù. M. Giuliano adunque, huomo ingegnoso, e che desideraua abbellire la sua patria, & che in essa fussero persone, che attendessero alle arti, operò di maniera con gli huomini, che allora gouernauano la compagnia della Nannata, iquali haueuano fatto di quei giorni murare una volta grande nella lor chiesa, con intenzione di farla dipingere, che fu allogato a Niccolò un' Arco delle facce di quella, con pensiero di fargli dipingere il trionfante, se quella prima parte, che haueua da fare allora piacelle a gli huomini di detta compagnia. Messo si dunque Niccolò intorno a quell'opera col molto studio, in due anni fece la metà, e non più di uno arco, nel quale habbono a fresco la Sibilla Tiburtina, che mostra a Ottauiano impetando la uergine in cielo col figliuol Gesu Christo in collo, & Ottauiano, che con reuerenza l'adora. Nella figura delquale Ottauiano ritrasse il detto M. Giuliano Bacci, & in un giovane grande, che ha un panno rosso, Domenico suo creato, & in altre teste, altri amici suoi. In somma si ponè in quell'opera di maniera, che ella non displice a gli huomini di quella compagnia, ne a' saluti di quella città. Ben' è uero, che daua fastidio a ognuno il uederlo esser così lungo, e penar tanto a condurre le sue cose. Ma con tutto ciò gli sarebbe stato dato a finire il rimanete; se nò l'hauesse impedito la uenuta in Arezzo d'el Rosso Fiorentino, pittor singolare; alquale, essendo messo innanzi da Gio-



un'Antonio Lappoli pittore Aretino, e da M. Giovanni Polastra, come si è detto in altro luogo, fu allogato con molto favore il rimanente di quell'opera. Di che prese tanto sdegno Niccolo, che se non hauesse tolto l'anno in una donna, & haouone un figliuolo, doue era accasato lo Arezzo, si sarebbe subito partito. Pur finalmente quietatosi laiorò vna tauola per la chiesa di Suggiano, luogo vicino ad Arezzo due miglia, doue stanno fra de' zocchoni della quale fece la N. Donna assunta in cielo con molti puti, che la portano, sopra di San Tomaso, che riceue la cintola, & attorno San Francesco, S. Lodouico, S. Giovanni Battista, & Santa Libabeta Regina d'Vngheria. In alcuna de' liquali figure, & particolarmente in certi puti, si portò benissimo. E così anco oella predella fece alcune storie di figure piccole, che sono ragionevoli. fece ancora nel conuento delle Monache delle Murate del medesimo ordine in quella città, un Christo morto co' le Marie, che per cosa a fresco è laiorata pulitamente. E nella Badia di Santa Fiore de' Monaci Neri, fece dietro al Crucifisso, che è posto in sull'altar Maggiore, in una tela a olio, Christo, che sta nell'orto; & l'Angelo, che mostrandogli il calice della passione, lo conforta, che in uero fu assai bella, & buon'opera. Alle Monache di San Benedetto d'Arezzo, dell'ordine di Camaldola, sopra una porta, per laquale si entra nel Monasterio fece in un'arco la N. Donna, San Benedetto, e Santa Caterina, laquale opera fu poi, per aggrandire la chiesa gettata in terra. Nel Castello di Marciano in Valdichiana, dou'egli si tratteneua assai, viuendo parte delle sue entrate, che in quel luogo haueua, & parte di qualche guadagno, che vi faceua, com'è Niccolo in vna tauola vn Christo morto, & molte altre cose con le quali si andò vn tempo tratteneudo. Et in quel mentre, hauendo appreso di se il già detto Domenico Zampalocchi da Prato, si sforzaua amandolo, & appreso di se tenendolo, come figliuolo, che si facea eccellente nelle cose dell'arte. Insegnandola a tirare di prospettiva, a tirare di naturale, & disegnare, di maniera, che già in tutte queste parti riusciva bonissimo, & di bello, & buono ingegno. E ciò faceva niccolo, oltre al l'essere spinto dall'affezione, & amore, che a quel giouane portaua, con speranza, essendogli vicino alla vecchiezza d'hauerne chi aiutasse, & gli rendesse negli ultimi anni il cambio di tante amorevolezze, & fatiche. Et di vero fu niccolo amoreuolissimo con ognuno, & di natura sincero, & molto amico di coloro, che s'affancavano, per venire da qual che cosa nelle cose dell'arte. E quello, che si uoleua insegnare piu che volentieri. Non passò molto dopo queste cose, che essendo da vaticano tornato in Arezzo niccolo, e da lui parlato Domenico; che s'habbe a dare dagli huomini della compagnia del corpo di Christo di quella città a dipignere vna tauola per l'altar maggiore della chiesa di san Domenico: perche desiderando di farla Niccolo, & partimente Giorgio Vasari allora giouinetto, fece niccolo quello, che per auentura non farebbono hoggi molti dell'arte nostra: & ciò fu, che veggendo egli, il quale era vno degli huomini della detta compagnia, che molti per tirarlo inanzi si contentauano di farla fare a Giorgio, & che egli n'hauena di desiderio grandissimo; si risolnè, veduto lo studio di quel giouinetto, depondo il bisogno, e desiderio proprio di far sè, che i suoi compagni l'allogassino a Giorgio; stimando piu il frutto, che quel giouane potea riportare di quell'opera, che il suo

proprio utile, & interesse. E come egli volle, così fecero a punto gli huomini di detta compagnia. In quel mentre Domenico Zampalochi, essendo andato à Roma, fu di tanto benigna la fortuna, che conosciuto da Don Martino Ambasciadore del Re di Portogallo, andò a star seco, e gli fece una tela, con forse venti tiranti di naturale, tutti suoi famigliari, & amici; e lui in mezzo di loro a ragionare. Laquale opera tanto piacque a Don Martino, che egli teneua Domenico per lo primo piacere del mondo. Essendo poi fatto Don Ferrante Gonzaga Vice Re di Sicilia, e desiderando per fortificare i luoghi di quel Regno, di hauere appresso di se vn'huomo, che disegnasse, e gli mettesse in carta tutto quello, che andaua giornalmente pensando, scrisse a Don Martino, che gli procedesse un giouane, che in ciò sapesse, e potesse seruirlo, e quanto prima gli lo mandasse. Don Martino adunque mandati prima certi disegni di mano di Domenico a Don Ferrante, fra i quali era vn Colosseo, stato intagliato in rame da Girolamo Fagnoli Bolognese, per Antonio Salamanca, che l'haueua tirato in prospetto Domenico: Et vn vecchio nel caraccio disegnato dal medesimo, e stato messo in stampa, con lettere, che dicono: ANCORÀ IMPARO; & in vn quadretto il ritratto di esso Don Martino; gli mandò poco appresso Domenico, come volle il detto Signor Don Ferrante, alquale erano molto piaciute le cose di quel giouane. Arriuato dunque Domenico in Sicilia, gli fu assegnata horrenole provisione, & cavallo, & seruitore a spese di Don Ferrante; Ne molto dopo fu messo a ritagliare sopra le montag'ne, & fortezze di Sicilia, La doue lasciato a poco a poco il dipingere, si diede ad altro, che gli fu per un pezzo più utile; perche seruendosi, come persona d'ingegno, d'huomini, che erano molto a proposito, per far fatiche; con tener bestie da soma in man d'altri, e far portar senza calana, e far tornaci; non possò molto, che si trouò hauere auanzo tanto, che potè competere in Roma uicij, per due mila scudi, e poco appresso de gl'altri. Dopo essendo stato Guardaroba di Don Ferrante, auenne, che quel Signor fu leuato dal gouerno di Sicilia, e mandato a quello di Milano, perche andato seco Domenico; adoperandosi nelle fortificationi di quello stato, si fece con l'essere industrioso, & anzi misero che nò, richiusissimo. E che è più, venne in tanto credito, che egli in quel reggimento, gouernaua quasi il tutto. Laqual cosa sentendo Niccolo, che si trouaua in Arezzo, già vecchio, bisognoso, & senza hauere alcuna cosa da lauorare, andò a ritrouare Domenico a Milano pensando, che come non haueua egli mancato a Domenico quando era giouane, così non douesse Domenico mancare a lui, anzi seruendosi dell'opera sua, la doue haueua molto al suo seruitio, potesse, & douesse aiutarlo in quella sua misera uecchiezza. Ma egli si auide con suo danno, che gl'humani giudicij, nel prometterli troppo d'altri, molte uolte s'ingannano, e che gl'huomini, che mutano stato, mutano etiandio il piu delle volte natura, & volontà. Percioche artiuato Niccolo a Milano, doue trouò Domenico in tanta grandezza, che durò non picciola fatica a poterli fauellare, gli conò tutte le sue miserie, pregandolo appresso, che seruendosi di lui, uollesse aiutarlo. Ma Domenico, non si ricordando, o non volendo ricordarsi con quanta amore uolezza fuisse stato da Niccolo aiutato, come proprio figliuolo, gli diede la miseria d'una picciola somma di danari,

danari, e quanto potè prima, se lo leuò d'insorno. Et così tornato piccolo ad Arezzo mal contento, conobbe, che doue pensaua hauerti con fatica, e spesa alleuato un figliuolo, si haueua fatto poco meno, che un nimico. Per poter dunque sostenersi andaua lauorando cio che gli venia alle mani; si come haueua fatto molti anni innanzi, quando dipinse, oltre molte altre cose per la comunità di monte san Sosino, in vna tela, la detta terra del monte, & in aria vna nostra Donna, & dagli lati due santi. Laqual pittura fu messa a uno altare nella Madonna di Vernighi, ch'è la del'ordine de' Monaci di Camaldo li non molto lontana dal Monte, doue al Signore è piaciuto, e piace far'ogni giorno molti miracoli, & grazie a coloro, che alla Regina del cielo si raccomandano. Essendo poi creato sommo pontefice Giulio terzo, Niccolo, per essere stato molto familiare della casa di Monte, si condusse a Roma vecchio d'otanta anni, & baciato il piede a sua santità, la pregò volesse seruirli di lui nelle fabbriche, che si diceua hauerli a fare al Monte, il qual luogo hauea dato in feudo al Papa, il S. Duca di Fiorenza. Il Papa adunque, vedutolo volentieri, ordinò, che gli fusse dato in Roma da viuere senza affaticarlo in alcuna cosa. & a questo modo si trauenne Niccolo alcuni mesi in Roma, disegnando molte cose antiche per suo passatempo. In tanto deliberando il Papa d'accre scere il Monte san Sosino sua patria, & far ui, oltre molti ornamenti, vn'acquidotto, peche quel luogo patisce molto d'acque; Giorgio Vasari, ch'ebbe ordine dal Papa di far principiar le dette fabbriche, raccomandò molto a sua santità Niccolo Soggi, pregando, che gli fusse dato cura d'essere soprastate à quell'opere: onde andò Niccolò ad Arezzo con queste speranze nõ vi di morò molti giorni, che stracco dalle fatiche di questo mondo, da gli stenti, e dal vederli abandonato da chi meno douea farlo, finì il corso della sua vita, & in san Domenico di quella città fu sepolto. Ne molto dopo Domenico Zafolachi, essendo morto Don Ferrante Gonzaga, si parti di Milano, con intenzione di tornarlene a Prato, & quiui viuere quietamente il rimanente della sua vita. Ma non vi trouando ne amici, ne parenti, & conoscendo, che quella stanza non facua per lui, tardi pentito d'essersi portato ingrattamente con Niccolo, tornò in Lombardia a seruire i figliuoli di Don Ferrante. Ma non passò molto, che infermandosi a morte, fece testamento, & lasciò alla sua comunità di Prato dieci mila scudi, perche ne comperasse tanti beni, & facesse vn'entrata, per tenere continuamente in studio vn certo numero di scolari Pratesi, nella maniera, che ella ne teneua, & tiene alcun'altri, secondo vn'altro lascio. Et così è stato eseguito da gl'huomini della terra di Prato, come conosciuti di tanto beneficio, che in vero è stato grandissimo, & degno d'esser na memoria, hanno posta nel loro consiglio, come di benemerito della patria, l'immagine di esso Domenico.

*Fine della vita di Niccolo Soggi Pittore*



*Vita di Niccolò, detto il Tribolo, Scultore  
& Architetto*

**R**APPARELLO legnaiuolo, soprannominato il Riccio de' Pericoli, ilquale habitaua appresso al canto a Monteloro in Firenze, ha uendo hauuto l'anno 1500. secondo, che egli stesso mi racconta, vn figliuolo maschio, ilqual uolle, che al battesimo fusse chiamato, come suo padre, Niccolò, deliberò, come che uero compagno fosse, veduto il puoro hauer l'ingegno pronto, & viuace, & lo spirito eleuato; che la prima cosa egli imparasse a leggere, e scrivere bene, & far di conto perche mandandolo alle scuole, auuenne per esser il fanciullo molto uiso, & in tutte l'azioni tue tanto fiero, che non trouò mai luogo, era fra gli altri fanciulli, & nella scuola, & fuori vn duolo, che sempre troua  
gl'huu

gliaua, & tribolaua te, & gli altri, che si perde il nome di Niccolo, & s'ac-  
 quisì di maniera il nome di TRIBOLO, che così fa poi sempre chiama-  
 to da tutti. Crescendo dunque il Tribolo al padre, così per seruirsiene, come  
 per raffrenar la vinezza del putto se lo tirò in bottega, insegnandogli il me-  
 stiero suo; ma vedutolo in pochi mesi male atto a cotale esercizio, & anzi spa-  
 rutello, magro, & male complexionato, che nò, andò pensando, per tenerlo  
 vivo, che lasciasse le maggior fatiche di quell'arte, & si mettesse a intagliar le  
 grami; ma perche haueua in teo, che senza il disegno, padre di tutte l'arti,  
 non poteva in cio divenire eccellente maestro, volle, che il suo principio fus-  
 se impiegar il tempo nel disegno, & perciò gli faceva ritrarre hora cornici,  
 fogliami, & grottesche, & hora altre cose necessarie a' cotai mestieri. Nel che  
 fare, veduto, che al fanciullo seruaua l'ingegno, e parimente la mano, confi-  
 dendò Raffaello, come persona di giudizio, che egli finalmente appreso di se  
 non poteva altro imparare, che lauorare di quadro, onde haueua prima  
 parlato con Ciappino legnaiuolo, & da lui, che molto era domestico, & ami-  
 co di Nanni Vaghero, con figliatone, & aiutato; l'acconciò per tre anni col  
 detto Nanni, in bottega del quale, come si lauoraua d'intaglio, & di quadro  
 praticauano del continuo Iacopo Sansouino scultore, Andrea del Sarto pit-  
 tore, & altri, che poi sono stati tanto valent'huomini. Hora perche Nanni, il  
 quale in que'tempi era assai eccellente reputato, faceua molti lauori di qua-  
 dro, e d'intaglio, per la villa di Zanobi Bartolini a Rouezzano, fuor della por-  
 ta alla Croce, & per lo palazzo de' Bartolini, che allora si faceua murare da  
 Giouanni fratello del detto Zanobi in sulla piazza di S. Trinita, & in qual-  
 sonda pel giardino, e casa del medesimo, il Tribolo, che da Nanni era fatto la  
 uorare senza discrezione, non potendo per la debolezza del corpo quelle fa-  
 tiche, & sempre hauendo a mane aggrar leghe, pialle, & altri ferramenti diso-  
 mestri, cominciò a sentirsi di mala voglia, & a dir al Riccio, che dimandaua,  
 onde venisse quella indisposizione, che non pensaua poter durare con Nan-  
 ni in quell'arte, & che perciò vedesse di metterlo con Andrea del Sarto, o  
 con Iacopo Sansouini da lui conosciuti, in bottega dell'Vaghero: perche  
 speraua con qual si volesse di loro farla meglio, & star piu sano. Per queste  
 giorn dunque il Riccio, pur col consiglio, & aiuto del Ciappino, acconciò il  
 Tribolo con Iacopo Sansouino, che lo prese volentieri per hauerlo conosciu-  
 to in bottega di Nanni Vaghero, & hauere veduto che si portaua bene nel di-  
 segno, & meglio nel rilieuo. Faceua Iacopo Sansouino, quando il Tribolo  
 già guarito andò a star seco, nell'opera di Santa Maria del Fiore, a concurré-  
 re di Benedetto da Rouezzano, Andrea da Fiesole, & Baccio Bandinelli, la  
 statua del sùo Iacopo Apostolo di marmo, che ancor hoggi in quell'opera  
 si vede insieme con l'altre: perche il Tribolo con queste occasioni d'impara-  
 re, facendo di terra, & disegnando con molto studio andò in modo acquisti-  
 do in quell'arte, alla quale si vedea naturalmente inclinato, che Iacopo, a-  
 mandolo piu vn giorno, che l'altro, cominciò a dargli animo, & a tirarlo in-  
 nanzi a farli fare hora vna cosa, & hora vn'altra, onde se bene haueua ale-  
 lora in bottega il Solosimo da Settignano, e Pippo del Fabro, giouani di grã  
 de speranza perche il Tribolo gli passaua di gran lunga, non per'li parago-  
 nana, hauendo aggiunto la pratica de' ferri al saper ben fare di terra, & di ce-

ra; cominciò in modo a servirsi di lui nelle sue opere, che finito l'Apostolo, & vn Bacco, che fece a Giovanni Bartolini per la sua casa di Gualfonda, togliendo a fare per M. Giovanni Gaddi suo amicissimo vn camino, & vn'arca quaiò di pietra di macigno per le sue case, che sono alla parza di Madonna; fece fare alcuni panni grãdi di terra, che andauano sopra il cornicione al Tribolo, ilquale gli condusse tanto straordinariamente bene, che M. Giovanni, veduto l'ingegno, & la maniera del giouane, gli diede a fare due Medaglie di marmo, lequali finite eccellenteme furono poi collocate sopra alcune porte della medesima casa. In tanto cercando s' d'allogare per lo Re di Portogallo vna sepoltura di grandissimo lauoro, per essere stato Iacopo discepolo d' Andrea Contacci dal Monte san Souino, & hauere nome non solo di paragonare il maestro suo, buono di gran fama, ma d'hauer anco piu bella maniera, in tal e lauoro allogato a lui, col mezzo de' Bartolini: là doue fatto la sopra vn superbasissimo modello di legname, pieno tutto di storie, & di figure di cera, fatta la maggior parte dal Tribolo, crebbe in modo, essendo riuscite bellissime, la fama del giouane, che Matteo di Lorenzo Strozzi, essendo partito il Tribolo dal Sanouano, parendogli hoggi mai poter far da se, gli diede a far certi panni di pietra, & poco poi essendogli quelli molto piaciuti, due di marmo, iquali tengono vn Desino, che vers'acqua in vn viuain, che hoggi si vede a san Casciano, luogo lontano da Firenze otto miglia, nella villa del detto M. Matteo. Mentre che queste opere dal Tribolo si faceuano in Firenze, essendoci venuto per sue bidogne M. Bartolomeo Barbazzi gentilhuomo Bolognese, si ricordò, che per Bologna si cercava d'vn giouane, che lavorasse bene, per metterlo a far figure, & storie di marmo nella facciata di san Petronio, chiesa principale di quella città; che ragionato col Tribolo, & veduto delle sue opere, che gli piacquero, & patimenti i costumi, & l'altre qualità del giouane, lo condusse a Bologna, doue egli con molta diligenza, & cõ molta sua lode fece in poco tempo le due fibille di marmo, che poi furono posate nell'ornameto della porta di san Petronio, che vò allo spedale della Morze. Lequali opere finite, trattandosi di dargli a fare cose maggiori, mentre si stava molto amato, & carezzato da M. Bartolomeo cominciò la peste dell'anno 1521. in Bologna, & per tutta la Lombardia, onde il Tribolo, per fuggir la peste, se ne venne a Firenze, & stacciò quanto durò quel male contagioso, & pestilenziale, si partì, cessato che fu, & se ne tornò, essendo là chiamato, a Bologna, doue M. Bartolomeo non gli lasciando metter mano a cosa alcuna per la facciata, si risoluerse, essendo molti molti amici suoi, e parenti a far fare vna sepoltura per se, & per loro: & così fatto fare il modello, ilquale volle vedere M. Bartolomeo, anzi che altro facesse, cominciò andò il Tribolo stesso a Carrara, a far cauar i marmi, per abozzargli in sul luogo, e sgranargli di maniera, che non solo fusse (come fu) piu ageuole al condurghli, ma ancora accioche le figure riuscissero maggiori. Nel qual luogo per non perder tempo abozzò due panni grandi di marmo, iquali così imperfetti essendo stati condotti a Bologna, per some, con tutta l'opera, furono, soprapiugnèdo la morte di M. Bartolomeo, la quale fu di tanto dobor'ragione al Tribolo, che se ne tornò in Toscana, mesi con gli altri marmi in vna cappella di san Petronio, doue ancora sono. Partito doue il Tribolo da Carrara, nel tornare a Fire

se, andando in Pisa a visitar' maestro Stagio da Pescia tanta scultore, suo amico  
 cissimo, che lavoraua nell'opera del Duomo di quella città due colonne con  
 capitelli di marmo, muri traforati, che mettendo in mezzo l'altar Maggiore,  
 & il tabernacolo del Sacramento, douea ciascuna di loro hauer' sopra il  
 capitello vn' angelo di marmo alto vn braccio, & tre quarti con vn candelie  
 re in mano; tolse, inuitato dal detto Stagio, non hauendo allora altro, che  
 fare, a far vno de' detti Angeli, e quello finì con tanta perfezione, con quã  
 ta si puo di marmo finir perfettamente vn lavoro scultore, & di quella grãdez  
 za, riuscì di maniera, che piu nõ si farebbe potuto desiderare; per cioche mo  
 strando l'angelo col moto della persona, volando essersi fermò a tener quel  
 lume, ha l'ignudo certi panni sottili intorno, che tornano tanto graziosi, &  
 rispondono tanto bene per ogni verso, & per tutte le vedute, quanto piu nõ  
 si puo esprimere. Ma hauendo in farlo consumato il Tribolo, che non pen  
 sava, se non alla dilatazione dell'arte molto tempo, & non hauendone dall'  
 Operaio hauuto quel pagamento, che si pensaua, risolutosi a non voler' fare  
 l'altro, & tornato a Firenze, si riscontrò in Giovanbattista della Palla, il quale  
 in quel tempo non pur faceua far piu che posta sculture, & pitture, per mã  
 dar in Francia al Re Francesco primo, ma competeua an' ucaglie d'ogni for  
 te, & pitture d'ogni ragione, pur che fussino di mano di buõ maestri, e gioc  
 nalmente l'in callana, & mandaua via: & perche, quando appunto il Tribolo  
 tornò, Giovanbattista haueua vn vaso di granito antico di forma bellissi  
 ma, & voleva accompagnarlo, accio seruisse per vn fonte di quel Re, aperse  
 l'animo suo al Tribolo, & quello, che disegnaua fare, onde egli messosi giu,  
 gli fece vna Dea della natura, che alzando vn braccio, tiene con le mani quel  
 vaso, che le ha in sul capo il piede; ornata il primo seno e delle poppe d'alcuna  
 parti tutti traforati, e (peccati dal marmo, che tenendo nelle mani certi festo  
 na, fanno di uerse attitudini bellissime: seguitando poi l'altro ordine di pop  
 pe come di quadrupedi, & i piedi fra molti, & di uerli pesi, restò compiuta  
 cotale figura con tanta diligenza, & con tanta perfezione, ch'ella meritò, el  
 sendo mandata in Francia con altre cose, esser carissima a quel Re, & d'esser  
 posta, come cosa rara a Fontanableo. L'anno poi 1549, dandosi ordine alla  
 guerra, & all'assedio di Firenze, Papa Clemente scetimo per veder in che mo  
 do, & in quali luoghi si potesse accomodare, & spartir l'esercito, & vedere  
 il sito della città appunto, hauendo ordinato, che segretamente fosse leuata  
 la pianta di quella città, cioè di fuori a vn miglio il paese tutto, con i colli, nõ  
 ti, fiumi, balzi, case, chiese, & altre cose; Dentro le piazze, & le strade: & in  
 torno le mura, & i bastioni, con l'altre difese, fu di tutto dato il carico a Ben  
 uenuto di Lorenzo dalla Volpaia, buon maestro d'Oruoli, & quadranti: &  
 bonissimo Astrologo, ma sopra tutto eccellentissimo maestro di leuar pian  
 te; il qual Benvenuto volle in sua compagnia il Tribolo, & con molto giu  
 dizio per cioche il tribolo fu quegli, che misuraua, che detta pianta si fa  
 cesse, accio meglio si potesse consider' l'altrezza de' monti, la baltrezza de' piani  
 e gl'altri particolari, di riliscuo: alche far non fu senza molta fatica, & peolo:  
 che stando fuori tutta la notte a misurar le strade, & segnar' le misure delle  
 braccia da luogo a luogo, & misurar' anche l'altrezza, & le cime de' Campa  
 ni, & delle Torri, interlegando con la bussola per tutti i versi, & andando di  
 fuor

fuori a riscovrar con i monti la Cupola, la quale haucano legnato per cen-  
to, a on condussero così far'opera, se non dopo molti mesi, ma con molta  
diligenza, haucandola fatta di tughera, perche fusse piu leggiera: & ritratto  
tutta la machina nello spazio di quattro braccia, e misurano ogni cosa, a brac-  
cia piccola. In questo modo dunque finita quella pianta, essendo a pezzi,  
fu incassata segretamente, & in alcune balle di Lana, che andauano a Peru-  
gia, traua di Firenze, & consegnata a chi haueua ordine di mandarla al Pa-  
pa, ilquale nell'assedio di Firenze, se ne fecul continuamente tenendola nella  
camera sua, & vedendo di mano in mano secondo le lettere, e gli auisi, do-  
ne, & come alloggiata il campo; dove si faceuano scaramucce, & sia somma  
in tutti gli accidenti, ragionamenti, & dispute, che occorsero durante quell  
assedio, con molta sua soddisfazione, per esser cosa nel vero rara, & mara-  
gliosa. Finita la guerra, nello spazio della quale, il Tribolo fece alcune cose di  
terra per suoi amici, & per Andrea del Sarto suo amicissimo tre figure di ce-  
ra tonda, delle quali esso Andrea si serui nel dipigner in fresco, & ritrarre di  
naturale in piazza presso alla condotta uen e capitani, che si erano fuggiti con  
le paghe, spiccati per vn piede: chiamaro Benvenuto dal Papa, andò a Roma  
a baciare' piedi a sua Sanità, & dalui fu messo a custodia di Belvedere e col ho-  
norata promissione. Nelqual governo, hauendo Benvenuto speso ragionamē-  
ti col Papa, non mancò, quando di cio far gli venne occasione, di celebrare il  
Tribolo, come scultore eccellente, & raccomandarlo caldamente. Di manie-  
ra, che Clemente finito l'assedio se ne serò: perche diligendo dar fine alla  
cappella di nostra Donna da Loreto staua cominciata da Leone, & poi trala-  
sciatu per la morte d'Andrea Contucci dal monte a san Sotino, ordind, che  
Antonio da Sangallo, alquale haueua cura di condurre quella fabbrica, ch'è  
maestri il Tribolo, & gli desse a finire di quelle storie, che Maestro Andrea ha-  
ueua lasciato imperfette. Chiamato dunque il Tribolo dal Sangallo d'ordine  
di Clemente, andò con tutta la sua famiglia a Loreto, doue essendo andato  
similmente Simone, nominato il Mosca, rarissimo intagliator de marini;  
Raffaello Montelupo, Francesco da Sangallo il giouane, Girolamo Ferrarese  
scultore disepolo di maestro Andrea, & Simone Ciola, Ranieri da Pietra-  
fanta, & Francesco del Taddei, per dar fine à quell'opera, tocco al Tribolo nel  
compartirsi i lauori, come cosa di piu importanza, vna storia, doue maestro  
Andrea haueua fatto lo spotalizio di nostra Donna, onde facendole il Tri-  
bolo una giunta, gli venne capriccio di far fra molte figure, che stanno a ve-  
dere togliare le Vergine vno, che rompe tutto pieno di idegno, la sua mazza,  
perche non era fiorita: & gli tralci tanto bene, che non potrebbe colui con  
vna prontezza mostrarlo idegno, che ha di non hauer hauuto egli così tanta  
venuta, laquale opera finita, & quelle degli altri ancoita con molta perfez-  
ione, haueua il Tribolo già fatto molti modelli di cera, per far' di quei pro-  
feti, che andauano nelle nicchie di quella cappella già murata, e finita del tut-  
to, quando Papa Clemente haucendo veduto tutte gl'opere, e lodatolo molto,  
& particolarmente quella del Tribolo, deliberò, che tutti senza per d'oro  
tempo tornassino a Firenze, per dar fine, sotto la disciplina di Michelagnolo  
Buonarroti a tutte quelle figure, che mancavano alla fabbrica, & libreria  
di S. Lorenzo, & à tutto il lauaro, secondo i modelli, & con l'aiuto di Miche-  
lagnolo



lagnolo quanto piu presto, accio finita la sagrestia tutti potessero, median te l'acquisto fatto sotto la disciplina di tant'huomo, finir similmente la facciata di san Lorenzo. E perche a cio fare punto non si tardasse, rimandò il Papa Michelagnolo a Firenze, & con esso ius fra Gio. Agnolo de' Servi, il quale ha uera lauroza alcune cose in Belvedere, accio gl'auutasse a traforar i marmi, & facesse alcune statue, secondo che gl'ordinasse esso Michelagnolo, il quale gli diede a far vn san Cosimo, che insieme con vn san Damiano allogato al Montelupo douera metter in mezzo la Madonna. Date a far queste, volle Michelagnolo, che il Tribolo facesse due statue nude, che hauessero a metter in mezzo quella del Duca Giuliano, che gia haueua fatta egli, l'una figurata per la terra coronata di Cipresso, che dolente, & a capo chiuo piangente con le braccia aperte la perdita del Duca Giuliano: & l'altra per lo Cielo, che con le braccia eleuate tutto ridente, & festoso mostra se esser allegro dell'occamiento, & splendore, che gli recua l'anima, & lo spirito di quel Signore; ma la cattua sorte del Tribolo se gl'attirauero quando appunto uoleua comandar' a lauorare la statua della Terra; perche, o fusse la mutazione dell'aria, o la sua debole com plesione, o l'hauer di sordinato nella vita, s'ammalò di maniera, che conuertita si l'infermità in quartana, se la tenne adosso molti mesi, con incredibile dispiacer di se, che non era men tormentato dal dolor d'hauer trasfasciato il lauoro, & dal vedere, che il Frate, & Raffaello hanno uano preso campo; che dal male stesso, il quale male uolendo egli uincer per non rimaner dietro a gl'umili suoi, de' quali sentiuo far ogni giorno più celebre il nome, così indisposto, fece di terra il modello grande della statua della Terra, & finisolo, cominciò a lauorare il marmo, con una diligenza, & sollecitudine, che gia si uedeua scoperta tutta dalla banda d'anzi la statua, quando la fortuna, che a'bei principij sempre uolentieri contrasta, con la morte di Clemente, allora, che meno si temera non od' l'animo a tanti eccel. huomini, che speruano sotto Michelagnolo con uiltià grandissime, acquistarli nome immortale, & perpetua fama. Per questo accidente, non dato il Tribolo, e tutto perduto d'animo, essendo anche malato, si uua di malissima voglia non vedendo ne in Firenze, ne fuori poter' dare in cosa, che per lui fosse, ma Giorgio Vasari, che fu sempre suo amico, & l'amò di cuor' & aiutò questo gli fu possibile lo confortò, con dirgli, che non si sguatasse, perche farebbe in modo, che il Duca Alessandro gli darebbe che fare, mediante il fuore del Magnifico Ottauiano de' Medici, colquale gli ha uena fatto pigliar' alla stretta seruitù; onde egli ripreso vn poco d'animo, ritrasse di terra nella sagrestia di san Lorenzo, mentre s'andaua pensando al bisogno suo, tutte le figure, che auua fatto Michelagnolo di marmo, cioè l'Aurora, il Crepuscolo, il Giorno e la Notte, e gli riuscirono così ben fatte, che M. Gio. Batista Figiouani priore di san Lorenzo, alquale donò la notte, perche gli faceua priu la sagrestia, giudicandola così rara, la donò al uuca Alessandro, che poi la diede al detto Giorgio, che stua con sua Eccellenza, sapendo, che egli intendea a cocchi studij, qual figura è hoggi in Arezzo nelle sue case, con altre cose dell'arte. Haudendo poi il tribolo curato di terra parimente la notte. Donna fatta da Michelagnolo per la medesima sagrestia, la donò al detto M. Ottauiano de' Medici, ilquale le fece fare da Batista del Cinque vn'ornamento bellissimo.

di quattro, con colonne, mensole, cornici, & altri intagli molto ben fatti. In tanto col favore di lui, che era Depositario di S. Ecc. fu dato da Bertoldo Casioi proveditor' della fortezza, che si murava allora, delle tre arme, che scobdo l'ordine del Duca s'hauuano a far', per metteroe vna a ciascuno. Baluardo a farne vna di quattro braccia al tribolo con due vngue nude, figurate per due Vittorie la qual'arme condotta con prestezza, & diligenza grande, e cò vna giunta di tre mascheroni, che sostengono l'arme, & le figure, piacque tanto al Duca, che pose al Tribolo amore grandissimo, perche esseodo poco appresso andato a Napoli il Duca per difenderli innanzi a Carlo quinto Imperatore, tornato allora da Tunisi, da molte calunnie, dategli da alcuni suoi cittadini, & essendosi, non pur difeso, ma hauendo ottenuto da sua maestà per donna la Signora Margherita d' Austria sua figliuola, scrisse a Firenze, che si ordinassero quattro huomini, quali per tutta la città facessero far' otonamenti magnifici, & grandissimi per tener' con magnificenza conueniente l'imperatore, che veniva a Firenze: onde hauendo io a distribuirli i lavori di commissione di sua Ecc. che ordonò, che io intervenissi con i detti quattro huomini, che furono Giovanni Corbi, Luigi Guicciardini, Palla Rucellai, & Alessandro Cortini, diedi a fare al Tribolo le maggiori, & piu difficili imprese di quella festa, & furono quattro statue grande la prima vn' Hercole in atto d'hauer' occiso l'Idra, alto sei braccia, & tutto tondo, & in argenteo, il quale fu posto in quell'angolo della piazza di san Felice, che è nella fine di via maggio, con questo motto di lettere d'argenteo nel basamento, V T H E R C U L E S, l a b o r e, & e r u m m i s m o n s t r a e d o m a n t, i t a C a s a r v i r t u t e, & c l e m e n t i a, h o s t i b, v i c t i s, s e n p l a c a t i s, p a c e m, o r b i t e r r a r u m, & q u i e s c m r e s t i t u i t. L'altre furono due colossi d'otto braccia l'uno figurati per lo fiume Bagrada, che si posaua su la spoglia di quel serpe, che fu portato a Roma, & l'altro per l'Hibero con il corno d'Amaltea in vna mano, & con vn timone nell'altra, coloriti, come se fuilero stati di bronzo, con queste parole ne' basamenti, cio è sotto l'Hibero, H I b e r n u s e x H i s p a n i a. & sotto l'altro, B a g r a d a s e x A f r i c a. La quarta fu vna statua di braccia cinque, in sul canto de' Medici, figurata per la Pace, la quale haueua in vna mano vn ramo d'oliva: & nell'altra vna face accesa, che metteua fuoco vn monte d'arme poste in sul basamento, dou'ell'era collocata, con queste parole: fiat pax in virtute tua: Non dette il fine, che haueua disegnato al cavallo di ferrebattia lungo, che si fece io sulla piazza di S. Trinita, sopra la quale haueua a essere la statua dell' Imperatore armato: perche, non hauendo il Tasso inaghliator di legname, vn amicissimo v'uso prestezza nel fare il basamento, & l'altre cose, che vi andauano di legni intagliati, come quello, che si lasciaua fuggire di mano il tempo ragionando, & hurlando, à fatica si fu à tempo à coprire di stagnuolo, sopra la terra ancor fresca, il cavallo solo, nel cui basamento si leggeuano queste parole. Imperatori Carolo Augusto, victoriosissimo, post deuictos hostes, Italiz pace restituta, & salutato Ferdio. fratre, expulsis iterum Turcis, Africaeque perdomita, Alexander Med. Dux Florent. DD. Parua sua maestà di Firenze, si diede principio, aspettandosi la figliuola, al preparamento delle nozze: & perche potesse alloggiare ella, & la vecchia Regioa di Napoli, ch'era in sua compagnia, secondo l'ordine di S. E. in casa M. Ottomano de' Medici,

zici, e così d'amente; ferra in quattro settimane con sapore d'ognuno vn'a  
 giunta alle sue cose vecchie; il Tribolo, Andrea di Cosimo pittore, & io in  
 dieci di con l'aiuto di circa nouanta scultori, e pittori della città fra garzoni,  
 e maestri, demmo compimento, quanto alla casa, & ornamenti di quella, al  
 saporecchio delle nozze dipingendo le loggie, i cortili, egl' altri ricetti di q̄-  
 lla, secondo che à tante nozze conuenita. Nelquale ornamento fece il Tri-  
 bolo oltre all'altre cose intorno alla porta principale d'vno di Vanoie di mezzo  
 ribeuo, sostenute da due Termini grandi, le quali reggeuano vn' A rme del-  
 l'Imperator, pendente dal collo d'vn' Aquila tutta tonda molto bella. fece  
 ancora il medesimo certi p̄ti, pur tutti roondi, e grandi, che sopra i frontes-  
 p̄ij d'alcune porte metteuano in mezzo certe teste, che furono molto lodate,  
 in tanto che hebbe lettere il Tribolo da Bologna, mentre si faceuano le noz-  
 ze, per le quali Messer Pietro del Bagnò, suo grande amico lo pregaua fusse  
 contento andare à Bologna, à far' alla Madonna di Galina, doue era già fat-  
 to vn' ornamento bellissimo di marmo, vn' storia di braccia tre, e mezzo por-  
 ta di marmo, perché il Tribolo non si trouando hauet' allora altro, che far' andò,  
 e fero il modello d'vna Madonna, che s'aglie in Cielo, e sotto i dodici  
 Apostoli in varie attitudini, che piacquero, essendo bellis. mise mano à lau-  
 rare marò poca sua lodis si non è, peche ess' erido il marò, che lauoraua di q̄lli  
 di Milano, Saligno smeriglioso, e caruo gli pareua gettar via il tempo, sen-  
 za vn'a dilettaione al mondo di quelle che si hanno nel lauorare, i quali si  
 lauorano con piacere, & in vltimo condotti mostrano vn'a pelle, che par pro-  
 priamente di carne; pur tanto fece, ch'ell'era già quasi che finita quando io,  
 hauendo disposto il Duca Alessandro à far' tornar' Michelagnolo da Roma  
 egl' altri per finire l'opera della sagrestia cominciata da Clemente, disegna-  
 ua dargli, che fare à Firenze, e mi sarebbe riuscito, ma in quel mentre soprav-  
 uenendo la morte d' Alessandro che fu ammazzato da Lorenzo da Pier Fran-  
 cesco de' medici rimase impedito non pure questo disegno, ma disperata del-  
 tutto la felicità, e la grandezza dell'arte. Intesa adunque il Tribolo la morte  
 del Duca, se ne dolte meco per sue lettere, pregandomi, poi che m'habbe co-  
 fortato à portar in pace la morte di tanto principe, mio amoreuole signore,  
 che se io andaua à Roma, com'egli haueua inteso, che io voleua far in tutto  
 deliberato di lasciare le corti, e seguir' i miei studi che io gli recarsi di quel  
 che partito, per dioche, hauendo miei amici, farebbe quanto io g'ordinassi,  
 ma venne calo, che non gli bisognò altrimenti cercar partito in Roma, per-  
 che, ess'ido creato Duca di Fiorenza, il signor Cosimo de' medici, uicino che  
 egli de' trouagli, che hebbe il primo anno del suo principato, p' hauer rotti i  
 nimici à monte Mutolo, cominciò a pigliarsi qualche spassa, e partito larmen-  
 te à frequentare a lila villa di castello, vicina à Firenze poco piu di due mig-  
 lia, doue cominciando a murare qualche cosa, per poterui star comodamente  
 con la corte, à poco a poco, ess'endo à ciò riscaldato da maestro Pietro  
 da san Casciano, tenuto in que' tempi assai buon maestro, e molto fructuoso  
 della signora Maria madre del Duca, e stato sempre muratore di casa, & an-  
 tico seruitore del signor Giovanni, si risoluette di condurre in que' luogo  
 certe acque, che molto prima haueua hauuto di disegno di condurui, onde da  
 o principio à far' vn' condotto, che riceuette tutte l'acque del poggio della ca-

bellissima, luogo lontano à Castello vn quarto di miglio, ò piu si seguirana cò buon numero d'huomini il lauoro gagliardamente. Ma conoscendo il Duca, che maestro Piero non haueua ne inuentione, ne disegno bastante à far vn principio in quel luogo che potesse poi col tempo riceuere quell'ornamento, che il sito, e l'acque richiedeano, vn dì che sua Eccellenza era in sul luogo, e parlaua di ciò con alcuni Meffer Ottauiano de' medici, e Christofano Ranieri, amico del Tribolo, e serutore vecchio della Sig. nota maria, e del Duca, celebrarono di maniera il tribolo per hauere dotato di tutte quelle parti, che al capo d'una così fatta fabrica, si richiedeano, che il Duca diede commessione à Christofano, che lo facesse venir' da Bologna, il che hauendo il Bumen fatto tostamente, il Tribolo, che nò poteua hauer' miglior noua, che d'hauere à seruire il Duca Cosimo, sene venne subito a Firenze, & auuto fu condotto à Castello, doue sua Eccellenza Illustrissima hauendo inteso da lui, quello, che gli pareua da far, per ornamento di quelle fontij, diedegli commessione che facesse i modella, perche à quelli messo mano s'è data con essi trattando, mentre maestro Piero da san Casciano faceua l'acquidotto, e conducea l'acque, quando il Duca, che in tanto haueua cominciato per sicurtà della città a cingere in sul poggio di s. Miniato con vn fortissimo muro i bastioni fatti al tempo dell'assedio col disegno di Michela gnolo; ordinò, che il Tribolo facesse vn'arme di pietra forte con due Ventorie, per l'angolo del puntone d'un baluardo, che volta inuerso Firenze. ma hauendo affaticata il Tribolo finita l'arme, che era grandissima, & una di quelle Vitotie alta quattro braccia, che fu tenuta cosa bellissima; gli bisognò lasciare quell'opera imperfetta; percioche hauendo maestro Piero tirato molto innanzi il còdotto, e l'acque cò piena soddisfazione del Duca, volle sua Eccellenza che il tribolo cominciasse mettere in opera per ornamento di quel luogo i disegni, & i modella, che già haueua fatto veder, ordinandogh' p allora otto scudi il mese di provisione, come anco haueua il san Casciano. ma per non mi confondere nel dir gl'intrigamenti dell'acquidotti, e forma menti delle fontij sia bene dir breuemente alcune poche cose del luogo, e sito di Castello. La villa di Castello posta alle radici di monte morello sopra la villa della Topaia, che è à mezza la costa, ha dinanzi vn piano, che scède à poco à poco, per spazio d'vn miglio, e mezzo fino al fiume Arno, e là appunto, doue comincia la salita del monte, e posto il palazzo, che già fu murato da Pierfrancesco de' medici, con molto disegno; perche hauendo la faccia principale dritta à mezzogiorno, riguardante vn grandissimo prato con due grandissimi viuai pieni d'acqua viva, che viene da vno sequidotto antico fatto da Romani per condurre acqua da val di marina à Firenze, & doue sono le volte ha il suo boschino; ha bellissima, e molto diletteuole veduta. I viuai diuizi, sono spartiti nel mezzo da vn ponte, dodici braccia largo, che camina à vn viale della medesima larghezza, coperto dagli archi, e di sopra nella sua altezza da dieci braccia, da vna continua volta di mosti, che caminano sopra il detto viale lungo braccia trecento, con precedissima ombra conduce alla strada maestra di prato; per vnà porta posta in mezzo di due fontane, che servono à i vnaidanti, & à dar here alle bestie. Dalla banda di verso leuante, ha il vno de' due palazzi vna miraglia bellissima di statue; e di verso ponente

vn giardino secreto alquale si camina dal cortile delle stalle, passando per lo piano del palazzo, e per mezzo le loggie, sale, e camere terrene dirittamēte. Dal qual giardin secreto, per vna porta alla banda di ponente, si ha lentrata in vn altro giardin grandissimo tutto pieno di frutti, e terminato da vn saluatico d'Abeti, che cuopre le case de' lavoratori, e degl'aluri, che li stanno per seruiuo del palazzo, e degl'orti. La parte poi del palazzo, che volta verso il monte a tramontana, ha dinanzi vn prato tanto lungo, quanto sono tutti insieme il palazzo le stalle, & il giardin secreto, e da questo prato si saglie per gradi al giardin principale cinto di mura ordinarie, ilquale acquistando vn dolcezza la salita si discosta tanto dal palazzo alzandosi, che il sole di mezzo giorno lo scuopre, e scalda tutto, come se non basse il palazzo innanzi. E nell'estremità rimane vn altro che non solamente vede tutto il palazzo, ma il piano, che è dinanzi, e d'intorno, e alla città parimente. E nel mezzo di questo giardin vn saluatico d'altissimi, e folti Cipressi, lauri, e mortelle, iquali girando in tondo fanno la forma d'un Laberinto circondato di boscoli, sin due braccia, & mezzo, e tanto parti, & con bell'ordine condotti, che paiono fatti col pennello. Nel mezzo delquale Laberinto, come volle il Duca, & come di sotto si dica, fece il tribolo vna molto bella fontana di marmo. Nell'entrata principale, doue è il primo prato con i due vitai, & il viale coperto di gelsi, voltea il Tribolo, che tiro si accrescesse esso viale, che per spazio di più d'un miglio col medesimo ordine, e coperta andasse infino al fiume Arno, & che lacque, che auanzauano à tutte le fonti, correndo lentamente dall'vna banda del viale in piccioli canali, l'accompagnassero infino al detto fiume, pieni di diuerse sorti di pesci, & gamberi. Al palazzo (per dir così quello, che si ha da fare, come quello, che è fatto) voltea fare vna loggia innanzi, laquale passando un cortile scoperto hauesse dalla parte, doue sono le stalle altre tanto palazzo quanto il vecchio, & con la medesima proporzione di stanze loggie, giardin secreto, & also. Ilquale accrescimento harebbe fatto quello essere vn grandissimo palazzo, & vna bellissima facciata. Passato il cortile, doue si entra nel giardin grande del Laberinto, nella prima entrata, doue è vn grandissimo prato, saliti i gradi che vanno al detto Laberinto, veniva vn quadro di braccia trenta, per ogni verso in piano, in sul quale haueua à essere, come poi è stata fatta, vna fonte grandissima di marmo bianchi, che schizzasse in alto sopra gl'ornamenti alti quatordici braccia. Et che in cima, per bocca d'vna statua scisse acqua, che andasse alto sei braccia. Nelle teste del prato haueua à essere due loggie, vna dirimpetto all'altra, e ciascuna lunga braccia 30. e larga quindici. E nel mezzo di ciascuna loggia andaua vna tavola di marmo di braccia dodici, e fiori vn paio di braccia otto, che haueua à ricevere l'acqua da vn vaso tenuto da due figure. nel mezzo del Laberinto gia detto haueua per fine il Tribolo di fare lo stozzo dell'ornamento dell'acque, con zampilli, & con vn sedere molto bello intorno alla fonte, la cui tazza di marmo, come poi fu fatta, haueua à essere molto minore, che la prima della fonte maggiore, e principale. Et questa in cima haueua ad haere vna figura di bronzo, che gettasse acqua. Alla fine di questo giardin haueua à essere nel mezzo vna porta, in mezzo a certi pezzi di marmo, che gettassino acqua; da ogni banda vna fonte, e ne

cantoni nicchie doppie dentro alle qual andauano stame, si come nell'altre, che sono ne i muri dalle bande, ne i riscontri de' viali, che trauerano il giardino, i quali tutti sono coperti di verzure in vari spartimenti, per la stessa porta, che è in cima a questo giardino, sopra alcune scale, si entra in vn'altro giardino largo quanto il primo, ma a dirittura non molto lungo, rispetto al muro. Et in questo haueuano à essere dagli lati due altre loggie. Et nel muro di impetto alla porta, che sostiene la terra del muro, haueua a essere nel mezzo una grota con tre pile, nella quale pionesse artificiosemente acqua. E la grota haueua a essere in mezzo a due fontane, nel medesimo muro collocate. e di impetto à queste due nel muro del giardino, ne haueuano à essere due altre, lequali meuesono in mezzo la detta porta? Onde tutte farebbono stare le fonti di questo giardino quanto quelle dell'altro, che gl'è intorno è che da questo, il quale è più alto, riceue l'acqua. E questo giardino tratterà a essere tutto pieno d'Aranci, che vi harebbono hanno, & haueranno quasi so che sia comodo luogo; per essere dalle mura, e dal monte difesa dalla montana, & altri venti contrarij. Da questo si sigue, per due scale di Glicce, vna da ciascuna banda, a vn siluatico di Cipressi, Abeti, Lecci, & Alloui, & altre verzure per pietre, con bell'ordine compartite, in nicchie alle quali doueua essere, secondo il disegno del Tribolo, come poi si è fatto, vn viaio bellissimo. Et perche questa parte strignendosi a poco apoco, fa vn'angolo per che fusse ostuso, l'haueua à spuntare la larghezza d'vna loggia, che stando parecchi scagioni, scopriua nel mezzo il palazzo, a giardini, le fonti, e tutto il piano di sotto, & intorno infino alla Ducale villa del Poggio à Casiano; Firenze, Prato, Siena, & cio che vi è all'intorno à molte miglia. Haueudo dunque il gran dno maestro Piero da san Casciano condotta l'opera sua dell'acquidotto infino a Castello, e messoui dentro tutte l'acque della Castellina, sopraggiunto da vna grandissima febbre, in pochi giorni si mori, perche il Tribolo poco l'assunto di guidare tutta qlla muraglia d'acque; s'auvedde ancor ch' fussero in gran copia l'acque state condotte, che nondimeno erano poche a quello, che egli si era messo in animo di fare: senza che quella, che venua dalla Castellina, non fusua a tanta altezza quanto era quella di che haueua bisogno. Haueuo adunque dal signor Duca commessione di condurui quel ledella pretaia, che è a caualier' a Castello più di cento cinquante braccia, & sono in gran copia, e buone; fece fare vn condotto simile all'altro; e tanto alto, che vi si puo andar dentro; accio per quello le dette acque della Pretaia vendessero al viaio per vn'altro acquidotto, che haueua la caduta dell'acqua del viaio, e della fonte maggiore. E cio fatto cominciò il Tribolo à murare la detta grota, per farla con tre Nicchie, & con bel disegno d'architettura; & così le due fontane, che la metteuano in mezzo. In vna delle quale haueua a esser vna gran statua di pietra, per lo monte Agnato, laqua le spremendola in barba veruasse acqua per bocca in vn pilo, che haueua ad haueere dritta in. Del qual pilo scocando l'acqua, per via occulta doueua passare il muro, & andare alla fonte che hoggi è detto finta del giardino del Laberino; et in à donet vna, che ha in sulla spalla vn'ome Mugnone, sopra le em vna nicchia grande di pietra ligna con bellissimo ornamenti, e coperta tutta di spugna. L'acqua op' scade sulle statua senza in vno come è in parte, ha rebbe lo uoto

fomiglianza col vero, nascendo Mugnone nel Monte A finalo fece dunque il tribolo, per esso Mugnone per dire quello, che è fatto, vna figura di pietra bigia, lunga quattro braccia, & raccolta in bellissimo armodine, laquale ha sopra la spalla vn vaso, che versa acqua in vn pilo, e l'altre posa in terra appoggiandosi sopra, habendo la gamba manca a casuali sopra la terra. E dietro a questo fiume è vna femina figurata per Fiesole, laquale tutta ignuda da nel mezzo della Nicchia esce fra le spugne di que' sassi, tenendo in mano vna Luna, che è l'antua insegna de' Fiesolani. sotto questa Nicchia è vn grilissimo pilo sostenuto da due Capricorni grandi, che sono vna dell'imprese del Duca. In i quali Capricorni pendono alcuni sassi, e maschere bellissime, e dalle labra esce l'acqua del detto pilo, che essendo colmo nel mezzo, e sboccato dalle bande, viene tutta quella, che sopra manza a uersarsi da i denti suoi, per le bocche de' Capricorni, & a caminar poi, che è cascato in sul basamento cauo del pilo, per gl'orticini, che sono intorno alle mura del giardino del Laberinto, doue sono fra Nicchia, & Nicchia fonti, e fra le fonti spalliere di melaranci, & melagrani. Nel secondo sopradetto giardino, doue è bona disegno del Tribolo, che si facesse il Monte A finalo, che haueua à dar l'acqua al detto Mugnone, haueua à essere dall'altra banda, passata la porta, il Monte della Falterona in somigliante figura. E si come da questo Monte ha origine il fiume Arno, così la statua figurata per esso, nel giardino del Laberinto, dirimpetto à Mugnone haueua à ricevere l'acqua della detta Falterona. Ma perche la figura di detto Monte, ne la sua fonte ha una haueua il suo fine: parleremo della fonte, e del fiume Arno, che dal Tribolo si condono à perfezione. E dunque questo fiume il suo vaso sopra vna coccia, & appoggiati con vn braccio, stando à giacere, sopra vn Leone, che tiene vn giglio in mano, & l'acqua riceue il vaso dal muro forato, dietro alquale haueua à essere la Falterona, nella maniera apresso, che si è detto ricevere la sua l'istua del fiume Mugnone. E perche il pilo lungo è in tutto simile à quello di Mugnone non dirò altro se non che è vn peccato, che la bontà, & eccellenza di queste opere, non siano in marmo, essendo ueramente bellissime. Seguendo poi il Tribolo l'opera del condotto, fece uenire l'acqua della grotta, che passando sotto il giardino degli Aranci, e poi l'altro, la condotte al Laberinto, e quindi poco ingiro tutto il mezzo del Laberinto, oue è il centro in buona larghezza, ordinò la canna del mezzo, per laquale haueua à gettare acqua la fonte. Poi prese l'acqua d'Arno, & Mugnone, e ragunatele insieme sotto il piano del Laberinto, con cinque canne di bronzo, che erano sparte per quel piano con bell'ordine, empì tutto quel pianetto di oronissimi zampilli, di maniera, che uolgendosi vna chiuse à bagnano tutti coloro, che s'accostano, per uedere la fonte.

E non si può ingenuamente, se così uolte s'aggiere, perche fece il Tribolo intorno alla fonte, & al labirinto, ne l'acqua sono i zampilli, vn federe di pietra bigia, sostenuto da branchie di Leone, erano coperte da mostra di matina di bell'ordine. Il che fare fu cosa difficile, perche uolte poi che il luogo è inespugnabile, e stata la squadra à pendio di quello che piano, e se uolte il medesimo.

Messa poi mano alla fonte di questo Laberinto, le fece nel piede di marmo un intrecciamento di molti rami tutti rotondi traforati, con alcune code auiluppate in sieme così bene, che in quel genere non si può far meglio. E ciò fatto, condusse la tazza d'un marmo stato condotto molto prima a Castello, in sieme con vna gran tanola pur di marmo, dalla villa dell'Anzella, che già comperò M. Ottaviano de' Medici da Giuliano Saluiati. fece dunque il Tribolo per questa commodità prima che non habebbe per auentura fatto, la detta tazza, facendole intorno vn ballo di purini posti nella gola, che è appresso al labbro della tazza, i quali tengono certi festoni di code marine traforati nel marmo con bell'artificio. E così il piede, che fece sopra la tazza, edusse con molta grazia, & con certi puri, e maschere per gettare acqua, bellissimi. Sopra il quale piede era d'antico il Tribolo, che si possesse vna stama di bronzo, alta tre braccia, figurata per vna Fiorenza, a dimostrar, che dai detti monti A sinaja, e salterona vengono l'acque d'Arno. & Mugnone a Fiorenza. Della quale figura haueua fatto vn bellissimo modello, che spremendosi con le mani i capelli, ne faceua uscir acqua. Condotta poi l'acqua sul primo delle trenta braccia sotto il Laberinto, che de principio alla fonte grande, che haueua otto facce, haueua à tenerne tutte le soprudente acque, nel primo bagno, cio quelle dell'acque del Laberinto, e quelle parimente del cosiddetto maggiore. Ciascuna dunque dell'otto facce saglie vn grado alti vn quinto, & ogni angolo dell'otto facce ha vn risalto, come anco haueua le scale, che risalendo saggonn ad ogni angolo scagione di due quarti. Talche ripercuote la faccia del mezzo delle scale nei risalti, e ui muore il bastone, che è così bizzarra à uedere, e molto commoda a salire. Le sponde della fonte hanno garbo di vaso, & il corpo della fonte, cio è dentro, doue sta l'acqua gira intorno. Comincia il piede in otto facce, e seguita con otto sederti in appressa al botone della tazza. sopra il quale soggono otto puri in varie attitudini e tutti tondi, e grandi quanto il viso. Et incatenandosi con le braccia & così legate insieme, fanno bellissimo vedere, & ricco ornamento. E perche l'oggetto della tazza, che è tonda, ha di diametro su braccia traboccano del pari l'acque di tutta la fonte, versa intorno intorno vna bellissima pioggia a uso di grandata nel detto vaso a otto facce, onde i detti puri, che sono in sul piede della tazza non si bagnano, & pare che muistrino con molta vaghezza quasi tunculle scano esse essersi la entro p ò bagnarsi, scherzando ridarsi intorno al labro della tazza, la quale nella sua semplicità non si può di bellezza paragonare, sono dirimpetto a i quattro lati della crociera del giardino, quattro puri, di bronzo a giacere scherzando in varie attitudini, i quali se bene sono poi stati fatti da altri, sono secondo il disegno del Tribolo. Comincia sopra questa tazza vn'altro piede, che ha nel suo principio, sopra alcuni risalti quattro puri tondi di marmo, che stringono il collo a certe Oche, che vet sono acqua per bocca. E quest'acqua è quella del condotto principale, che viene dal Laberinto, la quale apunto saglie a quella altezza, sopra questi puri è il resto del baso di questo piede, il quale è fatto con certe cartelle, che colano acqua ed strana bizzarria, e risagliando forma quadra sta sopra certe maschere molto ben fatte. sopra poi è vn'altra tazza minore, nella crociera della quale al labro stanno appiccate con le corna quattro teste di Capricorno



in quadro, le quali gettono per bocca acqua nella tazza grande, insieme con i piri, per far la pioggia, che cade, come si è detto nel primo ricetta, che ha le spalle a otto facce. seguita più alto vn'altro fuso adorno con altri ornamenti, con certi putti di mezzo rilieno, che risalendo fanno vn largo o cimonda, che serue per basa della figura d'vn'Hercole, che fa scappare Antro, la quale secondo il disegno del Tribolo, e poi stara fatta da altri, comè si dira a suo luogo. Dalla bocca del quale antro, io cambio dell'ò spirito, dissegnò che douesse uscire, & esce per vna canna acqua in gran copia: la quale acqua è quella del còndotto grande della Prataia, che uien gagliarda, & scaglia dal piano, doue sono le scale, braccia sedici, e ricasando nella tazza maggiore si vede è marauiglioso. in questo acquidotto medesimo vengono adunque non solo le dette acque della Prataia, ma ancor quelle, che vanno al vinalo, & alla grozza: & queste vane con quelle della Castellina, vanno alle fonti della Fabronaie di Monte A sinio, e quindi a quelle d'Arno, & Mugnone, come si è detto, & di poi riunite alla fonte del tabernno, vano al mezzo della fonte grande, doue sono i putti con l'Oche. Di qui poi harebbono a ire secondo il disegno del Tribolo, per due condotti ciascuno da parte ne più delle loggie, & alle tavole, e poi ciascuna al suo orto segreto, il primo de quali orn vno ponente è tutto pieno d'herbe straordinarie, e medicinali. Onde al sommo di quell'acqua nel detto giardino di semplici, nel oocchio della fontana, dietro a vn pila di marmo harebbe à essere vna statua d'Esculapio. Fu dunque la sopradetta fonte maggiore, tutta finita di marmo dal Tribolo, e ridotta a quella estrema perfezione, che si puo in opera di questa sorte desiderare migliore. Onde credo, che si possa dire con uerità, ch'ella sia la più bella fonte, e la più ricca proporzionata, e vaga, che sia stata fatta mai. perciò che nelle figure, ne i vasi, nelle tazze, & io somma per tutto si vede vna diligenza, & industria straordinaria. poi il Tribolo fatto il modello della detta statua d'Esculapio, cominciò a lavorare il marmo, ma spedito da altre cose lasciò imperfetta quella figura, che poi fu finita da Antonio di Gino scultore, e suo discepolo. Dalla banda di verso levante in vn pratello fuor del giardino, accunò il Tribolo ona Quercia molto artifiziosamente; perciò che, oltre che e in modo coperta di sopra, e d'intorno d'ellera intrecciata fra i rami che pare vn bellissimo boschetto, o si saghe con vna comoda scala di legno similmente coperta: in cima della quale nel mezzo della quercia è vna stanza quadra con sederi intorno, & cò appoggiai di spallere: rotte di vna zura via; & nel mezzo vna risoletta di marmo, con vn vaso di muschio nel mezzo: Nel quale, per vna canna viene, e schizza all'aria molta acqua, & per vn'altra la caduta si parte. le quali canne vengono su per lo piede della quercia in modo coperte dall'Ellera, che non si veggiono punto. e l'acqua si da, e scoglie quando altri vuole col uolgere di certe chiavi. se si può dare à pie no per quante vie si volge la detta acqua della quercia, con diuersi in sfumati di rame per bagnare chi altri vuole; oltre che con i medesimi istrumenti se le fa fare diuersi rumori, e zuffolamenti. Finalmente tutte queste acque, dopo hauer seruito a tante, e diuersi sonni, & vtilij, ragunate insieme se ne vanno a due usai, che sono fuor del palazzo, al principio del viale. e quindi ad altri bisogni della villa. Ne lascerò di dare qual fosse l'antico del Tribolo

bolo interno agli ornamenti di statue, che haueuano a essere nel giardin grã de' del Laberinto, nelle nicchie, che vi si veggion o ordinariamente comparitione i vari. Voleua dunque, & a così fare l'haueua gradiosamente configliato a Benedetto Varcha, stato ne' tempi nostri Poeta, Oratore, e Filosofo eccellentissimo, che nelle teste di sopra, & di sotto andallino i quattro tempi dell'anno, cioè primauera, state, Autunno, e verno: & che ciascuno fusse situato in quel luogo, doue piu si troua la stagione sua. All'entrata in sulla man ritta a canto al verno, in quella parte del muro, che si disse de al'infia, doue uano andare sei figure, le quali denotassino, e mostrassero la grandezza, o la bõca della casa de' Medici, e che tutte le virtù si trouosono nel Duca Cosimo: & que se erano la Iustitia, la Pietà, il Valore, la Nobiltà, la Sapienza, e la Liberalità. Lequali sono sempre state nella casa de' Medici, & hoggi sono tutte nell'eccellentissimo signor Duca, per essere giusto, pietoso, valoroso, nobile, sano, & liberale. E perche queste parti hanno fatto, e fanno essere nella città di Firenze. Leggi, Pace, Armi, Scienze, Sapienza, Lingue, & Arti: e perche il detto signor Duca è giusto con le leggi, pietoso con la pace, valoroso per l'armi, nobile per le scienze, sano per introdurre le lingue, e virtù, e liberale nell'arti, voleua al Tribolo che all'incontro della iustitia, Pietà, Valore, Nobiltà, Sapienza, e liberalità, furono questi altri in sulla man manca, come si vedrà qui di sotto, cioè Leggi, Pace, Armi, Scienze, Lingue, e arti. E trouaua molto bene, che in questa maniera le dette statue, e si mouaci fussero, come farebbono stati in su Arno, e Mugnone, a dimostrare che honorano Firenze. Andauano anco pensando di mettere in lui suo respizij, cio in ciascuno, vna testa d'alcun ritratto d'huomini della casa de' Medici, come dire sopra la Iustitia il ritratto di sua Eccellenza per essere quella sua, peccatore, alla Pietà il Magnifico Giuliano, al Valore il Signor Giouannina, alla Nobiltà Lorenzo vecchio, alla Sapienza Cosimo vecchio ò vero Clemente vii. alla Liberalità Papa Leone. E ne' frontispizij di rimcontro dice uano, che si farebbono potute mettere altre teste di casa Medici, ò persone della città, da quella dipendenti. Ma perche questi nomi fanno la cosa alquanto intricata, si sono qui appresso messe con quell'ordine.

State. Mugnone. Porta. Arno. Primauera

Arti	Liberalità
Lingue	Sapienza
Scienze	Nobiltà
Armi	Valore
Pace	Pietà
Leggi	Iustitia

Autunno. Porta. Leggia. Porta. Verno.

Iquali

I quali tutti ornamenti nel vero harebbono fatto questo il piu ricco, il piu Magnifico, & il piu ornato giardino d'Europa; ma non furono le dette cose condotte a fine, per cioche il Tribolo fin che il signor Duca era in quella voglia di fare non seppe pigliar modo di far che si cōducessino alla loro perfezzione, come harebbe potuto fare in breve, hauendo huomini, & il Duca che spendeva volentieri, non hauendo di quegli impedimenti, che hebbe poi col tempo. Anzi non si contentando allora sua Eccellenza di si gran copia d'acqua, quanta è quella, che vi si vede, disegnaua, che s'andasse a mouare l'acqua di Valcenni, che è profissima, per menarle tutte insieme, e da Castello con vno Acquidotto simile a quel' o, che hauea fatto, condurle a Fiorenza in sulla piazza del suo palazzo. E nel uero se quest'opera fusse stata riscaldata da huomo piu uiuo, e piu desideroso di gloria, si farebbe, per lo meno tirata molto in anzi. Ma perche il Tribolo (oltre che era molto occupato in diuersi negozij del Duca) era non molto uiuo, non se ne fece altro. Et in tanto tempo, che la uordà a Castello non condusse di sua mano altro che le due font, con que' due fiumi, Arno, & Mugnone, e la statua di risolta nascendo cio non da altro, per quello, che si vede, che da essere troppo occupato come si è detto in molti negozij del Duca. Il quale tra l'altre cose, gli fece fare fuor della porta a san Gallo sopra il fiume Mugnone, vn ponte, in sulla strada maestra, che va a Bologna. Il qual ponte, perche il fiume attraversa la strada in sbieco, fece fare il Tribolo, sbiecando anch'egli l'arco, secondo, che sbiecamente, imboccaua il fiume; che fu cosa noua, e molto lodata, facendo massimamente congiungere l'arco di pietra sbiecato, in modo da ruue le bande che riuisti forse, & ha molta grazia, & in somma questo ponte fu vna molto bell'opera. Non molto in anzi essendo uenuta voglia al Duca di fare la sepoltura del signor Giovanni de' Medici suo padre, ed uisiderando il Tribolo di farla, ne fece vn bellissimo modello a concorrenza d'uno, che n'hauea fatto Raffaello da Monte rupe, suo orito da Francesco di Sandro maestro di maneggiare arme, a presso a sua Eccellenza. E così essendo risoluto il Duca che si mettesse in opera quello del Tribolo; egli se n'andò a Carrara a far casare i marmi, doue cadè anco i due poli per le loggie di Castello, vna tavola, e molti altri marmi. Intanto essendo Messer Gio. Batista da Ricasoli, hoggi Vecouo di Pratoia a roma per negozij del signor Duca, fu trouato da Baccio Bandinelli, che haueua appunto fatto nella Minerva le sepolture di papa Leone decimo, e Clemente settimo, e richiesto di fauore appresso sua Eccellenza, per che hauendo esso Messer Giovanbatista scritto al duca, che il Bandinello di sideraua farli, gli fu referitto da sua Eccellenza che nel ritorno lo messasse feco. Ariuato adunque il Bandinello a Fiorenza, fu tanto intorno al Duca con l'audacia sua, con promesse, & mostrare disegni, e modelli, che la sepoltura del detto sig. Giovanni, laquale douea fare il Tribolo, fu allogata a lui. E così presi de' marmi di Michelagnolo, che erano in Fiorenza in vna mozza, guardatigli senza rispetto, cominciò l'opa pche tornauo il Tribolo da Carrara, trond esserli stato leuato, per essere egli troppo freddo, et buono, il lavoro. Et no, che si fece parentado tra il S. Duca Cosimo, & il S. Don Pietro di Toledo Marchese di villa Franca, allora Veece Re di Napoli, pigliando il signor Duca per moglie la signora Leonora sua figliuola.

renza l'apparato delle nozze, fu dato cura al Tribolo di fare alla porta al Prato, per la quale doueua la sposa entrare, venendo dal Poggio, vn'Arco pieno di fiori, il quale egli fece bellissimo, e molto orno di colonne, pilastri, architravi, cornici, e frontespizj. E perche il detto arco andaua tutto pieno di fiori, e di figure, oltre alle statue, che furono di man del Tribolo; fece ornare le dette piume Batuffa Franco Viniziano, Rodolfo Ghirlandano, & Michele suo discipolo. La principal figura dunque che fece il tribolo in quest'opera, la quale fu posta sopra il frontespazio nella punta del mezzo sopra vn dado fatto di rilievo, fu vna femina di cinque braccia, sita per la fecondità, ciascuna piuma, tre anoli alle gambe, vno io grembo, & l'altro al collo. E questa, doue cala il frontespazio era messa in mezzo da due figure della medesima grandezza vna da ogni banda. Dallequal figure, che stauano a giacere, vna era la Sicurezza, che s'appoggiava sopra vna colonna con vna verga sottile in mano; & l'altra era l'Eternità con vna palla nelle braccia, & sotto a i piedi vn vecchio canaro figurato per lo tempo, col Sole, & Luna in collo. Non dico quali fossero l'opere di pittura, che furono in questo Arco, perche puo vederli ciascuno nelle descriptione dell'apparato di quelle nozze. E perche il Tribolo hebbe particolar cura degli ornamenti del palazzo de' Medici egli fece fare nelle lunette delle volte del cortile, molte imprese con molta proposito a quelle nozze, & tutte quelle de' piu illustri di casa Medici. Oltre cio nel cortile grande scopeno fece vn fantosissimo apparato pieno di fioricci, cio è da vna parte, di Romani, & Greci, e dall'altra di cose stante fatte da huomini illustri di detta casa Medici. Che tutte furono condotte da i piu eccellenti giovani pittori, che allora fossero in Fiorenza di ordine del Tribolo, Bronzino, Pierfrancesco di Sandro, Francesco Bacchiacca, Domenico Cetti, Antonio di Domenico, e Batuffa Franco Viniziano. Fece auer il Tribolo in sulla piazza di san Marco, sopra vn grandissimo basamento, alto braccio dieci, nel quale il Bronzino haueua dipinte di color di bronzo due bellissime storie; nel zoccolo, che era sopra le cornici, vn cavallo di braccio dodici, con le gambe dinanzi in alto, e sopra quello vna figura armata, e grande a proporzione, la quale figura haueua sotto genu ferite, e morte, rappresentaua il valorosissimo signor Giouanni de' Medici padre di sua Eccellenza. Fu quest'opera con tanto giudizio, & arte condotta dal Tribolo, ch'ella fu ammirata da chiunque la vide, & quello che piu fece marauigliare, fu la prestezza nella quale egli la fece, siuato fra gli altri da Santi Buglioni scultore, il quale cadendo, rimase storpiato d'una gamba, e poco mancò, che non si mori. Di ordine similmente del Tribolo fece, per la comedia, che si recitò Aristotile da san Gallo (in queste veramente eccellentissimo come si dira nella vna sua) vn' marauigliosa prospemina. & esso Tribolo fece per gli habiti degli antemedij, che furono opera di Giouambatista Sironi, il quale hebbe carico di tutta la comedia, le piu vaghe, e belle insenzioni di vestiti di calzati, d'acconciature di capo, e d'altre. In buglioni, che ha possibile magnaua. Lequal cose furono cagione che il Duca si seruissi in molte occasioni marauigliate dell'ingegno del tribolo come in quella degl'Orti, per vn pabolo di Basole, in quella de' Corbi, & in altre. similmente fanno, che al detto signor Duca naque il signor Don francesco suo primogenito, hauendosi stato nel

nel tempio di san Giovanni d' Firenze vn fantuoso apparato, ilquale fuisse bantrafissimo, e capace di cento nobilissime giouani, le quali habueuano ad accompagnare dal palazzo infino al detto Tempio, doue habueua a ricuere il banclimo, ne fu dato carico al Tribolo, ilquale insieme col Tasso, accomodòlo al luogo, fece che quel Tempio, che per se è antico e bellissimo, parca vn nouo Tempio alla moderna orsimamente terso, insieme con i fedeli intorno riccamente adorni di pitture, e d'oro. Nel mezzo sotto la lanterna fece vn vaso grande di legname intagliato in otto facce, ilquale posaua il suo piede sopra quattro scaglionni. Et in su i canti dell'orto faccie erano cert' triniticioni, iquali, inon' toli da terra, doue erano alcune zampe di Leone', habueuano in cima certi puoti grandi, iquali facendo varie attitudini, teneuano con le mani la bocca del vaso, & colle spalle alcuni festoni, che girauano, e faceuano pendere nel vano del mezzo vnà ghirlanda attorno attorno. Oltr' cio habea fatto il Tribolo nel mezzo di quello vaso vn balamento di legname con belle fan tale attorno: in su quale mise per finimento il san Giuan battista di marmo alto braccio vn di mano di Donatello, che fu lasciato da lui nelle case di Gufonondo Martelli, come si è detto nella vita di esso Donatello. In somma essendo questo tempio dentro, e fuori stato ornato quanto meglio si puo imaginare, era solamente stata lasciata in dietro la cappella principale, doue in vn tabernacolo vecchio sono quelle figure di risolto, che già fece Andrea Pisano. Onde partua, essendo rinciuato ogni cosa, che quella capella così vecchia rogheffe tutta la grazia, che l'altre cose tutte insieme habueuano. Andando dunque vn giorno il Duca à vedere questo apparato come persona di giudizio lodò ogni cosa, & conobbe quanto si fuisse bene accomodato il Tribolo al sito, & luogo, & ad ogni altra cosa, solo biasimo soncomatente, che à quella capella principale non si fuisse hauuto cura. Onde a vn tratto, come persona risoluta, con belgiudizio, ordinò che tutta quella parte fuisse coperta con vna tela grandissima dipinta di chiaro scuro: dentro laquale san Giovanni Battista battezzasse Christo, & intorno fuffero popoli, che stettono à vedere, e si battezzassino, altri spogliandosi, & altri ruestendosi in varie attitudini. E sopra fuffe vn Dio Padre, che mandasse lo Spirito Santo. E doue font in guisa di fiumi per I O R. & D A N. Iquali verlando acqua faceuero il Giordano. Essendo adunque ricerca di far questa opera da messer Pierfrancesco Riccio Maordomo allora del Duca, e dal Tribolo, facopo da Pantormo, non la volle fare, perche il tempo, che vi era solamente di sei giorni non pensaua, che gli potesse bastare, il simile fece sudolto ahar landio, Bronzino, & molti altri. In questo tempo essendo Giorgio Vasisti tornato da Bologna, & lauorando per Messer Bendo Altoueri la tavola della sua capella in santo apostolo in Firenze, non etam molta considerazione, le bene habueua amicitia col Tribolo, & col Tasso, perche habendo alcuni fatto vnà fetra, sotto il fauore del detto Messer Pierfrancesco Riccio, chi non era di quella, nò partecipaua del fauore della corte, ancor che fuisse virtuoso e da bene. Laquale cosa era capione, che molti, iquali con l'aiuto di d'ro Principe si farebbono fatti eccellenti, si stauano abbandonati, non si adoperando se non chi uoleua il Tasso, ilquale, come persona allegra, con le tue base intampognaua colui di forte che non faceua, & non uoleua in certi affari, fe

non quello, che voleva il Tasso, il quale era architetto re di palazzo, e faceua ogni cosa. Costoro dunque habendo alcun sospetto di esso Giorgio, il quale si rideua di quella loro vanità, e scocchezze, e piu cercava di farsi da qualo la mediana e gli studij dell'arte, che con favore, non pensuano al fatto suo; quando gli fu dato ordine dal signor nota, che facesse la detta tela, cò la già detta inuentione, la quale opò egli còdusse i sei giorni di chiaro scuro, e la diede finita in q̄l modo, che fanno coloro, che videro quãta grazia, & ornamento ella diede à tutto quello apparato, e quanto ella rallegrasse quella parte; che piu n'hauea bisogno in quel tempo, & nelle magnificenze di quella festa. si potè dunque tanto bene il Tribolo, per tornare hoggi mai onde missono, non lo come, partito, che ne meritò somma lode. Fu vna gran parte de gl'ornamenti, che fece fra le colosse, nolse il Duca, che ni fuiero lasciati; re ui furono ancora, & meritamente. Fece il Tribolo alla villa di Christofano Rinieri a Castello, mentre, che attendea alle fonti del Duca, sopra vn via uolo, che è in cima à vna Ragnata, in vna Nicchia vn fiume di pietra bigia, grande quanto il vino, che getta acqua in un pilo grandissimo della medesima pietra. In quel fiume, che è fuso di pezza, è commesso con tanta arte, e diligenza, che pare tutto d'un pezzo. Mettendo poi mano il Tribolo per ordine di sua Eccellenza a voler finire le scale della libreria di san Lorenzo, cioè quelle, che sono nel ricetto dinanzi alla porta, messi, che n'hebbe quattro scaglion i non rierouando ne il modo, ne le misure di Michelagnolo; con ordine del Duca andò a Roma, non solo per intendere il parere di Michelagnolo intorno alle dette scale, ma per far opeta di condurre lui a Firenze. ma nõ gli riuscì ne l'uno, ne l'altro, percioche non volendo Michelagnolo partire di Roma con bel modo si licenzio; & quanto alle scale mostrò non ricordat si piu ne di misure ne d'altro. Il Tribolo dunque essendo tornato a Firenze, e non potendo seguitare l'opè delle dette scale, si diede à far il pavemento della detta libreria di mattoni buichi, e toffi, si come alcuni pavimenti, che habeano veduti in Roma, ma vi aggiunse vn ripieno di terra rossa nella terra bianca, mescolata col bolo, per fare diuersi intagli in que' mattoni. Et così in questo pavemento fece ribattere tutto il palco, e soffirato di sopra, che fu cosa molto lodata. cominciò poi, e nõ finì, per mettere nel maschio della fortezza della porta à Faenza, per don Giouanni di Luna, allora Castellano, vn' Arme di pietra bigia; & vn' Aquila di tutto rilieuo grãde cò due capi, quale fece di terra perche fosse gettata di bronzo, ma non se ne fece altro, e dell'arme rimase solamente finito lo scudo. E perche era costume della città di Fiorenza fare qua si ogni anno per le festa di san Giouanni Battista, in sulla piazza principale, la sera di notte vna Girandola, cioè vna machina piena di trombe di fuoco, e di razzi, & altri buochi lavorati; la quale Girandola habena hora forma di t̄r pilo, hora di nave, hora di scogli, e talhora d'una città o d'uno infetto, come piu piaceua all'inuentore: fu dato cura vn'anno di farne vna al Tribolo, il quale la fece, come disono si dirà belliss. E perche delle varie maniere di tutti questi così fatti fuochi, e particolarmente de' lavorati tratta Vannoccio Sansese, & altri, non mi diffèrò in q̄sto. Dirò bene alcune cose delle quali del le girandole. Il tutto adunq; si fa di legname, cò spexij larghi, che spuntino in fuori da pie, accioche i raggi, quando hanno baunto fuoco, non accendano

gl'altra

g'alti, ma s'alzano, mediate le distanze a poco a poco del pari, & scendendo l'ù l'altro, riempiano il cielo del fuoco, che è nelle grillande da sommo, e da pie. si vanno discoprendo larghi, accio non abbrucino a vn tratto, e facciano bel la vista. il medesimo fanno gli scoppi, i quali stando legati à quelle parti ferme della girandola, fanno bellissime gazzare. Le trombe finalmente vanno accomodando negli ornamenti di li fanno uscire le più volte per bocca di macchina, o d'altre cose simili. Ma l'importanza sta nell'accomodarla in modo, che i lumi, che ardono in certi vasi durino tutta la notte, e facciano la piazza luminosa. Onde tutta l'opera è guidata da un semplice stoppino, che bagnato in poluere piena di solfo, & acqua vita a poco à poco camina a i luoghi, doue egli ha di mano in mano a dar fuoco, tanto che habbia fatto tutto. E perchè si figurano come ho detto varie cose, ma che habbino che fare alcun uolto col fuoco, e sieno fortoposte agli incendi, & ora stara fatta mostra inanzi la città di Soddoma, & Loto con le figliuole, che di quella uiciano: & altra uolta Gerione cò Virgilio, e Dante addosso, si come da esso Dante si dice nell'inferno: e molto prima Orfeo, che trauea seco da esso inferno Euridice, & altre molte inuentioni, ordino S. Eec. che non era san soccia, che haueuano già molt'anni fatto nelle girandole mille gufferie, ma un maestro ecc. faceffe alcuna cosa, che hauesse del buono, che datene cura al Tribolo, egli cò quella uirtù, & ingegno, che hauea l'altre cose fatto, ne fece vna in forma di stépo a otto facce bellissimo, alta tutta cò gli ornamenti venti brae. Il qual stépo egli finse, che fusse quello della pace, faccdo in cima il simulo ero della pace, che metta fuoco in vn gran monte d'arme, che hauea à piedi. le quali armi, statura della pace, e tutte altre figure, che faceuano essere quella macchina bellissimo, erano di cartoni, terra, & panni incollati, accoeci con arte grandissima. erano dico di cotale materie, accio l'opera tutta dalle leggie ri, douendo essere da un canapo doppio, che traueuaua la piazza in alto, sostenuta per molto spazio alta da terra. Ben'è uero, che essendo stati accoeci d'ero i fuochi troppo spessi, e le guide degli stoppini troppo uicine l'vna all'altra, che dato fuoco, fu tutta la uehemenza dell'incendio, e grande, e subitanea uampa, che ella si accese tutta a vn tratto, & abbrucio in vn baleno, doue haueua à durare ad ardere un'hora al meno. E che fu peggio attaccato si fuoco al legname, & à quello, che douea conservar si si abbruciarono i canapi, & ogni altra cosa à vn tratto, con danno non piccolo, e poco piacere de' popoli. ma quanto appartiene all'opera, ella fu la più bella, che alora Giordano, la quale infino a quel stépo fu e stata fatta già mai. Volendo poi il Duca fare per còmodo de' suoi cittadini, e mercanti la loggia di Mercato Nuovo, e non uolendo più di quello, che potesse aggrauare il Tribolo, il quale come capo maestro de' Capitani di Parte, & commessari de' fiumi, e sopra le loggie della città, cui alcuna per lo dominio, per ridurre molto fumo, che scorre uano con danno, a i loro letti, riturare ponti, & altre cose similidie di castello di quest'opera al Tallo, per consiglio del gran d'ero ueller Pierfrancesco Maiordomo, p. farlo di legname architetto. il che in uero fu contra la uoluntà del Tribolo, accio che egli nol mostra esse, e faceffe molto l'amico cò esso lui.

E che era sia uero conobbe il tribolo nel modello del Tallo molti errori, de' quali, come si crede, nol uolle altramente uisitare.

Come

come fu quello de' capirelli delle colonne, che sono a canto a i pilastri equali, non essendo tanto lontana la colonna, che bastasse, quando tirato su ogni cosa, si habbèno a mettere a luoghi loro, non vi era sua la corona di sopra della cima di essi capirelli. Onde bisognò tagliarne tanto, che si guastò quell'ordine senza molti altri errori, de' quali non accade ragionare. Per lo detto scultor Pierfrancesco fece il detto Tasso la porta della chiesa di santo Romolo, & una finestra inghinocchiata in sulla piazza del Duca, d'vn' ordine a sua modo, mettendoli a capoghe per base, e facendo tante altre cose senza misura d'ordine, che si potèa dire, che l'ordine Tedesco hauesse cominciato a rinuere la sua in Toscana, per mano di questi huomo. Per non dir nulla delle cose, che fece in palazzo di scale, e di stanze, lequali ha hauuto il Duca a far guastare; perche non haueuano ne ordine, ne misura, ne proporzione alcuna; anzi tutte storpiate, fuori di squadre, e senza grazia, e commodo niuno. Le quali tutte cose non parlarono senza chiacco del Tribolo, il quale intendendo come faceua, alla non pareua, che douesse comportare, che il suo principe gettasse via danari, & a lui facesse quella vergogna in su gl'occhi. E che è peggio non douea comportare corali cose al Tasso, che g'era amico. E ben con obbono gl'huomini di giudizio la profusione, e pazzia dell'vno in volere fare gl'arte, che nò sapeua, & il simular dell'altro, che affermava gl'lo piacergli, che certo sapeua, che staua male. e di cio facciano fede l'opere, che Giorgio Vasari ha hauuto a gustare in palazzo, con danno del Duca, e molta vergogna loro. Ma egli auene al Tribolo, quello, che al Tasso, perche che si come il Tasso, latèdo lo intagliate di legname, nella quale scultura non haueua parte non fu mai buono architetto, per hauer lasciato vn'arte nella quale molto valeua, e datosi à vn'altra della quale non sapeua straccio, egli à portò poco honore, così il Tribolo lasciando la scultura, nella quale si può dire con verità, che fuille molto eccellente, e fece stupire ognuno: e datosi à volere dirizzare fiumi, l'una non seguend con suo honore, e l'altra gl'apporidò anzi danno, e biasimo, che honore, & vtile, perche che non gli riuscì rallestare i fiumi, e li fece molti amici, e particolarmente in quel di Prato per conto di Bisenzio, & in Valdimeuole in molti luoghi. Hauendo poi comperato il Duca Cosimo il palazzo de' stin, del quale si è in altro luogo ragionato, e delli derando sua Eccell. di adornarlo di giardini, boschi, e fontane, e vna, & altre cose simili, fece al Tribolo tutto lo spattimento del Monte in quel modo che egli sia, accomodando tutte le cose con bel giudizio a i luoghi loro, e se bé per alcune cose sono state mutate in molte parti del giardino. Del qual palazzo de' stin che è il più bello d'Europa si parlerà altra volta cò miglior occasione. Dopo queste cose fu mandato il Tribolo da s. Ecc. nell'Isola dell'Elba, non solo perche vedesse la città, e porto che si haueua fatta fare, ma ancora perche delle ordine di condurre vn pezzo di granito, roundo di dodici braccia per diametro, del quale si haueua a fare vna tazza, per lo prato grà de de' Pitti, laquale riceuesse l'acqua della fonte principale. Andato dunque, colà il Tribolo, e fatta fare vna scava apolta, per condurre questa tazza, & ordinato agli scarpellini il modo da condurla se ne tornò à Fiorenza. Doue nò fu in tosto aruato, che trouò ogni cosa piena di riuerti, e maledizioni contra di te, hauendo di que' giorni le piene, & inondazioni fatto grandissimi danni



di intorno a que' fiumi, che egli haueua rafferati, ancor che forse nõ per suo disegno in tutto fusse cio auenuto. Comunque fusse, ò la malignità d'alcun malista, e forse l'invidia, o che pure fusse, così il vero, fu di tutti que' danni da cui la colpa al Tribolo, il quale non essendo di molto animo, & anzi scarso di poter, che non dubitando che la malignità di qualcuno non gli facesse perdere la grazia del Duca si stava di malissima voglia, quando gli soprugiunse, essendo da debole completione una grandissima febbre a di 20. d' Agosto l'anno 1550. nel qual tempo, essendo Giorgio in Firenze, per far condurre a Roma i marmi delle sepulture, che Papa Giulio terzo fece fare in san Piero a uincione, come quelli, che veramente amano la virtù del Tribolo lo viderò, & cõ fondo pregandolo, che non pensasse se non alla sanità, & che guarito si ritrasse a finire l'opera di Castello, lasciando andare i fiumi, che piu tosto poteuano affogargli la fama, che fargli uale ò honore nessuno. Laqual cosa come promise di voler fare, habrebbe, mi credo io, fatta per ogni modo, se non fusse stato impedito dalla morte, che gli chiuse gl'occhi a di 7. di settembre del medesimo anno. E così l'opere di Castello, stase da lui cominciate, & messe manzi imperfette: perche se bene si è lauorato dopo lui hora una cota, & hora vi' altra, non però vi si è mai steso con quella diligenza, & prestezza, che si faceua, uiuendo il Tribolo, & quando il signor Duca era caldissimo in quell'opera. si di uero chi non tira manzi le grandi opere, mentre coloro, che fanno farle spendono volentieri, & non hãno maggior cura, è ragione che si deua, e si lascia imperfeta l'opera che habrebbe potuto la sollecitudine, e studio condurre a perfezione. Et così per negligenza de gl'operatori, rimane il mondo senza quello ornamento, & gliuio senza quella memoria, & honore, perche che rade volte aduicne, come a quest'opera di Castello, che mancando il primo maestro, quegli che in suo luogo succede, uoglia finir la secondo il disegno, & modello del primo con quella modestia che Giorgio Vasari, di commissione del Duca ha fatto, secondo l'ordine del Tribolo finire il uicino maggiore di Castello, & l'altre cote secondo che di mano in mano uorrà, che si faccia sua Eccellenza.

Vitò il tribolo anni 65. Fu sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo nella lor sepoltura, & lassò dopo se Raffaele suo figliuolo, che non ha artezo all'arte: & due figliuole femine, una delle quali è moglie di Danute, che l'ha uolò maritare tutte le cote di Castello, & il quale come persona di giu dizzo, & atto a cio, hoggi attende a i condotti dell'acqua di Firenze, di Pisa, e di tutti gl'alti luoghi del dominio, secondo che piace a sua Eccellenza.

*Il fine della vita di Niccolo, detto il Tribolo.*

# VITA DI PIERINO DA VINCI SCULTORE.



**B**EN CH' a coloro si vogliono celebrare, i quali hanno virtuosamente adoperato alcuna cosa, nondimeno, se le già fatte opere da alcuno mostrano le non fatte, che molte sarebbono state, & molto più rare, se caso insopinato, & fuor' del l'uso comune non accadeua, che le'n terroppe, certamente costui, oue sia chi dell'altra uirtu voglia essere giusto estimatore, così per l'una, come per l'altra parte, & per quanto e' fece, & per quel che fatto harebbe, mericamente sarà lodato, & celebrato. Non douerranno adunque al Vinci scultore auocere i pochi anni, che egli visse, & togli le degne lode nel giudicio di coloro, che dopo noi verranno: considerando, che egli all'hora fiorua, & d'età, & di studi, quando quod che ognuno ammira, fece, & diede al mōdo, ma era per mostrarne più copiosamente i frutti, se tempesta nimica i frutti, & la pianta non iscegliaua.

Ricordomi d'hauer altra uolta detto, che nel Castello di Vinci nel Valdarno di sotto fu ser Piero padre di Lionardo da Vinci pittore famosissimo. A questo ser Piero nacq, dopo Lionato, Bartolomeo ultimo suo figliuolo: il quale standosi a Vinci, & venuto in età, tolse per moglie vna delle prime giouane del Castello. Era desideroso Bartolomeo d'hauere un'figliuol maschio, & partando molte volte alla moglie la grandezza dell'ingegno, che ha ueta hauuto Lionardo suo fratello, pregaua Iddiu che la facesse degna, che per mezzo di lei nascesse in casa sua vn'altro Lionardo, essendo q'lo già morto. Ne gli adunque in breue tempo, secono il suo desideriu vn'gratiuol fanciullo, gli uolera porre il nome di Lionardo, ma consigliato da' parenti à rifare il padre, gli pose nome Piero. Venuto nell'età di tre anni, era il fanciullo di volto bellissimo, & riccio, & molta gratia mostraua in tutti i gesti, & uisazza d'ingegno mirabile: in tanto che venuto a Vinci, & in casa Bartolomeo alloggiato maestro Giuliano del Carmine Astrologo eccellente, & seco vn'prete Chitoni ante, che erano ambedue amicissimi di Bartolomeo, & guardata la fronte, & la mano del fanciullo, predissono al padre, l'Astrologo e' Chirromante insieme la grandezza dell'ingegno suo, & che egli farebbe in poco tempo profino grandissimo nell'arti Mercuriali, ma che sarebbe breuissima la uita sua. Et troppo fu vera la costor'profezia, perche nell'una parte, & nell'altra (bastando in vna) nell'arte, & nella uita si uolse adempire. Crescendo di poi Piero, hebbe per maestro nelle lettere il padre, ma da se senza maestro, di uoci a disegnare, & a fare cotali fiocchini di terra, mostrò che la natura, & la celeste inclinazione conosciuta dall'Astrologo, & dal Chirromante già si scegliaua, & cominciua in lui a operare. Per la qual cosa Bartolomeo giudicò, che'l suo uoto fusse elandito da Dio: & parendogli, che'l fratello gli fusse stato renduto nel figliuolo, pensò a lenare Piero da Vinci, & condurlo à Firenze. Così fatto adunque senza indugio, pose Piero, che già era di dodici anni, a star col Bandinello in Firenze: promettedosi che'l Bandinello, come amico già di Lionardo, terrebbe conto del fanciullo, & gli insegnerebbe

segnarebbe con diligenza, per cio che gli pareua, che egli piu della scoltura si dilettasse, che della pittura. Venendo dipoi piu volte in Firenze, conobbe che'l Bandinello non corrispondea co'fatti al suo pensiero, & nò v'sua nel tanto diligenza, nè studio, con tutto che pronto lo vedesse all'imparare, per laqual cosa tololo al Bandinello, lo dette al Tribolo, il quale pareua à Bartolomeo, che piu s'ingegnasse d'aiutare coloro, i quali cercauano d'imparare, & che piu attendesse agli studiij dell'arte, & portasse, ancora piu affetto se alla memoria di Lionardo. Laoraua il tribolo a Castello villa di sua ecclenza, alcune font. La doue Piero cominciato di nuovo al suo solito ad insegnare, per haue' quistila concortenza degl'altri giouani, che teneua il Tribolo, si messe con molto ardore d'animo a studiare il di, & la notte, aprouando la natura deli detosa di virtù, & d'honore, & maggiormente accendendolo l'esempio degli altri pari a te, i quali tutaxia si vedea intorno. Onde in pochi mesi acquisì tanto, che fu di marauiglia a tutti & cominciato a pigliar' pratica in lo' terra, tentaua di veder le la mano, & lo scarpello obbediuua non alla voglia di dentro, & s'disegna fuori dell'intelletto. Vedendo il Tribolo questa sua prontezza, & appunto haueudo fatto allhora fare vn'acquaio di pietra per Christofoano sinisi, dette a Piero vn'pezetto di marmo, del quale egli faceffe vn'fanciullo per quell'acquaio, che gettasse acqua dal membro virile. Piero preso il marmo con molta allegrezza, & fatto prima vn'abbozzo di terra, condusse poi con tanta grazia il lavoro, che'l Tribolo, & gli altri feciono conietura, che egli riuscirebbe di quegli, che si trouano rari nell'arte sua. Dettegli poi a fare vn'mazzocchio ducale di pietra sopra vn'arcone di pelle per Messer Pierfrancesco Riccio Maordomo del Duca: & egli lo fece con due puni, i quali intrecciandosi le gambe insieme, reggono il mazzocchio in mano, & lo pongono sopra l'arme: la quale è posta sopra la porta d'una casa, che allhora teneua il Maordomo di tempo a san' Giuliano allato a' preti di san' Antonio. Veduto questo lavoro, tutti gli artefici di Firenze feciono il medesimo giudicio, ch'el Tribolo haueua fatto innanzi. Laorò dopo questo, vn'fanciullo, che stringe vn'pescè, che getti acqua per bocca per le font. di Castello. Et haueudogli dato il Tribolo vn'pezzo di marmo maggotte, ne causò Piero due puni, che s'abbracciano l'un l'altro, & stringendo pelci, gli fanno schizzare acqua per bocca. Furono questi puni si graziosi nelle teste, & nella persona, & con si bella maniera condotti, di gambe, di braccia, & di capelli, che già si potette vedere, che egli harebbe adotto ogni difficile lavoro a perfectione. Preso adunque animo, & comperato vn'pezzo di pietra bigia, lungo due braccia & mezzo, & condottolo a casa sua al canto alla Briga, cominciò Piero a laorarlo la sera quando tornaua, & la notte, & i giorni delle feste, intanto che a poco a poco lo condusse al fine. Era questa vna figura di Bacco, che haueua vn'fanto a' piedi, & con vna mano tenendo vna tazza, nell'altra haueua vn'gattopolo d'vua: e'l capo le cingeva vna corona d'vua secondo vn'modello fatto da lui stesso di terra. so'stro in questo, & negli altri suoi primi lauri Piero vn'agenolezza marauigliosa, la quale non offende mai l'occhio, nè in parte alcuna è molesta a chi riguarda. Finito questo Bacco, lo comperò Bongiuanni Capponi, & choggo lo tiene Lodouico Capponi suo nipote in vna sua corte. mentre che Piero faceua queste cose, pochi

fapeuano ancora, che egli fusse nipote di Lionardo da Vinci: ma facendo le pere sue lui noto, & chiaro, di qui si cooperse insieme il patentato e'l sangue. La onde intantia dappoi si per l'origine del zio, & si per la felicità del proprio ingegno, col quale s'assomigliata, tanto huomo, fu per innanzi non Piero, ma da tutti chiamato il Vinci. Il Vinci adunque, mentre che così si portaua, piu volte, & da diuersè persone hauua vno ragionare delle cose di Roma appartenenti all'arte, & celebrarle, come sempre da ognuno si fa; onde in lui s'era vn grande desiderio acceso di vederle, sperando d'hauerne a cònte proficito, non solamente vedendo l'opere degli antichi, ma quelle di Michelagnolo, & lui stesso allhora vivo, & dimorante in Roma. Andò adunque in compagnia d'alcuni amici suoi, & veduta Roma, & tutto quello, che egli desideraua, sene tornò a Firenze, considerato grandiosamente, che le cose di Roma erano ancora per lui troppo profonde, & voleuano esser vedute, & imitate non così ne' principj, ma dopo maggior'notitia dell'arte. Hauua allhora il Tribolo finito vn modello del fuso della fonte del Laberinto, nel quale sono alcuni Santri di basso rilieuo, & quattro maschere mezzane, & quattro purti piccoli turti tondi, che seggono sopra certi vincti. Tornato adunque al Vinci, gli deuè il Tribolo a fare questo fuso, & egli lo condusse, & fini, facendosi dentro alcuni lauori gentili non usati da altri, che da lui, i quali molto piaceuano a ciascuno che gli vedea. Hauendo il Tribolo fatto finire tutta la tazza di marmo di quella fonte, pensò di fare in su l'orlo di quella quattro fauciulli turti tondi, che stellino a giacere, & scherzallino cò le braccia, & con le gambe nell'acqua con varj gesti per gettargli poi di bronzo. Il Vinci per commissione del Tribolo gli fece di terra, i quali furono poi gettati di bronzo da Zanobi Talpiciu scultore, & molto pratico nelle cose di getto, & furono posti non è molto tempo intorno alla fonte, che sono cosa bellissima a vedere. Praticaua giornalmente col tribolo Luca Martini proneditore allhora de lla maraglia di Mercato Nuovo; di quale desiderando di giouare al Vinci, lodando molto il valore dell'arte, & la bonità de' costumi in lui gli prouedde vn pezzo di marmo alto due terzi, & lungo vn braccio, & vn quarto. Il Vinci preso il marmo, si fece dentro vn Christo battuto alla colōna, nel quale si vede offeruato l'ordine del basso rilieuo, & del disegno. Et certamente egli fece marauigliare ognuno, considerando che egli non era puenuto ancora a 17. anni dell'età sua, & in cinque anni di studio, hauua acquistato quello nell'arte, che gli altri non acquistano se non con lunghezza di vita, & con grande spertienza di molte cose. In questo tempo il tribolo, hauendo preso l'ufficio del capomastro delle fognè della città di Firenze, scòdo il quale ufficio ordinò, che la fogna della piazza vecchia di santa Maria su nella s'alzasse da terra, accio che piu essendo capace, meglio potesse ricuere tutte l'acque, che da diuersè parti a lei concorrono, per questo adunque còmesse al Vinci, che facesse vn modello d'un mascherone di tre braccia, il quale aprendo la bocca inghiottisse l'acque prouane. Di poi per ordine degli officiali della fonte allogata quest'opeta al Vinci, egli per condurla piu presto chiamato Lorenzo Martignolli scultore, in compagnia di costui la finì in vn fusto di pietra forte; & l'opeta è tale, che con utilità non piccola della città tutta quella piazza adorna. Già pareua al Vinci hauere acquistato tanto nell'ar-

te, che il vedere le cose di Roma maggiori, & il praticare co' gli artefici, che sono qui eccellentissimi, gli apporterebbe gran frutto; però porgendosi occasione d'andarci, la peste volentieri era venuto Francesco Bandini da Roma similissimo di Michelagnolo Buonarroti; costui per mezzo di Luca Martini conosciuto il Vinci, & lodasolo molto, gli fece fare vn' modello di cera d'una sepoltura, la quale voleua fare di marmo alla sua cappella in santa Croce, & poco dopo, nel suo ritorno a Roma, pei che il Vinci haueua scoperto l'assimo suo a Luca Martini, il Bandino lo menò seco, doue studiando tutta via dimorò vn'anno, & fece alcune opere degne di memoria. La prima fu vn' Crocifisso di basso rilieuo, che rende l'anima al padre, ritratto da vn' disegno fatto da Michelagnolo. Fece al Cardinal Ridolfi vn' petto di bronzo, per vna testa antica, & vna Venere di basso rilieuo di marmo, che fu molto lodato. A Fran. Bandini raccontò vn' cavallo antico, al quale molti pezzi mancavano, & lo ridusse intero. Per mostrare ancora qualche segno di gratitudine, doue egli poteua, inuerso Luca Martini, il quale gli serueua ogni spaccio & lo raccomandaua di continuo al Bandino, parue al Vinci di far di' cera tutto tondo, & di grandezza di due terzi il Mosè di Michelagnolo, il quale è in san' Pietro in Vincola alla sepoltura di papa Giulio secondo, che nò si puo uedere opera piu bella di quella; così fatto di cera il Mosè, lo mandò a donare a Luca Martini. In questo tempo che'l Vinci staua a Roma, & le dette cose faceua, Luca Martini fu fatto dal Duca di Firenze proueditore di Pisa, & nel suo ufficio non si scordò dell'amico suo. Perche scriuendogli, che gli prepara la stanza, & prouedea vn' marmo di tre braccia, si che egli sene ritornasse a suo piacere, pero che nulla gli mancherebbe appresso di lui, il Vinci da queste cose inuitato, & dall'amore che a Luca portaua, si risolù a partirsene di Roma, & per qualche tempo eleggere Pisa per sua stanza, doue stimaua d'haere occasione d'esercitarsi, & di fare sprenza della sua virtù. Venuto adunque in Pisa, trouò che'l marmo era già nella stanza, acconciato secondo l'ordine di Luca; & cominciando a uolerne cauare vna figura in piè, s'auide de che'l marmo haueua vn' pelo, il quale lo scemaua vn' braccio. Per lo che si solouo a voltarlo a giacete, fece vn' fiume giouane, che tiene vn' vaso, che getta acqua; & è'l vaso alzato da tre fanciulla, i quali aiutano a versare l'acqua al fiume, & sono i piedi a lui molta copia d'acqua discorre, nella quale si veggio no pesci guizzare, & ucelli aquatici in varie parti volare. Finito questo fiume, al Vinci ne fece dono a Luca, il quale lo presentò alla Duchessa; & a lei fu molto caro, perche all'hora essendo in Pisa Don' Grazia di Tolledo suo fratello venuto con le Galee, ella lo donò al fratello, il quale con molto piacere lo riceuete per le font del suo giardino di Napoli a Chiaia. Scrueua in questo tempo Luca Martini sopra la Commedia di Dante alcune cose, & haueudo mostrata al Vinci la crudeltà delcritta da Dante, la quale uiseroo i Pisani & l'Arcivescovo Ruggieri contro al Conte Ugolino della Gherardesca, facèdo lui morire di fame con quattro suoi figliuoli nella Torre, per ciò cognominata della fame; porse occasione, & pensiero al Vinci di noua opera, & di nouo disegno. Però mentre, che ancora lauoraua il sopradetto fiume, messe mano a fare vna storia di cera per gettarla di bronzo alta piu d'vn' braccio, & larga tre quarti. Nella quale fece due de' figliuoli del Conte morti, vno

in atto di spirare l'anima, vno, che vinto dalla fame è presso all'estremo, non peruenuto ancora all'ultimo fiato; il padre in atto piccolo, & miserabile, cieco, & di dolore pieno va brancolando sopra i miseri corpi de' figliuoli distesi in terra. Non meno in questa opera mostrò il Vinci la virtù del disegno, che Dante ne' suoi versi mostra alla il valore della poesia: perche non men' compassione muouono in chi riguarda gli atti formati nella cera dallo scultore, che faccino in chi ascolta gli accenti, & le parole noue in carta vne da quel poeta. Et per mostrare il luogo, doue il caso seguì, fece da pie il fiume d'Arno, che tiene tutta la larghezza della storia, perche poco discosto dal fiume è in Pisa la sopradetta torre, sopra la quale figurò ancora vna uecchia ignuda, cieca, & paurosa, intesa per la fame, quasi nel modo che la descrive Ouidio.

Finita la cera, gettò la storia di bronzo, la quale somramente picque, & in corte, & da tutti fu tenuta cosa singulare. Era il Duca Cosimo all'horà intento a beneficare, & abbellire la Città di Pisa, & già di nouo haueua fatto fare la piazza del mercato con gran numero di botteghe intorno, & nel mezzo messe vna colòna alta dieci braccia sopra laquale per disegno di Luca doueua stare vna statua in póna della Donizia. Adunque il Martini, parlato col Duca, & messogli innanzi il Vinci, ottenne che'l Duca volentieri gli concesse la statua, desiderando sempre sua Eccellenza d'aiutare i virtuosi, & di usare innanzi i buoni ingegni. Conduffe il Vinci di treuertino la statua tre braccia, & mezzo alta, laquale molto fu da cia scheduno lodata: perche haueuola posto vn fanciullesco a' piedi, che l'aiuta tenere il cornio dell'abbondanza, mostra in quel fallo ancora che ruuido, & malgenoue, non diueno morbidezza, & molta facilità. Mandò da poi Luca a Carrara a far' cunare vn' marmo cinque braccia alto, & largo tre nel quale il Vinci haueuola già veduto alcuni schizzi di Michelagnolo d'un Sanlone, che ammazzaua vn' Filiseto cò la maseffa d'Asino, disegnò da questo soggetto fare a sua fantasia due stame di cinque braccia. Onde mentre che'l marmo ueniva, messosi a fare più modelli variò l'uno dall'altro, si fermò a vno, & da poi venuto il fallo, a lavorarlo incominciò, & lo tirò innanzi alla, immitando Michelagnolo nel causare a poco a poco de' sassi il concetto suo e'l disegno, senza guastagli, ò faru altro errore. Conduffe in questa opera gli strafuri sotto squadra, & sopra squadra, ancora che laboriosi, con molta facilità, & la maniera di tutta l'opera era dolcissima. Ma perche l'opera era facciosissima, s'andaua intrattenendo con altri studi, & laori di meno importanza. Onde nel medesimo tempo fece vn quadro piccolo di basso rilieuo di marmo, nel quale espresse vna nostra Donna con Christo, con san' Giovanni, & con santa Lisabetta, che fu, & è tenuto cosa singulare, & hebbero l'illustrissima Duchessa, & hoggi è fra le cose care del Duca nel suo seruitorio.

Messe di poi mano a vna historia in marmo di mezzo, & basso rilieuo, alta vn braccio, & lunga vn' braccio, & mezzo, nellaquale figuraua Pisa restaurata dal Duca, ilquale è nell'opera pretese alla città, & alla restaurazione di essa sollecitata dalla sua presenza. Intorno al Duca sono le sue virtù ritratte, & particolarmente vna sinsera figurata per la Sapienza, & per l'Artificio: da lui nella città di Pisa: & ella è cinta intorno da molti mali, & difetti naturali del luogo, i quali signifi-  
 cano l'assediamento per uero, & l'as-

Figgeua

fuggiano. Da tutti quelli è stata poi liberata quella città dalle sopraddette virtù del Duca. Tutte queste virtù intorno al Duca, & tutte que'mali intorno Pisa erano ritratti con bellissimo modi, & senza diti nella sua storia dal Vinci. Ma egli la lasciò imperfetta, & desiderata molto da chi la vede per la perfezione delle cose finite in quella.

Cresciuta per queste cose, & sparfa intorno la fama del Vinci, gli heredi di Messer Bartolomeo Turini da Pescia lo pregarono, che è facile vn' mo dello d'una sepoltura di marmo per Messer Baldassarre. Diquale fatto, & pia cioloro, & convenuti che la sepoltura si facesse, il Vinci mandò a Carrara a cnuare i marmi Francesco del Tadde valente macistro d'intaglio di marmo. Hauendogli costui mādato vn' pezzo di marmo, il Vinci cominciò vna statua, & ne causò vna figura abbozzata si fatta, che chi altro non hauesse saputo, harebbe detto, che certo Michelagnolo l'ha abbozzata. Il nome del Vinci, & la virtù era già grande, & ammirata da tutti, & molto piu, che a si giovane età non sarebbe richiesta, & era per ampliare ancora, & diventare maggiore, & per adeguare ogni huomo nell'arte sua, come l'opere sue senza l'altra testimonianza fanno fede, quando il termine a lui prescritto dal Cielo essendo dappresso, interroppe ogni suo disegno, fece l'aumento suo veloce in vn' tratto cessare, & nō pati che piu avanti montasse, & priuo il mōdo di molta Eccellenza d'arte, & d'opere, delle quali viuendo il Vinci egli si sarebbe ornato. Auuenne in questo tempo, mentre che'l Vinci all'altra sepoltura era intento, non sapendo che la sua si preparaua, che'l Duca hebbe a mandare per cose d'importanza Luca Martini a Genoua. Ilquale si per che amaua il Vinci, & per hauerlo in compagnia, & si ancora per dare a lui qualche disporto, & sollazzo, & fargli vedere Genoua, andando lo meno seco.

Doue mentre che i negozi si trattauano dal Martini, per mezzo di lui Messer Adamo Centurioni dette al Vinci a fare vna figura di san' Giovanni Batista, della quale egli fece il modello. Ma tosto venutagli la febbre, gli fu per raddoppiate il male insieme ancora tolto l'amico, forse per trouare via che'l fato s'adempiesse nella vita del Vinci. Fu necessario a Luca per lo' interesse del negozio a lui commesso, che egli andasse a trouare il Duca a Firenze. La onde partendosi dall'infermo amico con molto dolore dell'uno, & dell'altro, lo lasciò in casa l'Abate nero, & strettamente a lui lo raccomandò, ben che egli mal' uolentieri restasse in Genoua. Ma il Vinci ogni di sentendosi peggiorate, si risoluè a leuarsi di Genoua: & fatto venire da Pisa vn' suo ceto chiamato Tribeno Cavalieri, si fece con l'aiuto di costui condurre a ruoue no per acqua, & da Luorno a Pisa in ceste. Condotta in Pisa la terra a vendita hote, essendo traugiato, & affritto dal cammino, & dal mare, & dalla febbre; la morte mai non posò, & la seguente mattina in sul far del giorno passò, all'altra vita, non hauendo dell'età sua ancora passato venute anni. Dolsè a tutti gli amici la morte del Vinci, & a Luca Martini eccessiuamente, & dolsè a tutti gli altri, quali s'erano permesso di vedere da la sua mano di quelle cose, che rare volte si veggono: & Messer Benedetto Verchi amicissimo alle sue virtù, & a quelle di qualche duno, gli fece poi p memoria delle sue lode questo sonetto.

C O M E potrà da me, se tu non presti  
 O forza, o tregua al mio gran duolo interno,  
 Soffrirlo in pace mai, Signor supremo,  
 Che fin qui nunca ogn' hor pena mi desti?  
 Dunque de' miei più cari hor quegli hor questi  
 Verde sen' volti all' altro Asilo eterno,  
 Ed io canuto in questo basso inferno  
 A pianger sempre, e lamentarmi resti?  
 Sciogliami al men tua gran bontate quinci,  
 E hor, che reo suto nostro, è sua ventura,  
 Ch' era ben degno d' altra via, e gente,  
 Per far più ricco il Cielo, e la scultura  
 Men bella, e me col buon M. A R T I N dolente,  
 N' ha pravi, è pietà, del secondo V I N C I.

*Il fine della vita di Piero da Vinci scultore.*







*Vita di Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino.*



**A** tempi, ne' quali fiorirono in Firenze l'arti del disegno pe' fauori, & aiuti del magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, fu nel la città vn' Orefice chiamato Michelagnolo di Vruano da Ga iuolo, il quale lauorò eccellentemente di Cefello, d'incasso, per ifinali, & per uello, & era franco in ogni forte di grolle rie. Costui era molto intendente di gioie, & benissimo le logana: & per la sua vnisci falità, & virtù a lui faceuano espocutti i maestri forcellieri dell'arte sua, & egli elaua loro ricapito, si come i giouani ancora della città: di maniera, che la sua bottega era tenuta, & era la prima di Firenze. Da costui si formò il magnifico Lorenzo, & rotta la casa de' uedici, & a Giuliano fratello del Magnifico Lorenzo per la giostra, che fece su la piazza di santa Croce, la uorò

vorò tutti gli ornamenti delle celate, & cimieri, & imprese con sottili magisterio: Onde acquistò gran nome, & molta familiarità co' figliuoli del Magnifico Lorenzo, a' quali fu poi sempre molto cara l'opera sua, & a lui volle la conoscenza loro, & l'amistà per la quale, & per molti lavori ancora fatti da lui per tutta la città, & dominio, egli diuenne beneficante, non meno che riputato da molto nell'arte sua. A questo Michelagnolo nella partita loro di Firenze l'anno 1494. lasciarono i medici molti argenti, & doterie, & tutto fu da lui segretissimamente tenuto, & fedelmente saluato fino al ritorno loro: da' quali fu molto lodato dappoi della fede sua, & ristorato con premio. Nacque a Michelagnolo l'anno 1487. vn' figliuolo, ilquale egli chiamò Bartolomeo, ma di poi secondo la consuetudine di Firenze, fu da tutti chiamato Baccio. Desiderando Michelagnolo di lasciare il figliuolo herede dell'arte, & dell'auuimento suo, lo tirò appresso di te in bottega in compagnia d'altri giovani, i quali imparauano a disegnare: percioche in que' tempi così vltimano, & non era tenuto buono, Orche chi non era buon disegnatore, & che non lavorasse bene di rilievo. Baccio addunque ne' suoi primi anni stese al disegno, secondo che gli mostraua il padre, non meno giouandogli a profittare la cōsuetudine degli altri giovani tra' quali s'addomesticò molto cō vno chiamato il Piloto, che riuscì di poi valente orifice, & seco andata spesso per le chiese disegnando le cose de' buoni pittori: ma col disegno mescò laua il rilievo, contrafacendo in terra alcune cose di Donato, & del Verocchio, & al cun lauori fece di terra di rosso tibeno. Essendo ancora Baccio nell'età fanciullesca, si riputaua alcuna volta nella bottega di Girolamo del Budapittore ordinario in la piazza di san Puluani. Doue essendo vn' uerno uenuta gran copia di neve, & di poi dalla gente ammonata fu detta piazza, Girolamo rimolto a Baccio gli disse per scherzo, Baccio se questa neve s'li marino non sene caueràbbe egli vn bel gigante come marfossio a giacere i Caucerbefi, n'ipote Baccio, & io voglio che noi facciamo come te fuisse marfossio: po' far prestamente la cappa, melle nella neve le mani, & da altri fanciulli aiutato, scemando la neve doue era troppa, & altroue aggiugnendo, fece vna bozza d'un marfossio di braccio otto a giacere, di che il pittore, & ognuno restò nono marauigliato, non tanto di ciò che egli hauesse fatto, quanto dell'animo che egli hebbe di metterli a sì gran lauoro così piccolo, & fanciullo. Et in vno Baccio hauendo più amore alla scultura, che alle cose dell'orifice, ne mostrò molti segni, & andato a Pinzimonio villa comperata da suo padre, si faceva stare spesso innanzi lauoraueri ignudi, & gli ritraua con grande affetto, il medesimo facendo degli altri bestiami del podere. In questo tempo conuonò molti giorni d'andare la mattina a Prato vicino alla sua villa, doue staua tutto il giorno a disegnare nella cappella della Piene opera di fra Filippo Lippi, & non restò fino a tanto, che e l'hebbe disegnata tutta: n' panni imitando quel maestro in ciò raro, & già maneggiava destramente lo stile & la penna, & la matita rossa, & nera, laquale è vna pietra dolce, che viene de' monti di Francia, & segate le punte conduce i disegni con molta finezza. Per queste cose vedèdo Michelagnolo l'animo, & la voglia del figliuolo, ma non ancora egli con lui pensiero, & insieme consigliato dagli amici, lo pose sotto la custodia di Giovanfrancesco Rustici scultore de' migliori della città de

ve anchora di continuo praticaua Leonardo da Vinci. Costui veduti disegni di Baccio, & piacendogli, lo confortò a seguirlo, & a prendere a lavorare di rilieuo, & gli lodò grandemente l'opere di Donato, dicensi che egli faceua qualche cosa di marmo, come, è tello, è di basso rilieuo. Inanimato Baccio da' comforti di Leonardo, si mette a contraffar di marmo vna testa antica d'una femmina, laquale haueua formata in vn' modello da vna, che è in casa Medici, & per la prima opera la fece assai lodevolmente, & fu tenuta cara da Andrea Carnefecchi, alquale il padre di Baccio la donò. & egli lapole in casa sua nella via Lunga sopra la porta nel mezzo del cortile, che va nel giardino. Ma Baccio seguitando di fare altri modegli di figure tonde di terra, il padre volendo non mancare allo studio honello del figliuolo, fatti venire da Carrara alcuni pezzi di marmo, gli fece mutare in vnu nel fine della sua casa vna stanza co' lumi accomodati da lavorare, laquale rispo'dea in via Fiesolana, & egli si diede ad abbozzare in que' marmi figure diuerse: & ne tirò innanzi vna fra l'altre in vn' marmo di braccia dua, & mezzo, che fu vn' Hercole, che si tiene sotto fra le gambe vn' Cacco morto. Queste bozze restarono nel medesimo luogo per memoria di lui. In questo tempo essendosi scoperto il cartone di Michelagnolo Buonarroti pieno di figure ignude, ilquale Michelagnolo haueua fatto a Pietro Soderini per la sala del Consiglio grande, concorrono, come s'è detto altrove, tutti gli artefici a disegnarlo per la sua eccellenza. Tra questi venne anchora Baccio, & non andò molto, che egli trapasò a tutti innanzi, percioche egli dantornaua, & ombraua, & finiva, & gl'ignudi intedeua meglio che alcuno degli altri disegnatori: tra' quali era Iacopo Sansouino, Andrea del Sarto, il Rosso ancor che giouane, & Alfonso Barughetta spagnolo, insieme con molti altri lodati artefici. Frequendo piu che tutti gli altri il luogo Baccio, & hauendone la chiave contraffatta, accadde in questo tempo che Pietro Soderini fu deposto dal governo l'anno 1512. & rimessa in stato la casa de' Medici. Nel tumulto addun que del palazzo per la rinouazione dello stato Baccio da se solo segretamente stracciò il cartone in molti pezzi. Di che non si sapendo la causa, alcuni diceuano, che Baccio l'haueua stracciato per hauere appreso di se qualche pezzo del cartone a suo modo: alcuni giudicarono, che egli volesse torre a' giouani quella commodità, perche non haueuano a profitare, & farsi nodi nell'arte: alcuni diceuano, che a far questo lo mosse l'affezzione di Leonardo da Vinci, alquale il cartone del Buonarrotto haueua tolto molta riputazione: alcuni forse meglio interpretando ne dauano la causa all'odio, che egli portaua a Michelagnolo, si come poi fece vedere in tutta la vita sua. Fu la perdita del cartone alla città non piccola, & il carico di Baccio grandissimo, ilquale meritamente gli fu dato da ciascuno, & d'inuidioso, & di maligno. Frece poi alcuni pezzi di cartone di biacca, & carbone, tra' quali vno ne condusse molto bello d'vna Cleopatra ignuda, & lo donò al Piloto Orefice. Auendo di già Baccio acquistato nome di gran' disegnatore, era desideroso d'imparare a dipignere co' colori, hauendoli ferma opinione non pur di paragonare il Buonarrotto, ma superarlo di molto in amendue le professioni. Et perche egli haueua fatto vn' cartone d'una Leda, nel quale v'scua dell'vno del Cigno abbracciata da lei Castore, & Polluce, & voleua colorirlo a olio, per mostrarlo che'l ma

noggiar de colori, & mettargli insieme per farne la varietà delle tinte, & luma, & cò l'ombre, nò gh'fusse stato insegnato da altri, ma che da se l'hauef se trouato, an dò pensando come potesse fare, & trouò qsto modo. Ricordò Andrea del Sarto suo amicissimo, che gh'faceffe i vn quadro di pittura a olio al suo ni arto, zunifando di donere da ciò còtegnare duoi accorti al suo proposito: l'uno era il vedere il modo di melcolare i colori: l'altro il quadro, & la pittura, laquale gli restèrebbe in mano, & haueudola veduta lauorare gli potrebbe incedèdola giouare, & seruire p' clespo. Ma Andrea accortosi nel domàdare, che faceua Baccio, della sua intenzione, & sdegnàndosi di cocar d'afidanza, & altuzia pche era pròto a mostrargli il suo desiderio, se come amico nel l'haueffe interco, peio senza far sèbianto d'haerlo scoperto, infòndo stare il far'ne luche, & scritte, mette d'ogni forte colore sopra la tuolella, & azzuffandoli insieme col pènello, hora da qsto, & hora da qlo coglièdo cò molta prestezza di mano, così còtrafaceua il viuo colore della carne di Baccio. Ilquale si p' arte, che Andrea usò, & pche gli còuenua sedere, & star'fermo, se voleva esser' dipinto, nò potette mai vedere ne apprèdere cosa, che egli volèsse. Et vne ben' fatto ad Andrea di castigate insieme la diffidèza dell' amico, & dimostrare cò q'l modo di dipignere da maestro pratico alla maggiore virtù, & esperienza dell' arte. Nè p' tutto qsto si tolse Baccio dall' impresa, nel quale fu aiutato dal solito pittore, alquale più liberamète poi domàdò di ciò ch'egli desideraua. Ad d' unq; apparato il modo del colorire, & ce in vn' quadro a olio i scti Padri caua del Lumbo dal Salvatore: & in vn' altro quadro maggiore uoè, quàdo inebbrato dal vino scuopre in presenza de' figliuoli le vergogne: prouolli a dipignere in muro nella calcina fresca, & dipinse nelle facce di casa sua teste, braccia, gèbe, & totti in diuerse maniere colorite ma vedèdo, che ciò gli arrecaua più difficoltà, ch'è non s'era pensato, nel seccare della calcina, ritornò allo studio di prima a far' di rilieuo. Fece di marmo vna figura alta tre brac. d' un Mercurio giouane cò vn' elato in mano, nella quale molto studio mette, & fu lodata, & tenuta còsa rara: laquale fu poi l'anno 1590 còperata da Giouàbattista della Palla, & mudata in Fràcia al re Francesco, ilquale ne fece gràde stima. Destò cò gràde, & solleco studio a vedere, & a fare minutamète anatomie, & colli plesò mòlu mesi, & anni. E certamète in qsto huomo si poò gràdemète lodare il desiderio d' honore, & dell' eccell. del Farte, & di bene opare in qlla: dal quale desiderio spronato, & da vn' ardentissima voglia, laquale, più tosto che attitudine, & destrezza nell' arte, haueua riceuto dalla natura infino da' suoi primi anni. Baccio a nuna fatica per donaua nuno spazio di tpo intramentua, sèpre era intèto, o all' apparar' di fare, o al fare sèpre occupato, nò mai ostoso si trouaua, pèfando col còcò nouo opere di trapallar' quèlq; altro haueffe nell' arte sua già mai adopato, & que sto fine p'mettedola se medesimo di s' solleco studio, & di s' l'uga fatica: cò trouato addiq; l' amore, & lo studio, nò solamète màdò fuora già numero di carte diseguate in varij modi di sua mano, ma p' tentare se ciò gli riuscua s' adò pò ancora, che Agostino Vannaccio intagliatore di stàpe gh' intagliasse vna Cleopatra ignuda, & vn' altra carta maggiore piena d' anatomie diuerse, laquale le gh' acquistò molta lode. Me c'è s' di poi a far' di rilieuo tutto tondo di ceta vna figura d' un brac. & mezzo di s. Girolamo in penitèza sec. bellissimo

laquale mostrata in su l'ossa i muscoli a svenuti, & grã parte, e d'erueri, & la pelle grana, & secca: & fu cõ rita diligenza fatta da lui q̃sta opa, che tutti gli ar-  
 tisti feciono giudicio, & Lionardo da Vinci particolarmente, che è nõ si ved-  
 de mai in q̃sto genere così migliore, nè cõ piu arte cõdotto. Questa opa por-  
 tò Baccio a Giouanni Cardinale de Medici, & al Mag. Giuliano suo fratello, & p  
 mezzo di lei si fece loro conoscere p figliuolo di Michelagnolo Oratio, & q̃  
 gli oltre alle lodi dell'opa gli feciono molti altri fauoriti cõ fu l'anno 1512.  
 quãdo erano ritornati in casa, & nello stato. nel medesimo tẽpo si lavoraua-  
 no nell'opa di Sãta maria del Fiore alcuni Apostoli di marmo, p metterli ne  
 tabernacoli di marmo in q̃lli stessi luoghi, doue sono in detta chiesa dipinti  
 da Lorenzo di Bicci pittore. Per mezzo del Mag. Giuliano. fu allogato a Bac-  
 cio san Pietro alto braccio quattro, & mezzo; ilquale dopo molto tempo cõ-  
 dusse a fine, & benchè nõ con tutta la pfezzione della scultura, nondimeno  
 si vede in lui buon disegno. Questo Apostolo stette nell'opa dall'anno 1513.  
 infino al 1564. nel quale anno il Duca Cosimo p le nozze della reina Giouli-  
 ana d'Austria sua nuora, uolle che S. Maria del fiore fusse imbrocata di dẽtro,  
 laquale dalla sua edificazione nõ era stata dipoi tocca, & che si ponessino 4.  
 Apostoli ne luoghi loro, tra quali fu il sopradetto s. Pietro. Ma l'anno 1515. nel  
 l'andare a Bologna passãdo perẽze Papa Leone x. la città p honorarlo tra gli  
 altri molti ornãmẽti, & appertu fece fare sotto vn arco della loggia di piazza  
 vicino al palazzo vn Colosso di braccio noue, & mezzo, scõ dette a Baccio. Era  
 il Colosso vn Hercole, ilquale p le parole annunciate di Baccio s'aspettauã,  
 che supasti il Daunte del Buonarrotto quãui vicino: ma nõ cori ispõdendo al  
 dire il fare, nè l'opa al viso, scemò alla Baccio nel cõseruo degli armeni, & di  
 tutta la città, ilquale prima s'haueua di lui hauẽdo allogata Pp. Leone l'opa  
 dell'ornãmẽto di marmo, che bscia la camera di N. Dõna a Loreto, & parti-  
 mẽte staua, & storte a maestro Andrea Cõrucci dal mõte Sãlomon: ilquale  
 hauẽdo gia cõdotto molto lodatamẽte alcune ope, et etẽdo intorno all'altre.  
 Baccio i q̃sto tẽpo portò a roma al Pp. vn modello belliss. d'vn Daunte ignu-  
 do, che tenẽdosi sotto Gola gignite gli tagliauã la testa, cõ ato di farlo, di bro-  
 zo, o di marmo p locortile di casa Medici in Firenze. In q̃l luogo appũco doue  
 era prima il Daunte di Donato, che per fu portato nello spogliare il palazzo  
 de' Medici nel palazzo allhora de signori. Il Pp. lodato Baccio, nõ parẽdogli  
 tẽpo di fare allhora il Daunte, lo mandò a Loreto damastro Andrea, che gli  
 desse a fare vna di q̃lle historie. A ritratto a Loreto, fu veduto volentieri da  
 maestro Andrea, & carezzato, si p la fama sua, & p hauerlo il Papa raccoman-  
 dato, et gli fu cõsegnato vn marmo, pche ne causasse la scaturinã di N. Dõna.  
 Baccio fatto il modello dette principio all'opa. Ma come psona che nõ sape-  
 ua cõportare cõpagnia, & parità, & poco lodauã le cose d'altri, cominciò a bis-  
 firmare cõ gli altri scultori, che v'erano, l'ope di maestro Andrea, & dire che  
 nõ haueua disegno, & il simigliãre diceua degli altri, intanto che in breue tẽ-  
 po si fece mal volere a tutti. Per laqual cõta venuto agli orecchi di maestro  
 andrea tutto q̃l che detto haueua Baccio di lui, egli come fuirio lo rispõse amo-  
 reuolmente, dicẽdo che l'ope si fanno cõ le mani, nõ cõ la lingua, & che'l buõ  
 disegno nõ sta nelle carte, ma nella pfezzione dell'opa finita nel fatto, & nel  
 fine ch'è doue si parla di lui p l'aumentare cõ altro rispetto. Ma Baccio rib-

pòdeno gli fu phaméte molte parole ingiuriofe, nõ potette maestro Andrea più tollerare, & correfgli ad loffo p ammazzarlo: ma da alcuni, che v'entrò di mezzo, gli fu dato dinanzi. Onde forzato a parturfi da Loreto, fece portare la fua ftoria in Ancona: laquale venutagli a fastidio, le bene era vicino al fine, laftian dola imperfetta le ne parì.

Questa fu poi finita da raffello da Motelupo, & fu pofta infieme con l'altre di maestro Andrea, ma non già parì a loro di bontà, con tutto che così ancora fia degna di lodje. Tornato Baccio a Roma, impetrò dal Papa per fauore del Cardinal Giulio de' Medici folito a fauore le virtù, & i virtuofi, che gli fuife dato a fare per lo cortile del palazzo de' Medici in Firenze alcuna ftatua. Onde venuto in Firenze fece vn' Orfeo di marmo, ilquale col fuono, & cho placa Cerbero, & muoue l'inferno a pietà. Immitò in quefta opera l'Appollo di bel vedere di Roma, & fu lodatiffima meftimaméte perche con tutto che l'Orfeo di Baccio non faccia l'attitudine d' Appollo di bel vedere, egli nondi meno immita molto propriamente la maniera del torfo, & di tutte le membra di quello. Finita la ftatua, fu fatta porte dal Cardinale Giulio nel foprad detto cortile, mentre che egli gouernaua Firenze, fopra vna bafa intagliata, fatta da Benedetto da Ronezzano scultore. ma perche Baccio nõ fi curò mai dell' arte dell' architettura, non confiderando lui l'ingegno di Donatello, il quale al Duaitre, che v'era prima, hauua fatto vna femplice colonna, fu laquale poftaua l'imbafamento di torto fello, & aperto, a fine che chi paffaua di fuori vedeffe dalla porta da vna l'altra porta di dentro dell'altro cortile sì di rimpetto: però non hauendo Baccio quefto accorgimento, fece porre la fua ftatua fopra vna bafa groffa, & tutta mafficia, di maniera che ella ingombra la vifta di chi paffa, & cuopre il vano della porta di dentro, sì che paffido è nõ fi vede fe'l palazzo va più indrento, o fe finife nel primo cortile. Hauua il Cardinal Giulio fatto fotto Mòre Mario a Roma vna belliffima vigna in q' fta vigna volle porre due giganti, & gli fece fare a Baccio di ftucco, che fempere fa vago di far giganti, fono alti otto braccia, & mettono in mezzo la porta che va nel fabaico, & furo tenuti di ragioncol bellezza. Mentre che Baccio attendea a quefte cofe, non mai abbandonando per fuo vfo il difegnare, fece a Marco da Ravenna, & Agoftino Viniziano intagliatori di fide pe intagliare vna ftoria difegnata da lui in vna carta grandiffima: nella quale era l'occifione de' fanciulli innocenti fatti crudelmente morire da Herode. Laquale effendo ftata da lui ripiena di molti igni di, di maffi, & di femmine, di fanciulli viuì, & moeu, & di diuerfe attitudini di donne, & di foldati, fece conofcere il buon difegno che hauua nelle figure, & l'intelligenza de' mafcoli, & di tutte le membra, & gli recò per tutta Eutopa gran fama. Fece ancora vn belliffimo modello di legno, & le figure di cera per vna fepoltura al Re d' Inghilterra, laquale ne fcorì poi l'effetto da Baccio, ma fu data a Benedetto da Ronezzano scultore, che la fece di metallo. Era tornato di Francia il Cardinale Bernardo Duaitio da Babilena, ilquale vedendo che'l Re Francesco non hauua cofa alcuna di marmo nè antica nè moderna, & fe ne dilettau molto, hauua promeffo a fua Maiefta di operare col Papa sì, che qual che cofa bella gli manderebbe. Dopo quefto Cardinale vñero al Papa due Ambafciadori dal Re Francesco, quali vedute le ftatue di Belvedere, lodono

rono quanto lodar'li possa il Laoconte. Il Cardinal de' Medici, & Babbiena, che erano con loro, domandarono se il Re harebbe cara vna simile cosa. Risposono che farebbe troppo gran dono. Allhora il Cardinale gli disse a sua Maestà si mandera, o questo, o vn simile, che non ei fara differenza. Entratosi di farne fare vn'altro a imitazione di quell'o, si ricordo di Baccio, & mandò per lui lo domandò, se gli bastaua l'animo di fare vn' Laoconte pari al primo. Baccio rispose, che nò che farne vn pari, gli bastaua l'animo di far fare quello di perfezzione. Risolatosi il Cardinale che vi si mettesse mano, Baccio mentre che i matini ancota venivano, ne fece vno di cera, che fu molto lodato: & ancora ne fece vn' cartone di biacca, & carbone della gra medezza di quello di marmo. Venuti i matini, & Baccio hauendosi fatto in Belvedere fare vna turata con vn' tetto per lauorare, dette principio a vno de' patri del Laoconte, che fu il maggiore, & lo condusse di maniera, che'l Papa, & tutti quegli che se ne intendeano, rimasono satisfatti, perche dall'antico al suo non si scorgeua quasi differenza alcuna. Ma hauendo messo mano all'altro fanciullo, & alla figura del padre, che è nel mezzo, non era ito molto anti, quando morì il Papa. Creato di poi Adriano sesto, se ne tornò col Cardinale a Firenze, doue s'intrattenneua intorno agli studi del disegno. Morì Adriano v. & creato Clemente settimo, andò Baccio in pelle a Roma per giugnere alla sua incoronazione, nella quale fece statue, & storie di mezzo rilievo per ordine di sua santità. Consegnargli di poi dal Papa statue, & provisione, ritorno al suo Laoconte, laquale opera con due anni di tempo fu còdotta da lui con quella eccellenza maggiore, che egli adoperasse già mai. Restauò ancora l'antico Laoconte del braccio destro, ilquale essendo tronco, & non trouandosi, Baccio ne fece vno di cera grande, che corrispondea co' mafcola, & con la ferrezza, & manera all'antico, & con lui s'univa di forte, che mostrò quanto Baccio intendea dell'arte. Et questo modello gli seruì a fare l'intero braccio al suo. Parue questa opera tanto buona a sua santità, che egli morò pensiero, & al Re si risolè mandare altre statue antiche, & q' sia a Firenze. Et al Cardinale Siluio Passerino Coronele legato in Fiorenza ilquale allhora gouernaua la città, ordinò che ponesse il Laoconte nel palazzo de' Medici nella testa del secondo cortile, il che fu l'anno 1525. Atteso que sta opera gran fama a Baccio. Ilquale finitò al Laoconte si dette a disegnare vna storia in vn' foglio reale a petto, per satisfare a vn' disegno del Papa. Ilquale era di far dipignere nella cappella maggiore di san Lorenzo di Firenze il martirio di san Cosimo, & Damiano in vna faccia, & nell'altra quello di san Lorenzo, quando da Decio fu fatto morire su la graticola. Baccio adunque l'istoria di san Lorenzo disegnando fortissimamente, nellaquale imitò con molta ragione, & arte vestiti, & ignudi, & atti diuersi de' corpi, & delle membra, & varij effetti di coloro, che intorno a san Lorenzo stauano al crudele ufficio, & particolarmente l'empo Decio, che con minaccioso volto affrettò il fuoco, & la morte all'innocente Martire, ilquale alzando vn' braccio al cielo raccomandò lo spirito suo a Dio: così con questa storia fatto fece tanto Baccio al Papa, che egli operò, che Marcantonio Bolognese l'imitasse in rame, ilche da Marcantonio fu fatto con molta diligenza, & il Papa donò a Baccio per ornamento della sua virtù vn' Cavalier' di san Piero.

Dopo

Dopo questo tornò a Firenze, trovò Giovanfrancesco Rustici suo primo maestro, dipingeva un'istoria d'una Conversione di san Pagolo. Per la qual cosa prete a fare a concorrenza del suo maestro in un cartone una figura ignuda d'un san Giovanni giovane nel disetto, il quale tiene un' Agnello nel braccio sinistro, & il destro alza al cielo. Fatto dipingere un'quadro, si messe a colorirlo, & finito che fu, lo pose a mostra su la bottega di Michelagnolo suo padre, dirimpetto allo sdrucicolo, che viene da Ortanichele in mercato Nuovo. Fu dagli artefici lodato il disegno, ma il colorito non molto, per hauere del crudo, & non con bella maniera dipinto, ma Baccio lo midò a donare a Papa Clemente, & egli lo fece porre in guardaroba, dove ancora hoggi si troua. Era fino al tempo di Leone. Ito trauato a Carrara insieme co' marmi della facciata di s. Lorenzo di Firenze, un'altro pezzo di marmo alto braccia noue, & mezzo, & largo cinque braccia. In questo marmo Michelagnolo Buonarroti haueua fatto pensiero di far un' giganteo per fora d'Hercole, che uocidesse Cacco; per metterlo in piazza a canto al Duomo gigante tanto già prima da lui, per essere l'uno, & l'altro, & Dauite, & Hercole insegna del palazzo, & fattone più disegni, & variati modelli, haueua certo d'hauerlo il favore di Pp. Leone, & del Cardinale Giulio de' Medici, per cio che diceua, che quel Dauite haueua molti difetti causati da maestro Andrea scultore, che l'haueua prima abbozzato, & gnaffo. Ma per la morte di Leone rimase all'hora indietro la facciata di s. Lorenzo, & questo marmo di poi a Papa Clemente essendo venuta noua voglia, di fermarsi di Michelagnolo per le sepulture degli Heroti di casa Medici, le quali uoleua che si faccessino nella Sagrestia di s. Lorenzo, bisognò di nouo cauare altro marmo. Delle spese di queste opere ueneua così, & ne era capo Domenico Bonifegni. Costui tenè Michelagnolo a far' compagnia seco segretamente sopra del lavoro di quadro della facciata di san Lorenzo. Ma recusando Michelagnolo, & non piacerde gli che la virtù sua s'adoperasse in destrando il Papa, Domenico gli pose tanto odio, che sempre andaua opponendosi alle cose sue per abbassarlo, & nonarlo, ma ciò copertamente faceua. Operò adunque, che la facciata si dimettesse, & si trasse innanzi la Sagrestia, le quali diceua, che erano due opere da tenere occupato Michelagnolo molti anni. Et il marmo da fare il gigante persuase il Papa che si desse a Baccio, il quale all'hora non haueua che fare, dicendo che sua Santità per questa concorrenza di due sì grandi huomini sarebbe meglio, & con più diligenza, & preferenza di uita, stimolando l'emulazione l'uno, & l'altro all'opra sua. Piacque il consiglio di Domenico al papa, & secondo quello si fece. Baccio ottenuto il marmo, fece un modello grande di cera, che era Hercole, il quale hauendo inchiuso il capo di Cacco con un' ginocchio tra due sassi, col braccio sinistro lo strigneva con molta forza, tenendoselo sotto fra le gambe rannocchiate in antitudine e tranagliata: doue mostraua Cacco il padre suo, & la violenza el pòdo d'Hercole sopra di se, che gli faceua scoppiare ogni minimo muscolo per tutta la persona. Pacimente Hercole con la testa chinata verso il nimico appresso, & digrignando, & strignendo i denti, alzaua il braccio destro, & con molta ferocezza rompendo la testa gli dava col bastone l'altro colpo. Intelo che hebbe Michelagnolo, che'l marmo era dato a Baccio, ne s'eti grädissimo di piacere, & per opo che faceffe intorno a ciò, nò potette mai volgere il Papa



in cōtario, si fattamente gli era piaciuto il modello di Baccio, alquale s'aggiu-  
gnano le promesse, & i vanti, vanti doli lui di passare il Danubio di Michelagnolo,  
& essendo ancora aiutato dal Bonifagni, alquale diceua, che Michelagnolo  
voleua ogni cosa pfc. Così fu prima la città d'un ornamento raro, quale  
indubitatamente sarebbe stato quel marmo informato dalla mano del suo  
narrato. Il sopradetto modello di Baccio si troua hoggi nella gualdaroba  
del Duca Cosimo, & da lui tenuto carissimo, & dagli artefici cosa rara. Fu  
mandato Baccio a Carrara a veder q̄sto marmo, & s'apomaeistri dell'opa di  
sua uaria del Fiore li dette cōmessione, che lo cōducessero per acqua infino a  
Signa su per lo fiume d'Arno. Quin cōdotto il marmo vicino a Firenze a otto  
miglia, nel cominciare a cauarlo del fiume, per condurlo per terra, essendo il  
fiume basso da Signa a Firenze, cadde il marmo nel fiume, & tanto per la sua  
grandezza s'affondò nella rena, che i capomaeistri nõ poterono per ingegni,  
che vassero, trarne lo fuora. Per la qual cosa, volendo il Papa che il marmo si  
risuscite in ogni modo, per ordine dell'opera Piero soffielli murator vecchio  
& ingegnolo s'adopero di maniera, che nuolo il corso dell'acqua per altra  
uia, & sgrottata la riva del fiume, con liene, & argani smosso lo valle d'Ar-  
no, & lo pose in terra, & di cio fu grandemente lodato. Da questo caso del  
marmo inuati alcuni, feciono versi Toscani, & Latini ingegnosiamente mor-  
dolo Baccio, alquale pesser loquacissimo, & dar male degli altri artefici, & di  
Michelagnolo, era odiato. Vno tra gli altri prese q̄sto soggetto ne' suoi versi,  
dicendo che'l marmo poi che era stato prouato dalla virtù di Michelagnolo,  
conoscendo d'hauer a essere storpiato dalle mani di Baccio, disperato per li  
sua sorte, s'era gittato in fiume. Mẽtre che'l marmo si traena dall'acqua, & per  
la difficulta tardaua l'effetto, Baccio misurido trouò, che nè per altezza, nè per  
profrezza nõ si pouea cauarne le figure del primo modello. La onde andato  
a Roma, & portato seco le misure, fece capace il Papa, come era costretto dal  
la necessita a lasciare il primo, & fare altro disegno, fatti addunq̄ piu model-  
li, vno piu degli altri ne piacque al Papa, doue Hercole haueua Cacco fra le  
gambe, & prendelo per' capelli lo teneua sotto a gualda di prigione. Questo si ri-  
soluerono, che si mettesse in opa, & si facesse. Tornato Baccio a Firenze, trouò  
che Piero soffielli haueua cōdotto il marmo nell'opa di sua uaria del Fiore:  
ilquale hudo poiso in terra prima alcuni bicconi di noce per l'agezza, & spia-  
nati iniquadra, iquali andaua tramutando secondo che cimanaua il marmo,  
sotto ilquale poneua alcuni curri rōdi, et bẽ ferrati sopra deui bicconi, & tirã-  
do il marmo cõtre argani, s'quali l'haueua attaccato, a poco a poco lo cõduc-  
se facilmente nell'opa. Quin rizzato il falso cominciò Baccio un modello di ter-  
za grãde quãto il marmo, formato secondo l'ultimo fatto dinanzi a roma da lui,  
et cõ molta diligenza lo finì in pochi mesi. ma cõ tutto q̄sto nõ parue a molti  
artefici, che in q̄sto modello fusse q̄lla fierrezza, et viuacità, che ricercaua il fat-  
to, ne q̄lla, che egli haueua data a q̄l suo primo modello. cominciando di poi a la-  
uare il marmo, lo scemò Baccio intorno intorno fino al bellico scopando le  
membra dinanzi, cõsiderando lui tuttauia di cauarne le figure che fassino appunto  
come q̄le del modello grãde di terra. In q̄sto medesimo tẽpo haueua preso a  
fare di parura una tavola affai grãde per la chiesa di Carallo, et a' haueua fatto,  
vitarione molto bello, detroua Xpo morto, et le uarie intorno, et uocò de' mo-  
tãtre figure ma la tavola non dipinse per l'opone, che di forte di terra.

Fece ancora in questo tempo vn cartone, per fare vn quadro, done era Christo deposto di Croce tenuto in braccio da Niccodemo, & la madre sua in piedi che lo piangeua, & vn' angelo che tenena in mano i chiodi, & la corona delle spine, & subito messosi a colorirlo, lo fini prestamente, & lo messe a mostra in mercato nouo fu la bottega di Giouanni di Goro Orefice amico suo per intenderne l'opinione degli huomini, & quel che Michelagnolo ne diceua. Fu menato a vederlo Michelagnolo dal Piloto Orefice, il quale considerato che hebbe ogni cosa, disse che si marauigliaua, che Baccio si buono delineatore si lasciasse vlcir' di mano vna pittura sì cruda, & senza grazia che haueua veduto ogni cattiuo pittore condurre l'opere sue cò miglior' modo: & che questa non era arte per Baccio. Riferì il piloto il giudizio di Michelagnolo a Baccio, il quale ancor' che gli portasse odio, conofceua che diceua il vero. et nettamente i disegni di Baccio erano bellissimo, ma cò' colori gli condeua male, & senza grazia: perche egli si risolua a non dipignere piu di sua mano. Ma tolse appresso di se vn' giouane, che maneggiava i colori assai accòciamente, chiamato Agnolo, fratello del Franca Bigio pittore eccellente, che pochi anni innanzi era morto. A questo Agnolo desideraua di far' condurre la scuola di Castello: ma ella rimase imperfetta diche fu cagione la mutazione dello stato in Firenze, la quale seguitò l'anno 1527. quando i Medici si partirono di Firenze dopo il sacco di Roma. Done Baccio non si tenendo sì cura, hauèdo nimistria particolare cò vn' suo vicino alla villa di Pinzerinotte, il quale era di fazione popolare, somerrato che hebbe i detta villa altri sei Cà mei, & altre figurine di bronzo sicche, che erano de' uedici, sendo astate a uanca. Quiui s'intu attenue fino a tanto, che Carlo v Imperadore venne a riceuere la corona i Bologna: dipoi fattosi vedere al Papa senandò seco a Roma, doue hebbe al solito le staze in Belvedere. dimoròdo quiui Baccio, però ma s'inta di sanificare a vn' voto il quale haueua fatto mème' che stete rinchiuso in Castel' san' Agnolo. Il voto fu di porre sopra la fine del Tortione tondo di matto, che è a fronte al ponte di Castello, sette figure grandi di bronzo di braccia sei l'una, tutte agiaccere in diuersi atti, come cinto da vn' Angelo, il quale voleua, che posasse nel mezzo di quel Tortione sopra vna colonna di mitchio, & egli fusse di bronzo con la spada in mano. Per questa figura dell' Angelo intedeua l' Angelo Michele custode, & guardia del Castello, il quale col suo fauore, & aiuto l'haueua liberato, & tratto di quila prigione: & per le sette figure agiaccere poste significaua i sette peccati mortali: volèdo dire, che cò l'aiuto dell' Angelo vincitore, haueua superati, & girati per terra i suoi nimici huomini scelerati, et empj, i quali si rappresentauano in quelle sette figure de' sette peccati mortali. per questa opera fu fatto fare da sua sanità vn modello, il quale essendole praticato, ordinò che Baccio cominciassse a fare le figure di terra grande quanto haueuano a essere, per girarle poi di bronzo. cominciò Baccio, & fini in vna di quelle stanze di Belvedere vna di quelle figure di terra, la quale fu molto lodata. Insieme ancora per passarli tempo, & per vedere come gli douea riuscire il getto, fece molte figurine alte due terzi, & tonde, come Hercoli, Venere, Apollina, Lede, & altre sue fantastiche, & fatte le girar' di bronzo a maestro Iacopo della Barba Fiorentino, riuscirono ottimamente. Dipoi le donò a sua sanità, & a molti signori: dellequali hora ne sono

ne sono alcune nello scrittoio del Duca Cosimo, fra vn'numero di piu di oēto antiche tutte rare, & d'altre moderne. Hauena Baccio in questo tempo medesimo fatto vna storia di figure piccole di basso, & mezzo rilieuo d'vna deposizione di Croce, laquale fu opera rara, & la fece con gran diligenza gettare di bronzo. Coli finita, la donò a Carlo quinto in Genoua, ilquale la tenne carissima, & di cio fu segno, che era Maestà deue a Baccio vna commendada di san Iacopo, & lo fece Cavaliere. Hebbe ancora dal Principe Doria molte cortesie: & dalla Republica di Genoua gli fu allogato vna statua di braccia sei di marmo, laquale doueua essere vn' Nettunno in forma del Principe Dotia, per porsi in su la piazza in memoria delle virtu di quel Principe, & de benefizj grandissimi, & rari, iquali la sua patria Genoua haueua ricevuti da lui. Fu allogata questa statua a Baccio per prezzo di mille fiorini, de' quali hebbe alhora cinquecento, & subito andò a Carrara per abbozzarla alla caua del Polluaccio. Mentre che'l gouerno popolare, dopo la partita de' Medici reggeua Firenze, Michelagnolo Buonarroti fu adoperato per le fortificationi della città, & egli mostrò il marmo, che Baccio haueua scemato insieme col modello d' Hercole, & Cacco: con intentione, che se il marmo nō era scemato troppo, Michelagnolo lo pigliasse, & vi facesse due figure a modo suo. Michelagnolo considerato il stillo, pensò vn'altra inuentione diuersa, & sculturo Hercole, & Cacco, prese Sansone, che teneua sotto due Filistei abbatuti da lui, morto l'vno del tutto, & l'altro viuo ancora, alquale menando vn'marronecchio con vna mascella di cavallo, cercasse di farlo morire. Ma come spesso auuene, che gli homani pēieri talhora si promettono alcune cose, il contrario delle quali è determinato dalla sapienza d' l'ddio, così accade allhora: perche non era la guerra contro alla città di Firenze, conuenne a Michelagnolo pensare ad altro, che a pular' marmi, & hebbesi per paura de' cittadini a discostare dalla città. Finita poi la guerra, & fatto l'accordo, Papa Clemente fece tornare Michelagnolo a Firenze a finire la Sagrestia di sē Lorenzo: & mandò Baccio a dar'ordine di finire il gigante. Ilquale mentre che egli era insorno, haueua preso le stanze nel palazzo de' Medici & per poter affezionare scruueua quasi ogni settimana a sua santità, entrando, oltre alle cose dell'arte, ne' particolari de' cittadini, & di chi ministrava il gouerno, con uffici odiosi, & da recarsi piu maluolenza addosso, che egli non haueua prima. La douea il Duca Alessandro tornato dalla corte di sua Maestà in Firenze furono de' cittadini mostrati i simili modi, che Baccio verso di loro teneua: onde ne seguì, che l'opera sua del gigante gli era da' cittadini impedita, & ritardata, quito da loro far'li poteuu. In quello tempo dopo la guerra d' Vngheria Papa Clemente, & Carlo Imperadore abboccandoli in Bologna, doue venne Hippolito de' Medici Cardinale, & il Duca Alessandro, patue a scocio d'andare a baciare i piedi a sua santità: & portò seco vn' quadro alto vn' braccio, & largo vno, & mezzo, d'un Christo battuto alla colonna da due ignudi, ilquale era di mezzo rilieuo, & molto ben' laborato. Dopo questo quadro al papa, insieme con vna medaglia del ritratto di sua santità, laquale haueua fatta fare a Francesco dal Prato suo amicissimo: il moneteo dellaquale medaglia era Christo flagellato. Fu accetto il dono a sua santità, alla quale ripose Baccio gl'impedimenti, & le noie haueue nel finire il suo Hercole,

pregandola che col Duca operasse di dargli commodità di condurlo al fine, & aggiugnens che era inuidiato, & odiato in quella città: & essendo terribili di lingua, & d'ingegno, persuase il Papa a fare che'l Duca Alessandro si pigliasse cura, che l'opera di Baccio si conducesse a fine, & si ponesse al luogo suo in piazza. tra morto Michelagnolo Orefice padre di Baccio, di quale hauendo in vita per a fare con ordine del Papa per gli operai di sara maria del Fiore vna Croce grandissima d'argento tutta piena di fiorie di basso rilieuo della passione di Christo, della quale Croce Baccio hauera fatto le figure, & fiorie di cera per formarle d'argento, l'hauera Michelagnolo morèdo lasciata imperfetta: & hauendola Baccio in mano con molte libbre d'argento, cercaua, che sua santità desse a finire questa Croce a Fritolfo dal Prato, che era andato seco a Bologna. Doue il Papa considerando che Baccio voleua non solo ritarsi delle fatore del padre, ma auanzare nelle fatiche di Francesco qual che cosa, ordinò a Baccio, che l'argento, & le fiorie alborzate, & le finite si dessino agli operai, & si saldasse il conto, & che gli operai fondessero tutto l'argento di detta Croce, per seruirsene ne bisogni della Chiesa stata spogliata de' suoi ornamenti nel tempo dell'assedio: & a Baccio fece dare fiorini cento d'oro, & lettere di fauore, acciò tornando a Firenze desse compimento all'opera del gigante. Mentre che Baccio era in Bologna, il Cardinale Doria lo'ntese che egli era per partirs di corto: perche trouatolo a posta, con molte grida, & con parole ingiuriose lo minacciò, percheche hauera mancato alla fede sua, & al d'chuto, non dando fine alla statua del Principe Doria, ma lascian dola a Carrara abborzata, hauendone presi 500. scudi. per laqual cosa disse, che se Andrea lo potesse hauere in mano, gliene farebbe scontare alla galea. Baccio humilmente, & con buone parole si difese, dicendo che hauera hauuto giusto impedimento: ma che in Firenze hauera vno marmo della medesima altezza, del quale hauera disegnatò di cauare quella figura, & che sotto cauata, & fatta, la manderebbe a Genoua. Et seppe si ben dire, & raccomandarsi, che hebbe tempo a leuarli dinanzi al Cardinale. Dopo questo tornato a Firenze, & fatto mettere mano allo imbalsamento del gigante, & lauorando lui di continuo. l'anno 1514. lo fini del tutto. Ma il Duca Alessandro per la mala relatione de' cittadini non si curaua di farlo mettere in piazza. Era tornato già il Papa a roma molti mesi innanzi, & desiderando lui di fare per Papa Leone, & per se nella Minerua due sepolture di marmo, Baccio presa questa occasione andò a Roma: doue il Papa si ritolwè, che Baccio facesse dette sepolture, dopo che hanelle finio di mettere in piazza il gigante. Et scrisse al Duca il Papa, che desse ogni commodità a Baccio per porre in piazza il suo Hercole. La onde fatto vno affino intorno, ha murato l'imbalsamento di marmo, nel fondo del quale taceuono vna pietra con lettere in memoria di Papa Clemente v 11. & huon'numero di medaglie con la testa di sua santità, & del Duca Alessandro. Fu canato di poi il gigante dell'opera, doue era stato lauorato, & per condurlo commodamente, & senza farlo patire, gli feciono una manata intorno di legname con canapi, che l'inforcavano tra le gambe, & corde, che l'armavano sotto le braccia, & per tutto, & così sospeso tra le trauie in aria, si che non toccasse il legname, fu con taglie, & argani, & da dieci paio di gioghi di buoi tirato a poco a poco li

no in piazza. Dettono grande aiuto due legni grossi mezzi rotondi, che per l'altura erano a pie della travata cooferti a guisa di bala, i quali posavano sopra altri legni simili infaponari, & questi erano cauati, & rimessi da manoua li di mano io mano, secondo che la macchina camminava. Con questi ordi ni, & ingegni fu condotto con poca fatica, & saluo il gigante in piazza. Que sta cura fu data a Baccio d'Agnolo, & Antonio vecchio da san Gallo architetto dell'opera, iquali dipoi coo altre traua, & coo taglie doppie lo mello co sicuramente in su la bala. Nò sarebbe facile a dire il concorso, & la moltitudine, che p due giorni uñe occupata tutta la piazza, vedèdo a vedere il gigante, tosto che fu scoperto. Doue si sentiuano diuersi ragio camèti, & pareri dogni sorte d'huomini, & tutti in biasimo dell'opa, & del maestro. Furono applicati ancora intorno alla bala molti versi Latini, & Toscani, ne'qualiera piaceuole a vedere g'ingegni de'còponitori, & fin'azioni, & i detti acuti. Ma trapassàndosi col dir male, & con le poesie satiriche, & mordaci ogni con uenenose figgion, il Duca Alessandro, parèdogli sua indegnità p essere l'opa pubblica, fu forzato a far mettere in prigione alcuni, iquali senza rispetto a p tamente anduano appiccando soneti, laqual cosa chiuse tosto le bocche de maldicenti. Considerò Baccio l'opera sua oell'luogo proprio, gli parue che l'aria poco la fauorisse, facendo apparire i muscoli troppo dolci. Però fatto ri fire nuoua rarata d'alle intorno, le riuardò addosso cogli scarpelli, & sffondando in piu luoghi i muscoli, ridusse le figure piu crude che prima non erano. Scoperta finalmente l'opera del tutto, da coloro, che possono giudicare, e stata sempre tenuta si come difficile, così molto beoe studiata, & ciascuna delle parti an'essa, & la figura di Cacco onimamente accomodata. Et nel vero il Dauidte di Mich elagnolo toghe assai di lode all'Hercole di Baccio, essendogli a ciò, & essendo il piu bel gigante, che mai sia stato fatto, nel quale è tutta grazia, & bonità, doue la maniera di Baccio è tutta diuersa. Ma veramè te considerando l'Hercole di Baccio da se, oò si puo se oon grandemente lodarlo: & cito piu, vedeudo che molti scultori dipoi hanno tentato di far statue grandi, & oell'uno è arrivato al segno di Baccio, ilquale se dalla natura haueffe riceuuta tanta grazia, & ageuolezza, quanta da se si prese sanca, & studiodo, egli era nell'arte della scultura pfero interamente. Desideràdo lui di sapere cio che dell'opa sua si diceua, màdò in piazza vn'pedàte, ilquale teneua in casa, dicèndogli, che nò màcasse da riferigli il vero di cio che uдина dire. Il pedàte oò vedendo altro che male, tornato malinconoso a casa, & domàdato da Baccio, rispose, che tutti p vna voce biasimano i giganti, & che e' non piaceuono loro. Et tu che ne dididisse Baccio, Rispose, dicono bene, & che e' mi piacciono p farsi piacere. Non uo' ch'e' n piaccioo, disse Baccio, & di pur' ma le ancora tu, che come tu puoi ricordarti, io non dico mai bene di nessuno. La cosa va del pari. Dissimulaua Baccio il suo dolore, & così sempre hebbe p costume di fare, mostràdo di nò curare del biasimo, che l'huomo alle sue cose delle. Nondimeno egli è verisimile che grande fusse il suo dispiacere, per che coloro che s'astancano per l'honore, & di poi se riportano biasimo, è da credere, ancor che indegno sia il biasimo, & a torto, che cio nel caso s'è gettamente gli affligga, & di continuo gli tormenta. Fu raccon solato il suo dispia cere da vn pol'ellione, laquale oltre al pagamento gli fu data per ordine di

Papa Clemente. Questo dono doppiamente gli fu caro, & per l'utile, & entrata, & perché era allato alla sua villa di Pinzerimòte, & perché era prima di signadoti all'hora fatto ribello, & suo mortale nimico, col quale haneua sèp conteso per conto de' confini di questo parere. In questo tempo fu scritto al Duca Alessandro dal Principe Doria, che operasse con Baccio, che la sua fama si finisse, hora che il gignere era del tutto finito, & che era per vendicarsi con Baccio, se egli non faceua il suo douere. Di che egli impaurito non si fidaua d'andare a Carrara. Ma per dal Cardinal Cibo, & dal Duca Alessandro assicurato v'andò, & lauorando con alcuni aiuti tiraua innanzi la statua. Teneua còco giornalmète il Principe di quãto Baccio faceua: onde essendogli riferito, che la statua nò era di q̃lla excellèza, che gli era stato promesso, se ce inòndere a il Principe a Baccio, che se egli nò lo seruira bene, che si veduche rebbe fredo. Baccio se' còdo q̃sto, disse molto male del Principe. Il che tornauogli all'orecchie, era risoluto d'hauerlo nelle mani p' ogni modo, & di vendicarsi col fargli gran paura de' la galea. Per la qual cosa vedèdo Baccio alcuni spiamèti di certi, che l'osseruauano, entrato da cio in sospetto, come p'sona accorta, & risoluta, lasciò il lauoro così come era, & tornòsene a Firenze. Nacq; còca q̃sto tpo a Baccio d'vna d'ona, laquale egli teneua casa, vn'figliuolo, alquale, còsido morto in que' medesimi giorni Papa Clemente, pose nome Clemente p' memoria di quel uenerete, che s'èpte l'haneua amato, & favorito. Dopo la morte del quale intese, che Hippolito Cardinale de' medici, & Innocenzio Cardinale Cibo, & Giouanni Cardinale Saluati, et Niccolò Cardinale Ridolfi, insieme con uesser Baldassarre Turini da Pelsia erano esse cunori del re stampo di Pp. Clemente, et douetiano alloggiare le due sepulture di marmo di Leone, et di Clemente da porsi nella Minerva, delle quali egli haneua già p' addietro fatto i modelli. Que' ste sepulture erano state nuouamente promesse ad Alfonso Lèbardi scultore Firenze p' suore del Cardinale de' Medici, del quale egli era ser uitore. Costui p' còsiglio di Michelagnolo hauèdo murato l'uedione, di già ne haneua fatto i modelli, ma s'era còntatto alcuno dell'alloggiagione, et solo alla fede fido, aspettaua d'adare di giorno i giorno a Carrara p' carare i marmi. Così còsistendo il tpo, auène che il Cardinale Hippolito nell'adare a trouar Carlo V. p' viaggio mori di uelena. Baccio inteso q̃sto, & s'era meuer' tpo in mezzo andato a Roma, fu prima da M. Lucretia Saluata de' medici sorella di Pp. Leone, alla quale si sforzò di mostrare, che nessuno poteua fare maggiore honore all'ossa di que' grã Pòtefici, che la virtu sua, & aggiunse che Alfonso scultore era s'era disegno, & s'era pratica, & giudicio ne marmo, & che egli nò poteua se nò cò l'aiuto d'altri còdurre si honorata impresa. Fece ancora molte altre pratiche, & p' diuer si mezzi, & vie opò tutto, che gli uene fatto di rinolgere l'alo di que' signori, i quali finalmete detrono il carico al Cardinale Saluati di còmenire cò Baccio. Era in q̃sto tpo arriuato a Napoli Carlo V. Impadore, & in Roma Filippo Strozzi, Anicòfric. degli Albizi, et gli altri fuorusciti trattauano col Card. Saluati d'adare a trouare S. Maela còtro al Duca Alessandro, et erano col Card. a tutte l'hore nelle bile et nelle camere del quale stua Baccio. Et o il giorno a' spettando di fare il còntatto delle sepulture, ne poteua venire a capo p' gl' in-pedimèti del Cardinale nella spedizione de' fuorusciti. costoro vedèdo Baccio intor il giorno

& la sera i quelle statue, infospetiti di cio, et dubitãdo ch'egli stesse quini piú sopra cio che essi faceuano, p' darne a unido al Duca, s'accordarono alcuni de' loro ragionari a codiarlo vna sera, & lenaruelo dintra. Ma la fortuna succorrendo in tempo, fece che gli altri due Cardinali cõ M. Baldassarre da Pesca presono a finire il negozio di Baccio. Iquali conotõdo che nell'architetura Baccio valeua poco, haueuano fatto fare a Antonio da S. Gallo vn'disegno, che piaceua loro, & ordinano che tutto il lavoro di quadro da farsi da marmo lo douesse far cõdurre Lorenzo scultore, & che le statue da marmo, & le storie s'allogassino a Baccio. Cõuenuti adõci, in questo modo, tectono finalmete il cõtrato cõ Baccio, il quale nõ cõparõdo piu in torno al Cardinal Saluati, & leuotolene a tempo, fuor usciti, passata quell'occasione nõ pẽserono ad altro del fatto suo. Dopo queste cose fece Baccio due modelli di legno cõ le statue, & storie di cera, iquali haueuano i basamẽti lodi senza rituali, sopra ciascuno de' quali erano 4. colõne ioniche fiorate, lequali spartiuano tre uani, vno grande nel mezzo, doue sopra vn'pedistallo era p'ciascuna vn'Papa a sedere in pãstificale, che da ua la benedictione, & ne' uani minori vna nicchia con vna figura cõda in pie p'ciascuna alta 4. bracc. & cẽtro alcuna scã, che mettono in mezzo detti Papi. L'ordine della cõposizione haueua forma d'arco trionfale, & sopra le colõne, che reggeuano la cornice, era vn'quadro alto bracc. tre, & largo 4. & mezza, entro al quale era vna storia di mezzo rilievo in marmo, nella quale era l'abboccamẽto de Re Franc. a Bologna sopra la figura di Pp. Leone, la quale statua era messa i mezzo nelle due nicchie da s. Pietro, & da s. Paolo, & di sopra accõpagnauano la storia del mezzo di Leone, due altre storie minori, delle quali vna era sopra s. Pietro, & quãdo egli risuscita vn'morto, et l'altra sopra s. Paolo, quãdo e' predicata a' popoli. Nel historio di Pp. Clemẽte, che rispõdeua a questa, era quãdo egli incõtrona Carlo Impadore a Bologna, & la mettono i mezzo due storie minori, in vna è s. Giouãni Bapsta, che p'dica a' popoli, nell'altra s. Giouãni Euãgelista, che risuscita Drusiana: & hãno sotto nelle nicchie i medesimi sãri alti bracc. 4. che stettono in mezzo la statua di Pp. Clemẽte simile a quella di Leone. Mostro in questa fabbrica Baccio ò poca religione, ò troppa adulatione, ò l'uno, & l'altro insieme, mentre che gli huomini dedicati, & i primi fundatori della nostra Religione, dopo Christo, & i piu gran a Dio, vuole che cedino a' nostri Papi, & gli pone in luogo a loro indegno, a Leone, & Clemẽte inferiori. Et certo si come da dispiacere a' sãri, & a Dio, così da nõ piacere a' Papi, & agli altri, fu questo suo disegno. Perche che a me pare, che la Religione, & voglio dire la nostra sendo vera Religione, debba esser' dagli huomini a tutte l'altre cose, & rispetto sposta. Et dall'altra parte uolõdo lodare, & honorare qualũche persona, giudico che bisogna raffrenar si, & separar si, & talmete dentro a certi termini esser etliche la lode, & l'honore nõ diueni vn'altra cosa, dico imprudẽza, & adulatione, laquale prima il lodatori usurperì & poi al lodato, se egli ha sentimẽto nõ piaccia tutta il contrario. Facẽdo Baccio di questo che io dico, fece conoscere a ciascuno, che egli haueua assai affezione si bene, & buona uoluntà verso i Papi, ma poco giudicio nell'essarsargli, & honorargli ne' loro sepolcri. Furono i sopraddetti modelli portati da Baccio a mõte Cassalboa sãr Agata, al giardino del Card. Radolli, doue l'ua Signoria d'ua delinare a Cibo, & a Saluati, & a M. Baldassarre da

Pesca, riuatati

rati quiui insieme per dar' fine a quanto bisognaua per le sepulture. Mentre addunque che erano a tauola, giunte il Tolosmeo scultore, persona ardua, & piacevole, & che diceua male d'ognuno volentieri, & era poco amico di Baccio. Fu fatto l'imbasciata a que' signori, che il Tolosmeo chiedea d'entrare. Ridolfi disse che si gli aprisse, & volto a Baccio, lo voglio, disse, che noi festiamo cio che dice il Tolosmeo dell'alloggiatione di quelle sepulture: alza Baccio gilla portiera, & stauui sotto. Subito vbbidi Baccio, & arriuato il Tolosmeo, & fatogli dare da bere, entroono di poi nelle sepulture e allogate a Baccio. Doue il Tolosmeo ripredèdo i Cardinali, che male l'bauano allogate, segundò dicendo ogni male di Baccio, tassandolo d'ignoranza nell'arte, & d'auaritia, & d'arroganza, & a molti particolari venendo de' biasimi suoi. Non potè Baccio, che staua nascosto dietro alla portiera, soffrir' tanto che'l Tolosmeo finisse, & uscito fuori in collora, & con mal viso disse al Tolosmeo che l'ho io fatto, che tu parli di me con sì poco rispetto? Ammusoli, all'apparire di Baccio il Tolosmeo, & volto a Ridolfi disse, che bale son queste. Non signore io non voglio più pratica di preti: & andossi con Dio. Ma i Cardinali hebbero da ridere assai dell'uno, & dell'altro doue Saluati disse a meco, tu senti il giudicio degli huomini dell'arte: si tu con l'operar' tuo si, che tu gli faccia dire le bugie. Cominciò poi Baccio l'opera delle statue, & delle storie, ma già non riuscirono i fatti secondo le promesse, & l'obbligo suo con que' Papi: perche nelle figure, & nelle storie v'sò poca diligenza, & mal'finite le la suo, & con molti diseri, sollicitando più il riscuotere l'argento, che il lauare il marmo. Ma poiche que' signori s'auueddono del procedere di Baccio pentendosi di quel che haueuano fatto, essendo rimasti due pezzi di marmi maggiori delle due statue, che mancavano a farsi, vna di Leone a sedere, & l'altra di Clemente pregandolo che si portasse meglio, ordinarono che le finisse: Ma hauendo Baccio leuata già tutta la somma de' danari, fece pratica con Messer Giouambattista da Ricafoli Vecouo di Cortona, il quale era in Roma per negozij del Duca Cosimo, di partirsi di Roma, per andare a Firenze a seruire il Duca Cosimo nelle forte di Castello sua villa, & nella sepoltura del signor Giovanni suo padre. Il Duca hauendo risposto, che Baccio venisse, egli sen'andò a Firenze, lasciando senza dir' alero l'opera delle sepulture imperfetta, & le statue in mano di due garzoni. I Cardinali vedendo que sto feciono alloggiatione di quelle due statue de' Papi, che erano rimaste due scultori: l'uno fu Raffaello da Montelupo, che hebbe la statua di Papa Leone, l'altro Giouanni di Baccio al quale fu data la statua di Clemente. Dato di poi ordine, che si inuassero il lauoro di quadro, & tutto quel che era fatto, si messe in l'opera: doue le statue, & le storie non erano in molti luoghi, ne impomacate nè palate, si che dettono a Baccio più carico, che nome. Arriuato Baccio a Firenze, & trouato che'l Duca haueua mdatò il Tribolo scultore a Carrara per cauar' marmi per le fign di Castello, & per la sepoltura del signor Giovanni, fece tanto Baccio col Duca, che leuò la sepoltura del signor Giovanni delle mani del Tribolo, mostrando a sua Eccellenza, che i marmi per tale opera erano ginn' parte in Firenze. Così a poco a poco si fece famigliare di sua Eccellenza, si che per questa, & per la sua alterigia ognuno di lui i emoua nelle dipositioni al Duca, che la sepoltura del signor Giovanni si facesse



faceffe in san' Lorenzo nella cappella de' Neroni, luogo stretto, affogato, & mefehino non sapendo ò non volendo proporre (si come si conueniva) a vn Principe sì grande, che faceffe vna cappella di nouo a posta. Fece ancora sì, che'l Duca chiese a Michelagnolo per ordine di Baccio molti marmi, iquali egli banaua in firenze:&otten utigli il Duca da Michelagnolo, & Baccio dal Duca, tra quali marmi erano alcune bozze di figure, & vna statua assai tirata innanzi da Michelagnolo, Baccio precio ogni cosa, tagliò, & trito in pezzi cio che trouò, patendogli in questo modo vendicarsi, & fare a Michelagnolo di spiacere. Trouò ancora nella stanza medesima di san' Lorenzo, doue Michelagnolo lauoraua, dua statue in vn marmo d'vn Hercole, che strigneva Antonio, iquali il Duca faceua fare a fra Giordanoagnolo scultore, & erano assai in namò:& dicendo Baccio al Duca, che il frate haueua guasto quel marmo, ne fece molti pezzi. In vltimo della sepoltura murò tutto l'imbalsamento, ilquale è vn dado isolato di braccia quattro scira per ogni verso, & ha da pie vn'zoccolo con vna modanatura a vfo di basa, che gira intorno intorno, & con vna cimasa nella sua sommita, come si fa ordinariamente a' pedestalli, & sopra vna gola alta tre quarti, che va indentro sguaciatà a rosecio a vfo di fregio, nellaquale sono intagliate alcune ossature di teste di Cavalii legata con panni l'una all'altra: doue in cima andaua vn'altro dado minore, cò vna statua a sedere armata all'antica di braccia quattro, & mezzo con vn'bastone in mano da Condottieri d'ercerciti, laquale doueua essere fatta per la persona dell'vnitro Signor' Giouanni de' Medici. Questa statua fu cominciata da lui in vn' marmo, & assai condotta innanzi, ma non mai poi finita, nè posta sopra il basamento murato. Vero è che nella facciata dinanzi fini del tutto vna storia di mezzo rilieuo di marmo: doue di figure alte due braccia incirca, fece il signor' Giouanni a sedere, alquale sono menati molti prigioni in torno, & soldati, & femmine scapigliate, & ignudi, ma senza intenzione, & senza mostrare affetto alcuno. Ma pur' nel fine della storia è vna figura, che ha vn'porco in su la spalla, & dicono essere stata fatta da Baccio per Meffer' Baldassarre da Felcia in suo dispregio, ilquale Baccio teneua per nimico, hauendo Meffer' Baldassarre in questo tempo fatto l'alloggioue (come s'è detto di sopra) delle due statue di Leone & Clemente ad altri scultori: & di più hauendo di maniera operato in roma, che Baccio hebbe per forza a rendere con suo disegno i danari, iquali haueua soprappresi per quelle statue, & figure. In questo mezzo non haueua Baccio altro mai ad altro, che a mostrare al Duca Cosimo, quanto fusse la gloria degli antichi villani per le statue, & per le fabbriche, dicendo che sua Eccellenza doueua pe' tempi a venire procacciarsi la memoria perpetua di se stesso, & delle sue attoni. Hauendo poi già condotto la sepoltura del signor' Giouanni vicino al fine, andò pèfando di fare comandare al Duca vn'opera grande, & di molta spesa, & di lunghi s'imo tempo. Hauera il Duca Cosimo lasciato d'habitare il palazzo de' Medici, & era tornato ad habitare cò la corte nel palazzo di piazza, doue già ha bitaua la Signoria, & quello ogni giorno andaua accomodando, & ornando & hauendo deno a Baccio, che farebbe volentieri vn'vdenza pubblica, si p' gli Ambasciadori forestieri, come pe' suoi cittadini, & sudditi dello stato: Baccio andò insieme con Giuliano da Baccio d' Agnolo pèfando di mettergli in  
nana

nanti da far vn'ornamento di pietre del fossato, & di marmi, di braccia mēsa otto largo, & alto diciotto. Questo ornamento voleuano che seruisse per l'vdiēza, & fusse nella sala grande del palazzo in quella testa, che è volta a tramontana. Questa vdiēza doueua hauere vn'piano di 14. braccia largo, & di hēte sette scagioni, & essere nella parte dnanzi chiusa da balaustri, eccetto l'entrata del mezzo: & doueua hauere tre archi grandi nella testa della sala, de' quali due seruissino per finestre, & fusino tramezzati drento da quattro colonne per ciascuno, due della pietra del fossato, & due di marmo, con vn' arco sopra con fregiatura di mensola, che girasse intondo; queste hauentano a fare l'ornamento di fuori nella facciata del palazzo, & di dentro ornate nel medesimo modo la facciata della sala, ma l'arco del mezzo, che faceva non si nēstra, ma nicchia, doueua essere accompagnato da due altre nicchie simili, che fusino nelle teste dell'vdiēza, vna a Levante, & l'altra a Ponente, ornate da quattro colonne tonde Corintie, che fusino braccia dieci alte, & facessero risalto nelle teste. Nella facciata del mezzo hauentano a essere quattro pilastri, che fra l'uno arco, & l'altro facessino reggimento allo architrave, & fregio, & cornice, che rigiraua intorno intorno, & sopra loro, & sopra le colonne. Questi pilastri hauentano hauere fra l'uno, & l'altro vn'vano di base, tre in tra, nel quale per ciascuno fusse vna nicchia alta braccia 4. & mezzo da metterui statue, per accompagnare quella grande del mezzo nella faccia, & le due dalle bande, nelle quali nicchie egli voleua mettere per ciascuna tre statue. Hauentano in animo Baccio, & Giuliano oltre allo ornamento della facciata di dētro vn'altro maggiore ornamento di grandezza, & di terribile spesa per la facciata di fuori, a quale per lo sbocco della sala, che non è in squadra, douesse mettere in squadra dalla banda di fuori, & fece vn'risalto di braccia sei intorno intorno alle facciate del palazzo vecchio, con vn'ordine di colonne di 14. braccia alte, che reggessino altre colonne, fra lequale fusino archi, & di sotto intorno intorno facesse loggia doue è la ringhiera, & i giganti, & di sopra hauelle poi vn'altro sparimento di pilastri, fra i quali fusino archi nel medesimo modo, & venisse attorno attorno le finestre del palazzo vecchio a far facciata intorno intorno al palazzo, & sopra questi pilastri fare a viso di teatro, con vn'altro ordine d'archi, & di pilastri, tanto che il ballatoio di quel palazzo facesse cornice vltima a tutto questo edificio. Conoscendo Baccio, & Giuliano, che questa era opera di grandissima spesa, con salutarono insieme di non douere aprire aprire al Duca il lor concerto, sēb dell'ornamento della vdiēza dentro alla sala, & della facciata di pietre del fossato di questo la piazza per la lunghezza di ventiquattro braccia che tanto è la larghezza del u. sala. Furono fatti di questa opera disegni, & piante da Giuliano, & Baccio poi parlò con essi in mano al Duca, al quale mostrò che nelle nicchie maggiori dalle bande voleua fare statue di braccia quattro di marmo a sedere sopra alcuni basamenti, cioè Leone decimo che mostrasse metterla pace in Italia, & Clemene settimo, che incoronasse Carlo quinto, con due statue in nicchie minori drento alle grandi intorno a' Papi, lequali significassino le loro virtù adoperate, & mise in atto da loro. Nella facciata del mezzo nelle nicchie di braccia quattro fra i pilastri voleua fare statue tre del signor' Giovanni, del Duca Alessandro, & del

del Duca Cosimo, con moltissimi ornamenti di varie fantasie d'intagli, & un pavimento tutto di marmi di diversi colori mischiati. Piacque molto al Duca questo ornamento, pensando che con questa occasione si dovesse col tempo (come s'è fatto poi) ridurre a fine tutto il corpo di quella sala; col resto degli ornamenti, & del palco, per farla la più bella stanza d'Italia. Et fu sì nel desiderio di una Eccellenza che questa opera si facesse, che assegnò per condurla ogni settimana quella somma di danari che Baccio voleva, & scabite deua. Et fu dato principio, che le pietre del soffitto si cauassino, & si lauorassino, per farne l'ornamento del batamento, & colonne, & cornici: & tutto uolle Baccio, che si facesse, & conducesse dagli scarpellini dell'opera di sanità Maria del Fiore. Fu certamente questa opera da que' maestri lauorati con diligenza: & se Baccio, & Giuliano l'hauessino sollecitata, harebbono uero l'ornamento delle pietre finito, & murato presto. Ma perche Baccio non attendea se non a fare abbozzare statue, & finire poche del tutto, & a resguardar la sua provisione, che ogni mese gli daua il Duca, & gli pagaua gli suoi, & ogni minima spesa, che per ciò faceua, con dargli soldi 500. dell'una delle stampe di marmo finite, perciò non si vedde mai di questa opera il fine. Ma se così tutto questo Baccio, & Giuliano in un lauoro di questa importanza hauessino messo la testa di quella sala in squadra, come si può uedere delle due braccia, che ha uena di bianco si ritrouano appunto alla metà, & con in qualche parte mala proportionazione, come la nicchia del mezzo, & due dalle bande maggiori, che son nane. & i membri delle cornici gemelli a si gran corpo: & se come poteuano, si tollino tenuti più alti con le colonne, con dar maggior grandezza, & maniera, & altra inuentione a quella opera: & se pur con la cornice ultima andauano a trouare il piano del primo palco vecchio di sopra, eglino harebbono mostro maggior virtù, & giudizio, nè si farebbe tanta fatica spesa in vano, fatta così inconsideratamente, come hanno visto poi coloro, a chi è rogo a trasferirla, come si dirà, et a finirla: perche con tutte le fatiche, et l'udij adoperati dappoi ne sono molte disordini, et errori nella entrata della porta, et nelle corrispondenze delle nicchie delle facce, doue poua molte cose è bisognato mutare forma. Ma non s'è già potuto mai, se non si disfaceua il tutto, rimediare, che ella non sia fuor di squadra, et non lo mostri nel pavimento, et nel palco. Vero è che nel modo che essi la posano, così come ella si moua, vi è gran fatica, et fatica, et mena lode assai per molte pietre lauorate col Calandrino, che sfingono a quartabuono per ragione dello sbuccare della sala: ma di diligenza, et d'essere bene murate, commesse, et lauorate non si può fare ne veder meglio. Ma molto meglio sarebbe riuscito il tutto se Baccio, che non tenne mai conto dell'architettura, si fusse seruito di qualche migliore giudizio, che di Giuliano: quale se bene era buono in senso di legname, & in scienza d'architettura, non era più tale che a si tanta età, come egli era, egli fusse stato, come ha dimostrato l'esperienza in tutto il resto d'ogni spazio di molti anni la mostra, & mostrando poco più che la metà: & Baccio finì & messe nelle nicchie minori la statua del signor Giovanni, & quella del Duca Alessandro nella facciata dinanzi amendoue: & nella nicchia maggiore sopra un batamento di marmo la statua di Pp. Clemente: & tirò al fine ancora la statua del Duca Cosimo, doue egli s'affacciò assai sopra la testa, ma così

tutto ciò il Duca, & gli huomini di corte diceuano, che ella non lo somiglia  
 ua punto. Onde hauendone Baccio già prima fatto vno di marmo, laquale è  
 hoggi nel medesimo palazzo nelle camere di sopra, & fu la migliore testa che  
 facette mai, & flette benissimo, egli difendea, & ricuopriva l'altore, & la tut-  
 tuata della presente testa con la bontà della passata. Ma sentendo da ognu-  
 no biasimata quella testa, vn'giorno in coltura la spacò, con animo di far-  
 ne vn'altra, & commetterla nel luogo di quella; ma non la fece poi altramen-  
 ta. Et hauca Baccio per costume nelle statue che faceua di mettere d'opra  
 piccioli, & grandi di marmo, non gli dando nota il fare ciò, & videndole  
 il che egli fece nell'Orfeo a vna delle teste di Cerbero, & a san' Pietro, che in  
 santa Maria del Fiore, rimelle vn' pezzo di panno nel gigante di pezza, co-  
 me si vede, rimelle a Cacco, & appiccò due pezzi, cioè vna spalla, & vna gam-  
 ba; & in molti altri suoi lauori fece il medesimo, tenendo corali modi i qua-  
 li sogliono grandemente dannare gli scultori. Finite quelle statue messe ma-  
 no alla statua di Sp. Leone per questa opera, & la tirò forte inozzi. Viden-  
 do poi Baccio, che questa opera riuertea lunga, & che e' non era per condur-  
 si horamai al fine di quel suo primo disegno per le facciate attorno  
 al palazzo, & che è stata speso gran somma di danari, & passato molto tem-  
 po, & che quella opera con tutto ciò non era mezza finita, & piaceua poco  
 all'vniuersale, andò pensando nuoua fantasia, & andoua procurando di lenire  
 il Duca dal pensiero del palazzo, parendogli che sia Eccellenza ancora luse  
 di questa opera in istudita. Hauendo egli adunque nell'opera di santa Ma-  
 ria del fiore, che la comandaua, fatto ommicia co' proueditori, & con tutti  
 gli scarpellini, & poiche tutte le statue, che andauan nell'vltima erano a suo  
 modo quali finite, & poste in opera, & quali abbozzate, & lo ornamento ma-  
 rito in gran parte, per occultare molti difetti, che verano, & a poco a poco  
 abbandonare quell'opera, messe innanzi Baccio al Duca, che l'opera di san.  
 Maria del Fiore giraua molti danari, ne faceua piu cosa di momento. Onde  
 di le hanete pensato, che sua Eccellenza farebbe bene a far' voltare tutte quelle  
 spese dell'opera in vna a fare il coro a otto facce della Chiesa, & l'ornamen-  
 to dello altare, scala, residenza del Duca, & magistrati, & delle sedie del Cho-  
 ro pe' Canonici, & Cappellani, & Clerici, secondo che a si honorata Chiesa  
 si conuenia. Delquale Choro Filippo di ser Brunellesco hauca lasciato il  
 modello in quel semplice telaio di legno, che prima tetuaua per Choro in  
 Chiesa, con intenzione di farlo col tempo di marmo con la medesima forma  
 ma con maggiore ornamento. Consideraua Baccio oltre alle cose soprader-  
 te, che egli harebbe occasione in questo Choro di fare molte statue, & bene  
 di marmo, & di bronzo nell'altare maggiore, & intorno al Choro, & anco-  
 ra in due pergami, che doueano essere di marmo nel Choro; & che leuo  
 facea nelle parti di fuori si poteuano nel basamento ornare di molte bene  
 di bronzo come illeso ornamento di marmo. Sopra questo pensaua di  
 fare vn'ordine di colonne, & di pilastri, che reggestino attorno attorno le co-  
 niche, & quattro archi de' quali archi dianza secondo la crociera della che-  
 sa, vno di esse l'entrata principale col quale si riscontrate l'arco dell'altare  
 maggiore posto sopra esso altare, & gli altri due fassino da' lati, da man de-  
 stra vno, & l'altro da man sinistra, sotto i quali due da' lati doueano essere  
 posti

possi pergamini. Sopra la cornice vno ordine di balaustri in cima, che girassino  
 no leono facce, & sopra i balaustri vna grillanda di candelieri, per quali in  
 coronare di lumi il Choro secondo i tempi, come sempre era costumato in  
 rancia, mentre che vi fu il modello di legno del Brunellesco. Tutte queste co-  
 se mostrando Baccio al Duca, diceua che sua Eccellenza con l'entrata dell'op-  
 pa, cioè diua. Maria del Fiore, & dell'opai di essa, & cò qllo che ella p sua libe-  
 ralia aggiugnerebbe, i poco tēpo addornerrebbe ql'ospio, & gli acquistereb-  
 be molta grãdezza, & magnificēza, & cōsequētemēte a tutta la città, p essere  
 lui di quella principale Tempio. & la se crebbe di se in coral fabbrica eter-  
 na, & honorata memoria; & oltre a tutto questo (diceua) che sua Eccellenza  
 darebbe occasione a lui d'affaticarsi, & di fare molte buone opere, & belle, et  
 mostrando la sua virtù, d'acquistarsi nome, & fama ne' posteri, il che douea  
 essere caro a sua Eccellenza, per essere lui suo figliuolo, & allouato della casa  
 de' Medici. Con questi disegni, & parole mosse Baccio il Duca, sì che gli'impo-  
 se, che egli facesse vn' modello di tutto il Choro, consentendo che coral fab-  
 brica si facesse. Partito Baccio dal Duca, fu con Giuliano di Baccio d'Agno-  
 lo suo architetto, & conterito il tutto seco, andorono in sul luogo, & esami-  
 nara ogni cosa diligentemente, si risoluerono di non uscire della forma del  
 modello di Filippo, ma di degustare quello, aggiugnendogli solamente altri  
 ornamenti di colonne, & di intalci, & d'articularlo quāto poteuano più, mē-  
 tenendogli il disegno, & la figura di prima. Ma non le cose aliai, & i molti or-  
 namenti, son' qllo, che abbelliscono, & arricchiscono le fabbriche, ma le buo-  
 ne, quãto; sieno poche, se sono ancora poste ne' luoghi loro, & con la debita  
 proporzione cōposte insieme: queste piacciono, & sono ammirate, & fatte cō  
 giudizio dall'artefice, riceuono di poi lode da tutti gli altri. Questo non pa-  
 re che Giuliano, & Baccio cōsiderassino, nè osterassino, perche presono vn'  
 soggetto di molta opera, & lunga fatica, ma di poca grazia, come ha l'esperie-  
 za dimostra. Il disegno di Giuliano (come si vede) fu di fare nelle colonne di  
 tutte le otto facce pilastri, che porguano in tu gli Angoli: et l'opera tutta di  
 componimento ionico: et questi pilastri, perche nella pianta uenturano inie-  
 me con tutta l'opera a diminuire verso il cōtro del Choro, et nō erano vgua-  
 li, erano necessariamente a essere larghi dalla parte di fuori, et stretti di  
 dentro, il che è sproporzione di misura. Et ripiegando il pilastro secondo il  
 golo delle otto facce di dentro, le linee del centro lo diminuiano tanto, che  
 le due colonne, lequali mettenono in mezzo il pilastro d'canti, lo faceuano  
 parere simile, et accompagnauano con disgrazia lui, et tutta quell'opera, si  
 nella parte di fuori, et simile in quella di dentro, ancora che vi fosse la misu-  
 ra. Fece Giuliano parimente tutto il modello dello altare, discosto vn' brac-  
 cio, et mezzo dall'ornamento del Choro, sopra il quale Baccio fece poi di ce-  
 tra vn' Christo morto: giacere cō due Angeli, de' quali vno gli teneua il brac-  
 cio destro, et con vn' ginocchio gli reggeua la testa, et l'altro teneua i misteri  
 della passione: et occupata la statua di Christo quasi tutto lo altare, sì che ap-  
 pena celebrare vi si farebbe potuto: et pensaua di sua e questa statua di circa  
 quattro braccia, et mezzo. Fece ancora vn' risalto d'vno pedistallo dietro al  
 l'altare appoito: con esso nel mezzo cō vn' sedere, sopra il quale pose poi vn'  
 Dio Padre a sedere da braccia sei, che dona la beneditione, et uenua a cōspa-

giuro da due altri Angeli di braccia quattro l'uno, che posò uno ginocchio  
 ne in facenti, & fine della predella dell'altare, al paràdise Dio Padre posò  
 i piedi. Questa predella era alta più d'un braccio, nella quale erano molti  
 ag. *Storie della gloria di Gesù Christo, che tutte doueano essere di bron-*  
*zo: la facciata di quella predella erano gli Angeli sopra detti, i quali haueuano*  
*ciascuno, & tenuano ciascuno in mano vn'candeliere, iquali con delli altri due*  
*Angeli accompagnauano oro con delli altri gradi al braccio, tre, & mezzo, che*  
*ornauano quello altare posti fra gli Angeli, & Dio Padre era nel mezzo dilo-*  
*ro. Rimaneua vn'vano d'un mezzo braccio dietro al Dio Padre, per potere*  
*salirli a accendere i lumi. Sotto l'arco, che faceua riscontro all'entrata prin-*  
*pale del Choro, sul basamento che giraua intorno, dalla banda di fuori ha-*  
*ueua posti nel mezzo sotto detto arco l'albero del peccato: al tronco del qua-*  
*le era un'altro l'altro serpente con la faccia humana in cima, & due figure*  
*ignude erano intocche all'albero, che una era Adamo, & l'altra Eua. Dalla bi-*  
*da di fuori del Choro, doue dette figure voltauano le facce, era per lunghezza*  
*za nell'imbasciamento un'vano lungo circa tre braccia, per farvi vna fontana di*  
*marmo: di bellezza della loro creazione: per leguarle nelle facce de' balsamé*  
*si di furia quel l'opera in fino al numero di 21. storie tutte del testamento ve-*  
*chio. Er per maggiore ricchezza di questo basamento, ne' corcoli, doue posi-*  
*uano le colonne, & i pilastri, haueua per ciascuno fatto vna figura di vestito*  
*nuda per alcuni Profeti per farsi poi di marmo. Opera certo, & occasione*  
*grandissima, & da poter mostrare tutto l'ingegno, & l'arte d'un perfetto ma-*  
*stro, del quale non douesse mai per tempo alcuno spegnerli la memoria: Fu*  
*mostrato al Duca questo modello, & ancora doppi disegni fatti da Baccio qua-*  
*li si per la vna, & quantiti; come ancora per la loro bellezza, perche*  
*Baccio lauoraua di certi fieramente, & disegnaua bene, piacqueuo sans*  
*eccellenza, & ordinò che si mettesse subito mano a la lauora di quando, voltan-*  
*doni tutte le spese, che faceua l'opera, & ordinò che gran quantita di mat-*  
*ta si conducessino da Carrara. Baccio ancora egli cominciò a dare princi-*  
*pio alle statue. & le prime furono vno Adamo, che alzaua vn braccio, & era*  
*grande quattro braccia in circa. Questa figura fu finita da Baccio, ma per*  
*che gli riuscì stretta ne' fianchi, & in altre parti con qual che difetto, la mo-*  
*dò in vno Baccio: il quale dette posal Duca, & egli lo tenne in camera molti*  
*anni nel suo palazzo, & fu posso poi non è molto nelle stanze terrene, doue*  
*habita il Principe la stete, dentro a vna nicchia. Haueua parimente fino*  
*della me desima grandezza vn'Eua, che sedeva, laquale condusse fino alla me-*  
*ra, & restò indietro per cagione dello Adamo, il quale ella doueua accompa-*  
*gnare. Et ha uendo dato principio a vn'altro Adamo di diuersa forma, & ar-*  
*mandone, gli bisogna mutare ancora Eua: & la prima che sedeva fu conuer-*  
*tita da lei vn Cerere, & la dette all'illustissima marchessa Leonora in com-*  
*pagnia d'uno Apollo, che era vn'altro ignudo, che egli haueua fatto: & sua*  
*eccellenza lo fece mettere nella facciata del Vanzo, che è nel giardino de'*  
*marmi disegno, & architettura di Giorgio Vasari. Seguìò Baccio queste*  
*due figure di Adamo, & d'Eua con grandissima volentieri, pensando di finirla*  
*all'antierale. & agli artefici, ha uendo sanziato a se stesso, & le fini, & be-*  
*stia con tutta la sua diligenza, & affettione. Meste dipoi queste figure d'A*

danno, & d'età nel luogo loro, & scopre bebbero la medesima fortuna, che l'altra s'è così, & faranno con sonetti, & con versi Latini troppo crudelmè-  
te laerare, zannega che il senso di vno diceua, che si come Adamo, & Eva  
haueròton le loro disobbidienza vituperato il paradiso, meritorono d'è  
frerò d'è, così queste figure vituperando la terra, meritano d'èssere ca-  
date fuora di Chiesa. Nondimeno le statue sono proporzionate, & han-  
no molte belle parti, & se non è in loro quella grazia, che altre volte s'è det-  
to, & che egli non poteua dare alle cose sue, hanno però arte, & disegno  
tale, che meritano lode assai. Fu domandata vna gentil donna, laquale s'era  
posta a guardare queste statue, da alcuni genti huomini, quello che le pa-  
reffe di questi colpi nudi. Rispose, degli huomini non posso dare gra-  
dizio: & essendo pregata che della donna adesse il parer suo, rispose, che le  
pareua che quella Eva hauesse due buone parti da essere commendata a lui  
percioche ella è bianca, & soda. Ingegrosamente mostrano di lodare vna  
simbòtamente, & morse Partelice, & l'artifizio suo, dando alla statua  
quelle lode proprie de' colpi femminili, lequali è necessario intendere della  
frontera del marmo, & di lui son'uere, ma dell'opera, & dell'artifizio nò, per-  
cioche l'artifizio quelle lode non lodano. Mostrò adunque quella valen-  
te donna, che altro non si poteua secondo lei lodare in quella statua se non  
il marmo. Mellè dipoi mano Baccio alla statua di Christo morto, ilquale  
ancora non gli riuscendo, come le lera proposto, offendo già innanzi assai,  
lo lasciò stare, & preto vn'altro marmo, nè cominciò vn'altro con attitudine  
diuersa dal primo, & insieme con l'Angelo, che con vna gamba sostiene a  
Christo la testa, & con la mano vn' braccio, & non restò, che l'una, & l'altra  
figura fini del tutto. Et dato ordine di poi lo sopra l'altare, riuscì grande di  
maniera, che occupando troppo del piano, non auanzaua spazio all'opera-  
zoni del sacerdote. Et ancora che questa statua sulle ragioni uole, & delle  
migliori di Baccio, nondimeno non si poteua fare il popolo di dirne ma-  
le, & di leuarne pezza, non meno tura l'altra genne, che i precì. Conoscen-  
do Baccio, che lo scoprite l'opere imperfette nuoce alla fama degli artefici  
nel giudizio di tutti coloro, iquali ò non sono della professione, ò non sentin  
rendono, o non hino veduto i modelli, per accompagnare la statua di Chri-  
sto, & fronte l'altare, si risolue a fare la statua di Dio Padre, per la quale era  
venuto vn'marmo da Carrara bellissimo. Già l'haueua còdotto assai innanzi,  
& fino mezzo ignudo a' fo di Croce, quando non piacendo al uero, & a  
Baccio parendo ancora, che egli hauesse qualche dettato, lo lasciò così, co-  
me s'era, & così ancora si troua nell'opera. Non si curaua del dire del-  
legenti, ma attendea a farsi ricco, & a comprare possessioni. Nel poggio  
di Fiesole comperò vn' bellissimo podere, chiamato lo Spinello, & nel pia-  
no sopra san' Salui sul fiume d' Arno vn'altro con bellissimo calamento,  
chiamato il Cantone, & nella via de' Ginori vna gran casa, laquale il Duca  
con danari, & fauori gli fece hauere. Ma Baccio hauendo attòtono lo sta-  
to suo, poco si curaua horamai di fare, d'affancarsi, & essendo la sepoltura  
del Signor' Giouanni imperfetta, & l'vdranza della sala commessata, & il  
Choro, & l'altare addietro, poco si curaua del dire altrui, & del biasimo,  
che per cio gli sulle dato.

Ma pote hauendo murato l'altare, & posto l'imbalsamento di marmo, douo doueua stare la statua di Dio Padre, hauendone fatto vn modello, finalmente la comenciò, & tenendoui scarpellini, andaua leuemente seguitando. Vè ne in que' giorni di Francia Benuenuto Cellini, ilquale hauua seruiso il Re Francesco nelle cose dell'Orefice, di che egli era ne' suoi tempi il piu famoso, & nel getto di bronzo hauua a quel re fatto alcune cose. Er egli fu introdotto al Duca Cosimo, ilquale desiderò d'ornare la casa, fece a lui ancora molte carezze, & fauori. Dettegli a fare vna statua di bronzo di cinque braccia incirca di vno Perseo ignudo, ilquale posaua sopra vna femmina ignuda fatta per Meusa, alla quale hauua tagliato la testa, per porlo sopra vno degli archi della loggia di piazza. Benuenuto mentre che faceua il Perseo, ancora dell'altre cose faceua al Duca. Ma come auuene, che il figlio sempre inuidia & nona il figlio, & lo scultore l'altro scultore, non potette Baccio sopportare i fauori varij fatti a Benuenuto. Partuagli ancora altra cosa, che egli fece così in vn tratto di Orefice riuscito scultore, ne gli capua nell'animo, che egli che soleua fare medaglie, & figure piccole, potesse condur' Colesti hora, & giganti. Nè potette il suo animo occultare Baccio, ma lo prosperò del tutto & trouò chi gli riuscì. Perche discenno Baccio a Benuenuto in presenza del Duca molte parole delle sue mordaci, Benuenuto, che non era mancoseno di lui, voleua che la cosa andasse del pari. Er speso ragionando delle cose della Parte, & delle loro proprie, notando i difetti di quelle, si discenno l'uno all'altro parole vniuersosissime in presenza del Duca: ilquale, perche ne pigliaua piacere conoscendo ne' lor detti mordaci ingegno veramente, et acuita, gli hauua dato campo franco, & honza che ciascuno diceffe all'altro cio che egli voleua dinanzi a lui, ma fuori non sene tenesse conto. Questa gara, o piu tosto inimicitia fu cagione, che Baccio sollecito lo Dio Padre; ma non hauua egli già dal Duca que' fauori che prima soleua, ma s'auuua per ciò corteggiando, & sei uendo la Duchessa. Vn giorno fra gli altri mordendosi al fatto, & scoprendo molte cose de' fatti loro, Benuenuto guardando, & minacciando Baccio, disse: Prouediti Baccio d'un'altro mondo, che di questo uoglio euare io. Rispose Baccio: fa che io lo sappia vn di innanzi, si chio me cò fessi, & faccia testamento, & non muoia come vna bestia, come sei tu. Per la qual cosa il Duca, poche molti mesi hebbe spasso del fatto loro, gli pose silenzio, temendo di qualche mal' fine, e fece far loro vn ritratto grande della sua testa fino alla cintura, che l'vno, & l'altro si gettassi di bronzo, acciò che chi la esse meglio, hauesse l'honore. In questi trauagli, & emulationi fini Baccio il suo Dio Padre, ilquale ordinò che si mettesse in chiesa sopra la basa a canto all'altare. Questa figura era vestita, & è braccia sei alta, & la metà, & fini del tutto. Ma per non la lasciare scompagnata, fatto venire da Roma Vincenzo de' Rossi scultore suo creato, volendo nell'altare tutto quello che mancaua di marmo, farlo di terra, si fece aiutare da Vincenzo a finire i due Angeli, che tengono i candellieri in su'anti, & la maggior parte delle fiorie della predella, & balamento. Mollo dipoi ogni cosa sopra l'altare, acciò si vedesse come hauua a stare il fine del suo lauoro, si stotanza che l' Duca lo venisse a uedere, innanzi che egli lo scoprisse. Ma il Duca non volle mai andare, & essendon e pregato dalla Duchessa, laquale in cio fauorua Baccio, non si la-



Scid però mai piegare il Duro. & non andò a vederlo, & diralo, perche di tanti lavori Baccio nò hauena mai finitone alcuno, et egli pare l'hauena fatto ne so, et gli hauena con odio de' cittadini fatto molte grazie et honorando molto. Con tutto questo andaua sua Eccellenza protendo d'assurare Clemente figliuolo naturale di Baccio, et giouane valente, il quale hauena acquistato alla nel disegno, perche è douuto toccare a lui col tempo a finire l'opere del padre. In questo medesimo tempo, che fu l'anno 1554 venne da Roma, dove seruiua Pp. Giulio terzo, Giorgio Vasari Aretino, per feruire sua Eccellenza in molte cose, che l'hauena in animo di fare, & particolarmente annoua redi fabbriche, & ornare il palazzo di piazza, & fare la sala grande, come se e di poi vedute. Giorgio Vasari di poi l'anno seguente condusse da Roma, & accomiò col Duca Bartolommeo Ammannoni scultore, per fare l'altra facciata dirimpetto all'vdenza cominciata da Baccio in detta sala, & vna fonte nel mezzo di detta facciata, & subito fu dato principio a fare vna parte delle statue, che vi andauano. Conobbe Baccio che'l Duca non voleua seruirsi piu di lui, poi che adoperaua altri, di che egli hauendo grande dispiacere, & dolore era dinentato si strano, & fastidioso, che nè in casa nè fuora non poteua alcuna conuersare con lui, & a Clemente suo figliuolo v'sua molte stranezze, & lo faceua partire d'ogni cosa. Per questo Clemente hauendo fatto di terra vna testa grande di sua Eccellenza, per farla di marmo per la statua dell'vdenza, ch'esse licenza al Duca di partirsi per andare a Roma per le stanze del padre. Il Duca disse che non gli mancherebbe Baccio nella patria di Clemente, che gli chiese licenza, non gli volle dar nulla, bench'egli fusse in Firenze di grande aiuto, che era quel'giouane le braccia di Baccio in ogni bisogno, nondimeno non si curò, che si gli leuasse dinanzi. Arriuato il giouane a Roma contro a tempo, si per gli studi, & si per disordini il medesimo anno si morì, lasciando in Firenze di suo quasi finita vna testa del Duca Cosimo di marmo, laquale Baccio poi pose sopra la porta principale di casa sua nella via de' Genoti, & è bellissima. La scid ancora Clemente molto innanzi vn'Christo morto, che è tenuto da Nicodemus, il quale Nicodemus è Baccio ritratto di naturale: loqual statue, che sono assai buone, Baccio pose nella Chiesa de' Servi, come al suo luogo diremo. Fu di grandissima perdita la morte di Clemente a Baccio, & all'arte, & egli lo conobbe poi che fu morto. Scoperte Baccio l'altare di santa Marta del Fiore, & la statua di Duo Padre fu benissimo l'altra se restato con quello, che s'è racconto di sopra, nè vi si è fatto poi altro, ma s'è atteso a seguirare il Choro. Erasi molto anni innanzi calato a Carrara vn'gran pezzo di marmo alto braccia dieci, & mezzo, & largo braccia cinque, delquale hauuto Baccio l'auuto, cauicò a Carrara, & dette al padrone di chi egli era, scid di cinquanta per arca, & fattone contratto tornò a Firenze, & fu tanto intorno al Duca, che per mezzo della Duchessa onenne di farne vn'gigante, il quale douesse mettersi in puzza sul canto, doue era il Leone nel quale luogo si facesse vna gran fonte, che girasse acqua, nel mezzo della quale fusse Nettuno sopra il suo carro mato da Canagli marini, & douesse canarsi questa figura di questo marmo. Di questa figura fece Baccio più d'uno modello, & mostrargli a sua Eccellenza, stench' la cosa senza fare altro fino all'anno 1559. nel quale tempo il padrone del marmo venuto da Carrara

Carrara, chiederua d'essere pagato del restare, ò che riederrebbe gli scudi 50. p ròperlo in piu pezzi, & far ne danari, perche haueua molte chiesse. Fu ordinato d'ir puca a Giorgio Vasari, che facesse pagare il marmo. Il che intese gli p parte, & che il Duca non haueua ancora dato libero il marmo a Baccio, si risentì Benvenuto, & parimente l'Ammannato, pregando ciascheduno di loro il Duca di fare vn modello a concorrenza di Baccio, & che sua Eccellenza si degnasse di dare il marmo a colui, che nel modello mostrasse maggior virtù. Non negò il puca a nessuno il fare il modello, nè tolse la speranza, che chi si portaua meglio non potesse esserne il fattore. Comosceua il Duca, che la virtù e'l giudicio e'l disegno di Baccio era ancora meglio di nessuno scultore, di quelli che lo seruauano, pure che egli haueuue voluto durare fatica, & haueua cara questa concorrenza per incitare Baccio a portarsi meglio, & fare quell'che egli poteua. Il quale vedutasi addosso questa concorrenza, se hebbe grandissimo trasaglio, dubitando piu della disgrazia del Duca, che d'altra cosa, & di nouo si messe a fare modelli. Era intorno alla Duchessa affiduo, con laquale operò tanto Baccio, che ottenne d'andare a Carrara per dare ordine, che il marmo si conducesse a Firenze. Arriuato a Carrara, fece kemare il marmo tanto, & cono che egli haueua disegno di fare, che lo n duffe molto melchano, & volse l'occasione a se, & agli altri, & il poter fare homai opera molto bella, & magnifica. Ritornato a Firenze fu lungo combattimento tra Benvenuto, & lui, dicendo Benvenuto al Duca, che Baccio haueua guasto il marmo, innanzi che egli l'haueuue tocco. Finalmente la Duchessa operò tãto, che'l marmo fu suo. Et di già s'era ordinato, che egli fusse condotto da Carrara alla marina, & preparato gli ordini della barca, che lo condusse fu per Arno fino a Signa. Fece ancora Baccio murare nella loggia di piazza vna stiza per lauorarsi dentro il marmo. Et in questo mezzo haueua messo mano a fare cartoni, per fare dipignere a leuni quadri, che doueuan oenare le stize del palazzo de' Pitti. Questi quadri furono dipin da vn' gouane chiamato Andrea del Minga, il quale maneggiua affai scondiamente i colori. Le stize dipinte ne' quadri furono la creazione d'Adamo, & d'Èua, & l'esser cacciati dall'Angelo da Paradiso: vn' Noè, & vn' Mosè con le suo lenquai finiti, gli donò poi alla nucesella, cercando il fauore di lei nelle sue difficoltà, & contropetis. Et nel vero se non fusse stata quella Signora, che lo tenne in piè, & lo amaua per la virtù sua, Baccio sarebbe cascato affatto, & harebbe perita interamente la grazia del Duca. Seruasi ancora la nucesella affai di Baccio nel giardino de' Pitti, doue ella haueua fatto fare vna grana piena di Tarrari, & di spugne cògelate dall'acqua, dentro ui vna fontana doue Baccio haueua fatto con darre di marmo a Giouanni Fan celli suo creau vn' pilo grande, & alcune Capre quãto il viuio, che gettano acqua, & pamméte col modello fatto da se stesso per vn' viuio vn' villano, che voa vn' banta pieno d'acqua. Per queste cose la Duchessa di continuo arauua, & fauonua Baccio appreso al Duca, il quale haueua dato licenza finalmente a Baccio, che cominciasse il modello grãde del Nettunno per lo che egli mado di nouo a Roma per Vincenzo de' Rossi, che già s'era partito di Firenze, con intenzione che gli aiutasse condurlo. Mentre che queste cose si andauano pando, venne volontà a Baccio di finire quella statua di Cloriso moço seno

to da Niccolò, il quale Clemente suo figliolo hauera tirato innanzi: perciò che hauera inteso, che a Roma il Buonarroti ne finiva vno, il quale hauera cominciato in vn'armo grande, doue erano cinque figure, per metterlo in Maria Maggiore alla sua sepoltura. A questa concorrenza Baccio si mette a lavorare il suo con ogni accuratezza, & conatus, tanto che lo finì. Et andata cercando in questo mezzo per le Chiese principali di Firenze d'vn luogo, doue egli potesse collocarlo, & torni per le vna sepoltura. Ma non trouando luogo che lo contentasse per sepoltura, si risolue a vna cappella nella Chiesa de' Serui, la quale è della famiglia de' Pazzi. I padroni di questa cappella pregati dalla Duchessa concessono il luogo a Baccio, senza spogliarli del patronato, & delle insegne che s'erano di casa loro: & solamente gli concessono, che egli facesse vno altare di marmo, & sopra quello mettesse le dette statue, & vi facesse la sepoltura a' piedi. conuenne ancora poi costarsi di quel conuenere dell'altre cose appartenenti allo s'edificarla. In questo mezzo faceva Baccio murare l'altare, & il basamento di marmo, per mettervi su queste statue, & finalmente, disegnò mettere in quella sepoltura, doue voleva esser messo egli, & la sua moglie, l'ossa di Michelagnolo suo padre, lequali hauera nella medesima Chiesa fatto porre, quando s'morì, in vno deposito: queste ossa di suo padre egli di sua mano volle particolarmente mettere in detta sepoltura. Doue auuenne, che Baccio, ò che egli pigliasse dispiacere, & alterazione d'animo nel maneggiar l'ossa di suo padre, ò che troppo s'affaticasse nel tramutare quell'ossa con le proprie mani, & nel mutare i marmi, o l'uno, & l'altro insieme, si trauagliò di maniera, che sentendosi male, & andandosene a casa, & ogni di più aggravando il male, in otto giorni si morì, essendo d'età d'anni 72. essendo stato fino all'ora robusto, & fiero, senza hauer mai provato molti mali mentre ch'vissè. Fu sepolto con honorate esequie, & posto allato all'ossa del padre nella sopra detta sepoltura da lui medesimo lavorata, nella quale è questo Epitaffio.

D. O. M.

BACCIVS BANDINEL. DIVI IACOBI EQVES

SVB HAC SERVATORIS IMAGINE,

A SE EXPRESSA, CVM IACOBA DONIA

VXORE QUIESCIT. AN. S. M. D. LIX.

Lasciò figliuoli maschi, & femmine, i quali furono heredi di molte tenute, di terre, di case, & di danari, lequali egli lasciò loro: & al modo lasciò l'opera sua descritta di scultura, & molti disegni in gran numero, i quali sono

appreso i figliuoli, & nel nostro libro ne sono di penna, & di statura alcuni; che non si può certamente far meglio. rimase il marmo del gigante in maggior consuetudine mai, perche Benuenuto era sempre intorno al Duca, & per virtù d'vn modello piccolo, che egli haueua fatto, voleva che'l Duca glielo desse. Dall'altra parte l'Ammannato, come quello che era scultore di marmi, & sperimentato in quelli piu che Benuenuto, per molte ragioni giudicaua, che a lui s'appartenesse questa opera. A uent'anni che a Giorgio bisognò andare a roma col Cardinale figliuolo del Duca, quando prese il cappello, alquale hauendo l'Ammannato dato vn' modello di cera, scòdo che egli desideraua di castrare del marmo quella figura, & vno legno, come era appunto grosso, & lungo, & largo, & bieco quel matto, accò che Giorgio lo mostrasse a roma a Michelagnolo Buonarroti, perche egli ne dicesse il parere suo, & così mouesse il Duca a dargli il marmo, il che tutto fece Giorgio volentieri, questo fu cagione, che'l Duca dette commissione, che s'isurasse vn' arco della loggia di piazza, & che l'Ammannato facesse vn' modello grande, quanto haueua a essere il gigante. In questo cò Benuenuto, tutto in furia corse ad a Pisa, doue era il Duca, doue dicendo lui che nò poteua comportare, che la virtù sua fusse obliuata da chi era da mào di lui, & che desideraua di lita a còcorrea dell'Ammannato vn' modello grande nel medesimo luogo, volle il Duca contentarlo, & gli concesse, che si tirasse l'altro arco della loggia, & fece dar a Benuenuto le materie, accò facesse, come egli voleva il modello grande a còcorrea dell'Ammannato. Mentre che questi maestri attenduano a fare questi modelli, & che haueuano serrato le loro stanze, si che nò l'uno nè l'altro poteua vedere ciò che il compagno faceua, bñche fussero spiccate insieme le stanze, si dettò maestro Giouan Bologna Flammingo scultore, giouane di virtù, & di fierezza non meno che alcuno degli altri. Così stando col Sig. Don Fran. Principe di Firenze, chiese a S. Ec. di poter fare vn gigante, che seruire per modello, della medesima grandezza del marmo, & il Principe ciò gli concessè. Non pensaua già maestro Giouan Bologna d'auere a fare il gigante di marmo, ma voleva almeno mostrare la sua virtù, & far tenere quello che egli era. Haueua la licenza dal Principe, cominciò anchor egli il suo modello nel convento di s. Croce. Non uolle mancare di còcorrea con questo, Vincentio Dani Perugino scultore giouane di minore età di tutti, nò per ottenere il marmo, ma per mostrare l'animosità, & l'ingegno suo. Così messi a lauorare di suo nelle case di M. Alessandro di M. Oranise de' Medici, con du' se vn' modello con molte buone parti grande come gli altri. Finì i modelli, andò il Duca a uedere quello dell'Ammannato, & quello di Benuenuto, & piacemogli piu quello dell'Ammannato, che quello di Benuenuto, si risolue che l'Ammannato hauesse il marmo, & facesse il gigante, perche era piu giouane di Benuenuto, & piu pratico ne' marmi di lui. Aggiunse all'inchinazione del Duca Giorgio Vasari, alquale con s. Ec. fece molti buoni uffici per l'Ammannato, ueddolo oltre al saper suo pronto a durare ogni fatica, & sperando che per le sue mani si uedrebbe vn' opera eccell. finì in vn' breue tempo non uolle il Duca all' hora uedere il modello di maestro Giouan Bologna, perche nò hauendo ueduto di suo lauoro alcuno di marmo, nò gli poteua che

gli potesse per la prima fidare così grande impresa, ancora che da molti ar-  
tisti, & da altri huomini di giudicio intendesse, che'l modello di costui era-  
in molte parti migliore, che gli altri. Ma se Baccio fusse stato vivo, oß fareb-  
bono stare tra que' maestri che cõtesse, pche a lui s'era dubbio sarebbe toccò a  
farci il modello di terra, & il gigante di marmo. Questa opra addõq, colse a lui  
la morte, ma la medesima gli dette non piccola gloria, perche fece vedere in  
que' quattro modelli, de' quali fu cagione il non essere vivo Baccio, che si fa-  
cessino, quanto era migliore il disegno el giudicio, & la virtù di colui che po-  
te Hercole, & Cacco quasi vinti nel marmo in piazza: la bõca d'ella quale ope-  
ra molto più hanno scoperta, & illustrata l'opere, le quali dopo la morte di  
Baccio hanno fatte questi altri, iquali benchè si sieno portati baldabimemente,  
non però hanno potuto aggiugnere al buono, & al bello, che pose egli nel-  
l'opera sua. Il Duca Cosimo poi nelle nozze della Reina Giovanna d'Austria  
sua suora dopo la morte di Baccio sette anni ha fatto nella sala grande d'in-  
tervedicosa, della quale habbiamo ragionato di sopra, cominciata da Baccio  
& di tal finimento ha voluto che sia capo' Giorgio Vasari: ilquale ha cerco  
con ogni diligenza di rimediare a molti difetti che farebbero stati in lei, se el  
la si seguitava, & si finiva scõdo il principio, & primo ordine suo. Così quel  
opera imperfetta con l'aiuto d'Iddio s'è condotta hora al fine, & cõssi archi-  
tetta nelle sue risolve con l'aggiunta di nicchie, & di pilastri, & di stuoie ope-  
re ne' luoghi loro. Doue ancora, perche era nella bocca, & fuor' di squadra,  
fanno andarsi pareggiandola quanto è stato possibile, & l'habbiamo alzata af-  
fai con vn' Corridore sopra di colonne Tolcani: & la statua di Leone comin-  
ciata da Baccio, Vincenzio del Rossi suo erede l'ha finita. Oltre a ciò è stata  
quell'opera ornata di fregiate piene di stucchi, con molte figure grandi &  
piccole, & con imprese, & altri ornamenti di varie sorti: & sono le nicchie  
ne' parietes sì d'elle volte si sono fatti molti spartimenti usati di stucchi, &  
molte belle invasioni di un taglio legnalo cose tutte hãno di maniera archi-  
tata quell'opera, che ha mutato forma, & acquistato più grazia, & bellezza as-  
sai. Imperochè doue secondo il disegno di prima, essendo il tetto della sala  
alto braccia 21. l'videnza non s'alzava più che 13. braccia, sì che tra lei 'l tet-  
to vecchio era vò'uano in mezzo di braccia tre, hora scõdo l'ordine nostro  
il tetto della sala s'è alzato tanto, che sopra il tetto vecchio è ito 14. braccia, et  
sopra l'videnza di Baccio, & di Giustino braccia quindici. così trentatre brac-  
cia è alto il tetto hora della sala. Era fu certamente grande animo quello del  
Duca Cosimo, a risolversi di far finire per se nozze sopra dette tutta questa  
opera in tempo di cinque mesi, alla quale mancava più del terzo, volendola  
condurre a perfezione, & infino a quel termine doue ella era all' hora, era  
arriuata in più di quindici anni. Ma non solo sua scellèza fece finire del tat-  
to l'opera di Baccio, ma il resto ancora di quel, che haueua ordinato Giorgio  
Vasari, ripigliando dal basamẽto, che si uolse sopra tutto quell'opera, con vn  
ricino di balaustri ne' uani, che fa vn' Corridore, che passa sopra questo lauoro  
della sala, & vede di fuori la piazza, & di dẽtro tutta la sala. Così potranno i  
Principi, & signori stare a vedere s'era essere veduti tutte le feste che vi si fa-  
tanno cõ molto cõmodo loro, & piacere & ritirarsi poi nelle camere & cam-  
minare per le sale segrete, & pubbliche per tutte le staze del Palazzo. Nondime

no a molti è dispaciuto il nō hauere in v'op'a sì bella, & sì giude messo in squadra quel l'assoro, & molti harebbono voluto finirarlo, & ritrarlo poi in squadra. Ma è stato giudicato, ch'è sia meglio il seguirlo così quel l'assoro, per non parere maligno contro il l'assoro, & prolo nostro: & har emodimostro che è usato ci bastasse l'animo di correggere gli errori, & inaccamentronari, & farti da altri. Ma ritornando a Baccio, diciamo che le virtù sue sononon fiate sempre conofinite in vita, ma molto più taranno conoficuar, & defiderate dopo la morte. Et molto più ancora farebbe egli stato viuendo conoficuar quello che era, & amato, se dalla natura ha esse hauuto grazia d'essere più piaciuto, & più cortese: perche l'essere il contrario, & molto villano di parole gli togliua la grazia d'esse persone, & oscuraua le sue virtù, & faceua, ch'è dalla gente, erano con mal'animo, & occhio beco guardare l'ope sue, & più ciò non poteuano mai piacere. Et ancora che egli tequale d'isto, & quel signore, & sapesse seruire per la sua virtù, facua nondimeno i seruitij così, ta mala grazia, che neuo era che grado di ciò gli sapesse. Ancora il dire sempre male, & biasimare le cose d'altri, era cagione, che nessuno lo poteva parare, & done altri gli poteua rendere il cambio, gli era reso addoppio: & ne uagustrati senza rispetto a' Cittadini dicua villania, & da loro ne riceua parimente. Piacua, & l'ingua d'ogni cosa volentieri, & continuamente vide in più ti, & di ciò pareua che non fosse. Ma pche il suo disegnare, al che si vede che egli più che ad altro amese, fu tale, & di tanta bonetà, che supera ogni tuo difetto di natura, & lo fa conoficere per huomo raro di qualia arte, noi perciò nō solamente lo ammiriamo tra i maggiori, ma sempre habbiamo hauuto rispetto all'opere sue, & certo habbiamo non di guastarle, ma di seruarle, & di far loro honore: Imperoche ci pare, che Baccio veramente sia di quelli vno, che honorata lode meritono, & fama eterna. Habbiamo serauato nel vltimo di far menzione del suo cognome, perche che egli non fu sempre vno, ma variò, hora de' Brandini, hora de' Bandinelli, & di loro habbendoli lui chiamare, prima il cognome de' Brandini si vede intagliato nelle stipe dopo il nome di Baccio. Dipoi più gli piacque quello de' Bandinelli, il quale il suo al fine ha tenuto, & tiene, habendo che i suoi maggiori furono de' Bandinelli di Siena, i quali giuuenono a Gainole, & da Gainole a Firenze.

*La fine delle vite di Baccio Bandinelli scultore  
Firentino.*



*Vita di Giuliano Bugiardini Pittore Fiorentino.*

**H** A'NO incozi all'assedio di Fiorèza in sì gran numero multipli  
 cati gl'huomini, che i Borghi lunguissimi che erano fuori di  
 ciascuna porta, insieme con le Chiese, Musisteri, & spedali,  
 erano quasi vn'altra città habitata da molte horrenuoli perfone,  
 e da buoni artefici di tutte le sorti, come che per lo piu fos-  
 sero meno agitati, che quelli della città, e la si stessero con manco spese di ga-  
 nelle, e d'altra. In vno di questi sobborghi adunque fuori della porta à Fos-  
 sa nacque Giuliano Bugiardini, e si come habbiamo fatto i suoi passan, vitha  
 l'vno in fine all'anno 1529. che tutti furono rovinati. Ma incozi, essendo gio-  
 uinetto, al principio de' suoi studi, fu nel giardino de' Medici in sulla piazza  
 di san Marco, nel quale seguitando d'imparare l'arte sotto Bertoldo sculto-  
 re

re, prese amicizia, e tanta stretta familiarità con Michelagnolo Buonarroti, che poi fu sempre da lui molto amato. Il che fece Michelagnolo non tanto per che vedesse in Giuliano vna profonda maniera di disegnare, quanto vna grã diffusa diligenza, & amore, che portaua all'arte. Era in Giuliano oltre cio vna certa bontà naturale, & vn certo semplice modo di viuere senza malignità, ò inuidia, che infinitamente piaceua al Buonarroti. Ne alcun notabile disegno fu in costui, se nõ che troppo amaua l'opere, che egli stesso faceua. Et se bene in questo peccano comunemente tutti gli huomini, egli nel vero passua il segno, ò la molta fatica, e diligenza che metteua in lavorarle, ò altra, qual si fusse di cio la ragione. Onde Michelagnolo vna di chiamarlo bravo, poi che pareua si contentasse di quello, che sapeua; se stesso i inferiori, che mai di nuoua sua opera pienamente si soddisfaceua. Dopo, che hebbe vn pezzo di tempo al disegno Giuliano nel detto giardino, stette pur insieme col Buonarroti, & col Gravacci, con Domenico Ghilardai quando faceua la cappella di santa maria Nouella. Dopo creticiuso, & fatto assai ragione uole maestro si ridusse à lavorare in compagnia di Mariotto Albertinelli in qual fondo. Nel qual luogo fini vna tavola, che hoggi è all'entrata della porta di santa maria Maggiore di Firenze. dentro la quale è vn santo Alberto frate Carme litano, che ha sotto i piedi il Diavolo in forma di donna, che fu opera molto lodata. Soleuasi in Firenze auanti l'assedio del 330. nel teppellare i morti, che erano nobili, e di parentado, portare innanzi al cataletto, appiccati intorno à vna tavola, laquale portaua in capo vn sachino, vna filza di drapelloni, i quali poi rimaneuano alla Chiesa per memoria del defunto, e della famiglia. Quando dunque morì Cosimo Rucellai, il vecchio, Bernardo, & Palla suoi figliuoli, pensarono per far d'essa nuoua di non far drapelloni, ma in quell'ambro vna bandiera quadra di quattro braccia larga, & cinque alta, con alcuni drapelloni ai piedi cõ l'arme de' Rucellai. Dàdo essi addũq; a fare quest'opra Giuliano, egli fece nel corpo di detta bandiera 4. figuroni grandi, molto ben fatti, cio è san Cosimo, e Damiano, & san Piero, & san Paulo. Le quali furono pitture veramente bellissime, e fatte con più diligenza, che mai fusse stata fatta altra opera in drappo. queste, & altre opere di Giuliano hauendo veduto Mariotto Albertinelli, & conoscimo quanto fusse diligente in eseguirle i disegni, che se gli metteuano innanzi, senza vscarne vn pelo, in que' giorni che si dispose abbandonare l'arte, gli lascio a finire vna tavola, che giã tra Bar tolomeo di s. Marco, suo compagno, & amico ha uelasciata solamente difesa, & a ombra con l'acquerello in sul gesso della tavola, si come era di suo costume. Giuliano addũq; messo i mano, cõ estrema diligenza, e lancia cõ d'esse quest'opera, laquale fu all' hora posta nella Chiesa di san Gallo fuori della porta. Laquale Chiesa, & convento fu poi rouinato per l'assedio, & la tavola portata dentro, & posta nello spedal de' pretti in via di san Gallo. Di li poi nel conuento di san Marco, & ultimamente in san Iacopo tra fossati con to agl' Alberti, doue al presente è collocata all'altare Magglore. In questa tavola è Christo morto, la Madalena, che gl'abbraccia i piedi, & san Giovanni Euangelista, ch' egli tiene la testa, & lo sostiene sopra vn ginocchio. Essi finalmente san Piero che piagne, & san Paulo, che aprendo le braccia, contempla il suo signore morto. E per vero dire, condusse Giuliano questa ta-



uola cō tanto amore, & cō tanta attente rīenza, e giuditio, chē come ne fu allora, così ne farà sempre, e a ragione sommarmente lodato. E dopo questa finì a *Christofano Rinieri* il rapimento di *Dina* in vn quadro, stato lasciato similemente imperfetto dal detto fra *Bartolomeo*. Al quale quadro ne fece vn'altro simile, che fu mandato in Francia: Non molto dopo, essendo tirato a *Bologna* da certi amici suoi, fece alcuni ritratti di naturale: & in san *Francesco* dentro al Coro nuovo in vna capella vna tavola a olio, dentro in la Nostra Donna, e due s̄ni, che fu allora tenuta in *Bologna*, per nō esservi molti maestri buoni, & loduole opera. E dopo, tornato a *Firenze*, fece per non s̄ chi, neq; quadri della vita di nostra D̄sna, i quali sono hoggi in casa di maestro *Andrea Pasquali* medico di sua Eccellenza, & huomo singolarissimo. Hauendogli dato *Messer Palla Rucellai* a fare vna tavola, che douea porsi al suo altare in santa *Maria Novella*, *Giuliano* incominciò a faru entro il martirio di santa *Chaterina Vergine*, ma è gran cosa, la tenne dodici anni fra mano, ne mai la condusse in detto tempo a fine, per non hauee inuentione, ne sapere come farli le tante varie cose, che in quel martirio inserueniscono, e se bene andaua ghimbizzando sempre, come poteuono stare quelle ruote, e come douea fare la facta, & incēdio che le abbruciò, tuttiua mutando quello, che vn giorno haueua fatto l'altro, in tanto tempo non le diede mai fine. Ben'è vero, che in quel mentre fece molte cose, e fra l'altre a *Messer Francesco Guicciardini*, che allora essendo tornato da *Bologna*, si stava in villa a s̄o *dei*, letiuendo la sua storia, il ritratto di lui, che somigliò assai ragione uolmente, e piacque molto. Similmente ritrasse la Signora *Angela de Rossi* sorella del Conte di san *Secondo*, per lo signor *Alessandro Vitelli* suo marito, che allora era alla guardia di *Firenze*. È per *Messer Ottauiano de' Medici* tirando da vno di fra *Bastiano del Pombo*, ritrasse in vn quadro grande, & in due figure intere *Papa Clemente* a sedere, e fra *Niccolo della Magna* in piede. In vn'altro quadro ritrasse similmente *Papa Clemente* a sedere, & in nanza a lui *innocchioni Bartolomeo Valori*, che gli parla con l'etica, e apparca incredibile. Hauendo poi segretamente il detto *Messer Ottauiano* pregato *Giuliano*, che gli ritrasse *Michelagnolo Buonarroti*, egli messouo mano poi che hebbero tanto due hore fermo *Michelagnolo*, che si pigliava piacere d'razionamenti di colui, gli disse *Giuliano*, *Michelagnolo*, le volete vederai fare tu, che già ho fatto l'aria del viso. *Michelagnolo* rizzatosi, e veduto il ritratto, disse ridendo a *Giuliano*, che di uolo hauee voi fatto, noi mi hauee dipinto cō unò de' gli occhi in una tempra, auertirete un poco. Cio uolto poi che fu alquanto stato sopra di s̄ *Giuliano*, & hebbe molte uolte guardato il ritratto, & il uiso, rispose su'l saldo, a me non pare, ma poteteui a sedere, & io uedro un poco meglio dal uiuo s'egli e così. Il Buonarrotto, che conosceua onde ueniu il difetto, & il poco giudizio del *Bugiardino*, si rimise subito a sedere ghignando. Et *Giuliano* riguardò molte uolte horza *Michelagnolo*, & hora il quadro, e poi leuato finalmente in piede, disse a me pare, che la cosa stia sì come io ho disegnata, & che il uiso mi mostri così. Questo è dunque, soggiunse il Buonarrotto, di fiero di natura, seguitate e non perdonate al pennello, ne all'arte. Et così finì questo quadro, *Giuliano* lo diede a esso *Messer Ottauiano*, insieme col ritratto di *Papa Clemente*

te di mano di fra Bastiano, si come volle il Buonarruoto, che Phauca fece venire da Roma. Fece poi Giuliano per Innocentio Cardinali Cibo vn ritratto del quadro, nel quale giu haueua Raffaello da Urbino ritratto Papa Leone, Giulio Cardinal de Medici, & il Cardinale de' Rossi. Ma in cambio del detto Cardinale de' Rossi fece la testa di esso Cardinale Cibo, nella quale si portò molto bene, & condusse il quadro tutto con molta fatica, e diligenza. Ritrasse similmente allora Cencio Guasconi, giovane in quel tempo bellissimo. Et dopo fece all'olmo a Castello un Taberacolo a fresco, alla villa di Baccio Valori, che non hebbe molto disegno, ma fu ben lauorato cō certa ma diligenza. In tanto sollicitandolo Palla Rucellai a finire la sua tavola, della quale si è di sopra ragionato, si risoluè a menare vn giorno Michelagnolo a vederla, & così condottolo done egli l'haueua, poi che gli hebbe raccontato con quanta fatica hauea fatto il lampo, che venendo dal Cielo spezzate ruote, & uocida coloro, che le girano, & vn sole, che uscendo d'una nuuola libera santa Catherina dalla morte, pregò liberamente Michelagnolo, il quale non potera tenere le rifa, uedendo le sciagure del povero Bugiardino, che uoleste dargli, come farebbe otto, o dieci figure principali dinanzi a questa tavola, di soldati, che stessino in fila a ufo di guardia, & in stato di fuggire, caderci, ferirsi, & morir: perciò che non sapeua egli come farli scortare in modo che tutti potessero capire in si stretto luogo nella maniera che si era imaginato, per fila. Il Buonarruoto addunque, per compiacergli, haueudo compassione a quel povero huomo, accostatosi con vn carbone alla tavola con intorno de' primi legni, schizzau solamente, vna fila di figure ignude marauigliose, lequali in diuersi gesti scortando, variamente calcauano: chi in dietro, & chi innanzi, con alcuni morti, e feriti fatti con quel giudizio, & eccellenza, che fu propria di Michelagnolo. E cio fatto si parti ringrazato da Giuliano, il quale non molto dopo, menò il Tribolo suo amicissimo a vedere quello, che il Buonarruoto haueua fatto, raccontandogli il fatto. E perche come si è detto, haueua fatto il Buonarruoto le sue figure solamente contornate, non potera il Bugiardino metterle in opera, per non vi essere, ne ombre, ne altro quando si risoluè il Tribolo ad aiutarlo; perche fatto alcuni modelli in botte di terra, iquali condusse eccellentemente, dando loro quella fierrezza, & maniera, che haueua dato Michelagnolo al disegno, con la gradina, che è vn fetto intaccato, le gradine acciò bastero credette, & haueuano piu forza; & così fatte le diede a Giuliano.

Ma perche quella maniera non piaceua alla pulitezza, e fantasia del Bugiardino, partito che fu il Tribolo, egli con vn pennello, attingendolo di mano in mano nell'acqua, le lasciò tanto, che leuauone via le gradine le spalle tutte: Di maniera, che doue i lumi haueuano a fetuire per ritratto, e face l'ombre piu crude, si venne a leuare via quel buono, che faceva l'opera perfetta. Il che haueudo poi inteso il Tribolo dallo stesso Giuliano, si uscè della dapoca semplicità di quell'huomo. Il quale finalmente diede finira l'opera in modo, che non si conosce, che Michelagnolo la guardasse mai.

In vltimo Giuliano essendo vecchio, e povero, e facendo pochissimi lauori si messe a vna strana, & incredibile fatica, per fare una pietra in vn Tabernacolo

lo, che hauesca à ite in Ispagna, di figure non molto grandi, & la condusse con tanta diligenza che pare cosa strana à vedere che vn vecchio di quell'età hauesse tanta pazienza in fare vna sì fatta opera, per l'amore, che all' arte possua. Nè portelli del detto tabernacolo, per mostrare le tenebre, che furono nella morte del Saluatore, fece vna notte in campo nero ritratta da quella, che è nella Sagrestia di san Lorenzo, di mano di Michelagnolo. Ma perche non ha ella alcuna altro segno, che vn Barbagianni, Giuliano scherzando intorno alla sua pittura della notte con l'inuentione de' suoi concetti, vi fece vn frugnolo da ucellare à rotti la notte, con la lanterna, vn pèrolino di quei che si portano la notte con vna candela, ò moccolo, con altre cose simili, & che hanno che fare con le tenebre, e col buio, come dire berterini, casbie, guanciali, e Pipistrelli. Onde il Buonarrotto quando vi de' quest' opera hebbe à smascellare delle risa, confidando con che strani capricci hauesca il Bugiardino atticchita la sua notte. Finalmente essendo sempre stato Giuliano vn' huomo così fatto, d'età d'anni settantacinque si morì, e fu sepolto nella Chiesa di san Marco di Firenze l'anno 1536. Raccontò vna volta Giuliano al Bronzino d'auete veduta vna bellissima donna, poi che l'ebbe infinitamente lodata, disse il Bronzino, conosce

vela voi? non rispose, ma è bellissima: fate conto ch'ella sia vna pittura di mia mano, e basta,

*Il fine della vita di Giuliano Bugiardini Pittore.*



*Vita di Christofano Gherardi, detto Doceno dal Borgo san Sepolcro, Pittore.*

**M**ENTRE, che Raffaello dal Colle del Borgo san Sepolcro, sopra le fu discepolo di Giulio Romano, & gli auerò lauorare à fresco la sala di Costantino nel palazzo del Papa in Roma; & in Mantua le statue del T: dipignere, essendo tornato al Borgo la tauola della cappella di san Gilo, & Archanio, nella quale fece, imitando esso Giulio, e Raffaello da Urbino, la Resurrezzione di Christo, che fu opera molto lodata: & vn'altra tauola d'ua Assunta a i frati de' tocchi, faor del Borgo, & alcun'altra opere per i frati de' serui à città di Castello; mentre (disco) Raffaello quate, & altre opere lauoraua nel Borgo sua patria, acquistò dalli sicchezze, e nome, vn giovane d'anni sedici, chiamato Christofano

Christofano, e per soprannome Doceno, figliuolo di Guido Gherardi, huomodo hoereseole famiglia in quella città, arrendendo per naturale inclinazione molto profitto alla pittura, disegnaua, e colorua così bene, & con tanta grazia, che era vna marauiglia. Perche hauendo il sopraddetto Raffaello veduto di mano di costui alcuni animali, come Cani, Lupi, Lepri, e varie sorti d'uccelli, e pesci molto ben fatti, e vedutolo di dolcissima conuerfazione, e tanto faceto, & moureggeuole, come che fusse altrario nel viuere, e viuesse quasi alla filosofica, fu molto còrento d'hauere sua amista, e che gli pratticasse per imparare in bottega. Hauendo dunque fatto la disciplina di Raffaello, designato Christofano alcun tempo, capio il Borgo il Rosso, colquale hauendo fatto amicitia, & ha uuto de' suoi disegni, studiò noceno sopra quelli cò molta diligenza, parendogli (come quelli che non haueua veduto altri, che di mano di Raffaello) che fusino, come erano in uero bellissimo. Ma cotale studio fu da lui interrotto. Perche andando giouanni de' Turini del Borgo allora Capitano de' Fiorentini con vna banda di soldati Borghesi, e da città di Castello alla guardia di Firenze, assediata dall'esercito Imperiale, e di Papa Cleofe, vi andò fra gl'altri soldati Christofano, essendo stato da molti amici suo soliato. Ben'è vero, che vi andò non meno con animo d'hauere à sta diare con qualche commodò le cose di Fiorenza che di malitare, ma non gli venne fatto, perche giouanni suo Capirano hebbe in guardia non alcun luogo della città, ma i bastioni del monte di fuora. Finita quella guerra, essendo non molto dopo alla guardia di Firenze il signor Alessandro Vitelli da città di Castello, Christofano tirato dagl'amici, e dal desiderio di vedere le pitture, e sculture di quella città, si mise come soldato in detta guardia. Nella quale mentre dimoraua, hauendo inteso il signor Alessandro da Battista della Belsa pittore, e soldato da città di Castello, che Christofano attendeva alla pittura, & ha uuto vn bel quadro di sua mano, hauea disegnato mandarlo condoto Battista della Belsa, & con vn'altro Battista similmente da città di Castello, a lauotare di sgraffio, e di pitture vn giardino, e loggia che a città di Castello hauea cominciato, ma essendosi mentre si muraua il detto giardino morto quello, & in suo luogo entrato faltro Battista per allora, che se ne fusse tagione, non le ne fece altro. Intanto essendo Giorgio Vasari tornato da Roma, e trattenuendosi in Firenze col Duca Alessandro infino à che il Cardinale Hippolito suo signore cornasse d'Vngheria, haueua hauuto le stanze nel conuento de' serui, per dar principio a fare certe storie infresco de' fatti di Cesare nella camera del canto del palazzo de' Medici, doue Gioseffini da Udine hauea di stucchi, e pitture fatta la volta, quando Christofano hauendo conosciuto Giorgio Vasari nel Borgo Panso 1543, quando andò a uedere cola il Rosso, doue l'hauea molto carezzato, si risolue di volere ripararsi con esso lui, e con si fatta comodità attendere all'arte molto più, che nõ haueua fatto per lo passato. Giorgio dunque hauendo prenciato cò lui, vn'anno che li stette seco, e trouauolo soggetto da farli valent'huomo, & che era di dolce, e piaceuole conuerfazione, e secondo il suo gusto, gli pose grandissimo amore, onde hauendo a me non molto dopo, di commissione del Duca Alessandro à città di Castello in compagnia d'Antonio da sil Gallo, e di Pier luancesco da Viterbo, equali erano stati a Fiorenza, per fare il Castello, è ve-

ro Cittadella, e tornandocene faceuano la via di città di Castello, per ripara-  
re le mura del detto giardino del Vitelli, che minacciavano rovina, menò le  
co Christofano. Actio disegnato, che esso Vasari hauesse, e spartìto gl'ordi-  
ni de' fregi, che s'hauuano a fare in alcune stanze, e finalmente le storie, e parti-  
menti d'una stufa, & altri schizzi per le facciate delle loggie, ogli, e Basilica  
sopradetero il tutto conduceffero a perfezzione. Il che tutto fecero tanto be-  
ne, & con tanta grazia, e massimamente Christofano, che vn ben pratico, &  
nell'arte consumato maestro non harebbe fatto tanto. E che è piu, sperimē-  
tandosi in quell'opera si fece pratico oltre modo, & valente nel disegnare, e  
colorire. L'anno poi 1538. venendo Carlo v. Impadore in Italia, & in Fiorenza,  
come altre volte si è detto, si ordinò vn'honoratissimo apparato. Nel quale al Va-  
sari pordine del Duca Alessandro, fu dato carico dell'ornamento della porta  
a s. Piero Gatolmi, della facciata in testa di via Maggio, a s. Felice in piazza,  
e del frōtone, che si fece sopra la porta di s. Maria del Fiore. Et oltre cio d'uno  
scudario di drappo p il castello alto brac. 15. & lungo 40. nella doratura del  
quale andarono 50. migliaia di pezzi d'oro. Hora parlo a i pittori Fiorntini  
& altri, che in q̄sto apparato s'adopuano, che esso Vasari fusse in troppo fi-  
nore del Duca Alessandro per farlo rimanere con vergogna nella parte che  
gli toccaua di quello apparato, grande nel vero, e fauoso, feuto di maniera,  
che non si potè seruire d'alcun maestro di Mazzochien che, ne di giouani, ò  
d'altri che gl'aiuassero in alcuna cosa, da quelli, che erano nella città - ma che  
accorsi il Vasari, mandò per Christofano, Raffaello dal colle, e per Sufia-  
no Veltroni dal monte san Savino suo parente. Et con il costoro aiuto, e  
d'altri pittori d'Arezzo, e d'altri luoghi, condusse le sopra dette opere. Nelle  
quali si portò Christofano di maniera, che fece stupire ognuno, facendole ho-  
nore a se, & al Vasari, che fu nelle dette opere molto lodato. Lequali finite  
morò Christofano in Firenze molti giorni, aiutando al medesimo nell'appa-  
rato, che si fece per le nozze del duca Alessandro nel palazzo di Messer Ott-  
uiano de' Medici. Doue fra l'altre cose condusse Christofano vn' Arme della  
Duchessa Margherita d'Austria con le palle, abbracciate da vn' Aquila bel-  
lissima, & con alcuni puti molto ben fatti. Non molto dopo, essendo stato  
ammazzato il duca Alessandro, fu fatto nel Borgo vn trattato di dare vn' por-  
ta della città a Piero Strozzi, quando venne a Selino: e fu per cio scritto da i  
cuni soldati borghesi fuorusciti a Christofano, pregandolo che in cio voltes-  
se essere in aiuto loro. Lequali lettere riceuute, se ben Christofano non ac-  
consentì al volere di coloro, volle nondimeno per non far loro male piu tosto  
stracciare, come fece, le dette lettere, che pale farle, come fecero le leggi, e  
bandi donata, a Gherardo allora commissario per il signor Duca  
Cosimo nel Borgo. Cessati dunque i rumori, e rifaputa la cosa, fu dato  
molti borghesi, & in fin gl'altri a Dozeno, bando di ribello. Et il signor Ale-  
ssandro Vitelli, che sperando come il fatto staua, harebbe potuto aiutarlo, nol  
fece perche fusse Christofano quasi forzato à seruirlo nell'opera del fuo gar-  
dino a città di Castello, del quale habemo di sopra ragionato. Nella qual sit-  
tua habendo consumato molto tempo senza uale, e senza profitto, finalme-  
te, come disperato si ridusse con altri fuorusciti nella villa di san Iustino, lon-  
tana dal Borgo vn miglio, & mezzo, nel dominio della Chiesa, e pochissimo  
fortuna

lostanta dal confino de' Fiorentini. Nelqual luogo, come che vi stesſe con piccolo, dipinſe all' Abate Bufolini da città di Caſtello, che vi ha belliffime, e comode ſanze, vna camera in vna torre con vno ſpartimento di putti, e figure che ſcortano al diſotto in ſu molto bene: & cò grotteſche, ſiſtoni, & maſche rebelliſſime, e poi bizarre, che ſi poſſino immaginare. Loqual camera fornita, perche piacque all' Abate, gliene fece fare vn'altra. Allaquale deſiderando di fare alcuni ornamenti di ſtucco, e non hauendo marmo da fare poluere per meſcolarla, gli ſeruiſono a ciò molto bene alcuni ſaſſi di fiume, venuti di bianco, la poluere de' quali fece buona & duriffima pietra. Dentro a quali ornamenti di ſtucchi fece poi Chriſtoſano alcune ſtorie de' ſanti de' Romani, coſi ben leuorate, a freſco, che fu vna marauiglia. In que' tempi lauorando Giorgio il tramezzo della Badia di Camaldolia freſco di ſopra, è per da ballo, due taſole, & volendo far loro vn'ornamento in freſco pieno di ſtorie, harebbe voluto Chriſtoſano appreſto di ſe, non meno per farlo tornare in grazia del Duca, che per ſeruirſene. Ma non fu poſſibile, ancora che Meſſer Ottauiano de' Medici molto ſe n'adopuſſe col Duca, farlo tornare, ſi brutta informazione gli era ſtata data de' portamenti di Chriſtoſano. Non eſſendo dunque ciò riuſcito al Vaſari, come quello, che amaua Chriſtoſano, ſi mette a far' opera di leuarlo almeno da ſ. Iuſſino, doue egli con altri ſuor' ſciti ſtata in grandiffimo pericolo. Onde hauendo l'anno 1539. a fare per i monaci di Monte Oliuetto nel Monafterio di ſan Michele in Boſcho, ſuor di Bologna in teſta d'un Refettorio grande tre taſole a olio, con tre ſtorie lunghe braccia quattro l'una, & vn ſregio intorno a freſco alto braccia tre con venti ſtorie di ſ. A poſſibile di figure piccole tutti i Monafterij di quella congregazione retrati di naturale, con vn portamento di grotteſche; & intorno a ciaſcuna ſineſtra braccia quattordici di ſeſtoni con frange ritorte di natura: lei griſſe ſubito a Chriſtoſano, che da ſan Iuſſino andaua a Bologna, inſieme con Bartiſta Cungi borghefe, e ſuo compariota, ilquale hauua anche gli ſeruiti al Vaſari ſette anni. Coſoro dunque arriua a Bologna, doue nò era ancora Giorgio arriua to per eſſere ſcorta a Camaldoli, doue furnito il tramezzo ſuora il cartone d'un depoſto di Croce, che poi fece, e fu i quello ſteſo luogo meſſo all'altare maggiore, ſi miſono a ingeſtare le dene tre taſole, & a dar di meſſica, in ſino a che arriuaſſe Giorgio, ilquale hauua dato commiſſione a Dattero Hebreo amico di Meſſer Ottauiano de' Medici, ilquale faceua banco in Bologna, che prouedeſſe Chriſtoſano, e Bartiſta di quanto faceua lor biſogno. E perche eſſo Dattero era gentiliſſimo, e cortefe molto, ſi era lo lo mille commodita, & cortefe, perche andando alcuna volta coſoro in compagnia di lui per Bologna alla dimetteſtamente, & hauendo Chriſtoſano vna gran maglia in vn'occhio, & Bartiſta gl'occhi groſſi, erano coſi loro creduti Hebrei, come era Dattero veramente. Onde hauendo vna mattina vn calzaiuolo portate da commiſſione del detto Hebreo vn paio d' calze nuove a Chriſtoſano, giunto al Monafterio, diſſe a eſſo Chriſtoſano ilquale ſi ſtana alla porta a ne lete far le limoſine, Meſſere ſapeteſſi voi insegnare le ſtratte di que due Hebrei dipintori, che qua entro laorano? Che Hebrei, e non Hebrei, diſſe Chriſtoſano, che hai da fare con eſſo loro? ho a dare, riſpoſe co lui, queſte calze a vno di loro chiamato Chriſtoſano. Io ſono huomo da he

ne, & migliore Christiano, che non sei tu. sia come volete voi, replicò il calzolaio, io diceua così, perche, oltre che voi sete tenuti, e conosciuti per brei da ognuno, quelle vostre arte, che non sono del paese, nel raffermamento. Non piu dalle Christiano, si parrà che noi facciamo opere da Christiani: ma per tornare all'opera, attinso il Vasari in Bologna, non passò vn mese che egli disegnando, e Christiano, e Battista abbozzando le tauole con i co loro, elle furono tutte a tre fornite d'abbozzare con molta lode di Christiano, che in cio si potè benissimo. Finite di abbozzare le tauole, si misè mano al fregio, il quale se bene doueua tanto da se laorare Christiano, bebbe compagnia: perche venuto da Camaldoli a Bologna Stefano Veltroni dal uè de san Sautino, cugino del Vasari, che hauea abbozzata la tauola del Deposito fecero ambidue quell'opera insieme, e tanto bene, che riuscì marauigliosa. Lauorata Christiano le grottesche tanto bene, che non si potèua veder meglio, ma non daua loto vna certa fine, che hauea le perfezioni: E per contrario Stefano, mancata d'vna certa finezza, & grazia; perche le pènellate non faceuano a vn tratto restare le cose a i luoghi loro, onde, peche era molto paziente, se ben duraua piu fatica, conduceua finalmente le sue grottesche con pia diligenza, e finezza. Lauorando dunque costoro a concorrenza l'opera di quello fregio, tanto faticarono l'vno, e l'altro, che Christiano imparò a finire da Stefano, e Stefano imparò da lui a essere piu fino, e laorare da maestro: Memendosi poi mano a i festoni grossi, che andauano a mazzi intorno alle finestre, il Vasari ne fece vno di sua mano, tenendo innanzi il frutto natura li, per ritrarle dal vivo. E cio fatto, ordinò, che tenendo il medesimo modo, Christiano, e Stefano seguitassero il rimanente, vno da vna banda, e l'altro dall'altra della finestra. & così a vna a vna l'andassono finendo: ma compromettendo a chi di loro meglio si potesse nel fine dell'opera vn paio di calze di scarlato. perche gareggiando amorosamente costoro per l'vtile, e per l'onore, si misero dalle cose grande a ritrarre infino alle minutissime, come magli, panichi, ciocche di sinocchio, & altre simili, di maniera che furono questi ni bellissimi, & ambidue ebbero il premio delle calze di scarlato: dal Vasari, il quale si affauò molto peche Christiano facesse da se parte di disegni delle storie, che andauano nel fregio, ma egli non volle mai. Onde mentre che Giorgio gli faceua da se, edulse i casamenti di due tauole con grazia e bella maniera, a tanta perfezione, che vn maestro di grà suolizio, ancoche hauesse hauuto i cartoni innanzi, non harebbe fatto quello che fece Christiano. e di uesto non fu mal pittore che facesse da se, e senza studio, le cose, che a costui venivano fatte. Hauendo poi finito di tirare in nanzi i casamenti delle due tauole, mentre che il Vasari conduceua a fine le vniue storie dell'Apocalisse, per lo detto fregio: Christiano nella tauola doue s'è Gregorio (la cui resta è il ritratto da Pp. Clemente 7. maglià cò que' dodici poueri, fece Christiano tutto l'apparecchio del mangiare molto viuamente, e naturalissimo. Essi doi poi misero mano alla terza tauola, mentre Stefano faceva mettere d'oro fornamento dell'altre due, si fece sopra due capre di legno vn ponte. in sul quale mentre il Vasari lauoraua da vna banda in vn sole i tre Angeli, che sparuero ad A braam nella valle Mambre, faceua dall'altra banda Christiano certi casamenti: ma perche egli faceua sempre qualche traboccolo di pre-

delle,



delle, de' chi, e tal volta di catinelle a rouescio, e pentole, sopra le quali saluua come huomo a caso, che egli era, amadne, che volendo vna volta discostarfi per vedere quello, che hauea fatto, che mancato gli sotto vn piede, & andare loro sopra le irabocchole, cased' il' alto cinque braccia, e si pestò in modo, che bisognò tirargli sangue, e curarlo da douero altrimenti si farebbe morto. Et che fu peggio, essendo egli vn' huomo così fatto, e trascurato, se gli sciolsero vna parte le fasce del braccio, per loquale si era tratto sangue, con tanto suo picolo, che se di cio non s'accoregna Stefano, che era a dormire seco, era spaccato & con tutto cio si hebbe, che fare a rinuenirlo, hauendo fatto vn lago di sangue nel letto, e se stesso condotto quasi all' estremo. Il Valsi dunque prese vn particolare cura, come se gli fusse stato fratello, lo fece curare cō cōtinaua diligenza, & nel vero non bisognaua meno. E con tutto cio non fu prima guarito, che fu finita del tutto quell' opera. Perche tornato Christofano à san Giustino, fini alcuna delle stanze di quell' Abate, lasciata imperfetta, e dopo fece a città di Castello vna tavola, che era stata allogata a Bartista suo amicissimo, tutta di sua mano. Et vn mezzo tondo, che è sopra la porta del fianco di s. Florido, con tre figure in fresco. Et sendo poi, per mezzo di Messer Pietro Arcetio, chiamato Giorgio a Venezia a ordinare, e fare per i gentili huomini, e signori della compagnia della calza l' apparato d' una fontana bellissima, e molto magnifica festa, e la scena d' una commedia, fatta dal detto Messer Pietro Arcetio per i detti signori, egli come quello, che non potea da se solo condurre vna tanta opera, mandò per Christofano, e Bartista Cungj sopra detti. Iquali arriuati finalmente a Venezia, dopo essere stati trasportati dalla fortuna del mare in Schiauonia, tronarono, che il Valsi nō solo era la iunior a por mano a dipignere. Hauendo dunque i detti signori della Calza presa nel fine di Canareto vna casa grande, che non era finita, anzi non haueua se non le mura principali, & il tetto, nello spazio d' una stanza lunga settanta braccia, & larga sedici, fece fare Giorgio due ordini di gradi di legname, alti braccia quattro da terra, sopra i quali haueuano a stare le gentili donne a sedere. E le facciate delle bade di esse ciascuna in quattro quadri di braccia due di l'uso, distinti con nicchie di quattro braccia l'una per larghezza, dentro lequali erano figure, le quali nicchie erano in mezzo ciascuna, a due termini di l'uno alti braccia noue. Di maniera che le nicchie erano per ciascuna banda cinque, & i termini dieci: che in tutta la stanza veniuano a essere dieci nicchie, vnti termini, & otto quadri di storie. Nel primo de' quali quadri a man ritta a canto alla scena, che tutta erano di chiaro scuro, era figurata per Venezia Adria finita bellissima in mezzo al mare, e sedente sopra vno scoglio con vn ramo di corallo in mano. Et intorno a essa stauano Nettuno, Teti, Protopo, Nereo, Glauco, Palemone, & altri Dei, & Ninfe marine, che le presentauano gioie, perle, Scoro, & altre ricchezze del mare. Et oltre ciò vi erano alcuni amori, che tirauano facite, & altri, che in aria volando spargevano fiori, & il resto del campo del quadro, era tutto di bellissime palme. Nel secondo quadro era il fiume della Draua, & della Sava ignuda con i loro vasi. Nel terzo era il Pò fuso grosso, e corpulento con sette figliuoli, fatti per i sette rami, che di lui risedo mettono, come sulle ciascuna di loro fiume regio in mare.

quadro era la Brenta, con altri fiumi del Triuli. Nell'altra faccia dirimpetto all'Adria era l'Isola di Candia, doue si vedeva Giove effiesi e allattato dalla Capra, con molte Ninfes intorno. Accanto a questo, cioè dirimpetto alla Draua era il fiume del Tagliamento, & i Monti di Cadore. E sotto à questo, dirimpetto al Pò era il lago Benaco, & il Mincio, che entravano in Pò. Allato a questo, e dirimpetto alla Brenta era l'Adice, & il Tesino entranti in mare. Iquadri della banda ritta erano tramezzati da queste virtù collocate nelle nicchie. Liberalità, Concordia, Pietà, Pace, e Religione. dirimpetto nell'altra faccia erano, la Fortezza, la Prudenza Civile, la Iustitia, vna Vittoria con la guerra feroce: & in vltimo vna Charità. Sopra poi erano con niccione, archaue, & vn fregio pieno di lumi, e di palle di vetro piene d'acque stillate, acciò hauendo dietro lumi rendessono tutta la stanza luminosa. Il cielo potera partito in quattro quadri, larghi ciascuno dieci braccia per vn verso, e per l'altro otto: e tanto quanto teneua la larghezza delle nicchie di quattro braccia, era vn fregio, che rigiraua intorno intorno alla cornice, & alla dirittura delle nicchie, veniuo nel mezzo di tutti uani vn quadro di braccia tre per ogni verso. Iquali quadri erano in tutto xxiiii. senza vno, che n'era doppio sopra la scena, che faceua il numero di ventiquattro. Et in questi erano l'hoie, cioè dodici della notte, e dodici del giorno. Nel primo de' quadri grandi dieci braccia, al quale era sopra la scena, era il tempo che dispensaua l'hoie luoghi loro, accompagnato da Eolo Dio de' Venti, da Giunone, e da Iride. In vn altro quadro era all'entrare della porta il carro dell'Aurora, che uscendo delle braccia a tirone andaua spargendo rose, mentre esso carro era da alcuni Galli tirato. Nell'altro era il carro del Sole. E nel quarto era il carro della Notte, tirato da Barbagnanni. Laqual Notte haueua la Luna in testa, alcune Nottole in nati, e d'ogni intorno tenebre. De quali quadri fece la maggior parte Christofano, e si potò tanto bene, che ne restò ognuno marauigliato: & massimamente nel carro della notte, doue fece di bozze a olio quello, che in un certo modo non era possibile. similmente nel quadro d'Adria feceque Mostri marini con tanta varietà e bellezza, che chi gli miraua rimaneua stupefatto, come vn par suo haueffe saputo tanto. In somma in tutta quest' opera, si potò oltre ogni credenza da valente, e molto pratico dipintore, e massimamente nelle grouesche, e fogliami. Finito l'apparato di quella festa, stemono in Vinezia il Vasari, e Christofano alcuni mesi, dipignendo al Magnifico M. Giouanni Cornaro il palco, ò vero sostituzo d'una camera, nella quale andono noue quadri grandi a olio. Essendo poi pregato il Vasari da Michele di Michele archirettore Veronese di fermarsi in Vinezia, si sarebbe forse voluto a starui qualche anno: Ma Christofano ne lo dissuase sempre, dicendo che non era bene fermarsi in Vinezia, doue non si tenea conto del disegno, nei pittori in quel luogo vltimano, senza che i pittori sono cagione, che non si attende alle fatiche dell'arti, e che era meglio tornare a Roma, che è la vera scuola dell'arti nobili, e vi è molto piu ricco ostata la virtù che a Vinezia, agiunse adunque alla poca voglia che il Vasari haueua di starui le dissuasi di Christofano si parturono amendue. Ma perche Christofano, essendo ribello dello stato di Firenze, non poteua seguitare Giorgio, & ne torò a san Giu fino doue non fu stato molto, scendo sempre qualcosa per lo gia detto Ab  
bat

bate che andò a Perugia, la prima uolta, che ui andò Papa Paulo terzo, dopo le guerre furo con i Perugini doue nell'apparato, che si fece per ricouere sua santità, si portò in alcune cose molto bene, e particolarmente al portone detto di frate Riniari, doue fece Christofano, come volle non signor della Barbera, allora quasi governatore, un Gioue grande irato, & vn altro placato, che sono due bellissimo figure. E dall'altra banda fece vn Adamo col mudo addosso, & in mezzo a due femine, che haucano vna la spada, & l'altra le ha lance in mano. Le quali opere, con molte altre, che fece in quelle feste Christofano, furono cagione, che fatta poi murare dal medesimo Pontefice in Perugia la Cittadella, Messer Tiberio Crispo, che allora era governatore, e Castellano nel fare dipignere molte stanze, volle, che Christofano, oltre quello, che ui hauea lauorato Lattanzio pittore Marchigiano in un'altra, vi lauorasse anch'egli. Onde Christofano non solo aiutò il detto Lattanzio, ma fece poi di sua mano la maggior parte delle cose migliori, che sono nelle stanze di quella fortezza dipinte. Nella quale lauoro ancho Raffiello dal Colle, & Adone Doni d'Ascoli pittore molto pratico, & ualente, che ha fatto molte cose nella sua patria, & in altri luoghi, vi lauoro ancho Tommaso del Papa celio pittore Corronese. ma il medesimo, che sulle fite loro, & vi acquistasse più lode, fu Christofano. Onde messo in grazia da Lattanzio del detto Crispo, fu poi sempre molto adoperato da lui. In tanto hauendo il detto Crispo fatto, vna noua Chiesa in Perugia, detta santa Maria del popolo, e prima del mercato, & ha uendouli cominciata Lattanzio vna tavola à olio, vi fece Christofano di sua mano tutta la parte di sopra, che i vero è bellissima, e molto da lodare. Essendo poi fatto Lattanzio, di pittore Bargello di Perugia, Christofano senè tornò a san Giustino, vi si stette molti mesi pur lauorando per lo dno signor Abate Bufolini. Venuto poi l'anno 1543. hauendo Giorgio fare per lo Illustrissimo Cardinal Fatnesè vna troua à olio, per la Cappelleria grande, & vn'altra nella Chiesa di santo Agostino, per Galeone da Citrone, mandò per Christofano, il quale andato ben uolentieri, come quello, che hauea voglia di veder Roma, vi stette molti mesi, facendo poco altro, che andar veggendo. Ma nondimeno acquistò tanto, che tornato di nouo a Giuliano fece per capriccio in vna sala alcune figure tateo belle, che pareua che l'hauesse studiate venti anni. Douendo poi andare il Vasari l'anno 1545. à Napoli a fare a i frati di Monte Vliueto vn refettorio di molto maggior opera, che non fu quella di san Michele in Bosco di Bologna, mandò per Christofano, Raffiello dal Colle, e Stefano sopradetti, suoi amici, e creati. I quali tutti si trouarono al tempo determinato in Napoli, eccetto Christofano, che restò per essere amato. Tuttauia essendo sollicitato dal Vasari si conusse in Roma per andare a Napoli, ma ritenuto da Borgognone e suo fratello che era anch'egli fuoruscito, e il quale lo uoleua condurre in Francia al seruijo del Colonello Giovanni da Turrino, si perdè quell'occasione. Ma tornò il Vasari l'anno 1546. da Napoli a roma, per fare venti quattro quadri, che poi furono mandati a Napoli, e posti nella Sagrestia di s. Giovanni Carbonaro: ne i quali di pinse in figure d'vn braccio o poco più, storie del Testamento vecchio, e della vita di san Giovanni Battista: e per dipignere similmente i portelli dell'organo del Pascoio che erano altri braccia sei, si ferui di

Christofano che gli fu di grandissimo aiuto, & condusse figure, e paesi in q̃.  
 l'opere molto eccellentemente. Similmente haueua disegnato Giorgio per  
 uirsi di lui nella sala della Cancelleria laquale fu dipinta con i cartoni di sua  
 mano, e del tutto finita in cento giorni, per lo Cardinal Farnete, ma non gli  
 venne fatto perche amatoſi Christofano, se ne tornò a san Giustino ſubito,  
 che fu cominciato a migliorare. Et il Vasari senza lui finì la sala, aiutato  
 da Raffaello dal colle, da Gianbarista Bagna Canallo Bolognese, da Rosia  
 le, e Bizzet a Spagnuoli, e da molti altri suoi amici, e creati. Da Roma torna-  
 to giorgio a Firenze, e di li douẽdo andare a Rimini p̃ fare all' Abate cii Mat-  
 teo Facchini nella Chiesa de' Monaci di Monte Oliviero vna cappella a fres-  
 sco, & vna tavola, passò da san Giustino per menar seco Christofano, ma l'Ab-  
 bate Buffolino al quale dipignena vna sala, non volle per allora lasciarlo par-  
 tire, promettendo a Giorgio che presto gliel manderebbe fino in Romagna.  
 Ma non ostanti cotali promesse stette tanto a mandarlo, che quando Christo-  
 fano andò, trouò esso Vasari non solo hauer finito l'opere di quell' Abbate,  
 ma haueua anco fatto vna tavola all'altar maggiore di san Francesco d'Armi-  
 ni, per messer niccolo Martineselli, & a Ravenna nella Chiesa di Clauſe de' sa-  
 naci di Camaldoli, vn'altra tavola al padre don Romualdo da Verona, Ab-  
 bate di quella Badia. Haueua apunto Giorgio l'anno 1550. non molti anni  
 zi fatto in Arezzo nella Badia di santa Fiote de' Monaci neri, cioè nel Refe-  
 torio la storia delle nozze d'Heſter: & in Firenze nella Chiesa di san Loren-  
 zo alla cappella de' Mattelli la tavola di san Gismondo quando essendo crea-  
 to Papa Giulio terzo, fu condotto a Roma al seruiſio di sua ſantità. Lado-  
 ue pensò al sicuro, col mezzo del Cardinal Farnese, che in quel tempo andò  
 stare a Firenze, di timere Christofano nella patria, e tornarlo in grazia  
 del Duca Cosimo. Ma non fu possibile, onde bisognò, che il povero Chri-  
 stofano si stesse così infino al 1554. Nel qual tempo essendo chiamato il Va-  
 ri al seruiſio del Duca Cosimo, se gli porle occasione di liberare Christofano.  
 Haueua il Vescouo de' Ricasoli, perche speraua di farne cosa grata a sua Eccel-  
 lenza, messo mano a fare dipignere di chiaro scuro le tre facciate del suo pa-  
 lazzo, che è posto in sulla colcia del ponte alla Cartaja. Quando Messer Sior-  
 za almeni Coppiete, & primo, e pin ſuorito cameriere del Duca si risolò  
 di uolet far anch'egli dipignere di chiaro scuro a concorrenza del Vescouo  
 la sua casa della via de' Setni. Ma non hauendo trouato pittori a Firenze fecò  
 do il suo capriccio, scrisse a Giorgio Vasari, ilquale nõ era anco venuto a Fi-  
 renza, che passasse all'innenzione, egli mandasse disegnato quello, che gli pa-  
 reua li douesse dipignere i detti sua facciate, perche giorgio, ilquale era suo  
 amicissimo, e si conſueuano infino quando ambedue ſtanoano col Duca Ale-  
 ſandro, pensò al tutto, secondo le misure della facciata, gli mandò vn dise-  
 gno di bellissima inuentione: ilquale a dirittura da capo a piedi con ornami-  
 to vario rilegana, & abbellua le finestre, e riempua con ricche storie tutti  
 vni della facciata. Ilqual disegno dico, che conteneua per dirlo breuemen-  
 te, tutta la vita dell'huomo dalla nascita per infino alla morte, mandato dal  
 Vasari a Messer Siorza gli piacque tanto, e parlamento al Duca, che per fare,  
 egli haueſſe la sua perfezione, si risoluerono, a non volere, che vi si mettes-  
 mano fino a tanto, che esso Vasari non fusse venuto a Fiorenza. Ilquale Va-

fari finalmente venuto, e ricevuto da sua Eccellenza Illustrissima, & dal detto Messer Sforza con molte carezze, si cominciò a ragionare di chi potesse esser il causa condurre la detta facciata. Per che non lasciando Giorgio fuggire l'occasione disse a Messer Sforza, che nuno era piu atto a condurre quell'opera, che Christofano: & che nè in quella, nè parimente nell'opere, che si hannoano a fare in palazzo, potea fare senza l'aiuto di lui. La onde hauendo di cio parlato Messer Sforza al Duca dopo molte informazioni trouatosi, che il peccato di Christofano non era sì graue come era stato dipinto, fu da sua Eccellenza il cammello finalmente ribenedetto. La qual nuoua hauendo hauuto il Vasari, che era in Arezzo a riuedere la patria, e gl'amici, mandò subito vnua posta a Christofano, che di cio niente sapeua, a dargli sì fatta nuoua. Al l'asuta dellaquale fu per allegrezza quasi p' venir meno. tutto lieto adonq; confessando, niuno hauergli mai voluto meglio del Vasari, se n'ando la matina vegnente da città di Castello al Borgo, doue presentate le lettere della sua libetazione al Commessario, sen' andò a casa del padre, doue la madre, et il fratello, che molto innanzi si era ribandito, stupirono. Passati poi due giorni se n'andò ad Arezzo, doue fu ricevuto da Giorgio con piu festa, che se fusse stato suo fratello, come quello che da lui si conosceua tanto amato, che era risoluto voler fare il rimanente della vita con esso lui. d'Arezzo poi venuti ambidue a Firenze, andò Christofano a lasciar le mani al Duca, ilquale lo vide volentieri, e restò marauigliato, peioche doue haueua pensato veder qualche grã braso vide vn' homiciat to il migliore del mōdo, similmente essēdo molto stato carezzato da M. Sforza, che gli pose amor grãdissimi. mise mano Christofano alladetta facciata. Nellaquale, perche non si poteua ancor lauorare in palazzo, gl'aiuto Giorgio, pregato da lui, a fare per le facciate alcuni disegni delle stonazid'ignando ancho tal volta nell'opere sopra la calcina di quelle figure che vi sono. Ma se bene vi sono molte cose ritocche dal Vasari, tutta la facciata nondimeno, e la maggior parte delle figure, e tutti gl'ornamenti, festoni, & ornati grandi, sono di mano di Christofano: ilquale nel vero, come si vede, valeua tanto nel maneggiar i colori in fresco, che si puo dire, e lo confessa il Vasari, che ne sapeffe piu di lui. E se si fusse Christofano, quando era gioua netto, esercitato continuamente negli studi dell'arte (percioche non disse gnua mai, se non quando haueua a mettere in opera) & hauesse seguito animosamente le cose dell'arte, non harebbe hauno pari. Veggendosi, che la pratica, il giudizio, e la memoria gli faceuano in modo condurre le cose sēza altro studio, che egli superaua molti, che in vero ne s'ipenano piu di lui. Nesi puo credere, con quanta pratica, e prestezza egli conduceffe i suoi lauori, e quando si piantaua a lauorare, e tulle di che tempo si voleffe, si gli dilettaua, che non leuaua mai capo dal lauoro. Onde altri si poteua di lui promettere ogni gran cosa. Era oltre cio tanto grazioso nel conuertare, e burlare, mentre che lauoraua, che il Vasari stua tal volta dalla mattina fino alla sera in sua compagnia lauorando, senza che gli venisse mai a fastidio. codusse Christofano questa facciata in pochi mesi, senza che tal volta stette alcune settimane senza lauorare, andando al Borgo a vedere, & godere le cose sue. Ne toglho che mi sia fatica raccontare gli spartimenti, e figure di quell'opere, laquale potrebbe non hauer lunguissima vita, per essere ill'ana, e molto sot

to p'elli, e i piedi scoloriti. Ne era anche forata, che da vna tessute ping  
 g'ia, & grossissima grandine fu molto offesa, & in alcuni luoghi scolorito il  
 corpo, sono adunq; in questa facciata trespartimti. Il primo è p' cominciare  
 da basso, doue sono la porta principale, & le due finestre. Il secondo è dal detto  
 Danzale in fino a quello del secondo finestrate, & il terzo è dalle dette vltime fi  
 nestre in fino alla cornice del tutto. E sono oltre cio in ciascun finestrate sei  
 finestre, che fanno sette spazi. Il secondo q' s'ordine fu diuisa tutta l'opa p'  
 ritura dalla cornice del tutto in fino in terra. A tanto dunq; alla cornice del  
 tutto è in prospettiva vn cornicione cò mèsole, che risaltano sopra vn fregio  
 di puri, nel de' quali p' la larghezza della facciata s'hno ritmi, cio è sopra il mez  
 zo dell'arco di ciascuna finestra vno, e sostengono cò le spalle testoni bellissimo  
 di fruti, fiordi, e fiori, che vno da l'uno all'altro. I quali fiori, e fruti sono di  
 mano in mano secondo le stagioni, e secondo l'età della vita nostra, q'nti dipin  
 ta. Similmente in sul mezzo de' testoni, doue p'odonò, sono altri puri in di  
 rezione scimidia. Finita questa fregiatura infra i vani delle dette finestre di sopra  
 I sette spazi, che mi sono, si feciono i 7. pianeti, cò i 7. segni Celesti sopra loro  
 p' finimento, e ornamento, sotto il Danzale di queste finestre, & il parapetto è vna  
 fregiatura di vitru, che a due a due tengono sette ouati grandi. Dentro a i quali  
 ouati sono distinte in istorie le sette età dell'huomo. E ciascuna età accopa  
 gnata da due Virtù a lei còuenienti in modo, che sotto gl'ouati fra gli spazi  
 delle finestre di sotto sono le tre Virtù teologiche, e le quattro morali. E so  
 to, nella fregiatura, che è sopra la porta, e finestre inginocchiate sono le sette  
 arti liberali, e ciascuna è alla dirittura dell'ouato in cui è la storia dell'età a q'  
 la virtù còueniente: & appresso nella medesima dirittura le virtù morale,  
 pianeti, segni, & altri corrispondenti. Fra le finestre inginocchiate poi è la vita  
 attua, & la contèplaua cò historie, e statta, p' in fino ellà morte, inforno, &  
 vltima resurrezzione e nostra. E per dar tutto còduffe Christofino quasi solo  
 tutta la cornice, testoni, e puri, et i sette segni de' pianeti, cominciando poi da  
 vn lato fece primieramente la Luna, e p' lei fece vna Diana che ha il grèbopie  
 no di fiori, simili a Proserpina, cò vna Luna in capo, & il segno di Cancro so  
 pra, sono nell'ouato, doue è la storia dell'Infanzia, a la nascita dell'huomo,  
 sono alcune balie, che lattano puti, e done di parto nel letto, cò doue da Chi  
 stofano cò molta grazia. E questo ouato è sostenuto dalla Volcà sola, che è vn  
 giovane vago, e bella, mezza nuda, laquale è retta dalla Charità, che andel  
 la allata puri. E sotto l'ouato, nel parapetto, è la gramatica, che insegnalege  
 gre ad alcuni puti, segue, tornàdo da capo, Mercurio col Caduceo, & col  
 suo segno, ilquale ha nell'ouato la Puerizia cò alcuni puti, parte de' quali v'  
 no alla scuola, e parte giuocano. E questo è sostenuto dalla Verità, che è vn  
 ciulletta ignuda tutta pura, e sèpice, laquale ha da vna parte vn maschio gl'  
 Falsità, cò varj focenti, e viso bellissimo cò gli occhi capaci i dètro. E sotto l'  
 ouato è le finestre la Fede, che cò la destra battezza vn putto in vna Coesà  
 piena d'acqua, e cò la sinistra mano tiene vna croce, e sotto è la Loica nel pa  
 rapetto, cò vn serpente, e coperta da vn velo. seguita poi il Sole figurato in t'  
 Apollo, che ha la testa in mano, e il suo segno nell'ornamento di sopra, nell'ou  
 ato è l'adolescètia i due giuinetto, che s'addo à parto, l'vno saglie cò vn ramo d'  
 oliva vn mōce illuminato dal sole, l'altro fermadoli a mezzo il camino a  
 rare le bellezze, che li fa la Fraude dal mezzo fa, senza accorgerti, che le cuopre  
 il viso b'antuis. vna bella, e pulita maschera, e da lei, e dalle sue lusinghe furo

Cadete i va scaputo Rege q̄sto ouato l' Ozio, che è v̄t iustino grasso, e corpo  
 lito, al quale si fa tutto sonno sciuolo, e nudo a guisa d' un Sileno, e la Fatica, i p  
 sona d' un tobbuffo, e facciare villano, che ha darorno gli strumēti da suonar la  
 terra. E q̄sti sono retti da q̄lla parte dell' ornamento, ch' è fra le fine stre doue e la  
 spanza che ha l' icore a' piedi nel parapetto di loto, e la musica cō varj stru-  
 mēti musicali attorno .seguita i ordine Venere, laquale hauēdo abbracciano  
 Amore lo bada, et ha ch' ella sopra il suo segno, nell' ouato, che ha loto è la flo-  
 ra della ciouertuccio è vn giouane nel mezzo a sedere cō libri, sit umēti da misu-  
 rare, et altre cose appartenēti al disegno, et oltre cio A p̄mōdi, palle di Cosimo  
 guafa, e sfere. Dietro a lui è vna loggia, nella quale sono giouani, che cōtūdo, dū  
 zido, e sonido, si dāno bon' sp̄re: & vn cōuato di giouani tutti d'una p̄sona, nel  
 l'uno de' lau è sostitūto q̄sto ouato dalla cognitione di se stesso, laquale ha irot  
 no s̄te, armille, quadēti, e libri, e si guarda in un' sp̄rethōrie dall' altro, dalla  
 fraude brutta, vecchia magra, e sc̄rata, laquale si ride de effa cognitione, &  
 cō bella, e pallis maschera si va ricop̄edo il viso: s̄nto l'ouato è la Tēpanza cō  
 vn fiero da cavallo i mano, e sotto nel parapetto ha il crotica che è i fila cō p̄p̄  
 ue, segna cōtūto q̄li uarte amato cō molti trostratōno nel segno sopra del  
 Leone. Nel suo ouato, che è loto, è la Virilita, finza i vn fuomē maestro, messo  
 i mezzo dalla memoria, e dalla volūtā, che gli porgono in m̄zi vn bacino d' oro  
 diuoni d' uale, e gli mostrano la via della salute verso vn mōte. E q̄sto ouato è  
 sostitūto dall' Innocētia, che è vna giouane cō vno Agħello a loto, e dalla Hila-  
 rita, che tutta letitiante, e ridente, si mostra q̄llo, che è veramente sotto l'ouato  
 fra le fine stre è la Prudētia, che si fa bella allo specchio, et ha sotto nel parapetto  
 la Filosofia, seguita Gioie cō il Fulmine, et cō l' Aquila suo ucello, & cō l' suo  
 segno sopra. Nell' ouato è la Vecchiezza, laquale è figurata in v' vecchio vestito  
 da sacerdote, e ginecchioni d' inna i vn' altare; sopra il quale pone il bacino d' o  
 ro cō le due ale. Et q̄sto ouato è retto dalla Pietā, che ricop̄e certi pomi nudi,  
 e dalla Religione ammātrata di v' s̄c̄to sacerdote. s̄nto è la Fortezza armata, la-  
 quale possido cō altro fiero l' ana delle ḡbe sopra vn' vecchio di colōna, mette i  
 bocca a vn Leone certe palle, & ha nel parapetto di sotto l' Astrologia. L' ulti-  
 mo de' sette stianeti è Saturno finzō in vn' vecchio tutto malinconico, che si m̄  
 gia i figliuoli, & vn serpeute grande, che prende cō i denti la coda, il quale Sa-  
 turno ha sopra il segno del Capricorno. Nell' ouato è la Deceptiōne nella quale  
 è d' uno Gioie i Cido ricuente vn' vecchio decrepito ignudo, e ginecchione il  
 quale è guardato dalla Felicitā, e dalla Immortalitā, che gettano nel mondo le  
 vestimēti. E q̄sto ouato sostitūto dalla Beatitudine, laquale è retta s̄nto nell' or-  
 namēto dalla luffia, laquale è a sedere, & ha in mano lo sceno, e la Cirōgha  
 sopra le palle cō l' arco, e le leggi attorno, e di sotto nel parapetto è la Geome-  
 tria. Nel vltima parte da bailo, che è irotto alle finestre inginecchiate, & alla  
 porta di l' a vna nicchia p̄ la vira artua, e dall' altra bāda d' el medesimo bādo  
 l' Industria che ha vn' corno di donzua, e due s̄toli i mano. ni v' cō la pōrtā è  
 vna fiōra, doue molti fabricati, archuetti, e scarpellini hāno innanzi la portāda  
 Cosmopoli citā edificata dal S. Duca Cosimo nell' Isola dell' Elba: cō l' ritratto  
 di pōno Ferrai. Fra q̄sta fiōra, et il fregio, doue sono l' arti liberati, è il lago Tra-  
 limeno, alquale sono isorno Nise, ch' el sono dell' acq̄ cō Tiche, Lucchi, Anigul-  
 le, et alche et alato al lago e rerruga i vna figura signada, hauēdo vn cane i ma-  
 no, lo mostra i vna Fioriza ch' è dall' altra Bāda, che corrisponde a q̄sta, cō vn' A-  
 no cōtūto, che l' abbraccia, et gli l' s̄sta. E sotto questa è la vira cō l' p̄tina s̄nto

vn'altra storia, doue molti Filosofi, & Astrologhi misurano il Cielo, emoda-  
 no di fare la nautità del Duca: & accanto nella nicchia, che è riuociroua Lia,  
 e Rachel sua sorella figliuola di Laban, figurata p' essa vita contemplatiua. L'ul-  
 tima storia, laquale anch'essa è il mezzo a due nicchie, e chiude il fine di tutta  
 l'inuentione, e la morte laquale sopra vn'caual' secco, & cò la felce in mano,  
 hauèdo seco la guarra, la peste, e la fama, corre addosso ad ogni sorte di gè-  
 ne. In vna nicchia è lo Dio Plutone, & a basso Corbere Cane infernale: e nella  
 tra è vna figura grande, che resuscita, al di nouissimo d'vna sepolcro. Dopo le  
 quali tutte cose, fece Christofano sopra i frontespizij delle finestre ingiue  
 chiste alcuni ignudi, che tengono l'imprese di sua Eccellenza, & sopra la por-  
 ta vn'Arme Ducale, le cui sei palle sono sostenute da certi puri ignudi, che  
 volando s'istreciano per aria. E per vltimo nei basamenti di basso, for-  
 to tutte le storie, fece il medesimo Christofano l'impresa di esso M. Sfor-  
 za, cio è alcune Aguglie, ò vero Piramidi triangolari, che posano sopra tre pal-  
 le, con vn' motto intorno, che dice INMOBILIS. Laquale opa finita sumissi-  
 tamente lodata da sua Eccellenza, e da esso Messer Sforza, ilquale come gran  
 lillimo, & cortese voleva con vn' donatino d'importanza ristorare la virtù, e  
 fatica di Christofano, ma egli nol sostenne, contentandosi, e bastandogli  
 grazia di quel signore, che sempre l'amò quàn to più non saprei dire. Men-  
 tre che q'st'opa si fece, al Vasari, si come sepre hauea fatto p' l'adietro, etne con  
 esso loco Christofano in casa del S. Bernardino de' Medici, ilquale, poiche  
 vedea quàn to si dilettava della pittura, fece esso Christofano in vn' cantodel  
 giardino due storie di chiaro scuro. L'vna fu il rapimèto di Proserpina: e l'al-  
 tra Vertuno, & Pomona Dei dell'agricoltura: e oltre cio fece in q'st'opa Cri-  
 stofano alcuni ornamenti di termini, e puri sito belli, & varij, che non si può  
 veder meglio. Intato essendosi dato ordine il palazzo di comèciare a dipinge-  
 re, la prima cosa a che si mise mano, fu vna sala delle stize nuove, laquale esse-  
 do larga braccia venti, e non hauendo disfogò, secondo che l'hauea fatto il  
 Tasso, più di noue braccia, con bella inuèzione fu alzata tre, cio è in finò do  
 dici in tutto, dal Vasari senza muouere il tetto, che era la meta à padiglione.  
 Ma perche in cio fare, prima che si potesse dipignere andaua molto tempo  
 in rifare i palchi, & altri lauori di quella, e d'altre stanze, hebbe licenza esse  
 Vasari d'andare a starli in Arezzo due mesi insieme con Christofano, ma si  
 gli venne fatto di potere in detto tempo riposarsi, conciosia che non potè mi-  
 care di non andare in detto tempo a Cortona, doue nella Compagnia del  
 Gesu dipinse la volta, e le facciate in fresco insieme con Christofano, che si  
 porto molto bene, e massimamente in dodici Sacrificij variati del Testamen-  
 to vecchio, i quali fecero nelle lunette fra i peducci delle volte. Anzi per me-  
 glio dire fu quasi tutta questa opera di mano di Christofano, non hauendou  
 fatto il Vasari, che certi schizzi, disegnato alcune cose sopra la calcina, e poi  
 ritocò tal volta alcuni luoghi, secondo che bisognaua. Fornita quest'o-  
 pera che non è se non grande, lodenole, e molto ben condotta, per la molta  
 vaneta delle cose, che vi sono, se ne tornarono amendue a Fiorenza del mese  
 di Génaio l'anno 1533. doue messo mano à dipignere la sala dell'Elementi, né  
 tre il Vasari dipigneu i quadri del palco, Christofano fece alcune imprese, che  
 rilegano i regi delle navi p' lo tutto, nelle quali sono teste di Capricorne, &



Tessuggini con la vela, imprese di sua Eccellenza. Ma quello: in che si mostrò costui marauiglioso, furono alcuni festoni di frutta, che sono nella fregiatura della trane dalle parte di sotto: iquali sono d'oro belli, che non si può veder così meglio coloriti, ne più naturale, essendo massimamente tramezza di da certe sacchere, che tengono in bocca le legature di essi festoni, delle qualinon si possono vedere e le più varie, ne le più bizzarre. Nella qual maniera di lavori si può dire che fusse Christofano superiore à qualunque altro: non ha fatto maggiore, e particolare professione. Cio fatto, dipinse nelle facciate, ma con i cartoni del Vasari, doue è il nascimento di Venere, alcune figure grandi, & in vn paese molte figurine piccole, che furono molto ben educate. Similmente nella facciata, doue gl'amori piccioli fanciulletti, fabbrica no le sacce a Cupido, fece i tre Ciclopi, che bastano i Fulmini per Giove. Et sopra sei porte condusse a fresco sei ornati grandi con ornamenti di chiaro scuro, e dentro storie di bronzo, che furono bellissimi. E nella medesima sala colori vn Mercurio, & vn Plutone fra le finestre, che sono parimenti bellissimi. Lavorandosi poi a canto a questa sala la camera della Dea Opi, fece nel palco infresco le quattro stagioni, & oltre alle figure alcuni festoni, che per la loro varietà, e bellezza furono marauigliosi: con ciò sia, che come erano quelli della primavera pieni di mille forti fiori, così quelli della state erano fatti con vna infinità di frutti, e biade: quelli dell'Autunno, erano d'vne, & pampini, & quei del verno di cipolle, rape, radici, carote, pastinache, e foglie secche senza, che egli colori a olio nel quadro di mezzo, doue è il Carro d'Opi, 4. Leoni, che lo tirano, d'oro belli, che nò si può far meglio. & in vero nel fare Animali nò haueua paragone. Nella camera poi di Cerere, che è a lato a questa, fece in certi angoli alcuni putti, e festoni belli affatto. E nel quadro del mezzo, doue il Vasari ha ueua fatto Cerere cercante Proserpina, cò vna face di Pieno accola, e sopra vn carro tirato da due Serpenti, condusse molte cose a fine Christofano di sua mano, per essere in quel tempo il Vasari amato, e hauer lasciato fra l'altre cose il quadro impetto. Finalmete venendosi a fare vn terrazzo, che è dopo la camera di Giove, & allato a quella di Opi, si ordinò di farvi tutte le cose di Giunone. e così fornito tutto l'ornamento di stucchi cò ricchissimi intagli, e varii esagonimeti di figure, fatti secondo i cartoni del Vasari: ordinò esso Vasari che Christofano condusse da se solo in fresco il sopra di desiderado, per essere così, che haueua a vedersi da presso, e di figure non più grandi, che vn braccio, che fusse qualche cosa di bello in quello, che era sua propria professione. Condusse dunque Christofano in vn orato della volta vno spofalzato con Ienone in aria, e dall'uno de' lati in vn quadro Hebe Dea della Gioventù, e nell'altro Iride, laquale mostra in cielo l'Arco Celeste. Nella medesima volta fece tre altri quadri, due per ritouento, & vn'altro maggiore alla dirittura dell'orato, doue è lo spofalzio, nel quale è Giunone sopra il carro a sedere tirato da i Paoni. In vno degl'altre due che mettono in mezzo questo è la Dea della Poetia, & nell'altro l'Abondanza col Corno della copia a piedi: sono sono nelle faccie in due quadri, sopra l'entrare di due porte, due altre forti di Giunone; quando conuerte lo figliuola d'Inachio fiume in Vaccha, e Calisto in Orsa. Nel fare della quale opera pose sua Eccellenza grandissima affezione à Christofano veggendolo diligente, e sollecito oltre modo a sta-

uotate, pettajo che non era la mattina a fatica giorno, che Christofano era di  
 parlo in sul lauoro, del quale haueua tanta cura, e tanto gli dilettava, che mol-  
 te volte non si formata di uellire per andar via. E tal volta, anzi spesso anco-  
 ne, che si mise per la fretta vn paio di scarpe (legu ali furti tenena sotto il le-  
 to) che non erano compagne, ma di due ragioni. Et il più delle volte baueru  
 la cappa a rouescio, e la caperucciona dentro. Onde vna mattina comprendo  
 a huon hora in sull'opera, doue il signor Duca, e la signora Duchessa si stan-  
 no guardandò, & apparecchiandòs d'andare a caccia, mentre le Dame, egli  
 altri si mettenano a pordine, s'auidero che Christofano al suo solito haueua  
 la cappa a rouescio, & il capuccio di dentro. Perche ridendo ambedue, disse  
 il Duca; Christofano, che vuol dir qsto portar sempre la cappa a rouescio?  
 pose Christofano, signor io nol lo, ma voglio vn di trouare vna foglia di sap-  
 pe, che non habbino ne dentro ne rouescio, e frano da ogni banda a vo-  
 modo; perche non mi basta l'animo di portarla altrimenti, vedendomi, & uido-  
 do di casa la mattina le piu volte al huo, senza che io ho vn' ochio in modo  
 impedingo, che non ne veggio punto. Ma guardi Vostra Eccellenza a quel che  
 io dipingo, e non a come io vello. Non rispose altro il signor Duca, medes-  
 i a pochi giorni gli fece fare vna cappa di panno finissimo, e cucire, & rimen-  
 dare i pezzi in modo, che non si vedea ne dritto, ne rouescio, & il collare di  
 capo era lauorato di pallamano nel medesimo modo dritto che di fuori, e co-  
 si il fornimento, che haueua intorno. E quella finita, la mandò per vn' stoff-  
 fieri a Christofano, imponendo, che glielc desse da sua parte. Haueuodoin  
 que vna mattina a huon' hora riceuuta costui la cappa, senza etitate in altre  
 ditimonie, pronta che se la fa, disse allo stoffieri il Duca ha ingegno, digli  
 che la fa bene. E perche era Christofano della persona sua trascurato, non  
 haueua alcuna cosa piu in odio, che hauete a metterli panni noui d'andare  
 troppo stringato, e stretto, il Vasari, che conosceua quell' humore, quando  
 conosceua, che egli haueua d'alcuna sorte di panni bisogno glieli faceva fare di  
 pascuolo, e poi vna mattina di buon' hora porgheli in camera, e lenare i vet-  
 chi: & così era forzato Christofano a vestirsi quelli, che vi trouaua. Ma era v-  
 sollazzo marauiglioso starlo a vdire mentre era in collora, e si vestiuo i pa-  
 ni noui: guarda, diceua egli, che affannamenti son questi. Non si puo in  
 sto modo viuere a suo modo, puo fare il diavolo, che questi nimici dell'co-  
 modita si diano tanti pensieri? Vna mattina fra l'altre, essendosi mello vn paio  
 di calze bianche, Domenico Beati pittore, che lauoraua anch' egli in palat-  
 zo col Vasari, fece tanto, che in compagnia d'altri giouani menò Christofa-  
 no con esso seco alla Madonna dell'Impruenta. E così hauendo mto il gior-  
 no caminato, saltato, e fatto buon'tempo, se ne tornarono la sera dopo ora.  
 Onde Christofano, che era staccho se n'andò subito per dormire in cam-  
 era, ma essendosi mello a trarsi le calze, fra perche erano noue, & egli era  
 stato, non fu mai possibile, che se ne cauasse se non vna, perche andato laza  
 il Vasari a vedere come staua, trouò, che s'era adormenato con vna gamba  
 calzata, e l'altra calza, onde fece tanto, che tenendogli vn seruidore la gamba  
 e l'altro tirando la calza, pur gliela trassero, mentre, che egli maladua i pa-  
 ni, Giorgio, e chi trouo certe vnanze, che tengono (diceua egli) gl'huomi  
 schiati in catena, che piu? Egli gridaua, che uoleua andarsi con dio, e p' ogni  
 modo

modo ignorantezza. Giustino, doue era lasciato uiuere a suo modo, e doue non hauea tante feruitu. Et fu vna passion e raccòsolarlo: piaccuagli il ragionare poco, & amaua, che altri in fauellando fusse breue. in tanto che nò che altro habebbe voluto i nomi proprij degli huomini, breuissimi, come quello d'unnachiano, che haueua a. Fiorza, il quale si chiamaua M. d. questo, dicea Christofano son be' nomi, e non Giovan Francesco, e Giovan' Antonio, che si penano hora a pronunziarli. E perche era grazioso di natura, e diceua queste cose in quel suo linguaggio Borghese, habebbe fatto ridere il piano, si dilettaua d'andare il di delle feste doue si vendono leggende, e pittore stampate, e in si stava tutto il giorn. E se ne comperaua alcuna, mentre andaua al teatro guardando, le piu volte se lasciava in qualche luogo, doue si fusse appoggiato. Non uolle mai, se non forzato, andare casuallo ancor che fusse arto nella sua patria nobilmente, e fusse assai ricco. finalmente essendo morto Borgognone suo fratello, e douendo egli andare al Borgo, al Vasari che haueua raccolto molti danari delle sue provisioni, e serbangli gli disse, io ho tanti danari di vostro, e bene e che gli portiate con esso voi, per seruiruene ne' vostri bisogni. rispose Christofano io non vo danari, pigliategli per voi, che a me basta hauer grazia di starui appresso, e di viuere, e morire con esso uoi. Io nò ufo, replicò il Vasari, seruirmi delle fatiche d'altri, se non gli volete, gli manderò a Guido vostro padre. Costo non fare uoi disse Christofano, puochè gli manderebbe male, come è il solito suo. In ultimo habendogli prestato soldi al Borgo indisposto, & con mala contentezza d'animo, doue giunto il dolore della morte del fratello, il quale amaua infinitamente, & vna crudele sofferenza di fame, in pochi giorni, hauuti tutti i sacramenti della chiesa, si morì hauendo dispensato a fin di casa, & a molti poueri que danari. Che haueua portato. affermando poco anzi la morte, che ella per altro non gli douea se nò perche lasciava il Vasari in troppo grandi impacci, e fatiche, quant' era no quella che haueua messo mano nel palazzo del Duca. Non molto dopo hauendo sua Eccellenza intesa la morte di Christofano, & certo cò dispiacere, fece far in marmo la testa di lui, & con l'inscrizione Epitaffio la mando da Firenze al Borgo doue fu posta in san francelco. —

D. O. M.

CHRISTOPHORO GHERARDO BVRGENSI PINGENDI

ARTE PRESTANTISS.

QVOD GEORGIVS VASARIVS ARETINVS HVIVS

ARTIS FACILE PRINCEPS IN EXORNANDO

COSMI FLORENTIN. DVCI PALATIO

ILLIVS OPERAM QVAM MAXIME

PROBAVERIT.

PICTORES HETRYSCI POSVERE

OBT. A. D. M. D. LVI VIXIT. AN. LVLM. III. D. VI.



*Vita di Jacopò da Puntormo Pittore Fiorentino.*



L'antichi, ò vero maggiori di Bartolomeo di Jacopo di sariano padre di Jacopo da Puntormo del quale al presente sciammo la vita, hebbono, secondo che alcuni affermano, origine dall'Ancisa, castello del Valdarno di sopra, assai famoso per haver di li tratta similmente la prima origine gl'antichi di Messer Francesco Petrarca. Ma ò di li ò d'altronde, che fossero stati i suoi maggiori Bartolomeo sopraddetto, il quale fu Fiorentino, e secondo che mai vien detto della famiglia de' Carucci, si dice che fu discepolo di Tommaso del Ghirlandajo, e che havendo molte cose lavorato in Valdarno, come pittore, fù da que' tempi ragionevole, condotto finalmente a Empoli a fare alcuni lavori, e quindi, e ne' luoghi vicini dimorando, prese moglie in Puntormo vna

molto virtuosa, e da ben fanciulla, chiamata Alessandra, figliuola di Pasqua le di Zano, e di mona Brigida sua donna. Di questo Bartolomeo adū quenaque l'anno 1495. Iacopo. Ma essendogli morto il padre l'anno 1499. la madre fino 1504. & l'auolo l'anno 1506. & egli rimasto al gouerno di mona Brigida sua suola, la quale lo tenne parecchi anni in Puntormo, egli fece insegnare leggere, e scrivere, & i primi principj della grammatica latina, fu finalmente dalla medesima condotto di tredici anni in Firenze, e messo ne' pupilli, accio da quel Magistrato, secondo che si costuma, fussero le sue poche facultà estodire, e conferuate; & lui posto che hebbe in casa d'un Bartolomeo, vn poco suo parente, si tornò mona Brigida a Puntormo, & menò seco vna sorella di esso Iacopo. Ma mda nō molto essdo loo essa mona Brigida morta, fu forzato Iacopo a ritirarsi la detta sorella in Firenze, e metta in casa d'vn suo parente chiamato Nicolao, il quale stava nella via de' Serui. Ma anche questa fanciulla seguitando g'altri suoi, auanti fusse maritata è morta l'anno 1512. Ma per tornare a Iacopo, non era ancho stato molti mesi in Firenze, quando fu messo da Bernardo Venturi a stare con Lionardo da Vinci, e poco dopo con Mariotto Albertinella, con Piero di Cosimo, e finalmente l'anno 1512. con Andrea del Sarto, col quale similmente non stette molto, percio che farti che hebbe Iacopo i cartoni dell'Archeuo de Serui, delquale si parlerà di sotto, non parue che mai dopo lo vedesse Andrea ben volentieri, qualunque di ciò si fusse la cagione. La prima opera dunque, che fece Iacopo in detto tempo, fu vna Nunziata piccoletta per vn suo amico sarto; ma essendo morto il sarto prima, che fusse finita l'opera si rimase i manodi Iacopo, che allora stava con Mariotto; ilquale n'hauca vanagloria, e la mostraua per cosa rara a chiunque gli capitaua a bottega. Onde venendo di que' giorni a Firenze Raffaello da Urbino, vide l'opera, & il giouinetto, che l'hauca letta, con infinita marauiglia, profetando di Iacopo quello, che poi si è veduto riuscire. Non molto dopo essendo Mariotto partito di Firenze, et andato a lauorare a Viterbo la tauola, che fra Bartolomeo vi hauca cominciata, Iacopo ilquale era giouane, malinconico, e solitario, rimasto senza maestro, andò da perse a stare con Andrea del Sarto, quando appunto egli hauea fornito nel cottile de' Serui le storie di san Filippo, lequale piaceuano infinitamente a Iacopo, si come tutte l'altre cose, e la maniera, e disegno d'Andrea. Datosi dunque Iacopo a far ogni opera d'imitarlo, non passò molto che si vide hauer fatto acquisto marauiglioso nel disegnare, & nel colorire. In tanto che alla pratica parue, che fusse stato molti anni all'arte. Hora hauendo Andrea di que' giorni finita vna tauola d'una Nunziata, per la chiefa de' frati di san Gallo hoggi rotinata, come si è detto nella sua vita, egli diede a fare la predella di quella tauola a olio a Iacopo ilquale vi fece vn Christo morto con due Angioletti, che gli fanno lume con due corce, e lo piangono dalle bande in due tondi, due profeti, i quali furono così praticamente lauorati, che non paiono fatti da giouinetto, ma da vn pratico maestro. Ma puo ancho essere come dice il Bronzino ricordarsi hauerne adito da esso Iacopo Puntormo, che in questa predella lauorasse ancho il Rosso. Ma si come a fare questa predella fu Andrea da Iacopo aiutato, così fu similmente in fornir molti quadri, & opere che con tinuamente faceva Andrea. In quel medesmo

essendo stato fatto sommo Pontefice il Cardinale Giouanni de' Medici, e chiamato Leone e decimo, si facciano per tutta Fiorenza dagl'Amici, e diuoti di quella casa molte arme del Pontefice, in pietre, in marmi, in sele, & in fresco. per che volendo i frati de' Serui fare alcun segno della diuozione, e seruiru loro, verso la destra casa, & Pontefice; fecero fare di pietra l'arme diuoto Leone, e porla in mezzo all'arco del primo portico della Nunziata, che è in sulla piazza. E poco appresso diedero ordine, che ella fusse da Andrea del Cosimo pittore in sella d'oro, e adornata di grottesche, delle quali era egli maestro eccellente, e dell'imprese di casa Medici; & oltre cio messa in mezzo da una Fede, e da vna Charità. Ma conoscendo Andrea, di Cosimo che da se non poteua condurre tante cose, pensò di dare a fare le due figure ad altri: & così chiamò Iacopo, che allora non haueua più che diciannoue anni, gli diede a fare le dette due figure, ancor che durasse non piccola fatica a disporlo a volere fare, come quello, che essendo giouinetto, non voleua per la prima metterli a figure rilicchio, ne lauorare in luogo di tanta importanza; pure fustosi Iacopo animato ancor che non fusse così pratico a lauorare in fresco, come a olio, tolse a fare le dette due figure. E ritirato (per che stava ancora con Andrea del Sarto) a fare i cartoni in santo Antonio alla porta a Faenza, doue egli stava, gli condusse in poco tempo a fine. E così fatto meno vn giorno Andrea del Sarto suo maestro a vederli. Il quale Andrea vedendogli così infinita mai abiglia, e stupore gli lodò infinitamente: ma poi come si è detto, che se ne fusse di finanza dalla ragione, non vide mai più Iacopo con buon viso. Anzi andando alquanto volta Iacopo a bottega di lui, non gl'era aperto, ò era uccellato da i garzoni, di maniera, che egli si rimò affatto, & cominciò a fare sonniissime spese, perchè era poverino, e studiare con grandissima assiduità. Finì dunque, che hebbe Andrea di Cosimo di metter d'oro l'arme, e tutta la grotta, si uelò Iacopo da se solo a finire il resto, e trasportato dal d'oro d'acquitarre nome, della voglia del fare, e della natura, che l'hauea dotato d'una grazia, e fecilità di gegno grandissimo, condusse gli lauoro con prestezza incredibile a tanta perfezzione, quanta più non harebbe potuto fare vn ben vecchio, e pratico maestro eccellente, perchè cresciuogli per quella sperienza l'animo, perchè di poter fare molto miglior'opera, haueua fatto pensiero, senza dirlo altrimenti a niuno, di gettar in terra quel lauoro, e rifatto di nouo secondo un'altra suo disegno, che egli haueua in fantasia. Ma in questo mentre hauendo si tu veduta l'opera finita, e che Iacopo non anelaua più al lauoro, trouato Andrea lo stimolarono tanto, che si risolùe di scoprirla. Onde cercato di Iacopo per domandare se uoleua far al altro, e non lo trouando, percioche stava in chiuso intorno al nouo disegno, e non rispondea a niuno: fece leuare la trara, & il palco, e scoprire l'opera. Ma fera medesima, essendo usato Iacopo di casa per andare a i Serui, e come fusse notte mandar giu il lauoro, che haueua fatto, e mettere in opera il nouo disegno, trouò leuato i ponti, e scoperto ogni cosa con infiniti popoli attorno che guardauano: perchè tutto in quel hora, trouato Andrea, si dolle che senza lui haueffe scoperto, aggiugnendo quello, che haueua in animo di fare. A cui Andrea ridendo rispose, tu hai il tuo a dolerti, percioche il lauoro che tu hai fatto sta tanto bene, che se tu Phidias a rifare, tengo per fermo, che non potresti far meglio: e perchè non ti mo

cheta da lavorare, terba co' sti disegni ad altre occasioni. Quell' opera fa te-  
 le, come si vede, e di tira bellezza, si per la maniera noua, e si per la dolcezza  
 delle teste che sono, in quelle due femme, e per la bellezza de' putti viui, e gra-  
 ziosi, ch'ella fu la piu bell'opera in fresco, che insino allora fusse stata veduta  
 giamai. verche oltre a i putti della Charità, ve ne sono due altri in aria, i qua-  
 li tengono all'arme del Papa vn panno, tanto begli che nò si puo far meglio:  
 tanta che tutte le figure hanno ritratto grandissimo, e son fatte per colorito,  
 e per ogni altra cosa tali, che non si possono lodare a bastanza. E Micheligno-  
 lo Buonarroui, veggendo vn giorno quell'opera, & considerando, che i ha-  
 uea fatti vn giouane d'anni 19. disse, questo giouane fara anco tale per quan-  
 to si vede, che se viue, e seguita portà quell'arte in Cielo. Questo grido, e que-  
 sta fama facendo gl'huomini di Pontormo, mandato per Iacopo gli fecero  
 fare dentro nel Castello sopra vna porta, posta il sulla strada maestra, vn'ar-  
 me di Papa Leone, con due putti, bellissimo, come che dall'acqua sia gia stata  
 poco meno, che guasta. Il carnouale del medesimo anno, essendo tutta Fio-  
 renza in festa, & in allegrezza, per la creazione del detto Leone decimo, furo  
 no ordinate molte feste, e fra l'altre due bellissime, e di grandissima spesa da  
 due compagnie di signori, e gèti huomini della città, vna delle quali, che  
 era chiamata il Diamante, era capo il signor Giuliano de' Medici fratello del  
 Papa, al quale l'hauca inuolata così, per esser e stato il Diamante impresa di  
 Lorenzo il vecchio suo padre: e dell'altra, che hauca per nome, e per inseg-  
 na il Broncone, era capo il signor Lorenzo figliuolo di Piero de' medici. il-  
 quale dico hauca per impresa vn broncone, cio è vn tronco di lauro secco  
 che rimordia le foglie, q̄sti p mostrare che rinfrescata, e rinfresca il nome  
 dell'auoto. Dalla compagnia dunque del Diamante fu dato carico a v. An-  
 drea Dazzi, che allora leggeua lettere greche, e latine nello studio di Fio-  
 renza, di pensare all'inuentione d'un trionfo. Onde egli ne ordinò vno simile  
 a quelli, che faceuano i Romani trionfando, di tre carri bellissimo, e lauorati  
 di legname dipinti con bello, e ricco artificio. Nel primo era la poerizia cò  
 vn'ordine bellissimo di fanciulli, nel secòdo era la Virilità cò molte persone,  
 che nell'età loro virile haueuano fatto grã cose. E nel terzo era la Senectia cò  
 molti chiari huomini, che nella loro uecchiezza haueuano grã cose opato. i  
 quali tutti psonaggi erano nobilissimamente adobati in tanto, che nò si pen-  
 sau poter far meglio. Gl'archiueri di q̄sti carri furono Raff. delle Virtuole,  
 il Carota intagliatore, Andrea di Cosimo pittore, & Andrea del Sarto. E q̄-  
 li che feciono, & ordinarono gl'habiti delle figure, furono ser Piero da Vin-  
 cio padre di Lionardo, e Bern. ordino di Giordano bellissimi ingegni. Et a Iaco-  
 po Pontormo solo tocchò a dipignere tutti e tre i carri. Ne i quali fece in di-  
 uerse forme di chiaro scuro molte trasformazioni degli Dei in vane forme;  
 Iesùs hoggi sono i mano di Pietro Paulo Galeotti orfice ec. portaua scri-  
 to il primo carro i note chiariss. Erimus, il secòdo Sumus, & il terzo Fumus,  
 cio è Saremo, siamo, Fummo. La cizione cominciata, volano gi'ani et c. Hau-  
 do q̄sti trionfi veduto il S. Lorenzo, capo della compagnia del Broncone, e di di-  
 cido, che fusse o Copari, dato del tutto carico a Iacopo Nardi gèti huomo no-  
 bile, e letteratissimo, al quale, p q̄llo, che fu poi, e molto obbagna la sua patria Flo-  
 renza, esso Iacopo ordinò tre trionfi, per radoppiare q̄li stati fatti dal Dazzi e.

Il primo, tirato da vn par di Buoi vestiti d'herba, rappresentaua l'età di Saturno, e di Iano, chiamata dell'oro, & haueua in cima del carro Saturno, con la falce, & Iano con le due teste, e con la chiave del Tempio della Pace in mano & sotto i piedi legato il furore, con infinite cose attorno, pertinenti a Saturno fatte bellissimo, e di diuersi colori dall'ingegno del Punturmo. Accompagnauano questo Trionfo sei coppie di Pastori ignudi, ricoperti in alcune parti con pelle di Martore, e Zibellini, con sciualeci all'antica di varie sorte, e con i loro Zaini, & Ghirlande in capo di molte sorti frondi. I cauali sopra i quali erano questi pastori erano senza selle, ma coperti di pelle di Leoni, di rigri, e di Lupi Cernieri: le zampe de' quali, messe d'oro pendeano dagli lari con bella grazia. Gli ornamenti delle groppe, e staffieri erano di corde d'oro, le staffe teste di Montoni, di cane, e d'altri simili animali, & i freni, e redine fatti di diuerse verzure, e di corde d'argento. Haueua ciascun Pastore quattro staffieri in habito di pastorelli, vestiti piu semplicemente d'altre pelli, & con torce fatte a guisa di Bronconi secchi, e di rama di Pino, che faceuano bellissimo vedere. Sopra il secondo carro tirato da due paio di Buoi vestiti di drappo ricchissimo, con ghirlande in capo, & con paternostri grossi, che loro pendeano dalle dorate corna, era Numa Pompilio secondo re de' Romani con i libri della Religione, e con tutti gli ordini sacerdotali, e cose appartenenti a sacrificij: percioche egli fu appreso i Romani autore, e primo ordinatore della Religione, e de' sacrificij. Era questo carro accompagnato da sei sacerdoti sopra bellissime Mule, coperti il capo con manti di tela ricamati d'oro, e d'argento a foglie d'Ellera maestrosamente lauorati. In dosso haueuano vesti sacerdotali all'antica, con balzane, e fregi d'oro attorno ricchissimi, & in mano, chi vn Thuribolo, & chi vn vaso d'oro, & chi altra cosa somigliante. Alle staffe haueuano ministri a vso di leuiti, e le torce, che questi haueuano in mano erano a vso di candelieri antichi, e fatti con bello artificio. Il terzo carro rappresentaua il consolato di Tino Manlio torquato, il quale fu console dopo il fine della prima guerra Cartaginese, e gouerno di maniera, che al tempo suo fiorirono in Roma tutte le virtu, e prosperita. Il detto carro sopra il quale era esso Tino con molti ornamenti fatti dal punturmo, era tirato da otto bellissimoi cauali, & innanzi gli andauano sei coppie di senatori togati, sopra cauali coperti di telea d'oro, accompagnati da gran numero di staffieri rappresentanti Latoci, con fasci, securi, & altre cose pertinenti al ministero della iustitia. Il quarto carro tirato da quattro Bufali, accosci a guisa d'Elefanti rappresentaua Giulio Cesare trionfante per la vittoria hauuta di Cleopatra, sopra il carro tutto dipinto dal punturmo de i fatti di quello piu famosi. Il quale carro accompagnauano sei coppie d'huomini d'arme vestiti di lucentissime armi, e ricche, tutte fregiate d'oro, con le lance in sulla coscia. E le torce, che portauano li staffieri mezz'armati, haueuano forma di Trochi in varij modi accomodati. Il quinto carro tirato da cauali Alati, che haueuano forma di Grifi haueua sopra Cesare Augusto dominatore del l'vniuerso, accompagnato da sei coppie di Poeti a cavallo, tutti coronati, si come ancho Cesare, di Lauro, e vestiti in varij habiti, scelsi de le loro provincie. E questi, percioche furono i poeti sempre molto favoriti da Cesare Augusto il quale essi posero con le loro opere in cielo. Et accio fossero conosciuti, ha



ttua ciascun di loro vna scritta a trauerso a ufo di banda, nella quale erano i loro nomi. Sopra il fesso carro tirato da quattro paia di Giouenchi vestiti ricchamente, era Traiano Imperatore giouissimo, dinanzi al quale, sedente sopra il carro molto bene dipinto dal Puntormo, andauano sopra belli, e ben guarniti caualli, sei coppie di Dottori legisti con toghe infino a i piedi, & cō mozette di vai, secondo che anticamente costumauano i dottori di vestire, i stoffici che portauano le torce in grã numero, erano scriuani, copisti, e notai con libri, e stamoure in mano. Dopo questi sei veniva il carro d' vero trisfo dell'età, e scod d'oro, fatto con bellissimo, e ricchissimo artificio, con molte figure di rilieuo fatte da Baccio Bandinelli, e con bellissime pitture di mano del puntormo. fra le quali di rilieuo furono molto lodate le quattro Virtù Cardinali. Nel mezzo del carro sargeua vna gran palla in forma d' Apollondo, sopra la quale staua prostrato bocconi vn' huomo come morto, armato d'arme tutte ruginose. Il quale hauendo le schiene aperte, e fesse, della fessura viciua vn fanciullo tutto nudo, e dorato, il quale rappresentaua l'età dell'oro resuscitato, & la fine di quella delle ferro, della quale egli viciua, e rimasceua per la crozzione di quel Pontefice. Et questo medesimo significaua il Broncone vecchio, rimentete le nuoue foglie. come che alcuni diceuero che la cura del Broncone alludeua a Lorenzo de' Medici, che fu Duca d'Vrbino. Non tacerò, che il patto dorato, il quale era ragazzo d'vn fornaiio, per lo d'agio, che pati, per guadagnare dieci ludi, poco appresso si morì. La canzone, che si cantaua da quella mascherata, secondo che si costuma fu compositione del detto Iacopo Nardi e la prima stanza diceua così.

*Colui che da le leggi alla natura,  
Et i uari stati, e secoli difpone,  
D'ogni bene è cogitore:  
Et il mal, quanto permette, al mondo darat  
Onde questa figura,  
Contemplando, si uede;  
Come con certo piede  
L'un fecit dopo l'altro al mondo uenire  
E mata il bene in male, et il male in bene.*

Ripottò dell'opere che fece in questa festa il Puntormo, oltre l'utile, tanta lode, che fosse pochi giouani della tua età n'hebbero mai altre tanta in gloria: ond' uenendo poi esso Papa Leone a Fiorenza, fu n'egl' apparati, che si fecero molto adoperato: per cioche accompagnato con Baccio da Monte Lupo scultore d'età, il quale fece vn'arco di legname istessa della via del Palagio dalle scalee di Badia, lo dipinse tutto di bellissime storie: le quali poi per la poca diligenza di chi n'hebbe cura, andarono male. solo ne rimase vna nel laqual Pallade accorda vno strumento in sulla lira d' Apollo, con bellissima grazia. Dalla quale storia si puo giudicare di quanta bontà, e perfezzione fusico l'altre opere, e figure. Haucendo nel medesimo apparato hauuto cura Ridolfo Ghirlandino di acconciare, & d'abbellire la sala del Papa, che è congiunta al conuento di santa Maria Nuova, ed è antica residenza de' Pontefi

ci in quella città; stretto dal tempo, fu forzato a fermarsi in alcune cose dell'istrua opera. Perche hauendo l'altre stanze tutte adornate, diede cura a Iacopo Puntorno di fare nella cappella, doue haueua ogni mattina a dire messa, sua santità, alcune pitture in fresco. La onde mettendo mano Iacopo all'opera, vi fece vn Dio Padre con molti putti, & vna Veronica, che nel Sudario haueua l'effigie di Gesu Christo. la quale opera da Iacopo fatta in tanta frettezza di tempo, gli fu molto lodata. Dipinse poi dietro all'arcivescovo nato di Fiorenza nella Chiesa di san Ruffello in vna cappella in fresco la Nostra Donna col figliuolo in braccio in mezzo a san Michelagnolo, e santa Lucia, & due altri santi in ginocchioni. E nel mezzo tondo della cappella vn Dio Padre con alcuni Serafini intorno. Essendogli poi secondo, che haueua molto desiderato, stato allogato da maestro Iacopo frate de' Serui, a dipignere vn parte del corule de' Serui, per esserne andato Andrea del Sarto in Francia, e lasciato l'opere di quel corule imperfetta, si mise cò molto studio a fare i cartoni. Ma per cioche era male agiato di roba, e gli bisognaua, mentre studiava per acquistarli honore, haueua da vivere, fece sopra la porta dello spedale de le donne, dietro la Chiesa dello spedal de preti, fra la piazza di san Marco, e via di san Gallo, dirimpetto apunto al mare delle fuore di santa Caterina da Siena due figure di chiaro scuro bellissime, cio è Christo in forma di pellegrino, che aspetta alcune donne hospiti, per alloggiarle. La quale opera fu meritamente molto in que tempo, & è ancora hoggi dagl'huomini inonde ti lodata. in questo medesimo tempo dipinse alcuni quadri, e storiene otto per i maestri di Zeccha, nel carro della moneta, che va ogni anno per s. Giovanni a processione. l'opera del quel carro fu di mano di Marco del Tasso. Et in sul poggio di Fiesole sopra la porta della compagnia della Cecilia vna santa Cecilia colorita in fresco con alcune rase in mano, tanto belle, et tanto bene in quel luogo accomodata, che per quanto eil è, è dell'e buone opere, che si pollano vedere in fresco. Queste opere hauendo veduto il gra detto maestro Iacopo frate de' Serui, & acceso maggiormente nel suo desiderio sò di fargli finire a ogni modo l'opera del detto corule de' Serui, pensando, che a concorrenza de' gli altri maestri, che vi haueuano lavorato, douesse fare in quello, che restaua a dipignerli qualche cosa straordinaria bella. Iacopo dunque messo in mano, fece nõ meno per desiderio di gloria, ed honore, che di guadagno la storia della Visitazione della madonna con manieri vn poco piu artistosi, e desti, che infino allora non era stato suo solito, la qual cosa accrebbe oltre all'altre infuise bellezze, bontà all'opera infinitamente, per cioche le donne i putti, i giouani, e i vecchi sono fatti in fresco tutta morbida mente, e con tanta vnione di colorito, che è cota marauigliosa; onde le carni d'vn putto che siede in su certe scale, anzi pur quelle infiermentate di tutte l'altre figure, son tali, che non si pollono in fresco far meglio, ne con piu dolcezza. Perche quest'opera, appresso l'altre, che Iacopo haueua fatto, diede certezza a gl'artefici della sua perfezzione, paragonandole cò quelle d'Andrea del Sarto, e del Francia Bigio. Diede Iacopo finita quest'opera l'anno 1516. & n' hebbe per pagamento scudi sedici, e non piu. Essendogli poi allogata da Francesco Pucci, le ben mi ricorda, la tavola d'vna cappella, che egli haueua fatto fare in san Michele Budomini della via de' Serui, condusse

iacopo qll'opera con tanta bella maniera, & con vn colorito sì viuuo che par  
 quasi impossibile a crederlo. In questa nauola la Nostra Dōna, che siede, por  
 ge al puto Gesu a san Giuseppo; al quale ha vn'a testa, che riede con tantavi  
 uacità, e prontezza, che è vno stupore. E bellissimo similmente vn puoto far  
 to per san Giovanni Batista, e due altri fanciulli nudi, che tengono vn padi  
 glione. Vi si vede ancora vn san Giovanni Euangelista, bellissimo vecchio,  
 & vn san Fracesco ingino occhioni, che è viuuo, perche intrecciare le dita del  
 le mani l'una con l'altra, stando intensissimo a contemplare con gli occhi, e  
 con la mente filla Vergine, & il figliuolo par che spiri. Ne è men bello il s.  
 Iacopo, ch'è a canto a gli altri si vede. Onde non è marauigliosa se questa è la  
 più bella nauola, che mai facesse questo rarissimo pittore. Io credena che do  
 po quest'opera, e non prima ha uesse fatto il medesimo, a Bartolomeo Lanfite  
 dino langarno fra il ponte santa trinita e la Carraia, dentro au' anduo so  
 pra vna porta due bellissimo, e gratiosissimi putti in scieco, che tollēgono vn  
 arme. Ma poi che il Bronzino, il quale si puo credere, che di queste cose sap  
 pa il nero, afferma che furono delle prime cose, che Iacopo facesse, si dee cre  
 dere che così sia indubitanamente, e lodarne molto maggiormente il Pun  
 tormo, poi che son tanto belli, che nō si possono paragonare, e farono delle pri  
 me cose, che facesse. Ma seguitando l'ordine della storia, dopo le dette fece  
 Iacopo a gli huomini di Puntormo vna nauola, che fu postata sant' Agnolo,  
 che Ch'ia principale, alla capella della Madonna, nella quale sono vn s. Mi  
 chelagnolo, & vn san Giovanni Euangelista. in questo tempo l'uno di due  
 giovani che stamano con Iacopo, cio è Giouan maria Pichi dal Borgo à san se  
 pulcro, che si portaua assai bene, & il quale fu poi frate de' Serui, e nel Borgo,  
 & nella Priue a santo Stefano fece alcune opere dipinte, stando dico ancora  
 con Iacopo, per mōdarlo al Borgo, in vn quadro grāde vn s. Quintino igno  
 do, e marauigliato, ma perche di sidersua Iacopo, come amorenole di quel suo  
 discipolo, che egli acquistasse honore, e lode, si mise a tirozarlo, e così nō fa  
 pendone lenare le mani, & ritoccando hoggi la testa, domani le braccia, l'al  
 tro il torso, il ritoccamēto fu tale, che si puo quasi dire, che sia tutto di sua ma  
 no. Onde non è marauiglia se è bellissimo questo quadro, che è hoggi al Bor  
 go nella Chiesa de' frati obseruanti di san Francesco. L'altro dei due Giouan  
 ni, il quale fu Giouan' Antonio Lappoli Arezino di cui si è in altro luogo fa  
 nellato, habendo come vno ritratto se stesso nello specchio, mentre anch'è  
 gli ancora si stava cō Iacopo, parēdo al maestro, che qll ritratto poco somiglia  
 re, vi mise mano, e lo ritrasse egli stesso tanto bene, che par viuissimo. il quale  
 ritratto è hoggi in Arezzo in casa gll'eredi di detto Giouan' Antonio. Il Pū  
 tormo similmente ritrasse in uno stesso quadro due suoi amichissimi l'uno fu  
 il genero di Beccarato Bichierasio, & vn'altro, del quale parimente non fo il no  
 me. basta che i ritratti son di mano del Puntorino. Dopo fece a Bartolomeo  
 Ginori, per dopo la morte di lui, una filza di drapelloni, secondo, che vsono i  
 Fiorentini, & in tutti, dalla parte di sopra fece vna Nostra Donna col figliu  
 lo, nel taffeta bianco, e di sotto nella balzana di colorito fece l'arme di quella  
 famiglia secondo che vfa. Nel mezzo della filza, che è di ventiquattro drapel  
 loni, o fece due, tutti di taffeta bianco senza balzana, ne i quali fece due san  
 Bartolomei alti due braccia l'una. la quale grandezza di tutto questi drappel  
 P p p

loni, e quasi noua maniera, fece parere meschini, e poueri tutti gl'altri stati  
fatti indino allora, e fu cagione, che si cominciarono a fare della grandezza,  
che si fanno hoggi, leggadra molto, e di máco spesa d'oro. In testa all'orso, e  
vigna de' frati di s. Gallo, fuor della porta, che si chiama dal detto frate, fece  
in una cappella, che era a drittura dell'entrata, nel mezzo, vn Christo mor-  
te, vna Nostra Donna, che piagnena, e duo putti in aria, vno de' quali teneua  
il calice della passione in mano, e l'altro sosteneta la testa del Christo cadu-  
te. Dalle bande erano da vn lato san Giouanni Euangelista lachrimoso, &  
con le braccia aperte, e dall'altro santo Agostino in habito Episcopale, al qua-  
le appoggiatosi con la man manca al pastorale, si stava in atto veramente mes-  
so, e contemplante la morte del Salvatore. Fece anco a Messer Spinastumila-  
re di Giouanni Saluiani, in vn suo cortile, d'impetto alla porta principale di  
casa l'arme di esso Giouanni stato fatto di que' giorni Cardinale da Papa Leo-  
ne, col cappello rosso sopra, & cò due putti ritti, che per cosa infresco sono  
bellissimi, e molto firmati da Messer Filippo Spina, per esser di mano del tua-  
tormo. La uord' ancho Iacopo nell'ornamento di legname, che gia tu magni-  
ficamente fatto, come si è detto altra uolta, in alcuni stanze di Pierfrancesco  
Borgherini, a concorrenza d'altri maestri: et in particolare in dipinte di sua  
mano in due cassoni alcune storie de' fatti di Ioseff con figure piccole, uersimé-  
te bellissime. Ma chi vuol veder quanto egli facesse di meglio nella sua uita,  
per considerate l'ingegno, e la uirtu di Iacopo nella uarieta delle teste, nel  
compartimento delle figure, nella uarieta dell'arudini, e nella bellezza del  
finuentione, guardi in questa camera del Borgherini, genul' huomo di Firen-  
ze all'entrata della porta nel canto a man manca vn' historia assai gráde per  
di figure piccole, nell' aquale è quando Iosef in Egitto quasi Re, e principe,  
riceue Iacob suo padre, con tutti i suoi fratelli, e figliuoli di esso Iacob, con  
amorevolezze incredibili. Fra le quali figure ritrasse a piedi della storia asse-  
dere sopra certe scale, Brozzino allora fanciullo, e suo discepolo con vna spor-  
ta che è una figura uua, e bella a marsuiglia. E se questa storia fusse nella sua  
grandezza (come è piccola) ò in tavola grande ò in muro, io ardirei di dire,  
che nò fusse possibile uedere altra penata, fatta cò ista grana, pferzione, e bõ-  
ta, con quanta fu questa condotta da Iacopo. Onde merita mente è stimata  
da tutti gl'artefici la piu bella pittura, che il Puntormo facesse mai. Ne è ma-  
rauiglia che il Borgherino la tenesse, quanto faceua in pregio, ne che fusse ri-  
uerco da grand'huomini di uenderla, per donar'la a grandissimi signori, e pi-  
cipi. Per l'assedio di Firenze, essendoli Pierfrancesco ritirato a Lucca, Giou-  
battista della Palla, il quale di desideraua con altre cose, che conduceua in Fran-  
cia d'hauer gl'ornamenti di questa camera, e che si presentassero al Re Fran-  
cesco a nome della Signoria, hebbe tanto fauori, e rito seppe fare, e dire, che  
il Gonfalonieri, & i signori die' ero commessione li togliessero, e li pagassero la  
moglie di Pierfrancesco. perche andando con Giouambattista alcuni ad ef-  
sequire in cio la uolontà de' signori, arriuati a casa di Pierfrancesco la moglie  
di lui che era in casa, disse a Giouambattista la maggior uilania, che mai  
fusse detta ad altro huomo. Adunque disse ella uolli essere arduo tu Gi-  
uambattista, uilissimo rigattiere, mer castuzzo di quattro danari, di scorta-  
care gl'ornamenti delle camere de' gètil' huomini, e quella città delle sue pa-  
no. be

ricche, & honoreuoli cose spogliare, come tu hai fatto, e firi tutta via, per abbellirne le contrade straniere, & i nimici nostri; Io di te non mi marauiglio huomo plebeo, e nimico della tua patria, ma de i Magistrati di questa città, che ti comportano queste scelerità abominuoli. Questo letto, che tu uai cercando, per lo tuo particolare interesse, & ingordigia di danari; come che tu usadi il tuo mal'animo con finta pietà ricoprendosè il letto delle mie nozze, per honor delle quali Salui mio fuocero fece tutto questo magnifico eregio apparato, il quale io tu erisco per memoria di lui, e per amore di mio marito; & il quale io intendo col proprio sangue, e colla stessa vita difendere. E sia di queste case, cò questi tuoi mastadieri, Gionambattista, e va di a chi qua ti ha m'adato comandado che queste cose si lieuino da i luoghi loro, che io son quella, che di qua entro non voglio, che si muoua alcuna cosa. E se essi, quali cre dono à te huomo dappoco, e vile, vogliono il Re Francesco di Francia presètare, vadano, e si gli mandino, spogliandone le proprie case, gl'ornamenti, e leni delle camere loro. E se tu sei piu tanto ardito, che tu vèghi per dio a questa casa; quanto rispetto ti debba da i tuoi pari habere alle case de' gentili huomini, ti farò con mo grauissimo danno conoscere. Queste parole adunque di madonna Margherita, moglie di Pierfrancesco Burghesini, e figliuola di Ruberto Acciaiuoli nobilissimo; prudentissimo cittadino, donna nel uero valorosa, e degna figliuola di tanto padre, col suo nobil ardore, & ingegno fa cagione, che ancor si serbano queste gioie nelle lor case. Giouannaria Benitendi; habendo quasi ne' medesimi tempi, adorna una sua anticamera di molti quadri di mano di diuersi valti huomini, si fece fare dopo l'opera del Borghesini, da la copia Pontormo, stimolato dal sentirlo infinitamente lodare, in un quadro l'adorazione de' Magi; che andatono à Christo in Betlem. Nella quale opera, habendo Iacopo messo molto studio, e diligenza, riuscì nel lesse, & in tutte l'altre parti varia bella, e d'ogni lode dignissima. E dopo fece a Messer Ghoro da Pistoia, allora segretario de' Medici in un quadro la testa del Magnifico Cosimo vecchio de' Medici dalle ginocchia in tu, che è veramente lodevole. E questa è hoggi nelle case di Messer Ottauiano de' nochi nelle mani di Messer Alessandro suo figliuolo, giouane, oltre la nobeltà, e chiarezza del sangue, di fantissimi costumi, letterato, e degno figliuolo del Magnifico Ottauiano, e di madonna Francesca figliuola di la copia Salutati, e ma matrina del Signor Duca Cosimo. Mediante quell'opera, e particolarmente questa testa di Cosimo; fatto il pontormo amico di Messer Ottauiano, haueuolosi dipignere al Poggio a Casano la sala grande gli furono date a dipignere le due teste, doue sono gl'occhi, che danno lume, acciò le finestre e dalla volta infino al pavimento. perche Iacopo desiderido piu del solito far si honore, si per rispetto del luogo, e si per la concorrenza de' altri pittori, che vi laborauano, si mise con tanta diligenza a studiare, che fu troppo percoche gustando, e rifacendo hoggi quello che hauea fatto hien, si tra uagliata di maniera il ceruello; che era una compassione: ma tutta via andaua sempre facendo nuovi trouati con honor suo, e bellezza dell'opera. Onde, facendo a fare un Vertunno con i suoi agricoltori, fece un villano, che siode con un pennaco in mano, tanto bello, e ben fatto, che è còla rarissima, come sono certi puti, che mi sono, olte ogni credenza uini, e naturali.

Dall'altra banda facendo Pomona, e Diana con altre Dee, le a sviluppo di panni forse troppo pienamente. Nondimeno tutta l'opera è bella, e molto lodata. Ma mentre che si laudava quest'opera, venendo a morte Leone, confermò questa imperfetta, come molte altre simili, à Roma à Firenze à Lortto, & in altri luoghi anzi ponere il mondo, & senza il vero Mecenate degl'huomini virtuosi. Tornato Jacopo à Firenze, fece in vn quadro a sedere sanu Ago fino Vescouo, che da la benedizione, cò due puti nudi, che volano per ana molto belli. Ilqual quadro è nella piccola Chiesa delle suore di san Clemente in via di san Gallo, sopra vn'altare. Diede similmente fine à vn quadro d'una Pietà con certi Angeli nudi, che fu molto bell'opra, e carissima a certi mercanti Rangeli, per i quali egli la fece. Ma sopra tutto vi era vn bellissimo paese, tolto per la maggior parte da vna stampa d'Alberto Duro. Fece similmente vn quadro di Nostra Donna col figliuolo in collo, & cò alcuni puti intorno, la quale è hoggi in casa d'Alessandro Neroni: Er vn'altro simile, cò è da na uadone, ma diuersa dalla sopradetta, e d'altra maniera, ne fece à certi spagnuoli: alquale quadro essendo a vederli a vn Rigantiere d'una molti anni lo fece il Bronzino comparare a Messer Bartolomeo Pisanochi. L'anno postipa, essendo in Firenze vn poco di peste, e però partendosi molti per fuggire quel morbo contagiosissimo, e saluarsi, si prese occasione a Jacopo d'abbandonare alquanto, e fuggire la città: perche hauendo vn Priore della Certosa, luogo stato edificato dagl'Acciaiuoli suou di Firenze tre miglia, a far fare alcune pitture a fresco ne' conti d'un bellissimo, e grandissimo chiostro, che circonda vn prato, gli si fece messo per le mani Jacopo, perche hauendolo fatto ricercare, egli hauendo molto volu meti in quel tempo a crettata l'opeta, se n'andò a Certosa, menando seco il Bronzino solamente. E gustato quel modo di viuere, quella quiete, e quel silenzio, e quella solitudine, e tutte cose secondo il genio, e natura di Jacopo pensò con quella occasione fare nelle cose dell'annuo sforzo di studio, e mostrare al mondo hauere acquistato maggior perfezione, e variata maniera da quelle cose, che hauea fatto prima. Er essendo nò molto inanzi dell'Alemagna venuto à Firenze vn gran numero di carte stamptate, e molto fortilmente state intragliare col bulino da Alberto Duro eccellente pittore Tedesco, e raro intragliatore di stampe in rame, e legno, e ha molte florite grandi, e piccole della passione di Gesu Christo, nelle quali era tutta quella perfezione, e bontà nell'intaglio di bulino, che è possibile far mai, per bellezza, varietà d'habiti, & inuentione: pensò Jacopo, hauendo à fare ne'anni di que chiostri historie della Passione del Saluatore di seruirsi dell'inuentioni sopradette d'Alberto Duro, conferma credendo di hauere non solo a sodasfare a se stesso, ma alla maggior parte degl'artefici di Firenze. Iquali tutti a vna voce, di comune giudizio, & consenso, predicavano la bellezza di queste stampe, e l'eccellenza d'Alberto. Messosi dunque Jacopo a imitare quella maniera, cercando dare alle figure tue nell'aria delle teste quella prontezza, & uarietà, che hauea dato loro Alberto, la preferuendo gagliardamente, che la vaghezza della sua prima maniera, la quale gli era stata data dalla natura tutta piena di dolcezza, e di grazia, venne alterando quel suo studio, e fatica, e quanto offesa dall'accidente di quella Tedesca, che nò si conosce in tutte quest'opere, come che tutte sien belle, se non poco di  
quell

buono, e grazia che egli habuea infino allora dato a tutte le fue figure fece dunque all'entrare del chioftro in vn canto Christo nell'orto fingendo l'oscurità della notte illuminata dal lume della Luna tanto bene, che par quasi di giorno. E mentre Christo ora, poco lontano si stanno dormendo Pietro, Iacopo, & Giouanni, fani di manietta tanto simile a quella del Duro, che è vna marauiglia. Non lungi è Giuda, che con duce i Giudei, di viso così strano anch'egli, sì come sono le cere di tutti que' soldati fatti alla testefca, con arte straueglianti, ch'elli muouono a compassione chi le mira della semplicità di quell'huomo, che cercò con tanta pazienza, e fatica di sapere quello, che dagli altri si fugge, e si cerca di perdere per lasciar quella maniera che di bona auanzaua tutte l'altre, e piaceua ad ognuno infinitamente. Hor non sapete il Puntormo, che i Tedeschi, e Fianonghi vengono in quelle parti per imparare la maniera Italiana, che egli con ista fatica cercò, come carua d'a bandonarf A lato a questa nella quale è Christo menato dai Giudei inanzi a Pilato, dipinse nel Salvatore tutta quell'humiltà, che veramente si può immaginar e nella stessa innocenza tradita dagli huomini maluagi: & nella moglie di Pilato la compassione, e tenerezza che hanno di se stessi coloro, che temono il giudizio diuino. Laqual donna, mentre raccomanda la causa di Christo al marito contempla lui nel uolo con pietosa marauiglia. Intorno a Pilato sono alcuni soldati tanto propriamente nell'arie de' volti, e negli habiti tedeschi, che chi nò sapesse di cui mano fosse quell'opera la crederebbe veramente fatta da oltremontani. Bene è vero, che nel lontano di questa storia è vn coppicci di Pilato, alquale tede certe scale, con vn bacino, & vn boccale in mano, portando da lauari le mani al padrone è bellissimo, e viuo, haue do in se vn certo che della vecchia maniera di Iacopo. Hauendo a far poi in vno degl'altri cõtoni la resurrezzione di Christo, uene captiuo a Iacopo come quello, che nò ha udo fermezza nel cervello, andaua sempre nuoue cose ghiribizzando, di mistar colorito: E così fece quell'opa d'un colorito in fresco tanto dolce, e tanto buono, che se egli haueffe con altra maniera, che con quella medesima Tedesca condotta quell'opera, ella farebbe stata certamente bellissima: vedendosi nelle teste di que' soldati, quasi morti, e pieni di sonno la uarie anuaditi, tanta bontà, che non pare che sia possibile far meglio. Segui tando poi in vno degl'altri cantù le storie della Passione, fece Christo che va con la Croce in spalla al Monte Caluario, e dietro a lui il popolo di Gerusalem, che l'accompagna: & innanzi sono i due Ladroni ignudi, in mezzo a i ministri della giustizia, che sono parte a pie di, e parte a cavallo, con le scale, col titolo della Croce, con martelli, chaoda fani, & altre sì fatti instrumenti: Et al fianco, dietro a vn Misticello è la Nostra Donna con le Marie, che piugèdo aspettano Christo, alquale effido l' terra calcato nel mezzo della storia, ha intorno molti giudei, che lo peuoono; màre Veruca gli porge il sudario accompagnato da alcune femine vecchie, e giouani, piugèti lo strazio, che fu regno del Salvatore. Questa storia, ò fulte pche ne fulte auertito dagli amici, ò vero che pure vna volta si accorgesse Iacopo, bẽ che tardi, d'li danno, che al la sua dolce maniera habea fatto lo studio della Tedesca; ma si molto migliore che l'altre fatte nel medesimo luogo. Conciofia, che certi giudei nudi, & alcune teste di vecchi sono tanto ben condotte a fresco, che non si puo far più, & bene nel tutto si vede sempre serua la deua di auerli Tedesca.

Hauca dopo queste a seguirare negl'altri canti la Crucifixione, e deposizione di Croce, ma lascianole per allora, con animo di farle in ultimo, fece al suo luogo Christo deposto di Croce, usando la medesima maniera, ma cò molta vnione di colori. Et in questa solte che la Madalena, laquale bascia i piedi di Christo, e bellissima, vi sono due vecchi fatti per Iosiffo da Barabara, e Nicodemo, che se bene sono della maniera Tedesca, hanno le piu bell'arie, e teste di vecchia, cò barbe piumose, e colorite con dolcezza maravigliosa, che si possano vedere. E perche, oltre all'essere Iacopo per ordinario lungone' suoi lauori, gli piaceua quella solitudine della Certosa, egli spese in questa uori parecchi anni. E poi che fu finita la peste, & egli tornato se ne a Firenze, non lasciò per questo di frequentare all'ora quel luogo, & andare, e uincere cò un' amate dall'a Certosa alla città. e così segumando sodisfice in molte cose a que' padri. Et fra l'altre fece in chiesà sopra vna delle porte, che entrano nelle capelle in vna figura dal mezzo in su, il ritratto d'un frate conuerso di quel Monasterio, al quale allora era uiuo, & hauca cento uenti anni tanto bene, e pulitamente fatto, con uincità, & prontezza, ch'ella merita, che per lei sola si feci il Pantormo della stranezza, e nuoua ghirionzosa maniera, che gli può adosso c'illa solitudine, e lo star lontano dal commercio degli' huani. Fece oltre cio, per la camera del Priore di quel luogo in vn quadro la Natura di Christo, fingendo, che Giuseppe nelle tenebre di quella notte, faccia lume a Gesu Christo cò una lanterna, e questo per stare in sulle medesime inuentioni, e capricci, che gli metteuano in animo le stampe Tedesche ne cteda niuno, che Iacopo sia da biasimare, perche egli imitasse Alberto Duro. Nelle inuentioni, perche questo non è errore, e l'hanno fatto, e fanno continuamente molti pittori. Ma perche egli solle la maniera fiorentina Tedesca in ogni cosa ne' panni nell'aria delle teste, e l'attitudine di sicche doue ua fuggire, e serarsi solo dell'inuentioni, hauendo egli in tera meute cògranza, e bellezza la maniera moderna. Per la Foresteria de' medesimi padri fece in vn gran quadro di tela colorita a olio, senza punto affaticare, o sbornare la natura, Christo a tavola con Cleofas, e Luca grandi quanto il naturale. E per cio che in quest'opera seguì il genio suo, ella riuscì veramente maravigliosa: hauendo malinamente fra coloro che teruono a quella mensa uittualcuni conuersi di que' frai, i quali ho conosciuto io, in modo, che nò possono essere ne piu stui, ne piu prouiti di quel che sono. Bronzino intanto, cio è mentre il suo maestro faceua le sopradette opere nella Certosa, seguì ad animosamente i studi della pittura, e tuttauia dal Pantormo, che era de' suoi discepoli amoro uole, in animo fece senza hauet mai piu veduto colore a olio in sul muro sopra la porta del Chostro, che va in Chiesa, dentro si pra vn'arco un s. Lorenzo ignudo in sulla grata, in modo bello, che si corruò a vedere alcun segno di quell'eccelesia, nella quale è poi uenuto, come si disse suo luogo. Laqual cosa a Iacopo, che gia uedea doue quell'ingegno doueua riuscire piacque infinitamente. Non molto dopo, e sendo tornato da Roma Lodouico di Gino Capponni, il quale ha' eua comperato in santa Felicità la cappella, che gia i Barbadori feciono fare a Filippo di ser Be uelletico, e l'entrare in Chiesa a man ritta, si ritolue di far dipignere tutta la uolta, e poi farui vna tavola con ricco ornamento. Onde hauendo cio conseruato con

Niccolò



Niccolò Velpucci Cavaliere di Rodi, al quale era suo amicissimo, il Cavaliere, come gli si che era amico anche di Iacopo, e da vantaggio conosceua la via ue, e valore, di quel talea l'uomo, fece è disse tanto, che Lodouico sfogò gli Topi al Puntorino. E così fatta vna curata, che t'ne chiata quella cappella tre an ni, mille mano all'opera. Nel cielo della volta fece vn Dio Padre, ch'è ha intorno quattro Patriarchi molto belli. E ne i quattro tedi degli angoli fece i quattro Euangelisti, cio è tre ne fece di sua mano, & vno il Bronzino tutto da se. Ne tacè con questa occasione, che non vfo quasi mai il puntorino di farsi amare a i suoi giovani, ne lascio, che possessero mano in su quello, che egli di sua mano intendea di lavorare: e quando pur voleua ferarli d'alcun di loro, massimamente perche imparassero, gli lasciua fare il tutto da se, come quist'or fare a Bronzino. Nelle quali opere che in su questa fece Iacopo in det ta cappella, parue quasi che fusse tornato alla sua maniera di prima; ma non seguio il medesimo nel fare la tauola, perche, pensando a noue cose, la condusse senz'ombre, & con vn colorito chiaro, e tanto vno, che a pena si conosce il lume dal mezzo, & il mezzo da gli scuri. In questa tauola è un Christo morto de' polli di Croce, il quale è portato alla sepoltura; Eui la Nostra Donna, che si vien meno, e l'altre Marie fatte con modo tanto diuerso dalle prime, che si vede apertamente, che quel ceruello andaua sempre in ue'figon do noui concetti, e strauaganti modi di fare: non si contentando, e non si fermando in alcuno. In l'omera il componimento di questa tauola è diuerso affatto dalle figure delle volte, e simile al colorito: Eri quattro Euangelisti, che sono nei tondi de' peduoci delle volte sono molto migliori, e d'un'altra maniera. Nella facciata, doue è la sinistra, sono due figure a fresco, cio è da vn lato la Vergine, dall'altro l'Angelo che l'Annunzia, ma in modo l'una, e l'altra strauolte, che si conosce, come ho detto, che la brutta strauaganza di quel cer uello di niuna cosa si contentaua giamai. E p'potere in cio fare a suo modo, ac cio non gli fusse da niuno rotta la testa non volle mai, mena e fece quest'ope ra, che ne anche il padrone stesso la vedesse. Di maniera, che hauèdola fatta a suo modo, senza che niuno de' suoi amici l'hauesse potuto d'alcuna cosa auer tire, ella fu finalmente con marauiglia di tutto Firenze scoperta, e veduta. Al medesimo Lodouico fece vn quadro di Nostra Donna per la sua camera del la medesima maniera, & nella volta d'una santa Maria Madalena ritrasse vna figliuola di esso Lodouico, che era bellissima giovane. vicino al Monasterio di Bobtrone in sulla strada, che va di li à Castello, & un sal canto d'vn'altra, che saglie al poggio, & va à Cercina cioè due miglia lontano da Fiorenza; te ce in vn tabernacolo a fresco vn Christo, la Nostra Donna, che piange san Giovanni Euangelista, santo Agostino, e san Giuliano. Lequal tutte figure, non essendo ancora sfogato quel capriccio, e piacendogli la maniera vedescha, non sono gran fatto dissimili da quelle, che fece alla Certosa. Uche fece ancora in vna tauola, che dipinse alle Monache di santa Anna, alla porta à s. Franzo nella qual tauola è la Nostra Donna col parto in collo, e sant'Anna dietro san Piero, e san Benedetto con altri santi. E nella predella è vna storia di figure piccole, che rappresentaua la signoria di Firenze, quando an dano a processione con trombetti, pifferi, mazzetti, comandatori, e tauolacci ti, col rimanente della famiglia. E questo fece però che la detta tauola gli fa

tiera fire dal Capitano, e famiglia di palazzo. Métre, che Iacopo faceva que-  
 st'opera, essendo stati mandati in Firenze da Papa Clemente seculo, sotto la  
 custodia del legato Saluto passerini Cardinale di Cortina, Alessandro, & Hi-  
 polito de' medici, ambi giouuetti, al Magnifico Ottauiano, al quale il Papa gli  
 hauua molto raccomandati, gli fece ritrarre a mendue dal Puntormo, il qua-  
 le lo seruì benissimo, e gli fece molto somigliare, come che non molto si par-  
 tisse da quella sua maniera appresa dalla Tedesca. In quell' d' Hipolito ritrasse i  
 fiesse vn cane molto favorito di quel sig, chiamato sodon, e lo fece così pra-  
 prio, e naturale che pare viuissimo. Ritrasse similmente il Vescouo Arding-  
 belli, che poi fu Cardinale, & a Filippo del migliore suo amicissimo dipin-  
 se a fresco nella sua casa di via Larga al riscotto della porta principale in vna  
 Nicchia, vna femina figurata per Pomona, nella quale parue che commoues-  
 se a cercare di volere viuere in pottedì quella sua maniera Tedesca. Hora ve-  
 dendo per molte opere, Giouambattista della Palla farsi ogni giorno più ce-  
 lebre il nome di Iacopo, poi che non gl'era riuscito mandate le pitture, dal  
 medesimo, e da altri facettate al Borgherini, al Re Francesco, si risolue, sa-  
 pendo che il Re n'hauua di fidero, di mandargli a ogni modo alcuna cosa  
 di mano del Puntormo, per che si adoperò tanto che finalmente gli feci fa-  
 re in vn bellissimo quadro la resurrezione di Lazzaro, che tutti vna delle  
 migliori opere, che mai facesse, e che mai fusse da costui mandata (sfransime  
 che ne mandò) al detto Re Francesco di Fràcia. E oltre, che le teste erano bel-  
 lissime, la figura di Lazzaro, il quale tornando in vita ripigliua i spiriti nel  
 la carne morta, non potua essere più marauigliosa, hauendo anchora fidu-  
 cioso intorno a gli occhi, e le carni morte affatto nell'estremità de' piedi, e del  
 le mani la doue non era ancora lo spirito ariauato. In vn quadro d'un bra-  
 cio, e mezzo fece alle donne dello spedale degl' Innocenti, vn vno numero in  
 finito di figure piccole, l'habitoa degl' undici mila Martiri, stati da Diocle-  
 sano condannati alla morte, e tutti fatti crucifiggere in vn bosco. D'entro alqua-  
 le finse Iacopo vna battaglia di cavalli, e d'ignudi molto bella, & alcuni parti  
 bellissimi, che volando in aria, auentano fiette sopra i crucifissori. similmen-  
 te intotto all'Imperadore, che gli condanna sono alcuni ignudi, che vanno  
 alla morte bellissimi. Il qual quadro, che è in tutte le parti da lodare è hoggi  
 tenuto in gran pregio da non Vincenzio Borghini spedalingo di quell'uo-  
 go, e già amicissimo di Iacopo. vn'altro quadro simile al sopradetto fece  
 Carlo Neroni, ma con la battaglia de' Martiri sola, e l'Angelo, che gli hauezza,  
 & appresso al ritratto di esso Carlo. Ritrasse similmente nel tempo del  
 Passedio di Fiorenza Francesco Guardi in habito di soldato, che fu opera bel-  
 lissima, e nel coperchio poi di questo quadro dipinse Bronzino Pigmaleone,  
 ch'è figurazione a Venere, perche la sua statua raccondo lo spirito s'auua, e  
 diuenza (come fece secondo le favole di Poeti) di carne, e d'ossa. In questo si-  
 po, dopo molte fatiche, venne fatto a Iacopo quello, che egli haueua lungo  
 tempo di desiderato: per cioche hauendo sempre hauuto voglia d'hauere vn ca-  
 sa, che fusse sua propria, & non hauere a stare a pigione, per potere habitare,  
 e viuere a suo modo, finalmente ne competò vna nella via della Colonna di  
 rispetto alle Monache di santa Matia degl' Angeli. Finito l'assedio, ordiò  
 papa Clemente a Messer Ottauiano de' Medici, che facesse finire la sala del

Poggio a Caluso. Perche essendo morto il Francia Bigio, & Andrea del Sarto, ne fu data interamente la cura al Pontormo, il quale fatti fare i palchi, e le taze, cominciò a fare i cartoni; ma perche se n'andava in ghiribizzi, & considerazioni, non mise mai mano altrimenti all'opera. Il che non farebbe forse avvenuto se fusse stato in paese il Bronzino, che allora lavorava all'imperiale luogo del duca d'Orbino vicino a Pefero. Il quale Bronzino, se bene era ogni giorno mandato a chiamare da Iacopo: non però si portava a sua posta partire, però che hauendo fatto nel peduccio d'una volta all'imperiale vn Cupido ignudo molto bello, & i cartoni per gl'alei; ordinò il Principe Guidobaldo, conoscienza la virtù di quel giouane, d'essere tirato da lui, ma perche voleva essere fatto con alcune arme, che aspettava di Lombardia, il Bronzino fu forzato trattenersi piu che non harebbe voluto con quel Principe, e dipignerli in quel mentre vna cassa d'Arpicordo, che molto piacque a quel Principe: Il ritratto del quale finalmente fece il Bronzino, che fu bellissimo, e molto piacque a quel Principe. Iacopo dunque scrisse tante volte, e tanti mezzi adoperò, che finalmente fece tornare il Bronzino; ma non pertanto, non si poteua indurre quell'uomo a fare di quell'opera altro, che i cartoni, come che ne tasse dal Magnifico Ottaviano, e del Duca Alessandro sollicitato. In vno de' quali cartoni, che sono hoggi, per la maggior parte in casa di Lodouico Capponi, e vn Hercole che fa scoppiare Anteo, in vn'altro vn Venere, & Adone, & in vna carta vna storia d'ignudi, che giuocano al calcio. In questo mezzo, hauendo il signor Alfonso Duca di Marchese del Guasto, ottenuto, per mezzo di fra Niccolò della Magna, da Michelagnolo Buonarroti vn cartone d'vn Christo, che appare alla Madalena nell'orto; fece ogni opera di hauere il Pontormo, che glielo conducesse di pittura, hauendogli detto il Buonarroti, che vnuno poteva meglio feruirlo di costui. Hauendo dunque condotto Iacopo questa opera a perfezzione, ella fu stimata pittura rara, per la grandezza del disegno di Michelagnolo, e per lo colorito di Iacopo. onde hauendola veduta il signor Alessandro Virelli, il quale era allora in Firenze Capitano della guardia de' soldati, si fece fare da Iacopo vn quadro del medesimo cartone, il quale mandò, e fe porre nelle sue case a città di Castello. Veggendosi adunque quanta stima facesse Michelagnolo del Pontormo, & con quanta diligenza esso Pontormo conducesse a perfezzione, & ponesse ottimamente in pittura i disegni, & cartoni di Michelagnolo, fece tanto Bartolomeo Betnai, che il Buonarroti suo antichissimo gli fece vn cartone d'una Venere ignuda, con vn Cupido che la bacia, per far la fare di pittura al Pontormo, & metterla in mezzo a vna sua camera, nelle lunette della quale haueua cominciato a fare dipignere dal Bronzino, Dante, Petrarca, e Boccaccio, con animo di farui gl'altri poeti, che hanno co' vere sue prose toscane cantato d'Amore. Hauendo dunque Iacopo hauuto questo cartone, lo condusse, come si dira a suo agio a perfezzione in quella maniera che fa tutto il mondo senza che io lo lodi altrimenti. I quali disegni di Michelagnolo furono ragione, che considerando il Pontormo la maniera di quello artifice nobilissimo, se gli destasse l'animo, e si risolvesse per ogni modo a volere secondo il suo sapere imitarlo, e seguirlo. Et allora conobbe l'ac-

Caianò; come che egli ne incolpasse in gran parte vna sua lunga, e molto studiata infermità, & in vltimo la morte di Papa Clemente, che ruppe al tutto quella pratica. Hauendo Iacopo, dopo le già dette opere, ritratto di natura le in vn quadro Amerigo Anonteri, gouame allora molto favorito in Fiorenza, & essendo quel ritratto molto lodato da ognuno, il Duca Alessandro hauendo fatto intendere a Iacopo, che voleua da lui essere ritratto in vn quadro grande, Iacopo per più commodità, lo ritrasse per allora in vn quadro grande quanto vn fogliò di carta mezzana con tanta diligenza, e studio che l'opere de' ministori non hanno che fare alcuna cosa con questa: perciò che oltre al somigliare benissimo, e in quella testa tutto quello, che si può di fidere in vna rarissima pittura. Dal quale quadro, che è oggi in guardabola del duca Cosimo, ritrasse poi Iacopo il medesimo Duca in vn quadro grande con vno stile in mano disegnando la testa d'vna femina. Il quale ritratto maggiore dono poi esso Duca Alessandro alla signora Taddea Malaspina sorella della marchesa di Massa. Per quest'opere disegnando il Duca di volere ad ogni modo riconoscere liberalmente la virtù di Iacopo, gli fece dire da Niccolo da Mòraguio suo seruiore, che dimandasse quello che voleua, che farebbe compiacuto. Ma fu tanta non so se io mi debba dire la pusillanimità, o il troppo rispetto, & modestia di quell'huomo, che non chiese se non tanti danari quanto gli bastassero a risquiere vna cappa, che egli haueua al collo impegnata. Il che hauendo vditò il Duca non senza riderli di quell'huomo così fatto gli fece dare cinquanta scudi d'oro, & offerire provisione: & anche durò fatica Niccolo a fare, che gl'accettasse. Hauendo in tanto finito Iacopo di dipignere la Venere dal cartone del Bettino, la quale riuscì cosa miracolosa, ella non fu data a esso Bettino per quel pregio, che Iacopo gliela hauea promessa, ma da certi furtagrazie, per far male al Bettino, leua di mano a Iacopo quasi per forza, e data al Duca Alessandro, rendendo il suo cartone al Bettino. La qual cosa hauendo intesa Michelagnolo n'ebbe dispiacere per amor dell'amico a cui basea fatto il cartone; e ne volle male a Iacopo, il quale se bene n'ebbe dal Duca cinquanta scudi, non però si può dire che fosse fraude al Bettino, hauendo dato la Venere per comandamento di chi gli era signore. ma di tutto di cono alcuni, che fu in gran parte cagione, per volentropo, il scudo Bettino. Venuta dunque occasione al Pontormo, meditante questi danari, di mettere mano ad acconciare la sua casa, diede principio a murare, ma non fece cosa di molta importanza. Anzi, se bene alcuni affermano, che egli haueua animo di spenderli secondo lo stato suo grossamente, essere vna habitazione comoda, e che hauesse qualche disegno, si vede nondimeno, che quello, che fece, o venisse ciò dal non hauere il modo da spendere, o da altra cagione, ha più tosto certa di casamento da huomo fantastico, e solitario, che di ben considerata habitura: conciosia che alla stanza, doue si va a dormire, e tal volta ad auorate si salua per una scala di legno, la quale entrato che egli era, tirata fu con vna carrucola, a cio niuno potesse salire da lui senza sua voglia, o saputa. Ma quello, che più in lui dispiaceua agli huomini, era che non voleua laorare se non quando, e a chi gli piaceua; & a suo capriccio; onde essendo ricercato molte volte da gentili huomini, che desiderauano hauere dell'opere sue, e vna volta particolarmente dal Magnifico Ott

ulano de' Medici, non gli volle seruire. e poi si farebbe meglio a fare ogni cosa per vn'huomo vile, e plebeo, e per vilissimo prezzo. Onde il Rossino muratore, persona assai ingegnosa, secondo il suo mestiere, facendo il gesso, bebbe dalui, per pagamento d'hauegli mattonato alcune stanze, & fatto altri muramenti, vn bellissimo quadro di N. Donna: ilquale facendo Iacopo, detto Silicetiana, & la norana in esso, quanto il muratore faceva nel murare. E seppe tanto ben fare il prelibato Rossino, che oltre il detto quadro, cadò di mano Iacopo vn ritratto bellissimo di Giulio Cardinal de' Medici, tolto da vno di mano di Raffaello, e da vntaggio vn quadretto d'un Crucifisso molto bello: ilquale, se ben e comperò il detto Magnifico Ottauano dal Rossino muratore per cosa di mano di Iacopo, non dimanco si fa certo, che egli è di mano di Bronzino, ilquale lo fece tutto da perse, mentre stava con Iacopo alla Certola, ancor che rimanesse poi, non lo perche, appresso al Puntormo. Le quali tutte tre pitture cauate dall'industria del muratore di mano a Iacopo sono boggi in casa M. Alessandro de' Medici figlio solo di detto Ottauano. Ma ancor che questo procedere del Puntormo, e questo suo viuere solitario e a suo modo fusse poco lodato, non è però, se chi che sia volesse scusarlo, che non si potesse. Conciosia che di quell'opere che fece se gli deue hauere obbligo di quelle che non gli piacque di fare, non incolpare, e biasimare. Già non è niano artefice obligato a lavorare se non quando, & per chi gli pare, e se egli ne patisca suo danno. Quanto alla solitudine, io ho sempre vdiuo dire ch'ell'è amantissima degli studi. Ma quando anco così non fusse, io non credo che si debba gran fatto biasimare, chi senza offesa di Dio, e del prossimo viuca a suo modo, & habita, e pratica secondo, che meglio aggrada alla sua natura. Ma per tornare (lasciando queste cose da canto) all'opere di Iacopo, Haueudo il Duca Alessandro fatto in qualche parte raccocciare la villa di Careggi, l'ha gia edificata da Cosimo vecchio de' Medici, lontana due miglia da Firenze, & condotto l'ornamento della fontana, & il Laberinto, che giraua nel mezzo d'uno cortile scoperto, in sul quale rispondeuo due loggie, ordinò S. Eccellenza, che le dette loggie si facessero dipignere da Iacopo, ma se gli desse compagnia, acciò che le finisse piu presto, e la conuersazione, tenendolo allegra, sulle cagione, di farlo, senza tanto andare ghiribizzando, e stilandosi il cervello, lavorare. Anzi il Duca stesso, mandato per Iacopo lo pregò che volesse dar quell'opera, quanto prima del tutto finita. Haueudo dunque Iacopo chiamato il Bronzino, gli fece fare in cinque piedi della volta vna figura per ciascuno, che furono la Fortuna, la Iustitia, la Vittoria, la Pace, e la Fama. E nell'altro piede, che in tuttoton sei, fece Iacopo di sua mano vn'Amore. Dopo, fatto il disegno d'alcuni putri, che andauano nell'ouato della volta, con dierli animali in mano, che scortano al disotto in su, gli fece tutti da vno in fuori, colorite dal Bronzino, che si portò molto ben e. E perche mentre Iacopo, & il Bronzino faceuano queste figure, fecero gli ornamenti intorno Iacopo, Pierfrancesco di Iacopo, & altri, restò in poco tempo tutta finita, e l'opaco molto sodisfazione del S. Duca, ilquale voleua far dipignere l'altra loggia, ma non fu a tempo, poche essendosi fornito qsto lavoro a di 13. di Dicembre 1536. alla festa di Genaro seguente, fu quel S. Illustrissimo, ucciso dal suo parente Lorenzino: & così questa, & altre opere rimasono senza la loro perfezione.

Essendo poi creato il signor Duca Cosimo, passata felicemente la cosa di sè te Marlo, & messo in mano all'opera di Castello, secondo, che si è detto nella vita del Tribolo, sua Eccell. Illust. per compiacere la signora Donna Maria sua madre, ordinò, che Jacopo dipignesse la prima loggia, che si troua entrò do nel palazzo di Castello a man manca. Perche meglio di mano, primieramē te disegno tutti gl'ornamenti, che v'andauano, & gli fece fare al Bronzino p la maggior parte, & colorito, che hauentano fatto quei di Careggi. Di poi in chiusoli dentro da se solo, andò facendo quell'opera a sua fantasia, & a suo bell'aggio, studiando con ogni diligenza, accio ch'ella fusse molto migliore di quella di Careggi, laquale non hauea lauorata tutta di sua mano, sicche potea fare commodamente, hauendo per cio otto scudi il mese da sua Eccellenza, laquale ritrasse, così giuinetta come era, nel principio di quel lauoro, e pui mente la signora Donna Maria sua madre. Finalmente essendo stata murata la detta loggia cinque anni, e non si potendo anco vedere quello, che Jacopo hauesse fatto; adiratali la detta signora vn giorno con esso lui, comandò, che i palchi, e la murata fosse gettata in terra. Ma Jacopo essendosi raccomandato & hauendo ottenuto, che si fusse anco alcuni giorni a scoprirla, la ritocò p̄ ma doue gli pareo che n'hauesse di disegno, e poi fatto fare vna tela a suo modo, che tenesse quella loggia (quādo que signori non v'erano) coperta scòl̄ l'aria, come hauea fatto a Careggi, non si dauorassè quelle pitture lauorate a olio in tutta calena secca: la scoprìtè con grande aspettazione d'ognuno: pensandosi, che Jacopo hauesse in quell'opera auanzato se stesso, & fatto alca na cosa stupendissima. Magl'effetti non corrisposero interamente all'opinione. percioche se bene sono in questa molte parti buone, tutta la proporzio ne delle figure pare molto disforme, e certi strano ingimenti, & alcuni mi che vi sono pare che siano senza misura, e molto strane. Ma Jacopo si scusaua, cō dire che non hauea mai ben volentieri lauorato in quel luogo, percioche essendo fuor di città, par molto sottoposto alle furie de' soldati, & ad altri simili accidenti. Ma non accadeua che egli temesse di questo, perche l'aria, & il sè po (per essere lauorata nel modo che si è detto) le vā consumando apoco apoco. Vi fece di que nel mezzo della uolta vn Saturno col segno del Capricor no, e Marte Ermafrodito nel segno del Leone, e della Vergine; & alcuni puti in aria, che volano come quei di Careggi. Vi fece poi in certe femmine gi di, e qua si tutte ignote, la Filosofia, l'Astrologia, la Geometria, la Musica, l'Arismetica, & vna Cerere; & alcune medaglie di fioriette, fatte con vane ti re di colori, & appropriate alle figure. Ma con tutto, che questo lauoro fero so, e stentato non molto sodisfacesse, e se pur'assai, molto meno che non s'ia peitaua; mostrò sua Eccell. che gli piaceffe, e si feruì di Jacopo in ogni occor renza, essendo massimamente questo pittore in molta veneratione appreso i popoli, per le molto belle, e buon'opere che hauea fatto per lo passato. Ha uendo poi condotto il signor Duca in Fiorenza maestro Gio uanni Rossa, & maestro Niccolo, Fiamminghi, maestri excell. di panni d'arazzo, perche quel l'arte si esercitasse, & imparasse da i Fiorentini, ordinò che si facessero panni d'oro, e di seta per la sala del consiglio de' dugento, con speta di sessanta mila scudi, & che Jacopo, e Bronzino facessero ne i cartoni le storie di Iosèffo. Ma hauendone fatte Jacopo due, in vno de' quali è quando a Iacob è an nouata

la morte di Ioseffo, e mostratogli i panni sanguinosi, e nell'altro il fuggire di Ioseffo, stracciando la veste, dalla moglie di Faraone; non piacquero ne al Duca, ne a' suoi uocelli, che gl'haueuano a mettere in opera, parendo loro cosa strana, e da non douer riuscire ne panni tessuti, & in opera. E così Iacopo nò leguio di fare piu carioni altrimenti. Ma tornando a' suoi soliti lamori, fece un quadro di Nostra Donna, che fu dal Duca donato al signor Dó, che lo portò in Hispana. E perche sua Eccellenza seguitando le uestigia de' suoi maggiori, ha sempre cercato di abellire, & adornare la sua città; essendole ciò venuto in còsiderazione, si risolue di fare dipignere tutta la capella maggiore del magnifico tempio di san Lorenzo, fatta già dal gran Cosimo vecchio de' Medici. Perche datone il carico a Iacopo l'untormo, ò di sua propria uolonta, ò per mezzo (come si disse) di Messer Pierfrancesco Ricci Masorduomo, esso Iacopo fu molto lieto di quel fauore; perciò che se bene la grandezza dell'opeta essendo egli assai bene in la cong'anni, gli dava che penitare, e forse lo sgomentaua; con si deruaa dall'altro lato quanto ualeuasse il campo largo nella grandezza di tanto opeta di mostrare il ualore, & la uirtù sua. Dicuono al cuni, che ueggendo Iacopo essere stata allogata a se quell'opeta, non ostante che Francesco Saluati, pittore di gran nome, fusse in Firenze, & hauesse felicemente condotto, e di pittura la sala di palazzo, doue già era l'audienza della signoria, hebbe a dire, che mostrerebbe come si disegnaua, e dipignea, & come si lauora in fresco; & oltre ciò, che gl'altri pittori non erano se non per se meda dotzina, & altre simili parole alzere, e troppo insolenti. Ma perche io conobbi sempre Iacopo persona modesta, e che parlaua d'ognuno honoratamente, & in quel modo, che dee fare un costumato, e uirtuoso artefice, come egli era, credo che queste cose gli fossero apuste, e che non mai si lasciasse uir di bocca si fatti uantamenti, che sono per lo più cose d'huomini uani, & che troppo di se presumono. Con la qual maniera di persone non ha luogo la uirtù, ne la buona creanza. E se bene io hancí potuto uerere queste cose, nò l'ho voluto fare; pero che il procedere come ho fatto, mi pare uisficio di fedele è uerace scrittore. Basta che se bene questi ragionamenti andarono attorno, e massimamé fra gl'artefici nostri, porto non di meno ferma opinione, che fussero parole d'huomini maligni, essendo sempre stato Iacopo nelle sue azioni, per quello, che apparia, modesto, e costumato. Hauendo egli adunque con uari, assai, e uerde turata quella capella, e datosi tutto alla solitudine, la tenne per spazio d'undici anni in modo serrata, che da lui in fuori mai non vi entro anima uiuente, ne amoci ne nessuno. Bene è uero che designando alcuni giouinetu nella Sagrestia di Michelagnolo, come fanno i giouani, salirono per le chiocciolle di quella in sul tetto della Chiesa, e lessano i tegole, e assí del rosone di quelli che vi sono dotati uidero ogni cosa. Di che accortosi Iacopo l'hebbe molto per male, ma non ne fece altra dimostrazione, che di turare con più diligenza ogni cosa; se bene dicono alcuni, che egli perseguendo molto que' giouani, e cercò di fare loro poco piacere. Immaginandoli dunque in que' opeta di douere anzare tutti pittori, e forse per quel che si disse, Michelagnolo, fece nella parte di sopra in piu historie la creazione di Adamo, & Eua, il loro mangiare del pomo vietato, e l'essere scacciati di Paradiso; al zappare la terra, il sacrificio d'Abel, la morte di Caino, la benedi-

zione del seme di Noe, & quando egli disegna la pianta, e misure dell'Arca. In vna poi delle facciate di sotto, ciascuna delle quali è bracciaua quindici per ogni verso, fece la inòdazione del Diluio, nella quale sono vna massa di corpi morti, & affogati: & Noe che parla con Dio. Nell'altra faccia è dipinta la resurrezione vniuersale de' morti, che ha da essere nell'ultimo, e nouissimo giorno, con tanta, e varia confusione, ch'ella non sia maggiore da douero pauerua, ne così viua, per modo di dire, come l'ha dipinta il Puntormo. Dirimpetto all'altare fra le finestre, cioè nella faccia del mezzo, da ogni banda è vna fila d'ignudi, che presi per mano, & aggrappati su per le gambe, e busti l'uno dell'altro, si fanno scala, per salire in paradiso, uscendo di terra, doue sono molti morti, che gl'accompagnano: e fanno fine da ogni banda ne' morti vestiti, eccetto le gambe, e le braccia, con le quali tengono due torce arse. A sommo del mezzo della facciata, sopra le finestre fece nel mezzo in alto Christo nella sua Maestà, il quale circondato da molti Angeli tutti nudi, ha resuscitare que' morti, per giudicare. Ma io non ho mai potuto intendere la dottrina di questa storia, se ben so che Jacopo haueua leggeuo da se, e praticaua con persone dotte, e letterate, cio è quello volese significare in quella parte doue è Christo salto, che risuscita i morti, e sono i piedi ha Dio Padre, che crea Adamo, ed Eva. Oltre cio in vno de' corni, doue sono i quattro Evangelisti nudi con libri in mano, non mi pare anzi in nessun luogo ollettuso, ne ordine di storia, ne misura, ne tempo, ne varietà di veste, non cambiamento di colori di carni, & in somma non alcuna regola, ne proporzione, ne alcun ordine di prospettiuaz. Ma pieno ogni cosa d'ignudi, con vn ordine, disegno, auuenzione, componimento, colorito, e pittura fatta a suo modo: con tanta lineconia, e con tanto poter piacere da chi guarda quell'opeta, ch'io mi risoluo, per non l'intendere ancor io, se ben son pittore, di lasciarne far giudicio a coloro, che la vederanno. percioche io crederci impazzarui dentro, & auuilupparmi, come mi pare, che in vndici anni di tempo, che egli hebbe, cercassi egli di auuiluppare se, & chiunque vede questa pittura, con quell'è così fare figure. E se bene si vede in questa opeta qualche pezzo di torso, che volta le spalle, ò il dinanzi, & alcune apicature di fianchi, fatte con marauiglioso studio e molta fatica da Jacopo, che quasi di tutte fece i modelli da terra tondi, e finiti il tutto nondimeno è fuori della maniera sua, e come pare quali a ognuno senza misura: essendo nella piu parte i torci grandi, e le gambe, e braccia per cole: pò dir nulla delle teste, nelle quali nò si vede punto di quella bêtta, e grazia singolare, che solena dar loro con piccolissima soddisfazione di chi mira l'altre sue pitture. Onde pare che in questa non habbia stimato se non certe parti, e dell'altre piu importanti, non habbia tenuto conto niuno. Et in somma, doue egli haueua pensiero di trapassare in questa tutte le pitture dell'arte, non arrivò a grà pezzo alle cose sue proprie fatte ne' tempi adietro. Onde si vede, che chi vuol strafare, e quasi sforzare la natura, rouina il buono che da quella gli era stato largamente donato. Ma che si puo, ò deue se nò haueugh compassione, et sendo così gl'huomini delle nostre arti sottoposti all'errare come gl'altri? Et il buon' Homero come si dice, a anch'egli tal volta s'adormenta. Ne fara mai, che in tutte l'opere di Jacopo (sforzasse quanto potesse la natura) non sia del buono, e del lodetuale. E perche se molti poco si



ti che al fine dell'opera: affermano alcuni, che fu morto dal dolore, testan-  
do in vltimo malissimo soddisfacto di se stesso. Ma la verità è che effeudo vec-  
chio, e molto affancato dal far ritratti, modelli di terra, e laborare tanto in  
fresco, diede in vna hidropisia, che finalmente l'uccise d'anni 63. Furono do-  
po la costui morte trouati in casa sua molti disegni, cartoni, e modelli di ter-  
rabellissimi, & vn quadro di N. Donna, stato da lui molto ben condotto; p  
quello che si vide, e con bella maniera molti anni in ante: il quale fu venduto  
poi dagl'heredi di suo; a Piero Saluati. Fu sepolto Iacopo nel primo Chiosstro  
della Chiesa de'frati de' Serui, sotto la storia, che egli già fece della Visitazio-  
ne; e fu honoratamente accompagnato da tutti i Pittori, Scultori, & Archi-  
tettori. Fu Iacopo molto patetico, & costumato huomo, e fu nel viuere, e vesti-  
re suo piu tosto misero, che assegnato; e quasi se mpre stette da se solo, senza  
volere, che alcuno lo seruise, ò gli cucinasse. Pure negl'vntimi anni tenne co-  
me per allennar se lo, Battista Naldini, giouane di buono spirito, il quale hebbe  
quel poco di cura della vita di Iacopo, che egli stesso volle, che se n'hauesse  
& il quale sotto la disciplina di lui fece non piccol frutto nel disegno, anzi ta-  
le che se ne speta ottima riuscita. Furono amici del puntormo imparticular-  
re in questo vltimo della sua vita Pierfrancesco Vernacci, e Don Vincenzo  
Borghini col quale si riceua alcuna volta, ma di rado, mangiando con esso  
loro. Ma sopra ogni altro fu da lui sempre e sommamente amato il Bronzino  
che amò lui parimente, come grato, & conoscente del beneficio da lui riceu-  
uto. Hebbe il puntormo di bellissimo tracci, e fu tanto pauroso della morte,  
che non vo' eua, non che altro, udirne ragionare, e fuggia l'haure a incon-  
trare morti. Non andò mai a feste, ne in altri luoghi. doue si ragunassero ge-  
ni, p'ò essere stretto nella calca, & f. oltre ogni credèta solitario. A'cuna vol-  
ta, andando per la uotare, si mise così profondamente a pensare quello  
che volese fare, che se ne parti senz' haure fatto altro in tutto  
quel giorno, che stare in pensiero. E che questo gl'suue  
mise infinite volte, nell' opera di san Lorenzo,  
si puo credere ageuolmente, perche  
quãdo era risoluto, come prati  
co, e valere, nò istitua  
più a far qllo  
che vo  
leua, ò haueua deliberato di mettere in opera.

*Il fine della vita di Iacopo da Puntormo  
Pittor Fiorentino.*



*Vita di Simone Mosca Scultore, & Architetto*



A O T I scultori antichi Greci, e Romani in qua niuno intagliatore moderno ha paragonato l'opere belle, e difficili, che essi feciono, nelle teste, e pitegli, fregiature, cornici, festoni, trofei, maschere, candelieri, vccella, gironesche, è altro ornamento tagliato, salvo che Simone Mosca da Settignano, il quale ne più nostri ha operato in questa sorte di lauri salmente, che egli ha fatto con arte con l'ingegno, e virtù sua, che la diligenza, e studio degli intagliatori moderni, staci innanzi a lui, non haueua infino a lui saputo imitare il buono de i detti antichi, ne preso il buon modo negli intagli. Conciòsia, che l'opere lo ro regno del sc. ho. & il girare de loro regiami dello spinoso, e del crosto

dati con foglie in varie maniere intagliate con belle intacchature, e cōi più bei fiori, fiori, e vitucchi, che si possono vedere, senza gl'arcegl, che in fra i fe-  
 bonne foglie me ha saputo graziosamente in varie guise intagliare. In tanto  
 che si può dire, che Simone solo (sia detto con pace degl' altri) habbia saputo  
 eard del maruo quella durezza, che fuol dar l'arte spesse volte alle scolure,  
 e ridotte le sue cose con l'oprate dello scarpello a tal termine che elle paiono  
 palpabili, e vere. Et il medesimo si dice delle cornici, & altri fomiglianti lau-  
 or da lui condotti con bellissima grazia, e giudizio. Costui hauendo nella sua  
 fanciullezza atteso al disegno con molto frutto, e poi fattosi pratico nell'arte  
 gliare, fu da maestro Antonio da san Gallo, al quale conobbe l'ingegno, e buon  
 no spirito di lui, condotto a Roma, doue egli fece fare, per le prime opere al  
 con capiregl, e base, e qualche freggio di fogliami, per la Chiesa di san Gioua-  
 ni de' Fiorentini, & alcuni lauori per lo palazzo d' Alessandro, primo Cardina-  
 l Palatino. Attendendo in tanto Simone, e massimamente i giorni dello te-  
 ste, e quando poteva rubar tempo a disegnare le cose antiche di quella città,  
 non passò molto, che disegnaua e faceva pian te cō più grazia, e nettezza, che  
 non faceva Antonio stesso. Di maniera, che datosi tutto a studiare disegnan-  
 do i fogliami della maniera antica, & a girare gahardo le foglie, e a trasferi-  
 re le cose per condurle a perfezzione, togliendo dalle cose migliori il miglio-  
 re, e da chi vna cosa, e da chi vn'altra, fece i pochi anni vna bella composizion  
 ne da maniera, e tanto vniuersale, che faceva poi bene ogni cosa, & insieme, e  
 da per te, come si vede in alcuni armi, che doueano andare nella detta Chie-  
 sa di san Giouannin strada Giulia. In vna delle quali armi facendo vn Gi-  
 glio grande, antica insegna del comune di Firenze, gli fece addosso alcuni gi-  
 rari di foglie con vitucchi, e fiori così bēfatti, che fece stupescite ognuno. Ne  
 passò molto, che guidando Antonio da san Gallo per Messer Agnolo Cecchi  
 l'armario di un'armò d'una cappella, e sepoltura di lui, e di sua famiglia, che  
 fu mutata poi l'anno 1530. nella Chiesa di santa maria della Pace; fece fare  
 parte d'alcuni pilastri, e soccholi pieni di fregiature, che andauano in quel-  
 l'opera, a Simone il quale gli condusse si bene, e si begli, che senza ch'io dica  
 qual s'io, si fanno conoscere alla grazia, e pfezzione loro, in fra gl'altri. Ne è  
 possibile veder' più bella, e copriciosia altra da fare sacrificij all'ulanza antica  
 di quelli, che costui fece nel basamento di quell'opera. Dopo, il medesimo a  
 Gallo, che fece condurre nel Chiesiro di san Piero in Vincola la bocca di  
 quel pozzo, fece fare al Mosca le sponde, con alcuni mascheroni bellissimo.  
 Non molto dopo, essendo vna state tornato a Firenze, & hauendo buon no-  
 me fra gl'artefici, Baccio Bandinella che faceua l'Orfeo di marino, che fu po-  
 sto nel cortile del palazzo de' Medici, fatta condurre la basa di quell'op'ra da  
 Benedetto da Rouezano, fece condurre a Simone i festoni, & altri intagli  
 bellissimo, che vi sono ancor che vn festone vj sia imperfetto, & solamente gra-  
 dinato. Hauendo poi fatto molte cose di macigno, delle quali nō accado far  
 memoria, disegnaua tornare a Roma, ma seguendo in quel mentre il sacco,  
 non andò altrimenti. Ma preso donna, si staua a Firenze con poche spozzo-  
 de. perche hauendo bisogno d'aiutare la famiglia, e non hauendo entrata, si  
 andaua trattenendo con ogni cosa. Capitando adunque in que' giorni a Fire-  
 nza Pietro di Sobello, maestro di scarpello Arcetino, il quale teneua di con-

tino sono de' seba d' un numero di lauoranti; pero che tutte le fabbriche d'Are-  
 zo passauano per le sue mani, condusse fra molti altri, Simone in Arezo.  
 Doue gli diede a fare per la casa degl' heredi di Pellegrino da Fosombono,  
 cittadino aretino, la qual casa hauea gia fatta fare M. Piero Gem'Astrologo  
 eccellente, col disegno d' Andrea Sansouino, e da i nepoti era stata venduta,  
 per vn'altra vn' camino di macigno, & vn' acquaiuolo di non molta spesa. Ma-  
 fiosi dunque mano, e cominciato Simone il cammino lo pose sopra due pil-  
 stri, facendo due nicchie nella grossezza di verso il fuoco, e mettendo sopra  
 detti pilastri architrave, fregio, e cornicione, & vn' frontone disposto con so-  
 stioni, & con l'arme di quella famiglia. E così continuando lo condusse così  
 ti, e li diuersi intagli, & lo stile magliero, che e ancor che qu' d' l' opera fuisse di  
 macigno, diuenò nelle sue mani piu bella, che se fute di marmo, e piu bap-  
 da, che gli venne anco fatto piu ageuolmente, pero che quella pietra non è  
 tanto dura quanto il marmo, e piu rosso veno sicca, che non. Meritando dunque  
 in questo lauoro vn' estrema diligenza, condusse ne' pilastri alcuni trofei, di  
 mezzo tondo, e basso rilieuo, piu belli, & piu bizarri che si possono fare: con  
 celare, calzari, targhe, turcasi, & altre di uerse armadure. Vi fece similment  
 maschere, mostri marini, & altre gradose fantasie, tutte in modo tirate, e  
 traforate, che paiono d' argento. Il fregio poi, che è fra l' architrave, & il cor-  
 nicione fece con vn' bellissimo girare di fogliami, tutto traforato, e pieno d' ve-  
 zelli, tanto ben fatti, che paiono in aria volanti. onde è cosa marauigliosa uo-  
 dere le piccole gambe di quelli, non maggiori del naturale, esse reuote uol-  
 de, e staccate dalla pietra, in modo, che pare impossibile. E nel vero quest' ope-  
 ra pare piu tosto miracolo, che artificio. Vi fece oltre cio in vn' se' honeste  
 foglie, e fratte, così spiccate, e fatte con tanta diligenza simili, che uinceno in  
 vn' certo modo le naturali. Il fine poi di quest' opera sono alcune mathemo-  
 ne, & emdellieri veramente bellissima. E se bene non douea Simone in vn'  
 opera simile mostrare tanto studio, douendone essere uarissimamente pagato da  
 coloro, che molto non poteuano, nondimeno tirato dall' amore, che porta  
 all' arte, e dal piacere che si ha in bene operando, uolle così fare. Ma non ha  
 gia il medesimo nell' acquaiuolo d' medesima, pero che lo fece assai bello, ma di-  
 ordinario. Nel medesimo tempo aiutò fare a Piero di Sobillo che uelongo ra-  
 pea, molti disegni di fabbriche, di piante di case, porte, finestre, & altre cose  
 tenesi a quel mestiero. In sulla cationata degl' Albergotti, sotto la scuola, che  
 duo del costume è una finestra fara col disegno di costui assai bella. Et in Pelli-  
 cerina ne son due nella casa di ser Bernardino Serragli. Et in sulla cationa del  
 palazzo de' Priori è di mano del medesimo vn' arme grande di macigno di Pa-  
 pa Clemente settimo. Fu condotta ancora di suo ordine, e parte da lui me-  
 desimo vna cappella di macigno d' ordine corinto, per Bernardino di Chri-  
 stofano da Ginouai, che tu posta nella Badia di santa Fiore Monasterio assai  
 bello in Arezzo di Monaccheri. In questa cappella uoleua il padrone far fare  
 la tuola ad Andrea del Sarto, e poi al Rosso, ma non gli venne fatto, potè  
 quando da una cosa, e quando da altra impedito, non lo poterono ferire. Fi-  
 nalmente uolendosi a Giorgio Vasari hebbe anco con esso lui delle difficultate  
 si durò fatica a trouar modo che la cosa si accomodasse. per cio che essendo  
 la cappella intitolata in san Jacopo, & in san Chiristofano, vi uoleua colarla

Nostra Donna col figliuolo in collo, & poi al san Christofano gigante va' al-  
tro Christo piccolo sopra la spalla. Laqual cosa, oltre, che pare mostruosa,  
non si poteva accomodare ne fare vn gigante di sei in vn a tavola di quattro  
braccia. Giorgio adunque di discolorato di terrate Bernardino, gli fece vn diseg-  
no di questa maniera. Pose sopra le nuole la Nostra Donna cò vn sole die-  
tro le spalle, & in terra fece san Christofano ginocchioni, con vna gamba nel  
facqua da vno de' lati della tavola, e l'altra in atto di mouerla per rizzarsi, me-  
te la Nostra Donna gli pone sopra le spalle Christo fanciullo cò la Palla del  
mondo in mano. Nel resto della tavola poi hauca da essere accomodato in  
modo san Iacopo, egl'altri santi, che non si farebbono da noi. Ilquale di-  
segno piacendo a Bernardino, si farebbe messo in opera, ma perche in quel-  
lo li morì, la cappella si rimase a quel modo agl' heredi, che non hanno fatto  
alora. Mentre dunque che Simone lauocaua la detta cappella, passando per  
Arrezzo Antonio da san Gallo, alquale toc naua dalla fortificazione di Parma  
& andaua a l'Oreto a finire l'opera della cappella della Madòna, doue haue  
ua auanti il Tribolo, Raffaello Montelupo, Francesco giouane da san Gallo,  
Girolamo da Ferrara, e Simon Cioli, e altri intagliatori, squadratoti, e scar-  
pellini, per finire quello che alla tua morte haueua lasciato Andrea Sanfou-  
no imperfetto: fece tanto, che condusse la Simone a lauocare, doue gl'ordinò  
che non solo hauesse cura agl'intagli, ma all'architettura ancora, & altri or-  
namenti di quell'opera. Nelle quali commissioni si portò il Mosca molto  
bene, & che fu più, condusse di sua mano perfettamente molte cose, & in par-  
ticolare alcuni putti rotondi di marmo, che sono in su i frontespizj delle por-  
te: & se bene ve ne sono ancho di mano di Simon Cioli, i migliori, che sono  
rarissimi, son tutti del Mosca. Fece similmente tutti i bassoni di marmo, che  
sono attorno a tutta quell'opera, con bellissimo artificio, e con graziosissimi  
intagli, e degni di ogni lode. Onde non è marauiglia se sono amirate, e in mo-  
do stimati questi lauori, che molti artefici da luoghi lontani si sono partiti, p-  
andargli a vedere. Antonio da san Gallo adunque conoscendo quanto il vo-  
sta ualtesse in tutte le cose importanti, se ne seruìua, cò animo vn giorno, por-  
pendosegli l'occasione, di remunerarlo, e fargli conoscere quanto amasse la  
virtù di lui. Perche essendo, dopo la morte di papa Clemente creuo sommo  
Pontefice Paulo terzo Farnese, ilquale ordinò, essendo rimasa la bocca del  
pozzo d'Orvieto imperfetta, che Antonio n'hauesse cura, esso Antonio vi cò-  
dusse il Mosca, accio desse fine a quell'opera: laquale haueua qualche difficul-  
ta, & imparticolare nell'ornamento delle porte; perche essendo tondo il  
giro della bocca, colmo di fuori, e dentro uoto que'due circoli conuennea  
non insieme, e faceuano difficulta nell'accomodare le porte quadre con l'or-  
namento di pietra: Ma la virtù di quell'ingegno pellegriano di Simone acco-  
modò ogni cosa, & condusse il tutto con tanta grazia a perfezione, che rit-  
no r'auede, che mai vi fosse difficulta. Fece doue que il fiambo di questa boc-  
cha, e sotto di macigno, & il ripieno di mattoni, con alcuni equali di pietra  
bianca bellissimi, & altri ornamenti, risontrando le porte del pozzo. Vi fece  
anco l'arme di detto Papa Paulo Farnese di marmo: anzi doue prima erano  
fatti di pelle per Papa Clemente, che haueua fatto quell'opera, ha fatto il  
Mosca, g'li riuolse bellissimo, a fare delle palle di rhomo, g'gla, & così a muta-

re Parme de' Medici, in quella di casa Farnese; non ostante, come ho detto (così vanno le cose del mondo) che dirò tanto magnifica opera, e regia sulle stuoie autorte papa Clemente scrisimo; del quale non si fece in quell'ultima parte, e più importante, alcuna menzione. mentre che Simone attendeva a finire questo porzo, gl'operai di santa Maria del Duomo d'Orniero, desiderando dar fine alla cappella di marino, la quale con ordine di Michele si Michele Veronesi s'era condotta infino al basamento, con alcuni in cagli; accorrono Simone, che voleffe attendere a quella, hauendolo conosciuto veramente eccellente. perche rimasi d'accordo, e piacendo a Simone la conseruazione degl' Ornietani, vi condusse, per stare più comodamente la famiglia; e poi si mise con animo quieto, e posato a lauorare, essendo in quel luogo da ogni grandemente honorato. poi dauque, che li ebbe dato principio, quasi fuggo ad alcuni pilastri, e fregiate, essendo con offerta da quegli uomini l'eccellenza, e virtù di Simone, gli fu ordinata una pronouisione di dugento stia di d'oro l'anno, con la quale continuando di lauorare, condusse quell'opera a buon termine. Perche nel mezzo andaua, per ripieno di questi ornamenti vna storia di marino, cio è l'adorazione de' Magi di mezzo rilieuo, vifu condotto, hauendolo proposto Simone suo amicissimo, Raffaello da Monte Lapo scaltore Fiorentino, che condusse quella storia, come si è detto, infino a mezzo bellissimo. L'ornamento dunque di questa cappella sono certi basamenti, che mettono in mezzo l'altare di larghezza braccia dua, e mezzo l'uno sopra l'altro quali sono due pilastri per bnda alli cinque, e questi mettono in mezzo la storia de' Magi. E ne i due pilastri diuerso la storia, che sene veggono due faccie, sono intagliati alcuni candelieri, cò fregiature di grottesche, mafbere, figurine, e togliami, che sono cosa diuina. E da basso nella p'della, che vati cingendo sopra l'altare fra l'uno, e l'altro pilastro, e vn mezzo Angioleno, che con le mani tiene vn'inscrizione: cò festoni sopra, e fra i capitegli de pilastri, doue risalta l'architrave, il fregio, & cornicione, tutto questo sono larghi i pilastri. E sopra questi del mezzo tutto questo son larghi, gira vn arco, che si ornato alla storia detta de' Magi. Nella quale, cio è in quel mezzo tutto, sono molti Angeli, sopra l'arco è vna cornice, che viene da vn pilastro all'altro, cò da quegli ultimi di fuori, che fanno frontespizio a tutta l'opera. Et in questa parte vn Dio padre di mezzo rilieuo. E dalle bande, doue gira l'arco sopra i pilastri, sono due Vittorie di mezzo rilieuo. Tanta quell'opera adunque è tanto bell' composta, e fatta con tanta ricchezza d'intaglio, che non si puo tornare due deve le minuzie degli stasori, l'eccellenza di tutte le cose, che sono in capitelli, cornici, mafbere, festoni, e ne candelieri tondi, che fanno il fine di quella certo degno di essere come cosa rara ammirata. Dimorando adunque Simone Moisa in Orniero, vn suo figliuolo di quindici anni chiamato Francesco, e soprano me il Moschano, essendo stato dalla natura prodotto quasi con gli stacpelli in mano, e di sì bell'ingegno, che qualunque cosa voleua faceua somma grazia, condusse sotto la disciplina del padre in quell'opera, quasi raccoltamente, gl'Angh che tra i pilastri tengono l'inscrizione; poi il Duofre del frontespizio, e finalmente gl'Angeli, che sono nel mezzo tondo della pa sopra l'adorazione de' Magi, fatta da Raffaello: & vltimamente le Vittorie delle bande del mezzo tondo. Nelle quali cose festupire, e marauigliare ogg<sup>no</sup>

to. Et che fu ragione che finita g'lia cappella a Simone figlio d'Opera del Duomo dovea farne vn'altra a similitudine di quella d'altra casa, come meglio s'è già spagnato il vano della cappella dell'altare maggiore, co' ordine, che s'è variare l'architettura, si variarono le figure, e nel mezzo fece la visitazione di N. Donna, la quale fu allogata al detto Michelino. Conuenuti dunque del tutto, misero al padre, & al figlio olo mano all'Opera. Nella quale mentre si adoperano, fu il Mosca di molto giouamento, e utile a quella città, facendo a molti disegni d'architettura per case, & altri molti edifizij. E fra l'altre cose fece in g'lia città la pianta, e la facciata della casa di M. Raffaello Gualticini, padre del Vescouo di Viterbo, & di M. Felice, ambigenti huomini, e signorati, e virtuosissimi. & alli signori conti della Certuata similmente le più d'alcune case. Il medesimo fece in molti de' luoghi, a Oruiceto vicini, & in particolare al signor Pirro Colonna da Seripicciano, a modelli di molte sue fabbriche, e muraglie. facendo poi fare il Papa in Perugia la fortezza, doue erano state le case de' Baghoni, Antonio san Gallo, mandato per il Mosca gli due de carico di fare gl'ornamenti. onde furono con suo disegno condotte tutte le porte, finestre, camini, & altre si fatte cose, & in particolare due grandi, e bellissime porte di sua Santità. Nella quale opera habendo Simone fatto seruitu con M. Tiberio Crispo, che tu era Castellano, fu da lui mandato a Bolsena, doue nel più alto luogo di quel Castello, riguardante al lago, accomodò parte in sul vecchio, e parte fondando di nouo, vna grande, e bella habitazione co' vna salita di scale bellissima, & con molti ornamenti di pietra. Ne passò molto, che essendo detto Messer Tiberio fatto Castellano di Castel santo Agnolo, fece andare il Mosca a Roma, doue si seruì di lui in molte cose nella ricouisione delle stanze di quel Castello. E fra l'altre cose gli fece fare sopra gli archi, che imboochano la loggia noua la quale volta verso i prati, due arca del detto Papa di marmo, tanto ben lauorate, e trasformate nella Mitra di vero Regno, nelle chiavi, & in certi festoni, & mascherine, ch'elle sono marauigliose. Tornato poi ad Oruiceto, per finire l'opera della cappella, vi lauorò continuamente tutto il tempo, che visse Papa Paulo, conducendola di fortezza ch'ella sia, come si vede non meno eccellente che la prima, e forse molto più. perche portaua il Mosca come s'è detto tanto amore all'arte, e tanto li compiacua nel lauorare che non si staua mai di fare, cercando quasi l'impossibile, e ciò più per desiderio di gloria, che d'accumulare oro, contentando si più di bene operare nella sua professione, che d'acquistare roba. Finalmente essendo l'anno 1550. creato Papa Giulio terzo, p'ch'andossi, che doue se metter mano da douero alla fabrica di san Pietro, se ne venne il Mosca a Roma, e tenetosi deputato dalla fabrica di s. Pietro di pigliare in somma alcuni capitelli di marmo, puo per accomodare Giandomenico suo genero, che per altri o. Ha uò doueunque Giorgio Vasari, che portò sempre amore al Mosca, trouatolo in roma doue anch'egli era stato chiamato al seruitio del Papa, p'chè ad ogni modo d'auerli a dare da lauorare, perche hauendo il Cardinal vecchio di Monte quando morì, lasciato agl'heredi che se gli doue se fare in san Pietro a Mōrono vna sepoltura di marmo, & hauendo il detto Papa Giulio suo herede, e nipote ordinato, che si facesse, e datone cura al Vasari, egli uoleua che in detta sepoltura facesse il Mosca qualche cosa d'artighe straordinaria.

Ma hauendo Giorgi fatti alcuni modelli per detta sepoltura, il Papa conferì il tutto con Michelagnolo Buonarruoti prima che volessi risoluersi, onde ha uèdo detto Michelagnolo a sua signora, che nõ s'impacciassè cõ intagli, pche se bene arricchiscono l'ope, cõfondono le figure, la done il lavoro di quadro, quando è fatto bene, e molto piu bello, che l'intaglio, e meglio accompagna le statue, percioche le figure nõ amano altri intagli anorno, così ordino sua santità, che si facesse. Perche il Vasari nõ potèdo dare che fare al Mosca i gl'Opera, fu licenziato: e si finì senza intagli la sepoltura, che torto nõ molto meglio, che con essi nõ harebbe fatto. Tornato dunque Simone a Orueto, fu dato ordine col suo disegno di fare nella crociera a sommo della Chiesa due tabernacoli gradi di marmo, e certo cõ bella grazia, e proporzione. In vn'ode qua' si fece in vna nicchia raffaello More Lupo vn Christo ignudo di marmo cõ la croce in ispalla: e nell'altro fece il Moschino vn s. Bastiano similmente ignudo, seguitandosi poi di far p la Chiesa gl' Apostoli: il Moschino fece della medesima grãdezza s. Pietro, e s. Paulo, che furono tenute ragioni uoli statue, in chio nõ si lasciò l'opa della detta cappella della visitazione, fu condonato rãto inanzi, uuèdo il Mosca, che nõ m'acaua a farui se nõ due uocelli. Erano qñti nõ farebbono m'acaua, ma M. Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, come s'è detto, agne occupato Simone in vn'ornamento di marmo di quattro pezzi, il quale finìto mandò in Frãcia al Cardinale di Loreno, che l'hebbe confino, essendo bello a marauiglia, e tutto pieno di fogliami, e laurora cõtanta diligenza che si crede qñta essere stata delle migliore, che mai facesse Simone, il quale non molto dopo, che hebbe finito qñto si morì l'anno 1554. d'anni 38. cõ danno nõ piccolo di qñta Chiesa d'Orueto, nella quale fu honorabilmente seppellito. Dopo essendo Franc. Moschino da gl'Opera di qñ medesimo Duomo eletto in luogo del padre, nõ se ne curò lo lasciò a Raffaelo Montelupo. Et andato a Roma, finì a M. Roberto Strozzi due molto graziosissime figure di marmo, cio è il Marte, e la Venere che sono nel cortile della sua casa Banchi. Dopo fatta una storia di figurine piccole, quasi di tondo rilieuo, nella quale è Diana, che cõ le sue Niobe si bagna, e conuerse Arcton in Corno, il quale è mangiato da suoi propri canini: ne venne a Firenze, e la diede al Duca Cosimo, il quale molto desideraua di seruire, onde sua Ecc. habèdo accettata, e molto commendata l'opa, nõ mancò al desiderio del Moschino, come nõ ha mai mancato a chi ha voluto in alcuna cosa uirtuosamente operare. Perche messolo nell'opera del Duomo di Pisa, ha infino a hora con sua moltade fatto nella cappella della summana, stata fatta da Stagio da Pietrasanta cõ gl'intagli, & ogni altra cosa l'Angelo, e la Madõna in figure di quattro braccia. Nel mezzo Adamo, ed Eua che hanno in mezzo il pomo; & vn Dio Padre grande con certi putti nella volta della detta cappella, tutta di marmo, come sono anco le due statue, che al Moschino lieno acquisite allai nome, et honore. E pche la detta cappella è poco meno che finita, ha dato ordine a Eccell. che si metta mano alla cappella di dirimpetto a questa detta dell'Icononata, cio è subito all'entrate di Chiesa a man manca. Il medesimo Moschino nell'apparato della Serenissima Reina Giouanna, e dell'illust. Principe di Firenze, si è portato molto bene in quell'opere che gli furono date a fare.

Il fine della vita di Simone detto al Mosca da Settignano.





*Vite di Girolamo, f. S. di Bartolomeo Genga, f. S. di Giu-  
uam'at. s. Marino genero di Girolamo.*



Girolamo Genga, il quale fu da Urbino, essendo da suo padre di  
dieci anni messo all'arte della Lana, perche l'effettusua malis-  
simo volentieri, come gli era dato luogo, e tempo di nascosto con  
carboni, e con penne da scrivere, andava disegnano. La qual  
cosa vedendo alcuni amici di suo padre, l'effertarono a levar-

lo da quell'arte, e metterlo alla pittura: onde lo misero in Urbino appresso di  
certi maestri di poco nome. Ma veduta la bella maniera, che hauea, e ch'era  
per far tutto, com'egli fu di xv. anni, lo accomodò con maestro Luca Signo-  
relli da Certona, in quel tempo nella pittura maestro eccellente, col qua-  
le flette molti anni, e lo seguì in la marca d'Ancona, in Cortona, & in molti

altri luoghi, doue fece opere, e particolarmente ad Oruieto. nel Duomo del  
 la qual città fece come s'è detto vna cappella di N. Dóna con infinito numero  
 di figure, nella quale continuamente lauorò detto Girolamo, e fu sempre de  
 migliori disepoli ch'egli haueffe. partitosi poi da lui, si misè con Pietro Peru  
 gino pittore molto stimato, col quale stette tre anni in circa, & anrese alla d  
 la prospertina, che da lui fu tanto ben capita, & bene intesa, che si può dire,  
 che ne diuotisse eccellentissimo, si come per le sue opere di pittura, e da archi  
 tettura si vede, e fu nel medesimo tempo, che con il detto Pietro stua il diui  
 no Raffaello da Urbino, che di lui era molto amico. partitosi poi da Pietro se  
 n'andò da se a stare in Fiorenza, doue studiò tempo assai. Dopo andò a Sie  
 na vi stette appresso di Pandolfo Petrucci anni e mesi in casa del quale dipin  
 se molte stanze, che per essere benissimo disegnate, & vagamente colorite,  
 meritorno essere viste, e lodate da tutti i Senesi: & particolarmente dal detto  
 Pandolfo, dal quale fu sempre benissimo veduto, & infinitamente accrezza  
 to. Morto poi Pandolfo, se ne tornò a Urbino, doue Guido baldo Duca scò  
 do, lo trattene allui tempo, facendogli dipignete barde da cavallo, che le  
 vtiuano in que tempi in compagnia di Timoteo da Urbino pittore di assai  
 buon nome, & di molta esperienza, insieme col quale fece vna cappella di  
 Martino nel vescouado per Mellei Giouampiero Ariua bene Mantouano il  
 Flota Vescouo d'Urbino, nella quale l'uno, e l'altro di loro riuscì di bellissi  
 mo ingegno si come l'opera stessa dimostra, nella qual è tirato il detto Ve  
 scouo che pare vivo. Fu anco particolarmente trattenuto il Genga dal detto  
 Duca, per far scene, & apparati di commedie, le quali perche haueua bonissi  
 ma intelligenza di prospertina, & gran principio di Architettura, facensmol  
 to mirabili, e belli. partitosi poi da Urbino sen'andò a Roma, doue in strada  
 Giulia, in santa Catharina da Siena, fece di pittura vna resurrezione di Cri  
 sto, nella quale si fece cognoscere per raro, & eccellente maestro, hauendola  
 fatta con disegno, bell'artitudine di figure scorte, e ben colorite, si come qual  
 li che sono della professione, che l'hanno veduta, ne possono far bonissima  
 stimonianza. Et stado in Roma attese molto a misurare di quelle antichagie,  
 si come ne sono scritti appresso de suoi heredi. In questo tesso tempo il Duca  
 Guido, e successore Fancosco Maria Duca terzo d'Urbino, fu da lui richiamo  
 to da Roma, e con stretto ritornare a Urbino in quel tempo che'l predetto  
 Duca tolse per moglie, e menò nel stato Leonora Gonzaga figliuola del mar  
 chese di Mantoua, e da sua Eccellenza fu adoperato in far archi tioneali, ap  
 parati, e scene di commedie, che tutto fu da lui tanto ben ordinato, e messo  
 in opera, che Urbino si poteua assimigliare a vna Roma trionfante: onde  
 riportò fama, e honore grandissimo. Essendo poi col tempo il Duca cascato  
 di stato da l'ultima volta, che se ne andò a Mantoua, Girolamo lo seguì, si  
 come prima haueua fatto negli altri esilij. Correndo sempre vna medesima sot  
 tana, e riduendosì con la sua famiglia in Cesena. Doue fece in san' A gelli  
 no, all'altare maggiore vna tavola a olio in cima della quale è vna Annunzia  
 ta, & poi di sotto vn Dio Padre, e più a basso vna Madonna con vn putto in  
 btaccio in mezzo a i quattro dottori della Chiesa, opera veramente bellissi  
 ma, & da essere stimata. fece poi in Forlì fresco, in san Francesco vna cappel  
 la a man dritta, dentro uel'Assunzione della Madonna con molti Angeli, et

gure a torso cio è Profeti, & Apostoli, che in questa anco si cognosce di quãto mirabile ingegno fusse, perche l'opeta fu giudicata bellissima, feceni anco la stona dello Spirito Santo per messer Francesco Lôbard, medico che fu l'an no 1574. che egli la fini, & altre opere per la Romagna, delle quali ne riportò honore, e premio. Essendo poi ritornato il Duca nello stato, se ne tornò anco Girolamo, e da esso fu trattenuto, e adoperato per architetto, e nel restau rare vn palazzo vecchio, e farli giunta d'altra torre nel monte dell' Imperiale sopra Pesaro. Il qual palazzo per ordine, e disegno del Gêga fu ornato di pitture d'istorie, e fari del Duca, da Francesco da Forli, da Raffael dal Borgo, pittori di buona fama, e da Camillo Mantouano, in far parli, e verdure rarissimo, e fra li altri vi lamorò anco Bronzino Fiorentino giouinetto, come si è detto nella vita del Puntormo. Essendo anco condotti i Dossi Ferraresi, fu allogata loro vna stanza a dipignere. ma perche finis che l'hebbero non piacque al Duca, fu gittata a terra, e fatta rifare dalli soprannominari. Feceni poi la torre alta 120. piedi con 13. scale di legno da salirvi sopra, accomodate tanto bene, e nascoste nelle mura che si ritirano di solaro in solaro agenzomẽte, il che rende quella torre fortissima, e marauigliosa. Venendo poi uoglia al Duca di uolere fortificare Pesaro, & hauendo fatto chiamare Pierfrancesco da Vierbo, architetto molto eccellente, nelle dispute, che si faceuano sopra la fortificatione, sempre Girolamo v'interuenne, e il suo discorso, e parere, fu tenuto buono e pieno di giudicio. onde, se m'è lecito così dire, il disegno di quella fortezza, fu piu di Girolamo che d'alcun'altro: se bene questa forte di architettura da lui fu sempre stimata poco, parendoli di poco pregio, e dignità. Vedendo dunque il Duca di hauere vn così raro ingegno, deliberò di farzelo in loco dell'Imperiale vicino al palazzo vecchio vn'altro palazzo nouo, e così fece quello, che hoggi vi si vede, che per esser fabrica bellissima e bene intesa, piena di camere, di colonnati, e di cortili, di loggie, di fontane, & di amenissimi giardini, da quella banda non passano Principi, che non la vadino a vedere. Onde meritò, che Papa Paulo terzo andando a Bologna cò tutta la sua corte l'andasse a vedere, e ne restasse pienamẽte soddisfatto. Col disegno del medesimo, il Duca fece restaurare la corte di Pesaro, & il Barcher to facendosi dentro vna casa, che rappresentò vna ruina, e così molto bella a vedere. E fra le altre cose vi è vna scala simile a quella di Belvedere di roma, che è bellissima. mediante fece restaurare la Rocca di Gradara, e la corte di Castel durante in modo che tutto quello che vi è di buono venne da questo mirabile ingegno. Fece similmente il corridore della corte d' Urbino, sopra il giardino, e vn altro cortile ricinse da vna banda con pietre traforate cò molta diligenza, fu anco cominciato col disegno di costruir il conuento de'roc colani a monte Barocco, e santa maria delle grazie a Senigaglia, che poi restarono imperfette per la morte del Duca. fu ne medesimi tempi con suo ordine, e disegno cominciato il Vescouado di Sinigaglia, che se ne vede anco il modello fatto da lui. fece anco alcune opere di scultura, e figure ronde di terracotta, che sono in casa de' nipoti in Urbino, assai belle. All'Imperiale fece alcuni Angeli di terra, i quali fece poi gettar di gesso, e mettergli sopra le porte delle stanze lauorate di stucco nel palazzo nouo, che sono molti belli, fece al Vescouo di sinigaglia alcune bizzarrie di vasi di terra da bere per far

li poi d'argento. e con più diligenza ne fece al Duca per la sua credenza alcuni altri bellissimo. Fu bellissimo inuentore di mascherate, & d'habiti, come si vide al tempo del detto Duca, dal quale meritò per le sue rare virtù, e buone qualità, essere assai remunerato. Essendo poi successo al Duca Guadobaldo suo figliuolo che regge hoggi, fece principiare dal detto Genga la Chiesa di san Giouambattista in Pesaro, che essendo stata condotta secondo quel modello da Bartolomeo suo figliuolo, è di bellissima architettura in tutte le parti, per hauere assai imitato l'antico, e fattala in modo ch'ell'è il più bel Tempio, che sia in quelle parti, si come l'opera stessa apertamente dimostra poterlo stare al pari di quelle di Roma più lodate. Fu similmente per suo disegno è opera fatto da Bartolomeo Ammannoni Fiorentino scultore allora molto giouane, la sepultura del uero Francesco Maria in santa Chiara d'Vrbano, che per cosa stupida, e di poca spesa riuscì molto bella. Medesimamente fu condotto da lui Battista Franco pittore Venetiano a dipignere la cappella grande del duomo d'Vrbano, quando per suo disegno si fece l'ornamento dell'organo del detto Duomo che ancor non è finito. E poco dappoi habendo scritto il Cardinale di Mantoua al uero, che gli douesse mandare Girolamo, perche voleva rassetta re il suo Vescouado di quella città, egli vi andò, & rassetto molto bene di luma, & di quanto desideraua quel signore. Il quale oltre ciò volendo fare vna facciata bella al detto Duomo gli ne fece fare vn modello, che da lui fu condotto di tal maniera, che si può dire che auanzasse tutte l'architetture del suo tempo: perciuche si vede in quello grandezza, proporzionevolezza, grazia, & composizione bellissima. Essendo poi ritornato da Mantoua vecchio, se n'andò a stare a vna sua villa nel territorio d'Vrbano detta la valle, per riposarsi, & goderli le sue fatiche, nel qual luogo, per non stare in ozio fece di matina vna conuersione di san Paolo, con figure, e casuali assai ben giudi, e con bellissima architettura, laquale da lui con tanta pazienza, & diligenza fu condotta che non si può dire ne vedere la maggiore, si come appello della suoi bete di si vede, da qual è tenuta per cosa pretiosa, & carissima. Nel qual luogo stando con l'animo riposato, oppresso da vna terribile febbre, iuctuati ch'egli hebbe tutti i sacramenti della Chiesa, con infinito dolore di sua moglie, e de suoi figliuoli finì il corso di sua vita nel 1551. agli 21. di Luglio, dieci d'anni 75. in circa. dal qual luogo essendo portato a Vrbano fu sepolto honoratamente nel Vescouado innanzi alla cappella di san Martino già stata dipinta da lui, con incredibile dispiacere de suoi parenti, e di tutti i cittadini. Fu Girolamo huomo sempre da bene, in tanto che mai di lui non si senti cosa mal fatta. fu non solo pittore, scultore, & architetto, ma ancora buon musico. fu bellissimo ragionatore, & hebbe ottimo trattamento. Fu pieno di carità, e di amore uolera, verso i parenti, e amici e quello di che merita non poterlo colà lodare, egli diede principio alla casa de i Genghi in Vrbano con honore, nome, e facultà. lasciò due figliuoli vno de quali seguì le sue vestigia, & attese alla architettura, nella quale se da la morte non fusse stato impedito vn sua eccellenissimo, si come dimostrauano le sue principij, e l'altro che restò alla cura famigliaare, ancor hoggi vive. fu come se detto suo discepolo Niccolò Meuzochi da Forlì, laquale prima cominciò essendo fanciullotto di disegno a d'esse, immitando, e traendo in Forlì nel Duomo vna tavola di mano

di Marco Parmigiano da Forlì, che vi fe dentro vna N. Donna, s'è Ieronimo & altri santi, tenuta allora delle pitture moderne la migliore: & parimente andò ammirando l'opere di Rondinino da Ranenna pittore più eccellente di stato, il quale ha uena poco innanzi messo allo altar maggiore di detto Duomo vna bellissima tavola dipinosa di dentro Christo che comunica gli Apostoli, & in vn mezzo tondo sopra vn Christo morto: & nella predella di detta tavola storie di figure piccole de' fatti di santa Helena molto gratiose, lequali riduflono in maniera, che uenuto come habbian detto Girolamo Genga dipignere la cappella di s. Franc. di Furlì per M. Bartolomeo Lóbardino, andò Francesco allora a star col Genga, & da quella comodità imparate, e non restò di seruirlo mentre che uide, doue, & a Urbino, & a Pesero nell'opera dell' Imperiale, lauoro come le detto continuamente, stimato, & amato dal Genga, perche si portaua benissimo come ne fa fede molte tauole di sua mano in Forlì sparse per quella città, & particolarmente tre, che ne sono in san Francesco, oltre che in palazzo nella sala ve alcune storie a fresco di suo. Duposte per la Romagna molte opere; lauoro ancora in Vinezia per il uenerabilissimo Patriarca Grimani quattro quadri grandi a olio posti non palco d'un solotto, in casa sua, aruono a uno orrangolo che fece Francesco Saluati, ne quali sono le storie di ricche tenute molto belli. Ma doue egli si sforzo di fare ogni diligenza, & poter suo, fu nella Chiesa di Loreto alla cappella del santissimo Sagramento, nella quale fece intorno a vn tabernacolo di marmo doue sia il corpo di Christo alcuni Angeli, & nelle facciate di detta cappella dua storie, vna di Melchisedec, l'altra quãdo pioe la manna, la uocata a fresco, & nella volta sparsi con varj ornamenti di stuccho quindici storiette della passione di Gesu Christo, che ne fe di pittura noue, & se ne fece di mezzo rilievo, cosa ricca, & bene intesa, & ne riportò tale honore, che non si parti altrimenti, che nel medesimo luogo fece vna'altra cappella della medesima gradenza di rincontro a quella intolata nella Concezione, con la volta tutta di bellissimo stuccho con ricco lauoro, nella quale insegno a Pietro Paulo suo figliuolo a lauorargli che gli a poi fatto honore, & di quel mestiero, e diuentato praticissimo. Franc. adùq; nelle facciate fece a fresco la nascita, & la presentazione di N. Donna, & sopra lo altare fece santa Anna, & la Vergi ne col figliuolo in collo, & dua Angeli che l'ancoronano. & nel uero l'opere sue sono lodate dagl'artefici, & parimente i costumi, e la vita sua molto cristianamente, e uisitato con quiete godutosi quel ch'eg'ha promitto con le sue fatiche. Fu ancora creato del Genga Baldassarri Lancia da Urbino, il quale ha uisto egli artefisa molte cose d'ingegno, & poi esercitato nelle fortificazioni, doue, e p la signoria di Lucca promissionato da loro, nel qual luogo stè alcun tempo, & poi, è coll' Illustriss. Duca Cosimo de' Medici uenuto a ternito nelle sue fortificazioni dello stato di Firenze, & di Siena, e l'ha adoperato, & adoperato molte cose ingegnose, & affaticatosi honoratamente, & uirtuosamente, Baldassarri doue n'ha riportato grate remunerazioni da gl' signore molti altri seruirono Girolamo Genga, de quali per non essere uenuti in molta grã d'eccellenza non uide ragionarne.

Di Girolamo sopraddetto, essendo nato in Cesena l'anno 1518, Bartolomeo mentre, che il padre legumano nell'esilio il Duca suo sig. fu da lui molto costumatamente all'educazione posto poi, essendo già fatto grandicello, ad appoi d'ere gramatica nella quale fece più che mediocre profitto. Dopo essendo al Petà di 18. anni pienuto vedèdolo il padre più inclinato al disegno, che alle lettere, lo fece apprendere al disegno appresso di se circa due anni, a quali finitò lo mandò a studiare il disegno, e la pittura a Fiorèza, la dove sapete, che è il vero studio di quest'arte, per infinita ope, che vi sono di maestri eccell. così antichi come moderni. Nel qual luogo dimorò Bartolomeo, e attendendo al disegno, & all'architettura fece amicizia cō Giorgio Vasari pittore, & architetto Arezino, & cō Bartolomeo Ammannati scultore: da quali imparò molte cose appartenenti all'arte. Finalmēte, essendo stato tre anni in Fiorèza, tornò al padre, che allora andèua in Pesaro alla fabrica di s. Giovanni Battista. La dove il padre, veduti i disegni di Bartolomeo gli parve, che si potesse molto meglio nell'architettura, che nella pittura, che vi haueste molto buona notizia, pche trattenendolo appresso di se alcuni mesi gli insegnò i modi della prospettiva: dopo lo mandò a Roma, accioche la vedesse le mirabili antiche che vi sono antiche, e moderne, delle quali tutte in quattro anni che vi stette, prese le misure, e vi fece grandissima frutto. Nel tornare poi a Urbino, passando p' Fiorèza per vedere Francesco san Martino suo cognato, il quale stava p' ingegniero col S. Duca Cosimo, il S. Stefano Colonna da valchiana, allora generale di quel sig. orrib. hauèdo inteso il suo valore, di tenerlo appresso di se cō buona provisione. Ma egli che era molto vbligato al Duca d'Urbino non volle metterli cō altri. Ma tornato a Urbino, fu da quel Duca ricevuto al suo servizio, e poi s'èpre hamuso molto caro. Ne molto dopo hauèdo quella uoca presa p' dōna la signora Vittoria Farnese: Bartolomeo habbe carico da uoca di fare gl'apparati di quelle nozze, i quali egli fece veramente magnifici, et honorati. E fra laltre cose, fece vn'arco trionfale nel borgo di Valbuona tutto bello, e ben fatto, che non si puo vedere nel piu bello, ne il maggiore onore fu conosciuto, quando nelle cose d'architettura hauesse acquistato in Roma. Douèdo poi il Duca come generale della signoria di Venezia andare in Lombardia a timedere le fortèzze di quel domino, menò seco Bartolomeo, del quale si feci molto in fare siti, e disegni di fortèzze, e particolarmente in Verona alla porta s. Felice. Hora mètre, che era in Lombardia, passando p' la provincia del Re di Boemia, che tornaua di Spagna al suo regno, & rido del Duca honorato in mètre ricevuto in Verona, v'ète quelle fortèzze. E perche gli piacquero, haueua cognimone di Bartolomeo lo volle condurre al suo regno p' seruirsene, cō buona provisione in fortificare le sue terre, ma non velle d'gli dare il Duca licenza, la cosa non hebbe altri effetti. Tornato poi a Urbino non passò molto, che Girolamo suo padre venne a morte; onde Bartolomeo fu dal Duca messo in luogo del padre sopra tutte le fabriche del ducato, e mèdato a Pesaro, dove seguì la fabrica di s. Giovanni Battista col modello di Girolamo. Et in ql mēte fece nella corte di Pesaro vn'appartamento di camere, sopra la strada de' Mercanti, dove hora habita il Duca molto bello, cō bellissimi ornamenti di porte, di scale, e di camina, dalle qual cose fu ecc. architetti, che hauèdo veduto il Duca volse che anco nella corte d'Urbino facesse  
210

alio appartamento di essere, quasi tutto nella facciata, che è volta verso: à  
 Dementi: il quale finno rimsi il piu bello alloggiamento di quella corte, è  
 vero palazzo, & il piu ornato, che vi sia. Non molto dopo hauendolo chiesto  
 i signori Bolognesi, per alcuni giorni al Duca, sia acell. lo concedete loro  
 molto volentieri. Et egli andato, gli ferui in quello volensano di maniera, che  
 restarono fortissimi, & a lui fecero infinite cortesie. Hauendo poi fatto  
 al Duca, che desideraua di fare vn porto di mara. Pefero vn modello bellissi-  
 mo, fu portato a Venezia in casa il Conte Giovan Iacomo Leonardi allora  
 Ambasciadore i quel luogo del Duca, acciò fusse veduto da molti della pro-  
 fessione, che si riduceuano spesso, con altri begl' ingegnari disputare, e far  
 discorsi sopra di uerse cose in casa il detto Conte, che fu veramente homo  
 rarissimo. Quasi dunque essendo veduto il detto modello, & uditi bei dis-  
 corsi del Genga, fu da tutti senza contrasto tenuto il modello arduissimo, e bel-  
 lo; & il maestro che l'hauera fatto, di rarissimo ingegno. Ma tornato a Pefero  
 nõ fu molto il modello ammirato in oga, perche non ue occasione di molta im-  
 portanza, lenarono quel pèliero al duca. Fece in quel tpo il Genga il disegno  
 della Chiesa di Monte' Abbate, e quello della Chiesa di s. Piero in Mondauio  
 che fu chioda a fine da Don Pieran' Antonio Genga in modo, che p cosa pic-  
 cola, nõ credo si possa veder meglio. Fatto queste cose non può molto, che ess-  
 do creato Pa. auulo terzo, e da lui fatto il Duca d' Urbino Capitan' generale  
 di s. Chiesa: andò s. Eccell. a Roma, & cõ essa il Genga doue volòdo s. San-  
 tificat' Borgo, fece il Genga a richiesta del Duca alcuni disegni bellissi-  
 mi, che cõ altri altri, sono appresso di sua acell. in Urbino. per le quali cose  
 diuolgo di la fama di Bartolomeo, i Genouesi, mentre che egli dimoraua  
 col duca in Roma, glielo chiesero per seruente in alcune loro fortificazio-  
 ni, ma il Duca non lo volle mai concedere loro, ne allora, ne altra volta che  
 chissuno ne lo ricercarono, essendo tornato a Urbino.

All'ultimo essendo vicino il termine di sua vita, furono mandati a Pefero  
 dal gran Maestro di Rodi due Cavalieri della loro religione Hierosolimita-  
 na a pregare sua Eccellenza che uolesse concedere loro Bartolomeo, acciò  
 lo potessero condurre nell' isola di Malta, nella quale uoleuano fare, non  
 pure fortificazioni grandissime, per potere difender si da' Turchi, ma anche  
 due città, per ridurre molti villaggi, che vi erano in vno ò due luoghi. On-  
 de il duca, il quale non hauemmo in due mesi potuto pagare i detti Cavalie-  
 ri, e uoler compiacere loro del detto Bartolomeo, ancor che si fussero serui-  
 to del mezzo della Duchessa, e d'altri, ne gli compio que finalmente per al-  
 cun tempo determinato, a preghiera d'un buon padre scapaccino, il quale s.  
 Eccellenza portaua grandissima affezione, e nõ negaua cosa che uolesse. E  
 Tarre, che uò quel san' huomo, il quale di no free coscienza al Duca, uolendo  
 glio interesse della Rep. Christiana, non ha se non da molto lodare, & comè  
 dire. Bartolomeo aduq. il quale nõ hebbe mai questa la maggior grazia  
 si pari con i detti Cavalieri di Pefero a di 20. di GENNAIO 1558. ma trattenendosi  
 in Sicilia, dalla fortuna del mar' impedito, nõ giunsero a Malta se nõ a uichi  
 di marzo, doue furono lietamente raccolti dal gran Maestro. Essendogli poi  
 mostrato quello, che egli hauesse da fare, si portò tanto bene in quelle fortifi-  
 cazioni, che piu nõ si può dire. In tanto, che el gran Maestro, e tutti que'signo-  
 ri Catholici, poteua di buona haure uolere. *Archimede.*

E ne fecero sede con fargli presenti honoratissimi, e tenerlo come raro, in una venerazione. Hauendo poi fatto il modello d'una città, d'alcune Chiese, e del palazzo, e residenza di detto gran Maestro, con bellissime inuentioni, & ordine, si amò dell'ultimo male, perocche essendosi messo in giorno del mese di Luglio, per essere in quell'isola grandissimi caldi, a pigliar freschità due porte, non vi stette molto, che fu assalito da insoportabili dolori di corpo, e da un flusso crudele, che in 17. giorni l'uccisero, con grandissimo dispiacere del gran Maestro, e da tutti quegli honoratissimi, e valorosi Cavalieri, quali pareua hauesi trouato vn'huomo secondo il loro cuore, quando gli fu dalla morte rapito. Della quale trista nouella essendo auuizato il signor Duca d'Vrbino, n'hebbe incredibile dispiacere, e pensò la morte del povero Genga. E poi risolto si a dimostrare l'amore, che gli portaua a cinque figliuoli che di lui erano rimasti, ne prese particolare, & amoreuole protezione, fu Bartolomeo bellissimo inuettore di mascherare, e rarissimo in fare apparati di comedie, e scene. Dileuossi di fare sonetti, & altri componimenti di rime, e di prose, ma niuno meglio gli riuscìua, che lottana rima. Nella qual maniera di scrivere, fu assai lodato componitore. mossi d'anni 40. nel 1558.

**E**ssendo stato Giouambattista Belluccida sen Marino, genero di Girolamo Genga, ho giudicato che sia ben fatto non tacere quello, che io debbo di lui dire, dopo le vite di Girolamo, e Bartolomeo Genga; e massimamente per mostrare, che i belli ingegni (solo che vogliono) nel, e ogni coltura, e che uadi si mettono ad imprese difficili, & honorare. Imperocche si è ueduto hauere lo studio, aggiunto all'inclinazioni di natura, hauer molte volte se marauigliose adoperato. Nacque adunque Giouambattista in san Marino a di 27. di Settembre 1506. di Bartolomeo Bellucca persona in quella terra assai nobile, & imparato che hebbe le prime lettere d'humanità, essendo d'anni 18. fu dal detto Bartolomeo suo padre mandato a Bologna ad apprendere le cose della mercatura appresso Bastiano di Roncho mercante d'arte di Lana, doue essendo stato circa due anni, se ne tornò a san Marino amatore d'una quariana, che gli duro due anni. Dalla quale finalmente partito, ricominciò da se vn'arte di Lana, laquale andò conouando infino all'anno 1535. Nel qual tempo vedendo il padre Giouambattista bene auuato gli diede moglie in Caglia vna figliuola di Guido Feruzzi, persona assai honorata in quella città. Ma essendosi ella non molto dopo morta, Giouambattista andò a Roma trouare Domenico Feruzzi suo cognato, ilquale era Cavalerizzo del signor Ascanio Colonna. Col qual mezzo, essendo stato Giouambattista appresso quel signore due anni, come gentilhucmo, se ne tornò a casa: onde auuto, che praticando a Pesero, Girolamo Genga, conosciutolo virtuoso, e costumato giouane, gli diede vna figliuola per moglie, e se le tirò in casa. La onde essendo Giouambattista molto inchinato all'architettura, e attendendo con molta diligenza a quell'opere, che di essa faceua il suo uocero, cominciò a possedere molto bene le maniere del fabricare, & a studiare Virtuoso, onde a poco a poco, fra quello che acquistato da se stesso, & che gli insegnò il Genga, si fece buono architetto, e massimamente nel'le cose delle fortificationi, & altre cose appartenenti alla guerra. Essendogli poi morta la moglie l'anno 1541.



\*Lasciò egli due figliuoli, si stette infino al 1543. senza pigliare di se altro partito. Nel qual tempo capitando del mese di Settembre a san Marino vn signor Guistamente Spagnuolo, mandato dalla Maesta Cesare a quella Republica, per alcuni negotij fu giouambattista da colui conosciuto per eccellent architetto, onde per mezzo del medesimo venne non molto dopo al feruio dell' Illustrissimo signor Duca Cosimo per ingegnerieri, e così giunse a Fiorenza. Le ne ferui sua eccellenza in tutte le fortificationi del suo dominio, secondo i bisogni, che giornalmente accade uano. E fra l'altre cose, essendo stata molti anni innanzi sconosciuta la fortezza della città di Pistoia, il sã Manno, come volle il Duca la finì del tutto cõ molta sua lode, ancor che nõ sia cosa molto grande. si muro poi con ordine del medesimo vn molto forte Baluardo a riva. perche piacendo il modo del fare di costui al Duca, gli fece fare doue si era murato come s'è detto al Poggeto di san Miniato, fuor di Fiorenza, il muro che gira dalla portassa Niccolò alla porta san Miniato, la forteresia, che mette con due Baluardi vn porta in mezzo, e ferra la Chiesa, & Monasterio di san Miniato: facendo nella sommita di quel monte vna fortezza, che domina tutta la città, e guarda il difuori di verso Levante, e mezzo giorno. Laquale opera fu lodata infinitamente. fece il medesimo molti difegni, e pisse per luoghi dello stato di sua Ecce. per diuerse fortificationi, e secondo diverse bozze di terra, e modelli, che sono appresso il signor Duca. E per cioche era il san Marino di bello ingegno, e molto studioso, scrisse vn'operetta del modo di fortificare, laquale opera, che è bella, & utile, è hoggi appresso Messer Bernardo Puccini gen' l'huomo Fiorentino, al quale imparò molte cose di intorno alle cose d'architettura, e fortificatione da esso san Marino suo amicissimo. Hauendo poi Giouambattista l'anno 1554. didegnato molti Baluardi da farsi intorno alle mura della città di Fiorenza, alcuni de' quali hanno cominciati di terra; andò con l' Illustrissimo signor Don Grazia di Tolledo a Mont'Alcino, doue, fatte alcune trincee, entrò sopra vn Baluardo, e lo ruppe di sotto, che gli tenè il parapetto; ma nell'andare quello a terra toccò al san Marino vn' archibuscata in vna costia. Non molto dopo, essendo guardato, andò segretamente a Siena, leuo la pianta di quella città, e della fortificatione di terra, che i Senesi haueuano fatto a porta Camolla. laqual pianta di fortificatione mostrando egli poi al signor Duca, & al Marchese di uatignano, fece loro toccar con mano, che ella non era difficile a pigliarsi, ne a ferarla poi dalla banda di verso Siena. Il che esser vero dimostrò il fatto, la notte ch'ella fu presa dal detto Marchese, col quale era andato Giouambattista, d'ordine, e commissione del Duca. per cio dunque, haueudogli posto amore il Marchese, & conoscendo haueir bisogno del suo giudizio, e virtu in campo, cio è nella guerra di Siena, operò di maniera col Duca, che sua Eccellenza lo spedì capitano d'una grossa compagnia di fanti. Onde ferui da indi in poi in campo come soldato di valore, & ingegnoso architecto. finalmente essendo mandato dal Marchese all'Anzola, fortezza nel Chianti: nel piantare l'artiglieria, fu ferito d'una archiboscata nella testa, perche essendo portato da soldati alla piene di san Polo del Vescouo di Rascioli, in pochi giorni si morì, e fu sepolto a san Marino, doue hebbe da i figliuoli honoreuola sepoltura.

Mente Giouambattista di essere molto lodato: per cioche oltre all'essere stato

eccell.

eccellente nella sua professione, & cosa maravigliosa che essendosi messo a  
 re opera a quella tardi cio è d'anni trentacinque, e gli uiracelli il profino di  
 fece. E si può credere, se havesse cominciato piu giovane, che sarebbe sta-  
 giatissimo. fu Giouambattista alquanto di sua zella, onde era dura impresa  
 ler levarlo di sua opinione. Si dilettò fuor di modo di leggere storie, e ne  
 era grandissimo capitale; scriuendo con sua molta fatica, le cose di quel-  
 piu notabili. Dole molto la sua morte al Duca, & ad infiniti amici suoi, co-  
 de venendo a baciare le mani a sua Eccellenza Guannandrea suo figliuolo, &  
 da lei benignamente raccolto, & veduto molto volentieri, e con grandis-  
 me offerte, per la virtù, e fedeltà del padre, il quale morì d'anni 48.



# VITA DI MICHELE S. MICHELE ARCHITETTO VERONESE.



Essendo Michele san Michele nato l'anno 1484. in Verona, & hauendo imparato i primi principij dell'architettura da Giouanni suo padre, e da Barolomeo suo zio, ambì architettori eccellenti, sen'andò di sedeci anni a Roma, lasciando il padre, e due suoi fratelli di bell'ingegno. l'uno de' quali, che fu chiamato Iacomo, anefe alle lettere, & l'altro detto don Camillo, fu Canonico Regolare, e generale

de quell'ordine. E giunto quì studiò di maniera le cose d'architettura, antiche, & con tanta diligenza, misurando, & considerando minutamente ogni cosa, che in poco tempo diuenne, non pure in Roma, ma per tutti i luoghi che sono all'intorno, nominato, & famoso. Dalla quale fama molti, lo còdufero gl'Otusetani, con honorati stipendi, per architetto di quel loro tàm nominato Tempio. In seruiigio de' quali mentre si adoperaua, fu per la medesima ragione condotto a Monte Fiacone, cio è per la fabrica del loro Tempio principale; & così seruendo all'uno, e l'altro di que'li luoghi, fece quanto si vede in quelle due città di buona architettura. Et oltre all'altre cose in san Domenico di Monte Fiacone fu fatta con suo disegno vna bellissima sepoltura; credo per vno de' Petrucci nobile Sanese, laquale costò grossa somma di danari, e ruici marauigliosa. Fece altre cio ne' detti luoghi infinito numero di disegni per case priuate, e si fece conoscere per di molto giuditio, & eccellente, onde Papa Clemente Pontefice sermo disegno seruirsi di lui nelle cose importanti di guerra, che allora bolluano per tutta Italia, lo diede con bonissima provisione per compagno ad Antonio san Gallo, acciò insieme andassero a vedere tutti i luoghi di più importanza dello stato Ecclesiastico, & doue fusse bisogno d'esser ordine di fortificare; ma sopra tutte Parma, e Piacenza; per esser quelle due città più lontane da Roma, e più vicine & esposte a i pericoli delle guerre. La qual cosa hauendo effequiro Michele, & Antonio con molta lodistazione del Pontefice, venne d'uiderio ad Antonio dopo tanti anni di rivedere la patria, & i parci, egl'amici. Ma molto più le forze de' Viniziani. poi d'un que, che fu stato alcuni giorni in Verona, andando a Treuisi per vedere quella fortezza, e di li a Padoua pel medesimo conue furono di cio auuertiti i signori Viniziani, e messi in sospetto non fosse il san Michele andato a loro danno rivedendo quelle fortezze. perche essendo di loro commessione stato preso in Padoua, e messo in carcere, fu lungamente esaminato; ma trouandosi l'uestire huomo da bene, fu da loro non pure liberato, ma pregato che volesse con honorata provisione, e grado andare al seruiigio di detti signori Viniziani. Ma scusandosi egli di non potere per allora cio fare, per essere vbligato a sua Santità, diede buone promesse è si partì da loro. Ma non istette molto; in gita, per hauerlo, adoperarono detti signori che fu forzato a partirsi da Roma, & con buona grazia del Pontefice, al qual prima in tutto sodisfesse, andare a seruire i detti illustrissimi, signori suoi naturali. appò de' quali dimorando, diede assai tosto saggio del

giudizio, e saper suo nel fare in Verona; dopo molte difficoltà, che pare che  
 hauesse l'opera; vn bellissimo, e fortissimo Bastione, che infinitamente pia-  
 que a quei signori, & al signor Duca d'Urbino loro Capitano generale. Do-  
 po lequali cose hauendo i medesimi deliberato di fortificare Legnago, et al-  
 to, luoghi importantissimi al loro dominio, e posti sopra il fiume dell'Adige,  
 cio è vno da vno, e l'altro dall'altro lato, ma congiunti da vn ponte: comete-  
 ro al san Michele, che douesse mostrare loro, mediante vn modello, come  
 a lui pareua che si potessero, e douessero detti luoghi fortificare. Il che effec-  
 do da lui stato fatto, piacque infinitamente il suo disegno a que' signori, & al  
 Duca d'Urbino. perche dato ordine di quanto s'haueua a fare con d'essi  
 Michele le fortificazioni di que' due luoghi di maniera, che per simil'opra nò  
 si può veder meglio, ne piu bella, ne piu considerata, ne piu forte, come ben  
 fa chi l'ha veduta. cio fatto fortificò nel Bresciano, quasi da fondamenti, Ozi  
 nouo, Castello, e porto simile a Legnago. Et essendo poi con molta instanza  
 chiese sto il san Michele dal signor Francesco Sforza vltimo Duca di Milano,  
 furono contenti que' signori dargli licenza, ma per tre mesi soli. La onde an-  
 dato a Milano vide tutte le forttezze di quello stato, & ordino in ciascun lu-  
 go, quanto gli parue che si douesse fare, e cio con tanta sua lode, & soddis-  
 fazione del Duca, che quel signore, oltre al ringraziarne i signori Viniziani, do-  
 uò cinquecento scudi al san Michele. Il quale con quella occasione prima,  
 che tornasse a Vinezia andò a Casale di Monferato, per vedere quella bella,  
 e fortissima città, e castello, stati fatti per opera, & con l'architettura di Ma-  
 teo san Michele eccellente architetto, e suo cugino: & vna honorata, e bellis-  
 sima sepoltura di marmo fatta in san Francesco della medesima città per con-  
 ordine di Matteo. Dopo tornato sene a casa non fu sì tosto giunto, che s'hu-  
 dato col detto sig. Duca d'Urbino a vedere la Cbuisa, fortrezza, e passo molto  
 importante sopra Verona; dopo tutti i luoghi del Friuli, Bergamo, Vinezia,  
 Pefchiera, & altri luoghi. De quali tutti, edo quanto gli parue bisognasse,  
 diede a i suoi signori in iscritto minutamente notizie. Mandato poi dai me-  
 desimi in Dalmazia, per fortificare le città, e luoghi di quella prouincia, vide  
 ogni cosa, e restarò con molta diligenza doue vide il bisogno esser' magna-  
 to, & perche non potesse egli spedirli del tutto vi lasciò Gian Girolamo suo  
 nipote, il quale hauendo ornamente fortificata Zara, fece da i fondamenti  
 la marauigliosa fortrezza di san Niccolò, sopra la bocca del porto di Sebeni-  
 co. Michele in tanto, essendo stato con molta fretta mandato a Corta, ristato  
 ro in molti luoghi quella fortrezza, & il simile fece in tutti i luoghi di Gi-  
 pri, e di Candia, se bene indi a non molto gli fu forza, temendosi di non per-  
 dere quell'isola, per le guerre turche che, che soprastauano, tornarui, dopo  
 hauere rivedute in Italia le fortrezze del dominio Viniziano, a fortificare con  
 incredibile prestezza, la Cania, Candia, Retimo, e Senna: ma particolarmente  
 la Cania, & Candia, laquale riedificò da i fondamenti, e fece inespugnabile.  
 Et sendo poi assediata dal Turcho Napoli di romanina, fra per diligenza del  
 san Michele in fortificarla, e bastionarla, & il valore d'Agostino Cluotom Ve-  
 ronese, Capirano valorosissimo, in difenderla con l'arme; non fu altrimenti  
 questa da i nemici, ne superata. Lequali guerre finite, andato che fu il san Mi-  
 chiele col Magnifico M. Tomaso Mozenigo, Capitan generale di mare, a  
 116. 207

effate di nuovo Costu, tornarono a Sebenico, doue molto fu comendata la diligenza di Giangirolamo, usata nel fare la detta fortezza di san Niccolo. Ritornato poi il san Michele a Venezia, doue fu molto lodato, per l'opere fatte in Levante in seruijo di quella R. epublica, deliberarono di fare vna fortezza sopra il Tico, cio è alla bocca del porto di Venezia. perche dandone cura al san Michele, gli desero, che se tanto haueua operato lontano di Vinezia, deegli penfasse, quanto era suo debito di fare in coda di tanta importanza, & che meterno haueua da essere in su gli occhi del senato, e da tanti signori. E che oltre cio si aspettava da lui, oltre alla bellezza, e fortezza dell'opera, singolare industria nel fondare si veramente in luogo paludoso, lasciato d'ogni intorno dal mare, e bersaglio de' flutti, enflutti, vna machina di vna importanza. Haueudo dunque il san Michele non pure fatto vno bellissimo, e si curissimo modello, ma anco penfato il modo da porlo in effetto, e fondarlo, gli fu commesso, che senz'indugio si mettesse mano a lauorare. onde egli haueudo hauuto da que' signori tutto quello, che bisognaua, e preparata la materia, e ripieno de' fondamenti: fano oltre cio molti pali ficcati con doppio ordine, si misle con grandissimo numero di persone perire in quell'acque a fare le cauazioni, & a fare che con trombe, & altri instrumenti li tenessero cauate l'acque, che si vedevano sempre di sotto risorgere, per essere il luogo in mare. Vna mattina poi, per fare ogni sforzo di dar principio al fondare, haueudo quanto huomini a cio atti si poterono hauere, e tutti i fochi di Venezia, e presenti molti de' signori, in vn subito con prestezza, e sollecitudine incredibile, si vinsero per vn poco lacque di maniera, che in vn tratto si gettarono le prime pietre de' fondamenti sopra le palificate fatte, le quali pietre et sendo grandissime, pigliarono gran spazio, e le ceto ottimo fondamento. Et così continuandosi senza perder tempo, a tenere l'acque cauate, li fecero qua si in vn punto que' fondamenti contra l'opinion e di molti, che haueuano q' la per opera del tutto impossibile. I quali fondamenti fatti, poi che furono lasciati riposare a ba stanza, edificò Michele sopra quelli vna terribile fortezza, e marauigliosa, marandola tutta di fuori alla rustica con grandissime pietre d'Illiria, che sono d'estrema durezza, e reggono a i venti, al gelo, & a tutti i cattui tempi. oude la detta fortezza oltre all'essere marauigliosa, rispetto al sito nel quale è edificata è anco per bellezza di muraglia, e per la incredibile spesa delle piu stupende, che hoggi siano in Europa, e rappresentaua la macisa, e grandezza, delle piu famose fabbriche fatte dalla grandezza de' Romani. Imperoche oltre all'altre cose, ella pare tutta fatta d'un fasso, & che inagiarosi vn monte di pietra viva, se gli sia data quella forma, cosanto sono grandi i massi di che è murata, e tanto bene vna, e commessi insieme, per non auer nulla degl'altri ornamenti, ne dell'altre cose, che vi sono, essendo che non mai se ne potrebbe dar tanto, che bastasse. D'oro poi vi fece Michele vna piazza con partimenti di pilastri, & archi, d'ordine rustico, che sarebbe talora cosa rarissima se non fusse rimasa imperfeta. rissendo questa grandissima machina condotta al termine, che si è detto, alcuni maligni, & inuidiosi desero alla signoria, che ancor che ella fusse bellissima, e fatta con tutte le cōsiderazioni, ella facebbe nondimeno in ogni bisogno in uile, e forse anco d'altissima perna, che nello scaricare dall'artiglieria, per la gran quantita, e di quel

la grossezza, che il luogo richiedeva; non poteva quasi essere, che non v'è. per il tutto, e rotinasse. onde partendo alla prodèza di que' signori, che fute b'è fatto di ciò ch'asirli, come di cosa, che molto importana; fecero cōdona giudiziosa quanto d'artiglieria, e delle più similare, che fussero nell'arsenale: E riempite tutte le canoniere di sotto, e di sopra, & caricatoe anche più che l'ordinario, furono scancate tutte in vn tempo. onde fu tanto il rumore, il tuono, & il terremoto, che si sentì, che parve, che fusse rotinato il mondo: e la fortezza con tanti fuochi pareva vn mongibello, & vn inferno; ma non per tanto, rimase la fabbrica nella sua medesima solidezza, e stabilita; il resto chiarissimo del molto valore del san Michele, & i maligni scornari, e s'è za giudicio: i quali haueno tanta paura nella in ognuno, che le genti donne grande, temendo di qualche gran cosa, s'erano allontanate da Venezia. Nò molto dopo essendo ritornato sotto il dominio Veneziano vn luogo detto Morano di nò piccola importanza ne' liti vicini a Venezia fu rassetato, e fortificato cō ordine del san Michele con prestezza, e diligenza. E quasi ne' medesimi tempi duolgendosi tutta via più la fama di Michele, e di Giouan Girolamo suo nipote, furono ricerchi più volte l'uno, e l'altro d'andare a star con l'Imperatore Carlo quinto, & con Francesco Re di Francia, ma meglio nò vollono mai, anto che fussero chiamati cō honoratissime cōdizioni, a tutte i loro propri signori, per andare a sentire gli stranieri: anzi continuando nel loro vfficio andavano mudando ogni anno, e rassetando, dove bisognaua tutte le città, e fortezze dello stato Veneziano. Ma più di tutti gli altri fortificò Michele, & adornò la sua patria Verona: facendou, oltre all'altre cose, quelle bellissime porte della città, che non hanno in altro luogo pari. Cio è la porta nuova tutta di opera dorica rustica, laquale nella sua solidezza, & nell'essere gagliarda, & massiccia corrisponde al la fortezza del luogo, essendo tutta murata di tufo, e pietra vna, & hauendo dentro stanze per i soldati, che stanno alla guardia, & altri molti commodi, non per stati fatti in simile maniera di fabbriche. Questo edilizio, che è quadro, e di sopra scoperto, e ha le sue canoniere, seruendo per Canabere, difende due gran Bassioni, ò vero torrioni, che con proportionata distanza tengono nel mezzo la porta. & il tutto è fatto con tanto giudicio, spesa, e magnificenza, che nuno pensaua poterli fare per l'auerite, come non si era veduto per l'adietro gli ma altri opera di maggior grandezza, e meglio intesa: Quando di li a pochi anni medesimo san Michele fondò, e tiro in alto la porta detta volgarmente dal popolo, laquale non è punto inferiore alla già detta, ma anch'essa parimente è più, bella, grande, maravigliosa, & in testa ornatamente. E di vero in questa due porte si vede i signori Veneziani, mediante l'ingegno di questo architetto, hauere pareggiato gl'edifizij, e fabbriche degl'antichi Romani. Questa ultima porta adunque è dalla parte di fuori d'ordine dorico, con colonne imituate, che risaltano, striate tutte secondo l'uso di quell'ordine. Le quattro colonne dico, che sono otto in tutto, sono poste a due a due. Quattro tengono la porta in mezzo con l'arme de' Retron della città, fra l'una, e l'altra da ogni parte: e l'altre quattro similmente a due a due, fanno finimento ne' l'angolo della porta, laquale è di facciata larghissima, e tutta di botte, ò vero bugie non rozze ma pure, & con bellissimi ornamenti. Et il foro, ò vero vano del

la portinella quadro, ma d'architettura nuova, bizzarra, e bellissima. sopra è vn cornicione dorico ricchissimo cò sue appartenenze, sopra cui doueua andare vn uolte de' nel modello vn frate spizzo, cò suoi fornimenti, il quale faceva parergo all'antigheria, dou' è do q' sta porta, comel'altra, seruire p' Cauahero. Diro poi sono stite grãdissime p' i soldati cò altri còmodi, & appartamenti. Della b'ade, che è volta verso la città, vi fece il s. Michele vna bellissima loggia con tre di fuori d'ordine Dorico, e rustico: e di d'entro tutta lanorata alla rustica, cò pilastri grãdissimi, che hãno p' ornamento colonne di fuori t'ode, e d'entro quadre & cò mezzo ristretto, lanorate di pezzi alla rustica, & cò capitelli dorici l'èza b'ade. E nella cima vn cornicione pur dorico, & intagliato, che git a tutta la loggia, che è lung'issima, d'entro, e fuori. In s'oma q' l'opera è marauigliosa, onde b'è difficile vn' illust. sig. Sforza Pallauicino, gouernatore generale degl' esserciti Vintiziani, quando disse non poterli in Europa trouare, fabrica alcuna, che a questa possa in niun modo agugliarli; la quale fu l'ultimo miracolo di Michele, impero che hauendo a pena fatto tutto questo primo ordine d'edificatio, sin al corso di sua vita, onde rimase imperfetta quell'opera, che non si fini ra mai altrimenti, non mancando alcuni maligni (come quelli sempre nelle gran cose adiuuare) che la biasimano, sforzandoli di diminuir l'altro lodi cò la malignità, & maladicezza, poi che non possono con l'ingegno, pari cose a gran pezzo operare. Fece il medesimo vn'altra porta in Verona, detta di san Zeno, la quale è bellissima, anzi l'ogni altro luogo sareb'be marauigliosa, ma in Verona è la sua bellezza, & artificio dall'altre due sopradette offuscata. Et similmente opera di Michele il Bastione, ò vero Baluardo, che è vicino a q' sta porta, e similmente quello, che è più a basso riscòmo a s. Bernardino, & vn'altro mezzo, che è riscòntro al campo wario, detto dell'acquato; e quello, che dà grãdezza a' suoi m'ri gl' altri, il quale è posto alla ch'atena, doue l'Adice entra nella città. Fece in Padoua il Bastione detto il Cornaro, e quello parimente di s' t. Croce. Iquali ambedue sono di marauigliosa grãdezza, e fabricati alla moderna, scòdo l'ordine istato trouato da lui. Ippoche il modo di fare i Bastioni a' c'it'ati fu inuentione di Michele, p'cioche prima si faceuano t'ora. E doue q' la forte di Bastioni erano molto difficili a guardarli; hoggi hau'edo questi dalla parte di fuori vn'angolo ottuso, possono facilmente esser' difesi, ò dal canale, ò edificato vicino tra due Bastioni, ò vero dall'altro Bastione se fara vicino, e la fossa larga. fu anco sua inuentione il modo di fare i Bastioni cò le tre piazze: peto che le due dalle b'ade guardano, e difendono la fossa, e le cortine, cò le cannoniere apte, & il molone del mezzo si difende, e offende il nemico dinanzi. Il qual modo di fare è poi istato imitato da ognuno, e si è lasciata q' l'v'ianza a tutti cò delle cannoniere sotterranee, chiamate case morte, nelle quali, p' il fumo, & altri impediuenti nõ si poteuano maneggiare l'artiglierie, s'èza che indolentano molte volte il s'odamento de' torrioni, e delle muraglia. fece il medesimo duemolto belle porte a Legnago, fece lanorare in Rescherana il primo fondatore di q' sta fortezza, e similmente molte cote in Brescia. et tutto fece s'èpre cò tanta diligenza, e cò si huò fondamento, che noua delle sue fabriche mostrò uoi vn' pece. vltimamente r'edificò la fortezza della ch'iusa sopra Verona, fac'lo cò modo a i pallaggetti di passare s'èza entrare p' la fortezza, ma in tal modo pò, che leuandosi vn' ponte da colono, che sono di d'entro nõ puo passare c'ora luogo glo nella no, neanco app'ndati alla strada che è stretta, e tagliata nel l. l. l.

Fecce parimente in Verona, quando prima tornò da Roma, il bellissimo ponte sopra l'Adice, detto il ponte nouo, che gli fu fatto fare da Messer Giovanni Emo allora podestà di quella città, che fu ed è cosa marauigliosa, per la sua gagliardezza. Fu eccellente Michele non pure nelle fortificazioni, ma ancora nelle fabbriche private, ne Tempij, Chiese, & Monasterij, come si può vedere in Verona, e altrove in molte fabbriche, e particolarmente nella bellissima & ornatissima cappella de' Guareschi in san Bernardino, fatta tonda a uso di Tempio, e d'ordine corintio con tutti quegli ornamenti, di che è capace q̄lla maniera. La quale cappella dico fece tutta di quella pietra viva, e bianca, che per lo suono, che rende quando si lauora, è in quella città chiamata Bronzo. & nel vero questa è la più bella sorte di pietra, che dopo il marmo fino, si ha tra uenuta infino a tempi nostri, essendo tutta suda, e senza buchi, ò macchie che la guastino. per essere adunque di dentro la detta cappella di quella bellissima pietra, e lauorata da eccellenti maestri d'intaglio, & benissimo commessa, si tiene, che per opera simile non sia hoggi altra più bella in Italia, hauendo fatto Michele girare tutta l'opera tonda in tal modo, che tre altri che ui sono dentro con i loro frontespizij, & cornici, & similmente il uano della porta tutti girano a tondo perfetto, quasi a somiglianza degl'vsa, che Filippo Brunelleschi fece nelle capelle del Tempio degl'Angeli in Firenze il che è cosa molto difficile a fare. Vi fece poi Michele dentro vn ballatoio sopra il primo ordine, che gira tutta la cappella, doue si veggiono bellissimi intagli di colonne, capitelli, fogliami, grottesche, pilastrella, & altri lauori intagliati, cò incredibile diligenza. La porta di questa cappella fece di fuori quadra, con tutta bellissima simile ad vna arca che egli vide in vn luogo, scòdo che egli uideua, di Roma. Ben'è vero che essendo quest'opera stata lasciata impertinente da Michele, non so per qual ragione, ella fu ò per auaritia, ò per poco giudizio fatta finire a certi altri, che la guastarono, con infinito dispiacere di esso Michele, che riuendo se la uide storpiare in la gl'occhi, senza poterui riparare.

Onde alcuna volta si douea con l'amica, solo per questo, di non hauere uigliata di ducati, per cōperarla dall'auaritia d'una dōna, che per spōdere né che poteua uilmente la guastaua. Fu opera di Michele il disegno del Tempio ritondo della Madonna di campagna, vicino a Verona, che fu bellissimo, ancor che la miseria debolezza, e pochissimo giudizio dei deputati sopra quella fabrica, l'habbiano poi in molti luoghi storpiata. e peggio hauerebbono fatto, se non hauesse hauuono cura Bernardino Brugnoli, parente di Michele, e fattone vn compiuto modello, col quale va hoggi in anzi la fabrica di questo Tempio, e molte altre. A i fran di santa maria in Organa anzi Monaci di Monte Oliveto in Verona, fece vn disegno, che fu bellissimo dell'altare di quella loro Chiesa, di ordine corintio, la quale facciata essendo stata tirata vn pezzo in alto da Paolo san Michele, si rimase, non ha molto, a quel modo, per molte spese, che furono fatte da que' monaci in altre cose, ma molto più per la morte di don Cipriano Veronese, uo mo di santa vita, e di molta autorità in quella religione, della quale fu due volte generale, di quale sua uena cominciata. Fecce anco il medesimo in san Giorgio di Verona, con uento de' preni regolari di san Giorgio. in Alega, murare la cupola di quella Chiesa, che fu opera bellissima, e riuolte contra l'opinion di molti i quali non per



toro, che mai quella fabrica do uelle reggerli in piedi, per la debolezza del le spalle, che hauea: le quali poi furono in guisa da Michele fortificate, che nò si ha più di che temere. Nel medesimo conuento fece il disegno, e fondò vn bellissimo campanile di pietre lauorate, parte viue, e parte di Tufo, che fu affubbesa dalui tirato innanzi, & hoggi si seguita dal detto Bernardino suo nipote, che la va conducendo a fine. Essendosi Monsignor Luigi Lippomano, Vescouo di Verona risoluto di còdurre a fine il campanile della sua Chiesa, fu suo comenciazo cento anni innanzi, ne fece fare vn disegno a Michele, il quale lo fece bellissimo, hauendo consideratione a conseruare il vecchio, & alla spesa che il Vescouo vi potea fare. ma vn certo Messer comenico Porzio Romano suo Vitario, persona poco intendente del fabricare, ancor che per altro huomo da bene, lasciatosi imbarcare da vno che ne sapea poco, gli diede cura di tirare innanzi quella fabrica. onde colui murò dola di pietre di morte, non lauorate, e facendo nella grossezza delle mura le frate, le fece di maniera che ogni persona anco mediocremente intendente d'architettura indoua nò quello, che poi successe, cio è che quella fabrica non istarebbe in piedi.

E fra gli altri il molto Reuerendo fra Marco de' medicis Veronese, che oltre al li altri suoi studij piu graui, si è dilettato temp, come ancor fa della architettura, di quello che di cotai fabrica auerrebbe: ma gli fu risposto fra uerco uale uita nella professione delle sue lettere di filosofia, e Teologia, essendo tenor publico, ma nell'architettura non pesca in modo a fondo, che se gli possa credere. Finalmente arriuato quel campanile al piano delle campane, s'aperse in quattro parti di maniera, che dopo ha uere speso molte migliaia di scudi in farlo, bisognò dare trecento scudi a smaratori, che lo gettarono a terra, accio cadendo da perle, come in pochi giorni harebbe fatto, non rouinasse all' intorno ogni cosa. E così sta bene, che auenga a chi lasciando i maestri buoni, & eccellenti, s'impaccia con ciabattani. Essendo poi il detto monsignor Luigi stato eletto Vescouo di Bergamo, & in suo luogo Vescouo di Verona Monsignor Agostino Lippomano, quasi fece rifare a Michele il modello del detto campanile, & cominciarlo. E dopo lui, secondo il medesimo, ha fatto seguirare quell'opera, che hoggi camina assai lentamente: son signor Girolamo Trissani, frate di san Domenico, il quale nel Vescouado fu ordente all' vltimo Lippomano. Il quale modello è bellissimo, e le scale veggono in modo accomodate dentro, che la fabrica resta stabile, e pagliar di spese. Fece Michele a i signori Conti della torre, Veronesi vna bellissima cappella a vso di Tempio tenendo con l'altare in mezzo, nella lor valla di Fumane. E nella Chiesa del Santo in Padoa fu con suo ordine fabricata vna sepoltura bellissima per messer Alessandro Contarini procuratore di san Marco, e ha to preasistore dell'armata Venetiana. Nella quale sepoltura, pare che Michele volesse mostrare, in che maniera si deono fare simili opere, uscendo d'vn certo modo ordinario, che a suo giudizio ha piu tosto dell' Altare, e cappella che di sepoltura. Questa dico, che è molto ricca per ornamenti, e di compositione toda, e ha proprio del militare, ha per ornamento vna Tethis, e due propion di mano di Alessandro Vittoria, che sono tenute buone figure: & vna testa, ò uero ritratto di naturale del detto signore, col petto armato, sta uisitata di marmo dal Danese da Carrata. vi sono oltre cio altri ornamenti

altri di prigioni, di trofei, e di spoglie militari, & altri, de' quali non accade far menzione. In Venezia fece il modello del Monasterio delle Monache di san Biagio Catholdo, che fu molto lodato. Essendosi pos deliberato in Venetia di rifare il Lazaretto, stanza, o vero spedale, che serue agl' amorbati nel tempo di peste; essèdo stato rouinato il vecchio, cò altri edifizij, che erano ne i sobborghi; ne fu fatto fare vn disegno a Michele, che riuscì, oltre ogni credenza, bellissimo; accio fusse messo in opera in luogo vicino al fiume, sòcano vn porzo, e fuori della spianata. Ma questo disegno veramente bellissimo, e commodamente in tutte le parti considerato, il quale è hoggi appresso gl' heredi di Luigi Brugnoli nipote di Michele, non fu da alcuni, per il loro poco giudizio, e melchianata d'animo posto interamente in effecutione; ma molto ristretto, ritirato, e ridotto al meschino da coloro, i quali spesero l'autorità, che interno a cio haueuano hauuta dal publico, in sbrigiare quell' opera, essèdo morti anal tempo alcuni genti huomini, che erano da principio sopra cio, & haueuano la grandezza dell'animo pari alla nobiltà. Fu similmente opera di uichele il bellissimo palazzo, che hanno in Verona i signori Conti da Canossa, il quale fu fatto edificare da Monsignor Reuerendissimo di Baius, che fu il Conte Lodouico Canossa, huomo còto celebrato da tutti gli scrittori de' suoi tempi. Al medesimo Monsignore edificò Michele vn' altro magnifico palazzo nella villa di Grezanzol Veronese. Di ordine del medesimo fu rifatta la facciata de' Conti Beuilacqua, e ristette tutte le stanze del Castello di detti signori detto la Beuilacqua. similmente fece in Verona la casa, e facciata de' Laurentij, che fu molto lodata. Et in Venezia murò da i fondamèti il magnifico, e bellissimo palazzo de' Cornari, vicino a san Polo. E ristette vn' altro palazzo, pur di casa Cornara, che è a san Benedetto al Albore, per M. Giouanni Cornari, del quale era Michele amicissimo; e fu cagione, che in questo dipignesse Giorgio Vasari noue quadri a olio per lo palco d'una magnifica camera tutta di legnami intagliate messi d'oro riccamente. Ristette medesimamente la casa de' Bragadini riscontro a sara Marina, & la fece comodissima, & ornatissima. e nella medesima città fondò, & urò sopra terra, secondo vn suo modello, & con spesa incredibile, il marauiglioso palazzo del nobilissimo M. Giuliano Germani, vicino a san Luca sopra il canal grande. Ma non potè Michele, sopraggiunto dalla morte, còdurlo egli stesso a fine, egl' altri architetti per sijn suo luogo da quel genti huomo in molte parti alterarono il disegno, e modello del san Michele. Vicino a castel Franco ne' confini tra il Triestino, Padouano fu murato d'ordine dell'istesso michele il famosissimo palazzo de' Soranza, dalla detta famiglia detto la Soranza. Il quale palazzo è tenuto, per habitarci da villa, il piu bello, e piu comodo, che infino allor a fusse stato fatto in quelle parti. et a Piombino in contado fece la casa Cornara, & tante altre fabbriche prouate, che troppo longa storia sarebbe volere di tutte ragionare; basta bauer fatto menzione delle principali. Non tacerò gia, che fece le bellissimo porte di due palazzi; l'una fu quella de' Rettori, e del Capitano, e l'altra quella del palazzo del Podestà, amendue in Verona, e lodatissime, se bene quest' vltima, che è d'ordine ionico con doppie colonne, & intercolumnij ornatissimi, & alcune Vittorie negl' angoli; pare per la bassezza del luogo, doue è posta, alquanto nana, essèdo ma sumamente senza pedestalillo, e molto bit-

ga per la doppiezza delle colonne . Ma così volle Messer Giovanni Delfino , ch'el se fare , mentre che Michele si godeva nella patria vn tranquill'ozio , & l'onore, e riputazione, che le sue honorate fatiche gl'hauerano acquistate , gli soprauenne vna nuoua, che l'accorò di maniera, che fini il corso della sua vita . Ma perche meglio s'intenda il tutto, e si sappiano in questa vita tutte le bellezze de' san Micheli, dirò alcune cose di Giugiolamo nipote di Michele.

Così adunque, il quale nacque di Paulo fratello cugino di Michele, essendo giouane di bellissimo spirito, fu nelle cose d'architettura con tanta diligenza instrutto da Michele, e tanto amato; che in tutte l'impresè d'importanza, e massimamente di fortificazione lo voleva sempre feco, perche dinouo in breue tempo con l'aiuto di tanto maestro in modo eccell. che si poteva cōstergerli ogni difficile impresè di fortificazione, della quale maniera d'architettura si diletto imparti colare, fu da i signori Viniziani conosciuto la sua virtù, et egli messo nel numero de i loro architetti, ancor che fusse molto giouane, cō buona provisione: et dopo mādato hora in vn luogo, & hora in altro a mōdere, e ristitire le fortezze del loro dominio, e allora a mettere in esse cūzione i disegni di Michele suo zio . Ma oltre agl'altri luoghi, si adoperò cō molto giudizio, e fatica nella fortificazione di Zara, & nella matruigliosa fortezza di s. Niccolò . In Sebenico, come s'è detto , posta in sulla bocca del porto . La qual fortezza che da lui fu tirata fu da i fondamenti , è tenuta per fortezza priuata, vna delle piu forti, e meglio intesa, che si possa vedere . Rifortificò ancora con suo disegno, e giudizio del zio la gran fortezza di Corfù, riputata la chiave d'Italia da quella parte . In questa dico riferse Giugiolamo i due torrioni, che guardano verso terra, facendogli molto maggiori, e piu forti, che non erano prima, & con le canoniere, e piazze scoperte, che fiancheggiavano la fossa alla moderna, secondo l'inuentione del zio . Fatto poi allargare le fosse molto piu che non erano, fece abbassare vn colle, che essendo vicino alla fortezza pareva, che la soprafacesse . Ma oltre a molte altre cose che vi fece con molta cōsiderazione, questa piacque estremamente, che in vn canto de della fortezza, fece vn luogo assai grande, e forte: nel quale i tēpo d'assedio possono stare in sicuro i popoli di quell'Isola, senza pericolo di essere presi da nemici . per le quali opere venne Giugiolamo in tanto credito appresso detti signori, che gli ordinarono vna provisione eguale a quella del zio , nō lo giu dicando inferiora lui , anzi i q̄sta pratica delle fortezze superiore . Il che era di sōma cōsiderazione a Michele, il quale vedeva la propria virtù hauere tūto acere kimēto nel nipote, quāto a lui toglieua la vecchiezza di poter piu oltre caminare . Hebbe Giugiolamo, oltre al gr̄ giudizio di conoscere la qualita de' siti molta industria in saggi rappresentare cō disegni, e modelli di rilievo . onde faceva vedere a i suoi signori infino alle menomissime cose delle sue fortificazioni in bellissimo modelli di legname, che faceva fare . La qual diligenza piaceua loro infinitamente, vedendo essi, senza pararsi di V in meza giornalmēte come le cose passauano ne piu lōtani luoghi di q̄llo stato . et a tunc che meglio fussero veduti da ogn'vno, gli tenueano nel palazzo del Principe i luoghi doue que' signori poteuano vederli a lor posta . Et perche così andasse Giugiolamo seguendo di bre , non pure gli rifaceuano le spese fatte in condurre detti modelli, ma ancho molte altre cortesie .

Potete esso Giangirolamo andare a seruire molti signori con grossa profitione, ma non uolle mai pararsi dai suoi signori Vinsiansi; anzi per consiglio del padre, e del zio tolse moglie in Verona vna nobile grossanua, de' Fracastori con animo di sempre starsi in quelle parti. Ma non essendouaco con la sua amata sposa chiamata madonna Hortensia, dimotato se non pochi giorni, di da i suoi signori chiamato a Venezia, e di la con molta fretta mandato in Cipro a vedere tutti i luoghi di quell'Isola: con dar commessione a tutti gli vltimali, che lo precedessino di quanto gli facesse bisogno in ogni cosa. Auuto dunque Giangirolamo in quell'Isola in tre mesi la giro, e vide una delà gentemente, mettendo ogni cosa in disegno, e scrivuta per potere di uoto dar ragguaglio a suoi signori. Ma mentre che attendeua con troppa cura, e sollecitudine al suo ufficio, tenendo poco conto della sua vita, negli ydantissimi caldi, che allora erano in quell'Isola, infermò d'una febre pestilente, che in sei giorni gli leuò la vita, se bene dissero alcuni che egli era stato adietro. ma comunque si fusse moti contento, essendo ne serui di suoi signori, & adoperato in cose importanti da loro, che piu haueuano creduta alla solidità, e profitione di fortificare che a quella di qualunch'è altro. subito che si ammalato con noce ndosi mortale, diede tutti i disegni, e scritti, che hauea fatto delle cose di quell'Isola in mano di Luigi Brugnola suo cognato, & architetto, che allora attendeua alla fortificazione di Famagosta, che è la chiave del regno accio gli portasse a suoi signori. Arriuato in Venezia la nuova della morte di Giangirolamo non fa niuno di quel senato, che non sensisse incredibile dolore della perdita d'un sì fatt'huomo, e tanto affezionato a qlla Rep. non Giangirolamo di età di 45. anni, & hebbe honorata sepoltura in s. Nicolo di Famagosta dal detto suo cognato, il quale poi tornato a Venezia presentando i disegni, e scritti di Giangirolamo, il che fatto fu mandato a dar compimento alla fortificazione di Legnago, la doue era stato molti anni ad essiquirei disegni, e modella del suo zio Michele. Ne' qual luogo non andò molto, che finora, lasciando due figliuoli, che sono assai valenti huomini nel disegno, e nella pratica d'architettura; conciosia, che Bernardino il maggiore ha hora molti imprese alle mani come la fabrica del campanile del duomo, e di quello di Giorgio; la Madonna dextra di Campagna; nelle quali, & altre opere che si in Verona, & altrove rieste eccell. e massimamente nell'ornamento; e quella maggiore di s. Giorgio di Verona, la quale è d'ordine composito, e tale che grandezza, disegno, e huoro, affermano i Veronesi, non credere, che si troui altra a questa pari in Italia. Quest'opera dico, la quale va girando, secondo, che fa la nicchia, è d'ordine corintio con capitelli composti, colonne doppie di tutto rilievo, e con i suoi pilastri dietro. Similmente il frontespizio, che la deuopre tutta gira anch'egli con gran maestria secondo che è fatta nicchia, & ha tutti gli ornamenti, che cape quell'ordine. onde non signor Barbaro, eletto Patriarcha d'Aquileia, huomo di queste profitioni in vtedetissimo, et non l'ha scritto, nel ritornare dal Conclio di Trento vide non senza meraviglia quello, che di quell'opa era fatto, e quello, che giornalmente si haueua hauendola piu volte considerata, hebbe a dire non hauer mai veduta simile e non potersi far meglio. È qsto basti per saggio di qlo, che si puo dall'ingegno di Bernardino, nato per modesti tan su habb, sperate.

Ma per tornare a Michele, da cui ci partimo nõ senza ragione poco fa, gl'ar  
 zozio non dolore la morte di Giangirolamo, in cui vide mancare la casti de'  
 san Micheli, non essendo del nipote rumasi figliuoli; ancorche si sforesse di  
 visento, e ricoprirlo, che in pochi giorni fu da vna maligna febre ucciso, con  
 incredibile dolore della patria, e de' suoi illustrissimi signori. Mort' Michele  
 l'anno 1559. e fu sepolto in san Tommaso de' frati Carmelitani, doue è la  
 sepoltura antica de' suoi maggiori. Et hoggi Messer Niccolo san Michele  
 medico ha messo mano a fargli vn sepulcro honorato, che si va tuttauia me-  
 tendo in opera. Fu Michele di costumastillima vita, & in tutte le sue cose mol-  
 to honorabile. Fu persona allegra, ma però mescolato col graue. Fu timora-  
 to di Dio, e molto religioso; in tanto che non si farebbe mai messo a fare la  
 mattina alcuna cosa, che prima non hauesse udito messa diuotamente, e fa-  
 cese orazioni. E nel principio dell'impresa d'importanza facena sempre la  
 mattina innanzi ad ogni altra cosa cantar solennemente la messa dello Spi-  
 rito Santo, o della Madonna. Fu liberalissimo, e tanto cortese con gli amici,  
 che così erano egli de' cose di lui signore, come egli stesso ne tacito qui  
 vn segno della sua laustissima bontà, al quale credo che pochi altri i fappiano,  
 fuor che io. Quando Giorgio Vasari, de' quale, come si è detto fu amicissimo, par-  
 tì ultimamente da lui in Vinezia, gli disse Michele. Io voglio che voi sappiate  
 Messer Giorgio, che quando io stetti in mia giovanenza a Monte Fiascone,  
 essendo innamorato della moglie d'uno scarpellino, come volle la sorte, heb-  
 bida lei cortesemente, senza che mai niuno da me lo risapesse, tutto quello  
 che io di desideraua. Hora hauendo io in sefo, che quella povera donna è rima  
 suadonna, & cõ vna figliuola da marito, laquale dice hauere di me cõceputa.  
 voglio, ancor che possa ageuolmente essere, che cio, come io credo, nõ sia ve-  
 restorabile q̄sti cinquata scudi d'oro, e dateghela da mia parte per amor di  
 Dio, sono posta aiutarli & accomodarli secondo il grado suo la figliuola. An-  
 dando dunque Giorgio a roma, giunto in monte Fiascone, ancor che la buo-  
 na donna gli confessasse liberamente quella sua patta non essere figliuola di  
 Michele, ad ogni modo, si come egli hauea commesso, gli pago i detti danari,  
 che a quella povera femina, furono così, e grati, come ad vn' altro farebbono  
 stati cinquecento. Fu dunque Michele cortese sopra quanto huomini furo-  
 no mai. con ciò fuisse, che non si costò sapena il bisogno, e desiderio degli ami-  
 ci, che certata di compiacergli, se hauesse douuto spendere la vita. Ne mai al  
 cun' gli fece seruitio, che non ne fuisse in molti doppi ristorato. Hauendo-  
 gli fatto Giorgio Vasari in Vinezia vn disegno grande con quella diligenza,  
 che seppemaggiore nel quale si vedea il superbissimo Lucifero con i suoi se-  
 guaci, vinti dall' Angelo Michele piovare rotinosamente di Cielo in vn'hor-  
 ribile inferno, non fece altro per allora che ringraziarne Giorgio quido pre-  
 sbitenza da lui. Ma non molti giorni dopo, tornando Giorgio in Arezzo,  
 trono il san Michele hauer molto innanzi mandato a sua madre, che si stava  
 in Arezzo vna forma di robe così belle, & honorate come te fuisse stato vn  
 nobilissimo signore, e con vna lettera nella quale molto l'honoraua per amore  
 del figliuolo. Gh volleno molte volte signon Vintioni accrescere la pen-  
 sione, & egli no ricusando, p: 2 vna sempre che in suo cambio l'accrescedero a  
 topra. In si, mma su Michele in tutte le sue azioni tanto generale, cortese, &

amoresuole, che meritò essere amato da infiniti signori: dal Cardinal de' Medici, che fu Papa Clemente settimo, mentre, che stette a Roma, dal Cardinale Alessandro Farnese, che fu Paulo terzo, dal diuino Michelagnolo Buonarroti dal signor Francesco maria Duca d' Urbino, e da infiniti gentil'huomini senatori Viniziani. In Verona fu suo amicissimo fra Marco de' medici huomo di letteratura, e bontà infinita, & molti altri de' quali non accade al presente far menzione.

Flora per non hauere a tornare di qui a poco a parlare de' Veronesi con questa occasione de' isogradenti, farò in questo luogo menzione d'alcuni pittori di quella patria che hoggi viuono, e sono degni di essere nominati, e non può far in niun modo con silenzio. Il primo de' quali è Domenico del Riccio, il quale in fresco ha fatto di chiaro scuro, e alcune cose colorite, tre facce nel la casa di Florio del la festa in Verona, sopra il ponte nouo, cio è le tre che si rispondono sopra il ponte, essendo la casa sfolata. In vna sopra il fiume sono battaglie di Mostri Marini in vn'altra le battaglie de' Centauri, e molti finiti, nella terza sono due quadri coloriti. Nel primo, che è sopra la porta è la mensa degli Dei sopra l'altro sopra il fiume sono le nozze fine fra il Benno detto il lago di Garda, & Caride Ninfa fin ta per Garda, de' quali nasce il Micio fiume, il quale veramente esce del detto lago. Nella medesima casa è vna bgia grande, doue sono alcuni ritratti coloriti, e fatti con bella pratica, e maniera. In casa Mellier Pellegrino Ridolfi pur in Verona dipinte il medesimo la incoronazione di Carlo quinto Imperadore, e quando dopo essere coronato in Bologna cauale con il Papa pla città cò grandissima pompa. A olio ha dipinto la tavola principale della Chiesa, che ha ononamente edificata il Duca di Mantoua vicina al Castello. Nella quale è la decollazione, e martirio di santa Barbara con molta diligenza, e giudicio lavorata. E quello, che mosta il duca a far fare quella tavola. Domenico, si fu l'auer veduta, & essergli molto piaciuta la sua maniera in vna tavola, che molto prima hauea fatta Domenico nel duomo di Mantoua, nella cappella di santa Margherita a concerti di Paulino, che fece quella di santo Antonio, di Paulo Farinato, che dipinse quella di san Martino, e di Batista del Moro, che fece quella della Madonna. I quali tutti quattro Veronesi furono la condotti da Hercole Cardina di Mantoua, per ornare quella Chiesa da lui stata rifatta col disegno di Giulio Romano. Altre opere ha fatto Domenico in Verona, Vicenza, Venezia, ma basti haueer detto di quelle. E costui costumato, e virtuoso artefice: poiché oltre la pittura, e ottimo Musico, e de' primi dell' Accademia nobilissima de' Filarmonici di Verona. se l'era a lui in feriore Felice suo figliuolo, il quale, ancor che giovane, si è mostro più che ragione uole priore in vna tavola, che ha fatto nella Chiesa della Trinita, dentro la quale è la Madonna, e finalmai grandi quanto il naturale. Ne è di cio marauiglia hauendo questo giovane imparato l'arte in Firenze, dimorando in casa Bernardo Cangianni genouano Fiorentino, e compare di Domenico suo padre. Viue anco nella medesima Verona, Bernardo detto l'Indio, il quale, oltre a molte altre opere, ha dipinto in casa del Conte Marcantonio del Tiro nella vola d'una camera bellissima figure la scuola di Piche. In vn'altra camera ha con belle maniere, & maniera di pittura dipinta il Conte Giorgio da Canossa. E anco molto

lodapittore Elisodoro Forbiciu giovane di belliffi, ingegno, & affai praci  
 co in tutte le maniere di pitture, ma particolarmente nel far gr ostefche, come  
 si può vedere nelle dette due camere, & altri luoghi, doue ha lauorato. Simil  
 mente Bartista da Verona, il quale è così, e nõ alcunmeti fuor della patria chia  
 marhabendo hauuto i primi principi della pittura da vn fuozio in Verona,  
 uisitapose con l' eccellente Tiziano in Venezia, appresso il quale è diuenuto ec  
 celtente pitotote. Dipinse costui essendo giovane in compagnia di Paulino  
 trasfata a Tienefal Vicentino nel palazzo del Collaterale portefco, doue fe  
 ero vn'infinito numero di figure, che acquilatarono all' uno, & l'altro credi  
 to, e riputazione. Col medesimo lauorò molte cose a fresco nel palazzo della  
 Soranza a Castell Franco, essendosi amendue mandati a lauorare da Michele  
 san Michele, che gli amaua come figliuoli. col medesimo dipinse ancora la fac  
 ciat della casa di M. Antonio Cappello, che è in Venezia sopra il canal grande.  
 E dopo, pur insieme il palco, ò vero soffiatato della sala del consiglio de' dieci,  
 diuidenti i quadri fra loro. Non molto dopo, essendo Barista chiamato a  
 Venezia, vi fece molte opere dentro, e fuori; & l'ultimo ha dipinto la faccia  
 ta del monte della Pietra, doue ha fatto vn numero infinito di figure nude  
 maggiori del naturale in diuerse attitudini con bonissimo disegno, e in tan  
 ti pochi mesi, che è stato vn marauiglia. E se tanto ha fatto i si poca età, che nõ  
 passa trenta anni, pensò ognuno quello che di lui si può nel processo della vi  
 ta aspettare. È similmente Veronese, vn Paulino pitotote che hoggi è in Vi  
 nenzia in bonissimo credito, conciosia, che non hauendo ancora più di tten  
 ta anni, ha fatto molte opere lodeuoli. Costui essendo in Verona nato d' u  
 no scarpellino, ò come dicono in que paesi d' un taglia pietre, & hauendo im  
 parato i principij della pittura da Giouanni Caroto Veronese, dipinse in cõ  
 pagnia di Bartista sopra detto in fresco la sala del Collaterale Portefco a Tie  
 nese Vicentino. E dopo col medesimo alla Soranza, molte opere fatte con  
 disegno, giudicio, e bella maniera. A Mafiera vicino ad Aolo nel Truifano  
 ha dipinto la bellissima casa del signor Daniello Barbaro eletto p' uerarca d' A  
 quileia. In Verona nel Refettorio di san Nazaro, monasterio de' Monaci ne  
 ri ha fatto in vn gr quadro di tela la cena che fece Simon lebrofo al sig. qua  
 do la peccatrice se gli getto a piedi: con molte figure, ritratti di naturali, e p' f  
 pettute rarissime, e tutto le menti sono due cam tanto belli, che palono uiui,  
 e naturali, e poi lontano certi flor pian ottinamente lauorati. E di mano di  
 Paulino in Venezia nella sala del consiglio de' Dieci è in vn'ouato, che è mag  
 giore d'alcuni altri, che vi sono; e nel mezzo del palco, come principale; vn'  
 Giose che scaccia i vizij, per significare, che quel supremo Maggistrato, & as  
 tolto uocaccia i vizij, e castiga i castui, e viziosi huomini. Dipinse il medesi  
 mo il soffiatato, ò vero palco della Chiesa di san Sebastiano, che è opera tatis  
 sima, e la tavola della cappella maggiore, con alcuni quadri, che a quella fan  
 no ornamento, e similmente le portelle dell'organo, che tutte sono pitture  
 veramente lodeuolissime. Nella sala del gran Consiglio dipinse in vn qua  
 dro grande, Fedetigo Barbarossa che s' appresenta al Papa, con buon nume  
 ro di figure varie di habiti, e di ve liri, e tutte bellissime, e veramente rappre  
 senta la corte d' un Papa, e d' un Imperatore, & vn ornato Viniziano:

con molti gentili huomini, e senatori di quella Republica, ritratti di natura fe. & in somma quest'opera è per grandezza, disegno, & belle, e varietate di ni tale che è meritamente lodata da ognuno. Dopo questa storia dipinse Paulino in alcune camere, che servono al detto consiglio de' dieci, i palchi di figure a olio, che scorrano molto, e sono rarissime. Similmente dipinse per andare a san Maurizio, da san Moisè, la facciata a fresco della casa d'un mercatore, che fu opera bellissimo, ma il Marino la va consumando a poco a poco. A Camillo Tritifani in Murano dipinse a fresco una loggia, & una camera, che fu molto lodata. Et in san Giorgio maggiore di Venezia fece in testa d'una gran stanza le nozze di Cana Galilea in testa a olio, che fu opera maravigliosa per grandezza, per numero di figure, e per varietà d'habiti, e per intonaco. E se bene ma ricorda vi li veggiono più di centocinquanta teste intornate, e fatte con gran diligenza. Al medesimo fu fatto dipignere dai procuratori di san Marco certi tondi angolari, che sono nel palco della libreria liena, che alla signoria fu lasciata dal Cardinale Bessarione con un tesoro di diffino di libri greci. E perche detti signori, quando cominciarono a fare dipignere la detta libreria, promissero a chi meglio in dipignendola operasse un premio d'honore, oltre al prezzo ordinario furono di essi i quadri alcuni gli altri pittori, che allora furono in Venezia finita l'opa, dopo essere stati ben considerate le pitture de' detti quadri fu posta una collana d'oro al collo a Paulino, come a colui, che fu giudicato meglio di tutti gli altri haver operato. Et il quadro, che diede la vittoria, & il premio dell'honore fu quello che è dipinto la musica; nel quale sono dipinte tre bellissimo donne giouane, una delle quali, che è la piu bella, suona un gran Liroa da gamba, guardando a basso il manico dello strumento, e stando con l'orecchio, & stando della persona, & con la voce assensissima al suono. Dell'altre due, una canta un Liuto, e l'altra canta a liuto; appresso alle donne è un Cupido senz'ala che suona un grau ecembolo, dimostrando, che dalla Musica nasce Amore, altro, che Amore è sempre in compagnia della Musica; e perche mai non fece parte lo fece senz'ale. Nel medesimo dipinte Pan, Dio, secondo i Poeti, della storia, con certi stanti di scorze d'albori, a lui quasi voti, consecrati da Panian, stati vittoriosi nel sonare. Altri due quadri fece Paulino nel medesimo luogo in uno è l'Armetica con certi Filosofi vecchi alla antica; e nell'altro il noce; al quale essendo in sedia, si offeriscono sacrificij, e si porgono croce reali. Ma perche questo giouane è apunto in sul bello dell'operare, e non arriva a trentadue anni non ne dico altro per hora. E similmente Venezia, Paulo Fatimato valente dipintore, al quale essendo stato discepolo di Nicola Ursino ha fatto molte opere in Verona: ma le principali sono una facciata la casa de' Fumanelli Colorta a fresco è piena di varie storie, secondo che vuol Messer Antonio gentil huomo di quella famiglia, e famosissimo medico in tutta l'Europa: e due quadri grandissimi in s'ita Maria in Organo nella cappella maggiore. In uno de' quali è la storia de' Innocenti, & nell'altro di do Gostan uno Imperatore si fa portare molti fanciulli inanzi, per vederli, e bagnarsi del sangue loro, per guarir della lebbra. Nella nicchia sopra la detta cappella sono due gran quadri, ma pero minori de' primi; in uno Christo che riceue san Piero, che uelò su camina sopra l'acque; e nell'altro



il *delinca*, che fa san Gregorio a certi poeti. Nelle quali tutte opere, che molto sono da lodare è vn numero grandissimo di figure, fatte con disegno studio, e diligenza. Di mano del medesimo è vna scuola di san Martino, che fu posta nel Duomo di Mantua; laquale egli lauora a concorrenza degl'altri suoi cōpatrioti, come s'è detto par' hora. E questo sia il fine della vita del eccellente Michele san Michele, e degl'altri valent'huomini Veronesi, degni a ogni lode, per l'eccellenza dell'atti, e per la molta virtù loro.

*Fine della vita di Michele s. Michele Architetto,  
e d'altri Veronesi.*



# VITA DI GIOVANNANTONIO DETTO IL SODDOMA DA VERZELLI

P I T T O R E .



**S**egli huomini conoscesseno il loro stato quando la fortuna porge loro occasione di farsi ricchi, fruorendoli appresso gl'huomini grandi, e se nella giouanenza s'addeccano, p' accompagnate la virtu con la fortuna, si vedrebbono marauigliosi effetti uscire dalle loro azioni. La done spelle volte si vede il contrario auenire: per cioche, si come è vero, che chi si fida interamente della fortuna sola restale piu volte ingannato, cosi è chiarissimo, per quello, che ne mostra ogni giorno la sperienza, che anco la virtu sola, non fa gran cose se non accompagnata dalla fortuna. Se Giouannantonio da Verzelli come hebbe buona fortuna, la uelle ha uuto come se hauesse studiato potenza, pari virtu; non si farebbe al fine della vita sua, che fu sempre strata, e bestiale, con dotto pazientemente nella vecchiezza a stenta miseramente. Essendo adunque Giouannantonio co' doto a Siena da alcuni mercatanti agenti degli Spannochi, uolle la sua buona forte e forse cattua, che non trouando concortenza per vn prezzo in quella citta, ni lauorale solo; il che se bene gli fu di qualche utile, gli fu alla fine di dano: per cioche quasi adormendosi, non istudio mai, ma lauro le piu delle sue cose per pratica. E se pur studiò vn poco, fu solamente in disegno le cõte di Iacopo dalla Fonte, che erano in pregio, e poco altro. Nel principio facendo molti ritratti di naturale con quella sua maniera di colorito casso, che egli hauea recato di Lombardia, fece molte amicizie in Siena, pur essere quel sangue amorenolissimo de' forestieri, che perche fusse buon pittore, era oltre cio huono all'egro, licenzioso, e teneua altrui in piacere, e g'oso, con uivere poco honestamente. Nel che fare, pero che hauea sempre attorno fanciulli, e giouani sbarbati, i quali amaua fuor di modo, si acquistò il soprano me di Soddoma; del quale non che si predesse noia, è adegno, sine gloriaua, facendo sopra esso stanze, e capitoli, e cantando gli in sul Lino, alui commodamente, ualeciosi, oltre cio d'haner per casa di piu forte stragge di animali. Tassa, Scolatoli, Bertaccie, Gatti mammoni, Afini nani, Cavalli, Barbari da correre palij, Cavallini piccoli dell'Elba, Ghidaie, Galline nate, Tortole indiane, & altri si fatti animali, quanti gliene potessero uenire alle mani. Ma oltre tutte queste bestiacchie, hauea vn Corbo, che da lui haueua cosi bene imparato a tassellare, che contrafaceua in molte cose la uoce di Giouannantonio, e particolarmente in rispondendo a chi picchiua alla porta, tanto bene che pareua Giouannantonio. Stesso come benissimo fanno tutti Sanesi. Similmente gl'altri animali erano tanto domestichi, che sempre stauano intorno altrui per casa, facendo i piu strani giuochi, & i piu pazzi versi del mondo, di maniera, che la casa di colui pareua proprio l'Arca di Noe. Questo uivere adunque, la strattezza della vita, e l'opere, e pitture, che e par fatto qual cosa di buono, gli faceuano haure tanto nome fra Sanesi, cio è nella

pl'che

Plebe, nel volgo, perche i genti'buomini lo conosceanano da v'itaggio', che  
 s'gliesse, senuro appresso di molti grand'huomo. Perche essendo fatto genera  
 le de' Monaci di monte Oliveto, fra Domenico da Lecco Lombardo, e andò  
 doloso a Soddoma a visitarlo a Mōre Oliveto di Chinzani luogo principale di  
 quella religione, lontano da Siena xv. miglia; seppe tanto dire, e persuadere,  
 che gli fu dato a finire le storie della vita di san Benedetto, delle quali haueu  
 a suo pare in una facciata Luca Signorelli da Cortona, laquale opera egli  
 fini per assai piccol prezzo, e per le spese, che hebbe egli, & alcuni garzoni, e  
 pesti color, che gl'aurarono. Ne si potrebbe dire lo spasso, che mentre lano  
 rano quel luogo hebbero di lui que' padri, che lo chiamavano il Martaccio,  
 ne le pazzie, che vi fece. Ma tornando all'opera, hauendomi fatte alcune ston  
 ne, ritrae via di pratica senza diligenza, e dolendosene il generale; disse il mat  
 accio, che huoranza a capricci, e che il suo pen nello ballava secondo il suono  
 de' danari: che se voleva spender piu gli bastava l'animo di far molto meglio,  
 perche hauendogli promesso quel generale di meglio uoleto pagare per l'a  
 uere; fece Giouannantonio tre storie, che restauano a farli ne cantoni, con  
 tanto piu studio, e diligenza che non hauea fatto l'altre, che riuscirono mol  
 to migliori. In vna di q'ste è quando s. Benedetto si parte da Norcia, e dal pa  
 dre, e dalla madre, per andare a studiare a Roma nella seconda, quando san  
 Mauro, e s. Placido fanciulli gli sono dati, e offerti a Dio da i padri loro: e nel  
 terza quando i Gotti ardono Monte Casino. In vltimo fece costui, per  
 far dispetto al generale, & à i monaci, quando Fiorenzo prete, e amico di s.  
 Benedetto, condusse intorno al Monasterio di quel san'huomo molte mēe  
 trie a ballare, e cantare, per tentare la bontà di que' padri. Nella quale storia  
 il Soddoma, che era così nel dipignere, come nell'altre sue azzioni di questo,  
 fece vn ballo di femine ignude di onesto, e brutto affatto. E perche non gli  
 sarebbe stato lasciato fare, mentre la la uord, non volle mai, che si uino de' mo  
 naci vedella. Scoperta dunque, che fu questa storia, la uoleua il generale get  
 tar per ogni modo a terra, e leuarla via. Ma il martaccio dopo molte cianco,  
 vedendo quel padre in collora, ritrae tutte le femine ignude di quell'opeta  
 che è delle migliore che vi siano, sotto le quali storie, fece per ciascuna, due  
 sonetti, & in ciascuno vn frate, per farui il numero de' generali, che haueua ha  
 uuto quella congregazione. E perche non haueua ritratti naturali, fece il  
 martaccio il piu delle teste a caso, & in alcune, ritrae de' suoi vecchi, che allo  
 ra erano in quel monasterio: tanto che venne a fare q'la del detto fra Dome  
 nico da Lecco, che era allora generale come s'è detto: & il quale gli faceva fa  
 re q' l'opra. Ma pche ad alcune di q'ste teste erano stati cauati gl'occhi, altre era  
 no state s'ingrappare; frate Antonio Bentiuogli Bolognese le fece tutte leuar via  
 per buone ragioni. Mentre dunque che il Martaccio faceva q'ste storie, essendo  
 andato a visitarsi il monaco, vn gentil'huomo Milanese, che haueua vna cap  
 pagliola cō fornimenti di cordoni neri, come si v'faua il quel tēpo, vestito che  
 colui da monaco, il generale donò la detta cappa al Martaccio; & egli con  
 ella in dosso si ritrae dallo specchio in vna di q'ste storie done s. Benedetto,  
 quasi ancor fanciullo miracolosamente racconta, e integra il Capisterio,  
 è vero V'assio della sua Badia, ch'ella hauea rotto. Er a pie del ritratto di s.  
 Corbo, vna Berpaccia, & altri suoi Animali. Finita q'st'opera dipinse nel

refettorio del Monasterio di sant' Anna, luogo del medesimo ordine e lontano a Mòre Olmeto cinque miglia, la stoffa de' cinque pani, e due pesci, & altre figure. La qual opa fornita, sene tornò a Siena. Doue ella Possierla dipinse a fresco la facciata della casa di M. Agostino de' Bardi Senese, nella quale erano alcune cose lodevoli, ma per lo piu sono state consumate dall'aria, e dal tēpo. In quel mentre capitando a Siena Agostino Chigi, uochissimo, e famoso mercatante Senese, gli venne conosciuto, e per le sue pazze, e pche haueua nome di buon dipintore, Giouan' Antonio. perche menandolo seco a Roma, doue allora faceua Pp. Giulio II. dipigner nel palazzo di Vaticano le camere Papali che gia haueua fatto murare Papa Niccolo V. si adoperò di maniera col Papa che anco a lui fu dato da lavorare. E pche Pietro Perugino che dipingeuà la volta d'una camera, che è allato a torre Borgia, lavoraua, come vecch'io che egli era, adagio, e non porueua, come era stato ordinato da prima metteretua no ad altro, fu dato adopgnere a Giouan' Antonio vn'altra camera, che è cōtō a quella, che dipignea il Perugino. Messosi dunque mano, fece l'ornamento di quella volta di cornici, e fogliami, e freggie: dopo in alcuni rondi grandi fece alcune storie in fresco assai ragionevoli. ma percioche questo animo, scartendendo alle sue bellissime ole, & alle baie, non titaua il lavoro inanzi: essendo cōdoto Raffaello da Urbino a Roma, da Bramante architetto, e dal Papato no scinto quanto gl'altri auanzasse comando sua Santita, che nelle dette camere non la uorasse piu ne il Perugino ne Giouan' Antonio. anzi, che li battesse in terra ogni cosa. Ma Raffaello, che era la stella bonta, e modestia, scio in piedi tutto quello, che hauea fatto il Perugino, itato gia suo maestro, e del Mattaccio non gnabb se non il ripieno, e le figure de' rondi, e de' quadri lascio do le fregiature, e gl'altri ornamenti, che ancor sono intorno alle figure che vi fece Raffaello: le quali furono la Iustitia, la cognitione delle cose, la Poesia, e la teologia. Ma Agostino, che era galant'huomo, senza hauer rispetto alla vergogna, che Giouan' Antonio hauea riceuuto, gli diede a dipignere nel suo palazzo di Trasteuere in vna sua camera principale, che rispede nella sala grande, la storia d' Alessandro, quando uia a dormire con Rossana. Nella quale opa, oltre all'altre figure, vi fece vn buon numero d'Amori: alcuni de' quali dalle ciano ad Alessandro la corazza, altri gli traggono gli stinchi, ò vero calzaneltri gli heuano l'elmo, e la veste, e le rallestano, altri spargono fiori sopra il letto, & altri fanno altri officij così fatti. E vicino al camino fece vn Vulcano, il quale fabbrica saette, che allora fu tenuta assai buona, e lodata opera. E se il Mattaccio, il quale haueua di bonissimi tratti, & era molto aiutato dalla natura, hauesse atezzo in quella disdetta di fortuna come ha uerebbe fatto ogni altro agli studi, haurebbe fatto grandis. frutto. Ma egli bebbe sempre fanimo alle baie, e lauorò a capricci: di niuna cosa maggiormente curandosi, che di vestire pomposamente, portando giuboni di brocato, cappe tutte fregiate di ze la d'oro, cuffioni ricchissimi, collane, & altre simili bagattelle, e cose da bebboni, e cantanbanchi. Delle quali cose Agostino, al quale piaceua quell'humore, n'haueua il maggiore spasso del mondo. Venuto poi a morte Giulio secondo, e creato Leon X. al quale piaceuano certe figure stratte, e senza pensier com'era costui, n' hebbe il Mattaccio la maggior allegrezza del mondo, e volentieri volendo male a Giulio, che gl'haueua fatto quella vergogna, per  
che

che melloſi a lavorar e per farſi cognoscere al nuovo Pontefice, fece in vna qua-  
dra vna Lucrezia Romana ignuda, che ſi dana cò vna pugnale; e perche la for-  
tuna ha cura de manì, & auita alcuna volta gli ſpenſierati, gli venne fatto vn  
belliſſimo corpo de femuna, & vna teſta, che ſpirana. La quale opera finita, p  
mezzo d'Agolin Chigij, che haueua ſtretta ſeruitù col Papa, la do nò a ſua  
Santa, dalla quale fu fatto Cavaliere, e remunerato di coſi bella pitura. on-  
de Giovan' Antonio, parendoli eſſere fatto grand'huomo, cominciò a nò vo-  
leſſe piu lavorare, ſe non quando era cacciato dalla neceſſità. Ma eſſendo an-  
dato Agoſtino, per alcuni ſuo negotij a Siena, & hauendoni menato Gioſè  
Antonio nel dimorare la, fu forzato; eſſendo Cavaliere ſenza entrate, met-  
terſi a dipignere: e coſi fece vna tauola, dentro in vn Chriſto depoſto di Cro-  
ce, in terra la Noſtra Donna tramortita, & vn'huomo atmaco, che voltando  
le spalle, moſtra il dinanzi nel luſtro d'vna acclata che è in terra; lucida come  
vno ſpechio. la quale opera che fu tenuta; & è delle migliori, che mai faceſ-  
ſe coſtui, fu poſta in ſan Francesco a man deſtra entrando in Chieſa, nel chio-  
ſtopoſo, che è allato alla detta Chieſa, fece in freſco Chriſto battuto alla co-  
lonna, con molti giudei dintorno a Pilato, & con vn'ordine di colonne tirate  
in profpettiua a vſo di cortine. Nella qual'opera ritraſe Giovan' Antonio  
de ſteſſo ſenza barba, cio è r ſo, & con i capelli lunghi, come ſi portauano al-  
lora. Fece non molto dopo, al ſignor Iacopo ſeſto di Piombino alcuni qua-  
dri, & ſtandou con eſſo lui in detto luogo alcun'altre coſe in tele. onde col  
mezzo ſuo; oltre a molti preſenti, e cortiſie, che hebbe da lui, cadò della ſua  
Iſola dell'Elba molti animali piccoli di quella, che produce quell'Iſola; i qua-  
litti condusse a Siena. Capitando poi a Firenze, vn monaco de' Brandoli-  
ni Abbate del Monafterio di nome Oliueto, che è fuor della porta ſan Fra-  
no, gli fece dipignere a freſco nella facciata del refettorio alcune pitture. Ma  
perche, come ſi accurato, le fece ſenza ſtudio, niſtirono ſi fatte, che fu vecchia-  
to, e fatto beſte delle ſue piazze da coloro, che aspettauano, che doneſſe fare  
qualche opera ſtraordinaria. mentre dunque, che faceua quell'opera, hau-  
endo menato ſeco a Firenze vn cūal barbero; lo meſſe a cortere il palio di ſà  
Bernaba: & come volle la forte corſe tanto meglio degl'altri, che lo guadag-  
no. onde hauendo i fanciulli a gridare come ſi coſtuma dietro al palio, & al  
le trombe il nome, ò cognome del padrone del cauallo, che ha vinto; fu di-  
mandato Giovan' Antonio, che nome ſi haueua gridare; & hauendo egli ri-  
poſto Soddoma, Soddoma, i fanciulli coſi gridauano. Ma hauendo vdi-  
to coſi ſpotocho nome certi vecchi da bene, cominciarono a farne rumore, & a di-  
re che potea coſa, che ribaldetia è queſta, che ſi gridi per la noſtra città coſi vi-  
tuperoſo nome? Di maniera, che mancò poco, leuandou il rumore, che non  
fu da i fanciulli, e dalla plebe lapidato il ponero Soddma, & il cauallo, & la  
Bermetta, che hauea in groppa con eſſo lui. Coſtu hauendo nello ſpazio di  
molti anni raccoltoa molti palij ſtati a queſto modo vinti da i ſuo caualli n'  
buenza vna van' gloria la maggior del mondo, & a chiu che gli capitaua a ca-  
ſa gli moſtraua; & ſpeſſo ſpeſſo ne faceua moſtra alle ſineſtre. Ma per torna-  
re alle ſue opere, dipinſe per la campagna di ſan Baſtiano in Camollia,  
dopo la Chieſa degl' Humiliani in tela a olio in vn gonfalone, che ſi porta a  
proceſſione, vn ſan Baſtiano ignudo, legato a vn'albero, che ſi poſa in ſulla

gamba destra, e scortando con la sinistra, alza la testa verso vn' Angelo, che gli mette vna corona in capo. Laquale opera è veramente bella, e molto da lodare: Nel rounficio è la Nostra Donna col figliuolo in braccio, & abasso san Gilmondo, san Roccho, & alcuni baxti con le ginocchia in terra. Dicefi che alcuni mercatanti Lucchesi vollono dare agl'huomini di quella compagna, per hauere quell' opera, trecento scudi d'oro, & non l'habbono: perche coloro non vollono priuare la loro compagna, e la città di si tra pittura, e nel vero in certe cose, ò fusse lo studio, ò la fortuna, ò il caso si portò il Soddoma molto bene: ma di si fate ne fece pochissime. Nella Chiesa de' frati del Carmine è vn quadro da mano del medesimo, nel quale è vna uinita di Nostra donna con alcune balle, molto bella: & in sul canto, vicino alla piazza de' Tolomei fece a fresco per l'arte de' Calzolari, vna Madonna col figliuolo in braccio, san Giovanni, san Francesco, san Roccho, e san Cospino auuocato degl'huomini di quell'arte; diquale ha vna scarpa in mano. Nelle teste delle quali figure, e nel resto si portò Giouff' Antonio benissimo. Nella compagna di san Bernardino da Siena a canto alla Chiesa di san Fildesco fece costui a concorrenza di Girolamo del Pacchia, pittore Senese, ed Domenico Beccafumi alcune storie a fresco: cio è la presentatione della uadonna al Tempio: quando ella va a visitare santa catabetta; la sua assumptione, e quando è coronata in Cielo. Ne i canti della medesima compagnia fece vn santo in habito Episcopale, san Lodouico, e tanto Antonio da Padova. Ma la meglio figura di tutte è vn san Francesco, che stando in piedi alza la testa in alto, guardando vn' Angioletto, alquale pare che faccia sembianti di parlargli. La testa del qual san Francesco è veramente marauigliosa. Nel palazzo de' signori i dipinse similmente in Siena vn salotto alcuni fabbrica lini pieni di colonne, e di puttini, con altri ornamenti. dentro al quale rabetuacoli sono di uette figure: in vno è san Vettore armato all' anca con la spada in mano; & vicino a lui è nel medesimo modo sant' Animo, che baucezza alcuni, & in vn' altro è san Benedetto, che tutti sono molto belli. Da basso in detto palazzo, doue si vende al sale, dipinse vn Christo, che nascea con alcuni soldati intorno al sepolcro, e due Angioletti, tenuti nelle teste assai belli. Passando piu oltre sopra vna porta è vna Madonna col figliuolo in braccio dipinta da lui a fresco, e due santi. A san to spirito dipinse la capella di san Iacopo, laquale gli feciono fare gl'huomini della natione Spagnuola, che vi hanno la loro sepoltura. Facendoue vna imagine di Nostra Donna antica; da man destra san Nicola da Tolentino, e dalla sinistra san Michele Arcangelo, che uende Lucifero. E sopra questi in vn mezzo condofice la Nostra Donna, che mette in dosso l'habito sacerdotale a vn santo, con alcuni Angeli a torno. E sopra tutte queste figure, le quali sono a olio in uolte nel mezzo cartolo della volta dipinto a fresco san Iacopo armato sopra vn cavallo, che corre, e tutto fiero ha impugnato la spada. E sotto esso sono molti uerchi morti, e feriti. Da basso poi, ne' fianchi dell'altare sono dipinti a fresco sant' Antonio Abate, & vn a. Bastano ignudo alla colonna, che sono uenute assai buone opere. Nel Duomo della medesima città, vn grande Chiesa a man destra è di sua mano a vn' altare vn quadro a olio, nel quale è la N. Donna col figliuolo in sul ginocchio, san Giuseppo da vn lato, e dall'altro

a. *Capitolo* di qual'opa è tenuta anch'essa molto bella; perche si vede che il Soddoma nel colorirla vfo molto piu diligenza, che non solena nelle sue cose. Dipinse ancora per la compagnia della Trinita vna bara da portar morti alla sepoltura, che fu bellissima. Et vn'altra ne fece alla compagnia della morte, che è tenuta la piu bella di Siena. Et io credo ch'ella sia la piu bella che si pot faronate; perche oltre all'essere veramente molto da lodare, rade volte si fa ne fare simili cose con tanta, ò molta diligenza. Nella Chiesa di s. Domenico, alla cappella di santa Chaterina da Siena, doue in vn Tabernacolo è la testa di quella santa, in vn a' d'argento dipinse Giovan' Antonio due storie, che mettono in mezzo detto Tabernacolo. In vna è a man destra quando d'etra santa, hauendo ricevuto le stimate da Gesu Christo, che è in aria, si fa tramortire in braccio a due delle sue suore, che la sostengono. La quale opera confidando Baldassarre Petrucci, pittore Senese disse, che non haueua mai veduto nuno esprimer meglio gl'affetti di persone tramortite, e faenute, ne piu simili al vero di quello, che hauea saputo fare Giovan' Antonio. E nel vero è così come oltre all'opera stessa, si puo vedere nel disegno, che n'ho io di mano del Soddoma proprio, nel nostro libro de' disegni. A man sinistra nell'altra storia, è quando l'Angelo di Dio porta alla detta santa l'hostia della santissima comunione; & ella, che alzando la testa in aria vede Gesu Christo, & Maria Vergine, mentre due suore sue compagne le stanno dietro. In vn'altra storia che è nella facciata a man ritta, è dipinto vn scelerato, che andando a essere decapitato, non si voleva cōuertire ne raccomandarsi a Dio, disperando della misericordia di quello; quando pregando per lui quella santa in ginocchio, furono di maniera accorti i suoi preghi alla bontà di Dio: che tagliata la testa al reo, si vide l'anima sua salire in Cielo; cotanto possono appello la bontà di Dio le preghiere di quelle sante pñone, che sono in sua grazia. Nella quale storia dico è vn molto gran numero di figure, le quali nuno dee marauigliarsi se non sono d'intera pìzzione. Impo che ho inteso per cosa certa, che Giovan' Antonio si era ridotto a tale, per infingardagine, e pigrizia, che non faceua ne disegni, ne cartoni, quando haueua alcuna cosa simile a lauorare, ma si riduceua in sull'opera a disegnare col pennello sopra la calcina, che era cosa strana nel qual modo si vede essere stata da lui fatta questa storia. Il medesimo dipinse ancora l'arco dinanzi di detta cappella, doue fece vn Dio Padre. Le tre storie della detta cappella non furono da lui finite; patte per suo disegno, che non voleva lauorare se non a capriccio, e parte per non essere stato pagato da chi fecua fare quella cappella. sotto a questa è vn Dio Padre, che ha sotto vna Vergine antra in tavola, con san Domenico, san Geronimo, san Basilio, santa Chaterina. In s. Agostino dipinse in vna tavola, che è nell'entrata in Chiesa a man ritta, l'adorazione de' magi, che fa tenuta. & è buon'opera; perche, oltre la Nostra donna, che è lodata molto, & il primo de' tre Magi e certi cameli; è vna testa d'un Pastore tra due arbora, che parte vegnante vna sopra vna porta della città, detta di s. Viene fece a finitissimo vn tabernacolo grande la navata di Gesu Christo, & in aria alcuni Angeli. Et ne l'arco di quella vn punto istorio bellissimo, e cō grã rilievo, di quale vn uole mostrare, che il verbo è fatto carne. E qñl'opa si tura de il Soddoma, cō la barba, e vna corona verde, e cō vn pennello in mano, il quale è veduto vero vn buon'ope, che...

Dipinse similmente a fresco in piazza a piedi del palazzo la cappella del comune, facendou la Nostra Donna col figliuolo in collo, sostenuta da alcuni pueri, santo Aniano, san Vettore, sant' Agostino, e san Iacopo. Et sopra in vn mezzo-circolo Piramidale fece vn Dio Padre con alcuni Angeli a torso, nella quale opera si vede che costui quando la fece comincioua quasi a non hauer piu amore all'arte, hauendo perduto vn certo che di buono, che soloua hauer nell'età migliore, mediante alquale daua vna certa bell'aria allete stie, che le faceua esser belle, e graziose. E che cio sia uero, hanno altra grazia, & altra maniera alcun'opere, che fece molto inanzi a quella; come si puo uedere sopra la Postierla in vn muro a fresco, sopra la porta del Capitan Lorenzo Maricconi, doue vn Christo morro, che è in grembo alla madre, ha una grazia, & diuinita marauigliosa. Similmente vn quadro a olio di Nostra Donna, che egli dipinse a Messer Enea Saurini dalla colterella è molto lodato, & vna tela, che fece p'Aluero rectori, da s. Martino, nella quale è vna Lucretia Romana, che si ferisce, mentre è venuta dal padre, e dal marito, fatti con bell'artitudini, e bella grazia di teste. Finalmente vedendo Giouan' Antonio la diuotione de Sancti era tutta volta alla virtu, & opere eccellenti di pittori co Beccasumi, & non hauendo in Siena ne casa, ne entrata, & hauendogu quasi consumato ogni cosa, e diuenuto vecchio, e povero, quasi disperato si parti da Siena, & sen'andò a Volterra. E come volle la sua ventura trouando quiui Messer Lorenzo di Galcoato de' Medici genti'l'huomo ricco, & ben nato, si cominciò a riparare appresso di lui con animo di starui lungamente. Et così dimorando in casa di lui, fece a quel signore in vna tela il carro del Sole, il quale essendo mal guidato da Factione cade nel Po. Ma si vede bene che fece quell'opera per suo passatempo, e che la tirò di pratica senza pensare a cosa nell'aria, in modo è ordinaria da d'ouero, e poco considerata. Venuto togl poi annoia lo stare a Volterra, & in casa quel genti'l'huomo, come costui, che era auo a essere libero, si parti, & andò uene a Pisa, doue per mezzo di Battista del Certelbera, fece a messer Balthano della seta operaio del Duomo due quadri, che furono posti nella nicchia dietro all'altare maggiore del Duomo a cōto a quegli del Sogliano, e del Beccasumi. In vno è Christo morto con la Nostra Donna, & con l'altre Marie, & nell'altro il sacrificio d'Abraho, e d'Isac suo figliuolo. Ma perche questi quadri non riuscirono molto buoni, al detto operaio, che haueua disegnato fargli fare alcune tauole per la Chiesa, lo licenziò. Conoscendo, che gl'huomini, che non studiano, perduto che hanno in vecchiezza vn certo che di buono, che in giouanezza hanno da natura, si rimangono co vna pratica, e maniera le piu volte poco da lodare. Nel medesimo tempo fini Giouan' Antonio una tavola, che egli haueua già cominciata a olio per santa Maria della Spina, facen doui la Nostra Donna col figliuolo in collo, & innanzi a lei ginocchioni santa maria Madalena, e santa Chaterina, e ritr dagli altri san Giouanna, san Balthano, e san Giuseppo, nelle quali tutte figure si porrà molto meglio, che ne due quadri del Duomo. Dopo non hauendo piu che fare a Pisa, si condusse a Lucca, doue in san Ponziano, luogo d'iron di Monte Olueto, gli fece fare vn'Abazie con no cente vna Nostra Donna al salire di certe scale, che vanno in dormitorio. La quale finita straccho, povero, e vecchio se ne tornò a Siena; do-



te non uisse poi molto: perche amato, per non hauere ne chi lo gouernasse, ne di che essere gouernato, sen'andò allo spedal' grande, e quìus fini in poche settimane il corso di sua vita. Tolle Giovan' Antonio essendo giouane, & in buon credito moghe in Siena vna fanciulla nata di bonissime genti, & n'ebbe il primo anno vna figliuola. Ma poi uenutagli a noia, perche egli era vna bestia, non la volle mai piu vedere. onde ella ritirata da se usse senza predelle sue fatiche, e dell' entrate della sua dote: portando con lunga, e molta pazienza le bestialita, e le pazie di quel suo huomo, degno veramente del nome di Mastaccio, che gli posero, come s'è detto que' padri di monte Olmeto. Il Riccio Sanesi discepolo di Giovan' Antonio, e pittore assai pratico, e valente, habendo presa per moglie la figliuola del suo maestro, istata molto bene, & costumatamente dalla madre allenuata; fu herede di tutte le cose del suo croato tenenti all' arte. Questo Riccio dico il quale ha lauorato molte opere belle, e lodeuoli in Siena, e altrove; e nel Duomo di quella città entrando in Chiesa a man manca, vna cappella lauorata di stucchi, e di pitture a fresco; si sta hoggi in Luccha, doue ha fatto, e fa tutta via molte

opere belle, e lodeuoli. Fu similmente creato di Giovan'

Antonio vn giouane, che si chiamaua Gio:mo

del Soddoma, ma pche moti giouane, ne

potete dar se non piccol saggio del

suo ingegno, e sapere, non acca-

de darne altro. visse il Sod-

doma anni 73, e mo-

ri l'anno 1554.

*Fine della vita del Soddoma pittore.*



*Vita di Bastiano detto Aristotile da san Gallo pittore,  
& Architetto Fiorentino.*



**Q**uando Pietro Perugino, già vecchio, dipingeva la sua o<sup>a</sup> dell'altare maggiore de' Servi in Pisa, un nipote di Giuliano, & d'Antonio da s<sup>o</sup> Gallo, chiamato Bastiano, fu accennio seco a imparare l'arte della pittura. Ma non fu il giovanetto stato molto col Perugino, che veduta in casa Medici la maniera di Michelagnolo nel cartone della sala, di cui si è già tante volte favellato, ne restò sì ammirato, che non volle più tornare a bottega con Pietro, parendoli che la maniera di colui superava quella del Buonarroti di tanto, che non dovea in niun modo essere imitata. E perchè di coloro, che ambivano a dipingere il detto cartone, che fu un tempo la scuola di chi volle ambire

dere alla pittura; il piu valente di tutti era tenuto Ridolfo Grilandai, Bastiano se lo chesse per amico, per imparare da lui a colorire, & così diuennero amici cissimi. Ma non lasciando perciò Bastiano di attendere al detto cartone, e fare di quelli ignudi, ritrasse in vn cartoncetto tutta insieme l'innuentione di ql gruppo di figure; la quale niano di tanti che vi haueuano lavorato haueua maldisegnato intieramente. E perche vi attese con quanto studio gli fu più possibile ne seguì, che poi ad ogni proposito seppe render conto, delle forze anatomiche, e muscoli di quelle figure, e quali erano state le ragioni, che haueuano mosso il Buonarrotto a fare alcune posture difficili. Nel che fare parlò egli cō granita, adagio, e sentenziosamente gli fu da vna signora di vn noel detto a posta il soprannome d' Aristotile, il quale gli stette anco tanto meglio, quanto pareua, che sechido vn antico ritratto di ql grandis. Filosofo, e scietano della natura, egli molto il somigliasse. Ma p tornare al cartoncetto ritratto da Aristotile, egli il tene poi sēp con caro, che chēdo andato male l'originale del Buonarrotto, nol volle mai dare ne p prezzo, ne p altra ragione, ne lasciòlo ritrarre; anzi nol mostraua se nō come le cose preziose si fanno a i piu cari amici, e p suore. Questo disegno poi l'anno 1542. fu da Aristotile a persuasione di Giorgio Vasari suo amicissimo ritratto i vn quadro a olio, di chiaro scuro, che fu mandato per mezzo di monsig. Giouo al R. e Frac. di Fracia, che l'ebbe caris. e ne diede premio honorato al s. Gallo. E cio fece il Vasari, per che si cōseruasse la memoria di ql'opa, atteso, che le carte ageuolmente vanno male. E pche si dilettò dang; Aristotile nella sua giouanetza, come hāno fatto gl'altri di casa sua, delle cose d'architettura; attese a misurar piazze di edifizj e cō molta diligenza alle cose di spertina. Nel che fare gli fu di grā comodo vn suo fratello chiamato Gioan' Frac. il quale come architetto, atefedeu alla fabrica di s. Piero, sotto Giuliano Leni proueduto. Gioan' Frac. dang; hanēdo tirato Roma Aristotile, e seruēdo bene a tener' cō in vn gran maneggio che hauea di fornaci, di calcine, di lauori, postolane, e tuffi, che gl'apportaua no grandissimo guadagno; si stette vn tēpo a ql modo Bastiano, senza far' altro che disegnare nella cappella di Michelagnolo, e andarli trattenēdo p mezzo di u. Giuozzo Rodolico Vescouo di Trossa, in casa di Raffaello da Urbino. on de hanēdo poi Raffaello fatto al detto Vescouo il disegno p vn palazzo, che volea fare in via di s. Gallo i Fiorēza, fu il detto Gioan' Frac. mandato a metter lo in opa, si come fece, cō quāta diligenza è possibile, che vn opa così fatta si cō duca. Ma l'anno 1550. essēdo morto Giovan' Frac. e stato posto l'assedio intorno a Fiorēza, si rimase come diremo imperfetta ql'opa: all'esecuzione della quale fu messo poi Aristotile suo fratello, che se n'era molti, e molti anni innanzi tornato come si dice a Fiorēza; hauēdo sotto Giuliano Leni sopraddetto, auizzato grossa soma di danari nell'auiamēto, che gli haueua lasciato in Roma il fratello, cō vna parte de' quali cōpō Aristotile a persuasione di Luigi Alamou, e Zanolo Buon delmōti suoi amicissimi, vn sito di casa dietro al cōtēto de' serui, vicino ad Andrea del Sarto; doue poi, cō aiuto di tor dōna, e ripostati, murò vn' aia cōtōna da caetta. Tornato dang; a Fiorēza Aristotile, pche era molto inchinato alla propertina alla quale hauea atteso in uoluntate Bramante, nō pareua che quasi si dilettasse d'altro: ma nōdimeno, oltre a fare qualche ritratto di naturale, colorì a olio in due tele grandi il mājia-

ne il pomo di Adamo, e d'Eua, quando sono cacciati da Paradiso, alche fece frò  
do, che hauea ritratto dall'ope di Michelagnolo dipinse nella volta della cap-  
pella di Roma. Le quali due tele d'Aristonle gli furono, p' hauerle tolte di se-  
fo dal detto luogo, poco lodate, ma all'incontro gli fu hē lodato tutto quello, che  
fece in Fiorenza nella venuta di Pp. Leone, facèdo in còpagnia di Franc. Gra-  
nacci vn' Arco trionfale dirimpetto alla porta di Badia, cò molte storie, che fu  
belliss. Parimente nelle nozze del Duca Lorenzo de' Medici, fu di gride auto in  
tutti gl'apparati, e massimamente in alcune prospettive p' comedia, al Franca  
Begio, e Radolfo Grillandaso, che haueuan cura d'ogni cosa. Fece dopo mol-  
ti quadri di Nostra Dōse a olio, parte di sua fantasia, e parte ritratte da opere  
d'altri, e fra l'altre ne fece vna simile a quella che Raffaello dipinse a' popolo in  
Roma doue la Madōna cuopre petto con vn velo, laquale ha hoggi Filippo  
dell'Anella vn'aura ne hanno gl'heredi di Meffer Ottauiano de' Medici in  
fiene col ritratto del detto Lorenzo, ilquale Aristonle ricauò da quello, che  
hauea fatto Raffaello. Molti altri quadri fece ne medesimi tempi, che fero-  
no mandati in Inghilterra. Ma conoscendo Aristonle di non hauere inua-  
zione, e quanto la pittura richiegga studio, e buon fondamento di disegno,  
& che per mancar di queste parti, non potera gran fatto douere eccellente,  
si risolue di volere, che il suo esercizio fusse l'architettura, e la prospetua  
facendo scene da comedie a tutte l'occasioni, che se gli porgeuero, alle quali  
haueua molta inclinazione. Onde hauendo al gra detto Vescono di Troia  
messo mano al suo palazzo in via di san Gallo, n' hebbe cura Aristonle, alqua-  
le col tēpo lo cōiussse con molta sua lode, al termine, che si vede. In ciò hau-  
do fatto Aristonle grāde amicizia cō Andrea del Sarto suo vicino, dal quale  
imparò a fare molte cose perfettamente, attendēdo cō molto studio a la per-  
spetua. Onde poi fu adoperato in molte feste, che si fecero da alcune com-  
pagnie di gentili huomini, che in quella tranquillità di viuere erano allora i  
Firenze. Onde hauendosi a fare recitare dalla compagnia della Caxicola i  
casi di Bernardino di Giordano al can to a monteloro la Mandragola, picco-  
lissima comedia, fecero la prospetua, che fu bellissima Andrea del Sar-  
to, & Aristonle. E non molto dopo alla porta san Friano fece Aristonle  
vn'altra prospetua in casa Iscopo fornacisio, per vn'altra comedia del me-  
desimo autore. Nelle quali prospetue, e scene, che molto piacquto al  
l'vniuersale, & in particolare al signor Alessandro, & Hipolito de' Medi-  
ci, che allora erano in Fiorenza, sotto la cura di Silmo Passerini Cardina-  
le di Cortona, acquisto di maniera nome Aristonle, che quella fu poi sem-  
pre la sua principale professione, anzi come vogliono alcuni, gli fu posto il  
soprano nome, parendo che veramente nella prospetua fusse quello, che Ari-  
stonle nella Filosofia. Ma come spesso aduene, che da vna somma pace, e tū  
quillata si viene alle guerre, e discordie, venuto l'anno 1527, si morì in Fioren-  
za ogni letizia, e pace in dispacere, e trauagli, perche essendo allora cacciati  
Medici, e dopo venuta la peste, e l'assedio si velle molti anni poco lietamente  
onde non si facendo allora dagl'artefici alcun bene, si stene Aristonle ne' p-  
tempo sempre a casa, attendendo a suoi studij, e capricci. Ma venuto poi el go-  
uerno di Fiorenza il Duca Alessandro, & cominciando alquanto a rissua-  
re ogni cosa, giouani della còpagnia de' fanciulli della Purificazione, detto  
petto a san Marco, ordinarono di fare vna Tragicomedia, creata de' Libri de

Redelle tribolazioni, che furono per la violazione di Tamar; laquale hauea composta Giouan' Maria Primerani. Perche dato cura della scena, e prospettiva ad Aristotile, egli fece vna scena la piu bella (per questo capena il luogo) che fusse stata fatta giamai. E perche oltre al bellissimo apparato, la Tragicomedia fu bella per se, e ben recitata, e molto piacque al Duca Alessandro, & alla sorella, che l'adirono, fecero loro eccell. liberare l'autore di essa, che era in carcerazon questo che douesse fare vn'altra comedia a sua fantasia. Il che haué do fatto, Aristotile fece nella loggia del giardino de' Medici in sulla piazza di san Marco vna bellissimo scena, e prospettiva, piena di colonnau, di nicchie, di tabernacoli, statue, & molte altre cose capricciose, che in sin'allora in simili apparati non erano state usate. Lequali tutte piacquero infinitamente, & hanno molto arricchito quella maniera di pitture: il soggetto della comedia fu Iosetto accusato falsamente d' hauere voluto violare la sua padrona, e per cio incarcerato, e poi liberato per l'interpretazione del sogno del Re. Flessi dunque anco questa scena molto piaciuta al duca, ordino quando fu el tempo, che nelle sue nozze, e di Madama Margherita d' Austria, si facesse vna comedia, e la scena da Aristotile in via di san Gallo nella compagnia de' Telfion congiunta alle case del Magnifico Ottauiano de' Medici. Alche hauendo messo mano Aristotile con quanto studio, diligenza, e fatica gli fu mas possibile, condusse tutto quell'apparato a perfezione. E perche Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, hauendo egli composta la comedia, che si haueua da recitare, hauea cura di tutto l'apparato, e delle musiche, come quegli che andaua sempre pensando in che modo potesse uccidere il duca, dalquale era costretto amato, e favorito: pensò di farlo capitar male nell'apparato di questa comedia. Costui dunque la dose terminauano le scale della prospettiva, & il palco della scena, fece da ogni banda delle cortine delle mutagestare in terra di corno braccia di muro per altezza, per murare dentro vna stanza a vso di scuffella, che fusse assai capace, e vn palco alto quanto quello della scena; ilquale seruiue per la musica di voci: e sopra il primo volea fare vn'altro palco per gramemboli, organi, & altri simili instrumenti, che non si potsono così facilmente muouere, ne murare; et il vano doue hauea rouinato le mura dinanzi uoleua che fusse coperto di tele dipinte in prospettiva, e di calamenti. Ilche uano piacque ad Aristotile, perche arricchia la scena; e la scena libero il palco di quella, da gl'huomini della Musica. Ma non piacque gli ad esso Aristotile, che il causallo, che sostenuea il tetto, ilquale era rimato senza le mura di sotto, che il reggeuano; si accomodasse altriamenti che con vn'arco grande e doppio, che fusse gagliardissimo: la dose uoleua Lorenzo che fusse retto da certi panneli, e non da altro, che potesse in niun modo impedire la musica. Ma conoscédo Aristotile, che quella era vna trappola da rouinare addosso a vna infinità di persone, non si uoleua in questo accordare in modo veruno co' Lorenzo: ilquale in verita non haueua altro animo, che d'uccidere in quella ruina al Duca. Perche vedendo Aristotile di non poter mettere nel capo a Lorenzo le sue buone ragioni, hauea deliberato di uolere andarsi con Dio. Quàdo Giorgio Vasari, ilquale allora, benché giouanetto stua al servizio del duca Alessandro, & era creatura d'Ottauiano de' Medici; sentendo, mentre di pprocurar quella scena, le dispute, e disparta, che erano fra Lorenzo, & Ari

fiocile, si mise destra mente di mezzo et vditò l'vno è l'altro, & il pericolo, che fece portaua il modo di Lorenzo: mostrò che senza fare l'arco ò impedire in altra guisa il palco delle musiche, si poseua il detto cavallo del ferro assai fori mēte a commodare, mettendo due legna doppij di 15. br. ac. l'vno p. la lunghezza del muro; quelli bene allacciati con spranghe di ferro allato agli altri cavalli, sopra essi potare sicuramente il cavallo di mezzo; peioche vi staua sicurissimo come sopra l'arco habebbe fatto ne piu ne meno. Ma nõ volèdo Lorenzo credere ne ad Aristotile, che l'approuaua, ne a Giorgio, che il proponeua, nõ facena altro, che cōtraporri cō sue exuillazione, e che facenano conoscere il suo cattiuo animo ad ognuno, p. che veduto Giorgio; che disordine gradis. pottea di cio seguire, e che q̄sto nõ era altro, che vn volere amazzare ioo. p̄soe, disse che volea pogni modo ditlo al Duca, acciò mādasse a vederlo, e promettere al tutto. La qual cosa sentèdo Lorenzo, e dubitādo di nõ scoprirli, dopo molte parole, diede licēza ad Aristotile, che seguisse il parere di Giorgio, & così fu fatto. Questa scena dunq; fu la più bella, che nõ solo infino allora habuella fatto Aristotile, ma che tutte stata fana da altri giamai; hauēdo in ella fatto molte cātonate di rilievo, & cōtrastato nel mezzo del foro vn bellissimo arco triōsale, finto di marmo, pieno di storie, e di statue: senza le strade, che sbuggiuano, e molte altre cose fane cō bellissime inuentioni, & incredibile studio, e diligenza. essendo poi stato morto dal detto Lorenzo il Duca Alessidoro, cono il Duca Cosimo l'anno 1536. quando uene a marito la signora Dōna Leonora di Tolledo; Dōna nel vero rarissima, e di cio è si grāde, & incōparabile valore, che puo a qual sia più celebre, e famosa nell'antiche storie, senza conuulso agguagliarsi, e p. auentura preporsi. Nelle nozze, che si fecero a di 27. di Giugno l'anno 1539. fece Aristotile nel cortile grāde del palazzo de' Medici, doue è la fonte vn'altra scena, che rappresentò Pisa, nella quale uinse se stesso, sempre migliorādo, e variādo. onde nõ è possibile mettere insieme mai nella più variata sorte di finestre, e porte, e facciate di palazzi più bizzarre, e capricciose; se ne strade ò lōrani, che meglio sfuggano, e facciano tutto q̄llo, che l'ordine vuole della prospettiva. vi fece oltre di q̄sto il Cāpanile morto del Duomo, la Cupola, & il Tēpio tōdo di s. Giouāni cō altre cose di q̄lla città. Delle scēte, che fece in q̄sta nõ darò altro, ne quāto rimane sero ingannati: per nõ parer di dire il medesimo, che s'è detto altre volte: dirò bene, che q̄sta, laquale non stana fahre da terra in su q̄l piano, era nel mezzo a otto fante, e dalle bande quadra, cō artificio nella sua sēplicità grādalimo. Per che di e de tūta grazia alla prospettiva di sopra, che nõ è possibile in q̄l genere veder meglio. Appresso ordinò cō molto ingegno vna lāterna di legname a ufo d'arco, di eto antra in casamēto, cō vn Sole alto vn braccio cō vna palla di cristallo piena che qua stillata, dietro la quale erano due torchi accesi, che la facenano in modo risplēdere, che ella uedeua lummoso il cielo della scena, e la p̄spettina i gusti che pareua veramente il Sole uiuo, e naturale. E q̄sto Sole dico hauēdo intorno vn'ornamēto di razzi d'oro, che copriuauo la cortina, era di mano in mano p. via d'vn arginetto, che era tirato cō li fat'ordane; che a principio della comēdia si pareua, che si leuasse il Sole, e che fatto infino al mezzo del palco, scendesse in guisa, che al fine della comēdia entrasse sotto, e tramōtasse. Cōpositore della comēdia fu Antō Ladi gētil huomo Fiorentino; & sopra gli intermedij, ch

Medica fu Giouan' Batista Strozzi allora giouane, e di bellissimo ingegno. Ma  
 peche dell'altre cose, che adornarono q̄sta comedia, gl'intermedij, e le Musi-  
 che, fu scritto allora a bastanza, nō dirò altro se nō chi furono eoloro, che fece-  
 ro alcune pitture, bastido p̄ hora sape che l'altre cose cōducessero il detto Gio-  
 uan' Batista Strozzi, il Tribolo, & Aristotile. Erano sotto la scena della come-  
 dia hebbono dalle b̄ide spartite in sei quadri dip̄ti, e gr̄di brac. otto l'uno,  
 & larghi 3: ciascuno de' quali haueua intorno vn' ornamento largo vn brac, e  
 due orzi, alquale ficcua fregiatura intorno, & era scornietato verso le pittu-  
 re, sic̄do 4. tōdi in croce cō due monti larici p̄ cialcuna fioria, e nel resto era  
 somprete a proposito, sopra giraua vn fregio di rosecci azurri a rotto a rot-  
 to, s̄lmo che dose era la prosperitua; e sopra q̄sto era vn cielo pur di rosecci,  
 che copriua tutto il coenle. Nel quale fregio di rosecci, sopra ogni quadro di  
 fioria era l'arme d'alcuna delle famiglie piu illustri, cō le quali haueuano ha-  
 uuto parentado la casa de' Medici. Cominciò domi dunq; dalle parte di Lenzie  
 a c̄to alla scena nella prima fioria, laquale era di mano di Franc. Verberini,  
 detto il Bachiacca, era la tornata d'Elisio del Mag. Cosimo de' Medici; l'imp̄-  
 s̄a erano due Colombe sopra vn ramo d'oro, e l'arme, che era nel fregio era q̄lla  
 del Duca Cosimo. Nell'altro, alquale era di mano del medesimo era l'andata  
 a Napoli del Mag. Lorenzo, l'imp̄s̄a vn Pellicano, e l'arme q̄lla del Duca Loren-  
 zo, cioè Medici, e Savoia. Nel terzo quadro stato dipinto da Pierfrancesco  
 di Iacopo di Sandro era la venuta di Papa Leonex. a Firenze, portato da i  
 suoi cittadini sotto il Baldacchino; l'imp̄s̄a era vn Braccio tinto, e l'arme q̄l-  
 la del duca Giuliano, cioè de' Medici, e Savoia. nel 4. quadro di mano del medeli-  
 mo era Beatrice presta dal S. Giouanni, che di q̄lla si vedena v̄sire venturoso:  
 l'imp̄s̄a era il Fulmine di Giove, e l'arme del fregio, era q̄lla del Duca Ale-  
 sandro, cioè d'Austria, e Medici. Nel quinto Pp. Clem̄te coronata in Bologna  
 Carlo v. l'imp̄s̄a era vn Serpe, che si mordeua la coda, e l'arme era di Fran-  
 cia, e Medici: e q̄lla era di mano di Domenico Cōti, discepolo d'Andrea del  
 Sarto, alquale mostrò nō valere molto; micatogli l'aiuto d'alcuni giouani de  
 quali p̄lana seruari, peche tutti i buoni, e cattui erano in opa. onde fu r̄so di  
 lui, che molto presum̄edosi, si era altre volte cō poco giudizio r̄so d'altri. nel  
 la vi. storia, & vltima da q̄lla b̄ida era di mano del B̄esino la disputa che heb-  
 bono tra loro in Napoli, e inn̄zi all'Imperatore, il Duca Alessandro, & i suoi  
 usci Fior̄nchi; cō simile Sebeto, & molte figure, e q̄sto fo bellis. quadro, e  
 migliore di tutti gl'altri: l'imp̄s̄a era vna Palma, e l'arme q̄lla di Spagna, Dir-  
 petto alla tornata del Mag. Cosimo, cio è dall'altra b̄ida, era il felsic̄s. Narate  
 del Duca Cosimo; l'imp̄s̄a era vna Fenice, e l'arme q̄lla della città di Fior̄za,  
 cioè vn Goglio rosso. A c̄to a q̄sto era la creazione d̄ vero elezzione del mede-  
 simo alla dignita del p̄ncipi: l'imp̄s̄a il Caduceo di Mercurio, e nel fregio l'ar-  
 me del Castellano della fortezza. E q̄sta fioria, el̄s̄do stata disegnata da Fran-  
 cesco Salutati: peche hebbe a partur̄i i que' giorni di Fior̄za fu finita eccell̄e-  
 nte da Carlo Portelli da loro. Nella terza erano i tre s̄p̄bi oratori Capani,  
 cacciati del senato Romano, per la loro temeraria dimanda, secondo che rac-  
 cōta Tito Lino nel v̄tesimo libro della sua storia: i quali in q̄sto luogo signi-  
 ficauano tre Cardinali uenuti inuano al Duca Cosimo con animo di leuarlo  
 del gouerno: l'imp̄s̄a era vn Cavallo slato, e l'arme q̄lla de' Salutati, e Medici.

Nel.

Nell'altro era la presa di Monte Murlo, l'impresa vn Affluuio Egitzio sopra la testa di Pirro, & l'arme quella di casa Strozze Medici: Nella quale scena, che fu dipinta da Antonso di Domenico pittore fiorentino nelle monenze, si vede vn uel lontano vna scaramuccia di caualli tãto bella, che quel quadro, di mano di persona riputata debole, riuscì molto migliore, che l'opere d'alorni altri, che erano valent'huomini solamente in opinione. Nell'altro si vedea il Duca Cosimo esser inuicisso dalla Maesta Cesarea di tuttel insegne, & impresa Ducali l'impresa era vna Pica con foglie d'alloro in bocca, & nel fregio era l'arme de' Medici, e di Tolledo: e questa era di mano di Battista fiesco Vitruuiano. Nell'ultimo di tutti questi quadri erano le nozze del medesimo Duca Cosimo fatte in Napoli; l'impresa erano due Cornici, Simbolo antico delle nozze, & nel fregio era l'arme di Don Pietro di Tolledo Vicerè di Napoli. E questa, che era di mano del Bronzino era fatta con tanta grazia, che superò, come la prima tutte l'altre stotie. Fu finalmente ordinato dal medesimo Aristouile, sopra la loggia vn fregio con altre stonate, & arme, che fu mol to lodato, e piacque a sua Eccell. che di tutto il rimanetò largamente. E dopo, quasi ogni anno, fece qualche scena, & prospettiva per le comedie, che si faceuano per carnouale, hauendola quella maniera di pittura pratica, e aiuto dalla natura, che haueua disegnato volere scruere, & insegnare: ma perche la cosa gli riuscì pra difficile, che non s'hauera pensata, se ne'olse giu, & massimamente, essendo poi stato da altri, che gouernarono il palazzo suo feo e prospettue dal Bronzino, e Francesco Saluati, come si dira a suo luogo. Vedendo adunque Aristouile esser passati molti anni, ne quali non era stato adoperato, sen'andò a Roma a trouare Antonso da Gallo suo cugino, il quale subito, che fu auuto, dopo hauetlo uicinato, e veduto ben volentieri, lo mise a sollecitare alcune fabriche con provisione di scudi x. il mese, e dopo lo mandò a Castro, doue stete alcuni mesi di commessione, di Pp. Paulo terzo, a cõdurre grã parte di quelle mutaglie secondo il disegno, & ordine d'Antonio. Et con cio fesse, che Aristouile, essendosi auuto cõ Antonio da piccolo, & accettato si a procedere seco troppo familiarmente, dicono, che Antonio lo teneua lontano, perche non si era mai potuto auerare dugh voi. Di maniera che gli daua del Tu se ben fusseto stato dinanzi al Papa non che in vn cerchio di signori, & genti huomini: nella maniera, che ancor fanno altri Fiorentini auerzi all'antica, & a dar del tu ad ognuno, come fussero da Norcia, senza saperli accomodare al viuere moderno seconda che fanno gl'altri, & cõ l'ufanza portano di mano in mano. Laqual cosa quì to parebbe strana ad Antonio, auerzo a essere honorato da Cardinali, & altri grand'huomini, ognuno se lo pensi. Venuta dunque a fastidio ad Aristouile la stanza di Castro, piegò Antonio che lo facesse tornare a Roma; che lo piacque Antonio molto volentieri, ma gli disse, che procedesse seco con altra maniera, & miglior creanza, massimamente la doue, fusseto in presenza di gran personaggi. Vn'anno di carnouale, facendo in Roma Ruberto Strozzi banchetto a certi signori suoi amici, & hauendosi a recitare vna comedia nelle sue case, gli fece Aristouile nella sala maggiore vna prospettiva (per quì to si poteua in stretto luogo) bellissima, e tanto vaga, e graziosa, che fra gli altri il Cardinal Farnese, non pure ne restò marauigliato, ma gli ne fece int



vna nel suo palazzo di san Giorgio, doue è la Cancelleria, in vna di quelle sale mezzane, che rispondono in sul giardino, ma in modo, che vi stesse ferma, per poter ad ogni tua voglia, e bisogno seruire. Questa dunque fu da Aristotile condotta cò quello studio, che seppe, e posè maggiore, di maniera, che fosse al Cardinale, & gl'huomini dell'arte infinitamente. Il quale Cardinale habendo commesso a Messer Curzio Frangipane, che sodiscesse Aristotile, & colui volè-lo, come diforeto fargli il douere, & anco nò soprapagare, disse a Perino del Vaga, & a Giorgio Vasari, che stimassero ql'opera, la quale fu molto cara a Perino, p che portido odio ad Aristotile, & habendo p male, che hauesse fatto quella prospettiva, la quale gli pareua douere, che hauesse douuto toccare a lui come a seruitore del Cardinale; staua tutto pieno di timore, e gelosia, & malissimamente essendosi, non pure d'Aristotile, ma anco del Vasari feruto in que' giorni il Cardinale, e donatogli mille scudi, per hauere dipinto a fresco in otto giorni la sala di Parco Maiori nella Cancelleria. Disegnaua dunque Perino, per queste ragioni di stimare tanto poco la detta prospettiva d'Aristotile, che s'hauesse a penure d'hauerla fatta. Ma Aristotile habendo inteso, chi erano coloro, che hauerano a stimare la sua prospettiva, an dato a trovare Perino, alla bella prima gli cominciò scòdo il suo costume a dare per lo capo del Tu, per essergli colui stato amico in gioventù. La onde Perino, che già era di mal'animo, venne in collera, e quasi scoppiò non se r'auergendo quello, che in animo haueua malignamente di fare. p che habendo il tutto raccontato Aristotile al Vasari, gli disse Giorgio, che nò dubitasse, ma stesle di buona voglia, che nò gli farebbe fatto torto. Dopo trouandoli insieme per terminare quel negozio Perino, & Giorgio, comincian do Perino, come piu vecchio a dargli si diede a biasimare quella prospettiva, et a dire, di' ella era vn lavoro di pochi baiocchi. Et che habendo Aristotile hauuto danari a suo còuo, & statogli pagati coloro, che l'haueuano aiutato, egli era piu che soprapagato. Aggiugnèdo, s'io l'hauesse hauuto a farlo, l'harei fatto d'altra maniera, e cò altre storie, & ornamenti, che non ha fatto costui. ma il Cardinal regie sempre a favorire qualcuno, che gli fa poco honore. Nelle quali parole, e altre conoscendo Giorgio che Perino voleva piu tosto vendicarsi dello sdegno, che hauea col Cardinale, con Aristotile; che con amoresole pietà, far riconoscere le fatiche, e la virtù d'un buono artefice. con dolci parole disse a Perino ancor ch'io non m'intenda di sì fatte opere piu che tanto, habendone nondimeno vista alcuna di mano di chi la fa, mi pare, che quella sia molto ben condotta, e degna d'essere stimata molu scudi, e non pochi come voi dite baiocchi. E non mi pare honesto, che chi sta per gli suoi, toia tira rein su le carte, per poi ridurre in grand'opere tante cose varie in prospettiva, debba esser pagato delle fatiche della notte, e da vantaggio del lavoro di molte settimane, nella maniera che si pagano le giornate di coloro, che nò ti hanno fatica d'animo, e di mane: e poca di corpo, bastando imitare, senza stitarsi stimenti d'etuello, come ha fatto Aristotile. e quando l'hauesse fatto voi Perino, con piu storie, e ornamenti, come dite, non l'hareste forse fatto con quella grazia, che ha fatto Aristotile: il quale in questo genere di pittura, e con molto giudizio stato giudicato del Cardinale miglior maestro di voi. Ma considerate, che alla fine non si fa danno, e in tanto mali, e non da

ritamente, ad Aristotile, ma all'arte, alla virtù, & molto piu all'anima, e le vi partirete dall'honesto, per alcun vostro sdegno particolare; senza che chi la conosce per buona, non biasimera l'opera, ma il nostro debole giudizio, e far se la malignità, e nostra cattiva natura. E chi cerca di garantirsi ad alcuno, d'aggrandare le sue cose, o vendicarsi d'alcuna ingiuria col biasimare, è meno stimare di quel che suo, le buone opere altrui, è finalmente da Dio, e da gl'huomini conosciuto per quello, che egli è; cio è per maligno, ignorante, cattivo. Considerate, voi che siete tutti i laudori di Roma, quello che vi parrebbe se a'ni stimasse le cose vostre, quanto voi fate l'altrui. Mettetevi di grazia ne' pie di questo povero vecchio, e vedrete quanto lontano siete dall'honesto, e ragionevole. Furono di tanta forza queste, & altre parole, che disse Giorgio amorevolmente a Perino, che si venne a vna stima honesta, & si soddisse to Aristotile: il quale con que'danari, con quelli del quadro, mandato come a principio si disse in Francia, & con gl'anzani delle sue provisioni, se ne tornò lieto a Firenze; non ostante, che Michelagnolo, il quale gl'era amico habesse disegnatò seruirse nella fabbrica, che i Romani disegnanano di sirci Campidoglio. Tornato dunque a Firenze Aristotile l'anno 1547. nell'andare a baciar le mani al signor Duca Cosimo, pregò sua Eccellenza, che volesse, habendo messo mano a molte fabbriche, seruarli dell'opera sua, & aiutarlo; il qual signore, habendolo benignamente ricevuto, come ha fatto sempre gl'huomini virtuosi, ordinò, che gli fusse dato di provisione dieci scodi il mese, & a lui disse, che farebbe adoperato secondo l'occorrenze, che venissero. Et laquale provisione senza fare altro visse alcuni anni quietamente, e poi si morì d'anni settanta l'anno 1551. l'ultimo di Maggio, e fu sepolto nella Chiesa de'Servi. Nel nostro libro sono alcuni disegni di mano d'Aristotile, & alcuni ne sono appresso Antonio Parronini, tra i quali sono alcune cose d'una prospettiva bellissime. Vissero ne' medesimi tempi, che Aristotile, e furono suoi amici, due pittori, de' quali farò qui menzione breuemente; però che furono tali che fra quelli rari ingegni meritano d'hauer luogo, per alcune opere, che fecero degne veramente d'essere lodate. L'uno fu Iacone, e l'altro Girolamo Vbertini cognominato il Bacchiaccha. Iacone adunque non fece molte opere; come quegli, che sen'andaua in ragionamenti, e baie; e si contentò di quel poco, che la sua fortuna, e pigrezza gli prouidero, che fu molto meno di quello, che habrebbe hauuto di bisogno. Ma perche praticò assai con Andrea del Sarto, disegnò benissimo, e con fermezza, e fu molto bizzarro, et affaticato nella postura delle sue figure strauolgendole, e cercando di farle varie, e differenziate dag'altri in tutti i suoi componimenti. E nel vero hebbe assai disegno, e quando uolle imito il buono. In Firenze fece molti quadri di Nostra donna, essendo anco giovane, che molti ne furono mandati in Francia da mercatanti Fiorentini. In santa Lucia della via de' Bardi fece in vna tavola Dio Padre, Christo, e la Nostra Donna con altre figure, & a Montai sul canto della casa di Lodouico Capponi due figure di chiaro scuro intorno a vn Tabernacolo. In san Romeo dipinse in vna tavola la Nostra Donna, e due santi. sentendo poi vna volta molto lodare le facciate di Palidoro, e Mirurino fatte in Roma, e dove stette alcuni ritratti, senza che nuno il sapesse, sen'andò a Roma dove stette alcuni mesi; acquistando nelle cose dell'umano in modo

in modo, che riuscì poi in molte cose ragionevole dipintore. Onde il Cava-  
liere Buon del monti gli diede a dipignere di chiaro scuro vna sua casa, che ha  
vna murata di rispetto a santa Trinita al principio di Borgo santo Aposto-  
lo, nella quale fece lacone e historie della vita d' Alessandro Magno, in alcune  
cose molto belle, e condotte con tanta grazia è disegno, che molti credono,  
che di vno gli fussero fatti i disegni da Andrea del Sarto. E per vero dire al  
fuggio, che di se diede lacone in quell' opera, si pensò che hauesse a fare qual  
che gran frutto. Ma perche hebbe sempre piu il capo a darsi buon tempo, e  
altrabate, e a stare in cene, e feste con gl'amici che a studiare, e lauorare, piu  
volto andò di stampando sempre, che acquistido. Ma quello che era cosa nõ  
fu se degna di riso, ò di compassione, egli era d'una compagnia d'amici, ò pu-  
ro vno mastada, che sotto nome di viciu e alla Filosofica, viuano come porci,  
e come bestie, non si lauauano mai ne mani, ne viso, ne capo, ne barba; non  
apertauano la casa, e non rifaceuano il letto se non ogni due mesi vna volta;  
apparechiuano con i cartoni delle pitture le tavole, e non beuano se  
non al fiasco, & al boccale. E questa loro meschinità, e auere, come si dice al  
la cartona, era da loro tenuta la piu bella vita del mondo. Ma perche il di suo  
n' fuole essere indizio di quello di dentro, e dimostrare quasi lieno gl'animi  
nostri, crederò, come s'è detto altra volta, che così fussero costoro lordi, e  
bruni nell'animo, come di fuori apparivano. Nella festa di san Felice in piaz-  
za (cio è rappresentatione della Madonna quando fu annunciata, dalla quale  
si è ragionato in altro luogo) la quale fece la compagnia dell' Orciuolo l'anno  
1117. fece lacone nell'apparato di fuori, secondo che allora si costumaua, vna  
bellissimo Arco trionfale, vno isolato, grande, e doppio con otto colonne, e  
pietra, s'ò spizi molto alto, il quale fece condurre a piezzone da Piero da Se-  
sto maestro di legname molto pratico: e dopo vi fece nome storie, parte delle  
quali dipinte egli, che furono le migliori, e l'altre Francesco Veronesi Bacchi  
schia. Le quali storie furono tutte del Testamento vecchio, e per la maggior  
parte de' fatti di Moisè. Essendo poi condotta lacone da vn frate scopertino  
suo parente a Cortona dipinte nella Chiesa dell'a Madonna, la quale è fuori  
della città, due tavole a olio. In vna è la Nostra Donna con san Roccho, san-  
to Agostino, & altri santi; e nell'altra vn Dio Padre che incorona la Nostra  
Donna con due santi da pie, & nel mezzo è san Francesco, che riceue le stima-  
te. Le quali due opere furono molte belle. Tornato sene poi a Firenze, fece a  
Bongianini Caponi vna stanza in vna in fiorenza: & al medesimo ne accomo-  
dò nella villa di Montici alcun'altra. E finalmente, quando Iacopo Pun-  
termo dipinse al duca Alessandro nella villa di Careggi, quella loggia dicua  
si è nella sua vita facellata, gl'aiudò fare la maggior parte di quegl' ornamen-  
ti di gromette, & altre cose. Dopo le quali si adoperò in certe cose minores,  
delle quali non accade far menzione. Et a somma è che lacone spese il miglior  
tempo di sua vita in bere, andandose in considerazioni, & in dir male di q-  
li, e di quello. Essendo in que' tempi ridotto in Fiorenza l'arte del disegno  
in vna compagnia di persone, che piu attendeano a far base, & a godere che  
a lauorare, e lo studio de quali era raguarli per le botteghe, & in altri luo-  
ghi, e quasi malignamente, & con loro gerghi attendere a biasimare l'ope-  
re d'alcuni, che erano eccellenti, & viuano ciuilmente, & come huomini

honorati. Capi di questi erano Iacone, il Piloto Orefice, e il Taffio legnaiuolo; ma il peggiore di tutti era Iacone, percióche fra l'altre sue buone parti, s'è pre nel suo dire mordere qualcuno di mala sorte. onde non fu gran fatto, che da cotal compagnia hauessero poi col tempo, come si dirà, ot'origine molti mali, ne che fusse il Piloto, per la sua mala lingua uocida da vn giovane. E per che le costoro operazioni, e costumi nõ piaceuano agl'huomini da bene, era no non dico tutti, ma vna parte di loro sempre come i babiliani, & altri simi h a fare alle puafrelle lungo le mura, ò p le tuerne a godere. Tornando vn giorno Giorgio Vasari da Monte Olmeto, luogo fuor di Firenze, da vedere il Reuerendo, e molto virtuoso d'ò Miniaro ritratto Abate allora di q'l luogo, tro uò Iacone cò vna gran parte di sua brigata in sul canto de' Medici, il quale p'sò, p' quãto intesi poi, di volere cò qualche sua còsa suola, mezzo botlando, e mezzo dicèdo da douero, dite qualche parola ingiuriola. al detto Giorgio. p' che entrato egli còsì a cavallo fra loro gli disse Iacone, or be Giorgio, dillego me va ella t'Va bene, Iacone mio, rispose Giorgio. Io era già pouero come tu ti voi, & hora mi trouo tre mila scudi ò meglio; ero tenuto da voi goffa, & i frati, e preti mi tengono valè' huomo; io già seruiua voi altri. & hora q'sto è meglio, che è qui serue me, & governa q'sto cavallo; ve stia di que' p'ni, che vestono i dipintori, che son poueri, & hora son vestuto di velluto; ando agi a piedi, & hor vò a cavallo. si che Iacone mio, ella va bene affatto, tantanti con Dio. Quando il pouero Iacone sentì a vn tratto tante cose, perdè ogni modestia, e si rimase sèza dir'altro tutto sbordito, quasi considerando la sua miseria, & che le piu volte rimane l'ingannatore a pie dell'ingànato. Finalmènt' essendo stato Iacone da vna infermità mal condotta, essendo pouero, senza pouer no, e rattappato delle g'abe sèza potere aiutarli, si morì di stento in vna sua casipola, che haueua in una piccola strada, ò vero ch'asilo, detto coda rimella l'anno 1533. Fr'c. d'Vbertino detto Bacchiaccha, fu diligète dipintore, & ancor che fusse amico di Iacone, vixse sèpre assai costumata m'ère, e da huomo da bene. Fu finalmente amico d'Andrea del Sarto, e da lui molto aiutato, e aiutito nelle cose dell'arte. Fu dico Franc. diligète pittore, e particolarment' fare figure piccole, le quali còduceua p'stete, e cò molta pacienza, come si vede in s. Lorezo di Fiorèza in vna predella della storia de' Martiri, sotto la tuola di Giovan'Antonio Sogliani: & nella cappella del Crucifisso, in v'altra predella molto ben fatta. Nella camera di Pier Franc. Vbertini, della quale si è già tante volte fatto m'èzione, fece il Bacchiaccha in compagnia degl'altri, molte figure ne' cassoni, e nelle spalliere, che alla maniera sono costituite come differèti dall'altre. similmetè nella già detta anticamera di Giovan' Maria Benintendi, fece due quadri molto belli di figure piccole, in vno de' quali, che è il piu bello, e piu copioso di figure, è il Bambino che battezza Giesu Christo nel Guardano. Ne fece anco molti altri per diuersi, che furono mandati in Franza, & in Inghilterra. finalment' il Bacchiaccha andò al servizio del Duca Cosimo, perche era ottimo pittore in ritrarre tutte le sortid'animali, fece a sua Eccell. vno scrittoio tutto pieno d'uccelli di diuersi manere, & d'herbe rare, che tutto còstulè a còsì diuinemente. fece poi di figure piccole i cartoni di tutti i mesi dell'anno, che furono in fine mette in opera di bellissimo p'ni d'arazzo di seta, e d'oro, cò tanta industria, e diligenza, che

nel genere non si può veder meglio. da marco di maestro Giovanni Rodolfo Fiamingo. Dopo le quali opere condusse il Bacchiaccha a siesco la grozza d'una fontana d'acqua, che è a Fitti; & in ultimo fece i disegni p vn letto, che fu fatto di ricami, tutto pieno di storie, e di figure piccole, che fu la più ricca cosa di lerro, che di simile opera possa vederli, essendo stati condotti i ricami pieni di perle, & d'altre cose di pregio da Antonio Bacchiaccha fratello di Francesco, il quale è ottimo ricamatore. E per che Franc. moti quanti, che fu finito il detto lerro, che ha seruito per le felicissime nozze dell'Ilust. Sig. Principe di senezze, Don Francesco Medici, e della serenissima Reina Giouanna d'Austria; egli fu finito in ultimo con ordine, e disegno di Giorgio Vasari. Mori Francesco l'anno 1577. in Firenze.



# VITA DI BENVENUTO GAROFALO, E DI GIROLAMO DA CARPI

PITTORI FERRARESI,

*E d'altri Lombardi.*



**I**n questa parte delle vite, che noi hora scriuiamo si farabrie uamente vn raccolto di tutti migliori, e piu eccellenti pittori, scultori, & architetti, che sono stati a tempi nostrini Lombardi dopo il ristregna, il Costa, Boccaccio da Cremona, & il Francia Bolognese, non potendo farela uia di ciascuno in particolare, e parendomi a bastanza raccontare l'opere loro. Laqual cosa io non mi farei messo a fare,

ne a dar di quelle giudizio se io non l'haueffi prima vedute. E perche dalla no 1542. in fino a questo presente 1566. io non haueua, come gia feci, scotti quasi tutta l'Italia, ne veduto le dette, & altre opere, che in questo spazio di uentiquattro anni sono molto crescite: lo ho voluto, essendo quasi al fine di questa mia fatica, prima che io le scriua, vederle, & con l'occhio farne giudizio. Perche finite le gia dette nozze dell'Illustrissimo Signor Don Francesco Medici, Principe di Fiorenza, e di Siena, mio signore, e della serenissima Regina Giovanna d'Austria, per le quali, io era stato due anni occupatissimo nel palco della principale sala del loro palazzo; ho voluto, senza perdoarmi spesa, ò fatica veruna, riuedere Roma, la Toscana, parte della Marca, l'Umbria, la Romagna, la Lombardia, e Vinezia, con tutto il suo dominio; per uedere le cose uechie, e molte che sono state fatte dal detto ano 1542. in poi. Hauendo io dunque fatto memoria delle cose piu notabili, e de gned'essere poste in istampa, per non far torto alla uirtu di molti, ne a quella sinceritate, che si aspetta a coloro che scriuono historie di qualunque maniera, senza passion e d'animo; verò scriuendo quelle cose, che in alcuna parte mouano alle gia dette, &za pararmi dall'ordine della storia; & poi darò notizia del fopete d'alcuni, che ancora son uiui, & che hanno cose eccellenti operate, & operano, parendomi che così richiegga il merito di molti rari, & nobilitati. Cominciatomi dunque da i Ferraresi, nacque Benuenuto Garofalo i Ferrara l'anno 1481. di Piero Tris, i cui maggiori erano stati per origine Padouani. nacque dico di maniera inclinato alla pittura, che ancor piccolissimo, mentre andaua alla scuola di leggere, non faceua a altro, che disegnare. Dal quale esercizio, ancor che crescesse il padre, che hanea la pittura per vna baba, di disturbo; non fu mai possibile. Perche veduto il padre, che bisognaua secondare la natura di questo suo figliuolo, ilquale non faceua altro giorno, e notte, che disegnare: finalmente l'acconciò in Ferrara con pessimo Latino pittore in quel tempo di qualche nome, se bene hauea la mano secca, e stentata. Col quale Domenico essendo stato Benuenuto alquanto possi d'andare vna uolta a Cremona, gli venne veduto nella cappella maggiore del duomo di quella città, fra l'altre cose di mano di nicolaio Bonaf

ci pittore Cremonese, che hauea lauorata q̃lla Tribuna a fresco; vn Christo, che sedendo in trono, & in mezzo a quattro santi, dà la benedizione, per che piacutaagli quell'opera, si acconciò, per mezzo d'alcuni amici, cò esso Boccacino, ilquale allora lauoraua nella medesima Chiesa pur a fresco alcune scene della Madonna, come si è detto nella sua vita, a concorrenza di Alberto lo pittore, ilquale lauoraua nella medesima Chiesa diuersi tempi a Boccacino alcune storie di Gesu Christo, che sono molto belle, e veramente degne di esser lodate. Essendo duoque Benvenuto stato due anni in Cremona, & hauendo molto acquistato tutto la disciplina di Boccacino, sen'andò d'anni 19. a Roma l'anno 1500, doue postosi con Giouanni Baldini pittor Fiorentino alla pratica, & ilquale haueua molti bellissimoi disegni di diuersi maestri eccellenti; sopra quelli, quando tempo gli auanzaua, e massimamente la notte, siandata continuamente esercitando. Dopo, essendo stato con costui quindi mesi, & hauendo ueduto con molto suo piacere le cose di Roma; scorsolo che hebbe vn pezzo, per molti luoghi d'Italia, si condusse finalmente a Mantoua; doue appressò Lorenzo Costa pittore sette due anni seruendolo con tanta amorevolezza, che costui per rimunerarlo lo acconciò in capo a due anni con Franc. Gonzaga Marchese di Mantoua, col quale anco staua esso Lodouico. Ma non ui fu stato molto Benvenuto, che amando Pietro suo padre in terra, fu forzato tornarsene la, doue stette poi del continuo quattro anni lauorando molte cose da se solo, & alcune in Compagnia de' Dotti. Mandando poi l'anno 1515. per lui Meiser Hieronimo Segrato gentilhuomo Ferrarese, ilquale staua in Roma, Benvenuto vi tornò di bellissimoi vogliose massimamente per vedere i miracola, che si predicauano di Raffaello da Urbino, e della cappella di Giulio stata dipinta dal Buonarroti. Ma giunto Benvenuto in Roma, restò quasi disperato, non che stupito nel vedere la grazia, e la uirtù, che haueuano le pitture di Raffaello, e la profondità del disegno di Michelagnolo. onde maledix la maniere di Lombardia, e quella che hauea cò tanto studio, e stento imparato in Mantoua, & uolentieri, se hauesse potuto se ne strebbe smorbato. Ma poi che altro non si poteua, si risolse a uolere di imparare, e dopo la perdita di tanti anni di maestro diuenire di scapolo. per che cominciò a disegnare di quelle cose, che erano magliori, e piu difficili, & a studiare con ogni possibile diligenza quelle maniere tanto lodate non atesse quasi ad altro per spazio di due anni continui. Per lo che mutò in tanto la pratica, e maniera cetua in buona, che n'era tenuto dagli artefici còto. E che fu piu, tanto adoperò col sottometerli, & con ogni qualità d'amoreuo l'ufficio, che diuenne amico di Raffaello da Urbino, ilquale, come gentilissimo, e non ingrato, insegnò molte cose, aiutò, e faneri sempre Benvenuto. Il quale se hauesse seguitato la pratica di Roma; senz'alcun dubbio harebbe fatto cose degne del bell'ingegno suo. Ma perche fu costretto, non so per qual accidente, tornare alla patria; nel pigliare licenza da Raffaello, gli promise, secondo che egli il consigliaua, di tornare a Roma; doue l'assicuraua Raffaello che gli darebbe piu che non uolente da lauorare, & in opere honoreuoli. Arruato dunque Benvenuto in Ferrara, affettato, che egli hebbe le cose, e speltino la bisogna, che nel haueua fatto uedere, si mettea in ordine, per tornarsene a Roma, quando il signor Alfonso Duca di Ferrara, lo mandò a

la notare nel Castello in compagnia d'altri pittori Ferraresi, vna cappella laquale finita gli fu di nuovo interrotto il partirli dalla molta cortesia di M. Antonio Costabili gentil'huomo Ferrarese di molta autorità, alquale gli de de adospignere nella Chiesa di santo Andrea all'Altar maggiore vna tavola a olio. Laquale finita, fu forzato farne vn'altra in san Bertolo, conuento de' Monaci Cisterciensi, nella quale fece l'adorazione de' Magi che fu bella, e molto lodata. dopo ne fece vn'altra in duomo piena di varie, e molte figure, e due altre, che furono poste nella Chiesa di santo Spirito: in vna delle quali è la Vergine in arca col figliuolo in collo, e di sotto alcun'altra figure; e nell'altra la natività di Gesu Christo. Nel fare delle quali opere, ricordandosi alcune volte d'auere lasciato Roma, ne sentua dolore estremo; & era risoluto per ogni modo di tornarsi; quando loptauendo la morte di Piero suo padre, gli fu rotto ogni disegno. Percheche etonandosi alle spalle vna sorella da marito, e vn fratello di quattordici anni, e le sue cose i disordine, fu forzato appesare l'animo, & accomodarsi ad habitarne la patria. E così hauendo partita compagnia con i Dolli, i quali haueuano in fino allora con esso lui lauorata dipinte d'ase nella Chiesa di san Francesco in vna cappella la resurrezionedi Lazzero, piena di varie, e buone figure, colorita vagamente, & con attitudi pronte, e viuaci, che molto gli furono commendate. in vn'altra cappella della medesima Chiesa dipinse l'uccisione de' fanciulli innocenti fatti crudelmente morire da Herode, tanto bene, e con sì fiere mouenze de' soldati, e d'altra figure, che fu vna marauiglia. Vi sono oltre cio molto bene espressi nella varietà delle teste diuersi effetti, come nell'e madre, e bache la paura, ne fanciulli la morte, negl'uccisori la crudeltà, & altre cose molte, che piacquero infamamente. Ma egli è ben vero, che in facendo quest'opera, fece Benvenuto quello, che infino'allora non era mai stato usato in Lombardia, cio è fece modelli di terra, per veder meglio l'ombre, & i lumi, e si serui d'un modello di figura fatto di legname, gangherato in modo, che si sinodana per tutte le bande, & al quale accomodaua a suo modo, con panni adosso, & in varie attitudi. Ma quello che importa piu, ritrasse dal uino, e naturale ogni minuzia, come quelli che conoscua la dritta essere imitare, & osseruare il naturale. Finito per la medesima Chiesa la tavola d'una cappella; & in vna facciata dipinse a fresco Christo preso dalle turbe nell'orto. in s. Domenico della medesima città dipinse a olio due tavole. in vna è il miracolo della Croce, e s. Helena, e nell'altra è san Piero Martire con buon numero di bellissime figure. Et in questa pare, che B.uenuto variasse assai dalla sua prima maniera, essendo piu fiera, e fatta con meno sferzazione. Fece alle Monache di s. Salustro in vna tavola Christo, che in sul monte ora al padre, mentre i tre Apostoli piu abbasso stanno dormendo. Alle Monache di san Gabriello fece vna Nanzata: & quelle di santo Antonio nella tavola dell'Altare maggiore la resurrezione di Christo. A i frati Ingiesuati nella Chiesa di san Girolamo all'altare maggiore, Gesu Christo nel presepio, con vn choro d'Angeli in vna Nauola, tanto bellissimo. In santa Maria del Vado è di mano del medesimo in vna tavola, ma' on bene vn'resa, e colorita, Christo ascendente in Cielo, e gli Apostoli, che lo stanno mirando. Nella Chiesa di san Giorgio, luogo fuori della città, de' Monaci di Monte Oliveto dipinse in vna tavola a olio i Magi che



adoro Christo, & gl'offeriscono Mirra Incenso, & Oro. E questa è delle migliori opere, che facesse costum in tutta sua vita, lequali tutte cose molto piacqero a i Ferraresi, e furono cagione, che lauoro quadri per le case loro, quantunqua numero, & molti altri Monasterij, & fuori della città, per le Castelle, ville allintorno, e fra l'altre al Bondeno dipinse in vna tauola la resurrezione di Christo. E finalmente lauorò a fresco nel refetorio di santo Andrea, non bella, e capricciosi inuenzione molte figure, che accordano le cose del vecchio testamento col nuouo. Ma perche l'opere di costui furono in fine in baldi hauere fuellaro di queste, che sono le migliori. Hauendo da Benvenuto hauuto i primi principij della pittura Girolamo da Carpi, come si di nella sua vita, dipinsero insieme la facciata della casa de Muzarelli nel borgo auouo parte di chiaro scuro, parte di colori, con alcune cose finite di bronzo. Dipinsero parimente insieme fuori, edentro, il palazzo di Copara luogo di dipartimento del Duca di Ferrara, al qual signore fece molte altre cose uenue, e solo, e in compagnia d'altri pittori. Essendo poi stato lungo tempo in proposito di non voler pigliar donna, per essersi in vltimo diuiso dal fratello euentuogli a fastidio lo stare solo, la prete di 48. anni. Ne l'habbe affatica tenua un'anno, che amalo così grauemente, perdè la vista dell'occhio tutto, e vñe in dubbio, e pericolo dell'altro, pure raccomandandosi a Dio, e fatto voto di restare, come pos fece sempre di bisogno, si cōseruò per la grazia di Dio in modo la vista dell'altro occhio, che l'opere fue fatte nell'età di sessantacinque anzianzo tanto ben fatte & con pulitezza, e diligenza, che è vna marauiglia. Di maniera che mostrando una uolta il duca di Ferrara a Papa Paulo terzo un ritrouo di Baccho a olio, lungo cinque braccia, e la Calunnia d'Apelle fatta da Benvenuto in detta età con i disegni di Raffaello da Urbino, i quali quadri sono sopra certi camini di sua Eccell. restò stupefatto quel Pontefice, che un uocchio di quell'età con un occhio solo hauesse condotti lauori così grandi, & così begli. lauorò Benvenuto non anni continui, tutti i giorni di festa per l'amor di uio nel Monasterio delle Monache di san Bernardino, doue fece molti lauori d'importanza a olio a tempera, & a fresco. Il che fu certo marauiglia, e grã segno della sincera, e sua buona natura, nò hauèdo in q̃l luogo cōcorrenza, & hauèdo nò dimeno messo nò mào studio, e diligenza, di quello, che barchocchato in qualsiuoglia altro piu frequentato luogo. sono le dette opere di ragion uale cōponimèto, cò bell'arie di teste, nò in rigate, e fatte certo cò dolce, & buona maniera. A molti discepoli, che hebbe Benvenuto, ancor che insegnasse tutto quello, che sapena piu che uolèuero, p' farne alcuno eccell. nò fece mai il loro frutto uerano: & in cãbio di essere da loro della tua amore uolera ristorato, almeno cò gratitudine d'auo; nò hebbe mai da essi se nò dal padre. onde uiaua dire, nò hauere mai hauuto altri nemici, che i suoi discepoli, e garzoni. l'anno 1550 essèdo già vecchio ritornatogli il suo male degli occhi, rimase cieco del tutto, & così uisse 9. anni, laquale disauentura sopportò cò pacifica animo, rimeuendosi al tutto nella uolontà di Dio. finalmente puenuto all'età di 78. anni, parèdogli pur troppo essere in quelle tenebre uauuto, e allegriandosi della morte, cò speranza d'auerla godere la luce etera uasini il corò della uita l'anno 1559. a di 6. di Settembre, lasciandouo vn figliuolo maschio, chiamato Girolamo, che è persona molto gentile, & una femmina.

Fu Benvenuto persona molto da bene, burlesca, dolce nella conversazione, e paziente, e quieto i tutte le tue sue esira. si dilettò i giovinezza della scherma, e di sonare il Liuto, e fu nell'amicizie vfficiofissimo, e amorofo, e molto temi fura. Fu amico di Giorgione da Castel Frisco pittore, di Tiziano da Cador, e di Giulio Romano; & in generale affetto natifissimo a tutti gl'huomini dell'arte; & io ne posso far fede, il quale, due volte, ch'io fui al suo tempo a Ferrara, riceua da lui infinite amoruolette, e cortesie. fu sepolto honoruolmente nella Chiesa di santa Maria del Vado, & da molti virtuosi con veris, e pios, quanto la sua virtu meritaua, honorato. E perche non si è potuto hauere il ritratto di esso Benvenuto, si è messo nel principio di queste vite di pittori Lombardi quello di Girolamo da Carpi, la cui vita sotto questa scrueremo.

**G**iolamo dunque, deno da Carpi il quale fu Ferrarese, e discipolo di Benvenuto fu a principio da Tommaso suo padre, il quale era pittore di fonderia, adoperato in bottega a dipignere forzieri, scabelli, cornicioni, & altri li fatti lauori di dozzina. Hauendo poi Girolamo fatto la disciplina di Benvenuto fatto alcun frutto, p'òua d'hauere dal padre essere leuato da que lauori meccanicima non ne faccdo Tommaso altro, come quegli, che hauua li segno di guadagnare, si risolue Girolamo partirsi da lui ad ogni modo. E così andaro a Bologna hebbe appreso i genti huomini di quella città assai bona grazia. Percio che hauendo fatto alcuni ritratti, che somigliarono assai; si acquistò tanto credito, che guadagnando bene, aiutaua piu il padre, stando i Bologna, che non hauea fatto dimorando a Ferrara. In quel tempo, essendo stato portato a Bologna in casa de signori Conti Hercolani vn quadro di mi d'Antonio da Coreggio; nel quale Christo in forma d'Hercolano appara Maria Maddalena; lauorato tanto bene, e morbidamente quanto piu non puo credere: entrò di modo nel cuore a Girolamo quella maniera, che ad ha standogli hauere ritratto quel quadro, andò a Modena p vedere l'altre opere di mano del Coreggio, la doue arriuato, oltre all'essere restato nel vederle tutto pieno di marauiglia: vna fra l'altre lo fece rimanere stupescato, & questa fu vn gran quadro, che è cosa diuina, nel quale è vna Nostra Donna, che ha vn putto in collo, il quale sposa santa Chaterina, vn san Basiano, & altre figure: con arte di teste tanto belle, che parono stare in paradiso. Ne è possibile vedere i piu bei capegli, ne le piu belle mani o altro colorito piu vago, e naturale. Essendo stato dunque da Messer Francesco Grillenzoni dottore, e pittore del quadro, il quale fu amicissimo del Coreggio, concesso a Girolamo poterlo ritrarre, egli il trattò con tutta quella diligenza, che maggiore si puo imaginare. Dopo fece il simile della tavola da san Pietro Martire, la quale hauea dipinta il Coreggio a vna compagnia di secolari che la tengono, li come ella metta in pregio grandissimo, essendo bellissimoamente in quella parte all'altre figure, vn Christo fanciullo in grembo alla madre, che pare, che spiri, & vn s. Pietro Martire bellissimo. & vn'altra tavola di mano del medesimo fatta alla compagnia di san Basiano, nõ men bella di questa. Le qual tre opere, essendo state ritratte da Girolamo, furono cagione, che egli aggrorauò la sua prima maniera, ch'ella non pareua piu de'la, ne quella dipinta. Da Modena andaro Girolamo a Parma, doue hauea inteso esser alant

opere del medesimo Coreggio; ritrasse alcuna delle pitture della tribuna del duomo, parendogli lavoro straordinario, cioè è il bellissimo scorto d'una Madonna, che s'aglie in Cielo circondata da vna moltitudine d'angeli, gl'Apollini, che fittino a vederla salite. E quattro santi protettori di quella città, che sono nelle nicchie, san Giouanni Battista, che ha vn'agnello in mano, san Ioseff sposo della Nostra Donna, san Bernardo degl'Vherbi Fiorentino Cardinale, & Vescouo di quella città, & vn'altro Vescouo. Studiò similmente Girolamo in san Giouanni Euangelista le figure della cappella maggiore nella chiesa di mano del medesimo Coreggio; cioè la iconostazione di Nostra Donna, san Giouanni Euangelista, il Battista, san Benedetto, san Placido, & vna moltitudine d'angeli, che a questa sono intorno, e le marauigliose figure che sono nella Chiesa di san Sepolcro alla cappella di san Ioseff, nauola di pittura di vna. E perche è forza, che coloro, a i quali piace fare alcuna maniera, e la studiano con amore, la imparino, al meno in qualche parte; onde auene auocata che molti diuengono piu eccell. che i loro maestri non sono stati, Girolamo prese assai della maniera del Coreggio. Onde tornato a Bologna, imparò sempre, non studiando altro che quella, & la nauola, che in quella città dicono essere di mano di Raffaello da Urbino. E tutti questi particolari seppe dallo stesso Girolamo, che fu inolto suo amico, l'anno 1550. I Roma & il quale meco si doffe piu volte d'hauer confirmato la sua giouinezza, & i migliori anni in Ferrara, e Bologna; e non in Roma à altro luogo, doue ha uerebbe fatto senza dubbio molto maggiore acquisto. Fece anco non piccol danno a Girolamo nelle cose dell'arte, l'hauer atteso troppo a suoi piaceri amorosi. & a sonare il liuto in quel tempo, che harebbe potuto fare acquisto nella pittura. Tornato dunque à Bologna, oltre a molti altri, ritrasse Meiser Onofrio Bartolomeo Fiorentino, che allora era in quella città a studio, & il quale fu poi Arcuescovo di Pisa. la quale testa, che è hoggi appresso gli heredi di detto Meiser Noferi, è molto bella, e di graziosa maniera. Lavorando in quel tempo a Bologna vn maestro Biagio pittore, cominciò costui, vedédo Girolamo venire in buon credito, a temere che non gli passasse manzi, e gli leuasse tutto il guadagno. Perche fatto fece amicizia, con buona occasione, per ritardarlo dall'operare, gli diuenne compagno, e dimessico di maniera, che comunicarono a lavorare di compagnia, & così continuato vn pezzo. La qual cosa, come fu di danno a Girolamo nel guadagno, così gli fu punitamente nelle cose dell'arte; perche seguitando le pedate di maestro Biagio che lavoraua di pratica, e cauaua ogni cosa da i disegni di questo, e di quello; non mettea anch'egli piu alcuna diligenza nelle sue pitture. Hora hauédo nel monistero di san Michele in Bozzo fuor di Bologna vn frate Antonio Monaco di quel luogo, fatto vn san Bastiano grande quanto il uinot a scartilino in vn conuento del medesimo ordine di Monte Oluiero, vna nauola oho; & a Monte Oluiero maggiore alcune figure in fresco nella cappella dell'Orto di santa Scolastica; uoleua l'abbate Ghisaccino, che l'hauera fatto firmare quell'anno in Bologna, che egli dipignesse la sagrestia nuova di quella Chiesa. ma frate Antonio, che non si leuaua da fare si grande opera; & al quale forse non molto piaceua durare tanta fatica, come bene spesso fanno tutti di così fatti huomini, operò di maniera, che quell'opera fu allogata a Gi

girolamo, & a maestro Biagio, il quale la dipinse ro tutta a fresco, facendo negli spartimenti della volta alcuni putti, & Angeli; e nella testa, di figure grandi la storia della trasfigurazione, di Christo; seruendosi del disegno di quella, che fece in Roma a s. Pietro a Montorio Raffaello da Urbino; & nelle botteghe feciono alcuni santi, ne i quali è pur qualche cosa di buono. Ma Girolamo accortosi, che lo stare in compagnia di maestro Biagio non faceua per lui, anzi, che era la sua espreslia ruina, tirata quell'opera, dissece la compagnia, e cominciò a far da se; E la prima opera, che fece da se solo fu nella Chiesa di san Salvatore, nella cappella di s. Bastiano vna tauola, nella quale si portò molto bene. Ma dopo intese da Girolamo la morte del padre, se ne tornò a Ferrara, dove per allora non fece altro, che alcuni ritratti, & opere di poca importanza. In tanto venendo Tiziano Vecellio a Ferrara a laurare, come si dice nella sua vita, alcune cose al duca Alfonso, in vno istesso, ò vero studio, doue haues prima lauorato Gian Bellino alcune cose, & il Dosto vna Bacchante d'huomini sìto buona, che quando nõ hauesse mai fatto altro, p questa meritode, e nome di pittore ecc. Girolamo, mediate Tiziano, & altri, cominciò praticare in corte del duca, doue ricauò quasi p dar saggio di se, prima che l'altro facesse, la testa del Duca Hercole di Ferrara da vna di mano di Tiziano, e questa cõtrafece sìto bene, ch'ella pareua la medesima che l'originale; e de se mandata come opa lodanda in Frãcia. Dopo hauẽdo Girolamo tolto moglie, e hauuto figliuoli forse troppo prima, che nõ douea, dipinse in s. Franc. di Ferrara, ne gli angoli delle volte a fresco i quattro Euangelisti, che farono assai buone figure. Nel medesimo luogo fece vn fregio intorno intorno alla Chiesa, che fu copiosa, e molto grande opa, essẽdo pieno di mezzefigure, e di puttini intrecciati insieme assai vagamente. Nella medesima Chiesa fece vna tauola in s. Antonio in Padua, cõ altre figure; & in vn'altra la Nona in aria cõ due Angeli, che suposta all'altare della signora Giulia Muzzarella che fu ritratta in ella da Girolamo molto bene. In Rouigo nella Chiesa di s. Francesco dipinse il medesimo, l'apparitione dello Spirito Santo in lingue di fuoco, che fu opa loduole, per lo cõponimento, e bellezza delle teste. In Bologna dipinse nella Chiesa di s. Martino in vna tauola i tre Magi con bellissime teste, e figure; & a Ferrara in compagnia di Benuẽso Garofalo, come si è detto, la facciata della casa del signor Battista Muzzarelli; e parimente il palazzo di Coppara villa del Duca appresso a Ferrara dodici miglia. E in Ferrara similmente la facciata di Piero Soncini nella piazza di verso le petehene, facendou la presa della Goletta da Carlo quinto Imperadore. Dipinse nel medesimo Girolamo in San Polo, Chiesa de' frati Carmelitani nella medesima Città, in vna tauoletta a obli vn San Girolamo, con due altri Santi giuldi questo il naturale nel palazzo del duca vn quadro grande con vna figura quattro il vno, santa, per vna occasione, con bella virtrezza, in ouera, grazia, e bõ silenzio. Fece anco vna Venere ignuda a giacere, e grande quanto il vno, con amore appresso, la quale fu mandata al Re Francesco di Francia a Parigi. Et ioche la vidi in Ferrara l'anno 1540, posso con verita affermare, ch'ella fuit bellissima. Diede anco principio, e ne fece gran parte, a l'ornamento del Refettorio di San Giorgio luogo in Ferrara de' monaci di Monte Oliveto; ma perche lasciò imperfetta quell'opera, l'ha hoggi finita Pellegrino Pellegrini, dipinsoe Bolognese. Ma chi volesse far miazione di quadri parua-

lui, che Girolamo fece a molti Signori, e g'ètil'huomini, farebbe troppo maggiore di quello, che è il desiderio nostro la storia; però dico di due solamente, che sono bellissimi. De vno dunque che n'ha il Causier Boiardo in Parma, bello a marauiglia, di mano del Correggio. Nel quale la s. Donna miente una camica indosso a Christo fanciulletto, ne ritrasse Girolamo vno a quel tanto simile; che pare d'esso veramente, & vn'altro ne ritrasse da vno del Parmigiano, il quale è nella Certosa di Pavia, nella cella del Vicario, così bene, & con tanta diligenza, che non si puo veder Minio più sottilmente lauato & altri infiniti lauorati con molta diligenza. E perche si di' erò Girolamo, e diode ancho opera all'Architettura; oltre molti disegni di fabbriche, che fece per serauigio di molti privati, serui in questo particolarmente Hippolito Cardinale di Ferrara; il quale habendo comperato in roma a Monte Cavallo il giardino, che fu già del Cardinale di Napoli, con molte vigne di particolari all'intorno, condusse Girolamo a Roma, accio lo seruisse non solo nelle fabbriche, ma ne gl'acconciamenti di legname veramente rezi del detto Giardino. Nel che si portò tanto bene, che ne restò ognuno stupefatto. E nel vero non so chi altri si fusse potuto portare meglio di lui in fare di legname (che poi sono stati coperti di bellissime verzure) tante bell'opere, e si vagamente ridonne in diuerse forme; & in diuerse maniere di tempi; ne i quali si veggono hoggi accommodate le piu belle, e ricche statue antiche, che sieno in Roma; parte intere; e parte state restaurate da Valetio Cioli Scultore Fiorentino, & da altri per le quali opere essendo in Roma venuto Girolamo in bellissimo credito, fu dal detto Cardinale suo Signore, che molto l'amaua, nel solanno 1550. al seruizio di Papa Giulio 3. il quale lo fece Architetto sopra le cose di nel Vedere, dandogli stanze in quel luogo e buona promissione. Ma perche quel Pontefice non si potera mai in simili cose contentare, e massimamente quando a principio s'intendeua pochissimo del disegno, e non voleua saper quello, che gl'era piaciuto la mattina; e perche Girolamo habea sempre a contrastare con certi Architetti vecchi, ai quali pareua strano, vedere vn huomo nouo, e di poca fama essere stato preposto a loro; si risolue conosciuta l'inuidia, e forse malignità di quelli, essendo ancho di natura più tosto freddo, che altrimenti a ritrarli. E così per lo meglio, se ne tornò a Monte Cavallo al seruizio del cardinale. Della qual cosa fu Girolamo da molti lodato, essendo vita troppo disperata haer tutto il giorno, & per ogni minima cosa, a star a contendere con questo, e quello. E come diceua egli, è tal volere meglio godere la quiete dell'animo con l'acqua, & col pane, che stentare nelle grandezze, e ne gl'honori. Fatto dunque, che habbe Girolamo al Cardinale suo Signore vn molto bel quadro; che a me, il quale il vidi, piacque sommamente, essendo già straccho, se ne tornò così esso lui a Ferrara a goderli la quiete di casa sua col la moglie, & con i figliuoli lasciando le speranze, e le cose della fortuna nelle mani de' suoi auerarij, che da quel Papa casarono il medesimo, che egli, e nò altro. Dimotandosi dunque in Ferrara; per nò so che accadde, essendo abrociata vna parte del castello, il Duca Hercole diede cura di rifarlo a Girolamo, il quale l'accomodò molto bene, e l'adornò d'èscodo che si può in quel paese, che ha gran mancamento di pietre da far conij & ornamenti onde meritò esser sempre caro a ql' signore, che liberalmente racconbbe le sue fatiche

Finalmente dopo hauer fatto Girolamo queste, e molte altre opere si morì d'anni 55. l'anno 1556. e fu sepolto nella Chiesa degl'Angeli a canto alla sua donna. Lasciò due figliuole femine, e tre maschj; cioè è Giulio, Annibale, & un altro. Fu Girolamo luto huomo, e nella conuersazione molto dolce, e piacevole. Nel lauorare alquanto aperto, e lungo; fu di mezzana statura, e si dilettò oltre modo della Musica; e de' piaceri amorosi più forse che non conuene. Ha seguitato dopo lui le fabbriche di que' signori Galasso Ferraresi architetto huomo di bellissimo ingegno, e di tanto giudizio nelle cose d'architettura, che per quanto si vede nell'ordine de' suoi disegni hauer ebbe molto molto piu che non ha il suo valore, se in cose grandi fusse stato adoperato.

**E** Stato parimente Ferraresi, e scultore eccellente, maestro Girolamo di qua le habitando in Riccanati, ha dopo Andrea Conuucci suo maestro lauorato molte cose di marmo a Loreto, e fuori molti ornamenti intorno a quella cappella, e casa della Madonna. Costui dico, dopo che da la si partì il Tribolo, che fu l'ultimo, hauendo finito la maggiore stona di marmo, che è detta alla detta cappella, doue gl'Angeli portano di Schiauonia quella casa nella felua di Loreto; ha in quel luogo continuamente dal 1554. infino all'anno 1560. lauorato, e ni ha fatto di molte opere; la prima delle quali fu un Profeta di braccia tre, e mezzo a sedere, il quale fu messo, essendo bella, e buon'figura, in vna nicchia, che è volta verso ponente. La quale statura, essendo picciola fu ragione, che egli fece posar tutti gl'altri Profeti da vno infuori, ch'è verso Levante, e dalla banda di fuori verso l'altare, il quale è di mano di Simone Cioni da Serignano, di sepolo anch'egli d'Andrea Sansouino. Il resto dico de' detti profeti sono di mano di maestro Girolamo, e sono fatti con molta diligenza, studio, e buona pratica. Alla cappella del sagramento, ha fatto il medesimo li scudellieri di bronzo, altri tre braccia in circa, pieni di fogliami, figure ronde di gesto, tanto ben fatte che sono così marauigliosa. Et un suo fratello, che in simili cose di getto è valent'huomo, ha fatto in compagnia di maestro Girolamo in Roma molte altre cose, e particolarmente vn Tabernacolo grandissimo di bronzo, per Papa Paulo terzo; il quale doueua essere posto nella cappella del palazzo di Vaticano, detta la Paulina. Fra i Modanesi sono stati in ogni tempo, artefici eccell. nelle nostre arti, come si è detto in altri luoghi, e come si vede in quanto tante, delle quali non si è fatto il suo luogo menzione, per non saperli il maestro; le quali cento anni sono furono fatte a tempera in quella città, e sono secondo que' tempi bellissime, e lauorate con diligenza, la prima è all'altare maggiore di san domenico, e l'altre alle cappelle, che sono nel tramezzo di quella Chiesa. Et hoggi vna dell'altre delima patria vn pittore chiamato Niccolo; il quale fece in sua gioventu molti lauori a fresco intorno alle beccberie, che sono assai belle: Et in s. Pietro luogo de' Monaci neri all'altar maggiore in vna tavola, la decollatione di san-Pietro; et san Paulo; imitando nel soldato che taglia loro la testa vn'figura simile, che è in Parma di mano d'Antonio da Coreggio, in san Giovanni Euseghio lodatissima. E perche Niccolo è stato piu raro nelle cose a fresco che nell'altre maniere di pittura, oltre a molte opere, che ha fatto in Modena, & in Bologna, intendo che ha fatto in Francia, doue ancora vixte, par-

rettissime, sotto Messer Francesco Primaticcio Abbate di san Martino, con i disegni del quale ha fatto Niccolo in quelle parti molte opere, come si dice nella vita di esso Primaticcio. Giouanbattista parimente Lamulo di detto sicolo ha molte cose la norato in roma, & altrove, ma patticola; mentre in Perù giudone ha fatto in sù Francesco alla cappella del signor Afcanio della Corona molte pitture della vita di santo Andrea Apostolo, nelle quali si è portato benissimo. A concorrenza del quale Niccolo Arrigo Fiamingo, maestro di finestre di vetro ha fatto nel medesimo luogo vna tavola a olio, dentro ai la storia de' saggi, che farebbe assai bella, se non fusse alquanto confusa, e troppo carica di colori, che s'azzurano insieme, e non la fanno sfuggire; ma meglio si è portato costui in vna finestra di vetro disegnata, & dipinta da lui fatta in un cortazzo della medesima città alla cappella di san Bernardino. Ma tornò da Bassano, essendo ritornato dopo queste opere a modana, ha fatto nel medesimo san Piero, doue Niccolo fece la tavola, due grandi storie dalle bande, de' fatti di san Piero, e san Paulo, nelle quali si è portato bene oltre modo.

Nella medesima città di Modana sono anco stati alcuni scultori degni d'esse testa i buoni artefici annouerati: percioche oltre al Modanino, del quale si è in altro luogo ragionato, vi è stato vn maestro chiamato il Modana, il quale in figure di terra cotta, grandi quanto il vivo, e maggiori, ha fatto bellissime opere, e fra l'altre vna cappella in san Domenico di Modana; & in mezzo del duomo di san Piero, a Monaci scripse in modana vna sopra Donna, san Benedetto santa Iustina, & vn'altro santo. alle quali tutte figure ha dato tanto bene il colore di marmo, che paiono proprio di quella pietra, senza che tutte hanno bell'aria di teste, bei panni, & vna proporzione mirabile. Il medesimo ha fatto in san Giouanni Vangelista di Parma nel duomo; ouo le medesime figure; & in san Benedetto di Mantoua ha fatto huon numero di figure tutte tonde, e grandi quanto il naturale, fuori della Chiesa, per la facciata, ouero il portico in molte nicchie, tanto belle, che paiono di marmo. si milita Prospero Clemente, scultore Modanese, è fino ed è valent'huomo nel suo esercizio, come si puo vedere nel duomo di Reggio nella sepoltura del Vescouo Rangone di mano di costui, nella quale è la stanza di quel prelato, grande quanto il naturale a sedere con due putti molto ben condotti, la quale sepoltura gli fece fare il signor Hercole Rangone.

Parimente in Parma nel duomo sotto le volte è di mano di Prospero la sepoltura del Beato Bernardo degl' Vheri Fiorentino, Cardinale, e Vescouo di quella città, che fu sopra l'anno 1548. e molto lodata. Parma similmente ha hauuto in diuersi tempi molti eccell. artefici, e begl'ingegni: come si è detto di sopra, percioche oltre a vn Christofano Castelli il quale fece vna bellissima tavola in duomo l'anno 1499. & oltre a Francesco Mazzuoli del quale si è detto la vita; vi sono stati molti altri valent'huomini. Il quale hauendo fatto come si è detto alcune cose nella Madonna della Steccha, e lasciato alla morte sua quell'opera imperfeta; Giulio Romano, fatto vn disegno colorito in carta, il quale in quel luogo si vede per ognuno, ordino che vn michelagnolo ancellino Sancesse per origine, ma fatto Parmigiano; essendo huon pittore, mettesse in opera quel cartone, nel quale è la coronazione di sopra Donna. la che fece colui certo ottusamente. Onde mentò, che gli fusse allogata

va nicchia grande di quattro grandissime, che trefono in quel tempio: di-  
 rimpetto a quella done hauea fatto la sopradetta opera col disegno di Gra-  
 gio, perche messou mano vi condusse a buon termine l'adorazione de' Ma-  
 gi, con buon numero di belle figure; facendo nel medesimo arco piano, co-  
 me si disse nella vita del Mazzuoli, e le vergini prudenti, e lo sparmiento de  
 rofoni di rame. Ma restandogli anche a fare quasi vn terzo di quel lauto, si  
 mori. Onde fu fornito da Bernardo Soiaro Cremonese, come diremo poco  
 appresso. Di mano del detto Michelagnolo è nella medesima Città in San  
 Francesco la capella della concezzione: e in San Pier Martire alla capella del  
 la Croce vna gloria celeste. HIERONIMO Mazzuoli, rugino di Fran-  
 cesco, come s'è detto seguitando l'opera nella detta Chiesa della madonna,  
 stata lasciata dal suo parente imperfetta, dipinse vn'arco con le Vergini pru-  
 denti, e l'ornamento de' Rosoni. E dopo nella Nicchia di testa, di rimpetto  
 alla porta principale dipinse lo spirito santo discendente in lingue di fuoco  
 sopra gl'apostolice nell'altro Arco piano, & vltimo la Natiuità di Gesu Cri-  
 sto, la quale, nõ essendo ancor scoperta, ha mostrata a noi questo anno 1561.  
 con molto nostro piacere, essendo per opera a fresco, bellissima veramente.  
 La tribuna grande di mezzo della medesima Mad. della stecchata, la quale di  
 pigne Bernardo Soiaro pittore Cremonese, farà anch'ella, quando sarà fita,  
 opera rara, e da poter star con l'altre, che sono in quel luogo: delle quali nõ  
 si puo dire che altri sia stato cagione, che Francesco Mazzuola, il quale fu il  
 primo, che cominciòle con bel giudizio il magnifico ornamento di quella  
 Chiesa, stata fatta, come si dice, con disegno, & ordine di Bramante. Quanto  
 a gl'Artefici delle nostre arti mantouani, oltre quello, che se n'è detto inuino:  
 Giulio Romano; dico che egli seminò in guisa la sua vittù in Mantoua, e per  
 tutta Lombardia, che sempre poi vi sono stati di valent'huomini: e l'opere  
 sue sono piu l'un giorno, che l'altro conosciute per buone, e laudabili. E si  
 bene Giouambattista Bertano principale Architetto delle fabbriche del Duca  
 di Mantoua, ha fabricato nel castello, sopra done son l'arque, & il corridoio  
 molti appartamenti Magnifici, & molto ornati di stucchi, e de pitture, fue  
 per la maggior parte da fermo Giulio discipolo di Giulio, e da altri, come si  
 dirà; non però paragonano quelle fatte da esso Giulio. Il medesimo Giouan-  
 battista in santa Barbara, chiesa del castello del Duca ha fatto fare col suo di-  
 segno a Domenico Brusaporzi vna tauola a olio; nell'quale, che è veramente  
 da essere lodata, e il martirio di quella santa. Costui, oltre cio, hauendo studiu-  
 to Vitruuio ha sopra la voluta Ionica, secondo quell'autore scritta, e manda-  
 ta fuori vn'opera, come ella si volue & alla casa sua di Mantoua nella porta pri-  
 cipale ha fatto vna colonna di pietra intera, & il Modano dell'altra in piano  
 con tutte le misure segnate di detto ordine ionico; & così il palmo, l'oncia, il  
 p'è de, & il braccio antichi: accio chi vuole possa vedere se le dette misure son  
 giuste, o nõ. Il medesimo nella Chiesa di San Piero, Duomo di mantoua, che si  
 opera, & Architettura di detto Giulio Romano; perche rinouandolo, gli da-  
 de forma nuoua, e moderna; ha fatto fare vna tauola per ciascuna capella di  
 mano di diuersi Pittori: e due n'ha fatte fare con suo disegno al detto fiesse  
 Guisantonio vna a Santa Lucia, dentro in la detta santa, con due parti, & vn'  
 altra a san Giouanni Euangelista. Vn'altra simile ne fece fare a Hippolito



Costa Mantovano; nella quale è sant'Agata con le mani legate, & in mezzo a due soldati, che le tagliano, e licuano le mammelle. Battista d'Agnolo del Moro Veronese fece, come s'è detto nel medesimo Onomo la tavola, che è all'altare di Santa Maria Maddalena. E Hieronamo Parmigliano quella di Santa Tecla. A Paulo facinaro Veronese fece fare quella di San Martino; & al detto Domenico Brusaporzi quella di Santa Margherita. Giulio Campo Comonese fece quella di San Hieronimo. Et vna che fu la migliore dell'altra, come che tutte siano bellissime: nella quale è Santo Antonio Abbate battuto dal Demonio in vece di femina che lo tenta, è di mano di Paulo Veronese. In quanto ai mantovani, non ha mai hauuto quella Città il piu vallesch'uomo nella Pittura, di Rinaldo, ilquale fu discepolo di Giulio. Di mano delquale è vna tavola in Santa Agnese di quella Città; nella quale è una Nostra donna in aria, Sant'Agostino, e San Girolamo, che sono bellissimo figure, ilquale troppo presto la morte lo leuò del mondo. In vn bellissimo antiquario e studio, che ha fatto il signore Cesare Gonzaga, pieno di stampe, e di teste antiche di marmo, ha fatto dipignere per ornarlo a Fermo Guicciono la Geneologia di casa Gonzaga, che li è portato benissimo in ogni cosa, e specialmente nel fatto delle teste. Vi ha messo, oltre di questo il detto signore alcuni quadri, che certo son rari: come quello della Madonna, doue è la gatta che già fece Raffaello da Urbino: & vn'altro, nelquale la nostra donna, con grazia marauigliosa lara Gesù putto. In vn'altro studiolo fatto per le Medaglie, ilquale ha ottimamente d'Hebano, e d'auorio, la opera di vn Francesco da Volterra, che in simili opere nõ ha pari, ha alcune figure in bronzo antiche, che non potrieno essere piu belle di quel, che sono.

In somma da che io vidi altra volta Mantua, a questo anno 1566, che l'ho riveduta, ch'è tanto piu adornata, e piu bella, che se io non l'haueuì veduta nel credere. Et che è piu, vi sono multiplicati gl'Artefici, e vi vanno tutta via multiplicando: con cio sia, che di Giouambattista Mantovano, in tagliar di stampe & scultore eccellente, del quale habbiamo fauellato nella vita di Giulio Romano, e in quella di Marcant. Bolognese sono nati due figliuoli, che in tagliar stampe di rame diuinemente che è cosa piu marauigliosa, vna figliuola, chiamata Diana, in taglia andi' ella tanto bene, che è cosa marauigliosa, & io che ho veduto lei, che è molto gentile, e graziosa fanciulla, e l'opere sue, che sono bellissime, ne sono restato stupefatto. Non tacero ancora, che in san Benedetto di santos: celebratissimo Monasterio de' monaci per: stato trouato da Giulio Romano con bellissimo ordine, hanno fatto molte opere: i sacerdoti artistri mantovani & altri Lombardi; oltre quella, che si è detto nella vita del detto Giulio. Vi sono adunque opere di Fermo Guicciono, cioè vna Natiuità di Xpo, due tavole di Girolamo marzuola, tre di Laranuo cãbato da ardica; & altre tre di Paulo veronese, che sono le migliori, nel medesimo luogo di mano d'un frate girolamo cãserfo di s. Domenico nel re: ritorno in te fia, come altro se ragionato, i vn quadro a olio ritratto bellissimo conosciuto, che fece in Milano a santa Marta delle Grazie Leonardo da Vinci: ritratto deo tanto bene, che io ne sto stupe. Dellaqual cosa ho volentieri di nouo menzione habendo veduto questo anno 1566. in Milano l'originale di L. con tanto male condotto, che non si scorge piu se non vna Macchia alarghata:

onde la pietà di questo buon padre rendea sempre testimonianza in questa parte della virtù di Leonardo. Di mano del medesimo frate ho veduto nell'istessa casa della Zeccha di Milano vn quadro ritratto da vn di Leonardo, nel quale è vna femina, che ride, & vn san Gaouanno Battista giouinetto molto bene imitato. Cremona altresì, come si disse nella vita di Lotenzo di Creta, & in altri luoghi, ha hauuto in diuersi tempi buomini, che hanno fatto nella pittura opere lodatissime. E già habbù detto, che quando Boccaccino Boccacci dipingua la nocchia del duomo di Cremona, e per la Chiesa le storie di Nostra Donna, che Bonifazio Bembo fu buon pittore, & che Altobello fece molte storie a fresco di Gesu Christo con molto più disegno, che nõ sono quelle del Boccaccino. Dopo le quali dipinse Altobello in sito Agostino della medesima città vna cappella a fresco con graziosa, e bella maniera, come si puo vedere da ognuno. In Milano in corte vecchia, cio è nel corile, ò vna piazza del palazzo, fece vna figura in piedi armata all'antico, migliore di tutte l'altre che da molti vi furono fatte quasi ne' medesimi tempi. Morì Bonifazio, il quale lasciò impettente nel duomo di Cremona le dette storie di Christo. Giovan' Antonio Lucino da Pordenone, detto in Cremona de' Sanchi, finì le dette storie, state cominciate da Bonifazio, facendo in fresco tutte que storie della passione di Christo, con vna maniera di figure grandi, colorito terribile, & scorti che hanno forza, e vivacità. Le quali tutte cose insegnano il buon modo di dipingere a i Cremonesi, e nõ solo in fresco, ma a olio parimente, scõsciosia che nel medesimo duomo appoggiata a vna palata è vna tavola a mezzo la Chiesa di mano del pordenone, bellissima. Laquale narra imitando poi Cammillo figliuolo del Boccaccino nel fare in san Gismondo fuori della città la cappella maggiore a fresco, & altre opere; n'usa da molto più, che non era stato suo padre. Ma perche tu costui lazzo, & alquanto agiato nel lauorare, non fece molte opere, se non piccole, e di poca importanza. Ma quegli, che più imitò le buone maniere, & a cui più giouarono le cortezze di costoro, fu Bernardo de' Gatti, cognominato il Solario di che se ragionano di Parma, il quale dicono alcuni esser stato da Verzeili, & altri Cremonese. Ma sia stato donde si voglia, egli dipinse vna tavola molto bella dell'altare maggiore di san Piero Chiesa de' Canonici regolari, e nel referendo la storia ò vero miracolo che se Gesu Christo de' cinque pani, e due pesci, si usò molto indine infinita. Ma egli la toccò tanto seccho, ch'ell'ha poi persa tutta la sua bellezza. Fece anco costui in san Gismondo fuori di Cremona fatto vna volta, l'Ascensione di Gesu Christo in Cielo, che fu cosa vaga, e di molto bel colorito. In Piacenza nella Chiesa di santa Marta di Campagna, a concontenta del Pordenone, e d'impetto al sant' Agostino, che s'è detto, dipinse a fresco vn san Giorgio armato a cavallo, che smazza il serpente, con prontezza, moventza, e ottimo ritheuo. E cio fatto, gli fu dato a finire la tribuna di quella Chiesa, che hauea lasciato imperfetta il Pordenone, dove dipinse a fresco tutta la vita della Madonna. E se bene i Profeti, e le Sibille, che si fece il Pordenone con alcuni puri, son belli a marauiglia; si e portato nondimeno tanto bene il Solario, che pare tutta quell'opera d'una stessa mano. Similmente alcune tavolette d'altari, che ha fatte in Vigevano sono da esser la bontà loro assai lodate, finalmente ridotto in fama a lauorare nella Ma-

donna della stocchata finì la Nicchia, e l'arco, che lastò im perfetta per la  
monte Michelagnolo sanese, per le mani del Soiaro. Al quale, per esserli  
portato bene, hanno poi dato a dipingere i Parmigiani la Tribuna maggio-  
re, che è in mezzo di detta Chiesa; nella quale egli va tuttora lauorando a fre-  
sco l'assunzione di N. Donna, che si spera debba essere opera lodatissima. Es-  
sendo anche viuo Boccaccino, ma vecchio, hebbe Cremona vn'altro Pittore,  
chiamato Galeazzo Campo, il quale nella Chiesa di Ss Domenico, in vna ca-  
pella grande dipinse il Rosario della Madonna; & la facciata di dietro di San  
Francesco, con altre tavole, opere, che sono di mano di costui in Cremona,  
ragionuoli. Di costui nasqnero tre figliuoli, Giulio, Antonio, & Vincen-  
zo. Ma Giulio, se bene imparò i primi principij dell'arte da Galeazzo suo pa-  
dre, legatò poi, nondimeno, come migliore, la maniera del Soiaro, e studiò  
assi alcune tele colorite fatte in Roma di mano di Francesco Salutati, che  
tuno dipinse per fare atarzi, e mandate a Piacenza al Duca Pier Luigi Par-  
nese. Le prime opere, che costui fece in sua giouanezza in Cremona furono  
nel choro della Chiesa di Santa Agata quattro storie grandi del martirio di  
quella vergine, che riuscirono tali, che si fatte non farebbe per auentura  
fare vn Maestro ben pratico. Dopo, fatte alcune cose in Santa Margherita,  
dipinse molte facciate di palazzi di chiaro scuro con buon disegno. Nella  
Chiesa di San Gilmondo fuor di Cremona fece la tavola dell'altar maggio-  
re, che fu molto bella per la moltitudine, e diuersità delle figure, che vi  
dipinse a paragone di tanti Pittori, che innanzi a lui haueno in quel luogo  
lauorato. Dopo la tavola vi lauorò in fresco molte cose nelle volte; e partico-  
larmente la venuta dello Spirito santo sopra gl' Apostoli, iquali scotano al di  
sprouan su con buona grazia, e molto arabilio. In Milano dipinse nella Chie-  
sa della Passione, couento de' Canonici regolari vn Crucifisso in tavola a olio  
con certi Angeli, la Madona, san Giouanni Euangelista, e l'altre Marie. Nelle  
monache di san Paulo Couento, pur di Milano fece in quattro storie la Cōuer-  
sione, & altri fatti di quel santo. Nella quale opera fu aiutato da Antonio Ca-  
po suo fratello, il quale dipinse similmente in Milano alle Monache di Santa  
chaterina alla porta Ticinese, in vna capella della Chiesa nonna, la quale è ar-  
chitetura del Lombardino, Santa Helena a olio, che fa cercare la Croce di  
Christo, che è assai buon'opera. E Vincenzo anch'egli, terzo de i detti tre fra-  
telli, hauendo assai imparato da Giulio, come anch' ha fatto Antonio, è gio-  
uane d'ottima speranza. Del medesimo Giulio Campo sono stati discepo-  
li non solo i detti suoi due fratelli, ma ancora Latanzio Gambaro Bresciano,  
& altri. Ma sopra tutti gli ha fatto honore, & è stata eccellentissima nella virtu  
Sofonisba Angusciola Cremonese, con tre sue sorelle. Le quali virtuosissi-  
me Giouani sono mare del Signor Amilcare Angusciola, e della Signora Bi-  
ta Puzzona, ambe nobilissime famiglie in Cremona. Parlando dunque di  
la Signora Sofonisba, della quale dicemo alcune poche cose nella vita di  
Propertza Bolognese, per non saperne allora piu oltre: dico hauer veduto  
quell'anno in Cremona di mano di lei in casa di suo padre, e in vn quadro  
suo con molta diligenza, ritratte tre sue sorelle in ato di giocare a scacchi,  
& con esso loro vna vecchia donna di casa, con tanta diligenza, e prontezza,  
che puono veramente vtiue, e che non manchi loro aliro, che la parola. In

In vn'altro quadro si vede ritratto dalla medesima Sofonisba, il Signor' Amilcare suo padre, che ha da vn lato vna figliuola di lui, sua sorella, chiamata Mercua, che i pitture, e il lettere fu rara; & dall'altro Alidrubale figlio uolo del medesimo, & a loro fratello, & anche q'sti sono tanto ben fatti, che pare, che spino, e sieno viuissimi. In piazza sono di mano della medesima in casa del Sig. archidiacono della Chiesa maggiore due quadri bellissimoi. In vno è ritratto esso Signore, & nell'altro Sofonisba. L'vna, e l'altra delle quali figure non hanno se non a fauolare. Costei essendo poi stata condotta come si disse di sopra dal Signor Duca d'Alua al seruigio della Reina di Spagna, doue si trouò al presente con bonissima provisione, e molto honorata; ha fatto assai ritratti, e pitture, che sono cosa marauigliosa. Nella fama delle quali opere mosso Papa Pio III. fece sapere a Sofonisba, che desideraua hauere di sua mano il ritratto della detta Serenissima Reina di Spagna. Perche, hauendolo ella fatto con tutta quella diligenza, che maggiore le fu possibile, glielo mandò a presentare in roma, acruendo a sua Santità vna lettera di questo preciso tenore.

Padre Santo. Dal Reuerendissimo Nunzio di Vostra Santità in essi, ch'è la desideraua vn ritratto di sua mano della Maestà della Reina mia Signora. E come che io accettassi questa impresa in singolare grazia, e fauore, habendo a seruire alla Beatitudine vostra, ne dimandai licenza a sua Maestà; laquale se ne contennò molto volentieramente conoscendo in ciò la paterna affezione, che vostra santità le dimostra. Et io con l'occasione di questo Cavaliero gliel' mandò. E se in questo ha uerò sodisfatto al disiderio di V. Santità, so ueramente infinita consolatione. Non restando però di dirle, che se col pessello si potesse così rappresentare a gl'occhi di V. Beatità le bellezze dell'animo di questa Serenissima Reina, non potria veder cosa piu marauigliosa. Ma io quelle parti, le quali con l'arte si sono potute figurare, non ho mancato di uolere tutta quella diligenza, che ho saputo maggiore, per rappresentare alla Santità Vostra il vero. Et con questo fine, con ogni reuerenza, & humiltà le bacio i Santissimi piedi. Di Madrid alli xvi. di Settembre 1561. Di V. Beatità Humilissima serua, Sofonisba Angoliciada.

Alla quale lettera rispose sua Santità con l'infrascritta, in quale, essendogli parso il ritratto bellissimo, e marauiglioso, accompagnò con doni degni della molta virtù di Sofonisba.

PIVS PAPA III. Dilecta in Christo filia. Hauemo riceuuto il ritratto della serenissima reina di spagna nostra Carissima figliuola, che ci ha uero mandato. et ci è stato grandissimo per la persona, che li rappresenta, laquale noi amiamo paternamente; oltre a gl'altri rispetti, per la buona religione, & altre bellissimoi parti dell'animo suo; e si ancora per essere fatto di man vostra molto bene, e diligentemente. Vene ringraziamo, certificandoui, che lo ueremo fra le nostre cose piu care, commendando questa vostra virtù; laquale ancora, che sia marauigliosa, intendiamo però, ch'elli è la piu piccola tra molte, che sono in voi. e con tal fine vi mandiamo di nouo la N. Benedictione. Che Nostro signore Dio vi conferua. Dat Romae, die xv. Octobris 1561.

E questa testimonianza basta a mostrare quanta sia la virtù di Sofonisba. Vna sorella dellaquale, chiamata Lucia, morendo ha lasciato di se non memoria, che si sia quella di Sofonisba, mediante alcune pitture di sua ma-

no, non men belle, e pregiate, che le già dette della sorella, come si può vedere in Cremona in vn ritratto ch'ella fece del signor Pietro Maria, Medico eccell. Ma molto più in vn'altro ritratto, fatto da questa virtuosa Vergine del Duca di Sella, da lei stato tanto ben contrattato, che pare, che non si possa far meglio, ne fare, e che con maggiore vutacità alcun ritratto rassomigli.

La terza sorella angosciola, chiamata Europa, che ancora è in età puerile, & alla quale, che è tutta grazia, e virtù, ho parlato questo anno, non farò per quello, che si vede nelle sue opere, e disegni inferiore ne a Sofonisba, né a Lucia sua sorella.

Ha così fatto molti ritratti di gentili huomini in Cremona, che sono naturali, e belli affatto, & vno ne mandò in Hispagna della signora Bianca sua madre, che piacque sommamente a Sofonisba, & a chiunche lo vide di quella sorte. E perche Anna quarta sorella, ancora piccola fanciullotta, attende anch'ella con molto profitto al disegno, non so che altro mi dite, se non che bisogna hauere da natura inclinazione alla virtù, e poi quella aggiungere l'esercizio, e lo studio; come hanno fatto queste quattro nobili, e virtuose sorelle, tanto innamorate d'ogni più rara virtù, e in particolare delle cose del disegno; che la casa del signor Amalcare Angosciuola (percio felicissimo padre d'honestà, & honorata famiglia) mi parue l'albergo della pittura, anzi di tutte le Virtù.

Ma se le donne si bene fanno fare gl'huomini viuì, che mataniglia, che quelle, che vogliono, sappiano ancho fargli si ben e dipinti? Ma tornando Giulio Campo, del quale ho detto, che queste giouani donne, sono discepoli; oltre all'altre cose, vna tela, che ha fatto, per coprimiento dell'organo della Chiesa Cathedral, è lauorata con molto studio, e gran numero di figure a tempa delle storie d'Esther, & Assuero, con la crocifissione d'Amman. E nella medesima Chiesa è di sua mano all'altare di san Michele vna graziosa tavola. Ma perche esso Giulio ancor vive, non diuò al presente altro dell'opere sue. Furono Cremonesi parimente Geremia scultore, del quale faccimo menzione nella vita del Filareto, & il quale ha fatto vna grande opera di matto in san Lorenzo, luogo de' Monaci di Monte Oliveto; e GIOVANNI Pedoni, che ha fatto molte cose in Cremona, & in Brescia. E particolarmente in casa del signor Eliseo Raimondo, molte cose che sono belle, e laudabili.

In Brescia ancora sono stati, e sono persone eccellenti, nelle cose del disegno, e fra gl'altri Hieronimo Romanino ha fatte in quella Città infinite opere: e la tavola, che è in san Francesco all'altar maggiore, che assai buona pittura, è di sua mano; e parimente i porteggi che la chiudono, i quali sono di più a tempa di dentro, e di fuori; e similmente sua opera vn'altra tavola lauorata a olio, che è molto bella, e vi si veggiono forte imitate le cose naturali. Ma più valente di costui fu Alessandro Moretto, al quale dipinse a fresco sotto l'arco di porta Brusciata, la Traslatione de' corpi di san Faustino, e Iudina, et alcune macchie di figure, che accompagnano que' corpi molto bene. In sà Nazaro par di Brescia, fece alcun'ope, & altre in sà Celso, che sono ragioneuoli; vna tavola in sà Pietro in Oliveto, che è molto vaga. In Milano nelle case

della zeccha è di mano del detto Alessandro in un quadro la conversione di san Paolo, & altre tette molto naturali, e molto bene abbigliati di drappi, e vestimenti: perciò che si dilettò molto costui di contraffare drappi d'oro, d'argento, velluti, damaschi, altri drappi di tutte le sorti. Iquali vòd di porre con molta diligenza addosso alle figure. Le tette di mano di costui sono rinuissime, e tengono della maniera di Raffaello da Urbino, e più ne terrebbero, se non fusse da lui stato tanto lontano. Fu genero d'Alessandro, Lamanzio Gábaro pittore Bresciano, il quale hauendo imparato, come s'è detto l'artefetto Giulio Campo Veronese, è hoggi il miglior Pittore, che sia in Brescia. E di sua mano ne' Monaci Neri di san Faustino la tavola dell'altar maggiore, et la volta, e le faccie lauorate a fresco, con altre pitture, che sono in detta chiesa. Nella Chiesa ancora di san Lorenzo è di sua mano la tavola dell'altar maggiore, due storie che sono nelle facciate, e la volta, dipinte a fresco quasi tutte di maniera. Ha dipinta ancora oltre a molte altre, la facciata della fuscafa con bellissimo maconziona, e finalmente il di dentro. Nella qual casa, che è da San Benedetto al Vescouado, vedi, quando fus vniueralmente a Brescia, due bellissime ritratti di sua mano, cioè quello d'Alessandro Moreno suo suocero, che è vna bellissima testa di vecchio, e quello della figliuola di detto Alessandro, sua moglie. E se simili a questi ritratti fossero l'altre opere di Lamanzio, egli potrebbe andar al pari de' maggiori di quest'arte. Ma perchè i suoi son l'opere di man di costui, essendo ancor viuuo, basti per hora haue di queste fatto menzione. Di mano di Giangirolamo Bresciano li veggio non molte opere in Venezia, & in Milano, e nelle dette case della zeccha sono quattro quadri di notte, e di fuoco, molto belli. Et in casa romana da Empolin in Venezia è vna Natiuità di Christo finita da notte molto bella, e sono alcune altre cose di simili fantasia, delle quali era maestro. Ma perchè costui si adoperò solamente in simili cose, e non fece cose grandi, non si può dire altro di lui, se non che fu capriccioso, e sottile: e che quello, che fece, merita di essere molto comendato. Garetano Mosciano da Brescia hauendo consumato la sua giouanezza in Roma, ha fatto di molte bell'opere di figure, e paesi. Et in Orsieto nella principal Chiesa di santa Maria ha fatto due tauole a olio, & alcuni Profeti a fresco, che son buon'opere. E le carte, che son fuori di sua mano stampate, son fatte con buon disegno. E perchè a noi costui viue e ferue il Cardinale Hippolito da Este nelle sue fabbriche, & arconissimi, che si a Roma, a Rigoli, & in altri luoghi: non darò in questo luogo altro di lui. Ultimamente è tornato di Lamagna Francesco Richino, anch'egli Pittor Bresciano: il quale, oltre a molte altre Pitture fatte in diueri luoghi, ha lauorato alcune cose di Pitture a olio nel detto san Pietro Oliveto di arecina, che sono fatte con studio, e molta diligenza. Christofano, e Stefano fratelli, e Padroni Bresciani hanno appreso gl'artefici gran nome nella facilità del tirare prospettina: hauendo fra l'altre cose in Venezia nel palco piano di Santa Maria dall'Orto finito di Pittura un corridore di colonne doppie a sorte, e simili a quelle della porta santa di Roma in san Pietro; le quali posando sopra così d'edificoloni, che sportano in fuori, vanno facendo in quella Chiesa un corridore con volte a crociera intorno intorno: & ha quest'opera stata veduta nel mezzo della Chiesa con bellissimi scorti, che fanno restar chi-

che la vede marauiglioso e parere, che il palco, che è piano sia sfondato; essendo benissimo accompagnata con bella varietà di Cornici, Maschere, Festoni, & alcuna figura, che fanno ricchissimo ornamento a tutta l'opera, che merita d'essere da ognuno infinitamente lodata, per la nouità, e per essere stata condotta con molta diligenza ottimamente a fine. E per che questo modo piacque assai a quel Serenissimo Senato, fu dato a fare a imedefimi vn'altro palco simile, ma piccolo nella Libreria di San Marco, che per opera di simili andati, fu lodatissimo. e imedefimi finalmente sono stati chiamati alla patria loro arcidia, a fare il medesimo vn' Magnifica sala, che già molti anni sono ha cominciata in piazza con grandissima spesa, e fatta condurre sopra vn teatro di colossione grandi tutto il quale si passeggia. E' lunga questa sala, a sedantadue passi andanti, larga trentacinque, & alta similmente nel colmo della sua maggiore altezza braccia trentacinque; ancor ch'ella sia molto maggiore, essendo per tutti i versi liscata, e senza alcuna stanza, d'altro edificio uotario. Nel palco adunque di questa magnifica, & honoratissima sala si sono i denti due fratelli molto adoperati, & con loro grandissima tode; hauendo a' cinghi di legname che son di pezzi con spranghe di ferri equali sono grandissima, e bene armati, e fatto centina al terzo, che è coperto di piombo, & fatto tornare il palco con bell'artificio a vfo di volta scalo, che è opera ricca. Ma ben vero che in si gran spazio non vanno se non tre quadri di Pitture a vfo di braccia dieci l'uno, iquali dipignè ritratto vecchio, doue ne farebbono potui andar molti piu con piu bello, e proporzionato & ricco spartimento, che harebbono fatto molto piu bella, ricca, e lieta la detta sala, che è in tutte l'altre parti stata fatta con molto giudicio. Hora essendoli in questa parte facilitato infm qui de gl'artefici del disegno delle Città di Lombardia, non siate non bene, ancor che sene sia in molti altri luoghi di questa nostr'opera facciata, dite alcuna cosa di quelli della Città di Milano, capo di quella Provincia, de' quali non si è fatta menzione. Adunque, per comin ciarmi da Bramante, del quale si è ragionato nella vita di Pietro della Francesca dal Borgo: io truouo che egli ha molte piu cose lavorate, che quelle, che habbiamo raccontate di sopra. E nel vero, non mi pareua possibile, che vn' Artefice tanto nominato, e il quale mise in Milano il buon disegno, hanesse fatto si poche opere, quante quelle erano, che mi erano venute a notizia. Poi dunque, che hebbe dipinto in roma, come s'è detto, per Papa nicola Quanto, alcune camere, e finitò in Milano sopra la porta di san Sepolero il Christo in scorcio, la s. Donna, che l'ha in grembo, la Maddalena & San Giouanni, che fu opera rarissima: dipinse nel cortile della zecca di Milano a fresco in vna facciata la Natiuità di Christo nostro Salvatore: e nella Chiesa di santa Maria di Bars, nel mezzo la Natiuità della Madonna, & alcuni profeti ne gli sportelli del Torgano, che feortano al disotto in su molto bene; & vn' prospettina, che sfugge con bell'ordine ottimamente; di che non mi fo marauiglia, essendoli tosta dileguato, & hauendo sempre molto ben posseduto le cose d' Architettura. Onde mi ricordo hauer già veduto in mano di Valerio Vicentino, vn molto bel libro d'antichità, disegnato, e misurato di mano di Bramantino. Nel quale erano le cose di Lombardia, e le piante di molti edificij notabili, lequali io disegnai da quel libro, essendo giouinetto. Era in il tempo di santo

Ambrogio di Milano, fatto da Longobardi, e tutto pieno di sculture, e pitture di maniera Greca, con vna tribuna tonda assai grande, ma non bene mossa, quanto all'Architettura. Il qual tempio fu poi al tempo di Bramantino rifatto col suo disegno con vn portico di pietra da vn delati, e con colonne tronconi a vso d'alberi tagliati, che hanno del nuouo, e del vario. Vi era puramente disegnato il portico antico della Chiesa di san Lorenzo della medesima Città, stato fatto da i Romani, che è grand'opera, bella, e molto notabile. Ma il tempio, che vi è della detta chiesa è della maniera de' Goti. Nel medesimo libro era disegnato il tempio di scto Hercolino, che è antichissimo, e pieno d'incrostature di marmi, e stucchi, molto ben conservatili: & alcune sepulture grandi di granito. Similmente il tempio di san Piero in Ciel d'oro di Pavia, nel qual luogo è il corpo di santo Agostino in vna sepoltura, che è in sagrestia piena di figure piccole, laquale è di mano, secondo, che a me pare d'Agnolo, & d'Agostino scultori Saneù. Vi era similmente disegnata la torre di pietre cotte, fatta da i Goti, che è cosa bella, veggendosi in quella, oltre altre cose, formate di terra cotta, e dall'antico alcune figure di lei braccia l'una, che si sono infino a hoggi assai bene mantenute. Et in questa torre si dice, che morì Boezio, il quale fu sotterrato in detto San Piero in Ciel d'oro, chiamato hoggi Santo Agostino, doue si vede infino a hoggi la sepoltura di ql scituro con la iscrizione, che vi fece Aliptando. Il quale la ti edificò e restaurò l'anno 1212. E oltre questi, nel detto libro era disegnato di mano dello stesso Bramantino, l'antichissimo tempio di santa Maria in Portico, di forma tonda, e fatto di spoglie, da i Longobardi. Nel qual sono hoggi l'ossa della mortaltà de' franzesi, e d'altri, che furono uoti, e morti sotto Pavia, quando v'isi preso il Re Ftancesco primo di Francia da gl'eserciti di Carlo Quinto Imperatore. Lasciando hora da parte i disegni, di più se Bramantino in Milano la facciata della casa del Signor Giouambattista Latate, con vna bellissima Madonna, messa in mezzo da duoi Profeti. E nella facciata del Signor Benando scacatarozzo dipinse quattro Giganti, che son fin di Bronzo, esso ragione uol: con altre opere, che sono in Milano, le quali gl'apportarono lode, per essere stato egli il primo lume della pittura, che si vedesse di buona maniera in Milano, & cagione, che dopo lui Bramante diuenisse, per la buona maniera, che diede a' suoi casamenti, e prospettive, eccell nelle cose d'architettura: essendo che le prime cose, che studio Bramante furono quelle di Bramantino. Con ordine delquale fu fatto il tempio di san Satiro, che a me piace sommamente, per essere opera uochissima, e dentro, e fuori ornata di colonne, corridori doppi, & altri ornamenti, & accompagnata da vna bellissima sagrestia tutta piena di statue. Ma soprattutto merita lode la tribuna del mezzo di questo luogo, la bellezza dellaquale fu cagione, come si detto nella vita di Bramante, che per ardirlo da ritento seguì adde qual modo di fare nel Duomo di Milano, e attendesse all'Architettura; se benchè la prima, e princip'al arte fu la Pittura; hauendo fatto, come s'è detto, a fresco nel Monastero delle Grazie quanto storie della Passione in vn Chiodo, & alcun'altre di chiso scuro. Da costui fu tirato innanzi, & molto aloue Agostino Busto Scultore, cognominato Bambana, delquale si è facellato nella vita di Baccio da Monte Lupo, & ilquale ha fatto alcun'opere in scto



Maria, Monasterio di Donne in Milano. Fra le quali ho veduto io, anchorche si habbia con difficoltà licenza d'entrare in quel luogo, la sepoltura di Monsignor di Foix, che morì a Pavia, in più pezzi di marmo. Nel qual sono da dieci storie di figure piccole, sculpite con molta diligenza de' fini, battaglie, vittorie, & espugnationi di Torre, fatte da quel signore; e finalmente la morte, e sepoltura sua. E per dirlo breuemente ell'è tale quest'opera, che mirandola con stupore, stetti vn pezzo pensando se è possibile, che si facciano con mano, & con ferri, sì sottili, e marauigliose opere: veggendosi in questa sepoltura, fatti con stupendissimo intaglio, fregiate di Trofei, d'arme di tutte le sorti, carri, artiglierie, e molti altri inftrumenti da guerra; & finalmente il corpo di quel signore armato, e grande quanto il viuo; quasi tutto heio nel sembrante così morto, per le vittorie humane. E certo è vn peccato, che quest'opera, laquale è degnissima di essere annouata fra le più stupende dell'arte, sia imperfetta, e lasciata stare per terra in pezzi, senza essere in alcun luogo murata. Onde non mi marauiglio, che ne siano state rubate alcune figure, e poi vendute, e poste in altri luoghi. E pur è vero che tanta pecca humanità, o più tosto pietà heggia gl'huomini si ritroua, che a ston, di tanti che furono da lui benchitati, e amati è mai in reuocato, della memoria di Foix, ne della bontà, & eccellenza dell'opera. Di mano del medesimo Agostino Busta sono alcuni opere nel Duomo; e in san Francesco come si disse, la sepoltura de' araghi. Et alla Certosa di Pavia molte altre che son bellissime. Concorrente di costui fu vn Christophano Gobbo, che lauorò anch'egli molte cose nella facciata della detta Certosa, e in Chiesa tanto bene, che si puo mettere tra i migliori Architettori, che fussero in quel tempo in Lombardia. E Padano colui, che sono nella facciata del Duomo di Milano verso Levante, che sono di mano di costui, sono tenute opere rare e tali, che possono stare a paragone di quante ne siono state fatte in quelle parti da altri Maestri.

Quasi ne' medesimi tempi fu in Milano vn'altro scultore, chiamato Angelo, e per soprannome il Siciliano, ilquale fece dalla medesima banda, e della medesima grandezza, vna santa Maria Maddalena eleuata in aria da quattro putti, che è opera bellissima, e non punto meno che quelle di Christophano: ilquale arrese anco all'Architettura, e fece fra l'altre cose il portico di san Celso in Milano, che dopo la morte sua fu finito da Tosano detto il Lombardino, ilquale come si disse nella vita di Giulio Romano, fece molte Chiese, e palazzi per tutto Milano; & in particolare il monasterio, facciata, e Chiesa delle Monache di santa Chaterina alla porta Ticinese, e molte altre fabbriche, a que tre somiglianti.

Per opera di costui, lauorando SILVIO da Pesele nell'opera di quel Duomo, fece nell'ornamento d'una porta, che è volta fra Ponente, e Tramontana, doue sono più storie della vita di Nostra Donna, quella doue ell'è sposata, che è molto bella. E di rimperio a questa, quella di simile grandezza, in cui sono le nozze di Cana Galilea, è di mano di Marco da Grassano scultore. Nelle quali storie seguita hora di lauorare vn molto studioso giouane, chiamato FRANCESCO Brambilla.

Iguale ne ha quasi, che a fine condotto vna, nellaquale gl'Apostoli

foli riceuono lo spirito sãto, che è cosa bellissima. Ma oltre ciò fatto vna gioiela di marmo tutta traforata, e con vn gruppo di putti, e fogliami stupendi, sopra laquale (che ha da essere posta in Duomo) vna statua di Marco di Papa pio IIII de' Medici Milanese. Ma se in quel luogo fusse lo studio de' questi arti, che è in Roma, e in Firenze, harebbono fatto, e farebbono tuttauora que sti valent'huomini cose stupende. Et nel vero hanno al presente grand'obbligo al Cavaliero Leone Arretino: ilquale, come si dirà, ha preso affa da nati, e tempo in condurre a Milano molte cose antiche, formate di gesto per seruitio suo, e de gl'altri artefici. Ma tornando a i pittori milanesi, poiche Leonardo da Vinci, vi hebbe lauorato il cenacolo sopradetto, molti cercaron d'imitarlo, e questi furono mascho Vggioei, & altri de' quali si è ragionato nella vita di lui. Et oltre quelli, lo imitò molto bene, Cesare da sesto sacchiugi milanese, e fece piu di quel, che s'è detto nella vita di esso, vo gran quadro, che è nelle case della zeccha di Milano, dentro alquale, che è veramente copioso, e bellissimo, Christo è battezzato da Giouani. E' anco di mano del medesimo nel detto luogo vna testa d'vna troiade con quella di san Giovanni Battista in vn bacino, fatte con bellissimo artificio. E finalmente dipinse colui in san Roccho, fuor di porta Romana vna tavola, dentro in quel santo, molto giouane, & alcuni quadri che son molto lodati. Gaudentio Picco milanese, ilquale, mentre visse, si tenne valent'huomo, dipinse in san celsola noia dell'altar maggiore. Et a fresco in santa maria delle Grazie in vna capella la Passione di Gesu Christo in figure quanto il viso con strane attitudin: e dopo fece sotto questa capella vna tavola a concorrenza di Tiziano, nellaquale, ancor che egli molto si persuadesse, non passò l'opere de gl'altri, che battono in quel luogo lauorato. Bernardino del Lupino, di cui si disse alcuna cosa poco di sopra, dipinse gia in milano vicino a san sepolcro la casa del signor Gianfrancesco Rabbia, cioè la facciata, le logge, sale, e camere; facendoti molte trasformazioni d'Quidio, & altre favole con belleye buone figure, e la uoraghe dilicatamente. Et al munistero maggiore dipinse tutta la facciata grande dell'altare con diuerse storie: e similmente tutta la facciata grande dell'altare con diuerse storie: & in vna capella Christo batuto alla colonna, e molte altre opere, che tutte sono ragionuoli. E questo sia il fine delle sopradette vite di diuersi artefici Lombardi.



*Vita di Ridolfo, Davut, e Benedetto Grillandai, Pittori Fiorentini.*

**A**NCOR CHE Non sia in vn certo modo possibile, che chi va imitando, e seguita le vestigia d'alcun huomo eccell. nelle nostre arti; non debba diuenire in gran parte a colui simile: si vede nondimeno che molte volte i frategli, e' figliuoli delle persone singolari non seguitano in cio i loro parenti, & stranamente tralignano da loro. Laqual cosa non penso gia io, che auenga perche uoi vi sia, mediante il sangue, la medesima pronrezza di spirito, & il medesimo ingegno; ma si bene da altra cagione: cioè da i troppi agi, & commodi, e dall'abondanza delle facultà, che non lascia diuenir molte volte gli huomini solleciti a gli studi, & industriosi. Ma non però questa regola è così fer-

Cccc

ma, che anco non auenga alcuna volta il contrario.

Dauit et Benedetto Ghitlandai, se bene hebbono bonissimo ingegno, & harebbono potuto farlo, non però legitarono nelle cose dell'arte Domenico lor fratello: percio che dopo la morte di detto lor fratello si aiutarono dal bene operare: conciosia che l'uno, cioè Benedetto andò lungo tempo vagabondo; & l'altro s'andò stilandò il cervello vanamente dietro al Musicaio.

Dauit adunque, ilquale era stato molto amato da Domenico, & lui andò parimente, e vino, e morto, finì dopo lui, in compagnia di Benedetto suo fratello molte cose cominciate da esso Domenico, e particolarmente la tavola di santa Maria Nuova all'Altar maggiore, cioè la parte di dentro, che hoggi è verso il choro; & alcuni creati del medesimo Domenico finirono la predella di figure piccole, cioè Nicolao sotto la figura di santo Stefano, fece vna disputa di quel santo con molta diligenza; e Francesco Granacci, Iacopo del Tedesco, e Benedetto fecero la figura di santo Antonino Arcivescovo di Fiorenza, e santa Chaterina da Siena. Et in Chiesa in vna tavola santa Lucia, con la testa d'un frate vicino al mezzo della Chiesa; con molte altre pitture, e quadri, che sono per le case particolari.

Essendo poi stato Benedetto parecchi anni in Francia, doue laudò, guadagnò assai, e se ne tornò a Firenze con molti priuilegi, e doni hauuti da quel Re in testimonio della sua virtù. E finalmente hauendo arreso non solo alla pittura, ma anco alla musica si morì d'anni 70. Et Dauitte, ancora che molto disegnalte, e laudasse non però passò di molto Benedetto; e cio parte auenire dallo star troppo bene, e dal non tenere fermo il pensiero all'arte; laquale non è trouata, se non da chi la cerca, e trouata non vuole essere abbandonata, perche si fugge. Sono di mano di Dauitte nell'orto de' Monaci de gl' Angeli di Firenze in testa della Viotola, che è dirimpetto alla porta che va in detto orto, due figure a fresco a pie d'un Crucifisso, cioè San Benedetto, e San Romualdo, & alcun'altre cose simili poco degne, che di loro si faccia alcuna memoria. Ma non fu poco poi che non velle nauite attendere all'arte, che vi facesse attendere con ogni studio, e per quella incaminasse R I D O L F O figliuolo di Domenico, e suo Nipote: concio fosse, che essendo costui, ilquale era a custodia di Dauitte, giouuena di bell'ingegno, fagli messo a esercitare la Pittura, e datogli ogni commodità di studiare dal zo, ilquale si pentì tardi di non hauere egli studiarla, ma consumato il tempo dietro al Musicaio.

Fece Dauit sopra vn grosso quadro diuoco, per mandarla al re di Francia, vna Madonna di Musicaio con alcuni Angeli attorno, che fu molto lodata. E dimorando a Montalone Castello di Valdella, per haer quei tutti commodità di vesti, di legnami, e di fornaci, vi fece molte cose di vna Musicaio, e particolarmente alcuni vasi, che furono donati al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici; e tre teste, cioè di san Pietro, e san Lorenzo, e quella di Giubano de' Medici in vna teghia di rame. Lequali son hoggi in guardiaroba del Duca, Ridolfo in tanto, disegnando al cartone di Michelagnolo, era tenuto de' migliori disegnatori, che vi fussero; e per

molto amato da ognuno, e particolarmente da Raffaella Sanzio da Urbino, che in quel tempo, essendo anch'egli giovane di gran nome, dimorava in Firenze, come s'è detto, per imparare l'arte.

Dopo haver Ridolfo studiato al detto cartone, fatto che hebbe buona pratica nella Pittura, sotto Fra Bartolomeo di san Marco; ne sapègia tanto, a giudizio de' migliori, che douendo Raffaello andare a Roma, chiamato da Papa Giulio secondo, gli lasciò a finire il panno azzurro, & altre poche cose, che mancavano al quadro d'una Madonna, che egli hauea fatto per alcuni gentili huomini Senesi; il qual quadro finito, che hebbe Ridolfo con molta diligenza, lo mandò a Siena. E non fu molto dimorato Raffaello a Roma, che cercò per molte vie di condurre là Ridolfo; ma non hauendo mai perduta colui la cupola di veduta (come si dice,) ne sapendosi antecare a viuere fuor di Firenze, non accettò mai partito, che diuerso, o contrario al suo viuere di Firenze gli fusse proposto.

Dipinse Ridolfo nel monasterio delle monache di aioli due tauole a olio, l'vna la Coronatione di N. Donna; e nell'altra vna Madonna in mezzo a due Santi. Nella Chiesa di San Gallo fece in vna tauola Christo, che porta la Croce con buon numero di soldati; & la Madonna, & altre sante, che piangono insieme con Giouanni: mentre Veronica porge il Sudario a Christo, con prontezza, e viuacità. Laquale opera, in cui sono molte cose bellissime: ritratte dal vivo, e fatte con amore, acquistò gran nome a Ridolfo. Vi è ritratto suo padre, & alcuni garzoni, che stauano seco. E de' suoi amici il Poggino, lo Scheggia, & il Nunziata, che è vna testa viuissima. Ilquale Nunziata, se bene era dipintore di Fantocci, era in alcune cose persona rara, & massimamente nel fare fischi lauorauo, e leggandole, che si faceuano ogni anno, per san Giouanni. E perche era colui persona burlesca, e faeta, haueua ognuno gran piacere in conuersando con esso lui. Ricordogli vna volta vn Cittadino, che gli dispiaueuano certi dipintori, che non sapèuano fare se non cose lasciuie, e che per desiderio, che gli facesse vn quadro di Madonna, che hauelle l'honore, fusse attempata, e non mouesse a lasciuia, il Nunziata gliene dipinse vna con la barba. Vn'altro volendogli chiedere vn Crucifisso per vna camera serena, doue habitaua la State, e non sapendo dire, se non io vorrei vn Crucifisso per la State; il Nunziata, che lo scorse per vn goffo, gli ne fece vno in calzoni. Ma tornando a Ridolfo, essendogli dato a fare per il Monasterio di Cestello, in vna tauola la Natiuità di Christo, affaticandosi assai, per superare gl'anni suoi, condusse quell'opera con quella maggior fatica, e diligenza, che gli fu possibile, facendou la Madonna, che s'otà Christo fanciullino, san Giuseppe, e due figure in ginocchioni, cioè San Francesco, e San Hieronimo. Fece ancora vn bellissimo paese molto simile al Saffo della Vernia, doue San Francesco hebbe le stammate, & sopra la Capanna alcuni Angeli, che cantano. E tutta l'opera fu di colorito molto bello, e che ha assai rilucuo.

Nel medesimo tempo, fatta vna tauola, che andò a Pisticia, mise mano a due altre per la compagnia di s.Zanobi; che è a canto alla Canonica di santa cusa del Fiore: lequali haueuano a mettere in mezzo la sonziata, che giu

vi fece, come si disse nella sua vita, Mariotto Albertinelli. Condusse di qua Ridolfo a fine con molta soddisfazione de gl'huomini di quella compagnia le due tavole; facendo in vna san Zanobi, che risuscita nel bosco de gl'Altei di Fiorenza vn fanciullo, che è storia molto pronta, e viuace, per esser nelle affa, ritracte di naturale, & alcune donne, che mostrano viuamente leggerezza, e stupor nel veder risuscitare il putto e totrargli lo spirito: e nell'altra quando da sei Vescou è portato il detto san Zanobe morto da san Lorenzo, doue era prima sotterrato, a santa Maria del Fiore; e che passando per la piazza di san Giovanni, vn'olmo che vi era seccho, doue è hoggi per memoria del miracolo vna colonna di marmo con vna Croce sopra, rimise subito, che la per voler di Dio toccho dalla cassa, doue era il corpo santo, le frondi, & fece fiori. Laquale pittura non fa men bella, che l'altra sopradette di Ridolfo. E perche queste opere furono da questo pittore fatte viuendo ancor Dante suo zio, n'hauua quel buon vecchio grandissimo contento, e ringraziava Dio d'esser tanto viuuto, che vedea la virta di Domenico quasi risorgere in Ridolfo. Ma finalmente essendo d'anni settanta quattro, mentre si apparecchiava, così vecchio per andare a Roma a prendere il santo Giubileo, s'ammalò, e morì l'anno 1325, e da Ridolfo hebbe sepoltura in santa Maria Nuova, doue gl'altri Ghirlandai. Hauendo Ridolfo vn suo fratello ne gl'angeli di Firenze, luogo de' Monaci di Camaldoli chiamato Don Bartolomeo, il quale fu religioso, veramente costumato, e da bene; Ridolfo, che molto amaua gli dipinse nel Chiofsto, che rispon de in sull'orto, cioè nella loggia doue sono di mano di Paolo Ucello dipinte di verdaccio le storse di san Benedetto, entrando per la porta dell'orto a man rista, vna storia, doue il medesimo santo sedendo a tavola con due Angeli a torno, aspetta che da Romano gli sia mandato il pane nella grotta, & il Diuolo ha spezzato la corda co' sassi il medesimo, che mette l'abito a vn giouane. Ma la miglior figura di tutte quelle, che sono in quell'archetto, è il ritratto d'un Nano, che allora stava alla porta di quel monaste. Nel medesimo luogo, sopra la pila dell'acquasanta, all'entrare in Chiesa dipinse a fresco di colori, vna s. Donna col figliuolo in collo, & alcuni Angioletti a torno bellissimi. E nel chiofsto, che è dinanzi al capitolo sopra la porta d'una capelletta dipinse a fresco in vn mezzo tondo, san Romualdo, con la Chiesa dell'Heremo di Camaldoli in mano. E non molto dopo, vn molto bel Cenacolo, che è in testa del refettorio dei medesimi monaci, e questo gli fece fare Don Andrea noffi Abbate, ilquale era stato Monaco di quel Monasterio, e vi si fece ritrarre da basso in vn canto. Dipinse anco Ridolfo nella chiesina della misericordia in sulla piazza di san Giovanni in vna predella tre bellissime storse della N. Donna, che passionominate. Et a Mathio Cimi in sull'angolo della sua casa, vicino alla piazza di santa Maria Nuova in vn tabernacolo tra la N. Donna, san Maria Apollonia, san Domenico, e due piccioli figliuoli di esso Mathio Ginocchioni, ritratti di naturale. Laqual'opera, ancor che picciola, è molto bella, e gratiosa. Alle uenite di san Girolamo dell'ordine di san Francesco de zoccolo, sopra la costola di Greggio, dipinse due tavole in vna è san Girolamo in penitenza molesto, e sopra nel mezzo tondo vna Natiuità di Gesu Christo, e nell'altra, che è tempo eto a questa, è vna Nuntziata, e sopra nel mezzo tondo santa Maria

della, che si comunica. Nel palazzo, che è hoggi del Duca, dipinse la Cappella, dove ordinano Messa i Signori, facendo nel mezzo della volta la santissima Trinità; ne gl'altri spartimenti alcuni panti, che tengono i mistici della passione, e alcune teste siue per i dodici Apostoli, ne i quattro canti fece gl'Evangelisti di figure intiere. & in testa l'Angelo Gabriello, che annunzia la vergine, figurando in certi paesi, la piazza della Nunziata di Firenze fino alla Chiesa di san Marco. La quale tutta opera, è ottimamente condotta, e co' molti bell'ornamenti. E questa finita, dipinse in vna tavola, che fu posta nella stanza di rito la N. Donna, che porge la Cintola a san Tomaso, che è insieme co' gl'altri Apostoli. Et in Ogni sanu fece per Monsignor de' Bona sè, spada Ingo di santa Maria nuova, e Vescouo di Cortona, in vna tavola la N. Donna, san Giovanni Battista, e san Romualdo. Et al medesimo, hauendolo ben scritto, fece alcun'altra opere, dellequali non a crade far menzione. Ritrasse poi tante figure d'Ierocole, che già dipinte nel palazzo de' Medici Annon l'ordinò, per Giouambattista della Palla, che le mandò in Francia. Hauendo fatto Ridolfo queste, e molte altre pitture, e trouandosi in casa tutte le maestri sic da lauorare il Musico, che furono di Dault suo zio, e di domenica suo padre, & hauendo anco da lui imparato alquanto a lauorare deliberò voler provarsi a far alcuna cosa di Musico, di sua mano; & così fatto, veduto che gli riusciva, tolse a far l'arco che è sopra la porta della Chiesa della Nunziata, nel quale fece l'Angelo, che annunzia la Madonna. Ma perche non poteva hauer pazienza a commettere que' pezzuoli, non fece mai più altro di quel mestiere. Alla compagnia de' Batulani a sommo il Campaccio a vna loro Chicfetta, fece in vna tavola l'assunzione di N. Donna, con vn choro d'Angeli, e gl'Apostoli intorno al sepolcro. Ma essendo per delauentura la stanza dove ella stata piena di scope verdi da far bastioni l'anno dell'assedio, quel l'umidità tinuerli il gesso, e la scortecciò tutta. Onde Ridolfo l'habbe a rifare, e vi si ritrasse dentro. Alla Piramide di Grogoli in vn tabernacolo, che è in sulla strada, fece la N. Donna con due Angeli. Et diimpetto a vn Mulino de' Padri Romani di Camaldoli, che è di là dalla Certosa in sull'Enna, dipinse in vn'altro tabernacolo a fresco molte figure. Per lequali cose veggendosi Ridolfo essere adoperato a bastanza, & standosi bene, e con buone entrate, non volle altrimenti stillarsi il cervello a fare tutto quello, che harebbe potuto nella Pittura. Anzi andò pensando di vinitere da galan l'huomo, e pigliarsela come veniva. Nella venuta di Papa Leone a Firenze, fece in compagnia di suoi huomini, e garzoni quasi tutto l'apparato di casa Medici, acconciò la sala del Papa, e l'altre stanze, facendo dipignere al Pintorino, come si è detto la Cappella. Similmente nell'entrate del Duca Giuliano, e del Duca Lorenzo fece gl'apparato delle nozze, & alcune prospettive di Comedie. E perche fu da que' Signori per la sua bontà molto amato, hebbe molti officij per mezzo loro in fine fu fatto di Collegio, come Cittadino honorato. Non si idegno anco Ridolfo di far drappelloni, stendardi, & altre cose simili assai, e mi ricordo da hauer gli sentio dire, che tre volte fece le bandiere delle potenze, che soleuano ogni anno armeggiare, e tenere in festa la Città. Et in somma si lauoraua in bottega sua di tutte le cose; onde molti giouani la frequentavano, imparando ciascuno quello che più gli piaceua. Onde Antonno del Ceraiolo, essendo stato

co Lorenzo di Credi, e poi con Ridolfo ritiratoli da per se fece molte opere, e ritratti di naturale. In san Iacopo tra fossi è di mano di questo Antonio in vna tavola san Francesco, e santa Madalena a piè d'un crucifisso, e ne' Servi, dietro all'altar maggiore, vn san Michelagnolo ritratto dal Ghirlandajo nel Fossa di santa Maria nuova. Fu anche discepolo di Ridolfo, e si portò benissimo, Mariano da Pefcia, di mano delquale è vn quadro di N. Donna, ed Cristo fanciullo, santa Lisabetta, e san Giouanni, molto ben fatti, nella detta Cappella di palazzo, che già dipinse Ridolfo alla Signoria. Il medesimo dipintosi di chiaro scuro tutta la casa di Carlo Ginori nella strada, che ha da quella famiglia il nome, facendou storie de' fatti di Sansone, con bellissima maniera. E se costui hauesse hauuto piu lunga vita, che nò hebbe, sarebbe riuscito un Discepolo parimente di Ridolfo in Zoro del Nonziato, ilquale fece in s. Piero Scheraggio con Ridolfo vna tavola di N. Donna col figliuolo in braccio, e due santi. Ma sopra tutti gl'altri, fu carissimo a ridolfo vn discepolo di Lorenzo di Credi, ilquale stette anchora con Antonio del caraiolo, chiamato Michele per essere d'ottima natura, e giouane, che conduce le sue opere con breuità, e senza stento. Costui dunque, seguendo la maniera di ridolfo, lo raggiunse di maniera, che doue haues da lui a principio il terzo dell'arte, si creò d'istesso a fare insieme l'opere a metà del guadagno. Oseruò sempre Michele Ridolfo, come padre, e l'amo, e fa da lui a mano di maniera, che come costui lui è stato sempre, & è ancora, non per altro cognome conosciuto, che per Michele di Ridolfo. Costoro dico, che s'amarono come padre, e figliuolo, lavorarono infinite opere insieme, e di compagnia. E prima per la Chiesa di Felice in piazza, lo uogo allora de' Monaci di Camaldoli, dipinsero in vna tavola, Christo, e la N. Donna in aria, che pregano Dio padre per il popolo, dabasse doue sono ginocchioni alcuni santi. In santa Felceta fecero due capelle altre feo, ornate via praticamente in vna è Christo morto con le Marie, e nell'altra l'Assunta con alcuni santi. Nella Chiesa delle Monache di san Iacopo delle murate feciono vna tavola per il Vescouo di Cortona de Bona fe: e dentro al Monastero delle donne di Ripoli. In vn'altra tavola la N. Donna, e certi santi. Alla capella de' segni sotto l'organo, nella Chiesa di santo Spirito fecero similmente in vna tavola la N. Donna, sant'Anna, e molti altri santi. Alla cappagnia de' Neri, in vn quadro la decollazione di s. Giouanni Battista. Et a Borgo a Friano alle Monachine in vna tavola la Nuzziata. A Prato in s. Roccho in vn'altra dipinsero s. Roccho, san Bastiano, e la N. Donna in mezzo. Parimente nella còpagnia di s. Bastiano a lato a s. Iacopo sopr'Arno fecero vna tavola, dentro la N. Donna, s. Bastiano, e s. Iacopo. Et a s. Martino alla Palmiana vn'altra. E finalmente al Signor Alessandro Vucelli in vn quadro, che fu mandato a Corti di Castello, vna Sant'Anna; che fu posta in san Fiorido alla cappella di quel signore. Ma perche farono infinite l'opere, & i quadri, che uscirono della bottega di Ridolfo, e molto più i ritratti di naturale, dirò solo, che da lui fu ritratto il signor Cosimo de' Medici, quando era giouinetto, che fu bellissima opera, e molto somigliante al vero. Ilqual quadro si serba ancor hoggi nella guardaroba di lui Ecc. Fu ridolfo spedito, e presto dipintor di certe cose, e particolarmente in apparati di feste. Onde fece nella venuta di Carlo V. Imperadore a Fiorenza, in dieci giorni vn'arco al cauto alla Cattedrale



ha Erv'n'altro Archo in breuiffimo répo alla porta al Prato nella venura dell' Illustriff. Signora Duchessa Leonora, come si darà nella vita di Battista Franco alla Madonna di Vertigh, luogo de' monaci di Carmaldoli, fuor della terra del Monte san Samino, fece Ridolfo, hauendo seco il detto Battista Frasco, e Michele, in vn chiofretto tutte le storie della vita di Giosef di chiaro sicuro in chiesà le tauole dell' altar maggiore, & a fresco vna Viftrazione di s. Donato, che è bella quanto altra opera in fresco, che mai facesse Ridolfo. Ma sopra tutto fu bellissima figura nell' aspetto venerando del volto, il San Romualdo, che al detto Altar maggiore. Vi fecero ancho altre pitture, ma basti hauere di queste ragioni. Dipinse Ridolfo nel palazzo del Duca Cosimo nella camera verde vna volta di grotesche, e nelle facciate alcuni paesi, che molto piacqero al Duca. Finalmente igneochiato ridolfo si videnz affai lieto habbendo le figliuole maritate, e veggendo i mischi affai bene amari nelle cose della mercatura in Francia, & in Ferrara. E se bene si trouò poi in guisa oppresso dalle gorte, che e' stana sempre in casa, o si facesse portare sopra vna seggiola, nondimeno portò sempre con molta pazienza quella indisposizione, & alcune diuerture de' figliuoli. E portando così vecchio grande amore alle cose dell' arte, voleua intendere, & alcuna volta vedere quelle cose, che sentiu molto lodare di fabbriche, di pitture, & altre cose simili, che giornalmente faceuano. Et vn giorno, che il Signor Duca era fuor di Firenze, fattosi portare sopra la sua seggiola in palazzo, vi desinò, e stette tutto quel giorno a guardare quel palazzo tanto haualo, e rimurato da quello, che già era, che egli non lo riconosca. E la sera nel partirsì disse, io mero contento, pero che potrà portar nuova di la a i nostri Artefici, d' haure veduto risuscitare vn morto, vn brutto divenir bello, & vn vecchio ringiouenito. Visse Ridolfo anni settantacinque, e morì l'anno 1562. e fu sepolto doue i suoi maggiori in santa Maria nouella. E Michele suo creato, il quale, come ho detto, non è chiamato altrimenti, che Michele di Ridolfo, ha fatto dopo che adolfo lasciò fare, tre grandi Archi a fresco sopra alcune porte della Città di Firenze. A S. Gallo, N. Donna, s. Ciouanni Battista, e san Cosimo, che son fatte con bellissima pratica. Alla porta al Prato altre figure simili. Et alla porta alla Croce s. donna, s. Giouanni Battista, e santo Ambrogio. E' tauole, e quadri senza fine, fatti con buona pratica. Et io per la tua bontà, e sufficienza l'ho adoperato piu volte, insieme con altri nell' opere di palazzo, con mia molta soddisfazione, e d' ognuno. Ma quello, che in lui mi piace sommamente, oltre all' essere egli veramente huomo da bene, costumato, e timoroso di Dio, si è, che ha sempre in bottega buon numero di Giouerni, a i quali insegna con incredibile amorevolezza. Fu anco discepolo di Ridolfo, Carlo Portegli da loco di Valdarnò di sopra di mano del quale sono in Firenze alcune tauole, & infiniti quadri in santa Maria Maggiore, in santa Felicia, nelle monache di noncelli. Et in Cellulu la tauola della capella de' Baldesi a man ritta all' entrata di Chiesa, nella quale è il martirio di santo nomolo Vescouo di Piesole.

*Il fine della vita di Ridolfo Ghirlandai,  
Pittore Fiorentino.*



*Vita di Giovanni da Udine Pittore.*



**I**N UDINE Città del Friuli, vn Cittadino chiamato Gio-  
 vanni, della famiglia di Nani fu il primo che di loro attendesse  
 l'esercizio del ricamare; nel quale il seguitarono poi i suoi de-  
 scendenti con tanta eccellenza, che non più de' Nani si dettò  
 la loro casata, ma de' Ricamatori. Di costoro duoque vn Fran-  
 cesco che visse sempre da honorato Cittadino, attendendo alle cacce, & al-  
 tri somiglianti esercizi, hebbe vn figliuolo l'anno 1494. alquale pose nome  
 Giovanni: ilquale essendo ancor puero, si mostrò tanto inclinato al disegno  
 che era cosa marauigliosa; per cioche seguendo la caccia, e l'uccellare di  
 al padre, quando hauea tempo ritraua sempre, cani, lepri, capri, & in fine  
 ma tutte le sorti d'animali, & d'uccelli, che gli venivano alle mani. Reche  
 17

na, per si fatto modo, che ognuno ne stupiuu. Questa inclinazione veggèdo Francesco suo padre, lo condusse a Vinezia, e lo pose a imparare l'arte del disegno con Giorgione da Castelfranco. Col quale dimorando al giouane, cominciò lodare le cose di Michelagnolo, e Raffaello, che si risoluè d'andare a Roma ad ogni modo. E così hauuto lettere di fauore da Domenico Grimano amicissimo di suo padre a Baldassari Castiglioni segretario del Duca di Mantua, & amicissimo di Raffaello da Urbino, se n'andò laudose da esso Castiglioni essendo accomodato nella scuola de' Giouani di Raffaello, apprettissimamente i principij dell'arte, il che è di grande importanza. Percioche quando altri nel cominciare piglia cattiuu maniera, cade uolte adiuuene, ch'ella si lasci senza difficoltà, per apprenderne vna migliore. Giouanni adunque essendo stato picciullissimo in Vinezia sotto la disciplina di Giorgione, veduto andar d'otce, bello, e grazioso di Raffaello, si dispotè, come giouane di bell'ingegno a volere a quella maniera attenerli per ogni modo. Onde alla buona intenzione corrispondendo l'ingegno, e la mano, fece tal frutto, che in breuissimo tempo seppe tanto bene disegnare, & colorire con grazia, e facilità; che gli riuscì uia con trarre benissimo, per dirlo in vna parola, tutte le cose naturali, d'Animali, di drappi, d'insti uenenti, vasi, paesi, casamenti, e verdure. In tanto che non de' giouani di quella scuola il superaua. Ma soprattutto si d'otè sommaramente di fare uccelli di tutte le sorti, di maniera, che in poco tempo ne condusse vn libro tanto vario, e bello, che egli era lo spolio, & il traffullo di Raffaello. Appresso siquale dimorando in Fiaminga, chiamato Giouanni, ilquale era Maestro Ecc. di far vagamente frum, foglie, e fiori simili al naturale, se bene di maniera vn poco secca, e siccata; da lui imparò Giouanni da Vinezia a farli belli come il Maestro; & che è piu con vna certa maniera morbida e pastosa, laquale il fece in alcune cose, come si dirà, riuscire eccellentissimo. Imparò anco a far paesi con edifizij uoti, pezzi d'antiquaglie; & così a colorire in tele, paesi, e verdure, nella maniera, che si è dopo lui uisio non pur da i Fiaminghi, ma ancora da tutti i Pittori Italiani. Raffaello adunque, che molto amò la virtù di Giouanni, nel fare la tavola della santa Cecilia, che è in Bologna fece fare a Giouanni vn'organo, che ha in mano quella fantà, ilquale lo entrasse tanto bene del uero, che pare di risseuo, & ancora tutti gli strumeni musicali che sono a piedi di quella santa, e quello, che importò molto piu, fece il suo dipinto così simile a quello di Raffaello, che pare d'una medesima mano. Non molto dopo caudodoli da san Pietro in Vinezia, fra le ruine, & anticaglie del palazzo di Tito, per trouar figure, furono trouate alcune stanze sotterra, ricoperte tutte, e piene di grotteschine, di figure piccole, e di storie, con alcuni ornamenti di stucchi bassi. perche andando Giouanni con Raffaello, che fu menato a vederle, restarono l'uno, e l'altro stupiti della freschezza, bellezza, & bontà di quell'opete, parendo loro gran cosa ch'esse si fussero sì lungo tempo conseruate. Ma non era grã fatto non essendo state tocche, ne vedute dall'aria, laquale col tempo suole con fumare, mediante la varietà delle stagioni ogni cosa. Queste grottesche adunque (che grottesche furono dette dell'esser state entro alle grotte riuouate) siate con tanto disegno, con sì vari, e bizarij capricci, e con quegli ornamenti di stucchi toniti, tramezzati da varij campi di colori, con quelle storiè

tine così belle, e leggiadre, entrarono di mansera nel cuore, e nella mente a Giouanni, che darosi a questo studio, non si contentò d'una sola volta, o due d'itegnarle, e ritrarle. E risuscendogli il farle con facilità, & con grazia, non gli mancava se non haueue il modo di fare quelli stucchi, sopra quali le grottesche erano lauorate. Et ancor che molti innanzi a lui, come s'è detto habessono ghiribizzazioni sopra, senza haueue altro trovato che il modo di fare al fuoco lo stuccho con gesso, calcina, pece greca, cera, e maron pesto, & a metterlo d'oro, non però habessano trouato il vero modo di fare gli stucchi, simili a quelli, che si erano in quelle grotte, e stanze antiche ritrouati. Ma facendosi allora in s. Piero gl'archi, e la Tribuna di dietro, come si disse nella vita di Bramante, di calcina, e pozzolana, gettando ne' casi di terra tutti gli stucchi de' fogliami, de' Vouoli, & altre membra, cominciò Giouanni, dall'condare quel modo di fare con calcina, e pozzolana, a prouare se gli riuscua il far figure di basso rilieuo. e così prouandosi gli vennero fatte al suo modo in tutte le parti, eccetto, che la pelle vltima non veniu con quella gentilezza, e finezza, che mostrauano l'antiche, ne ancho così bianca, per lo che andò pensando douere essere necessario mescolare con la calcina di Treuertino bianca, in cambio di pozzolana, alcuna cosa, che fusse di color biancho, perche andò po haueue prouato alcun'altre cose, fatto prestare scaglie di treuertino, trauò che faceuano assai bene, ma tuttauia era il lauoro huado e non bianco, & ruuido, e granelloso. Ma finalmènte fatto pestare scaglie del piu bianco matto, che si trouasse, ridotolo in poluere sottili, e stacciato, lo mescolò con calcina di treuertino bianco, e trouò, che così veniu fatto senza dubbioniani, il vero stuccho antico con tutte quelle parti che in quello habessano desiderati. Dellaqual cosa molto rallegratosi, mostrò a Raffael lo quello, che habessano fatto: onde egli, che allora facea, come s'è detto, per ordine di Papa Leone, le loggie del palazzo papale, vi fece fare a Giouanni tutte quelle volte di stucchi, con bellissimo ornamenti, ricinti di grottesche, simili all'antiche, e con vaghiissime, e capricciose inuentioni, pietre delle piu varie, e strauaganti cose, che si possano imaginare. E condotte di mezzo, e basso rilieuo tutto quell'ornamento, lo tramezzò poi di storiette, di paesi, di fogliami, e varie fregature, nelle quali fece lo sforzo quasi di tutto quello, che può far l'arte in quel genere. Nellaqual cosa egli non solo paragonò gl'antichi, ma per quanto si può giudicare dalle cose, che si son vedute, gli superò. percio che quell'opere di Giouanni, per bellezza di disegno inuentione di figure, e colorito, o lauore di stuccho, o dipinte, sono senza comparazione migliori, che quell'antiche, lequali si veggono nel Colosseo, e dipinte alle zerme di Diocleziano, & in altri luoghi. Ma doue si possano in altro luogo vedere vccelli dipinti, che piu sieno, per dir così, al colorito, alle piume, e in tutte l'altre parti, uini, e rosi, di quelli, che sono nelle fregature, e pilastri di quelle loggie. I quali videro di tante sorti, di quante ha saputo fare la Natura, alcuni in vn modo, & altri in altro, e molti pesti sopra mazzi, spighe, e panocchie, non pur di gran, anghie, e faggine, ma di tutte le maniere baude, legumi, e frutti, che ha per sé gran nutrimento de' vccelli in tutti i tempi prodotti la terra. Similmente de' pesci, e tutti animali dell'acqua, e molti Marini, che Giouanni fece nel medesimo luogo, per non potersi dir tanto che non sia poco, sia ne gli stucchi, sia nel disegno, che mettesse a volere tentare l'impossibile. Ma che di tutti

letarie fotti di frutti, e di fiori, che vi sono senza fine, e di tutte le maniere, qualità, e colori, che in tutte le parti del mondo si produre la natura, in tutte le stagioni dell'anno? E che parimente di varj instrumenti Musicali, che vi sono naturalissimi? E chi non fa, come cosa nonissima, che hauendo Giouanni in testa di questa loggia, doue ancho non era risoluto il Papa che fare vi si douesse di maraglia, dipin tu, p' accompagnar i veri della loggia, alcuni balaufrue sopra quelli vn tapeto, chi non fa dico, bisognandone vn giorno, vno in fretta, per il Papa, che andaua in nel Vedere, che vn palsfreniero, il quale non sapesa il fatto, corse da lontano p' leuare vno di detti tapeti dipinti, e rimase inganoso: In somma si puo dire con pace di tutti gl'altri Artifici, che p' opera così fatta, questa sia la piu bella, la piu rara, e piu ecc. ritratta, che mai sia stata veduta da occhio mortale. E: ardirò, oltre cio d' affermare, questa essere stata cagione, che non pure Roma, ma anchora tutte l'altre parti del m'edo si sono ripiene di questa sorte pitture, peche, oltre all'essere stato Giouanni rinouatore, e quasi in mentore de' gli stucchi, e dell'altre grotesche, da questa sua opera, che è bellissima h'ano preso l'esempio chi n'ha voluto lauorare: senza che i giouani, che aiutarono a Giouanni, quali furono molti, anzi infinite in diversi tempi, l'impararono dal vero Maestro, e ne riempierono tutte le provincie. Seguendo poi Giouanni di fare sotto queste loggie il primo ordine da basso, fece con altro e diverso mò gli spartimenti de' stucchi, e delle pitture nelle facciate, e volte dell'altre loggie, ma nondimeno ancho òlle furono' bellissime, p' la vaga inuentione de' p'golati finti di cane in varj spartimeti, e tutti pieni di viti cariche d'vne, di vitabelle, di Gelsommi, di Rosaje di diuerse sorte animali, e ucelli. Volèdo poi papa Leone far dipignere la sala, doue stà la guardia de' L'azi al piano di dette loggie; Giouanni, oltre alle fregiate, che sono inuorno a quella sala, di putti, Leoni, armi Papali, e grotesche, fece p' le facciate alcuni spartimeti di pietre Mischie finte di varie sorti, e simili all'incrostature antiche, che viderono di fare i romani alle loro Terme, Tépi, & altri luoghi, come si vede nella ritòda, e nel portico di s. Piero, in vn'altro salotto a canto a questo, doue stauano i cubicularij fece Raffaello da Urbino in certi tabernacoli alcuni Apostoli di chiaro scuro, gr'idi di quito il vno, e bellissime Giouanni sopra le cornici di q'll'oga ritrasse di Naturale molti Papagalli di diversi colori, et li alloue haueua a. S'it. e così l'icho nabujni, Gartimamoni, Ziberu, & altri bizarrj animali. Ma q'll'opa hebbe poca vita. peche pp. Paulo 4. p' fare certi suoi st'ezze, e busigattoli da ritirarsi, guastò quella st'aza, e prinò q'l palazzo d'un'opa singolare. i che nò harebbe fatto ql san' l'huomo, se egli ha uelle hauerlo gusto nell'arti del disegno. Dipinse Giouanni i cartoni di q'lle spalliere e p'ni da camere, che poi furono tessuti di seta, e d'oro in Faldra, ne i quali sono certi putti che scherzano inuorno varj festonadiorna dell'imprese di pp. Leone, e di diversi animali ritratti dal naturale. i quali panni, che sono così tanissima, sono òcora hoggi in palazzo. Fece similmete i cartoni di certi arazzi pieni di grotesche, che st'ano nelle prime st'aze del cibituro. Mentre che Giouanni s'affaticaua in quell'opere, essendo stato fabricato in testa di Borgo nuovo, vicino alla piazza di s. Piero, il palazzo di M. Giordano sta dall' Aquila, fu lauorata di stucchi la maggior parte della facciata, per mano di Giouanni, che fu tenuta cosa singolare. Dipinse il medesimo, e lauorò tutti gli st'aghi, che sono alla loggia della vigna, che fece fare Giulio Cardinal de'

Medici, sotto Monte Mario, dove sono Animalì, grovesche, fistoni, e fregiate tutte tanto belle, che pare in quella Giovanni habber voluto via certe, e tappe re se medesimo. Onde meritò da quel Cardinale, che molto amò la virtù sua, oltre molti benefizj, hauuti per suoi parenti, d'hauer per serm Canonico di Camale nel Friuli; che da Giovanni fu poi dato a vn suo fratello hauendo poi a fare al medesimo Cardinale pur in quella vigna, vna fronte dove guarda in vna testa di Iosiane di marmo per il nissolo, amò in tutto, et tutto il tempo di Nettunno ( stanza poco suanti stata trouata fra l'antiche ruine di palazzo maggiore, adorna tutta di cose naturali marine: fatti ornamenti poi varij ornamenti di stuccho ) anzi superò di gran lunga l'artificio di quella stanza antica, col fare sì belli, & bene accommodati quest'anima li, conchiglie, & altre infinite cose somiglianti. E dopo questa fece vn'altra fonte, ma la uanea nella con cauità d'un fossato, circondato da vn bosco, facendo cascare con bello artificio da Tartari, e pietre di colature d'acqua, goxcole, e Zampilli, che pareuano veramente cosa Naturale. E nel più alto di quelle camere, e di que' sassi spugnosi, hauendo composta vna gran testa di Leone a cui faceuano ghirlanda intorno fila di capel Venere & altre robe artificiosamente quiui accommodate, non si potria credere quanta grandezza fosse a quel salustico in tutte le parti bellissimo, & oltre ad ogni credenza più ceuole. Finita quest'opera, poi che hebbe donato il Cardinale a Giovanni Cavalierato di s. Piero, lo mandò a Fiorenza: accio che fatta nel palazzo de' Medici vna camera, cioè in sul canto, doue già Cosimo vecchio, edificare di quello hauea fatta vna loggia, per commodo, e raguanza de' Citadini, scòdo che allora costumauano le famiglie più nobili, la disignesse tutta di gretesche, e di stocchi. Essendo stata adunque chiusa questa loggia con disegno di Michelagnolo Buonarroti, e datale forma di camera, con due finestre: ragnocchiate, che furono le prime di quella maniera fuora de' palazziforenzi. Giovanni hauò di stocchi, e pitture tutta la volta, facendo in vn modo leli palte, arme di casa Medici, sostenute da tre putti di rilieno con bellissima grazia, & attitudine. Oltre di questo vi fece molti bellissimo Animalì, e molti bell'imprese de' gl'huomini, e signori di quella casa Illustissima, con alcune storie di mezzo rilieno, fatte di stuccho. E nel campo fece il resto di pitture, fingendole di bianco, e nero a vso di Camel, tanto bene, che non si può meglio imaginare. Rimase sotto la volta quattro Archi di braccia dodici l'uno, & altri sei, che non furono per allora dipinti, ma molti anni poi da Giorgio Vatri, giouinetto di diciotto anni, quando seruiu il Duca Alessandro de' Medici suo primo Signor e l'anno 1555. Bqual Giorgio vi fece storie de' heri di Giulio Cesare, all'usendo a Giulio Cardinale sopraddetto, che l'hauer hauea fare. Dopo fece Giovanni a canto a questa camera in vna volta piccola a mezza botte alcune cose di stuccho, balle balle, & similmente alcune pitture de' sono rarissime. Lequali ancor che piacessero a que' Pittori, che allora erano a Fiorenza, come fatte con sincerità, e pratica manauigliosa; e piene d'inuazioni terribili, e capricciose, peiò che erano rozzi a una loro maniera brutta, & a fare ogni cosa, che metteuano in opera con ritratti toli dal uiso, come non risoluati non le lodauano interamente, ne si metteuano, non uolendo stando per auentura loro l'animo, ad imitarle. Essendo poi tornato Gio-

nis Roma, fece nella loggia d'Agostino Chigi, la quale hauea dipinta Raffaele, l'andana tuttora condotta a fine, vn ricin to di festoni grossi, attorno intorno agli spigoli, e quadrature di quella volta, facendoui stagione per illazione di tutte le sorti frutte, fiori, e foglie, con tanto artificio lauorate, che ogni cosa vi si vede viva, e staccata dal muro, e naturalissima. E sono tante le vicinariane di frutte e biade, che in quell'opera si veggiono, che per non raccontarle a vna a vna, dirò solo, che vi sono tutte quelle, che in queste nostre parti ha mai prodotto la natura. Sopra la figura d'un Mercurio, che vola, ha fatto per Priapo vna zucca, attraversata da vitucchi, che ha per relicto il due petronciantie vicino al fior e di quella ha fatto vna ciecha di fichi brutti grossi, dentro a vno de' quali, aperto, e troppo fatto, entra la punta del lambrichi col fiore. Il quale capriccio è espresso con tanta grazia, che pia non supo alcuno immaginare. Ma che piu per finirlo, ardisco d'assertare che Giouanni in quello genere di pitture ha passato tutti coloro, che in simili cose hanno meglio imitata la natura. perche che, oltre all'altre cose, in fino i fiori del sambuco del fino ochio, e dell'altre cose minori, vi sono veramente stupendissimi. Vi si vede similmente gran copia d'animali, fatti nelle lunette, che so no circondate da questi festoni, & alcuni pueri, che tengono in mano i segni de gli Dei. Ma fra gl'altri vn Leone, & vn Cavallo Marino, per essere bellissimi i corci, sono tenuti cosa diuisa. Finita quest'opera veramente singolare fece Giouanni in Castel sant'Agnolo vna stufa bellissima, e nel palazzo del Papa, oltre alle gia dette, molte altre miniature, che per breuità si lasciano. Morì poi Raffaele, la cui perdita dolse molto a Giouanni, & così anco mancato papa Leone, per non hauere piu luogo in Roma l'arti del disegno, ne altra virtu; si trattene effo Giouanni mol ti mesi alla vigna del detto Cardinal de' Medici in alcune cose di poco valore. E nella venuta a Roma di Papa Adriano non fece altro, che le bandiere minori del Castello, le quali egli al tempo di papa Leone hauea due volte rinouate, insieme con lo stendardo grande, che sta in cima dell'ultimo Torrione. fece ancho quattro bandiere quadre quando dal detto Papa Adriano fu canonizzato santo, il beato Antonino Arcivescovo di Fiorenza, & sant'Vberto stato Vescouo di non so quale Città di Fiandra. De' quali stendardi, vno, nel quale è la figura del detto santo Antonino, fu dato alla Chiesa di san Marco di Firenze, doue riposa il corpo di quel santo; vn'altro, dentro al quale è il detto sant'Vberto, fu posto in santa Maria de Anima; Chiesa de' Tedeschi in Roma; e gl'altri due furono mandati in Fiandra. Essendo poi creato Sommo Pontefice Clemente settimo, col quale habena Giouanni molta seruitu, egli, che se n'era andato a Udine, per fuggire la peste, tornò subito a Roma; doue giunto, gli fu fatto fare nella coronazione di quel Papa vn riccho, e bell'ornamento sopra le scale di san Pietro. E dopo fu ordinato, che egli, e Perino del Vaga facessero nella volta della sala Vecchia, dinanzi alle stanze da letto, che vanno dalle loggie, che gia egli dipinse, alle stanze di torre Borgia, alcun epitture. Onde Giouanni vi fece vn bellissimo partimento di stuccha con molte grottesche, ed inersi Animali: e Perino i Carni de' sette Pianeti. Hauerano ancho a dipignere le facciate della medesima sala, nellequali gia dipinse Giotto, secondo che scriue il Platina nelle vite de' Pontefici, alcuni Papi, che erano

stati uccisi per la fede di Christo, onde fu detta vn tempo quella stanza si-  
la de' Martiri: ma non fu a pena finita la volta, che succedendo l'infissi-  
mo fredo di Roma, non si può piu oltre seguitare, perche Giouanni, haue-  
do assai patito nella persona e nella roba, tornò di nuoua a Udine con an-  
no di starai lungamente, ma non gli venne fatto, perche che tornò a  
Clemente da Bologna, doue hauea coronato Carlo Quinto, a Roma; ista  
quasi tornare Giouanni, dopo hauergli fatto di nuouo fare i sfondati di Ca-  
stel san' Agnolo, gli fece dipignere il palco della Capella maggiore, e prin-  
cipale di san Piero, doue è l'altare di quel santo. in tanto, essendo morto  
fra Mariano, che haueua l'uffizio del piombo, fu dato il suo luogo a Baha-  
no Viniziano pittore di gran nome, & a Giouanni sopra quello vna parte  
ne di duecento ottanta di camera. Dopo essendo cessati in gran parte i tra-  
gli del Pontefice, e quietate le cose di Roma, fu da sua santità mandato Gio-  
uanni con molte promesse a Firenze, a fare nella sagrestia nuoua di san Lo-  
renzo, ista adorna d'eccellentissime sculture da Michelagnolo, g'ornam-  
ti della tribuna piena di quadri sfondati, che diminuiscono a poco a po-  
verso il pronto del mezzo. Melloui dunque mano Giouanni, la condusse,  
con l'aiuto di molti suoi huomini ottimamente a fine con bellissimi foglia-  
mi, rosoni, & altri ornamenti di stuccho, ed'oro. Ma in vna cosa mancò il  
giudizio. Conoscia, che nelle fregiate piane, che tanto le colate della  
volta, & in quelle, che vanno a nauario, rigirando i quadri, fecerale simi-  
gliami, ucelli, maschere, & figure che non si scorgono punto dal piano, per la  
distanza del luogo, tutto che siano bellissime; perche sono tramezzati di co-  
lori, la doue se l'hauesse fatte colorite, senz'altro, si farebbono volute, e tan-  
l'opera ista piu allegra, e piu ricca. Non restaua a farsi di quest'opere ne  
quanto harebbe potuto finire in quindici giorni, riandandola in cerchia-  
ghi, quando uenuta la nuoua della morte di Papa Clemente, venne in uita  
Giouanni ogni speranza, e di quello in particolare, che da quel Pontefice  
aspettata per guderdone di quest'opera. Onde accortosi, benchè tardi,  
quanto siano, le piu volte, fallaci le speranze delle corti, & come restauo  
ingannati coloro che si fidano nelle vite di certi Principi, se ne tornò a Ro-  
ma. Doue se bene harebbe potuto viuere d'ufficij, e d'entrate, e seruire il  
Cardinale Hippolito de' Medici, & il nouo Pontefice Paulo terzo: si risol-  
uè a rimpatriarsi, e tornare a Udine: il quale pensiero hauendo messo ad  
effetto, si tornò a stare nella patria con quel suo fratello, a cui hauea dato il  
Canonicato, con proposito di piu non uolet adoperare pennelli. Ma  
anche questo gli venne fatto, però che hauendo preso Donna e hauatogli  
uoli, fu quasi forzato dall'istincto, che si ha naturalmente d'allicare, &  
lasciate bene stanti i figliuoli, a rimetterli a lauorare.

Dipinse dunque a prieghi del padre del Cavalice Giouan Francesco di  
Spilimberg, vn fregio d'una sala pieno di festoni, di putti, di fratte, & al-  
tre fantasie. E dopo adornò di vaghi stucchi, e pitture la capella di Santa  
Maria di Cittale. Et ai Canonici del Duomo di quel luogo fece due bel-  
lissimi sfondati. E alla fraternità di santa Maria di Castello in Udine dipin-  
se in vn ricco Gonfalone, la N. Donna col figliuolo in braccio, & vn'ar-  
gola



Solo graziosissimo, che gli porge il Castello, che è sopra vn Monte nel mezzo della Città.

In Venezia fece nel palazzo del Patriarca d'Aquileja, Grimani, vna bellissima camera di stucchi, e pitture; doue sono alcune stouette bellissime di mano di Francesco Saluisati.

Finolemente l'anno cinquecento e cinquanta, andato Giovanni a Roma a pigliare il santissimo Giubileo a piedi, e vestito da Pellegrino poveramente, & in compagnia di gente bassa, vi stette molti giorni senz'esser conosciuto da niuno. Ma vn giorno andando a San Paulo, fu riconosciuto da Giorgio Vasari, che in cocchio andava al medesimo perdono in compagnia di Messer Bindo Altouici suo amicissimo.

Nego a principio Giovanni di esser desso, ma finalmente fu forzato a scoprirsi, & a dirgli, che hauea gran bisogno del suo aiuto appresso al Papa, per conto della sua pensione, che haueua in sul piombo, laquale gli venua negata da vn Fra Guglielmo Scultore Genoue, che haueua quell'ufficio habuto dopo la morte di Fra Bassiano.

Dellaqual cosa parlando Giorgio al Papa, fu cagione, che l'obbligo si risouo, e poi si trattò di farne per muta in vn Canonicato d'Vdine per vn figliuolo di Giovanni. Ma essendo poi di nouo agitato da quel Fra Guglielmo, se ne venne Giovanni da Vdine a Firenze, creato che fu Papa Pio, per essere da sua Eccellenza appresso quel Pontefice, col mezzo del Vasari, amato, e favorito.

Arriuato dunque a Firenze fu da Giorgio fatto conoscere a sua Eccellenza Illustrissima, con laquale andando a Siena, e poi di li a Roma doue andò uero la Signora Duchessa Leonora, fu in giuà dalla benignità del Duca auuto, che non solo fu di tutto quello desideraua consolato, ma dal Pontefice messo in opera con buona prouisione a dar perfezione, e fine all'ultima loggia, laquale è sopra quella, che gli hauea già fatta fare papa Leone. E quella finita, gli fece il medesimo Papa ritoccare tutta la detta loggia prima. Il che fu errore, & cosa poco considerata. percioche il ritoccarla a secho, le fece perdere tutti que' colpi maestreuoli, che erano stan tirati dal pennello di Giovanni nell'eccellenza della sua migliore età; e perdere quella freschezza, e sietezza, che la facea nel suo primo essere, cosa rarissima. Finita que l'opera, essendo Giovanni di settanta anni, finì ancho il corso della sua vita l'anno 1564, rendendo lo spirito a Dio in quella nobilissima Città, che l'hauea molti anni fatto viuere con tanta eccellenza, e si gran nome. Fu Giovanni sempre, ma molto piu ne gl'ultimi suoi anni, timorato di Dio, & buon christiano; e nella sua giouanezza si prese pochi altri piaceri, che di cacciare, & uocellare. Et il suo ordinario era, quando era giouane, andarciene il giorno delle feste con vn suo fante a caccia, allontanandosi tal volta da Roma dieci miglia, per quelle campagne. E perche tiraua benissimo lo scioppio, e la balesta, tale volte tornaua a casa, che non fusse il suo fante carico d'ocche saluatiche, colombacci, germani, e di quell'altre bestiacce, che si trouano in que' paesi. E fu Giovanni inuentore; secondo, che molti affermano, del modo dela dipinto, che si fa per addopparli a quello, e tirar senza essere dalle fiere veduto, lo scioppio. E per questa esercitij d'uoellare, e cacciare,

si dilettò di tener sempre cani, & allevatse da se stesso. Volle Giovanni, il quale merita di essere lodato fra i maggiori della sua professione, essere sepolto nella Rironda, vicino al suo maestro Raffaello da Urbino, per non far morto diviso da colui, dal quale vivendo non si separò il suo animo giamai. E perche l'uno, e l'altro, come si è detto, fu ottimo Cristiano, si può credere, che anco insieme siano nell'eterna beatitudine.

*Il fine della vita di Giovanni da Udine.*



# VITA DI BATTISTA FRANCO

## PITTORE VINIZIANO.



**B**ATTISTA Franco Viniziano, hauendo nella sua prima fanciullezza ateso al disegno, come colui, che tendeu alla perfezione di quell'arte, se n'andò di venti anni a Roma. Doue poi che per alcun tempo, con molto studio hebbe ateso al disegno, e vedute le maniere di dicerli, si risolue non volere altre cose studiare, se cercate d'imitate, che i disegni, pitture, e sculture di Michelagnolo. perche da-

uasi a cercare non rimase scizzo, bozza, o cosa, non che altro stata ritratta da Michelagnolo, che egli non disegnasse. Onde non passò molto, che fu de' primi disegnatori, che frequentarono la Capella di Michelagnolo. E che tu più, stette vn tempo senza volere dipignere, o fare altra cosa, che disegnare. Ma venuto l'anno 1536, metendosi a ordine vn grandissimo, e sontuoso apparato da Antonio da san Gallo, per la venuta di Carlo Quinto Imperatore, nel quale furono adoperati tutti gl'artefici buoni, e cattiu, come in altro luogo sè detto: Raffaello da Monte Lupo, che hauea a fare l'ornamento di ponte sant' Agnolo, e le dieci statue, che sopra vi furono poste, disegnò di far si, che Battista fusse adoperato anch'egli, hauendolo visto fino disegnatore, e giovane di bell'ingegno; e di fargli dare da lavorare ad ogni modo. E così parlone col san Gallo, fece rano, che a Battista furono date a fare quattro stoue grandi a fresco di chiaro scuro, nella facciata della porta Capena, hoggi detta di san Bastiano, per laquale haueua ad entrare l'imperatore. Nelle quali Battista, senz'haure mai più toccho colori, fece sopra la porta l'arme di Papa paulo terzo, e quella di esso Carlo Imperatore, & vn Romulo, che mettea sopra quella del Pontefice vn Regno Papale, e sopra quella di Cesare vnacorona Imperiale. Ilquale Romulo, che era vna figura di cinque braccia, vestita all'antica, & con la corona in testa, haueua dalla destra Numa Pompilio, e dalla sinistra Tullo Ostilio, e sopra queste parole QVIRINVS PATER. In vna delle stoue, che erano nelle facciate de' Torrioni, che mettono in mezzo la porta, era il Maggior Scipione, che trionfaua di Cartagine, laquale hauea fatta tributaria del popolo Romano; e nell'altra a man rita era il trionfo di Scipione minore, che la medesima hauea rouinata, e disfata. In vno di due quadri, che erano fuori de' Torrioni nella faccia dinanzi si vedea Annibale sotto le mura di Roma esse e ribattuto dalla tempesta: enell'altro a sinistra Flaccho entrare per quella porta al soccorso di Roma contra il detto Annibale. Lequali tutte stouie e pitture, essendo le prime di Battista, e rispetto a quelle de gl'altri, furono assai buone, e molto lodate. E se Battista hauesse prima cominciato a dipignere, & andare praticando tal volta i colori, e maneggiare i pennegh, non ha dubbio, che haurebbe passato molti. Ma lo stare ostinato in vna certa opinione, che hanno molti, i quali si fanno a credere che il disegno basta a chi vuol dipignere, gli ha non piccolo danno. Ma con tutto ciò egli si portò molto meglio, che non fecero alcuni di coloro, che fecero le stouie dell'Arco di San Marco, nel

E c c c

quale furono otto storie, cioè quattro per banda, che le migliori di tutte furono parte fatte da Francesco Saluati, e parte da vn Martino, & altri giouani Tedeschi, che pur allora erano venuti a Roma per imparare. Nel tempo di dire a questo proposito, che il detto Martino, il quale molto valse nelle cose di chiaro scuro, fece alcune battaglie con tanta ferezza, e sì belle inuentioni, in certi affroni e fatti d'arme fra Christiani, e Turchi, che non si puo far meglio. E quello che fu cosa marauigliosa, fece il detto Martino, e tutti huomini quelle tele con tanta sollecitudine, e prestezza, perche l'opera fuisse finita a tempo, che non si partimano mai dal lavoro. E perche era portato loro continuamente da bene, e di buon greco, fra lo stare sempre vbraichi, e fiscali, dati dal furor del vino, e la pratica del fare, feciono cose stupende. Quando dunque videro l'opera di costoro il Saluati, e Battista, & il Colaninico, conossarono esser necessario, che chi vuole esser pittore, cominci ad adoperare i pennelli a buon' hora. Laqual cosa hauendo poi meglio discorsa da se Battista, cominciò a non mettere tanto studio in finire i disegni, ma a colorire alcuna volta. Venendo poi il Monte Lupo a Firenze, doue si faceva sìndamente grandissimo apparato, per ricouere il detto Imperadore, Battista venne seco, & arrivati trouarono il detto apparato condotto a buon termine; pure essendo Battista messo in opera, fece vn basamento tutto pieno di figure, e trofei, sotto la statua, che al canto de' Carnesi ochi hauea fatta Fra Giouann' Agnolo Montorsoli, perche conossiuo fra gli Artefici per giouane ingegnoso, e valente, fu poi molto adoperato nella venuta di Madama Margherita d' Austria, moglie del Duca Alessandro, e particolarmente nell'apparato, che fece Giorgio Valari nel palazzo di Messer Ottauiano de' Medici, doue hauea la detta Signora ad habitare. Finite queste feste, si mise Battista a disegnare con grandissimo studio le statue di Michelagnolo, che sono nella Sagrestia noua di San Lorenzo; doue allora essendo volti a disegnare, ofesi di rilieuo tutti i scultori, e pittori di Firenze; fra essi acquistò aliai Battista; ma fu nondimeno conossuto l'error suo, di non hauer mai voluto tirare dal viuo, o colorire, ne altro fare che imitare statue, e poche altre cose, che gli haueuano fatto in tal modo indurare, & insecchire la maniera, che non se la potea leuar da dosso, e fare che le sue cose non hauessono del duro, & del inghente, come si vide in vna tela, doue fece con molta fatica, e diligenza Lucrezia Romana violata da Tarquino. Dimorando dunque Battista in fra gli altri, e frequentando la detta sagrestia, fece amicizia con Bartolomeo Ammanati scultore, che in compagnia di molti altri li studiavano le cose del Buonarroti. E fu sì fatta l'amicizia che il detto Ammanati si tirò in casa Battista, & il Genga da Vihano, e di compagnia videro alcun tempo insieme, e studiarono con molto frutto a gli studij dell'arte. E sendo poi stato morto Piero 1556, il Duca Alessandro, e creato in suo luogo il Signor Cosimo de' Medici, molti de' seruitori del Duca morto rimasero a seruirgli del nouo, & altri no. E fra quelli che si partirono, fu il detto Giorgio Valari; il quale tornando ad Arezzo, con animo di non piu seguitare le corti, esse adogli micino il Cardinale Hippolito de' Medici, suo primo Signore, e poi il Duca Alessandro, si cagione, che Battista fu messo al seruitio del Duca Cosimo, & a lavorar guardasoba: doue di più le in vn quarto grande, ritraendogli da vn' altra

Battista, e da vno di Tiziano, Papa Clemente, & il Cardinale Hippolito, e da vno del Puntormo il Duca Alessandro. Et ancor che questo quadro nõ fusse fedè quella perfezione, che si aspettaua; hauendo nella medesima guardarsi veduto il cartone di Michelagnolo del Nolime sangere, che haueua già colorito il Puntormo; si mise a far vn cartone simile, ma di figure maggiori. E cio fatto, ne dipinse vn quadro, nelquale si portò molto meglio quanto al colorito. Et il cartone che ritrasse, come staua a punto quel del Buonarroti fu bellissimo, e fatto con molta pazienza. Essendo poi seguita la cossa di Monte Murlo, doue furono rotti, e presi i fuor'uscini, e rebelli del Duca; con bella inuenzione fece Battista vna storia della battaglia seguita, mescolando poesia a suo capriccio, che fu molto lodata, ancorche in essa si richiedesse nel fatto d'arme, e fat de' prigioni, molte cose stare tolte di peso dall'opere edisegni del Buonarroti. percio che essendo nel lontano il fatto d'arme, nel dinanzi erano i cacciatori di Ganimede, che stauano a mirar l'uccello di Gioue, che se ne portaua il Giovinetto in Cielo: laquale parte, tolse Battista dal disegno di Michelagnolo, per seruirsene, e mostrare, che il Duca giovinetto, nel mezzo de' suoi amici, era per virtù di Dio, saluo in Cielo; o altra cosa somigliante. Questa storia dico, fu prima fatta da Battista in cartone, e poi dipinta in vn quadro con estrema diligenza; & hoggiè con l'altre dette opere su e nelle sale di sopra del palazzo de' Pitti, che ha tuo bors finire del tutto sua Eccellenza Illustrissima. Essendosi dunque Battista con queste, & alcun'altre opere trattenuto al seruizio del Duca, infino a che egli hebbe presa per Donna la Signora Donna Leonora di Toledo; fu poi nell'apparato di quelle nozze; adoperato all'Archo trionfale della porta al Prato, doue gli fece fare Ridolfo Ghirlandajo alcune storie de' fatti del Signor Giouanni padre del Duca Cosimo. In vna delle quali si vedea quel Signore passare i fiumi del Po, e dell'Adda, presente il Cardinale Giulio de' Medici, che fu Papa Clemente Settimo, il Signor Prospero Colonna, & altri Signori. E nell'altro la storia del riscatto di San Secondo. Dall'altra banda fece Battista in vn'altra storia la Città di Milano, & intorno a quella il campo della lega, che partendosi vi lascia il detto Signor Giouanni. Nel dextro fianco dell'Archo fece in vn'altra da vn lato l'occasione, che hauendo i capegli sciolti, con vna mano gli porge al Signor Giouanni; e dall'altro Marte, che similmente gli porgeua la spada. In vn'altra storia sotto l'arco era di mano di Battista il Signor Giouanni, che combattea fra il Tefino, & Bierra; alla sopra ponte Rozzo, difendendolo, quasi vn'altro Horatio, cõ incredibile bravura. Dirimpetto a questa era la presa di Carasoggio, & in mezzo alla battaglia il Signor Giouanni, che passaua fra ferro, e fuoco per mezzo l'esercito nimico senza timore. Fra le colonne a mã dritta era in vn'ouo Garlallo preso dal medesimo cõ vna sola compagnia di soldari; & a mã manca fra laltre due colonne il bastione di milano tolto a nemici. Nel frontone, che rimaneua alle spalle di chi entrava, era il detto Signore Giouanni a cavallo sotto le mura di Milano, che giostrado a singular battaglia con vn Cavaliere, lo passaua da banda a banda con la lancia. Sopra la cornice maggiore, che v`a a toccare il line dell'altra cornice, doue posta il frontespizio in vn'altra storia grande fatta da Battista con molta diligenza, era nel mezzo, CARLO

Questo Imperadore, che coronato di Lauro sedeva sopra vno scoglio, con lo scotto io manco: & a piedi gli giaceua il fiume Betis con vn vaso, che veruua da due bocche. Era canto a questo era il fiume Danubio, che con sette bocche versate le sue acque nel Mare. Io non farò qui menzione d'vn infinito numero di statue, che in questo archo s'accompanauano le dette, & altre punte: per cioche bastandom dire al presente quello, che appartienea Basilla Franco; non è mio ufficio quello raccontare, che da altri nell'apparato di quelle nozze fu scritto lungamente, senza che esse stessi parlauo doue facea bisogno de' Maestri delle dette statue; superfluo sarebbe qualunque cosa que ne dicessi, e massimamente non essendo le dette statue in piedi, onde potano esser vedute, e considerate. Ma toroando a Battista la migliore e cosa, che fuo fatto quelle nozze, fu vno de i dieci sopradetti quadri, che erano nell'apparato del maggior cortile del palazzo de' Medici, nel quale fece di chiaro luce il Duca Cosimo inuestito di tutte le Ducali insegne. Ma con tanto, che vi vtiue diligenza, fu superato dal Broozio, e da altri, che haueuano manco di segno di lui, nell'inuenzione, e nella fierrezza, e nel maneggiare il chiaro scuro. Antico, (come s'è detto altra volta) che le pitture vogliono essere moderate, e poste le cose a luoghi loro con giudicio, & senza vno certo stile, a fatica, che fa le cose parere dure, e crude. Oira che il troppo ricercare le fa molte volte venir uote, e le guasta. per cioche lo star loro tanto a torno, e a togliere tutto quel buono, che faole fare la facilità, e la grazia, e la fierrezza. Lequali cose ancor, che in gran parte vengano, e s'habbiano da natura, si possono anco in parte acquistare dallo studio, e dall'arte. Essendo poi Basilla condotto da Radolfo Ghirlandaio alla Madonna di Vertighi in Valdichiana, il qual luogo era già membro del Monasterio de gl' Angeli di Firenze dell'ordine di Camaldoli; & hoggi è capo da se in cambio del Monasterio di san Benedetto, che fu per l'assedio di Firenze rouinato fuor della porta a Pinti; vi fece le già dette storie del Chostro, mentre Radolfo faceua la scuola, & gl'istoriani di quell'altar maggiore. E quelle finite, come s'è detto, nella vita di Radolfo; adornano d'altre pitture quel santo luogo, che è molto celebre, e ommato per i molti miracoli, che vi fa la vergine Madre del figliuol di Dio. Dopo tornato Battista a Roma, quando appunto s'era scoperto il giudicio di Michelagnolo, come quelli, che era studioso della maniera, e delle cose di quell'huomo, il vide volentieri, & con infinita marauiglia il diégnò tutto. E potto subito a stare in Roma; a Francesco Cardinale Cornaro, il quale haueua rifatto a canto a san Piero il palazzo, che habitaua, e risponde nel portico, verso capo santo, dipinse sopra gli stucchi vna loggia, che guarda verso la piazza facendoui vna sorte di grottesche, tutte piene di storielle, e di figure. Laqual opera, che fu fatta con molta fatica, e diligenza, fu tenuta molto bella. Quasi ne medesimi giorni, che fu l'anno 1538, hauendo fatto Francesco Saluati vna storia in fresco nella compagnia della Misericordia, e douendo da gli'Palumbo fiore, & metteremano ad altre, che molti particolari disegno non farui, per la concorrenza, che fu fra lui, & iacopo del Conte, non si fece altro. Laqual cosa intendendo Battista, andò cercando con questo motto occasione di mostrarli da piu di Francesco, & il migliore Maestro di Roma: per cioche adoperando amici, & mezzi fece tanto, che Monsignor della Car-

fa, veduto vn suo disegno gli se allegò . perche molloai mano vi fece a fresco  
 san Giovanni Battista fatto pigliare da Herode, e mettere in prigione. Ma co-  
 tanto, che questa pittura fuile condotta con molta fatica, non fu a gran prezzo  
 tanta pari a quella del Salusati, per essere fatta con stento e gran diluio, e d'u-  
 namaniera cruda, & malinconica, che nõ haueua ordine nel componimen-  
 to, ne in parte alcuna punto di quella grazia, e vaghezza di colorito, che ha-  
 uua quella di Fran celco. E da qũto si puo fare giu-dizio, che coloro, iquali fe-  
 guntando quest' arte, si fondano in far bene vn torso, vn braccio, & vna gam-  
 ba, o altro membro ben nerchio di muscoli, & che l'intendere bene quella  
 parte sia il tutto, sono ingannati. percioche vna parte non è il tutto dell'ope-  
 ra: quegli la conduce in interamente perfetta, & con bella, e buona maniera,  
 che siate bene le parti, sa farle proporzionatamente corrispondere al tutto.  
 E che oltre cio, si che la composizione delle figure esprime, e fa bene quell'ef-  
 fetto che dee fare senza confusione. E sopra tutto si vuole auuertire, che le  
 teste siano viuaci, pronte, graziose, & con bell'arie: & che la maniera non sia  
 cruda, ma sia ne gliuadi vn'a talme'te di nero, ch'ell'habbiano rubeo, sfug-  
 ghino, e si allo tanno secondo, che si ha bisogno . per non dir nulla delle pro-  
 spettive, de' paesi, e dell'altre parti, che le buone pitture richieggono; ne che  
 nel seruirsi delle cose d'altri, si dee fare per si fara maniera, che non si cono-  
 sca così ageuolmente. Si accorse d'un que tardi Battista, d'hauer perduto tem-  
 po faoe di bisogno dietro alle minuzie di muscoli, & al disegnare con troppa  
 diligenza, non tenendo conto dell'altre parti dell'arte. Finita quell'opera, che  
 gli fu poco lodata, si condusse Battista, per mezzo di Bartolomeo Gega, a ser-  
 uir del Duca d'Vrbino, per dipignere nella Chiesa, e Capella, che è vnita col  
 palazzo d'Vrbino, vna grandissima volta. E li giunto, si diede subito senza  
 pentire altro, a fare i disegni secondo l'inuentione di quell'opera, e senza fa-  
 re altro partimento. E così a imitazione del Giudizio del Buonarroti, figurò  
 in vn Cielo la gloria de' santi, sparsi per quella volta sopra certe nuuole, e co-  
 tutti i chori de gl'Angel intorno a vna N. Donna; laquale, essendo allunta  
 in Cielo, è aspettata da Christo in atto di coronarla, mentre stanno partiti in  
 diuersi mucchi i Patriarci, Profeta, le Sibille, gl'Apostoli i Martiri, i Confes-  
 sori, e le Vergini. Lequali figure in diuersi atteggiamenti mostrano rallegrarsi  
 della venuta di essa Vergine gloriosa. Laquale inuentione sarebbe stata cer-  
 tamente grande occasione a Battista di mostrarsi valent'uomo, se egli hauef  
 se preso miglior via, non solo di farsi pratico ne' colori a fresco, ma di gouer-  
 narsi con miglior ordine, e giu-dizio in tutte le cose, che egli non fece. Ma egli  
 vid in quest'opera il medesimo modo di fare, che nell'altre sue. percioche le  
 er sempre le medesime figure, le medesime effigie, i medesimi panni, e le me-  
 desime membra. Oltre che il colorito fu senza vaghezza alcuna, & ogni cosa  
 fina con difficultà, e stitata. La onde finita del tutto, rimasero poco lodatar  
 il Duca Gudobaldo, il Genga, e tutti gl'altri, che da costui aspettauano grã  
 cose, e simili al bel disegno, che egli mostrò loro da principio. E nel vero per  
 fire vn bel disegno Battista non hauea parte, si potea dir valente huomo. La  
 quel cosa conoscendo quel Duca, e pensando che i suoi disegni messi in ope-  
 ra da coloro, che l'auorauano eccellentemente va li di terra a Castel Durate,  
 equali si erano molto seruiti della Stampe di Raffaello da Urbino, e di quelle

d'altri valent'h uomini, riuscirebbono benissimo: fece fare a Battista infino a disegni, che messi in opera in quella sorte di terra gentilissima sopra tutte al tre d'Italia, riuscirono cosa rara. Onde ne furono fatti tanti, e di tante sorte vasi, quanti farebbono bastati, e stati horreuoli in vna credenza reale. E le pitture, che in essi furono fatte, non farebbono state migliori, quando fallero state fatte a olio da eccellentissimi Maestri. Di que' vasi adunque, che molto rassomigliano, quanto alla qualità della terra, quell'antica, che in Arezzo si lavoraua anticamente al tempo di Portena Re di Toscana, mandò il detto Duca Guidobaldo vna credenza doppia a Carlo Quinto Imperadore, & vna al Cardinal Farnese, fratello della Signora Veronica sua consorte. E deueno sapere che di questa sorte pitture in vasi, non hebbono, per quanto si può giudicare, i Romani: percioche i vasi, che si sono trouati di que' tempi, pieni delle ceneri de' loro morti ò in altro modo sono pieni di figure grafiate, & cangiate d'un colore solo in qualche parte, o nero, o rosso, o bianco: non mai con lustro d'inostrato, ne con quella vaghezza e varietà di pitture, che si sono vedute, e reggiono a tempi nostri. Ne si può dire, che se forse l'humano, sono state consumate le pitture dal tempo, e dallo stare sotterrate: però che veggiamo que' ste nostre diffenderli da tutte le malignità del tempo, e da ogni cosa: onde starebbono per modo di dire quattro mill'anni sotto terra, che non si guasterebbono le pitture. Ma ancora, che di si fatti vasi e pitture si lauori per tutta Italia: le migliori terre, e piu belle nondimeno, sono quelle, che si fanno come ho detto a Castel Durante, terra dello stato d'Vrbino, e quelle di Faenza, che per lo piu, che migliori, sono bianchissime, & con poche pitture e quelle nel mezzo, o intorno, ma vaghe, e gentili affatto. Ma quando a Battista, nelle nozze, che poi si fecero in Urbino del detto Signor Duca, e Signora Verotta Farnese, egli aiutato da suoi giouani fece ne gli archi ordinati dal Genoa, il quale fu capo di quell'apparato, tutte le storie di pitture, che vi andarono. Ma perche il Duca dubitaua, che Battista non hauesse finito a tempo, essendo l'impreta grande mandò per Giorgio Vasari, che allora faceua in Arimino a i Monaci bianchi di Scolea Oluetani vna capella già da fresco, e la tavola dell'altare maggiore a olio: accioche andasse ad aiutare in quell'apparato il Genoa, e Battista. Ma sentendosi il Vasari indispolto, fece sua scusa con sua ecc. e le scrisse, che non dubitasse, percioche era la sua, e la pere di Battista tale, che harebbe, come poi fu vero, a tempo finito ogni cosa. Et andando poi, finite l'opere d'Arimini, in persona a fare scusa, & a ridare quel Duca, sua Eccellenza gli fece vedere, perche la stimasse, la detta capella, stata di pinta da Battista: la quale molto lodò il Vasari, e raccomandòla vna di colui, che fu largamente lodissimo dalla molta benignità di quel Signore. Ma è ben vero, che Battista allora non era in Urbino, ma in Roma, doue andeua a disegnare non solo le statue, ma tutte le cose antiche di quella Città: e faceua, come fece, vn gran libro, che fu opera loduole. Mentre adunque che andeua Battista a disegnare in Roma, Messer Giouan' Andrea dall'Anguolara, huomo in alcuna sorte di poe'ie veramente raro, hauea fatto vna compagnia di diuersi begg'ingegni e faceva fare nella maggior sala di santo Apostolo vna ricchissima scena, & apparato per recitare comedie di diuersi Autori a genti huomini, signori, e gran personaggi. Et hauea fatti fare gradi, per



di arte forti di spettatori, e pi Cardinali, & altri gran Prelati, accomodate  
 alcune stanze, dou de p gelose poteuano senza esser veduti, vedere, & vdir.  
 Et pche nella detta compagnia erano Pittori, Archietti, Scultori, e huomini,  
 debeatessano a recitare, e fare altri vfficij, a Battista, & all' Ammannato fu dato  
 cura, essendo farsi di quella brigata, di far la scena, & alcune storie, e ornamē  
 di dipinture, lequali cōdusse Battista, con alcune statue, che fece l' Ammannato  
 nato bene, che ne fu sōmamente lodato. Ma pche la molta spesa in q̄l luogo  
 sopra l'entrata, fu onno forata M. Giouan' andrea, e gl' altri leuare la p̄p̄ri-  
 etta, e gl' altri ornamēta, di santo Apostolo, e cōdugli in strada Giulia nel tē  
 po nouo di s. Biagio. Doue hauendo Battista di nouo accomodato ogni  
 cosa, si recitarono molte comedie cō incredibile soddisfazione del popolo, e  
 con giuochi di nome. E di qui poi hebbono origine i comedij, che vno anno  
 no, chiamati i Zini. Dopo q̄ste cose venuto l' anno 1550, fece Battista insieme cō  
 Girolamo Secinante da Simonetta, al Cardinale di Cesia nella facciata del  
 suo palazzo, vn' arme di pp. Giulio III. stato creato allora nouo Pontefice,  
 con tre figure, & alcuni puti, che furono molto lodate. E quella finita, di-  
 pinse nella Minetua, in vna Capella, stata fabricata da vn Canonico di s. Pie-  
 tro, e tutta ornata di stucchi alcune storie della N. Donna, e di Gesu X̄po in  
 vn' spartimento della volta, che furono la miglior cosa, che infino all' hora ha  
 uesse mai fatto. In vna delle due facciate dipinse la Natiuità di Gesu Christo  
 cō alcuni Pastori, & Angeli, che cantano sopra la Capanna, e nell' altra la Res-  
 surrezione di Christo, cō molti soldati in diuerse attitudini d' incorno al se-  
 polcro. E sopra ciascuna delle dette storie in certi mezzj tō di fece alcuni pro-  
 feti grãdote hna l' altre nella facciata dell' altare, Christo Crucifisso, la N. Donna,  
 s. Giouanni, s. Domenico, & alcuni altri santi nelle nicchie ne' quali tutti  
 si portò molto bene, e da Maestro ecc. Ma pche i suoi guadagni erano scarsi,  
 e le spese di Roma sono grãdissime, dopo hauer fatto alcune cose in tela, che  
 nō hebbono molto spaccio, se ne tornò, p̄sando nel mutar paese, ma staren-  
 do fortuna, a Vienna sua patria: doue mediate q̄l suo bel mō di disegnare, fa  
 giudicio valer' huomo, e pochi giorni dopo datogli a fare pla. Chiesa di s. Mā  
 cecco della Vigna nella capella di Mō. Barbaro, eletto patriarca d' Aglia, vna  
 tavola a olio, nella q̄le dipinse s. Giouanni, che battezza X̄po nel Giordano; in  
 aria Dio padre a basso due puti, che reggono le vestimenta di esso X̄po, e negli  
 angoli la Natiuità a p̄te di q̄ste figure sinde vna tela soprapposta, cō buon  
 numero di figure piccole, e ignude, cioè d' Angeli, Demonij, & s̄c i purgatorio;  
 & cō vn morto, che dice, in noiē Iesu ō genū flebat. La quale opa, che certo  
 fu tōta molto buona, gl' acq̄sò grã nome, e credito a nza la ragione che i fra-  
 ti de' zoccholi, iquali stāno in q̄l luogo, & hāno cura della Chiesa di s. Iobbe i  
 Canario, gli facefsero far e i detto s. Iobbe alla capella di ca Foderari, in N. Dō-  
 sta, che siede col figliuolo i collo, vn s. Marco da vn lato, vna s̄cra dall' altro, &  
 inia alcuni angeli, che spargō fiori. In s. Bart. alla sepoltura di X̄po fanno Fuc-  
 cheri, mercat̄re Todefco fece i vn quadro l' Abdāna, Mercurio, & s̄c Fama-  
 A M. Antonio dlla vecchia Vinetia dipinse i vn quadro di figure grã-li quāto il  
 vno, e bellissime X̄po coronato di spine, & alcuni Farisei i torno, che lo schet-  
 tano. In vno essendo stata col disegno di iacopo Saluino cō fatta nel pa-  
 lazzo di s. Marco, (come a suo luogo li dirà) di maraglia la scala, che v̄ dai s.  
 panti su, & adorna cō vate parimenti da Gio. La da Alor i tra S. M. & creato

del Sansouino, dipinse Battista per tutto grotteschiane manate, & in certi vani maggiori, huon numero di figure a fresco, che alla suo state lodatedi gli Attetici, e dopo fece il palco del ticetto di detta scala. Non molto dopo quando furono dati, come s'è detto di sopra, a fare tre quadri per vn'ua imghion, e piu reputati pittori di Venezia, per la libreria di San Matco, con puto che chi meglio si portasse a giudizio di que' Magnifici Senatori, guadagnasse, oltre al premio ordinario, vna collana d'oro; Battista fece in detto luogo tre storie, con due filosofi fra le fine stre, e si portò henilimoi, ancor che non guadagnasse il premio dell'honore, come diceuamo di sopra. Dopo le quali opere, essendogli allogato dal Patriarca Grimani vna Capella in san Francisco dalla Vigna, che è la prima a man manca, entrando in Chiesa, Battista vinse mano, e cominciò a fare per tutta la volta ricchissimi spatumenti di stacche di storie in figure a fresco, lauorandoni con diligenza incredibile. Ma essel'la trascuraggine sua, o l'hauer lauorato alcune cose a fresco per le ville d'altri gentili huomini, e forse sopra mura freschissime, come intesi, prima, che la uelle la detta capella finita, si morì; & ella rimasa imperfetta, fu posistua da Fedetigo Zuochero da s'Agnolo in Vado pionane, e pittore ecc, senno in Roma de' migliori; il quale fece a fresco nell' e facce dalle bande Maria Madalena, che si conuente alla predicazione di Christo, e la resurrezione di Lascro suo fratello, che sono molto graziose pitture. E finite le facciate, fece il medesimo nella tauola dell'altare l'adorazione de' Magi, che fu molto lodata. Hanno dato nome e credito grandissimo a Battista, il quale uoti l'anno 1571 molti suoi disegni stampati, che sono veramente da essere lodati. Nella medesima Città di Venezia, e quasi ne' medesimi tempi è stato, ed è viuonora, vn pittore chiamato Jacopo Tintoretto, il quale si è dilettao di tutte le virtù, e particolarmente di sonare di musca, & di uersi stumenni; & oltre cio pitouole in tutte le sue azioni; ma nelle cose della pittura strauagante, e proprio, presto, e risoluto; & il piu terribile e cruello, che habbia hauto mala pittura, come si puo vedere in tutte le sue opere, e ne' componimenti delle storie, tanta stiche, e fette da lui diuersamente, e fuori dell'uso de' altri Pittori: anzi ha superata la strauaganza, con le nuoue, e espicciose in uenioni, e in inghinbozi del suo intelletto, che ha lauorato a caso, e senza disegno, quasi mostrando, che quest'arte è vna hata. Ha costui alcuna volta lasciato le boni per finire, tanto a fatica sgrossate, che si veggiono i colpi de' pennelli sin dal caso, e dalla sietezza, piu tosto, che dal disegno, e dal giudizio. Ha dipinutoa si di tutte le sorti pitture a fresco, a olio, ritratti di naturale, & ad ogni pigno. Di maniera, che con questi suoi modi ha fatto, e fa la maggior parte delle pitture, che si fanno in Venezia. E perche nella sua giouananza si mostrò in molte bell'opere di gran giudizio, se egli hauesse conosciuto il gran principio, che ha uena dalla Natura, & aiutato lo studio, e col giudizio, come hanno fatto coloro, che hanno seguito le belle maniere de' suoi maggiori, così hauesse come ha fatto, usata vna di prauca, farebbe stato vno de' maggiori pittori, che hauesse hauto mai Venezia. Non che per questo si uoglia, che non sia fiero, e buon pittore, e di spirito suegliato espiccioso, e grande.

Essendo dunque stato ordinato dal Senato, che Jacopo Tintoretto, & Paulo Veronese, allora giouani di grande spera 122, facessero vna storia

mo nella sala del gran Consiglio, & vna Horazio figliuolo di Tiziano; il Tintoretto dipinse nella sua, Federigo Barbarossa coronato dal Papa, figurandosi vn bellissimo casamento, e intorno al Pontefice grã numero di Cardinali, e di gentili huomini Viniziani tutti ritratti di naturale; e da basso la multitud del Papa. Nel che tutto si portò di maniera, che q̃sta pittura puo stare adto a q̃lla di ruin & d'Horazio detto, nella quale è vna battaglia fatta a Roma, tra i Todefchi del detto Federigo, & i Romani, vicina a Castel s̃r' Agnola, & al Tevere. Et in q̃sta è fra laltre cose vn cauallo in iscorta, che salta sopra vn soldan armato, che è bellissimo. Ma vogliono alcuni, che in quell'opera Horazio fusse aiutato da Tiziano suo padre. Appresso a queste Paulo Veronese del quale si è parlato nella vita di Michele san Michele, fece nella sua il detto Federigo Barbarossa, che appresentatosi alla corte bacia la mano a Papa Ottauiano in pregiudizio di Papa Alessandro terzo. Et oltre a questa storia, che fu bellissima, dipinse Paulo sopra vna finestra quattro gran figure, il Tempo; l'Vnione, con vn fascio di baccheti; la Pazienza, e la Fedeltà nelle quali si portò bene quanto piu non saprei dire. Non molto dopo, màcando vn'altra storia in detta sala, fece tanto il Tintoretto, con mezzi, & con amici, ch'ella gli fu data a fare; onde la condusse di maniera, che fu vna marauigliosa che dia merita di essere fra le migliori cose, che mai si fecesse, annouera tantanto potèssim il disporli di voler paragonare, se non vincere, e superare i suoi concorrenti, che bauuano lauorato in quel luogo. E la storia, che egli vi dipinse, accio ancho da quei, che non sono dell'arte sia conosciuta; fu Papa Alessandru, che si comunica, & interdice Barbarossa, & il detto Federigo, che peio, fa che i suoi non rendono piu vbidienza al Pontefice. E fra laltre cose capricciose, che sono in questa storia, quella è bellissima, doue il Papa, & i Cardinali gettando da vn luogo alto le torce, e candele, come si fa quando si scomunica alcuno, è da basso vna baruffa d'ignudi, che s'azzuffano per quelle torcie, e candele, la piu bella, e piu vaga del mondo. Oltre cio, alcuni basamenti, maicelle, e ritratti di gentili huomini, che sono sparsi per questa storia, sono molto ben fatti, egl'acquittarono grazia, e nome appresso d'ognuno. Onde in s. Roccho, nella capella maggiore, sono l'opera del Perdono, fece duoi quadri a olio grandi quanto è larga tutta la capella, cioè circa braccia dodici l'vno. In vno finse vna prospettiva, come d'uno spedale, pieno di letta, e d'infermi, in vna estua d'anti, quali sono medicati da santo Roccho: e fra questi sono alcuni ignudi molto bene intesi, & vn morto in iscorta, che è bellissimo. Nell'altro è vna storia parimente di santo Roccho, piena di molto belle, e graziose figure, e l' somma tale, ch'ell'è tenuta delle migliori opere, che habbia fatto questo pittore. A mezza la Chiesa in vn'altra storia della medesima grandezza, fece Gesu Christo, che alla probatica piscina lava l'infermo; che è operatissimamente tenuta ragioneuole. Nella Chiesa di santa Maria dell'Orto, doue si è detto di sopra, che dipinsero il palcho Christofano, & il fratello, ritratti Bresciani, ha dipinto il Tintoretto le due facciate, cioè a olio sopra tele, della Capella maggiore, e alte dalla volta infino alla cornice del sedere, braccia ventidue. In questa, che è a man destra ha fatto Moisè, il quale tornando dal Monte, doue da Dio haueua hauuta la legge, truoua il popolo, che adora il Vitel d'oro; e dirimpetto a questa nell'altra, è il Giudizio vniuersale del no-

ustissimo giorno, con vna straordinaria inuentione, che ha veramente dello spauento, e del terribile per la diuersità delle figure, che vi sono di ogni età, e d'ogni sesso, con straziosi, e lontani d'anime beate, e dannate. Vi si vedrà che la Barca di Caronte, ma d'una maniera tanto diuersa dall'altre, che è così bella, e strana. E se quella capricciola inuentione fusse stata condotta con disegno corretto, e regolato; & hauesse il pittore auuto con diligenza alle parti, & a i particolari, come ha fatto al tutto, esprimendo la confessione, il garbaglio, e lo spauento di quel diuella sarebbe pittura stupendissima. E di la mira così a vn tratto resta marauigliato, ma considerando poi minutamente, ella pare dipinta da burla. Ha fatto il medesimo in questa Chiesa, cioè nei portelli dell'organo a olio la N. Donna, che fugge i giudi del tempio, che è vn'opera finita, e la meglio condotta, e più bella pittura, che sia in quel luogo. Similmente nei portelli dell'organo di santa Maria Zebecigo fece la conversione di san Paulo, ma con non molto studio. Nella Chiesa vna tavola con Christo deposto di Croce; & nella sagrestia di san Sebastiano; e con tenza di Paulo da Verona, che in quel luogo lauorò molte pitture nel pino, e nelle facciate, fece sopra gl' Armarij Monte nel deserto, & altre storie, che si sono poi seguitate da Natalino pittore Vaniziano, e da altri. Fece per il medesimo ristretto in San Iobbe all'altare della pietà tre Marie, san Francesco, san Basilio, san Giouanni, & vn pezzo di paese. E nei portelli dell'organo della Chiesa de' Serui, santo Agostino, e san Filippo, e di sotto Caino, che uccide Abel suo fratello. In san Felice all'Altare del Sacramento, cioè nel cielo della tribuna dipinse i quattro Euangelisti, e nella lunetta sopra l'altare vn Nunziata; nell'alta Christo, che ora in sul Monte Olueto; e nella stanza l'ultima cena, che fece con gl' Apostoli. In san Francesco della vigna è di mano del medesimo all'altare del deposito di Croce la N. Donna suuata con tre Marie, & alcuni Profeti. E nella scuola di san Marco da san Giouanni, e Polo, sono quattro storie grandi. In vna delle quali è san Marco, che aprendo in aria, libera vn suo diuoto da molti tormenti, che se gli veggiono apparecchiati con diuersi ferri da tormentare; i quali rompendosi, non gli potè mai adoperare il manigoldo contra quel deuoto; & in questa è gran copia di figure, di scorti, d'armadure, casamenci, ritratti, & altre cose simili, che rendono molto ornata quell'opera. In vn'altra è vna tempesta di mare, e san Marco similmente in aria, che libera vn'altro suo diuoto. Ma non è già questa fatta con quella diligenza, che la già detta. Nella terza è vna pioggia, & il tempo motto d'un'altro diuoto di san Marco, e l'anima, che se ne va in Cielo; & in questa ancora è vn esponento d'illa ragione uoli figure. Nella quarta, doue vno sparito si scongiura, ha fatto in prospettiva vna gran legge, & in fine da quella vn fuoco, che la illumina con molti riserbati. Et oltre alle dette storie è all'altare vn san Marco di mano del medesimo, che è ragionevole pittura. Queste opere adunque, e molte altre, che si lasciano, habendo hauere fatto menzione delle migliori, sono state fatte dal tincoreo con vn'za prestezza; che quando altri non ha pensato a pena, che egli habba cominciato, egli ha finito. Et è gran cosa, che con i poui strauaganti tratti del mondo ha sempre da lauorare, perche quando non bastano i mezzi, e l'assidua fatiche gli hauiere alcun lauoro, se douesse farlo non che per piccolo prezzo, non

no, e per forza, vuol farlo ad ogni modo. E non ha molto, che hauendo egli fatto nella scuola di san Rocho a olio in vn gran quadro di tela la Passione di Christo, si risoluerono gl'huomini di quella compagnia di fare di sopra di pigliare nel palco qualche cosa Magnifica, & honoraria; e perciò di allogare quell'opera a quello de' Pittori, che erano in Venezia, il quale facesse migliore, e più bel disegno. Chiamati adunque Iosef Saluati, Federico Fucchetto, che si mostra in Venezia, Paulo da Verona, & Iacopo Tintoretto; ordinaron, che ciascuno di loro facesse vn disegno, promettendo a colui l'opera, che in quello meglio si portasse. Mentre adunque gl'altri attenduano a fare con ogni diligeza i loro disegni, il Tintoretto tolta la misura della grandezza, che haueua ad essere l'opera, e tirata vna gran tela, la dipinse, senza che altro se ne sapesse, con la solita sua prestezza, e la pose doue haueua da star. Onde ragunata vna mattina la compagnia, per vedere i detti disegni, e risoluetti; trouarono il Tintoretto hauere finita l'opera del tutto, e postala alluogo suo. perche aditandosi con esso lui, e dicendo, che haueuano chiesto disegni, e non datogli a far l'opera, rispose loro, che quello era il suo modo di disegnare, che non sapeua far altrimenti, e che i disegni, e modelli dell'opera haueuano a essere a quel modo, per non ingannare nelluoc finalmente, che se non voleuano pagargli l'opera, e le sue fatiche, che le donaua loro. E così dicendo, ancor che hauebbe molte contrarietà, fece tanto, che l'opera è ancora nel medesimo luogo. In questa tela adunque è dipinto in vn cielo Dio padre, che scende con molti Angeli ad abbracciare san Rocho: e nel più basso sono molte figure, che significano, o vero rappresenano l'altre scuole maggiori di Venezia, come la Charità, s. Giouanni Euangelista, la Misericordia, s. Marco, e s. Teodoro, siauerute secondo la sua solita maniera. Ma perche troppo sarebbe lunga opera raccontare tutte le pitture del Tintoretto, basti hauere queste cose ragionate di lui, che è veramente valente huomo, e puote da essere lodato. Essendo ne' medesimi tempi in Venezia vn pittore, chiamato Braccio, creato di casa Grimani, il quale era stato in Roma molt'anni, gli fu per suocri, dato a dipignere il palco della sala maggiore de' Casi de' 10. Ma conosciendo costui non poter far da se, & hauere bisogno d'aiuto, prese per compagno Paulo da Verona, e Battista Parinato; e partendo fra se, loro 9 quadri di pitture a olio, che andauano in ql luogo; cioè 4 ornati ne' doi, 4 quadri bellissimi, & vn'ornato maggiore nel mezzo. E qlto con tre de' quadri dato a Paulo Veronese, il quale vi fece vn Gioiue, che suolmana i vizij, & altri figure, che se due de' gl'altri ornati minori cò vn quadrote due ne diede a lui. In vno è Nettuno Dio del mare, e ne gl'altri 2. figure per ciascuno, dimostrano la grandezza, e stato pacifico, eieto di Venezia. Et ancora che tutti e tre costoro li portassono bñ, meglio di tutti si portò Paulo Veronese, onde meritò, che da que' Sig. gli fusse poi allogato l'altro palco, ch'è a canto a detta sala; doue fece a olio in bñe cò Battista Parinato, vn s. Marco in aria sostenuto da certi Angeli; e da basso vna Venezia in mezzo alla Fede, Speranza, e Charità. La quale opra ancor che fusse bella, non fu in bñ pari alla prima. Fece poi Paulo solo nella Hermosa in vn' ornato grande d'un palco, vn' Assunzione di N. Donna con altre figure, che fu vna beta, bella, e ben' intesa pittura. E' stato finalmente a di nostri buon pittore in quella città Andrea Schiauone; dico

buona, perche ha pur fatto tal volta per disgrazia alcuna buon'opera, e perche ha imitato sempre, come ha saputo il meglio le maniere de' buoni. Ma perche la maggior parte delle sue cose sono stati quadri, che sono per le case de' gentil'huomini, dirò solo d'alcune, che sono publiche. Nella Chiesa di san Sebastiano in Vinezia alla capella di quegli da ca Pellegrini, ha fatto vn san Iacopo con due pellegrini. Nella Chiesa del Carmine nel Campo d'un choro ha fatto vn' Assunta con molti Angeli, e santi. E nella medesima Chiesa alla Capella della Presentazione ha dipinto Christo portato, dalla madre presentato al Tempio, con molti ritratti di naturale: ma la migliore figura, che vi sia è vna Donna, che

allatta vn punto, & ha adollo vn panno giallo, la quale è fatta con vna certa pratica, che s'usa a

Vinezia, di macchie o vero bozze, senza esser finita punto. A costui fece

fare Giorgio Vasari fanno mil-

le cinquecento e quaranta

in vna gran tela

a olio, la battaglia,

che

poco in-

nanzi era sta-

ta fra Carlo Quin-

to, e Barbarossa. Laqua-

le opera, che fu del-

le migliori che

Andrea

Schia

non fece

se mai, e veramente

bellissima, è hoggi in Fiorenza

in casa gl' heredi del Mag. M. Ottauiano

de' Medici, al quale fu mandata a donare dal Vasari.

*Fine della Vita di Battista Franco Pittor Vini Romano.*





*Vita di Giovanfrancesco Rustichi Scultore  
E Architetto Fiorentino.*



**E** GRAN COSA ad ogni modo, che tutti coloro, iquali fu-  
rono della scuola del giardino di Medici, e favoriti del  
Magnifico Lorenzo vecchio, furono tutti eccellentissimi.  
Laqual cosa d'altronde non può essere avvenuta se non dal  
molto anzi infinito giudizio di quel nobilissimo Signore,  
vero Mecenate de' gl'huomini virtuosi; ilquale come sa-  
peva conoscere gl'ingegni, e spiriti elevati, così poteva ancora, e sapere rico-  
noscerli, e premiarli. Portandosi dunque Giovanfrancesco  
Rustichi Cittadin Fiorentino nel disegnare, e fare di terra mentre era giova-  
netto, fu da esso Magnifico Lorenzo, ilquale lo conobbe spiritoso, e di bello

e buono ingegno m'ello a stare, perche imparasse, con Andrea del Verocchio, appresso al quale stava similmente Lionardo da Vinci, giovane nato, e donato d'infinita virtu, perche piacendo al Rustico la bella maniera, e i modi di Lionardo, e parendogli, che l'aria delle sue teste, e le monenze delle figure fussono piu graziose, e liere, che quelle d'altri, lequali hauesse vedute giamai si accostò a lui, imparato, che hebbe a gettare di bronzo, tirare di prospettiva, e lanorare di marmo: e dopo che Andrea fu andato a lavorare a Venezia. Stando adunque il Rustico con Lionardo, e feroendolo con ogni amorevole sommissione, gli pose tanto amore esso Lionardo, conosciendo quel giovane di buono, e sincero animo, e liberale; e diligente, e paziente nelle fatiche dell'arte, che non faceua ne piu qua, ne piu là di quello voleva Giovanfrancesco. Ilquale, percheche oltre all'essere di famiglia nobile, ha uena da vivere honestamente, facua l'arte piu per suo diletto, e disideno d'honore, che per guadagnare. E per dirne il vero quegl'artiści, che hanno per ultimo, e principale fine il guadagno & l'utile, e non la gloria, e l'honore; rade volte, ancorche sieno di bello e buono ingegno, riescono eccellentissimi. Senza che il lavorare per vivere, come fanno infiniti agguati di poeti, e di famiglia, & il fare non a capricci, e quando a cio sono volti gli animi, e la volontà; ma per bisogno dalla mattina alla sera, è cosa, non da huomini che habbiano per fine la gloria, e l'honore; ma da opere, come si dice, e da manovali, percheche l'opere buone non vengono fatte senza effetto: ma siate lungamente considerate. E per questo vsaua di dire il Rustico, ed l'erà sia piu matura, che si deue prima pensare, poi fare gli schizzi, & appresso i disegni. E quelli fatti, lasciargli stare settimane, e mesi senza vederli; e poi, scelti i migliori, metterli in opera. La qual cosa non puo fare ognuno, ne coloro l'usano, che lavorano per guadagno solamente. Diceua ancora, che l'opere non si deono così mostrare a ognuno prima che sieno finite: per poter mutarle quante volte, & in quanti modi altri vuole, senza spetto auano. Imparò Giovanfrancesco da Lionardo molte cose, ma particolarmente a fare casuali, de' quali si dilettò tanto, che ne fece di terra, di cora, e di tondo, e basso rilieuo in quante maniere possono imaginarsi. Et alcuni se ne veggiono nel nostro libro tanto bene disegnati, che fanno fede della virtu, e sapere di Giovanfrancesco, ilquale seppe anco maneggiare i colori, e fece alcune pitture ragioneuoli, ancor che la sua principale professione fusse la scultura. E perche habbò vn tempo nella via de' Martegoli amicalissimo di tutti gl'huomini di quella famiglia, che ha sempre hauuto huomini virtuosissimi, e di valore: e particolarmente di tuoro. Alcuni fecero (come a suo piu intrinseco) alcune figurette di tondo rilieuo, e fra laltre vna Nostra Donna col figlio in collo a sedere sopra certe nuole pieu di Cherubini. Simile alla quale, ne dipinse poi col tempo vn'altra in vn gran quadro a olio, con vna ghirlanda di Cherubini che intorno alla testa lefa diadema. Essendo poi tornata in Fiorenza la famiglia de' Medici, il Rustico si fece conoscere al Cardinale Giovanni per creatura di Lorenzo suo padre, e fu ricoruto con molte carezze. Ma perche i modi della corte non gli piaceuano, & erano contrarij alla sua natura tutta sincera, e quieta; con vn' piena d'inuidia, & ambizione, si volle star sempre da se, & far vn' quat-



di filosofo, godendosi vna tranquilla pace, & riposo. E quando pure alcunauolta voleva ricrearsi; ò si trouaua con suoi amici dell'arte, ò con alcuni Cittadini suoi dilettici: non restauo per questo di lauorare, quando uo- gliagliene uenuta, o glie n'era potta occasione. Onde nella uenuta l'anno mille cinquecento e quindici di Papa Leone a Fiorenza, a richiesta d'Andrea del Sarto suo amicissimo fece alcune statue, che furono tenute bellissimo, le quali, perche piacq' uero a Giulio Cardinale de' Medici, furono cagione che gli fece fare, sopra il finimento della fontana, che è nel cortile grande del palazzo de' Medici, il Mercurio di bronzo alto circa vn braccio, che è uolto sopra vna palla in atto di volare, alquale uale fra le mani vn'istrumento, che è fatto dall'acqua, che egli versa in alto, girare. Imperoche essendo lucata vna gamba, passò la canna per quella, e per il torto, onde giunta l'acqua alla bocca della figura, percuote in quello strumento balicaco con quattro pistole forti, saldate a vfo di farfalla, e lo fa girare. Questa figura dico, per cosa piccola, fu molto lodata. Non molto dopo fece Giouanfrancesco per lo medesimo Cardinale il modello, per fare vn Dauid di bronzo simile a quello di Donato fatto al Magnifico Cosimo vecchio, come s'è detto; per metterlo nel primo cortile, onde era stato leuato quello. Iquale modello piacque assai; ma per vna certa lunghezza di Giouanfrancesco, non si gettò mai di bronzo, onde vi fu messo l'Orfeo di marmo del Bandinello; e il Dauid di terra fatto dal Rustico, che era cosa rarissima, andò male, che fu grandissimo danno. Fece Giouanfrancesco in vn gran tondo di mezzo rilievo vna Nanzia, con vna prospettiva bellissima, nellaquale gli stauò Raffaello Bello pittore, e Niccolò Soggi, che gettato di bronzo riuscì di sì rare bellezza, che non si poteua vedere piu nell'opere di quella, laquale fu mandata al Re di Spagna. Condusse poi di marmo in vn'altro tondo simile, vna Nostra Donna col figliuolo in collo, e san Giouanni Batista fructuleno, che fu messo nella prima sala del Magistrato de' Consoli dell'arte di Por. Santa Maria. Per quest'opere essendo uenuto in molto credito Giouanfrancesco, i Consoli dell'arte de' Mercatanti; hauendo fatto leuare certe figurette di marmo, che erano sopra le tre porte del Tempio di San Giouanni, già istate fatte, come s'è detto nel mille dugento e quaranta, & allogare al Contucci Sanfouino quelle, che si hauuano in luogo dell'e vecchia mettere sopra la porta, che è verso la Misericordia; allogarono al Rustico quelle, che si hauuano a parere sopra la porta, che è uolta verso la Canonica di quel Tempio: accio facesse tre figure di bronzo di braccio quattro l'una, e quelle stesse che vi erano vecchie, cioè vn San Giouanni, che predicasse, e uisse in mezzo a vn Fariseo, & a vn Lemite. Laquale opera fu molto conforme al gusto di Giouanfrancesco, hauendo a essere posta in luogo celebre, e di tanta importanza; & oltre cio per la concorrenza d'Andrea Contucci Melloni dunque subitamente mano, e fatto vn modellotto piccolo, ilquale operò con l'ecce dell'opera, hebbe tutte quelle cōsiderazioni, e diligētia che vna sì fatta opera richiedea. Laquale finita, fu tenuta in tutte le parti l'opio composta, e meglio intesa, che per simile fusse stata in tutto all'ora; essendo quelle figure d'intera p'fezzione, e fatte nell'aspetto cō grazia, e brauura

terribile. Similmente le braccia ignude, e le gambe sono benissimo intese; le  
 appiccate alle congiunture tanto bene, che non è possibile far piu. E per non  
 dir nulla delle mani, e de' piedi; che graziose amitudini, e che graniti herozici  
 hanno quelle teste. Non volle Giouanfrancesco mentre conduceua di terra  
 quell'opera altratorno che Leonardo da Vinci. Ilquale nel fare le forme,  
 a darle di ferri, & in somma tempo e infino a che non furono gettate le sta-  
 tue, non l'abbandonò mai. On de' credono alcuni; ma però non ne fanno al-  
 tro; che Leonardo vi lavoraste di sua mano, o almeno aiutate Giouanfran-  
 cesco col consiglio, e buon giudizio suo. Queste statue, lequali sono le piu per-  
 fette, e meglio intese, che siano state mai fatte di bronzo da Maestro Moden-  
 no furono gettate in tre volte e rinente nella detta casa dove habitoua Gio-  
 uanfrancesco nella via de' Martelli; & così gl'ornamenti di marmo, che sono  
 intorno al san Giouanni, con le due colonne, cornici, & insegna dell'andè  
 Mercatanti, oltre al san Giouanna che è vna figura pronta, e viuace; vien  
 uocchone gra sotto: chr è bellissimo; ilquale, posato il braccio dextro sopra  
 vn fianco, con vn pezzo di spalla nuda, e tenendo con la sinistra manona  
 carta dinanzi a gl'occhi, ha sopra posta la gamba sinistra alla destra, et ha in  
 atto congedatissimo, per rispondere a san Giouanni, con due locci di panni  
 vestito; vno fertile, che s'cherza intorno alle parti ignude della figura; & in  
 mano di sopra piu grosso, condotto con vn andar di pieghe, che è molto do-  
 cile, & artificioso. Simile a questo è il Fariseo; percioche, postasi la mandella  
 alla barba, con arto graue, si tira alquanto a dietro, mostrando stupore delle  
 parole di Giouanni. Mentre, che il Rustico faceva quest'opera, effiandoghe  
 nuoua noia l'hauere a chiedere ogni di danari a i detti Consoli, o loro mi-  
 nistri, che non erano sempre que' medesima, e sono le piu volte persone, che po-  
 co stimano virtu, o alcun'opera di pregio, vendè (per finire l'opera) vn por-  
 ce di suo patrimonio, che hauea poco finar di Firenze a san Marco vecchio.  
 E non ostanti tante fatiche, spese, e diligenze, ne fu male da i Consoli, edai  
 suoi Cittadini remunerato. percioche vno de' Ridolfi capo di quell'uffizio,  
 per alcun disegno particolare, e perche forse non l'hauera il Rustico così ho-  
 norato, ne lalciasogli vedere a suo commodo le figure, gli fu sempre in ogni  
 cosa contrariato. E quello, che a Giouanfrancesco douea risultare in honore,  
 feceua il contrario e sfortunio; però che doue meritaua d'essere stimato non so-  
 lo come nobile, e Cittadino, ma anche come virtuoso; l'essere eccellentissi-  
 mo Artefice gli toglieua appresso gl'ignoranti, & idioti di quello, che per no-  
 bilità se gli douea. Hauendosi dunque a stimar l'opera di Giouanfrances-  
 co, & hauendo egli chiamato per la parte sua Michelagnolo Buonarroti. Il  
 Magistrato a persuasione del Ridolfi, chiamò Baccio d'Agnolo. Di chedo-  
 lendosi il Rustico, e dicendo a gl'huomini del Magistrato, nell'udienza che  
 era pur cosa troppo strana, che vn'artefice legnamolo hauesse a stimare le  
 tiche d'vno statua uoce quasi che egli erano vn monte di buoi; il Ridolfi rispo-  
 deua, che anzi cio era ben fatto, e che Giouanfrancesco era vn superbaccio, &  
 vn'arrogante. Ma quello, che fu peggio, quell'opera che non intromessa non  
 di due mila scudi, gli fu stimata dal magistrato 500, che anco non gli haueua  
 mai pagati interamente, ma solamente 400 per mezzo di Giulio Cardinale  
 de' medici. Veggendo dunque Giouanfrancesco tanta malignità, quasi d'ispe-

tato finitò con proposito di mai più non volere far' opere per Magistrati, ne dette hauente a dependere più che da vn cittadino, o altr'huomo solo. E costandosi da se, e menando vita solitaria nelle stanze della Sapienza a cantar i libri de' Serui, andaua lauotando alcune cose, per non istare in ozio, e passarli tempo. Consumandosi oltre cio la vita, e i danari dietro a cercare di conolare Mercatò, in compagnia d'un altro ceruello così fatto, chiamato Raffaello Baglioni. Dipinse Giouanfrancesco in vn quadro lungo tre braccia, & alto due vna Conversione di san Paulo, a olio, piena di diuerse sorti di castitoto i soldati di esso santo, in varie, e belle attitudini, e scorti. La quale pittura in sieme con molte altre cose di mano del medesimo, è appresso gli heredi del gia detto Piero Martelli, a cui la diede. In vn quadretto dipinse vna caccia piena di diueri animali, che è molto bizzarra, e vaga pittura, la quale ha hoggi Lorenzo Borghini, che la tien casa, come quegli, che molto si diletta delle cose delle nostri arti. Laborò di mezzo rilieuo di terra per le monache di santa Lucia in via di san Gallo, un Christo nell'orto, che appartiene a Maria Madalena, il quale fu posto in uertitò da Giouanni della Robbia, e posto a un'altare nella chiesa delle dette suore dentro a un'ornamento di macigno. A Leopoldo Salinari, il vecchio, del quale fu amicissimo, fece in un suo palazzo sopra al ponte alla Badia, un tondo di marmo bellissimo per la cappella, dentro in vna Nostra Donna. Et in torno al corule molti tondi pieni di figure di terra cotta, con altri ornamenti bellissimi, che furono la maggior parte, anzi quasi tutti rouinati da i soldati l'anno dell'assedio, e mezzo fuoco nel palazzo dalla parte contraria a' Medici. Et perche haueua Giouanfrancesco grande affezione a quello luogo, si partiuo per andarui a alcun a volta di Firenze così in luoco & vicino della città se lo menaua in stalla, e pian piano, satisfacendo, se n'andaua tutto solo infra la sua. Et una volta fra l'altre, essendo per quella gita, & facendogli caldo nascose il luoco in vna macchia fra certi pruni, e condottosi al palazzo, vi stette due giorni prima che sene ricordasse. finalmente mandando vn suo huomo a cercarlo, quando vide colui hauerlo trouato, disse, il mondo è troppo buono, durerà poco. Era huomo Giouanfrancesco di somma bontà, e amorenchissimo de' poveri: onde non la scitaua mai partire da se niuno scòsolato. Anzi tenèdo i danari in vn paniere, o pochi è assai, che n'haueua, ne daua secondo il poter suo a chiunque gliene chiedeva. perche ueggendolo un povero, che spesso andaua a lui per la limosina, andar sempre a quel paniere, disse, pensando non essere udito, o Dio se io haueffi in camera quello, che è dentro a quel paniere, acconcerci pure i fatti miei. Giouanfrancesco, uendendolo, poi che l'ebbe alquanto guardato sùto, disse uen qua, i no còntentati. Et così uotatogli in un lembo della cappa il paniere, disse, u che sij benedetto. E poco appresso mandò a Niccolò Buoni suo amicissimo, il quale faceua tutti i fatti suoi, per danari, il quale Niccolò, che teneua conto di sue ricolte, de danari di monte, & vendeva le robe a tempo, haueua per costume, secondo che esso Raffaello uoleua dargli ogni settimana tanti danari. i quali tenendo poi Giouanfrancesco nella cassera del calamo senza chiana, ne toglieua di mano in mano chi uoleua, per spendergli ne' bisogni di casa secondo che occorreua. Ma tornando alle sue opere, fe a Giouanfrancesco un bellissimo Crucifisso di legno grande quanto il suo

per mandarlo in Francia; ma rimase a Niccolò Buoni insieme con altre cose di bassi rilieui, e disegni, che son hoggi appresso di lui, quando difeggo periti di Firenze, parendogli, che la stanza non facesse per lui, e pensando di mutare insieme col paese, fortuna. Al Duca Giuliano, dal quale fu sempre molto favorito, fece la testa da lui il profilo di mezzo rilieuo, e la gente di bronzo, che fu tenuta cosa singolare; laquale è hoggi in casa M. A Alessandro di M. Ottauano de' Medici. A Ruberto di Filippo Lippi pittore, ilquale fu suo discepolo diede Giouanfrancesco molte opere di sua mano di balticini, e modelli, e disegni: e fra l'altre in piu quadri vna Leda, un'Europa, vn Nettuno, & un bellissimo Vulcano, & vn'altro quadro di basso rilieuo doue vn'huomo nudo a cavallo, che è bellissimo. Ilquale quadro è hoggi nella scrittoio di don Siluano Razzi ne' Angeli. Fece il medesimo vna bellissima femina di bronzo alta due braccia, finita per vna Grazia, che si premeua vn papia; ma questa non si fa doue capitasse, ne in mano di cui si truoni. De' suoi cavalli di terra con huomini sopra, e sotto, simili a i già detti, ne sono molti nelle case de' cittadini; i quali furono da lui, che era cortesissimo, e non come il piu di simili huomini, auaro, e scortese, a diuersi suoi amici donati. E Dionigi da Diaceto, gentil'huomo honorato, è dabene, che senne ancor egli, si come Niccolò Buoni, i conti di Giouanfrancesco, e gli fu amico, hebbe da lui molti bassi rilieui. Non fu mai il piu piaceuole, e capriccioso huomo di Giouanfrancesco, ne chi piu si dilettasse d'animali. Si haueua facto col domestico vn'istrice, che stava sotto la tavola con vn cane, & vna scura alcuni volte nelle gambe in modo, che ben presto altri le tiraua a se. Haueua vn' Aquila, e vn Corbo, che dicea infinite cose si schiettamente, che pareua una persona. A trefe anco alle cose di Negromanzia, e mediante quella, intendo, che fece di strane pause a i suoi garzoni, e familiari, e così viuca senza pensieri. Mandando murata vna stanza, quasi a vso di vino, e in quella tenendo molte serpi, ò nero bisce, che non poteuano vsare; si prendeva grandissimo piacere di stare a vedere, e massimamente di stare, a parzi giuochi ch' elle faceuano, e la ferezza loro. Si ragunaua nelle sue stanze della Septima vn brigata di galant'huomini, che si chiamauano la compagnia del Pauolo, e non poteuano essere piu che dodici; e questi erano esso Giouanfrancesco, Andrea del Sarto, Spillo pittore, Domenico Puligo, il Robetta orafio, Aristotile da san Gallo, Francesco di Pellegrino, Niccolò Boni, Domenico Baccelli, che sona, & cantaua ottimamente, il Solomeo scultore, Lorenzo detto Guzzeto, e Ruberto di Filippo Lippi pittore, ilquale era loro proneditore. Ciascuno de' quali dodici a certe loro cene, e passatempi poteua menare quattro, e non piu. E l'ordine delle cene era questo (ilche racconto volentieri, perche era si del tutto differente l'uso di queste compagnie) che ciascuno si portasse alcuna cosa da cena, fatta con qualche bella inuenzione; laquale giunto al luogo presentaua al signore, che sempre era un di loro, ilquale la daua a chi piu gli piaceua, scambiando la cena d'uno con quella dell'altro. Quando erano per la tavola, presentandosi l'un l'altro, ciascuno hauea d'ogni cosa. E chi si fosse riconosciuto nell'inuenzione della sua cena con vn'altro, e fatto vna cosa medesima, era condonato. Vna sera dunque, che Giouanfrancesco, desidero che questa sia compagnia del Pauolo, ordino che seruisse per tavola ogni

diffimo paiuolo fatto d'un tinco, dentro al quale stauano tutti, e pareua che fus-  
 sionell'acqua della caldaia: di mezzo alla quale veniuono le urnande in-  
 torno intorno, & il manico del paiuolo, che era alla noia, faceua bellissima  
 lumiera nel mezzo, onde si vedeuono tutti in viso guardando intorno. Que-  
 sto fu fatto adunque posto a tavola dentro al paiuolo benissimo accomodato  
 sotto del mezzo vn albero con molti rami, che metteuono innanzi la cena, cio  
 è le mense a due per piatto. e cio fatto, tornando a basso, doue erano per-  
 sone, che sonauano di li a poco risurgua di sopra, e porgeua le fecon de viua-  
 de dopo le terzi, & così di mano in mano, mentre attorno erano seruenti,  
 che metteuano preziosissimi vini. Laquale inuentione del paiuolo, che con  
 uiege piattare era accomodato benissimo, fu molto lodata da quegli huomi-  
 ni della compagnia. In questa tornata il presente del Rustico fu una calda-  
 ia fatta di passiccio, dentro allaquale V lisse tuffaua il padre per farlo ringio-  
 uare, lequali due figure erano capponi lesi, che haueno forma d'huomi-  
 ni, li bene erano accenti, le membra, & il tutto con diuerse cose tutte buone  
 a mangiare. Andrea del Sarto presentò vn tempio a otto faccie, simile a quel  
 lo di san Giouan ni, ma posto sopra colonne. il pavimento era vn grandissi-  
 mo piatto di gelatina con spartimenti di vari colori di massiccio le colonne,  
 che pareuano di porfido, erano grandi, & grossi talisecostate la base, e i capi e  
 gli erano di cacio parmigiano, i cornicioni di paste di zucchero, e la tribuna  
 era di quatti di marzapane. nel mezzo era posto vn leggio di choio fatto di  
 uicella si cadda con un libro di saligne, che haueua le lettere, e le note da can-  
 tare, di granella di pepe. e quelli, che cantuano al leggio erano uoci con  
 tal becco aperto, e tutti con certe camitruole a uito di cona, fame di rete di por-  
 ce totale. e dietro a questa per contrabbasso erano due pipponi grossi, e di  
 cetolani, che faceuano il souano. Spillo presentò per per la sua cena vn  
 magnano, il quale haueua fatto d'una grande ocha, o altro uocello simile, e  
 auin gli strumenti da potere raccontare, bisognando il paiuolo. Domè-  
 nico Puligo d'una porche tra corna fece una fonte con la rocca da filare alta-  
 to, laquale guardaua una conata di pulcini, & haueua a seruire per rigouerna-  
 re il panno. Il Robertta per conseruare il paiuolo fece d'una testa di uicella,  
 con accocime d'altri uicami un'incudine, che fu molto bello, & buono,  
 come anche furono gl'altri presenti, per non dire di tutti a uno a uno di quel  
 la cena, e di molte altre, che ne feciono. La Compagnia poi della cazzuola, che  
 fu simile a questa, e della quale fu Giovanfrancesco, hebbe principio in que-  
 sto modo. Essendo l'anno 1512. una sera a cena, nell'orto che haueua nel Ca-  
 puto Fco, d'Agnolo gobbo, sonatore di pifferi, e persona molto piaciutole;  
 c'io feo per Balsano Saggianti, ser Raffaello del Becchajo, ser Cecchino de'  
 profumi, Girolamo del Giocondo, & il Baia, uenue ueduto, mentre che si mi-  
 gliano le ricotte, al Baia in un canto dell'orto, appresso alla ruota, un mon-  
 tello di calcina, dentro ui la cazzuola, secondo che il giorno innanzi l'haue-  
 ua quasi lasciata un muratore. perche prese con quella mestola ò nero caz-  
 zuola alquanto di quella calcina la caccia tutta in bocca a Fco, che da uin' al-  
 tro aperta a bocca aperta, un gran boccone di ricotta. il che ueduto la  
 brigata, si cominciò a gridare cazzuola, cazzuola. Creandosi dunque per q  
 lo accidente la det a compagnia, fu ordinato, che in tutto gli huomini di q

la faſſero venticquattro; dodici di quelli che andauano , come in que' tempi ſi diceua, per la maggiore, e dodici per la minore; e che l'inſegna di quella fuſſe vna Cazzuola, allaquale aggiunfero poi quelle botticine nere, che hanno il capo groſſo, e la coda, dequali ſi chiamano in roſcana, Cazzuole. Il loro auocato era ſanto andrea, il giorno della cui feſta celebrauano ſolemnemente, facendo vna cena, e conuicia, ſecondo il loro capitolo belliffimo. I primi di queſta compagnia, che andauano per la maggiore furono Iſopo Botticchi, Franceſco Rucellai, Domenico ſuo fratello, Giouambatiſta Ginori, Girolamo del giocondo, Giovanni Miniati, Niccolo del Barbighia, Mezzabotta ſuo fratello, Coſimo da Panzano, Matteo ſuo fratello, Marco Iacopi, Piero cino Bartoli. E per la minore, ſer Baſtiano Saggiuotti, ſer Raffaele del Bechato, ſer Cecchino de' Profumi, Giuſtino Bugiardini pittore, Franceſco Giacopi pittore, Giouanfranceſco Ruſſici, Feo gobbo, il Talina tonatore ſuo compagno, vicinno ruſſico, Giovanni Trombone, e il Bara bombardiere. Gli adherenti furono Bernardino di giordano il Talano, il Caſano, maſtro luopo del Bientina, e M. Giouambatiſta di Chriſtoſano Ottonſio, Araldi uſchi due della Signoria, Buon roco, & Domenico Barlaocchi. E non paſſaro molti anni (tanto andò crefcendo in nome) facendo feſte, e buon tempi, che furono fatti di eſſa compagnia della Cazzuola il ſignor Guiliano de' Medici, Ottangolo Benuenuti, Giovanni Camigiani, Giovanni Serriſtori, Gioſanni caddi, Giovanni randini, Luigi Martelli, Paulo da Roma, e philippo di dolfini gobbo. E con queſti in vna modeſtama mano, come aderenti Andrea del Sarto dipittore, Bartolomeo Trombone muſico, ſer Bernardo Pinello, Piero camatore, il Gemma merciaio, & vltimamente maſtro Manente diſi Giouanni medico. Le feſte, che coſtoro feciono in diuerti tempi furono la finite; ma ne dirò ſolo alcune poche per chi non fa uſo di queſte compagnie, che hoggi ſono, come ſi è detto, quali del tutto diſmeſe. La prima della Cazzuola, laquale fu ordinata da Giuliano Bugiardini, ſi fece in vn luogo detto Luſa, da ſanta Maria noua, doue dicemo di ſopra, che furono genate di bezzo le porte di ſan Giovanni. Quinſi dico hanſeſo il ſignor della compagnia comandato, che ognuno doueſſe trouarſi ueſtito in che habito gli piaceua con queſto che coſoro, che ſi ſcontraſſero nella maniera del veſtire, & hanſero vna modeſtama foggia fuſſero con dennati, comparſero all' hora deputata. Le piu belle, e piu bizzarre ſtrauaganze d'habiti, che ſi poſſano imaginare, uenuta poi l' hora di cena, furono poſti a tavola ſecondo le qualita de veſtimenti. Chi haueua habiti da Principi ne' prima luoghi; i ricchi, e gentil'huomini preſſo; & i ueſtiti da poveri ne' gli ultimi, e piu baſſi gradi. ma ſe dopo ceſſi fecero delle feſte, e de' giuochi, meglio è laſciare, che altri ſe lo penſi, che d'ine alcuna coſa. A vn altro paſſo, che fu ordinato dal detto Bugiardino, e da Giouanfranceſco Ruſſici; comparſero gli huomini della compagnia, ſi come hauea il ſignor ordinato, tutti in habito di muratori, e manouale: cio è quelli che andauano per la maggiore con la Cazzuola, che tagliate, & il martello a cintura; e quelli, che per la minore, ueſtiti da manouali col vaſſore, e manuelle da far henna, e la Cazzuola ſola a cintura. E accuaſi tutti nella piazza, hauendo loro moſtrato il ſignore la punta d' uno edifizio, che ſi hauea da murare per la compagnia, e d'acconu a quello meſſo a traua il martello.

manuali cominciarono a portare le materie per fare il fondamento: cio e vid  
 sei pieni di latagne cotte per calcina, e ricotte acconce col zucchero; tena fat-  
 ta di cacao, spezie, e pepe mescolati: e per ghisia confetti grossi, e spicchi di  
 beringozzi, i quadrucci, mezzane, e pianelle, che etano portate ne' cothelli,  
 & con le barelle etano pane, e stiaciate. Venuto poi vno imbaramento, per  
 ch'esso pareua da gli scarpellari stato così ben condotto, e la nocote, fu giudi-  
 cata, che fusse ben fatto spessorlo, e romperlo, perche dauoi dentro, e stona-  
 rolo tutto composto di torte, fegategli, & altre cose simili, se le goderono, esse-  
 do loro peste innanzi da i manuali. Dopo uenuti i medesimi in campo cò  
 vna gran colonna fasciata di truppe di uisella cotte; e quella disfatta, e dato il  
 lelo di uisella, e caponi, & altro di che età composta, si mangiarono la basa  
 di cacao portegiano; & il capitello acconcio ma auigliosamente con i tagli  
 di caponi arrosto, fette di uisella, e con la cimasa di lingua. Ma perche stio lo  
 attendate tutti i particolari? Dopo la colonna fu portato sopra vn carro vn  
 pezzo di molto arduo Architrave con fregio, & cornice in simile ma-  
 niera tanto bene, e di tante diuete nuande composto; che troppo lunga sto-  
 ria farebbe uolet dirne l'intero. Basta che quando fu tempo di sfogliare, ue-  
 nendo una pioggia fina, dopo molti tuoni, tutto lasciarono il lavoro, e si fug-  
 girono, & andò ciascuno a casa sua. Vn'altra uolta essendo nella medesima  
 compagnia signore, Marco da Panzano, il conueto fu ordinato in questa ma-  
 niera. Cerere creando Proserpina sua figliuola, la quale hauea rapita Pluto-  
 ne entrata doue etano ragunati gli huomini della Casuola dinanzi al loro  
 signore, gli pregò, che uolesse accompagnarla all'Inferno, alla quale dimã-  
 dandopo molte dispute essi accontentendo, le andarono dietro. E così entra-  
 ti in vna stanza alquanto oscura, videro in cambio d'una porta, vna grand'is-  
 sma bocca di serpente, la cui testa uenua tutta la facciara. Alla quale por-  
 ta s'innamo accostandosi tutti, mentre Cerbero abalaua, dimandò Cerere,  
 se la uenue fusse la perduta figliuola; & essendole risposto di si, ella soggiun-  
 se, che desideraua di rauerla. Ma hauendo risposto Pluone non uoler tea-  
 derla, & inuitatale con tutta la compagnia alle nozze, che s'apparechiaria-  
 no; fu accettato l'iuoto. perche entrati tutti per quella bocca piena di dè-  
 ti, che essendo ganghetata, s'apriu a ciascuna coppia d'huomini, che entra-  
 ua; e poi li chiedea; si mostrarono in ultimo in vna gran stanza di forma ton-  
 da; la quale non haueua altro, che un'assai piccolo lumicino nel mezzo, il-  
 quale si poco risplendea, che a fatica si scorgeuano. Quini essendo da un  
 brutissimo Diavolo, che era nel mezzo, con vn forcone, messi a sedere, do-  
 te erano le tauole apparecchiate di nero, comandò Mitone, che per hono-  
 re di quelle sue nozze, cessassero per infino a che quini dimorauano, le pe-  
 ne dell'Inferno. e così fu fatto.

E perche erano in quella stanza tutte dipinte le boglie del regno de' dan-  
 nati, e le loro pene, e tormenti; dato fuoco a uno stopino in vn baleno da ac-  
 cesa a ciascuna bolgia un lume, che mostraua nella sua pittura in che mo-  
 do, & con quali pene fussero quelli, che erano in essa tormentati.  
 Le nuande di quella infernal cena furono tutti animali schisi, e brut-  
 tissimi in apparenza, ma però dentro, sotto la forma del pasticcio, e cop-  
 ta abominabile etano cibi deliziosissimi, e di piu forti.

La forza dico, & il disuori mostraua, che fuſſero ſerpenti, biſcie, ranocchie, ſcorpioni, pipiſtrelli, & altri ſimili animali, & il di dietro era cõpoſitione d'orime viuande. E queſte furono poſte in tãto la, con vna pala, e dananzia a ciaſcuno, & con ordine, dal Diuolo, che era nel mezzo, un compagno del quale meſena con un corno di ueuro, ma di fuori brutto, e ſpiaceuoſe, prezioſi uini, in coreggiuola da fondere, anuertiati, che ſeruiano per bicchieri. finite queſte prime viuande, che furono quaſi v' antiſaſto: furono meſſe p'frutte, ſingõdo che la cena (affaica non cominciata) fuſſe finita, in cambio di frutte, e confezioni uſſa di morti giũ giũ per tutta la tavola. Iquali frutte, e reliquie erano di zuccheri. cio fatto, comandò Plutone, che daſſe uoler andare a ripoſarſi con Proſerpina ſua; che le peme tornãſtero a tormentare i dannati, furono da certi uenti in un arimo ſpẽti tutti i gia detti lumi, e udati inſiniti romori, grida, e uoci horribili, e ſpauentofe. e fu ueduta nel mezzo di quelle tenebre, con vn lumicino, l'immagine del Baia bombardiere, che era uno de' circonſtanti, come s'è detto, condonato da Plutone all'inferno; per hauere nelle ſue girãdole, e machine di ſuo coha uuto ſempre per ſuggetto, & inuentione; ſi me peccati mortali, e uole d'inferno. Mentre che a uedere era, & a uedere di merſe la mente uoli uolãt tendeva, fu leuato uia il doloroſo, e ſimello apparato: e uenendo i lumi, uolũto in cambio di quello, un apparecchio reale, e ricchiffimo; e con hotuoli ſeruenti, che portarono il rimanente della cena, che fu magnifica, & honorata. Al fine della quale uenendo una naue, piena di varie confezioni, i padroni di quella, moſtrando di leuar mercanzie, conduſſero a poco a poco gl'huomini della compagnia nelle ſtanze di ſopra, doue eſſendo una ſera & apparato ricchiffimo, fu recitata vna comedia inuolata Filogena, che fu molto lodata. E quella finita all' alba ognuno ſi toro d' letiſſimo caſo. li capo a due anni, toccando dopo molte feſte, e comedie; al medefimo a eſſere vn'altra uolta ſignore; per taſſare alcuni della Compagnia, che troppo hauuano ſpeſo in certe feſte, e conuiuij per eſſere mangiati come ſi dice uolũte ordinare il conuiuo ſuo in queſta maniera. All' Aſa, doue erano ſolũto raguarſi, furono primieramente ſuorti della porta nella facciata, dipinte alcune figure di quelle, che ordinariamente ſi fanno nelle facciate, e ne portici degli ſpedali, cioẽ lo ſpedalingo che to atti tutti pieni di carità, in uita, e ricoueri uerti, e peregrini. Laquale pitura ſcoperta ſi la ſera della feſta al tardi, cominciarono a comparire gl'huomini della compagnia. I quali buſſando, poi che all'entrare erano dallo ſpedalingo ſtati ricouerti, per uenivano a una gran ſtanza accocchia a uſo di ſpedale con le fue letta dagli lati, & altre cote ſinghianti. nel mezzo della quale dintorno a un gran fuoco erano ueſti a uſo di poltronieri, ſurfanti, e poueracci, il Bientina, Battiſta dell'Oronſio, il Barlaochi, il Baic, & altri cõli tutti huomini piaceuoli. iquali fingendo da non eſſere uerti da coloro, che di mano in mano entravano, e faceuano cerchio; e diſcorrendo ſopra gl'huomini della compagnia, e ſopra loro ſicli, diceuano le piu ladre cote del mondo di coloro, che hauuano gettato uia il loro, e ſpeſo in cene, e in feſte troppo piu che non conuenne. Iquale diſcorſo finì, perchẽ ſi uidero eſſer giouati tutti quelli, che in hauuano a eſſere, uenẽo ſano Andrea loro auocato, iquale, caſando gli dello ſpedale, gli conduſſe in uia al-



senza magnificamente apparecchiata, dove messi a tavola, cenarono elegantemente, e dopo il Santo comandò loro piacevolmente, che per non superabondare in spese superflue, & hauere a stare lontano da gli spedali, si contentassero d'una festa l'anno, principale, e solenne, e si parti. & essi l'ubidirono, facendo per spazio di molti anni, ogni anno vna bellissima cena, & comendone recitarono in diuersi tempi, come si disse nella vita d' Aristotile san Gallo, la Colandra di M. Bernardo Cardinale di Bibbiena. Supposito, e la Callaria dell' Ariosto, la Clizia, e il dragola del Machiavello, con al molte. Francesco, e Domenico ucellai nella festa, che toccò a far' loro sendo furono signori, fecero vna volta l'Arpe di Fineo. e l'altra dopo una disputa di filosofi sopra la Trinità, fecero mostrare da san to Andrea un clelo aperto con tutti i chori degl' angeli, che fu cosa veramente rarissima. e Guo uino Gaddi con l'aiuto di Iacopo Sanfouino, d' Andrea del Sarto, e di Giovanfrancesco Rustici, rappresentò un Tansolo nell'inferno, che diede mangiare a tutti gl' huomini della compagnia, vestiti in habiti di diuersi Di, con tutto il rimanente della fauola, e con molte capricciose inuentioni di giardi paradisi, fuochi lamorati, & altre cose, che troppo, raccontandole, farebbono lunga la nostra storia. Fu anche bellissima inuentione quella di Luigi Martelli, quando essendo signor della compagnia, le diede cena in casa di Giu lino Scali alla porta Pinti. perciò che rappresentò Marte per la crudeltà, rut to di sangue imbrattato in una stanza piena di membra humane sanguinolte, in un'altra stanza mostrò Marte, & Venere nudi in un letto. e poco appresso Vulcano, che hauendogli coperti sotto la rete, chiama tutti gli Di a vedete l'oltraggio fattogli da Marte, e dalla stessa moglie. Ma è tempo hog gmai dopo questa, che parrà forse ad alcuno troppo lunga digressione, che non del tutto a me pare fuor di proposito, per molte ragioni ista raccontata, che si torna alla vita del Rustico. Giovanfrancesco adunque, non molto sostatendogli dopo la cacciata de' Medici l'anno 1528. il uisere di Firenze, lasciò d'ogni sua cosa cura a Niccolò Boni, con Lorenzo Naldini cognominato Guazzetto suo giouane, se n'andò in Francia, doue essendo stato cono scere al Re Francesco, da Gionamberti sta della Palla, che allora la si tronana, e da Francesco da Pellegrino suo amicissimo, che u'era andato poco innanzi si fu veduto ben uolentieri, & ordinatogli vna provisione di cinquecento scu di l'anno. dal qual Re, a cui fece Gionanfrancesco alcune cose, delle quali nò si ha particolarmente notizia, gli fu dato a fare ultimamente vn cavallo di bronzo due volte grande quanto il naturale, sopra il quale douea esser posto il Re. La onde hauendo messo mano all'opera, dopo alcuni modelli, che molto erano al Re piaciuti andò con un uisato di lauorare il modello grã de, & il caso per gettarlo, in vn gran palazzo statogli dato a godere dal Re. Ma che che se ne fusse cagione, il Re si morì prima, che l'opa fusse finita. ma g die nel principio del regno d'Henrico, furono levate le provisioni a molti, e uisere le spese della corte, si dice che Gionanfrancesco non andò uicchio etò molto agitato, si uisue nò ha uedo altro, del frutto che traena del fitto di quel grã palagio, e castelletto, che hauea hauuto a godersi dalla liberalità del Re Francesco. ma la fortuna, nò còntenta di questo ha ueua infino all'ora quel l'uomo soppostato, gli diede, oltre all'altre, un'altra grandissima percosse

perche

perche hauendo donato il Re Henrico quel palagio al signor Pietro Sirocci, si farebbe trouato Giouanfrancesco a pessimo termine. ma la pietà di quel signore, al quale increbbe molto della fortuna del Rustico, che le gli diede a conoscere, gli venne nel maggior bisogno a tempo. impeto che il signor Pietro mandandolo a una Badia, o altro luogo, che si fusse, del fratello, non solamente souenne e la povera uecchiezza di Giouanfrancesco, ma lo fece feruente, e gouernare, secondo che la sua molta virtù meritaua, i fino all'ultimo della uita. Mori Giouanfrancesco d'anni ortanta, e le sue cose rimasero per la maggior parte al detto signore Pietro Serozzi. Non taceto ellet ma uenuto a notizia, che mentre Antonio Mini discepolo del Buonarroti dimotò in Francia e fu da Giouanfrancesco trattenuto, & accarezzato in Parigi, che uennero in mano di esso Rustichi alcuni cartoni, di segni, e modelli di mano di Michelagnolo. de quali una parte hebbe Benvenuto Cellini sculsoe mentre stete in Francia, il quale gli ha condotti a Fiorenza. Fu Giouanfrancesco, come si è detto, non pure senza pari nelle cose di gesto, ma costumatisimo, di somma bontà, e molto amatore de poveri. onde non è marauiglia, se fu con molta liberalità souuuto nel suo maggior bisogno di danari, e d'ogni altra cosa del detto signor Pietro; però che è sopra ogni uerità uerissimo, che in mille doppj, eziandio in questa uita, sono ristorate le cose, che al prossimo si fanno per Dio. Disegno il Rustico benissimo come, oltre al nostro libro si può uedere in quello de' disegni, del molto R. don Vincenzio Borghini. Il sopraddetto Lorenzo Naldini, cognominato Guazzetto discepolo del Rustico ha la Francia molte cose lauorato oermamente di scultura, ma non ho potuto sapere i particolari, come ne ancho del suo maestro, il quale si può credere, che non stette tanti anni in Fràcia quasi ocioso, ne sempre inorno a quel suo uallo. Hauera il detto Lorenzo alcune case fuor della porta a san Gallo de' borghi, che furono per l'assedio di Firenze rovinati: che gli furono insieme cò l'altre dal popolo gettate per terra. laqual cosa gli dolse tanto, che tornòdo, egli a riuedere la patria l'anno 1540. quando fu uicino a Fiorenza un quarto di miglio, si mise la capperuccia d'una sua cappa in capo, e si copri gl'occhi, per non uedere disfatto quel Borgo, e la sua casa, nell'entrare per la detta porta. onde teggèdolo così incamuffato le guardie della portaje di andando, che non uoleuè dire, in telero da lui, per che si fusse così copetto, e sene uisero. costui essendo stato pochi mesi in Firenze sene uotno in Francia, e ui meno la madre: doue ancora uiue, e lauora.

*Il fine della uita di Giouanfranc. Rustichi Fiorentino.*



*Vita di fra Giovanni Agnolo Montorsoli Scultore.*



ASCENDE a un Michele d'Agnolo da Poggibonzi, nella villa chiamata Montorsoli, lontana da Firenze tre miglia in sulla strada di Bologna, dove haueua vn suo podere assai grande, e buono, vn figliuolo maschio, gli pose il nome di suo padre cio 2 Angelo. il quale fanciullo crescendo, & haueudo per quel lo, che si vedeua in inclinazione al disegno; fu posto dal padre, essendo a così fa reconfigliato dagl'amici, allo scarpellino con alcuni maestri che sauauo nel leone di Fiesole, quasi dirimpetto a Montorsoli. Appresso ai quali conuassando Angelo di scarpellare, in compagnia di Francesco del Taddeo, allora gouernato, e d'altri, non passarono molti mesi, che seppe benissimo maneggiare i ferri, e lauorare molte cose di quello esercizio. Hauendo poi pinto:

H h h

zo del Taddeo, fatto amicizia co maestro Andrea scultore da Fiesole, piacque a quello huomo in modo l'ingegno del fanciullo, che postogli affezione, gli cominciò a insegnare: e così lo tenne appresso di se tre anni. Dopo il quale tempo, essendo morto Michele suo padre, sen'andò Angelo in compagnia di altri giouani scarpellini, alla volta di Roma, doue essendosi messo a lauorare nella fabrica di san Piero, intagliò alcuni di que rosone, che sono nella maggior cornice, che gira dentro a quel tempo, con suo molto utile, e buona professione. Partitosi poi di Roma, non so perche, si acconcò in Perugia con vn maestro di scarpello, che in capo a vn'anno gli lasciò tutto il carico de' suoi lauori, ma conoscendo Agnolo, che lo stare a Perugia non faceua per lui, et che non imparaua, portalegli occasione di partire sen'andò a lauorare a Volterra nella sepoltura di M. Raffaello Massi detto il Volaterano. nella quale, che si faceua di marmo, intaglio alcune cose, che mostrarono quell'ingegno douere fare vn giorno qualche buona riuscita. Laquale opera finita, intendendo, che Michelagnolo Buonarroui metteua allora in opera i migliori intagliatori, e scarpellini, che si trouassero, nelle fabbriche della sigrestia, e libreria di san Lorenzo, sen'andò a Firenze, doue messo a lauorare, nelle prime cose, che fece conobbe Michelagnolo in alcuni ornamenti, che quel giouanotto era di bellissimo ingegno, e risolutor: e che piu conduceua egli solo in vn giorno, che in due non faceuono i maestri piu pratici, e vecchi, onde fece dare a lui fanciullo il medesimo salario, che essi attenduti uerauano. Finitosi poi quelle fabbriche l'anno 1517. per la peste, e per altre cagioni; Agnolo non sapendo, che altro farsi, sen'ando a roggibonzi, la onde haueuano hauuto origine i suoi, padre, & sculoze quini con M. Giouanni Norcibisifozie, persona religiosa, e di buone lettere si trattòne vn pezzo, non facendo altro che disegnare, e studiare. Ma uentagli poi uolonta, veggendo il mondo sitro sopra, d'essere religioso, e d'attendere alla quiete, e salute dell'anima, sen'andò al Heremo di Camaldoli. doue pronando quella vita, e non potendo que' disagi, e digiuni, e astinenze di uita, non si fermò altrimenti, ma uirtuaua nel repo, che ni dimorò, fu molto grato a que' padri, perche era di buona condizione. & in detto tempo il suo trattamento, fu intagliare in capo d'alcune mazze, o uero bastoni, che que' santi padri portano quando uanno da Camaldoli all'Heremo, o altrimenti a diporto per la selua, quando si dispensa il silenzio, teste d'huomini, e di diuersi animali, con belle, e capricciose fantasie. Parturo dall'Heremo con licenzia, e buona grazia del magistro, & andato sene alla Vernia, come quelli, che ad ogni modo era uisato essere religioso, vi stette vn pezzo, seguitando il choro, & conuersando con que' padri. ma ne anco quella uita piaceuogli; dopo hauere hauuto informatione del uiuere di molte religioni in Fiorenza, & in Arezza, doue andò partendosi dalla Vernia: & in niun'altra potendosi accomodare in modo, che gli fusse comodo attendere al disegno, & alla salute dell'anima; si fece finalmente frate nell'ingiesuati di Firenze, fuor della porta Pinti, e sia da loro molto uolentieri ricevuto, con speranza, attendendo essi alle finestre di uetro, che egli douesse in cio essere loro di molto aiuto, e comodo. Ma nõ dicendo que' padri messa secondo l'uso del uiuere, e regola loro; e tenendo per cio in poter, che la dica ogni mattina, haueuano allora per capellano vn fra Matteo dell'ar-

dell'ordine de' Serui, persona d'assai buon giudizio, e costumi. Costui dunque hauendo conosciuto l'ingegno del giouane, e considerato, che poco poteva esserliolo fra que' padri, che non fanno altro, che dire pauero o'ltro, fare fine sue di vetro, stillare acqua, acconciare orti, & altri somiglianti esercizi; se non studiavano, ne attendono altre lettere: seppe tanto fare, e dire, che il giouane vnto degl'ingiesuati, si vesti ne' frasi de' Serui della Nunziata di Firenze a di sette d'Octobre l'anno 1490. e fu chiamato fra Giouann'agnolo. l'anno poi 1491. habendo in quel mentre appurato le cerimonie, e vsicij di quell'ordine e studiato l'opere d' Andrea del Sarto, che sono in quel luogo, fece, come dicono essi, professione. E l'anno seguente con piena soddisfazione di quei padri, & contentezza de' suoi parenti, canò la sua prima messa, con molta pompa, & honore. Dopo essèdo state da giouani piu tosto parzi, che valorosi, nella caccia de' Medici quante l'imagini di cera di Leone, Clemente, e d'altri di quella famiglia nobilissima, che vi si erano posti per voto; deliberando i frati, che si riscattessero, fra Giouann' Agnolo con l'aiuto d'alcuni di loro, che attendessero a li fare opere d'imagini, rinouò alcune, che v'erano vecchie, & consumate dal tempo, e di nouo fece il Papa Leone, e Clemente, che ancor ti si veggiono. E poco dopo il Re di Rossina, & il S. vecchio di Prohino. Nella quali opere acquistò fra Giouann' Agnolo assai. Intanto essèdo Michela gnolo a Roma appresso Papa Clemente, alqual uoleua, che l'opera di san Lorenzo si seguitasse, e perciò l'hanea fatto chiamare: gli chiese sua Santità vn giouane, che restaurasse alcune statue antiche di Beluedere, che erano rotte. Perche ricorandosi il Buonarrotto di fra Giouann' Agnolo lo propose al Papa e sua Santità per un suo hanelo chiese al generale dell'ordine de' Serui, che gli concedette per non poter far' altro, e mal uolentieri. Giunto dunque il frate a Roma, nelle stanze di Beluedere, che dal Papa gli furono date per suo habitare, e lauorare, rifece il braccio sinistro che mancava all' Apollo, & il de' sro del Laoconte, che sono in q'l luogo, e diede ordine di racconciare l'Hercole similmete. E pche il Pp. quasi ogni mattina andaua in Beluedere p suo spasso, e dicendo l'vsicio, il frate si curasse di marinarlo tanto bene, che gli fo l'opeta molto lodata, e gli pose il Papa grandissima affezione, e massimamente ueggendolo studiosissimo nelle cose dell'arte, e che tutta la notte disegnaua, per hauere ogni mattina nuove cose da mostrare al Papa, che molto se ne dilettaua. In questo mentre essèdo vacato vn canonicato di san Lorenzo di Firenze: Chiesa stata edificata, e dotata dalla casa de' Medici, fra Giouann' Agnolo, che gia hauerà posto giu l'habito di frate, l'ottenne per M. Giovanni Norchiani suo zio, che era in detta Chiesa cappellano. Finalmente hauendo deliberato Clemente, che il Buonarrotto tornasse a Firenze a finire l'opete del la sepelita, e libreria di san Lorenzo, gli diede ordine, perche ui mancavano molte statue, come si dira nella uita di esso michelagnolo, che si seruisse de i piu valenti huomini, che si potessero hauere, e particolarmente del frate; tenendo il medesimo modo, che hauena tenuto il san Gallo, per finire l'opete della Madonna di Loreto. Condottosi dunque Michelagnolo, & il frate a Firenze, Michelagnolo nel condurre le statue del Duca Lorenzo, e Giuliano si truouò molto del frate nel rinettarle, e fare certe difficulta di lauori traforati in suo squadra. Con la quale occasione imparò molte cose il frate da quello

huomo veramente diuino, standolo con attenzione a uedere lauorati, & seruando ogni minima cosa. Hora perche fra l'altre statue, che mancavano al finimento di quell'opera, mancavano vn san Cosimo, e Damiano, che doueano mettere in mezzo la Nostra Donna: diede a fare Michelagnolo a Raffiello monte capo il san Damiano; & al frate san Cosimo, ordinandogli, che lauorasse nelle medesime statue, doue egli stesso haueua lauorato, e lauorata. Messosi dunque il frate con grandissimo studio intorno all'opera, & ce vn modello grande di quella figura, che fu ritoccho dal Buonarroti in molte parti. anzi fece di sua mano Michelagnolo la testa, e le braccia di essa, che sono hoggi in Arezzo tenute dal Vasari, fra le sue piu care cose, per memoria di tanto huomo. Ma non mancarono molti inuidiosi, che biasimarono in cio Michelagnolo dicendo, che in alligare quella statua, haueua hauuto poco iudizio, e fatto mala elezione. ma gl'effetti mostrarono poi, come si dira, che Michelagnolo haueua hauuto ottimo giudicio, e che il frate era ualent'huomo. Hauendo Michelagnolo finiti con l'aiuto del frate, e posti su le statue del uca Lorenzo, e Giuliano, essendo chiamato dal Papa, che uolea si desse ordine di fare di marmo la facciata di san Lorenzo, andò a Roma, ma non uì hebbe fatto molta dimora, che morto Papa Clemente, si rimase ogni cosa imperfetta. onde scopertasi a Firenze con l'altre opere la statua del frate, così imperfetta, come era, ella fu sommaramente lodata. E nel uero, ò fusse lo studio, e diligenza di lui, o l'aiuto di Michelagnolo ella riuscì per ottima figura, e la migliore, che mai facesse il frate, di quanto ne hauro uita sua: onde fu ueramente degna di essere, doue fu collocata. Rimaso libero Buonarroti per la morte del papa, dall'obbligo di san Lorenzo, uolò l'aiuto a uscir di quello, che haueua per la sepoltura di Papa Giulio secondo, ma perche haueua in cio bisogno d'aiuto, mando per lo frate, al quale non andò a Roma altrimenti prima che hauesse finita del tutto l'immagine del Duca Alessandro nella Numziata, laquale condusse fuor dell'uso dell'altre, e bellissima, in quel modo che esso signore si uede armato, & ginocchiato sopra vn elmo alla borgognona, & con vna mano al petto in atto di raccomandarsi a quella donna. fornita adunque questa immagine, & andato a Roma fu di grande aiuto a Michelagnolo nell'opera della già detta sepoltura di Giulio secondo, in tanto intendendo il Cardinale Hipolito de' Medici, che il Cardinale Turone haueua da menare in Francia per seruitore del re: uno sul tore, gli messo mano fra Giouann' Agnolo; alquale essendo a cio molto persuaso con buone ragioni da Michelagnolo, sen'andò col detto Cardinale Turone a Parigi. Doue giunti fu introdotto al Re, che il uide molto uolentieri, e gli offerì poco appresso vna buona promissione, con ordine, che facesse quanto li uolea grandi delle quali non haueua uero il frate finiti i modelli; quando essendosi il Re lontano, & occupato in alcune guerre ne' confini del regno con gl'inglesi cominciò a essere bitrattato da i Tesorieri, & a non creder le sue promissioni, ne haueua cosa che uollesse, secondo che dal re era stato ordinato per se degnarosi, e parèdogli, che questo statua q'l magnanimo Re le uollesse, e gli huomini uirtuosi, altrettanto fussero da i ministri disprezzate, e uisipendiati parti, non ostante che da i Tesorieri, quali per s'auerueno del suo mal'umore, fussero le sue de. un sepolcro, e un pagato anch'ora vn quattrino. Ma è ben to-

ro, che prima, che si mouesse, per sue lettere fece a sapere così al Re, come al Cardinale volerli partire. Da Parigi dunque andato à Lione, e di li p la presenza a Genova, non si fe molta stanza, che in compagnia d'alcuni amici andò a Vincenza, Padova, Verona, e Mantua, veggendo con molto suo piacere, e molta disegno, fabbriche, sculture, e pitture, ma soprattutto molto gli piacque in Mantua le pitture di Giulio Romano, alcuna delle quali disegno con disegno. Hauendo poi inteso in Ferrara, & in Belugna, che i suoi frati de' Serui faceuano capitulo generale a auditione, uisando per uisitare molti amici suoi, e particolarmente maestro Zacharia Fiorentino, suo amicissimo, ai preghi del quale fece in un di, & vna noue due figure di terra grandi quã del naturale, cio è la Fede, e la Charita. le quali finre di marmo bianco, feruono per una fonte puifficia, da lui fatta con un gran vaso di rame, che duua gerar acqua tutto il giorno, che fu fatto il generale, con molta sua lode, & honore. Da Budione ritornato in con detto maestro Zacharia a Firenze, nel suo conuento de' Serui, fece similmente di terra, e le pose in due nicchie del capitulo, due figure maggiori del naturale, cio è Moisè, & san Paulo de'gli furono molto lodate. Essendo poi andato in Arezzo da maestro Dionisio, allora generale de' Serui, il quale fu poi fatto Cardinale da Pp. Paulo 3. & il quale si s'euua molto obligato al generale Angelo d'Arezzo, che l'habèua aluato, & insegnatogli le buone lettere, fece fra Gioiul' Agnolo al detto generale Arezino vna bella sepoltura di macigno in s. Piero di quella città, cò molt'imagli, & alcune statue, e di naturale topra vna cassa il detto generale Angelo, e due putti nudi da esso ribeoco, che piagnèdo spègono le faci della vita humana, cò altri ornamenti, che rēdono molto bella q'ff' opa. la quale non era antichissima del tutto, quãdo essendo chiamato a Firenze da i proueditori sopra l'apparato, che allora faceua fare il Duca Alessandro, p la uenuta in quella città di Carlo V. Impadore, che tornaua uenuto da Tunisi, fu forzato pararsi. Giouo d'iq; a Firenze, fece al pōre a s'nta Trinita sopra vna basa grãde, vna figura d'otto brac. che rappresentaua il fiume Arno, giacere, il quale f'arto mo frans di rallegrarsi col Reno Danubio Biagrada, & libero facti da altri, della uenuta di S. Marzia, il quale Arno dico fu una molto bella et buona figura. in sul cōto de' Carmelitochi fece il medesimo in vna figura di 12. brac. Iasò Duca degl' Argonauiti, ma q'la p' esser d'insularata grãdezza, & il tēpo corto nõ riuscì della pferzione, che la prima, come ne ancho una illarità Augustia, che fece al cōto alla Cuculia, ma cōsiderata la breuita del sēpo, nelquale egli cōduf s'q'ff' opa, elle gl' acquistarono grãd' honore, e nome così ap' d'io gl' artefici, come l'aueruense. finita poi l'opa d'Arezzo, intendèdo, che Girolamo Gēgha hauea da fare vn opa di marmo in Urbino, f'ido il frate a trouare, ma nõ li essendo uenuto a cōchiusione niuna, prese la uolta di roma, e quina badato potendosi andare a Napoli cò speranza d'ha uere a fare la sepoltura di Iacopo Sansone gēgh' h'omo napoletano, e sorta veramēte singolare, e rarissimo. Hauèdo cōsiderato al Sanzaro a Margogli no luogo di bell'is. uista, et ameniss. nel sac di Chiaia sopra la marina, una magnifica, e molto cōmoda habitatione, laquale si gode uisite uisite, lascio uenèdo a morte q' luogo, che ha forma di riuero, et una bella chiesetta all'ordini de' frati de' Serui, ordinado al S. Carlo uicetto, et al S. Cōte di Lit, e scultori del suo testamento, che nella detta

Chiesa da lui edificata, e la quale doueva essere vfficioata da i detti padri, gli ha  
 etfero la sua sepoltura. Rationandoli dunque di questa, fu propolto da i  
 detti effecutori fra Giouan n' Agnolo, al quale a andato egli, come s'è detto  
 a Napoli, finalmente fu la detta sepoltura a allogata, essendo stati giudicati  
 fuoi modelli assai migliori di molti altri, che n'erano stati fatti da diuersi scul-  
 tori, per mille scudi. De quali hauendo hauuto buona paruta, mandò a ca-  
 uare i marmi Francesco del Tadda da Fiesole intagliatore eccellente, alqua-  
 le hauera dato a fare tutti i lauori di quadro, e d'intaglio, che beneaua a far-  
 si in quell'opera, per condurla piu presto. Mentre, che il frate si mettea a  
 dine per fare la detta sepoltura, essendo in Puglia venuta l'armata Turca-  
 scha, e per cio standosi in Napoli con non poco timore, fu dato ordine d'as-  
 tificare la città, e fatti sopra cio quattro grand'huomini, e di migliore giu-  
 dicio, i quali per seruirsi d'architettori intendenti, andarono pensando al fa-  
 re, il quale hauendo di cio alcuno timore hauuto, e non parendogli, che ad  
 huomo religioso, come egli era, si fesse bene adoperar si in cose di guerra, fe-  
 ce intendere a detti effecutori, che farebbe quell'opera d' in Carrara, d' in fio-  
 renza, e ch'ella farebbe al pro messo tempo condotta, e portata al luogo suo.  
 Così dunque, condottosi da Napoli a Firenze; gli fu subito fatto intedere  
 dalla Signora donna Maria madre del Duca Cosimo, che egli finisse la Co-  
 simo, che già haueua cominciato con ordine del Buonarroti, per la sepoltu-  
 ra del Magnifico Lorenzo vecchio, onde rimessiui mano, lo finì, e colui  
 hauendo il Duca fatto fare gran parte de' condotti per la fontana grande di  
 Castello sua villa; & hauendo quella ad hauere, per finimento un' Hercole  
 in scima, che facesse scoppiare Anaso, a cui viciisse in cambio del suo aqua di  
 bocca, che andasse in alto: fu fatto fare al frate un modello assai grandis-  
 simo; il quale piacendo a sua eccellenza fu com'egli, che lo facesse, & andò  
 a Carrara a canare il marmo, la doue andò il frate molto volentieri, per un  
 re innanzi con quella occasione e la detta sepoltura del Sanazaro, e partico-  
 larmente vn a storia di figure di mezzo rilieuo. standosi dunque il frate a Car-  
 rara, il Cardinale Donna Iulio de Genova al Cardinal Cebo, che si troua a  
 Carrara, che non hauendo mai finita il Bandinello la statua del principe Do-  
 ria, e non hauendola a finire altrimenti, che procacciasse di fargli hauere qual  
 che valent'huomo scultore, che la facesse; peroche haueua cura di istruire  
 quell'opera. la quale lettera hauendo riceuuta Cebo, che molto innanzi ha-  
 ueua cognitione del frate, fece ogni opera di mandarlo a Genova. ma egli  
 se sempre non potete, e non uolere in niun modo seruir el sua signoria Ren-  
 rendissima, se prima non sodistacca all'obbligo, e promessa, che haueua col  
 Duca Cosimo. Haueudo mentre che queste cose si trattauano tirata molto  
 innanzi la sepoltura del Sanazaro, & abbozzato il marmo dell' Hercole, se ne  
 venne con esso a Firenze doue con molta preferenza, e studio lo condusse al  
 termine, che poco harebbe penato a fornirlo del tutto, se hauesse seguitato  
 di lavorarui. Ma essendo viciata vn a voce, che il marmo a gran pezzi non  
 sciuu opera perfetta, come il modello, e che il frate era per hauerne difficultà  
 a rimettere insieme le gambe dell' Hercole, che non riscontrauano col tutto  
 Messer Pierfrancesco Naccio maior domo, che pagaua la provisione al fra-  
 te, cominciò, lasciandosi troppo piu volgere di quello, che douerebbe vn  
 22



mo grande ad andare molto ratenuto a pagargliela; credendo troppo al suo ducello, che con ogni sforzo pontava contro a colui: per vendicarsi dell'ingiuria, che pare che gl'hanesse fatto di haver promesso uoler fare la statua del Doria, disobligato, che fusse dal Duca. fu anchora opinione, che il favore del tribolo, il quale faceva gl'ornamenti di Castello non fussero d'alcun gioiamento al frate. il quale, com'anche si fusse, u'cedendosi essere bistrattato dal Ritratto, come colterico, e adognolo se n'andò a Genova. Dove dal Cardinale Doria, e dal principe gli fu allogata la statua di esso principe, che douea porsi in sulla piazza Doria. Alla quale hauendo messo mano; senza però incominciare del tutto l'opera del Sanazaro, mentre il Tadda lauoraua a Carrara nel resto degl'intagli, e del quadro; la fini con molta soddisfazione del principe, e de Genouesi. E se bene la detta statua era stata fatta, per douere essere posta in sulla piazza Doria, fecero nondimeno tanto i Genouesi, che a dispetto del frate ella fu posta in sulla piazza della signoria; non ostante che esso frate diceffe, che hauendola lauorata, perche si uelle isolata sopra un bastamento, ella non poteua star bene, ne haure la sua ueduta a canto a un muro. E per dire il uero non si puo far peggio, che mettere vn' opera fatta per vn luogo, in un'altro; essendo che l'artefice nell'operare si uia quanto a i lumi, e le uedute accomodando al luogo, doue dee essere la sua ò scultura, ò pittura collocata. Dopo cio uedendo i Genouesi, e piacendo molto loro le storie, & altre si gure fatte per la sepoltura del Sanazaro, vollono, che il frate facesse per la loro Chiesa cathedrali vn san Giovanni Euangelista; che finato, piacque loro tanto, che ne restarono stupefatti. da Genova partito finalmente fra Giovanni Agnolo, andò a Napoli; doue nel luogo già detto mise su la sepoltura detta del Sanazaro: la quale è così fatta. In su i canti da basso sono due piedistalli, in ciascuno de quali è intagliata l'arme di esso Sanazaro. e nel mezzo di questi è una lapide di braccia vno, e mezzo, nella quale è intagliato l'epitaffio, che Iacopo stesso si fece; sostenuto da due putini. Dipoi sopra ciascuno dei detti piedistalli è una statua di marmo tonda a sedere, alta quattro braccia, cio' è Minerva, & Apollo. & in mezzo a queste fra l'ornamento di due mensole, che sono da i lati è vna storia di braccia due, e mezzo per ogni verso, dentro laquale sono intagliati di basso rilieuo Fauni, Satiri, Ninfe, & altre figure, che suonano, e cantano, nella maniera che ha scritto nella sua dottissima Areadia di uersi pastorali quell'huomo eccellentissimo. sopra questa storia è posta una cassa tonda di bellissimo garbo, e tutta intagliata, & adorna molto, nella quale sono l'ossa di quel Poeta. E sopra essa in sul mezzo è in vna basa la testa di lui ritratta dal uino con queste parole a pie: A C T I V S S I N C E R V S; accompagnata da due putti con l'ale a ufo d'amori, che in tutto hanno alcuni libri. in due nicchie poi, che sono dalle bande nell'altre due faccie della cappella sono sopra due bafe due figure tonde di marmo litate, e di tre braccia l'una, o poco piu: cio è san Iacopo Apóstolo, e san Nazario. Murata dunque nella guta, che s'è detta quell'opera, ne trassero lodisimissimi i detti signori etc. cantori, e tutto Napoli. Dopo ricordandosi l'altre d'hauer promesso al Principe Doria di tornare a Genova, per farli in sí Mareo la sua sepoltura, & ornare tutta quella Chiesa, si parti subito da Napoli, & andò diuene a Genova, doue atruato, e fatti modelli dell'opera che

duerna

doue si fare a quel signore, i quali gli piacqeto infinitamente, si mise man-  
 era buona provisione di danari, e buon numero di maestri. E così dimora-  
 do il frate in Genova fece molte amicizie di signori, & huomini diuotì, e  
 particolarmente con alcuni medici, che gli farono di molto aiuto, perche  
 giouandoli l'un l'altro, e facendo molte Notornie di corpi humani, & at-  
 tendendo all'architetura, e prospettiva, si fece fra Giouanni' Agnolo' eccellen-  
 tissimo, oltre cio andando spesse volte il Priocipe doue egli lauoraua, e più  
 degli suoi ragionamenti, gli pose grandissima affezione. Similmente in de-  
 to tempo di due suoi nipoti che haueua lasciati in custodia a maestro Zade-  
 ria gliene fu mandato uno chiamato Angelo, giouane di bell' ingegno, co-  
 stumato, e poco appresso dal medesimo vn'altro giouanetto chiamato Mur-  
 rino, figliuolo d'un Barolomeo sirio. De' quali ambe due giouani insegnò  
 do loro, come gli fussero figliuoli, si fecero il frate in quell' opera, che haue-  
 ua fra mano. Dellaquale vltimamente venuto a fine, messe su la cappella, sepi-  
 tura, e gl'altri ornamenti fatti per quella Chiesa. Laquale facendo a forma  
 la prima nauata del mezzo vna croce, e gin per lo manico tre, ha l'altar mag-  
 giore nel mezzo, e in testa isolato. La cappella d'un que è retta ne' cantoni da  
 quattro gran pilastri, i quali sostengono parimente il cornicione, che gira in  
 tutto, e sopra cui girano in mezzo tondo quattro archi, che posano alla di-  
 stinura de' pilastri. De' quali archi tre ne sono nel vano di mezzo, e questi di  
 neltre non molto grandi. E sopra questi Archi gira vna cornice tonda, che  
 fa quattro angoli fra arco, & arco ne' canti, e di sopra fa vna Tribuna a vo-  
 di catino. Haudo d'un que il frate fatto molti ornamenti di marmo, doue-  
 no all'altare da tutte quattro le bande, sopra quello pose vn bellissimo, e nel-  
 to ricco uaso di marmo per lo santissimo Sacramento, in mezzo a due An-  
 geli pur di marmo, grandi quanto il naturale, intorno poi gira vn partime-  
 to di pietre commelle nel marmo con bello, & uariato andare di mathe, &  
 pietre rare, come sono serpentina, porfida, e di alpra. E nella testa, e faccia prin-  
 cipale della cappella, fece vn'altro partimento dal piano del pavimento in-  
 fino all'altezza dell'altare, di simili mathe, & marmi, ilquale fa balamento  
 quattro palastri di marmo, che fanno tre vna, i quello del mezzo, che è mag-  
 gior degl'altri, e in una sepoltura il corpo di non lo che tanto, & in quella del-  
 le bande sono due statue di marmo fatte per due Euangelisti. sopra questa  
 ordine è vna cornice, e sopra la cornice altri quattro palastri minori, che reg-  
 gono vn'altra cornice, che fa spartimento per tre quadretti, che ubbi è so-  
 no a i vani di sotto, in quel di mezzo, che posa lo sulla maggior comite, è un  
 Christo di marmo, che risuscita, di tutto rilievo, e maggiore del naturale.  
 Nelle facce dalle bande ribatte il medesimo ordine, e sopra la detta sepoltu-  
 ra nel vano di mezzo è una Nostra Donna di mezzo rilievo, ed Christo ser-  
 to, laquale Madonna mettono in mezzo Sanit Ke, e san Giouanni Batista,  
 e nell'altare è santo Andrea, e Giereamia Profeta. I mezzi toni de' archi, so-  
 pra la maggior cornice, doue sono due finestre, sono di stucchi, con parti in  
 tutto, che mostrano ornare la finestra. Negl' Angoli sono la tribuna, sono  
 quattro Sibille finalmente di stuccho, si come è ancho lauorata tutta la vol-  
 ta a grottesco, che di varie maniere. sotto questa cappella è fabricata vna sala  
 sotterranea, laquale, scendendo per scale di marmo, si vede intesa in

cefi di marmo con due purti sopra; nellaquale douea eſſere poſto, come  
 uole ſia ſtato fatto dopo la ſua morte, il corpo di eſſo ſignore Andrea Do-  
 nia. E dirimpetto alla caſa, ſopra un' altare, dentro a vn belliffimo vaſo di  
 bronzo, che fu fatto, e riueſto da chi ſi fuſſe, che lo gettaſſe diuinemente, e al  
 quanto del legno della ſantiffima Croce, ſopra cui fu crocifitto Gieſu Chri-  
 ſto benedetto. Il qual legno fu donato a eſſo Principe Donia dal Duca di Sann  
 iano le pareti di detta ſoba tutte incroſtate di marmo, e la volta lauorata  
 di ſtucchi, e d'oro con molte ſtorie de' ſanti e gregij del Doria: & il pavimento, e  
 una ſpartita di varie pietre miſchiaua corriſpodezza della volta. ſono poi nelle  
 facciate della crociera della nauata, da ſopra due ſepulture di marmo con  
 due uoale di mezzo rilieua. in una e' ſepolto il Conte Filippino Doria, e nel  
 ſaltra il ſignor Giannettino della medefima famiglia. Ne poſſiti doue co-  
 mincia la nauata del mezzo, ſono due belliffimi pergamini di marmo: e dallo  
 bande delle nauate minori, ſono ſpartite nelle facciate con bell' ordine d'ar-  
 chitettura alcune cappelle, con colonne, & ſcaltri molti ornamenti, che fanno  
 quella chieſa eſſere vn' opera ueramente magnifica, e ricchiſſima. Finita la det-  
 ta Chieſa, il medefimo Principe Doria, fece mettere mano al ſuo palazzo, e  
 ſargli nuove aggiunte di fabbriche, e giardini belliffimi, che furono fatti con  
 ordine del Frate, il quale hauendo in ultimo fatto dalla parte dinanzi di deſſo  
 ſopralazzo vn uiauaio, fece di marmo un Moſtro Marino, di tondo rilieua,  
 abbeuerſa in gran copia acqua nella detta peſchiera. ſimile al quale Moſtro  
 ne fece un' altro a que Signori, che fu mandato in Iſpagna al gran Vela. Fece  
 un gran Nettuno di ſtuccho, che ſopra vn piediffallo fu poſto nel giardi-  
 no del Principe. Fece di marmo due ritratti del medefimo Principe, e due di  
 Carlo quinto, che furono portati da Coues in Iſpagna. furono molto ſimili  
 del frate, men tre ſtete in Genoua, Meſſer Cipriano Palauigno, il quale per  
 eſſere di molto giudizio nelle coſe delle noſtre arti; ha praticato ſempre vo-  
 lentieri con gl' artefici piu eccellenti, e quelli in ogni coſa fauoriti il ſignore  
 Abate Negro; Meſſer Giovanni da monte Puluaio, & il ſignor Priore di  
 ſan Matteo, & in ſomma tutti i primi gentil'huomini, e ſignori di quella cit-  
 ta nellaquale acquiſto il frate fama, e ricchezza. Finite dunque le ſopradet-  
 te opere, ſi parti fra Giovanni' Agnolo di Genoua, e ſen' andò a Roma per  
 uedere il Buonarrotto, che gia molti anni, non haueua veduto; e vedere ſe  
 per qualche mezzo haueſſe potuto rapiccare il filo col Duca di Fiorenza, e  
 tornare a fornire l'Hercole, che haueua laſciato impetretto. Ma attiuato a  
 Roma, doue ſi compero vn Cavalierato di ſan Pietro, in teſo per lettere hau-  
 uendo da Fiorenza, che il Bandinello, moſtrando haer biſogno di marmo, &  
 hauendo a credere che il detto Hercole era vn marmo ſtorpiato, l'haueua  
 ſpezato con licentia del Maiorduomo Riccio, e ſera uolente a far cornici p  
 la ſepultura del ſignor Giovanni, laquale egli allora lauoraua; ſene preſe tan-  
 to ſdegno, che per allora non uolle altrimenti tornare a riuere Fiorenza;  
 tanto che, che troppo fuſſe ſopportata la proſonazione, atroganza, & info-  
 lenza di quell'huomo. Mentre, che il Frate ſi andaua trattendendo in Roma  
 hauendo i Meſſinaci deliberato di fare ſopra la piazza del lor Duomo una ſo-  
 uera un'ornamento grandiffimo di ſtue haueuano mandati huomini a  
 Roma a cercare d'haure vno eccellente ſcultore. i quali huomini ſe bene

hauerano fermo Raffaello da monte Lupo, perche s' infermò, quando apua  
 so uolea partire con esso loro per Messina; fecero altra resolutione, & con-  
 dussero il frate, che con ogni istanza, e qualche mezzo cercò d' hauere quel  
 lauoro. Hauendo dunque posto in Roma al legnaiuolo, Angelo suo nipote  
 che gli riuscì di piu grosso ingegno, che non hauerua pensiero, con Martino il  
 parui il frate, e giunsono in Messina del mese di Settembre 1547. doue accomo-  
 dani di stanza, e messo mano a fare il condotto dell'acque che vengono di lo-  
 tano, & a fare uenire marmi da Carrara, con duffe con l'auto di molti scapeli  
 lini, & inuagliatori con molta pretezza quella fonte, che è così fatta. Ha-  
 co questa fonte otto faccie, cioè è quattro grandi, e principali, e quattro mino-  
 ri. due delle quali maggiori, uenendo in fuori fanno in sul mezzo vn'angolo,  
 e due andando in dentro, s'accompagnano con vn'altra faccia piani, che è  
 l'altra parte dell'altre quattro faccie, che in tutto sono otto. le quattro facce  
 angolari, che v'ègno in fuori, facendo rifalto, danno luogo alle quattro pa-  
 ne, che uanno in dentro. e nel uano è vn pilo assai grande, che riceue acqua  
 in gran copia da quattro fiumi di marmo, che accompagnano il corpo del u-  
 fo di tutta la fonte, intorno intorno alle dette otto faccie. laqual fonte pos-  
 sopra vn ordine di quattro scale, che fanno dodici faccie otto maggiori, che  
 fanno la forma dell'angolo, e quattro minori, doue sono i pilì. e sono i qua-  
 tro fiumi sono le sponde alte palmi cinque. & in ciascun' angolo (che uano  
 fanno venti faccie) si ornauano vn termine. la circonferenza del primo u-  
 fo dall'otto faccie è 102. palmi, & il diametro è 34. e in ciascuna delle dette  
 ti faccie è intagliata vna fiorietta di marmo in basso rilieuo, con pose di co-  
 le convenienti a fonti, & acque. come dire il cauallo Pegaso, che si uolano  
 Castalio, Europa, che passa il mare; Icaro, che uolando cade nel medesimo;  
 Aresusa conuerfa in fonte; Iason, che passa il mare col Mon tone d'oro; Na-  
 cido conuerfo in fonte; Diana nel fonte, che conuerte Atcon in Ceruo, &  
 altre simili. ne' l'otro angoli, che diuidono i risalti delle scale della fonte, de-  
 siglie due gradi andando ai pilì, & a i fiumi; e quattro alle sponde angola-  
 ri sono otto Mostri marini indiuerse forme a già cere sopra certi dadi, con lei  
 pe dinanzi, che posano sopra alcune maschere, le quali gettano acqua in or-  
 ti uasi. i fiumi che sono in sulla sponda, e i quali posano di dentro sopra vn  
 dado tanto alto, che pare, che leggano nell'acqua, sono il Nilo con serpenti,  
 il Teuere circondato da vna infinita di palme, e trofei; l'Hibero con molte  
 vittorie di Carlo quinto, & il fiume Cumano, uicino a Messina, dal quale si  
 prendono l'acque di questa fonte; con alcune storie, e nante tante nobili  
 considerazioni. & infino à questo piano di dieci palmi sono sedici getti d'a-  
 qua, grossissimi. otto ne fanno le maschere dette, quattro i fiumi, e quattro  
 alcuni pesci, alti sette palme, i quali stando nel uaso ritto, e con la testa fuori  
 gettano acqua dalla parte della maggior faccia. Nel mezzo dell'otto facce,  
 sopra vn dado alto quattro palmi, sono sopra ogni canto vna Scena obli-  
 e senza braccia. E sopra questa, le quali si accomodano nel mezzo sono quattro  
 Tritoni alti otto palmi, i quali anch'essi con le code annodate, e con le brac-  
 cia reggono una gran tazza, nella quale gettano acqua quattro eni fibere in  
 tagliate superbamente. di mezzo alla quale tazza tergendo un piccio uano  
 sostiene due maschere brutissime, fatte per Scilla, e Cariddi, le quali sono  
 .calca

coltate da tre Ninfe ignude grandi lei palmi l'una; sopra le quali è posta l'al  
tima tazza, che da loro è con le braccia sostenuta. Nellaquale tazza, facendo  
basamento quattro Delfini col capo basso, & con le code alte, reggono vna  
pila. Di mezzo allaquale per quattro teste esce acqua, che va in alto, & così  
da i delfini sopra i quali sono a cavallo quattro putti nudi. finalmente nel-  
l'ultima cima è vna figura armata rappresentante Orione stella celeste, che  
ha nel suo scudo l'arme della città di Messina, dellaquale si dice, o più tosto si  
fanteggia essere stato edificatrice. Così fatta dunque è la detta fonte di  
Messina; ancor che non si possa così ben con le parole, come si farebbe col  
disegno dimostrarla. e perche ella piaceua molto a Messinesi, gliene feciono  
fare un'altra intalla marina, doue è la dogana, laquale riuscì anch'essa bella,  
e bellissima. & ancor che quell a similmente sia a otto faccie, è nondimeno  
diuersa dalla sopradetta. perche questa ha quattro faccie di tale che sa-  
gliono tre gradi: e quattro altre minori mezza conde. sopra le quali dico è  
la fonte in otto faccie. E le sponde della fontana grande, di sotto hanno al pa-  
ri di loro in ogni angolo un piedistallo intagliato: e otte faccie della parte  
dinanzi un'altra in mezzo a quattro di esse. Dalle parte poi, doue sono le sca-  
le sode è un pilo di marmo sonato, o delquale per due maschere, che sono nel  
passepito sotto le spoode intagliate si getta acqua in molta copia. E nel mez-  
zo del bagno di questa fontana è un basamento alto a proporzione, sopra il  
quale è l'arme di Carlo quinto. & in ciascun'angolo di detto basamento è un  
cavallo marino, che fra le zampe schizza acqua in alto. E nel fregio del me-  
desimo, sotto la cornice di sopra sono otto maschere, che gettano all'ingiu  
otto poele d'acqua. Et incima è vo Nernanno di braccio cinque, ilquale ha-  
uendo il tendente in mano posa la gamba ritta a canto a vn Delfino. tonno poi  
dalle bande sopra due altri basamenti Scilla, e Cariddi in forma di due Mo-  
stro, molto ben fatti, con teste di cane, e di farie intorno. Laquale opera fìoi  
a similmente piacque molto a Messinesi. i quali hauendo trouato vo' huomo  
secondo il gusto loro, di uedere, finite le font, principio alla facciata del duo-  
mo, tirandola alquanto innanzi. e dopo ordinarono di far dentro dodici cap-  
pelle d'opera corintia, cio è lei per banda con i dodici Apostoli di marmo di  
braccia cio que l'uno. Delle quali tutte ne furono solamente finite quattro  
dal frate, che ni fece di sua mano vo san Piero, & un san Paulo, che furono  
due grandi, e molto buone figure. Doue uo aoco fare in testa della cappella  
maggiore un Christo di marmo, con ricchissimo ornamento intorno, & sot-  
to ciascuna delle statue degl' Apostoli una storia di basso rilieuo, ma per allo-  
ra non fece altro. In sulla piazza del medesimo Duomo ordino con bella ar-  
chitettura il tempio di san Lorenzo, che gli fu molto lodato. In sulla matia-  
na fu fatto di suo ordine la torre del Fanale. e mentre, che queste cose si tira-  
uano innanzi, fece condurre in sà Domenico per il Capitan Cicala una cap-  
pella, nellaquale fece di marmo una Nostra Donna grande quanto la natura  
ha, e nel chioffo della medesima Chiesa, alla cappella del signor Agnolo Bor-  
ta, fece in marmo di basso rilieuo vna storia, che fu tenuta bella, & condotta  
con molta diligenza. fece anco condurre, per lo uso di san to Agnolo, ac-  
qua per una fontana, & ni fece di sua mano vn putto di marmo grande, che  
tira in un vaso molto adorno, e benissimo accomodato, che fu tenuta bel-  
lissimi a

l'opera. & al tutto della Vergine fece vn' altra fòstana, con una Vergine di sua mano, che vertea acqui in vn pilo. e per quella che è posta al palazzo del S. dō Filippo Lafocha, fece vn' pusto maggiore del naturale d'una certa pietra, che s'usa in Messina, alqual' pusto, che è in mezzo a certi mostri, & altre cose marittime, getta acqua in vn' vaso. fece di marmo vna statua di quattro braccia, cio è vn' tanta Chasserina martire molto bella, laquale fu mandata a Taurineta, luogo lontano da Messina 24. miglia. Furono amici di fra Giouan n' Agnolo, mentre stette in Messina, il dno signor don Filippo Lafocha, e don Francesco della medesima famiglia, Meffer Bardo Corti, Giouanfrancesco Scali, & M. Lorenzo Borghini tutti tre gentilhuomini Fiorentini, allora in Messina, Serafino da Fermo, & il signor gran Maestro di Rodi, che più volte fece opera di tirarlo a Malta, e farlo cavalieri, ma egli rispose non volere conñarsi in quell'isola, senza che pur alcuna volta, co nottendo, che faceua male a stare senza l'habito della sua religione pensaua di tornare. Et nel uero foio, che quando bene non fusse stato in vn' certo modo forzato, et in soluto ripigliarlo, e tornare a uiuere da buono religioso. Quando adunque al tempo di papa paulo quarto l'anno 1557. furono tutti gli apostati, o uenestratiu altratti a tornare alle loro religioni sotto grauitissime pene, fra Giouan n' Agnolo lasciò l'opere, che hauea fra mano, & in suo luogo Marino fu creato, e da Messina del mese di Maggio, se ne uenne a Napoli, per venire alla sua religione de' Serui in Fiorenza. Ma prima che altro facesse, per darsi a Dio inseruamente, andò pensando come douesse i suoi molti guadagni dispendere con uenualmente. E così dopo ha uere maritate alcune ne ripose facciulle ponere, & altre della sua patria, e da montorsoli, ordinò che ad Angelo suo nipote, del quale si è già fatto menzione, fussero dati in Roma mille scudi, & comperarogli vn' cavaliere del giglio. A due spedali di Napoli diede per limosina buona somma di danari per ciascuno. Al suo convento de' Serui lasciò mille scudi per comperare vn' podere, & quello di Montorsoli stato de' suoi antecessori: cō questo, che a due suoi nipoti frati del medesimo ordine fussino pagati ogni anno, durante la uita loro, nertrique scudi per ciascuno, e con alcuni altri carichi, che di sotto si diranno. lequali cose, come hebbe accomodato, si scopertè in Roma, e ripresè l'habito con molta incontentezza, e de' suoi frati, e particolarmente di maestro Zaccheria. Dopo uenuto a Fiorenza, fu ricevuto, e veduto dagl' amici, e parenti con incredibile piacere, e letizia. Ma ancor che hauesse deliberato il Frate di uolere il rimanente della uita spendere in seruigio di nostro Signore Dio, e dell'anima sua e starci quietamente in pace, godendosi vn' cavaliato che s'era serbato; nō gli venne cio fatto così presto. perche, essendo con istanza chiamato a Bologna da maestro Giulio Bouio, uio del Valcone Bouio, perche faccend la Chiesa de' Serui l'altar maggiore tutto di marmo, & sculto: & oltre ad una sepultura, con figure, e ricco ornamento di pietre mischie, & incrosture di marmo, non potè mancargli, e massimamente ha uendoli a fare quel l'opera in vna Chiesa del suo Ordine. Andato dunque a Bologna, e messo mano all'opera, la cōdu. Et in tutto non satisfacendo al detto altar, laquale era pulchra all'altro chiude il choro de' frati, tutto di marmo dentro, e fuori vn' Christo nudo nel mezzo di braccia due, e mezzo, & con alcuni altri

tra'dagli altri è l'architettura di quell'opera bella veramente, e ben partita, & ordinata, e commessa tanto bene, che non si può far meglio, il pavimento ancora, doue in terra è la sepoltura del Bosio, è spartito cò bell'ordine; e certi cardellieri di marmo, e alcune fioriette, e figurine sono assai bene accomodate, & ogni cosa è ricca d'in taglioc. Ma le figure, oltre che son piccole, per la difficoltà, che si ha di condurre pezzi grandi di marmo a Bologna, non sono pari all'architettura, e molto da essere lodate. Mentre che fra Giovan' Agnolo lavoraua in Bologna quell'opera; come quello, che in ciò non era uero ben risoluto, andaua pensando in che luogo potesse più comodamente di quelli della sue religione, consumare i suoi ultimi anni, quando maestro Zaccheria suo amicissimo, che allora era Priore nella Nunziata di Firenze, desiderando di tirarlo, e fermarlo in quel luogo, parlò di lui col Duca Cosimo, riducendogli a memoria la uirtù del Frate, e pregando, che uollesse seruirlo; e che hauendo risposto il Duca benignamente, e che si seruirebbe del frate, tornato, che fusse da Bologna, maestro Zaccheria gli scrisse del tutto, mandatogli appresso una lettera del Cardinale Giovanni de' Medici, nel quale il confortaua quel signore a tornare a fare nella patria qualche opera segnalata di sua mano, le quali lettere hauendo il frate riceuute; ricordandosi che Meister Pierfrancesco Ricci, dopo esser uenuto pazzo molti ani, era morto, e che similmente il Bandiello era mancato; i quali pareu, che poco gli fossero stati amici, ritenesse che non mancherebbe di tornare quanto prima potesse: a seruire sua Eccellenza Illustrissima, per fare in seruigio di quel non cose profane, ma alcun'opera sacra, hauendo tutto uolto l'animo al seruijo di Dio, e de' suoi santi. Finalmente dunque, essendo tornato a Firenze l'anno 1515, uen'andò con maestro Zaccheria a Pisa, doue erano il S. Duca, et il Cardinale, per fare a loro Illustrissime signorie reuerenza. Da quali signori essendo stato benignamente riceuuto, e carezzato, e dettolli dal Duca, che nel suo ritorno a Firenze, gli sarebbe dato a fare vn'opera d'importanza, se ne mosse. Hauendo poi ottenuto col mezzo di maestro Zaccheria, licenza da i suoi frati della Nunziata di potere ciò fare, fece nel capitolo di quel conuento, doue molti anni ionanzi haueru fatto il Mosè, e san Paulo di stucchi come s'è detto di sopra; una molto bella sepoltura in mezzo per le, e per tutti gli huomini dell'arte del disegno, pittori, scultori, & architetti, che non haueuono proprio luogo, doue essere sotterrati; con animo di lasciare come fece, per contratto, che que' frati, per i beni che listerebbe loro, fossero obliuidare messa alcuni giorni di festa, e feriti in detto capitolo. E che ciascun'anno il giorno della santissima Trinita si facesse festa solennissima, & il giorno seguente vn'ufficio di morti per l'anime di coloro che in quel luogo fossero stati sotterrati.

Questo suo disegno adunque, hauendo esso fra Giovan' Agnolo, e maestro Zaccheria scoperto a Giorgio Vasari, che era loro amicissimo, & insieme hauendo discorsò sopra le cose della compagnia del disegno, che al tempo di Giotto era stata creata, & haueua le sue stanze hauate in santa Maria Nuova di Firenze, come ne appare memoria ancor' hoggi all' altar maggiore dello spedale, dal detto tempo insino a nostri penitono con questa occasione di rauerla, e rimetterla lu.

E perchè era la detta compagnia dall'altar maggiore e sopra detto stata trasportata (come si dice nella vita di Iacopo di Casentino) sotto le noie del medesimo ospedale in sul cinto della via della Pergolare di li poi era stata ultimamente leuata, e tolta loro da don Iudoro Montagnani spedalingo di quel luogo, la si era quasi del tutto disfinita, e piu non si ragunaua. Hauendo dico il frate, maestro Zacharia, e Giorgio da corso sopra lo stato di detta compagnia, lungamente, poi che il frate hebbe parlato di cio col Bronzino, Francesco di Gallo, Amannato, Vincenzio de Rossi, Michel di Ridolfo, & altri molti scultori, e pittori de primi, e manifestato loro l'animo suo, uenuta la mattina della santissima Trinita, furono tutti i piu nobili, & eccellenti artefici dell'arte del disegno in numero di 48. ragunati nel detto capitolo, doue si era ordinato una bellissima festa, e doue gia era finita la detta sepoltura, e l'altare tanto innanzi, che non mancauano se non alcune figure, che t'andauano di marmo. Quasi, detta vna solennissima messa, fu fatta da un di que' pastora bell'orazione in lode di fra Giouân' Agnolo, e della magnifica liberalità, che egli faceua alla compagnia detta, donando loro quel capitolo, quella sepoltura, e quella cappella. Della quale, accio pigliassero il possesso conchiuse si ferò gia ordinato, che il corpo del Puntormo, ilquale era stato posto in vna posura nel primo chiofretto della sunziata fusse primo di tutti messo detta sepoltura. finita dunque la messa, e l'orazione, andati tutti in Chiesa doue in vna bara erano l'ossa del detto Puntormo, postole sopra le spalle de' giouani, con vna falcola per uno, & alcune torce, girando intorno la puzza il portarono nel detto capitolo, ilquale doue prima era parato di partidoro, aruarono tutto nero, e pieno di morti dipinti, & altre cose simili. E così fu il detto Puntormo collocato nella noua sepoltura. licenziandosi poi la compagnia, fu ordinata la prima tornata per la proxima domenica, per dar principio, oltre al corpo della compagnia, a una scuola de' migliori, & creata un'Accademia: con l'aiuto dellaquale, che non sapeua imparasse, e che sapeua, mosso da bonorata, e loduole concortèza, andasse maggiormente acquistando. Giorgio intanto, hauendo di queste cose parlato col Duca, pregatolo a uolere, e così fauore lo studio di queste nobili arti, come hauea fatto quello delle lettere, hauendo rispetto lo studio di Pisa, creata un collegio di scolari, e dato principio all'Accademia Fiorentina; lo aronò tanto disposto ad aiutare, e fauore questa impresa quanto piu non habebbe saputo desiderare. Dopo queste cose hauendo i frati de' Serui meglio pensato al fatto suo, si uoluerono, e lo fecero intendere alla compagnia, di non uolere, che il detto capitolo feruisse loro se non per farui feste, uffici, e seppellire. E che in nessun altro modo uolcuano hauere, mediante le loro tornate, e ragunati, quella seruitù nel loro conuento. Di che hauendo parlato Giorgio col Duca, che si fingli un luogo, sua Eccellenza disse hauere pensato di accomodare loro vno, doue nõ solamente potrebbero edificare una compagnia, ma hauere luogo capo di mostrare, lauorido, la uirtù loro. E poco dopo scrisse, e fecemole re' p' M. Lelio Torelli al Priore, e monaci degl' Angeli, che accomodassero la detta compagnia del Tèpio stato cominciato nel loro monastero da Filippo Scolari detto lo Spano. Vbbidirono i frati, e la compagnia fu accomodata dal cune staze, nellequali si ragunò piu volte, cò buona grazia di q' padri, ch'era



co nel loro capitolo proprio gl' accettarono alcune volte molto cortesemen-  
te. Ma essendo poi detto al signor Duca, che alcuni di detti monaci nõ era-  
no del tutto contenti, che la entro si edificasse la compagnia: perche il mona-  
stio habrebbe quella feruitu, & il detto Tempio; il quale diceuano uolere  
con l'opere loro fornire; si starebbe quanto a loro, a quel modo; sua Eccellen-  
za liresapete agl'huomini dell'Accademia, che gia haueua hauuto princi-  
pio, & hauea fatta la festa di san Luca nel detto Tempio, che poi che i mona-  
ci, per quanto intendena, non molto di buona uoglia, gli uolentano in casa,  
che non mancherebbe di promeder loro vn' altro luogo. Disse oltre cio il  
detto signor duca, come Principe uetamente magnanimo che è, non solo uo-  
leua fare, e sempre la detta Accademia, ma egli stesso esser capo, guida, e pro-  
tetto, e che per cio creterebbe, anno per anno un luogotenente, che in sua  
uocce interuenisse a tutte le tornate. Et così facendo per lo primo elesse il R.  
don Vincenzo Borghini, spedalango degl'innocenti. belle quali grazie, &  
amoruolette mostrate dal signor Duca a questa sua uoluta Accademia, fu  
magnaiato da dieci de' piu uecchi, & eccellenti di quella. Ma perche della  
ritorma della compagnia, e degl'ordini dell'Accademia, si tratta largamen-  
te ne' capitoli, che farono fatti dagl'huomini a cio deputati, & eletti da tutto  
il corpo per riformatori, fra Giouanna' Agnolo, Francesco da si Gallo, Agno-  
lo Bronzino, Giorgio Vasari, Michele di Ridolfo, e Pierfrancesco di Iato po-  
di Sandro, coll'interuenuto del detto luogotenente, e confermatione di sua  
Eccellenza non ne detto altro in questo luogo. Altro bene, che non piacendo  
amolti il uocchio sugello, & arme ò vero insegna della compagnia, il quale  
era vn Bue con Fali a giacere, animale dell'euanghista san Luca, e che ordi-  
natosi, percioche ciascuno di celsse, ò mostrasse con vn disegno il parer suo; si  
uideto i piu bei capricci, e le piu stravaganti, e belle fantasie, che si possano  
immaginare. Ma non per cio è anco risoluto interamente quale debba essere  
accettato. Martino tantanto, discipolo del frate, essendo da Messina uenuto  
a Firenze, in pochi giorni morendosi, fu seppellito nella sepoltura detta,  
sua beta dal suo maestro, e non molto poi, nel 1564. fu nella medesima cõ  
honoratissime esseque seppellito esso padre fra Giouanna' Agnolo, stato scul-  
tor eccellente, e dal molto Ren. e dotissimo maestro Michelagnolo pub-  
licante nel tempio della Nunziata lodato, con vna molto bella oratione. E  
nel uero hanno le nostre arti, per molte ragioni, grand'obbigo con fra Gio-  
uanna' Agnolo, per hauece loro portato infinito amore, & agl'artefici di quel-  
la parimente. E di questo giouamento sia stata, e sia l'Accademia, che quasi  
da lui nel modo, che si è detto, ha hauuto principio; e la quale è hoggi in  
prezatione del Signor Duca Cosimo, e di suo ordine si raguna in san Loren-  
zo nella sagrestia noua, doue sono tant'opere di scultura di Michelagnolo:  
si puo da questo conoscere, che non pure nell'esseque di esso Buonartoto,  
che furono, per opera de'no stri artefici, & con l'aiuto del Principe, non dico  
magnifiche, ma poco meno, che reali, delle quali si ragionera nella uita sua  
ma in molte altre cose, hanno per la conoscenza medesima, e per non es-  
sere in degna accademici cose marauigliose operato.

Ma particolarmente nelle nozze dell' Illustrissimo Signor Principe di Flo-  
renza

renza, e di Siena, il Signor Don Francesco Medici, e della Serenissima Regina Giouanna d'Austria: come da altri interamente è stato con ordine racconato, & da noi sarà a luogo piu comodo largamente replicato.

E percioche non solo in questo buon' padre ma in altri ancora, de' quali si è ragionato di sopra, si è veduto, e uede continuamente, che i buoni figlioli (non meno che nelle lettere, ne i publici studij, e ne i sacri concilij) sono di giouamento al mondo, e d'utile nell'arti, e ne' mercatorij piu nobili, e che non hanno a ue: gognarsi in cio dagl'altri: puo dire non essere per auentura del tutto uero quello, che alcuni piu da ira, e da qual-

che particolare sdegno, che da ragione moisi, e da uerita: affermarono troppo largamente di loro; cio è che essi a costal uita si danno, come quegli,

che per uita d'animo, non hanno argomento, come gl'altri huomini, di ciuauarsi. Ma

Dio

gliel perdoni. Visse fra Giouann'Agnolo anni 56, E mori all'ultimo d'Agosto 1563.

*Fine della vita di fra Giouanni Agnolo Montorselli  
Scultore.*





*Vita di Francesco detto de' Salviati pittore Fiorentino.*

**F**V padre di Francesco Salviati del quale al presente scriviamo la vita, & il quale nacque l'anno 1510. vn buon'huomo chiamato Michelagnolo de' Rossi tessitore di velluti. Il quale hauendo non quello solo, ma molti altri figliuoli maschi, e femine, & per cio bisogno d'essere aiutato, hauera seco medesimo de liberato di uolere per ogni modo, che Francesco apprendesse al suo mestiero di tessere uelluti. Ma il giouinetto, che ad altro hauea volto l'animo, & a cui dispiccea il mestiero di quell' arte; come che anticamente ella fusse esercitata da persone non dico nobili ma assai agiate, e ricche, malvolentieri in questo seguirono il uolere del padre. Anzi praticando nella via de' Serui, dove hauea una sua casa, con i figliuoli di Domenico Naldini suo vicino, e cir

K K K K

talno horacole, si vede tutto uolto a costumi gentili, & honorati, emale inclinato al disegno. Nella qual cosa gli fu vn pezzo di non piccolo aiuto un suo cugino chiamato il Diaceto orfice, e giouane, che haueua affai bona de segno. Impero che non pure gl'insegnaua costui quel poen, che sapena, ma l'accomodaua di molti disegni di diuersi ualent'huomini, sopra i quali giorno, e notte nascosamente dal padre, con incredibile studio si esercitua. Fin escio. Ma essendoli di cio soccorso Domenico Naldini, dopo hauer bene esaminato il poen, fece tanto con Michelagnolo suo padre, che lo potse hore ga del zio a imparare l'arte dell'orfice. Mediante la quale comodita di disgnare fece in pochi mesi Francesco tanto profitto, che ognuno si stupiu. E pche usaua in quel tempo vna compagnia di giouani orfici, e pittori troua si alcuna uolta insieme, & andare il di delle feste a disegnare per Fiorcinalo pere piu lodate, niuno di loro piu si affaticaua ne co piu amore di quello che faceva Francesco. I giouani dellaqual compagnia etano Nanni di Prospero delle corniole, Francesco di Girolamo dal prato orfice, Nannuccio di sia Giorgio, e molti altri fanciulli, che poi riuscirono valent'huomini nelle loro professioni. In questo tempo, essendo ancho ambidue fanciulli, diuenno amicissimi, Francesco, e Giorgio Vasari in questo modo. Fanno 1523. passado per Arezzo Giulio Passerini Cardinale di Cortona, come legato di Papa Clemente settimo, Antonio Vasari suo parente meno Giorgiolo figlioel maggiore a fare reuerenza al Cardinale. Il quale veggendo quel poen, che allora non haueua piu di noue anni, per la diligenza di M. Antonio da Sanchone, e di Messer Giouanni Polastra eccellente Poeta Areuino essetende prime lettere di maniera introdotto, che sapena amente vna gran parte dell'Encide di Vergilio; che gliela uolle sentire recitare, & che da Guglielmo da Marzilla pittor Franzese, haueua imparato a disegnare, ordino, che Antonio stesso gli conducesse quel poen a Fiorenza. Doue possolo in casa di M. Niccolo Vespucci Cavaliere di Rode, che staua in sulla coscia del ponte vecchio, sopra la Chiesa del sepolcro, & accomociolo con Michelagnolo Buonarroti, uenne la cosa a notizia di Francesco, che allora staua nel chiostro di M. Buighano, doue suo padre teneua vna gran casa a pigione, che riuscua il d'nanzi in Vacherecca, e molti lauoranti. onde perche ogni simile ama d'ua simile, fece tanto, che diuenne amico di esso Giorgio, per mezzo di M. Marco da Loda gentil'huomo del detto Cardinale di Cortona, il quale mostro a Giorgio & cui piacque molto, vn ritratto di mano di esso Francesco, il quale poco innanzi sera messo al dipintore con Giuliano Bugiardini. Il Vasari tanto, non lasciando gli studij delle lettere, d'ordine del Cardinale si teneua ogni giorno due hore con Hipolito, & Alessandru de' Medici, loro il Pietro lor maestro, e valent'huomo. Questa amicitia doue se conuata, come di sopra si a il Vasari, & Francesco, fu tale, che duro sempre fra loro, ancor che per la concorrenza, & per un suo modo di parlare un poco altero, che haueua detto Francesco, fusse da alcuni creduto altrimenti. Il Vasari dopo d'essere stato alcuni mesi con Michelagnolo, essendo quell' eccellente huomo chiamato a Roma da Papa Clemente, per dargli esordio, che si conuolse libreria di san Lorenzo, fu da lui, suuato che patulle, accomocio con Andrea del Sarto, fuco el quale attendend' a Giorgio a disegnare, accomodoua

amente di nascoso dei disegni del suo maestro à Francesco, che non haueva maggior d'edifizio, che d'hauerne, e studiarli come faceua giorno, e notte. Dopo essendo dal Magnifico Hippolito acconcio Giorgio con Baccio Bandinelli, che hebbe caro ha uere quel purto appello di se, & insegnargli, fece unno, che ni tiro anco Francesco, con molta utilità dell'uno, e dell'altro. per dioche impararono, e fecero stando insieme più fructo in vn mese, che nõ ha ueruno fatto disegnando da loro in due anni. si come anco fece un' altro gioiunno, che finalmente staua allora col Bandinello, chiamato Nannoccio dalla costa san Giorgio, del quale si parlo poco fa. Essendo poi l'anno 1517. cacciati i Medici di Firenze, nel combatterli il palazzo della signoria, fu gettata d'alto una banca, per dare addosso a coloro, che combatteuano la porta; ma quella come uolle la sorte, percosse un braccio del Daurit di marmo del Buonarrotto, che è sopra la ringhiera a canto alla porta, e lo toppò in tre pezzi, perche essendo stati i detti pezzi per terra tre giorni, senza esser da niuno stati raccolti, andò Francesco a trouare il ponte vecchio Giorgio: e dettogli l'animo suo, così facciulla, come erano, andarono in piazza, e di mezza soldati della guardia, senza pensare a pericolo niuno, tollono i pezzi di quel braccio, e nel chiasso di M. Buighiano gli portarono in casa di Michelagnolo, padre di Francesco. Donde hauuogli poi il Duca Cosimo gli fece col tempo rimettere al loro luogo con perni di rame, standosi dopo i Medici fuori, & con essi il detto Cardinale di Cortona, Antonio Vasari ricondusse il figliuolo in Arezzo con non poco dispiacere di lui, e di Francesco, che s'amarano come fratelli ma non stettono molto l'ano dall'altro separati per cioche essendo per la peste che uenue l'Agosto seguente, morto a Giorgio il padre, & i migliori di casa sua, fu tanto con lettere stimolato da Francesco, alqualesu per morirli anch'egli di peste, che tornò a Firenze, dove con incredibile studio, per ispacio di due anni cacciato dal bisogno, e dal desiderio d'imparare, letteroacquisto marauiglioso, riparandosi insieme col detto Nannoccio da san Giorgio tutti etre in bottega di Raffaello del Brescia pittore. Appresso alquale fece Francesco molti quadretti come quegli, che hauea più bisogno, per procacciarsi da poter uiuere. venuto l'anno 1529. non parendo a Francesco che lo stare in bottega del Brescia facesse molto per lui, andò egli, e Nannoccio a stare con Andrea del Sarto, e vi stettono quanto durò l'assedio, ma con tanto incommodo, che si pentirono non hauer seguito Giorgio, ilquale con Marino Ortesio si stette quell'anno in casa, attendendo per tenersi quanto meno all'orecchie. Essendo poi andato il Vasari a Bologna, quando ui fu da Clemente settimo incoronato Carlo quinto Imperadore, Francesco, che era rimasto in Firenze, tect in vna tauoletta vn boto dun soldato che per l'assedio fu assalato nel letto da certi soldati per amazzarlo, e ancora che fusse così bassa, lo studiò, & lo condusse perfettamente. il qual boto capi uo nelle mani a Giorgio Vasari non è molti anni che lo dono al Reuerendo Don Vincenzio notghini spedalingo degli Innocenti, che lo tien caro. fece a i Monacchi di Badia tre piccole storie in un tabernacolo del Sagramento fatto fatto dal Tasso intagliatore a uso d'arco trionfale. in vna delle quali è il sacrificio d'Abraamo, nella seconda la Manna, e nella terza gl'hebrei, che ad partire d'Egitto mangiano l'Agnel pasquale. la quale opera si fa fatta, che

diede faggio della rinascita che ha poi fatto. Dopo fece a Francesco Sottisi, che lo mando in Francia, in un quadro una Dalida, che taglia il capeglio Sansonere nel lontano quando egli abbracciando le colonne del Tempio, lo rouina addosso a i Filistei. ilquale quadro fece conoscere Francesco, per il più eccellente de' pittori giouani, che allora fossero a Firenze. Non molto dopo, essendo a Benuenuto dalla Volpata maestro d'occhioli, ilquale allora si trouaua in Roma, ch'esso dal Cardinale Saluati il vecchio, un giouane pittore, ilquale stette appresso di se, egli facesse per suo diletto alcune pitture; Benuenuto gli propose Francesco ilquale era suo amico, e sapena esser il più sufficiente di quanti giouani pittori conosceua. alche fece anco tanto più volentieri, hauendo promesso il Cardinale gli darebbe ogni comodo, & aiuto da potere studiare.

Piacendo dunque al Cardinale le qualità del giouane, disse a Benuenuto, che mandasse per lui, e gli diede per suo danari. E così arrivò Francesco in Roma piacendo il suo modo di fare, e i suoi costumi, e maniera al Cardinale, ordinò, che in Borgo vecchio havesse le stanze, e quattro studi il mese, & il piatto alla tavola de' gentili huomini. Le prime opere, che Francesco (ilquale pareua hauere hauuto grandissima ventura) habbe al Cardinale furono vn quadro di Nostra Donna, che fu tenuto bello, & in una tela vn signor francese, che corre cacciando dietro a una Cerua, ilquale fuggendo si salua nel Tempio di Diana. Della quale opera tengo iori disegno di sua mano, per memoria di lui, nel nostro libro.

Finita questa tela il Cardinale fece ritrarre in vn quadro bellissimo di Nostra Donna vnà sua nipote maritata al signor Cagnino Gonzaga, & ella signore parimente.

Nota st'adusi Franc. in Roma, e non hauendo maggior desiderio, che di uedere in quella città l'amico suo Giorgio Vasari, chebbe in ciò la fortuna fauorevole a i suoi desideri, ma molto più ello Vasari. perche, essendo partito tutto sdegnato il Cardinale Hipolito da Papa Clemente, per le ragioni, che allora si dissero; & ritornandocene indi a non molto a Roma accompagnato da Baccio Valori, nel passare per Arezzo trouò Giorgio, che era rimato sì a padre, e si andaua trattenendo il meglio, che poteua. perche desiderando, che facesse qualche frutto nell'arte, e di volerlo appresso di se, ordinò a Tommaso de Nerli, che quiti era Commessario, che glielo mandasse a Roma, subito, che havesse finita vnà cappella, che faceua a fresco a i Monaci di s. Bernardo dell'ordine di Monte Oliveto in quella città. Laqual commessione effequis il Nerli subito. Onde arrivato Giorgio in Roma andò subito a trouare Francesco, ilquale in to lieto gli raccontò in quanta gratitudine del Cardinale suo signore, e che era in luogo, dove poteva castrarsi la voglia di studiare. Aggiugnendo, non solo mi godo di presente, ma spero anchor meglio.

Peraoche oltre al ueder te in Roma, col quale potro come con giouane amichissimo considerare, & conferire le cose dell'arte, ho con speranza d'andare a seruire il Cardinale Hipolito de' Medici; dalla cui liberalità, & pel fauore del Papa potro maggiori cose sperate, che quelle, che ho al presente. E per certo mi verrà fatto se vn giouane che aspetta di fuori, non uent-

Giorgio

Giorgio se bene sapete che il giovane, il quale s'aspettava era egli, e ch'è il luogo si scribava per lui, non però volle scoprirsì, per vn certo dubbio caduto-gli in animo, non forte il Cardinale hauesse altri per le mani, e per non dir cosa, che pottaile riuscita altrimenti. Hauera Giorgio portato vna lettera del detto Commessario Nerli al Cardinale, laquale in cinque dì, che era stato in Roma non haueua anco presentata. Finalmente andati Giorgio, e Francesco a palazzo, ironarono, doue è hoggi la sala de' Re. Messer Marco da Lodi, che già era stato col Cardinale di Cortona, come si disse di sopra, & il quale allora seruitua Medici. A costui fattosi in contra Giorgio gli disse, che haueua vn'a lettera del Commessario d'Arezzo, la quale andaua al Cardinale, e che lo pregaua uoleffe dargliela. Laquale cola mentre prometteua Messer Marco di far tostamente, ecco che appunto arriua quivi il Cardinale. perche fatto legh Giorgio in contra, e presentata la lettera, con bascule ughle mani, fu ricevuto lietamente, e poco appresso commesso a Iacopone da Sabbiana, maestro di casa, che l'accomodasse di stanze, e gli desse luogo al la scuola de' paggi. Parue cola strana a Francesco, che Giorgio non gl'hauesse conferita la cosa, tutta uia penso, che l'hauesse fatto a buon fine, e per la migliore.

Hauendo dunque Iacopone lo predetto dato alcune stanze a Giorgio die non tanto Spirito, e uicine a Francesco, antelero tutta quella vernata ambedue di compagnia, con molto profitto alle cose dell'arte, non lasciando, se in palazzo, ne in altra parte di Roma, cosa alcuna notabile, laquale non degnassono. E perche quando il Papa era in palazzo non poteuano così stare a disegnare subito, che sua Santità caualcava, come spesso faceua, alla Magliana, e tra uano, per messo d'amici in dette stanze a disegnare, e si sta uano dalla mattina alla sera senza mangiare altro, che vn poco di pane, e qua si assistendoli di freddo.

Essendo poi dal Cardinale Salviati ordinato a Francesco che dipignesse a fresco nella cappella del suo palazzo, doue ogni mattina uolua messa, alcune storie della vita di san. Giouanni Battista, si diede Francesco a studiare i ritratti di naturale, e Giorgio con esso lui, in vna stufa quivi vicina. E dopo feciono in campo santo alcune notomie.

Venuta poi la primavera, essendo il Cardinale bñpolito mandato dal Papa in Vnghera, ordinò, che esso Giorgio fusse mandato a Firenze, e che quì lavorasse alcuni quadri, e ritratti, che haueua da mandare a Roma.

Ma il Luglio uegnente fra per le fatiche del uerno passato, & il caldo della state, amalauiò Giorgio, in celsa fu portato in Arezzo, con molto dispiacere di Francesco, il quale infermò anch'egli, e fu per morire.

Nate guatio Francesco, gli fu per mezzo d'Antonio Abate, maestro di legname, dato a fare da maestro Filippo da Siena, sopra la porta di dietro di santa Maria della Pace, in vna nicchia a fresco, vn Christo, che parla a san Filippo, & in due angoli la Vergine, e l'Angelo, che l'annunzia. Le quali pitture, succedendo molto a maestro Filippo, furono cagione, che facesse fare nel medesimo luogo in vn quadro grande, che non era dipinto, dell'orno faccie di quel Tempio, vn'A. di unzione di Nostra Donna.

onde considerando Francesco hauere a fare quest'opera, non potè in luogo publico, ma in luogo, doue erano pitture d'huomini rarissimi, di Raffaello da Urbino, del Rosso, di Baldassari da Siena, e d'altri in se ogni studio, e diligenza in condurla a olio nel muro, onde gli risca bella pittura, e molto lodata. e fra l'altre è tenuta bellissimo figura il ritratto, che si fece del detto massimo Filippo con le mani giunte. e perche Francesco staua come s'è detto, col Cardinale Saluati, & era conosciuto per suo creato, cominciando a essere chiamato, e non conosciuto per altro, che per Cecchino Saluati, ha habuto infino alla morte questo cognome. risendo morto Papa Clemente settimo, e creato Paulo terzo, fece dipignere M. Bindo Alcuosi nella facciata della sua casa in ponte sant'Agnolo da Francesco l'arme di detto nuovo pontefice con alcune figure grandi, & ignude, che piacqero infinitamente. Rimase ne medesimi tempi il detto M. Bindo, che ha una molto buona figura, & un bel ritratto. Ma questo fu poi mandato alla sua uilla di san Martino in Valdarno, doue è ancora. Dopo fece per la Chiesa di san Francesco a Ripa una bellissima tavola a olio d'una Natiuita, che fu condotta con grandissima diligenza. Nell'andata di Carlo quinto a Roma l'anno 1533. fece per Antonio da san Gallo alcune storie di chiaro scuro, che furono poste nell'arco che si fatto a san Marco. In quali pitture, come s'è detto in altro luogo, furono le migliori, che fu ssero in tutto quell'apparato. Volendo poi il signor Pierluigi Faencie, fatto allora signor di Nepi, adornare quella città di noue statue e pitture, prese al suo seruizio Francesco, dandogli le stanze in Belvedere, doue già fece in tele grandi alcune storie a guizzo de fatti d'Alessandro Magno che furono poi in Fiandria messe in opera di panno d'arazzo. fece al medesimo signor di Nepi una grande, e bellissima stufa con molte storie, e figure: uorait in fresco. Dopo essendo il medesimo fatto Duca di Castro, nel furch prima entrata fu fatto con ordine di Francesco un bellissimo, et ricco apparato in quella città, & un'arco alla porta tutto pieno di storie, e di figure, e statue fatte con molto giudizio da valenti huomini, & in particolare da Alessandro detto Scherano scultore da Serignano. Vn'altro arco a sfo di facciata, fu fatto al Petrone, & un'altro alla piazza, che quanto al legname furono condotti da Batista Bottegelli. & oltre all'altre cose fece in questo apparato Francesco una bella scena, e prospettiva, per una comedia, che si recitò.

Hauendo ne' medesimi tempi Giulio Camillo, che allora si troua in Roma, fatto un libro di sue composizioni, per mandarlo al Re Francesco di Francia, lo fece tutto fiorire a Francesco Saluati, che usò tutte più diligenza è possibile metter e in simile opera. Il Cardinale Saluati, hauendo desiderato hauerne un quadro di legni tinti, cioè di Tarfia, di mano di sio Damiano da Bergamo con nerco di s. Domenico di Bologna, gli mandò un disegno, come uolea che lo facesse, di mano di Francesco, farto di Lapo colio. In quale disegno, che rappresentò il Re David unto da Samuello, fu la miglior cosa, e teramente rarissima, che mai disegnasse Cecchino Saluati. Dopo Giovanni da Cepperello, e Bartista gobbo da san Gallo, hauendo fatto dipingere a Iacopo del Conte Fiorentino, pittore allora giovane, nella compagnia della Misericordia de Fiorentina, di san Giouanni Dicollato, sotto il Campidoglio in Roma, cioè nella seconda Chiesa, doue si ragunano, una stanzola



dono san Giovanni Battista; cioè è quando l'Angelo nel tempio appare a Zaccharia; e sono i medesimi sotto quella, fare da Francesco un' altra storia del medesimo santo, cioè quando la Nostra Donna visita santa Elisabetta. Laqua le opera, che fu finita l'anno 1538. condusse in fresco di maniera, ch'ella è fra le più grate, & meglio intese pitture, che Fra'accio fosse mai, da essere accomodate nell'invocazioni, e nel componimento della storia, e nell'oservar la, & ordine del diminuir le figure con regola, nella prospettiva, & architettura de' castamenti, ne' lignudi, ne' vestiti, nella grazia delle teste, & in sò mantenere le parti: onde non è maraviglia se tutta Roma ne restò ammirata. Intorno a vna sin' infra fece alcune capricciose bizzarrie, finte di marmo, & alcune storie, che hanno grazia maravigliosa. E perche non perdesse Francesco punto di tempo, mentre ch'usò qua all'opra, fece molte altre cose; ed ègni; & colorì vn Fresco con i cavalli del Sole, che ha uena disegnato Michelagnolo. I quali tutte cose mostrò il Salviati a Giorgio, che dopo la morte del Duca Alessandro era andato a Roma per due mesi, dicendogli; che tanto che havesse vo' quando d'un san Giovanni giouimento, che faceva al Cardinale Salviati suo signore, & una passione di Christo in tele, che s'ha uua a mandare in Is'pagna; & vn quadro di Nostra Donna, che faceva a Raffello Acciartoli, uolua dare di uolta a Firenze a rivedere la patria; partì, e gli amici essendo ancho uiso il padre, e la madre, a i quali fu sopra di grà d'istimo aiuto, e massimamente in allogare due sue sorelle, una delle quali fu maritata, e l'altra è monaca nel Monasterio di Monte Domini. Venendo d' questa Firenze, doue fu con molta festa ricevuto dai parenti, e dagli amici; r'abbatè spunto a esserui quando si faceva l'apparato per le nozze del Duca Cosimo, e della Signora donna Leonora di Toledo. perche essendogli data a fare una delle gi' dette storie, che si fecero nel coenale, l'accettò molto uolentieri che fu quella doue l'Imperatore mette la corona reale in capo al Duca Cosimo. Ma uenendo uoglia a Francesco, prima, che l'havesse finita, d'andare a Vinczia, la lascio a Carlo Portegli da loro, che la finì secondo il disegno di Francesco. Il quale disegno con molti altri del medesimo è nel nostro libro. Partito Francesco di Firenze, & condotto a Bologna ui stono Giorgio Vasari, che di due giorni era tornato da Camaldoli; doue ha uuaa finiti le due uolte, che sono nel tramezzo della Chiesa, e cominciata quella dell'altare maggiore, e data ordine di fare tre tavole grandi per lo Refettorio de' padri di san Michele in Bosco, doue tenne feco Francesco due giorni. Nel qual tempo fecero opera alcuni amici suoi che gli fu alle allogate una tavola, che haueuano da far fare gl'huomini dello spedale della Morte. Ma contento, che il Salviati ne faccise un bellissimo disegno, quegli huomini (come poco intendenti, non seppono conoscere l'occasione, che loro haueua mandata messer Domenedho, di potere haure un'opera di mano d'un ual'huomo in Bologna. perche partendoli Francesco qua si designato, la c'edè in mano di Girelamo Fagnoli alcuni disegni molto begli, perche gl'ingr'haue in tanta, e gli faccise stampare. E giunto in Vinczia, fu raccolto cortesmente dal Patriarca Grimani, & da Melior Venor suo fratello, che gli fecero infinite carezze. Al quale Patriarca, dopo pochi giorni fece a olio in uno orragello di quattro braccia uua bellissima Piche all'equale, come a Dio, per le sue bel-

lezze sono offerti incensi, e noni, ilquale orologio fu posto in vn salotto della casa di quel signore; doue è un palco, nel cui mezzo girano alcuni festoni fatti da Camillo Mantonano, pittore in fare paesi, fiori, frondi, fructi, & altre sì fatte cose eccell. fu posto dico il detto orologio in mezzo di quattro quadri di braccio due, e mezzo l'uno, fatti di storie della medesima Pische; come si disse nella vita del genga, da Francesco da Fusti. Ilquale orologio è non solo pin bello senza comparazione, di detti quattro quadri, ma la pin bell'opera di pittura, che sia in tutta Venetia. Dopo fece in vna camera, doue Giouanni ricamatore da Vine ha uena fatto molte cose di stracchi, alcune figure, ette a fresco ignode, e uetire, che sono molto graziose. Parimente in vn'auola, che fece alle monache del Corpusdomini in Venetia, dipinse con molta diligenza un Christo morto, con le Marie: & un' Angelo in aria, che lui miserij della Passione in mano.

Fece il ritratto di M. Pietro Aretino, che come cosa rara, fu da quel Poeta mandato al Re Francesco con alcuni uersi in lode di chi l'ha uena dipinto. Alle Monache di santa Christina di Bologna dell'ordine di Camaldoli dipinse il medesimo Solutia ti, pregato da don Giouanfrancesco da Bassolano confessore, una tauola con molte figure che è nella Chiesa di quel Monasterio, ueramente bellissima. Essendo poi menuto a fasti diuini viuere di Vienna a Francesco, come a colui, che si ricordaua di quel di Roma. E parendogli che quella stanza non fusse per gl'huomini del disegno sene parti per tornare a Roma. E dato vna girasolta da Verona, e da Mantoua, ueggido in via quelle molte antichità che ui sono; e nell'altra l'opere di Giulio Romano, che la uia di Romagna, sene tornò a Roma, e ui giunse l'anno 1541. Qui uisitatoli alquanto, le prime opere che fece, furono il ritratto di Messer Giouanni Gaddi, e quello di Messer Anniballe Caro suoi amicissimi. E quelli uisitò ette per la cappella de Cherici di Camera nel palazzo del Papa, una molobella tauola; e nella Chiesa de' Tedelchi cominciò una cappella a fresco per un mercatante di quella nazione, facendo disopra nella uolta degl' Apostoli, che riceuono lo Spirito Santo, & in un quadro, che è nel mezzo alto Gesu Christo, che ritrauato con i soldati tramortiti intorno al sepulcro in diverse stitadini, e che scortano con gagliarda, e bella maniera. Da vna banda sene santo Stefano, e dall'altra san Giorgio in due nicchie. Da basso fece san Giouanni limosinario, che da la limosina a un poverello nudo; & ha a cantola Chariuà. e dall'altro lato santo Alberto frate Carmelitano in mezzo alla Luce, & alla prudenza. E nella tauola grande fece al uicinatamente a fresco Cirilla morta, con le Marie. Hauendo Francesco fatto amicizia con Piero di Monaco Orefice Fiorentino, e diuenuto gli compare, tene alla comare, e moglie di esso Piero, dopo il parto un presente d'vn bellissimo disegno, per dipingerlo in un di que' tonchi, ne i quali si porta da mangiarle alle donne di parto. Nelquale disegno era in un pattimento riquadrato, & scomodato sopra sopra, con bellissime figure, la uita dell'huomo; cioè tutte le età della uita humana, che posauano ciascuna sopra diuersi festoni appropriari a quell'età, e cono il tempo. Nelquale bizzarro spartimento erano scomodati in due uanti bislunga la figura del Sole, e della Luna, e nel mezzo in su cini d'ogni ro, che dinanzi al tempio della Dea Pallade dimandaua sapienza.

Quasi uolendo mostrare, che ai suoi figliuoli si donerebbe intanzi ad ogni altra cosa pregate, sapienza, e bontà. Questo disegno tenne poi sempre Piero così caro, come fusse stato, anzi come era, una bellissima gioia. Non molto dopo, hauendo scritto il detto Piero, & altri amici a Francesco, che haurebbe bene a tornare alla Patria; perche se si tenes per fermo, che fareb beſta adoperato dal Signor Duca Cosimo, che non haueua maestri in torno non lunghi, & irrefoluti; si risolue finalmente, confidando ancho mol to nel fauore di M. Alamanno fratello del Cardinale, e zio del Duca) a tornare a Fiorenza. E così uenuto, prima che altro tenesse, dipinse al detto M. Alamanno Saluiati un bellissimo quadro di Nostra Donna; il qual parò in una stanza, che ten eua nell'opera di santa Maria del Fiore, Francesco del Frato, il quale allhora di Orefice, e Maestro di Tartia, s'era dato a gettare figurete di bronzo, & a dipignere con suo molto utile, & honore. Nel medesimo luogo diedo il quale ſua uolua, come ufficiale sopra i legname dell'opera; ritrasse Francesco l'amico suo Piero di Marcone, & Auoduto del Ce gna Vasio, e suo amicissimo. Il quale Auoduto, oltre a molte altre cose, che ha di mano di Francesco, ha il ritratto di lui stesso fatto a olio, e di sua mano naturalissimo. Il sopradetto quadro di Nostra Donna, essendo finito, che fu in bottega del Tasso intagliatore di legname, & allhora Architetore di Palazzo, fu ueduto da molti, & lodato infinitamente. Ma quello, che ancho puolo fece tenere pitura rara, si fa, che il Tasso, il quale soleua biasimare quasi ogni cosa, la lodaua senza fine. E che fu piu, disse a M. Pierfrancesco Martoromo, che sarebbe stato ottimamente fatto, che il Duca hauesse dato daluocare a Francesco alcuna cosa d'importanza. Il quale M. Pierfrancesco, e Christofano Rameri, che haueuauo gli orecchi del Duca, fecero si fatto ufficio, che parlando M. Alamanno a sua Eccellenza, et dicendogli, che Francesco desideraua, che gli fusse dato a dipignere il Salotto dell'Vdenza, che è dinanzi alla Capella del Palazzo Ducale, e che non si curaua d'altro pagamento; ella si contentò, che cio gli fusse concesso. Perche hauendo Francesco fatto in disegni piccol il trionfo, e molte storie d'e fatti di Furio Camilla, si mise a fare lo spartimento di quel Salotto, secondo le misure de i uani delle finestre, & delle porte, che sono, quali piu alte, e quali piu basse. E non fu piccola difficultà ridurre il detto spartimento in modo, che hauesse ordine, e non guastasse le storie. Nella faccia doue è la porta, per la quale si entra nel Salotto rimaneuano due uani grandi, divisi dalla porta. Dirimpetto a questa, doue sono le tre finestre, che guardano in piazza ne rimaneuano quattro, ma non piu larghi, che circa tre braccia l'uno. Nella testa, che è a man ritta entrando, doue sono due finestre, che rispondono similmente in piazza da un'altro lato erano tre uani simili, cio è di tre braccia circa; e nella testa, che è a man manca, dirimpetto a quella, essendo la porta di marmo, che entra nella Capella, è una finestra con una grata di bronzo, non riman eua se non un uano grande da poterui accomodare cosa di momento. In questa facciata adunque della Capella dentro a un'ornamento di pilastri Corinti, che reggono un' Architrave, il quale ha uno sfondato da sotto, doue pendono due necessissimi fessoni, e due pendagli di uariate frutte molto bene contrastate, sopra cui siede un putto ignudo, che tiene l'arme Ducale, cioè di casa

Medio, e Tolledo; fece due storie. A man ritta Camillo, che comanda, che quel Maestro di scuola sia dato in preda a' fanciulli suoi scolari: e nell'altra il medesimo, che mentre l'esercito combatte, & il fuoco arde gli fucati, & alloggiamenti del campo, rompe i Galli: e a canto doue seguita il medesimo ordine di palafri, fece, grande quanto il uiso; una occasione, che ha preso la Fortuna per lo crine. Et alcune imprese di sua Eccellenza, con molti ornamenti fatto con gracia maravigliosa. Nella facciata maggiore, doue sono duo gran uani diuisi dalla porta principale, fece due storie grandi, e bellissime. Nella prima sono Galli, che pelando Foto del tributo, si aggiungono una spada, acciò sia il peso maggiore: e Camillo, che flegato, con la uirtù dell'arma si libera dal tributo, laqual storia è bellissima, ripiosa di figure, di paesi, d'antichità, e di usi benissimo, & in diuersi maniere finiti d'oro, e d'argento. Nell'altra storia a canto a quella è Camillo sopra carro trionfale; tirato da quattro caualli: & in alto la Fama, che lo corona. Dinanzi al carro sono Sacerdoti con la statua della Dea Giunone, con uasi in mano, molto riccamente abbigliati, & con alcuni trofei, e spoglie bellissime. D'intorno al carro sono infiniti prigioni in diuersi atteggiamenti, e diuosi ordini dell'esercito armato, fra i quali ritraffe Francesco se stesso tanto bene, che par uiso. Nel lontano doue passa il trionfo è una Roma molto bella e sopra la porta è una Pace di chiaro scuro con certi prigioni, laquale abraçia la città. Il che tutto fu fatto da Francesco con tanta diligenza, e studio, che non puo uederli più bell'opra. Nell'altra facciata, che è uolta a Ponente fece nel mezzo, e ne' maggior uani in una Nicchia Matte armato, e sotto quello una figura ignuda finta per un gallo con la cresta in capo simile a quella de' galli nati; & in un'altra Nicchia Diana succinta di pelle, che si caua una freccia del turcasto, & con un cane. Ne' due cantì, di uerso l'altra due facciate; sono due Tempj, uno, che aggiusta i pesi con la bilance, e l'altro che tempera, uersando l'acqua da due uasi, l'uno nell'altro. Nell'ultima facciata, di rimpetto alla Cappella, laquale uolta a Tramontana, è da uno canto a man ritta il Sole, figurato nel modo, che gli . . . Egizij il mostrano; & dall'altro la Luna nel medesimo modo. Nel mezzo è il fauore finto in un'giouane ignudo i cima della testa, & in mezzo da un lato, all'india, all'odio, & alla mal adicrezze dall'altro gli honori, al diletto, e à tutte l'altra cose descritte da Luciano. Sopra le finestre un fregio tutto pieno di bellissimo ignudi, grandi quanto il uiso, & in diuersi forme, & attitudini con alcune storie similmente de' fatti di Camillo Et di rimpetto alla Pace, che arde l'arme, è il fiume Arno che hauendo un corno di boccia a boccia antichissimo; scoopre (alzando co' una mano un pino) una freccia, e la grandezza de' suoi Pòntefici, & gli Heroi di casa Medici. Vi fece oltre di un balamento che gira intorno a queste storie, e nicchie con alcuni termini di femina, che reggono le stioni. E nel mezzo sono certi uanti con stete di popoli, che adorano un a Sfinxe, & il fiume Arno. Misè Francesco in tutte queste opera tutta quella diligenza, e studio, che è possibile, & la condusse felicemente ancora, che haouesse molte contrarietà; per lasciar nella patria opera degna di se, & di tanto Principe. Era Francesco di natura malinconico, & h'ha molte volte non si curaua quando era a lavorare d'hauerne intorno niuno. Ma non meno quando a principio cominciò quest'opera, quasi sforzando la natura,

efacendo il liberale, con molta dimessichezza lasciava, che il Tasso, & altri amici suoi, che gli haueno fatto qualche seruizio, stessero a uederlo lauorare; carezzandogli in tutti i modi, che sapess. Quando poi hebbe preso, se condo, che dicono, pratica della Corte, & che gli parue essere in fastio; tor nando alla natura sua colorosa, mordace, non haueua loro alcun rispetto. An zi che era peggio, con parole mordacissime, come soleua (il che serui per una leua a' suoi auertarij) lasciava, & biasimaua l'opere altrui; e se, e le sue poneua sopra le stelle. Questi modi, di piaciendo a i piu, e medesimamente a cer ni amici, gli acquistarono tanto odio, che il Tasso, e molti altri, che d'amici gli erano dauentati contrarij, gli cominciaron a dar che fare, e che pensare. Percioche, se bene l'odauano l'ecellenza, che era in lui dell'arte, e la facilità, e prestezza, con le quali conduceua l'opere interamente, e benissimo, non man cauano dall'altro lato, che biasimare. E perche se gli hauerono lasciato pigliar piede, & accomodare le cose sue, non hanrebbono poi potuto offen derlo, & nuocerli; cominciarono a buon'horaa dargli che fare, e mole starlo. Perch'è riuiciti insieme molti dell'arte, & altri, o fatta una setta, cominciarono a seminar fra i maggiori, che l'opera del Salotto non riuscua; e che lauorando per pratica, non studiua cosa, che facesse. Nel che il lauorauo ueramente a torto; percioche se bene non s'ibentaua a condurre le sue opere, come faceuano essi, non è però, che egli non istudiasse, e che le fite cose nò hauerò in inuersione, e grazia infinitame che nò fussero ortimamente messe in opera. Ma non potendo i detti auertarij superare, con l'opere la uirtù di lui, uoleuano con si fatto parole, e biasij sotterrarla, ma ha finalmente uoppa forza la uirtù, & il uero. Da principio si fece Francesco beffe di costali rimori, ma ueggendoli poi esser oltre al contenuto, se ne doffe piu uolte col Duca. Ma non ueggendosi, che quel Signore gli facesse in apparenza quegli onori, che gli harebbe voluto, e parendo che non uollesse quelle sue doglianze, cominciò Francesco à castare di maniera; che presogli i suoi con trarij animo ad d'ollo, missono fuori vna voce, che le sue storie della Sala s'ha uerano a gettare per terra, e che non piaceuano, ne hauerano in se parte niu na di bontà. Le quali tutte cose, che gli pontauano contra, con inuidia, e ma ledicenza incredibile de' suoi auertarij, haueno ridotto Francesco a tale, che se non fusse stata la bontà di M. Lelio Torelli, di M. Pasquino Bertini, e d'altri amici suoi, egli si farebbe leuato dinanzi a costoro. Il che era appunto quello, che egli no desiderauano. Ma questi sopra detti amici suoi confortan dolo tutta uia a finire l'opera della Sala, e altre che hauua a fra mano, il ratten tono, si come feciono ancho molti altri amici suoi, fuori di Firenze, a i quali scrisse quelle sue persecuzioni. E fra gli altri Giorgio Vasari in rispondendo a vna lettera, che sopra ciò gli scrisse il Saluiati, lo confortò sempre ad haue re pazienza, perche la uirtù perseguitata, raffinisce come al fuoco l'oro: aggiugnendo, che era per uenir tempo, che farebbe conosciuta la sua uirtù, & inge gno, che non si dollesse se non di se, che ancho non conosceua gli humori, e come son fatti gli h uomini, & artefici della sua patria. Non ostante dunque tutte contrarietà, e persecuzioni, che hebbe il pouero Francesco, finì quel Sa lotto, cioè il lauoro, che haueua tolto a fare in fresco nelle fioccare, per cioche nel palco, ò uero sculturato non fu bisogno, che lauorasse alcuna cosa: essendo

tantotiercamòte intagliato, e messo tutto d'oro, che per si fatta, non si può  
 vedere opera piu bella. Et per accompagnare ogni colà fece fare il Duca di  
 nououo due finestre di vetro con l'imprese & arme sue, & di Carlo V. che non  
 si può far di quel lavoro meglio, che furono còdotte da Batista dal Borno, et  
 tote A. et ino raro in questa professione. Dopo questa fece Francesco per sua  
 Eccel. il palco del Salone, oue si màgia il ueruo, cò molte imprete, & figurate  
 a tempera, & un bellissimo scintoso, che risponde sopra la camera scude di  
 tralle similmente alcuni de' gli uodi del Duca. Et un'anno per carrouse l'ose  
 nella Sala grande la Scena, e prospetiuua d'una Comedia, che li recuò, cò tra  
 ta bellezza, e di uersa maniera da quelle, che erano state fatte in Fiorenza in  
 no allora, che ella fu giudicata, supenore a tutte. Ne di questo è da mara  
 gliarsi, essendo uerissimo, che Francesco in tutte le sue cole fu sempre di già  
 giudizio, matto, & copioso d'inuentione; e che pu, possedea le cole del di  
 gno, & haueua piu bella maniera, che qualunque altro fusse allora in Fioren  
 za, & i colori maneggiava con molta pratica, & maghezza. Fece anora l'ito  
 sta, ò vero ritratto del Signor Giovanni de' Medici, padre del Duca Cosimo,  
 che fu bellissimo: la quale è hoggi nella guardiaroba di detto Signor Duca. Il  
 Christofano R. inseri, suo amicissimo, fece un quadro di nostra Donna mol  
 to bello, che è hoggi nell'Vdienza della decima. A Radolfo Landi fecero un  
 quadro una Chantà, che non può esser piu bella. Et a Simon Coetis ferri  
 similmente un quadro di N. Donna, che fu molto lodato. A M. Donato Ac  
 ciauoli Canaleri di Rodi, col quale tene sempre singular dimestichezza, fece  
 certi quadretti, che sono bellissimi. Dipinse similmente in una trauata  
 Christo, che mostra San Tomaso, il quale non credeua che fusse nouamé  
 te risuscitato, i luoghi delle piaghe, e ferite, che haueua riceute dai Giudei.  
 La quale rauola fu da Tomaso Guadagni condotta in Francia, e posta in una  
 Chiesa di Lione alla Capella de' Fiorentini; Fece parimente Francesco ançi  
 sione del detto Christofano Raineri, e di Maestro Giovanni Rosso An  
 ziere Fiamingo tutta la storia di Tarquino, e Lucrezia Romana in molte ca  
 roni, che essendo poi messi in opera di panni d'Arazzo, suo d'oro, di lena, e  
 filaticci riuscì opera marauigliosa. La qual cosa intendèo il Duca, che allor  
 ra faceva fare panni similmente d'Arazzo al detto Maestro Giovanni in  
 Fiorenza per la Sala de' Dogèto totu d'oro, e di seta: Et haueua fatto far cartoci  
 delle storie di Ioseffo Hebreo al Bronzino, & al Pontormo, come s'è detto;  
 volle che anco Francesco ne facesse un cartone, che fu quello dell'interpre  
 zione delle sette vacche grasse, e magre. Nel quale cartone dico, mise tutto  
 suo tutta quella diligenza, che in simile opera si può maggiore, e che haue  
 o di bisogno le pitture, che li tessono: Inuentioni capricciose, componimenti  
 uarij vogliono hauer le figure, che spicchino l'una dall'altra, perche habbu  
 no ribeua, & uinghino allegre ne' colori ricche ne'li abiti, & uestita dose  
 sendo poi questa panno e gli altri riusciti bene, si risolue sua Eccellessa di man  
 re l'arte in Fiorenza, & la fece insegnare a alcuni puti, i quali cresciuti han  
 hora opere eccellentissime per questo Duca. Fece ancho un bellissimo qua  
 dro di N. Donna pur a olio, che è hoggi in camera di Messer Alessandro figli  
 uolo di M. Ottauiano de' Medici. Al detto M. Pasquino Bertini fecero  
 un'altro quadro di N. Donna, con Christo, e San Giouanni, fanciulle, che

ridono d'un pagaglio, che hanno tra mano, il quale fu opera capricciosa, e mostruosa. Et a medesimo fece un disegno bellissimo d'un Crucifisso, alto quasi un braccio con una Madalena a' piedi, in sì nuova, e vaga maniera, che è in maraviglia. Il qual disegno, hauendo M. Saluestro Bertini accomodato a' Signorino Razzi suo amicissimo, che hoggi è Don Silvano, ne furono colti due da Carlo da Loro, che n'ha poi fatti molti altri, che sono per Firenze. Hauendo Gioouanni, & Piero d'Agostino Dini fatta in Santa Croce, entrata per la porta di mezzo a man ritta, una Capella di marmo molto ricca, & una sepoltura per Agostino, & altri di casa loro, die detto a fare la tavola di quella a Francesco, il quale vi dipinse Christo, che è deposto di Croce da Iosif Barabara, & da Nicodemo. Et a piedi la N. Donna iarmuta con Maria Madalena, San Gioouanni, & l'altre Marie. Laquale tavola fu condotta da Francesco con tanta arte, e studio, che non solo il Christo nudo è bellissimo, ma insieme tutte l'altre figure ben disposte, & colorite con forza, e rilievo. Et ancora che da principio fuisse questa tavola dagli auersarij di Francesco biasimata, ella gl'acquistò nondameno gran nome nell'uniuersale. E ch' n'è fatto dopo lui a concorrenza, non l'ha superato. Fece il medesimo autan che parimente di Firenze il ritratto del già detto M. Leho Torelli, & alcune altre cose di non molta importanza, delle quali non lo iparticolari. Ma fra l'altre cose, diede fine a una carta, la quale haueua disegnata molto prima in Ramadella conuersione di san Paolo, che è bellissimo, il quale fece intagliar intanto da Enea Vico da Parma in Fiorenza. Et il Duca si contennò trattenerlo infino a che fuisse ciò fatto in Fiorenza, con i suoi soliti stipendi, e prouisione. Nel qual tempo, che fu l'anno 1548. essendo Giorgio Vasari in Anagnini a lavorare a fresco, & a olio l'opere, delle quali si è fauella in altro luogo: gli fuisse scritto una lunga lettera, raggugliandolo per appunto d'ogni cosa, & con le sue cose passauano in Fiorenza: & in particolare d'hauer fatto vn disegno per la Capella maggiore di San Lorenzo, che di ordine del Signor Duca haueua a dipingere. Ma che intorno a ciò era stato fatto malissimo ufficio per lui appello sua Eccellenza, & che oltre all'altre cose, tenena quasi per fatto, che M. Pierfrancesco Maiordomo non hauesse molto il suo disegno, onde era stata allogata l'opera al Pontormo. Et ultimamente, che per quelle ragioni se ne tornaua a Roma, malissimo sodisfatto de gl'huomini, & artefici della sua patria. Tornato dunque in Roma, hauendo comperata una casa vicina al palazzo del Cardinale Farnese, mentre si andaua trattando con l'auersarij alcune cose di non molta importanza, gli fu dal detto Cardinale per mezzo di M. Annibale Caro, e di don Giulio Clouio, data a dipingere la Capella del palazzo di San Giorgio. Nella quale fece bellissimi parimenti di stacchi, & una graziosa volta a fresco con molte figure, e stonde San Lorenzo, & in una tavola di pietra a olio la Natiuità di Christo, ac commodato in quell'opera, che fu bellissima, il ritratto da detto Cardinale. Dopo essendogli allogato vn'altro lauoro nella già detta compagnia della Misericordia, doue haueua fatto Iacopo del Conte la predica, & il barmesino di San Gioouanni, nelle quali, se bene non haueua passato Francesco, si era per suo benissimo, & doue haueuaoo fatto alcune altre cose Batista Franco Vitruuano, e Pietro Ligorio: fece Francesco in questa parte, che è appunto à così to

all'altra sua stoffa della visitazione, la Natività di esso San Giovanni Battista, se bene condusse ottimamente, ella nondimeno non fu pari alla prima, particolarmente in testa di detta compagnia, fece per M. Bartolomeo Guallo; due figure in fresco, cioè Santo Andrea, e San Bartolomeo Apostoli, molto belli, i quali mettono in mezzo la tavola dell'Altare, nella quale è un deposito di Croce di mano del detto Jacopo del Conte, che è bellissima pittura, e la migliore opera, che insino allora haueffe mai fatto. L'anno 1550. essendo stato eletto sommo Pontefice Giulio Terzo, nell'apparato della coronazione, per l'archo, che si fece sopra la scala di San Pietro, fece Francesco alcuje stoffe di chiaro scuro molto belle. E dopo essendosi fatto nella Minerva, dalla compagnia del Sacramento, il medesimo anno, un sepolcro con molti gradi, & ordini di colonne, fece in quello alcune stoffe, e figure di terrotta, che furono tutte bellissime, in una Capella di San Lorenzo in Damaso, fece due Angeli in fresco, che tengono un panno, d'uno de' quali n'è il disegno nel nostro libro. Dipinse a fresco nel Refettorio di San Salvatore e del Lantoa Monte Giordano, nella facciata principale, le Nozze di Cana Galilea; nelle quali fece Gesù Christo dell'acqua uino, con gran numero di figure. E dalle bande, alcuni Santi, e Papa Eugenio Quarto, che fa di quell'ordine, & altri scultori. E di dentro sopra la porta di detto Refettorio, fece in un quadro a olio, San Giorgio, che ammazza il serpente. La quale opera condusse con molta pratica, finezza, e vaghezza di colori. Quasi ne medesimi tempi mandò a dipingere a M. Alamanno Salutati vn quadro grande, nel quale sono dipinti Adamo, & Eva, che nel Paradiso terrestre mangiano d'intorno all'Albero della Vita il pomo vietato, che è una bellissima opera. Dipinse Francesco al signor Ranuccio Cardinale Sant' Agnolo, di casa Farnese, nel Salone, che è dentro, alla maggior sala del palazzo de' Farnesi, due facciate, ed bellissimo capriccio. In una fece il signor Ranuccio Farnese, il Vecchio, che da Eugenio Quarto riceue il bastone del capitano di Santa Chiesa, con alcune virtù; e nell'altra Papa Paolo Terzo Farnese, che dà il bastone della Chiesa al signor Pier Luigi; e mentre si uole uenire da lontano Carlo Quinto Imperatore, accompagnato da Alessandro Cardinale Farnese, e da altri signori ritratti di naturale. Et in questa, oltre le dette, e molte altre cose, dipinse una Fama, & altre figure, che sono molto ben fatte. Ma è ben uero, che quest'opera non fu del tutto finita da lui, ma da Taddeo Zuccherò da Sant' Agnolo, come si diti a suo luogo. Diede proporzione, & fine alla Capella del Popolo, che giusta l'istano Viniziano haueua cominciata per Agostino Chigi, che non essendo finita, Francesco la finì, come s'è tagionato in fra Bastiano nella uita sua. Al Cardinale Rucio da Monte Pulciano, dipinse nel suo palazzo di strada Giulia una bellissima sala, doue fece a fresco in più quadri molte stoffe di David. Et fra l'altre una Bersibè in un bagno, che si lava con molte altre figure, mentre David la sta a uedere. E una stoffa molto ben composta, graziosa, e tanto piena d'inuentione, quanto altra, che si possa uedere. In un'altro quadro è la morte d'Vra. In un'ol'Arca, a cui uanno molti fiumi inanimi. Et in somma dopo alcune altre una battaglia, che fa David con i suoi nimici, molto ben composta. Et per dirlo breuemente, l'opera di questa sala è comparsa di grazia, di bellissimo e fantasia, & di molte capricciose, & ingegnosiamente



zioni. Lo spartimento è fatto con molte considerazioni, & il colozito è uagliatissimo. Et per dire il uero, sentendoli Francesco gagliardo, e copioso d'ambizione, & hauendo la mano ubbidiente all'ingegno, harebbe uoluto fempre habere opere grandi, e straordinarie alle mani. E non per altro fu strano nel conuersare con gli amici, se non perche essendo uario, & in certe cose poco stabile; quello, che hoggi gli piaceua, domani haueua in odio. E fece pochissimi d'importanza, che non hauesse in ultimo a contendere del prezzo; per le quali cose era fuggito di molto. Dopo queste opere, hauendo Andrea Tassin a mandar un Pittore al Re di Francia, & hauendo l'anno 1554. in un mercatato Giorgio Vasari, che rispose non uolere, per qual si uoglia grandissima, o promesse, o speranza, partirsi dal seruiuo del Duca Cosimo suo signore; conuenne finalmente con Francesco, e lo condusse in Francia, con obligate di satisfarlo in Roma, non lo satisfacendo in Francia. Ma prima, che ello Francesco partisse di Roma, come quello, che pensò non hauerui mai più a ritornare, uendè la casa, le masserizie, & ogni altra cosa, eccetto gli uisiti, che haueua. Ma la cosa non riuscì, come si haueua promesso: percioche arriuuato Parigi, doue da M. Francesco Primaticcio Abbate di san Martino, & Frate, & Architetto del Re, fu riceuuto benignamente, e con molte cortesie, fu subito conosciuto, per quello, che si dice, per un'huomo così fatto. Conciossiue, che nè uedeuè cosa ne del Rosso, ne d'altri maestri, laquale egli alla scoperta, o così desgramente non biasimauè. Perche aspettando ogn'uno da lui qualche gran cosa, fu dal Cardinale di Loreno, che là l'haueua condotto, messo a fare alcune pitture in un suo palazzo a Dampiera, perche hauendo fatto molti disegni, mise finalmente mano all'opra, facendo alcuni quadri di storie a fresco sopra cornicioni di camini, & uno studiojo pieno di storie, che dicono, che fu di gran lodatura. Ma che che sene fusse cagione, non gli furono tolte opere molto lodate. Oltre di questo non ui fu mai Francesco molto soauato, per esser di natura tanto contraria a quella de' gli huomini di quel paese. Essendo, che quanto ui sono hauuti cari, & amati gli huomini alleggi, giouani, che uiuono alla libera, & si trouano uolentieri in brigata, & a far baschetti, tanto ui sono, non dico fuggiti, ma meno amati, & carezzati coloro, che sono come Francesco era, di natura malinconico, sobrio, mal sano, e stinco. Ma d'alcune cose harebbe meritato scusa, però che se la sua cōplexiōne non comportaua, che s'uolupasse ne' pasti, e nel mangiar troppo, e bere, harebbe potuto essere più dolce nel conuersare. E che è peggio, doue suo debito era, secondo l'uso del paese, e di quelle corn, farsi medete, & corteggiare; egli harebbe uoluto, e pareuagli meritarlo, essere da tutto il mondo corteggiato. In ultimo, essendo quel Re occupato in alcune guerre, & parimente il Cardinale; e mancando le provisioni, e promesse, si risolse Francesco, do potesse ritirati là uenir in csi, a ritornarsene in Italia. E così condotto si a Milano (doue dal Cavalier Liono Aretino fu cortesemente riceuuto in una sua casa, laquale si ha si beccata, ornatissima, e tutta piena di statue antiche, e medime, e di figure di gesso, formate da cose rare, come in alto luogo si dirà) dimorato che quare fu quindici giorni, è riposatosi, sene uenne a Fiorenza. Doue hauendo trouato Giorgio Vasari, e dettogli quanto haueua ben fatto non andare in Francia, gli contò cose da farne fuggire la uoglia a chiunque

d'andarsi l'haueffe maggiore. Da Firenze tornato fene Francesco a Roma met-  
te un piano a' malleuadori, che erano entrati per le sue proffizioni del Cardi-  
nale di Loreno, & gli offerse a pagargli ogni cosa; & riscosso i danari cò però  
oltre ad altri, che u' hauea prima, alcuni uffizij, con animo risoluto di voler  
badare a uivere, conoscendosi mal sano, & haueu in tutto guasta la compo-  
sitione. Ma ciò non ostante, haurebbe voluto essere impiegato in opere grandi;  
ma non gli venendo fatto, così presto si trattenne un pezzo in seconda  
quadra, e ricattati. Morto Papa Paolo Quarto, essendo crescio Pio similmente  
Quarto, che dilettandosi assai di fabricare, si leuoua nelle cose d'Architettura  
di Pirro Ligorio, ordinò sua Santità, che il Cardinale Alessandro Farnese,  
& l'Emulo facessero finire la Sala grande, detta de' Re à Daniello da Vol-  
terra, che l'haueua già cominciata. fece ogni opera d'ietro Reuerendissimo  
Farnese, perché Francesco n'haueffe la metà. Nel che fare essendo bigo con  
battimento fra Daniello, & Francesco, e massimamente adoperandosi Mi-  
chel' Agnolo Buonarroti in fauore di Daniello, non se ne uenne per un pe-  
zzo a fine. In tanto essendo andato il Vasari con Giouanni Cardinale de' Medi-  
ci, figliuolo del Duca Cosimo, a Roma; nel raccontargli Francesco molte  
diffarenze, e quelle particolarmente, nellequali, per le ragioni dette per la  
sua, si tirò uua, gli mostrò Giorgio, che molto amaua la virtù di quel luo-  
mo, che egli si era infino allora assai male gouernato. E che l'assai più per  
sua fare aluiperio che si sarebbe in guisa, che per ogni modo gli toccarebbe  
a fare la metà della detta Sala de' Re: Laquale non potena Daniello fare da  
per se, essendo huomo lungo, & irresoluto, e non forte col gran ualentuo-  
mo, & uniuersale, come Francesco. Così dunque stando le cose, e per allora  
non si facendo altro, fu ricercò Giorgio non molti giorni dopo dal Papa di  
fare una parte di detta Sala. Ma hauendo egli risposto, che nel palazzo del Du-  
ca Cosimo suo Signore haueua a farne vna, tre volte maggiore di quella:  
Et oltra ciò, che era si male stato trattato da Papa Giulio Terzo, per loquale ha-  
ueua fatto molte fatiche alla Vigna al Monte, & altrove; che non si poueua  
che si sperasse da certi homini: aggrugnendo, che (hauendo egli fatto a se  
desimo senza esserne stato pagato una tauola in palazzo, dentro in Chiesa,  
che nel mare di Tiberade chiama dalle reti Pietro, & Andrea; laquale era  
stata leuata da Papa paulo Quarto da una Capella, che haueua fatto Giulio  
sopra il corridore di Belvedere, e doueua essere mandata a Milano) sua San-  
tità uoleffe fargliela ò rendere ò pagare. Alle quali cose rispondendo il papa  
disse, (ò uero, ò non uero, che così fusse) non sapere alcuna cosa di dettato  
ha, e uolerla uedere; perché fattala uenire, ueduta, che sua Santità l'habbea  
malume, si contentò, che ella gli fusse renduta. Dopo rapicconosi il ragiona-  
mento della Sala, disse Giorgio al papa liberamente, che Francesco era il pri-  
mo, & miglior Pittore di Roma, e che non potendo niuno meglio farla  
di lui, era da farne capitale. E che se bene il Buonarroti, & il Cardinale di  
Carpi fauorivano Daniello, lo faceuano più per interesse dell'amicizia, che  
come appassionati, che per altro. Ma per tornare alla tauola; non fu il solo  
partito Giorgio dal papa, che l'habbe mandata a casa di Francesco. Dipoi  
poi di Roma glie la fece condurre in Arezzo, doue, come in altro luogo ha-  
biam detto, è stata dal Vasari cò ricca, & honorata spesa, nella ricueda della  
Città

Città collocata. Scando le cose della Sala de' Re nel modo, che li è detto di sopra, nel partire il Duca Cosimo da Siena, per andar a Roma, al Vafari, che era andato insin li con sua Eccellenza, raccomandò caldamente il Salviati, accio gli facesse la uoce appresso al Papa, & a Francesco scrisse quanto haueua da fare, giurando, che fusse il Duca in Roma. Nel che non uscì punto Francesco del consiglio di Giorgio; perche andando a far reuerenza al Duca, fu ueduto un bonissima cetera da sua Eccellenza. E poco appresso fatto tale ufficio per l'appello sua Santità, che gli fu allogata mezza la detta Sala. Alla quale opera mettendò mano, prima che altro facesse, gettò à terra una storta, stata cominciata da Daniello. Onde furono poi fra loro molte contese. Seruiua come s'è già detto questo Pontefice nelle cose d'Architettura Pietro Ligorio, il quale haueua molto da principio favorito Francesco, & habebbe seguitato, ma colui non tenendo più conto ne di Pietro, ne d'altri, poi che hebbe cominciato a lauorare, fu cagione, che d'amico gli diuenne in vn certo modo auer sio, & se ne uidero manifestissimi segni; perchoche Pietro cominciò à dire al Papa, che essendo in Roma molti gouerni pittori, e ualent'huomini, che à uolter cauate le mani di quella Sala, sarebbe stato ben fatto allogar loro una storta per uno, e uederne vna uolta il fine. I quali modi di Pietro; a cui si uedeua, che il Papa in ciò acco m' sentiuà, di spì acqueto tanto a Francesco, che tutto sdegnato si tolse giù dal lauoro, e dalle contenzioni, patendogli, che poca si ualeua fare di lui. E così monnato a cavallo, sen za far motto a niuno, se ne uenì a Fiorenza. Doue tutto fantastico, senza tener conto d'amico, che haueua, si pose in uno Albergo, come non fusse stato di questa patria, e non ualeua ne conoscenza, ne chi fusse in cosa alcuna per lui. Dopo, hauendo baciato lena al Duca, fu in modo accarezzato, che li sarebbe potuto sperare qualche cosa di buono, se Francesco fusse stato d'altra natura, e si fusse auuto al consiglio di Giorgio, il quale lo consigliaua a uendere gl'uffici, che haueua in Roma, e ridursi in Fiorenza a godere la patria, e gl'amici; per fuggire il pericolo di perdere insieme con la uita tutto il frutto del suo lauoro, e fatica intollerabile. Ma Francesco guidato dal senso, dalla collota, & dal desiderio di uendicarsi, si risoluette uolere tornare a Roma ad ogni modo sia potò giorni. In tanto leuandosi di fu quell'albergo a prieghi de gl'amici si ritirò in casa di M. Marco tinale priore di Santo Apostolo. Doue fece, quasi per passar tempo, a M. Iacopo Saluati sopra tela d'Argento, una Pietà colorita, con la nostra Donna, e l'altre Marie, che fu cosa bellissima. rinfrèsò di co' ori uotondo d'arme Ducale, che altra uolta haueua fatto, e posta sopra la porta del palazzo di M. Alamino. & al detto M. Iacopo fece un bellissimo libro di libri bizatti, & accociature di uerse d'huomini, e cavalli per mascherate, per che hebbe infinite cortese dall'amore uolera di quel signore, che si doleua della fantastica, e strana natura di Francesco, il quale non potè mai questa uolte, come far le haueua fatto, tirar solo in casa, finalmente hauendo Francesco a punto per Roma, Giorgio come amico, gli ricordò, che essendo ricco, d'ottima complexionato, e poco più atto alle fatiche, badasse a uiuere quietamente, e lasciare le gare, & le contenzioni. Il che non habebbe potuto fare commodamente, hauendosi acquistato roba, & honore a bastanza, se non si fosse stato troppo auaro, e desideroso di guadagnare. Lo confortò, oltre ciò, a

uendere gran parte de' giuſſici, che hauera, & a accomodare le ſue coſe, in modo, che in ogni bilogno, ò accidente, che ueniſſe, poeſſe ricordarſi degli amici, e di coloro, che l'hauerano con fede, & con amore ſeruito promeſſe Francheſco di ben fare, e dire, & confeſſò che Giorgio gli diceua il vero, ma come al piu de' gli huomini aditene, che danno tempo al tempo, non ne fece il vero. Arriuato Francheſco in Roma, trouò, che il Cardinale Emulio, hauera allogate le ſtorie della Sala, e dato e due a Taddeo Zucchero da Sant' Agnolo, vna a Lino da Forli, un'altra a Horazio da Bologna, una a Girolamo Sermo neta, & l'altre ad altri. Laqual coſa ſuiſando Francheſco a Giorgio, e dimandi do ſe era bene, che ſe guitaſſe quella, che hauera cominciata, gli fu riſpoſto, che farebbe ſtato ben fatto, dopo tanti diſegni piccoli, e cartoni grandi, che n'hauereſſe finita un'anon oſtante, che a tanti, da molto meno di lui, ſi ſe fatta ſta gata la maggior parte, e che faceſſe ſforzo d'aiutarſi con l'operare, quanta poeſſe il piu, alle pitture della facciata, & volta del Buonarrotto nella Capella di Sisto, & a quelle della Paulina; per cioche ueduta, che fuſſe ſtata la ſua, ſi farebbono l'altre mandate a terra, e tutte con ſua molta gloria allogate a lui. Auuertendolo a non curarſi ne d'utile, ne di danaro, o di piacere, che gli fuſſe fatto da chi gouernaua quell'opera; però che troppo piu importa l'honore, che qualunque altra coſa. Delle quali tutte lettere, e propoſte e' riſpoſte, ſe ſono le copie, egl'originali, fra quelle, che tenghiamo noi per memoria di un r'huomo, noſtro amicitissimo, e per quelle, che di noſtra mano ſcono eſſere ſtate fra le ſue coſe riuouate. Sendo Francheſco, dopo queſte coſe, ſidegnato, e non ben riſolto di quello, che fare uoleſſe nell'animo, mal ſano del corpo, e indebolito dal continuo medicarſi, ſi amalò finalmente del male della morte, che in poco tempo il condulſe all'eſtremo, ſenza hauergli dato tempo di poter diſporre delle ſue coſe in ſeramente. A un ſuo creato, chiamato Annibale ſigliuolo di Nani di Baccio Bugio, laſciò ſcudi ſeſſanta l'anno in lui monte delle farine, quattordici quadri, & tutti i diſegni, & altre coſe dell'arte. Il reſto delle ſue coſe laſciò a Suor Gabriella ſua ſorella Monaca; anchor che lo intendea, che ella non hebbe come ſi dice, del ſacco le corde. Tene uiale douette uentre in mano un quadro dipinto ſopra tela d'argento, con un tiemo intorno, il quale ha uento fatto per lo Re di Portogallo ò di Polonia, che e' ſi fuſſe, e lo laſciò a lei, acciò il tenelſe per memoria di lui. Tene l'al tre coſe, cioè giuſſici, che hauera dopo intolerabili fatiche, comperati, e ſi perderono. Morì Francheſco il giorno di San Martin o a di 11. di Dicembre l'anno 1563. E fu ſepolto in ſua Ieronimo, Chieſa uicina alla caſa, doue habbiamo. Fu la morte di Francheſco di grandissimo danno, e perdita all'arte; però che ſe bene hauera cinquanta quattro anni, & era mal ſano, ad ogni modo continuamente ſtudiaua, e lauoraua: & in queſto ultimo ſ'era dato a lauorare di Muſico, & ſi uede, che era capriccioſo, & hauerebbe uoluto far molte coſe e ſe gli hauelſe trouato un principe, che hauelſe conoſciuto il ſuo humore, e datogli da far lauori ſecondo il ſuo capriccio, hauerebbe fatto oſeſſe tantigliſe, perche era, come habbiamo detto, ricco, abbondante, e coproſſimo nell'inuenzione di tutte le coſe, e un uerſale in tutte le parti della pittura. Dava alle ſue teſte, di tutte le maniere, belliffima grazia, e poſſeſſeſſe gli ignaci bene quanto altro pittore de' tempi ſuoi. Hebbe nel fare de' pittura

molto graziosa, e gentile maniera, acconciandogli in modo, che si vedea sempre nelle parti doue sia bene l'ignudo, & abbigliando sempre con nuouissimi modi di uestirsi le sue figure, in capricciolo, e uario nell'acconciare de' capi, accezzati, & in ogni altra sorte d'ornamenti. Maneggiava i colori a olio, a tempera, & a fresco in modo, che si può affermare, lui essere stato uno de' piu ualenti, & perfetti, scelti, & tolleciti artefici della nostra età: e noi, che l'habbiamo praticato tanti anni, ne possiamo fare nettamente testimonianza. Et ancora, che fra noi sia stata sempre, per lo desiderio, che hanno i buoni artefici di parlare l'un l'altro, qualche honesta emulazione, non però mai, quanto al'intelletto dell'amicizia appartiene, è mancato fra noi l'affezione, e l'amore: se beno disdiceano di noi a cōcorrenza l'un dell'altro ha laborato ne' piu famosi luoghi d'Italia, come si può uedere l'un l'infinito numero di lettere, che appresso di me sono, come ho detto di mano di Francesco. Era il Saluiati amoreuole di natura, ma sospettoso, facile a credere ogni cosa, acuto, sottile, e penetratiuo. Egli si metteua a ragionare d'alcuni delle nostre arti, o p' hurta, o da douero, e sfidaua alquato, e tal uolta toccua infino in sul uiso. Piaceuagli il pratica uo di glione letterate, & cō grand'huomina, & hebbe sepre in odio gl'artefici plebei, ancor che fussino in alcuna cosa uirtuosi. Fuggua certi, che sempre di uno male, e quando si ueniua a ragionamento di loro gli laceraua senza rispetto. Ma sopra tutto gli dispaciua le giunterie, che fanno alcuna uolta gl'artefici, delle quali, essendo stato in Francia, & uditone alcune, sepeua troppo bene ragionare. V'haua alcuna uolta (per meno essere offeso dalla malignità) trouarli con gl'amici, & far forza di star allegro. Ma finalmente quella sua istima natura irrisoluita, sospettosa, e solitaria non fece danno se non a lui. Fu suo grandissimo amico Manno Fiorentino Orefice in Roma, huomo rasonel suo esercizio, & ottimo per costumi, & bontà. E perche egli è amico di famiglia, se Francesco hauesse potuto disporre del suo, & non hauesse speso quelle sue fatiche in officij, per lasciargli al Papa, ne habbe fatto gran parte a quello huomo da bene, & artefice eccellente. Fu patimente suo amicissimo il sopradetto Aueduto dell'Aueduto Vaiano, il quale fu a Francesco il più amoreuole, & il più fedele de quanti altri amici hauesse mai. Et se fusse costui stato in Roma, quando Francesco morì si farebbe forse in alcune cose con migliore consiglio governato, che non fece. Fu suo creatore anchora Rousale Spagnuolo, che fece molte opere seco, & da sè nella Chiesa di Santo Spirito di Roma, una tauola, dentro in la Conuersione di san Paolo. Volle ancho gran bene il Saluiati a Francesco di Girolamo dal Prato, in compagnia del quale, come si è detto di sopra, essendo ancho san quello, anco al disegno. Il quale Francesco ha di bellissimo ingegno, e disegnò meglio, che altro Orefice de' suoi tempi. Et non fu inferiore a Girolamo suo padre, il quale di pasta d'argento lauorò meglio qualunque cosa, che altro qual si uolesse suo pari. E secondo, che dicono, ueniua a costui fatto agguellamente ogni cosa, per cio che batteua la pasta d'argento, con alcuni stozzi, e quella messa sopra un pezzo d'asie, e sotto cera, sego, e pece, faceua una mate infra il duro, & il tenero; laquale spugnendo con ferri in dentro, & in fuori, gli faceua uscire quello, che uoleua; teste, petri, braccia, gambe, schiene, & qualunque altra cosa uoleua, & gli era addimandata da chi faceua far uom, per

appendergli a quelle sante Imagini, che in alcun luogo, doue hanessero  
 hauuto grazie, ò fussero stan clauditi, si trouauano. Questo Fran-  
 cesco dunque, non attendendo solamente a fare boni, come faceva il padre, la  
 uocò anch'ò di Tarsia, & a commettere nell'acciaio oro, & argento alla damaschi-  
 na; faccòdo fogliami, lauori, figure, & qualunche altra cosa uoleua. Della qual  
 sorte di lauoro, fece un' Armadura intera, e bellissima da farne a piè al Duca  
 Alessandro de' Medici. E fra molte altre medaglie, che fece il medesimo, que  
 furono di sua mano, e molto belle, che con la testa del detto Duca Alessadro  
 furono poste ne' fondamenti della fortezza della porta a Fuenza: insieme cò al-  
 tre, nelle quali era da un lato la testa di Papa Cleme'ne Senimo, e dall'altro un  
 Christo ignudo, con i flagelli della sua passione. Si dileuò anco Francesco dal  
 Prato delle cose di Scultura, e gittò alcune figurette di bronzo, le quali hebbe  
 il Duca Alessadro, che furono graziosissime. Il medesimo inuenì, e còstò a  
 molta pfezione, quattro figure finali, fatte da Baccio Bandinelli cioè una Letta,  
 una Venere, e un' Hercole, & un' Apollo, che furono date al medesimo Duca.  
 Dispuacendo adunque a Francesco l'arte dell' Orefice, e non potendo attende-  
 re alla Scultura, che ha bisogno di troppe cose: si diede, hauendo uoio diseg-  
 no, alla Pittura. E perche era persona, che praticaua poco, ne si curaua, che si  
 fa pelle piu che tanto, che egli attendesse alla Pittura, lauorò da sè molte cose.  
 In tanto, come si disse da principio, uenen do Francesco Saluati a Firenze, la-  
 uorò nelle stanze, che costui teneua nell'opera di Santa Maria del Fiore, Equi-  
 dro di M. Alamanno. Onde con questa occasione uedendo costui il modo di  
 fare del Saluati, si diede con molto piu studio, che infino allhora fua non  
 haueua, alla Pittura: & còstò in un quadro molto bello, una Conversione  
 di san Paolo, la quale hoggi è appresso Gubielmo del Touaglia. E dopo in un  
 quadro della medesima grandezza, dipinse le Serpi, che piouono addosso al  
 popolo Hebreo. In un' altro fece Gesù Christo, che cura i santi Padri del Lim-  
 bo. Iquali ultimi due, che sono bellissimo, ha hoggi Filippo Spini, genell'uo-  
 mo, che molto si ualena delle nostre arti. Et oltre a molte altre cose piccole,  
 che fece Francesco dal Prato, disegnò assai, e bene, come si può uedere in al-  
 cuni di sua mano, che sono nel nostro libro de' disegni. Morì costui l'anno 1562.  
 e dolse molto a tutta l'Accademia: perche oltre all'esser ualèr'huomo nell'arte  
 non fu mai il piu da bene huomo di lui. fu allieuo di Francesco Saluati Giussep-  
 po Porta da castel nuouo della Casagiana, che fu chiamato anch'egli per il  
 spetto del suo Maestro, Giuseppe Saluati. Costui pioua uenuto l'anno 1577. de-  
 sendo stato condotto in Roma da un suo zio, segretario di Monsignor Ho-  
 noratio Bartolmi Arziuescovo di rasi, fu accòcio col Saluati: appresso al quale  
 imparò in poco tempo, non pare a disegnare benissimo, ma ancora a colorire  
 ottimamente. Andato poi col suo Maestro a uenezia, ui prese tante pratiche  
 di Gentil'huomini, che essendoui da lui lasciato fece còto di uedere, che quel  
 la Città fusse sua patria. E così presoui moglie, ni si è stato sempre, & ha lau-  
 rato un pochi altri luoghi, che a uenezia. In sul Còpo di S. Stefano dipinse  
 la facciata della casa de' Lorenzani di storie colorite a fresco molto uagante  
 fatte cò bella maniera. Dipinse similmente a san Polo quella de' Bernadi, &  
 un'altra di uero a san Rocco, che è opera bellissima. Tre altre facciate di dis-  
 so scuro ha fatto molto grandi, piene di uarie storie: una a san Mosè, la lo-

condo a san Cassiano, e la terza a santa Maria Zebenigo. Ha dipinto similmen-  
 tesseco in un luogo detto Treuile, appresso Trevisi, tutto il palazzo de'  
 Pook, fabrica nuova, e grilissima, dentro, e fuori. Della quale fabrica si parlerà  
 al luogo nella Vita del Sisto uino. A piene di Sacco ha fatto una facciata molto  
 bella. Era Bagnuolo, luogo de' frati di santo Spirito di Venezia, ha dipinto  
 una tavola a olio. Et ai medesimi padri ha fatto nel Conuento di santo Spiri-  
 to il palco, ouero soffittato del loro Refettorio, con uno spartimento pieno di  
 quadri dipinti. Et nella testa principale un bellissimo Cenacolo. Nel palazzo  
 di san Marco, ha dipinto nella sala del Doge, le Sibille, i Profeti, le virtù Car-  
 diali, e Christo con le Marie, che gli sono state infinitamente lodate. E nella  
 gran Libreria di san Marco, fece due storie grandi, a concorrenza de' gli  
 stampatori di Venezia, de' quali si è ragionato di sopra. Essendo chiamato a  
 Rom dal Cardinale Estuho, dopo la morte di Francesco, finì una delle mag-  
 giori storie, che sieno nella detta sala de' Re, & ne cominciò un'altra, e dopo  
 d'esser morto Papa Pio Quarto, se ne tornò a Venezia, doue gli ha dato la Si-  
 gnoria a dipignere in palazzo un palco pieno di quadri a olio, il quale è a som-  
 mo delle feste nuove. Il medesimo ha dipinto sei molto belle tavole à olio, una  
 in san Francesco della Vigna, all'Altare della Madonna. La seconda nella Chie-  
 sa de' Scro'i all'Altar maggiore. La terza ne' fra Minori. La quarta nella Ma-  
 donna dell'Otto. La quinta à san Zacharia. E la sesta à san Moisè. E due n'hà  
 fatto Murano, che sono belle, & fatte con molta diligenza, e bella maniera.  
 Di questo Giuseppe, il quale ancor uive, & si fa eccellentissimo, non dico al-  
 tro per hora se non che, oltre alla Pittura, attende con molto studio alla Geo-  
 metria. E di sua mano e' la uoluta del Capitel Ionico, che hoggi mo-  
 stra in stampa, come si deue girare, secondo la misura antica. E  
 tutto douerà uenire in luce un'opta, che hà composto delle  
 cose di Geometria. Fu anche discepolo di Francesco  
 un Domenico Romano, che gli fu di grande uita  
 to nella Sala, che fece in Fiorenza, & in al-  
 tre opere, & il quale siè l'anno 1550.

col Signor Giuliano Ce-  
 sarino, & non la-  
 uora da  
 se so-  
 lo.

*Fine della uita di Franc. Salviati Pittore Fiorentina.*



*Vita di Daniello Ricciarelli da Volterra,  
Pittore, e Scultore.*

**A**VENDO Daniello quando era giovanetto imparato alquanto à disegnare da Giovanni Antonio Soddoma, il quale andò à fare in quel tempo alcuni lavori in quella Città, partito che si fa, fece esso Daniello molto migliore, e maggiore accento sotto Baldassarre Peruzzi, che sotto la disciplina di esso Soddoma fatto non haueva. Ma per uero dire, con tutto ciò, non fece per allora gran riuscita. E questo, perciòche quanto metteua fatica, e studio, speso da una gran voglia, in cercando d'apporre; altre tanto all'incontro il serua poco l'ingegno, e la mano. Onde nelle sue prime opere, che fece in Volterra, si conofce una grandissima, anzi infinita fatica; ma non già principio di bella



graziosa maniera, ne vaghezza, ne grazia, ne invenzione. Come si è veduto a buon'ora in molti altri, che sono nati per essere Dipintori; squali hanno molto anche ne' primi principj, facilità, sicurezza, & soggetto di qualche buona maniera. Anzi le prime cose di costui mostrano essere state fatte veramente da un malinconico, essendo piene di stento, e condotte con molta pazienza, e lunghezza di tempo. Ma venendo alle sue opere, per lasciar quelle, delle qual non è da far conto; fece nella sua giovanezza in Volterra a fresco la facciata di S. Mario Maffei, di chiaro scuro, che gli diede buon nome, & gli acquistò molto credito. La quale, poi che hebbe finita, vedendo non haver quivi concorrenza, che lo spingesse a cercare di talire a miglior grado; e non esser in quella città opere, ne antiche, ne moderne, dalle quali potesse molto imparare, si risolvette di andare per ogni modo a Roma, dove intendeva, che allora non erano molti, che attendessero alla Pittura, da Perino del Vaga in fuori. Ma prima, che partisse, andò pensando di voler portare alcun'opera finita, che lo facesse conoscere. Et così, habendo fatto in una tela un Christo solo, battuto alla colonna, con molte figure, e messo in farlo tanta quella diligenza, che è possibile, servendosi di modelli, e ritratti dall'uino, lo portò seco. Eggiunto in Roma, non si fu stato molto, che per mezzo d'amici, mostrò al Cardinale Triulzi quella pittura; la quale in modo gli soddisfece, che non pare la comperò, ma pose grandissima affezione a Daniello: mandandolo poco appresso a lavorare dove habea fatto fuor di Roma a un suo Casale detto Salone un grandissimo casamento, il quale faceva adorna re di fontane, stucchi, e pitture, & dove apunto allora lavoravano Gianmaria da Milano, & altri alcune stanze di stucchi, e grottesche. Qui dunque giunto Daniello, si periticoconcorrenza, e si per servire quel Signore, dal quale poteua molto honore, & utile sperare, dipinse in compagnia di coloro diverse cose in molte stanze, e loggie; particolarmente vi fece molte grottesche, piene di varie figure. Ma sopra tutto riuscì molto bella una storia di Fetonte fatta a fresco di figure grandi quanto al naturale, & un fiume grandissimo, che vi fece, il quale è una molto buona figura, le quali tutte opere, andando spesso il detto Cardinale a vedere, e menando seco hor' uno, hor' altro Cardinale, furono cagione, che Daniello facesse co' molti di loro servitù, & amicizia. Dopo, habendo Perino del Vaga, il quale allora faceva alla Trinità la Capella di S. Agnolo de' Massimi, bisogno d'un giovane, che gli aiutasse, Daniello, che desiderava di acquistare, utato dalle promesse di colui, andò a star seco, e gli aiutò fare, nell'opera di quella Capella alcune cose, le quali condusse con molta diligenza a fine. Havendo fatto Perino inanzi al sacro di Roma, come s'è detto, alla Capella del Crucifisso di San Marcello nella volta la creazione di Adamo ed Eva grande quanto il uero: e molto maggiori due Evangelisti, cioè San Giovanni, e San Marco, & ancho non finì in del tutto, perche la figura del San Giovanni mancava dal mezzo in fu, gl'huomini di quella compagnia si risolterono, quando poi furono quietate le cose di Roma, che il medesimo Perino finisse quell'opera. Ma habendo altro, che fare, fattone i cartoni la fece fare a Daniello, al quale finì il San Giovanni, lasciato imperfetto, fece del tutto gli altri due Evangelisti San Luca, e San Matteo, nel mezzo due pezzi, che tengono un candelotto. E nell'arco della facciata, che mette in mezzo la facciata,

nesta, due Angeli, che uolando, e stando sospesi in su l'ale, tengono in mano misterij della passione di Gesu Christo. E l'arco adorno riccamente di grottesche, e molte belle figurine ignude. Et in somma si portò in tutta questa opera bene oltre modo, ancor che us mette il suo tempo. Dopo hauendo il medesimo Pirino dato a fare a Daniello un fregio nella Sala del palazzo di M. Agnolo Massimo con molti parimenti di stuccho, & altri ornamenti istorie de' fasti di Fabio Massimo, si portò tanto bene, che uagghendo quell'opera la signora Elena Orsina, & uendolo molto lodare la virtù di Daniello, gli diede a fare una sua Capella nella Chiesa della Trinità di Roma, in cui mòre, doue stanno i frati di San Francesco di Paola. Onde Daniello mettèdo ogni sforzo, e diligenza, per fare un'opera rara, laquale si fece con offerte per eccellente Pitore, non si curò metter uel le fatiche di molti anni. Dal nome dunque di quella signora, dandosi alla Capella il titolo della Croce di Christo nostro Saluatore, si tolse il soggetto de' fasti di S. Elena. E così nella tavola principale facendo Daniello Gesu Christo, che è deposito di Croce di Giosafat, e Nicodemo, & altri discepoli, lo scatenimento di Maria Vergine, sostenuta sopra le braccia da Madalena, & altre Marie, mostrò grandissimo giudicio, e di esser raro huomo, per cioche oltre al componimento delle figure, che è molto ricco, il Christo è ottima figura, e un bellissimo scorto, uenendo con pie di innanzi, & col resto in dietro, sono similmente belli, e difficili scorti, e figure quelli di coloro, che hauendolo sostenuto, lo reggono con le braccia, stanno sopra certe scale, e mostrano in alcune parti l'ignudo fatto con molta grazia. In torno poi a questa tavola fece un bellissimo, e uario ornamento di archi, pieno d'intagli, e con due figure, che sostengono con la testa il fregio, mentre con una mano tengono il capitello, & con l'altra cercano mettere la colonna, che lo regga, laquale, e posta da piè in sulla basa, sono il capitello, laquale opera è fatta con incredibile diligenza. Nell'arco sopra la tavola dipinte a fresco due Sibille, che sono le migliori figure di tutta quell'opera. Lequali Sibille mettono in mezzo la finestra, che è sopra il mezzo di detta tavola da lume a tutta la Capella. La cui uolta è diuisa in quattro parti, con bezzo, uario, e bello spartimento di stanchi, e grottesche, fatte con nuove fantasie di masi, herbe, e festoni. Dentro à i quali sono quattro storie della Croce, e di Santa Elena, madre di Costantino. Nella prima è quando ananzi la passione del Saluatore sono fabricate tre Croci. Nella seconda, quando Santa Helena comanda ad alcuni Hebrei, che le insegnino le dette Croci. Nella terza, quando non uolendo essa insegnarle ella fa mettere in un pozzo calce, che le sapete. E nella quarta, quando colui insegna il luogo, dove esse, e ue erano sotterrate. Lequali quattro storie sono belle oltre ogni credenza, e con doue cò molto studio. Nelle faccie dalle bande sono altre quattro storie, con due spie faccia, e ciascuna è diuisa dalla cornice, che fa l'impedimento dell'arco, sopra cui posa la crociera della uolta di detta Capella. In una è Santa Elena, che si casate d'un pozzo la Croce Santa, e l'altre due. E nella seconda quando quella del Saluatore sana un' infermo. Ne quadri di sotto a man ritra, la detta storia quella di Christo riconosce nel risuscitare un morto sopra cui è posta. Nel l'ignudo del quale morto mise Daniello incredibile studio, per mostrare i muscoli, e rettamente tutte le parti del huomo. Il che fece ancora in colore.

che gli menano ad alto la Croce, e ne i circonstanti, che stanno tutti stupidi a veder quel miracolo. Et oltre ciò, è fatto cò molta diligenza un bizzarro cataletto sopra una ossatura di morto, che l'abbraccia, con dritto con bella invenzione, e molta fatica. Nell'altro quadro, che à questo è di rispetto, dipinse Eracle Imperatore il quale scaltro, a piedi, & i camiera messe la Croce di Christo nella porta di Roma, doue sono femine, huomini, e poveri ginocchioni, che la deriso, molti suoi Baroni, & uno staffiere, che gli tiene il cavallo. Sotto per balamento, sono per ciascuna due femine di chiaro scuro, e fare di marmo, molto belle, lequali mostrano di reggere dette stonne. E sotto l'arco primo della parte dinanzi, fece nel piano per lo ritto, due figure grandi quanto il uisum San Francesco di Paula, capo di quell'Ordine, che uisita la detta Chiesa, & un San Hieronimo uestro da Cardinale, che sono due bonissime figure, sì come anche sono quelle di tutta l'opera; laquale condusse Daniello in sette anni, & con fatiche, e studio inestimabile. Ma perche le pitture, che son fine per questa uia hanno sempre del duro, e del difficile, manca quest'opera d'una certa leggiadra facilità, che suole molto dilettare. Onde Daniello stesso confessando la fatica, che ha uena durata in quest'opera, e temendo di quello, che gli uenne, e di non essere biasimato fece per suo capriccio, e quasi per sua difesa, sotto i piedi di detti due Santi, due storiette di stucco di bassorilievo. Nelle quali uolle mostrare, che essendo suoi amici Michel' Agnolo Buonarroti, e fra Bastiano del Piòbo (l'opere de' quali andaua imitando, & offrando i precetti) se bene faceua adagio, & cò uisento, nõ dimeno il suo imitare quei due huomini poteua bastare a difenderlo da i morci de' giuudicij maligni, la mala natura de' quali è forza, ancor che loro non paio, che si scuota. In una dico di queste storiette fece molte figure di fatini, che a una stadera pesano gambe, braccia, & altre membra di figure, per ridurre al nero quelle, che sono a giusto peso, e stano bene, e per dare le catture, a Michel' Agnolo, e fra Bastiano, che le uanno conferendo. Nell'altra è Michel' Agnolo, che si guarda in uno specchio, di che il significato è chiarissimo. Fece similmente in due angoli dell'arco dalla banda di fuori due ignudi di chiaro scuro, che sono della medesima bontà, che sono l'altre figure di quell'opera. Laquale scoperta, che fu dopo sì lungo tempo, fu molto lodata, e tenuta lauto bellissimo e difficile, & il suo Maestro eccellentissimo. Dopo questa Capella gli fece Alessandro Cardinale Farnese in una stanza del suo palazzo, cioè in sul cantone, sotto uno di que' palchi ricchissimi, fatti con ordine di Maestro Antonio da San Gallo a tre cameroni, che sono in fila, fare un fregio di pittura bellissimo con una storia di figure per ogni faccia, che furono un trionfo di Baccho bellissimo, una caccia, & altre simili, che molto sodisfetero a quel Cardinale. Ilquale, oltre ciò, gli fece fare in più luoghi di quel fregio un Liono in diuersi modi in grembo a una uergine, che è l'impresa di quella illuustissima famiglia. Laquale opera fu cò tanto, che quel signore, ilquale è sempre stato amatore di tanti gl'huomini rari, e uirtuosi, lo fauorisse sempre più hurchè fatto, se Daniello non fusse stato così lungo nel suo operare. Ma di questo non ha uena colpa Daniello, poi che si fatta era la sua natura, & ingegno. Et egli piu tosto si contentaua di fare poco, e bene, che assai, e nõ così bene. Adunque, o iete all'asiezione, che gli portaua il Cardinale, lo fauori di ma-

niera il Sig. Annibale Caro appretto i suoi signori Farnesi, che sempre saluta-  
rono. E a Madama Margherita d' Austria figliuola di Carlo Quinto, nel palaz-  
zo de' Medici a Nanona, dello scrinio delquale si è fatto uero nella uita del-  
l'Indaco, in otto uani dipinte otto storie de' fatti, & opere al lustro di detto  
Carlo Quinto Imperatore con tanta diligenza, e bontà, che per simile cosa  
non si può quasi fare meglio. Essendo poi l'anno 1547. morto Perino del Va-  
ga, & hauendo lasciata imperfetta la Sala de i Re, che come si è detto è nel pa-  
lazzo del Papa, danzò alla Capella di Sisto, & alla Paulina, per mezzo di mol-  
ti amici, e signori, e particolarmente di Michel' Agnolo Buonarroti, fu da Pa-  
pa Paolo Terzo messo in suo luogo Daniello, con la medesima prouisione,  
che hauua Perino, & ordinatogli, che delle principio a gli ornamenti delle  
facciate, che s'hauuano a fare di stucchi, con molti ignudi tutti tondi sopra  
certi fideoni. E perche quella Sala rompeno sei porte grandi di Michel, ne  
per banda, & una sola facciata rimane intiera, fece Daniello sopra ogni porta  
quali un Tabernacolo di stuccho bellissimo. In ciascuno de' quali disegnaua  
fare di pittura uno di quei Re, che hanno difesa la Chiesa Apottolica. E segui-  
tare nelle facciate istorie di que' Re, che con tribuni, ò uentone hanno benedi-  
cato la Chiesa. Onde in tutto uentiuano a essere sei storie, e sei Nicchie. Dopo  
lequali Nicchie, ò uero Tabernacoli, fece Daniello con l'aiuto di molti, tutto  
l'altro ornamento richiuffissimo di stucchi, che in quella Sala si uede, studiando  
in un medesimo tempo i Cartoni di quello, che hauua di segnato far in quel  
luogo, di pittura. Il che fatto, diede principio a una delle storie, ma non ne di-  
pinse più, che due braccia in circa, e due di que' Re ne' Tabernacoli di stuc-  
cho sopra le porte, perche ancor, che hulle sollicitato dal Cardinale Farnese,  
e dal Papa; senza pensare, che la morte uole spefle uoltegnà staromò lodrignà,  
mandò l'opera tanto in lungo, che quando sopra uenue la morte del Pa-  
pa l'anno 1549. non era fatto se non quello, che è detto; perche hauendola  
fata nella Sala, che era piena di palcha, e legami, il còclauo. Fu uocellario get-  
tare ogni cosa per terra, e scoprire l'opera. Laquale essendo ueduta da ogni  
uno, l'opere di stuccho furono, si come meritauano, infinitamente lodate, ma  
non già tanto i due Re di pittura; percioche pareua, che in bontà non com-  
pondesseno all'opera della Trinità, & che egli hauesse con tanta commodi-  
tà, e stipendio honorati più tosto dato a dietro, che acquistato. Essendo poi  
creato Pontefice l'anno 1550. Giulio Terzo, si fece inanzi Daniello, con amici,  
e con finori, per hauere la medesima prouisione, e seguirare l'opera di quella  
Sala, ma il Papa non si haueudo uolto l'animo, due de' sempre passara. Anzi  
mandato per Giorgio Vasari, che hauua seco hauuto seruiù infino quando  
esso pontefice era Arciuiscano Sipontino, si feruiua di lui in tutte le cose del  
disegno. Ma nondimeno hauendo sua Sanità deliberato fare una facciata in  
testa al Corridore di Bel Vedere, e non piacendogli un disegno di Michel' A-  
gnolo, nelquale era vn Moisé, che percotendo la pietra, ne facca uscire so-  
qua, per esser così, che non potea condurli se non con lunghezza di tempo;  
uolendolo Michel' Agnolo far di marmo; ma il consiglio di Giorgio, ilquale  
fu, che la Cleopatra figura diuina, e stata fatta da' Greci, si accomodasse in  
quel luogo, ne fu dato, per mezzo del Buonarroti, cura a Daniello con ordi-  
ne, che in detto luogo facesse di stucchi una grocra, dentro laquale fosse l'ad-  
13

ti Cleopatra collocata. Daniello dunque, hauendoui messo mano, anchor ch' fusse molto sollecitato, lauorò con tanta lenerezza in quell'opera finì la stèza sola di stucchi, & di pitture ma molte altre cose che'l Papa uoleua fare uedendo andare più allungo, che non pensaua, che uisnone la uoglia al Papa, non fu altrimenti finita, ma si rimase in quel modo, che hoggi si uede, ogni cofa fece Daniello nella Chiesa di Santo Agostino a fresco in una Capella in figure grandi quanto al naturale, una Santa Helena, che fa ritrouare la Croce, delle bande in due Nicchie Santa Cecilia, e Santa Lucia. Laquale opera fu pure colorita da lui, e parue, con suoi disegni, da i giouani, che l'hauano con alio lui. Onde non riuscì di quella perfezzione, che l'altre opere sue. In questo medesimo tempo dalla signora Lucrezia della Rovere gli fu allogata una Capella nella Trinità, dirimpetto a quella della signora Elena Orfina. Nella quale, fatto uno spartimento di stucchi, fece con suoi Cartoni dipignere di fiesse della uergine la uolta da Marco da Siena, e da Pellegrino da Bologna. Fu una delle facciate fece fare a Buzera Spagnuolo la Natiuità di essa uergine, e nell'altra da Giouan Paulo Rossetti da Volterra suo creato, Giesu Christo presentato a Simeone. Et al medesimo fece fare in due storie, che sono ne' guardi di sopra, Gabriello, che annunzia essa uergine, e la Natiuità di Christo. Di fuori ne gl'angoli fece due figureoni, e sotto ne' pilastri due Profeti. Nella facciata dell'Altare dipinse Daniello di sua mano la nostra Donna, che fa gli altri gradi del tēpio, e nella principale la medesima Vergine, che sopra moltissimi Angeli in forma di puri sagliem Cielo; & i Dodici Apostoli a lato, che stanno a uederla salire. E perche il luogo ad era capace di tante figure, & egli desideraua di fare in ciò nuoua inuentione, finse, che l'Altare di quella Capella fusse il sepolcro, & intorno mille gl'Apostoli: facendo loro pose spedi in sul piano della Capella, doue comincia l'Altare: il quale modo di fare ad alcuni è piaciuto, & ad altri, che sono la maggior, e miglior parte, non punto. Ma con tutto, che penasse Daniello quatordecim anni a condurre quell'opera, non è pero punto migliore della prima. Nell'altra facciata, che restò afinita di questa Capella, nellaquale andaua l'uccisione de' fanciulli Innocenti, fece lauorare il tutto, hauendone fatto i cartoni, a Michele Alberti Fiorimmo, suo creato. Hauendo Monsignor M. Giouanni della Casa Fiorétimo, & huomo dottissimo (come le sue leggi adriissime, e doue opere così lanne, come uolgarj ne dimostrarono) cominciato a scriuere un trattato delle cose di pietà, & uolèdo chiarirsi d'alcune manuzie, & particolar da gl'huomini della professione, fece fare a Daniello, con tutta quella diligenza, che fu possibile il modello d'un Daut di terra finito. E dopo gli fece dipignere, & uerò ritrarre in un quadro il medesimo Daut, che è bellissimo da tutte due le bande, cioè diuaersi, & il di dietro, che tu cosa capriccio fa. Ilquale quadro è hoggi appreso M. Annibale Ruccellai. Al medesimo M. Giouani fece un Christo morto con le Marie; & in una tela, per mandare in Francia, Enca, che spoghantoli, per andare a dormire con Dido, e sopraggiunto da Mercurio, che mostra di parargli nella maniera, che si legge ne' uerli di Vergilio. Al medesimo fece in un'altro quadro, pure a olio, un bellissimo San Giouanni in penitenza, onde quanto il naturale, che da quel Signore, mentre uisse, fu tenuto Cardinalo. E parimente un San Girolamo bello a maranglia. Morto Papa Grue-

ho Terzo, & cresco Sommo Pontefice Paulo Quarto, il Cardinale di Carpi cercò, che fusse da sua Santità data a finire a Daniello la detta Sala de l Re, ma non si dilettando quel Papa di pitture, rispose essere molto meglio fortificare Roma, che spendere in dipignere. Et così hauendo fatto mettere mano al portone di Castello, secondo il disegno da Salustio figliuolo di Baldassarre Peruzzi Sane'se, suo Architetto, fu ordinato, che in quell'opera, la quale si conducea tutta di Trenzettino, à ufo d'Archo trionfale magarifico, & formoso, si ponessero nelle nicchie cinque statue, di braccia quattro, e mezzo l'una; perche essendo ad altri state allagate l'altre, a Daniello fu dato a fare un'Angelo Michele. Hauendo in tanto Monsignor Giouanni Rucio, Cardinale di monte pulciano deliberato di fare una Capella in San Pietro à montoto, dirimpetto a quella, che haueua papa Giulio fatta fare, con ordine di George Vafari, & allogata la tavola, le storie in frefco, e le statue di marmo, che in un'istesso, a Daniello esse Daniello, già resoluo al fatto di uolere abandonare la pittura, e darli alla scultura se n'andò a Carrara a far cauare i marmi, così del San nichole, come delle statue haueua da fare per la Capella di montorio, mediante laquale occasione, uenendo a uedere Firenze, e l'opere che il Vafari faceua in palazzo al Duca Cosimo, e l'altre di quella Città gli furono fatte da infiniti amici suoi molte carezze, e particolarmente da esso Vafari, al quale l'haueua per sue lettere raccomandato il Buonarroti. Dimorando adunque Daniello in Firenze, & ueggendo quanto il signor Duca si dilettasse di tutte l'arti del disegno, uenue in desiderio d'accomodarsi al seruijo di sua Eccellenza Illustrissima, perche hauendo adoperato molto mezzi, e haueo il signor Duca, a coloro, che lo raccomandano risposto, che fusse introdotto dal Vafari, così ha fatto. Onde Daniello offerendosi a seruire sua Eccellenza amoreuolmente, ella gli rispose, che molto uolentieri l'accottuua, e che sodisfatto, che egli hauesse a gl'oblighi, ch'aueta in Roma, uentisse a sua posta, che farebbe veduto ben uolentieri. Stette Daniello tutta quella state in Firenze, doue l'accomodò Giorgio in una casa di Simon Berti, suo amico suo. La doue in detto tempo formò di gesso quasi tutte le figure di marmo, che di mano di michel' Agnolo sono nella sagrestia noua di san Lorenzo. E fece per michel' Fuchero Fiamingo una Leda, che fu molto bella figura. Dopo andato a Carrara, e di la mandau marmi, che uoleua, alla uolta di Roma, uenò di nouo a Fiorenza per questa cagione. Hauendo Daniello mezza sua compagnia quando a principio uenne da Roma a Fiorenza, un suo Giouane, chiamato Horazio Pianetti, uirtuoso, e molto gentile (qual uolte di ciò si fusse la cagione) non fu si tosto arriuato a Fiorenza, che si morì. Di ch'istesso uenno in finita noia, e di dispiacere Daniello, come quegli che molto, per le uirtù, amaua il giouane, e non potendo altrimenti uerso di lui il suo buono animo mostrare, ro stato quest'ultima uolta a Fiorenza, fece la testa di lui di marmo dal petto in su, intrazandola ornatamente da una formica in suo uero. E quella finita, la pose con uno epistaffio nella Chiesa di san Michele Bertoldi in sulla piazza de gl' Arcinori. Nel che si mostrò Daniello con questo ueramente amoreuole ufficio, huomo di rara bontà, & altrimenti amoua gl'amici di quello, che hoggi si costumaua comunemente, pochissimi ritrouandoli, che nell'amicizia altra cosa amino, che l'utile, e commodo proprio. Dou

po quelle cose, essendo gran tempo, che non era stato a Volterra sua patria, mandò prima, che ritornasse a Roma, e vi fu molto carezzato da gl'amici, e parenti suoi. Et essendo pregato di lasciare alcuna memoria di se nella patria, fece in un quadrato di figure piccole la storia de gl'Innocenti, che fu re-  
 ses molto bell'opera, e la pose nella Chiesa di san Piero. Dopo pensando di non mai più dovervi ritornare, vendè quel poco, che vi haueua di patrimonio, a Leonardo Ricciarelli suo Nipote, il quale essendo cò esso lui stato a Roma, & hauendo molto bene imparato a lauorare di stucco, serui pos tre anni Giorgio Vasari, in compagnia di molti altri, nell'opere, che allora si fecero nel palazzo del Duca. Tornato finalmente Danuello a Roma hauendo Papa Paolo Quarto uolontà di gettare in terra il giudicio di Michel' Agnolo per gl'ingrudi, che li pareua, che mostrassino le parti uergonose troppo disonestà auez; fu detto da Cardinali, & huomini di giudizio, che farebbe gran peccato gustarle, & trouaron modo, che Danuello facesse lor certi panni sottili, che li coprisse, che tal cosa finì poi sotto Pio Quarto con rifar la Santa Camina, & il San Biagio parendo, che non istileno con honestà, cominciò le statue in quel mentre per la Capella del detto Cardinale di Monte Pulciano, & il San Michele del Portone, ma nondimeno non lauoraua con quella prestezza, che harebbe potuto, e douuto, come colui, che se n'andaua di penitente pensiero. In tanto, dopo essere stato morto il Re Arrigo di Francia in guerra, uenendo il Signor Ruberto Strozzi in Italia, & a Roma, Chaterina de' Medici Regina, essendo rimasta reggente in quel Regno, per fare al detto suo morto marito alcuna honorata memoria, commise, che il detto Ruberto uolse col Buonarroti, e facesse, che in ciò il suo desiderio hauesse compimento; onde giunto egli a Roma parlò di ciò lungamente con Michel' Agnolo, il quale non potendo, per essere uecchio, torre sopra di se quell'impresa, consigliò il signor ruberto a darla a Danuello, al quale egli non mancha rebbene d'aiuto ne di consiglio in tutto quello potesse. Della quale offerta sicò gran contento Strozzi, poi che si fu maturamente considerato quello fare da farsi, fu risoluto, che Danuello facesse un cavallo di bronzo, tutto d'un pezzo, alto palmi venti dalla testa infino a piedi, & lungo quaranta in circha, e che sopra quello poi si ponesse la statua di esso re Arrigo armato, e similme-  
 te di bronzo. Hauendo dunque fatto Danuello un modelletto di terra, secondo il consiglio, e giudicio di Michel' Agnolo, il quale molto piacque al Signor Ruberto, fu scritto il tutto in Francia, & in u'umo conuenuto tra lui & Danuello del modo di condurre quell'opera, del tempo, del prezzo, e d'ogni altra cosa, perche messa Danuello mano al cavallo con molto studio, lo fece di terra, senza fare mai altro, come haueua da essere interamente, poi fatta la forma si andaua apparecchiando a gettarlo; e da molti fonditori, in opera di tanta importanza, pigliaua parte d'intorno al modo, che douesse tenere, perche uenisse ben fatta, quando Pio Quarto, dopo la morte di Paolo, stato ouo Pontefice, fece intendere a Danuello uolere, come si è detto nella vita del Salutati, che si finisse l'opera della Sala de' Re, e che per ciò si lasciasse in detto ogni altra cosa. Al che rispodendo Danuello disse essere occupatissimo, & obligato alla Regina di Francia, ma che farebbe i carroui, e la farebbe tirare a suoi giouani. E che oltre ciò, farebbe anch'egli la parte sua. La qua-

le risposta non piacendo al Papa, andò pensando di allogare il tutto al Saluati. Onde Daniello, ingelosito fece tutto col mezzo del Cardinale di Carpi, & di Michel' Agnolo, che a lui fu data a dipingere la metà di detta Sala, e l'altra metà, come habbiamo detto, al Saluati: non ostante, che Daniello facesse ogni possibile opera d'hauea tutta, per andarsi tranquillando senza concorrenza, a suo comodo. Ma in ultimo la cosa di questo lavoro fu guidata in modo, che Daniello non vi fece cosa niuna, più di quello, che già hauesse fatto molto innanzi, & il Saluati non finì quel poco, che hauua cominciato. Anzi gli fu anche quel poco dalla malignità d'alcuni gentio per terra. Finalmente Daniello dopo quattro anni (quanto a lui apparteneua) harebbe gettato il già detto cauallo, ma gli bisognò indugiarlo molti mesi, più di quello, che harebbe fatto, mancandogli le prouisioni, che doueua fare di ferramenti, metallo, & altre materie, il signor Rubem. Lequali tutte cose, essendo finalmente state prouedute, sottentò Daniello la forma, che era una gran macchina, tra due fornaci da fondere, in una stanza molto a proposito, che hauua a Monte Cauallo. E fu data la materia dando nelle spine, il metallo per un pezzo andò assai bene, ma in ultimo dandogli il peso del metallo la forma del cauallo, nel corpo tutta la materia prese altra forma, che trasugliò molto da principio l'animo di Daniello, ma nondimeno, considerato il tutto, trouò la via da rimediare a tanto inconveniente. E così in capo a due mesi gettandolo la seconda volta, prese alle sue virtù a gl'impedimenti della fortuna. Onde condusse il getto di quel cauallo (che è un letto, è più, maggiore, che quello d'Antonno, che è in Campidoglio) un to vnito, e forte ugualmente per tutto. Et è già cosa, che si grand'opora non pesa se non venti migliaia. Ma furono tanti disagi, e le fatiche, che in sépe Daniello, il quale anzi, che non, era di poca complessione, e malinconico, che non molto dopo gli sopragnuue un catarro crudele, che lo condusse molto male. Anzi doue harebbe douuto Daniello star lieto, hauendo in cotanto genio superato infinite difficoltà, non parue, che mai poi, per cosa, che potesse ragl'auenture, si rallegrasse. E non passò molto, che il detto catarro in due giorni gli tolse la vita a di quattro d'aprile 1566. Ma innanzi habendosi potea data la morte si con testò molto diuotamente, e uolle tutti i sacramenti della Chiesa. E poi facendo testamento, lasciò, che il suo corpo fusse sepolto nella nuoua Chiesa, stata principiata alle Terme da Pio Quarto ai Monaci Certosini, ordinando che in quel luogo, & alla sua sepoltura fusse posta la statua di quell' Angelo, che hauua già cominciata, per lo portone di Castello. E di tutto diede cura (facendogli in ciò esecutori del suo testamento) a Michele de gl'Alberti Fiorentino, & a Feliciano da san Vito di quel di Roma. Lasciando per ciò loro dugento scudi. La quale ultima uolontà essequirono ambidue con amore, e diligenza, danndogli in detto luogo, secondo, che da lui fu ordinato, honora sepoltura. A i medesimi lasciò tutte le sue cose appartenenti all'arte, forme di gesso, modelli, disegni, e tutte altre masserizie, e cose da lavoro. Onde si offerono all'Ambasciadore di Francia, di date finita del tutto sopra tutto tempo l'opera del cauallo, e la figura del Re, che vi andaua sopra. E nel uero essendosi a ambidue esercitati molti anni sotto la disciplina, e studio di Daniello, si può da loro sperare ogni gran cosa. E stato creato similmente di Da-



nello Stagio da Carigliano Pistolese. Et Giouampaulo Rossetti da Volterra, che è persona molto diligente, e di bellissimo ingegno, il quale Giouampaulo, essendo si già molti anni sono ritirato a Volterra, ha fatto, e fa opere degne di molta lode. Lavorò parimente con Daniello, e fece molto frutto, Marco da Sesto, il quale condottosi a Napoli si è presa quella Città per patria, e vi sta, e lavora con tiruamento. e stato similmente creato di Daniello Giulio Mazzoni da Piacenza, che hebbe i suoi primi principj dal Vasari quando in Fiorenza lavorava una tavola, per M. Biaggio Mei che fu mandata a Luccha, e posta in San Piero Cigoli, e quando in Monte Olliveto di Napoli faceua esso Giorgio la tavola dell' Altare maggiore, una grande opera nel Refettorio, e la Sagrestia di San Giouanni Carbonaro, i portegli dell'organo del Piscopio, con altre tavole, & opere. Costui hauendo poi da Daniello imparato a lavorare di stucco, paragonando in ciò il suo Maestro, ha ornato di sua mano tutto il di dentro del palazzo del Cardinale Capo di terzo, e fattosi opere maravigliose, non pure di stucco, ma di storie a fresco, & a olio, che gli hâno dato, e meritamento infinita lode. Ha il medesimo fatto di marmo, e tirata dal natura la testa di Francesco del Nero tanto bene, che non credo sia possibile far meglio, onde si può sperare, che habbia a fare ottima riuscita, e venire in que le nostre arti a quella perfezione, che si può maggiore, e migliore. È stato Daniello persona costumata, e da bene, e di maniera intento a i suoi studij delarte, che nel rimanente del uiver suo, non ha haunto molto governo. Et è suo persona malinconica, e molto solitaria. Morì Daniello di 37. anni in circa. Il suo ritratto s'è chiesto a quei suoi creati, che l'haucano fatto di gesso,

& quando fui a Roma l'anno passato me l'haueruano promesso, ne per imbasciate ò lettere, che io habbia loro scritto nõ l'hau

uoluto dare, mostrâdo poca amorevolezza al lor mor-

to Maestro: però non ho uoluto guardare a que-

sta loro ingratitude, essendo stato Daniel

lo amico mio, che si è messo questo,

che ancora, che li somigli poco,

faccia la scusa della diligen-

tia mia, & della poca

cura, & amore

volezza

di

Michele de' gli Alberti,

& di Feliciano

da San Vi-

to.

*Fine della uita di Daniello da Volterra  
Pittore, e Scultore.*



*Vita di Taddeo Zuccheri Pittore, da  
Sant' Agnolo in Vado.*

**ESSENDO** Duca di Urbino Francesco Maria, nacque nella terra di Santo Agnolo in Vado, luogo di quello Stato, l'anno 1539 a di primo di Settembre, ad Ottaviano Zuccheri Pittore, un figliuol suo maschio, al quale pose nome Taddeo, il qual punto, havendo di dieci anni imparato a leggere, e scrivere ragionevolmente, se lo tirò il Padre appresso, e gl'insegnò alquanto a disegnare. Ma uagghando Ottaviano quello suo figliuolo haver bellissimo ingegno, e potere di uerire al'huomo nella pittura, che a lui non pareua essere, lo mise a stare con Pompeo da Fano suo amicissimo, e Pittore ordinario. L'opere del quale non piacendo a Taddeo, & parimenti i costumi, se ne tornò a Sant' Agnolo, qua-

ni, & altroue aiutando al Padre quanto poteva, e sapoua. Finalmente, effen-  
do cresciuto Taddeo d'anni, e di giudizio, ueduto non potere molto acqui-  
stare, sotto la disciplina del Padre, carico di sette figliuoli maschi, & una femi-  
na, & anco non essergli col suo poco sapere d'auto più, che tanto, tutto solo  
s'intandò di 14. anni à Roma, doue a principio non essendo conosciuto da  
nimo, e niuno conoscedo, pati qualche disagio. E se pure alcuno ui cono-  
scua, si fu da quello peggio trattato, che da gl'altri, perche accostatosi a Franco  
so cognominato il Sant' Agnolo, il quale lauoraua di grotesche con Perino  
del Vaga a giornate, se gli raccomandò con ogni humiltà, pregandolo, che  
uolente, come parente, che gl'era, aiutato. Ma non gli uenne fatto, percioche  
francesco, come molte uolte fanno certi parenti, non pure non l'aiuò, ne di  
fuo, ne di parole, ma lo riprese, e ributtò agramente. Ma non per tanto non  
si pendendo d'animo, il poueto giouinetto senza sgomentarsi, si andò molti  
mesi mantenendo per Roma, d'èr meglio dire stentando, con macinare col-  
liti hora in questa, & hora in quell'altra bottega, per piccol prezzo, & tal ho-  
ra, come poteva il meglio, alcuna cosa disegnando. Et se bene in ultimo si ac-  
quasiò per garzone con un' Giouampietro Calabrese, non ui fece molto frue-  
to: percioche colui, insieme con una sua moglie, fistidiosa donna, non pute-  
lo facciano macinare colori, giorni, e notte, ma lo facettano, non ch'altro, pa-  
dre del pane. Del quale acciò non potesse anco hauere a bastanza, ne a sua po-  
sta lo tenuano in un' panierre appeso al paicho, con certi Campinelli, che  
ogni poco, che il panierre fosse uento, sonauano, e faceuano la spia. Ma questo  
habbe dato poca noia a Taddeo, se hauesse hauuto commodò di potere di-  
segnare alcune cose, che quel suo Maestroctto haueua di mano di Raffaello  
di Urbino. Per queste, e molt'altre stranezze, partitiosi Taddeo da Giouam-  
pietro, si risoluerà a stare da per sé, & andarsi riparando per le botteghe di  
Roma, doue già era conosciuto, vna parte della settimana spendendo in lau-  
orare opere per uiuere, & un'altra in disegnando, e particolarmente l'opere  
di mano di Raffaello, che erano in casa d'Agostino Chigi, & in altri luoghi di  
Roma. E perche molte uolte, sopraggiungendo la sera, non haueua doue in al-  
tra parte ritirarsi, si ripardò molte notti sotto le loggie del detto Chigi, & in  
altri luoghi simili. I quali disagi gli guastorno in parte la complessione, e se  
non l'auuesse la giouinezza auersa, l'harebbono uocido del tutto. Con tutto  
ciò amandosi, & non essendo da Francesco Sant' Agnolo suo parente più  
aiuto di quello, che fosse stato altrouo, se ne tornò a Sant' Agnolo a casa il  
Padre, per non finire la uita in tanta miseria, quanta quella era in che si troua-  
ua. Ma per nõ perdere hoggi mai più tempo in cose, che non importano più  
che tanto, & bastando hauere mostrato con quanta difficultà, e disagi acqui-  
stasti, dico che Taddeo finalmente guarimò, e tornato a Roma, si rimise a suoi  
soliti studij (ma con hauerli più cura, che per l'adietro fatto non haueua) &  
fatto un Iacopone imparò tanto, che se uene in qualche creduto, onde il detto  
Francesco suo parente, che così empianente si era portato uerso lui, ueggia-  
dolo fatto ualente huomo, per set uit li di lui, si rapatamò seco, e cominciò o-  
ro a lauorare insieme, essendosi Taddeo, che era di buona natura, uere l'in-  
ganne dimenticato. E così facendo Taddeo i disegni, & ambidui lauorando  
moltri fregi di camere, e loggie a fresco, si andauano giouando Pano all'altro,

In tanto Daniello da Parma pittore, il quale già stette molti anni con Antonio da Coreggio, & hauea hauuto pratica con Francesco Mazzuoli Parmigiano, hauendo preso a fare a Vitto di la di Sore nel principio dell' Abruco una Chiesa a seipso per la Capella di Santa Maria, prese in suo aiuto Taddeo con ducendolo a Vitto. Nel che fare, se bene Daniello non era il migliore pittore del mondo, haueua nondimeno per l'età, & per haueere ueduto il modo di fare del Coreggio, & del Parmigiano, & con che morbidezza cōducuanole le loro opere tanta pratica, che mostrandola a Taddeo, & insegnandoli, gli fu di grandissimo giouamento con le parole, non altrimenti, che un' altro habrebbe fatto con operare. Fecce Taddeo in quest' opera, che haueua la uolta a Cristo, i quattro Euangelisti, due Sibille, duos Profeti, e quattro storie nõ male grandi di Iesu Christo, e della Vergine sua madre. Ritornato poi a Roma, ragionando M. Iacopo Mattei Gentil'huomo Romano con Francesco Sant' Agnolo di uolere fare dipignere di chiaro scuro la facciata d'una sua casa gli mise inanza Taddeo, ma perche pareua troppo giouane a quel gentil'huomo, gli disse Francesco, che ne facesse prova in due storie, & che quelle non riuscendo, si farebbono potate gettare per terra, e riuscendo habrebbe signuro. Hauendo dunque Taddeo messo mano all' opera riascimo si fece le due prime storie, che ne restò M. Iacopo non pure sodisfatto, ma stupido. Onde hauendo finita quell' opera l'anno 1548. fu sommamente da tutta Roma lodata, & con molta ragione, perche dopo Pulidoro Maratino, Vincenzo da San Gimignano, & Baldaffarre da Siena, niuno era in simili opere amiatto a quel segno, che haueua fatto Taddeo Giouane al hora di 18. anni in tutte le quale opera si possono comprendere d' a queste incriczioni, che sono sotto ciascuna, de fatti di Furio Camillo.

La prima dunque è questa, TVSCVLANI, PACE CONSTANTI, VIM ROMANAM ARCENT.

La seconda, M. F. C. SIGNIFERVM SECVM IN HOSTEM RAPIT.

La terza - M. F. C. AVCTORE INCENSA VRBS RESTITVITVR.

La quarta. M. F. C. PACTIONIBVS TVRBATIS PRAELIUM GALLIS NVNCIAT.

La quinta. M. F. C. PRODITOREM VINCTVM FALERIO REDVCENDVM TRADIT.

La sesta. MATRONALIS AVRI COLLATIONE, VOTVM APOLLINI SOLVITVR.

La Settima. M. F. C. IVNONI REGINAE TEMPLVM INAVENTINO DEDICAT.

L'ottava SIGNVM IVNONIS REGINAE A VELIS ROMAM TRANSFERTVR.

La nona. M. F. C. . . ANLIVS DICT DECEM . . . SOS CIOS CAPIT.

Dal detto tempo infino all'anno 1530. che fu creato papa Giulio Terzo, si andò trattenendo Taddeo in opera di non molta importanza, ma però con ragionevole guadagno. Il quale anno 1530. essendo il Giudeo, Ottaviano Padre di Taddeo, la Madre, & un'altro loro figliuolo andorno a Roma, a pigliare al Santissimo Giudeo, & in parte uedere il figliolo. La doue stati, che fanno alcune settimane con Taddeo, nel partirsì gli lasciarono il detto padre che hauesano menato con esso loro, chiamato Federigo, acciò lo facesse apprendere alle lettere, ma giudicandolo Taddeo più atto alla pittura, come si è veduto essere poi stato vero, nel eccellente riuscita, che esso Federigo hà fatto, lo cominciò, imparato che hebbe le prime lettere, a fare attendere al disegno, con miglior fortuna, & appoggio, che non ha uenuto hauro egli. Fece in tutto Taddeo nella Chiesa di Santo Ambrogio de' Milanefi nella facciata de' salire maggiore, quattro storie de' fatti di quel Santo, non molto grandi, e colorite a fresco, con un'fregio di putini, e femine a ufo di termini, che fu affibbe l'opera, & questa finita allato a S.ta Lucia della Tinta uicino all'Orto, fece nauacciata piena di storie, di Alessandro Magno, cominciando dal suo nascimento, e seguitando in cinque storie i fatti più nobiliti di quell'huomo famoso, che gli fu molto lodata, ancor che questa hauesse il paragone a canto d'un'altra facciata di mano di Rubodoro. In questo tempo, hauendo Guido Baldo Duca d'Vrbino udita la fama di questo giovane suo uasallo, e desiderando dar fine alle facciate della capella del Duomo d'Vrbino, doue Baritta Priore, come s'è detto, ha uenuto a fresco dipinta la volta, fece chiamare Taddeo a Urbino. Il quale lasciò in Roma chi hauesse cura di Federigo, e lo facesse attendere a imparare, e parimente d'un'altro suo fratello, il quale pose con al suo amico fuori all'orificio, se n'andò ad Urbino, doue gli furono da quel Duca fatte molte carezze, e poi datogli ordine di quanto hauesse a disegnare per conto della capella, & altre cose. Ma in quel mentre, hauendo quel Duca, come Generale de' signori Viniziani a ire a Verona, & a uedere l'altre fortificauanti di quel Dominio, menò seco Taddeo, il quale gli ritrasse il quadro di mano di Raffaello, che è come in altro luogo s'è detto, in casa de' signori Còndi Canossa, dopo cominciò, pur per sua Eccellenza una telona grande, denotando la Conversione di San Paolo, la quale è ancora così imperfetta a Sant'Agnolo appresso Ottaviano suo padre. Ritornato poi in Urbino andò per un pezzo seguitando i disegni della detta capella, che furono de' fatti di nostra Donna, come si può uedere in una parte di quelli, che è appresso Federigo suo fratello, disegnati di penna, e chiaro scuro. Ma è uenisse, che'l Duca non fosse risoluto, e gli parebbe Taddeo troppo giovane, e di altra ragione, si fece Taddeo co' esso lui due anni, senza fare altro, che alcune pitture in uno studio a Pesaro, & un'altra me grande a fresco nella facciata del palazzo, & il ritratto di quel Duca in un quadro grande quanto il uiso, che tutte furono bell'opere. Finalmente hauendo il Duca a partire per Roma, per andare a ritrarre il bastone, come Generale di Santa Chiesa, da Papa Giulio Terzo, lasciò a Taddeo, che seguitasse la detta Capella, e che fosse di tutto quello, che per ciò bisognaua procedere. Ma i ministri del Duca, tenendogli come i più di simili haomini fanno, uoè stentare ogni cosa, furono cagione, che Taddeo dopo hauere perduto, da sei anni di tēpo, se n'andò a Roma, Doue trouato

il Duca si fondè destra mente, senza dar bisogno a nessuno, promettendo, che non si chiederebbe di fare quando fosse tempo. L'anno poi 1551. hauendo Sisto fino Veltoridal Monte Sanfimo ordine dal Papa, & dal Vasari di far adornare di grotesche le stanze della uigna, che fu del Cardinale Poggio, fuori della porta del Popolo in sul monte, chiamò Taddeo, e nel quadro del mezzo gli fece dipignere una occasione, che hauendo presa la Fortuna, mostra di volerle tagliar e il crine con le forbice, impresa di quel Papa. Nel che Taddeo si portò molto bene. Dopo hauendo il Vasari fatto fare il palazzo nuovo, primo di tutti gl'altri, il disegno del cortile, e della torre, che poi fu seguitata dal Vignola, & dall'Amannato, e murato da Barontino, nel dipignere ui molte cose, come di sotto si dirà, fu ferit' assai di Taddeo in molte cose, che gli furono occasione di maggiore bene; perciò che piacendo a quel Papa il suo modo di fare, gli fece dipignere in alcune stanze sopra il cortilore di Belvedere alcune figurette colorite, che seruarono per freggi di quelle camere. Et in una loggia scoperta, dietro quelle, che uolano in verso Roma, fece nella facciata di chiaro scuro, e grandi quanto al uin, tutte le fatiche di Hercole, che furono al tempo di Papa Paolo Quarto roinate, per far altre stanze, e murarui una capella. Alla uigna di Papa Giulio, nelle prime camere del palazzo, fece di colori nel mezzo della uolta alcune storie, e particolarmente il Monte Parnaso. E nel cortile del medesimo fece due stome di chiaro scuro de fatti delle Sabine, che mettono in mezzo la porta di micheopropiale, che entra nella loggia, doue si scende alla fonte dell'acqua uirgine, la quali tutte opere furono lodate, & commendate molto. E perche Federico, mentre Taddeo era a Roma col Duca, era tornato a Urbino, & quindi si se fare, stanosi poi sempre, lo fece Taddeo dopo le dette opere, tornare uena, per seruirsi e in fare un freggio grande in vna Sala, & altri in altre stanze della casa di Giubecari sopra la piazza di Sant' Apostolo, & in altri freggi, che fece dalla Guglia di San Mauro nelle case di M. Antonio Portatore, tutti pieni di figure, & altre cose, che furono tenute bellissimo. Hauendo comprato Marmolo maestro delle poste, al tempo di Papa Giulio un' sito in capo Marino, e murato un' casotto molto comodo, diede a dipignere a Taddeo la facciata di chiaro scuro. Il qual Taddeo vi fece tre storie di Mercurio messaggero de gli dii, che furono molto belle, & il restante fece dipignere ad altri con disegno di sua mano. In tanto hauendo M. Iacopo Mattei fatto murare nella Chiesa della Consolazione sotto il Campidoglio una Capella, la diede, spendendo quanto ualesse, a dipignere a Taddeo. Il quale la prese a fare uolentieri, e per piccolo prezzo, per mostrare ad alcuni, che andauano dicendo, che non si uua se non fare facciate, e altri lauori di chiaro scuro, che si uua se non fare di colori. A quell'opera dunque hauendo taddeo messo mano, non si lauoraua, se non quando si sentua in capriccio, & uena di far bene, spendendo altro tempo in opere, che non gli premiauano quanto questa, per conto dell' honore, e così con suo comodo la condusse, in quarto anno. Nella uolta fece a fresco quattro storie della passione di Christo, di non molta grandezza con bellissimo capriccio, e tanto bene condotte, per inuestigane, disegno, colorito, che uinse se stesso; le quali storie sono la cena con gl' Apostoli, la lavazione di piedi, l'orare nell'orto, e quando è preso, e baciato da Giuda in

delle facciate dalle bande fece in figure grandi quanto il uiso Christo batte-  
 gualla colonna, e nell'altra Palazzo, che lo mostra flagellato a i Giudei, dicendo  
 Ege Homo; sopra quella in un arco è il medesimo Pilato, che si lava le ma-  
 ni, nell'altro arco dirimpetto Christo menato dinanzi ad Anna. Nella faccia  
 dell'altra fece il medesimo quando è crucifisso, e le Marie a piedi con la no-  
 stri Donna trasportata, messa in mezzo dalle bande da due Profeti, e nell'ar-  
 co sopra l'ornamento di stuccho fece due Sibille, le quali quattro figure trat-  
 tano della passione di Christo. E nella uolta sono quattro mezzefigure in-  
 torno certi ornamenti di stuccho, figurate per i quattro Euangelisti, che so-  
 no molto belle. Queſt'opera, la quale fu scoperta l'anno 1595. non hauendo  
 Taddeo più che a 6. anni, fu, & è tenuta singolare, & egli all'hora giudicato  
 dagli artefici eccellente Pittore. Questa finita gl'allogò M. Mario Frangipane  
 uolo Chioſo di San Marcello uola sua Capella. Nell'quale si fermò Taddeo, co-  
 me faceuano in molti altri lauori, de' giouani forchieri, che sono sempre in  
 Roma, e uisno lamorando a giornate per imparare, e guadagnare, ma non di-  
 mmo per all'hora non la condusse del tutto. Dipinse il medesimo al tempo  
 di Paolo Quarto in palazzo del Papa alcune stanze a fresco, doue staua il Car-  
 dinale Caraffa nel Torrione sopra la guardia de' Lanza. Et a olio in alcuni qua-  
 dretti, la Natiuità di Christo; la Vergine, e Giuseppe, quando fuggono in Egit-  
 to, i quali duei furono mandati in Portogallo dall'Ambasciatore di quel Re.  
 Volendo il Cardinale di Mantua fare dipingere dietro tutto il suo palazzo a cì-  
 to all'arco di Portogallo, cò preſtezza grandissima, allogò quell'opera à Tad-  
 deo per contenerlo sept' e tto. Il quale Taddeo cominciando, con buon nu-  
 mero d'huomini, in breue lo condusse a fine, mostrando hauere grandissi-  
 mo gradito in sapere accomodare tutti diuersi ceruelli in opera figtade,  
 & conoscere le maniere differeti, per si fatto modo, che l'opera mostri effere  
 uoluta d'una istessa mano. In somma sodisface in questo lauoro Taddeo cò suo  
 molto utile al detto Cardinale, & a chiunque, la uide, ingannando l'opi-  
 nione siculato, che non poteuano credere, che egli hauesse a riuscire in ui-  
 loppo di si grand'opera. varimente dipinte dalle botteghe scure per M. Aleſ-  
 sandro Mauri, in certi sfondati delle stanze del suo palazzo, alcune storie di  
 figura fresco, & alcuni altre ne fece condurre a Federigo suo fratello, acciò  
 si accomodasse al lauorare, il quale Federigo, hauendo preſto a tutto, cò duf-  
 se posta se un Monte di Parnaso sotto le scale d'Araceli in casa d'un gentil  
 huomo chiamato Stefano Margani Romano nello sfondato d'una uolta, cò  
 de' taddeo neggendo il detto Federigo affictrato, e fare da se con i suoi pro-  
 prii disegni, senza cedere più che tanto da nessuno aiutato, gli fece allogate da  
 gli huomini di Santa Maria dell'Orto a ripa in Roma (moſtrando quali di uo-  
 lera fare egli) una Capella, perocche a Federigo solo, effendo anco giouinet-  
 to, nè farebbe stata data giamai. Taddeo d'acq. per sodisfare a queſti huomini  
 in fece la Natiuità di Christo, & il resto poi condusse tutto Federigo, per tan-  
 to di maniera, che si uide principio di quella eccellenza, che hogge è in lui  
 manifestata. Ne medesimi tempi, al Duca di Guisa, che era all'hora in Roma, di-  
 siderando egli di condurre un Pittore franco, e ualenti huomo a dipingere  
 nel suo palazzo in Francia, fu messo per le mani Taddeo. Onde uedendo delle  
 opere sue, e pinciata gli la maniera, con ugnere da dargli l'anno di 1595. uolendo

sei cento scudi, e che Taddeo, finiva l'opera, che haueua fra mano, doueue andare in Francia a fermarlo. E così harebbe fatto Taddeo, essendo i danari per metterli a ordine stati lasciati in un banco, se non fossero allhora seguite le guerre, che furono in Francia, e poco appresso, la morte di quel Duca, tornato dunque Taddeo a fornire in San Marcello l'opera del Frangipane non potè lauorare molto a lungo senza essere impedito. Percioche, essendo morto Carlo Quinto Imperatore, e dandosi ordine di largli honoratissime eoque in Roma, come a Imperatore de Romani, furono allo gata Taddeo, che il tutto condusse in 15. giorni molte storie de fatti di detto Imperatore, e molti trofei, & altri ornamenti, che furono da lui fatti di carta pella molto magnifici, & honorati. Onde gli furono pagati per le sue fatiche, e di Federigo, & altri, che gli haueuano aiutato, scudi secento d'oro. poco dopo di pose in Bracciano al signor Paolo Giordano Orsini, due cameroni bellissimo, & ornati di stucchi, & oro riccamente, cioè in uno le storie d'Amore, e di Piche, & nell'altro, che prima era stato da altri cominciato, fece alcune storie di Alessandro Magno; & altre, che gli restarono a fare, continuando i fatti del medesimo, fece condurre a Federigo suo fratello, che si porò benissimo. Dipinse poi a M. Stefano del Bufalo al tuo giardino dalla fontana di trion, in fresco le Muse d'intorno al Fonte Castale, & il Monse di Patnaso, che si nota bell'opera. Hauendo gli operai della Madonna d'Oruim, come è detto nella uita di Simone Mosca, fatto fare nelle Nisue della Chiesa alcune pelle con ornamenti di marini, e stucchi, e fatto fare alcune tavole a Giulio Mosciano da Brescia, per mezzo d'Amici, uita la firma di lui, condussero Taddeo, che menò seco Federigo a Oruim. Doue, messo mano a lauorare, condusse nella facciata d'una di dette capelle due figure ne grandi, sopra la uita a rida, & l'altra per la con templaua, che furono finite un con una pratica molto sicura, nella maniera, che faceua le cose, che molto non studiu. E mentre, che Taddeo lauoraua quelle, dipinse Federigo nella nicchia della medesima capella tre storie di San Paolo. Alla fine delle quali essendo stati amendue, si partirono, promouendo di tornare al Settembre, e Taddeo se ne tornò a Roma, e Federigo a Sant'Agnolo con un poco di febbre, la quale passatagli, in capo a due mesi tornò anch'egli a roma. Doue la settimana Santa vegnente, nella compagnia di Santa Agata de Fiorenna, che edetto a barchi, dipinsero ambidue in quattro giorni per un ricco apparato, che fu fatto glio giovedì e venerdì Santo, di storie di chiaro scuro, tutta la passione di Christo nella uolta, e nicchia di quello Oratorio, con alcuni Profeti, & altre pitture, che feciono stupire chiunque le uide. Hauendo poi Alessandro Cardinale Farnese condotto a buon termine il suo palazzo di Caprarola con Architettura del Vignola di cui si parlerà poco appresso, lo diede a dipingere tutto a Taddeo, con queste conditioni, che non uolendosi Taddeo pagare de gl'altri suoi lauori di Roma fulte obligato a fare tutti i disegni, cartoni, et dani, e partimenti dell'opere, che in quel luogo si haueuano a fare, di pittura, e di stucchi, che gli huomini i quali haueuano a mettere in opera fussono a uolonta di Taddeo, ma pagati dal Cardinale: che Taddeo fosse obligato a lauorare gli stesso due, o tre mesi dell'Anno, & ad andarui quante uolte bisognaua a uedere come le cose passauano, e ritoccare quelle che non uelieno



a questo modo. Per le quali tante fatiche gli ordinò il Cardinale dugento scudi  
 l'anno di provisione, per lo che Taddeo hauendo così non orato tra tenimento,  
 et appoggio di tanto signore, si risolue a posare l'animo, & a non uolere più  
 pigliare per Roma, come infino all'hora ha uero fatto, ogni hasso lauoro, e  
 uolentamente per fuggire al haafimo, che gli dauano molti dell'arte, dicen-  
 do che con certa sua auata rapacità, pigliava ogni lauoro, per guadagnare cò  
 letitudine ad altri quello, ch' a molti s'arche stato houe illo tra tenimento da po-  
 tere fare, come ha uero fatto egli nella sua prima giouinezza. Dal quale  
 uoluntosi difendeva Taddeo con dite, che lo faceua per rispetto di Federi-  
 go, di quell'altro suo fratello, che haueua alle spalle, e uolent, che con l'aiu-  
 to suo imparasseno. Risoluto così dunque a seruire Farnese, & a finire la capella  
 di San Marcello, fece dare da M. Tizio da Spoleti Maestro di casa del detto  
 Cardinale a dipingere a Federigo la facciata d'una sua casa, che haueua in sul  
 la piazza della dogana, uicina a Santo Eustachio, alquale Federigo fu ciò car-  
 dinale, perche che non ha uero mai altra cosa tanto desiderato, quanto d'ha-  
 uer alcun lauoro sopra di se. Fece dunque di colorir in una facciata la storia  
 di Santo Eustachio quando si batteua insieme con la moglie, & con i figliuo-  
 li, che fu molto buon'opera. E Nella facciata di mezzo fece il medesimo San-  
 to, che tacciando uede tra le Corna d'un Ceruo Iesu Christo crucifisso. Ma  
 perche Federigo, quasi fece quell'opera non haueua più che 28. Anni. Tad-  
 deo, che pare consideraua quell'opera esser in luogo publico, e che importaua  
 molto all'honore di Federigo, non solo andaua alcuna uolta a uederlo la-  
 uorare, ma anco tal'hora uolent alcuna cosa riuocare, e racconciare. Perche  
 Federigo hauendo un pezzo hauuto pacienza, finalmente trasportato una  
 uolta dalla collera, come quegli, che harebbe uoluto fare da se, prese la mar-  
 telha, & girò in terra non so che, che haueua fatto Taddeo, e per il degno  
 lora d'uno giorno, che non tornò a casa, la qual cosa intendendo gl'amici  
 dell'uno, dell'altro, feciono tanto, che si rapattumarono, con quello, che  
 Taddeo potesse co' reggere, e mettere mano ne i disegni, e cartoni di Federi-  
 go al suo piacimento, ma non mai nell'opere, che faccise, ò a fresco, ò a olio, ò  
 in altro modo. Hauendo dunque finita Federigo l'opera di detta casa, ella  
 gli fu uersalmente lodata, e gl'acquistò nome di ualente Pintore. Essendo  
 poi ordinato a Taddeo, che si facesse nella Sala de palafrenieri quegli apostoli,  
 de quali haueua fatto di terra raffaello, e da Paolo Quarto erano stati ger-  
 to per terra, Taddeo fattone uno, fece condurre tutti gli altri da Federigo  
 suo fratello, che si portò molto bene, e dopo feciono insieme nel palazzo di  
 Anchi un'freggio colorito a fresco in una di quelle sale, trattando di poi le qua-  
 si nel medesimo tempo, che lauorauano costoro in Anchi, di dare al signor  
 Friderigo Borromeo, per donna la signora donna Verginia figliola del Duca  
 Guido Baldo d'Urbino, fu mandato Taddeo a ritrarla, alche fece ottimamen-  
 te. & uero, che partite da Urbino fece tutti i disegni d'una etredera, che  
 quel Duca fece porre di terra in Castel Durante per midare al Re Filippo  
 di Spagna. Tornato Taddeo a roma, presentò al Papa il ritratto, che piacque  
 uero. Ma in tanta la curtosia di quel Pontefice, ò de suoi ministri, che al pone-  
 re Pintore non furono non che altro rifatte le spese. L'anno 1560. alpestando  
 in pain Roma, il signor Duca Cosimo, e la signora Duchessa Leonora sua

Conforte, & hauendo difegnato d'alloggiare loro Eccellenze nelle stanze, che già Innocentio Ottauo fabricò, lequali refpondono sul primo cortile del palazzo, & in quello di San Piero, e che hanno dalla parte di uanti loggie, che rifpondono fopra la piazza doue fi dà la beneditione, fu dato carico a Taddeo di fare le pitture, & alcuni fregi, che u'andauano, e di menere d'oro i pali chi naon, che fi erano fatti in luogo de uecchi confumati dal tempo. Nella qual'opeta, che certo fu grande, e d'importanza, fi portò molto bene Federigo, al quale diede quafi cura del tutto Taddeo suo fratello, ma con tuo grau' picolo, percioche dipingendo grottefche nelle dette loggie, cafcando d'uno ponte, che paffaua ful principale fu per capitate male. Ne paffò molto, ch'il Cardinale Emulo, a cui haueua di ciò dato cura il Papa, diede a dipingere a molti giouani (acciò foſſe finito toſtamente) il palazzotto, che è nel boſco di Belvedere, cominciato al tempo di Papa Paolo Quarto con belliffima finitura, & ornamenti di molte ſtate antiche, ſecondo l'architettura, e diſegno di Pirro Ligorio. I giouani dunque, che in detto luogo con loro molto buona laborarono furono Federigo Baſſocci da Urbino giouane di grande ſpenatione; Leonardo Cungi, & Durate del Nero ambedue dal Borgo S.ſeppolara, i quali condullono le ſtanze del primo piano. A ſomma la ſcala, fatta almanca dipinſe la prima ſtanza Santi Zadi Pittore Fiorentino, che ſi può molto bene. E la maggior, ch'è a cinto a quella dipinſe il ſopradetto Federigo Zuccherò, fratello di Taddeo, e di là da quella, condinſe un'altra ſtanza Giovanni dal Carlo Schiauone, a ſai buon maefiro di grotteſche. Ma ancorche caſuano de i ſopradetti ſi portarſe beniffimo, nondimeno ſuperò tutti gli altri Federigo in alcune ſtore, e he in ſcece di Chriſto, come la tranſfiguratione, le nozze di Cana Galilea, & il Centuſione ingiuno cchazo. È di due, che ſon canano, una ne fece Horatio Sammacchini Pittore Bologneſe, e l'altra un Lorenzo Coſta Manonano il medefimo Federigo Zuccherò dipinſe in quello luogo la loggetta, che guarda ſopra il Vauaio. E dopo fece un fregio ſol vedere nella Sala principale, a cui ſi ſaglie per la lamaca, con iſtorie di Moſe, e Faraone, belle a ſuo. Della qual'opeta ne diede, non ha molto, eſſo ſole rigouil di legno fatto, e colorito di ſua mano in una belliffima carta al R. Don Vincenzio Borghini, che lo tiene caſtiffimo, e come diſegno di mano d'ecclleſſe Pittore. E nel medefimo luogo, dipinſe il medefimo l'Angelo, che amata in Egitto i primogeniti, facendoli, per fare più preſſo, amata a molti ſuoi giouani, ma nello ſtarmarſi da alcuni le dette opete, non furono le ſeuche di Federigo, e de gl'altri riconoſcite, come doueuaſo, per eſſe re in alcuni arte ſci noſtri, in Roma, a Firenze, e per tutto, molti maligni, che accora dalle paſſioni, e dall'inuidie, non conoſcono, ò nò uogliono conoſcere l'altra opete lodandola, & il dieto delle proprie. E queſti tali ſono molte uolte cagnati, ch'è begl'ingegni de giouani, ſhigotiti ſi raffreddano ne gli ſtudi, e nell'opere. Nell'ordine della Ruota dipinſe Federigo dopo le dette opete intorno a un'Arme di Papa Pio Quarto, due figure maggiori del niuo, cioè la Giuſtina, e l'Equità, che furono molto lodate, dando in quel mentre tempo a Taddeo di attendere all'opeta di Caprarola, & alla Capella di San Marcello, lo an ro ſua Santità, uolendo finire ad ogni modo la Sala de R., dopo molte e ntoni ſtate fra Danello, & il Salmani, come s'è detto ordinò al Viceroy di

fuilì quanta intorno a ciò uoleua, che facesse. Onde egli scrisse al Vafari a di tre di Settembre l'anno 1561. che uolendo il Papa finire l'opera della Sala de' Re, gli haueua commesso, che si trouassero huomini, iquali ne canassero ma uoles le mani. E che perciò, mollo dall'antica amicizia, e d'altre ragioni lo pregaua a uoler'andare a Roma per fare quell'opera, con bona gratia, e licenza del Duca suo signore; per cioche con suo molto honore, e utile ne farebbe piacere a sua Beatitudine, e che acciò quanto prima rispondesse. Alla quale lettera rispondendo il Vafari disse, che trouandosi stare molto bene al seruizio del Duca, & essere delle sue fatiche remunerato altrimenti, che non era stato fatto a Roma da altri Pontefici, uoleua continuare nel seruigio di sua Eccellenza per cui haueua da mettere all'hora mano a molto maggior Sala, che quella de' Re non era, e che a Roma non mancauono huomini di chi ferirsi in quell'opera. Hauuta il detto Vescouo dal Vafari questa risposta, con suo Santità confetito il tutto, dal Cardinale Emulio, che nouamente hauua hauuto cura dal Pontefice di far finire quella Sala, fu compartita l'opera, come s'è detto, fra molti giouani, che erano parte in Roma, e parte furono d'altri luoghi chiamati. A Giuseppe Porta da Castel nouo della Carfagnana, eream del Saluiati, furono date due le maggiori storie della Sala; a Girolamo Siciolare da Sermoneta un'altra delle maggiori, & un'altra delle minori. A Horatio Sommacchini Bolognese, un'altra minore. Et à Lino da Fucina simile. A Giambattista Fiorini Bolognese un'altra delle minori, la qual cosa uedendo Taddeo, e ueggèdosi escluso, per essere stato detto al detto Cardinale Emulio, che egli era persona, che piu attendeua al guadagno, che alla gloria, & che al bene operare, fece con Cardinale Faruese ogni opera per essere in talte gli porte di quel lauoto. Ma il Cardinale non si uolèdo in ciò adoperare, gli rispose, che gli douessero bastare l'opere di Caprarola, e che nõ gli pareua douere, che i suoi lauoti douessero essere lasciati in dietro, per l'emulatione de' gli Artefici. Aggiugnendo ancora, che quando si fu bene, fino l'opere, che danno nome à i luoghi, & nõ i luoghi all'opere. Ma ciò non ostante, fece tanto Taddeo con altri mezzi appresso l'Emulio, che finalmente gli fu dato à fare una delle storie minori sopra una porta, non potendo, ne per pregha, o altri mezzi ottenere, che gli fusse concesso una delle maggiori. Et nel uero dicono, che l'Emulio andaua in ciò ritenuto; per cioche sperando, che Giuseppe Saluiati hauesse à passare tutti era d'animo di dargli il restàte, e forse girar etn terra quelle, che bassero state fatte d'altri, poi dunque, che tutti i sopradetti hebbono condotte le lor'opere à huon' termine, le uolle naturalmente Papa uedere. Et così fatto scoprite ogni cosa, conohbe (e di questo parere furono tutti i Cardinali, & i migliori artefici) che Taddeo s'era portato meglio de' gli altri, come che tutti si tuessero portati ragioneuolmente, per il che ordinò sua Santità al signor Agabrio, che gli facesse dare dal Cardinal Emulio à far un'altra storia delle maggiori. Onde gli fu allogata la testa, doue è la porta della Cappella Paulina. Nella quale diede principio all'opera, ma non seguì più oltre, soprannendo la morte del Papa, e scoprendosi ogni cosa per fare il conclave, ancor che molte di quelle storie non hauessero hauuto il suo fine, della quale storia, che in detto luogo cominciò Taddeo, ne habbiamo il disegno di sua mano, e da lui sta così mandato, nel detto nostro

libro de' disegni. Fece nel medesimo tempo Taddeo, oltre ad alcune altre cassette, un bellissimo Christo in un quadro, che doue ou essere mirato a Capriola al Cardinal Farnese, il quale è hoggi appresso Federigo suo fratello, che doue vederlo per se, mentre che uive. La qual pittura ha li nome d'alcuni Angeli, che piangendo tengono alcune torce. Ma perche di tal'opere, che Taddeo fece a Capriola, si parlerà à lungo poco appresso, nel discorso del Vignuola, che e fece quella fabbrica, per hora non ne dirò altro. Federigo intanto essendo chiamato a Venezia, conuenne col Patriarca Grimani di fargli la Capella da San Francesco della Vigna rimasa imperfetta, come s'è detto, per la morte di Battista Franco Vinitiano. Ma inanzi che cominciasse detta Capella adornò al detto Patriarca le Scale del suo palazzo di Venezia di figurete poste con molta grana dentro a certi ornamenti di stuccho, e dopo condisse à fresco nella detta Capella le due storie di Lazero, e la conuerfione di Madalena. Diche n'è il disegno di mano di Federigo nel detto nostro libro. Appresso nella nauola della medesima Capella fece Federigo la storia di Miri à olio. Dopo fece fra Ghoggia, e Monfelce, alla uilla di M. Giambattista Pellegrini, doue hāno lavorato molte cose Andrea Schiavone, e Lamberto, e altri ueri Fiamanghi, alcune pitture in una loggia, che sono molto lodate. Per la partita dunque di Federigo, seguì Taddeo di lavorare à fresco tutta quella stiate nella Capella di San Marcello, per la quale fece finalmente nella nauola à olio la conuerfione di San Paolo. Nella quale si uede fatto con bella maniera quel Santo cascato da cavallo, e tutto sbalordito dallo splendore, e dalla luce di Gesu Christo, il quale figurò in una gloria d'Angeli, in atto apunto, che pare che dica, Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Sono similmente figurati, e stanno come e intendati, e stupidi tutti i suoi, che gli stanno d'incontra. Nella uolta di pante à fresco dentro à certi ornamenti di stuccho tre storie del medesimo santo. In una, quando essendo menato prigione a Roma, sbarca ad'Isola di Malta, doue si uede, che nel far fuoco, se gli uenta una Vipera alla mano per morderlo, mentre in diuersè maniere stanno alcuni marinai, quā nudi d'intorno alla barca. In un'altra è quando cascando dalla finestra nel giouane, è presentato à San Paolo, che in uisù di Dio lo riuiscita, e nella terza è la decollatione e morte di esso Santo. Nelle facce da basso sono, finalmente à fresco due storie grandi. In una San Paolo, che guarisce uno stropiato delle gambe, e nell'altra una disputa, doue fa rimanere cieco un' Mago, che Tana, e l'altra sono veramente bellissime. ma quest'opera essendo per la sua morte rimada imperfetta, l'ha finita Federigo questo anno, & si è copertata molta sua lode. fece nel medesimo tempo Taddeo alcuni quadri à olio, che dall' Ambasciatore di quel Re furono mandati in Francia. Essendo rimado imperfetto per la morte del Saluati il salotto del palazzo de Farnesi, cioè in cando due storie nell'entrata, darimpetto al finestrone, le diede à fare il Cardinale San' Agnolo Farnese à Taddeo, che le condusse molto bene à fine, ma non però falso Francesco, ne anco l'arriudò, nell'opere fatte da lui nella medesima stanza, come alcuni maligni, & inuidiosi erano andati dicendo per Roma, per diminuire con false calunnie la gloria del Saluati. & se bene Taddeo si difendea con dire, che hauena fatto fare il tutto à suoi garzoni, e che non era in quell'opera, di sua mano, se non il disegno, e poche altre cose, non fimo

non così facile accettate, perciò che non si deve nelle concorrenza, da chi vuol ledere il superare, mettere in mano il valore della sua virtù, e fidarlo à perso ne deboli, poiche si uà à perdita manifesta. Conobbe adunque il Cardinale Jac. Agnolo, huomo ueramente di sommo giudicio in tutte le cose, e di somma bontà, quanto haueua perduto nella morte del Saluati. Imperoche se bene era superbo, altiero, e di mala natura, era nelle cose della pittura ueramente eccellentissimo. Ma tutta uia essendo mancato in Roma i più eccellenti si còstò il signore, non ci essendo altri, di dare à dipignere la Sala maggiore del quel palazzo a Taddeo, il quale la prese uolentieri, con speranza di haue re manifestare con ogni sforzo, quanta fusse la uirtù, e saper suo. Hauua già Lorenzo Pacci uerissimo Cardinal Siquattro fatta fare nella Trinità una Capella, e dipignere da Perino del Vaga tutta la uolta, e fuori certi Profeti, con due piume, che teneuano l'arme di quel Cardinale. Ma essendo rimata imperfetta, e mancando à dipignerli tre facciate, morto il Cardinale, que padri era haueo rispetto al giusto, e ragione uole, uòdetono all'Arciuescovo uo di Corfu la detta Capella, che fu poi data dal detto Arciuescovo à dipignere à Taddeo. Ma quando pure per qualche ragione e rispetto della Chiesa, fusse stato ben fatto trouar modi di finire la Capella, douessano almeno in quella parte che era fatta, non consentire, che si leuasse l'arme del Cardinale, per far uì quella del detto Arciuescovo, la quale poteuano mettere in altro luogo, e nõ far ingiuria così manifesta alla huona mente di quel Cardinale. Per hauerli dunque Taddeo tant'opere alle mani, ogni di sollecitaua Federigo à tornare se uola Veneta. Il quale Federigo dopo haueo finita la Capella del Patriarca, era in pratica di essere à dipignere la facciata principale della Sala grande del Consiglio, doue già dipinge Antonio Veriniano. Male gare, e le contrarietà, che ebbe da i piccioli Venetiani, furono ragione, che non l'habbero ne essi cò tanto successo, ne egli partimente. In quel mentre Taddeo, haueudo di uoluntà di sedere Firenze, e le molte opere, che intendeua haueo fatto, e fare intanto il Duca Cosimo, & il priucipio della Sala grande, che faceua Giorgio Vasari amico suo, mostrando una uolta d'andare a Capraiola in seruino dell'opera, che ui faceua, de ne uenne, per un San Giouanni, à Firenze, in compagnia di Tiberio Calcagni, gouane scultore, & Archiucto Fiorentin o, doue uolendo la Città, gli procurò infinitamente l'opere di tanti scultori, e pittori eccellenti così antichi, come moderni. Et se non hauesse haueuo tanti cariche tante opere alle mani, uì si far chibe uolentieri trauenuto qualche mese. Haueudo dunque ueduto l'apparechio del Vasari per la detta Sala, uò questa quanta quattro quadri grandi, di braccio quattro, sei, sette, e dieci l'uno, ne à qual uolera uigore, per la maggior parte di sei, & otto braccio, & cò l'aiuto solo di Giouanni Strada Fiamingo, & Iacopo Zucchi, suoi creari, e Batista Naldini, & tanto essere stato còdotto in meno d'un'anno, n'habbe grandi sommo piacere e prese grand'animo. Onde ritornato à Roma messè mano alla detta Capella della Trinità, con animo d'haueo à uincere se stesso, nelle storie, che uindauano di nostra Donna, come si dirà poco appresso. Hora Federigo, se bene era sollicitato à tornare insieme da Veneta, non potè non compiacere, e non basti, quel carnouale in quella Città in compagnia d'Andrea Palladio Archiucto. Il quale haueudo fatto alli signori della Compagnia della calza un

mezzo teatro di legname, à ufo di Colofeo, nel quale si hauena da recitare una Tragedia, fece fare nell'apparato a Federigo dodici fionne grandi, di dieci piedi, e mezzo l'una per ogni uerbo, con altre infinite cose de' fatti d'Isacco, Re di Ierufalem, fecondo il soggetto della Tragedia. Nella quale opera acquifto Federigo honore affai, per la honrà di quella, e preftrezza, con la quale la condusse. Dopo andando al Palladio a fondare nel Friuli il palazzo di Crema le, di cui hauena già fatto il Modello, Federigo andò con elfo lui, per vedere quel paese, nel quale difegnò molte cose, che gli piacquero, poi hauendo ueduto molte cose in Verona, & in molte altre Città di Lombardia le uenimene finalmente a Firenze, quando a punto si faceuano ricchissimi apparati, & marauigliosi, per la uenuta della Regina Giouina d'Àustria. Doue si uisaualece, come uolle il signore Duca in una grandissima tela, che copriu la Sema in testa della Sala, una bellissima, e capricciosa Caccin di colori, & alcuna fiorie di chiaro leuro per un'arco, che piacquero infinitamente. Da Firenze andò a Sant'Agnolo a riuedere gli amici, e parenti, arrivò finalmente in Roma alli xvi. del ueniente Genajo, ma fu di poco sofferito in quel tēpo a Taddeo spero che la morte di Papa suo Quarto, & poi quella del Cardinal Sant'Agnolo interroppo l'opera della Sala de Re, & qlla del palazzo de Farnesi. Onde Taddeo che hauena finito un'altro appartamento di stanze a Caprarola, e quasi condotto a fine la Capella di San Marcello attendea all'opera della Trinità con molta sua quiete, e conduce ua il tranfio di molta donna, & gli A postoli, che sono intorno al Cataleto. E hauendu, uato in quel mentre, preso per Federigo, una Capella da farsi in se stesso nella Chiesa de' preti riformati del Gesu alla Guglia di san Mauro, effo Federigo uole subitoamente mano. Mostra ua Taddeo (uingendosi sdegnato, per hauer federigo troppo penato a tornare) non curarsi molto della tornata di lui. Ma nel uerò l'hauena carissima, come si uide poi per gl'effetti, conciosia che, che gli era di molta molestia l'hauere a promedere la casa, (cuiquale salido gli toleno leuare Federigo), & il disturbo di quel loro fratello, che staua all'ortice, pure giuto Federigo ripararono a molti inconuenienti, p potere cò a loro riposato attendere a la uorare. Cercarono in quel mentre gl'amici di Taddeo dargli donna, ma egli come colui, che era auozzo a uinere libero, & deditama di quello, che le più uolte suole auerire, cioè da non tirarsi in casa, insieme con la moglie mille noiose cure, e fastidj, non si uolle mai risolvere. Anzi attendendo alla sua opera della Trinità, andaua facendo il cartone della facciata maggiore, nella quale andaua il salire di nostra Donna in celo: mentre Federigo fece in un'quadro san Piero in prigione, per lo signor Duca d'Urbino: & un'altro, doue è una nostra Donna in città, con alcuni Angeli inuolati: che douea essere mandato a Milano, un'altro, che si mandato a Perugia, un'occasione. Hauendo il Cardinale di Ferrara tenuto molti pittori, & Maestri di stucco a la uorare a una sua bellissima uilla, che hà a Tigoh, ui mandò uolutamente Federigo a dipignere due stanze, una delle quali è dedicata alla nobiltà, & l'altra alla gloria. Nelle quali si portò Federigo molto bene, & un fece di belle e capricciose uisioni, & ciò finito, se ne tornò a Roma alla sua opera della detta Capella,

condiscendola, come ha fatto, a fine. Nellaquale ha fatto un choro di molti Angeli, & uariati splendori, con Dio padre, che manda lo Spirito Santo sopra la madonna, mentre è dall'Angelo Gabriello annunziata; e nella in mezzo da sei Profeti maggiori del uino, e molto belli. Taddeo fece quando in moto di fare nella Trinità in fresco l'Assunta della Madonna, pare che fosse spinto dalla natura a far' in quell'opera, come ottima, l'estremo di sua possa. Et di nero fu l'ultima; perche infermato d'un male, che principio parue assai leggieri, e cagionato dai gran caldi, che quel-l'anno furono, & poi risse grauissimo, si morì del mese di Settembre l'anno 1566. habendo prima, come buon Christiano riceuuto i sacramenti della Chiesa, & veduto la più parte de' suoi amici, lasciando in suo luogo Federego suo fratello, ch'anch'egli allhora era amato. E così in poco tempo, sendo stati leuati del mondo il Buonsturo, il Saluati, Damello, e Taddeo, hanno fatto grandissima perdita le nostre arti, & particolarmente la pittura. Fu Taddeo molto sieto nelle sue cose, et hebbe uoa maniera assai dolce, e passosa. e tutto lontana da certe crudeltà; fu abondante ne' suoi componimenti, fece molto belle le teste, le mani, & gli giuochi, allo ornanodi in essi di molte crudeltà, nelle quali fuor di modo si affaticano alcuni, per pare redimendere l'arte, e la notomia, a i quali auiene molte uolte, come auene uolui, che per uolere essere nel fauellare troppo Atheo et se, fu da una dotti-cia per non Athemie se conosciuto. Colori patimente Taddeo con molta sgherza, & hebbe maniera facile, perche fo molto amato dalla natura, ma alcuna uolte se ne uolle troppo feruore. fu tanto uolentoso d'hauee da l'he, che d'utò un pezzo a pigliare ogni lauoro per guadagnare, & in forma fece molte, anzi infinite cose degne di molta lode. Teone la uorami assai, per condare l'opere, perche che non si può fare altrimenti. fu furoguo, subito, & molto bisogno, e oltre ciò da uo alle cose Veneroe. Ma nondimeno, income che ad halle inclinabilissimo di natura, fu temperato, e se ppe fare le tue cose con una certa bonetta uergogna, e molto segretamente. fu amore uole degli amici, dove potette giouare loro, se n'ingegno sempre. Restò coperta alla morte sua l'opere della Trinità, & imperfeta la sala grande del palazzo di Farnese, & così l'opere di Caprarola. Ma tutte nondimeno rimasero in mano di Federigo suo fratello. Ilquale si contentano a Padroni dell'opere, che dia a quelle fine come fara, & nel oero non farà Federigo meno herede della uirtù di Taddeo, che delle facultà. fu da Federigo data sepoltura a Taddeo, nella Chiesa di Roma uscio al Tabernacolo doue è sepolto Raffaello da Urbino del medesimo stato. E certo Rà beo l'uo a canto all'altro, perche se si come Raffaello d'anni 37. & nel medesimo di, che era nato moxio uoè, il Venerdì Santo, così Taddeo nacque a di primo di settembre 1519. & morì alli diu del lo stesso mese l'anno 1566. E d'anno Federigo, se gli ha conceduto, e restantare l'altro Tabernacolo pure nella chiesa, e fare qualche memoria in ql'huogo al suo amote uole fratello, al quale si conose obliuissimo. Hora pochi sopra si è fatto menone di Jacopo Barozzi da Vigonola, e detto, che secondo l'ordine & Architettura di lui ha fatto l'illa Cardinal Farnese il suo nichilissimo, e reale Villaggio di Caprarola, dico, che Jacopo Barozzi da Vigonola, Pitore, & Architetto Bolognese, che hoggi ha 38. ano ho ella sua puerma, & giouen-

ni, fu messo all'arte della pittura in Bologna. Ma non fece molto frutto, perche non hebbe buono indirizzo da principio. Et anco per dire il uero, egli haueua da natura molto più inclinazione alle cose d'Architettura, che alla pittura, come in fine allora si uedeua spertamente ne suoi disegni, & in quelle poche opere, che fece di pittura, imperochè sempre si uedeua in quella cose d'architettura, & prospetiuua, e fu in lui così forte, e potente quella inclinazione di natura, che si può dire, ch'egli imparasse quali da se stesso i primi principij, e le cose piu difficili ottimamente in breue tempo, e onde si uidero di sua mano quasi prima, che fosse conosciuto, belle, e capricciose facciate di suoi disegni, fatti per la piu parte, a requisitione di M. Francesco Giuocardini allhora gouernatore di Bologna, e d'alcuni altri amici suoi, i quali disegni furono poi messi in opera da legni Commelli, e tinti a uolo da torse, da fra Damiano da Bergamo dell'ordine di San Domenico in Bologna. Andato poi esso Vignola a Roma per attendere alla pittura, & cauate di quella, onde potesse aiutare la sua povera famiglia, si tratene da principio in belvedere con l'acapo Melighini Ferrarese Architetore di Papa Paolo Terzo, disegnando per lui alcune cose di architettura. Ma dopo, essendo allhora in Roma un'Accademia di nobilissimi gentiluomini, e signori, che attendeano alla lezione di Varronio: fra quali era M. Marcello Ceruini, che fu poi Papa, Masig. Maffeo, M. Alessandro Manzoni, & altri, si diede il Vignola per seruitio loro a misurare interamente tutte l'anticaglie di Roma, & a fare alcune cose, se condo i loro capricci, la qual cosa gli fu di grandissimo giouamento nell'apparare, & nell'utile parimente. In tanto essendo uenuto a Roma Francesco Primaticcio, ritore Bolognese, delquale si parlerà l'altro luogo, si fermò molto del Vignola su formare una gran parte dell'antichità di Roma, per portarle le forme in Francia, e gettate poi statue di bronzo simili all'antiche. Della qual cosa spouose il Primaticcio, nell'andare in Francia, condusse seco il Vignola, per seruirsene nelle cose di architettura, e perche gli uolse a gettare di bronzo le dette statue, che haueuano formare, si come nell'antico, nell'altra cosa fece con molta diligenza, & giudizio. E passauo due anni, se ritornò a Bologna, secondo che haueua promesso al Conte Filippo Peroli, per attendere alla fabrica di san Petronio. Nel qual luogo consumò parecchio tempo in ragionamenti, e dispute con alcuni, che seco in quei maneggi competeano, senza hauere fatto altro, che condurre, e fatto fare con i suoi disegni il Nauilio, che condusse le harche drena a Bologna, la doue prima non si accostauano a tre miglia, della qual opera non fu mai fatta ne la più utile ne la migliore: ancor che male ne fosse remunerato il Vignola, inuenitore di così utile, e loduole impresa. E sendo poi l'anno 1550. creato Papa Giulio terzo, per mezzo del Valeri fu accettato dato al Vignola, per architetto di sua Santità, & datogli particolare cura, di condurre l'acqua uergine, e d'edificare super le cose della Vigna di esso Papa Giulio, che potesse uolentieri a suo seruitio il Vignola, per hauere hauuto cognitione di lui, quando fu legato di Bologna. Nella quale fabrica, & altre cose, che fece per quel Pontefice, durò molta fatica, ma ne fu male remunerato. finalmente habendo Alessandro Cardinale Farnese conosciuto l'ingegno del Vignola, & sempre molto ammirato, nel fare la sua fabrica, & Palazzo di Caprarola, uolle che tutto nascesse dal capo



cio disegno, & innalzatione del Vignuola. E nel terzo uó fir punto menco il giu-  
 dicio di quel signore in fare elezione d'un'etel. Ar chueso-er, che la grandex  
 di dell'anno in mettere mano a così grande, e nobile edificio, il quale, ancor  
 che sia in luogo, che si possa poco godere dall'usuariale essendo hator di ma-  
 no, è nondimeno cosa meravigliosa per sito, & molto il più popolare per cui  
 quale mirarsi alcuna uolta da i rebadij e tu masti della Città. Ha dunque que-  
 sto edificio forma di pentagono, ed è spartito in quattro appartamenti, senza  
 hauer dinanzi, doue è la porta principale. Dentro alla quale parte dinanzi  
 haue loggia di palmi quaranta in larghezza, & ottanta in lunghezza. In su  
 uede len è girata, il forma ton da una scala a chiocciola di palmi dieci nel uo-  
 uede gli Scaglioni, & uenti è il uano del mezzo, che da hauer a detta scala. La  
 quale gira dal fondo, per infino all'altezza del terzo appartamento più alto, e  
 la detta scala si regge tutta sopra colonne doppie, con cornici, che girano in  
 rido secondo la scala, che è ricca, e varia, cominciando dall'ordine Dórico e  
 seguitando il Ionico, Corinto, e Còposito, con ricchezza di Balaustri Nicchie,  
 & altre fantastiche, che la fanno essere così rara, e bellissima di rimpero a questa  
 sala, cioè in sull'altro de camera, che mettono in mezzo la detta loggia dell'en-  
 tra, è un appartamento di stanze, che comincia da un ricetto tondo, simile  
 alla larghezza della scala, e camina in una gran Sala uerena, lunga palmi ot-  
 tanta, e larga quaranta. La quale Sala è lauorata di stucchi, e dipinta di storie  
 di Giose, cioè la Nascita, quando è mutata dalla capra Alfa, e che ella è inco-  
 mossa, con due altre storie, che la mettono in mezzo, nelle quali è quando el  
 Ricollocata in cielo fra le quarantaotto imagini, et con un'altra simile storia  
 della medesima rapra, che allude, come fanno anco l'altre, al nome di Capra-  
 rola. Nelle facciate di questa Sala sono prospetture di casamenti tirati dal Vi-  
 gnuolo, et colorite da un suo genero, che sono molto belle, e liuo parere la stia  
 in apposte. A canto a questa Sala, e un salotto di palmi 40. che apunto uie-  
 ne ad essere in sal'Angolo, che segue, nel quale, oltre a lauori di stuccho, sono  
 dipinte cose, che tutte dimostrano la primavera. Da questo salotto seguitan-  
 do uerso l'altro Angolo, cioè uerso la punta del pentagono, doue è comincia-  
 ta una torre, si ua in tre camere, larghe ciascuna quaranta palmi, e trenta lun-  
 ghe. Nella prima delle quali è di stucchi, e pitture con uarie imozioni di-  
 pinta la state, alla quale stagione è questa prima camera dedicata. Nell'altra,  
 che segue, è di pietra, & lauorata nel medesimo modo la stagione dell'Autun-  
 no. E nell'ultima, fatta in simil modo, la quale si difende dalla Tramontana è  
 fatto di simile lauoro l'inuernata. E così in fin qui ha uemo ragionato quanto  
 al piano, che è sopra le prime stanze sotterranee, intagliate nel uaso, doue so-  
 no Tinelli, cucine, dispensi, cantine, & del resto di questo edificio pentago-  
 no, cioè della parte destra. Di rimpetto alla quale nella sinistra sono altre tan-  
 te stanze apunto, e della medesima grandezza. Dentro a cinque Angoli del  
 pègno ha girato il Vignuolo un cortile tondo, nel quale rispondono con  
 le loro porte tutti gl' Appartamenti dell'edificio, le quali porte dico in couo-  
 nime in sulla loggia ista, che circonda il cortile istoro, e la quale è larga douar  
 palmi. Et il diametro del cortile resta palmi nonna cinque, e cinquadouar  
 te. I pilastri della quale loggia, tramezzata da Nicchie, che sostengono gl'ar-  
 chi, e le volte, essendo accoppiati, con la nicchia in mezzo, sono uenti, di lar-

ghezza: palmi quindici ogni due, che alte tanto sono i tami de gl'archi. Et intorno alla loggia ne gl'angoli, che fanno il fusto del tondo, sono quattro scale a chioccioli, che uanno dal fondo del palazzo, per finir in cima per com modo del palazzo, e delle stanze, con pozzi, che finalissimo l'acqua giouane, e fanno nel mezzo una cisterna grandissima, e bellissima, per non dire nella de' lumi, e d'alte infinite comodità, che fanno questa parere, come è ueramente, una rara, e bellissima fabrica. La quale, oltre all'hauer forma, e firm di fortezza, è accompagnata di fuori da una scala ouata, da fossi intorno, e da pòti lenatori fatti con bell'inuentione, e noua maniera, che uanno ne' giardini pieni di ricche, e uarie fontane, di gratiosi spartimenti di uersare, & in somma di tutto quello, che a un Villaggio ueramente reale, è richiesso. Horati giuendo per la choiaccia grande dal piano del cortile in sull'altro appartamento di sopra si trouaano finite sopra la detta parte di cui si è ragionato, altre due stanze, & di pou la Capella, la quale è di rimpetto alla detta scala tonda principale in su qsto piano, nella Sala, che è apunto sopra quella di Gioiue, e di piu grandezza, sono dipinte di mano di Taddeo, e di suoi giouani, co' ornamenti chassimi, e bellissimi di stuccho, i tatti de gl'huomini illustri di casa Farnese. Nella uolta è uno spartimento di sei storie, cioè di quattro quadri, e due tondi, che girano in torno alla cornice di detta Sala, e nel mezzo tre ouati, accom pagnati per luoghezza da due quadri minori, in uno de quali è dipinta la mia, e nell'altro Bellona. Nel primo de' tre ouati è la Pace, in quel del mezzo Farnese vecchia di casa Farnese col emblema, sopra cui è un'Liocorno, e nell'altro la Religione. Nella prima delle sei dette storie, che è un tondo è Guido Farnese con molti personaggi ben fatti intorno, e con questa iscrizione touo. Guido Farnesius urbis uicenis principatum, cum suis pdis deserens sibis adeptus, laborans inuestinis discordijs ciuiani, seditione factione electa, pacem, & tranquillitate restituit, anno 1523. In vn quadro lungo è Pietro Nicolo Farnese, che libera Bologna, con questa iscrizione sono Petrus Nicolaus, fidei Romanæ potentissimus hostibus memorabili pecho superatis, immensis obli diosis periculo Bononiæ liberat, anno salutaris 1561. Nel quadro, che è a em to a questo è Pietro Farnese, fatto Capitano de' Fiorentini con questa iscrizione. Petrus Farnesius Reip. Florentinæ Imperator, magnis Albanorum copijs.

Urbe[m] Florentinam triumphans ingreditur, anno 1562.

Nell'altro tondo, che è di rimpetto al sopradetto è un'altro Pietro Farnese, che rompei nemici della Chiesa Romana à Orbatello, con la sua inscriptione. In uno de due altri quadri, che sono eguali è il signor Ranieri Farnese, fatto Generale de' Fiorentini in luogo del sopradetto signor Pietro suo fratello, con questa iscrizione Rainerius Farnesius à Florentinis, difficili Reip. impore, in Petri fratris mortui locu, copiarum omnium dux deligitur anno 1562. Nell'altro quadro, è Rannuccio Farnese fatto da Eugenio Terzo Generale della Chiesa, con questa iscrizione. Rannus Farnesius, Paoli tertij Papæ Aui, Eugenio tertio P. M. totæ Aureæ monarchie insignitus, Pontificij exercitus Imperator constituitur. Anno Christi 1435. in somma sono in questa volta un numero infinito di bellissime figure, di stucchi, & altri ornamenti meschi d'oro. Nelle facciate sono otto storie, cioè due per facciata nella prima

avuto lo a man titta, è in vna Papa Giulio terzo, che conferma Parma, e Piacenza al Duca Ottavio, & al Principe suo figliuolo, presenti il Cardinale Farnese, Sant'Agnolo suo fratello, Santa Fiore Camarlingo, Salutati il vecchio, Carpi, Polo, è Morone, tutti ritratti di naturale, cò questa inscrizione. *P. M. Alexander Farnesio dux, Octavo Farnesio eius frater. Parmam anno missarissime. Anno saluto 1550.* Nella seconda è il Cardinale Farnese, che va in Germania legato all'Imperatore Carlo quinto, e glielsono incontro S. Mella, e il Principe suo figliuolo, con infinita moltitudine di Baroni. Et cò ella il Re de' Romani, con la sua inscrizione. Nella facciata a man manca enando, è nella prima storia la guerra d'Alemagna, cò i Luterani, doue si legge il Duca Ottavio Farnese l'anno 1546. con la sua inscrizione. nella seconda è il detto Cardinale Farnese, e l'Imperatore cò i figliuoli. I quali tutti e quattro sono sotto il Baldacchino portato da duetti, che vi sono ritratti di naturale, infra i quali è Taddeo maestro dell'opera, con vna comitua di molti S. intorno. In vna delle faccie, o vero testa sono due storie, & il mezzo in mezzo, dentro alquale è il ritratto del Re Filippo cò questa inscrizione, *Philippus Imperator Regi maximus, ob exortu in domum Farnesiam mitti.* In vna delle storie è il Duca Ottavio, che prende per il sposa Madama Margherita d'Austria con Papa Paulo terzo in mezzo, con questi ritratti, del Cardinale Farnese legouano, & del Cardinale di Carpi, del Duca Pierluigi, M. orante, Emilio da Carpi, M. Giovanni Riccio da Monte Pulciano, il Vescouo di Como, la Signora Luiza Colonna, Claudia, Mancina, Settimia, e Donna Maria di Moncozza. Nell'altra è il Duca Horatio, che prende per il sposa la sorella del Re Henrico di Francia con questa inscrizione. *Henricus. Valerius Gallicus Rex Henricus Farnesio Castellus Dux, Diana filium in matrimonium collocat. anno saluto 1572.* Nella quale storia, oltre al ritratto di essa Donna col manto Reale, & del Duca Horatio suo marito, sono ritratti, Charetina Medici Reina di Francia, Margherita sorella del Re, il Re di Navarra, il Connestabile, il Duca di Guisa, il Duca di Nemora, l'Amitaglio Principe di Conde, il Cardinale di Loteno giovane, Guisa non ancor Cardinale, e S. Piero Strozzi, Madama di Montpensier, Madama Isabella da uano. Nell'altra se stana incontro alla detta, sono similmente due altre storie, con l'ouato in mezzo, nelquale è il ritratto del Re Henrico di Francia con questa inscrizione. *Henricus Farnesius Regis pueri, fandi e Farnesie confractori.* In vna delle storie cio è in quella, che è a man manca, Papa Paulo terzo vede il Duca Horatio, che è inginocchioni, vna volta facendo rate, e lo fa prefetto di Roma, con il Duca Pierluigi appresso, & altri Signori intorno, con queste parole. *Paulus n. p. M. Henricum Farnesium apertum fuisse spei adolescentem profectum urbis creat. anno sal. 1549.* Essi in questa sono questi ritratti, il Cardinal di Parigi, Visco, Morone, Badia, Terzo, Sfondrato, e Ardinghelli. Accanto a quella, nell'altra storia, il medesimo Papa dà il batton generale a Pierluigi, & ai figliuoli, che non erano ancor Cardinali. con que la ritratti, il Papa, Pierluigi, Farnese, Camarlingo, Duca Ottavio, morano, Cardinale di Capua, Simonetta, Iacobaccio, san Iacopo, Ferrara, Signor Ranuccio Farnese giovanetto, il Giouano, il Molza, e Martello Cerreto, che poi fu Papa, Marchese di Margnato, s. Giouambattista Caldo, Signor' Alessandro Vuelli, e il Signor' Giouambattista Saelli.

Venendo hora al salotto, che è a canto a questa sala, che viene a essere sopra alla primasera: nella volta adorna con vn partimento grandissimo, e anche di stucchi, e oro, è nello sfondato del mezzo l'incoronazione di Papa Paulo terzo con quattro vni che fanno epitaffio in croce, con queste parole.

*Paulus 3<sup>us</sup>. Farsesius Pontifex Maximus Deo, & hominibus approbatus, sacra Theologiae solenniter coronatur, anno salutaris 1542. 19. Nov. Naxemb.* Seguivano quattro storie sopra la cornice, cioè sopra ogni faccia la sua. Nella prima il Papa baciò le calce a Costà vecchia, per mandarle a Tunisi da barbetta l'anno 1535. Nell'altra il medesimo si coronò il Re d'Inghilterra l'anno 1537 col suo epitaffio. Nella terza è vn'armata di galce, che prepararono l'Imperadore, e Vmmano contra il Turco con sussistà, e aiuto del Pontefice l'anno 1538.

Nella quarta, quando essendosi Perugia ribellata dalla Chiesa, vanno Perugini a chiedere perdono l'anno 1540. Nelle facture di detto salotto sono quattro storie grandi, cioè vna per ciascuna faccia, e tramezzate da finestre, e porte. Nella prima è in vna storia grande Carlo quinto Imperadore, che ornato da Tunisi vittorioso bacia i piedi a Papa Paulo Farsese in Roma l'anno 1535. Nell'altra, che è sopra la porta è a man manca la pace che Papa Paolo terzo, a Bassel fece fare a Carlo quinto Imperadore, e Fràncese primo di Francia l'anno 1543. Nella quale storia sono questi ritratti, Borbone vecchio, il Re Francesco, il Re Henrico, Lorenzo vecchio, Tunione, Loesio giovane, Borbone giovane, e due figliuoli del Re Francesco. Nella terza il medesimo Papa fa legato il Cardinal di monte al Concilio di Trento: doue sono infino ritratti. Nell'ultima che è fra le due finestre il detto fa molti Cardinali, per la preparazione del Concilio, fra i quali vi sono quattro, che dopo lui successivamente furono Papa, Giulio terzo, Marcello Cerrino, Paulo quarto, et ho quello, che a si fatto luogo si conuene. Nella prima camera cantoua questo salotto dedicata al vestire, che è lauorata anch'essa di stucchi, & d'oro richiamente nel mezzo vn sacrificio, con tre figure nude, fra le quali era Alessandro Magno armato, che batta sopra il fuoco alcune vesti di pelle. Et in molte altre storie, che sono nel medesimo luogo, è quando si uouò il nestre d'herbe, e d'altre cose saluatiche, che troppo farebbe, volere il tutto pienamente raccontare. Di questa si entra nella seconda camera dedicata al sonno, la quale quando hebbe Taddeo a dipignere hebbe queste inuentioni dal Comendatore Hannibale Caro, di commissione del Cardinale. E per che meglio s'intenda il tutto, porremo qui l'auso del Caro, con le sue proprie parole, che sono queste.

Il soggetto, che il Cardinale mi ha comandato, che io uidda, per le pitture del palazzo di Caprarola, non basta, che mi si dia humo a parole, perche oltre all'inuentione, vi si ricerca la disposizione, l'atto, i termini, i colori, & altre pertinenze alla, secondo le dettationi, che io trouo delle cose, che mi tu possono al proposito. Perche disegnerò in carta tutto che sopra ciò mi occorra piu breuemente, & piu distantamente di so potò. E prima, quanto alla camera della volta parata, che d'altro per hora non mi ha dato carico, mi pare, che essendo ella destinata per il letto della propria persona di sua Signoria Illustrissima, vi si debbano fare cose conuenienti al luogo, & baser dell'ordi-

si quanto all'insueuazione, come quanto all'artificio. Ma per dir prima  
 di un concetto in vniuersale vorrei, che vi si facesse vna notte, perche oltre  
 che sarebbe appropriata al dormire, farebbe cosa non molto disuolgata, e fa-  
 rebbe diuersa dall'altre stanze, & darebbe occasione a uoi di far colle belle e  
 care dell'arte uostre; perche i gran lumi, & le grand'ombre, che ci vanno so-  
 gliando dare alla di uoghezza, e di tiberuo alle figure, e mi piacerebbe che il tē-  
 po di questa notte fosse in su l'alba, perche le cose che ui si rapreso restano  
 loro uisibilmente uisibili. Et per uenire à particolari, & alla disposizione  
 che è necessario, che ci intendiamo prima del sito è del ripartimento della  
 camera. Diciamo adunque che ella sia, come è diuisa in volta, & in parete,  
 & tanto che le uogliamo chiamare. La volta poi in vn' sfondato di forma  
 ovale nel mezzo è in quattro peducci grandi in su i cantu, i quali stringendosi  
 di mano in mano, & con tinuandosi l'uno con l'altro lungo le facciate, abra-  
 cca il signorato ouato. le parte poi sono per' quattro, e da vn peduccio al  
 lato fino quattro lunette. & per dare il nome a tutte queste parti con le  
 distinzioni, che breuo della camera tutta, potremo nominare d'ogni intorno  
 le parti sue da ogni banda. Diuidasi dunque in cinque fin, il primo sarà da ca-  
 po, & questo presopogo che sia verso il giardino. Il secondo che farà l'opo-  
 sito a questo, diremo da pie. Il terzo da man'de sinistra, chiamaremo dextro.  
 Il quarto dalla sinistra, sinistra. Il quinto poi che sarà tra tutti questi si dirà  
 mezzo. Et con questi nomi nominando tutte le parti, diremo come dar' lu-  
 netta da capo, facciata da piedi, sfondato sinistro, cornio dextro, & se alcun'al-  
 tra parte si conuertra nominaci, & a i peducci, che stanno mezzanti fra dua di  
 questi ornati, daremo nome dell'uno, e dell'altro. Così determinaremo  
 maraditione nel pavimento il sito del letto, il quale doua esser' secondo  
 nel tempo la facciata da pie, con la testa uolta alla facciata sinistra. hor' nomina-  
 re le parti ueramente toruismo a dar' forma a tutte insieme, di poi a ciasch' una da  
 sé. Premieramente lo sfondato della volta, ò ueramente l'ouato, secondo  
 che il Cardinale ha ben' considerato, si fingerà, che sia tutto cielo. Il resto del  
 baso, che faranno i quattro peducci, con quel ricinto, che hauemo gra-  
 deno, le abbraccerà intorno l'ouato, si sia à parer' che sia la parte nõ rotta de  
 uolida camera, & che possi sopra le facciate, con qualche bell' ordine di ar-  
 ducatura uostro modo. Le quattro lunette uorrei, che si fingessero sfonda-  
 to uer' cele, & doue l'ouato di sopra rappresēta cielo, queste rappresentasse  
 modo terra, & mare, di fuor' della camera, secondo le figure, & l'huilorie,  
 che ui faranno. Et perche, per esser' la volta molto stacciata, le lunette rie-  
 sono tante basse, che non sono capaci se non di picciole figure, io farei di cia-  
 sch'una lunetta tre parti per longitudine, e lassando le estreme a filo con l'al-  
 tezza de peducci, sfonderai quella di mezzo, sotto esso filo, per modo che el-  
 la si uede come vn finestrono alto, & mostrasse il di fuora della stanza con il  
 teghite grande a proporzione dell'altre. Et le due estremità che restano  
 di qua di là come corni di essa lunetta (che corni di qui innanzi si dinanda-  
 ranno) rimane siero basse, secondo che uengono dal filo in su per tutte in  
 ciasch'una di essi una figura a sedere, ò a giacere, ò dentro, ò di fuora della stan-  
 za, che le uogliamo far' parere, secondo che meglio tornerà. Et questo che  
 ho d'una lunetta, dico di tutte quattro. Ripigliando poi tutta la parte di

dentro della camera, la fiamma, mi parrebbe, che ella douesse esser' per se stessa  
 ruspato oscuro, se non quanto li stonda su colli dell'ouaro di sopra, come de' li  
 melitoni, dalle la si gli desfero non so che di chiaro, parte dal cielo, con alcuni  
 celesti, parte dalla terra, con fuoco che vi si faranno, come si dirà poi. Et cò  
 tutto sia dalla mezza stanza in giù vorrei, che quanto piu si andasse verso  
 da p e, dove sarà la notte, tanto ussisse piu sicuro, & così dall' altra metà in  
 su, secondo che da mano in mano piu si auuicina alle al capo dove sarà l'aurora,  
 si andasse tutta ma piu illuminando. così disposto il tutto veniamo ad  
 intar' a' soggetti, dando a ciascuna duna parte il suo. Nell' ouato, che è nella  
 volta, si faccia capo da ella, come ha uemo detto, l'aurora. Questa trouo che  
 si puol' fare in piu modi, ma io scetto di uera, quello che a me pare che si pol'  
 far piu grandamente in pittura. Facciasi dunque vna fasciulla di quella  
 bellezza, che i poeti si ingegnano di esprimere con parole, componendola  
 di rose d'oro, di porpora, di rugiada, di fiamm' uaghezzate, e quello quanto ai  
 colori, & carnagione. Quanto all' habito, componendose piu di uolta  
 uo che para piu al proposito; si ha da considerare che ella, come ha uel lau  
 è tre colori di tinta, e così ha tre nomi alia, Vermiglia, e Rancia. per questo  
 gli farei vna uesta fino alla cintura, candida, sottile, e come trasparente dalla  
 cintura infino alle ginocchia vna soprueste di scarlato, con certi uer  
 ci di grappi, che imitassero quei suoi raecheri nelle uuale, quando è uer  
 ghi. dalle ginocchia igiu fino a piedi di color d'oro, p rappresentarla quando è ri  
 ca, auertido, che q' sta ueste doue esser' essa, con uocato dalle color piu  
 gli mostrare le gabe ignude; & così la ueste, come la soprueste fino scote  
 dal uero, & facciano pie ghe, & suolazzi. le braccia uogliono esser' ignude an  
 cor' esse d'incarnagione pur di rose. Negli homerighi si facciano l'ali di uari  
 colori, in testa vna corona di rose, nelle mani gli si pogg' una spada, o uia  
 faccia accesa, h' uero gli si madi auari vn amore, che pora vna face, & u' uia  
 dopo, che cò vn' altra uuegli Titone, sia passa a sedere in vna sedia indotta,  
 sopra vn' carro simile, tirato ò da vn Pegaso alato ò da dua cavalli, che nell' vn  
 modo, & nell' altro si dipigne. I colori de' caru' li siano dell' uosplende i b  
 co, dell' altro splende i rosso p denotargli scordo i nomi che uocato da loro  
 di tipo d' d. Phetone, facciasi toggere da vna marcia in aquilla, che mostri d'of  
 fer' crespa, lumenosa, e brillante. Dietro nella facciata, gli si facci dal cornode  
 stro Titone suo marito, & dal sinistro Cefalo suo innamorato. Titone sia u'  
 vecchio tutto canuto sopra vn' letto ricrato, ò veramente i vna culla, sebbi  
 h., che per la gran vecchiaia, lo fanno rimbambire. Et facciasi in armadio  
 di conuola, ò di uaghegg' isola, ò di sospensaria, come la sua partita gli rincresca.  
 Cefalo uo giovane bellissimo uestito di vn' sereno foccino nel mezzo con  
 sua uisitati in piedi, con il d'oro in mano, che habbi il ferro uorato, con vn  
 cane a lato in modo di costar in vn bosco, come non curante di lei per timo  
 re che pora alla sua Procri. Tra Cefalo è Titone, nel vano del finestrone  
 dietro l'aurora si faccino spuntare alcuni pochi rami di sole, di splen' sopra  
 uuo di q' dell'aurora, ma che sia poi impedito, che non si uegga, da vna piu  
 donna, che h' si pari di uagni. Questa donna sarà la Vigilanza & uos' uel'  
 così fatta, che puo illuminata che ro alle spalle dal sole, che nasce, & che ella  
 pprende uo la cacci d' uo alla camera, per al finestrone, che di d' uo, la sua  
 JCTVA

ferma fa d'una donna alta, splendida, valorosa, con gli occhi bene aperti, cò le ciglia ben'incantate, vestita di velo trasparente fino a i piedi, fuoronta nel mezzo della persona, con vna mano si appoggi a vn'haista, & con l'altra raccoglie vna falda di gonna, etia ferma sul petto d'ietro, e tenendo il pie sinistro sopra il petto, mostri da vn' canto a posar saldamente, e dall' altro di hauere pronti i piedi, alzo il capo a mirar l'aurora, e poi si degnata, che ella si sia tenata prima d' lei. portin se la vna celata con vn' gallo suato, il qual dimostri di hauere l'ali ed cantare. & tanto questo d'icorno l'aurora sia dauán a lei nel cielo del bosonato faccia alcune figurette di fanciulle l'ona di eto Falara, quali piu diate, e quali meno, secondo che e lle meno ò piu fossero appresso al lume d'ella aurora, per significare l'horre, che vengano inanzi al sole, & a lei.

Quelle hore siano fatte con habito, gharlande, & acconciature da vergini, alze con le man' piegne di fiori, come se gli spargessero. Nell' opposita parte spe del osato sia la notte, & come l'aurora sorge, questa tramonti, come el la dimostra la fronte, questa ne volga le spalle, quella esce da vn mar tranquillo, questa se immerga in vno che sia nobiloso e fofco. e casuali di questa vngano con il petto inanzi, di questa mostino le groppe, & coci la persona istessa della notte sia vna del tutto a quella dell'aurora. Habba la carnatione nera, nero il manto, nera i capelli, nere l'ali, & queste siano aperte come se volasse, tenga le mani alte, & dall' una vn bambino bianco che dorma per significare il sonno, dall' altra vn' altro nero, che sia dormue, & signichi la morte, pche de ambe dua gli dicessi esser madre. Mostri di cadere con il capo inanzi tutto in vn' ombra piu folta, & il ciel d' intorno sia di azzurro piu chiaro e sparso di molte stelle. Il suo corpo sia di bronzo con le note distinte in quattro spati, per toccare le sua quattro viglie. Nella facciata poi distimperi in quò da pie come l'aurora ha di qua, & di la Tritone, e Cefalo, questa habba l' Oceano, & Atlante. L' Oceano s'istara dalla destra vn' homolone, con barba d'oroni bagnati, & rabbuffati, & così de croni come della barba gli stesso post'a post'a alcune teste di Delfini, acco a nisi appoggiato sopra vn' arco tirato da Balene con i Tritoni dauanti con le buccine intorno, e con le Nisfe, & dietro alcune bestie di mare: se non con tutte queste cose, almeno con alcune, secondo lo spatio, che ha uereto, che no par' poco a tanta materia. Per Atlante facciali dalla sinistra vn' monte, che habba il petto le braccia, & tutte le parti del opra d' un uomo robusto, barbuto, e muscoloso, in atto di soste arca il Cielo come e la sua figura ostinosa. piu abassi o medesima mente, intenda la Vigilanza, che ha ueruo post'a l'aurora, si dourebbe porre il Sonno, ma pche che mi pare meglio, che sia sopra il letto, per alcune ragioni, portemo in suo luogo la Quietè. Questo Quietè trouo bene che essera adortata, & che l'era di dietro il tempo, ma non trouo gia come fosse figurata, lega l' sua figura non fosse quella della Sicurtà, ilche non ueruo, pche la figura e dell' animo, e la quiete e del corpo figuratemo dunque la Quietè da noi in questo modo. vna giouane di al petto piacente, che come stanca non giaca, ma legge e dorma con la testa appoggiata sopra il braccio sinistro. Habbi vn' haista che se gli pos sopra nella spalla, & da pie ponni in terra, & da pta etia lasci cadere il braccio spendoloso, & vi tenga vna gamba cua d' oroni in atto di posare per talloro, e non per inlingardia. Tenga vna corona di

papaneri, & vn scetro opo ratato da vn corno, ma non si che non possi prima  
 mouere ripigliarlo, & don e la vigilanza ha in capo vn gallo che canta, a que-  
 sta si può fare vna gallina, che così, per mostrare, che ancora posando in la  
 sua azione. Dentro all'ouano medesimo dalla parte destra, farasi vn'Lu-  
 na la sua figura fara di vna giovane di anni circa diciotto, grande, di alpeto  
 virginali simile ad Apollo, con le chiome lunghe, folte, e crespe alquanto, ò  
 cò vno di q̄lli capelli in capo che si dicano acidiari, largo di torso, & acuto,  
 & torto in vna come il corno del Dege, con due ali uerso la fronte, che pò-  
 no, e corno primo l'orecchie, & fuori della testa, cò due cornette, come da vna  
 Luna crescere, o scendere. A puleio cò vn corno si chiacciato, liscio, e risplendente  
 a guisa di specchio in mezzo la fronte, che di qua, e di là habbia alcune serpenti,  
 & sopra certe poche spoghe, cò vna corona in capo, ò di dattano, se cò lo Gre-  
 cio, ò di diversi fiori scòdo Martiano, ò di Helicriso scòdo alcuni altri. La ve-  
 ste chi vuol che sia lunga fino a piedi, cha corta fino alle ginocchia, sia tutta  
 sotto le mammelle, & attraversata sotto l'ombilico alla ninfale, con vn'uo-  
 tellato i spalla, affibbiato sul destro muscolo, & con vn'altra in piede vaganti  
 te lanurate. Vanfama all'udendo credo a Diana, la fa vestita di pelle di Ceruo.  
 A puleio, pigliandola forte per l'ide gli da vn'habito di uelo scenduto di  
 varij colori, bianco, giallo, rosso, & vn'altra uelie tutta nera, ma ch'ua ch'ua  
 da, sparfa di molte stelle con vna Luna in mezzo, & con vn' lembo di diamo-  
 no con ornamenti di fiori è di frutti pendente a guisa di fiocchi. pigliamen-  
 ti di questi habiti, qual' meglio vi torna. Le braccia fare che siano grandi, cò  
 le lor maniche larghe, con la destra tenga vna face ardente, con la sinistra vn  
 arco allentato, ilquale secondo Claudio, ò di corno, & secondo Ouidio di  
 oro. Fategli come vi pare, & attacca tegli il tarcallo agli homeri. Se manna  
 Pensana con doi serpenti nella sinistra, & in Apuleno, con vn' uolo detto,  
 col manico di serpe, ilquale pare come gonfio di ueleno, & col piede ornato  
 di foglie di palma, ma con questo credo, che no gli significare l'ide, pmo in  
 ritolca, che gli faccia l'arco come di sopra. Caua chi vn' corno tirato da  
 uall'uno nero, l'altro bianco, ò se vn piacelle di uariare, da vn male, scòdo Fe-  
 sto Pompeo, ò da giouenchi secondo Claudio, & Ausonio, et avendo giou-  
 uenchi, uogliono hauere le corna molte piccole, & vna macchia bianca sul  
 destro fianco. L'antitudine della Luna deve essere di mirare sopra dal còdo  
 dell'ouano uerso il corno dell'istessa faccia che guarda il giardino, doue ha  
 posto Endimione suo amante, & s'inchina dal casto per baciarlo, & non si  
 potendo, per la interposizione del ricinto lo vagheggi, & illumina del suo  
 splendore. Per Endimione bisogna fare vn bel giouane pastore, adorna-  
 tato a pie del monte iamio. Nel corno dell'altra parte sia Pane Dio de  
 fiori innamorato di lei. la figura del quale è nouissima, pògarsi vna s'ingoga  
 al collo, & con ambe le mani stenda vna matassa di lana bianca, uel so la Lu-  
 na, con che fingono che si acquistasse l'amore di lei, & con questo present  
 mostri di pregarla, che scenda a starli con lui. Nel resto del naso del mede-  
 simo fine stione si faci vn' historia, & sia quella de' significationij, che uia  
 uano fare di notte per cacciare i mali spiriti di casa. Il rito di questo con  
 le man' lauate, & cò piedi calzati andare attorno spargendo l'acqua netta, nos-  
 gendosela prima per bocca, & poi girandotela dietro le spalle.



Et tra questi erano alcuni, che sonando hacina, & tali instrumeti di rame, fa-  
 grano romore. Dal lato sinistro dell'ouato si fara Mercurio nel modo or-  
 dinario con il suo cappellino alato, con i calzari a piedi, col Caduceo alla si-  
 nistra, con borsa nella destra, ignudo tutto, falso con quello suo mantel-  
 lino nella spalla, gouirne bellissimo, ma di una bellezza naturale, senza arti-  
 ficio alcuno, di volto allegro, d'occhi spiritosi, sbarbato, ò di prima lanuggia  
 ne, stretto nelle spalle, & di pel rosso. Alcuni gli pongono l'ali sopra l'orec-  
 chie, & gli fanno uscire da capella certe pèrle d'oro. l'attitudine face a nostro  
 modo, pur che mostri di calarsi dal Cielo per infonder' sonno, & che rivolto  
 verso la parte del leno, paia di uoler toccare il padiglione con la uerga. nel  
 la sinistra sinistra, nel corno, uerso la facciata da pie, si potria fare scari Dei,  
 che sono due figliuoli quali erano genij delle case private, cioè d'ue gioina-  
 netti di pelle di cano, con certi habiti locciuti, & gittati sopra la spalla si-  
 nistra per modo che vèghano sono la destra per mostrare, che sono disinuol-  
 ti & pronti alla guardia di casa. Stiano a sedere l'uno a canto l'altro, tenghi-  
 no un'haia per ciaschuno nella destra, & un mezzo di essi sia un' cane, & disopra  
 loro sia un' Piccolaspò di Vulcano con un cappellino in testa, & a canto, con  
 una ranagha da faheri. Nell'altro corno uerso la facciata da capo farei un  
 laico, che per hauere riuclato le vacche rubate da lui, sia conuertito in falso.  
 faccasi vn' pastor' vecchio a sedere, che col braccio destro, e con l'indice mo-  
 stri il luogo doue le vacche erano ascoste, e col sinistro si appoggia un pe-  
 don, ò un castro, ha fiore de pastor, e da mezzo in giù sia falso nel o di colo-  
 re di paragone. in che sia conuertito. Nel resto poi del sinistrono di pingasi  
 l'istoria del sacrosino, che faccasi gli antichi ad esso Mercurio, perche il so-  
 no non si in uento pesse. & per figurare questo, bisogna fare un' alare con  
 lena sua statua a piede un fuoco, & d'intorno genti, che vi gotano legne  
 ad abouare, & che con alcune tazze in mano piene di uino, parte ne sparga-  
 no, e parte ne beano. Nel mezzo dell'ouato, per empier' tutta la parte del  
 cielo, farei il Crepuscolo, come mezzano tra l'aurora, & la notte. per si goi-  
 ficare questo, trouo che si fa un giouanetto tutto ignudo, al uolta con l'alt  
 tal uolta senza, con due facelle accese, l'una delle quali faremo che si accen-  
 dano a quella dell'aurora, & l'altra che si stenda uerso la notte. Alcuni fan-  
 no, che questo giouanetto con le due facelle medesime canalchi sopra un caual-  
 lo del Sole, ò dell'aurora, ma questo non farebbe componimento a nostro  
 proposito. pero lo faremo come disopra è uolto uerso la notte, ponendogli  
 detto fra le gambe, una gran stella, la quale fosse quella di Venere, perche  
 Venere e Phosphoro, & Hespero, e Crepuscolo pare che si troua per uia co-  
 si medesima. & da questa infuori di uerso l'aurora, fate che tutte le minori  
 stelle siano sparite. & hauendo in fin qui ripieno tutto il didentro della ca-  
 mera, colà disopra nell'ouato, come nella lan, e nelle facciate, resta che uen-  
 ghiamo al didentro, che sono nella uolta quattro peducci. Et comincian-  
 do da quello che è sopra'l letto, che uicce a essere tra la facciata sinistra, &  
 quella da pie, faccasi il sonno, & per figurare lui bisogna prima figurare la sua  
 sala. Ouidio la pone in Lenno, & ne Cimery. Homero nel mare Egeo. Sia-  
 no, appresso all'Euop' l'Arionto nell'Arabia. Diuunque si sia, basta che si  
 faga un monit, qual se ne puo immaginare uno, doue siano sempre tenebra,

& non mal fide . A pie di effa una concavità profonda, per doue passi vo' se-  
gna, come morta, per mostrate che non non mori, & sia di color fosco, per  
cioche la fanno un'aruo di Lete. Dentro questa concavità sia un letto, & qua  
le fingendo d'effere d'Ebano, fara di color nero, e di nei panni si cuope.

In questo sia collocato il Sonno, vo' giouane di tutta bellezza, perche bellis-  
mo, e piaciutissimo lo fanno ogni uolo, secondo alcuni; & secondo alcuni altri  
nestro di due vesti, una bianca di sopra, l'altra nera di sotto, cò l'alt in sig'ho  
meri, & secondo Stano, ancora nella cima del capo. Tenga sotto il braccio  
vo' cornio, che mostri con effere sopra'l letto un'iquore liquido per denotare  
obliuione, ancora che altri lo facciano pieno di frum, in una mano habbi  
la uerga, nell'altra tre uesiche di papauero. Dotto come inferno col capo  
& con le membra languide, & come abbandonato nel dormire. D' intorno  
al suo letto si ueggha Morfeo, Icalo, e Phantaso, e gran quantita di sogni, che  
tutti d'isti sono suoi figliuoli. I Sogni siano certi figurette, alate di bell'aper-  
to alate di brutto, come quella che parte dilettauo, e spouentano .

Habbino l'alt ancor'elli, & a pie di ilorli come istabili, & incerti che se ne ve-  
lino, & si girino intorno a lui, facendo come una rappresentatione con tra  
formarli in cose possibili, & impossibili. Morfeo è chiamato da Quido Ar-  
tefice, e fingitore di figure, & pero lo farei in ato di figurare maschere d'ar-  
mati mostacci, ponendone alcune di esse a piedi. Icalo dicano, che si trasfor-  
ma esso stesso in piu forme, & questo figurerei per modo, che nel suo pa-  
telle huomo, & hauesse parti di fera, di uccello, di serpente come Quido  
medesimo lo descrive. Phantaso uogliano che si trasformi in diuersi cose  
infensate, e quello si puole rappresentate ancora, con le parole di Quido .  
parte di Gallo, parte d'acqua, parte di legno. Fingati che i questo luogo siano  
due porta una di Arotio onde etano i sogni falsi, e una di cornio, onde etan-  
no i veri. & i veri sieno coloriti piu delanti, piu lucidi, e meglio ista,ibili,  
confusi, foschi, & imperfetti. Nell'altro peduccio tra la facciata di pie, & a  
man destra farete Bruto dea de Vaudini, & interpretante de sogni, di que-  
sta noua trouo l'abitto, ma la farete ad uso di Sibilla alisa a pie di quell'altro  
descritto da Virgilio sotto le cui frondi pone infinite imagini, mostrando  
che si come caggiano dalle sue fronde, così gli uolano d'intorno nella forma  
che haueuo loro data. Et come si è detto, quale piu chiara, quale piu fosche,  
alcune inerte, alcune confuse, e certe suauie quasi del tutto per rappre-  
sentate con effere sogni, le visioni, gli oracoli, le fantasme, & le vanita che si  
ueggono dormendo, che fin di queste cinque sotto par che se faccia Macro-  
bio; & ella stia come in al ratto, per interpretarle, e d'intorno habbagani,  
che gli offeriscono panteri pieni di ogni sorte di cose, salvo di peche.

Nel peduccio poi tra la facciata destra è quella da capo stara conuenientemē-  
te Harpocrate mio del silenzio, perche rappresentandosi nella prima uista  
quelli che entrano dalla porta che viene dal camerone dipinto, auerata  
gl'instanti, che non faccino strepito. La figura di questo è di un giouane,  
punto piu uolto di color e nero per effere Dio della Egitt, col dino alla bocca  
in ato di comandate che si taccia, poru in mano un ramo di Perseo; & se pa-  
re ghirla da delle sue foglie. Fingano, che nascesse de hile di gambe, & che  
etanco uenisse la madre Iude lo resuscitasse, e per questo altra lo fanno d'ist

In terra, altri in grembo di essa madre, cò pie congiunti, e per accompagna-  
 mento dell'altre figure, io lo farei pur drino, e appoggiato in qualche modo  
 d'intermentra federe come quello dell' illust. Cardinale San' Agnolo, il qua-  
 le è uoco alato, & tiene un corno di douitia. Habbia gente intorno che gli  
 offeriscono, come era solito, primine di lentiechie, & altri legumi e di perli-  
 che sopra d'era. Altri faceuano per questo medesimo Dio una figura senza  
 faccia, con vn cappelletto in testa, con vna pelle di Lupo intorno, tutto co-  
 perto di uochi e di orecchi. fate di questa qual ui pare. Nell' vltimo pedoc-  
 cio la facciata da capo, e la sinistra, sarà ben locata Angerona Dea della segre-  
 tta, che per uenire di dentro alla porta dell' entrata medesima, ammonirà  
 quelli che escono di camera a tener' segreto tutto quello che hanno inteso,  
 & ocioso, et non di conuiene, seruendo a Signori. la sua figura è d' una donna  
 posta sopra un' alare, con la bocca legata, e sigillata. Non fo con che habito  
 la facessero, ma io la nuolerei in un panno lungo che la coprisse tutta è mo-  
 strarei, che si stringesse nelle spalle. Faccinli intorno a lei alcuni Pontefici  
 da i quali se gli sacrificaua nella curia inanzi alla porta, perche non fosse lec-  
 to a persona di rivelare cosa che ui si trattasse i pregiudicio della republica.  
 Ripieno dalla parte di dentro i pedocci, resta hora a dir' solamente che in tot-  
 to a tutta quest' opera mi parrebbe che douesse essere un freggio, che la termi-  
 nasse da ogni intorno, e in questo farei d' grottesche, o historiette di figure  
 piccole: e la materia vorrei che fusse conforme a i soggetti già dati di sopra e  
 di mano in mano a i piu vicini. E facendo historiette mi piacerebbe che mo-  
 strassero l'attioni che fanno gl' huomini, & anco gl' animali nell' hora che ci  
 hauan proposto. Et cominciando pur da capo, farei nel freggio di quella fac-  
 cina, come cose appropriate all' usora, artefici, o perari, gète di piu forti, che  
 già uano, tornassero alli exercitj, & alle fatiche loro, come fabbri alla fucina  
 luttanali studj, cacciatori alla cāpagna, mulattieri alla lor uia, & sopra tut-  
 to uisioni clla vecchiaia del ueritate, che cinea, e scalza le uasti da filare  
 accendesse il fuoco, & se ui pare farui grottesche di animali, farei degl' ucelli  
 che s'anno, dell' oche che ciano a pascer, de galli, che annunziano il giorno,  
 & uola nouelle. Nel freggio della facciata da pie conforme alle tenebre ui fa-  
 resse gente che andassero a frugnole, spie, adulteri, scalatori di finestre, e cose ta-  
 li, & per grottesche istinct, ricci, ratti, un pauone, con la ruota che significa la  
 nonne stellata, gusi, ciurme, pipistrelli, e simili. Nel freggio della facciata de-  
 lla per cotè proporzionate alla Luna, pescatori di notte nauiganti alla luno-  
 la, ogromani, streghe, & simili, per grottesche un fauole di lontano, reti, naf-  
 se con alcuni pesci dentro, e granchi che pascessero al lume di Luna, & se loo-  
 gon' e capace, un Elefante inginocchiato che lo adorasse. E vltimamente  
 nel freggio della facciata sinistra, ma remanici con i loro stromenti da misurare,  
 bidu, saltatori di monete, cauatori di tesori, pastori cò le mandre ancor' chiu-  
 te, uisitoro a gli lor' uochi, e simili. Et per animali ui farei Lupi, Volpe, Sci-  
 me, Cucca, & se altre ui sono di queste forte maligni, & inuidiatori degl' al-  
 tri animali. In questa parte ho messo queste fantasie così a caso, per accen-  
 tuare di che spete in uentura ui si potessero fare. Ma per non esser' cose, che  
 habbano bisogno di essere descritte, l'allo, che uoi nel' immaginare a no'stro mo-  
 do, sapendo che i pittori sono per lor' natura ricchi, e granosi in trovare di

queste bizzarrie. Et hauendo già tipicoe tutte le parti dell'opera così di dentro come di fuori della camera, non ci occorre dirvi altro, se non che con finiate il tutto con monsig. Illustriss. & secondo il suo gusto, *aggiogendomi*, è togliondome quel che bisogna, e cerchate voi dalla parte nostra farvi bonitate, Sanctano. Ma ancora, che tutte queste belle invenzioni del Caro fusse ro capricciose, ingegnose, e lodasoli molto, non porè nondimeno Taddeo mettere in opera le non quelle di che fu il luogo capace; che furono la maggior parte, ma quelle, che egli vi fece, furono da lui condotte con molta grazia, e bellissima maniera. A canto a questa nell'ultima delle dette tre camere, che è dedicata alla solitudine, dipinse Taddeo, con l'aiuto de suoi huomini Christo, che predica agli Apostoli nel deserto, e ne i boschi, con vn Gio: uanni a man ritra molto ben lauorato. In vn'altra storia, che è diuimpena questa, sono dipinte molte figure, che si stanno nelle selue; per fugure la con uersazione; lequali alcun'altre cercano di disturbare, tirando loro tosti, mentre alcuni si cauano gli occhi per non uedere. In questa uede firmamente è dipinto Carlo V. Imperatore, ritratto di naturale, con questa inscriptione.

*Post numeras labores otiosus, quietis inq. nam tradidit.* Diuimpeno a Carlo è il ritratto del gran Turcho ultimo, che molto si dilettò della solitudine, con queste parole. *Amant negotio otiosum renouant.* Appresso in è A. istoria, che ha fatto queste parole: *Amis sit, sitendo, et quietudo, pradenior.* In un contro a questo, sono vn'altra figura di mano di Taddeo è scritto così.

*Quemadmodum negotij, sic et otij ratio habenda.* Sono vn'altra si legge, *Oriam cum agitate, negotium sine periculo.* E diuimpeno a questa foto va vn'altra figura è questo motto: *Veritas et liberatae magistra optima situdo.* Sotto vn'altra. *Pis agant quibus agere uidentur.* & sotto l'ultima, *Qui agit plerumq. plurimum peccat.* Et per dirlo breuemente, è questa stanza ornatissima di belle figure, e riccaissima anch'ella di stucchi, e d'oro. Ma tornando al Vignuola, quanto egli sia eccell. nelle cose d'Architettura opere sue stesse che ha scritte, e publicate, e in tutta via seruuendo; oltre le fibesche matangiolae, et fin no pienissima fede, e noi nella vita di Michelagnolo ne di temo a quel proposito quanto occorretà. Taddeo, oltre alle dette cose, ne fece molte altre delle quali non accade far menzione, ma in particolare una cappella nella Chiesa degl'Orrefici in strada Giulia, vn' facciata di chiaro scuro da s. Hieronimo, e la cappella dell'altare maggiore in santa Sabina. E Federigo suo fratello, doue in s. Lorenzo in Damaso è la cappella di quel santo tutta lauorata di stucchi, fu nella tavola san Lorenzo in sulla graticola. & il Paradiso aperto, laquale tavola si aspetta debba riturare opera bellissima. E per non lasciare indietro alcuna cosa, la quale essere possa di uale, piacere, o giouamento, che leggera questa nostra fatica, alle cose dette aggiugnerò ancora questa. Mentre Taddeo lauoraua, come s'è detto nella vigna di Papa Giulio, e la facciata di Mathiolo delle poste, fece a Monsignore Innocentio, Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinale di monte due quadreti di pittura, non molto grandi. Vno de quali che è assai bello (hauendo l'altro donato) è hoggi nella Sala uerba di detto Cardinale: in compagnia d'una infinita di cose anche, e moderne, ueramente rarissime. Infra lequali non racco, che è vn quadro di pittura capricciosissimo, quanto altra cosa, di cui si sia fatto in fin qui menzo

no. In questo quadro dico, che è alto circa due braccia, e mezzo, non si vede da chi lo guarda in prospettiva, & alla sua veduta ordinaria, altro, che alcuna lettera in capo incarnato; e nel mezzo la Luna che secondo le righe dello scritto va di mano in mano crescendo, e diminuendo. E nondimeno quando si è sotto il quadro e guardando in una sp'ra, o uero specchio, che stà sopra il quadro a uolo d'un picciol bal dachhano, si uede dipintura, e naturalissimo, in detto specchio, che lo ricoue dal quadro, il ritratto del Re Henrico secondo di Francia, alquanto maggiore del naturale, con quelle lettere intorno *Henry le Roy de France*. Il medesimo ritratto si vede, calando il quadro abbasso, e posta la fronte in sull'emanice di sopra, guardando in giù. Ma è ben uero, che chi lo mira a questo modo, lo uede uolto a contrario di quello, che è nello specchio. Il quale ritratto dico, non si vede, se non mirandolo, come di sopra, perche è di uicino sopra uentotto gradi sottilissimi che non si ueggono, quali sono fra riga, e riga dell'infra scritto parole. Nelle quali, oltre al significato loro ordinario, si legge guardando i capiserti d'ambidue gl'istremi, alcune lettere alquanto maggiori dell'altre, e nel mezzo, *Henricus Valesius, p'gratus, g'ffimus Rex inuictissimus*. ma è ben uero, che M. Alessandro Taddeo Romano segretario di detto Cardinale, e Don Siluano Razzi mio amico affino, q'ndi me h'ano di questo quadro, e di molte altre cose dato notizia, non si uo di chi sia in uero ma solamente, che fu donato dal detto Re Henrico al Cardinale Caraffa quando fu in Francia, e poi di il Caraffa al detto Illustissimo di Monaco, che lo tenne come cosa rarissima; che veramente. Le parole a dunque, che sono dipinte nel quadro, e che sole in esso si ueggono da chi lo guarda alla sua ueduta ordinaria, e come si guardano l'altre pitture sono queste.

HEVS TV QUID VIDES NIL VT REOR  
 NISI LVNAM CRESCENTEM ET E  
 REGIONE POSITAM. QVE, EX  
 INTERVALLO, GRADATIM VT I  
 CRESCIT, NOS ADMONET VT, IN  
 VNA SPE FIDE ET CHARITATE TV  
 SIMVL ET EGO ILLVMINATI  
 VERBO DEI CRESCAMVS, DONEC  
 AB EIVSDEM GRATIA FIAT  
 LVX IN NOBIS AMPLISSIMA QUI  
 EST AETERNVS ILLE DATOR LVCS  
 IN QVO ET A QVO MORTALES OMNES  
 VERAM LVCEM RECIPERE SI  
 SPERAM<sup>9</sup> IN VANVM NON SPERABIM<sup>9</sup>

Nella medesima guardaroba è un bellissimo ritratto della signora Sofonisba Anguisciola di mano di lei medesima, e da lei stato donato a Papa Giulio terzo. E che è da cedere molto stimato, in un libro antichissimo, la Bucolica, Georgica, & Eneida di Virgilio di caratteri tanto antichi, che in Roma, & in altri luoghi è stato da molti letterati humani giudicato, che fusse scritto ne' medesimi tempi di Cesare Augusto, o poco dopo. onde non è maravigliosa dal detto Cardinale è tenuto in grandissima venerazione. E questo siati fine della vita di Taddeo Zuocchero pittore.





*Vita di Michelagnolo Buonarruoti Fiorentino Pittore, Scultore, & Architetto.*

**M**ENTRE gli industriosi, & egregij fecerit col lume del famosissimo Giorno, & de' segni suoi, si sforzavano dar' saggio al mondo, del valore, che la benignità delle stelle, & la proportionata mistione degli humori, ha uenuto dato agli ingegni loro: & desiderosi di imitare cò la eccellenza dell'arte, la grandezza della natura, per venire il più che poteuano a quella somma cognatione, che molti chiamano intelligetia universalis, ancora che indarno, si affaticarono: il benemerito Rettore del Cielo, volse clemente gli occhi alla terra. Et veduta la uana infinità di tante fatiche, gli ardentissimi studij senza alcun fructo

to, & la opinione profuntuosa degli huomini, all'i piu lontana dal vero, che le tenebre dalla luce: per castigarci da tanti errori, si dispoſe mandare in terra uno ſpirito, che vniuerſalmente in ciaſcheduna arte & in ogni profeſſione, fuſſe abile: operando per ſe ſolo a moſtrare che coſa ſia la perfezzione dell'arte del diſegno nel lineare, diſtornate, ombrate, & lunteggiate, per darenſe no alle coſe della pittura: & con retto giudicio operare nella ſcuola: & cedere le abitazioni comode, & ſicure, ſane, allegre, proportionate, & ricche di vari ornamenti nell'architettura. Volle olt'ra cio accompagnarſo della uera Filoſofia morale, con l'ornamento della dolce Poefia. Acciòche il no do lo eleggeſſe, & amiraſſe per ſuo ſingulariſſimo ſpechio nella vita, nello pero, nella ſantità dei coſtumi, & in tutte l'azioni umane: & perche da noi piu toſto celeſte che terrena coſa ſi nominaffe, & perche vide i be nelle azioni di tali eſercizij, & i queſte arti ſingulariſſime, cioè nella Pittura, nella Scultura, & nell'Architettura, gli ingegni. Tornato ſempre ſono ſtati gli almi ſepparamenti elenati, & grandi, per eſſere egli no olo offeruanti alle ſatiche, & agli ſtudij di tutte le faculta, ſopra qual ſi uolia genre di ſtudio: volſe dargli Fiorenza digniſſima tra l'altre città, per patria, per coltura, & nella perfezzione in lei meritamente di tutte le uirtu, per mezzo d'un ſuo Cittadino. Nacque dunque un figliuolo ſotto ſuale, & felice ſtella nel Caſentino, di onetta, & nobile donna l'anno 1474. a Lodouico di Lionardo Buonarroti Simoni, diſcepo, ſecondo che ſi dice, della nobiliſſima, & antichiffima famiglia de' Conti di Canoſſa. al quale Lodouico, eſſendo poſteſſa quell'anno del Caſtello di Chiuſi, & Capreſe, vicino al caſto della Veruſa, doue ſan Franc. riceue le ſtimate, Dioceli Arcina; ma quedato un figliuolo il feſto di ſan Giorgio, la Domenica intorno all'otto ore di notte, ſquale poſe nome Michelagnolo, perche non penſando piu oltre, preſo da radice di ſopra volſe inferire coſui eſſere coſa celeſte, & di uina, oltre all'humane, come ſi uide poi nelle figure della natiuita ſua, haſſendo Mercurio, & Venere in ſeconda, nella caſa di Giove, con aſpetto benigno riceuto; il che moſtraua che ſi doueua vedere ne fatti di coſui, per arte di mano, & d'ingegno opere marauiglioſe, & ſtupende. Finio l'uſo della modestia, Lodouico ſene toroſa a Fiorenza, & nella villa di Serragnano, vicino alla città uerniglia, doue egli haueua un podere de' ſuoi paſſate il qual luogo è copioſo di falci, & per tutto pieno di cane di macigni, che ſon laſorati di continuo da ſcarpellini, & ſculoti, che naſcono in quel luogo la maggior parte. Foda ſo da Lodouico Michelagnolo a balia in quella villa alla moglie d'uno ſcarpellino. Onde Michelagnolo ragionando col Vaſari una volta per iſcherzo diſſe Giorgio ſi ho nulla di buono nell'ingegno, egli è uenuto dal naſcere nella ſortuna dell'ama del voſtro paefe d'Arezzo: colui come anche nei dal latte della mia balia gli ſcarpeggi el maruoloſo, con che to to le figure crebbe col tempo in figliuoli aſſai odonico, & eſſendo male agiato, & con poſte entrate, ando accomodando all'arte della Lana, & Seta. i figliuoli, & Michelagnolo, che era ga creſciuto, ſa poſo con maſtro Franc. cioſo de' Urbino alla ſcuola di gramatica; & perche l'ingegno ſuo lo traua al dilettanti del diſegno, tutto al tempo, che poeua mettere di naſcoſo lo conſumaua nel diſegnare, eſſendo per cio, & dal padre, & da ſuoi maggiori gridato, & al uolo bat



am, stimando tutte che lo attendete a quella virtu non conofciuta da loro, faticofa bafila, & non degna della antica, calà loro. Hauera in questo tempo Michelagnolo amicitia con Francesco Granacci, al quale anche egli giouane li era pofto appreffo a Domenico del Grillandaio per imparare l'arte della pittura, la doue amido il Granacci Michelagnolo, & veduto molto uano al disegno, lo feruaua giornalmente de' difegni del Grillandaio, il quale allora reputato non solo in Firenze, ma per tutta Italia de' miglior maeftri che ci haifero: per lo che crefcendo giorno'mente piu il defiderio di fare a Michelagnolo, & Lodouico non potendo dauare che il giouane al disegno non accedeffe, & che non ci era rimedio, li rifolue per cauare qualche libro, & per che egli imparaffe quella virtu, conghiauto da amici, di acconciarli con Domenico Grillandaio. Hauera Michelagnolo, quando li acconciarono con Domenico, 14. anni, & perche chi ha fcritto la vita fua dopo l'anno 1590. che io feriffi quefte vite la prima volta, dicendo che alcuni, per non hauerlo praticato n'hau detto cofe che mai non furono, & haffatone di molte che fon degne d'effere notate: & particolarmente tocco questo paffo ufando Domenico d'inghofetto, ne che potgeffi mai aiuto alcuno a Michelagnolo, l'che li vidde effere felfo, pouendoli vedere per vna fcritta di mano di Lodouico padre di Michelagnolo fcritta fopra i libri di Domenico, il qual libro è appreffo hoggi agli heredi fuoi che dice così. Ricordo questo di primo d'Aprile, come io Lodouico di Lionardo di Buonarroti acconciarò Michelagnolo mio figliuolo cò Domenico & Dauit di Tommaso di Curcio per anni tre proffimi auenute con quefti patti, & modi che il detto Michelagnolo debba ftare con i fopradetti detto tempo a imparare a dipignere & a fare detto esercizio, & cioa fopradetti gli comandaranno, & detti Domenico, & Dauit gli debbon dare in quefti tre anni Fiorini ventiquattro di foglia, el primo anno fiorini fei, el fecondo anno fiorini otto, il terzo fiorini due: in tutta la fomma di lire 96. & appello vi è fono questo ricordo, ò questa partita fcritta pur' da mano di Lodouico: Hanne hauuto il fopradetto Michelagnolo questo di 16. d'Aprile fiorini dua d'oro inoto. Habbi io Lodouico di Lionardo fuo padre lui cò àti lire 12. 12. quefte partite ho copiato dal proprio libro, per mostrare che tutto qualche li fcritte allora, & che è fcrittura al prefente, è la uerità, ne fo che neffuno l'habbi piu praticato di me, & che gli fia ftato piu amico, & feruatore fedele, come n'è testimonio fiano di noi: ne credo che ci fia neffuno, che poffa mostrare maggiore nome ne lettere fcritte da lui proprio ne cò piu attento che egli ha fatto a me. Habbi questa digreffione per fede della uerità, & quello bafila per tutto il refiduo della tua vita. Hora torniamo alla ftoria.

Crefciuta la uirtu, & la perfona di Michelagnolo di maniera che Domenico fapina, vedendolo fare alcune cofe fuor d'ordine di giouane, perche gli pareua, che non solo uincelfe gli altri difcepoli, de i quali hauera egli nome regradè: ma che patagonaffe molte uolte le cofe fatte da lui come maeftra. Auenga che vno de' giouani che imparaua con Domenico, hauendo i ftat talcune femine di penna veftite, dalle cofe del Grillandaio, Michelagnolo prese quella carta, & con penna piu groffa ridin torno una di quelle femine di nuovi liuametri nella maniera che harebbe hauuto a ftare, perche

iftelli ptectaméte, che è cofa mirabile a uedere la difticta delle due maniere, & la bôra, & giudicio d'un giouanetto così animofa, & fiero ch'egli hoftate l'aito correggiere le cofe del tuo maeftro. Quefta carta è boggi appêto di ma renuta p reb'gata che l'hebbi dal Granaccio p portar nel libro de difegno con altri di fuo, hauuti da Michelagnolo, & l'anno 1550. che era a Roma Giouane la moftro a Micheleagnolo che la riconobbe, & hebbe cafo maeftro la: diotto p modeftia che fopra di qfta arte poua quâto egli era fanciullo, che allhora, che era vecchio. Hora auuene che lauorâdo Domenico la cappella grâde di s. maria Nouella, vn giorno che egli era fuori si miffe Michelag. a ritrarre diua turale, il pôte cò alcuni defchi, oò tutte le maftr'ritte dell'arte; e alcuni di que giouani, che lauorauano. Per ilche tornato domico, & uifto il difegno di Michelag. diffe coltù ne fa più di me, & rimafe fbigoittuto della noua maniera, & della noua imitazione, che dal gaudio datogli dal cielo hauua vn fiml giouane in età così tenera, che in uero era tâto quâto poua desiderar fi poffe nella pratica d'uno artefice, che hauelfe ôpato molti anno. Et cò era che tutto il tate, & potere della grazia era nella natura effercitata dallo ftudio, & dall'arte, pche in Michelag. nolo faceua ogni di fruma più di uanti, come apertu mofte comincio a dimoftrarfî nel ritratto che e' fece d'una carta di Martino Tedefco fâpara che gli dene nome grâdiffimo: fimpochè effendo ueftoral l'hora in Firenze vna ftoria del derno Martino, quâto i Diuoli batano uano Antomo, fâpara in rame, Michelag. nolo la ritrafte di pèna ditmanera che nò era conofciuta, & qlla medefima cò i colori dipinte, doue p còntare alcune ftanze forme di Diuoli, andaua a còpare pèci: che hauentano fcaghe bazarre di colori, & quai dimoftra in qfta cofa tâto ualore, che e' ne acquifto, e credito, e nome. Còtra fece ancora carte di mano di varij maeftri uochi tâto fimili che nò fi conofceuano, pche tignêdole, & inueccuandole col fimil, et cò uarie code in modo che le moftraciua che elle pareuano uocchie, & paragonate cò la ppria, nò fi conofceua l'una dall'altra ne le faceua palorofe non p hauere le pprie di mano di coloto, col darli le ritratte, che egli p' l'ice, dell'ate amiraua, & cet'cau di paffargli nel fite: onde n'acquifto grâdiffimo nome. Teneua i q' t'pò il Mag. Lorenzo de Medici nel fuo giardino in fù la piazza di s. marco. Bertoldo fculatore nò tâto p' cufto de ô guardiano di molte belle antucaghe, che in qfio hauua ragunate, & raccolte cò grâde fpefa, quâto p che defiderâdo egli fôramente di creare vna fcuola di pittori, & di fculon uoc. uoleua che e'li hauelfero p guida, & p capo il fopradetto Bertoldo che era difcepolo di Donato. Et ancora che e' fuffe fî vecchio che non poteffe p' opare, era niente di manco maeftro molto pratico, & molto reputato. Nò lo lo p' hauere diligentiſſimamente ritrattato il getto de p'pami di Donato fuo maeftro ma p molti getti ancora che egli hauua fatti di brâzo di barrighe, & di alcune altre code piccole, nel magifterio delle quali nò fi trouaua all'ora in Firenze chi lo auâzaſſe. Dolêtoſi adôque Lorenzo, che amar grâdiffimo portaua alla pittura, & alla fculura, che ne fuoi t'pò nò fi trouaſſero acultori còtè braci, & nobili, come ſi trouauano molti pittori di grandiffimo p'pò, & fama, delibero, come io dafli, di fare una fcuola: & p qfio chiefe a Domenico Giulidai, che ſe in bottega ſua hauelfe de fuoi giouani, che in chima ſi fuffero a ciò: l'auuaſſe al giardino, doue egli defideraua di effercitargli, & creargli in vna

maniera che honorasse se, & lui, & la città sua. La òde di Domenico gli furono portati giouani da i tra gli altri Mi. belagnolo, & Fr. Sc. Granaccio. Per il che andò egli no al giardino, vi trouarono che il Terrigiano giouane de Terrigiani lavoraua di terra certe figure sùd. che da li riuo. d'ò gli erano state ordite. Michelagnolo vedèdo q̄llo, per uisione alcune ne fece d'one. Loré vedèdo li bello spirito lo tene se m'p̄ in molta aspettazione, & egli inasanti dopo alcuni giorni si messe a cōstruire con vn pezzo di marmo vna testa che uera d'un Fauno uocchio antico, & grinzo, che era guasta nel naso, e ad la bocca rideua, doue a Michelagnolo, che nò haueua mai piu uocò mar none far pegli, riuscè il cōtrafarla così bene, che il Mag. ne stupì: & ussò che face' della antica testa di suo finto gli haueua trapanato la bocca, & fat ugli la lingua, & vedere tutti i d'eti, burlàdo q̄l S. cō piace uolezza, come era suo solito, gh' d'esse, tu doueresti pur s'ape che i uocchi nò hāno mai tutti i denti, & s'apre qualcuno ne m'ca loro parue a Michelagnolo in q̄lla s'plicità remèdo, & amòdo q̄l S. che gli dicèsse al uero: ne prima si fapartito, che subito gli toppè vn d'ete, & trapanò la gégia, di maniera che pareua che gli fusse caduto, & alpendo cō delirio al ritorno del Mag. che uenuto, & veduto la s'plicità, & b'òtà di Michelagnolo, sene rise piu d'una uolta cōtòdola p'mira uolo a suoi amici: & fatto p'posito di aiutare, & fauorire Michelagnolo, mandò p' Lodouico suo padre, & gliene chiese, d'icòdogli che lo uoleua tenere co me vn de suoi figliuoli, & egli volèneri lo cōcessè; doue il Mag. gli ordinò in c'ò sua vna camera, & lo faceua andèdere doue del cōtino mangiò alla sua la sua co' suoi figliuoli, & altre p'sone degne, e di nobilità, che itauano col Mag. gnito, dal quale fu honorato: q̄sto fu l'ano seguente che si era accoocio con Domenico che haueua Michelagnolo da 15. anni, ò 16. & stette i q̄lla casa 4. anni, che fu poi la morte del Mag. Lorézo nel 92. Impon q̄l t'èpo hebbe da q̄l S. Michelagnolo p'missione, & p' aiutare suo padre, di v. ducan il mese, & p' alleggerlo gli diede vn m'ello pagonazzo, & al padre vno offuio i dogana: uero che tutti q̄i giouani del giardino erano saluati, chi allai, & chi poco, dal liberalità di q̄l mag. & nobilità. Cittadino, & da lui m'ente che ussè furo no p'mari. Doue in q̄sto t'èpo cōsigliato dal Politiano haomo nelle lettere singulare Michelagnolo fece i vn pezzo di marmo d'atogli da q̄l S. la battaglia di Hercole co i Centuri; che fu t'ò bella che tal uolta p' chi ora la considera nò par di mano di giouane ma di maestro pigiato, et cōsumato negli studi, et pratico in q̄l arte. Ella è hoggi in casa sua tenuta p' memoria da Lionardo suo nipote come cosa rara che ell'è. il quale Lionardo nò è molto anni che ha uera i casa p' memoria di suo zio, uoa N. D'òna di basso ribesso di mano di Michelagnolo di marmo alta poco piu d'vn braccio, nella quale t'òdo giouane t'ò i q̄sto t'èpo medesimo volèdo cōstruire la maniera di Donatello si portò si bene che par di m' sua, eccetto che vi si vede piu grana, & piu disegno. Questa donò Lionardo poi al Duca Cosimo uedici, al quale la tiene p' cosa singulare i fine, nò essendoci di sua mano altro basso ribesso che q̄sto di scultura. E tornando al giardino del magnifico Lorenzo: Era il giardino tutto pieno d'antaglie, & di eccellenti pitture molto adorno, p'ei bellezza, per studio, p' p'ca cete ragunate in quel loco, del quale teneua da continuo Michelagnolo le chiami, et molto piu era sollecito che gli altri in tutte le ser auoni, &

con uia ferocia sempre pronto si mostraua. Disegno molti mesi nel Cammine alle pitture di Masaccio: doue con tanto giudizio quelle opere miraua, che ne stupiuano gli artefici, & gli altri huomini, di maniera che gli cresceua l'inuidia insieme col nome. uiceli che il Terrigiano contraria fece amicitia, & scherzando, mosso da inuidia di uederlo piu honorato di lui, & piu valente nell'arte, con tanta ferocia gli percosse d'un pugno il naso, che rotto, & fracciatolo di mala forte lo degno per sempre: onde fu bandito di Firenze al Terrigiano come s'è detto aliroe. morro il significo Lorenzo fene torno Michelagnolo a casa del padre con dispiacere inuano della morte di tanto huomo amico a tutte le uirtu, doue Michelagnolo comperò un gran pezzo di marmo, & feceu dentro vn Hercole da braccia quattro, che sit molti anni nel palazzo degli Strozzi, ilquale fu chiamato cosa marabile, & poi fu mandato l'anno dello alfedo in Francia al Re Francesco, da Guouambri alla d'ella Palla. uiceli che Piero de Medici che uoleo tempo haueua prancato Michelagnolo sendo rimasto herede di Lorenzo suo padre, mandaua spesso per lui uolendo comperare cose anuche di canei, & altri intagli: & una inuernata che e nenidò in Firenze assai, gli fece fare di noue nel suo ormele una stanza che fu bellissima: honorando Michelagnolo di maniera per le uirtu sue, che'l padre cominciando a uedere che era stimato fra i grandi, lo uue sti molto piu honoratamente, che non soleua. Fece per la Chiesa di sanuo Spirito della città di Firenze vn Crocifisso di legno, che si pose, & idepra il mezzo fondo dello altare maggiore a compiacenza del pittore, ilquale gli de de comodita di stanza: doue molte uolte teorricando ceppi morti per stouare le cose di notomia, cominciò a dare perfessione al grà disegno che gli hebbe poi. Auuenne che furono cacciati di Firenze i Medici, & gu poche settimane innanzi Michelagnolo era andato a Bologna, & poi a Venetia: uenendo che non gli auentisse per essere familiare di casa qualche caso fastiduo, uedeudo l'insolentia, & mal modo di gouerno di riero de Medici, & non ha uendo hauido in Venetia trattamento bene toruò a Bologna: doue auuenutogli inconsideratamente di gratia di non pigliare vn còtra segno allo entrare della porta per uscir fuori, come era all' hora ordinato per lo spono, che Messer Giouanni Bentinogli uofeua ch'are fore fieri che non haueua uolò tra segno iustino condanna in lire so. di bolognisi; & incotrendo Michelagnolo in tal di torduca, ne hauendo il modo di pagare fu compassionuolmente ueduto a caso da Messer Giouanfrancesco Aldourandi vno de iudici del gouerno: ilquale farsosi contare la cosa lo liberò, & lo trattiene appreso di se piu d'uno anno, & vn di l'Aldourando condottolo a uedere l'archa di sà Domenico fatta, come si disse, da Giouan risano, & poi da maritino Nicolo Dalaca scultori vecchi. & mandandoci vn' angelo che teneua vn candeliere, & vn san Petronio figura d'un braccio in circa, gli dimando se gli bastasse l'animo di fargli: rispose di si. così istrogli dare il marmo gli condusse, che son le maglior figure che ui sieno; & gli fece dare Messer Francesco Aldourando ducati trenta d' amendne. fette Michelagnolo in Bologna poco piu d'uno anno, & ui sarebbe stato piu per fars fare alla cortesia dello Aldourandi, ilquale l'amaua, & per il disegno, & perche piaciudoli come uofeua la pronuntia del leggere di Michelagnolo, uolentieri uidiu le cose di

parte, del Petrarca, & del Boccaccio, & altri Poeti Toscani, ma perche come  
 fece Michelagnolo che perduta tempo, volentieri tene torno a Fiorenza,  
 & le per Lorenzo di Medici de Medici di marmo vn san giouannino,  
 & poi detto a vn'altro marmo si messe a fare vn Cupido che dormiuo quan-  
 to il naturale, & di vno per mezzo di Baldassarti del solanese, fu molto a Pier  
 francesco per cosa bella, che giudicarlo il medesimo, gli disse in lo metter  
 finto terra sono certo che passerebbe per antico, mandandolo a Roma ac-  
 condo la maniera che parelli vecchio, & ne camerelli molto piu, che a ven-  
 dolo qui. Dicesi che Michelagnolo l'acconciò di maniera che pareua antu-  
 quae da maravigliarsene perche haueua ingegno da far questo, e meglio.  
 gli vogliono che'l solanese lo portassi a Roma, & lo sottettrassi in vna sua  
 agna, & poi lo vendetti per amico al Cardinale san Giorgio duca di dugen-  
 scatin vicino che gliene vende vn che faceua per il Milanese, che scrisse a  
 Pierfrancesco che lasciasse dare a Michelagnolo trenta dicendo che piu  
 del Cupido non haueua hauuto ingannando il Cardinale Pierfrancesco, &  
 Michelagnolo: ma intelo poi da chi haueua usito che'l patto era fatto a Fi-  
 orenza tenne modi che seppe il vero per un suo mandato, & fecesi l'agete del  
 Milanese glibbe a rimetere, & nebbe il Cupido, ilquale venuto nelle mani  
 al Duca Valentino, & donato da lui alla Marchesina di Mantoua che lo cõ  
 disse al paese dove hoggi ancor si uede, questa cosa non passo senza biasimo  
 del Cardinale a. Giorgio, ilquale nõ conoscendo la virtu dell'opeta, che con-  
 sistentella perfezione, che tanto son buone le moderne quãto le antiche pur  
 desieno eccellenti, essendo piu uanata quella di coloro che san' dietro piu  
 d'ome che a fatti, che di questa sorte d'huomini siene trouato d'ogni tem-  
 po che fanno piu conto del parere, che dell'essere. Impero questa cosa die-  
 de tanta riputazione a Michelagnolo che fu subito condotto a Roma, & ac-  
 conso al Cardinale san Giorgio, doue stette vicino a vn' anno, che come  
 possintendente di queste arti, non fece fare niente a Michelagnolo. In quel  
 epouo barbieri del Cardinale istato pittore che coloua a tempera molto  
 diligentemente, ma non haueua disegno, fatto si amico Michelagnolo gli fece  
 vn carione d'un san Francesco che riceue le stimmate, che fu condotto cõ i co-  
 lon dal Barbieri in vna tavoletta molto diligentemete: la qual pittura è hog-  
 gi locata in vna prima cappella essendo in Chiesa a man manca di san Pie-  
 tro a Montorio. Conobbe bene per la virtu di Michelagnolo Messer Iacopo  
 Galigenti l'huomo Romano persona ingegnosa, che gli fece fare vn Cupi-  
 do di marmo quanto il viso, & appresso vna figura di vn Baccho di palmi-  
 doci che ha una tazza nella ma destra, & nella sinistra una pelle d'un Tigre,  
 & vn grappolo d'vne, che vn Saurino cerca di mangiar gliene; nella qual fi-  
 gura si conosce, che egli ha voluto tenere vna certa insinone di membra ma  
 nauose: & particolarmente haue gli dato la ferocezza della grossen tu del  
 molchio, & la carnosità, & durezza della femina cosa tanto mirabile, che  
 uelitate mostrò essere eccellente piu d'ogni altro moderno, ilquale fino  
 allora haueua lauorato. Per il che nel suo stare a Roma acquisto tanto nel  
 studio dell'arte, ch'era cosa loredibile, uedere i pensieri suoi, & la maniera  
 desine, con facilissima facilità da lui esercitata: tanto con il suono di que-  
 staba non erano, vñ a vedere cose tali, quanto degli vñ alle buone, perche le

cofe che fi uedeuano fatte, pareuano nulla al paragone delle fue, le quali on fe deltarono al Cardinale di san Dionigi chiamato il Cardinale Romano fedefe, diuidero di lasciar per mezzo di sì raro artefice qualche degna memoria di fe in così famosa città, & gli fe fare vna Pietà di marmo tutta moda, la quale finita fu messa in san Pietro nella cappella della Vergine sana della febbre nel Tempio di Marte. Alla quale opera non pensò mai scultore, ne artefice raro potere aggiugnere di disegno, ne di gratia, ne con fatica poter mai di finezza, pulitezza, e di strarora re il marmo, tanto coo arte, quanto uche lignolo uifce, perche li scorge i quella tutto il ualore, & il potere dell'arte. Fra le cose belle in sono oltra i spanni diuini suoi, li scorge il morto Christo, & non li pensò alcuno di bellezza di membra, & d'artificio di corpo uedete uinoignado suo ben ricerca di muscoli, uene, nerbi, sopra l'ossatura di quel corpo, ne ancora vn morto piu simile al morto di quello. *Quasi* è dolotissima aria di testa, & una concordanza nelle appiccature, e congiunture delle braccia, e in quelle del corpo, & delle gambe, i polsi, & le uene lauotate, che in uero li marauiglia lo stupore, che mano d'artefice habbia potuto sì diuamente, & propriamente fare i pochissimo tempo, così li mirabile: che certo è un miracolo che vn fatto da principio senza forma nessuna, si sia mantoto a quella perfezione che la natura affatto a suoi formar nella carne. Potrà uor' di uichelagnolo, & la fatica in sè in quella opera tanto: che quasi quello che in altra opera piu non fece: fatto il suo nome sermo inuentione in una cintola che il petto della Nostra Donna scoscigne: nascèdo che uingor suo uichelagnolo entrando dentro doue l'è posta si trouo gran uenno di forestieri Lombardi che la lodauano molto: un de quali domandoua di quegli chi l'ha uenuta fatta, rispose il Gobbo nostro da milan oua uichelagnolo bre cheto, & quasi gli parue strano che le sue fanche fallino attribuite ad altro: una notte uo si ferro dentro, & con vn lumicino hauèdo potuto gli far pegli vi intaglio il suo nome, & è veramente tale che come a uera figura, & uiua dalle vn bellissimo spirito.

*Bellezza, e beneficite,  
Et doglia, e pietà in suo marmo morte,  
Deh come voi par fate  
Non piangete sì forte,  
Che anzi tempo risvegli di morte.  
Et par' mal grado suo  
Nostro Signore, e tuo  
Speso, figliuolo, e padre  
Vna sposa sua figliola, e madre.*

La onde egli n'acquistò gran diffusa fama. E se bene alcuni, anzi goffi che no, dicono che egli habbia fatto la Nostra Donna troppo giouane, non s'acorgono, & non sanno egluo, che le persone uergini senza essere conuinciate si mantengano, & conseruano l'aria del uiso loro gran tempo, senza alcuna macchia, et che gli affetti come fu Christo fanno il contrario: Onde tal cosa accrebbe alla piu glotia, & fama alla uirtu sua che tutte l'altre diuini gli

gli fu scritto di Fiorenza d'alcuni amici suoi che venisse, perche nõ era suor di proposito, che di quel marmo, che era nell'opera guasta, il quale Pier Soderini fatto Gonfaloniere a vita all'hora di quella città hauera hauuto ragio almeno molte volte di farlo condurre a Lionardo da Vinci, & era allora in pratica di darlo a maestro Andrea Contucci dal Monte san Savino eccellentissimo scultore, che cercava di hauerlo: & Michelagnolo quantunque fassi difici lea curarne una figura intera senza pezzi, al che fare non bastaua a quegli'ultimo l'anno di non finirlo senza pezzi saluo che allui, & ne hauera hauuto de' ideno molti anni innanzi, uenuto in Fiorenza tentò di hauerlo.

Era quello marmo di braccia noue, nel quale per mala sorte vn' maestro Simone da Fiesole hauera cominciato vn gigante, & si mal concio era quella opera che lo hauera buciato fra le gambe, & tutto mai condotto, & scorsato di modo che gli operai di santa Maria del Fiore, che sopra tal cosa erano, senza curar' di finirlo, l'hauerano posto in abbandono, & già molti anni era così stato, & era tutta una per istare. Squadrollo Michelagnolo di uoto, & esaminando poterli una ragionevole figura di quel fatto cavare & accomodandosi con l'attitudine al fatto ch'era rimasto scorsato de' maestro Simone, si risolse di chiederlo agli operai, & ai Soderini, da i quali per cosa inutile gli fu concesso, pensando che ogni cosa che se ne facesse, fusse migliore che lo essere nel quale allora si ritrouaua: perche ne sperato, nõ in quel modo concio, utile alcuno alla fabrica non faceua. La onde Michelagnolo fatto un modello di cera finse in quello, per la insegna del palazzo vn' Danz giouane, con una trombola in mano. Accioche si come egli hauera difeso il suo popolo, & gouernatolo con giustitia, così chi gouernaua quella città douesse animente difenderla, & giustamente gouernarla: & lo conueno nell'opera di santa Maria del Fiore, nella quale fece una turata tra marmo, & tauole, & il marmo circondato, & quello di continuo lauorando tanto che nessuno il uedesse a vltima perfezione lo conduffe. Era il marmo gu' da maestro Simone scorsato, & guasto, e non'era in alcuni luoghi tanto disauolontà di Michelagnolo bastasse, per quel che hauerebbe voluto fare: egli fece che rimasero in ello delle prime scarpellate di maestro Simone, nella estremità del marmo, delle quali ancora sene vede alcuna. Et certo fu miracolo quello di Michelagnolo far ritoccare uno che era morto. Era quella statua quando finita fu, ridotto in tal termine che vane furono le dispute che si fecero per condurla in piazza de' Signori. Perche Giuliano da S. Gallo, & Antonio suo fratello fecero vn castello di legname fortissimo, & quella figura con i canapi sospesero a quello accioche scotendosi non si troncase an' uentisse crollandosi sempre, & con le trauì per terra piano con argani la tirarono, & la misero in opera. Fece vn cappio al canapo che tenua sospesa la figura facilissimo a scorrere, & stringea quanto il pelo l'agrauaua che è così bellissima, & ingegnosa che l'ho nel nostro libro disegnato di man sua, che è mirabile, sicuro, & forte per legar' pesi. Nacque in questo mentre, che uisolo fu Pier Soderini, il quale piacuto gli allui, & in quel mentre che lo ritoccaua in certi luoghi disse a Michelagnolo, che gli parua, che il naso di quella figura fassi grosso, Michelagnolo accortosi che era sotto al gigante il Gonfalonieri, & che la uista non lo lasciasse scorgere il uero per sanarlo falsi

in sul ponte, che era accanto alle spalle, & preso Michelagnolo una presenna  
 vno scarpello nella man manca con vn poco di poluere di marino, che  
 era sopra le tavole del ponte, & cominciato a gettare leggeri con l'itica  
 pegli lasciava cadere a poco a poco la poluere ne tocò il naso da quel che  
 era, poi guardato a basso al Gonsalonieri, che stava a vedere disse guardando  
 ora: a me mi piace piu d'ille il Gonsalonieri gli haure dato la sua, così fece  
 Michelagnolo, & lo haure contento quel signore che sene ridea, & che  
 lignolo hauendo compassione a coloro che per parere d'intenderli non fan  
 no quel che si dicono, & egli quando ella fumurata, & fatta la discoperse,  
 & veramente che questa opera a tolto il grido a tutte le statue moderne, &  
 antiche, & greche, & latine che ello si fussero, & si puo dire che nel  
 Museo di Roma ne il Teuere, & il Nil, di Belvedere, & i giganti di monte Cavallo le  
 san simili in conto alcuno, con tanta misura, & bellezza, & con tanta bone-  
 ta la simi Michelagnolo perche in ella sono cōtorni di gambe bellissime, & appa-  
 rante fueltrezza di s'icha di uincere ma piu se vedono vn poluere si diolene  
 grana che tal cosa pareggi, ne piedi, ne mani, ne testa che a ogni suo mōdo di  
 bōtà d'arsificio, & di panti, ne di disegno s'accordi tira, & certo chi uedeq-  
 sta nō dee curarsi di uedere altra opa di scultura fatta per nostri uispi, o negli  
 altri da qual si voglia artefice. N'habbe Michelagnolo da Piu Sodertina p'la me-  
 cede scudi 400. & fu uzzata l'anno 1504. & p' la fama che p' q'ito acquisto nel  
 scultura fece al sopra detto Gonsalonieri yn Danio di bronzo bellissimo, il  
 quale egli mandò in Francia, & ancora in quello tempo abbozzò, & ne li-  
 ni due tondi di marmo vno a Taddeo Taddei, hoggi in casa sua, & a Baro-  
 lomeo Piu, ne cominciò vn'altro: di quale da fra d'antato Piu di moste Oli-  
 ueto, intendente, era nella Cosmografia, & in molte lezioni, & poco  
 l'auente nella pittura, fu donata a Luigi Guicciardini che p'fergiudicanti-  
 to. Le quali opere furono conue egregie, & mirabili. Sin questo tempo  
 era abbozzò vna statua di marmo di san Marco nell'opera di santa Maria  
 del fiore, la quale statua così abbozzata mostra la sua peticione, & insegna  
 agli scultori in che maniera si cauano le figure di marmo lena che vengh-  
 no storpiate per potere sempre guadagnare col godiūo leuando del mar-  
 mo, & hauerai da poterli ritarte, & mutare qual cosa come accade se hō-  
 gnassi. Fece ancora di bronzo vna nostra Donna in vn' tondo che lo gero  
 di bronzo a se acquisitione di certi mercatanti Fiandresi de Moscheron, perlo  
 ne nobilissime ne paesi loro, che pagatogli seudo cento la mandarono in Fi-  
 dra. Venne uolonta ad Agnolo Doni Cittadino Fiorentino amico suo, si co-  
 me quella che molto si dilettava haue cose belle così d'ogni chi come di mo-  
 deina, artefici d'haueire alcuna cosa di Michelagnolo operi che commo  
 vn tondo di pittura, dentro vn' nostra Donna, la quale inginocchiata con  
 amendua le gambe, ha in sulle braccia un puer, & porgelo a Giuseppe che  
 lo riceue. Done Michelagnolo fa conofcere nello scolare della testa della  
 madre di Christo, & nel tenere gli occhi fissi nella somma bellezza del fig-  
 liuolo la marauigliosa sua conuocanza, & lo offere del hōne parca quel suo  
 bellissimo uerghio, il quale con pari amore tratterezza, & teni con lo piglio co-  
 me benissimo si scorge nel uolto suo si era molto uolente farlo. Ne bastan-  
 do questa a Michelagnolo per mostrare maggiormente l'arte sua oltre grā-  
 diana



issima; fece nel campo di questa opera molti ignudi appoggiati, ritti, & a sedere, & con tanta diligenza, & pulitezza lauoro quella opera che certamé  
 ordelle sue piture in tavola, ancora che poche sieno, è tenuta la piu finita,  
 & la piu bella opera, che si troua. Finita che ella fu la mando a casa Agnolo  
 coperta per vn mandato insieme con vna polizza, & chuedea festa nata da  
 cui per suo pagamento. Parue strano ad Agnolo, che era assegnata perso-  
 na, prendere tanto in vna pittura, se bene e' conosciute che piu ualce, & dif-  
 ficil mandato che ha lauoro quaranta, & gliene diede: onde Michelagnolo  
 gli rimando indietro, mandandogli a dire, che cento ducati, o la pittura gli  
 mandasse indietro. Per il che Agnolo a cui l'opera priceua disse gli da-  
 rì quei 70. & egli non fu contento anzi per la poca fede d'Agnolo ne uolle  
 il doppio di quel che la prima uolta ne haueua chiesto: perche se Agnolo vo-  
 lesse la pittura, fu forzato mandargli 140. Auuene che dapignendo Lionar-  
 do da Vinci pittore rarissimo nella sala grande del Consiglio, come nella vi-  
 uua è narrato. Piero Soderani all'hora Gonfaloniere per la gran uirtu che  
 egli ebbe in Michelagnolo gli fece allogagione d'una parte di quella sala:  
 onde fu cagione che egli facesse a concorrenza di Lionardo l'altra facciata,  
 nella quale egli prese per subietto la guerra di Pisa. Per il che Michelagnolo  
 hebbe una stanza nello Spedale de Tintori a santo Onofrio, & quindi comin-  
 cò un grandissimo cartone, ne però uolle mai, che altri lo uedesse. Et lo em-  
 pe di ignudi che bagnandosi p'lo caldo nel fiume d'arno in q'lo itante si da  
 mal'atime nel capo ingedo che gli inimici li assalissero, & mentre che fuor  
 delle acque uisouano p' uersirsi i soldati si uedeua dalle diuine mani di socho  
 agnolo chi affrettare lo armati p' dare aiuto a compagni, altri affibbarli la  
 spada, & molti metterli altre armi in dosso, & infiniti combattendo a ca-  
 uallo comencare la zuffa. Eraui fra laltre figure vn vecchio che hauena in  
 testa per la si ombra una grillauda di ellera, il quale postosi a sedere, per met-  
 tere le calze, & non poteuano entrarli per hauer le gambe umide dell'ac-  
 qua, & sentendo al tumulto de soldati, & le grida, & i romori de tamburini  
 affrettando tiraua per forza vna calza. Et oia che tutti i muscoli, & nerui  
 della figura si uedeuano, faceua vno storciméto di bocca p' il quale dimostra  
 assai, quanto e' panna, & che egli si adoperaua sin alle punte di piedi.  
 Erano tamburini ancora, & figure che co i panni auuolti ignudi correua-  
 no per la batuffa, & di strauaganti attitudini si scorgeua, chi ritto, chi ga-  
 nocchioni o pregato, o sospeso a giacere, & in aria attaccati co i scorti diffici-  
 li. Verano ancora molte figure aggruppate, & in uarie maniere abbozzate chi  
 conuorno di carbone, chi disegnato di tratti, & chi sfumato, & con bisacca  
 lameggias uolendo egli mostrare quanto sapesse in tale professione. Per il  
 che gli artefici, stupiti, & ammirati restarono, uedendo l'estremità dell'arte  
 in tal arte per Michelagnolo mostrata loro, onde ueduto si diuine figure, di  
 mo'alcuni che le uiddero da sua sua, & d'altri ancora non essere mai piu ue-  
 stito cosa che della diuinità dell'arte nessuno altro ingegno possa arruarla  
 mai. Et certamente, e da credere perche da poi che fu finito, & portato  
 alla sala del Papa con gli an romote dell'arte, & grandissima gloria di Miche-  
 lagnolo tutti coloro che sa quel cartone studiarono, & tal cosa disegnato-  
 no, come poi si seguìto molti anni in Fiorenza per loro costumi, et per settanza-

ni diu'erarono p'ione in tale arte ecc. come vedemo poi che in tale cartone fu  
 dio Aristotile da s. Gallo amico suo, Rodolfo Gharlidato, Raffaël Sisto da Ve  
 bino, Franc. Granaccio, Baccio Bandinelli, & Alonso Berugetta Spagnuolo, de  
 guisò Andrea del Sarto, al Frànc. Bigio, Iacopo Sisto uito, il Rosso, Marzino,  
 Lorenzo, el Tribolo all' hora siciliano, Iacopo da Pistoia, & Piero del Va  
 ga, i quali tutti onimi maestri Fiorentini furono, p' il che essendo q'ito cartone  
 diuersato vno studio d' artefici, fu condotto in casa Medici nella sala grãde d'io  
 pra, & tal cosa fu cagione che egli troppo a securta nelle mani degli artefici,  
 fu messo p'che nella infermaria del Duca Giuliano mentre nessuno badaua a  
 tal cosa fu come s'è detto altroue stracciato, & in molti pezzi diuiso, tal che  
 molti luoghi sene sparso, come ne fanno fede alcuni pezzi che si veggono an  
 cora i Mazoni i casa di M. Vberto Strozzi p' q'ital' huomo Mercurio, quali cō  
 ritenza grãde s'ò tenuti. & certo che a vedere e son piu tosto cosa diuina cō  
 humana. Era talmente la fama di Michelagnolo p' la Pietà fatta per il Guga  
 te di Fiorenza, & per il cartone nota, che essendo venuto l'anno 1503, la mor  
 te di Papa Alessandro vi. & creato Giulio secondo, che all' hora Michelagn  
 lo era di anni ventinoue incirca, fu chiamato con gran suo fasto da Gu  
 lio II. per fargli fare la sepoltura sua, & per suo viatico gli fu pagato scudo cō  
 to da suoi oratori. Doue condottosi a Roma passò molti mesi innanzi, che  
 gli facessi mettere mano a cosa alcuna, finalmè si risoluerse, a un disegno, che  
 haueua fatto per tal sepoltura, ottimo testimonio della virtù di Michelagn  
 lo, che di bellezza, & di superbia, & di grande ornamento, & ricchezza di sta  
 tue passaua ogni antica, & imperiale sepoltura. Onde cresciuto lo animo a  
 Papa Giulio fu cagione che si risolue a mettere mano a rifare di nouo la  
 Chiesa di s. Piero di Roma p' metterciela d'reto, come s'è detto altroue, cosin  
 che lag. si mise al lauoro cō grãde aiu: & p' dargli principio, andò a Carrara a  
 tirare tutti i marmi cō dua suoi garzoni, & in Proenza da Alamano solaua  
 hebbe a q' conto scudi mille, doue cōsumò in que mòti otto mesi senza altri  
 danari ò p'ualioni, doue hebbe molti capricci di fare in q'le case p' hauerne  
 moria di se, come già haueuano fatto gli antichi, stauo grãde inuitato da que  
 masti: scelse poi la quantità de marmi, & fattoli caricare alla marina, & di poi  
 condotti a Roma emperono la metà della piazza di s. Piero intorno a s. Ca  
 terina, & fra la Chiesa, el corridore che us a Castello nel qual luogo Michela  
 gnolo haueua fatto la staza da lauorar le figure, & il resto della sepoltura, &  
 p'che comodamète potessi uenire a vedere lauorare il Pp. haueua fatto fare  
 vn po'te le uatoio da condurre alla staza, & pecio molto famigliare sel' era fatto  
 che col tēpo q' sti fauori gli denono gran noia, & p'cuosione, & gh' generou  
 no molta iudicia fra gli artefici suoi. di q' sta opa condusse Michelagn. uincit' Gu  
 lio, e dopo la morte sua 4. statue finite, & 3. abbozzate, come si dira al fin  
 go, & p'che q' sta opa fu ordinata cō grãd' ista. in uisione qui di lo no narremo  
 l'ordine che egli pigliò. Et p'che ella donesi mostrare maggior grãd' ista  
 uolse che ella fusse uolata da poterla u: dere da tutti 4. le facce, che in tal  
 na era p' un ue' s'ò brac. 12, & p' l'altre due brac. 18. tãto che la p'porione era  
 quadro, e mez. 70 haueua vn ordine di nicchie di fuori a torso a torso qua  
 li erano tramezate da terminati vestiti dal mezo in su, che cō la testa uentano  
 la prima cornice, & cauallo termine cō tirata, & bazarra attitudine ha legano

in prigione ignudo, il qual potava coi piedi i un rialto d'ù basamento, qđli pri  
 generano tutte le punocie loggogate da qđto Póteſice, & fatte obediēte al  
 la Chieſa A poſtolica; et altre ſtatue diuerſe pur legate erano tutte le virtu, et  
 altre legnoſe, che moſtrauō eſſer ſottopoſte alla morte nō meno che ſi fuſſi  
 qđ Póteſice che ſi honora ſimēte le adopaua. ſu cđti della prima cornice anda  
 uo figure grādi, la Vita ſtrua, & la Cōſcōplatina, & s. Paulo, et Moſe. Al cō  
 ſua ſopa ſopra la cornice i grādi diminuēdo cotun ſoggio di ſtorie di brōſe  
 ſolitate figure, e pucti, & ornamēti a torno, & ſopra era p ſine 2 figure, che  
 una era il Cielo che ridōdo ſuſtenēua i ſulle ſpalle vna bara iūeme cō Cabale  
 tra della terra, pareua che ſi dolēſi che ella rimanēſi al mōdo prima d'ogni  
 ritu p la morte di qđto huomo, & il Cielo pareua che ridēſi che l'aſa ſua era  
 pſſata alla gloria celeſte, era accomodato che s'ſtrua, & uſcua p le teſte del  
 la quadratura dell'opa nel mezzo delle nocchie, & d'rēto era caminādo auſo  
 ā rēpio in forma ouale, nel quale haueua nel mezzo la caſſa, doue haueua a  
 poſti il corpo morto di qđ Pp. & finalmēte ſi andaua in tutta qđl'opa 40. ſta  
 ue di armoniōza ſ'alure ſtore pucti, & ornamēti, & tutte in taglia velle corni  
 ti, & gli altri mēdi dell'opa d'Architetura, & ordino Michelag. p piu ſaci  
 bē che una parte de marmi gli fuſſi portati a Fiorēza. doue egli diſegnaua  
 al moſtaſari la ſtate p fuggire la mala ſua di Roma, doue in peu pezzi ne cō  
 dulle di qđl'opa una faccia di tutto pūto, & di ſuo mano ſim in Roma a pri  
 gion a ſano cōſa diuina, & altre ſtatue che nō ſe mai uisto meglio, che nō ſi  
 uelono altri mēdi in opa, che furono da lui donati detti prigioni al S. Ruber  
 to Sirozi, p trouarū michelag. malato in caſa ſua: che furono mēdati poi a do  
 nare al Re Frāc. e quali ſono hoggi a Ceuani' i Frācia, & otto ſtatue abozzō i  
 ſuoi parimēti, et a Fiorēza ne abozzō ſe ſini vna Vittoria cō un prigio ſotto  
 qual ſono hoggi apūſſo del nuca Coſimo ſtati donati da Leonard ſuo nipo  
 te ſua. Ecc. che la Vittoria l'ha meſſa nella ſala grā de del ſuo palazzo, dipin  
 ta dal Vaſari. ſini il ſoſte di 8. brac. di marmo, alla quale ſtata nō ſara mai  
 cōſa moderna alcuna che poſſa arriuare di bellezza, et delle antiche ſcōra ſi  
 puo dire il medeſimo, auuēga che egli cō grauitā. acutudine tedēdo, poſa vñ  
 braccio i ſulle tauole che egli tiene cō vna mano, e cō l'altra ſi tiene la barba,  
 laquale oel marmo ſueſſata, e lūga ē cō dotta di forte, che ſi capegli, doue ha tū  
 ta d'ificultā la ſcaltura, sō cō dotta ſortuſiſſimamēte piumoſi, morbida, et ſtila ſi  
 d'una maniera, che pare i poſſibile che il ferro ſia diuētato pēncello: & in olte  
 alla bellezza della faccia che ha certo aria di uero ſiō, & terribiliſ. Principe,  
 pare che mentre lo guarda habbia uoglia di chiederli il uelo p coprigli la fac  
 cia, ſiō ſplēdida, e tūto lucida appare al ſua, & ha ſi bene ritratto nel marmo  
 la diuinitā che Dio haueua meſſo nel ſantuſſi. uolo di qđlo, olte che ſi ſono  
 i pāni ſtraſcorati, & ſinca cō belluſi. girar di lēbi. & le braccia di muſcola, e le  
 mani di oſſature, et nerai ſono a ſua bellezza, & pſertuone cō dote, & le gō  
 be apūſſe, & legnoſchia, & i piedi ſono di ſi ſari calzari accomodati, & c'ū  
 mo ſimēte ogni lauoro ſuo: che uolē puo puo oggo che ſi mai chiama ſi ami  
 cō di ſua, poi che tūto innāz agli altri ha voluto metter ſiūeme, & pparargli  
 il corpo p la ſua reſurrezzone, p le mani di Michelag & ſeguono gli Hebrei  
 ſi andare, come ſiūo ogni ſab ita, a ſchiera, & matca, & ſemioe, come gli  
 ſiora a uſtarlo, & adorarlo: che nō cōſa humana, ma diuina adoreranno.

doue finalm̄ ente peruenne allo accordo, & fine di questa opera, laquale del le quattro parti sene miso poi in san Pietro in Vincola vn adelle minori, dicesi che mentre che Michelagnolo faceua questa opera, uenue a Papa tutto il restante de marmi per detta sepoltura che erano rimasti a Carrara, e quali fur fatti condurre cog'altri sopra la piazza di san Pietro, & perche bisognaua pagarli a chi gli haueua condotti; ando Michelagnolo come era solito al Papa; ma hauendo sua Santità in quel di cosa che gli importaua per le cose di Bologna, tornò a casa, & pagò di suo detti marmi p̄ssando hauerne serdine subito da sua Santità: Tornò un'altro giorno per parlarne al Papa, & trouare difficultà a entrare, perche vn Palafriniere gli disse che hanelli patuitia, che haueua com'missione di non metterlo dentro: Fu detto da vn Vescouo al Palafriniere, tu non conosci forse questo huomo. Troppo ben lo conosco disse il palafriniere; ma io son qua per far'quel che m'è commesso da miei superiori, & dal Papa. displicque quello atto a Michelagnolo, & parendogli il contrario di quello che haueua prouato innanzi, & degnato rispose al Palafriniere del Papa, che gli dicesi che da qui innanzi quando lo cercaua sua Santità essere sto altrove, & tornato alla stanza a due hore di notte montò in sulle poste lasciando a due seruitori, che uendessino tutte le cose di casa i giudici. & lo seguitassero a Fiorenza doue egli s'era auuto. Erano uenuti a sogghionni luogo sul Fiorentino sicuro si fermò. ne andò guari che cinque corrieri arriuorono con le lettere del Papa per menarlo in dietro, che ne p'preghi, ne per la lettera che gli comandaua che tornasse a Roma sono p̄ssa della sua disgratia, al che fare non uolse modestamente: ma i preghi decorrieri finalmente lo uolsero a scrivere due parole in risposta a sua Santità, che gli perdonassì, che non era per tornare piu alla presenza sua, perche l'haueua fatto cacciare via come vn orsillo, & che la sua fedel seruitù non uenta ua questo, & che si prouedessi altrove di chi lo seruiti. Arriuato Michelagnolo a Fiorenza attese a finire in tre mesi che vi stette il cartone della Sala grande, che Pier Soderini Gonfaloniere desideraua che lo menassi in opera. Impero uene alla Signoria in ql' tempo tre breui che douellino rimandare Michelagnolo a Roma p̄lche egli veduto q̄sta furia del Papa dubitando di imbarcarsi, secondo che si dice, uogliu di andarsene in Gostantinopoli a seruire il Turcho per mezzo di certi frati di san Francesco, che desideraua hauerlo per fare vn ponte che passassi da Gostantinopoli a Pera pure persuaso da Pier Soderini allo andare a trouare il Papa, ancor che non uolesse come persona pubblica per assicurarlo con titolo d'ambasciadore della città, finalmente lo riceuò comando al Cardinale Soderini suo fratello, che lo introdacesse al papa, lo miso a Bologna doue era già di Roma uenuto sua Santità. dicesi ancora in altro modo questa sua partita di Roma, che il Papa si odagnassi con Michelagnolo, ilquale non uoleua lasciar vedere nell'una delle sue cose, & che hauendo sospetto de suoi dubitando come fu piu d'una uolta, che uedde quel che faceua trauessino a certe occasioni, che Michelagnolo non era in casa, o al lavoro, & perche corrompendo una uolta i suoi garzoni con danari per entrare a uedere la cappella di Sisto suo zio, che gli se di pigriete come si disse poco corruanza, & che nascostosi Michelagnolo una uolta p̄che egli dubitaua del modo d'entrare de garzoni, però cò tassole nell'entrare il Papa in cappella, che ad p̄ciò chi

da soli lo fece toggere fuora furia. Basta che ò nell'uno modo ò nell'altro, egli hebbe sdegno col Papa, & pot'parra, che se gli hebbe a lenar dinanzuro chiamato in Bologna, ne prima trattò gli statuti che fu da firmighari del Papa condotto da sua Santità, che era nel palazzo de' fedici, accom' pagato da suo Vescouo del Cardinale Soderini, perche essendo malato il Cardinale non pote andargli, & arriuò dinanzi al Papa in ginocchistosi Michelagnolo, quando sua Santità a trauerlo, & come sdegnato, e gli disse, in cambio di venire tu a trouare noi, tu hai aspettato, che venghiamo a trouar te? intendendo inferire che Bologna è piu vicina a Fiorenza che Roma. Michelagnolo con le mani corteuse, & a voce alta gli chiese humilmente perdono fraudolosi che quel che haueua fatto era stato per s'adegno non potendo sopportare d'essere cacciato così via, & che haueuo eretto di nuovo gli perdonassi. Il Vescouo che haueua al Papa offerto Michelagnolo scusandolo diceua a sua Santità, che tali huomini sono ignoranti, & che da quell' arte in fuora non valeua un altro, & che volen' tutti gli perdonassi al Papa venne collora, & con vna parza, che hauea tirafatto il Vescouo dicendogli, ignorate sei tu che gli di vilania, che non gli ne dician noi. così dal Palatin' si fu spinto fuora il Vescouo con frugoni, & partito, & il Pp. sfogato la collera sopra di lui, benedi Michelagnolo, al quale con doni, & speranze fu trattenuto in Bologna citò, che fu Santità gli ordinò che douessi fare vna statua di bronzo a similitudine di Papa Giulio, con que braccia d'altrezza nella quale and' arte bellissima nella similitudine; perche nel tutto hauea maestà, & grandezza, & ne panni mostra uerochezza, & magnificenza, & nel uiso animo, forza, prontezza, & terribilità. Questa fu posta in vna nicchia sopra la porta di san Petronio. Diceuasi mentre Michelagnolo la lauoraua, uis capiro la Francia Orifice, & priore eccellentissimo per questo vederlo, hauendo tanto fen' uo de' le lodi, & delirando lui, & delle opere sue, & non hauendone vedute alcuna. Furono adunque messi mezzani, perche vedesse questa, & n' hebbe grana. Onde vengendo egli l'arriuato di sechelagnolo stupi. per sicche fu da lui, dimandato dieg' perueria di quella figura, rispose il Francia che era un bellissimo gesto & uerbella maestà. La done parendo a Michelagnolo che egli haueua lodato piu di bronzo che l'ar uisuo, disse. lo ho quel medesimo obbligo a Papa Giulio che me l'ha data, che voi agli spetali che vi danno i colori per dipignere: & con colloca in presenza de' que gentili huomini disse che egli era vn golfi. & di questo proposito medesimo uenendogli innanzi un figliuolo del Francia detto, che era molto bel giouanetto, gli disse: uo padre fa piu bel disegno piu che dipinte. Fra i medesimi gentili huomini fu uno non lo chi, chiedendo a Michelagnolo qual credeua che fusti maggiore, ò la statua di quel Papa, o un par di io, & et rispose, secondo che Vuoi, se di questi Bolognesi, senza dubio son minori i nostri da Fiorenza. ed disse Michelagnolo che questa statua finta di terra inanzi che'l Papa partissi di Bologna per Roma, & and'io fu a Santità a uedere, ne la pena che se gli porre nella man sinistra alzando la destra con vn atto fiero che'l Papa quando s'e'l' d'ua habere addosso e la maleditione. Rispose Michelagnolo che l'auouzeua il popolo di Bologna, perche fusti sano, & richiesto lui: Santità di parere, se douessi porre vn libro nella sinistra, gli uita, mettuua vn spada, che non so

lettere. Lascio il Papa in sul banco di M. Antonmaria da Lignano seduto nel  
 lo per finirlo, laquale fu poi posta nel fine di sedici mesi, che pono a condarla,  
 nel frontespizio della Chiesa di san Petronio nella facciata dinanzi, come si è  
 detto, et della sua grandezza s'è detto. questa statua fu nominata da Bontio-  
 ghi, el bronzo di q̄lla uenduto al Duca Alphonso di Ferrara che ne fece una  
 artiglieria chiamata la Gruba, salvo la testa laquale si troua nella sua guarda  
 roba. Mentre che'l Papa sen'era tornato a Roma, et che Michelagnolo haue-  
 ua condotto questa statua nella assentea di Michelagnolo, Bramante amico,  
 et parente di Raffaello da Urbino, et per questo rispetto poco amico di Mi-  
 chelagnolo, ueddo che il Papa fauorua, et in gran diua l'opere che faceua di  
 scoltara, andaron pensando di leuarli dell'animo, che tornando Michelag-  
 nolo, sua Santità non facesse attendere a finire la sepoltura sua, di ciò che  
 pareua vno affettarli la morte, et augurio cattiuo, il farsi vn ual sepoltura:  
 Et lo persuasono a far che nel ritorno di Michelagnolo sua Santità per me-  
 moria di Sisto suo zio gli douessi far dipignere la volta della cappella, che  
 egli haueua fatta in palazzo, et in questo modo pareua a Bramante, et ad  
 emuli di Michelagnolo di ritrarlo dalla scoltura oue lo uedeua perfetto, &  
 metterlo in disperatione, pensando col farlo dipignere, che douessi fare per  
 non hauere sperimento ne colori a fresco, o pera men lodata, & che douessi  
 risolare da meno che Raffaello, & caso pure che è trauicchi il farlo, et facesse  
 adegnar per ogni modo col papa, doue ne haueua a seguire, o nell'uno mo-  
 do, o nell'altro l'intento loro di leuarlo dinanzi. Così ritornò Michelag-  
 nolo a Roma & stando in proposito il Papa di non finire per all'beta la sua  
 sepoltura, lo ricordo che dipignessi la uolta della cappella alche Michelagno-  
 lo che desideraua finire la sepoltura, & prendogli la uolta di quella cap-  
 pella la uolte grande, & difficile, & considerando la poca pratica sua ne colori, et  
 co con ogni via di scaricarli questo peso da d'ollo, mettendo per ciò innanzi  
 Raffaello. Ma tanto quanto piu ricusaua, tanto maggior' uaglia ne credea  
 al Papa impetuoso nelle sue imprete, & per arrotto di nuovo dagli emuli  
 di Michelagnolo, & stimolato, e spentialmente da Bramante, che quasi il Pa-  
 pa che era subito si fu per adirare con Michelagnolo. La doue uisto che per-  
 fetueraua sua Santità in questo si risolue a farla, & a bramante comandò il Pa-  
 pa che facesse per poterla dipignere il palco: doue lo fece impiccato tutto so-  
 pra canapi, bucaudo la uolta: il che da Michelagnolo uolto dimando Braman-  
 te, come egli haueua a fare, finito che haueua di dipignerla, a murare i banchi:  
 ilquale disse e' u' si pensera poi, & che non si potreu fare altrimenti. Conob-  
 be Michelagnolo che ò Bramante in questo ualeua poco, ò che egli era poco  
 amico, & sceno ando dal Papa, & gli disse, che quel ponte non staua bene, &  
 che Bramante nõ l'haueua saputo fare ilquale gli rispose in presenza di Bra-  
 mante che lo facesse a modo suo. Così ordino di farlo sopra storgozoni che nõ  
 toccassi il muro, che fu il modo che ha insegnato poi, & a Bramante, & agli al-  
 tri di armare le volte, & fare molte buone opere. Doue egli fece uanarea  
 vn pouero huomo legnaiuolo, che lo rifece tanto di canapi, che uenduto gli  
 auanzo la doue per una sua figliuola donandogliene a Michelagnolo, per al che  
 messo mano a fare i cartoni di detta uolta, doue uolle ancora il Papa che si  
 guastassi le facciate che haueuano gia dipinto al tempo di Sisto suo zio

anni all'ù, & fermò che per tutto il costo di questa opera haressi quindici mila ducati, il quale prezzo fu fatto per Giuliano da san Gallo, per alcune sfortune michelagnolo dalla grandezza della impresa a risoluerli di uolere paglia rezza, & mandato a Fiorenza per huomini, & deliberato mostrare in tal cosa che quei che prima v'haueuano dipinto, doue uano essere prigioni delle finche sue, uolse ancora mostrare agli artefici moderni come si disegna, & dipigne. La onde il soggetto della cosa lo spinse a andare tanto alto, per la fama, & per la salute dell'arte, che cominciò, & finì i cartoni, & quella uolendo poi colorire a fresco, & non hauendo fatto più, uennero da Fiorenza in Roma alcuni amici suoi pittori, perche a tal cosa gli porressero aiuto, & ancora per vedere il modo del lavorare a fresco da loro, nel qual v'erano alcuni pratici, fra i quali furono il Granaccio, Giulian Bugiardini, Iacopo da Soudro, l'Indaco vecchio, Agnolo di Domenico, & Aristotile, & dato principio all'opeta, fece loro cominciare alcune cose per saggio. Ma veduto le fatiche loro molto lontane dal desiderio suo, & non soddisfacendogli, una matta si finì solse gettare a terra ogni cosa che haueuano fatto. Et trachiuosi nella cappella non uolse mai aprir' loro, ne manco in casa, doue era, da essi si lascio uedere. Et così da la bestia, laquale pateua loro, che troppo durasse, prese so partito, & con uergogna sene tornarono a Fiorenza. la onde Michelagnolo prelo ordine di far da le tutta quella opeta a bonissimo termine la ridalle, con ogni sollicitudine di fatica, & di studio: ne mai si lasciua vedere per nõ dare ragione, che tal cosa s'hauesse a mostrare. Onde negli animi delle genti scocca ogni di maggior' desiderio di vederla. Era Papa Giulio molto desideroso di uedere le imprese che e' faceua, per lche di questa che gli era nascosa, venne in grandissimo desiderio. Onde uolse vn giorno andare a vederla, & non gli fu aperto, che Michelagnolo non haurebbe uoluto mostrarla. Per la qual cosa nacque il disordine, come s'e' ragionato, che s'hebbe a partire di Roma, non uolendo mostrarla al Papa: che secondo che io intesi da lei per chiarir quello dubbio, quando e' se fu condotta il terzo, la gli cominciò a leuare certe masse trachendo trambeano vna inuernata. cio fu ragione, che la calce da Roma per essere bianca fatta di tenerino non secca così presto, & mescolata con la pozzolana che è di color' tano, fa una mestica scura, & quando l'è liquida, a quodi, & che'l muro è bagnato bene fiorisce spesso nel seccarsi, doue che in molti luoghi spuntaua quello falso humore fiorito: ma col tempo l'aria lo consumaua. era di q' sta cosa disperato michelagnolo, ne uolua seguitare più, & scusandosi col Papa, che quel lavoro non gli riuscua, ci mandò sua Santità Giuliano da san Gallo, che dettogli da che ueniua il difetto, lo confortò a seguitare, & gli insegnò a leuare le masse. La doue condotta fino alla metà, il Papa che v'era poi andato a uedere alcune uolte, per cercarle a più uolte aiutato da michelagnolo, uolse che ella si scopriessi, perche era di natura si risolosa, et impatiente, e non potua aspettare ch' ella fusse perfetta, & hauesse hauuto, come si dice, l'ultima mano. Traile subito che fu leoperto tutta Roma a vedere, & il Papa fu il primo non hauendo patienza che abassasi la poluere per il dustare de palchi, doue Raffaello da Urbino che era molto eccellente i ritrarre, uisita il muro subito manera, & fece a uo trano per mostrare la uirtù sua i Profeti, & le Sibille dell'opeta della pace, & Bramante

allora tenò che l'altra metà della cappella si desse al Papa a Raffaello. Il che inteso Michelagnolo si dolse di Bramante, & disse al Papa senza hauegli rispetto molti difetti, & della vita, & delle opere sue d'architettura, che come s'è visto poi, Michelagnolo nella fabbrica di san Piero n'è stato certo re. Ma il Papa conosciendo ogni giorno piu la virtù di Michelagnolo, volse che seguitasse, & veduto l'opa scoperta, giudico che Michelagnolo l'altra metà la potesse migliorare adia, & così del tutto condusse alla fine perfettamente, in venti mesi da se solo quell'opera senza aiuto pure di ch'gli macinati a colori. Essi Michelagnolo doluto taluolta, che per la fretta che la faceva il Papa, e' nò la potessi finire, come harebbe voluto, a modo suo dimandandogli il Papa importunamente quando, e' finirebbe. Doue una volta fra l'altre gli rispose che ella farebbe finita, quando io harò satisfatto a me, nelle cose di fatto, & noi uogliamo, rispose il Papa, che farisfacciate a noi nella uoglia che huiamo di farla presto gli con chiuse finalmente che se non la finiva presto che lo farebbe getta regiu da quel palco, doue Michelagnolo che temeva, et haueua da temere la furia del Papa, si ualuto senza metter tempo in mezzo quel che ci mancava, & disueto il resto del palco la scopse la mattina d'Oggi tanti che'l Papa andò in cappella la a cantare la messa con facultione di tutta quella città. Desideraua Michelagnolo ritoccare alcune cose a senso come haue uon fatto que maestri uecchi nelle storie di sotto, certi campi, & uani, & arie di azzurro ultramarino, & ornamenti d'oro in qual che luogo, ciò gli disse piu ricchezza, & maggior uista, perche hauendo in uisoi Papa, che ci mancava ancor questo, desideraua sentendola lodar' tanto da chi la uena uista, che la fornissi, ma perche era troppa lunga coda a Michelagnolo di fare il palco, resto pur così. Il Papa uedendo spello Michelagnolo gli diceua che la cappella si arricchita di colori, & d'oro che l'è potera Michelagnolo domestichezza rispondea. padre santo, in quel tempo gli huomini nò portauano ad d'ollo oro, & d'gli che sò dipinti nò furò mai troppo ricchi, ma s'ò huomini, perche gli sprezzaron le ricchezze. Fu pagato in piu uolte a Michelagnolo dal Papa a conto di quest'opera tremila scudi, che ne douette spendere in colori uenticinque. Fu condotta questa opera con suo grandissimo di saggio dello stare a lauorare col capo all'indu, & talmente haueua guasto la uista, che non potera leggere lettere ne guardar' disegni se non all'alto, che gli d'aro poi parecchi mesi. & io ne posso farese de, che hauendo lauorato in que stanze in uolta per le camere grandi del palazzo del Duca Cosimo, seio non hanc di fatto una sedia, che sappoggiaua la testa, & si staua a giacere la morando non le conduceuo mai che mi ha rouinato la uista, & in debolisia resta, di maniera che mene sento ancora, & sto splico che Michelagnolo reggessi tanto a quel disagio. impero accolo ogni di piu dal desiderio del far, & allo acquisto, e miglioramento che feci non sentua fatica ne curua di disagio. E il partimento di questa opera accomodato cò lei peduco p banda, & uno nel mezzo delle faccie da pie, & da capo, ne quali ha fatto di beccafici di grandezza, drento Sabule, & Profeti, & nel mezzo da la creatioue del mòdo fino al diluuio, & la mebraxione di Noe, et nelle lunette tutta la generatioue di Gesu Christo. Nel partimento non ha uisato ordine di profetie che scorrono, ne v'è ueduta lei ma, ma è sto accomodando piu il partimento alle



figure, che le figure al partimento, bastando condurre gli ignudi, et vestiti con perfezione di disegno, che non si può, ne fare, ne s'è fatto mai opera, & a pena con fatica si può imitare il fatto. Questa opera, e stata, & è netamente la lucerna dell'arte nostra, che ha fatto tanto giouamento, & lume all'arte della pittura, che a bastanza alluminare il mondo per tante centinaia d'anni in tenebre stato. Et nel vem non c'è più chi è pittore, di vedere novità, & invenzioni, e di attitudine, abbigliamenti addosso a figure, modi noui d'aria, & temblarà di cose variamente dipinte, perche tutta quella perfezione, che si può dare a cosa che in tal magisterio si faccia a questa ha dato. Ma stupifca hora ogni huomo, che in quella sa scorgere la bontà delle figure, la perfezione degli scemi la stupendissima rozzezza di consona, che hanno in se gratia & suauità girati cò quella bella proporzionone, che nei belli ignudi si vede, se quali per mostrar gli strema, & la perfezione dell'arte, ne ue fece di tutte l'età, difeuenti d'aria, & di forma cò li nel viso come ne liuocamenti, di hauer più suauità, & grossezza nelle membra, come ancora si può conoscere nelle bellissime armucina che di ferente e' fanno sedendo, & giurando, & sostenēdo alcuni scemi di foglie di quercia, & di ghiade messe p' l'arme, e p' l'impre si di Papa Giulio, denotando che a quel tempo, & al governo suo era l'età dell'oro per non essere all'hora la Italia ne traugli, & nelle mense, che ella elata poi. Così in mezzo di loro tengono alcune medaglie drentou i sborte à bozza, & contrafatte in bronzo, & d'oro cauate dal libro de Re. Senza che egli per mostrare la perfezione dell'arte, & la grandezza de Dio; fece nelle storie il suo diuidere la luce dalle tenebre, nelle quale si vede la maestà sua, che con le braccia aperte si sostiene sopra se solo, & mostra amore insieme, et auisino. Nella seconda fece con bellissima discretione, & ingegno quando Dio fa il Sole, & la Luna, doue è sostenuto da molti puti, & mostrati molim simile per lo scorso delle braccia, & delle gambe. Il medesimo fece nella medesima storia quando benedetto la terra, & fatto gli animali, uolando si vede in quella volta una figura, che scotta: & doue tu cammi per la cappella, con un giro, & si voltan' per ogni uerso. così nell'altra quando diuide l'acqua dalla terra, figure bellissime, & acutaze d'ingegno d'egne solamente d'essere fatte dalle diuissime mani di Michelagnolo, & così seguì sotto a quello la creazione di Adamo: doue ha figurato Dio portato da un gruppo di Angeli ignudi, & di tenera età, i quali par che sostengono non solo una figura, ma tutto il peso del mondo apparire tale mediante la uenerabilissima maestà di quello, & la maniera del moto, nel qual e con vn braccio cigne alcuni puti, quali che egli si sosten ga, & cò l'altro porge la mano destra a vno Adamo figurato, di bellezza, di attitudine, & di duntorni, di qualita che e' per fatto di nouo dal sommo, & primo suo creatore più tosto che dal pensello, e disegno d'uno huomo tale. però di sotto a questa in una altra sborta fin il suo canar della costa della madre nostra Eua, nella quale si vede quegli ignudi l'un quasi morto per essere prigion del sonno, & l'altra di uenuta uua, & fatta uigi antissima per la benedizione di Dio. Si conosce dal pennello di questo ingegnossimo artefice inueramente la differenza che è dal sonno alla vigilanza, & quanto stabile, & ferma possa apparire uuanamente parlàdo la maestà diuina. Seguitale di sotto come Adamo, alle persuasioni d'ua

figura, mezza donna, & mezza serpe, prende la morte sua, & nostra, nel pomo, & vezzonnis, egli, & Eva cacciati di Paradiso. Dove nelle figure dell'angelo appare con grandezza, & nobiltà la esecuzione del mandato d'un Signore adirato, & nella attitudine di Adamo il dispiacere del suo peccato, similmente con la paura della morte; come nella femina similmente si conosce la vergogna, la viltà, & la voglia del raccomandarsi, mediante il suo restringer si nelle braccia, giuntar le mani a palme, & metterli il collo in seno. Et nel torcer la testa verso l'angelo, che ella ha più paura della iustitia, che speranza della misericordia di Iddio. Ne di minor bellezza è la storia del sacrificio di Caino, & Abel, doue sono chi porta le legne, & chi soffia chiamato nel fuoco, & altri che sciano la vittima, laquale certo nõ è fatta cõ meno cõsiderazione, & accuratezza, che le altre. Vso l'arte medesima, & il medesimo giuditio nella storia del diluuto, doue appariscono diuerse morti d'huomini, che spauati dal terrore d'q̃ giorni, cercano il più che possono p di uerle vie scapo alle lor vite. Percioche nelle testa di q̃lle figure, si conosce la virta esser i pda della morte, nõ meno che la paura il terrore, & il disprezzo d'ogni cosa. Vedesi la pietà di molti, standosi l'una l'altro tirarsi al sommo d'un falso cenolo si po. Tra quali ni è uno che abbracciato un mezzo morto, cerca il più che puo di coparlo, che la natura nõ lo mostra meglio. Nõ si puo dir quãto sia bene et q̃lla storia di Noe, quãdo inebriato dal vino dorme scoperto, & ha s'freni un figliuolo che teneride, & due che lo ricuoprono, storia, & uirtu d'archez in comparabile, & da nõ poter essere uinta se nõ da se medesimo. cõcio sia che to me se ella p le cose fatte insino allora ha uelli pso animo, rito rse, & demotrof si molto maggiore nelle cinque Sibille, & ne sette Profeti fatti qui di grandezza di p. bracc. l'uno, & più doue in tutti sono attitudini uarie, & bellezza di pãni, & varietà di vestiti, & tutto i s'oma cõ inuentione, & iudicio miracoloso: onde a chi distingue gli affetti loro appariscono diuini. Vedesi q̃l letentia cõ le gãbe terocchiate, tenerli una mano alla barba posado il gomito sopra il ginocchio, l'altra posar nel grãbo, & hauer la testa chinata d'una maniera che bẽ dimostra la malinconia, sp̃fetti la cogitatione, et l'amartudine che egli ha del suo popolo. così mede simamẽte due pãni, che gli sono dietro, & similmente è nella prima Sibilla di sotto a lui verso la porta, nella quale uolto esprimere la vecchiazza, oltre che egli sull'appello la di panni ha osolum mostrare, che già i s'gni sono agghiacciati dal sp̃o, & in oltre nel leggere p bannere la vista già logora, li fa accostare il labro alla vista acutissimamẽte. sono a q̃sta figura, e Ezechael Profeta vecchio, ilquale ha una grana, e moueria bella sima, & è molto di pãni abbigliato, che cõ una mano tiene un rotolo di profetie, cõ l'altra sostenuta, uolendo la testa mostra voler parlar cose alte, et grandi, & dietro ha due pãni che gli s'gono i libri. Seguita sono q̃sta una Sibilla, che fa il cõtrario di Eritrea Sibilla che di sopra dicemo peche tenendo il libro li tano circa uoltate una carta mẽtre ella cõ un ginochio sopra l'altro si ferma in se, p̃sando cõ granità q̃l ch'ella de scriuere etio che un pauto che ghẽ dietro fossido in un stizzo di fuoco gli accõde la lucerna. laqual figura è di bellezza straordinaria p l'aria del viso, & p la accõcuratura del capo, & p lo abbigliamento de pãni, oltre ch'ella ha le braccia nude, lequal s'come l'altre pãni. Fece sotto q̃sta Sibilla, loel Profeta, ilquale s'etmarcũ sopra di se ha p̃lo una car

ta, & q̄lla con ogni intentione, & affetto legge. Doue nell'aspetto si conofce che egli li compiace tanto di q̄l che e' truoua ſcritto, che pare vna plona uita quando ella ha applicato molte parte i ſuoi p̄ſieri, a qualche coſa. Similmente po' ſopra la porta della cappella il vecchio Zacharia, il quale cercado p' il libro ſcritto, d'vna coſa che egli nō troua ſià cō vna ḡha a ſua, & Valera balla, & mēte che la furia del cercare q̄l che nō troua, lo fa ſtare così: nō ſi ricorda del deſio che egli lo coſi ſama poſtra parifee. Queſta figura è di belliffi. aſper ſopra la vecchiazza, & è di forma alquanto groſſa, & ha un p̄no cō poche pieghe, che è belliffimo, oltre che e' u' è vn'altra Sibilla, che voltado in uerſo l'altra dall'altra bāda col moſtrare alcune ſcritte, nō è meno da lodare co' i ſuoi p̄ti che ſi ſiano l'altra. ma chi in cōſiderarà ſua Profeta, che ghè di ſopra, ſiqua le ſiādo molto ſito ne ſuoi p̄ſieri ha le ḡbe ſoprapoſte l'vna a l'altra, e tenēdo vn' m̄o dētro al libro p' ſegno del doue egli leggeua ha poſato l'altro braccio nel gomito ſopra il libro, & appoggiato la gota alla mano, chiamato da vn' d' q̄ parti che egli ha dētro, volge ſolamente la teſta ſc̄za ſc̄ciarſi mēte d' el re ſe, vedra tanti veramente tolti dalla natura ſteſa vera madre dell'arte. Et vedra una figura, che tutta bene ſtudiata puo' inſegnare largamente tutti i p̄ſetti del buon pittore. Sopra a q̄ſto Profeta è vn'a Sibilla vecchia belliffi. che mēte che ella ſiede ſtudia in vn' libro cō vna eccellente grana, et nō ſc̄za belle ſtudiati di due parti che le ſono intorno: e ſi puo' pensare di immaginarſi di potere aggnere alla acoſt. della figura di vo' giouane fatto p' Danello, il quale ſcrittendo in vn' gran libro cauā di certe ſcritte alcune coſe, & le copia d'vna anidrà incredibile. Et p' lo ſteſo mēto di q̄l peſo gli fece vn' p̄tto fra le ḡbe, che lo legge mēte che egli ſcriue, al che nō potrà mai paragonare p̄ nello ueruo da qua' li voglia mano, così come la belliffi. figura della Libica, la quale hauendo ſcritto vn' grā uolome tratto da molti libri, ſiā cō vn'a ſtira d'vna d'neſca p' leuarſi impida. & in vn' medeſimo tēpo moſtra uolere alzarſi & ſtare il libro cōſi di ſiſſima p' non dare impoſſibile ad ogni altro, che al ſuo mēſtro. Che ſi puo' egli dire delle 4. ſtore da cano, ne peducci di q̄lla tola doue nell' vna Dauit con q̄lla forza puetile, che puo' ſi puo' nella vincita d'vn' gigante, ſpiccādoli il collo ſi ſta p̄re alcune teſte di ſoldati che ſono in rotto al cōto: come ancora maragigliare altrui le belliffime ſtudiati, che egli tenella ſtoma di Iudit, n'ell' altro cāto, nella quale apparſce il trōco di Oloferne, che primo della teſta ſi riſc̄te, mēte che ella mette la morta teſta i vna teſta, in capo a vna ſua ſua teſca vecchia, la quale p' eſſere grāde di p̄ſona, ſi ch'ia accio Iudit la poſſa aggnere p' acōſciarla benere mēte che ella tenēdo le mani al peſo cerca di ricoprir la, & voltando la teſta verſo il trōco, il quale cō morto, nello alzare vna ḡha, & vn' braccio, ſa romore dentro nel padiglione, moſtra nella viſta il uenore del cāpo, et la paura del morto, pittura vn' mēte cōſideratiſſi. ma piu' bella, et piu' diuina di q̄ſta, e di tutte l'altre cōſe è la ſtoma delle Serpi di moſe, la quale è ſopra il ſin' ſtro cāto dello ſtate con ſio ſiā che in lei ſi uede la ſtira che ſi de' morti, il p̄uere, il p̄gnere, & il mordere delle ſerpi, & in apparſce quella che Moſe meſſe di braccio ſopra il legno; nella quale ſtoma uenamente ſi conofce la diuerſità delle morti che ſi fa no' coloro, e che p̄ti ſono d'ogni ſp̄za p̄l morto di q̄lle. none ſi vede il uelo nō atrociffimo, ſar di ſp̄ſimo, & paura mēte ſi ſua ſc̄za il legare le ḡbe, &

auolgere a le braccia coloro che stessiti in quella amitudine che glietano non si possono muouer. Senza le bellissime scito che gradano, et amosca la te, si disperano. Ne manco bella di tutti questi sono coloro, che riguardando il serpente, et scotendosi nel riguardarlo alleggerisce il dolore, et rendere la vita, lo riguardano con affetto grandissimo, fra i quali si vede vna femina, che è sostenuta da vno d'una manna, che e' si conosce non meno l'aiuto che lè porto da chi la regge, che il bisogno di lei in si tubata paura, et paura. Similmente nell'altra doue Adiaetro effèdo in letto legge i suoi annali son figura molto belle, et tra l'altre in si nephon tre figure a una tavola, che mangiano; nelle quali rapresenta il configlato, che effi fece di liberate il popolo libro, et di appiccate Aman; laquale figura fu da lui in scorto traos di amamente condoita. A unega che e' finite il tronco che regge la personati col, et quel braccio che viene innanzi non dipinta, ma usui, et olezan in fuori così con quella gamba che manda innanzi, et simil parò che vando dentro, figura certamete fra le difficili e belle bellissima, et difficilissima, che non po lungo farebbe a dichiarare le tante belle fantasie d'atti di ferèn doue tratta è la geneologia di padri cominciando da figliuoli di Noe pmo mostrare la generazione di Gesu Christo, nelle qual figure, non si puo dire la diversità delle cose, come panni, ziedi, velle, et infinità di captioni traosordinari, et nuovi, et bellissimoamente con siderati. Doue non è cosa che con ingegno non sia messa in discorso: tutte le figure che usi sono, son di scorti bellissimi, et amano si, et ogni cosa che si ammira, e lodatissima, e divina. Ma chi non amere, et non reitèrà inarrato, veggèdo la terribilità dell'ona vittima figura della cappella, doue con la forza della arte la mostra, che per natura viene innanzi grata della in oreghia soprinta dalla apparenza di quella figura che si pege indietro, apparisce di ritra, et vista dall'arte del disegno, ombre, et lumi, puz che veramente si pieghi in dietro. O veramente felice età nostra, ò ban stufici, che beo così vi douete chiamare, da che nel tempo nostro hanno potuto il fonte di tanta chiarezza. ritchiare le tenebre de luce degli occhi, et uolere famosi piano tutto quel che era difficile da si marauiglioso, et singulare artificie. certamete la gloria delle sue banche usi fa conoscere, et honorare, da che ha tolto da voi quella heda, che ha conuate innanzi agli occhi della mente, si di tenebre piena, et v'ha scoperto il vero dal falso, ilquale v'adombraua l'Intelletto. Ringratiate di cio dunque il Cielo, et sforzate u di imitare Michelagnolo in tutte le cose. Sentiti nel discoprirlo correre tutto il mondo d'ogni parte, et questo ha sò per fare rimanere le persone inalecolate, et matole: la onde il Papa da tal cosa ingrandito, et dato anomo a se da far maggiore impresa, con danari, et ricchi dona, rimunerò molto Michelagnolo, ilquale dicena alle uolte de fauori, che gli facena quel Papa, tu to grandi che mostra usi di conoscere grandemente la metu sua, et se tal volta per vna sua quale amoreuolezza gli facena villania la medesima con dont, et lamori segnalati, come fu quando dimandandogli Michelagnolo licentia una uolta di andare a fare il san Gio uanni a Fiorenza, et che se fogli per cio danari: disse bè quella cappella quando sarà fornita? quando potro Parre santo: il Papa che haueua vna mezza in mano per colse michelagnolo, dicendo, quando potro, quando pottrè: ella tato finire bene in. pero tornato a casa Michelagnolo per mer

nel disordine per ire a Firenze, mandò subito il Papa Curio suo cameriere  
 Michelagnolo con 500 scudi di habito che non facesse delle sue a piacerlo,  
 sendo la casa del Papa che ciò era o tutti fauori, et amore uolente, et perche  
 assoluera la natura del Papa, et finalmete l'amara, len e rideua, vedendo poi  
 finalmente ritornare ogni cosa in fauore, & a lui suo, & che procuraua quel  
 pontefice ogni cosa per mantenerli quello haomo anco. Doue che finiro  
 la cappella, & innanzi che uenissi quel papa a morte ordino sua Sanità se  
 non si, al Cardinale Santiquattro, & al Cardinale Aginense suo nipote che  
 fessi finire la sua sepoltura cò minor disegno che'l primo, al che fare di nouo  
 si misse Michelagnolo, & così diede principio uolentieri a questa sepoltu  
 ra per condarla una uolta senza tanti impedimenti al fine, che n' hebbe sem  
 pre di poi dispiacere, e fastidi, & tra uagli piu che di cosa che facesse in vita, &  
 se acquito per molto tempo in vn certo modo nome d'ingrato uerso quel  
 Papa, che l'amo, & fauori tanto. Di che egli alla sepoltura ritornato quella  
 di continuo la norando, & parte menendo in ordine disegni da potere con  
 durre le facciate della cappella, volse la fortuna inuidiosa che di tal memoria  
 non si sciasse quel fine che di tanta perfezione haueua hauuto principio:  
 perche successe in quel tempo la morte di Papa Giulio: onde tal cosa si misse  
 in abbandono, per la creatione di Papa Leone decimo, il quale d'animo, & va  
 lere non meno splendido che Giulio, haueua desiderio di lasciare nella pa  
 tria sua per esser e il suo il primo Pontefice di quella, in memoria di se, & d'u  
 na ciente diuino, & suo Cittadino, quelle marauiglie, che un grandissi  
 mo Principe, come esso poteva fare. Per ilche dato ordine che la facciata di  
 Lorenzo di Firenze, Chiesa della casa de Medici fabricata si facesse per lui:  
 si cagione che il lauoro della sepoltura di Giulio rimase imperfetto, & ri  
 chiese Michelagnolo di parere, & disegno, & che douesse essere egli il ca  
 po di questa opera, doue Michelagnolo fu tutta quella resistenza che potete al  
 legando essere obligato per la sepoltura Santiquattro, & Aginense. gli ripo  
 le che non pensassi a questo che già haueua pensato egli, & operato che Mi  
 chelagnolo fu li licentato da loro, prometrendo che Michelagnolo lauore  
 rebbe a Firenze, come già haueua cominciato, le figure per detta sepoltura  
 di nouo fu con dispiacere de Cardinali, & di Michelagnolo che si partì più  
 presto. Onde vari, & infiniti furono i ragionamenti, che circa ciò seguita  
 ro: perche tale opera della facciata haurebbono uoluto compartire in più  
 persone, & per l'architettura conuestero molti studiosi a Roma al papa, et fo  
 cero disegni, Baccio d' Agnolo, Antonio da san Gallo, Andrea, e Iacopo San  
 tinno, al gran nofo R. assello da Urbino, il quale nella uenuta del Papa fu poi  
 condono a Firenze per tale effetto. La onde Michelagnolo si risolse di fa  
 re un modello, et non uolere altro che lui in tal cosa, superiore, o guida del  
 l'architettura. Ma questo nõ uolere aiuto fu cagione che ne egli negli altri ope  
 rati et que maestri disperati a i loro soliti esercizi si ritornarono. Et Mich  
 elagnolo andando a Carrara, con una commessione, che da Iacopo Salutati gli  
 fessino pagarli mille scudi. Ma essendo nella giunta sua ferrato Iacopo in ca  
 mera per faccende con alcuni Cittadini: Michelagnolo non uolle aspettare  
 l'adienza, ma si partì senza far motto, et subito andò a Carrara. Intre Iaco  
 po dello arriuato di Michelagnolo, et non lo trouando in Firenze gli mandò  
 a male

in mille fedi a Carrara. Volentieri il mandato, che gli facesse la ricerca, al quale delle che erano per la spesa del Papa, & non per interesse suo che gli riportasse, che non v'usa far quistiza, ne ricerca per altri: onde per tema colui ristorò senza a Jacopo. Mentre che egli era a Carrara, et che s'uccisa una' marmi, non meno per la sepoltura di Giulio che per la facciata: pensando per di finir la gli fu sicuro che bauendo intelo Papa Leone, che nelle montagne di Pietrasanta a Serauzza sul dominio Fiorentino nella altezza del più alto monte chiamato l'altissimo, erano marmi della medesima bontà, & bellezza, che quelli di Carrara: & già lo sapena Michelagnolo: ma pareua che non ci volesse attendere per essere amico del Marchese Alberigo Sig. di Canoua, & per se gli beneficio uolesse più tosto cauate de Carratesi, che di quegli di Serauzza, o fusse che egli la giudicasse cosa longa, & da perderui molto tempo: come interuenne ma pure fu forzato andare a Serauzza, se bene allegaua in contrario, che cio fusse di più disagio, & spesa, come era, massimamente nel suo peccato, et di più che nò era forte così, ma in effetto nò volle uolere per lui pero conuenne fare una strada di parecchi miglia per le montagne, & per forza di mazze, & picconi rompere massi per spianare, & cò palati uane lunghi paludosi, oue spese molti anni Michelagnolo per eleggere la uolòta del Papa, & si di caudò finalmente cinque colonne di giusta grandezza, che uanò sopra la piazza di san Lorenzo in Fiorenza, l'altre sono alla marina & per questa ragione il Marchese Alberigo, che si uede quauò l'auicamento d'uno poi gran nemico di Michelagnolo senza sua colpa, caudò oltre a queste colonne molti marmi, che sono ancora in sulle caue, stati più di trenta anni.

Ma hoggi il duca Cosimo, ha dato ordine di finire la strada che è ancora dua miglia a farsi molto malageuole per còdurte questi marmi, & di più da v'n'altra caua eccellente per marmi che allora fu scoperta da Michelagnolo per poter finire molte belle imprese, & nel medesimo luogo di Serauzza ha scoperto una montagna di marmij durissimi, & molti begli sono state ma uilla in quelle montagne doue ha fatto fare il medesimo Duca Cosimo una strada sicciata di più di quattro miglia per condurli alla marina, & tornando a Michelagnolo che sene torna a Fiorenza perdèdo molto tempo anza questa cosa, & hora in quell'altra, & all' hora fece per il palazzo de Medici uo modello delle finestre inganocchiate a quelle stanze che sono sul canto doue Giouanna da Udine lauoro quella camera di stucco, & di pinte che è cosa lodatissima, & fecesi fare, ma con suo ordine, dal Piloto Orefice queste gelose di rame traforato che son certo cosa mirabile. Còsiamò Michelagnolo molti anni in cauar marmi, ueto è che mentre si cauanano fece modelli di cera, & altre cose per l'opera. Ma tanto si prolungo questa impietà, che i danari del Papa assegnati a questo lauoro si consumarono nella guerra di Lombardia & l'opera per la morte di Leone rimase imperfetta, perchè altro non ui si fece che il fondamento dinanzi per reggerla, & còdulessi da Carrara una colòna grande di marmo su la piazza di san Lorenzo. Spauentò la morte di Leone talmente gli artifica, & le arti, & in Roma, & in Fiorenza, che morì, che Adriano vi uisse, Michelagnolo s'attese in Fiorenza alla sepoltura di Giulio. Ma morto Adriano, & creato Clemente vii, il quale nelle arti della architettura, della scultura, della pittura, fu non meno desideroso di lasciar fama, che

Leone, & gli altri suoi predecessori. In questo tempo l'anno 1525. fu condotto Giorgio Vasari a farci a Firenze dal Cardinale di Cortona, & messo a fare con Michelagnolo a imparare l'arte. Ma essendo lui chiamato a Roma da Papa Clemente VII. perche gli haueua cominciato la Libreria di san Lorenzo, & la Sagrestia noua per metter le sepulture di marmo de suoi maggiori, che egli faceua, si risolue che il Vasari andasse a stare con Andrea del Sarto fino che egli si spedira, & egli proprio vñe a bottega di Andrea a far comandarlo. Partì per Roma Michelagnolo in fretta, e in fretta di nuovo al frat. Maria Duca di Urbino nipote di Pp. Giulio, il quale si dolera di Michelagnolo, di che haueua ricevuto 16. mila scudi per detta sepultura, & che se ne stava in Firenze a suoi pisceri, & lo minacciò malamente, che se non vi andaua lo farebbe capitare male; giunto a Roma Pp. Clemente che bene uoleua lenire, lo còglio che e facesse còca cogli agiti del nata che, pensaua che agiti che gli haueua fatto, fusti poi tosto creditore che debitore. la cosa restò così. Et tra pensando insieme di molte cose si risolsero di finire affatto la Sagrestia, & Libreria noua di s. Lorenzo di Firenze. La onde partirono di Roma, e vollero la capola, che tu si vede, la quale di natio còponimento fece lavorare: & al Pil. to Orsiccio fece fare una galleria a 72. facce che è bellissimi. Accadde mentre che ella uoltaua che fu domandato da alcuni suoi amici Michelagnolo, non douerete molto amare la vostra lãterna da quella di Filippo Brunelleschi: & egli rispose loro, egli si puo ben variare: ma migliorare nõ. Fecesi d'èro 4. sepulture per ornamento nelle facce per li corpi de 2. Papi, Lorenzo vecchio, & Giuliano suo fratello, & per Giuliano fratello di Leone, & per il Duca Lorenzo suo nipote. Et perche egli la uolse fare ad imitazione della Sagrestia uecchia, che Filippo Brunelleschi haueua fatto, ma con altro ordine di ornamenti fece d'èro uno ornamento composto, nel piu vario, & piu nouo modo, che per tempo alcuno gli antichi, e i moderni maestri habbino potuto operare, perche nella nouità di si belle cornici, capitegla, & bale, porte, tabernacoli, et sepulture, fece assai diuerso da quello che di misura, ordine, e regola tenessimo gli huomini secondo il comune uso, & secondo Vitruuio, & le auicharà per non uolere a quello agugnere. la quale licentia ha dato grande animo a quelli che anno veduto il far suo, di mettersi a imitarlo, & noue fantasie si sono vedute poi alle grotesche piu tosto che a ragione, o regola a loro ornamenti. Onde gli artefici gli hanno infinita, & perpetuo obbligo, ha uolto egli non stacca, & le catene delle cose, che per uia d'una strada comune egli non di uoluntà operauano. ma poi lo mostrò meglio, & uolse far conoscere tal cosa nella Libreria di san Lorenzo nel medesimo luogo, nel bel partimento delle finestre, nello sparimento del palco, & nella marauigliosa entrata di quel vano. Ne si uide mai gratia piu risoluta nel tutto, & nelle parti come nel temensole, ne tabernacolo, & nelle corone, ne scala piu comoda: nella quale fece tanto bizzarre cornure di scaglioni, & uariò tanto da la comune usanza dell'altri, che ogni uno sene stupì. Mandò in quello tempo Pietro V. bano Pisolese suo creato a Roma a mettere in opera vn Christo ignudo che uene la Croce, il quale è vn figura marabilissima, che fu posto nella sinerua alla uia alla cappella maggiore per Messer Antonio Melch. Seguì moorno a quello tempo il sacco di Roma, la cacciata de Medici di Firenze, nel qual mus

uamento disegnando chi gouernaua a riformare quella città feciono Miche-  
 lagnolo sopra tutte le fortificationi commessario generale doue in piu lun-  
 ghi disegno, & fece fortificar la città, & finalmete il poggio d. Miniatio diē  
 di bastioni, e quali nō colle pietre di terra faceta, & legnami, & sipe alla gros-  
 sa, come s'usa ordinariamente, ma ar madure d'otto intelluse di castagno, &  
 quercie, & di altre buone materie, & in cambio di pietre prese mattoni cen-  
 di fatti con capechio, & stercho di bestie spianati con somma diligenza: & p-  
 cio fu mandato dalla Signora di Firenze a Ferrara a vedere le fortificationi  
 del Duca Alfonso primo, & così le sue artiglierie, & munitioni: oue riceue  
 molte cortesie da' gl' Signore, che lo prego che gli facesse a comodo suo qual  
 che cosa di sua mano, che tutto gli promesse Michelagnolo, il quale tornato  
 andaua del continuo anco fortificando la città, e benchè hauesse questi impe-  
 dimenti lauoraua nondimeno vn quadro d'una Leda per quel Duca, colorit-  
 to a tempera di sua mano, che fu cosa diuina come si dirà a suo luogo, & le  
 statue per le sepulture di san Lorenzo segretamente. Bette Michelagnolo a  
 cora in questo tempo sul monte di san Miniatio forse sei mesi per sollecular  
 alla fortificatione del monte, peche nel nome di seme fuissi spadrato, era pda  
 la città, & così con ogni sua diligenza seguuitaua queste imprese. & in quale  
 tempo seguito in detta Sagrestia l'operache di quella restarono patentine,  
 & parte nō fette statue, nelle quali con le inuentioni dell'architettura delle  
 sepulture è forza confessare, che egli habbia auanzato ogni huomo in que-  
 ste tre professioni. Di che ne rendono ancora testimonio quelle statue, che da  
 lui furono abbozzate, & finite di marmo che in tal luogo si veggono, l'una, è  
 la nostra Donna, laquale nella sua sturdine sedendo manda la gamba rra-  
 adosso alla manca con posar ginocchio sopra ginocchio, & il petto ribeuan-  
 do le colce in su quella, che è piu alta, si sforce con sturdine bellissima iner-  
 so la madre chiedendo il latte, & ella con tenerlo con vna mano, & con l'al-  
 tra apoggiando si si piega per dargliene, ancora che non siano finite le parti  
 sue, si conofce nell'essere rimasta abbozzata, & grandinata nella imperfezione  
 della bocca la pertentione dell'opera. Ma molto piu fece stupore calcano,  
 che considerando nel fare le sepulture del Duca Giuliano, & del Duca Lorē-  
 zo de Medici egli pensassi che non solo la terra fuissi per la grandezza loro ba-  
 stante a dar loro honorata sepultura, ma uolse che tutte le parti del mondo  
 u fossero, & che gli mettersero in mezzo, & coprissero il lor sepolcro quanto  
 stante, a uno pose la notte, & il giorno, a l'altro l'Aurora, & il Crepuscolo. le  
 quali statue sono con bellissime forme di arcudini, & artificiosi di masole  
 lauorate, hastanti, se l'arte per data fosse, a ritornarla nella pristina luce. Visi  
 fra l'altre statue que due Capetania rmani, l'uno il pensoso Duca Lorēzo, nel  
 sembante della saniezza con bellissime gambe talmente fatte che occhio nō  
 puo veder meglio: l'altro è il Duca Giuliano si fiero con una testa, & gola cō  
 incastatura di occhi, profilo di naso, sfenditura di bocca, & capegli si distin-  
 mani, braccia, ginochia, & piedi, & in somma tutto quello che quini fece, ed è  
 fare che gli occhi ne stancare ne stancare u si possono gu mai veramente chi si  
 guarda la bellezza de calzari, & della corazza, celeste lo crede, & non meta-  
 le. Ma che dirò io della Aurora femina ignuda, & da fare uscire il mammo  
 a ico dell'animo, & smarir lo stile alla scultura, nella quale ammirare si co-  
 n ofce



ma se il suo sollecito levarsi sonachio fa, fu il apparir dalle piame, perche pare che nel destarsi ella habbia tronato ferrato gli occhi a ql grã Duca. Onde si fece co amarrudine, doissodoli nella sua cõtinouata bellezza i segno del grã dolore. Et che potro io dire della notte, stana non rara, ma unica? Chi è ql lo che habbia per alcun secolo in tale arte ueduto mai stana antiche, o moderne così fatte? conoscondosi non solo la quiete di chi dorme, ma il dolore, & la malia conia di chi perde cosa onorata, & grande. credasi pure che questa sia qlla nome, la quale odenri tutti coloro, che p alcun tẽpo nella sculnara, & nel disegno pensauano, non dico di passarlo, ma di paragonarlo gia mai. Nella qual figura, quella sonnolenza si scorge che nelle imagini adormenti si uede. perche da persone dormissime furono in lole sua latti molti uerli fatti, & rime volgari come questi de quali non si fa l'autore.

*La notte, che tu uedi in si dolci atti  
Dormir, fa da uno Angelo scolpita  
In questo basso: et perche dorme ha uita.  
D'istala, se no' credi, et parlaratti.*

A quali in persona della notte rispose Michelagnolo così.

*Grato mi è il sonno, et piu l'esser di basso,  
Mentre che il danno, et la neccogna dura,  
Non ueder non sentir, m'è gran neccata:  
Però non mi deltar' Ach parla basso.*

Esotto se la inimicitia ch'è tra la fortuna, & la uirtù; & la bonità d'una, & la inuidia dell'altra hauesse lasciato condurre tal cosa a fine, potreu mostrate l'arte alla natura, che ella da gran lunga in ogni pensiero l'auanzaua. La uirtù o egli con sollicitudine, & con amore grandissimo tali opere, crebbe, che pur troppo li impedi il fine, lo assedio di Fiorenza, l'anno 1512, il quale fu cagione, che poco ò nulla egli piu si lauorasse, hauesdogli i Cittadini dato la cura di fortificare oltre al monte di san Miniato, la terra, come s'è detto. Cõ cosa che hauendo egli prestato a quella Repub. mille scudi, & trouandoli denoue della milana usito deputato sopra la guerra, volse tutto il pensiero, & l'auano suo a dar perfezione a quelle fortificazioni, & hauendo la stretta finalmente l'esercito intorno, & a poco a poco mancata la speranza dagli aiuti, & cresciuta la difficulta del mantenersi, & parendogli di trouarsi a strada partito per sicurtà della persona sua, si delibero partire di Firenze, & andouene a Vienna senza farsi conoscere per la strada a nessuno. l'arti dunque segretamente per la uia del monte di san Miniato che nessuno si seppe, menadoue seco Antonio Mini suo creato el Piloto Orefice amico suo se dele, & con essi portarono sul dosso uno imbotuto per vn o di scoda ne gubboni. Era Ferrara condotti, riposandoli, auenue che per gli sospetti della guerra & per la lega dello Imperatore, & del Papa, che erano intorno a Fiorenza, il Duca Alfonso da Este troueu ordini in Ferrara, & uoleua sapere secretamente dagli olli, che alloggiuano, i nomi di tutti coloro, che ogni dì alloggiuano, & la lista de for eliberti di che natione si fossero, ogni dì li faccu portare. Auene dunque che essendo Michelagnolo quiti con animo di non eller

conosciuto: & con li suoi scualcato, fu cio p q̄sta uia noto al Duca, che se n̄  
 rallegrò p esser diuenuto amico suo. era q̄l Principe di gr̄de età, & m̄tre che  
 nelle si dilettò cōtinuam̄te della uirtu, m̄do subito alcuni de primi della sua  
 corte che p parte di sua Ecc. in palazzo, & doue era il Duca lo cōducessero, et  
 i cavalli, & ogni sua cosa letessero, e bunissi. alloggiato in palazzo gli delle  
 ro. Michelag. trouandosi in forza altri si cōsirento uadire, & q̄l che v̄ter n̄  
 potera, donate, & al Duca cō coloro add, & c̄za leuare le robe dell'ostia. Per  
 che fatto gli il duca accogliesse gr̄dosi, e doloso della sua stultichezza, & sp̄  
 so fatto gli di ricchi, & donoreuoli doni, uolse cō buona quistione in Ferrara far  
 marlo. ma egli n̄ ha uolto a cio l'alo istro, n̄ si volle restare, & pigliato alme  
 no che m̄tre la guerra duraua n̄ si partisse, al Duca di nuovo gli fece offerre  
 di tutto q̄llo che era in poter suo. Onde Michelag. n̄ uolendo essere v̄no di  
 cortesia lo rigratò molto, & uolendosi verso i suoi due disce che haueua por  
 tato in Ferrara 12. mila scudi, & che se gli bisognaua erano al piacere suo isteme  
 cō esso lui. al duca lo meno a sp̄sso come haueua fatto altra uolta pil palazzo,  
 & quindi gli mostrò cio che haueua di bello fino a vn suo ritratto di mano di  
 Titiano, il quale fu da lui molto cōm̄dato. Ne p̄ lo potè mai fermare in pa  
 lazzo peche egli alla offerta uolse ritornare. onde l'oste che l'alloggiaua, habbe  
 so no mano dal Duca infinare cose da fargli honore, e cōmissione alla patria  
 sua di n̄ pigliare nulla del suo alloggio. Indi si cōdusse a Vinegia doue desi  
 derò di conoscerlo molti gr̄ti hoomini, egli che sepre habbe poca fiducia  
 che di tale esercizio s'habessero, si partì di Gouerca, doue era alloggiato, do  
 ne si dice che all' hora disegno p q̄la città, pigiò dal Doge Gritti, il p̄ter del  
 Reialto, disegno rarissi. d' inuisione, & d' ornamento, fu richiamato Michelag.  
 lo con gran preghi alla patria, & fortemente raccomandato gli che non uo  
 lesti abandonar l'imprea, & mandarogli saluo condotto, finalmente uenuto  
 dallo amore non senza pericolo della uita ritornò, & in quel m̄se finì la  
 Letta che faceua come si disse dimandata al Duca Alfonso, la quale fu ponua  
 poi i Fr̄cis p Anò alni suo creato. et in t̄no remedio al c̄spane dia. Minia  
 ro torre che offedea stranam̄te il c̄spo nimico con 2. pezzi de artigiana, di  
 che uolto si a batterlo cō canoni grossi bombardieri del capo. I haueuò quasi  
 licero, & farebbono rouinato, onde Michelag. cō balle di lana, & pagliarò  
 materassi sospesi cō corde lo armo di maniera che ghe ancora in piedi. Di  
 cono ancora che nel t̄po dell'assedio gli nacq̄ occasione p la moglie che p̄  
 ma haueua d'un fasso di marmo da noue braccia uenuto da Carrara, che g  
 gara, & concorreua fra loro, Papa Clemente lo haueua dato a Baccio Ban  
 dinella. ma p essere tal cosa nel publico, Michelag. la chiese al Gōfaloniere, et  
 esso glielo diede che facesse il medesimo haueudo gra Baccio fatto il modello  
 et leuato di molta pietra p abozzarlo. onde fece Michelag. vn modello, il quale  
 fu tenuto marauiglioso, et cosa molto uaga. ma nel ritorno de medoi fu refarsi  
 ro a Baccio. Fatto lo accordo Baccio Valori Comestano del Pp. hebbe com̄  
 sione di far pigliare, & mettere al bargiello certi Cittadini de pia parati, et  
 la corte medesima cercò di Michelag. a casa, il quale dubitò doue s'era fuggio  
 sigretam̄te in casa d'un suo gr̄de amico, oue stette molti giorni nascolto  
 ro che passato la fuori accordandosi Pp. Clemente della uirtu di Michelag. se fa  
 re di li gr̄za di trouarlo, cō ordine che n̄ se gli dicesse uenire, anzi che se gli uen  
mal

guffi le solite poffioni, & che egli andò effi all'opa di s. Lorézo metto d'ou i p  
 prosedire M. Giouanbatta Fagnoulini antico herudore di casa Medici, &  
 prore di s. Lorézo, doue afsicurato Michelag. cominciò p farli amico. Bac-  
 co Valori vna figura di tre bracc, di marmo che era vno Apollo che si cava  
 in del Turcoflo vna freccia: & lo còduffe presso al fine, il quale è hoggi nella  
 camera del Principe di Fiorenza, così rariffima, ancora che nò sia figura del tut-  
 to. In qfto tēpo effendo mandato a Michelag. vn gēral huomo del duca albiffo  
 di Ferrara, che hauena in tefto che gli hauena fatto qualcofa rara di feo mano  
 i nò ptere vna gioia così firta aarruato che fu in Fiorenza, et trouatolo gli pte  
 a tenere di credēza da q̄l S. Michele, fatogli accogliere gli mostrò la  
 cosa dipinta da lui che abraacia il Cigno: et Castore, et Polluce che vftuano  
 dell'ouo in certo quadro grāde dipinto a tēpa col finto, & pēdō il mandato  
 del duca al nome che s'è inua fuori di Michel. che doue s'haauer fatto qualche  
 grā cosa nò conofcēdo ne l'artificio, ne l'ecce, di q̄lla figura daffe a Michelag. oh  
 citè vna poca così: gli dimandò Michel. che mestiero fuffa il tuo, sapēdo egli  
 deniuno meglio puo dar'giudicio delle cose che si fanno che coloro che vi lo  
 so effercita n pur allai dēto. Rispose giuando, io sò metrate credēdo nò esse  
 ueluso conofcuto da Michelag. p gēral huomo, e quali farotli beffe d'vna tal  
 dmadā mostrādo ancora lieme spēzare l'industria de Fiorenza. Michelag.  
 de hauena itelo herufo, et parlar così farto rispose alla prima. voi farte q̄sta  
 sola mala mercēza p il tuo S. leuateurmi dimāzi. & così in que giorni An-  
 tonio suo creato, che hauena 2. sorelle da maritarli gliene chiese, et egli gliene  
 donò volētieri, cò la maggior parte de disegni, et cartoni fatti da lui, ch'erano  
 còs d'vna. così a. cade di modegli cò grā numero di cartoni finiti p far' pit-  
 tura, e parte d'ope firta che vstotogli s'ira s'io d'adarsene i nēcia gli porto seco,  
 et Leda la vedde al Re Franc. p via di mercēza, hoggi a Fiorenza abito, & i cartoni,  
 & disegni andarō male peche egli li moria i poco tēpo, & gliene fu rubati do  
 uelipno q̄sto paese di tēra, & si uolū tanche che fu d'uno inestimabile. A Flo-  
 renza c'è rinosato pōll cartone della Leda, che l'ha Bernardo Vecchiotti, & cò  
 64. pezzi di cartoni della cappella di ignuda, & Profeta còdoti da Blouento  
 Cellini scultore hoggi appiffo agli heredi di Girolamo degli albizi. Cò uēne a  
 Michelag. andare a Roma a Papa Clemēte, il quale bēche adarato còs lui, cò  
 marmo della virtu, gli pōdonò ogni cosa: & gli diede ordine, che tornasse a  
 firta, & che la libreria, et sagrestia di s. Lorézo s'infuffero del tutto, & per  
 d'vna parte n'opa, vna imità di statue che ci adarono còpartirono i altri ma-  
 di. Egli n'alluogò 2. al Tribolo, vna a Raffaele da mōre Lupo, et vna a F. Gio.  
 Agnolo frate de Seru, tanti scultori, & gli diede aiuto i esse facēdo a ciascuno  
 modelli i bozze di terra, la onde tutti pagliardā mōre lavorarono, et egli còo  
 nella libreria facēza amōdere, onde si fini il palco di q̄lla d'intagliar legna-  
 mi cò faci modella, i quali furono fatti p le mani del Carona, & del Taffo Fi-  
 renzi eccell. in tagliatori, & maestri, & ancora di quadro, & similmente i ban-  
 di dei libri lauorati all'hora da Basilla del cinque, & Ciapino anaco suo bno  
 in maestri in q̄lla pōffione. Et p darli vltima fine fu còdotto in Fiorenza Gio-  
 uanni da Vidine d'vna, il quale p lo stucco della tribuna insieme cò altri suo  
 lauorati, & ancora maestri Fiorentini, et lauorata vna de con s. Niccoludine  
 entrarono di dase fine a tanta impresa.

fin

far porre l'opra le statue in d'isto tēpo al Papa uenue in animo di uolerlo appō  
fo di se, hauendo desiderio di fare la facciata della cappella di Sisto, doue egli  
hauetia dipinto la volta a Giulio II. suo nipote, nelle quali facciate uo-  
leua Clemente che nella principale doue è l'altare u' si dipignessi il Giudizio  
uniuersale accio potessi mostrare in quella istona tutto quello che l'arte del  
disegno poteua fare, et nell'altra dirimpetto sopra la porta principale gli ha  
ueua ordinato che u' facessi quando per la sua superbia Lucifero fu dal Cie-  
lo cacciato, & precipitaua insieme nel sentto dell'inferno tutti quegli Ange-  
li che peccarono o b'liu'delle quali istonioni molti s'ni Inzi se trouato che ha  
ueua fatto scobito Michelagnolo, & uarij disegni, un de quah poi fu posto in  
opra nella Chiesa della trinità di roma da un pittore Cesibano, il quale steta  
molti mesi con Michelagnolo a seruirlo, & macinar colori: questa opera è  
nella croce dell' Chiesa alla cappella di san Gregorio dipinta a fresco, che  
ancora che sia mal condotta, si uede un certo che di terribile, & di uario nel  
le anitodini. & gruppi di quegli ignudi che piomono dal Cielo, & de casti-  
ni nel sentto della terra se uoci si in diuerse forme di Dianoli molto spante-  
rate, & bizzarre, & è certo capicciosa fantasia, mentre che Michelagnolo de  
ua ordine a far questi disegni, & cartoni della prima facciata del Giudizio, o-  
restaua giornalmente essere alle mani con gli agenti del Duca d' Urbino, da  
i quali era incaricato hauer ricetto da Giulio II. 16. mila scudi per la sepol-  
tura, & non poteua so portare questo carico, & desideraua finirla vn giorno  
quantunque e' fuisse già uecchio, & uolentieri sene sarebbe stato a lieto, poi  
che senza cercarla gli era uenuta questa occasione per non tornare più a Flo-  
renza, hauendo molta paura del Duca Alessandro de Medici, il quale pensa  
ua gli fosse poco amico, perche hauendogli fatto intendere per il S. Alessan-  
dro Vite gli che douessi uedere doue fuisse miglior sito per fare il Castello, &  
Cittadella di Fiorenza: rispose non u' uolere andare se o'n gli era coman-  
do da Papa Clemente. Finalmente fu fatto lo accordo di questa sepoltura, &  
che così finissi, in questo modo che non si facessi più la sepoltura solita i ter-  
ma quadrata: ma solamente una di quelle facue sole in quel modo che puo-  
ua a Michelagnolo, & che fuisse obligato a metterci di sua mano sei statue, & in  
quello con tirato che si fece col duca d' Urbino concessa sua Eccellenza che  
Michelagnolo fuisse obligato a Papa Clemente quattro mesi dell'anno da Flo-  
renza, o doue piu gli parebbe adoperarlo, & ancora che paressi a Michelagnolo  
lo d'esser quietato, non finsi per questo, perche desiderando Clemente di re-  
dere l'anima prooua delle forze della sua uirtu, lo faceua attendere al car-  
ne del Giudizio. Ma egli mostrando al Papa di essere occupato in quello  
restaua però con ogni poter suo, & segueta anche lauoraua sopra le statue che  
andauano a detta sepoltura. successe l'anno 1533. la morte di Papa Clemen-  
te, doue a Fiorenza si fermò l'opera della segreteria, & libreria, laquale con  
tō studio cercando si finisse, pure rimase imperfetta: pensò ueramente all'ho-  
ra Michelagnolo essere libero, & potere attendere a dar' fine alla sepoltura  
di Giulio II. Ma essendo creato Paolo terzo non passò molto che famolo dis-  
mare a se oltre al fargli carcerat, & uertte, lo ricercò che douessi seruirlo, &  
che lo uoleua appello di se. siculo questo Michelagnolo, dice udo che non  
poteua fare, essendo per contratto obligato al Duca d' Urbino, sia che fuisse  
finito

finta la sepoltura di Giulio il Papa ne prese collora di cendo, io ho hauuto 30  
 ann' d'io desiderio, & hora che' son Papa non m'elo cauerò lo straccerò il cò  
 uero, & son disposto che tu mi serua a ogni modo. Michelagnolo ueduto  
 quella resolutione fu tentato et partirsì da Roma, & in qualche maniera tro  
 uaria da dar fine a quella sepoltura, intra via temendo, come prudente, del  
 grandezza del Papa, andaua pensando trattenetlo di sodisfarlo di parole,  
 uedendolo tanto uocchio, fin che qualcosa nascette, il Papa che uoleua far fa  
 qualche opera segnalata a Michelagnolo andò un giorno a trovarlo a ca  
 ssa de' dieci Cardinali, doue e' uolle ueder tutte le statue della sepoltura di  
 Giulio che gli parsono miracolose, & particolarmente il Mosè, che dal Car  
 dinal di Médici fu detto che ella sol figura baltusa ha honorare Pp. Giulio,  
 & ueduto scartoni, e disegni che ordinaua per la facciata della cappella che  
 gli parouo stupendi, da nouou il Papa lo ricercò con istantia che doue' li an  
 darsa seruirlo, promettendogli che farebbe che'l Duca d'Vrbino li contena  
 uari d'itre statue, & che l'Alte li faccin fare con suo modegli a altri eccellenti  
 maestri, per il che procurato cio con gli agenti del Duca suo Sanità, fecesi di  
 nouo contratto confermato dal Duca, & Michelagnolo spontaneamente  
 si obligò pagar' le tre statue, & farla murare che per cio depositò in sul ban  
 co degli Strozzi doua mille cinquecento ottanta, e quali harebbe potuto  
 fuggire, & gli parue hauet fatto adua a esserli disobligato di sì lunga, & dispi  
 auele impresa, la quale egli la fece per murare in sù Piero in Vincola in que  
 sto modo. Mese fu il primo imbalsamento intagliato con quattro piedital  
 che risaltauano infuori tanto quanto prima uideuano stare vn prigionero  
 per ciascuno che in quel cambio si restaua una figura di un termine, & per  
 che da basso ueniva puereto haueua per ciascun termine messo a piedi una  
 mensola che posaua a ronescio in su que quattro termini mettesano in mez  
 zontarliche, due delle quali erano tonde dalle bande, & in doue uano  
 andate victorie, in cambio delle quali in una messe Lia figliuola di Laban  
 per la uirtu sua con uno specchio in mano per la consideratione si deue ha  
 uere per le azioni no stre, e nell'altra una grillanda di fiori per le uirtu che or  
 uano la uita nostra li uita, & dopo la morte la fanno gloriosa, l'altra fu Rachel  
 sua sorella per la uita contemplatiua con le mani giunte con vn ginocchio pie  
 gno, & col uolto par che stia eleuata in spirito, le quali statue condusse di  
 su mano Michelagnolo in meno di uno anno: nel mezzo è l'altra nichia,  
 quadrata, che questa doueua essere nel primo disegno una delle porti, che  
 restauano nel tēplero ouato della sepoltura quadrata: questa essendo diuen  
 ta un'acchia si è posto in tutun dado di marmo la grandissima, & bellissima  
 figura di Mosè, della quale abastanza si è ragionato. Sopra le teste de' termi  
 ni che son capitello, è architrave, fregio, e cornicie che risalta sopra i termini  
 intagliato con ricchi fregi, & fogliami uonoli, et denteghi, e altri ricchi mem  
 bi per tutta l'opera, sopra la quale cornice si moue un'altro ordine pulito  
 senza intagli di altri, ma variati termini corrispondendo a diuina a que pri  
 mo uolo di pilastri con varie modanature di cornice, et per tutto questo or  
 dine accompagna, et obediſce a quegli di sotto, si uiene un uano simile a gli  
 lo che fa uochia quadrata sopra il Mosè, nel quale, e posato su risalti della  
 cornice una cassa di marmo con la statua di Papa Giulio a duccere, fatta da

Maso dal Bosco scultore, e dritto nella nicchia che vi è una nostra *Dèa* che tiene il figliuolo in collo condotte da Scherano da Settignano scultore, col modello di Michelagnolo che sono alla ragione uole statue, & in due altre nicchie quadre sopra la vita ai diu, & la contemplatione sono due figure maggiori, vn Profeta, & vna Sibilla a sedere che ambi due far fare da Raffaello da monte Lupo, come s'è detto nella vita di Baccio suo padre che far condotte con poca fastidiosa di Michelagnolo. Hiebbe per ultimo sentimento que sta opera una cornice uera che risaltaua come di stono tutto, & sopra i termini era per fine candelecci di marmo, & nel mezzo l'arme di Papa Giulio, & sopra il Profeta, & la Sibilla nel vano della nicchia vi fece per ciascuna una finestra per comodità di que frati che usano quella Chiesa, hauendoui dietro il coro dietro, che seruono dicendo il diuino uizio a mandare le uocin Chiesa, & a vedere celebrare, e nel uero che tutta questa opera è tornata benissimo: ma non già a gran prezzo come era ordinato il primo disegno. Risolse si Michelagnolo poi che non poteua fare altro di tornare Papa Paolo, il quale ordinatogli da Clemente senza alterare niente l'inuentione, o s'è certo che gli era stato dato, hauèdo rispetto alla uirtù di quell'huomo, al quale portasse tanto amore, & riverenza, che non cercava se nò piacerli, come ne apauue segno, che desiderò sua Santità che sotto il loro di cappella oue era prima l'arme di Papa Giulio II. metterli la sua, essendone ricercato non fite tosto a Giulio, e a Clemente non uela uolle poste, dicendo non si fare bene, & ne restò sua Santità satisfatto per nò gli dispiacere, & conobbe molto bene la bonità di quell'huomo quanto tirata dietro allo honesto, & al giusto senza rispetto e adulatione, cosa che loro son soliti prouar de esso. Fece dunque Michelagnolo fare, che non vi era prima, una scarpa di marmo b'e murata, & scelo e ben così alla facciata di detta cappella, e uolse che p'edelli dalla sommità di sopra un mezza braccio, perche ne poluere ne altra bruttura potessi fermare sopra. Ne uero a particolari della inuentione, o composizione di questa storia, perche se ne ritratte, & stampate tante, & grandi, & piccole che e' non par necessario perderu tempo a descrirala. Basta che si uede che l'intentione di questo huomo singulare nò ha uoluto entrare in dipingere altro che la perfetta, & proporzionatissima compositione del corpo humano, & in diuerissime attua fini, non sol questo: ma insieme gli affetti delle passioni, et contentate de l'huomo, bastandogli satisfare in quella parte di che è stato superiore a tutti i suoi atrecha, e mostra la via della gran maniera, & degli ignudi, & quanto e' s'ippi nelle difficoltà del disegno, et finalmente ha aperto la uia alla facilità di questa arte nel principale suo intento che è il corpo humano, et attendendo a questo fin solo, ha lassato da parte vaghezzate di colori, capricci, et le nuoue fantasie di certe minime, et debilitate, che da molti altri pittori non sono inseramente, et forse nò senza qualche ragione siate neglene. Onde qualcuno non tanto fondato nel disegno ha cercato di la maniera di tinte, et ombre di colori, et con bizzarrie uarie et nuoue inuentioni, et in somma con questa altra uia farli luogo fra i p'ncipali maestri. Ma Michelagnolo stando saldo sempre nella profondità dell'arte, ha mostrato a quegli che fanno affai di uerano arruare al perfezionamento per tornare alla storia, ha uisgià condotto Michelagnolo a fine più di me quarti del

opera, quando andando Papa Paulo a vederla, per còe messer Biagio da Cesena maestro delle cerimonie, & persona serupolosa, che era in cappella col Papa dimandato quel che gliene paressi disse essere cosa disonestissima in un luogo suo honorato hauersi fatto tal'ignudi che si disonestamente mostra sole lor vergogne, & che non era opera da cappella di Papa, ma da stufe, & dolente di piacendo questo a Michelagnolo, & uolendoli vendicare subito che fu partito lo ritrasse di naturale senza hauerlo strimato innanzi, nel l'inferno nella figura di Minos con vna gran serpe annata alle gambe fra un monte di Diuoli. ne basto il raccomandarsi di messer Biagio al papa, & a Michelagnolo, che lo lasciassi che pure uelo lasse per quella memoria, doue uose si vede. Auene in questo tempo che egli cadde da non poco alto dal uolato di questa opera, & fatto si male a una gamba per lo dolore, & per la collera da ne stesso non uolle essere medicato. Per il che trouandosi all' hora suo, maestro Baccio Bonini Fiorentino amico suo, & medico capriccioso & di quella virtu molto affectionato, uenendogli compassione da lui gli andò un giorno a picchiare a casa, & non gli essendo risposto da vicini, ne da lui, per alcune uie segrete cerco tanto di salire, che a Michelagnolo di stanza in stanza peruenne, il quale era disperato. La onde maestro Baccio fin che egli guarir non fa, non lo uolle abbandonare giamai, ne spichars'egli d'intorno. Egli da questo male guarito, & ritornato all'opera, et in quella di continuo lavorando, in pochi mesi a vltima fine la ridusse dando tanta forza alle pitture central'opera, che ha nel uisato il detto di Dante, mori li mori, i tuui pareuisti. Et quui si conosce la miseria de i dannati, & l'allegrezza de beati. Onde se per questo questo giudio nostro non solo essere un uisato de primi arteci che lavorato vi ha uenuto, ma ancora nella volta che egli tanto celebrata haues fatta uolle uincere se stesso, & in quella di gran lunga passata, superòle modesto, ha uendos' egli imaginato il terrore di que giorni, doue egli fu rappresentate per piu pena di chi non è ben uisato tutta la sua passione: facendo portare in aria da diuerse figure ignude la croce, la colonna, la lancia, la spugna, i chiodi, & la corona con diuerse, & uarie attitudini molto di facilmente condotte a fine nella faculta loro. Euui Christo il quale sedendo con faccia orribile, & fiera a i dannati si uolge maladicòdogli non senza grà timore della nostra Donna che ristretta nel manto ode, & uede tanta rouina. Sono infinitissime figure che gli fanno cerchio di Profeti, di Apostoli, & particolarmente Adamo, & sàro Pietro: i quali si stimano che si s'ioa meo si l'ona per l'origine prima delle genti al giudio l'altro per essere stato il primo fondamento della Christiana Religione. A piedi gliè un san Bartolomeo bellissimo, al qual mostra la pelle scorticata. Euui similmente vno ignudo di san Lorenzo, elta che senza numero sono infinitissimi santi, & san te, & altre figure maschi, & femine intorno, appresso, & discosto quali si abbracciano, & innolli festa, haud'lo per gratia di Dio, & per giudardone delle ope re loro la beatitudine eterna. Sono loro i piedi di Christo i sette Angeli scritti da san Giouanni Euangelista con le sette trombe, che sonando a sentèta, fanno strisciare i capelli a chi gli guarda, per la terribilità che essi mostra no nel uiso, & tra gli altri vi son due Angeli che cialcuno ha il libro delle uite in mano, & appello non senza bellissima consideratione si ueggono i sette

peccati mortali da una banda combattere in forma di Diavoli, & tirar' gli allo inferno l'anime, che volano al Cielo con arcuadimi bellissimi, & forme molto mirabili. Ne ha restato nella resurrezione de morti mostrare al mondo, come essi della modesta terra spigion l'ossa, & la carne; & come da altri tri anni auanti uanno volando al Cielo, che da alcune antiegrabate è loro porto aiuto, non senza uederli tutte quelle parti di considerazioni, che a vna tanta, opera come quella, si possa stimare che si conuengha. Perche per lui si è fatto studi, & fatiche d'ogni sorte, apparendo egualmente per tutta l'opera, come chiaramente, & particolarmente ancora nella barca di Charontesi dimostra: il quale con attitudine disperata l'anime tirate da i Diavoli giouel la barca batte col remo ad imitazione di quello, che esprime il suo famigliarissimo Dante quando disse.

*Caros' demonio con occhi di brogia*

*Loro accennando tutte le raccoglie*

*Batte col Remo qualunque si adagia.*

Ne si puo immaginare quanto di uarietà sia nelle teste di que Diavoli maestri ueramente d'inferno. Ne i peccatori si conosce il peccato, & la pena insieme del danno eterno. Et oltre a ogni bellezza straordinaria è il vedere tutta opera, si unitamente dipinta, & condotta, che ella pare fatta in vn giorno: & con quella fine che mai minio misuno si condusse talmente. & nel uolo moltitudine delle figure, la terribilità, & grandezza dell'opera è tale, che non si puo descruere, essendo piena di tutti i possibili humani affetti, & habendo gli tutti marauigliosamente espressi. Auenga che i superbi, gli inuidiosi, gli auari, i lussuriosi, & gli altri così fatti, si riconoschino agevolmente da ogni bello spirito: per hauere osservato ogni decoro, si d'aria, si d'umidità, & si d'ogni alita naturale circostanza el figurarli. Cosa che se bene è marauigliosa, & grande, non è stata impossibile a questo huomo, per essere stato sempre accorto, & laico, & hauere visto huomini a lui, & acquistato quella cognitione con la pratica del mondo, che hanno i Filosofi con la speculatione, & per gli scritti. Talche chi giudicioso, & nella pittura intendente si troua, uede la terribilità dell'arte, & in quelle figure scorge i pensieri, & gli affetti, i quali mai per altro che per lui non farono dipinti. Così uede ancora qui ui come si fa il uariare delle tante attitudine, negli strani, & di uerū gesti di giouani vecchi, maschi, femine: ne i quale a chi non si mostra il vertore dell'arte insieme con quella gratia, che egli haueua dalla natura? perche fa scuotere i cuori di tutti quegli che non son saputi, come di quegli che fanno un tal mestiero. Vi sono gli scorti che paiono di ribruo, & con la unione fa morbidezza, et la finezza nelle parti delle dolcezze da lui dipinte, mostrano neramente come hanno da essere le pitture fatte da buona, et veri pittori, et uede si ne i cotorni delle cose girate da lui, per vna uia, che da altri, che da lui non potrebbe essere fatte, il uero giudicio, et la uera damnatione, et resurrexione. Et questo nell'arte nostra è quello esempio, et quello grā pittura mī data da Dio agli huomini in terra: accioche veggano come il fatto fa quando gli intelletti dal supremo grado in terra descendono, et hanno in essi infusa la gratia, et la diuinità del sapere. Questa opera mena prigioni legati quegli che di sapere l'arte si pertrondono: et nel uedere i segni da lui *uano*  
*edificati*



di che cola essa si sia, trema, e teme ogni terribile spirito sia quairo si  
 voglia carico di disegno. Et mentre che si guardano le fasche dell'opera sua,  
 quasi si stordiscono solo a pensare che cosa possono essere le altre pitture fat  
 te, & che si faranno, posta tal paragone. Et ueramente felice chiamar li  
 poote, & felicità della memoria di chi ha visto ueramente stupenda marauigli  
 a del secol nostro. Beatissimo, & fortunatissimo Paulo terzo, poi che Dio  
 consenti che fosse la protezione tua si ripari il vano, che daranno alla me  
 moria sua, & di te le penne degli scrittori: quanto acquistano i meriti tuoi p  
 leue virtù: Certo fato bonissimo hanno a questo secolo nel suo nascere gli  
 artefici, da che hano veduto squarciato il velo delle difficoltà di quello, che si  
 puo fare, & immaginate o elle pitture, & sculture, & architetture fatte da lui.  
 però a condurre questa opera otto anni, & la scopersi l'anno 1541. (credo io)  
 il giorno di Natale con stupore, & marauiglia di tutta Roma; anzi di tutto  
 il mondo, & io che quell'anno uodai a Roma per uederla che ero a Vinegia,  
 uocimasi stupito. Hauera Papa Paulo fatto fabricare, come s'è detto, in An  
 tonio da san Gallo al medesimo piano vna cappella chiamata la Paulina a  
 imitazione di quella di Nicola V. nella quale deliberò che Michelagnolo  
 facesse due storie grandi in dua quadroni: che in vna fece la Conuersione  
 di san Paulo con Gesù Christo in arte, & moltitudine di Angeli ignudi cò  
 bellissimo moti, & di sotto l'essere sul piano di terra calcato sfordato, & spaué  
 ato Paulo da cavallo con i suoi soldati attorno, chi attento a tollenarlo, altri  
 fonderi dalla uoce, & splendore di Christo in uarie, & belle atti udani, &  
 moentie amirati, & spauerati si foggano, & il cavallo che fugèdo par che  
 da la velocità del corso ne mena uia chi cerca ritenerlo, & tutta questa storia  
 è condotta con arte, & disegno straordinario. Nell'altra è la Crocifissione  
 di san Piero, al quale è confino ignudo sopra la Croce, che è vna figura rara:  
 mostrando i crocifissori, mentre hanno fatto in terra una buca, uolere alzare  
 in alto la Croce, acciò rimanga crocifisso cò piedi all'aria. done sono molte  
 considerationi notabili, & belle. Ha Michelagnolo attelo solo, come s'è det  
 to altrove, alla perfezione dell'arte. perche ne paci ni sono, ne liberi, o ca  
 lameosi, ne anche certe varietà, & uaghezza dell'arte ni si veggono, perche  
 non si artefe mai: come quegli, che toglono uolena a ballare quel suo gran  
 de ingegno in siml cose: queste furono l'ultime pitture condotte da lui d'eu  
 tidanni sestantacinque, & secondo che egli mi diceua con molta sua gran  
 finta: auenga, che la pittura passato vna certa età, & massimamente il lau  
 rare in fresco non è arte da vecchi. Ordinò Michelagnolo che con i suoi di  
 legni Petino del Vaga pittore eccellentissimo facesse la uolta di freschi, e  
 molte cose di pittura, & così era ancora la uolsta di Papa Paulo III. che man  
 dandolo poi per la lunga non tenne fece altro: come molte cose restano imp  
 lete, quando per colpa degli artefici in risolati, quando de' Principi poco  
 accurati a sollecitargli. Hauera Papa paulo dato principio a fortificare Bor  
 go, & condotto molti Signori con Antonio da san Gallo a quella ditta: dou  
 te uolse che intervenessi ancora Michelagnolo, come quelli che spesa che  
 le fortificationi fatte intorno al monse di san Marino a Ficerrea erano sta  
 te ordinate da lui: & dopo molte dispute, fu do mandato del suo parere, egli  
 che era d'opposizione contraria al san Gallo, & a molti altri lo disse liberamen

se: doue il san Gallo gli disse, che era sua arte la scultura, & pittura, non le fortificazioni. Rispose Michelagnolo che di quelle ne sapeua poco: ma che del fortificare col pensiero, che lungo tempo ci hauera hauuto sopra con la sperienza di quel che haueua fatto, gli pareua sapere piu che non haueua fatto: ne egli ne tutti que' di casa sua, mostrandogli in presenza di tutti che ci haueua fatto molti errori: & moltiplicando di qua, & di la le parole, il Papa hebbe a por ylenctio, & non ando molto che e' porto disignata tutta la fortificazione di Borgo, che aperse gli occhi a tutto quello che s'è ordinato, & fatto poi: & fu cagione che il portone di Santo Spirito, che era inuolabile, & ordinato dal san Gallo rimase imperfetto. Non poteuo lo spirito, & la virtu di Michelagnolo restare senza far qualcosa, & poi che non potua dipignere, si messe attorno a vn pezzo di marmo per caruarlo dentro quattro figure tonde maggiori che'l vino, facendo in quello Christo morto, per dilettatione, & passar tempo, & come egli diceua, perche l'esercitarsi col marmo lo teneua fino del corpo. Era questo Christo, come deposito di croce sostenuto dalla nostra Donna entrandoli sotto, & aiutando con uno di loroza Nicodemò fermato in piede, & da una delle Marie che lo amaua, vedendo macato la forza nella madre, che unta dal dolore non puo reggette: se si puo vedete corpo morto simile a quel di Christo che calcando con le membra abbando nate a attitare tutte disceuenti: o solo degli altri suoi, ma di qua ti sene fecion mai. o opera faticosa, rara in vn fallo, & ueramente diana, & questa come ci dirà di sotto rebò imperfetta, & hebbe molte disgrazie: ancora che gli hauesse hauuto animo, che la douesse ferire per la sepoltura di lui a pie di quello altare doue e' pensaua di porla.

Auuenne che l'anno 1546. morì Antonio da san Gallo. onde mancaro chi guidassi la fabbrica di san Piero, furono varij pareri tra i deputati di quella, col Papa a chi douessino darla. Finalmente credo che sua Santità sperato da Dio si risolue di mandare per Michelagnolo, & ricercatolo di metterlo in luogo suo, lo ricolse dicendo, per fuggire questo peso, che l'Architettura non era arte sua propria. Finalmente non giouando i preghi, il Papa gli comandò che l'accettassi. doue con sommo suo dispiacere, & contra sua voglia bisognò che egli entrassi a quella impresa, & un giorno fragli altri andando egli in san Piero a uedere il modello di legname che haueua fatto il san Gallo, & la fabbrica per esaminarla, vi trouo tutta la fetta Sangallisca, che fattosi innanzi, il meglio che seppono dell'ono a Michelagnolo, che si tal legname che il carico di quella fabbrica hauesse a essere suo, & che quel modello era vn prato, che non uo mancherrebbe mai da pascore, non dir il vero, rispose loro Michelagnolo, uolendo iserire come e' dichiaro cosa v'ami co per le pecore, & buoi che non intendeno l'arte: & usò dir poi pubblicamente, che il san Gallo l'hauera condotta cieca di lumi, & che haueua di fuori troppi ordini di colonne l'un sopra l'altro, & che con tanti misti agglie, & termini di membri tenuea molto piu del'opera ueduta, che del uo' modo antico, o della vaga, & bella maniera moderna, & oltre a questo che e' si poteua risparmiare cinghanta anni di tempo a finirla, & piu di 300. mila scudi di spesa, & condurla con piu maestà, & grandezza, & facilità, & maggior disegno di ordine, bellezza, & comodità, & lo mostro per.

in un modello che e' fece per ridurlo a quella forma che si uede hoggi con detta opera. & se conosciere quel che e' d'euca e' liere uerissimo. Quello modello gli costò 25. scudi, & fu fatto in quindici di; quello del san Gallo può, come s'è detto quattro mila, & durò molti anni. Et da questo et altro modo di fare si conobbe che quella fabbrica era vna horiega, & vn traffico da guadagnare: il quale si andaua prolungando con intensione di non finirlo, ma da chi se l'hauesse presa per locetta. Questi modi non piacciono a questo huomo d'huone, & per leuarfegli dattorno, mentre che'l Papa lo foraua a pigliare l'usino dello architetto di quella opera, disse loro un giorno apertamente, che egli no si aiutassino con gli amici, & facessino ogni opera che e' non entrassi in quel governo: perche se gli hauesse hauuto tal cura: non uoleua in quella fabbrica nessuno di loro: le quali parole dette in publico l'hauero per male, come si può credere, & furono cagione che gli posono tanto odio, di quale crescendo ogni di nel uedere mutare tutto quell'ordine dentro, & fuori, che non lo lassorono mai uisere, ricretandogni di uarie, & nuove inuentioni per trasgitarlo, come si dirà a suo luogo.

Finalmente Papa Paulo gli fece un morto proprio, come lo creaua capo di quella fabbrica con ogni autorità, & che e' potesse fare, & disfare qualche uera, crescere, & scemare, & usare a suo piacimento ogni cosa; et volle che il governo de ministri tutti dependessino dalla uolonta sua: doue Michelagnolo uisò tanta libertà, et se del Papa uerso di lui, uolse per mostrare la sua bôia, che fuissi dichiarato nel morto proprio come egli seruira la fabbrica per l'amore de Dio, & senza alcun premio, se bene il Papa gli haueua prima dato il passo di Parma del fiume, che gli tendeva da secento scudi, che lo perde nella morte del Duca Pier Luigi farnese, & per scambio gli faueua la Cancelleria di Rimini di meno valore, di che non mostrò curarselo, & ancora che il Papa gli mandassi piu molte danari per tal provisione, non gli uolse accettare mai, come ne fanno fede Messer Alessandro Ruffini came nere all'hora di q'l Pp. Et M. Pier Giovanni Alberti Vescouo di Furla finalmente fu dal Papa aprouato il modello che haueua fatto Michelagnolo che uirtua san Pietro a minor forma; ma si bene a maggior grandezza, con san' finone di tutti quelli che hanno gradito: ancora che certi che fanno professione d'intenderti (ma intarti non sono) non lo aprouano. Trouò che 4. pilastri principali fatti da Brambre, & lassati da Antonio da Gallo, che haueuano a reggere il peso della tribuna, erano deboli, e quali egli posture riempie facendo due chiocchie ò lumache da lato, nelle quali sono tale pane, per le quali si fanno a portare fino in cima tutte le materie, & parimente gli huomini si possono ire a cavallo infino in sulla cima del piano degli archi. Condusse la prima cornice sopra gli archi di treuerina, che girano uento, che è cosa mirabile, granola, & molto usata da Falore, ne si può far meglio in quel genere. Diede principio alle due nicchie grandi della crociera. Et doue prima per ordine di Bramante, Baldassarre, & Raffaello, come s'è detto, uerò tipo s'ano uisaceuano otto tabernacoli, et così fu leguato poi da Gallo: Macolo g'ò indalle a tre, et di dietro tre cappelle, e sopra cò la uolta di treuerina, e ordinet di facere uue di luma, che hâno forma uerta, et terribile grandezza

I quali poi che sono in essere, & van fuori in stampa, non solamente mo-  
 quegli di Michelagnolo, ma quegli del san Gallo ancora, non mi metterò a  
 delcritare per non essere necessario altrimenti: basta che egli con ogni accu-  
 ratezza si mette a far lavorare per tutti que' luoghi, doue la fabbrica si haueua  
 a m'utare d'ordine, a ragione ch'ella si fermassi ita bellissima, di maniera che el  
 la non potessi essere mutata mai piu da altri. Prouedimento di fauor, & pru-  
 dente ingegno, perche non basta il far bene, se nò si assicura ancora: poi che  
 la professione, & l'ardire di chi gli pare sapere, se gli è creduto più alle paro-  
 le che a fatti; & talvolta il fauore di chi non intende, puo far nascere di mol-  
 ti inconuenienti. Haueua il populo Romano col fauore di quel Papa del de-  
 riuo di dare qualche bella, utile, & comoda forma al Campidoglio, & accom-  
 modarlo di ordini, di salite, di scale a struociola & con scagioni, & con or-  
 namenti di statue antiche, che si erano, per abellire quel luogo, & fu ricetto  
 per cio di consiglio Michelagnolo, il quale fece loro vn bellissimo disegno,  
 & molto ricco, nel quale da quella parte doue sta il senatore che è vanto Le-  
 nante, ordino di treuerini vna facciata, & vna salita di scale che da douer-  
 de salgono per trovare vn piano, per il quale s'entra nel mezzo della sala di  
 quel palazzo con ricche uolte piene di balaustri varij che seruaio per appo-  
 ggiarsi, & per paraperi. doue per arricchirla dinanzi si fece mettere due  
 fiumi a gliuacere antichi di marmo sopra a alcuni basamenti, uno de quali è  
 il Tevere, l'altro è il Nilo di braccia non ne l'uno, cola rara, & nel mezzo ha da  
 ire in vna gran nicchia un Giove. Seguò dalla banda di mezzo giorno doue  
 è il palazzo de' Conservatori per quadrato, vna ricca, & uaria facciata  
 con vna loggia da pie piena di colonne, & nicchie, doue vanno molte statue  
 antiche, & attorno sono varij ornamenti, & di porte, & fine lire che gran è per  
 sto vna parte. & dirimpetto a quella ne ha a leguante vn'altra simile diuer-  
 so tramoniana sotto arcelli: & dinanzi vna salita di balusti diuersi diueri con  
 re qual sarà piena con vn ricinso, & paraperi di balaustri doue sarà l'entra-  
 ta principale con vn'ordine, & basamenti sopra i quali va tutta la nobiltà del-  
 le statue di che hoggi è così ricco il Campidoglio. Nel mezzo della piazza in  
 vna bata, in forma onale, è posto il cavallo di bronzo tanto nominato, h'l  
 quale è la statua di marco Aurelio, laquale il medesimo Papa Paulo fece leua-  
 re dalla piazza di Laterano oue l'haueua posta Sisto quarto: alquale edificio  
 riesce tanto bello hoggi, che egli è degno d'essere conumerato fra le cose deg-  
 ne che ha fatto Michelagnolo, & è hoggi guardato per còditto a fine da M.  
 Tomaso de' Cavalieri genti'uomo Romano; che è stato, & è de' maggiori  
 amici che haueffi mai Michelagnolo, come si dirà più basso. Haueua Papa  
 Paulo terzo fatto usare innanzi al san Gallo, mentre viueua, il palazzo di ca-  
 sa Farnese, & haueuodomsia porre in vna commissione per il fine del tempo  
 della parte di fuori, nulle che Michelag. con suo disegno, & ordine lo facesse,  
 alquale non potendo mancare a quel Papa, che lo stimaua, & accarezzaua sì  
 to, fece fare vn modello di braccia sei di logname della grandezza ch' haueua  
 a essere, & quello su fu vno de' camm del palazzo se porre, che mostrassi vn  
 effetto quel che haueua a essere l'opera, che piacuto a sua Santità, et a tutta  
 Roma è stato poi condotto quella parte che lenne uede a fine, ruscendol più  
 bello el più vario di quanto se ne siano mai nissu, o antichi, o moderni: & da  
 quello

questo poi che l'Im Gallo mori, volse il Papa che ha uelli Michelagnolo curariprimamente di quella fabrica, doue egli fece il finestrone di marmo con colonne bellissime di marmo che è sopra la porta principale del palazzo con mirame grande bellissima, & uaria di marmo di Papa Paulo terzo fondato in quel palazzo. Seguìto da dentro dal primo ordine in su del cornio di quello gli altri due ordini con le più belle uarie, & granose finestre, & ornamenti, & ultimo cornicione che si sien uisti mai, la doue per le finche, & disegno di quell'huomo, è hoggi diuentato il più bel cornio di Europa. gli altargio, & semaggor la sala grande, & diede ordine al ricetto dinanzi, & con tutto, & nuovo modo di scillo in forma di mezzo ouato fece con due volte di detto ricetto, & perche s'era trouato in quell'anno alle Terme Antonine un marmo di braccia sette per ogni uero, nel quale era stato dagli antichi intagliato Hercole che sopra vn monte tennea al Toro per le corna, con vn'altra figura in tutto suo, & intorno a quel monte uarie figure di Paboi Ninie, & altri animali, opera certo di straordinaria bellezza per uedere in perfette figure in vn solo sodo, & senza pezzi che fu giudicato seruire per una fontana, Michelagnolo consigliò che si donelli condurre nel fondo cortile, & quora restaurarlo per targli nel medesimo modo getate acque, che tutto piacque. Laquale opera è stata fino a hoggi da que Signori Farnesi fatta restaurare cò diligenza per tale effetto, & all' hora Michelagnolo ordinò che si douelli a quella drittura fare un ponte che attraversalli il fiume del Teuere accio si potelli andare da quel palazzo in trastruere a vn' altro lor giardino, & palazzo, pche p la dimittura della porta principale che uolte in campo di Fiore si uedeu a vna ochiata il cortile, la fonte, strada lulla, & il ponte, et la bellezza dell'altro giardino, fino all'altra porta che riuolte in nella strada di Trastruere, cosa rara, et degna di quel Pontefice, et della virtù giudicio, et disegno di Michelagnolo. Et perche l'anno 1547. mori Bastiano Viminiano frate del piombo, et disegnando papa Paulo che quelle frate anche per il suo palazzo si restaurassino, Michelagnolo fu uoti uolentieri Guglielmo dalla Porta scultore Malanese, ilquale giovane di speranza dal sudeno fra Bastiano era stato raccomandato a Michelagnolo che piaciu uolitar suo, lo messe inuanzia Papa Paulo per acconciare dette storne, et la cosa andò in uanzia che gli fece dare Michelagnolo l'usitio del Piombo, che dauo poi ordine al restaurarle, come sene uede ancora hoggi in quel palazzo doue fra Guglielmo de benedij ueroua, fu poi uno de conuiazzi a Michelagnolo. Successe l'anno 1549. la morte di Papa Paulo terzo doue dopo la creazione di Papa Giulio terzo, il Cardinale Farnese ordinò fare una gran sepoltura a papa Paulo suo per le mani di fra Guglielmo, ilquale hauendo ordinato di metterla in san Pietro sotto il primo arco della noua Chiesa sotto la tribuna che imperliua il piano di quella Chiesa, et non era inuenta il luogo suo et perche Michelagnolo consigliò giudinosamente, che la non potuea ne douer fare, il Frate gli prese odio credendo che lo facelli per inuidia, ma ben s'è poi accorto che gli diceua il uero, et che il mancamento è stato da lui che ha hauuto la comodita, et nõ l'ha finita come si ditta altrouer, et non se so fete, uouengha che l'anno 1550. se fessì per ordine di Papa Giulio terzo andato a Roma a seruardo, et uolentieri per goderse Michelagnolo, fu per tal ocu-  
glio

giò adoperato, doue Michelagnolo desideraua che tal sepoltura si mettesse in una delle nicchie, doue è hoggi la colonna degli spiritati che era il luogo suo, & io mi ero adoperato che Giulio terzo si risoluera per corrispondenza d'èssa opa far la sua nell'altra nicchia col medesimo ordine, che già di Papa Paulo, doue il Frate che la prese in cagione fu cagione che la sua non s'è mai posposta, et che quella di quello altro Pontefice non si facesse, che moue fu pronosticato da Michelagnolo. Voltoasi Papa Giulio a far fare quell'anno nella Chiesa di san Pietro a Montorio una cappella di marmo con dua sepulture per Antonio Cardinale de Monti suo zio, & Messer Fabiano Auo del Papa primo principio della grandezza di quella casa illustre, della quale hauendo il Vasari fatto disegni, & modelli, Papa Giulio, che stimò sempre la virtù di Michelagnolo, & amava il Vasari, volse che Michelagnolo ne facesse il prezzo sia loro; & il Vasari supplicò il Papa a far che Michelagnolo ne pigliasse la protezione, & perche il Vasari haueua proposto per l'intagli di quella opa Simon Mosca, et per le statue Raffael monte Lupo, consigliò Michelagnolo, che non usi facessi intagli di fogliami ne manco ne membri dell'opera di quadro, dicendo che doue uanno figure di marmo non ci vuole essere altra cosa. pulche il Vasari di ciò che non lo facesse pche l'opera rimanesse pouera et inessetto poi quando e' la uedde finita confessò che gli hauessi haueua guardato, et grande non volse Michelagnolo che il Monte Lupo facesse le statue, hauendo uisto quanto s'era portato male nelle sue della sepoltura di Giulio secondo, & si offeruò piu presto ch'elie fussino date a Bartolomeo Ammannati, quale il Vasari haueua messo innanzi, ancor'che il Buonarroti haueua poco di disegno particolare feco, & con Nanni di Bartio Bagio, nato le ben si confidera da legger cagione, che essendo giovanetto mosso dall'afessione del Parte piu che per offendetto, haueuano industriosamente corraudo in casa leuati a Anton simi creato di Michelagnolo molte carte disegnate, che di poi per uia del Magistrato de Signori Otto gli furono rendute tutte, ne gli uolse per intercessione di Messer Giovanni Norchiani Canonico di san Lorenzo amico suo, fargli dare altro castigo. Doue il Vasari ragionandogli Michelagnolo di questa cosa gli disse ridendo che gli pareua che non meritassino uisimo alcuno, et che se gli haueua potuto, harebbe non solamente tolto gli parecchia disegno ma l'harebbe spogliato di tutto qualche gli hauessi potuto hauere di suo mano solo per imparare l'arte, che s'ha da uolere bene a quegli che cercan la uirtù, & premiarli ancora. perche non si hanno questa trattare come quegli che v'hanno in bando i danari, le robe, et l'altre cose importanti hor così si teò la cosa in barla. Fu cio cagione che a quella opeta di Montorio si diede principio, et che il medesimo anno il Vasari, et lo Ammannato andarono a far condurre i marmi da Carrara a Roma per far detto la uora. Era in quel tempo ogni giorno il Vasari con Michelagnolo doue una mattina il Papa dispensò per amore uolezza ambi due che facendole sette chiese a cavallo, ch'era l'anno santo, riceuessino il perdono a doppio ordine nel far le hebbono fra l'una, et l'altra Chiesa molti utili, et begli rispostamenti dell'arte, et industriosi, che il Vasari ne disse vn dialogo, che a migliore occasione si mandera fuori con altre cose atienente all'arte. Autenticò Papa Giulio tet zo quell'anno il motu proprio di Papa Paulo terzo, sopra la

fabbrica di san Pietro, & ancora che gli fuſſi detto molto male da i fautori del  
 la terra Sangalleſca per conto della fabbrica di san Pietro per all' hora non ne  
 volle dare niente quel Papa hauendogli (come era uero) moſtro il Vaſari  
 che gli haueua dato la vita a quella fabbrica, & operò cò ſua Santità, che ella nõ  
 faceli coſa neſuna ardentemente al diſegno ſenza il giuditio ſuo, che Poſteruò  
 ſempre: perche ne alla Vigna Julia fece coſa alcuna ſenza il ſuo conſiglio,  
 per Belvedere, doue ſi rifece la ſcala che v'è hora in cambio della mezza con  
 la cheneuua innanzi, ſalua otto ſcaglioni, & altri otto in giro entrata in  
 dentro fatta già da Bramante, che era poſta nella maggior nicchia in mezzo  
 Belvedere. Michelagnolo mi diſegno, & fe fare quella quadra cò i balauſtri  
 di peperigno che u'è ora molto bella. Hauua il Vaſari quell' ſno finito di  
 ſampare l'opera delle vine de' minori Scultori, & Architettori in Fiorenza, &  
 dimmo de' viui hauua fatto la vita, ancor che ci fuſſi de' vecchi ſe non di  
 Michelagnolo, e coſi gli preteſo l'opa, che la riceue cò molta allegrezza, do  
 temolo ricordò di coſe hauua hauuto dalla voce ſua il Vaſari come da arte  
 ſe più vecchio, & di giuditio: & non andò guari che hauendola leua gli m'ò  
 do Michelagnolo il preſente ſonetto fatto da mi, il quale mi piace in memo  
 ria delle ſue amoreuolezze poſte in queſto luogo.

*Se con lo ſtile, & co i colori l'auete  
 Alla natura pareggiato l'arte,  
 Anzi à quella ſermato il pregio in parte,  
 Che l' bel di lei più bello a noi rendete.  
 Poi che con dotta man poſto u' ſete  
 A più degno lauro, a uergar carte,  
 Quel che u' manca a lei di pregio in parte  
 Nel dar vita ad'altra tutta togliete  
 Che ſe ſecolo alcuno uenir poteſe  
 In ſar' bell'opre, almen' cedete poi  
 Che conuinc' che l' preſcritto ſite arrate.  
 Har le memore altri già ſpente accoſe  
 Tornando ſare, hor che ſien quelle, e uoi,  
 Malgrado d'eſſe eternamente aue.*

Parti il Vaſari per Fiorenza, & laſſo la cura a Michelagnolo del fare fonda  
 tra monorio. Era Meſſer Bando Altouani all' hora Conſolo della nazione  
 Fiorentina molto amico del Vaſari, che in ſu queſta occaſione gli diſſe che  
 farebbe bene di far condurre queſta opera nella Chieſa di ſan Giouanni de  
 Fiorentini, & che ne hauua già parlato con Michelagnolo, il quale ſuorireb  
 bella coſa, & farebbe queſto ragione di dar' fine a quella Chieſa, piacque que  
 ſto a Meſſer Bando, & eſſendo molto famigliare del Papa gliene ragione cal  
 damente, moſtrando che farebbe ſtato bene, che le ſepulture, & la cappella,  
 che ſua Santità faceua fare per Monorio, l'haueſſe fatte nella Chieſa di ſan  
 Giouanni de' Fiorentini, & aggiugnendo che ciò farebbe ragione, che con  
 queſta occaſione, & l'opre la nuova farebbe ſpeſa tale, che la Chieſa hareb  
 be la ſua ſine, & ſe ſua Santità faceli la cappella maggiore, gli altri men' ci

farebbono sei cappelle, & poi di mano in mano le restasse. La dote il Papa si uolse d'animo, & ancora che ne falli fatto modello, & premo, andò a Milano, & mandò per Michelagnolo, al quale ogni giorno il Vasari scriveua; & haueua secondo l'occasione delle faccende risposta da lui. Scrisse adunque al Vasari Michelagnolo, al primo di d' Agosto 1550. la mutazione che haueua fatto il Papa, & ion quelle le parole stesse di suo mano.

*M. Giorgio mio caro. Circa al rispondere a sai Piero a Montorio come il Papa non se intendere nauuene seruisi niente, sapendo uoi essere auisato dall'huomo nostro di qua. Hora mi uolete dire quella che segue, & questo è che inermatua sendo il Papa andato a detto Montorio, mandò per me, riscontrato la sua pòrt, che tornaua: bella lungo uoglio nauuente fece cura le sepolture adagatui, & all'ultimo mi disse che era risoluto non uolere mettere dare sepolture in su quel monte: ma nella Chiesa de' Fiorentini, uolendosi di parere, e di disegno, et lo re lo confortai assai, stimando che per questo mezzo detta Chiesa s'habbia a finire. Circa le vostre tre ricorranze non ho potuto da rispondere tante alleganze: ma se hauesi caro di essere in qualche parte quello che mi fate, non l'habbia caro per altro, se non perche uoi hauesi un seruatore, che ualese qualcosa. Ma io non mi marauoglio, sendo uoi risolutore di huomini morti, che uoi allungate uita a tutti, o uero dei mal uoi seruate p' infinito tempo alla morte, & per abbreviare, io son tutto, come si uolte. Michelagnolo Buonarroti in Roma.*

Mentre che queste cose si traagliuano, & che la natione cercaua di badari, nacquero certe difficoltà, perche non concluderò niente, & così la cosa si raffreddò. In tanto haueudo già fatto il Vasari, & l'Ammannato cause a Carrara tutti i marmi, bene mandò a Roma gran parte, & così l'Ammannato con essi, strinendo per lui il Vasari al Buonarroti, che facesse inuolare il Papa doue uolera questa sepoltura, & che haueudo l'ordine facesse fondare: subito che Michelagnolo hebbe la lettera parlò al nostro Signore, & scrisse al Vasari questa resolutione da sua sua.

*Messer Giorgio mio caro. Subito che Bartolomeo fu giunto qua, andai a parlare al Papa, & uolse che uolera fare risolare a Montorio, per le sepolture, promessi d'un moretore di san Piero. Et tante cose lo dissi, & uolse mandare uno a suo modo, io per non combattere con chi da li uolse a ueni, mi son tirato adretto, perche essendo huomo leggiuero, non uolerei essere trasportato in qualche marcha. Basta che nella Chiesa de' Fiorentini non mi pare s'habbia più a pensare, seruate pressa, & date su no. altro non mi uolte. addè 17. di Ottobre 1550.*

Chiamaua Michelagnolo tante cose Monsignor di Parli, perche uolera fare ogni cosa. Essendo maestro di camera del Papa: promouea per le medaglie, gioie, camici, & figure di bronzo, piure, disegni, & uolera che ogni cosa dipendessi da lui. uolentieri fuggua Michelagnolo questo huomo perche haueua fatto sempre usiij contrari al bisogno di Michelagnolo, & per cio dubitaua non essere da l'ambitione di questo huomo trasportato in qualche machia. Basta che la natione Fiorentina perse per quella Chiesa una bellissima occasione, che Dio si quando la rasquiterà già mai, & a me ne dolle  
infima



infinitamente. Non ho voluto mancare di fare questa breue memoria, per che si veggia che questo huomo cercò di giouare sempre alla natione sua, & agli amici suoi, & all'arte. Ne fu tornato apena il Vasari a Roma, che mandò che fusse il principio dell'anno 1551. la festa Sangalleſca haneua ordinato contro Michelagnolo un trattato, che il Papa doueſi fare congregare con san Pietro, & ragunare i fabricieri, & tutti quegli che haneuono la cura, per moſtrare con falſe calumnie a sua Santità, che Michelagnolo haneua guasto quella fabrica: perche hauendo egli già murato la nicchia del Re, doue ſono le tre cappelle, & condottole con le tre finestre ſopra, ne ſapendo ſi che ſi voleva fare nella volta, con giudicio debole hauuano dato ad intendere al Cardinale Saluati vecchio, & a Marcello Ceruino, che tu poi Papa che san Piero rimaneua con poco lume. la doue ragunati tutti, il Papa disse a Michelagnolo, che i deputati diceuano che quella nicchia harebbe reſo poco lume: gli riſpoſe, io uorrei ſentire parlare queſti deputati. Il Cardinale Marcello riſpoſe, ſian noi. Michelagnolo gli diſſe. Mon ſignore, ſopra queſte finestre nella volta, che ſa a fare di tre uerui, ne ua tre alre. Voi non ce l'ha uere mai detto, diſſe il Cardinale, & Michelagnolo loggiuſe, io nõ ſono, ne tanto uoglio eſſere obligato a dirlo, ne alla S. V. ne a neſſuno, qualche id debbo ò uoglio fare; l'uſtizio noſtro è di far uenire danari, & hauere loro cura da i ladri, & a diſegni della fabrica ne hanete a lalciate il carico a me. Et intolſi al Papa, et diſſe, Padre Siro ne detto qualche io guadagno, che ſe queſte ſeſtiche, che io dico, non mi giouano all'anima, io perdo tempo, & l'opera. Il Papa che lo amaua, gli moſte le mani in ſulle ſpalle, & diſſe, uoi guadagnate per l'anima, & per il corpo, non dubitate, & per haueregli ſaputo leuare di mezzo, gli crebbe il Papa amore infinitamente, & comando a lui, & al Vasari che l'igo: no ſequenti amendue fuſſino alla vigna l'aha: nel qual luogo hebbe molti ragionamenti ſeco, che cõduſſero quell'opera quasi alla bẽl l'zza, che ella è, ne facena ne deliberoua cola neſſuna di diſegno ſe non il parere, & giudicio ſuo. Et inſta l'altre uolte, pche egli ci andaua l'peſſo col Vasari, ſtando sua Santità intorno alla fonte dell'acqua uergine con dodici Cardinali, auuato Michelag. uolte (dico) il Papa per forza che Michelagnolo gli fedelli all'oro, quantun que egli humiſſimamente il reuſaſſi, honotido lui ſempre, quanto è poſſibile, la uirtu ſua. Fecegli fare un modello d'una ſcitta taper un palazzo, che sua Santità deſideraua fare allato a san Rocco, uolendo ſeruire del Mauſoleo di A uguſto per il reſto della mutaglia: che non ſi puo uedere per diſegno di factata, ne il piu uario, ne il piu ornato, ne il piu nouo di maſtera, e di ordine: auenga come s'è uisto in tutte le cole fue, che e non s'è mai uoluto obligare a legge, o antica, o moderna di cole d'architettura, come quegli che ha hauo l'ingegno atto a trouare ſempre cole a uote, & nate, & non punto men belle. Queſto modello è hoggi appreſſo il duca Coſimo de Medici, che gli fu donato da Papa Pio quarto, quando gli andò a Roma, che lo uene fra le fue cole piu care. Portò tanto riſpetto queſto Papa a Michelagnolo che del conſiglio preſe la ſua protectione contro a Cardinali, & altri che cercauano calunniarlo, & uolſe che ſempre per ualenti, & reputati che fuſſino gli artefici andatiſſino a trouarlo a caſa, & gli hebberã uoſpetto, & reuerenza, che non ſi ardiua sua Santità per non gli dare ſalu-

do a richiederlo di molte cose, che Michelagnolo ancor che fuisse vecchio poteva fare. Haueria Michelagnolo fino nel tempo di Paulo terzo per suo ordine dato principio a far ridondare il ponte Santa Maria di Roma, il quale per il corso dell'acqua continuo, & per l'anchelurà sua era indebolito, & rovinato: fu ordinato da Michelagnolo per via di casse il ridondare, & fare diligiti ripari alle pile di gisa ne haueria codotto a fine vna gran parte, & fatto spese grosse in legnami, & treuerini a bastino di quella opera, & uedendoli nel tempo di Giulio terzo, in cōgregatione coi Chierici di camera in pratica di dargli fine, fu proposto fra loro da Nanni di Baccio Biggio architetto, che cō poco tempo, & somma di danari si farebbe finito, allegando in consumo a lui, & con certo modo al leguano sotto specie di bene per uiguar. Michelagnolo, perche era vecchio, & che non tene curaua, & stando così la cosa nõ lene uerebbe mai a fine. Il Papa che uoleua poche brighe, nõ pensando a q̃l che poteva nascere, diede autorità a Chierici di camera che come uolano n'hane fino curati quali lo de nono posanza che uich elagnolo ne spece li altro, cō tutte q̃lle materie, con patto libero a Nanni, il quale non ande a quelle fortificationi, come era necessario a rifondarlo: ma lo scaccio di pesa per uedere gran numero di treuerini, di che era rifiancato, & tolto momentaneamente il ponte, che ueniua a grauarlo, & faceua lo piu forte, & sicuro, & piu gagliardo, mettendoli in quel tibio materia di ghisa, & alungata, che non si uedeua alcun difetto di drento, & di fuori uì fece spede, & altre cose, che a vederlo pareua rinouato tutto: ma indebolito totalmente, & non afforzgiato . segue da poi cinque anni dopo, che uenendo la piena del luglio l'anno 1538. egli rouinò di maniera, che fece conoscere il poco giudizio de Chierici di camera, el danno che riceut Roma per pariti dal consiglio di Michelagnolo, il quale predisse quella sua rouina molte uolte a suo amico, & a me, che mi ricordo passadomi insieme a cavallo, che mi dierna, *Giorgio q̃ro p̃ote el uicma sotto, sollectiamo el cavallo care, che nõ rouini in niente a sanza. Ma tornado al ragionamento di sopra. finito che fu l'opa di Mátorio, & cō molta mia satisfatione, io tornai a Fiorenza per seruiro del Duca Cosmo, che fu l'anno 1514. Doffe a Michelagnolo la partina del Valari, & partimete a Giorgio. Auenga che ogni giorno que suoi auerlarq̃ hora per una via hor'p un'altra lo traagliano: perche nõ m'elcarono giornalmente l'una a l'altro seruerfi, & l'anno medesimo d' Aprile dandogli nouua il Valari, che Leonardo nipote di Michelag. haueria hauuto vn figliuolo maschio, & ch'ho serato core. o da dōne nobiliti. l'hauerono accompagnato al Battesimo, non uido il nome del Buonarrotto, Michelagnolo rispose in vna leueral Valari queste parole.*

*Giorgio amico caro. Io ho preso grandissimo piacere delle vostre, uello che parati in strada del potere vecchio, & piu per esserui trovato al trionfo, che mi seruire d'auer uisto rinuere un altro Buonarrotto: del quale anco uì ringrazato quanto se, & posse, ma ben mi dispiace tal pompa, perche l'onore non deo ridere, quando si uendo tutto povero: però mi pare che Leonardo non habbia a fare tanta festa d'auo che nasce, con quella illa grazia che s'ha a serbare alla morte di chi è ben uisitato. ne si marauigliarsi non uiddo da sbuio: lo fo per non parere inuicente. l'ora, se u' dico ciò, per le molte uolte, che per*  
*deca*

*Letta mi dar, se io ne meruissu' sol una, mi parrebbe, quando io mi mi detti in anima & in corpo, hauera dato qualcosa, e haueu' satisfatto a qualche minima parte di quel che io mi son debbitore. doue mi ricognosco ogni hora ereditore di molte piu che io non lo de pagare. Et perche son vecchio ormai non spero in questa, ma nell' altra uia po- ure pareggiare al costo: però mi prego di pazienza, et san uoglio, et le cose di qua sia per co'gi.*

Haueria già nel tempo di Paulo terzo, mandato il Duca Cosimo il Tribolo a Roma per uedere se egli hauesse potuto persuadere Michelagnolo a rit- uenire a Fiorenza, per dar fine alla Sagrestia di san Lorenzo, ma scusando il Michelagnolo, che inuechiato non poteua piu il peso delle fauche, & cò molte ragioni lo elchase, che non poteua partirsi di Roma. onde il Tribolo dimando finalmente della scala della Libreria di san Lorenzo, della quale Michelagnolo haueua fatto fare molte pietre, & non ce n'era modello ne cet- tura appunto di lla forma, & quantunque ci fussero segni in terra in vo mat- uonato, & altri schizzi di terra, la propria, & ul' ma risoluzione non fene mo- uua. doue per preghi che faceu' il Tribolo, & ci mescolassi il nome del ma- ca, nò rapose mai altro, se non che nò se ne ricordaua. Fu dato dal Duca Co- simo ordine al Vasari, che si rimesse a Michelagnolo che gli mandassi a dire che fine hauesse a hauere questa scala: che forte per l'amicizia, & amore che gli portaua, douerebbe dare qualcosa, che farebbe ragione, che uenendo tal- risolutione, ella si finirebbe.

Scrisse il Vasari a Michelagnolo l'animo del Duca, & che tutto quel che si ha- uera a condurre, toucherebbe a lui a esserne lo effecutore, alche farebbe con quella fede che sapete che e' soleua haueu' cura delle cose sue. per il che man- dò Michelagnolo l'ordine di far detta scala in una lettera di sua mano addi- al. di Settembre 1555.

*Missor Giorgio amico caro. Circa la scala della Libreria, di che m'è stato tanto- parlato, credate che se io mi potessi ricordare come io l'hauua ordinata, che io non mi farei pregare: mi torna bene nella mente come un sogno una certa scala: ma non cre- do che sia appunto quella che io pensai all' hora, perche mi torna cosa gressa: pare la scita- uero qua, cioè che i togliessi una quantità di scatole auante di fondo d' un palmo l'una; ma non d'una larghezza, e larghezza, et la maggiore, et prima ponessi in sul pasi- mero lontana dal muro della porta tanto quanto uolere che la si da sia dolce, o cruda, e un' altra se mettesse sopra questa che fusse tanto minore per ogni ascisso, che in sulla pri- ma di uento auantasta tanto piccio, quanto male il piu per salire, diminuendole, et riu- trandole uerso la porta fra l'una, et l'altra, sempre per salire, et che la diminutio- ne del ultimo grado sia qual'è l'uno della porta, et detta parte di scala ouata habbe come due ale una di qua, et una di la, che si seguino i medesimi gradi, et non a- uua. De quelle serua il mezzo per il signore dal mezzo in la di detta scala, et ri- uola di dette ale ritornino al muro: dal mezzo uoglio uolere in se' p' aumento si dica- fono una tutta la scala dal muro circa tre palmi, in modo che l'uno alamento del ricetto non sia occupato in luogo nessuno, et resti libera ogni faccia. Io serua cosa di ridire: ma se ben che non trouate che cosa al proposito.*

Scrisse anco tra Michelagnolo in que di al Vasari che essendo morto Gielio terzo, & creato Marcello, la settagli era cōtro, per la noua creazione di quel Pontefice cominciò di nouo a trauiagliarlo, per il che ferendo cio il Duca, & disponendogli questi modi, fece scrivere a Giorgio, & dirlì che douea partirsi di Roma, & venirsene a stare a Fiorenza, doue quel Duca non desideraua altro, se non saluolta consigliarsi per le sue fabriche secondo i suoi disegni & che harebbe da quel Signore tutto quello, che e' desideraua, senza fastidio di sua mano. & di nouo gli fa per M. Leonardo Martinoxì cameriere segreto del Duca Cosimo portare lettere scritte da S. Eccell. & così dal Vasari, doue essendo morto Marcello, & creato Paolo quarto, dal quale di nouo gli era stato in quel principio che egli andò a baciare il piede, fatte offrire alla, in desiderio della fine della fabbrica di con Pietro, & l'obbligo, che gli pareua hauersi, lo tenne fermo, & pigliando certe scute scritte al Duca, che s'è potera per all' hora ferarlo, & una lettera al Vasari con queste parole proprie.

*M. Giorgio amico caro, io chiamo Iddio in testimonio, come io fo contra mia voglia con grandissima forza messo da Papa Paulo terzo nella fabbrica di san Pietro di Roma dieci anni sono, & se si fusse seguitato fino a hoggi di lavorare in detta fabbrica come si fa ora all' hora, io farei hora a quello di detta fabbrica, ch'io desidererei tornarmi nella: ma per mancamento di danari la si molto allentata, & allentasi quando le giornate si fatiose, & d'ical' parte in modo che abbandonandola bene, non sarebbe altro, che un gran disonra vergogna, & peccato perdere il premio delle fatiche, che io ho durate molti anni per l' amor di Dio. io mi ho fatto questo discorso per risposta della vostra, & perche ho una lettera del Duca mi ha fatto molto marauigliare, che suo Signoria si desideraua scrivere con tanta dolcezza, ne ripregato Iddio, & S. B. quanto fo, & posso, & poi l' effetto di propalio, perche ho perduto la memoria, et conuolto, & lo scrivere m'è di grado di fango, perche non è mia arte. La conclusione è quella di farla intendere qualche luogo del lo abbandonare la sopra detta fabbrica, & partirsi di qua: la prima cosa contenterò potrei chi ladri, & farei ragione della sua rouina, & forse ancora del ferarsi per sempre.*

Seguitando di scrivere Michelagnolo a Giorgio gli disse per escusazione sua col Duca, che hauendo cosa, & molte cose a como do suo in soma, che in leuato migliaia di scudi, oltre a l'essere indispolto della vita per renderla, fianco, & pena come h'èno tutti e vecchi, & come ne potera far' bode maestro Erardo suo medico, del quale si lo daua dopo Dio hauete la vita da lui: perche pigliate ragione non potera partirsi, & che finalmente non gli bastaua l'animo se non di morire. Raccomandauasi al Vasari come per pou altre lettere, che ha di suo, che lo raccomandassi al Duca, che gli perdonasse oltre a quello che (come ho detto) gli scrisse al uero in escusatione sua. & se Michelagnolo fusse stato da poter entrare farebbe subito uenuto a Fiorenza, onde credo che s'è si farebbe saputo poi partire per ritornarsene a Roma tanto lo moue la tenerezza, & l'amore, che portaua al Duca, & in tanto asteneua a l' uocare i detti fabrica in molti luoghi per fermarla ch'ella non potesse essere piu mozza. In questo mentre alcuni gli haueno riferito che Papa Paulo quarto, era da nimio di larghi accrescere la facciata della cappella, doue è del giustino uinier sale, perche dicena che quelle figure mostrauano le parte uergognose uer-

rispondentemente: la doue fa fatto intendere l'animo del Papa a Michelagnolo rispose, dite al Papa, che questa è picciola faccenda, & che facilmente si può acconciare, che acconci egli il modo, che le pitture si acconciano presto. Fu tolto a Michelagnolo l'ufficio della Cancelleria di Rimini: non volle mai parlare al Papa, che non sapesse la cosa, la quale dal suo Coppere gli fu leuata, col noleggli fare dare per conto della fabbrica di san Piero scudi cento il mese, che fatto gli portare una mezza a casa, Michelagnolo non gli accettò. Hanno medesimo gli usque la morte di Urbano suo seruido: e anzi come si può chiamare, & come ha uera fatto, suo compagno: questo uenè a stare cò Michelagnolo a Firenze l'anno 1530. finito l'assedio, quando Antonio Miel suo discepolo andò in Francia, & uelò grandissima seruitù a Michelagnolo, non che in 26. anni quella seruitù, & dimestichezza fece che Michelagnolo lo fe ricco, & l'amò tanto, che così vecchio in questa sua malattia lo serui & dormiu la notte uelto a guardarlo. per il che dopo che fu morto, il Vasari per confortarlo gli scrisse, & egli rispose con queste parole.

*M. Giorgio mio caro, io posso male scriuere, per per risposta della vostra lettera di quali che cosa, mi sapere come Urbano è morto: di che me stato grido, & grata di Dio, mi con gratie mio dama, e infinito dolore. la gratia è stata, che doue in mia mi hanno mi uolendo u'ha in agrato morire non con dispiacere, ma con desiderio della morte. Io ho seruito 26. anni, e ho seruito uersissimo, et fedele, et bona che lo hanno fatto uolo, et che io l'aspettano bastare, et riposo della mia uacchierza, n'è sparito, né m'è rimasto altre speranza, che di riuiderlo in Paradiso. Et di questo n'ha modo segno Dio per la felice uita morte che ha fatto, che più affa che l'morte gli è uerelciato la fama in questo mondo traditore con tanti affanni: benchè la maggior parte di me n'è ita suo nem: u'haue altro che una infinita uisita. Et mi si raccomanda.*

Fu adoperato al tempo di Paolo quarto, nelle fortificationi di Roma in più luoghi, & da Salustio Peruzzi a chi quel Papa, come s'è detto altroue, haueua dato a fare il portone di Castello santo Agnolo hoggi la metà rouinato, fu adoperò ancora a dispendare le statue di quella opera, & uedere i modelli degli scultori, & correggerli. & in quel tempo uenue uicino a Roma lo cetero Francesco, doue pensò Michelagnolo cò quella città ha uere a captare male, doue Antonio Francesco da Castel Durante, che gli haueua lassato Urbino in casa per seruirlo nella sua morte, si risolue fuggirsi di Roma, & segretamente andò Michelagnolo nelle montagne di Spalato, doue egli uisitando certi luoghi di romitori, nel qual tempo scriuendoli al Vasari, & mandando gli una operetta, che Carlo Lenzone Cittadino fiorentino alla morte sua ha uera lassata a Meller Cosimo Bartoli, che douessi farla stampare, & dirizzata a Michelagnolo: finita che ella sia in que dila mando il Vasari a Michelagnolo, che riceuuta rispose così.

*M. Giorgio amico caro. io ho riuisto il libretto di Messer Cosimo che mi mi mandate, et in quella sua uita de ringraziamento, pregou che gliene date, et a quella mi raccomanda.*

*Io ho haueuto a questa di con gratie disegno, e speta, e gratie piacere nelle montagne di Spalato*

*Spiccioli a soffrire que rotti di, in modo che se son ritornato men che mezzo. a Roma, per che acramente e' non si troua pace se non se boscua altro non ho che diru, mi puo che siate sano, e lieto, et mi mi raccomanda, de 18. di Settembre 1536.*

Laoraua Michelagnolo quasi ogni giorno per suo passatempo intornea quella pietra, che s'è gia ragionato, con le quattro figure, la quale egli sperò in questo tempo per qualche ragione perche quel sasso haueua moln smerigli, & era duro, & faceva spello fuoco nello scarpello, o fusse pure, che il gindio di quello huomo fusse tanto grande che non si contentaua mai di cosa che e' facessi & che e' sia il uero, delle sue statue sene uede poche finite nella sua nitidità, che le finite abbatto sono state con dotte da lui nella tua giouetta come il Bacco, la Pietà della febre, el gigante di Fiorenza, il Chr. della Minerva che queste non è possibile ne crescere ne diminuire un grano di pietra senza nuocere loro: l'altre del Duca Giuliano, & Lorenzo, Noite, & Amora, el Moise con l'altre da in fuori che non acruano satre a vndici statue, l'altre dico sono state impersette, & son molte maggiormente, come quello che uolua dire, che se s'haueffi hauuto a contentare di quel che faceva, n'habrebbe mandate poche, anzi nell'una fuora. Vedendosi che gli erauo tanto con farre, & col gindio innanzi, che come gli haueua scoperto vna figura, & conosciuto un minimo che d'errore, la lasciaua stare, & correua a manomettere un'altro marino pensando non hauere a uenire a quel medesimo, & egli spesso diceua essere questa la ragione che egli diceua d'auer fatto sì poche statue, & pitture. Questa Pietà come fu rotta la donò a Francesco Bandini: in questo tempo Tiberio Calcagni scultore Fiorentino era diuenuto molto amico di Michelagnolo, per mezzo di Francesco Bandini, & di Mellè Donato Giannotti: & essendo un giorno in casa di Michelagnolo, doue era totta questa Pietà, dopo lungo ragionamento li dimando, perche cagione l'haueffi rotta, & questa tante marauigliose fauche: rispose esser e' cagione la impotenza di Urbino suo seruidore, che ogni di lo sollecitaua a finirli, & che fra l'altre cose gli uenne lenato un pezzo d'un gomito della madonna, & che prima ancora se l'era recata in odio, & ci haueua hauuto molte disgrantie attorno di un' pelo che v'era, doue scappatogli la patientia la rotte, & la uolua rompere affatto, se Antonio suo seruidore non segh fusse raccomandato, che colui com'era glieme donasti. Doue Tiberio inteso cio, parlò al Bandino, che desideraua di haure qualcosa di mano sua, & il Bandino operò che Tiberio promettessi a Antonio scudi a oo. d'oro, & pregò Michelagnolo che se uoleffi che con suo aiuto di modelli Tiberio la finissi per il gindio, fua cagione che quelle fatiche non farebbono gettate in vano, & ne fu contenta Michelagnolo: la doue ne fece loro un presente. questa fu portata uia subito, & rimessa insieme poi da Tiberio, & rifatto non fo che pezzi, ma rimase imperfetta per la morte del Bandino, di Michelagnolo, & di Tiberio, trouati al presente nelle mani di Pierantonio Bandini figliuolo di Francesco, al la sua vigna di monte Cavallo. & tornando a Michelagnolo, fu necessario trouar qualcosa poi di marmo perche e' poteffi ogni giorno passar tempo scarpellando, & ha messo vn'altro pezzo di marmo, doue era stato già abbastrato un'altra Pietà, uaria da quella molto minore.

mandato a seruire Paulo quarto Piero Ligorio architetto, & sopra alla fabbrica di san Piero, & di nouo trasagliua michelagnolo, & andauano dicédo, che egli era rimbambito. On de adegnato da queste cose volentieri sene sarebbe tornato a Fioréza, e soprastato a tornarsene fu di nuouo da Giorgio sollicitato cò lettere, ma egli conosciua d'esser tanto inuecchiato, & còdoito giulla età di 81. anno, scriuendo al Valari in quel tempo per suo ordinario, & mandandogli vari sonetti spirituali, gli diceua che era al fine della vita, che guardassi doue egli teneua i suoi pensieri, leggendo uedrebbe che era al 124. hora, & non nasceua pensiero in lui che non ui fusse scolpita la morte douo in vna sima.

Da ilaeglia Valari che lo la tenga a disagio qualche anno, et so che mi direte bene d'esso sia vecchio, et pezzo a uolter fare sonetti, ma perche molti dicono che io sono rimbambito, ho uoluto fare l'affetto isto, per la uostra uergo l'amore che mi portate, et sapere per cosa certa che se hauea cura di raporre queste sue debili ossa a canto a quelle d'uno padre, come mi pregate: ma partendo di qua sarei causa d'una gran rouina della fabbrica di san Piero, d'una gran uergogna, e d'un grandissimo peccato: ma come sia istillua che non p'ossi offrire uocata, spero far quanto mi seruate, se già non è peccato a tenere ad'ogno parecchi ghiochi che aspettano mi para presto. Era con questa lettera, scrisse uap' di suo mano il presente sonetto.

Giunto è già l'orso della uita mia  
 Con respeloso mar per fragil barca  
 Al comin porto, ou' e' tender si acria  
 Como e' uaglion' d'ogni opra in ista, e pia.  
 Onde l'affetto mio fantasia,  
 Che l'arte mi fece idolo, e Monarca,  
 Cognosco hor ben', quant' era d'error' carca,  
 E quel ch' a mal suo grado ognat' desta.  
 Gli amorozi pensier' gu' uani, e hetti  
 Che fier' or', s' a due morti mi auicino:  
 D'una so certo, e l'altra mi minaccia.  
 Né ping'or' né sculp' sic pu' che questi  
 L'anima uolta a quello amor d'auino,  
 Ch' aperte a prender' noi in Croce le braccia.

Per il che si uedea che andaua ritirādo verso Dio, e lasciando le cure del fateper le persecuzioni de' suoi maligni artefici, & ep' colpa di alcuni soprastā uella fabbrica, che harebbono uoluto come e' dicena menar'le mani.

Fu risposto per ordine del Duca Cosimo a Michelagnolo dal Valari con poche parole in una lettera confortandolo al rimpatriarsi, & col sonetto medesimo corrispondente alle rime. Sarebbe volentieri partitosi di Roma se Michelagnolo: ma era tan to stracco, & inuecchiato, che haueua come li dià pu' hales, statuito tornarsene: ma la uolonta era pronta, inferma la carne, ch' on teneua in Roma. et auenne di Giugno l'anno 1557. hauendo egli l'uo modello della volta, che copriua la nicchia che si faceva di treuerino

alla cappella del Re, che nacque per non vi potere ire, come solua; vno errore, che il capo maestro in tal corpo di tutta la vostra prese la misura di vna centina sola, doue hauuano a essere infinite: Michelagnolo come amico, & confidente del Vasari gli mando di sua mano disegni con queste parole scritte a pie di dua.

*La Cupola segnata di Rosso la prese il capo maestro sul corpo di inta e la solta di poi come si cominciò a passar al mezzo tondo, che è nel colmo di detta volta, faccose del errore che faccua detta Cupola, come si vede qui nel disegno le segnate di nero, non quello errore è tra la volta tanto innanzi che s'ha a disfare un gran numero di pietre, perche detta solta non era una sola di muro, ma tutto trincerato, et il diametro de tondi che sopra la cornice gli raggiua di 22. palmi. Questo errore hauendo il modello fatto apparti, non se fo d'ogni cosa, e stato fatto per non si potere andare spesso per la necehrezza e che io credetti che bara fusa finita detta volta, non sara finita in tutto questo uerocce, se si potessi morire di uergogna, e dolore, io non sarei uiuo. pregoua che ragugnare al Duca che non sara hora a Firenze, et seguendo nel altro disegno doue e tribuano disegno la pianta detta così. M. Giorgio perche fu meglio inteso la difficoltà della volta per of firmare il nascentio suo fino di terra è stato sforza di uiderla in tre uolte in luogo delle finestre da basso diuise da i pilastri come vedete che e' uanno piramidati in mezzo, dentro del colmo della volta come fa il fondo, e lati delle volte ancora, e bisogna governare un numero infinito di Canale, et tanto fanno mitano ne, et per tanti uersi di pua in pua che non si puo tener regola ferma, e tonda, e quadri che uergono nel mezzo de lor fondi hanno adunare, et e' sfocare per tanti uersi, e andare a tanti piani, che diuise et il cosa e trovare il modo uero, nondimeno basido il modello come se di tutte le cose, non si douea mai pigliare si grande errore di uolere di una Cupola sola governare nel'ire que guesce, onde si' uero che e' bisognato un uergogna, et danno disfare, et diuise uo Ra un gran numero di pietre, la uolta, e i conca, e i uani, e tutte di trincerato, come l'altre cose di basso, cosa non usata a Roma. Fu affittato dal Duca Cosimo Michelagnolo, uelto questo inco mento, del suo andare pua a Firenze, dicendo gli che ha uoi piacere il suo contento, et che seguitasse san Piero, che cosa che potessi haere al mondo, et che si que fusa. Onde Michelagnolo scrisse al Vasari nella modestissima carta che ringratia il Duca quanto sapete, et poi me di tanta carità, dicendo Dio mi dia gratia et io possa firmare di questa pouera persona, che la memoria e' l'arcuello erano un affettando altroua. La data di questa lettera fu d'Agosto l'anno 1537.*

Hauendo per questo Michelagnolo conosciuto che'l Duca stimaua, e l'etira, e l'honor suo piu che egli stilo che la dotaua. Tutte queste cose, & molte altre, che non fa di bisogno, hauiamo appresso di noi lettere di tua mano. Era ridotto Michelagnolo in vn termine, che uedendo che in san Piero si uita uia poco, & hauendo gia tirato innanzi gran parte dell'egregio delle finestre di dentro, & delle colonne doppie di fuori che girano sopra il cornucostitudo, doue s'ha poi a posare la cupola, come tu dirà, che costaua da maggior amari suoi come dal Cardinale di Carpi, da Messer Donato Giacomini, & da Francesco Bandini, & da Tomaso de' Cavalari, & dal Lottino, lo stringuano che potesse uedera il ritardare del uolgere la cupola, ne douessi fare di meno un modello; flette molti mesi da così senza risoluerli, alla fine trache



principio, & ne condusse a poco a poco vn piccolo modello di terra per poter poi con l'esempio di quello, & con le piante, & profili, che ha uera di se gran ferme fare vn maggiore di legno: il quale, dato li principio, in poco più d'ano lo fece condurre a maestro Giouanni stinze con molto suo studio, & fatica: & lo fe di grandezza tale che le misure, & proporzioni piccole essolino parimente col palmo a nico Romano, nell' opera grande all'inte-ri per te nonne, hauendo condotto con diligenza in quello tutti i membri da colonne, bafe, capitegli, porte, finestre, & cornici, & ritalla, & così ogni minuta, conoscendo in tale opera non si douer fare meno; poi che fra i Christianissimi in tutto il mondo non si troua ne veggia una fabbrica di maggiore ornamento, & grandezza di quella, & ma par necessario se delle cose non ti ha uano perso tempo a notarle, sia molto pou utile, & debito nostro de serua-re quello modo di disegno per douer condurre questa fabbrica, & tribuna, con la forma, e ordine, & modo che ha pensato di darli Michelagnolo, però con quella breuità che potrà ne faremo una semplice narrazione: accioche se mai accadesse, che non consenta Dio, come r'è visto fino a hora essere stata questa opera tra uagliata i uita di michelagnolo, così fuile dopo la morte sua dall'inuidia, & malignità de ptesunuos, podino questi miei scritti qualun-que e' si sieno, giouare a i fedeli che faranno esecutori della mente di questo mio buono, & ancora raffrenare la uolontà de maligni che uolelino alterar lo, & così in vn medesimo tempo si gioua, & diletta, & apra la mente a begli ingegni che sono amici, & si dilettauo di questa professione. Et per dar prin-cipio, dico che questo modello fatto con ordine di michelagnolo, trouo che siua nel grande tutto il uano della Tribuna di dentro palmi 136. parlido dal lato larghezza da muro a muro, sopra il cornicione grande che gira di den-tro in tondo di triuertino che si posa sopra i quattro pilastri grandi doppi chesi muouono di terra con i suo capitegli intagliati d'ordine corinto accio-pagato dal suo architrave fregio, & cornicione pur di triuertino, il quale cornicione girando intorno intorno alle nicchie grande si posa, & liena sopra i quattro grandi archi delle tre nicchie, & della entrata che fanno crocie a quella fabbrica: doue comincia poi a nascere il principio della Tribuna, il na-scimento della quale comincia vn basamento di triuertino cop vn piano lar-ga palmi 161. doue si camina, & quello basamento gira in tondo a uio di poz-zo, & è la sua grossezza palmi 33. & undici oncie alto fino alla sua cornice pal-mi 11. once dieci, & la cornice di sopra è palmi 8. incirca, e l'aguto è palmi 104 & mezzo, entrati per questo basamento tondo per salire nella Tribuna per quattro entrate che sono sopra gli archi delle nicchie, & ha di uiso la grossez-zadi quello basamento in tre parti quello dalla parte di dentro, e palmi 37. quello di fuori è palmi 11. e quel di mezzo palmi 7. once 11. che fa la grossez-zadi palmi 33. once 11. il uano di mezzo è uoto, et serue per andito, il quale è alto di sopra duo quadri, et gira in tondo unito con una uolta a mezza botte sopra di ritrura delle quattro entrate o mo porte, che con quattro scaglion-che laghe ciascuna, vna ne ua al piano della cornice del primo imbamento larga palmi 6. et mezzo, et l'altra laghe alla cornice di dentro che gira intor-no alla Tribuna larga 8. palma, et tre quarti, nelle quali per ciascuna si camina ugualmente di dentro, e di fuori a quello edificio, e da una delle entrate a

l'altra in giro palmi 101. che effe do 4. spazij viene a girare tutta palmi 806. fa  
 gita per potere salire dal piano di questo imbalsamento doue polano le co-  
 lonne, & i pilastri, & che fa poi tregio delle finestre di dentro intorno inor-  
 no, il quale è alto palmi 14. onçe una, intorno al quale della banda di fuori è  
 di sopra vn breue ordine di cornice, & così da capo che non son da ageno se  
 non 10. onçe, & è tutto di trauertino. nella grossezza della terza parte sopra  
 quella di dentro che hauran detto esser grosso palmi 19. è fatto una scala  
 ogni quarta parte, la metà della quale laghe per un uerfo, & l'altra metà per  
 l'altra larga palmi 4. et un quarto. questa si conduce al piano delle colonne. Com-  
 cia sopra questo piano a nascere in sulla dirittura del viuo da l'imbalsame-  
 to 18. gran d'istima palatromi tutti di trauertino ornati ciascuno di dua col-  
 ne di fuori, & pilastri di dentro, come si dirà di sotto, & fra l'uno, & l'altro ci  
 resta tutta la larghezza di doue hanno da essere tutte le finestre che danno lu-  
 me alle tribune. questi son uolti p' fianchi al punto del mezzo della tribuna  
 lunghi palmi 36. & nella faccia dinanzi 19. e mezzo. a ciascuno di questi dalla  
 da di fuori dua colonne, che il dappie del dado loro è palmi 8. e tre quarti, tal  
 ti palmi 1. e mezzo. la basa è larga palmi 5. onçe 9. alta palmi onçe 11. il fusto  
 della colonna, e 43. palmi e mezzo, il dappie palmi 5 onçe 6. & da capo palmi 4.  
 onçe 9. il capitello corinto alto 9. e mezzo, & nella cimasa palmi 9. di questo  
 l'one se ne vede 3. quarti, che l'altro quarto si unisce in un corno accoppiata da  
 la metà d'un pilastro, che fa corno uino di dentro, & lo accoppagna nel mezzo di  
 dentro vna entrata d'una porta in arco larga palmi 5. alta 13. onçe 5. che fino al  
 capitello de pilastri, e colonne viene poi ripiena di tutto, fa d'ordine di altri  
 dua pilastri, che sono similia a quegli che fan canto uerso all'ora alle colonne.  
 questi ribattono, & fanno ornamento a corno a 16. finestre che vanno intorno  
 intorno a detta tribuna, che la luce di ciascuna è l'arco palmi 12. e mezzo al  
 te palmi 12. incirca. queste di fuori uégono ornate da architratu uari larghi  
 palmi 2. e tre quarti, & di dentro sono ornate similmente cò ordine uario con  
 fuor frontespizij, & quarti ibidi, & vengono larghi di fuori, & liberi di dentro  
 p' trauere piu lume, & così sono di dentro da per per basse peche dian lume so-  
 pra il fregio, & la cornice che mette un mezzo ciascuna da dua pilastri pari  
 che rispondono di altezza alle colonne di fuori, talche uégono a essere 16. co-  
 lone di fuori, & 36. pilastri di dentro sopra a quali pilastri di dentro è l'archi-  
 trauo, ch'è di altezza palma 4. e 3. quarta, & il fregio 4. e mezzo, & la cornice  
 4. e dua terzi, & di proieiture 5. palmi, sopra la quale va un ordine di balis-  
 tri p' poterli camminare attorno attorno sicuramente, & p' potere salire age-  
 tamente dal piano doue cominciano le colonne sopra la medesima diritta-  
 ra nella grossezza del vano di 15. palmi laghe nel medesimo modo, & della  
 medesima gi' altezza con duo brache, d' salire una altra scala fino al fine di  
 quattro, son alte le colonne, capitello, & architratu, fregio, & cornice in  
 to che senza impedire la luce delle finestre passa questa scala di sopra in una bo-  
 maca della medesima larghezza fino che troua il piano doue ha a comincia-  
 re a volgersi la tribuna. il quale ordine, distribuzione, & ornamento, è tutto va-  
 rio comodo, e forte, durabile, & ricco, & fa di maniera spalle alle due volte  
 della cupola che usi sia uolta sopra ch'è cosa tanto ingegnosa, & ben conside-  
 rata, & di poi tutto ben condotto di mataglia che non si può vedere agli oc-  
 chi

di chi si, & di chi intende cosa piu vaga, piu bella, & piu artificiosa, & per  
 legature, & commensurare delle pietre, & per hauere in se in ogni parte, et  
 eternità, & con tutto giudicio hauer causatoe l'acque che piu au  
 no per molti con doti segreti, & finalmente ridonola a quella per fectione,  
 che non l'altre cose delle fabbriche che si son uiste, & murate fino a hoggi, re  
 gion niene appetto alla grã dezza di questa: & è stato grandissimo dño che  
 aduocato non mettesse tutto il poter suo, perche innanzi che la morte et  
 lasciò dinanzi il raro huomo, si douessi veder uoluto sì bella, et terribil ma  
 china, fin qui ha condoto di muraglia Michelagnolo questa opera, et solas  
 mente testificò a dar principio al uolare della tribuna, della quale poi che n'è  
 finito il modello, seguireremo di contare l'ordine che gli ha lasciato perche  
 si conduca. Ha girato il fusto di questa uolta con tre punte che fanno tra  
 golo in questo modo A. B. il punto C. che è piu basso, et è il principal col  
 quale egli ha girato il C. primo mezzo uondo della tribuna, col quale e'  
 data la forma, e l'altezza, e larghezza di questa uolta, laquale egli dà ordine ch'el  
 la si muri tutta di mattoni bene arroton, & costi alpina pesce questa la sia grossa  
 palmi 4. e mezzo tutto grossa da pie quanto da capo, & lasciata tanto un va  
 no per il mezzo di palmi 4. e mezzo da pie, ilquale ha a seruire per la salita  
 delle scale, che hanno a ire alla lanterna mouendosi dal piano della cornice  
 dove sono hali astra, & il fusto della parte di drento dell'altra uolta che ha  
 a essere lunga da pie, uisitata da capo è girato in sul punto segnato B. il qua  
 le da pie per fare la grossezza della uolta palmi 4. e mezzo, & l'ultimo fusto  
 che si ha a girare per fare la parte di fuori che allarghi da pie, & stringha da  
 capo, s'ha da mettere in sul puato segnato A. ilquale girato cresce da ca  
 po tutto il uano di mezzo del uoto di drento, doue uano le scale per altezza  
 palmi 8. per iruietro: & la grossezza della uolta uiene a diminuire a poco a  
 poco di maniera, che essendo, come s'è detto da pie palmi 4. e mezzo torna  
 da capo palmi 5. e mezzo, & torna rilegata di maniera, la uolta di fuori con la  
 uolta di drento con leghe, & scale, che l'una regge l'altra che di 8. parte che  
 ella è partita nella pianta, che quanto sopra gli archi uengono uote per da  
 temanco peso loro, & l'altre quattro uengono rilegate, & incurtate con  
 leghe sopra i pilastri, perche possa eternamente hauer uso le scale di mezzo  
 fra l'una uolta, e l'altra son condotte in questa forma. queste dal piano do  
 uela comincia a uolarsi si muouano in una delle quattro parti, e ciascuna sia  
 ghe per dua entrate in tersegandosi le scale in forma di X. tanto che si condu  
 cono alla metà del fusto segnato C. sopra la uolta, che hauendo salito tutto  
 il drento della metà del fusto, l'altro che resta si scaglia poi ageuolmẽte di gi  
 ro in giro uno scaglione, & poi l'altro a dirittura uicche si arriva al fine del  
 fochio, doue comincia il nasimento della lanterna, intorno alla quale si fo  
 cido la diminutione dello spartimento che nasce sopra i pilastri, come si dirà  
 di sotto, un'ordine minore di pilastri doppi, & fin oltre simile a quelle che s'è fat  
 te di drento, sopra il primo corniceone grãde di drento alla tribuna ripiglia da  
 pie per fare lo spartimento degli sfondati, che uano drento alla uolta della tri  
 buna, e quali sono partiti in dieci costole che risaltano, & son larghe da pie  
 tutto quanto è la larghezza di dua pilastri, che dalla banda di sotto tramozza  
 to le finestre sotto alla uolta della tribuna, lequal: uano no piramidalmẽte

diminuendo fino a l'occhio della lanterna, et da pieposano in su vn piedistallo della medesima larghezza altro palmo dodici, et questo piedistallo pòta in sul piano della cornice, che s'aggira, et cammina intorno intorno alla Tribuna, sopra la quale negli sfondani del mezzo sia le costole sono nel vano non quati grandi alti l'uno palmo 29. et sopra uno spartimento di quadri, che si largano da pie, et stringano da capo alti 24. palmi, et stringendoli le costole viene di sopra a quadri un tondo di 14. palmi alto, che uengano a essere non quati, orno quadri, et otto sòdi, che fanno ciascuno di loro uno sfondato più basso, il piano de quali quegli mostra una ricchezza grandissima. perché de' segni sua bianchi nel agnolo le costole, et gli ornamenti di dettonati, quadri, et tondi fargli tutti si ornati di riseruito. Restaci a far' menzione delle trifidie, et ornamento del secho della volta dalla banda, doue ual tetto, che comincia a uolgerli sopra un basamento altro palmo 27. et mezzo, il quale da pie vn basamento che ha di getto palmi dua, et così la cimata da capo, la coperta è tetto, della quale e' d'ogni grana copritla del medesimo piombo che è sopra hoggi il tetto del vecchio san Pietro, che fa 16. uani da todo a todo, che cominciano doue finiscono le due colonne, che gli mettono in mezzo, ne quali faceva per ciascuno nel mezzo dua finestre per dar luce al uano di mezzo, doue è la salita delle scale fra le dua uolte che sono 32. in tutto, queste per uia di mensole che reggano un quarto tondo faceva iporando fuerano si maniera che difendano dall'acque piovane l'alta, & noua uista, & a ogni di ritura, & mezzo de' sòdi delle due colonne sopra due finisua il cornicione, si partua la sua costola per ciascuno allargando da pie, & stringendo da capo in tutto 16. costole larghe palmi cinque, nel mezzo delle quali era un tale quadro largo vn palmo, e mezzo, dou'era dretto si fa vna scala di fighoni alti vn palmo incarta, per le quali si salua per quelle e scendano dal piano doue per infino in cima doue comincia la lanterna questi uengano frudi uenerano, & murati a calista per le commensure si difendano dall'acqua da i diacci per l'amore delle piogge: fa il disegno della lanterna nella medesima diminutione che fa tutta l'opera, che battendo le fila alla circonterza viene ogni cosa a diminuire del pari, & a rileuar su con la medesima misura un Tempio stesso di colonne tonde a dua come sia di sono quelle ne sòdi ribatendo i suoi pilastri per potere camminare a torno a torno, & uedere per i mezz' fra i pilastri doue sono le finestre, il di dentro della Tribuna & della Chiesa, e architrane, fregio, & cornice di sopra giraua in tondo risalendo sopra le dua colonne alla dirittura delle quali si mouono sopra quelle, alcuni uisici che tramezzan da certi nicchioni insieme vanno a trouare il fine della pergamina, che comincia a uolgarli, & stringerli un terzo della altezza a ufo di Piramide tondo fino alla palla doue uà, che questo finamento uolmo uà la croce. uolgi particolari, & minute potrei hauer cono ome di sfogato: per i tremuoni, quodoni, lami di uerli, & altre comodina, che lascio poi che l'opera non è al suo fine, bastando hauer toccato parli principali il meglio che ho possuu, ma perche tutto è in ordine, & si uede basta hauer così breuemente fatto ne uno schizzo che è gran lume a chi non mi ha nessuna cognitione. fu la fine di questo modello fatto con grandissima finissimo non solo di tutti gli amari uoi, ma di tutta Roma. & al fermamento, &

abilimento di quella fabbrica seguì che morì Paulo quarto, & fu eretto do-  
poli Pio quarto, il quale facendo leguitare di murare il palazzetto del Botolo  
di belvedere a Pietro Ligorio restato architetto del palazzo fece offerre, & ca-  
uente albi a Michelag. il moqua proprio ha uuto prima da Paulo terzo, & da  
lulo terzo, & Paulo quarto sopra la fabbrica di san Piero, gli confermo, &  
gli rendeua parte delle entrate, & prouisioni tolte da Paulo quarto, adope-  
randolo in molte cose delle sue fabbriche, & a quella di s. Piero, nel tempo suo  
se lauorare gagliardamente, particolarmente tenne serui nel fare un dise-  
gno per la sepoltura del Marchese Matignano suo fratello, laquale fu allo-  
gata sua Santità per porsi nel Duomo di Milano, al Cavalier Leone Lau-  
ni Aterno scultore eccellentissimo, molto amico di Michelagnolo, che a suo  
loro si dirà della forma di questa sepoltura, & in quel tempo il Cavaliere  
Leone entrasse in una medaglia Michelagnolo molto viuacem ente, & accome  
piacenza di lui gli fece nel touefeto un cieco guardato da un cane con queste  
lettere attorno. DOCEBO INIQUOS VIAS TVAS ET IM-  
PI-AD TE CONVERTENTVR, & perche gli piacque assai gli  
donò Michelagnolo un modello d'uno Ercole che scoppia Anteo di suo  
mano di terra con tutti suoi disegni, di Michelagnolo non ci è altri tiranti  
che due di pittura, uno di mano del Bugiardino, & l'altro di Iacopo del Cò-  
se, & uno di bronzo di tutto riberto fatto da Daniello Ricciarelli, & questo  
del Cavalier Leone: da e quali se n'è fatte tante copie che n'ho uisto in molti  
luoghi di Italia, & fuori assai numero.

Andò il medesimo anno Giovanni Cardinale de' medici figliuolo del Du-  
ca Cosimo a Roma per il cappello a Pio quarto, & conuenne come suo serui-  
uore, & familiare al Vasari andar seco, che uolentieri vi andò, & vi stette cir-  
ca un mese per goderli Michelagnolo, che l'habbe carissimo, et di continuo  
gli fu intorno. Hauerua portato seco il Vasari, per ordine di sua Eccell. il mo-  
dello di legno di tutto il palazzo ducale di Fiorenza insieme co i disegni del-  
le stanze nuove, che erano state murate, et dipinte da lui, quali desideraua  
u Michelagnolo uedere in modello, et disegno, poi che sendo uocchio non po-  
tuto uederle e opere, le quali erano copiose, diuersè, et con uarie inuentioni,  
eccepiuici che cominciavano dalla castratione di Celio, Saturno, Opt, Cere-  
re, Gioue, Giunone, Ercole, che in ogni stanza era uno di questi nomi, cò le  
historie in dotti parimenti, come ancora l'altre camere, et sale, che era-  
no sotto queste, habueua il nome degli Eroi di casa Medici. Cominciando  
di Cosimo vecchio, Lorenzo, Leone decimo, Clemente settimo, el S. Giouà-  
ni el Duca Alessandro, & duca Cosimo, nelle quali per ciascuna erano non  
solamente le storie de' suoi loro, ma loro intratti, e de' figliuoli, et di tutte le  
prette antiche cose di gouerno, com' d'arme, et di lettere ritratte di n'ar-  
uole delle quali haueua iscritto il Vasari vn dialogo oue si dichiaraua tutte le  
historie, et al fine di tutta l' inuentione, & come le stanze di sopra s'accomodaf-  
suo alle historie di sotto, le quali gli fur lette da Anibal Caro, che n'habbe  
grandissimo piacere Michelagnolo. Questo dialogo come hara più tempo  
il Vasari si manderà fuori. Queste cose causarono, che desiderando il Vasa-  
ri di metter mano alla sala grande, & perche era, come s'è detto altoue il pal-  
so basso che la faceua mala, & creca di lumi, et haueudo desiderio di alzare

non si uoleua rifoluerre il Duca Cosimo a dargli licentia ch'ella si alzasse, nè ch'el Duca temesse la spesa, come s'è visto poi: ma il pericolo di alzare i canagli del tetto, braccia sopra, doue sua Eccell. come giudiciosa contena che s'hauessi il parere da Michelagnolo, uisto in quel modello la sala come era prima, poi lensou tutti que legni, & posto ui altri legni con noua inuentione del palco, & delle fuccie, come s'è fatto da poi, & disegnarla in quella simile ma l'inuentione dalle habotie: che piacutagli ne diuono subito non giudice, ma parziale, uedendo anche il modo, & la facilità dello alzare i canagli del tetto, & il modo di condurre tutta l'opera in breue tempo. Doue egli scrisse nel ritorno del Vasari al Duca, che seguitassi quella impresa, che fece degn della grandezza sua. Il medesimo anno andò a Roma il Duca Cosimo col Signora Duchessa Lenora sua consorte, & Michelagnolo, arrivato il Duca lo andò a vedere subito, il quale fattogli molte carezze, lo fece, stimandola sua gran virtù, sedere a canto a se, & con molta dolcezza ragionandogli di tutto quello che Sua Eccell. haueua fatto fare di purana, & di scultura a Firenze, e quello che haueua animo di uolere fare, & della sala particolarmente di niomo Michelagnolo ne lo confortò, & con fermo, & li doli, perchè amata quel Signore, non essere agoua di età da poterlo seruire, & ragionando S. E. che haueua tronco il modo da lavorare il porfido, restò non contenta da lui, se gli mando, come s'è detto nel primo capitolo delle Torchie, la testa del Christo lauorata da Francesco del Tadda scultore, che ne stupì, & uenno dal Duca più uolte mentre che dimora in Roma con suo grandissima satisfactione, & il medesimo fece andandou poco dopo lo Illustrissimo Don Francesco de Medici suo figliuolo, del quale Michelagnolo si compiacque per le amoreuoli accoglienze, & carazze fatte da Sua Eccell. Illustr. che gli parlò sempre con la benigna in mano, haueudo infinita tenerezza a si caro huomo, & scrisse al Vasari che gli in cresceu l'essere indispotto, & vecchio che habrebbe uoluto fare qualcosa per quel Signore, & andaua cercando comprare qualche anticaglia bella per mandargliene a Firenze. Raccontò a questo tempo Michelagnolo dal Papa per porta Pia d'un disegno, ne licentiat ti strauaganti, & bellissimo ch'el Papa elette per porre in opera quello di minore spesa, come si uede hoggi mirata con molta sua lode. Era uisto l'huomo del Papa, per che douessi restaurare le altre porte di Roma, gli fece molti altri disegni, el medesimo fece richiedo dal medesimo Pontefice per far la sua Chiesa di Santa Maria della Angiola nelle terme nicotiane per ridarle a Tempio a uso di Christiani, & preualse vn suo disegno, che fece molti altri fatti da eccellenti architetti con tante belle considerationi per comodità de frati Cerrosini, che l'hanno ridotto hoggi quasi a perfectione, che se siapne sua Santità, & tutti i Prelati, & Signori di corte delle bellissime considerationi che haueua fatte obgiudicio, seruendosi di tutte l'osidate di quelle terme, & sene uolde caustato un Tempio bellissimo, & una entrata fuor della opione di tutti gli architetti, doue ne tiporto lode, & honore infinito. come anche per questo luogo e' disegno per sua Santità di fare vn Ciborio del Sacramento di bronzo fatto gettato gran parte da uelmo Jacopo Corlano eccell. gettatore di bronzi, che fa che vengono le cose sottilissimamente senza haue che con poca fatica si rimettano, che in questo genere entrò

inaffetto, & molto piacuta a Michelagnolo. Hauerà di discorso insieme la nazione Fiorentina piu volte di dar qualche buon principio alla Chiesa di san Giouanni di strada Giulia: doue ragunarosi tutti i capi delle case piu ricche, promettendo ci alcuna per rita secondo le facultà, souenire detta fabbrica, tanto che feciono dariquotete buona somma di danari, & disputossi tra loro leggera bene seguitare l'ordine vecchio, o far qualche cosa di nouo migliore. fu risoluto che si dessi ordine sopra i fundamenti uecchi a qualche edificio nouo, & finalmente creorono tre sopra questa cura di questa fabbrica ch'è Francesco Bandini, Vberio Vbalini, & Tommaso de Bardi, e qua li richiesero Michelagnolo di disegno raccomandandosegli, si perche era vergogna della nazione hauere gettato uia tanti danari, ue haner mai profitto niente, che se la uarro sua non gli giouaua a finirla, non haueuono ricorso alcuno. Promesse loro con tanta amorevolezza di farlo, quanto costui faceuoli mai prima, perche uolentieri in questa sua vecchiezza si adoperaua alle cose sacre, che tornassino in honore di Dio, poi per l'amor della sua nazione, qual sempre amò. Hauerà seco Michelagnolo a questo parlamento Tiberio Calcagni scultore Fiorentino, giouane molto uolonteroso di imitare l'arte, il quale essendo andato a Roma s'era uolto alle cose d'architetura. A mandolo Michelagnolo, gli haueua dato a finire, come s'è detto, la Piedi di marmo ch'è troppo: & in oltre vna testa di Bruo di marmo col petto maggiore assai del naturale, perche la finisse, quale era condotta la testa sola con certe minutissime gradine. questa l'haueua conata da un ritratto di esso Bruo intagliato in una corgnola antica, che era appreso al S. Giuliano Cesari no antichissima, che a preghi di ueller donato Giuanni suo amicissimo la fa uerò Michelagnolo per il Cardinale Ridolfi, che è cosa rara. Michelagnolo dunque, per le cose d'architettura, nõ possendo disegnare piu per la vecchiaia, ne uirtu linee nette, si andaua seruendo di Tiberio, perche era molto gentile, & di ser uer: poio desi de rido seruiti di glio in tale impresa, gli impose che s'leualsi la pianta del suo della detta Chiesa: laquale tenata, & portata subito a Michelagnolo; in questo tempo che non si pensaua che facesse niente, fece intendere per Tiberio che gli haueua seruiti, & finalmente mostrò loro cinque piante di tempj bellissimoi, che uiste da loro si marauigliarono, & disse loro che sceglessino vna a modo loro, e quali non uolendo farlo riportandosene al suo giudicio, uolse che si risoluassino pure a modo loro: on de tutti d'uno stesso uolere ne presono vna piu ricca: alla quale risoluosi disse loro Michelagnolo, che se conduceuano a fine quel disegno, che ne no man, ne Greca mai ne tempi loro feciono una cosa tale; parole che ne prima ne pos usciron mai di bocca a Michelagnolo, perche era modestissimo. finalmente conclusero che l'ordinatione fusti trita di Michelagnolo, & le fatiche dello eseguire detta opera fusti di Tiberio, che di tutto si contentarono, promettendo loro che egli gli seruirebbe benissimo, & così dato la pianta a Tiberio che la riduceuoli netta, & disegnata giusta, gli ordinò i profili di fuori, er di dentro, & che ne facesse vn modello di terra, insegnandogli il modo da farlo, che stessino in piedi. in dieci giorni condusse Tiberio il modello di otto palmi, del quale piacuto assai a tutta la nazione, ne feciono poi fare un modello di legno, che è boggi nel consolaro di detta nazione, cosa tanto rara,

quanto Tempio nessuno che si sia mai visto, si per la bellezza, sicchezza, & gran varietà sua: del quale fu dato principio, & speso soldi 5000. che manco a quella fabbrica gli assegnamenti, è rimasta così, che n'ebbe grandissimo dispiacere. fece alloggiare a Tiberio con suo ordine a Santa Maria maggiore una cappella cominciata per il Cardinale di Santa Fiore, restata imperfetta per la morte di quel Cardinale, & di Michelagnolo, & di Tiberio, che fu da quel giovane grandissimo danno. Era stato Michelagnolo anni 17. nella fabbrica di san Pietro, & più volte i deputati l'hauerono voluto leuare da quel governo, & non essendo riuscito loro, andauano pensando hora con quella franchezza, & hora con quella oppossegia a ogni cosa, che per istretto sene leuassì, essendo già tanto vecchio, che non poteva più. era essendou p sopraffatto Cesare da Casteldurante, che in que giorni si morì, Michelagnolo perche la fabbrica non passò, si mando per suo che trouassì uno amodo suo, Luigi Gaeta troppo giovane, ma bellissimo. E deputati, via parte de quali molte volte hauerono fatto opera di metterli Nanni di Bacco Bigio, che gli stimolaua, & prometteua gran cose, per potere managliare le cose della fabbrica a lor modo, mandaron via Luigi Gaeta: il che uisò Michelagnolo quasi sdegnato non uoleua più capitare alla fabbrica: doue e' cominciarono a dar nome fuori, che non poteva più, che bisognaua dagli vn sostituto, & che egli hauerua detto che non uoleua impacciarsi più di san Piero. torno tutto agli orecchi di Michelagnolo, il quale mando Daniello Ricciarelli da Volterra al Vecchio Ferratino vno de sopraffatti, che hauerua detto al Cardinale di Carpi, che Michelagnolo hauerua detto a vn suo seruitore, che nò uoleua spacciarsi più della fabbrica, che tutto Daniello disse alle re questa la volontà di Michelagnolo, douendosi il Ferratino che egli nò cò ferma il concetto suo, & che era bene che douessì metterni vn sostituto, & uolentieri harebbe accettato Daniello, al quale pareua che si consentissì Michelagnolo: doue siano intendere i deputati in nome di Michelagnolo che hauerono un sostituto, presentò il Ferratino non Daniello, ma in cambio suo Nanni Bigio, che entrò dentro, & accettato da sopraffatti, non andò guati che dato ordine di fare un ponte di legno dalla parte delle Sale del Papa doue è il monte, per salire sopra la nicchia grande, che uolè a quella parte, se mozzare alcune trami grosse di Abeto dicendo che si consumaua el tirare su la roba troppi canapi, che era meglio il condarla per quella ma. il che inteso Michelagnolo andò subito dal Papa, & romoreggiando, perche era sopra la piazza di Campidoglio, lo fe subito andare in camera, doue disse ghè stato messo Padre Santo per mio sostituto da deputatissimo, che io non so chi egli sia, però se conosceanò loro, & la Santità vostra, che io non sia più'l caso, io mene tornero a riposare a Fiorenza, doue goderò quel gran Duca, che m'ha tanto desiderato, & finiro la vita in casa mia: però mi chieggo buona licentia. il Papa n'ebbe dispiacere, & con buone parole confortandolo gli ordinò che douessì uenire a parlargli il giouno in Araceli, doue fatto raguarè i deputati della fabbrica, nolse intendere le ragioni di quello che era seguito: doue fu risposto da loro, che la fabbrica rouinaua, & m'è facua degli errori: il che hauèdo inteso il Papa non essere il uero, comandò al Sig. Gabrio Scierbellone che douessì andare a uedere in sulla fabbrica.

& che



& che Nanni che proponeua queste cose gli ele mostrassi; che cio fu eseguito, & tronato il Signor Gabrio esser cio tutta malignità, & non essere uero, fu creato via con parole poco in esse di quella fabbrica in presenza di molti Signori, rimproverandogli che per colpa sua rouino il ponte Santa Maria & che in Ancona volendo con pochi danari far gran cose per omettere il porto lo riempisti piu in un di che non fece il mare in dieci anni: tale fu il fine di Nanni per la fabbrica di san Pietro, la quale Michelagnolo di continuo non vede mai a altro in 17. anni che fermarla per tutto con riscontri, dubitando per quelle perlecussioni inuidiose non baselli dopo la morte sua a essere mutata, doue è hoggi sicurissima da poterla sicuramente voltare. per ilche s'è uisto che l'Idio che è protettore de buoni l'ha difeso fino che gl'è uisitato, & ha sempre operato per beneficio di questa fabbrica, & difesaione di questo huomo fino alla morte. Auuenga che uiente dopo lui Pio quarto, ordinò a lo prefanto della fabbrica che non si mutasse niente di quanto haueua ordinato Michelagnolo, & con maggiore autorità, lo fece eseguire Pio V. suo successore, il quale perche non nal. essa disordine, uolse che si eseguissero inuolabilmente i disegni fatti da Michelagnolo, mentre che furono esecutori di quella Pietro Ligorio, & Jacopo Vignola architetti, che Pietro volendo presentarlo a mente muouere, & alterare quell'ordine, fu con poco honor suo lenato via da quella fabbrica, & lassato il Vignola. & finalmente quel Pontefice zelus fino non meno dello honor della fabbrica di san Pietro, che della Religione Christiana, l'anno 1565. che'l Vasari andò a piedi di sua Santità, & chiamato di nuovo l'anno 1566. non si trattò se non al procurare l'osservatione de disegni lesitati da Michelagnolo & per ouviare a tutti e' disordini comidò sua Santità al Vasari, che con Messer Guglielmo Sangalletti Tesauriere segreto di sua Santità, per ordine di quel Pontefice andò a trovare il Vecouo Ferrarino capo de fabricieri di san Pietro, che douessi attendere a tutti gli auuertimenti, & ricordi importanti, che gli direbbe il Vasari, accioche mai per il dir di nessuno maligno, & prefantuo lo s'hauessi a muouere se non d'ordine lasciato dalla ecc. uirtu, & memoria di Michelag. & a cio fu presente Messer Giouambattista Altouiti molto amico del Vasari, & a queste uirtu. per ilche rimise il Ferrarino un discorso che gli fece il Vasari, acciochè uolentieri ogni ricordo, & promesse inuolabilmente osservare, & fare osservare in quella fabbrica ogni ordine, & disegno che hauesse per cio lasciato Michelagnolo, & in oltre d'essere protettore, difensore, & conseruatore delle fatiche di si gran deluorno. Et tornando a Michelagnolo dico che innanzi la morte vn' anno incirca, hauendosi adoperato il Vasari segretamente che'l Duca Cosimo de medici operassi col Papa per ordine di Messer Anserardo Seristori suo Imbasciadore, che uisito che Michelagnolo era molto cafcato, si tenesse dalgentecura di chi gli era attorno a gouernarlo, & chi gli praticaua in casa, che uendogli qualche subito accidente, come fuole uenite a vecchia, facesse provisione che le robe, disegni, cartoni, modelli, e danari, & ogni suo haueere nel la morte si fassino inuentariati, & posti in seibo per dare alla fabbrica di san Pietro, se ui fassino cose appartenenti a lei, così alla Sagrestia, & Libreria di san Lorenzo, & che ci sia, non fassino stare trasportare via, come spesso fuole auuengere, che finalmente giouo tal dalgenza, che tutto fu eseguito in fine.

Desiderata Leonardo suo nipote la quaresima vegnente andare a Roma, come quello che s'indouinava che già Michelagnolo era in fine della vita sua, & lui sene contentava, quando ammalatosi Michelagnolo di una lenve febbre subito se scarmere a Danello che Leonardo andassi: ma il mese crescentogli, ancora che Messer Friderigo Donan suo medico, & gli altri suoi già fastino a sonno con conoscimento grandissimo fece testamento di tre parole, che lasciava l'anima tua nelle mane de Iddio, il suo corpo alla terra, & la roba parenti più prossimi: imponendo a suoi che nel passato di questa vita gli ricorressino il petire di Gesù Christo, & così a di 17. di Febraio l'anno 1564. hora 23. a uso Fiorentino, che al Romano sarebbe 1564. spirò per questa miglior vita. Fu Michelagnolo molto inclinato alle fatiche dell'arte, ueduto che già riusciva ogni cosa q' uantua que difficile, hauendo hauuto dalla natura l'ingegno molto atto, & applicato a quelle uirtu' eccellissime del disegno, la doue per esser inziramente perfetto, infinite uolte fece Anatomia scouando huomini per ueder e il principio, & legationi dell'ossature, muscoli, nerbi, uene, & moti diuersi, & tutte le positure del corpo humano, & non sola degli huomini: ma degli animali ancora, & particolarmente de' canchi, de' quali si dileto assai di tenerne, & di tutti uolse uedere il lor principio, & ordine, in quanto all'arte, & lo mostrò talmente nelle cose che egli accaddono trattare, che non se fa più chi non attende a altra cosa che quella, per che ha condotto le cose sue così col pennello come con lo scarpello, che se non si inimitabili, & ha dato, come s'è detto, tanta arte, gratia, & una certa sinacità alle cose sue, e cio sia detto con pace di tutti, che ha passato, & uinto gli antichi hauendo saputo cantare della difficoltà tanto facilmente cose, che non paion fatte con fatica, quantunque chi disegna poi le cose sue, la uis troui per imitarla. È stata conosciuta la uirtu' di Michelagnolo in uita, & non come auiene a molti dopo la morte, essendosi uisto, che Giulio II. Leon X. Clemente VII. Paulo III. & Giulio III. & Paulo III. & Pio III. sommi Pontefici l'hanno sepre uoluto appressar: & come si fa, Solimanno Imperatore de Turchi, Francesco Valerio Re di Fràcia, Carlo V. Imperatore, & la Signoria di uenetia, & finalmete il Duca Cosimo de' medici, come s'è detto, & tutti o'honore prouisioni, nò p' altro che p' ualersi della sua grà uirtu' che cio nò accade se nò a huomini di grà valore, come era egli, hauendo conosciuto, & ueduto che q'ste arti tutte tre erano talmete piene in lui, che nò si troua, ne in p'sona antiche ò mo derne in uita, e tanti anni che habbia girato il Sole, che Dio l'habbi concessa a altri che a lui. Ha hauuto l'immaginaria tale, & si p'feta, che le cose propoliti nella idea sono state tali, che cò le mani, p' nò potere esprimere si gradi, & terribili obietti, ha spesso ha abbandonato l'ope sue, amane a guiso molte, come io so, che in altri che in orati di poco, abbrucio grà numero di disegni, schizzi, & cartoni fatti di man sua, se nò nessuno uedetti le fatiche date da lui, & i modi di tētate l'ingegno suo p' nò apparire se nò p'fetto: & ueduto alcuni di sua mano trouati in Fiorenza messi nel nostro libro de' disegni, doue ancora che si ueggia la grandezza di q'lo ingegno, si conosce, che quello s' uolena euanir Minerva della testa di Giove, e bisognana il martello di Vulcano: imo egli uolse le sue figure farle di p. & di ro. & di u. teste, nò conuido altro che col metterle tutte insieme e' sulla una certa concordanza di grassa

nel tutto, ch'è d'io la il naturale, di ciò che bisogna haouere le geste negli occhi, & nò i manni, pche le mani opano, et l'occhio g'oderche tale modo s'è se ancora nell'architettura, ne poi nouo a nessuno, che Michelag. si diletta della solitudine, como è illo che era amato dell'arte sua, che uol l'huomo p se solo, & cogitatio, & pche è necessario che chi uole auèdere ogni sua, di q'ila fugga le compagnia: auenga che chi auède alle considerationi dell'arte, nò è non solo ne senza p'fieri: & coloro che glielo attribuiano a tra rafficheria, & a frangenza, h'ano il torto, pche chi uole opar' bene, bisogna all'ocanarsi da tutte le cure, & fastidi, pche la uirtu' uol pensamento, solitudine, & comodità, & nò errare cò la mente. con tutto mo ha hauuto caro l'amicizia di molte p'sone grandi, & delle dotte, & degli huomini ingegnosi a ogni conuenienza, & s'è l'è m'cauere, com'è il gr'ade Hipolito Cardinale de' medici che l'amò grandem'nte: & inteso che vn suo cavallo Turcho che ha ueua, pi'ca era per la sua bellezza a Michelag. fu d'ila liberalità di quel S. m'dato a d'ore cò x. mila carichi di biada, & vn toradore che lo gouernassi, che moche legnolo uol'ero lo accetto. Fu suo amicissimo lo Illust. Cardinale Polouo, uisitato Michelag. delle uirtu', & b'ora di Luigi Cardinale Farnese, & S'ara Croce, che fu poi Pp. uarcello, il Cardinale Ridolfi, el Cardinale Maffeo, & M'g'nor' B'bo, Carpa, e molti altri Cardinali, & Vescoua, & Prelati, che nò accade nominargli. Monfr. Claudio Tolomei, el Mag. M. Ottauiano de' medici suo còpare che gli battezo un suo figliuolo, & M. Bindo Altouiti, alquale donò il cartone della cappella, doue Noe inebriato è schernito da vn de' figliuoli, & ricepo le vergogne da gli altri dua. M. Lorenzo Ridolfi, & M. Anibal Caro, & M. Giovan Franc. Lousini da Volterra, & infinitam'nte amò piu d'ore M. Tômaso de' Cavalieri g'è il li nome romani, quale ess'èdo giouane & molto inchinato a q'iste uirtu', pche egli imparassi a disegnare, gli fece moltissime stupendissime disegnat' di lapis nero, & rosso di teste diuine, & poi gli disegno un Ganimedè rapito in Cielo da l'uccel di Gioue, un Tizio, che l'auoluzo gli mangia il cuore, la cascata del carro del Sole con Fetonte nel Pò, & una Baccanalia di p'urti, che tutti sono ciascuno per se cosa rarissima, & disegni non mai piu n'isti. Ritrassè Michelagnolo Messer Tommaso in vn anone grande di naturale, che ne prima, ne poi di nessuno fece il ritratto, pche aborua il fare somigliate il viu o, se nò era d'infinita bellezza. Queste car'el'ano state cagione che dilettrandoli M. Tômaso, quanto c'è, che n'ha poi hauute vna buona partita, che già Michelag. fece a tra Bastiano Vinsiziano, che le uole in opa, che son miracolese. & in uero egli le tiene in estimam'nte prelioua, & n'ha accomodato gentilm'nte gli artefici. & in uero Michel. col'è cò s'opre l'amor suo a p'done nobili meriteuoli, e degne, che nel uero heb'be giudicio, et gusto in tutte le cose. ha fatto poi fare M. Tômaso a Michel. molti disegni p' amici, come p' il Cardinale di Cesia la tavola doue è la nra Donna annunziata dall' Angelo, cosa noua, che poi fu da uarcello s'ouano colorita et posta nella cappella di marmo, che ha fatto fare al Cardinale nella Chiesa della Pace di roma, come ancora un'altra Nuntziata colorita par di mano di uarcello in vna tavola nella Chiesa di S. Ianni Laterano, che l'ha disegnati ha il Duca Cosimo de' medici, il quale dopo la morte donò Leonardo Buonarruo uano a p'ore a S. E. che gli t'è per gioie, insieme cò un X'po che sta nell'oreo

& molti altri disegni, & schizzi, & cartoni di mano di Michelagnolo insieme con la statua della Vittoria, che ha sotto un prigione di braccia cinque alte: ma quattro prigioni bozzati, che possono insegnare a cauate de' marmi le figure con un modo sicuro da non sborpare i sassi, che il modo è questo: che se essi pigliassi una figura di cera, o d'altra materia dura, & si metterebbe sopra in una conca d'acqua, la quale acqua essendo per sua natura nella sua forma piana, & pari, alzan do la detta figura a poco a poco del pari, così uergano a scoprirsi prima le parti più rilevate, & a nascondersi i fondi, cioè le parti più basse della figura, tanto che nel fine ella così uiene scoperta tutta, nel medesimo modo si debbono cauate con lo scarpello le figure de' marmi, prima scoprendole parti più rilevate, & di mano in mano le parti basse, di quale modo si vede osservato da Michelagnolo ne' sopraderi prigioni, i quali Sua Eccellenza uole che seruiuo per esempio de' suoi Accademici. Amogli artefici suoi, & pratico con essi come con Iacopo Sansouino, il Rossio, il Pastorino, Daniello da Volterra, & Giorgio Vasari Aretino, al qual costui finite amoro solazzo, & fu cagione che egli attendesse alla architettura con intentione di seruirne un giorno, & conferua seco uolentieri, & discorreua delle cose dell'arte. & quelli che diceuo che non uoleua insegnare, hanno il torto, perché l'usò sempre a' suoi famigliari, & a chi dimandaua consiglio, & perché mi sono uenuto a molta prece, per modestia lo tacoue uolendo scoprire i difetti d'altri, si può ben far giudizio di quito che ad uolo che e stettono con seco in casa, hebbe mala fortuna, perché percosse in subietti poco arti a imitarlo, perché Piero Urbano Piololese suo creato, era perito d'ingegno, ma non uolse imitarseli. Antonio uini harebbe uoluto ma non hebbe il cervello arto, & quando la cera è dura non s'imprime bene.

A fusario dalla Ripa Transone, duraua già fatica e ma mai non fece uolte il frutto ne in opera, ne in disegni, & però parecchi anni insorse a una uolta che Michelagnolo gli hauera dato un cartone, nel fine se n'è in in fumo ella buona a permissione che si credeno di lui: che mi ricordo che Michelagnolo uentua cò passio ne si dello stesso suo & i' istanza di suo maestro giuro poco, & se gli ha uoluto hanuto un tabueto, che me lo disse parecchi uolte, habbe spesso così uocchio fatto notomia, & harebbe scritto sopra p'giuamto de' suoi artefici, che fu segnato da parecchia si disidaua, p' non potere e porre se cò gli scritti q' che gli harebbe uoluto, p' non essere egli esercitato nel disegno, qu'ant' egli in profa nelle lettere sue habbia cò poche parole spiegato bene al suo obbietto, & il diso' egli molto diletato delle sermoni de' Poeti volgati, & particolarmente di D'Are che molto lo amataua, & imitaua, ne concetti, & nelle inuentioni, cò gli Petrarca, dilettatosi di far madrigali sonetti molto graui sopra e' quali s'è fatto com'è. Et M. Benedetto Varchi nella Accademia Fiorentina fece una lezione onorata sopra quel sonetto che comincia.

Nò ha l'ottimo artista alcun obbietto,  
Ch'un marmo solo in se s'è circondato  
ma in finiti mandando di suo, & ricene risposta di rime, & di prose della illustissima Marchesana di Pescara, delle virtù della quale Michelagnolo era innamorato, & ella parimente di quelle di lui, & molte uolte andò ella a Roma da Viterbo a uisitarlo, & le disegno Michelagnolo una Pietà in grembo alla nostra Donna con due Angioletti mirabilissima, & un Christo uoluto

a croce che alzato la testa raccomanda lo spirito al padre, cosa diuina, oltre  
 a un Christo con la Samaritana al pozzo. Dilettosissimo molto de' la fermura (sa-  
 era, come cotumo Chritistano che egli era, & hebbe in gran ueneratione l'os-  
 perferite da fra Girolamo Sauonarola per hauere udito la uoce di quel fra  
 impergamo. Amò grandemente le bellezze humane per la imitatione del  
 fare per potere sciorre il bello dal bello, che senza questa imitatione non si  
 puo far cosa perfetta: ma non in pensieri lasciuu, & d'uso estu, che l'ha mostro  
 nel modo del muet sno, che è stato parchisimo essendosi contentato, quan-  
 do era giovane, per il fare intento al lauoro, d'un poco di pane, e di uiuo, ha-  
 uendolo usato sendo vecchio fino che faceva il Gridito di cappella: col tra-  
 sforarsi la sera quando haueua finito la giornata, per parchisimamente che  
 si bene era ricco o uicua da posare, ne amio nessuno mai mangio seco, o di  
 rido, ne uolueua presentir di uessano, perche pareua, come uno gli donaua  
 qualcosa, d'essere sempre obligato a coluiua qual sobrietà lo faceva essere vi-  
 gliantissimo, & di poi, hrisimo sonno, & bene spesso la notte si leuaua, non  
 potèdo dormire, a lauorare con lo scarpello, haueudo fatto una celata di car-  
 ton, & sopra il mezzo del capo teneua accesa la candela, laquale con questo  
 modo rendeuua lume doue egli lauoraua senza impedimento delle mani, &  
 il Valari, che piu uolte uide la celata, còsidero che non adoperaua cera, ma  
 candele di seuo, di capra schietto che sono eccellenti, & ghenè mandò quar-  
 to mazzo, che erano quaranta libbre al suo feruore garbato ghenè porto al-  
 ledua hore di notte, & presentasegliene, Michelagnolo ricusaua che non le  
 uoleua, gli disse, M. le m'hano torto p di qui in pòte le braccia nè le vo ripor-  
 uera a casa che diuidi al uostro uicio ci è una singhiglia foda, e starebbono  
 rne aguelm d'era, so le accèderò tutte. Michelagn. gli disse, po sile colli, che lo  
 nò uoglio che tu mi faccia le baie a luscio. Diletti che molte uolte nella sua  
 gouèra dormiuua uessito, come quello che si seco dal lauoro nò curaua di spo-  
 gliarsi p hauer poi a riuessir si. Sono alcuni che l'hano tallato essere auaro q  
 illustriano, pche si delle cose dell'arte, come delle facultà, ha mostro il cò-  
 mano, delle cose dell' arte si vede hauer donato, come s'è detto, & a M. Tòma-  
 so de' Cavalieri, a Messer Bindo, & a fra Bastiano disegni che ualeuano assai:  
 ma a Buononni suo creuo tutti i disegni, tutti i cartoni, il quadro della Le-  
 da, tutti i suoi modegli, & di cera, & di terra che fece mai, che come s'è detto,  
 ma sono tutti in Francia a Gherardo Perini gentil huomo Fiorentino suo  
 amòssimo: in tre carte alcune teste di masca nera demine, lequali sono do-  
 po la morte di lui uenute in mano dello Illustrissimo non Francesco Prin-  
 cipe di Fiorenza, che le tiene per gioie, come le sono. A Bartolomeo Betti-  
 rice, & donò un cartone d'una Venere con Cupido che la bacia, che è cosa  
 diuina, heggi appresso agli heredi in Fiorenza. Et per il Marchese del Vasto  
 fece un cartone d'un Noli me tangere, cosa rara, che l'uno, & l'altro di quale  
 eccellentemete il punto, come s'è detto. Donò i duei prigioni al Sig.  
 Ruberto Strozzi, & a Antonio suo seruore, & a Francesco Bordini la Pietà  
 che rappe di marmo, nè fo quel che si possa tallar d'auaritia questo huomo,  
 haueudo donato tante cose, che fece farebbe cauto migliaia di scudi: che si  
 puogli dire, se non che so fo, che mi ci son trouato, che ha fatto piu disegni  
 etno a vedere piu pitture, & piu muraghe, ne mai ha uoluto niente, ma uenua

mo a i danari guadagnati col suo sudore, non con entrate, non con cambii, ma con lo studio, & fatica sua; se si può chiua mare auaro che tonennoa metti poueri, come faceva egli, & maritaua segretamente buon numero di fanciulle: & arricchia chi lo amataua nell'opere, & chi lo serui come Urbino suo seruidore che lo fece nobilissimo, & era suo creato, che l'hauera seruiuo molto tempo, et gli disse, se io mi muoio, che farai tu i rispose seruiuo vn'altro. O pouero a te gli disse Michelagnolo, se vo riparare alla tua miseria, & gli donò scuda d'oro in una volta, cosa che è solita da farsi per i Cesari, & Pontefici grandi senza che al rapore ha dato per uolta tre, e quattro mila scudi, & nel fine gli ha lassato scudi 10000. senza le cose di Roma. E stato Michelagnolo di una tenace, & profonda memoria, che nel uedere le cose altrui una sol volta l'ha ricorate li fattamente, & seruiuolene in una maniera, che nessuno se n'è mai quali accorrea ne ha mai fatto cosa nessuna delle sue, che riscontrati l'una con l'altra, perche si ricordaua di tutto quello che haueua fatto. nella sua giouenta sendo con gli amici sua pittori, giuocorno un'ora, a chi faceva una figura, che non ha ueltri niente di disegno, che fusse gossa simile a que' feroeci, che fanno coloro che non fanno, & in burlavano la uirtu, qui si ualfe della memoria, perche ricordati si hauer uisito in vn muro una di que' ste gofferie, la fece come se l'ha ueltri hausta da nanzu di tutto punto, & sepere tutti que' pettoei, cosa difficile in vno huomo tanto pieno di disegno, auuezzo a cose scielte, che ne potessi uscire netto. E stato idegno, & giusta mente uerso di chi gli ha fatto ingiuria, non però s'è uisito mai esser uolto alla uendetta: ma si bene piu tosto patientissimo, & in tutti i costumi modesto, & nel parlare molto prudente, & sauiu con rispose piene di grauità, & alle volte con moti ingegnosi, piace uoli, et acuti. Ha detto molte cose che sieno state da noi notate, delle quali ne metteremo alcune, perche fatta lunga da scriuerle tutte. Essendo gli ragionato della morte da vn suo amico diomde gli che douera assai doler gli, sendo stato in cō noue fatiche per le cose della Parte, ne mai ha uuto ristoro: rispose, che tutto era nulla, perche se la uirtu piace, essendo anco la morte di mano d'vn medesimo maestro, quella non ci douerebbe dispiacere. A un Cittadino che lo mouo da Orsanmichelein Firenze che s'era fermato a riguardare la statua del san Marco di Donato, & lo domando quel che di quella figura gli pareua, Michelagnolo rispose, che non uedeua mai figura che haueua piu aria di huomo dabene di queli che se san Marco era tale, se gli potea credere cio che haueua scritto. Essendogli mostro vn disegno, et raccomandato un fanciullo che allora imparaua a disegnare, scalandolo alcuni, che era poco tempo, che s'era posto al lavoro rispose, e' li conosce. Vn simil motto disse a vn pittore, che haueua dipinta una uiera, et non s'era portato bene, che ell'era proprio una pira a uederla. In teso che Sebastiano Vintiano haueua a fare nella cappella di un reuerendo Monio un frate, disse che gli guasterebbe quella operauomandando della ragione, rispose, che haueudo egli no guasto il modo, che è si grande, s'è r'ebbe gran fatto che gli guastassino una cappella si piccola. Haueua fatto vn pittore una operacō grandissima fatica, & penatou molto tempo, et nel lo coprirli haueua scouistato assai. Fu dimandato Michelagnolo che gli pareua del facitore di q'la rispose, mentre che costui uorra esser nicho, far

del continuo poteru: vno amico suo che già diceua messa, & era religioso, uenno a Roma tutto pieno di puntali, & di drappo, & saluto Michelagnolo, & egli si mosse di non uederlo; perche fu l'amico forzato fargli palese il suo nome: molto di marauigliarsi Michelagnolo che fassi in quell'habito, poi soggiunse quasi rallegrandosio uoi siete bello, se fosti così dentro, come io uo'aggio defuori, huon per l'anima uostra, al medesimo che haueua raccomandato vno amico suo a Michelagnolo che gli haueua fatto fare vna statua, pregandolo che gli facesse dare qualcosa piu, al che amoreuolmente fece, ma l'auada dello amico che richiese Michelagnolo, credendo che non lo do uesse fare, ueggendo pur che l'haueua fatto, fece che fene dolse, e tal cosa fa detta a Michelagnolo, onde rispose, che gli dispiaciuano gli huomini fogna u, stando nella metafora della architettura, intendendo che con quegli che hanno due hocche, mal si puo praticare. domandato da vno amico suo, q̄l che gli pareffe d'uno, che haueua contraffatto di marmo figure antiche, delle piu celebrate, uan tan dosio lo ammirare che di gran lingua haueua superato gli antichi: rispose, chi va dietro a altri, mai non li passa innanzi, & chi nò sa far bene da se, non puo seruirsi bene delle cose d'altri, haueua non so che pittore vn'opera, doue era vn houe, che stava meglio delle altre cose, fu domanda to perche il pittore haueua fatto piu uiuo quello, che l'altre cose, disse, ogni pittore tira a se medesimo bene. Passando da san Giouanni di Fiorenza gli fu dimandato il suo parere di quelle porte, egli rispose, elle sono tanto belle, che le starehbò bene alle porte del Paradiso. Seruua vn Principe, che ogni di uariua disegni ne stava fermo: disse Michelagnolo a vno amico suo: questo Sig. a vn ceruoello come una bandiera di campanile che ogni uento che vi da dritto, la fa girare. Ando a vedere una opera di scultata, che douea metterfi fuori pche era finita, & si affaticaua lo scultore assai in accomciare i nomi del finestre, peh'ela mostrassi bene, doue Michelag. gli disse, nò u'affaticare che l'importanza sarà il lume della piazza uolèdo inserire, che come le cose sono in publico, il populo fa giuditio s'elle sono huome, o cattiuo: era vn gran Principe che haueua esplicito in roma d'architetto, & haueua fatto fare cezz e nicchie p metteru figure, che erano l'una, quadri alte, cò vn anello in cima, & ni prouò a mettere dietro statue diuerse, che nò ui tornauano bene, di uido Michel. que lche ui potessi mettere, rispose de mazza di anguille appiccate a q̄llo anello. Fu assento al gouerno della fabrica di s. Piero vn Sig. che haueua profusione d'intendere Virtuoso, e d'essere cōtore delle cose fatte. Fu detto a Michelag. noi haueua hauuto uno alla fabrica, che ha vn grande ingegno. Rispose Michelag. ghè uero, ma gli ha cassino giuditio. Haueua vn pittore fatto vna storia, & haueua cauato di dnerli luoghi di carre, & di pittare molte cole, e era in su quella opera niente, che non fussi canato, & fu mostro a Michelag. che veduta, gli fu dimandato da vn suo amicissimo, q̄l che gli pareua, rispose, bene ha fatto: ma io nò so al di del giuditio, che tutti i cor piglieranno le lor mēbra, come farà q̄lla storia, che nò ci rimarra niente; auuertimento a coloro che fanno l'arte, che s'auertano a fare da se. Passando da Modena uede di mano di maestro Antonio Bigarino Modanese scultore, che haueua fatto molte figure belle di terra cotta, & colorite di colore di marmo, le quali gli parlono vna eccellente cosa, & peh' quello scultore non

faceua lavorare il marmo, disse, se questa terra diuenessi marmo, guai alle starne antiche. Fu detto a Michelagnolo che douea risentirsi conoro a Nani di Baccio nigro, perche uolena ogni di competere seco: rispose, chi dubitate con dapoichi, non uince a nulla. Un prete suo amico disse, gli è peccato che non hauiate tolto donna, perche haresti hauuto molti figliuoli, & lasciao loro tante fatiche honorate, rispose Michelagnolo, io ho moglie troppa, che è questa arte, che m'ha fatto sempre tribolare, & i miei figliuoli faranno soffrire, che so la sfera, che se faranno da niente, si uicera vn pezzo, & guai a Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti, se non faceua le porte di s. Giovanni, perche i figliuoli e' nipoti gli hanno uenduto, & mandaro male tutto quello che ha fatto: le porte sono ancora in piedi. Il Vasari mandaro da Giciso verso auhora di notte per un disegno a casa Michelagnolo, uouo che lavorata sopra la Pietà di marmo, che e' rupper conofcuto Michelagnolo al picchare della porta, si leuo dal lauoro, & prese in mano una lucerna dal manico, doue esposto il Vasari quelche uoleua, mandò per il disegno Vitruo di sopra, & tra trati in altro ragionamento, uolto intanto gli occhi il Vasari a guardare vna gamba del Christo, sopra la quale lauoraua, & cercoua di mutarla, & per ouuire che'l Vasari non la vedessi, si lascio cascare la lucerna di mano, & rimase al buio, chiamò Vitruo che recassi vn lume, & in tanto ricaso fuori del tabulato, doue ell'era, disse, lo sono tanto vecchio, che spello la morte mira per la cappa, perche io uadia seco, & questa mia persona cascherà un di, come questa lucerna, & fara spengo il lume della uita: con tanto di uoluntas piacere di certe forte homini a suo gusto, come il Menghella pittore dezzimale, & Gozzo di Valdarno che era persona piaceuolissima, il quale ornaua molto a Michelagnolo che gli facesse un disegno di san Rocco di uero Antonio per dipignere a con tadini. Michelagnolo che era difficile a lauorare per i Re si metteua giu lassando stare ogni lauoro, & gli faceva disegni semplici accomodati alla maniera, & uolonta, come diceua Menghella, & fra Palmegli fece fare vn modello d'un Crocifisso, che era bellissimo, sopra il quale si fece vn cauo, & ne formata di cartone, & d'altre misure, & in contado gli andaua uendendo, che Michelagnolo crepaua delle risa, ma siue diegli uera uenuta di bei casi, come con vn villano, il quale gli fece dipignere s. Francesco, & dispaciouoli che'l Menghella gli haueua fatto la messa bipa, che l'harebbe uoluto di piu bel colore, al Menghella gli fece in dosso vn piodo di broccato, & lo contentò. Amò parimente Topolino scarpellino, il quale haueua fantasia d'essere ualente scultore, ma era debolissimo. Costui steta nelle montagne di Carrara molti anni a mandar' marmi a Michelagnolo, né harebbe mai mandato vna scassa carica, che non hauesse mandato sopra tre, o quattro figurine bozzate di sua mano, che Michelagnolo moria delle risa. Finalmente ritornato, & hauendo bozzato vn Mercurio in un marmo, simelle Topolino a finirlo, & vn di che ci mancava poco, uolse Michelagnolo lo lo uenderlo, & strettamente sperò li disse l'opera sua. Tu sei vn pezzo Topolino, gli disse Michelagnolo, a uolere far figure, non uedi che a questo Mercurio dalle ginocchia alla piedi ci manca piu di un terzo di braccio, che gli è nauo, & che in l'hai scorporato: è questo non è niente, s'ella non ha stiro in ci rimediato, lassato fare a me. risse di nuouo della semplicità Michelagnolo



gnolo, & partito, prese un poco di marmo Topolino, & tagliato il Mercurio sotto le ginocchia va quarto, lo incalfo nel marmo, & lo comesse gentilmente, faceo da vn paio di stualetti a Mercurio, che il fine passava la cōmentura, & lo allungo il bisogno, che fūto venire poi Michelagnolo, & mostrò gli opera sua di nuovo, rise, & si marauigliò, che tali goffi fūretti dalla necessità piglion di quelle resolutioni, che non fanno i valenti huomini. Mentre che egli faceua finire la sepoltura di Giulio secondo, fece a uno squadraore di marmi condurre un Termine per porlo nella sepoltura di s. Piero in Vincola, con dire lieta hoggi questo, & spiana qui, polisci qua, di maniera che fūta che colui sen'auedea, gli se fare vn'a figura perche fūta colui marauigliosamente la guardaua: dalle Michelagnolo che ve ne pare? parui bene, rifpocolmi, & u'ho grande obligo: perche soggiunse Michelagnolo. perche io ho cirouato per mezzo vostro vna virtù, che io non sapeta d'hauerla. Ma per abbreviare dico che la complessione di questo huomo fu molto sana, peche era asciutta, & bene annodata di nerbi, & le bene fa da fanciullo cagionouole, & da huomo hebbe dua malatie d'importanza, toporto sempre ogni finca, & non hebbe difetto, saluo nella sua uecchiezza pati dello orinare, & di renella, che s'era finalmente conuertita in pietra, onde per le mani di maestro Realdo Colombo suo amacissimo si finiço molti anni, & lo curo diligētemente. fu di statura mediocre, nelle spalle largo, ma hem proportionato con tutto il resto del corpo, alle gambe portò inuechiando di continuoo stinchi di pelle di cane sopra lo inguondo i mesi interi, che quando gli moleua cattare poi nel tirargli ne uenua spesso la pelle. vna sopra le calze stuali di cordo uano a fibuan di dentro per amore degli vnori. la faccia era ritonda, la fronte quadrata, & spariosa con sette linee diritte, & le tempie sportauano vn'orecchia piu delle orecchie allai, le quali orecchie erano piu piccio alquanto grandi, & fuoa delle guantie. il corpo era a proportion de la faccia, & piu uolto grande. il naso alquanto stacciato, come si disse nella vita del Torrigiano, che gliene ruppe con vn pugno. gli occhi piu tosto piccoli che nò, di color corneo machau di scintille giallette azzurricine. le ciglia con pochi peli, le labra forti, & quel difotto piu grossetto, & alquanto infuori, il mento ben composto alla proportion del resto della barba, e capegli neri, sparsi cò molti peli canuti lunga non molto, & biforcata, & non molto folta. certamēte fu al mondo la sua uenuta, come dissi nel principio, vno esemplo mandato da Dio agli huomini dell'arte nostra, perche s'imparassi da lui nella vita sua isolum, & nelle opere, come haueuano a essere i ueri, & ottimi artefici. & io che ho da lodare Dio d'infinita felicità, che raro suole accadere negli huomini della professione nostra, annouero fra le maggiori vna, esser nato in tēpo che Michelagnolo sia stato uiuo, & sia stato degno che io l'habba haurto per padrone, & che egli mi sia stato tanto famigliare, & amico quanto sa ognano, & le lettere sue scritte mi fanno testimonio apressò di mer: & per la uertù, & per l'obligo che io ho alla sua amoteuolenta ho potuto scriuere di lui molte cose, & tutte uere, che molti altri non hanno potuto fare. l'altra felicità, e come mi diceua egli, Giorgio riconotei Dio, che r'ha fatto seruire il Duca Cosimo, che per cōtentarliche tu mara, & dipinga. e metta in opera i suoi pensieri, & disegni, non ha curato spessadoue le tu consideri agli altri di

che tu hai scritto le uise, non hanno hauuto tanto. Fu con honoratissimi essequie col concorso di tutta l'arte, & di tutti gli amici suoi, & della nazione Fiorentina. Dato sepoltura a Michelagnolo in santo Apollino in un deposito nel cospetto di tutta Roma: hauendolo disegnatò sua Santità di farne la particolare memoria, & sepoltura in san Piero di Roma.

Arriuo Liouardo suo nepote, che era finito ogni cosa, quantunque andasse imposte. Et hauuoue a uiso il Duca Cosimo, al quale haueua disegnatò, che poi che non l'haueua potuto hauer uiso, & honorarlo, di farlo venire a sua renza, & non restare con ogni sorte di pompa honorarlo dopo la morte.

Fu adufo di mercantia mandato in una balla segretamente: il quale modo si tenne, accio in Roma non s'hauesse a fare romore, & forse essere impedito il corpo di Michelagnolo, & non lasciato condurre in Firenze. Mantiuanti che il corpo uenisse, in tela la nuoua della morte, ragunanti insieme richiesta del Luogotenente della loro Accademia, i principali Pittori, Scultori, & Architetti; fu ricordato loro da esso Luogotenente, che allora era il Reuetendo Don Vincenzio Borghini: che erano obligati in uirtù del loro capitoli ad honorare la morte di tutti i loro fratelli che haueuò effluo fatto si amoueolmente, e con tanta soddisfazione uniuersale nell'essequie di lu Giovan' Agnolo Montorsoli, che primo dopo la creazione dell' Accademia, era mancato; uedessero bene quello che fare si conuenisse per l'honoranza del Buonarrotto, il quale da tutto il corpo della compagnia, e con tutti uoti fauoreuoli era stato eletto primo Accademico, e capo di tutti loro.

Alla quale proposta risposero tutti, come ubligatissimi, & affezionatissimi alla uirtù di tant'huomo, che per ogni modo si facesse opera di honorarlo tutti que modi, che per loro si potessino maggiori, e migliori. Cio non pot non haueue ogni giorno a ragunare tante gente insieme con molto fructo loro, e perche le cose passasse piu quietamente, furono eletti sopra l'essequie, & honoranza da farsi, quattro huomini, Agnolo Bronzino, e Giorgio Vasari pittori, Benvenuto Cellini, e Bartolommeo Ammanni, scultori, tutti di chiaro nome, e d'illustre ualore nelle lor' arti, accio duo questi si sultassono, e fermaßono fra loro, e col Luogotenente quanto, che, come si ha uelle a fare ciascuna cosa; con facultà di poter disporre da tutto il corpo della compagnia, & Accademia. Il quale carico prefero tito piu uolentieri offerdosi, come fecero di bonissima uoglia, tutti i giouani, e vecchi, ciascuno nella sua professione, di fare quelle pitture, & statue, che s'haueuono a far quell'honoranza. Dopo ordinatono, che il Luogotenente per debito del suo ufficio, & i Consoli in nome della compagnia, & Accademia significassero il tutto al Signor Duca, e chiedessono quegli aiuti, e fauori, che bisognauano, e specialmente, che le dette essequie si potessono fare in san Lorenzo, Chiesa dell'illusterrima casa de' Medici, e doue è la maggior parte dell'opere, che di mano di Michelagnolo si ueggono in uerme.

Et che oltre cio Sua Eccellenza si contentasse che Messer Benedetto Varchi facesse, e recitasse l'orazione funerale accioche l'Eccellenze uirtù di Michelagnolo fosse lodata dall' eccellenze eloquenza di tant'huomo, quanto era il Varchi, il quale, per essere particolarmente a seruitigi di Sua Eccellenza non tharebbe preso, senza parola di lei, cotai tanto, ancor che come amorsolo

fine di guerra, & affezionatissimo alla memoria di Michelagnolo et ano certissimi, che, quanto a se, non l'harebbe mai ricusato.

Questo fatto, licenziati che furono gl' accademici, al detto Luogotenente scrisse al Signor Duca vna lettera di questo preciso tenore.

Havendo l'Accademia, & compagnia de Pittori, e Scultori confalato fra loro, quando sia con satisfazione di Vostra Eccellenza Illustrissima di honore, e in qualche parte la memoria di Michelagnolo Buonarroti, sì per il debito generale di tanta virtù, nella loro professione del maggior artefice, che s'è mai stato mai, & loro particolare, per l'interesse della comune patria, si ancora per il gran giouamento, che queste professioni hanno ricevuto della perfezione dell'opere, & inuentioni sue: talche pare, che sia loro obligo mostrarli amerevoli in quel modo, ch'ei possono alla sua virtù. Hanno per vna loro risposta a V. E. Illustr. questo loro desiderio, e ricercatola come loro proprio tesaggio di certo aiuto. Io pregato da loro, e (come giudice) obligato, p' esserli contentata V. E. Illustr. che io sia ancora questo anno con nome di suo Luogotenente in loro compagnia, & aggiunto, che la cosa mi pare piena di mercede, e d'anime virtuosi, e grati. Ma molto piu conoscendo quanto V. E. Illustr. è fauoritore della virtù, e come vn porto, & vn unico procuratore in questa età delle persone ingegnose, auanzando in questo i suoi antichi, e quasi alli eccellenti di queste professioni feciono fauori straordinari, hauendo per ordine del Magnifico Lorenzo Giotta, tanto tempo innanzi morto, recuto una statua nel principal Tempio. Etra Filippo vn sepolcro bellissimo di marmo, a spese sue proprie: e molti altri inducente occasioni, vniuersali, & honori grandissimi. Mosso da tutte queste ragioni, ho preso animo di raccomandare Vostra Eccellenza Illustr. la petizione di questa Accademia di potere honore la virtù di Michelagnolo all'heo, e creatura particolare della scuola del Magnifico Lorenzo, che sarà a loro contento straordinario, grandissima satisfazione all' vniuersale, incitamento non piccolo a' professioni di quest'arti, & a tutta Italia saggio del bell'animo, e pieno di bontà di Vostra Eccellenza Illustrissima, la quale Dio conserui lungamente felice beneficio de' popoli suoi, e sostentamento della virtù.

Allaquale lettera delo Signor Duca rispose così.

Reuerendo nostro carissimo, la promessa, che ha dimostrato, e dimostra con questa Accademia, per honore la memoria di Michelagnolo Buonarroti, passato di questa a miglior vita; ci ha dato, dopo la perdita d'un'huomo così singolare, molta consolazione; e non solo uolemo contentarla di quanto ci ha domandato nel memoriale, ma procurate ancora, che l'ossa di lui sieno portate a Firenze, secondo, che fu la sua uoluntà; per quanto siamo surfati: il che tosto scriveremo all'Accademia prefata tanto più a celebrare in tutto il mondo la virtù di tanto huomo. Et Dio vi consenti.

Della lettera poi, ouero memoriale di cui si fa di sopra menzione, fatta dall'Accademia al Signor DVCA fu questo il proprio tenore.

Illustris. & c. l'Accademia, e gl'huomini della compagnia del disegno, etra per gratia, & fauore di Vostra Eccellenza Illustr. sappiendo cò quanto studio, & affezione ella habbia fatto per mezzo dell'oratore suo in Roma, senza il corpo di Michelagnolo Buonarroti a Firenze, ragunarli insieme,

hanno vnitamente deliberato di douere celebrare le sue effequie in quella da, che speranno, e potranno il migliore. La onde sappiendo essi, che Sua Eccell. Illustr. era tanto osservata da Michelagnolo, quanto ella amaua lui, la supplicano, che lo preacia per l'infinita bontà, e liberalità sua concedere loro, prima, che essi possano celebrare dette effequie nella Chiesa di s. Lorenzo, edificata da' suoi maggiori; e nella quale sono tante, e si bell'opere di statue, così nell'architettura, come nella scultura, e vicino allaquale hanno animo di uolere, che s'edifichi la stanza, che sia quasi vn nido, & vn conueno studio dell'Architettura, Scultura, e Pittura a detta Accademia, e compagnia del disegno: secondamente la pregano, che voglia far commettere a Messer Benedetto Varchi, che non solo voglia fare l'orazione funebre; ma ancora recitarla di propria bocca, come ha promesso di uoler fare liberalissimamente, pregato da noi, ogni volta, che Vostra Eccell. Illustrissima se ne contenti. Nel terzo luogo supplicano, e pregano quella, che le preacia, per la medesima bontà, e liberalità sua, souenirgli di tutto quello, che in celebrare dette effequie, oltre la loro poltubilità, laquale è piccolissima, facesse loro bisogno: e tutte queste cose, e ciascuna d'esse si sono trattate, e deliberate allapre senza, e con consenso del molto magnifico, e Reuerendo Monsignore Messer Vincentio Borghini, priore degl' innocenti, Luogotenente di S. Excellentia Illustr. di detta Accademia, e compagnia del disegno. Laquale &c. Allaquale lettura dell' Accademia fece il Duca questa risposta.

Carissimi nostri, siamo molto contenti di soddisfare perennemente alle vostre petizioni, tanta è stata sempre l'affezione, che noi portiamo alla ratatura di Michelagnolo Buonarruoti, e portiamo hora a tutta la professione vostra però non lasciate di effequie quanto noi hauete in proposito di fare, per l'effequie di lui, che noi non mancheremo da souenire a bisogno vostro & in tanto si è scritto a messer Benedetto Varchi per l'orazione, & allo Spolingo quello di più, che ci souenire in questo proposito, e stare sani di Dio. La lettera al Varchi fu questa. Messer Benedetto nostro carissimo. Informame, che noi portamo alla rara virtù di Michelagnolo Buonarruoti, e la desiderare, che la memoria di lui sia honorata, e celebrata in tutti i modi: però ci sia ra cosa grata, che per amore nostro, vi pigliate cura di fare l'orazione, che ci ha da recitare nell'effequie di lui, secondo l'ordine preso dalli deputati dell'Accademia, e gratissima se sarà recitata per l'organo vostro, e stesso. Scrisse ancho Messer Bernardino Grazini a i detti deputati, che nel Duca non si farebbe potuto desiderare più ardente desiderio, in somma cio, di quella, che hauea mostrato, e che si prometteuano ogni aiuto, e fauore da Sua Eccell. Illustrissima. Mentre che queste cose si trattano a Firenze, Leonardo Buonarruoti nipote di Michelagnolo, ilquale in se la malattia del non si era per le poste trasferito a Roma, ma non l'ha uoua mouato vno, hauendo in se da Daniello da Volterra, stato molto familiare amico di Michelagnolo, e da altri ancora, che erano stati in uita o a quel tempo vecchio, che egli haueua chiesto, e pregato, che il suo corpo fosse portato a Firenze, sua così l'istima patria, della quale fu sempre tenetissimo amatore, haueua con prontezza, e per cio buon' resolutione, cantamente cauato il corpo di Roma: e come fusse alcuna mercanzia in uisito uerso Firenze in vna balla. Ma non

Aggida tacete, che queſta l'ultima riſoluzione di Michelagnolo dichiarò, con  
 un'opinionone d'alcuni quello, che era ueriffimo: cio è che l'eſſere ſtato mol  
 to ſilente da Firenze, non era per altro ſtato che per la qualita dell'aria,  
 perche la ſperienza gli haueua fatto conoſcere, che quella di Firenze, per  
 effere acuta, e ſottile, e ra alla ſua compleſſione nimiffima, e che quella di no  
 n'era piu dolce, e temperata, l'haueua man tenuto ſaniffimo fino al nouanteſi  
 mo anno, con tutti i ſenſi coſi viuaci, e interi, come fuſſero ſtan mai, e coſi ſi fat  
 te forze, ſecondo quell'età, che inſino all'ultimo giorno non haueua laſciato  
 ſperare alcuna coſa. poi che dunque, per coſi ſubita, e quaſi improuiſa ue  
 ſtra, non ſi poteua far per allora quello, che fecero poi; artuiuino il corpo  
 di Michelagnolo in Firenze, fu meſſa, come vollono i deputati la caſſa, il di  
 medefimo, ch'ella artinò in Fiorèta, cio e il di vndici di Marzo, che fu in ſub  
 ita nella compagnia dell'Alunta che è ſotto l'altar maggiore, & ſotto le ſca  
 ledi dietro di ſan Piero maggiore, ſenza che fuſſe uoccha di coſa alcuna. il di  
 ſequenti, che fu la Domenica della ſeconda ſettimana di Quareſima, tutti i  
 Pittori, Scultori, & Architetti ſi ragunarono coſi diſimulatamente intor  
 no a ſan Piero, doue non haueuano con dotto altro, che vna coperta di vel  
 lino, fornita tutta, e trapuntata d'oro, che copriva la caſſa, e tanto il feretro,  
 ſopra la quale caſſa era vna imagine di Crucifixo. In tutto poi a mezza hora  
 di notte, niſſeriti tutti intorno al corpo, in un ſubito i piu vecchi, & eccellen  
 ti artefici di cetero di mano a vna gran quantità di torchi, che li erano ſtati co  
 ſtiti, & i giovani a pigliare il feretro con tanta prontezza, che beato colui,  
 che vi ſi poteva accoſtate, e ſotto mettetui le ſpalle, quaſi credendo d'hauer  
 nel tempo auenire a poter gloriarti d'hauer portato l'oſſa del maggior'huo  
 mo, che mai fuſſe nell'arti loro. L'eſſere ſtato ueduto intorno a ſan Piero vn  
 uero che di ragunata, haueua fatto, come in ſimili caſi aduicene, ſeruarſi  
 molte perſone, e tanto piu eſſendoli hucinato, che il corpo di Michelagno  
 lo era uenuto, e che ſi haueua a portare in ſanta Croce. E ſe bene, come ho  
 detto, ſi fece ogni opera, che la coſa non ſi ſapeſſe; accio che ſpergendoli la  
 fama per la città, non in concorreſſe tanta moltitudine, che nõ ſi poteſſe ſag  
 gire un certo che di tumulto, e cõfuſione; e ancora perche deſiderauano, che  
 quel poco, che uolean fare per allora, ueniffe fatto con piu quiete, che pom  
 pa, riſerbando il reſto a piu agio, e piu comodo tempo: l'una coſa, e l'al  
 tra andò per lo contrario. perche quanto alla moltitudine, andando,  
 come s'è detto, la noua di uoce i uoce, ſi empiè in modo la Chieſa in vn hat  
 ter d'occhio, che in vltimo con grandiffima difficultà ſi conduſſe quel cor  
 po di Chieſa in ſagreſtia, per sballark, e metterlo nel ſuo depoſito. E quan  
 to all'eſſere coſa honoreuole, ſe bene non puo negarſi, che il uedere nelle pò  
 pe funerali grande apparecchio di telgiuò, gran quantita di cera, e gran nu  
 mero d'ambraſti, e veſtiti a neto, non ſia coſa di magnifica, e grande apparen  
 za: non è pero, che in coſi non ſulle gran coſa uedere coſi all'improuiſo riſtret  
 ſim un drappello quelli huomini eccellenti, che hoggi ſono in tanto pre  
 ſſo, e ſtanno molto piu per l'auenire, intorno a quel corpo con tanti amo  
 reuoli ufficij, & affezione. E di uero il numero di coſa piuarartefici in Firen  
 ze (che tutti vi erano) è grandiffimo ſempre ſtato. Concioſia, che queſte ar  
 ti ſono ſempre, per ſi fatto modo ſonate in Firenze, che io etedo, che ſi potrà

dice senza ingiurie dell'altre città, che il proprio, e principal nido, e domicilio di quelle sia Firenze, non altrimenti, che già tutte delle sicione Aene. oltre al quale numero d'artefici, erano tanti Cittadini loro dietro, e tanto dalle bande delle strade, dove si passava, che più non ue ne capivano. E ch'è maggior cosa, non si sentiva altro che celebrate da ognuno i meriti di qualche legnolo; e dire la meta uirtù hauea tanta forza, che poi che è mancata ogni speranza d'utile d'honore, che si possa da vn virtuoso hauere: c'è non di meno di sua natura, e per proprio merito, amata, & honorata. per le quali cose appaet questa dimostrazione più uia, e più preziosa, che ogni pompa d'oro, e di drappi, e he fare li tuile potata. Con questa bella frequenza, essendosi fatto di quel corpo condotto in sanm Croce, po che hebbono i frati tortitelice rimonte, che si costumano d' in somo ai defunti, fu portato, non senza grandissima difficoltà, come s'è detto, per lo concorso de' popoli, an Sagrestuando ue il detto Luogotenente, che per l'ufficio suo ni era interuenuto, pensò di far cosa grata a molti, & anco (come poi confessò) di desiderando di vedere morto quello, che e' non haueua veduto uivo, ò l'haueua veduto se anche s'haueua perduta ogni memoria, si risolse allora di fare aprire la cassa.

E così fatto, doue egli, e tutti noi presenti credeuamo trovare quel corpo già parafato, e guasto, perche era stato morto giorni uenticinque, e uenduto nella cassa, lo uedemmo così in tutte le tue parti intero, e senza alcuno odore cattiuo, che stemo per credere che più tosto, si riposa il e in vn dolor, e quasi fimo sonno. se oltre che le fattezze del uiso erano come spunto quid'era uivo/ fuori, che un poco il colore era come di morto) non haueua niua menbro, che guasto fusse, ò mostrasse alcuna schifezza. E la testa, e le gotte, e le erano non altrimenti, che se di poche hore innanzi fusse passato.

Passata poi la furia del popolo, si diede ordine di metterlo in vn deposito in Chiesa a canto all'altare de' Cavalcanti, per me la porta, che va nel Claustro del Capitulo. In quel mezzo sparfasi la voce per la città di concorso tantumelitudine di giouani per uederlo, che fu gran fatica il potere chiuderli il deposito. E se era di giorno, come fu di notte, sarebbe stato forza lasciarlo tutto aperto molte hore, per sodisfare all'ummetale. La mattina seguente, mentre si cominciuua da i peronieri scultoria dare ordine all'honorama, cominciarono molti belli ingegni, di che è sempre ricchezza a bōdanissima, ad appioppare sopra detto deposito uer li launi, e volgari, e così per buona pezza fu continuato. Intanto, che quelli componimenti, che allora furono stampati, furono piccola parte, a rispetto de molti, che furono fatti.

Hora per venire all'essequie, le quali nõ si fecero al di dopo san Giouanni, come si era pensato: ma furono intino al quattordicesimo giorno di Luglio prolungate: I tre deputati (perche Benvenuto Cellini, arcoscoldo da principio sentuo alquanto indispolto, non era mai fra loro interuenuto) fatto, che hebbe proeudire Zanobio Lafricani scultore, si risoluerono a far cosa più tosto ingegnosa, e degna dell'arti loro, che pomposa, e di spesa. E nel uero hanendosi a honorare (disseto que deputati, & il loro proeudire) vn'huomo come Michelagnolo, e da huomini della professione, che egli habbiamo più tosto richi di uirtù, che d'amplissime facultà, si dee cio fare, non con più parregia, o so perchie uanità, ma con inuenzioni, & opere, piene di spinto, e

grandezza, che escano dal sapere della prontezza delle nostre mani, e de' nostri artificio, honorando l'arte con l'arte. percioche, se bene dall' Eccellenza del Signor Duca possiamo sperare ogni quantita di danari, che fusse di bi segno, hauendone gia hauuta quella quantita, che habbiamo domandata; non nondimeno hauemo a tenere per fermo, che da noi si aspetta piu presto cosa in questa, e vaga per inuentione, e per arte, che toccha per molta spesa, e grandezza di superbo apparato. ma cio non ostante, si uide finalmente che la magnificenza fu uguale all'opere, che uscirono delle mani de i detti Accademici; che quella honoranza fu non meno ueramente magnifica, che magnifica, e piena di caritate, e loduoli inuentioni. Fu dunque in ultimo dato quello ordine, che nella nascita di mezzo di san Lorenzo, di rispetto alle due porte de' fianchi, delle quali una va fuori, e l'altra nel Chiosiro, fusse una, come si fece, il catafalco di forma quadro, alto braccio ventotto, ed una fama in cima, lungo vordici, e largo noue. In sul basamento danque di esso catafalco, alto da terra braccio due, erano nella parte, che guarda verso la porta principale della Chiesa posta due bellissimoi fiumi a giacere, figurati l'uno per Arno, e l'altro per lo Teuere. Arno haueua un corno di donna pieno di fiori, e fructi significando per cio, a fructi che dalla città di Firenze tornati in queste professioni quali sono stati tanti, e così forti che hanno ripreso il mondo, e particolarmente Roma, di straordinaria bellezza, il che dimostraua ottimamente l'altro fiume, figurato come si è detto per lo Teuere spacio che si uide lo un braccio, si haueua pieno le mani de' fiori, e fructi hauuti dal corno di donna dell' Arno, che gli giaccea a canto, e di rispetto. Venua a da mostrare ancora, godendo de' fructi d' Arno, che Michelagnolo è uisuto già parte degl'anni suoi a Roma, e si ha fatto quelle marauiglie, che fanno stupir il mondo. Arno haueua per segno il Leone, & il Teuere la Lupa con i piccoli Romulo, e Remo, & erano ambidue colossi di straordinaria grandezza, e bellezza, e simili al marmo. L'uno, cioè il Teuere fu di mano di Giovan ni di benedetto da Castello, allievo del Bandinello; e l'altro di Battista di Benedetto, allievo dell' Ammannato, amb' giouani eccellenti, e di somma attenzione.

Da quello piano si alzaua una faccia di cinque braccio, e mezzo con le sue ornici distinte, e sopra, e in su cantu, lasciando nel mezzo lo spazio di quattro quadri. Nel primo de' quali, che uenua a riflettere nella faccia, dove erano i due fiumi, era dipinto di chiaro scuro, si come erano anche tutte l'altre pitture di questo apparato.

Il Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, che negeua nel suo giardino, del quale si è in altro luogo fauclato, Michelagnolo fanciullo, hauendo ueduto certa legge di lui, che accennauano in que primi fiori, i fructi che particolarmente sono usati della uirtù, e grandezza del suo ingegno.

Così il giorno dunque si conteneua nel detto quadro, il quale fu dipinto da Mirabello, e da Girolamo del Crocifisso, così chiamati, i quali come amatori, e compagni presono a fare quell'opera insieme; nella quale con vivezza, e pronta accitudine si uedea al detto Magnifico Lorenzo, ritratto da naturale, ricuere graziosamente Michelagnolo fanciullo, e tutto recuente nel suo giardino.

et esaminato lo, coosegnarlo ad alcuni maestri, che gli osegassero. Nella seconda storia, che uolua a essere, con di uiso il medesimo ordine, uolua uer so la porta del fianco, che ua fuori era figurato Papa Clemente, che còra l'ap- pazione del uoglio il quale pensaua, che sua Sanza batteffe slego con Mi- chelagnolo per conto delle cole dell'assedio di Firenze, non solo lo affucata, e tegli mostra amorosole, ma lo mette in opera alla Sagrestia nuova, & alla Libreria di san Lorenzo. ne quali luoghi quanto di uiamente operasse, si è già detto. In questo quadro adunque era di mano di Federico Fiamingo, detto del Padoano, dipinto con molta destrezza, e dolcissima maniera, Mi- chelagnolo che mostra al papa la punta della detta Sagrestia. E dietro l'ua parte da alcuni Angiolesi, e parte da altre figure erano portati modelli della Libreria, della Sagrestia, e delle statue, che ui sono hoggi finite. Il chera- to era molto bene accomodato, e lauorato con diligenza. Nel terzo quadro che posando come gl'altri de ui sal primo piano, guardaua l'altare maggio- re, era un grande epitaffio latino composto dal dottissimo M. Pier Vericoni, il sentimento del quale era tale in lingua Proce una.

L'Accademia de Pittori, Scultori, & Architettori, col fauore, & aiuto del uca ca Cosimo de' Medici, loro capo, e sommo protettore di queste arti, ammirato l'eccellente uirtù di Michelagnolo Buonarroti, e riconoscendo in parte il beneficio riceuuto dalle diuote opere sue, ha dedicato questa memoria, uisita dalle proprie mani, e da tutta l'affezione del cuore, all'eccellenza, e uirtù del maggior Pittore, Scultore, & Architetto, che sia mai stato.

Le parole latine furono queste.

*Collegium pictorum, statuariorum, architectorum, auspicio, opereque sibi prompto Cosmi Duca, auctoritate uocatum commodatum, suscipiens singulari uirtute Michelagnioli Buonarroti, intelligensque quanto sibi auxilio semper fuerit prececare ipsius opere, statuit se gratias erga illum ostendere, simulque cunctis qui inquam fuerat. P. J. A. idrog monumentum hoc suis mandis extructum, magno animo ardore ipsius uirtuti de dicauit.*

Era questo epitaffio retto da due Angiolesi, i quali coo uoluo piangente, e spegnendo ciascuno una face, quasi si lamentauano, e uoluo spenta uita, e così rara uirtù. Nel quadro poi, che ueniua a essere uoluo uerto la porta, che ua nel chiostro era quando per l'assedio di Firenze Michelagnolo fece la sua uisitazione del poggio a san Miniato, che fa uenuta inespugnabile, e uolua marauigliosa. E questo fu di mano di Lorenzo Sestini, all'iuo del Buonino, giouane di bonissima speranza. Questa parte pou bassa, e comedire la base di tutta la macchina, ha uenuta in ciascun canto un piedestallo, che uisita uita; e sopra ciascun piedestallo era uenuta una grande pou che uoluo naturale, che uoluo n'ha uenuta un'altra come soggetta, e uenuta, di simile grandezza, ma raccolte in diuerse attitudini, e strauaganti. La prima a mau ritta, andando uento l'altare maggiore era un giouane uolto, e nel sebau te tutto sperto, e di bel lissima uinacità figurato per l'ingegno, con due alberte sopra le tempie, ad la gusa, che si dipigne alcuna uolta Mercurio. E sotto a questo giouane uoluo con incredibile diligenza, era con orecchi alissimi uenuta bellissima figura uita per l'ignozanza, mortal nemica dell'ingegno. Le quali ambedue uenuta uoluo di mano di Vincenzio Danti Perugino, del quale, e dell'opere sue, che



giocare fra i moderni giovani scultori si parlerà l'altro luogo più ligamēte. Sopra l'altro piedestallo, ilquale essendo a man ritta verso l'altare maggiore, guardava verso la Sagrestia nuova, era vna dōna, fatta p la fieta Christiana, laquale essendo d'ogni bontà, e religione ripiena, non è altro, che vn' aggregato di tutte quelle uirtù, che i nostri hanno chiamata Theologiche, e di quelle, che furono da i gentili dette morali. onde meritamente, celebrandola da Christiani la virtù d'uo Christiano, ornata di santissimi costumi, fu dato conueniente, & honoreuole luogo a questa, che riguarda la legge di Dio, e la salute dell'anime; essendo, che tutti gl'altri ornamenti del corpo, e dell'animo, doue questa manchi, sono da esse poco, anzi nulla stimati.

Questa figura, laquale hauea sotto se prostrato, e da se calpestante il uizio, ò uero l'impietà, era di mano di Valerio Cioli, ilquale è ualente giovane, di bellissimo spirito; e merita lode di molto giudizioso, e diligente scultore.

Diciam pto a questa, dalla banda della Sagrestia vecchia, era un'altra simile figura stata fatta giudiziosamente per la Dea Minerva, ò uero l'Arte. perciò che si può dire con verità, che dopo la bontà de' costumi, e della vita, laquale dee tener sempre appresso i migliori il primo luogo; l'Arte poi sia stata quella, che ha dato a quest'huomo, non solo honore, e facultà, ma anco tanta gloria, che si può dire lui haueu' in vita goduto que' frutti, che a pena dopo morte, sogliono dalla fama trarne, mediante l'egregie opere loro, gl'huomini illustri, e valorosi. E quello, che è più, haueu' intanto superata l'inuidia, che s'è in alcuna contradizione, per consenso comune, ha il grado, & nome della principale, e maggiore eccellenza ottenuto. E per questa ragione haueua sotto i piedi questa figura, l'inuidia, laquale era vna vecchia secca, e distrutta, con occhi uaperti, & in somma con uiso, e fattezze, che tutte spirauano tossico, & ueleno; & oltre cio, era cinta di serpi, & haueua vna Vipera in mano.

Queste due statue erano di mano d'un giovinetto di pochissima età, chiamato Lazzaro Calamech da Carrara; ilquale ancor fanciullo, ha dato infino a hoggi in alcune cose di pittura, e scultura gran saggio di bello, e viuacissimo ingegno. Di mano d'Andrea Calamech zio del sopradetto, & allieuo dell'Amannato, erano le due statue poste sopra il quarto piedestallo, che era di tempo all'Organo, e riguardaua uerso le porte principali della Chiesa. La prima delle quali era figurata per lo studio; perciò che quegli, che poco, e breuemente s'adopra non possono uenir in pregio giamai, come uenne Michelagnolo. conciosia, che dalla sua prima fanciullezza di quindici infino a nouanta anni, non restò mai, come di sopra si è ueduto, di lavorare.

Questa statua dello studio, che ben si conuenne a tñ'huomo, ilquale era vn giovane fiero, e gagliardo, ilquale alla fine del braccio poco sopra la giunta della mano, haueua due alette, significanti la velocità, e speltrezza dell'oparte; si hauea sotto, come prigione, cacciata la Pigrizia, o uero Otiosità, laquale uia uia donna lenta, e stanca, & in tutti i suoi atti grave, e dormigliosa.

Queste quattro figure disposte nella maniera, che s'è detto, faceuano vn molto uago, e magnifico composimento, e pareuano tutte di marmo; perche sopra la terra fu dato un bianco, che tornò bellissimo. In su questo piano, doue uide dette figure posauano, n'asceua un'altro imbalsamento pur quadro, & al to braccio quattro locirca, ma di larghezza, e lunghezza tanto minore di q̄

disotto, quanto era l'oggetto, e forniciamento, doue posuano le dette figure; & haueua in ogni faccia un quadro da pittura di braccia sei, e mezzo, per lunghezza, e tre d'altezza. E di sopra nascoue un piano nel medesimo modo che quel di sotto, ma minore, e supra ogni canto fedena in sul rifalto d'un zoccolo vna figura quanto il naturale, o più; e quelle erano quattro diue, le quali per gli stromenti, che haueuano, erano facilmente conosciute per la Pittura, Scultura, Architettura, e Poesia per le caggioni, che di sopra nella narrazione della sua vita si sono vedute. Andandosi dunque dalla primopole porta della Chiesa verso l'altare maggiore nel primo quadro del secondo ordine del Catafalco, cioè sopra la storia, nellaquale Lorenzo de' Medici nouo, come si è detto, Michelagnolo nel suo giardino, era con bellissimo maniera dipinto, per l'architettura Michelagnolo innanzi a Papa Pio quarto col modello in mano della stupenda macchina della Cupola di san Piero di Roma. Laquale storia, che fu molto lodata, era stata dipinta da Piero Francaspittore Fiorentino, con bella maniera, e inuentione. E la statua, o vero simula cro dell'architettura, che era alla man manca di questa storia, era di monodi Giovanni di Benedetto da Castello, che con tanta sua lode, fece anco, come si è detto, il Tenere, uno de' due fiumi, che erano dalla parte di un'altra Catafalco. Nel secondo quadro, seguendo d'andare a man ritta, uertilo la porta del fianco, che va fuori, per la pittura, si uedeua Michelagnolo dipingere sì tanto, ma non mai a bastanza, lodato giudizio, quello dico, che è l'esempio degli scorci, e di tutte l'altre difficoltà dell'arte. Que' esto quadro, laquale haueuano i giouani di Michele di Ridolfo con molta grazia, e diligenza, haueua la sua imagine, e statua della pittura similmente a non manca, cioè in quel canto, che guarda la sagrestia noua, fatta da Batista del Cavaliere, poseua non meno eccellente nella scultura, che per bona, modesta, e costumata fimo. Nel terzo quadro, uolto uerso l'altare maggiore, co' in quello, che era sopra il giacetro epraffio, per la scultura, si uedeua Michelagnolo ragionate con una donna, laquale per molti segni si conosceua essere la scultrice, e pareua che si con figliasse con esso lei. Haueua Michelagnolo intorno alcune di quelle opere, che eccellentissime ha fatto nella scultura, e la donna in vna tavoletta que' parole di Boetio. SIMILI SVB IMAGINE FORMANS. allato alqual quadro, che fu opera d'Andrea del ueraga, e da lui lauorato cò bella inuentione, e maniera; era in sulla man mancata la sua di essa scultura, stata molto ben fatta da Antonio di Gino Lorenziscultore.

Nella quarta di queste quattro storie, che era uolta uerso l'organo, si uedeua per la poesia, Michelagnolo tutto intento a scriuere alcuna compositione, & in torno a lui, con bellissima grazia, e con habito di musa, secondo che dai Poeti sono descritto, le nome Musa, & innanzi a elle Appollo con la Lira in mano, & con la sua corona d'Alloro in capo, e con vn'altra corona in mano, laquale mostraua di uolere porre in capo a Michelagnolo. Al uago, e bello componimento di questa storia, stata dipinta con bellissima maniera, e con armonia, e uersità ponticillime da Gioseomana Burchi, era inuena, & sulla man manca, la statua della Poesia opera di Domenico Poggini, haueua non solo nella scultura, e nel fare impronte di mouere, e

medaglie bellissime, ma ancora nel fare di bronzo, e nella Poesia parimente molto ricercato.

Così fatto dunque era l'ornamento del Catafalco, il quale, perchè andava gradatamente in due piani tanto, che non si poteva andare attorno, era quasi di similitudine del Mausoleo d' Augusto in Roma: e forse per essere quadro, poi si allomigliava al terrazono di Serapion a quello presso al Campidoglio, che comunemente così è chiamato per esser così al nero, che nelle statue di Roma si vede stampato appresso l'Antoniano. In fin qui dunque ha una il detto Catafalco tre gradi. Doue giacevano i fiumi era il primo; il secondo doue le figure doppie palavano; & il terzo doue hauevano il piede letempo. Et in su questo piano ultimo nasceua una base, o uero zoccolo alta in braccio, e molto minore per larghezza, e lunghezza del detto ultimo piano. Sopra i risalti della quale stodeuano le dette figure scempe, & intorno alla quale si leggeuano queste parole.

*Se ars excolitur arte.*

Sopra questa haue poi posata una Piramide, alta braccia noue in due parti della quale, cioè in questa, che guardaua la porta principale, & in quella, che uolgeua uerso l'altare maggiore, già da basso, era in due onici, la testa di Michelagnolo di rilieuo ritratta dal naturale, e stata molto ben fatta da S. n. Bugioni. In testa della Piramide era una palla a essa Piramide proporzionata, come se in essa fossero state le ceneri di quegli che si honoraua: & sopra la palla era, maggiore del naturale, una Fama, fatta di marmo, in atto che pareua uolasse, & indigne facesse per tutto il mondo rilouere le lodi, & il pregio di tanto artefice, con una tromba, la quale finiva in tre bocche. La quale Fama fu di mano di Zanobio Landicini, il quale, oltre alle fatiche, che hebbe, come proueditore di tutta l'opera, non uolle anchora mancare di mostrare con suo molto honore, la uirtù della mano, e dell'ingegno. In modo, che dal piano di terra, alla testa della Fama, era come si è detto, l'altezza di braccia noue tanto.

Oltre al detto Catafalco, essendo tutta la Chiesa parata di rouelli, e rase nette, appoggate, non come si fauele alle colonne del mezzo, ma alle cappelle, che sono intorno intorno, non era alcun uano, fra i pilastri, che mettono in mezzo le dette cappelle, & corrispondono alle colonne, che non haueffe qualche ornamento di pittura; & il quale, facendo bella, e uaga, & ingegnosa mostra, non portasse in un medesimo tempo maraviglia, e diletto grandissimo.

E per cominciarci da un capo; nel uano della prima cappella, che è a canto all'altare maggiore, andauo uerso la Sagrestia uocchata, era un quadro alto braccia sei, e lungo otto, nel quale con nuoua, e quasi Poetica inuentione, era Michelagnolo in mezzo, come giunto ne' campi Elij, doue gl'era sorta man destra, alla maggiori che il naturale; poi famosi, e que tanto de' librai pittori, e scultori antichi:

Ciascuno de quali si conosceua a qualche notabile segno. Praxitele al Sarcopho, che è nella vigna di Papa Giulio terzo. Apelle al ritratto d' Alessandromagno; Zenofa una tavoletta, doue era figurato l'aua, che inganna gli uccelli, e l'attalia con la sfera coperta del quadro di pittura.

è così come a q̄sti, così gl'altri ad altri segni erano conosciuti. A man manò erano q̄gli, che i questi nostri se così da Cimabue in qua sono stati in queste arti illustri, onde u si conosceua Giotto a una tauoletta, in cui si uedeua il ritratto di Dante giovanetto, nella maniera, che in santa Croce si uede esser stato da esso Giotto dipinto. Masaccio al ritratto di naturale. Donatello similmente al suo ritratto, & al suo zuechone del campanile, che ghera a canto. E Filippo Brunelleschi al ritratto della sua Cupola di santa Maria del Fiore. Ritratti poi di natu ale, senz'altri segni, us erano, fra Filippo, Taddeo Gaddi, Paolo Verocchio, fra Gio. Agnolo, Jacopo Pontormo, Franc. Salviati, & altri. Iquali tutti con le medesime accoglienze che gl'antichi, e pieni d'amore, & marauiglia gl'erano intorno, in quel modo stesso, che uocouero Virgilio gl'altri Poeti nel suo ritorno, secondo la finzione del diuino Poeta nante, dal quale essendosi presa l'inuentione, si tolse ancho il verso, che in un breue si leggeua sopra, & in una mano del fiume Arno, che a piedi di Michelagnolo con attitudine, e faste era bellissimo e guacua.

*Tutti la uocouero, tutti honor' gli fanno.*

Il qual quadro di mano di Alessandro Allori all'ieuo del Bronzino, piu re eccellente, e non indegno dal sepolo, e creato di tanto maestro, fu da tutti coloro, che il uidero, sommamente lodato. Nel vano della cappella del santissimo Sacramento, in testa della crociera, era in vn quadro lungo braccio e largo quattro, intorno a Michelagnolo tutta la scuola dell'ara, puttini, fanciulli, e giovani da ogni età insino a 24. anni, iquali, come a cosa sacra, ed uina offeruano le primizie delle fatiche loro, cioè pitture, sculture, e modelli sua, che gli riceuua cortese mente, e gl'ammaretraua nelle cose dell'arte, mentre egli uo attende uissimamente l'ascoltauano, e guardauano con attitudine, e uolti ueramente belli, e graziosissimi. E per uero dire non potera uenire il ponimento di questo quadro essere in un certo modo meglio fattoe in alcuna delle figure alcuna cosa piu bella desiderati, onde uisitato al tempo del Pontormo, che l'hauer fatto, fu infinitamente lodato. & i uerbi che si leggeuano a piedi della storia diceuano così.

*Tu pater, tu rerum inventor, tu patria nobis  
suppeditas precepta, tuis ex uoluntate abornis.*

Venendosi poi dal luogo, do ue era il detto quadro, uento le porte principali della Chiesa, quasi a canto, e prima, che si arriuasse all'Organo: nel quadro, che era nel uano d'una cappella, lungo sei, & alto quattro braccio, era di punto vn grandissimo, e straordinario lauore, che alla rara uirtù di Michelagnolo fece Papa Giulio terzo. il quale uolendo si feruore in certe fabbriche del giudicio di tant'huomo, si hebbe a se nella sua vigna, doue furono seduti al loro ragionamento buona pazzia insieme, mentre Cardinali, Vescouo, & altri personaggi di corte, che haueuano intorno, stettono sempre impiedi. Questo tanto dice si uedeua con tanto buona compositione, e con tanto niuoco essere fatto ornato, e con tanta uiuacità, e prontezza di figure, che per auentura non si uedebe migliore usato delle mani d'uno eccellente vecchio, e molto esercitato maestro. onde Jacopo Zucchi giouane, & allieuo di Gregorio Vassari, che io uide con bella mano, mostrò che di lei si potera honoratissima trascurare. Non molto lontano a questo in sulla medesima uano, cioè

poco difoto all'Organo, haueua Giovanni Strada Fiammingo valente pittore in un quadro lungo sei braccia, & alto quattro dapinto, quando Michelagnolo nel tempo dell'assedio di Firenze andò a Venezia: onde standosi nel l'appartamento di quella nobilissima città, che si chiama la Giudecca, Andrea Gran Doge, e la Signoria mandarono alcuni gentili huomini, & altri a visitarlo, e fargli offerte grandissime. Nella quale cosa el primere mostrò il desiderio di pitture con suo molto honore gran giudicio, e molto sapere, così in tutto il componimento, come in ciascuna parte di esso perche si uedeuano nell'arabeschi, e in uirtù de' uolte, e ne' monumenti di ciascuna figura inuenzione, disegno, e bellissima grazia.

Hora tornando all'alzare maggiore, e uolgendo verso la Sagrestia nuoua nel primo quadro, che si truoua, al quale ueniua a essere nel uano della prima cappella era di mano di Santu Tadi giouane di bellissimo giudicio, e molto esercitato nella pittura in Firenze, & in Roma, un'altro segnalato huomo fatto fatto alla uirtù di Michelagnolo, come credo hauer detto di sopra, dall'illustrissimo Signor don Francesco Medici Principe di Firenze, il quale trouandosi in Roma circa tre anni avanti che Michelagnolo morisse, & essendo da lui uisitato, subato, che entrò esso Buonarruoto si leuò il Principe per de, & appresso per honorare un tant'buomo, e quella ueramente reuerenda eccellenza, colla maggior cortesia, che mai facelle giouane Principe, uolle come che Michelagnolo, il quale era modestissimo al recusare) che sedesse nella sua propria sedia, onde s'era egli stesso leuato, e slido posò in piedi uolendolo con quella attenzione, e reuerenza, che sogliono i figliuoli vn'ortimo padre. A pie del Principe era un puma, condotto con molta diligenza, il quale haueua un mazzocchio, o uero berretta Ducale in mano: e d'intorno a loro erano alcuni soldati uelati all'antica, e fatti con molta prontezza, e bella maniera, ma sopra tutte l'altre erano benissimo fatti, e molto uiti, e pronti il Principe, e Michelagnolo, in tanta, che pareua ueramente, che il vecchio profetisse le parole, & il giouane attenitissimamente l'ascoltasse. In vn altro quadro alto braccia noue, e lungo dodici, il quale era dirimpetto alla cupola del Sacramento, Bernardo Timante Buontalenti, pittore molto amato, e favorito dall'illustrissimo Principe, haueua con bellissima inuenzione figurati i fiumi delle tre principali parti del mondo, come uenuti tutti messi, e dolenti a dolersi con Arno del comune danno, & consolarlo. I detti fiumi erano il Nilo, il Gange, & il Po. Haueua per costategno al Nilo vn Cocodrillo, e per la fertilità del paese vn'a giulanda di spighe. Il Gange l'uecei Grifone, & vn'a giulanda di gemme. & il Po un Cigno, & una corona d'ambre nere.

Questi fiumi guidati in Toscana dalla fama, la quale si uedeua in alto, quasi uolante, si hauiano intorno a arno, coronato di Caprelio, e tenente il uaso affisso, & eleuato con una mano. E nell'altra un ramo d'Arcepelio, e fatto vn Leone. E per dimostrare l'anima di Michelagnolo essere andata in Cielo alla forma felice, haueua fatto l'accorto pittore vn'opiscopo in aria significante il celeste lume, alquale in forma d'angiololetto s'indolizzaua la beata sedera anima; con questo uerso latino.

Vnum orbis potu lambere Aethera.

Dagli lati sopra due busti erano due figure in atto di tenere i piedi uno con

una, dentro la quale pareua, che fussero i detti fiumi l'anima di Michelagnolo, è la Fama. E ciascuna delle dette due figure s'hauena sotto un'altra, quella che era amantissima de fiumi, figurata per Vulcano, haueua vn'face in mano, la figura, che gli haueua il collo sotto i piedi figurata per l'Odio suo disgustoso, e quasi tangente, per ufcirgli di sotto, haueua per contrafigno un'auoluto, con questo uersò.

*Surgere quod properas odium crudelit' taceto.*

E quello, perche le cose sopr' humane, e quasi diuine, non deono in alcun modo essere ne odiate, ne inuidiate. l'alu a farla per Aglaia, una delle tre Grazie, e in quelle di Vulcano per significare la proporzione, haueua in mano vn'giglio, sì perche i fiori sono dedicati alle grazie, e si ancora perche si dice, il giglio non disonueniti ne morroni. la figura, che sotto questa grazia, era quale era fatta per la sproportione, haueua per contrafigno una Somma, o uero Bernocca, e sopra questo uersò.

*Vnus, et extimul' docuit sic sternere turpe.*

E sotto i fiumi erano questi altri due uersò.

*Virtus Atre mo castitas exultare iustis*

*Fluuius, ut propat' mundo plerumq' loqueret.*

Questo quadro fu tenuto molto bello per l'immenzione per la bellezza de uersò, e per lo componimento di tutta la fioria, e uaghezza delle figure.

e perche il pittore non come gl'altri per commessione, con questa sua fioria honorò Michelagnolo, ma spontaneamente, & con quegli anni, che gl'ha la sua uirtù haure da suoi cortesi, & honorati ammiratori per cio esser uoto maggiormente commendato.

In un altro quadro lungo sei braccia, & alto quarto, vicino alla porta del fianco, che va fuori haueua Tommaso da san Friano pittore gouasano, e di molto valore, dipinto Michelagnolo, come Ambasciadore della sua patria in a Papa Giulio secondo, come si è detto, che andò, e per quasi cagione mandato dal Suedano. Non molto lontano dal sopradetto quadro, era poco sotto la detta porta del fianco, che va fuori, in un altro quadro della medesima grandezza, Stefano Pieri, allieuo del Bronzino, e gouasano molto diligente, e studioso, haueua (si come in uero non molto auanti era uenuto puo uere in Roma) dipinto Michelagnolo a sedere allato all' Illust. Sig. Duca Cosimo in vna camera, standosi a ragionare insieme, come di tutto si è detto di sopra a bastanza.

Sopra i detti panni neri, di che era parata, come si è detto tutta la Chiesa intorno intorno, doue non erano fiore, o quadri di pittura, era in ciascuno de uasi delle cappelle, imagini di morte, imprese, & altre similia cose, tutte di uersò da quelle, che sogliono farsi, e belle, e capricciose. Alcune quasi doue si d'haure hamuto a priuare per forza il mondo d'un così far'huomo, haueua con un briue queste parole.

*Cogitator' nec finit.*

Et appaello vn mondo, al quale era nato sopra vn giglio, che haueua ne fiori & era in uero nel mezzo con bellissima fantasia, & inuentione di Alessandro Allori l'opradetto. Altre morti poi erano Etie con altra inuentione, ma quella fu molto lodata, all'quale, essendo prostrata in terra, Petruccio era vn

prima in mano, hauea a un de' piedi posto in sul colloce guardandola con attenzione bisognò pareu, che le dicesse: la tua necessità ò volontà, che s'iacno non habere fino nulla, però che mal tuo grado uiterà uelchelagnolo in ogni modo. Il motto diceua così. *Vitæ inclyta sumus*. E questa fu inuentione del Vasari. .  
 Notacerò, che ciascuna di queste morti era tramezzata dall'impresa di Michelagnolo, che erano tre corone, o uero tre cerchi intrecciati in sieme, in guisa, che la circonferenza dell'uno, passaua per lo centro degl'altri due scambievolmente. Il quale segno usò Michelagnolo, ò perche intendesse, che le tre professioni di scultura, pittura, & architettura fussero intrecciate, & in modo legate insieme, che l'una da, e riceue dall'altra comodo, & ornamento: e ch'esse non si possono, ne deono spiccar d'insieme, o parte, che come huomo d'alto ingegno, ci habesse dentro piu sottile intendimento. Ma gl' Accademici, considerando lui in tutte, e tre queste professioni essere stato perfetto, e che l'una ha aiutato, & abbellito l'altra, gli mostrarono i tre cerchi in tre corone intrecciate in sieme, col motto. *Ter gentis talis honoribus*. Volèdo perciò dire, che meritamente in dette tre professioni tegh deue la corona di summa perfezione. Nel pergameno, doue il Varchi fece l'orazione funebre, che poi fu stampata non era ornamento alcuno: perciocche essendo di bronzo, e di storie di mezzo, e basso rilievo dall'eccell. Donatello stato lauorato, sarebbe stato ogni ornamento, che se gli faffe sopra posto, di gran lunga men bello. Ma era bene in su quell'altro, che gli è dirampeto, e che non era ancor messo in tu le colonne un quadro alto quatru braccia, e largo poco piu di due; doue con bella inuisione, e bonissimo disegno era dipinta per la Fama, o uero honore vn giouane con bellissima attitudine con una tromba nella man destra, & con i piedi addosso al tempo, & alla morte, per mostrare che la fama, e l'honore, mal grado della morte, e del tempo, serbano quei in eterno color che virtuosamente in questa uita hanno operato. Il qual quadro fu di mano di Vincenzio Diti Perugino scultore, del quale si è parlato, e si parlerà al suo uolte. In eotal modo essendo appatata la Chiesa, adorna da lumi, e piena di popolo innumerabile, per essere ognuno, lasciata ogni altra cura, concorsso a così honoreto spettacolo, entrarono dietro al detto Luogotenente dell'Accademia, accòpagnati dal Capitano, & alabardieri della guardia del Duca, i Còsoli, e gl' Accademici, Boi sòma tutti i pretori, scultori, & architetti di Firenze. Il quale poi che furono a sedere, doue fra il Catafalco, e l'altare maggiore erano stati buona pezza aspetati da un numero infinito di Signori, e genti huomini, che secondo i meriti di ciascuno erano stati a sedere accomodati, si diede principio a vna solennissima Messa de' morti con musiche, e cerimonie d'ogni sorte. La quale finita, salì sopra il pergameno giace detto, il Varchi; che poi non hauendofatto mai cotale ufficio, che egli lo fece per la Illustrissima Signora Duchessa di Ferrara, figliuola del Duca Cosimo.  
 Equi con quella eleganza, con que' modi, e con quella voce, che proprij, e particolari furono, in orando, di tanto huomo, raccontò le lodi, i meriti, la vita, e l'opere del diuino Michelagnolo Buonarruoti.  
 E nel nero, che grandissima fortuna fu quella di Michelagnolo non morì se prima che fusse creata la nostra Accademia, da che cò tanto honore, e con sumagnifica, & honorata pompa fu celebrato il suo mortorio.

così a sua gran uentura si dee reputare, che uenisse, che egli insami al Varchi posside di questa ad eterna, e felicitissima uita, poi che non potua da più eloquente, e dotto huomo essere lodato. Laquale orazione funerale di M. Benedetto Varchi fu poco appresso stampata, si come fu anco non molto dopo, un'altra similmente bellissima orazione, pure delle lodi di Michelagnolo, e della pietà, stata fatta dal nobilissimo, e dotissimo M. Leonardo Salutati, giouane allora di circa uentidue anni, e così raro, e felice ingegno in tutte le maniere di componimenti latini, e toscani, quanto si infino a hora, e meglio saprà per l'uenire, tutto il mondo. Ma che dirò, o che posso dire, che non sia poco dalla virtù, bonità, e prudenza del molto Reuerendo S. Luogotenente, Don Vincenzio Borghini sopraddetto, se non che lui capoluoguidato, e lui consigliere, celebrarono quell'essequie i uirtuosissimi huomini dell'Accademia, & compagnia del disegno. per uelche se bene era bastante ciascuno di loro a fare molto maggior cosa di quello che fecerono essi, non si uolè duce nondimeno mai alcuna impreta a perfetto, e lodato fine, se non quando un solo a guisa d'esperto nocchiero, e Capitano, ha il gouerno di noi, e sopra gl'altri maggioranza. E perche non fu possibile, che tutta la città vn sol giorno uedesse il detto apparato, come uolè il Signor Duca, si lasciarono stare molte settimane in piedi a soddisfazione de suoi popoli, e de' forestieri, che da luoghi conuicini lo uennero a vedere.

Non potremo in questo luogo un'emolitudine grande di epitali, & di uerti Latini, & Toscani fatti da molti ualenti huomini in honore di Michelagnolo, si perche un'opera da se stessi uorrebbono, & perche altrioue da altri scrittori sono stati scritti, & mandati fuora. Ma non lascerò già di dire in questa ultima parte, che dopo tutti gli honori sopraddetti, al Duca ordinò che a Michelagnolo fusse dato un'huogo honorato in santa Croce per la sua sepoltura, nel quale Chiesa egli in uita haueua destinato d'esser sepolto, geser quai la sepoltura de' suoi antichi. Et a Leonardo nipote di Michel. donò S. Eccell. tutti i marmi, & mischi per detta sepoltura, laquale col disegno di Giorgio Vasari fu allogata a Batista Lorenzi ualente scultore, insieme con la testa di Michelagnolo. Et perche ui hanno a essere tre statue, la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, una di queste fu allogata a Batista sopraddetto, una a Giouanni dell'Opera, l'ultima a Valerio Cioli scultore Fiorentino, lequali con la sepoltura tutta uia si lauorano, & presto si uedràno finire, & poste nel huogo loro. La spesa dopo i marmi uenuti dal duca è stata da Lionardo non narruoti sopraddetto. Ma sua Eccell. per non mancare in parte alcuna gli honori di tanto huomo, sarà potre, si come egli ha già pensato di fare, la memoria el nome suo insieme con la testa nel duomo, si come degli altri Fiorentini eccell. uidi ueggono i nomi, & l'imagini loro.

*Il fine della uita di Michelag. Buonarruoti, Pittore,  
Scultore, & Architetto Fiorentino.*





*Descrizione dell'opere di Franc. Primaticcio Bolognese, Abate di s. Martino pitt. & Architetto.*

**A**VENDO in fin qui trattato de' nostri artefici, che non sono più uiti tra noi, cioè di quella, che sono stati dal mille dugento infino a questo anno 1567. e posto nell'ultimo luogo Michael gnolo Buonarroti per molti rispetti, se bene due ò tre sono mancati dopo lui; ho pensato, che non possa essere se non opera ledeuole, far parimente menzione in questa nostra opera di molti nobili artefici, che sono uiti, e per i loro meriti degnissimi di molta lode, e di essere a fra questi ultimi annouerati. Il che io tanto più uolentieri quanto tutti mi sono amicitissimi, e fratelli, e già i tre principali tant'oltre con gl'anni, che stando all'ultima vecchiezza peruenuti, si può poco altro da loro sperare, co

E Eee a

me che si uadano, per una certa usanza in alcuna cosa ancora adoperando. Appresso a i quali farò anco breuemente mentione di coloro, che sono la loro disciplina sono tali diuenuti, che hanno hoggi fra gli artefici i primi luoghi, e d'altri che finalmente caminano alla perfezzione delle nostre arti.

Cominciandomi dunque da Francesco Primaticcio, per dir poi di Tiziano Vccello, e Iacopo Sansouino, dico che detto Francesco, essendonato in Bologna della nobile famiglia de' Primaticci, molto celebrata da fra Leandro Alberti, e dal Pontano, fu indrizzato nella prima fanciullezza alla mercatura. Ma succedendogli poco quell'esercizio in di a non molto, e come di summo, esserato eleuato, si diede ad esercitare il disegno, al quale si uoleua essere da natura inclinato. E così attendendo a disegnare, e tal' hora a dipingere, non passò molto, che diede fuggio d'li uste a riuolire eccellente. Andando poi a Mantua, doue allora lauoraua Giulio Romano il palazzo del T. al Duca Federico, habbe risto mezzo, che fu messo in compagnia da molti altri giovani, che stauano con Giulio a lauorare in quell'opera. Doue attendendo lo spazio di sei anni: con molta fatica, e diligenza agli studij dell'arte imparò a benissimo maneggiare i colori, e lauorare di stuccho, onde fra tutti gli altri giovani, che nell'opera detta di quel palazzo s'affaticarono, fu tenuto Francesco de' migliori, e quelli che meglio disegnasse, e colorisse di tutti: come si può ueder in vn camerone grande, nel quale fece intorno due stregiate di stuccho miso pra l'altra, con una grande abbondanza di figure, che rappresentano la milizia antica de' Romani. partimente nel medesimo palazzo condusse molte cose, che ui si ueggiono di pittura, cò i disegni di Giulio suo padrone. per li quali cose uenne al Primaticcio in tanta grazia di quel Duca, che hauendogli Francesco di Francia mreso con quanti ornamenti hauesse fatto condurre l'opera di quel palazzo, e scrittogli, che per ogni modo gli mandasse vn giovane, al quale sapesse lauorare di pittura, e di stuccho, gli mandò esso Francesco Primaticcio, l'anno 1521. Et ancor che fusse andato l'anno innanzi al viaggio del medesimo ae il Rosso pittore Fiorentino, come si è detto, e si hauesse lauorato molte cose, e particolarmente i quadri del Bacco, e Venere; di Psiche, e Cupido, nondimeno i primi stucchi, che si facessero in rscia, e poi mi lauori a fresco di qual che conto. hebbero, si dice, principio dal Primaticcio, che lauorò di questa maniera molte camere, sale, e loggie al detto Re. Al quale piacendo la maniera, & il procedere in tutte le cose di questo pittore, lo mandò l'anno 1546. a Roma a procacciare d'bauere alcuni marmi antichi nel che lo seruì con tanta diligenza al Primaticcio, che fra teste, torci, e figure ne competò in poco tempo cento uenticinque pezzi. Et in quel medesimo tempo fece formare da Iacopo Barozzi da Vignola, & altri, al canale di beuozzo, che è in Campidoglio: una gran parte delle storie della colonna; la stana del Commodo, la Venere, il Laoconte, il Tevere, il Nilo, e la stana di Cleopatra, che sono in Beluedere; per gettarle tutte di bronzo. In tanto che andò in Francia morto il Rosso, e per ciò rimase imperfetta una lunga Galleria stata cominciata con suoi disegni, & in gran parte ornata di stucchi e di pitture, fu richiamato da Roma il Primaticcio. perche imbarcato così con marmi, e capi di figure antiche, se ne tornò in Francia. Doue insieme ad ogni altra cosa, gettò secondo che erano in detti casi, e forme, una gran parte di quelle

quelle figure antiche, le quali se non sono tanto bene, che paiano le stesse antiche, come si può vedere la dove furono poste nel giardino della cucina a S. Ambrogio, con grandissima soddisfazione di quel re, che fece in detto luogo quasi una nuova Roma. Ma non tacetò, che hebbe il Primaticcio in fare le medesime macchinie tanto eccellenti nelle cose del getto, che quell'opere non sono, non pure tolliti, ma con una pelle così gentile, che non bisogno quasi riserale. cio fatto, fu commesso al Primaticcio, che desse fine alla Galleria, dell'Rosio haueua lasciata imperfetta; onde meissua mano, la diede in poco tempo finita con tanti stucchi, e pitture, quante in altro luogo siano state fatte giamai. perche trouando si il Re ben seruito nello spazio di otto anni, che haueua per lui fatto raso colui, lo fece mettere nel numero de' suoi cameriere e poco appresso, che fu l'anno 1544. lo fece, parendogli, che Francesco il meritiue, Abate de san Martino.

Ma con tutto cio non ha mai restato Francesco di fare lauorare molte cose di stuccho, e di pitture in seruigio del suo Re, e degl'altri, che dopo Francesco primo hanno gouernato qu el regno.

E fra gl'altri, che in cio l'hanno aiutato; l'ha seruito, oltre molti de' suoi Bolognesi, Giouambattista figliuolo di Bartolomeo Bagnacavallo, il quale non è ilmo manco ualente del padre in molti lauori, e storie, che ha uello in opera del Primaticcio.

Finalmente l'ha seruito assai tempo un Ruggieri da Bologna, che ancora sta con esso lui. Similmente Prospero Fontana, pittore Bolognese, fu chiamato in Francia, non ha molto, dal Primaticcio, che disegnaua seruirsene; ma essendou, subito che fu giunto ammalato con pericolo della uita, sene tornò a Bologna. E per uero dire questi due, cioè il Bagnacavallo, & il Fontana sono ualenti uomini; & io che dell'uno, e dell'altro mi sono assai seruito, uedè del primo a Roma, e del secondo a Rimini, & a Fiorenza, lo posso con uerita affermare. Ma fra tutti coloro, che hanno aiutato l'Abate l'primaticcio, niuno gli ha fatto piu honore di Niccolo da Modena, di cui si è altra uolta ragionato. Percioche costui, con l'eccellenza della sua uirtu ha tutti gl'altri superato, hauendo condotto di sua mano, con i disegni dell' Abate, una sala, detta del Ballo, con tanto gran numero di figure, che appena pare, che si possano numerare, e tutte grandi quanto il uiso, e colorite d'una maniera chiara, che paiano con l'unionè de colori a fresco, lauorate a olio.

Dopo quell'opera ha dipinto nella gran Galleria, pur con i disegni dell' Abate, sessanta storie della uita, e fatti d' Vhile, ma di colorito molto piu forte che non son quelle della sala del Ballo.

È uero auuenuto, pero che non ha usato altro colore, che le terte in quel modo schietto, ch' elle sono prodotte dalla natura, senza mescolarui si può dire unchio; ma cacciatos ne' son di tanto terribilmente difetto, che hanno una forza, e rilucio grandissimo.

Et oltre cio l'ha condotto con uia si fatta unione, per tutto, che paiono quasi tutte tutte in un medesimo giorno.

Onde merita lode straordinaria, e massimamente hauendole condotte a fine, senza hauerle mai stucche a secco come hoggi molti costumano di fare.

La volta similmente di questa Galleria è tutta lavorata di stucchi, e di pitture, fatte con molta diligenza da i sopradetti, et altri pittori giovani, ma però con i disegni dell' Abate: sì come è ancho la sala vecchia, & una bella Galleria, che è sopra lo stagno, laquale è bellissima, e meglio, e di piu bell' opere ornata, che tutto il rimanente di quel luogo. del qual troppo lunga cosa sarebbe uoler pienamente ragionare. A Medone ha fatto il medesimo Abate Primaticcio infiniti ornamenti al Cardinale di Lorena in un suo grande limo palazzo chiamato la Grotta. Ma tanto straordinario di grandezza, che a somiglianti degl' antichi, così fatti edificij potrebbe chiamarli le Terme, per la infinita, e grandezza delle loggie, scale, e camere, pubbliche, e private che sono. E per tacere l'altre particolarità, è bellissima una stanza chiamata la diglione: per essere tutta adorna con partimenti di cornici, che hanno la veduta di sotto in su, piena di molte figure, che scorrono nel medesimo modo, e sono bellissime. Di sotto è poi una stanza grande con alcune fontanelle ornate di stucchi, e pene di figure tutte non dese di spartimenti di conchiglie, e altre cose marittime, e naturali, che sono cosa marauigliosa, e bella oltremodo. E la volta è similmente tutta lavorata di stucchi ottimamente, per mano di Damiano del Barbieri, pittore Fiorentino, che è non pure eccell. in questa sorte di rilievi, ma ancora nel disegno. Onde in alcune cose, che ha colorite ha dato saggio di rarissimo ingegno. Nel medesimo luogo ha lavorato ancora molte figure di stucchi per tutto uno scultore similmente de' nostri paesi, chiamato Pommo, che li è portato benissimo. Ma perche infinita uarie sono l'opere, che in questi luoghi sono state fatte in seruijo di questi Signori: vò tocchando solamente le cose principali dell' Abate, per mostrare quanto è raro nella pittura, nel disegno, e nelle cose d'architettura. E nel uero non mi parrebbe fatica allargarmi intorno alle cose particolarissime, che uelisi uera, e distinta notizia, come ho delle cose di qua. Ma quanto al disegno il Primaticcio è stato ed è eccellentissimo, come si può uedere in uacatura di sua mano dipinta delle cose del Cielo, laquale è nel nostro libro, e fu da lui stesso mandata a me, che la tengo per amor suo, e perche è di tanta perfezione, e rarissima. Morto il Re Francesco, restò l' Abate nel medesimo luogo, e grado appresso al Re Henrico, e lo serui mentre, che uissè. E dopo fu dal Re Francesco secondo fatto commessario generale sopra le fabriche di tutto il regno. Nel quale uisio, che è honoratissimo, e di molta riparazione, si esercitò già il padre del Cardinale della Borgogna, e Monsignor di Villarey. Morto Franc. II. continuando nel medesimo uisio, serui il present Re. Di ordine del quale, e della Reina madre ha dato principio il Primaticcio alla sepoltura del detto Re Henrico. scelsa nel mezzo d'una cappella a lui faccie la sepoltura di esso Re, & in 4. fece la sepoltura di 4. figliuoli. In una del Fato e due facce della cappella è l' Abate, e nell'altra la porta. E perche uisio questa opera moltissime statue di marmo, e bronzo, e storie assai di basso rilieuo, e la riuscita opera degna di tanto, e si gran Re, e dell' eccel. & ingegno di questo artefice, come è questo Abate di s. Martino, al quale è stato nel bisogno ritornari in tutte le cose, che appartengono alle nostre arti eccellentissimo, & universale, poi che si è adoperato in seruijo de' suoi Signori non solo nelle fabriche, pitture, e stucchi: ma ancora in molti apparati di feste, e uisio-

1590 bellissime, e capricciose inuentioni . è stato liberalissimo, e molto amabile verso gl'amici, e parenti, & più ueramente uerso gl'artefici, che l'hanno seruito. In Bologna ha fatto molti benefici a i parenti suoi, e comperato loro calamenti bonorati, e quelli fatti comodi, & molto ornan si come è quella doue habete hoggi M. Antonio Anfelmi, che ha per donna una delle nipoti di esso Abate Primaticcio, il quale ha anco maritata un'altra sua nipote sorella di quella con buona dote, e honoratamente. È uiuuto sempre il Primaticcio non da pittore, & artefice, ma da Signore, e come ho detto, è stato molto amato uole a i nostri artefici. Quando mandò a chiamare, come s'è detto Prospero Fontana, gli mandò, perche potesse condurli in Francia, una buona somma di danari. La quale, essendoli infermato, non pose Prospero in sue opere, e lauori (contate ne rendere . perche passando lo fanno 1563. per Bologna gli raccomandò, per quello conto, Prospero. E fu tanta la cortesia del Primaticcio, che uanti io parli di Bologna uidi uno scritto dell'Abate, nel quale donaua liberamente a Prospero tutta quella somma di danari, che per cio haueste in mano . per le quali cose è tanta la beneuolenza, di' egli si ha acquistata appresso gl'artefici, che lo chiamano, & honorano come padre. E per dire ancora alcun'altra cosa di esso Prospero; non tacerò, che fu già con sua moglie uole adoperato in Roma da Papa Giulio terzo, in palazzo, alla vigna Giulia, & al palazzo di Campo Marzio, che allora era del Signor Baldauino Monti, & hoggi è del Signor Hernando Cardinale de' Medici, e figliuolo del Duca Cosimo. In Bologna ha fatto il medesimo molte opere a olio, & a fresco, e particolarmente nella Madona del Baracane in una scuola a olio, una santa Chaterina, che alla pretenza del Tiranno disputa cò filosofi, e Dottori, che è tenuta molto bell'opera. & ha dipinto il medesimo nel palazzo, doue sta il gouernatore, nella cappella principale molte pitture a fresco. È anco molto ho amico del Primaticcio Lorenzo Sabatini pittore eccellente, e se non fusse stato carico di moglie, e molti figliuoli, s'harebbe l'Abate con dotto in Francia, conofcendo che ha bonissima maniera, e gran pratica in tutte le cose, come si uede in molte opere, che ha fatto in Bologna.

l'anno 1566. se ne ferui il Vasari nell'apparato che si fece in Fiorenza per le dette nozze del Principe, e della serenissima Reina Giouanna d' Austria; facendo gli fare nel ricetto, che è fra la sala de i tugento, e la grande, sei figure a fresco, che sono molto belle, e degne ueramente di essere lodate. Ma perche questo ualente pittore ha uoluta acquistare, non dirò di lui altro, se non che se ne spera, attendendo come fa agli studj dell'arte, honoratissima etofciti. Hora con l'occasione dell'Abate, e degli altri Bolognesi, de' quali si è fatto qui fatto menzione, dirò alcuna cosa di Pellegrino Bolognese, pittore di somma aspettazione, e di bellissimo ingegno. Costui dopo hauere ne suoi primi anni inteso a disegnare l'opere del Vasari, che sono a Bologna nel refettorio di san Michele in Bosco, e quelle d' altri pittoi di buon nome; andò a Roma l'anno 1547. doue restò fino all'anno 1550. a disegnare le cose più notabili, lauorando in quel mentre e poi in Castel sant' Angelo alcune cose di uorno al'opere, che fece serino del Vaga. Nella Chiesa di san Luigi de' francesi fece nella cappella di san Dionigi in mezzo d'una uolta, una storia a fresco d'una battaglia, nella quale si porò di manarca, che ancor che l'arco del Con

del Conte pittore Fiorentino, e Girolamo Saciolante da Sermoneta hanne fatto nella medesima cappella molte cose lavorate, non fu loro Pellegrino pittore inferiore, anzi pare a molti, che si portasse meglio di loro nella bellezza, grazia, colorito, e disegno di quelle sue pitture: le quali poi furono cagione, che Monsignor Poggio si feruisse affai di Pellegrino. perciocche basando in sul monte Etanolino, doue haneua vna sua vigna, fabricauo un palazzo fuori della porta del Popolo, uolle che Pellegrino gli facesse alcune figure nellafacciata, e che poi gli dipignesse dentro vna loggia, che è uolta uerso il Teatro; la quale condusse con sua diligenza che è tenuta opera molto bella, e graziosa. In casa di Francesco Formentu, fra la strada del Pellegrino, e Partione fece in un cortile una facciata, e due altre figure. E con ordine de' ministri di Papa Giulio terzo lavoro in Belvedere un' arme grande, con due figure. et uera della parte del popolo alla Chiesa di san' Andrea, laquale hanea fatto di scolare quel Pontefice, fece un san' Pietro, & un san' Andrea, che furono due molto lodate figure, il disegno del quale san' Pietro è nel nostro libro con altre carte disegnate dal medesimo con molta diligenza.

Essendo poi mandato a Bologna da Monsignor Poggio, gli dipinse alteso in un suo palazzo molte storie; fra le quali n'è una bellissima, nella quale si vede, e per molti ignuda, e uestita, e per i leggiadri componimenti delle figure, che superò se stesso, di maniera che non ha anco fatto ma poi altra opera di questa migliore. In san' Iacopo della medesima città comincio a dipingere pure al Cardinale roggio una cappella, che poi fu finita dal già detto Prospero Fontana. Essendo poi condotto Pellegrino dal Cardinale d'Augusta alla Madonna di Lotero, gli fece di stucchi, e di pittura una bellissima cappella.

Nella volta in un ricco parimento di stucchi è la nascita, e presentazione di Christo al tempio nelle braccia di Simeone. E nel mezzo è mostruamente il Saluatore trasfigurato in sul monte Tabor, e con esso Moise, Elia, & i discipoli. E nella tavola che è sopra l'altare, dipinse san' Giovanni Batista, che battezza Christo. Et in questa ritrasse ginocchioni il detto Cardinale.

Nelle facciate dagli lati dipinse in una s. Giovanni, che predica alle turbe; e nell'altra la decollazione del medesimo: e nel paradiso sotto la Chiesa dipinse storie del giudicio, & alcune figure di chiaro scuro, doue hoggi confessano i Teatini. Essendo non molto dopo condotto da Giorgio Merisio in Ancona, gli fece per la Chiesa di san' Agostino in una gran tavola olio, Christo battezzato da s. Giovanni, e da un lato s. Paolo co' altri santi & nella parte della buon numero di figure piccole, che sono molto graziose. Al medesimo fece nella Chiesa di s. Chriaco sul monte vn bellissimo adornamento di stucchi alla tavola dell'altar maggiore; e dentro un Christo tutto tutto di rosso di braccia cinque, che fu molto lodato. parimente ha fatto nella medesima città un'ornamento di stucchi grandissimo, e bellissimo all'altare maggiore di s. Domenico; & habebbe anco fatto la tavola, ma' pche uenne in differenza col padrone di quell'opera: ella fu data a fare a Tiziano Vecello, come si dirà a suo luogo. Ultimamente hauen do prelo a fare Pellegrino nell'arme desima città d'Ancona la loggia de' Mercanti, che è uolta da una parte sopra la marina, e dall'altra uerso la principale strada della città, ha adornato la volta, che è fabbrica noua, con molte figure grandi di stucchi, e pittura.

Nella quale opa peche ha posto Pellegrino ogni sua maggior fatica, e studio; all'imitata in uero molto bella, e graziosa. percioche colare, che sono tutte le figure belle, e ben fatte, vi sono alcuni scorti d'ignodi bellissimoi, ne i quali suode, che ha mirato l'ope del Buonarrotto, che sono nella cappella di Roma, con molta diligenza. e perche non sono in quelle parti architeti, ne ingegni di arco, e che piu sappiano di lui, ha preso Pellegrino all'unto di ardeere all'architettura, & alla tornicazione de' luoghi di quella pronomia.

Come quella che ha conosciuto la pittura piu difficile, e forse manco utile che l'architettura, lascio alquanto da un lato il disegno, e ha condotto per la tornicazione d'ancona molte cose, e per molti altri luoghi dello stato della Chiesa, e massimamente a rauenna. Finalmente ha dato principio in Pansa per lo Cardinale Bontempo a un palazzo per la Sapienza. Et hoggi perche non ha peto del tutto abbandonata la pittura, huora in Ferrara nel retinatio di san Giorgio a i monaci di monte Oliveto una storia a fresco che fara molto bella: della quale mi ha esso Pellegrino mostrato non ha molto il disegno, che è bellissimo. Ma perche è giovane di 35. anni, e ha tutauia maggiormente acquistando, e caminando alla perfezione, questo di lui basti per hora. Parimente fare breue in ragionare d'Horatio Fumaecini, pittore similmente Bolognese, il quale ha fatto, come s'è detto in Roma, sopra una delle porte della sala de' Re, una storia, che è bonissima, & in Bologna molte lodate pitture; perche anch'esso è giovane, e si porta in guisa, che non fara inferio tra i suoi maggiori, de' quali hauemo in queste nostre uite fatto menzione. Il Romagnoli anch'essi, mossi dall'esempio de' Bolognesi loro vicini hanno nelle no stre arti molte cose nobilmente operate. percioche, oltre a Iacopone da Faenza, il quale, come s'è detto, dipinse in Rauenna la tribuna di san Vito, mi son o scorti, e sono molti altri dopo lui, che sono eccellenti. Maestro Luca de' Longhi Raignano, huomo di natura buono, quieto, e studioso ha fatto nella sua patria Rauenna, e per difuori molte tavole a olio, e ritratti di naturale bellissimo: fra l'altre sono assai leggiadre due tauolette che gli fece fare non ha molto nella Chiesa de' Monaci Clauis il Reuerendo don Antonio da uita allora Abate di quel monasterio; p non dar nulla d'un infinito numero d'altre ope, che ha fatto questo pittore. È puero dire se maestro Luca fusse uisito di rauenna, doue si è stato sempre, e sta con la sua famiglia, e sendo al suo, e molto diligente, e di bel giudizio, farebbe riuscito rarissimo, perche ha fatto, e fa le sue cose cò pazienza, e studio, & cio ne posso far fede, che lo questo gli acquistate quando dimorai a mesi in Rauenna, in praticando, e ragionando delle cose dell'arte. ne tacetò, che una sua figliuola ancor piccola fanciulletta chiamata Barbera disegna molto bene, & ha cominciato a colorire alcuna cosa cò assai buona grazia, e maniera. Fu cò corrire un tempo di Luca, Liuiso Agretti da Furl, il quale, fatto che hebbe per l'Abate de' orati nella Chiesa dello Spirito Santo alcune storie a fresco, & alcun'altre ope si partì di Rauenna, & andò a Roma. Doue ardeendo cò molto studio al disegno, si fece buon pittore, come si puo veder i alcune fac. & altri lauori a fresco, che fece in quel tempo. et le sue prime ope, che sono in Narni hāno assai del buono. Nella Chiesa di santo Spirito di Roma ha dipinto a fresco in una cappella storie, e figure allegoriche, che sono credute cò molto studio, e fatica: onde sono da ognuno merita-

mi re lodate, laquale opa fu cagione, come s'è detto, che gli fuisse allogata vna delle storie minori, che sono sopra le porte, nella sala de' Re nel palazzo di Vaticano, nellaquale si portò il modo bene, ch'ella puo stare a paragone dell'altra. Ha fatto il medesimo p'lo Cardinale d'Augusta tre pezzi di storie di pite sopra tela d'argento, che sono stati tenuti bellissimi in Spagna, doue sono stati dal detto Cardinale mandati a donare al Re Filippo, per pagamento d'una stanza. vn'altra tela d'argento simile ha dipinto nella medesima maniera, laquale si vede hoggi nella Chiesa de' Chetini in Ferli. Finalmente esseri doli fatto buono, e fiero disegnatore, pratico coloritore, copioso ne' componimenti delle storie, e di maniera vniuersale, è stato condotto con buona prouisione dal sopra detto Cardinale in Augusta, doue ua facendo continuamente opere degne di molta lode. Ma è rarissimo in alcune cose, fra gl' altri di Romagna, Marco da Faenza (che così, e non altrimenti è chiamato) perciò che è pratico oltre modo nelle cose a fresco, fiero, risoluto, e terribile, emassimamente nella pratica, e maniera di far grottesche; non hauendo in co hoggi pari, ne chi alla sua perfezione aggiunga. Delle costui opere si vede per tutta Roma. sr in Fiorenza è di suo mano la maggior parte degl' ornamenti di venti diuerse stanze che sono nel palazzo ducale, e le freggiature del palco della sala maggiore di detto palazzo, stato dipinto da Giorgio Vasari, come si dirà a suo luogo pienamente. senza che gl' ornamenti del principale cortile di detto palazzo fatti per la venuta della Regina Giouanna in poco tempo, furono in gran parte condotti dal medesimo. E questo basti di Marco, essendo ancor uiuo, & in su'l piu bello d'acquistate, & operare. In Parma è hoggi appresso al S. Duca Ottauio Farnese, un pittore detto Miruolo, uero di nazione Romagnuolo, ilquale, oltre ad alcun'opere fatte in Roma, ha dipinto a fresco molte storie in vn palazzetto, che ha fatto fare il detto Signor Duca nel castello di Parma; doue sono alcune fontane state condotte con bel la grazia da Giouanni Bolcoli, scultore di monteralciano, ilquale ha sedo molti anni laborato di stocchi appresso al Vasari nel palazzo d' detto Sig. Duca Cosimo di Fiorenza; si è finalmente condotto a feruinj del detto Sig. Duca di Parma con buona prouisione; & ha fatto, e ua facendo continuamente opere degne del suo raro, & bellissimo ingegno, sono parimente nelle medesime cità, e provincie molti altri eccell. e nobili artefici; ma perche sono anco giovani, si scriverà a piu comodo tempo a fare di loro quella honrata menzione, che le loro opere, e uirtu ha meritanò meritato. È questo è il fine

dell'opere dell' abate Primateccio, aggiugnuto, che essendosi egli fatto ritrarre in disegno di penna, da Bartolomeo Passerotto pittore Bolognese suo amicissimo, il detto ritratto era uenuto alle mani  
e Phanemo, nel nostro li-  
bro de i disegni di mano di diuersi pittori eccell.

*Fine della vita dell' Abate Primateccio.*





*Descrizione dell'opere di Tiziano da Cadore  
Pittore.*

**F** SSENDO nato Tiziano in Cadore piccol castello, posto in sulla Piave, e lontano cinque miglia dalla chiufa dell'Alpe l'anno 1480. della famiglia de Vecelli, in quel luogo delle piu nobili, pervenuto all'età di dieci anni, con bello spirito, e prodezza d'ingegno, fu mandato a Vinezia in casa d'un suo zio Citta dino honorato. Il quale veggendo il puer molto inclinato alla pittura, lo pose con Giambellino pittore, in quel tempo eccell. e molto famoso, come si detto. sotto la cui disciplina attendendo al disegno, mostrò in brieve esser dotato dalla natura di tutte quelle parti d'ingegno, e giudizio, che necessitate sono all'arte della pittura. E perche in quel tempo Giambellino, e gli

altri pittori di quel paese, per nõ hauere studio di cose antiche, o siano mol-  
to anzi non altro, che il ritrarre qualunque cosa fossero, dal uero, ma cõ  
maniera secca, cruda, e sùstata; imparo anco Tiziano per allora quel modo.  
Ma uenuto poi l'anno circa 1507. Giorgione da castel Franco, non gli puõ  
do in tutto il detto modo di fare, cominciò a dare alle sue opere più morbidezza,  
e maggiore rilieuo, con bella maniera; vñdo nondimeno di ecciar  
si auanti le cose uue, e naturali, e di contrarfarle quanto sapeua il meglio cõ i  
colori, e macchiarle con le tinte crude, e dolci, secondo che il uero mostra  
senza far disegno: tenendo per fermo che il dipignere solo con i colori sel  
li, senz'altro studio di disegnare in carta, fusse il uero, e miglior modo di fare,  
et il uero disegno. Ma non s'accorgena, che egli è necessario a chi vuol bene  
disporre i componimenti, & accomodare l'inuentioni, che ha bisogno pri-  
ma in più modi di ritrarre in carta, per uedere come il uero torra solo-  
me. Conciofia che l'idea non puo uedere, ne imaginare perfettamente le  
stesse l'inuentioni, se non apre, e non mostra il suo concetto a gli occhi corpo-  
rali, che l'armino a fare buon giudicio; senza che pur bisogna fare gran  
studio sopra gli ignudi, a uolergli intendere bene, il che non vien fatto, se si  
puo senza mettere in carta. Et il tenere sempre, che altri colorisce persone  
ignude innanzi, o uero vestite, è non piccola seruira. la done quando altri ha  
fatto la mano, disegnando in carta, si usen poi di mano in mano, con più  
uolentza a mettere l'opa disignudo, e dipignedo. E così facendo pratica nell'ar-  
te, si fa la maniera, & il giudicio pferito, leuando uia qlla fatica, e stento, con  
che si conducono le pitture, di cui si è ragionato di sopra. per non dir nulla, di  
disegnando in carta, di uiene a empere la mente di ben concetti, e s'impna  
fare a mente tutte le cose della natura, senza hauere a tenerle sempre innan-  
zio, o ad hauere a nascere sotto la uaghezza de' colori lo stento del non sapere  
disegnare nella maniera che fecero molti anni i pittori Viniziani, Giorgio-  
ne, il Palma, il Pordenone, & altri che nõ uideo Roma, ne altre opere di un-  
ta perfezione. Tiziano dunque ueduto il fare, e la maniera di Giorgione; la  
scio la maniera di Gianbellino, ancor che uì hauesse molto tempo costuma-  
to, e si accostò a quella, così bene imitido, in breue tempo le cose di lui, che  
furono le sue pitture tal uolta scambiate, e credute opere di Giorgione, co-  
me di sotto si dirà. Cresciuto poi Tiziano in età, pratica, e giudicio, cõdus-  
se a fresco molte cose, lequali non si possono raccontare con ordine, essendo  
sparte in diversi luoghi. Basta, che furono tali, che si fece da molt'peritigi-  
dizio, che douesse, come poi è auenuto, riuscire eccellentissimo pittore.

A principio dunque, che cominciò seguitare la maniera di Giorgione, nõ ha-  
uendo più che diciotto anni, fece il ritratto d'un gentil huomo da ca Barba-  
rigo amico suo, che fu tenuto molto bello, essendo la somiglianza della ca-  
ragione propria, e naturale, e si ben distinti capelli l'uno dall'altro, che si  
conserebbono: come anco si farebbono i punti d'un giubone di raso in ar-  
gentato, che fece in quell'opera.

In somma si tenuto si ben fatto, e con tanta diligenza, che se Tiziano oco-  
ri hauesse scritto in ombra il suo nome, sarebbe stato tenuto opera di Giorgio-  
ne. in tanto hauendo esso Giorgione condotta la facciata dinanzi del fondo  
to de' Theodeschi, per mezzo del Barbarigo furono allagate a Tiziano, alcu-  
ne fo-

storie, che sono nella medesima sopra la Merceria. Dopo laquale opera for un quadro grande di figure simile al uovo, che boggi è nella sala di M. Andrea Loredano, che sta da san Marcuola.

Nel qual quadro è dipinta la Nostra Donna che va in Egitto in mezzo a vna gran boscaaglia e certi paesi molto ben fatti; per hauere dato Tiziano molti altri opera a fare simili cose, e tenuto per cio in casa alcuni Tedeschi eccellenti pigiori di paesi, e uerzure. Similmente nel Bosco di detto quadro fece molti animali, i quali tirasse dal viuo, e sono ueramente naturali, e quasi uia dopo in casa di M. Giouanni d'Anna gl'huomo, e mercante Fiamingho, suo cognate, fece il suo ritratto, che par viuo; & un quadro di Ecce Homo, cò molte figure che da Tiziano stesso, e da altri è tenuto molto bell'opera. Il medesimo fece un quadro di N. Donna, con altre figure come il naturale, d'huomini, e sporti, tutti ritratti dal viuo, e da persone di quella casa. L'anno poi 1507. mentre Massimiliano Imperadore faceva guerra a i Viniziani, fece Tiziano, secondo che egli stesso racconta, vn' Angelo Raffaele, Tobia, & un cane, nella Chiesa di san Marziliano, con un paese lontano, done in vn boschetto san Giouanni Batista con occhioni sta orando uerso il Cielo, donde uiene uno splendore, che lo illumina. E questa opera si pensa, che facesse innanzi, che desse principio alla facciata del fondaco de Tedeschi. Nella quale facciata non sapendo molti gentili huomini, che Giorgione non ui lauorasse piu, ne che la facesse Tiziano, ilquale ne haueua scoperto una parte, scontrandosi in Giorgione, come amici si rallegrarono seco, dicendo, che si portaua meglio nella facciata di uerso la Merceria, che non hauea fatto in quella, che è sopra il canal grande. Della qual cosa sentua tanto sdegno Giorgione che infino che non habbe finita Tiziano l'opera del tutto, e che non fu notissimo, che esso Tiziano haueua fatto quella parte, non si lasciò molto uedere. E da indi in poi non uolde, che mai piu Tiziano praticasse, o fusse amico suo.

L'anno appresso 1508. mandò fuori Tiziano in stampa di legno il Trionfo della Fede, con una infinità di figure, i primi parenti, e Patriarchi, i Profeti, le Sibille, gl' Innocenti, i Martiri, gl' Apostoli, e Gesu Christo in tul Trionfo, portato da i quattro Euangelisti, e da i quattro Dottori, con i santi Confessori dietro.

Nella quale opera mostrò Tiziano sicrezza, bella maniera, e sapere tirato di pratica.

E mi ricordo, che fra Bastiano del Piombo, ragionando di cio, mi disse, che se Tiziano in quel tempo fusse stato a Roma, & hauesse veduto le cose di Michelagnolo, quelle di Raffaello, e le statue antiche; & hauesse studiato il disegno, habrebbe fatto cose stupendissime, uedendosi la belle pratica, che haueua di colorire, e che meritaua il uanto d'essere a tempi nostri il piu bello, e maggiore imitatore della natura, nelle cose de' colori: che egli habrebbe nel fondamento del gran disegno aggiunto all' Urbinate, & al Buonarroti. Dopo con doctori Tiziano a Vicenza dipinte a fresco sotto la loggia dove si tiene ragione all'udienza publica, il giudizio di Salamone, che fu bello opere. Appresso tornato a Vinezia dipinse la battiata de Grimm. E in Padova nella Chiesa di santo Antonio, alcune storie, pure a fresco de' fini di quel santo.

e in quella di santo Spirito fece in una piccola tavoletta un san Marco a sedere in mezzo a certi santi, ne cui volti sono alcuni ritratti di naturale, fuori a olio con gran diligenza, laqual tavola molti hanno creduto, che sia di mano di Giorgione. Essendo poi rimasta imperfetta per la morte di Gio: bellino nella sala del gran consiglio una storia, doue Federigo Barbarossa al leporella della Chiesa di san Marco sta ginocchioni innanzi a Papa Alessandro quarto, che gli mette il pie sopra la gola; la formò Tiziano, mutando molte cose, e facendo ai molti ritratti di naturale di suoi amici, & altri. onde meritò da quel senato habere nel Fondaco de Tedeschi un' ufficio, che si chiama la Senferia, che rende trecento scudi l'anno. il quale ufficio hanno per sé siuetudine que' Signori di dare al più eccell. pittore della loro città; con questo che sia di tempo in tempo ubbligato a ritrarre, quando è creato, il Principe loro, o uno doge, per prezzo solo di otto scudi, che gli paga esso Principe. Ilquale ritratto poi si pone in la ogo publico per memoria di lui nel palazzo di san Marco. Hauendo l'anno 1514. il duca Alfonso di Ferrara fatto acciattare vn camerino, & in certi spartimenti fatto fare dal Doffo pittore Ferraresè biffosio di Enza, di Marco, e Venere; & in vna grana v'alcuno con due fabbri alla Fucina; uolle, che vi haessero anco delle pitture di mano di Giambellino, ilquale fece in vn'altra faccia vn Tino di vin vermiglio con alcune Bacchanti intorno, sonatori, Satiri; & altri maschì, e femine inebriati, & appresso un Sileno tutto ignudo, e molto bello, a cavallo sopra il suo Asino, con gente attorno, che hanno piene le mani di frutta, e d'vve. Laquale opera si seruo tu con molta diligenza lavorata, e colorita. In tanto, che è delle più belle opere, che mai facesse Giambellino, se bene nella maniera de' pannù è vn poco che di tagliante, secondo la maniera Tedesca; ma non è gran fatto. perche misurò una tavola d'Albergo Duro Fiammingho, che di que' giorni era stata condotta a Venezia, e posta nella Chiesa di san Bartolomeo, che è cosa rara, e piena di molte belle figure fatte a olio. Scrisse Giambellino ad detto Tino queste parole.

Ioannes Bellinus Venetus P. 1514.

Laquale opera non hauendo potuta finire del tutto, per essere vecchia, fu mandato per Tiziano, come più eccell. di tutti gl'altri, accio che la finisse. onde egli essendo desideroso d'aquistare, e farsi conoscere, fece con molta diligenza due stoffe, che mancavano; al detto camerino. Nella prima era vn fiume di vino vermiglio, a cui sono intorno cantori, e sonatori, quasi ebbri, e così femine, come maschì; & una donna nuda, che dorme, tanto bella, che par te uiua, insieme con altre figure. & in questo quadro scrisse Tiziano il suo nome. Nell'altro che è contiguo a questo, e primo rincontro all'entrata sece molti Amoronij e puti belli, & in diuerse attitudes, che molto piacquetto à quel Signore, si come fece ancho l'altro quadro. ma fra gl'altri è bellissimo vno di desti puti, che puzza in vn fiume, e si vede nell'acqua, mentre gl'altri sono intorno à vna base, che ha forma d'altare, sopra cui è la statua di Venere, con una chiocciola marina nella man ritta, e la grazia, e bellezza intorno, che sono molto belle figure, e condotte con incredibile diligenza. Similmente nella porta d'un armario dipinse Tiziano dal mezzo in su una testa di Christo matamighola, e stupenda, a cui un villano Hebreo mostra la

moneta di Cesare, la quale testa, & altre pitture di detto camerino, affermano i nostri migliori artefici, che sono le migliori, e meglio condotte, che habbiamo fatto Tiziano, e nel uero sono rarissime. onde meritò essere liberatissimamente ricomperuto, e premiato da quel Signore. il quale ritrasse ogni summa, con un braccio sopra un gran pezzo d'artiglieria, similmente ritrasse la Signora Laura, che fu poi moglie di quel Duca, che è opera stupenda.

E di uero hanno grã forza i doni in colore, che s'affaticano per la uirtù, quãdo sono sollevati dalle liberalità de' principi. Fece in quel tempo Tiziano amicizia con il diuino Messer Lodouico Ariosto, e fu da lui condecuto per eccellentissimo pittore, & celebrato nel suo Orlando furioso.

*E Tizian che batteua*

*Normen Cador, che quei Vinegia, e Urbino.*

Tornato poi Tiziano a Vinezia, fece per lo fuocero di Giouanni da Castel Bolognese, ò una tela ò olio vn Pastore ignudo, & una Forete che gli porge certi Flauti, perche suoni, con vn bellissimo paese. Ilqual quadro è hoggi in Faenza in casa il fu detto Giouanni. fece appresso nella Chiesa de' frati minori, chiamata la Ca grande all'altare maggiore in una tauola la Nostra Donna, che uolaua in Cielo, & i dodici Apostoli a basso, che stanno a uederla salire. ma quest' opera, per essere stata fatta in tela, e forse mal custodita, si uede poco. Nella medesima Chiesa alla cappella di quelli de' ca Pesarì, fece in vna tauola la Madonna col figliuolo in braccio, un san Piero, & un san Giorgio & attorno i padroni ginocchioni, ritratti di naturale. in fra i quali è il Vescouo di Bassa, & il fratello allora tornati dalla uittoria, che hebbe detto Vescono contra i Turchi. Alla Chiesa di san Niccolo nel medesimo conuente, fece in una tauola san Niccolo, san Francesco, santa Caterina, e san Sebastiano ignudo, ritratto dal uero, e senza rificio niuno che s'è ueggja essere stato uato in ritrouare la bellezza delle gambe, e del torso; non uisendo al uero, che quanto uide nel naturale, di maniera che tutto pare stampato dal uero, così è carnosità, e proprio. ma con tutto ciò è tenuto bello. come è anco molto uaga una Nostra Donna col putto in collo, la quale guardano tutte le dette figure. l'opera della quale tauola fu dallo stesso Tiziano disegnata in legno, e poi da altri intagliata, e stampata. per la Chiesa di santo Rocco fece dopo le dette opere, in un quadro, Christo con la croce in spalla, & con una corda al collo tirata da un Hebreo. La qual figura che hanno molti creduta sia di mano di Giorgione è hoggi la maggior deuotione di Vinezia, & ha habuto di hmoi fine più studi, che non hanno in tutta la loro uita guadagnato Tiziano, e Giorgione. Dopo essendo chiamato a Roma dal Bembo, che allora era Secretario di Papa Leone X. & il quale haueua già ritratto, se co che uedeuole Roma, Raffaello da Urbino, & altri, andò tanto menando Tiziano la cosa d' hoggi in domani, che morto Leone, e Raffaello fanno 1520. non s'andò altrimenti. fece per la Chiesa di s'antuaria Maggiore in un quadro un san Giouanni Baista nel deserto fra certi sassi, un' Angelo, che par uero, e un pezzo di paese lontano, con alcuni alberi sopra la riuo d'un fiume molto graziosi. Ritrasse di naturale il Principe Grimani, & il Lorodano, che furono tenuti mirabili. e non uelto dopo il Re Francesco, quando partì d'Italia, per tornare in Francia, E Lazzaro, che fu creato Doge Andrea Grimani, fece

Tiziano

Tiziano il suo ritratto, che fu cufatiffima, in un quadro, doue è la Nostra Donna, san Marco, e santo Andrea col uolto del detto Doge. il qual quadro che è cofa marauigliofiffima, è nella fala del Collegio.

E perche haueua, come s'è detto obligo da cio fare, ha ritratto oltre i fopradetti, gl'altri Dogi, che fono flati fecondo i tempi. Pietro Lando, Francesco Donato, Mercantonio Tentinano, & il Venetico. Ma da i due dogi, e hatelli Pauli è flato finalmente effoluco, come nechiffimo, da cotale obligo.

Effendo ionanzi al fcecho di Roma andato a Vinetia Pietro Aretino Poeta celeberrimo de' tempi noflri, doue ne amiffimo di Tiziano, e del S<sup>o</sup> fouino, il che fu di molto honore, e utile a effo Tiziano, per cioche lo fece conofcere tanto lontano quanto fi diftende la fua penna, & maffimamente a piu capi d'importanza, come fi dica a fuo luogo. Iocato per tototare all'opere di Tiziano egli fece la tavola all'altare di san Pietro Martire, nella Chiefa di san Giovanni, e Polofacendoui maggior del uiso il detto santo Martire, d'etro a una botteglia d'aueri grandiffima, calfata in terra, & affilato dalla fierrezza d'un foldato, che l'ha in modo ferito nella tefta, che effendo femuio, tegli uede nel uifo l'horrore della morte: mentre in un'altro frate, che uan nanzi fuggendo, fi fcorge lo fpanento, e timore della morte. In aria fono due Angeli nudi, che uengono da vn lampo di Cielo, il quale da lume al paese, che è belliffimo, & a tutta l'opeta in fieme, laquale è la piu compiuta, la piu celebrata, e la maggiore, e meglio intefa, e condotta, che alita, laquale in tutta la fua uita Tiziano habbia fatto accor mai. Quell' opeta uedendo al Grini, che a Tiziano fu fempre amiffimo, come anco al Santouino, gli fece allegare nella fala del gran Configlio una ftoria grande e della rotta di Chuzafidda. Nella quale fece una battaglia, e furia di foldati, che combattono, mentre una terribile pioggia cade dal Cielo laquale opeta, tolta tota dal uiso, è tenuta la migliore di quante ftorie fono in quella fala, e la piu bella.

Nel medefimo palazzo a pie d'una scala dipinfe a frefco una uedonna.

Hauendu non molto dopo, fatto a un gentil huomo da ca. Conarico in vn quadro un belliffimo Chrifto, che fi fiede a tavola con Cleofas, e Lucargano al gentil huomo, che quella fofse opeta degna di flare in publico, come è ueuetamente. perche fattone, come amoreu chiffimo della patria, e del publico dono alla Signora, fu tenuto molto tempo nelle ftanze del Doge. ma hoggi è in lungo publico, e da potere effere ueduta da ognuno, nella falona d'oro, di naoui alla fala del Configlio de' Dieci fopra la porta.

Fece ancora quali ne medefimi t<sup>em</sup>pi, per la feoola di s<sup>anta</sup> Maria della Chrità, la Nostra Donna, che figlie i gradi del Tempio con tefta d'ogoi fetta, ritratte dal naturale. parimente nella feoola di san Fantino in una tavola vn san Girolamo in penitenza, che era dagl'artefici molto lodata, ma fu uis fumata dal fuoco, due anni fono, con rotta quella Chiefa. Dicefi, che l'anno 1550. effendo Carlo quinto Imperatore in Bologna, fu dal Cardinale Hippolino de' Medici, Tiziano, per mezzo di Pietro Aretino, chiamato la, doue fece un belliffimo ritratto di fua Maeflà tutto armato che tanto piacque, che gli fece donare mille feudi: de' quali h'ifognò, che poi deffe la metà ad Alfonso Lombardi fcultore, che hauea fatto un modello, per farlo di marmo, come fi diffe nella fua uita. Tornato Tiziano a Vinetia, trouo che molti g<sup>li</sup>

al'ho-

effimomiani, i quali hauueano tolto a favorirle il Pordenone, lodando molto sapere da lui face fare nel palco della sala de' vregas, & altro ue, gli hauueua fatto allogare nella Chiesa di san Giovanni Elemofinario una tavola tta accio che egli la facesse a cõcomenza di Tiziano, ilquale nel medesimo luogo haueua poco innanzi dipinto il detto san Giovanni Elemofinario in habito di Vericoou. Ma per diligenza, che in detta tavola ponessil Pordenone, non potè paragonare, ne giugnere a gran pezzo all' opera di Tiziano. Ilquale poi fece per la Chiesa di santa Maria degl' angeli a Murano una bellissima tavola d'una Nunziata. Ma non volendo quelli che l'hauca fatta fare spenderui cinquecento scudi, come ne uoleua Tiziano, egli la mandò per consiglio di Messer Piero Aremino a donare al detto Imperatore Carlo quinto, che gli fece, picciendogli infinitamente quell' opera, vn presente di due mila scudi. e doue haueua a essere posta la detta pittura, ne fu messa in suo cambio una di mano del Pordenone. Ne passo molto, che tornando Carlo quinto a Bologna, per abboccarsi con Papa Clemente, quando venne con l' esercito d' Vngheria, uolle di nuovo essere ritratto da Tiziano. Ilquale ritrasse ancora prima, che partisse di Bologna il detto Cardinale Hipolito de' Medici, con habito all' Vngheresca, & in un altro quadro piu piccolo il medesimo tutto armato. I quali ambidue sono hoggi nella guardaroba del Duca Cosimo. Ritrasse in quel medesimo tempo il marchese del Vasto Alfonso Duualoa, & il detto Pietro Aremino, ilquale gli fece allora pigliare serena, & amicizia con Federigo Gonzaga, Duca di Mantua. col quale andato Tiziano al suo stato lo ritrasse, che par uiuo, e dopo il Cardinale suo fratello. E questi finiti, per ornamento d'una stanza, fra quelle di Giulio Romano, for dodici teste dal mezzo in su de' dodici Cesari molto belle.

Sono ciascuna delle quali fece poi Giulio detto, una storia de' fatti loro. Ha fatto Tiziano in Casa sua patria una tavola, dentro laquale è vn nostra Donna, e san Tiziano Vescoouo, & egli stesso ritratto ginocchioni. L'anno, che Papa Paulo terzo andò a Bologna, e d'elli a Ferrara, tiziano andato alla corte ritrasse il detto Papa, che fu opera bellissima, e da quello un' altro al Cardinale Santa Fiore. I quali ambidue, che gli furono molto bene pagati dal re, sono in Roma, uno nella guardaroba del Cardinale Farnese, e l'altro appello gli heredi di detto Cardinale Santa Fiore. E da questi poi ne sono state uenute molte copie, che sono sparte per Italia. Ritrasse anco quali ne medesimo tempo Francesco Maria Duca d' Urbino, che fu opera marauigliosa, onde M. Piero Aremino per questo lo celebrò con vn sonetto, che comincia.

*Se al chiaro Apelle con la man dell'arte*

*Risempì d' Alessandro il volto, e il petto.*

Sono nella guardaroba del medesimo Duca di mano di Tiziano due teste di femmina molto uaghe, & una Venere giovanetta a piacere con fiori, e certi panni sottili attorno molto belli, e ben finiti, & oltre cio una testa dal mezzo in su d'una Santa Maria Maddalena con i capegli sparsi che è cosa rara. Vi è parimente il ritratto di Carlo quinto, del Re Francesco quando era giovane, del Duca Guidobaldo secondo, di Papa Sisto quarto, di Papa Giulio secondo, di Paulo terzo, del Cardinal vecchio di Lorenzo, e di Solimano Imperatore de Turchi.

quali ritratti dico sono di mano di Tiziano, e bellissimo. Nella medesima guardaroba, oltre a molte altre cose è un ritratto d'Annibale Cartaginese, in tagliato nel caso d'una corniola antica, e così una testa di marmo bellissima di mano di Donato. Fece Tiziano l'anno 1541. ai frati di santo Spirito di Venezia la tavola dell'altare maggiore, figurando in ella la venuta dello Spirito Santo sopra gl'Apostoli, con uno Dio finto di fuoco, e lo spiritoin Colimba. Laqual tavola essendosi guastata indi a non molto tempo, dopo hauer molto piatito con que' frati, l'ebbe a ritare, ed è quella, che è al presente sopra l'altare. In Brescia fece nella Chiesa di san Nazario la tavola dell'altare maggiore da cinque quadri. In quello del mezzo è Gesu Christo, che risuscita, con alcuni soldati attorno, e dagli lati san Nazario, san Bassiano, l'Angelo Gabriello, e la Vergine annunziata.

Nel duomo di Verona, fece nella facciata da pie in una tavola, vn'Assunta di Nostra nonna in Cielo, e gl'Apostoli in terra, che è tenuta in quella città delle cose moderne la migliore. L'anno 1541. fece il ritratto di Don Diego di Mendocza allora Ambasciadore di Carlo quinto a Venezia, tutto intero, e in piedi, che fu bellissima figura. E da questa cominciò Tiziano quello che è poi venuto in uso cioè fare alcuni ritratti interi. Nel medesimo modo fece quello del Cardinale di Trento allora giouane, & a Francesco Marcolini ritrasse Messer Pietro Aremino, ma non fu già questi sì bello come uno, pure di mano di Tiziano, che esso Aremino di se stesso mandò a donare al suo Cosimo de' Medici. Alquale mandò ancora la testa del Signor Giovanni de' Medici padre di detto Signor Duca.

Laqual testa fu ritratta da una forma, che fu improntata in sul viso di quel Signore quando morì in Mantua, che era appresso l'Aremino. Iquali ambidue ritratti sono in Guardaroba del detto Signor Duca fra molte altre nobilissime pitture. L'anno medesimo, e il medesimo stato il Vasari in Venezia uenuto si a fare, come s'è detto, vn palco a Messer Giovanni Cornaro, & alcuni altri per la compagnia della Calza, il Santouino, che guidaua la fabrica di Santo Spirito, gli haueua fatto fare disegni per tre quadri grandi a olio, che andauano nel palco, accio gli condusse da pittura, ma essendosi poi partito il Vasari, furono i detti tre quadri allogati a Tiziano, che gli condusse bellissimo, per hauerne artefo con molt'arte a fare scortare le figure al disotto in su. In uno è Abramo, che sacrifica Isaac. Nell'altro Dauit, che spicca il collo a Golia, e nel terzo Abel ucciso da Cain suo fratello. Nel medesimo tempo ritrasse Tiziano se stesso, per hauerne quella memoria di se a i figliuoli. E uenuto l'anno 1546. chiamato dal Cardinale Farnese andò a Roma, dove trono il Vasari che tornato da Napoli, facena la sala della Cancelleria al detto Cardinale, perche essendo da quel Signore stato raccomandato Tiziano a esso Vasari, gli tenne amoreuol compagnia in menarlo a uedere le cose di Roma.

E così riposato che si fu Tiziano alquanti giorni, gli furono date stize in vedere, scio metteffe mano a far di nuouo il ritratto di Papa Paulo terzo, quello di Farnese, e quello del Duca Ottauio, iquali condusse ottimamente, e con molta soddisfazione di que' Signori. A persuasione de' quali fece, per donare al Papa vn Christo dal mezzo in su, in forma di Ecce Homo. Laquale opera, o falsè che le cose di Michelagnolo, di Raffaello, di Pulidoro, e d'altri



non essono facto perdere, o qualche altra cagione, non parue a i pittori, natu-  
 re che fusse buon'opera, di quell' eccellenza, che molte altre fue, e particolar-  
 mente i ritratti. Andando un giorno Michelignolo, & il Vasari a vedere  
 Tiziano in Belvedere, uidero in vn quadro, che allora hauea condotto una  
 femina ignuda, figurata per vna Danae, che haueua in grembo Gioue tras-  
 formato in pioggia d'oro, e molto, come si fa in presenza, ghele lodarono.  
 Dopo partiti che furono da lui, ragionandosi del fare di Tiziano il Buonar-  
 rasi lo comendo assai, dicendo che molto gli piaceua il colorito suo, e la ma-  
 niera, ma che era un peccato, che a Vinezia non s'imparasse da principio a  
 disegnare bene, e che nõ haueuono que' pittori miglior modo nello studio.  
 Conciosia (diss'egli) che se que' huomo fusse puto aiutato dall'arte, e dal di-  
 segno, como è dalla natura, e massimamente nel contrare il uisuo, non si po-  
 rebbe far piu, o meglio, hauendo egli bellissimo spirito, & una molto uaga  
 e nuoue maniera. Et in fatti così è uero, percio che egli non ha disegnato as-  
 sai, e studiato cose scelse antiche, o moderne, non puo fare bene di pratica da  
 le, se aiutare le cose, che si ritirano dal uisuo, dando loro quella grazia, e per-  
 fezzione, che da l'arte, fuori dell'ordine della natura, laquale fa ordinaruamẽ  
 alcune parti che non son belle.

Partito finalmente Tiziano di Roma, con molti doni hauuti da que' Sig-  
 e particolarmente, per Pomponio suo figliuolo, in beneficio di buona ren-  
 dita, si mise in cammino per tornare a Vinezia; poi che Horazio suo altro fi-  
 gliuolo hebbe ritratto Messer Batista Ceciliano eccellente sonatore di Vio-  
 lone, che fu molto buo'opa, & egli fatto alcuni altri ritratti al uoca Guidobale  
 de' Urbino. E giunto a Fiorenza, uedute le rare cose di questa città, rima-  
 si stupefatto, non meno, che haueuue fatto di quelle di Roma. Et oltre cio,  
 uisò il Duca Cosimo, che era al Poggio a Caiano, offerendosi a fare il suo ri-  
 tratto. Di che non si curò molto uia Eccellenza forse per non far tutto a  
 unti nobili artefici della sua città, e dominio.

Tiziano adunque arriuato a Vinezia fini al Marchese del Vasto vna Locu-  
 zione (così la chiamarono) di quel Signore a suoi soldati, e dopo gli fece il ri-  
 tratto di Carlo quinto, quello del Re Catolico, e molti altri. E questi lau-  
 rofini, fece nella Chiesa di Santa Maria Nuova di Vinezia in vna tauoletta  
 vna Nuzziata. E poi facendoli uantare a i suoi gioianni, condusse nel refetto-  
 rio di san Giouanni, e Polo vn Cenacolo, e nella Chiesa di san Saluadore al-  
 fatar maggiore una tauola, doue è un Christo trasfigurato in sul monte Ta-  
 bor. Et ad un'altro altare della medesima Chiesa, una Nostra Donna annun-  
 ziatu dall' Angelo. Ma queste opere ultime; ancor che in loro si ueggia del  
 buono, non sono molto stimate da lui, e non hanno di quella perfezzione,  
 che hanno l'altre tre pitture. E perche sono infinite l'opere di Tiziano, e  
 massimamente i ritratti, è quasi impossibile fare di tanti memoria.

Onde dico solamente de' piu segnalati, ma senz'ordine di tempi, non impor-  
 tando molto sapere qual fusse prima, e qual fatto poi.

Rimasse poi uolte, come s'è detto, Carlo quinto, e ultimamente fo per cio  
 chiamato alla corte, doue lo ritrasse, secondo che era in quegli quasi ultimi  
 anni. Tanto piacque a quello inuitissimo Imperadore il fare di Tiziano,  
 che non uolse da che prima lo conobbe esser ritratto da altri pittori.

E ciascuna volta, che lo dipinse hebbe mille scudi d'oro di donatio. Fu da sua Maestà fatto Cavaliere con provisione di scudi dugento sopra la camera di Napoli.

Quando similmente ritrasse Filippo Re di Spagna, e di esso Carlo figliuolo, hebbe da lui di ferua provisione altri scudi dugento.

Di maniera, che aggiunti gli 400 alli 300. che ha in sul Pòdaco de Tedeschi da Signori Viniziani, ha sèta fabricarsi l'istesso scudo di ferro di provisione di scuti l'anno. Del quale Carlo quinto, e di esso Re Filippo mandò Tiziano ritrarli al Signor Duca Cosimo, che gli ha nella sua guardaroba.

Ritrasse Ferdinando Re de Romani, che poi fu Imperatore, e di quello tutti i figliuoli, cioè Massimiliano hoggi Imperatore, & il fratello. Ritrasse la Reina maria. E per l'Imperatore Carlo, il Duca di Sassonia, quando era prigione. Ma che perdimento di tempo è questo? Non è stato quasi alcun Signore di gran nome, ne Principe, ne gran donna, che non sia stata ritratta da Tiziano, ueramente in questa parte Eccellentissimo pittore.

Ritrasse il Re Francesco primo di Francia, come s'è detto, Francesco Sforza Duca di Milano, il Marchese di Pescara, Antonio da Leua, Massimiano Stampa, il Signor Giouanbattista Castaldo, & altri infiniti Signori. parimente in diuersi tempi, oltre alle dette, ha fatto molte altre opere. in Vinezia di ordine di Carlo quinto, fece in una gran tauola da altare Dio in Trina, dentro a un trono, la Nostra Donna, e Christo fanciullo con la colomba sopra, & il campo tutto da fuoco, per lo amore, & il padre cinto di Cherubini ardenti da vn lato è il detto Carlo quinto, e dall'altro l'Imperatrice, scesiati d'un panno lino, con mani giunte, in atto d'orare, tra molti santi, secondo che gli ha mandato da Cesare. il quale fino allora nel colmo delle vittorie, cominciò a mostrare d'haueire animo di ritirarsi, come poi fece dalle cose mondane, per morire ueramente da Christiano, timorato de Dio, desideroso della propria salute. Laquale pittura disse a Tiziano l'Imperatore, che uolea metterla in quel Monasterio, doue poi finì il corso della sua vita. E perche è costarissima si aspetta, che tosto debba uscire fuori stampa.

Fece il medesimo un Prometeo alla Reina Maria, il quale sta legato al Monte Caucaaso, & è lacerato dall'Aquila di Giove. Et vn Satiro all' inferno, che portaua vn fasso, e Tizio stracciato dall'Auoltoio.

E queste tutte dal Prometeo in fuori, hebbe sua Maestà, & con esse un Tantalò della medesima grandezza, cioè quanto il niuo, in tela, & a olio.

Fece anco una Venere, & Adone, che sono marauigliosi, essendo ella notata meno, & il giouane in atto di uolere partire da lei, con alcuni cani intorno molto naturali.

In una tauola della medesima grandezza fece Andromeda legata al fasso, e Perseo, che la libera dall'Orca marina, che non puo essere altra piu stupida uaga di questa; come è anco un'altra Diana, che standosi in vn fonte con la sua Ninfe, con uerue Arceon in Ceruio.

Dipinse parimente un'Europa, che sopra il Toro passa il mare. Lequali pitture sono appresso al Re Catolico tenute molto care, per la uirtuosa, che ha data Tiziano alle figure con i colori in farle quasi uiue, e naturali.

Si è bene uero, che il modo di fare, che tenne in queste tauole è stato differente

te dal fare suo da giovare. Conoscia, che le prime son condotte, con una certa finezza, e diligenza incredibile, e da essere vedute da presso, e da lontano. Et queste ultime, condotte di colpi, tirate via di grosso, e con macchie, di maniera, che da presso non si possono vedere, e da lontano appariscono perfette.

Questo modo è stato sagioso, che molti, uolefido in ciò immutare, & mostrare di fare il pratico, hanno fatto di grosse pitture. E ciò adiuuato, per che debbe a molti pare, che esse siano fatte senza fatica, non è così il uero, e distinguano, perche si conosce, che sono rifatte, e che si è ritornato loro ad dolo con i colori tante uolte, che la fatica ui si vede.

Questo modo si fatto è giudizioso, bello, e stupendo, perche fa parere tutte le pitture, e fatte con grande arte, nascondendo le fatiche.

Fece ultimamente Tiziano in un quadro alto braccia tre, e largo quattro, Gesù Christo fanciullo in grembo alla Nostra Donna, & adonato da' Magi, con buon numero di figure d'un braccio l'uaa: che è opera molto vaga, sicome è ancora un altro quadro, che egli stesso ricuò da questo, e diede al Cardinale di Ferrara, il vecchio.

Un'altra tavola, nella quale fece Christo schernito da Giudici, che è bellissima, fu posta in Milano nella Chiesa di nostra Maria delle Grazie a una cappella.

Alla Reina di Portogallo in un quadro fece un Christo poco minore del suo, bartolato da Giudici alla colonna, che è bellissimo.

In Ancona all'altare maggiore di san domenco fece nella tavola Christo in Croce, & a piedi la Nostra Donna, san Giouanni, e san domenico bellissime di quell'ultima maniera fatta di macchie, come si disse pure hora.

È di mano del medesimo nella Chiesa de' Cruciochi in Vinezia, la tavola, che è all'altare di san Lorenzo, dentro al quale è il Martirio di quel santo, con un casamento pieno di figure, e san Lorenzo a giacere in scontro, mezzo sopra la grata, sotto un gran fuoco, & intorno alcuni, che l'accendono.

E perche ha fatto una notte, hanno due seruenti in mano due lumiere, che fanno lume doue non arriva il riserbato del fuoco, che è sotto la grata, che è spello, e molto viuace.

Inoltre cio ha fatto un lampo, che uenendo di Cielo, e fendendo le nuuole, uince il lume del fuoco, e quello delle lumiere, stando sopra al santo, & all'altre figure principali. Et oltre a detti lume, le genti, che ha fatto di lontano alle finestre del casamento hanno il lume de' lucerne, e candele che loro sono vicine. Et in somma il tutto è fatto con bell'arte, impegno, e giudizio.

Nella Chiesa di san Sebastiano all'altare di san Niccolo è di mano dello stesso Tiziano in una tavoletta un san Niccolo che par uiuo, a sedere in una sedia fiata di pietra, con un Angelo, che gli tiene la Manica.

Laquale opera gli fece fare Messer Niccolo Crasso Auocato.

Dopo fece Tiziano, per mandare al Re Cattolico una figura da morire essica in su d'una santa uirga Madalena scapigliata, cioè con i capelli, che le calano sopra le spalle, intorno alla gola, e sopra al petto.

mentre ella alzando la testa con gl'occhi fissi al Cielo mostra compassione nel rossore degl'occhi, e nelle lacrime dogliezza de' precanti. Onde muove questa pittura chiu che la guarda estremamente. E che è più, ancor che sia bellissima, non muove a lascivia, ma a compassione. Questa pittura, finita che fu, piacque tanto a . . . . . S'uno gentil'huomo Veneziano, che donò a Tiziano per haverla cento scudi, come quelli, che si dileta sommamente della pittura. La doue Tiziano fu forzato farne un'altra, che non fu men bella, per mandarla al detto Re Cattolico.

Si veggiono anco ritratti di naturale da Tiziano un Cittadino Viniziano suo amicissimo chiamato il Sinistri, & un'altro, nominato M. Paulo da Ponte, del quale ritrasse anco una figliuola, che allora haueua, bellissima giovane, chiamata la Sigora Giulia da Ponte, comare di esso Tiziano, e similmente la Signora Leone, vergine bellissima, letterata, musica, & incarnata negli segni. La quale, morendo circa sette anni sono, fu celebrata, quasi da tutte le penne degli scrittori d'Italia. Ritrasse M. Francesco Filetto oratore di felice memoria, & nel medesimo quadro dinanzi a lui un suo figliuolo, che pare vivo. Iqual ritratto è in casa di Meiler Matteo Giustoliano amatore di queste arti, che ha fatto fare da Iacomo da Bassano pittore un quadro, ch'è molto bello, sì come anco sono molte altre opere di esso Bassano, che sono sparite per Venezia, e tenute in buon pregio, e massimamente per cole piccole, & animali di tutte le sorti.

Ritrasse Tiziano il Bembo vn'altra uolta, cioè poi che fu Cardinale, il fra castoro, & il Cardinale Accolti di Rauenna, che l'ha il Duca Cosimo in guardaroba. Et il nostro Danese scultore ha in Venezia in casa sua un ritratto di mano di Tiziano, d'un gentil'huomo da ca Delfini. Si uede di mano del medesimo M. Niccolo Zono la Rossa moglie del gran Turcho d'età d'anni dieci, e Cameria di co' suoi figliuola con habiti, e acconciature bellissime.

In casa M. Francesco Sonca, Auocato, e compare di Tiziano è il ritratto di esso M. Francesco di mano dell'istesso, & io un quadroncino grande la Nostra Donna, che andando in Egitto, pare discesa dell'Alino, e postasi a sedere sopra vn' asino nella via con san Giuseppe appresso, e san Giouannino, che porge a Christo fanciullo certi fiori, colui per mano d'un' Angelo da i rami d'un' albero, che è in mezzo a quel bosco pieno d'animali, nel lontano del quale si sta l'Alino pascendo. La quale pittura, che è hoggi graziosissima, ha posta al detto gentil'huomo in un suo palazzo, che ha fatto il Padua da santa Iustina. In casa d'un gentil'huomo de' Pisani appresso san Marco è di mano di Tiziano il ritratto d'una gentil' donna che è cola maravigliosa.

A Monsignor Giouanni della Casa Fiorentino, stato huomo di lettere per chiarezza di sangue, e per lettere a tempi nostri, haueudo fatto un bellissimo ritratto d'vna gentil' donna, che amò quel Signor' mentre stette in Venezia, meritò da lui esser honorato con quel bellissimo sonetto, che comincia,

Ben uoglio TIZIANO, in forme noue

L'idole mio, che i begl'occhi apre, e gira. Con quello che segue.

Ultimamente mandò questo pittore eccellente al detto Re Cattolico ritratto di Christo con gl'Apostoli in un quadro sette braccia lungo, che fu cosa di straordinaria bellezza.

Oltre

Oltre alle dette cose, e molte altre di minor pregio, che ha fatte q̄st' uo-  
mo, e si lasciano per breuità, ha in casa l'infra scritte abbozzate, e cominciate.  
Il Martirio di san Lorenzo, simile al sopradetto, il quale disegnò mandare al  
Re Carlo: una gran tela, dentro la quale è Christo in Croce, con i Ladro-  
ni, & i Crucifixori a basso, la quale fa per Messer Giouanni d'Arna. et vn qua-  
dro, che fu cominciato per il Doge Grimani, padre del patriarca d'Aquilea.  
E per la sala del palazzo grande di Brescia, ha dato principio a tre quadri gr̄i  
di, che uanno negl'ornamenti del palcio; come s'è detto, ragionando di Chri-  
stolano, e d'vn suo fratello, pittori Bergiansi. Cominciò anco molti anni so-  
no per Alfonso primo Duca di Ferrara un quadro d'una giouane ignuda,  
che s'inclina a Minerua, con un'altra figura a canto; & un mare, doue nell'ò  
uocò un Nettuno in mezzo sopra il suo carro, ma per la morte di quel Si-  
gnore, per cui si feceua quest'opera a suo capriccio, non fu finita, et si male a  
Tiziano. Ha anco condotto a buon termine, ma non finito, un quadro do-  
ue Christo appare a Maria Madalena nell'orto in forma d'Ortolano; di figu-  
ra quanto il naturale; & così un'altro di simile grandezza; doue, presente la  
Madonna, & l'altre Marie, Christo morto si ripone nel Sepolcro: & un qua-  
dro parimente d'una Nostra Donna, che è delle buone cose, che siano in q̄-  
li calce come s'è detto un suo ritratto, che da lui fu finito, quattro anni sono  
molto bello, e naturale. E finalmente un san Paulo, che legge, mezza figu-  
ra, che pare quello istesso ripieno di Spirito Santo.

Queste dico tutte opere ha condotto, con altre molte, che si tacciono, per  
non fastidire, infino alla sua età di circa settanta sei anni. È stato Tiziano sa-  
cissimo, e fortunato quant'alcun'altro suo patri sia stato ancor mai. e non ha  
ma hauuto da i Cieli se non la uoluntà, e felicità. Nella sua casa di Vinezia so-  
nostati quanti principi, letterati, e galant'huomini sono al suo tempo andati  
ò stati a Vinezia per che egli, oltre all'eccellenza dell'arte, è stato gentilissimo  
di bella creanza, e dolcissimi costumi, e maniere. Ha hauuto in Vinezia al-  
cuni concorrenti, ma di non molto ualore, onde gl'ha superati ageuolmen-  
te coll'eccellenza dell'arte, e sapere etatiserli, e farli grato a i gentil'huomi-  
ni. Ha guadagnato assai, per che le sue opere gl' sono state benissimo paga-  
te, ma farebbe stato ben fatto, che in questi suoi ultimi anni, non ha uelle la-  
uorato se non per passare tempo, per non scemarli coll'opere manco buone, la  
riputazione guadagnata negli anni migliori, e quando la natura per la sua  
declinatione non tendeva all'imperterto. Quando il Vasaio scrittore della  
presente storia fu l'anno 1566 a Vinezia andò a uisitare Tiziano, come suo  
amicissimo, e lo trouò, anco che uecchissimo fosse, con i pennelli in mano a  
disegnare; & hebbe molto piacere di uedere l'opere sue, e di ragionare con  
esso, al quale gl' fece conottere Messer Gian Maria Verdecioni gentil'huomo  
Venetiano, giouane pien di uirtù, amico di Tiziano, & assai ragione uole di  
legnatore dipintore, come mostro in alcuni paesi disegnati da lui bellissimo.  
Ha costui da mano di Tiziano, il quale ama, & osserua come padre, due  
figure dipinte a olio in due nicchie, cioè un' Apollo, & una Diana.

Tiziano adun que hauendo d'ortime pitture adornato Vinezia, anco tutta  
Italia, & altre parti del mondo merita essere amato, & osseruat da gl'arte si-  
ci, & in molte cose ammirato, & imitato; come quegli, che ha fatto, e fa tut-

tutte le opere de' suoi infinita lode, e durarono quanto puo la memoria de' gl'huomini illustri .

Hot a se bene molti sono stati con Tiziano, per imparare, non è però grande il numero di coloro, che ueramente si pollano di te suoi discipoli: perocche non ha molto insegnato, ma ha imparato ciascuno piu, e meno, secondo che ha saputo pigliare dall'opre, fatte da Tiziano . È stato con esso lui tra gli altri vn Gio: nanni Fiammingho, che di figure, così piccole, come grandi, è stato assai lodato maestro, e ne i ritratti marauiglioso, come si uede in Napoli, doue è uisuto alcun tempo, e finalmente morto . Furono di man di costui, che gli douerò in tutti i tempi essere d'honore: i disegni dell' Anatomie, che fece intagliare, e mandar fuori con la sua opera, l' eccellentissimo Andrea Verocchio . Ma quegli che piu di tutti ha imitato Tiziano, è stato Paris Bordone, ilquale nato in Treuisi di padre Trivisano, e madre Viniziana, fu condoto d'otto anni a Vinezia in casa alcuni suoi parenti . Doue, imparato che hebbe gramatica, e fa' costui eccellentissimo musico, andò a stare con Tiziano, ma non ui conseruò molti anni, perocche uedendo quell' huomo non essere molto uago d'insegnare a suoi giouani, anco pregato da loro sommamente, & inuitato con la pazienza, a portarsi bene, si risolue a partirsi, dolendosi in finitame'te, che di agguanti fusse morto Giorgione, la cui maniera gli pareua sommamente, ma molto piu l'hauer fama di bene, e uolentieri insegnare di amore quello, che sapete . Ma poi che altro fare non si potea, si mise Paris in animo di uolere per ogni modo seguitare la maniera di Giorgione .

E così dato si a lauorare, & a conuolare dell'opre di colui, si fece tale, che in me'n bonissimo credito . Onde nella sua età di diciotto anni gli fu allogata una tauola da farli, per la Chiesa di san Niccolo de' frati minori . Ilche hauendo inteso Tiziano, secretato con mezzi, e con tenori, che gli e' scelto di mano, o per impedirgli, che non potesse così tosto mostrare la sua uirtu, o per titolarlo dal diuotero di guadagnare .

Dopo essendo Paris chiamato a Vinezia a fare una storia d'breco nella loggia di piazza, oue si tien ragione, & a canto a quella, che haueo già fatto Tiziano del giudicio di Salomone, andò ben uolentieri, e ui fece una storia di Noe con i figliuoli, che fu tenuta, per diligenza, e disegno opre ragionevole, e non men bella, che quella di Tiziano, intanto che l'ono tenuto amando da chi non fa il uero, d'una mano medesima . Tornato Paris a Vinezia, fece a fresco alcuni agnudi a pie del ponte di Rialto, per lo qual soggetto gli furono fare alcune facciate di case per Vinezia . Chiamato poi a Treuisi, fece similmente alcune facciate, & altri lauori, & in particolare molti nuntii, che piacquero assai . Quello del Magnifico M. Alberto Vnigo, quello di M. Marco Sersualledi di M. Francesco da Quer, e del Canonico Rouere, et di signor Alberti . Nel duomo della detta città fece in una tauola nel mezzo della Chiesa ad istanza del Signor Vicario, la natu'ità di Gesu Christo: & sopra presso una resurrezione . In san Francesco fece un'altra tauola con uariate uisite santi, e tante belle, e uarie nell'attitudine, e ne' uelimenti .

Fece un'altra tauola in san Lorenzo, & in san Polo fece tre cappelle . Nella maggiore delle quali fece Christo, che resuscita, grande quanto è al uero, &

accompagnato da gran moltitudine d'Angeli, nell'altra alcuni santi, cò molti Angeli attorno;e nella terza Gesù Christo in una nuvola, con la Nostra Donna, che gli presenta san Domenico, lequali tutte opere l'hanno fatto conoscere per un tutt'huomo, & amoreuole della sua città. In Venezia poi, doue quasi sempre è habitato, ha fatto in diuersi tempi molte opere, ma la più bella, e più notabile, e dignissima di lode, che fece è nel Paris, ha vna stanza nella Scuola da san Marco da san Giovanni, e Polo; nella quale è quando quel pescatore presenta alla Signoria di Venezia l'anello di san Marco, con vna calmenza in prospettiva bellissimo, intorno alquale siede il senato con il Doge. In fra i quali senatori sono molti ritratti di naturale uenaci, e ben similiti modo, la bellezza di quell'opera, la gloria col bene, e colorita a fresco, fa cogione, che egli cominciò ad essere adoperato da molti genti huomini, onde nella casa grande de Polchani da san Barnaba fece molte pitture, e quadri, e fra l'altre un Christo, che fresco al Lambò, ne causa i santi Padri che è tenuta cosa singolare. Nella Chiesa di san Iob in canal Reio, fece vna bellissima tavola, & in san Giovanni in Bragola un'altra, & il medesimo a santa Maria della Celeste, & a santa Marina. Ma conoscèdo Paris, che a chi vuole essere adoperato in Venezia bisogna far troppa seruitù in corteggiando questo, e quello si risoluè, come huomo di natura quieto, e lontano da ceru modi di fare, ad ogni occasione che uenisse, andare a lavorare di fuori quel opere, che a nanz gli mettesse la fortuna, senza hauerle a ire mendicando, perche trasferendosi con buona occasione l'anno 1578. in Francia al seruizio del Re Francesco gli fece molti ritratti di dame, & altri quadri di diuersi pèture, e nel medesimo tempo dipinse a Monsignor di Guisa un quadro da Chiesa bellissimo, & uno da camera di Venere, e Cupido.

Al Cardinale di Loreno fece vn Christo Ecce Homo, & un Gioue con lo, e molte altre opere. Mandò al Re di Polonia un quadro, che fu tenuto cosa bellissima, nel quale era Gioue con una Ninfa.

La Fiandra mandò due altri bellissimi quadri, una santa Maria Madalena nell'Eremito, accompagnata da certi Angeli, & una Diana, che si lava con le sue Ninfe in un fonte. Iquali due quadri gli fece fare il Candiano Milanese Medico della Reina Maria, per donargli a sua altezza.

In Augusta fece in casa de' Fuocheri molte opere nel loro palazzo, di grandissima importanza, e per ualuta di tre mila scudi.

E nella medesima città fece per i Prínceri, grand'huomini di quel luogo, un quadron grande, doue in prospettiva male tutti cinque ordini d'architettura, che fu opera molto bella. Et un'altro quadro da camera, ilquale è appresso il Cardinale d'Augusta.

In Crema ha fatto in santo Agostino due tavole, in una delle quali è ritratto il Signor Giulio Manfredone, per un san Giorgio tutto armato.

Il medesimo ha fatto molte opere in Citale di Belluno, che sono lodate, e particolarmente vna tavola in santa Maria, & un'altra in san Girolamo, che sono bellissime.

In Genova mandò al Signor Ottauiano Grimaldo un suo ritratto grande quanto il uero, e bellissimo, & con esso un'altro quadro simile d'una donna sacrasissima.

Andato poi Paris a Milano, fece nella Chiesa di san Celso un' *una tavola* alcune figure in aria, e sotto un bellissimo paese, secondo che si dice a storia del S. Carlo da Roma, e nel palazzo del medesimo, a grà quadrata obo. In una Venere, e sotto sotto la rete di Vulcano, e nell'altro il se nant, che orde laure Berfabè dalle ferue di lei alla fôte. Et appresso il ritratto di q̄l S. e q̄llo della signora Paula Viscèi sua cōforor, & alcuni pezzi di paesi nō molto gr̄ti, ma bellissimo. Nel medesimo tempo dipinse molte fauole d' *Quattro* al Marche se d' *Astorga*, che le parò loco in *Uspagna*. Similmente al Signor Tommaso Masini dipinse molte cose, delle quali non accade far menatione. E quello basti hauer detto di Paris, il quale essendo d'anni settanta cinque, era cō sua comodità in casa quietamente, & la uora per piacere a richieste d' alcuni Principi, & altri amici suoi, fuggendo la concorrenza, e certe vani ambizioni per non essere offeso, e perche non gli sia turbata una sua somma tranquillità, e pace, da coloro che non uanno (come dice egli) in uerità, ma con doppie uir, malignamente, e con niuna carità la doue egli è auerso a uirtetemplice mente, e con una certa bonità naturale, e non sa formalizare, ne uirtet astutamente. Ha costui ultimamente condoto un bellissimo quadro, per la Duca de' d' *Sanoda*, d'una Venere con Cupido, che dormono; custoditi da un seruo, tanto ben fatti, che non si possono lodare a bastanza.

Ma qui non è da tacere, che quella maniera di pittura, che è quasi difesa in tutti gl'altri luoghi, si mantien uiua dal serenissimo senato di *Vineta*, cioè il *musico*. perche di questo è stato quasi buona, e principal ragione *Tiziano*, il quale quanto è stato in lui, ha fatto opera sempre che in *Vineta* sia esercitato, e fatto dare honorate provisioni, a chi ha di cio lauorato. Onde sono state fatte diuerse opere nella Chiesa di san Marco, e quali ritouati tutti i uerchi, e ridotta que sta sorte di pittura a quell' eccellenza, che pot essere, & ad altro termine, ch' ella non fu in *Firenze*, & in *Roma* al tempo di *Giotto*, d' *Alessio Baldouinetti*, del *Ghirlandai*, e di *Gherardo* miniatore. E tanto che si è fatto in *Vineta* è uenuto dal disegno di *Tiziano*, e d' altri eccellenti pittori, che n' hanno fatto disegni, e cartoni coloriti, scelti opere si conuersino a quella perfezion, a che si ueggiono condotte quelle del portico di san Marco. doue in una nicchia molto bella è il giudizio di *Salomone*, tanto bello, che non si potrebbe in uerità con i colori fare altrimenti. Nel medesimo luogo è l'albero di *Nostra Donna* di mano di *Lodouico Rosso*, tutto pieno di *Sibille*, e *Profeti* fatti d'una gentil maniera, ben commoda, & con altri, e buon stilico. Ma niuno ha meglio lauorato di quell' arte, che i nostri, che *Valerio*, & *Vincenzio Zuccheri* *Triuisani*. di mano de quali si ueggono in san Marco diuerse, e molte storie, e particolarmente quella del *L'Apocalisse*, nella quale sono dintorno al trono di *Dio* i quattro *Euangelisti* in forma d'animali, i sette *Candelabri*, & altre molte cose, tanto ben condotte, che guardandole da basso paiono fatte di colori, con i pennelli a olio, oltra che si uede loro in mano, & appresso quadretti piccoli pieni di figure fatte con grandissima diligenza.

In tanto, che paiono non dico pitture, ma cose miniate, e pare sono di pietre commelle. Vi sono anco molti ritratti, di *Carlo quinto Imperatore*, di *Ferdinando* suo fratello, che a lui succedette nell' imperio, & *Massimiliano* digliuo-



figliuolo di esso Ferdinando, & hoggi Imperatore. Similmente la testa del  
 più illustre Cardinal Bembo, gloria del secol nostro, e quella del Magni-  
 fico . . . . . fatte con tanta diligenza, e unione, e talmente accomo-  
 dati, i lumie carnì, le tinte, l'ombre, e l'altre cose, che non si può ueder me-  
 glio, ne più bell'opera di simil materia. E di uero è gran peccato che que-  
 sta eccellente opera del fare di Masaccio, per la sua bellezza, & eternità, non  
 sia più in uso di quello, che è, e che per opera de' principi, che possono farlo,  
 non ci si attenda.

Oltre a' detti, ha lauorato di Masaccio in sà Marco a concorrenza de' Zac-  
 chetti Bartolomeo Bozzato, al quale si è portato anch' egli nelle sue ope-  
 re in modo da douerue essete sempre lodato. Ma quello che in

ciò fare è stato a tutti di grandissimo aiuto, è stata la pre-

senza, e gl'auuertimenti di Tiziano. Del quale, ol-

tre i detti, e molti altri, è stato discepolo, e l'ha

aiutato in molte opere vn Girola-

mo (non so il cognome) se

non di Tizia-

no.

*Il fine della vita di Tiziano da Cadore pittore.*



*Descrizione dell'opere di Jacopo Sansovino Scultore  
Fiorentino.*



**M**ENTRE, che andrea Conucci scultore dal monte Sansovino  
havendo già acquistato in Italia, & in Spagna come, dopo il  
Buonarroti, del più eccellente scultore, & architetto, che sol  
se nell'arte, si stava in Firenze, per fare le due figure di mar-  
che dovevano porsi sopra la porta, che volta alla Misericor-  
dia del Tempio di san Giovanni; gli fu dato a imparare l'arte della scultura  
un giovanetto figliuolo di Antonio di Jacopo Tatti, il quale havendo la natu-  
ra dotata di grande ingegno, & di molto gusto nelle cose, che facevan di arte  
uo, perche conosciuto Andrea quanto nella scultura douesse il giovane ue-  
nire eccellente, non mancò con ogni sicurezza insegnargli tutte quelle co-  
60

feche potevano farlo conoscere per suo discepolo . E così amandolo som-  
 mamente, & ingegnandosi con amore, e dal giovane essendo pativente ama-  
 to, giudicarono i popoli che donelle non pure effere eccellènti al pari del suo  
 maestro, ma che lo donelle parlare di gran lunga . E fu tanto l'amore, e ha-  
 bitudine reciproca tra questi quasi padre, e figliuolo, che Iacopo nò più del  
 Tasso, ma del Sansovino, cominciò in que primi anni a essere chiamato, e co-  
 sì fu, e sarà sempre . Cominciando dunque Iacopo a esercitare, fu tal-  
 mente aiutato dalla natura nelle cose, che egli fece, che ancora che egli non  
 molto studio & diligenza usasse talvolta nell'operare , si uedeua nondime-  
 no quello, che faceua, facilità, dolcezza, grazia, & un certo che di leggiadro,  
 molto grato a gli occhi degli artefici, in tanto che ogni suo scherzo, o legno, o  
 bozza ha sempre hauuto una mouente & freschezza, che a pochi scoltori suo-  
 le porgere la natura . Giouò anco più assai all'uno, & all'altro la pratica, e  
 l'amicizia, che nella loro fanciullezza, & poi nella gioventù hebbero insieme  
 Andrea del Sarto, & Iacopo Sansovino, i quali seguitando la maniera mede-  
 sima nel disegno, hebbero la medesima grazia nel fare, l'uno nella pittura, &  
 l'altro nella scultura, per che conferendo insieme i dubbj dell'arte, e facèdo  
 Iacopo per Andrea modelli di figure, s'aiutauano l'un l'altro somamente.  
 E che così sia uero, ne fa fede quello, che nella tavola di san Francesco delle  
 monache di uia Pentolini è un san Giovanni euangelista, il quale fu tirato  
 da un bellissimo modello di terra, che in quei giorni il Sansovino fece a con-  
 sistentia di Baccio da monte Lupo; peche l'Arte di por' santa Maria uoleua  
 fare una statua di broncia quattro di bronzo in vna nicchia al canto di Or'ra  
 Michelozzi, di rimpetto a Cimadori, per laquale ancora che Iacopo faceffe più  
 bello modello di terra, che Baccio, fu allogata nondimeno più uolentieri al  
 Michelupo, per esser' uecchio maestro, che al Sansovino, ancora che fusse me-  
 glio l'opera sua, se bene era giovane . Il qual modello è hoggi nelle mani  
 degli heredi di Nanni Vnghero, che è cosa bellissima, al quale Nanni essendo  
 amico allora il Sansovino, gli fece alcuni modelli di puri grandi di terra, &  
 d'una figura d'un' san Niccola da Tolentino, i quali furono fatti l'uno, & l'al-  
 tro di legno grandi quanto il nico, con aiuto del Sansovino, e posti alla cap-  
 pella del detto santo nella Chiesa di santo Spirito . Essendo per queste cag-  
 ni conosciuto Iacopo da tutti gl'artefici di Firenze, e tenuto giovane di bel-  
 le ingegno, & ottimo costum ; fu da Giuliano da san Gallo, architetto di  
 Papa Iulio secondo, condotto a Roma con gran diltima satisfazione sua: pe-  
 ciò che piacendogli oltre modo le statue antiche, che sono in Belvedere, si mise a  
 disegnarle, onde Bramante architetto anch'egli di Papa Iulio , che allora te-  
 nena il primo luogo, e habbua in Belvedere quello de' disegni di questo gio-  
 uane, & di tondo rilieue uno ignudo a giacere di terra, che egli habbeua fatto,  
 il quale tenena un' uaso per un calamaio: gli piacque tanto, che lo prese a  
 faruire, & gli ordinò, che donelle tirar' di terra grande il Laocoone, alqua-  
 le faceua ritrarre anco da altri, per gettarne poi uno di bronzo, eue da Zac-  
 charia Zacha da Volterra, Alfonso Berugetta Spagnolo, & al uecchio da Bo-  
 logna, i quali, quando tutti furono finiti Bramante fece uer'sua Raffael  
 lano da Urbino, per sapere chi fusse di quattro portate meglio . La doue fu  
 giudicato da Raffaele che il Sansoueno col giovane habbe parlato tutti 24

altri di gran lunga, onde poi per consiglio di Domenico Cardinal Grimani, fu a Bramante ordinato che si douesse fare girare di bronzo quel di Isopo, e così fatta la forma, & gettatolo di metallo, uenne benissimo. La doue netto, & datola al Cardinale lo tenne fin' che nullè non men caro che fusse l'antico. E uenendo a morte, come cosa rarissima lo lasciò alla Signoria venetissima di Venezia, laquale hauendolo tenuto molti anni nell' amana della sala del Consiglio de' Dorci, lo donò finalmente l'anno 1554.

al Cardinale di Loreno, che lo condusse in Francia. Mentre che il Sansonino acquistando giornalmente con li studij dell' arte nome in Roma, era in molta considerazione, in fermandosi Giuliano da san Gallo, ilquale lo tenne in casa in Borgo uecchio, quando parti da Roma, per uenire a Firenze in celte, e mutate artigij in da Bramante trouata una camera pure in Borgovecchio nel palazzo di Domenico dalla Rovere Cardinale di san Clemente, doue ancora alloggiua Pietro Perugino, ilquale in quel tempo, per Papa Giulio, dipingua la volta della camera di Torre Borgia, perche hauendo uisto Pietro la bella maniera del Sansonino, gli fece fare per se molti modelli di croza, & fra gli altri un Christo deposto da Croce tutto tondo, con molte scote, & figure, che fu cosa bellissima. Ilquale in sieme con l'altre cose di quella sorte, e modelli di varie fantasie, furono poi raccolte tutte da M. Giovanni Gaddi, e sono hoggi nelle sue case in Firenze alla piazza di Madonna. Queste scote che furono cagione che l' Sansonino pigliò grandissima pratica con maestro Luca Signorelli, pittore Cortonesè, con Bramantino da Milano, cò Bernardino Pinturchio, cò Cesare Cesariano, che era allora un prego piuttosto comentato Vitruuio: & con molti altri famosi, e begli ingegni di quella età. Bramante adunque desiderando, che l' Sansonino fusse uoto a Papa Giulio, ordinò di fargli sconciare alcune anticaglie. Onde egli messosi mano mostrò nel rastellarle tanta grazia, & diligenza, che l' Papa, e chiunque le uide giudicò, che non si potesse far meglio. Iquali lo de, pche ammirate le scote, s'pronarono di mansera il Sansonino, che datodi oltremodo alli studij, essendo anco gentilemo di compitissime, con qualche trasordine addolodi quella, che fanno i giovani s' amò di mansera, che fu lorato per salute della uita ritornare a Firenze, doue giouandolo l'aria natia, l'aiuto d'ell'gouane, & la diligenza, & cura de' medici, guarì del tutto in poco tempo per lo che parue a ueller Piero Petrucci, ilquale procura uo allora, che nella facciata, doue è l' orologio di Mercato Nuovo in Firenze si douesse fare una Nostra Donna di marmo, che essendo in Firenze molti giovani ualenti, & ancora non s'ri uecchi, si douesse dare quel lavoro a chi di questi facesse meglio un modello. La doue fattone fare uno a Baccio da Montelupo, un' altro a Zaccaria Zang da Volterra, che era anch' egli, al medesimo anno, tornato Firenze, un' altro a Baccio Bandinelli, & un' altro al Sansonino: posti in giudizio, da Lorenzo Credi pittore eccellente, & persona di giudizio, & di bonà del l' honore, & l' opera al Sansonino, & così dagl' altri giudici, artefici, & intendenti, ma se bene gli fu per cio allogata questa opera, fu nondimeno indugiato tanto a prouedergli, e condurgli il marmo, per opera, & inuidia d'Antonio da Filicaja, ilquale favoriuo grandemente il Bandinello, & odiua il Sansonino, che veduta q'lla lunghezza, fu da altri Cittadini ordinato, che doues-

l'effigie degl' Apostoli di marmo grãdi che andauano nella Chiesa di sãta Maria del Fiore, onde fatto il modello d'un san Iacopo: il quale modello hebbe, sicutò che fu l'opeta, Messer Bindo Altouiti, cominciò quella figura, & continuando di lavorarla con ogni diligenza, & studio, la condusse a fine tanto perfettamente, che ella è figura miracolosa, e mostra in tutte le particolarità stata lavorata con incredibile studio, e diligenza ne panni, nelle braccia, e mani traforate, & condotte con tant'arte, & con tanta grazia, che non si può nel marmo veder' meglio. onde il Sansouino mostrò in che modo si lavorano i panni traforati, habendo quelli condotti tanto sottilmente, & finitura, che in alcuni luoghi ha campato nel marmo la grossezza che'l naturale fa nelle pieghe, & in su lembi, e nella fine de' uruagni del panno: molto difficile, e che vuole gran tempo, e pazienza, e volere, e ch'etesa in modo, che mostri la perfezione dell'arte, la quale figura è stata nell'opeta da quel tempo che fu finita dal Sansouino fin' a l'anno 1567. nel qual tempo, del mese di Dicembre fu messa nella Chiesa di santa Maria del Fiore, per honorare la serena della Regina Giovanna d'Austria, moglie di don Francesco de' Medici Principe di Fiorenza, e di Siena. Doue è tenuta cosa rarissima, insieme cõ gli altri Apostoli pure di marmo, fatta a concetti etta da altri artefici, come s'è detto, nelle vite loro.

Fece in questo tempo medesimo, per Messer Giovanni Gaddi una Venerdi di marmo in forma nudo, bellissima, si come era anco il modello che era in casa Messer Francesco Monteuarchi, amico di queste arti, e gli mandò male per l'inundatione del fiume d'Arno l'anno 1558. Fece ancora un putto di foppa, & un Cecero bellissimo quanto si può, di marmo, per il medesimo. Giovanni Gaddi con molti altre cose, che sono in casa sua, & a Messer Bindo Altouiti, fece fare un camino di speda grandissima, tutto di marmo incagliato da Benedetto da Ronazzano, che fu posto nelle case sue di Firenze: doue al Sansouino fece fare una storia di figure piccole per metterla nel fregio di detto camino, con Vulcano, & altri Dei, che fu cosa rarissima: ma molto più bell'è uno due panni di marmo che erano sopra il fornamento di questo camino, quali teneuano alcune arme della Altouiti in mano; i quali ne sono stati levati dal Sig. don Luigi di Toledo, che habita la casa di detto M. Bindo; & posti intorno a una fontana nel suo giardino in Fiorenza detto a frati de Servi. Due altri panni pur di marmo di straordinaria bellezza sono di mano del medesimo in casa Giovanfrancesco Ridolfi, i quali tengono similmente un'arme. Le quali tutte opete fectono tenere il Sansouino da tutta notenna, & da quelli dell'arte eccellentissimo, e grazioso maestro, per lo che Giordano Bartolmi, habendo fatto morire nel suo gastello di Gualfonda una casottina, volse che il Sansouino gli facesse di marmo un sacco giouinetto, quanto il suo, perche dal Sansouino fatto ne il modello, piacque tanto a Giovanni, che fattogli consegnare il marmo, Iacopo lo cominciò con tanta voglia, che lanciando volata con le mani, e cõ l'ingegno, studiò dico que' opeta di marmo, per farla perfetta, che si mise a ritrarre dal suo, ancor che fusse di vero un suo garzone, chiamato Pippo del Fabbro, facendo stare ognudo buona parte del giorno. Il quale Pippo farebbe trãscritto ualente huomo, perche si sforzava con ogni fatica d'imitare il maestro.

Ma ò fatte lo stato nudo, e con la testa scoperta in quella stagione, o pure il troppo sudare, e parir disfog non fu fino il Bacco, che egli imparò, in tal maniera del fare l'attitudine, & lo mostrò, perche un giorno che piovea dirottamente, chiamando il Sanfouino Pappo, & egli non rispondendo, lo uide poi salito sopra il tetto in cima d'un camino ignudo, che faceva l'attitudine del tuo Bacco. altre uolte pigliando lenzuola, o altri panni grandi, e quali bagnati se gli recava adosso all'ignudo, come fosse un modello di terra bionda, & accostata le pieghe poi salendo in certi luoghi strani, & arcauoli in attitudine hor d'una, hor d'altra maniera, di Profeta, d'Apostolo, di soldato, o d'altro, si faceva ritrarre, stando così lo spazio di due hore, senza fauellare, e nõ altrimenti, che se fosse stato una statua immobile molte altre simili piccioli pazzie fece il pouero Pappo, ma sopra tutto mai nõ si potè dinouitiare il Bacco, che hanea fatto il Sanfouino, se non quando in pochi anni morì. Ma tornando alla statua, condotta che fu a fine fu tenuta la pin bella opera, che fusse mai fatta da maestro moderno; ateso che'l Sanfouino mostrò in essa una difficoltà, non più usata, nel fare spiccare intorno intorno el braccio in aria che tiene una tazza del medesimo marmo trasformato le dita, tanto formidante che se ne tien molto poco, oltre che per ogni uerso, et to ben disposto & ricordata quella attitudine, & tanto ben proportionate, & belle le gambe. & le braccia, attaccate a quel torso, che pare nel uedelo, & toccarlo molto più simile alla carne. In tanto che quel nome che gli ha, da chi lo uede legli conueniente, & anco molto più. Quell'opera dico, finita che fu; mentre che uisse Giovanni, fu uisitata in quel cortile di Gualfondamanti terrazzani, e forestieri, e molto lodata.

Ma poi essendo Giovanni morto, Gherardo Bartolini suo fratello, la donò al Duca Cosimo, il quale come cosa rara, la tiene nelle sue stanze con altre bellissime statue, che ha di marmo. Fece al detto Giovanni un Crocifisso di legno molto bello, che è in casa loro, e molte cose antiche, & di mano di Michel. Hauèdoli poi l'anno 1514. a fare un ricchissimo apparato in Firenze, per la uenuta di Papa Leone X. fu dato ordine dalla Signoria, e da Giulio de' Medici, che si facessero molti archi trionfali di legno in diuersi luoghi della città. Onde il Sanfouino, non solo fece i disegni di molti, ma uolse in compagnia Andrea del Sarto, a fare egli stesso la facciata di santa Maria del Fiore, tutta di legno, con statue, e con storie, & ordine d'architettura; nel modo appunto, che sarebbe fatto, ch'ella stesse, per torne una quella, che u'è componimento, & ordine Tedesco. perche messour mano (per non darlo ra alcuna cosa della coperta di tela, che per san Giovanni, & altre, fosse solca uisibile solena coprire la piazza di santa maria del Fiore, & di esso san Giovanni, essendosi di ciò in altro luogo fuellato a bastanza) dico, che sotto questo tende haueua ordinato il Sanfouino la detta facciata di bronzo conuuto; & che fattala a guisa d'arco trionfale, haueua messo sopra un grandissimo imbalsamento, da ogni banda le colonne doppie, con certi nicchioni fra loro, pieni di figure tutte tonde, che figurauano gl'Apostoli; e sopra erano alcuni storie grandi di mezzo rilieuo, fare di bronzo, da cose del vecchio testamento. alcune delle quali ancora si ueggono lungarno in casa de' Landedini. Sopra figurauano gl'architravi, fregi, & cornicioni, che rifaltauano, & sp-

preffo uati, e bellissimi frontespizij. Neg Fangoli poi degl'archi, nelle grotte, e sotto, erano storie dipinte di chiaro scuro di mano d'andrea del Sar-  
 to, e bellissime. E in somma questa opera del Sansouino fu tale, che ueggendo la Papa Leone disse, che era un peccato, che così fatta non fusse la uera facciata di quel Tempio, che fu cominciata da Arnolfo Tedesco. Fece al medesimo Sansouino in detto apparato per la uentata di Leone X. oltre la detta facciata, un canallo di rondone uero, tutto di terra, e cimatura, sopra la basa mento murato, in atto di saltare, & con una figura sotto di braccia noue.

Laquale opera fu fatta con tanta bramura, e fieretia, che piouque, e fu molto lodata da Pp. Leone. on de esso Sitouino fu da Jacopo Salimati menato a bere i piedi al Pp. che gli fece molte carezze. Partito il Pp. di Firene, & abboccatosi a Bologna con al Re Francesco primo di Francia, si risolue tornarliene a Firenze. onde fu dato ordine al Sansouino, che facesse un arco trionfale al la porta san e allo. onde egli non discordando punto da se medesimo, lo condusse simile all'altre cose che haueua fatte, cioè bello a matauiglia, pieno di figure, e di quadri di pitture o intagliate lauorati. Hauendo poi deliberato sua Santa che si facesse di marmo la facciata di san Lorenzo mentre che s'aspettata da Roma Raffaello da Urbino, & il Buonarruoto: il Sansouino d'ordine del Papa, fece un disegno di quella, il quale piacendo alia ne fu fatto fare da Baccio d' Agnolo un modello di legno bellissimo. E in tanto hauendo fatto un'altro il Buonarruoto, fu a lui, & al Sansouino ordinato, che andassero a Pietra Santa. Dove hauendo trouati molti marmi ma difficili a còdarsi, persono tanto tempo, che tornati a Firenze trouarono il Papa partito per Roma. perche andauagli amendue dietro con i loro modelli, ciasch uno da parte, giunse appunto Jacopo, quando il modello del Buonarruoto si mostra a sua Santa in Torre Borgia, ma non gli uenne fatto quello che si pensa uo pecciosche, doue credeua di douere almeno sotto Michelagnolo far parte di quelle statue, che andauano in detta opera, hauendoghene fatto parole il Papa, e datoghene intenzione. Michelagnolo, s'auide giunto in Roma che esso Buonarruoto uoleua essere solo. Tuttavia, essendosi condotto a Roma, per non tornarliene a Firenze in uano; si risolue formarli in Roma, e quasi attendete alla scoltura, & architettura. E così hauendo tolta fate per Giouanfrancesco Marrelli Fiorentino una Nostra Donna di marmo, maggiore del naturale, la condusse bellissimo col tutto in braccio. E fu posta sopra un altare dentro alla porta principale di santo Agostino, quando s'entra a man rita. Il modello di terra della quale statua donò al Priore di Roma de' Salimati, che lo pose in una cappella del suo palazzo, sul canto della piazza di sã Pier al principio di borgo nuovo. Fece poi, non passo molto per la cappella che haueua fatta fare il Reuerendissimo Cardinale Albornoz, nella Chiesa di della Spagnuola in Roma, sopra l'altare, una statua di marmo di braccia 4. oltre modo lodatissima, d'un san Jacopo, siquale ha una moneta molto grauesosa, & è condotto con perfezione, & giuditio; onde gli areò grandissima fama; & mentre che faceva queste statue, fece la pianta, & modello, e poi cominciò a fare murare la Chiesa di san Marcello de' frati de' Setti, opera certo bellissima. Et seguitando d'essere adoperato nelle cose d'architettura, fece a Meffer Marco Coltra una loggia bellissima sulla strada che

ua a Roma, a Ponte Molle nella uia Appia, per la compagnia del Crocifisso della Chiesa di san Marcello un Crocifisso di legno, da portate a processione molto gracioso, & per Antonio Cardinale di monte, cominciò una gran fabbrica alla sua uigna, fuor di Roma in sull'acqua uergine. E forse è di mano di Iacopo un molto bel ritratto di matriso, di detto Cardinal' uocchio di Monte, che hoggi è nel palazzo del Signor Fabiano al Monte san Sano sopra la porta della camera principale di sala. fece fare ancora la casa di Messer Luigi Leoni molto comoda, & un Banchi un' palazzo, che è dalla casa de' Gaddi, il quale fu poi comperò da Filippo Strozzi, che certo è comodo, e bellissimo, & con molti ornamenti. Essendosi in questo tempo, col fauore di Papa Leone leuato su la nazione Fiorentina, a concorrenza di Tedeschi, & de' Spagnuoli, & de' Francesi, i quali haueuono chi finito, & chi cominciato in Roma le Chiese delle loro nazioni, & quelle fatte, adornate, e cominciate a edificare solennemente, haueua chiestto di poter fare ancor' ella una Chiesa.

Di che hauendo dato ordine il Papa a Lodouico Capponi, allora Console della nazione. fu deliberato, che dietro Banchi al principio di strada Iuliana sulla riuia del Teuere, si facesse una grandissima Chiesa, e si dedicasse ad' Iouanni Batista, laquale, per magnificenza, grandezza, spesa, ornamenti, e disegno, quella di tutte l'altre nazioni auanzasse. Concorrendo dunque infra di sé per quest'opera, Raffaello da Urbino, Antonio da san Gallo, & Baldassarre da Siena, & il Sansouino; ueduto che il Papa hebber disegni di tutti, lodò, come migliore, quello del Sansouino, per hauere egli oltre all'altare se fatto su quattro canti di quella Chiesa, per ciascuno una tribuna, & nel mezzo una maggiore tribuna, simile a quella pianta, che Sebastiano Serlio, pose nel suo secondo libro di architettura. la onde concorrendo, col volere del Papa tutti i capi della nazione Fiorentina, con molto fauore del Sansouino, si cominciò a fondare una parte di questa Chiesa lunga tutta 22. canne. Ma non essendo spatio, e uolendo pur fare la facciata di detta Chiesa in sulla struttura delle case di strada Iulia, erano necessitati entrare nel fiume del Teuere almeno quindici canne. il che piacendo a molti, per essere maggiore spesa, e per superba il fare i fondamenti nel fiume, si mise mano a farli, e si sperò per di quaranta mila scudi, che farebbono bastanti a fare la metà della muraglia della Chiesa. Intanto il Sansouino che era capo di questa fabbrica, mentre che di mano in mano si fondaua, cascò, & fatto male d'importanza, si fece dopo alcuni giorni portare a Firenze, per curarsi, lasciando a quella cura, come s'è detto, per fondare il resto Antonio da san Gallo. Ma non essè molto, che hauendo, per la morte di Leone perduto la nazione uno spoglio si grande, & un Principe tanto splendido, si abbandonò la fabbrica, per questo duro la uita di Papa Adriano V. poi creato Clemente, per seguirne il medesimo ordine, e disegno, fu ordinato che il Sansouino ritornasse, & che gli si desse quella fabbrica, nel medesimo modo ch'el'haueua ordinata prima, e così si rimise mano a lavorare. & in tanto egli prese a fare la sepoltura del Cardinale d' Aragona, & quella del Cardinale Agnense, & fatto già cominciare la uorare i mai mi per gli ornamenti, & fatti molti modelli per le figure, haueua già Roma in poter suo, & faceua molte cose per tutti quei signori Imperancissimi.



Quando Dio per castigo di quella città, e per abbassare la superbia de' li habitatori di roma, permise che venisse Borbone con l'esercito a lei giorni di Maggio 1527. e che fusse messo a sacco, e ferro, e fuoco tutta quella città.

Nella quale rovina, oltre a molti altri li ingegni, che capitatarono male, fu tenuto il Sansovino a pararsi con suo gran danno di Roma, & a fuggirsi in Venezia, per indi passare in Francia a servizio del Re, dove era già stato chiamato. Ma trattandosi in quella città, per provedersi molte cose, che di uita era spogliato, e mettersi a ordine, fu detto al Principe Andrea Griui, il quale era molto amico alle uirtu, che quivi era Iacopo Sansouino. onde venuto in desiderio di parlargli, perche a punto in que giorni Domenico Cardinale Grimani gli haueua fatto intendere, che'l Sansouino farebbe stato a proposito per le cupole di san marco, lor Chiesa principale, lequali, & dal 15 d'auosto debole, & dalla vecchiaia, e da essere male incatenate, erano tutte aperte, & minacciavano rovina: lo fece chiamare. E dopo molte accoglienze, e lunghi ragionamenti h'auuto, gli disse, che uoleua, e ne lo pregua, che ripartisse alla rovina di quebe Tribune; alche promise il Sansouino di fare, e rimodernar, e così presto a fare quest'opera, si fece mettere mano; & accomodato tutte l'armadure di dentro, & fatto trauate, a guisa di stelle, puntellò nel suo del legno di mezzo tutti i legni, che teneuano il cielo della Tribuna, et con cortine di legnami le ricinse di dentro, in guisa, che poi di fuora, & con catene di ferro stringendole, & rinfiancandole con altri muri, & di sotto facendo nuovi fondamenti a pilastri, che le reggeano, le fortificò, & assicurò per sempre. Nel che fare fece stupire Venezia, e restare soddisfatto, non pure il Griui, e che fu piu, a quello serenissimo senato, rendè tanta chiarezza della uita sua, che essendo (finita l'opera) morto al Protomastro de signori Procuratori di san Marco, che è il primo luogo, che danno quei signori agli ingegneri, & architetti loro, lo diedero a lui con la casa solita, & con provisione assai conueniente.

La done accettato lo il Sansouino ben uolentieri, & fermato l'animo, disse capo di tutte le fabbriche loro; con suo honore, & comodo. Fece d'ù que prima mente, la fabbrica publica della Zeccha, la quale egli di segnò, & sparò dentro con tanto ordine, & comodità, per seruino, e comodo di tanti manufactori, che non è in luogo nessuno un Erario, tanto bene ordinato, ne con maggior fortetza di quello; il quale adornò tutto con ordine rustico, molto bello. il quale modo non si essendo stato prima in quella città, reue managlia assai agli huomini di quel luogo. Per lo che conosciuto l'ingegno del Sansouino essere per seruino di quella città, stato a ogni loro bisogno, lo feciono attendere molti anni alle fortificationi dello stato loro. Ne passò molto, che seguito per ordine del Consiglio de Dieci, la bellissima, & richissima fabrica della Libreria di san Marco incontro al palazzo della signoria, con tanto ordine d'intaglio, di cornici, di colonne, capitogli, & mezze figure per tutta l'opeta, che è una marauiglia. E tutto si è fatto senza risparmio niuno di spesa; onde costa infino a hoggi cento 50. mila ducati, & è 'n uso molto in pregio in quella città per essere piena di richissimi pannimenti, di stucchi, & di fiorie, per le sale di quel luogo; & scale publiche adornate di uarie pittate, come s'è ragionato nella uita di Batista Frisco, oltre a molte altre bel

le comodità, & ricchi ornamenti che ha nella entrata della porta principale, che rendono, & maestà, & grandezza, mostrano la virtù del Santo mo, il qual modo di fare fu cagione che in quella città, nella quale io fui all'hora non era entrato mai modo se non di fare le case, e i palazzi loro con un medesimo ordine seguendo sempre crascano le medesime cose, con la medesima misura, & misura vecchia: senza uariare secondo il sito, che si trouavano, o secondo la comodità, fu cagione dico, che si cominciassero a fabricare ciò con un disegno, & migliore ordine, le cose publiche, e le private. Et il primo palazzo, che si fece fu quello di M. Giorgio Cornaro, cosa bellissima, & tanto comoda, & ornamenti comodecenti, di spesa di scudi settanta mila. Dache molto vn'altro gentil'huomo da casellino, ne fece fare al Sanlouino un'altro minore con spesa di uenti mila scudi, lodantissimo, & bellissimo. E dopo fece quello del Moro con spesa di uenti mila scudi, che fu similmente molto lodato, & appresso molti altri di minor spesa nella città, e nel contado.

In tanto che si può dire quella Magnifica città hoggi per quantità, e qualità di fontuoli, e bene intesi edifizij risplendere, & essere in questa parte quella ch'è, per ingegno, industria, e virtù di Iacopo Sanlouino, che per uomini grandissima laude. Essendo con queste opere è stato cagione, che i gentili huomini Veneziani hāno condotta l'architetura moderata nella loro città, perche non solo ui si è fatto quello, che è passato per le sue mani, ma molte, anzi infinite altre cose, che sono state condotte da altri maestri, che la sono andati ad habitare, & hannoui magnifiche cose operate.

Prece ancora Iacopo la fabrica della loggia della piazza di san Marco d'ordine Corinto, che è a piedi del campanale di detto san Marco, con ornamento ricchissimo di colonne, & quattro nicchie, nelle quali sono quattro figure grandi quanto il naturale di bronzo, e di somma bellezza. Et fu quest'opera quasi uoa bellissima cosa al detto campanile, il quale è largo da pie, una delle faccie piedi 33. che tanto è circa l'ornamento del Sanlouino, & alto da terra, fino alla cornice, doue sono le buestre delle campane piedi 160. dal piano di detta cornice fin' all'alta di sopra, doue è il corridore, sonopiedi 13. & l'altro lato di sopra è alto piedi 23. e mezzo. Et da questo piano dal corridore fino alla Piramide pigna, o punta, che se la chiamino, sono piedi 60 in una della quale punta il quadricello, sopra il quale posa l'angolo è alto piedi 16. Et il detto Angolo, che gira è alto dieci piedi. di maniera che tutta l'altezza viene ad essere piedi 202.

Diede ancora il disegno, & condusse per la scuola, o uero fraternità, e compagnia della misericordia, la fabrica di quel luogo grandissima, e di spesa di 250. mila scudi. Refece la Chiesa di san Francesco della Vigna, doue stanno i frati de zoccoli, opera grandissima, e d'importanza. Ne per questa, mentre che ha serato a tante fabriche ha mai cessato, che per suo diletto non habbia fatto giornalmente opere grandissime, & belle di scultura, di marmo, & di bronzo. sopra la pila dell'acqua santa ne fran della Ca grandè di sua mano una statua, fatta di marmo per un san Giovanni Batista, molto bella, e bellissima.

A Padova alla cappella del santo è una storia grande di marmo, di mano del medesimo, di figure di mezzo rilieuo bellissime, d'un miracolo di santo Antonio

Antonio di Padova, la quale in quel luogo è stimata assai. All'entrata dello scalo del palazzo di s. Marco ha tuttora di marmo so forma di due giganti bellissimi, di bronzo ferre l'uovo, so Nettuno, & un Marte. Mostrando le bestie, che ha in terra, & in mare quella serotissima Repubblica.

Fece una bellissima statua d'un Ercole al Duca di Ferrara. & nella Chiesa di s. Marco fece 4. fontane di bronzo di mezzo rilieuo, alte un braccio, & l'oghe vna e mezzo, per mettere a un pergamo, con istorie di quello Euaogelista, tenute solto un prego per la uanità loro. Et sopra la porta del medesimo s. Marco ha fatto una Nostra Donna di marmo grande quasi il naturale, tenuta nobellissima, & alla porta della sagrestia di detto loco, è di sua mano la porta di bronzo, di cui so due parti bellissime, e con istorie di Gesu Christo, tutte di mezzo rilieuo, & la uolante eccellentissimamente, & sopra la porta dello Arsenalè ha fatto una bellissima Nostra Donna di marmo, che tiene il figlio in collo. Lequali tutte opere non solo hanno illustrato, & adornato quella Repubblica, ma hanno fatto conoscere giornalmente il Sansouino, per eccellentissimo artefice, & amare, & honorare dalla magnificenza, e liberalità di que' signori e parimente da gl'alti artefisi, referendoli a lui tutto quello di scultura, & architettura che è stato in quella città al suo tempo operato. Enel oero ha meritato l'eccell. di Iacopo di essere tenuto in primo grado in quella città, fra gl'artefisi del disegno: e che la sua uirtù sia stata amata, & ammirata unuerſalmente da i nobili, e da i plebei. per cioche oltre all'altre cose, egli ha, come s'è detto, fatto col suo sapere, e giudizio, che si è quasi del tutto riuoluuta quella città, & imparato il uero, e buon modo di fabricare.

Ma se ella ha ricouso da lui bellezza, & ornamento; egli all'incontro è da lei stato molto beneficiato. Conciosia, che oltre all'altre cose, egli è un uomella, da che prima usandò in fino all'età di 78. anni sanissimo, e gagliardo, egli ha uoto conferito la sua, e quel Cielo, che non ne mostra in un certo modo piu che quantania. Et ha veduto e uede d'un suo ueruosissimo figliuolo, huomo di lettere, due nipoti un maschio, & vna femmina sanissimi, e belli, coo somma sua contentezza. E che è piu, uive ancora felicissimamente, & con tutti que comodi, & agi, che maggiori puo hauere un par suo.

Ha sempre amato gl'artefisi: & in particolare è stato amicissimo dell'eccell. e famoso Titotao, come sua nono, mentre uisse, di M. Pietro Aretino. per lequal cose, ho giudicato ben fatto, se bene uue, fare di lui questa honorata memoria. e massimamente, che hoggimai è per far poco nella scultura.

Ha hauuto il Sittouino molti discepoli in Fiorenza siccolo detto il Tribolo, come s'è detto il Solosmo da Serignano, che fina dalle figure grandi a fuora, tutta la sepoltura di marmo, che a Monte Cafino, doue è il corpo di Piero de' Medici che affoga nel fiume del Garigliano. Similmente è stato suo discepolo Girolamo da Ferrara, detto il Lombardo, del quale s'è ragionato nella vita di Benuenuto Garofalo Ferrarese, & il quale, & dal primo Sansouino, et da questo secondo ha imparato l'arte di maniera, che oltre alle cose di Loreto, delle quali si fa uellato: & di marmo, & di bronzo, ha in Venetia molte opere lavorate. Costui se bene capito sotto il Sansouino d'età da trenta anni, & con poco disegno ancora che ha uelle in mano la uolante di scultura alcune cose, essendo piu tosto huomo di lettere, & di corte, che scultore, artefice

nondimeno di maniera, che in pochi anni fece quel profitto, che si uede nelle sue opere di mezzo rilievo, che sono nelle fabbriche della Libreria, & loggia del campanile di san Marco, nelle quali opere si porò tanto bene, che potè poi fare da se solo le statue di marmo, e i Profeti che lauorò, come si uide alla Madonna di Loreto.

Fu ancora discepolo del Sansouino Iacopo Colonna, che morì a Bologna già trenta anni sono lauorando un'opera d'importanza. Costui fece in Venezia nella Chiesa di san Saluadore un san Girolamo di marmo ignudo, che si uede ancora in una nicchia intorno all'organo, che fu bella figura, & molto lodata; & a santo Croce della Giudecca fece un' Christo, pure ignudo di marmo, che mostra le piaghe, con bello artificio; & parimente a san Giouanni nuouo, tre figure, santa Dottoia, santa Lucia, & santa Catharina. Et in questa Marina si uede di sua mano un cavallo con un Capitano armato sopra, le quali opere possono stare al pari con quante ne sono in Venezia.

In Padoua nella Chiesa di santo Antonio, fece di stucco detto sarto, e sin Bernardino uellini. Della medesima maniera fecea Messer Luigi Cornaro una Minerva, una Venere, & una Diana, maggiori del naturale, e tutte uolde. Di marmo, un Mercurio, e di terra cotta un Marzio ignudo, e giouanetto, che si uede una spina d'un picciolo, mostròdo haueua cacciata, tiene colma mano il pie, guardando la ferita, & con l'altra pare che uoglio mettere la ferita con un panno. la quale opera, perche è la migliore, che mai facelle costui, disegno il detto Messer Luigi farla gettare di bronzo. Al medesimo fece un altro Mercurio di pietra, il quale fu poi donato al Duca Federigo di Mantua.

Fu parimente discepolo del Sansouino Tiziano da Padoua, scultore, il quale nella loggia del campanile di san Marco di Venezia, scolpi di marmo alcune figurette; & nella Chiesa del medesimo san Marco si uede per dal uoltipito, & gettato di bronzo un bello, e gran coperchio di pila di bronzo, nella cappella di san Giouanni. Hauera costui fatto la statua d'un san Giouanni, nelquale sono i quattro Euangelisti, e quattro storie di san Giouanni, & bello artificio, per gettarla di bronzo: ma morendosi d'anni trentacouer, rimase il mondo priuo d'un eccell. e ualoroso artefice. E di mano di costui la uolta della cappella di santo Antonino da Padoua, con molto ricco partimento di stucco. Hauera cominciato per la medesima un ferraglio di cì que archi di bronzo, che erano pieni di figure di quel santo, con altre figure di mezzo, e basso rilievo: ma rimase esso quello, per la sua morte impetuosa e per discordia di coloro, che haueuano cura di farla fare. Et n'erano già stati gettati molti pezzi, che riusciano bellissimi, e fatte le cote per molti altri. Quando costui si morì, e rimase per le dette ragioni ogni cosa adietro. Il medesimo Tiziano, quando il Valari fece il già detto apparato, per i Signori del b'compagnia della Calce in Canareio, fece in quello alcune statue di terra, e molti vetriani. E fu molte uolte adoperato in ornamenti di scene, teatri, archi, & altre cose simili, con suo molto honore; hauèdo fatto cose tutte piene d'inuentioni, capricci, e varietà; sopra tutto con molta prezzata.

Pietro da Salò fu anch'egli discepolo del Sansouino. & hauendo durato a tagliare fogliami infino alla sua età di tréta anni, finalmente aiutato dal S<sup>o</sup>

fitino, che gl'insegnò, si diede a fare figure di marmo. Nel che si compiacque, e studio di maniera, che in due anni faceoa da se. come ne fanno tede al cune opere assai buone, che di sua mano sono nella tribuna di san Marco.

& la statua d'un arte maggiore del naturale, che è nella facciata del palazzo publico. la quale statua è in compagnia di tre altre di mano di buoni artefici fece ancora nelle stanze del Consiglio de X. due figure, una di maschio, et l'altra di femina, in compagnia d'altre due teste del nan cife Caranco, le colore di somma lode. il quale, come si dirà, fu anch'egli discepolo del Sansoumo.

Lequali figure sono per ornamento d'un camino. Fece oltre cio, Pietro tre figure che sono a santo Antonio maggiore del uiuo, & tutte tonde, e sono ma Giustitia una Fortezza, e la statua d'un Capitano generale dell'armata Viniziana, condotte con buona pratica. Fece ancora la statua d'una Iustitia che ha bella attitudine, & buon disegno, posta sopra una colonna nella piazza di Murano, & un'altra nella piazza del Rialto di Venezia, per sostegno di quella pietra, doue si fanno i bandi publici, che si chiama il Gobbo di Rialto. lequali opere hanno fatto costui conoscer per bellissimo scultore.

In Padova nel Santo fece una Tetide molto bella, & un Bacco, che prieme un grappol d'uaa in una tazza, & questa, laquale fu la piu difficile figura, che mai facesse, & la migliore, morendo lasciò a suoi figliuoli, che l'hanno ancorato casa, per uenderla a chi meglio conoscerà, e pagherà le fatiche, che io gli ha fece il loro padre.

Fu parimente discepolo di Iacopo Alessandro Vittoria da Trento, scultore molto eccellente, & amatissimo degli studij, il quale con bellissima maniera ha mostro in molte cose che ha fatto, così di stucco, come di marmo, uirtuosa d'ingegno, e bella maniera, e che le sue opere sono da esser tenute in pregio. E di mano di costui sono in Venezia alla porta principale della Libreria di s. Marco due femmine di pietra alte palmi 10. l'una, che sono molto belle, grasse, & da esser molto lodate. Hadano nel Siro di Padova alla se poltura Conterina quattro figure, doi schiavi, o ueropigionci con una Fama, & una Tetis, tutte di pietra, & uno Angiolo piedi 2. altro, ilquale è stato posto sopra il campanile del Duomo di Verona, che è molto bella statua, & in Desmanzia, mandò pure di pietra, quattro Apostoli nel duomo di Treu al ti cinque piedi l'uno, fece ancora alcune figure d'argento per la scuola di san Giovanni Euangelista di Vinetia, molte grasse, lequali erano tutte di tondo rilievo, & un san Teodoro d'argento di piedi due, tutto tondo, la uord di marmo nella cappella Grimana a san Sebastiano due figure, alte tre piedi l'uaa, & apresso fece una Pietà, con due figure di pietra tenute buone, che sono a san Saluadore in Vinetia. Fece un Mercurio al pergamo di palazzo di san Marco, che risponde sopra la piazza, tenuto buona figura.

Et a san Francesco della Vigna, fece tre figure grande quanto il naturale, tutte di pietra, molto belle, grasse, & ben condotte, sanso Antonio, san Sebastiano, & santo Rocco, & nella Chiesa de Crocchieri, fece di stucco due figure alte sei piedi l'ona, posto all'altare maggiore, molto belle, & della medesima maniera fece, come già s'è detto, tutti gli ornamenti, che sono nelle volte delle scale inuoue del palazzo di san Marco, con vari partimenti di stue chi, doue Basilla Fraoco, dipinse poi ne uani, doue sono le storie, le figure, &

le groc-

le grottesche che vi sono. Parimente fece Alessandro quelle delle scale della Libreria di san Marco, tutte opere di gran fattura: & ne' fran minori una cappella, & nella scuola di marmo, che è bellissima, e grandissima, l'Assunzione della Nostra Donna di marmo bianco, con cinque figure e basso, che hanno del grande, e son fatte con bella maniera, graue, & bello andare di penna, e condotte con diligenza. Le quali figure di marmo sono san Ieronimo san Giouanbattista, san Pietro, santo Andrea, e san Leonardo, altre sei posti l'una, e le migliori di quante opere ha fatto infu' a hora. Nel finimento di questa cappella sul frontespizio, sono due figure pure di marmo, molto graue, e alte otto piedi l'una. Il medesimo Vittoria ha fatto molti ritratti di marmo, e bellissime teste, & somigliano, cio è quella del Signor Giouanbattista Peredo, posta nella Chiesa di santo Stefano, quella di Camillo Tremasino Oratore, posta nella Chiesa di san Giovanni, e Polo, il clarissimo Marcantonio Grimani, anch'egli posto nella Chiesa di san Sebastiano: & in san Gennazio il Poouano di detta Chiesa. Ha parimente ritratto Messer Andrea Loredano, M. Priano da Lagie, & dua fratelli da Ca' religiosi Oratori, cioè M. Vincentio, & M. Giouanbattista. & perch' il Vittoria è giouane, e haori volentieri, rustico, affabile, desideroso d'acquistare nome, e fama, & in somma genitissimo, si puo credere che uinendo si habbia a vedere di lui ogni giorno bellissime opere, e degne del suo cognome Vittoria: che uinendo habbia a essere eccellentissimo scultore, e meritare sopr' agli altri di quel paese la palma.

Ecci ancora un Tommaso da Lugano scultore, che è stato anch' egli molti anni col Santouino, & ha fatto con lo scarpello molte figure nella cibria di san Massimo compagnia d'altri, come s'è detto, & molto belle. Epoptato dal Santouino ha fatto da se una Nostra Donna col fanciullo in braccio & a piedi san Giouannino, che sono figure tutte etre di sì bella forma, auna dine, & maniera che possono stare fra tante altre statue moderne belle, che sono in Veneta. laquale opera è posta nella Chiesa di san Balthamo. E ma testa di Carlo quinto Imperatore, laquale fece costui di marmo dal mezzo in su, è stata tenuta cosa marauigliosa, e ha molto grata a sua Maestà. Ma poche Tommaso si è chetato piu tosto di lau orare di stuccho, che di marmo, o bronzo, sono di sua mano infinite bellissime figure, & opere fatte da lui di cotai materia in casa di uersigen' gli homini di Veneta. e questo basti hauere detto di lui.

Finalmente de Lombardi ci resta a far memoria di Jacopo Bresciano giouane di 24. anni che s'è partito non è molto dal Santouino; e ilquale ha dato foggio a Veneta in molti anni che u'è stato di essere ingegnoso, & di douer risultare eccellente, come poi è riuscito nell'opere, che ha fatto in Brescia sua patria, e particolarmente nel palazzo publico ma se studia, e uine si uedranno anco di sua mano cose maggiori, e migliori, essendo sperioso, e da bellissimo ingegno.

De nostri Toscani è stato discepolo del Santouino Bartolomeo Amazzoni Fiorentino del quale in molti luoghi di quest' opera s'è già fatto memoria. Costui dico lauorò sotto il Santouino in Veneta, e poi in Padova per Messer Marco da Manroua et eccellentissimo Dottore di Medicina, in casa del quale

fece un grandissimo gigante nel suo cortile di un pezzo di pietra, & la sua fe poltura, con molte statue. Dopo venuto l'Amannato a Roma l'anno 1550. gli furono allogate da Giorgio Vasari, quattro statue di braccia quattro l'una di marmo, per la sepoltura del Cardinale de' Monti vecchio, la quale Papa Julio terzo haueua allogata a esso Giorgio nella Chiesa di san Pietro a mon-doria, come si dirà, le quali statue furono tenute molto belle. perche hauendogli il Vasari posto a morte, lo fece con offerre al detto Julio terzo, il quale ha uendo ordinato quello fusse da fare lo fece mettere in opera, e così ambidue colè il Vasari, e l'Amannato per un pezzo, lauorarono insieme alla vigna.

Hanon molto dopo, che il Vasari fu uenuto a seruire il Duca Cosimo a Firenze, essendo morto il detto Papa. l'Amannato, che si trouaua senza lauoro, & in Roma da quel Pontefice essere male stato sodisfatto delle sue fatiche come al Vasari, pregandolo, che come l'haueua aiutato io Roma, così uolesse aiutarlo in Firenze appresso al duca.

Quede el Vasari ad operandosi in tuo caldamente, lo condusse al seruitio di sua Eccell. per cui ha molte statue di marmo, e di bronzo, che ancora non sono in opera lauorate per lo giardino di Castello, ha fatto due figure di bronzo, maggiori del uero. cioè Hercule, che fa scoppiare Anteo, al quale Anteo, in uoce dello spirito, esce acqua in gran copia per bocca. Finalmente ha cōdotto l'Amannato il Colosso di Nettunno di marmo che è in piazza, alto braccia dieci, e mezzo. Ma perche l'opera della fonte, a cui ha da stare in mezzo il detto Nettunno non è finita, non ne dirò altro. Il medesimo Amannato, come architetto, attende, con suo molto honore, e lode alla fabbrica de Pitti, nella quale opera ha grande occasione di mostrare la uirtù, & grandezza dell'animo suo, e la magnificenza, e grande animo del Duca Cosimo.

Dirai molti particolari di questo scultore, ma perche mi è amico: & altri se uo, che intendo scire le cose sue, non dirò altro, per non mettere mano a quello, che da altri si e meglio, che io forse non saprei raccontarlo.

Restaci per ultimo de' discepoli del Sansouino a farmentioe del Daniele Caracci scultore da Carrara, il quale essendo anco piccol fanciullo stette cō esso lui a Viozia, e partito si d'anni 19. dal detto suo maestro, fece da perle in suo Marco un fanciullo di marmo, & uo san Lorenzo, nella Chiesa de' frati minori. a san Saluadore un altro fanciullo di marmo, & a san Giouanni, e Polo la stama d'un Bacco ignudo, che preme un grappol d'una, d'una uite, che s'aggira intorno a uo tronco, che ha dietro alle gambe, la quale statua è hoggi in casa de' Mozzanighi da san Barnaba. Ha lauorato molte figure per la Libreria di san Marco, e per la loggia del Campanile insieme con altri, de' quali si è di sopra fauellato. & oltre le dette, quelle due che gia si disse essere nelle stanze del Consiglio de' Dieci. Ritraffe di marmo il Cardinale Bembo, & il Contarino Capitan generale dell'armata Venetiana, i quali ambidue sono in santo Antonio di Padoua, con belli, e ricchi ornamenti attorno. E nella medesima città di Padoua in san Giouanni di Verdara è di mano del medesimo il ritratto di Messer Girolamo Gigante Iurconsulto dottissimo. A Venezia ha fatto in santo Antonio della Giudecca il ritratto naturalissimo del Giustiniano, Luogotenente del grã Maestro di Malta, e quello del Tiepolo stato tre uolte generale ma queste non sono anco state messe a i luoghi

loro. Ma la maggiore opera, e piu segnalata, che habbia fatto il danese è sta  
 to in Verona a santa Anastasia una cappella di marmo ricca, & con figure grã  
 di, al Signor Hercole Fregoso in memoria del Signor Iano, grã Signor di Ge  
 noua, & poi Capitan generale de Vantiani, el termino de' qualimori. Que  
 sta opera è d'ordine Comuto in guffa d'arso ionisale, e distata da quom  
 gran colonne ion de striate, con i capitegli a foglie di olma, che posano sopra  
 un basamento di conueniente altezza, haendo il naso del mezzo largonna  
 molta piu che uno di quelli dalle bande, con vn' arco fra le colonne, sopra il  
 quale posan fo capitegli architrave, & la cornice. e nel mezzo dentro al  
 arco uno ornamento molto bello di pilastri, con cornice, & fidespazio, nel  
 campo d'una tauola di paragone nero bellissimo, doue è la statua d'un Cris  
 to ignudo maggior del uivo, tutta tonda, e molto buona figura, la quale sta  
 sua sta in atto di mostrare le sue piaghe, con un' pezzo di pouno ritolto nei  
 fianchi tra le gambe, e fino in terra. sopra gl'angeli dell'arco sono segni del  
 la sua passione, e tra le due colonne, che sono dal lato destro, sta sopra un ba  
 samento, una statua tutta tonda, fatta per il Sig. Iano Fregoso tutto armato al  
 Pantica, saluo, che mostra le braccia, & le gambe nude, & tiene la man stan  
 ca sopra il pomo della spada, che ha cinta, & con la destra il bastone genera  
 le, haendo dietro per inuestitura, che va dietro alle colonne, una Minerva  
 di mezzo rilieuo, che stando in aria tiene con una mano una bacchetta Du  
 cale, come quella de Dogi di Vineria, & con l'altra una bandiera, drento al  
 l'infegna di s' sarco; & tra l'altre due colonne nell'altra inuestitura, e li re  
 tu Militare armata col cimiero in capo, con il Sempituelo sopra, e con l'im  
 presa nella corazza d'uno Ermeellino che sta sopra uno scoglio circondato dal  
 fango, con lettere che dicono POTIVS MORI QVAM FÆDARI.  
 & con l'infegna Fregosa; & sopra è una Vittoria, con una gherlanda di Lau  
 ro, & una palma nelle mani. sopra la colonna, architrave, fregio, & cornice  
 è vn'altro ordine di pilastri, sopra le cimase de quali stano due figure di maf  
 mo tonde, & due Trofei pur tonde, & della grandezza delle altre figure.

Di queste due statue una è la Fama in atto di levarsi a volo, accennando con  
 la man dritta al Cielo, & con una tromba che suona. & questa ha son  
 ta, e bellissimo panni attorno, e tutto il resto ignuda. E l'altra è fama per  
 la Eternità, laquale è vestita con habito piu grave, & sta in maestà, tenendo  
 nella man manca un cerchio, doue ella guarda, & con la destra piglia un lei  
 bo di panno, dentro un palla, che denotano vari secoli, con la sfera celeste, cin  
 ta dalla serpe, che con la bocca piglia la coda. nel lo spazio del mezzo sopra il  
 cornice, che si fate, & viene in mezzo queste due part, sono tre scagliori  
 doue seggono due patti grandi, & ignudi, iquali tengono un grande scudo  
 con l'elmo sopra, drento ni l'infegna Fregosa, & sotto i denti scallini è di pa  
 ragono un'Epitaffio di lettere grandi dorate, laquale tutta opera è ueramente  
 degna d'essere lodata, haendo la Danese condotta con molta diligenza,  
 & dato bella proporzione, e grata a quel componimento, & fatto con gra  
 studio ciascuna figura. è il Danese non pute, come s'è detto, eccellente nel  
 tore; ma anco buono, e molto lodato Poeta, come l'opere sue ne dimonstrano  
 apertamente, onde ha sempre praticato, & hauuto stretta amicitia, co' mag  
 giori huomini, e piu virtuosi dell'età nostra.



Et di ciò anco sia argomento questa detta opera, da lui stata fatta molto potentemente. E di mano del Danese nel cortile della Zeoccha di Venezia, sopra l'ornamento del pozzo, la statua del Sole ignuda, in cambio della quale si vedeva un'que Signori una Iustitia, ma il Danese considerò che in quel luogo il Sole è più a proposito. Questa ha una verga d'oro nella mano manega, & uno scudo nella destra, a sommo al quale fece un'occhio, & i razi sola si attorno alla testa, & sopra la palla del mondo, circondata dalla serpe, che si tiene in bocca la coda, con alcuni monticelli d'oro per detta palla, generandola lui. Harebbonci voluto fare il Danese due altre statue, e quella della Luna per l'argento, e quella del Sole per l'oro, & un'altra per lo rame, ma badò a que Signori, che un fusse quella dell'oro, come del più perfetto di tutti gli altri metalli. Ha cominciato il medesimo Danese un'altra opera in memoria del Principe Loredano, Doge di Venetia, nella quale si spera, che di già lunga habbia a passare d'invensione, e captivcio rame l'altre sue cose. La quale opera deve essere posta nella Chiesa di san Giovanni, e Polo di Venezia, ma perche costui vive, e va tuttora lavorando a beneficio del mondo, e dell'arte, non darò altro di lui, ne d'altri discepoli del Sansovino. Non lascerò già di dare brevemente d'alcuni altri eccellenti architetti scultori, e pittori di quelle parti di Venetia, con l'occasione de i sopradetti, per poter fine a ragionare di loro su questa vita del Sansovino.

Ha dunque habbuto Vicenza in duei si tempi ancorchè essa, scultori, pittori, & architetti, d'una parte de' quali si fece memoria nella vita di Vittore Scarpaccia, e massimamente di quei, che son rono al tempo del Mantegna, e che da lui impararono a disegnare: come furono Bartolomeo Mantegna, Fratezco Verazio, e Giovanni Speranza pittori. Di mano de quali sono molte pitture sparse per Vicenza. Hora nella medesima città sono molte sculture di mano d'un Giovanni intagliatore, & architetto, che sono ragionevoli an per che la sua propria professione sia stata di fare ottimamente fogliami, & animali, come ancora fa, se bene è vecchio. Parimente Girolamo Pironi Vicentino ha fatto in molti luoghi della sua città opere lo devoli di scultura, e pittura, ma fra tutti Vicentini merita di essere somamènte lodato Andrea Palladio architetto, per essere huomo di singolare ingegno, & giudizio, come ne dimostrarò molte opere fatte nella sua patria, e altrove, e particolarmente la fabrica del palazzo della comunità, che è molto lodata, con due portici di composimento dorico, fatti con bellissime colonne. Il medesimo ha fatto un palazzo molto bello, e grandissimo oltre ogni credere, al Conte Ottavio de' Vieri, con infiniti nobilissimi ornamenti. Et un'altro simile al Conte Giuseppe di Porto, che non può essere ne più magnifico, ne più bello, ne più degno d'ogni gran Principe, di quello che è. Et un'altro se ne fa tuttora sonordine del medesimo al Conte Valerio Coricatto, molto simile per ma e sua grandezza all'altre fabriche, tanto lodate. similmente a i Conti di Valmorana ha già quasi condotto a fine un' altro superbissimo palazzo che non cede a niuno de i sopradetti in parte veruna. Nella medesima città, sopra la piazza detta volgarmente l'Isola ha fatto un'altra molto magnifica fabrica al Signor Valerio Chureggolo. Et a Pughiano villa del Vicentino, vna bellissima casa al Signor Bonifazio Pughiano Cavalere. Et nel medesimo cō

rado di Vicenza, al Finale ha fatto a Messer Biagio Saraceni un'altro fabbricato: & una a Bagnolo al Signor Vittore Pisani con trochissimo, e gran cornice d'ordine dorico, con bellissimo colonne. presso a Vicenza nella villa di Liffiera ha fabbricato al Signor Giovanfrancesco Valmorana un'altro molto riccio edifizio con quattro torri in sui cantoni, che fanno bellissimo vedere.

A Meledo altresì ha principiato al Conte Francesco Trifano, & Lodotico suo fratello un magnifico palazzo, sopra un colle assai rilevato, cò molti spazimèti di loggie, scale, & altre comodità da villa. A Capiglia pure sul Vicentino, fu al Signor Mario Ropetta un'altra simile habitura, con tanti comodi, ricchi partimenti di stanze, loggie, e cortili, e camere dedicate a diuersa usura ch'ella sarà costo cò d'otta, che ho al suo fine, stàza più tozza, che signorile.

A Lunede n'ha fatto vn'altra da villa al Signor Girolamo de' Godi. & a Vignano un'altra al Conte Jacopo Angarano che è veramente bellissima, come che sia piccola ceta al grande animo di quel Signore. A Quinto, presso a Vicenza fabricò anco, non ha molto, un'altro palazzo al Conte Mattemontè Triene, che ha del grande, e del magnifico quanto piu non saprei dire. mò ma ha tante grandissime, e belle fabbriche fatto il Palladio dentro, e fuori di Vicenza, che quando non ui fussero altre, possono bastare a fare una città notantissima, & un bellissimo contado. In Venezia ha principiato il medesimo molte fabbriche, ma una sopra tutte, che è maravigliosa, & nobilissima a imitazione delle case, che soleuano far gl'arabichi nel monasterio della Carità. L'attro di questa è largo piedi quaranta, e lungo 54. che tanto è spento il diametro del quadrato, essendo le sue al'una delle tre parti, e mezzo della lunghezza. le colonne, che sono corinte, sono grosse piedi tre, e mezzo, & che 33. Dall'Attro si va nel peristilo, cioè in un claustro (così chiamato i frantolito cortili) il quale dalla parte di verso l'Attro è diuiso in cinque parti, e di essi chi in sette, con tre ordini di colonne l'un sopra l'altro, che il dorico è distretto, e sopra il Ionico, & il Corinto. Diritto all'Attro è il refettorio, lungo due quadri, e alto infino al piano del peristilo, con le sue officine intorno cò modissime. Le scale sono a luna che a in forma onale. e nõ hanno ne muro, ne colonna, ne parte di mezzo, che le regga. sono larghe piedi tredici e gli scalini nel posare, si reggono l'un l'altro, p' esser fissi nel muro. Questo edifizio è tutto fatto di pietre cotte, cioè mattoni, & ha le base delle colonne, capitelli, l'imposta degli archi, le scale, le superficie delle cornici, e le finestre tutte, e le porte. il medesimo palladio a i monaci Neri di san Benedetto, nel loro monasterio di san Giorgio maggiore di Venezia ha fatto un grandissimo, e bellissimo refettorio col suo ricco ornato, & ha cominciato a fondare una noua Chiesa, cò sì bell'ordine, secondo che mostra il modello, che si se còdetta a fine, misura opa stupida, e bellissima. Ha oltre cio cominciato la facciata della Chiesa di s. Franc. della Vigna, la quale se fare da picora. Ibrano il Reuerendissimo Grimani, Patriarca d'Aquileia, con molto magnifica spesa. con le colonne larghe da pie palmi quattro, & alte quaranta d'ordine Corinto. e di già è murato da pie tutto l'imbellimento. alle Gambarie luogo vicino a Venezia sette miglia, in sul fiume della Brenta ha fatto l'istesso Palladio un molto comoda habitazione a M. Niccolo, & M. Luigi Focari, gentiluomini di Viniziani,

vèl'ha n'ha fatta a Maroccho villa del Meſtrino al Cauſier Mozzenigo.  
 A Pòbino una a M. Giorgio Coenaro, vn'a alla Motagnama al Mag. M. Fri-  
 eſco Paſani, & a Zigojati in ſul Padouano una al Còie Adouardo da Tiene  
 gèl'huomo Vicentino, in Vdine del Friuli una al S. Floriano Antimani, alla  
 Mona, Caſtel pure del Friuli, una al Mag. M. Marco Zeno, cò belliffi, corùle, e  
 portittorno intorno, alla Frateſa Caſtel del Poleſine, una grà fabrica al S.  
 Frig. Badoaro, cò alcune loggie belliffi, e capriccioſe, ſimilmente vicino ad  
 Aſolo, Caſtello del Treuiſano, ha còdotto una molto comoda habitazione  
 al Reuerèdiſi, S. Daniello Barbaro, eletto d' Aquileia, che ha ſcritto ſopra Vi-  
 enna, & al clariffi, u. Marcant' ſuo fratello, cò ſitto bell'ordine, che meglio, e  
 può ſi puo' immaginare, e tra l'altre coſe u' ha fatto una fontana molto ſimil-  
 le a quella, che toce ſite Pp. Giulio in Roma alla ſua vigna Giulia, cò ornamètu  
 p' uoto di ſtuacchi, e pitture, fatti da maèſtri ecc. In Genova ha fatto u. Luca  
 Guſtiniano una fabrica cò deſegno del Palladio, che è tenuta belliffa, come  
 ſuo anco tutte le ſopraſcritte, delle quali farebbe ſata longhiſſa ſtoria uolet  
 raccontare molti particolari da belle, e ſtante inuèzioni, e capricci. E p'che to-  
 ſto uerrà in luce u' op'a del Palladio, doue ſaràno ſtipati due libri d'edifizij  
 antichi, & uno di ſilli, che ha fatto egli ſteſſo edificare, nò dirò altro di lui: p'  
 che q'ſta baſtera a farlo conoſcere, p' q'ſto ecc. architetto, ch' egli è tenuto da  
 chiunque uede l'op'e ſue belliffime, ſèza che eſſendo anco giouane, & atena-  
 dido cò uina mète agli ſtudij dell'arte, ſi poſſono ſpate ogni giorno di lui cò  
 ſemaggiotti. Nò tacèrò che a t'ara uirtù, ha cògiunta una la affabile, e gèl' na-  
 tura, che lo r'ede appreſſo d'ognuno amabiliffimo. Onde ha meritato d'eſſe-  
 re ſtato accettato nel numero degl' accademici del diſegno, Fiorentini, in ſie-  
 me col Danete, Giuſeppe Saluati, il Tinocetto, e Baſtita Fatinato da Verona,  
 come ſi dirà in altro luogo, parlando di detti Accademici. Bonifazio pittore  
 di Viniziano, del quale nò ho prima hauuto cognizione, è degno anch'eſſo  
 di eſſere nel numero di t'ati ecc. artefici an nouerato, p' eſſere molto pratico,  
 & valète coloritore. Coſta oltre a molti quadri, e ritratti, che ſono p' Vine-  
 zia, ha fatto nella Chieſa de' Serui della medefima città, all'altare delle reli-  
 quie, una tavola, doue è vn Chriſto cò gl'apòſtoli intorno, e Filippo, che par-  
 che dica, *Domine eſtote uobis patrem*, la quale è còdotta cò molto bella, e buo-  
 na maniera. E nella Chieſa delle monache dello Spirito Santo, all'altare del-  
 la uadèna ha fatto un'alt'a belliffima tavola, cò vn' infinità d'huomini, don-  
 ne, e p'uri d'ogni età, che adorano inſieme cò la Vergine, un Dio Padre che è  
 in aria cò molti Angeli ſtornò. E anco pittore di ſiti buon nome in Vine-  
 zia Iacopo Pallaro, il quale ha nella Chieſa degl' Ingieſuati fatto ne porteghà  
 dell'Organo il beato Giouanni Colòbini, che riceue in Còciſtoro l'habito del  
 PP. cò buon numero di Cardinali. V'n'altro Iacopo detto Piſbolca, in ſanta  
 maria maggiore di Venezia ha fatto una tavola, nella quale è Chriſto i'aria cò  
 molti Ange'li, & abate la N. Dòna cò gl' Apòſtoli. E vn' Fabrizio Viniziano  
 nella Chieſa di ſanta maria Sebenico ha dipinto nella facciata d'una cappel-  
 la, una benedizione della fonte del Batteſimo, con molti ritratti da naturale  
 ſum con bella grazia, e buona maniera.

Il fine della uita di Iacopo Sanſouino Scultore Fiorentina.

DI LIONE LIONI ARETINO,  
E D'ALTRI SCULTORI, ET  
ARCHITETTI.



**P**ERCHÉ quello, che si è detto sparsamente di sopra del Cavalier Leone scultore Aretino, si è detto incidentalmente non sia se non bene, che qui si ragioni con ordine dell'opere sue, degne veramente di essere celebrate, e di passare alla memoria degl'huomini. Costui dunque hauendo principio atteso all'Orficeria, e fatto in sua giouanetta molte bell'opere, e particolarmente ritratti di natura in conij d'acciaio per medaglie, diuenne in pochi anni in modo eccellente, che si ne in cognizione di molti Principi, e grãd'huomini: & in particolare di Carlo quinto Imperatore, dal quale fu messo conosciuta la sua uirtù, in opere di maggiore importanza, che le medaglie non sono. Conoschia, che fece, ma molto dopo, che uenne in cognizione di sua Maestà, la statua di esso imperatore tutta tonda di bronzo maggiore del uisore quella poi con due gualti talissimi, uesti d'una molto geniale armatura, che legli lieua, e uelustacione te, & con tanta grazia, che chi la uede uestita non s'accorge, e non può quasi credere, ch'ella sia ignuda, e quando è nuda niuno crederebbe agevolmente ch'ella potesse così bene armarsi giamai. Questa statua posò la gamba sinistra, & con la destra calca il furore, il quale è una statua a giacere incantata con la face, & con arme sotto di uarie sorti. Nella base di quest'opera, la quale è hoggi in Madril, sono scritte queste parole CÆSARIS VIRTUTE FVROR DOMITVS. Fece dopo queste statue Leone un conegno de per stampare medaglie di sua Maestà con il rovescio de Giganti subintiti da Giose. Per le quali opere donò l'Imperatore a Leone v'centata di cent cinquanta ducati l'anno, in sulla Zecca di Milano; una comodissima casa nella contrada de' Moroni, e lo fece Cavaliere, e di sua famiglia, con dargli molti priuilegi di nobiltà, per i suoi descendenti. E mentre libere Lionese sua Maestà in Bruselles hebbe le stanze nel proprio palazzo dell'Imperatore che tal uolta per diporto l'andaua a uedere e laurare. Fece non molto dopo di marmo un'altra statua pur dell'Imperatore, e quelle dell'Imperatrice, del Re Filippo, & un busto dell'istesso Imperatore da porsi in alto in mezzo a due quadri di bronzo. Fece similmente di bronzo la testa della Reina Maria, quello di Ferdinando allora Re de' Romani, e di Massimiliano suo figliuolo, hoggi Imperatore, quella della Reina Leonora, e molti altri, che sono poste nella Galleria del palazzo di Bindisi da essa Reina Maria, che lete fare. Ma non ui stentono molto, peche Henrico Re di Francia ui spicco facto per uendetta, lasciandouli scritto queste parole. *Vite Jese Maria.* dico per uedetta, patisco che essa Reina pochi anni in uanzi hauo sua fatto a lui il medesimo, com'anche fusse l'opera di detta Galleria non andò innanzi, e le dette statue sono hoggi parte in palazzo del Re Catholico a Madril, e parte in Alente, porto di mare. Donde le uoleua sua maestà far porre in Granata, doue sono le sepolture di tutti i Re di Spagna.

Nel tornare Lione di Spagna fece porto due mila scudi costanti, oltre a mol-  
 ti altri doni, & favori, che gli furono fatti in quella corte.  
 Habbino Lione al Duca d'Alba la testa di lui, quella di Carlo quinto, e quel-  
 la del Re Filippo. Al Reuendissimo d'Aras, hoggi gran Cardinale, detto  
 Grinda ha fatto alcuni pezzi di bronzo in forma ouale di braccia due l'vno  
 con occhi parimenti, e mezza statue dentro. In uno è Carlo quinto, in  
 un'altro il Re Filippo, e nel terzo esso Cardinale, ritratti di naturale. e tutte  
 hanno imbalsamato di figure tre graziosissime. Al Signor Vespasiano Gon-  
 zaga ha fatto sopra un gran busto di bronzo il ritratto d'Alba, il quale ha poi  
 fatto nelle sue case a Sabbioneto. Al Signor Cesare Gonzaga ha fatto pur di me-  
 desimo una statua di quattro braccia, che ha sotto un'alta figura, che è simile  
 diata con un'Idra: per figurare fuo padre Ferrante suo padre, il quale con la sua  
 virtù, e valore superò il tizio, e l'insidia, che haueno cercato poslo in dis-  
 grazia di Carlo, per le cose del governo di Milano. Questa statua che è toglia,  
 & parte armata all'antica, e parte alla moderna, doue essere portata & po-  
 sta a Guastalla per memoria di esso don Ferrante Capitano valorosissimo.  
 Il medesimo ha fatto, come s'è detto in altro luogo la sepoltura del Signore  
 Gio. Jacopo Medici Marchese di Marignano, fratello di Papa Pio quarto,  
 che è posta nel Duomo di Milano lunga uentotto palmi in circa, & alta qua-  
 ranta. Questa è tutta di marmo di Carrara, & ornata di quattro colonne,  
 due nere e bianche, che come cosa rara, furono dal Papa mandate da Roma  
 a Milano: e due altre maggiori, che sono di pietra macchiata, simile al dia-  
 pro. le quali tutte e quattro sono concordate sotto una medesima cornice,  
 con artificio non più usito, come uolle quel Pontefice, che fece fare il tutto  
 con ordine di Michelagnolo. eccetto però le cinque figure di bronzo, che  
 sono di mano di Lione. La prima delle quali, maggiore di tutte, è la sta-  
 tua di esso Marchese in piedi, e maggiore del uiso, che ha nella destra il ba-  
 sione del generalato, e l'altra sopra un'elmo, che è in sur un tronco molto tie-  
 camente ornato. alla sinistra di questa è una statua minore, per la Pace, &  
 alla destra un'altra fatta per la virtù Militare. E queste sono a sedere, & in  
 aperto tutte messe, e doghose. l'altre due, che sono in alto una è la Providé-  
 tia, e l'altra la Fama. E nel mezzo al pari di queste è in bronzo una bellissima  
 natura di Christo di basso rilieuo. In fine di tutta l'opera sono due figure  
 di marmo, che reggono un'arme di palle di quel Signore.  
 Questa opera fu pagata scudi 7800 secondo che furono d'accordo in Roma  
 l'Illustriss. Cardinal Morone, & il Signor Agabrio Serbelloni. Il medesimo  
 ha fatto al Signor Giouambattista Castaldo una statua pur di bronzo che  
 doue esser posta in non so qual monasterio, con alcuni ornamenti.  
 Al detto Re Catolico ha fatto un Christo di marmo, alto pur di tre braccia  
 con la croce, & con altri misteri della passione che è molto lodata. E final-  
 mente ha tramato la statua del Signor Alfonso Danalo, Marchese famosissi-  
 mo del Guasto, itagliata allegata dal Marchese di Pescara suo figliuolo, alta  
 quattro braccia, e da douer riuscire ottima figura di getto, per la diligenza,  
 che mette in farla, e buona fortuna che ha sempre hauuto Lione ne' suoi get-  
 ti. Il quale Lione per mostrare la grandezza del suo animo, il bello ingegno  
 che ha hauuto dalla natura, & il fauore della fortuna, ha con molta spesa con-

dotto di bellissima architettura vn castro nella contrada de' Moroni, pieno in modo di capricciose inuentioni, che non n'è forse un'altro simile in tutto Milano. Nel parimento della facciata sono sopra a pilastri sei prigioni di braccia sei l'uno tutti di pietra uua. e fra essi in alcune nicchie, l'ara imitazione degl' antichi, con termamesti, fiesstre, e cornici tutte uarie da quel che s'ata, e molto graziose. e tutte le parti di fuori corrispondono con bell'ordine a quelle di sopra, le fregiate sono tutte di uarij stromci dell'arti del disegno. Dalla porta principale, mediante un andito si entra in un cortile, doue nel mezzo sopra quattro colonne, è il cavallo con la statua di Marco Aurelio formato di gesso da quel proprio, che è in Campidoglio. Dalla quale statua ha uoluto, che quella sua casa sia dedicata a Marco Aurelio.

È questo ai prigioni quel suo capriccio da diuersi & diuersamente interpretato. Oltre al qual cavallo, come in altro luogo s'è detto, ha in quella sua bella & comodissima habitazione formate di gesso quant'opere lodate di scultura, ò di gesso ha potuto hauere, ò moderne, ò antiche. vn figliuolo di costui chiamato Pompeo, il quale è hoggi al seruizio del Re Filippo di Spagna non è punto inferiore al padre in lauorare con di medaglie d'acciaio, et di getto figure marauigliose. Onde in quella corte è stato concoltente de Gio: paulo Poggini Fiorentino, il quale sta anch'egli a seruigi di quel Re, & ha fatto medaglie bellissime. ma l' Pompeo hauendo molti anni seruito quel Re, disegno tornarsene a Milano a godere la sua casa Aureliana, e l'altre fatiche del suo eccellente padre, ancore uolubilissimo di tutti gl'huomini uitiosi.

E per dir hora alcuna cosa delle medaglie, e de conij d'acciaio, con che si fanno, io credo che si possa con uerità affermare, i moderni ingegni hauere operato quanto gia facessero gl'antichi Romani nella bontà delle figure, e che nelle lettere, & altre parti, gl'habbiano superato. Il che si puo uedere chiaramente, oltre molti altri, in 12. rouelci, che ha fatto ultimamente Pietro Paolo Galeotti nelle medaglie del Duca Cosimo. E sono quella Pola quasi tornata nel suo primo essere, per opera del Duca hauendole egli affiatto il paese intorno, e leccati i luoghi padulosi, e fatte da altri altri miglioramenti. La qua condotta in Firenze da luoghi diuersi. La fabrica de Magistrati or naua & magnifica per comodità publica. l'uniione d'egli stati di Firenze, e Siena. L'edificazione d'una città, e dua fortez nell'Elba. la colonna condotta da Roma, e posta in Firenze in sulla piazza di santa Trinita. la conseruatione àna, & augmentatione della Libreria di san Lorenzo per utilità publica.

La fondazione de Cavalieri di santo Stefano. la rinunza del gouerno al Principe. le fortificationi dello stato. la Militia, o uero Bande del suo stanij palazzo de Pitti con giardin, acque, & fabrica, condouo si magnifico, e reposeduali rouelci nò metto qui ne le lettere che hanno attorno la dichiaration loro hauendo a trattarne in altro luogo.

I quali tutti dodici rouelci sono belli affatto, e con dotti con molta grazia, e diligenza, come è anco la testa del Duca, che è di tutta bellezza, parmenoi lauori, e medaglie di stacchi, come ho detto altra uolta, si fanno hoggi di tanta perfezione. Et ultimamente Mario Capocaccia Anconetano ha fatto stacchi di colore in 12. uolte ritratti, e uolte ueramente bellissime, come sono vn ritratto di Papa Pio quinto, ch'io uidi non ha molto, e quello del Car-

dinale

finale Alessandrino. Ho veduto anco di mano de' figliuoli di Pulidoro Orsini Perugino ritratti della medesima sorte bellissimo. Ma per tornare a Milano, ringgendo in un'anno fa le cose del Gobbo scultore, del quale altrove si è ragionato, non uidi di cosa che fusse se non ordinata, eccetto un'Adamo, & Eva, una Iudith, & una santa Elena di marmo che sono intorno al duomo, con altre statue di due morti, fatte per Lodouico detto il Moro, & Beatrice sua moglie, le quali doveano essere poste a un sepolcro di mano di Giovan' Jacomo dalla Porta, scultore, & architetto del duomo di Milano, il quale lavorò nella sua giovinezza molte cose, sotto il detto Gobbo. E le sopraddette, che doveano andare al detto sepolcro sono condotte con molta pulitezza. Il medesimo Giovan' Jacomo ha fatto molte bell'opere alla Certosa di Pavia, e particolarmente nel sepolcro del Conte di Virtù, e nella facciata della Chiesa. Da costui imparò l'arte un suo nipote, chiamato Guglielmo, il quale in Milano attese con molto studio a ritrarre le cose di Lionardo da Vinci, circa l'anno 1530. che gli fecero grandissimo giouamento. perche andato co' Giovan' Jacomo a Genova, quando l'anno 1531. fu chiamato la a fare la sepoltura di san Giovanni Battista, attese al disegno con gran studio sotto Petino del Vaga. E non lasciano per cio la scultura, fece uno de i sedici piedistalli, che sono in detto sepolcro. La onde, veduto che si portava benissimo, gli furono fatti fare tutti gl'altri. Dopo condusse due Angeli di marmo, che sono nella compagnia di san Giovanni. Et al Vescouo di Seruega fece due ritratti di marmo, & un Moisé maggiore del uiuo. Il quale fu posto nella Chiesa di san Lorenzo. Et appresso, ista che hebbe una Cerere di marmo, che si posta sopra la porta della casa d' Ansaldo Grimaldi, fece sopra la porta della Cazzuola di quella città, una statua di santa Chasetina grande quanto il naturale. E dopo le tre, Grazie, con quattro putti di marmo, che furono mandati a Frandra al gran Scudiero di Carlo quinto Imperatore insieme co' un'altra Cerere grande quanto il uiuo. Havendo Guglielmo in sei anni fatte quest'opere, l'anno 1537. si condusse a Roma, dove da Giovan' Jacomo suo zio fu molto raccomandato a fra Bastiano pittore Veneziano suo amico, accioello lo raccomandassi, come fece a Michelagnolo Buonarruotì. il quale si delagnolo ueggendo Guglielmo fiero, e molto assiduo alle fatiche, e comincio porgli affezione, e mandò a ogni altra cosa, gli fece restaurate alcune scimmie in casa Farnese, nelle quali si portò di maniera, che Michelagnolo lo mise al seruijo del Papa. essendosi anco hauuto prima saggio di lui in una sepultura, che hauea condotta dalle botteghe oscure, per la piu parte di metallo, al Vescouo Salisse, con molte figure, e storie di basso rilieuo, cioè le Virtù Cardinali, & altre fatte con molta grazia, & oltre a quelle la figura di esso Vescouo, che poi andò a Salamanca in Spagna.

Mentre dunque Guglielmo andaua restaurando le statue, che sono hoggi nel palazzo de' Farnesi, nella loggia, che è dinanzi alla sala di sopra, morì l'anno 1547. fra Bastiano Veneziano, che lavoraua come s'è detto l'ufficio del piombo. onde tanto operò Guglielmo col aiuto e di Michelagnolo, e d'altri col Papa, che hebbe il detto ufficio del piombo, con carico di fare la sepoltura di esso papa paulo terzo, da portar in san Pietro. noue con miglior disegno s'accomodò nel modello delle storie, e figure delle Virtù Teologiche, e Car

dinali, che ha uena fatto per lo detto Vescouo Sulisse, mettendo in su essi quattro patti in quattro tramezzi, e quattro cartelle, e facendo euer so di metallo la statua di detto Pontefice a sedere in atto di pace, la quale stamafa alta palmi 17. Ma dubitando per la grandezza del getto, che il metallo non raffreddasse, onde ella non riuscisse, messe il metallo nel bagno da basso, per uentire abenerando di sotto in sopra. E con questo modo inuitato uenne quel getto benissimo, e netto, come era la cera, onde la stessa pelle, che uenne dal fuoco, non hebbe punto bisogno d'essere rimessa, come in essa stessa puo uederli, la quale è posta sotto i primi archi, che reggono la tribuna del nuouo san Piero. Haueua a essere isolata, quattro figure, che egli fece di matto con belle intenzioni, secondo che gli fu ordinato da M. Hannibale Caro, che hebbe di ciò cura dal Papa, e dal Cardinal Farnese. Una fu la Giustizia, che è una figura nuda sopra un panno a giacere, con la cintura della spada a traouerò al petto, e la spada ascosa in una mano ha i fasci della Iustitia consolare, e nell'altra una fiamma di fuoco, è giouane nel viso, ha i capegli suuoli, il naso aquilino, e d'aspetto sensitiuo. La seconda fu la Prudenza in forma di matrona, d'aspetto giouane, con uno specchio in mano, un libro chiuso, e parte ignuda, e parte uestita. La terza fu l'Abbondanza, una donna giouane, coro nata di spighe, con un corno di donzina in mano, e lo suo antico nell'altra. & in modo uestita, che mostra l'ignudo sotto i panni. L'ultima, e quarta fu la Pace, la quale è una matrona con un patro, che ha tanto gli occhi, e col Caduceo di Mercurio. feceui similmente una storia pur di metallo, e con ordine del detto Caro, che haueua a essere messa in opera, e due fiumi, l'uno fatto per un lago, e l'altro per un fiume, che è nello stazo de' Farnesi. Et oltre a tutte queste cose, uandaua un monte pieno di pighi con l'arco uergine. Ma il tutto non fu poi messo in opera, per le ragioni, che si son dette nella uita di Michelagnolo. E si puo credere che come queste parti in se son belle, e fatte con molto giudizio, così sarebbe riuscito il tutto insieme, tuttauia l'aria della piazza è quella che da il uero lume, e fa far uero giudizio dell'opere. Il medesimo fra Guglielmo ha condotto nello spazio di molti anni quattordici storie per farle di bronzo, della uita di Christo, ciascuna delle quali è larga palmi quattro, & alte sei: eccetto però una, che è palmi dodici alta, e larga sei, doue è la nascita di Gesu Christo con bellissime trache di figure, nell'altre tredici sono, l'andata di Maria con Christo puto in Ierusalem in su l'asino, con due figure di giu. un rilieuo, e molte di meno, e basso, la cena con tredici figure ben composte, & un calamento ricchissimo. Il lauare i piedi di Duce poli: porare nell'orto con cinque figure, & una turba da basso molto uaria. Quando è menato ad Anna, con tre figure grandi, e molte di basso, & un lontano, lo essere batuto alla colonna. Quando è coronato di spine. l'Ecce Homo: Pilato che si laua le mani. Christo che porta la Croce, con xv. figure, & altre lontane, che uanno al Monte Caluazio. Christo Crucifisso, con 18. figure, e quando è leuato di Croce, le quali tutti insieme, se fanno gettate, farebbono una rarissima opera, ueggendosi che è fatta con molto studio, e fatica. Haueua disegnato Pope Pio quarto si fare costruire per una delle porte di san Piero, ma non hebbe tempo, soprauenuto dalla



morte. Ultimamente ha condotto fra Guglielmo modelli di cera, per tre al mi di san Piero. Ch'isto deposito di croce: il riceuere Pietro le ch'iat della Chiesa, e la uenuta dello Spirito Santo, che tutte fate habbono belle storie.

In somma ha costui hauuto, & ha occasione grandissima di affaticarsi, e fare dell'opere, su onga, ch'è l'uffizio del piombo è di tanto gran rúdita, che si può sfidare, & affaticarsi per la gloria. Il che non può fare chi non ha tante comodità. E non dimeno nõ ha condotto fra Guglielmo opere finite dal 1547. infino a questo anno 1567. ma è proprietà di chi ha quell'uffizio impigrire, & dinentare infingardo. E che cio sia uero costui innanzi che fusse frate del piombo con uole molte teste di marmo, & altri lavori, oltre quelle, che habbano detto. È ben uero, che ha fatto quattro gran Profeti di il uocchio, che sono nelle nicchie fra i pilastri del primo arco grande di san Piero si adoperò uno assai ne carri della festa di Testaccio, & altre mascherate, che già molti anni sono, si fecero in Roma. E stato creato di costui un Guglielmo Tedesco, che fra altre opere, ha fatto un molto bello, e ricco ornamento di statue piccoline di bronzo imitate dall'antiche migliori, a uno studio di legname (migli chiamano) che il Conte di Piúgliano donò al Signor uicua Cosimo: lequali figurate son queste, il cavallo di Campidoglio; quelli di Monte Cavallo, gli hercoli di Farne se, l'Antimo, & Apollo di Belvedere, e le teste de' dodici Imperatori con altre tutte ben fatte, e simili altre proprie.

Ha hauuto ancora Milano vn'altro scultore che è morto qúto ãno, chiamato Tomaso Porta, il quale ha lauorato di marmo eccellentemente, & particolarmente ha cõtrafatto teste antiche di marmo che sono state uendute per antiche, & le maschere l'ha fatte tanto bene che nessuno l'ha paragonato, & io ne hò uia di suamano di marmo posta nel camino di casa mia d'Arezzo che ogni uolo la crede antica. Costui fece di marmo quanto in natura le le dodici teste degli Imperatori che furono cosa rarissima, lequali papa Giulio terzo le tolse, & gli fece dono della Segnatura d'uno uisizio di scudi cento l'anno. & tenne non so che mesi le teste in camera sua, come cosa rara, lequali, per opera si crede di fra Guglielmo fu detto, & d'altri che l'inuidia uano, operorono cõtra di lui di maniera, che non riguardando alla dignità del dono fattogli da quel Pontice gli furono rimandate a casa, done poi con miglior condizione gli fur pagate da mercanti, & mandate in Spagna, nessuno di questi imitatori delle cose antiche ualse piu di costui, del quale m'è parso degno che si faccia memoria di lui tanto piu quãto egli è passato a miglior uita, lasciando fama, & nome della uirtù sua.

Ha finalmente molte cose lauorate in Roma un Leonardo milanese, il quale ha ultimamente condotto due statue di marmo, san Piero, & san Paulo nella cappella del Cardinale oronanni Riccio da Monte Pulciano, che sono molto lodate, e tenute belle, e buone figure. Et Jacopo, e Tommaso Cassignola scultori hanno fatto per la Chiesa della Minerua alla cappella de' Cassia la sepoltura di Papa Paulo quarto, con una statua di pezzi (oltre agli altri ornamenti) che rappresenta quel Papa, col manto di mardo brocate illog, & il fregio, & altre cose di mardo di diuersi colori, che la rendono marauigliosa. & così ueggiamo questa giunta all'altre industrie degli ingegni moderni, e che i scultori con i colori uanno nella scultura imitando la pittura.

Ilquale sepolcro ha fatto fare la santità, e molta bontà, e gratitudine di Papa Pio quinto, padre, e pontefice veramente beatissimo, santissimo, e di largità degnissimo.

Nanni di Baccio Bigio scultore Fiorentino, oltre quello, che in altreluoghi s'è detto di lui, dico che nella sua giouanezza sotto Raffaello da Monte Lupo artefice di maniera alla toscana, che diode in alcune cose piccole, che fece di marmo, gran speranza d'hauerne a essere valent'huomo. E andò a Roma sotto Lorenzetto scultore, mentre artefice, come il padre hauea fatto, cono all'architettura, fece la statua di Papa Clemente settimo, che è nel Choro della Misericordia. Et una Porta di marmo, cauata da quella di Michelagnolo, laquale fu posta in santa Maria de Anima Chiesa de Tedeschi, come opera, che è veramente bellissima. Vn'altra simile, indi a non molto, ne fece Luigi del Riccio, mercante Fiorentino, che è hoggi in santo Spirito di Firenze in una cappella di detto Luigi, alquale è non meno lodato di questa Porta verso la patria, che Nanni d'hauer condotta la statua, con molta diligenza, & amore. si diede poi Nanni sotto Antonio da san Gallo, con più studio all'architettura, & artefice, mentre Antonio uisse alla fabbrica di san Pietro, doue cascando da un ponte alto sessanta braccia, e sfregellandosi, rimase uiso per miracolo. Ha Nanni condotto in Roma, e fuori molti edifizij, & ornato di più, e maggiori hauerne, come s'è detto nella vita di Michelagnolo. E sua opera il palazzo del Cardinal Monte Pulciano in strada Giulia, & una porta del Monte san Sauino fatta fare da Giulio terzo, con uo ritenendola non finito, vna loggia, & altre staoze del palazzo stato già fatto dal Cardinal vecchio di Monte.

E parimente opera di Nanni la casa de Mattei, & altre molte fabriche, che sono state fatte, e si fanno in Roma tuttaxia.

E anco hoggi fra gli altri, famoso, e molto celebre architetto Galeazzo Aldi Peruginosi, ilquale, seruendo in sua giouanezza il Cardinale di Rimini, del quale fu Cameriero, fece fra le sue prime opere, come volle detto Signore, la riedificazione delle staoze della fortetza di Perugia, con uita commodità, e bellezza, che in luogo sì piccolo, fu vno stupore, e pare sono stati capaci già più volte del Papa, con tutta la corte.

Appresso, per hauere altre molte opere, che fece al detto Cardinale, fu chiamato da i Genouesi con suo molto honore a seruirgli di quella Republica, per laquale la prima opera, che fece, si fu racconciare, e fortificare il porto, & il Molo, anzi quasi farlo un'altro da quello, che era prima.

Conciosia, che e allarga odosi in mare per buono spazio, fece fare un bellissimo portone, che giace in mezzo circolo, molto adorno di colonne, restiche, e di nicchie a quelle intorno.

All'estremità del qual circolo si congiungono due baluardi, che difendono detto portone. In sulla piazza poi, sopra il Molo, alle spalle di detto portone, verso la città fece un portico grandissimo, alquale tiene il corpo della guardia, d'ordine Dorico, e sopra ello, quanto è lo spazio, che egli tiene, & insieme i due Baluardi, e porta, resta una piazza spedita, per comodo dell'artiglieria. Laquale a guisa di caualere, sta sopra il Molo, & difende el porto dentro, e fuori.

per oltre questo, che è fatto, si da ordine, per suo disegno, e già dalla Signoria è stato approvato il modello, all'accrecimento della città, con molta lode di Galeazzo, che in queste, & altre opere ha mostrato di essere in pegno osillimo. Il medesimo ha fatto la strada nuova di Genova, con tanti palazzi fatti con suo disegno alla moderna, che molti affermano in niun'altra città d'Italia nonarì una strada più di questa magnifica, e grãde, ne più capiana di ricchissimi palazzi, stati fatti da que' Signori a persuasione, & con ordine di Galeazzo, al quale confessano tutti ha uere obligo grandissimo, poi che è stato inuenute, & effettore d'opere che, quanto agl'edifizij, rendono senza compararne la loro città molto più magnifica, e grande, ch'ella non era.

Ha fatto il medesimo altre strade fuori di Genova, e tra l'altre quella, che si parte da Ponte Decimo, per andare in Lombardia. ha restituito le mura della città uerso il mare, e la fabbrica del Duomo, facendogli la tribuna, e la cupola. Ha fatto anco molte fabbriche private: il palazzo in villa di M. Luca Insuliniano; quello del Signor Ottauiano Grimaldi; i palazzi di due Dogi; uno al Signor Batista Grimaldi, & altri molti, de quali non accede ragionare.

Già non tacerò, che ha fatto il lago, & liola del Signor Adamo Centurioni, copiosissimo d'acque, e fontane, fatte in duersi modi belli, e capricciosi.

La fonte del Capitan Larcaro, uicina alla città, che è cosa nouabilissima. Ma sia tutte le duerse maniere di fonti, che ha fatte a molti, è bellissimo il bagno, che ha fatto in casa del Signor Gio. Batista Grimaldi in Bisagno. Questo ch'è di forma tondo, ha nel mezzo un laghetto, nel quale si possono bagnare commodamente otto, o dieci persone. il quale laghetto ha l'acqua calda da 4. uice di Mostri marini, che pare, che escano del lago: e la fredda da altre tante Rare, che sono sopra le dette teste de Mostri. gira intorno al detto lago, a cui si scende per tre gradi in cerchio; uno spazio quanto a due persone può bastare a passeggiare commodamente, al muro di tutto il circuito è partito in quattro parti in quattro sono quattro gran nicchie, ciascuna delle quali riceue vn uaso tondo, che alzandosi poco da terra, mezzo entra nella nicchia, e mezzo resta fuori. & in mezzo di ciascun d'elli può bagnarsi un'huomo, uenèdo l'acqua fredda, e calda da un mascherone, che la getta per le corna, e la ripiglia quando bisogna per bocca. In vna dell'altre 4. parti è la porta, e nell'altre tre sono finestre, e luoghi da sedere. e tutte l'otto parti sono di uise da terminì, che reggono la cornice, doue posa la uolta tuòla di tutto il bagno. Di mezzo alla qual uolta pède una grã palla di uetro cristallino: nella quale è di pira la sfera del Cielo, e dietro essa il globo della Terra, e da questa in alcune parti, quando altrivis il bagno di notte, viene chiarissimo la me, che rñde il luogo luminoso come fusse di mezzo giorno. lascio da dire il comodo dell'an bagno, lo spogliatoio, il bagnetto quali sò pieni di stucchi, e le pitture, ch'adornano il luogo, non esser più lungo di quello, che bisogna. basta, che non sò punto di forma a tanto opo. In Milano cò ordine del medesimo ualeazzo s'è fatto il palazzo del S. Tomaso Marini Duca di Terranuoua, e p'auantura la facciata della fabbrica, che si fa hora di s. Celso. l'Auditorio del Cabro i forma risùda, la già cominciatu chiusa di s. Vittore. & altri molti edifizij. Ha mandaro l'istesso doue non è potuto egli esser impfona, d'itegni per tutta Italia, e fuori, di molti edifizij, palazzi, e Tépi; de quali non dirò altro: qñto potèdo bastare a farlo conoscere per un uofo, e molto ecc. architetto.

Non tacerò ancora, poi che è nostro Italiano, se bene non so il particolare dell'opere sue, che in Francia, secondo che intendo è molto eccellente architetto, & in particolare nelle cose di fortificazioni, Roccho Guerrini da Marradi, il quale in queste ultime guerre di quel regno ha fatto con suo molto utile, & honore molte opere ingegnose, e laudabili. E così ho in quest'ultimo, per non defraudare niuno del proprio merito della virtù, fa uellato d'alcuni scultori, & architetti suoi, de' quali non ho prima hauuto occasione di comodamente ragionare.

*Il fine della uita di Liono Lionisculor Aretino.*

# DI DON GIOVIO CLORIO MINIATORE.



ON è mai stato, ne sarà per auentura in molti secoli, ne il piuraro, ne il piu eccellente miniatore, o uogliamo dire dipintore di cose piccole, di don Giulio Clorio, poi che ha di gran lunga superato quanti altri mai si sono in questa maniera di pitture esercitati.

Nasque costui nella prouincia di Schianonia, o uero Corruada in una villa detta Grifone, nella Diocesi di Madruca

dancor che i suoi maggiori, della famiglia de Clorio, fusero uenuti di Macedonia. & il nome suo al Battesimo fu Giorgio Iulio. Artel da fanciullo alle lettere, e poi per istato naturale, al disegno. E pettuenuto all'età di 18. anni, desideroso d'acquistare, se ne uenne in Italia, e si mise al seruij di Marino Cardinal Grimani, appresso al quale artel lo spazio di tre anni a disegnare di maniera, che fece molto migliore i uisita, che per auentura non era infino a quel tempo stata aspettata di lui. come si uide in alcuni disegni di me daglie, e ronseci, che fece per quel Signore, disegnati di penna minutissimamente, & con estrema, e quasi incredibile diligenza. Onde ueduto che piu era aiutato dalla natura nelle piccole cose, che nelle grandi, si risolse, e tanta mente, di uolere auentare a miniare, poi che erano le sue opere di questa sorte gratiosissime, e belle a marauiglia. Consigliato ancoa cio da molti amici, & in parti colare da Giulio Romano, pittore di chiara fama, al quale fu quegli, che primo d'ogni altro gli insegnò il modo di adoperare le tinte, & i colori a gouama, & a tempera. E le prime cose che il Clorio colorisse, fu una no sua Donna, laquale ritrasse, come ingegnoso, e di bello spirito dal libro della uita di essa Vergine, laquale opera fu intagliata in stampa di legno nelle prime carte d'Alberto Duro. perche essendoli portato bene in questa prima opera, si condusse per mezzo del Signor Alberto da Carpi, ilquale allora seruiva in Vngheria al seruzio del Re Lodouico, e della Reina Maria, sorella di Carlo quinto. Alquale Re condusse un giudizio di Paris di chiaro scuro che piacque molto, & alla Reina una Lucrezia Romana, che s'uccideua, con alcune altre cose, che furono tenute bellissime. seguendo poi la morte di q'l Re, e la rotina delle cose d'Vngheria, fu forzato Giorgio Iulio tornare in Italia. Dove non fu appena arrivato, che il Cardinale Campeggio vecchio, lo prese al suo seruzio, onde accomodatosi a modo suo, fece una Madonna di marmo a quel Signore, & alcun'altre cosette, e si dispose uoler attendere per ogni modo con maggiore studio alle cose dell'arte. E così si mise a dtegnare, & a cercare di miniare con ogni sforzo l'opere di Michelagnolo.

Ma fu interrotto quel suo buon proposito dall'infelice sacco di Roma l'anno 1527. perche trouandosi il pouero huomo prigione degli Spagnuoli, e mal condotto, in tanta miseria ricorse all'aiuto diuino, facendosi uoto, se uisualuò di quella rotina miserabile, e di mano a que' uouoti Farisici, di subito farsi Frate, onde essendoli liberato per grazia di Dio, e condottosi a Milana, si fece religioso nel monastero di san Ruffino de l'ordine de' Canonici regolari

lari Scopetini biffendogli stato promesso, oltre alla quiete, e riposo della mente, & tranquill'ozio di seruire a Dio, che harebbe comodità di attendere alle uolte quasi per passare tempo a latorare di mano. preso dunque l'habito, e chiamatosi don Giulio, fece in capo all'anno professione, e poi per spazio di tre anni si stette alla quietamente tra que padri, mutandosi d'uno in altro monasterio, secondo che più a lui piaceua, come altroue s'è detto, e sempre alcuna cosa lucrando. Nel qual tempo condusse un libro grande da Corcob minij tortili, e bellissime fregature, facendoui fra l'altre cose un Christo, che appare in forma d'Ortolano a Madalena, che fu tenuto cosa singolare; pche costui uogli l'ammo fece, ma di figure molto maggiori, la storia dell'Adultera, accitata da Giuda a Christo, con buon numero di figure. Il che motto traile da una pittura, la quale da que' giorni ha uenuta Tiziano Vecello pittore eccellente uisimo.

Non molto dopo auuenne, che tramutandosi don Giulio da un monasterio a un'altro, come fanno i monaci, o frati, si ruppe sgraziatamente una gamba, perche condotto da que' padri, accio meglio fusse curato, al monasterio di Cadiana, vi dimorò senza guarire alcun tempo, essendo forte male stato curato, come s'usa, non meno da i padri, che da' Medici. La qual cosa intendendo il Cardinal Granani, che molto l'amaua, per la sua uirtuotenne dal Papa di poterlo tenere a suoi seruitij, e farlo curare. Onde cauatosi don Giulio l'habito, e guarito della gamba andò a Perugia col Cardinale, che la era legato, e lauorando gli condusse di mano quest'opere; vn'uffizio di Nostra Donna, con quattro bellissime storie. & in vno Epistolario tre storie grandi di san Paulo Apostolo, una delle quali in di a non molto fu mandata in Spagna, gli fece anco una bellissima Pace, & un Crucifisso, che dopo la morte del Granani capì alle mani di Messer Giovanni Gaddi, Cberico di Camera, lequal tutt'opere fecero conoscere in Roma don Giulio, per eccellente e furono cagione che Alessandro Cardinal Farnese, ilquale ha sempre uirtu, fa uirtu, e uoluo appresso di se buoni uirtu, e uirtuosi, in uirtu la fama di lui, e uirtu l'opere, lo prese al suo seruizio, doue è poi stato sempre, e sta ancora così uechio. Al quale Signore dico ha condotti infiniti minijs rarissimi, d'una parte de' quali farò qui mentione, perche di tutti non è quasi possibile.

In un quadretto piccolo ha dipinta la Nostra Donna col figliuolo in braccio, con molti santi, e figure attorno, & ginocchioni Papa Paulo terzo, ritratto di naturale tanto bene, che par uiso nella piccolezza di quel misio. Et all'altre figure similmente non pare che manchi altro, che lo spirito, e la parola. Il quale quadretto, come cosa, che è ueramente rarissima, fu mandato in Spagna a Carlo quinto Imperatore, che ne restò stupefatto. Dopo quest'opere gli fece il Cardinale mettere mano a far di mano le storie d'un'ultimo della Madonna, scritto di lettera formata, al Montecchi, che in cio è raro. Onde risolutosi don Giulio di uoler che quest'opere fusse l'ultimo di sua possa vi si misse con tanto studio, e diligenza, che niun'altra in mai fatta con maggiore.

Onde ha condotto col pennello, cose tanto stupende, che non per possibile uì si possa con l'occhio ne con la mano arruate.

Ha partito questa sua fascia, don Giulio in 26. storie, dua carte accanto l'una all'altra, che è la figura, & il figurato, & ciascuna istoria ha l'ornamento attorno narso dall'altra con figure, & bizzarrie approposito della storia che egli narra. ne uo che mi paria fatto tacconarle breuemente, atteso che ogni uo nol può vedere. Nella prima fascia doue comincia il mattutino è l'Angelo che annunna la vergine Maria, con una fregiatura nell'ornamento pie na di porcini che son miracolosi, & nell'altra storia Elia, che parla col Re Achaz. Nella seconda alle laude è la visitazione della Vergine, Elisabetha, che ha l'ornamento finto di metallo, nella storia dirimpetto, e la Istizia, & la Pace che si abbracciano. La prima è la natiuita di Christo, & dirimpetto nel Paradiso Terrestre Adamo, & Eua che mangiano il pomo, con ornamenti l'u no, e l'altro pieno di ignudi, & altre figure, & animali ritratti di naturale. a terza u ha fatto i Passori che l'Angelo apparitore, & dirimpetto Triburina Sibilla che mostra a Ottauiano Imperatore la Vergine, con Christo nato in Cielo, adorno l'uno, e l'altro di fregiature, e figure uarie tutte colorite, & de tro il ritratto di Alessandro Magno, & Alessandro Cardinal Farnese.

A sesta u è la Circuncisione di Christo doue ritratto per Simeone Papa Pau lo terzo, & dentro alla storia il ritratto della Mancina, & della Settimaia gen ti donne Romane, che furono di somma bellezza, & un fregio bene ornato attorno, quella che fa sera parimente col medesimo ordine l'altra storia, che gli è accanto, doue san Giouanna Batista che battezza Christo, storia piena di ignudi. A Nona u ha fatto i Magi che adorano Christo, & dirimpetto Sa lomone adorato dalla Regina Sabba, con fregiature all'una, e l'altra ricche, e uarie, & dentro a quella dapoi condotto di figure manco che formiche, tut ta la fascia di Tessuto che è cosa stupenda a vedere, che si manua cosa si pos sa condur perfetta con una punta di pennello, che è delle gran cose che pos sa fare una mano, & vedere un'occhio mortale, nella quale sono tutte le li tree che fece allora il Cardinale Farnese.

A Vespri è la Nostra Donna che fugge con Christo in Egitto, & dirimpetto, e la sommissione di Pharaone nel mar Rosso, con le sue fregiature uarie di laci.

A Compieta è l'incoronazione della Nostra Donna in Cielo, con moltitudi ne d'Angeli, & dirimpetto nell'altra storia Afluero che incorona Ester co le sue fregiature aproposito alla Meza della Madonna, ha posto innanzi in vna fregiatura finta di carneo che è cabi nello che annunna il uerbo alla Vergine. & le due storie sono la Nostra Donna con Gesu Christo in collo. & nell'al ta Dio Padre che crea il Cielo, & la Terra.

Dinanzi a Salma Penitentiali è la battaglia nellaquale per comandamento di Daut Re fu morto Vria Erco, doue sono canagli, & gente ferita, & morta che miracolosa, & dirim petto nell'altra storia Daut inpenitentia, con ornamen ti, & apresso grottescione, ma chi uol finire di stupire guardi nelle Tanie, doue minutamente ha fatto intrugaro con le lettere de nomi de tanti doue di sopra nella margine, è uno cielo pieno di Angeli intorno alla santissima Tri nita, & di mano in mano gl' Apostoli, & gl' altri santi, & dall'altra banda spogita il Cielo con la Nostra Donna, & tutte le sante Vergini nella margine di sotto, ha condotto poi di minutissime figure la proceSSIONE che fa Roma p

la solénità del corpo di Christo piena di officiali cò le sorcie, Velconi, & Cardinali, el santissimo Sacramento portato dal papa con il resto della corte, & guarda de lanzi, & finalmente Castello sant' Agnolo che tira argheria. Cola tutta da fare stupire, & maravigliare ogni acutissimo ingegno. Nel principio dello ofizio de Morti son due storie, la Morte che monta sopra tutti e morrah potenti di stati, & Regni, come la bassa plebe, di impetto nell'altra storia, e la resurrettione di Lazzaro, & dretto la Morte che combatte con alcuni a cavallo.

Nello ofizio della Croce ha fatto Christo Crucifisso, & dirimpetto Mosè con la pioggia della serpe, & lui che mene in alto quella di bronzo. a quello dello Spirito Santo, è quando gli scende sopra gl' Apostoli, & dirimpetto il murar la torre di Babilonia da Nebrot, laquale opera fu condotta cò tanto studio, & fatica da Don Giulio nello spazio di noue anni, che non si potrebbe, per modo di dire pagare, questa opera con alcun prezzo giama. E non è possibile uedere per tutte le storie la piu strana, e bella varietà di bizarrari ornamenti, e diuerti atti, e posture d'ignudi, maschi, e femene, studiati, e ben ricerchi in tutte le parti, e pulite con proposito attorno in denseggi, per arriccharne quell'opera.

Laquale diuersità di cose spargono per tutta quell'opera tanta bellezza, che ella pare cosa diuina, e non humana. E massimamente hauendo con colori, & con la maniera fatto sfuggire, & allontanare le figure, i castamenti, & i paesi, con tutte quelle parti che richiude la prospetua, & con la maggior perfezzione, che si possa. Intanto, che così dappresso, come lontano fanno stare ciascun marauigliato, per non dire nulla di mille varie sorti d'albeniti ben fatti, che paiono fatti in Paradiso. Nelle storie, & in orationi si vede disegno, nel componimento ordine, & varietà, e ricchezza nell'haber, condotti con si bella grazia, e maniera, che par impossibile siano condotti pua no d'huomini. onde possiam dire che don Giulio habbia come si disse principio, superato in questo gl'antichi, e moderna, & che ha fatto a rampi nostri un picciolo, & nuouo Michelagnolo. Il medesimo fece goua quadrotto di figyte picciole al Cardinale di Trento, si uago, e bello che quel Signore ne fece or dono all'Imperatore Carlo quinto; e dopo al medesimo ne fece un'altro di Nostra Donna, & insieme il ritratto del Re Filippo, che furono bellissimo e per cio donati al detto Re Catolico. Al medesimo Cardinal Farnese fece in un quadrotto la Nostra Donna col figliuolo in braccio, santa Lisabetta, san Giouannino, & altre figure, che fu mandato in Spagna a Rigomes.

In vn'altro che hoggi l'ha il detto Cardinale, fece san Giouanni Battista nel deserto con paesii, & animali bellissimo, & un'altro simile ne fece per al medesimo, per mandare al Re Filippo, vna Pietà, che fece con la Madonna, & altre molte figure, fu dal detto Farnese donata a Papa Paulo quarto, che mi tre uolte la uolte sempre appresso di se.

Vna storia doue Dauit taglia la testa a Golia gigante fu dal medesimo Cardinale donata a Madama Margherita d'Austria, che la mando al Re Filippo suo fratello, insieme con un'altro, che per compagnia di quello, gli fece fare quella illustissima Signora, doue iudit tagliaua il capo ad Oloferas. Due-  
to, giuua: anuano don Giulio appreda al Duca Cosimo molti mesi, &



io detto tempo gli fece alcun'opere, parte delle quali furono mandate all'Imperatore, & altri Signori, e parte ne rimasero appresso sua Eccell. Illust. che fra l'altre cose gli fece ritrarre una testa piccola d'un Christo; da una, che u'ha egli stesso anch'issima, laquale fu già di Gio:ffredi Baglioni Re di Herculana; laquale dicono essere piu simile alla vera effigie del Salvatore, che alcuna'altra, che sia. fece don Giulio al detto Signor Duca un Crucifisso, con la Madalena a piedi, che è cosa marauigliosa; & un quadro piccolo d'una Pietà, del quale habbiamo il disegno nel nostro libro insieme con un'altro pure di mano di don Giulio, d'una Nostra Donna ritra col figliuolo in collo, e sopra al'bebra, con un coro d'Angeli in torno, e molte an'ime nude in atto di raccomandarli. Ma per tornare al Signor duca, egli ha sempre molto amato la cura di don Giulio, e cercato d'habere delle sue opere. E se non fusse stato il rispetto, che ha hauuto a se stesso, non l'harebbe lasciato da se partire, quando stesse, come ho detto alcuni mesi al suo seruitio in Firenze. Ha dunque il Duca, oltre le cose dette, vn quadretto di mano di don Giulio, detto alquale è Ganimedee portato in Cielo da Gio:ne con uerso in Aquila. Ilquale fu ritratto da quello che già disegno Michelagnolo, ilquale è hoggi appresso Tomaso de' Casa:leri, come s'è detto altrove.

Ha similmente il Duca nel suo scrittoio un san Giovanni Batista, che siede sopra un sasso, & alcuni ritratti di mano del medesimo che sono mirabili. fece già don Giulio un quadro d'una Pietà, con le Marie, & altre figure attorno, alla Marchesana di Pescara, & un'altro simile in tutto, al Cardinale Farnese, che lo mandò all'Imperatore, che è hoggi moglie di Massimiliano, & sorella del Re Filippo. Et vn'altro quadretto di mano del medesimo mandò sua Maestà Cesare: dentro alquale è in un paesetto bellissimo san Giorgio che amazza al serpente, fitto con estrema diligenza. ma fu passato questo di bellezza, e di disegno, da un quadro maggiore, che don Giulio fece a un gentiluomo Spagnuolo, nel quale è Traiano Imperatore secondo che si vede nelle medaglie, & col rouescio della prouincia di Giudea. Ilquale quadro mandato al sopradetto Massimiliano hoggi Imperatore. Al detto Cardinale Farnese ha fatto due altri quadretti. in uno è Gesu Christo ignudo con la croce in mano, e nell'altro è il medesimo menato da Giudei, & accompagnato da una infinita di popoli al monte Caluaria, con la croce in ispalla, e dietro la Nostra Donna, e l'altre Marie in atti graziosi, e da muouere a pietà on cuor di ferro.

Et in due carte grandi, per un Messale, ha fatto allo stesso Cardinale Gesu Christo, che ammaestra nella dottrina del suto Euangelio gl' Apostoli, & nell'altra il giuditio uniuersale tanto bello, anzi ammirabile, & stupido, che io mi cōfondo a parlarlo: e s'io p'fermo, che nō si possa, nō dico fare, ma uedere, ne imaginari p' mano, col' sia piu bella. È grã cosa, che in molte di q̄ste op̄e, e massimamente nel detto ufficio della Madonna, habbia fatto dō Giulio a'cune figurine, nō piu grãdi che una bē piccola formica, cō tutte le mēbra li esp̄sse, e li distinte, cha pur nō si farebbe potuto in figure grãdi quãto il uouo. E che p' tutto siano sparsi ritratti naturali d'huomini, e dōne, nō meno simili al uero che se fussero da Tiziano, o dal Be:auino stan fatti naturali. e grãdi quãto il uouo.

senza che in alcune figure e di treggi si veggiono alcune figurette nude, & in altre maniere, fatte simili a cance, che per piccolissime che sieno, sembrano in quel loro essere grandissimi giganti. Coranea è la virtù, e strema diligenza, che in operando mette don Giulio. Dei quale ho voluto dare al mondo qualche notizia, acciò che sappiano alcuna cosa di lui quei, che non possono, ne potranno delle sue opere uedere, per essere quasi ritte in mano di grandissimi Signori, e personaggi. dico quasi tutte, perche so alcuni priuati hauere in scatolette, ritratti bellissimoi di mano di coltuidi Signori, d'amici, & di donne da loro amate. Ma com'anche sia, basta che l'opere di si fatti homini non sono publiche, ne in luogo da potere essere uedute da ognuno, come le pitture, sculture, & fabriche degl'altri artefici di queste nostri ari. Hora uent che don Giulio sia uecchio, e non studi, ne attenda ad altro, che procurarsi con opere sancte, e buone, e con una uita tutta lontana dalle cose del mondo, la salute dell'anima sua; e sia uecchio affatto, pur ua la uorando continuamente alcuna cosa, la doue stassi in molta quiete, e ben gouernato, nel palazzo de Farnesi, doue è cortesissimo in mostrando ben uolentieri le cose sue, a chiua che uia uisitarlo, & uederlo, come si fanno l'altre maraviglie di Roma.

#### Il fine della uita di don Giulio Clouio Miniatore.



**V**ivo anco in Roma, e certo è molto eccellente nella sua professione Girolamo Sicoliante da Sermoneta, delquale se bene è detto alcuna cosa nella uita di seruio del Vaga, di cui fido spolo, e l'aiuto nell'opere di castel san' Agnolo, & molte altre; non sia pero se non bene dirne anco qui quanto la sua uita uirtu merita ueramente.

Fra le prime opere ad un que, che coltuidi fece d'ale fu una tauola alta dodici palmi, che egli fece a olio, di un' anno, la quale è hoggi nella Badia di santo Stefano, uscito alla terra di Sermoneta sin partianella quale sono quanto il uiso, san Pietro, santo Stefano, e san Giovanni Battista, con certi panti. Dopo la quale tauola, che molto fu lodata, fece nella Chiesa di santo Apollolo di Roma, in una tauola a olio Christo morto, la Nostra Donna, san Giovanni, e la Madalena con altre figure condotte con diligenza. Nella Pace condusse poi alla cappella damaseno, che fece fare il Cardinale Cesia, tutta la uolta lauorata di stucchi, in un partimento di quattro quadri, facendousi il nascere di Gesu Christo, l'Adorazione de' Magi, il fuggire in Egitto, & l'uccisione de' fanciulli innocenti; che tutto fu opera molto laudabile, e fatta con inuentione, giuditio, e diligenza.

Nella medesima Chiesa fece, non molto dopo, il medesimo Girolamo una tauola alta quindici palmi, appresso all'altare maggiore la natura di Gesu Christo, che fu bellissimo. E dopo per la Sagrestia della Chiesa di santo Spirito di Roma, in un'un'altra tauola a olio, la uenuta dello Spirito Santo sopra gl'Apostoli, che è molto graziosa opera. Semilimente nella Chiesa santa Maria de Anima, Chiesa della nazione Tedesca di ponte a tresco tutta la cappella de' Faccheri, doue Giulio Romano gia fece la tauola, con il nome della uita di Nostra Donna.

Et in san Jacopo degli Spagnuoli, all'altare maggiore, fece in una gran tavola un bellissimo Crucifisso, con alcuni Angeli attorno, la Nostra Donna, san Giovanni, & oltre ciò due gran quadri, che la mettono in mezzo, con una figura per quadro, alta nove palmi, cioè san Jacopo Apostolo, e santo Alfonso Vesouo, nei quali quadri si uede, che mise molto studio, e diligenza.

A piazza Gudea, nella Chiesa di san Tommaso, ha dipinto tutta una cappella a fresco, che risponde nella corte di casa Cenci, facendoti la maniera della Madonna. Pessere annunziata dall' Angelo, & il partorire il Salvatore Gesù Christo. Al Cardinal Capo di ferro ha dipinto nel suo palazzo un talotto molto bello de' fatti de' Fanicchi Romani. Et in Bologna fece già nella Chiesa di san Martino la tavola dell'altare maggiore, che fu molto commendata.

Al Signor Pierluigi Farnese, Duca di Parma, e Piacenza, il quale tenne alcun tempo, fece molte opere, & in particolare un quadro, che è in Piacenza fatto per una cappella: dentro alquale è la Nostra Donna, san Giuseppe, san Michele, san Giovanni Batista, & un' Angelo di palmi otto. Dopo il suo ritorno di Lombardia fece nella Minerua, cioè nell'edito della Sagrestia un Crucifisso, e nella Chiesa un'altro. E dopo fece a olio una santa Chaterina, & una santa Agata. Et in san Luigi fece una storia a fresco a concorrenza di Pellegrino Pellegrini Bolognese, e di Jacopo del Conte Fiorentino.

In una tavola a olio, alta palmi sedici, fatta nella Chiesa di santo Alb, dirimpetto alla Misericordia, Compagnia de' Fiorentini, di pinse, non ha molto la Nostra Donna, san Jacopo Apostolo, santo Alb, e san Martino Vesouo. & in san Lorenzo in Lucina, alla cappella della Contessa di Carpi, fece a fresco un san Francesco, che riceve le stimate.

Et nella sala de' Re fece al tempo di Papa Pio quarto, come s'è detto, una storia a fresco sopra la porta della cappella di Sisto, nella quale storia che fu molto lodata, Pipino Re de' Franchi dona Ravenna alla Chiesa Romana: & menziona Aistolfo Re de' Longobardi. e di questa habbiamo il disegno di propria mano di Girolamo nel nostro libro, con molti altri del medesimo.

È finalmente ha hoggi fra mano la cappella del Cardinale Cecilia in s. Maria Maggiore, doue ha già fatto in una gran tavola il martirio di s. Chaterina fra le Ruote, che è bellissima pittura, come sono l'altre che quiui, & al uero un con un nante, e con suo molto studio, lavorando.

Non farò menzione de' ritratti, quadri, & altre opere piccole di Girolamo: perché oltre, che sono infinita, queste possono bastare a farlo conoscere per et celense, & valoroso pittore.

Hauendo detto di sopra nella uita di Perino del Vaga, che Raffaello pittore Mantouano, operò molti anni sotto di lui, cose che gli dierono gran nome: dico al presente, uenendo più al particolare, che egli già dipinse nella Chiesa di santo Spirito la tavola, e tutta la cappella di san Giovanni Evangelista col ritratto di un Commendatore di detto santo Spirito, che morì quella Chiesa, e fece la detta cappella. Il quale ritratto è molto simile, e la tavola bellissima. onde, veduta la bella maniera di costui, un frate del Piomboglio fece dipignere a fresco nella Pace, sopra la porta che di Chiesa entra in conuento, un cielo Christofanciuolo, che nel Tempio disputa con i dottori, che è opera bellissima.

Ma perché

Ma perche si è dilettato sempre costui di fare ritratti, e cose piccole, habendo l'opere maggiore, n'ha fatto infiniti: onde se ne veggiono alcuni di Papa Paolo terzo belli, & simili affatto. Similmente con disegni di Michelagnolo, e di sue opere ha fatto una infinità di cose similmente piccole; e fra l'altre in una sua opera ha fatta tutta la facciata del giudizio, che è cosa rara, e condotta ottimamente, e nel vero, per cose piccole di pittura, non si puo far meglio. per lo che gli ha finalmente il gentilissimo uelicer Tommaso de' Cavalieri, che sempre l'ha favorito, fatto dipingere con disegni di Michelagnolo una tavola per la Chiesa di san Giovanni Laterano, d'una Vergine, ammirata bellissima. Il quale disegno di man propria del Buonarrotto, da costui imitato, dono al Signor Don Cosimo, Leonardo Buonarrotti, nipote di Michelagnolo, insieme con alcuni altri, di fortificazione, d'architettura, & altre cose rarissime. E questo basti di Marcello, che per ultimo attendea lauorare cose piccole, conducendole con ueramente estrema, & incredibile pazienza. Di Iacopo del Conte Fiorentino, al quale si come i supradetti habita in Roma si fara detto a bastanza fra in quello, & in altri luoghi scortara se ne ditte alcun'altro per uolere.

Costui dunque essendo itato in fine della sua giouanezza molto inclinato ritrarre di naturale, ha uoluto, che questa sia stata sua principale professione ancora, che habbia secondo l'occasione, fatto tauole, & lauori in fresco pure assai, in Roma, e fuori. ma de ritratti, per non dire di tutti, che farebbe inghissima stona, dirò solamente che egli ha ritratto da papa Paolo terzo tutti i Roftrici che sono stati, e uisiti S. & Ambasciatori d'importanza, che sono stati a quella corte. E similmente Capitani d'eresiti, e grand'huomini, di cui Colonna, e degli Orsini, il S. Piero Strozzi, & una infinità di Vesconi, Cardinali, & altri gran prelati, e S. senza molti letterati, & altri galanti huomini, che gl'hanno fatto acquistare in Roma nome, honore, & uide. Onde si fu in quella città cò sua famiglia molto agiata, & honoratamente.

Costui da giouanetto disegnaua tãto bene, che diede spiza, se habesse seguito, di farli eccellentissimi, e faria stato ueramente; ma, come ho detto, si uolò a quello, a che si senua da natura inclinato. Nòdimeno nò si possono le cose sue le nò lodare, è di sua mano in una tauola, che è nella Chiesa del Popolo, un Cristo morto. Et in un'altra, che ha fatta in san Luigi, alla cappella di san Dionigi, con storie, è quel sãto, ma la piu bell'opera, che mai scelle, si fu d'una stria in fresco, che già fece, come s'è detto in altro luogo, nella compagnia della Misericordia de' Fiorentini, con una tauola d'un deposito di Croce con i Ladroni confitti; e lo suenamento di Nostra Donna, collocata a olio, molto belle & condotte con diligenza, e con suo molto honore. Ha fatto per Romano i quadri, & figure in uarie maniere, e fatto assai ritratti in ueris uelicer, etati d'huomini, e di donne, che sono stati bellissimi; peroche così erano i summi. Ha ritratto anco secondo l'occasione molte teste di signore, grand' donne, e Principesse, che sono state a Roma.

E fra l'altre io che già ritrasse la Signora Luisa Colonna, nobilissima donna, per ch'aretza di sangue, uirtu, e bellezza incomparabile.

È questo basti di Iacopo del Conte, al quale niue, e uia continuamente scortando .

Harete potuto ancora di molti nostri Tedeschi, & d'altri luoghi d'Italia fare  
 non il nome, & l'opere loro, che me la son passata di leggieri perche molti  
 hanno finito per esser vecchi di operate, & altri che son giovani che si uan-  
 no sperimẽtando i quali faranno conoscerli piu con le opere che co' gli scrit-  
 ti, & perche ancor uinc, & opera Adoni Doni d'Atene del quale se bene feci  
 memoria di lui nella uita di Christo fano Giẽtardi: dirò alcune particolarità  
 uell'opere sue quali, & in Perugia, & per tutta l'Umbria, & particolarmente  
 in Faligno sono molte tavole, ma l'opere sue migliori sono in Ascoli a san-  
 ta Maria degl'Angeli nella cappella sua doue meno san Francesco, doue sono  
 alcune storie de' Santi di quel santo lanora te a olio nel muro, le quali son lodate  
 uel'Asia, oltre che ha nella testa del refettorio di quel conuento lanorato a fre-  
 sco la passione di Christo oltre a molte opere che gli hã fatto honore, & lo s-  
 cio tenere, & corredo, & liberale, la gentilezza, & cortesia sua. In Ornieto fo-  
 se ancora di quella città a dua giouani uno pittore chiamato Cesare del Nebbia  
 & l'altro scultore. . . . . ambidue per una gran via da far che la lo-  
 ro città che fino a hoggi ha chiamato del conueno a ornata maestri forestie  
 o che seguano da i principi che hanno presi, non hãrno a cetera piu d'altri  
 maestri. . . . . In Ornieto in santa Maria Duomo di quella città Niccolo  
 dalle Pomarance pittore giouane, il quale hauendo cõdotto una tavola do-  
 ue Christo resuscita. Lazzaro ha mollto insieme con al tre cose a fresco di ras-  
 sonar nome a' filio agli altri iudei, & pche de' nostri maestri italiani uinc sia  
 uo alla fine dirò solo che hauẽdo fermato nõ minore un Lodouico scultore  
 fiorentino quale i Inghilterra, & i Bari ha fatto scõdo che m'è detto cose no-  
 uabili per nõ hauer io trouato qua, ne parenti, ne cognome, ne uisto l'ope-  
 re, nõ posso come vorrei farne altra memoria che questa del nominarlo.



**H**ORA ancor che in molti luoghi, ma però confusamente si sia  
 ragionato dell'opere d'alcuni eccell. portati Fiamminghi, & de  
 i loro intagli, non tacetò i nomi d'alcun altri; perche non ho  
 potuto hauere in terra notizia dell'opere, i quali sono stati i Ita-  
 liani, & io gl'ho conosciuti la maggior parte, per apprendere la  
 maniera italiana. Parendomi che così mena la loro industria, e fatica usata  
 uole nostre arti. Lasciando adun que da parte Martino d'Olanda, Guouan-  
 te Eric da Bruggia, & Huberto suo fratello, che nel 1510. mise in luce l'in-  
 uentione, & modo di colorire a olio, come altrove s'è detto, lascio molte  
 opere di sua mano in Guanto, in Ipra, & in Bruggia, doue uisc, e moti ho-  
 noratamente dico, che dopo costoro seguì Ruggieri Vander Vuenden di  
 Bruselles, il quale fece molte opere in piu luoghi, ma principalmente nella  
 sua patria, e nel palazzo de' Signori quattro tavole a olio bellissime, di cose  
 pertinenti alla iustitia. Di costui ha discepolo Hauelle, delquale habbian  
 come si disse, in Fiorenza in un quadretto piccolo che è in man del Duca, la  
 passione di Christo. A costui succedette Lodouico da Louano Louen Fiam-  
 mingo. Pietro Christa, Guisto da Guanto, Vgo d'Anversa, & altri molti:  
 i quali, perche mai non uisirono di loro paese, tennero sempre la maniera  
 Fiamminga.

E se bene uene già in Italia Alberto Durerò, del quale si è parlato lungam-  
te, egli tenne nondimeno sempre la sua medesima maniera, se bene in nelle  
stesse massimamente, pronto, e nuoce, come è notissimo a tutta Europa.

Ma latitando costoro, & insieme con essi Luca d'Olanda, & altri: conobbi  
nel 1531. in Roma un Michele CocKafico, il quale attese assai alla maniera  
Italiana, & condusse in quella città molte opere a fresco, e particolarmente  
santa Maria de Anima due cappelle. Tornato poi al paese, e fatto cono-  
scere per ualen l'huomo, uolo, che fra l'altre opere, ritrasse al Re Filippo di Spa-  
gna una tavola da una di Giouanni Eck iudetto, che è in Quanto.

Nella quale ritratta che fu portata in Spagna, e il Trionfo dell'Agata Dei.  
Studiò, poco dopo in Roma Marino EmKercK, buon maestro di figure, e  
paesi, il quale ha fatto in Fiandra molte pitture, e molti disegni di stampe di  
rame, che sono state come s'è de no al nome, in tagliare da Hieronimo Coca,  
il quale conobbi in Roma, mentre io seruiua il Cardinale Hipolito de' Medi-  
ci. E questi tutti sono stati bellissimo inventori di stoffe, e molto osserua-  
tori della maniera Italiana. Conobbi ancora in Napoli, e fu mio amicissimo, li  
no 1545. Giouanni di CalKer pittore Fiammingo, molto raro, e raro per  
co nella maniera d'Italia, che le sue opere non erano conosciute per mano di  
Fiammingo, ma costui morì giovane in Napoli, mentre si spetana gran cose  
di lui, il quale disegnò la sua Notomia al Vesalio. ma innanzi a questi fu  
molto in pregio DincK da Louano in quella maniera buon maestro, & Quan-  
no della medesima terra, il quale nelle sue figure oletteuo sempre più che po-  
tè il naturale, come anche fece un suo figliuolo chiamato Giouanni, unal-  
mente Gio: di Cleues fu gran coloritore, e tale in far ritratti di naturale.

nel che seruissia il Re Francesco di Francia, in far molti ritratti di dionfi  
gnori, e Dame. Sono anco stati famosi pittori, e parte sono, della medesima  
Provincia, Giouanni d'Hemfen, Martin Cook d'Anuersa, Bernardo di Bur-  
sellea, Giouanni Conchis d'Amsterdam, Lamberto della medesima terra,  
Henrico da Bonat, Giouachino di Patenier da Bouines, e Giouanni SoesCa-  
nonico di Utrecht, il quale potè in Fiandra molti nuovi modi di pittura  
uati d'Italia. oltre questi Giouanni bella Gamba di Douai, DincK d'Harlem  
della medesima, e Francesco Mostaret, che ualse assai in fare poesie che, ha  
tascherie, bizzarrie, sogni, & imaginations.)

Girolamo Hertoghen Box, e Pietro Bruueghel da Br eda, furono imitatori di  
costui, e Landolotto è stato eccellente in far stocchi, uorti, splendoti, diuoli, e  
cose somiglianti. Piero CourK ha hauuto molta inuentione nelle stoffe, e  
fatto bellissimo cartoni per tappezzerie, e panni d'arazzo, e buona maniera, &  
pratica nelle cose d'architettura. onde ha tradotto in lingua Teutonica il  
libro d'architettura di Sebastiano Serlio Bolognese. E Giouanni di Maloyt  
fu quasi il primo, che portasse d'Italia in Fiandra il uero modo di fare  
piene di figure ignude, e di poesie. & di sua mano in Salanda è una gran Ta-  
buna nella Badia di Midelborgo. ne quali tutti si è hauuto notizia da mo-  
stro Giouanni della Strada di Brucies, pittore, e da Gio. Bologna de' Douai,  
scultore, e ambi Fiamminghi, & eccellenti come diremo nel trattato degli  
demier. Hora quanto a quelli, della medesima provincia, che sono uati, & in  
pregio. Il primo è fra loro, per opere di pittura, e per molte carte intagliate

In tutte, e Francesco Froris d'Anversa, discepolo del già detto Lamberto Ló-  
boda. Costui dunque, il quale è tenuto eccellentissimo, ha operato di ma-  
niera in tutte le cose della sua professione, che niuno ha meglio (dicono e s'è)  
espresi gl'affetti dell'animo, il dolore, la lenza, e l'altre passioni, con bellissi-  
me e bizzarre inuentioni, di lui. intanto che lo chiamano, agguagliandolo  
all'Urbino, Raffaellimigo. vero è che ciò a noi non dimostrano interaméte le  
sue stampe, per cioche chi intaglia sia quanto vuole ualent'huomo, non  
mai arriva a gran pezza all'opere, & al disegno, e maniera di chi ha disegna-  
to. È stato condiscipolo di costui, e sotto la disciplina d'un medesimo ma-  
stro ha impatato, Guglielmo Cay di Berda pur d'Anversa, huomo modera-  
to, graue, di giudizio, e molto imitatore del suo, e delle cose della natura, &  
oltre ciò assai accomodato in uenire, e quegli, che più d'ogni altro conduce  
le sue pitture, a sfumate, e tutte piene di dolcezza, e di grazia. e se bene non ha  
la sferrezza, e facilità, e terribilità del suo condiscipolo Froro, ad ogni modo  
è tenuto eccellentissimo. Michel Cock, isien, del quale ho fuscellato disopra, e  
detto che portò in Fiandra la maniera Italiana, è molto tra gl'artefici Fiamin-  
ghi celebrato, per essere tutto grande, & fare le sue figure, che hanno del uiri-  
le, e del seuerò. onde Messer Domenico Lanfano Fiamingo, del quale si par-  
lera a suo luogo, ragionando de i due sopradetti, e di costui, gl'agguaglia a una  
bella musica di tre, nellaquale faccia ciascun la sua parte con eccellenza. Fra  
i medesimi è anco chiamato assai Antonio Moto di Vtrecht in Olanda, pittore  
del Re Catholicoi colori del quale nel ritrarre ciò che uole di naturale, di-  
cono contendere con la natura, & ingannare gl'occhi benissimo. Scriuemi  
il detto Lanfano, che il Moro, il quale è di gentilissimi costumi, e molto  
amato, ha fatto una tavola bellissima, d'un Christo, che risuscita con due An-  
geli, & san Piero, e san Paulo, che è cosa marauigliosa. E anco è tenuto buo-  
no imitatore, e coloritore Martino di Vos, il quale ritrae ottimamente di na-  
turale. Ma quanto al fare bellissimo paesi, non ha pari Iacopo Gimer, Nanz-  
Bok, & altri tutti d'Anversa, e ualent'huomini, de'quali non ho così potuto  
sapere ogni particolare. Pietro Arsen detto Pietro Lungo, fece una tavola  
tonle sue ale, nella sua patria A sterdam, dentro la Nostra Donna, & altri  
santi: laquale tutta opera costò 2000. scudi. Celebrano ancora per huò pit-  
tore Lambertò da Suetdam che habito in Venezia molti anni, & ha uenuto be-  
nissimo la maniera Italiana, questo fu padre di Federigo, del quale per essere  
nostro Accademico bene sarà memoria a suo luogo, & parimente Pieno  
Broghel d'Anversa maestro eccellente. Lamberto Van' Hort d'Amersbert  
d'Olanda: e per buono architetto, Gils Mostaret, fratello di Francesco su-  
detto. e Pietro Pourbs giouinetto ha dato saggio di douer riuscire eccellen-  
te pittore.

Hora, accio sappiamo alcuna cosa de Miniatori di que' paesi, dico, che que-  
sti si sono stati eccellenti Martino di Sirella, Luca Hurenbout di Guano: Si-  
none Bemch da Bruggia, e Gherardo. E parimente alcune donne, Susanna  
sorella del detto Luca, che fu chiamata per ciò a i serugj d'Henrico Orta-  
no Re d'Inghilterra, e usate honoratamente tutto il tempo di sua vita.

Clara Scheyers di Guanto, che d'oranta anni more, come dicono, uergine,  
Anna figliuola di maestro Segher medico, Lewina figlia di maestro Simone

da bruggia fu detto, che dal detto Henrico d'Inghilterra fu maritata nobilmente, & ha uita in pregio dalla Reina Maria: & come ancora è dalla Reina Elisabetta. similmente Caterina figliuola di un altro cognomi da Hemfen ando già in Spagna al seruiro della Reina d'Vngheria cò buona professione. Et l'istima molte altre sono itate in quelle parti ecc. ministri nelle cose de uerri e far fine are, sono nella medesima prouincia itati molti ualēt'huomini, Art Van, Hort di Nam ega Borghefe d'Anuerfa, Iacobi selars, murek Se s di Capen, Giovanni Aek d'Anuerfa, di mano del quale sono nella Chiesa di scti Guda'ra di B. us. Pes le finestre della cappella del Sacramento. E quon Tolfa na hāno fatto al Duca di Fiorza molte finestre di vetro a fuoco bellis. Guiberti, e Giorgio Fiamighi, e ualēt'huomini, cōi disegni del Vasari. Nell'architettura, e scultura i piu celebrati Fiaminghi sono Sebastiano d'Oia d'Vrech, il quale serui Carlo V. i alcune fortificationi, e poi il Re Filippo, Guglielmo d'Anuerfa, giouliano Cuert d'Holanda, buono architetto, e scultore Gioani di Dale scultore, Poeta, & architetto, Iacopo Bruca scultore, & architetto che fece molte opere alla Reina d'Vngheria Reggente, & il quale fu maestro di Giouanni Bologna da Donai, nostro Accademico, di cui poco appresso parleremo. E anco tenuto buono architetto esso uanti di Minelcheren di Guano: & ecc. scultore Matteo Manemacken d'Anuerfa, il quale sta colone de' Romani. E Cornelio Floris, fratello del sopradetto Franc. è altresì scultore, et architetto ecc. & è q̄lta, che prima ha condotto in Fiandra il modo di fare le grosse tiche. Ancho sono anco alla scultura cō loro molto honore Guglielmo Falidamo, fratello d'Henrico padestro, scultore sbaudioissimo, e diligente, Giouanni di Sart di Himegha, Simone di Delft, e Giouanni Iason d'Amsterdam. Il Liberto Suauo da Liege è bonis. architetto, & in uagliatore di stipe col balno. in che l'ha leguato Giorgio Robin d'Ipri, Duick, Volcerra, & Filippo Gal le amēdue d'Arlem: e Luca Lendem cō molti altri, che tutti sono stati in Italia a imparare, e disegnare le cose antiche, p'tornarsene, si come hanno fatto la piu parte a casa ecc. Ma di tutti i sopradetti è stato maggiore Liberto Libardo da Liege, già leuerato, giudizioso pittore, & architetto eccellentis. maestro da Franc. Floris, e di Guglielmo Cas. delle uirtu del qua le Liberto è d'itri ma ha dato molta notizia p' sue lettere M. Domenico Lipsomo da Leghe, huomo di bellis. lettere, e molto giudicio in tutte le cose di quale fu famiglia re del Cardinale Polo d'Inghilterra, mentre uisse, & hora è segretario di Mō signor Vescouo, e Principe di Lega. Costui dico mi mādò già scritta lettera mētra la uita di detto Liberto: e piu volte mi ha salutato a nome di molti de' nostri artefici di q̄lla prouincia. E na lettera, che uēgo di suo, data ad uita d'Onobri e 1564. è di q̄sto tenore. Quarto anni sono ho hauuto cōtinuamente aiuto di ringraziare V. S. di due grandissimi benefizii, che ho ricevuto da lei (so che q̄sto se parrà strano essendo d'uno che nō l'habbia mai uisita, et conosciuto) certo sarebbe strano, se io nō haueffi coscienza. Uche è stato fin d'allora, che la mia buona uentura uolse, anzi il signor Dio farmegno, che mi uenissero alle mani, non so in che modo, i uoltri eccellentis. libri degl'architettori, pittori, e scultori. ma uo allora nō sapea pure una parola italiana, doue hora, cō tutto che io nō habba, ma ueduto l'itcho, la Dio merita, cō leggere deni uoltri scritti, n'ho imparato q̄ poco, che mi ha fatto uoltra



scriuerui q̄sta. Era q̄sto desiderio d'imparare detta lingua mi hāno indotto  
 gli nostri scritti, l'che forse non hauerēbbono mai fatto q̄i d'altro nessuno.  
 giudomi a uolerli intendere uno incredibile, e naturale amore, che fin da  
 piccolo ho potuto a q̄ste tre bellissime arti: ma più alla paceuolità, ad ogni  
 sc̄lo, età, e grado, & a nessuno nocua arte nostra, la pittura. nella quale anco  
 rera io allora del tutto ignorante, e privo di giudizio, & hora, più meno del  
 la spesso reiterata lettura de vostri scritti, n' mōdo t̄no, che p poco, che sia, e  
 quasi niente: e pur q̄sto basta a fare, che io meno uita piaceuole, e lieta: &  
 lo stimo più che tutti gl' honori, agl, & ricchezze di q̄sto mōdo. E q̄sto poco  
 dico t̄no, che io ritraerei di colori a olio, come cō qual si uoglia disegno, o  
 cose naturali & massimamente ignudi, & habui d'ogni sorte, nō mi essen-  
 do bastato l'animo d'instrumentar mi più oltre, come dire a dipigner' cose più  
 iacerte, che ricercano la mano più esercitata, e sicura, quali sono paesaggi, al-  
 beri, acque, nuuole, splendor, fauci, &c. Nelle quali cose ancora, si come an-  
 co nell'inuentioni fino a vn certo che, forse, & p un bisogno potrei mostra-  
 re d'haer fatto qualche poco danizo, p mezzo di detta lettura. pur mi sono  
 euenno nel sopradetto termine di ser solamēte ritratti, e t̄no maggiormēte  
 che le molte occupazioni, lequali l'uffizio mio porta necessariamente seco nō  
 me lo promettono. E p mostrarmi grato, e con os̄te in alcun modo di q̄sti be-  
 nefitij d'haere, p uostro mezzo, apparato una bellissima lingua, & a dipi-  
 gnere; mi harei mōdato con q̄sta un ritrattino del mio uolto, che ho cauto  
 dallo specchio, se io non hauesti dubitato, se q̄sta mia ui trouerā in Roma, ò  
 s̄che fosse potreste stare hora in Firenze, ò uero in Arezzo nostra patria.  
 Questa lettera contiene, oltre uo, molti altri particolari, che nō fanno a pro-  
 posito. In altre poi mi ha pregato a nome di molti galli'huomini di que'par-  
 ti, quali hanno inteso che q̄ste uirt̄ si ristāpano, che io ci faccia tre trattati  
 della scultura, pittura, & architettura, con disegni di figure, p dichiarare se-  
 condo l'occasione, & insegnare le cose dell'arte: come ha fatto Alberto Duro  
 il Senese, & Leonbattista Alberti, stato tradotto da M. Cosimo Bartoli, gentil  
 huomo, & Accademico Fiorentino. la qual cosa harei fatto più che uolentie-  
 ri: ma la mia intenzione è stata di solamente uoler scriuere le uirt̄, e l'ope de-  
 gli artefici nostre non d'insegnare l'arti col modo di tirare le linee, della pic-  
 tura, architettura, & scultura. senza che essendomi l'opera cresciuta.

sta mano, per molte ragioni, ella tara per auentura, senza altri  
 trattati, lunga da uantaggio. ma io non poteua, e non do-  
 ueua fare altrimenti di quello, che ho fatto: ne desira-  
 dare nessuno delle debite lode, & honori, ne il  
 mondo del piacere, & utile, che spero hab-  
 bia a trarre di queste fati-  
 che.

# DEGL' ACCADEMICI DEL DI- SEGNO, PITTORI, SCULTORI, ET ARCHITETTI,

*E dell'opere loro, e prima del Bronzino.*



**H**AVENDO io scritto in fin qui le vite, & opere de' pittori, scultori, & architetti piu eccellenti che sono da Cimabue infino a hoggi passati a miglior vita: & ed l'occasione che mi sono venute favellato, da molti uol, rimanchora, che io dica alcune cose degl'artefici della nostra Accademia di Firenze, de' quali non mi è occorso in fin qui parlare abbastanza. E cominciandomi da i principali, & piu accolti, dirò prima d'Agnolo detto il Bronzino, pit. Fioritimo veramente tanto de' dopo di tutte le lodi. Costui essendo stato molti anni col Puntormo, come s'è detto, prese tanto quella maniera, & in guisa immiro l'opere di colui, che esse sono state molte volte tolte l'una per l'altra, così furono per un pezzo somiglianti. E certo è maraviglia come il Bronzino così bene apprendesse la maniera del Puntormo, conciosia, che Iacopo fu etlandio col' suo piu amabile poli anzi alquanto salustico, e strano, che non come quegli, che a meno sciaua mai uedere le sue opere, se non finite del tutto. Ma cio non ostante tanta la pazienza, & amorevolezza d'Agnolo verso il Puntormo, che colui fu forzato a sempre uoler gli bene, & amarlo, come figliuolo. Le prime opere di conto che facesse il bronzino, essendo ancor giovane, furono alla Chiesa di Firenze, sopra una porta, che va dal Chiosstro grande in Capnolo, io due archi, cioè l'uno di fuori, e l'altro dentro; nel dafuori è una Pietà, con due Angeli a fresco, e di dentro un san Lorenzo ignudo sopra la grata, colui a olio nel muro. le quali opere furono un gran saggio da quell'ecceellenza, che ne gl'anni manari si è ueduta poi nell'opere di questo pittore. Alla cappella di Lodouico Capponi in santa Felicità di Firenze, fece il Bronzino, come s'è detto in altro luogo, in due sondi a olio due Euangelisti; e nella volta colui alcune figure. Nella Badia di Firenze de' Monaci neri, fece nel Chiosstro di sopra a fresco una storia della vita di san Benedetto, cioè quando signuando sopra le spine, che è bonissima pittura. Nell'orto delle suore de' uerue Poterine dipinse a fresco un bellissimo Tabernacolo nel quale è Christo, che appare a Madalena in forma d'Ortolano. In santa Trinita, par di Firenze uede di mano del medesimo in un quadro a olio, al primo pilastro a man destra, un Christo morto, la Nostra Donna, san Giouanni, e santa Maria Madalena, condotti con bella maniera, e molta diligenza. Nei quali detti, che fece queste opere, fece anco molti ritratti di duerchi, e quadri, che gli uidero gran nome. passato poi l'assedio di Firenze, e fatto l'accordo, andò insieme aloue s'è detto a Pesero. doue appresso Guidobaldo Duca d' Urbino et oltre la detta casa d'Aspucando pinse di figure, che fu cosa rara, il ritratto di quel

di quel Signore, & d'una figliuola di Matteo Soffroni, che fu ueramente bellissima, e molto lodata pittura la uorò an che all' Imperiale, uella del detto Duca alcune figure a olio ne produci d'una uolta, e più n'hauerebbe fatto, se da Jacopo Puntormo suo maestro non fusse stato richiamato a Firenze, perche gli amasse a finire la sala del Poggio a Caiano. Et arrivato in Firenze fece, quasi per passare tempo a Messer Giouanni de' Statai, Auditore del Duca Alessandro, un quadro di Nostra Donna, che fu opera lodatissima, et poco dopo a uon signor Gioiino, amico suo, il ritratto d' Andrea Doria, & a Bartolomeo Beuini, per empiere alcune lanette d'una sua camera, il ritratto di Dan te veratara, e Boccaccio, figure dal Mezzo in fu bellissime: i quali quadri finiti, ritrasse Bonacorso Pinadoti, Vgolino Martelli, Messer Lorenzo Lenzi, hoggi Vescouo di Fermo, e Pierantonio Bandini, e la moglie con tanti altri, che lunga opera farebbe uoler di tutti fare menzione, basta che uari furono naturalissimi, fatti con incredibile diligenza, e di maniera finiti, che piu non s'ipso disiderare. A Bartolomeo Panciatichi fece due quadri grandi di No stre Donne, con altre figure, belli a marauiglia, e condotti con infinita diligenza. & oltre cio, i ritratti di lui, e della moglie, fatto natural, che paiono uis ueramente, e che non manchi loro se non lo spirito.

Al medesimo ha fatto in un quadro un Christo Crucifisso, che è condotto cò molto studio, e fatica, onde ben si conosce che lo ritrasse da un uero corpo morto, confitto in Croce, cotanto è in tutte le sue parti di somma perfezione, e bontà. per Matteo Strozzi fece alla sua uilla di san Casciano in un Tabernacolo a fresco, una Pietà con alcuni Angeli, che fu opera bellissima.

A Filippo d'Auerardo Saluati fece in un quaderno una natività di Christo in figure piccole tanto bella, che non ha pari, come si cognono, essendo hoggi detta opera in stampa. Et a maestro Francesco Montemarchi, s'isico eccellentissimo, fece un bellissimo quadro di Nostra Donna, & alcuni altri qua dri piccioli molto graziosi. Al Puntormo suo maestro aiuto a fare, come si disse di sopra, l'opera di Careggi, doue condusse di sua mano ne' peducci del le uolte cinque figure, la Fortuna, la Fama, la Pace, la Iustitia, e la Prudenza con alcuni puri fatti ornamente. Morto poi il Duca Alessandro, e creato Cosimo, aiutò Bronzino al medesimo Puntormo nell' opera della loggia di Castello. E nelle nozze dell' Illustrissima Donna Leonora di Toledo, moglie del Duca Cosimo fece due storie di chiaro fatto nel corule di casa Medicee nel basamento, che reggeua il cavallo del Tribolo, come si disse, 'al tre storie finite di bronzo d' opera del Signor Giouanni de' Medici, che ueramente son le migliori pitture, che fassero fare in quell'apparato. la doue il Du ca, conosciuta la uirtù di quell'huomo, gli fece metter mano a fare nel suo Du cal palazzo una cappella non molto grande, per la detta Signora Duchessa, donna nel uero, fra quante furono mai ualorosa, e per infinita meriti, degna d'eterna lode.

Nella qual cappella fece il Bronzino nella uolta un partimento, con puttini bellissimi, e quattro figure, ciascuna delle quali uolta i piedi alle faccie, san Francesco, san Hieronimo, san Michelagnolo, e san Giouanni, condotte ueramente con diligenza, & amore grandissimo. E nell'altre tre faccie (due delle quali sono roete dalla porta, e dalla fine tra) fece tre storie di Mosè, cioè una per faccia.

faccia. Dove è la porta fece la storia delle Bifere, o uero serpi che piouono sopra il popolo, con molte belle considerazioni di figure morte, che pareuano, parte sono morte, & alcune guardando nel serpente di bronzo giuocano. Nell'altra cioè nella faccia della finestra è la pioggia della mona. e nell'altra faccia intera quando passa il mare rosso, e la somerione di Farnone; la quale storia è stata stampata in Auueria. & in somma questa opera, per così lauorata in fresco, non ha pari, & è condotta con tutta quella diligenza, e studio, che si pote maggiore.

Nella tavola di questa cappella, fatta a olio, che fu posta sopra l'altare era Christo deposto di croce in grembo alla madre. Ma ne fu leuata dal Duca Cosimo per mandarla, come cosa rarissima, a donare a Gran Vela, maggiore ha mo che già fuisse appreso Carlo quinto Imperadore. In luogo della qual tavola ne ha fatto una simile al medesimo, e postala sopra l'altare in mezzo a due quadri non manco belli che la tavola dentro i quali sono l'Angelo Gabriele, e la Vergine da lui annunziata. Ma in cambio di questi, quando ne fu leuata la prima tavola, erano vn san Giovanni Batista, & un san Cosimo, che furono messi in guardaroba, quando la Signora Duchessa, mutato pensiero, fece fare questi altri due. Il Signor Duca veduta in queste, & altre opere l'eccellenza di questo pittore; e particolarmente, che era suo proprio ritratto dal naturale, quanto con piu diligenza si puo immaginare, fece ritrarre, che allora era giouane, armato tutto d'arme bianche, & con una mano sopra l'elmo, in un'altro quadro la Signora Duchessa sua consorte, & in un'altro quadro il Signor don Francesco loro figliuolo, e Principe di Fiorenza.

E non andò molto, che ritrasse, si come piacque a lei, un'altra uolta la detta Signora Duchessa in uario modo dal primo, col Signor don Giovanni suo figliuolo appresso. Ritrasse anche la Bea fanciullotta, e figliuola naturale del duca; & dopo alcuni di nouo, & altri la seconda volta, tutti figliuoli del Duca, la Signora donna Maria, grandissima fanciulla bellissimoamente, il Principe don Francesco, il Signor don Giovanni, don Garzia, e don Arnaldo in piu quadri, che tutti sono in guardaroba di sua Eccellenza insieme con ritratto di don Francesco di Toledo, della Signora Mariama madre del duca, & d'Hercole secondo duca di Ferrara con altri molti.

Fece anco in palazzo quasi ne medesimi tempi due anni alla fila per tutto tale, due scene, e prospettive, per comedie, che furono tenute bellissime. fece un quadro di singolare bellezza, che fu mandato in Francia al Re Francesco, dentro al quale era una Venere liganda, con Cupido, che la bacina: & il piacere da un lato, e il giuoco con altri amori; e dall'altro la Fraude, la Gelosia, & altre passioni d'amore.

Haueudo fatto il Signor Duca cominciare dal Puntorno i cartoni de' piani d'arazzo di seta, e d'oro, per la sala del Consiglio de' Dogenti, & fannoli re due delle storie di Iosiffo Hebreo dal dextro, & uno al Saluatore, de' de' ordine, che il Bronzino fece il resto. Onde ne condusse quattordici pezzi di quella perfezione, e bontà, che si troua che gli ha ueduti.

Ma perche questa era souerchia fatica al Bronzino, che ni perdea troppo tempo, si ferui nella maggior parte di questi cartoni, facendo esso i disegni di Raffaello dal Colle, pittore dal Borgo a san Sepolcro, che si ponò eccellentemente

mente. Havendo poi fatto Giovanni Zanchini dirimpetto alla cappella de' Dini in santa Croce di Firenze, cioè nella facciata dinanzi, entrò in Chiesa per la porta del mezzo a man manca, una cappella molto ricca di conie, non fue sepolcrale di marmo, alloggiò la tavola al Bronzino, accio vi facesse dentro un Christo disceso al Limbo, per trarne i santi Padri.

Messosi dunque mano condusse Agnolo quell'opera con tutta quella possibile estrema diligenza, che può mettere chi desidera acquistar gloria in superflua fatica. Onde vi sono ignudi bellissimoi, maschi, femine, pura, vecchia, e giovani con diverse fattezze, e attitudini, d'haomini che vi sono ritratti molto naturali, fra quali è Jacopo Pontormo, Giovanbattista Gello, altri fa molto Accademico Fiorentino, et il Bacchiacca dipintore, del quale si è fatto un dipinto.

E fra le donne vi ritrasse due nobili, e veramente bellissime giovani Fiorèti, ed degge per la incredibile bellezza, & honestà loro, d'eterna lode, e di memoria; madonna Giustazza da Somaia, moglie di Giovanbattista Doni, che ancor vive, e madonna Camilla Tedaldi, del Corso, hoggi passata a miglior vita. Non molto dopo fece in un'altra tavola grande, e bellissima la resurrezione di Gesù Christo, che fu posta in tutto el Choro della Chiesa de' Servi cioè nella Nunziata, alla cappella di Jacopo, e Filippo Guadagni. Et in questo medesimo tempo fece la tavola che in palazzo fu messa nella cappella, onde era stata levata quella, che fu mandata a Gran vela, che certo è pittura bellissima, e degna di quel luogo, fece poi Bronzino al Signor Alamanno Salimati una Venere con un Sauro appresso, tanto bella che par Venere, ueramente Dea della bellezza.

Andato poi a Pisa, doue fu chiamato dal Duca, fece per sua Eccellenza alcuni ritratti. Et a Luca Martini suo amicissimo, anzi non pare di lui solo, ma di una virtuosa affezionatissimo veramente, un quadro di Nostra Donna molto bello, nel quale ritrasse detto Luca con una cesta di frutta, per essere stato colui ministro, & procuratore, per lo detto Signor Duca nella disfeccazione de paduli, & altre acque, che teneano infermo il paese dintorno a Pisa, e così legneramente, per haerlo renduto fertile, e copioso di frutti. E non patti di Pisa il Bronzino, che gli fu allogata, per mezzo del Martini, da Raffaello del Senaiuolo operaio del duomo la tavola d'una delle cappelle del detto duomo. Nella quale fece Christo ignudo, con la croce, & intorno a lui molti santi, fra i quali è un san Bartolomeo scorticato, che pare una uera anatomia, & un'huomo fornecato da douero così è naturale, & imitato da una natura così diligente. Inquale tavola, che è bella in tutte le parti fu posta da una tavola, come ho detto, d'onde ne levarono un'altra di mano di Benedetto da Pisa discepolo di Giulio Romano. Ritrasse poi Bronzino al duca Cosimo Morgagni uno ignudo tutto intero, & in due modocioni da vn lato del quadro il danzi, e dall'altro il di dietro, così ella strauagante di morbosa mostruosità, che ha quel nano. Inquale pittura in quel genere è bella, e matasghiosa. a ser Carlo cherardi da Pisa, che i tin da giouimento fu amico del Bronzino, fece i per tempo oltre al ritratto di esso ser Carlo, una bellissima ladra, che mette la testa di Oloferne in una sporta: nel coperchio, che chiude questo quadro, si fece dipinta, fece una prudenza, che si spechia.

la più rara perfezione, che da i begli, & elevati Ingegni si diſidera. Ha dipinta, e condotta tutta di ſua mano con molta diligenza la cappella de' Monteguti, nella Chieſa della Nunziata, cioè la tavola a olio, e le ſacce, e la volta a freſco. Nella tavola è Chriſto in albo, e la Madonna in atto di giudicare, con molte figure in diuerſe attitudini, e be' ſacri, ritratte dal giudizio di Michel Buonar. din intorno a detta tavola due di ſotto, & a diſopra, ſono nella medeſima facciata quattro figure grandi in forma di Profeti, ò uero Euangelisti. È nella volta ſono alcune Sibille, & troſen con dona con molta ſcuola, & ſudicio, & diligenza, hauendo cercato imitare negli ignodi Michel grande.

Nella facciata, che è a man manca, guardando l'altare, è Chriſto ſcuola, che diſputa nel Tempio in mezzo a Dottori. Il qual punto in buona ſcuola ne moſtra arguire a quiliſi loro. E i Dottori, & altri, che ſtanno attorno ſe a udirlo, ſono tutti variati di uolti, d'attitudini, e d'habiti. e fra eſſi ſono ritratti di naturale molti de' gl'amici di eſſo Aleſſandro, che ſomigliano.

Dirimpetto a queſta, nell'altra faccia è Chriſto che caccia del Tempio coloro, che ne faceuano, uendendo, & comperando, un mercato, & una piazza, con molte coſe degne di conſiderazione, e di lode. E ſopra queſte due ſono alcune ſtorie della Madonna, nella uolta figure, e non molto giuſta, ma ſi bene affai acconciamente grauiſe, con alcuni edifizij, e paefi, che moſtrano nel loro eſſere lo amore che porta all'arte, el cercare la perfezione del diſegno, & inuentione. E dirimpetto alla tavola, ſu in alio è una ſtorta d'Escha quando uede una gran moltitudine d'oſſa ripigliare la carne, e riueſtiſi le membra. Nella quale ha moſtro quello giouane quanto egli deſidera poſſeder la notomia del corpo humano, e d'hauerſi a uello, e ſtudiarla, e nel uen in queſta prima opera d'importanza, ha moſtro nelle nozze di ſua Alca con figure di ſilicio, & ſtorie dipinte, & dato gran ſaggio, & ſperanza di ſe, & a continuando, d'hauer e a farſi eccellente pittore, hauendo queſta, & al cun'altre opere minori, come uolumamente in un quadretto pieno di figure piccole a uolo di mano ch e ha fatto per don Franceſco Principe di Fiorenza, che è lodauſſimo, e altri quadri, & ritratti, ha condotto con grande ſtudio, et diligenza per farſi pratico, & acquiſtare gran maniera.

Ha anco moſtro buona pratica, e molta deſtrezza un' altro giouane, pur creato del Bronzino noſtro Accademico, chiamato Giouannina Terzi, per quel che fece, oltre a molti quadri, & altre opere minori, nell'eſſe di Michelagnolo, e nella uenuta della detta ſereniſſima Reina Giouanna a Fiorenza.

È ſtato anco diſcepolo, prima del ſuo ritorno, e poi del Bronzino Chriſto ſano dell'Altiffimo, pittore, al quale dopo hauet fatto in ſua giouanetta nel ſi quadri a olio, & alcuni ritratti, fu mandato dal Signor Duca Coſimo Comò a ritrarre dal Muſeo di ſonſignor Giouio molti quadri di perſone ſtati fra una infinità, che i quel luogo ne raccolſe quell'huomo raro de' tempi ſtri, oltre a molti ch e ha prouici di piu cò la fatica di Giorgio Vaſari il Duca Coſimo che tutti queſi ritratti ſene fara uno indice nella tavola di queſto libro per non occupare in queſto ragionamento troppo luogo, nel che fare ſi adoperò Chriſtoſano con molta diſteſa, e di maniera in queſti ritratti che quelli che ha eccauato inſino a hoggi, e che ſono ſon tre ſegno de' d'ac-  
queſta

guardaroba di detto Signor Duca, come si dira altroue de sua ornamento, passano il numero di dugento ottanta, tra Pontefici, Imperatori, R.e, & altri Principi, Capitani d' eserciti, huomini di lettere, & in somma, per alcuna ragione, illustri, e famosi. E per uero dire habbian grande obligo a questa cura, e diligenza del Genio, e del Duca per cioche non solamente le stanze de Principi, ma quelle di molti priuati si uanno adornando de ritratti, e d' ornamenti d' altri di detti huomini illustri, secondo le patrie, famiglie, & affezioe di ciascuno. Christofano adunque fermatosi in questa maniera di pietra, che è secondo il genio suo, o uero inclinazione, ha fatto poco altro, come uergli, che dee irai te di questa honore, & utile a bastanza.

Sono ancora creati del Bronzino Stefano Pieri, e Lorenzo dello Sciorina che l' uno, e l' altro hanno nelle esequie di Michelagnolo, & nelle nate di sua Altezza adoperatosi, che sono stati conuerati fra i nostri Accademici.

Della medesima scuola del Puntortio, e Bronzino è anche uscito Basilio Naldini, di cui si è in altro luogo fauellato, il quale dopo la morte del Puntortio, essendo stato in Roma alcun tempo, & atteso con molto studio all' arte, ha molto acquistato, e si è fatto franco, e fiero dipintore, come molte cose ne mostrano, che ha fatto al molto Reuerendo don Vincenzo Borghini, il quale se n' è molto seruito, & ha aiutato insieme con Francesco da Poppo, giouane di grande speranza, e nostro Accademico, che se portato bene nelle nozze di sua Altezza, & altri suoi giouani, i quali don Vincenzo ha continuamente esercitandogli, & aiutandogli. Di Basilio si è seruito gia piu di due anni, e serue ancora il Vasari nell' opere del palazzo Ducale di Firenze; dove, per la concorrenza di molti altri, che nel medesimo luogo la uorauano, ha molto acquistato. di maniera, che hoggi è patto qual si uoglia altro giouane della nostra Accademia, e quello, che molto piace a chi di cio ha giuditio, si è che egli è spedito, e fa l' opere sue senza stento. Ha fatto basilio in una tavola sola, che è in una cappella della Badia di Fiorenza de' Monaci neri, un Christo che porta la Croce, nella quale opera sono, e molto buone figure, e tutta uia ha fra mano altre opere, che lo farino conoscere per ualent' huomo.

Ma non è a niuno de' sopraddetti inferiore, per ingegno, uirtu, e merito Maso Mazzoli, detto uaso da san Friano, giouane di circa trenta, o 32. anni, il quale hebbe i suoi primi principij da Pierfrancesco di Isopo di Sandro nostro Accademico, di cui si è in altro luogo fauellato. Costui dico, oltre all' haure nostro quanto sa, & quanto si puo di lui spetare, in molti quadri, e pitture minori, ha finalmente mostrato in due tauole, con molto suo honore, e per sua soddisfazione dell' uniuersale, hauendo in esse mostrata inuentione, disegno, maniera, grazia, & unione nel colorito. nelle quali tauole in una, che è nella Chiesa di santo Apostolo di Firenze, è la nauata di Gesu Christo. E nell' altra posta nella Chiesa di san Piero maggiore che è bella quanto piu non l' habrebbe potuta fare un ben pratico, e vecchio maestro, e la uisitatione di Nostra Donna, e santa Liberta; fatta con molte belle considerazioni, e giuditio. Onde le teste, i panni, l' arcuaduni, i casamenti, & ogni altra cosa è piena di uaghezza, e di grazia. Costui nell' esequie del Buonarruoto, come Accademico, & amatore, e poi nelle nozze della Reina Giouanna in alcune stotte si porto bene oltre modo.

Horaperche non solo nella uita di Ridolfo Ghariandito <sup>fratraggiato di</sup> Michele suo discepolo, e di Carlo da Loro, ma anco in altri luoghi, <sup>qui non</sup> dico altro di loro ancor che sieno de' nostri Accademici, essendo sene detta b' stanza.

Gia non tacerò che sono finalmente stati discepoli, e creati del chiarissimo Andrea del Maso anco e sso de' nostri Accademici, che ha fatto, & fatto molte opere: & Giuliano di Francesco Crucifisso giouane di 26. anni, e Mirabello di Salincorno pittori, i quali hanno fatto, e fanno e così fatte opere di pittura a olio, in fresco, e ritratti che si puo di loro sperare honoro in questa nostra. Queste due fecero insieme gia sono parecchi anni, alcune pitture a fresco nella Chiesa de' Sempuocini fuor di Fiorenza, che sono ragionevoli. E nell'esquie di Michelagnolo, e nozze sopra dette si fecero anch'essi molto honore. Ha Mirabello fatto molti ritratti, e particolarmente quello dell'illustrissimo Principe puo d'una volta, e molti altri, che sono in mano di diversi pretti huomini Fiorentini. Ha anco molto honorato la nostra Accademia, e se stesso Fedengo di Lambertio Dasterdam Fiammingo, genero del suddetto Carraro, nelle dette esquie, e nell'apparato delle nozze del Principe. & oltre cio ha mostrato in molti quadri di pitture a olio grandi, & piccoli, & altre opere, che ha fatto buona maniera, & buon disegno, e giudizio. E se bene ritraio lode in fin qui, piu ne meritera per l'auenire, a dopo andò egli ed molto acquisto continuamente in Fiorenza, laquale par che si habbia eletta per patria, e doue è a i giouani di molto giouamento la concorrenza, e Temulazione.

Si è anco fatto conoscere di bello ingegno, & uniuersalmente copioso di buoni captici Bernardo Timante Buonacorti, ilquale hebbe nella sua fanciullezza i primi principij della pittura dal Vasari. poi continuandolo ha fatto acquisto, che ha gia tenuto molti anni, e ferate con molto successi illess. Signor don Francesco Medici Principe di Firenze. Ilquale l'ha fatto, che si è continuamente laborate. onde ha condotto per sua Eccellenza molte opere terminate, secondo il modo di don Giulio Clouio, come sono molti ritratti, e ritratti di figure piccole, condotte con molta diligenza.

Il medesimo ha fatto ed bell'architettura ordinatagli dal detto Principe suo studioso con parimenti d'ebano, & colonne di Egitto, e Dialpi ononola, e di Lapis lazari, che hanno baste, e capitelli d'argento intagliati. & oltre cio ha l'ordine di quel lavoro, per tutto ripieno di gioie, & uaghiuissimi ornamenti d'argento, con belle figurette. Dentro a i quali ornamenti uasanti nature, & tra termini accoppiati, figure tonde d'argento, e d'oro, tramezzate da altri partimenti di Agate, Dialpi, Egitto, Sardonio, Corniolo, & altre pietre hoillime. che il tutto qui raccontare sarebbe lunghezzaissima storia. Basta che in questa opera, laquale è presso al fine, ha mostrato Bernardo bellissimo ingegno, & arto a tutte le cose.

Seruendolene quel Signore a molte sue ingegnose fantasie di ritratti, e di argenti, & di linee, oltre che a con facilità trouato il modo di liodarsi Colallo di monagna, & purificarlo, & intone historie, & uasi di piu colore a tutto Bernardo sinteramente. come ancora si uedra nel condurre in poco tempo uasi di porcellana, che hanno tutta la perfezione che piu antichi, &



periti, che di questo è hoggi maestro eccellentissimo Giulio da Vibona quale si moua appresso allo Illustrissimo Duca Alfonso secondo di Ferrara, che fa cose stupende di usi di terre di più forte, & a quegli di porcellana da farsi bellissimi oltri al condurre della medesima terra duri, & con pulimento straordinario quaderni, & ottagoni, & tondi per far piumanti porrafate sì che parno pietre mischie, che da tutte queste cose ha il modo il Principe nostro da farne. Ha dato sua Eccellenza principio ancora a fare un'auano lino di gioiote con ricco ornamento per accompagnarne un'altro del Duca Cosimo suo padre, sim non è molto col disegno del Vasari che è cosa rara commesso tutto nello Alabastrò orientale che ne pezzi grandi di Diaspri, & Chiope, Corgnole, Lapet, & Agate cò altre pietre, & gioie di pregio che vogliono venti mila scudi, questo tavolino è stato condotto da Bernardino di Pontorio da Leccio del contado di Fiorenza, il quale è eccellente in questo che condusse a Meister Brudo Alconui patimento di Diaspri un'ottagolo cò messi nell'Ebano, & Aurorio col disegno del medesimo Vasari, il quale Bernardino è hoggi al terrigio di loro eccellenzie, & per tornare a Bernardo di cò che nella pittura il medesimo mostrò altri, fuori dell'aspettazione di molti, che si non meno fare le figure grandi, che le piccole, quando fece quella gran tela, di cui si è ragionato, nell'esquisse di Michelagnolo. fu anco adoperato Bernardo con suo molto honore nelle nozze del suo, e nostro French, per alcune mascherate, nel Trionfo de' Sogni, come si dirà: negl'intermedi della commedia, che fu recitata in palazzo, come da altri è stato raccontato distintamente. E le ha uelle costui, quando era giouinetto (se bene nò pas- sianco trenta anni) attelo agli studi dell'arte, si come anco al modo di farsi fiere, in che spese assai tempo, egli farebbe hoggi, per auentura a tal grado d'eccell. che altri ne stupirebbe, uirtuosa si crede habbia a conseguire per ogni modo il medesimo fine, se bene alquanto piu tardi: perche è tutto ingegno uirtuoso. a che si aggiugne l'essere sempre esercitato, & adoperato dal suo Signore, & in cose honoratissime.

E anco nostro Accademico Giouanni della Strada Fiammingo, il quale ha buon disegno, bonissimi capricci, molta inuentione, e buon modo di colori te. Et hauendo molto acquistato in dieci anni, che ha laborato in palazzo stempera, a trefo, & a oho, con ordine, e disegni di Giorgio Vasari, puo starne paragone di quanti giuori ha al suo terrigio il detto Signor Duca.

Ma hoggi la principal cura di costui si è fare cartoni per diversi panni d'orzo, uocchasi fare pur con l'ordine del Vasari il Duca, & il Principe di diversi sorto, secondo le storie che hanno in alto di pittura le camere, e stanze dipinte dal Vasari in palazzo, per ornamento delle quali si fanno, accio corrisponda il parato da ballo d'arazzi con le pitture di sopra, per le stanze di Saturno, d'Opè, di Cerere, di Gioue, e d'Hercole ha fatto magnissimi cartoni per circa trenta pezzi d'arazzi. E per le stanze di sopra, doue habera la Principessa che lino quattro dedicate alla uirtu delle donne, con istorie di Romane, Ebreo, Greche, e Toscane, uocè le Sabine, Ester, Penelope, e qualdrada, ha fatto similmente cartoni per panni bellissimi. e similmente per dieci panni di un'altro modo, quali è la uita dell'huomo. & il simile ha fatto per le cinque stanze di sotto, doue habita il Principe, dedicate a David, Salomone, Ciro, & altri.

È per venti stanze del palazzo del Poggio a Caiano, che se ne fanno i paesi giornalmente, ha fatto con l'invenzione del Duca ne cartoni le cattedre, che li fanno di tutti gl'animali, & i modi d'uccellare, e pescare, con le più strane, e belle invenzioni del mondo. Nelle quali varietá d'animali, d'ucelli, di pesci, di parti, e di vestiti, con cacciatori a piedi, & a cavallo, & uccellatori in diversi abiti, & pescatori ignudi, ha mostrato, e mostra di essere veramente valent'huomo, e d'haver bene appreso la maniera Italiana con pensiero di vivere, e morire a Fiorenza in servizio de' suoi Illustrissimi Signori, in compagnia del Vasari, e degl'altri Accademici.

E nella medesima maniera creato del Vasari, & Accademico Jacopo di maestro Pietro Zocca Fiorentino giovane di ventisei, o uentisei anni, il quale, habendo aiutato al Vasari fare la maggior parte delle cose di palazzo, e in particolare il palco della sala maggiore, ha tanto acquistato nel disegno, e nella pratica de' colori, con molta sua fatica, studio, & assidua, che è puo hoggi annoverare fra i primi giovani pittori della nostra Accademia. E l'opere che ha fatto da se li lo nell'effigie di Michelagnolo, nelle nozze dell'Illustrissimo Signor Principe, & altre a diversi amici suoi, nelle quali ha mostrato intelligenza, fermezza, diligenza, grazia, e buon giudizio, quanto ho te conosciuto per giovane virtuoso, e valente dipintore, ma piu lo facevano quelle, che da lui si possono sperare nell'avenire, con tanto honore della sua patria, quanto gli habbia fatto in alcun tempo altro pittore.

Parimente fra gl'altri giovani pit. dell'Accademia, si puo dire ingegnoso, e valente Sani Tidi, il quale, come in altri luoghi s'è detto, dopo alcuni molti anni esercitato in roma, è tornato finalmente a goderli Fiorenza, loquale ha per sua patria, se bene i suoi maggiori sono dal Borgo san Sepolcro, & in quella città d'assai horrenole famiglia. Costui nell'equie del Buonarroti, e nelle dette nozze della serenissima Principessa, si puo certo nelle cose, che dipinse bene affacciare maggiormente, & con molta, & incredibile fatica nelle storie che dipinse nel Teatro, che fece per le medesime nozze, all'Il. Signor Paol Giordano Orsino, Duca di Bracciano in quella piazza di san Lorenzo, nelquale dipinse di chiaro scuro in piu pezzi di tele grandissime, istorie de' fatti di piu huomini illustri di casa Orsina. Ma quello, che uagli si puo meglio uedere in due tavole, che sono fuori di sua mano. una delle quali, è in Ogni Sani, o nero san Salu adoredi Firenze (che così è chiamato hoggi) già Chiesa de' Padri Humiliani, & hoggi de' Zoccholani, nella quale è la Madonna in alto, & a basso san Giouanni, san Girolamo, & altri santi. E nell'altra, che è in san Giuseppe dietro a santa Croce, alla cappella de' Grandi, è una natività del Signore fatta con molta diligenza, & con molti tratti di naturale. senza molti quadri di madonne, & altri ritratti, che ha fatto in Roma, & in Fiorenza, e pitture lavorate in Vancano, come s'è detto delopra. no anco della medesima Accademia alcuni altri giovani pittori, che si sono adoperati negl'apparati sopradetti, parte Fiorentini, e parte dello stato.

Alessandro del Barbiere Fiorentino, giovane di 23. anni, oltre a molte altre cose, dipinse in palazzo per le dette nozze co' disegni, & ordine del Vasari, li tel e delle facciate della sala grande, dove sono ritratti le piazze di tutte le città del dominio del S. Duca. nelle quali si potto certo molto bene, e molto

gioune

giudicare giudizioso, e da spargere ogni riuscita. Hano similmente assistato al Val-  
 lano, e alle altre opere molti altri suoi creati, & amici. Domenico Beccafumi, Ale-  
 sandro Fortorri d' Arezzo, Stefano Veltroni suo capino, & Horazio Porta assisté  
 dal Monte san Sualino, Tomaso del Verrocchio. Nella medesima Acca-  
 demia sono anco molti eccell. artefici forestieri de' quali si è parlato a luogo  
 di più in più luoghi. E può bastare che qui si sappiano i nomi, accio siano fra  
 gli altri Accademici in questa parte annoverati. Sono dunque Federico Zacche-  
 ro, Prospero Fontana, e Lodovico Sabatini Bolognese, Marco da Faenza, Tiziano  
 Vecello, Paulo Veronese, Giuseppe Sabatini, il Tintoretto, Alessandro Verro-  
 chio, il Danese scultori, Battista Farnato Veronese pittori, & Andrea Palladio  
 architetto. Hora per dire similmente alcuna cosa degli scul. accademici, e del-  
 li loro, nelle quali non intendo molto volere allargarmi, per esser' essi tutti, e le  
 più di chiarissimi. fima, e nomea. Dico che Benvenuto Cellini Cittadino Fior.  
 (per cominciare dai più vecchi, e più honorati) hoggi scultore, quando anse  
 a' Orfice in sua giovanezza, non hebbe pari, ne haueua forse in molti anni,  
 quella professione. E in fare bellissime figure di sodo, e basso rilieuo, e tutte altre  
 opere di quel mestiero. legò gioie, & adornò di Castoni maravigliosi, con fi-  
 gurine tanto ben fatte, & alcuna volta tanto bizzarre, e capricciose, che non  
 si può, e più, ne meglio immaginare. Le medaglie ancora, che in suo gioven-  
 tu fece d'oro ed'argento, furono condotte con incredibile diligenza, ne si  
 possono tanto lodare, che basta. fece in Roma a Papa Clemente settimo un bot-  
 tone da Parale bellissime. accomodandosi ottimamente una punta di diamante in  
 ornata da alcuni punti fini di pialtra d'oro; & un Dio Padre mirabilmente la  
 ornato. onde oltre al pagamento hebbe in dono da quel Papa l'ufficio d'vna mar-  
 za. Essendo poi dal medesimo Pontefice dato a fare un Calice d'oro, la coppa  
 del quale douea esser retta da figure rappresentanti le virtù Theologiche, lo cò  
 desiderato uicino al fine, cò artificio maravigliosissimo. Ne medesimi tempi non  
 pochi facesse meglio, fra molti che si provarono, le medaglie di quel Pp. di lui  
 come he' siano colose, che le uidero, & non hanno. e poche hebbe per queste ragioni cu-  
 ra di fare i conij della Zecca di roma non sono mai state vedute piu belle mo-  
 nete che quelle che allora furono stampate in Roma. E poco dopo la morte di Cle-  
 mente, tornato Beccafumi a Firenze, fece similmente i conij cò la testa del duca Ale-  
 sandro per le monete per la Zecca di Firenze così bella, & cò tanta diligenza, che alcu-  
 ne di esse si serbano hoggi come bellissime medaglie antiche, e meritamte più  
 che le altre uinte se stesso, nato finalmente Beccafumi alla scultura, & al fare di  
 bronzo, fece in Francia molte cose di bronzo, d'argento, & d'oro, merite d'esser  
 uisitate del Re Frac. in quel regno. Tornato poi alla patria, e messosi al seruitio  
 del Duca Cosimo, fu prima adoperato in alcune cose da Orfice, & in ultimo  
 douogli a fare alcune cose di scultura: onde condusse di metallo la statua del re-  
 gio, che ha tagliata la testa a Medusa, la quale è in piazza del Duca uicina alla  
 porta del palazzo del Duca, sopra una base di marmo cò alcune figure di bron-  
 zo bellissime alte circa vn braccio. & un terzo l'una. laquale tutta opera fu condotta  
 con tanta cò questo studio, e diligenza si può maggiore a perfezzione, e posta in  
 detto luogo degnamente a paragone della statua di mano di Donato, così fa-  
 moso, e celebrato scultore. E certo fu marauiglia, che essendo Benvenuto  
 esercitato con anni in far figure piccole, et condusse poi cò tanta eccell. non ita-  
 tua così grande.

Il medesimo ha fatto un *Crocefisso* di marmo tutto tondo, e grande quanto il uero, che per simile è la più rara, e bella scultura, che si possa vedere. Onde lo tiene il Sign. Duca, come cosa a se carissima, nel palazzo de' Pitti, e collocarlo alla cappella, o uero Chiesa, che fa in detto luogo, laqual Chiesa non potreu a questi tempi hauere altra cosa più di se degna, e di si gran Principe. E in forma non si può quell'opera tanto lodare, che basti. Hora se bene potrei molto più allargarmi nell'opere di Buonotuto, ilquale è stato in tutte le sue cose animoso, fiero, uauace, proouissimo, e temibilissimo, e persona che ha saputo pur troppo dire al fatto suo con i Principi, non meno che le mani, e l'ingegno ad operare nelle cose dell'arti, non ne dico qui altro, che egli stesso ha scritto la uita, e l'opere sue, & un trattato dell'oreficeria, & del fondere, & pertat di metallo con altre cose attinenti a tali arti, & della scultura con molto più eloquenza, & ordine, che io qui, per auertura non saprei fare. Ma pero quanto a lui, basti questo breue sommario del le sue più rare opere principali.

· Francesco di Giuliano da san Gallo scultore, architetto, & Accademico, di età hoggi di settanta anni, ha copuluto, come si è detto nella uita di suo padre, & altroue, molte opere di scultura, e tre figure di marmo alquaro maggior del uero, che sono sopra l'altare della Chiesa d'Or san Michele, sicuti auuina, la Vergine, e Christo in culla, che sono molto lodate figure. Alqua' altre statue, pur di marmo, alla sepoltura di Piero de' Medici a monte Calmo, la sepoltura, che è nella Nunziata del Vescouo de' Marti, e quella di Michelgnor Giouo, scrittore delle storie de' suoi tempi. Similmente d'architetura ha fatto il medesimo, & in Fiorenza, & altroue, molte belle, e buon'opere, & ha meritato, per le sue buone qualita, di esser sempre stato come loco era tura, favorito della casa de' Medici, per la seruitù di Giuliano suo padre, onde il Duca Cosimo, dopo la morte di Baccio d'Agno, gli diode il luogo, che colui ha ouo d'architetto del Duomo di Firenze.

· Dell'Amannato, che è anch'egli fra i primi de' nostri Accademici, essendo si detto a bastanza nella descrizione dell'opere di Iacopo Sansouo, non si ha bisogno parlarne qui al trimouo.

· Diò bene che dopo lui crearsi, & Accademici Andrea Talmecch da Carrara, scultore molto franco, che ha fatto esso Amannato condotto molte figure, & ilquale dopo la morte di martino sopra detto è stato chiamato a Messina nel luogo, che la tiene già fra Giouan' Agnolo, nel qual luogo se morio. E Batista di Benedetto, giouane che ha dato saggio di due opere, come far, ma fare eccellente, hauendo già molto in molte opere, che non è meno del detto Andrea, e di qual si uoglia l'oro de' giouani scultori Accademici, di bell'ingegno, e giudicio.

· Vincenzo de' Roffi da Pistoia, scultore anch'egli architetto, & Accademico Fiorentino, e degno che io questo luogo si faccia di lui alcuna memoria, oltre quello, che se n'è detto nella uita di Baccio Baldelli, di cui si è parlato. Poi dunque, che si fu paruto da lui, di due saggio di se in Roma, uero che se fu assai giouane, nella storia che fece nella Ronca d'auo Gouepo con Christo fanciullo di dieci anni, ambidue figure fatte con buon'arte, e bella maniera.

ioe poi nella Chiesa di santa Maria della Pace due sepolture, con i simulacri di coloro, che vi son dentro, sopra le casse, e di fuori nella facciata alcuni profeti di marmo di mezzo rilievo, e grandi quanto il uiso, che gl'acquillano nome di eccelli. scultore. onde gli fu poi allogata dal popolo Romano la statua che fece di Papa Paulo quarto, che fu posta in Campidoglio in quella medesima ornamente. Ma hebbe quell'opera poco vita, perche, morto quel Papa, fu rouinata, e gettata per terra dalla plebaccia, che hoggi quegli idoli perseguita fieramente, che fuori ha uera posta in Cielo. Fece Vincenzo dopo la detta figura in uno stile marino, due statue, poco maggiori del uiso, cioè un Tesoro Re d'Acene, che ha rapito Helena, e sola tiene in braccio in atto di conofcerla, con una trossa sotto i piedi. Delle quali figure non è possibile farne altre con piu diligenza, studio, fatica, e grazia, perche andando il Duca Cosimo de' Medici a Roma, & andando a uedere non meno le cose moderne, degne d'essere vedute, che l'antiche, uide, mostrandogliene Vincenzo le dette statue, e le lodò sommamente, come meritauano. onde Vincenzo, che è genile le donò cortesemente, & insieme gl'offerse in quello paese la opera sua. Ma sua Eccellenza hauendole condotte indi a non molto a Firenze nel suo palazzo de' Pitti, che l'ha pagate buon pregio. Et hauendo fatto menar esse Vincenzo, gli diede non molto dopo a fare di marmo in si pure maggiori del uiso, e tutte tonde, le fatiche d'Hercole, nelle quali va spèdendo il tempo, e già n'ha con dotte a fine, quando egli uccide Cacchio, & quando combatte con il Centauro, la quale uita opera, come di suggero altissima, e lussuosa, così si spera debba essere per artificio, & eccellente opera; esse do Vincenzo di bellissimo ingegno, di molto giudizio, & in tutte le sue cose d'impocanza, molto considerato.

Ne uerò, che sotto la costua disciplina attende con tua molta lode alla scultura.

Iluione Ruspoli, giovane, e Cittadino Fiorentino, il quale non meno degli altri suoi pari Accademici, ha mostro di sapere, & hauer disegno, e buona pratica in fare statue, quando insieme con gl'altri n'ha hauuto occasione nell'edificare di Michelagnolo, e nell'apparato delle nozze sopradette.

Francesco Camilliani, scultore Fiorentino, & Accademico, il quale fu discepolo di Baccio Bandinelli, dopo hauer dato in molte cose saggio di essere buon scultore, ha consumato quindici anni nell'ornamenti delle fontane dove ne una stupendissima, che ha fatto fare il Signor don Luigi di Toledo al suo giardino di Firenze. i quali ornamenti intorno a cio sono diuerse statue d'huomini, e d'animali in diuerse maniere, ma tutti ricchi, e ueramente tali, e fatti senza risparmio di spesa. ma in fra l'altre statue, che ha fatto Francesco in quel luogo, due maggiori del uiso, che rappresentano Arno, e Mugnone si uita, sono di somma bellezza, e particolarmente il Mugnone, che può fare al paragone di qual si uoglia statua di maestro eccellente. in somma tutta l'architettura, & ornamenti di quel giardino, sono opera di Francesco, il quale l'ha fatto per ricchezza di diuerse uarie, fontane, si fatto, che non ha pari in Firenze, ne forse in Italia. E la fonte principale, che si ua tuttauia costruendo a fine, sarà la piu ricca, & fontana, che si possa in alcun luogo uedere. per tutti quelli ornamenti, che piu ricchi, e maggiori possono imagi-

narsi, e per grã copia d'acque, che vi faranno abbonantissime d'ogni tempo. Eanco Academico, e molto in grazia de' nostri Principi, per le sue opere, Giovan Bologna da Douay, scultore Fiamingo, giovane veramente rarissimo. Ilquale ha condotto con bellissimo ornamento di metallo la fonte, che nuouamente si è fatta in sulla piazza di san Pieromio di Bologna, dinanzi al palazzo de' Signori, nella quale sono, oltre gl'alti ornamenti, quattro Serene in fu canci bellissime, con varij puceri attorno, e matchere bozzate, & straordinario. Ma quello, che piu importa, ha condotto sopra, e nel mezzo di dettante un Nettuno di braccia ses, che è un bellissimo getto, e figura studiata, e condotta perfettamente. Il medesimo, per non dire hora quante opere ha fatto di terra cruda, e cotta, di ceta, e d'altre misture, ha fatto di marmo vna bellissima Venere, e quasi condotto a fine al Signor Principe in Sardegnia, grande quanto il uiuo, ilquale combatte a piedi con due Filiberti, e di bronzo ha fatto la statua d'un Buccho, maggior del uiuo, e tutta tonda, & un Mercurio in atto di volare, molto ingegnoso, reggendosi tutto sopra vna gamba & in punta di pie, che è stata mandata all'Imperatore nell'Imperio, come cosa, che certo è rarissima. Ma se in sin qui ha fatto molte opere, e bellissime, molto piu per l'auenire, e bellissime, hauendolo ultimamente fatto il Signor Principe accomodare di stanze in palazzo, e datoli a fare una statua di bronzo d'una Vittoria con vn prigioniero che sta nella sala grande dintra di mano di machelagnolo, fara per quel Principe opere grandi, e d'importanza, nelle quali hauera largo campo di mostrare la sua molta uirtu. Hanno di mano di costui molte opere, e bellissimo modelli di cote diverse. Bernardo Vecchietti, granil'huomo Fiorentino, & maestro Bernardo di monna Mattea muratore Ducale che ha condotto tutte le fabbriche disegnate dal Vasari cõ grã ecc. Ma non meno di costui, e suoi amici, e d'altre scultori suoi demici è giovane veramente raro, e di bello ingegno, Vincenzo Danti Perugino, ilquale si ha eletto sotto la protezione del duca Cosimo, Firenze per patria. Atteso costui essendo giovanetto, all'Orefice, e fece in quella professione cose da non credere. E poi datosi a fare di getto, gli bastò l'animo, di uenti anni, gettar e di bronzo la statua di Papa Giulio terzo alta quattro braccia, che sedendo da la benedizione. laquale statua, che è ragionuolissima è hoggi in sulla piazza di Perugia. Venuto poi a Firenze al seruitio del Signor Duca Cosimo, fece un modello di cera bellissimo maggior del uiuo, d'un Hercole, che fa scoppiare Anteo, per farne vna figura di bronzo, da douere essere posta sopra la fonte principale del giardino di Castello, uilla del detto Signor Duca, ma fatta la forma ad desso al detto modello, nel uolere gettarla di bronzo non uenne fatta, ancora che duo uolte si rimettersi, o per mala fortuna, o per che il metallo fusse abbruciato, o altra cagione.

Voltoosi dunque per non sottoporre le fatiche al uolere della fortuna, a lavorare di marmo, condusse in poco tempo di un pezzo solo di marmo due figure, cioè l'Honore, che ha fatto l'inganno, con tanta diligenza, che pare uolte hauesse mai fatto altro, che maneggiare iscarpelli, & il mazzuolo. Onde alla testa di quell'Honore, che è bella, fece i capegli ricci, tanto ben fatti, che paiono naturali, e proprij mostrando, oltre cio, di benissimo indidare gl'ognudi. laquale statua è hoggi nel cortile della casa del Signor Star

in Almiéri, nella uia de' Serui. A Fiesole, per lo medesimo Signore Sforza, fece molti ornamenti in un suo giardino, & intorno a certe fontane. Dopo condusse al Signor Duca alcuni bassi rilieui di marmo, e di bronzo, che furono tenuti bellissimi, per essere egli in questa maniera di sculture, per auentura non inferiore a qualunque altro. Appresso gonò, pur di bronzo, la grata della noua cappella fatta in palazzo nelle stanze nuove, dipinte da Giorgio Vasari, & con essa un quadro di molte figure di basso rilieuo, che ferua un armato, doue stanno sculture d'importanza del Duca. Et un'altro quadro alto un braccio, e mezzo, e largo due, e mezzo; dentro Mosè, che pguarda il popolo Hebreo dal morfo delle serpe, ne pone vna sopra il legno. Lequali tutte cose sono appello detto Signor, di ordine del quale fece la porta della sagrestia della Pieue di Prato, e sopra essa una cassa di marmo con una Nostra Donna alta tre braccia, e mezzo, col figliuolo ignudo appresso, e due putti, che mettono in mezzo la testa di basso rilieuo di Messer Carlo de' medici, figliuolo naturale di Cosimo vecchio, e già proposto di Prato. Le cui cose fa, dopo esser itato lungo tempo in un deposito di mattoni, ha fatto porre il Duca Cosimo in detta cassa, & honoratolo di quel sepolcro. Ben è uero, che la detta Madonna, & il basso rilieuo di detta testa, che è bellissima, hauendo caruo lame, non mostrano a gran pezzo quel che sono. Il medesimo Vincenzo ha poi fatto per ornarne la fabbrica de' Magistrati alla Zecchia nella testata sopra la loggia che è sul fiume d'Arno un'arme del Duca, messa in mezzo da due figure nude, maggiori del uiso, l'una fatta per l'Equità, e l'altra per lo Rigore. & d' hora in hora aspetta il marmo, per fare la statua di esso Signor Duca, maggiore della del uiso, di cui ha fatto un modello, laquale si possia vedere sopra detta arca, per compimento di quell'opera, laquale si douera mutare di corso insieme col resto della facciata che resta uia ordinata il Vasari, che è architetto di quella fabbrica. Ha hanco fra mano, e condotta a bonissimo termine vna Madonnadi marmo maggiore del uiso, ritta, et col figliuolo Gesù di tre mesi braccio, che sarà cosa bellissima. Lequali opere lauora insieme con altre, nel Monasterio degl' Angeli di Firenze, doue si sta quieramente in compagnia di que' Monaci suoi amicissimi nelle stanze, che già quisi tenue Messer Benedetto Varchi, di cui fa esso Vincenzio un ritratto di basso rilieuo, che sarà bellissimo. Ha Vincenzio un suo fratello nel fordisse de' frati Predicatori, chiamato frate Pignazio Danti, quale, e nelle cose di Cosmografia eccellentissimo, & di raro ingegno, e tão che il Duca Cosimo de' Medici gli fa condurre un'opera, che di quella professione non è stata mai per tempo nessuno fatta, ne la maggiore, ne la piu perfetta, & questo e che sua Eccellenza con l'ordine del Vasari sul secondo piano delle stanze del suo palazzo Ducale, ha di nuovo murato apostata, & aggiunto alla guardaroba una sala assai grande, & intorno a quella ha accomodata di armari al u braccio sette con ricchi intagli di legnami di noce, per riporui dietro le piu importanti cose, & di pregio, & di bellezza che habbi sua Eccellenza, quelli ha nelle porte di detti armari spartuto dentro agl'ornamenti di quegli 57. quadri d'altezza di braccio doue circa, e larghi a proporzione, dentro a quali sono con grandissima diligenza fatte in tutt'legname a uso di mini dipinte o lio le tavole di Tolomeo misurate perfettamente tutte, & ricorrette

secondo gli autori noui, e con le carte giuste delle navigazioni, con somma diligenza fatte le scale loro da misurare, & i gradi doue sono in quelle, & nomi antichi, & moderni. & la sua diuisione di questi quadri, fu in questo modo: All'entrata principale di detta sala sono negli angoli, & profondità de gli armari in quattro quadri quattro mezza palle in prospettiva vedute da basso son l'vniuersale della terra, & nelle due di sopra l'vniuersale del Cielo, con le sue imagini, e figure celesti. poi come s'entra dentro a man noua, è tutta l'Europa in 14. tavole, e quadri, una dietro all'altra fino al mezzo della facciata che è a sommo dirimpetto alla porta principale, nel qual mezzo s'è posto l'Orlo con le ruote, & con le spere de' pianeti che giornalmente fanno entrando i lor moti. Quest'è quel tanto famoso, & nominato Orlo fatto da Lorenzo della Volpata Fiorentino. di sopra a queste tavole è l'Africa in undici tavole, fino a detto Orlo: seguita poi di là del detto Orlo l'Asia nell'ordine da basso, & camina parimente in 14. tavole fino alla porta principale. Sopra queste tavole dell'Asia in altre 14. tavole, seguita l'Indie Occidentali cominciando come le altre dall'Orlo, & seguitando fino alla detta porta principale in tutto tavole 57. è poi ordinato nel basamento da basso in altrettanti quadri attorno a torno, che vi saranno ad ornamento di dette tavole tutte l'erbe, & tutti gli animali ritratti di naturale con la qualità che producano que paesi. sopra la cornice di detti armari, che la fino, ni ua sopra alcuni rilievi, che di uis sono detti quadri che ni si potrà no alcune teste antiche di marmo di quegli Imperatori, & Principi che hanno possedute che sono in essere, & nelle faccie piane fino alla cornice del pilco quale tutto di legname intagliato, & in dodici gran quadri dipinto ciascuno quattro immagini Celesti, che fara 48. & grandi poco men del uero è le loro stelle: sono sotto (come ho detto) in dette faccie trecento ritrattamenti di persone segnalate da 300. anni in qua o più dipinte in quadri a olio (come sene fara nota nella tavola de ritratti, per non far hora li lunghezza con i nomi loro) tutta d'una grandezza, & con un medesimo ornamento intagliato di legno di noce cosa rarissima. nelli due quadri di mezzo del palazzo larghi braccia quattro l'uno, doue sono le immagini Celesti, e quattro finestre si aprono senza ueder doue si nascondano in un luogo uiso di Cielo saranno riposte due gran palle alte ciascuna braccia tre, e mezzo nell'istadele quali andera tutta la terra di simultaneamente, & questa si calerà con un argenteo che non si uedrà fino a basso, e potera in un piede bilicato che ferma si uedrà ribattere tutte le tavole che sono attorno e quadri degli armari, & haui no un contrassegno nella palla da poterle ritrouar facilmente. Nell'istepalla faranno le 48. immagini Celesti accomodate in modo che con essa faranno tutte le operationi dello Astrolabio perfectissime, questo capoto, & inuentione è nata dal Duca Cosimo per mettere insieme una sala queste cose del Cielo, & della terra giustissime, & senza errori, & disproporzionare, & uedere, & a parte, & tutte insieme come piacerà a chi si dileta, & studia questa bellissima professione, del che me parlo debuo min come cosa degna di esser nominata farne in questo luogo per la cura di suo Hignissimo memoria, & per la grandezza di questo Principe che ci ha degni di grandissimi honorar faruche, e li sappia per tutto il mondo.



per tornare agli huomini della nostra Accademia dico ancora che nella villa del Tribolo si sia parlato d'Antonio di Gino Lorenzi de Settignano scultore, dico qua con più ordine, come io suo luogo, che egli condusse sotto esso Tribolo suo maestro, la detta statua d'Esculapio, che è a Castello, e quattro porti che sono nella fonte maggiore di detto luogo, e poi ha fatto alcune altre, & ornamenti, che sono dentro al nuovo uisio di Castello, che è l'isa almi in mezzo a due file d'arbori di perpetua uerzura. Et ultimamente ha fatto nel bellissimo giardino delle stalle vicino a san Marco, bellissimi ornamenti a una fontana isolata, cò molti animali acquatici fatti di marmo, ed i mischi bellissimi. Et in Pisa condusse con ordine del Tribolo la sepoltura del Corte Filosofo, e Medico eccellentissimo con la sua statua, e due porti di marmo bellissimi. Et oltre a queste, ha tuttavia nuove opere facendo per il uoca di animali di mischi, & ucelli per sona, la non distitissimi, che lo fanno degno di essere nel numero di questi altri Accademici. Parimente un fratello di costui, detto Stoldo di Gino Lorenzi, giovane di trent'anni, si è portato di maniera infino a hora in molte opere di sculture, che si può cò uerita hoggi annouerare fra i primi giovani della sua professione, e porre fra loro ne luoghi più honorati. Ha fatto in Pisa di marmo una Madonna annunziata dall'Angelo, che l'ha fatto conoscere per giovane di bello ingegno, e giudizio. Et un'altra bellissima statua gli fece fare Luca Martini in Pisa, che poi dalla Signora Duchessa Leonora fu donata al signor don Grazia di Tolledo suo fratello, che l'ha posta in Napoli al suo giardino di Chiaia. Ha fatto il medesimo con ordine di Giorgio Vasari nel mezzo della facciata del palazzo de' Cavalieri di santo Stefano in Pisa, & sopra la porta principale, un'arme del Signor Duca gran Maestro, di marmo, grandissima, messa in mezzo da due statue tutte tonde, la Religione, e la giustizia, che sono veramente bellissime, e lodatissime da tutti coloro, che se n'auendono. Gli ha poi fatto fare il medesimo Signor, per lo suo giardino de' Pitti una fontana, simile al bellissimo Trionfo di Nettunno, che si uide nella superbitissima mascherata, che fece lui Eccell. nelle dette nozze del Signor Principe Illustrissimo. e questo basti quanto a Stoldo Lorenzi; al quale è giovane, e uà continuamente lauorando, & acquistandosi maggiormente, fra suoi compagni Accademici, fama, & honore.

Della medesima famiglia de' Lorenzi da Settignano è Batista, detto del Causiere, per esser stato discepolo del Causiere Baccio Bandinelli: il quale ha condotti di marmo tre statue grandi quanto il uisio, le quali gli ha fatto fare raffaello del Pace Cittadin Fiorentino, per i Guadagni, che fanno in Francia, e quali l'hanno poste in un loro giardino, e sono uia primavera ignuda, una state, & un uerno, che deono essere accompagnate da un'Autunno, lequali statue da molti, che l'hanno uedute, sono state tenute belle, e ben far uolere modo. Onde ha meritato Batista di essere stato eletto del Sig. Duca a fare la cassa con gl'ornamenti, & una delle tre statue che uanno alla sepoltura di Michelagnolo Buonarroti, laquale fanno con disegno di Giorgio Vasari sua Eccell. & Leonardo Buonarroti, laquale opera si uede, che Batista cò d'accedo ottimamente a loro, con alcuni putti, e la figura di esso Buonarroti dal mezzo in su.

La figura

La seconda delle dette tre figure, che uanno al detto sepolcro, che hanno a essere la pittura, scultura, & architettura, si è data a fare a Giovanni di Benedetto da Castello, discipolo di Baccio Bandinelli, & Accademico, il quale lauorò per l'opera di santa Maria del Fiore l'opere di basso rilieuo, che uanno intorno al Choro, che hoggi mai è uicino alla sua ptezzione, nelle quali uo molto imitando al suo maestro, e si porta in modo, che di lui si spera ottima riuscita. Ne auuertir altrimenti, perche è molto affiduo al lauorare, & agli studij della sua professione. E la terza si è allogata a Valerio Cioli da Serignano, scultore, & Accademico, perche l'altre opere che ha fatto in fin quistose state tali, che si pensa habbia a riuscire la detta figura si fatta, che non sia senò degna di essere al sepolcro di tanto uomo collocata. Valerio, il quale è giovane di 16. anni ha in Roma al giardino del Cardinale di Ferrati a Monte Cavallo restaurate molte antiche statue di marmo, rifacendo a chi braccia, a chi piedi, & ad altre, altre parti, che mancavano. Et il simile ha fatto poi nel palazzo de' Pitti a molte statue, che u'ha condotto, per ornamento d'una grata al Duca, il quale ha fatto fare al medesimo di marmo la statua di Morgante nono ignota. la quale è tanto bella, e così simile al uero riuscita, che si tenè è mai stato ueduto al no mostro così ben fatto, ne condotto con tanta diligenza simile al naturale, e proprio, & parimente gl'ha fatto condurre la statua di Pietro detto Barbanziano ingegnoso, letterato, & molto gentile fuorito dal Duca nostro. per le quali dico, tutte ragioni ha meritato Valerio, che gli sia stata allogata da sua Eccell. la detta statua, che uia alla sepoltura del Buonarruoto, amico maestro di tutti questi Accademici ualent'huomini. Quanto a Francesco Moschino scultore Fiorentino, essendosi di lui in altro luogo fauellato a bastanza; basta dir qui, che anch'egli è Accademico, e che fatto la protezione del Duca Cosimo uia con uando di lauorare nel duomo di Siena, e che nell'apparato delle nozze si portò u' ornamenti ne gl'ornamenti della porta principale del palazzo Ducale. Di Domenico Poggini finalmente, essendosi detto di sopra, che è scultore ualent'huomo, e che ha fatto uuaa finità di medaglie, molto simili al uero, & alcun'opere di marmo, ed digno: non direi qui altro di lui se non che mentamente è de' nostri Accademici, che in dette nozze fece alcune statue molto belle, le quali furono poste sopra l'arco della Religione e al canto alla Pagliara che ultimamente ha fatto una noua medaglia del Duca similissima al naturale, e molto bella, e conuuantente u'auorando. Giovanni Faneghi, o uero come altri il chiamano, Gioiua di Suoccho, Accademico ha fatto molte cose di marmo, e di pietra, che sono riuscite buone sculture e fra l'altre è molto lodata un'arme di palle con due punte, & altri ornamenti, posta in alto sopra le due finestre in gnochiata della facciata di ser Giovanni Conti in Firenze. Et al medesimo dico di Zanobi Lasciani, il quale come buono, e ualente scultore ha condotto, e restituita lauorata molte opere di marmo, e di getto, che l'hanno fatto digiustissimo d'essere nell'accademia, in compagnia de' io praderi. e fra l'altre sue cose molto lodato un Mercurio di bronzo, che è nel corale del palazzo di M. Lorenzo Radolfi, per esser figura stata condotta con tutte quell'auuertenze, che si richieggiono. Finalmente iuno stari accertati nell'Accademia al conuogio di scultori, che nell'apparato detto delle nozze di sua Altezza, hanno fatto

operare honorate, e lodenoli. E questi sono stati fra Giovan'Vincentio de'Ser-  
mi discepolo di fra Giovan'Agnolo, Ottaviano del Collettaio creato di Za-  
nobi Lolicari, e Pompilio Lancia, figliuolo di Baldassarre da Urbino archi-  
tetto, e creato di Girolamo Genga. il quale Pompilio nella mascherata detta  
della Genealogia degli Dei, ordinata per lo pin, e quanto alle machine, dal  
detto Baldassarre suo padre, si portò in alcune cose ornatamente.

E si ne trapassati scritti assai largamente dimostro di quah, & quanti huo-  
mini, & quanto virtuosi si sia per così loduole Accademia fatto raccolta, &  
non si in parte tocche le molte, & honorate occasioni haunte da liberalissi-  
mi Signori di dimostrare la lor sufficienza, & valore: ma nondimeno accio-  
che questo meglio s'intenda quantunque que primi dotti scrittori nelle lo-  
re descrizioni degl'archi, & de di nerli spettacoli nelle splendidissime nozze  
rappresentati questo troppo bene noto facessero: essendomi nondimeno  
data nelle mani la seguente opetina scritta per via d'esercitatione da perso-  
na onesta, & che della nostra professione non poço si dileta ad amico

stretto, & mio, che queste feste ueder non potette, come piu bre-

ue, & che tutte cose in un comprendea, mi è parso per

sodisfatione degl' artefici miei douere in questo uo-

lome poche parole aggiungendoui inserirla

accioche così congiunta piu facilmete che

separata si ferbi delle lor virtuose

fatiche honorata me-

moria.

## DESCRIZIONE DELLA PORTA AL PRATO.



**D** I T A N O adunque con quella maggior diffinitione, & leuità, che dall'ampiezza della materia ne fara conofco, che intentione in tutti queſti ornamenti fu di rappreſentare con tante pitture, & ſcoltate quaſi, che ſiue luſtro, ſiue quelle cirimonie, & affetti, & pompe, che per il nomen- to, & per le nozze di Principeſſa ſi grãde poteua, che conuenevoli eſſer donell'ero: poſticamente, & ingegnamente formandone un coſpo in tal guiſa proportionato, che cò giudicio, & gratia i diſegnati effetti operafſe. Et però primieramente alla Porta, che al Prato ſi chiama, onde S. Albreza nella Città in trodarſi doueua con Meleze ramfate heroez, & che ben dimoſtraua l'antica Roma nell'amata ſua ſigſino

la Fioenza riſorgere d'architettura Ionica ſi fabbrico un grandiffimo, & ornatiſſimo, & molto maſtuoſamente compoſto Antiporco, che eccedeuole di buono ſpazio l'altrezza delle mura, che mi eminentiſſime ſono, non poteua g'entranti nella Città, ma lontano ancora ſiquante miglia doua di ſemerauigliola, & ſuperbiſſima uſta: & era queſto dedicato a Fioenza, la quale ſi mezo a quaſi dua ſue amate compagne la Fedeltà, & l'Affettione (qual'eda ſempre uerſo i ſuoi Signori ſi è dimoſtra) ſotto forma d'una giouane, & belliffima, & ridente, & tutta fiorita Donna nel principale, & piu degno luogo & piu alla porta uicino era ſtata diccuolmète collocata: quaſi, che morre, & introdurre, & accompagnar la nouella ſua Signora uoleſſe hauendo per dimoſtratione de ſigliuoli ſuoi, che per arte militare fra l'altre illuſtre reſtaua l'hanno quaſi miniſtro, & compagno ſeco menato: Marte lor duce, & meſtro, & in un certo modo primo di lei Padre: poi, che ſono i ſuoi auſpiti, & da huomini martiali, & che da Marte eran diſceſi fu fatto la ſua prima ſonda rione, la cui ſtatua da man d'etra nella parte piu a lei lontana con la ſpada in manò quaſi in ſeruitio di queſta ſua nouella Signora a doperar la uolentato minaccioſo ſi ſcorgeua: hauendo in una molto bella, & molto gran ſtella, che di chiaro, & ſcuro ſotto a piedi dipinta gli ſtaua, molto a bianchiſſimo marmo, ſi come tutte l'altre opere, che in queſti ornamenti furono ſimigliate, ancor egli quaſi condotto ſeco ad accompagnar la ſua Fioenza parte di qua ex' l'huomani della moltiffima Legion Marina tanto al primo, & al ſecondo Ceſare accetta primi di lei fondatori. & parte di quella, che di lei poſtati hauenuano la ſua diſciplina glorioſamente ſeguitato. Et di queſti uolto del ſuo Tempio (benche oggi per la religion Chriſtiana a ſan Giovanni d'oltro ſi) ſi uede uano tuti ben uſtire hauendo nelle piu lontane parti collocato quelli, che ſol per ualor di corpo pareua, che nome hauuto hauelſe: ad la parte di mezo gl'alti poi che col conſiglio, & con l'induſtria, come Cornelio ſtatiò è Prouedicoto (alla Venetiana ch'ſi mandogh) ſeramo ſua ſtatua: & nella parte dinanzi, & piu agl'occhi uicina come di tutto piu degno ſe poſte gli iughi hauendo i Capitani de' l'eſercito poſti, & queſti, che col ualor del corpo, & dell'animo inſieme hauuano chiaro giudio, & tanta uirtuſe

acquittatosi: fra quali il primo, & il più degno forse si scorgeua come molt'al  
 in acanallo il glorioso Signor Giovan ni de' Medici dal natural ritratto „par  
 dre degnissimo del gran Cosimo, che noi honoriamo per ottimo, & valoro  
 sissimo Duca: maestro singolare dell'italiana militar disciplina: & con lui Fi  
 lippo Spano terror della turcheſca barbarie: & M. Ferinata degl' Vberti ma  
 gnamo conservatore della ſua patria Fiorenza: Erasi ancora M. Buonai  
 ta della Preſta, quegli, che capo della fortiffima giouenù Fiorentina meritò  
 da Damata la prima, & glorioſa Corona murale ſ'acquiſò tanto no me  
 & l'Ammiraglio Fedengo Folchi Caualler di ſodi, che co' duoi figliuoli, ed  
 uno nipoti ſuoi fece contro a' latroſi tante prodeze. Erasi M. Nanni Siro  
 g. M. Manno Donati, & Meo Alouini, & Bernardo Vhaldini detto della  
 Carda padre di Fedengo Duca d'Vrbino Capitano eccellentiſſimo de' ſem  
 pietroſi. Erasi ancora il gran Conteſtabile M. Niccola Acciaiuoli, quegli,  
 che ſi può dire che conſeruò alla Regina Giouanna, & al Re Luigi ſuoi Si  
 gno il tranſagliato Regno di Napoli; & che in, & in Sicilia ſ'adopetò ſem  
 pre con tanta fedeltà, & valore. Erasi un' altro Giouanni de' Medici, & Gio  
 uanni Baldomini illuſtri molto nelle guerre co' Viſconti; & lo ſfortunato,  
 ma valoroſo Francesco Ferrucci: & de' più antichi vera M. Foreſe Adimari,  
 M. Coſto Donati, M. Veri de' Cerchi, M. Bindaccio da Riccolli, & M. Luca  
 da Ranzano. Fra i Commellaſij poi non meno pur da natural ritratti ſi ſi  
 ſcorgua Giro Capponi, con Neri ſuo figliuolo, & con Piero ſuo pronepo  
 te, quegli che tanto animoſamente ſ'accando gl' inſolenti Capricci di Car  
 lo octaſo Re di Francia fece con ſuo immortale honore (come hen diſſe ql  
 degnato Poeta, nobilmente ſentir e, la voce d'un Capponi tra tanti Galli.

Erasi Bernardetto de' medici; Luca di Maſo degl' Abazi, Tommaſo di M. Gui  
 da de' moggi del Palazzo; Piero Vettori nelle guerre con gl' Aragoneli no  
 ſiſſimo: & il tanto, & meritamente Celebrato Anſonio Giacomini, con M.  
 Anſonio Ridoſi, & co' molt' altri di q'ſto, & degl' altri ordini, che lungo ſareb  
 be, & i quali tutti pareua, che ſienſiſſimi ſi moſtraſero d'honore tanta altezza  
 la ſua patria condotta, ſugitandoſe per la uenuta della nouella Signora ac  
 ceſſivamente ſelerti, & grandezza: il che ottimamente dichiarauano i quat  
 tro uerſi, che nell' Architrave di ſopra ſi uedeuano ſcritti.

*Hanc peperere ſua Patriam, qui ſanguine nobis  
 Afficit magnanimo Heroas, uir, & auariti  
 Et lati incedant, ſalutem terque quaterque  
 Certatim; uocent, ſed ſub Principē FLORAM.*

Ne minore allegrezza ſi ſcorgea nella ſtatu belliffima d'una delle noue  
 Muse, che d'irimpetto, & per cōpoſimēto di quella di Marte poſta era: & nõ  
 minore nelle figure degl' uomini ſcientiſti, che nella ſtela ſotto i ſuoi piedi  
 ſpunta della medefiſſima gran deza, & per cōpoſimēto ſimilmente dell'op  
 portale de' Marmi ſi uedeua: per quale ſi volle moſtrare, che ſi come gl'hu  
 mini militari, co' ſi leuerati di cui ell' hebbe ſempre gran copia, & di non pù  
 minor grido (poi che per conceſſione di ciaſcuno le lettere ſui a riſurgere  
 cominciaron) erano da Fiorenza ſotto la Muſa lor guidaſſe ſtati acco

ra essi condotti ad honorare, & ricenere la nobile Spedala qual uisa era, & nelco, bon esto, & gentil habito, & con un libro nella destra, & un Flauto nella sinistra mano pareua, che con un certo affetto amorenole uolse innante i riguardati ad applicar gl'animsi alla uera uirtù: & sotto la coftell tela (per sempre, come tutte l'altre, di chiaro, & scuro) si uedeua dipinto un grande, et ricco Tempio di Minereua, la cui stanza coronata di bianca Oltra, & con la scudo (come è costume) del Gorgone, fuor d'isso posta era innanzi alque, & da i lati, entro ad un ricinto di balaustri, fatto quasi per passeggerie, si uedeua una grande schiera di grauissimi huomini, i quali (benche tutti ben, & festanti) riteneuano nondimeno nella sembianza un certo che di uenerabile. Erano questi ancor essi al natural ritratti nella Teologia, & per simili il chiarissimo frate Antonino Arcuetouco di Fierza, a cui un Angeleno se hana la uescouil Mitria: & con lui si uedeua il prima frate, & poi Cardinale Giouanni Domenichei con loro don Ambrogio generale di Camaldola, et M. Roberto de Bardi, Maestro Luigi Marùli, Maestro Lionardo Dani, et altri molti come da altra parte, et questi erano i Filosofi si uedeua il plattico M. Marfilo Ficino, M. Francesco Carrani da Diaceto, M. Francesco Verini il uecchio, et M. Donato Acciaiuoli, et per le leggi uera col grãd'Amisio Francesco suo figliuolo, M. Lorenzo Radolfi M. Dino Rossio di Mugello, et u. Forese da Rabatta. Hauenui i Medici anch'essi i lor ritratti, sia quelli maestro Taddeo, Dino, et Tommaso del Garbo con Maestro Tomigio Valori, et maestro Niccolò Faluccci haueuano i luoghi prime. Non restauo i matematici si che anch'essi dipinti non uisassero, et di questi oltre all'auo Guido Bonatto uis uedeua maestro Paolo del Pozzo, et il molto acuto, et ingegnoso, et nobile Leonbatista Alberti; et con essi Antonio manetti, et Lorenzo della Gelpia; quello per man di cui habbiamo quel primo meraviglioso Orisolo de Pranci, che oggi con tanto stupor di q̃lla età si uede nella Guardaroba di questo Eccellentissimo Duca. traui ancora nelle nouigeniti per rinissimo, et fortunatissimo Amerigo Vespucci, poi che si gran parte del mondo per essere stata da lui ritrouata ritene per lui il nome d'Ameriga.

Di uaria poi, et molto gentil dottrina uis era nell' Agnolo Politano, a cui quanto la Latina, et la Toscana faucila da lui cominciate a risurgere debbitno, et credo, che al mondo sia assai bastevolmente noto. Erano con lui Piero Crinito, Giuannozzo manetti, Francesco rucci Bartolommeo Fonto, Alessandro de Pazzi, et M. Marcello Vergilio Adriani padre dell'ingegnosissimo, et dotto M. Gio. Battista detto oggi il marcellino, che uiue, et che cō suo honore legge publicamente in q̃sto norenitano studio, et che nouellamente di dimessione di lor Excell. Illustr. scritte le Fiorentine Historie; et uis era u. Colofano Landinica. Coluccio Salutati, et ser Brunetto Latini il maestro di Dante. Ne uis mancarono alcuna Poeti, che latinamente haueuano scritto come Claudiano, et fra piu moderni Carlo Marfuppeni, et Zanobi Setada. Degli storici poi si uedeua M. Francesco Guicciar dini, Niccolò machiuello, Leonardo Bruni, M. Poggio, Matteo Palmieri, et di quei primi Giouanni, Matteo Villani, et l'antichissimo Ricordano Malispani. Hauenuo tutti, oh maggior parte di questa soddisfazione de riguardati quali, che a caso possunt uero nelle carte, o nelle coperte de libri, che in man teneuano ciascuno il suo

come, o dell'opere sue più famole notate: et i quali miti si come i militari p  
 dimostrare q̄che in a fare uenuti non fuſſero i quattro nerſi, che come a glii nel  
 architane dipinti erano, chiaramente lo faceuano manifeſto, dicendo.

*Artiles egregijs latie Graeciq̄; Minerae*

*Florentes imper quis non miretur Hetruscoſ;*

*Sed magis hoc illis suo Florere necesse est*

*Et COSMO genitore, et COSMI prole fauente.*

A tanto poi alla ſtatu di Marte, et alquanto pin a quella di Fiorenza uici  
 na (et qui è da notare come con arte ſingolare, et giudiſo fuſſe ogni minima  
 uſa di tribuita) perciocho uolendo con Fiorenza accompagnare quaſi dire  
 mo ſei Deità, della potentia delle quali ella potena molto be gloriarſi, le due  
 ſine ad hora di Marte, et della Muſa deſcritte, perche altre Città poteuano p  
 auentura non men di lei attribuarſe, come manco ſue proprie le ha anche  
 meno dell'altre uicine a lei collocare: eſſendoli all'ampio ricetto, et quaſi an  
 dico, che le quattro, che ſeguirano alla porta faceuano, ſeruno di que ſte due  
 narate come per ali, o per teſtate, che al ſuo principio poſte l'una uerſo il Ca  
 ſtello era riuolta, et l'altra uerſo l'Arno: ma q̄ſſ'altre due, che principio del ri  
 otto faceuano, perioche cō poche altre Cittadi gli farino comuni, ando an  
 che alquanto piu approſſimād ogheleſi come le due ultime, pche ſono al tut  
 to a lei propiſſime, et cō ne ſuna altra l'accomuna, o p meglio dire, che neſ  
 ſun'altra puo con lei in eſſe agguagliarſi (et ſia detto con pace di qualche  
 altra mano Toſcana, laquale quādo hara un Dāre, un Petrarca, et un Boccaccio  
 da proporre poira per auentura uenire in diſputa. ghele meſſe proſi  
 miſime, et piu che tutte l'altre uicine. Hor ritornando dico) che a cāto alla  
 ſtatu di Marte nō men dell'altra bella, & ragguardeuole era ſtatu poſta vna  
 Cerere la Dea della Coltiuatione, et de campi: la qual cola quāto utile, et di  
 quāto honor degna ſia p una ben ordinata Città ne fa da ſto ma anticamente  
 inſeſſano, che haueua nelle Tribu ruſtiche deſcritta tutta la ſua nobilitate  
 meſſi monia oltre a molti'altri; Caſone chiamādola il nerbo di q̄lla potuſſa  
 ſua Rep. et come nō meno afferma Plinio, quādo dice i campi eſſere ſtati la  
 moran per le mani degli Impadori, & poterli credere, che la terra ſi rallegrat  
 te d'eſſere arata col uomere laureato, & da triōſime Biſolco, ma q̄ſta (come è  
 coſtume) coronata di ſpighie di varie ſorti, hauēdo nella deſtra mano vna fal  
 ce, & nella ſiniſtra vn maſto delle ſpighie medeſime. Hor quanto in q̄ſta par  
 teggiare Fiorēza ſi poſſa chariſicari chi in dubbio ne ſteſſe mirādo il ſuo  
 ornamento, et coltiuatiſimo cōſtato: dal quale laſciamo ſtare la innumera  
 bile quārità de ſupbilitiſimi, & agiatiffimi palazzi, che peſſo ſparſi ſi ueggano,  
 nō dimanco egl'è tale, che Fiorēza quantunque fra le piu belle Città di che ſi  
 habbia nonna oriſſa per auentura la palma, reſta da lui di grā lunga niſta  
 & ſuperata: talche meritamente puo attribuirlele il titolo di giardino dell'Eu  
 ropa; oltre alla fertilitate laquale benchè per lo piu monuoſo, & non molto  
 largo ſia nulla da meno la diligenza, che uſi ſi uſa è tale, che non pur largamē  
 te paſce il ſuo grandiffimo popolo, & l'infinita moltitudine de forcheſeri, che  
 u concorrauo; ma bene ſpedito con reſeruate ne ſouiene i uicini, & i ſtrani paefi

Sotto la tela ritornando, che nel medesimo modo, & della medesima grandezza sotto la di coslei starna medesimamente si uedeua, haueua l'ocello che pittore figurato un bellissimo paesetto ornato d'infiniti, & diuersi alberi, nella parte piu lontana di cui si uedeua un'auuco, & molto adorno Tempiono a Cerere dedicato; in cui pernoche aperto, & su colonnati sospeso era si uedeua no molti, che religiosamente sacrificauano. In altra banda poi Niofacciatrici per alquanto piu soletaria parte si uedeuauo stare intorno ad una chiarissima, & ombrosa fontana, mirando quasi con meraviglia, & codicia alla nouella Spota di que piaceri, & diletti, che nel loro exorcio si pigliano; & de quali per auentura la Toscana non è a uerun'altra parte d'Italia inferiore; & in altra con molti Contradi di diuersi animali saluatici, & domestici carichi, si uedeuauo anche molte Villanelle belle, & giouane in mille grateose, benchè rustiche guise adorne uenire anch'esse (tebbèdo siotte girolande, & diuersi pomi portando) a uedere, & honorar'la lor Signora, & uersu, che come nell'altre sopra questa erano cò grã gloria della Toscana di Vergilio cauti diceuano.

*Hanc olim seceret nitam coluere Sabini:*

*Hanc Rema, & frater, sic furus HETVRIA eruit*

*Scilicet, & uerua facta est pulcherrima Flora*

*Vrbis antiqua, patens aruis, atq; habere gibe.*

Vedeua si poi dirimpetto alla statua della descrita Cerere quella dell'Industria: & non parlo di quell'Industria semplicemente, che circola mercanzia si uede da molti in molti luoghi usare: ma d'una certa particolare eccellenza, & ingegnosa uertù, che hanno i Fiorentini huomini alle cose oue meno si uogliono: per lo che molu, & quel giudizioso Poeta massimamente ha parato, che a ragu nel titolo d'INDUSTRI g'arrimibile. Di quanto giouamento sia stata questa cotale Industria Fiorenza, & quanto conto da lei se sia sempre stato fatto si uede dall'ha uerue formato il suo corpo, & dall'ha uoluo, che non potesse esser fatto di lei Cittadino chi sotto il titolo di qualche arte non fusse ridotto: conosciendo per lei a grandezza, & potenza non piccula esser peruenuta. Hora questa fu figurata una femmina d'habbo uoto disciolto, & snello, senente uno scettro nella cui cima era una mano con un occhio nel mezzo della palma, & con due alette oue con lo scettro senza giugneua a simiglianza in un certo modo del caduceo di Mercurio; & nella tela, che come l'altre sotto la stana si uedeua un grandissimo, & ornatissimo portico ò Foro molto simigliante al luogo oue i nostri mercatanti ammar i lor negozi si riducono, chiamato il Mercato nouo: il che faceua anche più chiaro il putro, che in una delle facciate si uedeua batter l'hoce: in una banda delquale, essendo maestreuolmente staci accomodati i lor particolari di da una parte cioè la statua della Fortuna a sedere sur una Ruota, & dall'altro vn Mercurio col caduceo, & cò una borsa in mano, si uedenano ridare a tutti de piu nobili Artefici cioè quelli, che con maggiore eccellenza, che altri in altro luogo in Fiorenza la lor Arte exerceuano: & di questi con le lor manate in mano quasi che all'entrante Principeffa offerir le uoleuero, altri si uole



uno con trappi d'Oro, altri di seta, altri con similissimi panni, & altri con ricami bellissimi, & meraviglio si, tutti luti mostrarsi: li come in altra parte altri si uedeuano poi con diuersi habiti palleggiando negoziare, & altri da minor grado con uarij, & bellissimi intagli da legname, & di Tarbie: & altri con Palloni, con uaschere, & con Sonagli, & altre cose fanciullesche nella modesta gestà mostrare il medesimo giubilo, & contento. Uche, & il giouamento delle quali, & l'utile, & la gloria, che a Firenze ne sia uenuto lo dichiarauano a quattro uerfi, che come a gl'altri di sopra posti erano, dicendo.

*Qui uerbi pariat SOLEBRIA, merizafis,  
Aera monstrant, quondam FLORENTIA' omnia.  
Pauere namq; aera uicinas, atque cruxa labore est  
Præstant, unde parat uitam sibi quisq; beatam.*

Delle due ultime Deità, o Verrù poi, che come habbian detto per la quantità, & eccellenza in esse de' figliuoli tuoi son tanto a Firenze proprie, che ben puo sopra l'altre gloriosa teputar si, da man destra, & a canto alla statua di Cesare era posta quella d'Apollo, preso per quello Apollo Toscano, che infundete Toscani Poeta i Toscani uerfi. questi sotto i tuoi piedi (si come nell'altre tele) haueua dipinto in cima d'un amenissimo monte conosciuto essere d'Helicone dal Casal Pegaseo, un molto bello, & spazioso praxi mezo a cui forgeua il fignato fonte d'Aganippe, conosciuto anch'egli per le noue Muse, che intorno gl'stauano sollazandosi, con le quali, & all'ombra de' uerdeggianti Allori, di che tutto l'monte era ripieno si uedeuano uarij Poeti in uarie guise sedersi, o palleggiando ragionare, o cantare al suon della Lira; men tre una quantità di piccoli amoriu sopra gl'Allori scherzando altri di loro liuauano, & ad altri pareua, che gettassero lauree Coronedi questi nel piu degno luogo si uedeua facentissimo Dante, al Petrarca leggadro, & il secondo Boccaccio, che in uno tutto ridente pareua, che promettesse all'entrante Signora, poi che a loro nõ era tocco li nobil sabbietto di infondere ne Firenze un ingegno tanto ualore, che di lei degnamente cantar potessero, a che era l'esempio de' loro scritti, purchè si troui chi imitar gli sappia hanno ben aperto la gloriosa strada. Uedeuasi a lor uicina, & quasi, che con loro ragionassero tutti si come gl'altri di natural situati M. Cino da Pistoia, il Mòmagno, Guido Camalcanti, Gasterone d'Arezo, & Dante da Mariano, che furono alla medesima età, & secondo quei tempi assai leggiadramente poetarono. Era poi da un'altra parte Monsignor Giovanni della Casa, Luigi Alamanni, & Lodouico Martelli con Vincenzo alquanto da lui lontano: & con loro Messer Giovanni Rucellai lo scrittore delle Tragedie, & Girolamo Beniuini tra quali se in quel tempo stato uino non fuisse si sarebbe dato menze al luogo al ritratto ancora di M. Benedetto Varchi, che poco dopo fece a miglior uita passaggio. Da un'altra parte poi si uedeua Franco Sacchetti, che scrisse le trecento nouelle, & quella che benchè oggi di poco grado sieno, pur perche a' lor tempi non piccolo agguamento a i Romani diede, non indegni di questo luogo giudicati furono, Luigi Pulci, coò con Bernardo, & Luca suoi fratelli, col Cico, & con l'Aluisano. Il Beniuini anch'egli

padre, & ottimo padre, & inventore della Toscana burlesca poesia pareua, che col Burchiello, & con Antonio Alamanni, & con l'Vnico secolo, ch'era dal parte statua, mostrasse non degl'altri punto minore allegrezza, che l'Arno al modo solito appoggiato sul suo Leone, & con due pueri che d'Aloro il coronavano, & Mugnone noto per la Ninfa, che sopra gli stua con la Luna in fronte, & coronata di stelle, alludendo alle figluole d'Atlas pose su per Fiesole, pareua, che anch'essi mostrassero la medesima letitia, & contentamento, il che, & il soprascritto concetto dichiarano ottimamente quanto ver si, che come gl'altri nell'Architrave fua posta, & che dicessero.

*Masarus hic regnat choras, atq; Helicone iuvene  
 Possidens, uenire tibi Florentia uates  
 Exiit, quantum celebrare hec regia digno  
 Non potuerit sua, et contaba carmine sacro.*

E a tunc uero di questo da man sinistra posto, non men forse agl'ingegni Fiorentini di quello proprio si uedua la statua del Disegno, padre della pittura, scultura, & architettura; il quale se non nato si come se passa scru si puo uedere, possian dire che in Fiorenza al tutto rimato, & come in proprio nido nutrito, & cresciuto sia. Era per questo figurata una statua coronada con tre teste eguali per le tre arti, che egli abbraccia, tenendo medesimamente in mano di ciascuna qualche strumento: & nella tela, che fua sopra la stua si uedua dipinto un grandissimo Corule; per ornamento di cui di uerse guise poste era una gran quantita di statue, & di quadri di pittura anti chi, & moderni; quali da diversi maestri si uedeuano in due uel modi designate, & ritratte in una parte del quale facendosi una Anatomia pareua, che molti stessero mirando, & ritraendo similmente molto intente al poi la fabbrica, & le regole dell'Architettura considerando pareua, che miratamente uolessero misurare certe cose, mentre, che il diuino Michelapolo Buonarroti principe, & monarca di tutti cõi tre cerchiati si mosse (sua ancora impresa) accennando ad Andrea del Sarto, a Leonardo da Vinci, al Pintorino, al Rosso, a Piero del Vaga, & a Francesco Saluati, & ad Antonio da Gallo, & al Rustico, che gl'erõ con gran reuerenza intorno mostrati con forma letitia la popola entrata della nobil Signora. Faccua quasi il medesimo effetto l'antico Cimabue uerso cert'altri, & da un'altra parte posto di cui pareua, che Goro si ridesse, hauendogli come ben disse Dante nel campo della pittura, che tener si credeua, & haueua seco oltre a Gode, Buffalmacco, & Benozzo con molti altri di quella età. In altra parte posta di tra guisa posta si uedeuano tutti giubilanti ragionar si quelli, che tanto uagamento all'Arte desidero, et a cui tanto debbono questi nouelli maestri, gli Donatello cioè, et Filippo di ser Brunellesco, et Lorenzo Ghiberti, et il Filippo, et l'eccellente Masaccio, et Desiderio el Verrocchio con molti altri naturali ritratti, che per esserli ne passati libri trattato, fuggendo il uedo, et a lettori replicando uenir ne potrebbe andrò senza piu dirne strapalato b. quali, et quel che in a fare uenno fossero, come negl'altri, da questo soprascritto uer si si dichiarato.

*Non pictura factis, non passim marmora, et ara*

*Troica; non arcus, tessera ingenua facta,*

*Atq; ea praecipue, quae mox ventura trabantur*

*Quis non PRAEXITELES caeret, qui pingat APELLES?*

Hora nel basamento di tutte quelle sei grandissime, et bellissime tele si ve-  
deau dipinto una granosa schiera di fanciulletti, che ciascuno nella sua pro-  
fessione alla soprapposta tela accomodata esercitandosi, pareua oltre all'or-  
namento, che molto accuratamente mostrassero, con quali principj alla per-  
fezione de sopra dipinti huomani si peruenisse: si come giuditiosamente, et  
con singolare arte furono le medesime tele composte ancora, et ornate da  
diverse, et tonde colonne, et da pilastri, et da diverse Trofetiche ruote alle ma-  
nne a cui nieme erano accomodate, ma gratiose, et vaghe apparvero massi-  
mamente le dieci Impie, o p meglio direi dieci quali rouesci da medaglie par-  
te vecchi della Città, et parte nuovamente ritrovata, che negli spartimenti so-  
pra le Colonne dipinti, andauano le descritte stampe dividendo, et l'inuen-  
zione di esse molto argutamente accompagnando: il primo de quali era la de-  
dicatione d'una Colonia, significata con un Toro, et con una Vacca insieme  
ad un giogo, et con l'arator dietro col capo uelato; quali si veggono gl'anti-  
chi Auguri, col rioro lrao in mano, et con la sua anima, che diceua. COL-  
IVL: FLORENTIA. Il secondo, et questo è antichissimo della Città,  
et con cui ella le cose publiche suggellat soale, era l'Hercole con la Claua, et  
cò la pelle del Leon Nemeo, senz' altro motto. ma il terzo era il Casal peglia-  
sto, che co pie di dietro portaua l'Vna tenuta da Arno nel modo, che si dice  
del fonte d'Elicone, onde viciuano abbondantissime acque, che formauano vn  
chantis. fiume tutto di Cigni ripieno senz'anima anch' esso: si come anche il  
quarto, che era còposto d'vn Mercurio col Caduceo in mano, et cò la borsa,  
et nel Gallo quale in molte Corniole antiche si uede, ma il quinto accomo-  
dato a gl' passione, che come nel principio si disse fu còpagna a Fiorenza  
dura era vna giovane d'ona messa in mezzo, et laureata da due, che del militar  
paludamento adorna, et di lautea ghiarida anch' essi incoronati s'abrano et  
lete è Còfoli è Impadori: cò le sue parole che diceuano GLORIA POP:  
FLOREN: Si come il sesto accomodato in final guida alla vedeltà, di Fio-  
renza anch' ella còpagna era similmente d' vna femina a seder posta figurato, che  
cò vn' Altare vicino sopra il quale pareua, che mettesse l'una delle mani, et  
cò l'altra alzata, et uedo il secondo dno denato alla grazia, che comunemente  
giuar si uede, pareua, che col motto di FIDES POP: FLOR: dichiarasse  
l'intention sua: che facena anche la pittura del settimo senza motto, che era  
di duei Corni di Donzica pieni di spighe intreccate insieme. Et lo facua  
torano pur s'za motto cò le tre Arti Pittura, Scoltura, et Architettura, che a  
guida delle tre Grazie prese p mano denotado la dipendita, che l'una arte ha  
dall'altra, erano sur vna base in cui si vedea scolpito vn Capricorno nõ me-  
no dell'altre leggudramente poste. faceua ancora il nono piu verso l'Arno  
collocato, che era la solita Fiorenza col suo Leone a canto, a cui erano da al-  
cune piane circostanti offerti diuerfi rami d'Alloro, grate quali del bene-  
suo dimostrandosi: poi che tra le lettere come si disse a susurgere incomincia  
rono, et lo

& lo faceva il decimo, & il timo col tuo motto che diceua TRIBV SCALPTIA, che fu la propria d' Augusto suo conditore, scritto su uno scudo tenuto da un Leone, nella quale anticamente Fiorenza soleua rallegrarsi. Ma di grandissimo ornamento oltre a bellissimo scudo ou'eran l'Armi dell'ona & l'altra eccell. & della Serenissima Principessa, & l'Insegna della Città, & oltre all'aurea, & grande, & Ducal Corona, che Fiorenza di poter moderna ha una principalissima impresa sopra tutti gli scudi posta, & a proposito della Città messa, che era composta di dua Alcioni facenti in mare il loro nodo al principio del uerno, il che si dimostraua con quella parte del Zodiaco, che dipinto mi era: in cui si uedea il sole entrare a punto nel segno del Capricorno, con la sua anima, che diceua HOC FIDVNT. uoleudo significare che si come gl' Alcioni per privilegio della natura nel tempo, che il sole entra nel detto segno di Capricorno, che uede tranquillissimo il Mare possono farui sicuramente i lor nauonde sono quei giorni Alcioni chiamati, così anche Fiorenza sotto il Capricorno, ascendente, & per cio antica, & honoratissima impresa del suo ottimo Duca, puo in qualunque stagione del mondo ne apporti felicissimamente come ben fa ti posarsi, & fiorire. Et tutto questo con tutti gl'altri sopradetti concetti erano in buona parte dichiarati dall'iscrizione, che all'altrissima Sposa famellando, accomodatamente, & in bellissimo, & ornatissimo luogo era stata messa dicendo.

*Ingre dere arbes felicissimo coniugio scilicet tuam Augustissima Virgo Virginitatis  
& omni laude prestantissimam, & prestantissimam, & ceteris uirtutibus  
cunctis, optimorum Principum, patrum, & aliarum clarissimarum, fidelissimam  
ceteris, laetissimam, Florentis urbis gloriam, & felicitatem auge.*

### *Dell'entrata di Borgo ogni Santi.*



EVITANDO poi verso il Botgo d'Ogni santi strada come ognun sa, & bellissima, & ampissima, & diuotissima fu all'entrar d'ella con due molto gran Colosi figurati in uno l'Austria per una giovane donna armata all'antica, con uno scetro in mano significante la bellita sua potenza, l'imperial dignita, oggi appresso a quella nation uisitate, & que pare, che al tutto ridotta sia, & nell'altro una Toscana di religiose uesti adorna, & con il sacerdotal liuo in mano, che dimostraua anch'ella l'eccellèza, che al diuin culso la Toscana natione sin dagli antichi tempi ha sempre hauuto: perliche ancor oggi si uede, che i Pontefici la Santa Romana Chiesa in Toscana hanno il lor seggio principale stabilita. Di queste hauendo cada una un gratioso, et ignudo Anglerato, che all'una pareua, che serbasse l'imperial Corona, et all'altra quella dei Pontefici usar sogliono: molto amoreuolmente pareua, che l'una la mano all'altra porresse: quasi, che l'Austria con le sue piu nobel Città, loquasi uola

na grandissima che per ornamento, & per testata all'entrare di quella strada, & verso il Prato ruolta sotto diuerse immagini erano descritte, significat uolente d'essere parentualmente uenuta adan ter uenire all'allegrezza, & honestanze de serenissimi Sposi, & ricomodiare, & abbracciare l'amata sua Toscana, congiugnendo in un certo modo le due massime potenze spirituale, & temporale insieme. Ilche ottimamente dichiararono i sei uersi, che in acconodato luogo posti furono dicendo.

*Auguste ex asibus sponse Comes Austria, magis  
Caesaris haec nota est Caesaris atq; soror.  
Carolus est paruos, gens, et secunda triumphis,  
Impero subicit, Regibus, et prouincis  
Lettibus, et pacem adferimus. dulcesq; Hyemeres,  
Et placidam requiem, Tuius clare tibi.*

Si come dall'altra parte la Toscana, hauendo a Fiorenza sua Regina, & Signora il primo luogo alla prima porta conceduto tutta beta di ricorere tanta donna pareua, che si dimostraua hauendo in sua compagna anch'ella in una si simil tela a canto a lei di pinto, & Fiesole, & Pisa, & Siena, & Arezo con l'altre lue Città piu famose, & co' l'Orbroone, & con l'Arbia, & col Serchio, & con la Chiana a tutte in uarie forme secondo il solito ritrattate significando il contento suo con i sei seguenti uersi in simigliante modo come gl'alti, & in comodo luogo posti.

*Omibus fuisit, et letor imagine reuere  
Virginiu apella Caesareq; soror.  
Hae nostra insignes arbes, haec oppida, et Agri  
Hoc tua sunt: ista dare uere potest.  
Audit ut resonent letis clamoribus aether:  
Et placida, et laeta Austria caelestia frenant.*

### *Del Ponte alla Carrara.*



T accioche con tutti i prosperi auspitiij le splendide nozze celebrare fussero, al Palazzo de Ricafoli che al principio del Ponte alla Carrara come ognun sa è posto, si fece di componimento Dorico il terzo ornamento a Humentò lo nome di quelle dedicato: & questo fu oltre a una singolare, & magnifica Testata in cui gl'occhi di chi per Borgo ogni tanto ueniva con meraviglioso diletto si pasceua, ch' da' altissimi, & molto magnifici portenti, che in mezzo la menauano, sopra l'uno de quali, che daua adito a trapassanti nella strada chiamata la Vigna era giuditosamente posta la statua di Venere genitrice: alludendo forse alla casa de Cesari, che da Venete hebbe origine: forse augurando a nouelli Sposi gene

zione, & fecò dritta, cò vn motto cauato dall'epitalamio di Teocrito, che diceua  
 ΚΥΠΡΙΣ ΔΕ ΘΕΑ ΚΥΠΡΙΣ ΙΣΟΝ ΕΡΑ.  
 ΣΘΑΙ ΑΛΛΑΛΩΝ.

Et sopra l'altro per onde passò la pompa, & che introduceua lungo la riva  
 d'Arno quella di Larona nutrice, schiuando forse la fertilità, ò l'imponua  
 gelosia di Giuno ney con il suo motto anch'ella di

ΔΑΤΩ ΜΕΝ ΔΟΙΗ ΔΑΤΩ ΚΟΥΡΟ  
 ΤΡΟΦΟΣ ΥΜΜΙΝ ΕΥΤΕΚΝΙΗΝ.

Per finamèto de quali, cò singolare artificio cò d'orni, sopra una grè Bascò  
 l'un de portoni appiccata, quasi dell'acque vteuo si vedea da una parte toa  
 forma d'un bellisò. & di glih inghirlandaro Gigante l'Arno come seduto  
 esèplo dar uolèssè cò la sua Sicut di frùdi, & di pomè inghirlà d'ora ancor ella  
 abbracciato. i quali pomè all'udèdo alle palle de' Medici, che quindi hebbero  
 origine roffeggiati stati farebbero; se i colori in sul buico marmo fusero con  
 uenuti; quale tutto lieto pareua che alla nouella Signora siuellade nel mo  
 do, che contengono i seguenti versi.

*In mare Nunc astro fluentes Arno arenas  
 Voluere: atque argente pariter unda fluit.  
 Hæreticos Nunc imittis comitantibus armis  
 Cæsarem, tollam tyberis ad alta caput.  
 Nunc mihi fama cecum Tybrim, fulgoreq; reuocet  
 Tantarum longe sincere fata dabunt.*

Et dall'altra parte per còponimento di quello fur una siml base, & in si-  
 mil modo cò l'altro portone appiccata quasi ali'una verso l'altra ritolglò  
 si, & quasi d'una siml forma il Danubio, & la oraua abbracciati similmente si  
 uedeuano; che si come quelli il Leone, haueuano questi l'Aquila p'alegra, &  
 sostenimèto; i quali incoronati anch'essi di rose, & di mille uarian botani,  
 pareua, che a Fiorenza si come quelli a se stessi diceffero i seguenti versi

*Quoniam Flora tuis celeberrima finibus errem  
 Sui septem geminas Danubiusq; feroc:  
 Virginis Augustæ comes, & uisigul iustro  
 Ut rear: & si quod flomus nomen habent  
 Coniugium solum, & secundam, & Nestoris ances  
 Thyricorum, & late manio regni tibi.*

Nella sommità della restata poi, & nel più degno luogo molto a bianch  
 Èmo marmo somigliante si uedeua la statua del gouane Himeneo ngarò  
 dato di fiorita Perla con la face, & col uelo, & con l'inscrizione a piedi  
 BONI CONIVGATOR AMORIS messo in mezo dall'arco  
 che tutto abbandonato sotto l'un de fianchi gli stava, & dalla Leatimato  
 le, che il braccio souo l'altro appoggiato gli teneua: laqua le tato bella, tan  
 magra, ta neo uetosa, & tanto bene comparata agl'occhi de riguardanti de  
 mostrana, che ueramente più dare non si potrebbe: hauendo per principal  
 còrona di quello ornamento (perciò che a tutti una cotal principal còrona

che una principale imprefa poſta era) in mano al deſcritto Himeneo formato ne due della medefima Perſa di che inghirlandato ſ'era; le quali con ſembiante tenova di volerle a felici Spoſi preſentare. ma uſſimamente belli, & uaghi, & ornatamente condotti ſi moſtrauano i tre capaci quadri, che in tanti a punto da doppie colonne diuili, era ſcompartita tutta quella larghiſſima facciata, & che con ſomma leggiadria a poe dell'Himeneo poſti erano, deſcriuendo in eſſi tutti quei comodi, tutti i diletti, & tutte le deſideruoli coſe, che nelle nozze ritrouar ſi ſogliono: le diſpiaciuoli, & le noioſe con una certa accorta gracia da quelle diſcacciando; & però nell'uno di queſti, & in quello del mezzo cioè, ſi uedeuano le tre Grazie nel modo, che ſi coſtuma di pigliare telete, & tutte ſiſtanti, che pareua, che caſtaſſero con una certa ſouaue armonia ſopra a loro ſcritti uerſi, di cœnti.

*Quæ tam præclara natiuitas ſibi præ parentum  
Inclita progenies: digna atqueq; ſua ei  
Retraſſa attollet ſe quantis gloriæ rebus  
Conſilio Auſtriacæ, Medicorq; Domus  
Vixit ſaracœ: non eſt ſpes irrita, nunquæ  
Dauidæ Charitæ talia uocet canunt.*

Haueudo da una parte, & quaſi, che coro le facceſſero cõuenientemẽte in ſieme accoppiati la Gioiuntà, el Diletto, & la Bellezza che col Cõtento abbracciata ſtaua & dall'altra in ſimilguifa, l'allegrezza col Gioco, & la recõdità col Ripoſo tutti cõ arti doleciſſime, & a loro effetti ſimiglianti, & in maniera dal buon pittore cõtraſegnati, che ageuolmẽte conoſcere ſi poteuano. In quello poi che alla deſtra di qũto era, ſi uedeua oltre all'Amore, & la fedeltà i medefimi Allegrezza, & Cõtento, & Diletto, & Ripoſo cõ accete facelle in mano, che del modo cacciauano, nel proſſo Abito rimettendo la Gelofia la Cõternatione, l'Affanno, il Dolore, il Pãno, gl'Inganni, la Sterilità, & ſimila altre coſe noioſe, & diſpiaciuoli, che ſi ſpeſſo ſolite ſono purthare gl'animi humana: & nell'altro dalla bãda ſiniſtra ſi uedeuauo le medefime Grazie in cõpagnia di Giuſtione, & di Venere, & della Cõcordia, & dell'Amore, & della Felicità, & del Sõno, & di Paſſione, & di Talaffio mettere in ordine il geniale letto cõ qũle antiche religioſe cirimonie, di facelle, d'incenſi, di ghirlande & di fiori, che coſtumar ſi ſoleuano, & de quali nõ piccola copia uua quãtũ d'Amorina ſopra il leuro ſcherzũ, & uolte ſpargẽdo andauano. Erano poi ſopra qũti cõ belliffimi ſpartimẽtri accomodati due altri quadri, che in mezzo la figura dell'Himeneo mueniano; alquanto dei deſcritti minori: nell'uno de quali imitando l'antico coſtume, ſi hen da Carullo deſcritto, ſi uedeua la ſentiffima Principella da natural ritratta in mezzo ad un leggiadro drappelleruo di belliffime giouani in uerginal habito, tutte di fiori incoronate, & cõ fauole accete in mano, che accennado uerſo la Stella Eſpero, che apparite ſi di moſtraua ſẽbraua quaſi da loro ecortata cõ una certa gratioſa maniera mouerſi, e uerſo l'Himeneo caminare: cõ il motto O DIGNA CONIUNCTA VIRGO. Si come nell'altro dall'altra parte ſi uedeua l'Ecc.Principe in mezzo a molti ſimiliffime inghirlandati, & amoroſi giouani, nõ meno delle uergini cõ

solleciti in accender le nuttiali facelle, & non meno accennanti uerso Pappa-  
ria stella far sembianza uerso lei comminando del medesimo, o maggior la-  
fideno con il suo motto anch'egli, che diceua O TÆDIS FOELICIBVS  
AVCTÆ sopra quasi in molto gratoso modo accomodata si uedeua per  
principale impresa, che come s'è detto a tutti gl' Archi posta era una deua  
Catena tutta di martiali anelli con le lor pietre composta, che dal Cielo po-  
dendo parua, che questo terreno mondo fosse effe, allu dendo in un cert  
modo all'Homericua Catena di Giove: & significando mediante leuare uel  
doli le celesti ragioni con le materie terrene, la Natura, & il perduto ter-  
reno mondo conseruari, & quasi perpetuo rēderli; cō il motto, che chom  
NATVRA SEQVITVR CVPIDE. Vna quantei poi, & tutu uenole  
tutti lieti, & tutu in accomodato luogo posti di Puti, & o' A moria si uedeua  
no sparsi, & per i Bisti, & per i silastri, & per i Fessoni, & per gl' In ornati  
ti, che infiniti u'erano, che con una uetta letitia parua, che tutti spargela-  
to fiori, & gharlande, ò souuemente cantassero la seguente Ode, fra gli spazj  
dell'accoppiate Colonne, che come s'è detto, i gran quadri, & la gran litta  
diuideuano con gratosi, & leggiadra maniera accomodata.

**Angli, scholæ regis Cæsaris**

Suauo raptæ atro Principi Hetræ  
Fausis assiduis deservit sagax  
Illum, regnaq; Patriæ

**Cui frater genitor; pater; aique auus**

Falgens innumeri stemmate nobilis  
Præclare Imperij, præca ab origine  
Digno utimur Cæsares.

**Ergo magnæ uirgini, & inclite**

Lau nate Aræ pater suppliciter manus  
Libet; & uota uisceribus  
Pulsare an Flora premas comam

**Affurgant proceres, ac uelut aureum**

Et caelestis ab aræ colant eam.  
Omnes arcum sibi templæ Deæ, et pijs  
Aras mancribus sacras.

**Tali coniugio Pax halaris redit.**

Fraget alia Ceres porrigit abæret,  
Saturni remaneat aura sacula  
Orbus letina fremit.

**Quin dæa Eumenides, monstraq; Tartari**

His longe Duce te sinibus exulant.  
Bellorum rebus bene abæfferæ,  
Maueri sanguinis fugit.

**Sed iam non ruit, & sistræ cœciliat.**

Et nymphæ adueniunt; lauroq; promissæ  
Arridet pariter blandiq; Gratia  
Nadis iuncta, seraribus.

**Hæc cingit natis tempora lilijs.**

Hæc e purpuræ fersæ genit rosis.  
Hæc molles uolæ, & fœuis amaranthi  
Næstant air gineæ caput.

**Lafus; letæ Quæles ornatur, & Decor:**

Quos circum nelsit turba Cupidum  
Et plaudens recinit hæc Hymenæ; ad  
Regalis ebalum fores.

**Quid stans inuenit tam genialis**

Indulgere toris inuenerat  
Cesset, & chore; eludere uti fœd  
Pocunt temperant molles.

**Non uincant edere brachia, sistræ.**

Conche non superent ofula doli  
Emuet pariter fides, & ofibus  
Græde mirrare ab inuitis.

**Det summum imperium, regnaq; uisum**

Det Latæna patrem progenemq; patrem.  
Arctori mantel det Veni, & ofibus  
Astrum; fœc uolæ.



## Del Palazzo degli Spini.



Tacchio che nell'una parte dell'uno, & dell'altro imperio in die-  
tro non rimane, che non fusse allentore felici inserocouita,  
al Ponte a santa Trinita, & al Palazzo degli Spini, che al suo pri-  
ncipio si uede d'architettura composta non meno magnificam-  
te fa il quarto ornamento fatto d'una testata di tre facce l'una  
delle quali uerso il Póte alla Carrara si uolge d'osi uenona cògiunta con quel-  
la del mezzo, che alquanto poggiata era, & che anch'ella con quella, che uerso  
gli Spini, & santa Trinita in simil guisa fuolgeua era appiccata onde pareua  
che per uedua così dell'una, & dell'altra strada principalmente stata or-  
dinata fusse, in tal maniera dall'una, & dall'altra tutta a gl'occhi de' riguardi  
si dimostraua cosa a chi ben considera, d'artificio singolare, & che rendea  
quella contrada, che per se è uistosa, & magnifica quanto alcun'altra, che in  
Firenza si ritroua, & uistosissima, & bellissima oltre a modo hauendo nella  
faccia che nel mezzo uenua formata sopra una gran Base due grandissimi,  
& in uista molto superbi Giganti, sostenuti da due gran Mostri, & da altri  
straglieri pelci, che p' il mare di notar si brauano, & da a. marine Ninfe accò-  
pagnati presi l'uno per il grande Oceano, & l'altro per il Mar Tirreno, che  
in parte giacen da pareua con una certa assemeola liberalità, che a serenissimi  
Spesi presentari uoleffero non pur molte, & bellissime branche di coralli, &  
conche grandissime di Madriperle, & altre loro marine ricchezze, che in m-  
teuano, ma nuoue Isole, & nuoue Terre, & nuoui Imperij, che in con let-  
tore se uedeua no: dietro a quali, & che leggiadro, & pomposo faceua  
tutto questo ornamento, si uedeua dal polare, che in su la bale faceuano, a po-  
co a poco ergerli due grandissime meze colonne sopra le quali posò la sua  
tenice, & freggio & architrave lasciuaano dietro a nati descritti quasi in for-  
ma d'Arco non sale un molto spauolo quadro: sorgendo sopra l'architrave,  
& sopra le due colonne due ben intesi pilastri a uenticciati: da quali muouen-  
dosi due cornici formauano in fine un superbo, et molto ardito frontespino  
in cima dicui, et sopra uenticci de' due descritti pilastri si uedeuano posti tre  
gradassi, uasi d'oro e tutti pieni, et colmi di mille, et mille uasiate marine ric-  
chezze: ma nel uano, che dall'architrave alla punta del frontespino rimaneua  
sò singolar dignità si uedeua un a maritimo Ninfa giacere, figurata per Te-  
tide, o Anfiteie matina Deua, & Regina, che in atto molto grane per prin-  
cipal Corona di questo luogo porgeua una rostrata Corona solita darli a uin-  
tiori delle nauali battaglie, col suo motto di VINCE MARI. quali,  
che soggiugnesse quel che segue IAM TERRA TVA EST: si come nel  
quadro, & nella faccia dietro a Giganti in una grandissima nicchia, & che di  
uentrale, & nerace Antro ò Grotta sembianza haueua, fra molti altri marini  
mostri si uedeua dipinto il Proceo della Geografia da Vergilio da Anticole-  
gato, che col dito accennando uerso i sopra scritti uerbi, pareua, che profe-  
tando uoleua annunziare a ben congiunti Spesi nelle sole marittime delicia-  
ti, & uitorie, & u. u. u. dicendo.

- Germana adveniet, felici cum aliter argo*  
 FLORA tibi, adveniet foveles Augusta Hymanci  
 Cui palatibz iuvenis arguunt federe certo  
 Regis Italiae coluimen, bona quanta sequentur  
 Contingunt Pater Arce tibi, & tibi Florida Mater  
 Gloria quanta aderit Protocera nil postera fallant.

Et perche come s'è detto q̄sta faccia dell'Antro era dalle due altre faccie, di cui l'una uertto Santa Trinita, & l'altra uertto il Ponte alla Cartaja suolgeua messa in mezzo; si uedeuano ambe due, che della medesima grandezza & altezza etano, in simil modo da due simili meze colonne melle finalmente in mezzo le quali in simil guisa reggeuano il loro architrate, fregio, & cornice di quarto tondo: in su la quale cofi di qua come di la si uedeuano nella uue di purti in su tre piedi stalli, che sosteneuano ceru ricchissimi scelti de' reys di chinciole, & di archie, et coralli, con sala, et con alga marina moltissima streuolmēte cōpostu, et da quali non men gentilmēte era dato a tutta quella machina fine. Ma ritornando allo spatio della facciata, che suolgeuò il palazzo degl' Spini s'apoggiaua: si uedeua di chiaro oscuro dipinta in ella uia Ninfa tutta inculta, & poco meno, che ignuda, in mezzo a molti nuoui armili: & era questa presa per la nuoua Terra del Peru con l'altre nuoue Indie Occidentali sotto gl'auspizj della fortunatissima casa d' Austria in buona parte ritrouate. & uerte; che uolgendosi uertto un Iesu Christo nostro Signor, che tutto luminoso in una Croce nell'aria dipinto era (alludendo alle quattro chiarissime Stelle) che di Croce sembianza fanno, nooellamente appresso a quelle genti ritrouate, pareua a guisa di Sole, che con gli splendosissimi raggi alcune solite nauole trapiuasse: di che ella sembrana in un certo modo rendere a quella casa molte grazie; poi che per lei si uedeua al diuinito, & alla uerace Christiana Religione ridotta, con i sotto scritti uertù.

*Di tibi pro meritis tantis Augusta propago*  
 Præmia digna ferant: quæ nulli sunt male cæcenis  
 Hæc dæra soluit: quæ clarum cernere Solem  
 E tenebris iuuat; & Christum noscitur donas.

Si come nella Base, che entra questa faccia reggeua; & che benchè par di quella de Giganti uenisse non perciò come quella sporgeua in fuori, si uedeua quasi per allegoria dipinta la fauola d' Andromeda dal crudo mosto marino per Perseo liberata. Ma in quella, che in uertto l'Arno, & al Fontal la Carrara suolgenziosi riguardaua, si uedeua in simil modo dipinta la similitudine benchè piccola isola dell'Elba sotto forma d'una armata guerra solte sopra un gran scillo col Tridente nella destra manochasendo da l'uo delui vn piccolo fanciulletto, che con un Delfino pareua, che uerso l'isola si uenisse: & dall'altro un'altro a quel simile, che un' Ancora reggeuato molto Galce, che di intorno al suo uorto, che dipinto u'era, agguar si uedeuano: a pie di cui, & nella di cui Base i simul modo contraspōdō alla sopra dipinta

da li vedeva finalmente quella favola, che da Strabone è messa, quando cò u, che tornando gl'Argonauti dall'acquisto del Vello d'oro, all'Elba con Medea arrivati, si ritrarono Altari, & vi fecero a Giove sacrificio: prendendo torte, o angurando, che ad altro tempo questo glorioso Duca per l'ordine del Tofone quasi della loro squadra dovete fortificarla, & afficarsi dei managlian naviganti rinouare l'antica di loro, & gloriosa memoria: il che i quattro mesi in accomodato luogo posliu ottimamente dichiarauano dicendo.

*Eurymolus Herois, que listore in illo*

*Magnam uos petere, et illa potentis*

*Afficit COSMI multa minuta opera, ac ui*

*Paratem pelagus securi currite Naute.*

Ma bellissima, & bizarra, & capricciosa, & molto ornata uista faceuano altre alleuare imprefe, & mofei, & oltre ad Arione, che sul notante Dellino per mezo il mare sollazzandosi andaua, una innumerabile quantità di Itazogani pelci marini, & di Nereidi, & di Titoni; che per fregi, & pediculi, & balamenti, & ouunque lo spatio, & la bellezza del luogo lo ricerca uspati erano li come a pie del gran basamento de Giganti gratiosa uista faceua ancora una bellissima Sirena sopra il capo d'uno molto gran pesce sedente, dalla cui bocca secondo il uoliar d'una chiante, alcuna uolta non senza desiderato rifo de circostanti, si uedeva gettare impetuosamente acqua a desso a troppo auida di bere il bianco, & uermiglio uino, che dalle poppe della Sirena abbondantemente in un molto capace, & molto adorno Pilocano. Et perche la tuolra della faccia on'eta dipinta l'Elba, che a chi dal ponte alla Cartai a lungo l'Atuo uento gli Spini si come fece la pompa andaua, barbeua di prima grunta ne gli occhi: parue al ritrouatore nascondendo la bellezza dell'armadure, & de legnami, che d'esso necessariamente posli erano, di uitate alla medesima altezza un'altra simile alle tre descritte uolta facciosa, che rendesse (si come fece tutta) quella uista lientissima, & ornatissima. Et in questa dentro ad un grande ouato parte, che ben fusse (turto il cò cerno dell'armachina abbracciado) collocare la principalissima imprefa

& però per questa uis si uedeva figurato un gran Nettunoo sul g

lato Carro, & con l'usato Tridente, quale è descritto da Ver

gilio d'incacciare gl'importanti venti per motto usan-

do le sue medesime parole M A T V R A T E

F V G A M. quali uolente tranquillà, et

quiete, et felicità nel suo regno a

fortunati Spoli pro-

mettere.

### *Della Colonna.*



A dirimpetto al uero detto Palazzo de Bartolini per più nobilitate, & terrore ornamento era di poco nõ senza singolare artificio la cima rima quella antica, & grandissima Colonna d'entroul granato, che dalle Romane Antoniane tratta era da Pio 4. l'ara quello glorioso Duca concessa; & da lui (benche con non piccolo dispendio, a Firenze condotta; a lei magnanimamente, & per publico di lei decoro fattone ò che cottele dono. Sopra cui, e sopra il di cui bellissimo Capiteello, che di bronzo si come la base sembraua, & che di bronzo in hoc facendosi, fu posta, benchè di terra, ma di color di porfido, spetche così insieme, una molto grande, & molto eccellente statua di donna tutta armata di la celata in testa; rappresentante per la spada nella destra, & per le balieci la sinistra mano una incorruttibile, & molto ualorosa Giustitia.

### *Del Canto à Tornaquinci.*



Uero il sesto Ornamento al Canto de Tornaquinci: & del costà, che incredibile parrebbe a chi uedura non l'hauesse; per cioche questo fu tanto magnifico, tanto pomposo, & con tanta arte, & grandezza fabricato, che benchè congiunto col bellissimo Palazzo degl' Sirezi, atto a far pater uilla le grandissime cose, & benchè in fine al tutto disastrolo, p'la ineguale sottrazione delle strade, che si concorrono, & per certi altri inconuenienti; tanta nondimeno fu l'eccellenza dell'artificio, & con tanta ben intesa maniera fu condotto; che pareua, che tante difficoltà per più ammirabile, & per di maggiore bellezza renderlo a posta con corso un uulero, accompagnando la ricchezza degl'ornamenti, l'altezza degl'archi, la grandezza delle Colonne, tutte d'armi, & di trofei conreffe, & le grandi statue, che sopra la cima di tutta la macchina sorreggiuano quel bellissimo palazzo in gnita; che ciascuno giudicato hauebbe, che ne quell'ornamento ricercasse altra accompagnatura, che d'un Palazzo tale; ne che a tal Palazzo altro ornamento, che quello si richiedesse, alche uolche maggiormente s'intenda, & per più chiaramente, & più distintamente mostrare in che maniera questo fatto fusse, necessaria cosa è, che di q'li, che fuor dell'arte sono, ci sia alquãso perdonato; le a quelli, che di essa è detto non andrò forse più minutamente, che lor conueniente nõ parrebbe di ueruno la qualità, de' siti, & la forma degl' Archi. & questo per mostrare come i nobili ingegni fanno accomodare gl'ornamenti a luoghi, & l'armonia fra con grazia, & con bellezza. Diremo adunque, che per cioche la strada, che dalla Colonna a Tornaquinci uiene è (come ognun la) larghissima; & diuenendosi quindi in quella de Tornaquinci ita spaziosa quale per la sua fertilità era sua, che gl'occhi di chi uenuta in buona parte nella nõ molto abba-

asstre de Tornaquinci, che più che la metà della strada occupa, per questo  
 pareo necessario per maggior vaghezza, & per fuggire questo inconve-  
 niente di formare nella larghezza della predetta strada d'ordine composto  
 due archi, da una grandissima colonna di usi, l'uno de quali dava libero ad-  
 ito alla pompa, che nella prescritta via de Tornabuoni trapassava, & l'altro la  
 via della Torre nascosiddo, pareua per uirtù d'una artificiosa prospettiva  
 che dipinta ui era, che in un'altra strada similea quella de dem Tornabuoni  
 medesima in cui con piaceuolissimo inganno si uedeuano non pure le case  
 & le finestre di Tappeti adorne, & d'huomini, & di donne, che per mirare  
 inerte scissero picciola cò gratiosa uista, pareua che quindi inuerso gl'oc-  
 ciali una molto uaga gioiuaue sur'un bianco Palafreno da alcuni stalfieri ac-  
 compagniata uocidatata che a più d'uno, & il giorno della pompa, & mentre,  
 che poi ui stette, fece con gratiosa bellezza nascer desiderio, d'andare ad in-  
 uista, & di attendela fino a tanto che trapassata fosse. Erano questi due ar-  
 chi oltre alla prescritta colonna che gli divideua messi in mezzo da altre colò-  
 ne della grandezza medesima, che reggeuano gl'architravi sopra, & cornici,  
 & sopra ciascuno con leggiadro ornamento si uedeua un bellissimo quadro  
 in cui pur di chiaro oscuro si uedeuano dipinte le historie delle quali poco di  
 lontano parleremo chiudendo di sopra ogni cosa un grandissimo cornicione  
 con l'ornamento alla grandezza, & alla magnificenza, & uaghezza del resto  
 corrispondente di sopra alquasi posauano poi le statue, le quali quan tun que ve-  
 uissero alte dal piano della terra ben uentacinque braccia con tanta non dime-  
 no proporzione eran fatte, che ne l'altezza toglicua lor la grata, ne la lonta-  
 nanza la uista d'ogni particolare ornamento, & bellezza. Stauano nella me-  
 desima guisa quali ali di questi due archi di testa, dall'uno, et l'altro lato due  
 altri archi, l'uno de quali congiunto col Palazzo degli Strozzi trapassando alla  
 predetta Torre de Tornaquinci daua adito a quelli, che uolgerli uerso il mer-  
 cato vecchio uoleuano, si come l'altro dall'altro lato posto, faceua il medesimo  
 effetto a quella, che uerso la strada chiamata la Vigna d'andar desideras-  
 siconde la via di Santa Trinita di cui s'è detto che era tanto larga uertua i  
 questi quattro descritti archi terminando, a porger tanta uaghezza, et si bella  
 & si heruica uista che maggiore soddisfazione a gl'occhi de riguardanti pare-  
 ua che porgere non si potesse, et questa era la parte dinanzi, composta come  
 si è detto di quattro Archi, di due di testa cioè, l'un finto, et l'altro che nella  
 via de Tornabuoni passaua uero, et di due altri da i lati a guisa d'Ali che nel  
 le due altra uersanti strade si riuolgeuano, ma perche entrando nella predet-  
 ta strada de Tornabuoni dal lato sinistro a canto alla Vigna sbocca (come  
 discon sa) la strada di san Sisto, la quale anch'ella necessariamente per con-  
 ue nel fianco della medesima Torre de Tornaquinci, nascosiddo la mede-  
 sima herueteza nella medesima maniera, et col medesimo inganno della me-  
 desima prospettiva; si fece parere, che anch'ella in una simile strada trapassas-  
 se di uarij casamenti in simal modo posti, et con artificiosa uista d'una mo-  
 dardana Fontana, traboccante di chiarissime acque: della quale chi punto  
 lontano stauo fosse di certo affermato haurebbe, che una donna con un put-  
 to, che di prenderlo faceua sembianza sua al tutto, et non puoto simulata  
 ra. Hora questi quattro Archi torosodo a quei dinanzi erano da cinque

nel modo detto ornate Colonne, & sospesi, & diti si, formando quafi una quadrata piazza; & era al diritto di ciascuna d'esse colonne sopra l'ultima cornice, & sommità dell'edifizio un bellissimo seggio; essendone nel medesimo modo posti quattro altri sopra il mezzo di ciascheduno Arco, i quali tutti facevano il numero di nonenotto de quali si uedeua a sedere in ciascuno una statua con molto maestoso sembianza, delle quali altre si uedeua armata, altra in pacifico habito, & altra con l'imperatorio Paludamento, sotto delle quali di coloro, che ritratti u'erano, & in uoce del nono seggio, & della nona statua sopra la Colonna del mezzo si uedeua collocata una grandissima Arme di casa d'Austria da dua gran Vantone con l'imperial Corona sostenuta, a cui tutta questa machina si dedicaua. Il che faceua manifesto un grandissimo Epraflio che con molto bellagratia sotto l'Arme posto si uedeua d'esse

*Virtus felicitatis. Inuictissima Domus Austriae, Maiestatis, ut ex tantorumque  
ratorum ac Regum, qui in ipsa floruerunt, et tunc maxime floruit, Electorum Augu-  
ste consilio participantis illius felicissimi gratia, proque animo dicat.*

Et era stato intentione come hauendo condotto a queste splendidissime nozze la Prouincia d'Austria co' le sue Citade, & fiumi, & col suo Mare Onno, & fattole dalla Toscana, & dalle sue Citade, & dall'Arno, & dal Reno (come s'è detto) riceueredi con durre adello i suoi gloriosi, & grandissimi Augusti tutti pomposi, & tutti adorni, si come ordinatamente, quando a nozze s'interviene, usar si suole; quali quali, che co' loro la feruorissima Spola condotta hauellero, fossero innanzi venuti per fare con la casa de Medici il primo parente uole abboccamenno, & mostrare di quale, & quanto gioiata stirpe fusse la nobil vergine, che eti lor presentar uoleuano; & perco del'ono sopra dette statue, sopra gl'ono seggi poste, & perco Imperadori di questa aug. uisissima casa fare, si uedeua alla man destra dell'Arme predetta, & sopra l'Arco donde la pompa trapassaua quella di Massimiliano secondal presente orono, & magnanimo Imperadore, della Spola fratello: sotto au' in un molto capace quadro si uedeua con bellissima inuentione dipinta la sua mirabile assunzione all'Imperio, stando egli a sedere in mezzo a gli spirituali, & a temporali Elettori: quegli con oscuri, oltre all'habito lungo, per una Fede, che a lor piedi si uedeua, & quell' altri per una Speranza in simil guisa posta. Uedeua si nell'aria poi, sopra il suo capo certi Angeli, che lembrauano di cacciarsi fuori di certe oscurità, & tenebrose nuaglie moltissimi spiriti: uolendo co' essi accennare, o la speranza, che si ha, che quando che sia, in quella misertissima, & costantissima natione si andranno dissipate, & spegnendo le nuaglie di tante turbationi, che intorno alle cose della Religione u' sono occorse, & si ridurrà alla prestina candidezza, & serenità di tranquillissima concordia: o uero quasi, che in quest'atto tutte le dissensionesser uolate scese, mostrare quanto mirabilmente in tanta rarissima luce, & di Religioni con le assuntion e con tanto consenso della Germania, seguita halessi: che de notauano le parole che sopra u' furono poste dicendo.

*Maximilianus II. saluator Imp. magno consensu Germanorum atq. imperatorum  
omnium, et Christiana pietate felicitate.*

A canto poi alla statua di massimiliano sopraddetto in luogo conrispondente alla colonna dell'angolo vi si uedeua quella del neramente inuitissimo Carlo quintocci come sopra l'Arco di questa ruolta, & che sopra stava alla strada della Vigna era quella del secondo Alberto huomo di speditissimo valore, benchè poco tempo imperasse, Ma sopra la Colonna di testa si metteua quella del gran Ridolfo il quale primo di questo nome, primo anche introdotte i quella nobilissima casa l'Imperial dignità, & che primo Patriarchi del grande Arciducato d'Austria quando per mancamento di successione, essendosi l'Imperatorio dno ne inuisti il primo Alberto suo figliuolo, onde ha posposto la casa d'Austria il cognome: che per memoria di tanto importantissimo, si uedeua con bellissima maniera nel fregio sopra quell'Arco dipinto, con l'inscrizione e a piedi, che diceua

*Rodolphus primus ex hac familia imp. Albertus primus Austriae principatus donat.*

Ma ritornando poi alla parte sinistra, & cominciando dal medesimo luogo del mezzo, si uedeua a canto all'Arme, & sopra il finto Arco che la Torre de Turna quinci copriua la statua del religiosissimo Ferdinando della sposa padre, sotto i cui piedi in un gran quadro si uedeua dipinta la ualorosa resistenza per sua opera fatta l'anno uentidue nella difesa di Vienna contro al terribile impeto Turchesco: notata con il soprascritto motto dicente

*Ferdinandus primus imp. ingratibus copijt Turcarum cum Rege ipsorum passis Viennam nobilissimam urbem fortissime sedecimque defendit.*

Siccome nell'angolo era la statua del primo, & chiarissimo massimiliano, e sopra l'Arco che piegata uertio il palazzo degli Strozzi quella del pacifico Ferdinando appoggiata ad un tronco d'Oliua, del medesimo Massimiliano padre, ma sopra l'ultima colonna congiunta col sopraddetto palazzo degli Strozzi si uedeua quella del sopraddetto primo Alberto, quello che (come si disse) fu primo da Ridolfo suo padre degli Strozzi d'Austria inuestito, & che dette l'Arme, che ancor oggi si uede, a quella nobilissima casa, la quale sostiene prima effere di ci que Alidoletti in campo d'oro: doue questa, che, come ognun uede, è tutta rossa con una lista bianca che la divide, dicono, che tale da lui si messe i vizi, perche come lui in un gran quadro dipinto sotto i suoi piedi si uedeua, tale si trouò egli in quella sanguinosa battaglia da lui fatta con Adolfo Imperatore deposto dell'Imperial sedecione il predetto Alberto si uedeua di sua mano ammazzare ualorosamente Adolfo, et riportarne l'opime spoglie: et perche sotto che si tor che il mezzo della piana, che per l'Arme bianca era, in tutto il resto macchiato, & imbrodolato di giorno di si que si ritrouaua, con la medesima maniera di forma, & di colori per quella memoria dipigner uolse l'Arme che poi da successori di quella casa gloriosamente seguitata esser douesse. Leggendoli sotto il quadro si come a gli altri una simile inscrizione che diceua.

*Albertus. I. Imper. Adolphum cui legibus imperij abrogatum fuerat magno proelio uictum, et spolia opima refert.*

Et perche ciascuno degli otto desertisti Imp. oltre all'auerle le Arme di tutta la casa uolse n'usò ancora una sua particolare, et perche piu manifesto redeteua guardarsi, per cui ciascuna delle statue fatta fuile, si mise ancora sotto i lor piedi in bellissimo scudo gli Arme, che, come è detto, portata per opime haueua. Et che oltre ad alcune uaghe, & accomodate belle scritte, che ne piedi si

dipinte erano tendeva heroica, & magnifica, & molto ornata uista: si come non meno faceuano nelle Colonne, & in tutti i luoghi che accomodamente metter si poteuano oltre a Trofa, & l'Armi, le Croci di santo Andrea, & i fuochi, & le Colonne d'Hercole col motto del *PLVS VLTRA*, principale impresa di questo Arco, & molte altre simili uiste dagl'huomini di quella Imperialissima famiglia. Et tale era la uista principale, che si offeriua chi per dritta uia con la pompa trapassar uoleua: ma quelli, che per il mouero della uia de Tornabuoni uerso i Tornabuoni uenivano faceua forse non men uago ornamento per quanto la strettezza della strada ne moueua il medesimo spettacolo prop ornatamente accomodato: perche ben, che la parte di dietro chiameremo, quasi un' altro corpo simile al detto formato era, eccetto, che per la strettezza della strada doue quello di quattro quefio di tre soli archi si uoleua comporre, l'un de quali con fregiature, & cornici congiungendoli, & per cio doppio rendendo quello sopra cui si uide, che fu la figura del secondo Massimiliano oggi imperante posta: & fatta con la descritta prosperina, che la torre nascondea anch'egli appiccandosi faceua, che il terzo lasciando similmente dietro a se una quadra pizzena stua l'ultimo di chi con la pompa uscua: & si dimostraua il primo chi per il contrario per la strada de Tornabuoni tornua sopra il quale (che è nella medesima forma che i descritti) era si come iu' gl' Imperadori in questi si uedeuano torreggiare ma in piedi stando due Re e Filippo padre l'uno, & l'altro figliuolo del gran Carlo quinto: quello, & il secondo cioè, che ripienosi di tanta liberalità, & giustitia honoriamo oggi per grandissimo, & potentissimo Re e di tanti nobilissimi regni: fra il quale, & la figura del predetto suo Auo si uedeua nel figurate fregio dipinto questo medesimo secondo Filippo con maestà sedere, & innanzi star gli una grande, & armata Donna con croce e la Croce bianca, che in petto ha ueua esser Malta, da lui con la uirtù dell'illusissimo Signor don Garcia di Tolledo, che ritratto ui era, dall'istesso turcheſco liberata: & pareua, che come in em uole del grandissimo benficio uoleſe porgergli l'ossidional corona di granignar ilch e era facto manifesto dal forocicritogli Epitalfio, che diceua.

*Melita crepta e fuchus inuauſſimorū hoſium, ſubdo et auxiliij piſſimi Regij ſibi  
ſupp conſeruatorem ſuam coronā granicā donat.*

Et perche la parte che uerso la strada della Vigna riguardaua beneſeua ch'ella qualche ornamento, cosa con uenueole parte tra l'ultima cornice oſe poſauan le statue, & l'arco che grande ſpazio era, con un grande Epitalfio di chiarare il concetto di tutta queſta grandissima mole dicendo.

*Imperio late ſubſigmet officio Burget  
Aſtraca hoc omnes edidit ſita Domus.  
His macla ſuit armar, his curula ſibachis  
His domus q̄i telia, ſerua, et Occana.*

Si come nella medesima guiſa, & per la medesima ragione ſi fece di uerſo il Mercato vecchio anche in queſto dicendo



Imperij gens una bonis, & nata Triumphis  
 Quam genus è cælo ducere uento reger:  
 Teq; nitent germen diuina stirpis Etruscis  
 Tradimen agris nitidus, ut sola culta beca:  
 Simili contingat uestro de ferente fructum  
 Carpere, & in nativæ cornere detur Agros:  
 O fortunatum, æro tunc nomine florens  
 Urbis feras, in quam fors congerat omne bonum.

### Del Canto à Carnesecchi.



A convenevole così parte, hauendo nel descritto luogo condotto i trionfanti Augusti, di condurre anche al Canto, che de Carnesecchi è detto, & che da quello non lontano era, con tutta la lor pompa similmente i magnanimo Mediciquali che gl' Augusti riuertemente riceuuto (come si costuma) per la condotta, & desiderata Spola festeggiare, & honorar uolessero. Qui non meno sarà necessa-

rio, si come in alcuno de seguenti luoghi, che da quelli, che fuor dell' Arte sono me sia concesso il minutamente descriuere il sito del luogo, & la forma degl' Archi, et degl' altri ornamenti; poiche intencion nra è di mostrare non meno l' eccellenza delle mani, & de pennelli di quelli artefici, che l' opere effiguirano, che la fertilità dell' ingegno, & l' acumeza di chi dell' Historie, & di tutta l' inuentione sia il ritrouatore. Et massimamente, che il sito di questo luogo fu il piu disaffoso forse, & il piu male uole ad accomodare, che nessun degl' altri descritti di da descrineru supercioche uolgendosi uia la strada uersa la piazza del Piero, et alquanto nel largo pendendo, uiene a farui quell' Angolo, che da questi dell' arte è chiamato Ottuso; et questa era la parte destra, ma al dirimpetto, et nella parte sinistra essendoui una piccola piazzetta nella quale due strade rispondono; l' una, che dalla piazza grande di Santa Maria Nouella uiene, et sale da dall' altra piazza similmente Vecchia chiamata; in questa cotale piazzetta, che in uero è sproportionatissima si formò in compimento di teatro ottagonale tutta la parte di sotto; le cui porte erano quadre, & di ordine Toscanoe; si uedena sopra ciascuna d' esse una nicchia da due colonne i mezzo della, cõ sue cornici, architravi, & altri ornamenti di chi, & pomposi di dorica architettura. ma crescendo in alto si creaua l' ordine terzo oue si uedena sopra le nicchie in ciascuno spatio un quadro co suoi ornamenti di pittura bellissimi. Hora conuenueuol così è d' auuertire, che quantunque si sia detto che quadro fuifero le porte da basso, et Toscanæ, che le due nondimeno oue entrana, et uscia a la strada principale, & onde doueua traspassar la pompa furono fatte a sembianza d' arco; allungandosi non picolo spazio l' uno an uerso l' entrata, et l' altro uerso l' uscita a guisa di Vestibulo; et habbendo nella faccia del di fuori uerso l' uno, & l' altro ricchissimo, et ornato.

nanissimo quanto proportionatamente si doueua. Descritta hora la forma generale di tutto l'edifizio, & alla particolare discendendo, & dalla parte d'innanzi, & che prima a gli occhi de camminanti si offerissa, & che a guisa d'Arco trabsale, come si è detto, & d'ordine Corintio, era incominciando si uedeua il predetto Arco essere dall'una, & dall'altra parte messo in mezzo da due armate, & molto bellissime tra me di cui ciascuna far una grauiosa portella posandosi, si uedeua uno similmente fuori d'una nicchia messa da due proportionate colonne anch'ella in mezzo uscite. Et erano queste (quella cioè, che d'alla parte destra si dimostraua) finita per il Duca Alessandro genero del duca ristimo Carlo Quinto, Principe spiritoso, & ardito, & di molto graue maniera tenente in una mano la spada, & nell'altra il basto Ducal, col motto per la sua acerba morte a piedi possegli, che diceua. **SI FATA ASPERA RVMPAS ALEXANDER ERIS.** ma in quella dalla parte sinistra uedeua si come tutti gl'altri da natural ritratto il valorosissimo Signor Giouanni col Calce d'una lancia rotta in mano, & col suo titolo anch'egli sommo di **ITALVM FORTISS. DVCTOR.** Et perche sopra l'architrave di queste quattro prima descritte colonne era proportionatamente posto un larghissimo fregio, per quella larghezza, che teneua la nicchia, si uedeua sopra ciascun delle statue un quadro messo in mezzo da due pilastri, ne in quello sopra il Duca alexandri si uedeua di pittura la di lui uita a impresa del Re non occorrete col motto di **NON BYELVO SIN VENCER:** Et sopra quella del S. Giouanni nella medesima guisa il suo ardente Fulmine. Ma sopra l'arco del mezzo, che adno capace per piu di sette braccia di larghezza, & per più di due quarte d'altezza alla trapassante pompa d'una, & sopra alla cornice, & a frontespizij, si uedeua con bellamocità a seder posta quella del ualcoso, & prudentissimo Duca Cosimo padre ottimo del fortunatissimo Spolo con il suo motto a piedi anch'egli, che diceua **PIETATE INSIGNIS ET ARMIS.** & con una Lupa, & un Leone, che in mezzo lo metteuano prese per Firenze, & per Siena, che da lui rette, & accarezzate, insieme amichevolmente di riposarsi sembrauano. Laquale statua si uedeua finita a punta nel fregio & nella dirittura, & in mezzo messa da quadri delle descritte imprese, nascendo per quanto teneua questa larghezza sopra l'ultima cornice in alto con suoi pilastri proporzionati, & cornice, & altri abbigliamenti un altro quadro di pittura, in cui alludendo alla creazione del predetto Duca Cosimo, messo primamente si uedeua figurata l'istoria del giovane Dauit, quando da Samuel fu uento Re col suo motto. **A DOMINO FACTVM EST ISTVD.** ma sopra quell'ultima cornice, che s'alzaua molto grande spazio da terra uedeua poi l'Arme di quella ben auenturosa famiglia, grande, & magnifica quanto si conueniua, che da due Vittorie finite per sempre di mano tra anch'ella con la ducal Corona si stenuta: hauendo sopra la principale punta dell' Arco in accomodatissimo luogo l'iscrizione, che diceua.

*Virtuti felicitatq; illustrasse Medice familie, que floritalia: lauro Romanorum patria semper fuit: nunc astra sibi Cesaris subole, molles sequitur, & omni suo imperio dignitatem auxit, & a patria dicit.*

Ma entrando dentro a questo Arco si trouaua quasi una loggia alta capiente, & larga con la sua uolta di sopra bizarrissimamente, & con bellissimo ge-

bo, & di diverse imprese tanta abbigliara, & dipinta, dopo la quale in due pilastri sopra cui girava un arco pil quale s'haueua l'entrata nel prima detto teatro, si vedeano a rincorno l'una dell'altra due molto gratiose nicchie: fra le quali che quasi cògiunte cò q̄sto secondo arco erano) & il prima descritto, si vedeano ne vani delle finestre pareti, che la loggia reggeuano due capaci quadri di pittura le cui historie diceuolmente accòpagnauano ciascuno la sua statua, & erano q̄ste, in q̄lla da man ritta cioè, l'una fatta pil gran Cosimo detto il vecchio, il quale quãto nq̄, nella famiglia de' medici fussero prima stati parenti & parenti simili molti egregij, & nobili huomini, fu nõdimeno il primo fonda- tore della sua straordinaria grandea, et quasi radice di q̄lla palra, ch'è poi stato felicemente a tanta grandea peruenuta. nel cui quadro si uedeua dipinto al supremo honore della sua patria Fiorenza attribuirlo quando dal publico senato fu padre della patria appellato che ottimamente dichiaraua l'inscrizione, che sotto si uedeua dicendo.

*COSMVS Medicus, et reus beneficissimus omnium Senatorum consilio renouato, Patris Patrie appellatus.*

Essendo nella parte di sopra del medesimo pilastro in cui la nicchia posta era in pporzionato quadrato nel quale il Mag. Piero suo figliuolo ritratto era, padre del glorioso Lorenzo detto anch'egli il vecchio uera ce, & unico Mece- uate de' tempi suoi, et ottimo còseruatore dell'Italica tranquillità la cui statua si uedeua nell'altra fidentia nicchia còrispòdere a q̄lla del vecchio Cosimo haué- do nel quadrato, che i simil modo sopra il capo dipinto gl'era il ritratto ach'è gli del mag. Giuliano suo fratello, et di PP. Clemente padre et nel quadro mag- giore còrispòdere all'istoria di Cosimo, l'istoria del publico còncilio fatto da tutti i Principi Italiani: oue si uedeua col còsiglio di Lorenzo fermarsi q̄lla cò- re stabile, et uero prudéte cògiuntione, p̄ cui l'Italia métre, ch'è uisibile, & ch'el- la durò, si uide còndotta al colmo delle felicidadi come poi moròda egli, et ve- uèdo ella meno, si uide precipitare in rã in còdij, & in tante calamità, & rouine: che nõ meno chiara mente mostra l'inscrizione, che sotto haueua dicendo

*Laurentius Medicus, bellis, et pacis ardens excolens, diuino suo consilio communis animi, et optibus Principum Italorum, et regenti Italiae tranquillitate patrie pa- tris optem sacrali appellatus.*

Ma uenèdo poi nella piazzeta in cui (come s'è detto) l'ortigular Teatro, che così lo chiameremo posto era cominciãdosi da q̄lla prima entrata, et da mã de- stra girãdo diremo, che q̄sta prima parte era da q̄ll'arco dell'entrata occupata sopra il quale in un fregio còrispòdere nell'altexa al terzo, & ultimo ordine del teatro, si uedeuano i quattro uari ritratti di Gio: di Boccapadre del vec- chio Cosimo, et q̄llo di Lorenzo suo figliuolo del medesimo Cosimo fratello, da cui q̄sto fortunato ramo de' medici oggi regnanti hebbe origine, et q̄llo di Pierfrã. di q̄sto Lorenzo figliuolo cò q̄llo d'un altro Giouãni similmente pa- dre del prima detto bellicoso S. Gio: ma nella secòda faccia pos dell' ortigo- llo, et cò l'entrata cògiura, si uedeua fra due ornatis. colone in una grã nicchia a sedere, et di matmo come tutte l'altre statue figurata cò la egal hoccherta in mano Caterina la valorosa regina di Frãcia cò tutti q̄gl'altre ornamén, che al- la leggiadra, et herouca architeta si uedeuano. ma al terzo ordine di sopra oue si edeuo, che occupano i quadri di pic. era p̄ la colossal istoria figurata la mede-

luna Reina

Regina con gran maestà a sedere, che dinanzi haueua due bellissime donne armate: l'una delle quali presa per la Francia, che ingnochiata stava, pareua, che gli presètaſe un bellissimo punto di regal Corona adornata come ſi fa tra in piede, che la Spagna era, pareua, che in ſimil guſta gli preſentateſe una leggiadriſſima fanciulla: uolendo pel punto intendere del chriſtianiſimo Carlo nono, che oggi per Re dalla Francia è reuerito: et per la fanciulla era ſiſſima Regina di Spagna; moglie dell'ottimo Re Filippo. Vedeaſi poi intorno alla medeſima Caterina con molta reuerentia alcuni altri più piccioli punti ſtare, ſi ſi p' gl'altri ſuoi grauoſiſi figliuoli: et tra quali pareua, che ſi uoluna ſeſſaſe Scorta, et Corona, et Regni. Et per che fra quella nicchia, et l'Arco dell'entrata p' la ſproportion del ſito amazzano alquanto di luogo era ſato dal non ſi eſſer uoluto far l'Arco ſgratitamente a ſigemo, ma proportionato, et retto; per tal cagione ſi uol' ancora quaſi ſi una nicchia, ou' quaſi di pittura meſſo: in cui con la Prudenza, et con la Liberalità, che in ſieme abbracciate ſtauano molto argutamente ſi dimoſtraua con quali giude la ſede de Medici fuſſe a tanta altezza peruenuta: hauendo ſopra loro in un quadro ſimile per larghezza a gl'altri del terzo ordine dipinto una humile, & deuota Pietà: con oſculta per la Cicogna, che ſ'era a canto: intorno alla quale ſi uedeuano molti Angeli, che gli moſtrauano diuerſi di ſegni, & modelli, delle molte Chieſe, & Moniſteri, & Conuenti da quella magnifica, & religioſa famiglia fabbricati. ma ſeguitando nella terza faccia dell'orologio, che in uenuta l'arco, onde ſi uſa uel Teatro, ſopra il frontepizio di quello, come quore di tanti nobiliſſimi membri ſi poſta la ſtatuſſa dell' eccelentiſſimo, & aſſolutiſſimo Principe, & Spoſo con il motto a piedi di *SIES ALTERA FLOR.E*; eſſendo nella ſeguitatura di ſopra (intendendo ſi ſempre, che a rituaſe a l'altezza del terzo ordine) a corriſpondenza dell' altro Arco, (come ſi è detto erano ſtati poſti quattro ritratti) in queſto luogo non quattro altri ritratti ſimili de ſuo illuſtriſſimo fratello in ſimil modo accomodate: quelli cioè de due Reuerendiſſimi Cardinali, Giovanni di ſecondo memoria, & del grauoſiſſimo Ferdinando, & quelli del bell'iſſimo Signor di Garzia, & dell'amabiliſſimo Signor don Pietro. Ma ritornando alla quarta faccia dell'orologio: con ciouſia, che il canto delle *caſe*, che in ſono non leſando ſfondare in dentro non permenteſſe, che poteſſe far ſi la ſtatua nicchia, in quella uoce con bello artificio ſi uedeua accomodato, & corriſpondente a quelle un grand'iſſimo Epitafio d'acento

*Hic, quot ſacra uides reſtitutos tempora mira  
Pontifices triplax: Romam, totumq; piarum  
Concilium rexere Pij, ſed qui propè fulgent  
Illuſtri è gente inſignes ſequuntur, togint  
Heretis claras Patrias, populumq; potentem  
Imperijs auerere ſuis, certa q; ſalut  
Nam ſemel Ualiam donarunt aera ſecla  
Coniugio Auguſto decorant nunc, et megi firmant.*

Essendogli disopra in luogo d'istoria, & di quadro in due ornati dipinti le due imprese, del fortunato Duca cioè il Capricorno co' le sette stelle, & col FIDUCIA FATI, & la Donzola con il motto dell'AMAT VICTORIA CVRAM dell'Eccellentissimo Principe. Erano poi nelle tre nicchie, che nelle tre facce leguenti nominano le statue, de' tre Pontefici massimi, che sono di quella famiglia ussimententi anch'essi tutti lieti ad internare ed onorare costanti festazquali, che ogni fuore humano, & divino, & ogni eccellenza d'Arme, et di lettere, et di prudenza, et di Religione, et ogni sorte d'impeto fusse a gara concorsio a fare augurie, & felici quelle splendadissime nozze, & erano questi Pio quarto poco innanzi a miglior uita trapassato sopra il cui capo nella sua istoria dipinto si uedeua, come dopo, che à Trento furono terminate le intricate dispute, & fornito il sagrosanto Concilio, i due Cardinali Legati gli presentavano gl'insuolabili Decreti di quello: si come i quella di Leon decimo si uedeua l'abbracciamento da lui fatto con Francesco primo Re di Francia per il quale con prudentissimo consiglio raffrenò l'impeto di quel bellicoso, & vittorioso Principe; si che non male sotto sopra come sarebbe per auuentura stato, & certo poteva far tutta l'Italia: & in quella di Clemente settimo la coronatione d'alui fatta in Bologna del gran Carlo quinto. Ma nell'ultima faccia poi per uolendo nell'acuto angolo delle case de' Carnesecchi, dal quale ueniua non poco la chrittina della faccia dell'ottàgolo intercala, con artificio non dimeno gratioso, & uago si fece a simbianza dell'altro, ma al quinto in fuori ritrarre un'altro maestro uole Epistaffio, che diceua

*Pontifex summus Medicum domus alta LEONEM*

*CLEMENTEM detinept, cadit inde PIVM.*

*Quid sit nunc referam insignis pietate, ac armis*

*Magnimotus Ducet, egregiorq; airos?*

*Galloru inter quos late Regina refulget.*

*Hec Regit coniug, huc casum geritrix.*

Quasi tale era di dentro il prescritto Teatro: il quale benchè affai minutamente descritto sia; non per cio resta, che una infinità d'altri ornamenti di pitture, d'imprese, & di mille bellissime, & bizarrissime, fantasie, che per le tornici donche, & per molti uanti, che secondo l'occasione poste erano, & che faceuano di se ricchissima, & grandissima uista come non essenziali, per non tediare il per auuentura stanco lettore lasciate non si sieno, potendosi di di si fatte cose si debba immaginare, che nessuna parte rimanesse che osomma maestria, & con sommo giudizio, & con infinita leggiadria condotta non fusse: dando uaghiissimo, & piaceuolissimo fine all'altezza sua le moltissime, che proportionatamente si compartite si uedeuano: & queste erano Medici ed Austria per l'ill. Principe & sposo con sua Alberta. Medici, & rolledo per lo Duca padre. Medici & Austria un'altra uolta; conosciuta per le tre penne esser dell'antecessor suo Alessidoro, et Medici, & Bologna di Piccardia per Lorenzo Duca d'Urbino. Et Medici, & Savoia per lo Duca Giuliano. Et Medici, et Orsini per il doppio parentado di Lorenzo il vecchio, et di Pio suo figliuolo. et Medici, et Viperi p il già detto Giouanni marito di Caterina Sforza. Et medici, et Saluisan p il glorioso Sig. Giouanni suo figliuolo, &

Francia, & Medici per la Serenissima Regina, & Ferrara, & Medici per la me-  
za con una delle sorelle dell'eccellentissimo Sposo. & Orfini, & Medici per  
Palera gentilissima sorella maritata all' Illustrissimo Signor Paulo Giordano  
Duca di Bracciano. Resta hora a descrivere l'uscita del Teatro, & l'alma  
parte di quella, la quale corrispondendo con la grandezza, con la proportio-  
ne, & con ciascuna altra sua parte alla prima detta entrata credetò, che po-  
tente si restera a dimostrarla a discreto le more. eccetto però che nell' Arco,  
che per faccia di questa era, & che verso Santa maria del Fiore riguardava  
me lo luogo meno principale era sta senza statue, & con alquanto minor ma-  
gnificentia fabricato hauendo in lor uoce sopra l'Arco me lo un grandissi-  
mo Epitaffio dicente.

*Virtus nata tibi stirps Illustrissima quondam  
Clarum Tuscorum detulit Imperium.  
Quod COSMVS sorti presulatur munere Martis  
Protulit, & ista cum dilectis regis.  
Rurc eadem mater dicitur è gente IONNAM  
Allicui in Regnum, conciliatorum.  
Que si crescit iterum uentura in prole nepotes  
Aurea gens Tuscis exarientur agris.*

Ma ne duoi pilastri, che era nel principio dell'andito d' uestibolo che dis-  
tato ce'l habbiamo; sopra i quali si rigurua l'Arco dell'uscita, & sopra cui  
era la statua dell'inchito Sposo, si uedeuano due statue, in una delle quali  
ue deua posta la statua del gentilissimo Duca di Nemores Giuliano il gioune  
fratello di Leone, & Gonfaloniere di Sãta Chiesa; che anch' egli nel quadra-  
to, che sopra gli sta ua hauea il ritratto del magnanimo Card. Rippollo suo  
gliuolo, con l'istoria, che uerso l'uscita si discendeua, del Teatro Capitolino  
dal popol Romano l'anno M D X I I I. dedicatogh con l'infinita, che  
per nota tenerla diceua.

*Illanus Medices eximia uirtutis, & probitatis ergo uentus a Pop. Rom. benemeritis  
coram uentura specie antiqua dignitatis aclectitia.*

Et nell'altra corrispondente a questa; & si come questa, tina ed ista si  
ue deua similmente posta la statua del Duca d' Urbino Lorenzo il gioune  
nente in mano la spada, che sopra se nel quadra to anch' egli hauea il ritr-  
to di Piero suo padre, hauendo nell'istoria figurato, quando da Firenze  
sua patria gli fu con tanto fausto dato il bastone del generalato con la sua  
scrittione anch' egli per dichiararla, che diceua.

*Larentius Me. inuictus maxime inuictis uirtutis laudis, summus in re militi d' p' p'  
runt, maximo fuerunt ciuicium aurore, & spe adipsator.*

*Del Canto alla Paglia.*

A il canto, che dalla Paglia, che continuamente si si uede alla paglia è chiamato si fece l'altro bellissimo, & nõ men di nessun degl'altri richiustissimo, & pomposissimo arco. Parrà forse ad alcuni, perciò che tutto, ò la maggior parte di questi ornamenti in supremo grado di bellezza, & d'eccellenza d'artificio, & di pompa, & di ricchezza sono stati da noi celebrati; che ciò sia fatto per una certa ma-

niera di scrivere al lodare, & all'esplicare inclinata; ma rendasi pur certo ciascuno, che oltre all'esserli di gran lunga lasciati con essi a dietro quante mai di si face cose in questa città, & forse altrove si sien fatte, che esse furono tali, & con tanta grandezza, & magnificenza, & liberalità da magnanimi Signori ordinate, & dagl'artefici condotte, che esse avanzavano di molto ogni credenza, & tolgono a quali si voglia scrittore ogni forza, & ogni possanza di potere con la penna all'eccellenza del fatto arriuare. Hor ritornando dico, che in questo luogo, in quella parte cioè oue la strada, che dall' Arciuiescoua do camminando per entrare nel Borgo di san Lorenzo fa diuidendo la prima deua strada della paglia una perfetta Croce, & un perfetto Quadrifronte, su fino il predetto ornamento molto al Quadrifronte antico Tempio di Iano simigliante: & quello, perciò che quindi la Cathedral Chiesa si uedeua, fu da questi religiosissimi Principi ordinato, che alla Sagrosanta Religione si dedesse in quanto la Toscana tutta, & Firenze particolarmente in tanti tempi stata eccellente sia, non credo che di miglior faccia, che molto in dimostrarlo mi prenda fatica. Et in questa, intentione fu, che hauendo fatto da Firenze per sua ministre, & compagnie (come nel principio si disse) adurto Ioua ricenere nel primo abboccamento la nouella Spola alcune delle sue doti ò proprietà, che posta in grandezza l'hauerano, & delle quali ben gloriar si poteua di mostrare, che qui a non men necessario usito lasciato hauesse la Religione, che aspettandola in un certo modo la introduceffe nella grandissima, & ornatissima Chiesa a lei uicina. Vedeuasi adunque questo Arco, che in molto larga strada era (come si è detto) formato di quattro ornatissime faccie la prima delle quali si rappresentaua a gl'occhi di chi uerso Carneseccchi ueniva: l'altra il gambo della Croce seguendo, & uerso il Duomo di san Giouanni, & di santa Maria del Fiore riguardando l'altra per trauero della Croce due altre faccie; di cui l'una guardaua uerso san Lorenzo, & l'altra uerso l'Arciuiescouado. Et per descrivere ordinatamente, & con quãtipia facilità sia possibile la bellezza, & il componimento del uero, dico inco- to dalla parte dinanzi in cominciandomi a cui senza punto mancare era nella composition degl'ornamenti quella di dietro simigliantissima che nel mezzo della larga strada si uedeua la molto larga entrata dell'Arco, che si alzaua convenientissimo spazio, nell'uno, & l'altro lato del quale si uedeuano due grandissime nicchie messe in mezzo da due simili colonne. Come ne uide di si uide di Turriboli di Calci di sagrati libri, & d'altri sacerdoti tal: in strumenti in

nece di trofei, & di spoglie dipinte. Sopra le quali, & sopra l'ordinare cornici, & fregi, che sportauano alquato più in fuori di quello, che sopra l'arco del mezo ueniua, & ma di altra spuerò gli pareggiavano, si uedeua fra l'una colonna, & l'altra girate un'altra cornice come di porta, o di finestra di quarto tondo, che sembrando di formare una particular nicchia, faceua una uista leggiadra, & uaga quanto più immaginar si possa. Sorgeua sopra quell'ultima cornice poi una fregiatura alta, & magnifica quanto conueniu alla proporzione di tanto principio, cò certi menfoloni intagliati, e messi ad oro, che sopra le descritte colonne per pendulare a punto ueniua, & sopra i quali si posaua un'altra magnifica, & mollo adorna cornice con quattro grandissimi candellieri pur ad oro messi, & come tutte le colonne, belli, capitelli, ornati, & architravi, & tutte l'altre cose di diversi intagli, & colori tocchate i quali ueniu ch'essi al dirito de menfoloni, & delle descritte colonne ueniua. ma nel mezo poi, & sopra i detti menfoloni alzandosi, si uedeua due cornici marcate, & a poco a poco fure a ngolo, & finalmente in un'frontespicio conuerti, sopra il quale in una molto bella, & ricca base si posaua a sedere con una croce in mano una grandissima statua petra per la santissima Christiana Religione: a pie di cui, & che in mezo la uedeua si uedeua due altre statue simi, che sopra la cornice del fronspicio già detto, di giacet sembrano: l'una delle quali, cioè quella da man destra, che tre parti d'intorno ha uena, era per la Cani figurata, & l'altra per la Speranza. nel uano poi, o per dir meglio nell'angolo del fronspicio si uedeua per principale impresa di questo Arcimurco Labato cò la Croce, & col motto **IN HOC VINCES** a Costanza dato, sotto a cui con bellissima gracia si uedeua parare una molto grand'Arme de Medici con tre Regni Papali accomodandosi al obbietto della Religione per i tre Pontefici, che in ella di quella casa stati sono. Et in sul primo ornicion piano si uedeua poi una statua corrispondente alla nicchia già detta, che fra le due colonne ueniua: l'una delle quali cioè quella dalla parte destra era una bellissima giouane turca armata con l'Asse, & con lo Scudo, quale leua figura si anticamente Minerva, eccetto che in uoce della testa di Melissa si uedeua a questa una gran Croce rossa nel petto, il che faceua ageuolmente conoscerla per la nouella Religion di Santo Stefano, da questo glorioso magnanimo Duca religiosamente fondata: si come la sinistra, che in uoce d'Asmi tutta si uedeua di sacerdotali, & pacifiche uesti adorna, & in uoce d'Asse con una gran Croce in mano: cò bellissimo componimento dell'altre torreggiando sopra tutta la macchina faceua una uista pomposissima, & magnifica. Nella fregiatura poi, che ueniua fra questa ultima cornice, & l'architrave, che posaua sopra le colonne, oue per l'ordine dello spartimento ueniua tre quadri, si uedeua dipinte le tre specie di uera Religione, ch'è stato state dalla creation del mondo in quanto el primo de quali, & che da man destra era ueniua sotto l'armata statua si uedeua dipinta quella sorte di Religione, che regnò nel tempo della legge naturale in quei pochi, del uolto uera, & buona: se ben non hebbero perfetta cognation di Dio: onde si uedeua figurato Melchisedech offerire Pane, & Vino, & altri frutti della terra si come in quello dalla parte sinistra, & che anch'egli in simil maniera era la statua della pacifica Religione ueniua, si uedeua l'altra Religione da Dio or



giunta per le man di Mosè più perfetta della prima, ma tutta d'ombre, & di sì generalmente uelata, che interamente l'ultima, & perfetta chiarezza del diuin culto scoprire non lasciarano; per significazion della quale si uedeua uo-  
 sì, & Aron significate a Dio il pasquale Agnello, ma in quello del meo, che ueniva appunto sotto le grandi, & prima descritte statue di Religione, Carità, & Speranza, & sopra l'Arco principale, & che era a proportion del maggiore spazio, degl'altri molto più capace ui si uedeua figurato un' Altare soprat un Calice con un Ombra, che è il uero, et euangelico sacrificio intorno al quale si uedeuano inginocchiati alcuni, & disopra uno Spirito Santo in mezzo a molti Angeli, che teneuano un Cartiglio in mano; in cui perció de tenuto era **IN SPIRITU, ET VERITATE**, pareua, che anch'essi cōtando lo replicassero intendendo per lo spirito quello in quanto riguarda al sacrificio naturale, & corporeo; & uerità p' quello, che appartiene al legale, che tutto fu per ombra, & figura. essendo sotto a tutta l'habozza un bellissimo Epitalio, che da due altri Angeli retro si posaua su la cornice dell' Arco del meo dicendo.

*Verè Religiosi que uirtutum omnium fundamentum; publicanum r'erum firmitatem etiam  
 prauitatem ornauerunt; et bonum totius uite lumen continet: Helmetia sine  
 per Ducem et magistrum alium habita, et eodem nunc antiqua, et sua propria laude  
 maxime florent, libertissime consecrauit.*

Ma uenendo alla parte più bassa, & tornando alla nicchia, che è alla parte destra fra le due colonne, & sotto l'armata Religione ueniuo; & che benchè di pittura, per uerus del chiaro, & scuro rileuata sembraua; dico che ui la sta-  
 tuo del possimo pretente Duca in habito di Cavaliere dell' ordine di Santo Stefano si uedeua, con la Croce in mano, & con la seguente inscrizione sopra il capo; & sopra la nicchia, che intagliata ueramente pareua dicendo.

*COSMVS MEDIC. Florent. et Senar. Duc. Il. sacran. D. Stephani militum Chris-  
 tianæ pietatis, et bellis armis in domo sua fundauit anno MDLXL*

Si come nella base della medesima nicchia fra i due piedistalli delle colonne, con la proportion Cortina composta si uedeua di pinto la testa di Damiano seguita per opera de fortissimi Cavalieri Fiorentini; augurando quasi a questi uoi nouell'una simil gloria, & ualore. Et nella lunetta, o mezo tondo, che infra le due colonne ueniuo, si uedeua poi l'arme sua propria, & particolare delle palle, che per la Croce rossa, che cō bellissima grazia accomodata ci era, faceua chiaramente conoscere quella essere del gran Maestro, & capo di essa Religione. Hora per uniuersale, & publico contento, & per rinnovare la memoria di coloro i quali di questa città di questa provincia uisiti per integrità di costumi, & per santità di uita chiari furono, & di qualche uenerata Religion fondatori, & per accendere gl'animi de riguardanti all'imitazione della bontà, & pietà de di essi, parsi che di uol colui fosse habendo dalla parte destra (come si è detto) messo la figura del Duca della sopra uoluna di s. Stefano fondatore, dall'altra collocare quella di S. G. uo. Gualberto, che Cavaliere sendo l'uo di di essi fu anch'egli di credito; et fu primo fondatore, & padre della religio di Val d'Arenza; quale cō un quol mēte (si come al Duca sotto l'ar-

anch'egli sotto la sacerdotale statua di Religione in habito similmente di or  
 saltere che al nimico perdonava posto si uedeua, hauendo nel frontespizio  
 sopra la nicchia una simil Arme de Medici con tre cappelli Cardualeschi; &  
 nella base l'istoria del miracolo occotto alla Badia a Settimo del frate, che  
 per ordine del predetto san Gioungualberto a confusione degl'heretici, &  
 Simoniaci, passò con la sua benedizione, & con una croce in mano per mezo  
 d'un ardentissimo fuoco; & ha uendo l'iscrizione similmente in un quadra  
 to di sopra, che tutto questo dichiaraua dicendo,

*IOANNES GUALBERTUS Episcopus nobiliss. Florent. Vallis Umbrosae sanctus auctor factus  
 anno MLXI.*

Col quale uentura terminata questa bellissima, & ornatissima principál  
 facciata. Ma entrando sotto l'Arco si si uedeua una sala spatioza loggia, o in  
 dico, ò vestibulo, che chiamar celo uogliamo, nella cui guffa si uedeuano stare  
 a punto le tre entrate, le quali congiugnendosi a punto insieme nella cro  
 ce delle due strade lasciavano in mezo un quadrato spazio di circa otto braccia  
 per ciascun uersò: oue i quattro Archi alzandosi all'altezza di quei di fuori,  
 & girando i peducci in uolta come le a nascer sopra una Cupoletta uolante  
 se, quando eran peruenuti alla intono tigrante cornice, & come a comincia  
 re hauro haurobbe a uolgerli la uolta della Cupola; nasceua un Balzato  
 di dora u balaustri sopra il quale si uedeuano molto nobilmente in giro bal  
 lare un coro di bellissimi Angeli, & cantare con un concerto somigliante  
 manendosi per piu gratia, & perche lume sotto l'Arco per tutto si uedeuano  
 cambio di cupola il uol libero, ed aperto. Negli spazij poi, ò spigoli, che si  
 chiamano de quattro angoli, che nascendo stretti di necessità quasi più del  
 zano uersò la cornice secondando il giro dell'Arco più s'apriuano, erano  
 con non men gratia in quattro tondi i quattro animali di prima, matheone  
 da Ezechael, & dal diuino Giovanni messi per i quattro scriuori del libro  
 Euangelio. ma tornando alla prima di queste quattro logge, ò vestiboli che  
 chiamati egl'habbiamo, si si uedeuano le uolte con molti uaghi, & legger  
 di spartimenti tutte adorne, & dipinte con uarie historiette, e d'Armi, ed  
 imprese di quelle Religioni di cui ell'eran sotto ò d'accanto, & alle quali il  
 le principalmente seruauoci come nella facciata di questa prima da sin  
 d'eltra, & che con la nicchia del Duca congiunta era, si uedeua in uno spacio  
 so quadro dipinto il medesimo Duca dar l'habito a suoi Cavalieri con que  
 gli ordini, & cirimonie, che costui sono di fare; scorgendosi nella parte più  
 lontana che Pisa rappresentaua la nobile edificatione del palazzo della Chie  
 sa, e dello spedale; & nell'imbalsamento suo in uno Epitaffio per dichiaro  
 ne dell'istoria si leggeuano queste parole.

*COSMVS Med. Florent. Senat. Dux. IL equitibus suis diuino consilio creati uigili  
 fieri, pie q; insignia et sedem praebet, largiq; rebus omnibus instruit.*

Si come nell'altra a tincontro di questa applicata con la nicchia di san Gio  
 uangualberto si uedeua quando questo medesimo santo in mezo ad aspi  
 uanti

fini boschi fondava il primo, & principal Monistero con l'inscrizione anch'egli nella Base che diceva.

*S. In Guiberto in Valcimbrosano Monte, ab interuentoribus & illucibus curibus  
retrato loco Democritum penitus factis suis sodalibus.*

Ma sopra la faccia dinanzi, & quella di dietro trapassando per mezzo im-  
pedire l'intelligenza, nel medesimo modo deturbandola, diremo come an-  
che è prima detto, che & nell'altezza, & nella grãdezza, & negli spazimenti,  
& nelle colonne & finalmente in tutti gl'altri ornamenti era del tutto alla  
descritta corrispondente: eccetto, che dove quella nella più alta cima del mo-  
nte habena le tre già dette grandi statue Religione, Carità, & Speranza, que-  
sta in quella uoce habeva solo una bellissima Ara tutta secondo l'uso antico  
imposta ed adorna sopra la quale (si come di Vesta si legge) si uedeua arde-  
re una uincissima fiamma; & da man destra cioè di uerso il san Giouanni er-  
geri una grande statua honestamente ueltra tutta uerso il Ciel s'illa; presa p-  
la sua contemplatiua la quale per pendulare dirittura ueniva a punto so-  
pra la gran machia in mezzo alle due colonne: si come nell'altra faccia s'è det-  
to: & dall'altra parte un'altra grande statua a quella simigliante; ma tutta  
abbracciata, & tutta snella, & con la testa di fiori incoronata: presa per la mita  
anima con le quali uentuanu attamente comprese tutte le parti, che alla Cri-  
stiana Religione appartengono. Nella fregiatura fra l'un cornicione, & l'al-  
tro poi, che corrispondena a quello dell'altra parte, & che come quello era  
anch'egli compartito in tre quadri, si uedeua nel maggiore, & che nel mezzo  
era, tre huomini in habito Romano presentare xii. fanciulletti ad alcuni ve-  
nerabili uerchi Toscani accioche da loro nella lor Religione ammaestrati,  
dimostrassero di quanta eccellenza appresso i Romani, & tutte l'altre natio-  
ni fusse anticamente la Toscana Religione hauuto quel motto per dichiaratio-  
ne di quella da quella pietra legge di Cicerone cauato, che diceua **ETRUS-  
RIA PRINCIPES DISCIPLINAM DOCETO.** Sotto a cui era l'Epita-  
fio simile, & corrispondente a quello nell'altra faccia descritto, che dice-  
ua anch'egli.

*Fragibus iuuentis doctæ celebrantur Arbore,*

*Roux ferocæ armis, imperioq; potens.*

*At nostræ hæc sunt præuincia Etruriam*

*Dicitur, & cultu nobilitare Dei.*

*Vnum quam perhibent artes tenuisse piandi*

*Kantus, & ritus edocuisse sacros.*

*Haec eadem fides ueræ est pietatis, & illi*

*Hæc nonquam uales asseret alla dicit.*

Ma nell'un de due quadri minori, & in quello che da man destra ueniva,  
perche pare, che l'antica Religione gentile, che non senza ragione dall'ocaso  
era posta, in due parti diuisa sia, & in agurino, & in sagristo, massimamente  
conuulsa, si uedeua dipinto secondo quell'uso un antico Sacerdote con una  
mirabile

mirabile far tutto intento a mirare l'intèriora de' sacrificati animali, che in un gran Nappo da ministri del sacrificio gl'erano messe innanzite nell'altro un Augure a questo simile col ricorto Licuo in mano di segnare in aria le regioni comode a pigliare gl'augurij con certi uocelli, che da sopra ne larai sembravano. Hora discendendo piu a basso, & alle nicchie uenendo dico, che in quella, che da man destra era, si uedeua S. Romualdo, ilquale in questo uo stropaele (terra appropriata, et quasi naturale di religione, et di sinità) fu gl'al primu monti Apennini semò il sagro Erema di Camaldulo ond'ebbe questa Religione nome, et principio; con l'iscrizione sopra la nicchia che diceua.

*Romaldus in hac nostra plena sanctitatis Terra, Camaldulensi ordine condidit Anno M. X. II.*

Et con l'istoria nella base dell'addormentato Rocchio, che in sogno uedeua la sc'ra simile a quella di iacob, che sopra le nuuole trapassando s'era deua fino al Cielocma nella faccia, che con la nicchia era congiunta, et che sotto il vestibulo, come dell'altra si disse, trapassaua, si uedeua dipinto l'edificazione nel predetto asprissimo luogofatta con cura, et magnificenza mirabile del predetto Heremo, con l'iscrizione, che dichiarando diceua.

*Sandus Romualdus in Camaldulensi siluestri loco diuinitas sibi ostensa, et diuina contemplatione apertissimo: suo grauissimo collegio sedes quatuordecim extraxit.*

Nella nicchia dalla parte sinistra si uedeua poi il beato Filippo Benigno suo Cittadino poco manco, che fondatore, et primo senza dubbio uedeuore dell'ordine de' Serui, ilquale benchè fuile da sette altri nobili Fiorentini accompagnato, non entrando tutti in una nicchia ni fu egli solo (come di più degno) collocato; con l'iscrizione sopra, che diceua.

*Filippus Benignus ciuis noster instituit, et rebus omnibus orauit Seruorum Familiam Anno M. C. C. L. X. X. X. V.*

Con l'istoria similmente nella base dell' Annunziata, che da molti Angeli era sostenuta, et con uno fra gl'altri, che un bel ualo di fiori sembrau di uersare sopra un grandissimo Popolo, che chiedendo gli istaua: poeu per le innumerabili grazie, che per sua intercessione tutto li giorno si uerguare a que fedeli, che con deuoto zelo se gli raccomandano, et con l'armilario nel gran quadro, che sotto l'andito passaua del medesimo S. Filippo, che co' sette predetti nobili Cittadini lasciando l'habito uile Fiorentino, e pigliando quello della Religione de' Serui si mostrauano molto occupati a fare e edificare il bellissimo monistero, che oggi in Fiorenza di lor si uede, et che allora fuori era: et la uenerabile, et ornatissima, et per gl'infiniti miracoli per tutto il mondo celebratissima Chiesa dell' Anno unuata: fatta piu tempo ago di quell'Ordine, con l'iscrizione, che diceua.

*Spiritus nobiles ciuis nostri in sacello nostrae urbis, toto nunc ante Religionis, et uirtutis fama clarissimo se totos Religionis dederunt, et firmata lacuans ordinis Seruorum Beatae Mariae Virg.*

Restano la due faccie, che braccia quasi, come si è detto, al diritto gambò della Croce facevano minori alla delle due già descritte, e auuto dalla strettezza delle due strade, che quì di si partono: non de per cio m'èco spatio alla magnificenza dell'opera venendo a concedere, et per conseguente per nò v'èit della debita proportione di altezza molto minore essendo, si uedeua giudauio samente in uice delle due nicchie l'Arco, che in adito daua da due sole colòne in mezo messolopra ilquale nasceua una fregiatura proportionata; in mezo di cui con un quadro di pittura si finiu l'ornamento di questa faccia non guenza quegl'altri finituri abbigliamenti, et imprese, et pitture quali in tali luoghi pareua, che dicendò fussero. ma essendo tutta questa macchina alla gloria, et potenza della uera Religione, et alla memoria delle sue gloriose vittorie dedicata; pigliando le due piu nobili, & principali, ottenute còtro a due particulari, & potentissimi auersarij, la sapienza humana cioè, sotto cui si comprendono i filosofi, & gl'Heretici; & la mondana potenza: dalla parte che verso l'Arco u'èscouado riguardaua si uedeua figurato quando San Pietro & Sao Paulo, & gl'altri Appostoli pieni di diuino spirito disputauano con una gran quantità di Filosofi, & di molti altri di humana sapientia ripensati. de quali alcuni piu confusi si uedeano gettare, ò stracciare i libri, che in mà teneuano, & altri come Dionisio Areopagita, Iustino, Panteon, & simili turbarumili, & deson uenire a quelli in segno di conoscere, & accettare la uerità Euangelica, col motto p' dichiaration di questo, che diceua. **NON EST SAPIENTIA NON EST PRVDENTIA.** Ma nell'altre uerso l'Arco u'èscouado a rancontro di questo si uedeano i medesimi San Pietro, & Paulo, & gl'altri presente Nerone, & molti armati suoi Satelliti intrepidamente, & liberamente predicare la uerità dell'Euangelio con il motto. **NON EST FORTITVDO NON EST POTENTIA.** Intendendoli quel che in Salomone onde il motto è prelo segue **CONTRA DOMINVM.** Nelle quattro faccie poi, che sono le due uolte di questa dua archi uenitiano di uerso l'Arco u'èscouado in una si uedeua il beato Giouanni Colombini honorato Cittadin Sanele dar principio alla compagnia degli Ingegnari spogliando lì nel campo di Siena l'habito Cittadinesco, & uestendoli da uile, & pouero dare il medesimo habito a molti, che con gran zelo nello ricercauano cò l'ingegnazione, che diceua.

*Ordo collegij pauperum qui ab IESV cognomen acceperunt: cuius ordinis Princeps fuit IOANNES Colombini doctor Senensis, anno MCCCL.*

Et nell'altra a rimobero si uedeuano altri g'nti' homini par Sanele danzi al Vescouo d'Arezo Guido Pietramalese a cui dal sp.eta itaro cònesso, che ricercasse la uita loro, star molto moesti a mostrargli la uolòta, & desiderio, che haueano di crear l'ordine di uice V'luero: la quale si uedeua da ql Vescouo appronare; còfortidogh a mettere in atto l'edificatione di ql simil. & grãdis fino Monistero, cha poi a Mòt' V'luero nel còrado di Siena fabbricarono, da cui mostrauano hauer portato quini un mod'ello cò l'inscrizione, che diceua

*Institutus fuit Ordo Monachorum, qui ab Oliveto Monte nominatur Aachardus nomine Sanele Senensis Anno MCCCXIX.*

Et dalla parte di uerso S. Lorenzo si uedeua l'edificatione del famosiss. Oratorio della Verità a spese in buona parte de religiosi Còni Guadi Signori al-

lhora di q̄l paese, & p̄ opa del glorioso S. Franc. il quale mosso dalla gelositudine del luogo vi si ridusse, & vi si visitò, & segnato dal nostro Sig. Iesù Christo crocifisso delle stimate, cò l'inscrizione esche tutto questo dichiara dicendo.

*Apothecium agri nostrimentum Dñi Franciscus elegit quo firma arbor, lani-  
na nostri salutaris necesse contemplantur: sique nostris plagarum in corpore ag-  
ur expressit, diuinitus consecratur.*

Si come al disimpetto vi si uedeua la celebratione fatta in Fiorenza del Concilio sotto Eugenio quarto, quando la Chiesa greca staztant'anni discordante con la Latina si rimise, & reinte grossi si può dire la uera fede nella pristina chiarezza, & sincerità che faceua similmente manifesto la sus-  
trentione dicendo.

*Nunciat Dei opum max. & singulari cunctis nostrorum Religiosis factis, eligi-  
uris nostris, in qua Graecis amplissimorum membrum à Christianis pietas & iustitia  
reliquo Ecclesie corpori coniungeretur.*

### *Di Santa Maria del Fiore.*



LEA Chiesa poi Cattedrale, & al principalissimo Duomo quantunque per se orna-  
tissimo, & stupendo ha parimenti dimeno dentro (come fece) ricomposta da tutto il Clero la nouella Signora fermar uisidi abbellirla quanto più potamente, & religiosamente si potoua, & di lumi, & di stromi, & di scadi, & d'una innumerabile, & molto ben scompartita quantità di Drappellioni: facendo massimo-

mente alla principal Porta di componimento bonico un meraviglioso, signo-  
fissimo ornamento, in cui oltre al resto che fa in uero ottimamente uo-  
so, molto ricche, & molto singolari massimamente apparuerò diuinitate  
te de gesti della gloriosa Madre del nostro Signor Iesù Christo di basso rit-  
uo fare: le quali per cioche di mirabile artificio furono da chi le uide giudi-  
catesi spera, che un giorno a concorrenza di quelle stupende, & menzi-  
ghose del Tempio di San Giovanni hma come in piu fiorito secolo piu bella,  
& piu uaghe sieno da bronzo per uederle: ma a l'hor a benchedi terra uue  
d'oro si uede uano coperte, & con gratioso spartimento nella porta di legno  
che d'oro anch'ella semibrava erano commelle. sopra cui oltre a una gran-  
dissima Arme de Medici con le chiavi Papali, & col Regno tenuto dall'Op-  
ratione, & dalla Gratia vi si uedeuano in una molto bella tela dignosi ueni  
Santi tutelari della Città: che uerso una Madōna, & il figliuolo, che in tre  
cio ueneua radditi, pareua, che lo pregassero per la salute, & felicità di lui  
come disopra con bellissima inuentione; & per principale impresa si uedeua  
una Naxicella, che col fauore d'un prospero uento pareua che uede pot-  
s'incaminasse uerso un tranquillissimo porto: significante le Chritient-  
tionē esser bisognose, & della diuina gratia, & a quelle non come oioi sūt  
necessario ancora dalla nostra parte aggiungere la buona disposizione, &  
operazione: alche era anche chiaramente mosso dal motto che diceua.

FIN TE AYO, ma molto piu dal beuiffimo Epistaffio che sotto tegli uedeua dicendo.

CONFIRMA HOC DEVS, QVOD OPERATVS ES IN NOBIS.

### *Del Cavallo.*



**S** la piazza poi di San Pulinari, con riguardando al Tribunale sul uicino ma secco, he tanto spazio da'l tuomo all'altro Arto uoto nõ fusse, quãtronq; bellissi. la strada sia, si fece con marauiglioso artificio, & con arguta inuentione figurare un grã delfino, & molto eccellente, & molto feroce & ben condotto Cavallo di piu di noue braccia di altezza che tutto su le gambe di dietro si leuaua: sopra cui si uedeua un giouane Heroe tutto armato, & tutto alla sembianza di ualor pieno:

in arto d'ha uere con l'Asse (il cui tronco a piedi tegli uedeua) ferito a morte un grandissimo Mostro, che sotto il cavallo tutto languido disteso gl'era: & gia fur una lucida spada la mano nella quasi per uoler di nouo fetarlo sembraua di mirare a che termine per il primo colpo il mostro ridotto fosse.

Era questo figurato per quella uera Ercolea uirtu, che disfacciando come ben disse Dante p ogni uilla, & rimentendo nell'Inferno la dissipatrice de Regni, & delle Rep. la madre delle discordie, delle ingiurie, delle rapine, & delle ingiustizie, & finalmente quella che comunemente il Vizio, o la Fraude si chiama, sotto forma d'honesta, & giouane Donna, ma con una gran coda di scorpione ridotto, sembraua d'ha uere uccidendola messo la Città in quella tranquillità, & quiete in cui mercè degl'ostini tuoi Signori riposare, & felicemente oggi fiorire si uede: il che non meno era maestreuolmente dichiarato dall'impresa, accomodatamente nella gran Base posata: cui si uedeua detto, & in mezzo ad un Tempio aperto, & sospeso da molte colonne sopra un religioso altare l'figgiano Ibsi, che col becco, & con l'unghe mostraua di lacerare alcune serpe, che intorno alle gambe auuolte seggerano, & col mostro che accomodatamente diceua. PREMIA DIGNA.

### *Del Borgo de Greci.*



**S** come ancora al canto del Borgo de Greci, perche gl'occhi in quella scuola, che si fece, andando uerso la Dogana haueuero oue passerli con dilettuoselle d'architettura Dorica formare un piccolo, & chiuso Archetto dedicandolo alla publica allegrezza: che si dimo straua per la figura d'una femmina inghirlandata, & tutta gioiata, & ridente, che nel principal luogo era con il motto per di chiaratione dicente HILARITAS PR. FLORENT. sotto a cui in mezzo a molte grotesche, & a molte grauose historiette di Bacco si uedeua-

no due nezosiffimi Saririni, che con dua Otri, che in spalla sentuano nella uano (come nell'altra si fece) in una belliffa fontana uino bianco, & uenagliu: et come a gilla il Pesce, a qual 2. Cigna, che i loro due puen stanno si ceuano a chi troppo beua la beffe co zampilli dell'acqua che fuor del uale tal uolta con impeto schizzauano con un gratiofo motto che diceua ABITE LYMPHE VINI PERNICIES. Ma di sopra, e d'intorno alla maggiore statua si uedeuano molt'altri, & Sciri, & Bacanti, che con mille puocole modi scambando, & di bere, & di ballare, & di cantare, & di uin quei puochi fare che gl'Ebbrti sogliono quali di dir mostrauano il soprasentiuogli motto. *Nunc est sciendum, siue possit libero Pulchra: Tella*

### *Dell'Arco della Dogana.*



**P**ARVA fra tante prerogative, & eccellentie, & gratieua cui Palma l'ouenza adornandosi, & in uarij luoghi (come s'è mostro) a titeuere, & accompagnare la sua sereniffima Principessa distribuite hauendole: pareua dico, che la sola iourana, & principal Vertu ò Prudenza ciuale, regna, & moestra di ben reggere, & gouernare le popolazioni, & gli stanti fusse senza mentron forme fino a qui trapassati: quale quantunque con molta laude, & gloria di lei si potesse in molti suoi gliuoli de trapassati tempi largamente dimostrare: hauendone nondimmo ne presenti il piu fresco, piu uerace, & senza dubbio il piu splendido esemplo degl'eccelessimissimi suoi Signori, che mai fino a qui in lei ueduto si fa: paree che i lor magnanimi gesti a douere etramamente esprimerla, & duno strarla artiffimamente con quanta ragione, & quouo senza alcun lico d'adulatione: ma ben con grato animo degl'uctima Cittadini fatolor tale, cialcuno che dalla cieca Inuidia occupato non sia: dal cui uelenoso moro chiunque mai cesse fu in tutti tempi molestato puo ageuolmente giudicarlo mirando non pure al diritto, & sano gouerno del bene auenturoso suo loro, & alla difficile conseruatione di cilo, ma al memorabile, & ampla, & glorioso suo accrescimentocnon meno certo per l'infinita forteza, & coltanza, et patientia, et uigilanza del suo prudentissimo Duca, che per benignità di prospera fortuna inucesso, ilche etramamente tutto il concetto di uno l'ornamento abbracciando uenua espresso nell'Epitaffio con belliffa gratia in accomodato luogo messo dicendo.

*Rebus Urbanis constitutis: simul Imperij propagatis: Re militari ornataque  
partacuitatis, Imperijq; dignitate uilla: minor tentorem beneficentia sua  
Prudens Ducis optulit casti.*

All'entrare adunque della publica, et ducal Piazza, et dall'una parte pu  
blico, & ducal Palazzo con giunto, et dall'altra con quelle case in cui l'alea  
popoli distribuir si suole; bene, et docuolmente fu a questa cotal Vertu, ò  
pru



prudenza civile uno sopra tutti gl'altri meraviglioso, & grand' Arco dedica  
 in tre le parti sue benchè più alto, et più magnifico al primo descritto  
 della Religione che al canto alla paglia fu messo conforme, & sorreggiante:  
 in cui sopra quattro grandissime colonne cuncte in mezzo alle quali adno  
 alla stipillante pompa si dava, & sopra il solito architrave, et cornice, et fra  
 gente di rilievi (come in quell'altro si disse) in tre quadri diversi si vedeva lo  
 primo secondo cornicione, che tutta l'opera chiudeva con herosità, et grand  
 maestà, in sembianza di Regina a seder posta con uno scettro nella de-  
 stra mano, posando la sinistra sur una gran palla sua grandissima donoa di  
 real corona adorna, che ben di essere questa civile virtù dimostrava;  
 ma sendo da basso fra l'una colonna, & l'altra lato di spacio, che una sfon-  
 data, & capace nicchia agiatamente riceveva: in cui si una delle quali accorta-  
 mente dimostrando di quali altre virtù questa civile Virtù civile compo-  
 sta, & alle misur meritevolmente il primo luogo dando, con bellissimo, et  
 herosico componimento si vedeva nella nicchia da man destra la statua della  
 Fortezza principio di tutte l'azioni magnanime, & generose: si come dalla si-  
 nistra in simil guisa posta si vedeva la **COSTANZA** ottima di loro con-  
 dantice, et esegutrice; ma perche fra il frontespizio delle due nicchie, et la  
 cornice che ripirava alquanto di spacio rimaneva un'occhio che il tutto adorno  
 tale vi furono finiti di color di bronzo due tondi, in un de quali con una bella  
 armata di Galles, et di Nau si dimostrava la diligenza, & accuratezza di questo  
 accortissimo Duca circa le cose marittime: et nell'altro si come nell'antiche  
 medaglie spesso si trova, il stesso Duca causalcando, et circondo si vedeva si-  
 brate, et proseguere a bisogno de fortunati stazi suoi. Sopra il cornicione  
 sorano poi due si disse, che la maestevole statua della civile Prudenza a seder  
 posta era, seguita da dimostrare di quali parte si fosse, et a dicitata a  
 pinto della descrita Fortezza, si vedeva da alcuni magnifici da lei separata la  
 Vigilanza tanto necessaria in tutte l'humane attentioni come sopra la Costan-  
 za si vedeva in simil guisa la **Pacienza**: & non parlo di quella Pacienza a cui  
 gli animi timosi tollerando l'oggiure hanno attributo nome di uirtù: ma di  
 quella che tanto honor diede all'antico Fabio Massimo, che con maturità, & pru-  
 denza aspettando i tempi oportuni d'ogni temerario furor prima si le sue cose co-  
 ragione, & co' nitaggio. Ne tre quadri poi in cui come si disse la fregiatura di  
 altra era, & i quali erano da modiglioni, & da palafreni, che al dirito delle col-  
 ne nascido, & fino al cornicione co' somma vaghezza di scendendosi separati:  
 in vno, & in quel del mezzo cioè che sopra il portone dell' Arco, & sotto la Re-  
 gna Prudenza ueniva si vedeva dipinto il generoso Duca con prudente, &  
 amorevol consiglio renutare al meriteo Principe tutto il governo degl'an-  
 plissimi stazi suoi: che si esprimea p' uno scettro sopra una Ciogna, che di  
 porgergli faceva sembianza, & dall'ubidiente Principe con gran reuerentia  
 pigliaruel motto che dicea **REGES PATRIIS VIRTU LIBVS.**  
 Si come in quello da man destra si vedeva il medesimo fortissimo Duca con  
 animo risoluto non muare le genu sue, & da loro occupati al primo forte  
 di Siena cagion tole non piccola della vittoria di quella guerra. Havendo  
 in simil guisa in quello da man sinistra dipinto la laceratissima entrata sia dopo  
 la vittoria conseguita quella nobilissima Città.

Ma dietro

Ma dietro alla grande statua della Regina Prudenza (& in questo solo caso questa parte dinanzi, all' Arco della Religion dissimile, si uedeua rimarsi in alto un quadrato, & uagamente accartocciato imbalsamento, quanto da basso non senza infinita gratia fusse alquanto piu largo, che nella di ma non era: sopra il quale l'antica ulanza rinouando si uedeua una bellissima, & trionfal Quadriga, da quattro merauigliosi corsieri a uento degli antichi per auentura in bellezza, & grandezza inferiori tirati; in cui da due uozosi Angioletti si uedeua tener in aria sospesa la principal Corona di questo Arco da cinque Querce composta; & a sembianza di quella del primo Angusto a due code di Capricorno an nodata; col medesimo motto, che dal motto ella gra fu usato dicente **OB CIVES SERVATOS**. essendo negli spazi che fra i quadri, & le statue, & le colonne, & le nicchie rimaneuano ogni cosa con ricchezza, & gratia, & con magnificenza infinita di **Virtute, & Amore, & di Testuggini con l'ali, & di Dramati, & di Capricorni, & di altri simili imprese di questi magnanimi Signori ripiene**. Hora alla parte di dietro, & che uerso la Piazza riguardaua si passaua, & la quale al uarco simile alla **Anna di destra** diremo esser istate occutate però, che l' uoce della statua della Regina Prudenza ui si uedeua in un grande ornato corrispondente al gran piedistallo che reggena la detta gran Quadriga, la quale con ingegnoso artificio in un monuento trapassata la pompa uerso la piazza si rimoue, uisibile per principale impresa dell' Arco un celeste Capricorno con le uisceribbe, che nelle zampe sembraua di tenere un tegale scuro con un occhio in ma: quale si dice che gra di portare uisua l'antico, & giustissimo **Omnis** l'antico motto intorno dicente **NULLVM IN VMEN ABEST** qualche giugnetto (come il primo Auctor disse) **SI SIT PRVDENTIA**. Ma di parte da basso incominciandoci diremo ancora (perche questa per esprimere le lezioni della pace non meno al genere humano necessarie fosse, fuisse) che nella nicchia da man destra simile a quelle dell'altra destra uedeua posata una statua di femmina, presa per il Premio, o Remuneratoe di questa **GRATIA**, che i suoi Principi conferir sogliono per le buon opere a gli huomini uirtuosi, & buoni come nella sinistra in sembianza minacciosa con una spada in mano si uedeua sotto la figura di **Nemesis** la **PENA** per uirtuosi, & rexon che ueniuan comprese le due principali colonne della Giustitia, senza ambo le quali come macheuele, & zoppo nessuno stato potrebbe stabilita, o fermezza. Ne due uati poi corrispondendo sempre quelli dell'altra faccia, & come quelli di bronzo pur finti; nell'uno si uedeua le orationi di molti luoghi dal prudentissimo Duca co molta accortezza fine & nell'altro la cura, & diligenza sua mirabile in procurare la comune pace d'Italia (si come in molte delle sue aruoni s'è uisito) ma massimamente allora, che per sua opera s'estinse il terribile, & tanto pericoloso incendio, non però con molta prudenza da chi doueua piu procurare il ben publico del popol Christiano eccitato: ilche era espresso con diuersi Feciali, & **Ar**, & co altri simili instrumenti di pace, & con le parole solite nelle sedaglie sopra si diceua **PAX AVGVSTA**. Ma sopra questi, & sopra le due desime statue dalle nicchie simili alle dette dall'altra parte, si uedeua dalle bande della **FACILITA**, & da la sinistra la **TEMPERANZA**, o **modestia**, che la uoce

me chiamare significando per quella prima una erettiore corteſia, & affabi-  
 lità, nel uolere ascoltare, & intendere, & riſpondere benignamente a caſc u-  
 no, che tiene meranigliofamente i popoli ſoddiſfatti; & per l'altra quella te-  
 perata, & benigna natura, che nella conuerſatione con gli intrinſichi, & do-  
 meſtichi rende il Principe amabile, e amoreuole, & con i ſudditi facile, & gra-  
 uoſo. Nel ſieggo poi corriſpondente a quello della parte dinanzi: & come  
 quello in tre quadri di uſo ſi uedeua ſimilmente in quel del mezo, & come  
 coſa importantiſſima la conchluſione del feliciffimo matrimonio cōtratto cō  
 una Indiaſatione, & a beneficio de' fortunati popoli ſuoi, & per riſpoſo, &  
 quiete di maſcuno fra queſto illuſtriſſimo Principe, & queſta ſereniſſima Re-  
 gina Giouanna d' Auſtria con il motto dicente *FAVSTO CVM SIDERE*  
 ſiccome nell'altro da man deſtra ſi uedeua l'amoreuoliſſimo Duca preſo per  
 mano con l'eccellentiſſa Duchessa Leonora ſua conſorte, donna di uirale, & cam-  
 matalde uirtu, & prudenza, & con cui mentre ella uideſi di tale amor con-  
 giuncto, che ben poſſette chiamarſi chiariffimo ſpechio di marital fede. Ma  
 nella ſiniſtra ſi uedeua al moſteſimo grauoſo Duca ſtare come ha ſempre uſa  
 in con corteſia mirabile ad ascoltar molti, che di uoler parlargli faceuan ſem-  
 brante; & queſta era tutta la parte che uerſo la piazza riguardaua. Ma ſotto lo  
 ſpatioſo Arco; & dentro al capace andito, per onde la pompa traſpaſſaua ſi ue-  
 deua dipinto in una delle pareti, che la uolta ſoſteneuano il glorioſo Duca in  
 mezo a molti uenerabili uocchi, co quali conſigliando ſi pareua, che a molti  
 ſiſte porgendo uarie leggi, & ſtatuti in diuerſe carte ſcritte, ſignificando le  
 ſue leggi prudentiſſamente emendate, o di nouuo fondate da lui, con il  
 motto di *LEGIBVS EMENDES*. Si come nell'altra dimoſtrando l'utile  
 ſuo penſiero d'ordinare, & accreſcere la ſua ualoroſa militia ſi uedeua il  
 moſteſimo ualoroſo Duca (qual ueggiamo in molte antiche medaglie) ſtare  
 ſu' un militare Soggetto a parlamentare a una gran moltitudine di ſoldati,  
 che d'intorno gli ſtauano, con il motto di ſopra che diceua *ARMIS TY-*  
*TERIS*. Si come nella gran uolta che in ſei quadri compartita era ſi uede-  
 ua in caſcuno di eſſi in uoce di que roſona, che comunemēte metter ſi ſoglio  
 na una Impreſo, o per piu propriamente ſuellaſe un roſcio di medaglia  
 accomodato alle due deſerite hitorie delle pareti; & era in un di queſti di-  
 pinto due ſe ſelle curali con diuerſi ſuſci conſolari; & nell'altro una Donna  
 con le Bilancie preſa per l'equità, ſignificar con ambo uolendoyle giuſte leg-  
 gi douer ſempre alla ſuerità della ſuprema poteſtà congiugnere l'Equità  
 del diſcreto Giudice; & gl'altri due alla militia riguardando: & la uirtu de  
 ſoldati, & la debua lor fede dimoſtrandoy per l'una di queſte coſe ſi uedeua  
 dipinto una femmina armata all'antica; & per l'altra molti ſoldati, che di ſte-  
 dendo l'una mano ſopra un Altare ſembrauano di porger l'altra al lor Capi-  
 tano. Negl'altri due poi, che rimaneuano, il giuſto, & deſiderato frutto di  
 tutte queſte ſatiche cioè la Virtuſa de' ſeruendo, ſi uedeua uenir pienamen-  
 te ſpreſſo figurandone ſecondo il ſolito due femmine ſi ſano l'una, & nell'vn  
 de quadri ſopra una gran Quadriga, & nell'altro l'altra ſopra un gran roſtro  
 di nauale quali ambe in una delle mani ſi uedeuano tenere un ramo di glo-  
 riuſa Palma, & nell'altra una uetdegguante corona di monſale Alloro; ſegui-  
 tando nel riguarde ſieggo, che ſi intorno alla uolta, & al dimanzo, e al di ſotto

abbracciata la terza parte del cominciato motto dicendo.  
MORIBVS ORNES.

### *Della Piazza, & del Nettunno.*



**H**Auendo poi tutti i piu nobili Magistrati della Città, di parte in parte tutto il circuito della gran piazza distribuendo si ciascuno con le sue usate insegne, & cò ricchissime Tappezzerie da molto granosi Pilastri egualmente scompa- rite refosa magnificamente uisiosa tutta, & adorna: in cui con gran cura, & diligenza in quei giorni s'assembra- ranno per stabile, & per primo ornamento ordinato si- te, che al suo luogo nel principio dell' Aringhiera si mettesse quello per grã- dezza, & per bellezza, & per ciascuna sua parte marauiglioso, & stupendo Gi- gante di bianco, & finissimo marmo, che usi si uede ancor oggi: conosciuto dal Tridente, che ha in mano, & della corona di Pino, & da i Tritoni che so- le Baccine a piedi tonando gli stanno essere Nettunno lo Dio del Mare. Questo sar' un granoso Casco di diuersi marine cose, & de dua akendenti Capricorno del Duca, & Ariete del Principe adorno, & da quattro mani Caualli tirato pare con vna certa benigna protezione che prometter nel co- se matissime ne uoglia quiete felicità, & uirtuosa. A pie di cui per piu stabil- mente, & piu siccamente fermarla con non men bella maniera si fece per al- l' hora una uaghiissima, & grandissima octangular Fontana leggiadramente sostenuta da alcuni Satiri, che con cestelle di diuersi frutti italiani, & di re- ci di castagne in mano, & da alcune historiette di basso rilieuo, & da alcuni festoni di uari, di marine nicchie, & di gambi, & altre si fatte cose conperi, pareua, che lieti molto, et baldanzosi per la nouella Signora si dimostrassero si come non meno, et con non minor gratia si uedeuano giacendo statuto le sponde delle quattro principali faccie della fontana con certe gran conch- glie in mano anch' esse, et con certi positi in braccio dua femmine, et dua bellissimi giouani: i quali con una certa granosa attitudine quali che in sul lito del Mare fossero pareua, che con alcuni Delfini che simulò uedi- bulo rilieuo ui erano giocando uerosamente, et scherzando si stessero.

### *Della Porta del Palazzo*



**M**A ha uendo (come nel principio della descrizione s'è dimo- strato da Focenza accompagnata da i segni di Marte, dell' Italia, di Cerere, della Industria, et della Toscana Poesia, et del Dilegno la serenissima Principessa riceuere, et dalla Toscana poi la trionfante Austria, et dall' Arno la Drusa, et dal Tiroeno l'On- no, et da Fiume: o promettergli felici, et auuenturose nozze: i suoi giorni Agosti

Augurii fare co' chiarissimi Medici il parente uole abboccamen- to: & tutti poi per l' Arco della signorana Religione trapassando alla cathedral Chiesa scio- gliere gl' adempiumi uoci, & quindi ueggèdo l' heroica Vertù hauere il Vidm- ointo: & con quanta publica allegrezza l' entrata sua celebrata fusse; dalla Vertù civile, & da magistrati della Città nouamente raccolta; prometten- do degl' Nettunno il mar trà quello parue graduosamente di collocarla all' vlti- mo nel porto della quietissima Sicureza la quale sopra la porta del ducal Pa- lazo in luogo oltre a modo accomodato si uedeua figurata sotto la forma d' v- na grandissima, & bellissima, & molto giniosa femmina; d' Alloro, & d' Ol- iua incoronata, che mostraua tutta adagiata sederli sopra una fermissima Ba- se ad una gran colonna appoggiata; per lei dimostrando il fine desiderato di tutte l' humane cose debitamente a Firenze, & per conseguenza alla felicissi- ma sposa acquistata dalle scientie, & veru, & arti di cui di sopra s'è finella- to; ma massimamente da prudentissimi, & fortunatissimi Signori, che di ac- cordo, & adagiata in preparato haueuano, come in luogo sicurissimo di go- dere perpetua mente con gloria, & splendore gl' humani, & diuini beni nelle mapalite cole dimostratigli: d' che molto attamente si dichiaraua, & dal- l' Epitaffio, che con bellissima gratia sopra la porta uenua dicendo.

*Ingrede optima Auspiciis fortunata edes tuae Angula Virgo: & prestantissi-  
miffros amore; Claris. Ducit sapientia, curò omis an ubi delatys è, summa animi se-  
curitate da felix: & letu perfueret: & diuine tue Virtutis, suauitas, securitas  
tu fructibus publicam hilaritatem conforma.*

Et da una principalissima impresa, che nella più alta parte sopra la descrit- ta statua della Sicureza in un grande ovato dipinta si uedeua. & questa era lamilitare Aquila delle Romane Legioni, che in sur' una Aste lamreata, sem- beua dalla mano dell' Astiere, essere stata in terra fitta, & stabilita con il mot- to di tanto felice augurio da Liuiso onde l' impresa è al tutto cauata dicente **HIC MANEBIMVS OPTVME**. L' ornamento poi della porta, che col- muro appiccato uenua, in tal guisa accomodato, & si bene inteso era; che leuire occhiamente potrebbe qualunque uolta adornando la semplice, ma magnifica rozzezza de uecchi secoli, si uolse per più stabile, et perpetuo, con- uenueuole alla nostra più culta età di marmo ò di altre più fini pietre fabbrica- re. Et però dalla parte più bassa incominciado, dico, che sopra due grã piedi- stalli, che sul piano della terra si posauano; & che la uerace porta del Palazzo in mezzo mettauano, si uedeuano due grandissimi prigionieri, massuo preso per il **FVRORE**, et femmana con i crimi di uipere, et di cerasse per la **DISCOR- DIA** da lui compagna; i quali quasi domati, et incarenati, et uinti sembra- uano per l' Ionico Capitello, et per l' architrave, et fregio, et cornice, che so- pra premendo gli stauano, che in un certo modo per il gran peccò rispitate non potterero troppo gradiosamente mostrando ne molti, che per la lor brut- tezza bellissimo erano l' Ira, la Rabbia, il Veleno, la Violentia, et la Fraude lor proprij, et naturali affecti. ma sopra la descritta cornice si uedeua format e vn frontespizio in cui una molto ricca, et molto grand' Arme del Duca ricinta dal saluo Tosone con il Ducal mazochio da due bellissimo parti retto colle

cata era, & perche questo solo ornamento, che a punto gli stipiti della porta porta copriua, ponero a tanto palazzo non rimaneffe, con uenenele colà poue di farlo mettere in mezo da quattro meze colonne poste due dall'una, & due dall'altra parte, che alla medesima altezza uenendo, & con la medesima cornice, & architruue mouendoli formassero un quarto tondo, il quale l'istesso frontispizio uento, ma tutto abbracciaffe, con i suoi risalti, & con certe fante uertenze a debiti luoghi mette sopra il quale formandosi un bellissimo balamento, si uedeua la descritta statua della Sicurezza come si è detto con bellissima grazia posta; ma alle quattro meze colonne da basso ritornando dua, che per maggiore magnificenza, & bellezza, & proportionne da custom deliasi, fra colonna, & colonna, era tanto di spazio stato lasciato, che agevolmente in uere di nicchia un bello, & capace quadro dipinto uis uedeua in uede quali, & in quello, che piu uerso la diuina statua del gentilissimo David posto era, si scorgeuano sotto la forma di tre femmine, che tutte liete incontro all'aspettata Signora di farsi sembrauano la Natura con le sue sorti (come costume) in capo, & con le tante sue poppe, significatrici della felice moltitudine degl'habitatori, & la Concordia col Caduceo in mano; si come per la terza si uedeua figurata Minerva innocente, & maestra dell'arti liberali, & de uirtuosi, & civili costumi. Ma nell'altro che uerso la fierissima stama del l'Hercole riguardaua si uedeua Amaltea col solito Corno di diuina inuencio fiorito, & pieno, & con lo stalo colmo, & ornato di spighe a piede, significante l'abbondanza, & fertilità della terra, & si uedeua la Pace di tercolo, & fiorito Olivo, & con un ramo del medesimo in mano incoronata, & ultimamente si uedeua in grauissimo, & uenerabile sembiante la Maestà di Ripon tion e ingegnosamente con tante quelle cose di mostrando quanto nelle bene ordinate città, abbondanti d'huomini, copiose di ricchezze, ornate di uirtuosi piene di scienze, & illustri per maestà, & riputatione felicemente, & con pace, & quiete, e contentezza si uua. A diuisione delle quattro descritte meze colonne poi sopra la cornice, & soggio di ciascuna si uedeua con non mè bella maniera fermo un zoccolo con un proportionato piedistallo, sopra cui posauano alcune statue: et perche i duoi del mezo abbracciano ancora la larghezza de due descritti termini; sopra ciascuno di questi furono due statue insieme abbracciate poste, la Vertu cioè da una parte, che la Fortuna detene amoreuolmente stretta sembraua; con il motto nella Base dicente VIRTUTEM FORTUNA SEQUETUR quasi che mostra uolente, che che sene di chio molti che oue sia uirtu, non mai manca fortuna si uede, et nell'altra la Fatica, o Diligenza che con la Vittoria mostra di uolere in fine uirtu anch'ella abbracciata con il motto a piedi dicente AMAT VICTORIA CYRAM. ma sopra le meze colonne, che ne gli estremi erano, e sopra le quali i piedistalli piu stretti uenauano, d'una sola statua per ciascuno adorna dogli, in uno si uedeua l'Eternità quale dagli antichi è figurata con letesse dalano in mano, et con il motto NEC FINES NEC TEMPORA. et nell'altro la Fama nel modo solito figurata anch'ella con il motto dicente TERMINAT ASTRIS. essendo fra l'una, et l'altra di queste con ornato, et bellissimo componimento, et che a punto in mezo la guardia di me del Duca metteua no poiso dalla destra quella dell'eccellentissimo Prin-

apri, & Principessa; & dall'altra quella che fin dagli antichi tempi la Città ha di usare hauuto in costume.

### Del Cortile del Palazzo.



**P**ENSAVA quando da principio di scrivere mi deliberai che molto minore opera fuisse per douer condurmi la tra passata descriptione a fine. Ma l'abbondanza dell'inuentioni, la magnificenza delle cose fatte, & il desiderio di soddisfare a curiosi artefici a colgatione come s'è detto queste cose massimamente scritte sono, m'hanno (ne so come) in un certo modo contro a mia uoglia còdotto a questo che ad alcuni potrebbe per auuentura parere superchiusa lunghezza: necessaria nõ dimeno a chi chiaramente distinguere le cose si propone. Ma poi che fuori del la prima fatica mi ritruouo, quantunque questo restante della descriptione degli spettacoli, che si fecero, con piu breuità, & con non minor diletto per auuentura de' lettori trattate spero, essendo in essi apparsa non meno, che la liberalità de' magnanimi Sig. & nõ meno che la destrezza, & uirtu' acrisi degl'ingegni insuorati ecc. & rara l'industria, & uirtu' de' modesti artefici, dal conuenual cosa nõ douerli parere, ne al tutto di còsideratione indegna. Le innanzi che piu oltre si trapassi ragioneremo alquanto dell'aspetto, mentre che le noze si preparauano, & poi che le si fecero della Città: poiche i lei còstituiti trattati meo de' riguardati si uedeano molte strade d'entro, & fuori rallestarli, il ducal Palazzo (come si dirà) cò singolar p'steza abbellarsi; la fabbrica del lungo Cortile, che da q'sto a q'l de' Pitti còduce uolare: la Colòna, la Fonte, & tutti i de' fontanarchi in un certo modo nascere, & tutte l'altre feste; ma massimamente la Commedia che prima in campo uscir doueua, & le due grandissime mascherate ch'è di piu opera haueuan messo in ordine metterli, & finalmente tutte l'altre cose secondo i tempi, che a rappresentar li haueuono qual piu uada, & qual piu presta preparati: scilicet doue'le ambo i Signori Duca, & Principe a sembianza degl'antichi E d'ali fra loro distribuire, & profone ciascuno con magnanima emulazione la sua parte a condurre. Ma ne minor sollecitudine, ne minore emulazione si scorgena fra gentil'huomini, & fra le gentil donne della Città, & torrebbero con un numero infinito di tutta l'Italia cò corso un eragareggiando, & nella pompa de' uestimenti, non meno in loro che nelle lauree de' lor seruitoti, & dame, & nelle feste priuate, & publiche, & ne la ussima conuitti, che hora in questo luogo, & hora in quello a uicenda con unuamente si fecerono: che in un medesimo instante li poteua uederel'Orto, la Festa, al Deseno, il Dispèdio, & la Pòpa: & il Nepotio, l'Industria, la patientia, la Fatica, & il granoto guadagno di che tutti i predetti artefici si pié pierono far: molto largamente gl'effetti suoi. Ma al Cortile del ducal Palazzo in cui per la descritta porta s'entraua uenendo per non lasciar questa senza alcuna cosa narrare diremo, che ancorche oscuro, & diastrotolo, & in tutte le parti quasi inhabile a ricouer nessuna sorte d'ornamento sembrasse con uo

ua meraviglia, & con incredibil velocità nondimeno si uide còdora alla bellezza, & uaghezza in cui oggi puo da ciascuno riguardarfi essendosi alie alla leggiadra Fontana di durissimo Porfido, che in mezzo risede, & oltre al ueroso putto, che con l'abbracciano Delfino l'acqua dentro un getta in un momento accanellate, & secondo l'ordine continuo con bellissima maniera ridotte le noue colonne, che in mezzo a se lasciano il predetto quadrato Corille: & che le rigiranti loggie fabricate prima secondo l'uso di que tempi assai rozamente di pietra forte dall'una parte si stengano: mettendoci sopra d'esse quasi tutti ad oro, & di graniosissimi fogliami sopra gl'accennati tempiendole, & le lor basi, & capitelli, secondo il buono, & antico costume insieme formando. Ma dentro alle loggie le cui volte tumerano di stranagantissime, & bizarrissime grottesche figure ed adorne si uedeano (si come in molte Medaglie a sua cagion fatte) espressti parte de gloriosissimi del magnanimo Duca. i quali (se alle cose grandissime le men grandi agguagliar si debbono) meco medesimo ho piu uolte con siderato essere uero a quelli del primo Ottauiano Augusto somiglianti, che cosa nell'usa sua piu conforme difficilmente trouar si potrebbe: percheche lasciamo stare, che l'uno, & l'altro sono un medesimo ascendente del Capricorno nato, & lasciamo il trattare che nella medesima giouenile età tuessero quasi impetatamente al principato salenti, & lasciamo delle piu importanti uirtu con seguire dall'uno, & dall'altro ne primi giorni d'Agosto, & di ualtri poi le medesime complessioni, & nature nelle cose familiari, & domestiche & della singolare affezione uerso le mogli, se non che ne li giuochi, & nell'asuntione al principato, & forse in molti altre cose crederrei che piu felice d'Augusto potesse questo fortunato Duca reputarsi, ma non si uede egli nel l'uno, & nell'altro un ardentissimo, & molto straordinario desiderio di fabbricare, & abbellire, & di procurare, che altri fabbrichi, & abbellisca: tal che, se quegli disse honer trouato Roma di mattoni, & lasciarla di suddissime pietre fabricata, & questi non men ueridicamente potrà dire di hauer Fiorenza ben di pietre, & uaga, & bella riceuuta, ma di gran lunga lasciarla a successori, & piu uaga, & piu bella, & di qual si uoglia leggiada, & magnifico, & comodo ornamento accresciuta, & colmata. Per espresione delle quali cose in ciascuna lettera delle soprascripte loggie si uedeua con i debbiti ornamenti, et con singolar gratia accomodato un'ouato nell'uno de quali si scorgeua la tanto necessaria fortificatione di Porto Ferrajo nell'Isola con molte Galee, et Naua, che dentro sicure di starui sembravano, et la magnanima edificatione del medesimo luogo della Città dall'edificer suo COSMOPOLI detta: con un monte dentro all'ouato dicente ILVA RE NASCENS. et l'altro nel rigirante Carriglio, che diceua TV SCORVM ET LIGVRVM SECVRITATE.

Si come nel secondo si uedeua Putilissima, et uaghiissima fabbrica in tale maggior parte de piu nobili sagittati ridur si debbano che da lui di còmoda la Zeccha sia fabbricata, et che hora mai a buò termine si uede ridotta: sopra cui rigira ql si luogo, et si còmodo Corridore del quale di sopra s'è detto sopra del medesimo Duca in questi giorni cò somma uelocità fabricato ad il nome di ANTEGRADUO PUBLICE COMMODIATI.



figura nel terzo si vedeva similmente col solito Corno di dovizia nella sinistra mano, et con una antica insegna militare nella destra la Concordia; ai piedi un Leone, et una Lupa non tami Vesilii di Firenze, et di Siena s'è lontano di pacificamente, et quiete starli con il motto alla materia accomodando dicente HETVRRIA PACATA.

Ma nel quarto si vedeva il tirano della deserta oriental Colonia di granito con la Giustizia in cima quale sotto il suo fortunato scettro puo ben dirsi, che iusticiabile, et dirittamente s'offeru: con il motto dicente.

IUSTITIA VICTRIX.

Si come nel quinto si vedeva un feroce Toto cò ambe le corna sotto uolte de uolte dell' Acheloo; a si disse denotare il commodissimo dirizzamento da lui in molti luoghi fatto del fiume d'Arno con il motto IMMINVTVS CREVIT.

Nel sesto poi si vedeva il superbissimo palazzo che già fu da M. Luca Pitti cò mezza voglia di tanta magnanimità in priuato Cinesino, et cò realissimo animo, et prudenza comenciato, et che oggi si fa dal magnanimitissimo Duca cò indispensabile cura, et artificio nõ pure a pfection ridurre; ma gloriosamente, et meravigliosamente accrescere, et abbellire cò fabbrica non pure stupida ed heretica, ma con grandissimi, et delicatissimi Giardini pieni di copiosissime fontane, et con una innumerabile quantità di nobilissimi statue antiche, et moderne, che uà ha di tutto il mondo fatte ridurre; ilche dal motto era espresso dicendo PVLCHRORA LATENT.

Ma nel settimo si uedeua dentro ad una grã porta molti libri in varie guise posti con il motto nel Cartiglio dicente PVBLICÆ VTILITATI. uolendo denotare la gloriosa cura da molti della famiglia de Medici, ma massimamente dal liberalissimo Duca usata in racorre, et con vtil diligenza conseruare una meravigliosa quantità di rarissimi libri di tutte le lingue, nouellamente nella magnificama Libreria di san Lorenzo da Clemente scrittura conseruata, et da sua Eccellenza forata, ridotti. - Si come nell'ottauo sotto la figura di due mani, che piu mostraua no di legarsi, quanto piu di sciorre un nodo pareua, che si sforzasse, si denotaua cò l'amore uol renina da lui fatta al famobiliss. Principe la difficultà, o p meglio dire impossibilità, che ha di distirgarsi chi una uolta a governar degli Stati merite le mani: ilche dichiaraua il motto dicendo EXPLICANDO IMPLICATVR.

Ma nel nono si vedeva la deserta Fontana di piazza cò la rarissima statua del Nettanno, et cò il motto OPTABILIOR QVO MELIOR. denotando non pure l'ornamento della predetta grandissima statua, et Fontana; ma l'utile, et il commodo, che con l'acque che conuauamente uà conducendo fura alla Città in poco tempo per partorire.

Nel decimo poi si uedeua la magnanuma creazione della nouella Religio di s. Stefano et s. Ista cò la figura del medesimo duca che armato s'ebra di porge re cò l'una mano a un armato Casaliere sopra un'Altare una spada, et cò l'altra una delle lor Croci cò il motto dicente VICTOR VINCITVR.

Et come nell'undecimo similmente sotto la figura del medesimo Duca che parlaua equa secondo l'antico costume a molti soldati s'esponeua la da lui con ordinata, et ben conseruata, metua nelle sue illustre Bande

con il motto che quello denotaua dicesse: RES MILITARIS CONSITUTA.

Ma nel dodicesimo poi con le sole parole di MYNITA TVSCIA fu un altro corpo si dimostraua le molte fortificazioni ne più bisognosi luoghi dello stato dal prudentissimo Duca fatte aggiungendo con gran mostra nel Cartiglio SINE IVSTITIA IMMUNITA.

Si come nel tredicesimo in simil guisa senz'altro corpo si leggeua SIG-CATIS MARITIMIS PALVDIBVS. che in molti luoghi, ma nel simile contado di Pisa puo massimamente con sua infinita gloria vederli.

Et perche la meritata lode del tutto con libertà non si trasportasse dell'uerie alla patria sua fiorenza gloriosamente ricordate, & rese le per alme più piúte Aristotile, e d'Inglese, nel quarto dicesimo, ed ultimosi uedeuano alcuni soldati di esse carichi tutti baldanzosi, & lieti uerso lui tuocare con il motto per dichiarazione, che diceua SIGNIS RECEPTIS.

A soddisfazione poi de forellera, & de molti Signori Alamanni massimamente, che in grandissimo numero per honore di sua Altezza, & con l'auellencissimo Duca di Bauiera il giovane suo nipote uenuti in erano di ueleno sotto le prescritte lanette con bellissimo spartimento ritratte, che uariuamente pareuano molte delle principali Città, & d'Austria, & di Boemia, & d'Ungheria, & del Tiruolo, & degl' altri stati sottoposti all' augustissima maestà.

### *Della Sala, & della Commedia.*



**M**A nella gran sala per l'agiatissime scale ascendendo, cioè la prima, & principalissima sala, & il principalissimo, & nuptial conuito fu celebrato (casciando il ragionare dello stupendo, & pomposissimo palcoscenico mirabile per la raretà, & moltitudine delle rarissime habbrie di pittura, & mirabile per l'ingegnossissima inuentione, & per i nobilissimi spartimenti, & per l'infinito oro, di che tutto uisplideri uede; ma molto più mirabile perche per opera d'un solo pittore è stata pochissimo tempo condotta) & dell'altre cose solo a questo luogo appartenenti trattando, dico, che ueramente non credo, che in quelle nozze pur si habbia nouita di ueruna altra sala maggiore, o più sfogata di quella uerità dubbia, ne più bella, ne più ricca, ne più adorna, ne con maggiore spaziosa accomodata da quel che ella si uede quel giorno, che la Commediata città, credo, che impossibile a ritrouare al tutto farebbe: perche oltre alle grandissime facciate, in cui con graziosi spartimenti (non senza pompa inuentione) si uedeuano da natural ritratte le principali piazze delle più nobili Città di Toscana; & oltre alla uaghiissima, & grandissima tela di d'ogni maniera in diuersi modi esercitati, & presi dipinta, che da un gran cortina sostenuta, nascendendo dietro a se la prospettiva in tal guisa l'una delle altre formaua, che pareua, che la gran sala la debba proporzionare haueffe, uisplero, & si bene accomodati i gradi, che intorno la figurauano, & nel ueluto

retero quel giorno l'ornatissime donne, che in grandissimo numero, & delle piu belle, & delle piu nobili, & delle piu ricche congregate si furono, & altri Signori, & Cavalieri, & gl'altri genti' huomini, che sopra essi, & per il volante della stanza accomodati erano; che senza dubbio, accese le capricciose lumere al calor della prescritta tela, scuoprendo la luminosa Prospettiva ben parue, che al Paradiso con tutti i Cori degl'angeli si fosse in quel lamia me aperioda qual credenza fu meravigliosamente accreditata da un bellissimo, & molto maestrevole, & molto pieno concerto d'istrumenti, & di voci, & che da quella parte si senti poco dopo prorompere: nella qual prospettiva sfondando inolto ingegnosamente con la parte piu lontana per adittura del ponte, et terminando nel fine della strada che una maggio si chiama, nelle parti piu uicine si ueniua a rappresenare la bellissima Conca di tanta Trinita. Nella quale, et in tante altre, et si meravigliose cose, poi de' spochi de' riguardanti lasciasi sfogar e per alquanto spatio si furono, da desiderato, et gratioso principio al primo intermedio della Commedia (tauto come tutti gl'altri da quella affettuosa novella di stiche, et d' Amore, uennero gentilmente da Apuleio nel suo A sin d'oro descritti) et di essa prese le parti, che parlero piu principali, et con quanto maggior destrezza si sapere alla Commedia accomodabile, onde fatto quasi dell'una, et dell'altra fauola un uersissimo componimento, appartite, che quel che nella fauola degl'intermedij operauano gli Dio operati ero (quali che da superior potèza costretti) nella fauola della Commedia gl'huomini ancora, si uide nel conueno Cielo della descritta Prospettiva (aprendosi quasi in un momento il primo) apparire uo'altro molto arduo Cielo di coia poco a poco si uedeua uscire in bianca, et molto propriamente contrastata Nubola; nella quale con singolar uigheza pareua, che un dorato, et impenetrato Carro si possesse: con tutto esser di Venere perche da due candidissimi Cigni si uedeua tirare; ma con come donna, et guidatrice si scorgeua similmente quella bellissima Dea tutta nuda, et inghirlandata di Rose, et di wortella, con molta maestà sedendo, guidare i freni. Haueua costei in sua compagnia le tre Grazie, cono finie anch'esse dal mostrarsi tutte nude, et da esse gli occhi diuini, che scenduto per le spalle calcavano, ma molto piu dalla guida con che stauano prese per mano, et le quattro Hore, che l'altre tante adombranza di Fatalla dipinte haueuano, et che secondo le quattro stagioni dell'anno non senza ragione erano state in alcune parti distinte; perche l'una, che tutta adorna la testa, et i Calzaretti di uaria fioriti, et la ueste tangente haueua; per la fiorita, et uanata Primavera era stata uoluta figurare; si come per l'altra con la ghisa nodosa Calzaretti di palleni spighe coretti, et con i drappi gialli di che adorna uisera di denotare l'intercedua la calda state; et come la terza per l'Autunno fusa, tutta di drappi rossi ueluta; significaua la maturità de' pomi; si uedeua de' medesimi pomi, et de' pipani & d'oue esser stata anch'ella tutta coperta et adorna; ma la quarta ed ultima, che nel nauolo, et chiodo uerso rappresentaua, simile alla turchea ueste tutta spessata a fiocchi di nene, haueua i capelli, et i calzaretto similmente pieni della medesima nene, et da ben mare, et di ghiaccio tutte come signaci, ed Ancelle di Venere fu la medesima Nubola, co' singolare arziglino, et con bellissimo componimento d'intorno al carro accomodato

lasciando dietro a le Gioue, & Giunone, & Saturno, & Marte, & Mercurio, & gl'altri Dei, da cui pareua, che la prescritta fortissima armonia uscisse, & andano a poco a poco con bellissima gratia verso la terra calare, & per li loro uenuta la scena, & la sala tutta di mille pretiosissimi, & foan odori riempisfr. Mentre con non meno leggiadra mista; ma per terra di castissime robe brando, si era da un'altra parte ueduto uenire il nudo, & alato Amore, accompagnato anch'egli da quelle quattro principali passioni, che si spesso par che fin quieto suo regno conturbar soglino, d'alta Speranza cioè, rana di uede uesita, con un fiorito tamacello in testa; & dal Timore, conosciuto oltre alla pallida veste, da Conigli, che nella capelliera, & ne calzateua haueua & dell'Allegrezza di bianco, & di ranciato, & di mille altri colori coperta anch'ella, & con la pianta di fiorita Borrana sopra sepegli; & dal Dolore insonno, & tutto nel sembianze d'ogliolo, & piangente da quali (come ministri) d'inghi portaua l'Arco, altri la Faretra, & le frecce, altri le reti, et altri l'accesa fionda, essendo mentre, che uerso il materno Carro già in terra arriuauo andauano della Nigola a poco a poco le prescritte Hore, & Grane discese, & sinconuenemente di se intorno alla bella Venere un pacatissimo Coro sembrauano di tutte inoente stare a tenergli tenore, mentre ella al figliuol nuda con gratia singolare, ed infinita faccendogli la cagione del suo disprezzo manifesta, & tacendo quei del Cielo canò le seguenti due prime staua della Ballata dicendo.

*A me, che fatta son uogliata, et sola  
Non più gl'Altar, ne i Voti;  
Ma di Psiche detti  
A lei sola si danno, ella gl'inuola:  
Dunque, se mai di me ti casse, è tale  
Voglio l'arol me prendi,  
Et questa fosse accenti  
Di misero amor d'huomo mortale.*

La quale fornita, et obliuata delle prescritte sue Ancelle a palmi luoghi ritornate; con tinnamente sopra i circolanti ascoltatori diuette, et saghe, et gentili, et fiorite ghurilde gettando si uide il Carro; et la Nigola quasi, che il suo desiderio la bella Giudatrice compruto bauerle, a poco a poco mouer si, & uerso il Cielo ritornate: ouo attivata, & egli in un momento chinò, & za tumener pur uel foglio, onde sospicar si potesse da che parte la Nigola, & tante altre cose usate, et entrate si fusse, parue, che ci alicano per una cosa nouua, & gratiosa merauiglia tutto acronito rimanesse. Ma l'ubbidien Amore mentre che questo si faceva accennando quasi alla madre, che il suo uisidamento adempito fatebbe; & attraversando la Scena seguitò con i compagni suoi che l'armi gl'amministrauano, & che anch'essi can uando teatralmente ocuano la seguente, & ultima stanza dicendo.

*Ecco madre: andiam noi: chi l'Arco danouo?  
Chi le Sacce l'ord'io  
Con l'alto uolar mio  
Tutti i cor uince, legghi, apra, ed infiammi.*

Tirando anch'egli per sempre mentre che questo cantava nell'alcantara popolo molte, & di molte sette, con le quali di tale materia di credere, che l'amante, che a recitare incominciarono da esso quasi molti partorissero la seguente cōmedia.

## INTERMEDIO SECONDO.

Finito il primo atto, & essendo Amore mentre di p̄cedere la bella Psiche si credea, da suoi medesimi lacci per l'infinita di lei bellezza rimbalzo colto a rappresentar volendo qu'elle insensibili voci, che come nella fucola si legge, erano state da lui per seruita destinate, si vide da una delle quattro strade, che per uso de recitanti s'erano nella scena lasciate uscire prima un piccolo Cupidino, che in braccio sembrava di portare un vezofo Cigno: col quale (perioche un ottimo Violone nascond'era) mentre con una verga di palastre Sala che per archetto gli seruiva, di sollazzarsi sembrava, ueniva dolcissimamente sonando. Ma dopo lui per le quattro dettate strade della scena si vide similmente in un istesso tempo per l'una uenire l'amoroso Zefiro, tuonato, & ridente, & che l'ali, & la veste, & i calzamenti hau'era di diversi finiti costumi: & per l'altra la musica cunosciuta dalla mano musicale, che in testa portava, & dalla ricca veste piena di diversi fuoi in strumenti, & di diverse Castiglie, uen'era uenute le Note, & tutti i tempi di essa segnati: ma molto più, perioche con la uista armonia si uede uia similmente sonare un bello, & grilione: si come dall'altre due loro forma di due piccoli Cupidetti si uide colli Croco, el Raso in simi guisa ridido, & scherzando apparire. Dopo i quali mentre a destina ci brughì usauandoli andavano si uidero per le medesime strade, nella medesima guisa, & nel medesimo tempo quattro altri Cupidi uscire, & con quattro ornatissimi leuti andare anch'elli gratiosamente sonando: & dopo loro altri quattro Cupidetti simili: due de quali con i pomi in mano sembravano di insieme sollazzarsi, & due, che con gl'archi, & con gli stralici con una certa strana amorevolezza paraua che i petti si ettar si uoleuero. Questi tutti in gracioso giro arrecarsi parue, che cantando con molto armonio concerto il seguente madrigale, & co i leuti, & con molti altri in strumenti dentro alla scena nascosti le uoci accompagnando faccifero tutto questo concerto assai manifiesto dicendo.

*Oh altro miracolo nouello,  
Vaso l'habbian: ma chi sia, che cel crede?  
Ch' Amor d' amor ribello  
Di se stesso, et de' psiche hoggi ha preda?  
Dunque a Psiche conceda  
Di b'elli par la palma, et di uolare  
Ogn' altra bella: ancor, che pel timore,  
Ch' ha del suo prigionier dogliosa sua:  
Ma seggian noi l'inconuinciate:  
Andiam Gioco, andiam Raso,  
Andiam dolce armonia di paradiso:  
Et facciam, che i tormenti  
Suoi dolci s'ien, co tuoi dolci concerti.*

## INTERMEDIO TERZO.

Non meno festoso fu l'intermedio terzo: percioche come per la bacca si contra occupato Amore nell'amore della sua bella Pücher: & non pinaciato di accender ne cori de mortali lufate fiamme, & ufando egli con altri, & altri con lui fraude, & inganno, forza era, che fra i medefimi mortali, che fenza amore viuetano mille fraudi, & mille inganni fimilméte fof griforo: & puzio a poco a poco fombtando, che il pauimento della fcena gonfiolle, & fud moue, che in sette piccoli monticelli con uerito fi falle, fi uide di effi come cofa malnagia, & nocente le ufcir prima fette, & poi fett'altri In yanna: i quali ageuolméte per tali fi fecer conofcere, percioche non pure el bolfo erano ma chiaro a fombtanza di Pardo, & le cofcie, & le gambe fepentine hafenano; ma le capelliere molto capricciolamente, & con belliffime attitudinose di maltofe Volpi fi uedeuan compofte; tenendo in mano non femata de circumftanti altri Trappole, alun Ami, & altri inganneuoli Onorio Rippi; fotto i quali con fingolar de ftirza erano ftate, per ufo della Musica, de a fare haueuano afcolte alcune Suore Muficali. Quefti efpunendo il profcritto concerto, poi che hebbero prima dolciffimamente cantato, et poi ditato, et fonato il fequente Madrigale andarono con belliffimo ordine (materia agl'inganni della Commedia porgendo) per le quattro prefente facce della Scena fpargendoli.

*L'Amor uita, et prigione poffo in oblio*

*L'Arco, et l'ardente Face*

*Della madre ingannar m'ouo defio*

*Le puzze, et l'ala Pifche inganno face,*

*Et fe l'impia, et fallace*

*Coppia d'unde Suore inganno, et froda*

*Sol penfa: hor chi nel mondo oggi piu fia,*

*Chel Regno a noi non dat*

*D'inganni dunque goda*

*Ogn fuggia, et fe fpece altra l'imita,*

*Ben la frada ha m'arrata.*

## INTERMEDIO QUARTO.

Ma deriuado dagl'inganni poffefe, et dall'offefe le diftentioni, et le rifighe mille altri fi ftano mali, poi che Amore p la ferita dalla crudel lucerna accolta non potrea all'ufato ufizio di infiammare i cori de uiuén attendendoli intermedio quarto in uece de sette monticelli, che l'altra uolta nella Simo dimoftri s'erano, fi uide in quello apparire (p dar materia alle uolubazioni della Commedia) fette piccole Voragini, onde prima uo'ofcuro fumo, et poi poco a poco fi uide ufcire con una infeoga in mano la Difcordia conofcira, ol tre all'armi dalla uariata, et adruota ufcite, et capellanara, et con lei l'In, con nofcitura oltr'all'armi anch'ella da calzarenta a guifa di zamppe, et dalla uita in uece di Celata d'Orfo, onde continuamente uctiua fumo, et fiamma: et la Crudelta con la gran falce in mano, nona p la Celata a guifa di uita di Tigre

per i calzaretti la sembianza di piedi di Coccodrillo: & la Rapina con la Boccola in mano anch'ella, & con il rapace Vucello in la Celata, & con i piedi di sembianza d'Aquila, & la Ven detta con un sanguinoso Storta in mano, & co Calzaretti, & con la Celata tutta di Vipere con testa. Et due Anatrofa pò Lestrigoni, che et vogliono chiamargli, che sonando sono forma di due Trombe ordinarie due musicali Tromboni, pareua che voleifero oltre al suonar con una certa lor bellicosa mouen tia eccitare i circostanti ascoltatori a combattere. Era ciascuno di questi con horribile spartimento messo in mezzo da due Furori, di Tamburi, di ferrigne Sferze, & di duerse Armi forniti, sotto le quali et la medesima destrezza erano stati diuersi musicali instrumeti nascosti. Feceiti i prescritti furori conoscerre dalle fette, onde haueua tutta la loro a pena di cui pareua, che si me di fuoco uscissero, & dalle Serpi ond'eran tutti annodati, & cinti, & dalle rotte Catene, che dalle gambe, & dalle braccia lor pendeano, & dal fumo, et dal fuoco, che per le Capelliere gl'uscua: iquali tutti insieme con una certa gagliarda, & bellicosa armonia cantato il seguente madrigale fecero in foggia di combattenti una sonora, & fiera, & molto stravagante Moresca: alla fine della quale confusamente in qua, et in la per la scena scortando si uidero con spauentoso terrore torre in vitimo dagli occhi de riguardanti.

*In bando uenire alii*

*Ingiuri, il mondo solo ira, et furore  
Sen'voggi, audaci uoi ferri gentile  
Venite a dimostrar uostro valore,  
Che se per la lucerna, hor langue Amore,  
Nostra coscienza, non che lor, sta l'impero:  
Sa dunque ogni piu fero  
Con uergani uostro bellicoso carne  
Guerra, guerra sol gridate, solo arm' arme.*

### INTERMEDIO QVINTO.

La misera, & semplicita Pluche hauendo (come nell'altro intermedio s'è accennato) per troppa curiosità con la lucerna imprudentemente offeso l'amato Marito, da lui abbandonata, essendo finalmente uenuta in mano dell'adriata Venere, accompagnando la medesima del quarto atto della Commedia uiede al quinto messissimo intermedio con uenueuolissima auerua: fingendo d'esser mandata dalla prescritta Venere all'infero al Proterpina accio che mai piu fra uiuenti ritornar non potesse: & perciò di desperation uesita si uiede molto messa per l'una delle strade uenire, accompagnata dalla noiosa Gelosia, che tutta pallida, & afflitta si come l'altre seguendo stridono strana, conosciues dalle quattro teste, & dalla uelle turchina tutta d'occhi, & d'orecchia concesa. Et dalla Inuidia nota anch'ella p le serpi, ch'ella dinorua. Et dal Pensiero, o Cura, o Sollicitudine che ci uogli chiamarla conolenta pel Corbo, che ha uenuta uesita, & p l'auoltoio, che gli laceraua l'interiora. Et dal Scorno è Disprezzo gone p darle il nome di semina, che si faceua cognoscerre oltre al Ghiso, che in capo haueua, dalla mal còposta, & mal uesita, & stracca uelle.

Queste quattro poi, che percuotendola, & stimolandola si furon *condotta* vicino al mezzo della scena, prendosi in quattro luoghi con fimo, & cò suo co in vn momento la terra: presero quasi, che difender sene uoleffero quattro horribilissimi serpenti, che da essa si uidero inaspettatamente usire, & quegli percuotendo in mille guise con le spinose verghe, sotto cui erano quattro *Acheroni* nascostiparue in ultimo che da loro con molto terrore de cui costanti parati ballero: onde nel sanguinoso ventre, & fra gl'arterie di nuovo percuotendo si senti in un momento cantando sicche il leguonema drigale, vn mesto, ma tuuailissimo, & dolcissimo concerto usire: perche ne i Serpenti erano con singolare artificio congegnati quattro ottimi Violon, che accompagnando con quattro Tromboni che demoro alla scena suuano la sola, & flebile & granuola sua voce, partorirono si fatta melodia, & dolerza insieme, che si uide iratre a piu d'uno non finite lagrime dagli occhi. Il qual fornito; & con una certa gratia ciascuna il suo Serpente in spalla leuato, si uide con non minor terrore di riguardar in un'altra nuoua, & molto grande apertura nel gouimento apparire, di cui fumo, & fiamma cinnabro & grande parte ua, che uscisse, & si senti con spauentoso latrato, & si uide cò le tre teste di essa ufcire l'inferral Cerberus; cui ubbidendo alla suaola fude Plùche gettare una delle due fuciate che in mano ha uena; & poco dopo con diuersi Mostris, si uide similmente apparire il vecchio Caronte con l'ubilita Barca in cui la disperata Plùche entrata gli tu dalle quattro predente stimulatrice tenuta notosa, & dispiaueuol compagnia.

*Fuggi Benemita, fuggi,*

*Et fuggi pre non ser più mai ritorno:*

*Sola tu, che disbruggi*

*Ogni mia pace, a ser uenne faggiorno*

*Inuidia, Gelosia, Pensiera, & Scorno*

*Meco nel cieco inferno*

*Cui l'offro martirionius eterno.*

#### INTERMEDIO VLTIMO.

Fu il fello, & ultimo intermedio tutto lieto; perche finit la *Comedia* si uide del gouimento della scena in un tratto usire un verdeggiate monticello tutto d'Allori, & di diuersi fiori adorno, il quale habendo in omil'alto Casal Peghaseo, fu tolto conosciuto esser il monte d'Helicon; di cui poco a poco si uide scendere quella piaceuolissima schiera de delictini Capiti & con loro Zefiro, & la Musica, & Amore, & Plùche presi per mano ualente, & tutta festinose, poi che salua era dall'Inferno ritornata, & poi che per tercession di Gioue a preghi del marito Amore le l'era dopo tant'ira d'Vnere impetrato gratia; & perdono: era con questi san, & nome altri Satiri diuersi passora li instrumenti in mano; sotto cui altri musicali instrumeti si nascondeuano, che tutti scendendo dal predetto monte di condurre mostrauano con loro Himen eo lo Dio delle noze, da cui sonando, & cantando le lodi comanelle seguenti Canzonette; facendo nella seconda un nuovo, & allegrissimo, & molto uezolo ballo; diedero alla fessa gratioso campimento.



**Dal bel Men te Helicon**

Ecco Bionico, che scende,  
Et già la face accende, & s'incorona:

**Di Perfa incorona,**

Olorata. & foant  
Onde il mondo ogni gram cara faccia.

**Dunque, & tu felice faccia**

L'opra tua fera doglia,  
Et sol gioia s'accoglia entro al tuo seno.

**Amor dentro al suo seno**

Per lieto albergo datti,  
Et con mille dolci atti ti consola

**Et men Gioia consola**

Il tuo passato piano  
Ma con riso, & con canto al Ciel ti chiede.

**Himeneo dunque ognun chiede**

Himeneo s'ago ed adorno  
Deb che lieto, & chiaro giorno  
Himeneo reco boggia riede.

**Himeneo per l'anima, & dia**

Sua GIOVANNA ogn'hor si sente  
Dal gran Renciofianarima

Rifonar foavemente:

Et non men l'Arno liante

Per l'guanto incito, & pio

Suo FRANCESCO bauer di:fo

D' Himeneo lodar si ode.

*gradito.*

**Himeneo & c.**

**Flora lieta, Arno beato**

Arno humil, Flora cortisè,

Deb qual più felice stato

Ma si vide, o mai s'iruse?

Fortunato alno parè

Terra in Ciel gradita, & terra

A cui coppia cospira

Himeneo benigno dice.

**Himeneo & c.**

**Lauri hor dunque Olivæ, & Palmæ.**

Et Corone, & Scettro, & Regni

Per te due si felici alma

Flora in ar sol si disegni

Tutti i sili altri ed indegni

Largo fiam: sol Pact terra,

Et Dulco, & Primavera

Habitu te perpetua fede.

Essendo tutti i ricchissimi vestimenti, & tutte l'altre cose che impossibili a farsi paiono dagl'ingegnoli artefici con tanta grazia, & leggiadria, & destrezza condotte, & sì proprie, & naturali, & uer e fatte parere, che senza dubbio di poco la uerace azione sembrava che il finto spettacolo uincer potesse.

### *Del Trionfo de Sogni, & d'altre feste.*



**M**A dopo questo, quanunque ogni Piazza (come si è detto) & ogni contrada di suono, & di canto, & di gioco, & di festa risuonasse; & che la fouerchia abbondanza non parimente fouerchia fossero, la ueuano i magnanimi Signori, prudentissimamente le collegidibùedo, ordinato; che in ciascuna domenica una delle piu principali feste si rappresentasse; & per tal ragione, & per maggiore aguita de riguardand hauuan fatto a guisa di Teatro uestire le facce delle bellissime Piazze di s. Croce, & di s. Maria Nouella con sicurissimi, & caposolici palchidentro a quali; percheche ui furono rappresentati giuochi, in compagnia nobeli giouani esercitandosi, che i nostri artefici in adobbargli hebbero parte semplicemente toccando di essi, dirò, che e' altra uolta si fu da liberalissimi Signori con le squadre di leggiaderrimi Cavalieri, d'oste per questa fatto uedere il tanto dagli Spagnuoli celebrato giuoco di Canne, & di Caselli; hauendo ciascuna d'esse, che tutte di tele d'oro, & d'argento risplendeano distinta, altra secondo l'antico habito de Castigliani, altra de' Franchesi, altra de' Turchi, altra de' Greci, & altra de' Tartari; & in ultimo con pericoloso abbatimento morto per terra la zagaglia, & co' Cavalli al costume pure Spagnuolo, & parte con gl'huomini presento cani alcuni ferocissimi Tori. Altra uolta riuoluendo l'antico poema de' Romani caccie si uide con bellissimo ordine fuor d'vn finto boscherecciare, & uedere da alcuni leggiadri Cacciatori; & da una buona quantita di diuersi Cani vn'a moltitudine innumerabile (che a uicenda l'una ferde po l'altra ueniua) primadi Conigli, & di Lepri, & di Capriuoli, & di Volpi, & d'Histrici, & di Tassi, & poi di Cerni, & di Paoca, & d'Orti, & fino ad alcuni sfrenati, et tutti d'amor caldi cavalli; & ultimamente come caccia di uerselle tre piu nobile, & piu supba, essendosi da una gradita. Testuggine; & da uersa Malchera di brutta. Mostro che ripiene d'huomini erano co' diuerso uote fatte qua, & la caminare, piu uolte eccitata vn molto fiero Leone, per la battaglia co' vn brauiso roto uenisse; poi che conseguire non si potesse li ne finalmente l'vno, & l'altro dalla moltitudine de' cani, & de' cacciatori, uenisse liguosa, et lunga uederta abbanere, et uedere.

Esercitauasi oltre a questo co' leggiadria, destrezza, et ualore (sicco' d'ultimo) ciascuna fetala uobile giouetu della ciuita al giuoco del Calcio proprio, & peculiare di questa natione: il quale vltima mente co' liure ricchissime d'oro i color rosso, et verde, & tutti i suoi ordiniche molti, et belli sono) si uide nelle domeniche p'dere vn de piu graditi, et de piu leggiadri spettacoli che ueder si potesse. Ma perche la uariatione al piu delle uolte pare, che piacere non

fra alla maggior parte delle cose; co' diuersa mostra uolte altra uolta l'edico

Principè cōducere l'aspettate popolo del suo isto desiderato Triòfo de SONNO  
 l'inclinazione del quale, quãrunq; andòto egli in Alamagna a vedere Talpfa.  
 Spofa, et a far reuerenza all'impialifs. Massimiliano Cesare, et agl' altri augustif  
 simi cognati, fuffe da altri cō grã dottrina, et diligenza ordinata, et difpofita, fi  
 puo dire nõdubito che da principio fuffe partito del suo nobilifs. ingegno, ca-  
 pite di qual fi voglia fortile ed arguta cofa cō la quale chi offegui poi, et che  
 della cōtione fu il cōpofitore dimostrar volffe q̃lla morale opinione cōpfa da  
 Dio; quãdo dice nafcere fra i vincti infiniti errori: p̃cio che molti a molte cofe  
 opate meffo fono, a che nõ pare, che p natura sti nati fieno; deuidofì p il cō  
 trario da q̃lle, a cui l'inclinazione della natura seguitado, aciffimi effer po-  
 rebbero. Il che di dimostrar anchè gli fi sforzò cō c̃iq; fquadre di matchere  
 che da c̃iq; degl' humani da lui reputati p̃cipali defiderij era guidate. Dal-  
 l'amore cioè dietro a cui gl' amati leguano; et dalla Belleza cōp fa sotto Nat  
 rior seguitata da q̃lli, che di troppo apparir belli fi sforzano; et dalla Fama,  
 che haueua p̃feguaci troppo appetitofì di gloria, et da Plutone denotife la  
 Ricchezza; dietro a cui fi vedeuano i troppo auidi, et igordi di effa, et da Bello  
 za, che dagl' huomini guerreggiatofì seguitata et aduocãdo, che la fuffa s̃qua  
 dra, che lo c̃iq; p̃ferite cōp̃ndeva, et a cui tutte voleua, che fi refferiffero, fuffe  
 dalla Pizia guidata cō buona qualità de fuoi leguaci anch' ella dietro cigniffi  
 carvalido, che chi troppo, et cōtro all' inclinatione della natura ne p̃feriti de  
 fidari s' immerge (che Sogni veram̃te, et larue fono) viene ad effer il vltimo  
 dalla Pizia p̃to, et leguato et p̃ all'amorofò, come cofa di fuffa, et carnesciale  
 fca q̃lla opofò riduẽdo ruolta alle giouani dõne mostra, che il grã padre  
 SONNO fia cō tutti i fuoi ministri, et cōpagni uenuto per mostrar loro co i  
 manufi fuoi Sogni, che veraci s̃o reputati, et che nelle c̃iq; prime squadre  
 (come fi è detto) era cōp̃refi, che tutte le p̃ferite cofe, che da noi cōtro a natu  
 ra f'adopano, s̃o sogni, come fi è demo, & larue da effer reputate, et p̃ba segui  
 re q̃lo a che la natura l'anelina cōortãdo; par che in vltimo qualis cōclu-  
 det voglia, che fe elle ad effer amate p natura inclinate fi fon tano, che nõ vo  
 glioda quello natural delidetto affeneriffanzi sprezzato ogn' altra opinio-  
 ne, come cofa vana, et p̃za; a q̃lla fua, & naturale, & vera seguitare fi difpò  
 ghino. Intorno al Carro del Sõno poi, et alle Matchere, che q̃lo cōcetto ad  
 efp̃nere haueuano, accomodãdo, et p ornamento mettendo q̃le cofe, che fo  
 no al Sõno, & a Sogni cōuenenoli giudicate. Vedena fi dunq; dopo due bellif  
 fime Sirene, che i vecodi due Trõbõti, cõ due grã Trõbe, nonnã a tutti gl'al  
 tin fuffido, p̃cedeano; et dopo due strazagãti Matchete quadratrici di tunc  
 falere, cõ cui fopra l'argẽtata tela il bõ co, il gial' o, il roffo, el nero mefcoldo  
 i quattro humoridi che i corpi cōpofa fono fi dimostrarua: & dopo il portat  
 tore d'un grãde, & roffo Vellilo di diuerfi Papaueri adorno, in cui un gran  
 Grifone dipinto era, con i tre uerfi, che rigitantolo diceuano.

*Non ffo Aquila è q̃rfo, & non Leone;*

*Ma Pano, & l'altro q̃ff Sono ancora*

*Et humana, & diuina ha conditione.*

Si uedeua dico, come difpoca s'è detto, uenire il giocõdifs. Amore figutato  
 fuffido, che fi cofuma, & meffo in mezo da una parte dalla uerde Speranza,  
 che in Camaleonte in tela haueua, & dall' altra dal pallido Timore con la

tella

testa anch'egli adorna da un puerotolo Ceruo: vedeuaſi queſti dagli ſuoi  
 ſuoi ſeruſ, & prigioni ſeguitare; in buona parte di drappi dorè, per la ſua  
 ma in ch'è ſempre acceſi ſanno, con leggiadria, & ricchezza infinita veſtiti, et  
 da gentiliffime, & dorate Carene tutti legati, & cinti. Dopo i quali (ſiſtan  
 do le ſouerche minute) ſi uedeua per la Belleza venire in leggiadro habito  
 turchino tutto de ſuoi medefimi fiori conteſto il beſſiſſimo Narcifo accom  
 pagnato anch'egli ſi come dell' Amore ſi diſſe, dall'una parte dalla ſioria, &  
 inghirlandata Giouenta tutta di bianco veſtita, & dall'altra dalla propoſi  
 ne, di turcbini drappi adorna, & che da un equilatero Triangolo, che in  
 teſta haueua ſi faceua da riguardarſi conoſcere. Vedeuaſi dopo queſti ſolo  
 to, che pigiati eſſere per uia della Belleza ceruono, & che il guidator loro Nar  
 ciſo pareua, che leguſſero: di giovenile, & leggiadro al petto anch' elſi, &  
 che anch' eſſi ſopra le tele d'argento, che gli ueſtmano, haueuaſi medefi  
 mi Fiori meſſi molto meſſe uolmente ricamati, con le articiate, & biode  
 chrome, tutte de medefimi fiori uagamente inghirlandate. Ma la Fama di  
 vna palla, che il mondo rappreſentaua in teſta, & che una gran Tromba (che  
 tre boeche haueua) di ſonar ſembraua, con al grandiffime di penne di Pua  
 ne ſi uedeua dopo coſto venire: haueua in ſua compagnia la Glora, ſi  
 faceua acconciatura di teſta un Pauon ſimile, & il Premio, che una corona  
 Aquila in ſimil guiſa in capo portaua: i ſuoi ſeguaci poi, che in tre pattina  
 diuifi cioè Imperadori, Re, & Duchè, benchè tutti d'oro, et con ricchiſſime  
 perle, et ricami ueſtiti ſaſſero, et ben che tutti ſingolar grandera, & mo  
 ſtà nel ſembianze moſtraſſero, niente di meno erano l'un dall'altro chieſta  
 mamente conoſciuti per la forma delle diuete corone ciaſcuna al ſuo grado  
 conueniente, che in capo portauano. Ma il cieco Pluton poi, lo Dio (come  
 s'è detto) della Ricchezza, che con tre verghe d'oro, & d'argento in mano  
 dopo coſto ſeguitaua ſi uedeua ſi come g'altri meſſi in mezzo dall'Auſina  
 di giallo ueſtita, & cò una Lupa in teſta; & dalla Rapacità di roſſi drappi cop  
 ta, & che un Falcone p nota renderla anch' ella in teſta haueua: diſſiſſiſſiſſi  
 rebbe a uoler nantar poi la quantità dell'oro, & delle perle, & dell'altre pre  
 zioſe gemme, & le uarie guiſe con che i ſeguaci di eſſa coperta, & adorna  
 rano. Ma Bellona la Dea della guerra ricchiſſimamente di tela d'argento  
 in uece d'armi in molte parti coperta, & di uerde, & laurea ghirlanda  
 coronata, & tutto il reſtante dell' habito con mille grazioſi, & ricchi modi co  
 poſto ſi uedeua anch' ella con vn grande, & belloſo Corno in mano dopo  
 coſto venire, & eſſere come g'altri accompagnata dallo Spatento per il  
 Cuculo nell'acconciatura di teſta noto, & dall' Ardite conoſciuto anch' egli  
 per il capo del Leone che in uece di cappello in capo haueua, & con lei mi  
 tari huomini, che la ſeguitauano, ſi uedeua in ſimil guiſa con ſpade, & cò  
 ferrate mazze in mano, & con tele d'oro, et d'argento molto capriccioſiſſime  
 a ſembianza d'armadure, et di celare ſate, & guitarle. Haueuaſi queſti,  
 et tutti g'altri dell'altre ſquadre, per di moſtraſſione, che per Sogni ſignati  
 fuſſero, ciaſcuno (quali che mantello no le faceſſe) un grande, et alato, et mol  
 to ben condotto Pipiſtrello di tela d'argento in bigio lu le ſpalle accomode  
 to: che oſe all' neceſſaria ſignificatione, rendea tutte le ſquadre, che uen  
 nate (come s'è moſtro) erano cò vna deſiderabile unione beſſiſſime, et prou  
 ſiſſime

(me oltre a modo, lasciando negli animi de riguardanti una ferma credenza, che in Fiorenza, & forse fuori mai piu ueduto non si fusse spettacolo, ne si richia, ne si gratioso, ne si bello: essendo oltre all'oro, & toppe, & laltre pre-  
 ziosissime gemme di che i ricami (che finissimi furono) fatti erano, condotto  
 arte le cose con tanta diligenza, & disegno, & gratiar che non habiti per ma-  
 libre, ma come se perpetui, & dure uoli, & come se solo a grandissimi Prin-  
 cipis ferit donefferò, pareua, che formati fussero. Seguiva uia la Pazia, la qua-  
 le per cio che non fogno, ma uerace a mostrar s'haueua in coloro, che le tra-  
 pazzate cose còtro all'inclinazione seguitar uoleuano; si fece, che solo g'huo-  
 uini della sua squadra senza il Pipi fratello in su le spalle si uedessero: scera co-  
 sti di diuersi colori (benche sproportionatamente composti) & quasi senza  
 uento garbo uellita sopra le cui struffate trecie, per dimostrazione del suo  
 disonuenevole pensiero si uedeuano un paio di dorati sproni con le stelle  
 in suolte effeodo in mezzo messa da un Satiro, & da una zaccanese. I tuoli  
 guai poi in sembianza di furiosi, & ebbri si uedeuano con la tela d'oro rica-  
 mata cò uariasi rami d'hellera, & di uariasi pàpani, cò lor grappole uì domate  
 rive, molto strauagantemete uelliti haueudo, & gli, & tutti g'altri delle tra-  
 pazzate squadre oltre ad una buona quantità di staffieri ricchissimamete an-  
 d'isti, & figegno famere (se conde le squadre a cui seruivano uelliti) ciascuna  
 squadra all'orino i colori de Caualli, li che altra Leardi, altra Sauri, altra Mor-  
 dia, altra Vberi, altri Bai, & altra di uariato matello (secòdo, che alla inuentione  
 se li còueniu) g'haueffe. Et pche le p'ctite maschere, oue quasi solo i prin-  
 cipali Signori interuennero, non fussero la notte a portare le solite torcie co-  
 strime precedendo il giorno con bellissimo ordine innanzi a tutte le sei de-  
 finite squadre quarà sotto uariate Streghe, guidate da Mercurio, Beda Diana  
 che tre uelle (ambo le tre lor potentie significando) per ciascuno haueuano,  
 & essendo anch'esse in sei squadre distinte, & ciascuna particolare squadra  
 effeodo da due disciote, & scalze sacerdote uelle governata, messero la notte  
 poi alcuna la sua squadra de sogni a cui' attribuita era ordinatamente in  
 nero, & la refero con l'acete torcie, che esse, & gli staffieri portuano haste  
 uolmente luminosa, & chiara. Erano queste oltre alle uariase faccie, ma uec-  
 che uate, & deforma) & oltre a uariati coloro de ricchissimi drappi, di che  
 uellite erano, cooscinte massimamete, & l'una dall'altra squadra distinte  
 degli animali, che io testa haueua o opìn cui si dice, che di trasformarli affai  
 spico co i loro incanti si credono: per cio che altre haueuano sopra l'argenta  
 in tela, che figurato alla testa le faceua un nero ucello con l'ali, & con gl'ar-  
 gli aperti, & con due Ampollete insorno al capo significante le lor malefi-  
 che distillationi, altre Gatte, altre bianchi, & neri Cani, & altre con capelli  
 bianchi postacci scopriuano con i naturali, & canuti, che sotto a quelli quasi  
 uento a lor uoglià si uedeano, il lor uano desiderio di parer giouani, & bel-  
 le a loro amadori. Ma il grandissimo carro tirato da sei bisfui, & grand'Or-  
 si di papaneri incoronati, che in ultimo, & dopo tutta la leggiamdrissima schie-  
 ra uentua, fu senza dubbio il piu ricco, il piu pompolo, & il piu maestreuol-  
 mente condotto, che da gran tempo in qua ueduto si fa: & era questo guida-  
 to dal silenzio di bigi drappi adorno, & con le solite scarpe di feltro a piedi,  
 che di tacete metton doli il dno alla bocca pareua, che far uoleffe a riguardà

u cenno, col quale tre donne per la Quiete prese di uiso grasso, & pieno, & di ampio, & ricco abito azzurro uestite, con una Testuggine per ciascuna vestita pareua, che aiutare guidare i prescritti Orti al prescritto silenzio uolsero. Era il carro posato sur un grassoso piano di sei angoli posandosi figurato in forma d'una grandissima testa d'Elefante; dentro a cui si uedeua figurato similmente per la casa del sonno una capricciosa spelunca, & il grã padre sonno predetto in parte nudo, di papaueri ingharlandato, rubicondo, & grasso fu l'ua de bracci con le guancie appoggiate si uedeua similmente con gli de agio giaceruiss, hauendo in torno a se Morfeo, & Icelo, & Fanciù, & gli altri figliuoli suoi, in stravaganti, & diuersi, & bizarte forme figurati. Ma nella sommità della spelunca predetta si uedeua la bianca, & bella, & lucida Aduba con la biondissima chioma tutta rugiadosa, & molle: essendo per della spelunca medesima con un Tasso, che guancia le faceua, l'oscura notte sopra le pareti che de ueraci sogni madre è tenuta pareua, che fede non picciola alle parole de prescritti sogni accrescer douesse. Per ornamento del Carro poi si uedeuano all'inuentione accomodandosi alcune uaghiissime historie, con tanta leggiadria, & gratia, & diligenzia somparate, che più non parua che si potesse desiderare. Per la prima delle quali si uedeua Bacco dormono padre fur un pampinoso carro da due macchiate Tigrizitate con il uiso per noto renderlo che diceua.

*Bacco del sonno fita uero padre.*

Si come nell'altro si uedeua la madre del medesimo sonno Cerere, delle solite spighe incoronata, con il uerso per la medesima ragion posto, che di uia anch'egli:

*Cerer del dolce sonno è dolce madre.*

Et si come si uedeua nell'altra la moglie del medesimo sonno Psiche, da di uolare sopra la terra sembrando pareua che ne gli animali, che per gli alberi, & sopra la terra sparati erano, andotto un placidissimo sonno haueua il suo motto anch'ella, che nota la rendeua dicendo.

*Spese del senso questa è Psichea.*

Ma dall'altra parte si uedeua Mercurio presidente del sonno addormentare l'occhinto Argo con il suo motto anch'egli dicente.

*Creare il sonno puo Mercurio ancora.*

Et si uedeua esprimendo la nobiltà, & diuinità del sonno medesimo adornato Tempietto d'Esculapio, in cui molti huomini macilenti, & infermi dormendo, pareua che la perduta sanità recuperassero; con il uerso questo significante, & che diceua anch'egli.

*Rende gl'huomist sani il dolce sonno.*

Si come si uedeua altroue Mercurio accennando uerso alcuni sogni, che di uolar per l'aria sembrauano parlar nell'orecchie al Retiaco che in un altro addormentato staua dicendo il suo uerso.

*Spesso in sogno parlar loro con Dio.*

Oreste poi dalle furie stimolato si uedeua solo mediante i sogni, che diuociate con certi mazzi da papaueri le predette Furie sembrauano, pigliar tutto tranaglio qualche quiete, con il uerso, che diceua.

*Fuggon pel sonno i piu eradi pesiferi.*

Et si vedeva alla misera Hecuba similmente sognando parere, che una figliuola Cerna le fusse da un fiero Lupo di grembo tolta, & strangolata: significar volendo per essa, il pietoso caso, che poi alla sfortunata figliuola avvenne con il motto dicente.

*Quel ch'offerdest il sogno scuoire, et dice.*

Si come altroue col nerlo che diceua.

*Fanno gli Dei saper lor voglie in sogno.*

Si vedeva Nestore apparire al dormente Agamennone, & esporgli la uoluntà del somno Giove. Et come nel settimo, ed ultimo si dimostra l'ancoranza di far sacrificio come deità uenerà da al sogno in compagnia delle Muse, esprimendolo con un sacrificio animale sopra un'altare, & col verbo dicente.

*Fan sacrificio al somno, et alle Muse.*

Eran tutte queste historiette scompartite poi, & tenute da diversi Satiri, & Baccanti, & putti, & Streghe; & con diversi nocturni a animali, & festoni, papaueri rese usamente liete, et adorne: non senza un bel tondo in uece di fondo nell'ultima parte del Carro posto, in cui l'istoria d'Endimione, et della Luna si uedeua dipinta: essendo tutte le cose, come s'è detto, con tanta leggiadria, & grazia, & pazienza, & disegno condotte, che di troppa opera ci sarebbe mestiero a uolere ogni minima sua parte con la merita lode raccontare. Ma quelli di cui si disse, che per figliuoli del sonno in si strauaganti abiti in sul deserto Carro posti erano: cantando a principali canti della città la seguente Canzone pareua con la suavissima, & mirabile loro armonia, che veramente un gratiosissimo, & dolce sonno ne gl'ascoltanti di indurre li sforzaua dicendo.

*Hor che la rugiada*

*Alba, la Roscella a pietter chiama:*

*Questi, che tanto s'ama*

*S O N N O gran padre nostro, et dell'ombrosa*

*Notte figlio, pietosa,*

*Et sacra fibera noi*

*Di S O G N I, o belle donne, mostra à noi.*

*Perche' fosse pestifero*

*Himan si scarga, che seguendo s'islo*

*Amer, Fama, Narciso,*

*Et Belena, et Rincenza inuan fessiro*

*La notte, el giorno intero*

*S'aggira, al fine insieme*

*Per frutto ha la Pazza, del suo bel seme.*

*Accorte hor dunque il uostro*

*Tempo mig'hor spendete in cio che chiede*

*Natura, et non mai fede*

*Haggiate à l'Arte, che quasi offero mostro*

*Cinco di perle, et d'ostro*

*Dolce s'incanta, et Pure*

*Sen le promesse S O G N I, et leue fare.*

## Del Castello.



Venendo poi altra volta spettacolo & bauendo in la grandissima praza di santa Maria Nouella fatto con singulare maestria fabbricare un bellissimo Castello con tutte le debite circustantie di Baluardi, di Cavalieri, di Calenari, di Cortine, di fossi, & con trasofsi, & porte segrete, & pali, & finalmente con tutte quelle auertenze, che calchano, & gagliarde fortificationi si ricercano: & messi dentro una buona quantità di valorosi soldati con un de principali, & più nobili Signori della corte per Capitano, o sinato a non uoler per niuna guastar precludendo in due giornate il magnifico spettacolo, si uide nella prima con bellissimo ordine comparire da una parte una buona, & ornatissima banda di cavalli tutti armati, & in ordine, come se con ueraci inimicisfinitar si douessero, & dall'altra in sembianza di poderoso, & ben instrato d'alcuni squadroni di fanteria co loro atrechi, & carri di munitione, & artiglieria, & co loro guastatori, & uisandieri tutti insieme ristretti, come nelle proprie, & ben pericolose guerre costumar si suole hauendo anche quelli un peritissimo, & ualorosissimo signore simile per Capitano, che qua, & là traagliandosi si uide far molto nobilmente l'ufficio suo. Er essendo quelli da quei di dentro stati in uarie guise, & con ualore, & arte piu uolte non sciuati, & con grande strepito d'archibusi, & d'artiglierie essendosi appresso hor con caualli, & hor con fanti diuerse scaramucie, & preso, & dauanti che, & ordinato con astutia, & ingegno alcune imboscate, & altri costosi bellissimi inganni, si uide finalmente da que di dentro, quasi che oppressi dalla troppa forza, andare a poco a poco ritirando si: & in ultimo sembrate d'essere al tutto a rinchiudersi dentro al Castello stati costretti. Ma il secondo giorno (quali, che le piarte forme, & la Gabbionata, & pistato l'artiglieria l'auente hauessero) si uide cominciare una molto horribile batteria, che di giorno a poco a poco una parte della muraglia a terra sembrava, dopo la quale, & dopo lo scoppio d'una Minache da un'altra parte per tener diuerzi gli inimici pareua che assai capace adito nella muraglia tanto bauelle, ricorrono a luoghi, & stando con bellissimo ordine la cavalleria in battaglia si uide quado uno squadrone, & quado un'altro, & quale con scale, & qual ferua uerchi, & dare a uicenda molti, & terribili, & ualorosi assalti, & quegli rimossi piu uolte, & da quegli altri sempre con arte, & con ardire, & con ostinazione sostenuti pareua infine come lassì ma non ninti che quei di dentro fuor si fuessero con quei di fuori honoratamente accordati a conceder loro l'abozzo, uicendone con mirabile l'oddisfatione de riguardanti in ordinanza, le loro insegne spiegate, & tamburi, & con tutte le lor solite baggaglie.



## Della Genealogia degli Dei.



**L'ESSERE** di Paulo Emilio, Capitan sommo de uirtuosi scoli suoi, che non meno di maraviglia parte della prudenza, & ualor suo a popoli Greci, & di molte altre nazioni, che in Amphipoli eran concorsi celebradoui dopo la vittoria conseguita uarti, & nobilissimi spettacoli, che prima uincendo Perso, & domando gloriosamente la Macedonia si haue se porto nel maneggio di quella guerra, che fu non poco difficile, & faticosa: usando dire non minor ordine, ne minor prudenza ricercarsi, & quasi non meno di buon capatano esser uisito il saper nella pace ben preparare un cōuito; che nella guerra il saper bene in cetero per un fatto d'arme rappresentar eper lo che, se dal glorioso Duca, nato a fare tutte le cose con grandezza, & ualore questo medesimo ordine, & questa medesima prudenza fu in questi spettacoli dimostrata, & in quello massimamente, che a desiderare m'apparechio; crederrò, che a sdegno non sia per essergli, se uolere non haro uoluto, che egli ne fusse altrutto in uenire, & ordinatore, & in un certo modo diligente effettore: trattando tutte le cose, & rappresentandole poi con tanto ordine, & tranquillità, & prudenza, & tanto magnificamente, che ben puo fra le molte sue gloriose attioni, ancor questa con somma sua lode passerarsi. Hor lasciando a chi prima di me, con infinita dottrina, in quei tempi ne scrisse, & rimettedo a quell'opera loro, che curiosamente ueder cercassero, come ogni minima cosa di questa Mascherata, che della GENEALOGIA DEGLI DEI hebbe il titolo, fu con l'auorita de buoni scrittori figurata, & quel che to giudicherò in que suo luogo tenerchio traspassado: dirò che si come si legge essere alle noze di Peleo, & di Teti stati conuocati parte degl'antichi Dei a renderle fauste, & felicitosi a queste di questi nonelli eccellentissimi Sposi, augurandoli i buoni la medesima felicità, & con tenore, & assicurandoli in uoce uoli, che notosi non gli farebbero, parte che non parte de medesimi Dei, ma tutti, & non chiamati, ma che introdar si douessero, che per le stessi alla medesima cagione uenuti uisulero. Il qual concetto da quattro madrigali, che si andauano diuersamente in tre principal luoghi (si come in quel de Sogni si è detto) & da quattro più nobilissimi Cori cantando, in questa guisa paraua, che leggiadramente esplicito si fuisse, dicendo.

*L'alta, che fine al ciel fama rimbombò*

*Della leggiadra Sposa.*

*che'n questa rima berbofò*

*D'Arno, candida, et pura, alua Colomba*

*Hoggi lieta sèn uola, et dolce posa;*

*Da la celeste sede ha noi qui tratti,*

*Perche più legger'anti*

*Et bellezza più uaga, et più felice*

*Ueder ga qua non lice.*

*Et per*

*Ne par la tua scelsa  
Vista, ò FLORA, & le belle alme tue dir,  
Traggionne alle tue rime,  
Ma il lume, el Sol della nouella SPOSA  
Che più, che mai giuosa  
Disio del foggio, & freno,  
Al gran Tosco diuin corcassi in seno .*

*Da bei lidi, che mai caldo, se gielo  
Difcolora, neguar ne si crediate,  
Ch' aliretante beate  
Sciare, & fante non habbia il Mondo, el Cielor  
Ma uostro terren uelo,  
Et lor foverchio laue  
Questo, & quel si contende amico mare .*

*Ha quanti il Cielo, ha quanti  
Idol la terra, & l'anda al parer uostro,  
Ma DIO solo è quell'un, che l'fermo chioftra  
Alberga in mezzo a mille Angeli santi,  
A cui sol giunte auanti  
Posan le pellegrine,  
Et stanche anme al fine, al fin del giorno,  
Tutto allegrando il Ciel del suo ritorno .*

Credo di potere sicuramente affermare, che questa mascherata (trabita da poterli solo condurre per mano di prudente, & franco, & ualoso, & gran Principe; & in cui quasi tutti i signori, & gentili homini della città, & forestieri inter uennero) fusse senza dubbio la più numerosa, la più magnifica, & la più splendida, che da molti secoli in qua ci sia memoria, che in così luogo stata rappresentata facessendo fatti non pure la maggior parte de' raffimenti di tele d'oro, & d'argento, & d'altri ricchissimi drappi, & di pelli con il luogo lo ricercano a, finissime, ma vincendo l'arte la materia composta sopra tutto con leggiadria, & industria, & in uentione singulare, & meravigliosa. Et perche gli occhi de' riguardanti potessero con più soddisfazione mirarla, riconoscere quali di mano in mano fussero gli Dei, che figurati si uoleuano con uenueol cosa parue d'andarli tutti distinguendo in uentuna scorta; preponendone a ciasch ed una uno, che più principale pareua, che et pure li douesse, & quelli per maggior magnificenza, & grandezza, & perche così non dagli antichi Poeti figurati, facèdo sopra appropriati carri, da lor proprii, & particolari animali tirate. Hora in questi Carri, che belli, & caparosi, & bizarri oltre a modo, & d'oto, & d'argento splendidissimi si dimostrano; & nel figurare i prescritti animali, che gli tirauano proprii, & uariati fu senza dubbio tanta la profezza, & eccellenza dell'ingegno si artefice, che non pure furon uinte tutte le cose fino all'hora fatte fuori, & den mostrate, reputate in tutti i tempi ma fira singolarissima, ma con infinita meriti

gli, si tolle del tutto la speranza a ciascuno, che mai più cola ne si heroica, ne si propria neder si potesse. Da quegli Dei adunque poi che tali furono, che prime cagioni, & primi padri degl'altri son reputati in cominciandoci, andò mo ciascun de' Carri, & delle squadre, che gli preceduano deservendo: & po che la Geneologia degli Dei si rappresentaua DEMOGORGONE primo padre di tutti, & al suo carro facendo principio diremo, che dopo vn rego, & leggiadro, & d'Alloio inghirlandato Pastore, l'antico Poeta Hesiodo rappresentante, che primo nella sua Theogonia degli Dei cantando la lor Geneologia scrisse, & che in mano come Guidatore un quadro, & grande, & antico Vassillo portaua: in cui con diuersi colori il Cielo, & i quattro elementi si dimostrauano: essendou in mezo dipinto un grande, & greco O intrascritto da un serpente, che il capo di Spatuerere haueua: & dopo otto Tribeni, che cò mille granosi giuochi atteggiuano, figurati p quei Tibici u che priuati di poter cibarsi nel tempio, per sdegno a Tibure toggendosi furono a Roma addormentati, & hebbri inganneuolmente, & con molti privilegij ricondoti da Demogorgone in cominciandoci si uedeua sotto forma d'una oscura, & doppia Spelonca il peduto suo Carro da due spauati uochi Dragoni tirarsi: & p Demogorgone un pallido, & artuffato vecchio si guardando, tutto di nebbie, & di caligini coperto, si uedeua nell'anterior parte della Spelonca tutto pigro, & nighitudo giacersi, essendo dall'una parte nesso in mezo dalla giouane niernità, di uendi drappi (perche ella mai non inuocchia) adorni, & dall'altra dal Chaos, che quasi d'una massa senza uera forma haueua sembianza. sergeua poi fra la prefatta Spelòca, che le tre prefatte figure con tenena un grauioso Colletto, tutto d'Alberi, & di diner le herbe pieno, ed adorni, preso per la Madre Terran cui dalla parte di die tro si uedeua un'altra spelonca, benchè piu oscura della descritta, & piu oscura, nella quale l'Herebo (nella gnafa, che di Demogorgone suo padre li è detto) di giacere similmente sembrava, & che similmente dalla Notte della Terra figliuola con due patti l'uno chiaro, & l'altro oscuro in braccio, era dall'una parte messo in mezo, & dall'altra dall'Ethere, della predetta Notte, & dal predetto Herebo nato, che sotto forma d'un risplendete giouane cò una turchina palla in mano parue che figurar si douesse. Ma a pie del Carro poi si uedeua cavalcare la Discordia separatrice delle consuete cote, & perciò conterratrice del mondo da Filotòs reputata: & che di Demogorgone prima si gliuola è tenuto: & con lei le tre Parche, che di filare, & di troncar posdiuer li fili sembrauano. Ma sotto la forma d'un giouane tutto di drappi turchini neltro si uedeua il Polo, che una terrestre Palla in mano haueua: in cui, ac crinando alla funola, che di lui si conta, pareua che un vaso d'accasi Carboni, che sotto gli frana, molte fiamme asperse hauesse: & si uedeua Pitbone di Demogorgone anch'egli figliuolo, che tutto giallo, & con una affocata massa in mano, lembraua d'esserli col fratello Polo accompagnato. Veniu poi dopo loro l'insidia dell'Herebo, & della Notte figliuola, & con lei sotto forma d'un pallido, & trizante uocchio, che di pelle di fugace Ceruo l'accostura di testa, & tutti gl'altri uestimenti haueua, il Timore suo fratello.

Ma dopo questa si uedeua turta nera, con alcune branche d'Idellera, che di abbagliata haueua sembrato la Pertinacia, che con loro del medesimo

feme

feme è nata, & che col gran dado di piombo, che in testa haueua, danzaua sopra dell'ignoranza con cui la Pertinacia esser congiunta si dice. Haueua colui in sua compagnia la Ponerà sua sorella, che pallida, & furiosa, & di meno se glettamente piu presto coperta, che uestita, si di mostraua. Et era con loro la Fame del medesimo padre nata anch'ella, & che pareua, che di rasi, & di saluatiche herbe andasse pasceuola la Quercia poi, o il Rammento di queste sorella, di drappo tanco coperta, & con la quercia Pallera solitaria, che era l'acosciniura di testa sembraua d'hauegli fatto il nido si uedea dopo costoro molto manin comincato a camminare, & haueua in sua compagnia l'altra commune sorella Internità detta, che per la magrezza, & palideta sua, & per la ghiandola, & per il ramicello di Anemone, che in man teneua troppo ben faceua da riguardanti per qualche l'era con olcersi. Haueua d'altra sorella Vecchiezza dall'altro lato, tutta canuta, & tutta di semplici panni neri vestita, che anch'ella non senza cagione haueua un ramo di Senecio in mano. Ma l'Hydra, & la Spingia di Tartaro figliuole, nella guffa, che commenera figurar si sogliono si uedean dietro a costoro col medesimo bell'ordine uniti, & dopo loro tornando all'altra figliuole dell'Herebo, & della Nore, si uedeua tutta nuda, & scapigliata con una ghiandola di pampani in testa, uando senza uerun freno la bocca aperta la Licenzia col sua Bogia sua sorella, tutta di diuersi panni, & di diuersi colori coperta, ed inuolta, & con una Guip maggiore dichiarazione in testa, & con il pesce Seppia in mano accorruata s'era. Haueuano queste, che con loro di pari camminaua il Pensieroso, uendo per lui un vecchio tutto di nero uestito anch'egli, & con una frangente accocchia nera di noccioli di Pesca in testa mostrandoli sotto i uestimenti, che tal'hora scuotendolo s'apriua il petto, & tutta la persona esser mille acutissime spine punta, & trafitta. Momo poi lo Dio del biasio, & della maledicentia si uedeua loro forma d'un corno, & molto loquace uocchio dopo costoro uenire, & con loro il fanciullo Tagete tutto risplendente (benche della terra figliuolo) ma in tal modo figurato, perche era primo dell'arte degli Aruspici ritronatore, sospendendogli per dimostrauo di quella, uno sparato Agnello al collo, che buona parte de'gl'interiori dimostraua. Uedeuasi similmente sotto forma d'un grandissimo Gigante l'Africano Anteo, di costui fratello, che di barbariche uesti coperto con un dardo nella destra mano, pareua, che della decantata fiera uolse dar quel giorno manifesti segnali. Ma dopo costui si uedeua seguitare il Giorno dell'Herebo similmente, & della Nore figliuolo: fingendo anche questo un risplendente, & lieto giouane, tutto di bianchi drappi adorno, & di Ornithogalo incoronato con compagnia di cui si uedeua la Fatica sua sorella, che di pelle d'Afio uestita, si era della testa del medesimo animale con gl'elenaci orecchi, uo si era raso de riguardanti, fatto cappello. Aggiugnendui per piegnere de al di Grè: & per l'opinione, che si ha, che gl'huomj in difesa alla fantasia, haueuodogli anche le gambe della medesima Gra in mano messe. Il Giuramento poi da medesimi generato, sotto forma d'un vecchio Scordatore, tutto spauentato per un Gioiue uendicatore, che in man teneua, chiodendo tutta la squadra al gran padre Demogorgone attribusta, & tenuta a colosso, di pagna.

giudicando non queste deità, baltoccolmente hauer moſtro i principij di un gl'abri Dio, q'ol ſiue a ſeguianſi del primo Carro ſu poſto.

*Carro ſecondo di Cielo.*



A nel ſecondo di piu uaga ueſta, che allo Dio CIELO fu deſtinato del deſcritto Eibere, & del Giorno ten uno da al cui figliuolo ſi uedeua queſto giocondo, & giouane Dio di bontade ſelle ueſtito, & con la fronte di zaffiri incoronata, & con vn uoſo in mano eſtraqui una accela fiamma federe far una palla ſurchina tutj delle quarantotto celeſti immagini dipinta, & adorna nel cui Carro tirato

dalla maggiore, & mio' Orſa, uote queſta per le ſene, & quella per le uen-  
 nina ſelle, di che tute aſperſe erano: ſi uedeua per adorno, & pompoſo re-  
 derlo, coo belliffima maniera, & con gratioſo ſpartimento dipinte ſette delle  
 ſuoq' del medefimo Cielo; figurando nella prima, per dimoſtrare non ſen-  
 za ragione quell'altra opinione, che ſette uene; il ſuo natiamento, che dalla  
 Terra eſſer ſeguito ſi diceſi come nella ſeconda ſi uedeua la cōiunctione ſua  
 cō la medefima madre Terra; di che naſceuano oltre a moir' altri Corro, Bria-  
 ro, & Gige, che cenò anni, & cinquanta capi per ciaſcuno hauer hauuto  
 ſi crede: & ne naſceuano i Ciclopi, coſi detti dal ſolo occhio, che in fronte ba-  
 neuano. Videuaſi nella terza quando è rinchiudeua nelle cauerne della  
 poſtima Terra; i comuni figliuoli perche ueder non poteſſero la luce, ſi  
 uote nella quarta per liberargli da tanta oppreſſione ſi uedeua la medefima  
 madre Terra confortargli a prendere del crado padre neceſſaria uen dettar  
 per lo che nella quinta gl'eran da Saturno tagliati i membri geniali; del cui  
 ſangue parca, che da una banda le furte, & i Giganti naſceſſero; ſi come del  
 la ſuma dell'altra, che in mare d'eſer caduta ſembrava, ſi uedeua con diuer  
 ſo pario produſi la belliffima Venere: ma nella ſeſta ſi uedeua eſpreſſa ql-  
 l'ira, che co Tirani hebbe: per eſſergli da loro ſtati laſciata, come ſi è detto, i ge-  
 niali tagliare; & ſi come nella ſettima, ed ultima ſi ſcorgeua ſi malmente que-  
 ſto medefimo Dio dagl' Athinidi adorati, & eſſergli religioſamente edificata  
 u Tempj, & à lui. Ma a pie del Carro poi (ſi, come nell'altro ſi diſſe) ſi uede-  
 uo capolare il nero, & uocchio, & ben dato A dan te, che di hauer con le ro-  
 baſte ſpalle ſollenato il Cielo hauuto ha nome: per lo che una grande, & ter-  
 china, & ſtellaſa palla in mano ſtata meſſa gl'era: ma dopo lui con leggiadro  
 abito di cacciatore, ſi uedeua camminate il bello, & giouane Hyade ſuo figli-  
 uolo, a cui faceſſan compagnia le ſette ſorelle, Hyade ſo ch'eſſe dette: cinq ue  
 delle quali tutte d'oro riſplendenti, ſi uedeuano una teſta di Toro per ciaſcu-  
 na in capo banerſe perioche anch'eſſe ſi dice, che ornamento ſono della te-  
 ſta del celeſte Toro, & ſaltre due, come manco in Ciel chiare, parue, che di  
 uentaro drappo bigio ueſtar ſi doueſſero. Ma dopo coſoro, per ſette altre  
 ſimil' & ſe figure, ſeguano le ſette Pleiadi del medefimo Atlante figliuo  
 leſtina delle quaſ, perioche anch' ella poco lucida in Ciel ſi dimoſtra, del  
 medefimo, & ſolo drappo bigio par ue, che diceuolmente adornar ſi doueſſe.

si come l'altra sei percioche risplendenti, & chiare sono, si uedeuano nelle Parti dinanzi tutte per l'infinito ore lampeggiare, & si uocouo: ellido in quelle di dietro di solo puro, & bianco uestimento coperte: denotare per cio uelido, che si come al primo apparir loro pare, che la chiara, & lucida parte habbia principio, così partendosi si uede, che l'oscuro, & benenoto Vento si lancia: il che era anche espresso dall'acconciatura di testa, che la parte dinanzi di uarie spighe con testa haueua, si come quella di dietro pareua, che non di neua, & di ghiaccio, & di brina te composta fusse. Seguiva dopo colto il uecchio, & deforme Titano; che con lui haueua l'andare, & fiero l'apeto suo figliuolo: ma Prometheo, che di l'apeto nacque, si uedeua tutto grato, & venerando, dopo costoro con una statuetta di terra nell'usa delle mani, & con una face accesa nell'altra uentre, denotando il fuoco, che fino di Gioe haouer furato si dice: ma dopo lui per ultimi, che la schiera del secondo Carro chiudeuero, si uedeuano con habito moretico, & con una testa religiosa Elefante per cappello uentre similmente due degli Atlantich, che primi, come si disse, il Cielo adorano: nou'aggiungendo per dimostrazione delle cose, che da loro ne primi sacrificij usate furono ad uso in mahoungua: mazo di Simulle, di Mappa, di Dolobra, & di Aecra.

### Carro terzo di Saturno.



ATVRNO di Cielo figliuolo tutto uecchio, & bianco, & che alcuni parti anidamente di diuotar: Embrauato be il terzo non men dell'altro adorato Carro di due piedi, & neri Buoi tirato, per accrescimento della bellezza del quale, si come in quello sena colui in questo cinque de sue fauole parue, che dipignere si douessero: & per cio per la prima si uedeua questo Dio essere da la moglie Spisil praiunto, mentre con la bella, & uaga Ninfa Phillare a gran diletto si getta: per lo che essendo costretto a trasformarsi, per non eller da lei conosciuto in Cavallo, pareua l'ho di quel coniugamento nascesse poi il Cesare Chitone: Si come nella te condasi uedeua l'altro suo coniugamento con l'ina Enoriti di cui lino, Hymno, Felice, & Felto ad un medesimo paropdoti furono: per i quali spargendo il medesimo Saturno nel genere humano tanto utile inuentione del piantar le uiti, & fare il uino, si uedeua l'ho in Latio arrivare, & quivi insegnando a i rozzi popoli la paterna inuentione: beendo quella gente in temperatamente il nouello, & piaceuolissimo liquore, & per cio poco dopo lummetti in un profondissimo sonno, risvegliandoli in almente, & tenendo il uilere fiero da lui auuenenati: si uedeuano mandati trascorrere a lapidarlo, & ucciderlo, per lo che costui Saturno ad un galgandoli con una horribilissima Pezilenza, pareua finalmente, per gli uoti preghe de miseri, & per un Tempio da loro su la Rupe Tarpea edificato, che benigno, & placato si rendesse. Ma nella terza si uedeua figurato per quando uolendo crudelmente diuorarli il figliuolo Gioe, getta dall'acorta moglie, & dalle pietose figliuole mandato in quella uoce il Salsoglio

primidato loro in dietro da lui, si uedeua rimanerne con infinita tristezza, & amaritudine. Si come nella quarta era la medesima fauola dipinta (di che nel passato Carro di Cielo si disse )cioè; quando egli togliuua i genti dal predetto Cielo, da cui i Giganti, & le furie, & Venere habbero origine. Et si come nell'ultima si uedeua similmente, quando da Titani fatto prigioneera dal picrofo figliuolo Gioue liberato. Per dimostrar poi la credenza, che si ha, che l'Historie a tempi di Saturno primieramente cominciassero a scriuerfi con l'autorità d'approuato scrittore si uedeua figurato vn Triangolo, con una marina Conca lon ùte, & con la doppia coda quasi in terra si uchiudeua l'ultima parte del Carro: a pie di cui ( si come degli altri s'è detto) si uedeua di uerdi panni a-dorna, & con un candido Hermellino in braccio, che unurato Collare di Topazj al collo haueua, una honestissima vergine, per la Pudicitia presa: la quale col capo, & con la faccia d'un giallo uelocoperta haueua in sua compagnia la Verità, figurata anch' ella lo uo forma d'una bellissima, & delicata, & honesta giouane: coperta solo da certi pochi, & trasparenti, & candidi ueli: quelle con molto grauosa maniera camminando, haueuano messo in mezzo la felice Età dell'oro: figurata per una uirga, & pura Vergine anch'ella, tutta ignuda, & tutta di que primi frutti della terra per se stessa prodotti, coronata, ed adorna. Seguiva dopo costoro di neri drappi uestita la Quietè, che una giouane donna, ma grave molto, & veneranda sembraua, & che per acconciatura di testa haueua molto maestre uolmente composto un nido; in cui una uccchia, & tutta pelata Cicogna pareua, che si giaceua: essendo da due neri Sacerdoti in mezzo messa, che coronati di Fioe, & con un ramo per ciascuno del medesimo fico nell'una mano, & con un nappo entroui un a stacciata di farina, & di mele nell'altra, pareua, che dimostrar con essa uolessero quella opinione, che si tiene per alcuni, che Saturno delle biade fuile il primo rimouatore: per lo che i Cirenei, che uili erano i due neri Sacerdoti, si dice, che delle predette cose uoleuan fargli i sacrificij. Erano questi da due altri Romani Sacerdoti seguitati, che di uolere anch' essi sacrificargli quasi second' l'uso moderno alcuni Ceri pareua, che dimostrarro: poi che dall'empio costume da Pelasgi di sacrificare a Saturno gl'huomini in Italia introdotto, si uedeuano mediante l'esempio d'Hercole (che simili Ceri u'ha) liberati. Questi si come quegli la Quietè metteuano anch'essi in mezzo la veneranda Veila di Saturno figliuolo, che strettissima nelle spalle, & ne fianchi a guisa di ritonda palla molto piena, & larga, di bianco uestita, portaua un accesa lucerna in mano; ma dopo costoro chiudendo per ultimo la terza squadra, si uedeua uenire il Centauro Chirone di Saturno, come si è detto, figliuolo della Spada, & Arco, & Turcasso armato: & con lui un'altro de' figliuoli del medesimo Saturno con il ritornello (perciocche Augure fa) in mano, tutto di drappi uerdi coperto, & cō l'accolto Picchio in testa: poi che in tale animale, secondo, che le huole nauano si tiene, che da Chirone trasformato fusse.

## Carro quarto del Sole.



A allo splendorissimo Sole fu il quarto tutto lucido, & tutto dorato, & ingemmato Carro destinato, che da quattro uolucifera, & salci destrieri secondo il costume erano veduta di una acconciatura d'un Delfino, & d'una Vclain nella Velocità per Auriga hauere; in cui, ma con diversi sparmen, & gratiosi, e unghì quanto piu immaginar si possa, erano sette delle sue fucile (si come degl' altri s'è detto) dipinte; per la prima delle quali si uedeua il còlo del troppo audace Phœonice, che mal seppe questo medesimo Carro guidare, si come per la seconda si uedeua la morte del serpente Phitonè; & per la terza il gallegio dato al temerario Marzia; ma nella quarta si uedeua quando passando d'Admeto gl'armenti uolse un tempo humile, & pastorale un nocere si come per la quinta si uedeua poi, quando fuggendo il furor di Triton fu in Corbo a conuenirsi costretto; & come nella sesta furono l'altre bestie uersioni prima in Leone, & poi in Sparuere similmente figurate; ueggendo si per l'ultima il mal suo gradito amore dalla fugace Dione, che Admeto me è oonissimo) per pietà degli Dii finalmente disuenne. Uedeua a piedi Carro caualcar poi tutte alate; & di diverse etadi, & colori: i Hore del Sole in celle, & ministre, delle quali ciascuna a imitazione degl'Egitij un Hippopotamo in mano portaua, & era di fioriti lupini in coronato di corno alle quali in fiume Egitio pur seguitando) si uedeua sotto forma d'un giouane tutto di bianco uelluto, & con due cornetti verso la terra risolti in testa, & d'orienta più ma inghirlandato il Mele camminare, & portare in mano un Vitello, che nel Carro non senza cagione haueua; ma dopo costui si uedeua cammini milmente l'anno col capo tutto di ghiacci, & di neui coperto, & con le orecchie fiorite, & inghirlandate, & col petto, & col uentre tutto di spighe stannosi come le coliche, & le gambe pareuano anch'esse tutte essere di metallo gnate, & tiere, portando similmente nell'una mano per dimostrazione del suo rigirante corso un rigirante Serpente, che con la bocca pareua, che lo da diuorar si uollesse, & nell'altra un Chiodo con che gl'antichi Romani legge che tener ne Tempij soleuano degl'anni memoria: uenua la sorella di Aurora poi tutta uaga, & leggadra; & sicella con vn giallo mantellone, & con una antica lucerna in mano; solente con bellissima gratia sul Pegaso Cauallo in cui còpagnia si uedeua in abito sacerdotale, & con un uoloso bastone, & un rubicondo serpente in mano, & con un cane a piedi del nome Esculapio, & con loro il giouane Phetonè, del Sole (si come Esculapio) s'è uolo anch'egli, che tutto ardente, rinouando la memoria del suo nefario caso, pareua, che nel Cigno, che in mano haueua, trasto mar si uollesse. Orti poi di questi fratello, giouane, & adorna come di preclara grana; & uolabile, con la Tiara in testa, sembrando di sonare un ornatissima Lira, si uedeua dietro a loro camminare; & si uedeua con lui l'ineantante Carro del Sole giuola anch'ella, con la testa bendata, che tale era la reale insegna, & con un tronale abito: la quale in uoce di sicuro pareua che tenesse in mano un uai



glio di Larice, & vn di Cedro, co cui fumi si dice, che grã parte degl' incantamenti son fabricar solena: ma le nove Muse con granolo ordine camminando, con bellissimo finimento chiuduan l'ultima parte del descritto leggiero Drappellole quali sotto forma di leggiadrissime Ninfe, di piume di Gazi p' ricordiza deile uinte Sirene, & di altre sorti di penne incoronate, cõ d'auerli musicali instrumeti in mano, si uedeuan figurate: hauendo in mano all'ultime, che il piu degno luogo te ne uano, messo, di neri, & ricchi drappiolotta la Memoria delle Muse madre, tenente in un nero cagnuolo in mano, per la memoria, che in questo animale si dice esser mirabile: & con l'acrobazia di testa stranagamente di uariatissime cose composta, denotando le tante, & si uariate cose, che la memoria è habile a ritenere.

### *Carro quinto di Gioue.*



L gran padre poi degl'huomini, & degli Di J IOUE, di Saturno figliuolo hebbe il quinto sopra tutti gl'altri ornatissimo & pomposissimo Carro: per cioche oltre alle cinque fauole, che come negl'altri dipinte ui si uedeuano ricco oltre a modo, & merauiglioso era reso da tre statue, che pomposissimo spartimto alle preferite fauole faceuano: dall'una delle quali si uedeua rappresentar l'effigie, che si crede essere stata del giouano Epasodi Ioue, & di Gio uenato; & dall'altro quella della maga Helena, che da Leda ad un parto fu cõ Castore, & Polluce prodotta: si come dall'ultima si rappresentaua quella del Fano del fuggio Vile Arctio chiamato. Ma per la prima delle fauole predette, si uedeua Gioue conseruato in Toro trasportato e la semplicita Europa in Cretasi come per la seconda si uedeua con perigliosa rapina sotto forma d'Aquila molarfene col troiano Ganimede in Cielo: & come per la terza uolendo con la bella Egina di Afopo figliuola giacerli si uedeua l'altra sua trasformatione fatta in fuoco; Veggendosi per la quarta il medesimo Gioue con uento in pioggia d'oro discendere nel grembo dell'amata Danae: & nella quinta, ed ultima ueggendosi liberare il padre Saturno che da Titani prigione era (come di sopra si disse) indegnamente tenuto. In tale, & così fatto Carro pos, & sopra una bellissima sede di diuerli animali, & di molte auzate Vittorie composta, con un mantelletto di diuerli animali, ed herbe concesso, si uedeua il predetto gran padre Gioue, con infinita maestà sedete, inghinlandosi da sinodi sin ali a quelle della comune Olima; & con una Vittoria nella destra mano, da un a fascia di bianca lana incoronata; & con un reale scettro nella sinistra; sopra cui l'imperiale Aquila pareua, che posata si fusse. Ma ne piedi della sede (per più maestuosità, & pomposa renderla) si uedeua da una parte Niobe con i figliuoli, moti per le facte d' Apollo, & di Diana: & dall'altra l'et'huomini combattenti, che in mezo a se d'auer sembrano vn posto con la testa di bianca lana fasciata, si come dall'altro si uedeua Hercole & Theseo, che con le famose Amazzoni da combattere mostrauano. Ma a per del Carro arato da due molto grandi, & molto propriamente figurate Aquile si uedeua pos, si come degl'altri s'è detto, camminare Bellerofonte di reale abito,

habito, & di real Diadema adorno: per accennamento della cui frusta sopra la prescritta Diadema si uedeua la da lui uocata Chimera, hauendo la sua compagnia il giouane Perseo di Gioue, & di Danae difeso, con la solita testa di Medusa in mano, & con il solito coltello al fianco; & con loro il presunto Epaso, che una testa d'afriicano Elefante per cappello haueua. ma Hercole di Gioue, & di Alcmena nato, co l'usata pelle del Leone, & con l'usata Claua uedeua dopo costoro uenire, & in sua compagnia hauere Scita il fratello (che di altra madre nato) ritornato primo dell' arco, & delle saette per loche di esse si uedeua, che le mani, & il fianco adornato s'era: ma dopo questi si uedeua i due gemelli Gemelli Castore, & Polluce non meno uagamente sopra due lattati, & animosi Corrieri in militar e habito caualcare: hauendone scuno sopra la Celata, che l'una d'oro, & l'altra di diose stelle era coperta, una splendida fiammella per cimiere, accennando alla salutare luce, che egli di santo Hermo è detta, che a martiri per segno della costata compassa apparir suole, & per le stelle significar uolendo come in Cielo da Gioue per il segno di Gemini collocati furono. La Giustitia poi bella, & giouane, che era deforme, & brutta femmina con un bastone bastardo finalmente strapata, si uedeua dopo costoro uenire, alla quale quattro degli Dei Penati due maschi, & due femmine faceuano compagnia, dimostrando questi, benchè in abito barbatesco, & stragante, & benchè con un frontespizio in testa, che con la base all'infu uolta le teste d'un giouane, & d'un vecchio insieme per laurati Catena, che al collo con un cuore attaccato haueuano, & per le lunghe, & ampie, & pompose vesti d'esser persone molto grasi, & di alto, & alto con figliocche con gran ragione fu fatto, poi, che di Gioue consiglio si furono dagli antichi scrittori reputati: ma i due Palici di Gioue, & di Tala nati di leonati drappi adorni, & di uerse spighe inghirlandati con uolante in mano per ciascuno si uedenano dopo costoro camminare, co quali le Re di Gerulia del medesimo Gioue figliuolo di biancabenda cinto, & di una testa di Leone soprani un Cocodrillo per cappello; con tello nell'altra patti di foglie di canna, & di papiro, & di diuersi mostri; & con lo scudo, & una fiamma d'acceso fuoco in mano accompagnato s'era. Ma Xanto il troiano fiume, di Gioue pur figliuolo anch'egli, sotto humana forma ma non giallo, & tutto ignudo, & tutto solo con il uersante vaso in mano, & Sarpodone Re di Licia suo fratello con maestreuole habito; & con un montello in mano di Leoni, & di Serpenti pieno si uedeuano dopo loro uenire; stando in ultimo l'ultima parte della grade squadra quattro armati Caren, che le spade assai souente l'una con l'altra percuoteuano, rimouando per ciò la memoria del Monte Ida, oue Gioue fu per loro opera dal uorace Saturno nascato; nascondendo co lo strepito dell'armi il uagito del tenero fanciullo: quali in ultimo, & con l'ultima coppia per maggior dignità si uide con lui, & senza piedi quasi regina degl'altri, con molto fasto, & grandezza la superba fortuna altrimenti uenire.

*Carro festo di Marte.*

A Marte il bellicoso, & fiero Dio, di lucidissime armi coperto, hebbe il selto non poco adornato, & non poco popolato Carro, da due feroci, & molto a ueri simiglianti Lupi tirato: in cui la moglie Nerceide, & la figliuola Eudone di basso rilievo figurateci, faceuano spartimento a tre delle sue ruote, che come degl' altri s'è detto di pinte u'erano per la prima delle quali in uendetta della uiolata Al-

cippe, si uedeua da lei uccidere il misero figliuolo di Nettunno Halirthotio, & per la seconda in sembianse tutto amoroso si uedeua giacere con Rea silia, & generarne i due gran conditori di Roma Romulo, & Remo; li come per la terza, & vltima si uedeua rimanere (quale a suoi seguaci assai fiocente auuenne) miseramente prigione degl' empj Otho, & Ephraim.

Ma innanzi al Carro per le prime figure, che precedendo caualcauano si uedeuano poi due de' suoi Sacerdoti Salij, de' soliti scudi Ancili, & delle solite testate, & uesti coperti, & adorni; merrendo loro in testa in uoce di Celati due Cappelli a sembianza di Conij; & si uedeuano esser seguitati da i predetti Romulo, & Remo a gnifa di pastori, con pelli di Lupi rusticamente copertamente uendo per distinguere l'uno dall'altro a Remo lei, & a Romulo per memoria dell' Augusto piu felice dodici Auuolgi nell'acconciatura di testa. Venia dopo costoro Enomano Re della greca Pisa, di Marte figliuolo anch'egli, & che nell'una mano, come Re, un reale scettro teneua, & nell'altra tra uota cartotta per memoria del tradimento uisatogli dall' Auriga Mirmillo combatteuo per la figliuola Hippodamia contro a Pelope di lei amante. Ma dopo loro si uedeuano uenire Aescalapho, & Ialmeno di Marte anch'essi figliuoli di militare, & ricco abito adorni, rammemorando per le navi, di cui ciascuno una in mano haueua, il poderoso soccorso da loro con cinquante navi posso agli assediati Troiani. Erano questi seguitati dalla bella Nidia Brussa, di Marte finalmente figliuola, con una rete per ricordanza del suo misero caso in braccio; & dalli non men bella Herminione, che del medesimo M A R T E, & della uaghiissima Venere naque, & che moglie fu del Tebano Cadmo: a cui si uene, che Vulcano gia un bellissimo Collare donasse: per lo che si uedeua colter, col prefisso Collare al collo, nelle parti superiori haueue di femmina sembianza, & nelle inferiori (denotando, che col marziano Serpente fu conuertita) si uedeua essere di serpentine scoglio coperta. Haueuano queste dietro a se con un sanguinoso coltello in mano, & con uno sparato Capreno ad armacollo, il misero in testa fiero Hyperio del medesimo padre nato; da cui si dice, che prima impararono gl'buomini ad uccidere i bruti animali; & co' lui il non men fiero Eribolo, da Marte anch'egli prodotto; tra quali di rosso abito adorna ueruno di neri ricami consperio con la spumante bocca, & con un Riso crotico in gualta, & co' un Canocchiale in groppa si uedeua la cieca Ira campeggiare.

ma la Fraude con la faccia d'huom giusto, & con l'altre parti, quali da Dante nell'Interno descritte si leggono: & la Minaccia per una spada, & un bologno, che in mano haueua, in mano destra in uista, di bagio, & rosso di sopra coperta, & con l'aperta bocca dopo costoro di camminar seguendo, li uedeua dietro a se lasciare il gran ministro di Marte Furore, & la pallida: & non meno a Marte con uenueole morte: essendo quegli di oscuro rosso stato tutto uersato, & tinto, & con le mani dietro legate, sembrando un gran fascio di diuersi armi molto minaccioso sederti, & questa tutta pallida (come si è detto): & di neri drappi coperta, con gli occhi chiusi, non meno ha uenueole, & non meno horribile dimostrandosi. Le spoglie poi sono figura d'una femmina di leonina pelle adorna, con un antico Trofeo in mano, uedeua dopo costoro uenire: laqua ale pareua, che di due prigioni ferra, & legati, che in mezo la meteuano, quasi gloriar si uoleffe: hauendo dietro l'ultima fila di sì terribile schieramento in sembianza molto gagliarda femina con due corna di Toro in testa, & con uno Elefante in mano figurata per la Forza con cui pareua, che la Crudelità tutta rossa, & tutta similmente spietate uole un piccol fanciullo uccidendo, bene, & dicendamente accompagnarli fosse.

### Carro settimo di Venere.



A diuersa molto fu la uista del uerso, & gentile, & grasso, & dorato Carro della benigna VENERE, che dopo questo nel settimo luogo si uedeua uenire, tirato da sì placidissime, & ero dicibilissime, & tutte amorose Colombe a cui non manarono quattro maestri uolmente condotte historie, che pompose, & uago, & lieto non lo rendettero. per la prima delle quali si uedeua questa bellissima

Dea fuggendo il furore del Gigante Tiphoea, con uertiti in peso, & per sé condà tutta pietosa, si uedeua similmente pregare il padre Giove, che uolea imporre hor mai fine alle diuine fatiche del nauaglio suo figliuolo Eneavgendosi nella terza la medesima essere da Vulcano il marito con lei restata giacendosi con l'amator suo Marte: sì come nella quarta, ed alzata si uedeua, non meno sollecita per al preterito figliuolo Enea, uenire con la uenueolabile Iunone a concordia di congiugnetlo in amoroso letto eto la sua Regina di Cartagine. Ma il bellissimo Adone come piu caro amato uedeua primo innanzi al Carro con leggiadro abito di Cacciatore armato restetol quale due piccoli, & uersati Amorini con dipinte ali, & con furo, & con le sacre parona, che accompagnati si fullero: essendo dal manate Honneo, giouane, & bello seguitati, con la solita ghirlanda di Perla, & medesima face in mano: & da Talasio col Pilo, & col lo scudo, & col Corbellò, la na pieno. ma Pithco la Dea della perfusione, di maronale abito adorna uedeua gran lingua, secondo il costume Egiziano, et troua un sanguoso osso in testa, & con un'altra lingua simile in mano, ma che con un'altra fistina era congiunta, si uedeua dopo costoro uenire: & con lei il troiano Par-

de, che in habito di pastore sembrava per memoria della sua favola di porta  
 re Jussal per lui avventuroso Pome: si come la Concordia sotto forma di bel  
 la, & graue, & inghirlandata donna, con una tazza nell'una mano, & con un  
 fiasco scotro nell'altra, pareua, che questa seguitasse: con cui similmente pa  
 reua, che accompagnato si fusse, con la solita falce, & col grèbo tutto di fruti  
 pieno, lo Dio degli horti Priapo: & con loro con un dado in mano, & uno  
 in testa Mansurna, solita dall' e Spose la prima leza, che co mariti si congiugne  
 uano, molto deuotamente innocarsi, credendo, che fermezza, & stabilità in  
 durre nelle uaghe menti per lei si potesse. Strauagantemente fu poi l'Ami  
 citia, che dopo loro ueniva figurata, per cioche questa bêche in forma di gio  
 uane donna, si uedeua habere di frondi di Melagrano, & di Mortella, la nu  
 da testa inghirlandata, con una roza ueste in dosso, in cui si leggeua MOR S  
 ET VIT A; & col petto aperto, si che scorgessis entro il cuore si poteua cin  
 cu si uedeua similmente scritto LONGE ET PROPE: portando un sec  
 to Olmo in mano da una fresca, & seconda vite abbracciato: erasi con costei  
 accompagnato l'honesto, & l'inhonesto Piacere, strauagantemente figurato  
 anch'egli sotto forma di due giouani, che con le steme l'una con l'altra d'esse  
 te appiccate sembravano; l'una bianca, & come disse Dante guercia, & co i  
 pe diforti, & l'altra (ben che nera) d'honestà, & gratiosa formaccinta con bel  
 la auertenza dell'ingrariato, & dotato Celso, & con un freno, & co un  
 commune braccio da misurare in mano: laquale era seguitata dalla Dea Vit  
 gnente solita anticamente in uocarli nelle noze anch'ella, perche ell'aiutaua  
 le nozze allo sposo la uerginal Zona; per lo che di lini, & bianchi panni tut  
 ta uestita, & di Smeraldi, & da un Gallo la testa inghirlandata, si uedeua con  
 la preferita Zona, & con un ramicello di Agno calso in mano camminare;  
 essendosi con lei accompagnata la tanto, & da tanti desiderata Belleza, in for  
 ma di uaga, & fiorita, & tutta di gigli incoronata Vergine: & con loro Hebe  
 la Dea della Giouentù uergine anch'ella, & sì ch'ella ricchissimamente, & con in  
 finita leggiadria uestita, & d'aurata, & uaga ghirlida coronata, ed adorna, et  
 con un vezofo ramicello di fiorito Mandorlo in mano: chiudendo ultima  
 mente il leggiadrisimo Drappello l'Allegrezza, uergine, & uaga, & inghirlan  
 data similmente: & che un Thyso tutto di ghirlando, & di variate frondi, et  
 forti contesti in mano anch'ella, & in simil guisa portaua.

### *Carro ottauo di Mercurio.*



V dato a Mercurio poi, che il Caduceo, & il cappello, & i Tala  
 ri haueua, Portauo Carro da due naturalissime Cicogne tirato,  
 & ricco fatto anch'egli, ed adornato da cinque delle sue fauole:  
 per la prima delle quali si uedeua come Massaggiere di Gio  
 ue apparire fu le nuoue mura di Cartagine all'innamorato  
 Enea, & comandargli, che quindi partendosi si donasse alla uolta d'Italia ueni  
 resti come per la seconda si uedeua la misera Aglauro esser da lui conuertita  
 in falce: & come per la terza di comandamento di Giove si uedeua similmen  
 te legare a gli Scogli del Monte Caucaaso il troppo audace Prometho: ma

nella quarta si uedeua vn'altra volta, con uertire il mal accorto Babilon qua-  
 la pietra, che paragone si chiama: & nella quinta, ed ultima l'uccisione: & ga-  
 cocente da lui fatta dell'occhio Argon: quale per maggiore dimostrazio-  
 ne in habito di pastore tutto d'occhi pieno si uedeua primo innanzi al Carro  
 camminare: con cui habito ricchissimo di giouane donna, con una re-  
 te in testa, & con uno scettro in mano. Ma la madre di Mercurio predet-  
 to, & di Fauno figliuola sembraua d'effetti accompagnata, hauendo alcuni  
 an uista di molti serpenti che la seguivano. Ma dopo questi si uedeua ri-  
 nare la Palestra di Mercurio figliuola, in sembianza di uirgine tutta ignuda:  
 ma forte, & nera a merauiglia; & di due uolte fròdi d'oluo p tutta la ptea in  
 ghirlandata, con i capelli accortati, & rosi, accioche combattendo, come in  
 costume di sempre fare, presa all'inimico non potessero. Et con lei l'elo-  
 quenza par di Mercurio figliuola anch'ella, di matronale, ed honesta, & pa-  
 ue habito adorna, con un Pappagallo in testa, & con una delle mani spera:  
 uedeua si poi le tre Grazie nel modo solito prete per mano, & d'un tantis-  
 mo uelo coperte: dopo le quali di pelle di cane ue uiti, si uedeua uno da la  
 ri uenire: co qual'Arte con matrona l'habito anch'ella, & con una gran ta-  
 ua, & una gran fiamma di fuoco in mano, pareua, che accompagnaua l'ale.  
 Erano questi da Anacretico ladro somiglianti, di Mercurio, & di Chione Ni-  
 ta figliuolo, con le scarpe di feltro, & con una chiusa berretta, che il uiso gli  
 nasconde u seguitati, hauendo d'una lanterna, che da la dri si chiama, & di  
 diuasi grimaldelli, & d'una scala di corda, l'una, & l'altra man presa, uen-  
 doti ultimamente dall'Hermafrodito di Mercurio sch'egli, & di Venere de-  
 so nel modo solito figurato, chiuderli l'ultima parte della picciola squa-  
 ra.

### *Carro nono della Luna.*



A il nono, e tutto argenteo Carro della LVNA da due  
 uiti l'un bianco, & l'altro nero tirato, si uide dopo que-  
 sto non men leggiadramente uenire: guidando ella d'ua  
 candido, & fosal uelo come è costume coperta con ga-  
 ria gratiosissima gl'argentati treni: & si uide (come ag-  
 gl'altre) non men uagamente fatto pompolo ed adeno  
 da quattro delle sue fauole: per la prima delle quali fig-  
 gendo il furor di Tifeo si uedeua questa gentilissima Dea essere in Gatta o  
 uetturli costretta: si come nella seconda si uedeua cramente abbracciare, &  
 baciare il bello, & dormente Endimione; & come nella terza si uedeua da  
 un gentil Vello uinta di candida lana, condursi in una oscura selua, per giu-  
 cersi con l'insomniato Pane Dio de pastori: ma nella quarta si uedeua esse-  
 re al medesimo sopraferito Endimione; per la gratia di lei sequendosi, de-  
 to a pascere il suo bianco gregge. Et per maggiore espressione di costui che  
 tanto fu alla Luna grasso, si uedeua poi primo di Detamo inghirlandato in  
 nanzi al Carro camminare: con cui un biondissimo fanciullo con un serpe  
 in mano, & di Platano incoronato anch'egli, preso per il Gentio buono, &  
 un grande, & nero huomo spauenteuole in uista, con la barba, & co capiti

truffati, & ton vn Ghoso in mano, preso per il Genio cariuo, accompagna  
 uolente essendo dallo Dio Vaticano, che al uaglio de piccoli fanciulli esser  
 uo a fococerer si crede, di honesto, & leonato habito adorno, & cò un d'es  
 sin braccio, seguitato: con cui si uedeua ucoir similmente con splendida, &  
 uaria uelle, con una chiave in mano, la Dea Egerta, invocata anch'ella int  
 focerlo dalle pregnanti donne: & con loro l'altra Dea Nandina protettri  
 ce similmente de nomi de piccoli bambini, con habito uenerabile, & con un  
 ramo d'Alloro, & un vaso da sacrificio in mano: Vismuno poi, il quale al na  
 scimento de putti era tenuto, che loro ispirasse l'anima, secondo l'egitto  
 costume figurandolo, si uedeua dopo costoro camminare: & con lui Sentio  
 no, che dare a nascenti la potestà de sensi era anch'egli dagl'aonichi repu  
 tato per lo che, essendo tutto candido se gli uedeua nell'acconciatura di testa  
 cinque capi di quegl'aonima, che hauer i cinque sen timetri piu acuti, che  
 ueluti degl'altri si crede: quello d'una Bertuccia cioè, quello d'un Anuolto  
 io, & quello d'un Cignale, & quello d'un lupo ceruere, & quello anzi per  
 tutto il corpo d'un piccol ragnatelo: Edusa, & Potina poi, preposte al nutri  
 mento de medesimi putti in habito Ninfes leuati con lunghiuime, & pienu  
 me popperitence: l'una un nappo entroui un candido pane, & l'altra un bel  
 lissimo vaso, che pieno d'acqua esser sembraua, si uedeuano nella medesima  
 gola, che gl'altri uoleuare; chiudendo con loro l'ultima parte della Torma  
 Fabulino, sposto al primo, nell'are de medesimi putti di variati colori ador  
 no, & tutto di Currentole, & di cātanti Fringuelli il capo ioghirlandata.

### *Carro decimo di Minerva.*



**A** MINERVA con l'Aste, & armata, & con lo scudo  
 del Gorgone come figurar si suole hebbe il decimo Car  
 ro di triangolar forma, & di color da bronzo composto  
 da due grandissime, & bizzarrissime Cinghe tirato: delle  
 quali da tacere non mi pare, che quorunquo di ueni gl'a  
 nimali, che questi Carri urarodò si potesse coniare me  
 trauglie singolari, & incredibili; queste nondimeno fra  
 gl'altri furono si propriamente, & si naturalmente figurate, faccodo loro  
 scuotere, & piedi, & ali, & colli, & chiudere, & aprire fino a gl'occhi uen  
 ti bene: & con simiglianza si al uero uicioa, ch'io non sò come possibil sia  
 potere, a chi non le uide persuaderlo già mai: & però il di lor ragionare la  
 sciando dirò, che nelle tre faccie di che il triangolar Carro era composto,  
 si uedeua nell'una dipinto il mirabil nascimento di questa Dea del capo di  
 GIOVE: si come nella seconda si uedeua da lei adornarsi con quelle tan  
 te cole Pandora, & come nella terza similmente si uedeua con uentire in  
 serpenti capelli della misera Medusa; dipognendo da una parte della Base  
 poi la consola che con Nettunno hebbe sopra il nome, che ad Athene uenan  
 ne che tale l'hauesse: por si douena: oue producedo egl' il feroce canallo, &  
 da il fruttifero Chiuò si uedeua ostentare memorabile, & gloriosa uictoria:

& nell'altra si uedeua trasformata in una vecchierella sforzarsi di primare alla temeraria Aracne prima, che in tale animale con uerita l'hanella, che uolesse, senza metterli in proua, concedergli la palma della scienza del rimediarsi come con di aereo sembrante si uedeua nella terza & ultima uolentieri uccidere il imperbo Typhone. Mainnanzì al Carro poi con due griffali, & con honesto, & puro, & di sciolto habito, sotto forma di giouane & uiril donna si uedeua la Verità esaminare: deccuolmente in suo compagnia ha uendo, di palma inghirlandato, & di porpora, & d'oro ripleno il venerabile Honore; con lo scudo, & con un asse in mano; & chedue Tempj di sostener sembraua, nell'uno de quali, & in quello cioè, al medesimo Honore dedicata pareua, che non si potesse se non p uia dell'altro della Verità trapassare; & accioche nobile, & deuoal compagnia a si fete baldanza data fusse, parte, che alla modestissima sia la Vittoria da lauro inghirlandata con un ramo anch'ella di Palma in mano, aggiugnere si douesse. Seguono queste la buona Fama figurata in forma di giouane donna, con dueuole che ali, sonante una grandissima Tromba; & seguua con un biuco Corno in collo la Fede rana candida anch'ella, & con un lucido uelo, ch'ella mi, & il capo, & il uolto di coprirgli sembrauano. & con loro la Salute, uenire nella destra una tazz, che porgetta ad un serpente pareua, che uolesse, & nell'altra una sottile, & diritta verga. Nemeti poi figliuola della Notte remuneratrice de buoni, & gastigatrice de rei in uirginal sembianza di picciol Cerui, & di picciol Vittorie inghirlandata con un Asse di Frassinio, & con una tazz simile in mano si uedeua dopo costoro uenire; con la quale la pu uergine anch'ella, ma di benigno aspetto, con un ramo d'Oliua; & ch'aua co putro in collo; preso per lo Dio della ricchezza, pareua che accompagnasse si fusse; & con loro portando un uaso da bere in forma di giglio in mano, similmente si uedeua, & in simal guisa uenire la sempre uerde Speranza; sopratata dalla Clemenza, sur un gran Leone a caual posta, con un Asse d'oro, & con un Fulmine nell'altra mano; il quale non di impetuosamente uenire, ma quasi di uoler uia gettarlo faceva sembianze. Ma l'Occasion, che poco dopo a se la Penitenza haueua, & che da lei essere continuamente piccola sembraua; & la Felicità sopra una sede adagiata, & con un Caduceo ad una mano, & con un Corno di douitia nell'altra, si uedeuan similmente uenire. Et si uedeuan seguirle dalla Despellonia (che a tener lontani i uici è preposta) tutta armata con due gran Corna in testa, & con una signigante Grò in mano, che su l'un de picciol sospeta si uedeua (come è lor costume) tenere nell'altra un sasso; chiudendo con lei l'ultima parte della gloriosa Terma la Scienza, figurata sotto forma d'un giouane, che in mano un libro; & in testa un dorato Tripode, per denotar la fermezza, & stabilità sua di poter sembraua.



*Carro undicesimo di Vulcano.*

**VULCANO** lo Dio del fuoco poi, acchio, & brutto, & zoppo, & con un turchino Cappello in testa, hebbe l'undicesimo Carro, da due gran Cani tirato figurando in esso l'isola di Lemnos; in cui si dice Vulcano di Cielo gettato, essere stato da Thetide spurto, & iui hauer cominciato a fabbricare a Giove le prime fettezzinanzi a cui (come ministri, & seruenti suoi) si vedeano camminate tre

Ciclopi Bronte, & Sterpone, & Pytacione; della cui opera si dice, esser solito ualerli intorno alle saette prefritterma dopo loro in pastoral habito, & una gran Zampogna al collo, & un bassone in mano, si uedeua uenire l'armata della bella Galatea, & il primo di tutti i Ciclopi Polifemo, & con lui il delotome ma ingegnoso, & di sette stelle inghislandato Erichonio, di Vulcano coelete uolar Minerua, con i terpenini piedi nato: per nascondimento della brutteza de quali, si tiene, che primo ritrovator fusse dell'uso delle carrette: onde con una d'esse in mano camminando, si uedeua esser seguitato dal ferocissimo Cacco, di Vulcano anch'egli figliuolo; gettate per la bocca, & per lo nato perpetue fiamme; & da Ceculio figliuolo di Vulcano similmente, & similmente di pastoral habito; ma con la real Diadema adorno: in mano a cui per memoria dell'edificata Preneste, si uedeua nell'una, una Città posta sopra un monte, & nell'altra un acerfa, & rosioggiate fiamma: Ma dopo loro si uedea uenire Seruio Tullio Re di Roma; che di Vulcano anch'egli esser nato si crede, in capo a cui, si come a Ceculio in mano, per accennamento del felice augurio, si uedea da una simil fiamma esser mirabilmente fatta splendida, & auenturosa ghirlanda. Vedea si poi la gelosa Procri del prefritto Erichonio figliuola, & moglie di Cephalo; a cui per memoria dell'antica fauola, sembrava essere da un Dardo il petto trapassato: & con lei si uedeua Orithia sua sorella, io uerginale, & leggiadro habito, che Pandone Re d'Atene di reali, & greci nell'armi adorno, & con loro del medesimo padre nato, in mezzo menueuano: ma Progne, & Filomena da costui figliuole, uesute l'ua di pelle di Ceruo, con un Aste in mano, & con una garrula Rondinella in testa, & l'altra un Rosignuolo nel medesimo luogo portato; & in mano similmente (denotando il suo misero caso) un donnesco Baranello lauorato hauendo; pareua, benchè di ricco habito adorna, che tutta uesita l'amato padre seguitasse: hauendo con loro, perche l'ultima parte della squadra chiudeffe Cacca di Cacco sorella, per Dea dagli antichi adorata, perche dopo il fraterno amore, si dice hauere ad Hercoje manifestato l'inganno delle furate Vacche.

*Carro duodecimo di Iunone.*

A la regina IUNONE di reale, & ricca, & superba Corona & di trasparenti, & lucide uesti adorna, pallato Vulcano, si vede con molta maestà sul duodecimo, non men di uello de gl'altri pomposo Carro uenire, da due uaghiuosa Pantomacoduidendo le cinque historiete de sotto gesta, che uelch pinte si uedeano, Lycorta, & Berce, & Deiopeia sine piu bello, & dalo pi gradate Nonferma per la prima delle prescrite historie si uedeua da lei uertirsi la misera Calisto in Orsa, quantunque fusse poi dal pietoso Gioe fra le principalissime stelle in Ciel collocata: & nella seconda si uedeua quando trasformata si nella sembianza di Berce, persuadendola alla mal accorta semele, che chiedesse in grata a Gioe, che con lei si uolente guocete in quella guisa, che con la moglie Iunone era usato: per lo che, come impotente alite non era la forza de celesti splendori, ardèdo la misera, si uedena cilergho Gioe del ventre Bacco casato, & nel suo medesimo riponèdolo, serbarlo al naturo tempo del parto. Se come nella terza si uedena pregar Eolo a mandar gl'imperuosi suoi nenni a dispergere l'armata del Troiano Enea: & comend la quarta si uedena tutta gelosa finalmente chiedere a Gioe la stonata Io in Vaccha conuerita, & darla: perche da Gioe furata non le huse, alio vigilate Argo i custodia. Il quale (come al troue si disse) da Mercurio fu dormentato, & uocifo. Si uedeua nella quinta historia Iunone mandare l'infelicitissima Io lo spietato Afillio: accioche trafitta, & stamolata costantemente la tenesse: uedendosi uenire a pie del Carro poi, buona parte di gl'impressioni, che nell'aria si fanno: fra le quali p la prima si uedena l'ide, notata da gli antochi per mell'aggiera degli Dei, & di Thaumato, & di Herosin figliuola, tutta fivilla, & di fivilla, & con rosse, & gialle, & azzurre, & uerde uelch baleno Arco significando) uell'ira, & con due ali di sparucere, che la sua uelocità dimostrauano, in testamento con lei accompagnata poi, di rosso habito, & di roste gliante, & spatia ch'orna la Cometa, che sotto figura di puuane donna, una grande, & lucida stella in fronte haueua: & con loro l'ide tenità, la quale in uirginal sembianza pareua, che turchino il uolto, & mani ma tutta la larga, & spatiofa ueste ha uelle, non senza una bianca Colomba, che l'aria significasse, anch'ella in testa: ma la neue, & la nebbia p'ona, da dopo costoro accoppiate insieme si fu il ero, uell'ira quella di leonati drappi, sopra cui molu tronchi d'alberi tutti di ne ue asperiti di posarsi sembianzo: & questa quasi, che ne l'una forma haueffe, si uedeua come in figura di un grande, & bianca massa camminare: hauendo con loro le uerde Ruggada di tal colore figurata, per le uerde herbe in cui uedere comunemente si uede che una rionda Luna in testa haueua; significante, che nel tempo della uenezza, e massimamente la Ruggada solita dal Cielo sopra le uerde herbe scure seguita a la Pioggia poi di bianco habito, ben che alquanto nebbioso, uell'ira; sopra il cui capo per le sette Pleiadi, sette parte splendori, & parte abbacinata stelle ghirlanda faceuano, si come le diciasette, che nel petto gli

si ameggiano, pareua, che denotar volessero il segno del piovoso Orione e  
 agguinzano similmente tre Vergini di diversa età di bianchi drappi adorne  
 & d'Oliva ioghielandare aoch'el lesfigurando con esse i tre ordini di Vergi-  
 ni, che correndo soleuano gl'arichi giuochi di Iunone e rappresentate hauèdo  
 p'ultimo in lor còpagnia la Dea Populonia, in matronale, & ricco habito,  
 à nos ghirada di Melegnano, & di Melissa i resta, & con un apiccola mella I  
 nno, da cui tutta la p'citura aerea Torma si uede a leggiadramète chiudete.

### *Carro tredicesimo di Nettunno.*



A capriccioso, & bizarro, & bello sopra tutti gl'altri ap-  
 parse poi il tredicesimo Carro di NETTUNNO: es-  
 sendo di un grandis. Granchio, che Granchiulo so-  
 ghono i Venetiani chiamare, & che in su quattro grã  
 Delini si posua còposto, & hauèdo intorno alla base  
 che uno scoglio naturale, & uero scabraua, uoa infiniti  
 di marine conche, et di spugne, et di coralli, che orn-  
 atissimo, et uaghisimolo rendeuano, et risalendo da

due marini casselli tirasopra cui Nettunno nel modo solito, et col solito-  
 mende stando si uedeua in forma di bianchissima, et tutta spumosa Ninfa  
 la moglie Salacia a piedi et come p'compagna hauere. Ma innanzi al Carro  
 si uedeua caminar poi il uecchio, et barbuto Glauco, tutto bagnato, et tutto  
 di marina Alga, et di muschio pieno, la cui p'sona pareua dal mezzo in giù, cò  
 forma di noitre pesce hauerle, aggràdo degli intorno molti degl'Alconi Ve-  
 celi, et cò lui si uedeua il varo, et ingine uole Protheo, uecchio, et p' d'Alga  
 et tutto bagnato àch'egli. Et cò loro il fiero Phorcù di reale, et turchina b'eda,  
 il capo cinto, et cò barba, et capelli oltre a modo lunga, et di b'elà portando p' le  
 gno dell'Imipio, che ha uano haueua le famose colòne d'Hercole in mano: se-  
 guiuano poi cò le tolte code, et cò sonàr Buccine due Tritoni, cò quali pare-  
 ua, che il uecchio Eolo, tenède àch'egli i mano una vela, et vn reale scerto, et  
 hauèdo vn' accesa filana di foco i resta accòpagnato si fusse, ell'èdo da quanto  
 de principali suoi V'èti seguitato, dal giouane Zefiro cioè, cò la chioma, et cò le  
 tarme al di diuersi fioretti adorne, et dal nero, et caldo Euro, che on in cido  
 Sole i resta hauea, et dal freddo, et neuro Borea, et v'climac'ie dal molle, et  
 umbrifoso, et fiero Austro, tutti scòdo, che di pagner si sogliono cò le gòfidi  
 g'ante, et cò le solme veloci, et grãd'ali figurate: ma i due g'g'gn Orbo, et Ephè-  
 ste di Nettunno figliuoli, si uedeuano i'ònemètemète dopo costor uenire, t'ur-  
 t'p memoria dell'esser itan da Apollo, et da Diana uecchi, di diuerle frecce le-  
 nu, et trasparire: et cò loro cò mè còuenièza si uedeua uenire finalmète due  
 Arpie, cò l'usate facci di d'ocella, et cò l'usate rapaci b'achè, e cò l'usate brut-  
 tissimo v'bre. Vedeano similimète seguitato Dio Canopo, p' memoria dell'an-  
 tica stua a'fata dal Sacerdote còto a Caldes, uero cotto, et r'òdo, et groe  
 f'ò figurato et si uedeua gl'alati, et giouani, et uagli Zeno, et Calat fig'uo di  
 zorea, cò la cui uirtu si còca, che già furò del mòdo ca'care le brutte, e' g'oi de  
 Arpie p'citate, vegg'edoli cò loro p'ultimo cò u'atarato uaso la bella Nira An-

... mazione di Ne-

Nereusno amata, & il greco, & giouane Neleo del medesimo Neruo figliuolo da cui con l'habito, & scettro reale si uedeua chiudere l'ultima parte della decima squadra.

*Carro quattordicesimo dell'Oceano, & di Tethyde.*



Eguitando nella quattordicesima con TETHIDÈ la regina della marina il gran padre OCEANO suo marito, & di Cielo figliuolo; essendo questi figurato sotto forma d'un grande, & ceruleo vecchio, con la gran barba, & co lunghiissimi capelli tutti bagnati, & di belfi, & turo dalga, & di diuersè marine conche pieno, & con una horribile Piroca in mano: & quella una grande, & macchiata, & bianca, & splendida, & vecchia matrona uenente un gran pesce in mano rappresentando, si uedeuano ambo due sur un sitruagostissimo Carro di belza di molto strano, & molto capriccioso Scoglio essere da due griffi la leno tirati: a pie di cui si uedeua c'eliminar il vecchio, & uenerando, & quomoso Nereo lor figliuolo, & con lui quell'altra Tethyde di questo Nereo, & di Doride figliuola, & del grande Achille madre; che di caualcare un Bellino faceva sembrianza: la quale si uedeua da tre bellissime Sirene nel modo lino figurate, seguitare: & le quali dietro a se haueuano due (benche con ornati capelli) bellissime, & marine Ninfe, Grèe dette, di Phorcio Dio marino milmente, & di Ceto Ninfa figliuole, di diuersi, & gratiosi drappi molotogamente uestite. Dietro a cui si uedeuan uenire poi le tre Gorgone medesime padre, & madre nate con le serpentine chiome, & che d'un occhio col quale tutta tre ueder poteuano solo, & senza piu peffando lo l'una d'altre, si fetuano or uedeua si similmente con faccia, & petto di donzella, & si restante della persona in figura di pesce uenite la coda Scilla, & con lei uecchia, & bruna, & uorace Catibdi da una faccia per memoria del merito galfigo trapassata: dietro alle quali, per lasciar l'ultima parte della squadra con piu lieta uista, si uide ultimamente tutta ignuda uenire la bella, et uaga, et bianca Galatea, di Nereo, et di Doride amata, et gratiola figliuola.

*Carro quindicesimo di Pan.*



Idesi nel quindicesimo Carro poi, che d'una ombrosa schia di molto arufino fatta, haueua naturale, & uera sembianza, da due grandi, & bianchi Becchi tirato uenire, sono forma d'un cornuto, et vecchio Satiro il rubicondo PAN lo Dio della uita, et de pastoridi fronda di Pino incoronato, con una macchiata pelle di Leonza ad armacollo, et con una gran zampogna di sonare, et con un pastoril bastone in mano: a pie di cui si uedeuano alcuni dei Satiri, et alcuni uecchi Siluani di Ferule, et di Gigli inghurlandosi canibitare, con alcuni rami di cipresso, per memoria dell'amato Ciparillo in mano uedeua-

Vedessi similmente due Fauni coronati d' Alloro, & con un gatto per ciascu-  
soi fu la destra spalla, dopo costor uenire: & dopo loro la bella, & seluaggia  
Sringha, che da Pan amata, si con ta, che fuggendolo fu in sonante, & tremu-  
la Canna dalle forelle Naxide conuertita. Henena costei l'altra Ninfa Pyri  
da Pan amata similmente, in sua compagnia: ma perche Borea il vento an-  
di'egli, & in simil guisa innamorato n'era, si crede che per gelosia in una as-  
sissima Rape la sospinse, con tutta rompendosi, si dice, che per pietà fu  
in un bellissimo pino dalla madre Terra conuertita; della cui fronde l'aman-  
te Pan vna uita (come di sopra s'è mostro) farsi gratiosa, & amata ghirlanda.

Pales poi la reuerenda custode, & protettrice delle greggi, in pastorale, & gé-  
sthabito, con va gran vaso di latte in mano, & di Medica herba inghirlan-  
data, si uedeua dopo costor uenire; & con lei l'altra protettrice degl'armenti  
Bubona detta, in simil pastoral habito anch'ella, & con una ornata tetta di  
bue, che cappello al capo le faceva. Ma Myagro lo Dio delle Mosche, di bitù  
co ueluto, & con una infinita moltitudine di quegli importuni animali p  
la persona, & per la testa aspersi; di Spondila inghirlandato, & con l'Hercu-  
lei Claus in mano: & Euandro, che primo in Italia insegnò fare a Pan i signi  
sui di real porpora adorno, & con la real benda, & col reale scettro in ma-  
no, ch'odeuano con gratiola mostra l'ultima parte della quantunque pasto-  
rale, usga nondimeno, & molto uistosa squadra.

### *Carro sedicesimo di Plutone, & di Proserpina.*



Egual l'infernal PLVTONE con la regina PROSER-  
PINA, tutto ignudo, & spauente uole, & oscuro, & che  
di funeral Cipresso in coronato era, tenente per segno del  
la real potenza un piccolo scettro nell'una delle mani, &  
hauendo il grande, & horribile, & trifauce Cerbero a pie-  
di ma Proserpina, che con lui da due Ninfe accompagna-  
ta si uedeua, tenente l'una una ritonda palla in mano, &

l'altra una grande, & forte chiuue, denotando la perduta speranza, che haue-  
re del ritorno chi nel tuo regno una uolta petuens; patua, che di biancha  
& sicca, & oltre a modo ornata uelbe coperta si fosse; essendo ambi sull'usa-  
to Carro tirato da quattro oscurissimi Cavallic i cui freni si uedeuano da un  
brucissimo, & infernal Mostro guidare; per accompagnatura del quale de-  
gnamente si uedeuan poi le tre similmente infernali Furi sanguinose, & fo-  
te, & spauente uoli, & di uarie, & uenenose serpi i crini, & tutta la persona un  
uolte, dietro alle quali con l'arco, & con le saette si uedeuan segnitate i due  
Centauri Nessi, & Athlo; portando oltre alle presente armi Athlo una grã  
d'Aquila in mano: & con loro il superbo Gigante Bri meo, che cento di sco-  
do, & di spada armate mani, & cinquanta capi haueua, da quali pareua, che  
per le bocche, & per i nasi spetuo fuoco si spargere uerano qñi seguitati dal tor-  
bido Acheronte, gettante pur gran uase che in man portan arena, & acqua  
linda, & puro denotol quale si uedeua tenire l'altro infernal fiume Cocito,  
oscuro, & pallido anch'egli, & che anch'egli con un simil uaso una simil festi-

da, & turbida acqua uersaua: hauendo con loro l'horribile, & tanto da tutti gli Dii tenuta palude Stige, dell'Oceano figlia in ninfide, ma niscuro, & fesso habito portante un simil vaso anch'ella, & che dall'altro infero nel fiume Flegeton di oscuri, & tremendo rossore egli, & il vaso, & la bollente acqua tira, pareua, che messa in mezzo fasso: seguitaua poi col Remo, & con gl'occh' (co me disse Danes) di brace, il vecchio Caronte, accompagnato a cioche nell'uno degli infernali fiumi non ram inesse, dal pallido, & magro, & diffratto, & scoblioso Lete, in mano a cui un simil vaso si uedeua, che da tutte le parti similmente turbida, & bruda acqua uersaua: & seguitaua uno i tre grandi infernali Giudici Minos, Eaco, & Radamanto: figurando il primo sotto habito, & forma reale, & il secondo, & il terzo di oscuri, & graui, & venerabili habiti adornando: Ma dopo loro si uedea uenire Phlegas il sacerdote Re de Lapithi, rinouando per vna freccia che per lo petto lo trapassaua, la memoria dell'arso tempio di Phoco, & il da' lui riceuuto castigh: & portando per maggior dimostrazione al preterito ardente Tempio in una delle mani. Vedeanli poi l'affannoso Suiso sotto il grande, & pesante tallor, & con lui l'affamato, & misero Tantalo, che gl'in uano desiasi frutti assai vicini alla bocca se braua d'auerli: ma con piu graua vista si uedeua uenir poi qua si da heri campi Elisi parandosi, con la chiamata stella in fronte, & con l'habito imperatorio il diuo Iulio, & il felice Ottauiano Augusto suo successore, chiudendosi molto nobilmente l'horribile, & spenentosa Forma ultimamente dall'azione Parsifala, dell'Aste, & della lunata Pelta, & della real bēda il capo adorna: & dalla seroua Regina Tomiri, che anch'ella con l'arco, & con le batta riche frecce il fianco, & le mani adornate haueua.

### *Carro diciassettesimo di Cybele.*



A la gran madre degli Dei CYBELE di corri intornata, & pacioche della terra Dea è tenuta con una veste di uaria te piante costella, & con un scettro in mano, sedente sur un quadrato Carro, pieno di tre alla sua, da molte altre uoce sedi, & da due grā Leoni tirato, si uedeua dopo costor uenir hauendo p ornamento del Carro dipinto cō bellis, disegno quattro delle sue historie: p la prima delle quali si uedeua, quando da reclinata a Roma condotta, in esultando si la Naua, che la portaua nel Tenere, era dalla uestal Claudia col suo lo suo, & sēplice cignimēto, & cō singular meraviglia de circostanti miracolosamente al rina tirata: si come p la seconda si uedeua essere di comēdamēto de sacerdoi: suoi condotta in casa di Scipion Nasicha, giuditio p lo migliore & piu sūto huomo, che all'ora in Roma sirinouasse: & come p la terza si uedeua similmente essere in Frigia dalla Dea Cerere uisitata, poi che in Sicilia ha uer sicuramente nascosto la figliuola Proserpina si credea: ueggēdosi p la quarta, ed vltima fuggēdo (come i Poeti raccontano) in Egitto il faror de Gigā, essere in una Metla a cō uertirsi costreua: ma a pie del Carro si uedeua canalicar poi seccō l'uso antico armati dieci Corihanti, che uarij, & strauaganti atteggiamēti di psona, & di uista faceuano: di poi quali, cō i lor Romani habiti

vedeano venire due Romane matrone, cò il capo da ſi giallo velo copre, & di ſeto il perſicino Scipion Nauica, & la pſcritta Vergine, & neſta Claudia, che un quadro, & bianco, & d'ogni intorno liſato panno, che ſotto la gola ſiſſibua in teſta haueua: veggendoli per vltimo accioche graziolamente la piccola squadra chiudeſſe con gran leggiadria venire il giouane, & bellſſo ſino Arys, da Cybele (ſecondo che ſi legge) ardentiffimamente amato, ſiqua le altre alle ricche, & ſnelle, & leggiadre veſti di Cacciatore, ſi vedea da un bellſſimo, & aurato collare eſſer velo molto graziolamente a detto.

### *Carro diciottteſimo di Diana*



A nel diciottteſimo oltre modo niſſo Carro, da due biſſi-cha Cerui tirato, ſi uide venire con l'aurato Arco, & con l'aurata Fatetra la cacciatrice DIANA: che ſu due altri Cerui, che con le groppe molto capriccioſamente quaſi ſede le faceuano di ſedere con infinita vaghezza, & leggiadria faceua ſembianze. E ſendo ſi reſtante del Carro reſo poi da noue delle ſue piaceuoliſſime ſauole ſtramente,

& grauoſo, & uago, & adorno, per la prima delle quaſi ſi vedea quando moſta a pietra della fuggente Arctula, che dall'ibnatorato Alfeo ſeguitar ſi vedea, era da lei in fonte conuertita: ſi come per la ſeconda ſi vedea pre-gue Eſculapio, che uoleſſe ritornargli in vita il morto, ed innocente Hyp-polito che conſeguito, ſi vedea nella terza poi deſtinario cuſtode in Ari-on del Tempio, & del ſuo ſagrato Boſco: ma per la quarta ſi vedea la caccia-re dalle pure acque, oue ella con l'altre vergini Ninfe ſi bagnaua la da Gioue violata Canthia: & per la quinta ſi vedea l'inganno da lei nato alſopraſcrit-to Alfeo, quando venner ſi ſamente cercando di conſeguir la per moglie, con detto a cento ſuo ballo, & ſu un còpagna dell'altre Ninfe imbraccatali di lago il uolto, lo conſtrinte, non potendo in quella guiſa riconoſcerla tutto ſornato, & deſiſo a pararte Vedeaſi per la ſeſta poi, in compagnia del fra-tello A pollo, gaſtigando la ſuperba Niobe, uccider lei cò tutti i figliuoli ſuoi & ſi vedea per la ſetima mandare il grandiffimo, & ſel uaggio porco nella ſeſta Calidonia, che uera l'Enoba quaſſua, da giuſto, & legitimo ſdegno contro a que popoli moſta p gli intermeſſi ſuoi ſagrificij ſi come per Potrua, non meno ſdegnoſameſe ſi vedea conuertire il miſero atheone in Ceruo: & come nella nona, cò vltima per il contrario da pietra itana ſi vedea con-uertire la piangente Egeria, per la morte del marito Numa pompilio in fon-te. Ma a pie del Carro in leggiadro, & uago, & diſciolto, & ſnello habuo di pelli di diuerſi animali quaſi da loro uocci compoſto, ſi uedeuaſi poi cò gl'ar-cha, & con le ſaretre otto delle ſue cacciatrici Ninfe venire: & con loro ſenza pu, & che la piccoliffima, ma grauoſa squadra chiudeua il giouane Virbio di panceggiata mortella inghirlandato, tenente in una delle mani una rotta Carrea, & nell'altra una cioccha di uerginali, & buon di cogelli.

## Carro diciannouesimo di Cerere.



A nel diciannouesimo Carro, da due gran Dragoni sitata CERERE la Dea delle Biade in matronal habito, di spighe inghirlandata, & con la roseggiante chioma, si uedeua non men degl' altri pomposamente uenire: & non mé pomposamente si uedeua esser reso adorno da noue delle sue fauole, che dipinte itte ai erano: per la prima delle quali si uedeua figurato il felice nascimento di Plutone lo Dio delle Ricchezze, da lei, & da Iasio heroe (secondo che i alcuni Poeti si legge) generato: si come per la seconda si uedeua con gian curus marito, & da lei col proprio latte nuttarsi il piccolo Triptolemo di Eleusio, & di Hiona figliuolo: ueggendosi per la terza il medesimo Triptolemo per suo auuto fuggire fu l'un de due Draghi, che da lei col Carro g'fettano itti donati, perche an dalle per il mondo picciolamente insegnando la cura, & coltuation de campi: essendogli itto l'altro Drago uocato dall'empio Re de Greci, che di uocider si milmente Triptolemo con ogni studio cercava: ma per la quarta si uedeua quando ella na scendeva, in Sicilia, presaga in un certo modo di quel che poi gl'auenne, l'amata figliuola Proserpina: si come nella quinta si uedeua similmente dopo questo (& come altrove s'è detto) andare in Frigia a uisitare la madre Cibele: & come nella sesta si uedeua in quel luogo dimorando apparirli in sogno la medesima Proserpina, & dimostrarli in quale itto per il rapimento di lei fatto da Plutone si ritruuasse: per lo che uita commossa si uedeua per la settima con gran fretta tornarne in Sicilia: & per l'ottava si uedeua similmente come non uela trouando con grande ansietà a cecese due gran Faci si era mossa con animo di uolerla per tutto'l mondo cercare: ueggendosi nella nona ed ultima arriuare alla palude Ciane; & lui nel Cignose tu della rapita figliuola a caso abbatendosi certificata di qualche amenuso g'fera per la multa ita non hauendo altrove in che sfogarsi si uedeua uolgerse a spezzare i Ratri, & le Marre, & gl'Araui, & gl'altre uitticani instrumenti, che lui a caso pe campi da contadini itti lasciati erano. Ma a pie del Carro si uedeuan camminar poi, denotando i usi i suoi sacrificij prima per quegli, che Eleusini sò chiamati, due Verginelle da biche nesti adorne, con una gratiosa Canestrea per ciascuna in mano: l'una delle quali tuta di uariati fiori, & l'altra di uariase spighe si uedeua esser piena dopo le quali, p q sacrificij, che alla terreste Cerere si faceuano, si uedeua uenire due fanciulli, due donne, & due huomini tutti di bianco uestiti anch'essi, & tutti di Hyacinti incoronati, & che due gran Buoi quali per sacrificargli menauano: ma per quegli altri poi, che si faceuano alla legislatrice Cerere, Thelesmofora da Greci detta, si uedeuan uenire due sole, in uita molto padiche matrone, di bianco similmente uestite, & di spighe, & di Agno casto anch'esse similmente inghirlandate: ma dopo costoro, per descrivere pienamente tutto l'ordine de la gratij suoi, si uedeuan uenire di bianchi drappi per sempre adorni tre Greci sacerdoti, due de quali due accese Facelle, & l'altro una similmente accesa,

& antica



gancia lucerna in mano portau anochiudendo ultimamente il fagto drap-  
 pajo due tanto da Cerere amati, di cui di sopra s'è fatto mentione; Tritone  
 cioè, che portido un Aratro in mano, un Drago di calcar fembraua,  
 e Iaso, che in snello, & leggiadro, & ricco habito di cacciatore parue, che  
 fuggo esser douelle.

### *Carro uentesimo di Bacco.*



Egnitua il Carro uentesimo di BACCO, con singola-  
 re artificio, & con onora, & un uero molto capriccioso, &  
 bizarra inuentione formato anch'egli per il quale si uede  
 ua figurata una gratiosissima, & tutta argentata nauicella,  
 che sur una gran base, che di ceruleo Mare ha uera uerace  
 & natural sembianza, era staa in tal guisa belicata, che p-  
 ogni picolo monumento, si uedeua qual proprio, & nel  
 proprio mare si suole, con singolarissimo piacere de riguardari qua, & la on  
 deggiate in su la quale oltre al uero, & uero ridente Bacco, nel modo solito  
 uolano, & nel piu eminente luogo posto, si uedeua col Re di Tracia Maro  
 re, alcune Baccanti, & alcuni Sauri tutti gioiosi, & lieti, che sonando diuersi  
 tamburi, & altri loro li fatti in strumenti, sorgendo quasi in una parte della fe-  
 licitate un abbondeuole fontana di chiaro, & spumante uino, si uedeuano  
 manare taze non pure spe lle uolte andarne tutti giubilanti ben do ma cò  
 quella liberta, che il uino in duce, fembrauano di imutare i circostanti a far  
 loro beuto, & cianudo compagnia. Haueua la nauicella poi in uoce d'albero un  
 grido, & papinoso turlo, che una gratiosa, & gñia uela sostenen ain su la  
 quale, perche beta, & cadorna fusse si uedeua dipinte molte di quelle Baccan-  
 te che sul monte Tmolò padre di preuosiissimi uini, si dice, che bere, & scorte-  
 re, & con molta licentia ballare, & cantare solite sono. Ma a pie del Carro  
 si uedeua camminar per la bella Syca, da Bacco amata, che una ghirlanda, &  
 un ramo di fico in capo, & in mano haueua con la quale si uedeua similmen-  
 te Taira amata del medesimo Bacco-Staphyle detta, la quale oltre ad un gran  
 ualco con molte uue, che in man portaua si uedeua spoualmente essersi con  
 pampani, & con grappoli delle medesime uue non meno uagamente fatto  
 intorno alla rella gratiosa, & uerde ghirlanda: uenua dopo costoro il uago  
 & giovanetto Ciflo da Bacco amato anch'egli, & che i Helletra, de gratia ang-  
 re cefendo, fu dalla madre Terra conuestito; per lo che si uedeua haure l'a-  
 bito i tutto le parti tutto d'bellera pieno; dopo il quale il vecchio Seleno tue-  
 to uado, & sur un Asino con diuerse ghirlande d'bellera legato, quasi, che p-  
 l'abbracza sostenere per se stesso non si potesse, si uedeua uenire portan-  
 do una grande, & tutta consumata taza di legno alla cintura attaccata uen-  
 do con lui similmente lo Dio de comin Como dagl'antichi detto figurando  
 lo sotto forma d'un rubicondo, & sbarbato, & bellissimo grouano, tutto di  
 Rose in ghirlan dato, ma tanto in uista abbandonato, & innocente, che pare  
 a quasi, che uno spiede da cacciatore, & una accesa facella che in man por-  
 tava, a ogni hora per calcarli Helletra seguita con una Panora, in gruppo  
 la uoce

la uecchia, & similmente rubiconda, & ridente Vbbrischeta, di rosso habito adorna, & con un grande, & spumante vaso di vino in mano: & seguittana il giouane, & lieto Ritor: dopo i quali, si uedeuan uenire in habito di pastosi, & di Ninfè due huomini, & due donne di Bacco seguaci, di varij pampansis varij modi ing burlandati, & adorni: ma la bella Semele madre di ascoo, nata per memoria dell'antica fauola affumicata, & arsiccia cò Narceo primo ordinarore de Baccanali sacrificij, con vn gran becco in grotta, & di antiche, & lucide armi adorno, parue, che degnamente pon elsero alla heta, & festante squadra conueniuole, & gratioso fine.

### *Carro uentunesimo, & ultimo.*



A il uentunesimo & ultimo Carro rappresentante il Romano monie Ianiculofda due grandi, & bianchi Montconi tirato si diede al uenerabile IANO con le due teste di giouane, & di uecchio ( come si costuma figurarlo) & in mano una gran chiave, & una forca uirga, per dimostrata la potestà, che sopra le porte, & sopra le strade gl'è attributa, mettendogli: Veggendosi a pre del Carro poi di bas

che, & liete neffi adorna, & con l'una delle mani aperta, & nell'altra una antica Ara con una accetta si anima portando, uenire la sagra & eligione: essendo dalle preghiere in mezzo nella rappresentate (qual da Homero si descrina no) sotto forma di due granze, & stoppe, & guercie, si maninoniche uecchie di drappi turchini uestite; dopo le quali si uedeua uenire Anteuorta, & Post uorta cò pagne della Dimittia: credendosi, che ella prima potesse sapere se le preghiere do uenno essere ò non essere dagli Deo exaudite: & la scòda, che solo del trapassato ragione rendena, credendosi, che dire potesse se exaudite fiate, ò non fiate: le preghiere fallero: figurando quella prima con lembotta, & habito macronale, & honesto; & una lucerna, & un uaglio in mano mettè dogli: cò vna accòcia uantà i testa piena di formiche: & quella scòda, di basco nel le parti di nazi uestidola, & la faccia di dōna uecchia rappresentidole si uedeua in quelle di dietro esser di grani, & neri drappi adorna, & haure p il cōtrario i crini bōdi, & increspanti, & nagni quali alle giouani, & amoroze dōne ordinarimente ueder si togliono: seguitana gl' fauore poi, che agli Dei si che de peche i nostri desiderij fortifichino felice, & a uirturolo fine al quale bēche di giouenale aspetto, & cō l'ali, & cieco, & di almera, & sopra mōta si dimostrate, uando nō dōdimento, et tremare sic una uolta potera che fusse p una uolubile ruota sopra la quale di potarsi sembrauz: debbūdo quali (come spelle uolte auenir si uede) che p ogni minimo ritolgimēto, casate cō molta age uolera ne potter: & cō lui si uedeua il buono esento, ed il felice fine dell'im pfa, che noi ci uogliam dire, figurato p un lieto, & nago giouane, tenite in vna delle mani una taca, & nell'altra una spiga, et un papauero: seguitana poi in forma di uergine d'oriental palma ing burlandati, et cō una stella in fronte, et cō un ramo della medesima palma in mano Anna Petrina; p Dea dag'arti chi uenera arcedōdo, che far felice l'anno potellier: cō lei si uedeuan uenire due

de facili, cò la Romana Toga di verminacea ghirlanda adorna, et cò vna  
Trea, et un sasso in mano, denotante la spette del giuramento, che fare eran  
siti, quando per il populo Romano alcuna cosa prometteuan o dietro a qua  
li uedeuan venir poi, le religiose cerimoniae della guerra seguitando) con  
leggitima, et purpurea Toga un Consolo Romano con l'Asse in mano, et cò  
hodie Romani Senatori togati anch'essi, et due soldati con tutte l'armi, et  
con il Romano Pilo: seguivano ultimamente perche questa, et tutte l'altre  
squadre ch'auessero di giallo, et biancho, et di leonati drappi adorna, e con di  
uosi instrumenti da battere le monete in mano la pecunia, al cui uso per quò  
si crede, fu da Iano primieramente (come cosa al genere humano necessaria)  
ritrouato, et introdotto.

Tali furono i Cetti, et le squadre della mera uigliosa, et non mai piua ve  
duta Mascherata, ne che fosse mai piu a giorni nostri: farò per uederli, intor  
no alla quale lasciano stare come troppo gran pelo per le mie spalle le im  
mendie, et incomparabili lodi che conuenenoli se farebbero, molto giuditio  
samente erano state ordinate: sei ricchissimi Maschere, che molto bene con  
tutto l'inuentione confaceuoli, si uidero qua, et la a guida di sergenti, anzi  
puedi Capitani secondo, che melhero faceua tralcovtere, et tenere la lun  
ghissima fila, che circa un mezzo miglio di cammino occupaua, con decoro, et  
con gran siame ordinata, et ristretta.

Ma auuincandosi hora mai la fine dello splendido, et bellissimo carnouale,  
che uie piu lieto, et con uie piu splendore stato celebrato farebbe, se l'impo  
sannatore di Pio quarto, poco innanzi seguita non hauesse disturbato una  
hora quò di Reuerendissimi Cardinali, et altri signori principalissimi,  
de di tutta Italia, alle realissimi noxe inuitati, li erano p uenire apparecchia  
retalascido stare le leggiadre, et ricche, et infinitissime inuioni nelle spicio  
sate Maschere (metè degl' innamorati giouani) ueduteli non pure agl' in  
fini di uin, et ad altri si fatti uero uano, ma hora in qsto luogo, et hora in q  
le uole si ròpessi lancie, o si corresse all' Anello, od oue si facesse in mlti altri  
quocchisimili paragone della destrezza, et del ualote, et dell'ultima festa, che  
l'ultimo giorno di esso si uide solo trattada, dirò, che quòunque tate, et si ta  
te, et si ricche, et ingegnose cose, da quale d'opra men non s'è fatto uedere si  
fussero, che qsta non dimeno, per la piu cenouera del giuoccho, et p la ricchezza  
et per l'emulazione, et competenza, che uis si scorge ne nostri Artifici, di cui  
parua ad alcuni (come auuene) d'essere stati nelle cose fatte lasciatu in die  
no, et p una certa stauagàza, et varietà dell'inuentioni, di che altre belle, et  
ingegnose, et altre anche ridicole, et gosse si dimostraron: opposte dico di  
molto uaga, et straordinaria bellezza, anch'ella, et anch'ella dente in ctra fine  
tà al riguardare popolo diletto, et piacere p auuatura faspertato, et mercau  
ghose: et qsta fu una Bufolata, cò pusta, d'istia in diecesquadre di distribue al  
tra qste, che i fourani Principi p se uolsero, parte ne Sig. della Corte, et fore  
stien, et parte ne genil' huomini della ciuà, et nelle due nationi de mercanti  
Spagnuola, et Genouese: uadesi adun que primiera mète, et fu la prima Bu  
fola, che alla destinata parza cò parte uenire con gran d'arte, et giuditio ador  
nata la Sceleratezza, che da lei Cavalieri ingegnosi stimato è ach'essi p d'it  
gello, o p i Flagelli figurati, parza, che cacciata, et stimolata, et pccolla fu il

Dopo la quale in fu la Bufola seconda, che sembianza di pigro Afinello haueua, si uide uentre il vecchio, & hebbero Saleno, da sei Baccanti sostenuto, mentre, che di stimolare, & pagnere l'afino nel medesimo tempo pareua, che si sforzasser: si come in su la terza, che forma di vitello haueua, si uide uentre similmete l'antico Ofirj accompagnato da sei di que suoi compagni, o soldati, co quali in molte parti del mondo tra scorrendo si crede, che insegnasse allejancoe nuoue, & toze genti la coltura diue de campi. Ma in su la quarta senza altrimenti trasfigurata era stato l'humana uita a cau al postia, cacciata, & stimolata anch'ella da sei Cavalieri, che gl'anni rappresentauano. Si come in su la quinta senz'essere similmente trasfigurata si uide uenire con le diue bocche, & con le solite desiose, & grand'al, la Fama, da sei Cavalieri, che la uerta di le ueru rassembrauano cacciata anch'ell'ale quali ueru (a quanto si disse) cacciandola alpirauano a cōdegnere il debito, & meritato premio del l'honore: uidei in su la sesta uenire poi un molto ricco Mercurio, che da sei altri simili Mercurij pareua, che non meno de gl'altri stimolato, & affrettato fusse: ueggendosi in su la settima la Notte di Romolo Acca Laurentia, a cui sei de suoi Sacerdoti Annuali non pure con gli stimoli affrettauano il pigro animale al corso; ma pareua quasi, che stati iro domi fussero per fargli diceuole, & molto pōpōsi compagnia: uidei in su l'ottaua uenir poi con molta gratia, & ricchezza una grande, & naturalissima Ciuetta, a cui i sei Cavalieri in forma di naturalissimi, & troppo a ueri simiglianti Popsiti ella hor da questa parte, & hor da quella co delirissimi Casalli la Bufola stimolando sembrano di dare mille lesioni, & giocondissimi allala. Ma per la nona con iungo lace aruffito, & con ingegnato inganno si uide: una Nugola a poco a poco cō parueza quale, poi che per alquanto spazio gl'occhi de riguardanti tenuto spēsī hebber si uide in un momento quasi scoppiare, & di lei uscire il marino Mifeno su la Bufola a seder posto, di quale da sei ricchissimi, & molto maestre uolmente ornati Tritoni si uide in un momento essere perseguitato, & pūso; ueggendosi p la decima, & ultima quasi cō il medesimo aruffito; ma ben cō di uerta, & molto maggior forma, & colore un'altra simil Nugola uenire: & qlla in simil modo al debito luogo con humo, & con fiamma, & con strepito borrendo scoppiando, si uide dentro a se hanere l'inferral Plutone sopra il solito Carro tirato; dal quale con molto grauofo modo si uide spiccare in uer di Bufola il grande, & spatentevole Cerbero, & quello esser cacciato da sei di quegl'anmchi, & gloriofi Heroi, che ne capi Elisi si crede, che faccino si posati dimora. Queste squadre tutte, poi che hebbero di mano i mano che su la piazza cōpartero, fatto di se debeta, & grauofo mostra; dopo un lungo rō per di l'antre, & dopo un grande atteggiar di Casalli, & di mille almi si fero giuochi, con che le uaghe donne, & il riguardante popolo fu per buono spazio in waitenno: condotti finalmete al luogo cōe le Bufole a metterli in corso haueuano, sona la Tromba, & sforzandosi cist'una squadra, che la sua Bufola innanzi all'altra alla destinata meà attuasse, per ualendo hor questa & hor quella, giunee per alquanto spazio al luogo uicme si uide in un momento tutta l'aria d'intorno empierli di terrore, & di spouento: per i grandi & strepitosi fuochi che hor da qlla parte, & hor da qlla l'ulle, & strane giuile le feruano; talche bene spello si uide auenire, che chi piu vicino era da

principio stato ad acquistare il desiato premio: impaurendosi q̄llo spaurito, & poco ubbidiente a male plo il repto, & pe fumo, & pe fuochi p̄derti, che quozzo più innãzi si andaua maggiori s̄pre, & cō uie più impeto le pe uoltea uo, & p̄cio in diuersa parte, & bene spesso al tutto in fuga rimolgendosi: li desidero, che molte uolte i primi eran fra gl'ultimi costretti a risortare parandosi il uiluppo degl'huomini, & delle Bufole, & de Canalli, & i lipi, & gli Itepi, & i fracalli strano, & nuouo, & incōparabile diletto, & piacere: con che, & cō il quale spettacolo fu fin aluēte posto al lientissimo, & festiuo olissimo Carnouale splendido benchè per auuenura a molti a uolosa fine.

Ne primi, & s̄ai giorni poi della seguente Quaresima p̄fando di soddisfare allareligiosissima Spofama cō soddisfazione certo grãdiss. di tutto il popo loche essēdo nē stato p̄ mol'anni priuo, & essēdosi parte di q̄i sottriffa. in s̄ra uelinarrita, temeuua, che mai più riassumere nō si douessero, fu fatta lo cōto lino, & cōto ne uecchi s̄pi celebrata festa di s. Felice, cōsi detta dalla chie houe prima ordinar si soleuama q̄sta uolta oltre a q̄lla, che i proprij Eccellēssimi Signori baner ne uolēro cō cura, & spesa di quattro p̄cipali, & mol t'ingegnosi ḡral huomini della città, in q̄lla di s̄ro Spirito, come luogo più opate, & più bello rappresentate: cō ordine, & apparato grandiss. & cō uer ni uechi instrumēti, & cō nō pochi di nuouo agguani in cui, oltre a molti rossi, & Sibille, che cō q̄i s̄plici, & auoco modo c̄rudo, predicuano l'auuamēto di N.S. Ieso Christo; notabile anzi pure p̄ offere in q̄i rozi secoli ordinaro merani glioto, & sup̄do, & incōparabile fu il Paradiso, che in vn momento apr̄doli, pieno di tutte Gerarchie degl' Angelh, & de santi, & delle s̄a tel, & uarij mou le diuerse sue sfere accennando li nide quã, in terra mande il diuino Gabriello pieno d'infinitu splendori in mezzo ad otto aleri Angeli ad annũciare la Vergine gloriosa, che tutta humile, & deuota s̄brana uola fra Camera dimorati, calandoli, tutti, & risalēdo poi cō singolar meraviglia di ciascuno dalla più alta parte della cupola di q̄lla Chiesa, oue il pretanto Paradiso era figurato, fino al palco della camera della Vergine: che nō p̄ molto spatiofo pra il terreno si alzaua, cō sua sicurtà, & cō si bella, & si facile, & si ingegnosi modi, che a pena parte, che humano ingegno potesse c̄r̄ol tr̄apallare con la quale le feste tutte dagl'Eccellēss. Sig. p̄ le realit̄ note apparecchiare bebbero nō pure splēdido, & famoso, ma come bene, & a uertē c̄ntissimi Principi si conuenua religioso, & deuoto componimento.

Sarebboci da dirre an cōta molte cose d'un nobiliss. spettacolo rappresentato dal liberalissimo S. Paulo Giordano Orsino Duca di Bracciano in vn grã de, & molto benigno Teatro, tutto nell'aria sospeso, da lui con real animo, & cō spesa in credibile in q̄sti giorni di legnami fabbricato, oue cō ricchiss. mitani de Cavalieri mantenitori, de quali egli fu uno, & degl' Auuenturieri, si combatte cō diuerse armi una Sbarra, & li fece cō singolar diletto de riguardar, cō ammiratissimi Caualli quel gracioso ballo ch'auuato la Battaglia: ma p̄be q̄sto, impedito dalle importune pioggie, fu p̄ molti giorni prolungato: & p̄che ricercherebbe uolendo a pieno nararne quasi un'opera in uera, essēdo oggimã stan cō, senza più dirre, credo che p̄ donato mi sia, se anch'io hō hor mai, a questa mia, non so se noiosa fatica fine.



## DESCRIZIONE DELL'OPERE DI GIORGIO VASARI

*Pittore, & Architetto Aretino.*



**H**AVENDO io in fin qui ragionato dell'opere altrui, e di quella maggior diligenza, e sincerità, che ha saputo, e potuto l'ingegno mio, voglio anche nel fine di queste mie fatiche raccorre insieme, e far note al mondo l'opere che la divina bontà mi ha fatto grazia di condurre. perliocché se bene elle non sono di quella perfezzione, che io vorrei, si uedrà nondimeno da chi uorrà con sano occhio riguardarle, che elle sono state da me con istudio, diligenza, & amorevole fatica fatte.

ne, e perciò se non degne di lode, almeno di senza lanza che essendo pur buone veggendosi, non le posso nascondere. Et però che potrebbero, per aver esse scritte da qualcun'altro, è pur meglio, che io confessi il vero, & accò da me stesso la mia imperfezione, la quale conosco da un raggio. siccome di questo, che se come ho detto, in loro non si uedra eccellenza, e perfezione, si si scoperà per lo meno, un'ardente disdetto di bene operare, & vn'a grande, & indetella fanca; & l'amore grandissimo, che io porto alle nostre arti. Onde auerà secondo le leggi, confessando io apertamente il mio difetto che me ne farà una gran parte perdonato.

Per cominciare dunque da i miei principj, dico, che hauendo a bastanza scouellato dell'origine della mia famiglia, della mia nascita, e fanciullezza, e quanto io fui da Antonio mio padre con ogni sorte d'amorevolezza incamminato nella via delle virtù, & in particolare del disegno, al quale mi uedeua molto inclinato; nella città di Luca Signorelli da Cortona, mio parente, in quella di Francesco Salutati, e in molti altri luoghi della presente opera, con buone occasioni non starò a replicar le medesime cose. Dirò bene, che dopo hauuto ne' miei primi anni disegnato quante buone pitture sono per le chiese d'Arezzo, ma furono insegnato i primi principj, con qualche ordine da Giuliano da Marzilla Franzese, di cui hauemo di sopra raccontato l'opere, e la vita. Condotta poi l'anno 1514. a Firenze da Siluo Passerini Cardinale di Cornona; anch' qualche poco al Disegno sotto Michelagnolo, Andrea del Sarto, & altri. Ma essendo l'anno 1517. stati cacciati Medici di Firenze, & in particolare Alessandro, & Hippolito, con i quali hauuea così fanciullo gran familiarità, per mezzo di detto Cardinale; me fece tornare in Arezzo don Antonio mio zio paterno, essendo di poco auanti morto mio padre di peste, il quale don Antonio tenendomi lontano dalla città, perche io non appettassi, in occasione, che per fuggire l'ouo, mi andai esercitando nel contado d'Arezzo, uano ai nostri luoghi, in dipignere alcune cose a fresco a i consuetudini del paese, ancor che io non hauessi quasi ancor mai toccho colori, nel che fare mi aiutaua, che il pronarsi, & fare da se aiuta, insegna, e fa che altri sia bonissima pratica. L'anno poi 1528. finita la peste, la prima opera, che io feci fu una tavoletta nella Chiesa di san Piero d'Arezzo de' frati de serui. nella quale, che è appoggiata a un pilastro, sono tre mezze figure, sant'agata, san Roccho, e sà Bastiano. La qual pittura; uedèdola il Rosso, pittore famosissimo, che da quei giorni uenne in Arezzo, fu cagione, che conoscendou qualche cosa di buono, c'uara dal naturale, mi uolle conoscere; e che poi m'aiuto da disegni, e di consiglio. Ne parlò molto, che per suo mezzo, mi diede M. Lorenzo Giammarina a fare una tavola, della quale mi fece il Rosso il disegno; & io poi la condassi con quanto piu studio, fatica, e diligenza mi fu possibile, per imparare, & acquistarmi un poco di nome. E se il potere haueffe agguagliato il uole re farci rosso diuenuto pittore ragione uole, cocanto mi affaticaua, e studiua le cose dell'arte. ma io trouaua le difficoltà molto maggiori di quello, che a principio haueua stimato.

Tuttavia, nõ potèdomi d'animo, tornai a Firenze; doue ueggèdo nõ poter se nõ cò l'inghezza di tempo diuenir tale che io aiutassi tre sorelle, e due fratelli minori di me, statimi lasciati da mio padre, mi posi all'Orfice, ma mi ferai

poco: percioche uenuto il campo a Fiorenza l'anno 1529. me n'andai co' Man-  
no Orefice, e mio amicissimo a Pisa. dou'è lasciato da parte l'esercito dell'o-  
refice, dipinsi a fresco l'arco che è sopra la porta della compagnia vecchia  
de' Fiorentini, & alcuni quadri olio, che mi furono fuori fare per mezzo di  
don Minio Pitti, Abate allora d'Agnano fuor di Pisa; e di Luigi Guicciar-  
dini, che in quel tempo era in Pisa. Crescendo poi pi' ogni giorno la guer-  
ra, mi rifolui tornare in Arezzo. ma non potendo per la dritta via, & ordi-  
naria, mi condussi per le montagne di Modena a Bologna. Dou' troua-  
do, che si faceuano, per la coronazione di Carlo quinto alcuni archi trionfa-  
li di pittura, hebbi, così giouinetto da la uolare, con mio uile, & honore.  
E perche io di segnaua assai acconciamente, harei trouato da starci, e da lau-  
rare, ma il desiderio, che io haueua di risueder la mia famiglia, e parenti, fu ca-  
gione, che trouata buona compagnia, me ne tornai in Arezzo, doue trouato  
in buono essere le cose mie, per la diligente custodia habuutane dal dextro don  
Antonio mio zio, quesiui l'animo, & aneti al disegno, facendo anco alcune  
cote a olio di non molta importanza. in tanto essendo il dextro don uin-  
to Pitti fatto, non fu se Abate, ò priore di santa Anna, Monasterio di Mon-  
te Oliveto in quel di Siena, mandò per me; e così feci a lui, & all'Albergo lo-  
ro Generale alcuni quadri, & altre pitture. Poi essendo il medesimo fat-  
to Abate di san Bernardo d'Arezzo, gli feci nel pogguolo dell'organo, in  
due quadri a olio. Iobbe, & Moïse. per che piacuta a que' Monaci Popera, mi  
feciono fare innanzi alla porta principale della Chiesa nella uolta, e faccure  
d'un porco a luncie pittura a fresco, cioè i quattro Euangelisti con Dio padre  
nella uolta, & al cun' altre figure grandi quanto l'uno. nelle quali se bene,  
come giouane poco spero, non feci tutto, che harebbe fatto un piu pratico,  
feci nondimeno quello che io seppi, e così che non dispiacque a que' padri,  
habuto rispetto alla mia poca età, e speranza. Ma non si tosto hebbi com-  
piuta quell'opera, che passando il Cardinale Hipolito de' Medici per Arez-  
zo in posse, mi condusse a Roma a suoi seruigi, come s'è detto nella uita del  
Saluati, la doue hebbi commodità, per cortesia di quel Signore, di attende-  
re molti mesi allo studio del disegno. E potrei dire con uerità, questa comò-  
dità, & lo studio di questo tempo, essere itato il mio nero, & principal ma-  
stro in questa arte se bene per innanzi, mi haueano non poco giouato sopra  
nominati: & non mi s'era mai partito del cuore un'ardente desiderio d'impa-  
rare, e uno indefesso studio di sempre disegnare giorno, e notte. mi furono  
anco di grande aiuto in que' tempi le concorrente de' giouani miei eguali, &  
compagni, che possono star per lo piu eccellentissimi nella nostra arte.  
Non mi fu anco se non uilai pungente stimolo il desiderio della gloria, & il  
uedere molti essere riusciti rarissimi, & uenuti a gradi, & honori. Onde di-  
cena fra me stesso alcuna uolta, perche non è in mio potere con assidua fatica  
e studio procacciarmi delle grandezze, e gradi che s'hanno acquistati tanti  
altri. Furono pure molti essi di carne, e d'ossa, come son io. Cacciato dun-  
que da tanti, e sì fieri stimoli, e dal bisogno che io uedeua haouer di me la mia  
famiglia, mi disposi a non uolere perdonare a niuna fatica, disagio, uigilia, o  
fatica, per conseguire que' sto fine. E così proposto mi nell'animo, non rima-  
re cosa notabile all'ora in Roma, ne poi in Fiorenza, & altri luoghi, poe'dimo



ellaquale io in mia gioventu non disegnaſſi: e non ſolo di pittore, ma anche di ſculitore, & architetto antiche, e moderna. et oltre al frutto ch'io fecci diſegnando la volta, e cappella di Michelagnolo, non teſſò coſa di Raffaele, Palladio, e Baldaffarre da Siena, che ſimilmente io non diſegnaſſi, in compagnia di Francheſco Salutati, come gia s'è detto nella ſua vita.

ſaccio che hauete diſegnato di noi diſegni d'ogni coſa, non diſegnaua il giorno l'uno quello, che l'altro, ma coſe diuerſe: di notte poi ritrauamo le arte l'uno dell'altro, per auanzar tempo, e fare più ſtudio. per non dir nulla, che le più volte non mangiuamo la mattina ſe non coſi ritte, e poche coſe. Dopo laquale incredibile fatica, la prima opera, che m'ufciſſe di mano, me di mia propria fucina, fu un quadro grande di figure quanto il nuouo ſancti Venete con le Grazie, che la adorna uano, & faceua bella. laquale mi re fare il Cardinale de' medici: del qual quadro non accade parlare, perche troſa da gio uano eto, ne io lo toccherai: ſe non che mi è grauo ricordarma ancor di que' primi principij, & molti gio uano eto nel principio dell'arte.

ſta, che q'l Sig. & altri mi diedero a credere, che fui: un nõ ſo che di buon principio, e di uirtu, e prota ſerietà. E peche tra l'altre coſe, mi hauea fatto per mio capriccio un ſancti libidinoſo, ilquale ſtã doſi naſo ſolo fra certe ſtallate, è tollegua, & godena in guardare le grane, & Venere ignuda: cio piacque di manſera al Cardinale, che ſaroma tutto di nuouo ritruere, di ede ordine, che faceſſi in un quadro maggiore, pur' a oſo la battaglia de' ſancti intorno a ſancti Siluani, e putti, che quaſi faceſſero una ſcaccabarala. perche meſſo in mano, feci il cartone, e dopo abbozza di color la tela, che era lunga dieci braccia. Hauendo poi a partire il Cardinale, per la uolta d'Vngheria, fatto mi conoſcere a Papa Clemente, ma laſciò in protezione di ſua ſantità che mi ſene in cuſtodia del Signor Hieronimo Montagnato ſuo maſtro di camera con lettere, che uolendo io fuggire l'arte di Roma quella ſtate, io fuiſſi ricouerto a Firenze dal Duca Aleſſandro. ilche farebbe ſtato bene, che io hauelli fatto: piouche uolèdo io parte ſtare i ſoma, fra i caldi, ſarzi, e la fatica, amala di ſorzi, che per guarire fui forzato a farmi portare in caſto ad Arezzo.

preſſimalmente giunſi in torno all' x. del Dicembre ſequenti, uenni a Firenze. doue fui dal detto Duca ricouuto con buona cura, e poco appreſſo dato in cuſtodia al ſignificoſi. Ottauiano de' Medici, ilquale mi preſe di maniera in protezione, che ſempre, mentre uillo, mi uenne in luogo di figliuolo, la buona memoria del quale io trauerò ſemper, & ricorderò, como di un mio amoreuoſiſſimo padre. Tornato dunque a i miei ſolui ſtudij, bebbi co modo, per mezzo di detto Signore d'entrare a qua poſta nella Segreſſa naua di ſan Lorenzo, doue ſono le opere di Michelagnolo, eſſendo egli, di quei giorni andato a Roma: e così le ſtudiai per alcun tempo con molta diligenza taſi come erano in terra. Poi uellette a lauorare, feci in un quadro di tre braccia un Chriſto morto, portato da Nicodemo, Gioſefſo, & altri alla ſepoltura: e dietro le Marie piangendo. ilquale quadro, ſinno, che fu l'ebbe il Duca Aleſſandro, con huono, e felice principio de' miei huoni: perache non ſolo ne tena egli conto, mentre uillo, ma è poi ſtato ſempre in camera del Duca Coſimo, & hora è in quella dell'illuſtriſſimo Principe ſuo figliuolo. et ancora, che alcuna uolta io habbia uoluto ritruerai mano.

per migliorarlo in qualche parte, non sono stato lasciato. Veduta dunque questa mia prima opera al Duca Alessandro, ordinò, ch'ei finissi la camera terrena del palazzo de' medici, stata lasciata imperfetta, come s'è detto, da Giovanni da Udine. Onde io mi dipinsi quattro storie de' fatti di Cesare quando non uole, ba in una mano i suoi commentari, e in bocca la spada; quando fa sbarrare i circuiti di Pompeo, per non vedere l'opere de' suoi nemici quando dalla fortuna in mare trasugliato, si dà a conoscere a un Noce veracissimo il suo trionfo, ma questo non fu finito del tutto. Nel qual tempo, ancor che io non avessi se non poco più di diciotto anni, ma dava il Duca sei feudi il mese di provisione, il patto a me, & un ferriere, e le stanze da habitare, con altre molte commodità. Et ancor che io conoscessi non meritarmi a gran prezzo, lo feci nondimeno tutto, che sapessi con amore, & con diligenza: nemmi parca fatica dimandare a miei maggiori quello, che io non facevo. onde più volte fui d'opera, e di consiglio aiutato dal Tribolo, dal Baldinello, e da altri. feci adunque in un quadro alto tre braccia il Duca Alessandro, armato, e ritratto di naturale, con nuova invenzione e 'nno federe fatto di prigioni legati insieme, & con altre fantasie. E mi ricorda, che oltre al ritratto, al quale somigliava, per far il brando di quell'arme bianco, lo cido, e proprio, che io mi hebbi poco meno, che a perdere il cervello, cocante mi affaticai in ritrarre dal uero ogni nanuzia. Ma disperato di potere in questa opera accostarmi al uero, menai la capo da Pucormo, al quale io pla sua molta virtù, offermaua, a uedere l'opa, & consigliarmi quale, ueduto il quadro, e conosciuta la mia passione, mi disse amorosamente; figliuol mio, infino a che queste arme uere, e infranti stiano a canto a questo quadro, le tue ti parranno sempre dipinte; perciò che te bene la biancha è il più fiero colore, che adoperi l'arte, è nondimeno più fiero, e infrante è il ferro, togli mis le uere, e uedrai poi, che non sono le mie fine armi così carissime cosa, come te ueni.

Questo quadro fornito, ch'è su, diedi al Duca, et il Duca lo donò a M. Ottaviano de' Medici nelle cui case è stato infino a boggia in compagnia del ritratto di Caterina allora giovane sorella del detto Duca, e poi R. uina di Francia, e di quello del Magnifico Lorenzo vecchio. Nelle medesime case sono tre quadri pur di mia mano, e fatti nella mia giovanezza. In uno Abramo sacrificò Isaac, nel secondo è Christo nell'orto; e nell'altro la cena, che fa con gl' Apostoli. In tanto essendo morto Hippolito Cardinale, nel quale era la somma collocata di tutte le mie speranze, cominciai a conoscere, quanto sono vane, le più volte, le speranze di questo mondo, e che bisogna in te stesso, e nella federe da qualche cosa principalmente confidarsi. Dopo quell'opera, cogliendo io che il Duca era tutto dato alle fortificationi, & al fabbricare, cominciai, per meglio poterlo seruire, a dare opera alle cose d'architettura, e mi spesi molto tempo. In tanto habendosi a far l'apparato per ricevere l'anno 1546 in Firenze l'Imperatore Carlo quinto; nel dare a ciò ordine il Duca, comise a i deputati sopra quella honoranza, come s'è detto nella uita del Tribolo, che mi habessero seco a disegnare tutti gl'archi, & altri ornamenti da farsi, per quell'entrata. Il che fanno, mi fu anco, per ben che armi, allogato, oltre le bandiere grandi del Castello, e fortezza, come si disse, la facciata a uiso d'arco trionfale, che si fece a san Felice in piazza, alta braccio quaranta, e larga uentisei piedi

gelo, l'ornamento della porta a san Pietro Gattolini, o pere tante grandi, e sopra le porte mie, e che fu peggio, hauendomi questi fuori tirato addosso alle inuidie circa venti buomini, che m'aiutauano far le bandiere, e gl'altrauati, mi piantarono in sul buono, a persuasione di questo, e di quello, se non potessi condurre tante opere, e di tanta importanza. Ma io, che huera preveduto la malignità di que tali, a quali huera sempre cercato di gouere, parte lauorando di mia mano giorno, e notte, e parte aiutato da piu buoni di fuori, che m'aiutauano di nascosto, attendeua al fatto mio, & cercare di superare costal difficoltà: e malinoplenze con l'opere stesse.

I qual mentre Bertoldo Corlini, allora generale predicator per sua Eccellenza haueua rapportato al Duca, che io haueua preso a far tante cose, che non era mai possibile, che io l'haueffi condotto a tempo, e massimamente non haueuoso buomini, & essendo l'opere molto adietro, perche mandato il Duca per me, e dettommi quello, che haueua messo, gli risposi, che le mie opere eraua buon termine, come potueua vedere sua Eccellenza a suo piacere, e che il fine loderebbe il tutto, e pagarmomi da lui, non passò molto, che occultamēte uenne doue io lauoraua, e uide il tutto, e conobbe in parte l'inuidia, e malignità di coloro, che senza hauerne ragione, mi pontauano addosso. Venni sol tempo, che e doueua ogni cosa essere a ordine, hebbi finito di tutto punto i posti a luoghi loro, a miei lauoti, cō molta soddisfazione del Duca, e dell'uiuersale. La doue quelli di alcuni che piu haueuano pensato a me, che a loro stessi, furono messi su imperfetti, finna la festa, oltre a quattro cento scudi, che mi furono pagati, per l'opere, me ne donò il Duca trecento, che si leuaua loro, che non haueuano condotto a fine le loro opere al tempo de terminato, secondo che si era conuenuto d'accordo. Così quali auanzi, e denario maritai una delle mie sorelle. E poco dopo ne feci un'altra mona nelle Murate d'Arezzo, dando al Monasterio oltre alla dote, o nero limosina una tavola d'una Nuziaardi mia mano, con un tabernacolo del Sacramento in essa tavola accomodato, la quale se posta dentro nel loro Choro, doue stanno a uisitare.

Hauendomi poi dato a fare la compagnia del Corpusdomini d'Arezzo la tavola dell'Altar maggiore di san Domenico, mi feci dentro un Cristo depolito di Croce, e poco appresso per la compagnia di san Roccho comancia la uola della loro Chiesa in Firenze. Hora mentre andaua procacciandomi, sotto la protezione del Duca Alessandro honore, nome, e facultà, fu il pouero Signore crudelmente occiso, & a me leuato ogni speranza di quello, che io mi andaua, mediante il suo fauore, promouendo dalla fortuna, perche mitai in pochi anni, Clemente, Hipolito, & Alessandro, mi risolui, consigliato da M. Ottauiano a non uolere piu seguare la fortuna delle Corti, ma far uola, se bene facile farebbe stato accomodarmi col Signor Cosimo de' Medici nouo Duca. E così stando innanzi in Arezzo la detta tavola, e facciata di san Roccho, con l'ornamento, mi andaua mettendō a ordine, per andare a Roma, quando per mezzo di M. Giovanni Polastra (come non uolle, alquale tempo mi sono raccomandato) & dal quale riconoscq, & bene conosciuto sempre ogni mio bene, fu chiamato a Camaldoli capo della congregazione Camaldolense dai padri di quell'Heremo a uedere quello, che d'olegna-

vano di voler fare nella loro Chiesa. Doue giunto, mi piacque formamente l'alpestre, & heretica solitudine, e quiete di quel luogo sanare le bene mi accorsi di prima giunta, che que' padri d'aspetto uentrando, ueggendomi così giovane, stauano sopra di loro, mi feci animo, e parlai loro di maniera, che si risoluerono a uolere seruirsi dell'opera mia nelle molte pitture, che andauano nella loro Chiesa di Camaldoli a olio, & in fresco. ma doue uoleuano che io innanzi a ogni altra cosa facessi la tavola dell'altar maggiore, mo' liui loro con buone ragioni, che era meglio far prima una delle minori, che andauano nel stamezo. E che finita quella, se fusse loro piaciuta, harei potuto seguitare. oltre cio non uolli fare con essi alcun patto fermo di danari; ma delli che doue piaceli loro, finita, che fusse l'opera mia, me la pagassero a lor modo, e non piacendo me la rendessero, che la terrei per me hen uolentieri.

La qual conditione parlando loro troppo honesta, & amoreuole, furono contenti, che io mettessi mano a lavorare. Dicendomi essi adunque, che uoleuano la Nostra Donna col figlio in collo, san Giouanni Battista, e si Hieronimo, i quali ambo due furono Heremiti, & habitauano in holeschi, e le selue, ma parti dall'Heremo, e scorsì giu alla Badia loro di Camaldoli: doue furono con prestezza un disegno, che piacque loro, cominciò la tavola, e in due mesi hebbi finita del tutto, e messa al suo luogo, con molto piacere di que' padri (per quanto mostraron) e mio; il quale in detto spazio di due mesi, trouai quanto molto piu gioua agli studi una dolce quiete, & honesta solitudine, che i rumori delle piazze, e delle corti, conobbi dico l'error mio, d'habere posto per l'addietro le speranze mie negli'huomini, e nelle harti, e girandole di questo mondo. finita dunque la detta tavola, mi allogorono subitoamente il resto del stamezo della Chiesa: cioè le storie, & altro, cioè da basso, & al to' u' andauano di lavoro a fresco: per cioche le facessi la stete uegnenza, arreso che la uernata non farebbe quasi possibile lavorare a fresco in quell'alpe, e fra que' monti. per tanto tornato in arezzo, fini la tavola di san Roccho, facendomi la Nostra Donna, san Ianni, & un Dio padre, con certe sacete in mano figurate per la peste. Le quali, in cote egli è in atto di fulminare, è pregato da san Roccho, & altri santi per lo popolo. nella facciata sono molte figure a fresco, le quali insieme con la tavola sono come uno. Mandandomi poi a chiamare in ual di Caprese fra Bartolomeo Griani frate di sant' Agostino dal Monte san Santeino, mi diede a fare una tavola grande a olio, nella Chiesa di sant' Agostino del Monte detto, per l'altar maggiore. E così rimasi d'accordo, me ne uenni a Firenze a uedere M. Ottaviano, doue stando alcuni giorni, durai delle fanche a far li, che non mi rimettesse al seruizio delle corti, co me haueua in animo. pure io uinsi la pugna con buone ragioni, e risolueua d'andar per ogni modo, auanti che altro facessi, a Roma. ma cio non mi uenne fatto se non poi che hebbi fatto al detto Messer Ottaviano una copia del quadro, nel quale ritrasse già Raffaello da Urbino Papa Leone, Giulio Cardinale de' Medici, & il Cardinale de' Rossi, per cioche il Duca tuolena il proprio, che allora era in potere di esso messer Ottaviano. la qual copia, che io feci è hoggi nelle case de' heredi di quel Signore, il quale nel partirmi per Roma mi fece una lettera di cambio di 300. scudi a Giovanbattista Puccini, che me gli pagasse ad ogni mia richiesta, dicendomi seruiti di questi per potere attende

rendere a tuoi studii, quando poi n'barai il comodo, potrai rendermegli à inopere, ò in costanti a tuo piacimento .

Arruato dunque in Roma di Febraio l'anno 1558, mi stesi tutto Giugno, attendendo in compagnia di Giovanbarista Cungi dal Borgo mio garzone a disegnare tutto quello, che mi era rimasto indietro l'altre volte, che era stato in Roma, & in particolare cioche era sotto terra nelle grotte. Ne lasciai qualche d'architetura, ò scultura, che io non disegnassi, e non misurassi.

In tanto che posso dire con verità, che i disegni ch'io feci in quello spazio di tempo, furono piu di trecento. De' quali hebbi poi piacere, & utile molti a tanta rivedergli, e rinfrescare la memoria delle cose di Roma. Le quali fatte, e studio, quanto mi giouassero, si uide tornato che fui in Toscana nella uola, che io feci al Monte san Sano, nella quale dipinsi, con alquanto miglior maniera, un'allunziona di Nostra Donna, e da basso, oltre agl' Apostoli, che sono intorno al sepolero, santo Agostino, e san Romualdo. A andato poi a Camaldoli, secondo che hauea promesso a que' padri romini, feci nell'altra uola del tramezzo la natuista di Gesu Christo, fingendo una notte allambrata dallo splendore di Christo nato, circondato da alcuni pastori, che l'adorano. Nel che fare andai innando con i colori i raggi solari, e ritrassi le figure, e tutte l'altre cose di quell'opa dal naturale, & col lume, accio fossero poche si potesse simulal uero. poi, perche quel lume non potea passare sopra la capana, da quui in su, & all' intorno, feci che supplisse un lume, che viene dallo splendore degl' Angeli che in aria cantano Gloria in excelsis Deo.

senza che in certi luoghi fanno lume i pastori, che stanno attorno, con conoidi paglia accesi, & in parte la Luna, la Stella, & l'Angelo, che apparisce a certi pastori. Quanto poi al casamento feci alcune annciglia a mio capriccio con stuoie rotte, & altre cose somiglianti. Et in somma condussi quell'opera con tutte le forze, e si per mio. e se bene non arruui con la mano, & col pennello al gran desiderio, e uolontà di ottimamente operare, quella pittura nondimeno a molti è piaciuta. Onde Messer Fausto Sabbo, huomo letterato, & allora custode della Libreria del Papa, fece, e dopo lui alcuni altri molti uersi latini in lode di quella pittura, mossi per auentura piu da molta affezione, che dall'eccellenza dell'opera. comun che sia, se cosa ui è di huono, fu dono di Dio. finira quella uola, si risoluerono i padri, che io faceffi a fresco nella facciata le storie, che mi andauano. onde feci sopra la porta il ritratto dell' Heremo, da un lato s. Romualdo con un Doge di Vinezia, che fu sanctissimo, e dall'altro una uisione, che hebbe il detto santo la doue fece poi il suo Heremo, con alcune fantasie, grotesche, & altre cose, che ui si ueggono. e cio fatto, mi ordinarono, che la state dell'anno auenire io tornassi a fare la uola dell'altar grande. In tanto il gia detto don Miniato Pitti, che allora era uisitor della congregazione di Monte Vliuero, ha uenendo uoluta la uola del Monte s. Sano, e l'opere di Camaldoli, trouò in Bologna d'issilippo Serragli Fior. Abbate di s. Michele i Bosco, e gli disse, che haueuosi a dipignere il Refetorio di quell' honorato monasterio, gli pareua, che a me, e non ad altri si douesse quell'opera allogare. perche furonmi andare a Bologna, ancoche l'opera fusse grande, e d'importanza, la uolsi a fare. ma prima uelli uedere tutte le piu famose opere di pittura, che fussero in quella città,

di Bolognesi, e d' altri, l' opera dunque della testata di quel refettorio, fu divisa in tre quadri. in una hauea ad essere quando Abramo nella ualle Mambrè apparecchiò da mangiare agl' Angeli. Nel secondo Christo, che essendo in casa di Maria Madalena, & Marta, parla con essa Maria, dicendogli, che Maria ha eletto l' ottima parte. E nella terza hauea da essere dipinto. Gregorio a mensa co' dodici poveri, fra i quali conobbe esser Christo, per tanto messo mano all' opera in quest' ultima finì san Gregorio a tavola in un conuento, e seruino da monaci bianchi di quell' ordine, per poterai accomodare que' padri, secondo, che essi uoleuano. Feci l' uirtù, nella figura di quel Papa Pontefice l' effigie di Papa Clemente VII. & intorno, fra molti Signori ambasciatori, Principi, & altri personaggi, che lo stanno a uedere mangiare ritrassi il Duca Alessandro de' Medici per memoria de benefici, e favori, che io haueua da lui ricenuti, e per essere stato chi egli fu, & con esso molti amici miei. E fra coloro, che seruono a tavola, poveri, ritrassi alcuni fra i miei domestici di quel conuento, come di forestieri, che mi seruivano, di penitenti, canonici, & altri così fatte cose l' Abate Serraglio, il Generale don Cipriano da Verona, e il Beneduggio. Partimente ritrassi il naturale, ne' vestimenti di quel Pontefice, contrafacendo uelluti, damaschi, & altri drappi d' oro, e di seta d' ogni sorte. L' apparecchio poi, uasi, animali, & altre cose feci fare a Cristofano dal Borgo, come si disse nella sua uita. Nella seconda storia, cercai fare di maniera le teste, i panni, & i calamenti, olete all' essere diversi da i primi, che facestimo più che si può apparire l' affetto di Christo nell' uisitare Madalena, & l' affezione, e pronezza di Marta nell' ordinarle il conuiuio, e dolersi d' essere lasciata sola dalla sorella in tante fatiche, e ministerio. p non dar nulla dell' attenzione degl' Apostoli, & altre molte cose da essere considerate in questa pittura. Quanto alla terza storia, dipinsi i tre Angeli (uenero in ciò fatto non so come) in una luce celeste, che mostra pararsi da loro, mentre i raggi d' un Sole gli circonda in una Nuola. De' quali tre Angeli il vecchio Abramo adora uno, se bene sono tre quelli che uode; mentre Sara si sta ridendo, e per li uide, come possa essere quello che gli è stato promesso, & Agar con Ismael in braccio si parte dall' Hospizio. si anco la medesima luce, ch'arizza ai serui che apparecchianno, fra i quali, alcuni che nõ possono soffrire lo splendore, si mettono le mani sopra gl' occhi, e cercano di coprirsi la quale uarietà di cose, perche l' ombra ci uide, & i lumi ch'arì danno più forza alle pitture, fecero a quella hauer più rilievo, che l' altre due non hanno; e uariando di colore, fecero effetto molto diverso. Ma così han elio saputo mener e in opeta il mio concetto, come sempre con nuove inuentioni, e fattorie, sono andato allora, e poi cercando le fatiche, & il difficile dell' arte. Quell' opera dunque, come si ha da me condotta in otto mesi, insieme con un fregio a fiesco, & architettura, intagli, spalliere, uase, & altri ornamenti di tutta l' opera, e di tutto quel Refettorio: & il prezzo di tutto mi contenta, che fusse d' argento, scudi. come quelli che più aspiraua alla gloria, che al guadagno. Onde M. Andrea Alcan mio amicissimo, che allora leggeua in Bologna, vi fece far le no queste parole.

*Obitu mensibus sept. ab Archid. Georgio pistor. non impetrato, quatuor amicorum obsequio, & beatorum uoto anno 1539. Philippus Serrarius p. cur. cur.*

.feci

feci in questo medesimo tempo due tavolette d'un Christo morto, e d'una resurrezione, le quali furono da don Minato Pitti abate poste nella Chiesa di santa Maria di Brabiano, fuot di san Gimignano di Valdelsa. Le quali se finite, tornai subito a Fiorenza, percioche il Trenti, maestro Bugio, & dipintori Bolognesi, pensando che io mi voleffi scattare in Bologna, e torre loro di mano l'opere, & i lavori, non cessauano d'inquietarmi: ma piu noiaua loro stessi, che me, il quale di certe lor passioni, e modi mi rideua. In Firenze adunque copiai da un ritratto grande infino alle ginocchia, un Cardinale Hippolito a M. Ottaviano, & altri quadri, con i quali mi andai trattando in que' caldi insopportabili della state. i quali venuti, mi tornai alla quere, e restai di Camaldoli, per fare la detta tavola dell' altar maggiore. nella quale feci un Christo, che è deposto di croce, con tutto quello studio, e fatica che maggiore mi fu possibile: & perche col fare, & col tempo mi pareua pur migliorare qualche cosa, ne mi sodisfacendo della prima bozza gli rideui di mestica, & la rifeci quale la si uede di nouo tutta. & inuitato dalla solitudine, feci in quel medesimo luogo dimorando, un quadro al detto Messer Ottaviano, nel quale dipinsi un san Giovanni ignudo, e giouinetto, fra certi fogli, e massi, e che io ritrassi dal naturale di que' Monti. Ne a pena hebbe finite quest'opere, ette capiti a Camaldoli Messer Bando Altoviti, per far dalla cella di sesto Alberigo, luogo di que' padri, una condotta a Roma per il del Tenere, di grossi Abati, per la fabbrica di san Pietro: il quale neggendo tutte l'opere da me fatte fare in quel luogo, e per mia buona sorte piacendogli prima che di li partisse, si risolue, che io gli facessi per la sua Chiesa di san to apostolo di Firenze, una tavola. perche hauer quella di Camaldoli, con la facciata della cappella in fresco, doue feci esperimento di unire il colorito a olio con quello, e piu seim mi assai acconciamente come ne uenni a Firenze, le fece la detta tavola. e perche haueua ad aere luogo di me a Fiorenza, non haueua piu fatto somigliante opera, haueua molti conorrenti, & desiderio di acquistare nome, mi dispo li a uolere in quello per far il mio sforzo, e meritar quanto diligenza mi fusse mai possibile. E per potere co fare scarico di ogni molesto pensiero, prima maritai la mia terza sorella, & eoperai una casa principata in Arezzo, con un sito da fare otto bellissimi nel borgo di s. Vito, nella miglior aria di quella città. D'Ottobre a dunque l'anno 1540. comencia la tavola di messer Bando, per farni una storia, che duno strasse la concezione di Nostra Donna, secondo che era il titolo della cappella. la qual come che a me era assai malagevole; hauuto se M. Bando, ed io il parere di molti comuni amici, huomini letterati, la feci finalmete in questa maniera. figurato habbero del peccato originale nel mezzo della tavola, alle radici, di esso come primi trasgressori del comando di Dio, feci i nudi, e legati adamo, & Eua, e dopo agli altri ram i feci legati di mano in mano Abr. ilac, iacob, Moise, Aron, iosef, Danie, e gli altri Re. facelliu amete secondo i tempi. tutti dico legati per ambe due le braccia, eccetto Samuel, e s. Gio. Batista i quali sono legati per un solo braccio, per essere stati santificati nel ventre. al tronco dell'albero feci assuntolo co la coda l'atico sepse, il quale hauendo dal mezzo in su i forma humana, ha le mani legate di dietro sopra il capo gli ha un piede, calcandogli le corna, la gloriosa Vergine, che l'altro tiene sopra una Luna, essendo vestita di Sole, & coronata di 12. stelle.

la qual vergine, dico, è sostenuta in aria dentro a uno splendore da molti. A neglectedi nadi, illuminati da i raggi, che vengono da lei. i quali raggi parimente passando fra le foglie dell'Albero, rendono lume a i legan, e pare, che uada no loro sciogliendo i legami con la virtù, e grazia, che hanno da colei, donde procedono. in cielo poi, cioè nel piu alto della tavola sono due putti, che tengono in mano alcune carti, nelle quali sono scritte queste parole. *Quos Equ culpa damnauit, Marie grana soluit.* In somma io non hauea fino al ora fatto opera per quello che mi ricorda, ne con piu studio, ne con piu amore, e fatica di questa, ma tutta uia, se bene satisfeci a altri per a uentura, non satisfeci gia a me stesso: come che io sapia il tempo, lo studio, e l'opera ch'io mi si particolarmente negligeva, nelle teste, e finalmente in ogni cosa.

Mi diede Meffer Bindo, per le fatiche di questa tavola trecento scudi d'oro, & in oltre, l'anno seguente mi fece fare correte, & amareuolezze in casa sua i Roma, doue gli feci in un piccol quadro, quasi di misio, la pittura di detta tavola, che io faro semp' alla sua memoria ubbligato. Nel medesimo tpo ch'io feci questa tavola che fu posta, come ho detto, a s. Apostolo, feci a M. Ottauiano de Medici una Venere, & una Leda con i cartoni di Michelagnolo. & in un gran quadro un san Girolamo, quanto il uolo, in penitenza, al quale conueni pando la morte di Christo, che ha donata in sulla Croce, si percuote il petto, per scacciare della mente le cose di Venere, e le tentazioni della carne, che alcuna uolta il molestano, ancor che fosse ne i boschi, e luoghi solinghi, e saluatici, secondo che egli stesso di se largamente racconta. per lo che dimo strare, feci una Venere, che con amore in braccio fugge da quella contemplazione, haueudo per mano il giuoco, & essendogli calcate per terra le frecce, & il turcasso: senza che le fante da Cupido tirate uerso quel santo, tornano rote uerso di lui, & alcune, che calcano, gli sono riportate col becco dalle Colombe di essa Venere: i quali uole pittare, an cora che forse allora mi piacereo, e da me fossero fatte come seppi il meglio, non so quanto mi piacciono in questa età. Ma perche l'arte in se è difficile, bisogna torre da chi fa quel che puo. Dico ben questo, pero che lo posso dire con uerità, d'haueere sempre fatto le mie pitture, inuentioni, & disegni comun che sieno, non dico, cò grandissima preferenza, ma si bene con incredibile facilità, e senza stento.

Di che mi sia testimonio, com'ho detto in altro luogo, la grandissima tela, ch'io dipinsi in san Giovanni di Firenze in sei giorni soli l'anno 1542. per lo barterfimo del signor don Francesco medici, hoggi principe di Firenze, e di Siena Hora se bene io uoleua, dopo quell'opere, andare a Roma, per satisfare a Meffer Bindo Altouari, non mi venne fatto, perche loche chiamato a Vinezia da messer Pietro Aretino, poeta allora di chiarissimo nome, e mio amicissimo fui forzato, perche molto desideraua uedermi, andar la, ilche feci ancho uolentieri per uedere l'opere di Tiziano, e d'altri pitinori, i quel viaggio, la qual cosa mi venne fatta, pero che in pochi giorni, andi in Modena, & in Parma l'opere del Coreggio, qudle di Giulio Romano, i uantora, e l'antichità di Verona finalmente giunto in Vinezia con due quadri dipinti di chiamano, con i cartoni di Michelagnolo gli donai a don Diego di Mendoza, che mi mandò dugento scudi d'oro. Ne molto dimorai a Vinezia, che pregato dall'Aretino feci a i signori della Calza l'apparato d'una loro festa, doue hebbi



in mia compagnia Batista Carigi, & Christofano Ghetardi dal Borgo s. Sipro, & salzano Floti Aretino molto valenti, & pranchi, di che si è in altro luogo ragionato a bastanza, e gli nove quadri di pittura nel palazzo di Messer Giovanni Cornaro, cioè nel soffitto d'una camera del suo palazzo, che è di san Benedetto. Dopo queste, & altre opere di non piccola importanza, che feci allora in Vinezia, me ne parti, ancor che io fassi sopra fatto da i laici, che mi venivano per le mani, alli sedici d' Agosto l'anno 1542. e tornai me in Toscana, dove avanti, che ad altro nolissi por mano, dipinsi nella volta d'una camera, che di mio ordine era stata murata, nella già detta mia casa, tutta l'aria, che sono sotto il disegno, ò che da lui dependono. Nel mezzo è una fema, che siede sopra la palla del mondo, e suona una tromba d'oro, gettandovene una di fuoco finita per la maledicenza. & intorno a lei sono con ordinatura le dette arti con i loro strumenti in mano. E perche non hebba tempo al tutto, lasciai otto ovati, per fare in essi otto ritratti di natural ede' primi edele nove arte. Ne medesimi giorni feci alle monache di santa Margherita di quella città, in una cappella del loro orto a fresco una natività di Christo di figure grandi quanto il vero. E così consumata, che hebbi nella parte il resto di quella state, e parte dell'Autunno, andai a Roma. Dove essendo dal detto Messer Bando ricevuto, e molto carezzato, gli feci in un quadro sotto un Christo quando il vero levato da Croce, e posto in terra a piedi della madre: e nell'aria Febo, che oscura la faccia del Sole; e Diana quella della Luna. Nel paese poi, oscurato da queste tenebre, si veggiono spezzarsi alcuni monti di pietra, mossi dal terremoto, che fu nel partir del Salvatore: & tanti morti corpi di santi, si veggiono, risorgendo u'aire de' sepolceti in vari modi. Il quale quadro finito, che fu per sua grazia, nõ dispiaque al maggior prince scultore, & architetto, che sia stato a tempi nostri, e forse de' nostri passati: per mezzo amico di questo quadro, fui mostrandogliele il Gioio, & weller uado, conosciuto dall' Illustrissimo Cardinale Farnese, al quale feci come uolle, in una tavola alta otto braccia, e larga quattro, una balista, che abbraccia uno Struzzo, amico delle dodici tavole, & con lo scettro che ha la Cicogna in cima, & armata il capo d'una celata di ferro, e d'oro, cò tre pene, impera del giusto Giudice, di tre variati colori, era nuda tutta zupina dal mezzo in fu. Alla cintura ha collei legati, come prigioni, con catene d'oro, i vizi Vizio, che a lei sono contrarii, la corruzione, l'ignoranza, la crudeltà, il timore, il tradimento, la bugia, e la maledicenza. Sopra le quali è posta sul le spalle la verità tutta nuda, offerta dal tempo alla iustizia, con un presente di due Colombe fatte per l'innocenza. Alla quale verità mette in capo ella iustizia una corona di quercia per la forza dell'animo. La quale tutta opera condusse con ogni accurata diligenza, come seppil meglio. Nel medesimo tempo, facendo io gran servitù a Michelagnolo Buonarroti, e pigliando da lui potere in tutte le cose mie, egli mi pose per sua hõca molta per offension: e tu cagione il suo, consigliarmi a cio, per hauere veduto alcuni disegni miei, che io mi diedi di nuovo, & con miglior modo allo studio delle cose d'architettura: il che per auentura non hateri fatto giamai, se quell'huomo eccellente non mi hauesse detto quel che mi disse, che per modestia lo tacchio. Il san Pietro seguente, essendo grandissimi caldi in Roma, & hauendo li

confu-

confamata tutta quella vernata del 1543. me ne tornai a Fiorenza, doue in casa Messer Ottaviano de' Medici, la quale io poteua dir casa mia, feci a M. Giorgio Mei Lucchese, suo compare in una tavola il medesimo concetto di quella di Messer Bindo in Santo Apostolo, ma nauai dalla sua cenzione infuore ogni coface quella finita si mise in Lucca in san Piero Cigoli alla sua cappella, feci in un'altra della medesima grandezza, cioè alta sette braccia, & larga quattro, la Nostra Donna, san Hieronimo, san Luca, santa Cecilia, santa Marta, santo Agostino, e san Guido semiso, la quale tavola fu messa nel Duomo di Pisa, doue n'erano molte altre di mano d'huomini eccellenti, ma non hebbi si tosto condonata quella al suo fine, che l'operato di detto Duomo mi diede a fare un'altra. Nella quale perche haueua andate finalmente la Nostra Donna, per uariare dall'altra, feci essa madonna cò Christo morto a pie della Croce, posato in grembo a lei, i ladroni in alto sopra le croci, & con le Marie, e Nicodemò, che sono intorno, accomodati i santi Titolari di quelle cappelle che tutti fanno componimento, e uaga la stoma da quella tavola. Di nouo tornato a Roma l'anno 1544. oltre a molti quadri che feci a dirmi amici, de quali nõ accade far memoria, feci un quadro d'una Venere col disegno di Michelagnolo a M. Bindo Alouiti che mi tornauo seco in casa, sedopoli p Galeotto da Girone mercante Fiorentino in una tavola a olio Christo deposto da croce, la quale fu posta nella Chiesa di santo agostino di Roma alla sua cappella, p la quale e uouo la poter fare cò mio comodo, insieme alcun'ope, che mi haueua allogato Tiberio Crispo Castellano di Castel sant' Agnolo, mi era riturato da me in Trastevere, nel palazzo, che già murò il Vesouo Adimari, sotto santo Honorio, che poi è stato fornito da Saluati il secondo: ma stendomi in disposito, e straccho da finite fatiche, fui forzato tornare me a Fiorenza, doue feci alcuni quadri, e fra gl'altri vno, in cui era Dante, Petrarca, Guido Cavalcanti, il Boccaccio, Ciriaco da Pistoia, e Giurone d'Arezzo, il quale fu poi di Luca Martini, cauzato da lle teste sicche loro accuratamente: del quale me sono state fatte poi molte copie. il me desimo anno 1544. còdotto a Napoli da dō Giuanni reo d'aueria generale de' uouaci di mōte Oliveto, perche dipignessi il refettorio d'un loco Monasterio fabricato dal Re Alfonso primo: quando grōi, fui p nõ accettare l'opa, essēdo q̄l refettorio, e q̄l monastio fatto d'architet. antico, e con le volte a quarti acuti, e basse, e cieche di lumi, dubitādo di nõ hauere ad acquistare poi co' honore. pure a stretto da dō Manato Petti, e da dō Hipolino da Milano miei amici. & allora i visitatori di q̄l'ordine, accettati finalmente l'impresa. la doue conosciēdo nõ poter fare cosa buona, se nõ cò grā copia d'ornamenti: gl'occhi abagliādo di chi ha uua a perdere q̄l'opa, cò la uarieta di molte figure, mi risoluei a fare tutte le volte di esso refettorio lauorate di stucchi p leuar uia con ricchi partimenti di maniera moderna, tutta q̄lla uecchiaia, e goffezza di festine, el che mi furono di grāde aiuto le volte, e mura, fatte, come si uia i q̄lla città, di pietre di tufo, cū si tagliano come fral legname, ò meglio, cio è come i masoni nõ comi iteramente. perche io u' h'ebbi cōmodita, tagliādo, di fare sfidati di quadri, ouari, & ortogoli ringrossiāto cò chiodi, e rimesso uēdo de' medesimi stucchi. Ridotte ad q̄le uolte a buona pporzione, cò quei stucchi, i quali furono i prim i, che a Napoli furono lauorate modernamente, e particolarmente le facciate, e teste di q̄l refettorio: mi feci sei tavole a olio, alte

genti braci, cioè tre p restata, in tre che sono sopra l'uscata del Refettorio è il potere della manâ al popolo Hebreo, pienti Mosè, & Arô, che la ricogliano, nel che mi sforzai di mostrare nelle dôe, negl'homani, e ne putti d'uerfi u daturadina, e uelidite l'affetto, cò che ricogliono, e ripògono la manâ, rî gradione Dio. Nella restata che è a sùmo è Christo, che defina in casa di Sionne, e Maria Madalena, che cò le lachrime gli bagna i piedi, e gl'afctuga cò capelli, tutta mostrâdosi penta de' suoi peccati. la quale storia è partita in tre quadri, nel mezzo è la cenâ, a mâ ritta unno bottigheria, con una credèza pveada di vali in uarie forme, e ltra usgân, & a man sinistra uno scalco, che còducele vòlde. le volte furono còpartire in tre parti, in una sù trana della fede, e della scòda della religione, e nella terza dell'ecernâ. Ciascuna delle quali, pche erano in mezzo, ha otto vanti intorno, dimostrâti a i monaci che in ql refettorio mâgiano d'illo che alla loro uita, & pfezatione è richiesto. E g'arric date i vanti delle volte, gli feci piena di grotesche, e a quali in 48, vanti fanno ornamento alle 48. immagini celesta, & in sei faccie p'lo lungo di ql refettorio sono le finestre fatte maggiori, e cò ricco ornamento, dipinti sei delle parabole di Gesù Christo, le quali fâno a proposito di ql luogo. Alle quali tutte pitture, & ornamenti còrripòde l'usaglio delle spalliere fatte ricchamente. De' profeti all'altar maggiore di q'la Chiesa una tavola alta 8. braci. d'ètroua la N. Dôna, che p'senta Simeone nel t'èpio G. Christo piccolino, còn uoca scòzio se, ma è grâ cosa, che dopo Giotto, nò crastato l'uno all'ora in sù nobile, e grâ ora, ma c'è che in pittura ha assai fatto alcuna cosa d'ignoranza. se ben' vi era stato còdotto alcuna cosa di fuori di mano del Perugino, e di Raff. p'lo che s'ingegnai fare di maniera, p' quito s'isbòdeu il mio poco sapere, che si hauea fatto a luegliare gl'ingegni di ql paese, a cose grâdi, e ho not euoli o pare. S'èsto ò il mo, che ne sia stato ragione, da ql t'èpio in qua uo sono stare fare di stucchi e pitture molte bellis. q'pe. oltre alle pitture sopradette, nella volta della sofferta del medesimo monast. còdotti a fresco, di figure grâdi quâto il vico, Gesù Christo, che ha la Croce in spalla, & a amissione di lui molti de' suoi sù che l'hâno similmente addosso, p'dimostare, che a chi vuole veramète leguar lui, bisogna portare, e cò buona pacèza l'auerfisi che da il mûdo. Al generale di detto ordine còdutti i vn grâ quadro Christo, che sparèdo agl' Apòstoli traagliam in mare dalla soi rana, p'nde g'un braccio a. nero, che a lui era còtso p' l'acq. dubitâdo nò affogare. Et i vn' altro quadro p' l' Abate Capetaino, feci la reciduzione, e d'ste cole còdotte a fine, al S. d'ò Pietro di Tolledo Vate di napo l, dipili a fresco nel suo giardino di pozanolo una cappella, & al zani ornamenti di stucchi e stucchi. p'lo medesimo si era dato ordine di far' due grâ loggie, ma la cosa nò hebbe effetto, p' q' sta ragione. E s'èdo stata alcuna d'istizia tra il Vico N. e, e d'eri monaci, c'òne il Bargello cò sua famiglia al monte d'èrio, p' pigliar l' Abate, & alcuni monaci, che in possessione hanno uno hanno parole, p' còmo di p'ordèza, cò i monaci neri. Ma i monaci facèdo d'èra, mutârli da circa 15. giouani, che meco di stucchi, e pitture loro canano, ferirono alcune herri. p'lo che b'lo gnâdo di notte c'èrghi, s'èdarano chi qua è la. e col' istimato quasi solo, nò solo nò potrei fare le loggie di Pozanolo, mane anco l' 24. quadri di storie del re thameto vecchio, e della vita di s. Gio. battista: v'p'la. A nun ma s'èdo scòdo di restare in Napoli p'ora, portai a forgiare a B. roma; dunde

donde gli mandai, e furono messi in mano alle spalliere, e sopra gli armari di noce fatto con miei disegni, & architettura, nella sagrestia di san Giovanni Carboneo, con uento de' frati Heremitanii offeruanti di santo Agostino: a i quali poco in narzi hauea dipinta in una cappella fuori della Chiesa in tavola vn Christo crucifisso, con ricca, e uario ornamento di stuccho, a richiesta del Seripando lor Generale, che fu poi Cardinale, parimente a mezzo le scale di detto conuento, feci a fresco san Giovanni Euangelista, che sta mirando la Nostra nonna beata di sole; con i piedi sopra la Luna, e coronata di dodici stelle. Nella medesima città dipinsi a Messer Tommaso Cambi, mercetse Fiorentino, e mio amichissimo nella sala d'una sua casa, i quattro facciate i tempi, e le stagioni dell'anno, il sogno, il sonno sopra un terrazzo, doue fece una libiana. Al Duca di Graunia dipinsi in una tavola, che egli condusse al suo stato, i Magi, ch'adorano Christo: & ad Orsola, segretario del Vice Re feci un'altra tavola, con cinque figure in tron a vn Crucifisso, e molti quadri. Ma di tutto, ch'io fussi assai be' uisto da que' Signori, guadagnassi assai, e l'opere ogni giorno moltiplicassero; giudicai, poi che i miei huomini s'erano partiti, che fusse ben fatto, habendo in un'anno lauorato in quella città opere a bastanza, ch'io me ne tornassi a Roma. E così fatto, la prima opera, che io feci si fu al Signor Ranuccio Farnese, all'ora Arcuescovo di Napoli, un tela quattro portegi grandissimi a olio, per l'organo del Pulcipo di Napoli, detroni dalla parte di dinanzi cinque santi patroni di quella città, e dietro la maternità di Giesu Christo, con i pastori, e Dauit Re, che canta in sul suo saltetto.

*Domine dixit ad me, &c.*

Et così i sopradetti 24. quadri, & alcuni di M. Tommaso Cambi, che tutti furono mandati a Napoli. E cio fatto, dipinsi cinque quadri a Raffaello Acciaiuoli che gli portò in Spagna, della passione di Christo. l'anno medesimo, habendo animo il Cardinale Farnese di far dipignere la sala della Cicerleria, nel palazzo di san Giorgio; monsignor Giouin, desiderando che cio si facesse per le mie mani, mi fece fare molti disegni di uarie uouizioni, che poi non furono messi in opera. Nondimeno si risoluè finalmente il Cardinale, ch'ella si facesse in fresco, e con maggior prestezza, che fusse possibile, per seruirsi a certo suo tempo determinato. E la detta sala lunga poco piu di palmi cento, larga cinquanta, & alta al terzino. In ciascuna testa adunque larga palmi cinquanta, si fece una storia grande, e in una delle facciate lunghe due, nell'altra per essere impedita dall'uscio, non si pote far historie, e però uì si fece un ribattimento, simile alla facciata in testa, che è dirimpetto: se per non far bastamenti, come infino a quel tempo s'era uelato dall'artefici in tutte le stantie, alio da terra noue palmi almeno: feci p' uariare, e far con la noua, nascere locale da terra, fatte in uatù modi, & a ciascuna storia la sua. E sopra quelle feci poi cominciare a salire le figure a proposito di quel soggetto, a poco a poco, tanto che trauano il piano, doue comincia la storia. lunga, e forse non la cosa sarebbe dire tutti i particolari, e le minutie di queste storie: però toccherò solo, e breuemente le cose principali. Adunque in tutte sino storie de' fatti di Papa Paulo terzo, & in ciascuna è il suo racconto di naturale. Nella prima, doue sonno, per dirle così, le spedizioni della corte di Roma, si veggiono sopra il Teuere diuerse nazioni, e diuerse ambascietie, con molti

naratti

ritratti di naturale, che tengono a chieder grazie, & ad offrire di uersi tribu-  
 ti al Papa. Et uolere cin in certe nicchione, due figure grandi, poste sopra la  
 porta, che mettono in mezzo la storia delle quali una è fatta per l'eloquen-  
 za, che ha sopra due vittorie, che tengono la testa di Giulio Cesare l'altra p-  
 la iustitia, cò due altre vittorie, che regono la testa di Alessandro Magno: & nel  
 fabrico del mezzo è l'arme di detto Pp. lo tenuta dalla liberalità, e dalla rimone-  
 razione. Nella facciata maggiore è il medesimo Pp. che rimunerà la uirtu' di  
 Aldo portione, canaberata, benefizij, pèssioni, vescovati, e cappelli di Cardina-  
 li e fra q̄i, che riceuono sono il Sado leno, Polo, il Bembo, il Costantino, il Gi-  
 cò, il Buonarruoso, & altri uirtuosi tutti ritratti di naturale, & in questa è de-  
 to a un gran nicchione vna grazia cò un corno di donzìa pieno di dignità,  
 dquale ella moerfa in terra. & le vittorie, che ha sopra a somiglianza dell'altre  
 tengono la testa di Traiano Imperatore. E uui aucho l'inuidia, che mangia  
 opere, & pare, che crepi di ueleno. E di sopra nel fine della storia è l'Arme del  
 Cardinal Farnese, tenuta dalla fama, e dalla uirtu'. Nell'altra storia, il medesi-  
 mo Papa Paolo si uede tutto inteso alle fabbriche, & particolarmente a quel  
 lodis nero, sopra il Vaticano. E però sono innanzi al Papa ginocchioni la  
 puzza, la scultura, & l'architettura. lequali hauendo spiegato un disegno  
 della pianta di esso san Piero, piglia no ordine di essequire, & còdurre al fon-  
 do quell'opera. E uui, alre le dette figure, l'animo, che apredosi il petto mo  
 fra il cuore, la sollecitudine appresso, & la ricchezza. E in essa nicchia, la Cu-  
 ra con due vittorie, che tengono l'effigie di Vespasiano. E nel mezzo è la Re-  
 ligione christiana in un'altra nicchia, che diuide l'una storia dall'altra, e so-  
 pra le sono due uittorie, che tengono la testa di Numa Pompilio. E l'arme,  
 che è sopra questa historia, e del Cardinal san Giorgio, che già fabricò quel  
 palazzo. Nell'altra storia, che è dirimpetto alle spoudizioni della corte, è la pace  
 uniuersale fatta fra i Christiani, per mezzo di esso Papa Paulu terzo, e massi-  
 mamente fra Carlo quinto Imperatore, e Francesco Re di Francia che ui sò  
 entrati. E però ui si uede la pace sruolar l'arme, ch'anderi il tempio di Iane,  
 & il fuoco incatenato. Delle due nicchie grandi, che mettono in mezzo la sto-  
 ria, in una è la concordia, cò n due uittorie sopra, che tengono la testa di ritu-  
 ... e nell'altra è la Charità con molti pastri. sopra la nicchia tengono due  
 vittorie la testa d'Agusto. e nel fine è l'arme di Carlo quinto, tenuta dalla vic-  
 toria, e dalla Hilarità, e tutta quest'opera è piena d'inscrizioni, e moti bellissi-  
 mi fatti dal Giouio. & in particolare uen'ha uno, che dice quelle pitture esse  
 te fare tutte in indote in cento giorni. Ilche io come giouane foccome que-  
 gli, che non pensai se non a feruire quel signore, che come ho detto deside-  
 raria hauerla finita per un suo seruito, in quel tempo. e nel uero, se bene in  
 n'alfinica igrandemente in far cartoni, e studiare quell'opera, io confesso ha-  
 uer fatto errore in metterla poi in mano di garzoni, per condurla piu presto  
 come mi bologno fare, perche meglio sarebbe stato hauer penato cento mesi  
 & hauerla fatta di mia mano, percioche se bene io non l'hauerla fatta in quel  
 modo, che harei uoluto per seruitio del Cardinale, & honor mio, harei pu-  
 te hauuto quella satisfazione d'hauerla condotta di mia mano. Ma questo  
 errore fu cagione, che io mi risolui a non far piu opere, che non fallero da  
 me stesso del tutto finite sopra la bocca di mano deg' altri, fatta con il dese-

mi di mia mano. si fecero assai pratici in quest'opera Bizzera, & Rouale, Spagnuoli, che assai si lavora con esso meco, e Batista Bagnacavallo Bolognese, Bastian Fiori Arezino, Giouanpaolo del Borgo, & fra Saluadore Felici d'Arezzo, e molti altri miei giouani. In questo tempo andando io spesso la sera, finita la giornata, a veder cenare, il detto Illustrissimo Cardinal Farnese, doue erano sempre a trattenerlo, con bellissimo, & honorato ragionamenti il Molza, Anibal Caro, M. Gandolfo, Messer Claudio Tolomei, M. Romolo Amalfo, monsignor Giouio, & altri molti letterati, e galan' huomini, de' quali è sempre piena la corte di quel Signore, si venne a ragionare una sera fra l'altra del Museo del Giouio, e de' ritratti degl' huomini illustri, che in quello ha posti con ordine, & iscrizioni bellissime. E passando d'una cosa in altra, come si fa ragionando, disse Monsignor Giouio, hauere hauuto sempre gran uoglia, & hauera ancora, d'aggiungere al Museo, & al suo libro degli Elugii, un trattato nel quale si ragionasse degl' huomini illustri nell' arte del disegno, stati da Cimabue in fino a tempi nostri. Dintorno a che allargandosi, mostrò certo hauere grã cognizione, e giudicio nelle cose delle nostre arti. ma è ben uero, che bastò d'gli fare grã tricio, nõ la guardaua così in fondo, e spesso, tuell'edo di detti artefici, o scambiau i nomi, i cognomi, le patrie, l'opere, o nõ dicea le cose come stauano a punto, ma così alla grossa. Finito, che hebbe il Giouio ql suo discorso, uoltra uolse a me disse il Cardinale, che ne dice noi Giorgio, nõ fara q̄sta una bell'opera, e fatica; bella risposta, Monsignor Illustriss. se il Giouio fara aiutato da chachesia dell'arte, a mettere le cose a luoghi loro, & a dirle come stanno veramente. parlo così, percioche, se bene è stato questo suo discorso marauiglioso, ha scambiau, e detto molte cose una per vn'altra. potrete dunque, soggiunse il Cardinale, pregato dal Giouio, dal Caro, dal Tolomei, e degl' altri, dargli un suntu uoi, & una ordinata notizia di tutti i detti artefici, dell'opre loro secõdo l'ordine de' tempi. E così habbino anchor da uoi q̄sto beneficio le nostre arti. laqual cosa ancor che io conosciessi essere sopra le mie forze, promisì, secõdo il poter mio di far ben uolentieri, & così messoma giu a ricercare miei ricordi, e scritti fatti intorno a cio, anin da giouanetto, per un certo mio passato tempo, & per una affezione che ho hauuta; a la memoria de' nostri artefici, ogni notizia de' quali mi era carissima, mi insieme tutto, che in torno a cio mi parue a proposito. E lo portai al Giouio ilquale poi che inq̄sto hebbe lodata quella fatica, mi disse Giorgio mio, nõ gliò, che prendiate noi questa fatica da dispendere il tutto in quel modo, che ommamete meglio saprete fare. percioche a me non da il cuore, non conotendo le maniere, ne sapendo molti particolari, che potrete sapere uolentiera che quando parete io facessi, farei al piu piu, un trattato simile a quello di Plinio, fare ql ch'io u dico Vafari, che meglio, che è priuatiui belliss. che figgio dato me ne haurete in q̄sta narrazione. ma parendogli, che io a cio fare nõ fussi molto risoluto me lo se dice al Caro, al Molza, al Tolomei, & altri miei amici. perche risulauomi finalmete, mi misi mano con intenzione, finita che fusse, di darla a uno di loro, che riveduola, & racconta, la mandasse fuori sotto altro nome che il mio. intanto partito di Roma l'anno 1546. del mese d' Ottobre, e venuto a Firenze, feci alle monache del famoso Monasterio delle murate in tavola a olio, un cenacolo per lo loro refettorio, laquale opera

disfatta fare, e pagata da Papa Paulo terzo, che hauua monacha in detto Monasterio una sua cognata, itata Conessa di vitigliano . e dopo feci in un' altra tavola la Nostra Donna che ha Christo fanciullo in collo, il quale sposa fra Chaserina Vergine, e martire, e due altri Santi: la qual tavola mi fece fare M. Tomaso Cambi per una sua sorella allora Badessa nel monasterio del Sigillo fuori di Fiorenza. E quella finita feci a Monignor de' Rossi de' Conti di san Secondo, & Vescono di Pavia, due quadri grandi a olio: con uno è san Hieronimo, e nell'altro una uerità. i quali amendue furono mandati in Francia. L'anno poi 1547. fini del tutto per lo Duomo di Pisa, ad istanza di M. uano della Seta operajo, un'altra tavola, che hauua cominciata. E dopo a Simon Corfi mio amicissimo un quadro grande a olio d'una uadonna. Honamente, che io faceua quell'opere, hauendo condotto a buon termine il libro delle Vite de' Santi, et del disegno, non mi restaua quasi altro a fare, che farlo trascriuere in buona forma, quando a tempo mi uenue alle mani don Guarnatto Factani da Rimini, monaco di Mōte Osine, pieno di lettere, e disegno, pche io gli facessi alcun'opere nella Chiesa, e monasterio di s. Maria di Scoica d'Arimini, la doue egli era Abate. Costui diuq. hauendomi prima sidi parlami trascriuere a un suo monaco ecc. scrittore, e di correggerla egli stesso mi tirò ad Arimini a fare. per questa comodità la tavola, e altar maggiore di detta Chiesa, che è lontana dalla città circa 3. miglia. Nella qual tavola feci uerità che adorano Xpo cō una similitudine di figure da me condotte in q̄ luogo solera de' molto studio, amando quanto io potei, gl'huommi delle corni di tre Re, mescolati insieme, ma in modo pò che si conoscesse all'arie de' volti di che regione, e soggetto a qual Re sia ciascuno. Conciofia, che alcuni hanno le carnagioni bianche, i secondi bigie, & altri nere: oltre che la uersità de'li habiti, et delle portature. la uerità ghezza, e distinzione. e nella detta tavola in mezzo de' due gr̄i quadri, ne i quali è il testo della corte, cattala, iustitia, e iustitia, e la capella i uari luoghi sparsi, Profeti, Sibille, E uigeli sti an'atto di cetero uere. Nella cupola, d' uero tribuna feci 4. gr̄i figure, che trattano delle lodi di Christo, e della sua stirpe, e della Vergine, e q̄si sono Orfeo, & Homero cō alcuni uerbi greci, Vergilio col motto. Il redit & Virgo, & c. e Daneco q̄si uerbi.

*Tu sit colas, che l'humana natura*

*Ni bellit q̄si si, che il suo fattore,*

*Non si adregnò di farsi ma fattura.*

Cō molte altre figure, & uicazioni delle quali nō accade altro dire. dopo, seguiti d'istitui tanto di scriuere il detto libro, & ridurlo a buon termine, feci in s. Franc. d'Arimini all'altar maggiore una tavola grande a olio, cō un s. Franc. che risuscitò da Christo le stimate nel mōte della Vernia, riorano d'istitui: ma pche q̄ mōte è tutto di m. sassi, e pietre bigie, e similmente s. Franc. & il suo compagno s. Iano begi, finiti un sole, dentro al quale è Christo, con buon numero di Seraphini, e così in l'opa uariata, & il sito cō altre figure tutto lumeggiato dallo splendore di q̄ sole, & il paese a ombra dalla uarietà d'alcuni colori cāgrati, che sono di uerità, & allora furono molto lodati dal Card. Capo di ferro, legato della Romagna. Cōdono poi da Rimini a Ravenna, feci come i al uerbo uero d'istitui una tavola nella nuova Chiesa della Badia di Classi del ordine di Camaldoli, dipignendou un Christo deposto di croce in grembo alla N. Donna

e nel medesimo tempo feci per dirmi ſi amiet molti di ſegni, quadri, & altre opere minori che ſono tante, & ſi diceſe, che a me farebbe difficile al ricordarmi pur di qualche parte, & a lettori torſe nõ grato dir tante minutie in un eſſendoſi fornita di murare la mia caſa d'Arearo, & to tornatomi a caſa, fo ei i diſegni, per dipignere la ſala, tre camere, e la facciata quaſi per mio ſpaſio di quella ſtate. Ne i quali diſegni feci fra l'altre coſe tutte le provincie, e luoghi, doue io habueua lanotro, quaſi come portatiſſimo in hui, per i giada gnì, che habuea fatto con eſſo loro a detta mia caſa, ma nondimeno, per allora non feci al tro, che il palco della ſala, il quale è aſſai mecho di legnami, con tredici quadri grãdi, doue ſono gli Dei celeſti, & in quattro angoli i quattro tempi dell'anno ignudi, i quali ſtanno a uedere un grã quadro, che è in mezzo, dentro al quale ſono in figure grandi quãto il uiuo, la Virtù, che ha ſotto i piedi l'Inuidia, & preſa la Fortuna per i capegli, baſtona l'una, e l'altra e quello, che molto allora piacque, ſi fu, che in girando la ſala attorno, & eſſendo in mezzo la fortuna, uene tal uolta l'Inuidia a eſſer ſopra eſſa Fortuna, & Virtù, e d'altra parte la uirtù ſopra l'Inuidia, e Fortuna. ſi come ſi uede, che uene ſpeſſe volte ueramente. Dintorno nelle facciate ſono la Copia, la Liberalità, la Sa piezza, la Prodenza, la Paſca, l' Honore, & altre coſe ſimili, e ſono attorno girano ſtorie di pittori antichi, di Apelle, di Zenof, Parratio, Protegene, & altri con altri parimenti di mimazie, che laſcio per breuità. feci ancora nel palco d'una camera di legname intagliato, Abram in un gran ſondo, di cui Dio ben edice il ſenſe, e promette multiplicarſi in infinito & in quattro quadri, che a queſto ſolo ſono intorno feci la Pace, la Concordia, la Virtù, e la Modeltia, & perche adoraua ſempre la memoria, & le opere degli antichi, uedendo tralaſciare il modo di colorire a tempera, mi uenne uo glia di rifiutare queſto modo di dipignere, & la feci tutta a tempera, il qual modo per certo non merita d'eſſere aſſatto diſpregiato, o tralaſciato. & all'entrar della camera feci, quaſi burlando, una ſpoſa, che ha in una mano un caſtello, col quale moſtra ha uere caſtrelato, e portato ſeco quanto ha mai potuto dalla caſa del padre, e nella mano che uà innanzi, entrando in caſa il marito ha un torchio acceſo, moſtrando di portare doue uà il fuoco, che conſuma, e diſtrogge ogni coſa. Mentre, che io mi ſtaua così paſſando tempo, uenno l'anno 1548. don Giovan' Benedetto da Mantua, Abate di ſanta Fiore, e Luella monaſtiro de' monaci neri Caſſineſi, diſturbandoſi uoluntamente delle coſe di pittura, & eſſendo molto mio amico, mi pregò, che io uoleſſi fargli nella teſta di uno loro refettorio un cenacolo, ò altra coſa ſimile. onde riſolotomi a compiacerli, andai penſando di farmi alcuna coſa fuor dell'uſo comune, e così mi riſolui inſieme con quel huon padre a faru le nozze dalla Reina Heſter con il Re Aſuerose il tutto in una uola a olio, lunga quindici braccia, ma prima metterla in ſul luogo, e quaſi poi lauorarla, il qual modo (e lo poſſo io affermare, che l'ho prouato, e quella, che ſi uotrèbbe ueramente tenere a uolere che ha uolono le pitture i luoi proprii, e ueri lumi, percioche in ſiti il lauorare a baſto, ò in altro luogo, che in ſul proprio, doue hanno da ſtare, ſa ma uale alle pitture i lumi, ſombre, e molte altre proprietà. In queſt'opera adunque mi sforzai di moſtrare maieſta, e grandezza, come che io non poſſa far giudizio, ſe mi a uene fatto, ò nõ ſo bene, che il tutto diſpoſi in modo,

che



de con alla bell'ordine si con olcono tutte le maniere de seruenti, paggi, scudieri, soldati della guardia, bottigheria, credenza, musici, & un nano, & ogni altra cosa, che a reale, e magnifico conuiuio è richiesta. Vi si uede fra gl'altri lo reo condurre le uisande in tavola, accompagnato da buon numero da paggi, scudieri a lianca, & altri scudieri, e seruenti. Nelle celse della tavola, che è ornata, sono Signori, & altri rigiati personaggi, e cortigiani che in piedi stanno, come s'usa, a uedere il conuiuio. Il Re Assuero stando a mensa come Re altero, e in nam ocato sta tutto appoggiato sopra il braccio sinistro, che porge una tazza di uino alla Regina, & in altro ueramente regio, & honorato. In sò maleio haressi a credere quello, che allora sentij dirne al popolo, e sento ancora da alcuni che uede quell'opera, potrei credere d'hauer fatto qualcosa, ma io so da vantaggio come sia la bisogna, e quello che haressi fatto le la mano haesse vbidito a quello che io m'era concetto nell'idea. Tutta uia mi misi questo poslo confidare liberamente studio, e diligenza, sopra l'opera uisendo pod'uccio d'una uolta vn Christo che porge a qlla Regina una corona di fiori, & questo è fatto in fresco, & mi fu poslo p accennare il concetto spirituale della historia: per la quale si de notare, che repudiata l'antica Sinagoga Christo sposaua la noua Chiesa de suoi fedeli Christiani. Feci l'isto medesimo tempo il ritratto di Luigi Guicciardini, fratello di Messer Francesco, che scrisse la storia; per essermi detto Messer Luigi amicissimo, & hauermi fatto quell'anno, come mio amore uole comparare, essendo Commessario d'Arezzo, una grandissima tenuta di terre, dette Frassineto in Valdichiana. il che è stata la salute, & il maggior bene di casa mia, e tara de' miei successori, si come spero, se non mancheranno a loro stessi. il quale ritratto, che è appresso gli altri di detto Messer Luigi, si dice essere il migliore, e piu somigliante d'infiniti, che n'ho fatte ne de ritratti fatti da me che pur sono assai fatto mentione alcuna che farebbe cosa uediosa, & p dire il uero, me ne sono difeso, quando ho potuto di farne. Quello finio di pinti a fra Mariotto da Castiglioni Arezino, per la Chiesa di san Francesco di detta terra in una tavola la nostra donna, san Anna, san Francesco, e san Saluestro. - E nel medesimo tempo disegno al Cardinal di Mòte, che poi fu Papa Giulio terzo, molto mio patrone, il quale era allora legato di Bologna, l'ordine, e pianta d'una gran coltura uione, che poi fu messa in opera a pie del monte san Sano, sua patria, doue fu piu uolte d'ordine di quel Signore, che, molto si dilettaua di fabricare.

Andato poi, finite che hebbi quell'opere, a Fiorenza, feci quella stete in un legno da portare a processione della compagnia di san Giovanni de' Peducchi d'Arezzo, e llo fanno, che predica alle turbe, da una banda, e dall'altra il medesimo, che battezza Christo, la qual pittura hauendo subito, che fu finita, mandata nelle mie case d'Arezzo, perche fusse consegnata agli huomini di detta compagnia, auante che passando per Arezzo Monsignor Giorgio Carthoaled'Armi gnach Franzese, uide, nell'andare per altro a uedere la mia casa, il detto legno, o uero stendardo, perche piacciatogli, fece ogni opera d'hauerlo, offerendo gran prezzo, per mandarlo al Re di Francia, ma io non uolli mai dar di fede a chi me l'hauerua fatto fare, perche se bene molti dicono, che n'harei potuto fare un'altro, non so se mi fusse uenuto fatto così bene, e con pari diligenza, e non molto dopo feci per Messer Ambale Caro, secondo

che

che mi haueua richiesto molto innanzi, per una *luna* lettera, che è stampata in un quadro. A done, che è muore in grembo a Venere, secondo l'inuentione di Teocrito, la quale opera fu poi, e quasi contra mia uoglia condotta in Friuia, e data a M. Albizo del *seno*, insieme con una *Pischi* che sta ritando cō una lucerna amore, che dormo, e si sveglia habendolo cotto una *faucilla* di es fa lucerna. In quali tutte figure ignude, e grandi quanto il uiso, furono cagione, che Alfonso di Tommaso Cambi geometro allora bellissimo, letterato, ditto uolo, e molto cortese, e geniale, si fece ritrarre i gaudio, e tutto intero, in persona d'uno Endimione cacciatore amato dalla Luna; la cui candidetza, & un paese all'intorno capriccioso, hanno il lume dalla chiarezza della luna, che fa nell'oscuro della notte una ueduta assai propria, e naturale. per cio che io m'ingegnai con ogni diligenza di contrastare i colori proprii, che fuol dare il lume di quella bianca giallezza della Luna alle cose, che percuote.

Dopo questo, dipinsi due quadri per madama Rangia, in uno la Nostra Donna, & nell'altro una Pietà. & appresso a Francesco Botino un gran quadro la Nostra Donna col figliuolo in braccio, e Giuseppe; il quale quadro, che io certo feci con quella diligenza, che seppi maggiore, si portò seco in Spagna. Finiti questi lauori andai l'anno medesimo a uedere il Cardinale de' Monti a Bologna, doue era legato, e con esso dimorai alcuni giorni, oltre a molti altri ragionamenti, seppi così ben dire, e cio con tanto buone ragioni persuadermi, che io mi ritolui, stretto da lui a far quello, che infino allora non hauea uoluto fare, cioè a pigliare moglie, & così uolsi, come egli uolle, una figliuola di Francesco Bacci nobile Cittadino Aretino. Tornato a siorenza feci un gran quadro di Nostra Donna, secondo un mio uouo capriccio, & con piu figure, il quale hebbe Messer Brando Aleonici, che per cio mi donò cento scudi d'oro, e lo condusse a Roma, doue è hoggi nelle sue case. feci oltre cio nel medesimo tempo molti altri quadri, come a Messer Bernardetto de' Medici, a Messer Bart. Strada Filoso eccellente, e da altri miei amici, che non accade ragionarne. Di que' giorni, essēdo morto Gismondo Martelli in Fiorenza, & haueudo lasciato, per testamento, che in s. Lorenzo alla cappella di quella nobile famiglia si facesse una tavola cō la N. Donna, & alcuni santi; Luigi, e Pēdollo Martelli, insieme con M. Cosimo Bartoli, miei amiciissimi, mi ricerca rono, che io facessi la detta tavola. Et haueuone licenza dal Signor Duca Cosimo patrono, e primo operario di quella Chiesa, fui contento di farla: ma cō faculta di poterui fare a mio capriccio alcuna cosa di s. Gismondo; all'indēdo al nome di detto testatore. La quale conuentione fatta, mi ricordai haure inteso che Filippo di Ser Brunellesco architetto di quella Chiesa hauea data quella forma a tutte le cappelle, scio in ciascuna fusse fatta, non una piccola tavola ma alcuna storia, o pittura grande, che empisse tutto quel vano: perche disposto a uolere in questa parte seguire la uolontà, & ordine del Brunellesco piu guardando all'honore, che al picciol guadagno, che di quell'opera destina a far una tavola piccola, & con poche figure potea trarre; feci in una tavola larga braccia dieci, & alta tredici la storia, o uero marino di san Gismondo Re, cioè quando egli la moglie, e due figliuoli furono gettati in un pozzo da un altro Re, ò uero Tiranno, e feci, che l'ornamento di quella cappella, il quale è mezzo tondo, mi seruisse per uano della porta d'un gran palazzo, ru

sta, per la quale si haue se la ueduta del cortile quadro, sostenuto da pilastri e colonne doriche, e finì, che per lo straboto di quella si uedeffe nel mezzo un pozzo a otto facce, con salita intorno di gradi; per i quali salendo i trini fin portarono a gettare detti due figliuoli nudi nel pozzo. & intorno nelle logge dipinù popoli, che stanno da una parte a uedere quell'horrendo spettacolo nell'altra, che è la sinistra feci alcuni massacrieri, i quali hauendo prelo con fierezza la moglie del Re, la portano uerso il pozzo, per farla morire. Fin sulla porta principale feci un gruppo di soldati, che legano san Gionno ad un quale con attitudine rilassata, e paziente mostra patir ben uolentieri quella morte, e martirio, e sta mirando in aria quattro Angeli, che gli mostrano le palme, & corone del martirio, sue, della moglie, e de' figliuoli; la qual cosa pare, che tutto il riconforti, & consoli. Mi sforzai finalmente di mostrare la crudelta, e fierezza dell'empio Tiranno, che sta in sul pui del cor ad addepra a uedere quella sua uendetta, e la morte di san Gionno. in ciò ma, quanto in me fu, feci ogni opera, che in tutte le figure fallero piu che si può i propri affetti, e conuenienti attitudini, e fierezze, e tutto quello si ritraueua. il che quanto mi riuscisse, lascero ad altri farne giudizio. Dico bene, che io mi misi quanto potei, e seppi di studio, fatica, e diligenza. Intanto di siderando il Signor Duca Cosimo, che il libro delle Vite, già condotto quasi al fine, con quella maggior diligenza, che a me era stato possibile, e con l'aiuto d'alcuni miei amici, li delle fuori, & alle stampe, lo diedi a Lorenzo Tortosino impressor Ducale, e così fu cominciato a stamparsi. Ma non erano andate finite le Theoriche: quando, essendo morto Papa Paulo terzo, cominciata a dicitare d'hauermi a partire da Firenze, prima che detto libro fusse finito di stampare. perche andando io fuori di Firenze ad incontrare il Cardinal di Monte, che passaua per andare al Conclauo, non gli hebbi sì tosto fatto riverenza, e alquanto ragionato, che mi disse, io non a Roma, & al sicuro sia il Papa. spedisciti, se hai che fare, e subito, hauuto la nuova, uienetene a Romanza aspettare altri amari, o d'essere chiamato.

Ne fu uano cotai pronostico, però che essendo quel Carnouale in Arezzo, e dandosi ordine a certe feste, e mascherate, uenue noua che il detto Cardinale era diuenuto Giulio terzo. perche montato subito a cavallo uenni a Firenze, donde, sollecitato dal Duca, andai a Roma, per essermi alla coronazione di detto nouo pontefice, & al fare dell'apparato.

E così giunto in Roma, & scavalcato a casa Meiser Brudo, andai a far reuerenza, e bacare il pie a sua Santità. il che fatto, le prime parole, che mi disse furono il ricordarmi, che quello, che mi haueua di se pronosticato, non era stato uano; poi dunque, che fu coronato, e quietato alquanto, la prima cosa, che volle si facesse, si fu d'andare a un obbligo, che haueua alla memoria di M. Annetto uechio, e primo Cardinal di Mōte, d'una sepoltura da farsi a s. Pietro a Montorio. Della quale farsi i modelli, e disegni, fu condotta di marmo, come in altro luogo s'è detto penamēte. & in ciò io feci la tavola di quella cappella doue dipinù la conuersione di s. Paulo. ma per uariare da quello che haueua fatto il Buonarruoto nella Paulina, feci s. Paulo, come egli seruo giovane, che già calcato da cavallo è condotto da i soldati ad Anania cieco, dal quale per imposizione delle mani riceue il lume de'gli occhi perduto, & è battezzato.

Nella

Nella quale opera, o per la strettezza del luogo, o altro che ne fusse ragione, non sodisfeci interamente a me stesso, se bene forse ad altri non dispiacque, & in particolare a Michelagnolo, feci similmente a quel Pontefice un'altra tavola per una cappella del palazzo, ma questa, per le ragioni de me altra volta, fu poi da me condotta in Arezzo, e posta in pieve all'altar maggiore.

Ma quando ne in questa ne in quella già detta di san Pietro a Montorio, io non hauessi pienamente sodisfatto ne a me, ne ad altri, non farei be gran fatto, im però che, bisognoandomi essere continuamente alla voglia di quel Pontefice, era sempre in moto, e uero occupato in far disegni d'architettura, e massimamente essendo io stato il primo, che disegnasse, e facesse tutta l'inuentione della Vigna Giulia, che egli fece fare con spesa incredibile, laquale se bene fu poi da altri eseguita, io fui nondimeno quegli, che mi si sempre in disegno i capricci del Papa, che poi si diedero a tradere, & correggere a Michelagnolo, e Jacopo Barozzi da Vignuola, tipi con molti suoi disegni le stanze, le, et altri molti ornamenti di quel luogo. Ma la fonte ha fatto d'ordine mio, e dell'Amantato, che poi uo restò, e fece la loggia che è sopra la fonte.

Ma in quell'opera non si potua mostrare quello, che al un capello, ne far alcuna cosa pel uento, perche che uenivano di mano in mano a quel Papa non mi capricci, i quali bisognaua metter in esecuzione, secondo, che ordinaua giornalmente uesser iuergiouanni Alcorn, Vescouo di Forli. In quel mentre, bisognoandomi l'anno 1570. uenire per altro a Fiorenza bē due uolte, la prima sinij la tavola di san Giuonno, laquale uenne il Duca a uedere io casa M. Ottauiano de' Medici doue la lauora, egli piacque di forte, che mi disse, finire le cose di Roma, me ne uentili a Fiorenza al tuo seruitio, doue mi farebbe ordinato quello hauessi da fare. Tornato dunque a Roma, e dato fine alle dette opere cominciate, e fatta una tavola all'altar maggiore della compagnia della Misericordia di un san Giuonno decollato, s'istā d'inciso dagli altri, che si fanno comunemente, laquale poi fu l'anno 1573. me ne uolea tornare, ma fui forzato, non potendo gli mancare, a fare a ueltri Bindo Alcorni due loggie grandissime di stucchi, & a fresco. Una delle quali dipinsi alla sua uigna con nuova architettura, perche essendo la loggia tanto grande che non si potua senza pericola girarui le uolte, le feci fare con armature di legname, di stuoie, di cane, sopra lequali si lauorò di stuccho, & di pise a fresco, com e se fussero di mataglia, & per tale appariscono, & sō credute da chiunque uede, & son reite da molti ornamenti di colonne di matcho, anche, e rari, e l'altra nel terreno della sua casa in pinto, piena di storie a fresco. E dopo l'opalka d'una anticamera quattro quadri grandi a olio, delle quattro stagioni dell'anno. e questi sinij fui forzato ritrarre per Andrea della Fonte mio amicissimo una sua donna di naturale. & con ello gli diedi un quadro grande d'un Christo, che porta la croce, con figure naturali, alquale haueua fatto per un parente del Papa, alquale non ma tornò poi bene di donarlo. Al Vescouo di Vafana feci un Christo morto, in uso da Nicodemò, e da due angeli, & a Pierantonio Bandina una nascita di Christo col lume della notte, & con uaria inuentione. Mentre io faceua quell'opere, e staua pure a uedere quello che il papa disegnasse di fare, uidi finalmente, che poco si potua da lui sperare, & che in uano si faticaua in seruirlo perche, non ostante, che io

hateffi già fatto i cartoni, per dipignere a fresco la loggia, che è sopra la fontana di detta vigna, mi ritoluei a volere per ogni modo venire a seruire il Duca di Fiorenza, massimamente, essendo a ciò fare sollecitato da M. Auerardo Sertifiori, e dal Vescouo de' Ricciofoli, ambasciatori in Roma di sua Ecc. & con lettere da M. Sforza Almeni suo Coppiere, e primo Cameriere. Essendo dunque trasferitomi in Arezzo, per di lì uenirmene a Fiorenza, fui forzato fare a Monsignor Minerbenti Vescouo di quella città, come a mio Sig. & amicis: in un quadro, grande quanto il uiso, la Pacienza, in quel modo, che poi se n'è seruito per impresa, e riuerso della sua medaglia, il sig. Hercole Duca di Ferrara, la quale opera finita uenni a baciar la mano al S. Duca Cosimo, dal qual fui per sua benignità ueduto ben uolentieri. & in ciò, che' andò pèssando che primamente io donelli per mano, feci fare a Christofano Gherardi dal Borgo, cò miei disegni la facciata di M. Sforza Almeni di chiaro scuro, in quel modo, & cò quelle inuentioni, che si son dette in altro luogo distatamente. & che in quel tempo mi trouauo essere de' signori Priori della città di Arezzo, elio che gouerna la città, fui con lettere del Sig. Duca chiamato al suo seruitio, & assoluto da quello obligo, & uenuto a Fiorenza che sua Eccell. hauera cominciato quell'anno a murare quell'appartamento del suo palazzo, che è verso la piazza del Grano con ordine del Tullio intagliatore, & allora architetto del palazzo: ma era stato posto il tetto tanto basso, che tuue quelle stanze bauentano poco sfogo, & erano name affatto. ma perche' uolere i cauagli, & il tetto era cosa lunga, consigliai, che si facesse uno i partimento, e ricinto di stazi con sfondati grandi di braccia due, & mezzo fra i cauagli del tetto, cò ordine di mensole per lo ritto, che facessero spregiatura circa a duo braccia sopra le trauis, laqual cosa piacendo molto a sua Ecc. diede ordine subito, che così si facesse, e che il Tullio lauorasse i legnami, & i quadri, denaro a i quali si haueua a dipignere la geneologia degli Dei, per poi seguirare l'altre stanzie. mentre dunque, che si lauorauano i legnami di detti palchi, hauiuo licenza dal Duca, andauo a farmi due mesi fra Arezzo, & Corrona: parte per dar fine ad alcuni miei bisogni, e parte per fornire un lauoro in fresco cominciato in Corrona nelle facciate, e uolta della compagnia del Giesu, nel qual luogo seruire il storie della uita di Giesu Christo, & tutti i sacrificii stati fatti a Dio nel vecchio Testamento da Chaino, & Abel infino a Nemia Profeta, doue à che in quel mentre accomodai di modelli, & disegni la fabbrica della Madonna noua fuor della città: laqual opera del Giesu finita, tornai a Fiorenza cò tutta la famiglia l'anno 1555. al seruitio del Duca Cosimo, doue cominciai, e finii i quadri, e le facciate, & il palco di detta sala di sopra chiamata degli Elementi, facendo nei quadri, che sono undici la castrazione di Cesto per l'aria; & in un terrazzo a canto a detta sala, feci nel palco i fatti di Saturno, e di Opi e poi nel palco d'un'altra camera grande tutte le cose di Cerere, e Proserpina. In una camera maggiore, che è allato a questa, similmente nel palco, che è richiusa, iberie della Dea Betecinea, e di Cibebe col suo trionfo, & le 4. stagioni, e nelle faccie tutti e dodici mesi. Nel palco d'un'altra, non così ricca, il nascimento di Gioue, il suo essere nutrito dalla capra Altea, col rimanente dell'altre cose di lui più segnalate. In un'altro terrazzo a canto alla medesima stanza, molto ornato di pietre, e di flucchi, altre cose di Gioue, & Giunone. E finalmen-

re nella camera, che segue il nascere d'Hercole con tutte le sue fatiche e gl'ioi, che non si può mettere nel palco, si mise nelle bregiarure di ciascuna stanza, & si è messo ne' panni d'arazzo, che il S. Duca ha fatto tessere con mia cartoni a ciascuna stanza, corrispondenti alle pitture delle facciate in alto. Non dico delle gronde, ornamenti, e pitture di scale, ne altre molte minuzie, fatte di mia mano in quello apparato di stanze: perche oltre che spero, le n'habbia a fare altra volta piu lungo ragionamento, le può vedere ciascuno a sua voglia e darne giudizio. Mentre di sopra si dipingevano queste stanze, si murarono altre che sono in sul piano della sala maggiore, e rispondono a queste: poi dirittura a piombo, con gran comodi di sale pubbliche, e segrete, che sono dalle piu alte, alle piu basse habitationi del palazzo. Moxto intanto il Tasso il Duca che haueua grandissima voglia, che quel palazzo stato murato et affatto, & i piu volte, in diversi tēpi, e piu a como de' degl' uoficiali, che con alcuni huōi ordinarj, correggesse, si risolue a volere, che p ogni modo, secondo che possibile era, si rassettaue, e la sala grāde col tempo si dipignesse, & il Bidinello seguita la cominciata uolentia. per dunque accordare tutto il palazzo insieme, et il fatto con quello, che s'haueua da faremi ordinò che io facessi piu piante, e disegni. e finalmente secondo, che alcuni gl'erano piacuto, un modello di legname, per meglio potere a suo senno andare accomodando tutti gl'appartamenti dirizzare, & mutar le sale vecchie che gli pareuano ette, mal considerate, e rozze. Alla qual cosa, ancorche mi pareua difficile, e sopra le forze mi pareuasi, mi si mano, e condissi, come seppi il meglio, un grandissimo modello, che è hoggi appreso sua Ecc. piu per abbidiria, che cōspetanza m'hanesse da rifiutare. Il quale modello, finito che fu, ò fusse sua, ò mia non tira, ò il desiderio grandissimo, che io haueua di soddisfare, gli piacq; molto. perche dato mano a mutare, a poco a poco si è condotto, facendo hora una cosa, & quando un'altra, il termine, che si uole. Et in tanto, che si fece il muramento, condissi con richissimo lavoro di stocchi in uarij apartimenti le prime ette stāte nuove, che sono il sul piano della gran sala, fra saloni camere, & una cappella, con uarie pitture, & infiniti ritratti di naturale che uogono nelle historie, cominciando da Cosimo vecchio, e chiamando ciascuna stāza dal nome d'alcuno de' suoi da lui grāde, e famoso. In una uolūque sono fazzioni del detto Cosimo piu notabili, e quelle uirtu, che piu furono sue proprie, & i suoi maggiori amici, e seguitori, col ritratto de' figliuoli tutti di naturale. e così sono in somma quella di Lorenzo vecchio, quella di Papa Leone suo figliuolo, quella di Papa Clemente, quella del S. Giovanni padre di si grā Duca, quella di esso S. Duca Cosimo. Nella cappella è un' bellissima, e gran quadro di mano di Raffaello da Urbino, in mezzo a s. Cosimo, e damiano mie pitture, ne i quali è detta cappella intitolata. così delle stanze poi di sopra di ponte alla signora Duchessa Leonora, che sono quattro sono azioni di donne illustri, Greche, Hebre, Latine, e Tossane a ciascuna camera una di q̄bra perche oltre, che altrove n'ho ragionato, le ne dirà pienamente nel Dialogo, che tolto daremo in luce, come s'è detto, che il tutto qui raccontare, sarebbe stato troppo lungo. delle quali mie fatiche ancora che continue, difficili, & grandi, ne fui dalla magnanima liberalità di si gran Duca, oltre alle provisioni grandemente, & largamente remunerato con donattui, & di esse honora

io, & comode in Firenze, & in villa, perche io poteffi più agiatamente fer-  
 uida, oltre che nella patria mia d'Arezzo mi ha honorato del supremo magi-  
 strato del Gonfalonieri, & altri vñini con facultà che io possa soffrire i que-  
 gli an de' Cittadini di quel luogo, senza che a ser Piero mio fratello ha dato in  
 Firenze vñini d'utile, & parimente a mia parenti d'Arezzo fauori eccessiuu,  
 la doue io non fauo mai per le tante amoreuolerze faccio di consigliar l'obli-  
 gatio tengo con questo sig. E tornando all'opere mie dico, che pensò que-  
 sto Excell. Sig. di mettere ad eleuazione un pensiero hauuto già gran tempo,  
 di dipignere la sala grande, concetto degno della altezza, & profondità del  
 fingegno suo, ne fo le, come dicea, credo hurlando meco, perche pèl'ua cer-  
 io, che io ne caserei le mani, et a di suoi la uedrebbe finita, o pur fusse qual  
 che altro suo segreto, & come sono stati tutti e suoi, pru d'èssimo giuditio.  
 Il fatto in somma fu che mi commesse che si alzassi cauali, & il resto più di  
 quel che gl'era haueua creduto, & si facesse il palco di legname, & si mettesse  
 d'oro, & di pugnelli pieni di stoue a olisc imprefa grandissima, importantissima. & se  
 non sopra l'animo forse sopra le forze mie, ma o che la fede di quel gran Sig.  
 e la buona fortuna che gl'ha in tutte le cose, mi facesse da più di quel che io  
 fauo, o che la speranza, e l'occasione di sì bel soggetto mi ageuolassi molto di  
 località, o che (e questo duueuo proporre a ogni altra cosa) la gratia di Dio  
 mi somministrassi le forze: io la presi. E come h'è ueduto la condussi contra  
 l'opinion di molti, in molto manco tempo, non solo che so haueua promes-  
 so, & che meritaua l'opera: ma ne anche io, ò pensalli mai sia E. I. Ben mi pè  
 felice ne uentissi marauigliata, & sodisfattissima: perche uenne fatta al mag-  
 gior bisogno, & alla più bella occasione che gli potessi occorrere: e questa fu  
 accio si sappia la ragione di tanta solleuandine, che hauendo preterito il ma-  
 niaggio che si trattaua dello illust. principe nostro con la figlia luola del paia-  
 to Imperatore, & sorella del prencipe: mi parue debito mio far ogni sforzo  
 che in tempo, & occasione di tanta festa, quella che era la principale stanza  
 del palazzo, e doue si haueuano a far gli atti più importanti, si potessi godere,  
 & qui lascierò pensare non solo a chi è dell'arte, ma a chi è fuora ancora per  
 che habbi ueduto la grandezza, & uarietà di quell'opera, la quale occasione  
 temibilissima, & grande, douerà scusarmi se io non haueffi per cotai fretta  
 satisfatto pienamente in una varietà così grande di guerre in terra, & in ma-  
 re, e spugnationi di città, batterie, assalti, scaramucce, edificationi di città,  
 conigli paludici, cerimonie antiche, e moderne, Trionfi, e tante altre cose  
 che non che altri gli schizzi, disegni, e cartoni di tanta opera richiedeano  
 lunguissimo tempo. per non dir nulla de' corpi ignudi, ne i quali consistè la  
 perfezzione delle nostre arti, ne de paesi, doue furono fatte le dette cose dipi-  
 to, i quali ho tutti hauuto a ritrarre di naturale in sul luogo, e sito proprio; sì  
 come ancora ho fatto molti Capitani generali, soldati, & altri capi, che furo-  
 no in quelle imprefe, che ho dipinto, et in somma ad id'ò dire, che ho hauuto  
 occasione di fare in detto palco, quasi tutto quello, che puo credere pensiero  
 e concetto d'huomo, uarietà di corpi, vñini, ne l'umani, abbigliamenti, celate, el-  
 mi, corazzate accobertate di capi diuerse, cauali, formidati, harde, artiglierie  
 d'ogni sorte, navigationi, tempeste, pioggie, neuate, e tante altre cose, che io  
 non basto a ritoccarmene, ma chi uede quell'opera puo ageuolmente imma-

ginarsi quante fatiche, e quanto piglie habbia sopportato in fare con quanto studio ho potuto maggiore, circa quaranta storie grandi, & alcune di loro in quadri di braccia dieci per ogni verso, con figure grandissime, e in tutte le maniere. E se bene ui hanno alcuni de' giouani miei creati aiutato, mi hanno alcuna volta fatto commodò, & alcuna no, per cioche ho hauuto allora, come fanno essi a rifare ogni cosa di mia mano, e non ricoprire la tavola, che sia d'una medesima maniera, le quali storie dico trattano delle cose di Fiorenza, dalla sua edificazione infino a hoggia, diuisione in quartieri, le città loro poste, nemici superati, città soggiogate, & in'olmo il principio, e fine della guerra di Pisa da uno de' lati, e dall'altro il principio finalmente, e fine di quella di Siena: ed dal gouerno popolare condotta, & ottenuto oello spazio di quattro dieci anni; l'altra dal Duca in 14. mesi, come si vedrà oltre quello, che è nel palco, e sarà nelle staccate, che sono unita braccia lunghe ciascuna, & altre ven, che tutta uia uò dipignedo a fresco, e poi ancho di cio poter ragionare in detto Dialogo. Ilche tutto ho uoluto dire in fin qui non per altro che per mostrare, ch' quanta fatica mi sono uoluto, & adopo rursua oelle cose dell'arte, & ch' quante giuste cagioni potrei scularmi, doue in alcuna habbo se (che credo hauere in molte) mancato. Aggiugnerò anco, che quasi nel medesimo tempo, hebbi carico di disegnar tutti gl'archi da mostrarsi a S. E. per determinare l'ordine sotto, & poi mettere grao parte in opera, & far finire il già detto grandissimo apparato, fatto io Fiorenza, per le nozze del sig. Principe d'Inghilterra; di far fare co' miei disegni in dieci quadri altri braccia 14. l'uno, & undici larghi, tutte le piazze delle città principali del dominio, citate in prosperità, con i loro primi edificatori, & insegne, oltre di far fiore la testa di detta sala, com' incia dal Bandinello; di far fare nell'altra una scena, la maggiore, e piu ricca, che fosse da altri fatta mai, e finalmente di condurre le scale principali di quel palazzo, loro ricami, & il cortile, e colonne io quel modo, che fu ognuno, e che si è de no di sopra, con quindici città dell'imperio, e del Tiruolo, ritratte di naturale in tanti quadri. Non è anche stato poco il tempo, che ne medesimi tempi ho uolto in tirare in naua, da che prima la cominciò, la loggia, & grandissima fabrica de' Magistrati, che uolta sul fiume d'Arno, della quale non ho mai fatto murare altra cosa piu difficile, o e piu pericolosa, per essere foodata in sul fiume, e quasi in aria. ma era necessaria, oltre all'altre cagioni, per appicciar ui, come si è fatto il gran corridore, che attraversando il fiume, uà dal palazzo Ducale, al palazzo, & giardino de' Pitti. il quale corridore fu condotto in cinque mesi con mio ordine, e disegno ancor che sia opera da pensare, che non potesse condursi io meno di cinque anni. oltre, che ancho si uia cora il far ritrere, per le medesime nozze & accrescere nella tribuna maggiore di santo Spirito i nuovi ingegni della testa, che già si faceua in san Felice io piazza, ilche tutto fu ridotto a quella p'fezzione, che si potera maggiore, onde non si corro' o piu di que' pericoli, che già si faceuano in detta testa. E sarà finalmente mia città l'opera del palazzo, e Chiesa de' Cavalieri di santo Stefano in Pisa, e la tribuna, o uero cupola della Madonna dell'Humilità in Pistoia, che è opera importantissima.

Di che tutto, senza sculare la mia imperfezzione, laquale conosco da uantaggio se cosa ho fatto di buono, rendo infinite grazie a Dio, dal quale speto ha



accanto tanto d'aiuto, che io uedro, quando che sia finita la terribile impre-  
 la delle dette facciate della sala, con piena soddisfazione de' miei signori, che  
 già, per il spazio di tredici anni, mi hanno dato occasione di grandissime co-  
 le, mio mio onore, & utile operare: per poi, come straccho, logoro, & in  
 archuato riposo, e se le cose dette, per la piu parte, ho fatto con qualche  
 fretta, e prestezza, per diuersè ragioni, quella spero io di fare con mio com-  
 modo, poi che il signor Duca si contenta che io non la corra, ma la faccia cò  
 agio, dandomi tutti quei riposi, e quelle recreazioni, che io medesimo so dis-  
 cessare. onde l'anno passato, essendo straccho per le molte opere sopradette  
 mi diede licenza, che io potessi alcuni mesi andare al passo, perche me stesso  
 io uaggio certa poco meno, che tutta Italia, riuedendo infiniti amici, e miei  
 signori, e l'opere di diuersi eccellenti artefici, come ho detto di sopra ad altro  
 proposito. In ultimo essendo in Roma per tornarmene a Fiorenza, nel ba-  
 uerai piedi al santissimo, e beatissimo Papa Pio quinto, mi comise che io gli  
 facessi in Fiorenza una tauola per mandarla al suo conuento, e Chiesa del Bo-  
 sco, che gli faceua ruttania edificare nella sua patria, uicino ad Alessandria  
 della Paglia. Tornato dunque a Fiorenza, e per hauerlo mi sua Santità co-  
 madata, e per le molte amoruoltezze fattemi, gli feci si com e hauea com-  
 missomi, in una tauola l'adorazione de' Magi, la quale, come seppe essere sta-  
 ta da me condotta a fine, mi fece intendere, che per sua contentezza, e per  
 contentarmi alcuni suoi pensieri, io andassi con la detta tauola a Roma, ma  
 sopra tutto, per discorrere sopra la fabrica di san Pietro, laquale mostra di  
 huere a cuore formalmente. Messomi dunque a ordine con cento scudi,  
 che per cio mi mandò, e mandata innanzi la tauola, andai a Roma.

Dove poi che fui dimorato un mese, & hauuti molti ragionamenti con sua  
 Santità, e consigliatolo a non permettere che s'alterasse l'ordine del Buonar-  
 rocco nella fabrica di san Pietro, e fatti alcuni disegni mi ordinò, che io facessi  
 per l'altar maggiore della detta sua Chiesa del Bosco, & non una tauola,  
 come s'usa comunemente, ma una machina grandissima quasi a guisa d'arco  
 trionfale, con due tauole grandi, una dinanti, & una di dietro; & in pezzi mi  
 acci, circa trenta stonne piene di molte figure che tutte sono a bellissimo ter-  
 mine condotte. Nel qual tempo ottenni gratiosamente da sua Santità (mà  
 didomi cò infinita amoruoltezza, & fuore le bolle espedita gratis) la cromo-  
 te d'una cappella, & recanato nella pieue d'Arezzo, che è la cappella maggio-  
 re di detta pieue, cò mio padronato, et della casa mia, dotata da me, & di noua  
 mano dipintare offerta alla beati diuina p'vna ricognitione (scor che minima  
 sia) del grande obligo ch'ho cò S. Maesta p' infinite grazie, & benefici che s'è de  
 grauo farmi. La tauola della quale, nella forma, e molto simile alla detta diso-  
 pra, che è ista anche ragione i parte di ridurlami s'memoria, peche è isolata  
 & ha similitudine due tauole, vna già tocca di sopra nella parte diuina, e una del  
 la historia di s. Giorgio, di dietro messe in mezzo da quadri cò certi santi, e sot-  
 to in quadretti minori l'histoire loro, che di quino e loro l'altar e vna bel-  
 lissima abba i corpi loro cò altre reliquie principali della città. Nel mezzo uiene  
 vn tabernacolo assai bene accomodato p' il Sacramento: peche corrisponde a  
 l'vno, e l'altro altar, abbellito di historie del vecchio, & nouo testamento: tut-  
 ta approposito di quel mistero, come in parte s'è ragionato al titolo.

Mi era

Mi era anche scordato di dire, che l'anno innanzi, quãdo andai la prima volta a baciargli piedi, feci la via di Perugia, per metterla a suo luogo, tre gran tavole fatte a' monaci neri di san Pietro in quella città, per un loro refettorio. In vna cioè quella del mezzo sono le nozze di Cana Galilea, nelle quali Christo fece il miracolo di conuertire l'acqua in uino. Nella seconda da mè destra è Eliseo Profeta, che fa diuentar dolce con la farina l'amarissima Olla: i cibi della quale guathi dalle colicoquinte i suoi Profeti nõ poterano mangiare e nella terza è s. Benedetto, al quale annunziãdo un cōuercio, in tẽpo di grãdi sili ma carestia, e quãdo a punto mancaua da uiuere a i suoi monaci, che sono arriuati alcuni Camelli carichi di farina alla porta, e uede che gl'angeli di Dio gli cõducuano miracolosamente grãdi quantità di farina. Alla uignora Gẽnilina, madre del S. Chiappino, e S. Paulo Virilli, di pinto in Fiorenza, e di stile madaia a città di Castello una grãtauala, in cui è la coronazione di Nostra Dõna, l'alto un ballo d'Angeli, & a ballo molte figure maggiori del uiso, laqual tavola fu posta in san Francesco di detta città. per la Chiesa del poggio a Caiano, uilla del signor Duca, feci in una tavola Christo morto in grembo alla madre, san Cosimo, e san Damiano, che lo contemplan; & un Angelo in aria, che piangendo mostra i milletti della passione di esso nostro Saluatore. E nella Chiesa del Carmine di Fiorenza, fu posta quasi ne me desimi giorni, una tavola di mia mano, nella cappella di Matteo, e Simon Bout, miei amici simili, nella quale è Christo crucifisso, la Nostra Donna, san Giovanni, e la ualena, che piangono. Dopo a Iacopo Capponi feci, per mandare in Francia due gran quadri, in uno è la Primavera, e nell'altro l'Autunno, con figure grandi, e nuove inuentioni. & in un'altro quadro maggiore un Christo morto sostenuto da due Angeli, e Dio Padre in alto. Alle Monache di sara Maria Nouella d'Arezzo mandai, per di que giorni, ò poco auanti, una tavola, dentro la quale è la Vergine annunziata dall'Angelo, e dagli lati due santi. & alle Monache di Luco di Mugello dell'ordine di Camaldoli un'altra tavola, che è nel loro Choro di detta ordine è Christo crucifisso, la Nostra Donna, san Giovanni, e Maria Madalena.

A Luca Torrighani molto mio amorenolissimo, & come sisco, il quale desiderando fra molte cose che a dell'arte nostra, haure una pittura di mia mano propria, per tenerla appresso di se, gli feci in un grã quadro Venere ignuda, con le tre Grazie attorno, che una gli sconcia il capo l'altra gli tiene lo specchio, & l'altra uerta acqua in un uaso per la uaria: laqual pittura m'ingegnai con darla cul maggiore studio, & diligenza che io potai, li per contenta re non meno l'animo mio, che quello di li caro, & dolce amico. feci ancora a Antonio de Nobili Generale depositario di sua Eccell. & molto mio affezionato oltre a un suo ritratto sforzato con tro alla natura mia di farne vna testa di Gesu Christo, cavata dalle parole che e Lẽtulo scrive della effigie sua, che l'una, e l'altra fu fatta con diligenza, & parimente un'altra alquanto maggiore, ma simile alla detta al Signor Mandragone primo hoggi appresso a don Francesco de' Medici Principe di Fiorenza, & Siena, quali donai a sua Signora per esser egli molto affezionato alle virtu, & a' onestãti, a cagione che e' potfa ricordarti quando la uede che io lo amo, & gli sono amico. ho ancora fra mano che spẽto uisirlo presso un gran quadro cosa capricciosissima che de-

referire per il signore Antonio Montaluo signore della Saffetta, degnamè primo Cameriere, & più intrinseco al Duca nostro, e tanto a me amicissimo, e dolce domestico amico per non dir superiore, che se la mano mi ferai alla moglie ch'io tengo di lasciargli di mia mano un pegno della affettione che lo porto, si comofortà quanto io lo honori, & habbia caro che la memoria di s' honoriato, & fedel signore amato da me, viva ne posserti. poi che egli volentieri si affatica, & favorisce tutte le begli ingegni di questo mestiero che si dilettino del disegno.

Al Signor Principe don Francesco ho fatto ultimamente due quadri, che ha mandati a Toledo in Spagna a una sorella della Signora Duchessa Leonora sua madre. & per se un quadretto piccolo a uso di minio, con quarantigi figure tra grande, e piccole, secondo una sua bellissima invezione.

A Filippo Salviati ho fatto, non ha molto, una tavola, che sta a Prato nella foce di san Vincenzo: doue in alto è la nostra Donna coronata, come allo raginta in cielo, & a basso gl' Apostoli intorno al Sepolcro. A i Monaci nella Badia di Fiesenza dipingo similmente una tavola, che è uscita al fine, & ama. A l'azione di Nostra Donna, e gl' Apostoli in figure maggiori del vivo, con altre figure dalle bande, e storie, & ornamenti intorno, in un nouo modo accomodati. E perche il Signor Duca, ueramente in tutte le cose eccellentissimo, si compiace non solo nell'edificazioni de' palazzi, città, fortezze port, loggie, piazze, giardini, fontane, villaggi, & altre cose somiglianti, belle magnifiche, & utilissime, e comodo de' suoi popoli: ma anco sommamente i far di nuovo, & ridare a miglior forma, e più bellezza, come cattolico Principe, in tempi, e le tante Chiese di Dio, a imitazione del gran Re Salomone, ultimamente ha fatto rimodernare il tramezzo della Chiesa di santa Maria Nuova, che gli toglieua tutta la sua bellezza, e fatto un nouo Choro, e richiodo fino dietro l'altare maggiore, per leuar quello, che occupaua nel mezzo già parte di quella Chiesa. Il che fa parere quella, una noua Chiesa bellissima, come è ueramente. E perche le cose, che non hanno fra loro ordine, e proporzione, non possono esandio essere belle intrinsecamente, & ordinato, che nelle tante minori, si facciano inguafa, che corrispondano al mezzo degl' archi, o fa colonne, e colonne, e altri ornamenti di pietre con noua foggia, che ferino con i loro altri in mezzo, per cappelle, e sieno tutte d'una, o due maniera. E che poi nelle tavole, che usano dentro a detti ornamenti, alte braccia fette, e larghe cinque, si facciano le pitture a uolonta, e piacimento de' padroni di esse cappelle.

In uno dunque di detti ornamenti di pietra, fatti con mio disegno, ho fatto per Monsignor Reuerendissimo Alessandro Strozzi, Vescouo di Volterrano uescouo, & amoreuolissimo padrone un Christo crucifisso, secondo la visione di santo Anselmo, cioè con sette virtù, senza le quali non possiamo salire per sette gradi a Gesu Christo, & altre considerazioni fatte dal medesimo santo, e nella medesima Chiesa per l' eccellente maestro Andrea Passoli, medico del Signor nuouo, ho fatto in uso di detti ornamenti la resurrexione di Gesu Christo in quel modo, che a Dio mi ha ispirato, per compiere esso maestro Andrea, mio amicissimo. Il medesimo ha voluto che si facesse questo gran Duca nella Chiesa grandissima di santa Croce di Firenze:

ciò che si tiene il tramezzo, si faccia il Choro dietro l'altar maggiore, tiralo allo altare alquanto innanzi, e ponendoui sopra un nuovo ricco tabernacolo per lo santissimo Sacramento, tutto ornato d'oto, di florine, e di figure. & oltre ciò, che nel medesimo modo, che si è detto di santa Maria Nouella, vi si facciano quattordici cappelle a canto al muro, con maggior spesa, & ornamento, che le sudette; per essere questa Chiesa molto maggiore che quella. Nelle quali tavole, accompagnando le due del Salaiani, e Bronzino, ha da esser tutti i principali misteri del Salvatore dal principio della sua passione in fino a che manda lo spirito Santo sopra gl' Apostoli. la quale tavola della missione dello Spirito Santo, hauendo fatto il disegno delle cappelle, & ornamenti di pietre, ho io fra mano per M. Agnolo Buffoli, generale tesauriere di questi Signori, e mio singolare amico. Ho finito, non è molto due quadri grandi, che sono nel Magistrato de' noue Conservadori a canto a san Piero. Sche raggio, in uno è la testa di Christo, e nell'altro una Madonna. Ma pche troppo farei luogo a uolere minutamente raccontare molte altre pitture, disegni che non hanno numero, modelli, e mascherate, che ho fatto, e pche quello è a bastanza, e da vantaggio, non dirò di me altro, se non che per grandi, e d'importanza che sieno state le cose che ho messo sempre innanzi al Duca Cosimo, non ho mai potuto aggiungere, non che superare la grandezza del l'animo suo, come chiaramente uedrassi in una terra sagrestia, che vuol fare a canto a san Lorenzo, grande, e simile a quella, che già vi fece Michelagnolo, ma fatta di uari marmi mischi, e musaico, per dentro chiuderui in sepolti honoratissimi, e degni della sua potenza, e grandezza, l'ossa de' tuoi morti figliuoli, del padre, madre, della magnanima Duchessa Leonora sua consorte, e di se. Di che ho io già fatto un modello a suo gusto, e secondo che da lui mi è stato ordinato, il quale metterassi in opera, fara questa essere vn nouo Mausoleo magnifico, e neramente Reale. & fin qui habbi hauer parlato di me, condotto con tante fatiche nella età d'anni cinquantacinque, & per uiuere quanto piacerà a Dio cò suo honore, & in seruitù sempre delli amici, & quanto le mie forze potrà in vno comodo, & agumento di queste nobilissime arti.

#### L'AUTORE AGL'ARTEFICI DEL DISEGNO.



**H**onorati, e nobili artefici, a pro, & comodo de' quali principalmente, io a così lunga fatica, la seconda uolta, messo mi sono; io mi uoggio, col favore, & aiuto della diuina grazia, hauere quello compitamente fornito, che io nel principio della presentissima fatica, promisi di fare. per laqual cosa l'iddio premieramente, & appello i miei signori ringraziando; che mi hanno onde io habbia uo potuto fare comodamente conceduto, è da dare alla penna, & alla mente faticata ripolo: il che farò tosto che harò detto alcune cose breuemente. Se adunque patelle ad alcuno che tal uolta, in seruiendo sùllo stato anzi lighetto, & alquero profillo: l'hazete io voluto piu, che mi sia stato possibile, essere chiaro, & davanti al uoi mettere le cose in guisa, che quello, che non s'è in teo, ò io non ho saputo dire così alla penna, sia per ogni modo ma-

mita do

messo. E se quello, che una volta si è detto, è talora sia in altro luogo replicato, si no due sono state le cagioni, l'hauerè così richiesto la materia di un diama, & l'hauerè io nel tempo, che ho rifatto, e si è l'opera in stampa, introtto più d'una fiata per il spazio non dico di giorni, ma di mesi, lo scrivere, o per utaggi, o per soprabondanti fatiche, o opere di pittore, disegni, e fatiche. senza che un par mio (il confesso liberamente) è quasi impossibile guardarsi da tutti i errori. A coloro, a i quali parelle che io havesi alcuni, o vecchi, o moderni troppo lodato, e che facendo comparazione da essi uccia quelli di questa età, se ne ride, e non lo che altro mi risponderà se non che intendo hauerè sempre lodato, non semplicemente, ma come s'è da dire, secondo che, & havato rispetto a i luoghi, tempi, & altre somiglianti circostanze. e nel vero, come che Giotto fusse pochiam caso, ne' suoi tempi lodatissimo, non so quello, che di lui, e d'altri antichi si fusse detto, se fusse sia al tempo del Buonarruoto, o che gli huomini di questo secolo, il quale è nel colmo della perfezione, non sarebbero nel grado, che sono se quelli non fussero prima stati tali, e quel che troppo innanzi a noi, e in forma credevi, che quello che ho fatto in lodare, o biasimare, non l'ho fatto malagevolmente, ma solo per dire il vero, o quello che ho creduto, che uero sia.

Ma non si può sempre hauer in mano la bilancia dell'Oroscopo. e chi ha provato che cosa è lo scrivere, e malissimamente due si hanno a fare comparazioni, che sono di loro natura odiose, o dar giudizio, mi havrà per isculato, e ben lo io quante sieno le fatiche, i disagi, e i danari, che ho spesi in molti anni, dietro a quell'opera. E sono state tali, e tante le difficoltà, che ci ho trovate, che più volte me ne farei giu tolto per disperazione, se il soccorso di molti buoni, e veri amici, i quali non è per obbligatissimo, non mi havesero fatto buon'animo, & confortato mi a seguirare, con tutti quegl'amorevoli aiuti, che per loro si sono potuti, di notizie, e d'aiuti, e riscontri di varie cose, delle quali come, che vedute l'havelli, io stava assai perplesso, e dubbioso. I quali mi si sono veramente stati di tanti, che io ho potuto puramente scoprire il vero, e dare in luce quell'opera; per rannuare la memoria di tanti tante pellegrini ingegni, quali del tutto sepolti, e a beneficio di queche dopo noi verranno. Nel che fare mi sono stati, come al tempo si è detto, di non poche aiuto gli scritti di Lorenzo Ghisberti, di Domenico Grillindai, e di Raffaello da Urbino. A i quali se bene ho prestato fede, ho nondimeno sempre voluto riconferare il lor dire con la veduta dell'opere. essendo, che insegna la lunga pratica i solleciti disignatori a conoscere come sapere, non altrimenti le varie maniere degl'artefici, che si faccia un docto, e pratico cancelliere i di uerli, e tanti scritti de' suoi eguali, e ciascuno i caratteri de' suoi più stretti famigliari amici, & congiunti. Hora se io havesò conseguito il fine, che io ho desiderato, che è stato di giouare, & insieme di dilettare, mi fara sommamente grato. & quando sia altrimenti mi fara di contento, & almeno alleggiamento di nona, hauer durato fatica in cosa honorabile, e che dee farmi degnò appo i virtuosi di pietà, non che per dono. Ma per venire al fine hoggi tua di il lungo ragionamento, io ho scritto come pittore, & con quell'ordine, e modo che ho saputo migliore. & quanto alla lingua in quella ch'io parlo, a Fiorentina, o Toscana ch'ella sia, & in quel modo che ho saputo più

le, & agenzie, lasciando gli ornati, e luoghi periodici, la scelta delle voci, & gli altri ornamenti del parlare, e lasciare dattamente a chi non ha come ho io più le mani a i piedi, che alla penna, & più il capo a i d'ingegni, che allo scrivere. e le ho fermate per l'opera molti vocaboli propri delle nostre parti, e i quali ed occorre per auer osua sentirli a i più chiari, & maggiori lumi della

lingua nostra: cio ho fatto per non poter far di manco, e per essere inteso da noi antichi, per i quali come ho detto mi sono messo prin-

cipalmente a questa fatica. Nel rimando avendo fat-

to quello, che ho saputo, accettatolo volentier-

ti, e da me non uogiate quel, che io non

so, e non possocappagando del

buono mio, che è

clarità, e

di giouare, e piacere altrui.

*Fine della Vita di Giorgio Vasari, Pittore,  
& Architetto Arezino.*



*Die 25. Augusti 1567.*

*Concedimus licentiam & facultatem vniuersis, et sine ulla preiudicio imprimendi Florentiae Viuas Pittorum, Sculptarum, & Architecturarum, inquam a fide, & Religione nullo pacto alienas, sed potius valde consonas, in quo unum fidem, &c.*

*Guido Seruidius, Prepositus, & Vicarius  
Generalis Florent.*

Errori si vanti in questo Secondo Volume della Terza Parte.

170	di Canopio	171	di Vercelli
189	a d. di Agglo	172	a d. di Agglo
189	di conio	173	di conio
192	Donnaio Zorapalchi	174	Castalchi
413	magistra di conio	175	di Agglo
414	Buono Polio	176	Polio
414	mult. p. conio	177	Ma. Zorapio
414	per p. conio	178	per p. conio
417	Croce	179	Croce
103	<b>CHRISTOFONO SCULTORE.</b>	103	<b>GIROLAMO GENGA PITTORE.</b>
101	Forchana	101	Forchana
101	a Donato di monte fagnone	101	di Orvieto
101	di fagnone ad A. conio	101	a Machin
102	San Baldo	102	San Baldo
101	in una di argento	101	lavorata di argento
101	San Baldo	101	San Baldo
143	Annale di Donato	143	di Donato
144	di Dono Capone	144	di Dono Capone
145	per conio	145	per conio
144	due p. conio alcuni ritratti	144	per alcuni ritratti
144	Perforato in conio	144	Perforato
147	Conio in p. conio	147	Perforato
148	conio quando della vita di N. Dono	148	conio quando, per alcuni ritratti
148	Donato Bruffino	148	Bruffino
174	Tato del Monziano	174	Tato del Monziano
175	Carlo de loro	175	Carlo de loro
176	Piero di loro	176	per di loro
180	due p. conio	180	due p. conio
181	per p. conio	181	il p. conio
181	Federico Faccato	181	Faccato
407	di Santa Lucia	407	San Luca
407	Marcio orfice	407	Mancorifce
413	ca. Torio	413	Torio
413	Bartolomeo Orfice	413	Orfice
413	di il p. conio ora fatto	413	per ora fatto
413	lavorato	413	lavorato
413	Donato del Barbieri	413	Donato del Barbieri
413	di un p. conio	413	di un p. conio
413	Polio Orfice	413	polio
413	Conio	413	Conio
413	Raffaello Montano	413	Montano
413	per p. conio	413	Torioni
413	di Agglo	413	di Agglo
413	due p. conio San Francesco	413	conio San Francesco
143	Bonardo Tomaso Bonaruzzi	143	Bon Tomaso
143	<b>DON GIOVIO CLOVIO</b>	143	<b>DON GIOVIO CLOVIO.</b>
143	di Agglo	143	Alonso
143	due	143	due p. conio si trova la legge di fono di
143	per p. conio	143	per p. conio
143	per p. conio altri conio	143	per altri conio
143	di p. conio medesimo fatto	143	di p. conio medesimo fatto

# E R R O R I.

204	<i>Morali</i> <i>co' pappia</i>	<i>libri di legal parata</i>
210	<i>per una storia</i>	<i>romola</i>
211	<i>si sciolse due</i>	<i>si sciolse due</i>
214	<i>si era accorto</i>	<i>si era alio accorto</i>
214	<i>compagnandosi apunto infinet</i>	<i>compagnandosi infinet</i>
215	<i>se di questa da quella</i>	<i>se di questo da quella</i>
217	<i>ovvero a due particolari</i>	<i>principali</i>
227	<i>fu detto co' Paolo</i>	<i>co' san Paolo</i>
229	<i>pp.</i>	<i>Papa</i>
234	<i>stipendo fu</i>	<i>stipendioso fu</i>
234	<i>il detto anche chiamante</i>	<i>dillo e chiamante con</i>
238	<i>il poter andare a</i>	<i>a questi due</i>
238	<i>pu' fosse per altro</i>	<i>co' per altro</i>
238	<i>ambato a quello</i>	<i>a quella</i>
238	<i>donna</i>	<i>donna</i>
251	<i>elificazioni del medesimo</i>	<i>nel medesimo</i>
252	<i>idoneo</i>	<i>medesimo</i>
254	<i>si vuole</i>	<i>si vuole</i>
257	<i>Caroline</i>	<i>capitolo</i>
259	<i>se faccia due</i>	<i>co' faccia</i>
243	<i>esse equate</i>	<i>storia</i>
243	<i>medesimi dunque</i>	<i>medesi dunque</i>
244	<i>fur nate</i>	<i>fur nate</i>
247	<i>Kolano</i>	<i>Re Lucio</i>
248	<i>se fossero pappari</i>	<i>co' fossero co' pappari</i>
249	<i>che quei di detto fatti si fossero</i>	<i>che quei di detto si fossero</i>
250	<i>il saper bene o averlo</i>	<i>una storia</i>
250	<i>parlo della prudenza</i>	<i>parlo della prudenza</i>
252	<i>quello di</i>	<i>Di</i>
253	<i>co' ancora a essere compagno</i>	<i>co' ancora a essere abito ancora compagno</i>
254	<i>parlo a esse</i>	<i>parlo a esse</i>
254	<i>medesimo generale</i>	<i>generale</i>
257	<i>che un si cura</i>	<i>si cura</i>
261	<i>avrebbe esse ancora chiam</i>	<i>co' era un abito</i>
262	<i>nel uno de i quali</i>	<i>nel uno de i quali</i>
262	<i>Davanzo</i>	<i>medesimo</i>
262	<i>Mercato fu abilitamento</i>	<i>Mercato abilitamento</i>
262	<i>e non furono le cose</i>	<i>e con le furono bucce</i>
262	<i>e con non ancora con</i>	<i>con non non ancora con</i>
262	<i>co' si andava gli alio</i>	<i>co' si se detto gli alio</i>
262	<i>(come si riferisce) figurabile</i>	<i>(come si riferisce) figurabile</i>
272	<i>il tanto tanto</i>	<i>il tanto tanto</i>
274	<i>da gli altri che ancora</i>	<i>ancora e</i>
277	<i>co' altri figure</i>	<i>co' d' altri figure</i>
277	<i>si fece</i>	<i>si fece</i>
277	<i>compila distinta</i>	<i>compila co' distinta</i>
278	<i>prudenza di due questi</i>	<i>prudenza di due questi</i>
279	<i>di tutti Capitulo</i>	<i>di tutti Capitulo</i>
279	<i>di tutti compagnia</i>	<i>di tutti compagnia</i>

IL FINE.







HAC SOSPITE NVNQVAM.  
HOS PERISSE VIROS, VICTOS  
AVT MORTI PATIBOS. I F

LIBERTAS I CIVITAS





DELLE  
VITE DE' PIV ECCELLENTI

PITTORI SCULTORI ET ARCHITETTORI

Scritte da M. Giorgio Vasari

PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO.

Secondo, et vltimo Volume  
della Terza Parte.

*Nel quale si comprendano le nuoue Vite,  
Dall'anno 1550 al 1567.*

Con vna breue memoria di tutti i piu ingegnosi  
Artifici che fioriscano al presente  
NELL'ACADEMIA DEL DISSEGNO  
In Fiorenza, et per tutta Italia, et Europa, &  
delle piu importanti Opere loro.

*Et con vna Descrizione de gl' Artifici Ateniesi,  
Greci & Latini, & delle piu notabili  
memorie di quella eta,*

*Tratta da i piu famosi Scrittori.*



CON LICENZA E PRIVILEGIO.



IN FIORENZA Appresso i Giunti. 1568.



# GLI ARTEFICI DEL DISEGNO

## Giorgio Vasari .



**E**CELLENTI, & Così. Artefici miei. Egli è stato sempre tutta la delectatione con l'utile, & con l'honore insieme, che io hò cavato nel esercitarmi così come hò saputo in quella nobilissima arte, che non solamente hò havuto in desidero ardentè d'esaltarla, & celebrarla; & in tutti i modi à me possibili onorarla, ma ancora sono stato affrettomisi à tutti quelli, che l'hanno preso il medesimo piacere, & l'hanno saputa con maggior sollicità; che se non hò potuto io, spererare, & di questo mio buono animo, & pieno di sincerissima affectione mi pare anche fino à qui haverne calto frutti corrispondenti: essendo stato da i tutti voi amato, & honorato sempre, & essendomi con incredibile modo risorto da me stesso, & di sua illorità conuersato fra noi, havendo scambievolmente io à voi le cose mie, & voi à me mostrate le vostre, granando l'uno à l'altro, ove l'occasione si fosse parata, & di consiglio, & d'aiuto. Onde, & per questa amorevolezza, & malcepua per la eccellente virtù vostra, & non meno ancora per questa mia inclinatione per natura, & per electione potentissima, mi è stato sempre e sempre ho havuto a piacere, & feruore, in tutti quei modi, & in uno qual le cose, che io hò giudicato poter mi arrecare o diletto o commodo. A questo fine mandai fuori l'anno 1530 le vite de vostri nobili, & più famosi moſſi da una occasione in altro luogo accennata, & ancora (per dire il vero) da mi per uno disegno, che tanta virtù fusse stata per tanto tempo; & ancora restata serbata. Quest'opera fatica non pare, che sia stata punto merata, anzi in tanto acquista, che oltre à quello che da molti parti me n'è venuto detto, & scritto, & voi grandissimo numero, che allora se ne stampò, non se ne troua à i libri di parte in regione. Onde vedendo io ogni giorno le richieste di molti amici; & conoscendo non meno i tanti desiderij de molti altri; mi feci di nuovo (ancor che nel mezzo d'importantissime imprese) ritrasso alla medesima fatica, & con disegno non solo d'aggiungere quelle, che essendo da quel tempo già passati amiglior vita, mi danno occasione di scrivere largamente la vita loro; ma di supplire ancora quel che in quella prima opera fusse mancato di perfectione; havendo havuto spatio poi d'inciderne molte cose meglio, & rivederne molte altre, non solo con il favore di questi Illustrissimi miei Signori, i quali seruo, che sono il vero refugio, & protectione di tutte le virtù: ma con la comodità ancora, che mi hanno data di ricorcar di nuovo tante l'altre, & ardere & intendere molte cose, che prima non mi erano venute à notizia: Onde non tant'ò potuto correggere quanto accrescere ancora tante cose; che molte vite si possono dire essere quasi rifatte di nuovo: come alcuna veramente dell'antico pare, che non ci era: si è di nuovo aggiunta. Nè mi è parso fatta cosa spesa, et disagio grande, per maggiormente ristrefare la memoria di quel-

è, che intanto honore, & rivincione i rivanti, & meritogli inanzi alle Vostre lode:  
 Et per più contento di molti amici fuor dell' arte: ma à l' arte affettuosissimo: ho  
 ridotto in un compendio la maggior parte dell' opere di quelli, che ancor son vivi,  
 & degni d'esser sempre per le loro virtu nominati: Perche quel ristretto, che alra-  
 volta mi ritenne, à chi ben pensa non ci ha luogo: non mi si proponendo se non cose  
 eccellenti, & degne di lode; Et potrà forse essere questo Vno strone, che ciascu-  
 m seguito d'operare eccellentemente, & d' avanzarsi sempre di beat in meglio di for-  
 te, che chi struoni il rimanente di questa Historia potrà farlo con più grandez-  
 za, & maestà havendo occasione di contare quelle più rare, & più perfette ope-  
 re, che di mano in mano dal desiderio di eterna immortali, & dallo studio di  
 ridiamu in ogni si finite vedrà per manzi il mondo uscire delle Vostre mani. Et i  
 giovani che vengono dietro studiando imitati dalla gloria, ( quando l' uale non  
 hauesi tanta forza ) s' accenderanno per auentura dall' esempio à divenire eccel-  
 lenti. Et perche questa opera venga del tutto perfetta: ne s' habbia à cercare fan-  
 ra cosa alcuna, ci ho aggiunto gran parte delle opere de più celebrati Artifici an-  
 tichi così Greci come d' altre nationi; la memoria de quali da Plinio, & da altri  
 Scrittori è stata fino a tempi nostri confermata, che senza la penna loro sarebbero  
 come molte altre spiate in sempiterna obliatione, & ci potrà forse anche questa  
 consideratione generalmente accrescer l' animo, à virtuosamente operare, & ve-  
 dendo la nobiltà & grandezza dell' arte nostra, & quanto sia stata sempre da  
 tutte le nationi, & particolarmente da i più nobili regni, & Signori più poten-  
 ti, & premiata, & premiata, s'ingenera, & infiammarci tutti à lasciare il mondo  
 adorno d' opere spessissime per numero, & per eccellente rarissime; Onde deb-  
 bito da noi ci tenga in quel grado, che egli ha tenuto quei sempre maravigliosi, &  
 celebratissimi spiriti. Accettate dunque con animo grato queste mie scritture, &  
 qualunque le fiero da me amorevolmente per gloria dell' arte, & honore de gli Ar-  
 tifici condate al suo fine, & prestatelo per Vno mio, & proprio certo dell' animo  
 mio, di nuona altra cosa più desiderosi, che della grandezza & della  
 gloria vostra della quale essendo ancor ricreato da voi  
 nella compagnia vostra ( di che; & voi  
 ringrazio, & per mio conto  
 meo compiac-  
 cio  
 non poco ) mi  
 parrà sempre in un certo  
 modo partecipa-  
 re.





# TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI CHE SI CONTENGONO

*In questo Secondo Volume della Terza Parte.*



A



**COLTA della Pretia sopra Castello** 404  
**Adamo Centurioni** 421  
**Adone Doni, pittore** 330.  
 405

**Adriano Testa** 422  
**Agostino Bado, pittore** 388  
**Alfonso Duro** 484  
**Alfano del Bene** ha cinque quadri di pinto del Valisi 1000  
**Alessandro Duci di Firenze** 375. 488.  
 436. 437  
**Alessandro Victoria, scultore** 319. 306.  
 434  
**Alessandro del Barbiero, pittore** 346  
**Alessandro Allori** 340  
**Alessandro Parisi, che rapisce Elena di Vin-  
 cenzo de' Medici, scrittore** 343  
**Alessandro sfiorati da Renzi, pittore** 346  
**Alessandro Vercelli** 419  
**Alessio Lombardi, scultore** 436  
**Americo Anonimi ritratto** 490  
**Amici del Beneficente** 743  
**Andrea da Fiesole** 381  
**Andrea Cominci** 398-427  
**Andrea Calnefecchi** 485  
**Andrea del Sarto, pittore** 475-476-477  
**Andrea Talamacco, scultore** 348  
**Andrea del Minga, pittore** 443. 343  
**Andrea Dazzi** 477  
**Andrea di Cosimo, pittore** 476. 477  
**Andrea delle Vignole** 477  
**Andrea Palladio, architetto** 316. 346  
**Andrea Schiavone** 385  
**Angelica di Firenze** 374

**Angelo di Donnino, pittore** 710  
**Angelo Bronzino** 316  
**Andata del Saluati in Francia** 639  
**Andrea della Fonte** 1002  
**Annibale di Nanni, pittore** 642  
**Annibale Bacchi** 607  
**Antonio Cardinale di Monti** 388  
**Antonio da Gallo** 308. 313. 385  
**Antonio da Gallo vecchio** 438  
**Antonio Lorenza, scultore** 305  
**Antonio Montalvo signor della cas-  
 terra** 1009  
**Ant. Francesco Albini** 436  
**Apollò del Buonaparte, in camera del  
 Principe di Firenze** 711  
**Apparato per la venanz di Papa Paolo ter-  
 zo, in Perugia** 465  
**Apparato per le nozze della Duchessa di  
 Urbino** 308  
**Appartamento nuovo del palazzo Ducale  
 in Firenze** 1009  
**Apparato per le nozze del Duca Col-  
 mo** 480  
**Apparato per il battesimo di don Fran-  
 cesco, principe di Fiorenza** 411  
**Apostoli di marmo di Santa Maria del Fi-  
 ore** 487  
**Architettura della sagrestia, & libreria di  
 San Lorenzo differente da gli anti-  
 chi** 711  
**Architettura di Gallo** 410. 310  
**Arme di Leon X. sopra Serui** 476  
**Arme sopra la porta di Pontornovo** 477  
**Arre per la Santa Maria** 389  
**Ardito di Firenze** 388  
**Atlante delirato** 677

## TAVOLA DELLE COSE

		Baglio pittore	133
		Baggio da Carigliano, pittore	454
		Baggio in Firenze	392
		Baggio Alcega	381, 391
		Baggio agostino, pittore	394
		baggiaccio baggiaccio, pic.	143
		bagno pittore, cimelio dal bardo	467
		bagno di mons. Martini, muratore	176
		bagno	101
		bagno	147
		bagno d' Alessandria	
		bagno pittore	101
		bagno	373, 470, 471
		bagno fatto in Firenze l'an. 1507.	377
		bagno pittore	769
		bagno del monastero fatto ad alcuni	769
		bagno	769
		bagno fatto nel vicinato una commedia in	381
		Arezzo	
		C	
		Cagnone, in Venetia	713
		Cador castello	714
		Canaldoli	410, 586, 587, 588
		Canonica del Duca di Ferrara	713
		Canonica del Duomo di Verona	518
		Canonica di s. Massimo di Firenze, nota	
		or alla sinistra nell' Palazzo	714
		Canonica di s. Marco di Venezia	503
		Canone della genealogia della Dio	313
		Capitano Gio. Turini	417
		Cappella de' Martelli in s. Lorenzo	486
		Cappella donata dal Duca Col. al socio.	471
		Cappella della sala del Papa	489
		Cappella nell' orno di s. Gallo, in Fioc.	413
		Cappella di s. Lorenzo in Firenze	453
		Cappella del monastero di Loreto	107
		Cappella in s. Bernardino di Verona	313
		Cappella maggiore di s. Giorgio di Verona	313
		Capp. del Comune in Siena	134
		Capp. nel castello di Ferrara	138
		Capp. nel palazzo di Firenze	173
		Capp. del palazzo d' Urbino	389
		Cappella de' Cherici di Camera, in Roma	613
		Capp. de' Fiorentini in Lione	436
		Capp. de' Dini in s. Croce	437
		Capp. del palazzo di s. Giorgio	437
		Capp. del Crocifisso in s. Marco	647
		Capp. del monastero, e la chiesa dell' orno del disegno	704, 706
		Cappella di Giulio terzo a s. Pietro in	
		Montorio	717
		Capp. del palazzo ducale di Firenze	136
			617
Bagio Bastianelli	373, 407, 444, 445, 477, 446, 544		
Bacco d' Agnolo	431		
Bacco in casa Ludovico Capponi	417		
Bacco del Buonarroti	431		
Bacchante pittore	144		
Bacchi di s. Fiore in Arezzo	494, 393		
Bacchi in Firenze	373, 441, 1009		
Bacchi di s. Stefano in s. Maria	347		
Bacchi di Clodio	397		
Bacchio di Venezia	643		
Bacchi di Sarno	40		
Baldassarre di Pofola	417		
Baldassarre Lancia da Verbio ingegnere	107, 110		
Baldè Magini	389		
Barolomeo Teoti	386		
Barolomeo Bazzani	386		
Barolomeo Bazzani	713		
Barolomeo d' Ammannati	107, 477		
Bastiano, perché fu chiamato Asilone			
	317		
Bastita da Verona, pittore	714, 436		
Bastita del cinque	389, 394		
Bastita Franco Venetiano, pittore	410, 637		
Bastita d'ella Bella, pittore	413		
Bastita Cugni	481		
Bastita del Borgo, pittore	476		
Bastita del Crucifisso, Falco, ingegnere	373		
Bastita Naldini, pittore	343		
Bastita Farinato, pittore	346		
Bastita di Buonarroti, scultore	347		
Bastita Lorenzo del Canalico, scult.	351		
Bastita Bagnascallo, pittore	396		
Bastiano Fieschi, pittore	606		
Bastiglione d' Orsini del Buonarroti	439		
Benedetto da Rosignano	107, 408		
Benedetto Varchi	408, 743		
Benedetto della Golphara	387		
Benedetto Cellini	446, 714, 346		
Benedetto Garofalo, pittore	543		
Benedetto Minerbetti, vescovo d' Arezzo	361, 1003		
Bernardo Puccini	713		
Bernard' Offero l'India, pittore	314		
Bernardo Soiaro, pittore	138		
Bernardo Vecchietti	714		
Bernardo Tuzano, pittore	343		
Bernardino Bergami	343		
Bernardino ingegnere di gioie	343		
Bertoldo scultore	413		

PIV. NOTABILITÀ

*Cappella de' Zanichini in a Croce di Firenze* 838  
*Cappella de' Guadagni de' seni di Firenze* 838  
*Cappella de' Cavalotti in a spirito di Firenze* 839  
*Cappella de' Montagnani e' seni di Firenze* 841  
*Cappella del Vasari nella pieve d'Arezzo* 1097  
*Cappella del Vestito stromi in a Maria Novella di Firenze* 1029  
*Cappella del musolo in a Croce* 1009  
*Cappo fatto dal suoarruoto per condurre il Gargone di piazza di Firenze* 623  
*cardinale Radolfi* 417  
*cardinale di abbazia* 418  
*cardinale di Cortona* 419. 626  
*cardinale Doria* 424. 624  
*cardinale Tivoli* 627  
*carriage villa de' Medici* 428  
*la carni in Vinigia* 794  
*carriane di Siena* 712  
*carriane in Firenze* 706. 1008  
*carra (in) gli incordi legno* 717. 477  
*cartone di Michel'agnolo per far la sala del consiglio* 428. 457. 625  
*casa di abito Almeni Perugino, & sue pitture* 464. 1003  
*casa di Alessandro Nerosi* 484  
*casa del marchese* 481  
*casa di Giorgio Vasari in Arezzo, dipinta da lui* 978. 100. 988  
*casa di Pellegrino de' Fossombrooni in Arezzo* 478  
*casa di Raffael Guallieri Ornesano* 508  
*casa di Barbero, in Roma* 503  
*casa di Pandolfo Petrucci* 504  
*casa di Fiesco sena, in Verona* 514  
*casa di Pellegrino Radolfi* 514  
*casa de' Muzarelli* 514  
*casa della Almorani, in Roma* 530. 981. 1002  
*casa de' Grimani, in Venezia* 610  
*casa de' Loviani* 614  
*casa di Leone Azzano, in Milano* 811  
*castello sulla di Firenze, & sua descrizione* 401. 402  
*castello combattuto nella piazza di Santa Maria Novella di Firenze* 590  
*casti della Pieve* 586  
*causier suondelmonte sua casa* 545  
*caualo grande fatto da Domenico Peccafumo* 377  
*caualo grande fatto a. T. Triana*  
*caualo Guadagni, nuzato* 456

*caualo, & apollo del sandinello* 444  
*cerchia di Firenze* 484. 877  
*cerchia di Parma* 511  
*cesare del Nebbia, pittore* 516  
*chiappone legnamolo* 525  
*chiesa de' Tolegha, in Roma* 631  
*chiesa della spagnuolo in Roma* 806  
*chiesa de' Fiorentini, in Roma* 810  
*chiesa del Popolo, in Roma* 819  
*chiesa de' Zoccolani, nell'Elba* 829  
*chiesa de' Cambiari, in Pisa* 839  
*christofano Rinetti* 402. 411. 417  
*christofano Castelli, pittore* 517  
*christofano Cherassi, pittore* 1003  
*christofano pittore, see fiamma* 704  
*christo del suoarruoto nella Minerva, in Roma* 701  
*chi maza dato, maza condicione* 586  
*chiti di castello* 463  
*ciudadella di Perugia* 441. 508  
*ciborno di badia di Firenze* 627  
*cicane case fiamma* 308. 432  
*cicromen, figliuolo naturale del bianchiello* 447  
*comarchia della compagnia de' Tedeschi, in Firenze* 518  
*compagnia de' babiliani* 578  
*compagnia del palano* 606  
*compagnia della cazzola* 603  
*compagnia della Trinita, in Arez.* 588  
*compagnia della calza, in Venezia* 463  
*compagnia del Giose, in Caprona* 470  
*compagnia della Chiesa a Fiesole* 480  
*compagnia di san andrea, in Siena* 515  
*compagnia di a. Piermartire, & di a. babiliano, in Modena* 515  
*compagnia di a. Rosco, in Verona* 525  
*congregazione della festa Gargallica, conosciuta il buonarruoto* 789  
*consiglio del Vasari, sopra la fabbrica di a. Piero* 1007  
*consolazione fatto il Campidoglio* 660  
*construtto del bianchiello, & del beauceno, su alla presenza del Duca* 446  
*copera palazzo di Ferrara* 511  
*corra, & sua fortezza* 518  
*choro di a. Maria del Fiore, & suoi ornamenti* 448  
*coronazione di a. case fiamma* 410  
*corridore di Firenze, che va dal palazzo del Duca a Pisa* 1006  
*costile de' seni* 430  
*costile de' Medici* 506

## TAVOLA DELLE COSE

Corifeo del palazzo reale in Firenze	290	Duomo di Medina	619
Corona	1079	Duomo di Parma	552-557
Costantino Duca in Ferrara	381	Duomo di Milano	567
Cronifilo del Buonarroti in fine spirito di Firenze	690	Duomo di Reggio	557
Cronifilo del Buonarroti	847	Duomo di Verona	786
Capolo di s. Piero, & in misure, & delimitazione	718	Duomo di Venezia	728
<b>D</b>			
David di Carrara, scultore	510-511-516	Elba Isola	474
David Barbero	718	Elisabetta Forbieri, pittrice	518
Davico Hebeo	421	Epistola di Boccaccio	478
Davico del Buonarroti	427-428-434	Epistola posta sopra la sepoltura del Buonarroti	719
Defenizione dell' Aurora	676	Epistola del Bandinello	448
Defenizione della Nozze	677	Errore della scuola nel dipingere	779
Defenizione della figura del Buonarroti	754	Errore della legge di mercato nuovo di Firenze	414
Defenizione della commedia fatta nelle nozze del principe Don Francesco	526	Esquisse di Carlo V. in Roma	622
Dioniso orfice	628	Esquisse del Buonarroti	779
Diana intagliatrice di stampe, Mantovana	559	Europa Angolare pittorella, Cezzonele	547
Dionisopoli del sanesino	804	<b>P</b>	
Difegni per la fortificazione di Milano	510	Fabbrica di s. Piero data al Buonarroti	
Difegno del Campidoglio del Buonarroti	595	Fabbrica de' Magliaberti in Firenze	1007
Difposizione di Piero della Francesca	435	Fabbriche in Venezia del Palladio	810
Domenico peccati, pittore	188	Faccina del Masio in Volterra	427
Domenico Riccardi	389	Faccina di s. Jacopo Martini	458
Domenico Sano, pittore	845	Faccina di Marco delle Peste	650
Domenico Galandoli, nel libro dice Zampolodi	591-592-593	Faccina di s. Maria del Fiore, fatta nel Palazzo di Leon Decimo in Firenze	729
Domenico Romano, pittore	645	Faccine di Hercole di Vincenzo de' Rossi	848
Domenico Buonfigli	428	Faccine di Giulio secondo al Buonarroti	50
Domenico del Rosso, pittore	524	Federigo Zuccheri, pittore	582-593-596
Domenico del Barbiere, pittore Fiorentino	771	Federico Ballocci, pittore	664-700-714
Domenico Lanzi, pittore	548	Federigo fiammingo, pittore	543
Domenico Poggiani, scultore	853	Feltrani per la veneta di Carlo Quinto a Firenze	400
Don Pietro di Tolino	408-383	Festa per la veneta di Leon Decimo in Firenze	478
Don Vincenzo Borghini	384	Festa di s. Felice in piazza	545
Don Garcia di Toledo	419	Festa di s. Felice in piazza, firmata Boccaccio spunto, anno 1507.	579
Duca di Firenze	175-400	Filippo stornai	416
Duca di Gravina	584	Filippo stori	644
Duomo d'Orvieto	500-504-504-505	Fondaco de' Tedeschi in Venezia	779
Duomo di Mantova	524-527-528	Forte della piazza di Firenze	801
Duomo di Siena	431	Forte nella piazza di Bologna	847
Duomo di Modena	583	Formadalle antiche di Roma, pittore	4
Duomo di Cremona	582-580		

PIÙ NOTABILI.

in Francia dal Primaticcio	771	sonza	148
Ferruccio di Ferrara	387	Giorgio Valeri	379, 384, 346, 391, 393, 399.
Ferruccio di Pavia	448		401, 451, 460, 461, 467, 470, 520, 523, 530.
Ferruccio di Medicina	618, 619		543, 547, 550, 582, 590, 596, 601, 605, 618.
Ferruccio de' Veneziani	794		630, 640, 670, 675, 680, 686, 730, 742, 746.
Ferruccio di Pefaro	905		754, 765, 808
Ferruccio di Venezia	915	Girolamo Sano	481
Ferruccio del Tadda	398	Giorda del magnifico Giuliano	413
Ferruccio da Gallo	398, 417	Giambattista Riccafoli, vescovo di Con-	
Ferruccio di Castro	409	stosa	471
Ferruccio Rondini	413, 771	Gio. Francesco Rustichi	454, 460
Ferruccio del pinto orfice	434	Il Gio. Maria Picchi, pittore	481
Ferruccio Modicano	700, 710	Giobattista Strozzi	490
Ferruccio monacchi da Paris, pittore	505	Giobattista della pella	397, 416
Ferruccio Ser Man.	508	Giobattista Sironi	509
Ferruccio salinari	513, 518, 618	Giò Antonio Lappola ricamatore	481
Ferruccio s. Angelo, pittore	457	Giò Maria Benvenuti	483
Ferruccio da Poppi, pittore	423	Giò Battista Modanese	557
Ferruccio Carlini, scultore	648	Giò Paolo Rolletti, pittore	571
Il Giovan' Angelo	398, 501	Giò Pietro Calzavari, pittore	677
Il Marco de' Medici da Verona	519	Giò. Battista Bagnacavallo	771
Il suo Antonio pittore, di nome Giu-		Giò. Niccolò Castiglione, & architetto	
sto	183		510
Il Girolamo di San Domenico, pittore	719	Giò. Paolo Poggini, scultore	487
Il Bastiano dal Piombo	182	Giò. Jacopo della porta, scultore	608
Il Guglielmo dal Passerbe	807	Ilr Giovanni Conti segretario	580
Ilr Ignazio Danti, di San Domenico	890	Giò. Maria Barozzi, pittore	540
Ilr Giovan Vincenzo de' seras, scultore	894	Giò. Paolo dal Borgo, pittore	596
Ilr salvadore da Berro, pittore	596	Giò. Paolo Polliciani scultore	384
Ilr suoi di Santa Maria di La. da Val-		Giò. Paolo Gallo	554
de	782	Giò. Paolo di Varese	479
Ilr suoi scultori, in Venezia	445	Giò. Paolo Cornaro	464
		Giò. Paolo Rollo fiammingo, maestro di	
		pinto d'arazzo	480
		Giò. Paolo Schiavone, pittore	464
		Giò. Paolo Fiammingo, pittore	544
		Giò. Paolo da Castella, scultore	899
		Giò. Paolo Andrea dall' Agullara	590
		Ilr suo scultore	409
		Giò. Paolo Marzani, pittore	571
		Giò. Paolo Scabozzi ferrarese	398, 794
		Giò. Paolo per la festa di San Giovanni	490
		Giò. Paolo Modicano Breghione, pittore	
			564
		Giò. Paolo del Buda	454
		Giò. Paolo Modicelli, architetto	510
		Giò. Paolo di Tignano, pittore	794
		Giò. Paolo Pironi Veneziano, architetto	
			810
		Giò. Paolo Sermonetti	817
		Giò. Paolo del Cronifile, pittore	843
		Giò. Paolo del serafino s' V. caccia	801
		Giò. Paolo orfice	501
		Giò. Paolo Bacci	500
		Giò. Paolo di Baccio d' Agnolo	471
			501

G

Galasso Ferrarese architetto	598
Galasso Alessi, architetto Ferrarese	810, 810
Galasso Compo pittore, Cremonese	581
Galleria del Re Francesco	771
Galluzzi	818
Gian' Bologna, scultore	813, 410
Gian' Cellino, pittore	781
Gian' Girolamo Modicano	764
Gian' Girolamo San Michele, architetto	
	514
Giannini di stocco, scultore	893, 890
Giardino del Castinale di Ferrara in Romagna	771
Giardino de' Barcolini in Firenze	798
Giardino di Don Luigi de Tolide in na-	

## TAVOLA DELLE COSE

Giacinto da Marfisa, pittore	416	Intrata della Principessa di Fiorenza, & de strazione del suo apparato	181
Giulio campo, pittore cremonese	367	Intrata di Carlo V. in Fiorenza	284
Giulio Mantovani	384	Ippolito Medici ritratto .	488
Giulio ni. Papa	393	Isidoro Sabatini, pittore	346
Giulio cardinal de' Medici	425	<b>L</b>	
Giulio Porta, pittore	644	Lafino del Bandinello, che volse fare gli Innocenti	449
Giulio Masoia, scultore, & pittore	693	Lanario pittore Marchigiano	445
Giulio secondo non paote vedere la cup- pella del buonarrato	701	Lanzano pittore, Bresciano	593
Giulio stesso, pagliò l'ha bito della religio- ne in Mantova	802	Lazzarino in Verona	310
Giulio da Urbino, pittore	844	Leda del Buonarroti	714
Giudice d'una grandissima topra l'ha del bandinello	445	Leone detto a bologna	457
Giudicio del buonarrato, & sua delirazio- ne	719	Leonardo Scultore, Milanese	818
Goro da Pistoia	483	Leone Antonio, fatto cavaliere da Carlo Quinto	803
Gabbo Scultore Milanese	816	Lettere del Buonarroti al Vasari	719
Gasparo pittore	701	Lettere di m. Domenico Lampione al Va- sari	813
Gratifiche antiche ritrovate a s. Piero in Vincola, in Roma	577	Liberalini del Primaticcio	774
Guidobaldo ritratto	489	Liberalini del buonarrato	779
Guardaroba del Duca cesareo	784	Libiana da s. Marco di Venezia	801
Guglielmo Milanese	398	Leonardo Vinci	475. 600
Guglielmo Tedesco, scultore	818	Lionardo salmasi	789
<b>I</b>		Leonardo Milanese, scultore	818
Incompiuto sanfelice	185. 487	Lodi del giardino del buonarrato	708
Iacopo pittore	544	Lodi del buonarrato	747
Iacopo Nardi	477	Lodovico Capponi	436
Iacopo del conca, pittore	437	Lodovico scultore, Fiorentino	830
Iacopo barozzi, architetto	669	Loggia del Ghigi, in Roma	581
Iacopo di sanzio, pittore	702	Loggia de' Mercanti, in Ancona	775
Iacopo carignola, scultore	118	Lorenzo abate bolognese, più 774	846
Iacopo salmasi	702	Lorenzo dello scorcio, pittore	841
Iacopo uelfiano, gioielliere di metalli	743	Lorenzo scultore	437
Iacopo del Taddeo detto poi sanfelice- no	706	Lorenzo boghetti	608
Iacopo colonna, scultore	805	Lorenzo Naldini, scultore	608
Iacopo bustiniano, scultore	807	Luca Martini	418. 518
Iacopo Pallaro, pittore	811	Luca sigispoli, pincese	503
Iacopo Piola, pittore	801	Lucretio salmasi	436
Iacopo del Zucco, pittore	341	Luigi Guicciardini	385
Ibero flame	400	Luca Torrignani	1006
Impensale, luogo del Duca d'Urbino	489	<b>M</b>	
Infante vecchio	710	Madonna delle Lagrime	389
Innocenti di Fiorenza	488	Madonna de' Verighi de' monaci Camil- duli	103. 571
Inventore dello stacco ne' nostri tem- pi	575	Madonna di toro	417. 409. 516. 775
Il buonarrato prestiffonato dal magnifi- co Lorenzo	689	Madonna di campagna di Verona	
Invenzione del Caro per le pitture di Ca- puroia	674	Madonna di Corona	148
Intrata del Duca di Castro	670	Madonna della stoca, in Parma	517
		Madonna orfite, Fiorentino	648
		marco da Siena, pittore	691
		maselli	

PIV NOTABILI.

Maschi d'inuatriate eccellenti	893	Monasterio delle Murate in Firenze	774-791.994997
Martino da Faenza, pittore	777	Monache del Corpus Domini, in Venezia	692
Marcello Mantouano, pittore	748 828	Monasterio maggiore, in Milano	568
Marchesina di Pescara	749	Monasterio di Ripoli, in Firenze	574
Martini di Strazzezza, & mischi	710	Monasterio di s. Carolamo, in Fior.	572
Martiano castello	329- 391	S. Mandragone ha vn quadro del Vaf- ni	1008
Marc'Antonio Bolognese, inagiatore	419	Modo del Buonar. nello scolpire	749
Mariano da Pefca, pittore	574	Monache della Chantà, in Venezia	811
Mariotto Albertinelli, pittore	475	Monte Oliveto in Rimini	466
Margherita di Pier' Francesco Borgherini	483	Monte Oliveto, in Verona	518
Mario Triuifani far' casa		Monte Oliveto, in Chiufara	529
Martino di Lorenzo Srozzij	596	Monte Oliveto, in Napoli	697. 992
Marta donde venghi	424	Modanino scultore	557
Maestro Dauid ingegnere ducale	437	Morte del Duca Alessandro	401
Maestro Giuliano del carmine	426	Morte del Tribolo	485
Maestro s. Michele, architetto	514	Morte d' Aristotile	544
Martino scultore	622	Maestri di Iscone, pittore	546
Martino pittore	586	Morte di Francesco Saluati	642
Martino ambasciatore di Portugal.	392	Morte del Buonarruoto	747
Mario Capocchi Anconitano	807	Mostra inagiatore	358
Mario Capolaccij scultore Ancon.	842	Mostra sopra Adamo, & Eva del Bandi- nello	446
Maso Mazzuoli da s. Fronsone, pittore	842		
Medaglie del Duca Cosimo, & sua roue fca	842	N	
Mercanzia, Magiftrato in Siena	380	Nanni Vagheto	398
Mercurio di bronzo nel palazzo di M. Lorenzo Rodolfi, in Firenze	893	Nanni di Baccio Bigio, architetto	79. 749. 819
Messer Giovanni della Casa	691	Nerunno locato all' Ammannato per opera di Giorgio Vafari	469
Michel' Agnolo Buonarruotoi	358- 472- 473 474. 487. 491. 580	Niccolò perché si chiamasse Tribolo	397
Michele Alberti, pittore	671	Niccolò Fiammingo maestro di panni d'arazzo	492
Michele Tosini, pittore	410. 574	Niccolò pittore, Modanese	556
Michele Agnolo di Vitruuio, perfice	423	Non molte cose, ma poche, & ben pro- portionate nella architettura danno grazia.	448
Michele Agnolo Angelini, Scultore	587	Nozze del Duca Alessandro	401
Miracolo, pittore	777	Nanziana compagnia d'Arezzo	390
Misurare duerè del Clouio	823	Nanziana di Firenze	602
Misurati in Roma	828. 591		
Modello della facciata di s. Lorenzo del Buonarruoto	709	O	
Modello del Buonarruoto per la fac- ciata di s. Pietro	724	Oceano deferito	677
Modello del Buonarruoto per vn palaz- zo di Giulio terzo a s. Rocco	730	Ognifanti di Firenze	571. 848
Modello del palazzo ducale di Firen- ze	1004	Ognifio Barcolini ritratto	1073
Modelli fatti a concorrenza per il Nerunno di pietra	470	Offiziale del Cardinal Farnese	822
Modello del pozzo di Pescara	508	Oratio Farnacini, pit. Bolognese	776
Monache da s. Paolo di Milano	561	Oratio Porta, pittore	846
			Oratio

TAVOLA DELLE COSE

Oratio con macchini, pittore	664
Oratio di Tiziano, pittore	775
Ornamento della sala della Audienza del Duca Cosimo	440 441
Ornamento della piazza ducale di Firenze nelle nozze del principe Don Francesco	590
Orfan Michele	847
Ogni santi di Venezia	772
Ornatissimo del Colosseo, pittore	826

P

Palazzo di Pisci	414
Palazzo del Vicario Ricciofoli	406
Palazzo del Monte Imperiale	505
Palazzo de' Conti di Carolla, in Verona	520
Palazzo de' Conti	520 521
Palazzo in Vaticano	570
Palazzo d'Agostino Ghigi	570
Palazzo de' Signori di Siena	572
Palazzo de' Pandolfini in via san Gallo	577
Palazzo del Patriarca Grimani	583
Palazzo del Cornaro in Roma	583
Palazzo d'Oria, in Genova	607
Palazzo de' Farnesi	628
Palazzo del Cardinale Riccio	643
Palazzo di san Marco, in Venezia	645
Palazzo di Farnese	649
Palazzo de' Medici	670
Palazzo di Mantova, in Roma	661
Palazzo nel bosco di Belvedere	664
Palazzo del Duca di Firenze	742
Palazzo del T. in Mantova	771
Palazzo del Poggio, in Bologna	777
Palazzo de' Strozzi in Banca, in Roma	801
Palazzo di M. Giorgio Cornari	805
Palazzo di Capo di Ferro	823
Palazzo de' Cavalieri, in Pisa	822
Palazzo, & chiesa de' Cavalieri, in Pisa	806
Palco della Libreria Vicina, in Venezia	576
Palco della Libreria di san Lorenzo	707
Panni d'arazzo per la sala del Consiglio, in Firenze	837
Panni fero alle figure del Giudicio del	

Buonarroti	613
Paese in Roma	742 823 842 829
Papino pittore	309
Paese del Buonarrotto circa la fortificazione di Borgo	732
Paris Bondone, pittore	751
Paulo Veronese, pittore	593 721 846
Paulo Farinata, pittore	526
Paulina, cappella del Papa	722
Passione, chiesa in Milano	761
Parlamento del Duomo di Siena	577
Paulo Van'dalbino	581
Pellegrino Pellegrini, pittore Bolognese	774 554 671
Perino, & Madusa di Benvenuto Cellini	446 846
Perle nel 1525	598
Perzi commessi nelle statue del Bandinello	441
Pierin' del Vaga	523 549
Piazza vecchia di s. Maria Nuova di Firenze	408
Pier' Antonio Caracci	581
Piccola Stefano	585
Piccola di Prato	590
Pietro scultore, nipote di Leonardo da Vinci	416
Pietro Rosselli	418
Pietro Arcimino, poeta	587
Pietro Paolo Gallicotti, oroscopo	592
Pier Luigi Farnese	514
Pietro Nazzari	597
Pieve d'Arezzo	640
Piero Martelli	598
Piero di Cosimo, pittore	457
Pietro Urbano, scultore	714
Pietà di marmo del Buonarrotto	725
	737
Pietà di stucco del Buonarrotto	749
Pietà di marmo del Buonarrotto, nella cappella della Febre	692
Piero da Salò, scultore	805
Piazza di Siena	511
Pippo del fabbro, scultore	595
Pila croce	420 597
Pilato oroscopo	414
Pisani Magazzini	593
Pittori di Cremona	560
Pittori Milanesi	565
Pittori d'arazzo eccellenti nel ritrarre al cartone di Michel' Angelo	656



PIV NOTABILI.

Pisarei chiamati dal Buonarroti a dipingere la volta di Sisto	702
Pisani Fiamminghi	390
Pisare delle stampe nuove del palazzo ducale di Firenze	1004
Pisare di Tinano, in Spagna	782, 787
Pisa Lipcio	637, 641, 736, 746
Pompeo da Fano, pittore	696
Ponte nuovo, in Verona	518
Ponte fatto per dipingere la volta di Sisto	702
Poggiaa Casano	1008
Ponte santa Maria, rifatto dal Buonarroti	732
Porta Pia, in Roma	743
Ponte sopra Mignano, alla porta a san Gallo	409
Possio scultore	773
Porto di Genova	819
Porta di san Marco, in Venezia	804
Pompeo Leoni, scultore	817
Pozzo d'Orusco	499
Porta del palazzo ducale, in Firenze	580
Prezzo delle stampe del Bandinelli	441
Primaaccio, Cameriere del Re Francese, S. Abate di s. Martino	772
Prospero Medanesi, scultore	817
Prospero Fontani, pittore	772, 846
Primo motto dell'Autore a scruzzare queste Vite	396
Prigioni del Buonarroti, in Francia	697

Q

Quercia Fonte nella villa di Castello a Firenze	407
Quadri nel Cortile del Duca Cosimo nelle sue nozze	541
Queste descritte	677

R

Raffaello da Monte Lupo, scultore	358, 500, 597
Raffello dal colle del Borgo Santepolera, pittore	469
Religione, quando deve esser rispettata	

ta	417
Re di Boemia, a Verona	508
Riccio de i pericoli, legnaiuolo	394
Riccio Saneh, pittore	336
Risposta del Vasari a Jacopo pittore	546
Risposta del Buonarroti, per la scala della Libreria di s. Lorenzo	712
Risposte argute del Buonarroti	771
Rodolfo Grillandao, pittore	410, 479
Rollo pittore	981, 431
Rolando Spagnuolo, pittore	996
Rocco Guerni, architetto	821
Roma di Monte Mario	400, 583
Ruggieri Bolognaese, pittore	772
Rituali di persone segnalate, nella sala della Cancelleria in Roma	397

S

Santi Tidi, pittore	664, 841
Santi Bugliori, scultore	410
Segretaria da Lorenzo	430, 710, 712, 812, 812
Segretaria di s. Giovanni Carbonaro, in Napoli	461
San Girolamo dipinto con nuova inscrizione dal Vasari, in casa m. Ottaviano de' Medici	990
Sargiano, Convento de i Zoccolanti	391
Sala della Cancelleria in Roma, fatta in cento giorni	466, 394
Sala del Papa, in Firenze	474
Sala del Poggio a Casano	483
Sala de i Dieci, in Venezia	525, 396
Sala del gran Consiglio di Venezia	716, 783
Sala grande di Beffia	561
Sala Regia, in Roma	670
Sala della Commedia, nel palazzo di Firenze	596
Sala grande, nel palazzo ducale in Firenze	1008
Santo Agostino di Cesena	504
Sant'Anna, luogo di Monte Olturto di Chiusura	570, 582
Santo Agostino di Siena	518
Santo Antonio da Padova	760
Santo Agostino, in Ancona	776
S. Andrea alla porta del Popolo	



S. Andrea

## TAVOLA DELLE COSE

S. Andrea di Ferrara	570. 571	s. Domenico in Arezzo	587
s. Agostino di Cremona	560. 570	Ugno del Buonarruoto con Giulio	600
s. Agostino di Cremona	561	condo	608
s. Agostino in Roma	561. 570. 800	item con fauser di Pier' Francesco Ric-	
s. Ambrosio in Roma	499	cio	411
s. Alb in Roma	823	sepoltura di Clemanie via. & Leone N.	
Saluffio Peruzzi architetto	845	nella Minerva	457
Santone di Giambologna	849	sepoltura del sig. Giovanni de' Medi-	
s. Agostino nel Monte a San Sotino	589	ci	419
s. Anastasia in Verona	809	sepoltura del Bandinellone i Ser-	
s. Apollino in Firenze	842. 589	ui	449
Sagrastia s. Spirito di Roma	817	sepoltura del Re Arrigo	690. 771
s. Biagio Camillo in Venetia	510	sepoltura di Danello Ricciarelli Volter-	
s. Bassiano di Siena	57	rano	614
s. Bassiano di Venezia	596. 594. 807.	sepoltura di Giulio secondo, & sua de-	
	588. 525	scendenza	690. 717
s. Biagio in Roma	631	sepoltura del Cardinal di Montea. Pie-	
s. Barnaba, in Venetia	792	ro Montorio	501
s. Bernardino, monasterio di Ferrara	571	sepoltura del Sanazzaro in Napa-	
s. Bertoldo di Ferrara	570. 571	li	614
s. Barbara del castel di Mantova	578	sepoltura della Accademia del disegno	
s. Benedetto di Mantova	577. 579	in Firenze	611
s. Bernardo in Arezzo	582	sepoltura di Paolo Terzo	729. 805
s. Calisto	595	sepoltura del Medicino in Mila-	
s. Clemente in Firenze	454	no	814
s. Caterina in strada Giulia in Roma		sepoltura di Paolo Quarto	808
Senna fatta nelle nozze del Duca Colli-		sepoltura del Vescovo Marci	827
mo	540	sepoltura di Carlo de i Medici in Pra-	
Scrigno di Cesare Gonzaga	572	to	820
s. Caterina in Milano	561	sepoltura del Cocci, Pitolo, in Fi-	
s. Celso di Brescia	563	za	822
Carri in Venetia	594	sepoltura del Buonarruoto	822
s. Chiara in Bologna	613	Serui di Bologna	610
Scala di Bramante in Bel vedere	728	Sebastiano Serio in lingua Tode-	
Scala della Libreria in san Lorenzo in		stia	811
Firenze	712	Serui di Venetia	648
scola di santa Maria della Carità	731	scia per dipignere le volte, & pal-	
scola di san Fanno	781	chi	791
scola di san Marco in Venetia	792	s. Francesco a Bologna	475
s. Celso in Milano	751	s. Fiordo	403. 574
fanta Croce in Gradisca di Venetia	805	s. Francesco in Arimini	406. 597
fanta Croce di Firenze	1009	s. Francesco al Borgo a san Sepolcro	429
scala della Libreria di san Marco in		s. Francesco di Patti	507
Venetia	807	s. Francesco di casa di Montetrato	514
scuola, & architettori Flaminio-		s. Francesco di Siena	572
glio	833	s. Faustino di Milano	564
s. Domenico di Siena	533	s. Francesco in Ferrara	570. 574
s. Domenico di Modena	556	s. Francesco di Perugia	577
s. Domenico di Cremona	561	s. Francesco di Parma	578
s. Domenico di Messina	619	s. Francesco di Ripa in Roma	620
s. Domenico di Ancona	775	s. Francesco di Cremona	561
		s. Francesco	

PIÙ NOTABILI.

a Francesco della Vigna in Venezia	447.	Santa Maria di Bari in Milano	597
791. 824. 951. 974. 994		Santa Maria Nuova di Firenze	576.
a Francesco in Arezzo		481	
a Francesco di seni di castelle	1008	a Maria dell'Anima in Roma	581
a Felice in Firenze	237. 436. 574	a Maria di Ciompe	584
a Felice di Boffina	593	a Maria Zebengio in Venezia	584
a Felice in piazza in Firenze	574	a Maria dell'Orto a s. p. in Roma	601
a Felice in Venezia	584	a Maria maggiore in Roma	781. 824
a Frano in Firenze	574	a Maria degli Angeli in Milano	784
a Fraffino dello Abate Bufolini	486	a Maria Nuova di Venezia	786
a Giovanni basta in Polara	506	a Maria delle Grazie in Milano	788
a Giovanni in Parma	513. 517	a Maria dell'Amara in Roma	813. 827. 828
a Giovanni di Firenze	519	a Maria di scuola in Roma	827
a Giovanni in Dome di Genova		a Maria Nuova di Arezzo	1008
a Giovanni Decollato in Roma	636. 673.	a Michele in Bosco in Bologna	442. 535. 587
7001		a Michele Buffarini	480
a Giovanni Carbonaro	615. 634	a Maria in Milano	497
a Giovanni de' Fioravanti in Roma	718.	a Marco in Firenze	581
744		a Marco in Genova	613
a Giovanni Latifano	748	a Melfe in Venezia	645
a Giovanni, & Polo in Venezia	787. 788	a Michele Bernoldi in Firenze	653
a Giovanni in Traglia in Venezia	791	a Marcella in Roma	671. 690
a Giovanni nono in Venezia	805	a Mariano in Bologna	828
a Giugino in sul d'Elia	588	a Nazario in Venezia	584
a Giorgio in Ferrara	773	a Nazario in Berlino	789
a Girolamo in Venezia	791	Sodoma pittore	508
a Gualtiero di Cremona	560. 561	Solofino	395
a Giacomo fra Sofia in Firenze	454. 574	sonza del Varchi o della morte del 1561	415
a Gela in Venezia	581. 721	sonetto del Buonarroti al vasari	718
Gennio del Ceino	680	sonetto del Buonarroti	719
a Giacomo in Bologna	771	Sabbogio di Firenze	413
a Giacomo di merito del maschio	738	Seffonista Cremonese pittore, & scul-	
a Giacomo della spagnoli in Roma	828	torie	561
a Gedeone in Firenze	843	Somma definito	679
a Gedeone della Riconda di Roma	847	soffi definito	680
a Lorenzo in Arezzo	547	Stallo Lorenzi, scultore	812.
a Lorenzo di Firenze	598	a Petronio in Bologna	506
Santa Lucia in via de' Banchi di Firen-		a Pontano in Livorno	534
za	544	a Polo in Ferrara	514
a Lorenzo di Perugia	557	a Piero di Modana	576. 577
a Lorenzo di Modena	563	a Piero martire a Parma	578
a Lorenzo di Milano	564	a Piero di Cremona	560
a Lorenzo in Gualdo, in Roma	618	a Piero di Perugia	564
a Lucia della Torna in Roma	619	a Piero Montorio in Roma	651. 651. 801.
a Lorenzo in Venezia	771	1001	
a Luigi in Roma	818. 820	a Pisto a Volterra	655
Santa Maria maggiore di Firenze	474	a Piero Cigoli	657. 664
a Maria del popolo di Perugia	487	a Paolo di Venezia	781
a Maria in Organi di Venezia	496	a Piero maggiore in Firenze	840
a Maria della Spina in Pisa	534	a Piero in Arezzo	881
a Maria del Vado	539	a Piero in Perugia	1008
Santa Maria di Campagna in Regien-		a Raffaello in Firenze	480
za	560	a Rocco di Firenze	544
Santa Maria dell'Orto in Venezia	564.	S. Rocco di Milano	548
573		a Rocco di Venezia	591. 784

## TAVOLA DELLE COSE

S. Spirito di Siena	334	- mano	358
s. Sepolcro di Parma	313	Tommaso Legano, scultore	307
s. Salvatore di Bologna	314	Tommaso porta,	34
s. Satiro, in Milano	393	Tribolo scultore	407-416-708
s. Spirito, in Piacenza	174	Tiberio Crispo	467
s. Salvatore del Luoro, in Roma	438	Trieni fusi in Firenze, per la crociata	474
s. Spirito di Venezia	645-786	di Leon Decimo	474
s. Salvatore di Venezia	386-389	Trinità, in Verona	344
Santo di Padova	303-310	Trinità, in Roma	648-651-714
s. Spirito, in Roma	348	Tabacco Calagno, scultore	737-74-4
Staggio di Pietrasanta, scultore	393	Taddeo di Padova, scultore	303
Studio confucio del bandicello	416	Taddeo di s. Lorenzo di Firenze	329
Stanze del palazzo ducale, in Firenze	471	Taddeo vecchio di Cadore, pittore	346
s. Tomaso di Verona	153	Taddeo pittore	346
Stecchi di Parma	391	Taddeo dell'Alfinito, pittore	344
Stanza in casa del s. Angelo	381	Taddeo del Prato	645
Stanza del Duca, in Genova	401	Taddeo in voler dare il Borgo a s. Sepolcro a Piero Strozzi	460
Stanza di Giulio secondo del buonarrotto di metallo, in Bologna	639	V	
Stanza della padrona, di s. Guglielmo	317	Vaf di terra di Casti Danese	319
s. Tomaso, in piazza Giuda	348	Valerio Zanca,	738
s. Trinità, in Firenze	336	Valerio Cioli da Settignano	393
Stefano Palm, pittore	344	vecozano di Volano	304
Stello del Duca Cosimo	339	vecozano di Sanguigna	305
Stadio del principe di Firenze	343	vecozano di Mazzosa	306
Stefano Veltroni, pittore	344	Verona sua fortezza, al porto	306
Stanza di Paolo Quinto	348	Verona di Papa Leone Decimo, in Firenze	339
Stanza di Duca Cosimo della fabbrica de' Magistrati di Firenze	310	Venezia	466
Stanza di Montante, & Barbino Nani, nel palazzo de' Pitti, in Firenze	313	Vigolino Coare della Gherardesca	37
s. Vincenzo di Piero	3007	Vincenzo Radoli, scultore	446
s. Zaccaria di Venezia	644	Villano di marmo nei Pini	448
Scolinco scultore	438	Vincenzo Duca Perugino, scultore	450-453
T		vignone, & far pittore	360
Taffo intagliatore	404-317	vigna di Giulio Terzo	660-6000
Tavola di s. Caterina in s. Maria No.	411	vignola architetto	660-674
Tavola della Cancelleria di Roma	405	violenza di marmo del Buonarrotto, in Firenze	657
Tavola in s. Agostino di Roma	405	violenza, & contemplativa di marmo del Buonarrotto	717-743
Tabernacolo a castello villa	489	violenza città	710
Taddeo Zucchero, pittore	473	Vincenzo Campo pittore, Cremonese	374
Tavola di Alberto Duro	381	Vincenzo Zucca,	373
Tavolino di gesso del Duca Cosimo	344	Vincenzo de' Rossi	347
Tavole di Geografia con le palle celesti, & terrestri, del Duca Cosimo	310	volta di Sisto condotta dal Buonarrotto in ventisei	709
Tetto del Duca Cosimo, & via de' Gino	447	volta della cap. di Sisto, & sua decorazione	703
Tempio di s. Ambrogio, in Milano	164	vuoti Accademici	373
Tempio di s. Antonio, in Milano	164	Z	
Tetto di un Fausto del buonarrotto	480	Zanobi Bartolai	393
Tetto cinque del buonarrotto	747	Zanobi Lafranca, scultore	408-413
Teatro del s. Paolo Guardano, fatto in Firenze l'anno 1567	379	Zucca di Milano	364-387-398
Tommaso Calpagnola, scultore	34	Zucca di Venezia	398
Tommaso de' Cavalieri, guardabancarello			



# TAVOLA DE RITRATTI.

Indice Positivi 878 Re di Napoli 879  
di Agrippino 774

## I D E A L O V A T

<p><b>Lelio Torelli</b> <span style="float: right;">437</span></p> <p><b>a. Lima Colonna</b> <span style="float: right;">473</span></p> <p><b>Cardi Lorenzo</b> <span style="float: right;">484</span></p> <p><b>Leonzo vecchio</b> <span style="float: right;">484</span></p> <p><b>Leonzo giovane</b> <span style="float: right;">414</span></p> <p><b>il Lucchino</b> <span style="float: right;">711</span></p> <p><b>Luigi Guicciardini</b> <span style="float: right;">222</span></p>	<p><b>Oronzo</b> <span style="float: right;">481</span></p> <p><b>Orazio Farnese</b> <span style="float: right;">473</span></p> <p><b>Quintano de' Medici</b> <span style="float: right;">1000</span></p>
<b>F</b>	
<p><b>M</b></p> <p><b>Marsilio del Vado</b> <span style="float: right;">714</span></p> <p><b>Marcello Cerami</b> <span style="float: right;">473</span></p> <p><b>Marchese di Castiglione</b> <span style="float: right;">473</span></p> <p><b>Molina</b> <span style="float: right;">473</span></p> <p><b>Luca di Mendonna</b> <span style="float: right;">473</span></p> <p><b>Margherita Valente</b> <span style="float: right;">473</span></p> <p><b>Maria di Compagnone</b> <span style="float: right;">473</span></p> <p><b>Maria di Roma</b> <span style="float: right;">473</span></p> <p><b>Caosone</b> <span style="float: right;">473</span></p> <p><b>Michel' Angelo Buonarroti</b> <span style="float: right;">418</span></p>	<p><b>Poggio</b> <span style="float: right;">501</span></p> <p><b>Principe di Condé</b> <span style="float: right;">501</span></p> <p><b>Piero Strozzi</b> <span style="float: right;">104</span></p> <p><b>car. di Parigi</b> <span style="float: right;">444</span></p> <p><b>Mont' di Aule</b> <span style="float: right;">444</span></p> <p><b>Principe Germani</b> <span style="float: right;">711</span></p> <p><b>Francois pittore A</b> <span style="float: right;">777</span></p> <p><b>Pietro Arzino</b> <span style="float: right;">784</span></p>
<b>R</b>	
<p><b>N</b></p> <p><b>Niccolò della Magna</b> <span style="float: right;">473</span></p> <p><b>il Narsino</b> <span style="float: right;">100</span></p>	<p><b>Rinuccio Farnese</b> <span style="float: right;">471</span></p> <p><b>Rodolfo Grillandoio</b> <span style="float: right;">573</span></p>
<b>S</b>	
<p><b>S</b></p>	<p><b>car. Sforzato</b> <span style="float: right;">473</span></p> <p><b>car. Simocetta</b> <span style="float: right;">473</span></p> <p><b>car. Santa Croce</b> <span style="float: right;">473</span></p>

IL FINE.



TAVOLA DELLE  
VITE DE GLI  
ARTEFICI

*Del Secondo Volume della Terza Parte.*



A

**A** **Giuseppe** Busto scul-  
tor, Milanese 328  
**Alessandro** Moretto pit-  
tor, Bresciano 343  
**Andrea** Schiavone, pittor.  
325  
**Angelo** Canino scultore, milanese 327

**David** Grillandaio pittore, Fierren-  
se 370  
**Domenico** Beccafumi pittore, Sanna-  
se 371  
**Domenico** Grillandaio pittore, Fierren-  
tino 370  
**Domenico** del Riccio pittore, Verone-  
se 324-325

E

B

**Matteo** Bandinelli scultore, Fiorenti-  
no 423  
**Benedetto** Genga, architetto 308  
**Baldano** detto **Antonello** da san Gallo, pit-  
tor, & architetto Fiorentino 336  
**Enza** **Franco** pittore, Veneziano 385  
**Bernardino** detto **Pinia** pittore, Verone-  
se 321  
**Benedetto** Grillandaio pittore, Fierren-  
se 370  
**Benedetto** Gardolo pit. Fiorentino 348  
**Battista** pittore, Milanese 345  
**Battista** pittore, Veneziano 328

**Elodoro** Forficini pittore, Verone-  
se 321  
**Francesco** Primaticcio Abate di san Ma-  
tino, pittore, & architetto Bologne-  
se 325  
**Francesco** Righerino pittore, Brescia-  
no 324  
**Francesco** Salusti pittore, Fiorenti-  
no 323

G

**Crifosino** Gobbe architetto, Mila-  
nese 327  
**Girolamo** Ghertini, pittore 428  
**Daniello** Ricciarelli pittore, & scultore  
Volterran 445

**Giovanni** Antonio Saldoma, pittore 327  
**Giovanni** Agostino Lappoli pittore, are-  
tino 321  
**G. Giovanni** Angelo Montorfola, scul-  
tor 309  
**Giovan** Batista da san Marco, architet-  
tor 310  
**Giovanni** Francesco Rustici, scultore, & ar-  
chitetto Fiorentino 327  
**Giovanni** Francesco dalla Porta, scultore, &  
architetto 324  
**Giovanni** Girolamo pittore, Bresciano 324  
**Giovanni** Girolamo san Michele architetto,  
Verone 324

Girolamo

## TAVOLA DELLE

<p><b>Giuseppe da Valdes</b> 303</p> <p><b>Girolamo Genga da Urbino</b>, pittore 303</p> <p><b>Girolamo da Carpi</b> pittore, Ferrarese 316</p> <p><b>Girolamo Guercio da San Domenico</b>, pittore 319</p> <p><b>Girolamo Romano</b>, pittore 363</p> <p><b>Giuliano Bugiardini</b> pittore, Fiorentino 473</p> <p><b>don Giulio Clovio</b>, miniatore 522</p> <p><b>Giulio Testa</b>, scultore 526</p>	<p style="text-align: center;"><b>E</b></p> <p><b>Escondino</b> 304</p> <p style="text-align: center;"><b>F</b></p> <p><b>Felice da Vinci</b>, scultore 406</p> <p><b>Federico Bolognese</b>, scultore 461</p> <p style="text-align: center;"><b>G</b></p> <p><b>Giulio Grillando</b>, pittore Fiorentino 503</p>
--	---

I

S

<p><b>Isacco Sastrosino</b> scultore, &amp; architetto- re Fiorentino 793</p>	<p><b>Simon Mofa</b> scultore, &amp; architetto da Ser- ragusa 426</p> <p><b>Stefano</b> pittore, Bresciano 554</p>
---	---

M

T

<p><b>Michel San Michele</b> architetto, Verone- se 323</p> <p><b>Michel Angelo Buonarroti</b> pittore, scul- tore, &amp; architetto Fiorentino 436</p>	<p><b>Taddeo Zucchero</b> pittore da s. Angelo in Vado 576</p> <p><b>Tiziano da Cadore</b>, pittore 774</p>
---	---

N

V

<p><b>Niccolò Foggia</b> pittore, Fiorentino 387</p> <p><b>Niccolò Tribolo</b> scultore, &amp; architetto</p>	<p><b>Vincenzo Campi</b> pittore, Cremonese 321</p>
---	---

## IL FINE





# TAVOLA DE' LVOGHI DOVE SONO L'OPERE DESCRITTE

*Nel Secondo Volume della Terza Parte.*



## ANCONA.



**S**ANTO Agostino. una tavola, con un Christo benedicente da s. Giovan-  
na. Pellegrino Bolognese.

377

Il Desiderato, la tavola del-  
l'altar maggiore. Titano

377

Fornamento di stucco. Pellegrino Bolo-  
gnese

377

s. Chiraco. la tavola dell'altar maggiore.  
il medesimo

Loggia de' mercanti. le pitture, & ornamen-  
ti di stucco. il medesimo

377

## AREZZO.

**S**ANTO Spirito. la cappella, & tavola dell'altar mag-  
giore. Giorgio Vasari

389

Badia. una tavola. Giovanni Antonio Lap-  
poli

383

Una quadro in cappella. Niccolò Sog-  
gi

384

Una cappella di marmo. Simon me-  
lli

430

Oratorio del refettorio. Giorgio Va-  
sari

384

s. Pietro. la sepoltura di marmo del Beato  
Vincenzo p. s. Angelo generale de' Servi.

613

Una tavola in una sala. Giorgio Va-  
sari

381

s. Maria delle Lagrime. una tavola, & una  
storia in fresco. Niccolò Soggi

378

s. Agostino. una cappella e una stanza, con-  
traendo in chiesa. il medesimo

s. Bernardino. pitture del poggiorolo del per-  
gamino dell'Organo. Giorgio Vasi-  
ni

388

Il piano della volta, intarsi alla porta  
principale della chiesa. il medesimo

le facciate d'un portone. il medesimo

s. Francesco la tavola dell'altar maggiore.  
Giovanni Antonio Lapoli

384

la seconda cappella e una stanza. Nicco-  
lò Soggi

381

Compagnia del Corpus Domini, nella  
chiesa di s. Domenico. la tavola dell'altar  
maggiore. Giorgio Vasari

385

Compagnia di s. Rocco. la tavola, & facce-  
ta. il medesimo

s. Maria Nuova. la monastero. una tavola di  
una Natività. il medesimo

s. Margherita. una tavola. Domenico Peo-  
ri, & Giovanni Antonio Lapoli

383

Sergiano fuori d'Arezzo. una tavola. Nicco-  
lò Soggi

384

s. Giovanni de' Pedacci, compagnia in A-  
rezzo, un segno da portare a processio-  
ne. Gi. Vasari

384

## A S C E S I.

s. Maria della Angeli, pitture a olio, nella  
cappella dove morì san Francesco. A de  
sc. Doni

890

Il piano della volta del refettorio. il med.  
890



816

# TAVOLA DE I VOGHI

## BIBBIENA.

- a. Maria del Safforo, una tavola nella chiesa di S. Iorio. Giovanni Antonio La P. poli 384  
la tavola dell'altar maggiore. E. Fagolo da Pittoria  
il cornacolo del refettorio. Raffaele dal Borgo a Sepolcro

## BOLOGNA.

- a. Petronio, due stibille per ornamento della porta. il Tribolo 386  
un Basilio, una tavola a olio, dietro al coro nuovo. Giuliano Bugiardini 415  
a. Domenico, ila. Petronio, & un'Angelo suo braccio all'arco. Michel' Agnolo Buonarroti 618  
la Madonna del saraceno, una tavola d'una Santa Caterina marino. Prospero Fontana 774  
a. Jacopo, la cappella del Card. poggio. Pellegrino Bolognese, & Prospero Fontana 775  
a. Cristina monastero, una tavola. Francesco Salutati 838  
a. Saladore, una tavola nella capp. S. Stefano. Giuliano da Corti, & Biagio Bolognese 114  
a. Martino, una tavola, il medesimo  
il S. Pietro, l'altar maggiore di marmo, & suoi ornamenti, & sepultura. E. Geo. Angelo 610  
le statue di bronzo, & altri ornamenti di metallo della fontana di piazza di S. Petronio. Giambologna da Donny Fiorentino 849  
a. Michele le Boche, pitture del refettorio. Giorgio Vasari 461. & 687  
le statue di metallo di Papa Giulio Secondo sopra la porta di S. Petronio. il Buonarroti 790

## BORG SAN SEPOLCRO.

- a. Francesco, un quadro d'un S. Quintino marino. il Possemo 481

## BOSCO D'ALESSANDRIA.

- la casa d'una adoratione di magi, nel no-

- vo Convento. Giorgio Vasari 1007  
l'altar maggiore. Giorgio Vasari 1007  
modello di detto Convento, & chiesa. E. E. guazio Donat Perugino dell'ordine di S. Domenico

## BRESCIA.

- a. Francesco, la tavola dell'altar maggiore. Giuliano Romanico 583  
a. Pietro in Olmetto, una tavola. Alessandro Moretto 583  
piazza. sotto l'arco di porta Bresciana. il medesimo  
a. Niccolo, la tavola dell'altar maggiore. Tiziano da Cadore 788

## CAMALDOLL.

- la casa dell'altar maggiore. Giorgio Vasari 589  
figure, & pitture del trionfo di S. Medardo 588  
una tavola nel trionfo di S. Med. 588  
voluta nel trionfo. il med. 587

## CAPRAROLA.

- il palazzo de' Farnesi. Jacopo Barozzi detto il Bramante 661. & 662  
due pitture. Taddeo Zucchero 661

## CASAL DI MONFERRATO.

- la fontana. Matteo e Michele 514  
a. Prisco, una sepultura di marmo. il medesimo

## CASTIGLIONE ARETINO.

- a. Francesco, una tavola, dentro una N. Donna, & Anna, & Francesco, & S. Silvestro. Giorgio Vasari 589

## CESENA.

- a. Agostino, la tavola dell'altar maggiore a olio. Ottavio Cengia 504

## CITTA DI CASTELLO.

- a. Fiordo, una tavola di S. Anna alla cappa

## O V E S O N L' O P E R E .

de' Vitelli. Ridolfo Ghillandino, & Michele di Ridolfo 174  
 a. Francesco, una tavola, dove è la Coronazione di Nostra Donna. Giorgio Vasari 1000  
 la casa i Vitelli, va quadro, il Porton. 419  
 un altro quadro. Ridolfo Ghillandino, & Michele di Ridolfo 174

la cappella maggiore. Camillo da Cremona 540  
 una Adizione sotto la volta, il medesimo

### CIVITALE.

Assisa ornamenti di stucchi, & pittura della cappella, da Vitore 182  
 una tavola. Paris Bondone 790  
 a. Giuseppe, una tavola, il medesimo

### CORTONA.

la Compagnia del carni. le pitture della volta, & delle facciate. Giorgio Vasari, & Cherubof cherardi 470. & 1009  
 la Madonna sopra facce di Cortona, due tavole, la casa 147  
 la Madonna sopra facce di Cortona, l'uo alquanto disegno. Giorgio Vasari 2009

### COSMOPOLI NELL'ELPA.

Porti Zoccolanti, una tavola d'una deposizione di Cherubof cherardi, il Bronz. 839

### C R E M A .

a. Agostino, due tavole. Paris Bondone 790

### CREMONA.

Duomo, una tavola all'altar di a. Michele. Giulio da Cremona 561  
 a. Agata, le Bone di a. Agata nel choro, il medesimo  
 a. Domenico, la cappella del Rosario. Galuzzo da Cremona 561  
 a. Francesco, la facciata di dentro, il medesimo 561  
 a. Piero, la tavola dell'altar maggiore. Bernardino de' Cami 560  
 a. Agostino, una cappella. Alrobello 560  
 a. Girolamo, la tavola dell'altar maggiore. Giulio Campo da Cremona 561

### FERRARA.

Duomo, una tavola. Benvenuto Garofalo 190  
 a. Andrea, la tavola dell'altar maggiore, il medesimo  
 pittura dell'oreficerio, il medesimo 191  
 a. Bertoldo, una tavola, il medesimo 190  
 a. Spirito due tavole, il medesimo  
 a. Domenico due tavole a olio, il medesimo  
 a. Silvestro monachero, una tavola, il medesimo  
 a. Gabrrella monachero, una tavola, il medesimo  
 a. Antonio monachero, la tavola dell'altar maggiore, il medesimo  
 a. Girolamo, la tavola dell'altar maggiore, il medesimo  
 a. Maria del Vado, una tavola, il medesimo  
 a. Polo, una tavola. Girolamo da Carpi 194  
 a. Giorgio all'altissimo, Girolamo da Carpi, & Pellegrino Pellegrini 194  
 una tavola a olio de' Maga. Benvenuto Garofalo 190  
 a. Francesco, due cappelle. Benvenuto Garofalo 190  
 una tavola, il medesimo  
 a quattro Evangelisti negli angoli della volta. Girolamo da Carpi 194  
 il fregio intorno alla chiesa, il medesimo  
 due tavole, il medesimo  
 la facciata della casa de' Manarelli. Benvenuto Garofalo, & Girolamo da Carpi 190  
 palazzo di Copara, pittura dentro, & fuori, il medesimo

### FIESOLE.

La Compagnia della Civiltà. fregio sopra la porta, il medesimo 480

### FIORENZA.

Duomo, il a. Piero di marmo, che è in chiesa. a. Baccio Bandinello 487

† † † † †

TAVOLA DE LVOGHI

di choro, il medesimo	444	Giuliano Bugiardini	474
il sacro di marmo in chiesa. Isopo antico	728	la cappella, & tavola di monig. Struzzi, vescovo di Volterra. Giorgio Vasari	1009
a. Giouanna, de un fusto di bronzo sopra la porta verso Popera. Giouanbattista Ruffaldi	194	Arzico	1009
la Natività, la cappella, & tavola de' Mon- taguti. Alessandro Allori	141	la cappella, & tavola di mastro Andrea Pisquani, il medesimo	1009
la tavola della cappella de' Gadagani, in torno al choro, al Bronzino	838	a. Spirito, una Pietà di marmo nella cap- pella di Luigi del Racco, a man destra. Nanni di Becco Bigio	808
la sepoltura del Vescono de' Medici. Fe- dico da s. Gallo	147	la tavola della cappella Tommaso Can- ciotti, il Bronzino	119
la sepoltura di Racio Bandinello, al Be- dicello	447	la testa col busto di Tommaso Can- ciotti in detta capp. E Gioan' Ange- lo	129
Fusto di marmo sopra la porta. Radol- fo Grillandajo	773	il Crocifisso sopra il mezzo tondo del choro, Michel' Agnolo Buonarro- tti	673
le figure fresche dell' arco del primo por- tino in la piazza. il Pontormo	476	la tavola della capp. de' Segni, Radolfo, & Michele di Radolfo	774
la Visitazione di N. Donna, & s. Elisabet- ta nel corallo, il medesimo	480	Cristello, la testa della cap. de' Baldesi. Ca- rlo Portoghesi	179
la sepoltura dell' Accademista del diseg- no, & il capitolo di Gioan' Angelo.	480	variosa, d' uno Natività di Giesù. Chri- stello, Radolfo Grillandajo	773
una tavola d' un s. Michele dietro all' al- tar maggiore. Antonio del Ceramio- lo	574	a. Trinità, un quadro d' un Christo morto, con s. Giouanna, & s. Maria Madda- lena, al primo pilastro a man nra. il Bronzino	815
a. Lorenzo, il modello della segrestia quon- da, & della libreria. Michel' Agnolo Buonarrotti	774	a. Isopo tra l'altare, una tavola d' un Crocifis- so, con s. Maria Maddalena, & s. Fran- cesco. Antonio del Ceramio- lo	174
la sepoltura in detta segrestia, & la N. S. ad un medesimo	774	la tavola dell' altare maggiore. E Bartolo- meo, Mariotto Albertinelli, & Gu- liano Bugiardini	474
la statua di s. Cosimo in detta segrestia. E Gio. Angelo	614	a. Isopo sopra l' altare, una tavola d' un Nostro Donna, in Isopo, & s. Battista. Radolfo Gul- landajo, & Michele di Radolfo	774
la statua di s. Donato. Raffaello del mo- stano	614	a. Isopo monastero per la s. Maria, a tavola, il medesimo	
gli ornamenti della tribuna di detta se- grestia. Gioanni da Vinci	783	a. Isopo di Ripoli monastero, una tavola d' una Nostro Donna con corni, s. An- tonio, & s. Michele	178
la tavola della cappella de' Martelli. Gi- orgio Vasari	466. & 1000	due tavole. Radolfo Grillandajo	178
la cappella maggiore al Pontormo	495	a. Maria maggiore. una tavola all' entra- ta della porta. Giuliano Bugiardini	474
il s. Lorenzo sopra la graticola nella fac- ciata di detta cappella, con molte al- tre pueri intorno intorno, di qua, & di là delle facciate. il Bronzino	119	a. Felena due capp. Radolfo Grillandajo, & Michele di Radolfo	774
a. Croce, la tavola della cappella de' Zan- chini situata alla porta principale, a man sinistra, entrando in chiesa. il Bronzino	119	la cappella, & man. all' entrar della chie- sa, a man nra de' Capponi, il Pon- tormo	487
la cappella, & tavola del Belfio. Geo- rgio Vasari	1008	il Carmine, capp. & tavola di Matteo Bot- ti, Giorgio Vasari	1008
la tavola della cappella de' Tosi, a man nra, entrando in chiesa. Francesco Salvati	677	Or s. Michele, le tre figure di marmo so- pra	128
a. Maria Novella, la tavola di s. Caterina mestre della cappella de' Rucellai,			

pua fante maggiore, cioè s. Anna, la  
 Vergine, & Christo fanciullo. France  
 sco da s. Gallo 847  
 Ogibian. vna tavola con la N. Donna,  
 s. Giovanni, & s. Romualdo. Radol  
 fo Grillandaro 871  
 vna tavola a man destra, con vna No  
 stra Donna in alto, s. Giovanni a  
 Basio, s. Girolamo, & altri san. Si  
 n Tido 848  
 s. Pier Maggiore. la casa della Visitazio  
 ne di N. Don. Maso da s. Friano 842  
 s. Apostolo. vna tavola della Natiuità di  
 Nostro Signore. il medesimo  
 vna tavola della Concezzione di N.  
 Donna. Giorgio Vasari 889  
 s. Piero Scheraggio. vna tavola d'una  
 N. Donna col figliuolo in braccio. Ri  
 dolfo del Grillandaro 874  
 s. Felice in piazza. vna tavola. il mede  
 simo, & Michele di Ridolfo 874  
 Bada. vna tavola d'un Christo, che por  
 ta la Croce. Batista Naldini 842  
 la tavola dell' altar maggiore. Geor  
 gio Vasari  
 vna storia, quando s. Benedetto si getta  
 addo sopra le spine, nel chiostro di  
 sopra. Bronzino 898  
 s. Luca nella via di s. Gallo. vn Christo,  
 che ora nell'orto. Giouanfrancesco  
 Rustichi 601  
 s. Luca nella via de' Bardi. vna tavola.  
 lacone 844  
 Compagnia di s. Zanobe. due storie di s.  
 Zanobe a olio. Radolfo Grillanda  
 ro 871  
 Angeli. vna storia di s. Benedetto nel  
 la loggia dell'orto. il medesimo  
 il oracolo del refettorio. il medesi  
 mo  
 s. Girolamo monastero su la costa a san  
 Giorgio. due tavole. il medesimo  
 Compagnia de' Basiliani. vna tavola, il  
 medesimo  
 Compagnia de' Neri. vn quadro. Radol  
 fo Grillandaro, & Michele di Radol  
 fo 874  
 le Monachini monastero. vna tavola, i  
 medesima.  
 s. Romeo. vna tavola. lacone 844  
 san Ruffello. vna cappella, il Pontor

mo 480  
 san Michele Bistornini, vna tavola alla  
 cappella di Francesco Pucci, il mede  
 simo  
 san Clemente monastero, vn quadro di  
 vn san Gorgonio, il medesimo 484  
 s. Anna monastero, vna tavola, il mede  
 simo 487  
 Innocenti, vn quadro de' dedecimila mar  
 tiri, il medesimo 488  
 Bonifazio spedale, vna tavola, Niccolò  
 Soggi 328  
 san Gioseppo monastero, vna tavola di  
 vna Natiuità del Signore alla cappel  
 la de' Gesuiti, San Tido 848  
 Palazzo del Sig. Duca. la cappella d'oe  
 vdiuano la stessa. Sigora. Radol  
 fo Grillandaro 873  
 la tavola di detta cappella, Mariano  
 da Pefcia 874  
 il fibero dell'Vdienna dinanzi alla de  
 tra cappella, Francesco Saluati 668  
 modello nuovo di detto palazzo, Gio  
 gio Vasari 1004  
 pitture delle stanze nuove della Gene  
 logia de' gli Dei, & di Papa Leon De  
 cimo, il medesimo  
 pitture d'altre stanze, il medesimo 1003  
 modelli, & disegni delle stanze nuove,  
 & loro pitture, il medesimo 742  
 le stanze di Papa Cleme, del Duca Co  
 simo, del Duca Alessandro, & del Sig  
 nor Giouanna, nella sala grande, il  
 Bandinello 448  
 la storia della Vittoria in detta sala. Mi  
 chel'Agnolo Buonarroui 698  
 le tele della detta sala disegno del vasari,  
 ornate da altri pittori 845  
 la tavola di geografia con le palle, frate  
 Ignazio, di vna de' Perugia 890  
 le granchie del corale, & d'altre mol  
 te stanze, Marco da Faenza, Val  
 en 777  
 vna casa-ella, & tavola di detto palaz  
 zo, il Bronzino 896  
 pitture della sala grande, & paleo, Geo  
 gio Vasari 1007  
 la fonte col suo colosso in piazza del S.  
 Duca, l'Ammannato 808  
 Hercole allato al Davite, il Bandini  
 lo 427



# OVE SON L'OPERE

Ercole, che fa scoppiare Ateo di bronzo. l'Annunzio 808  
 a. Marco la palma, una tavola. Rodolfo Grillodano 174  
 Leo di Magello monastero, una tavola celebre di dentro. Giorgio Vasari 1008  
 Agnolo, una tavola d'una M. Donna ed un Cristo facciale in collo, che spola in un' Caterina vergine. il medesimo 107  
 Base di giogoli, un tabernacolo in la strada. Rodolfo Grillodano 673  
 un tabernacolo della Carota in fa l'enna, disimpeito a un realino. il medesimo o uno al Buldrone monastero un tabernacolo. il Pontorno 487  
 Pontorno, a. Angelo, una tavola alla cap. della Maddalena. il medesimo 481  
 il ponte sopra magorone fuor della porta a a. Gallo, il Tribolo 408

il bagno, in casa del Signor Gioumbartimoda Gramada, in disegno, il medesimo.

## SAN GIMIGNANO.

a. Maria di Strabiano, due tavolette d'un Cristo morto, & d'una resurrezione. Giorgio Vasari 318

## LORETO.

Picture nella cappella del ugrimento. Felice Mennochi da Trulli 507  
 picture nella cap. della Concezione. il medesimo  
 una capp. per il Cardinal d'Angola. Pellegrino da Bologna 771

## FVRLI.

a. Francesco, una cappella a man destra. Girolamo Genga 707  
 tre tavole. Francesco Mennochi 397

## L V C C A.

a. Pier Cigoli, una tavola. Giorgio Vasari 455. & 252

## MANTOVA.

Donna la frana di mano di s. Gio. Enea gelista. l'Uo. Angelo 683  
 a. Marco la capp. & il pol. del principe Don. & altri ornamenti della chiesa. il medesimo 416  
 a. Lorenzo, un Mosè di marmo. l'Guglielmo del pombo 806  
 la stanza del principe Donia in la piazza de a. Signor. l'Geo. Angelo 615  
 più statue nel palazzo del principe Donia. il medesimo 417  
 la strada nuova, & suoi palazzi. Galeazzo Perugino 810  
 il ponte, il mole, & loro fortificazione. il medesimo 419  
 il palazzo vello di M. Luca Gual. il med. suo  
 il palazzo del a. Ottavio o Gerimaldo. il medesimo  
 il palazzo del Signor Battista Gramada. il medesimo  
 lago, & isole del S. Adamo Censarioni. il medesimo  
 la forte del Capitano Lazaro, vicino alla spia. il medesimo

Donna la facciata. Girolamo Genga 508  
 una tavola nella cappella di santa Margherita. Don circo del Ristio Veneziano 714  
 la tavola della capp. di s. Antonio. Paolo da Verona 714  
 la tavola della cap. di s. Martino. Paolo da Verona 714  
 la tavola della cappella della Maddalena. Paolo del Moro da Verona 714  
 la tavola di s. Gio. Evangelista. Fermo Gualfoni 558  
 la tavola di san Girolamo. Giulio Campo 458  
 la tavola di santa Lupa. Fermo Gualfoni 558  
 la tavola di santa Agata. Hippolito Colli 518  
 la tavola di s. Tecla. Girolamo Parmigiano 519  
 S. Agata, una tavola. Rinaldo da Mantova 458  
 S. Benedetto, le statue della facciata, il Madonna in coltore 517  
 una tavola di s. Giesu Christo. Fermo Gualfoni 558  
 due

## TAVOLA DE LVOGHI.

dentavole. Ottolamo Mazzuola	319
dentavole. Paolo Veronelli	319
conacolo del refettorio. fra Girolamo	319
a. Barbara. una tavola a olio. Giambattista Bertano	319
la tavola dell'altar maggiore. Domenico del Riccio	314

### MESSINA.

Duomo. le statue di quattro Apostoli. fra Gio. Angelo	319
a. Domenico. la sepoltura del capitano Cola. il medesimo	
una stanza di basso rilievato alla cappella del Signor Agnolo Borja, nel chiosetto. il medesimo	318
la fonte di marmo su la sinistra del duomo. il medesimo	318
Verdina fonte di marmo su la marina della dogana. il medesimo	
le torri del fondo su la marina. il medesimo	

### MILANO.

Duomo. la sepoltura di Gio. Jacopo de' Medici. Leon Leoni	314
Adamo & Eva nella facciata. Cristof. Gabbo	317
una. Maria Maddalena nella facciata. Cinthano	317
a. Maria delle Grazie. una cappella, dove è la scena della passione, & sua tavola. Marco Veggioni	318
una tavola, quando Christo è liberato de' Giudei in una cappella. Trossano	318
chiesa della passione. una tavola di un Crocifisso, & altri santi. Giulio Campo da Cremona	311
a. Paolo monastero. le storie di san Paolo. Giulio. & Antonio Campo da Cremona	311
a. Carattero monastero. una cappella nella chiesa nuova. Giulio Campo da Cremona	311
il modello di detta chiesa, & facciata. L. S. Bardino	317
a. Faustino. la tavola dell'altar maggiore. Lorenzo Gambaro	314
a. Lorenzo. la tavola dell'altar maggiore.	

il medesimo	
le storie delle facciate, & della volta. il medesimo	
a. Sepolcro. pitture sopra la porta. Bramantino	317
a. Matruoli. Basila. Navvini di N. Donna nel trionfo. il medesimo	
a. Maria monastero. la sepoltura di Montignone di For. Agostin Bufio	317
a. Francesco. la sepoltura de' Bergia. Agostin Bufio	317
a. Rocco. una tavola di s. Rocco. Marco Veggioni	318
Tempio di san Siro. Bramantino	316
Zoccol. la Natività di Christo in una facciata. il medesimo	317
monastero maggiore. la facciata grida del Palazzo. Bernardino Lupino	318
a. Celso. il portico. il Cinthano	317
una tavola. Para. Benedetto	313
la facciata della chiesa. Galeazzo Perugino	318
a. Vittore. la chiesa. il medesimo	
il palazzo del s. Tommaso Martiri Duca di Terranova. il medesimo	
l'Auditorio del Cambio. il medesimo	
la facciata, & loggia, sale, & camere del Sig. Giampaolo Rabba. Bernardino Lupino	318
la facciata della casa del signor Gio. baruffa Latate. Bramantino	316

### MODANA.

a. Piero. la tavola dell'altar maggiore. Niccolò da Modena	316
le storie di s. Piero dalle bande della chiesa. Gio. baruffa da Modena	317
san Domenico. una cappella. il Modano	317

### MONTE PULCIANO.

un segno da portare a processione nella Compagnia di san Stephano. Giorgio Vasari	
---	--

### MONTE SANSAVINO.

a. Agostino. la tavola dell'altar maggiore. Giorgio Vasari	316
Compagnia di s. Maria della neve. una tavola	



# LOVE'SON L'OPERE.

scuola Niccolò Soggi 389  
 la Madonna de' Vergigli, il medesimo 393  
 la figura di Ioseph, in un chiostro. Ridolfo  
 de' Grillandino, Batista Franco, & me-  
 chelodi Ridolfo 177  
 la scuola dell'altar maggiore, i mede-  
 simi

## MVRANO.

la Maria della Angeli, una tavola, il Perdo-  
 none 784  
 la statua della Giustitia sopra una colonna  
 nella piazza, Pietro da Salò 806

## NAPOLI.

il tempio, i portogli dell'Ognano, Giorgio  
 Valari 415. & 224  
 la Giustitia Carbonara, i gradali della figu-  
 ra, il medesimo, con l'architetture  
 de' legarini  
 la Chiesa crocifisso sopra della chiesa, il  
 medesimo 294  
 Monte Oliveto, pitture, & storie del refet-  
 torio, il medesimo  
 la tavola dell'altar maggiore, il medesi-  
 mo 217. & 223  
 la pittura nell'arco della foresteria, il me-  
 desimo 223  
 la Chiesa, la sepoltura del Sanzauro, l. Gio-  
 se Angiolo 213

## ORVIETO.

la Duomo, ornamento della cappella di mar-  
 mo della madonna, Sansoni mosaic, &  
 Raffael da mosaic lupo, & Francesco  
 mosaicino 100  
 ornamento d'una cappella dall'altra bi-  
 da, Sansoni mosaic, & Francesco mosaic  
 20 104  
 due tabernacoli di marmo nella Croce  
 nel mosaic, & Raffael da mosaic lu-  
 po 494  
 il a. Piero, & il a. Paolo di marmo nella  
 chiesa, il medesimo 494  
 due tavole, & altre cose, Girolamo mo-  
 sicano 104  
 una cappella, Taddeo, & Federico Zuc-  
 chero 482  
 una tavola, quando Christo rifiuta

Lazzaro, Niccolò delle Parmena-  
 de 236  
 la casa de' Guastioni, il mosaic 107

## PADOVA:

il Sacco, la sepoltura di m. Alessandro Co-  
 stanzo, Michele S. Michele 519  
 alcune storie del fante, Tiziano sul-  
 toro 700  
 una storia grande di marmo al fante, la  
 capo santissimo 809  
 va a. Antonio, & c. Bernardino di fruo-  
 co, Jacopo Calbano 809  
 la tavola di fruoco della cappella del fan-  
 to, Tiziano da Padova 809  
 quattro storie di pietra al fante, Ale-  
 ssandro Vittoria 806

## PARMA.

la Duomo, la sepoltura del beato Berardo  
 degli Uberti, Francesco, Casti-  
 gnola, & Volpino di Parma, Prospero  
 Clemente da Modena 117  
 una tavola, Christofano Castel-  
 li 117  
 la Madonna della Sterca, una tavola, orna-  
 mento di N. Doane, Michel' Angelo An-  
 selmi 117  
 la a. Giovanni de' Magi, il medesimo  
 la missione dello spiritus santo nella abi-  
 cha di testa, Girolamo Marano-  
 li 118  
 la Natività di Gesu Christo, il medesi-  
 mo  
 a. Francesco, la cap. della Concezione, Mi-  
 chel' Angelo Anselmi 118  
 a. Piermarino, la cappella della Croce, il  
 medesimo

## PERUGIA.

la Maria del popolo, una tavola a olio, Lan-  
 zano della Marca, & Christof. Gherar-  
 di 498  
 a. Francesco, pitture della capp. del S. Ales-  
 sandro della Corona, Giovanni Batista da Mo-  
 dano 517  
 la figura di Papa Giulio Terzo su la piaz-  
 za, Vincenzo Dance Perugino 149  
 una tavola, e quadro in testa del refettorio.  
 † † † † Giorgio

## TAVOLA DE LVGGHI

Giorgio Vasari 1000  
 Circa della ornamenti, porte, finestre, cam-  
 mini, & altre il tutto cose. Simon Ma-  
 fca 101

Le arme d'ucali con le stampe di marmo di  
 detto palazzo. Sorddo Lorenzi da Serr-  
 giano 101

### PESARO.

1. Gio. batista il modello. Girolamo Gen-  
 sa 102  
 la bottega, il medesimo 103  
 palazzo nuovo del monac imperiale il me-  
 desimo  
 pitture del palazzo vecchio del monac im-  
 periale. Girolamo Genga, Francesco da  
 Perù, Raffaello del Borgo, & il Brocchi-  
 no 104

### PIACENZA.

1. Maria di Campagna. la tribuna. il Forde-  
 none, & Bernardo de' Gatti 105

### PIEVE S. STEFANO.

Vna tavola d'una Visitazione di N. Don-  
 na. Giovanni Antonio Lappoli 106

### P I S A.

Due o due quadri nella nicchia dietro al  
 l'altar maggiore. Domenico Sec-  
 calami 107  
 1. quattro Evangelisti innanzi detta nic-  
 chia. il medesimo  
 vna tavola. il medesimo  
 due tavole. Giorgio Vasari 108  
 due quadri nella nicchia dietro all'altar  
 maggiore. il suddito 109  
 vna tavola. il Bronzino 110  
 figure, & statue di marmo nella cap. del-  
 la Nunziata. il medesimo 111  
 la stanza della Donzina, so per la colonna di  
 marmo. Pierluigi Vasari 112  
 1. Maria della Spina. vna tavola a olio. il  
 suddito 113  
 la chiesa de' Cavalieri de S. Stefano, &  
 modello. Giorgio Vasari 114  
 la tavola d'una Nunziata di Gio: Chris-  
 to de detta chiesa. il suddito 115  
 palazzo de' cavalieri, & suo modello. Gio-  
 gio Vasari 116

### POZZVOLO.

pitture della cap. del giardino di s. Pietro  
 di Toledo. Giorgio Vasari 117

### P R A T O.

Tiene la sepultura di m. Carlo de' Medici.  
 Vincenzo Dante Perugino 118  
 vna tavola, quando la N. Donna di la Cir-  
 cola & Tommaso Apostolo. Radolfo  
 Grillandaro 119  
 la Madonna delle Carcere. la tavola del ta-  
 bernacolo. Niccolò Soggi 120  
 1. Rocco, vna tavola con un s. Rocco, & Sa-  
 stana, & la N. Donna in trono. Ridel-  
 fo Grillandaro, & Michele di Radolfo 121  
 1. Vincenzo monilico. vna tavola d'una  
 ;. Alfonsi. Giorgio Vasari 122

### RAVENNA.

1. Vna tavola pitture della tribuna. Jacopone  
 da Ferrara 123  
 chiesa di Clivio. vna tavola d'un Christo  
 deposto di croce in grembo alla Madon-  
 na. Giorgio Vasari 124  
 & 127

### REGGIO.

Duomo. la sepultura del Vescovo Ran-  
 no. Prospero Clemente da Modena 127

### RIMINI.

Monte Olfinetto senza Maria di scuola. v-  
 na cappella, & tavola. Giorgio Vasi-  
 ri 128 & 129  
 1. Francesco. la tavola dell'altar maggiore.  
 il medesimo

### ROMA.

1. Piero. 1. 4. Profeti di Rocco, nelle nicchie  
 fa



TAVOLA DE' LVOGHI

- nale Cella, & sua tavola. Girolamo Siciliano 808
- a. Maria della Rimonda, il s. Giuseppo & Christo fanciullo di marmo. Vincenzo de' Rodi 847
- a. Maria del Orto a Ripa. vna cappella. Taddeo, & Federico Zuccheri 861
- la Trinità. vna cappella della Signora Lucrezia della Rovere. Daniello da Volterra, Marco da Siena, Felleggrino da Bologna, Bizzozzi Spagnuolo, & Michele Alberti Fiorentino 871
- la cap. della Croce. Daniello da Volterra 845
- la cap. di s. Gregorio in fresco. Ciciliano 776
- le tre facciate della cappella del Cardinale de' Pucci. Taddeo Zuccheri 868
- a. Agostino. vna capp. Daniello da Volterra 848
- vna tavola d'vna deposita di Croce. Giorgio Vasari 467. & 501
- vna N. Donna di marmo allato alla porta principale. Iacopo Sansouino 800
- san Spirito vna tavola. Licio Agresti 776
- vna tavola d'vna Conversione di san Paolo. Roubale Spagnuolo 648
- la tavola dello Spirito Santo. Girolamo Siciliano 827
- la tavola della cappella di s. Giovanni Evangelista. Marcello Mantovano 828
- a. Salvatore a Monte Giordano. pitture nel refettorio, & il quadro a olio sopra la porta del refettorio. Francesco Salviati 678
- san Lorenzo in Lucina. vn s. Francesco, che riceue le stimmate, alla cappella della Concella di Carpi. Girolamo Siciliano 828
- san' Apostolo. vna tavola a olio d'vn Christo morto, & altre figure. il medesimo 827
- san Marcello, la tavola, & cappella di s. Frangipane. Taddeo Zuccheri 681
- chiesa della Consolazione, la cappella di Iacopo Martini, il medesimo 668
- san' Ambrogio, pitture della facciata dello Altar maggiore, il med. 879
- san Francesco a Ripa, vna tavola d'vna Nativitate. Francesco Salviati 828
- san' Caterina da Siena, in via Giulia, vna Refettoriose di Giulio, Girolamo Cengo 704
- Chiesa de' preti del Gesù. vna cap. Federico Zuccheri 669
- Chiesa degli orfeci in strada Giulia, vna capp. Taddeo Zuccheri 681
- san Lorenzo in Damaso, la cappella di quel santo, & la tavola Federico Zuccheri 681
- san Iacopo degli Spagnuoli. vn s. Iacopo alla cappella del Cardinale Albornoz. Iacopo Sansouino 800
- la tavola d'vn Crocifisso, & altre figure all'altar maggiore. Girolamo Siciliano 828
- san Marcello de' frati de' Servi, il modello, Iacopo Sansouino 800
- il Crocifisso della Compagnia del Crocifisso, il medesimo 801
- a. Prasside, vna tavola a mezzo della chiesa. Niccolò Soggi 788
- san Luigi più fiorite. Girolamo Siciliano 827, Pellegrino Pellegrini, & Iacopo del Conte Fiorentino 828
- vna tavola alla cap. di s. Dionigi, Iacopo del Conte 829
- a. Tommaso a piazza Giudra, vna cappella, che risponde nella corte di casa Cecchi. Girolamo Siciliano 828
- a. Ad' dirimpetto alla Misericordia de' Fiorentini, vna tavola a olio con la N. Donna. s. Iacopo Apostolo, & san Martino, & s. Ad' vn'ossa. Girolamo Siciliano 828
- chiesa, & convento delle Terme Diocetiane, il modello, & disegno, Michelangelo 748
- Palazzo del Papa, le storie di san Paolo nella cappella Pontana. Michelangelo 727
- la sala de' Re, sue pitture. Giuseppe Penone, Girolamo Siciliano, Orazio Salmacini, Taddeo Zuccheri, Licio Agresti da Fieschi, Giouambattista Fiori 811, & Daniello da Volterra. 870. & 668

la cappella di Sisto. Michel'Angelo 714

palazzo nel bosco di Bel vedere suo palazzo. Federico Baruffi da Urbino, Lionardo Carigi, Durante del Nero, Santi Titi, Gio. Schiavone, Felengo Zuccherero, Ottavio Summachini, & Lorenzo Costa 664

palazzo di san Giorgio, la cappella del palazzo. Francesco Salinas 673

la tavola nella sala della Cancelleria. Giulio Valeri 447

pitture di detta sala, al medesimo 448.

— & 724

palazzo de' Farnesi, pitture del salotto, che è rimasti alla sala maggiore. Francesco Salinas, & 458

Taddeo Zuccherero 614

palagio del Cardinale di Mantova, suo pittore. Taddeo Zuccherero 621

palazzo del Cardinal Rucio da Montepulciano, sua sala con le stoffe di Duomo. Francesco Salinas 618

modello di detto palagio. Niccolò Stigliano 319

palagio de' pagni de' Medici sotto monte maro. ornamento di stoffe, & pitture della loggia. Giouanna da Vinci, & Giulio Romano 310

palagio de' gli uccelli in Ranchi. suo modello. La capo Sanfouano. Hoggi da Pier Antonio Bandini 801

Campidoglio. disegno del Campidoglio. Michel'Angelo 741

porta pia in Roma, & suo modello. il medesimo 743

la casa de' Statth. suo disegno. Niccolò Stigliano 319

la casa di es. Luigi Leon. l'arco Sanfouano 801

la facciata di Mamolo, maestro delle porte. Taddeo Zuccherero, & Prospero Fontana 679

una facciata a v. Luca della Torna, vicino al Postò. il medesimo

la facciata di Jacopo Martini. il medesimo

la facciata di m. Tinato da s. Pietro, in via la piazza della Dogana. Felengo Zuccherero 623

una facciata di chiaro scuro a s. Girolamo. Taddeo Zuccherero 623

vigna Giulia. disegno, & suo primo modello. Giulio Valeri 3023

SERMONETA:

Badia di s. Stefano. una tavola, dove è san Fiero, s. Giouambattista, & san Stefano, con altri santi. Giuliano Simonetti 627

SIENA.

Duomo. pavimento del Duomo, pieno di storie in marmo. Domenico Beccafumi 377

un quadro a olio a man destra, entrando in chiesa. il medesimo 378

la chiesa grande dietro all'altar maggiore. Domenico Beccafumi 377

una cap. di stoffe, & pitture a man sinistra, entrando in chiesa. il Rucio uccello 318

sei Angeli di bronzo sopra le colonne, vicino all'altar grande. Domenico Beccafumi 377

san Benedetto. una tavola d'una santa Caterina da Siena, & altri santi. il medesimo 371

s. Martino. una tavola d'un Christo nato. il medesimo

s. Spirito. una tavola. il medesimo

la cappella di san Jacopo. il medesimo 318

spedal grande. — una Visitazione di Nostra Donna. Domenico Beccafumi 374

una tavola vicino all'altar maggiore. il medesimo

san Domenico. storie intorno al tabernacolo, nella cap. di s. Caterina da Siena. il medesimo 318

s. Agostino. una tavola de' Magi a man destra. il medesimo

s. Francesco. una tavola a man destra, il medesimo 377

una tavola a man sinistra. Domenico Beccafumi 377

monastero di san Paolo. una tavola, dove è la Natività di Nostra Donna. il medesimo 379

s. Bernardino Compagna, la storia della professione di N. Donna, l'Assunzione, & altre cose. il medesimo 378

una tavola d'una Nostra Donna con molti santi. Domenico Beccafumi 377

due storie nel le facce. il medesimo

s. Bellino Compagna. il Gianiskone, che si porta

## TAVOLA DE LVOGHI

si porta a processione. il Soddoma	334
Ognifanti monastero. una tavola. Domenico Beccafumi	373
il Cappella. va quadro in sagrestia. il soldato	334
una tavola. Domenico Beccafumi	373
palagio de' signori. pitture d'una sala, & altre cose. il soldato	334
la volta d'una sala. Domenico Beccafumi	373
la capp. del comun. in piazza. il medesimo	374
in casa m. Francesco. va quadro. il medesimo	374
il albergo. si g'ha casto, vicino alla piazza de' Turchini. il medesimo	374
il bottega d'una casa de' Borgioli, vicino al Duomo. Domenico Beccafumi	373
monte Oliveto di Clusure. le storie di s. Benedetto. Aguardillo, & il soldato	339
s. Anna e Crepusaria. luogo di monte Oliveto. pitture nel refettorio. il soldato	339

## TREVILLE PRESSO

A TREVIGI.

palagio. sue pitture dentro, & fuori. Giuseppe porta	443
--	-----

## VENEZIA.

La fortezza de' Castelli di Venezia. Michele san Michele, Veronese	377
s. Croce della Giudecca. va Christo ignudo di marmo. Jacopo Tintoretto	374
s. Giovanni Negro, s. Dorothea, s. Lucia, & santa Catharina di marmo. il medesimo	374
s. Maria. va' ritratto con un eremita armato di marmo. il medesimo	374
s. Antonio, tre statue di marmo. la Gouffieria, la Fortezza, & un Capitano generale dell'Armata. Pierro da Salò	304
s. Marco. le storie de bronzo di mezzo rilievo in un pergameno. Jacopo Sansovino	304
via N. Donna di marmo sopra la porta.	

il medesimo	
la porta de bronzo della sagrestia. il medesimo	
la Libreria, & suo modello. il medesimo	304
la loggia della piazza a pie del campanile. il medesimo	304
due statue di pietra alla porta principale della Libreria. Alessandro Vittorini	304
due bovie grandi in detta Libreria. Giuseppe porta	
Scuola di s. Marco da s. Giovanni, & Polo. Quattro storie grandi. Tintoretto	374
la storia quando il peccatore presenta l'anello alla Sogorita. Paris Bordone	374
via Bassano. la tavola dell'altar maggiore. Paulino Veronese	314
una tavola d'una casa Niccolò all'altar de' Nicolò. Titiano	308
pitture del palco. Paulino Veronese	314
via N. Donna col figliuolo de bronzo, & sopra san Giovanni. Tommaso di Legnano	307
storie sopra gli armarij della sagrestia. Tintoretto	374
due statue. Alessandro Vittorini	304
la testa di Marc'Antonio Germani. Alessandro Vittorini	304
s. Salvador. via Piazze di pietra. il medesimo	
va san Girolamo di marmo in una nicchia dell'Organo. Jacopo soldato	304
la tavola dell'altar maggiore. Titiano	308
va' altra d'una Nasciata. il medesimo	
s. Maria Zobenigo. prete della facciata di una cap. Fabrizio Venetiano	314
i portegj dell'Organo. Tintoretto	374
s. Maria dell'Orto. le due facciate della cap. maggiore. il medesimo	374
i portegj dell'Organo. il medesimo	
una tavola. Giuseppe porta	443
il Sora. una tavola all'altar delle Reliquie. Bonifazio Venetiano	314
tavola dell'altar maggiore. Giuseppe porta	443
i portegj dell'organo. Tintoretto	374
San Rocco. due quadri a olio nella cappella maggiore. il medesimo	374
nel mezzo della chiesa, la storia della pro-	374

# O V E S O N L' O P E R E .

probatica pifcina, il medefimo	
un quadro grido in tela a olio della paf- fione di Noftro Signore. & le primare del palco, il medefimo	299
un quadro, dove è un Chrifto con la cro- ce in fpalla. Titiano	782
san Francesco della vigna, una tavola all'al- tar della Madonna. Gio: ppe. por- ta	647
il modello di detta chiesa. Iacopo San- fifazio	803
tre figure di pietra, s. Antonio, s. Raffae- le, & s. Rocco. Alessandro Verro. 806	
la tavola a olio nella capp. di mons. Far- bare. Battifia Franco	191
la prima capp. a man manca, estrada in chiesa del Patriarca Germani. Sau- fina Franco, & Federigo Zuccheri	192
la tavola di detta cappella, il medefimo	
la Nofta Donna fucina con altre ma- rie, all'altare del deposito di Croce, Tizorecco	194
s. Job. primare all'altare della Paoli. il me- defimo	
portare della capp. di s. Polfari. Battifia Franco	191
una tavola. Paris Boudouc	782
san Zaccaria, una tavola. Gio: ppe. por- ta	647
san Moife, una tavola il medefimo	
s. Marcellino, un'Angelo Raffaele ed Tob- lea. Titiano	782
san Bartolomeo, una tavola. Alberto Du- ro	781
s. Nicolo una tavola. Titiano	781
la Ca grande, la tavola dell'altar maggiore, il medefimo	
la tavola nella cappella di Sifano, il me- defimo	
il san Cucuzani di marmo fopra la pala- del l'acqua benedetta. Iacopo Sanfifazio	803
s. Geo. in Bragola, una tavola. Paris Boudo- uc	782
Chiesa de' Crocefcoeri, la tavola, che è al- l'Altare di san Lazzaro. Titta- no	783
due figure di ftucco all'Altar maggiore, Alessandro Verro	806
s. Maria Nuova, una Nativita, in una tavo- lera, il medefimo	786
s. Spirito monachio, una tavola all'Altare della Madonna. Battifio Venetia- no	811
primare del palco del refettorio, & il co- nacolo. Gio: ppe. porta	647
la tavola dell'Altar maggiore, & palco della chiesa. Titiano	781
s. Felice, primare della cappella del Sagra- mento. Tizorecco	194
monachio della Charità fue modello. An- drea Palladio	811
una tavola d'un deposito di croce. Tiz- orecco	194
la ftoria quando la N. Donna è prefenta- ta al Tempio. Titiano	781
s. Maria maggiore, una tavola. Iacopo Pa- fifina	811
un s. Giouambattista in un quadro. Ti- tiano	782
i Friari Minori, una capp. con la tavola di marmo. Alessandro Verro	807
una tavola. Gio: ppe. porta	647
s. Geo. & Paolo, la tavola dell'Altare di fin Ter marmo. Titiano	781
il cenacolo del refettorio. il medefi- mo	781
la vela di Cardillo Tizorecco otonero, Alessandro Verro	807
s. Stefano, la vela del Sig. Gio: Battifia Ter- zo, il medefimo	
s. Giugugano, la vela del piovano, il me- defimo	
san Gregorio, la scena di Casa Galilea, in vela d'una grande ftanza. Paolo Ve- ronese	786
in qualche del Corpus Domini, una tavola dove è un Chrifto morto, con le marie, Francesco Solimio	692
monachio s. Biagio Cavoldo, nichelien, mi- chela, veronese	780
palatio della Sagroria, il palco della fila maggiore de' Capi de' Dieci. Brana- co, Fran. da verona, & Bat. Farinato	809
le N. alle, i refetti, le vanti Cardinali, & Chrifto co' le Marie. Gio: ppe. port. 647	
un palco pieno di quadri a olio a forma delle ftale anoue. il medefimo	
la ftoria, quando Federigo Barbaroffa fi appreda al Papa, nella fila grande, Paolo Veronese	784
la scena di Chuzadada, nella fila del gran consiglio Titiano	781
tre altri quadri guadi. Tizorecco, Crea- na, Titiano, & Paolo veronese	808
un Maria di marmo nella ftanza di dor- to palatio. Pietro da Sola	806
due ftorie nella ftanza de' consiglio de' Dieci, il medefimo	
due altre, il Danic Canaco	806

## TAVOLA DE' L'OGGI.

Zocca, & suo modello. Jacopo sansoni- no	802	stata varia degli Opatani: la facciata de' la chiesa. Michel san Michele	518
la stanza del sole sopra il portico. Dono de' Cassano	810	due quadri grandissimi nella cappella mag- giore. Paolo Paronza	518
Fascerotti della Misericordia, & suo mo- dello. Jacopo sansonico	803	s. Bernardino. la cappella de' Guarefchi. il medesimo	
palagio di m. Giorgio Coccaro suo model- lo. il medesimo		la Madonna di campagna. il modello. il me- desimo	
Asinale. una N. Donna di marmo sopra la porta. il medesimo	804	modello di porta nuova, porta san Zeno, porta del palazzo. il medesimo	518
in casa il patriarca Grimani, un'orologio. Francesco solimani	630	&	517
la facciata de' Lovatani in sul campo di san ro. restano. Giuseppa porta	644	Lazzaretto spedale. il medesimo	518
una facciata de' Bernardini a Polo. il mede- simo		s. Nazario. il cancello e il refettorio. Paolo lo Veronese	518
una facciata a s. Moisé. il medesimo		chiesa della Trinità. una tavola. Felice da Verona	514
una facciata a san Cassiano. il medesi- mo	641	il palagio de' sig. da canossa. Michel san- chelic	510
Bagnolo, una tavola a olio. il medesi- mo	638	palagio del podestà. la porta. il medesi- mo	
una facciata a santa Maria Zobenigo il me- desimo		la porta del palagio del capitano. il mede- simo	
la facciata di M. Maria a monte Cappell, sopra il canal grande. Raula, & Paolo Veronesi	514	la facciata della casa di Florio della sera. Domenico Veronese	514
palagio di m. Stefano Grimani. suo modello. Michel san Michele	510	casa, & facciata de' Laurazolani. Michel s. mi- chelic	510
in casa m. Andrea Lovatani. un quadro di una N. Donna. Tiziano	518	s. Giorgio. la capella, & il campanile. il me- desimo	519
Fondaco de' Tedeschi, alcune stocche nella facciata. il medesimo	710	la cap. maggiore, & suo ornamento. Ber- nardino s. Michele	518
in casa m. Gio. d'Anna. un quadro, d'uno Ereoliano, & altri quadri. il medesi- mo	710	porta nuova sopra l'Adige. Michel s. mi- chelic	517
la facciata de' Grimani. il medesi- mo		Loggia, & il portico, sua fortificazione. mi- chel san Michele	514
palagio del cornaro. Michel san miche- le	510	s. Anastasia. la cappella del sig. il cancello Fre- goso. Donato Cassano	809
va palco di una camera. Giorgio Vati- ni			
palagio della Serenità a canal France, fra Trenti, & Padova. modello, Michel san Michele	510		
piccola di detto palagio Paolo, & Bassiano Veronesi	712		

## VERONA.

Duomo. modello del campanile. Michel s. Michele	518	Duomo. una tavola della Natività di Cri- sto nel mezzo della chiesa. Paris Bondo- ni	718
va' a fianco di Nostra Donna in una ta- vola nella facciata de' pie. Tiziano	718	san Francesco. una tavola. il medesi- mo	
		san Gerolamo. una tavola. il medesi- mo	
		san Lorenzo. una tavola. il medesi- mo	
		san Polo. tre cappelle. il medesimo	
		Opatani. una tavola. il medesimo	
		Nella loggia, dove si tiene ragione il giu- dicio de' salomonici. Tiziano	710
		va' altra stanza di Noe, co' figliuoli. Pa- ris Bondoni	718
		la facciata	



## O V E S O N L' O P E R E :

la Società del nome della Pietà. Banca  
 da Verona 329  
 palazzo della Comunica. Andrea Palladio  
 palazzo del Conte Quinto di Vigiera. il me-  
 desimo  
 palazzo del Conte Galeazzo di Porto. il  
 medesimo.  
 palazzo del Conte Galeazzo Coriasso. il me-  
 desimo  
 palazzo de' Conti di Valmorana. il mede-  
 simo  
 palazzo del Sig. Federico Chierogio. il me-  
 desimo

### Fior di Vicenza.

Peggiano. casa del Signor Bonifazio Pa-  
 gliano. il medesimo  
 Pinalo. via fabrica di m. Biglio Saraceni.  
 il medesimo  
 Bagnolo. via casa il fig. Vincenzo Pifani. il  
 medesimo  
 Valina. via palazzo del Signor Gioacchino  
 de' Valmorana. il medesimo  
 Meledo. via palazzo del conte Francesco  
 Tesini. il medesimo  
 Campiglia. via palazzo del Signor Mario

volpato. il medesimo  
 Sacco. via palazzo di Girolamo Gobi. il  
 medesimo  
 Sgarano. via palazzo del conte Jacopo spa-  
 gano. il medesimo

## V O L T E R R A.

San Pietro. un quadro della morte de gli  
 innocenti. Donello da Volterra 239  
 la chiesa di m. Mario sulla. il medesi-  
 mo 247

## V R B I N O.

Duomo la cappella maggiore. Battista Fri-  
 co veronese 306  
 Santa Chiara. la sepoltura del Duca Fran-  
 cesco Maria. Girolamo Genga, & l'Am-  
 manato 308

## Z A R A I N D A L M A T I A.

La fontana di san Niccolò. Gio. girolamo  
 e Michele veronesi 314

† † † † †

I L F I N E.



# TAVOLA DE' RITRATTI DEL MUSEO DELL'ILLTSTRISS.

ET ECCELLENTISS. S. COSIMO

*Duca di Firenze, & Siena.*

*Condottieri di eserciti nella prima  
fila dalla banda di  
Tramontana.*



LEONARDO, Marchese di  
Rice  
Giovanni Bentivoglio  
Vincenzo  
Giacomo Trivio  
Farinata de gli Uberti

Filippo Spagnolo  
Vergino Quiri  
Niccolò Cesari conte di Prigiliano  
Bartolomeo d'Altano  
Prospero Calenta  
Antonio de Lora  
Marchese di Iffano  
Marchese del Vasto  
Ferruccio Gonzaga  
Giorgio Scanderbec  
Castruccio Castracani  
Gian Carlo de la Scala  
Braccio da Montone  
Morra da Conigliola  
Niccolò Piceno  
Giovanni Lotto  
Vgonoro de la Regola  
Guzarancia  
Bartolomeo Baglione  
Carnigaglia Narate

*Seconda fila pur dalla banda di  
Tramontana, Re & Imperat.*

Stefano Re di Polonia  
Eduardo III. Re di Polonia

Henrico VIII. Re d'Inghilterra  
Filippo Re di Spagna  
Ferdinando Re cattolico di Spagna  
Massimiliano Imperatore moderno  
Ferdinando Imperatore  
Ciro V. Imperatore  
Massimiliano Imperatore  
Carlo Magno Imperatore  
Francesco Barbarossa  
Gombaldo Baghose primo Re di Hiera  
sura  
Ludovico XII. Re di Francia  
Carlo VIII. Re di Francia  
Francesco Re di Francia  
Henrico Re di Francia  
Marta Re di Virginia  
Ludovico Re d'Ungheria che fu morto da  
i Turchi  
Jacob Re di Scotia  
Roberto Re di Napoli  
Alfonso Re primo di Napoli  
Ladislao Re di Napoli  
Christiano Re di Dania.

*Prima fila dalla banda di mezzo  
di Imperatori de Turchi  
& altri Heroi.*

Alaga Capitano de' Giannizzeri  
Cabrino Pontula  
Euliano da Romano  
Sciara Colona che uccise Bonifacio VIII.  
Amiraglio de Dio  
Hussaini Soli Re di Persia  
Aleatro Re di Etiopia  
Muleto Re di Turchi.  
Andrèno Balporella

# RITRATTI

Amante II.  
 Maometto II. spagnuolo di Costan-  
 nopoli  
 Selino II.  
 Selimano  
 Sultani II.  
 Maometto primo  
 Sultani primo Felmine  
 Geremi Ottomanno  
 Atalieric  
 Tamar di Hircanella Re di Persia  
 Sarrifo Re di Mauritania  
 Salimano  
 Tamburlano Re di Oriente  
 Teula Re de Gori  
 Carr beo Mago Soltano del Cairo  
 Campion Gauru Re di Egitto.

Malacchia nonello principe di Cesena  
 Vincenzo Cappello  
 Atanasi preti Latini  
 Pandolfo Petrucci tiranno di Siena  
 Filippo Mellinone  
 Erasmo Roterodamo  
 Neri Capponi  
 Pietro Capponi  
 Maurizio Duca di Saffonia  
 1 Paolo Vitelli  
 2 Guglielmo Vbertini v. d'Arance  
 Giovanni Saffo. Elettore.

## Prima fila della banda di Po- nente. Letterati.

Marullo  
 Andrea Alciato  
 Giovanni Guastio Pontano  
 Baldo Petragino Iuriscofulto  
 Guido Pancratia Vescovo d'Ardea  
 Paolo Giusto  
 Scoto  
 S. Thomafo d'Aquino  
 Alberto Magno  
 Bartolo Iuriscofulto  
 Giovan Piero conte de la Mirandola  
 Angelo Poliziano  
 Marfilio Ficino  
 Baldassar castiglione milanese alle scritte di  
 Cortigiano  
 Giovanni Villani.

## Seconda fila della banda di Po- nente. Uomini illustri di Casa Medici.

Don Francesco Principe di Firenze  
 D. Cosimo  
 Giovanni Medici  
 Giovanni  
 Pierfrancesco di Lorenzo  
 Lorenzo fratello di Cosimo  
 Giovanni d'erro Bion  
 Cosimo Magno. p. p.  
 Lorenzo di Pietro  
 Giuliano Padre di Clemente VII.  
 Piero di Lorenzo  
 Giuliano di Lorenzo  
 D. Lorenzo  
 D. Alessandro  
 Caterino Medici Rege di Francia



## Seconda fila della banda di Mez- zo di Uomini Heroi.

Alberto Duro pittore  
 Leonardo da Vinci pittore  
 Titiano pittore  
 Michel' Angelo Buonarroti  
 Arnengo Vespucio  
 Colombo Genovese  
 Ferdinando Magellano  
 Ferdinando Cortes  
 Leonardo Arcano  
 Giovanni Villani  
 Sigismondo Malaceta  
 Stefano Colonna  
 Gualtiero Duca di Anaco  
 Duca Valentino Borgia  
 Federico di Saffonia Elettore  
 Giovanni d'Erigo Saffo. Elettore  
 Thomafo Astido Duca  
 Conte Vgo Andebourgh  
 Vittoria Colonna  
 Niccolò Acciaoli  
 Poggio Fiorentino  
 Luca Paci  
 Niccolò Marchionelli  
 Francesco Amari Iuriscofulto

## Terza fila della banda di Mez- zo di Heroi.

Conte P. Nazario Incauciere delle  
 mine.  
 Giovanni Bagnoni

TAVOLA DE

*Terza fila della parte di Po-  
monte, Patti.*

Flavia  
Barchiello  
Luigi Pafci  
Giovanna d'Aranno  
Cino di Pelfora  
Costo Casaleorti  
Bocaccio  
Dante  
Petrarca  
Ariosto  
Sannazaro  
Teodoro Gaza  
Demetrio Greco  
Giovanni Lafaro Greco  
Hennelso Barbara

*Duchi, & Heredi della terza fila,  
pur dalla banda di Tra-  
monte and.*

Filippo Langravio  
Andrea Deza  
Pietro di Toledo vice Re di Napoli  
Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova  
Francesco Maria Duca d'urbino  
Federico Felice Duca d'urbino  
Ferdinando Archiduca d'Austria  
Carlo Archiduca d'Austria  
Alfonso Duca di Ferrara  
Eduardo Duca di Ferrara  
Giovanni Duca di Borgogna  
Filippo Archiduca di Borgogna  
Gualtero Foix  
Carlo Duca d'Orleans  
Carlo Borbone  
Lodovico d'Orleans Duca di Milano  
Galvano Duca Quirino di Milano  
Francesco d'Orleans visconte  
Filippo Visconte  
Bernardo visconte  
Giovanni Galvano primo Duca di Milano  
Matteo magno visconte  
Giovanni visconte antiochese di Milano

*Cardinali nella prima fila della  
banda di Leuano*

*sc.*

Giovan vicescote de Conano  
Isacopo adoleto  
Pietro Bombò  
Domenico Colonna  
Gualtiero Colonna  
Pompeo Colonna  
Giovanni de' Medici secondo  
Hippolito Medici  
Alessandro d'Orleans  
Gualtiero Cefarino  
Bellarione  
Reginaldo solo  
Bernardo Bibbiena  
Ettore di papa Sisto  
Erandio de' Medici  
1 . . . . .  
2 . . . . .  
3 . . . . .  
4 . . . . .

*Papi, seconda fila della banda  
di Leuante.*

Callisto III.  
Clemente V.  
Paolo II.  
Pie III.  
Innocentio V.  
Innocentio VII. Cibo  
Clemente VII.  
Leone X.  
Pie III.  
Pie V.  
Paolo III.  
Gualtero II.  
Adriano II.  
Paolo III.  
Alessandro VI.  
Sisto III.  
Nicola V.  
Eugenio III.  
Gualtero II.  
Marcello Gentile

## RITRATTI.

### *Papi terzi e fila dalla banda di Levante.*

Benedetto VI.  
Benedetto VII.  
Eulassio Costia  
Urbano V.  
Giovanni XXII.  
Marino, V. Colonna.

Questi non sono messi ancora in guar-  
daroba ma si dipingano ora che s'è  
messo i murai di tutti  
& con frate.

Pio III.  
Gregorio XII.  
Alessandro V.  
Honorio III.  
Gregorio VII.

Celestino III.  
Innocenzo III.  
Alessandro III.  
Urbano III.  
Clemente III.  
Gregorio X.  
Adriano V.  
Innocenzo IV.  
Nicola III.  
Marino III.  
Honorio III.  
Nicola III.  
Celestino V.  
Bonifacio VIII.  
Benedetto VIII.  
Clemente V.  
Giovanni XXI.  
Clemente VI.  
Innocenzo VI.  
Urbano V.  
Gregorio XI.  
Urbano VI.  
Bonifacio VIII.  
Innocenzo VII.

## IL FINE.



# ANTICAGLIE, CHE SONO NELLA SALA DEL PALAZZO

DE PITTI.



IN PRIMA.



NA VENERE, che  
tiene d'un busto, con un  
vaso a pie, & un specchio  
sopra  
sopra Venere con un Del  
fuso a cristallo sopra un

punto  
una giovane seduta per uno Adone  
due figure insieme, cioè un Bacco d'oro v-  
braccio, con un Fauno, che lo sostiene.  
una femmina con otto panni simili, con  
un grembo pieno di vari fructi, la qua-  
le è fatta per una Pomona  
un giovine ritragnato fatto per un mercurio,  
il quale era già in Bel vedere di Ro-  
ma  
un giovane ignudo fatto per un satiro,  
che con ambedue le mani tiene un uovo  
da quei loro licori, che adoperavano a  
uggerli quando hanno o a lottare  
una femmina fatta per un Cupido, che  
muore in corde Parca  
un Fauno con una pelle a muscolo, ed una  
mano sul fianco, & l'altra s'appoggia su  
un busto  
un'altra Venere quasi simile alla prima.

Queste soprascritte statue sono  
nelle nicchie, che sono  
numero dici.

Sopra una porta v'è un gioiamento, con

un'Aquila a canto, fatto per un giu-  
mede

sopra all'altra all'incontro v'è un'altra di  
cristallo, che mostra nell'atto di esser  
uno stacco d'un piede, simile a quello  
del Campidoglio di roma, che è di bel-  
lo, & questo è di marmo.

I sopra alla detta porta vi sono due patti pe-  
rili a sedere in terra, che vengono fat-  
to una mano u'occhio adomgl'as-  
te a un'altra, & l'altro braccio al-  
tro.

in terra di è un'hercule con la sua pelle di  
Lione, & lo tiene in mano, & nell'altra  
un poma

un'altra figura col manto regio, in atto di  
affrontare.

una femmina a sedere, vestita del me-  
ro in gus, in atto di rimoverli una scar-  
pa.

una femmina fatta per una Diana, con un par-  
do a piedi.

un panto di pietra nera, che dorme. È  
to per il sonno, & ha l'altra & un cor net-  
to in mano, & dall'altra di papavero, &  
un'apelle di Leone fatto.

un'altra panto più piccolo, che per dor-  
me, & ha l'altra, & la pelle sono, senza al-  
tro segnale.

un terrario di panto moderno, formato  
da quello di marmo.

ed è un porco signale in atto di sospen-  
to

## ANTICAGLIE

*Si sono due casi, come Costi.  
Si sono due volte guardi col petto, una di  
un Piero, & l'altra d'un Domitiano.*

**Tutte le infrescrite sono  
nella sala.**

*Si sono poi in una stanza due cori mag-  
giori, | che l'annuale, | l'uno di Gio-  
ve, & l'altro di uno Apollo, & sotto la  
logggia di ballo si è Hercule, che scop-  
piò Anteo.*

IL FINE.







# Lettera

DI M. GIOVAMBATISTA

DI M. MARCELLO ADRIANI

a M. Giorgio Vafari;

Nella quale brevemente si racconta i nomi, e l'opere de' più eccellenti  
Artefici antichi in Pittura, in Bronzo, & in Marmo, qui aggiun-  
ta, acciò non tisi desiderar cosa alcuna di quelle, che appar-  
tenghino alla intera notizia, e gloria di queste  
nobilissime Arti.



**I** SONO stato in dubbio M. GIORGIO carissimo, se quel-  
lo, di che voi, & il molto Reverendo Don Vincenzo Bor-  
ghesi mi havete più volte ricercato, si deava metter in opera, o  
no; cioè di raccontare, & brevemente raccontare coloro, che  
nella Pittura, & nella Scultura, & in arti somiglianti ne gli  
antichi tempi furono celebrati: de' quali il numero è grandissi-

mo; e à che tempo esse s'avevano fiorire l'artefice; e delle opere di quelli le più honora-  
te, & le più famose; cosa, che, s'io non m'inganno, ha in se del piacevole assai, ma  
che più si conurrrebbe à coloro, uguali in costui arti fossero esercitati, o come pra-  
tici ne potessero più propriamente ragionare. Imperochè egli si forza, che nel det-  
tare una così fatta cosa, occorre bene spesso parlare di cosa, che altri non sa così à  
picco, havendo meschiamente ciascuna arte cose, e vocaboli speciali, uguali non si  
fanno, e non s'intendono così apunto, se non da coloro, uguali siano in esse consue-  
strati. Ne solo questa dubito, ma molte delle altre voi si facevano incontro, le  
quali tutte si sforzavano di levarmi da cotale impresa. alle quali ho messo incon-  
tro primeramente l'amore, che io miramente vi porto, al quale mi costringe a  
far quello, & ogni altra cosa, che mi sia in potere; & di poi quella di voi stesso,  
inverso di me, il quale basterebbe solo a sanare questa, & ogni altra difficul-  
tà, ansando, che amandomi voi, come voi fate, non mi havete ricercato di cosa, che  
mi fosse disdicevole. tale, che confidato nella affezione, e gradimento vostro mi siano  
miò a questa opera, la quale, non sarà però ne molto lunga, ne molto faticosa, do-  
vendosi per lo più raccontare, e brevemente, cose dette da altri, che altramente non  
spotere fare, trattandosi di quello, che in vero è fuori della memoria de' miei, e che  
gia tanti secoli sono, si è appassato. Dovete bene, che dovendosi ciò, come io mi a-  
nso a per tornare al vostro così bello, così raro, così copioso, e di ogni parte compa-

to libro non sia tale, che egli possa averare al cana arrendevolezza. ma mi piouerà  
 pure che postagli a lato mostrerà meglio la bellezza di lui. percheche il vostro è  
 tale, che, e per le cose, che erano in si trattate, e per la leggerezza, con la quale voi  
 l'haucte scritto, e per le virtù dell'animo vostro, le quali chiare in si fioriscono, e for  
 za che egli sia sempre pregiato, e in maestri a tutto il mondo intendere, gentile, e  
 cortese, virtù molto rare, e che poche volte in un medesimo animo si accogliono, e  
 massimamente d'artefice, doue l'umida più che altroue suole mettere à fondo le  
 sue radici: de la quale infermità il vostro libro in maestri mirabilmente sano, nel qua  
 le voi, non solo in euidentemente più, o vero più cortesemente haucte honorete  
 queste arti, infra le manuali nobilissime, e piaceuolissime, & insieme le maestri di  
 quelle, chiamando alla memoria de gli huomini con molta fatica, e lungo studio, e  
 spesa di tempo da quanto tempo in qua dopo il disfacimento di Europa, e delle nobi  
 li arti, e scienze elle comenciassero a rinascere, a crescere, a fiorire, e finalmente sia  
 no a uenire al cabo della loro perfezione, doue veracemente io credo che le siano  
 arrivate; tale che (come delle altre eccellenze suole auuenire, e come altra fiata di  
 queste medesime auuenne) è più da temerne la scesa, che da sperare più alta la sa  
 lita. ne vi è bastato questa rada cortesia di mantenere in vita coloro, i quali era  
 molti anni erano morti, e di cui l'opere erano tra più che seuerate, & in breue per  
 non si ritrouare ne riconoscersi per le maestri, che le haueano fatte, e con quelle  
 cerco di procurarsi nome, ma con modestia, e non usata cortesia diligentemente ha  
 uete ricerca de' ritratti delle loro imagini, e quelle con la bella arte vostra in fronte  
 alle vite, & alle opere loro haucte aggiunte, acciò che coloro che dopo noi ven  
 nanno sappeno non solo i costumi, le patrie, l'opere, le maniere, e l'ingegno de' no  
 bili artefici, ma quasi se li uengano innanzi a gli occhi, cosa la quale anchora di gran  
 lunga opera cortesia, la quale si sia usata inuerso de' morti, cioè di coloro da cui non  
 si può più sperare cosa alcuna: il che è tanto degno di maggior lode, che non è quel  
 la che al presente in posso dare io, quanto ella è parada, & usata solamente quan  
 to io posso ritrarre dalle antiche memorie da due nobilissimi, & dottissimi citta  
 dini Romani M. Varro, e Pomponio Attico, de' quali Varro in un libro che  
 egli scrisse de gli huomini chiari, oltre ai fatti loro pregiati, e costumi laudabili, ag  
 giunse anchora le imagini di farsi 700. di loro. E Pomponio Attico similmente, co  
 mo si troua scritto di cosa di ritratti di persone honorate, ne messe insieme in uel  
 me, cotanto quelle anime gentilibbbero in pregio la memoria de' gli huomini grã  
 di, & illustri, & tanto s'ingegnerano con ogni lor potere, e con ogni maniera di  
 hauere far pregiati, chiari, & chiari i nomi, e le imagini di coloro, i quali per loro  
 virtù haueano meritato di uer sempre. Vi si adunque spinto da un generoso  
 e bello animo, oltre al consuetto de gli artefici haucte fatto il simigliante inuerso i  
 vostri chiari artefici, illustri maestri, e nel vostro honore mio stesso pregiati com  
 pagni ponendoci non anchora gli occhi quasi inui: uolti loro nel vostro caso piaceuo  
 le, e ben disposto libro insieme con le vite, e con l'opere più pregiare di quegli, che  
 pare non in douer parer poco se dell'ingegno vostro si uano, e della mano si nobi  
 li.

le, e si pronti a era ripiena della vostra arte honorata in pochi anni una gran parte d'Italia, e la nostra città in più luoghi adorna, & il palazzo de' nostri Illustrissimi Principi; e Signori fatto ne sia tutto il mondo riguarduale, che egli non sia della Virtù, e della gloria, e della ricchezza de' suoi Signori, che dell'arte vostra modesta ne sarà sempre, che le pitture saranno in pregio, tenuto maraviglioso, mostrando in quelle, oltre a molti altri lepriadi, e gran ornamenti, i quali in quello per tutto si veggono, le guerre impresse, le perigliose guerre, le fieri battaglie, e l'honorate vittorie havute già dal popolo Fiorentino, e nuovamente da i nostri Illustrissimi Principi, con le immagini istesse di quegli honorati Capitani, e franchi guerrieri, e prudenti Cittadini, i quali in quelle valorosamente, e savamente adoperarono; cosa, che non solo diletta gli occhi de' riguardanti, ma molto più allenta l'animo vago d'honore, e di gloria ad opere somiglianti: ma non è luogo al presente ragionare di voi, al quale da voi stesso con l'opere in vita vi lodate a bastanza, e ve più nel secolo venire ne sarete lodato & ammirato, i quali senza alcuna animosità, che bene spesso s'opponne al vero, sinceramente ne giudicheranno. Ma per venire a quello, che voi mi domandate, dico che impossibile cosa sarebbe volere veracemente raccontare chi fossero coloro, i quali primariamente dettero principio a queste arti, non essendo la memoria loro per la lunghezza del tempo, e per la varietà delle lingue, e per molti altri casi che seco porta il error del cielo alle notizie nostra tripassata, e modestamente quale di loro fosse forma, o più pregiata, pare ad una cosa, e l'altra si può agevolmente soddisfare, parte con la memoria de' gli antichi Scrittori, e parte con le congetture, che seco recala ragione, e l'esempio delle cose i perocche, e si conosce chiaramente per quanto ne scrive Erodoto antichissimo historico al quale cercò molto parte, e molte cose vide, e molte ne lesse già Egizii essere stati antichissimi di chi si habbia memoria, e della migione qualunche fosse la loro solenni offeratori, i quali le loro iddi sotto varie figure di uccelli, e diversi animali adoravano; e quelle in oro, in argento, & in altro metallo, & in pietre preziose, & quasi in ogni materia che forma ricover potesse si sembravano; delle quali migione alcune infino alli nostri giorni si sono conservate: massimamente essendo stati, come anch'ora si ne vede segnali manifesti quei popoli potentissimi, e copiosi di huomini, & i loro Re ricchissimi, & oltre a modo desiderosi di prolungare la memoria loro per secoli restanti, & oltre a questo di maraviglioso imperio, & d'industria singolare, e scienza profonda così nelle divine cose, come nelle humane. il che si conosce da questo chiaramente, impero che quelli che fra li Greci furono di poi reati suoi, e scintati oltre a gli altri huomini andavano in Egitto, e da suoi, e da sacerdoti di quella nazione molte cose appararono, e le loro scienze aggrandirono, come si dice haver fatto Pitagora, Democrito, Platone, e molti altri, che non pareva in quel tempo, che potesse essere alcuno letteralmente scintato, se al sapere di casi non si aggringeva della scienza forelibera, che allora si temeva, che restasse in Egitto. Appresso costoro mi volavo io che fosse in gran pregio l'arte del ben disegnare, e del colorire, e dello scoltore, e del

sia arca in qualunque materia, & ogni maniera di forme; perciocchè della Arca  
 arcaica nè si debbe dubitare, che essa non fossero gran maestri, vedendosi di loro ar-  
 te ancora le piramidi, & altri edificij stupendi, che durano e che dureranno, come  
 io mi penso, secoli infiniti, senza che s'è pare, che dietro a gli Imperij grandi, & alle  
 nobiltà, & alla tranquillità di gl'itali sempre seguitino le lettere, e le scienze,  
 & arricciati appresso così nel comune, come nel privato; e quello non si debbe sti-  
 mare, che sia senza alcuna ragione: impero che essendo l'animo dello huomo pri-  
 mo arcaico, per sua natura desideroso d'opere d'alcuna cosa, ne mai senza auere che  
 disegnano il suo ricchezza, diletto, d'oro, & ogni altra cosa, che fra noi molto s'ap-  
 prezza, sia poi desiderosa, ma, come più di tutte cara, e quanto far più si puote ben  
 ch'abbiano, e non solo nel corpo suo proprio, ma molto più nella memoria, il che  
 fanno i fatti eccellenti primamente, e poi coloro, i quali con la penna gli raccon-  
 tano, e gli celebrano. di che non piccola parte si debbe attribuire a' Pittori, a gli  
 Scultori, e gli Architecti, & altri maestri, i quali hanno virtù di le arti loro di  
 probare la figura, i fatti, & i nomi de gli huomini ritrahendoli, e scolpendoli, e  
 perciò si vede chiaramente, che quasi tutte quelle nationi, che hanno habuto im-  
 perio, e sono state manifeste, e per consequente facili a di poter ciò fare, si sono inge-  
 gnate, di fare la memoria delle cose loro con tali argomenti lunga quanto loro è sta-  
 to possibile. A questa ragione ancora, e forse la primiera, si vuole aggiungere la re-  
 ligione, & il culto de gli Dei qualunque esso stato si sia, intorno al quale in buona  
 parte coloro, che di ritrarre in qualunque modo hanno saputo l'arte, si sono eserci-  
 tati. Questo, come poco innanzi dicemo, veggiamo noi hauer fatto gli Egizij, que-  
 sti Greci, questo i Latini, e li antichi Turchi, e li moderni, e quasi ogn'altra na-  
 zione, la quale per la religione, e per la humanità sia stata celebrata, i quali in im-  
 gine di quelli, che esse sono d'infiniti colori adoravano, hanno prima semplicemente, o  
 nel legno intagliato, o con rozza pittura adambriato, o in qualunque altro modo ri-  
 tratto, e, come nelle altre cose de gli huomini soleva auerire a poco a poco andandosi  
 ornando, quelle ancora non solamente a dicitazione, e santità, ma a pompa, &  
 a magnificenza hanno recato; come anco si conosce hauer fatto l'Architettura, la  
 quale dalle huani, e private case semplicemente e senza arte mirare, a far templi,  
 e palazzi altissimi, & theatri, e loggie con gran maestria, e spesa si dede. Questi  
 adunque pare che fossero i principij di cot'alt'arti, le quali in tutti a nobilità, & ma-  
 gna sia de gli huomini per mezzo de' loro maestri egregij fabbrano, che s'è pare che  
 non contenti dello imitar la natura con quella alcuna volta habbano voluto egre-  
 giare, ma di tutte quelle, che molte sono, e che tutte pare che vengono da' in mi-  
 disimo fonte, qual sia poi nobilità non è nel loro intendimento di voler cercare al pre-  
 sente; ma si bene quali fossero quelli di che sia rimasa memoria, e che in esse habbe-  
 ro alcuna nome, e che primamente le esercitarono. E però che c'è pare che l'ori-  
 gine di tutte cot'alt'arti sia il disegno semplice, il quale è parte di pittura, o che da quel-  
 la sia principia, facendosi ciò nel piano, parleremo primamente de' Pittori, e poi  
 de' coloro, che di terra hanno formato, e de' quelli che in bronzo, o in altra materia

nobile fondendola hanno ritratto, & videntemente di colore, i quali nel cuor mio, &  
 in altra sorte di pietra con lo scapello leuconico hanno scolpito, fra i quali Terrà,  
 no ancor coloro, i quali del stesso più altri, o più basso habbo alcuno nome basato.  
 Dicefi adianche, lasciuolo ilare gli Egypti, de i quali non è certezza alcuna in Gre-  
 cia, la Pittura habere hatato in principio, alcuni dicono in Sicilia, & alcuni in  
 Corinto, ma tuttora questo conuencono ciò essersi fatto o prima semplicemente con  
 una sola linea circondando l'ombra d'alcuno, e di più con alcuno colore con alqua-  
 ro più di figura, la qual maniera di dipingere sempre è stata come semplicissima us-  
 vsa, & anchora è: e questa dicono habere insegnato la prima volta altri Filocle di  
 Egitto, & altri Cleante da Corinto. Il primo, che in questa si esercitarono si aruo-  
 na essere stato, Ardice da Corinto, & Tirsane Siciano, li quali non adoperando al-  
 tro che un color solo ombrauano le lor figure dentro con alcune linee. e perciocché  
 essendo l'arte loro ancor rozza, e le figure d'un color solo, non bene si conosceua di  
 cui esse fossero immagini, hebbero per costume di fermarsi a par chi essi habuano mo-  
 lato a sembrare. Il primo che trasse i colori nel dipingere, come dicato habere  
 fatto fide Arate, fu Clefante da Corinto e questi non si fu così bene se ci fu quel-  
 lo stesso, il quale disse Corneho Nepote esser venuto con Demarito padre di Tan-  
 quino Prisco, che fu re de' Romani, quando da Corinto sua patria partendosi ven-  
 ne in Italia per paura di Ciprilo prescipe di quella città, & pure nel altro; come che  
 a quello tempo in Italia fusse l'arte del dipingere in buona riputazione, come si  
 può congetturare ageuolmente; perciocché in Ardea una chiesiana città, ne molto  
 lontana da Roma, oltre al tempo di Vespasiano Imperadore si vedeano ancora  
 in alcuno tempio nel muro coperto alcune pitture, le quali erano molto marauigliose  
 che Roma fusse state dipinte, si bene mantente che esse pareuano di poco marauigliose  
 l'orite. In Lanauo parimente ne medesimi tempi, cui marauigliosa a Roma, e forse  
 del medesimo marauigliosa una Atalanta, & una Helena ignote di bellissima for-  
 ma ciascuna, le quali longhissimo tempo furono conservate intiere dalla qual-  
 tà del muro, doue erano state dipinte, anco, che un Pontico ufficiale di Gaius  
 Imperadore strazandosi di uolta d'auerle si fosse sforzato di torle quando, &  
 a casa sua portaruele, e lo haròbe fatto se la forma del muro l'habesse sofferto.  
 Donde si può manifestamente conoscere in quei tempi, e forse molto più che in  
 Grecia, e molto prima la pittura essere stata in pregio in Italia. — Ma poi  
 che le cose nostre sono in tutto perdute, e ci bisogna andare indagando le  
 forestiere, seguiremo la incominciata historia di raccontare gli altri di cotan-  
 te arte maestri, quali da prima si dichino essere stati; benché ne i Greci anco-  
 rano hanno così bene distinto i tempi loro in quella parte; perciocché è si di-  
 ue essere stata molto in pregio una scuola, doue era dipinta una batta-  
 glia di Magnifico con si bella arte, che Cantante Re di Lidia la habuua com-  
 perata altro e tanto peso d'oro, il che venne a essere intorno alla era di Romo-  
 lo primo fondatore di Roma, e primo Re di' Romani, che già era cotale arte in  
 tanta stima: onde siamo forzati confessare l'origine di lei essere molto più an-

tica, e parimente coloro, i quali un solo colore adoperarono, l'età de' quali non così bene si ritrova, e parimente Hegione, che per soprannome fu chiamato Menocromada da questo, parevasse con un solo colore dipinse al quale affermavano essere stato il primo nelle cui figure si conoscesse il maestro dalla femmina, e similmente Eumaro d'Athene, il quale s'ingegnò di ritrarre ogni figura, e quello, che dopo lui venendo le così da lui trattate molto meglio trattò Cimone Cleoneo, il quale prima dipinse le figure in sfarzo, & i volti altri in piuma, altri in fiamma, & altri altre cose guardarsi, e le membra parimente con i suoi nodi da lince, che primo mostrò le vene ne' corpi, e ne' vestimenti le crespe. Panteo ancora fratello di quel Fidia nobilissimo scultore di questa bella arte la battagliò de' gli Athenensi col Persi a Marabona, che già era a tale venuta l'arte, che nell'opera di costui si videro primieramente ritratti i capitani nelle loro figure stesse Attiliale Athenensi, Callimaco, e Cingrosio de' Barbari Durio & Tiffastore. Dietro al quale alquanti vennero, i quali quella arte fecero migliore, de' i quali non si ha etica notizia, tra i quali fu Polignoro da Tebe il primo che dipinse le donne con veste lucente di begli colori, & i capi di quelle con ornamenti d'oro, e di nuove maniere adornò; e così fu intorno a gli anni 330. dopo Roma edificata: per costui fu la Pittura molto innalzata. Egli primo nelle figure humane mostrò aprir la bocca, scoprire i denti, & i volti da quella arte ~~XXXX~~ fece parere più arredabili, e più vivi. Rimase di lui fra le altre una tavola, che si vede in Roma assai tempo nella loggia di Pompeo, nella quale era una bella figura armata con lo scudo, la quale non bene si conosceva se fosse donna, o salma. Egli medesimo a Delio dipinse quel Tiro nobilissimo, egli in Athene la loggia, che dalla varietà delle dipinture che dentro in erano fu chiamata la marina, e l'uno, e l'altro di questi lavori fece in dono, la qual liberalità molto gli accrebbe la riputazione, e la grazia appressò a tutti i popoli della Grecia, talmente che li Atefiani, che era un consiglio comune di gran parte della Grecia, che a certi tempi, per trattare delle bisogno pubbliche a Delio si ragunava gli stanzarono, che donna che egli andasse per la Grecia fosse graziosamente ricevuto, e fatti di publico onore le spese. A questo tempo medesimo furono due altri patiti d'un medesimo nome, de' quali delcone il nome si dice esser stato padre di Timoteo, la quale esercitò la medesima arte della pittura. A questo tempo stesso, o poco più oltre furono Apollodoro, Cefiodoro, Frato, & Eucore padre di Parrasio de cui si parlerà a suo luogo, e furono costoro assai chiari, ma non tanto però, che egli un ritratto, che per lo loro torto, o per loro opere si metta molto tempo, studiandoci massimamente d'andare alla eccellenza dell'arte, alla quale arredi per gran chiarezza Apollodoro Athenensi intorno a l'anno 343. da Roma edificata, il quale primo cominciò a dar fuori figure bellissime, & arredi a quell'arte gloria grandissima, di cui molti fecero in paesi vedeva in Asia a Pergamo una tavola con un in sacerdote adorante, & in un'altra uno Atace percosso dalla saetta di Crise di tanto eccelsa bellezza, che si dice marzi a questa non si esser veduta opera di questa arte, la quale allentasse gli occhi de' riguardanti. Per la porta da costui primieramente aperta entrò

Zefi di Eraclea doberò tredici anni poscia, il quale condusse il pennello ad altri fani gloria, e di cui Apollodoro quello stesso poco innanzi da noi raccontate scrissi in versi l'arte sua tal egli por come fece Zefi. Fece colui con quella arte ricchezza e raffinata, che venendo egli alcuna volta ad Olimpia, la dove ogni cinque anni concorrevan quasi tutta la Grecia a veder i giuochi, e gli spettacoli pubblici per pompa a lettere d'oro nel mantello portava scritto il nome suo, acciò da ciascuno potesse essere conosciuto. Stimò egli cotanto l'opere sue, che giudicando non si dover trovare prezzo pari a quelle si mise nell'animo non di venderle, ma di donarle, e così donò una Atalanta al Comune di Gerentino, Patre Dio de' pastori ad Archelao Re. Dipose una Prochpe, nella quale, oltre alla forma bellissima si conoscevano ancora la pudicitia, la pazienza, e altri bei costumi, che in honesta donna si ricercano. Dipose un Campione di quelli, che i Greci chiamano Athleti, e di quella sua figura cotanto si feroce, che egli stesso vi scrisse sotto quel celebrato motto; Trovaresti chi lo manda sì, ma chi il raffrenò. Vntesidi lui un Giove nel suo trono sedente con grandissima maestà, con tutti di lui intorno. Vno Eracle nella zana, che con ciascuna delle mani strangolava un serpente presente Amphitruone, e Amena madre, nella quale si scorreva la pama stessa. parve nondimeno, che quello artefice facesse i capi delle sue figure un poco grandetti. Fu con tanto ed accurato modo, tanto che douendo fare a nome de' Croconati una bella figura di femmina, doue pareua che egli molto malesse, la quale si doueva consacrare al Tiro di Giunone, che egli habueua adornato di molte altre nobili di pittura, chiese di habere comodità di vedere alcune delle loro piu belle; e meglio formate donne; che in quel tempo si teneua, che Cratone terra di Calabria habesse la piu bella gioventù dell'uno, e dell'altro sesso, che al mondo si trouasse; di che egli fu tanto più compiaciuto, delle quali egli elesse cinque le piu belle, i nomi delle quali non furono poi tacati da' Poeti, come di tutte le altre bellissime, essendo state giudicate cotale, da chi ne pareua, e sapena meglio di tutto gli altri huomini giudicare: e delle piu belle membra di ciascuna ne formò una figura bellissima, la quale Helena volle che fosse, scegliendo da ciascuna quello, che in lei giudicò perfettissimo. Dipose in oltre di bianco solamente alcune altre figure molto celebrate. Alle medesima età, e a lei nell'arte concorrenti furono Timote, Ambroide, Eufriso, e Parrasio, ed eu (Parrasio dice) stimò Zefi habere combattuto nell'arte in questo modo; che mettendoli fuori Zefi due dipinte con sì bell'arte, che gli uocegli a quelle volavano. Parrasio messe innanzi un velo sì fortissimamente in una tasso la dipinto, come se egli ne coprisse una dipintura, che credendolo Zefi vero, non stette qualche tempo d'esser vana, chiese che levato quel velo una volta si scoprisse la figura, e accorgendosi dello inganno, non senza riso dello ammiratore si rese per vinto, confessando di buona coscienza la perdita sua, conciosia che egli habesse ingannato gli uocegli, e Parrasio se così buon Maestro. Dicesi il medesimo Zefi habere dipinto un Jancurlo, il quale portaua due, alle quali volando gli aucegli seco stesso l'adriana, partitogli non habere dato a cotale figura altra perfetta

fazione, dicendo se il fanciullo così bene fusse ritratto, come l'ave, sono gli angelli  
 de' rebbano per temerne. Mantenevasi in Roma lungo tempo nella loggia di Fi-  
 lippo sua Helena, e nel Tempo della Concordia fu Agostino legato di mano del  
 medesimo Zucchi. Parrasio, come noi habbiamo detto fuori in questa medesima  
 età, e fu di Ephesi città di Asia, il quale in molte cose accrebbe, e nobilitò la pittura.  
 Egli primo diede intera proporzione alle figure, egli primo con nuova soavità  
 e innocenza ritrasse i volti, e dette una certa leggiadria di i capelli, e oraria in-  
 fusa, e mai non più mista alle facce, e a giudizio d'ogni buono albiti concesse  
 la gloria del bene e interamante finire, e nell'ultima termini far perfette le sue fi-  
 gure: perocché in cotale arte quello si tiene che sia la eccellenza, dipingere be-  
 ne i corpi e il mezzo delle cose è breve assai, ma dove molti sono stati lodati, ren-  
 monare e finir bene, e con certa maestria inchiudere dentro a si stessa una figura  
 questo è rado e pochi si sono trovati, li quali in ciò sieno stati da commendare: per-  
 ocché l'ultimo d'una figura debbe chiudere se stesso talmente che ella spicchi dal  
 luogo, dove ella è dipinta, e prometta molto più di quello, che nel vero ella ha, e che  
 si vede. e cotale honore li diedero Antigono, e Scoprate, i quali di cotale arte, e  
 delle opere della pittura onnipamente intratarono, non pare lodato ciò in lui, e mol-  
 te altre cose, ma ancora celebrandolo oltre a modo. Rimase di lui, e di suo stile  
 in carte, e in tavole alcune adombrate figure, con le quali non poco si avanzaro-  
 no poscia molti di cotale arte. Egli, come poco fa dicemo, fu tale nel bene e in-  
 teramente finire l'opere sue, che paragonato a si stesso nel mezzo di loro apparisse  
 molto maggiore. Dipinse con bellissima invenzione il Genio, e come sarebbe a dire  
 sotto una figura stessa la natura del popolo Attico, e quale ella era. dove in un  
 subito medesimo volle, che apparisse il vario, il terribile, il piacevole, il citante,  
 il misericordioso, il superbo, il pomposo, il humile, il feroce, il timido, e il fugace, che  
 tale era la educazione e natura di quel popolo. Fu molto lodato di lui un capitano di  
 nave armato di corazza, e in una tavola che era a Rodi Melaogro, Illecole, e  
 Perseo, la quale abruzzata tre volte dalla sanna e non isolorita accrescena la mara-  
 glia. Dipinse ancora una Archigallo, della quale figura fu talo rege Terchio im-  
 peradore, che per poterla vagheggiare a sua diletto se la fece appiccare in camera.  
 Dipinse di lui ancora una baby di Creta col babbino in braccio, figura molto celebra-  
 ta, e Flisio, e Bacco, co la Vena appresso, e due veziosissimi fanciulli, ne qua-  
 li si scorgeva chiara la semplicità della età, e quella aira senza pensiero alcuno.  
 Dipinse in oltre un sacerdote sacrificante con un fanciullo appresso ministro del  
 sacrificio con la guandola, e con l'incenso. Dipinse ancora una fama due figure di lui ar-  
 mate, l'una che in battaglia corredo parena che fudasse, e l'altra che per stanchezza  
 e ponendo giù l'arme parena che annessse. Fu lodata anche di questo artefice me-  
 desimo una tavola, dove era Enia, Castore, e Polluce, e similmente un'altra  
 dove era Teseo, Achille, Agamemone, e Vele. Valse ancora molto nel bene  
 parlare, ma fu superbo oltre a misura, lodando se stesso arrogamente e l'arte sua,  
 chiamandosi per soprannome her grazioso, e hora con cotai altri nomi dicevan



te lui essere il primo, e conoscersi egli il pregio di quell' arte, e d'averla condotta a  
 fuor di perfezione, e sopra tutto d'essere discepolo da Apollo, e che l'Ateneo, il qua-  
 le egli habeva dipinto a Lando città di Rodera tale, quale egli diceva piu volte ef-  
 fetti appunto in insieme. fu con tutto ciò venuto a Samo la seconda volta da T con-  
 te, il che male agevolmente sepparò. dipose ancora per suo dipinto in alcune pic-  
 ciole tavolette con inguerna annessi molti lascivi. In l'un'anno, il quale fu al me-  
 desimo tempo si conobbe una molto benigna natura. di cui intrò le altre hebbe  
 gran nome, e che è posta da quegli, che insegnano l'arte del ben dire per esempio di  
 convenevolezza, una tavola dove è dipinto il sacrificio che si fece di Ifigenia fi-  
 gliuola di Agamemnone, la quale stava dinanzi alle altre per dover essere deci-  
 sa dal sacer-dote, di intorno a cui erano dipinti molti, che a tal sacrificio ne interven-  
 no, e tutti assai nel sombriante mostri, e fra gli altri Ateneo zeo della sacralità di-  
 quanto piu de gli altri, ne trovando nuovo modo di dolore, che si conoscesse a pa-  
 dre in così fiero spettacolo. havendo ne gli altri confamato tutta l'arte, con un lem-  
 bo del mantello gli copersi il viso, quasi che esso non potesse patire di vedere si hor-  
 ribile crudeltà nella persona della figliuola, che così pareva che a padre si conosces-  
 se. Altre altre cose ancora rimasero di sua arte, le quali lungo tempo fecero fede  
 della eccellenza dello ingegno, e della mano di lui, come fu in Polifemo in una  
 particolare tavoliera che chiamò, del quale volendo che si conoscesse la bellezza, di  
 pose appresso alcuni satiri, che con la verga loro gli infornavano il dito grosso del-  
 la mano, & in somma in tutte l'opere di questo artefice, sempre s'intendeva mol-  
 to piu di quello, che nella pittura appariva, e come che l'arte di fosse grande. L'in-  
 genno sempre si si conosceva maggiore. Bellissima figura fu tenuta di questo medesi-  
 mo, e nella quale pareva, che apparisse tutto quello, che può far l'arte, uno di quei  
 Semides, che gli antichi chiamarono Edeoi, la quale poi à Roma lungo tempo fu  
 onacemento grande del tempo della Pace. Questa medesima età produsse Eucendi-  
 da, che fu discepolo d' Aristide pittore chiamato, & Espompo, il quale fu maestro di  
 Panfilo, da cui di poi imparò Apelle. Dava assai di questo Espompo una figura di  
 gran nome, rassombrante uno di quei campioni vincitori de' giuochi Olimpici con  
 la palma in mano. fu egli di tanta autorità appresso i Greci, che dividendosi prima  
 la pittura in due maniere l'una chiamata Asiatica, e l'altra Greca, egli partendo  
 la Greca in due, di tutte ne fece tre. Asiatica, Siciliana, & Attica. Da Panfilo fu  
 la bellezza, e la natura de gli Atticischi a Phidias dipinta, e dal medesimo V is  
 si, come è descritto da Homero, in mare sopra una nave rotta a guisa di sodero.  
 fu di nazione Ateneo, & il primo di cotale arte, che fosse nelle lettere scien-  
 zate, e principalmente nella Arithmetica, e nella Geometria, senza le quali scien-  
 ze egli solava dire non si potere nella pittura fare molto profita. Inferno apprez-  
 zo, ne volle meno da ciascuno discepolo in dieci anni di uno talento, il qual talora gli  
 pagavano Ateneo, & Apelle; e così tutto l'esempio di questo artefice, che pri-  
 mo in Sicilia, e poi in tutta la Grecia fu stabilito, che fra le prime cose, che s'in-  
 segnavano nelle scuole a' fanculli nobili fosse il disegnarlo, che in marza al colori-

re, e che l'arte della pittura si accettasse nel primo grado delle arti liberali. e nel vero appreso i Greci sempre fu tenuta quella arte di molto honore, e fu esercitata non solo da nobili, ma da persone honorate ancora con espresse proibitione, che i serui non si ammettessero per discipoli di cotale arte. la onde non si troua che ne in pittura, ne in alcuno altro lauoro, che dal disegno proceda sia stato alcuno nominato, che fusse stato seruo. Ma innanzi a quelli altri, de quali non habbiamo parlato, forse xxx. anni si troua essere stati di qualche nome Ecbome, e Terimanto. di Ecbome furono in pregio questi serui Bacca, la Tragedia, e la Comedia in forma di donna, Semiramis, la quale di serua diuenuta Regina di Babilonia, Vna sacerua, che portaua la saccellina uerzegia, Vna nuora, che ne andaua a marito, nel uolto della quale si scopreua quella uergogna, che a pubertà in cotale atto, e rito si richiede. Ad i tutti i disopra detti, e coloro che di fatto si diranno trapassati di gran legge Apelle, che uisse intorno alla xij. e. c. cinquantesima Olimpiade, che dalla fondazione di Roma haute intorno a ccccxxi. anno, ne solamente nella perfectione dell'arte, ma ancora nel numero delle figure; perche egli solo molto meglio di ciascuno, e molto piu ne dipinse, e piu arredo a tale arte d'auto, seruendone ancora Valoni, i quali di quella insegnarono la perfectione. Fu costui marauiglioso nel fare le sue opere graziosissime, e auera, che al suo tempo fussero maestri molto eccellenti, l'opere de i quali egli solua molto commendare, e auuarare, nondimanco a tutti diceua mancare quella leggiadria, la quale da i Greci, e da noi è chiamata grazia. nell'altre cose molti essere da quanto lui, ma in quello non hauer parte. di quello altro si daua egli anche uanto, che riguardando i lauori di Protegene con marauiglia di fatica grande, e di pensiero infuso, e commendandolo oltre a modo in tutti dicua hauerlo pareggiato, e forse in alcuna parte essere da lui uanto, ma in questo senza dubbio essere da piu; perche Protegene non sapeua leuar mai la mano d' in sul lauoro. Al che detto da cotale artifice si uole hauer per auuaramento, che spesso siate nuoci la superchia diligenza. Fu costui non solamente nell'arte sua eccellenteissimo maestro, ma d'auuto ancora semplicissimo, e molto sincero, come se fa fede quello, che di lui, e di Protegene dicono essere auuenuto. Dimoraua Protegene nell'isola di Rodi sua patria, diuenutina uolta uenendo Apelle con desiderio grande di uedere l'opere di lui, che le uideua molto lodare, e egli solamente per fama lo conosciua, diuotamente si fece menare alla bottega, doue si lauoraua, e giunse in apunto in tempo, che egli era ito altrove; doue entrato Apelle, uide che era uenuta messo su Vna gran lauola per dipignerla, e insieme Vna uecchia sola a guancia della bottega, la quale domandandola Apelle del maestro, rispose lui essere no fuori. domandò ella lui chi fusse questo, che ne domandaua; questa risposta rispose Apelle, e prese un pennello con Vna linea di colore sopra quella lauola di marauigliosa sottilhezza, e andò via. Torna Protegene, la uecchia gli conta il fatto, guarda egli, e considerata la sottilhezza di quella linea, si auuò troppo bene ciò non essere opera d'altri, che di Apelle, che in altri non calerebbe opera tanto perfetta; e prese il pennello sopra quella istessa d'Apelle d'altro colo-

venire in altra più facile, e disse alla vecchia; dove a quel buono huomo se ci torna mostrandoli quella, che quella è quella, che a da cercando; e così non molto poi avvenne, che tornato Apelle, & vno della vecchia il fatto, domo quando d'esser vnto, con vn terzo colore parri quelle linee stesse per lungo il mezzo, non lasciando più luogo vnto ad alcuna sottigliezza. onde tornando Protagora, e considerato la cosa, e confessando d'esser vnto, corse al porto cercando d'Apelle, e fece nel mondo a casa. Quel la canola senza altra dipintura vedersi entro, fu tenuta ad ogni per questo fatto solo d'esser lungo tempo mantenuta in casa: fu poi, come cosa nobile portata a Roma, e nel palazzo de gli Imperatori veduta volente ri da ciascuno, e sommamente ammirata, e più da coloro, che ne poteuano giudicare, tutto che non vi si vedesse altro, che queste linee tanto sottili, che per a pena si poteuano scorgere, e frale altre opere nobilissime fu tenuta a cara: e per quelli stessi, che entro altro non vi si vedeva allestano gli occhi de' riguardanti. Habbe questo artefice in costume di non lasciar mai passare un giorno solo, che almeno non trasse vna linea, & in qualche parte esercitasse l'arte sua, il che poi vnto in proverbio. Vnto egli similmente mettea le opere sue finite in publico. & appresso star nascosto, ascoltando quello, che altri ne diceva, estimando il vnto d'alcune cose essere buon conoscitore, e poterne ben giudicare. auuenne (come si dice) che vn calzolaio acciò in vna pannela d'vna figura non se che difatto, & conoscendo il maestro, che e' diceua il vero, lo raccontò. tornando poi l'altro giorno il modesto calzolaio, & vedendo il maestro haverlo creduto nella pannela, cominciò a voler dire non se che di vna delle gambe, di che signato Apelle, & vnto fuori disse pronouandolo, che a calzolaio non conueneua giudicar più su, che la pannela; il qual detto fu ancor accettato per pronouito. Fu in altre molte par case, & alla mano, e per questo oltra a modo caro ad Alessandro Magno, talmente che quel Re lo amaua stesso a visitare a bottega, prendendo delicto di vederlo lavorare, & insieme d'vnto ragionare. & hebbe tanto di grazia, e di autorità appresso a quello Re, benchè stuzzico, e bezzaro, che ragionando esso alcune volte della arte di lui meno che sanamente, con bel modo gli imponne silenzio, mostrandoli faronni, che macchinano i colori vederne. Ma quale Alessandro lo stimasse nell'arte si conobbe per questo, che egli proibì a ciascuno dipintore il ritrarlo fuori che ad Apelle. e quanto egli lo amasse, & hauerlo caro si vide per questo altro; perche che hauendolo imposto Alessandro, che gli ritraesse nuda Canace vna la più bella delle sue conuicine, la quale esso amaua molto, & accorgendosi per segni manifesti, che nel ritrarla solo Apelle s'era accorto della bellezza di lei, concedendoli Alessandro tutto il suo affetto per ne fece dono, senza hauer riguardo ancho a lei, che essendo amica di Re, & di Alessandro Re, lo conuenne di essere amica d'un pittore. Furono alcuni, che stimarono, che quella Venere Diuina tanto celebrata fusse il ritratto di questa bella femmine. Fu questo Apelle molto humano in tutto li artefici de' suoi tempi, & il primo, che dette riputazione alle opere di Protagora in Rodi, perche che egli, come il più delle volte suole auuenire, tra i suoi cittadini non

era stimato molto, e domandato gli Apelle alcuna volta, quando egli stimasse alcune sue figure, e risposte non fo che piccola cosa, onde egli dette nome di voler per se coperar quella, et egli habuua lauorato, e lauorrebbe per rindarle. p' sue prezzzo molto maggiore. al che fece aprire gli occhi di Rodano, ne volle vederle loro, se non arripetano al prezzzo et non poco utile di quel pittore. E cosa incredibile quello che è scritto di lui, cioè, che egli ritraua si bene, e si apriu le imagini altrui dal naturale, che uno di questi, che nel guardare un viso altrui s'iso se gliano indouinare quello, che ad alcuni non s'è auuenuto nel passato tempo, o debba auuenire nel futuro, i quali si chiamano si fiammā, guardando alcuni ritratto fatto da Apelle conobbe per quello quanto quegli di cui era ritratto, douesse uivere, o fusse uuoto. Dipinse et in nuovo modo Antroposo Re, che l'uno de gli occhi habuua meno, i manna, che il difetto della faccia non apparissa, e ritocche egli lo dipinse col viso tanto uolto, quanto bastò a celare i lui gli mancamenti, non parendo però difetto alcuno nella figura. Habbero et il nome alcune imagini dalba fatte di p'fine, e de murmuru: ma fra le molte sue, e molto lodate opere qual fo se la piu perfetta a noi si fa così bene. Augusto Cesare cōsegnò al tempo di Giulio suo padre quella Venere nobilissima, che per uisar del mare, e da quell'atto stesso fu chiamata Anadama. la quale de' poeti Greca fu mirabilmente celebrata, et illustrata alla parte di cui, che s'era corrotta non si trouò che ardisse per mano il che fu grandissima gloria di cot' al artefice. Egli medesimo cominciò a quello di Coo' re' al tra Venere, et ne fece il uolto, e la parte scura del petto, e si p'io da quel che se ne uideua, che egli habebbe, e quella prima Diana, e se stesso i questa auizato. Morre così bella opera interoppe, ne si trouò poi che alla parte disegnata presumesse aggiungere colore. Dipinse ancora a quello di Epheso, nel tempo della lor Diana in Alelibrotte agno et la sacra di Gioue in mano, le dita della quale pareua che fussero di rubino, e la sacra, che uisasse fuor della tavola, e ne fu pagato di moneta d'oro, non a mouero, ma a mesura. Dipinse molte altre figure di que' nome, e Cito familiar di Alessidoro in atto di appressarsi a battaglia, et il paggio suo, che gli porrea la celata, non haberna domandare quante uolte, ne i quante maniere, e ritocche Alessidoro, o Filippo suo padre, che furono insieme, et quelli altri Re, e personaggi, et li et dipinse i Roma si uide delui Castore, e Polluce et la uitoria, et Alessidoro tridante et l' imagine della guerra, et le mani legate dietro al carro, le quali due tavole Augusto cōsegnò al suo fero nelle parti piu honorate di quello, e Claudio poi cancellò ne il uolto di Alessidoro ne fece riporre quello di Aquillo. Dipinse uno Herce ignudo, quasi in questa opera uolse aggiungere et la natura. Dipinse ancora a prima et certi altri pittori un cavallo, doue temèdo del giudicio de' giuocanti, et misse per tutto del favore del giudice inuensa: suo auersary che se che se ne stesse al giudicio del canagli stesso, et esido menati: cavalli d' attorno a ritratti di castoreo meglio uoluto a quei d' Apelle solamete al qual giudicio fu stimato uersissimo. Ritrasse Antroposo in corazza et in cavallo dritto, et in altre maniere molte, et di tutte le sue opere quelli che di così fatte opere s'interfero, giudicarono l'ottima esser quello Antroposo a cavallo. Fu bella uico di lui una Diana, sculto che la dipinse in uersi stamento, et pa

et, che il dipingere i questo vincesse il poeta. Dipinse inoltre cō nuova modo, e bella  
 invenzione la Calvina prendendone questa occasione. Era egli in Alessandria i corte  
 di Tolomeo Re, & per la virtù sua in molto favore. Hebrew dell' arte stessa che si in  
 italiana, e credendo di farlo mal capitare l' accusò di ebrietas contro a Tolomeo, di  
 cosa nella quale, nō solo non habbiamo colpa Veruna Apollo, ma me anco era da crede  
 re, che in tal pensiero gli fusse mai ca dato nell' animo, fu nondimeno vicino al perderne  
 la persona, creduto cio il Re si occorrer: e perciò ripensando egli seco stesso il perico  
 lo, il quale habbiamo corso, volle mostrare cō l' arte sua, che, come pericolosa cosa fos  
 se la Calvina, e così dipinse un Re a sedere cō orecchie tiebolissime, e che pareva in  
 nāzia la mano, da ciascuno de' lati del quale era una figura, il Sospetto, e l' Ignoran  
 za, dalla parte dinanzi Veruna una femmina molto bella, e bene adobbata, con sō  
 brante fiore, & adirato, e con essa la sinistra teneva una fatellina accesa, e con la  
 destra strascinaua per i capelli un doloroso granate, il quale pareua, che con gli oc  
 chi, e con le mani tenate al cielo gridasse misericordia, e chiamasse li dei per testimo  
 no della sua sua, di nona colpa macchiata. Guardaua costui una figura pallida nel  
 volto, e molto forza, la quale pareua, che pure allora da lunga infermita si sollevas  
 se, questa si guardò, che fusse il timore. Dietro alla Calvina, come sue seruenti, e di  
 sua compagnia figurauano due altre figure, secondo che si crede, che raffigurauano  
 il dogano, e l' infida. Dopo a queste era la Penitenza auez giata di dolore, &  
 muolta in punta bruna, la quale si batteua a palme, & pareua, che dietro guardan  
 dosi mostrasse la Verità, in forma di donna modestissima, e molto contegnosa. Que  
 sta tavola fu molto lodata, e per la virtù del maestro, e per la leggiadria dell' arte, e  
 per la moderazione della casa, la quale puo molto giuare a coloro, di quali sono propo  
 sti ad ridere le accuse de gli huomini. Furono del medesimo artefice molte altre ope  
 re celebrati da gli scrittori, le quali si lasciano andare per breuita, essendo bene rac  
 coltate forse piu, che non bisognaua. Trouò nell' arte molte cose, e molto utile, le qua  
 li giuauano molto a quella, che di poi le appararono, questo nō si tenno giama dopo  
 lui che lo sapesse adoperare, e questo fu un color buono, o verace, che si debba chiu  
 mare, il quale egli faceua bene di stendera sopra l' opre gia finite, il quale cō la sua mat  
 terazione destina la chiarezza in alcuni de' colori, e gli disendeva dalla polvere,  
 ond' apparua se non da chi bē presso il mirare, et tro faceua cō si quisita ragione, ac  
 ciocche la chiarezza d' alcuni altri colori meno offendessero la vista di chi da lōta  
 no, come per netto le riguardasse, e parudo cio col pan, e col meno serido giudicaua  
 cōuenirsi. Al medesimo nē puo far Archide Felano, il quale, come si dice, fu il pri  
 mo che dipinse l' anima, e le passioni di quello fu alquido piu razzo nel colore.  
 Habbe pur il nome una tavola di cosim, dove era ritratto fra la stanza d' una terra po  
 se per forza una madre, la quale muore di fame, & appresso di alcuna il figliuolo,  
 che carpire si tiraua alla poppa, e nella madre pareua morire, che il figliuolo nō  
 beuesse cō il latte il uighe di lei già morto. Questa tavola si uindola bellissima fece  
 portare i Maccedonia a Pella sua patria Alessandro Magno. Dipinse ancora la bat  
 taglia d' Alessadro con i Persi, ritraendo in una stessa tavola cento figure, baste

do prima pattato con *Attafione* prencipe de gli *Elarasi* cento mine per ciasiana di quello medesimo si potebbono raccontare altre figure molto chiare, le quali & a *Roma*, & altroue furono molto in pregio assai tempo; & fra l'altre vno infermo lodato infinitamente, percheche et valse tanto in quella arte, che si dice il *Re Attalo* haver comperato vna delle sue tavole cento talenti. V'isse al medesimo tempo *Protogene*, suddito de' *Rodiani*, di cui alquanto di sopra si disse, pouero molto nel principio del suo mestiere, e di cui si dice, che egli hauua da prima esercitato la pittura in cose basse, e quasi hauua lavorato a opera, dipignendo le nauicome fu di beante molto, e nel dipignere tardo, e fastidioso, ne cosi bene in esso si soddisfaceua. Il vanto delle sue opere portalo delto, il quale insino al tempo di *V'espasiano* Imperadore si guardaua ancora a *Roma* nel Tempo della Pace, dicono, che nel tempo che egli faceua cotale opera non maraua altro, che lupini dolci, soddisfacendo a un tempo medesimo con essi alla fame, & alla sete per mantenere l'aroma, & i sensi piu saldi, e non venir da alcuno di into quattro vltime mese colore sopra colore a quella opera riparo contro alla *vecchezza*, e s'fermo contro al tempo, acciò consumandosi l'uno, si restasse l'altro di mano in mano. Vedeuasi in quella tavola stessa in case di marauigliosa bellezza fatto da l'arte, & insieme dal castum cotale modo. Volua egli ritrarre intorno alla bocca del cane quella schiuma, la quale fanno i cani in faticati, & ansanti, ne potena in alcun modo entrarli soddisfarli; hora si combiuaue penuello, hora con la spugna scancellaua i colori, hora insieme li mescolaua, che harebbe pur voluto, che ella v'iscisse della bocca dell'animale, e non che la paresse di fuori appiccata, ne si commentaua in modo veruno, tanto che hauendoua faticato intorno molto, ne riuscendogli meglio l'ultima volta, che la prima, con vltima tra se la spugna, che egli hauua in mano portò di quei colori nel luogo stesso, doue egli dipingeva, marauigliosa cosa fu a' vedere, quello che non hauena potuto fare con tanto studio, e fatica l'arte, lo fece il caso in vno tratto sola, percheche quella colori vennero appiccati intorno alla bocca del cane di maniera, che ella pare proprio schiuma, che di bocca gli v'iscisse. Questo stesso di uoto essere auuto a *Nolice* pittore, nel fare medesimamente la schiuma alla bocca d'vno cavallo ansante, o hauendolo apparato da *Protogene*, o essendoli auuto nato il caso medesimo. Questa figura di *Protogene* fu quella, che disse *Rodo* da *Demetrio Re*, il quale si nominoua con grande esercizio la combiatura, percheche potendo egualmente prendere la terra dalla parte, doue si guardaua questa tavola, che era luogo men forte, dubitando il *Re*, che la non venisse arsa nella fama de' soldati, volse l'impero dell'hoste altroue, & in tanto gli trappassò l'occasione di vincere la terra. Stauasi in quello tempo *Protogene* in vna sua villetta, quasi fatto le mura della città, cioè dentro alle forze di *Demetrio*, e nel suo campo, ne per combattere, che si facesse, ne per pericolo che e' portasse la sua mai di lavorare, e chiamato vna fiera dal *Re*, e domandato in su che egli si fidesse, che così gli pareua star su uero suor delle mura, rispose; percheche egli sapena molto bene, che *Demetrio* hauua guerra con i *Rodiani*, e non con le arti. Fece *Demetrio*, puacendogli la risposta di questo artifi-

*ci guardare, che non fusse da alcuno notato, o offeso, e perche egli non si hauesse a  
 stupore, spesso andaua à uisitarlo, e trascurata la cura delle armi, e dell'botte  
 onde uolte slana a vederlo dipignere fra i romori del campo, & il percuotere del  
 le mura, e quinci si disse, poi che quella dipintura, che egli allora haueua fra mano,  
 fu lauorata sotto il crotello, e quello fu quel Satiro di mirabile bosa bellezza, il qua-  
 le, perche che egli appoggiandosi a una colonna si riposaua, sul che nome il Satiro si  
 posauasi, al quale, quasi nullo altro pensero lo toccasse, miraua figli una sampone-  
 rina, che egli teneua in mano. Sopra a quella colonna, haueua anco quel maestro  
 dipinta una quaglia tanto pronta, e tanto bella, che non era alcuno, che senza a ma-  
 nauaglia la riguardasse. alla quale le domestiche tutte cantauano, imitandola a cò  
 battere, molte altre opere di questo artefice si lasciano indietro per andare a gli al-  
 tri, che habbero pregio di cotale arte. Fra i quali fu al medesimo tempo Asclepi-  
 doro, il quale nella proportione ualse in mondo; però da Apelle era in questo ma-  
 nauagliamente lodato, hebbe da Minusone prescrite de gli Elarensi, per docti dei  
 dipinti, trecento mine per ciascuno. Fra questi, merita d'esser raccontato Nico-  
 maco, for liuio, o discepolo di Aristodemo, il quale dipinse Proserpina rapita da  
 Platone, la quale anora era in Roma nel Campidoglio sopra la cappella della Gio-  
 uenità, e nel medesimo luogo un'altra pur di sua mano, doue si uedua una Vetro-  
 ria, la quale in altro ne portaua in carro insieme con i canari. Dipinse anco Apo-  
 lo, e Diana, e Reba madre de gli Dei, sedente sopra un sione, modestamente  
 alcune giouenche con alquanti satiri appresso, in atto di uolere muouendole tra-  
 par via, & una Scilla, che era a Roma nel tempio della Pace. nonno di lui in que-  
 sta arte fu piu presto di mano, e si dice, che hauendo tolto a dipignere un sepolcro,  
 che faceua fare a T' d'esse poeta Aristotano principe de' Sicouzi, in termine di non  
 molto tempo, & essendo uenuto tardi a l'opera, e cretandose, e minacciandolo  
 Aristotano, egli in pochissimi giorni lo dette compito con prestezza, & destrezza  
 mirabile. Discipoli suoi furono Artilde fratello suo, & Aristocle figlio suo, e  
 Phaloceno il Ebeotico, di cui si dice esser stata una tavola fatta per Cassandro Re,  
 entroua ritratta la battaglia d' Alessandro con i Persi, la qual fu tale, che non meri-  
 ta d'essere lasciata indietro per alcun'altra. Fecce molte altre cose ancora, imitando  
 la prelezza del maestro, & trouando nuove vie, e piu breui di dipignere. A que-  
 sti si aggiungiamo Nicosare geniale, e pulito artefice, e Persio discepolo d' Apelle, il  
 quale molto fu da meno del maestro. Furono al medesimo tempo alcuni altri, che  
 partendosi da quella maniera grande di questi dotti di sopra, e scettarano l'ingegno,  
 e l'arte in cose molto piu basse, ma che furono tenute in pregio assai, ne uicino l'i-  
 mare delle altre. Tra i quali fu Pico, che dipingua, e ritraua botte glie di tutti i  
 m, di caligala, rauerne, asini, lauoratori, e casi fatte cose, onde egli trasse anco il so-  
 pranome, che si chiamaua il dipintore delle cose basse, de quali, nondimanco per essere  
 lauorate cò bella arte non erano stimate meno, che le magnifiche, & le honorate.  
 Altri fu che dipinse molto bene le scene delle comedie, & da questo hebbe nome,  
 & altri altre diuose cose, uariando assai delli generi, e celebrati pittori, non si uia a*

grande stile loro, e dilato altrui. Fu ancor più all'età d'Augusto in Lucio, il primo, che cominciò a dipingere per le mura con piacevolissimo aspetto ville, loggie, giardini, spalliere frontoni, selve, boschetti, ruscelli, laghi, riviere, liti, & piacevoli immagini di mandanti, di nauy, di città, di vittorie, e d'altre simili cose in bella prospettiva; altre, che pescavano, cacciavano, vendemmiavano, femmine che correvano; e fra queste molte piacevolezze, e cose da ridere mescolate. Ma è pare, che non sieno stati celebrati di quelli costui alcuni tanto quanto quelli antichi, i quali in tavole solamente dipinsero, e perciò in grandissima riverenza l'antichità, per ciò che quei primi artefici non adoperavano l'arte loro, se non in cose, che si potessero ammirare, e seguire le guerre, e gli incendi, & l'altre rovine. & a gli antichi tempi in Grecia ne in publico, ne in privato non si trovava mura dipinte da nobili artefici. Protopompe visse in maschia e aspersa con poco d'oro, senza ornamento alcuno di sua arte. Apelle mano mura dipinte gramai, tutta l'arte di quelli sotto maestro, si disse alla common, & il pittor buono era cosa publica reputata. Habbo alcuni nomi poco menzi alla età d'Augusto uno Arcolio, il quale fu tanto d'isolato nello amore delle femmine che mai non fu senza, e perciò dipingendo dice sempre vi si riconosceva dentro alcuna delle due sue amate, e le meretrici disse. Tra que i detti di sopra non si vuol lasciar indietro Pansia Socomo, discipolo di quel Pansilo, che fu ancor maestro d'Apelle, il quale pare, che fusse il primo, che cominciò a dipingere per le case qualche, & le volte, il che intanto non s'era usato. Dipingeva costui per lo più tavollette piccole, e massimamente fanciulli, il che i suoi amatori dicevano farsi da lui: per ciò che quel modo di lavorare era molto lungo, onde egli per acquistare nome di sollecito, e presto dipintore quando voleva, o bisognava che ne venisse fece in un giorno solo una tavola, la quale da questo fu chiamata il lavoro d'un solo giorno, e intorai un fanciul dipinto molto bello. Fu unumeroato costui in sua giovinezza d'una fanciulletta di sua terra, che faceva grollande di fiori, e recò nell'arte una infinità di fiori di mille maniere, quasi facendo con lei, cui egli amava, e gara; & in ultimo dipinse lei con una grollanda di fiori in mano, la quale ella teneva, e quella tavola fu stimata di grandissimo prezzo, & da color, che v'era entro dipinti, habbe nome la grollanda tesserne. Il ritratto della quale di mano d'un altro buon maestro comporò Lucullo in Athene due talenti. Fece questo artefice medesimo alcune altre opere molto magnifiche, come fu un sacrificio di buoi, del quale se ne adornò in Roma la loggia di Pompeo Magno; all'eccellenza della quale opera, & all'invenzione si sono provati d'arrivare molti, ma nuno vi è arrivato giamai. Egli primamente, valendo mostrare con bella arte la grandezza d'un buo, lo dipinse non per lo lungo, ma in sfiorcio, & in tal maniera, che la lunghezza vi appariva grandissima, e per concosia che tutti colora, che vogliono far parere in piano alcuna cosa di rilucio adoperano color chiaro, e bruno, mescolati insieme con certa ragione, e proporzione; egli lo dipinse tutto di color bruno, e del medesimo fece apparir l'ombra del corpo. Grande arte certamente nel piano far parere le cose di rilucio, e nel rotto mare. V'isè costui in Siracoe, che lungo tempo fu



quella terra quasi la casa della pittura, & onde tutte le nobili tavole, che mol-  
 to bene habbe, per debito del comune pegnorate, furono poi portate a Roma da  
 Scavo Edile, per adornare nella sua magnifica festa il foro Romano. Dopo questo  
 Pasia Emisatore da suo amico tutti gli altri di sua età, & vesse intorno a gli an-  
 ni della Olimpiade 124. che batte intorno a l'anno di Roma 430. anzi a, che egli le  
 scolpì tutto in marmo, in metallo, & in argento coloso, & altre figure, che fu mol-  
 to agguale ad imprimere qualche si fusse di quelle arti, ma bene le esercitava con  
 molta fatica, & in tutte fu ugualmente lodato. Ebbe tanto d'essere il primo che  
 alle immagini de gli Ebrei desse tale maestria, quante a quelli si convenne, e che nelle sue  
 figure videsse strattamente le proporzioni, come che nel fare i corpi alle sue figure  
 paresse un poco sottile, o se capi, e nelle mani maggior del dovere. Le opere di lui  
 più lodate sono una battaglia di cavalieri, dodici die, in Tiberis, sopra il quale so-  
 stava due il suo essere pastore di carne, & quel di Parrasio di rose. Vedevansi del  
 medesimo a Epheso una tavola molto nobile, dove era V'isse, il quale fingendosi  
 s'altro mettesse a riposo in buca, & in cavallo. E Palamede, che mosci uideva la spa-  
 da in un fascio di legne. Al medesimo tempo fu Corba, una tavola di cui commen-  
 te gli Arciniani comperò Hortensio Oratore, credo quarantaquattro talenti, &  
 a questa sola a Tuscolo sua villa fabricò una cappellata. Di Emisatore fu disci-  
 polo Antidoro, di cui si diceva essere in Athene uno con lo scudo in atto di com-  
 battere, uno che giocava alla lotta, uno che sonava il flauto lodato eccessivamen-  
 te. Fu costui per se chiaro assai, ma molto più per essere stato suo discipolo. Dicea  
 Athense, quegli che così bene dipinse le femmine, & il chiaro, e l'oscuro nelle sue  
 opere così bene rassombrò, di maniera che le opere di lui tutte portavano nel piano  
 rilucate, nel che egli si sforzò, e valse molto. Le opere di costui molto chiare furono  
 una Nemza, la quale a Roma da Sillano fu portata ad Asia, medesimamente un  
 Bacca, il quale era nel tempo della Concordia, uno Eurimio, al quale Cesare Au-  
 gusto piacendogli oltre modo portò seco a Roma d' Alessandria, poi che esso l'he-  
 be presa, e perciò Tiberio Cesare nel tempo di lui lo consacrò a Diana. A Epheso  
 dipinse il sepolcro sotto celestinato di Megastha sacerdote re di Diana. In Athene,  
 l' Inferno d' Homero, che nella Greca lingua si chiama Nicia, il quale egli dipinse  
 con tanta attenzione d' arte, & con tanto affetto, che bene spesso domandando sua ja  
 migliori, se egli quella maniera habeva desinato o no. La qual prima portò dove  
 dove alcuni dicono a Attalo Re, & altri a Tullio sestanta talenti, nelle più volte  
 forse dono alla patria sua. Dipinse inoltre figure molto maggiori del naturale, e  
 furono Calisto, de Andromeda, Alessandro, che a Roma si vedeva nelle topica  
 di Pippo, & un'altra Calisto a sedere. Fu nel narrare le bestie maravigliose, &  
 icani principalmente. Quel li è quel Nicia, di cui solca dire Praxitele, diman-  
 dando qual delle sue figure di marmo egli avesse per migliore, quelle a cui Nicia ha  
 uera possò l'ultima mano, tanto d'una egli a quella ultima pittura, con la quale si  
 finiscono le statue. Fu giudicato pure a questo Nicia, e forse maggiore uno Athe-  
 none Marone discipolo di Glaucione da Corinto, tanto che nel colorir fusse ab-

quanto più austero, ma tale nondimeno, che quella forma è diletta, che nell'arte di lui si mostrava molto sapere. Dipinse nel tempio di Cerere Eleusina nella Sicilia Filarco, & in Atene quel gran numero di femmine, che in certi sacrifici andavano à processione con canestri in capo. Di altri gran nome in cavallo dipinse, con uno, che lo menava, e medesimamente Achille, il quale fatto habbo ferito, non si nascose, et a troncato da V. lisse, & si egli non fusse morto molto giovane non ha venuto are alcuno. Fuanco quasi a questa era medesima in Atene Astrodoro filosofo insegnatore e pittore, & grande nell'una, e nell'altra professione, di maniera, che poi che Paolo Emilio hebbe uinto, e preso Perse Re di Macedonia chiedendo a gli Athenesi, che gli procurassero un falsiffo, che insegnasse à fingere, & uno pittore che gli adornasse il trionfo, gli Athenesi di comun parere li mandarono Astrodoro solo, e rubricatolo suspicose à l'una cosa, & à l'altra, il che approvo Paolo medesimo. Fuanco poi al tempo di Giulio Cesare dittatore uno Timonaco di Bisarcia, al quale dipinse uno Atace, & una Medea, le quali tavole furono vendute ottanta talenti. Di questo medesimo fu molto lodato uno Orsile, & una Efigenia, & Lotato maestro di esercitare i giovani nelle palestre, & con ora di cui Athenesi in mèdella, altri in atto di aringare, & altri à sedere e come, che in tutte quelle opere si lodato molto, pare nondimeno che l'arte lo favorisse molto più nel Gorgone. Di quel Pausia detto di sopra fu scolare, e discepolo Aristotelo pittore molto severo, del quale furono opere Epaminonda, Pericle, Alcibiade, la Virtù, Teofilo, & il ritratto della plebe di Atene, & un sacrificio di buoi. Habbe ancora a chi piacque Menocchore discepolo di quello stesso Pausia, la virtù, & diligenza del quale intendevano solamente coloro, che erano dell'arte. Fu rozzo nel colorire, ma abundante molto. Tra le opere di cui sono celebrate quelle, Esculapio con li figliuoli, Rea, Egile, & Pane, e quella figura neglittosa, che chiamano Otro, che è un povero huomo, che usse una fame di stramba, & uno asino diretto, che la si mangia, non accorgendosi ne egli. E questi che noi insino a qui habbiamo raccontati furono di cotale arte tenuti i principali. Aggiungeranno si alcuni altri, che li secondavano appresso, non già per ordine di tempo non si possono rinvenire l'età loro così apunto, come Aristocle, al quale ornò il tempio del Delfico Apollo, & Anacilo di cui è molto lodato un fanciullo, che soggia nel fuoco, tale, che con una sua stanza se ne alluma. Medesimamente una bota ogni di lena, dove si veggono molte femmine in diverse maniere sollecite a ciascuna il suo lavoro. Uno Tolommeo in carra, & un Satiro bellissimo con pelle di Pantora indosso. Aristofane ancora è in buon nome per uno Anchelas fatto dal Cignale con Asquale dolente oltro modo. & inoltre per una tavola entroa Pramo, la semplice Credenza, il Gigante, V. lisse, & Desfelo. Androlio ancora dipinse una Scilla, mostro marino, che tegliava l'ancora del navio de' Persi. Artimone una Danae in mare portata da' venti, & alcuni costole, quali con il stupore la rimovano, la regina Stratonica, uno Ercole, & una Deianora. Ma oltre a modo furono di lui educate quelle che erano in Roma nelle logge di Ottavia, ciò furono uno Ercole nel

nel monte Eoa, che nella pra ardentelo, e lasciando in terra l'humano, era ritruato in cielo nel duomo di comati parere de gli dei, & la storia di Nettuno, e d'Hirole intorno a Leomedeate. dicitano anco dipinse Diogippo, che ne giuochi Olimpicci alla lotta insieme, & alle pugna haueua uinto, come era in proverbio, senza potere. Vno Orbesiloco, il quale fu discipolo d'Apelle ritrasse Giove, e nel vero con poca ricchezza in atto di voler portaror Barco, legandosi a guisa di femina ne fra le mani delle leuatrice, con molte delle dot intorno, le quali dolenti, & lagrimanti manifestauano al parto. Vno Clefide, parendogli hauer riccuato in uaria de Stratonni il regno, non essendo stato da lei accettato, come parcaua se la conuenisse dipinse il Diuino in forma di femmina insieme con un pescatore, che si diceua esser amato dalla regina, & lasciò questa tavola in Epheso in publico, e notropata una naua con gran profetza sanctora da venti fuggiua. La regina non uolte che ella fosse quoda leuata, come che quello artefice l'hauesse molto bene rassembriata in quella figura, & il pescatore altresì ritratto al naturale. Nicarco dipinse Venere, & Cupido fra le Grazie. & uno Hirole messo in atto di pentersi della pezza. Nade e dipinse una battaglia nauale nel Nilo, fra i Persi, & gli Egitti, e per ciò, che le acque del Nilo per la grandezza di quel fiume rassembrano il mare, ac esochè la cosa fusse riconosciuta con bel tronato, e grazia marauigliosa, dipinse alla riva uno asinello, che beua, & poco per oltre in gran cacciadillo in agguato per prenderlo. Felisco dipinse una bottega d' un dipintore con tutti i suoi ordigni, & un facinello, che soffiuua nel fuoco. Theodoro uo che si soffiuua il naso al modo mo dipinse Orsile, che uocidua la madre, & Egido adhibero: & in pua tavola la guerra Troiana, la quale era in Roma nella loggia di Filippo, & una Cassendra nel tempo della Concordia. Leomao dipinse Epicuro filosofo pensoso, e Demetrio Re. T'artisco uno di coloro, che se aggranano in aria il disco, una Clitronestra, uno Polonice, il quale si apprestaua per tornare nello stato, & in Capaneo. Non si deue lasciare indietro uno Ergono macinatore di colori nella bottega di N'calce, il quale fusse in tanta eccellenza di questi arte, che non solo egli fu di gran prezzo, ma di lui ancor a rimase discipolo quel Pausa, di cui di sopra habbiamo detto, che fu molto chiaro nel dipignere. Bella cosa è anchora, & degna d'essere raccontata, che molte opere d'huome, & non finite di cot'ali maestri furono poi stimate, & piu tenute care, & con maggior piacere, & marauiglia riguardate, che le perfattisime, & l'interi, quale fu l'Inde di Aristide, i gemelli di Nicomaro, la Medea di Timomaco, e la Venere di Apelle, di cui di sopra dicemo. Quelli tauoli furono in grandissimo prezzo, & sommamente dilectarono vedendoli in loro parti dipignurarsi, i pensieri dello artefice: & quello che di loro mancava, con un certo piacere di dispiacere non si haueua caro, che il perfetto di molte belle, & da buon maestri opere computate uenite fornite. E quella doglio, che infino a qui, fra le quasi infiniti, che in cot' arte si furono mi basti haueue raccontati, le quali per lo più o furono Greci, o delle parti alla Grecia uicine. Habbero ancora di cot'ali arte prego di tante dotte, le quali di loro ingegno, & maestria abbellarono l'arte del ben di

pignere. Infra le quali Timarete figliuola di Aticon pittore dipinse una Diana, la quale in Epheso fu fra le molte, & molto nobil, & antiche tale celebrata. Bena figliuola, & discipola di Cratino, dipinse una fanciulla nel tempo di Cesare in Africa. Alcione uno Salvatore. Arislarte figliuola, & discipola di Nicarco uno Esculapio. Marcia di Marco Varrone nella sua giovinezza adoperò il pennello, & ritrasse figure, maggiormente di femmine, & la sua stilese dallo sterchio; & secondo si dice non meno ma più veloce pennello, & trapassò di gran lunga Sopilo, & Dianisio pittori della sua età, i quali di loro arte molti luoghi empierono, & adornarono. Dipinse anco una Olimpiade, della quale nè rimase altra memoria, se nè ch'ella fu maestra di Anabulo. Fu in qualche pregio anco appresso i Romani cotale arte: poscia che i Etruschi honorati cittadini non sdegnarono haver sopra nome il dipintore. Tra i quali il primo che così fu per sopra nome chiamato, dipinse il tempo della Salute l'anno D. L. della fondazione di Roma, la quale dipintura durò olre all'età di molti Imperatori, & infino che quel tempo fu abbruscato. Fu ancora in qualche nome Pacurno poeta, dalla cui mano fu adorno il tempio di Hercole nella piazza del mercato de' buoi. Costui, come si diceua, fu figliuolo d'una sorella di Ennio poeta, & fu chiara in lui cotale arte molto più per essere stata accoppiata della Poesia. Dopo costoro non trouo io in Roma da persone nobil cotale arte essere stata estirpata, se già non ci piaceuamente in questo numero Tempio camaber Romano, il quale a Verona dipinse molte cose, le quali molto tempo durarono. Lavoraua costui con la sinistra mano, il che di nuovo altro si fa essere auuenuto, di cui opera furono molte lodate alcune piccole tavolette. Altro Labone ancora, il quale era stato pretore, & haueua tenuto il governo della provincia di Nerbona dipinse. Ma quello studio ne gli ultimi tempi appresso i Romani era venuto in dispregio, & riputato vile. Non voglio però lasciar di dire quello, che di cotale arte giudicassero i primi, maggior città diu di Roma. Perciocchè a Q. Pedio, sapete di quel Pedio, che era stato console, & haueua trionfato, & che da Grabo Cesare nel testamento era stato lasciato in parte herede con Aquilio, essendo nato mortolo fu giudicato da Messala quel grande onore, della cui famiglia era l'anola di quel fanciullo mortolo, che si douesse insegnare a dipingere, il che fu confermato da Aquilio, il quale salua di cotale arte in gran nome, si in breue non haue se fino i giorni suoi. Pare, che l'opere di pittura cominciassero in Roma ad essere in preuo al tempo di Valerio Massimo; quando Messala il primo pose nella cura di Flabio, doue si stringeua il Senato, una battaglia dipinta, nella quale egli haueua con Cicilia uno i Cartaginesi, et Hierone Re l'anno dalla fondazione di Roma 490. Fece questo medesimo poi L. Scipione, il quale confacò nel Campidoglio una tavola, doue era dipinta la vittoria, che egli haueua haueuta in Asia. E si dice, che il fratello, Scipione Africano, l'ebbe molto a male, conuo fosse cosa, che in quella battaglia medesima il figlio di lui fusse rimasto prigione. Grano malico al essere fatto console a Flabio Adriano, il mettere in publica una simil tavola, doue era dipinto il suo, & l'asie-

do di Cartagine, che se la arredo à grande ingratia il secondo Africano, il quale consolo l'hacua per rogata; percuochè Marcino stava presente, mostrando al popolo, che desiderava di uccenderle cosa per cosa questa pubblica cortesia, come noi dicemo ad ottenere al sommo magistrato la fece gran favore. Fu di poi molti anni l'ornamento della figura di Appio Pulchro tenuto maraviglioso, il quale si dice, che fu di sì bella profumura, che le corna e che, credendolo vero al netto di punto volavano per sopra posarsi. Ma le dipinture forellere, per quito iorragio, allora costociarono ad essere care, & tenute maravigliose; quando L. Mumio, il quale per haver vinta l'Attalia parte della Grecia, habbe sopra come l'Attacco, còlgerò al tempio di Cerere una tavola di Anilide, percuochè nel vendere la preda, havendo tenuto poco conto di molte cose nobili, & videro dire, che Attalo Re l'hacua incantata in gran numero di denari, maravigliandosi del pregio, & chiamando per ragione d'esso, che in quella tavola dovesse esser alcuna virtú forse a lui nascosta, volle, che la vendita si stornasse, dolendosi, & lamentandosi molto quel Re. Et questa tavola delle forellere si crede, che fusse la prima, che si recasse in pubblica. Ma Cesare dittatore dipoi diede loro grandissima riputazione, havendo oltre a molte altre consagrato nel tempio di Venere, argente di sua famiglia, uno Atace, & una Medea, figure bellissime. Dopo lui Marco Agrippa più robusto rezzo di simul leguadre, che altrimenti comparò da quella di Ciceo di Asia due tavole Atace, & Venere, & le mise in pubblica, & egli stesso con lungo, & bel fermare i ragionò di persuadere, acciò che ciascuno ne potesse prendere aleno, & che più se ne adornasse le case, che tante cotale opere si dovevano recare a comune, il che era molto meglio, che quasi un perpetuo esilio per i contadi, & nelle ville de' privati lasciarle incecciar, & perdersi. Oltre a questi più Cesare Agrippa nella più bella, & più ornata parte del suo foro pose due tavole bellissime, l'immagine della guerra legata al carro del trionfante Alessandro di mano di Apelle, & i Cornelli, & la Vittoria. Dopo costoro, recandosi le cose ad honore, & magnificenza furono molti, i quali ne i loro magnifici templi, & anche loggie, & altri superbi edificy pubblici insuie ne consacrarono. Et andò tanto oltre la cosa, & a tanto honore se le recarono, (potendo ciò che volevano i precipi Romani, & i possenti Cartagini) che in breve tutta la Grecia, & l'Asia, & altre parti del mondo ne furono spogliate, & Roma non solo in pubblica, ma in privato ancora si ne riunì, & se ne adornò desiderando quella sfrenata voglia molto, & molte case, & molti imperadori se ne adbellarono. Et come quello avvenne nelle cose dipinte, così & molto più nelle statue di bronzo, & di marmo, delle quali à Romani se porta to d'altronde, & ne fu fatto sì gran numero, che si ripiena per tutto, che ve fusse più statue, che huomini: delle arti delle quali, & de' maestri più nobili, & di repubblica, che come habbiamo fatto di patroni, & delle pitture, così anco di molte cose ne dicemo, quanto però pare, che al nostro propoimento si convegna. Et però abbe egli pace, & be il ricattare di terra sia comune a molti altri non si pigliando: così he

ne diuolare nella mente dello artefice, ne così ben disegnare le figure, le quali si deono formare; diremo, che questa arte sia madre di tutte quelle, che in tutto, o in parte in qualunque modo si fanno, massimamente, che noi trouiamo, che queste figure di terra in quei primi secoli furono in molto honore, & a Roma massimamente quando i cittadini vi erano rozzi, & il comun pouero, doue habbiero molte imagini di quelli dei, che essi adorauano di terra cotta, e ne faceuano appresso di loro iuoni in vasi e vasi di terra. & molto più si crede, che piacesse alli dei la semplicità, & poueri di quei secoli, che l'oro, & l'argent o, & la pompa di coloro, li quali poi vennero. Il primo, che si dice hauer ritratto di terra fu Dibotide Scirio, che faceua le pentole in Corinto; & ciò per opera d'una sua figliuola, la quale essendo innamorata d'un giuane, che da lei si deuota partire, si dice, che a lume di lacrima, con alcune linee habbeua dipint al'ombra della faccia di colui, cui ella amaua, dentro alla quale poi il padre essendole piaciuto il fatto, & il disegno della figliuola, di terra ne ritrasse l'immagine, ritruuandola alquanto dal muro; e questa figura poi affinita, con altri suoi lavori mise nella fornace; & dicono, che la fu consecrata al tempo delle Ninfe; & che ella durò poi infino al tempo, che Atunio console Romano disfece Corinto. Altri dicono, che in Samo Isola fu primamente trouata questa arte da Vno Ilicco Ilieto, & Vno Teodoro molto innanzi a questo detto di sopra, & inoltre, che Demarato padre di Tarquinio Profico, fuggendosi da Corinto sua patria, habbeua portato seco in Italia arte e cotale, ed essendo in sua compagnia Eutrupo, & Eutragrammo maestri di far di terra; & che da costoro cotale arte si sparse poi per l'Italia, & in Toscana fuori molto, & molto tempo. Il primo poi, che ritrasse le imagini de gli huomini col gesso temperato, & del corno poi facesse le figure di cera riformandole meglio si dice essere stato Lisistrato Luciano fratello di Lisippo; & questo fu il primo, che ritrasse dal uino, essendosi sforzati innanzi a lui gli altri maestri di far le statue loro più belle, he' esso potè esserli. & fu questo modo di formare di terra tanto comune, che niuno cer buon maestro, che ei fusse si mise à fare statue di bronzo, fondendole, o di marmo, o di altra nobile materia ita uisione, che prima non ne facesse di terra; ma degli ande si può credere, che questa arte, come più semplice, & molto utile fusse molto prima, che quella, la quale cominciò in bronzo a ritruouare. Furono in questa maniera di figure di terra cotta molto lodato Demofilo, e Gorgaso, i quali parimente furono diuotissimi, & a Roma dell'una, e dell'altra loro arte adornarono il tempio di Cerere, la cuiuonda v'essi scritti significanti, che la destra parte del tempio era opera di Demofilo, & la sinistra di Gorgaso. E Marco Varrone scrive, che innanzi a costoro tante opere cotale, che ne' templi a Roma si vedeano erano state fatte dal' Toscana. & che quando si fece il tempio di Cerere molte di quelle imagini Greche erano state del muro da alcuni levate, i quali ritruuandole dentro a tasso leste d'esse le portarono via. Calosilene fece anco in Athens molte imagini di terra e da la sua bottega a quel luogo, che in Athens fu poi cotanto celebrato, & doue furono o poste tante statue, & da cotale arte fu chiamato Ceramico. Il medesimo

Marco Varro lasciò scritto, che a suo tempo in Roma fu un buon maestro di  
 cotale arte, al quale egli molto ben conoscea, & era chiamato Polifemo, il quale  
 oltre a molte opere egregie ritrasse di terra alcuni pesci sì belli, & sì sumebanti,  
 che non gli havesti saputo discernere dal Veri, e dal Fium. Loda il medesimo Varro  
 per molto un amico di Lucullo, i modelli del quale si solentano vendere più cari,  
 che alcuni altre opere di qualunque arte fero; & che di mano di costui fu quella  
 bella Vase, che si chiamò genitrice, la quale, innanzi che fusse interamente  
 compiuta, havendone fretta di fare fu dedicata, & consecrata nel foro di mano  
 di questo medesimo in modo di gesso d'un vaso grande da vino, che volen-  
 na far lavoro Ottavio cavaler Romano, si vendè in talento. Loda molto Va-  
 rro il detto di Praxitele, il quale disse, che questa arte di far di terra era madre di  
 ogni altra, che in marmo, o in bronzo fatti figure di rilievo, o in quale altra si vegli  
 materia: & che quel nobile maestro non si usò mai a fare opera alcuna cotale,  
 che prima di terra non ne facesse il modello. Dice il medesimo autore, che questa  
 arte fu molto honorata in Italia, & specialmente in Toscana. Onde Terquino  
 Prisco Re de' Romani chiamò in Tivoli, maestro molto celebrato, a cui egli dot-  
 te a fare quel Giove di terra cotta, che si deveva adorare, e consecrare nel Campi-  
 doglio, e similmente i quattro canali agrarii, i quali si vedevano sopra il tem-  
 pio, e si credeva ancora, che del medesimo maestro fusse opera quello Ercole, che  
 lungo tempo si vide a Roma, e dalla materia, di che egli era fatto chiamato l'Erco-  
 le di terra cotta. Ma, perche che questa arte, come che daper se la sia molto nobile;  
 & origine delle più honorate imitativa, perche la materia in che ella lavora è di-  
 vile, & l'opere d'essa possono agevolmente recaver danno, e qualiasi, & per lo più a  
 fine si fa di quelle, che si fondano di bronzo, & si lavorano di marmo, e però che  
 coloro, che in essa si esercitarono, e in veder nome, sono anco in queste altre chia-  
 ri, lasciarono di ragionar più di lei, & verremo a dire di coloro, che di bronzo pri-  
 trahendo furono in maggior pregio, che volere ragionare di tutti sarebbe cosa fin-  
 zia fare. Furono appreso i Greci, a quali queste arti molto più che alcun'altra na-  
 tione, & molto più nobilitamente l'esercitarono, in pregio alcune maniere di metallo  
 l'una dall'altra differente, secondo la lega di quello, e quindi alcune, che alcune si  
 giure d'esso si chiamarono Corintie, altre Delate, & altre Egumiche, non che il  
 metallo di quella, o di quella forte in quello, o in quel luogo per natura si facesse,  
 ma per arte mescolando il rame che con oro, che con argento, e che con il rame, &  
 che più, & che meno, le quali insieme gli danno poi proprio colore, e più, e men  
 pregio, & inoltre il proprio nome, ma fu in maggiore stima il metallo di Corinto,  
 o fusse in rassellamento, o fusse in figure, le quali furono di tal pregio, & di si rara,  
 & occasione bellezza, che molti grandi uomini quando andavano attorno le  
 portavano per tutto seco, & si trova scritto, che Alessandro Magno, quando era  
 in campo regnava il suo padigione con il letto di metallo di Corinto, le quali poi fu-  
 rono portate a Roma. Il primo, che fusse chiaro in quella forte di lavoro, si dice es-  
 sere stato quel Lidia Alimete si cotanto celebrato, il quale, oltre a lo haver fatto nel

tempio Olimpico quel Giove dello auorio si grande, & si venerabile, fece anco mol-  
te statue di bronzo. & auanza, che auanzi a lui quest' arte fuisse stata molto in pre-  
gia, & in Grecia, & in Toscana, & altrove, standimeno si giudicò che egli di co-  
ntanto auanzasse ciascuno, che in tale arte hauesse lavorato, che tutti gli altri ne di-  
mentassero ogni un, & ne perdessero il nome. Fiorì questo nobile artefice secondo il cò-  
nto de' Greci nella Olimpiade ottantreesima, che batte al còco de' Romani intorno  
al anno trecentesimo, dopo la fundazione di Roma, & durò l' arte in buona repu-  
tazione dopo Fidia forse centocinquanta anni, o poco più, seguendo sempre molti  
discipoli primi maestri, i quali in questo spazio furono quasi che senza nume-  
ro. & queste due, o tre età produssero il fiore di questa arte. Benchè alcune  
Volte poi essendo caduta rinforsesse, ma non mai con tanta nobiltà, ne con tan-  
to favore. L' eccellenza della quale mi sforzerò porre in queste carte, secon-  
do, che io trovo da altri essermi stato scritto. Et prima si dice, che furono fatte sette  
Amazzone, le quali si consecrarono in quel tanto celebrato tempio di Diana Efe-  
sia, a concorrenza de' nobilissimi artefici. Leuò ne non tutte in un medesimo tem-  
po la bellezza, & la perfezione delle quali non si potendo così bene da ciascuno  
estimare, essendo ciascuna d' esse degna molto di essere commendata, giudicaro-  
no quella douer essere la migliore, & la più bella, che i più de' gli artefici, che alcu-  
ma ne hauessero fatta conuidassero più dopo la sua propria. Et così toccò il pri-  
mo tanto a quella di Policleto, il secondo a quella di Fidia, il terzo a quella di Cre-  
silla, & così di mano in mano, secondo questo ordine l' altre habbero la propria lo-  
da. & questo giudizio fu reputato verissimo. & a questo poi stette ciascuno, bastan-  
te per tale. Fidia, oltre a quel Giove d' auorio, che noui dicemo, la quale opera fu  
di tanta eccessiua bellezza, che non si trouò, che con ella ardidesse gareggiare,  
& oltre a Vna Athena per d' auorio, che si guardaua in Athena nel tempio di  
quella dea, & oltre a quella Amazzone, fece anco di bronzo vna Minerva di  
bellissima forma. la quale dalla bellezza fu la bella chiamata, & vi' altra anco-  
ra, la quale da Paolo Emilio fu al ripo della Fontana celsurata. & due altre figu-  
re Greche cò il matello, le quali Q. Catulo pose nel medesimo tempio. Fece di più  
vna figura di Natura di celesto, & egli medesimo cominciò, & mostrò come si di-  
ce a lavorare con lo scarpello di basso rilieuo. Venne dopo Fidia Policleto da Sicone,  
della cui mano fu quel morbido, & delicato giuane di bronzo con la breccia  
intorno al capo, & che da quella ha il nome, il quale fu stimato, & camparato cò  
tanti talenti; & del medesimo anco fu quel giuocetto siero, & di corpo robusto, il  
quale dalla balla, che et teneua in mano, come suona la greca saucella, fu Dorsifero  
nominato. Fece ancor egli quella nobil figura, la quale fu chiamata il Reuolo della  
arte, dalla quale gli artefici, come da legge giustissima solcuano prendere le misure  
delle membra, & delle stature, & che egli intendeano di fare; estimando quel  
la in tutte le parti sue perfettissima. Fece ancora vno, che si siropeccano, & vno  
se nudo, che andaua sopra vn pie solo, & dua saucellenti nudi, & che procurano d'  
dadi, i quali da questo habbero il nome, i quali poi lungo tempo si uidero a Roma



nel palazzo di Tito Imperadore: delle quale opera non si vede mai la più copiosa.  
 Fece medesimamente un Mercurio che si mostra in *Lisimachus*, & uno *Hercule*  
 che era in Roma con *Anteo* insieme, uguale egli in arte sostenendolo, e stringen-  
 dolo *inciditua*. & altre a queste molte altre, le quali come opere di ottimo maestro  
 furono per tutto estimate per fettiissimi, onde si tiene per fermo che egli desse alquanto  
 compimento a questa arte. fu proprio di quello nobile artefice temperare, e con ta-  
 le arte suspendere le sue figure, che esse sopra un par solo tatte si reggeranno, o almeno  
 che paressi, quasi alla medesima età fu anco celebrato infinitamente *Atene* per  
 quella bella giuvenca, che egli formò di bronzo, laquale fu co' versi lodata molto co-  
 mendata, fece anco un cane di maravigliosa bellezza, & uno giovane che sce-  
 gliasse in aria il disco, & un *Satiro*, uguale portava che slappasse al suono della *Sam-*  
*panna*, & una *Minerva*, & alcuni *venatori* di quacchi desfici, i quali per haver  
 tanto a dar, o a tutti pentirsi o pamerarsi si soleano chiamare, fece anco quel bel-  
 lo *Hercule* che era in Roma dal circo massimo in casa *Pompeo* magna, fece i *sepul-*  
*chri* del *Cicero*, e del *Grillo* come ne si videro la sua scritta *Etnea* postessa, fece quello  
*Apollo*, uguale haendolo imitato *Antoneo* imitato a quello di *Esepi* fu loro da  
*Aquila* renduto essendosi con in sogno stato ricordato. Fu tenuto che costui per la  
 varietà delle misure delle figure, e per il maggior numero che egli ne fece, e per le  
 proporzioni di tutte le sue opere più d'ogni, e più accorto di quei di prima, ma per  
 bene che nel fare i corpi potesse maggiore studio che nel ritrarre l'animo, & nel  
 dare spinto alle figure, e che ne capesse, e nelle barbe non fosse più lodato, che si suf-  
 ficiata l'antica rozzezza de' altri. fu uno da *Paesoro* Italiano da *Reggio* in  
 una figura fatta da lui, e posta nel tempio di *Apollo* a *Delfo*, laquale assombrava  
 uno de' quei campioni che alla lotta, & alla pugna risuscitavano combattuto-  
 no, e che si chiamavano *Panchratii*. V'infuso anche *Leontide* uguale a *Delfo* anch'esso  
 correnza a pose al suo figure di giuocatori olimpici. fuo finalmente il veale in una  
 bella figura d'un fanciullo che teneva un libro, e d'un altro che portava frutta, le  
 quali figure ad *Olimpia* poi si vedevano, dove le *parolide*, e le più raguardate di  
 tutta la *Grecia* si conservavano, di questo medesimo artefice era a *Siracusa* un *zepp-*  
*pe*, uguale dolendosi nello andare pariva che a chi il muoveva parrebbe perdersi do-  
 lore, fece ancora uno *Apollo*, uguale con l'arco accideua il serpente. Questi il pri-  
 mo molto più artificiosamente, e con maggior sottigliezza ritraffe ne corpi le vene  
 & i nervi, & i capelli, e ne fu molto commendato. Fu un altro *Paesoro* da *Samo*  
 uguale primieramente fu sculto nella pittura, e poi si do' a ritrarre nel bronzo, e  
 di uolo, e di statura si dice che era molto somigliante a quel detto *poroso*, che fu da  
*Reggio*, e nipote di sorella, e parimente discipolo di mano di cui a Roma si uidero  
 alcune immagini di *Fortuna* nel tempio della stessa *Ida* molto belle, mezzo igna-  
 de e per ciò commendate, e molto volentieri vedute. Dopo costoro fiorì *Lisippo*, il  
 quale lavorò un gran numero di figure, e più molto che altri uno artefice che si consir-  
 mo alla morte sua, perche che del prezzo di ciascuna si era serbarli una moneta d'o-  
 ro, e quella in sicuro luogo tener guardata, e si dice che gli heredi suoi ne trovarono

Se cento dieci, & a tal numero si tiene che arrivassero le figure da lui fatte, e lanòna  
 re, la qual cosa a pena par che si possa credere: ma nel vero che egli in questo op'ral  
 tro artefice non esse non si può dubitare, e fra le opere lodate di lui sommarie puè  
 que quella figura la quale pose sopra allo entrare dello sue statue, della quale re  
 magia cotanto Tibero Imperadore, che benchè in molte cose fosse macore il suo  
 appetto, ma somamente nel principio del suo Impero, in questo mandamento non si  
 potene tenere che mettendovene un'altra simile non facesse quella quando lenare, et  
 in camera sua portarla, laquale fu con tanta volente da tutto il popolo Romano  
 nel Teatro, e con tanti gridi richiesta, & che ella quasi si rapresse dove ella era sta  
 ta levata: che Tibero benchè molto l'haveffe amato non volle fare il popolo Romano  
 contento ritornandola al suo luogo. Era questa immagine d'uno che si stropiccia-  
 va, figura che troppo bene conveniva al luogo dove sopra l'altare destinata, fu  
 molto celebrato quello artefice in una figura d'una femmina con un'ovra, e  
 in alcuni casi, e cacciatori maravigliosamente ritratti, ma molto piu per un car-  
 ro del Sole con quattro cavagli, che egli fece a richiesta de' Babiloni. Ritrasse questo  
 nobile artefice Alessandro Magno in molte maniere con un'ovra di pueri, et  
 d'era in era, seguitando. Una delle quali statue più emolte a modo a Diogene la  
 fece tanto coprire d'oro, laquale pote scendone stata spogliata fu tenuta molto più  
 cara vedendovisi entro le fette, e le fessure dove era stato l'oro consumato. Ritrasse  
 il medesimo anche Efestione molto intrinseco d'Alessandro, laqual figura alcuni  
 credono che fusse di mano di Dabeteo, ma s'ingannarono: perche Poete loro fu  
 farsi cento anni manzi ad Alessandro. Il medesimo fece quella caccie di Alexan-  
 dro, laquale poi fu consecrata a Delfo nel tempo di Augusto. fece inoltre in Ate-  
 ne una statua di Saturno, ritrasse con arte maravigliosa rassembrandola non Alex-  
 andro Magno, e tutti li amici suoi, laquale figura di quello poi che hebbe vita la  
 Macedonia fece trasportare a Roma, fece ancora carri con quattro cavagli in mol-  
 te maniere, e se tiene per certo che egli arcesse a quella arte molta perfezione, e  
 ne i capogli i quali ritrasse molto meglio, che non hannoano fatto piu antichi, e nelle  
 telle, lequali egli fece molto minori di loro. Fece anco i corpi piu affettati, e piu sot-  
 tili di maniera che la grandezza nelle statue si apparessa piu lunga: nelle quali egli  
 offeruò sepe maravigliosa proportione parer d'essi dalla grossezza degli antichi, e  
 solena dire che innanzi a lui i maestri di cotale arte hannoano fatto le figure secon-  
 do che elle erano, & egli secondo che le parevano. Fu proprio di questo artefice in  
 tutte quante le opere se osservare ogni sottigliezza con grandissima diligenza, e  
 gratia. Romasero di lui alcuni figliuoli chiari in questa arte medesima, e sopra li al-  
 tri Esaurio, alquale piu puè que la fermezza del padre che la leggiadria, e s'ave-  
 guo piu di piacere nel grave, e nel suavo, che nel dolce, e nel piacevole di lettere: do-  
 ve il padre mescolando fu celebrato di cotanto fu in gran nome l'Hercole, che era  
 a Delfo, & Alessandro cacciatore, e la battaglia de' effrenati: & fu ritratto di  
 Trifone al suo oracolo hebbe per discepolo Tigrate anch'esso da Sione, e sapre  
 se molto alla maniera di Lisippo, talmente che alcune figure opera si riconoscono

mo se le mato dell' uno, o dell' altro maestro, come fu un vecchio Teramo: Demetrio Re di Prace, se quello che campò in battaglia, e disefe Alessandro Magno, e furono questi oratori cotanto stimati, & in tanto pregio tenuti, che chi ha scritto di cotale cose gli loda eccessivamente, come anco un Telesano Foccolquale per altro non fu apena conosciuto, percuochè in Tesaglia, la dove egli era quasi sempre auuto l'opere sue erano state sepole, nondimeno per giudizio di alcuni scrittori fu posto a paro di Policleto, e di Mirone, e di Pitagora. È molto lodata di lei una Larissa, una Apollo et un Cipione pittore a fatti: cògnosche alcuni dissero che egli s'è stato à bocca de Greci, pero che egli si diede a lavorare in tutto per Diario, e per Xese Re Barbaro, e che ne i loro regni finì la vita. Praxiteles ancora auuto a che nel lavorare in marmo, come poco poi diramo, fusse tenuto maggior maestro, e per ciò si habbia hauuto drento er un nome, nondimeno lavora anche in bronzo molto et excessivamente, come ne fece fede la ripena di Proserpina fatta da lui, et Ebrota, & uno Bacco & un Satiro insieme di sì marauigliosa bellezza che si chiamò il celebrato. Et al cote altre figure, le quali erano a Roma nel tempo della Felicità, & una bella Vertè: la quale al tempo de Claudio Imperadore perdendo il tempo si guastò, la quale era a nulla altra seconda. Face molte altre figure lodate, & Armodio, et Aristogone che in Atene dettaro il tiranno, le quali figure hauendo s'è Xese di Grecia portate nel regno suo, Alessandro poi che habbe uinto la Persia le rimandò graziosamente agli Atenesi, & in oltre uno Apollo giuocotto che con Larco se si stava per trarre a una lacertola, la quale li ueniva incontro, et da quello arto hebbe nome la figura che si chiamò lacertola occidente. V'adusi di lui parimente due bellissime figure l'una raffrenante un a honesta meghera che pungeua, et l'altra una femminuola mondo che rideua, e si crede che quella fusse quella Phorcia famosissima meretrice, e nel uolto di quella honesta donna parcaua l'amore che ella portaua al marito, & in quello della dishonesta femminuola uolendo prezzo, che ella chiedea agli amanti. Pare che anco fusse ritratta la cortesia di questo artifice in quel carro de quattro cavagli, che fece Calamide cotanto celebrato: percuochè questo artifice in formar cavagli non trouo mai pare, ma nel fare le figure humane non fu tanto felice, egli adunque a l'opera di Calamide, la quale era imperfetta diede il conuimento aggiugnendoue al guardator de cavagli di arte marauigliosa. In anco molto chiaro in questa arte uno Hicle, il quale oltre ad altre figure fece a nome degli Atenesi una bella Lionea con questa occasione, era in Atene una femmina chiamata Lionea molto famigliare di Aristogone, e di Armodio per conto di amore, i quali in Atene uccidendo il tiranno uolano tornare il populo nella sua libertà. Colui essendo consapevole della congiura su presa, e con crudelissimi tormenti infino a morte lacerata non confessò mai cosa alcuna di cotale congiura. In onde uadendo per li Athenesi per fare honore a questa femmina, per non far ciò a una meretrice impoposo a quello artifice che ritrasse una Lionea, & accochè in questa figura s'è così come si è fatto, & il ualor di lei, uolono che esso la facesse senza lingua. Briaxi fece uno Apolline, uno Seleuco Re, & un Bacco che adoraua, & una Iunone,

i quali si uidero a Roma nel tempo della concordia. Cresila ritrasse uno ferito a mor-  
 te nella qual figura si conosciua quito ancora restasse di vita, e quel Pericle Atre-  
 uese alquale per soprannome fu chiamato il Calcite. Cefisodoro fece nel porto degli  
 Atreuesi una Minerva marauigliosa, & uno altare nel campo di Giose nel me-  
 desimo porto. Canacha fece uno Apollo che si chiamò Falisio, & un Ceruo con  
 tanta arte sopra i piedi sospeso che sotto hor da una, hor da un'altra parte si pote-  
 ua tenero in sottilissimo filo. fece medesimamente alcuni fanciulli a cavallo come  
 se al palo a tutta briglia corressero. uno Cleora ritrasse Alessandro magno, e Filip-  
 po suo padre. e Chisilauo armato di busta, & una amazzona ferita. Vn Demetrio  
 ritrasse L. frinacha, laquale era stata sacerdotessa di Atinera ben 64. anni, et una  
 Atinera che si chiamò Atinica, pero che i Draghi iquali erano ritratti nello scudo  
 di quella Dea erano talmente fatti, che quando erano portati al fin uedella cetera  
 rispondeano al medesimo in Saruone a cavallo, alquale haueua ferito dell'arco  
 del canitare. Un Dedalo fra questi fu molto celebrato, alquale fece due fan-  
 ciulletti, iquali l'un l'altro nel bagno strepicciuano. di Eufanore fu un Paride, il  
 quale fu molto lodato, che in un cubetto medesimo si riconosceua il giudice delle  
 Dee, Lamone di Elena, e l'uccitore d' Achille, del medesimo era a Roma una  
 Atinera di sotto al Campidoglio che si chiamaua Camliana, pero che uela haueua  
 consacrata Lattario Carulo, & una figura della buona Ventura, la quale con  
 l'una delle mani teneua una tazza, e con l'altra s'arregge di grano, e di papaueri. il  
 medesimo fece una Latona che di poco pareua che fusse uisita di parto, e si uedea  
 a Roma nel tempo della Concordia, laquale teneua in braccio i suoi figliuoli. Apo-  
 lo, e Diana. fece in oltre due figure in forma di colossi. l'una era la Virtute, e l'altra  
 Cleo di marauigliosa bellezza, & in oltre una donna che adorna, & al sacrificio  
 ministrava, e Filippo, & Alessandro sopra carri di caualli in uisita di trionfanti.  
 Bantaro discepolo di Mirone fece un fanciullo che si fessua nel suono si bello che fa-  
 rebbe stato degno del maestro, e gli argonacti, & una Aquila, laquale haueudo  
 rapto Ganimede nel portaua in aria si deliramente, che ella con gli artigli no si  
 uocca in parte alcuna. ritrasse anco Amalco quel bel giouane uincitore alla lan-  
 te. a nome di cui Zeto fonte scrisse il libro del suo simpoio. e quel Choue tonante  
 che fra le s'latue di Campidoglio fu tenuto marauiglioso, uno Apollo medesimame-  
 te con la diadema. Io trapassato qui molti de quali essendosi perdute l'opere i nomi  
 apena si riuocauano. pure ne aggraueremo alcuni de'li infiniti. fra iquali fu uno  
 Nicenaro di cui mano a Roma nel tempo della Concordia si uedea Esculapio, &  
 Igu sua figliuola, di Pleromaco una quadriga, laquale era guidata da Actinide  
 ritratto. Policle fece uno Hermastroiuo di singular bellezza, e leggiadria. Sti-  
 pace da Capri fece un ministro di Pericle, alquale sopra lo altare accendea il fuoco  
 per aruoluerlo al sacrificio. Silauone ritrasse uno Apollodoro anch' egli della ar-  
 te, ma cosi fastidioso, e cosi apunto che non si contentauo mai di sua arte (e V era  
 pur di tanto eccellente) bene spesso rompona, e guastaua le figure sue belle, e fiore.  
 onde tra se il soprannome che si chiama Apollodoro il bezzaro, e lo uerasse tanto  
 bezz

bene che tu habessi detto che non fosse imagine di buono, ma la bellezza ritra-  
 ta al naturale. fece anco uno Achille molto celebrato, & un maestro di esercitare  
 spouam alla lotta, & altri giuochi anticamente cotanto celebrati, & aggrada-  
 ti, fece medesimoamente una Amazzone, laquale dalla bellezza delle gambe, fu det-  
 ta la belle gambe. e per questa sua eccellenza N'erane douandoe egli andaua se la  
 faceva portar dietro. costui medesimo fece di fatto lauoro in fanciullecto molto  
 potentissimo caro da quel Bruto, ilquale mori nella battaglia di Tessaglia, e ne ac-  
 quisì nome che poi sempre si chiama l'amore di Bruto. T'adoro quegli che a Samo  
 fece un laborioso, ratasse anco se medesimo di bronzo figura a cui non mancava  
 altro che il sangue, nel resto per ogni tempo celebratissima, e di finissimo lauoro,  
 laquale nell'aman del bra tenne una lama, e con tre dita della sinistra reggeua un  
 carro con quattro canagli di opera si minuta che una mosca sola simulamente di loro  
 con l'ali sue copriva il carro la guida, & i canagli e questa statua si uede lungo  
 tempo a Preneste. Fu ancora eccellente in questa arte uno Xenocrate discipolo che  
 dice di Tificrate, e chi di Eutocrate, ilquale unsi l'auo di eccellenza di arte, e l'al-  
 tro di numero di figure, e della arte sia scrisse uolumi. Molti furono ancora che in  
 rualde di bronzo aorileuo scolpirono le battaglie di Eumene, e di Attalo Re di Per-  
 gamo contro a Franciosi, iquali passarono in Asia. tra costoro furono Formaco  
 Stratoneo, & Antagone: ilquale fionse anco della arte sua. Boeto benchè fusse  
 maggior maestro nel lauoro di scarpello in argento nondimeno di sua arte si uide di  
 bronzo un fanciullo che strappaua una Occhia. E la maggiore, e la miglior parte  
 di coteli opere furono a Roma da Vespasiano Imperadore consacrate al tempio del  
 la Pace, e molte maggior numero della forza di Nerone tolte di molti luoghi, doue  
 elle erano tenute care, & in quel suo gran palazzo che egli si fabricò in Roma par-  
 tate, & in uary luoghi per ornamento di quello disposte furono oltre a i molti rac-  
 contati di sopra altri infiniti, i quali habbano qual che nome in questa arte, li qua-  
 li raccontare al presente credo che sarebbe opera perduta a ballando al nostro pro-  
 ponimento hauer fatto memoria di coloro, che habbano nell'arte maggior pregio,  
 furono oltre a questi alcuni altri chiari per ritroue con scarpello in rame  
 argento, & oro calici, & altro vasellamento da sacrificij, e da credenze  
 come in Leucothe, in Prodro, in Prodro, e Palgenon, che furono anco pit-  
 ture molto chiare. E Stratoneo Scuro, ilquale disseuochè fu discipolo di Cri-  
 tie. Fu questa arte di far de bronzo anticamente molto in uso in Italia.  
 e lo mostraua quello Hercole, ilquale dicono essere stato da Euandro consagra-  
 to a Roma nella piazza del mercato de Buoi. Ilquale si chiamaua l'Her-  
 croensale: pero che quando alcuno Citadino Romano entrava in Roma trion-  
 fando si adonaua anco l'Hercole di habito trionfale. Medesimoamente lo di-  
 mostraua quel I. A. N. O. che fu consagrato da Nuova Pompilio al tempio del  
 quale, aperto, o chiuso, doue segno di guerra, o di pace. Le dita del qua-  
 le erano radamente segnate che elle significauano trecento sessanta cinque;

nel brauo

mostrando che era Dio dello anno, e della età, mostrauolo ancora molte altre statue par di bronzo di maniera Toscana sparse per tutta questa Italia. E pare che sia cosa detta di maraviglia, che essendo questa arte tanto antica in Italia Roma in di quel tempo amassero più li idoli, che essi aduenano ritratti di terra, o di bronzo mirabili, che di bronzo habuolono l'arte perche fino al tempo, nel quale fu da Romani uenuta l'Asia con di uenuti di Dei ancora si aduenano, ma poi quella semplicità e povertà Romana così nelle pubbliche, come nelle private cose diuenne ricca, e piúosa, e si mosse tutto il costume, e fu cosa da sé lo creder auendone l'quasi poco di tempo ella crebbe, che al tempo che M. Scario fu Edile, che egli fece per le feste pubbliche lo apparato della piazza che era ufficio di quel magistrato si uidero in uno teatro solo fatto per quella festa, & in una firma tremola statue di bronzo preuedute, & accata in cui come allora era stanza di fare di più locor. Ma uenimo quel che ualse la Grecia ne empiè Roma, molte ne ne porto Lucullo, & in poco tempo ne fu spogliata l'Asia, & la Grecia in gran parte, e con tutto ciò fu che habbe scritto che a Rodi in questo tempo n'erano ancora tre migliaia, ne minor numero in Atene ne minore ad Olimpia, e molto maggiore a Delo, delle quali le più nobili, e le maestri d'esse noi disopra habbiamo in qualche parte raccontate: ne solo le immagini d'egli Dei, e le figure di chi hauiamo rassembrauto, ma ancora d'altre animati in fra i quali nel Campidoglio nel tempo più secreto di Giunone si uedeua un cane fatto, che si leccaua la puzza di sí eccessiua similitudine che a pena pare che si potessero dire, la bellezza della qual figura quairo i Romani stimassero si poter guardate dal luogo doue esse la guardauano, e molto più che coloro, a i quali si aspettata la guardia del tempo con ciò che dentro in era, né si stimando somma alcuna di denari pare alla perdita di quella figura se elle fosse stata muolata la deuenano guardare a pena della testa. Ne batti admodi artefici una arte, e rassimbare le cose secondo che elle sono da natura, ma fecero ancora statue abisiane, e bellissime molto sopra il naturale, come fu l' Apollo in Campidoglio alto trenta braccia, la qual figura Lucullo fece portare a Roma dalle terre d'oltre il mar maggiore, e qual si chiama di Grece nel campo Martio, la quale Claudio Augusto arconsigero, che dalla uenanza del teatro di Pompeo fu chiamato il Gioue Pompeiano, e quale ne fu ancora in Taranto fatto da Lisippo alta ben trenta braccia, la quale con la grandezza finada Fatao Massimo si disse allora, quando la feci uenire uole a prese quella città non si potendo quindi se non con grã fatica leuare, che come ne portò l'Hercole che era in Campidoglio, così anco ne habrebbe fatto quella Roma portata. Ma tutte l'altre maraviglie di così fatte cose auanzo di gran lunga quel colosso che a Stoban in honor del Sole, i cui guardati i cui era quã l'isola fece Carete da Ludo discipolo di Lisippo, di quale decono che era alto 70 braccia, la qual mole dopo 96 anni che ella era stata piantata, fu da un grandissimo terremoto aduertita, & in terra distesa, e tutta rotta, la quale si mirano poi con infinito stupore de riguardanti, che il dio maggiore del piede appena che un ben uolito hauiamo habesie potuto abbracciare, e le altre cose a proportioni della figura fatte erano maggiori che le statue comuni, ne

desse per le membra non caverne grandissime, e farsi entro di suo fatto peso: così quali quello artefice h'avea opera così grande contraposta, e ferma. Dicesi che in 12. anni finì un'opera a questa opera, e che 300. abran entro in si sparsero, i quali si trafero dello apparecchio dello hoste che in h'avea lasciato Demetrio Re, quando lungo tempo si tenne l'assedio, ne solo questa figura si gride era in Ro di duecento ancora maggiori de lle comunali di maravigliosa bellezza, di ciascuna delle quali operata, e lavoro si sarebbe potuto honorare, e abellire. Ne fu solamente proprio de Greci il far colossi, ma se ne vide alcuno anco in Italia, come fu quello che si vedeva nel Monte Palatino alla libreria di Augusto d'opera, e di maniera si stava dal capo al pie di cinquanta cubiti, maraviglioso non si sa se più per l'opera, o per la temperatura, e lega del metallo, e he l'una cosa, e l'altra h'avea molto rara. Spurio Carvilio fece fare anco anticamente un Giove delle colate, e pettorate, e similiti, e altre armature di rame di Sanniti, quando combattendo con essi soggiunse la morte li vusse, e lo consegnò al Campidoglio; la qual figura era tanto alta che di molt'altezza di Roma si poteva vedere, e si dice che della limatura de quella statua fece ancora ritrarre l'imagine sua, la quale era posta a pie di quella gride. Detano anco nel medesimo Campidoglio maraviglia due teste erantidissime, l'una fatta da quel Corete medesimo di cui sopra che era, e l'altra da un Decio a pronome, nella quale Decio rimase tanto da meno che l'opera sua passa al paragone di quella, l'altra pareva opera di artefice meno che ragionevole. Ma di tante così di statue fu molto maggiore una che al tempo di Nerone fece in Francia Zenodora, la quale era alta 400. piedi in forma di sterco, intorno, alla quale egli h'avea fatto dieci anni, ma però che egli era per quello in gran nome mandò a chiamarlo a Roma Nerone, e per lui finì a fare una imagine in forma di colosso 120. piedi alta, la quale morto Nerone fu dedicata al Sole, non consentendo i Romani che di lui per le sue sceleratezze rimanesse memoria tanto honorata, nel qual tempo si contava che l'arte del ben legare, e ben temperare il metallo era perduta: essendo dispiaciuto Nerone a non perdonare a somma alcuna de denari, per che quella statua havesse due in parte la sua perfezione, nella quale quanto fu maggiore il magliero tanto più a rispetto degli antichi si parve il difetto nel metallo. Hora lo hanno de più vicini che ritraffero in bronzo ogni modo insino a qui raccontati vogliono che al presente ci h'abbia, passeremo a quella, quali in marmo sculparono, e di questi anche scriveremo le cose, secondo che noi habbiamo trovato scritto nelle memorie degli antichi scrivendo l'ordine incantato. Dicesi adunque che i primi maestri di questa arte di cui ci sia memoria, furono Dipone, e Scilo, i quali nacquero nella Isola di Creta, al tempo che i Persi regnarono, che secondo il conto degli anni de Greci viene a essere intorno alla Olimpia de cinquantesima cioè dopo alle fondatione di Roma anni 137. costoro se ne andarono in Sicilia, la quale fu gran tempo in adre, e nutrice di tante quante quelle arti nobili, e da esse esse poche altre si scelerarono, e perocché esu erano rimati buon maestri fu dato loro dal comune di quella città a fare de marmo alcune figure de altri Dei, ma ancora che esu le h'avesse

re cōsiale per ingiurie che loro pareua ricorre da il Comune quando si partirono  
 onde a quella città soprastante una era fame, et una grā carestia da onde dimandò  
 da il popolo a gli Dei misericordia fu loro dallo oracolo di Apollo risposto che l'atro  
 uerebbero ogni volta che quegli artefici fossero fatti tornare a finire le inconsum-  
 ciate figure. la qual cosa i Sicconi con molto spendio, e preghiere finalmente otten-  
 nero, e furono queste immagini Apollo, Diana, Mercurio, e Minerva. non molto do-  
 po costoro in Chio isola dello Arcipelago furono medesimamente altri nobili artefi-  
 ci di ritrarre in marmo, uno chiamato Mela, et un suo fratello Mecenate, et un  
 nipote Anterme. i quali fiorirono al tempo di Hippocrate Poeta, che si fa chiaro ef-  
 fere stato nella Olimpiade sessantefima. e se si andasse cercando l'arabò et l'italiano  
 di costoro si trouerebbe certo questa arte hauere hauuto origine con le Olimpiade  
 che fu quello Hippocrate Poeta molto brutto huomo, e molto cōtrafatto nel viso,  
 onde questi artefici per beffarlo con l'arte loro lo ritrassero, e per far ridere il popo-  
 lo lo misero in publico, di che egli adognan doli che straziosissimo era con i suoi ner-  
 fi quali erano molto secchi et trafisse nel uero, et in maniera gli aborruò che se  
 disse che alcuni di loro per dolore della ritratta ingiuria se stessi impaccarono di be-  
 ma fu vero perche poi per l'isola uocata Setro molte figure et in Delo massima-  
 mente, fatto le quali si soprano uersi che diceuano che Delo fra l'isola della Grecia  
 era in buona nome non solo per la eccellenza del uero, ma ancora per le opere de i fi-  
 gliuoli di Anterme scultori. Mostrauano i Lasi una Diana fatta di mano de co-  
 storo, et in Chio isola si diceua e si rite ad altra posta in luogo molto ritenuto di  
 tempo la faccia di lei quale a coloro che entrano nel tempo pareua fuori, et  
 atrata, et a coloro a che ne ufmano placata, e piaciute. A Roma erano di ma-  
 no di questi artefici nel tempio di Apollo Palatino alcune figure polite, e consa-  
 grate di quello in luogo per alto, e per riguardevole. Vediuosene ancora in  
 Delo molte altre, et l'Efendo, e delle opere del padre loro Anterme, Argo, e Cleo-  
 ne città nobili furono molto adorne. Lavorarono solamente in marmo bianco, che  
 si chiama nelle isole di Paro, il quale come auo scrisse Varrone pero che delle cause  
 a lume di lucerna si traboua fu chiamato marmo di lucerna, ma furono poi trou-  
 nati altri marmi molto piu bianchi, ma forse non così fini come è auo quel di Car-  
 raria. Auono in quelle cause come si dice cosa che apena par da credere, che stredò  
 doli come si cono in massa di quello marmo si scopersi nel mezzo una immagine  
 d'una testa di Salmo, come ella u' fusse entro non si sa così bene, e si crede che cio a  
 caso auenisse, dicono che quel Fida di cui di sopra habbiamo detto che si bene huoe  
 ne lavorato in metallo, e fatto d'auoro alcune nobilissime statue, auo bud mar-  
 stro di ritrarre in marmo, e che di sua mano fu quella bella Venere, che si uedeua  
 a Roma nella loggia di Ottauia. e che egli fu maestro di Aluane Athenese in  
 questa arte molto pregiata, delle opere di cui molte et Athenese ne loro tempi cosa  
 erano, e fra le altre quella bellissima Venere la quale per essere stata posta suor del-  
 le mura fu chiamata la suor di città; alla quale si diceua che Fida haueua dato  
 la perfezione, e come è in proverbio ha uero pullo l'ultima mano. Fu doli quello del  
 medesimo



mi desino Fidia anco Agoracrito da Paro a lui per il fiore della età molto caro. co  
 de molti credertero che Fidia a questo giovane donasse molte delle sue opere. Leuora  
 non quelli due discepoli di Fidia a prima ciascuno una Venere, e fu giudicato  
 Vincere l'Atbeniese nõ gia per la bellezza della opera: ma per cioche i Cittadini  
 Atbeniesi, che ne doveano esser giudici piu sanzarono l'artefice lor cittadino,  
 che il forestiero. di che sdegnato Agoracrito vende quella sua figura col patto che  
 marla nõ si douesse portare in Athene, e la chiamò lo sdegno. laquale fu poi posta  
 par nella terra Antica in un Borgo che si chiama Rannante la qual figura Mar  
 ca Varone usava dire che gli pareua che di bellezza ancoz esse ogni altra. Era  
 no ancora di mano di quello medesimo Agoracrito nel tempo della madre degli  
 Dei pare in Athene alcune altre opere molto eccellenti. Ma che quel Fidia ma  
 stro di questi due fusse di tutti li artefici cotati eccellentissimo nuno fu che io creda  
 che ne dubitasse giamai, ne solo per quelle nobilissime figure grande de Giove d'oro  
 nõ, ne per quella Minerva d' Athene per d'auoro, e d'oro di 26. cubiti d'altezza,  
 ma non meno per le piccioli, e per le minime delle quali in quella Minerva si era un  
 numero infinito, le quali non si debbono lasciare che te non si cõtano. dicono adan  
 che, che nello scudo della Dea, e nella parte che ritena era scolpita la battaglia che  
 gia anticamente fecerogli Athenesi con le Amazone, e nel caso di drento i giganti  
 che cõtattavano con li Dei, e nelle pareti il conflitto de Centauri, e de Lapithi,  
 e co con tanta maestria, e singolarità che non in romana parte alcuna, che non  
 fusse maravigliosamente laudata. nella base erano ritratti 211. Dei che pareua che  
 conoscessero la antoria di bellezza eccelsima. similmente faceva maraviglia Adra  
 go ritratto nello scudo, e sotto l'alta una Sfinge di bronzo. habbiamo voluto con  
 gnerre anco questo di quel nobil artefice non mai a bastanza lodato, accio si sappi  
 l'eccellenza di lui non solo nelle grandi opere, ma nelle minori ancora, e nelle mi  
 nime, e in ogni sorta di riteno essere stata singolare. fu di poi Praxitele, ilquale nel  
 le figure di marmo come che egli fusse anco eccellente nel metallo, fu marciare di  
 se stesso. Molte delle sue opere in Athene si vedeano nel Ceramico, ma fra le molte  
 eccellenti, e non solo di Praxitele, ma di qualunque altro maestro singolare in tutto  
 il mondo, e piu chiara, e piu famosa quella Venere, laqual soi per vedere, e nõ per di  
 tra ragione alcuna molti di loro oro parsi non gnanco a Guido. Fecit questo artesi  
 ce due figure di Venere, l'una ignuda, e l'altra vestita, e le vendi un medesimo pre  
 giatu ignuda comperarono quei di Guido, laquale fu tenuta di gran lunga maglio  
 re, e la quale Nicomede Re volle da loro comperare offerendo di pagare tutto il de  
 bito che habuua il lor comune che era grandissima. iquale elessero mandarli di pri  
 mo di ogni altra sostanza, e rimaner mendichi che di spogliarsi di così bello orna  
 mento, e fecero sanamente spero che quanto habuua di buono quel luogo che per  
 altro non era in pregio lo habuua da quella bella statua. la capoletta doue ella si  
 ritenea chiusa, si apriu d'ogni intorno, naimente che la bellezza della Dea laquale  
 non habuua parte alcuna che non mouesse a maraviglia si poteua per tutto vedere.  
 Diceu che fu chi innamorandose si nascose nel tempio, e che l'abbracciò, e che

del fatto ne rimase la macchia, laquale poi lungo spazio si parue. Erano in Gioiò parimente alcune altre statue par di marmo d' altri nobili artefici, come in Bacco di Braxi, & in altro di Scopu, & una Admetta, le quali appartenano infinita lode a quella bella Venere, perche che queste altre statue che di buona mano non erano in quel luogo tenute di pregio al certo, fu del medesimo artefice quel bel Cupido, ilquale Tullio rimproverò a Venere nelle sue accusazioni, e quell' altro per il quale era solamente tenuta chiusa la città di Tespa in Grecia, ilquale fu poi a Roma grã de ornamento della scuola di Ottavia: di mano del medesimo si vedeva in altro Cupido in Piero Colonna della propentide: ilquale fu fatto la medesima maniera, che a quella Venere da Guido, perche che uno Alcibiade Romano se ne innamorò, e dello amore se lasciò il giornale. A Roma erano molte delle opere di questo Praxitele. Una Flora uno Trepolemo, & una Corone nel giardino di Scriba, e nel Campidoglio una figura della buona ventura, & altri in Baccanti, & al sepulcro di P. A. bene uno Sileno, uno Apollo, e Nettuno, non già di lui un solo, che chiamato Cefisodoro crede del patrimonio, e dell' arte insieme, del quale è lodato a meraviglia a Pergamo di Asia una figura, le dita della quale parevano più vero di carne che a marmo impresse. di costui mano erano anco in Roma una Letonia al tempo d' Apollo Palatino, una Venere al sepulcro di Asinio Pollione, e dentro alla loggia di Ottavia al tempo di Germano una Esculapio, & una Diana. Scopu ancora al medesimo tempo fu di chiarissimo nome, e con i detti di sopra costose del primo honore, fece egli una Venere, & un Cupido, & un Phœton, i quali con grand' onore, e carissime erano a Samotracia adorati, e lo Apollo detto il palatino dal luogo dove egli fu consacrato, & una Vesta che solena nel giardino di Scriba, e due maniere della Dea Iperisti, alle quali due altre singhianti per del medesimo maestro si vedevano fra le cose de' Pollione, di cui ancora erano molto tenute in pregio nel tempo di Cneo Domitio nel circo Flaminio in Nettuno, una Teride col Achille, e le sue nozze a sedere sopra i Delfini, & altri Meibri marini, e Trono, e Phœros, & in corso d' altre Ninfe, tutte opere di sua mano, laquali solo quando non hauesse mai fatto altro in sua vita sirano bastate ad honorarlo, fuer di quelle molte altre se ne vedevano in Roma, le quali si sapene certo che erano opere di questo artefice, etia era in Marte a sedere, in colosso del medesimo al tempo di Bruto Calpurno dal circo, che si vedeva da chi andava verso la porta Labicana, e nel medesimo luogo una Venere tutta eguale che si tiene che auanti di bellezz a quella famosa da Guido di Praxitele, ma in Roma per il numero grãde che da ogni parte uen' era stato portata a pena che le si ricorresse, che altre alle narrate ne se ha uenut molte altre bellissime. i nomi degli artefici che le hauevano fatte s'erano in tutto perduti, si come aducene di quella Venere che Vespasiano Imperadore consacrò al tempo della Pace, la quale per la sua bellezz a era degna d' essere di quelle che de più nominati artefici opera. Il singhante aducene nel tempo di Apollo di una Niobe con figliuoli, laquale dato orco di Apollo era ferita, e parua che ne morisse, laquale non bene si sapene, se l'era opera di Praxitele, o per di Scopu, simil

monte si dubitava di vno luno qualche baseua condotto di Egitto, Augusto, i nel suo  
 tempore l'baseua consacrato: la medesima daln. arte a rimandata di quel Cupido che  
 baseua in mano l'arme di Giove, che si vedeva nella Curia di Ottavia: qualche si te  
 nese per certo che fusse immagine nella piu fiorita età d'Alcibiade. Articoense alcuna  
 le fu di si vna bellezza che tutti gli altri giovani della sua età trapassò. parimente  
 non si fa di cui fussero morto i quattro Setori che erano nella scuola di Ottavia: de  
 qualcuno mostrava a Venere Bacco bambino, & un'altro Libera pure bambi  
 ne, alterzo voleva ritrarlo che pareva al quarto con una tazza gli porgeua  
 da bere le due Ninfe, le quali con un velo parcaua che lo volefsero coprire. nel mede  
 simo delibio si rimaseo Olimpia, Pane, Chione, et Achille no se ne sapendo il ma  
 stro vero. Habbe Scopas al suo tempo molti concorrenti Briaco, Timoteo, e Leo  
 chare, de quali insieme et conuuto ragionare, perche insieme lavorarono di scar  
 pello a quel famoso sepulcro de' Mausolo Re di Caria: qualche fu tenuto vna delle  
 sette meraviglie del mondo fatto dopo la morte d'esso da Articoesia sua moglie. il  
 quale si dice essere morto l'anno secondo della ctesiana Olimpiade cioe l'anno 329.  
 dalla fondatione di Roma. la forma di questo sepulcro si dice essere stata cotale. dal  
 la parte di tramontana, e di mezzo giorno si allargaua per ciascuno lato piedi 62.  
 da Levante, e Ponente fu alquanto piu stretto. l'altezza si era 24. cubiti, & in  
 torno intorno cretato da 16. colonne, la parte de' Levanti lauorò Scopas, quella de'  
 Tramontana Briaco, amezzo di Timoteo, da Occidente Leochare, & innanzi  
 che l'opera fusse compiuta morì Articoesia, e non dimeno quei maestri condusse  
 ro il lauoro a fine: il quale da ogni parte fu bellissimo. ne si seppe cosi bene chi di loro  
 fosse piu da essere commendato: essendo stata l'opera di ciascuno perfettissima. a que  
 sti quattro si aggiunse in quanto maturo, qualche sopra il sepulcro fece vna pirami  
 de di pari altezza di quello, e sopra uo pose un carro con quattro camogli d'opera sin  
 gularissima. fortissimo in Roma di mano di quel Timoteo vna Diana nel tempio  
 di Apollo Palatino alla qual figura che venne senza, risse la testa. Enandro Au  
 luno, fu ancora di gran marauiglia vno Hercole di Admetrato, et vna Ecate nel  
 tempio di Diana di Etesio di marmo almenteriducete, che i sacerdoti del tempio  
 soleuano cauere che in entrata che non mirassero troppo fiso quella immagine pe  
 rò che dal troppo splendore la vna la resterebbe abbagliata. furono anco nello anti  
 portio di Atene poite le tre Grazie, le quali non si deuono ad alcuna delle altre figure  
 possere. le quali si dice che furono opera di vno Socrate non quel pittore, ma un' al  
 tro, benchè alcuno voglia che sia il medesimo che il di pittore di quel Adone an  
 cora, al qual nel far di metallo fu cotanto celebrato si vedea a Smirna vna acchia  
 edra di marmo fra le altre buone figure molto e celebrata. Asinio Pollone come  
 nelle altre cose fu molto sollecito, & iustissimo così anco si ingegnò che le cose da lui  
 fatte a longa memoria fussero singolari, e ragguardevoli, e le adorno di molte figure  
 d'ottimi artefici ragunandole da ciascuna parte. le quali chi voleffe ad vna ad vna  
 raccontare habrebbe troppo che scrivere. ma i fra le molto lodate si si vedeano alcu  
 ni Citari, i quali vna parte portauano Ninfe, e le Ninfe, e Bacco, e Giove, e l'Ocea

no, e Zeti, & Amphione, e molte altre opere di eccellentissimi maestri, medesimo  
 morte nella loggia di Ottavia sorella di Augusto, era uno Apollo di mano di Fifico  
 Rodiano, & una Letonia, & una Diana, e tre nomi Musi, & un altro Apollo gran-  
 do, l'uno de quali quello che sentiva la lira si credeva essere opera di Timarchide . .  
 dentro alla loggia di Ottavia nel tempio di Iunone era la Iunone stessa di mano di  
 Dionisio, e di Policle. Un'altra Venere che era nel medesimo luogo di Polifilo. Nel  
 tre figure che si vedevano erano opera di Praxitele, e molte altre nobili statue di  
 ottimi maestri. Fu per il luogo dove ella era posta firmata molto bella opera. Un car-  
 ro con quattro cavalli, & Apollo, e Diana sopra d'una pietra sola. I quali An-  
 gulo in honor di Ottavio padre suo habena consagrato nel colle Palatino sopra  
 l'arco in un tempo adorno di molte colonne, e quello si diceva essere stato lavoro di  
 Lyfia. nel giardino di Scervilio furono molto lodati uno Apollo di quel Calamide  
 chiaro maestro, & un Callistone, quel che scrisse la storia di Alessandro Magno  
 di mano di Anasistrato. di molti altri che si conoscono per l'ope che erano d'alti nobili  
 maestri, e smarriti al nome per il gran numero delle opere, e degli artefici che in tutte et  
 questi furono, come anco in altro loco che non si perdono coloro si buoni maestri  
 li quali formarono quel Laocoonte di marmo, diquale fu a Roma nel palazzo de  
 Tito Imperadore opera da ammirarla a qual si voglia celebrata di pittura, o di  
 scultura, o d'altro. dove d' un medesimo marmo sono ritratti il padre, e due figliuo-  
 li con due serpenti. I quali gli legono, & in molti modi gli strugono come prima  
 gli habena dipinti Verrolio Poeta. I quali hoggi in Roma si veggono anco scolti in  
 Belvedere, & il ritratto d'esse in Firenze nel cortile della casa di Medici, il qual la  
 loro insieme fecero Agostino, Polidoro, & Alessandro Rodiano degni per que-  
 sto lavoro solo d'essere a paro degli altri celebrati lodati. Furono i palazzi degli  
 Imperadori Romani di figure molto buone adornati di Cratere, Pitodoro, Polidote,  
 Hermolao, e d'un altro Prodoro, e d'Arcimene molto buoni maestri. & il Pa-  
 reo di Arrippa hoggi chiamato la Rotonda, furono di molte belle figure Diogene  
 Attenase, e Corfante. sopra le colonne del qual tempio, & in luogo molto alto  
 nel frontespizio fra le molte erano celebrate molte opere di coltura. ma per l'altex-  
 za doveale furono poste la bontà, e bellezza d'esse non si poteva così bene discerne-  
 re. in quello tempio era uno Hercule al quale i Cartaginesi anticamente sacrificò  
 uno humane natone. innanzi che si entrasse nel tempio si vedevano da buoni  
 maestri scolpiti tanti quaghi che furono della scultura di Arrippa. Fu grandemete  
 celebrato da Varone uno Archifilo, del quale lasciò scritto che habena vedu-  
 to una buona cò alcuni Amori ritornati, i quali con esse scherzavano, de quali dice-  
 va la loro mano legata, altri con un corno li volevano dar bere, & altri la calzava-  
 no, e tutti di un marmo medesimo. non si vuole lasciare indietro uno Scuro, et uno  
 Baraco artefici così chiamati, i quali fecero i templi compresi nella loggia di Otta-  
 via, e furono di Grecia, e Spartana, come si diceva molto ricchi. e vi spesero assai  
 del loro con intenzione di mettervi il lor nome. diquale anco venendo lor fatto cò  
 nuovo modo lo significarono scolpendo ne capitogli delle colonne nauocchi, e lacro-

GIOVAMBATISTA ADRIANI.

*In che questo viene a dire Battraco, e quel Saurò. Oltre a questa nominata di sopra fanno alcuni che studiarono in fare nelle arte cose piccolissime, infra i quali Attemede uno scultore così chiamato fece un carro con quattro cavagli, e con la guida d'essi si piccioli che una mosca con l'ala gli harebbe potuto coprire. e Callistrate, da cui le gambe delle sculpe formiche, e l'altre membra a pena che si potessero vedere. Parebbono altre a questo d'età ancora aggiungere molti altri quali habbono o alcuni nome, ma però che ci pare haverne nei così tanti che bastano fioremo in questa, massimamente essendo il loro nostro incandimento raccontare i più honorati, e sanosi, e l'opere d'essi più perfecte. e quella, come di sopra de putori si disse, furono per lo più Greci che ancora e che i Toscani a tempi molto antichi fussero di qualche nome in queste arti, ma loro maestria si vedessero molte statue nondimeno a grande uso di ciascuno i Greci ne habbbero il vanto per la bontà, e venuta delle loro figure, e per il numero grande d'essi, e degli artificia, i quali studiosamente si sforzarono non solamente per il primo che essi ne trattano che era grandissimo (contendendo infra di loro i comuni, e le città con molta ambizione di havere a presso di loro le più belle, e le migliori opere che tali arti potessero fare) ma molto più pagharon di tal nome, per cagione della quale essi talmente si acciarono, e he dopo una infinità di secoli e dopo molte rovine della Grecia ancora ne dura il nome, ancora che l'opere d'essi, o siano in tutto perdute, o poi non si riconoscono: perocchè le puture come cosa fatta in materia, la quale agevolmente, o da se si corrompe, o d'altronde riceve ogni ingiuria sono in tutto desuite, e le statue di bronzo, o da chi non conosce la bontà d'esse, o da chi non le stima hanno un altro forma, et i marini oltre ad essere per le rapine che avvengono, ma idosi per il gran del cielo ogni cosa la maggior parte rotti, e sepolti sono anche ad arbitrio di chi più può stati famente qua, e là trasportati, et i nomi degli artificia che erano in essi perduti si, e mutati, come aducene ad infiniti, i quali la poezia di Roma da trivide in lungo tempo portò a Roma. onde partiti doli per Costantino Imperadore, e trasportato l'imperio in Grecia molte delle più belle statue seguendo l'imperio, e lasciato Italia in Grecia la dide ella erano venute fece tornarono, e Costantino stesso, e li altri imperadori poscia delle isole, e delle città della Grecia scelsero le migliori, e come si trovava scritte al seggio imperiale ne adorarono. dove poi al tempo di Zenone Imp. per un grandissimo incendio, il quale disface la più bella, e la miglior parte di Costantinopoli molte ne furono queste, infra le quali fu quella bella Venere da Guido di Praxitele di cui di sopra faccimo menzione, e di mar-mar-boso Giove olivato fatto per mano di Fidia, e molte altre nobili di marmo, e di bronzo, e fra li altri d'oro ne fu uno grandissimo che si trovava una libreria nella quale si dice che era un ragno in un uovo, e questa fu il nome dell'istesso della salute 466. e poi un'altra fra i forse 70. anni dopo della medesima città arse un'altra parte più nobile, dove medesimamente s'era ridotto il fiore di così nobili arti, e cose a Roma da barbari, et in Costantinopoli dal fuoco fu spento il più bello splendore che havessero tali arti, la onde in quelle che sono rimaste, e che si veggono in Roma, Et altrove monasterii il maturo, credo che sia cosa ammirabile essendo esse in arbitrio di ciascuno porre il nome di quello, o di quello. Amen.*

che per la bellezza, e d'alcune fempate, e per la virtù loro si possa stimare che esse sieno state opere d'alcuni de sopra da noi nominati. L'origine di far le statue si conosce appresso i Greci primieramente esser nata dalla religione, che le prime immagini che di bronzo, o di marmo si faceſſero furono fatte a favoritiz, e degli Dei, e quali li li huomini gli adorneſſero, e secondo che pensavano che esse fossero, deſi Deſi ſe ſe agli huomini, da li quali i comuni, e le provincie ſtimavano haver ricevuto alcuno beneficio ſtraordinario, e ſi dice che in Athene, laquale fu città cuiſiſſima, e humaniſſima il primo honore di quella ſorte, fu dato ad Harmodo, e Arſtegiſtione, i quali hauendo uoluto con l'uccidere il tiranno liberare la patria dalla ſervitù: ma non poter eſſer ſuro in Athene, perche molto prima a coloro, i quali ne giuochi ſacri di Grecia, e maſſimamente neſi Olimpiaci erano pubblicamente banditi uincitori in quel luogo ſi faceuano le statue, queſta ſorte di honore del quale i Greci furono liberaliſſimi trapaſſo a Roma, e ſorſe come io mi credo uole recarono i Tarſeni lor uicini, e parte di loro accettati nel numero de' Cittadini, perche ſi uedeano a Roma anticamente le statue de' i primi Re Romani nel Campidoglio, e a quello Atto Natus, ilquale per conſeruatione degli auguri, e gli altri col raiſone la patria ſi fu poſto anche la ſtatua, he beneſia anco quel Harmodoro fatto da Eſefo, ſe non le a quei dieci Cittadini Romani che compulſarono le leggi, le Grece leggi interpretati, e quello Horatio Cocle, ilquale ſolo ſopra il ponte hauera l'impeto de' Tofcani ſiſtentato. Vediamoſene in oltre molte altre antiche poſte dal popolo, o dal ſenato a i lor Cittadini, e maſſimamente a coloro, i quali eſſendo ambasciatori del lor comune erano ſtati da uicini ucciſi. Era anco molto antica in Roma la ſtatua di Pitagora, e d' Alcibiade, il uno impatato ſapientiſſimo, e l'altro fortifiſſimo, ne ſolo ſi ſette queſto honore di statue agli huomini da Romani, ma ancora ad alcuni donna, pero che a Cate Sufficia uergine aſtate, ſi deliberato che ſi faceſſe una ſtatua, perche che come in alcuna cronaca de' Romani era ſcritto, ella al popolo Romano hauera fatto dono del campo uicino al fiume, queſto medefimo honore ſi ſette a Cocha, e ſorſe maggiore, perche caſta ſi ritratta a cavallo, che ſ'era ſuggita del cõpo del Re Porſena, ilquale era uenuto con l'hoſte contro a Romani, ueluti oltre a queſti ſe ne potrebbe contare, i quali per alcuno beneficio raro fatto al comune loro meritauano la ſtatua, e molto prima a Roma ſi quello honore di statue di bronzo, o di marmo dato agli huomini, che in cotai maniera li Dei ſi ritraeſſero contentandoli quegli antichi di hauere le immagini de' loro Dei ritratte di legno intagliato, e di terra cotta, e la prima immagine di bronzo che agli Dei in Roma ſi faceſſe, ſi dice eſſere ſtata di Cerere, la quale ſi traſſe dallo honore di ſſo Spurio Arco, che nella careſtate al uolere a minor prezzo il ſuo grano ſ'ingegnaua di allattare il popolo, e di poi accaſſi la ſignoria della patria, e che per queſto conto ſi ucciſo. Hauemo le Greche statue, e le Romane differenzia infra di loro aſſu chiara, che le Greche per lo piu erano ſecundo l'infanzia delle paleſtre uende, doue i giuocati alla lotta, e ad altri giuochi grandi ſi exercitauano, che in quelli piaceuano il ſomma honore, le Romane ſi faceuano ueluti, e d'armatura, o di toga, habito ſpetralmente Romano: il quale

quali honore come noi dicemo poco fa dato principalmente al commercio. poi come quando l'ambrosione accresce si dàto anco da privati, e da comuni forellini a que-  
 sta, & a quel Cittadino, o per beneficio ricuato, o per hauerlo amico, e massima-  
 mente lo faceuano gli huani, e basia amici in uersi i piu potenti, e maggiori. & an-  
 di tanto oltre la cosa che in breue spazio le puzze i rapti, e le leggi ne furono tol-  
 te riprese. E non solo fiorirono queste arti nel tempo che i Greci in mare, & in ter-  
 ranuola o creuono appresso a quella nazione, ma poi molti secoli dipò che hebbero  
 perduto l' imperio al tempo degli Imperadori Romani alcune uolte rinforsero, che in  
 Roma si uede ancora l'arco di Settimio ornato di molte belle figure, e molte altre  
 opere egregie, delle quali non si fanno i maestri offendosi per d'una la memoria. ma  
 non ridano piu che queste citati sieno da ammirare a quelle, che ne i tempi che i  
 Greci estano si studiarono furono fatte. appresso i quali furono in oltre alcuni, i  
 quali hebbero gran nome nel lauorare in argento di scarpello. l'opere de i quali, e  
 per la materia, da quale agualmente uita a forma, e che l'uso in poco spazio leggera  
 non si conuolassero modo altro, e nondimeno ne sono chiari alcuni artefici de nomi  
 de quali breuemente faremo mentione per finire una uolta a quello che noi hauete  
 uoluto che io facci, nelle quale arte fra i primi fu molto celebrato Memore. il qua-  
 le lauoraua di fatti di stesso lauoro uasi d'argento, & tazze da bere, & ogni altra  
 forte di uasillamento che si adoperaua ne sacrificij, & erano tenuti quelli lauori,  
 & ne templi, e nelle case de nobili huomini molto cari, dopo costui nella medesima  
 arte hebbero gran nome uno Acragante, uno Boco, & un' altro chiamato Agri-  
 de i quali nella Isola di Rodi si uedeuano per i templi in uasi sacri modo belle opere,  
 e di q' Boco sperauamo che uasi, e Bacche fatti con lo scarpello in Fidiu, & in al-  
 tri uasi molti benefici di quello uoluto un Capito, & uno Sidero di maravigliosa bel-  
 lezza. dopo con ioro fu molto chiaro il nome d'uno Antipatro: il quale sopra una  
 tazza fece un Satiro ornato dal senno suo proprio che ben si potena dire che  
 piu presto uolo hauesse si potto che uolo hauesse con lo scarpello scolpito, furono an-  
 co di quale he nome uno Taurico da Cizico, uno Aristote, uno Onico, & uno Eca-  
 teo, & alcuni altri, e poi a tempo piu oltre di Pompeo il grande un Praxitele, & un  
 Lodo da Esi. il quale ritraua di mirabilissimo lauoro hauere ornati, e battaglie  
 molto bene. Fu anco in gran nome un Zopiro, il quale haueua in due tazze ritrat-  
 to d'quadro di Orefe nello Atoparo. fu anco chiaro un Pitea, il quale haueua  
 conuoluto un uaso due figurette l'una di Ylisse, e l'altra di Diomede quando in  
 Troia insieme furono la statua di Pallade. ma questi lauori erano di tanta sottil-  
 glietza, che in breue il bello d'esi sene consumaua, & erano poi in pregio piu per  
 il nome degli artefici che li haueuano fatti che per uirtu, o per eccellenza che si scor-  
 gesse nelle figure, delle quali poi apena si ne potesse ritrarre l'esempio. ma questa, e  
 l'altre arti nobili, delle quali noi habbiamo di sopra piu che non pensauamo di douer  
 far menzione etia presente, e due, o tre altre di sopra hanno talmente ornato in  
 luce che io non credo che ci bisognino desiderare l'auere per prenderne diletto, &  
 ammirare però che sono stati tali i maestri di queste arti, e per lo piu i Toseani, e sic

L E T T E R A D I M.

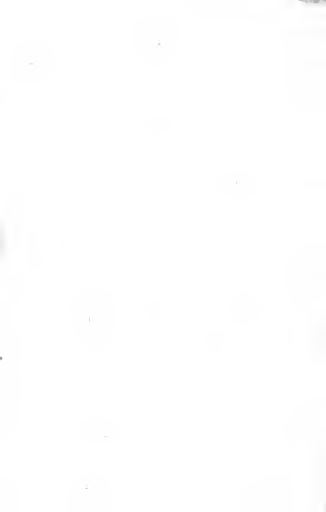
ziabilmente i nostri Fiorentini che hanno mostrato l'ingegno, e l'industria loro essere di poco vinta da quegli antichi cotanto celebrati arti citati. li quali da Voi Ad. Giorgio sono nelle lor vite in modo, e sì fortimente descritti, e lodati che io non trapassero più oltre con lo scrivere, potendo infinitamente che oltre agli altri beni di Toscana, che sono infiniti, si quali la sorte, e la buona mente del Duca Cosimo de' Medici nostro Signore ci fa parere molto migliori, habbiamo anco l'ornamento di così nobili arti. delle quali non solo la Toscana, ma tutta l'Europa siene abbellisce. Vedendosi quasi in ogni parte l'opere de' Toscani artefici, e de' loro discepoli risplendere, e ciò dobbiamo sperare molto più nel tempo auenire, poi che non solo i nobili Martiri per l'opere loro pregare, ma anco per le penne de' nobili scrittori si uogliono commendare, e molto più per il favore, & aiuto che continuamente lor danno i nostri Illustrissimi Principi, e Signori, uolendosi con grande utile, & honore d'efficitarsi dell'opere loro in adornare, & abbellire la patria, & in publico ancora la loro Accademia favorendo, e sollevando, e ciò massimamente per opera vostra. di che tutti se grati, e buoni huomini uogliono essere, ne ne debbono honorare, & infinitamente ringrazare. che Dio vi guardi. Di casa alla Vici. di Settembre 1597.

Vostro Giouambattista Adriani.





Plut. I. Lit. I. N. 20.





002250812





86

MASSACHUSETTS.

T II

1	1
2	2
3	3
4	4
5	5
6	6
7	7
8	8
9	9
10	10
11	11
12	12
13	13
14	14
15	15
16	16
17	17
18	18
19	19
20	20
21	21
22	22
23	23
24	24
25	25
26	26
27	27
28	28
29	29
30	30
31	31
32	32
33	33
34	34
35	35
36	36
37	37
38	38
39	39
40	40
41	41
42	42
43	43
44	44
45	45
46	46
47	47
48	48
49	49
50	50
51	51
52	52
53	53
54	54
55	55
56	56
57	57
58	58
59	59
60	60
61	61
62	62
63	63
64	64
65	65
66	66
67	67
68	68
69	69
70	70
71	71
72	72
73	73
74	74
75	75
76	76
77	77
78	78
79	79
80	80
81	81
82	82
83	83
84	84
85	85
86	86
87	87
88	88
89	89
90	90
91	91
92	92
93	93
94	94
95	95
96	96
97	97
98	98
99	99
100	100

47